ANNO XLII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA I. — 1° GENNAIO 1897

gennaio febbraio marzo - Vol. I
aprile maggio giugno - Vol. II
luglio agosto settembre - Vol. III
ottobre novembre dicembre - Vol. IV

ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE
1897

pag. 1

OPERAZIONI MILITARI MARITTIME

Continuazione. — Vedi dispensa XXIV, anno 1896

Considereremo ora le forme e i mezzi della guerra di costa e, ricordando che, specie dalla difesa, si usufruiscono gli elementi di forza terrestre, tratteremo partitamente:

a) del blocco;
b) del bombardamento;
c) degli assedî marittimi;
d) delle operazioni littoranee;
e) delle operazioni fluviali.

Il blocco è operazione dell'attacco. Ha per iscopo d'impedire che la nazione attaccata possa, per via di mare, rifornirsi dai neutri di armi, viveri, munizioni, danari, di tutto quanto insomma può essere necessario ed utile per continuare la lotta.

Si bloccano quindi le coste ed i porti sia mercantili che di guerra, nel qual ultimo caso si ha anche di mira di paralizzare l'azione delle forze navali che ancora rimanessero all'avversario.

Ma, secondo le regole del diritto internazionale, il blocco deve essere effettivo, « cioè mantenuto da una forza adatta e sufficiente ad impedire l'accesso al littorale nemico ». In tale senso si esprime la dichiarazione annessa al trattato di Parigi del 16 aprile 1856.

Ora si comprende di leggieri come sia difficile osservare questa prescrizione se per poco il paese attaccato abbia, come ad esempio l'Italia, un'estesa frontiera marittima e moltissimi porti d'approdo fortificati o no.

L'ammiraglio Aube a questo proposito dice:

« Il blocco di tutto il littorale di un paese è impossibile: quello di un sol porto è di difficile esecuzione, non è effettivo che me-

diante la concentrazione di numerose squadre di blocco scaglionate su più linee concentriche attorno al porto stesso » (1).

Inoltre al giorno d'oggi non sarà difficile forzare il blocco se questo non è rigoroso: la rotta della nave non è più subordinata al mutare del vento e la velocità sebbene contrastata da elementi immutabili come condizione di mare e condizioni meteorologiche, ha per fattori macchina e carbone, fattori che sono alla mercè dell'uomo. Alle navi bloccanti occorrerebbe quindi tenere sempre i fuochi accesi ed un'alta pressione, pur cappeggiando, per non vedersi filar via a tutto vapore navi dell'avversario e piroscafi carichi di contrabbando di guerra senza possibilità di dar loro la caccia. Ma il carbone, che non mancherà nei depositi e nei porti, è limitato a bordo ed occorre, per quanto si può, non sciuparlo inutilmente. Questo a tempo sereno: solo poi che vi sia un po' di fortunale o una provvida nebbia, migliori saranno le condizioni dei bloccati, peggiori quelle dei bloccanti.

Condizione quindi essenziale perchè il blocco al dì d'oggi sia realmente effettivo, si è che le navi incaricate di mantenerlo abbiano sempre ed in ogni momento modo di esplicare velocità superiore alle navi bloccate e possano a turno essere rilevate per gli opportuni rifornimenti. Con molta probabilità quindi, nelle future lotte sul mare, questo mezzo di guerra sarà più raramente usato, salvo si tratti, e ciò ha più attinenza alle grandi operazioni strategiche navali, di immobilizzare in un porto militare o in un centro strategico tutta o gran parte della flotta avversaria che avesse schivato battaglia o fosse stata battuta nei combattimenti di squadra. Per il resto gioverà assai più la guerra di crociera o meglio quella di corsa.

— Il bombardamento è mezzo di guerra usato dallo attaccante ed è assai temuto dalle immaginazioni popolari, tanto più ora che la fama dei mezzi esplodenti, sicuri appertatori di morte, distruzione, incendio, si è venuta volgarizzando.

Non v'ha chi non ricordi le polemiche, le fiere controversie sorte nei vari stati trattandosi dell'organizzazione difensiva delle coste, e si può affermare che non v'ha città marittima che non

(1) Op. cit., pag. 27.

abbia sollevato clamori infiniti per tentare di ottenere dal governo l'ausilio e la protezione di fortificazioni nella fallace speranza che esse sole potessero metterla al sicuro dal bombardamento, incubo e spauracchio della popolazione.

Effettivamente è mezzo di guerra utile per tentare la distruzione di arsenali, cantieri ed altri stabilimenti marittimi; può essere episodio dell'operazione più complessa di assedi di piazze forti litoranee; è minaccia, ritenuta efficace, per imporre grosse taglie alle città indifese e commerciali; può essere mezzo adottato per attrarre alla difesa di queste città la flotta nazionale che, inferiore in potenza, avesse fino allora eluso il combattimento navale.

Ma forse più che sull'effetto materiale, di cui vedremo in seguito le limitazioni, questo mezzo di guerra ha sua ragione di essere sull'effetto morale che produce, specie se diretto su città aperte.

Alcuni considerano il bombardamento contro città aperte come una inutile barbarie, e vorrebbero che queste, per analogia alle città interne, non avessero nella lotta da subire altro che l'occupazione militare nemica e le imposizioni di guerra; è senso altamente umanitario ma inammissibile in guerra nell'interesse stesso della difesa. Infatti le città marittime devono considerarsi come località di frontiera, e sarebbe cosa illusoria se nell'assetto difensivo marittimo si profondessero tesori nelle fortificazioni di certi punti ritenuti d'importanza strategica, per lasciare all'avversario libertà di occupazione e di adito al territorio a poche miglia di distanza. Alle città aperte si provvede e colla flotta in vigilante crociera e colle forze mobili terrestri, opponendosi, se non si può al bombardamento, almeno ai tentativi di sbarco.

Del resto non bisogna illudersi: nella guerra sul mare le flotte che non troveranno sul loro cammino seri ostacoli, si rivolgeranno di sicuro contro gli empori commerciali dell'avversario, siano essi protetti o no da fortificazione.

È il grido di guerra, è l'ideale della lotta pei novatori, ed otterrà intera ed assoluta esplicazione nelle future guerre marittime.

Così si esprime l'ammiraglio Aube (1):

« ..... bisogna abbandonare il sentimentalismo che ha creato « i diritti della guerra e ritornare alla logica che in realtà governa « il mondo.

« La guerra può definirsi: lo sforzo supremo del diritto contro la « forza che nega questo diritto — da ciò l'obbiettivo supremo della « guerra: fare il più che sia possibile del danno al nemico. Ora, es- « sendo la ricchezza il nerbo della guerra, tutto ciò che colpisce il « nemico nella sua ricchezza, *a fortiori* tutto ciò che lo colpisce nelle « sorgenti stesse della ricchezza, diventa non solo cosa legittima, « ma si impone come cosa obbligatoria. Bisogna dunque aspettarsi « di vedere le flotte, padrone del mare, rivolgere la loro potenza « di attacco, di distruzione, in mancanza di avversario che si rifiu- « tasse al combattimento, contro le città litoranee, fortificate o no, « pacifiche o guerriere, incendiarle, rovinarle o quanto meno sotto- « porle a gravissime contribuzioni di guerra. Ciò si è fatto in altri « tempi, ora non si faceva più, ma si farà ancora ».

E più oltre ribattendo il chiodo:

« Ogni punto del litorale può diventare meta di sbarco: ogni « città litoranea può essere incendiata e sottoposta a contribu- « zione di guerra da parte della flotta e da semplici incrociatori. »

E il Montéchaut, studiando la questione sotto altro aspetto:

« Non possiamo figurarci due potenze marittime in lotta fra « di loro con delle squadre al largo dandosi la caccia per com- « binazione, divertendosi, per modo di dire, a nascondersi, al- « lorchè sulle coste vi sono tante ricchezze accumulate da rovi- « nare, tanti cantieri industriali da distruggere, tante energie « morali da abbattere.

« Si può averne la certezza: le avarie delle navi da guerra « moderne saranno assai numerose allo inizio stesso delle osti- « lità. Nè i cantieri dello Stato, nè quelli dell'industria privata « saranno sufficienti a ripararle. Donde ne consegue che si deve « fare ogni sforzo per distruggere quanto si può completamente « e presto i cantieri di costruzione e di riparazione che possono

(1) Op. cit., pag. 22-23.

« servire alla flotta avversaria. Impedire a questa di raddob-
« barsi, ecco uno scopo ricco di risultati pratici. » (1).

E il nostro Bonamico (2):

« Contro l'azione del bombardamento la sola difesa possibile è « quella della flotta, quando le condizioni idrografiche e topo-« grafiche non coprano la città dai tiri a lunga gittata delle mo-« derne artiglierie.

« Il problema del bombardamento non è più una lotta fra « batterie di terra e di mare, ma dipende dalla probabilità di « colpire, dal rapporto dei bersagli, dalla potenza incendiaria dei « proietti, ed è evidente che sotto questi tre aspetti non vi è « quasi limite alla possibilità di bombardare.

« Il bombardamento è per eccellenza l'azione navale, poichè è « quello dal quale si possano ottenere grandi risultati con minimi « rischi. »

Ma al caso pratico avrà realmente il bombardamento quella grande efficacia che gli viene in generale attribuita, o il suo effetto teorico subirà delle notevoli limitazioni? Due recentissimi studi (3) sull'argomento inclinano a menomare l'eccellenza di questo mezzo di guerra marittima e le deduzioni loro, forse nel complesso troppo ottimiste, non sono senza valore.

È bene esaminarle, perchè conviene farsi del pericolo un'idea ragionevole ed esatta scevra di qualsiasi esagerazione.

Distinguiamo anzitutto due casi: il bombardamento di una piazza marittima per ottenere la distruzione di arsenali, magazzini, stabilimenti vari che interessano più particolarmente l'azione militare ed il bombardamento di città aperte, a rovina del commercio e dell'industria, per imposizione di taglie, per conseguimento di effetti morali che valgano a deprimere lo spirito nazionale del difensore.

Le piazze marittime si trovano generalmente situate nei punti della costa ove le condizioni orografiche ed idrografiche consen-

(1) Op. cit., pag. 164.
(2) Op. cit., pag. 170.
(3) Veggansi gli studi: *Des opérations maritimes contre les côtes et des débarquements*, par M. D. B. G., capitolo II, 1894. — *L'attacco e la difesa delle coste*, E. Rocchi maggiore del genio. *Rivista d'artiglieria e genio*, luglio 1896.

tono la maggior protezione naturale e in esse si accumularono oggidì i più potenti mezzi di difesa artificiale.

Contro queste piazze quindi la flotta che eseguirà il bombardamento o si terrà fuori della gittata delle artiglierie della difesa, cioè a 9 e 10 chilometri dalla costa, oppure le navi si acconceranno, avanzandosi, a tentare il bombardamento lottando in pari tempo contro le opere costiere.

Il principio che « l'efficacia del tiro è in ragione diretta della « facilità di osservarne i risultati » è immanente.

A quelle grandi distanze le navi non veggono, non possono apprezzare i risultati del tiro, quindi non possono rettificarlo: i proiettili si dissemineranno un po' dovunque, la densità del fuoco sarà debole su ogni punto ed i risultati per conseguenza ben differenti da quelli che colpiscono l'immaginazione dei più.

A quattro o cinque chilometri non v'ha dubbio che la precisione del tiro sarà maggiore e quindi il bombardamento potrà avere risultati assai più concludenti; ma le navi entrando nella zona della gittata utile delle artiglierie nemiche avranno a sostenere una lotta aleatoria e pericolosa contro le opere della difesa, ciò che influirà singolarmente sul risultato finale cui si tende.

Se il bombardamento è diretto invece contro città aperte a distanza utile è certo si svilupperanno incendi, si distruggeranno fabbricati, si ammazzerà della gente senza che la città indifesa possa ritorcere le offese: ma se ricordiamo che l'approvigionamento in munizioni di una flotta è limitato, nè si può iniziare e proseguire il fuoco fino a completo esaurimento delle munizioni, si vede quanto, anche in questi casi più favorevoli, sia limitata l'azione intensiva del fuoco. Si è ritenuto si possa da una flotta, come sforzo massimo, lanciare 6000 proiettili su una città: questa cifra benchè arbitraria corrisponde nella pratica ad un consumo considerevole di munizioni. Orbene, tenendo conto della natura del bersaglio, accolta di muri e di caseggiati con spazi interposti scoperti, come strade, piazze, giardini, cortili ecc, il risultato del bombardamento si ridurrebbe alla distruzione di 3 o 4 case su 1000 fabbricati, aliquota minima per le città marittime di una certa importanza e che presumibilmente potrebbero sottostare a questa azione di guerra.

Anche contro un arsenale si esagera spesso la potenza distruttiva di un bombardamento. Si ragiona come se ogni proiettile caduto nello spazio occupato dall'arsenale fosse dannoso: si dimentica che là sopratutto la squadra nemica sarà tenuta lontano dal bersaglio cui mira, che questo bersaglio per le sue dimensioni è da paragonarsi a una vera città e che i $^{9}/_{10}$ della sua superficie si compongono di bacini, di canali, di strade, e che molti edifici, tettoie, officine, magazzini, vuotati per la mobilitazione della flotta e per la messa in stato di difesa della piazza, non conterranno più gran che di prezioso.

Se i danni materiali sono abbastanza lievi, l'effetto morale che producono nell'animo delle popolazioni, agglomerazione di persone d'ogni classe, d'ogni sesso, d'ogni età, è notevole e di esso va tenuto conto per apprezzare al suo giusto valore l'importanza di questo mezzo di guerra.

Certamente dobbiamo aspettarci ad avere un certo numero di porti bombardati in caso di guerra: è un pericolo a cui non possiamo sottrarci. L'avversario userà di questo mezzo anche nei primissimi inizii della lotta sul mare per tentare l'intimidazione e far nascere torbidi nei centri marittimi popolari che creino imbarazzi alle autorità locali e al governo centrale a detrimento delle energie esplicantisi su altro e più lontano teatro d'operazione. Bisogna quindi preparare gli animi a questa eventualità e far conoscere alle popolazioni costiere la verità vera, cioè che quasi tutte le città marittime potranno sottostare al bombardamento ma che i danni subiti saranno insignificanti e sopportabilissimi e che ad ogni modo questo parzialissimo risultato dell'avversario non avrà gran peso nella lotta odierna fra due nazioni.

Quando l'obbiettivo di una flotta non è soltanto la distruzione di uno stabilimento marittimo o di una città commerciale ma la padronanza di un porto o di un centro fortificato, il che richiede in primo luogo l'annientamento delle difese locali, la flotta ricorre allora ad una serie di operazioni conosciute e raggruppate sotto il nome di assedi marittimi.

Quindi l'assedio marittimo è l'attacco con forze navali, in concorrenza per lo più d'altre terrestri, di porti o stabilimenti marittimi e delle loro opere difensive a scopo di occupazione.

Ogni assedio sia terrestre che marittimo è un'operazione metodica regolata da norme determinate, e quasi costanti diversamente applicata secondo il terreno ed i mezzi della difesa.

Senza quindi entrare nei particolari tecnici basterà accennare le fasi principali che caratterizzano questa azione di guerra.

Esse sono:

1° La ricognizione della piazza dal lato di mare e se è possibile dal lato di terra;

2° L'investimento e il blocco marittimo;

3° L'attacco dei forti esterni o di 1ª linea, sbarchi di truppe, impianto a terra di controbatterie;

4° Distruzione delle costruzioni e sbarramenti esterni ed attacco dei forti di 2ª linea;

5° Forzamento dei passi dell'estuario marittimo interno della piazza;

6° Bombardamento del nucleo centrale.

Molti autori opinano che contro opere o piazze marittime gli sbarchi, gli attacchi di sorpresa e di viva forza condurranno sempre a risultati più positivi dell'assedio regolare, specie se tentati improvvisamente all'aprirsi delle ostilità (1). La riuscita di un tal genere di operazioni, che deve essere interamente affidato a navi potenti e velocissime, può avere un'influenza decisiva sull'ulteriore sviluppo delle operazioni marittime, sia per i danni materiali arrecati al nemico, sia per l'effetto morale che produrrà un successo riportato al principio della lotta, ed è per questa considerazione che la difesa dovrà mantenere le piazze od opere marittime, maggiormente esposte a un colpo di mano, in perfetto e permanente assetto difensivo.

Le operazioni litoranee sono quelle il cui carattere è per lo più la sorpresa e che tendono specialmente alla distruzione delle strade rotabili o ferrate in vicinanza delle coste; all'interruzione delle comunicazioni telegrafiche o semaforiche, delle segnalazioni ottiche; alla distruzione dei depositi di viveri, carbone e munizioni; alla momentanea occupazione di un tratto di costa o di un porto per rifornimenti o per rifugio.

(1) E. Rocchi, op. cit. pag. 23-30.

Queste operazioni, veri colpi di mano, quantunque episodi della guerra marittima, acquistano notevole importanza e possono, per la natura dei luoghi, rendere malagevoli le operazioni di mobilitazione, intralciandone i trasporti per vie ferrate litoranee e ad ogni modo mantengono la difesa in uno stato d'irrequietezza e spesso la obbligano a commettere l'errore di disseminare le forze, per voler tutto vigilare, dondo così agio all'attacco di preparare e portare a compimento, nel punto più debole una decisiva azione costiera e interna.

Infine le operazioni fluviali non hanno importanza per noi italiani e per gli estuari marittimi del Mediterraneo, perchè i fiumi non sono navigabili anche per le minori navi da guerra, e tutt' al più dànno passaggio a torpediniere e lancie a vapore armate.

Ma trattando in generale delle operazioni militari marittime è bene accennare in che consistono.

La flotta costituisce la base d'operazione sussidiata naturalmente dalla occupazione e messa in stato di difesa di parte del territorio e della costa in prossimità della foce del fiume; il fiume è la naturale linea d'operazione; l'obbiettivo è per lo più qualche importante città commerciale sulle rive di esso. Attacco e difesa si giovano di elementi di forza terrestri e in genere il fiume serve come veicolo per i rifornimenti.

Sulle coste dell'Atlantico, su quelle dei mari del Nord e del Baltico, sul Danubio nel mar Nero, si trovano molti esempi di località che possono dar luogo ad operazioni combinate della flotta e di truppe di terra negli estuari fluviali.

In Italia la laguna costiera che ricinge la piazza marittima di Venezia nell'Adriatico, può, specie dal lato della difesa, dar luogo ad operazioni di carattere fluviale.

***

Si è quasi sempre, trattando delle operazioni costiere, parlato dell'attacco, poco o punto della difesa: questa è, si può dire, una conseguenza del carattere speciale di esse operazioni.

La difesa, non v'ha dubbio, fa grande assegnamento nelle forze navali e sarebbe errore grave se così non facesse, ma ne fa

pure, e non piccolo, sulle fortificazioni e sulle forze mobili terrestri; suo carattere è la territorialità.

L'attacco esplora, tenta, punta in uno o più luoghi e se non riesce ritorna all'alto mare, al mar libero e cangia obbiettivo trasportandosi in breve tempo anche a grande distanza: suo carattere è l'azione marittima per eccellenza.

Sembra quindi ragionevole che le operazioni dell'attacco riescano, per loro natura, più varie, più caratteristiche, meglio delineate e lumeggiate che non quelle della difesa.

Operazioni interne.

Hanno sempre carattere d'invasione e sono eseguite dalla flotta da guerra e da quella oneraria per quanto si riferisce al trasporto delle truppe e dei materiali dai porti di partenza ai luoghi prescelti per lo sbarco e dalle truppe di sbarco dalla costa allo obbiettivo strategico cui si tende.

Possono però presentarsi due casi:

a) invasione concorrente,

b) invasione diversiva.

Nel primo caso le truppe sbarcate hanno un obiettivo comune con altre colonne moventisi per le frontiere terrestri ed operano quindi sullo stesso scacchiere di guerra, diversamente l'operazione si svolge su altro scacchiere o su altro teatro di guerra con obbiettivo tutt'affatto speciale.

Da questa diversità d'intenti ne nasce una notevole differenza nelle modalità d'esecuzione: la principale e più caratteristica sembra possa essere, la seguente: nell'invasione concorrente il luogo di sbarco può essere sistemato quale base d'operazione temporanea, poichè le truppe mano mano che si accostano alle altre colonne di terra possono rendersene indipendenti e in un dato momento abbandonarla del tutto — nell'invasione diversiva la base d'operazione sulla costa, pur rimanendo sussidiaria, poichè la vera base sono sempre i porti e gli stabilimenti militari e marittimi del paese invasore, deve invece stabilirsi in modo da poter funzionare per tutta la durata dell'azione diversiva, quindi deve

essere sicura dal mare e da terra, ricordando che in questo caso è sempre il mare la linea naturale di rifornimento e di ritirata.

Attacco e difesa in queste operazioni interne si giovano delle forze navali e terrestri: la flotta dell'attaccante ha per sua missione la scorta del convoglio, la preparazione e la protezione dello sbarco: quella di difesa cerca invece di ostacolare il viaggio e l'approdo della spedizione.

In questa prima fase sono dunque le sole forze navali che si contendono il passo: ciò ben inteso quandó l'attaccante non abbia già annientato o bloccato le navi d'alto mare della difesa e non siagli rimasto in modo incontrastato il dominio del mare.

Ma al momento dello sbarco ed in appresso entrano da ambe le parti in giuoco le forze terrestri e in questa fase la difesa avrà campo di esplicare una grande vigoria se le risorse del paese sono state convenientemente studiate, raggruppate e ripartite con larga, intensa ed oculata preparazione fin dal tempo di pace.

Poichè l'operazione del lasciare le navi e prender terra rappresenta per l'attacco un momento di vera crisi e il difensore accorto e sollecito può la crisi convertire in disastro ricacciando in mare chi dal mare traeva la forza, la via, il modo, l'ausilio dell' invasione.

L. L.

(*Continua*)

SPECIALITÀ DELLA TATTICA IN MONTAGNA

> Marciare, vivere, combattere, questi tre atti nei quali si compendia la guerra, si fanno vieppiù difficili in montagna e generalmente le difficoltà vanno aumentando a misura che aumenta l'elevazione.
>
> ALLASON. *Impiego dell' artiglieria in guerra*, pag. 345.

I concetti ordinari di spazio e di tempo, sono in montagna intralciati da molteplici fattori, talchè si scorge come la guerra nelle regioni alpestri ed il successivo svolgersi delle operazioni tattiche, debba necessariamente avere esigenze sue proprie, seguire forme e criteri tutti particolari.

Ciò posto, se si considerano le condizioni geografiche della nostra frontiera occidentale, costituita dal sistema orografico alpino, si vede il bisogno di rivolgere la nostra attenzione alle eventualità di una guerra di montagna e di studiare con alacrità e diligenza tutto ciò che concerne il particolare svolgimento dei combattimenti alpestri.

E ciò assume specialmente importanza oggidì che per effetto della triplice alleanza, l'Italia deve seguire un indirizzo politico diverso, per non dire opposto, a quello della nostra vicina e potente repubblica; ora che, con ogni probabilità, allo scoppiar di una guerra i primi e fors'anco i decisivi fatti d'arme si andranno svolgendo sull'alta montagna.

Le nostre truppe alpine che, a buon diritto, godono in Europa di sì bella fama e che formano una delle più belle gemme dell'esercito italiano, costituiscono il nucleo delle nostre forze destinate ad agire in montagna, e su esse riposano fidenti le speranze di ogni cittadino.

Ai nostri baldi montanari poi, in caso di conflitto, andranno con tutta probabilità ad unirsi gran parte delle truppe stanziate nelle zone di frontiera, costituendo per tal modo delle grandi unità tattiche aventi vera e pura missione di guerra montana.

Se dunque tale è la prospettiva che si presenta dinanzi a noi, tutti comprendono di leggieri quale sia l'importanza assunta oggidì dal problema alpino, in vista specialmente, del numero considerevole di armati cui verrà affidata la missione di agire sulle alte montagne.

Molte, difficili ed oltremodo complesse sono le questioni che si sollevano in questo ampio campo, nè io mi sento di affrontarle, sia per la vastità dell'argomento in se stesso, come, e principalmente, per la mia poca esperienza in tale materia.

Farò ciò non pertanto del mio meglio per esporre quel poco che mi venne dato raccogliere su questo vitale argomento, limitando le mie considerazioni alla sola parte tattica.

Prenderò per base la eccellente nostra istruzione sull'impiego delle tre armi nel combattimento, nella quale sono compendiate le norme da aversi nelle operazioni di montagna e senza dilungarmi in discussioni generali, estrarrò senz'altro le regole, a parer mio essenziali, contenute in tale istruzione, unendovi quelle poche osservazioni atte a rendere vieppiù spiccata la specialità della tattica di montagna.

Queste regole o massime sono pertanto le seguenti:

1° Contro una linea di difesa molto estesa l'attaccante deve restringere la propria azione nel fare dapprima dimostrazione su vari punti per dirigere poi la maggior parte delle sue forze contro uno o due passi soltanto.

2° Contro la difesa concentrata su di una fronte ristretta, saranno opportuni gli avvolgimenti, allo scopo principale di tagliare la ritirata al nemico.

3° In montagna si dovrà sopratutto cercare di assicurarsi l'iniziativa delle operazioni.

4° La difesa non dovrà mai essere assolutamente passiva.

5° Nella difesa verranno occupati punti avanzati per far smascherare le forze dell'avversario; all'indietro poi le forze princi-

pali saranno collocate in luoghi opportuni per l'azione controffensiva.

6° In montagna, sia nell'attacco come nella difesa, le forze dovranno ripartirsi su più colonne per diverse strade per concorrere ad una azione comune.

7° La difesa manovrata, se opportunamente predisposta, si trovi in condizioni favorevoli di fronte all'aggressione.

8° Il dominio offre in montagna grande vantaggio tattico.

9° Le posizioni di montagna debbono venire occupate con criteri diversi a seconda dei loro speciali caratteri.

10° In montagna le formazioni tattiche debbono seguire modalità speciali.

11° In montagna sono efficacissime le sorprese.

12° Nella guerra di montagna l'artiglieria può dare alla fanteria un notevole concorso.

13° La resistenza, fermezza e perseveranza delle truppe, e più specialmente l'abilità dei capi, sono fattori principali di vittoria.

Non mi sembra il caso di svolgere considerazioni su tutte le norme ora esposte, alcune delle quali sono di per se stesse evidenti e direi quasi elementari; gioverà invece che io mi intrattenga: sugli attacchi avvolgenti, sulle modalità d'attacco, sulle speciali operazioni di sorpresa, sulla missione dell'artiglieria, infine sulle qualità fisiche e morali che esige la guerra di montagna.

*
* *

I difetti capitali del sistema di difesa *a cordone* sono troppo noti, come noti sono i numerosi esempi storici comprovanti la fallacia di un metodo cosiffatto. Il metodo di difesa opposto, consistente nel concentrare il nerbo delle truppe nelle posizioni naturalmente forti retrostanti, guardando i punti avanzati con piccoli riparti, sarà quello contro cui più facilmente occorrerà di rivolgere i propri attacchi in una guerra di montagna.

Contro una difesa così organizzata, l'attacco frontale porterebbe a gravi perdite con poca o niuna probabilità di riuscita. Converrà perciò con opportuni movimenti aggiranti, seguiti con più

colonne scaglionate in avanti, creare delle serie preoccupazioni al nemico sulla propria linea di ritirata.

Un tale sistema non può a meno di portare a buoni risultati inquantochè in montagna, per gli scoscendimenti, i forti balzi, le alte vette, in una parola per l'impraticabilità naturale del terreno, è pressochè impossibile al difensore di poter accorrere prontamente sul rovescio ed assicurare le minacciate retrovie.

In tali casi però non sarà bastevole una semplice dimostrazione, ma l'avvolgimento dovrà avere forza ed importanza tale da minacciare seriamente la ritirata al difensore. Un simile movimento eseguito con deboli forze non riuscirà a nulla, perchè se pure perverrà ad attirare il nemico fuori della posizione, non avrà certo valore tale da portare ad un risultato decisivo, e le truppe avvolgenti correranno rischio di essere battute separatamente.

Si rifletta del resto che l'aggirante è a sua volta aggirato, epperciò una tal manovra non sarà permessa che quando si abbia superiorità di forze sul nemico, o quando la minaccia alla sua linea di ritirata non comprometta quella del partito aggirante.

« Se il nemico, scrive il Clausewitz, occupa una posizione un « po' concentrata nelle montagne allora i movimenti per girarlo « formano una parte essenziale dell'attacco, ma lo scopo di questi « movimenti laterali deve essere piuttosto di tagliare la ritirata al « nemico che di attaccarlo di fianco o a tergo ».

A sua volta l'Allason nel suo bellissime studio di geografia militare, così si esprime:

« Le posizioni difensive presentano di solito in montagna una « tale forza di resistenza che non conviene attaccarli direttamente, « per lo più si deve cercare di farle cadere occupando sul rovescio « o sui fianchi del difensore altre posizioni che minacciano le sue « comunicazioni e lo obbligano ad abbandonare le linee occupate « o ad uscire per farsi esso stesso attaccante ».

E nel medesimo ordine di idee il generale Kuhn scrive:

« Per conseguenza, sempre che sia possibile, tornerà utile « d'imprendere mosse aggiranti, perchè i vantaggi che le accompa- « gnano sono moltissimi, e raramente il difensore può attuare « contromanovre feconde di risultato.

« Peraltro è indispensabile che gli aggiramenti siano fatti colla « forza principale, chè diversamente il difensore troverebbe l'occa- « sione di battere *en detail* l'aggressore ».

« . . . Gli aggiramenti sono sopratutto indicati là, ove l'attacco « sul fronte esigerebbe troppi sacrifigi, in causa della naturale « forza della posizione nemica ».

Del resto che nella guerra di montagna i movimenti aggiranti rappresentino una grande parte, lo provano i pochi esempi storici che mi è dato di ricordare.

Il 12 gennaio 1797 Alvinzy attaccò debolmente la posizione della Corona; Joubert resistette ma sapendosi aggirato da una colonna austriaca che marciava costeggiando il Garda, nella notte si ritirò nella posizione di Rivoli.

Nel 1866 la posizione di M. Suello fra S. Agostino e Bagolino fù dagli Austriaci lungamente contrastata ai volontari garibaldini, che invano tentarono forzarli di fronte, e solo riuscirono a determinarne lo sgombro, minacciando di girare, pel vallone di Berga, la destra nemica.

Napoleone ha lasciato scritto:

« Nella campagna del 1644 contro Turenne, il principe di « Condè ha violato uno dei principi della guerra di montagna: « giammai attaccare le truppe che occupano delle buone posizioni « nelle montagne, ma batterle occupando dei campi sui loro fian- « chi od a tergo ».

E più oltre:

« Turenne fu fedele alla massima: *Non attaccate di fronte le « posizioni che potete ottenere girandole* ».

In Bosnia-Erzegovina gli Austriaci, dei quali è conosciuta l'abilità per la guerra di montagna, avevano adottato un sistema di colonne aggiranti permanenti per mezzo delle quali l'attacco generale si riduceva sul fianco e sul rovescio.

A Dolgna, Tuzla e Bihatz non avendo forze sufficienti per seguire un tale sistema, gli Austriaci ebbero serie perdite e furono respinti.

Dopo quanto precede non vorrei però si credesse che l'attacco frontale debba in modo assoluto ritenersi bandito dalla tattica di montagna.

Havvi anzi chi sostiene che oggidì mercè l'adozione dei piccoli calibri nelle armi portatili e delle nuove polveri, l'attacco diretto sia non solo possibile ma in taluni casi preferibile all'aggiramento.

E ciò non voglio contestare, ma ove faccio le mie debite riserve si è nell'ammtteere che i casi accennati dai sostenitori degli attacchi diretti abbiano a presentarsi in pratica con una certa frequenza.

Mi permetto dubitarne fortemente e ritengo invece che, appunto in seguito ai progressi raggiunti nell'armamento della fanteria e data la speciale conformazione dei terreni montani, che il più spesso offrono ottime posizioni difensive, i casi favorevoli per poter attuare con fidanza di riuscita l'attacco frontale si riscontreranno ben di rado.

Per renderne l'esito certo le posizioni dell'attaccante dovrebbero presentare frequenti tratti al coperto ed estesi angoli morti (1) mercè i quali fosse permesso alle schiere d'attacco di ordinarsi man mano e prendere nuova lena per procedere oltre, sarebbe necessario poter disporre di notevole superiorità di forze; possedere inoltre numerosa artiglieria ed opportunità di buoni appostamenti per stabilirla; infine poi le truppe da impegnarsi dovrebbero essere di accertata tenacia e resistenza e molto abituate alle *difficoltà dei monti*.

Sarà ciò facile a verificarsi? Non lo credo.

Epperciò, pur ammettendo la possibilità dell'attacco frontale, ritengo che i casi favorevoli per effettuarlo si presenteranno assai di rado e l'attacco sarà tuttavia di non facile riuscita.

Dirò per ultimo che dell'opportunità dei movimenti aggiranti e degli attacchi frontali si occupò recentemente il capitano Chapperon in un pregevole articolo cõmparso sulla *Rivista militare*, (2)

(1) Ciò sarà tanto più difficile a verificarsi se si rillette che tali posti, particolarmente favorevoli, saranno efficacemente battuti dalle linee della difesa situate più innanzi. Il generale Ricci osserva a questo riguardo:

« Gli angoli morti che si riscontrano di frequente in montagna dovranno essere sem-
« pre battuti da fuochi fiancheggianti. Bastano per questo pochi e buoni tiratori, ai quali
« si deve bene indicare i punti da battere e bene inculcare che non si devono lasciare
« distrarre per nessuna causa dal cõmpito loro assegnato ».

(2) *Sulla tattica di montagna.* — A. Chapperon - *Rivista militare italiana*, dispensa XX, 15 ottobre 1895.

ove fra altre importantissime questioni tattiche di montagna tratta diffusamente questo argomento Non seguirò l'egregio collega nella efficace sua dissertazione, a me basta, dato l'indirizzo che mi sono tracciato, di citare la massima dal medesimo sancita come conclusione al suo studio e che forma d'altra parte la sintesi degli avvolgimenti e cioè: « doversi lanciare le colonne aggiranti per « tempo e non aspettare per tentare l'avvolgimento la non rin- « scita dell'attacco frontale.

*
* *

La speciale struttura dei terreni montuosi e gli ostacoli che dividono una valle dall'altra, rendono necessaria, sia nell'attacco come nella difesa la ripartizione delle forze in più colonne, le quali, per vie diverse, debbono poi concorrere ad un'azione comune.

In montagna infatti non è possibile, come in pianura, di dipartirsi dalle strade ed operare tale suddivisione quando le circostanze del momento lo richiedono.

Si è, il più sovente, impegnati in gole e strade incassate fra roccie e dirupi che inceppano la marcia e rendono l'avanzarsi assai malagevole, nè si può certamente provvedere, a movimento iniziato, ad un pronto schieramento; guai adunque addensare in una sola via il nerbo della forza: con un nemico attento ed ardito si può essere sorpresi e travolti.

È necessario adunque in montagna suddividere fino da principio le forze in altrettante distinte colonner egolarmente costituite e si è certi così facendo, di corrispondere pienamente alle esigenze tattiche coll'abbreviare il tempo necessario allo schieramento, nonostante che suddividendo le forze per più strade, si venga ad estendere il fronte sopra una zona più larga che ordinariamente.

E di quest'ultimo inconveniente, inerente al sistema stesso, converrà menomarne il più possibile le dannose conseguenze.

Sarà necessario pertanto affidare il comando di queste colonne ad altrettanti comandanti in sott'ordine di esperimentata capacità, non essendo in alcun modo possibile conservare, nella condotta delle operazioni sia offensive come controffensive in montagna, una direzione unica generale.

Si dovranno perciò emanare in modo chiaro e preciso disposizioni speciali per ogni singola colonna ed indicare specialmente l'ora in cui ciascuna di esse dovrà muovere e sostare per giungere in tempo sul teatro d'azione, calcolando esattamente gli spazi a percorrersi in base alle distanze, alla elevazione, alle difficoltà ed ai ritardi inevitabili che forzatamente debbonsi subire in montagna.

Si lascierà in fine ampio campo all'iniziativa di ogni capo in sott'ordine per raggingere nel modo migliore lo scopo prefisso.

« Non si deve prescrivere minutamente in precedenza il modo « col quale devono operare le singole colonne in ogni e possibile « eventualità. Quando i capi in sott'ordine si trovano di fronte a « situazioni impreviste, devono adottare quella linea di condotta, « che, secondo le condizioni del momento, meglio può condurre al « conseguimento dello scopo generale, avendo sempre presente « che sul campo d'azione la concorrenza degli sforzi è condizione « indispensabile di vittoria ».

Osserverò infine a questo riguardo che, stante le difficoltà del terreno, sia nell'attacco come nella difesa di posizioni montane, ed eccezione fatta per casi particolarmente favorevoli, ciascuna colonna o ciascuna parte della fronte, dovrà disporre di una speciale riserva da lanciare all'atto risolutivo per decidere l'azione ritenendo che: « Non meno che in pianura, è da escludere in mon« tagna il concetto che le riserve debbono servire per coprire la « ritirata » (1).

*
* *

È noto che la natura del terreno influisce grandemente sullo sviluppo delle operazioni militari.

Tale influenza si manifesta in modo caratteristico nelle regioni montuose ove la scarsità di comunicazioni rende lenti e difficili i movimenti delle truppe, la speciale struttura delle montagne impedisce lo spiegamento di considerevoli masse d'armati, la resistenza delle posizioni difensive obbliga il più spesso per farle cadere, ad occupare sul rovescio o sui fianchi del difensore altre posizioni che minaccino le sue comunicazioni.

(1) *Memoriale per l'ufficiale di stato maggiore in guerra*, edizione 1892, pag. 193.

Tuttociò, come vedesi, dà alla guerra di montagna un carattere suo proprio e ben si comprende come nei terreni montuosi le ostilità debbano prolungarsi notevolmente, come il combattimento riesca quivi slegato e suddiviso in altrettanti fatti isolati, come infine soltanto dall'insieme di questi si abbia l'azione decisiva che conduce alla vittoria od alla sconfitta finale.

Tale complesso di circostanze porta naturalmente ad un modo speciale di impiegare le truppe in montagna. Cerchiamo ora di indicare sommariamente le modalità da seguirsi nelle formazioni tattiche delle truppe destinate ad agire nelle regioni alpestri ed il carattere speciale assunto dal combattimento.

Sui monti, come già vedemmo, le varie colonne agiscono isolatamente, guidate soltanto dall'unità di concetto e dal comune scopo che si vuol conseguire.

Ne deriva da ciò che non solo il battaglione, ma talvolta financo la stessa compagnia dovrà essere in grado di iniziare e svolgere l'azione con le sole proprie forze.

In montagna l'estensione delle fronti sarà variabile a seconda del terreno e la particolare disposizione delle truppe si allontanerà di molto da quella regolarità che controdistingue le formazioni tattiche di pianura.

La catena dei tiratori non esisterà e questa sarà sostituita da altrettanti gruppi di forza variabile i quali si disporranno su tutti i punti dai quali si potrà battere efficacemente la posizione nemica.

I sostegni ed il grosso poi, in generale, non si recheranno a rinforzare la catena come accade in piano, ma invece mentre ne seguiranno l'avanzarsi in altrettante linee di colonne, approfittando delle grandi differenze di livello che s'incontrano in montagna, entreranno direttamente in azione facendo fuoco da appostamenti situati alle spalle.

Nei movimenti poi predominerà la formazione di fianco e per fila, unico modo di meglio avanzare in terreni così frastagliati, per formarsi nuovamente in gruppi od in piccole colonne coprendosi non appena il terreno lo permetta per prendere nuovo vigore.

In montagna, assai più che in pianura, avranno largo impiego le pattuglie di collegamento per la direzione dei riparti e per sicurezza ai fianchi.

Il capitano Chapperon, nell'articolo già citato, fa un efficace parallelo fra il modo di agire delle varie linee in pianura ed in montagna che mi piace poter qui riprodurre.

« In pianura, egli dice, le catene aprono il fuoco, *in montagna* « *i fuochi sono quasi esclusivamente fatti dai grossi, opportuna-* « *mente postati*; in piano al momento dell'assalto, i grossi si « uniscono all'avanschiera ed in sostanza sono essi che eseguiscono l'atto risolutivo; *sui monti è la catena che va all'assalto,* « *allontanandosi sempre più dai grossi che rimangono fermi.*

Adunque non linee sottili ma manipoli all'avanschiera — le riserve avanzano in linee di colonne per eseguire fuochi ben nudriti e preparare l'attacco — l'assalto infine è effettuato dalla prima schiera.

*
* *

Nell'occupazione delle posizioni ed in genere nelle operazioni offensive e difensive in montagna, è necessario rivolgere una speciale attenzione ai fianchi ed osservare tutti i passi attigui pei quali il nemico potrebbe eventualmente operare. Devesi in altri termini porre molta attenzione alle *sorprese*, cotanto comuni nelle regioni montuose; sorprese che, come è noto, se sono bene organizzate riescono il più spesso di grandissima efficacia.

La montagna infatti per la speciale sua struttura, i molteplici sentieri, le anguste sue valli, le strade sconosciute, la difficoltà di cognizioni esatte dei luoghi, in una parola per le eccezionali condizioni di viabilità e praticabilità, non che per le eccezionali condizioni climatiche le quali spesso limitano la visibilità e rendono fisicamente impossibile la sorveglianza attiva e l'esplorazione, la montagna dico, si presta mirabilmente alle sorprese.

Ammesso ora che la guerra montana debba ritrovare pur sempre il proprio fondamento nel riflesso delle operazioni svoltesi sui monti nei tempi passati, dobbiamo convenire che se per lo addietro la guerra di montagna fu esclusivamente guerra di partigiani, di cui le scorrerie e le imboscate costituivano la base principale, dobbiamo del pari ammettere che anche oggidì le sorprese avranno sempre buon giuoco nello svolgersi delle varie fasi dei combattimenti alpestri.

Per assicurare però la riuscita di una sorpresa converrà valendosi di buoni informatori, di abili guide reclutate sul posto ove vuolsi agire, saper vincere difficoltà tattiche che richiederebbero altrimenti sacrifizi enormi di tempo e di sangue; non arrestarsi dinanzi ad ostacoli e contrarietà di ogni genere, ma spingersi risolutamente avanti guidati soltanto dallo scopo che vuolsi raggiungere e piombare in tempo opportuno, inaspettatamente sul tergo o sul fianco del nemico, agevolando così l'azione principale al nerbo delle forze che agiranno direttamente.

Non si dovranno trascurare strade o sentieri rotti e scoscesi, sarà mestieri talvolta aprirsi il varco fra roccie e dirupi, approfittare della notte, della nebbia e financo della tormenta pur di raggiungere il culmine prefisso, prevenire il nemico ad un passo importante, cadere di sorpresa sul fianco od al tergo delle colonne nemiche in marcia.

« Non sempre, dice la nostra istruzione sull'impiego delle tre « armi nel combattimento, uno spesso strato di neve costituisce « ostacolo insuperabile ai movimenti delle truppe specie col tempo « freddo, eccezionalmente anzi può agevolare la marcia attraverso « taluni tratti montani ».

L'arditezza e la pronta decisione non dovranno far difetto in chi vuole avventurarsi in imprese di simil genere; tali doti dovranno esser possedute in sommo grado, nell'organizzare e condurre a buon fine una sorpresa: senza di esse simili mosse incerte ed arrischiate degenererebbero in vero insuccesso.

A conferma di quanto sopra, se pure è necessario, valgano questi pochi esempi.

Il generale Gurko nell'ultima campagna russo-turca operò con manovra brillante ed ardita la sorpresa del passo di Schipka.

« Nel 1800, l'ardito ed intelligente ufficiale di stato maggiore « Telemaco Costa di Beauregard, non avendo cannoni per armare « i trinceramenti costrutti dagli Austro-Sardi nelle adiacenze della « Brunetta, del Giaglione delle Gravère e del Colet di Meano, ideò « di prenderli al nemico con un attacco di sorpresa dell'altipiano « del Moncenisio, occupato dai Francesi, i qual avevano eretto « una grossa batteria alla Gran Croce.

« Sebbene si fosse già nel mese di aprile, la cresta alpina era « ancora coperta di neve e ghiaccio, scabrosa e difficile si presen- « tava la linea displuviale dall'Ambin al Rocciamelone.

« Furono requisite buone guide paesane ed utensili per far « gradini sulla neve indurita, vennero acquistati viveri, preparate « slitte per caricare i cannoni da prendersi, ecc., ecc. La marcia « vien eseguita prima di notte con ogni cautela, di giorno invece « si muove rapidamente. Così si penetra in val Savine varcando il « colle Clapier. Un distaccamento deve proseguire per Bramans « ed Auxois, il resto della colonna traversa il colle del piccolo « Moncenisio e scende in val Savalina. Giunti alle *grangie* omo- « nime un secondo distaccamento muove per la Ramasse onde im- « pedire aiuti all'avversario; un terzo sorprende le truppe accanto- « nate alla Posta ed all'ospizio; l'ultimo piomba repentinamente « sulla guardia e sulla batteria della Gran Croce.

« Il risultato di questa ben diretta *sorpresa* fu: l'abbandono « dell'altipiano del Moncenisio; la presa di 10 pezzi d'artiglieria; « l'evacuazione di Larslebourg, molti bagagli lasciati, prigionieri « vari e fuggiaschi per ogni dove (1).

« Nel combattimento di Val-Carlos il generale Negùes fece con- « durre a forza di braccia dell'artiglieria su sommità a falde ripi- « de che dominavano il campo degli Spagnuoli.

« Questi spaventati e fulminati da quelle alture credute imprati- « cabili, abbandonarono frettolosamente le loro posizioni, dinanzi « ad un nemico molto inferiore di forze » (2).

Anche nella guerra per l'occupazione della Bosnia-Erzegovina abbiamo un bell'esempio di azione per sorpresa.

« Il comandante la 18ª divisione austriaca non potendo impie- « gare tutte le sue forze sulla strada di Imoski, concepì l'ardito « pensiero di avanzare dalla linea Imoski-Vergoratz utilizzando « tutti i sentieri fino allora mai stati praticati da truppe regolari, « per compiere poi una conversione a destra, fronte alla Narenta, « base indispensabile all'occupazione, e spingersi sollecitamente « a Mostar.

(1) *Norme per l'impiego delle tre armi nel combattimento*, pag. 90.

(2) G. Zavattari.— *Sorpresa del Moncenisio nel 1800.* — *Rivista Militare Italiana*, luglio 1884.

« La 1ª e 2ª brigata dovevano passare la frontiera a Vergoratz « seguendo i sentieri di montagna, la 3ª brigata sarebbesi avan- « zata contemporaneamente per la strada di Imoski; tutte e tre « avrebbero raggiunto, come primo obiettivo, Limbuski.

« Due strade si presentavano: la 1ª lungo la valle della Na- « renta, da Mekowitz a Mostar, favorevole alla difesa, la 2ª molto « peggiore, da Imoski per Raschtowalcha e Siroki-Brig diretta « parimenti a Mostar. Il maresciallo austriaco non dubitando che « gli insorti lo attenderebbero sulla strada della Narenta, non solo « lasciò credere che si sarebbe avanzato da quella parte, ma anzi « ne divulgò ad arte la voce e fece fare dalle truppe tecniche i « preparativi necessari attorno a Metkowitz per accreditarla.

« Il segreto sulle operazioni fu mantenuto ed i movimenti co- « minciati il 1° agosto si eseguirono nel modo più regolare. Il 2 « dopo una marcia faticosissima la 1ª e 2ª brigata occuparono « Limbuski senza colpo ferire, la 3ª brigata che aveva un più « lungo cammino vi giunse al domani.

« Gli insorti che si erano portati in massa sulla strada di Mel- « kowitz restarono sorpresi dell' apparizione improvvisa delle « truppe austriache e si ritirarono su Mostar » (1).

G. LANG
maggiore 11° artiglieria.

(Continua)

(1) DE CHAUCHAND. — *L'occupazione austro ungarica della Bosnia-Erzegovina nell'anno 1879.* — *Rivista militare italiana*, anno 1885.

REGOLAMENTO ITALIANO E FRANCESE

SUL SERVIZIO IN CAMPAGNA

Continuazione. — Vedi dispensa XXIV, anno 1896

Parte II.

Parallelo fra i regolamenti del servizio in guerra italiano e francese.

La parte 1ª del nostro regolamento sul servizio in guerra 6 marzo 1892, ha la precedenza su quello francese che ricevette la sua sanzione tre anni più tardi e cioè il 28 maggio 1895.

Circa la parte 2ª (Servizio delle Intendenze) sembra siasi adottato in Italia il temperamento di dare alle stampe altrettanti fascicoletti speciali quanti sono i servizi.

Essi sostituiranno così completamente la parte 2ª, tuttora in vigore, ed avente la data del 14 gennaio 1881.

Il regolamento francese, che in molte cose s'è ispirato al nostro ed a quello germanico, ha nella distribuzione della materia, tenuto un ordine diverso.

Come s'è veduto nella prima parte di questo lavoro, i francesi hanno seguìto, meno poche eccezioni, la naturale successione delle operazioni; nel nostro regolamento invece i paragrafi vennero raggruppati per affinità di servizio facendo precedere, ad ogni cosa, le norme: di comando, di disciplina, di amministrazione, della giustizia; seguire ad esse gli ordini e, come conseguenza logica dei medesimi, i rapporti.

Nel servizio di sicurezza si sono riuniti gli articoli riguardanti la cavalleria esplorante, il servizio d'avanguardia, di fiancheggiatori, di retroguardia, di avamposti e le scorte.

Si sono raggruppate sotto il titolo di informazioni, le ricognizioni e l'avanscoperta, alle quali tengono dietro le marce, gli alloggiamenti, i combattimenti.

Ora prendendo per base il regolamento francese si osserva che il contenuto del Titolo I (*Organisation générale de l'Armée*) forma oggetto del capitolo Comandi Superiori e Stati Maggiori del nostro manuale — il II (*Des ordres*) dei capitoli: Ordini e rapporti — il III (*Exploration*) del capitolo: Avanscoperta — il IV (*Sûreté*) dei capitoli: Generalità sul Servizio di sicurezza — Servizio di sicurezza in marcia — Avamposti — il V (*Des marches*) dei capitoli: Norme comuni alle marce in lontananza e a quelle in vicinanza del nemico — Norme speciali per le marce in lontananza del nemico — Norme speciali per le marce in vicinanza del nemico — il VI (*Cantonnements, bivouacs et camps*) del capitolo Alloggiamenti — il VII (*Remplacement des munitions*) dell'articolo 109 (Rifornimento dalle munizioni) facendo parte del capitolo Combattimenti; — l'VIII (*Alimentation des troupes en campagne*) ed il IX (*Réquisitions*) formeranno oggetto nella Parte II (*Servizio delle Intendenze*) di un'istruzione avente per titolo: *Servizio del vettovagliamento — Incetta delle risorse locali.*

Il X (*Détachements*) non trova riscontro in capitoli speciali; se ne fa però cenno nel servizio delle truppe — l'XI (*Reconnaissances*) ed il XII (*Des convois et de leurs escortes*) hanno il loro corrispondente nei capitoli omonimi, Ricognizioni (articoli 60-61) e Scorte (articoli 57-58): il titolo XIII (*Service de la gendarmerie aux armées*) viene contemplato nella Parte II sotto il titolo di servizio dei Carabinieri Reali; v'è però un leggero accenno di questo servizio nell'articolo 108 della Parte I, finalmente il titolo XIV (*du Combat*) ha il suo omonimo nel nostro regolamento (articoli 103-110).

Il manuale italiano considera, in capitoli speciali, l'attacco e la difesa delle piazze forti, gli usi e le convenzioni di guerra, nozioni già contenute nel vecchio regolamento francese, e soppresse nel nuovo per farne oggetto d'un regolamento a parte.

Siccome però il maggior numero di quelle nozioni, depurate da ciò che è di pura spettanza dell'arma del genio, risulta di interesse generale, avrebbe dovuto continuare a far parte del servizio in guerra.

Il non averlo fatto non troverebbe altra giustificazione, per quanto riguarda l'attacco e la difesa delle piazze, che nella indecisione d'attenersi, d'ora in avanti come metodo di espugnazione, sia al vecchio sistema regolare inaugurato dal Vauban, sia a quello speditivo, modernissimo, che non ebbe ancora il battesimo del fuoco, propugnato dal Von Sauer.

Ciò posto passiamo all'esame dei singoli titoli seguendo l'ordine del regolamento francese.

Capitolo I. — *Organisation générale de l'armée.*

Il regolamento francese nel capitolo I (*Formation des armées*), trattando della costituzione delle armate, lascia facoltà al Ministro della guerra di fissare l'ordine di battaglia, cioè di regolare la formazione delle truppe in corpi d'armata, armate e gruppi d'armate, e dà la costituzione della divisione di fanteria e del corpo d'armata.

Da noi invece, trovandosi la composizione delle varie unità contemplata nel tomo I di mobilitazione e la formazione di guerra nel fascicolo di radunata, non si è creduto opportuno di farne cenno nel regolamento sul servizio in guerra.

Capitolo II. — *Du commandement.*

In Italia il comando in capo spetta di diritto al Re; non assumendolo personalmente può affidarlo ad un ufficiale generale.

Secondo la costituzione Francese il Capo dello Stato, pur essendo militare, non assume il comando; la scelta del comandante in capo si fa inoltre entro un limite più ristretto del nostro dovendo esso appartenere ai marescialli di Francia od ai generali di divisione.

Dicasi lo stesso per il comandante di un'armata del quale il nostro regolamento non fa cenno.

Il manuale italiano precisa, per ciò che si riferisce alla condotta della guerra, la responsabilità del comandante in capo, la di cui autorità militare e politica estendesi, con diritto di delegazione ai comandanti d'armata, oltre che sull'esercito mobilitato

a tutto il territorio sul quale opera nonchè sulla Regia marina per quanto è richiesto dalla necessità di coordinare l'azione militare marittima con quella terrestre.

Il comandante in capo può inoltre concludere, di propria autorità, convenzioni militari, tregue, sospensioni d'armi e armistizi di corta durata. — Quelli che modificano essenzialmente la situazione reciproca dei belligeranti o stabiliscono preliminari per la conclusione della pace richiedono però il consentimento del Re.

Il regolamento francese lascia unicamente facoltà al comandante in capo di modificare l'ordine di battaglia ed introdurre, fra i generali posti a' suoi ordini, quelle mutazioni che le perdite nei combattimenti e la necessità del servizio consigliano.

De l'administration aux armées. — Quanto è detto in una pagina viene da noi riassunto in poche parole nella premessa, ove si rimanda, per tutto ciò che si riferisce alla gerarchia, attribuzioni e funzionamento delle intendenze, alla parte II del regolamento.

Droits au commandement. — Il regolamento francese contempla riguardo a tale argomento ogni singolo caso passando dalla sostituzione di comando in mancanza improvvisa del titolare al diritto di comando degli ufficiali in servizio attivo, di riserva, territoriali, in ritiro, dimissionari ed ufficiali stranieri; non parla però delle precedenze fra loro degli ufffciali dell'esercito attivo.

Il regolamento italiano tratta soltanto nel N. 4 della mancanza improvvisa del comando e della sostituzione del capo di stato maggiore essendo gli altri casi contemplati dall'articolo 4°, § 22 del regolamento di disciplina militare.

Capitolo III. — *Des états-majors et quartiers généraux.*

Il capo di Stato Maggiore dell'esercito francese *Major général* per quanto abbia a' suoi ordini degli ufficiali generali detti « *aides majors généraux* » non ha mansioni troppo differenti da quelle di un comune capo di stato maggiore, le cui attribuzioni si limitano ad una semplice esecuzione di ordini; da noi invece essendo interprete del pensiero del comandante in capo, è organo autorevole per tradurlo in ordini ai comandi dei grandi riparti, alle intendenze e per invigilarne l'esecuzione.

Capitolo IV. — *Des services.*

Tratta in modo riassuntivo dei varî servizi ove, per la prima volta, si fa distinzione fra services de l'avant, (a disposizione immediata dei corpi d'armata) e services de l'arrière (subordinati alla direzione delle tappe).

Fra i servizi vari cioè, d'artiglieria, del genio, d'intendenza, di sanità, di culto, di tesoreria e poste è da notarsi quello della telegrafia militare che non dipende dal servizio del genio, ma ha personale proprio e possiede una direzione speciale al quartiere generale d'armata.

La parte I del nostro regolamento tratta solamente del comando d'artiglieria e genio in quantochè al medesimo, oltre alla direzione dei servizi delle rispettive armi, spetta l'impiego tattico delle truppe e delle bocche da fuoco, tanto nella guerra campale, che nell'attacco e difesa delle piazze.

Dei servizi propriamente detti si occupa la parte II (servizio delle intendenze).

Il nostro regolamento tratta succintamente della disciplina, della giustizia militare e de servizio delle truppe.

Nel capitolo Disciplina, ove si insiste sulla necessità di mantenere desti nel soldato quegli elevati sentimenti ispiratigli con l'educazione militare e coll'esempio dato dagli ufficiali, si discorre brevemente dei Consigli di disciplina convocati per ordine dei comandanti di corpo d'armata presso le divisioni dipendenti od, eccezionalmente, presso il proprio quartiere generale.

La giustizia penale militare è, per contro, ordinariamente amministrata da tribunali militari di corpo d'armata che fanno parte dei rispettivi stati maggiori ed eventualmente presso unità minori, lungo le linee di tappa o nelle piazze forti dichiarate in stato di guerra che non posseggono già un tribunale militare.

Titolo II. — *Des Ordres.*

Ha il suo corrispondente nel capitolo omonimo del nostro regolamento. Però, mentre quello francese si limita alla classificazione degli ordini in generali e particolari secondochè essi si rivolgono alla totalità o ad una frazione della truppa ed all'inscrizione dei medesimi su tre registri, il nostro manuale occupasi, giudiziosamente, del modo di formulare e compilare questi ordini, affinchè riescano chiari, brevi, precisi, ed abbiano l'indicazione della rapidità con cui debbano essere portati a destinazione.

Circa la trasmissione degli ordini si osservano su per giù le stesse prescrizioni nei due regolamenti. Il nostro però, tratta dei posti di corrispondenza da stabilirsi sulle vie che collegano le sedi di varie autorità militari allorchè facciano difetto le comunicazioni telegrafiche e postali e specialmente se si prevede di dover rimanere per qualche giorno in una data posizione.

Titolo III. — *Exploration.*

Tratta in modo succinto, del servizio di esplorazione corrispondente alla nostra avanscoperta, oggetto dei numeri dal 62 al 75.

Pur essendo identici nei due eserciti, i principii fondamentali che reggono questi servizî e gli scopi da raggiungersi, il modo d'attuazione presenta però delle spiccate differenze.

Da noi il corpo di cavalleria in avanscoperta dispone, in generale, di un grosso della massima forza possibile, preceduto a distanza variabile, entro limiti assegnati, da squadroni esploranti i quali, alla loro volta, spingono innanzi pattuglie di scoperta.

Inoltre per far riconoscere punti lontani e più specialmente importanti innanzi o lateralmente alla truppa con cui si cerca il contatto, il comandante dell'avanscoperta invia in ricognizione ufficiali presi dal grosso.

In Francia invece si sono soppressi gli squadroni esploranti; il servizio viene attuato, in avanti del grosso dell'avanscoperta, dalle pattuglie di ricognizione comandate da ufficiali e da distacca-

menti di cavalleria di forza variabile a seconda delle circostanze e dello scopo da raggiungere.

È facile scorgere come il sistema francese, buonissimo nel caso che si avesse di fronte un avversario poco attivo o che impieghi lo stesso metodo d'avanscoperta, non possa riuscire nello intento prefisso, quello, cioè, di vedere, poichè, sia le pattuglie d'ufficiali, che quelle di scoperta staccate dal grosso a seconda dei casi, anderanno sempre ad urtare nel sistema a maglia abbastanza fitto da noi conservato; ora ammesso anche che le pattuglie di scoperta per essere costituite con forza alquanto maggiore delle nostre arrivino a respingerle sugli squadroni esploranti, non potranno però procedere oltre di questi.

Le pattuglie ufficiali saranno respinte da qualunque piccolo reparto che esse incontrino.

Per contro qualora le pattuglie avversarie venissero respinte dalle nostre esse dovrebbero retrocedere sino sul grosso per trovare un punto di resistenza. Ne viene pertanto che col nostro sistema si giunge, sia a trattenere alquanto più innanzi la cavalleria nemica, sia a spingersi ad una profondità maggiore verso il nemico e pertanto a vedere più lontano.

Per quanto si riferisce all'attuazione del servizio d'avanscoperta, nel manuale francese viene lasciato all'iniziativa del generale di cavalleria che la comanda, tanto la scelta dei modi da lui ritenuti migliori per l'adempinto della sua missione, quanto la distanza da tenersi, sia dalle truppe combattenti, che da vari elementi di scoperta. Nel nostro regolamento, pur lasciando al comandante ampia libertà di esecuzione, si stabiliscono certi criteri che valgono ad impedire le esagerazioni tendenti, sia ad allontanare troppo dalle truppe i vari elementi della scoperta, sia a tenerli troppo vicini.

Queste distanze valgono a far conoscere, con una certa presumibilità, al comandante in capo l'altezza raggiunta dalle estreme punte della sua cavalleria anche senza averne ricevuto avviso. Nell'altro caso non si potrà mai dire nulla nemmeno di approssimativo.

Nel regolamento francese si fa cenno, per la prima volta, di artiglieria a cavallo tenuta di solito da noi tutta riunita con la colonna principale nonchè di riparti di fanteria dati in sostegno della cavalleria.

Non occorre spendere parole per dimostrare l'utilità dell'artiglieria a cavallo con truppe in avanscoperta; è probabile che senza di essa sarebbe sufficiente l'occupazione di una casa, o di una posizione con un po' di truppa appiedata per arrestare anche una grossa colonna di cavalleria. Per quanto si riferisce alla fanteria è ovvio che, allorquando ad un corpo in avanscoperta, venisse assegnato un riparto di quest'arma, capace di assicurargli il possesso di alcuni punti specialmente importanti sul tergo, esso si troverebbe in grado di operare con maggiore ardimento, e si avrebbe la certezza che nessuna punta di cavalleria avversaria, sfuggita alla truppa in avanscoperta, potrebbe giungere a contatto delle colonne retrostanti.

È naturale che la cavalleria per non perdere della sua mobilità dovrebbe considerarsi come affatto indipendente dall'altr'arma e non subordinare le sue mosse alla minor velocità di quella, per la qual cosa i punti da occuparsi sul tergo saranno sempre distanti dal grosso della cavalleria; in qualche caso però la fanteria, alleggerita per queste operazioni dello zaino, potrebbe venire utilizzata per la protezione del carreggio.

Titolo IV. — *Sûreté. (Corrisponde al nostro servizio di sicurezza contemplato nei numeri dal 29 al 45).*

Messi a raffronto i due regolamenti si nota, fin dalle premesse, una notevole differenza nello scopo del servizio di sicurezza. Nel nostro si legge: ogni corpo di truppa si premunisce da sorprese impiegando riparti i quali, se il corpo è in marcia, prendono nome di avanguardia, retroguardia, fiancheggiatori e, se è fermo in stazione, quello di avamposti.

Le colonne ad armi combinate sono inoltre precedute da cavalleria esplorante.

Per il regolamento francese lo scopo principale del servizio di sicurezza sarebbe:

1° Di tenere informato il comandante della presenza e dei movimenti del nemico in una zona determinata;

2° Di proteggere le truppe retrostanti contro le sorprese e dare al comandante il tempo necessario per prendere le sue disposizioni.

Sembra che nel regolamento francese il servizio di sicurezza si trasformi preferibilmente in quello di informazioni. È ovvio che uno dei modi di proteggere la truppa da una sorpresa sia quello di conoscere dove trovisi e che faccia il nemico. Ma tale compito spetta specialmente alla cavalleria in avanscoperta la quale avendo preso contatto coll'avversaria avrà cercato, tanto fugandola, che trattenendola, di accompagnarla fino a dar posto alla cavalleria esplorante ed a trarsi verso il fianco e sorvegliare il movimento degli altri corpi avversari che non sono ancora venuti a contatto per mezzo delle truppe di copertura. È bensì vero che se il servizio della cavalleria esplorante venisse bene eseguito non vi dovrebbe più essere questione di sorpresa e pertanto alla cavalleria esplorante non rimarrebbe altro scopo che quello di informare; è bene però ricordarsi che se una truppa come quella d'avanscoperta ha unicamente per iscopo di informare e deve all'occorrenza sacrificarsi per vedere, l'altra, in esplorazione, deve impedire ad ogni costo che il nemico veda sacrificandosi pur di non dare indietro e lasciar infiltrare, fra le sue pattuglie, la cavalleria avversaria.

Il nostro servizio di esplorazione ha per termine corrispondente nel regolamento francese quello di « *Service de sûreté de première ligne.* »

Alla cavalleria francese, oltre il compito di informazione e di protezione, viene imposto quello di fornire i dati relativi alle vie di comunicazione ed alle risorse del paese in vista della preparazione delle marcie e dell'istallazione degli accantonamenti.

Questa moltiplicità di esigenze sembra alquanto esagerata e potrebbe condurre a trascurare compiti di maggiore importanza.

Sembra pertanto meglio motivato lo scopo della nostra cavalleria esplorante che si deve limitare a scoprire il nemico, riconoscerne le forze ed informarne in tempo. Bisogna però soggiungere che, data la scarsità della medesima, non le si potrebbe imporre compiti maggiori.

In Francia si ammette che a questo servizio possano essere assegnati dei distaccamenti di fanteria e dell'artiglieria.

Nel nostro regolamento ciò non è specificato per la ragione che l'artiglieria a cavallo viene tutta assegnata alle divisioni di caval-

leria in avanscoperta, e che quella da centimetri 7, esperimentata nelle manovre al seguito della cavalleria non ha dato, per quanto zelo siasi messo, quel risultato che si sperava.

È però probabile che sentendosene la necessità si faccia uso in questo servizio dell'artiglieria e specialmente dei riparti di fanteria.

Il servizio di avanguardia e di avamposti costituisce ciò che dicesi la « *protezione immediata delle colonne.* »

Le disposizioni, relative al servizio di avanguardia, dei due regolamenti si equivalgono sensibilmente; in quello francese scorgesi una certa contraddizione circa l'indicazione degli scopi fra quanto è detto nel 3° allinea dell'articolo 22 — e nel 2° dell'articolo 23 — ove il compito della protezione che dovrebbe essere il principale e vero dell'avanguardia è messo dopo quello di impadronirsi di posizioni vantaggiose ed obbligare il nemico a smascherare le sue forze. Sembra pertanto migliore e più precisa la dizione del nostro regolamento il quale dice: l'avanguardia, sia di fanteria, che di cavalleria ha per compito di dare sicurezza sulla fronte (e per piccole colonne anche sui fianchi), di rimuovere quegli ostacoli materiali che possono impedire o rallentare la marcia del grosso e di assumere informazioni sul nemico. Alle avanguardie di fanteria spetta inoltre, incontrando il nemico, impegnar combattimento per obbligarlo a svelare le sue intenzioni e per dar tempo al comandante della colonna di prendere le disposizioni necessarie.

Fiancheggiatori. — Secondo il regolamento francese sono distaccati dalle prime truppe del grosso, per piccole colonne; per riparti maggiori da altri elementi della colonna.

Da noi vengono, nel primo caso, distaccati dall'avanguardia, nel secondo, dal grosso.

Per questo servizio è detto che, sempre quando sia possibile, venga fatto dalla cavalleria.

Non si nega che quest'arma si possa spingere più lontano che non usi farlo la fanteria e disimpegni più sollecitamente il suo servizio; in caso di attacco però non è capace di grande resistenza, nè può impedire che truppe di una certa forza arrivino sulla colonna. Sembra pertanto più opportuna la disposizione del regolamento francese il quale dice: in generale una colonna di

fiancheggiatori consta di truppa di fanteria incaricata di resistere sul punto scelto e di alcuni cavalieri il cui compito è di segnalare l'avvicinarsi del nemico.

Il regolamento francese dà alla retroguardia di truppa che marcia verso il nemico un compito maggiore del nostro il quale si limita al servizio di polizia e di disciplina. Infatti essa avrebbe per missione: di osservare tutto ciò che avviene dietro la colonna, di prevenirla qualora venisse minacciata ed offrire una prima resistenza in caso di attacco. Ciò significa che mentre la nostra non avrebbe altra preoccupazione che nel senso dell'avanzata per raccogliere i ritardatari, la francese si guarda anche alle spalle e fa buon uso della cavalleria che le si aggrega ogni qualvolta è possibile.

Circa gli scopi e la composizione d'una retroguardia di truppa in ritirata i due regolamenti concordano; il francese insiste però sull'opportunità di assegnarle una dotazione maggiore d'artiglieria e cavalleria di quello che le spetterebbe nel caso che fungesse da avanguardia della stessa colonna in marcia verso il nemico, facendo la giusta osservazione che tale retroguardia non può nè deve contare sull'appoggio del corpo ch'essa copre il quale, anzichè darle aiuto, cercherà di allontanarsi al più presto possibile. Il nostro accenna all'opportunità della retroguardia di sbarrare strade, distruggere ponti e creare ostacoli all'inseguimento del nemico.

Il regolamento francese tratta nell'articolo 26 di colonne ad armi combinate operanti isolatamente. Mentre nel nostro regolamento anche a queste colonne verrebbe applicato, per quanto si riferisce al servizio di sicurezza, il caso generale, nel francese si fa dalla cavalleria addetta alla colonna esercitare il servizio di sicurezza di prima linea (corrispondente alla nostra esplorazione) e concorrere a quello della protezione immediata delle truppe, cioè di avanguardia.

Avamposti. — Sebbene a tutta prima non si scorga nei due regolamenti che una differente disposizione di materia, l'esame delle singole parti dà luogo ad importanti osservazioni.

Si nota anzitutto che, mentre gli avamposti sono costituiti di tutta o parte dell'avanguardia d'una colonna e vengono comandati

dall'ufficiale a cui direttamente appartiene il riparto destinato a questo servizio, il responsabile dell'esecuzione del servizio stesso è il comandante di brigata dal quale dipendono le truppe impiegate in parte. Ne viene con questo che, mentre il comandante della colonna dà le istruzioni circa il collocamento degli avamposti, il generale brigadiere che è chiamato responsabile di questo servizio non si accontenterà di emanare gli ordini al comandante degli avamposti o di ciascun settore, ma vorrà andarne ad invigilare in persona il collocamento con grave danno dell'iniziativa dei comandanti stessi. È anche naturale che nel timore d'un attacco degli avamposti questo generale abbia tendenza ad intervenire, fin dal principio, portando così ad ogni minimo allarme il turbamento nelle truppe che ha sotto mano e che, non appartenendo alla riserva d'avamposti, si trovano all'accampamento ad una certa distanza dalle truppe di copertura.

Nel regolamento francese gli avamposti sono sempre forniti, per le marce in avanti, dall'avanguardia; da noi invece si esclude che possano venire forniti dalle truppe più prossime della colonna. Ogni qualvolta però venissero forniti dall'avanguardia è prescritto che alla granguardia ed ai piccoli posti sieno destinati riparti del grosso dell'avanguardia stessa.

È chiaro che nella pluralità dei casi convenga adottare questa ultima disposizione molto più sbrigativa secondo la quale, mentre le parti estreme dell'avanguardia si arrestano in fermata protetta, le truppe del grosso, che sono le più prossime e le meno stanche vengono mandate a prendere posizione; dato però il caso che l'avanguardia, sia per l'esecuzione d'una marcia faticosa, sia per continui allarmi o per essersi spiegata abbia dovuto faticare molto, è conveniente ricorrere, per l'importante servizio d'avamposti, ad altre truppe più fresche e vicine a quelle, cioè poste alla testa del grosso della colonna.

Questa opportunità è tanto sentita che nelle marce in ritirata gli avamposti francesi vengono, di massima, forniti dalle truppe del grosso della colonna anzichè dalla retroguardia.

Il nostro regolamento tratta di una certa categoria d'avamposti detti di marcia ai quali si ricorre quando per l'ora tarda d'arrivo e per la necessità di riprendere la marcia il dì seguente non si possa o non convenga far uso di avamposti regolari.

Per quanto il regolamento francese non faccia esplicita menzione di tali avamposti, pare ne consigli l'impiego nel punto ove esso dice: *in molti casi basterà per la sicurezza delle truppe d'occupare o di far sorvegliare con dei distaccamenti o dei posti isolati le rotabili e le comunicazioni che conducono al nemico.*

Gran guardie. — Secondo il regolamento francese l'effettivo abituale è di una compagnia alla quale aggregasi qualche cavaliere. Da noi le granguardie devono avere forza non inferiore al doppio di quella complessiva dei piccoli posti dipendenti e di solito inferiore ad una compagnia.

La medesima fornisce abitualmente 3 o 4 piccoli posti costituiti da un capoposto e di 3 o 4 soldati, più un posto particolare (8 a 10 uomini) col quale si stabiliscono vedette per scoprire i segnali dei piccoli posti e si forniscono uomini per mandare ordini a questi.

In Francia una metà della compagnia di granguardia fornisce i piccoli posti, la metà della parte disponibile costituisce il picchetto (corrispondente al nostro posto particolare).

Piccoli posti — In Francia l'effettivo massimo d'un piccolo posto è d'una *section* (corrispondente al nostro plotone).

Ogni piccolo posto stacca davanti a sè delle sentinelle doppie ed una semplice davanti al posto. Da noi il piccolo posto ha la forza di un capoposto e di 3 o 4 uomini se di giorno, il doppio se di notte.

Ogni piccolo posto colloca una o due vedette a seconda del bisogno.

Ponendo ora a confronto le posizioni dei due regolamenti, si viene a stabilire che, pur mantenendo la stessa denominazione nelle singole parti, il sistema d'avamposti dei due eserciti presenta una notevole differenza; progredendo dalla periferia al centro, da noi, si incontra una fitta rete di vedette, poi un numero metà di piccoli posti, di forza limitata i quali, in caso di attacco, non hanno generalmente il compito di resistere sul posto, ma quello di retrocedere sulle gran guardie; in Francia invece presentandosi ai piccoli posti una forza relativamente grande ed essendo compito di ciascuna frazione impegnata (articolo 37 del regolamento) di non retrocedere davanti a qualunque sacrificio per dar tempo alle truppe retrostanti di prendere le disposizioni di combattimento, ne con-

segue che la resistenza verrà opposta il più delle volte in terreno non troppo adatto alla medesima attirando man mano su quello le truppe retrostanti ed obbligandole a rinunciare a posizioni naturalmente forti e predisposte pel combattimento.

Secondo le nostre istruzioni questo inconveniente non dovrebbe mai verificarsi essendoche i piccoli posti per la loro esiguità saranno sempre portati, dopo aver riconosciuto il nemico, dato l'allarme e mandato avviso, a ritirarsi sulla propria gran guardia la quale verrà prestamente appoggiata dalle gran guardie vicine.

Posti d'avviso. — Non trovano riscontro nel regolamento francese. Essi si stabiliscono quasi sempre di giorno quando vi siano punti avanti o anche dietro la linea dei piccoli posti dai quali sia possibile vedere a grande distanza il terreno verso il nemico e particolarmente le direzioni per le quali esso più probabilmente possa giungere. Questi posti dispongono le loro vedette sui punti elevati, (torri, campanili, ecc.) provvedendo, se sono esterni, alla loro sicurezza; essi debbono, qualora si trovassero molto distanti, essere costituiti con cavallèria e tenersi pronti sempre a montare a cavallo.

Il regolamento francese prescrive un servizio analogo per la cavalleria agli avamposti (articolo 34).

Pattuglie di scoperta. — Da noi, vengono distaccate dalla riserva qualora debbano spingersi a grande distanza; dalle gran guardie, se dovessero allontanarsi meno.

In Francia vengono fornite dalle gran guardie od anche dai piccoli posti, però si fa uso ancora di distaccamenti di ricognizione comandati da ufficiali e distaccati dalla riserva

Posto di riconoscimento. — Corrisponde al *Poste d'examen*; ha per compito di ricevere, esaminare, interrogare tutte le persone che vogliono attraversare la linea degli avamposti. Secondo il regolamento francese è il comandante degli avamposti che ne fissa la composizione ed il punto ove deve essere stabilito. Da noi hanno questo incarico le gran guardie designate dal comandante degli avamposti.

Il regolamento francese non dà norme speciali per gli avamposti in terreno di montagna.

Collocamento degli avamposti. — Le truppe incaricate di questo servizio sono, secondo il regolamento italiano, tolte di preferenza

dall'avanguardia ed in questo caso vengono somministrate dal grosso; non si esclude però la possibilità di prelevarle dalle truppe più vicine della colonna.

Sia in un caso che nell'altro il collacamento degli avamposti avviene sotto la protezione della testa dell'avanguardia la quale si ritira dopo ultimata la loro istallazione

In Francia, ove le truppe in avamposti sono sempre fornite dall'avanguardia e pare anche da quelle che costituivano la testa della medesima, non esiste nell' istante del loro collocamento che una protezione incompleta fatta dalla truppa designata a costituire la riserva degli avamposti.

Il collocamento verrà probabilmente eseguito in modo più rapido del nostro, però le truppe impiegate sono le più stanche di tutta la colonna ed, in caso di attacco, potrebbero venire disorganizzate prima che la riserva abbia avuto tempo di orientarsi ed accorrere.

Cambio degli avamposti. — Il nostro regolamento prescrive ogni 24 ore per le avanguardie, ogni 6-8 ore od anche più spesso per i piccoli posti e posti d'avviso.

Il cambio degli avamposti si fa di preferenza poco prima dell'alba allo scopo di aver disponibile forza doppia nel momento appunto in cui è più probabile un attacco del nemico.

Nel regolamento francese le norme del cambio vengono stabilite volta a volta dal comandante la colonna.

Sembra però evidente la necessità di dare una forma stabile a tutte quelle prescrizioni che tendono a semplificare il servizio.

Titolo V. — *Des marches.*

(*corrispondente ai numeri del regolamento italiano dal 76 al 98*).

Per quanto riguarda la classificazione delle marce il regolamento francese ha creduto opportuno di aggiungere a quelle eseguite in lontananza del nemico, ed in vicinanza del medesimo le « *marches à l'ennemi* in vista di un combattimento immediato »

Le prescrizioni relative a queste ultime sono determinate dalla considerazione di tutto sacrificare alla necessità di potersi impegnare con tutti i mezzi d'azione; le truppe devono a quest'effetto, trovarsi il più sottomano possibile del proprio comandante.

Nella zona di marcia assegnata a ciascun corpo d'armata si moltiplicano le colonne utilizzando tutte le vie di comunicazione. — In caso di necessità le strade vengono assegnate solamente all'artiglieria ed al carreggio di combattimento; le colonne di fanteria seguono attraverso i campi delle indicazioni stabilite da distaccamenti di zappatori e riconosciute da ufficiali di stato maggiore. Se il terreno lo permette, le Brigate, le Divisioni, i Corpi d'armata stessi marciano attraverso la campagna, in formazione di combattimento.

Nelle stesse condizioni si può essere portati a condurre truppe attraverso i boschi usando le precauzioni necessarie per l'orientamento ed il raggruppamento delle truppe. I carreggi reggimentali ed i convogli sono tenuti o rimandati indietro.

Il regolamento francese cita ancora, dando qualche norma, le marce forzate, le marce di notte e quelle eseguite sotto i raggi solari o nella stagione rigida.

Il manuale italiano riassume molto opportunamente in un capitolo le norme comuni alle marce, sia in lontananza, che in vicinanza del nemico, ed in altri due quelle ad esse speciali. Tratta particolarmente delle marce notturne.

Il regolamento francese tocca i punti seguenti:

Capitolo I. — *Règles générales (corrispondenti alle nostre norme comuni alle marce in lontananza ed a quelle in vicinanza del nemico.*

Ricorda brevemente ed opportunamente quali siano gli elementi costituitivi delle colonne.

È utile far presente ad ogni ufficiale quali siano i mezzi occorrenti per combattere e per vivere e come questi siano disposti in una colonna in marcia.

Ordine di marcia degli elementi d'una colonna. — Tale questione trova riscontro da noi nelle norme generali per l'impiego delle tre armi le quali danno disposizioni che corrispondono, su per giù a quelle stabilite nell'articolo 47 del regolamento francese.

Formazioni di marcia. — Secondo il regolamento francese la marcia si effettua possibilmente lungo il lato destro della strada lasciando libero l'opposto per la circolazione.

In generale la fanteria marcia a ranghi raddoppiati; la cavalleria per 4, le vetture d'artiglieria, il carreggio su una fila, i cavalli a mano, i muli, per quattro o per due.

Da noi si preferisce marciare colle truppe per quattro con le righe divise sui due lati della strada.

Solo quando convenga diminuire la profondità della colonna, si può far marciare la fanteria per otto o per sei, affiancando le compagnie od i plotoni disposti per quattro, o pure disponendo in ogni compagnia uno dei plotoni per due su un lato della via e gli altri per quattro sul lato opposto.

La cavalleria marcia normalmente per due, disponendo una riga per ciascun lato della strada. Può anche marciare per quattro.

L'artiglieria ed il carreggio marciano normalmente in colonna per pezzo o per carro, tenendo il lato destro o il mezzo della strada in modo però da lasciar libero il transito.

Velocità di marcia. — Il regolamento francese mentre prescrive che la velocità di marcia d'una colonna ad armi combinate sia quella della fanteria, non accenna, nè alla velocità di quest'arma, nè a quella delle altre qualora dovessero marciare isolatamente.

Nella considerazione che il regolamento sul servizio in guerra deve servire non solo agli ufficiali cui venne affidato il comando, ma altresì a tutti gli altri in sottordine che, o per ragioni di carriera, o di opportunità non hanno potuto occuparsi delle altre armi, non sembra fuori di proposito l'aver brevemente riassunte, come nel regolamento italiano, le velocità di marcia di ciascun'arma.

Truppe che si incontrano. — Secondo il regolamento francese, lontano dal nemico l'ufficiale più anziano passa di diritto; in prossimità del nemico il più anziano, dopo aver letti gli ordini rispettivi, giudica chi debba passare pel primo.

Da noi è sempre il superiore che decide, o rilascia all' inferiore, se richiesto, l'ordine scritto.

Onori. — Da noi si rendono gli onori a Sua Maestà ed al comandante in capo dell'esercito.

In Francia a nessuno.

Capitolo II. — *Disposizioni speciali*
Marce in lontananza del nemico

Il nostro regolamento insiste sull'utilità di lasciare a ciascuna arma la maggior possibile indipendenza, e valersi, sempre quando si possa, di più strade assegnandone una a ciascun'arma o per lo meno far marciare la fanteria su una di esse e le armi a cavallo su di un'altra.

Quando si dovesse marciare su di una sola strada, si incolonnano le diverse armi per ordine di velocità incominciando dalla più veloce oppure in ordine inverso.

È probabile che anche nell'esercito francese si adottino analoghi temperamenti; stando però al regolamento sembrerebbe che solo la cavalleria, tranne casi speciali, possa esimersi dall'incolonnarsi colle altre truppe e che per facilitare il movimento di queste ci si limiti ad aumentare le distanze fra i vari elementi in modo da dar loro maggiore indipendenza.

Marce in vicinanza del nemico. — In ambedue i regolamenti si mostra la necessità di diminuire, il più che sia possibile, la profondità delle colonne; il nostro consiglia perfino, ove il terreno lo permette, di far marciare la fanteria fuori della strada ed anche a fianco dell'artiglieria.

Il regolamento francese tratta anche particolarmente delle marce eseguite all'incontro del nemico nell'intendimento di attaccarlo.

Le prescrizioni ivi contenute sono quelle che nel nostro manuale sono accennate nel N. 96.

Si moltiplicano le colonne utilizzando tutte le vie di comunicazione; potendo, la fanteria muove per la campagna attraverso i boschi e, se il terreno lo permette, le grandi unità di combattimento avanzano coi diversi elementi formati e disposti nell'ordine assegnato dal comandante.

Titolo VI. — *Cantonnements, bivouacs et camps.*

Corrisponde al nostro capitolo Alloggiamenti, dal N. 98 al 103.

Il regolamento italiano è molto succinto in proposito, tuttavia dopo una breve premessa, relativa ai vari modi di stazionare, tratta della distribuzione degli alloggiamenti, della ripartizione delle zone di terreno fra le grandi unità, della formazione da prendersi dal battaglione, squadrone e batteria e della disciplina e servizio negli alloggiamenti.

In Francia si fa quasi esclusivamente uso dell'accantonamento o del bivacco sotto baracche od all'aperto; la tenda non è mantenuta che per gli alpini o per le truppe che hanno missioni speciali in montagna.

Il manuale prescrive minutamente tutte le operazioni per preparare un accantonamento od un bivacco, per istallarvi le truppe, per regolarvi il comando; tratta del servizio giornaliero, della polizia e della sicurezza.

Fa inoltre menzione del *cantonnement d'alerte* e del *cantonnement-bivouac* i quali sono una via di mezzo fra l'accantonamento e l'addiaccio in attesa del combattimento.

Le unità per le quali è previsto una formazione di bivacco regolamentare sono: per la fanteria il battaglione, per la cavalleria il reggimento, per l'artiglieria la batteria.

Per le unità superiori ai battaglioni, reggimenti o batterie, sono disposte le une per rispetto alle altre, sia in colonna, sia in linea a distanze ed intervalli variabili a seconda del terreno.

Nel regolamento non vi sono e forse sarebbero superflui i dettagli della formazione d'accampamento delle varie unità, tuttavia sarebbe stato opportuno di citarne le dimensioni generali utilissime per assegnare speditamente le zone occorrenti a ciascuna unità.

Titolo VII. — *Remplacement des munitions.*

Trova riscontro nel nostro manuale nel Capitolo Combattimenti, N. 109.

È pregio dell'opera di mettere a confronto il modo di rifornimento della fanteria e dell'artiglieria.

Fanteria.

	IN FRANCIA	IN ITALIA	
	Munizioni della linea di battaglia	Munizioni della linea di battaglia	
		Mod. 70/87	Mod. 91
Portate dal soldato	120	96	162
Carreggio reggimentale	65	20	23
Parco divisionale	72	30	41
Parco di corpo d'armata.	48	50	62
Parco d'armata	110	20	25
Deposito centrale	—	30	87
Totali . . .	415	246	400

Per l artiglieria.

	Pezzo da 90 mm.	Pezzo da 80 mm.	Pezzo da 80 da mont.	Pezzo da 9 mm.	Pezzo da 7 mm.	Pezzo da 7 e da montagna
Nella batteria	143	156	140	130	142	130
Parco divisionale	62	87	—	70	58	—
Parco di corpo d'armata.	53	62	—	100	100	—
Parco d'armata	102	140	—	100	100	—
Riserva.	—	—	—	200	200	—
Totali . . .	360	445	140	600	600	130

Per il rifornimento immediato della truppa vennero adottati da noi gli zaini da cartucce in ragione di 16 per compagnia.

In montagna si hanno invece dei cofani someggiati.

Per il rifornimento successivo i parchi fanno avvicinare i carri di munizioni alle truppe combattenti fin dove le condizioni del terreno lo permettono. Ad essi vanno a rifornirsi i portatori degli zaini da cartucce convenientemente indrappellati.

Secondo il regolamento francese il rifornimento individuale in stazione ed in marcia è alimentato con le cartucce ritirate agli ammalati od assenti; non si ricorre alle carrette di compagnia che in caso di insufficienza di risorse precedenti.

I carri di compagnia sono riforniti alla prima occasione dalle sezioni munizioni.

In caso di combattimento o di breve marcia verso il nemico si fa una distribuzione ai soldati delle cartucce delle carrette di compagnia; qualora ciò non avesse potuto aver luogo dette carrette seguono il battaglione ed il comandante di questo fa in modo che le cartucce siano portate alle truppe.

Durante il combattimento le carrette di compagnia non vanno a rifornirsi alla sezione munizioni, i soldati prendono le cartucce ai feriti od ai morti o sono riforniti direttamente dalla sezione munizioni fatta avvicinare dal generale di divisione o per iniziativa del comandante la sezione stessa.

Il rifornimento si fa dall'indietro in avanti approfittando di ogni circostanza favorevole come sarebbe una momentanea sospensione nel combattimento, un rallentamento del fuoco, ecc.; è assolutamente proibito il movimento di drappelli o vetture dall'avanti all'indietro.

Il carreggio reggimentale può fornire munizioni alle truppe della divisione che ne abbiano immediato bisogno.

In quanto all'artiglieria il rifornimento avviene da noi così: I cassoni delle batterie sono raggruppati in due riparti, il secondo a distanza non maggiore di 800 metri dai pezzi. Gli avantreni si tengono al coperto a distanza conveniente da questi.

I parchi d'artiglieria delle divisioni e la prima sezione del parco di corpo d'armata si tengono a 3-4 chilometri dalla linea di fuoco parcando fuori delle strade.

I pezzi si riforniscono subito ai cassoni del 1° riparto che, tosto vuotati, sono sostituiti da quelli del 2°.

I cassoni vuoti condotti al luogo dov'è il 2° riparto sono riforniti da un corrispondente numero di cassoni carichi che i parchi divisionali e la 1ª sezione del parco di corpo d'armata fanno avanzare in tempo.

Consumate le munizioni del secondo riparto, la batteria si rifornisce di nuovo dal primo già completato.

Le munizioni degli avantreni sono considerate come una riserva che non si tocca fino a quando si ha modo di ricevere prontamente le munizioni dei riparti anzidetti.

Ogni parco d'artiglieria ha l'obbligo di rifornire anche le truppe alle quali non è organicamente addetto.

Secondo il regolamento francese il rifornimento delle munizioni si fa dapprima per scambio di vetture fra i due riparti detti (*Groupe des batteries de tir* e *Groupe des échelons de combat*).

Le munizioni inviate alle batterie sono in seguito sostituite con altrettante provenienti dalla sezione di munizioni; fra questi carri però il rifornimento si fa per trasbordo di munizioni e non per scambio di vetture.

Solo in caso di urgenza gli ufficiali generali possono autorizzare un'eccezione a questa regola.

Nel regolamento francese si accenna ancora al rifornimento dei corpi di cavalleria i quali ricorrono: per gli uomini, alla sezione munizioni di fanteria e per l'artiglieria, al parco di corpo d'armata più prossimo.

A. C.

(*Continua*)

VARIETÀ

LE AMAZZONI [1]

(Conferenza fatta al circolo militare di Napoli il 22 novembre 1896).

Rendi alle donne onor; intesson rose
Alla terrena vita colte in Cielo
Stringon d'amor catene avventuroso
E delle grazie col pudico velo
Del dolce sentimento il fuoco santo
Serbar perenne ognor hanno il bel vanto.
(Ode di SCHILLER).

Questi aurei versi del grande poeta compendiano tutta l'aspirazione dell'umanità verso la donna. Eppure quale antitesi stridente con le tendenze femminili di altre età!

Sia leggenda o storia, o mito o favola, la fantasia evoca ancora le donne guerriere degli antichi tempi; chiuso il seno nelle corazze, abbandonato il crine fluente ai capricci del vento, imperterrite nelle battaglie, sfolgoranti d'ira nelle vendette, lascive nei misteri d'amore.

Sono avventurose falangi femminili che, dato l'addio ai patri lari, solcano i mari, valicano i monti, combattono, vincono, creano stati, fondano civiltà.

Guidate dall'orgoglio, avvolte in una porpora cruenta, fanno del delitto la loro morale, dell'infamia la loro legge.

Inalberano la bandiera della ribellione femminile, gli uomini sono trucidati; le più forti città che incontrano sul loro cammino sono vinte

(1) Invitato a tenere una conferenza ho scelto questo argomento che senza uscire dal campo militare mi parve potesse destare interesse anche alle signore che col loro intervento allietano le sale del circolo.

(L'Autore).

e conquistate, e si fonda una repubblica in cui dovrebbero essere capovolte le leggi della natura.

Esse vincono; ma la loro è vittoria fittizia, perchè è scritto nell'ordine naturale delle umane funzioni che la donna se alla patria deve dedicare il culto del suo sentimento, non può però rendersi estranea alla famiglia, cellula fondamentale della società.

Pure un forte tentativo di tal fatto vi fu, e fu soggetto di epopea e di leggenda; ma non durò, chè anzi, ridivenuti più feroci tempi, la donna considerata come essere debole e bisognoso di protezione, fu principale oggetto di quel sentimento cavalleresco che poi anche esso finì col ridicolo, suggellato dal famoso romanzo del nobile cavaliere Don Chisciotte.

Questo tentativo fu fatto dalle Amazzoni; ma i sentimenti stessi che lo mossero, la disperazione profonda che seguì, lo sconforto dell'esilio e della vedovanza, furon la prova della grande aberrazione: a lungo non poteva durare un ordine di cose contrario all'umana natura, agli antipodi con quella gentilezza, con quella squisitezza e bontà d'animo che è patrimonio della donna e la rende all'uomo superiore nel campo del sentimento, e può essere fonte di quel sublime eroismo consacrato dalla storia a lettere d'oro nelle sue pagine.

*
* *

Narra la tradizione che Ilino e Scolopito, principi della Scizia; cacciati dal regno da una fazione di grandi, vennero a porre loro dimora sui confini della Cappadoccia, lungo il fiume Termodonte.

Trassero in compagnia tutta la gioventù loro amica con le mogli, e si dettero a scorrazzare le contrade vicine conquistando quella di Temiscira, ove eressero una città; le loro scorrerie, la loro vita di rapina, dava però non poca noia ai popoli limitrofi, che, ordita una congiura, deliberarono di assalire i conquistatori predoni e trucidarli. E così fu. Pochi si salvarono dalla strage; e Temiscira vide per più giorni le lagrime delle donne sconsolate, che lunge dalla patria e prive dei mariti trovarono insopportabile la vita. Fu questa disperazione, questo abbattimento profondo che destò in esse quel sentimento di ribellione per cui deliberarono di vivere da sole, formandosi un regno proprio e leggi speciali, libere da ogni vincolo coniugale; trucidarono anche i pochi uomini superstiti, ed eletta una regina, ardimentose affrontarono i nemici e si difesero. Fatto animo dalle prime vittorie passarono agli assalti, e fu-

rono per più tempo dominatrici di ricche contrade e di città che presero il nome della regina che le fondò.

Ma s'avvidero presto che venendo meno il loro numero per le guerre in cui erano di continuo involte, in breve sarebbero tutte estinte, e pensarono a creare chi loro succedesse. Non volendo però venir meno a quanto avevano stabilito, a quanto formava il caposaldo della loro stituzione, deliberarono coi vicini Gargaresi d' incontrarsi ogni anno nei primi due mesi della primavera sul monte che divideva le loro terre, e con rito veramente bizzarro fra le tenebre accoppiavansi a casaccio con chi s'imbattevano. Fecondate ritornavano alle loro case. Se l'unione fruttava un maschio veniva rimandato ai Gargaresi che lo allevavano in comunione, se una femmina la ritenevano.

Tale commercio durò poco e si volsero ad altri popoli sempre propensi ai loro desideri. Ma mutarono le condizioni, e maschi e femmine erano da esse ritenuti; quelli erano condannati dalla nascita a taluni trattamenti d'una barbarie selvaggia ed inaudita; queste erano l'oggetto di tutte le cure, perchè destinate a perpetuare il regno delle donne.

Ai maschi appena nati venivano torte ed amputate le gambe o le braccia. I sopravviventi cresciuti con eccessiva mollezza, erano resi inabili al combattimento e solo capaci agli uffici di marito secondo il motto: *Il mutilato assai bene si congiunge.* Le donne ricevevano una educazione selvaggia e tutta loro propria; alimentate dapprima con latte di giumenta e col midollo di alcune carni che crescevano sulle rive del Termodonte o del Ponto Eusino venivano appena era possibile, cibate delle carni di belve e quasi sempre crude.

Si sviluppava così in esse un sentimento di ferocia, di coraggio indomito, che renderle doveva degne emulatrici di chi le aveva messe alla luce. Ad una certa età, come la tradizione volle lungo tempo, veniva loro applicato un ferro caldo alla mammella destra per essiccarne le fibre ed evitarne lo sviluppo. Vogliono altri che si aspettasse invece lo sviluppo completo per farne poi l'amputazione. La guarigione non dubbia era immediata. La ragione della soppressione della mammella destra risiedeva nel principio che una donna, per quanto energica e forte, non avrebbe potuto rendersi così abile nel trar dell'arco come un uomo, appunto per l'impaccio che arreca il rilievo del petto. Molti vollero altresì che dall'amputazione di una mammella derivasse il loro nome di amazzoni.

La storia tace sul loro abbigliamento; ma da alcune medaglie rinvenute a Tyatira, città fabbricata dalle amazzoni, si vedono queste guerriere vestite alla foggia degli eroi della Grecia al tempo dell' impero

Macedone. Coperte da un giubbettino a forma di corazza, portano una gonnella militare che non oltrepassa il ginocchio; calzano due stivaletti comuni ed un elmo a visiera alzata con triplice pennacchio orna il capo dalle chiome spioventi. Una delle amazzoni tiene nella palma destra una piccola vittoria alata recante una palma e coronata d'alloro: nella sinistra ha un lungo scudo ed una larga azza bifida sulla quale si appoggia. Un' altra medaglia rappresentante una amazzone è in tutto simile alla prima nel vestimento; nella destra però invece della vittoria ha un piccolo tempio; in altra ancora si scorge Ercole armato di una clava mentre assale un'amazzone a cavallo; questa ha una veste che scende alle calcagna, sostenuta da una striscia di cuoio fermata alla cintura, che, a guisa di staffa, sostiene la gamba alla metà. Gli abiti che le cuoprono però qual si sia la forma, son sempre pelli delle belve da esse uccise, e legate sulla spalla sinistra, lasciano il braccio destro libero nei suoi movimenti, nè impacciano la gamba oltre il ginocchio.

Loro arme primitiva fu l'arco che presero dagli Sciti e per cui si resero celebri; traevano un dardo senza tema di fallire e da fronte e da tergo, ed ebbero perciò il nome di jaculatrici; venute a pugna più serrata, la celebre Pentasilea introdusse l'uso della lancia nella quale toccarono a tanta perfezione e maestria e grazia insieme, che ne usarono come d'un ornamento. La regina Talestri, allorchè comparve per visita di cortesia ad Alessandro, aveva tra le mani due lance, e similmente le dame che l'accompagnavano portavano un'azza a doppio taglio.

Sviluppandosi sempre più in esse il gusto e la passione delle armi, introdussero lo scudo che differiva dalla forma per gli altri; tagliato a mezzaluna con le due punte elevate e in dentro sensibilmente ricurve, nel mezzo della cavità aveva un rilievo pronunciato che rendeva lo scudo, da loro chiamato *Pelta*, più saldo a parare i colpi di spada e nel contempo avente più comoda e sicura l'imboccatura. In un frammento di rame che il caso ha conservato e che dev'essere piccola parte di qualche gran soggetto, vedesi uno di questi scudi in cui è rappresentata un'amazzone atteggiata a profondo dolore che ha sulle ginocchia una piccola fanciulla nuda, ed alle spalle una cornetta che forse dovette essere lo strumento usato pel segnale della guerra, nonostante la tradizione dica fosse il sistro. Questo invero pel suo suono flebile non è atto a destare quelle violenti passioni, quel coraggio che deve commuovere l'animo e disporlo all'assalto.

***

Furono i primi poeti greci che di queste eroine dell'antica leggenda tramandarono ai posteri le gesta magnificate.

Ostacoli di ogni natura ebbero a superare le Amazzoni per stabilirsi nel regno da esse prescelto; sconfissero tutti i popoli circostanti del monte Caucaso, i Cimbri, i Sarmati, i Colchi, gli Iberi, gli Albanesi, dimorando nel paese da noi conosciuto col nome di Crimea, Circassia e, prime terre della piccola Tartaria.

Sottomisero gran parte dell' Asia Minore e fondarono più città di cui si ricordano Smirne, Cuma, Mirina, Tyatira, Efeso, Pafo, Amiso.

Di tutta la loro vita avventurosa si ricordano cinque imprese per cui mutarono sovente loro dimora, e la cui storia collegata a quella di altre nazioni di origine ben nota, parrebbe confermare l'esistenza delle Amazzoni, mutando la leggenda in fatto storico.

La prima guerra, di cui parla la leggenda, fu contro Ercole fratello di Euristeo re di Micene. Questi, offuscato dal valore di Ercole e della fama che accompagnava il suo nome, non tralasciava occasione per perderlo, ingolfandolo in avventure scabrose da cui non era facile uscirne salvo; stuzzicandone l'orgoglio, lo spinse alla conquista del cinto delle Amazzoni che per esse era distintivo preziosissimo; quasi il talismano della loro verginità.

Ad acquistarlo era mestieri assalire la regina stessa e venire alle prese con quell'esercito di valorose ed impavide che già tanti popoli avea domati.

Ercole, armate nove navi col fiore della gioventù greca, venne alle spiaggie di Temiscira.

Regnavano in quel tempo due sorelle, Orizia ed Antiope: la prima attendendo alle cose della guerra, l'altra al regime dello stato secondo loro costumanza. Ma Orizia travavasi nell'Asia Minore a guerreggiare col meglio dell'esercito, ed Antiope sorpresa d'improvviso fu sopraffatta da terrore. Richiamato però ben presto il suo coraggio muove dalla città contro il nemico. la cui forza e valore la costringe a ripiegare e rifugiarsi in Temiscira. Ercole allora domanda ad Antiope il cinto; e questa disdegnando la strana richiesta, si prepara agguerrita alla difesa. La città ben fortificata non poteva essere presa d'assalto e decise i Greci all'assedio; la natura ribelle delle Amazzoni, l'orgoglio indomito, le consiglia ad una sortita per disperdere gli assedianti. Ma questi vinsero, ed Antiope e Menalippe sua sorella, furono fatte prigioniere e messa a fuoco la città.

Ercole, ottenuto il cinto e caricate tre navi di Amazzoni, liberò le prigioniere e passò il Termodonte.

Una burrasca tolse al forte vincitore la gloria di condurre in porto tutte le sue navi; in quella occasione le Amazzoni gittati in mare i pochi uomini che le custodivano, affidandosi al vento, perchè ignare di nautica, approdarono al lago Meotide nella regione che fu loro culla, la Scizia.

Qui, rapito il primo armento di cavalli che incontrano si danno a predare; ed a tutti incognite per lingua, costumanze, vestire, sono scambiate per guerrieri e vengono a battaglia; ma accortisi gli Sciti d'aver alla loro presenza delle donne, le fanno amiche e le inducono ad unirsi alla loro gioventù.

Le Amazzoni insofferenti delle nuove costumanze esortano i mariti a passare il Tanai; e viaggiando verso Oriente ritornano alle loro terre nel paese dei Sauromati.

Pochi anni dopo la sconfitta delle Amazzoni, Teseo principe greco veleggiò a Temiscira; essendo egli avvenente della persona fu ben accolto dalle poche superstiti che ivi dimoravano.

Invaghito di Antiope, l'invita a banchetto cordiale sulla sua nave; ma avutala a bordo, salpa veloce e naviga verso Nicea città della Bitinia.

Erano con Teseo tre giovanetti ateniesi, fratelli; il minore Soloonte si innamora perdutamente di Antiope e non potendo averla, disperato d'amore si gitta in un fiume e vi muore. Questo fatto fece accorto Teseo che a ricordo di tanto amore fonda una città che chiama Pitopoli ove lasciò a presidio i due fratelli superstiti; dà al fiume il nome di Soloonte e si allontana.

Intanto Orizia, conosciuto il rapimento di sua sorella, giura di vendicarsi degli Ateniesi; e chiesto aiuto a Sigillo, re degli Sciti, muove col figliuolo di costui, Penassagora, che guida una forte squadra di cavalleria, con tutto il suo esercito da Smirne, sul continente greco. Ma venute le Amazzoni a dissidio coi militi di Penassagora, son da questi abbandonate ed affrontano da sole l'esercito di Teseo nelle vicinanze di Pnice e Museo.

Investite ferocemente retrocedono sino alle Eumenidi, ed incalzate sino ad Efeso. Qui si raccozzano, riordinano, e serrate, non curanti della morte, muovono con tanto accanimento disperato contro il nemico, che i Greci sbalorditi ristanno. Sopraggiunge la notte e dall'una e dall'altra parte par si voglia attendere il nuovo dì; ma non è ancora l'alba e i Greci si gittano nelle file Amazzoni e le mettono in fuga disordinata;

queste, protette dalla cavalleria scita, fanno appena in tempo ad asserragliarsi nei loro accampamenti.

S'interpone Antiope e si viene ad un trattato di pace, per cui è concesso alle Amazzoni di far ritorno ai loro paesi. Ma molte perirono nell'isola Eubea e delle altre che si mettono in cammino, è assottigliato ogni giorno il numero dai travagli della guerra, dalle ostilità dei popoli nelle cui terre passano.

Giunsero a stento nella Tracia ove fermarono loro sede, accoppiandosi agli uomini di quel paese. E così a poco a poco di loro si perdette il nome e solo rimase delle Amazzoni un ricordo nei traci costumi.

Vi fu una terza spedizione nella Licia ed anche qui vennero vinte da Bellerofonte; una quarta nel regno di Laomedonte ai tempi di Priamo ed una quinta ed ultima, condotta da Pantasilea, la regina delle poche Amazzoni rimaste in Temiscira. Costei, dopo pochi anni di regno, avendo per un caso nefasto ucciso, cacciando, la propria sorella, volle allontanarsi da quei lidi errando col suo dolore per le regioni del Ponto e della Bitinia; venuta a conoscenza dell'impresa dei Greci contro Troia, mosse con poche compagne che l'avevano seguita nella vita errabonda, a sussidio di Priamo nella Troade; combattè con mirabile valore, reso più forte dall'odio inveterato contro i Greci, e cadde vinta dal potente Achille.

Scompare così d'un tratto il regno delle Amazzoni e la storia tace di esse per lungo volgere di anni. Rivediamo poi ai tempi di Alessandro queste eroine abitatrici e signore delle regioni che si estendono dal Tosi al Caucaso; Talestri, loro regina, ammirata del valore del grande Macedone, si presenta a lui con trecento Amazzoni al seguito e con lui vive desiderosa di prole; Alessandro la voleva compagna nelle sue spedizioni, ma Talestri se ne schermì e fe' ritorno ai suoi domini; di tratto in tratto ricompaiono e si ha ragione di loro esistenza fino ai tempo di Pompeo e Druso.

La storia delle Amazzoni si riassume pertanto così: partite dalla Scizia, vennero con Ilino e Scolopito sul fiume Termodonte, ove fondarono Temiscira; la regina Marpesia estese le sue conquiste sino alle gole del Caucaso, di cui una roccia inaccessibile, ove esse celebravano i loro sacrifizi, prese il nome della regina.

Dopo la sconfitta toccata al Termodonte, molte temenli di maggior disastro, ivi posero loro sede; queste sono indicate col nome di Amazzoni del Caucaso.

Altre furono dette Sauromatidi e sono quelle che, gettate dalla fortuna di mare nel lago Meotide, abbandonata la Scizia, vennero quivi ad abi-

tarè coi loro congiunti; le Tracie son le ultime che, scampate dal disastro dell'Attica rifugiarono in questa regione.

Dominarono più a lungo e vincitrici nell'Asia Minore, ove la regina Marpesia fondò Temiscira presso il Termodonte. Le più alte montagne di questa regione, nella parte centrale della Cappadoccia e nella Siria Alba, presero il nome di Amazzonie; la regina Otriria compiè la città di Efeso fondata da un greco; Smirne prese anche il nome di una regina che l'edificò, come Mirina e Cuma, Magnesia, Amiso, Sinope, Mitilene, Amari, Cleto, ecc.

Il tempo in cui vissero le Amazzoni è assai remoto e fa d'uopo rimontare ai tempi della spedizione di Sesostri nella Scizia, cioè al 1720, come sono di parere Giustino, Eusebio e più recentemente Prichar. Ai tempi di Ercole, verso il 1220, il regno delle Amazzoni era già da tre secoli ed avea vita fiorente, ond'è che puossi stabilire l'infanzia del regno delle Amazzoni verso il 1550.

Tre secoli dopo, cioè nel 1250 a C., Nino il vincitore degli Sciti, sconfisse le Amazzoni Sauromate che ivi si condussero quasi sul declinare delle loro glorie, ond'è che riassumendo cronologicamente i principali avvenimenti, abbiamo:

Ilino e Scolopito principi Sciti, da cui sortirono le Amazzoni	1550
Marpesia, la più antica regina e sue conquiste	1450
Ercole al Termodonte	1250
Teseo e Amazzoni nell'Attica	1210
Talestri e Alessandro il Macedone	330

* * *

Le Amazzoni ebbero governo monarchico e corregnavano due regine, l'una curando le cose di guerra, l'altra il governo interno dello Stato. Si dividevano in due classi; le più mature erano dedite alle cose domestiche, all'allevamento dei figli, al pascolo dei bestiami, specie dei cavalli, e menavano vita tranquilla; tutte però aveano compiuto il loro tirocinio militare; nessuna poteva essere madre se non avesse prima ucciso tre nemici di sua mano.

L'altra classe era delle più robuste e in vigore di età, onde più atte agli esercizi militari e addestravansi alla caccia, all'equitazione, al maneggio delle armi.

La loro religione la trassero dagli Sciti; adoravano Diana Tauropoli, cui elevarono un tempio in Efeso; signoreggiando l'Asia Minore rice-

vettero il culto della Britomarte, la Diana dei Cretesi ed adoravano Apolline, fratello della loro Dea; nè pare fosse sconosciuto il culto di Marte.

La mutilazione della mammella non ha omai più seguaci. Vinckelmann avverte di non aver mai veduto negli antichi monumenti rappresentanti le Amazzoni, queste prive di mammella; la dotta antichità accolse la tradizione come indutta dalle stesse leggi della fisiologia e la accettarono Platone, Plutarco, Diodoro, Giustino, Virgilio, Plinio, Filostrato e tutti gli scrittori che trattarono delle Amazzoni. È pure ritenuta favolosa la barbara usanza di spegnere e mutilare la prole maschile.

È indubitato però che anche attualmente v'hanno popoli sì atrocemente superstiziosi, le cui abitudini ci fanno rabbrividire.

Non si può recisamente negare la religione di coloro che abbandonano a cani, appositamente cresciuti, i corpi infermi o i cadaveri dei propri parenti ed amici; altri che mercanteggiano la carne dei padri decrepiti; altri la divorano in domestici conviti a titolo di santo precetto; altri immolano ai propri idoli i bambini teneri, spruzzando del sangue di questi con feroce e superstiziosa esultanza il volto degli idoli, i sepolcri degli avi.

Ma non ci soffermiamo più a lungo su particolari da cui il nostro pensiero rifugge inorridito e nauseato. Il periodico commercio delle Amazzoni coi popoli vicini non ci farà meraviglia se pensiamo che il cuore non parlò mai ad esse che videro anzi sempre negli uomini gli avversari accaniti e terribili. Fiere ed orgogliose ebbero quello spirito di libertà cui tutto sacrificarono e che le distinse nelle loro azioni, scelsero a loro dimora regioni aspre e montuose, come le più confacenti alla loro tempra forte, ribelle ed ardente. E noi vediamo nella storia brillare le virtù guerriere e l'amore di libertà di più popoli che si trovarono nelle stesse condizioni; così a lungo resistettero ai Romani i Sanniti, i Marzi dell'Appennino, gli uomini dell'Abruzzo e della Calabria.

I montañari Asturi, i Cantabri della Sierra Morena opposero la più valida resistenza all'invasione dei Goti e Saraceni in Ispagna; gli Albanesi, i Transilvani, gli Ungheresi ai Turchi.

Alle Amazzoni s'attribuisce l'introduzione del cavalcare. Una delle loro particolarità fu il cinto che serviva come segno d'impero e di castità ed era simbolo di forza e valore. L'uso della cintura lo troviamo però in altre nazioni antiche le quali usavano distinguere con tale ornamento le giovanette dalle donne.

Delle Amazzoni e dei loro costumi non resta omai che la memoria; i numerosi sepolcri nelle vicinanze di Scotusso e della Cinocefale ricordano le Amazzoni sconfitte da Teseo; alla porta d'Itone vedesi una colonna detta Amazzonia; a Melgara vi è il sepolcro di Ippolita rappresentante uno scudo d'amazzone, e nella Troade vi è il sepolcro di Mirina. Alcuni vogliono che il mare Egeo pigli il nome dalla regina delle Amazzoni Egea che vi perì. Dei costumi di queste guerriere vi è traccia ancora tra i Sauromati; ivi difatti nessuna vergine si sposa se non ha prima ucciso qualche nemico, e molte invecchiano senza maritarsi. Plutarco racconta che nella battaglia dei Romani contro gli Albanesi ed altri popoli della Colchide si trovarono tra le spoglie nemiche alcune pelli proprie delle Amazzoni ed alcuni coturni da queste calzati.

Alcuni storici son tra loro in contraddizione sul nome della sposa di Teseo.

Pausania tal fiata la chiama Antiope, tal' altra Ippolita; entrambi però questi nomi possono appartenere alla stessa persona, poichè Ippolita serve specialmente a significare l'amore ai cavalli, proprio delle Amazzoni; Eusipide la chiamò anzi autonomasticamente l'Amazzone. La versione non è precisa sulla morte di questa eroina; poichè chi la disse morta di un colpo di scure, chi di dolore dopo essersi ritirata a Megara, chi uccisa da Molpadia, chi, finalmente, pigliando occasione da una tragedia in cui Teseo era perseguitato dai suoi concittadini per aver sposata una straniera, la fan morire per le sue stesse mani affine di riconciliarsi l'animo dei suoi.

Nel portico detto Pisianachia v'era un dipinto rappresentante la battaglia con Teseo; si ricordano ancora le 50 Amazzoni di bronzo che decoravano il tempio di Efeso. Fidia sullo scudo della sua Minerva rappresentò il conflitto dei Greci con le Amazzoni; e sopra un lato del trono del suo Giove raffigurò la battaglia di Ercole al Termodonte. Si ammirano tuttora nel Museo Pio Clementino un' Amazzone di esimio valore in atto di tender l'arco; il Visconti la crede Molpadia nell'atto di saettar Antiope; sulla facciata del sarcofago nel Museo Capitolino sono anche rappresentate delle Amazzoni; fra le ruine di un piccolo tempio ionico presso Propileio ammirasi un frammento di soggetto amazzoniano. I vasi etruschi sono ricchi di tale soggetto; Pentasilea vinta da Achille si vede nei sarcofaghi del Vaticano, del Museo di Parigi, del Rospigliosi. Il Rubens ha un quadro d'imponente ampiezza rappresentante la battaglia di Ercole al Termodonte.

*
* *

In tempi più recenti, più ai nostri vicini, vediamo ancora di queste guerriere. L'imperatore Corrado quando si recò al Sinai, aveva al seguito una truppa di donne; i crociati videro combattere a fianco ai cavalieri una di queste truppe di eroine, le quali forse dettero al Tasso ed all'Ariosto l'ispirazione delle Clorinde, delle Armide, delle Bradamanti, così graziose sotto il cimiero e la corazza, così valorose con la spada e la lancia alla mano; le cronache ricordano che i battaglion feminei si segnalarono all'assedio di Antiochia.

I re d'Oude avevano una guardia di donne specialmente incaricate del servizio interno dell'Harem; se ne trovano egualmente nel palazzo del re dei Decan ed il principe Soltikoff descrive questo corpo speciale armato di fucili con baionette; vestono un giubbetto di stoffa rossa a galloni bianchi con pantaloni verdi; hanno un kepì rosso gallonato, sormontato da una piuma del colore dei calzoni; il portamento marziale le farebbe apparire come battaglioni di giovanetti se non le tradissero le trecce abbondanti ed il rilievo del petto.

La guardia reale del re del Dahomey è costituita di 600 Amazzoni, giovani negre da 18 a 25 anni, armate di spada accetta e fucile, alte di statura, robuste, coraggiose, ben istruite nelle evoluzioni militari.

La guardia particolare del re del Siam è tuttora formata di 400 donne le più belle e robuste giovani del paese; ammesse al servizio a 13 anni entrano nella riserva a 25; a questa età cessano di essere adibite al servizio personale del Sultano e vengono impiegate fino alla morte a guardia dalla casa reale e delle proprietà della corona.

Tutte devono far voto di castità (come i cavalieri dell'ordine di Malta) e non possono rompere tal voto se non pel principe stesso, qualora le chiami a far parte delle sue mogli legittime; sono armate di lancia che maneggiano con abilità straordinaria.

Nella guerra di secessione in America vi fu un battaglione di donne armate di carabine, chiamate perciò Riflle-women.

Anche in Francia abbiamo avuto, a diverse riprese, battaglioni dello stesso genere; sotto la prima rivoluzione la famosa Théroigne de Méricourt, si bella sotto il cappello piumato, con le pistole alla cintura, a capo di un battaglione di donne e facendosi spesso trasferire in marcia a cavallo d'un cannone, trainato dal popolo furibondo; nel 1848 la Vésuvienne; nel 1871 un battaglione di volontari armati di Chassepot che non fu dammeno degli altri nel difendere la comune.

Per quanto queste donne possano strapparci un grido d'ammirazione, è *indubitato* che le virtù guerriere mal si addicono al sesso gentile e il più bello epitaffio per una donna sarà sempre quello di una matrona romana: *Domo mansit lanam fecit.*

Ognuno resti nella cerchia in cui lo ha posto natura; per la fisica costituzione l'uomo è più adatto a lavori faticosi, ad affrontare pericoli, a superare ostacoli; la donna più abile in tutto ciò che all'uomo possa recare compenso alle fatiche, più pronta alle privazioni, curatrice diligente di tutto ciò che appartiene alla casa e a questa si riferisce; se l'uomo la donna sopravvanza nel vigore della mente, è da questa vinto nella bontà, nella gentilezza dell'animo; e da quest' insieme di forza e gentilezza, mente e cuore, risulta quella stupenda armonia fra i due esseri che rendo l'umana specie la più perfetta tra le opere create.

È il cuore che deve parlare alla donna, è la generosità dell'animo che deve farla ardimentosa, ignara del pericolo; la storia d'Italia ci ricorda il nome delle donne che prepararono tra le mura domestiche la lega lombarda e sostennero l'onore nazionale in Pontida e Legnano; le rivoluzioni d'Italia ci ricordano nel loro lungo martirologio il nome di spose e venerandi madri intrecciato a quello dei mariti e dei figli morti per la libertà, emulatrici in patriottismo e virtù dei classici esempi di Sparta e di Roma; a queste fortissime donne che con vera forza di sentimento hanno tutto donato alla patria, abdicando per essa alle gioie della famiglia, agli onori della loro casta, alla felicità dei loro anni più belli, noi mandiamo un saluto riverente.

Quale contrasto fra queste gentili e generose tutrici dell'educazione delle famiglie, di queste vestali d'una religione non mai destinata a morire, e le guerriere inumane che vagavano raminghe per le terre a cui non affetto le legava che non intelletto di amore inspirava, che da solo spirito belligero erano guidate. Quale contrasto! Nelle prime è il bisogno del cuore che si manifesta veemente, che padroneggia la natura, che reprime l'istinto, che contempera l'affetto della famiglia con quello della patria, che li fonde, l'ingigantisce; nelle seconde è il senso che si appaga, la voluttà dell'orgogliosa vittoria che si estingue, il bisogno di avventure che diventa imperioso e le sospinge lontano dal patrio suolo in estranei lidi, fra genti barbare, fra sconvenienti costumi solo auspicate dall'aura spirante conquista, dall'idea di sperate vittorie.

Sono sublimi le prime e spira dai loro atti la piacente serenità degli eroi, perchè eroismi fortissimi registra nelle sue pagine immortali la storia. Non le spaventa il patibolo; i tormenti non strappano loro l'am-

bita delazione, nulla; esse muoiono imperterrite, misticamente ornate da quella aureola immortale che par opera di un Dio e sospinge a diventar leggenda la verità dell'ieri pei lettori delle venture età.

*
* *

Spenta dunque la vecchia utopia della donna dominatrice perchè forte, si può senza rimorsi calare un sipario eterno su questa creatura, che oggi nemmeno più risponde ai capisaldi delle leggi e delle predisposizioni sociali. La viragine loricata e faretrata dileguò per sempre: ed è molto se talora la si accetta ancora dal solo punto di vista di prospettive più o meno plastiche, sul palcoscenico dell'operetta nelle *Donne guerriere* o nei *Granatieri*.

Ma il classicismo amazzonio è sepolto pei secoli. Nè val meglio l'elaterio nuovo, che, abbandonato lo spirito militare di combattività, vuol risolversi in altra più moderna e non meno speciale forma. C'è oggi infatti chi all'Amazzone sfumata per l'aria, come un cirro a sera, intende sostituire lo *sport-woman*, sarebbe a dire la femmina sportiva, una forma senza dubbio più elegante della prisca, ma non perciò meno coefficiente della degenerazione di costei che Giovanni Prati indiò con celebri versi dipingendola librata sulle « ali d'angelo e rose fra le dita ».

Ma nemmeno quest'altra manipolazione della donna moderna — strappata alle sue glorie sentimentali ed alle sue passionali dolcezze — può ripromettersi le compiacenze del successo. È così: la donna, questa manifestazione di tutto quanto havvi che dal cielo possa, discendendo, acclimarsi sulla terra, rifugge non solo dall'orror delle pugne, ma altresì dalle iperboli che intendono imporlesi sotto colore di sviluppo e di miglioramento fisiologico. La soave visione della gentile compagna nostra non ha bisogno di troneggiare antiesteticamente dalla ruota di una *Adler*, pistainola antipatica, in un *record* di resistenza, e sotto una divisa che di lei, appollaiata lassù, fa un gruppo raccolto violentemente sopra di sè, mostruosa contrazione di quella celeste figura così armoniosamente uscita dalla sorridente fantasia del Creatore. Non ha bisogno di arrancare — canottiera della moda — sui remi dei gusci e dei *perissoires*, che partono, come barbare frecce, sull'acqua contesa nelle innumere regate. Non ha bisogno di camminare pei boschi « di pennuti e fiere in traccia » nell'animo bennato e mite, costretta a sopprimere i sentimenti più delicati e più pietosi della donna. Non ha bisogno infine di chiedere ad esercizi pressochè funambolici, un esponente

nuovo e che sarebbe invece una profanazione di quella incognita, cui essa risolve col solo volgere d'uno sguardo luminoso, col solo additare d'un gesto che è una carezza, col solo pronunciare d'una parola, che è una melodia.

L'« Amazzone » antica non appartiene più ormai che alla serie dei ricordi che furono. Ma la *sport-wouman* moderna — se sospinta oltre i confini della convenienza — vale ancor meno ed assai meno.

C'è di meglio a sperare, a credere, a sentire dalla donna e nella donna: sperare il suo trionfo perenne in quel reame degli affetti che ne costituiscono la vera e naturale podestà: credere nella sua che è la missione di migliorare il mondo colla irresistibilità del suo sorriso e del suo pianto: e sentire che tutta la sua gloria sta nella sua debolezza, che è viceversa la sua fortezza suprema..

L'aridità dell'evo, che pomposamente pretende giustificare tutto — intitolandolo fin di secolo — tenta distruggere oltre il resto anche il tipo morale e fisico della donna nostra. Ma non ci arriverà. Ed il candido piede della redenta Eva calpesterà in eterno il capo al Maligno — che un dì disponeva dell'equivoco frutto dell'Eden, ed oggi vorrebbe servirsi della donna dell'avvenire per distruggere il femminino — per fortuna — eterno, anche nella gentilezza, nella grazia, nella famiglia, nella pietà e nell'amore — la prima e l'ultima parola — sulla terra e nel cielo.

ETTORE BELTRAMI
maggiore d'artiglieria.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Le interrogazioni, le interpellanze e varie questioni che potrebbero dirsi incidentali, avendo rubato molto tempo ai lavori della Camera, non ne restò a sufficienza per discutere il nuovo progetto d'ordinamento dell'esercito; e ciò quantunque la Commissione incaricata di esaminarlo abbia proceduto con notevole solerzia, e il relatore (on. Grandi) abbia presentato fino dal 14 corrente la sua relazione.

Questa è in massima favorevolissima al nuovo progetto, solamente propone alcune varianti, di cui ecco le principali:

Mentre il progetto ministeriale porta 5 generali d'esercito e 45 tenenti generali, la Commissione propone 5 generali d'esercito, 10 generali di corpo d'esercito e 35 tenenti generali. La creazione di questo nuovo grado di generale si conteneva già nel progetto Ricotti approvato dal Senato. La Commissione della Camera, a maggioranza crede che tale grado sia indispensabile per il buon funzionamento degli alti comandi militari. L'aumento di stipendio da tenente generale a generale di corpo d'esercito sarebbe di lire 1500, cosicchè la proposta della Commissione non recherebbe, se accettata, un aggravio al bilancio maggiore di lire 15 mila.

Un altra variante riguarda il personale dei distretti. Mentre, secondo il progetto ministeriale, può essere adibito ai distretti un certo numero di uffiziali in posizione ausiliaria ed in riserva, la Commissione crede che basti ricorrere agli ufficiali in posizione ausiliaria.

Una terza variante riguarda i collegi militari a proposito dei quali la Commissione così si esprime:

« Nella relazione ministeriale che precede il disegno di legge si espongono le ragioni che hanno indotto il Governo a proporre, in misura limitata e subordinata, la conservazione dei collegi militari.

« Esse si possono riassumere in due che, cioè, nei collegi militari si compiano studi classici o tecnici e che alla spesa occorrente facciano fronte i collegi stessi, senza alcun aggravio pel bilancio della guerra.

« Pure ammettendo che in questi collegi si svolgano corsi classici o tecnici, è ovvio che tali corsi non vi si potranno fare mai per intero, giacchè da nessuno si pretenderà che in simili istituti i giovani stiano rinchiusi dai sette ai nove anni, quanti ne occorrono per condurre a compimento gli studi tecnici o classici.

« Ora è egli possibile che un giovane il quale ha intrapreso, rimanendo in famiglia, un corso di studi, si decida proprio per compiere gli ultimi tre anni a rinchiudersi in un collegio militare?

« A parer nostro la risposta non può essere che negativa.

« Se si pretende poi che i collegi debbano badare a sè stessi, bisognerà elevare le rette degli allievi a cifra tale, che ben rare saranno le famiglie da poter sostenere simile spesa, ed allora il numero degli allievi sarà così esiguo che non permetterà affatto la esistenza, di un collegio.

« Per queste considerazioni la vostra Commissione non si può neppure acconciare alle proposte presentate dall'on. Ministro della guerra, e si dichiara unanime (fatta eccezione di un commissario il quale fece le sue riserve) per l'abolizione dei collegi militari.

« A questo concetto fu anche indotta dalla circostanza, che l'abolizione dei collegi si può dire ormai un fatto compiuto, perchè dei cinque dapprima esistenti, ne sono rimasti in vita solo due, senza che da due anni a questa parte vi siano state fatte nuove ammissioni.

« Naturalmente, nel proporvi l'abolizione dei collegi militari la vostra Commissione vi propone di conservare in via provvisoria i due collegi di Napoli e Roma, fino a che non ne siano man mano usciti gli allievi che ora vi sono. »

*
* *

Tralasciamo le altre varianti di minor conto ed accenniamo solo alla espressione di due desideri.

La Commissione ha creduto opportuno di richiamare l'attenzione del Ministro della guerra sulla esistenza, che talvolta si verifica, di due ospedali militari in una medesima città, uno cioè per l'esercito ed uno per la marina. E poichè in talune città, come alla Spezia, funziona già un solo ospedale militare alla dipendenza della marina, e che accoglie anche i militari dell'esercito, così si potrebbe egualmente provvedere nelle città di Napoli e di Venezia, dove gli ospedali militari dell'esercito potrebbero anche servire per i militari di marina.

L'on. Ministro della guerra, interpellato in proposito, rispose che di buon grado avrebbe iniziato le pratiche in tal senso.

Rispetto alle fabbriche d'armi la Commissione non si è dissimulata la gravità della questione e conchiuse che la riduzione di siffatti stabilimenti s'impone; tuttavia considerato che l'armamento del nuovo fucile non è ancora completo per l'esercito di prima e seconda linea, e che dovrà quindi per alcun tempo continuare il funzionamento delle attuali fabbriche d'armi, ha creduto opportuno, nella sua grandissima maggioranza, di accogliere la disposizione di legge quale è stata proposta dall'on. Ministro della guerra.

Ma con ciò la Commissione non intese punto di pregiudicare l'avvenire; chè anzi essa è d'avviso potersi in un giorno non lontano affidare all'industria privata l'esercizio di alcuni degli attuali stabilimenti militari di artiglieria e del genio, ed in tal senso ha proposto il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta dell'utilità finanziaria ed economica di affidare all'industria privata buona parte dei lavori che attualmente si producono negli stabilimenti di artiglieria e genio, invita il Governo a presentare analoghi provvedimenti legislativi. »

La relazione della Commissione si chiude coll'augurio che senza frapporre indugio, si discuta e si approvi il progetto di legge colla certezza di rendere un grande servizio alla patria.

Ma questo voto non potè essere esaudito; onde fu giocoforza prorogare la durata dei decreti legge 6 novembre 1894; il che si fece con un articolo di legge per il quale questi decreti restano in vigore fino alla approvazione del nuovo progetto di ordinamento, ma ad ogni modo non al di là del 30 giugno 1897.

***

Frattanto venne presentato alla Camera un altro disegno di legge pure importantissimo: quello per modificazioni al testo unico della legge sul reclutamento del regio esercito.

L'onorevole Pelloux, quando fu altra volta al Ministero della guerra, ebbe già a presentare su questa materia due completi disegni di legge, il secondo dei quali nel 1893 giunse fino ad essere esaminato dalla Commissione della Camera che lo approvò salvo lievi modificazioni. Le vicende parlamentari impedirono che quel disegno giungesse fino alla discussione e l'onorevole Ministro dice, nella sua relazione, che non avrebbe tralasciato di ripresentarlo (tanto è evidente la necessità di riordinare la nostra legislazione sul reclutamento unificando le leggi che lo regolano nell'esercito e nell'armata), se altre urgenti questioni non rendessero

quasi impossibile in questo momento l'esame di tutto un sistema organico sul reclutamento.

Egli ha pertanto rinunziato al divisamento di presentare un completo disegno di legge, limitandosi per ora a proporre al Parlamento (sotto forma di modificazioni ed aggiunte all'attuale testo unico delle leggi sul reclutamento del Regio esercito) soltanto quelle disposizioni che non si possono rimandare senza grave pregiudizio degli interessi dell'esercito e dei cittadini.

A tre argomenti tocca questo disegno di legge.

A meglio regolare il modo di soddisfare alla leva dei cittadini residenti all'estero.

A render possibile la preparazione dei giovani che desiderino di dedicarsi alle missioni all'estero e la loro destinazione per queste missioni.

A modificare finalmente le disposizioni relative alle assegnazioni alla 3ª categoria determinando che queste non possano esser concesse senza pagamento di una lieve tassa dalla quale però saranno dispensati gli indigenti.

Quest'ultima parte del disegno di legge riguarda ciò che in altri termini chiamasi *tassa militare* e il dispositivo riguardo alla medesima suona così:

« Ai documenti comprovanti il diritto degli inscritti alla assegnazione alla 3ª categoria deve essere unita:

« o la prova del pagamento di una tassa il cui ammontare sarà per ciascuna leva stabilito nella legge del bilancio dell'entrata;

« o la dichiarazione di dispensa da questo pagamento.

« Il pagamento della tassa dovrà essere fatto nelle Casse postali di risparmio con le norme che saranno date dal regolamento.

« I relativi interessi saranno conteggiati a favore della persona cui è intestato il libretto.

« Sono dispensati dal pagamento della tassa soltanto coloro che comprovino l'assoluta indigenza propria nonchè quella della persona obbligata per legge al loro mantenimento. »

Da queste disposizioni implicitamente risulta che sono dispensati dalla tassa, oltre gli indigenti, anche gli inabili al servizio, perchè questi non vengono ascritti ad alcuna categoria.

*
* *

Fra gli altri progetti d'importanza militare presentati alla Camera notiamo anzitutto quello sul bilancio della guerra per l'esercizio 1897-98.

Eccone le cifre riassuntive:

Spesa effettiva ordinaria	L. 229,240,000
» » straordinaria	» 2,010,000
	L. 231,250,000
Spesa straordinaria con separato disegno di legge	» 14,750,000
Totale . .	L. 246,000,000

Questa somma comprende 7 milioni, concorso del Ministero della guerra per le spese d'Africa e 239 da spendersi per l'esercito in Europa.

Un progetto d'iniziativa parlamentare presentato alla Camera e da essa rapidamente discusso ed approvato è il seguente a favore dei veterani del 1848-49:

Art. 1. — A cominciare dal 1 gennaio 1897 a tutti i veterani contemplati dalla legge 28 giugno 1884 sarà liquidato l'assegno portato dalla legge stessa.

Art. 2. — Agli effetti del presente articolo, allo stanziamento relativo del bilancio del tesoro per l'esercizio 1896-97, è fatto un aumento di lire 359,000. Per l'esercizio 1897-98 e per quello 1898-99 l'aumento sarà rispettivamente limitato a lire 250,000 e 100,000.

Al Senato fu presentato dal Ministro guardasigilli un disegno di legge contro lo spionaggio col titolo « Per la difesa militare in tempo di pace. » Questo disegno venne dal Senato rapidamente discusso ed approvato ed ora aspetta l'approvazione della Camera.

Fu pure presentato al Senato il progetto del nuovo codice penale militare ed attualmente si trova allo studio della relativa Commissione.

Il 21 corrente la Camera ha preso le vacanze natalizie aggiornandosi al 25 gennaio 1897; il giorno appresso sospese le sue sedute il Senato, ma soltanto fino all'8 gennaio, dopo aver votato tutte le leggi già approvate dalla Camera, fra cui quella sul matrimonio degli ufficiali, quella per la proroga dei decreti-legge 6 novembre 1894 e quella a favore dei veterani di cui abbiamo or ora parlato.

***

Dell'Africa nulla d'importante, fuorchè il ritorno dei prigionieri.

Il maggiore Nerazzini, partito da Adis Abeba dopo avere ratificato il trattato di pace, giunse il 27 novembre ad Harrar col primo scaglione

di 215 prigionieri agli ordini del maggiore Gamerra, e ne riparti il 27 detto per Zeila ove giunse il 18 dicembre.

Lungo la via, coll'aiuto delle autorità inglesi di Zeila, erano state impiantate stazioni di rifornimento e all'incontro dei prigionieri, fino dal giorno 10, erano partiti i soccorsi spediti dal Governo e quelli spediti dalla Croce Rossa; sicchè il convoglio arrivò in ottimo stato. Le accoglienze avute a Zeila dalle autorità inglesi furono le più cordiali sotto tutti i rapporti, e Nerazzini ne scrisse espressamente al nostro ministro degli affari esteri, pregandolo, a nome degli ex prigionieri, di rendersi interpetre della loro gratitudine verso il governo inglese per le fraterne accoglienze e verso la Croce Rossa per i generosi soccorsi.

A Zeila gli ex prigionieri s'imbarcarono per Massaua ove giunsero il 21 ed all'indomani ripartirono per l'Italia; si aspettano a Napoli per il 1° o il 2 gennaio.

Nell'Eritrea tutto è tranquillo. Il generale Valles cogli ufficiali, che dovevano accompagnarlo nella progettata missione allo Scioa, è tornato in Italia.

Una recente determinazione del governatore ripartisce il territorio della colonia politicamente ed amministrativamente in cinque zone:

1. Il Samhar (cui è annesso il territorio di Assab e coste limitrofe);
2. L'Oculè-Cusai, Scimenzana;
3. Saganeiti-Gura;
4. Seraè-Hamasen;
5. Cheren-Cassala (Sudan italiano).

Nei paesi somali del protettorato italiano tutto pure è tranquillo. Notizie giunte da colà recarono che il 2 dicembre la regia nave *Governolo* aveva bombardato il villaggio di Gesira, dieci miglia a sud di Mogadiscio, abitato dalla tribù Uadan che aveva preso parte all'eccidio della spedizione Cecchi.

A Mogadiscio continuava il processo contro gli aggressori fatti prigionieri. Cinquanta riconosciuti colpevoli erano già stati fucilati. Gli energici provvedimenti avevano prodotto la migliore impressione.

Quanto all'avvenire si assicura essere stato deciso d'inviare al Benadir, come governatore, il capitano Sorrentino della regia marina, il quale deve partire da Napoli il 30 corrente colla regia nave *Elba*. Egli avrà il comando di tutte le navi da guerra italiane che si trovano in quei paraggi, e sarà munito di tutte le facoltà necessarie per provvedere alla tranquillità e alla sicurezza dei nostri protettorati.

*
* *

Il 17 dicembre venne fatta la restituzione degli stendardi ai primi 19 reggimenti di cavalleria, giusta le disposizioni di cui abbiamo parlato nella precedente puntata.

A tal uopo ciascuno dei suddetti reggimenti aveva mandato a Torino una rappresentanza composta del colonnello, d'un ufficiale superiore, d'un capitano, un tenente, del sottotenente più anziano, destinato a portare lo stendardo, d'un sottufficiale e d'un soldato.

Alle 11 antimeridiane le suddette rappresentanze si trovano raccolte nella regia armeria, dov'erano conservati gli stendardi, ed ivi ricevettero dalle mani di S. A. R. il duca d'Aosta, quale rappresentante delegato di S. M. il Re, lo stendardo rispettivo, alla presenza di S. A. R. il duca di Genova e di molti generali in attività od a riposo.

All'atto della consegna si lesse una nobilissima lettera del generale Cadorna, conservatore della regia armeria, e quindi il generale d'Oncieu de la Batie, comandante del 1° corpo d'armata, pronunciò parole ispirate ai più elevati sentimenti militari.

Al di fuori era schierato, agli ordini di S. A. R. il conte di Torino, il reggimento di cavalleria Roma e tre battaglioni di fanteria.

Ricevuti gli stendardi con i prescritti onori, vennero dai colonnelli rimessi ai portastendardi che attendevano sulla piazza a cavallo; quindi il battaglione di fanteria che aveva la bandiera, ed il reggimento di cavalleria sfilarono davanti gli stendardi, che poi, scortati dal reggimento Roma, vennero depositati nella caserma del medesimo.

All'indomani le rappresentanze partirono per i loro reggimenti, ai quali fecero la solenne presentazione del rispettivo stendardo.

Se con grande soddisfazione era stata accolta la determinazione ministeriale che restituiva lo stendardo ai vecchi reggimenti di cavalleria e lo concedeva ai nuovi, indimenticabile fu l'impressione che l'atto di questa restituzione lasciò nei nostri cavalieri, ufficiali e truppa.

*
* *

Fra le più interessanti disposizioni d'interesse militare emanate nella quindicina notiamo le seguenti:

Col § 232 della istruzione complementare al regolamento sul reclutamento, quale fu modificata dall'*Atto* 183 del 1894, venne stabilito che in nessun caso possa essere ripetuto l'esame per sottotenente di complemento.

E poichè il ministro della guerra non crede che, come in genere per qualsiasi prova di esami è ammessa la prova di riparazione, possa questa rifiutarsi per gli aspiranti alla nomina a sottotenente di complemento, così ha determinato che sia rimessa in vigore la disposizione preesistente al 1844 e che al detto paragrafo sia sostituito il seguente:

« § 232. Nella seconda quindicina del mese di febbraio avrà luogo, con le stesse norme date dai paragrafi precedenti, una seconda prova di esami di idoneità al grado di sottotenente di complemento, alla quale i comandanti di corpo d'armata potranno ammettere quegli aspiranti che non siano stati dichiarati idonei alla prova di esami del precedente mese di dicembre ed anche coloro che non abbiano potuto a questa presentarsi per causa indipendente dalla loro volontà.

« Quelli dei detti aspiranti che verranno così ammessi ad una prova di riparazione, dovranno in questa ripetere quelli esami soltanto nei quali rimasero deficienti nella prova già sostenuta ».

Il 1° del venturo mese di febbraio, presso l'ispettorato d'artiglieria da campagna, saranno chiamati a sostenere l'esame d'idoneità all'avanzamento i tenenti d'artiglieria, non provenienti dalla scuola d'applicazione d'artiglieria e genio, aventi l'anzianità a tutto il 1887, i quali non si trovino nelle condizioni d'esclusione.

A soluzione di quesiti, il Ministero ha determinato che i militari della classe 1874 e di classi precedenti, presentatisi alle armi con la classe 1875 e stati inviati, in seguito a rassegna di rimando, in licenza di convalescenza di un anno, non debbono, allo scadere della licenza, venire avviati ai corpi, ma invece devono essere lasciati in licenza con obbligo di presentarsi alle armi in occasione della chiamata generale della classe 1876.

Per stabilire la reciprocità di trattamento per parte degli ufficiali del regio esercito verso quelli della guardia di finanza, il Ministero della guerra ha determinato:

1° Nei presidi ove risieda, oppure venga costituito, un comando della guardia di finanza, deve passare lo scambio della visita fra l'autorità militare e quella della guardia di finanza, in occasione che l'una o l'altra assuma il comando;

2° Fa la visita pel primo chi è di grado inferiore: a parità di grado, l'autorità che arriva fa la visita per la prima.

3° L'ufficiale od il sottufficiale comandante dell'arma dei carabinieri reali del luogo deve far la visita di dovere al comando della guardia di finanza nella circostanza e nel modo oradetto, qualora nella stessa sede non esista autorità militare a lui superiore;

4° La visita ha luogo in grande uniforme, e chi la riceve deve restituirla entro le 24 ore.

Venne fatta facoltà alle presidenze delle società di tiro a segno nazionale di richiedere il cambio dei fucili modello 1870 e di quelli modello 1870-87 di loro proprietà e non più in buone condizioni di servizio con altrettanti modello 1870-87.

Vennero pubblicate norme precise circa il modo di condursi dei drappelli di fatica al seguito dei carri da trasporto e delle carrette da battaglione per l'incetta dei viveri, del pane, della legna, del foraggio, della paglia e degli arnesi da casermaggio.

Sono stati pubblicati, in 5 fascicoli distinti ed in un volume che tutti li riunisce, i nuovi caricamenti dei carri delle batterie da campagna, destinati a sostituire quelli corrispondenti nel volume VI, titolo II delle Istruzioni pratiche d'artiglieria e relative appendici.

Venne pubblicato il programma per il concorso al premio *Riberi* per gli ufficiali medici del regio esercito e della regia marina scadente il 31 luglio 1898.

Venne dato preavviso dei cambi di guarnigione che avranno luogo nel 1897.

Roma, il 29 dicembre 1896.

X.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

FRANCIA

Il bilancio della guerra per l'anno 1897. — Il progetto di legge del bilancio della guerra per l'anno 1897, relatore il signor Boudenoot, domanda un credito di 627,042,000 franchi.

Il bilancio, a differenza degli altri anni, è uno solo comprendente le spese ordinarie e straordinarie e si divide in due sezioni, e precisamente:

1ª sezione (spese ordinarie) 601,300,000 franchi;

2ª sezione (spese straordinarie) 25,742,000 franchi, con una differenza in meno, in confronto dell'esercizio 1896, di franchi 6,715,000. Nelle spese straordinarie si domandano in meno 9,977,340 franchi, sulle spese ordinarie si chiede invece un aumento di 3,652,334, donde, sul totale, una diminuzione di franchi 6,715,000 come sopra è detto.

Nel fatto però le economie introdotte nel bilancio dall'attuale ministro della guerra ascendono a somma assai più rilevante.

Se si esamina, dice il relatore, il progetto del ministro, non basta, per rendersi un conto esatto delle cose, di fermarsi alla semplice cifra di 6,715,000 franchi, che rappresenta la diminuzione delle spese previste pel 1897 di fronte a quelle del 1896, e che risulta dalla differenza fra il totale di 633,757,000 franchi di crediti votati per l'esercizio 1896 e il totale di 627,042,000 franchi di crediti chiesti per l'esercizio 1897. Bisogna, inoltre, per stabilire un vero raffronto, tener conto delle nuove spese che furono introdotte nel bilancio 1897 e che non figuravano in quello del 1896, spese che corrispondono a migliorie e perfezionamenti di servizi e di materiali, ed a riforme ed a leggi già votate nel Parlamento.

Così ricorderemo:

Una spesa di 4 milioni per l'aumento della forza effettiva;

Una spesa di 107,000 franchi per la creazione di un settimo sergente nei reggimenti di fanteria (legge del 1893);

Una spesa di 300,000 franchi per migliorare le pensioni degli operai;

Una spesa di 205,000 franchi per aumentare i quadri della riserva;

Una spesa di 960,000 franchi per la soppressione del doppio armamento;

Una spesa di 800,000 franchi pei tiri d'istruzione;

Una spesa di 160,000 franchi per i trasporti nel sud algerino;

Una spesa di 150,000 franchi pei danni cagionati dalle manovre;

Una spesa di 122,000 franchi per lo sviluppo di lavori del servizio geografico;

Una spesa di 126,000 franchi per spese varie (polveri e salnitro, ecc.).

In totale 6,930,000 franchi i quali aggiunti ai precedenti 6,715,000 franchi, costituiscono una somma di 13,645,000 franchi, che avrebbe dovuto gravare il bilancio del 1897, se il ministro non avesse trovato altrove le corrispondenti economie.

D'accordo poi col ministro della guerra, generale Billot, la Commissione del bilancio vi ha introdotto altre economie per 5,972,000 franchi, e cioè:

Sulla 1ª sezione	franchi	4,528,200
Sulla 2ª sezione	»	1,444,500
Totale . . .	franchi	5,972,700

di guisachè oggiungendo questa somma all'altra di 13,645,000 sopra accennata, si viene ad un totale reale di economie di franchi 19,617,000, ed il bilancio per la parte ordinaria in pieno accordo coll'onorevole ministro della guerra, discende da 601 milioni a 597.

È interessante di rilevare gli enormi sacrifici di denaro fatti dalla Francia dopo il 1870 per istabilire il suo ordinamento militare.

Pel materiale di guerra, per le fortificazioni, ecc., la Francia ha speso 3,124,833,062 franchi; però, ritenendo ormai di essere compiutamente armata e di avere anzi dotazioni esuberanti al bisogno di una nuova guerra nazionale, dal 1892 ha ridotto le spese straordinarie in limiti assai modesti, e cioè, ad una spesa media annua di 49 milioni; e il relatore esprime la speranza che da qui in avanti le spese straordinarie non abbiano a superare dai 20 ai 30 milioni per anno, a meno che intervengano fatti speciali, come profonde modificazioni all'armamento, ecc.

Per le spese ordinarie poi, esse diminuirono dal 1882 al 1888 scendendo dalla cifra di 641 milioni a quella di 549 milioni, ma dal 1888 in poi andarono costantemente aumentando, raggiungendo la cifra di 600 milioni (601 milioni pel 1896 e 597 pel 1897).

Tuttavia all'aumento del bilancio corrisponde un aumento assai notevole della forza dell'esercito, senza contare le importanti modificazioni introdotte nei vari servizi ed a vantaggio degli ufficiali e della truppa; e se le varie amministrazioni che si successero in questo lasso di tempo

non avessero sempre cercato di realizzare tutte le maggiori economie possibili, il bilancio sarebbe salito a somma assai maggiore.

La forza bilanciata che nel 1882 ammontava a 464,000 uomini è fissata pel 1897 in 558,000 uomini, mentre la spesa da 556 milioni non è salita che a 597 milioni, malgrado gli aumenti degli stipendi e delle paghe, e le migliorie introdotte nei vari servizi.

Un'idea esatta degli sforzi fatti dai vari ministri della guerra per contenere le spese del proprio dicastero, la si rileva nel modo più evidente, dal fatto che la spesa per ogni singolo uomo da 937,74 nel 1887 è scesa a 859,41 pel 1897; ciò che ridonda a gran lode dell'amministrazione militare francese.

Comunque sia, la spesa che sopporta la Francia pel suo assetto militare è pur sempre enorme, e calcolando in esse le spese *indirette*, quelle cioè che sebbene aventi un carattere ed un'origine militare, non pesano sul bilancio militare ma su quello del ministero delle finanze, come le pensioni militari, quelle della legion d'onore, ecc. ammontano pel 1897 a nientemeno che a franchi 845,415,854, così ripartite dal relatore:

Bilancio diretto dedotti gli introiti	F. 591,193,153
Spese indirette. , ...	» 254,222,701
Totale	F. 845,415,854

Credito per gli iscritti della Riunione. — Nella seduta del 7 dicembre la Camera dei deputati ha approvato con 372 voti favorevoli contro 4, il progetto di legge riflettente un supplemento di spesa a favore del Ministero delle colonie per l'applicazione della legge sul reclutamento nell'isola della Riunione.

Econe il testo:

Articolo unico. — È aperto al Ministro delle colonie, sul bilancio generale del 1896, in aggiunta ai crediti accordati colla legge di finanza delli 28 dicembre 1895, un credito supplementare ammontante alla somma di 500.000 franchi ripartita fra i seguenti capitoli:

Capitolo 11. Truppe alle colonie 50,000.

Capitolo 17. Spese di viaggio per terra e per mare e spese accessorie. Personale militare 50,000.

Capitolo 18. Viveri e foraggi 50,000.

Capitolo 31. Materiale di accampamento e di casermaggio 200,000.

Capitolo 22. Materiale dei servizi militari 150,000.

A questo credito sarà provveduto sulle risorse generali del bilancio dell'esercizio 1896.

Fra l'altro, il Relatore scrive quanto segue che giova rilevare:

« Spetta a voi o colleghi, di apprezzare se questi gravi pesi che s'imporrebbe lo Stato per assicurare la legge del 1ª agosto, saranno sufficientemente compensati dai servizi che potranno rendere nel nostro nuovo possedimento le reclute provenienti dalla Riunione.

« Coll'esperienza dell'ultima campagna è infatti permesso domandarsi se giovani soldati, nuovi alla vita militare, avranno la resistenza necessaria per sopportare le fatiche che toccheranno alle nostre truppe al Madagascar, almeno durante i primi anni della nostra occupazione ».

Notizie del Tonkino. — L'*Armand Béhic*, corriere della Nuova Caledonia dell'Australia e dell'estremo Oriente, giunto a Marsiglia il 7 del corrente mese, porta le seguenti notizie del Tonkino;

Una colonna continuava attivamente le sue operazioni nella provincia di Bac-Ninh. Essa ha formato un cerchio avviluppante intorno a De-Tham, e si spera che non potrà sfuggirli. Il nuovo Tong-Doc è disposto a favorire energicamente l'azione di quella milizia.

A Bac Quang è avvenuta una terribile disgrazia sul fiume Claire. Tre *sampans* si sono infranti sulle roccie, andando a picco. Un caporale telegrafista europeo e 50 coolies chinesi destinati alla costruzione della linea telegrafica Bacquiang Hagiang, e così pure i piloti dei *sampans* si sono annegati. Un solo tiragliatore è riuscito a sfuggire alla morte.

Un violento ciclone ha devastato la provincia di Bing-Dinh. I territori di Tui-Phuoc, Phumy e Annhon furono intieramente inondati. I ponti furono portati via e le strade rese impraticabili. I guasti sono notevoli. Sono perite 12 persone.

La tranquillità la più completa regna nella regione di Vinh, in quella di Lao Kay nel Nghian, nell'Hatinh ed anche nel Thong-Phong, rifugio di tutti i banditi della China e del Tonkino.

A Song-Khone, nel Laos, il sig. Menager fu assassinato il 27 ottobre dagli annamiti che l'accampagnavano nelle sue ricerche di miniere, al Cammon.

La missione del tenente di marina Hourst nel Sudan. — Il tenente di vascello Hourst ed i suoi compagni di esplorazione il tenente di vascello Baudry, il tenente di fanteria marina Binzet e il medico di marina Taburet sono arrivati a Parigi il 13 di questo mese, di ritorno dal lungo viaggio, compiuto attraverso il Sudan e che ha durato dal marzo 1894 all'ottobre 1896.

Il capo della missione conosceva il Sudan da lungo tempo e vi aveva già passato parecchi anni prima di compiere l'attuale missione. Vi fece le sue prime esplorazioni nel 1888, agli ordini del maggiore Davoust,

rimontò il Niger a monte di Bammako e il suo grande affluente, il Tankusso.

Il 1° marzo 1894, l'Hourst s'imbarcò a Bammako sul battello in alluminio Davoust, e cominciò la gran discesa del Niger. Oggi si ha il rilievo del Niger in tutto il suo corso. È provato ch'esso è navigabile per un percorso di circa 1700 chilometri, intieramente compresi nella zona d'azione della Francia; è questa la gran strada destinata a servire il Sudan.

L'Hourst ed i suoi ufficiali hanno soggiornato cinque mesi e mezzo a Say; sono arrivati a Forcados sullo stesso battello col quale erano partiti da Tombuctu, e nel corso di questo viaggio di dieci mesi non fu tirato un sol colpo di fucile nè dalla missione nè contro di essa, e non un uomo fu perduto per diserzione o malattia.

GERMANIA.

Bilancio della marina. — Giusta il bilancio di previsione per l'anno 1897 la marina comprenderebbe:

1,013 ufficiali,
122 medici;
23,302 uomini di truppa con un armamento, rispetto all'esercizio precedente, di 109 ufficiali, 6 medici, 265 sottufficiali e 1,186 marinai.

Gl'impiegati della marina ammonteranno a:

167 impiegati superiori;
937 impiegati di medio rango;
502 impiegati di rango subalterno, e così in totale 1606.

I crediti chiesti per l'esercizio 1897-98 per le costruzioni navali ammontano alla cifra totale di 39,068,000 marchi. Una parte è destinata alla costruzione di corazzate in rimpiazzo d'altrettante che per vetustà debbonsi fra poco porre fuori servizio, ma oltre la metà della somma richiesta dovrà servire all'aumento della flotta tedesca, specialmente alla costruzione di *incrociatori protetti* di 2ª classe, del tipo del *Gefion*; dei quali quattro sono già in costruzione e due lo saranno ben tosto.

Saranno pure costrutti un incrociatore di 4ª classe e parecchie altre navi di minore importanza.

RUSSIA.

Esploratori di cavalleria. — Furono testè pubblicate le nuove norme per la formazione di speciali distaccamenti di esploratori di cavalleria. In Russia si è adottato il principio di affidare questo còmpito soltanto

ad uomini scelti per intelligenza, ottima vista, ed udito delicato. Essi sono sottomessi ad uno speciale allenamento. Ogni squadrone ha 16 esploratori, i quali ricevono un'adatta istruzione, e così pure tutti i sott'ufficiali. Quelli che dimostrano di non essere atti a tale ufficio sono tosto eliminati e cambiati con altri; coloro invece che fanno buona prova, dopo un certo lasso di tempo fissato, ricevono uno speciale distintivo e godono inoltre di alcuni vantaggi. Gli esploratori sono montati sopra cavalli scelti, e la loro istruzione è affidata, in ciascun squadrone, all'ufficiale giudicato più idoneo a tale missione. Uno dei vantaggi loro accordati consiste nell'essere promosso sottufficiale fuori quadro dopo 2 anni, senza aver ricevuto l'istruzione speciale dei candidati a questo grado, a patto però che rimangano sugli stati degli esploratori.

Ufficiali dei cosacchi. — Gli ufficiali dei cosacchi, per migliorare la loro posizione, erano, sino ad ora, costretti ad abbracciare qualsiasi genere di professioni, le quali talvolta non erano d'accordo col grado da essi coperto nell'esercito.

A rinnuovare questo stato di cose, recenti disposizioni stabiliscono che gli ufficiali dei cosacchi del Don e dell'Oremburg, appartenenti ai reggimenti in congedo, pur conservando la loro qualità di ufficiali, possano essere nominati *ataman delle stanitzas*, ossia capi dei comuni cosacchi. Gli ataman in capo di queste due armate sono autorizzati a fare le destinazioni necessarie per le piccole località. Gli obblighi degli ufficiali, per quanto ha tratto ai periodi d'istruzione nell'estate e alla chiamata sotto le armi in pace ed in guerra, rimangono invariati.

Essi accumulano lo stipendio di ufficiale con quello di funzionario. Queste prescrizioni sono pure applicabili agli ufficiali dei cosacchi dell'Ural che sono nominati ataman di stanitzas. Se l'ufficiale nominato ataman, è chiamato sotto le armi, colui che lo deve rimpiazzare e il suo aggiunto ne sono dispensati.

È però a notarsi che queste disposizioni riguardano soltanto un ristretto numero di ufficiali, mentre quelli che sono in congedo rappresentano all'incirca due terzi del totale.

Nuove formazioni nella cavalleria. — Un ordine del 28 scorso settembre prescrive la formazione di una 2ª brigata indipendente di cavalleria, colla creazione di due nuovi reggimenti di dragoni che prenderanno il numero 51 Tschernigow e numero 52 Nyäschin. I quadri di cavalleria di rimpiazzo 16° e 17°, da due gruppi sono portati a tre.

Sino ad ora, all'infuori delle due divisioni della Guardia e della divisione del Caucaso, eranvi soltanto 15 divisioni di cavalleria ed una brigata indipendente di cavalleria. È evidente che colle due brigate indipendenti si mira alla formazione della 16ª e 17ª divisione di cavalleria.

Infatti i comandanti di codeste brigate hanno già ricevuto le prerogative di comandanti di divisioni e sono anche provvisti de' loro stati maggiori.

La Russia avrà in allora 24 divisioni di cavalleria, e cioè: 2 della Guardia, 1 del Caucaso, 17 di linea, 4 di cosacchi (2 in Europa, 2 al Caucaso). Però, siccome senza la Guardia, vi sono in Europa 20 corpi d'armata, e la 13ª e 14ª divisione di cavalleria formano *un corpo di cavalleria* e la 15ª divisione e la 2ª dei cosacchi non sono addette ad alcun corpo d'armata, ne viene che parecchi corpi d'armata non hanno la loro divisione di cavalleria, e precisamente i corpi d'armata 1°, 4°, 7° 13°, 16°, 17° e 18°.

Il nuovo reggimento di dragoni N. 51 Tschernigow, per memoria del 51° reggimento Cacciatori a cavallo dello stesso nome, ha ricevuto 7 trombe d'argento, che già erano state accordate al detto reggimento Caciatori per la sua condotta a Katzbach (1813).

Alla formazione dei due nuovi reggimenti concorrono squadroni intieri tolti a vecchi reggimenti.

SPAGNA.

Forza sotto le armi. — Oggidì sonvi nella penisola: 128,865 uomini così divisi:

fanteria	64,800
cavalleria	14,346
artiglieria	11,774
genio.	5,294
amministrazione militare.	1,500
infermieri	900
scorta reale.	1,296
brigata topografica, ecc.	
gendarmi	14,779
doganieri	14,186

A Cuba, non compresi i volontari indigeni, la Spagna ha sul piede di guerra 200,000 uomini.

Alle Filippine, tenendo conto degli ultimi rinforzi ivi spediti, non vi sono meno di 30,881 uomini, de' quali 10,234 furono spediti dalla penisola.

A Porto Rico finalmente trovansi 6000 uomini.

La Spagna pertanto ha oggidì sotto le armi 365,746 uomini, mentre due anni sono, compresi i gendarmi e i doganieri, non ne contava che 140,000.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Giornale medico del Regio esercito.

Ottobre 1896. — *Necrologia del maggior generale medico Federico Tosi.*

Un caso di epilessia psichica. — Lettura fatta dal dottore Giacinto Colucci, sottotenente medico alla conferenza scientifica dell'ospedale militare di Bari nel marzo 1896.

La schiascopia. — Studio assai interessante dei dottori G. Lucciola, capitano medico assistente onorario e C. Magnani, assistente volontario alla clinica oculistica della R. Università di Torino, che termina con una lunga bibliografia di opere francesi, tedesche, inglesi, americane che trattano della questione.

Rivista medica. — Vitres. Versamenti pleurali, dalla *Gazette des hôpitaux.* — Delbrel. L'orticaria delle vie respiratorie, dal *Journal de médecine et de chirurgie,* luglio 1896. — Briault. La tubercolosi occulta, dal *Journal de médecine et de chirurgie,* maggio 1896. — H. Huchard. Ipocloruria e aclorurìa urinarie, considerate come elementi di prognosi grave ed anche mortale nel corso delle malattie croniche, *Journal de médicine et de chirurgie,* luglio 1896. — F. Dreyfus. Rotture valvolari consecutive ai traumatismi ed agli sforzi, dal *Journal de médecine et de chirurgie,* luglio 1896. — De Santi, medico militare, Della morte improvvisa attribuita all'insolazione nell'esercito; influenza del calore sull'eccesso pernicioso, dal *Journal de médecine et de chirurgie,* luglio 1896; lavoro di grandissima importanza, nel quale si dimostra che in moltissimi casi le morti improvvise attribuite all'insolazione, sono dovute ad eccessi perniciosi.

Rivista chirurgica. — Dott. Rodolfo Abel. Sull'etiologia dell'ozena, dal *Zeitschrift für Higiene ed Infectionskrankheiten.* Fra l'altro dimostra che la malattia è di natura infettiva, come lo prova il fatto che nei pazienti col naso malato, si formano spesso nuovi focolai morbosi lontano dalla sede primitiva, nella trachea e nella laringe. Produttore del processo dell'ozena è il *bacillus mucosus ozaenae.* — Dott. H. Bircher. Nuove ricerche sull'azione di armi portatili con atlante di 40 tavole, Aarau, 1896. Importantissimo

lavoro che può dirsi una guida completa pel medico militare su questo argomento.

Rivista d' igiene. — La ipotesi dei parassiti malarici fuori dell'uomo, dal *Policlinico*, N. 14, 1896.

Rivista di medicina legale. — Guervain. L' importanza delle costole cervicali in rapporto al servizio militare, dal *Central Blatt für Chirurgie*, N. 24, 1896.

Varietà e notizie. — Il servizio medico militare italiano.

Rivista tecnica de infanteria y caballeria.

1° dicembre 1896. — *Il reclutamento* (servizio generale e obbligatorio), per Federico De Madarsaga.

I campi di Cuba, per X. — Si prendono in esame la coltivazione ed i prodotti dell' isola di Cuba.

Il battaglione cacciatori di S. Quintino, per Celestino Rey y Joly.

Corpo che in vista delle splendide sue vecchie tradizioni, dovrebbe riordinarsi.

La fabbricazione delle sciabole in Inghilterra e per S.

Passaggio di fiumi della cavalleria.

Si rende conto dei principali passaggi, effettuati in questi ultimi anni dalle cavallerie europee a scopo d'istruzione, e fra questi il passaggio del Ticino eseguito quest'anno da uno squadrone del reggimento Vicenza (21°) durante le manovre di campagna al campo di Somma.

Marcie forzate e marcie notturne.

Si prendono in esame le marcie forzate e notturne eseguite ultimamente nei pricipali eserciti europei, fra cui parecchie compiute dai nostri soldati.

Armamento della cavalleria tedesca.

È il rendiconto di un articolo di un ufficiale tedesco pubblicato nella *Hamburger Correspondenz* nel quale l'autore si dimostra contrario all'attuale armamento della cavalleria tedesca e vorrebbe che la lancia fosse conservata soltanto per gli ulani.

Le Spectateur militaire.

Dicembre 1896. — *Perchè una statua a la Tour D'Auvergne?* per L. Samson.

L'adunata, la guerra di armate e la guerra di masse, per Pietro Lehautcourt.

È una breve risposta agli studi anonimi comparsi sulla *Revue de cavalerie*, dal titolo: *Nos grandes manoeuvres. Destructions nécessaires*, testè riuniti in un volume. L'autore pur notando l'originalità e il valore dei concetti svolti in quelli studi, non può convenire che, in luogo di ripartire l'esercito in varie armate, lo si debba tenere riunito in una grande massa, per le difficoltà quasi insuperabili sia del comando, sia logistiche.

Il rapporto sul bilancio della guerra del 1897, per F. Th. de Guymarais.

Le onorificenze — Croci e medaglie (continuazione), per Boissonet, sotto-intendente a riposo.

Cronaca della quindicina, Mandarini.

Satrapi. — *Soddisfazione offerta al colonnello Allaire. — L'inverno e le punizioni. — L'assassinio del tenente Collot. — Un nuovo campo di tiro. — Il premio Montyoy (2000 franchi) concesso all'abate Lanusse. — Armata coloniale.*

Rivista della stampa militare estera. — Germania: Bilancio e forza sotto le armi. — Le mutilazioni volontarie. — *Inghilterra*: Ringiovanimento dei quadri. — *Spagna*: Forza sotto le armi dell'esercito in Spagna e nelle isole. — *Russia*: Marcia d'inverno.

Bibliografia.

Revue militaire de l'étranger.

Novembre 1896. — *Le manovre imperiali tedesche nel 1896.*

Narrazione particolareggiata delle manovre imperiali tedesche di quest'anno, con interessanti considerazioni sulla condotta di quelle grandi esercitazioni e sull'impiego delle varie armi durante le medesime.

Le tendenze attuali della fanteria tedesca. — Continuazione e fine.

La conclusione di questo studio si riassume in questa frase, parecchie volte ripetuta dall'autore dell'articolo: « Il successo appartiene sin da prima a quello dei due avversari, il quale possiede la migliore istruzione nel tiro, la più severa disciplina del fuoco e la direzione la più abile » doti, in grado eminente, che si riconoscono nella fanteria tedesca.

La spedizione egiziana nel Sudan.

Vi si narrano le operazioni testè compiute dalle truppe anglo-egiziane per l'occupazione della provincia di Dongola. Eccone il giudizio finale: « La campagna è così terminata e l'obbiettivo ufficialmente assegnato alla spedizione è stato raggiunto senza alcun combattimento importante.

« I cani dervisci, il cui seguito pare fosse stato precedentemente guadagnato [illegible] egiziana si sono mostrati poco intraprendenti. Quelli che hanno voluto difendere seriamente il loro territorio, hanno dovuto cedere di fronte alla superiorità del numero e dell'armamento dei loro avversari. Il fuoco dell'artiglieria, in special modo, ebbe facilmente ragione della loro resistenza.

« Lo stato maggiore inglese ebbe, sovratutto, a combattere le difficoltà del terreno e del clima. In questa lotta contro gli elementi e la malattia, esso ha spiegato tanto prudenza quanto tenacità, ed è riuscito a raggiungere il suo scopo, senza avere esposte le sue truppe ».

Lo sviluppo progressivo delle scuole di tiro dell'artiglieria in Germania.

Notizie militari. — Impero tedesco. Ordinamento della fanteria bavarese dal 1° aprile 1897. — Nuove formazioni nel XII corpo di armata Sassone. — Ordinamento della fanteria Wurtemberghese dal 1° aprile 1897. — Modificazioni recate alle stanze dei corpi dell'esercito tedesco dal 1° aprile 1896 al 1° ottobre 1896.

Neue militärische Blätter.

Dicembre 1896. — *Di alcune caratteristiche dell'ordinamento attuale dell'esercito russo e della sua tattica.*

Note storiche intorno alla campagna del 1796 in Germania.

La padronanza sul mare, per Otto Wachs.

Corrispondenze dalla Francia e dall'Italia.

In quest'ultima si parla del matrimonio di S. A. R. il Principe di Napoli, della pace conchiusa in Africa, e delle presenti nostre condizioni militari nell'Eritrea.

Piccole notizie. — Pel giorno natalizio di Leopoldo von Ranke. — *Bibliografia.*

Per la Direzione
Lodovico Cisotti
tenente colonnello M. T. A., incaricato

Demarchi Carlo, *gerente.*

ANNO XLII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA II. — 16 GENNAIO 1897



ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRESENTE DISPENSA

Questioni vitali. — *Sull'opportunità o meno di affidare all'industria privata la costruzione dei materiali da guerra.* — Ettore Beltrami, maggiore d'artiglieria . . . . . *Pag.* 85

Operazioni militari marittime. — L. L. — (*Continuazione*) . » 120

Specialità della tattica in montagna. — G. Lang, maggiore 11° artiglieria. — (*Continuazione*) . . . . . » 133

Regolamento italiano e francese sul servizio in campagna. — A. C. — (*Continuazione e fine*) . . . . . » 140

Notizie politico-militari. — *x.* . . . . . » 147

Notizie militari estere:

Francia: *Disposizioni per l'Indo-Cina. — Delimitazione della frontiera del Tonchino. — Progetti di legge relativi all'artiglieria territoriale. — Chiamata alle armi degli uomini in congedo per l'anno 1897. — Disposizioni speciali. — Esercito territoriale. — Riserva dell'esercito territoriale o dei servizi ausiliari. — Disposizioni speciali per l'Algeria e la Tunisia. — Armata di mare. — Una domanda di disarmo generale. — Campo di Châlons. — Società di soccorso ai militari della Colonia. — Vacanze nella Legione d'onore. — Creazione di 145 battaglioni. — Cannoni a tiro rapido* . . . . . » 155

Germania: *Gli alti comandi e loro età. — Comandanti di corpo d'armata* . . . . . » 159

Rivista dei periodici militari . . . . . » 161

Casa Editrice Libraria E. Voghera — Proprietà letteraria.

QUESTIONI VITALI

Sull'opportunità o meno di affidare all'industria privata la costruzione dei materiali da guerra

I.

La Commissione nominata dagli uffici della Camera coll'incarico di esaminare il progetto di ordinamento dell'esercito presentato dal ministro della guerra, on. generale Pelloux, ha deliberato di proporre all'assemblea l'approvazione del seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta dell'utilità finanziaria ed economica di « affidare all'industria privata buona parte dei lavori che attual- « mente si producono negli stabilimenti di artiglieria e genio, « invita il Governo a presentare analoghi provvedimenti legi- « slativi ».

Così la vecchia questione dell'affidare all'industria privata la costruzione dei materiali da guerra, ritorna un'altra volta sul tappeto. E vogliamo sperare sia l'ultima. Questa incertezza da cui l'amministrazione della guerra è tormentata, non tanto perchè essa stessa sollevi la questione, ma per i continui inviti che i singoli deputati, e qualche volta la Camera, le han fatto, se conservare gli stabilimenti governativi d'artiglieria e genio o affidarli all'industria privata, non torna certo a vantaggio degli stabilimenti stessi. La prima condizione per vivere bene è quella di non essere minacciati continuamente di morte: la incertezza del domani conduce difilato gli uomini e le istituzioni al fatalismo, alla mancanza di fiducia, d'iniziativa, alla rinunzia a farsi guidare dalla volontà per abbandonarsi supinamente agli eventi.

È bene dunque che una decisione definitiva si prenda, che sia lecito scrivere la parola *fine* su questa dolorosa cronistoria

delle incertezze, delle discussioni, che si sono fatte e si fanno sulle sorti dei nostri stabilimenti d'artiglieria e genio.

E sotto questo punto di vista l'ordine del giorno, che la Commissione parlamentare sottopone all'approvazione della Camera, è un bene, poichè esso provocherà una decisione e, qualunque questa sia per essere, si saprà quale via ci si para dinanzi, quale via dobbiamo percorrere.

Ma appunto per questo, appunto perchè la decisione della Camera sarà, secondo ogni probabilità, definitiva, è necessario che essa sia presa con piena cognizione della questione, in base ad osservazioni precise, spassionate, non in seguito ad un giudizio aprioristico, che si voglia dedurre dal principio apparentemente vero che l'industria privata produce a miglior mercato degli stabilimenti esercitati per conto del Governo. Il procedere per via di sillogismi là, ove la osservazione e l'esperimento, che è quanto dire l'induzione, è l'unico metodo logico applicabile, è cosa assai pericolosa, che, se può soddisfare lo spirito nostro di voler tutto far rientrare sotto il governo di leggi generalissime, viceversa ci può condurre ad affermare cose che i fatti radicalmente smentiscano.

Poichè dal giorno in cui la Commissione incaricata dal Ministero di studiare un nuovo ordinamento per l'arma di artiglieria, sollevava la questione, l'unico grande argomento che si è messo innanzi a sostegno della tesi di cedere gli stabilimenti all'industria privata e di affidare a questa la fabbricazione del materiale da guerra, è quello che si riassume in questo sillogismo di una semplicità meravigliosa: *L'industria privata produce meglio ed a miglior prezzo degli opifici esercitati per conto dello Stato. Ma l'industria privata fabbrica anche i materiali da guerra. Dunque se si vuole avere una produzione migliore e se contemporaneamente si vuole spendere meno, i materiali da guerra debbono essere affidati all'industria privata* (1).

Nel 1889 la Giunta generale del bilancio sollevava la questione senza pronunciarsi; ma nella relazione sul bilancio della

(1) Questa affermazione assoluta fu ripetuta più volte, ma non fu mai provata nè convalidata da elementi positivi.

guerra per il 1890-91 si ripeteva questo ragionamento, si accennava alle economie che sarebbe stato possibile conseguire, sostituendo agli stabilimenti gestiti per conto dello Stato, stabilimenti privati e s'invitava il Ministro, il generale Ettore Bertolè-Viale, a studiare una riforma nell'ordinamento degli stabilimenti d'artiglieria esistenti in Italia, allo scopo o di diminuirli di numero, ovvero di affidare il confezionamento delle armi e delle munizioni ecc., all'industria privata.

E la questione risorse con i decreti di riforma alla legge sull'ordinamento dell'esercito, approvati da Sua Maestà il 6 dicembre 1894, su proposta del Ministro della guerra, onorevole Mocenni.

Con questi decreti si riducevano da 14 a 9 gli stabilimenti d'artiglieria, riduzione che non avvenne però, non avendo avuto la sanzione del Senato.

Con ambedue i progetti presentati dai successori dell'onorevole Mocenni, niuna variazione s'introduce nello stato attuale degli stabilimenti governativi d'artiglieria e genio, ma la questione, non più sollevata dall'amministrazione della guerra, risorge per opera della commissione parlamentare, la quale chiede alla Camera quanto è accennato nel suo ordine del giorno.

Ma se vi furono coloro, i quali si lasciarono sedurre dalla apparente semplicità del ragionamento or ora ricordato, con cui si tenta giustificare la convenienza e l'opportunità di affidare all'industria privata la costruzione dei materiali da guerra, vi sono anche coloro, e non solo in Italia, che si opposero risolutamente a tale radicale innovazione. Basta rammentare a ragion d'onore il discorso pronunziato in Parlamento nel 1891 dal tenente generale comm. Adami, ispettore delle costruzioni d'artiglieria, ed altri discorsi pronunciati due anni fa da uomini di competenza indiscussa, con cui si criticava con un ragionamento serrato e stringente il progetto, che allora si caldeggiava nelle sfere ministeriali, di affidare all'industria privata l'arsenale di Napoli ed il cantiere marittimo di Castellamare di Stabia; quel cantiere, che pure aveva fatto il miracolo di cangiare di colpo il genere della sua produzione, e di passare dalle costruzioni delle vecchie e tradizionali navi in legno, alla costruzione di

quell'antesignano della rinnovata flotta italiana, che fu l'omai vecchio, ma sempre glorioso *Duilio*.

E fuori d'Italia, nel paese anzi in cui è sacro il culto della privata iniziativa, in cui lo Stato abbandona all'iniziativa privata fin anche l'esercizio di qualche diritto sovrano, in Inghilterra, non sono mancate voci autorevolissime che hanno proclamato la superiorità delle produzioni degli stabilimenti governativi sugli stabilimenti privati in fatto di materiali da guerra. Valga per tutte quella autorevolissima di Sir Ardenson, direttore generale delle fabbriche d'armi, munizioni e polverifici inglesi, il quale in una conferenza pubblica, tenuta nel novembre 1890, affermava l'alta superiorità degli stabilimenti governativi e diceva:

« Il Ministero della guerra protegge l'industria privata; però « gli stabilimenti governativi sono di gran lunga superiori ai « privati in grazia della loro perfetta organizzazione e della « continuità del funzionamento, delle grandi proporzioni di la- « vori e dell'abilità degli operai (permanentemente occupati).

« La fabbrica di Enfield ha forniti fucili a magazzeno in nu- « mero sufficente per armare tutte le truppe di stanza in patria; « l'arsenale di Woolwich (artiglieria) e il polverificio di Waltham « Abbey hanno sconfitto, relativamente al tempo impiegato nella « esecuzione delle ordinazioni ed al costo, tutti i loro compe- « titori.

« Delle varie specie di proietti e munizioni in genere, quelle « prodotte nelle fabbriche governative non costano che la metà « delle analoghe prodotte dall'industria.

« Nell'arsenale di costruzione delle artiglierie furono costrutti « cannoni di tutti i calibri, in serie crescente fino al calibro di « 343 mm.; e di una qualità di cui non riscontrasi l'uguale, « senza che durante la loro fabbricazione o durante il loro espe- « rimento sia mai successa la più piccola disgrazia.

« In quanto ai grandi cannoni che lo anno scorso hanno « dato origine a molte critiche, cioè i cannoni da 110 T. e 413 mm. « giova notare che essi non sono stati costrutti nell'arsenale « governativo di Woolwich, ma sono stati forniti dall'industria « privata, e precisamente dalla ditta *Armstrong, Mitchell* e *C.* »

E l'Inghilterra è non solo il paese dell'iniziativa privata per eccellenza, ma è il paese dove esiste un cantiere *Armstrong*, fornito ad esuberanza di mezzi meccanici e finanziari e che rivaleggia col celebre stabilimento *Krupp* di Essen per fornire di cannoni e di materiali da guerra tutto il mondo civile.

E poi l'esperienza di tanti anni e di tanti popoli, nulla proprio deve dire? Di nazioni, che posseggano eserciti organizzati all'europea o che sono sulla via di possederne, che non abbiano opifici governativi per la costruzione del materiale da guerra non vi sono che la Turchia, l'Egitto, la Cina e altri Stati di simile grado di civiltà.

Lo stesso Giappone ha organizzati i suoi opifici governativi per la costruzione del materiale da guerra; ora è possibile presumere che il progresso, la verità, si trovino presso questi Stati, che non sono certo tra i primi fra gli Stati militari, e non si trovino presso le grandi potenze militari europee, che, al pari di noi, malgrado l'industria privata sia in essi sviluppata come in Italia non è, malgrado ivi abbondino i capitali e vi sia più che fra noi concorso di condizioni favorevoli allo impianto di tali industrie, hanno stabilimenti governativi per la costruzione del materiale da guerra?

È un'enumerazione, che riuscirà noiosa forse, ma che pure ha la sua eloquenza ed una forza persuasiva assai maggiore del troppo semplice sillogismo, con cui si vuol giustificare la convenienza di affidare all'industria privata la costruzione del materiale da guerra.

Se in Italia abbiamo mantenuti dal Governo quattordici stabilimenti e cioè: quattro fabbriche d'armi (Torino, Brescia, Terni, Torre Annunziata); tre fonderie (Torino, Genova, Napoli); due arsenali di costruzione (Torino, Napoli); due polverifici (Fossano e Fontana Liri); un laboratorio di precisione (Roma) e due laboratori pirotecnici (Bologna e Capua); le altre grandi potenze militari hanno anche stabilimenti governativi per la costruzione di materiali da guerra, se non di numero, di potenzialità produttiva maggiore dei nostri.

L'Inghilterra ha in questo genere di produzione stabilimenti privati ultra potenti.

Citiamo alcuni di questi stabilimenti e prima poniamo, a buon dritto, la Ditta *Armstrong* che ha officine tanto vaste da poter tenere occupati circa dodicimila operai e fabbrica cannoni, proietti e affusti. Diamo il secondo posto alla Ditta *Adamsand* e *C.*, che possiede officine vastissime a Londra, atte alla costruzione dei materiali da guerra.

Così via via, non molto inferiori a queste, vengono la Ditta *Vichersea* a Staffield; *Whitwosth* a Manchester, *Doxforda* a Sunderland; *Snyder Dognamite Proyectile* a Londra; *The miniature targent and ranze C.* a Londra, ecc.

Dopo ciò vediamo che non sono pochi gli stabilimenti privati che in Inghilterra potrebbero provvedere di armamento l'esercito e la marina. Si noti ancora che benchè in quella nazione, il Ministero della guerra protegga l'industria privata, pur tuttavia gli stabilimenti governativi funzionano regolarmente, ed il Governo inglese non dipende dall'industria privata se non in caso d'urgenza assoluta e anche allora soltanto per il più stretto necessario.

In fatti il Governo inglese mantiene in esercizio i seguenti stabilimenti militari:

1° Il Regio arsenale di Woolwich il quale comprende:
a) la fabbrica di cannoni;
b) la fabbrica di affusti e carreggio;
c la fabbrica di proietti, cartucce, razzi, torpedini;
d) la fabbrica di gas; l'officina macchine;
e) uno stabilimento di chimica e di fotografia;

2° La regia fabbrica d'armi in Enfield con fabbrica succursale a Birmingham:

3° Il regio polverificio in Waltham Abbey.

Ed ugualmente stabilimenti governativi possiede la Germania la quale pure conta grandi opifici privati come quelli di *Krupp*, *Gruson*, ecc.; basta citare la sola Ditta *Krupp* nelle officine di Essen, provviste delle macchine più potenti che finora si conoscano, ove si costruiscono cannoni, proietti, affusti, e dà lavoro a 13 mila operai, ed altri 7 mila ne impiega al poligono

di Meppen, nell'acciaieria di Amen, presso gli Alti forni, nelle miniere di carbone, ecc.

Questo stabilimento solo sarebbe più che in grado di provvedere alla fabbricazione delle artiglierie e affusti non solamente abbisognevoli per l'esercito, ma benanco per l'armamento delle fortezze di quella nazione.

Eppure il governo tedesco benchè si avvalga di esso e di altri stabilimenti privati nazionali, non cessa tuttavia di tenere proprie fonderie e arsenali, e di servirsi di questi per la maggior parte dei lavori.

A questo scopo in Germania funzionano continuamente i seguenti stabilimenti militari diretti da ufficiali d'artiglieria da fortezza, coadiuvati da ufficiali e sottufficiali d'arsenale ed artiglieria, nonchè da un personale di ingegneri civili.

Essi sono:

6 arsenali di costruzione stabiliti a Spandau, Deutz, Danzica, Strasburgo, Dresda e Monaco.

2 fonderie di cannoni a Spandau e Ingolstadt; quest'ultima fabbrica anche proietti.

1 fabbrica di proietti a Liegburg.

2 laboratori pirotecnici a Spandau ed Ingolstadt.

5 polverifici Spandau, Metz, Henau, Guaschwitz e Ingolstadt.

Ed è quasi superfluo il rammentare che stabilimenti governativi per la costruzione del materiale da guerra possiede la Francia.

Eppure l'industria privata in Francia, se non conta stabilimenti come quello di *Armstrong* in Inghilterra e di *Krupp* in Germania, conta pure stabilimenti di fama mondiale come il *Creuzot*, il *Cail* a Parigi, quello di *Rive de Giers* presso Lione, ecc., ecc. Ciò nonostante in Francia esistono i seguenti stabilimenti governativi per la costruzione del materiale da guerra:

1 laboratorio pirotecnico a Bourges.

1 polverificio militare a Bouchet.

3 fabbriche d'armi a Tulle, Saint-Etienne e Chatellerault.

1 fonderia a Bourges.

5 arsenali di costruzione a Tarbes, Vernau, Avignone, Auger, Puteaux.

29 direzioni d'artiglieria per la conservazione, distribuzione e piccole riparazioni del materiale.

5 sotto ispezioni degli stabilimenti metallurgici per vigilare sulla fabbricazione dei materiali d'artiglieria, che occasionalmente sono affidati all'industria privata.

In Russia gli stabilimenti militari destinati alla produzione dei materiali da guerra sono:

3 arsenali locali stabiliti a Pietroburgo, Kiew e Briantk, incaricati della fabbricazione degli affusti e carreggio.

Quelli di Pietroburgo e Briantk hanno pure una fonderia per le bocche da fuoco di bronzo e di ghisa, e per i proietti; a quello di Pietroburgo è annesso un laboratorio di precisione.

3 polverifici (Okhta, Choska e Kazan).
3 fabbriche d'armi (Tulà, Isgev e Ssestrorjäzk).
1 fabbrica di cartucce a Pietroburgo.
1 fabbrica di razzi a Nicolayew.

In Austria la fabbricazione dei materiali da guerra è in massima affidata all'arsenale di Vienna, che comprende:

a) 1 officina per la costruzione e riparazione del carreggio, bardature e macchine.
b) 1 laboratorio per le munizioni.
c) 1 fabbrica d'armi.
d) 1 fonderia per le bocche da fuoco.
e) 1 polverificio a Stein.

Nello Stato vi sono inoltre 25 depositi principali e 13 filiali (direzioni e comandi locali) destinati alla conservazione e distribuzione dei materiali d'artiglieria, munizioni, armi, ecc., presso i quali sono stabiliti dei piccoli laboratori di riparazione e in 19 di essi anche un laboratorio d'allestimento delle munizioni.

Eppure l'Austria possiede la famosissima fabbrica d'armi di Steyr, la quale ha tale potenzialità produttiva e tali mezzi finanziari, che le permisero di fare al nostro Governo l'offerta di costruire in brevissimo tempo tutti i fucili di nuovo modello oc-

correnti per l'armamento del nostro esercito, consentendo che il pagamento seguisse in un periodo relativamente lungo di anni.

E l'Italia, che dovrebbe essere la prima a rompere la tradizione costantemente seguita in questo campo da tutte le grandi potenze militari, quali stabilimenti privati potrebbe essa mettere a fronte degli *Armstrong*, dei *Krupp*, dei *Steyr*, del *Creuzot?*

Noi non pretendiamo fare un elenco esatto degli stabilimenti metallurgici e meccanici esistenti in Italia; però, poichè dei principali stabilimenti ci sembra non dimenticarne nessuno, è facile vedere che fra essi non ve ne ha alcuno che possa neanche lontanamente gareggiare coi *Krupp*, cogli *Armstrong*, coi *Creuzot*, coi *Steyr*, ma che possa in questa specialissima produzione stare a fronte degli stabilimenti governativi italiani.

Le case industriali italiane si possono distinguere in quattro specie, cioè: fonderie, fabbriche d'armi, laboratori di precisione ed arsenali.

Le fonderie sono:

1° Ditta *Giovanni Ansaldo* in Sampierdarena. — Può fondere grossi materiali di ghisa e di bronzo.

2° Ditta *Gregorini Giov. Battista* in Lovere. — Può fabbricare blocchi d'acciaio per cannoni fino al calibro da 15, fabbricare e lavorare cerchi d'acciaio per artiglierie fino al calibro da 21, ed inoltre proietti d'acciaio e di ghisa indurita.

3° Ditta *G. Rocchetti e C.* in Torino. — Può fondere grossi materiali in ghisa. La casa non ha forni a riverbero.

4° Ditta *Poccardi e C.* in Torino. — Può fondere grossi materiali di ghisa e di bronzo, ed è nella condizione della precedente.

5° *Società anonima della fonderia del Pignone* in Firenze. — Può fondere parti di materiali di bronzo e grossi materiali di ghisa. La casa non ha forni a riverbero.

6° *Fonderia Orotea* in Palermo. — Lavora come la precedente.

7° *Fratelli Colla* in Torino. — Può fondere grossi materiali di ghisa e di bronzo. La casa non ha forni a riverbero.

8° *Fonderia Vanzetti-Sagromaso* in Milano. — Può fondere parti di otturazione e rocchi per paiuoli.

Vi sono inoltre le case *Guppy* e *Pattisson* in Napoli, *Archimede* in Messina, *Fratelli Orlando* in Livorno, *Neville* in Venezia, *Società veneta di costruzioni meccaniche e fonderia* in Treviso, *Bosisio* in Milano, *Tosi* in Legnano, *Fogliano e Tarizzo* in Torino, *Wilson* in Sampierdarena, *Cravero* in Genova, *Orero* in Sestri Ponente, e molte altre, che sarebbero in grado di fondere grossi materiali di ghisa e di bronzo; ma quasi tutte hanno le specialità di fabbricazione. Tali case si occupano a costruire motrici a vapore, macchine, utensili, costruzioni navali, ecc., e mancano perciò sia degli attrezzi bisognevoli per la lavorazione delle artiglierie e parti di esse, sia dei personali pratici in tali materie; nè potrebbero dedicarsi alla lavorazione di tal genere, senza diminuire quei lavori, che attualmente producono e senza cambiare radicalmente l'indirizzo e lo scopo della loro industria. Dette case poi son quasi tutte prive di forni a riverbero.

Le fabbriche d'armi sono:

Ditta *Francesco Glisenti fu Giovanni* in Brescia. — Può fabbricare armi portatili da guerra, ma s'ignora se sia in grado di provvedere con quella precisione richiesta dall'introdotto principio della permutabilità delle parti.

Ditta *Ferrato Lorenzo* in Torino. — Costruzione aste di noce per casse da fucili e moschetti. Ad essa già ricorrono le fabbriche d'armi governative.

Ditta *Astorno Alessandro* in Torino. — Può fabbricare parti d'armi portatili in ferro ed acciaio.

Ditta *Giov. Andrea Gregorini* in Lovere. — Fabbrica parti di acciaio e di ferro per armi portatili.

Ditta *Achille Fazzari* in Mongiana. — Può fabbricare armi portatili da guerra.

I laboratori di precisione sono:

Officina Galileo in Firenze. — Può costruire telemetri, strumenti geodetici, ottici, topografici e fisici.

Tecnomasio italiano in Milano. — Può costruire dinamo elettriche e strumenti geodetici, ottici, topografici e fisici.

Il Governo si serve di già dell'opera di queste due case per l'allestimento di alcuni di detti strumenti di precisione.

Esaminiamo gli arsenali:

In Italia le case che potrebbero concorrere per l'allestimento di affusti, sottaffusti, carreggio e parti diverse per gli arsenali militari sono moltissime. Ma la maggior parte di siffatte case sono dedite a speciali lavori, come costruzioni navali, ponti, tettoie, motrici, macchine, utensili, carri per ferrovia, pompe, ecc., per ciò noi faremo qui cenno soltanto di quelle, che già si occuparono dell'allestimento di materiali pei nostri arsenali, e che in conseguenza di ciò sono provviste dell'attrezzamento occorrente.

Esse sono:

1° Ditta *Giov. Ansaldo* in Sampierdarena. — Affusti e carri.

2° Ditta *Rocchetti e C.* in Torino. — Forni da campagna.

3° *Società nazionale delle officine di Savigliano.* — Affusti da difesa con sottaffusti e carri.

4° *Giov. Andrea Gregorini* in Lovere. — Parti di acciaio e ferro per carreggio.

5° *Ing. Breda alla Elvetica* in Milano. — Affusti da difesa con sottaffusti.

6° *Carrera e Prato* in Torino. — Affusti di mortai da 15.

Oltre agli stabilimenti indicati, possiamo aggiungere i seguenti, i quali fanno lavori promiscui, comuni alle fonderie ed agli arsenali:

Acciaieria di Terni. — Piastre di corazzatura, cerchi per artiglierie.

Tardy, Benech e C. in Savona (1). — Fucina a pressione idraulica, pezzi d'artiglieria.

Armstrong Mitchell e C. in Pozzuoli. — Lavora artiglierie e affusti, non ha forni.

Dopo questa breve disamina, pure ammettendo che i materiali da guerra potrebbero venir fabbricati da stabilimenti privati, concludiamo col dire che:

a) Nessuna delle fonderie private attuali può fondere e lavorare artiglierie, perchè sono quasi tutte sprovviste di forni a

(1) Questo stabilimento ora appartiene alla Società dell'acciaieria di Terni.

riverbero; tutte poi sono sprovviste delle macchine speciali per le lavorazioni delle artiglierie e mancano di personale pratico per dette lavorazioni.

Queste fonderie private possono soltanto fondere e lavorare parti d'artiglierie.

b) Solo la casa Francesco Glisenti di Brescia, può fabbricare delle armi portatili da guerra complete; però detta casa, essendo troppo piccola (300 operai circa) non potrebbe neppure sostituire la minima delle nostre fabbriche d'armi. Il Governo poi, si vale già di essa per certi lavori, perchè le nostre fabbriche d'armi, certe volte, non sono sufficienti per esaurire le commesse loro affidate.

c) Delle due case. che costruiscono lavori di precisione, se ne vale già anche il nostro laboratorio di precisione, che da solo non può far fronte a tutti i lavori ordinatigli dal Governo.

d) Riguardo alle case, che potrebbero sostituire gli arsenali, diciamo che o esse sono già adibite a compiere certi lavori e quindi mancano degli attrezzamenti necessari, oppure hanno gli attrezzamenti necessari, ma sono così piccole da non poter sostituire gli arsenali governativi.

Di queste ultime case il Governo di già si serve come ausiliarie per l'allestimento degli affusti e del carreggio e parti diverse.

II.

Come dunque abbiamo visto l'osservazione di quanto finora si è praticato dalle più grandi potenze militari, anche trattandosi di Stati, in cui l'industria privata è enormemente sviluppata, ci dice che di regola la costruzione del materiale da guerra debba in massima essere riserbato agli opifici gestiti per conto del Governo.

Ora, se è vero quello che diceva un uomo politico americano che un solo centimetro di fatti vale più di tutto un chilometro di belle parole, è lecito domandarsi cosa vale il nudo e magro ragionamento aprioristico, il semplice sillogismo, con cui si vuol giustificare il passaggio degli stabilimenti ora gestiti dal Governo

all'industria privata, di fronte ai fatti numerosi e costanti, che noi abbiamo citati.

Del resto noi abbiamo già detto che non è questa una materia, in cui possono valere ragionamenti aprioristici fondati su deduzioni da principî generalissimi, non controversi, ma che appunto perchè tali, soffrono qualche eccezione. Chi studia questa materia un solo metodo logico può applicare: l'induzione da dati quanto più numerosi ed esatti è possibile, raccolti mediante l'osservazione e l'esperimento. Fuori di questo metodo si rischia di fare delle semplici declamazioni, delle affermazioni che possono più o meno lusingare i desideri delle turbe, ma non stabilire delle verità, che i fatti non riescono a smentire.

È evidente che se l'*esperimento* fosse possibile in tale materia, la vera maniera di convincerci della bontà dell'una o dell'altra soluzione, che alla questione si vuol dare, sarebbe quella di fare un esperimento su scala assai larga, di richiedere per uno o per due anni all'industria privata quella stessa quantità di produzione, che danno gli stabilimenti governativi, e poi fare il confronto sia della qualità, sia del costo. Ma il fare esperimenti di tal fatta non è possibile senza dispendi enormi; perciò in mancanza di *sperimento* bisogna contentarsi dell'*osservazione* facendola più ampia che sia possibile.

Ed intanto è facile osservare che il confronto fra i due sistemi deve farsi sotto un doppio punto di vista.

Deve cioè cominciarsi a vedere se oltre i vantaggi o gli svantaggi, per dir così finanziari, risultanti dalla minore o maggiore spesa, vi sono per il sistema degli stabilimenti governativi, altri vantaggi per l'amministrazione della guerra di ordine per dir così tecnico, che, vale a dire, facilitino, e in questo campo ed in altri, il raggiungimento dell'alta missione, cui l'amministrazione della guerra sovraintende.

Crediamo meglio spiegarci con un esempio. Che i funzionari addetti all'amministrazione centrale al Ministero della guerra, siano borghesi o militari, il dispendio si può ritenere eguale.

Ma, se i detti funzionari sono militari, si ha il vantaggio di poter disporre per il tempo di guerra di una schiera, non disprezzabile per numero, di ufficiali, i quali, abbandonando l'uf-

ficio burocratico a borghesi o ad ufficiali di riserva meno atti al servizio attivo, possono costituire un elemento prezioso per la formazione dei quadri di milizia mobile, eccetera.

Perchè è evidente, ritornando al nostro argomento, che lo spender meno non può essere la preoccupazione esclusiva; anzi il dire semplicemente *fare un'economia* è una frase senza senso; essa va contemperata coll'altra, che ne è il necessario complemento non in riguardo alla sola amministrazione della guerra, ma in ogni campo, di *ottenere lo stesso effetto utile*. Questo è di una evidenza intuitiva.

Ora *ottenere lo stesso effetto utile* nell'argomento specialissimo, che stiamo trattando, significa che, affidando la costruzione dei materiali da guerra all'industria privata, si dovrebbero ottenere prodotti di un grado di bontà uguale a quello dei prodotti uscenti dagli stabilimenti governativi. Noi non diciamo neanche *proporzionalmente;* non diciamo neanche cioè che la bontà dei prodotti dell'industria privata stia al prezzo ad essa pagato nello stesso rapporto, in cui la bontà dei prodotti degli stabilimenti governativi sta al loro prezzo di costo, perchè questo potrebbe costituire un pericolo gravissimo. Che importa che l'industria privata fornisca a metà spesa degli stabilimenti governativi un cannone, che abbia la metà della vita dei cannoni similiari uscenti dalle officine dello Stato, quando, appunto per questa vita più breve, il cannone può divenire inservibile al momento in cui più di esso si ha bisogno?

Non sempre il vantaggio di rinnovare continuamente il materiale compensa la brevità della vita del materiale stesso; e d'altra parte questo caso di una minore bontà proporzionale al minor costo è assolutamente ipotetico. Noi l'abbiam fatto come argomento *ab absurdo* per giungere a dimostrare la verità della conclusione: *La qualità del materiale prodotto è elemento di giudizio assai più importante del costo del medesimo.*

E ciò è tanto più vero in quanto la bontà di questo materiale da guerra in fatto non si misura a centimetri o a millimetri, ma fra il buono o il cattivo si può dire non esservi via di mezzo.

Ora data la qualità specialissima del materiale da produrre, è evidente che quasi in tutti i casi il semplice collaudo non basta.

Si tratti per esempio di una bocca da fuoco, cui l'industriale privato abbia applicato diligentemente un tassello o un tappo avvitato ad una caverna scovertavi, il collaudo operato anche da persona competentissima in fatto di costruzione d'artiglieria, non riuscirà a farlo scoprire; eppure la bocca da fuoco avrà una qualità assai inferiore a quella di un pezzo similiare, non difettoso di fondita.

Perciò occorre una sorveglianza continua durante la costruzione, una sorveglianza che tanto più si deve esercitare dal personale governativo di ciò incaricato, con i cento occhi di Argo, in quanto l'operaio che al tornio, a mo' d'esempio, scopre la caverna in un cannone, la denuncerà al proprietario dell'officina perchè non ha nessun interesse a tacergliela, ma non la rivelerà a colui, che all'officina è estraneo e che è solo incaricato di sorvegliare.

E non sono questi casi meramente ipotetici — sono casi realmente avvenuti. Ognuno sa che nei grandi stabilimenti industriali esteri vi sono delle officine, in cui è rigorosamente interdetto l'ingresso agli estranei; ora un nostro ufficiale d'artiglieria, visitando nel 1887 uno stabilimento tedesco, potè per caso accorgersi che in un cannone di grosso calibro da costa destinato alla Turchia si stava ponendo nella parte su cui poggiava la cerchiatura, un tassello per nascondere una caverna ivi esistente.

Abbiamo citato questo caso, in cui il collaudo non è sufficente ad accertare della bontà della lavorazione, ma ne potremmo citare cento altri.

Nelle artiglierie di bronzo per esempio, quando durante la lavorazione si scoprono caverne o soffiature nella parte esterna, essendovi esuberanza di metallo, è facilissimo chiuderle superficialmente col metallo stesso in guisa che niuno può scoprire tali difetti. Così anche nelle artiglierie di ghisa cerchiate, se è facile verificare i cerchi di acciaio, ed il diametro della bocca da fuoco prima di procedere alla cerchiatura, dopo che la cerchiatura è stata fatta ogni collaudo serio e rigoroso è materialmente impossibile.

Ed ugualmente nella fusione e lavorazione dei proietti le caverne e le soffiature possono essere mascherate con tappi o con sovrapposizione di ghisa fusa.

Quanto poi alle cartucce il collaudo costituisce una impossibilità logica. — Giornalmente possono trafilarsi 250,000 bossoli in ciascuno degli attuali laboratori pirotecnici. — La Commissione preposta alla sorveglianza potrà verificarne dal 5 al 10 per mille, ma con molta facilità può essere tratta in inganno specialmente riguardo al distacco dei fondelli, difetto che produce danni gravissimi tra i quali precipuo l'inutilizzazione dell'arma.

E chi potrà poi garantire l'esatto caricamento dei bossoli?

La stessa riflessione può farsi riguardo alle spolette, i cui difetti di fabbricazione sono pure assai difficili a rintracciarsi essendo costituite da moltissime piccole parti, ciascuna delle quali dev'essere costruita colla massima esattezza affinchè non avvengano scoppi prematuri che deteriorano le bocche da fuoco o scoppi nei cofani quando trasportansi in campagna, che non vanno mai esenti da disgrazie personali.

Spesso case industriali rispettabilissime, pur sapendo che i loro materiali erano destinati ad esser sottoposti a prove speciali ed eccezionali di collaudo, sicuri della bontà dei loro prodotti, li inviarono agli stabilimenti governativi, da cui erano stati commessi, ma alle prove se ne mostrò la deficienza.

Citerò un esempio: In epoca in cui lo scrivente trovavasi applicato alla fonderia di Napoli, questa ebbe a ricevere da una casa nazionale rinomata due blocchi di acciaio per l'allestimento di due cannoni da 12: uno di questi si ruppe sul tornio nel corso della lavorazione; l'altro, se potè esser lavorato, scoppiò però al primo colpo.

Ma oltre alla difficoltà di esercitare questa sorveglianza così minuziosa, così incessante, che finisce col togliere all'industriale privato quella libertà di movimenti, che costituisce la sua forza vera in confronto degli opifici governativi, vi è la possibilità di frodi da parte degl'industriali stessi.

Niuno avrà dimenticato il processo svoltosi alcuni anni fa in Germania contro un grandioso e ben noto stabilimento siderurgico.

Si trattava di una fornitura di rotaie d'acciaio per ferrovie. Risultò che si era riusciti a falsificare il marchio, con cui i collaudatori segnavano le rotaie collaudate, di modo che molte rotaie fornite del bollo falsificato furono considerate come collaudate.

Così avvenne a Napoli nel 1862-64 per il collaudo di un'ingente quantità di granate da cent. 12 e 16 fornite da uno stabilimento privato, delle quali buona parte fu rifiutata dalla Commissione incaricata del collaudo.

Il fornitore ebbe l'audacia di mandare al Ministero della guerra, una cassa di granate *buone*, bollandole col marchio di rifiuto, che era riuscito a falsificare, ed accusò la Commissione di aver agito senza alcun criterio. E di questo incidente ne potrebbe dare i particolari il già capitano d'artiglieria cav. Colacicchi, ora direttore della Società Elettrica di Napoli.

Ora tutto ciò non può verificarsi negli stabilimenti governativi; quivi i capi-tecnici e gli ufficiali, che vi sono preposti, non hanno nessun interesse a far passare per buono un prodotto, che è riuscito cattivo, anzi essi hanno tutto l'interesse a che i prodotti dello stabilimento, alla lavorazione dei quali hanno sovrainteso, siano buoni.

Scoppia in un'esercitazione di tiro la canna di un fucile, ed ecco che una fabbrica d'armi ne indaga diligentemente le cause e, qualora queste lascino sospettare un difetto di fabbricazione, il Governo ha tosto il mezzo di rintracciare come e perchè il difetto si sia verificato; ha il mezzo di rintracciare e rendere responsabili, ed al caso punire i collaudatori, anche dopo 3, 4, 5 anni che il materiale è stato distribuito.

Si è verificato il caso di colonnelli direttori di laboratori pirotecnici, che hanno dovuto severamente rispondere per la fabbricazione mal fatta di cartucce, state distribuite parecchi anni prima di essere sparate.

Il personale militare addetto agli stabilimenti tutto questo lo sa perfettamente, ed è ben convinto che la responsabilità per una cattiva lavorazione, a cui esso ha sovrainteso, lo accompagna finchè egli è in carriera.

Certo questa garanzia non si avrebbe quando agli stabilimenti militari sovraintendessero ufficiali incapaci o sforniti di amor proprio, ma ciò non è ammissibile.

In primo luogo questo caso avrebbe la stessa, identica possibilità di verificarsi così quando si trattasse di ufficiali preposti alla direzione di stabilimenti militari, come quando si trattasse di

ufficiali preposti alla sorveglianza di stabilimenti privati ed al collaudo di materiali da tali stabilimenti prodotti.

Ma sono tali le garanzie che si richiedono perchè un ufficiale possa essere destinato alla direzione di uno stabilimento governativo, che è impossibile ne venga prescelto alcuno men che capace di coprire tale ufficio. Di più le continue ispezioni per opera di generali, la cui competenza è universalmente riconosciuta, eliminano il personale, che si appalesa insufficiente.

Queste sono considerazioni, che non si deducono *a priori*, con un ragionamento troppo semplice per poter essere giusto, con una deduzione da un principio generalissimo, che appunto perchè tale può avere le sue eccezioni, ma sono invece basate su osservazioni elementari di fatti che ognuno può ripetere.

Ma non basta: la moltiplicità degli stabilimenti governativi produce un altro vantaggio di non lieve momento.

Gran parte del lavoro eseguito dagli stabilimenti governativi è lavoro di riparazione del materiale già esistente. La fabbricazione di materiale nuovo, rappresenta una parte rilevante sì, ma non tutta la loro produzione.

Ora mentre tutti quanti gli stabilimenti debbono impiegare parte delle loro forze a riparare il materiale già esistente. essi possono specializzarsi per la fabbricazione del materiale nuovo.

Questo non sarebbe possibile se il Governo si servisse dell'industria privata, che (ciò è di un'evidenza palmare) dovrebbe essere nazionale.

L'esperienza dimostra che gl'industriali privati vogliono dal Governo avere assicurata una certa quantità di lavoro per ogni anno; l'industriale è spinto a chiedere questo per non trovarsi un anno senza lavoro e tenere infruttifero il proprio capitale; ciò che impedirebbe la specializzazione della produzione fra gli stabilimenti privati.

Ma in fatto non si verifica che ogni anno l'amministrazione militare abbia bisogno di tali quantità di materiali, che siano fra loro in proporzioni costanti; un anno l'amministrazione militare può non aver per nulla bisogno di un dato genere di materiali ed allora lo stabilimento privato, che alla produzione di esso si è dedicato, si troverebbe senza lavoro; cercherebbe quindi con ogni mezzo di imporsi al Governo per non rimanere inoperoso.

Ma non basterebbe che l'industria privata producesse materiali ugualmente buoni di quelli prodotti dalle officine governative (il che, abbiam visto, non è); non basterebbe che li producesse a minor prezzo, per poter autorizzare chi, senza pregiudizii studia la questione, a dare ad essi la preferenza.

L'amministrazione militare ha non solo *bisogno* di essere servita a buon prezzo e di buoni materiali, ma ha anche uguale bisogno di essere servita celerissimamente ed a giorno fisso, pure dovendo conservare la libertà di cambiare i tipi dei prodotti richiesti.

Figuriamoci che l'amministrazione avesse concluso dei contratti con opifici privati per la provvista di un certo numero, per esempio, di un determinato tipo di fucili.

Sopravviene durante l'esecuzione del contratto una nuova scoperta, la quale, modificando il tipo commesso, consiglia l'amministrazione a non avvalersi più di quel determinato tipo ordinato al fornitore e di sostituirlo col nuovo. Allora l'amministrazione sebbene sia libera di rescindere il contratto col fornitore, pur tuttavia gli dovrà pagare il risarcimento dei danni, e nel caso che il fornitore accetti le novelle modifiche di *tipo*, queste dovranno essere pagate assai largamente dal Governo.

Cogli stabilimenti militari questo non succede: un ordine telegrafico può costituire tutta la spesa occorrente alla interruzione della esecuzione di una lavorazione incominciata per la parte non ancora espletata.

Non solo; ma basta aver un po' di pratica di quello che succede fra tutte le amministrazioni dello Stato in genere e, i provveditori e tutti gli appaltatori di ogni natura per essere ultra convinti che, malgrado tutte le multe, tutte le penali che si abbia la preveggenza di stipulare, i casi in cui il fornitore non è puntuale costituiscono la regola, e quelle in cui il fornitore è puntuale, l'eccezione.

Ed è naturale che sia così. L'industriale privato cerca di procurarsi il maggior numero di clienti possibile ed anzi, dovendo di due clienti scontentarne uno, preferisce scontentare quello che egli sa che per forza per altre ragioni tornerà di nuovo a far capo a lui.

Si figuri un industriale, il quale stia eseguendo una commissione ricevuta dal Governo italiano, e che nel frattempo riceva una nuova commissione da uno Stato estero. Non sarebbe più un industriale, se rifiutasse la commissione del Governo estero per la ragione che tutta la potenzialità del suo stabilimento deve essere impiegata per l'esecuzione della commessa ricevuta dall'amministrazione italiana, e così accetterà il lavoro propostogli dallo Stato estero. Anzi, a preferenza, contenterà questo piuttosto che l'amministrazione italiana perchè sa che questa, timorosa di vedere operai disoccupati e premuta in mille altre maniere, finirà di nuovo col far capo a lui.

Di tutto questo nessun pericolo negli stabilimenti governativi. Questi non hanno che un solo cliente; perciò non han ragione di preferirne uno e trascurare l'altro. La commessa che loro si dà coll'obbligo di terminarla per un dato giorno si calcola in base alla potenzialità dello stabilimento, di modo che a meno di caso di forza maggiore o di commesse di nuovi lavori che l'amministrazione militare giudicasse più urgenti, non vi è pericolo di ritardi nella consegna.

E ciò senza contare che negli stabilimenti militari manca una delle cause di ritardo che esiste negli stabilimenti privati e che talvolta può essere suscitata dagli industriali stessi, affine di poter accampare un caso di forza maggiore a scansare responsabilità derivanti da ritardi colposi. Intendiamo parlare degli scioperi. Gli operai degli stabilimenti governativi, quantunque pagati meno di quelli dell'industria privata, pure non hanno mai scioperato. Gli è che essi hanno il pane assicurato, vi sia o non vi sia lavoro; non hanno il timore di essere licenziati quando il lavoro manca, non sono gettati sul lastrico se sono colpiti da infortunio durante il lavoro, e, avanzati negli anni, non sono gettati via come ferri vecchi inutili, ma hanno invece, per quanto magra, una pensione di riposo.

Ed appunto per questo gli operai governativi non fanno una sola giornata di sciopero; perchè sanno che se scioperassero sarebbero licenziati e mai più riammessi, perdendo così il beneficio della pensione e tutti i rilasci già fatti per ottenere la medesima.

Se nonchè contro tutte queste ragioni si è fatta una obbiezione, a prima vista assai grave.

Si è detto che gli stabilimenti appunto perchè governativi e non privati, in caso d'invasione diventerebbero facile preda del nemico.

Ma la questione a noi sembra mal posta. Si tratti di stabilimenti privati o di stabilimenti governativi, quando il nemico invasore presumerà che distruggendoli potrà arrecare grave danno alla nostra difesa, non esisterà un momento a farlo. Non appartengono le ferrovie a società private? eppure la prima cosa che fa il nemico è interromperle e guastarle.

Potrà farsi pertanto questione della ubicazione dei detti stabilimenti; ma non si può asserire che la fabbrica d'armi ad esempio di Torino o quella di Brescia se fossero affidate all'industria privata sarebbero rispettate dal nemico invasore.

Potrà pertanto discutersi se, restando governativi o diventando privati, quei stabilimenti non convenga trasportarli al di qua dell'Appennino; ma dire che il cederli all'industria privata basterà senz'altro a salvaguardarli, è dir cosa che presuppone la dimenticanza di tutta la elasticità dei principî di diritto internazionale, che dovrebbero osservare i belligeranti, e della riflessione che, dopo tutto, è eminentemente logico, eminentemente equo, togliere al nemico i mezzi di rifornirsi d'armi, quando questo provvedimento danneggia solo l'esercito, ma non danneggia in alcuna maniera in modo diretto le popolazioni.

III.

Tecnicamente adunque, se si considera la quistione prescindendo dalla maggiore o minore spesa, gli stabilimenti governativi sono preferibili all'industria privata.

Quanto alla pretesa economia che il servirsi degli stabilimenti privati piuttosto che di opifici gestiti per proprio conto dovrebbe risentire l'amministrazione della guerra, argomento che costituisce il cavallo di battaglia degli avversari degli stabilimenti militari di artiglieria e genio, non è che una forma di adorazione spinta all'eccesso dell'iniziativa privata e dei benefici effetti della libera

concorrenza. Ma questa adorazione a noi sembra eccessiva e ci pare che ad essa si potrebbe applicare quella stessa similitudine che Lord Salisbury volle fare fra i cultori all'eccesso del libero scambio ed i Talmudisti. Egli assomigliò la dottrina del libero scambio ai principî scritti nella Bibbia, e l'esagerazione di esso a quelli scritti nel Talmud.

E come i Talmudisti, non vedendo che il Talmud, arrivano a dimenticare la Bibbia, così i fautori all'eccesso del libero scambio, per seguire le esagerazioni della dottrina, finiscono coll'applicare malamente la dottrina fondamentale. Lo stesso potrebbe dirsi di coloro che, fidando in un principio troppo generale, per essere vero in ogni caso senza alcuna eccezione, vorrebbero il passaggio all'industria privata degli stabilimenti d'artiglieria e genio.

Apriorismo per apriorismo, potrebbe loro rispondersi che il carattere della grande industria nei nostri giorni è quello di produrre sempre maggiori quantità di materiali di molta appariscenza, a molto buon mercato, ma di una bontà intrinseca assai dubbia. Invece per la produzione dei materiali da guerra questi caratteri costituirebbero un demerito assoluto. Certo il buon mercato è una bella cosa: il produrre molto e presto è una cosa anche migliore; ma il produrre materiali che siano buoni solo nell'apparenza e non anche nella sostanza, costituisce nè più nè meno che un disastro.

Facciamo un esempio. Chi vuole un abito di seta di una certa appariscenza, ma di poco costo, va in uno dei grandi magazzini di novità e compra bell'e fatto l'abito per poco prezzo; chi invece vuole uno di quegli abiti di seta splendidissimi da superare in ricchezza gli antichi broccati, per cui andava gloriosa questa terra d'Italia, incarica una persona, la quale, lavorando per suo conto, s'incaricherà dell'acquisto di seta finissima, farà fare il disegno del tessuto, sul disegno la farà tessere, e farà fare un figurino, e sul figurino tagliare e cucire l'abito. Il primo abito avrà costato 100 lire, l'altro 10,000, ma sulla qualità dei due abiti non potranno farsi confronti.

Nella stessa posizione di chi vuol l'abito di seta veramente buono è l'amministrazione militare quando deve procurarsi materiali da guerra. Essa non può contentarsi della sola apparenza di bontà,

poichè l'esercito non serve mica per le parate, ma deve ricercare la bontà della sostanza e perciò le torna a produrre per suo conto, piuttosto che ricorrere all'industria privata.

Ma non basta; quello che assicura, che sprona, che dà vita alla iniziativa privata è la libera concorrenza. Perchè io, e non lo stabilimento mio concorrente abbia il lavoro e perciò il guadagno, io cercherò di produrre meglio e di far prezzi migliori. Ma la libera concorrenza nella produzione del materiale da guerra non esiste o se esiste è facilmente eliminata. Per qualche prodotto speciale lo Stato può ricorrere alle officine estere, ma per la massa del materiale di cui ha bisogno, dovrebbe ricorrere al lavoro nazionale; diversamente oltre a togliere il lavoro ad un gran numero di operai si andrebbe incontro al pericolo di affidare segreti di fabbricazione, modelli e simili ad industriali esteri, alla possibilità di non trovare in tempo di guerra chi ci rifornisca di armi, munizioni, ecc.... E trattandosi di una produzione assai ristretta, trattandosi che pochi potrebbero essere gli stabilimenti dediti a questa speciale produzione, ognuno immagina con quanta facilità si formerebbero dei sindacati fra questi pochissimi stabilimenti affine di dettar la legge all'amministrazione ed imporle prezzi più elevati. Non si giungerebbe certo all'esagerazione perchè l'amministrazione militare potrebbe sempre ricorrere agli stabilimenti esteri, ma un qualche aumento di prezzo potrebbe esserci e ci sarebbe. L'esistenza di stabilimenti governativi, in ogni caso, funziona perciò in certo qual modo da valvola di sicurezza, di guisa che gl'industriali privati non possono elevare i prezzi, altrimenti l'amministrazione, ricorrerebbe agli operai avventizi, e ad altri simili espedienti.

Ma è poi vero che gli stabilimenti governativi producono ad un prezzo maggiore di quello a cui potrebbero produrre gli stabilimenti privati? Certo il fare un confronto è assai difficile perchè, rivestendo lo Stato una doppia qualità, quella di industriale, per così dire, e l'altra derivantegli dall'esercizio del potere sovrano, per poter fare un bilancio esatto, bisognerebbe tener conto anche di quello che lo Stato introita per imposte nell'un caso e nell'altro.

Così per esempio negli stabilimenti governativi sui salari degli operai, sugli stipendi dei capi-tecnici e degli ufficiali si paga la

tassa di ricchezza mobile fino all'ultimo centesimo: tutti i contratti che gli stabilimenti governativi fanno per l'acquisto di materie prime sono bollati e registrati e preceduti da inserzioni nella *Gazzetta Ufficiale*, il cui introito percepisce pure lo Stato.

Negli stabilimenti privati le denunzie dei redditi sottoposti all'imposta di ricchezza mobile sono sempre inferiori al vero; i contratti di compra e vendita di materia prima si fanno senza pagare le tasse di bollo, di registro e molto meno si fanno annunzi nella *Gazzetta Ufficiale*. Viceversa poi l'Erario non introita nulla a titolo di spese di posta per la numerosa corrispondenza degli stabilimenti militari, mentre i privati pagherebbero per intiero le tasse postali.

Ed ancora: a scapito degli stabilimenti governativi bisognerebbe far entrare in linea di conto l'interesse sul capitale fisso (macchinario e locali) capitale, che pure una volta si è speso e che, per quanto in piccolissima parte, si ricupererebbe, nel caso di cessione degli stabilimenti governativi all'industria privata. E proseguendo: se all'attivo delle spese di esercizio degli stabilimenti governativi si dovrebbero mettere i rilasci che operai, impiegati ed ufficiali fanno per la pensione, viceversa, al passivo bisognerebbe porre il maggior carico derivante dal pagamento delle pensioni.

Come si vede noi non nascondiamo alcuno degli elementi che potrebbero influire contro la soluzione della quistione che difendiamo, ma un conto preciso è assai difficile farlo, e non lo tentiamo chè ce ne manca il tempo. E tanto meno ci è possibile farlo in quanto non possiamo nel redigerlo, nemmeno essere aiutati da un conto che i sostenitori della tesi contraria, del passaggio cioè degli stabilimenti per la produzione del materiale da guerra alla industria privata, avessero fatto.

Ma se non ci è dato fare un conto, che in una cifra finale sintetizzi tutti gli elementi per risolvere la questione, possiamo però ricorrere ad un lavoro di analisi che ci potrà far vedere quali differenze di spese si hanno nell'un caso e nell'altro.

Vediamo cioè quali sono gli elementi in cui si scompone il prezzo di costo di un materiale che si produce:

1° il costo delle materie prime;

2° l'importo della mano d'opera;

3° le spese di direzione, sorveglianza, amministrazione e contabilità;

4° le spese di esercizio, tasse, illuminazione e simili;

5° il consumo del macchinario;

6° la manutenzione dei locali;

7° l'interesse del capitale d'impianto (*capitale fisso*);

8° L'interesse del capitale *circolante*, occorrente per il pagamento delle materie prime e genericamente di tutte le spese di esercizio, finchè non si riscuota il prezzo del materiale prodotto;

9° il profitto dell'industriale;

10° la spesa dei trasporti delle materie prime allo stabilimento e del materiale prodotto nello stabilimento al luogo d'impiego o di consumo.

Uno di questi titoli può riuscire a svantaggio degli stabilimenti gestiti per conto del Governo ed è quello relativo alle spese per la manutenzione dei locali. L'industriale privato provvede in economia a queste riparazioni, facoltà che non hanno le direzioni degli stabilimenti governativi, le quali debbono forzosamente ricorrere al sistema degli appalti.

Ma questo non è il titolo di spesa più importante, ed è inoltre da notare che la massa enorme delle riparazioni, che il genio militare deve eseguire nei numerosissimi fabbricati in uso dell'amministrazione della guerra, riduce a ben poco le maggiori spese.

In un altro elemento di spesa si vorrebbe forse ritrovare un vantaggio per gli stabilimenti privati di fronte agli stabilimenti governativi e precisamente nelle spese di direzione, sorveglianza, amministrazione e contabilità. Certo è indubitato che tutta la complicata contabilità, imposta dalla legge e dai regolamenti agli stabilimenti governativi, dovrebbe fare aumentare questo titolo di spesa.

Ma è da notare che in compenso gli stabilimenti privati debbono assoggettarsi a lavori amministrativi completamente sconosciuti negli stabilimenti governativi. Tali sarebbero le spese che lo stabilimento privato è costretto a fare per procurarsi lavoro, spese di *réclame*, spese per inviare impiegati in tutti i luoghi, in cui si tengono aste, cui si voglia concorrere, spese per il personale che deve esaminare i capitolati degli appalti per vedere se allo stabili-

mento conviene o meno di concorrervi e simili. Questi maggiori lavori sconosciuti negli stabilimenti governativi, compensano il maggior lavoro amministrativo, a cui questi debbono sottostare per l'applicazione della legge di contabilità e dei regolamenti. E poi bisogna tener conto che gli stipendi che si corrispondono agli impiegati governativi, siano militari, siano borghesi, sono assai minori di quelli corrisposti agli impiegati negli stabilimenti privati. Di ciò vi sono parecchie ragioni. La prima che lo stabilimento privato nel direttore oltre che un'abilità tecnica richiede una abilità commerciale di prim'ordine, perchè per lo stabilimento privato la cosa più importante è quella di procurarsi lavoro. Questa abilità nel direttore dello stabilimento governativo non è richiesta. Di più gl'impiegati governativi hanno una sicurezza della loro posizione, che li fa contentare di uno stipendio minore, a prescindere dalla maggiore considerazione, che essi godono nel civile consorzio.

Tutto questo che si è detto finora vale anche per gli operai degli stabilimenti governativi, che hanno paghe minori, ma che però han diritto alla pensione, e non corrono il pericolo di essere da un momento all'altro licenziati per una diminuzione di lavoro, che lo stabilimento subisca, e sono soccorsi in caso d'infortunio. Certo per avere una conclusione precisa intorno a questa quistione occorrerebbero dei dati numerici da confrontare, dati che noi non abbiamo; però rammentiamo che in un caso in cui è tanto minore l'inferiorità dell'opificio privato di fronte all'opificio governativo, nel caso cioè di cantieri per la costruzione di navi, il costo di produzione nel regio cantiere di Castellammare è assai minore del costo di produzione nei grandi cantieri degli Orlando a Livorno e degli Ansaldo a Sampierdarena.

E poi non si capisce perchè gli operai negli stabilimenti governativi dovrebbero lavorare meno alacremente che negli opifici privati, quando si tratta di grandi stabilimenti appartenenti per lo più a società per azioni o a privati, che, attesa la vastità dell'opificio, non possono esercitare una vigilanza continua, incessante, sugli operai.

Si capisce che un intraprenditore il quale tenga 10 o 12 operai li possa sorvegliare costantemente ed ottenga perciò da essi una somma maggiore di lavoro, perchè la sorveglianza sua è continua,

incessante, di ogni momento; ma questo non è più quando si tratta di grandi stabilimenti con qualche centinaio di operai; e perciò in tal caso lo stabilimento privato non può ottenere più di quello che ottiene lo stabilimento governativo.

E poi occorre considerare che negli stabilimenti governativi è applicato largamente il sistema del cottimo, il quale interessando l'operaio a lavorare celeremente, elimina il pericolo che esso lavori meno alacremente che i suoi confratelli negli stabilimenti privati.

Quanto agli interessi sul capitale fisso (macchinario, materiali, ecc.) e sul capitale circolante, il vantaggio è tutto degli stabilimenti governativi in confronto degli stabilimenti privati. Gli interessi delle somme spese dall'amministrazione per impiantare gli stabilimenti non figurano nel bilancio dello Stato, ma, se dovessero calcolarsi, rappresenterebbero una cifra minore di quella, per cui figurerebbero nel bilancio di uno stabilimento privato, dappoichè il credito dello Stato è più alto di quello dei privati, e dove lo Stato trova danari al 4 per cento, i privati spesso per investimenti industriali, debbono calcolare almeno il 6 per cento. Ugualmente per il capitale circolante, per quelle somme cioè che debbono erogarsi in salari, in acquisti di materie prime e nelle spese di esercizio che vengono rimborsate a lavoro compiuto, e collaudato. Questo tempo è abbastanza lungo; si tratta di somme relativamente rilevanti, su cui bisogna calcolare l'interesse al 5 per cento, chè a tanto è presso di noi il saggio dello sconto. Invece, lo Stato paga sulle sue entrate ordinarie queste spese negli stabilimenti governativi e siccome la maggior parte dell'anno tiene grosse somme accumulate nelle sue casse, per questo capo nulla spende.

Ciò ha anche influenza sul costo delle materie prime. Lo Stato paga a contanti appena avuta la consegna; in tal modo ottiene dai fornitori un risparmio in confronto dei prezzi, che a questi debbono pagare i privati industriali, i quali non pagano a contanti, ma con cambiali a tre ed a sei mesi; ne consegue che i fornitori per i privati che pagano a dilazione aumentano il prezzo per compenso sia della mora che concedono, sia del rischio che corrono per le più o meno facili insolvenze dei loro debitori.

Inoltre, il privato industriale vuol fare un profitto, elemento di spesa che non è per nulla nella produzione degli stabilimenti governativi.

Quanto alla spesa dei trasporti, occorre notare che se si tratta di materiali da guerra, gli stabilimenti governativi godono un ribasso enorme sulle ferrovie, mentre i privati pagano la tariffa ordinaria. Ora, data la natura del contratto intercedente fra lo Stato e le società ferroviarie in Italia, la più gran parte di questa maggiore spesa andrebbe a beneficio delle società ferroviarie e viceversa l'industriale privato la farebbe sopportare allo Stato. Ed è poi anche più rilevante l'economia che gli stabilimenti governativi possono fare per i trasporti dalle stazioni ferroviarie agli stabilimenti e viceversa. Ogni stabilimento governativo ha un corredo di carri a trazione animale ed in caso di straordinari bisogni, può facilmente richiedere altri carri ed altri quadrupedi da tiro ai reggimenti d'artiglieria e cavalleria che in genere sono di guarnigione nelle città ove risiedono gli stabilimenti stessi, e questi possono fornire e carri e quadrupedi e uomini senza danno del servizio.

Altro elemento di minore spesa per gli stabilimenti governativi in confronto dei privati, quando questi hanno potenzialità limitata, risulta per alcune lavorazioni dalla scarsa quantità che essi dovrebbero farne. Le fonderie governative fondono ogni anno un numero limitato di cannoni. Ora, ognuno sa che in massima su 100 cannoni, dal cinque al dieci per cento non riescono bene, sia per la non buona fusione, sia per la lavorazione successiva. Questa, lo s'intende bene, è una legge tendenziale, non una legge assoluta; di modo che, se è vero che in media su 100 cannoni da 5 a 10 non riescono bene, non è affatto vero che su 20 ne riesca male solo uno o due; anzi, siccome la mala riuscita in genere dipende dalla troppa spesa che presenterebbe il fare saggi troppo numerosi così è che col crescere del numero dei cannoni da costruire, cresce in proporzione minore il numero di quelli che riescono male; mentre invece col diminuire il numero dei cannoni da costruire, diminuisce in proporzione assai minore il numero degli scarti; dimodochè è molto possibile che dovendosi costruire 20 cannoni saranno cinque quelli che riusciranno male. Ma niuno può prevedere con sicurezza quale, dato un numero di cannoni da

costruirsi, sarà la proporzione degli scarti. Ora questa circostanza costituisce un'alea, da cui l'industria privata, ed a ragione, vorrà mettersi al sicuro, prevedendo il numero massimo degli scarti ed aumentando di conseguenza il prezzo totale.

Invece negli stabilimenti governativi, l'alea, è vero, vi è sempre; però, se questa si risolve in bene, il vantaggio va tutto a beneficio dell'amministrazione, mentre se la lavorazione è eseguita da stabilimenti privati il beneficio è tutto dell'industriale.

E poi affidandosi la lavorazione a stabilimenti privati vi è un altro elemento di spesa, che manca del tutto, quando la lavorazione è affidata a stabilimenti governativi; questo elemento è costituito dalla spesa per il personale governativo che deve sorvegliare la lavorazione e collaudare i prodotti; e non si tratta di un personale ristretto; occorrerebbe lo stesso personale che ora sta alla direzione dei singoli stabilimenti governativi, perchè noi l'abbiamo già dimostrato, il collaudo non basta; occorre la sorveglianza durante la lavorazione. E con quali pericoli, con quali minori garanzie per l'amministrazione noi l'abbiamo detto; stanno lì a dimostrarlo i processi di Bochum e di Venezia.

Quanto poi alle riparazioni che assorbono gran parte dell'attività degli stabilimenti governativi, l'affidarle agli stabilimenti privati costituirebbe senz'altro un disastro finanziario. In primo luogo richiederebbe un personale doppio: uno governativo che dovrebbe riconoscere il guasto sopravvenuto e determinare la speciale riparazione da eseguire; ed uno proprio dello stabilimento, che, riconosciuta giusta, dirò così, la diagnosi, eseguisse la riparazione.

In secondo luogo l'industriale privato, per lavorare e guadagnare di più, vorrebbe eseguire sempre la riparazione più costosa anche non fosse strettamente necessaria, e la eseguirebbe nella peggior maniera che gli fosse consentita, per avere occasione di doverne eseguire in breve tempo un'altra.

Dato lo spirito litigioso degli italiani, dato il vantaggio che in genere i privati ritrovano a litigare con lo Stato, si può immaginare quale fonte inesauribile di conflitti sarebbe l'affidare l'esecuzione delle riparazioni a stabilimenti privati ed in ogni caso quale enorme

carteggio dovrebbe correre per una sola riparazione da eseguire ad un solo fucile fra i corpi e gli stabilimenti privati.

Ed a questo proposito torna opportuno notare come il diminuire gli stabilimenti ora sparsi in tutta Italia per il fatto che le riparazioni costituiscono la parte più dispendiosa del lavoro da essi fatta, costituirebbe nè più nè meno che una fonte di maggiori spese per il maggior dispendio per trasporto a cui si andrebbe incontro.

Ed infine, magnificando la pretesa economia che gli stabilimenti privati dovrebbero offrire in confronto dei governativi, si dimentica che questi danno agio ad un'eletta per quanto piccola schiera di ufficiali di dedicarsi allo studio pel miglioramento dell'armamento e che quando questi studi approdano il Governo fa un'economia enorme.

Citiamo fatti: essi sono più eloquenti di mille considerazioni. Fu un capo-tecnico al servizio dello Stato che trovò l'ingegnoso sistema di trasformare a retrocarica i vecchi fucili ad avancarica: il Carcano. Se l'invenzione fosse stata fatta da un privato egli avrebbe preteso almeno due lire al fucile; data l'ingente massa dei fucili trasformati, lo Stato avrebbe dovuto in complesso pagare qualche milione. Il Carcano non ebbe per tutto compenso, essendo già stipendiato dallo Stato ed avendo fatto i suoi esperimenti nello stabilimento governativo, che poche migliaia di lire.

Andiamo innanzi. Fu il maggiore Vitali che trovò modo di cangiare a ripetizione il fucile Wetterli e di migliorarlo grandemente. Se fosse stato un privato avrebbe preteso non meno di due lire per fucile e lo Stato avrebbe sborsato qualche milione. Il Vitali, invece non ha avuto, se non erriamo, che 20 mila lire.

Il nuovo fucile M. 91 è stato studiato da ufficiali, i quali, pur avendo dotato l'esercito italiano del miglior fucile esistente in Europa, non hanno avuto alcun compenso finanziario.

E dall'altra parte rammentiamo il caso del fucile Wetterli inventato da un privato. L'acquistarne la privativa è costato allo Stato un milione di lire. Quello che lo Stato può risparmiare per questo capo sono somme rappresentate da parecchie cifre. Gli affusti idropneumatici per obici da 28 forniti dalla casa Armstrong furono pagati 150 sterline ognuno, vale a dire 37,500 lire italiane

in oro. Se questi affusti si fossero costruiti negli stabilimenti governativi non sarebbero costati che la metà di questa somma; l'altra metà rappresentava per tanto il prezzo, veramente favoloso, cui la Casa Armstrong fece pagare il brevetto, il privilegio di cui godeva.

Di materiali identici forniti dall'industria privata e contemporaneamente da stabilimenti governativi, non si è quasi mai dato il caso e perciò non possono farsi confronti in cifre. Però non è fuori di luogo il rammentare che quando il compianto Sella reggeva il Ministero delle Finanze e decise l'allestimento dei contatori pel macinato ricorse all'industria privata; i primi allestiti da diverse officine private furono pagati oltre L. 60 ciascuno e mai funzionarono bene ed anzi così male da dover essere scartati. Fu allora affidato l'allestimento di nuovi contatori alla fabbrica d'armi di Torre Annunziata, in quel tempo diretta dal colonnello cav. Olioli e mentre i contatori ivi fabbricati furono riconosciuti tutti di ottima costruzione e di preciso funzionamento, il loro costo non superò che di poco le L. 20, vale a dire due terzi di meno del prezzo pagato agli industriali privati.

IV.

Noi abbiamo, almeno tanto presumiamo, dimostrato che gli stabilimenti governativi sia in riguardo alla qualità dei prodotti, sia in riguardo al loro costo, sono da preferirsi agli stabilimenti privati. Ma noi vogliamo per un momento dimenticare tutto quello che abbiamo detto, tutti i dati che abbiamo raccolto e vagliati, tutte le osservazioni che abbiamo sottoposte alla riflessione del lettore, tutti i ragionamenti che abbiamo sottomessi alla sua critica e vogliamo in linea di mera ipotesi, ben s'intende, concedere per un momento che in astratto sia più utile l'affidare la costruzione dei materiali da guerra all'industria privata piuttosto che a stabilimenti governativi. È indubitato però che noi non siamo, per così dire, a caso vergine, perchè per lunga pezza noi abbiamo affidate queste costruzioni a stabilimenti governativi e che il cambiare sistema non sarebbe per noi pertanto la stessa cosa che per uno Stato nuovo, il quale, non avendo stabilimenti pro-

pri e volendo la fabbricazione in paese dei materiali da guerra, dovesse scegliere fra le due vie di impiantare stabilimenti governativi da gestire per proprio conto, oppure di promuovere l'impianto di stabilimenti privati. Così per la fabbricazione dell'acciaio, l'Italia aveva libertà di scelta fra le due vie prima del 1887; o impiantare uno stabilimento governativo, o indurre dei privati ad impiantarne uno, accordando loro delle facilitazioni.

Allora si prescelse la seconda via e mediante un forte dazio protettivo ed un'obbligazione assunta dal Governo di acquistare una certa quantità di acciaio ogni anno (*rotaie, corazze e simili*) dei privati impiantarono il grandioso stabilimento di Terni.

Ma il Governo era libero di scegliere l'una via o l'altra.

Nel caso nostro questa libertà è diminuita. Gli stabilimenti militari già esistono. Si tratterebbe di abolirli o per lo meno di cederli a privati industriali.

Il prezzo a cui lo Stato potrebbe vendere questi stabilimenti sarebbe assolutamente irrisorio ed enormemente inferiore alle somme che il loro impianto ha costato.

L'Italia difetta di capitali, tanto che molte industrie sicuramente rimuneratrici non s'impiantano per mancanza di capitali.

Inoltre egli è evidente che è limitato il numero di coloro, i quali son disposti ad investire i loro capitali nell'impianto d'industrie meccaniche. Coll'offrire in vendita i suoi stabilimenti lo Stato verrebbe ad aumentare enormemente la domanda di capitali per industrie meccaniche, e poichè l'offerta di capitali resterebbe la stessa, ne conseguirebbe necessariamente una diminuzione di prezzi e lo Stato così non dovrebbe vendere, ma svendere.

Un fatto abbastanza ignorato ma veramente tipico dimostra a quali condizioni si farebbero simili cessioni. Sotto il Ministero precedente, lo dichiarò l'on. Crispi al Sindaco di Napoli, si aveva in animo di cedere l'Arsenale Marittimo di Napoli all'industria privata. Furono intavolati anche dei *pourparlers*. Ebbene l'industriale privato non solo si prendeva *gratis* l'Arsenale, ma voleva inoltre che lo Stato si obbligasse a commettergli otto milioni di lavori all'anno. E si trattava di un Arsenale marittimo per cui è possibile procurarsi una clientela privata; figuriamoci quando si trattasse di stabilimenti per la costruzione di materiali da guerra in

cui vi è un solo cliente possibile: lo Stato. Non solo lo Stato non ricaverebbe che poco o nulla dalla cessione dei suoi stabilimenti, ma dovrebbe inoltre obbligarsi a fornire loro una certa quantità di lavoro.

Ora ciò avrebbe il supremo inconveniente di diminuire per mezzo di vincoli contrattuali la libertà dell'Amministrazione militare di vedere non solo anno per anno, ma mese per mese, per così dire, quali sono i materiali di cui ha bisogno.

Nè ci sarebbe gran che da sperare in un possibile sviluppo degli stabilimenti privati in modo che questi potessero procurarsi della clientela anche all'estero; le materie prime, che questi stabilimenti d'artiglieria sottopongono a lavorazione sono colpite da forti dazî protettivi che ne aumentano il prezzo; così per l'acciaio per il quale l'aumento di prezzo è del 50 per cento. Ciò ha reso assai difficile, come sostiene l'ingegnere Alfredo Cottrau, in una sua pregevole e recentissima pubblicazione, l'esportazione dei prodotti delle industrie meccaniche: renderebbe ugualmente difficile l'esportazione del materiale da guerra.

Con ciò noi non vogliamo dire che tutto procede come nel migliore dei modi possibili negli stabilimenti militari governativi. Anzi noi crediamo che siano possibili alcune riforme che tolgano alcune delle poche cause d'inferiorità di maggiori spese, che essi hanno di fronte agli stabilimenti privati, di modo che, eliminati gli svantaggi, resterebbero solo i vantaggi, che di fronte agli stabilimenti privati essi presentano.

Le riforme che si rendono possibili riguardano: I) il miglioramento del personale dirigente; II) la diminuzione delle spese di amministrazione specialmente per lo acquisto delle materie prime; III) una maggiore utilizzazione della mano d'opera.

Quanto al personale dirigente, se noi riconosciamo l'utilità che gli ufficiali preposti alle direzioni, passino un certo periodo della loro carriera nei reggimenti, ciò che dà loro la possibilità di riconoscere alla prova dei fatti i pregi ed i difetti dei materiali da guerra, che dagli stabilimenti provengono, ci sembra però che, riconosciuta in un ufficiale una spiccata attitudine a far parte della direzione di uno stabilimento, negli stabilimenti questi ufficiali si lascino il maggior tempo possibile, dando loro anzitutto

i mezzi di sviluppare tali attitudini, come per esempio quello di tener dietro a tutti i progressi della scienza e dell'industria sia mediante lettura di pubblicazioni opportune, sia mediante opportune visite ai più rinomati stabilimenti esteri.

La semplificazione delle norme amministrative e contabili è un largo campo da mietere e da spigolare.

Data l'esistenza di grandi Borse internazionali, in cui giornalmente sono quotati i prezzi degli acciai, della ghisa, del rame, del carbone, ecc., è eliminato ogni pericolo nell'esercizio della facoltà che si desse ai Direttori degli stabilimenti di acquistare a trattativa privata le materie prime.

In ogni caso il telegrafo permetterebbe di stabilire per la trattativa privata la garanzia dell'autorizzazione o del Ministero o dell'Ispettore delle Costruzioni.

Non si capisce perchè debbano continuare ad aver vita norme contabili ed amministrative immaginate a garanzia dell'interesse dello Stato, quando il telegrafo non esisteva ancora e quando non esistevano le grandi Borse internazionali, e l'industria non era arrivata ad un'eguaglianza costante di tipi nella produzione degli acciai, e delle ghise, ecc., ecc. Perciò una riforma di queste norme s'impone.

Così si potranno anche gli stabilimenti avvalere più largamente dell'industria privata perchè ora molti direttori per evitare le complicazioni amministrative preferiscono sempre avvalersi della lavorazione negli stabilimenti militari.

In riguardo alla mano d'opera non si nega che qualche miglioramento nell'attuale maniera d'impartire il cottimo, e così pure in altri particolari riferentisi alla lavorazione, non si possa ottenere; ciò sarà tanto più facile quanto più il personale militare addetto agli stabilimenti vi sarà più stabile. Infine devesi studiare il modo di aumentare gli stipendi dei capi-tecnici, oggi troppo poco compensati di fronte all'enorme responsabilità che incontrano ed alla importanza loro nella vita dell'officina.

Ma tutte queste sono riforme complementari. Il punto vero della questione sta nella inesattezza dell'affermazione che gli stabilimenti privati producono a miglior conto degli stabilimenti governativi e nella riflessione che gli stabilimenti governativi co-

stituiscono il regime *della pace, della fiducia*, per così dire, e il sistema di affidare la lavorazione a stabilimenti privati, il regime del *sospetto*, anzi il sospetto *elevato a sistema*.

Sospetto contro tutto e contro tutti: sospetto contro l'industriale privato, sospetto contro il personale governativo adibito alla sorveglianza ed al collaudo.

Questi stabilimenti militari hanno pure un passato glorioso, hanno pure essi portato la loro pietra alla costruzione di quel grande edificio militare, che è stato la organizzazione dell'esercito italiano: perchè si debbono di un colpo solo spezzare queste tradizioni gloriose? Per correre dietro alla vana chimera di una economia irrealizzabile, per porre l'esercito nel pericolo di trovarsi al momento della prova suprema con un materiale, che subito si guasti. Ed allora quando una battaglia si perda perchè i cannoni mal fabbricati dopo pochi colpi sono diventati inservibili, perchè i fucili non funzionano più bene, allora le maledizioni di un esercito sbaragliato, di tutto un popolo sconfitto, sarebbero il prezzo doloroso a cui la nazione pagherebbe la meschina, inesistente economia!

Napoli, 29 dicembre 1896.

ETTORE BELTRAMI
maggiore d'artiglieria.

OPERAZIONI MILITARI MARITTIME

Continuazione. — Vedi dispensa I

PARTE SECONDA

Spedizioni marittime.

Qualunque trasporto di truppa, per via di mare, inteso a raggiungere un obbiettivo territoriale dicesi *spedizione marittima.*

Gli scopi principali di questa operazione di guerra possono essere:

1° Agevolare l'invasione del territorio nemico concorrendovi per la via del mare;

2° Operare per via di mare una diversione;

3° Coadiuvare l'azione della flotta in un assedio marittimo collo sbarco sul littorale di truppe di terra.

Nei primi due casi l'esercito è l'elemento principale e la flotta è mezzo logistico; nel terzo caso la flotta è l'elemento primo e le truppe sono elementi ausiliari.

Oggidì l'organizzare e l'effettuare una spedizione marittima ritiensi un'operazione assai più facile che non per il passato.

Le ferrovie concentrano rapidamente le truppe ed i materiali al porto o ai porti d'imbarco; in queste località le migliorate condizioni nautiche, i mezzi meccanici, il materiale aumentato per ragioni militari o commerciali, permettono un sollecito imbarco: il mutato motore delle navi assicura a queste velocità maggiore e direzione prestabilita e precisa; all'approdo si può prender terra più rapidamente se lo sbarco è incontrastato, si hanno maggiori e più potenti mezzi di offesa se l'avversario si oppone.

Ma ogni medaglia ha il suo rovescio; oggi la difesa ha mezzo d'essere informata per tempo del tentativo d'invasione: potrà co-

noscere a priori il lavorio d'organizzazione e l'obbiettivo cui si tende: se questa informazione mancasse, non è probabile che una flotta e i convogli navighino inosservati e sfuggano ad una crociera attiva e vigilante e ciò pur accadendo sarebbero segnalati in tempo utile dalle stazioni semaforiche e telegrafiche del litorale. Coll'ordinamento della difesa costiera, come è oggi intesa, dato l'allarme, si possono rapidamente ragunare sul luogo minacciato forze e mezzi, che, se non riescono ad impedire l'atto materiale dello sbarco, possono contrastarne il progresso in terra ferma e scemarne l'efficacia. Se poi vi sono ancora navi atte a tenere il mare e cuori di ferro che le conducano, il convoglio segnalato corre pericolo serio di non arrivare a destinazione.

Attacco e difesa pregredirono presso a poco in proporzione eguale; rispetto al passato i mezzi mutarono dando maggiore elasticità, vigoria, celerità all'operazione; il risultato di essa avrà invece le stesse garanzie di successo di allora. Saranno forse più frequenti, anche perchè la mole stragrande degli eserciti odierni si troverà a disagio nello spazio ristretto delle frontiere territoriali e tenterà un'utile diversione nel vasto campo aperto del mare; ad una condizione però, fattasi più indispensabile che non pel passato, che il mare sia veramente libero.

Ad una spedizione marittima concorrono forze di mare e di terra. La sua organizzazione comprende quindi questioni tecniche militari terrestri e militari marittime, che devono di necessità essere studiate e risolte di pieno accordo fra le autorità di terra e di mare, col concorso degli ufficiali dell'esercito e della marina.

« Non bisogna che gli errori, le colpe siano da addebitarsi a « mancanza d'esperienza nelle persone incaricate di dirigere le ope- « razioni di una spedizione marittima alla partenza ed all'arrivo.

« Si avrà un bel dire: la parola di Napoleone sarà sempre vera « e non dovrebbe mai venire dimenticata: *L'arte della guerra « è un'arte esclusivamente d'esercizio.*

« Le persone d'esperienza saranno in campagna sempre supe- « riori alle persone di pura scienza. Nè si creda che sia nel « nostro pensiero di denigrare la scienza, ma la scienza ignora « spesso le difficoltà pratiche e di esse non si avvede che al mo- « mento di tradurre in atto i suoi concetti: allora è troppo tardi.

« Lo stratega a tavolino fa presto a gettare 20 o 30,000 uo-
« mini su una spiaggia: il vero generale vede più lontano e più
« nettamente e si domanda con una certa preoccupazione come i
« suoi soldati arriveranno a terra. Non può curare i dettagli, ma
« se questi sono da tutti conosciuti e ben applicati, potrà fare il
« compito suo di comandante in capo ed abbracciare l'insieme
« delle operazioni » (1).

Questo semplice accenno dimostra quanto sia interessante per l'ufficiale di terra lo studio delle modalità di organizzazione ed effettuazione di una spedizione marittima e specialmente lo studio di quanto riflette l'imbarco, la navigazione e lo sbarco di un convoglio di truppe che è, allo stringere dei conti, il fattore principale, l'elemento vitale, di questa importante azione di guerra.

*
* *

Verranno quindi, nella trattazione dell'argomento, considerati i seguenti punti principali:

1° L'organizzazione del corpo di spedizione, cioè le operazioni preparatorie da eseguirsi prima dell'effettivo imbarco delle truppe.

2° Le modalità d'imbarco delle truppe e dei materiali.

3° La navigazione del convoglio.

4° Le operazioni di sbarco.

Organizzazione di una spedizione.

Decisa una spedizione, fissato l'obbiettivo e il modo di operare, bisogna organizzarla.

Questo è lavoro assai complesso, ma se vien fatto con cura e solerzia, risparmia molti incidenti dell'ultima ora, agevola la celerità dello imbarco, non lascia al puro caso ciò che è umanamente prevedibile e fa procedere ogni cosa con calma, ordine e regolarità, fattori primi di riuscita in ogni impresa e specialmente in imprese di questo genere.

(1) General Luzeux — *Les transports dans les expéditions outre-mer.* — Paris, pagina 7, 8 e 16.

Organizzare una spedizione vuol quindi dire prevedere e provvedere quanto occorre per mettere in grado il corpo di spedizione di effettuare l'imbarco provvisto di ogni mezzo necessario ad operare.

Effettuato l'imbarco — uscite le navi dal porto — la spedizione naviga, sbarca ed opera secondo un piano d'operazione prestabilito in massima come concetto strategico e politico, ma i cui particolari d'esecuzione potranno variare ogni momento a seconda dell'atteggiamento del nemico e delle difficoltà cui si va incontro.

Operato lo sbarco e assicurato il possesso di una certa zona sul littorale nemico, l'organizzatore ritorna ad occuparsi del corpo di spedizione lontano sia coll'impianto sul suolo invaso di una base sussidiaria, sia col regolare, qualora, ed è il caso più probabile, i rifornimenti seguano la via di mare, l'afflusso di questi.

Non sembra sia il caso d'occuparsi di questa seconda fase dell'azione dell'organizzatore, ritenendosi sufficente per l'intelligenza della questione, il tratteggiare invece quanto opera fino all'effettivo imbarco delle truppe e dei materiali della spedizione.

Questo complesso di operazioni, da chiamarsi preparatorie, si possono specificare nel modo seguente:

a) formazione organica del corpo di spedizione, radunata delle truppe e dei materiali nei luoghi d'imbarco;

b) scelta dei punti d'imbarco e conveniente preparazione dei mezzi per portare a bordo truppe, materiali e quadrupedi;

c) scelta delle navi da trasporto, loro concentramento nei porti designati, loro sistemazione a bordo per imbarcare i vari elementi del corpo di spedizione;

d) composizione e radunata della flotta di scorta.

*
* *

Formazione e concentramento del corpo di spedizione. — La formazione del corpo di spedizione, ossia il quantitativo delle truppe, è stabilito dal piano di operazione e dallo scopo che si vuol raggiungere giungendo sul territorio nemico. Ma all'organizzatore spetta porre i reparti ed i servizi nell'assetto più utile per la spedizione, sia rispetto all'arredamento come al munizionamento ed agli approvvigionamenti.

Considerando la spedizione come particolare azione di guerra già iniziata, i corpi, i servizi saranno in massima pronti e mobilitati, ma mancheranno, o avranno soverchia abbondanza di personale, di materiale, di quadrupedi ed a questo bisogna pur provvedere. Inoltre è necessario ridurre i servizi al puro indispensabile per i primi bisogni, sfrondando il soverchio che, utilissimo in azioni terrestri, può riuscire d'imbarazzo al trasporto per mare: così, ad esempio, traini poco numerosi, caricamento dei carri modificato, dando larga parte alle munizioni, al materiale sanitario, ai viveri di riserva (se dove si va non è possibile vivere sul paese); poca invece ai ricambi di oggetti vari: a ciò che mancasse si provvederà in seguito con successivi convogli di alimentazione della base sussidiaria.

Assestato così il corpo di spedizione nel senso della maggiore combattività e leggerezza, pur non difettando del necessario per operare, cioè per marciare, vivere e combattere, bisogna concentrare truppe e materiali nei luoghi designati per l'imbarco.

Questo concentramento va eseguito con regolarità e celerità e predisposto in modo da non generare confusione ai luogi di imbarco.

Le ferrovie sono un potente aiuto per la celerità, ma il movimento ferroviario va studiato e si devono avere i veicoli necessari pronti o sottomano per ottenerla.

Quindi compilazione, trasmissione ed esecuzione di ordini di movimento per via ordinaria e ferrata; impianto, ove occorra, di servizi di tappa per le soste e i vettovagliamenti; classificazione e separazione dei materiali vari, ecc.; operazioni tutte che richiedono tempo, ma che, se sono studiate bene in tutti i menomi particolari, renderanno ad usura il tempo trascorso nella preparazione, nella celerità e nell'ordine con cui l'effettuazione del movimento potrà esplicarsi.

Non v'ha dubbio che molte delle operazioni circa i movimenti possono essere studiate e preparate fin dal tempo di pace, specialmente per quei paesi ove le condizioni idrografiche litoranee e l'ubicazione dei porti militari o di commercio impongono a priori i luoghi di imbarco per un'eventuale spedizione: e ciò sarà tanto di guadagnato per l'organizzazione della spedizione stessa.

*
* *

Scelta ed assestamento dei luoghi d'imbarco. — Il memoriale per l'ufficiale di stato maggiore in guerra dice che la scelta dei posti per l'imbarco va fatta tenendo conto (§ 329 pag. 236):

1° della facilità di trasportarvi le truppe da imbarcare;
2° della facilità di riunirvi le navi occorrenti e di rifornirle di carbone, viveri ed acqua;
3° della facilità d'imbarco per truppe e materiale;
4° della posizione dei detti porti rispetto al luogo di destinazione.

Queste norme sintetiche e chiare di per sè stesse non avrebbero bisogno di essere più ampiamente illustrate, ma per la natura di questo studio si ritiene utile entrare in maggiori particolari.

La prima condizione, quando la spedizione si prepara e salpa o da porti militari o da quelli mercantili di maggiore importanza, come per lo più avviene, è in massima soddisfatta; perchè e per interesse militare, e per ragioni commerciali la rete stradale (ferrata ed ordinaria) che da quei porti si dirama verso l'interno del paese si presta alla sicurezza ed alla celerità del transito ed offre quindi facilità di trasporto per le truppe.

La seconda condizione contempla le qualità nautiche ed intrinseche del porto rispetto alle navi; poichè non basta aver sufficente specchio d'acqua per le manovre e l'ancoraggio e mezzi convenienti per i rifornimenti vitali delle navi (carbone, acqua e viveri) ma bisogna aver inoltre facilità e sicurezza di ingresso — di stazione — di uscita con qualunque tempo e con qualunque carico.

La terza condizione invece riflette le qualità nautiche e intrinseche del porto rispetto al carico da eseguirsi: cioè fa tener conto dello sviluppo di banchine, tettoie, magazzini, binari, officine ecc., del numero ed ubicazione di mancine, grù, macchine di forza per sollevar pesi; della quantità di galleggianti d'ogni specie e di at-

trezzi vari per portare a bordo da terra uomini, cavalli e materiali; del modo e grado di illuminazione per imbarchi notturni.

Anche sotto questi riguardi i porti più sopra accennati offrono in larga misura la facilità richiesta.

La quarta condizione infine tien conto della navigazione del convoglio. È certo che sarebbe sempre desiderabile che il tragitto dal punto d'imbarco al luogo di sbarco fosse il più breve possibile; ciò per misura di sicurezza del convoglio e per il minore disagio che la percorrenza più breve arreca alle truppe ed ai quadrupedi imbarcati sulle navi. Però oggidì, più che non pel passato, converrà forse, anche per tener incerto l'avversario, di usufruire per preparare la spedizione, specie se grossa, di più porti, sebbene distanziati fra loro, ciò che rende l'accennata condizione molto relativa. Piuttosto, a mio avviso, si dovrà badare che, qualora i porti prescelti per l'imbarco fossero parecchi, la loro posizione reciproca sia tale da rendere facile, rapida e sicura la formazione del convoglio in un punto prestabilito dopo effettuato il carico delle singole navi.

Dopo quanto si è venuto esponendo parmi risulti chiaro anche il lavoro di preparazione nei porti per una spedizione. Oltre al provvedere che non manchino i rifornimenti per le navi, si dovrà assegnare a queste il posto d'ormeggio in relazione al carico da eseguire; essere certi che i mezzi locali, fissi o mobili, manuali e meccanici, i galleggianti vari, i materiali d'ogni specie, occorrenti per le operazioni d'imbarco, siano nella copia e della potenzialità voluta; organizzare le manovre di forza e i viaggi da terra a bordo in modo che riescano operazioni regolari, senza perdita di tempo, senza intralciarsi le une colle altre; predisporre per un aumento, se del caso, d'illuminazione di notte; curare infine che non difetti lo spazio, causa prima di disordine e di nocevole agglomeramento.

Anche questo lavoro preparatorio sarà di molto facilitato se, fin dal tempo di pace, se ne studiarono le modalità d'esecuzione in quei porti che presumibilmente serviranno all'imbarco di una spedizione.

Flotta da trasporto. — Altra cura dell'organizzatore è la scelta del materiale navale e il suo allestimento per l'effettivo trasporto della spedizione.

Materiale. — Il materiale navale di cui si può disporre è classificato nelle seguenti categorie:

1ª Navi da guerra combattenti.
2ª Navi da guerra da trasporto.
3ª Navi mercantili a vapore.
4ª Navi mercantili a vela.

Sulla prima categoria che comprende la flotta da guerra propriamente detta, cioè le navi da battaglia — gli incrociatori — gli avvisi — non c'è da fare assegnamento che in casi eccezionalissimi — sia perchè esse debbono servire di scorta al convoglio ed avere perciò per il combattimento massima libertà d'azione e nessun incaglio a bordo per le manovre; sia perchè data la loro speciale costruzione e il numeroso equipaggio per il servizio, rimane su di esse ben poco spazio per imbarco di altri uomini e materiali da guerra.

I trasporti militari — 2ª categoria — sono navi costruite ed allestite, come dice il nome, per il trasporto di truppe, quadrupedi e materiali. Sono quindi certamente i più convenienti, ma sono pochi, da noi pochissimi, e vanno man mano scomparendo dai ruoli delle flotte, (1) poichè si è riconosciuto essere più facile e più economico, ricorrere alle navi del commercio requisite e noleggiate al momento o legate, con speciali convenzioni, al servizio militare per gli eventuali bisogni dell'esercito e della marina.

I trasporti militari, tutt'ora in uso, si distinguono in:

a) Trasporti per truppa — adatti specialmente per il carico di truppe di fanteria con quei pochi carri e quadrupedi annessi ai reparti organici e tattici che imbarcano.

b) Trasporti scuderie — muniti di ponti alti m. 2,25 a 2,50 con tutte le convenienti installazioni per cavalli. Servono a reparti delle armi a cavallo.

c) Trasporti per gran carico — adatti al trasporto di materiale da guerra — carri — viveri — foraggi — munizioni, ecc.

---

(1) Il lettore che volesse conoscere quali e quanti trasporti militari abbiano le principali potenze marittime consulti il recente libro di Giorgio Molli, *Le spedizioni marittime militari moderne* — Milano 1897 — da pag. 27 a pag. 33.

La loro capacità di trasporto a seconda della specialità è perfettamente nota, ciò che agevola l'assegnazione su di esse dei reparti e del carico.

I vapori mercantili possono essere costrutti per il servizio postale e di passeggieri, nel qual caso, specie quelli che imbarcano gli emigranti, sono atti al trasporto di uomini di truppa e se hanno i ponti ad altezza conveniente anche per trasporto di quadrupedi; o sono di gran carico, cioè adibiti al servizio delle merci e in tal caso servono benissimo per il trasporto del materiale.

Le navi mercantili a vela oggidì non sono guari usate nei convogli. Ma potranno essere utili per trasporto di materiali e di approvvigionamenti nella seconda fase della spedizione, quando trattasi di alimentare la base sussidiaria stabilita sul territorio nemico avendo mare libero e tempo favorevole

Misura delle navi. — Tanto dei vapori come delle navi a vela devesi a priori determinare la capacità di trasporto riguardo le esigenze militari.

La misura di capacità delle navi da guerra è indicata dal *dislocamento* ossia dal peso dell'acqua di mare spostata espressa in tonnellate metriche.

La misura per le navi mercantili è espressa dal *tonnellaggio di registro*, misura convenzionale e relativa al carico non tenendo conto del peso ma dello spazio disponibile. È cioè il rapporto tra lo spazio interno della nave espresso in metri cubi e il fattore costante 2,83 (100 piedi cubi inglesi, che è lo spazio medio occupato da una tonnellata di carico). Questo rapporto dà il *tonnellaggio lordo*; togliendo lo spazio occupato dalle caldaie, macchine, carboniere, ecc., si ha il *tonnellaggio netto*, che è la misura a cui si deve ricorrere per il servizio militare. È da avvertire che in genere l'organizzatore di una spedizione trova questo lavoro già fatto, poichè presso tutti gli stati oggidì si fa assegnamento su un certo numero di piroscafi nazionali per servire da trasporto e di questi si tien nota della reale capacità nonchè dei lavori occorrenti per l'eventuale sistemazione a bordo di uomini, quadrupedi, carri e materiale (1).

---

(1) Vedi ad esempio *Giornale militare ufficiale*, 1896, parte 1ª, dispensa 16ª.

Scelta delle navi. — Rimarrà solo da fare la scelta del materiale navale disponibile e concentrarlo nei punti d'imbarco.

È naturale che non tutti i piroscafi a ruolo possono al momento opportuno essere requisibili: molti si troveranno in navigazione lontana, vari si troveranno in bacino per riparazioni.

Per esempio l'Italia ha circa 330 piroscafi a ruolo, di questi utili, perchè superano le 600 tonnellate, ve n'ha 130. La statistica dimostra che circa $^1/_3$ dei 130 non è requisibile per varie cause. Di pisoscafi superiori a 2000 tonnellate ve n'ha una ventina: di questi i $^3/_4$ si possono considerare disponibili ad ogni momento. Ma non basta: calcoli fatti hanno dimostrato che occorrono circa 8 giorni di tempo per sistemare il piroscafo al trasporto di quadrupedi — 4 giorni per il trasporto di uomini (1).

È dovere quindi dell'organizzatore fare in tempo le pratiche occorrenti colle Società sovvenzionate per scegliere il materiale navale, per concentrare nei porti designati i piroscafi prescelti, assegnando ad ogni singola nave la località, il giorno d'imbarco, la specialità di carico, provvedendo infine che a bordo siano sollecitamente eseguiti i lavori necessari per l'installazione del carico stabilito.

Capienza delle navi. — Conosciuta la misura delle navi se ne deve determinare la capienza in uomini, quadrupedi e carri; il restante materiale si alloga nelle stive. Bisogna quindi conoscere lo spazio occupato da ciascuno di questi elementi.

Uomini. — L'altezza dei ponti è sempre sufficiente: lo spazio orizzontale varia secondo la lunghezza della traversata. I dati più comunemente accettati sono:

m.q. 0,90 per uomo (comandante Grillo).
» 1,00 » (spedizione di Crimea).
» 1,30 » (regolamento inglese, per viaggi di 300 miglia).
» 2,10 » (regol. sanitario marittimo italiano, per viaggi oceanici).

Cavalli. — Si possono trasportare in casse (boxes) sul ponte scoperto, o in stalli nei ponti coperti nel qual caso l'altezza dei ponti non deve essere inferiore a m. 2,25.

(1) Vedi giornale *L'Esercito italiano*, n. 159 del 1895.

Col boxes si occupa uno spazio di m.q. 3: negli stalli, tenuto conto delle corsie di servizio, ogni cavallo abbisogna di m.q. 4,25.

Carri. — I carri a 2 ruote in media occupano m.q. 6; quelli a 4 ruote (avantreno e retrotreno) m.q. 10; quelli da ponte (più lunghi) 15 m.q. Si possono caricare sui ponti scoperti, in quelli coperti e nelle stive sempre quando vi sia sufficiente ampiezza nei boccaporti per introdurveli.

Foraggi-viveri-acqua. — Per un viaggio di durata non superiore ai cinque giorni non si tien calcolo dello spazio occorrente per i viveri ed acqua per la truppa, dei foraggi ed acqua pei quadrupedi. Se la traversata ha durata maggiore si calcola per 1000 razioni viveri 3 m.c., per 1000 razioni foraggio m.c. 17, ed un consumo medio di acqua di 3 litri per uomo e di 12 litri per quadrupede al giorno.

Da quanto si è venuto finora esponendo circa la capienza delle navi si arguisce facilmente che si può con sufficiente esattezza assegnare ad ogni elemento militare di una spedizione un coefficiente numerico indicante quante tonnellate di dislocamento o di registro o frazione di tonnellata si richieda pel suo imbarco. Quelli comunemente accettati dalla generalità si trovano raccolti nella tabella che stralcio dal memoriale già citato.

Elementi da trasportare	Superficie libera di ponte occorrente m.q.	Tonnellate di dislocamento	Tonnellaggio R°. netto		*Annotazioni*
			normali	secondo il Collinson	
Soldato in armi e bagaglio . .	1	1,6	0,644	1	Compresi 5 giorni di viveri, foraggio, ed acqua.
Cavalli in box	3	4,8	2,737	3	
» in stallette	4,25				
Carri a 2 ruote	6	16,8	3,530	10,5	
» a 4 ruote	10				
» da ponte	15		6,360		

Lo stesso memoriale dà i seguenti dati per le unità tattiche e i maggiori reparti di guerra:

Per un battaglione con carreggio e quadrupedi occorrono vapori da 1200 a 1400 T. R. netto.

Per due squadroni con carreggio, navi da 1600 a 2000 T. R. netto.

Per una batteria da 7 o da 9 su sei pezzi, navi da 900 a 1200 T. R. netto.

Per il parco d'artiglieria divisionale vapori da 1200 a 1600 T.R. netto.

Lo stesso occorre per metà del parco d'artiglieria di corpo di armata.

Per un corpo d'armata e servizi relativi infine occorrono circa 60 navi del tonnellaggio medio di 1000 a 1200 T. R. netto.

Adattamento dei piroscafi. — L'adattamento dei piroscafi si fa o nei porti stessi designati per l'imbarco o durante il periodo del loro concentramento per guadagnare tempo.

Per gli uomini pochi lavori occorrono e sono intesi ad utilizzare nel miglior modo lo spazio disponibile, pur lasciando una certa comodità: bisogna pensare alle *scale* di accesso ai ponti coperti; alle *cucine*; alle *latrine*; all'*acqua* da tenersi in recipienti di ferro per la distribuzione; agli *ammalati* per cui saranno allestite delle cuccette comode con materassi, ecc.

Per i quadrupedi bisogna provvedere i boxes se installati in coperta; costruire gli stalli se nei ponti coperti. Questo ultimo è ora il sistema preferito: usato dalla marina sarda per la spedizione di Crimea ebbe la sanzione della pratica: permette un più accurato governo dei cavalli e un carico più numeroso.

Per i carri e materiale vario non occorrono preparativi.

Per le derrate bisogna avvertire al modo con cui vengono caricate e disposte; sotto quelle più pesanti e suscettibili di calaggio, sopra le leggiere; il fieno deve essere asciutto.

Per le munizioni occorre preparare un locale sicuro, lontano dalle macchine, separato d'ogni altro e di facile custodia.

Flotta di scorta. — La composizione della flotta di scorta non ha niente di assoluto. In massima è formata da navi da battaglia e

da veloci incrociatori in quel numero che la situazione del momento, l'importanza del convoglio, le forze del nemico, faranno giudicare opportuno.

Essa potrà concentrarsi tutta in un porto o suddividersi per divisioni nei vari punti ove si effettua l'imbarco o attendere in un dato estuario marittimo la radunata delle varie navi del convoglio o ancora vigilare in crociera sulla costa ove l'imbarco si eseguisce.

(*Continua*).

L. L.

SPECIALITÀ DELLA TATTICA IN MONTAGNA

Continuazione. — Vedi Dispensa I

È noto che non solo l'artiglieria da montagna ma eziandio quella da campagna potrà in talune circostanze completare l'azione delle truppe che combattono fra i monti, lasciando alla prima le zone montane più aspre, mantenendo la seconda nelle regioni meno elevate e difficili e specialmente nelle più larghe valli.

Inspirati da questo concetto, presso di noi si destinarono, non è molto, apposite batterie da campagna a disimpegnare promiscuamente il servizio da montagna e da campagna. Tali batterie, che si chiamarono *trasformabili*, vennero in seguito definitivamente incorporate nel reggimento da montagna cessando dal loro servizio promiscuo (1).

Così pure la Francia a somiglianza nostra ha mutato di recente molte, delle sue batterie someggiabili in altrettanti batterie campali su nell'alto delle vallate nelle posizioni stesse più elevate. Ed ha preparato queste batterie, dice il colonnello Viglezzi in un articolo comparso sul giornale l'*Esercito Italiano* nello scorso gennaio, « con attrezzamenti ed istruzioni tutte speciali che le pongono « in grado di inerpicarsi e tirar su il materiale scomposto sulle « vette più impervie. Ha così acquistato più ampio dominio, ed « ha truppe preparate alla discesa, già organizzate anche per la

(1) Dirò a questo riguardo che la creazione di queste batterie fu forse più un espediente politico, cui ebbe ricorso il ministro Pelloux che le ideò, anziché un provvedimento con carattere stabile.

Infatti i concetti organici e tattici che informano le due artiglierie sono così diversi sia per il personale che pei quadrupedi ed il materiale che non sembra potersi ammettere permanentemente la promiscuità nel loro impiego.

« guerra campale e per le celeri prese di posizione, per le evolu-
« zioni manovriere nei terreni pianeggianti » (1).

Della convenienza di assegnare batterie campali in sussidio a quelle di montagna abbiamo del resto esempi nelle ultime guerre combattute nelle zone montane (2).

Così nel 1866 al corpo dei volontari di Garibaldi operante nel Tirolo venne assegnata una batteria da montagna e la brigata del 5° reggimento da campagna sotto gli ordini del maggiore Dogliotti.

Egualmente la divisione Medici destinata ad operare per la linea del Brenta verso Trento aveva con sè la sua artiglieria divisionale; ed anche il generale austriaco v. Kuhn disponeva di una batteria campale.

Nella guerra della Bosnia-Erzegovina, l'impero austriaco adoperò ampiamente l'artiglieria campale ed adottò anzi, in seguito a quella campagna, un' artiglieria a carreggiata ridotta per essere impiegata sui monti unitamente a quella di campagna.

La Russia poi ha adottato un'artiglieria *a cavallo da montagna* nella quale tutto il materiale è trainato e gli uomini sono a cavallo ed il materiale è scomponibile per modo da poter essere trasportato sui cavalli stessi mediante appositi basti.

Il tenente colonnello Allason, dal quale sono tratti in gran parte questi dati, aggiunge ancora:

« Nella guerra di montagna l'azione dell'artiglieria è ritenuta
« tanto più opportuna in quantochè il cannone è per eccellenza
« l'arma dei terreni molto accidentati, svariati di rilievo, nei quali
« si alternano le posizioni elevate che permettono di utilizzare le
« lunghe gittate dell' artiglieria, colle località depresse nelle
« quali importa cercare con tiri curvi il nemico ».

Non parmi però che il sistema adottato dalla Russia, come pure il vagheggiare le lunghe gittate, possano portare tutti i desiderabili vantaggi nella guerra di montagna.

Nei terreni montuosi infatti la guerra si decide o in aggiramenti senza quasi combattere o in combattimenti molto da vicino (escludo

---

(1) Anche da noi con concetto simile si è iniziato il sistema di mandare sui monti alcune delle nostre batterie leggere da campagna. È a desiderarsi che tale provvedimento abbia a ripetersi ogni anno e su più vasta scala.

(2) Giova notare che qui trattasi di altra cosa ed è giusto e razionale che ciò sia stato fatto.

l'attacco delle fortificazioni pel quale richiedonsi mezzi speciali); ritengo perciò che l'artiglieria debba essere *anzitutto e sopra tutto mobile*, composta cioè di unità piccole, (1) armata di cannoni anche di calibro inferiore a 7 centimetri (2), ma di pronta messa in batteria, cioè di un solo pezzo con un copioso munizionamento composto di poche granate e di moltissimi shrapnels.

I cannoni da montagna, a mio credere, debbono essenzialmente, mi si passi la frase, essere *a passo rapido*, posto che una batteria che non cammini, o perchè troppo pesanti di calibro o perchè troppo pesante di composizione, arriverà sempre in ritardo come i famosi carabinieri di Offenbach, e perciò sarà più d'impaccio che di giovamento e converrà bandirla da ogni operazione di vera montagna.

Dopo aver espresso così a larghi tratti il mio concetto e prendendo occasione dalle polemiche sollevate non ha guari dai giornali, dirò subito che sono parimente contrario all'adozione per la guerra di montagna — e qui intendiamoci bene parlo esclusivamente dei combattimenti in campo aperto — del cannone a tiro celere come pure all'impiego di batterie manovranti di mortai.

Infatti i vantaggi che a tutta prima sembrano presentare tali bocche da fuoco ed i portentosi effetti per esse decantati, scompaiono dinanzi ad un attento esame e si è portati a riconoscere che le grandi qualità, l'eccezionale efficacia delle medesime sono più che altro illusorie ed apparenti.

Il cannone a tiro celere da montagna da millimetri 42 sistema Nordenfeld — che è la bocca da fuoco inviata in Africa e che sembra raccolga tante simpatie — lancia la sola granata e la scatola a mitraglia.

La granata non è a frattura prestabilita, pesa chilogrammi 1,134, ha una carica interna di 35 grammi e fornisce, nominalmente, nello scoppio quaranta schegge con un peso medio di circa 28 grammi (3).

(1) Per raggiungere la mobilità massima arrivo perfino ad ammettere la formazione delle batterie da montagna su quattro pezzi.

(2) Intendo però sempre parlare di cannoni e non già di spingarde, e su ciò mi riservo di spiegarmi meglio in seguito.

(3) Risulta invece che le scheggie prodotte nello scoppio dalla granata del cannone da 42 millimetri non superano la *decina*.

La scatola a mitraglia pesa chilogrammi 1,470 e contiene 79 pallette.

Il cannone da 7 da montagna lancia la granata, lo shrapnel e la scatola a metraglia.

La granata pesa chilogrammi 4,280, è a frattura prestabilita, ha una carica interna di 140 grammi e produce in media nello scoppio 130 schegge del peso medio di 30 grammi. Lo shrapnel pesa chilogrammi 4,470, contiene circa 110 pallette del peso di 13 grammi (alle pallette devonsi poi aggiungere le schegge dell'involucro). La scatola a metraglia infine pesa chilogrammi 4,100 e contiene 126 pallette del peso medio di 23 grammi.

Se confrontiamo tali dati indipendentemente dal tempo, è evidente la enorme superiorità della seconda bocca da fuoco, ma se si tiene conto della celerità del tiro le cose cambiano a vantaggio della prima. Tale vantaggio però è più apparente che reale.

In vero la celerità del tiro del cannone da 42 millimetri è in pratica ben diversa da quella nominale ed i risultati ottenuti in varie esperienze, a tale scopo eseguite, ci permettono di asserirlo. Se a tale circostanza aggiungesi la scarsa efficacia nel tiro e se si ammette la necessità di rettificare il puntamento, si viene a riconoscere che in tale cannone di celere non rimane che il nome.

Si osservi poi che il cannone Nordenfeld da 42 millimetri non ha lo shrapnel che, come è noto, rappresenta un fattore immenso di potenza per l'artiglieria campale e più specialmente ancora per quella da montagna, e dato anche lo avesse, per il suo piccolo calibro, sarebbe pur sempre un proiettile ben misero e di poca efficacia.

E ciò sussiste pure per i cannoni a tiro celere di calibro maggiore cioè da millimetri 57, 60 e 61 i quali sebbene provvisti di shrapnel hanno le pallette o eccessivamente piccole, ovvero in piccolo numero.

Conviene poi notare che la rapidità del tiro diminuisce in modo ancor più sensibile nel tiro a tempo, dovendosi praticare la graduazione della spoletta, e da esperienze eseguite, tale celerità sembra debba essere ridotta alla metà di quella col tiro a percussione (1).

(1) La celerità di tiro *teorica* del cannone da millimetri 42 è di 34 colpi al 1'.

A ciò contribuisce pure il fatto che il tiro a tempo occorre venga regolato sui risultati avuti in precedenza rallentandone sempre più la celerità.

Del resto anche gli stessi partigiani dei cannoni a tiro celere convengono nel riconoscere che queste bocche da fuoco non si prestano per l'impiego dello shrapnel, e nel dichiarare ciò, hanno indubbiamente sentenziato l'esclusione di esse dall'armamento dell'artiglieria campale e da montagna.

« Lo shrapnel, dice l'Allason, e il tiro a tempo, devono sotto « ogni aspetto essere preferiti nelle regioni montuose, perchè me- « glio si prestano a colpire un nemico che avrà frequente possi- « bilità di coprirsi colle ondulazioni del terreno.

« Collo shrapnel la zona d'azione è molto profonda, può com- « pensare in util misura gli errori commessi nella determinazione « della distanza, e le irregolarità delle spolette; finalmente collo « shrapnel e colla spoletta a doppio effetto si ha la possibiltà di « raggiungere nel munizionamento dell'artiglieria la massima sem- « plicità che sia lecito vagheggiare.

« E questa circostanza, associata alle altre — la maggior incer- « tezza nella determinazione della distanza — la minore esat- « tezza del tiro (1) — e la minore efficacia, mi porta a conclu- « dere che (considerata nel complesso coi fattori che praticamente « la compongono, e in relaziane a tutte le circostanze che accom- « pagnano l'esecuzione del fuoco nella guerra campale) la potenza « dei cannoni a tiro celere è molto inferiore a quella dei cannoni « ordinari (2) ».

(1) L'esattezza dei cannoni a tiro celere non è molta. Basta un vento anche leggero per scemarla grandemente. Essa è alquanto maggiore di quella dei cannoni ordinari alle brevi distanze, decresce molto rapidamente col crescere della distanza ed è già sensibilmente più piccola alle distanze medie di combattimento.

(2) E ciò tanto più — osserverò io — se in quest' ultimi verranno applicati quei perfezionamenti, ora in istudio, atti a ridurre il rinculo ed a rendere il tiro sempre più sollecito.

Del resto l' indole di questo lavoro non consente di estendermi maggiormente su questa parte vitale dell'argomento ed io non lo faccio per non abusare della pazienza del cortese lettore il quale, volendo, potrà consultare il trattato del tenente colonnello Allason sull'impiego dell'artiglieria in guerra, Parte IV, e l'articolo dello stesso autore comparso sulla *Rivista d' artiglieria e genio* — Puntata luglio-agosto, anno 1890, col titolo: *I cannoni a tiro rapido e l'artiglieria campale.*

Ma v'ha di più, ed altre ragioni, e forti, si oppongono ancora all'impiego dei cannoni a tiro celere.

All'artiglieria campale e da montagna è necessario di poter scorgere i risultati del tiro per apportare al medesimo le volute correzioni; ora la lieve nuvoletta prodotta collo scoppio dei proietti lanciati da tale bocca da fuoco non ne permette, specialmente in montagna, l'osservazione.

Il proietto deve fornire, per offendere il bersaglio, molte schegge e di un peso e volume conveniente per porre essenzialmente fuori combattimento esseri animati e ciò non si raggiunge coi cannoni a tiro celere pei quali la maggior parte delle scheggie od è troppo voluminosa od è affatto inoffensiva.

« La batteria di cannoni a tiro celere è assai più pesante di « una da 7 da montagna, vale a dire occorrono più muli a tra- « sportarla; non compensando la diminuzione di calibro, la mag- « gior quantità di proiettili che la prima deve avere in dota- « zione (1).

I cannoni a tiro celere infine abbisognano di munizioni raccolte in cartucce a bossolo metallico coi relativi inconvenienti d'origine; otturatori con tutti gli organi di apertura e chiusura automatica, di scatto, di percussione, di estrazione: necessitano di affusto e congegni speciali per lo più complessi e delicati da bandirsi specialmente in montagna.

« . . . . . Il voler portare in guerra campale o di montagna « cannoncini così ridotti non è un progresso nè una soluzione. « È un ripiego, buono per gli abissini facili a lasciarsi impres- « sionare da avveduti industriali, e buono per qualche caso spe- « cialissimo di nemico vicino ed addensato (2).

« . . . . . Il cannone da montagna da 75 millimetri attualmente « in servizio da noi, per esattezza, per facilità di regolare il tiro, « e per efficacia è tanto prevalente da non potersi nemmeno pa- « ragonare cogli Hokchkiss abissini, vere *spingarde* piuttosto che « artiglierie.

(1) *I cannoni a tiro rapido.* — Giornale l' *Italia Militare e Marina*, gennaio 1896, n. 24.

(2) L'accelerazione del fuoco rimane pur sempre opportuna e di suprema importanza nella guerra navale ed in quella d'assedio o di posizione.

« E questo cannone someggiabile è portatile con eguale faci-« lità, è componibile con maggiore semplicità, è più solido, ed « assai meno soggetto a guasti.

« E sopratutto utilizza fino all'ultimo gramma del peso di mu-« nizioni portate, munizioni meno costose e più poderosamente « efficaci (1) ».

In merito poi all'impiego dei mortai, si osserva che essi sono ancor meno adatti nella guerra in montagna (2).

Difatti le batterie di mortai risulterebbero troppo pesanti richiedendo pel trasporto delle munizioni, le quali sono eccessivamente pesanti, un quantitativo di muli molto superiore a quello richiesto per le attuali batterie da montagna.

Il mortaio da 9 poi, non può essere puntato direttamente ed è di servizio poco pratico pei terreni vari ed accidentati della montagna, ha un affusto privo di ruote, eseguisce il solo tiro arcato e non può tirare a mitraglia.

---

(1) I. Viglezzi. — *Cannoni a tiro celere.* — Giornale l' *Esercito Italiano*. gennaio 1896, n. 12.

(2) Si escludono naturalmente le azioni di attacco e difesa di posizioni fortificate ed i casi eccezionali in cui converrà guernire con queste bocche da fuoco località elevate dalle quali debbasi battere con tiri curvi i valloni circostanti.

G. Lang
maggiore 11° artiglieria.

(*Continua*)

REGOLAMENTO ITALIANO E FRANCESE

SUL SERVIZIO IN CAMPAGNA

Continuazione e fine. — Vedi dispensa I

Titolo VIII. — *Alimentation des troupes en campagne.*

Il nostro servizio in guerra tratterà di questo argomento nella nuova Parte II (Servizio delle Intendenze) sotto il titolo Servizio di Commissariato e più propriamente al capitolo « Servizio di vettovagliamento — incetta delle risorse locali ».

Le misure stabilite col regolamento francese tendono alla realizzazione delle seguenti condizioni:

Non inceppare la libertà delle operazioni, evitare fatica alle truppe, risparmiare il più che sia possibile i viveri trasportati al seguito delle colonne e quelle dei magazzini destinati a rinnovarli, ridurre allo stretto necessario il numero delle vetture impiegate pel rifornimento.

Deve pertanto studiarsi ogni mezzo per vivere il più che sia possibile sul paese, conservando intatti i viveri portati dalle truppe o trainati al loro seguito.

Allorquando le risorse locali riescano insufficenti, si utilizzano per quanto è possibile le strade ferrate, i canali, i fiumi navigabili onde rifornire direttamente il carreggio reggimentale.

La razione viveri si distingue in razione normale e razione forte da campagna.

Quest'ultima viene assegnata nel caso che si debbano imporre al soldato delle fatiche eccezionali o durante un freddo rigoroso. A queste razioni possono aggiungersene delle straordinarie.

I generali comandanti d'armate e di truppe isolate hanno diritto di ordinare il passaggio da una razione all'altra, di prescrivere le sostituzioni o di stabilire l'indennità equivalente.

Vivendo sul paese il diritto di prescrivere le sostituzioni è accordato ad ogni ufficiale di corpo o di distaccamento.

Gli approvvigionamenti del soldato in campagna sono di quattro categorie:

1° *Vivres du sac ou de réserve* portati dal soldato e da consumarsi allorchè ogni maniera d'alimentazione è impossibile;

2° *Viveri* « *de débarquement* » portati dalla truppa e destinati ad essere consumati sul sito di radunata;

3° *Viveri* « *régimentaires* » trasportati da apposito carreggio onde assicurare la distribuzione giornaliera;

4° *Viveri* trasportati dai « convois administratifs » delle divisioni o dei quartieri generali di ciascun corpo d'armata. Ad essi si annette un parco buoi e costituiscono, sia una riserva al seguito delle truppe, sia un rifornimento dei treni reggimentali.

Le truppe dirette sul sito di radunata colla ferrovia ricevono gli alimenti nelle stazioni di vettovagliamento. Alla partenza si dà loro le razioni di pane, d'avena o di fieno per il tragitto. Al loro arrivo devono avere al completo i viveri di sbarco.

Le truppe che si muovono per via ordinaria prelevano gli alimenti dal carreggio che le accompagnano recante i viveri di sbarco e quelli reggimentali.

Durante le operazioni di guerra i viveri detti *du jour* vengono, per principio, distribuiti ogni sera prelevandoli dai carreggi reggimentali o sul sito con requisizioni.

La distribuzione viene fatta per compagnia, squadrone o batteria dal furiere sotto la responsabilità del comandante l'unità.

I carreggi reggimentali sono riforniti col mezzo di compere o di requisizioni operate sul sito da ufficiali di approvvigionamento o di intendenza.

In mancanza di risorse locali si ricorre ai magazzini « *de l'arrière* » riforniti colla strada ferrata o per via d'acqua.

Allorchè non fosse possibile tale sistema, il rifornimento del carreggio reggimentale si farebbe coi convogli amministrativi.

Questi vengono riforniti o con risorse locali o con approvvigionamenti del convoglio ausiliario delle sussistenze.

Alimentazione presso gli abitanti. — I generali d'armata e corpo d'armata possono far nutrire gli uomini ed i cavalli dagli abitanti, sia contro rimborso, sia gratuitamente se si è in paese nemico.

Questo procedimento si adopera normalmente per i piccoli distaccamenti.

La cavalleria operante sul davanti delle colonne deve più di qualunque altra truppa vivere sul paese. Essa non trae al suo seguito i viveri *du jour;* le distribuzioni sono fatte all'arrivo all'accantonamento per la sera e la mattina dopo.

Le vetture viveri del carreggio reggimentale possono, dietro ordine del comandante, o essere lasciate a disposizione del corpo, come avviene per le altre truppe, o riunite in un sol gruppo onde costituire il convoglio di riserva della divisione.

Anche da noi si provvede al vettovagliamento in tre modi, cioè per mezzo delle risorse locali, col sistema dell'affluenza e con viveri di riserva.

Il primo è da preferirsi, si ricorre al terzo quando non se ne possa fare assolutamente a meno.

Noi non possediamo che una sola specie di razione di viveri ordinari detta normale però, nelle giornate di straordinarie fatiche, i comandanti di corpo d'armata o di divisione stabiliscono quale aumento debba farsi alla razione normale.

Si possono surrogare i viveri con altri generi.

L'incetta delle risorse locali si fa con compere o con requisizioni.

Volendo ricorrere al sistema dell'affluenza i nostri mezzi consistono: del carreggio reggimentale recante una razione di viveri meno la carne fornita alla tappa dalla sezione sussistenze.

I convogli reggimentali francesi portano con sè la carne macellata e non hanno sezione sussistenze.

Le sezioni sussistenze si riforniscono alla colonna viveri che fa la catena colle sue tre sezioni mettendosi in relazione col magazzino avanzato viveri ordinari, che alla sua volta fa capo, col carreggio del treno borghese a disposizione, al deposito centrale o ad un deposito intermedio.

Per quanto riguarda l'alimentazione presso gli abitanti, le truppe vengono distribuite nelle case dei privati, i quali sono obbligati a somministrare ai militari alloggiati il vitto giornaliero interamente confezionato oppure da confezionarsi ed in questo caso anche gli utensili, il condimento ed il combustibile per la preparazione del vitto. Anche senza esservi alloggiate, le truppe possono essere mandate presso i privati per ricevervi il vitto. Per l'alimentazione dei quadrupedi è preferibile la requisizione dei foraggi onde distribuirli nei modi soliti.

Titolo IX. — *Réquisitions.*

Verrà trattato molto diffusamente nella Parte II formando un capitolo del servizio di vettovagliamento.

Secondo il regolamento francese, i generali hanno il diritto di imporre requisizioni e possono delegarne l'esecuzione ai funzionari delle intendenze, ai comandanti di corpo e di distaccamento.

Nessuna requisizione può essere eseguita se non in virtù d'un ordine scritto e firmato da un' autorità avente qualità per requisire.

Chi ordina una requisizione deve rilasciare ricevuta del genere fornito. Si insiste sulla convenienza di non ricorrere alle requisizioni che in mancanza di qualunque altra risorsa, sulla necessità di disciplina e della più severa e pronta repressione degli abusi di autorità e degli altri di saccheggio.

Gli ordini di requisizione sono rivolti dall'autorità militare a quelle municipali ed in mancanza alle notabilità locali.

Dietro rifiuto di queste l'autorità militare ricorre alla forza per provvedersi delle derrate occorrenti.

Circa le contribuzioni in danaro il regolamento dice esser necessario in paese nemico di sostituire, alla requisizione delle prestazioni in natura, delle contribuzioni in danaro, le quali devono essere sempre ordinate dal comandante in capo.

Le norme che verranno prescritte nella II Parte del nostro regolamento sono pressochè analoghe, trattandosi però, più che di norme, di prescrizioni per l'esecuzione del servizio, la II Parte è molto particolareggiata.

Oltre le requisizioni regolari e forzate annoveransi le requisizioni di marcia le quali debbonsi eseguire lungo la zona di marcia, da drappelli posti fra l'avanguardia ed il grosso, comandati da ufficiali.

Titolo X. — *(Des détachements).*

Non trova riscontro nel nostro regolamento, il quale però ne fa cenno al N. 11 nel capitolo: « Servizio delle truppe » che classifica i distaccamenti fra i servizi esterni.

Per i medesimi si comandano, in massima, interi riparti organici e vi si fanno concorrere le varie armi in misura diversa secondo la natura del servizio.

Nel regolamento francese si dà maggior importanza al servizio di distaccamento e pertanto si scende nei particolari qui riassunti.

Le frazioni delle diverse armi che entrano a far parte dei distaccamenti devono essere sempre unità intere.

In ogni corpo le truppe sono destinate secondo un turno di servizio.

Il comandante d'un distaccamento è sempre designato dall'autorità che ha ordinato la formazione del distaccamento. Esso deve essere comandato possibilmente da un ufficiale, superiore in grado a quelli di ciascuna frazione dipendente. Essi hanno autorità d'un comandante di corpo per la polizia, la disciplina ed il servizio della truppa sotto i loro ordini.

Seguono poi: i dettagli per la preparazione delle operazioni, la condotta dei distaccamenti aventi per missione una sorpresa, l'attacco d'un convoglio ed infine un articolo (109) sulle prese belliche.

Titolo XI. — *Réconnaissances.*

Trovano il loro corrispondente negli articoli 60-61.

L'obbiettivo, la composizione dei drappelli incaricati di tali missioni, il modo di esecuzione delle medesime si equivalgono nei due regolamenti; il francese accenna ancora alle ricognizioni offensive, che per essere del dominio del combattimento richiedono quanto è prescritto nel titolo che tratta dei combattimenti stessi.

Come si è gia notato, nel nostro regolamento queste operazioni non costituiscono un titolo a sè, ma vennero messe in testa al servizio di avanscoperta che è al postutto una grossa ricognizione.

Titolo XII. — *Des convois et de leurs escortes.*

Segue presso a poco l'ordine del corrispondente capitolo del regolamento italiano il quale tratta di questa materia nei numeri 57 e 58 subito dopo le norme di sicurezza essendovi qualche analogia fra le scorte che proteggono un convoglio di carri o di prigionieri e quelle che coprono delle truppe in marcia od in stazione.

Titolo XIII. — *Service de la Gendarmerie aux armées.*

Questo servizio ha un debolissimo riscontro nel N. 108 della I Parte del nostro regolamento, per contro la II Parte (*Servizio delle intendenze*) tratta distesamente di questo servizio il quale ha per oggetto:

a) Il servizio di polizia generale.

b) Il servizio di salvaguardia, i servizi di scorta, di guida e di guardia, presso gli stati maggiori.

c) Il servizio di corrieri postali.

d) Incombenze o missioni speciali di fiducia.

Il regolamento francese tratta esclusivamente del servizio di polizia. La gendarmeria viene incaricata:

1° Della ricerca e della constatazione dei crimini, delitti e contravvenzioni, della ricerca ed arresto dei colpevoli.

2° Della polizia e del mantenimento dell'ordine nella zona.

3° Della sorveglianza degli individui non militari che seguono le truppe.

4° Della riunione, direzione e polizia dei treni reggimentali.

I vari capitoli trattano poi partitamente, dell'organizzazione della gendarmeria, delle prigioni, della ricerca dei delitti, della sorveglianza sul personale militare e borghese.

TITOLO XIV. — *Du combat.* (*Lo stesso argomento viene da noi trattato nei numeri dal 103 al 110*).

Però mentre il regolamento italiano limitasi a citare delle sentenze e delle norme che possono servire tanto all'umile soldato che al generale in capo, il francese, dopo alcune premesse, tratta delle varie fasi del combattimento ed espone per ciascuna di esse le modalità inerenti allo svolgimento delle medesime ed al giudizioso impiego delle forze per conseguire la vittoria.

Oltre a questo in un titolo speciale, tratta della proprietà e modo di funzionare delle varie armi combattenti, poi in successivi capitoli, dell'azione del comandante, esposta con scrupolosa cura, dei doveri degli ufficiali e dei soldati, infine del servizio sanitario durante l'azione, delle misure da prendersi dopo il combattimento, per l'inseguimento e pel servizio di sicurezza, le posizioni da occuparsi, il modo di assicurare le distribuzioni, la ricerca dei feriti, il seppellimento dei morti dopo averne constatata l'identità, infine dei rapporti da trasmettersi dalle varie unità dopo un fatto d'armi.

In questo lungo titolo la nota dominante è l'offensiva, la sola, dice il regolamento francese, che permetta di ottenere dei risultati decisivi mentre la difensiva passiva è votata ad una sicura disfatta e quindi da proscriversi assolutamente.

Il nostro regolamento tratta del contegno e doveri nel combattimento di ciascun militare, insiste sull'opportunità di un'illuminata iniziativa il cui principio, che è tra i più potenti fattori di vittoria, applicasi a tutti i gradi in ragione della responsabilità che a ciascuno compete, infine delinea nettamente i doveri dei comandanti dei vari riparti e degli ufficiali di stato maggiore i quali, oltrechè tenersi al corrente della situazione, devono porre ogni loro impegno per la fedele interpretazione del pensiero e per la esatta trasmissione degli ordini del loro comandante diretto.

A. C.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

L'avvenimento della quindicina è l'arrivo in Italia del primo scaglione degli ex prigionieri, col maggiore Nerazzini latore del testo del trattato di pace.

Giunsero a Napoli col piroscafo *Adria* nella notte dal 1° al 2 e, per evitare inconsulte dimostrazioni popolari, furono fatti sbarcare nelle prime ore del mattino ed acquartierati ai Granili, donde nei giorni seguenti, alla spicciolata, partirono ciascuno per la propria destinazione.

Erano in tutto sette ufficiali, fra cui due medici, e duecento otto militari di truppa. A dimostrare sempre maggiormente quanto accanita sia stata la battaglia di Adua e disputata agli Abissini la vittoria, giova notare che, in questo primo scaglione ben due ufficiali e centoventicinque uomini di truppa portano il segno di ferite in combattimento.

Il secondo scaglione è in marcia da Adis Abeba per l'Harrar e si calcola che possa giungere a Zeila verso la fine del mese corrente. Sarà di circa 150 uomini, perchè la difficoltà di approvvigionamento lungo la via, specialmente per quanto riguarda l'acqua, hanno consigliato di non fare scaglioni troppo forti. Frattanto apposite stazioni di rifornimento furono impiantate fra Zeila e l'Harrar, e la Croce Rossa continuò ad inviare generosamente all'incontro dei reduci soccorsi di viveri di vestiario e di denaro.

Si calcola che ai primi di aprile tutti i prigionieri possano essere tornati in Italia.

Le notizie recate intorno al trattamento avuto da essi durante la prigionia sono alquanto contraddittorie; si vede che vi furono i trattati bene e i trattati male, secondo il capo da cui dipendevano.

Tutti sono d'accordo soltanto nel narrare gli orrori della marcia dal Tigrè allo Scioa, durante la quale molti ammalati e feriti morirono di fame, di stenti, di maltrattamenti; e tutti ammettono pure che, giunti a destinazione, le cose migliorarono sebbene in differente misura per questi e per quelli, finchè il trattamento divenne generalmente men duro quando, giunto Nerazzini allo Scioa, crebbero le probabilità di pace. Molti poi dei patimenti sofferti dipesero piuttosto dallo

inusitato genere di vita, e dalla mancanza di tuttociò che è un lusso per l'abissino, ma una necessità per l'europeo, che dal malanimo delle popolazioni e delle autorità.

* * *

La sera del 2 Nerazzini fu a Roma, e nei giorni seguenti venne ricevuto dal presidente del Consiglio, dai ministri della guerra e della marina e da S. M. il Re.

Il 4 venne pubblicato il testo del trattato di pace e della convenzione relativa alla restituzione dei prigionieri. Sono due documenti d'importanza storico-politico-militare che giova riportare testualmente:

Trattato di pace tra il Regno d'Italia e l'Impero d'Etiopia. — Nel nome della Santissima Trinità, Sua Maestà Umberto I, Re d'Italia, e Sua Maestà Menelik II, Imperatore di Etiopia, desiderosi di mettere fine alla guerra e di fare rivivere la loro antica amicizia, hanno stipulato il trattato seguente:

Per conchiudere questo trattato Sua Maestà il Re d'Italia ha delegato in qualità di suo inviato plenipotenziario il maggiore dottor Cesare Nerazzini, cavaliere dei Ss. Maurizio e Lazzaro, ufficiale della Corona d'Italia.

I pieni poteri del maggiore Nerazzini essendo stati riconosciuti in buona e dovuta forma, Sua Eccellenza il signor maggior Nerazzini, in nome di Sua Maestà il Re d'Italia, e sua Maestà Menelik II, Imperatore di Etiopia e dei paesi Galla, in suo proprio nome, hanno convenuto e concluso gli articoli seguenti:

Art. 1. Lo stato di guerra tra l'Italia e l'Etiopia è definitivamente terminato. In conseguenza vi sarà pace ed amicizia perpetua tra Sua Maestà il Re d'Italia e Sua Maestà l'Imperatore d'Etiopia, come tra i loro successori e sudditi.

Art. 2. Il trattato conchiuso a Outchalè il 25 marzo 1881 (corrispondente al 2 maggio 1889) è e resta definitivamente annullato, così pure i suoi annessi.

Art. 3. L'Italia riconosce l'indipendenza assoluta e senza riserva dell'Impero etiopico come Stato sovrano e indipendente.

Art. 4. Le due potenze contraenti, non avendo potuto mettersi d'accordo sulla questione delle frontiere e desiderose, ciò nondimeno, di conchiudere la pace senza ritardo e di assicurare così ai loro paesi i benefici della pace, è stato convenuto che, nel periodo di un anno, a datare da oggi, delegati di fiducia di Sua Maestà il Re d'Italia e di

Sua Maestà l'Imperatore di Etiopia stabiliranno, di amichevole accordo, le frontiere definitive.

Fino a tanto che queste frontiere siano state così stabilite, le due parti contraenti convengono di osservare (*observer*) lo *statu quo ante*, proibendosi rigorosamente dall' una e dall' altra parte, di varcare la frontiera provvisoria, determinata dai corsi dei fiumi Mareb, Belesa e Muna.

Art. 5. Fino a tanto che il governo italiano ed il governo etiopico abbiano, di comune accordo, fissate le loro frontiere definitive, il governo italiano si impegna di non fare cessione qualsiasi di territorio ad alcun' altra potenza. Nel caso, in cui volesse abbandonare di sua propria volontà una parte del territorio che esso ritiene, esso ne farà consegna all'Etiopia.

Art. 6. Allo scopo di favorire i rapporti commerciali ed industriali tra l'Italia e l'Etiopia, accordi ulteriori potranno essere conchiusi tra i due governi.

Art. 7. Il presente trattato sarà partecipato alle altre potenze a cura dei due governi contraenti.

Art. 8. Il presente trattato dovrà essere ratificato dal governo italiano nel periodo di tre mesi, a datare da oggi.

Art. 9. Il presente trattato di pace, conchiuso in questo giorno sarà scritto in amarico ed in francese, in due testi esattamente conformi e fatti in due esemplari firmati dalle due parti, dei quali uno resterà nelle mani di Sua Maestà il Re d'Italia e l' altro nelle mani di Sua Maestà l'Imperatore di Etiopia.

Essendo interamente d' accordo sui termini di questo trattato, Sua Maestà Menelik II, Imperatore di Etiopia, in suo proprio nome, e Sua Eccellenza il maggiore, dottor Cesare Nerazzini, in nome di Sua Maestà il Re d'Italia, l'hanno approvato e munito dei loro sigilli.

Fatto ad Addis-Abeba, il dieciassette Te-Kemt mille ottocento ottantanove (corrispondente al 26 ottobre 1896).

Convenzione relativa alla restituzione dei prigionieri di guerra italiani. — Nel nome della Santissima Trinità!

Fra sua Maestà Menelik II, Imperatore d'Etiopia e dei paesi Galla, e Sua Eccellenza il maggiore dottor Cesare Nerazzini, inviato plenipotenziario di Sua Maestà Umberto I Re d'Italia, è stata stipulata e conclusa la seguente convenzione:

Art. 1. Come conseguenza del trattato di pace fra il Regno d' Italia e l'Impero d'Etiopia, firmato oggi, i prigionieri di guerra italiani, trattenuti in Etiopia, sono liberi. Sua Maestà l'Imperatore di Etiopia

si impegna a riunirli nel più breve termine possibile ed a conseguarli ad Harrar al plenipotenziario italiano, non appena il trattato di pace sarà stato ratificato.

Art. 2. Per facilitare il rimpatrio di questi prigionieri di guerra e per assicurare ad essi tutte le cure necessarie, Sua Maestà l'Imperatore di Etiopia autorizza un distaccamento della Croce Rossa Italiana a venire fino a Gueldessa.

Art. 3. Il plenipotenziario di Sua Maestà il Re d'Italia, avendo spontaneamente riconosciuto che i prigionieri sono stati oggetto della più grande sollecitudine da parte di Sua Maestà l'Imperatore d'Etiopia, constata che il loro mantenimento ha imposto spese considerevoli e che, per questo fatto, il Governo italiano è debitore verso Sua Maestà delle somme corrispondenti a queste spese.

Sua Maestà l'Imperatore di Etiopia dichiara di rimettersi alla equità del Governo italiano per indennizzarlo di questi sagrifici.

In fede di che, Sua Maestà l'Imperatore di Etiopia, in suo nome proprio, e Sua Eccellenza il maggiore dottor Cesare Nerazzini, in nome di Sua Maestà il Re d'Italia, hanno approvato e munito dei loro sigilli la presente convenzione.

Fatto ad Addis-Abeba, il 17 Te-Kemt 1889 (corrispondente al 26 ottobre 1896).

* * *

Questo trattato e annessa convenzione furono argomento di lunghe ed aspre polemiche nella stampa periodica, benchè dopo il sunto datone dal telegrafo, nulla di realmente nuovo abbiano portato a conoscenza del pubblico; ma il paese in generale fu lieto di questo risultato ottenuto che parve ed è migliore di quanto potevasi ragionevolmente sperare dopo la sconfitta di Adua, coll'aggravante di 1500 prigionieri rimasti come pegno in mano al nemico.

Durante le trattative la tranquillità più perfetta ha durato nell'Eritrea e vi continua ancora, tanto all'interno quanto sui due confini. Ultimamente corse voce che i dervisci avessero invaso il territorio dei Beni Amer e fatto grandi razzie, ma poi si venne in chiaro che tutto riducesi ad una piccola scorreria fatta nella seconda metà di dicembre da una banda dipendente da Osman Digma nella regione al nord di Agordat e nel basso Barka.

Questa condizione di cose nell'Eritrea ha permesso al governo di annuire alla domanda del generale Baldissera di essere esonerato dalla

carica di governatore e tornare in Italia a comandare il suo corpo d'armata. Probabilmente sarà nominato in sua vece il generale Viganò attuale vice-governatore.

Resta, è vero, pendente la questione dei confini che il trattato di pace non ha determinato, ma, data la buona volontà da ambe le parti, siffatta questione non può essere causa di nuove complicazioni. Menelik ha interesse e desiderio di vivere in pace con noi; l'Italia poi è stanca di contese, che nella migliore ipotesi hanno per effetto un enorme spreco di danaro, e qualche volta possono finire con un disastro.

Ciò che attualmente ci abbisogna nell'Eritrea è la sicurezza non mantenuta colla forza delle armi, con aggravio del bilancio, ma risultante naturalmente dall'accordo coi vicini. L'Eritrea deve cessare di essere per l'Italia una causa di danno finanziario e di debolezza militare. Per ottenere questo scopo, non deve sembrarci troppo grave, se fosse necessario, il sacrificio di pochi chilometri di terreno sterile.

Ciò che importa è rinforzare l'esercito e la marina in Europa, per non essere sorpresi impreparati da avvenimenti che possono cambiare la faccia delle cose nel bacino del Mediterraneo: avvenimenti di fronte ai quali l'avere o non avere una colonia nel Mar Rosso diventa questione affatto secondaria.

Fra poco il maggiore Nerazzini tornerà allo Scioa, appunto per definire la questione dei confini e stabilire l'indennità da pagarsi per il mantenimento dei prigionieri; nè v'è dubbio che saprà condurre a termine con soddisfazione del paese i negozi già così bene avviati.

Frattanto il comandante Sorrentino, colla nave *Elba* e con un distaccamento di ascari preso a Massaua, è in viaggio per il Benadir, onde assicurare i punti da noi occupati sulla spiaggia; il caso del capitano Cecchi renderà più prudenti le esplorazioni all'interno, ed è sperabile che l'Africa, per qualche tempo almeno, non dia più grossi fastidi all'Italia.

***

Il Senato riaprì le sue sedute il giorno 8, ma finora nessun progetto d'interesse militare venne in discussione. La Camera non le riaprirà fino al 28.

Ci troviamo dunque per le questioni militari in un periodo di sosta, che sarà di breve durata, perchè il nuovo progetto di ordinamento dell'esercito è sempre all'ordine del giorno e verrà forse in discussione tra i primi alla riapertura della Camera.

Pochi giornali finora trattarono di questo progetto e, fra essi, nessuno per oppugnarlo direttamente.

Oramai il paese è persuaso della sua necessità, della sua urgenza. Anche giornali che poco tempo addietro avevano sostenuto i progetti dell'on. Ricotti, fondati sulla riduzione delle unità organiche e quindi della forza dell'esercito in tempo di guerra (per mettere, dicevano essi, l'organico in armonia col bilancio) oggi che il bilancio venne aumentato di qualche milione convengono nell'utilità di non sconvolgere dalle basi l'ordinamento attuale come avrebbero fatto quei progetti, ma consolidarlo dandovi migliore assetto, sfrondando i rami meno utili a beneficio degli altri e commisurando meglio le spese per avere in tempo di pace la maggior forza possibile, senza detrimento della forza di guerra; al che appunto tende il progetto dell'on. Pelloux.

Non sappiamo se in Parlamento questo avrà la sorte così benigna come nella stampa periodica; può darsi che taluno, per smania d'innovare tornando all'antico o per i pochi milioni aumentati nel bilancio della guerra, o tal altro per puro spirito di partito lo combatta o almeno gli neghi il voto, ma la sua approvazione può ritenersi sicura; anzitutto perchè l'opinione pubblica si è oramai manifestata chiaramente, e poi perchè diminuire la forza dell'esercito e il bilancio della guerra, mentre le nazioni che ci stanno d'intorno spingono i loro armamenti fino all'estremo limite e la situazione internazionale è tanto malsicura, importa una responsabilità che solo i nemici delle istituzioni possono leggermente affrontare.

Quindi ci sembra fuor di luogo mettere innanzi, come fanno certuni, l'opportunità di sciogliere la Camera *anche* per assicurare il trionfo dei progetti militari. Su questa opportunità non discutiamo, ma il trionfo dei progetti militari lo riteniamo assicurato *anche* con questa Camera; sicchè lo scioglimento della medesima, considerato soltanto dal punto di vista degl'interessi militari, sarebbe una perdita di tempo e nient'altro.

*
* *

Fra le più importanti disposizioni d'interesse militare emanate nella quindicina notiamo le seguenti:

Tenuto conto dell'esperienza di questi ultimi anni e per regolare e ben precisare le norme relative al servizio delle rassegne di rimando, il ministero ha determinato che al capo XVI dell'istruzione complementare al regolamento sul reclutamento ne sia sostituito un altro che venne pubblicato dal *Giornale militare*.

Resta quindi abrogato l'Atto n. 209 del 1894 in quanto si riferisce alle rassegne di rimando e l'Atto n. 20 del 1896.

In vista degli stretti rapporti di servizio che, in caso di guerra per la sorveglianza e difesa delle coste, in caso di epidemia, per lo stabilimento dei cordoni sanitari, ed in molte altre circostanze, devono necessariamente passare fra i militari del regio esercito ed il personale delle capitanerie di porto, ed in seguito ad accordi presi fra il Ministero della guerra e quello della marina, fu stabilito l'obbligo reciproco del saluto fra i militari del regio esercito ed il personale delle capitanerie di porto.

Il *Giornale militare* ha pertanto pubblicato l'assimilazione di grado del personale delle dette capitanerie.

Fa la visita pel primo chi è di grado inferiore; a parità di grado, l'autorità che arriva fa la visita per la prima. La visita ha luogo in grande uniforme e chi la riceve deve restituirla entro 24 ore. Gli ufficiali generali non restituiscono personalmente la visita.

Per norma delle autorità militari e civili il Ministero ha pubblicato il riparto fra l'esercito permanente, la milizia mobile e la milizia territoriale delle varie classi e categorie obbligate al servizio militare alla data del 1° gennaio 1897.

Vennero pubblicate le norme per i corsi d'istruzione che avranno luogo presso la scuola centrale di tiro per la fanteria nell'anno 1897, dei quali alcuni saranno per ufficiali, altri per truppa.

Corsi per ufficiali. — *a*) Corso per ufficiali di armamento dal 1° marzo al 5 maggio; *b*) corso per ufficiali zappatori dal 12 maggio al 31 luglio.

A ciascuno dei due corsi sopra indicati ogni reggimento di fanteria, bersaglieri ed alpini invierà un ufficiale scelto dal comandante del corpo fra i sottotenenti anziani, o fra i tenenti poco anziani, dotato di tali qualità da far presumere che riescirà bene nella specialità dei corsi, cui viene destinato.

Corsi per zappatori di truppa. — 1° corso dal 16 febbraio al 14 aprile: vi prenderanno parte 3 caporali, allievi zappatori o soldati di ciascuno dei reggimenti di fanteria e bersaglieri dei primi sei corpi d'armata. 2° corso dal 16 aprile al 12 giugno: vi prenderanno parte 3 caporali, allievi zappatori o soldati di ciascun battaglione alpini. 3° corso dal 14 giugno al 10 agosto: vi prenderanno parte 3 caporali, allievi zappatori o soldati di ciascuno dei reggimenti di fanteria e bersaglieri degli ultimi sei corpi d'armata.

Vennero pubblicate le seguenti norme per gli esami d'idoneità all'avanzamento ad anzianità ed a scelta dei tenenti commissari.

Nel prossimo mese di aprile e nei giorni, che saranno in seguito indicati, avranno luogo gli esami di idoneità all'avanzamento, ad anzianità ed a scelta, pei tenenti commissari con anzianità sino a tutto l'anno 1891, i quali siano giudicati meritevoli di avanzamento dalle Commissioni compilatrici delle note caratteristiche e non si trovino nei casi d'esclusione.

Gli esami per l'avanzamento ad anzianità saranno in iscritto ed orali, ed avranno luogo sulle materie e in base ai programmi riportati nell'*Atto* 144 della Raccolta delle disposizioni in vigore.

L'esame in iscritto avrà luogo presso i comandi di corpo d'armata, nella circoscrizione dei quali hanno sede le direzioni o gli uffici cui gli esaminandi sono addetti.

L'esame orale sarà dato in Roma.

La chiamata agli esami in iscritto avrà luogo mediante inserzione nel bollettino ufficiale, nel quale verrà indicato il giorno in cui i concorrenti dovranno presentarsi ai comandi di corpo d'armata.

L'esame a scelta avrà luogo presso i comandi di corpo d'armata e consisterà nello svolgimento dei due temi scritti dati dal Ministero i quali saranno comunicati e svolti in due giornate successive.

All'esame speciale anzidetto potranno concorrere soltanto quei tenenti commissari i quali avendo riportato l'idoneità in tutte le materie nell'esame per anzianità, con un punto medio finale non inferiore a 16, ne facciano domanda.

Roma, 12 gennaio 1897.

x.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

FRANCIA

Disposizioni per l'Indo-Cina. — Fra il governatore generale dell'Indo-Cina signor Rousseau (testè defunto) e il generale Bichot, furono prese di pieno accordo, le seguenti disposizioni:

1° In vista della scomparsa delle grosse bande dei pirati e dei progressi della pacificazione, alla missione puramente militare dell'esercito è sostituita una missione di ordinamento, nella quale incombe all'ufficiale un triplice còmpito:

A) Un còmpito diplomatico, al fine di stabilire sulla frontiera una polizia mista, per la quale i comandanti di zona, come commissari, e gli ufficiali subalterni come comandanti dei posti doppi, debbono mantenere costanti relazioni colle autorità chinesi, conforme alla convenzione stipulata a Pechino nel 1895.

B) Un còmpito politico, inspirandosi, rispetto agli indigeni, alla politica di razza, i cui principii furono formulati dai colonnelli Pennequin e Gallieni, e l'applicazione dei quali richiede uno studio profondo del paese, delle sue tradizioni e de' suoi abitanti.

C) Un còmpito amministrativo per richiamare alla vita i paesi, nuovamente occupati, aprirvi strade, riformarvi dei mercati, ricostituirvi i centri di popolazione.

2. L'eventualità di grosse operazioni di guerra dev'essere eliminata salvo un'imprevista modificazione della situazione.

3. Devesi pure mettere da banda il progetto di ricostituire le brigate, le quali sovrapporrebbero un ingranaggio ai comandi di territorio, ai quali importa di lasciare la maggiore iniziativa ed indipendenza possibile, nell'ufficio d'ordinamento che loro spetta.

4. È necessario d'orientare nettamente a questo spirito veramente coloniale tutti gli ufficiali dei territori militari, di incoraggiarveli, e di tener loro il massimo conto dei risultati ottenuti. Coloro, del resto, che se ne sono inspirati, vi hanno sempre trovato il più potente e

fecondo interesse. Nell'applicazione, è il caso di trarre maggior partito dall'istituzione del settore — sotto-divisione del circolo o zona, che corrisponde al comando di un capitano ed agli *chau* o *huyen* degli indigeni — e di sviluppare sempre più l'iniziativa del suo capo e le sue attribuzioni.

Delimitazione della frontiera del Tonchino. — Giusta un telegramma del 17 dicembre '96 da Hanoi al ministro delle Colonie, i lavori di definizione della frontiera chinese, cui attendono il colonnello Pennequin e il mandarino Li Cou, sono spinti attivamente, e la pacificazione completa delle regioni del Tonchino prossime al Yun-Nan, sembra assicurata per tutto l'inverno, senza che siavi bisogno di ricorrere alla forza.

Progetti di legge relativi all'artiglieria territoriale. — L'ordinamento attuale dei corpi territoriali d'artiglieria presenta dal punto di vista amministrativo parecchie difficoltà, poichè trattasi di molte unità.

Il ministro della guerra ha perciò pregato la Commissione militare della Camera di prendere in esame il progetto di legge a quest'uopo presentato sin dal 1894 dal generale Marcier.

La Commissione ha approvato il progetto di legge del quale eccone il testo:

Articolo unico.

L'articolo 48 della legge 13 marzo 1875 è sostituito dal seguente:

Ogni regione è formata da un numero variabile di unità d'artiglieria, a seconda delle risorse del reclutamento:

da un battaglione del genio con compagnie di zappatori-minatori e di zappatori conducenti;

da uno squadrone del treno degli equipaggi militari;

da un'unità d'artiglieria d'ogni regione formata da gruppi d'artiglieria territoriale.

Ciascun d'essi è comandato da un ufficiale superiore alla dipendenza del capo del corpo attivo, al quale è addetto. Il comandante del gruppo può essere un tenente colonnello. In questo caso può avere a' suoi ordini uno o parecchi maggiori.

Sono inoltre formati dei gruppi d'artiglieria territoriale, del genio e del treno, la cui direzione è unita alla 19ª brigata d'artiglieria.

Chiamata alle armi degli uomini in congedo per l'anno 1897. — Ecco il testo della circolare ministeriale:

Saranno chiamati alle armi, a mezzo di avvisi individuali, per compiere un periodo di esercizi e di manovre:

UOMINI A DISPOSIZIONE DELL'ESERCITO ATTIVO:

a) gli uomini di cui all'articolo 23 della legge 15 luglio 1889, appartenenti alla classe del 1893:

b) gli uomini di cui all'articolo 21 e 22 della stessa legge appartenenti alla classe 1893, i quali prima del 1° aprile 1897, avranno informato il generale comandante della sottodivisione di regione del loro domicilio, della loro intenzione di concorrere in seguito al grado d'ufficiale di riserva.

UOMINI DELLA RISERVA:

gli uomini di tutte le armi della riserva dell'esercito attivo delle classi 1886 e 1890;

gli uomini della riserva dell'esercito attivo delle classi 1887 e 1891 dei reggimenti di fanteria di riserva.

Disposizioni speciali. — Le manovre d'autunno avranno luogo da lunedì 23 agosto alla domenica 19 settembre.

I reggimenti di riserva di fanteria (battaglioni 4°, 5° e 6°; compagnie di deposito 28ª, 29ª e 30ª e sezioni fuori riga) saranno chiamati alle armi durante il periodo che intercede fra la partenza della classe anziana e la chiamata degli inscritti.

Esercito territoriale. — Gli uomini dell'esercito territoriale della classe 1881 appartenenti:

al treno degli equipaggi;

alle sezioni dei commessi ed operai militari d'amministrazione;

alle sezioni di infermieri;

alla gendarmeria.

Riserva dell'esercito territoriale e dei servizi ausiliari. — Gli uomini della riserva dell'esercito territoriale della classe 1876, gli uomini dei servizi ausiliari delle classi 1894, 1890, 1886, 1881 a 1876 saranno chiamati alle armi, nel 1897, per una rivista di chiamata in primavera, durante il periodo dei consigli di revisione.

Disposizioni speciali per l'Algeria e la Tunisia. — Nel 1897, saranno chiamati alle armi mediante avvisi personali, i riservisti di tutte le armi del contingente algerino delle classi 1887 e 1892.

Armata di mare. — Nel 1897, saranno chiamati alle armi a mezzo di avvisi individuali:

a) fanteria di marina — artiglieria di marina — armaiuoli di marina:

1° gli uomini della classe 1893, di cui agli articoli 23 della legge 15 luglio 1889;

2° i riservisti appartenenti alle classi 1886 e 1890.

b) i riservisti degli equipaggi della flotta appartenenti alle classi 1888 e 1890.

Una domanda di disarmo generale. — Nella seduta della Camera dei deputati del 19 dicembre il signor Dejeante depose la seguente proposta, firmata da lui e dai deputati signori Groussier, Sembat, Coutant, Toussaint, Renou, Vaillant, Walter e Fabérot, e ne chiese l'urgenza:

« La Camera invita il Governo della Repubblica a provocare una conferenza di tutte le nazioni, allo scopo di procedere al disarmo generale progressivo, per modo che sino al suo compimento, le forze delle singole nazioni rimangano le stesse. »

L'onorevole Dejeante, per appoggiare la sua proposta, fra l'altro, ha detto: « Ricordo il gran rumore delle ultime feste franco-russe. Esse hanno fatto nascere un equivoco che giova dissipare. Alcuni vi hanno visto la speranza di una prossima rivincita. Bisogna adunque che il Governo si spieghi chiaramente ed affermi la sua volontà di mantenere, in accordo colla Russia, la pace universale ».

L'onorevole Gauthier gli ha risposto:

« Il signor Dejeante ha dimenticato che alle nostre frontiere vigilano tre potenze in armi. Ha dimenticato che le provincie violentemente da noi separate sperano sempre in giorni migliori. Ha dimenticato finalmente, che l'integrità e la difesa della patria, costituiscono gli elementi necessari per gli interessi e la civiltà del mondo intiero.

Nel fatto messa ai voti l'urgenza, fu respinta con 490 voti contro 35.

Campo di Châlons. — Il tronco ferroviario che fu costrutto al campo di Châlons dalle truppe del genio nell'occasione della rivista passata dall'Imperatore delle Russie, e le due baracche da campo, nelle quali il giorno della rivista, 9 ottobre 1896, hanno preso stanza le Loro Maestà l'Imperatore e l'Imperatrice di Russia e il presidente della Repubblica, saranno conservate.

Per l'arredamento delle due baracche è aperto un credito al Ministero della guerra di 2000 franchi.

La prima baracca non servirà che pel presidente della Repubblica o pel ministro della guerra; l'altra è fissata pel comandante superiore delle truppe nell'occasione di grandi riunioni.

Società di soccorso ai militari della Colonia. — La Società di soccorso ai militari delle Colonie, nell'assemblea generale che ebbe luogo il 29 dello scorso novembre, ha stabilito di istituire una casa di convalescenza, nella quale i soldati anemici potranno, al loro ritorno dalle colonie, soggiornarvi per alcune settimane, e rifarsi in salute prima di ricominciare a lavorare od a servire il loro paese.

A quest'uopo un caldo invito è indirizzato alle persone che desiderassero contribuire alla realizzazione di questa generosa iniziativa, affinchè mettano a disposizione della Società l'immobile necessario, o facciano delle offerte che ne permettano l'acquisto.

Vacanze nella Legione d'onore. — Le vacanze nella Legione d'onore e nelle medaglie militari verificatesi nel corso del semestre 1° giugno-30 novembre, sono così stabilite dal Consiglio dell'Ordine:

Grandi uffiziali 10 — 7 militari, 3 borghesi.
Commendatori 40 — 30 militari, 10 borghesi.
Uffiziali 137 — 106 militari, 31 borghesi.
Cavalieri 833 — 641 militari, 192 borghesi.
Medaglie militari 1094 — 1094 militari.

Creazione di 145 battaglioni. — È voce quasi ufficiale che il ministro della guerra presenterà fra breve un progetto di legge per la ricostituzione dei quarti battaglioni presso i 145 reggimenti di fanteria, ciò che porterebbe un aumento (ben s'intende ove si trovino gli uomini necessari) di circa 70,000 uomini di fanteria sul piede di pace.

Codesti quarti battaglioni furono soppressi colla legge del 15 luglio 1887; meno 54 battaglioni che passarono a formare 18 reggimenti regionali, i quali poi ricevettero il 4° battaglione nel 1891; per cui tratterebbesi ora di ricostituire quei battaglioni soppressi nel 1887.

Cannoni a tiro rapido. — Si accerta che il ministro della guerra Billot presenterà pure il progetto di legge per sostituire alle attuali bocche a fuoco cannoni a tiro rapido. La spesa ammonterebbe a non meno di 200 milioni.

GERMANIA.

Gli alti comandanti e loro età (1). — Il ministro della guerra von Gossler è nato nel 1841;

il capo del grande stato maggiore von Schlieffen ha 43 anni;

capo della 1ª ispezione d'armata che siede ad Hannover e comprende il 1°, 2°, 3°, 10° e 17° corpo d'armata è il principe Alberto di Prussia nato nel 1837;

capo della 2ª ispezione che siede a Dresda e comprende il 5°, 6° e 12° corpo d'armata è il principe Giorgio di Sassonia, nato nel 1832;

(1) Da un opuscoletto testè pubblicato a Parigi dal signor M. P. de Pardiohan.

capo della 3ª ispezione di stanza a Berlino e che comprende il 7°, 8°, 11° e 13° corpo d'armata è il feld-maresciallo von Blumenthal, nato nel 1810;

capo della 4ª ispezione che siede a Monaco e comprende il 3°, 4° corpo d'armata ed il 1° e 2° Bavaresi, è il principe Leopoldo di Baviera, nato nel 1846;

capo della 5ª che ha stanza a Karlsruhe e comprende il 14°, 15° e 16° corpo d'armata è il granduca di Baden, nato nel 1826.

Comandanti di corpo d'armata. — Guardia (Berlino) von Winterfeld nato nel 1836;

1° corpo d'armata (Königsberg) il conte von Finkenstein, nato nel 1835;
2° » (Stettino) von Blomberg, nato nel 1836;
3° » (Berlino) von Lignitz, nato nel 1841;
4° » (Magdeburg) von Hönisch, di 66 anni;
5° » (Posen) von Seeckt, nato nel 1833;
6° » (Breslau) il principe di Saxe-Meiningen nato nel 1851;
7° » (Münster) von Götze, nato nel 1829;
8° » (Coblentz) Vogel von Falkenstein, nato nel 1839;
9° » (Altona) il conte von Waldersee, nato nel 1832;
10° » (Hannover) von Seebert, nato nel 1834;
11° » (Cassel) von Wittich, nato nel 1836;
12° » (Dresda) il principe Giorgio di Sassonia, nato nel 1832, che comanda insieme la 2ª ispezione d'armata;
13° » (Stuttgard) von Lindequist, nato nel 1838;
14° » (Karlsruhe) von Bülow, nato nel 1837;
15° » (Strasburg) il barone von Falkenstein, nato nel 1840;
16° » (Metz) il conte von Häseler, nato nel 1836;
17° » (Danzica) von Lentze, nato nel 1832;

1° corpo d'armata bavarese (Monaco) il principe Arnolfo di Baviera, nato nel 1852;
2° » » (Würtzburg) von Xilander, di 59 anni.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Rivista marittima.

Dicembre 1896. — *Caldaia Yarrow e caldaia Thornyeroft*, per l'ingegnere di 1ª classe MALFATTI.

Queste due caldaie sono quelle che hanno ricevuto le maggiori applicazioni sulle navi da guerra inglesi di piccole e di medie dimensioni, e il MALFATTI ne fa un'estesa descrizione, corredata da grande numero di figure.

Impiego delle torpediniere, pel tenente di vascello ARTURO RESIO.

La scarsa autonomia, l'impossibilità di ottenere un buon servizio di vedetta, la poca comodità di osservazione, il limitato orizzonte, la facilità di scambiare l'amico pel nemico, sconsigliano l'impiego delle torpediniere per la ricerca del nemico.

Le torpediniere troverebbero invece utile impiego nel più modesto ma non meno importante incarico dell'attacco del nemico a breve distanza dalla base di operazione.

La colonia tedesca dell'Africa orientale, pel capitano di fregata F. MONGIARDINI.

La regia nave *Volturno* salpava il 18 luglio scorso da Zanzibar per Dar-el-Salam, da qui per Bagamoyo, e di poi per Tanga. Il MONGIARDINI, che comandava detta regia nave, rende conto della navigazione da lui compiuta, ed accompagna la relazione con interessanti notizie sui porti e paesi visitati.

È questo, crediamo, l'ultimo lavoro del capitano di fregata MONGIARDINI, poichè, mentre esso era in corso di stampa, giungeva l'infausta notizia della di lui morte, sulle sponde del fiume Uebi-Scebali, insieme al console generale Cecchi e agli altri suoi valorosi compagni.

La marina e gli agrari, per ANTONIO TESO.

Su di un problema di strategia navale.

Il problema, di capitale importanza, è il seguente: *Qual via si deve seguire per avere il più gran numero di probabilità di trovare un nemico, di cui è conosciuta la velocità massima, e che in un dato istante è stato segnalato in un punto determinato?* Questo problema fu recentemente studiato nell'opera *Essai de stratégie navale* dei signori commandant Z. e H. Montéchant. I professori Lazzeri e Pesci della R. Accademia navale hanno pur essi studiato la questione e compilato in proposito le due note che ora pubblica la *Rivista*.

Lettere al direttore. — Sulla caldaia Du Temple — Su alcune proprietà delle latitudini crescenti.
Informazioni e notizie.
Bibliografia.

Revue militaire suisse.

Dicembre 1896. — *Le manovre del III corpo d'armata.* Continuazione e fine, per il tenente colonnello J. Repond.

Sono notevoli le deduzioni riguardanti l'alto comando nell'esercito svizzero. Il comandante del III corpo d'armata ha disimpegnato assai bene il suo còmpito, ma per ciò appunto, essendosi veduto ciò che può fare un capo di corpo d'armata preparato alla sua missione da una lunga, attiva e bella carriera militare, si è divenuti più esigenti verso gli altri generali.

« Bisogna fare per l'alto comando ciò che si è fatto per la cavalleria: alzarlo ad un livello tale di capacità, che permetta d'aspettare con fiducia la prova suprema, alla quale, alla lunga, non può sfuggire alcun popolo. Ciò renderà forse inevitabile un ordinamento alquanto più razionale, di quelli che mettono capo invariabilmente a trarre, gli elementi indispensabili alla fanteria, dalle specialità. In ogni caso, la riforma dell'alto comando dev'essere, una buona volta, guardata in faccia. È questo l'insegnamento più chiaro, che si trae non solo dalle ultime manovre ma da tutte le nostre grandi riunioni di truppe ».

Apparecchio ottico per la verificazione delle canne da fucile, per E. Guillaume, capitano d'artiglieria.

Nuove proposte relative all'accomodamento delle vetture dette ausiliarie pel trasporto dei feriti, per L. Frölich, tenente colonnello medico.

Pel caso di mobilitazione generale, la requisizione deve fornire 344 carri al servizio di sanità. Di questi 278 sono sin d'ora destinati come

carri ausiliari per feriti od ammalati. Si propongono parecchi mezzi per ridurre convenientemente codeste vetture, affinchè sieno atte al trasporto dei feriti.

Atti ufficiali. — Nomine e promozioni.

Notizie e cronaca. — *Svizzera:* Società valdese delle armi speciali. — *Germania*: Un nuovo armamento della flotta. — *Belgio*: Riordinamento militare. — *Spagna*: Insurrezione di Cuba. — *Italia*: La pace di Adis-Abeba.

Bibliografia.

Revue d'artillerie.

Dicembre 1896. — *Nota sull'istruzione delle reclute nell'artiglieria di campagna tedesca*, pel tenente d'artiglieria G. Sitz.

È un estratto, ben compilato, di parecchie opere di scrittori tedeschi, nelle quali si indica la progressione a seguirsi nell'istruzione delle reclute d'artiglieria, dopo l'adozione del servizio di due anni.

Studio d'un materiale di campagna per l'artiglieria svizzera, pel maggiore d'artiglieria A. Michaut. — Continuazione e fine.

Termina il lavoro un particolareggiato rendiconto di tutte le varie bocche a fuoco che entrano nella composizione dell'artiglieria federale.

Nota sopra un alzo atto a correggere lo scarto dovuto all'inclinazione delle ruote, pel capitano d'artiglieria Droiteau.

Studio sulle armi da caccia, pel capitano d'artiglieria C. Artmann. — Continuazione e fine.

Notizie varie. — *Francia*: Raffronto fra le forze militari di Francia e Germania.

Sono parecchi specchi interessanti estratti dalla relazione sul bilancio militare pel 1897 dell'onor. Bondenoot.

Stati Uniti: Alzo sistema Lyman pei fucili da guerra. — Cannone Hurst.

Russia: Esempi d'economia realizzata nella consumazione delle munizioni d'artiglieria mediante l'impiego del telemetro, nei tiri contro posizioni fortificate. — L'istruzione del puntamento nelle batterie della circoscrizione di Kiew.

Svezia: Notizie sul nuovo armamento della fanteria e cavalleria. — Necrologia del colonnello Hüter, direttore d'artiglieria a Nizza.

Revue du génie.

Dicembre 1896. — *Studio di una nuova via di comunicazione dalla Guinea francese verso il Niger*, pel capitano del genio SALESSES.

Il capitano SALESSES fu incaricato dal governo di studiare il tracciato di una strada che dall'Atlantico conducesse al Niger; strada che fosse pure adatta per la costruzione di una ferrovia e di farne la levata. In questo interessante scritto l'autore rende conto dei lavori eseguiti a compimento della sua missione. La strada da lui studiata si stende da Konakri sull'Atlantico a Farauna sul Niger, con un percorso di oltre 400 chilometri. Accresce il pregio della relazione una carta del territorio rilevato.

Notizie pratiche sulle proprietà del ferro e dell'acciaio impiegato nelle costruzioni, pel capitano del genio BRACONNOT. — (Continuazione).

Fortificazioni, ecc.

Si prende in particolareggiato esame l'opera del DEGUISE: La fortificazione permanente applicata alle fortezze di grande sviluppo.

Notizie varie e documenti ufficiali ed amministrativi.

Revue du cercle militaire.

N. 49, 50, 51, delli 5, 12 e 19 dicembre 1896. — *La settimana militare.* — Le notizie del Madagascar. — La proclamazione del generale Gallieni. — All'accademia francese. — Il grande premio Montyon all'abate Lanusse. — L'ordine del giorno del generale Maillord. — Il discorso del signor d'Haussonville. — Onore e patria.

Le tradizioni nell'esercito. — La Santa Barbara. — Il fuoco sacro. — La Tour-d'Auvergne. — Una statua al primo granatiere di Francia. — La festa del 19 dicembre all'Opéra. — Un progetto patriottico.

La questione del Ciclismo. — Il salone del ciclo al palazzo d'industria. — Il progetto di creazione delle compagnie cicliste militari. — La bicicletta pieghevole. — Le vetture automobili e il loro probabile avvenire. — La bicicletta al Sudan.

I rifugi militari alpini in Italia.

I giovani soldati. — Loro primi passi al reggimento.

Il vestiario dell'Imperatore Guglielmo.

L'isola d'Anticosti.
L'esercito italiano e il progetto d'ordinamento del generale Pelloux.
Il nuovo circolo militare di Pietroburgo.
Gli oggetti da campo in alluminio.
Cronaca francese. — La neutralità dell'Alta Savoia e la linea ferroviaria Aosta-Martigny. — La ferrovia del campo di Châlons. — Il concorso per oggetti da cucina per l'esercito nel 1895. — La composizione del consiglio superiore di marina. — La disponibilità coloniale. — Il corso pratico di tiro dell'artiglieria. — I quadri e le vacanze nelle truppe di marina. — Sospensione degli arruolamenti e rafferme nella marina. — I funerali della signora Furtado-Heine. — Proposte pel grado di sottotenente nella cavalleria. — La requisizione dei cavalli in caso di mobilitazione. — Chiamata delle classi in congedo nel 1897. — Gli allievi-gendarmi. — Progetto per la creazione di compagnie di ciclisti. — Gli arruolamenti volontari negli equipaggi della flotta. — L'assemblea generale della società di topografia di Francia.
Notizie estere. — Austria-Ungheria, China, Germania, Italia, Inghilterra, Grecia, Portogallo, Spagna, Stati Uniti, Russia e Svizzera.
Bibliografia.

Semanario militare.

Novembre 1896. — *Regolamento sui campi di tiro in Germania.*
La bicicletta negli eserciti.
Questioni di artiglieria. — Considerazioni generali sulla marcia dei parchi d'artiglieria e sopra l'approvvigionamento delle munizioni negli eserciti.
La cavalleria. — *Del suo potere offensivo,* pel tenente dell'11° reggimento cavalleria Aristotulo R. Caceres.

Vuolsi da taluno che la cavalleria non possa più spiegare la sua azione offensiva, ma una cavalleria, decisa a vincere od a morire, troverà sempre occasione di caricare e riportare brillanti successi. Nei nostri terreni poi (dell'Argentina) così vasti, la missione della cavalleria sarà sempre di capitale importanza.

La calma del maresciallo Lannes.
Proiettili a canale centrale.
Uso della dinamite.
Informazioni e bollettino ufficiale militare.

Journal des sciences militaires.

Dicembre 1896. — *La chimera del disarmo*, pel generale LEWAL.

È la continuazione e la fine del lungo studio scritto dal noto generale LEWAL, e di cui s'è parlato nelle precedenti dispense. Questo articolo comprende i capitoli 9°, 10°, 11°, 12° e le conclusioni.

Nel 9° capitolo si prende principalmente in esame il servizio di due anni in Germania e la proposta del servizio di un anno in Francia, e la forza che ne risulterebbe in Francia, Germania e Russia.

Nel 10° capitolo si parla della necessità di conservare e migliorare il materiale delle ferrovie, della mobilitazione, delle armi e munizioni delle fortificazioni, ecc. per conchiudere che la conservazione stessa del materiale d'artiglieria si oppone al disarmo.

Nell'11 capitolo si pone in rilievo il miraggio della riduzione della spesa, poichè si avrebbe una lieve diminuzione colla riduzione della forza, mentre aumenterebbe la spesa per le rafferme e rimarrebbe uguale l'ingente spesa pel materiale e pel cambio d'armamento. D'altra parte la guerra si prepara col denaro, e la Francia non deve perdere in questa lotta il vantaggio che le dà la sua ricchezza.

Il 12° capitolo è un breve riassunto, la cui conchiusione è la seguente: « L'esercito è la Francia stessa. Tutto ciò che vi ha tratto, tocca « ugualmente il paese. Le nostre istituzioni militari ricostituite con tanta « perseveranza e tanto coraggio, sono buone. Miglioriamole ancora, senza « arrestarci e circondandole di un assoluto rispetto, d'una estrema sol- « lecitudine. Non permettiamo a degli imprudenti di portarvi una mano « criminale. Tutti i buoni cittadini debbono unirsi per conservare questa « grande opera militare, il palladium dei nostri destini, e senza ascol- « tare gli ideologici, i sognatori, i socialisti, lasciare continuare la chi- « mera del disarmo ».

Introduzione agli studi scientifici sulla tattica, pel tenente generale MASLOFF dell'esercito russo.

È la prima parte d'un lavoro che si dimostra originale e assai interessante. Si vuol provare che prima di accingersi allo studio della tattica è mestieri convincersi di talune verità. Così è d'uopo ammettere, che in guerra si raccoglie soltanto ciò che si è seminato in pace, che, piaccia o non piaccia, bisogna sottomettersi alla volontà suprema della natura e riconoscere il dominio della forza. Perciò per ogni nazione il divenire

potente è questione *d'essere o non essere*. Spetta poi alle ricerche militari il dar risposta a questa questione.

Fuochi di guerra, pel maggiore D.

Il generale Alexis Dubois. — La cavalleria nelle armate del Nord e di Sambra-e-Mosa, durante le campagne del 1794 e 1795, per Léon Hennet.

È il termine d'un lungo lavoro, pubblicato nelle precedenti dispense dal 1891 al 1895. In quest'ultimo articolo si rende conto della parte presa dal generale Dubois nell'armata d'Italia nella campagna del 1796. Il 4 settembre il generale Vaubois attacca il campo trincerato di Mori. Dopo aspra lotta, il nemico è respinto, ed il generale Dubois riceve l'ordine d'inseguirlo. Egli si mette alla testa del 1° reggimento ussari decide la pugna, ma riceve tre palle che lo feriscono mortalmente.

Studio sull'ordinamento di un'artiglieria a tiro rapido.

La gran tensione delle traiettorie e il fucile dell'avvenire, pel tenente D'Aout, dell'esercito belga.

Revue de cavalerie.

Novembre 1896. — *Lettere d'un cavaliere.* (Nuova serie). — *L'armamento e la tattica.*

Giusta il regolamento di evoluzioni della cavalleria tedesca « tutte le « formazioni e tutti gli ordini di combattimento debbono essere tali da « assicurare per quanto è possibile, la vittoria della prima linea ».

La cavalleria tedesca inoltre è tutta armata di lancia.

A codesta tattica audace, essenzialmente lineare, corrispondono modalità di combattimento ed un armamento meravigliosamente adatti.

In Francia, invece, attualmente si ha ancora la tattica delle linee (schiere), della coesione, dell'urto, — e contro lancieri, non si hanno lancie.

Bisogna scegliere: o generalizzare la lancia — o modificare la nostra tattica. Sovratutto bisogna sapere ciò che si vuole, e volerlo decisamente.

La cavalleria tedesca da Sédan a Parigi.

Dell'istruzione pratica dei quadri nella cavalleria.

È la continuazione del pregevole studio già comparso in parecchie precedenti puntate. In questo articolo si parla diffusamente del combat-

timento delle pattuglie di combattimento, della distruzione ed impiego degli esplosivi, nel riguardo dei graduati di truppa. Indi si passa alla istruzione pratica degli uffiziali, e si prendono in esame le ricognizioni.

Notevole la critica fatta a queste ricognizioni che specialmente alle grandi manovre, non avendo a superare alcuna difficoltà, sono spinte a grandi distanze, e si svolgono in un ambiente affatto differente da quello della vera guerra.

Si obbietta che allora l'uffiziale non si comporterebbe nello stesso modo, e l'autore risponde giustamente: « allora perchè questa caricatura della « realtà? No, bisogna una buona volta romperla con queste fanciullag- « gini, bisogna fare dell'istruzione seria e non giocare ai soldati (jouer « aux soldats) ».

Parole giustissime, soggiungeremo noi, che valgono non solo pei cavalieri francesi, ma, in generale, per la maggior parte degli uffiziali di tutte le cavallerie europee.

Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine.

Dicembre 1896. — *La guerra italiana-abissina del 1895-96.*

È l'ultima parte di questo lavoro, e in essa si descrivono la battaglia di Adua, le operazioni del generale Baldissera per la liberazione di Adigrat. Riguardo alla battaglia del 1° marzo, vi si leggono molte inesattezze.

L'esercito e la flotta d'Italia nel 1° semestre del 1896.

Articolo assai bene compilato, nel quale, colla massima esattezza si passano in rivista le vicende nostre militari, dalle operazioni di Baldissera ai progetti d'ordinamento dell'esercito del generale Ricotti, alle probabili idee del generale Pelloux, alle manovre di campagna ed ai nuovi regolamenti.

Ricordi della guerra del 1796. — Un contributo alla storia della guerra della rivoluzione.

È un rapido e interessante sguardo alle operazioni militari di cento anni fa, svoltesi nella Baviera e comandate dall'arciduca Carlo che vi riportò le note vittorie di Amberg (24 agosto), e di Würzburg (3 settembre).

Il generale Barbanègre e la difesa di Hüningen nel 1815.
Il vallo romano, pel maggior generale a disposizione WOLF.
Notizie dell'esercito e della marina russi.
Piccole notizie storico-militari.
Uno sguardo nel campo tecnico-militare.
Varietà. — Notizie bibliografiche.

Mittheilungen über Gegenstände des Artillerie-und Genie-Wesens.

Dicembre 1896. — *L'impermeabilità di tessuti per scopi militari*, pel sottotenente EDUARDO ALSCHER.

Interessante articolo, nel quale si rende conto di quanto a quest'uopo fu praticato in Austria.

Dei pali con viti e loro impiego nelle costruzioni di ponti in Danimarca per A. KUTZLNIGG.
Per conoscere il processo delle esplosioni, pel tenente T. von ESTREICHER.

È una relazione degli studi e prove intrapresi dal noto chimico olandese C. HOITSEMIA nel laboratorio chimico della regia Accademia Militare di Breda, e sui risultati ottenuti al riguardo.

Piccole notizie.
Bibliografia.

Army Navy Gazette.

Pubblicazione del 26 dicembre. — *Comando marittimo.*

Il primo articolo di questo periodico militare è dedicato all'esame di una recente pubblicazione del maggiore Callwell sugli *Effetti del comando marittimo sulle campagne di terra posteriori alle guerre napoleoniche*, pubblicazione che vien detta il più importante contributo che la stampa abbia fornito recentemente alla grande strategia. L'argomento trattato dall'autore è di mettere in rilievo l'influenza della potenza navale svoltasi nei tempi moderni...

Ricca di illustrazioni ricavate dalle guerre combattute nel secolo che volge al suo termine nei due emisferi, esaminate con ampiezza di criterio ferma per ultimo l'attenzione sulla guerra giapponese contro la Cina, ove le forze navali e terrestri dei primi, operarono, in perfetto accordo, con

mirabile esempio, ottenendo gli splendidi successi che sorpresero il mondo...

L'articolo così conchiude: « Crediamo che gli uffiziali dell'esercito e « della marina, saranno grati al maggiore Calwell per questo suo pre- « zioso lavoro che contribuirà efficacemente a stabilire simpatici accordi « nelle rispettive funzioni dei due servizi. »

Cuba e gli Stati Uniti d'America.

Le potenze europee che hanno in America possedimenti coloniali non si piegheranno facilmente ad ammettere l'applicazione pratica delle teorie di Monroe, come sarebbe suggerita dalle proposte del senatore Cameron nel Congresso di Washington d'intervento del Governo degli Stati Uniti nella questione della Spagna, coi ribelli di Cuba. Quale titolo di diritto possa perciò invocare la grande Repubblica che era lontana dal nascere come Stato indipendente, quando la Spagna era da un secolo almeno in possesso dell'isola di Cuba, nessuno saprebbe comprendere.

La sola spiegazione plausibile è una morbosa inconsiderata tendenza di estendere il territorio degli Stati, che in questo caso si vorrebbe giustificare col pretesto plausibile di venire in aiuto di oppresse popolazioni. Ma oltre che è molto discutibile il vantaggio che possa derivarne agli Stati Uniti dall'annettere e amministrare paesi ove la razza negra è largamente predominante colla pratica esperienza, delle difficoltà che presenta appunto questa questione della razza negra, dà luogo a stupore come leggermente si affronti in Congresso una questione d'intervento attivo nelle condizioni di difetto di preparazione delle forze dello Stato per entrare in lotta colla Spagna.

In questo momento, la Spagna ha a Cuba un esercito di 200 mila uomini non inclusi i volontari dell'isola; ha in Europa 128 mila soldati sotto le armi. Tenendo calcolo dei malati, disertori e altri impediti, e ritenendo necessari 100 mila uomini per tener fronte agli insorti, potrà sempre opporre 100 mila soldati agguerriti alle eventuali forze di truppe americane, che tentassero uno sbarco nell'isola.

L'esercito permanente degli Stati Uniti somma a 25 mila uomini, e questa cifra è anche raramente raggiunta. È vero che nella guerra civile di secessione fra gli Stati del nord e del sud anche con un minor numero di primo impianto, l'esercito del nord presto salì nel 1861 a 186,000, nel 1862 a 637,000, e finalmente a più di un milione di soldati nel 1863; ma quelle truppe smisurate, esse stesse da principio senza istruzione, e mal disciplinate, erano chiamate ad affrontare masse nemiche indisciplinate se pur coraggiose; ciò che non sarebbe ora il caso.

E pure l'accanimento di quelle lotte gigantesche è anche adesso ricordato da uomini anche non vecchi. Non è quindi presuntuoso l'asserire, che ove la guerra scoppiasse ora fra gli Stati Uniti e la Spagna, le truppe di sbarco americane si troverebbero di fronte al nemico in condizioni di disperata inferiorità di numero e di attitudine a combattere.

Nè le forze navali degli Stati Uniti sono tali da impedire efficacemente lo sbarco di una flotta nemica, per esempio alla Nuova Orleans, ciò che avrebbe un enorme effetto morale.

Le navi da guerra degli Stati Uniti sommano in totale a 74. Diciannove di queste, sono solo navi di difesa costiera, tre sono torpediniere, e cinque sono poderose cannoniere.

La Spagna abbenchè non abbia che una sola grossa corazzata, possiede novanta incrociatori di varie classi, ed è difficile presumere, che sianvi fra di essi legni di vecchio stampo, inetti al servizio, come tanti ne conta la *marina* degli Stati Uniti.

Di più la Spagna ha una eccellente stazione navale all'Avana per la fornitura di carbone dei suoi legni da guerra. Gli Stati Uniti non ne hanno una sola in quei paraggi.

Da ciò ne segue che se *non i sentimenti di giustizia e di onestà* politica, almeno la coscienza del proprio interesse dovrebbe convincere il più temerario degli Americani, che qualsiasi intervento armato nella questione ispano-cubana, è saturo di pericoli per l'unione americana.

Il prudente contegno del presidente Cleveland ci assicura, del resto, che nel breve periodo del suo reggimento, nessuna strana determinazione sia per essere mandata ad effetto. Il neo nominato successore Mac-Kinley penserà seriamente a dare ascolto alle avventate suggestioni dei partigiani degli insorti cubani.

In altro articolo di fondo si occupa del minacciato intervento degli Stati Uniti nella questione dell'insurrezione dell'isola di Cuba contro la Spagna che giudica inopportuno.

United Service Magazine.

1ª dispensa del 1897. — I più spiccati articoli di questo periodico sono:

1° *Uno studio sulla ritirata da Mosca e il passaggio della Beresina* — (colonnello Turner).

2° *La guerra nel Madagascar* — (colonnello Graves).

(Seguito della corrispondenza tenuta da un uffiziale superiore inglese consulente militare delle autorità malgascie).

3° *Studio sulle condizioni sanitarie delle truppe inglesi nelle Indie* — (colonello medico Hill).

4. *Bicicletta portatile per la fanteria mobile.*

5° *Le tre armi sui campi di battaglia moderni.*

6. *Studii sull'organizzazione dell'artiglieria.*

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
tenente colonnello M. T. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente.*

ANNO XLII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA III. — 1° FEBBARIO 1897



ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRESENTE DISPENSA

Operazioni militari marittime. — L. L. — (*Continuazione e fine*) . . . . . *Pag.* 173

Specialità della tattica in montagna. — G. Lang, maggiore 11° artiglieria. — (*Continuazione e fine*) . . . . . » 194

Le manovre imperiali in Germania. . . . . . » 205

Nota bibliografica. — Dante Parenti.

Die Heere und Flotten der Gegenwart Deutschland. (*Gli eserciti e le flotte nello stato attuale*) . . . . . » 226

Notizie politico-militari. — *x.* . . . . . » 236

Notizie militari estere:

Austria-Ungheria: *Trombettieri di fanteria a cavallo. — Aumento dei quadri dell'esercito nel 1897* . . . . . » 245

Francia: *Il generale Saussier. — Comitati tecnici. — Legione d'onore e medaglia militare. — Regolamento di esercizi ed evoluzione per la cavalleria. — Esami per la scuola di Saint Cyr. — Corsi d'istruzione sul tiro con cannoni. — Piazze d'armi d'esercitazioni. — Campi di tiro per l'artiglieria. — Una missione topografica al Madagascar. — Creazione di 145 battaglioni* » 245

Germania: *Ordine dell' imperatore Guglielmo a complemento delle disposizioni del 2 maggio 1874, riguardanti i tribunali d'onore per gli uffiziali; in data 1° gennaio 1897. — Regolamento speciale sul duello. — Grandi piazze d'armi per le esercitaziani di tutte le armi. — Corsi d'istruzione presso la scuola di tiro per la fanteria durante l'anno 1897* . . . . . » 248

Romania: *Movimento nell'alto personale* . . . . . » 255

Russia: *Ippologia. — Il carpo delle guardie di frontiera* . . » 255

Spagna: *Cuba e le isole Filippine* . . . . . » 257

Stati Uniti d'America: *Rapporto annuale del War Departiment.* » 258

Turchia: *Bilancio militare* . . . . . » 258

Rivista dei periodici militari . . . . . » 259

Casa Editrice Libraria E. Voghera — Proprietà letteraria.

OPERAZIONI MILITARI MARITTIME

Continuazione e fine. — Vedi dispensa II

L'Imbarco.

Piano d'imbarco. — Nel mentre si vanno attuando le operazioni preparatorie di una spedizione bisogna redigere nei suoi particolari il piano d'imbarco e di sbarco. Non il *piano d'operazioni*, che ha carattere strategico e che si può formulare in poche righe, ma il piano della materiale esecuzione delle operazioni di porre da terra a bordo e viceversa le truppe ed i materiali di una spedizione.

Converrà anzitutto prefissare le modalità dello sbarco poichè da queste ne deriva l'operazione più importante dello imbarco, cioè l'assegnazione del carico speciale ad ogni singola nave e la formazione del convoglio una volta imbarcata la spedizione.

Infatti devesi, a mo' d'esempio, imbarcare su navi di poca pescagione le truppe che si destinano per le prime a prender terra, quale avanguardia del corpo di spedizione, e ciò per facilitarne l'accostamento alla riva e rendere lo sbarco più facile e più pronto. Inoltre devesi considerare, se si vuol sbarcare contemporaneamente le unità tattiche di uno stesso corpo (battaglioni, batterie, squadroni) o in modo successivo. In genere la capacità dei galleggianti che una nave porta seco per lo sbarco è ragguagliato a $^1/_3$ della forza che trasporta: quindi ad esempio per sbarcare contemporaneamente un reggimento, i suoi tre battaglioni dovranno essere imbarcati su tre navi; volendo invece lo stesso reggimento a terra per successivi battaglioni, potrà il corpo intero trovar imbarco su una sola nave di conveniente tonnellaggio.

Come si vede il piano di sbarco ed imbarco sono in stretta ed intima correlazione fra loro e devesi dal fine impostare il principio.

Assegnato in dipendenza di quanto si è detto, il carico ad ogni nave, bisogna determinare per ogni nave la progressione delle operazioni materiali dell'imbarco, regolando l'affluenza dei materiali e delle truppe nei siti e nelle ore prestabilite, in modo da non generare confusioni che sarebbero cagione di perdita non lieve di tempo.

Il nostro regolamento sul servizio dei trasporti del novembre 1876 — nel suo libro secondo — Viaggi sulle navi — dà i particolari di esecuzione per l'imbarco e sebbene sia stato redatto per gli ordinari e straordinari movimenti di truppe in tempo di pace, per analogia debbonsi intendere applicabili anche al caso d'imbarco di una spedizione in tempo di guerra; tanto più che in un'operazione sì complessa e per natura sua un po' tumultuaria, solo coll'applicazione di norme prestabilite e regolamentari si potrà ottenere la razionale divisione del lavoro, fattore di ordine, di calma e di celerità nell'eseguimento del lavoro stesso.

Sarà quindi utile, sebbene il regolamento sia da tutti conosciuto, riepilogarne le più importanti prescrizioni.

Ufficiale di trasporto (art. 27). — È scelto di preferenza fra gli aiutanti maggiori (§ 134). È conveniente averne uno per ogni nave che imbarca elementi di forze combattenti (§ 136). Suo compito è di assumere tutte le più particolareggiate informazioni relativamente ai mezzi di cui si dispone per imbarcare la truppa; alla nave che deve trasportarla; alle ore in cui si dovrà cominciare l'imbarco; al modo più conveniente di far venire gli uomini, i quadrupedi, il materiale alle calate; alla forza dei drappelli che converrà comandare in aiuto ai barcaiuoli ed ai marinai per il carico (§ 135).

È in una parola il direttore delle operazioni di dettaglio d'imbarco dei reparti che prendono posto su una nave.

Vari modi d'imbarco (art. 28). — Il regolamento contempla tre modi differenti d'imbarco osservando che il loro impiego dipende dal materiale disponibile, dal sito d'ancoraggio delle navi, dalla natura delle sponde e da altre circostanze varie (§ 138).

Questi tre metodi, che in una spedizione di qualche importanza saranno usati contemporaneamente, sono:

1° Quello di trasportare il carico da terra a bordo sopra barche, chiatte, zattere od altri galleggianti condotti a remo o comunque rimorchiati.

Con questo metodo bisogna sempre issare i quadrupedi, i carri, il materiale dalla barca o chiatta sul ponte della nave per mezzo di paranchi e gru, e spesso devesi fare sin da prima un'analoga ma inversa operazione per calarli dalla banchina sul barcone.

2° Quello di far passare uomini, cavalli e carri su di un ponte galleggiante gittato fra il molo e il fianco della nave.

Così non si perde tempo nel caricare gli oggetti sulle barche e nel rimorchiare queste ultime; ma, giunti al fianco della nave, bisogna pur sempre far salire gli uomini ad uno ad uno per le scale oblique ed issare a bordo quadrupedi e materiale.

3° Quello di far passare uomini, cavalli e carri da terra a bordo per mezzo di ponti passatoi gittati tra la banchina e la nave quando questa può accostarsi alla calata. È il metodo più spiccio e comodo ma si può usare, date le circostanze locali, molto di rado.

Essendo il primo modo quello d'impiego più generale le norme regolamentari si riferiscono specialmente ad esso (§ 140).

Per una spedizione converrà usare il primo metodo per le armi a piedi; in tal modo si potranno far accostare alla nave 4 treni di barche (alle 4 scale oblique, due per lato) e imbarcare simultaneamente le 4 compagnie d'ogni battaglione — una per scala — il secondo e terzo metodo potrà di preferenza usarsi per la cavalleria ed artiglieria i quali elementi sono quelli che presentano le maggiori difficoltà per l'imbarco.

È utile, sempre nell'intento di evitare confusioni, che ogni scala sia destinata all'imbarco degli uomini di una data unità (compagnia, squadrone, sezione d'artiglieria) ogni paranco e gru ai cavalli o carri di un dato squadrone o sezione di batteria.

Imbarco di fanteria (art. 30). — Si principia col far trasportare a bordo i carri, i quadrupedi, il bagaglio del reparto (§ 144). Questa spedizione vuol essere regolata dal lavoro che si fa sulla nave per il carico. L'operazione deve succedere senza che avvengano interruzioni per causa del tardo arrivo dei barconi; d'altra parte per non tenere occupate molte braccia senza guadagno di

tempo, si eviterà di mandare a fianco della nave più barconi carichi di quanto la nave può contemporaneamente scaricarne (§ 147).

L'imbarco degli uomini procede in questo modo.

Giunto il reparto alla calata all'ora prefissa, rimane in rango ordinato e in silenzio cogli zaini a terra. L'ufficiale di trasporto lo divide in tanti drappelli di forza proporzionata alla capacità dei galleggianti; ciascun drappello è agli ordini di un ufficiale o graduato al quale incombe far scendere a tempo debito il suo drappello nella barca assegnata, mantenendo l'ordine ed il silenzio (§ 149).

Nelle zattere e nelle grandi imbarcazioni conviene tenere gli uomini in piedi; nei palischermi più piccoli seduti.

Per evitare l'imbarazzo delle armi sulle imbarcazioni e rendere al soldato più facile la salita per la scala di bordo, si possono ritirare le armi, che riunite in una sola barca sono caricate come materiale a bordo e quindi nuovamente distribuite ai soldati sulla nave.

A bordo in precedenza si invia un graduato d'ogni compagnia coll'incarico di rimanere in coperta presso ogni scala e avviare gli uomini appena giungono sul ponte al posto assegnato al reparto (§ 150).

I treni di barche sono rimorchiati ai piedi delle scale oblique; ivi giunti il comandante d'ogni drappello fa salire ad uno ad uno e senza precipitazione gli uomini, avvertendoli di non produrre nel muoversi oscillazioni e movimenti troppo violenti sul barcone (§ 151).

Gli uomini salgono a bordo tenendo con una mano lo zaino e riservando l'altra libera per aiutarsi in ogni evenienza. Se sono armati, salgono colla sciabola al fianco ed il fucile nella stessa mano che porta lo zaino affine di avere sempre l'altra libera (§ 152).

Imbarco di cavalleria (art. 31). — L'imbarco di quest'arma si effettua caricando prima il bagaglio ed i veicoli, indi i cavalli e infine gli uomini.

L'imbarco dei cavalli è l'operazione più importante, più difficile e più lunga. Nel caso di una spedizione di guerra conviene che le selle e le briglie sian tenute presso ogni cavaliere; diremo quindi come l'operazione secondo il regolamento deve procedere (§ 154).

I cavalli giungono insellati e imbrigliati sulla banchina; quivi si sguerniscono non lasciando loro che la cavezza ed il filetto. Ogni cavaliere lo consegna al drappello incaricato coi barcaiuoli di eseguire il carico e presa la briglia e la sella si pone in rango nel sito fissato e resta in attesa di salire a bordo.

I cavalli sono issati a bordo o col box o colla braca: due drappelli di cavalieri scelti attendono al carico e scarico sulla banchina ed a bordo (§ 155-156).

In generale non si issano a bordo entro il box che i cavalli che debbono rimanere in coperta: gli altri si imbracano; in questo caso bisogna far attenzione che la braca o fascia di sospensione sia ben aderente al cavallo e bisogna con una corda attaccata alla cavezza guidare il cavallo affinchè nell'ascensione non roti, non urti o strisci contro il fianco della nave; così pure si porrà avvertenza che la gru inizi il movimento adagio e con gradazione, che non se ne giri l'albero finchè le estremità del quadrupede, tese e stecchite, siano state sollevate di 10 cent. almeno sul ponte. Su questo si avrà cura di spargere sabbia e paglia specie sul sito dove, allentatasi la catena della gru, il quadrupede dovrà riprendere l'appiombo sulle proprie gambe, affinchè non scivoli e si danneggi (§ 160-161-162). Dopo i cavalli si imbarcano gli uomini come si è detto per la fanteria.

I quadrupedi essendo elemento difficile a surrogarsi nel sito di sbarco e di difficile condotta nella traversata bisognerà che siano scelti con cura nei reparti e perfettamente sani. Gioverà inoltre sottoporli nei giorni precedenti l'imbarco a un regime speciale, dando loro poco cibo (metà razione ordinaria di biada con crusca) e facendoli lavorare molto. All'atto poi dell'imbarco non devono essere sudati od a stomaco pieno per non risentire danno durante la sospensione colla braca. In queste condizioni, una volta a bordo prenderanno il cibo e si abitueranno più facilmente al loro nuovo stallamento.

Imbarco di artiglieria (art. 32). — Quest'arma ha materiali, quadrupedi ed uomini, e in quest'ordine viene effettuato l'imbarco.

Il materiale se smontato si colloca nelle stive; ma trattandosi di una spedizione, converrà che non sia smontato, allogandolo sul ponte ed assicurandovelo.

I finimenti sono riuniti pezzo per pezzo (§ 166).

Tempo occorrente per l'imbarco di una spedizione. — È cosa difficile, in uno studio di carattere generale ed astratto, determinare il tempo occorrente per l'imbarco di una spedizione, e tampoco di una qualsiasi unità organica o tattica. Troppo numerosi e troppo variabili, da caso a caso, sono i fattori che concorrono a determinarla. Il tempo complessivo si può infatti scomporre nei seguenti momenti parziali:

a) tempo occorrente per il caricamento dalla banchina sul galleggiante;

b) tempo impiegato nel viaggio del galleggiante dalla banchina alla nave;

c) tempo necessario per issare a bordo il carico;

d) tempo del viaggio di ritorno delle barche dalla nave alla banchina.

Questi tempi parziali sono a due a due uguali pressochè fra loro: il primo e il terzo sono anche facilmente calcolabili per ogni elemento del carico: il secondo ed il quarto variano col variare del percorso cioè col sito d'ancoraggio della nave rispetto alla banchina.

Lo studio però delle spedizioni recenti già eseguite, nonchè dei mezzi che i porti principali presentano alla loro effettuazione, hanno permesso all'organizzatore di stabilire in modo approssimativo anche questo fattore del problema.

Bisogna ricordare che i reparti vari di un corpo di spedizione s'imbarcano non in modo successivo ma simultaneo; così ad esempio, sulle 60 navi, che sarebbero necessarie per il trasporto di un corpo d'armata completo, le operazioni d'imbarco verranno fatte contemporaneamente; di modo che si potrà con molta approssimazione ritenere che il tempo occorrente per l'imbarco dell'intera spedizione sia uguale a quello impiegato dal riparto più lento.

Ora la pratica e la teoria concordano nell'ammettere che i reparti, i quali impiegano maggior tempo nell'imbarco, sono quelli forniti di molti carri a 4 ruote; cioè i reparti d'artiglieria ed i servizi vari.

Nell'esporre le modalità d'imbarco dei vari elementi combattenti si è già accennato che per l'artiglieria, cavalleria e servizi, converrà di preferenza (e ciò sarà sempre possibile anche in

un porto di limitato sviluppo di calate) far accostare alle banchine le navi. Cosicchè per questi reparti, o meglio per queste navi, il tempo occorrente per le operazioni materiali d'imbarco è uguale al terzo momento parziale più sopra indicato, cioè a quello dell'issare a bordo il carico e questo tempo dipende dall'elemento di carico che si considera — cioè dai carri.

Il numero massimo di carri a 4 ruote che una nave può caricare al suo bordo è ordinariamente di 45 a 50: il tempo impiegato per il loro caricamento sarà adunque quello che — in teoria — abbisogna per l'imbarco dell'intera spedizione; giacchè gli altri elementi, quadrupedi, uomini, materiale vario, si caricano sulla stessa e sulle altre navi contemporaneamente.

Ogni carro a 4 ruote richiede due alzate; una per l'avantreno, una per il retrotreno: ogni alzata si può eseguire in 4' se la grù è mossa a vapore, in 5' se mossa a mano.

Stabilendo un complesso di 10 a 12 minuti per carro, per tener conto anche del tempo occorrente a fare e disfare le imbracature, si otterrà per 50 carri un tempo complessivo variante da 8 ore e mezza a 10 ore. (1).

In teoria quindi 8 a 10 ore sarebbero sufficenti per l'imbarco di una spedizione di una certa importanza, quale ad esempio della forza di un corpo d'armata; in pratica poi bisognerà concedere maggior largbezza di tempo in vista di tutti gli inconvenienti che non è umanamente possibile di evitare, per quanta siasi spiegata previggenza ed operosità nella preparazione delle operazioni materiali d'imbarco.

Il memoriale per l'uffiziale di stato maggiore in guerra dà a pagina 237 i seguenti dati circa il tempo occorrente per l'imbarco di unità tattiche:

Una nave che imbarchi due battaglioni sul piede di guerra coi loro quadrupedi e carri impiega circa 4 ore per essere pronta a muovere, purchè la traversata da terra a bordo non superi 20'.

Il tempo occorrente per imbarcare cavalleria si può calcolare ritenendo che occorrono 2' per cavallo, se il carico si fa diretta-

(1) Comandante Guillo. — *Studio sui trasporti di truppe per via di mare* — 1875 — (litografato - *Rivista marittima*).

mente dalla banchina: coi box 3′. Disponendo di due mancine a vapore si può calcolare che in 8 o 10 ore si caricano due squadroni su un trasporto scuderia di 1ª classe.

Per una batteria occorrono 10 o 12 ore.

Navigazione del convoglio.

La spedizione non deve lasciare il porto d'imbarco se le condizioni di navigabilità non sono tali da permettere, nei limiti delle umane induzioni, una traversata ed uno sbarco con sufficiente calma di mare.

Quando l'imbarco avviene in porti differenti, la partenza delle varie navi si stabilisce in modo che il convoglio si formi in un sito predesignato e in un giorno determinato.

La navigazione del convoglio è regolata da esigenze nautiche e da esigenze militari. Si accennerà qui ad alcune norme principali riflettenti:

a) la formazione del convoglio;

b) la traversata;

c) l'ancoraggio.

Formazione del convoglio. — Il convoglio deve essere formato in modo che si mantenga riunito ed ordinato e che sia in ogni momento sotto la protezione efficace della flotta di scorta.

Per tenerlo riunito ed ordinato occorre regolare la velocità delle navi su quelle meno veloci e dare alla formazione stessa uno sviluppo che non sia eccessivo perchè i segnali del comandante la flotta siano visti e gli ordini eseguiti; non troppo ristretto perchè siano evitati incidenti di manovra, specie di notte. Una nave è designata a guida della rotta e si mantiene in testa alla formazione, ogni comandante di nave avrà istruzioni segrete e preventive pei casi in cui per forza maggiore di tempo o di combattimento venisse data libertà di manovra.

Dal lato militare nella formazione di un convoglio si deve tener conto dell'ordine con cui le varie unità tattiche dovranno essere sbarcate e della sicurezza materiale del convoglio.

Si è già detto che prima d'intraprendere una spedizione marittima occorre essere padroni del mare, ma questa padronanza non

esclude la possibilità di attacchi da parte dell'avversario, che avesse delusa la sorveglianza d'una crociera e si presentasse anche con poche navi o con torpediniere, risoluto ad essere distrutto, ma in pari tempo a disorganizzare il convoglio e impedirgli di giungere a destinazione.

Per parare a questa eventualità il convoglio è preso in mezzo dalla flotta di scorta, che riparte il suo naviglio in testa, ai fianchi, in coda alla colonna raggruppandosi poi, in caso di minaccia, dal lato ove venisse segnalato il nemico.

La traversata. — Le norme di disciplina e di servizio da osservarsi dalle truppe imbarcate sulle navi, durante la traversata, sono contenute nel regolamento sui trasporti già citato, al capo IX e non è qui il caso di ricordarle. Sarà bene però rammentare che incombe l'obbligo ad ogni comandante di reparto di curare la conservazione degli uomini e quadrupedi.

Costante cura deve essere quindi l'osservanza delle norme igieniche; la sorveglianza dell'alimentazione; il mantenimento dell'ordine e della pulizia.

Ancoraggio. — È l'operazione termine della navigazione e quella preliminare per lo sbarco.

Anzitutto, bisogna riconoscere la costa. Le carte marittime, le informazioni raccolte fin dal tempo di pace, le monografie, danno particolari preziosi; ma occorre sempre verificare lo stato delle cose in quel momento e in ispecial modo le difese della spiaggia.

Questa ricognizione, se l'ancoraggio e lo sbarco si effettueranno di notte, cosa possibile in grazia ai riflettori elettrici, verrà eseguita al tramonto: una nave sola non desta allarme nella difesa e benchè segnalata dai semafori o dai posti di vedetta non indica e scopre il convoglio. Se invece, come avverrà di consueto, ancoraggio e sbarco si vorranno eseguire all'alba per conservare, coll'avanzare di notte il convoglio, il carattere di sorpresa proprio e favorevole a siffatte operazioni, il riconoscimento dovrà precederle di poco.

Si nell'uno che nell'altro caso è operazione difficile ed ingannevole: si potrà con certa sicurezza riferire se vi hanno sulla spiaggia opere di fortificazione permanenti ed improvvisate, accampamenti, se si scorgono movimenti di truppe, se a ridoso delle insenature si occultino torpediniere o navi costiere; ma se il di-

fensore è accorto e sicuro di sè potrà trarre facilmente in inganno col non lasciarsi scorgere per contrapporre sorpresa a sorpresa o far comparire assai più di quello che ha in realtà sottomano.

Ad ogni modo riconosciuta per quanto è possibile la località, si dirige al sito prescelto per l'ancoraggio quella parte del convoglio che deve operare per la prima lo sbarco e col restante si eseguono dimostrazioni su altri punti viciniori della costa per trarre quanto si può in inganno l'avversario sulle vere intenzioni e tenerne l'animo sospeso anche quando semafori o posti di vedetta segnalino lo sbarco parziale dell'avanguardia.

Nello stesso tempo navi della flotta di scorta tenteranno di distruggere coi tiri o con sbarchi parziali di marinai, le ferrovie litoranee, i posti di segnalazione, le comunicazioni in genere.

La formazione della flotta da trasporto all'ancoraggio dipende da esigenze nautiche e militari: le prime sono in relazione alla natura delle coste ed alle condizioni idrografiche dell'estuario marittimo, come altezza del fondo, natura di esso, direzione e forza di correnti, di venti dominanti ecc: le seconde riflettono il piano di sbarco, cioè le truppe che devono sbarcare per le prime, quali di conserva e in modo successivo; le difese che il nemico può opporre; la protezione che la flotta di scorta può dare.

In genere l'ancoraggio della flotta da trasporto à su tre linee: le navi che trasportano l'avanguardia in 1ª linea; quelle del grosso combattente in 2ª, ed in 3ª linea quelle recanti i servizi ed i materiali vari.

Lo sbarco.

Generalità. — La scelta della località generale di sbarco è già fatta nel concretare il piano d'operazioni della spedizione e risponde alle considerazioni politiche e strategiche del momento: la scelta invece dei singoli punti di sbarco per le varie unità tattiche, benchè stabilita in massima nel piano di sbarco è concretata dietro il risultato della ricognizione eseguita e secondo l'ordine di ancoraggio.

In massima la spiaggia che si presceglie per effettuare materialmente l'operazione dello sbarco, oltre al presentare le qualità nautiche necessarie per un sicuro ancoraggio delle navi e per un facile approdo delle truppe deve avere in sè qualità tattiche tali da renderla facilmente occupabile e difendibile dalle prime truppe sbarcate e prestarsi specialmente al dominio del fuoco delle artiglierie delle navi e delle armi a tiro rapido delle lancie armate e poco invece al fuoco dello avversario.

Gli sbarchi per lo più si effettuano su coste aperte, indifese da opere di fortificazione perchè il tempo per ridurre queste al silenzio toglie all'operazione il carattere della sorpresa che è uno dei fattori più importanti per la sua riuscita. Per lo stesso motivo si evitano i centri abitati ed i porti: ma una volta eseguito lo sbarco sarà utilissimo rendersene padroni per costituire una base d'operazione alle truppe sbarcate e un luogo di rifugio per le navi da guerra e da trasporto. Da ciò risulta che per effettuare lo sbarco il corpo di spedizione deve contare solo sui propri mezzi, per nulla affatto sui mezzi locali.

Sarà quindi bene esaminare quali e quanti sieno questi mezzi e come possono essere messi in opera.

I mezzi di sbarco che una spedizione porta seco sia sulle navi da guerra, sia su quelle mercantili da trasporto si possono così classificare:

a) barche a vapore — di cui sono fornite tutte le navi da guerra e assai raramente quelle del commercio. Servono a rimorchiare gli altri galleggianti;

b) lancie e barche — in dotazione più o meno grande a tutte le navi indistintamente. Sono impiegate specialmente per il trasporto degli uomini;

c) piatte e chalands — carico normale dei trasporti militari ma portate anche in caso di bisogno dai piroscafi di medio tonnellaggio. Servono per il trasporto da bordo a terra dei quadrupedi e del carreggio;

d) ponti volanti di sbarco — il cui materiale è preparato secondo appositi modelli e portato dalle navi recanti l'avanguardia.

In caso di bisogno si possono utilizzare anche le lancie e le barche per il trasporto dei quadrupedi e del carreggio, quando il fondo piano di esse abbia larghezza almeno di 2 metri.

Il materiale della marina militare si compone di diversi tipi regolamentari, quello delle navi del commercio sono invece di tipo vario.

Nella tabella seguente vi sono registrati i dati di capacità delle

ELEMENTI DA TRASPORTARE	MARINA MERCANTILE			Barche a vapore (lung. m. 12)
	Lancie o barche grandi	Lancie o barche medie	Lancie o barche piccole	
Uomini in armi e bagaglio . .	40	30	20	Servono per lo più al trasporto di ufficiali e per il rimorchio. Possono portare da 20 a 70 uom.
Cavalli bardati coi conducenti .	12	—	—	
Carri a 4 ruote	1	—	—	
Carri a 2 ruote	2	1	—	
Pezzi d'artiglieria completi . .	—	—	—	
Approvvigionamenti . . . m. c.	10	10	6	

La dotazione alle varie navi di questo materiale risulta da questa altra

TIPI DI IMBARCAZIONI	MARINA MERCANTILE (Vapori)			
	di oltre 1000 T.	da 700 a 1000 T.	da 500 a 700 T.	da 300 a 500 T.
Barche a vapore	—	—	—	—
Barche N. 1	—	—	—	—
» N. 2	—	—	—	—
Lancie N. 1 o grandi	3	2	1	1
» N. 2 o medie				
» N. 3 o piccole	4	2	3	2
Battelli o yole	2	2	2	2

diverse imbarcazioni (1) e in base ad essi si potrà calcolare il materiale necessario per lo sbarco delle varie unità tattiche ed organiche.

(1) Comandante GRILLO. — *Op. citata.* — D. BONAMICO. — *Id.* — *Memoriale per l'ufficiale di S. M. in guerra*, pag. 234-235. — BAGINI. — *Lezioni d'arte navale — Scuole di guerra 1893* (litografate).

MARINA MILITARE ITALIANA

Piatte (15 × 5)	Barche N. 4 (lung. 13 a 11 m.)	Barche N. 2 (lung. 11 a 9 m.)	Lancie N. 1 (lung. 10 a 9 m.)	Lancie N. 2 (lung. 9 a 7 m.)	Lancie N. 3 (lung. 5 a 4 m.)	*Annotazioni*
150	75	60	40	30	20	Nelle barche o lancie i carri devono essere smontati.
30	15	14	12	—	—	
4	2	—	1	—	—	
10	4	3	2	1	—	
1 pezzo	—	—	—	—	—	
100	30	26	10	10	6	

abella.

MARINA MILITARE (Navi)

1ª classe	2ª classe	3ª classe	Trasporti di 1ª classe	Trasporti di 2ª classe	Avvisi	*Annotazioni*
1	1	—	1	—	—	I battelli o vole sono solo capaci di 8 uomini. I grossi trasporti hanno poi 4 piatte.
1	—	—	1	—	—	
—	1	—	—	—	—	
3	2	3	1	—	—	
2	3	3	4	3	3	
—	—	1	—	1	4	
2	2	2	2	2	1	

dalla quale si rileva che, anche giovandosi delle imbarcazioni della marina militare, le navi del convoglio non possono in generale sbarcare in una volta che $^1/_3$ circa della forza combattente imbarcatavi.

Questa che a prima vista sembra una deficienza in realtà non lo è, perchè all'atto pratico non si potrebbe, anche volendolo ed avendo i materiali necessari, superare di molto questa cifra: mancherebbe se non foss'altro lo spazio lungo i fianchi della nave per far accostare le lancie e barche tutte insieme alle scale simultaneamente.

In base ai dati surriferiti è stato calcolata la flottiglia occorrente allo sbarco delle minori unità tattiche e il quantitativo di galleggianti necessari per una divisione e per un corpo d'armata (1).

Eccone le cifre:

1° Per un battaglione:

a) 4 gruppi per trasporto soldati. Ogni flottiglia o gruppo è composta di una barca a vapore, una barca N. 1 e 4 lancie N. 1 e galleggianti di corrispondente capacità.

b) 1 gruppo per trasporto dei cavalli e carri, formato da un rimorchiatore e 2 piatte.

2° Per uno squadrone;

2 gruppi di 4 piatte ognuno.

3° Per una batteria;

6 piatte portante ognuna un pezzo completo.

4° Per una divisione;

70 gruppi, suddivisi nel modo seguente:

	Barche	Lancie	Piatte	Rimorchiatori
Per le truppe di fanteria (uomini) (2 brigate)	48	190	—	48
Per le truppe di fanteria (carreggio)	—	—	24	12
Per l'artiglieria (1 brigata a 4 batterie)	—	—	24	6
Per la compagnia zappatori (uomini)	1	3	—	1
Per la compagnia zappatori (carreggio)	—	—	2	1
Per il quartier generale (personale).	2	—	—	2
Per il quartiere generale (carreggio)	—	—	6	

ossia in totale circa 400 imbarcazioni.

(1) Bonamico. — *Op. citata.* — Bagini. — *Lezioni citate.*

5° Per il quartier generale di corpo d'armata e per le truppe supplettive;

43 gruppi, suddivisi così:

	Barche	Lancie	Piatte	Rimorchiatori
Per il quartiere generale (personale)	1	3	—	4
Per il quartiere generale (carreggio)	—	—	13	
Per il reggimento bersaglieri (uomini)	12	48	—	12
Per il reggimento bersaglieri (carreggio)	—	—	6	3
Per il reggimento cavalleria (a 6 squadroni)			48	12
Per l'artiglieria (2 brigate)			48	12

ossia un totale di circa 220 galleggianti.

Con queste cifre presenti alla mente vediamo ora le disposizioni d'ordine per effettuare lo sbarco.

Ordine dello sbarco. — Concetto fondamentale dell'ordine di sbarco si è lo avere a terra unità tattiche complete e possibilmente unità delle varie armi in quel rapporto che si stimerà più conveniente tenendo conto delle circostanze del momento e delle maggiori difficoltà che artiglieria e cavalleria presentano allo sbarco in confronto della fanteria.

Come è naturale le truppe hanno la precedenza sui servizi: sicchè l'ordine di sbarco abbraccia questi periodi distinti:

1° Lo sbarco delle truppe d'avanguardia;

2° Lo sbarco della forza combattente del corpo di spedizione;

3° Lo sbarco dei servizi accessori — viveri — materiali vari.

Modalità di sbarco. — *Avanguardia.* — Benchè si cerchi, per quanto è possibile, di effettuare lo sbarco su un tratto di costa indifeso, non per questo si devono trascurare tutte le precauzioni che ne assicurino l'esito anche se l'avversario lo contrastasse.

Perciò l'avanguardia, composta di qualche battaglione e qualche sezione d'artiglieria, viene accompagnata a terra da barche e lancie armate in guerra, con cannoni a tiro rapido e mitragliere; le quali imbarcazioni portandosi in posizioni convenienti ai lati della distesa

della spiaggia possano coi loro fuochi incrociati tener lontano il nemico.

Insieme all'avanguardia vengono portate a terra squadre di marinai e di soldati del genio (zappatori e pontieri) che aiutano le truppe allo sbarco ed attendono alla costruzione, col materiale già pronto, degli scali volanti.

L'avanguardia ha l'incarico di riconoscere la spiaggia e internarsi quanto può per coprire, quale testa di ponte, la località dello sbarco.

Il far prendere terra alle poche truppe dell'avanguardia non offre grandi difficoltà; già si è detto che esse si trovano sulle navi di minor pescagione e quindi ancorate più vicino che si può alla riva, già si è accennato che queste navi precedono il resto del convoglio; è quindi presumibile che l'operazione possa farsi rapidamente, senza serio contrasto, e che anzi la truppa sbarcata, possa, in unione alle navi di scorta, proteggere con successo le successive e più importanti operazioni del grosso del trasporto, nonchè i lavoratori alla sistemazione della riva per facilitare lo sbarco delle truppe e dei materiali.

Sbarco del grosso. — Ciò che interessa veramente la spedizione è il portare a terra la forza combattente — cioè il grosso — ed è questo il momento di crisi di tutta l'operazione.

Lo sbarco dei soldati dalle navi non presenta difficoltà: in genere si eseguisce l'operazione inversa dell'imbarco. Ogni nave, preparate 4 scale oblique a cui si accostano le imbarcazioni, fa scendere in esse contemporaneamente le 4 compagnie di un battaglione. I soldati sono in pieno assetto di guerra e portano seco tre razioni di viveri. Non c'è bisogno di precipitare il movimento che può essere eseguito con calma e rapidamente se ordinato e sorvegliato dagli ufficiali e dai graduati.

I cavalli, i carri, i materiali presentano maggiore difficoltà e richiedono tempo e cure maggiori.

I cavalli si alzano con grù e con paranchi ai pennoni e quindi si calano sui galleggianti: le grosse navi possono simultaneamente sbarcare le 4 sezioni di una batteria e i 4 plotoni di uno squadrone; due per lato: le navi minori non possono eseguire questa manovra che con due mancine.

I cavalli, in caso mancasse il materiale da trasporto (grosse barche, piatte, zattere), possono essere sbarcati a nuoto. Basta perciò che alcuni di essi siano guidati da soldati in palischermi col filetto, i restanti, ammainati in acqua nello stesso modo sopradetto, e lasciati liberi seguitano a nuoto i primi verso la spiaggia. Ma per attenersi a questo sistema, assai spiccio, bisogna che l'approdo sia a dolce pendenza, a piano inclinato, per modo che i quadrupedi possano facilmente risalire la riva.

Conviene che i vari gruppi di flottiglie, di cui si è parlato dando i dati del materiale da sbarco, lascino simultaneamente le navi a un segnale convenuto e si dirigano verso i punti predesignati per ogni unità sulla spiaggia.

Ogni barca a vapore inalbererà per evitare confusioni un segnale distintivo del reggimento che rimorchia e questo segnale sarà pure tenuto alzato dalla nave finchè vi siano truppe a bordo. Ciò faciliterà l'andata e il ritorno del materiale evitando possibili e dannosi frammischiamenti.

A terra, nel frattempo, si saranno allestiti gli scali volanti; questi utili e necessari, specie per il materiale, possono essere costruiti in vari modi e in breve tempo: essendo questione tecnica non è il caso di entrare in maggiori particolari; loro scopo è funzionare da banchine dei porti e quindi ad essi di fianco e di poppa si accostano le imbarcazioni: devono essere possibilmente muniti di mancine o capre per sollevare pesi.

La manovra per prendere terra è la seguente (1).

I vari gruppi di flottiglie, partiti dalle navi al segnale convenuto, si dirigono verso i punti della riva ove deve sbarcare la fanteria, la cavalleria, l'artiglieria, il materiale; giunti presso la spiaggia si mollano i rimorchi e tutto il treno di barche si sviluppa in linea di fronte verso la spiaggia se l'atterramento si fa direttamente dalla barca in terra o si accostano alla banchina se si va a terra su di essa.

Nel primo caso le barche voltano a riva la poppa, accostandosi quanto più possono alla spiaggia e lo sbarco si effettua facendo passare uno alla volta i soldati sulle tavole da sbarco che

(1) Bagini. — *Lezioni citate.*

possono essere più di una, se lo spazio da percorrere è grande, e sostenute da coppie di marinai coi piedi nell'acqua. Con questo mezzo si evita di far bagnare la truppa: se non si può farne a meno si guada. Per le chiatte o zattere che portano cavalli o carri si potranno tirare allo asciutto a forza di braccia e ormeggiarle a riva e quindi eseguire lo sbarco del contenuto con ponti di tavole inclinate che della imbarcazione salgono a poppa e da questa discendano sulla spiaggia.

Nel 2° caso l'atterramento non offre difficoltà e si opera come agli scali di un porto qualsiasi. Non appena il carico ha preso terra si avrà cura di sgombrare la riva, e di rinviare alle navi il materiale galleggiante vuoto per nuovi viaggi.

Sbarco dei servizi. — Sbarcate le truppe combattenti tutto il materiale da sbarco è a disposizione dei servizi accessori e del materiale vario. Riserbando ai quadrupedi ed al carreggio le grosse piatte e barche, potranno essere usufruiti anche i palischermi che prima servivano per gli uomini, per lo scarico del bagaglio, degli approvvigionamenti, della riserva di munizioni. L'operazione non offre difficoltà, sarà solo quistione di tempo e di braccia per le ordinarie manovre di forza e di scarico dalla nave sul galleggiante, da questo sulla riva.

Tempo occorrente per lo sbarco. — Esaminate così le modalità materiali dello sbarco le cui operazioni, come è naturale, hanno carattere meno regolari di quelle dell'imbarco e riescono più tumultuarie, sarà bene indicare il tempo occorrente allo sbarco di una grossa spedizione: ad esempio di un corpo d'armata.

Non tengasi conto del tempo impiegato a prendere terra dall'avanguardia, perchè come si è più volte ripetuto, questa opera da per sè mentre che il grosso del convoglio attende all'ancoraggio e ai primi preparativi a bordo per lo sbarco.

È un dato di fatto che le imbarcazioni del convoglio e della flotta di scorta possono in generale essere sufficienti al trasporto simultaneo di $^1/_3$ della forza trasportata dal convoglio.

Trattandosi dunque di un corpo d'armata si può ritenere di avere materiale sufficiente per la forza effettiva combattente di una divisione cosicchè occorrerebbero tre viaggi per esplicare in tempo

il 2ª periodo dello sbarco, cioè quello della parte combattente del corpo d'armata.

Quale sarà quindi il tempo d'ogni viaggio del materiale galleggiante? Esso è la somma dei tempi parziali occorrenti:

1° A calare in mare le imbarcazioni ed accostarle alle varie navi;

2° All'imbarco dalle navi su di esse degli elementi di truppa (uomini, cavalli, pezzi, carri);

3ª Alla durata del viaggio da bordo alla spiaggia;

4° Allo sbarco sulla spiaggia del carico trasportato;

5ª Al viaggio di ritorno del materiale vuoto dalla riva alle navi.

I dati pratici, (1) ottenuti dalle quotidiane esperienze per ragioni commerciali fatte dalle navi nei porti o nei vari ancoraggi su rive aperte, o desunti dalle spedizioni eseguite, permettono di ritenere che occorrono:

a) 40′ circa per la 1ª operazione;

b) 15′ » » 2ª o 4ª operazione se si tratta di uomini, 30′ se si tratta di altri elementi;

c) 20′ per percorrere col rimorchio di una barca a vapore circa 1 miglio marino. il chè permette di calcolare la durata della 3ª e 5ª operazione.

Concretando, se si suppone che le navi siano ancorate a circa 1 miglio dalla costa si avrà bisogno per sbarcare gli uomini di 3 viaggi e in complesso di circa 4 ore di tempo; per sbarcare cavalli e carri combattenti di 3 viaggi in circa 6 ore di tempo.

Per scaricare il restante del corpo di spedizione, cioè i servizi accessori e i materiali vari bisognerà calcolare il tempo necessario per riformare le flottiglie a seconda dei bisogni delle navi e delle capacità in tonnellate dei vari galleggianti: in media si ritiene occorrano altre 8 o 9 ore di tempo, per il 3° periodo di sbarco.

Queste sono cifre medie ed all'atto pratico converrà aumentarle di qualche poco. Ciò che si dovrà con ogni mezzo cercare

(1) GRILLO — BONAMICO — BAGINI. — *Opere citate.*

si è di accorciare, per quanto si può, lo spazio di tempo del 2° periodo che è il momento di crisi di tutta l'operazione. È vero che in genere anche allora, ad onta degli sforzi più energici della difesa, la forza dell'attacco è sempre di gran lunga superiore; ma è pure presumibile che anche un piccolo distaccamento, pratico del terreno e che sappia cogliere il momento opportuno, può seriamente compromettere l'operazione, ritardandone se non altro il compimento e dando tempo a rinforzi di arrivare sul luogo o trincerarsi in buona posizione sulla via che la spedizione dovrà percorrere.

E questo ritardo che si deve ad ogni costo evitare coll'agire, non appena sbarcati, colla massima energia verso l'interno: il numero avrà facilmente ragione delle più vicine e deboli difese locali; la marcia avanti, disturbando la raccolta iniziata delle forze dell'avversario, scemerà ad esso la possibilità di rigettare al mare l'invasore.

* * *

Nil sub sole novi — e non si ha davvero la pretesa di aver esposto cose nuove. Sono idee, sono dati che si trovano nelle riviste, nei manuali, negli opuscoli, nei regolamenti, sui giornali: sono deduzioni e conclusioni che ognuno, ragionando sulla materia trattata, può trarre dalla sua mente.

Si è cercato di presentare al lettore militare l'evoluzione del pensiero marittimo intorno alle forme che può avere, che avrà forse ai nostri tempi, la lotta sul mare, nella profonda convinzione che la conoscenza dei mezzi giovi alla concordia di intenti nelle relazioni che vincolano esercito e marina nello svolgersi di operazioni di guerra.

Per noi italiani che abbiamo sulle rive dei nostri mari territoriali numerosissime città aperte, fiorenti e popolose, che abbiamo a poche miglia dalla costa la capitale, centro luminoso di glorie secolari e d'attrazione universale, per noi che, validamente difesi verso terra dalla barriera alpina, dobbiamo aver l'occhio vigile sulle aperte frontiere marittime, questa concordia

di intenti, questa mutua conoscenza e serena fiducia nei nostri mezzi è un imprescindibile dovere.

Ricordiamo che il mare fu fattore di nostra grandezza antica e lo può essere ancora.

Ricordiamo che esercito di terra e marina da guerra hanno identica missione, che sono entrambi istituti di forza emananti da uno stesso alto ideale, da una medesima necessità umana e sociale affermata nella storia d'ogni tempo, d'ogni luogo: la difesa della patria.

Roma, ottobre 1896.

L. L.

SPECIALITÀ DELLA TATTICA IN MONTAGNA

Continuazione e fine. — Vedi dispensa II

Ed ora un'ultima considerazione riguardo all'artiglieria da montagna.

Le posizioni alpestri (non parlo bene inteso di fortificazioni) mancando generalmente di estensione e sopratutto di profondità, la difesa come l'attacco di esse, sia frontale che avvolgente, sono azioni tattiche di loro natura piuttosto rapide; epperciò anche maggiore è l'obbligo per l'artiglieria dell'attacco di essere pronta all'azione, quindi ne desumo che oltre ad essere *a passo rapido* deve avere una bocca da fuoco semplice, ed un metodo di tiro semplicissimo. Cinque punti sotto media quindi ai cannoni a tiro rapido, e 0,3 punti ai mortai! Artiglieria il cui posto legittimo fu già trovato nei parchi speciali d'assedio da montagna.

Dopo ciò due parole circa le proprietà tattiche caratteristiche dell'artiglieria da montagna.

In massima le batterie destinate ad agire in montagna, per quanto loro permette il terreno montuoso, seguiranno norme analoghe a quelle che informano la condotta dell'artiglieria in pianura. Saranno però intimamente legate a due circostanze essenziali: la maggiore difficoltà del terreno in genere e l'impossibilità di adottare celeri andature: l'artiglieria da montagna *non va che di passo*.

Dato poi il carattere della guerra in montagna e la facilità di essere sorpresi, l'artiglieria da montagna dovrà essere *sempre* accompagnata in modo permanente da una scorta in ragione di una compagnia per ogni batteria. Sull'alta montagna non sarà facile l'impiego delle batterie a gruppi.

Le posizioni e le distanze sono in montagna inesorabilmente imposte dal terreno; le batterie, ciò non pertanto, si sposteranno

possibilmente e quando ne sia il caso, per appoggiare con maggiore efficacia i movimenti della fanteria. Va da sè, che l'artiglieria da montagna cambierà sempre posizione allorquando la direttrice del combattimento verrà a spostarsi e la sua azione sia richiesta in altre località.

In montagna l'inseguimento materiale tornerà spesso impossibile, ciò non pertanto l'artiglieria si recherà, potendolo, in posizioni prossime ai punti pei quali il nemico è costretto di passare ed agendo col fuoco cercherà disturbarne ed anche impedirne la ritirata.

Nella guerra della Bosnia-Erzegovina, l'artiglieria venne impiegata su vasta scala dagli Austriaci facendo spesse volte avvicinare le batterie fino a breve distanza dall'avversario (1) ed in qualche caso riunendo pure in un gruppo solo parecchie batterie.

« Così il 7 agosto nel combattimento di Ieptche le due batterie « dell'avanguardia apersero il fuoco simultaneamente ad una di- « stanza di 1500 metri; furono prontamente raggiunte da una « batteria leggera da campagna la quale non potendosi postare, « per le condizioni del terreno, vicino alle due prime, si portò « più innanzi. Queste tre batterie dopo aver fatto tacere i pezzi « nemici, volsero il fuoco su di un *han* occupato dagli insorti « mentre la fanteria si spingeva all'attacco.

« Il 4 agosto a Kosna, le batterie dell'avanguardia che avevano « già occupata una prima posizione a 1125 metri furono portate « a 600 metri dalla linea dell'avversario; esse però, per le dif- « ficoltà che presentava il terreno, giunsero troppo tardi e non « poterono aprire il fuoco perchè la loro fronte trovavasi ma- « scherata dalla fanteria.

« A Tchitlick e Ieptcha le ultime posizioni dell'artiglieria fu- « rono a 750 metri.

« Il maggior concentramento d'artiglieria venne fatto attorno « a Seraiewo il 19 agosto. Alle ore 11 del mattino, al momento

(1) Dato il carattere delle guerre in montagna si capisce come l'azione tattica contro truppe appostate debba portare l'artiglieria ad agire spesso da posizioni ravvicinate; ciò che del resto converrà anche nei riguardi tecnici del tiro perchè credo sia assai difficile in montagna (anche per circostanze atmosferiche) vedere bene a distanze grandi i punti di caduta dei proietti e quindi ottenere la voluta esattezza ed efficacia nel tiro.

« in cui la fanteria austriaca si avanzava verso la fortezza, quasi « concentricamente dai due lati, 52 pezzi da campagna e mon- « tagna si trovavano in batteria sulle alture; contro il solo ca- « stello dirigevano il loro fuoco 24 bocche da fuoco da campagna « e 16 da montagna alla distanza di 2200 metri.

« Una di queste batterie da montagna si avanzò più tardi fino « a 170 metri dal perimetro della città, tirando sopra gl'insorti, « che si erano trincerati nei giardini, a mitraglia ed a shrapnels « (introdotti nell'anima dei pezzi col fondello in avanti) » (1).

In montagna adunque il concorso dell'artiglieria sarà di grande rilievo e di assoluta necessità per preparare l'attacco, sostenerlo, e proteggere validamente l'avanzata od il ritirarsi delle truppe alle quali essa verrà assegnata.

Tale asserto, ormai universalmente ammesso, ha sollevato tuttavia di recente una qualche obiezione della quale conviene ci occupiamo.

Il capitano Chapperon, già più volte citato durante il corso di questo lavoro, vede ad esempio coll'adozione delle nuove armi un mezzo potente e sicuro per sopperire alla mancanza od alla deficienza di artiglieria in montagna. Egli infatti propugna in taluni casi la costituzione delle cosidette *batterie di fucileria* mercè le quali, preparando l'attacco con numerosi e micidiali fuochi, anco le posizioni le più forti debbono cedere.

Dobbiamo pertanto ritenere coll'egregio autore che il fuoco della fanteria abbia ora acquistato tanta potenza da eguagliare quasi quello dell'artiglieria?

Possiamo egualmente ammettere che l'attacco frontale delle posizioni di montagna, anco le più solide, debba in avvenire essere attuato di preferenza?

Francamente non credo debbasi spingere la cosa tanto oltre.

Anzitutto non esito a dichiarare che la potenza della fucileria non è poi aumentata al punto da far perdere al fuoco dell'artiglieria la sua superiorità, affermo anzi, senza tema di errare, che ciò non potrà mai avvenire, giacchè tralasciando ogni altra considerazione d'indole tecnica, basta far notare che tale superiorità

(1) De Chacrand. — Opera citata.

consiste nel mezzo che l'artiglieria « possiede di regolare sempre « il suo tiro sui risultati del tiro stesso e nella facoltà di poter « concentrare il suo fuoco su determinati punti del campo di bat- « taglia; possibilità che mancherà sempre nel fuoco di fucileria, « quali che siano i perfezionamenti dell'arma adoperata » (1).

In seguito poi osservo che la tesi sostenuta dal capitano Chapperon tende quasi a far credere che la proporzione dell'artiglieria sia talmente scarsa da non averne quasi mai a disposizione.

E qui lascio senz'altro la parola al maggiore Natale il quale ha confutato sulla stessa *Rivista Militare* alcune delle teorie enunciate dallo Chapperon.

« . . . . La nostra artiglieria, egli dice, quella da montagna « specialmente, è povera in proporzione della fanteria; ma lo « scrittore sa benissimo che se ciò avviene per noi, così non è « per i nostri avversari del domani, e che, conseguentemente, « il caso di avere a che fare con nemico sprovvisto d'artiglieria, « difficilmente si verificherà; e non verificandosi nella pluralità « dei casi, come potranno sussistere i sorprendenti effetti delle « batterie di fucileria soggette a tutta l'efficacia del tiro a gra- « nata ed a shrapnel? »

Quale riuscita sarà adunque a ripromettersi dagli attacchi frontali dato che il principale fattore sui quali questi si posano, cioè la preponderanza e l'enorme efficacia dei fuochi di fanteria, abbia a mancare?

A sfatare poi maggiormente il miraggio delle batterie di fucileria, tanto magnificate dallo Chapperon, si pensi che, come osserva ancora il maggiore Natale, l'avversario « il cui mandato sa- « rebbe quello di tenere difensivamente la posizione, potrebbe « contrapporre altra tattica più speciale ancora, ma pure logica- « mente derivante dalla prima; e sarebbe semplicemente questa: « tenersi completamente defilato, riparandosi dietro massi di roc- « cia, muri a secco, trinceramenti, ecc.; lasciare che le batterie « di fucileria agiscano, se vogliono; aspettare a mettere fuori la

(1) ALLASON. — *Artiglieria da montagna.* — *Rivista d'artiglieria e genio*, anno 1893, volume IV.

« testa nel momento in cui le colonne assalitrici stanno per gua-
« dagnare la sommità della posizione.

« Ed allora? Allora addio idealità della nuova tattica; addio
« tavole di tiro determinanti il tempo entro il quale la difesa
« dovrà cedere.

« Le batterie di fucileria, che non avranno, certamente po-
« tuto tirare prima per mancanza di bersaglio, non potranno ti-
« rare poi, trovandosi già assalitori ed assaliti quasi a contatto.

« Si fisserebbe per contro di avere, a parità di forze, due
« truppe contrapposte; l'una stanca per la salita fatta, dominata
« ed in formazione profonda; l'altra riposata, con immediato do-
« minio e già spiegata. Chi delle due truppe avrà la peggio? È
« ovvia la risposta.

« Se una verità — conclude l'egregio maggiore Natale — si
« ritrae dalla tesi propugnata dal capitano Chapperon essa è la
« seguente:

« che in montagna, più che in piano, la fanteria sente il bi-
« sogno dell'ausilio dell'artiglieria, senza del quale ausilio, dif-
« ficilmente e non sempre essa potrà esplicare la sua missione.
« In montagna, delle posizioni distanti fra loro da 1000 a 2500
« metri, per le batterie di cannoni, se ne troveranno sempre;
« mentre altrettanto non può dirsi delle posizioni ravvicinate fra
« loro a distanze inferiori ai 600 metri, per le batterie di fuci-
« leria. Il cannone può sgominare fanterie nascoste dietro ri-
« pari; il fucile, no. E siccome, oggi la guerra di montagna,
« per le odierne condizioni politiche-militari, va ad acquistare,
« per noi, importanza grandissima, se una tesi havvi da propu-
« gnare, essa se mai, sarebbe quella intesa ad ottenere il mi-
« glioramento e l'ulteriore aumento della nostra artiglieria da
« montagna, la quale va in ogni luogo, ed in ogni luogo trova
« posizione » (1).

Osserverò ancora che quest'ultima circostanza sarà assai più facilmente raggiunta per l'artiglieria da montagna quando essa venga portata ad avere la qualità di una speciale fanteria con un più potente proietto.

(1) Maggiore Natale. — *A proposito della tattica di montagna.* — *Rivista Militare Italiana*, dispensa II, 16 gennaio 1896.

Concedetemi dei cannoni non a *tiro* ma a *passo rapido* e, secondo il mio debole parere, le sorti delle nostri armi sui monti saranno assicurate.

Non finirò pertanto questa parte del presente mio lavoro — ove mi lasciai forse trascinare eccessivamente dalla mia qualità professionale e della qual cosa chiedo venia al cortese lettore — senza dichiarare ancor più solennemente che: « l'azione del cannone « sarà sempre e moralmente e materialmente di principale impor- « tanza nelle guerre alpestri, continuando l'artiglieria ad essere, « come lo fu fino ad ora, uno dei tre mezzi d'azione con cui si « vincono le battaglie, in pianura come in montagna ».

***

Le grandi difficoltà di ogni genere opposte dai terreni montuosi allo sviluppo delle azioni tattiche-strategiche, rendono necessarie per parte delle truppe destinate ad agire in montagna qualità eccezionali di fibra, di resistenza e di istruzione; indomabile energia e possesso al massimo grado di qualità morali, militari e tecniche sono richieste dal personale tutto: senza di che è impossibile raggiungere il conseguimento dei propri fini, è inutile pensare alla vittoria (1).

Come già ebbi occasione di accennare fino dal principio di questo mio scritto, le nostre truppe alpine, rese oramai oggetto di ammirazione e di studio presso gli altri eserciti, riuniscono al sommo grado tali qualità e sotto questo aspetto offrono ogni guarentigia di successo.

Ora però, vista l'importanza acquistata dalla guerra in montagna, è necessario sviluppare queste doti morali e fisiche in tutte le truppe che con probabilità saranno chiamate ad agire sui monti, costituendo cioè grosse unità tattiche coi riparti scaglionati lungo la frontiera ed organizzando delle manovre estive ed autunnali sullo scacchiere delle nostre Alpi.

(1) Non sarà mai inferiore ai suoi compiti nella guerra di montagna quella truppa, che educata fin dal tempo di pace ad un vigoroso spirito offensivo unirà nella resistenza, nella marcia e nell'abilità del tiro la perseveranza nel sopportare i disagi e le intemperie e la fermezza incrollabile nella lotta; qualità che distinguono in ogni circostanza una buona truppa, ma che in montagna più che altrove sono richieste in sommo grado. — *Impiego delle tre armi nel combattimento*, pag. 95.

È solo in tal modo che il nostro soldato potrà acquistare l'abitudine a salire, potrà assuefarsi ad agire fra le aspre pendici delle nostre vette: in una parola *temprarsi* alle gravi fatiche della montagna.

Con tale mezzo si verranno pure a costituire buoni quadri poichè l'apprezzare le difficoltà grandissime e svariate presentate dai monti nelle operazioni di guerra, il formare il giusto criterio sul miglior modo ed il tempo necessario per superarle sono qualità che non possono acquistarsi che col lungo e continuato esercizio.

Mai, come in montagna, il superiore di ogni grado potrà trovarsi nel caso di dover provvedere alle esigenze del momento ed agire da solo, epperciò, con frequenti esercitazioni, risolvendo i più svariati casi che possono presentarsi nelle azioni fra i monti, converrà sviluppare la particolare intelligenza di ognuno, svegliare nei capi quel giusto spirito di iniziativa che forma la base principale di ogni operazione in montagna.

La macchina uomo, la prima sempre bene inteso in pianura, è qui primissima perchè l'azione individuale e la vigorosa iniziativa gli è più largamente concessa.

A Waterloo, neppure l'arrivo di Grouchy (è stato dimostrato) avrebbe salvato la giornata; ad Amba Alagi il piccolo corpo di Arimondi sarebbe molto probabilmente bastato a trasformare in vittoria quella gloriosa disfatta.

Sulla importanza delle manovre in montagna così scrive il colonnello Massonat (1):

« Continuando a far muovere una parte dell'esercito ogni anno « su zone alpestri, di riconosciuta importanza militare, i nostri « quadri a base nazionale, alimentati dagli Italiani di tutte le pro- « vincie, si assueferanno ad operare ed agire nella maestosa massa « di granito che ci circonda ed a combattere sulle linee princi- « pali di operazione del nostro baluardo.

« Questi simulacri sono sommamente pratici e per conseguenza « utili. Gli ufficiali imparano ad apprezzare il valore delle posi- « zioni che solcano il versante alpino; i soldati si abituano a com-

1) C. Massonat. — *Appunti sulla guerra di montagna.*

« battere ed agire in luoghi disagevoli, presso quelle frontiere che « sono la provvidenziale salvaguardia della nostra unità! Eserci- « tiamoci a tutelare questo sacro retaggio, che costò ai nostri padri « molto sangue e molti sacrifizi.

« Se vuolsi approfondire la guerra di montagna si percorrano « le nostre Alpi per esaminare gli eccelsi gioghi e le gloriose « vallate; anzitutto per prendere conoscenza e pratica del nostro « baluardo. Contemplando quelle roccie, la mente si ritempra a « studi guerrieri ed il corpo si rinvigorisce ».

Le doti speciali richieste per ogni comandante in sott'ordine per bene agire in montagna, dovranno essere possedute al massimo grado dal comandante in capo, pel quale sarà naturalmente necessaria un'attitudine spiccata alla guerra di montagna, un vasto corredo di cognizioni speciali: qualità e doti queste che si dovrà aver cura di ricercare colla massima diligenza.

Si ponga mente che se dalla scelta del capo dipende la riuscita della guerra in genere, in montagna tale scelta è di somma importanza, poichè qui le qualità del comandante condurranno irremissibilmente alla vittoria od alla sconfitta (1).

Il capitano Chapperon dice giustamente che: « La montagna dà « vantaggio alla truppa che possiede maggior gagliardia fisica e « morale, il comandante più energico; è funesta ai deboli di corpo, « ai fiacchi di animo ».

A sua volta il generale Kuhn osserva:

« Conviene destinare a capo, persona che unisca ad una infles- « sibile pertinacia ed a grande energia, conveniente avvedutezza, « avendo cognizioni esatte intorno alla montagna ed al carattere « della guerra che ivi suolsi sostenere.

« L'agire in modo indipendente è bene che sia cosa innata in « questo comandante. Inoltre è bene che sia tuttora vigoroso ed « avvezzo alle fatiche per poter facilmente superare tutte le dif- « ficoltà fisiche che porta seco la guerra di montagna. Egli non

(1) Nel 1866 il generale Garibaldi con scarsi mezzi ebbe a lottare contro un avversario formidabile per intelligenza del capo e abitudine delle truppe a quel genere di guerra. Ciò non permise al prode generale di spiegare la sua singolare ed incontestata attitudine alla guerra di montagna, ebbe nonostante il vanto di splendidi successi assai gloriosi per lui e per gli Italiani tutti.

« deve atterrirsi di fronte a qualsiasi ostacolo, perchè i sorpren-
« denti risultati non si possono ottenere che per mezzo di mosse
« apparentemente ineseguibili ».

Adunque, scegliendo un capo mancante di tali qualità caratteristiche, la guerra in montagna non sarà condotta colla voluta energia, accortezza e sagacia; la lotta sarà portata nelle valli che consentono facili movimenti, ed il nemico recandosi invece sui monti con colpi vigorosi verrà a gittarsi alle spalle delle truppe situate al basso cagionandone la sconfitta.

* * *

Prima di porre fine a questo mio lavoro mi sia concesso per ultimo far cenno sommario di un'altra spiccata specialità della tattica di montagna e ad essa intimamente legata; voglio dire della fortificazione improvvisata e speditiva.

È fuor di dubbio che le truppe manovranti ritrarranno enormi vantaggi da quelle zone di terreno in cui gli ostacoli naturali saranno stati utilizzati a difesa e perfezionati dall'arte.

I lavori di rafforzamento, se impiegati a tempo ed in luogo opportuno, renderanno in montagna importante e talvolta indispensabile servizio nel campo tattico.

Ultima prova di questa indiscutibile verità l'abbiamo nell'eroica resistenza di Macallè, ove il sommo valore dei difensori trovò valido appoggio nei parapetti improvvisati del forte, per opera del prode e compianto maggiore Toselli.

La fortificazione improvvisata in montagna dovrà trarre profitto dei materiali del luogo costruendo trinceramenti in terra, apprestando località con pietrame, con gabbioni sostenuti da pali, ecc.

Si allargheranno e apriranno strade e sentieri, si serreranno accessi, si disporranno a difesa zone boschive impiegando robusti tronchi d'albero, si romperanno o praticheranno delle comunicazioni, si semineranno di ostacoli le vie da percorrersi dal nemico. Avendo maggior tempo si costruiranno infine ridotti, fortini, teste

di ponte, blockhaus; come pure si stabiliranno difese accessorie (reticolate, fogate, abbattute, piccole buche da lupo, ecc.) (1).

L'uso delle mine faciliterà grandemente i lavori di distruzione per aprire o chiudere vie di comunicazione, per produrre ostacoli lungo la via da percorrersi dal nemico od apprestare i materiali occorrenti nei lavori di difesa.

L'impiego di sostanze esplosive sarà ad esempio assai vantaggioso nella difesa dei valichi alpini rovinando le strade che ad essi conducono in modo da renderle impraticabili ed obbligare il nemico ad un lavoro più o meno lungo per il necessario sgombro.

Le nostre truppe alpine provviste opportunamente di cariche di gelatina esplosiva, sono particolarmente addestrate in lavori di simil genere, cosicchè nella difesa della frontiera, qualora le nostre colonne avanzate dovessero ripiegare sui sostegni principali ovvero sui forti di sbarramento, tali truppe, col praticare mine nelle falde dei monti e nei siti più opportuni, ne ostruiranno il passaggio e renderanno impraticabili le vie di accesso alle colonne invadenti.

Del resto è ormai noto a tutti che alla nostra frontiera alpina i passi sono tutti opportunamente disposti per essere minati, ed apposito personale (*sergenti guarda-mina*), provveduto del materiale occorrente, è destinato a produrre le necessarie interruzioni stradali.

Oltre ai casi sopra accennati, gli esplosivi verranno ancora impiegati in montagna per:

distruggere palizzate, steccate e palancate, ponti in legno, muratura ed in ferro, abbattere alberi, demolire muri, fabbricati, terrapieni, tunnel, rompere roccie, ghiaccio, ecc. ecc.

Apposita istruzione regolamentare prescrive le norme da seguire per l'impiego della gelatina esplosiva in ogni singolo caso, e ciò mi dispensa dall'entrare in particolari (2).

---

(1) Data l'indole di questo scritto non mi è possibile dilungarmi su tale argomento. Per dettagli il lettore potrà consultare il bell'opuscolo: *Ricordi di fortificazione speditiva* del maggiore SPACCAMELA, ove sono indicati i profili speciali da adottarsi in montagna per le trincee e descritti del pari tutti i lavori ai quali converrà aver ricorso per apprestare a difesa posizioni e località.

(2) Vol. 7°, titolo II delle istruzioni pratiche del genio.

A questo riguardo non esito però a dichiarare che il concorso dell'arma del genio sarà veramente prezioso nella guerra di montagna, e mi auguro che dopo aver creato il reggimento minatori si dia al medesimo organizzazione simile ai riparti alpini sia di fanteria che d'artiglieria, assegnando alle rispettive brigate apposite sedi fisse estive (1).

Pongo ora termine a questo mio scritto coll'intima persuasione che le ottime qualità delle nostre truppe alpine, quelle altrettanto buone dei riparti destinati ad agire di rincalzo ad esse, l'abilità dei nostri quadri ed infine le specchiate qualità dei nostri capi, varranno ad assicurarci la vittoria in caso di conflitto, per cui il nostro esercito in qualunque punto della frontiera sia chiamato a difendere l'integrità del territorio nazionale, fedele alle gloriose tradizioni, fiducioso nelle sue forze, saprà affrontare ogni evento e fregiare di novelli allori la nostra bandiera.

G. LANG
maggiore 11° artiglieria.

(1) Veggasi al riguardo l'articolo del maggiore SUCHET (*Rivista d'artiglieria e genio*, vol. 2°, anno 1895, mese di maggio).

LE MANOVRE IMPERIALI IN GERMANIA

Crediamo utile, come studio, di riassumere dal rapporto i dati principali e le considerazioni sulle manovre imperiali eseguite in Germania, nello scorso autunno (1).

Tema generale.

Un'armata dell'est ha rinchiuso in Breslau un'armata dell'ovest.

8 settembre.

Tema speciale pel partito ovest.

Il reparto di armata che sta riunendosi in Sassonia il 7 settembre raggiunge colle sue punte:

la 23ª divisione Weissig e Radeberg;
» 24ª » Pulsnitz;
» 32ª » Kamenz;
» 8ª » Bielha;
la divisione di cavalleria i dintorni di Bautzen.

Il comandante del reparto ha il còmpito, senza aspettare le truppe non ancora suscettibili di marcia che trovansi nella Marca (Brandeburgo) di portarsi celeremente sopra Breslau per liberare l'armata dell'ovest, i cui viveri sono ormai pressochè esauriti.

Si ha notizia che un corpo d'armata nemico è in marcia sopra Liegnitz e Löwenberg. Giusta un telegramma pervenuto da Reichenbach, questo corpo d'armata il 5 era giunto a Görlitz. Sin dal mattino del 6 la comunicazione con Reichenbach, e dal mattino del 7 quella con Bernstadt e Ostritz, è interrotta.

Le stazioni di Niesky, Weissenberg, Löbau, Herrnhut il 7 sera funzionano ancora.

(1) Per lo sviluppo delle operazioni delle manovre imperiali vedasi il foglio N. 449 — *Bautzen* — *Karte des Deutschen Reiches*, alla scala di 1 : 100,000.

Reparto dell'armata dell' ovest. (1)

48 1/4 battaglioni, 40 squadroni, 45 batterie (220 pezzi).

XVIII CORPO D'ARMATA. (2)

24 battaglioni, 8 squadroni, 21 batterie (102 pezzi).

3ª divisione di fanteria N. 32.	*8ª divisione di fanteria.*
6ª brigata di fanteria, N. 64.	16ª brigata di fanteria.
Reggimento fucilieri, N. 108.	72° reggimento fanteria.
Battaglioni cacciatori, 13°, 12°, 15°.	96° reggimento fanteria.
5ª brigata di fanteria, N. 63.	15ª brigata fanteria.
5° reggimento fanteria, N. 104.	36° reggimento fucilieri.
9° reggimento fanteria, N. 133.	71° reggimento fanteria.
Reggimento misto di cavalleria 32.	
1 squadrone 18° ulani.	5 squadroni del 12° ussari.
2 squadroni 18° ussari.	
Artiglieria.	
6 batterie del 28° reggimento.	6 batterie del 19° reggimento.
1 compagnia di pionieri del 12°.	Una brigata del treno divisionale, un reparto telegrafisti.

Artiglieria di corpo d'armata, 9 batterie (3 del 28° reggimento e 6 del 19°).

---

(1) Comandante il Principe Giorgio di Sassonia.
(2) Comandante il generale di cavalleria von Haenisch.

XII CORPO D'ARMATA (*Reale Sassone*). (1)

24 ½ battaglioni, 6 squadroni, 22 batterie (pezzi 108).

2ª divisione fanteria, N. 24.	*1ª divisione fanteria, N. 23.*
4ª brigata fanteria, N. 48.	2ª brigata fanteria, N. 46.
7° reggimento fanteria, N. 106.	3° reggimento fanteria, N. 102.
8° reggimento fanteria, N. 107.	4° reggimento fanteria, N. 103.
3ª brigata fanteria, N. 47.	1ª brigata fanteria, N. 45.
10° reggimento fanteria, N 134.	1° reggimento Granatieri del Corpo, N. 100.
11° reggimento fanteria, N. 139.	2° reggimento Granatieri del Corpo, N. 101.
	1 compagnia della Scuola dei sottufficiali.
Reggimento misto di cavalleria 24.	3 squadroni del 18° ussari.
1 squadrone 17° ulani.	
1 squadrone carabinieri.	
1 squadrone del 2° reggimento Cavalieri della Guardia.	
Artiglieria.	
6 batterie del 32° reggimento.	6 batterie del 12° reggimento.
2 compagnie del 12 pionieri.	1 compagnia del 12° pionieri.
Brigata divisionale del treno.	Reparto divisionale di telegrafisti.

Artiglieria di corpo d'armata, 6 batterie del 32° reggimento, 3 batterie e 1 batteria a cavallo del 12° reggimento.

Reparto telegrafico di corpo d'armata.

Reparto di areostati.

(1) Comandante il tenente generale Barone von Hodenberg.

DIVISIONE DI CAVALLERIA.

26 squadroni, 2 batterie (10 pezzi).

Brigata *C*	Brigata *B*
4 squadroni carabinieri.	4 squadroni Cavalieri della Guardia.
4 squadroni 18° ulani.	4 squadroni 17° ulani.

Brigata *A*

5 squadroni ussari guardie del Corpo.

5 squadroni 2° ulani della Guardia.

Distaccamento pionieri. 2 batterie a cavallo del 12° reggimento.

Ordine d'armata del partito ovest.

Quartier generale Dresda, 7, 9, 10 ore mattina.

1. Il reparto d'armata ha il cómpito di portarsi avanti celeremente per sbloccare l'armata dell'ovest racchiusa in Breslau, i cui viveri sono ormai pressochè esauriti.

Un corpo d'armata nemico, in marcia sopra Liegnitz e Löwenberg il 5 settembre era giunto a Görlitz. Fin dal 6 mattino è interrotta la comunicazione con Reichenbach, e dal mattino del 7 anche quella con Bernstadt e Ostritz.

La linea Niesky-Weissenberg-Löbau-Herrnhut sino al 7 sera non era ancora raggiunta dal nemico.

2. Il reparto d'armata, il mattino dell'8 settembre inizierà la marcia nella direzione di Bautzen, e respingerà le forze nemiche che incontrasse.

3. La divisione di cavalleria l'8 settembre di buon mattino si porta innanzi ed esplora verso la linea Herrnhut-Löbau-Weissenberg-Niesky.

Importa stabilire se il corpo d'armata nemico, del quale si ebbero notizie, trovisi ancora a Görlitz, e cosi pure se il nemico siasi avanzato in altre direzioni, o se compia trasporti in ferrovia,

in special modo nella direzione Bunzlau-Niesky e sulle strade e ferrovie che dalla Slesia e dalla Boemia, al sud di Görlitz conducono nei dintorni di Löbau.

Devesi mantenere osservata la strada da Bautzen a Neu-Salza.

4. L'8 settembre i corpi d'armata si mettono in marcia di buon mattino nella direzione di Bautzen e nello stesso giorno raggiungono:

il XII corpo d'armata col grosso delle sue forze i dintorni di Bischofswerda, e le avanguardie spinte innanzi sulla strada Bischofswerda-Bautzen e al sud sino alla linea Ober Putzkau-Tröbigau-Wölkau. Quartier generale a Bischofswerda;

il XVIII corpo d'armata colle avanguardie la linea Liebon (strada Kamenz-Bautzen)-Neschwitz, il grosso immediatamente dietro. Quartier generale Kloster Marienstern. Limite fra i due corpi d'armata la linea Rauschwitz al sud di Elstra-Gödlau-Glaubnitz-Uhyst-Grosshähnchen, colle sopra dette località nel raggio del XVIII corpo d'armata.

5. Per la marcia del 9 settembre sarebbe mia intenzione:

di portare il XII corpo d'armata sulla strada Bischofswerda-Bautzen e sulle vie di comunicazione al sud della stessa;

il XVIII corpo d'armata sulla strada Kamenz-Bautzen sino ai dintorni di Döbschke e sulle vie che conducono al nord della stessa e al nord della strada Bischofswerda-Bautzen.

firmato: Giorgio, Duca di Sassonia.

La cavalleria, in seguito all'ordine ricevuto, dai dintorni di Bautzen (Jenkwitz), alle 8 del mattino si diresse per Hochkirch sopra Nechen, e alle 9,30 si volse da Lauchа al nord verso Spittel e Weissenberg, quando le pervenne la notizia che il Lobauer-Wasser (torrente) era occupato da cacciatori nemici postati presso Klein-Radmeritz e Glossen, mentre già prima era stato riconosciuto che ussari trovavansi presso Löbau.

Prima d'iniziare la marcia, la divisione di cavalleria aveva spinto innanzi pattuglie ufficiali sopra Ostritz e Penzig, onde avere informazioni intorno all'avversario da nord e da sud, mentre quattro squadroni esploranti sopra ampia fronte avanzavano verso est.

La marcia della divisione fu continuata sino a Strohmberg, di dove potè osservare una forte colonna di cavalleria nemica in

marcia verso est sopra Weissenberg. Alle 10,40, quando la divisione si spiegò sullo Strohmberg, ricevette fuoco da batterie nemiche in posizione fra Krischa e Weissenberg e quando le batterie della divisione risposero a quel fuoco, un'altra batteria nemica aprì pure il fuoco da una posizione al di là del Lobau-Wasser presso Alt-Cunnewitz.

La divisione di cavalleria allora si ritirò a Lauske, e alle 11,40 ricevette la notizia che una colonna nemica da Lobau avanzava sopra Bautzen, e che aveva collocato i suoi avamposti presso Eisende e Nechen. La divisione si portò indietro per Rodewitz-Drehsa a Kumschutz e nel pomeriggio col grosso raggiunse Nadelwitz, mentre gli avamposti tenevano la linea Wuischke-Cannewitz-Doberschütz.

Le altre truppe dell'armata dell'ovest raggiunsero i prescritti obbiettivi di marcia e il comando generale dell'armata ricevette nel corso della giornata le seguenti informazioni:

Una divisione di fanteria nemica marcia da Görlitz per Wiesa verso Allersdorf.

Altra divisione di fanteria nemica è in marcia per Königshain-Hilbersdorf sopra Döbschütz.

Truppe di tutte le armi, a quanto pare una divisione, provenienti dall'est hanno raggiunto Löbau e collocato avanguardie presso Eisende.

Il grosso della divisione di cavalleria nemica lo si supponeva presso Gröditz.

Il XVIII corpo d'armata informava di aver occupato Bautzen e i passi del fiume con 4 battaglioni, 1 squadrone e 1 compagnia del genio.

Tema generale pel partito dell' Est.

Per coprire l'investimento di Breslau è formato un reparto dell'armata dell'Est col V e VI corpo d'armata, e una divisione di cavalleria *A*, le quali truppe si concentreranno presso Görlitz, giungendovi:

il 5 settembre il V corpo d'armata per tappe;

la sera del 7 la divisione di cavalleria per tappe;

il 7 e 8 il VI corpo d'armata per ferrovia.

Il comandante di questo reparto ha il compito: di rigettare il nemico che avanzasse in Sassonia, poscia di volgersi contro l'avversario che più tardi devesi aspettare dalla Marca, e che, sino allora, non può essere osservato che da piccoli reparti.

Del primo nemico si sa che una divisione, il giorno 5, ha passato l'Elba presso Riesa e che un'altra era aspettata a Dresda pel giorno 7. Numerosa cavalleria deve precedere le divisioni alla distanza di circa due giornate di marcia e nella direzione di Görlitz. Nella Marca le forze nemiche si radunano presso Guben.

Reparto d'armata dell'ovest. (1)

50 battaglioni, 45 squadroni, 48 batterie (244 pezzi)

VI CORPO D'ARMATA (2)

25 battaglioni, 9 squadroni, 23 batterie (116 pezzi)

12ª divisione di fanteria.	*11ª divisione di fanteria.*
24ª brigata di fanteria.	22ª brigata di fanteria.
Reggimento fanteria 23°.	Reggimento granatieri 11°.
Reggimento fanteria 63°.	Reggimenta fanteria 51°.
23ª brigata fanteria.	21ª brigata fanteria.
Reggimento fanteria 22°.	Reggimento granatieri 10°.
	Reggimento fucilieri 38°.
Reggimento fanteria 62°.	6° battaglione cacciatori.
Reggimento di cavalleria 12°.	5 squadroni 4° ussari.
1 squadrone 2° ulani.	
1 squadrone 6° ussari.	
1 squadrone 8° dragoni.	
1 squadrone 1° corazzieri.	

(1) Comandante il generale di cavalleria Conte von Waldersee.

(2) Comandante generale di fanteria Principe Ereditario Bernardo von Sachsen-Meiningen.

Artiglieria.	
6 batterie 21° reggimento.	6 batterie 21° reggimento.
2 compagnie 6° genio.	2 compagnie 6° genio.
Brigata divisionale del treno.	Brigata divisionale treno.
Artiglieria di corpo d'armata	9 batterie da campagna, 2 da cavallo del 6° reggimento.

Reparto telegrafisti di Corpo d'armata

V CORPO D'ARMATA (1).

25 battaglioni, 10 squadroni, 23 batterie (116 pezzi)

10ª divisione di fanteria.	*9ª divisione di fanteria.*
20ª brigata di fanteria.	18ª brigata fanteria.
Reggimento fucilieri 37°.	Reggimento granatieri 7°.
	Reggimento fanteria 19°.
Reggimento fanteria 47°.	5° battaglione cacciatori.
19ª brigata fanteria.	17ª brigata fanteria.
Reggimento granatieri 6°.	Reggimento fanteria 50°.
Reggimento fanteria 46°.	Reggimento fanteria 58°.
Cavalleria.	
5 squadroni 2° ussari.	5 squadroni 10° ulani.
Artiglieria.	
6 batterie 20ª reggimento.	8 batterie del 5° reggimento.
1 compagnia 5° genio.	2 compagnie del 5° genio.
	Brigata treno divisionale.
	Reparto telegrafisti divisionale.
Artiglieria di corpo d'armata	6 batterie 20° reggimento, 3 batterie 5° reggimento.

Reparto telegrafisti di corpo d'armata.
Reparto di areostati.

(1) Comandante il generale di fanteria Riccardo von Seeckt.

Divisione di cavalleria.

26 squadroni, 2 batterie (12 pezzi).

Brigata *C.*	Brigata *B.*
4 squadroni 6° ussari.	4 squadroni 1° corazzieri
4 squadroni 2° ulani.	4 squadroni 8° dragoni.

Brigata *A.*

5 squadroni 4° dragoni.

5 squadroni 1° ulani.

Distaccamento del genio. 2 batterie a cavallo 5° reggimento.

Ordine d'armata pel partito est.

Quartier generale Gr.-Biesnitz (a tre chil. sud-ovest di Görlitz)

7-9-4 ore sera.

1. Dell'armata di sblocco nemica il 5 settembre una divisione ha passato l'Elba presso Riesa; un'altra divisione è oggi aspettata a Dresda.

Forte cavalleria trovasi innanzi a circa due giornate di marcia.

2. È mia intenzione di marciare incontro al nemico che, a quanto pare, avanza verso l'alta Sprea; e nel caso mi riesca di batterlo di rivolgermi contro le altre truppe avversarie, che stanno radunandosi presso Guben.

3. A quest'uopo il reparto d'armata dovrà, il 9 settembre, raggiungere la Sprea e impossessarsi dei passaggi da Klix fino a Bautzen.

4. La divisione di cavalleria, oggi alle 8 ant., partendo dalla linea Kodersdorf-Ober-Königshain-Markersdorf avanza verso il Lobauer Wasser e deve raggiungere i pressi di Gröditz.

Le esplorazioni devono spingersi verso la Sprea e possibilmente sino alla Sprea.

5. Pattuglie di ufficiali, da spingersi molto innanzi, osservano verso Guben; una pattuglia deve occupare in modo permanente Muskau

6. Il 5° corpo d'armata raggiungerà domani: la 9ª divisione Tetta e dintorni, la 10ª divisione Drehsa e dintorni, l'artiglieria di corpo d'armata e il comando generale Melaune.

I reggimenti di cavalleria che saranno riuniti per formare una brigata di 8 squadroni e una batteria da campo, si porranno in marcia per Königshain alla volta di Reichenbach, per modo che per le 10 del mattino raggiungano questa città, indi si porteranno per Schöps all'altura 227, ove rimarranno a mia disposizione.

7. Il VI corpo d'armata domattina alle ore 7, colle truppe disponibili dell'11ª divisione s'impadronisce dei passi sopra il Lobauer Wasser, da Lautitz sino a Löbau incluso, e colle sue truppe avanzate si porta sino alla linea Spittel-Peschen ed esplora per Hochkirch e Halbau-Cunewalde verso Bautzen; colla 12ª divisione raggiunge i dintorni di Schöps, e coll'artiglieria di corpo d'armata Reichenbach. Il comando generale si reca a Klein-Radmeritz.

8. L'8 settembre alle 7 ore del mattino mi recherò da Gross-Biesnitz, per Reichenbach sull'altura 227 al nord di Klein-Radmeritz sulla strada che conduce a Melaune; il quartiere generale dell'armata andrà presumibilmente a Krobnitz.

firmato: Conte V. Waldersee.

La divisione di cavalleria riunì le sue tre brigate alle 9,15 del mattino ad ovest di Arnsdorf e per le 10,25 raggiunse Krischa, dove si spiegò, e provvisoriamente si trattenne. Aveva spinto innanzi pattuglie d'ufficiali verso Guben e Muskau ed anche verso Hoyerswerda, Kamenz e Bischofswerda, e così pure due squadroni, l'uno per Diehsa e Klix verso Hoyerswerda e l'altro per Weissenberg e Nieder-Gurig alla volta di Kamenz. Essi dovevano osservare in modo permanente i principali passaggi della Sprea da Klix a Bautzen, e possibilmente mantenere occupati quelli di Klix e Gurig.

La divisione di cavalleria ebbe la notizia che una divisione di cavalleria nemica trovavasi nelle vicinanze di Pitschenberg al sud di Spittel, e che si osservava la sua avanzata verso lo Strohmberg (10,50 del mattino).

La stessa osservazione fu fatta dal comando dell'armata, il quale colla brigata mista di cavalleria del V corpo d'armata, 1 batteria e una sezione di ciclisti, alle ore 10 era giunto all'altura 227 al nord di Klein-Radmeritz.

Del VI corpo d'armata, un distaccamento composto dal 6° battaglione cacciatori e 4° ussari aveva già per tempo occupato i passi sul Lobauer-Wasser in giù sino a Lautitz.

Le batterie della divisione di cavalleria, postate sull'altura 206, aprirono il fuoco contro la cavalleria nemica sullo Strohmberg, e la batteria della brigata mista prese parte al detto combattimento da Alt-Cunnervitz, dove si portò la brigata.

Allorchè la divisione di cavalleria nemica si ritirò, la divisione di cavalleria avanzò tosto al nord del Lobauer-Wasser.

All'1 di sera essa stava al nord di Gröditz, tenendo occupati i passaggi di Cannewitz sino ai pressi di Weissenberg.

La brigata di cavalleria mista, collegata alla divisione di cavalleria, collocò avamposti sulla linea Särka-Trauschwitz e si riunì al V corpo d'armata.

Dell'11ª divisione di fanteria, l'avanguardia della 21ª brigata fanteria, sin dalle 9,20 del mattino, era giunta a Löbau e disponevasi per spiegarsi contro la cavalleria nemica al sud di Nechen, ma questa tosto scomparve.

Alle 10,35 la testa dell'avanguardia si arrestò all'altezza di Peschen e più tardi collocò avamposti sulla linea Pitschenberg-Peschen-Jauernick.

Le altre truppe del reparto d'armata raggiunsero i prescritti obbiettivi di marcia.

Le informazioni giunte la sera al comando generale recavano che fanteria nemica con avanguardie aveva oltrepassato i torrenti Schwarzwasser e lange Wasser fra le strade Bautzen-Kamenz e Bautzen-Bischofswerda. e che la divisione di cavalleria nemica stava ad est di Bautzen. Durante la notte si seppe ancora che la divisione di cavalleria nemica stava al sud di Bautzen e che le località ad ovest di Bautzen erano occupate dalla fanteria. In Salzenforst (a nord-ovest di Bautzen), doveva esser giunta della fanteria alle 7 di sera.

9 settembre.

Sunto degli ordini.

Partito ovest.

Il partito ovest vuole impadronirsi della sponda destra della Sprea, e già sin dalla sera dell'8 settembre ha spinto innanzi 4 battaglioni a Bautzen ed una compagnia a Gurig.

La marcia comincia alle 7 del mattino.

La 23ª divisione da Tröbigau per Gnaschwitz si porta a Ober-Kaina, la 24ª divisione e l'artiglieria di corpo d'armata da Wökau per Göda a Bautzen, e con questa colonna trovasi il comando del corpo d'armata e quello ancora dell'armata.

La 32ª divisione coll'artiglieria di corpo d'armata da Prischwitz si porta a Seindau ed ivi passa la Sprea.

L'8ª divisione dalla linea Saritsch-Uebigau si reca a Malsitz e Nimschütz sulla Sprea;

la divisione di cavalleria rimane ad est di Bautzen, e dopo che il reparto di armata ha passato la Sprea, si reca sulla sua ala sinistra.

La marcia avanti fu iniziata secondo gli ordini dati. Il comando dell'armata alle 9 giunse a Bautzen, e quivi si fermò allo sbocco orientale della città.

Durante la marcia erano giunti intorno al nemico le seguenti notizie:

1. Una divisione di fanteria alle 6,48 del mattino era in marcia sopra Diehsa, la sua avanguardia a Radisch e più tardi a Dubraucke.

2. Una più forte colonna di fanteria alle 7,30 del mattino avanzava da Kortnitz sopra Cannewitz-Belgern.

3. Truppe nemiche con numerosa artiglieria da Löbau marciavano verso Hochkirch, alle 7,45 la testa era giunta ad Eiserode.

Alle 8,25 la testa della 32ª divisione era giunta a Nieder-Kaina, e fu colà trattenuta sino a che ambedue i corpi d'armata avessero passata la Sprea.

Allora la 32ª divisione si portò innanzi ad ovest del suddetto villaggio, mentre l'artiglieria di corpo d'armata prese posizione ad est di Bautzen.

Alle ore 9 l'8ª divisione cominciò a spingersi ad ovest di Kreckwitz.

Il comando del XVIII corpo d'armata aveva preso posto a nord-est di Bautzen.

Alle ore 9 la 24ª divisione attraversò Bautzen disponendosi a schierare la 48ª brigata, coll'artiglieria divisionale e con quella di corpo d'armata, presso Nadelwitz, e la 47ª brigata all'uscita orientale di Bautzen.

Nel frattempo la 23ª divisione col grosso era giunta a Ober-Kaina, coll'avanguardia a Grubditz, e quivi si arrestò e si schierò.

La sezione di areostatieri entrò in azione all'angolo nord-est di Bautzen.

Il comando del XII corpo d'armata prese posto allo sbocco est di Bautzen.

La divisione di cavalleria alle ore 7, da una posizione di aspettativa sull'altura 166 presso Purschwitz, aveva osservato lo spiegamento della cavalleria nemica presso Cannewitz e il fuoco della sua artiglieria diretto su di essa; la forza della cavalleria nemica fu stimata ad una divisione, la quale si diresse sopra Preititz.

La divisione di cavalleria allora si portò presso Kreckwitz su quelle prossime alture, e prese posizione di aspettativa al Weinberg (8,75).

Sunto degli ordini.

Partito est.

La divisione di cavalleria alle 7,30 del mattino da Cannewitz avanza nella direzione di Bautzen.

La brigata mista di cavalleria del corpo d'armata alle 7,15 da Nieder-Kotitz si porta a Wurschen e si unisce alla divisione di cavalleria.

La 10ª divisione alle ore 7 da Gross-Radisch si porta in due colonne a Guttau e Gleina.

La 9ª divisione e l'artiglieria di corpo d'armata alle 7,30 da Krischa marciano sopra Cannewitz al nord del Lobauer-Wasser.

La 12ª divisione e la metà dell'artiglieria di corpo d'armata alle 9,45 da Nostitz per Nieder-Kotitz muovono alla volta di Neu-Purschwitz.

L'11ª divisione e l'altra metà dell'artiglieria di corpo d'armata alle 8,30 da Peschen marciano sopra Neukubschütz, con un distaccamento fiancheggiante a destra che da Spittel va a Canitz-Christina.

Il comando d'armata marcia colla 12ª divisione.

Il comando del VI corpo d'armata coll'11ª divisione.

La divisione di cavalleria aveva rilevato la riunione di cavalleria nemica presso Purschwitz, e alle 7,30 aveva passato la stretta presso Cannewitz coll'appoggio della propria artiglieria, la quale erasi collocata in batteria presso le vecchie fortificazioni.

Indi si diresse a Preititz, e pei ponti di pietra di Klein-Bautzen al Weinberg.

Alle 8,45 si venne qui a combattimento fra le due cavallerie. La pugna rimase indecisa ed ambo le parti si ritirarono dietro le altnre, dalle quali avevano mosso all'attacco.

Alle 9,30 ebbe luogo un secondo combattimento di cavalleria, al quale prese parte la testa dell'8ª divisione, che fece volgere la lotta a favore della divisione di cavalleria del partito ovest. La divisione di cavalleria del partito est si ritirò al Windmühlenberg presso Gleina, non inseguita dai cavalieri nemici, poichè aveano sofferto gravi perdite.

Alle 9,30 il comando dell'armata era arrivato a Wurschen, e dalle notizie che man mano gli pervenivano, fu rinforzato nel concetto che le principali forze nemiche fossero in ritirata su Bautzen.

Fu perciò ordinato al V corpo d'armata (9,45) il quale aveva raggiunto la linea Malschwitz-Cannewitz — di avanzare sino alla linea Dobeschütz-Litten, mentre alla 12ª divisione fu accennato di schierarsi presso Neu-Purschwitz. L'11ª divisione, la quale passava a Hochkirch, fu lasciata seguire la marcia. Il comandante dell'armata divisò di attaccare il nemico, se stesse in posizione ad est di Bautzen; e poichè anche il comandante dell'armata dell'ovest

comandò alle sue truppe di portarsi avanti, si venne a grossa pugna ad est di Bautzen.

Quest'ordine del comandante il partito ovest, diramato alle 9,50 dalla sortita est di Bautzen, era del seguente tenore:

Le punte avanzano sino alla linea Rachlau-Waditz Kümschütz-Klein-Bautzen-Plieskowitz. Il grosso le segue immediatamente. La divisione di cavalleria si porta sull'ala sinistra dell'armata.

Il XII corpo d'armata assegnò perciò la direzione di Blösa alla 23ª divisione e quella di Zieschütz-Baschütz alla 24ª.

Di questa si spiegò tosto la 48ª brigata ad ovest di Zieschütz, dove alle ore 11 si pose in batteria l'artiglieria divisionale che aprì il fuoco contro l'artiglieria nemica già in posizione fra Neu-Purschwitz e Kumschütz.

Della 47ª brigata il 134° reggimento per la strada di Lobau marciò sopra Jenkwitz, mentre il 139° reggimento rimase presso Nadelwitz, quale riserva del corpo d'armata.

Contro questo movimento del partito est l'11ª divisione per le ore 11, aveva terminato il suo schieramento presso Kubschütz, e colla 22ª brigata in prima schiera ad ovest di Kubschütz, e d'ambo i lati della strada erasi formata una linea di artiglieria di 12 batterie.

Così la 22ª brigata fu in grado di fronteggiare vittoriosamente l'attacco del 134° reggimento presso Jenkwitz, come pure, in unione al 6° battaglione cacciatori ed a parte della 12ª divisione, di arrestare l'avanzata della 47ª brigata sopra Baschütz. L'artiglieria divisionale del partito ovest in posizione presso Zieschütz, esposta al fuoco della fanteria, non potè mantenersi contro l'artiglieria nemica, sebbene anche l'artiglieria di corpo d'armata (del XII corpo d'armata), presso Auritz, fosse entrata per tempo nel combattimento. Essa si ritirò sul Schafberg. La 48ª brigata seguì questo movimento, mentre la 47ª, che accolse il 134° reggimento mediante il 139° posto a disposizione, si ritirò a Wadelwitz ed ivi si arrestò. L'artiglieria di corpo d'armata prese di nuovo posizione a est di Bautzen.

L'incalzare del partito est (dell'11ª divisione) fu però arrestato dall'entrata in azione della 23ª divisione. Questa, giusta l'ordine impartito alle 10,50, erasi di nuovo posta in marcia, nella forma-

zione di marcia in cui trovavasi, per Jesnitz sopra Blösa. Alle 11,20 l'artiglieria prese posizione immediatamente ad est di Jesnitz e cannoneggiò l'artiglieria nemica presso Kubschütz e così pure la colonna di fanteria che le stava dietro, mentre la divisione cominciò a spiegarsi, e subito dopo alle 11,50, mosse all'attacco.

Quest'attacco fu diretto contro l'ala sinistra del partito est, la 21ª brigata, avanzantesi sulla linea Daranitz-Rieschen, e in pari tempo con minaccia di avvolgimento della stessa ala sinistra per Blösa. Di fronte a quest'attacco condotto con forze superiori, la 21ª brigata non potè mantenersi, sebbene fosse aiutata dal reggimento Ussari che da Schill si gettò contro l'ala destra dell'avversario. Alle 12,35 essa dovette retrogradare a Neu-Kubschütz, e con tale movimento obbligòpure la 11ª divisione a ritirarsi sopra Höchkirch, mentre l'avversario — la 23ª divisione — lentamente la seguì sino alla linea Scheckwitz-Soritz.

In questo frattempo la lotta al centro e sull'ala posta al nord aveva preso il seguente andamento.

Del partito ovest l'artiglieria di corpo del XVIII corpo d'armata e quella divisionale della 32ª divisione, alle 11 ore dallo Schafberg avevano aperto il fuoco sull'artiglieria nemica ad ovest di Neu-Purschwitz. La 32ª divisione di fanteria mosse tosto all'attacco di Nieder-Kaina contro la linea Neu-Purschwitz-Purschwitz, mentre sulla stessa linea l'8ª divisione dalle alture di Kreckwitz avanzò colla 16ª brigata contro Klein-Bautzen e colla 15ª contro Pliesskowitz.

L'attacco della 32ª divisione venne ad urtare contro la 12ª divisione, la quale aveva spiegato le sue brigate sulle due ali della posizione della sua artiglieria ad ovest di Neu-Purschwitz (12 batterie) e in seguito all'entrata in azione del V corpo d'armata era in grado di respingere l'attacco. Taluni reparti della 24ª brigata aveano preso parte all'attacco contro Baschütz. La 32ª divisione alle 12,20 si diresse alla parte settentrionale del Schafberg, poichè i successi dell'avversario contro la 24ª divisione aveano minacciato anche la sua ala destra.

Del partito est il V corpo d'armata, alle 10,40 erasi avanzato oltre la linea Malschwitz-Preititz-Belgern, colla 10ª divisione sopra

Doberschütz-Klein-Bautzen e colla 9ª e l'artiglieria di corpo sopra Purschwitz e Litten. Alle 11.30 la 9ª divisione potè con successo entrare nel combattimento della 12ª divisione, la cui ala destra minacciava dapprima d'esser sopraffatta. Allorchè ora l'ala destra dell'8ª divisione, di fronte alla pressione della superiorità delle forze nemiche, dovette ritirarsi sulla posizione dell'artiglieria, riuscì alla sua ala sinistra, (la 15ª brigata fanteria) non solo di mantenersi presso Doberschütz, ma anche di strappare al nemico Plieskowitz (12,35).

Fu invero respinto il tentativo del partito est (20ª brigata fanteria) di riprendere Pliesskowitz (1,55); tuttavia anche l'ala sinistra del partito ovest, in vista della ritirata del proprio centro, dovette decidersi a ritirarsi sopra Burk.

Verso le 3 cessò il combattimento anche su quest'ala.

Il risultato pertanto di questa giornata era stato che il partito ovest sulla sua ala sinistra e al centro era stato rigettato sulla primitiva posizione, e che l'ala sinistra del partito est, dapprima vittoriosa, era stata respinta sino ad Hochkirch.

10 settembre.

Sunto degli ordini.

Partito ovest.

Il partito ovest vuole avanzare all'attacco coll'ala destra che trovasi già postata innanzi.

La 23ª divisione coll'artiglieria di corpo d'armata si porta a Rachlau.

La 24ª divisione per Blösa, attraversando coteste due località alle 7,30 del mattino.

La 32ª divisione coll'artiglieria di corpo d'armata alla stessa ora parte da Nieder-Kaina e coperta dallo Schafberg marcia per Zieschütz, Canitz Christina sopra Kumschütz.

L'8ª divisione, lasciando un sufficiente distaccamento a guardia del fianco, alle 7,30 muove da Burk verso Purschwitz.

La divisione di cavalleria accompagna il movimento a sinistra, e agisce contro l'ala destra nemica.

Sunto degli ordini.

Partito est.

Il partito est ha l'intendimento di continuare l'avanzata sopra Bautzen.

A quest'uopo alle 7,15 del mattino si troveranno:

la 10ª divisione e una brigata dell'artiglieria di corpo d'armata sulla linea Doberschütz-Kreckwitz;

la 9ª divisione e una brigata dell'artiglieria di corpo d'armata sulla linea Litten-altura 181 ad ovest di Neu-Purschwitz (un reggimento della stéssa con una brigata dell'artiglieria di corpo d'armata a disposizione ad ovest di Neu-Purschwitz);

la 12ª divisione a nord ovest di Canitz Christina (un reggimento con una brigata dell'artiglieria di corpo a disposizione ad ovest di Neu-Purschwitz);

l'11 divisione e l'artiglieria di corpo d'armata (senza una brigata) sui due lati della strada Löbau-Bautzen presso l'altura 269.

Alle 7,30, in generale, si oltrepasserà la linea degli avamposti.

Il comando dell'armata alla stessa ora si troverà a Neu-Purschwitz.

La divisione di cavalleria *A* con un battaglione del V corpo d'armata per Nieder-Gurig sulla Sprea, manovra contro le retrovie nemiche.

Pella vicinanza dei due partiti, questi ordini portarono immediatamente al combattimento.

Il V corpo d'armata, alle 7,30 aveva postato tutta la sua artiglieria sul Weinberg contro la posizione dell'8ª divisione Burk-Nieder-Kaina, e alle 8,30 mosse all'attacco con tutte e due le sue divisioni l'una a fianco dell'altra, la 10ª sulle alture di Kreckwitz, la 9ª assai più a sud. Alle 9 la posizione nemica era in possesso del V corpo d'armata, il quale nella sua avanzata aveva anche respinto un'attacco della divisione di cavalleria nemica (8,45), e disponevasi ad inseguire il nemico, quando il combattimento, che ferveva sull'altra parte del campo di battaglia, venne pure a ripercuotersi ss di esso.

Di contro all'attacco prematuro del V corpo d'armata, il XIV corpo d'armata (partito ovest) erasi dapprima limitato alla difensiva; all'8ª divisione di fanteria era stata aggiunta una brigata dell'artiglieria di corpo d'armata, e la restante artiglieria del corpo d'armata e quella della 32ª divisione aveano preso posizione sullo Schafberg, e dalle 8 ore in poi erano entrate nel combattimento sull'ala posta al nord.

La 32ª divisione mantenne essenzialmente una posizione presso Zieschütz, dove fu pure fatta avanzare la sua artiglieria, e di poi, alle 9,15, si portò avanti nella direzione generale di Cannewitz onde porgere aiuto alla 8ª divisione gravemente premuta, e potè togliere di nuovo Nieder-Kaina al nemico; però non le riuscì di far cambiare totalmente la situazione a favore del partito ovest, diguisachè il XVIII si vidde costretto a riportarsi più vicino a Bautzen. Alle 10,15 esso stava colla 32ª divisione sullo Schafberg. L'artiglieria di corpo d'armata e la 16ª brigata fanteria sull'altura 201 ad est di Bantzen, la 15ª brigata fanteria ad est di Mahlsitz, mantenendo i passi sulla Sprea a Mahlsitz e Ochna, l'artiglieria divisionale dell'8ª divisione ad ovest di Ochna. La divisione di cavalleria erasi ritirata sino ad ovest di Bautzen.

Centro e ala sinistra.

Dell'armata Est il VI corpo d'armata era riunito e pronto a marciare, secondo l'ordine avuto, per le ore 7. Ma in seguito all'informazione pervenuta dalla 11ª divisione che forti forze nemiche, fra cui 6 batterie, fossero in marcia da Döhlen sopra Racklau, il comandante della divisione decide di prendere posizione sulle alture ad ovest di Hochkirch. Anche tutta l'artiglieria di corpo d'armata, riunita sull'altura 312 a sud-ovest di Hochkirch, alle 7,30, aprì il fuoco contro colonne nemiche ad est di Racklau.

Alle 7,45 risposero quattro batterie nemiche dall'altura 330 presso Racklau, ma allora entrò pure in azione l'artiglieria dell'11ª divisione a nord di Meschwitz dall'altura 297. La 22ª brigata formava l'ala destra della posizione di Meschwitz sino all'ultura 269 presso Waditz. La 21ª brigata stava al coperto nella zona colli-

nosa a nord di Wuischke, e il bosco sull'altura 312 era occupato dal 6° battaglione cacciatori.

Al centro della linea di combattimento del partito est, la 12ª divisione alle 7,40 erasi avanzata da Canitz Christina sulla linea Baschütz-Jenkwitz, ma alle 8,15 aveva eseguito un cambiamento di fronte verso ovest, sicchè teneva la linea Baschütz-Neu-Kubschütz.

Cagione di questa misura era stato l'avanzare dell'ala destra del partito ovest. XII corpo d'armata.

Quest'ultimo, secondo l'ordine d'armata, alle 7,30 aveva iniziato la marcia sopra Hochkirch colla 23ª divisione e coll'artiglieria di corpo d'armata, e colla 24ª sopra Steindörfel.

Nel superare l'altura 330 presso Racklau l'avanguardia della 23ª divisione ricevette fuoco da Hochkirch. Le 4 batterie divisionali che trovavansi sul posto risposero a quel fuoco da quell'altura, e alle 8,30 furono rinforzate dalle batterie dell'artiglieria di corpo d'armata.

Il comandante della divisione si decise ad attaccare coll'avanguardia verso Meschwitz e col grosso verso Wuischke. La 24ª divisione si spiegò sulla linea Söritz-Blösa; l'artiglieria divisionale al centro di questa linea.

Alle 8,40 il XII corpo d'armata mosse all'attacco.

La 24ª divisione, dopo vivo combattimento, riuscì alle 9,40 ad impadronirsi della strada fra Waditz e Neu-Kubschütz. La 23ª divisione aveva occupato Meschwitz ma alle 9,35 a motivo delle cattive strade non aveva ancora compiuto lo spiegamento della sua ala destra contro Wuischke — la 45ª brigata — allorchè il partito Est mosse qui al contrattacco.

A questo attacco eseguito dalla 24ª brigata con tutte le forze e di sorpresa, l'ala destra del partito ovest non fu in grado di opporre duratura resistenza, e dovette ripiegare verso all'altura 330 presso Racklau. Anche l'ala destra della 24ª divisione era allora obbligata, di fronte al contrattacco della riserva nemica, di rinunziare ai conseguiti vantaggi sulla strada presso Baditz e di retrocedere su Göritz; l'ala sinistra soltanto era in grado di conservare la conquistata posizione presso Neu-Kubschütz.

Di fronte ad essa, il centro del partito est — 12ª divisione — aveva dovuto ritrarsi sulla linea Canitz Christina-Waditz.

Questo movimento aveva anche esercitato influenza sulla situazione, già rappresentata, dell'ala destra del partito est — V corpo d'armata — il quale allora si astenne da un'ulteriore avanzata e iniziò un movimento di ritirata. Questo però fu arrestato per ordine del comandante dell'armata, il quale ordinò un attacco generale, cui l'avversario non potè opporsi.

Ancora prima si desse principio a questo attacco, giunse all'armata dell'est una notizia che cambiava notevolmente la situazione. Secondo la medesima rilevanti forze nemiche avanzavano da Guben ed un corpo d'armata aveva già occupato Friebel.

Il comandante decise di volgersi contro il nuovo nemico, e perciò di portare le sue truppe, ancora in quel giorno, nella zona ad est del Lobauer Wasser.

Quando questa decisione fu eseguita, si ebbe notizia che l'armata dell'ovest, invece di continuare la ritirata come ritenevasi, l'aveva interrotta, e che di bel nuovo stava avanzando.

S. M. l'Imperatore assunse allora il comando del reparto d'armata dell'Est, ed impartì l'ordine, che il dì seguente la 10ª divisione dovesse occupare e conservare la linea Schafberg (al nord di Baruth) le vecchie fortificazioni (alte Schanze) presso Cannewitz sino all'altura 176 ad ovest di Gröditz, mentre la 9ª divisione sulla linea Weissenburg-Wasserkretscham, e il VI corpo d'armata fra Maltitz e Lautitz si troverebbero pronti per muovere ad un'avanzata offensiva sul Lobauer-Wasser.

(*Continua*)

NOTA BIBLIOGRAFICA

Die Heere und Flotten der Gegenwart Deutschland.

(*Gli eserciti e le flotte nello stato attuale*) Berlino, Schall, Grund (1).

L'opera che si è accinto a pubblicare il dottore J. Von Pflugh Harttung, regio archivista presso l'Archivio segreto di Stato, già professore ordinario di Università, conterà dei seguenti volumi:

1° volume, *Germania;*
2° volume, *Francia;*
3° volume, *Russia;*
4° volume, *Austria-Ungheria;*
5° volume, *Italia;*
6° volume, *Inghilterra;*
7° volume, *Spagna* e *Portogallo;*
8° volume, *Svezia* e *Norvegia, Danimarca;*
9° volume, *Turchia, Rumania, Bulgaria, Grecia, Serbia, Montenegro;*
10° volume, *Olanda, Belgio, Svizzera.*

A giudicare dal primo volume (*Germania*), già pubblicato, si riconosce tutta l'importanza dell'opera. Vi collaborò, per l'esercito, il tenente generale A. Boguslawski; per la marina, il contrammiraglio R. Ascenborn; e pel capitolo la Croce Rossa, il maggiore V. von Strantz.

Il volume, elegantemente legato, è arricchito da numerose e bellissime incisioni, da disegni e da carte topografiche, per ciò che riguarda tanto l'esercito che la marina.

Il riparto delle materie del primo volume è il seguente:

Sviluppo storico dell'esercito;
Obblighi del servizio militare;
Reclutamento — Congedo;
Richiamo — Distretti;
Comandi distrettuali.

---

(1) Di quest'opera abbiamo già dato un breve cenno; crediamo utile per il suo singolare interesse, discorrerne più diffusamente e seguirla poi nella pubblicazione dei successivi volumi.

La Direzione.

*
* *

Organizzazione delle diverse armi;
Ripartizione dell'esercito;
Mobilitazione;
Ripartizione dell'esercito in tempo di guerra;
Ufficiali, sottufficiali e soldati. — Armamento, equipaggiamento, vestiario.

*
* *

Servizio interno e di guarnigione;
Sviluppo tattico, regolamenti, istruzioni militari;
Regolamento sul servizio di campo;
Fortezze, guerra di fortezza, istruzione ed educazione militare, organizzazione del corpo sanitario, bilancio militare;
Servizio amministrativo, paghe, supplementi diversi, alloggio, disciplina e giustizia militare, servizio religioso;
Invalidi, pensioni;
Elementi morali dell'esercito, suoi rapporti colla popolazione, esercito e Parlamento. — Truppe delle colonie, ripartizione dell'esercito.

Per la marina, premesso un esteso cenno storico, sono dettagliatamente svolti i seguenti capitoli:

*
* *

Organizzazione della marina;
Personale;
Uniformi;
Riparti di marina;
Materiale;
Navi ed armamenti;
Servizio in generale;
Spese di mantenimento.

*
* *

Stante la specialità dei diversi eserciti, delle armi e dei riparti di truppa, a causa delle continue innovazioni e cambiamenti, riguardanti le forze di terra e di mare, il lavoro sarà compiuto da diversi ufficiali.

Il quinto volume, che tratterà dell'Italia, è stato affidato, per l'esercito, al generale R. Ville e per la marina, al vice ammiraglio Paschen, che da Kiel, ove è domiciliato dacchè lasciò il servizio attivo, segue con manifesta attenzione, quanto concerne gli ordinamenti navali non solo in Germania, ma ancora presso le principali potenze europee e segnatamente da noi.

A dire il vero, quasi tutto quanto è contenuto nel primo volume, non è nuovo per l'Italia, perchè ufficiali dell'esercito e della marina si tengono da tempo lunghissimo al corrente degli ordinamenti militari e marittimi fuori d'Italia e specialmente in Germania.

Lo splendido libro del colonnello Corticelli (1), pubblicato col modesto titolo di organica militare, dà un'esatta nozione di tutto quanto si pratica in Austria-Ungheria, in Francia, in Germania ed in Isvizzera.

In quel volume, arricchito da tavole, da disegni, da grafici, tutta la organizzazione militare è minutamente descritta; — nulla è stato trascurato.

A cura del corpo di stato maggiore dell'esercito, poi, è in corso di preparazione, per quanto ci risulta, un esteso studio (2) sugli eserciti, tanto che nel primo volume tutto quello che riflette la Francia vi è dettagliatamente descritto.

Per la marina, la *Rivista marittima* ha da poco ultimato la pubblicazione di dettagliate notizie sui moderni ordinamenti navali, nonchè sulle origini delle diverse marine (3).

*
* *

La pubblicazione germanica, che sarà ripetuta ogni quinquennio, avrà il pregio immenso di tenere al corrente gli studiosi e di dare a tutti i conoscitori della lingua tedesca, non pochi in Italia (4), il mezzo di conoscere con precisione tutta l'organizzazione militare marittima degli Stati d'Europa.

Anche i regolamenti dell'esercito germanico sono noti da noi; dobbiamo di fatto al capitano Marselli una letterale traduzione del regolamento per le evoluzioni della fanteria.

---

(1) Carlo Corticelli, tenente colonnello di stato maggiore, *Manuale di organica militare*. — Torino, tipografia e litografia Camillo Bertero, settembre 1892.

(2) *Notizie sulle forze militari della Repubblica Francese*, dicembre 1895. — Roma, stabilimento tipografico Civelli.

(3) *Cenni sugli ordinamenti navali delle principali nazioni*, gennaio-ottobre 1896. *Rivista Marittima*.

(4) Annualmente, presso il comando del corpo di stato maggiore, ufficiali dei vari corpi sono ammessi a seguire corsi di lingua tedesca.

*
* *

Notevole sviluppo è stato dato in Germania tanto all' esercito quanto alla marina, quando si rifletta che in antico il reclutamento militare era eseguito per la massima parte con arruolamenti mercenarii e pel rimanente colla leva. — Ma nessuna disposizione regolava la leva e le poche reclute che si avevano, erano vincolate al servizio arbitrariamente.

I più poveri erano colpiti, l' arruolamento desiderato dai vagabondi, così che il soldato tedesco era il rappresentante della peggiore classe del popolo; ai nobili dell' esercito erano riservati solamente gli alti gradi, che accettavano anche raramente.

Il caricamento dell' arma di fanteria lento e difficile; cattivo il maneggio del moschetto, che portava la miccia accesa al serpentino. — Solamente l' artiglieria aveva fama di essere la migliore d' Europa, dopo di quella delle provincie unite d' Olanda.

Le truppe tutte, per quanto coraggiose, erano autorizzate al saccheggio ed alla preda sui vinti.

La legge sull'organizzazione dell'esercito prussiano del 1860 migliorò quella del 1848, segnatamente per una più razionale proporzione fra le truppe dell' esercito attivo, quelle della *landwehr* e quelle di rifornimento.

Nel 1866, dopo la guerra, in Germania tutta l' attenzione dei militari fu rivolta a perfezionare la tattica dell'artiglieria e della cavalleria, come dopo la guerra del 1870-71 molto si occuparono della tattica della fanteria prussiana, la quale, sebbene avesse fatto prova splendidissima, lasciò a desiderare correzioni e radicali cambiamenti.

Il maggior numero dell'esercito tedesco, esercito federale, è costituito dal contingente prussiano e dai contingenti di Stati minori. — La Sassonia ed il Würtemberg fanno, per mo' di dire, gruppo a sè; così la Baviera.

L' imperatore esercita anche in tempo di pace una parte della sua autorità militare sul complesso della forza sotto le armi, di cui dispone la Germania. — La Baviera, però, coi suoi diritti riservati, occupa nell' impero una posizione affatto eccezionale.

Dopo che il Parlamento tedesco ebbe, per la prima volta, stanziata una somma complessiva per l' esercito, sino al 1874, venne presentata nello stesso anno al Reichstag, la legge militare, prevista dall'articolo 61 della Costituzione dell' Impero. — Questa legge che,

ammettendo lo stanziamento annuale del bilancio, chiedeva una forza permanente in tempo di pace, trovò forte resistenza nei diversi partiti. — Fu stabilito d'accordo di fissare per 7 anni la forza dell' esercito permanente (settennato). — Difatti colla legge militare del 2 maggio 1874 venne stabilito il numero delle parti di truppa ed anche la destinazione dei comandi superiori, ciò che deve essere considerato come una importante concessione fatta al Parlamento tedesco.

Furono stabiliti:

469 battaglioni di fanteria e cacciatori;
465 squadroni di cavalleria;
300 batterie da campagna ed a cavallo;
29 battaglioni di artiglieria da fortezza;
18 battaglioni pontonieri;
18 battaglioni treno.

La forza in totale ammontava a 401,659 uomini non compresi i volontari di un anno. — Si conservò la esistente ripartizione dell'impero in 17 distretti di corpo di armata cioè:

11 prussiani;
1 sassone;
1 badese;
1 wurtemberghese;
1 delle province dell'impero;
2 bavaresi.

Così l'esercito tedesco era composto, col corpo prussiano della guardia, di 18 corpi d'armata.

Nel 1874 incominciò, principalmente in seguito agli aumentati armamenti della Francia, un progressivo aumento delle forze militari degli Stati europei. — Nel 1880 fu deciso un aumento della forza di presenza sino a 427,274 uomini. — I quadri furono aumentati e fissato il numero di:

503 battaglioni;
465 squadroni;
340 batterie da campagna ed a cavallo;
31 battaglioni artiglieria a piedi;
19 battaglioni pontonieri;
18 battaglioni treno.

Venne contemporaneamente dichiarata obbligata al servizio militare la riserva (militare) di complemento di 1ª classe per un esercizio di dieci settimane nel primo anno, di quattro settimane nel secondo, di due settimane nel terzo e di due settimane nel quarto.

Il cambiamento della situazione in Russia e gli indizi molto minacciosi in Francia resero necessario un nuovo rinforzo, che si potè ottenere soltanto tra accanite lotte di partito dopo lo scioglimento del Parlamento tedesco, mediante lo slancio patriottico della nazione.

La forza in tempo di pace fu portata a 468,419 uomini ed i quadri fissati in 534 battaglioni, 465 squadroni, 369 batterie, 31 battaglioni di artiglieria a piedi, 19 battaglioni pontonieri e 18 battaglioni treno.

I nuovi battaglioni vennero assegnati come quarti battaglioni ai reggimenti di guarnigione ai confini. — Legge 11 marzo 1887.

Avendo però la Francia opposto venti classi alle 12 della Germania, allo scopo di mantenere l'equilibrio di fronte alle masse francesi, si riconobbe necessario di mobilizzare in caso di guerra una grande parte del Landwehr, sotto il nome di reggimenti di riserva, e così, mediante la legge 11 febbraio 1888, fu adottato di nuovo il servizio di presenza sotto le armi per 19 anni, con forza retroattiva per otto classi; la Landwehr del secondo bando fu rinnovata; l'obbligo del Landsturm fu esteso dal 42° anno di età sino al 45°.

Mediante la legge del 27 gennaio 1890 l'Impero fu diviso in 19 distretti di corpi di armata, in luogo dei 17 precedenti.

I nuovi considerevoli rinforzi dell'esercito francese in base alla legge militare del 1889 ed i continui aumenti dell'esercito russo collegati con assembramenti di truppe al confine occidentale della Russia, indussero a presentare una nuova legge militare, entrata in vigore il 15 luglio 1890.

Con questa legge l'artiglieria fu considerevolmente rinforzata, ma essa rimase per numero ancora molto inferiore alla francese.

Il 1° ottobre 1890 l'esercito tedesco contava:

538 battaglioni di fanteria;
465 squadroni;
434 batterie da campagna ed a cavallo;
31 battaglioni artiglieria a piedi;
25 battaglioni pontonieri;
21 battaglioni treno.

Facendo però un calcolo delle forze di guerra, anche soltanto dell'esercito francese in confronto al tedesco, risultava che l'esercito francese, sebbene la Francia contasse 11 milioni di abitanti in meno della Germania, sarebbe superiore all'esercito tedesco in tempo di guerra di 700 mila uomini a causa del suo reclutamento annuale straordinariamente maggiore e del suo tempo complessivo di servizio di 25 anni.

Inoltre i numerosi quadri degli eserciti francese e russo sembravano

assai importanti per la formazione delle truppe di riserva, giacchè questo stato di cose, a causa specialmente della situazione politica e geografica della Germania, non era stimato giusto dai militari previdenti; per aumentare la cifra del reclutamento era stato già congedato, col titolo a disposizione, sin dal 1888 un grandissimo numero di uomini della seconda classe.

Questi congedi aumentarono sino al 1892 talmente, che il tempo di servizio di tre anni effettivamente non esisteva più. — In ogni compagnia di fanteria restavano disponibili pel servizio, di solito, soltanto 10 o 12 uomini del 3° anno; in conseguenza di ciò ed anche per la mancanza di disposizioni di legge su questi congedi, originarono molteplici inconvenienti e fu dimostrata la necessità di servizio biennale.

Parve che coll'adozione di esso si potesse ottenere un maggior reclutamento così da poter eliminare la preponderanza francese. — La ferma di tre anni, benchè per sè buona, non poteva essere mantenuta a causa del necessario aumento dell'esercito tedesco. Ma i conservatori, oppositori del principio, rigettavano la ferma biennale, e la rigettavano bensì i democratici per la considerazione della maggiore spesa; i socialisti votarono contro ogni aumento; al solo centro toccò la difesa del progetto.

Il Governo si era però convinto che una riforma dell'esercito era assolutamente necessaria, e perciò presentò, nel novembre 1892, al Parlamento tedesco, un progetto di legge.

Fu solo dopo violenti lotte e dopo un nuovo scioglimento del Reichstag, che la legge, modificata dalla proposta di Huene, fu presentata nel luglio 1893 al nuovo Parlamento e da esso approvata.

Il sunto della legge novembre 1892 e luglio 1893 comprendeva:

Forza di presenza in tempo di pace	novembre 1892	luglio 1893
Sott' ufficiali, caporali e soldati	570,877	557,093
Aumento delle reclute	60,000	54,000
Aumento di ufficiali	2,138	1,793
Aumento di ufficiali medici	234	228

In seguito ad accordi furono cancellati 1 reggimento di cavalleria — 9 squadroni di riserva — 1 comando di battaglione — 1 compagnia del treno, ed i riparti conducenti dell'artiglieria a piedi.

La legge, che forma la pietra angolare dello sviluppo delle forze della Germania, fu pubblicata il 3 agosto 1893 ed ha il seguente tenore:

La forza dell'esercito tedesco in tempo di pace è, per i soldati, soldati scelti e caporali, fissata pel tempo 1° ottobre 1893 sino al 31 marzo 1899 a 479,229 uomini come forza media annuale.

Gli Stati confederati, aventi una propria amministrazione militare, vi prendono parte a seconda della loro popolazione.

I volontari di un anno non sono compresi nella suddetta cifra; i posti di sottufficiali, degli ufficiali, ecc., saranno stabiliti secondo il bilancio. — Nei posti vacanti di sottufficiale non devono essere mantenuti i soldati comuni.

Dal 1° ottobre 1893 la fanteria è costituita in 538 battaglioni; dal 1° aprile 1897, per effetto della legge 28 giugno 1896, lo sarà in 624 — in 173 mezzi battaglioni — in 465 squadroni la cavalleria — in 494 batterie l'artiglieria da campagna — in 37 battaglioni l'artiglieria a piedi — in 23 battaglioni i pontonieri. I ferrovieri in 7 battaglioni. Il treno in 21 battaglioni. — Dal 1° ottobre 1893 al 31 marzo 1899, l'obbligo di servizio è regolato dalle seguenti disposizioni:

Durante il tempo di servizio nell'esercito permanente gli uomini della cavalleria e dell'artiglieria da campagna a cavallo, sono obbligati di restare sotto le bandiere, i primi per tre anni di servizio non interrotti, tutti gli altri per 24 mesi.

A causa di necessari rinforzi, per ordine dell'imperatore possono tutti essere mantenuti sotto le armi pel periodo ancor maggiore di 24 mesi, considerando il tempo come dedùzione del servizio da prestarsi nella riserva, in base alla legge 9 novembre 1867.

La forza dell'esercito tedesco in tempo di pace era così salita da 486,983 a 557,093 uomini, compresi i sottufficiali.

Il maggiore reclutamento comprendeva quindi 54,000 uomini, non compresi quelli chiamati a colmare le vacanze.

Così ebbe luogo un ringiovanimento nell'esercito attivo di una classe, perchè l'aumentato reclutamento portò, di conseguenza, riserve maggiori.

L'aumento di artiglieria da campagna ha dato alla Germania una preponderanza di quest'arma in confronto alla Francia ed ha reso disponibili i quadri per la formazione delle riserve.

Il rinforzo dell'artiglieria a piedi era necessario per poter far seguire alle truppe campali treni mobili di assedio.

I progressi nell'organizzazione dell'esercito germanico, come nella marina, sono stati rapidissimi, molte le innovazioni, fatte a più riprese. È ammirevole l'organismo tanto dell'esercito che della marina, perchè,

senza scosse e senza attriti, è possibile il passare con sollecitudine dal piede di pace a quello di guerra.

I tedeschi del nord, ancor prima che la Germania ricuperasse la propria unità, restando costituita di ben 25 Stati, sotto un solo imperatore, avevano avvertito il bisogno di una flotta per la difesa delle coste e per la protezione del commercio nazionale.

Il patrocinio del principe Guglielmo Adalberto di Prussia, prima, e dell'attuale imperatore e del principe Enrico, contrammiraglio, di poi, contribuirono allo sviluppo della marina, che, creata di primo getto, seppe ben presto raggiungere notevole sviluppo ed organizzazione degna di nota.

A principiare dal comando generale dell'esercito, sino all'infimo comando tattico, dal Ministero all'ultimo ufficio, tutto funziona a meraviglia, specialmente in Prussia, tanto in tempo di pace che in tempo di guerra.

La mobilitazione dell'esercito è ben studiata e ben preparata; distribuiti tutti gli ordini ed istruzioni alle singole autorità, che devono eseguirla, ger modo che al primo cenno telegrafico vi può essere dato compimento.

Tutto quanto ha tratto agli stipendi, alle indennità, alle pensioni è stato dettagliatamente riportato nel volume.

Certamente fra le leggi sulle pensioni militari quella germanica può a buon diritto considerarsi la più vantaggiosa. Per essa, i militari dell'impero germanico (1), senza invecchiar lungamente in servizio, toccano pensioni sufficienti a' loro bisogni e laute gratificazioni per giunta, se in tempo di guerra od in servizio comandato riportarono ferite o contrassero infermità incurabili, debitamente accertate.

Il massimo della pensione, ragguagliato a tre quarti delle competenze di attività, è conferito dopo quarant'anni di servizio compiuti.

Anche il capitolo riflettente la Croce rossa è molto dettagliato e tutto quanto riguarda questo legame che unisce i popoli, che ha rapidamente guadagnato le simpatie delle nazioni colte, è ampiamente trattato, a principiare dall'inizio colle conferenze del 1863, sotto la presidenza del generale Dufour e del patrizio ginevrino Moynier.

In Germania grande sviluppo è dato alla Croce rossa, il cui segno è divenuto la divisa del mondo civile.

(1) *Disposizioni vigenti sulle pensioni militari in Italia ed in altre nazioni*, pagina 137. — Germania.

Vedi anche *Rivista militare italiana*, 1882-83, *Le pensioni civili e militari*, L. Conti-Vecchi, capitano di stato maggiore.

Per la marina, il volume riporta l'attuale organizzazione, basata su indirizzo chiaro e consentaneo ai bisogni della guerra odierna, ad una preparazione sicura del materiale e del personale per entrare in pronta e rigorosa azione.

Nel volume sono riportati due piani degli arsenali di Kiel e di Wilhelmshaven, di quegli arsenali dove nel 1870 era appena possibile eseguire qualche riparazione e dove ora si costruiscono navi da guerra di tipo moderno.

Il libro di cui parliamo meriterebbe una più estesa recensione; meglio ancora sarebbe stato, ove la tirannia dello spazio non avesse fatto ostacolo, riportar qui intieramente alcuni capitoli, tanto è l'interesse che desta la lettura di un'opera certamente destinata ad incontrare dovunque il pubblico favore.

DANTE PARENTI.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

L'Africa è tornata a far parlare di sè quando meno l'Italia se lo aspettava.

Abbiamo detto nella precedente puntata che, tutto in Africa essendo tranquillo, il generale Baldissera, per motivi di salute e di famiglia, aveva chiesto di rimpatriare, e che il Governo accordandoglielo, lo aveva autorizzato a lasciare l'Eritrea, quando le condizioni della colonia non dessero luogo alla menoma apprensione.

In seguito a ciò, l'11 corrente egli partiva per l'Italia; ma non era ancora giunto a Suez, che il telegrafo ci recava l'annunzio di cose gravissime.

Tra il 16 e il 17 giunse notizia che, essendo stato segnalato un movimento abbastanza importante di Dervisci fra il Tacazzè ed il Gasch, in direzione di nord-est, il generale Viganò aveva ordinato un concentramento di truppe intorno ad Agordat. Poi (18) si seppe che una punta di Dervisci, sempre a contatto coi nostri esploratori, era arrivata fino a due ore da Agordat, e che il grosso dei medesimi si concentrava a Kuftit, con spostamento a Biscia.

Questi Dervisci erano il corpo di Ahmet Fadil, che teneva prima stanza nel Ghedaref, e che, secondo informazioni attendibili, non doveva oltrepassare di molto gli 8000 uomini, compreso qualche migliaio di lance.

Da parte nostra il 15 gennaio già si trovavano nel forte di Agordat sette compagnie indigeni della forza complessiva di 1300 uomini, una batteria da montagna su sei pezzi con 150 uomini ed uno squadrone di 100 cavalieri.

Tra il 16 e 17 vi arrivarono altre due compagnie indigene della forza complessiva di 370 uomini. Il 18 vi giunsero altre nove compagnie indigene della forza complessiva di 1700 uomini ed una seconda batteria da montagna su sei pezzi con 150 uomini.

Il forte di Agordat è armato con quattro cannoni da 9 e due da 7, con il competente numero di artiglieri.

A Cheren si trovavano quando fu annunziato l'avanzarsi dei Dervisci, due compagnie di fanteria bianche della forza complessiva di 300 uomini, un battaglione di bersaglieri della forza di 400 uomini ed un battaglione alpini della forza di 600 uomini; le quali truppe pure si posero tosto in moto verso Agordat.

Oltracciò il generale Viganò, vice-governatore dell'Eritrea, chiamò immediatamente sotto le armi la milizia mobile dell'Hamasen e del Serae, e poco appresso quella dell'Oculè-Kusai e dell'Assaorta, sia per guardare i confini meridionali, se qualche nube si alzasse anche da quella parte, sia per concorrere ad eventuali operazioni contro i Dervisci.

Per vari giorni la situazione si mantenne e pare che si mantenga ancora invariata. I Dervisci restarono quasi inerti nelle loro posizioni, contentandosi di scorazzare all'intorno il paese deserto (perchè gli abitanti si erano in precedenza ritirati col loro bestiame) e lasciando ai nostri la massima libertà di movimenti sulla linea Cheren-Agordat.

Perciò il concentramento fu compito senza disturbi e tutti i posti occupati dalle nostre truppe vennero abbondantemente provvisti di viveri e di munizioni.

Nella notte dal 21 al 22 giunse a Cheren il generale Viganò che prese il comando del corpo d'operazione. Il quale è composto della avanguardia agli ordini del tenente colonnello Samminiatelli, del grosso agli ordini del colonnello Caneva e della riserva agli ordini del maggiore Locatelli. Fanno parte di questa gli alpini, i bersaglieri e le compagnie di fanteria bianca.

***

Particolari sul concentramento, recano che le marce eseguite a tappe sforzate diedero splendidi risultati. Le riserve percorsero in trent'ore novanta chilometri senza ritardatari. Nel forte di Agordat s'instituirono ambulanze da campo ed infermerie con sezioni staccate per i vari riparti presenti.

Le bande assaortine raggiunsero il luogo di concentramento e vengono impiegate nelle ricognizioni. Si ebbero alcuni scontri di pattuglie, ma senza notevoli conseguenze.

Il morale delle truppe è ottimo e malgrado le fatiche eccezionali la percentuale degli ammalati non supera la normale.

Questa è la situazione che dura da parecchi giorni; quale ne sarà lo scioglimento? Oseranno i Dervisci attaccarci nelle nostre posizioni

oppure, dopo avere consumato il prodotto delle razzie si ritireranno? Troverà opportuno il generale Viganò di attaccarli prima che abbiano volto le spalle? Sarà ancora in tempo di attaccarli quando abbiano cominciato la ritirata?

Non arrischiamo ipotesi nè induzioni; fra poco i fatti ci daranno risposta.

A quest'avanzata dei Dervisci contro di noi col corpo di Ahmet Fadil corrisponderebbe, secondo alcune notizie, una avanzata col corpo di Osman Digma contro gli Inglesi a Tocar e Sinkat. Altri però dicono che la mossa verso Tocar e Sinkat sia una finta e che Osman Digma miri a Cassala.

Questa piazza è ben munita ed approvvigionata e vi tiene guarnigione il 3° battaglione indigeni agli ordini del maggiore Nuti. Nessun timore si nutre per la sicurezza del forte. Tra questo ed Agordat si mantengono comunicazioni per mezzo del telegrafo ottico.

L'ultimo dispaccio giunto al momento in cui scriviamo, è il seguente:

« *Agordat*, 26, ore 18. — Nessuna novità.

« Da notizie attendibili risulta che i Dervisci, nei primi di gennaio, partirono dal Ghedaref, e, lungo la strada, presero molto bottino ai Baza. Poi passarono il Gasc, evidentemente collo scopo di fare altrettanto coi Baria e forse di attaccare di sorpresa Agordat.

« La prontezza con cui i Baria si ripiegarono sui monti insieme col loro bestiame e la rapidità del nostro concentramento nel piano di Agordat, sventarono i loro disegni.

« Attualmente i Dervisci sono rinchiusi dentro trinceramenti forniti di acqua da Amideb, che è distante da Agordat dieci ore di marcia per truppe indigene. Sui loro fianchi i pozzi furono distrutti e non ne esistono che nelle loro retrovie verso Aimoasa.

« Le continue nostre esplorazioni confermano che la forza dei Dervisci è quale fu precedentemente indicata. »

***

Sulla frontiera meridionale dell'Eritrea tutto finora è tranquillo, almeno per quanto ci riguarda. Le voci corse di minaccia da parte di qualche capo tigrino non si mostrano fondate e forse ebbero origine da preparativi e movimenti di truppa dell'uno contro l'altro, come avviene spesso in Abissinia.

Infatti pare che gran contesa sia insorta tra ras Alula e ras Agos, che sieno venuti a zuffa colle rispettive bande; dicesi che Agos sia morto ed Alula ferito.

Quest'Agos è quello stesso che defezionò dalle nostre file pochi giorni prima della battaglia di Adua, e restò nel Tigrè colla sua banda, assieme ad Alula, a Mangascià e a Sebat, dopo la partenza di Menelik? Ovvero è il vecchio ras Agos, uno dei capi nella battaglia di Adua, il quale non fu mai a nostro servizio? Prima si credeva che fosse il primo; ora si propende a credere che sia il secondo.

Non è a far meraviglia che, col Negus lontano e quasi disinteressato delle cose del Tigrè, questi capi lottino tra loro per il più e il meno del rispettivo dominio, e frutto delle loro discordie sarebbe appunto il combattimento che ci ha annunziato il telegrafo.

Egualmente infondata si mostrò la voce di contestazioni sorte tra il nostro governo e Menelik circa l'interpretazione del trattato di pace; infondatissime quelle che facevano temere un ritardo, anzi una sospensione, nella resa dei restanti prigionieri fino a che non sia definita la questione dei confini.

Non solo venne autorevolmente assicurato che la liberazione dei prigionieri è stata pattuita esattamente nei termini della convenzione pubblicata ed è perciò indipendente dalla questione dei confini, per risolvere la quale vi è un anno di tempo, ma si seppe che effettivamente uno scaglione di prigionieri raccolti da varie parti dell'Etiopia è in marcia verso l'Harrar, dove già trovasi il dottor Mozzetti, incaricato di avviarli alla costa.

Sicchè finora, nè da parte del Negus, nè da parte dei nostri confinanti tigrini ci vengono molestie, ed è sperabile che non ce ne vengano neppure in un prossimo avvenire; ma non è per questo meno deplorevole e dannosa, sotto tutti i rapporti, quell'avanzata di dervisci che crea una situazione piena di pericoli, che ci obbliga a stare in armi e spendere milioni nell'Eritrea, in un tempo in cui sarebbe tanto necessario consacrare tutte le cure e tutte le risorse alle nostre forze di terra e di mare in Europa, per trovarci pronti ai grandi avvenimenti che indubbiamente si preparano.

***

L'anno nuovo è cominciato con nuovi e grandi armamenti in tutta l'Europa, salvo in Italia dove l'esiguità del bilancio della guerra, assottigliato ancora dalle spese d'Africa, ci rende impossibile di seguire

gli altri nemmeno quanto sarebbe necessario per mantenere il nostro posto relativo.

Sopratutto attraggano l'attenzione del mondo militare, politico e finanziario gli armamenti della Francia e della Germania che, non solo per l'esempio, ma per ragioni molto più sostanziali, fanno sentire il loro effetto anche fuori dei rispettivi confini.

Subito dopo la campagna del 1870-71 è cominciata e durò fino a questi ultimi tempi la gara tra la Francia e la Germania, per portare ciascuna il proprio esercito alla maggior forza possibile in tempo di guerra. Ma questa gara, che impresse il carattere all' attività militare delle due nazioni per oltre un trentennio, si trova giunta naturalmente al suo limite estremo, che è quell dato dalla cifra della popolazione.

Quando la Francia che ha 38 milioni di abitanti è arrivata, mediante una legge di reclutamento la più severa in Europa, per le pochissime esenzioni che ammette, a levare annualmente 155 mila inscritti, cioè quanti ne leva la Germania con una popolazione di 52 milioni, e quando la rotazione delle classi fu completa, non si potè andare più in là su questa via; volendo pertanto continuare la gara, bisognò portarla sopra un altro terreno: quello della forza sotto le armi in tempo di pace.

È questa l'attuale tendenza in Francia, e conseguentemente in Europa. Non è tendenza a diminuire la *quantità* per migliorare la *qualità* come crede qualche giornale, ma è tendenza a migliorare la qualità mantenendo intatta la quantità in tempo di guerra ed aumentandola in tempo di pace per avere pronte e possibilmente a posto le maggiori forze possibili al primo scoppio della guerra.

A tale scopo tende il recente progetto francese per la costituzione di un quarto battaglione in ciascuno dei 145 reggimenti di fanteria di linea, progetto già presentato alla Camera, da questa rimesso all'esame della Commissione militare e da essa approvato.

La nuova formazione (dice la relazione che accompagna il progetto) mira anzitutto a provvedere di valida guarnigione le piazze forti, senza nulla sottrarre alle unità tattiche dell'esercito di campagna; mira poi a facilitare la composizione dei distaccamenti destinati a speciali operazioni di guerra indipendenti e isolate.

Il risultato sarà l'aumento di un'ottantina di mila uomini sotto le armi e la corrispondente spesa in bilancio. La gara su questo terreno tocca al bilancio più che alla cifra della popolazione, epperciò la Francia spera di averne vantaggio.

Ma non crediamo che la Germania vorrà restare indietro; se gli uomini le sovrabbondano i denari non le mancano. Aspettiamoci dunque di vedere presso queste due potenze (imitate sempre dalle altre nei limiti del possibile) aumentare enormemente gli effettivi di pace, senza diminuire di un sol uomo la forza inquadrabile in tempo di guerra.

***

E giova notare che, se per ora si tratta soltanto di aumento della fanteria, la cosa non può fermarsi lì; dopo la fanteria verranno le altre armi. Forse non tarderemo molto ad udire che al Ministero della guerra in Francia si studia un proporzionale aumento della cavalleria e dell'artiglieria, per ristabilire tra le diverse armi quell'equilibrio che la creazione dei nuovi 145 battaglioni avrà turbato.

Già nell'ultima discussione del bilancio della guerra si è messa in rilievo l'insufficenza dei cavalli, che si mantengono normalmente in servizio, in relazione ai bisogni della mobilitazione, alla quale occorrono 100 mila cavalli. Si calcola ora molto sulla requisizione, ma i risultati sono dubbi e alcuni dicono che saranno assolutamente pessimi, perchè i cavalli, che le campagne o le scuderie padronali possono fornire all'esercito, non sono adatti al servizio di cavalli montati e potranno soltanto essere impiegati nei traini.

Quindi, come unica soluzione razionale delle difficoltà, si suggerì di aumentare il numero dei cavalli da tenersi sotto le armi.

Se questo si disse e si domandò in Francia, quando non era ancora sul tappeto il progetto di creare tanti nuovi battaglioni di fanteria, non è arrischiato il prevedere che le domande diverranno ora molto più insistenti e che presto o tardi si finirà per soddisfarle. Nè la Germania resterà addietro neppure nella questione dei cavalli.

Ma questo non è tutto. Una questione forse anche più grossa e che ci tocca anche più davvicino è quella della trasformazione delle artiglierie; essa trovasi all'ordine del giorno in tutti gli Stati d'Europa e tutte le informazioni ci dicono che in Francia e in Germania ne è molto prossima la soluzione.

***

Il fucile a tiro rapido domanda il cannone a tiro rapido. È conseguenza logica e fatale. Alla grandine di proiettili che un riparto di fanteria può lanciare in un minuto sopra una batteria paralizzandone l'azione, bisogna rispondere con una grandine di *shrapnels*.

Di fronte ai nuovissimi fucili di cui sono armati i grandi eserciti europei, le attuali artiglierie degli eserciti stessi vengono a trovarsi in uno stato d'inferiorità. Occorre un cannone da campagna, più leggero, più mobile, più preciso e che moltiplichi la sua potenza con la celerità del suo fuoco. Bisogna fare per il cannone quanto si è fatto per il fucile. Questo vogliono le esigenze della guerra moderna, a questo mirano, più o meno velatamente e con maggiore o minore intensità e fortuna, gli studi e le esperienze in tutti gli eserciti d'Europa.

Come la gara delle forze numeriche in tempo di guerra ha trovato un limite nella cifra della popolazione dei rispettivi Stati, così la gara tra i fucili ha trovato un limite nelle facoltà fisiche dell'uomo; è inutile aumentare la portata del fucile oltre le facoltà visive dell'occhio non armato di lente; non giova caricare il magazzino al di là del peso che braccio umano può sopportare; non giova ridurre il calibro dei proietti tanto che più non valgano a mettere immediatamente un uomo fuori combattimento. Dunque la gara tra i fucili può dirsi finita. Ora comincia quella tra i cannoni.

La Germania lavora a questo scopo da gran tempo silenziosamente; oggi senza mistero. La Francia sorveglia i progressi della formidabile rivale e in questi ultimi tempi ha spinto avanti gli studi con un ardore che non sa dissimulare; anzi, per quanto si dice, le esperienze di qualche nuovo tipo di cannone hanno già dato risultati eccellenti.

La Russia anch'essa studia e prova e tutto ci fa supporre che cammina parallelamente alla Francia. Non le mancherà, occorrendo, un altro generoso prestito dall'amica ed alleata.

Anche dall'Austria si annunzia che la trasformazione dell'artiglieria da campagna è decisa, che gli studi sono a buon punto, che le esperienze danno buoni risultati.

E in Italia? Studi ed esperienze anche qui se ne fanno e non è certo il lato tecnico della questione quello che ci dà pensiero maggiore; è il lato finanziario.

Quanto occorrerà agli altri e proporzionatamente, presto o tardi, anche a noi per eseguire questa trasformazione e per rinnovare la dotazione di proiettili, che dovrà essere tanto più abbondante quanto più a tiro rapido sarà il cannone, è difficile dirlo anche approssimativamente, ma non sarà poco. È una necessità che l'avvenire ci prepara; è una nebulosa che si sta formando e prenderà consistenza forse più presto di quanto si crede.

*
* *

Fra le più importanti disposizioni d'interesse militare accennate nella quindicina notiamo le seguenti:

Fu pubblicata la chiamata alle armi degli inscritti di 1ª categoria della classe 1876.

Essi dovranno presentarsi ai rispettivi distretti nei giorni 4, 6 e 9 marzo prossimo, fatta eccezione quelli dei distretti di Barletta, Firenze, Ivrea, Milano, Palermo, Pesaro, Roma, Siena, Torino, Trapani, Udine e Vercelli, i quali saranno chiamati parte il di 15 febbraio, parte nel giorno 6 marzo.

Dovranno presentarsi con gli inscritti del rispettivo comune anche quelli arruolati nel 2° periodo della leva ed i militari che trovansi in licenza straordinaria o di convalescenza, con l'obbligo di imprendere il servizio cogli uomini di 1ª categoria della classe 1876.

Fu pubblicato un regio decreto, che dà esecuzione all'*Atto addizionale* all'appendice 10 giugno 1895, stipulato il 4 giugno 1896 con le Società ferroviarie esercenti le reti mediterranea, adriatica e sicula per dirimere talune controversie sorte nell'esecuzione dell'appendice stessa.

Un altro regio decreto modifica il ruolo organico degli uscieri dell'amministrazione centrale della guerra.

Un altro regio decreto stabilisce alcune varianti a diversi regolamenti, cioè: *a*) varianti al Regolamento di disciplina per l'esercito; *b*) varianti al Regolamento pel servizio territoriale; *c*) varianti al Regolamento d'istruzione e di servizio interno per la cavalleria.

Queste varianti, o meglio aggiunte, vennero rese necessarie dalla concessione dello stendardo ai reggimenti di cavalleria ed hanno tutte per oggetto il modo di contenersi rispetto a questi stendardi dai militari, nelle diverse circostanze, sia isolati, sia in drappello.

A modificazione di disposizioni precedenti, il ministero ha determinato che le parti d'armi mod. 91 fuori uso non debbono dai corpi essere vendute al commercio, ma versate alle fabbriche d'armi della rispettiva circoscrizione. Ai detti stabilimenti dovranno essere pure versate le parti d'armi mod. 41 in buono stato di servizio, ma non impiegabili nelle riparazioni che i corpi sono autorizzati di eseguire.

La somma da pagarsi al tesoro dello Stato per contrarre l'arruolamento volontario di un anno nel R. esercito, per l'anno 1897, venne stabilita in lire *milleseicento* per l'arruolamento nell'arma di cavalleria, ed in lire *milleduecento* per l'arruolamento nelle altre armi.

Venne adottata la tela in filo crudo spinata per vestiario in sostituzione di quella di cotone color bronzo chiaro, la quale rimane però in uso per le truppe d'Africa. In dipendenza di ciò vennero pubblicati dal *Giornale militare* le descrizioni, gli specchi di misure, conti di costruzione, ecc., delle robe da allestire con la nuova tela.

L'opificio di arredi militari provvederà per la distribuzione alle amministrazioni interessate dei relativi campioni, patrons, ed ove occorra delle tavole grafiche per il taglio.

Fu stabilito per regio decreto che l'esame speciale contemplato dall'articolo 36 della legge 2 luglio 1896, N. 254, per i tenenti del corpo contabile militare riconosciuti idonei all'avanzamento per anzianità, i quali aspirano alla promozione a scelta, consisterà nello svolgimento di un tema dato dal Ministro della guerra sulla contabilità generale dello Stato.

A queste disposizioni di semplice interesse militare ne aggiungiamo una di grande importanza politica e conseguentemente anche militare.

La *Gazzetta ufficiale* del 20 corrente ha pubblicato un regio decreto che proroga l'attuale sessione del Senato del Regno e della Camera dei deputati. Si crede che questa proroga sia foriera dello scioglimento della Camera.

Roma, il 27 gennaio 1897.

x.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

AUSTRIA-UNGHERIA.

Trombettieri di fanteria a cavallo. — I trombettieri di fanteria furono posti tutti a cavallo. I cavalli necessari furono forniti dai reggimenti di cavalleria, ad eccezione dei reggimenti di fanteria stanziati nel Tirolo meridionale, in Dalmazia e nella Bosnia ed Erzegovina, ai quali furono dati *cavalli da sella da montagna*, e cioè specialmente atti a prestar servizio nei terreni accidentati, dagli squadroni del treno di montagna.

Aumento dei quadri dell'esercito nel 1897. — Dal bilancio della guerra pel 1897 si rileva che in quest'anno sarà compiuto l'aumento dei quadri cominciati nel 1894; eccetto i tenenti di artiglieria.

Nella fanteria saranno aumentati: 26 colonnelli, 27 tenenti colonnelli, 53 maggiori, 120 capitani, 1826 tenenti

Nella cavalleria, nell'artiglieria e nel treno si effettuerà soltanto l'aumento dei tenenti, e precisamente: di 84 per la cavalleria, 240 per l'artiglieria, 85 pel treno, 40 pel genio.

Saranno inoltre aumentati 5 generali di divisione.

Nello stesso bilancio si legge che i generali necessari per le formazioni di guerra saranno addetti ai comandi di corpi d'armata, affinchè possano impratichirsi del còmpito che loro spetterà disimpegnare in tempo di guerra.

FRANCIA.

Il generale Saussier. — Con determinazione ministeriale del 14 gennaio corrente, il generale di divisione Saussier, Governatore militare di Parigi, fu destinato a continuare per l'anno 1897, nelle funzioni di vice-presidente del Consiglio di guerra.

Comitati tecnici. — Per l'anno 1897 furono nominati a presidenti dei comitati tecnici del Ministero della guerra i reguenti generali e funzionari militari di grado corrispondente:

Comitato tecnico di stato maggiore. — Il generale di divisione de France membro del Consiglio superiore della guerra e comandante del 1° corpo d'armata.

Comitato tecnico di fanteria. — Il generale di divisione Giovanninelli, comandante il 3° corpo d'armata.

Comitato tecnico di cavalleria. — Il generale di divisione de Jessé, comandante il 10° corpo d'armata.

Comitato tecnico d'artiglieria. — Il generale di divisione Nismes.

Comitato tecnico del genio. — Il generale di divisione Peaucellier.

Comitato tecnico della gendarmeria. — Il generale di brigata Potelleret.

Comitato tecnico dell'intendenza — L'intendente generale Dulaperrierre.

Comitato tecnico di sanità. — Il medico ispettore generale Dujardin, Beaum, ecc.

Legione d'onore e medaglia militare. — Il deputato Bazille presenterà alla Camera un progetto di legge per aumentare da 250 a 300 franchi il soprassoldo dei cavalieri della Legione d'onore e da 100 a 125 il soprassoldo delle medaglie militari.

Tale aumento però si otterrebbe senza alcun peso del bilancio con una diminuzione di soprassoldi degli alti dignitari della Legione d'onore.

Regolamento di esercizi ed evoluzione per la cavalleria. — Il Comitato di cavalleria sta studiando un parziale ritocco del regolamento di esercizi ed evoluzioni per la cavalleria del 17 luglio 1896, per estendere maggiormente, a quanto pare, l'armamento della lancia.

Non è ancora certo se si darà la lancia a tutti i reggimenti dragoni delle divisioni indipendenti, oppure se si armerà colla lancia tutta la cavalleria di linea. Quello che è fuori dubbio è questo: che oggidì in Francia la lancia è in grande favore.

Esami per la scuola di Saint Cyr. — Il programma degli esami per concorrere alla scuola di Saint Cyr fu quest'anno notevolmente modificato nell'intento di dare ai detti esami un carattere più letterario di quello che fosse pel passato. All'esame scritto di francese fu aggiunto l'esame scritto di storia. Furono aboliti gli esami di disegno e di disegno topografico, e dalle materie scientifiche fu tolta la geometria analitica.

Corsi d'istruzione sul tiro con cannoni. — Nel 1897 avranno luogo corsi d'istruzione per uffiziali superiori e capitani, allo scopo di impartir loro la necessaria istruzione sul tiro dei cannoni.

Dal 15 febbraio al 15 aprile e dal 15 aprile al 15 giugno avrà luogo il tiro con pezzi da campagna.

Dal 1° al 30 ottobre il tiro con pezzi da fortezza.

Dal 15 febbraio al 14 marzo si effettueranno le esercitazioni di tiro a mare.

I capitani comandati ai singoli corsi vi prendono parte per tutta la durata del corso; gli uffiziali superiori ed i comandanti di squadrone soltanto nella seconda metà.

Il governo militare di Parigi e ogni comando di corpo d'armata debbono proporre per ciascun corso almeno quattro ufficiali: un ufficiale superiore e tre capitani.

A questi corsi saranno pure comandati ufficiali della marina.

Pare che queste esercitazioni si faranno al poligono di Poitier, al campo di Châlons e nel porto di Tòulon.

Piazze d'armi d'esercitazione. — Seguendo ciò che si è fatto in Germania, la Francia vuole pure avere grandi campi per esercitarvi le truppe. L'amministrazione della guerra sta ora trattando per crearne due: l'uno nella Sologne pel 5° corpo d'armata (Orléans) e per l'8° (Bourges) e l'altro per la cavalleria nella cosidetta *Champagne pouilleuse.*

Il campo di Châlons sarebbe specialmente destinato alle esercitazioni dell'artiglieria.

Campi di tiro per l'artiglieria. — Al presente sonvi i seguenti campi di tiro:

pel 1° corpo d'armata quello della Commissione degli esperimenti e che serve pure per l'istruzione delle truppe;

pel 4° corpo d'armata quello di Auvours presso Le Mans;

pel 5° corpo d'armata l'insufficiente campo di Cercolles e Fontainebleau;

pel 6° corpo d'armata il campo di Châlons che serve pure per le truppe di tutte le armi e di varî corpi d'armata;

pel 7° corpo d'armata quello di Pontarlier:

per l'8° corpo d'armata quello di Bourges;

pel 9° corpo d'armata quello di Biard presso Poitiers;

pel 10° corpo d'armata quello di Coetquidam nel dipartimento di Ille e Vilaine;

per l'11° corpo d'armata quello di Meucon nel Morbihan che serve pure all'artiglieria della marina;

pel 12° corpo d'armata quello di Braconne;

pel 13° corpo d'armata quello di Fontaine du Berger presso Clermont Ferrand;

pel 14° corpo d'armata quello di Chambaran;
pel 15° corpo d'armata quello di Garrigues presso Nimes;
pel 16° corpo d'armata quello di Causses presso Castres;
pel 18° corpo d'armata quello di Gez.

I reggimenti d'artiglieria del 2°, 3° e 17° corpo d'armata non hanno il loro campo di tiro, ma debbono recarsi per le esercitazioni a quelli dei corpi d'armata più prossimi.

L'artiglieria di montagna ha un piccolo campo nei pressi di Grasse.

Una missione topografica al Madagascar. — Il 10 venturo febbraio partirà alla volta del Madagascar una missione presieduta dal maggiore del genio Roques, e composta dai capitani Julien Fabia e Mouneyres, da un tenente, da 18 sottufficiali e caporali e da cinque soldati, per studiare le vie di comunicazione necessarie a sviluppare le ricchezze dell'isola. Essa comincierà i suoi lavori collo studio del traforo delle lagune della costa orientale, e col preparare il progetto d'esecuzione della ferrovia da Tananarive alla costa.

Creazione di 145 battaglioni. — Nella precedente dispensa abbiamo accennato allo voce, riguardante la formazione di 145 nuovi battaglioni. Il governo infatti ha testè presentato alla Camera dei deputati un progetto di legge per la costituzione di un quarto battaglione in ciascuno dei 145 reggimenti della fanteria di linea.

La relazione annessa al progetto di legge dice che lo scopo di questa creazione è duplice: provvedere alla difesa delle piazze forti, senza nulla sottrarre alle unità tattiche dell'esercito di campagna; facilitare la composizione dei distaccamenti, destinati a speciali operazioni di guerra, indipendenti ed isolati.

Il progetto tace delle modalità per l'esecuzione del provvedimento e non contiene alcuna disposizione pel reclutamento degli uomini necessari alla costituzione di codesti battaglioni.

La Camera dei deputati ha trasmesso il progetto alla Commissione militare.

GERMANIA.

Ordine dell'Imperatore Guglielmo a complemento delle disposizioni del 2 maggio 1874, riguardanti i tribunali d'onore per gli uffiziali; in data 1° gennaio 1897. — Voglio che ai duelli dei miei ufficiali si ponga riparo più che pel passato. I motivi sono spesso di poca importanza, litigi privati ed offese, pei quali è possibile un amichevole componimente senza danno dell'onore.

L'ufficiale deve riconoscere essere ingiusto l'intaccare l'onore di un altro. E se per sconsideratezza od eccitamento, ha mancato, agisca cavallerescamente, non insistendo nel proprio torto ma porgendo la mano ad un amichevole componimento. Nè differentemente deve comportarsi quegli, cui è fatto un torto od un'ingiuria, accogliendo la mano che gli vien stesa per la riconciliazione, per quanto il permettono l'onore e le sociali costumanze.

È perciò mia volontà che i giuri d'onore debbano coadiuvare a comporre, per principio, gli affari d'onore. Essi debbono sobbarcarsi a questo dovere, con una premura coscienziosa, nell'intento di conseguire un amichevole componimento.

Per accennare la strada a seguirsi, dispongo quanto segue:

I.

Se fra ufficiali avvengano privati litigi od offese, che subito non sieno composti in via amichevole, essi hanno l'obbligo, tralasciando qualsiasi altro passo, di farne tosto denunzia al loro giuri d'onore.

II.

Il giuri d'onore, presieduto dal comandante del corpo, deve tosto chiarire la cosa con trattative a voce o per iscritto, e dopo i risultati delle notizie assunte, ed aver sentito le due parti, deve per iscritto; o

1) proporre un accomodamento; o

2) dichiarare che allo stato delle cose non sia il caso di proporre un accomodamento, e sia necessario un processo giuridico d'onore; o

3) determinare che l'onore delle due parti devesi considerare non leso e perciò non esservi alcun motivo nè per proporre un accomodamento nè per un processo giuridico d'onore.

La proposta di accomodamento dovrà pure indicare il modo e il momento di compierlo.

A seconda del caso, vuolsi specialmente stabilire: se il componimento debba effettuarsi senza la presenza del comandante del corpo e del giuri d'onore, oppure innanzi a testimoni o per iscritto. Tutte volte le convenienze sociali lo permettano, si dovrà fare ogni sforzo per ottenere un accomodamento.

III.

La decisione del giuri d'onore (II) deve essere approvata per iscritto dal comandante del corpo.

Nei tribunali d'onore dei distretti di Landwehr, il cui comandante non abbia il rango di comandante di corpo, l'approvazione spetta al

comandante di brigata, al quale sono sottoposti le pratiche fatte e la decisione del giurì d'onore, col parere del comandante il distretto di Landwehr.

Quegli che ha la facoltà dell'approvazione, è autorizzato:

1) a modificare la proposta di accomodamento;

2) nei casi 2 e 3 del capo II di presentare dal canto suo o per iscritto una proposta d'accomodamento;

3) di negare l'approvazione alla proposta di accomodamento, o alla determinazione di cui al N. 3 del capo II.

IV.

Le due parti hanno diritto di porgere reclamo, entro tre giorni, al loro comandante di corpo, sia contro la proposta di accomodamento, sia contro la determinazione di cui al N. 3 capo II. Le autorità superiori debbono esprimere su ciò il loro parere, e richiedere la mia decisione.

V.

Effettuato l'accomodamento o la determinazione di cui al N. 3 capo II, il dibattito fra le due parti, e così pure rispetto al corpo degli ufficiali, è compiutamente terminato.

Non è però escluso di far seguire il processo del tribunale d'onore, quando la condotta di una delle parti ne avesse dato motivo.

VI.

Quando non si proponga l'accomodamento, o non si venga alla dichiarazione di cui al N. 3, capo II, devesi senza dilazione seguire le norme di cui al § 27 dell'ordine del giorno del 2 maggio 1874.

Lo stesso deve farsi, quando non si dia compimento alla stabilita proposta d'accomodamento.

VII.

Mi si dovrà subito fare rapporto se un ufficiale, non curando il giurì d'onore, o prima della definitiva decisione intorno al verdetto del giurì d'onore; o non tenendo conto della stabilita proposta di accomodamento o della dichiarazione del N. 3, capo II; o prima della mia decisione sul verdetto del giurì d'onore, provochi un altro ufficiale a duello, od accetti la provocazione a duello di un altro ufficiale.

VIII.

Se una delle parti ha il grado di generale resta a me riserbato di nominare il presidente ed i membri del giurì d'onore.

Se una delle parti è un'ufficiale superiore, è competente il giurì d'onore del tribunale d'onore degli ufficiali superiori.

Pel restante quando le due parti sieno sottoposte a differenti tribunali d'onore per le pratiche d'accomodamento, è competente quel giurì d'onore designato dai comuni superiori immediati e nel caso non si possa in tal modo formarlo, sarà invece formato dai generali comandanti di corpo d'armata e, nel caso, con intervento anche dell'ammiraglio comandante della marina. Quando sia necessario, si farà appello alla mia decisione.

IX.

Quando un uffiziale abbia una questione d'onore con un uffiziale non sottoposto al tribunale d'onore, ovvero con una persona civile, ove non intervenga subito un amichevole componimento, ha l'obbligo di tosto informarne il giurì d'onore. Quest'ultimo, anche da questo lato, per quanto il permettono le circostanze, deve procurare un accomodamento.

Regolamento speciale sul duello. — L' imperatore Guglielmo con suo rescritto in data 1° gennaio ha emanato un regolamento speciale, che modifica la legge attuale nella materia dei così detti affari cavallereschi (duelli) nell'esercito. Due ne sono i principali punti:

1° Estensione e definizione delle funzioni arbitrali delle Corti d'onore;

2° Richiamare al giudizio finale dell'imperatore le divergenze in questione conferendo al medesimo pieni poteri di definirle.

Il testo che precede tale decreto è così formulato: « Io desidero che d'ora in poi sia evitato il duello fra gli ufficiali del mio esercito, più che non era. I pretesti ne sono soventi di triviale natura — questioni private, insulti che ne seguono, differenze che possono regolarsi amichevolmente, senza che vi sia implicato l'onore militare. Un uffiziale ha il dovere di riconoscere, che è male di far sfregio all'onore di un altro uffiziale. Supposto abbia errato, in un impeto di passione inconsiderata, darà prova di sentimenti cavallereschi di nobiltà di carattere se non persisterà nell'errare, e offrirà la mano domandando un'amichevole riconciliazione. Nè meno onorevole sarà la condotta dell'offeso accettando l'offerta mano, come pegno di scusa, nei limiti consentiti dalla buona educazione, e l'onore militare.

« È perciò mio volere, che indi innanzi la Corte d'onore, fino dal l'inizio si occupi ad assistere col suo giudizio arbitrale gli affari d'onore. E dovrà disimpegnare l'opera sua col maggior zelo, per giungere ad un amichevole componimento. »

Seguono gli articoli:

Il primo obbliga gli ufficiali in caso di contesa a informare dell'soccorso la Corte d'onore, astenendosi da qualsiasi altra azione, ulteriore in relazione al fatto. Il secondo descrive la procedura, che dovrà seguire la Corte: essa deve procurarsi testimonianze orali e scritte e potrà indi ordinare, sia una riconciliazione, fissandone le condizioni, il luogo, il tempo, oppure ha facoltà di respingere l'affare, come senza importanza.

Contro tale giudizio in ambi i casi le parti hanno dirtito di appello diretto all'imperatore.

In difetto, la Corte d'onore militare procede come d'uso col suo intervento. Il terzo articolo, dispone che la decisione per essere valida deve essere firmata dal comandante del reggimento: contiene inoltre alcune variazioni tecniche nella procedura militare. Nel quinto articolo è stabilita la massima, che una volta effettuata la riconciliazione, obbliga le parti interessate non sole, ma i singoli corpi ai quali li ufficiali appartengono. Il settimo e ottavo si riferiscono a casi speciali di contumacia, differenze gerarchiche, ecc.

L'ultimo articolo è importante. Ritiene l'ufficiale impegnato in un affare d'onore con una persona di condizione civile ugualmente obbligato a seguire precisamente la stessa condotta e la Corte d'onore tenuta a promuovere un amichevole componimento.

Varii sono i commenti della stampa tedesca, in merito a questo nuovo Regolamento. Gli organi del partito liberale osservano che l'opera delle Corti d'onore, potrebbe solo essere effettiva e avere forza esecutiva, se questi tribunali potessero dare soddisfazione alla parte offesa col loro verdetto o se potessero punire l'offensore p. e. con una dichiarazione officiale che la sua condotta è stata disonorevole. Ma il rescritto Imperiale non dà indizio di riforma in proposito e come è, non rappresenta che un desiderio, un invito per quanto autorevole a togliere l'abuso del duello.

Non s'inspira al concetto dei regolamenti dell'esercito inglese, che dispongono, che qualunque uffiziale che si batte in duello, sarà destituito.

I Consigli e le Corti d'onore si compongono per i subalterni di ogni reggimento o battaglione indipendente (distaccato) dell'esercito di 1 ca-

pitano, 1 tenente, 1 sottotenente che formano il Consiglio. Le Corti sono rappresentate da tutti li ufficiali del reggimento o battaglione presiedute dal comandante.

Grandi piazze d'armi per le esercitazioni di tutte le armi. — È noto la massima importanza che in questi ultimi anni viene accordata in Germania alle grandi piazze d'armi per esercitarvi le truppe di tutte le armi. Il *Militär Woshemblatt*, nel N. 3 del 9 di questo mese vi dedica un lungo articolo cogli schizzi delle singole piazze d'armi e dallo stesso desumiamo le seguenti notizie:

In Germania di queste immense piazze d'armi, al presente, ve ne sono venti, che per la maggior parte furono create in questi ultimi dieci anni.

E precisamente:

1° *Piazza d'armi di Loburg*, dell'estensione di 50 chilometri quadrati, pel IV corpo d'armata;

2° *Piazza d'armi di Döberitz* (*Spandau*), 48 chilometri quadrati, pel corpo d'armata della guardia;

3° *Piazza d'armi di Munster* (*Soltau*), 47 chilometri quadrati pel X corpo d'armata;

4° *Piazza d'armi di Thorn*, 44 chilometri quadrati pel XVII corpo d'armata;

5° *Piazza d'armi di Mansinger* (*Urach*), 37 chilometri quadrati pel XIII corpo d'armata (Würtemberg);

6° *Piazza d'armi di Elsenborn* (*Malmedy*), 35 chilometri quadrati per l'VIII corpo d'armata;

7° *Piazza d'armi di Jüterbog*, 33 chilometri quadrati, pel III corpo d'armata;

8° *Piazza d'armi di Senne* (*Paderborn*), 33 chilometri quadrati, pel VII corpo d'armata;

9° *Piazza d'armi di Flammelburg*, 30 chilometri quadrati pel II corpo d'armata bavarese;

10° *Piazza d'armi di Ariz* (*Lötsen*), 25 chilometri quadrati pel I corpo d'armata;

11° *Piazza d'armi di Wahn*, 23 chilometri quadrati per l'VIII corpo d'armata;

12° *Piazza d'armi di Lockstaedt* (*Itzehoe*), 22 chilometri quadrati pel IX corpo d'armata;

13° *Piazza d'armi di Lechfeld*, 20 chilometri quadrati pel I corpo d'armata bavarese;

14° *Piazza d'armi di Hammerstein* (*Danzig*), 18 chilometri quadrati pel XVII corpo d'armata;

15° *Piazza d'armi di Zeithain*, 15 chilometri quadrati pel XII corpo d'armata sassone;

16° *Piazza d'armi di Gruppe* (*Graudenz*), 12 chilometri quadrati pel XVII corpo d'armata;

17° *Piazza d'armi di Lamsdorf* (*Neisse*), 11 chilometri quadrati pel VI corpo d'armata;

18° *Piazza d'armi di Wesel*, 10 chilometri quadrati pel VII corpo d'armata;

19° *Piazza d'armi di Hagenau*, 9 chilometri quadrati pel XV corpo d'armata;

20° *Piazza d'armi di Darmstadt*, 4 chilometri quadrati per l'XI corpo d'armata;

È notevole la grande differenza che corre fra l'ampiezza di alcune piazze d'armi e quella di altre; frattanto si ha l'intenzione di ingrandire quelle di Arys, Lockstadt, Lechfeld e Zeithain.

Corsi d'istruzione presso la scuola di tiro per la fanteria durante l'anno 1897. — Durante l'anno 1897 avranno luogo presso la scuola di tiro per la fanteria i seguenti corsi:

Due corsi di informazione (*Informations curse*), al quale saranno comandati 45 fra tenenti colonnelli e maggiori delle truppe a piedi, esclusi quelli dell'artiglieria a piedi: di preferenza vi saranno comandati dei tenenti colonnelli;

Un corso d'informazione per 24 comandanti di squadrone;

Un corso d'informazione per 30 comandanti di reggimento ed ufficiali superiori delle truppe a piedi esclusi quelli dell'artiglieria a piedi pareggiati al grado di comandanti di corpo.

A questi corsi sono, in via generale, da comandarsi soltanto uffiziali i quali dal 1892 al 1896 non abbiano frequentato alcun corso presso la scuola di tiro.

Al corso per comandante di reggimento, ferme rimanendo le prescrizioni sopradette, debbono pure essere comandati dei tenenti colonnelli di fanteria.

Quattro corsi d'istruzione ai quali saranno comandati in totale 240 capitanie 120 tenenti della truppa a piedi, esclusi quelli d'artiglieria a piedi.

Corsi d'esercitazione pei sottufficiali avranno luogo in Spandau-Ruhleben e nelle grandi piazze d'armi di Loburg e Lockstadt, e vi saranno comandati in totale 420 sottufficiali di fanteria e 120 sottufficiali di cavalleria.

ROMANIA.

Movimento nell'alto personale. — Recentemente ebbero luogo i seguenti cambiamenti negli alti comandi dell'esercito rumeno.

Il generale di divisione *G. Budisteano*, Ministro della guerra, ottenne le dimissioni dalla sua carica e fu nominato comandante del I corpo d'armata.

Il generale di brigata *G. Argentoiano*, comandante la 4ª divisione fanteria, fu nominato ispettore generale del genio. (*Monitorul Ostei*, N. 53, 1896).

Il generale di divisione *A. Berindei*, comandante il I corpo d'armata, fu nominato Ministro della guerra (*Monitorul Ostei*, N. 54, 1896).

Ecco lo stato di servizio del nuovo Ministro:

Nato, 6 gennaio 1838;
Sottotenente allievo della scuola di Metz, 1 dicembre 1860;
Tenente, 1 dicembre 1862;
Capitano, 24 gennaio 1865;
Maggiore, 26 settembre 1868;
Tenente colonnello, 6 luglio 1872;
In disponibilità, 23 luglio 1875;
Richiamato in attività, 1 luglio 1877;
Colonnello, 1 dicembre 1877;
Generale di brigata, 24 aprile 1885;
Generale di divisione, 1 gennaio 1895.

RUSSIA.

Ippologia. — L'*Invalido russo* esprime tristamente i suoi dubbi sulle provviste avvenire dei cavalli per l'esercito russo. Il cavallo del Don così reputato per la sua forza e resistenza, è condannato a estinguersi come quadrupede addatto al servizio di guerra. Sembra che le mandre di cavalli semi selvaggi che vanno vagando nelle terre d'alluvione che fiancheggiano il Don appartenga a due razze distinte — cosacca e kalmuk. Nessuna è razza pura ma ambedue hanno qualità eccellenti di resistenza che le mettono in grado di sostenere severe fatiche. Gli allevatori delle razze kalmuk hanno saputo conservare queste qualità preziose, mentre l'allevatore cosacco, ossia russo, incrociando inconsideratamente la razza, e anche per lo sviluppo agricolo del paese, ha deteriorato il prodotto e ne ha compromesso il valore per l'uso mili-

tare. I cavalli cosacchi, riparati in inverno, ben nutriti, hanno un'altro canto aumentato di numero, poichè da 12000 che erano nel 1822, salirono a 62000 nel 1886, ridotti a 53000 nel 1894. I cavalli kalmuk benchè abbiano conservato le eccellenti loro qualità diminuirono rapidamente di numero: da 55000 che erano nel 1822, sono ora ridotti a 3000.

Per quanto deplorevole sia questo fatto è spiegato dalle condizioni nuove dell'agricoltura, che priva gli allevatori dei pascoli antichi e li forza ad abbandonare la loro industria per dedicarsi ad altre.

Il corpo delle guardie di frontiera. — È un vero corpo militare, il quale ha per còmpito la polizia e la sorveglianza politica e doganale delle frontiere continentali e marittime. La linea che deve sorvegliare e che supera i 13,000 chilometri, comprende le coste del mare Bianco, del mare Baltico e del mar Nero, la frontiera tedesca, austriaca e rumena, la frontiera turco-persiana da Batum a Baker, e la frontiera russa dell'Asia Centrale (linea della ferrovia Transcaspiana e dell'Amù Daria).

Il corpo delle guardie di frontiera è organizzato in brigate a ciascuna delle quali è affidata una zona da sorvegliare. Vi sono 29 brigate, ed oltre a queste due sezioni staccate, l'una pel mar Bianco e l'altra pel mare d'Azof, e nove distretti di sorveglianza per l'Asia Centrale.

L'estensione delle zone delle frontiere continentali varia da 120 a 170 chilometri e la forza d'ogni brigata è la seguente:

6 ufficiali superiori, compreso il comandante della brigata, col grado di maggior generale,

23 a 29 ufficiali subalterni,

435 a 440 cavalieri,

912 a 1200 soldati di fanteria.

Le zone delle frontiere marittime hanno un'estensione assai maggiore e varia da 530 a 5,600 chilometri. Per contro le brigate hanno una forza minore di quelle cui è affidata la sorveglianza continentale.

Esse hanno la forza seguente:

3 a 5 ufficiali superiori,

15 a 29 ufficiali subalterni,

50 a 130 cavalieri,

400 a 500 soldati di fanteria.

Il corpo delle guardie di frontiera ha un reclutamento speciale, e la ferma è di 5 anni.

La forza totale è di:

15 generali,
152 ufficiali superiori,
805 ufficiali subalterni,
81 medici e aiutanti-medici,
287 infermieri,
31,425 uomini di truppa,
472 cavalieri volontari,
11,000 cavalli di truppa.

Per facilitare, inoltre, la sorveglianza delle coste e la repressione del contrabbando marittimo, il corpo dispone di una flottiglia che comprende: 3 incrociatori, 1 schooner e due scialuppe.

L'equipaggio della flottiglia consta di:

3 ufficiali superiori,
14 ufficiali subalterni,
92 marinai della marina imperiale.

SPAGNA.

Cuba e le isole Filippine. — La guerra a Cuba sembra svolgersi a danno degli insorti in questo ultimo periodo.

Secondo recenti dispacci il successore di Maceo certo Ruiz Riviera pare non sia stato bene accolto dagli insorti di razza negra: indi numerose defezioni che minacciano la disorganizzazione delle forze raccolte dal defunto capo dell'insurrezione.

Varie bande furono disperse dalle truppe spagnuole nella provincia d'Avana. Altra di 1500 ribelli fu sconfitta nella provincia di S. Clara. A Agony e Almansas un corpo di 4000 insorti fu pienamente disfatto. Corre voce che se il comandante supremo dell'esercito spagnuolo rassegnasse le sue dimissioni questo sarebbe diviso in due corpi distinti dei quali l'uno opererebbe nelle provincie orientali dell'isola, l'altro in quelle situate a ponente sotto il probabile comando dei generali Primo da Rivera e Macias-Correo.

Anche alle isole Filippine la repressione continua accanita, sotto gli ordini del generale Palavicja. Una importante vittoria riportarono li Spagnuoli sui ribelli trincerati sulle alture di Cacaron, nella provincia di Bulacan. L'eccidio pare sia stato immenso: nell'attacco alla baionetta e nel successivo inseguimento 1200 insorti sarebbero stati uccisi oltre alla perdita di 7 cannoni, quantità di armi e munizioni e alla distruzione di una fabbrica di cartucce.

Le corti marziali in permanenza giudicano e condannano a morte numerosi capi dell'insurrezione fra i quali preti, uffiziali della milizia

indigena, cittadini e il milionario banchiere Rojas trovati in corrispondenza attiva coi rifugiati residenti al Giappone il cui Governo teneva informate le autorità spagnole delle macchinazioni dei cospiratori.

STATI UNITI D'AMERICA.

Rapporto annuale del War Departiment. — È stata pubblicata la relazione annuale sull'esercito degli Stati Uniti d'America.

Il segretario di Stato per la guerra conferma l'impressione favorevole sulle condizioni generali dell'esercito che ebbero già occasione di esprimere nei loro rapporti i generali Miles ecc. e la Commissione delle fortificazioni. Unisce le sue alle raccomandazioni del generale in capo espresse l'anno scorso, e ripetute ora, perchè si aumenti di 5000 uomini la forza totale dell'esercito onde poter adottare alcune variazioni nella formazione dei battaglioni e in linea generale aumentarne l'efficacia.

Le forze regolari sommano a un effettivo di 25000 uomini, la milizia calcolata a 111887 uomini. L'arma di artiglieria della milizia sparpagliata per i 34 Stati dell'Unione non conta che 4936 tra ufficiali e soldati.

Il segretario relatore raccomanda varie specifiche innovazioni da lui proposte per migliorare l'armamento e l'equipaggiamento della milizia.

Speciale importanza è data al progresso delle opere di difesa costiera. Furono spese nell'anno fiscale terminato nel giugno scorso somme considerevoli nelle fortificazioni e relativo aumento le quali il segretario per la guerra si ripromette che fra due anni o tre assicureranno i porti dell'Atlantico contro qualunque attacco nemico.

TURCHIA.

Bilancio militare. — Nel suo rapporto al Sultano sulle finanze dell'Impero il direttore della Banca ottomana sir Edward Vincent, ha biasimato con severissimo linguaggio la stravaganza del dicastero della guerra, segnalando il fatto che mentre in Francia, la proporzione fra spese militari e quelle dell'amministrazione civile è del 43 per cento, in Russia e Germania del 46, in Turchia questa proporzione ammonta del 67 per cento, la più elevata di tutte in Europa.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Rivista di Fanteria.

1° gennaio 1897. — *I reati comuni nell'esercito.*

Constatato che il germe della delinquenza esiste nell'esercito, l'articolista si propone di escogitare i modi atti ad estirparlo, o quanto meno contenerlo in più modesti confini. Anzitutto s'impone una maggior severità nell' accertamento dell'idoneità morale al servizio militare; ossia un'applicazione più restrittiva possibile del principio dell'eliminazione, a base di *fedina*, istituito dall'avvocato Mel. Gli eliminati, propone alcuno, potrebbero poscia raccogliersi in speciali riparti di truppa, sottoposti a più oculata e severa sorveglianza. Ma quest'ultimo metodo non è scevro di difficoltà. L'articolista conchiude che esiste un solo rimedio veramente efficace per contenere nei più angusti limiti possibili la criminalità militare, e si è accogliere nei reggimenti tutti coloro che la legge attuale ci invia, tener d'occhio con paterna cura quelli che vengono segnalati come capaci di delinquere per aver già commesso qualche reato, sorreggerli con i mezzi morali de' quali v'ha tanta copia, a che si facciano onesti, punirli infine con ferma mano quando mostrano di essere induriti nel male.

Alcune idee sull'artiglieria da campo in Italia.

Con grande senso di opportunità fu compilato questo articolo che risponde ad un bisogno veramente sentito nell'esercito nostro, nel quale sono vive talune idee, o tramandate per mal compreso spirito di tradizioni o abbarbicate per un certo carattere di avversione al nuovo che lo distingue fra molte istituzioni. L'arma di artiglieria si istruisce e si esercita considerandosi quale indipendente nel combattimento; i comandi delle grandi unità, in genere, si disinteressano del suo impiego sia nelle istruzioni di piazza d'armi sia nelle esercitazioni tattiche. Non molto differentemente si costumava, una cinquantina d'anni fa, allorquando nelle Vaude di San Maurizio Canavese le armi si esercitavano

separatamente, e mancava qualsiasi accordo e coordinamento nel loro impiego. Questo stato anormale, scrive l'articolista, non può durare ed oramai anche noi artiglieri ne siamo convinti quasi tutti: pure siamo restii a romperla con le tradizioni. S'impone adunque, più che mai, la separazione dell'arma in specialità: un'artiglieria tecnica, ed un'artiglieria combattente o campale. — In tal modo, mentre la prima potrebbe contare sopra un personale capace ed adatto, quella combattente avrebbe ufficiali che potrebbero dedicare tutta la loro attività allo studio delle questioni tattiche e all'applicazione dei principi dell'arte della guerra. Posta la cosa sotto questo aspetto, ne deriva assoluta, imprescindibile, la necessità della separazione degli studi per gli ufficiali delle due categorie, separazione che agevolmente potrebbe riconnettersi con un complesso generale di riforme negli studi e nella preparazione militare dell'esercito, secondo concetti più pratici, razionali ed uniformi. Gli aspiranti alla nomina ad ufficiali tecnici potrebbero compiere un corso analogo a quello che attualmente si compie nell'Accademia e nella Scuola di applicazione, escludendone le poche materie militari-pratiche, non però quelle inerenti al servizio delle artiglierie da costa, da difesa e d'assedio. Per gli altri sarebbe sufficente un'istruzione pari a quella che ricevono a Modena gli aspiranti ad ufficiali di fanteria e cavalleria. Ne deriverebbe il vantaggio di un grande affiatamento: la fanteria, l'artiglieria e la cavalleria si considererebbero come armi sorelle ed istintivo in esse diverrebbe il principio di prestarsi in battaglia aiuto reciproco.

E l'articolista conclude: « Ecco così esposte alla meglio le mie idee sulla nostra artiglieria: esse potranno essere sembrate a taluno forse false del tutto o talvolta esagerate; pure io mi lusingo che qualcuno si avvicini al mio modo di vedere, e sono tanto convinto dei vantaggi grandissimi che ne avrebbe l'esercito tutto e l'artiglieria in ispecie, se esse venissero un giorno attuate, che termino coll'augurare di tutto cuore che questo giorno appartenga ad un futuro il meno possibile lontano. »

Per i granatieri. — Sulla necessità di aumentare l'ordinaria razione di viveri.

Le conferenze.

La statura dei cavalli per la fanteria.

Le fanterie dell'esercito italiano. — Continuazione. — Anni 1866-67-68-69.

Note ed appunti. — Circa le visite di dovere. — Le ritenute sui nuovi stipendi.

Varietà. — Una lettera del generale Kellermann. — Gli ufficiali tedeschi nel 1806.

Notizie estere. — Lo stato sanitario dell'esercito nel 1894. — *Aneddoti vecchi e nuovi.* — Perchè fallì nel 1745 una sorpresa dei Gallo-Ispani contro i Piemontesi.

Journal des Sciences Militaires.

Gennaio 1897. — *Introduzione agli studi scientifici sulla tattica.* — Continuazione e fine dello studio del generale Maslof. — Tattica ed empirismo. — Le qualità intrinseche delle varie truppe. — La funzione del terreno. — I principi della dogmatica. — La tattica applicata. — Relazioni con gli altri rami della scienza. — Il tecnicismo. — L'istoria militare. — La sociologia militare.

L'armamento portatile e l'istruzione sul tiro. — Riduzione dei calibri. — Fucili automatici. — Fucili elettrici. — Fucili a gas liquefatto. — Cartucce diverse. — Istruzione sul tiro. — Istruzione degli uomini. — Puntamento. — Tiro al bersaglio. — Riservisti e territoriali. — Conclusione.

Impiego dell'artiglieria nella difesa delle piazze. — Ordinamento generale di una piazza a forti staccati. — Prima parte. — Impiego dell'artiglieria nella difesa delle piazze. — Rafforzamento del fronte d'attacco. — Disposizioni da prendere per contrariare il progresso dei lavori d'approccio. — Linee esterne. — Approvvigionamento di munizioni. — Rifornimento.

Il reclutamento delle armi speciali.

M. Bocdenoot, deputato del Passo di Calais, relatore del bilancio della guerra al Parlamento francese, ha pubblicato nella *Revue politique et parlamentaire* un interessante studio sul riordinamento dei servizi tecnici e delle truppe speciali. Egli propone di incaricare un solo ed unico corpo di quanto concerne il servizio del materiale dell'esercito, e di fondere in un altro le truppe speciali che si occupano dell'attacco e della difesa delle piazze forti.

Queste disposizioni avrebbero l'immenso vantaggio di realizzare, nei due servizi di artiglieria e del genio, la separazione delle truppe tecniche da quelle di campagna, e di conferire a queste ultime tutta quella mobilità e maneggevolezza della quale hanno bisogno col passare dal piede di pace a quello di guerra.

L'evoluzione e le dottrine attuali della geografia fisica. — Loro applicazione alla geografia ed alla topografia militare.

Non è molto che M. Lavine protestò nella *Revue de Paris* contro il materialismo arido degli insegnamenti di geografia nelle scuole, ed il tenente colonnello Ponno, in queste stesse colonne della nostra *Rivista Militare*, offriva uno studio intorno all'indirizzo dell'insegnamento della geografia militare nella Scuola di guerra.

Ora si pubblica una nuova memoria del capitano Picard, intesa a mettere in evidenza ancora più gli errori del metodo idrografico o della separazione delle acque, memoria che merita di essere segnalata agli studiosi in materia.

Delle linee di mira. — Tenente Mote.

La guerra di successione d'Austria (1740-1748). Campagna di Slesia (1740-41). — Riassunto dall'*Oesterreichischer Erbfolge Krieg nach den Felden-Acten und anderen authentischen Quellen*, bearbeitet in der *Kriegsgeschichtlichen Abtheilung des K. u. K. Kriegs Archiv.*

Federico il Grande. — Continuazione. — Preparazione alla guerra. — Reclutamento dell'esercito. — Mobilitazione. — Istruzione delle truppe. — Misure da prendere in tempo di pace. — Della superiorità numerica. — Delle alleanze. — Dei quartieri d'inverno.

Armi e Progresso.

Giugno-dicembre 1896.

Difficoltà di varia natura hanno ostacolato la normale edizione di questo importante periodico, le quali auguriamo egli possa vincere in breve ora ed acquistare quell'abito di periodicità che tanto conferisce alla fortuna delle riviste: novità della cosa e delle dottrine contenute nel periodico, un radicato senso di misoneismo che fa spesso rifuggire da tutto ciò che mira con sguardo ardito all'avvenire. Eppure di una stampa militare che tratti dell'*uomo-soldato* ognuno sente bisogno oggidì, mentre la marea del materialismo e del tecnicismo cresce e dilaga. L'armamento costituisce per certo un fattore tattico ben possente, ma non unico e neppure essenziale: *il principale fattore tattico è l'uomo e lo sarà sempre.* A questi ritorni di studio invita l'odierno indirizzo delle scienze sociologiche, che trovarono in Italia i più forti campioni, e nell'esercito i maestri più venerati: Ricci, Marselli, Corsi.

Bella ed utile opera sarebbe divulgare queste dottrine nell'esercito con veste ed indirizzo pratico e desideratissimo ne dovrebbe essere l'organo: *L'Armi e Progresso* racchiude quindi in sè i migliori germi di fortuna.

Bilancio economico-morale dell'« Armi e Progresso ». — Il Direttore.
Libertà e disciplina. — C. Corsi.
L'ultima parola sulla questione del cavallo ai capitani di fanteria. — F. Ranzi.
La cooperazione nell'esercito.
Il diritto elettorale militare.
Alcune osservazioni sulle milizie italiane del Rinascimento. — E. Barbarich.
Gli scrittori austriaci nella campagna del 1866 in Italia... — ch.
Per un romanzo militare. — *Il colonnello*, di Olivieri Sangiacomo.

Rivista marittima.

Gennaio 1897. — *Note di strategia navale. — Principii e considerazioni generali.*

I disastrosi effetti che ebbero per il vinto le ultime guerre europee, la previsione che in avvenire questi effetti saranno ancora maggiori, lo stragrande numero di interessi di ogni genere collegati alle istituzioni militari, il sistema di governo rappresentativo, hanno richiamato l'attenzione di tutte le persone colte sulle questioni militari. Diffusasi a poco a poco la convinzione che la guerra marittima è strettamente legata alla terrestre e che le operazioni navali possono avere influenza sull'esito finale della guerra, anche le cose marittime hanno interessato il pubblico. Si sono pubblicati da alcun tempo in qua molti scritti relativi alla guerra marittima e le questioni ad esse attinenti sono oggetto di interessanti discussioni presso varie associazioni tecniche e politiche. Anche in Italia molti lavori si pubblicarono su questo argomento, ma, fatte le debite eccezioni, mancò in essi quella unità di concetto che sempre è desiderabile nell'esame di questioni fra di loro vincolate.

Anzitutto è necessario stabilire i capisaldi della guerra marittima, poscia passare allo studio dei singoli problemi. Fissata questa distinzione di metodo, l'autore tratta del perfezionamento del materiale navale contemporaneo, dell'esplorazione, della dislocazione delle forze nazionali e del contatto col nemico. Allo studio è annessa una tavola

nella quale sono descritte le zone esplorate dai semafori di giorno, le linee di crociera e le rotte più brevi nello specchio d'acqua tra Savona, Santo Stefano e la Corsica.

A proposito della «Flotte nécessaire» del contrammiraglio Fournier.
Un'astronomia nautica di nuovo tipo.
Intorno al passo dell'elica.
Una formola per l'avanzamento dell'armata di mare.
La politica commerciale delle repubbliche marinare italiane in Oriente.

Interessante periodo storico che precede e segue la caduta di Costantinopoli e dell'Impero Greco in potere dei Turchi, informato alle migliori fonti di studio, quali la *Geschichte des Levante handels* di Guglielmo Heyd, e la *Geschichte des Byzantin und des Osm Reiches* del Hertzberg.

Marina e navigazione in Italia. — Riassunto dalla *Relazione sulle condizioni della marina mercantile* al 31 dicembre 1895 pubblicata dal *Movimento della navigazione nei porti del Regno* e dal *Movimento commerciale* del Regno d'Italia.

Il riassunto porge un concetto esatto di quello che siano la marina italiana e la navigazione nei porti nazionali, secondo gli ultimi risultati della statistica, ed è completato con le notizie contenute nel *Répertoire général de la marine marchande* e dal *Bureau Veritas*.

Stralciamo alcuni dati di speciale importanza: Alla fine del 1894, le matricole ed i registri della gente di mare davano per iscritte 230,467 persone delle quali 121,292 appartenevano al personale navigante e 104,175 a quello addetto alle arti ed alle industrie marittime. Nel corso del 1895 si costrussero nei cantieri nazionali 249 bastimenti di 9511 tonnellate lorde e 6750 nette, per un valore approssimativo di cinque milioni e mezzo. I velieri nel 1895 salirono alla cifra di 6166, i piroscafi a quella di 345.

Informazione e notizie — Marina militare — Argentina: Notizie della controtorpediniera *Entre Rios* — *Brasile*: Varo dell'incrociatore *Amazonas* — *Francia*. — Nota sulla discussione del bilancio della marina. — Notizie delle corazzate *Carnot* e *Formidable*. — Prove e notizie degli incrociatori *Pothuau*, *Descartes* e *Foudre* — *Germania*: Prove dell'avviso *Hela*. — *Giappone* — Ulteriori notizie su due incrociatori commessi agli Stati-Uniti. *Inghilterra*. — Disposizioni per la costruzione delle navi. — La corazzatura delle navi tipo *Canopus*. — Costruzione dei tre incro-

ciatori *Highflyer*, *Hyacinth* ed *Hermes*. — Varo degli incrociatori *Furious*, *Gladiator*, *Proserpine*, *Pactolus*. — Altre prove del *Powerful*, del *Dorés* e *Dido*. — Un nuovo cannone da 152 millimetri. — Esercizi di attacco con torpediniere a Portsmouth e Plymouth — *Russia*: L'incrociatore *Svetlana*.

Informazioni e notizie varie. — La velatura sistema Vassallo. — La spedizione Nansen ed il viaggio del *Fram*; con un ritratto dell'esploratore, una fotografia della nave ed una carta generale delle rotte compiute da Cristiania al polo. — *Marina da diporto*. — America. — *Bibliografia*, L'opuscolo: *De insultis nuper inventis* di Nicolò Scillacio.

Streffleurs Osterreichische Militärische Zeitschrift.

1 gennaio 1897. — *In questione di duello. — Uno sguardo al tempo passato ed uno all'avvenire.*

L'autore con bella copia di erudizione storica, disegna lo sviluppo delle misure preventive e repressive del duello, a cominciare dal concilio di Trento (1545-1563), che minacciò i duellanti di bando dalla chiesa, di infamia e di confisca dei beni. Nella rapida corsa attraverso i tempi ed i popoli, è facile rilevare l'inanità delle misure, soverchiate dal costume belligero, dai diritti di casta e dalla violenza del più forte. E se l'istoria è veramente *magistra vitae*, di leggeri è facile indurre che sorte non differente sarà riserbata alle misure che di questi giorni si tolgono in Germania per prevenire il duello nell'esercito.

Sulla questione del duello. — Generale-auditore Sauer Csaky.

Isolamento e fiancheggiamento. — Continuazione dello studio di C. Bleibtreu.

Hochkirch. — Magenta e Solferino. — Conclusione finale.

La tracoma e il reclutamento dell'esercito. — Dottor Alois Paikrt, generale medico e capo di sanità del 4° corpo d'armata.

Le marce notturne.

Rivista politica e militare — Bollettino bibliografico.

Revue militaire suisse.

15 gennaio 1897. — *L'istruzione di fanteria per gli ufficiali di truppa.*

Rileviamo alcuni principî generali che ci sembrano utili, sebbene affatto nuovi. La ginnastica deve essere la base dell'istruzioue della fanteria. Suo scopo si è quello di esercitare il corpo, di dirozzarlo e di rinvigorire i muscoli. — Questo scopo non può ottenersi nella scuola delle reclute, di appena dieci settimane; è quindi necessario dare maggiore impulso all'istruzione ginnastica nelle scuole popolari. L'istruzione sul tiro non deve perdere molto tempo nelle ripetizioni degli esercizi preliminari, la disciplina deve trovare fondamente in basi più larghe dell'etica e della sociologia: il migliore sistema d'insegnare ai soldati la disciplina si è quello dell'esempio degli ufficiali e dei graduati di truppa.

Qualche problema di balistica.

I primi teoremi della meccanica applicata ai problemi più semplici e più frequenti della balistica interiore ed esteriore, conducono a taluni risultati curiosi che s'impongono, allorquando ci si riflette, ma ai quali è raro che si volga la mente. A considerazione di questa natura porge argomento l'apparecchio del capitano Dévé destinato a rettificare la costruzione delle canne da fucili; *ai cui problema di meccanica si dedica* il signor Guillaume, in una nota che fa seguito alla descrizione dello strumento già pubblicata nel precedente numero della *Revue Militaire Suisse.*

I mezzi battaglioni del genio e l'iniziativa.

Qualche considerazione sui ponti militari. — Con due tavole.

Atti ufficiali. — Cronaca e notizie estere. — Gli aereostati frenati.— Sviluppo storico del servizio aereostatico militare. — Impiego ed importanza.— Materiale. — Effetto del fuoco contro gli aereostati. — Ordinamento dei parchi. — Esperienze compiute nelle grandi manovre di Francia, Italia, Austria e Germania. — Necessità di un parco aereostatico per l'esercito svizzero. — Progetto per l'ordinamento di una compagnia di aereostieri.

Cannoni a tiro rapido. — Esercitazioni di marcia nell'artiglieria da campagna svizzera. — Società degli ufficiali di Vaud. — Concorsi e viaggi d'istruzione.

Revue du Cercle militaire.

16 gennaio 1897. — *La settimana militare*. — Le vetture automobili. — Loro requisizione ed utilizzazione in caso di guerra. — Distribuzione delle croci della legione d'onore. — Agli Invalidi. — Un nuovo legionario. — L'acquerello offerto allo Zar dalla stampa francese. — Un nuovo capo d'opera del pittore Detaille.

Ordinamento ed impiego delle unità di ciclisti. — Continuazione. — Capitolo 1° Manovre a piedi. — Capitolo 2° Manovre in bicicletta. — Osservazioni e generalità. — Formazioni e radunata. — In linea su di una riga. — In linea su due righe. — In colonna. — Manovre individuali. — Marcia. — Spiegamenti e ripiegamenti. — Manovre di un gruppo di sei ciclisti. — Formazione dei fasci di biciclette. — Manovre del mezzo-plotone. — Manovre del plotone. — Manovre della compagnia. Forme ed ordini da combattimento. — Segnalazioni e trasmissione degli ordini e degli avvisi.

Sguardo complessivo sullo stato delle colonie tedesche. — Le possessioni africane del Togo. — Governo imperiale di Camerun. — L'Africa tedesca di Sud-Ovest. — Governo imperiale dell'Africa orientale tedesca. — Le possessioni australiane. — Il protettorato della compagnia della Nuova Guinea. — Le isole Marshall.

Ordini recenti del generale Dragomiroff.

Il generale Dragomiroff impronta i suoi ordini di uno spirito così caratteristico di bontà famigliare che meritano tutti studio ed osservazione grande. Questo nuovo critica la manovra di un corpo di cavalleria di due divisioni contro nemico segnato.

Cronaca francese. — Modificazioni all'ordinamento dei reggimenti di fanteria marina. — Le infermerie reggimentali per la fanteria marina. — Concorso internazionale di fotografia.

Notizie militari estere. — *Germania*: A proposito della nuova artiglieria da campagna. — *Inghilterra*: Tiri subacquei. — *Italia*: Esenzioni per infermità nella marina. — Il quinto reggimento del genio. — *Russia*: I governi generali del Caucaso e della Polonia. — Arrivo delle reclute ai reggimenti.

Revue d'artillerie

Gennaio 1897. — *Nota sulla resistenza dell'aria alle piccole distanze. Nota sull'impiego del fucile e delle munizioni da guerra nel tiro da caccia.*

È un complemento allo studio nelle armi da caccia, recentemente pubblicato nella *Revue d'artillerie* dal maggiore Journée, nei numeri di novembre e decembre u. s.

Il nuovo materiale da campagna e da montagna dell'artiglieria spagnuola.

Un'ordinanza reale, in data 20 aprile 1893, fissa l'ordinamento delle bocche da fuoco dell' esercito spagnuolo nel modo seguente: Quattro cannoni da campagna: 1°) Bronzo compresso da centimetri 8,7. — 2°) Acciaio da centimetri 8,7 — 3° Bronzo compresso da centimetri 7,8. — 4°) Acciaio da centimetri 7,8 (Sotomayor). Un cannone da montagna d'acciaio da centimetri 7,8 (Plasencia).

Nota sull'istruzione delle reclute in Germania. — Continuazione. — — Istruzione a cavallo. — Istruzione a cavallo delle reclute in venti settimane. — In sette ed otto settimane.

L'artiglieria al principio delle guerre della rivoluzione. — Seconda parte. — Del personale. — Artiglieria irregolare. — Cannonieri volontari. — Artiglieria della guardia nazionale. — Compagnia dei cannonieri volontari. — Soppressione dell'artiglieria irregolare ed incorporamento parziale dell'artiglieria di linea. — Stabilimenti di artiglieria. — Scuole. — Fabbricazione e conservazione del materiale. — La commissione delle armi e delle polveri.

Notizie diverse. — *Germania*: I cannoni a tiro rapido per la marina da centimetri 15, 21 e 24 sistema Krupp. — *Inghilterra*: La polveriera Nobel. — *Russia*: Fucile per dragoni Modello 1891. — Carabina da cosacchi da millimetri 7,62. — *Svizzera*: Progetto di comunicazione per strada ferrata fra Milano e Monaco attraverso l'Engadina. — Dal *Giornale dei Lavori Pubblici*.

Per la Direzione
Lodovico Cisotti
tenente colonnello M. T. A., incaricato

Demarchi Carlo, *gerente*.

ANNO XLII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA IV. — 16 FEBBRAIO 1897



ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRESENTE DISPENSA

Alcune note sull' esercito del Montenegro. — Appunti di viaggio. — EUGENIO BARBARICH, tenente nel 73° fanteria. *Pag.* 269

La fanteria ciclistica e relativi esperimenti nel 1896. — NATALI LUIGI CAMILLO, tenente nel 39° fanteria . . . . . » 283

Le manovre imperiali in Germania. — R. D. — (*Continuazione e fine*) . . . . . » 297

Il Generale Raffaele Cadorna . . . . . » 316

Tra i libri — (F):

Un *bel libro* del VECCHJ. — Tipi di marinai italiani — Tentativo di narrazione popolare delle guerre piemontesi del secolo scorso. — Come ne venga la proposta di un nuovo tema di narrazione. — La conferenza di un tenente. — Ricordo ad un valoroso ufficiale. . . . » 327

Notizie politico-militari. — *x*. . . . . » 337

Notizie militari estere:

Francia: *La marina francese. — Appunti sui bat.aux-canons — Soppressione della Scuola Superiore di guerra della marina e creazione di una scuola di alti studii marittimi. — Servizio del materiale di guerra del Genio.* . . . . . » 348
Inghilterra: *Un nuovo ferro di cavallo senza chiodi.* . . . . » 355
Russia: *Ferrovia russo-chinese* . . . . . » 356

Rivista dei periodici militari . . . . . » 357

CASA EDITRICE LIBRARIA E. VOGHERA — PROPRIETÀ LETTERARIA.

ALCUNE NOTE SULL'ESERCITO DEL MONTENEGRO

APPUNTI DI VIAGGIO

Sul ciglione di Crestaz, là dove termina la salita della *Serpentina* da Cattaro a Njegus, un palo giallo e bruno segna la fine del dominio austriaco ed il principio di quello della valorosa Casa dei Petrovic'. I Montenegrini, compagni di viaggio, balzano giulivi dalla vettura per ripigliare coltello e pistole che nello scendere a Cattaro hanno lasciato, di solito, nelle case di Crestaz in temporanea custodia, e tutto in breve si trasforma sotto un'assisa militare gaia e spontanea. La corriera postale parte, d'inverno, intorno alle 5 del mattino dalla porta *Marina* di Cattaro, così che si giunge al colle montenegrino allorquando il sole è già alto sull'orizzonte.

Dalle rocce di Crestaz il forte figlio della Zernagora usa additare allo straniero le fortezze austriache delle Bocche, con una aria di offeso orgoglio, come avesse a fronte una minaccia perpetua cui tarda l'ora d'affrontare, a viso aperto, con l'*hangiar* affilato nel pugno.

Nel basso, in una insellatura fra quei monti da giganti che sembra facciano come il Pelio e l'Ossa scalea verso il cielo, biancheggia il forte di Troiza o della *Trinità*, dove s'incontrano tre nastri di strade sinuose come volute di angui tremendi; la via di Budua, quella della marina di Teodo, bruna e flessuosa che sembra un arco enorme di sopracciglia sul mare scintillante, ed infine la strada di Scaljari e di Cattaro.

Sul torrione di *Troiza*, alto e massiccio come rocca feudale, la sentinella austriaca veglia e sembra un atomo perduto nello spazio.

Sopra *Troiza*, verso il mare fra Cattaro e Teodo, a cavaliere di una cresta orrida di rocce, il sole illumina la massa grigia del forte *Vermaz*, tutta calcestruzzo ed acciaio lucente, e dirimpetto, sui monti verso Crestaz, il forte *Gorazda* in guisa di vedetta avanzata s'occulta fra le rupi nude, in atteggiamento di spiare.

Troiza e Gorazda paiono al soldato della Zernagora come una cambiale a scadenza fissa; l'arco del mare di Cattaro, con le sue braccia flessuose sembra faccia invito misterioso e dolcissimo, cui fa eco alta e possente dai monti di Risano la voce dei fratelli Erzegovesi, che insieme ai Montenegrini scrissero sulla bandiera rossa dei Petrovic' la grande vittoria di Grahovo.

Da quelle terre sembra s'innalzi la voce del vecchio poeta montenegrino Giovanni Sundecic' che vi dimora e canta per la fratellanza serba:

« Vengano tutti a noi — Vengano in questo piccolo Piemonte « Serbo — Arca di libertà, nido aquilino — Dove sono i cuori « ardenti come il fuoco — Che per la libertà disprezzano la vita — « Che al periglio scuoprono il petto forte — È giunto il tempo che « per la roccia nuda — La scintilla della salvezza s'accende — Ed « il voto di Dio si compie, che i Balcani — In una sola Slavia si « confondano — E le spezzate membra in un corpo solo — Li« bero e grande si compongano (1) ».

*
* *

In mezz'ora, o poco meno, da Crestaz si arriva a Njegus.

Le note squillanti ed argentine della cornetta del postiglione l'annunzia da lungi, ed il suo ritmo si diffonde e si ripercuote per le convalli come una fanfara di guerra. Njegus è la città venerabile della Zernagora, la culla della Casa principesca, e s'apre sulla soglia del forte paese come il frontespizio di un poema eroico.

La valletta di Njegus si percorre in dieci minuti appena, ed è serrata tutt'intorno da una muraglia di monti aspri che la

(1) Giovanni Sundecic'. — In occasione delle auspicatissime nozze di S. A. R. il Principe Vittorio Emanuele, Ereditario d'Italia, con S. A. la Principessa del Montenegro, Elena Petrovic' Njegus — « Zetigne — *Il giorno della Trasfigurazione* 1896 ».

strada supera a rilento con fitti e brevi gironi. E da Njegus fino a Zetigne non è che un perpetuo succedersi di montagne aride e tremende, che una forza convulsa sembra abbia agitato come mare in tempesta e poscia pietrificato in onde e marosi fantastici.

Infine s'apre la campagnetta di Zetigne, tre quarti d'ora lunga e mezz'ora larga, ai piedi del monte Lovscen, a circa ottocento metri sul livello del mare. La pianta della capitale del Principato è semplice, come la vita ed i costumi della gente: una lunga strada nitida e linda, fiancheggiata da case basse e tagliata verso il mezzo da un'altra più breve e ristretta. All'incontro delle due vie s'apre una piazza sulla quale sono irregolarmente disposti a corona il palazzo del Principe, la nuova chiesa dalla cuspide bianca e svelta, la vecchia col Monasterio ed il palazzo del Bigliardo, sede del Governo, tinto di rosso con mura e torri agli spigoli. A questi edifizi, sulle basse pendici del monte dell'Aquila (*Orlovka*), sovrasta la *Torre dei crani* e più sopra proietta sull'orizzonte azzurro le sue linee eleganti, come quelle di un tabernacolo della scuola fiorentina, la cappella dorata del vladica Danilo, il fondatore della dinastia dei Petrovic'.

Dal lato opposto della minore via sorge l'ospitale, che ha da una parte il teatro, a guardia della cui soglia sta un vecchio leone veneziano scolto nel marmo, e dall'altra la nuovissima caserma di fanteria. È questo un fabbricato di pietra viva, a due piani, adorno nel mezzo da un frontone triangolare sul quale sono murati tre cannoni tolti ai Turchi nell'ultima guerra d'Oriente.

Ritornando alla strada principale, sulla fine di questa, s'incontra l'albergo di Zetigne, eretto nel 1867 per ordine del principe Nicola, e poco oltre la graziosa palazzina del principe ereditario Danilo, dalle mura grigie, adorne di svelte ed eleganti colonnine tinte di rosso.

Zetigne supera di tre centinaia appena le duemila anime.

***

Davanti alla caserma, fra questa e la strada di Cattaro, s'apre una spianata che serve da piazza d'armi.

Quivi si esercita il battaglione permanente, sotto le cui bandiere si succede, per un servizio di quattro mesi, il contingente

delle giovani reclute montenegrine. Il battaglione è composto di quattro compagnie (*scetas*) della forza complessiva di oltre seicento soldati, con quindici ufficiali, compreso il comandante, l'aiutante maggiore ed il capo musica.

L'abbigliamento del soldato montenegrino è semplice e bello: in testa la *capa* nazionale, in dosso il corsetto cremisino con maniche allacciate ai polsi, pantaloni azzurro scuri, larghi, alla albanese, calzari grossi ed ai piedi le *opanche*, la calzatura favorita dalle popolazioni jugo-slave. Nell'inverno un cappotto ampio, (*schnel*) grigio ferro, di taglia russa, adorno da una doppia fila di bottoni di ottone, sovra ai quali è impresso il monogramma principesco coronato H. I.

Il battaglione permanente è armato di Berdan. Una partita di circa trentamila fucili di questo modello fu donata dalla Russia al Montenegro, nell'estate del 1895, con una dotazione di quindici milioni di cartucce. Il servizio militare comincia a 25 anni e si prolunga fin'oltre ai 60. Compiuto il quadrimestre di servizio nel battaglione permanente, il Montenegrino entra a far parte dell'esercito nazionale, o del *narodna voiska*, cui sono altresì ascritti, in caso di guerra, i giovani dai 17 ai 25 anni.

L'esercito nazionale è suddiviso in due grandi categorie o *bandi*: della prima fanno parte gli uomini dai 17 ai 45 anni, della seconda quelli dai 45 ai 60 ed oltre, non esistendo limite d'età prefisso, ma bensì diritto di servire nell'esercito sin che valgano le forze di qualsivoglia vegliardo del Montenegro.

Il primo bando dell'esercito nazionale comprende otto brigate di fanteria, con un numero di battaglioni che varia da cinque ad otto per cadauna brigata, a seconda della diversa potenzialità di reclutamento delle *nahje* o provincie territoriali. Questa differenza si ripercuote altresì nella composizione delle minori unità organiche, cioè battaglioni e compagnie, e si hanno perciò battaglioni ora di 500 fucili, come alcuni del littorale, ora di 1200 come quelli di Zetigne e di Zeclin.

La prima porzione dell'esercito nazionale, della forza di quarantaduemila combattenti, può essere mobilitata in ventiquattro ore e raccolta, entro questo spazio di tempo, perfettamente armata ed equipaggiata in una posizione centrale di confluenza.

L'istruzione di queste truppe è mantenuta fresca grazie esercitazioni settimanali, mensili ed annuali, impartite nel capoluogo di circondario dagli stessi ufficiali destinati a comandarle in guerra.

La seconda porzione dell'esercito nazionale disimpegna il servizio territoriale, ed è ordinata in compagnie, della forza complessiva di sette mila uomini.

L'armamento dell'esercito nazionale è misto fra Berdan e Werndl; due brigate soltanto posseggono quest'ultimo, le altre sei il Berdan.

Ogni soldato ha il *nosc*, o coltello nazionale a lama leggermente curva, e quest'arma, nel maneggio della quale sono molto abili e destri i Montenegrini, eclissa in guerra l'uso della baionetta.

Ogni compagnia, ogni battaglione ed ogni brigata ha la sua bandiera rossa, con la croce bianca e l'asta dipinta a striscie bianche e scarlatte; insegna di gloria, segnacolo di vittorie che è religione e culto stupendo per l'esercito della Zernagora.

In tempo di guerra, ad ogni brigata è aggiunta una batteria di pezzi di acciaio da centimetri 7,50, modello Krupp, comandata da un maggiore: sei sono le batterie da montagna, su due sezioni e quattro pezzi, due quelle da campagna su tre sezioni e sei pezzi.

A disposizione del comando in capo dell'esercito esiste inoltre una batteria di mitragliatrici a dieci canne, Berdan.

Il terreno montuoso della Zernagora non esige l'impiego di cavalleria come arma da battaglia; tuttavia è prevista la formazione di un reggimento di circa mille cavalieri, del quale farebbero parte i *perianici*, o guardie del Principe, e quegli altri Montenegrini che posseggono cavallo ed abilità sufficente per servire nell'arma.

I *perianici* formano una compagnia di ottanta uomini. Un tempo era la sola milizia permanente del Principato e trasse il nome dalla penna che questi soldati portano sul berretto (*perianiza*).

Ogni brigata è condotta da un *voivoda* (*dux*) o generale brigadiere (*brigadir*), il quale ogni anno, almeno una volta, deve

raccogliere in una esercitazione al suo comando le truppe dipendenti.

In totale, fra esercito permanente, esercito nazionale del primo e del secondo bando ed armi ausiliarie, il Montenegro dispone di oltre cinquantamila combattenti, cioè del quinto della popolazione. Le spese militari per mantenere a numero queste milizie ascendono a circa trecentomila fiorini.

***

M'avvenne di assistere al congedo del battaglione di fanteria, al compiersi del servizio quadrimestrale di una parte del contingente annuo.

Per Zetigne è una festa. I soldati percorrono a frotte le strade della città, con la musica in testa, e si recano alle case dei loro Principi tanto amati per salutarli prima di far ritorno o alle brune rocce del Dormitor o al littorale che si specchia nelle acque azzurre fra Antivari e Dulzigno. Il contegno di quelle genti è grave e dignitoso, come avessero una funzione da compiere sacra e solenne.

Allora i soldati, senz'armi, si dispongono spontaneamente in quadrato sul piazzale della dimora principesca e la musica in mezzo a loro: il Principe regnante scende la scaletta che dà sulla piazza e s'intrattiene famigliarmente a discorrere con i suoi, accetta e ricambia saluti ed auguri pieni di affetto e di filiale riverenza.

Da cento e cento petti erompe un *živio* solenne, unito e possente.

Poscia il Principe torna sulla soglia del palazzo, attorniato dai *perianici*, e di là assiste all'intrecciarsi dei cori nazionali in suo onore. Il coro è detto *Colo* o *Ora*, ed i soldati, le braccia stese l'uno sugli omeri dell'altro, in ampio cerchio, con gli ufficiali in mezzo a loro, si muovono a cadenza di una nenia grave insieme e maestosa. E cantano tutti insieme, a mezza voce, canti eroici, di guerre e di vittorie ottenute sui Turchi, di conquiste, di aspirazioni forti, vigorose, stupende.

I soldati di Njegus, la sacra, e di Zetigne che ombreggia le falde del Lovscen nevoso, modulano il nuovo coro che per essi compose il Principe regnante:

Splendeano fede, libertà e canzoni
Sopra di noi, mentre la vigna bruna
Sotto il Lovscen fiorìa.
Da sotto Sciare,
Qui s'accoglien vessilli e segni d'armi
A Zetigne rivolti, e cordialmente
Quante destre s'offriano stringevamo,
Lieti di far quanto il mortal possiede
Sacro alla Patria.
Agli esuli e banditi,
Asilo da fratei porgemmo sempre,
E come fummo, siamo ognor presidio
Di libertade e di costumi antichi.
Di Zetigne le genti e di Njegusi
In abbraccio fraterno son congiunte,
Onor delle contrade e gladiatori
Per libertade. Noverar gli eroi
Or non vogliamo; l'alme lor locate
Sopra le nubi nell'empireo han sede.
Dirne i nomi che val..... Chïunque soffre
Tormenti per la patria eroe diventa,
Ed oltre tomba si solleva in cielo (1).

Così cantavano i soldati di Zetigne e di Njegus, mentre i loro occhi scintillanti erravano oltre la cresta dei monti della patria, per ricercare forse i fratelli lontani di Serbia ed Erzegovina.

Eguale scena vidi ripetersi davanti alla palazzina del Principe ereditario Danilo. Il Principe, giovanotto di bellezza ammirabile, discese in mezzo al gran cerchio dei suoi soldati e vi ballò, con meravigliosa destrezza, un minuetto di ritmo singolare, insieme al comandante del battaglione. Alla fine il giovane Principe si slanciò fra le braccia del bravo ufficiale e lo baciò, ripe-

(1) Un libro nuovo di *colo* o cori nazionali fu scritto, di recente, da S. A. il Principe Nicola I per uso dei suoi battaglioni, delle batterie e dei *perianici*, prezioso gioiello di patria poesia, di memorie e di tradizioni guerresche. — *Nova Colo* od Nicola I, pag. 9-10. — Zetigne, Orschavna Schtamparia, 1896.

tute volte sulle gote, come volesse dare in quella stretta ed in quel bacio l'addio a tutto il battaglione che, a capo scoperto, gridava *živio* in suo onore.

***

Ho saputo che la massima parte di quei congedandi avanzò domanda per rimanere in servizio oltre il tempo prescritto, e che ci volle del bello e del buono da parte degli ufficiali del battaglione per persuaderli a far ritorno alle loro case, tanto è radicato in quelle genti lo spirito militare.

E qui aggiungo un particolare curioso a conferma. I servizi di fatica sembrano una punizione agli occhi del soldato montenegrino, che desidera non essere che soldato, in tutta l'estensione del termine, e reputa opera da donne le incombenze del servizio di caserma.

I soldati quando vanno in congedo portano seco il loro fucile, una dotazione di venti cartucce e due paia di *opanche* fiammanti. Le cartucce Berdan e Werndl si acquistano, a molto buon prezzo, nell'*arsenale* o *magazzino* che sorge all'ingresso della città dalla parte di Njegus.

È questo un fabbricato lungo e basso, evidentemente formatosi in quella maniera a furia di aggiunte successive, a misura che s'accrescevano i bisogni militari del Principato. Quivi si ammira una sala d'armi che è il santuario del valore montenegrino. Fra le armi campeggia un vessillo scarlatto, con la croce bianca dei Petrovic' nel mezzo, forato da più che cinquanta proietti. Quel drappo passò successivamente, ai tempi dell'assedio di Antivari e sotto gli occhi del principe Nicola, nelle mani di ben sette alfieri che perdettero la vita nel difenderlo; glorioso vessillo che comprende di meraviglia e di ammirazione al vederlo. Un medagliere è tempestato di insegne al valore, dalle più umili alle più eccelse.

E qui è opportuno notare che le croci di cavaliere dell'ordine militare di Danilo I sono conferite in guerra, ed in ricompensa di segnalate azioni, in un numero determinato per ogni compagnia o batteria, e che gli stessi soldati, per plebiscito unanime,

le conferiscono al più degno fra loro. Al medagliere fanno corona, sulle pareti della stanza, una numerosa raccolta di *hangiar*, di armi e di bandiere mussulmane, di scimitarre di pascià e di beg uccisi in guerra, di fucili dalle lunghe canne e dal calcio intarsiato e cesellato. Fra questi ultimi è notevole uno schioppo con la canna piegata, che servì ad un valoroso montenegrino per scalare una trincea dei turchi aggrappandosi a quella, mentre era spianata sopra di lui. Presso a questi gloriosi trofei stanno allineate in bell'ordine le bocche rilucenti della batteria da montagna di Zetigne, alcuni pezzi da campagna, alcuni altri d'assedio, mitragliatrici, cassoni, timonelle, cassette per granate, per shrapnels e per cartucce Berdan, donate dalla Russia.

È una parete artificiale di piombo e d'acciaio che dorme come un leone tremendo, e vi campeggia nel mezzo una grande aquila moscovita bicipite e dorata, dall'imagine equestre di San Giorgio che trafigge il dragone.

Associazione di idee e di segni sensibili che rivelano un intero cammino di storia passata ed avvenire.

Sul piazzale erboso dell'arsenale sono schierati altri cannoni tolti agli Ottomani. Sulla volata di uno fra questi è scolpita una nota leggenda, secondo la quale il cannone, parlando in prima persona, racconta le sue vicende e termina col dire « dopo che hanno ucciso tutti i miei padroni, povero vecchio, sono stato condotto qui ».

Nella ventura primavera i cannoni da montagna saranno tolti dal magazzino, ed il Principato avrà una batteria permanente, nucleo d'istruzione dei cannonieri della Zernagora, che un nuovo *Kolo* attende, il coro di *Tobzijsco*:

> Quando rimbomba ognun freme e paventa,
> E allor che la battaglia più tempesta,
> Pensosi i fanti mirano i cannoni
> E i cannonieri..... (1).

Regolamenti stampati non possiede l'esercito del Montenegro, ma sulle orme degli italiani, cari ricordi di studio della maggior

(1) *Op. cit.* — TOBZIJSCO, pag 78.

parte degli ufficiali della Zernagora, sui quali essi hanno compiuta la loro istruzione in Italia, si stanno, di questi tempi, compilando alquante norme e prescrizioni generali che formeranno la base della futura regolamentazione dell'esercito. Grandeggia in importanza l'istruzione sul tiro della fanteria, ma semplificata, con mirabile criterio di praticità ed adattata alle speciali condizioni del soldato montenegrino nato tiratore.

Questa istruzione è completamente affidata alle cure ed alla responsabilità del comandante della compagnia, secondo il costume russo.

Non minore importanza ha l'istruzione sulla stima delle distanze, che si pratica nei brevi tratti di terreno pianeggiante ed in montagna, con certo lusso di elenchi e di specchi, malattia forse contratta in Italia.

Compie l'istruzione il tiro al bersaglio, nel quale le compagnie normalmente raggiungono un risultato utile che oscilla fra il 50 ed il 60 per cento dei colpi sparati. Bella triade di istruzione professionale, che innestata sul vecchio ceppo delle doti fortemente e schiettamente militari del soldato montenegrino, rispettoso, filialmente affezionato ai propri ufficiali, devoto alla Patria ed al Principe, in quattro mesi ne forma un soldato, educato ed istruito come vuole il senso militare moderno.

***

Ma fra la tirannia delle forme e le esigenze che impongono a qualsivoglia esercito dei tempi nostri simmetria, schematismi ed aride leggi di convenzione, quello del Montenegro ha saputo conservare intatta l'impronta che gli è propria di nazione in armi. La gerarchia e l'ordinamento militare trovano una corrispondenza nell'assetto sociale della popolazione, o meglio questo assetto, dalla base alla sommità, è lo stesso esercito nazionale.

Il Montenegro è popolato da varie tribù. La tribù derivò dalla famiglia ed ha due concetti, uno più restrittivo di fratellanza, l'altro più largo di consorteria territoriale la quale lega assieme le famiglie derivate da un medesimo stipite e che acquistarono, emigrando, il diritto di cittadinanza in altre terre e presso altre tribù.

La prima forma sociale è tutta intima come sacrario famigliare, ed è base e fondamento delle più piccole unità dell'esercito, la seconda, più larga, si presta al reclutamento delle maggiori unità di guerra, come il battaglione e la brigata.

Fanno parte della squadriglia (*descet*) o gruppo di sette uomini, sette *voinich* o soldati appartenenti ad una medesima famiglia, o fra i consanguinei; ed è di diritto capo di essa il più valoroso o il maggiore in età che meglio piaccia ai componenti la squadriglia stessa di elevare al proprio comando, col grado di caporale (*descetar*). Tre *descetar* formano un *vod* o plotone, delle quale fanno parte le squadriglie della compagnia più strette in parentela ed appartenenti alla medesima tribù, ed è preposto a capo di esso un *vodnik*, o sergente, sortito dall'istesso gruppo di famiglie che compongono il *vod*. Quattro *vodi*, della medesima tribù, villaggio o gruppo di villaggi dipendenti da una stessa *nahjia* o provincia, formano una *scetas* o compagnia di fanteria, con a capo un ufiziale (*offizir*) scelto con i soliti riguardi territoriali e famigliari. Epperciò, alla costituzione delle unità dalla più piccola alla maggiore dell'esercito, presiedono larghissimi criteri numerici ed organici che mirano appunto al rispetto dei vincoli famigliari della nazione in armi.

Ogni compagnia ha un proprio vessillifero (*bariachtar*) con grado intermedio fra ufficiale e sergente, con carica ereditaria che però s'eguaglia, nella distribuzione dei comandi, a quella di ufficiale. Così che, per amore di equanimità, se di due tribù o famiglie che entrano in composizione di una stessa compagnia, l'una fornisce l'*offizir*, l'altra ha il diritto di somministrare il *bariachtar*, nella persona di un sottufficiale della propria gente.

Qualora avvengano contravvenzioni a questi riguardi famigliari, dalla costituzione del (*descet*) a quella della *scetas* e del battaglione, qualsivoglia militare ha facoltà di sporgere reclamo al Principe regnate.

Siffattamente si raggiunge nell'esercito una stabilità organica incomparabile, continuità di culto nelle tradizioni che passano nel sacrario delle famiglie o delle tribù e vi si infuturano; infine saldezza ed affettuosità di vincoli fra i componenti di una me-

desima unità di guerra; efficacia di provvedimenti cui i Montenegrini ascrivono la gloria di non avere mai perduto una bandiera in cinque secoli di lotte tremende.

I vincoli di famiglia acuiscono in guerra il desiderio della vendetta, epperciò v'ha memoria di intere *scetas* immolatesi quali ecatombe di eroi, solidali in morte come lo furono in vita; mentre esiguo fu il numero dei prigionieri abbandonati nelle mani dei Turchi, o quello dei Montenegrini dei quali i nemici poterono fare scempio.

Lunga è la via sacra a queste glorie, dalla giornata di Còssovo all'assedio di Antivari, espugnato dal principe Nicola; eppure non una sola volta si smentì l'efficacia di queste virtù stupende.

Nessun segno esterno appariscente turba l'equilibrio e l'eguaglianza sociale militare, pegno degli ordini democratici veramente sentiti e praticati, non di forma, ma bensì di sostanza.

Si distinguono le cariche ed i gradi per via di un piccolo trofeo attaccato al berretto nazionale, la rossa *capa* fasciata di nero pel lutto di Còssovo, dove cadde il re Lazzaro Grebiancicov. I trofei sono d'argento o dorati: una piccola aquila bicipide dorata col leone ai piedi è insegna dei voivoda, dei ministri e degli aiutanti dei Principi; i brigadieri aggiungono ai piedi del leone montenegrino due sciabole incrociate; i *comandir*, o maggiori, si distinguono per uno scudetto d'argento nel quale è incisa a rilievo l'aquila, sovrapposta a due sciabole incrociate; i capitani portano il medesimo scudo d'argento sulle sciabole d'oro, ma di dimensioni più piccole; i tenenti si distinguono infine per lievissime modificazioni nel colore del trofeo e dello scudetto. I perianici portano l'aquila inquartata sul manto reale, i vessilliferi la croce dei Petrovic' col monogramma principesco, cui è aggiunto in un fianco una piccola bandiera, i sergenti ed i caporali hanno stelle a cinque e sette punte di differente ornato.

In complesso lievissime varietà che richiedono un occhio straordinariamente esperto nel valutarle, e testimoniano la serietà degli intendimenti e la sobrietà delle forme che vigono nell'esercito della Zernagora. In questo semplice e democratico sistema s'impernia tutta quanta la gerarchia militare montenegrina.

I fregi si apparecchiano nell'arsenale di Zetigne e sono di disegno antiquato, ma bello ed espressivo nella purezza delle linee generali che rammentano le incisioni metalliche del nostro Trecento.

***

Dal 1876, cioè dall'anno in cui il Montenegro entrò nella gloriosa lotta che dovea finire col trattato di Santo Stefano, l'esercito del Principato ha fatto passi da gigante, mercè l'opera assidua, affettuosa e stupenda del principe Nicola.

Il capitano serbo Iovan Vlaoviti, l'inviato del re Milano nel Montenegro, aveva impartito un primo ordinamento sommario: due divisioni di diecimila uomini cadauna e due batterie da montagna.

Con questi ordini, ai tempi della guerra d'Oriente, il valoroso esercito scrisse sulle rosse bandiere le vittorie di Morascia, di Goranzco, di Nehaj, di Golo Brdo, di Antivari e di Lesandra. Il Principato s'accrebbe di quasi centomila abitanti, ripartiti sovra una distesa di terre di quasi 9030 chilometri quadrati.

Allora un primo progetto di riordinamento dell'esercito fu sottoposto al principe Nicola dal prode voivoda Bozo Petrovic': la fanteria del primo bando doveva comprendere 26 battaglioni di 800 uomini, suddivisi in 6 brigate, quella del secondo 14 battaglioni di riserva, di 600 uomini cadauno.

L'artiglieria fu interamente trasformata e constò di 3 batterie pesanti, di 6 da campagna e di 45 pezzi da montagna.

Il complesso dell'esercito ascese pertanto a 35,000 uomini.

Nel 1880 una commissione presieduta dal Ministro della guerra, voivoda Plamenatz, mise capo, dopo molte vicende e studi, all'ordinamento presente dell'esercito nazionale, prima su 6 brigate di 42 battaglioni e poscia su 8. Furono istituiti i magazzini di artiglieria di Zetigne, Podgòritza e Niksic', completato ed unificato l'armamento della fanteria e dell'artiglieria, dato impulso straordinario all'istruzione degli ufficiali dell'esercito, istituita infine la scuola militare di Podgòritza.

I giovani montenegrini che si istrussero in Italia e vestirono la divisa dell'alpino o del bersagliere, o passarono per la trafila dei collegi e delle scuole di Modena o dell'accademia di Torino, riportarono in patria profondità di studi, forza di volontà, gusto e sentimento estetico. E sono i maggiori Vucotic', Peanovic' e Martinovic', i capitani Božovic', Radovic', Nicolic', Giurovic, i tenenti Milacic', Iovicevic', Plamenaz, Becir, Zerovic', Vucinic', Viesciovic' e Chersovic'. Essi rappresentano oggidi l'anima dell'esercito della Zernagora, orgoglio della Patria Montenegrina.

Roma, gennaio 1897.

EUGENIO BARBARICH
tenente nel 73° fanteria.

LA FANTERIA CICLISTICA
E RELATIVI ESPERIMENTI NEL 1896

Non sono ancora due anni, dacchè io ebbi l'onore di presentare a tutti coloro, che vivamente si interessano delle innovazioni militari, un modesto studio sull'impiego dei velocipedi nelle operazioni di guerra.

Fosse simpatia di argomento, questione di attualità, od interesse di tema, il lavoro ebbe un'accoglienza superiore ad ogni mia aspettativa, tanto che io mi vidi onorato, da moltissime lettere di congratulazione, per parte di ufficiali generali e superiori, come pure di ufficiali stranieri.

Debbo anche confessare però che vi furono taluni fra i miei colleghi, i quali, giudicando lo scritto una raccolta di poesie espresse in cattivissimo italiano, con molto garbo — non lo nego — mi condannarono, più o meno apertamente, al manicomio. Dichiaro subito che io di ciò non mi offesi, mi spiacque, ma mi consolai pensando che, se alcuni poveri infelici furono ricoverati fra i mentecatti per *ciclomania acuta*, altri vennero rinchiusi, come recentemente a Ginevra, per *ciclofobia furiosa ed incurabile*.

Dalla buona accoglienza pertanto e dagli elogi ricevuti, io prendo coraggio per ritornare sull'interessante argomento, mentre nel vero senso apprezzando la critica cortese (1), espongo, non più idee astratte, frutto di una mente alquanto . . . . . immaginosa, bensì la narrazione di fatti oggi realmente avvenuti, citando all'uopo persone, luoghi e circostanze, della cui realtà nessuno può essere dubbioso.

---

(1) Come appunto la *Rivista di fanteria*.

Gli avvenimenti sono stati tali che il ciclismo ha guadagnato la sua causa *di volata*, e molto più rapidamente di quello che io e tutti gli apostoli convinti, oggi numerosissimi, osassimo sperare.

Infatti nella campagna Cino-giapponese, e più specialmente nello sbarco di Hai-mi-tang, e nella battaglia di Haitscheng, una sezione di 23 ciclisti, comandata da europei, ha provato che, *anche in guerra vera*, gli stessi ciclisti sono ottimi esploratori ed insuperabili staffette.

Questo fatto certamente importantissimo diviene secondario al confronto dei recenti esperimenti, eseguiti in Francia, in Germania ed in altri eserciti durante le manovre del 1896, sull'impiego dei reparti di ciclisti combattenti.

Nel corpo di Amiens (II) la compagnia del capitano Gérard ha convinto della sua utilità tutti gli ufficiali di ogni grado, tutti i borghesi ed i *reporters*, superando i più radicali pregiudizi e le ostilità le più accanite.

Cinque — dico cinque — ufficiali di vario grado e di diverse armi, delegati dal Ministero della guerra francese, sorvegliavano le operazioni della nuova *unità*, ma, quantunque le condizioni di tempo, di terreno e di strade fossero ben sfavorevoli per l'impiego dei ciclisti, pure il successo fu grande e dalle contrarietà stesse reso talmente indiscutibile che, anche i *ciclofobi* più impenitenti, dovettero convenire che nel velocipedismo trovasi la vera soluzione del problema della fanteria montata.

Della fanteria montata.

L'idea della fanteria montata non è nuova, anzi è antica, si può dire, quanto gli eserciti regolarmente organizzati.

Vi furono fantaccini montati ai tempi di Alessandro, Cesare, Ariovisto e degli altri grandi condottieri dell'antichità, del medio-evo e dell'epoca moderna; anzi la varietà dei mezzi di trasporto usati, come la descrizione dei moltissimi casi di impiego.

Del resto, in origine, i dragoni, secondo il Feuquières, non avrebbero dovuto essere considerati che come fanteria « messa « a cavallo, affine di essere più prontamente trasportata, dove si « aveva bisogno di fantaccini per rendersi padroni di una loca-

« lità, e dare così il tempo alla fanteria vera di pervenirvi. » Infatti una prescrizione del 1692 per la cavalleria francese diceva: « i dragoni non combatteranno che a piedi. »

Sotto questo punto di vista, i moderni dragoni, i quali così a malincuore si addestrano nel combattimento a piedi, sembrerebbero molto degeneri dagli antichi, se i fatti non avessero sempre provato, che mal si associano le qualità del fantaccino con quelle del cavaliere. Anzi a tale proposito, mi conviene di citare il caso dell'organizzatore delle compagnie di Archibugieri a cavallo, il famoso maresciallo Di Brissac, il quale, uomo intelligente ed eminentemente pratico, intuì subito che il cavallo avrebbe eccitato e convertito il fantaccino in un cavaliere; scelse quindi i suoi uomini fra i veterani degli archibugieri a piedi, e, conservando a questi il pesante equipaggiamento, l'archibugio e la picca, non volle che si distribuissero loro nè speroni nè stivali alti.

Vi sono moltissimi, fra gli autorevoli scrittori di cose militari, che non ammettono nè l'utilità nè la necessità della fanteria montata; ma allora come spiegare l'insistenza colla quale quasi tutti i grandi generali, più o meno celebri, hanno cercato di istituire tal genere di truppa? Per qual ragione, quantunque simili reparti non abbiano mai dato, per la mancanza di un buon mezzo di trasporto, risultati soddisfacenti, i medesimi generali hanno sempre ritentato la prova, malgrado gli insuccessi dei loro predecessori?

Napoleone il grande non fu neppur lui immune dalla febbre della fanteria montata; infatti in Egitto egli organizza un reggimento che fa trasportare dai dromedari; nel 1803 fa scegliere 6000 uomini e ne forma alcune compagnie, dette *di spedizione*, che assegna a ciascun battaglione di fanteria leggera, scrivendo in proposito al Ministero della guerra: « Les hommes de ces com-« pagnies seront exercés à suivre la cavalerie au trot, en se tenant « tantôt à la botte du cavalier et tantôt à la queue du cheval, à « monter lestement e d'un saut en croupe du cavalier, de manière « à pouvoir être ainsi rapidement trasportés par la cavalerie. »

Nel 1807, per le ricognizioni ed i colpi di mano, egli istituisce alcuni corpi di *volteggiatori*, montati sulla groppa dei cavalli dietro i cavalieri.

Fra le lettere che Gioacchino Murat dirigeva al generale Berthier, sono numerosissime le richieste, che il più brillante ed abile condottiero di cavalleria scriveva per ottenere sostegni di fanteria.

Nelle diverse campagne avvenute nel nostro secolo sono frequentissimi i casi d'impiego della fanteria montata, con successo più o meno favorevole, ma con effetto quasi sempre sicuro. Nell'Algeria, nelle Indie, nel Messico, nel Zululand, in Egitto, nell'Afganistan, nella guerra turco-russa, ed in piccole proporzioni anche nel nostro brigantaggio, non mancano certi esempi, che meriterèbbero di essere dettagliatamente descritti.

Inoltre, anche nelle nostre grandi manovre, noi vedemmo sempre qualche battaglione dei simpatici bersaglieri, assegnato alle divisioni di cavalleria in avanscoperta. Però l'insuperata rapidità delle loro marce come pedoni, non potè mai compensare la mancanza di un mezzo di trasporto, la cui ricerca come più sopra ho detto, fu continuo oggetto di studio in tutte le epoche ed in tutte le nazioni.

Le vetture, i cavalli, i muletti, i dromedari, i treni ecc. presentano, per le truppe che devono servirsene, inconvenienti e pericoli ben superiori ai vantaggi. Quindi, riconosciuta l'utilità della fanteria montata, stabilito che il suo modo di combattere è esclusivamente quello a piedi, e che lo scopo del mezzo di locomozione è di *trasportare i reparti sul luogo di impiego e nulla più*, nessun congegno si impone meglio del velocipede, sia per la rapidità della sua marcia, sia per la facilità di sbarazzarsene.

Non appena furono inventati i primi bicicli venne l'idea di applicarli negli eserciti (1870), e tale idea non morì mai, anzi tornò sempre a nuova vita, ogni qualvolta un perfezionamento rendeva vie più indiscutibile l'utilità del cavallo meccanico.

Oggi le varie nazioni gareggiano per dare il maggiore possibile sviluppo al ciclismo militare; nel nostro esercito, dove questo fu adottato prima che altrove fin dal 1876, non si conoscono velocipedisti militari propriamente detti, bensì alcuni piantoni muniti di biciclette. Inoltre il ciclismo vi è talmente mal compreso che, dalla generalità degli ufficiali di ogni grado, si fa di tutto per impedirvi quel logico impiego, che ne vorrebbero — lo so

da fonte sicura — il nostro Ministero e più specialmente il nostro corpo di stato maggiore.

Noi abbiamo la fortuna di possedere un'officina militare, per la costruzione dei velocipedi, che è, senza dubbio, superiore a qualunque altra privata del regno ed a gran parte di quelle delle altre nazioni. Le spese sostenute successivamente pel suo impianto sono state valutate a quasi tre milioni, ed il suo *macchinario* desta l'ammirazione e l'invidia di quanti ingegneri e costruttori lo hanno visitato.

Le *tubolari* — non le attuali *pneumatiche* pei soldati poco adatte — sono le macchine militari più perfette che, in tanti anni di pratica, io abbia veduto e sperimentato; eppure qual'è quel buon italiano il quale, non sapendo apprezzare il loro valore indiscutibilmente senza confronto, non si sia permesso, almeno una volta, di screditarle come *baracche* inutili?

Il cortese lettore, certamente anche lui soddisfatto di queste informazioni, vorrà perdonarmi questa breve digressione, che l'orgoglio nazionale e la coscienza mi hanno imposto, per far conoscere ed apprezzare una delle poche industrie militari meglio riuscite.

*
* *

Ora, ritornando in argomento, bisogna che io faccia rilevare la distinzione, in due categorie, dei velocipedi militari, a seconda dell'uso cui sono destinati.

Vi è una categoria che potremo chiamare *cavalli*, la quale comprende tutte le macchine più o meno leggere, il cui requisito principale deve essere la velocità. Queste dovranno servire per le staffette ciclistiche che, nelle guerre future, acquisteranno grandissima importanza, tanto da sostituire, in moltissimi casi, con vero vantaggio, la telegrafia da campagna.

A tale distinzione però se ne deve aggiungere un'altra, sino ad oggi poco compresa, ma non per questo meno importante nell'avvenire: « la categoria *vetture* ». A questa saranno assegnate tutte le macchine — nuove o vecchie, di qualunque modello — pel trasporto dei fantaccini a grandi distanze.

Nei *velocipedi-vetture* la perfezione sarà qualità secondaria, giacchè la velocità raggiungibile dalle colonne ciclistiche è insignificante (1). Si deve arrivare in massa sul luogo di impiego, quivi giunti la *cavalcatura* avrà finita la sua missione, e potrà essere lasciata ad una scorta ovvero abbandonata, come pel passato è avvenuto dei cavalli, dei muletti, ecc. Ma se tale macchina sarà *pieghevole* ed atta — *nei momenti in cui divenendo di imbarazzo, si sarebbe costretti ad abbandonarla* — ad essere caricata sul dorso per averla alla mano quando tornerà ad esserci utile, noi avremo ottenuto la *vera fanteria montata, giacchè disporremo di un mezzo di locomozione rapido per giungere sul luogo del combattimento, facilmente trasportabile durante la lotta, e pronto per condurci altrove, quando vorremo disimpegnarci dall'azione.*

Vedremo allora il fantaccino percorrere indifferentemente grandi distanze, poi, una volta a contatto col nemico, abbandonare la strada, e, colla sua bicicletta in ispalla, internarsi fra le siepi, arrampicarsi sulle roccie, discendere nei dirupi, camminare dentro il letto dei fossi asciutti, senza preoccupazione pel suo mezzo di trasporto, che lo seguirà ovunque. La sua azione non sarà più circoscritta alla vicinanza delle strade, nè la sua linea di ritirata prefissa, od ingombra da ostacoli; non un solo uomo sarà distolto dal fuoco, pel servizio di scorta e di custodia al mezzo di locomozione.

Più rapido del pedone, più spigliato del cavaliere, il fantaccino — ciclista — potrà giungere a contatto col nemico, osservare minutamente le sue disposizioni, quindi cacciarsi fra le boscaglie e, raggiunta la prima rotabile, inforcare la macchina e silenziosamente sparire. Esso sarà il dragone ideale del Feuquières, ed il vero archibugiere a cavallo del maresciallo di Brissac, perchè addestrato ed educato nella fanteria, non conoscerà che il combattimento a piedi, nel quale sarà senza confronto superiore a qualunque cavaliere appiedato.

A questo punto io indovino il pensiero sagace lettore, il quale vorrebbe farmi osservare, che un fantaccino, con una bicicletta in ispalla, dovrà essere eccessivamente carico.

(1) Esperimento fatto anche dal 39° fanteria, nello scorso maggio.

Se ciò è giusto in parte non lo è del tutto. Un nostro alpino in pieno assetto di guerra, destinato a marciare permanentemente a piedi ed in montagna, porta uno zaino che, senza cartucce ed attrezzi speciali, pesa chilogrammi 13,350 (1), cioè appunto quanto una bicicletta usuale da viaggio. Inoltre una macchina pieghevole, non destinata alla velocità, potrà essere di dimensioni alquanto inferiori alle altre, e ciò con alleggerimento del peso, come quella inventata recentemente dal signor capitano Alfredo Boselli del 15° fanteria, di cui parlerò in seguito. Questa bicicletta pesa solo 8 chilogrammi, vale a dire come uno zaino di un soldato di linea, senza cartucce, senza farsetto a maglia e senza coperta da campo.

Bisogna poi tenere calcolo che i ciclisti, abitualmente viaggeranno montati e perciò colle spalle libere, eccezionalmente, e solo a contatto col nemico, essi andranno a piedi; che, essendo essi molto più veloci e resistenti dei fantaccini ordinari, ridurranno all'indispensabile il proprio corredo, potendo indifferentemente recarsi in breve tempo ai depositi di rifornimento ed alla ricerca di accantonamenti, più o meno lontani dal luogo di azione.

Infine, precedendo di varie tappe il grosso degli eserciti, ed essendo, per facilità di marcia e di impiego, quasi sempre raggruppati in unità poco numerose, i fantaccini ciclisti usufruiranno facilmente di tutti i vantaggi, che può offrire loro un paese.

Del capitano Gérard e delle sue opere ed invenzioni.

Non si può parlare della fanteria ciclistica senza che la nostra mente si rivolga alla figura più spiccata del ciclismo militare, al capitano Gérard dell'87° di linea francese.

Il valentissimo ufficiale intravide subito, nel nuovo mezzo di trasporto, la soluzione dell'importantissimo problema; nessuna difficoltà lo ha trattenuto dal seguire il cammino che si era prefisso; coi suoi studi non solo seppe immaginare le numerose applicazioni militari del velocipede, ma inventare anche due tipi di

(1) *Memoriale per l'ufficiale di stato maggiore*, pagina 212.

macchine trasportabili, che io per esteso ho descritto in un mio lavoro sui *bicicletti pieghevoli*, edito in principio dello scorso anno.

Le conferenze e gli articoli ciclo-militari dell'intelligente capitano, pubblicati in varie riviste dell'esercito francese, sono notissimi, ma il suo capolavoro è certamente *le problème de l'infanterie montée, resolu par l'emploi de la bicyclette*, opuscolo che ha avuto, e meritamente, il suo momento di gran voga.

Delle due macchine inventate non mi risulta che la prima sia mai uscita dai confini della teorica; per la seconda il Gérard si rivolse al signor Charles Morel, costruttore meccanico a Domène (Isère), e credo anche sindaco di quel paese. Coll'aiuto di questo ultimo, egli riuscì a mettere assieme la famosa bicicletta, di cui tanto si è occupata la stampa civile e militare. Questo indovinatissimo congegno fu esposto nel *Salon du Cycle* (1) nel dicembre 1894 non solo, ma anche negli annali successivi, con grande sfarzo e numerosissimi fantocci, rappresentanti soldati ciclisti nelle varie posizioni.

Per questa macchina ho già riempito diverse pagine nel suindicato lavoro: entrerò quindi in quei pochi particolari tecnici, che mi è impossibile di ommettere.

La bicicletta, che per un eccesso di modestia dell'inventore venne nominata *sistema Morel*, si compone di due *treni*, l'*anteriore* ed il *posteriore*, divisi nel *tubo* del *telaio* in modo da rendere il congegno *pieghevole* se si sovrappongono le *ruote* dalla parte della *catena*, o *disgiungibile* se il movimento si eseguisce dalla parte opposta.

La macchina è a due *ruote* del diametro di 65 centimetri con *telaio*, non a *quadro Humber*, bensì sul genere delle macchine *a croce* che si usavano cinque o sei anni fa. I due *treni* sono congiunti da un solo *tubo di collegamento*, tagliato sulla metà, obliquamente *ad ugnatura* come le stecche da bigliardo. Le due sezioni sono mantenute aderenti da un forte *perno* di acciaio, attorno al quale girano le due parti del *tubo* tagliato, fino a che le *ruote* rimangono sovrapposte.

---

(1) Così chiamasi un'esposizione ciclista annuale parigina.

Naturalmente con un movimento inverso il *perno* esce dal relativo incastro ed i due treni si disgiungono. Ciò presenta il grandissimo vantaggio di potere immediatamente sostituire uno dei *treni* in caso di guasti, senza perdita di tempo per le riparazioni o scomposizioni.

Un *manicotto* con tre *viti a maniglia*, scorrevole lungo il suddetto *tubo*, rende la macchina rigida o pieghevole, a seconda che ricopre o no la snodatura.

In cinque movimenti ed una ventina di secondi, il rapido ciclista si trasforma in uno spigliato fantaccino; viceversa con altrettanti movimenti e minuti, il pedone ritorna cavaliere.

Il sistema di ripiegamento è il più semplice ed ingegnoso fra i numerosissimi che sono stati immaginati, e nello stesso tempo favorisce la sovrapposizione completa dei due *treni*, ottenendo la più equilibrata disposizione fra le varie parti sporgenti.

Inoltre, io che ho studiato quasi tutti i sistemi di ripiegamento finora esperimentati, posso assicurare che in simili congegni il più grave imbarazzo è dato sempre dal *telaio*, che, sporgendo in modo da rendere il fardello tutt'altro che equilibrato e trasportabile, toglie al fantaccino la spigliatezza, la possibilità di sparare coricato, e la facilità di internarsi fra le piante. Nella macchina Gérard invece il telaio scompare assolutamente, e la sola *sella* rimane sporgente senza che però rechi grande imbarazzo.

Quando la bicicletta è spiegata la *sella* trovasi in una posizione speciale, che, se è contraria alle regole per la costruzione delle macchine da corsa, offre i migliori requisiti militarmente desiderabili; la stessa è collocata a piombo sul *mozzo* della *ruota posteriore*, in maniera da rendere la sua altezza indipendente da quella del *pedaliere*.

Si ottengono così numerosissimi vantaggi, fra i quali quello di impedire che il peso dell'uomo graviti sul congegno di ripiegamento, e di permettere al ciclista di tenere i piedi perfettamente in terra, senza discendere dalla macchina.

Questa disposizione speciale dà al cavaliere la massima confidenza nel suo mezzo di trasporto, essendo evitato qualunque pericolo di caduta anche sui terreni più sdrucciolevoli; rende

possibile un arresto istantaneo e magari senza *freno*, sia pure ad andature fortissime; si può cambiar fronte sul posto senza smontare di *sella*, si marcano appunti o schizzi restando perfettamente seduti; nelle ricognizioni, quando il nostro occhio sarà attratto da qualche cosa di sospetto, si potrà mantenere fisso lo sguardo, senza doverlo distrarre nell'esecuzione dei vari movimenti per l'appiedamento. Sopratutto poi il fantaccino-ciclista avrà l'impareggiabile vantaggio di fermarsi ed aprire immediatamente il fuoco, appena scorge o viene sorpreso dal nemico.

I cavalieri pure sparano restando in sella, ma, anche ammesso che i cavalli restino perfettamente tranquilli, quale dei due mezzi di trasporto offrirà le migliori garanzie per la precisione del tiro?

In ultimo poi questa disposizione della *sella*, portando tutto il peso dell'uomo sul *treno posteriore*, rende pressochè insensibili le vibrazioni, che dal *manubrio* si comunicano alle braccia, e distrugge così l'obbiezione che il ciclista non possa, scendendo dalla macchina, essere capace di tirare per l'agitazione del polso.

*
* *

Favorito ed appoggiato come sempre dai miei superiori, ho potuto fare vari esperimenti colla macchina Gérard nel mio reggimento. I risultati sono stati più che soddisfacenti, tanto che io posso presentare al lettore dati verificati e non solo letti sui giornali o sui libri.

Grazie al colonnello cav. Ferrari ho potuto far portare la bicicletta in ispalla da un soldato in una marcia di 25 chilometri circa, senza che il fantaccino si sentisse eccessivamente affaticato. Col permesso del colonnello cav. D'Ottone del reggimento Piacenza, ho tentato anche di caricarla coi due *treni* divisi sulla *sella* di un cavallo; ma il fardello si disponeva troppo male perchè la cosa fosse pratica, ed il cavaliere trovasse comodamente posto. Non so comprendere come un simile esperimento sia ben riuscito in Russia.

Solamente con un velocipede, che abbia simili requisiti sono possibili i reparti ciclisti, ed io, che ho comandato e fatto eseguire tutte le evoluzioni in bicicletta, credo di poter esprimere

il mio debole parere in proposito. Le *partenze*, i *rallentamenti*, gli *arresti* improvvisi ed i movimenti di assieme, presentano colle macchine a *telaio* orizzontale — oggi tanto in voga — difficoltà ed inconvenienti che tolgono alle manovre ogni carattere di serietà; nella stessa maniera che è quasi impossibile che un comandante riesca ad esercitare qualunque sorveglianza sul proprio reparto.

Esperimentata per due anni consecutivi alle manovre francesi (1895-1896) la bicicletta Gérard, *contrariamente alle previsioni di tutti i tecnici*, ha dato luogo solo a pochissimi inconvenienti, dimostrando di essere resistentissima come macchina e come sistema di ripiegamento. Anzi, un corrispondente parigino, avversario accannito delle *pieghevoli* e perciò degno di maggior fede, riferisce che, mentre poche macchine a *telaio fisso* sono arrivate fino alla fine delle recenti manovre senza gravi guasti, le sessanta Gérard dettero tutte ottima prova (1).

Il loro valore poi, dal punto di vista tattico e meccanico, viene più che chiaramente accertato dal fatto che, mentre nel 1895 fu organizzato — a spese del Gérard e della casa Morel — un solo plotone, nel 1896 il Ministero della guerra, sul bilancio dello Stato, ha istituito una compagnia addirittura, della quale, per un intrigo fortunatamente sventato, voleva dare il comando ad altro capitano.

Riassumendo tutto, credo di aver ragioni ad esuberanza per poter concludere che nessuna *vettura* meglio della bicicletta è più meravigliosamente adatta pel trasporto della fanteria. La macchina Gérard poi possiede ogni requisito per essere considerata come un vero congegno di guerra; giacchè, se ha meno spiccate certe qualità, che i velocipedi comuni riuniscono alla perfezione, non ha militarmente i loro difetti, ed intrinsicamente presenta innumerevoli vantaggi che rendono il suo impiego realmente serio e pratico in campagna.

(1) Ciò si spiega colla facilità di evitare le cadute e colla speciale distribuzione del peso.

La prima compagnia ciclisti.

Come si è detto, nel 1895, il capitano Gérard ottenne dal Ministero della guerra l'autorizzazione di provare praticamente le sue macchine e la sua tattica, sotto la diretta sorveglianza dell'esimio colonnello Laffitte-Rouzet dell'87° di linea. L'esperimento fu fatto prima alle manovre di guarnigione con 12 ciclisti di quel reggimento, poi in quelle di cavalleria ed in quelle di campagna con una *sezione* di una ventina di uomini, comandati dallo stesso capitano, coadiuvato dal luogotenente Clabault. Siccome però le macchine erano di proprietà privata, così la cosa non ebbe carattere ufficiale.

Il vero esperimento dunque rimane quello di quest'anno, in cui la compagnia ciclisti, *la nuova unità tattica*, è stata organizzata come da tanto tempo l'aveva sognata il capitano Gérard, impiegando le macchine di sua invenzione munite di *parafanghi* in cuoio, di *bretelle* per il caricamento sulle spalle, nonchè di *gomme pneumatiche*.

Gli ufficiali erano tre: un *capitano* e due *luogotenenti*. Gli individui di truppa sessanta, ripartiti nelle varie cariche come segue: Un *sergente-furiere* per la contabilità, quattro *sergenti* ed otto *caporali*, un *meccanico* per ogni plotone, ed un *trombettiere* di bella presenza e di polmoni a tutta prova.

La compagnia si componeva di due *plotoni;* il primo comandato dal suindicato Clabault, il secondo dal luogotenente Picart.

I *plotoni* si suddividevano in due *sezioni* o *mezzi-plotoni* con un *sergente*, coadiuvato da due *caporali* per ciascuna *sezione*.

Durante le manovre l'indennità giornaliera era di franchi 2,50 per ogni individuo di truppa.

La tenuta era costituita da una *maglia* di lana turchina di prescrizione pei cacciatori alpini, stretta alla cintura da una *fascia* di flanella dello stesso colore; da una comoda *giubba* turchina (*varense*) con largo *bavero* rovesciato; da un paio di *pantaloni* rossi chiusi al polpaccio da alte *uose*; da un *berretto* di lana come i cacciatori suddetti.

Le *scarpe* dette alla *napolitana*, fecero cattiva prova, giacchè poco elastiche per *pedalare* e poco robuste per marciare.

L'equipaggiamento era identico a quello della fanteria di linea; il *centurino* sostenuto dalle *bretelle di sospensione*; tre *cartuccere* attorno alla vita, due davanti ed una dietro, con cinque pacchetti di cartucce per ciascuna (totale 120 colpi).

Nella cartuccera di dietro erano allogati la *pompa*, l'*oleatore* in un astuccio di panno, la *chiave inglese*, la *scatola* per le riparazioni, ecc. Inoltre una *maglia* di ricambio ed una *borraccia* di cavalleria con bicchiere attaccato.

Questo equipaggiamento che sul principio sembrava incomodo, all'atto pratico invece dimostrò di essere molto bene studiato, ed adattatissimo per le non poche esigenze.

L'ultimo uomo di ogni *mezzo plotone* aveva una *camera d'aria* di ricambio.

I due *meccanici* montavano due biciclette accoppiate *sociable* (1) che i soldati avevano soprannominato *l'omnibus Madelenie-Bastille* e formavano il *carreggio di combattimento* della compagnia. Vi si trasportavano due *sacchi*, uno contenente tutti i pezzi di ricambio: camere d'aria, pedivelle, dadi, bulloni, perni, ecc.; l'altro gli attrezzi da lavoro: lime, martelli, morsetti, ecc.

Quando ad un ciclista si forava un *pneumatico*, egli usciva dai ranghi gridando: *camera d'aria*. Allora l'ultimo uomo della sua sezione gli gettava la camera d'aria di ricambio, che egli sostituiva alla rotta, raggiungendo quindi la colonna.

Al primo *alt* — la compagnia faceva gli *alt orario* come tutte le altre armi — il soldato riparava il suo pneumatico e lo ritornava all'individuo, che gli aveva dato quello di ricambio.

Il *grosso bagaglio* e la *fucina* erano costituiti da un *furgone* del treno equipaggi, contenente due *cofani* pei pezzi di ricambio ed attrezzi per riparazioni nonchè una *cassa per munizioni*. Sopra i cofani due biciclette piegate di scorta, e tre *ruote* di ricambio. Nell'interno del furgone gli zaini per la truppa, ed i viveri per gli ufficiali.

---

(1) Due biciclette Gérard congiunte ad alcune *traverse* le quali non impediscono i vari movimenti.

Durante gli *alt* si formavano i *fasci* di biciclette riunendole per tre o per due.

Tutti i giorni nel pomeriggio si faceva il *governo* delle *cavalcature*, e testimoni oculari assicurano che questo spettacolo di 60 uomini contemporaneamente intenti a forbire e lucidare le loro macchine capovolte, era il più caratteristico e pittoresco che si possa immaginare.

La compagnia era formata dal fiore dell'87°. Tanto gli ufficiali come la truppa erano tutti di bellissimo aspetto Tutti si stimavano reciprocamente e quindi molto affiatamento e moltissimo *spirito di corpo*. I novizi come i provetti avevano un solo scopo: mostrarsi superiori ad ogni aspettativa.

Naturalmente il tempo per la preparazione alle manovre era stato breve, anzi la completa distribuzione delle macchine era stata fatta solo alla vigiglia della partenza; ma tale era stato l'impegno messo da tutti per insegnare od apprendere che, al momento del bisogno, l'addestramento teorico e pratico era perfetto, come assai chiaramente lo dimostrarono la tenuta, l'andatura, l'allenamento e la maniera di manovrare.

Nei primi giorni non tutti avevano la giubba, quindi molti soldati dovevano stare sulla macchina col cappotto di fanteria, che si sa quando sia antiestetico per un ciclista. Orbene, il capitano Gérard usava, come mezzo di punizione per gli individui che si erano comportati male, di far loro sostituire il cappotto alla giubba.

(*Continua*).

NATALI LUIGI CAMILLO
tenente nel 39° fanteria.

LE MANOVRE IMPERIALI IN GERMANIA

Continuazione e fine. — Vedi dispensa III

11 settembre.

L'11 settembre il comandante il partito Est, da Weicha ordinò;
che la 10ª divisione stesse ferma,
che la 9ª divisione dallo Strohmberg avanzasse su Lauske,
che la 12ª divisione si dirigesse a Zschorna e
l'11ª a Spittel.

L'artiglieria di corpo d'armata seguisse la 12ª divisione, e che l'11° reggimento Granatieri e il reggimento Granatieri del Re rimanessero dietro al corpo d'armata come riserva.

La divisione di cavalleria, per Karls-Erunn e Neu Kuppritz accompagnasse la marcia dell'11ª divisione e procurasse avviluppare l'ala destra nemica.

Il movimento d'avanzata doveva iniziarsi alle ore 8, e alla detta ora, secondo l'ordine impartito ebbe principio la marcia.

La 9ª divisione fu trattenuta allo Strohmberg per formare il perno pel movimento del VI corpo d'armata.

Alle 9, allorchè giunsero notizie che l'ala destra nemica avanzasi su Zschorna e Lauske, fu ordinato che l'artiglieria della 9ª divisione prendesse posizione sullo Strohmberg e l'artiglieria del VI corpo d'armata sullo Pitschenberg presso Spittel.

S. Maestà si portò allo Strohmberg.

Il comandante del partito ovest da Bischofswerda, la sera del 10 settembre ordinò che l'11ª mattina alle ore 8 il reparto d'armata dovesse avanzare all'attacco, e precisamente:

la 23ª divisione da Pommeritz sopra Zschorna,

la 24ª divisione coll'artiglieria di corpo d'armata da Drehsa sopra Lauske,

la 32ª divisione coll'artiglieria di corpo d'armata e l'8ª divisione, oltrepassata la linea degli avamposti, a destra e sinistra della strada Bautzen-Wurschen,

la divisione di cavalleria da Plieskowitz per coprire il fianco sinistro.

L'11 mattina, s'iniziò il movimento a seconda dell'ordine emanato.

Alle ore 9 le punte della 24ª divisione raggiunsero Lauske, mentre alla stessa ora la 23ª divisione già si spiegava ad est, ed a nord di Zschorna. Il XII corpo d'armata si dispose per l'attacco contro l'avversario, che aveva occupato lo Strohmberg ed ivi aveva spiegato l'artiglieria, allorchè alle 9,20 la 23ª divisione ricevette notizia della comparsa di una divisione nemica a Spittel. La 23ª divisione si pose subito in marcia contro questo nuovo avversario colla 45ª brigata in 1ª linea, mentre la 46ª seguiva scaglionata dietro l'ala destra e l'artiglieria divisionale prendeva posizione a Zschorna.

Però, all'11ª divisione del partito Est riuscì di raggiungere lo Pitschenberg, poi di impossessarsi di Spittel, di prendervi salda posizione e appoggiata dall'artiglieria divisionale e di corpo d'armata non solo di rintuzzare l'attacco del partito ovest ma ancora, procedendo al contrattacco, di costringere la 23ª divisione a ritirarsi da Zschorna sopra Hochkirch.

Presso all'11ª divisione aveva continuato ad avanzare la 12ª divisione, la quale si spiegò a sud-ovest dello Srohmberg e alle 9 dall'altura 216 fece aprire il fuoco della propria artiglieria contro la fanteria nemica trovantesi a Zschorna.

Ma tosto contro di essa si spiegò la 24ª divisione, la cui artiglieria insieme a quella di corpo d'armata del XII corpo si mise a cannoneggiare dall'altura 196 presso Lauske, dinguisachè si accese qui un vivo combattimento.

Sull'ala sinistra del partito Est la divisione di cavalleria alle 8,10 passò il Lobauer Wasser a Glossen, in due colonne si portò al sud dello Pitschenberg e alle 9,30 giunse a Breitendorf, di dove la sua artiglieria prese parte al combattimento dell'11ª divisione (ore 10).

Respinto il nemico, la divisione continuò la propria marcia su Hochkirch.

Frattanto erasi accesa viva lotta anche all'ala rivolta al nord.

L'ala destra del partito Est, 10ª divisione, aveva preso, alle ore 7, la seguente posizione.

L'artiglieria divisionale era postata sullo Schafberg a nord di Baruth, e Baruth era stato disposto a difesa. Il 37° reggimento fucilieri, dietro le fosse da cacciatori praticate, si stendeva dallo Schafberg sino a Baruth incluso.

Sulla linea — vecchie fortificazioni (*Alte Schanze*) ad est di Cannewitz — altura 173 a sud di Rackel — altura 176 presso Gröditz eransi preparate posizioni per l'artiglieria e scavate fosse da cacciatori. Per l'occupazione di codesta linea stava pronto il 46° reggimento, e come riserva trovavansi fra Briesnitz e Cornitz il 6° reggimento Granatieri e il 47° fanteria.

Per la 9ª divisione, dapprincipio erasi scelto quale adatta posizione il tratto d'alture a sud di Weicha ma dietro indicazione del comandante l'armata, alle 8 si diresse allo Strohmberg e si spiegò a nord-est di Särka (9,15).

L'artiglieria divisionale si pose in batteria sullo Strohmberg e cannoneggiò il nemico avanzante su Lauske.

Alle 8,30 presso la 10ª divisione, l'artiglieria di corpo d'armata si postò a sud di Rackel sull'altura 173 ed aprì il fuoco contro le colonne nemiche che si mostravano a Preititz e Klein-Bautzen. Era l'8ª divisione del partito ovest, la quale a quell'ora spiegava la 16ª brigata ad est di Purschwitz d'ambo i lati della strada, mentre la sua artiglieria divisionale prendeva posizione a nord della strada stessa e la 15ª brigata rimaneva ferma provvisoriamente all'uscita orientale di Preititz.

La 32ª divisione frattanto continuò la marcia su Wurschen e mentre l'artiglieria divisionale prese posizione a Zips-Kretscham contro lo Strohmborg, l'avanguardia della divisione avanzò contro Weicha ed occupò Ober-Kotitz. La testa del grosso raggiunse Zips-Kretscham; ma l'artiglieria di corpo d'armata si portò al trotto sino ad Ober-Kotitz (9,45) ed ivi si mise in posizione. Ad essa si unì una brigata dell'artiglieria divisionale proveniente da Zips-Kretscham.

Dell'8ª divisione, la 16ª brigata passò al sud di Belgern presso Nechem, mentre la 15ª brigata si spiegò di fronte a Cannewitz.

Essa però dovette in vista della maggiore efficacia dell'artiglieria nemica, desistere dall'avanzare.

Anche la 18ª brigata avea, nel suo movimento, riportato perdite da quell'artiglieria.

Contro la 32ª divisione, disposta sulla linea Ober-Kotitz-Weicha, in seguito ad ordine del comandante l'armata dell'Est, verso le 10 era avanzata all'attacco la 9ª divisione da Särka.

Weicha e Ober-Kotitz furono presi nel primo slancio, ma di poi si venne a combattimento da fermo sul terreno fra Zips-Kretscham e Ober-Kotitz.

Sull'ala volta al sud e al centro il combattimento aveva preso il seguente andamento:

Visto che la 23ª divisione era costretta a ritirarsi da Zschorna nella direzione di Hochkirch, il comandante del XII corpo d'armata fece prendere alle truppe della 24ª divisione non ancora impiegate una posizione d'accolta sull'altura fra Niethen e Zschorna ed ivi pure ritrasse l'artiglieria di corpo d'armata.

Così la 23ª divisione fu posto in grado di compiere una ritirata ordinata, di raggiungere le alture di Hochkirch e di stabilirvisi. La 24ª divisione però mantenne la sua posizione in vivace combattimento contro il VI corpo d'armata sin verso le ore 11.

La divisione di cavalleria del partito est eiasi avanzata sino ai pressi di Neu-Kuppritz e tentava di trattenere l'ala destra nemica ritirantesi, a mezzo del fuoco della sua artiglieria e di cavalleria appiedata; ma dal fuoco dell'artiglieria e della fanteria nemica fu obbligata a ritirarsi su Plotzen.

Il comandante del partito Ovest aveva diretto il combattimento dall'altura a nord-ovest di Wawitz che permetteva un buon campo di vista, ed aveva tratto la propria divisione di cavalleria dall'ala sinistra a Wawitz, da dove essa si recò all'ala destra al sud di Hochkirch e tenne in scacco la cavalleria nemica.

Il comandante del partito Est frattanto preparò tutte le misure necessarie affine di dare al combattimento, svoltosi sino allora sfavorevolmente, una piega decisiva.

L'artiglieria di corpo d'armata del VI corpo doveva essere impiegata al centro, e perciò dallo Pitschenberg fu tratta sullo Strohmberg.

Il V corpo d'armata, alle ore 11, si dispose per l'attacco generale, al quale si unì pure il VI corpo d'armata.

La 10ª divisione aveva ritratta la sua artiglieria dallo Schafberg a Gröditz, e alle 10,20 le aveva fatto aprire il fuoco dall'altura 176. Di poi, alle 10,40 essa mosse all'attacco, colla 20ª brigata sopra Cannewitz e colla 19ª contro Belgern ed alle 11 Cannewitz e lo Schanzberg di Belgern erano in possesso della divisione.

La 9ª divisione frattanto respinse il suo avversario sopra Zips-Kretscham e poi si volse verso Rodewitz.

Allo stesso tempo il VI corpo d'armata irruppe avanti e costrinse il centro del partito ovest ad abbandonare la posizione di Niethen che aveva così a lungo mantenuta.

Alle 11,30 la 12ª divisione raggiunse Niethen e l'11ª prese Kohlwesa.

L'artiglieria di corpo d'armata del VI corpo aveva appoggiato l'attacco generale, dapprima dallo Stromberg poscia dall'altura 216 al sud di Särka.

L'ala destra e il centro del partito ovest cercarono di mantenersi sulla linea Hochkirck-Wawitz, ma un tentativo della 24ª divisione di strappare all'inseguente nemico il Windmühlenberg di Rodewitz, non riuscì.

La 32ª divisione erasi trattenuta per lungo tempo sulla linea Rodewitz-Nechern, ma poi erasi portata indietro sulla linea Wawitz-Drehsa dove si sostenne contro gli urti offensivi dell'avversario (ora 1), il quale da Belgern erale giunto sul fianco sinistro (10ª divisione).

L'8ª divisione, la quale aveva molto sofferto durante tutta la mattinata, dal fuoco di artiglieria, non aveva potuto opporre lungo contrasto alla 10ª divisione, ed aveva retrogradato sino alle alture al nord di Klein-Bautzen.

Il partito Est però (10ª divisione) erasi volto con tutte le sue forze contro Drehsa, molestando la ritirata della 32ª divisione.

L'armata dell'ovest verso le 1,30 cominciò l'ulteriore ritirata verso ovest, e l'armata dell'Est la seguì sino all'ultima posizione da essa occupata.

12 settembre.

Partito ovest.

Il partito ovest al quale fu comunicato da Guben l'arrivo del XIX corpo d'armata di Ubsmansdorf, e la sua intenzione di marciare il 12 settembre su Weissenberg per soccorrerlo, si porta innanzi all'attacco, e dispone perchè il XII corpo d'armata alle ore 6, e il XVIII alle 6,15 abbiano già oltrepassato la linea degli avamposti.

Avanzano:

La 23ª divisione da Blösa sopra Soritz-Hochkirch;

La 24ª divisione e l'artiglieria di corpo d'armata da Schieferschenke (a nord di Blösa) sopra Waditz-Pommritz;

La 32ª divisione e l'artiglieria di corpo d'armata da Neu-Purschwitz sopra Kumpschütz-Drehsa;

L'8ª divisione da Purschwitz sopra Wurtschen;

La divisione di cavalleria da Klein Bautzen sul fianco sinistro.

Partito dell'Est.

Il partito Est, il quale ha pure avuto notizia dell'avvicinarsi di un'altro corpo d'armata nemico alle 7,30 del mattino si ritirerà:

la 10ª divisione sopra Gröditz-Jerchwitz;

la 9ª divisione e l'artiglieria di corpo d'armata sopra Weissenberg;

la 12ª divisione sopra Maltitz-Krischa;

l'11ª divisione coll'artiglieria di corpo d'armata sopra Lautitz-Alt Cunnewitz;

la divisione di cavalleria A rimane presso al nemico, eventualmente si ritira allo Strohmberg, e, se obbligatavi, dietro l'ala sinistra del VI corpo d'armata verso Lautitz.

Saranno preparate posizioni di difesa ad est del Lobauer-Wasser.

In questo giorno persistè un pessimo tempo, il quale impediva ogni vista lontana e bagnava il terreno a tal punto, che le truppe potevano soltanto colla più grande difficoltà portarsi avanti.

Il comandante l'armata dell'Ovest, in seguito alla notizia che l'avversario aveva abbandonato Hochkirck e ritiravasi verso l'est, impartì l'ordine che il XII corpo d'armata si dirigesse sopra Peschen-Breitendorf e il XVIII corpo d'armata sopra Zschorna-Lauske. Ulteriori notizie fecero ritenere che l'avversario erasi ritratto dietro il Lobauer-Wasser.

Il comandante l'armata, il quale erasi tenuto sulle alture ad est di Spittel, comandò allora una conversione a destra dell'armata e precisamente che il XVIII corpo d'armata avanzasse nella direzione Knappe Transchwitz e il XII sopra Lauske-Kittitz e che ambedue si portassero avanti, tenendosi alla stessa altezza.

Alle ore 9 la 23ª divisione aveva attraversato Carlsbrunn e la 24ª Spittel, allorchè presso il XII corpo d'armata giunse la falsa notizia che colonne nemiche da Nostitz marciavano sopra Lauske. Esso decise perciò di piegare a sinistra; la 23ª divisione fu diretta su Knappe e la 24ª verso lo Strohmberg. Il comandante dell'armata però trattenne quest'ultima a Spittel a sua disposizione.

Il XVIII corpo d'armata alle ore 9 colla 23ª divisione aveva passato Lauske e coll'8ª divisione si avvicinava a Nieder-Kotitz, allorchè gli giunse un ordine d'armata che gli ingiungeva di dirigersi a Knappe-Nostitz. La 32ª divisione piegò da Lauske su Zschorna-Spittel, ma lasciò che la sua avanguardia continuasse la marcia da Lauske sopra Nostitz. L'8ª divisione avanzò da Nieder-Kotitz su Maltitz e alle 9,30 raggiunse la ferrovia Weissenberg-Löbau, quando sopraggiunse l'ordine del comando generale di avanzare da Nieder-Kotitz sopra Nostitz. Mentre la divisione, in conformità di quest'ordine, disponevasi a piegare al sud, ricevette vivo fuoco da artiglieria nemica dalle alture ad est di Weissenberg. Il movimento fu perciò arrestato; la divisione si spiegò sul pendio nord-est dello Strohmberg e la sua artiglieria da lì si pose a controbattere l'artiglieria nemica.

L'armata erasi per tempo sottratta all'avanzata dell'armata dell'ovest ritirandosi dietro il Lobauer-Wasser; soltanto l'ala destra,

mentre ripiegava su Wurschen e Nechern era venuta, per breve tempo, in contatto coll'inseguente avversario. Dietro il Löbauer-Wasser furono prese le seguenti posizioni difensive:

V corpo d'armata: la 10ª divisione sull'altura 206 a nord di Weissenberg sino all'altura 200 ad est di Weissenberg,

la 9ª divisione e l'artiglieria di corpo d'armata a Krischa a disposizione del comandante dell'armata;

VI corpo d'armata: la 12ª divisione sulla linea Klein-Tettau-Manschwitz;

l'11ª divisione sulla linea Manschwitz, altura 227;

l'artiglieria di corpo d'armata sull'altura a nord di Alt-Cannewitz;

la divisione di cavalleria a Glossen;

il comando dell'armata sull'altura 193 presso Klein Tettau.

Mentre le truppe erano ancora in marcia, giunse la notizia che il nemico già annunziato presso Uhsmandorf non era ancora giunto a detta località, ma che erasi rivolto ad est. E subito dopo pervenne altra informazione da Breslau che l'armata d'investimento erasi già assicurata contro le forze nemiche provenienti da Guben, e perciò, ove questa non fosse direttamente minacciata, essa aveva piena libertà di gettarsi con tutte le sue forze contro il nemico che gli stava di fronte.

In seguito a questa notizia, il comandante dell'armata decise di avanzare di nuovo all'attacco, ed ordinò:

Klein-Tettau 9,15 mattino.

1. L'avversario trovasi in marcia verso la sponda sud del Lobauer-Wasser. L'armata dell'est lo attaccherà.

2. Il VI corpo d'armata passa il Lobauer-Wasser al sud di Maltitz.

Il V corpo d'armata dirige la 9ª divisione sopra Maltitz e Wasserkretscham e la 10ª su Weissenberg lasciando una brigata di fanteria al nord di Weissenberg contro Gröditz.

L'artiglieria di corpo d'armata con una metà segue la 9ª divisione, coll'altra metà la 10ª.

Devesi dirigere l'offensiva del corpo d'armata per modo che l'ala sinistra in ordine serrato sfili innanzi allo Strohmberg.

La divisione di cavalleria passa il Lobauer-asser a Klein-Radmeritz e marcia su Spittel, avvolgendo l'ala destra nemica.

firmato conte v. WALDERSEE.

Alle 9,40 l'artiglieria del V corpo d'armata aprì il fuoco contro il nemico che compariva sullo Strohmberg; la 9ª divisione si portò colla 17ª brigata a Wasser-Kretscham e colla 16ª a Maltitz sulla sponda sinistra del Lobauer-Wasser, e si spiegò nella direzione di Särka.

La 20ª brigata fanteria occupò Weissenberg e si spiegò (ore 10) ad ovest di quel villaggio sui due lati della strada che conduce a Nieder-Kotitz.

L'artiglieria della 10ª divisione si mise in batteria sull'altura 186 ad ovest di Weissenberg. La 21ª brigata con una brigata d'artiglieria era rimasta ferma a Feldkeiser, a nord di Weissenberg.

Del VI corpo d'armata la 12ª divisione alle ore 10 mosse avanti da Lautitz su Nostitz e alle ore 10,15 l'11ª da Grube.

L'artiglieria dell'11ª divisione alle 10,30 erasi avanzata sul pendio ad ovest di Glossen, avendo dietro a sè l'artiglieria di corpo d'armata, e da quella posizione prese a cannoneggiare l'avversario proveniente da Spittel.

L'armata dell'ovest a quell'ora stava spiegandosi colla 23ª divisione sulla linea Krappe-Kittlitz. La sua ala destra rintuzzò un attacco della divisione di cavalleria avversaria presso Kittlitz (ore 20).

La 32ª divisione erasi portata per Spittel a Trauschwitz, ed ivi respinse la 12ª divisione che erale mossa incontro.

La 24ª divisione stava sullo Strohmberg, pronta ad entrare nel combattimento.

L'8ª divisione erasi mantenuta nella sua posizione sullo Strohmberg.

Era questa la situazione allorchè alle ore 11 la manovra ebbe termine.

La *Revue militaire*, ad una particolareggiata relazione di queste manovre, fa seguire un rendiconto assai bene compilato dei pareri, osservazioni e considerazioni espresse dalla stampa tedesca intorno alla medesima.

La fanteria, dice la *Revue*, non ha modificato la sua tattica degli anni precedenti. L'ordine in profondità continua a costituire la base della sua azione tattica. Talvolta però allo scopo di ottenere rapidamente la superiorità del fuoco, la maggior parte della fanteria è subito spiegata in dense linee di tiragliatori. Spetta allora al capo responsabile (così afferma la *Gazzetta di Metz*) determinare con prudenza le circostanze nelle quali sia utile derogare al principiò dell'ordine in profondità.

Sebbene non vi siano prescrizioni riguardanti le fasi dell'attacco, purtuttavia taluni procedimenti, che sono il risultato delle manovre frequentemente fatte, sembrano generalizzarsi in tutti i corpi della fanteria ledesca. Senza costituire un metodo, questi procedimenti, possono riassumersi così: tenere a bada il nemico su tutto il fronte, scuoterlo colla potenza del fuoco, esercitare sopra un'ala una pressione trasformantesi in movimento avviluppante, passare all'offensiva generale tostochè il movimento di fianco faccia sentire la sua azione, eseguire l'attacco con masse di fanteria portate avanti in una formazione analoga a quella di un blocco quadrato.

La catena avanza in linea spiegata sopra due righe o sopra una sola, e si ferma il più tardi possibile, verso i 600 metri, per aprire il fuoco. Soltanto il tiro a volontà è considerato efficace, e sono escluse tutte lesorta di salve.

La direziooe del tiro è unicamente riservata ai capitani. L'azione dei capi superiori si limita a fissare lo scopo da raggiungere, ad indicare le direzioni di marcia, a prescrivere l'entrata in linea delle riserve.

L'approfittare degli ostacoli è considerato come una preoccupazione d'ordine secondario, secondo questa massima: « Dapprima « l'azione, la protezione, non viene che in seguito. » *Wirkung geht vor Deckung*.

* * *

Le divisioni di cavalleria, durante il corso delle manovre imperiali, non hanno avuto che un còmpito di importanza secondaria; lo stato maggiore tedesco sembra aver rinunziato al loro impiego, durante la battaglia, come grosse unità di combattimento.

Sebbene ogni divisione di fanteria disponesse, della sua cavalleria, due reggimenti dell'arma furono talvolta raggruppati in una brigata provvisoria e riuniti alla divisione di cavalleria dell'armata. Una batteria a cavallo rinforzava l'azione di codesta brigata.

*
* *

L'artiglieria ha sempre operato in grandi masse. Il 9 settembre, tutte le batterie della 32ª divisione e dell'artiglieria di corpo del XVIII corpo d'armata furono riunite sullo Schaf Berg, al nord-est di Bautzen. L'indomani 10, il generale von Waldersee ordinò la riunione fra Kreckwitz e Neu-Purschwitz, delle batterie della 9ª e 10ª divisione, e così pure dell'artiglieria di corpo del V corpo di armata. Il 12, sulla linea Drehsa-Radewitz trovasi riunita tutta l'artiglieria delle divisioni 23ª, 24ª e 32ª, e tutte le batterie del XVIII corpo d'armata.

L'artiglieria, innanzi tutto, cerca di trovarsi a conveniente distanza, di distinguere bene il nemico e di non restare troppo indietro dalla fanteria. La considerazione del defilamento non viene che in secondo luogo.

Le batterie impiegano esclusivamente il tiro diretto. Non sembra che l'artiglieria abbia fatto uso del tiro indiretto, considerato come un semplice mezzo cui ricorrere, quando le circostanze non permettano ogni altra azione.

*
* *

I biciclisti furono impiegati nella trasmissione degli ordini, nel servizio delle ricognizioni e durante il combattimento, come unità tattiche.

La trasmissione degli ordini è facilitata in una misura assai ampia, dalle strade eccellenti. L'11 settembre, il generale von Waldersee fa comunicare il suo quartier generale con quello del VI corpo d'armata, con posti di biciclisti stabiliti da due in due chilometri. La trasmissione dei dispacci, per un percorso di 6 chilometri, si effettua in 15 minuti (1).

(1) *Reichswehr* del 30 settembre 1896.

Pel loro impiego tattico sul campo di battaglia, i biciclisti sono riuniti, in ogni corpo d'armata, in uno o due plotoni della forza di due o tre ufficiali, alcuni sottufficiali e 25 a 35 uomini.

L'8 settembre, uno di questi plotoni riuniti alla brigata mista di cavalleria del V corpo d'armata, protegge la ritirata degli squadroni sorpresi sulle alture di Kreckwitz, dall'avanguardia dell'8ª divisione. « I biciclisti si spiegano sul limite di un tratto di bosco « e aprono il fuoco contro la fanteria sassone, la quale se ne lascia « imporre da pochi uomini, e crede la posizione fortemente oc- « cupata (1) ».

Il 9 un distaccamento di 30 biciclisti dell'armata dell'est, è attaccato, presso Wurschen, da un mezzo squadronedi ussari sassoni. I biciclisti mettono piede a terra, e respingono i cavalieri con un fuoco accelerato assai nutrito.

L'indomani un gruppo di circa 60 biciclisti del XVIII corpo di armata impedisce a Nieder-Gurig, il passaggio della Sprea tentato da un distaccamento della cavalleria nemica.

Durante il primo periodo delle manovre, questi piccoli gruppi, di frequente addetti alle avanguardie di fanteria e alle divisioni di cavalleria, rendono importanti servizi; così apprezzati dal giornale la *Post* dell'11 settembre: « Questi gruppi attaccarono soventi « con efficacia importanti distaccamenti di cavalleria. Le macchine « erano lasciate sulla strada, sotto la protezione di alcuni uomini. « gli altri biciclisti si stabilivano in una località conveniente per « tirare. L'avversario dovette spesse volte provare l'impressione « di avere innanzi a sè forze importanti di fanteria ».

Per contro, l'11 e 12 settembre, le pioggie persistenti, la degradazione delle strade paralizzarono l'azione di questi distaccamenti, e impedirono loro ogni servizio. Queste due giornate sembrano dimostrare che se i biciclisti hanno talvolta prestato un concorso prezioso alle divisioni di cavalleria non potrebbero però in alcun modo sostituire la loro azione a quella della cavalleria.

« Giammai i biciclisti rimpiazzeranno la cavalleria, anche quando fosse adottata una macchina pieghevole del sistema francese

(1) *La Post* del 3 novembre 1896.

Gérard. Trascinare una macchina attraverso i campi o sospenderla al dorso è faticoso tanto quanto portare lo zaino. Supponiamo dei biciclisti che percorrano un terreno senza fondo, essi resterebbero per istrada » (1).

***

Riassumendo, le manovre imperiali del 1896 mettono nuovamente in rilievo lo spirito dell'offensiva all'estremo che anima i comandanti di tutte le unità, il disuguale riparto delle forze sul campo di battaglia, gli spiegamenti veloci e l'azione a massa di tutte le armi sopra una parte del terreno dell'azione.

Dall'8 al 12 settembre ciascuna delle due armate prende l'offensiva, marcia dritto sul nemico e si sforza di schiacciare l'avversario con sforzi concentrici.

Tostochè una colonna incontra resistenza, il comandante dà le sue istruzioni, e si astiene dall'intervenire nel combattimento eccettochè col giuoco delle riserve, ben sicuro che la truppa farà quanto meglio saprà per compiere la sua missione.

Le colonne vicine marciano al cannone e si sforzano di cadere sul fianco dell'avversario. Nello spirito dei generali tedeschi questi mezzi d'azione semplici, audaci e violenti debbono produrre, allorchè riescono, grandi risultati; e sembrano presentare vantaggi in un esercito nel quale lo spirito d' iniziativa è coltivato con cura, in cui ogni ufficiale mediocre è eliminato dalle file dell'esercito, dove tutte le unità ricevono un'istruzione uguale e la confidenza del superiore nei talenti e nel carattere de' suoi subordinati è eretta allo stato di principio.

Ma se, a seconda delle tradizioni delle guerre del 1813 e del 1870, l'offensiva resta la sola forma di combattimento, i generali tedeschi sanno approfittare della forza che ritrae la difensiva dalla portata delle nuove armi, per tenere con poche truppe una posizione artificialmente rinforzata, ed ottenere con questa economia di forze, una superiorità schiacciante sull' altra parte del campo di battaglia.

---

(1) *Gazzetta di Metz* del 7 ottobre 1896.

L'11 settembre l' Imperatore occupa colla 10ª divisione una linea difensiva di 5 chilometri sul Löbauer Wasser, e cogli altri tre quarti delle sue forze riunite sopra una fronte ridotta di 4 chilometri, attacca concentricamente e colla massima energia l'ala destra nemica. Tostochè le truppe sassoni sembrano scosse, la divisione lasciata sulla difensiva, abbandona la sue posizioae fortificata e procede essa pure all'attacco giusta il principio di Willisen; « *Essere in posizione è avere la facoltà di muoversi* ».

Nello stesso momento l' attacco concentrico si risolve sull' ala difensiva, in un vero attacco di fianco.

Questo genere di operazione risponde agli insegnamenti dei più recenti scrittori tedeschi. « È certo, dice l' Hönig (1), che nello sviluppo della potenza del fuoco, il movimento avviluppante diverrà sempre più la regola nell'esercito tedesco. E questo ci sarà tanto più vantaggioso, inquantochè il nostro fuoco di fanteria ha almeno triplicato dall'ultima guerra, mentre quello della fanteria francese ha aumentato soltanto in minime proporzioni. Nell'avvenire, questo movimento, non solo lo si eseguirà, ma sarà compiuto nei modi migliori possibili ».

Stabilire solidamente un quarto delle sue forze sopra una linea vantaggiosa, lasciare che l'avversario si spieghi contro questa linea e cadere colla massa principale, sovra una parte e sull'ala nemica; tale sembra essere il procedimento costante offerto dall'Imperatore come esempio ai suoi generali.

Queste le considerazioni della *Revue Militaire*, che stimammo interessante riportare.

***

Prima di terminare però, ci sia concesso dire ancora qualche parola intorno all' azione della cavalleria in codeste manovre, imperocchè crediamo che ciò sia non solo utile ma altamente istruttivo.

L'operato della cavalleria fu oggetto da parte della stampa tedesca non militare ed in special modo dell' autorevole Gazzetta della Croce (*Kreuzzeitung*) di molti e notevoli appunti. L'ufficioso *Militär-Wochenblatt* se ne commosse, ritenendo che il severo giu-

(1) Numeri 110 e 112 dello scorso dicembre 1896.

dizio, sebbene espresso da uomini non tecnici, potesse pur tuttavia nuocerre al buon nome dell'arma e de' suoi comandanti.

E il *Militär-Wochenblatt* pubblica ora un notevole articolo, scritto evidentemente da persona assai competente (1), nel quale, pur non negando che potevasi fare di più, mette in rilievo le cause che condussero a cotale risultato, e che facilmente potrebbe ripetersi nelle venture grandi manovre ed anche — ciò che sarebbe assai doloroso — in guerra, qualora non si cambiasse metodo nell'istruzione dei grossi corpi di cavalleria.

L'articolo del *Militär Wochenblatt* è assai importante perchè improntato a grande senso pratico, e meriterebbe d'essere conosciuto da tutti coloro che s'interessano delle cose riguardanti la cavalleria. Ne spiace che per la sua lunghezza non ci sia permesso di qui riprodurlo: epperò ci sforzeremo non di riassumerlo che sarebbe impossibile, ma di rilevarne i punti più salienti.

La direzione della manovra aveva destinato le giornate dell'8 e 9 settembre pel servizio di esplorazione, ritendo che i due partiti non si sarebbero trovati di fronte che il giorno 10. Nel fatto, per le lunghe e veloci marcie compiute da ambedue le truppe avversarie, esse scontraronsi già nel giorno 9, ma cionondimeno la cavalleria ebbe tutto l'agio di eseguire la propria avanscoperta.

E qui non possiamo a meno di entrare in qualche particolare in vista della grande importanza dell'argomento.

Il partito ovest spinge innanzi la sua divisione di cavalleria coll'incarico di coprire tutto il fronte di marcia e assumere informazioni sul nemico. La massima libertà è lasciata al comandante la divisione; è alla sua iniziativa che spetta di determinare la direzione e gli obbiettivi di marcia.

La divisione di cavalleria dell'ovest si porta quindi celeremente avanti, e in breve, allontanatasi di molto dalla propria fanteria, resta intieramente appoggiata alle sole sue forze.

Il *Militär Wochenblatt* loda, e ci sembra ben giustamente, questa maniera d'impiegare la cavalleria, e dice che nelle esercitazioni di pace è impossibile di stabilire il cmòpito di una di-

(1) Hönig. — *Untersuchungen über die Taktik der Zukunft.*

visione di cavalleria in modo più interessante e conforme agli scopi di guerra.

Il partito dell'est opera davvero affatto differentemente. Il suo comandante, generale von Waldersee, spinge pure innanzi la sua cavalleria, anzi non solo la divisione di cavalleria ma pur anche due reggimenti della cavalleria divisionale, che provvisoriamente riunisce in brigata; ma anzichè lasciare piena libertà ed iniziativa ai comandanti della cavalleria, fissa loro invece la direzione e gli obbiettivi di marcia, e la fa seguire da vicino da reparti di fanteria che le servnao di appoggio..

È un metodo diametralmente opposto da quello seguito dal comandante il partito ovest, ma che per altro diede ottimi risultati, e rese difficile alla cavalleria avversaria di compiere il suo mandato.

E notevoli sono le osservazioni del *Militär Wochenblatt* a questo riguardo.

« È a vedersi, esso dice, se in guerra si potrà sempre agire « così. In ogni modo, nelle esercitazioni di pace, quando il capo « della cavalleria ha piena libertà di movimento e rimane affi- « dato soltanto alle sole sue forze, ha maggiore occasione d'i- « struirsi e, date certe condizioni, di conseguire più grandi ri- « sultati.

« Sarebbe anche da esaminare se sarebbe stato pratico che la « divisione della cavalleria dell'armata dell'ovest fosse stata legata « ad un prefisso obbiettivo di marcia. Io credo di no. Il coman- « dante superiore dell'armata dell'ovest non poteva prevedere sin « dove la sua divisione di cavalleria avrebbe potuto arrivare....»

L'argomento invero è di tale importanza che a malincuore ci asteniamo dall'approfondirlo; e così pure non è qui il caso di estenderci in maggiori apprezzamenti e tanto meno di sentenziare quale sia la migliore delle due differenti maniere con cui fu impiegata la cavalleria nell'avanscoperta.

A noi basta d'aver rilevato cotesti fatti, i quali, ci sembra, tendono a sollevare una questione che ritenevasi compiutamente risolta: quella cioè della piena indipendenza della cavalleria nel servizio di esplorazione.

Ma andando avanti, troviamo ancora che salta fuori altro quesito, non meno importante del precedente e che, come lo stesso, credevasi definito.

A cominciare dal nostro regolamento sul servizio di campagna, anche tutti quelli de' principali eserciti europei, hanno accettato il principio, che primo obbiettivo della cavalleria in avanscoperta, debba essere quello di ricercare la cavalleria avversaria e di batterla, per avere di poi campo libero per eseguire l'esplorazione.

Ma in queste manovre avviene precisamente il contrario; il giorno 8 le due cavallerie stanno di fronte l'una all'altra e si scambiano cannonate. È adunque da aspettarsi un grande combattimento di cavalleria. Per contro, la divisione di cavalleria del partito ovest, avendo riconosciuto che le stà innanzi tutta la cavalleria nemica, si ritira sulla Sprea, e ne occupa i vari passaggi, apprestandosi a difenderli ad oltranza sino all'arrivo della propria fanteria. Ed anche la cavalleria dell'est nulla intraprende di serio per molestare l'avversario, e costringerlo ad arrestarsi ed a combattere.

Ma alle due cavallerie nemiche importava anzitutto di assicurare l'effettuazione del loro mandato (per la cavalleria dell'ovest la conservazione dei passi della Sprea, per quelli dell'est l'occupazione della linea del Löbauer-Wasser); epperò i loro comandanti ebbero pienamente ragione d'operare come hanno fatto.

Frattanto il *Militär Wochenblatt* dice: « Sino allora i due comandanti hanno agito secondo il principio che il combattimento debba essere l'ultimo mezzo cui ricorrere. Se nelle guerre future, nelle quali forse i capi della cavalleria nemica saranno del parere, che per compiere l'avanscoperta bisogna dapprima rigettare la cavalleria dell'avversario, si potrà evitare il combattimento, è una domanda cui non si può rispondere.

« Non si deve risolversi al combattimento per la sola volontà della lotta, ma sibbene dopo aver ponderato sapientemente e tranquillamente quali vantaggi procurerà un vittorioso successo alla situazione generale, e quali danni, per contro, ne potrebbero venire, quando si fosse battuti e perciò non si fosse più in grado di disimpegnare il mandato speciale ricevuto.

« Il comandante della cavalleria deve pertanto conservarsi in ogni caso la libertà d'azione. Egli deve imporre la legge al nemico, approfittare dei suoi errori, ed essere sempre pronto, presentandosi un momento propizio, ad affrontare con audacia la decisione.

« Ma l'esplorazione deve mai rallentare od essere interrotta, anche qnando siasi deciso di venire ad una risoluziohe tattica oppure vi si sia costretti.

« I reparti di esplorazione debbono, di continuo, fare il loro dovere ed anche quando siasi venuti a contatto colla cavalleria nemica, non debbono lasciarsi distogliere dal loro compito principale di raggiungere e riconoscere la massa del nemico.

« Questi compiti possono soltanto essere disimpegnati da grosse forze. Il fissarne la forza: se cioè vi si debbano impiegare intieri squadroni, ovvero dei plotoni od anche meno, dipende dalle circostanze e dalla missione speciale affidata al reparto.

« Come sarebbe un errore l'impiegare intieri squadroni per l'esplorazione durante il combattimento, così sarebbe pure erroneo, l'inviare a grande distanza, e per parecchi giorni, un ufficiale con soltanto pochi soldati, nell'idea che inosservato dal nemico gli sarà assai più facile eseguire l'incarico affidatogli ».

È affatto superfluo voler notare l'importanza di queste considerazioni, cui ci associamo compiutamente, ma che contrastano per la maggior parte colle idee accettate al riguardo.

E per terminare coll'avanscoperta, diremo soltanto che da una parte e dall'altra furono prese le più accurate e minute disposizioni, affinchè fosse assicurata la pronta e celere trasmissione delle notizie spedite dalle pattuglie. A quest' uopo s'impiegarono posti di corrispondenza, ordinanze a cavallo, e soldati montati sulla bicicletta; e questi ultimi resero ottimi servizi non solo nel portare notizie ma ancora nella diramazione degli ordini, nel collegamento delle brigate, ecc., in tutti quei servizi insomma pei quali importava di risparmiare i cavalli.

Passando all'impiego della cavalleria sul campo di battaglia, sta di fatto che la sua azione si fece assai poco sentire, ed è specialmente questa limitata azione che fu oggetto di critica.

L'articolista del *Militär Wochenblatt* ammette che gli appunti mossi non sono privi di fondamento, ma ne spiega la ragione.

I reggimenti, egli dice press' a poco, destinati alle manovre, sono preventivamente riuniti in divisione, ed esercitati dai rispettivi capi, ma questo avviene sulla piazza d'armi con un nemico segnato cui si accorda poca libertà di movimento. Si apprende così a passare celeremente da una formazione adun'altra, e altresì a spiegarsi prontamente. Tale preparazione però non basta, poichè nè i capi nè la truppa nulla vi apprendono che li metta in grado di fronteggiare quell' infinità di casi, imprevedibili ed improvvisi che poi avvengono alle manovre, ed avverranno tanto più in guerra vera. Di qui l'incertezza e l'indecisione, e per risultato l'inazione sul campo di battaglia.

Non sapremmo invero come si possa meglio mettere a nudo una piaga, che tocca davvicino la cavalleria tedesca ma dalla quale non vanno però immuni — e osiamo dirlo senza timore di andare errati — tutte le cavallerie europee.

Se è vero il detto che in guerra si può fare soltanto quello che si è appreso in tempo di pace, esso, indubbiamente, vale a cento doppi per l'arma di cavalleria. Se pertanto si ha l'idea di impiegare grossi corpi di cavalleria sui campi di battaglia non basta conoscano a fondo le evoluzioni regolamentari, ma è mestieri prendano parte di sovente grandi a manovre di cavalleria a partiti contrapposti, sopra grandi spazi ed in terreni sconosciuti. E bisogna ancora che la direzione delle manovre sappia escogitare le più svariate situazioni, affinchè le manovre riescano veramente pei comandanti, per gli ufficiali tutti e per la truppa, la vera scuola della guerra.

E con questo, professando la nostra ammirazione per la cavalleria tedesca, abbiamo terminato.

B. D.

IL GENERALE RAFFAELE CADORNA

NATO 9 FEBBRAIO 1815 IN MILANO — MORTO 6 FEBBRAIO 1897 IN TORINO

Il nome del generale Cadorna non si unisce solamente alla fama di uno dei più importanti tra gli avvenimenti della storia attuale, la scomparsa dell'ultimo dominio ecclesiastico in Europa, ma accompagna le pagine più notevoli nelle vicende del nostro risorgimento politico.

* * *

La sua famiglia è di Pallanza: il padre era colonnello nell'esercito piemontese, ed il fratello fu tra i principali uomini di Stato del Piemonte ed ebbe perspicua parte nei difficili tempi in cui si prepararono le future sorti d'Italia.

Raffaele era stato nell'accademia militare di Torino tra il 1825 ed il 1832; il 13 luglio 1833 fu ammesso come *soldato distinto* nel 1° reggimento della brigata Savoia, ed un anno dopo ebbe le spalline di sottotenente. Il 1° febbraio 1840 era chiamato dal 14° reggimento (ove fu trasferto il 2 aprile 1834) a luogotenente nel genio. Passò capitano il 20 febbraio 1846 e tale lo trovarono gli avvenimenti del 1848.

In quella occasione in cui dagli eserciti italiani esistenti ed in formazione erano chiesti a quello del Piemonte istruttori, ricorrendo per averne consigli e direzione all'esercito meritamente stimato come il migliore d'Italia, il Cadorna andò a Milano insieme con

Ignazio Pettinengo che era allora capitano. Ebbe l'incarico di istruire il corpo degli zappatori e minatori, o per dire meglio di ordinarvi i servizi dell'artiglieria e del genio necessari per formare la divisione lombarda. Il governo provvisorio di Lombardia lo nominava maggiore l'11 maggio 1848, cosicchè egli con quel grado potè condurre in campagna il battaglione del genio da lui stesso ordinato.

Nell'intervallo tra la campagna del 1848 e la ripresa delle armi nel 1849, venuto in Piemonte colle truppe lombarde, egli dedicò i suoi servizi presso il Ministero della guerra in quel periodo di riordinamento e di febbrili preparativi che fu l'inverno tra il 1848 e 1849. Allo scoppio della guerra gli fu dato l'incarico di recarsi al quartiere generale austriaco per denunciare l'armistizio.

Presentatosi al maresciallo Radetzky il 12 marzo, gli rimetteva il dispaccio ministeriale con cui la tregua era disdetta pel venti a mezzodì. Il 23 era tutto finito sui campi di Novara, e la partita rimessa a dieci anni più tardi.

Nell'attesa il maggiore Cadorna chiese ed ottenne un congedo e ne approfittò per recarsi in Algeria e seguirvi come ufficiale di stato maggiore nel quartiere generale del Saint Arnaud le operazioni della Kabilia. La croce della legione d'onore, datagli per decreto del Principe Napoleone presidente della repubblica francese il 7 agosto 1851, fu testimonianza della condotta e bravura da lui spiegata durante la campagna d'Africa.

Tornato in Piemonte coll'esperienza acquistata sul terreno di battaglia trovò posto nel 18° reggimento fanteria, quello stesso in cui aveva cominciato la sua carriera di ufficiale.

*
* *

La campagna di Crimea fu occasione di prova per l'esercito piemontese, e di promessa per la futura guerra d'indipendenza. Il Cadorna, allora maggiore del 18° reggimento, vi prese parte come comandante del battaglione di quel reggimento che apparteneva alla 5ª brigata provvisoria sotto gli ordini del colonnello, poi generale, Mollard.

La brigata ebbe occasione di concorrere alla battaglia della Cernaia.

All'alba del 16 agosto 1855 mentre il battaglione dei bersaglieri, comandato dal Chiabrera, dava il cambio a quello del 16° che era agli avamposti, tutti due furono presi a cannonate. L'esercito russo, avanzatosi nel cuore della notte per sorprendere il campo francese, aveva urtato nei vigili avamposti Piemontesi. Mentre sviluppavasi il combattimento, rapida schieravasi per sostenerlo la 4ª brigata, cui appartenevano i due battaglioni, ed accorreva per appoggiarla la 5ª venendo dagli accantonamenti, innanzi ai quali trovavasi in armi come era l'uso ogni mattina in quell'ora in cui parevano più facili le sorprese.

È saputo che la vigilanza dei piemontesi ed il combattimento da essi iniziato diede tempo alle divisioni francesi, sulle quali veramente dirigevasi più poderoso l'urto dei Russi, di schierarsi, sicchè esse arrestarono e poi respinsero il nemico, i cui progetti furono così sventati.

Il battaglione del Cadorna, rimasto come riserva a guardia del ponte sulla Cernaia, mentre il resto della brigata, passato il fiume, concorreva alla furiosa battaglia, non vi ebbe gran parte tanto più che andata a male la sorpresa fu dai Russi troncato il combattimento. Tuttavia la fronte del maggiore fu sfiorata da un proiettile che gli produsse una leggera contusione.

L'opera del maggiore Cadorna fu frequentemente utilizzata in Crimea per la costruzione dei lavori di fortificazione, ed era stata diretta appunto da lui la costruzione di un'opera sulla posizione avanzata dello zig-zag oltre la Cernaia, quella su cui avvenne l'urto tra le colonne russe e gli avamposti piemontesi nel giorno della battaglia. Perciò quell'opera portava comunemente il nome del maggiore che aveva inteso alla costruzione.

Fu anche affidata alle cure del Cadorna la costruzione di una decina di chilometri di ferrovia o poco più tra il porto di Balaclava e gli accampamenti di Kamara (1). Ad opera compiuta il generale La Marmora, non prodigo certamente di lodi, « si « credette in dovere di dimostrare al maggiore Cadorna la sua

(1) Nel recente libro del MANFREDI, *La spedizione sarda in Crimea nel 1855-56* compilato sui numerosi documenti contenuti nell'archivio del corpo di stato maggiore sono descritti con maggiori particolarità i lavori di questa ferrovia improvvisata lì per lì in un'epoca in cui tali imprese non erano ancora comuni.

« soddisfazione per l'abilità e lo zelo con cui diresse siffatti la-
« vori. » La croce militare di Savoia datagli il 12 giugno 1856 confermò l'encomio del generale e premiò la infaticabile opera del maggiore durante tutta la campagna.

***

Passato momentaneamente al 2° reggimento granatieri il 15 agosto 1858, fu trasferito nel corpo di stato maggiore il 12 marzo 1859.

La sorte che aveva tenuto in seconda linea e quasi in riserva il Cadorna col suo battaglione nella battaglia della Cernaia, lo pose in prima linea ed anzi all'avanguardia nella maggior battaglia della guerra del 1859, sicchè a lui avvenne di sostenere il combattimento con cui fu iniziata la battaglia di S. Martino.

Egli era allora tenente colonnello dal 16 marzo, e capo di stato maggiore della divisione Cucchiari dal 24 aprile.

Si sa che la battaglia fu inaspettata ed impreveduta. Gli Austriaci credevano che l'esercito alleato dei Francesi e Piemontesi fosse oltre l'Oglio, e questi credevano l'austriaco oltre il Mincio. La battaglia avvenne su quel terreno appunto che ambedue gli avversari ritenevano sgombro. Riportandosi però a quanto era avvenuto undici anni prima, il quartiere generale piemontese aveva preveduto che in quel giorno dovevasi dalle sue divisioni, poste all'ala sinistra della fronte che avanzava, urtare contro i forti di Peschiera. Sicchè ritenevasi che l'operazione di quella giornata dovesse essere, dopo alcune ricognizioni preliminari, l'avviamento alle prime mosse per l'investimento di quella fortezza.

E con tale criterio, il quale era adatto finchè non se ne sapeva nulla della mossa che contemporaneamente facevano gli avversari, furono dati gli ordini.

Il Cadorna fu incaricato di una di quelle ricognizioni e proprio di quella che movendo da Lonato e dirigendosi su Pozzolengo venne a dare di cozzo nell'VIII corpo austriaco del Benedeck che da parte sua aveva ordine di marciare da Pozzolengo verso Desenzano.

Alle 3 del mattino la colonna composta di due battaglioni (l'8° dei bersaglieri ed il 2° dell'11°), di uno squadrone di Sa-

luzzo (il 1°), e di una sezione della 7ª da battaglia, usciva dagli accampamenti. Arrivata per la strada Lugana all'incrocio della ferrovia sentiva sempre più distinto il rombo del cannone sulla destra. Cominciava il combattimento di Madonna della Scoperta e più a destra ancora si appiccava la battaglia di Solferino. La colonna passò sotto le alture di S. Martino, che più tardi furono tenacemente disputate prese e riprese per parecchie volte. Nessun segno del nemico e nessun sentore nemmeno sulle alture di S. Giacomo e Monte Ingrana, che sbarravano la via per la quale il Cadorna dirigevasi su Pozzolengo. Quando la colonna fu ai piedi di queste colline cominciarono le fucilate dalla vetta. Erano le estreme avanguardie del corpo d'armata austriaco e coronavano la linea delle alture prima di decidersi ad avventurarsi al piano. L'8° bersaglieri respinse il velo dei cacciatori austriaci, ma tutto all'intorno schieravasi il corpo d'armata, le artiglierie aprivano il fuoco, nove brigate vedevansi pronte ad appiccare il combattimento tra le colline e Pozzolengo. La sottile colonna del Cadorna, lontana dalla divisione che solo allora muoveva dagli accampamenti, dovette lentamente cominciare la ritirata. prestandosi man forte l'un l'altro i due battaglioni: la sezione d'artiglieria li appoggiava come poteva meglio. Ma i nemici aumentavano e stringevano dappresso quelle truppe. Il generale Mollard, comandante della 3ª divisione che allora arrivava su quei campi, staccò un battaglione dell'8° a rincalzo ed alla chiesa di S. Martino fu fatta resistenza quanto bastò per raccogliere le truppe del Cadorna all'argine della ferrovia. Le forze soverchianti degli Austriaci arrivarono sulle colline di San Martino, prima che vi giungesse il grosso della 3ª divisione, le poche truppe piemontesi che vi erano furono costrette a dare addietro, cominciò la contrastata battaglia.

È notevole che pochi giorni dopo, il 29 giugno, ancora una colonna guidata dal Cadorna fu all'avanguardia del passaggio del Mincio ed a Salionze coprì la gettata del ponte per il quale dovevano passare le divisioni che completavano l'investimento di Peschiera.

La promozione per merito a colonnello, premiò la coraggiosa ed intelligente condotta del Cadorna nella giornata di S. Martino.

*
* *

Di nuovo l'opera di ordinamento attrasse il Cadorna, che passò al servizio del governo di Toscana, e col grado di maggiore generale, cui fu nominato il 13 ottobre 1859, vi ebbe l'incarico di reggere il Ministero della guerra.

La situazione era grave. Nel settentrione l'esercito austriaco padrone del Veneto e fortemente trincerato dietro le fortezze del quadrilatero e dietro il Po: a mezzogiorno l'esercito pontificio che andava ingrossandosi di quanti il misticismo religioso, le passioni politiche e la mania di avventure spingevano allora alle armi in Europa, le sorti dell'Italia centrale incerte per la caduta di quattro governi, i volontari italiani irrequieti sotto l'impulso dello spirito unitario che li spingeva a compiere la interrotta impresa nazionale, la diplomazia europea oramai sulla guardia per un movimento che l'aveva sorpresa e non aveva limiti prevedibili, e non ostante tutto questo gli uomini d'allora pieni di fede nell'avvenire non esitavano sulla via che si erano tracciata. Quando Ricasoli presentò al re Vittorio Emanuele il plebiscito dell'annessione della Toscana alla risorgente Italia, il Cadorna poteva essere orgoglioso che all'opera sua si dovesse l'aumento dell'esercito italiano con parecchi reggimenti formati e pronti ad entrare in campagna. Pochi mesi dopo alcuni di essi infatti entravano a costituire l'esercito che fece la guerra delle Marche e dell'Umbria.

Il Cadorna fu durante quella campagna comandante della 33ª divisione la quale era incaricata di mantenere il collegamento tra i due corpi d'armata uno dei quali seguiva la marina e l'altro l'interno della penisola. Le marce dei suoi reggimenti furono ammirevoli e degne di memoria per la lunghezza e per l'asperità dei luoghi traversati. Richiamato, quando fu a Colfiorito, per cadere sulle spalle dell'esercito pontificio del Lamoricière e concorrere a tagliarlo dalle comunicazioni con Roma, l'arrivo della divisione a Macerata ebbe influenza sul risultato strategico delle operazioni del Cialdini, le quali furono decise dalla battaglia di Castelfidardo.

Nella presa di Ancona la 13ª divisione fu incaricata della presa di porta Pia e del Lazzaretto. La gran croce dell'ordine militare

di Savoia consacrò i servizi resi dal Cadorna e dalla divisione comandata da lui nella brillante campagna, una di quelle delle quali potremmo giustamente vantarci.

*
* *

Nella campagna del 1866 il luogotenente generale Cadorna ebbe il comando della 17ª divisione, una delle otto che formavano il 4° corpo d'armata, incaricato di passare il Po, guidato dal Cialdini.

Il passaggio era fissato per la sera del 25 giugno, cioè dopo che una seria dimostrazione fosse stata fatta sul Mincio. I ponti dovevano essere gettati su quel tratto del Po in cui confluisce il Panaro. Per la sera successiva Cialdini contava di avere sette delle sue divisioni e due brigate di cavalleria tra l'Adige ed il Po. Gli ordini per passare uno dei principali fiumi d'Europa, e per manovrare sette divisioni sul terreno spezzato da canali sul quale dovevano raccogliersi per passare poi l'Adige, erano stati dati. Il 25 le truppe erano adunate intorno a Bondeno e pronte al passaggio. Molta cautela ed una romorosa avvisaglia della 20ª divisione assai più a valle, nell'isola di Ariano, dovevano indurre il nemico in errore e rendere più facile l'impresa tenuta per una delle più considerevoli che un esercito potesse tentare. Un energico e calmo proclama di Cialdini interpretando i sentimenti delle truppe, desiderose di far libera la Venezia, « terra non austriaca ma altamente italiana » le animava agli imminenti sforzi.

Se non che un'improvvisa chiamata raccolse in quello stesso giorno a rapporto i comandanti delle divisioni più vicine per esporre loro le scure notizie venute dal Mincio ripassato dalle divisioni del La Marmora nella notte susseguente alla battaglia di Custoza. Nessuna notizia poteva giungere più inaspettata e dolorosa di quelle. Rapido dovette parlare il Cialdini ai generali riuniti intorno a lui, e concitato esponendo i fatti, chiedeva e quasi suggeriva il da farsi. La perduta certezza che l'esercito dell'arciduca Alberto fosse tenuto a bada fino al 26 per aver mano libera sull'Adige fino al 29, il timore di vederlo irrompere da Borgoforte

parevano rendere necessaria una decisione: la dubbiosa conoscenza di quanto era avvenuto sul Mincio, la sorpresa dell'inaspettato evento facevano difficile il determinarla. Una grave responsabilità verso i futuri destini del paese pesò in quei momenti sui comandanti di divisione raccolti intorno al Cialdini. Al Cadorna venne impetuoso il suggerimento del partito più audace e non fu inteso od avvertito. Mancava al convegno il generale Medici per il quale Cialdini, abitualmente ripugnante ai consigli ed ai suggerimenti, aveva grande considerazione: non avrebbe potuto venire per la distanza in cui trovavasi colla sua divisione. Prevalse il giudizio più prudente e Cialdini avvisò senz'altro che era quello anche il suo, ma volle attendere notizie ufficiali per tradurlo in atto. Mentre continuavansi gli apparecchi per il passaggio furono preparati gli ordini per retrocedere fino su Modena, e nella sera furono emanati e posti in atto.

L'offensiva fu ripresa dopo dieci preziosi giorni di tentennamento, ed allora, precipitandosi gli avvenimenti politici in modo affatto imprevisto ed imprevedibile, voleasi che l'armata di spedizione guidata dal Cialdini avesse le ali, traversasse rapidamente il Veneto, ove ogni fiume era cagione di fermata e di difficoltà perchè gli Austriaci nel ritirarsi avevano rotto i ponti, incalzasse il nemico, passasse l'Isonzo, toccasse le Alpi, si spingesse più innanzi. Perfino gli uomini di Stato, sotto l'aculeo dell'opinione pubblica esaltata fino al fantastico, dettavano piani corrispondenti: e il corpo di spedizione con infaticate marce cercò di accontentare l'opinione pubblica e gli uomini di Stato e non vi riuscì, nè poteva riuscirvi.

Precedeva come avanguardia il 5° corpo d'armata di cui il Cadorna teneva il comando, e muoveva a grandi giornate col proposito di arrivare a Trieste al più presto possibile. La *Relazione ufficiale della campagna del 1866* raccoglie come importante attestato dell'opera del Cadorna in quei giorni pieni di ansia la lode di Cialdini: « sono soddisfatto della celerità con la quale si avanza » (1) e narra le vicende di quella febbrile avanzata. Il combattimento di Versa ne fu l'ultimo atto chè l'armistizio veniva

(1) *La Campagna del 1866 in Italia*, II, pag. 119 (Roma 1895, Edit. Voghera).

a fermare le avanguardie italiane, quando stavano per toccare l'Isonzo. Non possiamo arrestarci a descrivere quella celere scorreria d'avanguardia che è largamente narrata nella *Relazione*, ci basta di riportarne, come eloquente sintesi, il brano con cui il Cadorna stesso scriveva al suo comandante Cialdini quanto avevano fatto le truppe. « Quando vidi queste truppe avanzare di tappa in « tappa senza sostare che poche ore, senza manifesti sintomi di « soverchia stanchezza, senza disseminare dei ritardatari, come « forse si poteva temere in una marcia sì forzata; quando vidi « sul Tagliamento sfilare l'intero corpo d'armata con ordine e con « svelto moto e intesi canti guerrieri che echeggiavano da un capo « all'altro delle colonne; quando infine dopo uno straordinario ac- « quazzone, che durò un giorno e una notte, vidi il soldato intento « ad asciugare o ripulire le sue armi anzichè giovarsi dei fuochi « accesi per rifar sè stesso, non potei abbastanza ammirare le « nobili qualità che animano queste nostre truppe, che riconobbi « degne davvero dei più alti destini e pari alle più grandi e più « difficili imprese ».

*
* *

Il 18 settembre 1866 il ministro Ricasoli, capo del governo, affidava al Cadorna il rappacificamento della Sicilia dopo l'insurrezione di Palermo. Le credenziali con cui era nominato comandante delle forze militari dell'isola e commissario straordinario del Re nella città e provincia di Palermo qualificavano quella come « una missione « penosa che il suo cuore e l'elevata sua intelligenza coroneranno « di un risultato felice ed il paese tutto dovrà esserlene ricono- « scente... I partiti estremi vi si danno la maschera di repubbli- « cani e gridano guerra alla Monarchia, continua lo stesso docu- « mento, ma ciò non deve deviare i nostri giudizi che già scorgono « tra gli istigatori veri di ogni perfida azione la furia clericale e « fratesca che in Sicilia tenta gli ultimi suoi sforzi, che vi reste- « ranno presto delusi e spenti ».

Il Cadorna aveva già avuto altre volte di queste missioni pacificatrici, ed era stato una prima volta in Sicilia per breve tempo nel febbraio 1861, e di là per la sua promozione a tenente generale,

avvenuta il 17 marzo seguente, passato al comando della divisione di Chieti, ove infieriva il brigantaggio ed ove rimase per un anno.

La fermata del generale Cadorna in Sicilia non durò che tre mesi. Fu il 2 dicembre del 1866 portato al comando della divisione militare di Firenze, ove si ricorse di nuovo a lui nel 1869 per tranquillizzare i torbidi che aveva prodotto nell'Emilia l'introduzione del macinato.

*
* *

La liberazione di Roma è la suprema opera del Cadorna, delle cui vicende egli stesso ce ne lasciò il racconto. Militarmente parlando non ebbe grande importanza se non in quanto la condotta della impresa dovette subordinarsi interamente alle esigenze della politica: fu invece notevole per le difficoltà che si presentavano, specialmente nei primi giorni di governo della nuova capitale del Regno. Il pensiero del generale e dell'uomo di Stato nell'adempiere alla missione che gli era stata affidata, come egli disse, dalla volontà del Re, del governo e della rappresentanza nazionale si racchiude tutto nella ultima lettera da lui, già ottantenne, scritta in risposta al municipio di Roma che lo invitava ad intervenire al venticinquesimo anniversario dell'entrata in Roma: « Nel quarto « di secolo, egli scrive, dacchè Roma è congiunta all' Italia, fu « luminosamente provato come le due potestà, così distinte per « natura, possono coesistere in Roma mediante il facile, reciproco « rispetto delle disparate attribuzioni..... L'assenza di un potere « terreno tanto conferì al prestigio della potestà spirituale da es- « sere considerata, quale deve essere, ministro di pace, e scelta « quale arbitra in vertenze internazionali ».

Il pensiero dantesco riviveva nella mente del Cadorna, e non fu ultima spinta per indurlo ad accettare il comando della spedizione di Roma. Egli intravedeva la grandezza del Papato quando gli fosse stata tolta la grave soma impostagli, secondo la tradizione, da Costantino, e volle aiutarlo a redimersene.

Sciolto l'esercito di operazione, e tornato il generale a Firenze, fu nel dicembre 1873 chiamato al comando del corpo di armata di Torino, e di là il 17 maggio del 1877 passato alla riserva.

Il Parlamento l'aveva veduto eletto in otto legislature, ed ogni qual volta glielo consentirono le sue mansioni vi portò l'autorità del suo consiglio e della sua esperienza, specialmente nelle questioni militari; dal 1871 era compreso tra i senatori.

*
* *

Del Collare dell'Annunciata, suprema onorificenza al soldato ed al cittadino, il Cadorna fu insignito il 20 settembre 1895, la data che rammentava la sintesi della sua vita dedicata ampiamente alla grandezza della patria.

Egli allora ritratto dal turbinio della vita pubblica, seguiva ancora con occhio ansioso le nuove vicende, e di tempo in tempo richiamava alla memoria sua ed alla altrui quelle cui aveva assistito ed a cui aveva avuto parte non piccola. Gli sembrava necessario di rattenere il filo che lega le une alle altre, perchè la sua continuità spiega la meraviglioso riuscita degli avvenimenti del decennio tra il 1859 ed il 1870 in Italia e dà ragione dell'essere nostro e dei nostri destini.

E nella coscienza degl'Italiani sembra avvenuta una interruzione tra le gloriose tradizioni del periodo del Risorgimento politico e l'ora attuale. La vivacità eccessiva di passioni fortemente scosse e l'affollarsi di vicende imprevedute, proprio quando l'Italia tornava ad essere nazione, furono causa precipua dello strappo e per esso della incertezza presente. Solo lo studio della nostra storia, conducendoci al giusto apprezzamento delle nostre virtualità, potrà ridarci la fede e la vigoria di cui abbiam bisogno per procedere ai nostri destini.

Ma se nel cercare la ragione dei grandi fatti che accompagnarono e resero possibile il risorgimento nazionale la troveremo nell'amore di patria e nella coscienza profonda dei doveri che esso ispira, le gesta del generale Cadorna avranno concorso certamente a suggerirci tale convinzione. Da quell'affetto e da quel sentimento egli trasse l'arditezza e l'energia come soldato, l'operosità come cittadino, e le serene convinzioni come uomo di governo.

TRA I LIBRI (*)

Un *bel libro* del Vecchj — *Tipi di marinai italiani* — *Tentativo di narrazione popolare delle guerre piemontesi del secolo scorso* — *Come ne venga la proposta di un nuovo tema di narrazione* — *La conferenza di un tenente* — *Ricordo ad un valoroso ufficiale.*

Le *Memorie di un luogotenente di vascello* per A. Vecchj (Roma, E. Voghera 1897), costituiscono un interessante libro davvero. Esso ci riporta al periodo di formazione della nostra marina da guerra, tra il 1859, o poco prima, ed il 1869. Due marine, la piemontese e la napoletana, ricche di nobili e generose tradizioni vennero a contatto, ma non arrivavano a fondersi; forse nemmeno a ben comprendersi. Ciascuna d'esse nicchiava nei suoi vecchi ricordi, lasciandosi spingere dal tradizionale impulso, non sapendo, non volendo anzi, fare il più piccolo sforzo per uscirne e per avvicinarsi all'altra. Vivevano parallele; gli uomini si frammischiavano, ma non si confondevano mai tra loro. Bisognava che passassero a traverso una gran prova perchè ciò avvenisse. La prova venne e fu dolorosa: ma nelle acque di Lissa andarono sommersi i dissensi di due scuole che il sentimento di patria aveva ravvicinato senza poter riunire, e sorse la nuova marina, la marina veramente italiana.

Ripresa la sua penna briosa ed intelligente, il vecchio Jack la Bolina (nè l'epiteto gli spiaccia se egli stesso se lo appropria, guardando addietro nel libro aperto della sua gioventù, e non gli spiaccia anche perchè molto vivemmo in questi ultimi trentacinque anni), ricostruisce, senza pretesa, un importante periodo nella storia della intima formazione della nostra patria. Si limita a farci passare innanzi alla buona una serie di ritratti dei compagni e superiori incontrati nella sua vita marinaresca, ma quelle descrizioni improntate di realtà, scintillanti per il racconto di pic-

(*) Sarà fatto cenno di tutti i libri di cui sia mandato esemplare alla Direzione.

coli episodi avvenuti effettivamente, per il ricordo dei detti incisivi che riassumono un uomo, un' epoca, un' intera scuola, ci ridanno la storia, quella di un ambiente, tanto cercata in oggi e così raramente esposta.

Ne volete qualche saggio?

Il Cappellini, a proposito di un reclamo per un castigo reputato ingiusto, sente usare la parola *diritto* da colui che reclama, lo interrompe e gli soggiunge: « sappia che un militare ha *doveri* e non ha niun *diritto*. Neppure alla paga s' ha diritto, essa è un dono di S. M. il Re, nient' altro. » Quanto è lontana l' eco di quelle parole. Qualche anno dopo, nella marina di Lissa, il 20 luglio 1866, mentre Persano aveva schierato per la seconda volta l'armata ed accingevasi a dar l' assalto alla squadra austriaca, fu vista fuori linea, a un migliaio di metri di distanza la *Palestro*, che fin da mezzogiorno studiavasi di domare l' incendio che dentro la rodeva. Ne usciva un fumo bianco venato di roseo. Malo segno: era vapore dell' acqua irradiata dai getti della pompa. Tutto ad un tratto un nuvolone nero, sorgendo inopinatamente dalla superficie del mare, vela la luce solare e si decompone in una pioggia di detriti; un cupo tronito ruppe l' alto silenzio, ripercosso lungamente, e sino smorzarsi, dalla costa petrosa delle isole dalmate. La *Palestro* era saltata per aria.

« È vera leggenda il suicidio collettivo di Cappellini e dei suoi uomini. Cappellini fu un forte ed un austero, non fu un rétore. Saltar per aria in mezzo agli amici, lontano dal nemico, è cosa che manca di significato militare. Tengo troppo alla fama di uno dei miei educatori, che mi volle bene, mi volle molto bene - scrive sempre Jack la Bolina - per lasciare che al nome di lui rimanga accoppiato un atto inconsulto e che non può essere mai edificante. Dico e ripeto che Alfredo Cappellini morì mentre sforzavasi domare l' incendio onde la *Palestro* era in preda ».

E Galli della Mantica, della testa pensosa dallo sguardo scrutatore? il soldato fedele che aveva sfidato un giornalista repubblicano il quale aveva osato parlare con poco rispetto del Re, e con un manipolo di marinai gettato dalla finestra degli uffici ove si stampava il giornale, caratteri, carta, compositori, torcolieri? Di faccia ad Ancona nel 1860 aveva traversato il *Carlo Alberto* a 500 metri dalla Lanterna e per due ore ne aveva frombolato il forte, demolendone l'opera in barbetta. Il Galli della Mantica aveva gran cuore, grande animo, mente aperta, ruvidezza generosa, somma rettitudine, chiarissimo intuito del dovere. Vide un guardiamarina disattento e svogliato, lo prese per un braccio,

lo scosse ruvidamente dicendogli: si muova signor d'Oncieu. Cessata la manovra il d' Oncieu in gran divisa si fece annunciare al capo e gli consegnò la propria carta di dimissione da spedire al Ministero. Mantica la prese, e tolse dal cassetto un altro foglio, lo porse al guardiamarina, soggiungendo: è la mia dimissione, la spedirò colla sua, e quando sarò libero mi metterò ai suoi ordini. Cavour aggiustò ogni cosa tra quei due caratteri così gelosi del punto d' onore.

Nel 1858 Galli della Mantica comandava il *Colombo* a Sierra Leona in costa d'Africa. Una sera la divisione franca torna da terra con due marinai di meno. Il comandante, passeggiando sul ponte, lo sa e ne chiede conto. — « Sono a terra » — « Dove? Feriti? Ubbriachi? » — « No, comandante, presi » — « Chi? presi? » — « I *policemen* negri » — « Carogne!... e ve li siete lasciati prendere! » — « Ma ne abbiamo accoppato qualcuno dei negri: e sappiamo dove sono i nostri. » — Il comandante passeggia soprappensiero poi ordina: « Rimandi a terra la divisione franca, e la barcaccia attenda sul lido il ritorno della gente. Non mi piace che i marinai del *Colombo* tornino senza i compagni. » — Andarono; tornarono un' ora dopo; nessuno mancava, i due liberati erano col vestiario a brandelli e macchiati di sangue. I compagni, sorpresi i guardiani della prigione, li aveau liberati. Il Mantica li fece porre ai ferri. Quando all'indomani il governatore inglese chiese i due marinai facinorosi il Mantica rispondeva che essi subivano la meritata punizione: potevano essere puniti dall' autorità inglese se fossero stati a terra, a bordo era lui il giudice supremo ed unico. Il messo del governatore insisteva nel volerli e venne più tardi con alcune lance armate di soldati ed una corvetta sotto vapore: il comandante Mantica fece battere la generale e si dispone al combattimento. Gli altri se ne tornarono e di restituire i colpevoli non se ne parlò più.

Altri tempi, maggior libertà al comando, meno telegrafo e meno rapporti. Il Mantica si ritirò dopo il 1860 non parendogli di essere più al suo posto colla marina nuova, pensando che non gli sarebbero state più perdonate certe sue intemperanze.

E come queste che primeggiano, un centinaio di altre figurine tutte vive ci passano innanzi: l'Albini, ufficiale superiore eccellente, uno dei padri della marina presente: l'Acton, eletto, brillante, ricco di spirito; il veneto Gogola, pieno di patriottismo e buon senso, già difensore di Venezia nel 1848; il vice-ammiraglio Napoleone Serugli da Tropea in Calabria, i cui enfatici *no* rimasero tradizionali e lo rimase quello specialmente risposto a re Francesco che nel 1860 lo aveva chiamato a prendere il comando della squadra e portarla a Trieste; il Longo, il Vacca, il Saint-

Bon, il sorrentino Cafiero marinaro nell'anima, coraggioso, ricco, splendido nello spendere, incapace di eloquio decente e di dare del *lei*.

Una sera arrivano 200 marinai napoletani, di quelli che erano stati alle batterie di mare dentro Gaeta. I primi incorporati nella marina oramai italiana. « Che rivelazione! bisogna aver praticato quella gente per acquistare il concetto preciso di che gioiello inestimabile sia il nostro marinaro meridionale quando un soggiorno bastevolmente prolungato sotto la bandiera ne abbia sviluppato le doti squisite. »

Il medesimo incentivo alla lettura che viene dal libro ci trascinerebbe a riportarlo brano per brano. Lasciamolo leggere ai nostri compagni. Oltre un libro, Jack la Bolina ha fatto una buona azione. Ci ha ripresentato gli uomini quali sono colle loro virtù e colle loro debolezze, e ci ha convinto che quelle superano queste, e l'ondata d'ottimismo e di bontà che sgorga dalle sue Memorie scuoterà ancora molti onori, anche tra noi dell'esercito, com'egli desidera.

***

Può la storia delle guerre del nostro secolo interessare la curiosità del lettore come lo farebbe un racconto qualsiasi?

Vi riuscì il Dumas; vi riuscì il Thackeray, e vi si è provato il Tunletti con la storia aneddotica delle guerre alpine tra il 1742 ed il 1748. Quelli rannodano la narrazione intorno ad un protagonista e ad alcuni personaggi, questi prende per protagonista l'esercito piemontese, e sarebbe stato opportuno di rannodare ancora più strettamente i fatti intorno ad esso; ne viene un libro di 300 pagine circa, illustrato da caratteristici disegni a tratto di penna dovuti al Ricci, e pubblicato testè dal Paravia col titolo *Attraverso le Alpi*.

Racconto e disegno si ammalgamano e fanno una cosa sola, in modo che uno deve completare l'altro e fra tutti e due darci l'immagine complessiva di sei anni di continua vita guerresca.

Anche qui noi potremmo raccogliere aneddoti a iosa. Ci vogliamo limitare ad uno solo.

Un'aspra battaglia fu combattuta il 17 luglio 1744 sulla montagna di Pietralunga tra Francesi e Spagnuoli da una parte e Piemontesi dall'altra. Vi cadde mortalmente ferito il generale piemontese Du Verger e nella sera su un tavolaccio di una ridotta coperto di sangue attendeva la morte: entrava nella ridotta, a battaglia finita, il Danois, un generale francese, e cercava brontolando di che rifocillarsi. Lo stesso moribondo, mancante di ogni soccorso gl'indicò ove avrebbe potuto tro-

varne, cosicchè il Danois coi suoi ufficiali al lume di qualche candela ebbero da mangiare e da bere L'animato discorso dei vittoriosi era interrotto e contristato dal rantolo del moribondo, ed allora « quello sbarazzino di generale francese gli grida: Camerata, non potreste voi morirvene tranquillamente e lasciar noi tranquillamente mangiare! — Il moribondo tace per sempre. L'orgia può proseguire. »

Ha ragione lo scrittore; l'episodio è degno della musa di Shakespeare ma vorremmo che qui ed in ogni altro punto fosse più conciso il racconto; non perderebbe chiarezza e sarebbe più efficace. E così vorremmo che in un'altra edizione, che crediamo e desideriamo assicurata al libro fossero tolti molti degli addiettivi personali che ingombrano più che non dipingano, come quello dello *sbarazzino* di generale, del *Lestofante* del principe di Conti, del furbo spagnuolo e via di seguito. Cerchi lo scrittore la ispirazione che gli suggerì la descrizione del generale Leutron; l'energico difensore di Cuneo rivive e cammina sotto la sua penna, e ci dispiace di non poterne riportare le pagine che lo dipingono. Manca il ritratto dell'uomo, ma invece vi è descritto l'ambiente che lo circonda, e sono colti i tratti caratteristici dell'azione su quanto lo attornia: la strofa di una vecchia canzone soldatesca compie l'opera, ed intanto per una suggestione facilmente spiegabile il lettore vede muovere ed agire, come persona viva, il vecchio ufficiale tedesco che consacrò la sua vita alla difesa e grandezza del Piemonte.

A quella stessa aspirazione lo scrittore deve il vivace racconto della guerra fatta dai volontari ai drappelli che scortavano i convogli dei Francesi e degli Spagnuoli che assediavano Cuneo, dei terribili rischi cui essi si assoggettavano e della crudeltà con cui era punito il loro ardore per la difesa del patrio suolo. A loro, come ai soldati che la combattevano giorno e notte sui rampari di Cuneo, questa fortezza dovette l'essere scampata all'occupazione nemica. Le donne stesse avevano preso parte alla lotta così sulle montagne come in Cuneo e siccome nella vita lo scherzoso si unisce anche alle azioni più serie, avvenne che un bel giorno il generale Leutron facesse sugli spalti di Cuneo l'esposizione libera di donne floride e grasse per mostrare al nemico, privo di ogni ben di Dio, come dopo un mese di assedio la piazza non difettasse di ciccia e neanche di buon umore. Gran bel tipo cotesto generale Leutron.

Evidente e triste è la pagina che rammenta gli ultimi giorni di Carlo Emanuele III.

Nel tardo autunno del 1772 si vedeva ancor montare a cavallo nel parco ormai spoglio di fronde verdi, e sostenuto da due valletti cac-

ciare per le ultime volte il cervo. Tanta attività quanta occorse per mantenere in mezzo l'Europa l'importanza da suo padre Vittorio Amedeo II data al piccolo staterello del Piemonte, fu tronca da un colpo d'apoplessia; ma al Re morente rimase ancora calma ed energia per ordinare a tutta la Corte di andare al teatro regio, sicchè fattosi lasciar solo entrò in agonia per morire due giorni dopo.

***

Al Turletti ed al suo illustratore Ricci noi dobbiamo essere veramente grati di aver segnata una nuova via ai nostri scrittori, mostrando loro la maniera di servirsi delle copiose miniere della nostra storia militare.

Avremmo forse desiderato dall'uno e dall'altro un po' più che non ve ne sia descritto e dipinto di quel bel paesaggio montano su cui avvennero i fatti narrati: la fotografia, l'alpinismo odierno, dovevano facilmente aiutarli. La veduta della vallata di Castel Delfino col massiccio di Pietralunga che la chiude, e quella della stretta delle Barricate non erano certamente superflue. Il monumento dell'Assietta riassumerebbe assai bene il racconto di quella giornata.

Ad ogni modo c'è della pretesa nel chiedere ad un libro più che esso non vi dia, e questo vi dà molto. A volte vorremmo anche maggiore speditezza nel racconto, cosicchè i fatti incalzassero senza essere interrotti dalle considerazioni dello scrittore. E non comprendiamo nemmeno il bisogno di togliere serietà alle vicende politiche per dare chiarezza al racconto: impiccinisce le menti il far credere che il movimento della storia non sia che il risultato di pettegolezzi e di meschine passioni. Non è però nemmeno facile l'evitare questo inconveniente nel dettare un libro che si fissa lo scopo di popolarizzare la storia militare. Così com'è, il libro del Turletti riesce di grande importanza nell'esercito, e mentre sarà letto con interesse, sarà pure avviamento alla conoscenza della storia militare che in fine dei conti è elemento essenziale per dare solidità al carattere, per eccitare maschi sentimenti e per insegnare a comandare ed a guidare gli uomini.

***

Sarebbe ora opportuno che nell'arringo inaugurato bravamente dal Turletti altri scendesse, se egli stesso non vuole tornarvi narrandoci un altro periodo di storia militare, svoltosi anch'esso sulle Alpi, anche

esso pieno d'interesse e più importante assai di quello già narrato, se è vero che nei rovesci sono proprio da cercare insegnamenti e correzioni, mentre le vittorie abbarbagliano e non lasciano scoprire nè gli uni nè le altre.

Questo periodo corrisponde ai cinque anni di guerra durante i quali sullo scorcio del secolo scorso l'esercito piemontese stette alla difesa della cinta alpina. L'azione si svolge in modo maravigliosamente drammatico, rannodata intorno ad un solo concetto, e con logico crescendo corre a terribile catastrofe.

Si apre colla invasione della Savoia e del Nizzardo, dovuta a mezzo secolo di pace ed a tutti i pregiudizi accumulatisi nei pubblici ordinamenti durante essa.

Se non vi fossero state le Alpi, l'esercito francese avrebbe con sua meraviglia puntato fino a Torino senza trovare ostacolo: invece entrò in Chambery e Nizza e fu molto maravigliato di poter spingersi all'intorno di quelle città senza che gli fosse conteso.

Dopo ciò le vicende di guerra si svolgono in mezzo allo schioppettio prolungato lungo la catena alpina segno di una doppia impotenza. Da un lato uno piccolo Stato ed un valoroso esercito alla difesa dell'Italia minacciata dalla invasione straniera e male aiutati. Dall'altro un poderoso paese ed un poderoso stormo di armati travolti dall'anarchia.

In mezzo alle scaramucce di scarso valore, alle bizze dei generali austriaci e piemontesi, ai grandi piani ed alle interrotte azioni di guerra si manifesta in quei cinque anni un impulso, incosciente forse ma continuo, e spinge i Francesi all'investimento ed alla conquista del massiccio di Saorgio. Intorno ad esso si impernia tutto il racconto militare di quel periodo ed ha per sfondo da una parte gli sforzi dell'esercito francese continuati nonostante il disordine politico ed amministrativo prodotto dalla Convenzione nazionale signoreggiante, dall'altra l'esaurimento progressivo di un piccolo paese com'era quello del Piemonte rispettivamente alla Francia, travolto in una lunga guerra per guardare i confini d'Italia, male assistito dagli alleati austriaci, che per complicati piani politici volentieri lo vedevano consumarsi sperando a tempo opportuno di riprender loro alcune delle provincie che in passato gli erano state cedute, punto curato dai popoli e dai principi italiani inermi e soddisfatti dell'arcadica mollaggine in cui vivevano.

La ebbero costoro l'Arcadia dal giovane generale Bonaparte, ripagando di un fiato solo i beni ammassati nella lunga pace e le sciocche illusioni create dai loro fiacchi cervelli. Poichè ogni libro ha da avere uno scopo, ed ogni narrazione storica deve riuscire ad una grande dimostrazione,

e la storia militare italiana tra il 1792 ed il 1796 non è mai finora stata studiata sotto questo aspetto. Essa non finisce colla marcia trionfale del generale Bonaparte a traverso dei passi montani guardati da un esercito oramai affaticato da cinque anni di resistenza e difesi da un popolo oramai sfibrato da cinque anni di guerra, ma si riassume nelle scorrerie depredatrici fatte dalle brigate di quel generale a traverso la penisola italiana, ove da molti anni le armi erano ritenute simbolo di barbarie. La Nemesi della storia fu terribile allora col popolo che aveva in gran parte perduto la coscienza della propria personalità, ed in questo dovrebbe stare la ragione e la convenienza del racconto di quel periodo storico.

Avanti dunque, e ben venga tale racconto. Numerosi documenti lo illustrano oramai dopo le pubblicazioni fatte dai Francesi e specialmente dal Moris; i raffronti col presente saranno naturali e daranno a quel racconto un interesse ed una importanza che desteranno l'attenzione dei lettori assai più delle negligenze di stile e della violenza fatta alla storia per levarle la veste solenne e per presentarla in berretta da notte e ciabatte col pretesto di renderla volgare. Entro questi termini vorremmo che fosse imitato l'esempio dato con tanta opportunità dallo scrittore del libro *Attraverso le Alpi*, ed un nuovo libro descrivendo la infaticabile difesa dei Piemontesi lungo la giogaia alpina sul finire del secolo scorso e il tripudio degli invasori per tutta Italia dopo che quella difesa fu rovesciata rimanesse prova del valore che hanno nella storia certe arcadiche aspirazioni.

***

E ancora tra gli Italiani scegliamo il fascicoletto del tenente Sinopoli per additarlo ai colleghi. Si tratta di una conferenza recitata nel Liceo Galuppi di Catanzaro: *L'unità d'Italia e Casa Savoia* (Catanzaro, tipografia Calio, 1896). È scritto d'occasione, e nel descrivere la parte avuta dalla stirpe di Savoia nel creare la patria nostra, e specialmente quella di Carlo Alberto e Vittorio Emanuele, rammenta in complesso che la scienza è luce della vita sociale, ma che la vita è azione e lotta, e che corrisponderebbe a volersi creare dolorose delusioni il dimenticare questa parte operativa dell'ordinamento sociale e il trascurare i compiti che esso ci impone per limitarli alla semplice parte speculativa. La spada di Alessandro aprì la via al genio greco a traveso l'Asia, e l'energia di Giulio Cesare diè vita alla federazione imperiale dei popoli mediterranei in nome di Roma, dice ad un dipresso

il tenente in qualche punto della sua conferenza, e ci sembra manifestazione chiara e completa del principio a cui essa s'informa.

Tuttavia alcune osservazioni mi sieno permesse nello scorrere la conferenza. È proprio vero che il potere temporale abbia preso nuova vigoria col ritorno trionfale di Pio VII nella vecchia Roma? (pagina 20). Non lo si direbbe pensando ai replicati interventi austriaci e francesi che finirono una buona volta col rovesciamento di quello stesso potere temporale che avrebbe dovuto riprendere vigoria, o pensando al perpetuamento dello stato di ribellione in cui vissero le Romagne e perfino le Legazioni di fronte al governo papale dall'epoca della restaurazione in poi, ed a questa storia accenna lo scrittore. Così non sapremmo vedere ragione di immediata reciprocanza tra l'essere Pio IX di Sinigaglia e l'essere *quindi* imbevuto di qualche idea dei suoi contemporanei (pagina 21). Questi sono nèi, se vogliamo, e nèi dovuti probabilmente alla improvvisazione. Potevano essere tolti nella stampa della conferenza. Nè ci pare nemmeno indispensabile il sapere che Carlo Alberto, varcando il Ticino in nome della fratellanza di tutti (?) i popoli italiani, abbia lasciato al principe di Carignano l'incarico della luogotenenza generale del Regno, e che questi abbia adempiuto con molta saviezza e prudenza il non facile incarico. Non sapremmo nemmeno come l'armistizio Salasco abbia privato il Piemonte delle sue conquiste (?), nè concorderemmo coll'idea che la battaglia di Novara fosse bene ideata nei proponimenti dello stato maggiore e male eseguita per colpa di generali inetti; forse si avvicina più alla verità il rovescio dicendo che essa fu pedantescamente ed inopportunamente ideata da un generale straniero ed arditamente sostenuta da valorosi ed energici generali.

Il conferenziere ha già dimostrato con altri suoi scritti sulla letteratura militare, come con questo, sentimenti elevati, desiderio di studio e conoscenza di storia: non dispiaccia a lui, se seguendolo con affezione nei suoi tentativi gli chiediamo di dedicarsi a quel lavorio di coordinamento intellettuale che giova ogni sopra altra cosa a dar pregio e valore alle idee acquistate e senza di che esse perdono assai della loro efficacia.

*
* *

E per chiusa un fascicolo consacrato dalla famiglia alla memoria del capitano Domenico Ricci, morto un anno fa nel contendere l'Amba Alagi al soverchiante nemico. È stampato in Padova dal Prosperini.

Una lettera del capitano, l'ultima scritta alla vigilia del combattimento, il suo ritratto, e molte testimonianze di affetto e di reverenza per l'estinto formano il fascicolo e ne esce tal senso di commozione che nulla lo potrebbe meglio provocare. « Volle fortuna che venisse segnalata la presenza di un numeroso esercito », scrive in quella lettera il Ricci, ed ascrive a fortuna il trovarsi di fronte ad esso.

Verranno tempi assai più calmi ed equanimi, ed allora rileggendo i ricordi di quei tempestosi giorni in cui si svolse la tremenda iliade africana dovremo sempre più apprezzare l'elevato sentimento che spinse coloro i quali vi parteciparono a posporre ogni altra considerazione a quella di far suonare alta la fama del valore militare degli Italiani. Potevano essi mai pensare che avvolti dalle passioni o traviati dalla corrente del positivismo ci venisse fatto, non una volta sola, di non comprenderli? Ce lo perdonino, se l'hanno appena sospettato, nonchè saputo.

F.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

L'opinione pubblica in Italia continuò ad occuparsi per tutta la quindicina delle cose d'Africa, ma con interesse sempre decrescente, perchè poco a poco svanirono i timori che l'incursione dei Dervisci aveva destato ed altri fatti gravi in Europa richiamarono l'attenzione.

Cominciamo dall'Africa.

Il 28 gennaio giunse notizia che i Dervisci, vistisi impotenti ad agire offensivamente contro le nostre forze raccolte con tanta prontezza in Agordat e saputo che sulla strada da essi percorsa le nostre bande, alle loro spalle, colmavano i pozzi, avevano iniziato la ritirata.

Il generale Viganò avutone sentore, nella notte tra il 26 e il 27, aveva subito spinto innanzi una forte ricognizione; le nostre bande dei Baria già pronte nei monti si apprestarono a dare addosso al nemico, e quelle del Serae e dell'Hamasen si diressero per Mai Daro sulla strada che probabilmente esso avrebbe percorso.

Le truppe mosse da Agordat occuparono il campo di Amideb ove i Dervisci s'erano fermati, e ne distrussero le zeribe, poi inseguirono il nemico che si allontanava rapidamente verso Aimoasa.

Si raggiunse qualche riparto di coda e si fecero alcuni prigionieri, le cui informazioni confermarono quanto già si sapeva intorno alle forze dei Dervisci e alla strada per cui erano venuti, ma poco potè ritrarsene circa lo scopo preciso dell'incursione e la strada per cui sarebbero tornati indietro.

A Todluc i Dervisci fecero una fermata e si raccolsero. Il nostro corpo d'inseguimento constava di dieci compagnie indigene; il grosso era rimasto ad Agordat. Non essendo possibile con forze tanto scarse attaccare il nemico, fu giocoforza limitarsi ad osservarlo. Nove compagnie presero posizione a Mogollo ed una a Biscia.

Nei giorni seguenti (2 e 3 febbraio) i Dervisci ripresero il movimento scendendo il Gash, e si raccolsero appiedi del monte Barbaro ove stettero inerti vari giorni, sempre a contatto ed osservati dai nostri.

Frattanto le comunicazioni con Cassala furono pienamente ristabilite e le nostre pattuglie si diedero la mano con quelle spedite intorno dal comandante del forte. Cassala venne approvvigionata.

Nella notte dal 5 al 6 gennaio il grosso dei Dervisci, dalle falde del monte Barbaro si trasportò ad El Gheraf. Fermatosi quivi parecchie ore per fare provvista di acqua, riprese poi la marcia in direzione dell'Atbara, assalito sovente sul fianco ed in coda dalle nostre bande dei Baria.

Il giorno 6 una parte del presidio di Cassala uscì dal forte ed occupò Aba Gamel collo scopo di tenersi in contatto col nemico in ritirata e di fare prigionieri i ritardatari. Tra il 7 e l'8 i Dervisci ripassarono l'Atbara. Le compagnie spinte innanzi da Agordat per inseguirlo giunsero fino in vista di Cassala, poi ripiegarono verso Biscia e proseguirono per le rispettive sedi.

Il corpo d'operazione fu sciolto. Soltanto vennero trattenute sotto le armi per altri dieci o dodici giorni le compagnie di milizia mobile per fare eseguire loro alcune lezioni di tiro col nuovo fucile a piccolo calibro.

***

Così anche questa inaspettata meteora che fu l'invasione dei Dervisci si dileguò dopo aver fatto più rumore che danno, ed è una fortuna che siasi dileguata presto, perchè ora l'Italia ha ben altro da pensare che a combattere i Dervisci; ma se non fosse l'agitazione che la loro visita ha suscitato nell'opinione pubblica e di cui, come al solito, cercarono di profittare i partiti, saremmo quasi tentati di applicare a cotesta invasione il proverbio « tutto il male non viene per nuocere ».

Essa infatti ci diede modo di provare all'Europa che i vinti di Adua sono ancora in grado di difendere, senza gravi sforzi, gli attuali confini della loro colonia e non si perdono d'animo se la tempesta arriva da un lato, mentre rumoreggia dall'altro.

La condotta del comando nell'Eritrea merita encomio sotto tutti i rapporti. Le nostre truppe bianche e nere furono ammirabili per disciplina e abnegazione nel compiere celerissimamente marce faticosissime, per fermezza nel tenere testa a un nemico di tanto superiore in numero.

Ed una parola di lode e di simpatia meritano pure le popolazioni che fedelmente si strinsero intorno a noi e secondarono l'opera del

comando, come apparisce da molti fatti secondari e specialmente dal concorso della milizia chiamata in momenti difficilissimi.

Certo sarebbe stata una bella cosa se a quegl'irrequieti predoni si fosse potuto dare una buona lezione, ma quand'anche sieno riusciti a salvarsi senz'altra perdita che di pochi prigionieri, è sempre una grande soddisfazione per noi l'aver saputo difendere i confini dell'Eritrea senza muovere un soldato dall'Italia. E tale risultato apparisce anche più soddisfacente quando si pensi quale poteva essere il movente dell'incursione e si consideri il modo con cui fu condotta.

Giunsero in dieci mila fin presso Agordat, uniti, compatti, improvvisi, per strada insolita, schivando Cassala.

Che cosa volevano essi? A che miravano?

Lo scopo di razziare non poteva essere il loro unico movente e neppure il principale. Le incursioni fatte a scopo di *razziamento* devono, per dar frutto, irradiarsi sopra un vasto territorio, possibilmente lontano dalla truppa.

Qui avvenne tutto il contrario. I dervisci giunsero in massa sul punto notoriamente meglio guernito, cioè sulla chiave dell'Eritrea dalla parte d'occidente.

Nella loro mossa vi è un'idea strategica; essa apparisce dal punto preso di mira, dalla strada prescelta, dal modo con cui l'operazione fu condotta.

I dervisci non miravano a Cassala, miravano al cuore della colonia; speravano di sorprendere la guarnigione di Agordat, sorprendere il comando, sorprendere le truppe sparse nella zona di Cheren, giungere come un fulmine a Cheren, fors'anche più in là, sconvolgere tutta la colonia.

La stessa ritirata pronta, decisa appena s'avvidero che la sorpresa non era riuscita, appena furono certi di aver davanti un grosso nucleo di truppe pronto a riceverli, prova che erano venuti per sorprendere, che avevano un piano razionale, un piano che, senza la nostra prontezza poteva almeno in parte riuscire.

*
* *

Questo fatto deve renderci più vigilanti per l'avvenire e ci mostra che il servizio d'informazioni in Africa lascia ancora qualche cosa a desiderare; ma quand'anche la sorpresa fosse riuscita, l'esito finale non poteva essere differente, perchè tutte le disposizioni in Italia erano prese per l'invio rapidissimo di rinforzi nella quantità necessaria.

Nè queste disposizioni sono cosa straordinaria, indizio di situazione allarmante, come credette qualche giornale che allarmò effettivamente il paese.

Anche quando l'orizzonte è perfettamente sereno, sono preparati i rinforzi che possono eventualmente occorrere per l'Africa. Oramai si è imparato per esperienza che l'Africa è la terra delle sorprese.

Al Ministero della guerra sono permanentemente designati i riparti che all'occasione dovrebbero imbarcarsi; è stabilito l'ordine di successione nella partenza, dove e come dovrebbero completarsi di uomini, di materiali ecc. ecc.

Tuttociò è previsto a cominciare dalla forza di un battaglione fino a quella di qualche grossa unità.

I riparti sarebbero in ogni caso formati da battaglioni già organicamente costituiti, completati dagli uomini disponibili del rispettivo reggimento e da pochi volontari tratti da altri corpi del presidio stesso. Siccome nei periodi dell'anno in cui vi sono soltanto due classi sotto le armi questo prelevamento porterebbe una diminuzione troppo sensibile nella forza dei corpi donde si traessero i partenti, si colmerebbe questo vuoto con parziale richiamo di classe dal congedo, da farsi prima o dopo la partenza delle truppe, secondo l'urgenza della spedizione.

Sicchè appena giunsero a Roma le prime notizie dell'avanzata dei dervisci, si diede tosto partecipazione ai comandanti di corpo d'armata dei reggimenti che avrebbero dovuto fornire i battaglioni designati a partire, aggiungendo le norme necessarie sulla formazione degli stessi, e delle rispettive salmerie, e indicando i magazzini che avrebbero dovuto fornire il vestiario, l'equipaggiamento ecc. ecc.

Per la pronta ritirata del nemico non fu necessario l'ordine di partenza; ma la preparazione era un provvedimento ordinario che continuerà come regola per ogni eventualità, anche quando la colonia sia completamente pacificata e tranquilla su ambo le frontiere.

***

Gli avvenimenti narrati rimisero in campo la questione dell'utilità e del peso che ci reca l'occupazione di Cassala e corsero voci, tosto energicamente smentite, di prossima cessione a qualche potenza cui giovi più che a noi.

Certo, considerata in se stessa, isolatamente, questa occupazione ci reca molto aggravio e nessun benefizio. Cassala è bensì una tappa sulla via del Sudan, ma fino a che tal paese sarà dominato dai Dervisci,

ne verranno predoni e non commercianti. È impossibile commerciare con un popolo che vive di *razzie* e nulla dà in cambio di quello che ruba.

Nè maggior vantaggio ci porta Cassala, sotto il rapporto militare. Ancora poco tempo fa molti credevano che fosse un ostacolo imponente sulla strada d'invasione dei Dervisci nel territorio eritreo, ma chi vorrà crederlo ancora dopo aver visto diecimila di costoro giungere all'improvviso uniti e compatti fin sotto Agordat schivando Cassala?

Frattanto questo posto isolato a grande distanza, facile ad essere tagliato fuori, difficile ad approvvigionarsi, ci assorbe per la sua guarnigione un grosso battaglione oltre i riparti accessori, truppe che potrebbero essere tanto meglio impiegate altrove. E, quel che è peggio, ci dà continue preoccupazioni; ci costrinse e può costringerci ancora ad operazioni sanguinose per difenderlo.

Le marcie forzate del colonnello Stevani ed i combattimenti di monte Mocram e di Tucruf non ebbero per unico scopo la difesa di Cassala? Non fu necessario per essa staccare, nel momento più critico, un grosso corpo dalle truppe che fronteggiavano il Negus?

Eppure, malgrado tutti cotesti svantaggi, nella presente situazione, Cassala non può abbandonarsi, perchè ha un valore politico, un valore, diremo così, internazionale.

Non è mentre notasi un risveglio generale nell'attività dei Dervisci, il quale può riuscire pericoloso o almeno recare gravi disturbi agli interessi di una potenza amica, non è mentre l'Inghilterra apparecchia una spedizione nell'alta valle del Nilo, per finirla una volta con quella razza di ladri, non è in tal momento che gl'Italiani possono pensare ad abbandonare Cassala.

Qualunque aggravio ci rechi l'occupazione di tal punto, la quistione di abbandonarlo o cederlo è attualmente prematura, ed in caso è questione da risolversi soltanto di pieno accordo coll'Inghilterra.

***

Mentre a poco a poco si andavano calmando le apprensioni che aveva destato in Italia l'incursione dei Dervisci sul territorio eritreo, l'attenzione pubblica in Italia, anzi in Europa, fu attratta da avvenimenti gravissimi nel centro del Mediterraneo. L'insurrezione di Creta contro il dominio ottomano, non mai spenta del tutto, si riaccese all'improvviso, o sia per forza propria o sia per impulso venuto da fuori. Combattimenti, saccheggi, massacri, devastazioni, incendi divamparono per tutta l'isola.

La questione di Creta è un punto speciale della questione d'Oriente e la questione d'Oriente tocca più o meno tutte le potenze d'Europa; quindi tutte si affrettarono di raccogliere nelle acque di Creta la maggior parte delle loro navi che già si trovavano in Oriente e d'inviarne di nuove, sia per proteggere i propri connazionali, sia per impedire nei limiti del possibile gli incendi e i massacri, sia per salvare i fuggiaschi, sia per trovarsi pronte ad ogni evento d'importanza internazionale.

Anche l'Italia vi mandò le sue. La seconda divisione della squadra attiva, comandata dal contrammiraglio Gualtiero era a Salonicco; una nave di questa squadra, l'*Etna*, già trovavasi alla Canea e fino dal primo scoppio dell'insurrezione aveva sbarcato (a somiglianza delle altre navi estere) un picchetto armato, che prese possesso dell'uffizio telegrafico in quella città; altre navi le giunsero tosto in rinforzo da Salonicco e tutte nel miglior modo si adoperarono a scopo umanitario senza distinzione per l'una o per l'altra delle due parti combattenti.

Frattanto, aggravandosi la situazione, fu disposto che partisse per quei paraggi la prima divisione della squadra attiva, agli ordini del vice-ammiraglio Canevaro, composta delle navi *Re Umberto, Sicilia, Vesuvio, Bausan, Euridice.* Un complesso di navi che, come tipo, velocità, modernità e potenza di artiglieria è tale da far inorgoglire. L'Italia è bene rappresentata.

Questa squadra tiene a bordo una discreta forza di marinai e può, all'occasione, sbarcarne una parte.

L'ammiraglio Canevaro dopo avere avuto in Roma le istruzioni del Governo ed essere stato ricevuto da Sua Maestà, s'imbarcò a Napoli e partì il 12 corrente con la nave ammiraglia. Le altre seguiranno immediatamente e la squadra si formerà per via.

Al momento in cui scriviamo, le cose sono a questo punto.

Come finirà la faccenda? Giudicando dal passato si potrebbe credere che gl'insorti, dopo aver fatto immensi sforzi senza riuscire a scuotere il giogo, finiranno con ripiegare la testa; ma questa volta è sceso in campo un elemento nuovo che muta affatto la situazione. La Grecia ha preso apertamente le parti degli insorti; il che vuol dire che le potenze le hanno permesso di prenderle.

Il principe Giorgio di Grecia è partito da Atene fra le acclamazioni della folla e si è imbarcato al Pireo per Candia alla testa di una flottiglia di torpediniere. Il Governo greco ha notificato alle potenze che non può assistere indifferente alla lotta di un popolo della stessa religione e dello stesso sangue. Questa è una dichiarazione di guerra alla Turchia.

Certo le potenze avranno cura di localizzare la questione e, per quanto riguarda Creta, la cosa è facile, perchè è facile impedire che la Turchia sbarchi truppe nell'isola; ma sarà altrettanto facile impedire che attacchi la Grecia dalla parte di terra? Basteranno la minaccie? Altre provincie dell'impero turco non coglieranno l'occasione per insorgere anch'esse?

È quanto vedremo.

***

Fra le più importanti disposizioni d'interesse militare emanate nella quindicina notiamo le seguenti:

Fu determinato che l'esame speciale per i tenenti del corpo contabile militare, riconosciuti idonei all'avanzamento per anzianità, i quali aspirino alla promozione a scelta, consisterà nello svolgimento di un tema dato dal Ministero della guerra sulla contabilità generale dello Stato.

Il Ministero ha dichiarato che agli inscritti ed ai volontari già arruolati, ed a quelli che si arruoleranno nella cavalleria con la ferma di anni tre, o che ad essa fecero passaggio, è applicabile, quanto agli obblighi di servizio, il disposto del secondo capoverso dell'art. 125 del testo unico delle leggi sul reclutamento; e che quindi essi, nell'ottavo o nono anno del loro obbligo di servizio, dovranno, coi militari delle stesse classi ascritti alle altre armi, far passaggio alla milizia mobile e rimanervi ascritti fino al 31 dicembre del 12° anno coll'obbligo stesso, per poi passare alla milizia territoriale.

Fu notificato che nel prossimo mese di aprile 1897 e nei giorni che saranno in seguito indicati avranno luogo gli esami di idoneità all'avanzamento, ad anzianità ed a scelta, pei tenenti contabili con anzianità sino a tutto ottobre 1888, i quali siano giudicati meritevoli di avanzamento dalle commissioni compilatrici delle note caratteristiche e non si trovino nei casi di esclusione specificati dall'*Atto* 29 del 1895.

I tenenti contabili già dichiarati idonei in esame precedente, potranno ripeterlo ora nell'intento di conseguire l'ammissione agli esami per l'avanzamento a scelta. Quelli che fallissero nell'esame a scelta conserveranno il diritto attuale all'avanzamento per anzianità.

Gli esami per l'avanzamento ad anzianità saranno in iscritto ed orali ed avranno luogo sulle materie ed in base ai programmi riportati nell'*Atto* 149 della Raccolta delle disposizioni in vigore.

L'esame in iscritto avrà luogo presso i comandi di corpo d'armata, nella circoscrizione dei quali hanno sede i corpi, i distretti o le direzioni cui gli esaminandi sono addetti.

L'esame orale sarà dato in Roma.

Il giudizio d'idoneità per merito d'esame è deferito ad una commissione da nominarsi dal Ministero della guerra.

La chiamata agli esami in iscritto avrà luogo mediante inserzione nel *Bollettino ufficiale*.

L'esame per l'avanzamento a scelta avrà luogo presso i comandi di corpo d'armata e consisterà nello svolgimento di un tema scritto dato dal Ministero secondo il disposto dal R. Decreto 4 gennaio 1897 (*Atto* N. 23), il quale sarà comunicato.

All'esame speciale anzidetto potranno concorrere quei tenenti contabili, i quali avendo riportato l'idoneità in tutte le materie nell'esame per anzianità con un punto medio finale non inferiore a 16, ne facciano domanda.

Fu notificato che nell'anno scolastico 1897-98 potranno essere ammessi al corso speciale della scuola militare 75 nuovi allievi, dei quali 50 aspiranti alla carriera nelle armi, da cui provengono, e 25 a quella nel corpo contabile militare.

I posti disponibili per gli aspiranti alla carriera nelle armi combattenti sono così ripartiti fra le varie armi:

32 per l'arma di fanteria;
6 per l'arma di cavalleria;
8 per l'arma di artiglieria;
4 per l'arma del genio.

I posti disponibili in ciascuna arma e corpo potranno essere concessi, fino a concorrenza della metà, a sottufficiali provvisti di licenza liceale o di istituto tecnico con dispensa da tutti gli esami.

Qualora il numero dei candidati provvisti di titoli di studio superasse la metà dei posti disponibili, sarà data la preferenza ai candidati forniti di titoli di studio superiori alle licenze liceali o d'istituto tecnico, quindi ai licenziati di liceo. A parità di titoli sarà data la preferenza al più anziano di grado.

I sottufficiali proposti per il concorso non dovranno *aver superato l'età di 25 anni*, al 31 dicembre 1896, se aspirano all'arma propria.

Gli aspiranti al corpo contabile non dovranno, alla data medesima, aver compiuto il 29° anno.

Fu notificato che per l'anno scolastico 1897-98 saranno fatte ammissioni di nuovi allievi:

a) al 1° anno di corso della scuola militare;

b) al 1° anno di corso dell'accademia militare.

Il concorso sarà limitato esclusivamente fra i giovani provvisti di licenza di liceo o d'istituto tecnico (sezioni fisico-matematica, agrimen-

sura, e commercio-ragioneria) ed i candidati, sia che concorrano per l'una o per l'altra di dette ammissioni, saranno tutti sottoposti ad un esame speciale, fermo rimanendo l'obbligo del successivo esame complementare pei concorrenti all'ammissione all'accademia militare.

L'esame speciale consisterà in un esperimento scritto di lettere italiane, matematiche e lingua francese su temi unici spediti dal Ministero.

I detti esperimenti avranno luogo nei giorni 16, 17 e 18 agosto p. v. presso ciascun comando di divisione militare e presso il comando dell'isola di Sardegna, ai quali saranno impartite dal Ministero le apposite norme; perciò i concorrenti dovranno, nella domanda di ammissione, indicare presso quale di detti comandi intendano presentarsi.

A modificazione di quanto è disposto dal numero 32, lettera *a*) del regolamento d'ammissione ai collegi militari, alla scuola militare ed all'accademia militare, i concorrenti dovranno aver compiuto 17 anni e non oltrepassato il 22° al 1° agosto dell'anno in cui ha luogo l'ammissione.

Il numero di allievi da ammettersi in ciascuna delle accennate scuole sarà di:

100 nella scuola militare,
70 nell'accademia militare.

***

Venne annunziato che nel corso dell'andante mese verrà pubblicato l'*Annuario militare* pel 1897, diviso in due volumi, il primo contenente i ruoli di anzianità e il reparto degli ufficiali in servizio attivo permanente e degli impiegati civili, il secondo tutti gli ufficiali in congedo con l'indicazione dell'età rispettiva.

È stato testè pubblicato un fascicoletto contenente alcune aggiunte e varianti alla *Istruzione sulle munizioni*, edizione 1896.

È stato pubblicato un altro fascicoletto contenente alcune aggiunte e varianti alle seguenti istruzioni pratiche di artiglieria:

Istruzione sul tiro delle artiglierie d'assedio (edizione 1894);

Istruzione sul servizio delle artiglierie nelle fortezze (edizione 1892).

In seguito ad esperimenti eseguiti presso vari corpi di armi a cavallo, il Ministero è venuto nella determinazione di abolire le rastrelliere da fieno nelle scuderie dei cavalli di truppa, limitatamente però a quelle sole scuderie che hanno le mangiatoie continue. Le direzioni del genio provvederanno coll'assegno di cui dispongono, all'eseguimento dei relativi lavori.

Il Ministro della guerra ha determinato che siano sin d'ora ammessi a far domanda di invio in congedo illimitato:

a) i sottufficiali delle varie armi, ad eccezione di quelli dei carabinieri reali, vincolati alla ferma di anni cinque che scada nel corrente anno 1897;

b) i sottufficiali delle armi stesse vincolati a rafferma di un anno senza premio e quelli riammessi in servizio da oltre un anno che non siano vincolati alla rafferma con premio o con soprassoldo.

Sulle domande determineranno i comandanti di corpo, tenute presenti le esigenze del servizio e della disciplina.

A parziale modificazione delle indicazioni contenute nei manifesti che fanno seguito alla Circolare N. 112 in data 20 agosto 1896, si avverti che sono stati soppressi i corsi di allievi ufficiali e quelli di allievi sergenti presso i seguenti reggimenti o reparti:

Allievi ufficiali. — 35° reggimento fanteria in Alessandria, 4° reggimento genio in Piacenza, Reggimento artiglieria a cavallo in Milano.

Allievi sergenti. — 1° reggimento alpini in Mondovi, 2° reggimento artiglieria da campagna in Ferrara, 4° reggimento artiglieria da campagna in Cremona, 11° reggimento artiglieria da campagna in Alessandria, Reggimento artiglieria da montagna in Torino, 1ª brigata d'artiglieria da fortezza in Verona, 11ª brigata d'artiglieria da costa in Genova, 5° reggimento genio in Torino.

Sono stati aperti gli arruolamenti volontari di un anno nel regio esercito, colle seguenti norme:

I giovani che hanno compiuto 17 anni di età e che non siano stati ancora arruolati dal consiglio di leva possono contrarre l'arruolamento volontario di un anno, con obbligo di imprendere il servizio il 1° novembre del corrente anno, purchè compiano le relative pratiche non più tardi del 31 ottobre.

Tale arruolamento si effettua presso il corpo nel quale l'aspirante intende prestare servizio.

La domanda per l'arruolamento volontario di un anno deve essere presentata al comandante del corpo presso il quale deve aver luogo il detto arruolamento, corredata dai soliti documenti.

Un atto Ministeriale relativo alle bandiere e stendardi dei corpi avverte che a questi simboli d'onore, i quali rappresentano il Re e la Patria, non sono applicabili le disposizioni regolamentari circa l'amministrazione dei materiali dello Stato.

Questa disposizione merita due parole di spiegazione e di commento.

Secondo il nostro regolamento di disciplina la bandiera del reggi-

mento, che è il più alto simbolo dell'onor militare, è in pari tempo il segno più visibile e venerato che stringe in una famiglia ufficiali e gregari di uno stesso corpo, che loro ricorda la famiglia più grande — l'esercito — e fa viva nel loro cuore l'immagine della Patria.

Dato il concetto elevatissimo della bandiera, ripugna considerare questo sacro deposito come parte dei « materiali » in consegna al corpo, sia pur parte nobilissima, e ci fa parere quasi una profanazione il dover inscrivere la bandiera o lo stendardo in carico o scarico insieme cogli altri materiali.

La bandiera è una idea e non ha bisogno che se ne tenga conto sulle carte contabili; la sua inscrizione è nel cuore dell'ufficiale e del soldato e non occorre altro.

Roma, il 12 febbraio 1897.

x

NOTIZIE MILITARI ESTERE

FRANCIA.

La marina francese. — Stato della flotta. — La relazione sul bilancio della marina. — Sotto questo titolo nella *Revue politique et parlamentaire* del 10 dicembre 1896 è apparso un articolo critico di anonimo autore, che noi crediamo pregio dell'opera qui in seguito per sommi capi riportare.

Il signor de Kerjégu, relatore del bilancio, dice che: occorrono molte unità, riducendone il tonnelleggio per non esagerare i sacrifici finanziari: grandi velocità, ma reali e durature; grande raggio d'azione, per compensare la scarsezza dei mezzi delle basi d'operazioni e la povertà della rete telegrafica.

L'articolista soggiunge, che le costruzioni in corso, e che si ammette siano compiute nel 1901, rappresentano una spesa complessiva di 357 milioni, a 212 dei quali sarà solo stato provveduto nell'anno in corso; rimangono dunque scoperti 145 milioni. E poichè, in base agli ultimi bilanci, si può ritenere che per alcuni anni 80 milioni all'anno saranno assegnati al capitolo costruzioni, segue che negli anni 1898-1901, cioè per 4 anni, l'amministrazione potrà disporre di 320 milioni, dei quali 145 occorrendo per completare, 175 rimangono disponibili per nuove costruzioni. Sono pochi! Non bisogna impegnarsi in grosse costruzioni: occorrono incrociatori corazzati e veloci. La Germania, dal '70, si è guardata dalle enormi spese per le costruzioni gigantesche. Dapprima e metodicamente si assicurò la difesa dei suoi mari con le torpediniere, poi mise in servizio un bel numero d'incrociatori per prendere l'offensiva contro chi volesse bloccare i suoi porti.

È strano vedere un paese come la Francia che consacra le sue risorse alla costruzione di navi speciali per la guerra di squadra che ricorda le disfatte de la Hogue, d'Aboukir e di Trafalgar, contro le quali conforta solo il ricordo glorioso delle crociere dei *Dugnay Tronin*, dei

Forbin, dei *Jean Bart*, e le imprese dell'*Alabama* e quelle della *Reine-Auguste* nel 1870.

Occorrono incrociatori rapidi e di prezzo ragionevole, e bisogna spendere i denari con avvedutezza, per far fronte a tutto. L' Inghilterra nel 1896 ha dato 184 milioni per le nuove costruzioni, mentre la Francia ne ha dati circa 90.

Le due potenze contro le quali la Francia potrà essere chiamata a lottare per mare sono: Inghilterra o Germania, le quali hanno un estesissimo traffico nei punti più lontani del globo: è là che la Francia potrà ferire efficacemente, più efficacemente che con una di quelle grosse battaglie navali nelle quali troppo spesso la vittoria le è sfuggita.

Lamenta il costo delle navi francesi e la lentezza delle costruzioni, benchè recentemente in questo si sia migliorato notevolmente. Propone di costruire i bastimenti *in serie* per semplificare il lavoro degli arsenali e tutti i servizi dell' amministrazione.

Gl' inglesi inoltre cominciano a costruire quando i progetti sono completi dei dettagli e quando i materiali sono in gran parte pronti e riuniti. In Francia invece si comincia a costruire e poi il lavoro deve procedere a sbalzi.

Negli ultimi sette anni:

L' Inghilterra	costrui	120	navi	424	mila	tonnellate
La Francia	»	29	»	144	»	»
La Russia	»	15	»	54	»	»
La Germania	»	22	»	85	»	»
L' Italia	»	16	»	51	»	»
L' Austria	»	9	»	21	»	»

Vuol dire che l' Inghilterra ha ecceduto con 65 mila tonnellate le altre 5 nazioni e che Francia e Russia hanno ecceduto di 40 mila tonnellate la Triplice.

Per migliorare i servizi di manutenzione, riparazione e amministrazione della flotta M. de Kerjégu propone la creazione nei porti della direzione dell' arsenale servizio della flotta, che corrispondono presso a poco ai gruppi proposti dal Gougeard, cioè: Gruppo flotta; Gruppo officine; Gruppo approvvigionamenti, viveri, ecc. A questo 3° che non ha riscontro nelle proposte del Kerjégu, provvederebbero *les fonds de roulement* preconizzati dalla Commissione extraparlamentare.

L' articolista combatte tutte codeste riforme, negli effetti delle quali non ha fiducia ed accenna agli inconvenienti che deriverebbero dall'affidare l'acquisto di materiali costosi a persone non tecniche e diverse

da quelle chiamate a servirsene e dice che, per ottenere un migliore rendimento dai diversi servzii della marina, occorre modificare l' *organismo*, non basta ritoccare la *contabilità*. Però non fa proposte all'uopo.

Appunti sui bateaux-canons — Le esperienze di tiro che si eseguono con la *Dragonne* non sono che un nuovo tentativo inteso a realizzare il concetto del *bateau-canon* già propugnato dall'ammiraglio Aube e, per esso, da tutti gli scrittori di cose navali, sostenitori delle idee della *jeune école*.

Fino dal 1886, l'ammiraglio Aube, allora ministro della marina francese pensò di migliorare le condizioni della flotta, dando un largo sviluppo alla costruzione di bastimenti di un tipo tale, che ruinissero i seguenti requisiti: poco costo, modeste dimensioni, scarsa pescagione, velocità massima.

« Il poco costo, diceva egli, permette una riproduzione numerosa; le « dimensioni modeste consentono a un bastimento non protetto di lot- « tare in buone condizioni contro un bastimento molto più grosso e « protetto; la scarsa pescagione permette di avvicinare molto le coste e il « ricovero momentaneo anche nelle più piccole insenature; la velocità « massima è la base di qualunque operazione strategica, è l'arma per « eccellenza della difesa e della offesa. Infine i piccoli bastimenti si ma- « neggiano meglio dei grossi ».

Codeste idee erano in allora secondate dalla comparsa di due nuovi elementi di distruzione: i battelli sottomarini, le granate-mina.

I primi levarono un gran rumore in Francia, che credette intravedere in essi la miglior difesa marittima del proprio territorio e la condanna definitiva delle grandi navi, mentre a piccole e numerose cannoniere sarebbe anche agevole molestar e devastar il litorale nemico.

Le seconde fecero pensare che i pesanti proiettili perforanti potevano sostituirsi con altri di moderate dimensioni, ma carichi di alti esplosivi; per conseguenza non sarebbero più occorsi grossi e pesanti cannoni e contro gli effetti terribili delle granate-mina non essendo valida alcuna protezione, ne derivava che l'unico possibile rimedio per limitare le conseguenze dell'impiego loro sarebbe consistito nel presentar loro piccoli bersagli, invece di grossi, nel rassegnarsi, cioè, a perdere per opera loro piccoli anzichè grossi bastimenti.

D'altra parte le granate-mina richiedendo per innesco della loro carica di scoppio una forte dose di fulminato di mercurio avrebbero presentati pericoli per chi le avesse usate, sia per scoppi prematuri al momento del tiro, sia per gli effetti di percussione o di concussione dei proiettili nemici.

Ai primi si prevedeva di poter ovviare, come in fatto, si è in gran perte ovviato; quanto ai secondi che si sarebbero risoluti in un completo disastro, per chi usasse le granate mina, si riconosceva non poter portar loro rimedio.

Anche per questa considerazione, dunque, si proclamava l'opportunità di sistemare cannoni lancianti granate ed altri esplosivi esclusivamente su piccole navi per conseguire l'offesa massima, con il rischio minimo.

Fu il *Gabriel Charmes* costruito nel 1886 dalla Società des Forges et Chantier de la Méditerranée, che realizzò i concetti propugnati dalla *jeune ecole*: di 74 tonn. di spostamento, aveva lunghezza di 40 metri e larghezza di metri 3,60: raggiunse alle prove 20 miglia di velocità ed era armato di cannone da 138,6 mm. mod. 1881.

Nella primavera del 1887 il *Gabriel Charmes* cominciò le esperienze di tiro contro il piccolo Seraignet (del gruppo delle Hyéres) le quali si ridussero a sei colpi tirati a 6500-7000 metri, in cattive condizioni di tempo. La carica del cannone era di polvere prismatica bruna, le cui proprietà non erano allora ben conosciute. I risultati per quanto si riferisce a resistenza delle diverse parti e specialmente dello scafo furono buoni per i primi 5 colpi; al 6° colpo si manifestò un'avaria all'otturatore che non potè più funzionare finchè il pezzo non fu rimandata alle officine.

Dei 6 colpi nessuno cadde nel bersaglio, ma tutti furono compresi in una zona rettangolare di 225×300 metri.

La commissione incaricata delle esperienze, composta di membri non appartenenti alla *jeune ecole*, giudicò sfavorevolmente i risultati e poichè frattanto l'ammiraglio Aube lasciò il dicastero della marina, il « Gabriel Charmes » fu disarmato e l'idea del *bateau-canon* messa in disparte.

Negli anni successivi un nuovo processo di fabbricazione delle piastre di corazza (acciaio-lavorizzato) parve dovesse finalmente rendere impenetrabile i fianchi delle navi protette; per la qual cosa gli artiglieri navali francesi credettero dovere mutare gli obbiettivi dei loro cannoni, cioè anzichè attaccare i fianchi delle navi, troppo resistenti, mirare a sfondarne i ponti per portare la distruzione nell'interno. Era dunque necessario costruire un cannone capace di lanciare un proiettile pesante che colpisse con grande angolo di caduta e, perforato il ponte corazzato scoppiasse; e poichè l'idea del *bateau-canon* era tuttora proscritta, cotesto nuovo obice avrebbe dovuto essere sistemato sui ponti scoperti delle grosse navi.

Per evitare spese e perdite di tempo fu deciso che le prime esperienze, nell'ordine di idee espresso, avessero luogo con un cannone da 155 mil-

limetri corto (modello dell'esercito), il quale fu sistemato sulla nave-scuola *Saint Louis*. Era prescritto che le esperienze fossero condotte in vista di ottenere angoli di caduta mai inferiori ai 20°, per qualunque distanza, epperò si dovettero usare cariche varie per le varie distanze. I tiri di prova ebbero luogo in due serie nel novembre e dicembre 1893; all'ancora prima, poi in moto. Nella prima serie furono sparati 50 colpi a distanze comprese fra 6000 e 2000 metri dal bersaglio, in condizioni di tempo favorevolissime: si ebbero moderati scarti in direzione maggiori col diminuire delle distanze, e notevoli scarti in gittate (fino a 1200 metri alla distanza di 6000 metri), minori col diminuire delle distanze.

Nella seconda serie furono sparati 72 colpi, a distanze comprese fra 850 e 4300 metri, con bel tempo, ma il *Saint Louis* avendo da 2° a 3° di rollio per parte. Furono poco diversi dai primi gli scarti in direzione, ma, benchè le distanze fossero minori, si ebbero scarti notevoli in gittata, i quali raggiunsero anche 700 metri. Dei 72 colpi soltanto 14 avrebbero colpito un bersaglio lungo 100 metri e largo 15, cosicchè la Commissione delle esperienze concluse che l'obice provato poteva essere utile, se adoperato su piattaforma stabile, contro navi delle dimensioni ora dette, dalla distanza di 850 metri fino a quelle che possono ordinariamente essere misurate con 100 metri d'approssimazione, cioè fino a circa 3000 metri. Si era così confermato ancora una volta ciò che, per altro, era già noto, essere cioè, tutt'altro che pratico il tiro in arcata per colpire da un bastimento in moto un altro bastimento in moto e fu battezzata di *utopia* la speranza di risolvere un tal problema.

In base alle idee che avevano a vicenda prevalso e condotto alle esperienze accennate furono dal Ministero della marina francese proseguiti gli studi. Ulteriori prove fatte con granate cariche di alti esplosivi avevano dimostrato che esse, ancorchè non riescano a forare le corazze, le sconquassano in modo che gli effetti non sono meno terribili e il personale nell'interno è ugualmente distrutto; cosicchè non si manifestava più imperioso il bisogno di tiri atti a sfondare i ponti delle navi e siccome frattanto la *jeune école* aveva potuto nuovamente mettere sul tappeto la quistione del *bateau-canon*, furono indette nuove esperienze intese alla ricerca di un cannone che potesse essere sistemato su piccoli bastimenti rapidi, allo scopo di lanciare *de plein fouet*, a piccola distanza, contro le grosse navi, e a distanze maggiori contro le fortificazioni costiere o la piazze marittime, granate cariche di alti esplosivi; non occorrerebbero così nè grande precisione di tiro nè grandi cariche, che non si presterebbero a navicelle leggere.

Con questi intendimenti furono nel luglio scorso iniziate le esperienze, che tuttora proseguono, a bordo della *Dragonne*, avviso-torpediniere di 395 tonnellate di spostamento, la quale non sarebbe che un imperfetto proto-tipo del *bateau-canon*: il cannone prescelto è, per ora, il 155 millimetri corto dell'esercito.

Furono eseguiti, in varie volte, molti tiri all'ancora e in moto, in condizioni diverse di tempo.

Nell'ultima serie, che, finora, deve ritenersi la più concludente, si spararono 38 colpi con lunghi proietti capaci di grande carica di scoppio; ma ripieni di sabbia; il bersaglio era la vecchia fregata a ruote *Panama*, ancorata. Il mare era alquanto agitato, in modo che la *Dragonne* ebbe pure rollate di 18° e 20°. Il fuoco, cominciato verso l'imbrunire, fu proseguito nel modo seguente coll'avanzare della notte:

Distanze in metri	1500;	Colpi sparati	5 all'ancora;	Colpi nel bersaglio	1.
»	1500;	»	5 in moto;	»	1.
»	1000;	»	5 all'ancora;	»	2.
»	1000;	»	5 in moto;	»	5.
»	500;	»	5 all'ancora;	»	4.
»	500;	»	5 in moto;	»	3.
»	300;	»	5 all'ancora;	»	4.
»	30;	»	3 in moto;	»	3.

Non si conoscono maggiori dettagli circa le cariche usate, il tempo impiegato a puntare e far fuoco, ecc., e, ciò che sarebbe di speciale interesse, circa le velocità assunte dalla *Dragonne* quando in moto. Comunque sia, di 38 colpi sparati, 21, cioè il 55 %, caddero nel bersaglio e poichè in una serie precedente di tiri a distanze maggiori (5200 metri) tutti i colpi erano caduti in un rettangolo di circa 300 × 400 metri, sembra che i risultati siano stati giudicati molto soddisfacenti e che le esperienze saranno proseguite impiegando proietti carichi di 17 chilogrammi di melinite.

Soppressione della Scuola Superiore di guerra della marina e creazione di una scuola di alti studii marittimi. — In sullo scorcio del 1895 veniva istituita in Francia una Scuola superiore di guerra della marina a bordo di navi. Ora dopo la prova di un anno non felicemente riuscita, ed in seguito ad una ispezione dell'ammiraglio Rennier, il ministro Besnard, sull'avviso del Comitato degli ispettori generali, ha creduto opportuno sopprimere la scuola di guerra ed istituire

in sua vece a Parigi una nuova Scuola sotto il nome di *Scuola di alti studi marittimi.*

Le ragioni che hanno indotto il nuovo ministro della marina a sopprimere la vecchia scuola, sono enumerate nella relazione che precede il decreto sulla istituzione della nuova e che noi qui per sommi capi riportiamo.

La Scuola com' era costituita era onerosa per il bilancio, oltre a presentare l' inconveniente di distogliere dal loro servizio di squadra tre dei migliori incrociatori.

Per quanto la scuola superiore di guerra della marina fosse stata creata in analogia con quella superiore di guerra dell' esercito, pure le necessità della marina sono ben differenti da quelle dell' esercito di terra. Nell'esercito la divisione delle forze militari in armi distinte, fanteria, cavalleria, artiglieria e genio, esige che gli ufficiali destinati a servire negli stati maggiori, ricevano un' istruzione d' insieme per essere apparecchiati a divenire gli ausiliarii del comando e per essere messi eziandio in grado di poter dirigere l'azione di questi servizii. Nella marina invece l'istruzione è una e la vera scuola d'applicazione, per gli ufficiali della marina, è a bordo delle navi di tutte le specie, ove le condizioni sono altrettanto favorevoli per lo studio delle questioni pratiche e di tattica navale, e non sopra una divisione unicamente composta di incrociatori.

I corsi della nuova Scuola dureranno 8 mesi e affine di dare agli ufficiali allievi un complemento d' istruzione tecnica si faranno imbarcare per un periodo di due mesi a bordo delle navi da guerra, per prender così parte alle manovre delle squadre, dove troveranno l' applicazione pratica dei loro studi.

Il reclutamento della Scuola sarà fatto per concorso fra i tenenti di vascello dell'armata.

Il decreto col quale viene istituita la Scuola degli alti studi marittimi con sede a Parigi, porta la data del 13 ottobre 1896.

Servizio del materiale di guerra del genio. — Il servizio del materiale di guerra del genio fu fin qui affidato alla scuola regionale del genio. Con decisione ministeriale del 9 dicembre 1896, tale servizio venne accentrato in un unico stabilimento con sede a Versailles, detto *chefferie du materiel de guerre du genie*, messo alla dipendenza della direzione del servizio della telegrafia militare, che prende il nome di « Direzione dei servizii della telegrafia militare e del materiale di guerra del genio. »

Il detto stabilimento è incaricato :

1° Di effettuare tutte le operazioni relative alle ordinazioni, al ricevimento e trasformazione del materiale di mobilitazione sottoindicato, la cui fornitura spetta al genio :

Attrezzi della fanteria e della cavalleria ;
Attrezzi e parchi dei zappatori minatori ;
Attrezzi non speciali degli aereostieri e dei ferrovieri;
Parchi del genio ed equipaggi da ponte di corpo d'armata ;
Parchi del genio d'armata e loro riserve di rifornimento ;
Ponti scomponibili su strade;
Parchi d'assedio;
Materiale degli approvvigionamenti di difesa;
Materiale dei dispositivi di mina.

2° Preparare le tavole di composizione, caricamento e costruzione del detto materiale;

3° Intraprendere studi ed esperienze per la determinazione dei modelli-tipi.

4° Visitare e conservare gli approvvigionamenti depositati nelle *chefferies* del genio;

5° Formare un personale pratico capace di assicurare nelle *chefferies* e nelle scuole del genio la conservazione del materiale.

INGHILTERRA.

Un nuovo ferro di cavallo senza chiodi. — È stato posto in vendita dalla società denominata « Minerva, » un ferro di cavallo senza chiodi, al quale si attribuiscono i seguenti vantaggi :

1° Di aderire e star fermo al suo posto permettendo all' unghia del cavallo di espandersi naturalmente ;

2° Di ovviare alla possibilità di pungere o premere la parte sensibile del piede ;

3° Di essere messo a posto e tolto anche da mano inesperta.

Questo sistema di ferratura è costituito da un ferro di cavallo comune fissato allo zoccolo per mezzo di tenagliette e piccoli cunei d' acciaio invece di chiodi ordinari. Nel ferro sono praticate da 4 a 6 fenestrelle rettangolari svasate dalla parte inferiore verso la superiore. La tenaglietta termina nella parte superiore con due uncinetti ricavati nel metallo stesso mediante ripiegature, come rilevasi dal disegno.

Le due branche della tenaglietta sono infilate nella fenestrella; fra esse è introdotto il cuneo da sotto in su. Le tenagliette col loro uncino vanno poi ad aggrapparsi allo zoccolo esternamente.

Con questo sistema il ferro è facilmente messo a posto o tolto.

RUSSIA.

Ferrovia russo-chinese. — La ferrovia progettata russo-chinese si diramerà dal tratto di Ussuri della gran linea ferroviaria della Siberia, in vicinanza di Vladivostok e principierà e terminerà sul territorio russo. Tutta la lunghezza della progettata linea comprenderà 1925 verste (2052 chilometri) delle quali solo un terzo giaceranno in territorio russo.

Un semplice sguardo sulla carta dell'Asia dimostrerà quanto sarà più breve la linea della Manciuria, in confronto del tratto della gran linea siberiana compreso fra i due punti in cui entrambe si uniranno.

Quest'ultima, provenendo dal lago di Baikal, corre lungo i fiumi Scilki, Amur ed Ussuri, abbracciando con un esteso arco tutto il confine settentrionale della Manciuria, mentre che la prima taglierà questa provincia in linea retta.

La nuova linea principierà ad Onone, una delle stazioni della ferrovia della Siberia, posta tra la città di Cita e Nerciusk, al confluente del fiume Inogda nell'Onon, percorrerà per 455 verste (485 chilometri) il territorio russo, quindi oltrepassando il confine chinese presso la città Vecchio Zuruhaituevsk procederà come è indicato nel trattato russo-chinese « da un punto della provincia di Ha-Lu-Kiang attra- « verso il Cikar-Ningut e lungo tutta la Manciuria, fino ad uno dei « punti occidentali della provincia di Kirin » terminando alquanto al nord di Vladivostok, presso la stazione di Nikolaevsk (Nikolskoe) della ferrovia siberiana.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Rivista mensile del Club Alpino Italiano.

Gennaio 1897. — *Punta Elsa del Redasco.*

Prima ascensione alla guglia centrale del Redasco: m. 3103. — Quel tratto dello spartiacque orientale della Valle Grosina che, per una lunghezza di circa 800 metri, assume una spiccata inclinazione di mezzodì e forma in tal modo colla rimanente cresta un angolo rientrante col vertice volto ad Eita, mentre col versante opposto prospetta Sondalo, va ornato di quattro guglie superbe le quali pigliano il nome collettivo di Punte del Redasco. Di lassù la vista spazia ampiamente e liberamente per largo tratto di orizzonte. I monti del Masicco, della Disgrazia, il Bernina, i monti della valle Grosina, quelli del Bormiese e di Val Furva, le Prealpi tutte bergamasche, l'Adamello, la Presanella sembrano li schierati quasi per una rivista. Le ultime due punte del Redasco richiamano l'attenzione degli alpinisti. La tentò felicemente l'ingegnere Giuseppe Ongania, della sezione di Lecco, il 18 settembre 1896.

Nell'Appennino meridionale. — Monte Cisco Alto e Monte Pontone — Punta Autone — Monte Parruccia — Monte Capraro — Colle dell'Altare — Monte Meta — Monte Polveracchio — Monte Raparo — Monte Alpi.

Alpinismo e musica. — Mario Cermenati — Sezione di Lecco.

Cronaca Alpina. — *Gite e ascensioni*: M. Grauero — Nelle Alpi Cozie, Graie e Pennine — In Valtellina — Nel Gruppo Ortler-Cevedale — Nell'Appennino Umbro. — *Ascensioni invernali*: M. Saccarello — Corni di Canzo, ecc. — *Escursioni Sezionali*: Milano) Ad Andermatt e al Gütsch; — Ligure) Al M. Antola; — Lecco) Pizza d'Erna, M. Cornizzolo, M. Alben, Pizzo dei Tre Signori, Adamello, Legnoncino; — Cuneo) Al M. Renostia. — *Guide*: La guida Zurbriggen sull'Aconcagua — Nozze d'oro della guida Chr. Almer sul Wetterhorn.

Letteratura ed Arte. — Ed. Whymper: A guide to Chamonix, ecc. — Guida della Val Sugana — G. De Agostini: Il Lago d'Orta — Bollettino del C. A. Sardo — Bulletin de la Sect. Alpes-Maritimes du C. A. F. — Mittheil. D.Oe. A.-V. — Rivista Geografica italiana.

Atti ufficiali della Sede Centrale del C. A. I. — Sunto delle deliberazioni — Circolari — Sottoscrizione per la « Fondazione Budden. »

Cronaca delle Sezioni. — Venezia — Torino — Bologna — Lecco.

The United Service Magazine.

Febbraio 1897. — *La Regina Vittoria e la sua influenza negli affari esteri.*

È autore dello studio J. Castell Hopkius molto noto negli Stati Uniti di America per studi di economia e di politica contemporanea. Egli esamina l'opera della regina Vittoria nella politica interna, nella esterna e nella coloniale; i preliminari della guerra di Crimea, riportando lettere e documenti inediti, fra i quali una della regina al principe Federico di Prussia.

La ritirata da Mosca ed il passaggio della Beresina — Parte seconda.

La guerra al Madagascar, colonnello Leger Lhervinton.

I natali di Napoleone. Dalla nuova opera *Life of Napoleon Bonaparte, by William.*

Milligan Sloane. Ph. D. L. H. D. Professor of history in Princenton University — Vol. I.

The Century — New York — London — Macmillan Co. Limited, 1896.

L'ordinamento dell'artiglieria, maggior generale T. B. Strange.

Il servizio mercantile inglese ed il servizio di riserva navale.

Il servizio personale obbligatorio — Suoi aspetti medicali.

Le ispezioni di fanteria.

I possedimenti della Gran Brettagna.

È una pubblica conferenza del colonnello T. H. Huttow, letta nel Circolo Militare di Aldershot. Riassumiamo da essa lo specchio seguente di molta importanza sociale e militare.

COLONIE	Superficie (chmq.)	Popolazione (1894)
Europa:		
Gibilterra, Malta, ecc.	3,702	602,68
Asia:		
Ceylon-Hongkon-Malacca-Borneo, ecc.	127,442	4,705,38
Africa:		
Capo B S.	225,328	1,711,48
Natal.	20,851	56,00
Mauritius	705	376,21
Sierra Leone	4,000	126.83
Costa D'Oro e dip.	2,346,774	2,088,93
America:		
Canadà	3,456,383	5,021,47
Terra Nuova, B. Guinea, ecc. . . .	283,281	537,46
Indie Orientali	12,046	1,398,78
Australia:		
Nuova Galles, Victoria, Queesland, S. E. Australia Tasmania. . .	2,982,862	4,189,07
Nuova Zelanda	104,471	726,12
Fiji e N. Guinea	97,975	421,86
India, Burmal	944,489	191,018,41
Stati feudali India	589,122	—
Stati Uniti.	121,562	31,817,10
Totale generale	11,320,995	234,619,14

sportazione (1894)	Importazione (1894)	Entrate (1894)	Spese militari (1894)	Truppe coloniali (1894)
s. 381,855	L.s.1,737,407	L.s. 365,075	—	—
31,313,171	36,599,255	2,765,857	138,762	3,878
13,812,062	11,588,096	5,321,352	161,229	7,978
1,197,611	2,316,596	1,144,514	116,235	779
1,978,725	1,376,954	533,283	—	—
426,499	478,024	98,838	11,673	3,565
2,782,480	2,659,291	487,675	176,955	
24,484,365	23,561,245	7,578,060	311,000	35,288
3,799,437	3,706,396	997,773	20,507	1,558
5,955,262	6,753,859	1,911'633	57,672	4,299
53,441,999	41,930,720	23,432,864	593,753	18,723
9,231,047	6,788,620	4,696,754	86,365	7,408
596,604	313,882	85,921		
69,1:7,226	59,676,320	56,603,259	16,313,282	219,778
—	—	—	—	—
73,785,867	408,344,810	94,683,762	18,080,900	662,660
92,314,210	607,825,475	201,134,179	45,929,581	968,921

Revue de Cavalerie.

Gennaio 1897. — *La cavalleria e le manovre imperiali tedesche del 1896.*

Riassunto delle operazioni secondo le notizie fornite dai giornali tedeschi e specialmente l'*Internationale Revue über die Gesamten Armeen und Flotten* ed il *Militär Wochenblatt.*

Per l'intelligenza delle operazioni generali, nel tratto di terreno compreso fra Dresda e Bautzen, la *Revue de Cavalerie* si riferisce ai piani già pubblicati nelle puntate di novembre e decembre u. s.

Saggio per una istruzione pratica dei quadri nella cavalleria. — Continuazione.

La cavalleria alla battaglia di Austerlitz — 2 decembre 1805.

I nostri Ussari — I vecchi reggimenti. — Poldeack-Filtz-Monteil. — Il reggimento Poldeack alla battaglia di Torino perde il suo stendardo — Campagna di Spagna — Sotto Saragozza — Racconti del maresciallo Berwick — I reggimenti Filtz e Monteil — Il combattimento del ponte della Grandella — Il reggimento Verseilles.

Una giornata a Pinerolo — La rimonta degli ufficiali in Italia.

Sono note di viaggio di un ufficiale francese dalle quali stralciamo gli appunti che seguono:

« Quando toccai Pinerolo, parecchie volte nel corso delle mie pe-
« regrinazioni attraverso la Venezia, la Lombardia ed il Piemonte,
« ebbi occasione di osservare davvicino la cavalleria italiana che mi
« sembrò presentare un interesse mediocre. Nondimeno, mi sorprese
« alquanto la rimonta degli ufficiali ed il loro gusto pronunziato per la
« cavalleristica. Giunto a Pinerolo ebbi cordiali accoglienze dal coman-
« dante della scuola. Questi non tardò a farmi comprendere che essa
« non era precisamente tale quale s'imagina in Francia, e m'invitò a
« visitarla, unitamente al *galoppatore*. Trovai le scuderie ben tenute,
« i cavalli in perfetto stato e condizione. Notevoli quelli di razza irlan-
« dese, e Franceschetti. L'alta scuola ed il gioco della rosa mi parvero
« scaduti dal posto che assegnava ad essi la vecchia scuola; i tre ma-
« neggi, molto piccoli, mi parvero deserti. Raggiunsi il *galoppatore* che
« è un vasto terreno d'esercizi molto simile alle allee di Chantilly e di
« Compiègne.

« Esso misura tremila metri di pista, larga cinquanta, intramezzata « da due altre allee, una diagonale e l'altra trasversale. Vi si incon- « trano frequenti ostacoli in muri a secco, siepi e barriere fisse, dette « *staccionate*...

« Oltre agli esercizi di Pinerolo, ogni anno, per un mese, gli allievi « della scuola prendono parte alle caccie di Tor di Quinto, caccie molto « aspre, nelle quali si hanno a registrare periodicamente alquanti acci- « denti... Gli ufficiali italiani sono, io credo, i meglio montati in Eu- « ropa, meglio degli austriaci, e di gran lunga superiori ai tedeschi ed « ai russi. Noi non possiamo, per il momento e da questo punto di vista, « sopportarne il confronto ».

Notizie ed informazioni varie. — *Germania*: Gli ufficiali di cavalleria all'Accademia di guerra di Berlino. — Statistica veterinaria per il 1895. — *Austria-Ungheria*: Rimonta dei trombettieri nei reggimenti di fanteria. — *Russia*: Incetta foraggi. — Esercizi combinati di cavalleria e di fanteria. — Stendardo ai cosacchi del Kuban.

Rivista di Artiglieria e Genio.

Gennaio 1897. — *Su alcune correzioni nel tiro da costa.*

Si suppongano i vari pezzi di una batteria di obici da costa puntati in direzione di uno stesso bersaglio; suppongasi il bersaglio fermo e la sua distanza da un punto della batteria esattissimamente misurata; suppongasi infine data ai pezzi l'elevazione corrispondente alla distanza del bersaglio dal centro telemetrico. In una serie di colpi, i centri delle rose particolari dei vari pezzi, i quali hanno elevazione identica, non coincideranno l'uno coll'altro, le singole rose avranno, invece, un centro speciale ed una speciale dispersione; solo potremo con qualche approssimazione supporre costante nel tiro diretto l'errore in direzione rispetto al centro del bersaglio e fare astrazione dalle differenze delle dispersioni laterali. Le varie cause di deviazione dei centri delle rose dal centro del bersaglio sono: 1) La differenza nella densità dell'aria al momento del tiro — 2) L'azione delle correnti atmosferiche — 3) La differenza nella potenza balistica delle polveri — 4) Il logoramento delle bocche da fuoco — 5) L'obliquità del tiro rispetto alla linea di fuoco — 6) Le differenze negli angoli di rilevamento, le inesattezze di installazione, di rettifica degli indicatori delle elevazioni, gli errori nell'uso degli apparecchi e le irregolarità della piazzuola. Queste differenze e cause per-

turbatrici che hanno azione sul tiro da costa sono partitamente e dottamente esaminate dal capitano Eugenio Righi e rappresentano, più che un tentativo, una vera e propria soluzione del problema per giungere al pareggiamento delle gittate, e per eliminare dalla deviazione totale del centro dei tiri dal centro del bersaglio la parte dovuta ad alcuna fra le dette cause perturbatrici. Allo studio sono annesse quattro tavole per l'installazione dell'obice da 28, per il relativo indicatore delle elevazioni, per il quadrante di correzione del vento ed alcuni diagrammi per il tiro delle batterie a livello del mare.

L'attacco e la difesa delle coste. — Nota sul tiro arcato da mare e sul battello-mortaio. — Maggiore E. Rocchi.

Intorno alla questione del cannone da campagna del generale Wille.

Nel suo memorabile studio *Zur Feldgeschützfrage* il maggior generale Wille ha riassunto tutto quello che si è scritto e si è fatto negli ultimi tre anni intorno alla questione del futuro cannone da campagna. Alla esatta e chiara esposizione della materia il generale tedesco aggiunse considerazioni critiche che meritano di essere conosciute da chi si occupa dell'argomento. Opportunamente, adunque, il tenente colonnello De Feo riassunse le più importanti notizie contenute nel volume in discorso, mettendo in speciale rilievo l'unità di calibro, le proprietà del futuro cannone e la questione del munizionamento. E noi, da parte nostra, possiamo aggiungere un desiderio: Traduca il tenente colonnello De Feo, testualmente ed integralmente l'intera opera del generale Wille, e farà opera meritoria per l'arma di artiglieria e per l'esercito, ora che la questione dei cannoni a tiro celere tocca il sommo dei problemi che si agitano nel mondo militare europeo.

Alla Rivista di Fanteria. — F. Mariani, tenente colonnello di artiglieria.

Miscellanea e notizie. — Proposta di organizzazione di artiglieria a tiro rapido. — Una nuova pubblicazione sui futuri cannoni da campagna. — Lavori del genio nelle colonie inglesi.

Notizie militari estere. — *Francia*: Una mira razionale. — Progetto di costituzione di 25 compagnie di ciclisti. — *Germania*: Il nuovo cannone da campagna. — L'alluminio nell'esercito. — *Giappone*: Acquisto di nuovi cannoni da montagna e da campagna a tiro rapido. — *Inghilterra*: Telegrafia senza fili, Marconi. — *Russia*: Esperimenti di tiro contro piastre di acciaio Krupp. — *Spagna*: Costituzione di una compagnia areostieri e modificazioni nei servizi del genio. — *Stati Uniti*: Torpedini auto-mobili Howel. — *Svizzera*: Il futuro cannone per l'artiglieria da campagna.

Revista Contemporanea.

30 gennaio 1897. — *In morte di donna Trinitad Grund de Heredia.* — F. Silvela.

Il Sinedrio episcopale di Lugo al finire del Medio-Evo. — Lopez Pelàez.

Il ritratto. — Angelo Aviles.

Il diritto naturale ed i positivisti. — A proposito di una traduzione sul diritto politico e filosofico di Luigi Gumplowicz, professore di economia politica all'Università di Gratz, tradotta in lingua spagnuola da don Pedro Dorado Montero dell'Università di Salamanca. — Damian Iseru.

Povera Carlotta. — Donna Maria de Belmonte.

L'ispirazione. — Frammento. — Gonzalo de Castro.

Ragione e fede. — Eduardo Sanz y Escartin.

Il male di capo della regina di Portogallo Donna Maria. — D. Josè du Carmenal.

Cronaca militare. — Le operazioni militari a Cuba. — Le isole Filippine. — Successi generali dell'interno. — L. Barrios.

Spectateur militaire.

15 gennaio 1897. — *La follia dei vecchi soldati.*

Si parla di frequente della follia del numero. Questa follia è nondimeno la saggezza stessa, dice l'articolista, la ragione la più pura cui soltanto gli imprevidenti mostrano di non porre mente. Si celebrò negli ultimi del mese di novembre scorso l'anniversario della vittoria di Coulmiers, la sola di qualche importanza che le truppe francesi abbiano riportato nel corso della campagna del 1870-71. Si può supporre che l'armata del generale d'Aurelles de Paladine, quasi esclusivamente composta di soldati giovanissimi o di guardie mobili, prive di esperienza, avessero trionfato se non avessero contato un effettivo numerico di gran lunga superiore a quello del nemico? E l'articolista aggiunge: L'istoria delle guerre è piena di esempi consimili. Napoleone medesimo formulò la sentenza famosa « *la victoire appartient aux gros bataillons* ». La ricerca della superiorità numerica non è adunque atto di follia; ma prova di spirito avveduto e di preveggente patriottismo. Fin qui l'autore. Comprendiamo che alla quantità si debba sacrificare la qualità

quando impellenti ragioni di guerra lo consigliano, e come precisamente avvenne nelle giornata di Coulmiers, ma instillare questo concetto come principio, fin dal tempo di pace, nelle giovani e grosse masse degli eserciti europei, è metodo erroneo e pieno di pericoli. Anzitutto negli eserciti possono l'istruzione e l'educazione, che fanno riportare quasi sempre la palma della vittoria, anche là dove il numero non può essere sempre prevalente, e la controprova può trovare lo stesso esercito francese in altri molti e molti combattimenti della stessa guerra del 1870-71. Il signore Léona Bruns non ha che a sfogliare la *Relazione del grande stato maggiore prussiano.*

La rimonta e le razze in Francia.

La recente discussione sul bilancio della guerra alla Camera dei deputati ha posto in luce una questione vitale, cioè il rapporto fra la rimonta e la razza. In Francia si sente molto più penuria di cavalli, in rapporto ai bisogni dell'esercito mobilitato, che in Germania, e mentre abbonda, relativamente, il cavallo da tiro, fa ognora più difetto quello da sella. La responsabilità di questo stato di cose risale alle razze ed all'amministrazione relativa. L'allevatore, grande e piccolo, non considera che lo stallone, e perde di vista la larga produzione equina che alligna tanto proficuamente in Germania. Ad ovviare gli enumerati inconvenienti, il colonnello Chabert propone la costituzione di premi di allevamento, la richiesta di prove speciali per i cavalli di sangue ed infine l'aumento proporzionale dei fondi assegnati al servizio della rimonta.

Alcune idee tedesche sulle pattuglie di ufficiali. — Problemi e discussioni relative.

Decorazioni, croci e medaglie. — Le armi d'onore. — Legge sullo stato degli ufficiali. — Legge d'avanzamento. — Dotazioni varie. — Restaurazione.

Cronaca quindicinale. — Il congedo del generale Saint-Mars. — L'ordine del giorno del colonnello Marcot. — Ancora delle dispense. — Il successore del generale Saussier. — Impieghi civili per i sottufficiali. — Scuola di Saumur.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
tenente colonnello M. T. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente.*

ANNO XLII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA V. — 1° MARZO 1897

BIBLIOTECA
Militare Centrale
1ª SEZIONE

ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRESENTE DISPENSA

La carica di cavalleria a Cassala. — 17 Luglio 1894. — P. — (Con 1 carta) . . . . . *Pag.* 365

Il terreno a sud-ovest di Firenze fino al fiume Pesa. — Torquato Guarducci, maggiore d'artiglieria . . . . . » 382

Fisiologia del comando: « La maniera ». — Achille Coen, maggiore del 94 fanteria . . . . . » 422

Notizie politico-militari. — *x.* . . . . . » 432

Notizie militari estere:

Francia: *Ricostituzione dei quarti battaglioni. — L'officina frigorifera della Villette. — Situazione al Madagascar* . . . » 443
Belgio: *Le riforme militari nel Belgio* . . . . . » 445

Rivista dei periodici militari . . . . . » 447

Casa Editrice Libraria E. Voghera — Proprietà letteraria.

LA CARICA DI CAVALLERIA A CASSALA

17 LUGLIO 1894

Omaggio allo squadrone Cheren.

Mi trovai a Cassala insieme al II battaglione indigeni, comandato dal maggiore Hidalgo, quello stesso che formava l'avanguardia del corpo d'operazione per la conquista di Cassala, e che, rinforzato da tre compagnie del grosso, diede l'assalto ai dervisci addossati a Cassala, li respinse, conquistò l'abitato, e li pose in fuga verso Gos Regeb. Ho perciò colto l'occasione per parlare cogli ufficiali di quel brillante fatto d'armi nel quale ognuno di essi aveva un posto onorato. Portava con me la relazione ufficiale di quel combattimento che sul luogo stesso consultai, chiedendo ed ottenendo interessanti schiarimenti, aggiunte ed episodi. La carica dello squadrone Cheren, comandato dal capitano Carchidio, forma un episodio interessantissimo di quel combattimento, e di esso mi occupai con speciali indagini, perchè non fu pubblicato il rapporto ufficiale scritto dal tenente Barattieri di S. Pietro che sostituì il capitano Carchidio, nè fu fatta altra pubblicazione che potesse tecnicamente soddisfare alla giustificata aspettazione del pubblico militare. Ora io, non solo ho consultato il suddetto rapporto ufficiale, ma ho anche interrogato separatamente i tenenti Dedominicis, Fioccardi e Ferrari che presero parte alla carica, e molti ufficiali dei quadrati che assistettero alla sua esecuzione. Ritengo perciò opportuno di esporre qui lo svolgimento di quell'interessante azione tattica.

*
* *

La precipua causa della pronta vittoria ottenuta dal corpo di spedizione contro un nemico, se non superiore, eguale in forze numeriche, e che stava sulla difensiva, fu la sorpresa. La cavalleria madista, forte di circa 600 cavalli, alternava lontane e feroci razzie sulle nostre tribù di frontiera, con lunghi riposi. E siccome gl'italiani stavano fermi nelle guarnigioni di Cheren e di Agordat, la vigilanza madista, durante i detti riposi, era molto trascurata. È per questa ragione che il corpo d'operazione italiano, partito il 12 luglio da Agordat, potè giungere inavvertito il 16 mattina sino a pochi chilometri da Cassala, presso la stretta fra i monti Cadmia e Mocram. Fu qui che la cavalleria baggàra, in marcia verso est per recarsi ad una razzia, incontrò inaspettatamente il corpo italiano, il quale, formatosi allora in due quadrati, l'uno composto dell'avanguardia, l'altro del grosso e della retroguardia con entro lo squadrone e la sezione, continuò la sua marcia verso la stretta. La cavalleria baggàra, mostrossi soltanto a piccoli drappelli, e dapprincipio trovavasi verso la destra degli italiani; passò successivamente sulla sinistra; il quadrato dell'avanguardia italiana la tenne lontana col fuoco, e così fece pure il fianco sinistro del quadrato del grosso, ed anche la sezione d'artiglieria, interrompendo il meno possibile l'avanzata. La cavalleria baggàra che manovrò sempre a stormi senza mai farsi vedere in massa (Fioccardi) (1), girò intorno al monte Cadmia passando da est a sud e ad ovest del monte stesso; mandò a dare l'allarme al presidio di Cassala, ciò che gettò la costernazione nella popolazione, e continuò a stormeggiare.

*
* *

Il nostro squadrone anelava di uscire dal quadrato per attaccare la cavalleria nemica, e più volte (scrisse il maggiore Salsa) il capitano Carchidio ne richiedeva il superiore consenso. Appena oltrepassata la stretta, viene dato il desiderato ordine allo squa-

(1) Raccolsi separatamente le testimonianze di molti ufficiali, e perciò pongo qui fra parentesi il nome di quelli che mi diedero testimonianze particolari, cioè non fornite dagli altri.

drone Cheren di attaccare la cavalleria baggàra, della quale vedevasi qualche gruppo nelle vicinanze della Cadmia.

La forza dello squadrone era di 96 cavalli. L'organico comportava la formazione su tre plotoni, e tale era rimasto sino allora. Ma essendovi stato destinato un nuovo ufficiale, il sottotenente Ferrari giunto poco prima, si formò subito un quarto plotone, togliendo otto cavalli da ognuno dei tre plotoni preesistenti. Lo squadrone adunque, il 17 luglio 1894, era su quattro plotoni, di 12 file caduno, il 1° comandato dal tenente Barattieri di S. Pietro, il 2° dal tenente Fioccardi, il 3° dal tenente Dedominicis, il 4° dal sottotenente Ferrari.

L'armamento dello squadrone consisteva nella sciabola e nel moschetto; i graduati ed i trombettieri avevano inoltre la pistola.

La cavalleria baggàra già vista a scorrazzare a stormi separati, aveva lasciato il corpo italiano nell'incertezza sulla sua forza numerica.

La cavalleria baggàra era armata di una lancia da urto, lunga più di 3 metri colla lama della forma di una grande foglia di salvia, larga più di 10 centimetri, e di alcune altre piccole lance da getto. Parecchi cavalieri avevano inoltre la pistola o dei remington tagliati.

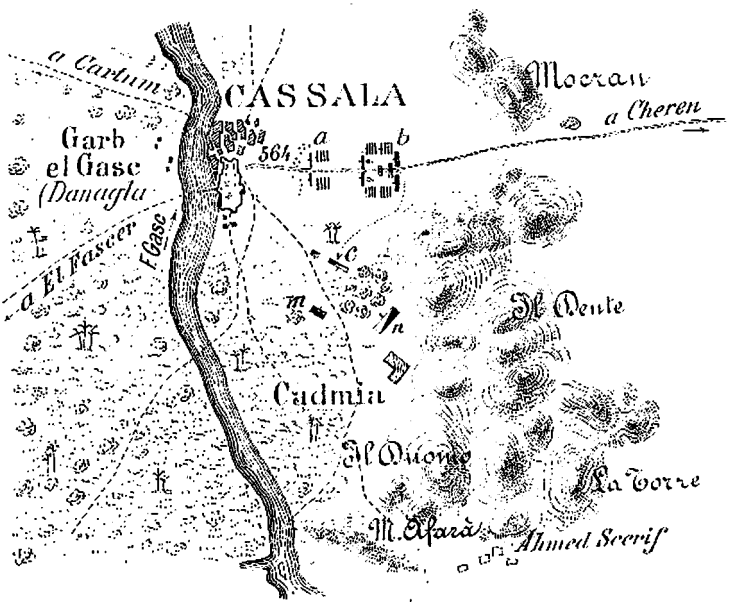
A chi marcia verso Cassala, sboccando dalla stretta formata dal monte Mocram e dal monte Cadmia, il terreno si presenta come un piano orizzontale sabbioso, dal quale i due caratteristici monti suddetti sorgono bruscamente dal sottosuolo senza raccordamento colla superficie. Fra lo sbocco della stretta e Cassala vi sono circa quattro chilometri, e l'occhio corre volentieri sulla caminiera dell'antico sgranatoio Munzinger, distraendo per un momento l'osservatore dal pertinace ambiente africano, per richiamarlo alle ingegnose industrie europee. Lo spazio interposto è nudo di vegetazione; l'aria è limpidissima, l'azzurro del cielo è più chiaro di quello europeo; il calore per parecchie ore del meriggio oltrepassa i 50°; al di là di Cassala pare debba esservi l'infinito; vi è il deserto dell'isola di Merve. Su questa visuale il viaggiatore ha frequentissimamente il fascino del miraggio; gli ufficiali del presidio di Cassala nel recarvisi lo hanno ripetutamente osservato; e parecchi di loro, Pini, Turitto, Guastoni ed

altri, me lo hanno descritto, sempre allo stesso modo, cioè un lago contornato da ricca verdeggiante vegetazione, come l'immagine virtuale di un terreno vero. Volgendo lo sguardo verso destra, cioè nel quadrante da ovest a nord, l'impressione non varia, non emergendo abbastanza la lontana vegetazione del Gash, per recarvi alcuna variante. Invece a sinistra nel quadrante verso sud, fra il monte Cadmia ed il Gash, il terreno presenta una zona limitata di 500 o 600 metri nuda di vegetazione, alla quale ne segue un'altra con grossi cespugli di palma nana mista ad erbacce, ed infine, più lontano, un'altra ancora ricca di alte palme d'ogni specie dumm, dattifere, cocco.

Al momento in cui lo squadrone italiano ricevette l'ordine di attaccare, erano in vista alquanti cavalieri nemici (Fioccardi) alla distanza di 1500 a 2000 metri in direzione di sud-ovest fra rari e bassi cespugli.

*
* *

Lo squadrone uscì dal quadrato al passo (Dedominicis), formandosi in colonna di plotoni. Subito dopo venne distaccata una pattuglia di combattimento sotto il comando del buluc basci Idris Ali. La colonna di squadrone prese poi il trotto verso la cavalleria nemica. La pattuglia venne a dire di caricare, chè i baggàra erano pochi (Dedominicis) poi riprese la sua perlustrazione; il capitano Carchidio ordina poi lo squadrone in linea e lo mette al galoppo. Quando lo squadrone era già tanto prossimo agli avversari sui quali era stata stabilita la direzione dell'attacco, cioè quando già era a circa 200 o 300 passi, e che il capitano stava per comandare *caricat* (Barattieri), la pattuglia, che nel frattempo aveva scoperto il grosso del nemico in agguato nella boschina di palme, venne a dirlo al capitano soggiungendo « sono molti non caricare, fai fuoco ». Il capitano Carchidio senza sconcertarsi, ma molto animato, rispose con voce forte: *ma chè, ma chè;* e comandò: *primo plotone appiedate; squadrone caricat.* Ed in quel momento stesso il grosso dei baggàra forte di oltre 250 cavalieri si dirigeva di carriera contro il fianco sinistro dello squadrone italiano, il quale intanto raggiungeva il nemico di fronte. Il grido di « Savoia », ripetuto con eroico slancio, è confuso con quello



a	Avanguardia.	*Italiani.*
b	Grosso.	
c	Squadrone Cheren.	
m	Drappello in vista.	*Baggàra.*
n	Grosso in agguato.	

Laboratorio foto litografico del Ministero della Guerra

fanatico di « Cufer, Cufer ». Carchidio che precede lo squadrone di forse venti passi, di primo slancio colpisce ed atterra un nemico (Dedominicis). La mischia è generale, ed accanita. Il sottotenente Ferrari avendo molto stimolato il suo cavallo, e casualmente essendosi anche sganciato il barbazzale, attraversò di carriera la linea nemica facendosi largo colla sciabola, e fu trasportato assai oltre; potè in seguito girare a sinistra molto al largo e passando al piede del monte Cadmia, raggiungere poi lo squadrone già in ritirata. I dervisci circondano gli eritrei, compresi quelli del primo plotone assai prossimo al luogo dell'urto, e scagliano con grande abilità le loro lance da getto, e menano lanciate, prendendo di mira specialmente gli ufficiali. I nostri tirano col moschetto e colla pistola; pochi o niuno adopera la sciabola (Dedominicis). Il tenente Barattieri spara tutti i colpi del suo revolver e cerca di raccogliere i suoi facendoli rimontare a cavallo.

La lotta era sproporzionata. I dervisci erano più che tripli degli italiani. Nel breve campo giacevano, di ambe le parti, numerosi caduti. I dervisci erano scossi, ma gli italiani non potevano prolungare la lotta, perchè il 30 % era già posto fuori di combattimento. Il capitano Carchidio diede allora il comando: *ritirata al galoppo*, ripetendolo due volte (Barattieri), e cadendo in quell'istante stesso trafitto contemporaneamente da parecchi cavalieri nemici (Barattieri). L'eroe aveva compiuta la sua missione e spariva circonfuso di gloria. Anche dal quadrato si suona *cavalleria ritirata*, (Dedominicis).

Lo squadrone si ritira a frotte; i dervisci inseguono debolmente. Il tenente Barattieri, vedendo che si era alquanto distanziato dalla cavalleria nemica, ordinò lo squadrone, in ciò validamente coadiuvato dai tenenti Fioccardi e Dedominicis prima e dal sottotenente Ferrari poco dopo; e, rivolgendo la fronte al nemico lo obbligò a desistere dall'inseguimento con scariche di moschetto da cavallo. Cessato l'inseguimento, lo squadrone per meglio riordinarsi riparò di nuovo nel quadrato del grosso, dal quale era uscito meno di mezz'ora prima, e vi rientrava mancante del capitano e di 26 ascari. La cavalleria baggàra scomparve.

Il corpo d'operazione sempre formato in due quadrati continuò la sua marcia d'avvicinamento contro il nemico in vista addossato a Cassala.

***

Ora parmi opportuno di fare qualche considerazione sulla carica sopra descritta, perchè raramente si presenta nella storia il complesso delle condizioni di terreno, di distanza, di nozioni sul nemico, di inizio, di svolgimento, in cui questa venne eseguita, e che ne fa come un esempio classico.

Ripensando alla progressione delle andature, alle formazioni successivamente ed a tempo opportuno assunte; alla calma, all'ordine, alla compattezza dello squadrone; alla rapidità e vigoria dell'urto; alla risolutezza ed allo slancio trascinante della guida, parmi di leggere sul terreno stampati dai fatti i precetti del sommo maestro Schmidt. Il valore, l'affiatamento, la devozione degli ascari sono dimostrati dalla coraggiosa lotta corpo a corpo, e più ancora dal pronto e difficile svincolo dalla stretta dell'accerchiamento, per eseguire la mirabile ritirata. L'ascendente morale di quel capo energico, valoroso, pieno di ardimento, di bontà e di coraggio, brilla negli atti dei singoli e dell'intero reparto, e trova degno guiderdone nella rinomanza e nell'onore dello squadrone e delle persone. La medaglia d'oro conferita al capitano manda un raggio di quell'aureola d'onore; e le altre 12 medaglie, 4 d'argento ed 8 di bronzo, portano motivazioni così specifiche ed alte, che depongono del valore di tutti.

***

Già nella battaglia di Agordat lo stesso squadrone Cheren collo stesso suo capitano si era distinto nel servizio di avanscoperta: aveva attaccato con successo la cavalleria baggàra a Cufit; aveva fronteggiata con valore l'avanzata della massa madista a Sciaglet, sull'Achermannà, sul Giachè; e, nell'ora suprema della ripresa offensiva, che sgominò la massa nemica, la cavalleria nostra *a cagione delle condizioni topografiche del campo di combattimento non potè spiegare l'azione propria della cavalleria; ma appiedata mostrò le stesse qualità della fanteria e concorse al contrattacco* (Relazione ufficiale).

***

Il contegno della cavalleria baggàra è anche esso degno di essere notato. La ricognizione del nemico fatta a perfezione senza compromettersi; la rinuncia a vani attacchi contro quadrati armati di armi a tiro rapido; lo stormeggiare senza far palese la propria forza; l'agguato del grosso e la pania del gruppo; l'attacco sul fianco sinistro del nostro squadrone lanciato alla carica; tutto questo è notevole ed è ricco di ammaestramenti.

***

Nello squadrone italiano prevalgono e brillano l'abilità tecnica professionale, il valore, l'ardimento, le virtù morali; nella cavalleria baggàra predomina l'astuzia.

A queste considerazioni generali, aggiungo qualche osservazione.

***

Al momento di stabilire la direzione dell'attacco, il capitano distaccò una pattuglia di combattimento che disimpegnò in modo veramente ammirevole il compito suo. Il buluc basci Idris Ali fu decorato di medaglia d'argento con una motivazione che desta l'emulazione in ogni cuore generoso. Questo significa che l'istruzione, tanto raccomandata del servizio di pattuglia, era impartita con criterio, coltivata con amore. Ma è regola, predicata da tutti i maestri e sancita dai regolamenti, che lo squadrone debba distaccare delle pattuglie di combattimento *sulla fronte e sui fianchi*; (vedi Regolamento 1891, tomo 2°, n. 115) e questa regola, anzi questa prescrizione, non è stata osservata. Se mentre Ali esplorava sulla fronte e veniva a riferire che colà eran pochi, un altro graduato avesse esplorato sul fianco sinistro e fosse venuto a far conoscere dove il grosso del nemico era in agguato, le risoluzioni di Carchidio sarebbero state diverse da quelle che furono. Certamente fu il pensiero dell'economia di uomini che indusse il capitano a distaccare una sola pattuglia; fu il principio sommo che regge l'azione della cavalleria, quello cioè dello spiegamento di tutte le forze e del loro impeto simultaneo e compatto, che

oscurò la modesta precauzione. Ma tutti i principii comportano delle parziali derogazioni. Anche la strategia è retta dal principio di portare la maggior somma di forza nel punto e nel momento decisivo; ma praticamente ogni esercito marciante contro il nemico, lascia presidî, guardie, distaccamenti, diversioni, difese costiere, ecc. Adunque, malgrado le ragioni che si possono addurre, non devonsi omettere le precauzioni prescritte.

*
* *

Un'altra omissione dello squadrone italiano è quella degli esploratori del terreno. Carchidio, pratico dei terreni africani, li avrà, giudicati inutili. Nel fatto non avrebbero giovato perchè niun ostacolo ha incontrato lo squadrone. Ma a priori sono necessarî e sono tassativamente prescritti. (Reg. 1891, tomo 2°, N. 114).

È sempre temerario di crederli inutili; ma purtroppo la trascuranza di questo servizio è frequente. Da Pilatty al Fontanone sino a Mitchel a Morsebroune, è lunga la lista delle colpe e delle espiazioni. Nel caso concreto l'esplorazione era tanto più indicata, perchè agivasi contro africani maestri di astuzie, di stratagemmi, di inganni, di insidie, di panie, di trabocchetti.

*
* *

È veramente notevole la lucidità, la prontezza, la risoluta decisione, con cui il capitano Carchidio ha accolto l'informazione che il grosso del nemico era in agguato, ed i consigli che la accompagnavano. Il tenente Dedominicis, che incontrai ad Ela Dal, mi disse che Ali soggiunse: *son molti, non caricare*. Il tenente Barattieri che io interrogai in Italia mi rispose: « Ali non seppe precisare il numero dei nemici, e disse soltanto, *sono molti, fai fuoco* ». Le due testimonianze non contengono discrepanze, ma si completano; entrambe significano: Sono molti, non caricare, fai fuoco. Il tenente Barattieri, mi ha soggiunto che « gl'indigeni sono di poche parole, e deducono per istinto la conseguenza di quanto hanno visto ». Il tenente Dedominicis mi ha anche detto che Carchidio nutriva l'opinione che i baggàra non avrebbero caricato lo squadrone eritreo. Riporto queste particolarità perchè lumeggiano il supremo istante della decisione. La prontezza di spirito

del comandante ha intuito, che trovandosi al galoppo per la carica, ed alla distanza di circa 200 passi dal nemico, non conveniva cambiare decisione. Infatti se si ritiene che il graduale allungamento dell'andatura dal galoppo al galoppo allungato ed alla carriera, permetta di calcolare che lo spazio sia stato tutto percorso alla velocità media del galoppo allungato, il quale è di 450 metri al minuto, quello spazio sarebbe stato superato in 20 secondi. Ma ciò solo nel caso che l'avversario avesse atteso di piè fermo, mentre devesi sempre supporre che una cavalleria caricata o volga le groppe o mova al contrattacco. In questa ipotesi il tempo veniva ridotto a 10". Un attimo! Epperciò resta pienamente giustificata la risposta di Carchidio: *ma chè, ma chè,* ed i comandi: *Plotone di destra appiedate; squadrone caricat.*

*
* *

L'appiedamento comandato in questa circostanza, per vero dire, non risponde ad alcuno dei criteri tracciati dal nostro regolamento, nelle norme per l'impiego del combattimento a piedi (Tomo 2°, Parte V). A fatto compiuto poi è anche facile giudicare che a nulla ha servito. Ma a-priori, Carchidio, nel lampo della decisione ha intraveduto che col fuoco poteva intrattenere il nemico di fianco, sul quale sarebbe poi ritornato dopo sbaragliato l'avversario di fronte sul quale era già lanciato. Sarebbe ingiusto affermare che quel pensiero fosse censurabile.

*
* *

È notevole il fatto testimoniato dal tenente Dedominicis, che durante la mischia i nostri sparavano il moschetto e la pistola, e pochi o niuno adoperava la sciabola. Tutti sappiamo che i neri prediligono l'arma da fuoco; ma che giungessero sino ad adoperare il moschetto nella mischia reca meraviglia. Tanto più che quando il capitano ha comandato, *per la carica,* tutti devono aver preso colla sciabola la posizione prescritta di *guardia innanzi* la prima riga, ed *in 5ª* la seconda riga (Tomo I, N. 92). Epperciò soltanto dopo l'urto devesi aver abbandonata la sciabola per impugnare spontaneamente l'arma da fuoco.

Il nostro regolamento è molto restrittivo nell'uso del fuoco, anche di quello della pistola a rotazione: « Il fuoco della pistola a rotazione è escluso in modo assoluto nelle cariche in linea ». (Tomo I, N. 164). Eppure nella guerra di secessione d'America intieri reggimenti hanno caricato vittoriosamente armati di sola pistola. L'ordine, la compattezza, e l'impeto dei cavalli sono tutto, diceva Murat, l'arma in mano del cavaliere è ben poco quando non è il frustino. Tuttavia anche per questo poco bisogna scegliere fra la lancia, la sciabola e la pistola, o fra le loro tre combinazioni due a due. L'assoluta esclusione della pistola nelle cariche in linea, tassativamente prescritta dal nostro regolamento, è dettata dal dubbio che l'atto dello sparo tenda a diminuire l'impeto della carica, mentre tale impeto è istintivamente consono coll'arma da punta. Ma oltre che nella carica, l'uso della pistola è anche proibito nella mischia colle seguenti parole: « L'impiego della pistola a rotazione vale negli scontri parziali, nel servizio di pattuglia, negli attacchi contro nemici sparsi, isolati e divisi, contro artiglieria, e in tutti quei casi insomma ove il fuoco può produrre maggiori risultati, senza il pericolo di colpire i proprî compagni d'armi. Quando si adopera quest'arma, si deve però sempre tenere la sciabola appesa al pugno con la dragona » (N. 164). Questa esclusione della pistola nella mischia è molto discutibile. Nella carica di Cassala gli ufficiali ed i graduati l'adoperarono tutti.

Nelle pianure del Gash e dell'Atbara, contro i Baggàra la carica sarà l'atto necessario di ogni scontro. Ora, i nemici, come già ho detto, sono armati di lancia, della quale si servono per la carica e per la mischia. Per arma da getto usano le piccole lancie di cui ogni cavaliere ha un certo numero in un tubo attaccato alla sella a guisa di faretra. Sono abilissimi a colpire con tali piccole lance alla distanza da 10 a 20 passi. Taluni hanno altresì armi da fuoco corte.

La nostra cavalleria ha il moschetto e la sciabola; graduati e trombettieri il revolver in più. Il primo ha impiego speciale nell'appiedamento, e serve mirabilmente nell'esplorazione, agli avamposti, nella difesa di posti, nell'arrestar l'avversario, nell'inseguirlo col fuoco. Sopra la sua utilità non vi può essere dubbio. Le altre due armi, servendo entrambe per la mischia, o l'una o l'altra è superflua. Quale converrà abolire?

Quantunque il revolver presenti l'inconveniente di poter eventualmente colpire qualche compagno, pure in complesso è assai preferibile alla sciabola. Gli ufficiali stessi, che della sciabola non possono fare a meno, pongono mano al revolver. Ma la sciabola, oltrechè per la mischia può servire anche per la carica. Questo doppio uso può farla preferire? L'efficacia della carica, ripetiamolo, dipende dall'impeto dei petti dei cavalli; un teorico direbbe dall'urto, che è il prodotto della massa per la velocità; ma ciò non toglie che l'arma impugnata dal cavaliere abbia essa pure la sua importanza, sia morale sia materiale. Ora evidentemente, contro un nemico come il Dervish, che carica armato di lancia, occorre opporre la lancia. Moralmente, perchè esso disprezza la sciabola, perchè apprezza la lancia per sè; perchè la teme nelle mani dell'avversario. Materialmente, perchè le ferite sono più efficaci.

Concludo, che il moschetto dev'essere per la nostra cavalleria l'arma dell'azione lontana; la lancia l'arma della carica; il revolver l'arma della mischia.

La sciabola è inutile come peso, come istruzione, come inciampo.

La pratica risolve facilmente il maneggio della rivoltella per gli armati di lancia.

Il cavaliere appiedato porti sempre la sua rivoltella; non sarà mai disarmato.

***

Non si può giustificare l'uso del moschetto nella mischia. Per la difficoltà di maneggio e per la forza di penetrazione il suo impiego presenta più danni che vantaggi. Secondo il regolamento, il moschetto è l'arma del combattimento a piedi. « Normalmente a cavallo non si fa uso del moschetto, tranne che nel servizio di sicurezza per gli uomini di punta o di vedetta ». (Tomo I, N. 261). L'averne fatto uso nella mischia dallo squadrone Cheren, non si potrebbe approvare. Ed il fatto merita di essere notato per la precedenza che istintivamente i cavalieri gli hanno data sulla sciabola. L'arma da fuoco è ritenuta micidiale, la sciabola è ritenuta inefficace.

*
* *

Risulta dal complesso delle cose che la carica del grosso dei baggàra non fu compatta, forse a causa del terreno da cui usciva, cosparso di cespugli. Essa ha mirato direttamente ad avvolgere più che ad infrangere coll'urto. Coll'avvolgimento abbracciò anche il plotone appiedato. Se si considera che la sua forza era più che tripla, i risultati ottenuti sono scarsi. Per il numero di cavalli, per la sua direzione, e per il momento in cui la carica si svolse, se la truppa fosse stata compatta, avrebbe distrutto lo squadrone eritreo, disperdendone in tutte le direzioni i pochi frantumi individuali che ne fossero scampati. Perciò non si può lodare.

*
* *

Lo squadrone nostro invece, dopo un'eroica mischia, seppe svincolarsi da una stretta mortale, riunirsi a frotta, distanziare il nemico e volgersi di nuovo a farvi fronte. È indubitabile che il comando *ritirata galoppo* deve essere stato dato nell'*istante* più propizio.

Onore a chi seppe divinare quel tempuscolo incommensurabile, e poi morire.

Qui trascrivo testualmente le parole del rapporto:

« . . . . . era una lotta sproporzionata corpo a corpo..... Ciò « vedendo il capitano cav. Carchidio, ordinava la ritirata al ga- « loppo, e a questo momento, inseguito da parecchi cavalieri ne- « mici, perdeva valorosamente la vita ». Aggiungo che il rapporto è accompagnato dalla seguente nota del suo compilatore tenente Barattieri di S. Pietro: « Questo rapporto prima di presentarlo al « comandante del corpo di spedizione, l'ho fatto leggere, e fu *pie-* « *namente approvato* dagli ufficiali tutti che presero effettiva parte « al combattimento di cavalleria, e cioè tenenti Fioccardi e De Do- « minicis, e sottotenente Ferrari ».

Il tenente Barattieri da me interrogato sull'episodio del suo appiedamento, mi rispose:

« Appiedato il plotone (e non ancora intieramente) fu circondato da tutte le parti; io sparai tutti i colpi del mio revolver; cercai raccogliere i più, facendoli montare a cavallo; avendo inteso il

comando di ritirata, (ripetuto due volte dal povero Charchidio) raggiunsi lo squadrone, e vedendomi distanziato dal nemico, riuscii col concorso degli ufficiali efficacissimo, a riordinarlo ».

Il tenente De Dominicis nel parlarmi di questo istante veramente saliente, mi disse anche: « Dal quadrato di fanteria si suonava *ritirata*, e si accennava ad avanzare verso la cavalleria; i nostri si ritirano ». Queste parole non contradiscono quelle sopra riportate del rapporto, nè quelle precise del tenente Barattieri. Aggiungono soltanto che anche dal quadrato si suonava *ritirata* alla cavalleria. Ora non saprei ben spiegarmi, come dalla distanza di 1500 a 2000 metri, sia pure in rasa pianura, si possa presumere di regolare gli atti istantanei di una cavalleria impegnata col nemico. Epperciò nelle testimonianze dianzi accennate vi è certamente un equivoco; perchè altre autorevoli testimonianze di chi era nel quadrato affermano che non è mai stato suonato il segnale: *cavalleria ritirata*.

*
* *

Quanto fu ardita ed abile la ritirata degli eritrei, altrettanto fu inesperto, debole, inefficace l'inseguimento dei baggàra. I nostri, alla nota voce dell'autorevole capo, si uniscono a frotta agli ufficiali; i baggàra, dallo stato di mischia, non seppero partire per l'inseguimento: pare che molti siano rimasti vincolati al suolo della mischia, su cui giacevano uomini, cavalli ed armi. Lo squadrone eritreo ha potuto distanziare gli inseguenti, « e « rivolgendo la fronte al nemico l'obbligai a desistere dall'inse- « guimento con scariche di moschetto (da cavallo) » Così il rapporto ufficiale. Risulta dunque biasimevole la condotta della cavalleria baggàra in questa occasione di inseguimento. Per la seconda volta ha perduto l'occasione di distruggere lo squadrone eritreo. Ricordiamoci qui quanto prescrive in simili casi il nostro regolamento. « Nell'urto fra reparti di cavalleria, i cavalieri si « frammischiano combattendo e dopo qualche istante il partito « soccombente si sottrae al nemico.

« Per raccogliere i frutti della vittoria ogni cavaliere del par- « tito vincitore insegue immediatamente l'avversario per proprio « conto, senza attendere comandi o segnali, spingendo il ca-

« vallo alla massima velocità possibile, contribuendo individual-
« mente con ogni mezzo a impedirgli di riordinarsi. » (Tomo II, N. 24),

***

Altro fatto che merita di essere rilevato, è quello che il comandante dello squadrone eritreo, scrive nel rapporto ufficiale: « obbligai il nemico a desistere dall'inseguimento con scariche « di moschetto, (da cavallo). »

Nella mischia i cavalieri spontaneamente hanno posto mano individualmente al moschetto; qui si tratta di fuoco da cavallo, comandato. Fu bene o male? Poteva lo squadrone appena messo assieme, senza prendere fiato, riprendere l'offensiva, contro nemico sparso, dopo tanto galoppo e carriera ed affanno e fatica? No. Nè poteva certamente appiedare. Conveniva estrarre le sciabole, ed attendere da fermo? Insomma le scariche di moschetto da cavallo raggiunsero lo scopo; dunque, astrazion fatta dal regolamento, sono giustificate. Pensiamo piuttosto se sia il caso di prevedere qualche cosa per l'avvenire, e disporre in conseguenza anche regolarmente. La ripugnanza al fuoco da cavallo fatta dalla 1ª riga in ordine chiuso, oltrechè dagli inconvenienti ovvii di cui già feci cenno, era tempo addietro anche giustificata dalla poca celerità di tiro. Ma oggi col moschetto a ripetizione la cosa cambia aspetto. Tutte le volte che una linea di cavalleria può trovare inopportuno di appiedare, sia per mancanza di tempo, sia per altre cause; e che non può caricare sia per trovarsi sfiancata, o per trovarsi sulla riva di un canale non superabile col salto e non guadabile; o sul margine di un terreno non percorribile; o per altre cause, deve essere autorizzata, e perciò anche istruita, a fare uso del fuoco da cavallo.

***

« I dervisci subirono essi pure perdite considerevoli » rapporto ufficiale). Ma non si è potuto precisarle.

La cavalleria baggàra ritirandosi dall' inseguimento, ripulì il campo della mischia, spogliò Carchidio e gli altri caduti, rac-

colse i suoi morti e feriti ed asportò tutto. Tuttavia, dal fatto che più tardi, malgrado la raccolta operata dai dervisci, si trovarono ancora sul campo 29 lance da urto e 4 cavalli dei baggàra scossi, si può arguire che le perdite nemiche furono veramente considerevoli.

***

Lo squadrone ricoveratosi nel quadrato procedette ancora con esso verso Cassala, si riordinò meglio, ed ecco come (secondo il rapporto ufficiale) impiegò il resto di quella giornata per lui memorabile: « Al momento in cui si iniziava la ritirata dei der-
« visci difensori di Cassala, lo squadrone uscì nuovamente dal
« quadrato appoggiato dalla 1ª compagnia del 3° battaglione (ca-
« pitano cav. Castellazzi) alla ricerca del capitano caduto e degli
« ascari mancanti.

« Alcuni cavalieri nemici che ancora pattugliavano, all'appros-
« simarsi della colonna si ritirarono verso il fiume Gash. Fu-
« rono ritrovati sul terreno il capitano e 18 ascari morti, ed
« 8 ascari feriti che furono tosto soccorsi.

« Undici ferite di lancia crivellarono il corpo del capitano. »

Ricompense decretate allo squadrone Cheren.

Medaglia d'oro al valor militare.

Carchidio-Malavolti cav. Francesco, già capitano comandante lo squadrone cavalleria Cheren. — Inviato, col proprio squadrone, a tenere in rispetto un partito di cavalleria nemica, lo caricò e lo disperse; ma, circondato improvvisamente da forze soverchianti, dopo aver sostenuto una lotta sproporzionata, e aver colpito parecchi avversarî cadde, trafitto da undici colpi di lancia mentre colla sciabola in pugno cercava farsi largo e infondere nuova lena nei suoi dipendenti.

Medaglia d'argento al valor militare.

Barattieri di San Pietro Vermondo, tenente squadrone cavalleria Cheren. — Si distinse per calma e coraggio nella lotta sproporzionata sostenuta dallo squadrone. Dopo la morte del capitano, riordinò lo squadrone, rivolse la fronte al nemico e l'obbligò a desistere dall'inseguimento.

Idris Aga Alì, buluc-basci, squadrone cavalleria Cheren, N. 862 di matricola. — Eseguì con somma intelligenza il servizio di pattuglia, e, quantunque gli fosse rimasto ferito il cavallo, riuscì, combattendo appiedato, di uccidere un cavaliere nemico, ed impossessatosi del cavallo di costui potè raggiungere il proprio squadrone.

Teala Fellachè, trombettiere squadrone cavalleria Cheren, N. 3855 di matricola. — Ferito da quattro colpi di lancia, seguitò a combattere, scaricando tutti i colpi della sua pistola, ed infine, strappata di mano ad un cavaliere nemico la lancia; con questa si difese ritirandosi.

Zerruc Amed, ascaro squadrone cavalleria Cheren, N. 1338 di matricola. — Rimastogli ferito il cavallo, e ferito egli stesso, continuò a combattere appiedato, uccidendo un cavaliere che lo assaliva.

Madaglia di bronzo al valor militare.

Fioccardi Alberto, tenente squadrone cavalleria Cheren. — Si distinse per calma e coraggio nella lotta sproporzionata sostenuta dallo squadrone contro la cavalleria nemica e per energia e prontezza nel riordinare lo squadrone respinto.

De Dominicis Giuseppe, tenente squadrone cavalleria Cheren. — Si distinse per calma e coraggio nella lotta sproporzionata sostenuta dallo squadrone contro la cavalleria nemica, e per energia e prontezza nel riordinare lo squadrone respinto.

Ferrari Salustio, sottotenente squadrone cavalleria Cheren. — Si distinse per calma e coraggio nella lotta sproporzionata sostenuta dallo squadrone contro la cavalleria nemica, e per energia e prontezza nel riordinare lo squadrone respinto.

Ventulli Giuseppe, sergente dello squadrone cavalleria Cheren, N. 32 di matricola;

Tosone Modestino, id. id. id. N. 34, id.;

Maffi Maurizio, id. id. id. N. 93 id.;

Nastasi Spiridione, caporale maggiore id. id. N. 128 id.

Si comportarono con molto coraggio nella lotta sproporzionata sostenuta dallo squadrone contro la cavalleria nemica e coadiuvarono il loro comandante di plotone con calma ed intrepidezza.

Beied Hamed, trombettiere squadrone cavalleria Cheren, N. 557 di matricola. — Seguì sempre il comandante dello squadrone e, perduta che ebbe la cavalcatura, continuò a combattere appiedato, uccidendo un cavaliere nemico.

***

Poichè io aveva avuto la fortunata occasione di prendere copia dei documenti ufficiali inediti su quella carica; di accogliere vive testimonianze e schiarimenti pregevoli su di essa; di esaminare e percorrere i luoghi sui quali si svolse; e poichè non esiste pubblicata una narrazione ed un'analisi di così brillante atto tattico, mi è parso che queste poche pagine potessero tornare non inutili agli studiosi di tattica, gradite agli ammiratori del valore, e non indegne di essere offerte quale modesto tributo di omaggio al glorioso squadrone Cheren.

P.

IL TERRENO A SUD-OVEST DI FIRENZE FINO AL FIUME PESA

I — *Brevi considerazioni topografico-militari.*

La importanza militare di Firenze non ha bisogno di dimostrazione. Situata in clima sanissimo, sulle due rive dell'Arno, al centro di una delle più fertili regioni d'Italia, popolata da 168,000 abitanti e fornita esuberantemente di ogni cosa necessaria alla vita, nodo di tutte le grandi strade che entrano nel bacino dell'Arno e della principale linea di operazione verso quello del Tevere, questa metropoli offre agli sforzi dell'invasore una mèta importantissima, il conseguimento della quale è reso vieppiù desiderabile dalla enorme preponderanza morale che ad esso conferirebbe il rendersene padrone.

Può pertanto ritenersi con certezza che, in caso di guerra con una potenza europea, l'attrazione esercitata da Firenze sull'avversario determinerebbe energici tentativi di occupazione; e, siccome dei tre casi possibili di invasione, (dal nord, dal sud, dalla costa ligure-tirrena), solo l'ultimo ammette un'azione di sorpresa, indipendente da antecedenti operazioni militari, non subordinata a vittorie nemiche in altro scacchiere, è manifesto che a Firenze tenderebbero le offese provenienti dal Mediterraneo quante volte una flotta nemica, soverchiando le nostre navi od eludendone la vigilanza, fosse messa in grado di approfittare del lungo tratto di costa indifesa che corre dalla Spezia al Monte Argentaro.

E poichè da questo promontorio fino a Piombino i bassi fondi che proteggono la spiaggia e le intrinseche qualità del paese sconsiglierebbero uno sbarco, tali offese si preannunziano più probabili dalla marina di Viareggio e dalla foce del fiume Cecina. Dalla spiaggia di Viareggio si può tendere a Pisa od a Lucca, per operare su Pontedera, oppure da Lucca su Pistoia: ma poichè la linea attraverso la Val di Nievole incontra l'aspro gruppo montano di

Monte Carlo e poi la stretta di Serravalle, è da ritenersi che il nemico preferirebbe la prima.

Per modo che, sia da Pisa, sia da Lucca, l'invasore sbarcato a Viareggio tenderebbe a Pontedera, e, per Empoli-Montelupo, a Firenze. Dalla marina di Cecina, operando lungo la spiaggia, si può altresì, per Rosignano-Colle Salvetti-Ponsacco, tendere a Pontedera; come pure spingersi (per la valle della Cecina), a Siena e al sub-apennino toscano, inoltrandosi da Poggibonsi (per Sancasciano o per Empoli), o dalla Castellina (per Greve), verso l'obiettivo Firenze: o infine tendere a Volterra e puntare a Firenze per Colle di Valdelsa-Poggibonsi, in uno dei due modi anzidetti, o per Castelfiorentino-Montespertoli. E a Siena-Poggibonsi, quindi da Sancasciano o da Empoli su Firenze, convergerebbero direttamente (per Grosseto-Torrenieri), i men probabili sbarchi dalla marina dell'Ombrone, pur tenendo conto delle lontane minacce che potrebbero esercitare sulla linea Arezzo-Firenze. Le quali però, nel caso di un colpo di mano, non formerebbero oggetto di molto serie preoccupazioni perchè l'invasore, avendo capitale interesse ad agire di sorpresa, sarà naturalmente attratto dalla linea di operazione più diretta e più breve: nè, d'altronde, si troverà in forza per estendere il fronte di attacco fino all'Incisa.

È dunque consentaneo ad ogni logica deduzione che le offese provenienti dalla costa tirrena convergeranno a Firenze secondo la strada Pisana per Empoli, la Volterrana per Castelfiorentino e la Senese per Poggibonsi, naturalmente preferita a quella Chiantigiana per Greve stante la asprezza del territorio da questa percorso; collegate dalla strada: Poggibonsi-Certaldo-Castelfiorentino-Empoli, detta la Traversa Romana, la quale segue l'andamento della Via Francesca del medio evo che, rimontando la valle dell'Elsa, andava a Siena. Contro queste minacce, per altro, la natura ha provveduto a segno che, per poco le prestino sussidio l'accorgimento e la preveggenza degli uomini, la metropoli toscana non può temere di essere ridotta, per effetto di un colpo di mano, a discrezione di un avversario per quanto agguerrito ed intraprendente.

Distaccandosi dagli alti monti del Chianti, la catena dei poggi di Panzano digrada progressivamente, con direzione costante

verso nord ovest, per Sillano-Montefolchi-Mercatale-Sancasciano, mandando (per la più gran parte del loro mandamento), le falde nord-est al torrente Greve e quelle sud-est al fiume Pesa, e terminando allo sbocco della valle quasi sulla riva sinistra del torrente Sugana. Al di là di questo, la catena si prolunga in una massa di alture che, prendendo successivamente il nome di poggi della Romola, di Marciola e di Malmantile, vanno a cadere bruscamente sull'Arno (riva sinistra), di contro al Montalbano, bagnate alle radici sud-occidentali dalla Pesa, a quelle nord-occidentali dal torrente Vingone.

Questa, a grandi linee, è la traversa sulla quale dovranno fare sforzo le offese esplicantesi per le vie Senese, Volterrana e Pisana; traversa che si appoggia colla sinistra ai monti del Chianti, colla destra al fiume Arno tra San Donnino e Montelupo. Essa ha per fossato la Pesa, e per linea di difesa in ritirata la Greve e le posizioni costeggiate da questo torrente tra Montebuoni ed il suo sbocco in Arno.

La parte più elevata, che chiamerò giogaja di Panzano, digrada in modo da offrire una altitudine media di metri 450, ed una elevazione media di metri 200 sulla Pesa e sull'Arno; la mediana, che chiamerò collina di Sancasciano, ha una altitudine media di metri 280, e una elevazione media di metri 160 sugli stessi fiumi: la inferiore ha una altitudine media di metri 250. e una elevazione media di metri 200, riferita sempre all'Arno e alla Pesa. La chiamerò giogaja Tavernaccia-Malmantile.

La giogaja di Panzano comprende i poggi tra la sinistra della Greve e la destra della Pesa dal monte Querciabella a Mercatale; la collina di Sancasciano comprende i poggi tra la riva destra del torrente Terzona, (dalle origini allo sbocco nella Pesa o la Pesa (dalla foce della Terzona a quella della Sugana), la riva sinistra della Sugana, (fino alle origini), e la Greve dall'imboccatura del Borro di Poneta a quella del Borro del Casali che scorre tra il Poggio delle Montanine e monte Acuto: la giogaja Tavernaccia-Malmantile consta della serie dei poggi tra la Pesa, (dallo sbocco in essa della Sugana alla foce), la riva destra della Sugana (dalle origini allo sbocco nella Pesa), la riva sinistra del Vingone, (dalle origini alla foce in Arno), e la sinistra d'Arno dall'imboccatura del Vin-

gone a quella della Pesa. Da questa giogaja si staccа il masso collinoso che chiamerò collina Tavernaccia-Scandiccialto, compreso tra la destra del Vingone, (dalle origini fino allo sbocco in esso del Borro Soglio), il piano di Scandicci, e la Greve dal ponte di Scandicci all'imboccatura del Borro del Casali.

II. — *Caratteri generali del territorio.*

Il territorio offre carattere alpestre nella regione superiore, ridentissimo in quella media, ameno e pittoresco in quella inferiore. Mentre nei poggi del basso Chianti e di Sancasciano sono generali le forme allungate secondo lo spartiacque, e dalle dorsali pianeggianti i versanti discendono, con declivi generalmente ripidi, alla Greve e alla Pesa, nei colli della Romola, di Marciola e di Malmantile le vette, a guisa di cupole gigantesche, si inalzano, staccate le une dalle altre, sotto le forme quasi geometriche di callotte ellissoidiche. Le loro basi sono raccordate all'imbuto delle valli da non aspri pendii, e dai fianchi dei colli si staccano contrafforti, a dorsi leggermente inclinati, che si protendono da una parte al basso corso del Vingone, dall'altra alla Pesa. Questi ultimi hanno in generale pendenze più forti e bruschi dislivelli.

Il clima non può dirsi dolce, ma è temperato. Il termometro centigrado si abbassa fino a -3 o -4 gradi in alcune notti del gennaio e si inalza fino a 33 o 34 gradi in alcuni giorni di agosto. I dì sereni sogliono essere 160, i piovosi 110, i variabili 95. La primavera, dominata dai libecci, suole durare mesi due e mezzo: il calore estivo, (intenso per il troppo debole soffio del ponente-maestro) mesi tre: l'autunno, reso umido dagli scirocchi, mesi due: l'inverno, signoreggiato dai venti di tramontana, mesi quattro e mezzo. Le nevicate non sono frequenti; e, salvo nella parte più alta della giogaja di Panzano, la neve non resta a lungo sul terreno.

L'aria è purissima e fortemente ossigenata nei poggi del Chianti e di Sancasciano; balsamica mercè le esalazioni resinose delle pinete, in quelli tra la Sugana e l'Arno. Lungo la Pesa, in specie tra Cerbaja e la Ginestra, si stende una zona depressa dove, du-

rante i forti calori, si verificano casi di malattie infettive e di febbri. In qualunque altro punto del territorio si può serenare con sicurezza. I corsi d'acqua che bagnano la regione sono tutti facilmente transitabili durante il periodo della magra, che dura dalla primavera all'autunno inoltrato. Alcuni restano, nella più calda stagione, completamente asciutti.

Le ville signorili, le case coloniche, ed anche i piccoli centri abitati sono assai frequenti nei luoghi dissodati, ai nodi delle comunicazioni stradali, ed anche nei boschi; dando asilo a una robusta schiatta di agricoltori, di boscajuoli, di cavatori e tagliatori di pietra, e di infaticabili carrettieri, che trasportano a distanze considerevoli gli olii e i vini giustamente apprezzati della regione, i prodotti delle cave di pietra e delle fornaci da terrecotte e da calce, e la legna da ardere occorrente all'esercizio dei forni urbani e suburbani, e al riscaldamento degli edifizi pubblici e privati nella stagione invernale.

Gli abitanti sono intelligenti e laboriosi, di modi aperti e cortesi; come se la solitudine dei boschi li protegga dallo scetticismo corruttore della città, e la vicinanza di questa li preservi dai ruvidi costumi dei veri montanari.

In ragione della densità superficiale degli animali da tiro, spesseggiano le ampie scuderie, i comodi abbeveratoj, i depositi di foraggi; e queste caratteristiche si trovano vieppiù accentrate nelle frequenti fattorie. In Toscana si dà egualmente il nome di fattoria al complesso dei fondi rustici che costituiscono una possessione molto estesa, (che sono detti poderi), e alla sede della amministrazione e direzione tecnica di essi, situata generalmente presso la villa, o casa padronale. I poderi sono autonomi, e coltivati a mezzadria da famiglie di agricoltori domiciliati sul posto, nelle case coloniche, dove hanno stalle, bestiami, attrezzi rurali, e depositi di derrate e foraggi. Le fattorie e le case coloniche sono generalmente fornite di pozzi e di serbatoj (cisterne); e non di rado sono situate in prossimità di scaturigini. Talune di queste sorgenti, che sgorgano dai fianchi dei poggi, sono perenni e copiose. Tutto compreso, benchè l'acqua, specialmente nei poggi tra la Sugana e l'Arno, non abbondi nella stagione delle magre, tut-

tavia è da ritenersi, in generale, piuttosto inegualmente distribuita che deficiente in modo assoluto.

Numerosissimi sono nel territorio i buoi da lavoro e i vitelli da ingrasso. Lo allevamento degli equini è quasi nullo. I molti muli e cavalli da tiro di cui sono provveduti i carrettieri, e presso chè tutti i contadini agiati, non chè i proprietari e gli agenti rurali, provengono dalle maremme Senesi e Grossetane.

Le strade a carico della provincia e dei comuni sono ben tenute, e, in generale, assai comode, malgrado le forti pendenze. Corrono spesso non affossate nè murate; e l'eguaglianza del terreno ambiente offre un comodo allargamento del piano stradale. Non vi sono colli impervii alla fanteria; la quale, anche attraverso i campi ed i boschi, troverà passaggio non malagevole sulle dorsali e sulle ripe di minor pendenza, e lungo i numerosi sentieri tracciati dai pedoni. L'artiglieria potrà raggiungere posizioni eccellenti ad altezze ed in condizioni di terreno che parrebbero dovere escludere l'azione delle batterie da campagna, per mezzo dei sentieri a fondo naturale tracciati dai carri dei boscaiuoli. Quando sia stato eseguito di corto il taglio degli arbusti, i pezzi potranno prendere posizione, anche fuori d'ogni terreno battuto, avvantaggiandosi delle favorevoli condizioni del suolo, che si presenta spesso non diseguale nè disgregato.

III. — *Cenni topografici.*

La giogaja di Panzano si dirama dalla catena del Chianti al sud del Monte San Michele, circa ad egual distanza dalle sorgenti della Greve e da quelle della Pesa determinando, con andamento generale nord-ovest, la linea di displuvio tra questi due corsi d'acqua. Si stacca dai monti del Chianti al Monte Querciabella, (che manda le acque alla Pesa per i borri del Baratro e del Poggiolare, mentre le versa alla Greve per mezzo del Borro delle Volpaje); e continua, andando da sud-est a nord-ovest, col Poggio delle Stinche, dalle cui falde occidentali scaturisce il borro omonimo che va alla Pesa, mentre le acque del versante settentrionale sono raccolte dal Borro delle Volpaje che le porta alla Greve.

Prosegue col poggio che, allungandosi nella direzione di C.^a^ al Monte si protende alla Greve verso Montagliari; poi coi poggi di Panzano, Monte Calvario e Monte Fili, dai quali scendono ruscelli di breve corso, e con quelli di Sillano e Testalepri, dalle cui falde meridionali ha origine il Borro di Badia che porta le acque alla Pesa, mentre da quelle volte ad est e nord-est scaturisce in più rami il Borro della Paurosa che scende alla Greve. Segnita il colle allungato del Mandorlo, che dalle falde sud-occidentali manda alla Pesa il Borro del Lavatojo, e da quelle nord-occidentali dà origine al T. Terzona. Indi la giogaja digrada rapidamente, per Montefolchi e Monte Campolese, a Mercatale; versando le acque dei fianchi sud-occidentali alla Terzona, e quelle del fianco nord-occidentale alla Greve.

Tra lo spartiacque e la Pesa il terreno è accidentato da poggi e colline di varia altezza: notevoli fra queste alture sono, (procedendo da sud-est a nord-ovest), S. Maria Novella, Castelvecchi, e Monte Maggio, a sud-ovest del M. Querciabella; C.^a^ Ridardi, Le Vecchie, Monte Rinaldi e Monte Rotondo, a sud ovest del Poggio delle Stinche; Casello e le Barone al sud, Quercieto e S. Lucia a sud-ovest di Panzano; C.^a^ di Pesa, Poggio alle Corti e Rignano, a sud-ovest di Monte Calvario; Monte, Poggio al Vento, Podere Legnole a sud-ovest, Passignano e Castelrotto ad ovest di Monte Fili; Valigondoli a nord-ovest, Fabbrica e Montelodoli ad ovest del Poggio Testalepri; Monte Firidolfi, La Loggia, La Collina a sud-ovest, S. Angelo a Bibbione ad ovest di Mercatale, nell'angolo di confluenza della Terzona colla Pesa.

Verso la Greve sono da notarsi il cocuzzolo di quota 527 (carta al 25000), al sud-est di Monte Calvario; C.^a^ Borgo e S. Cresci, all'est di Sillano; Colognola all'est del Poggio Testalepri, il poggio di quota 494, a nord-est del Testalepri, Luciana a sud-est di Montefolchi, S. Angelo a Vico l'Abate a sud-est di Mercatale.

Stendendosi, sempre a nord-est, nella collina di Sancasciano, il crinale pianeggia, offrendo leggere ondulazioni, a S. Pier di Sopra e alle Corti. A sud-ovest dello spartiacque, sono i poggi di Selvadonica degradante alla Terzona, e di S. Pier di Sotto che scende alla Pesa. A nord-ovest si protendono alla Greve i lunghi sproni di S. Lucia, dei Cofferi, di Lujano e Castelbonsi, separati

tra loro da grossi ruscelli, fra cui principale è il Borro dei Cofferi.

Il poggio di Sancasciano propriamente detto manda le acque alla Pesa per la costa del Borromeo, (sud-ovest), e alla Greve per le falde orientali del colle di Decimo.

Al nord di Sancasciano, la collina Spedaletto-S. Andrea in Percussina spartisce le acque che vanno alla Greve lungo il suo fianco orientale da quelle che, lungo l'occidentale, scendono ai borri di Petriolo e Faltignano, e, riunite dal Borro Suganella, sono versate alla Sugana, e da questa alla Pesa.

Da S. Andrea la dorsale devia per breve tratto ad ovest, sulla cresta del colle di Faltignano, tra il borro omonimo al sud, che immette nella Suganella, e il Borro di Rimari, al nord, che scende alla Greve: poi torna a dirigersi al nord, per Chiesanuova, fino alle origini della Sugana, mandando le acque del versante orientale alla Greve per i borri di Rimari e del Casali, e quelle del versante occidentale alla Sugana.

Fra lo spartiacque e la Pesa si staccano a ventaglio da est ad ovest, a partire dal nodo di Argiano, gli sproni a dorsali generalmente pianeggianti del Gentilino, tra i due rami del Borro di Petriolo; del Cigliano, tra il ramo occidentale di questo borro e la Suganella; di Pisignano, tra la Suganella e la Cetinella, e il tratto della Sugana che corre fra le foci di questi borri; di Montepaldi-Talento-S. Giovanni in Sugana, tra la Cetinella e la Pesa e il tratto della Sugana compreso tra lo sbocco in essa della Cetinella e quello di essa nella Pesa. Fra lo sparti-acque e la Greve, andando da sud a nord, sorgono i colli di Decimo ad est, e Poggio Torselli a nord-est di Sancasciano; Poggio di Lolli tra il Borro di Rimari e un rivo che v'influisce, Monte Acuto tra il borro stesso e quello del Casali, a nord-est di Faltignano: seguono il Poggio degli Scopeti, all'est dei precedenti, tra il Borro di Rimari e la Greve; il Poggio delle Montanine che spinge le falde meridionali al Borro del Casali, le orientali alla Greve, di contro a Montebuoni; il Poggio delle Monache che manda le radici occidentali all'alto corso del Vingone; il Poggio d'Issi, formante col precedente la stretta di Tramonti a nord di Treggiaja; Colleramole, col contrafforte di S. Cristofano a Vi-

ciano, e Giogoli che prima si allunga in direzione nord-est verso la Greve seguendo il Borro del Lastrone, poi si protende, mandando in varie direzioni sproni e contrafforti, tra la Greve e il Vingone. La collina termina col mammellone di Scandicci alto, che manda le radici settentrionali alla Greve, le nord-occidentali al piano della Casellina, le sud-occidentali al Vingone.

Oltrepassate le origini della Sugana, lo spartiacque devia bruscamente ad ovest sulla dorsale del Poggio della Tavernaccia, che a nord e nord-est digrada al Vingone, a nord-ovest al Borro del Campo alla Spada tributario della Pesa.

Formato a sud-ovest il terrazzo della Romola, il Poggio di Tavernaccia manda alla Pesa un lungo sprone di cui le radici volte al sud sono bagnate dal basso corso della Sugana, e quelle a nord-ovest dal Borro Grande. A nord, e collegato al precedente dallo sprone pianeggiante della Querciola, sorge il colle della Poggiona che da nord, nord-est, e sud-est, manda le acque al Vingone, e dai fianchi volti a sud-ovest dà origine al Borro del Campo alla Spada. Segue ad ovest il Poggio a' Brandi che da ovest e da nord-ovest manda le acque al Borro Soglio, affluente del Vingone, ed al sud al Borro del Campo alla Spada; poi il Poggio di Valicaja, dalle cui falde meridionali ha origine il Borro Grande, mentre quelle rivolte a nord e ad est mandano le acque al Borro Soglio.

Fra la Poggiona e Valicaja si protende a sud il lungo sprone di Vajano (il Casaccio), tra il Borro Grande e quello del Campo alla Spada che lo separa dal colle della Romola. Dall'estremo fianco settentrionale della Poggiona scende al nord il contrafforte bifido di Casignano-Poggio al Vento, tra l'alto corso del Vingone e il Borro Soglio.

A nord-ovest di Valicaja segue il Poggio della Sughera che dai fianchi sud-occidentali e meridionali manda respettivamente le acque alla Pesa, per il Borro di Ribujo e per due ruscelli che girano intorno al contrafforte di Torri, concorrendo col precedente a formare il Borro del Lago, dalle falde sud-orientali e orientali versa pure le acque alla Pesa, (per il Borro delle Stregaje), e da quelle settentrionali al Vingone, (per il Borro di Vallemorta che nasce da esse). Tra il Borro delle Stregaje e

il ramo superiore orientale del Borro del Lago, il Poggio della Sughera manda al sud lo sprone di Baggiolo proseguito a sud-ovest da quello di S. Michele a Torr, che, frastagliato e solcato da piccoli ruscelli, si protende alla Pesa. Il Poggio al Pino forma il vertice nord di un triangolo, approssimativamente equilatero, avente per vertice est Valicaja e per vertice ovest la Sughera; e da nord-est e nord manda le acque al Vingone, da sud, per il versante del Pian dei Cerri, al Borro delle Stregaje che le versa alla Pesa. La dorsale continua, a nord-ovest della Sughera, col poggio delle Calle, che dai fianchi volti ad est e a nord-est manda le acque al Borro di Vallemorta, e dal suo terrazzo meridionale di Marciola le avvia alla Pesa per il Borro di Ribujo. Dopo Roncigliano, estrema punta nord-ovest del Poggio delle Calle, lo spartiacque prosegue nella stessa direzione col Poggio di Piazzacalda, che ad est e al nord manda le acque al Borro di Vallemorta, ad ovest, (per il Borro di Codilungo), alla Pesa, e spinge verso nord i contrafforti di Mentolina e di Bricoli, nell'angolo di confluenza del Borro di Vallemorta col Borro di Ribaldone. La catena segue ancora col Poggio di Santo Romolo che da est e da nord versa le acque al Vingone per il Borro di Ribaldone, da nord-ovest e ovest pure al Vingone per il ruscello che da più rami si forma a nord di C.^{sa} Le Sorti, da sud alla Pesa per i borri del Grillajo e di Codilungo. Termina col poggio del Malmantile, che manda le acque del versante nord all'Arno, per i borri delle Bandite e del Molino, e quelle del versante sud-ovest alla Pesa per i borri Rimicchiesi, del Larice, e della Luna. Fra lo sparti acque e la Pesa sono, (procedendo da sud-est a nord-ovest), le cime di Poggio Renaccio, a nord della Romola, tra la Sugana a sud-est e il borro del Campo alla Spada a nord-ovest; di Carbognano, a sud di Valicaja, tra il Borro dell'Acqua Calda ad est e quello delle Stregaje ad ovest; del Podere del Pino e del Poggio della Liona, tra i due rami superiori del Borro delle Stregaje; del Poggio di Cigoli-S. Andrea Novo, al sud di Valicaja, tra il Borro dell'Acqua Calda ad est, la Fargna a sud, e il Borro delle Stregaje ad ovest; di Monte Lepri, a ovest della Sughera, tra i due rami superiori del Borro di Faeta; del Poggio di Lorino, a sud di Piazza Calda, tra i borri di Faeta e di Codilungo; di Poggio Tondo,

presso lo sbocco in Pesa del Borro Ritortolo formato dalla riunione degli ultimi due.

Fra lo spartiacque e la Greve, sulla sinistra del Vingone e nella stessa direzione, sorge il Poggio della Montaja, a nord di Valicaja e nell'angolo rientrante fatto dall'andamento di questo colle con quello della Poggiona, che manda a nord est gli sproni dell'Arrigo e di S. Polo a Mosciano. Tien dietro Montemezzano, contrafforte nord-occidentale del Pioggio al Pino, le cui radici bagna il Borro di Vallemorta; poi il Poggio della Cantinaccia, contrafforie settentrionale dello stesso colle, continuato dalla dorsale che termina a S. Martino alla Palma mandando al nord le radici al Vingone, ad ovest al Borro di Vallemorta, mentre le spinge a cuneo nel loro angolo di confluenza coi mammelloni di Castel Pulci e di Monte Cascioli. Segue il poggio di quota 248, a nord-est di quello di Santo Romolo, bagnato alle falde meridionali dal Borro di Ribaldone.

IV. — *Cenni Geologici e Geognostici.*

Il mare pliocenico bagnava le falde occidentali dei Monti del Chianti, distendendosi in ampio bacino, sparso di molte isolette, che separava il bacino parziale dell'Arno inferiore da quello dei territori Senese e Maremmano. Questi territori comunicavano tra loro per mezzo di due stretti; uno frapposto tra la Montagnola Senese e i Monti del Chianti, in mezzo al quale sta ora la città di Siena, l'altro tra la Montagnola e le alture di Massa Marittima, dove sorgono ora i villaggi di Radicondoli e di Belforte.

Siccomein ambedue queste località i depositi pliocenici oltrepassano l'altezza di m. 500, ne va inferito che anche quei fondi subirono l'effetto del sollevamento che determinò la emersione della collina di Volterra, e che l'asse del sollevamento generale post-pliocenico nella Toscana centrale corre approssimativamente da nord-nord-ovest a sud-sud-est, comprendendo le masse serpentinose del Volterrano, la Montagnola Senese e i Monti del Chianti. La linea di massimo sollevamento lungo la quale si trova il pliocene elevato alle più grandi altezze, è quella: Volterra-Chiusdino-Monte Amiata.

Il terreno, in generale, è costituito da roccie appartenenti al periodo eocenico, che si possono raggruppare in due grandi formazioni: una inferiore, arenacea, (macigno, pietra serena); e una superiore, calcareo argillosa, formata da potenti pile di scisti argillosi passanti spesso, per alterazione, ad argille scagliose policrome, cui sono associati calcari più o meno marnosi o brecciuole, (sasso palombino, alberese, granitello, calcare nummulitico), e calcari psammitici o arenarie calcarifere, (pietra forte). Oltre alle numerose specie di fucoidi, numertiliti, ed altre impronte analoghe frequenti negli scisti argillosi e nelle arenarie, sono caratteristici, a vari livelli di questa formazione, i calcari a nummulitici, in lenti o strati più o meno estesi. Nella formazione arenacea non sono rari gli inocerami; e la presenza di questo genere che si ritiene, a ragione o a torto, caratteristica del Cretaceo, ha dato luogo negli ultimi tempi a importanti discussioni. Le due potenti formazioni calcareo-argillosa e arenacea posano su un'altra non meno potente formazione arenacea e scistosa con ammoniti cretacee. Tutte, in specie la prima, sono sconvolte da forti disturbi stratigrafici.

Nei poggi del Chianti si riscontrano la arenaria-macigno e il calcare-alberese, alternati a strati inclinati, con prevalenza dell'alberese e precisamente della varietà cinerina e più compatta detta sasso palombino. In quelli di Campoli e di Mercatale sono allo scoperto gli strati di calcare compatto, di scisto marnoso e di macigno. Nei colli di Sancasciano le creste e i fianchi meridionali sono ricoperti, per un forte spessore, da banchi di conglomerato, a ciottoli di macigno, e di alberese, più o meno fortemente cementati, (nagelflue). Questi potenti ammassi cuoprono il macigno, e sono stati evidentemente depositati dalle acque correnti prima della emersione dei poggi tra Greve e Pesa. Nei poggi della Romola i terreni stratificati, (in specie il calcare compatto e gli scisti marnosi), sono alternati e talvolta coperti da un calcare nummulitico, detto granitello, che è una specie di roccia psammitica, solida e marmorea, disposta a strati inclinatissimi all'orizzonte e contenente cogoli di arenaria con poca ghiaja, e conchiglie fossili microscopiche. Nel masso collinoso a nord-ovest della Romola, fino all'Arno, il terreno presenta scisti galestrini, arenaria-ma-

cigno ricoperta di poca terra vegetale, e calcare cretaceo con sabbie plioceniche. Il macigno e gli scisti galestrini appariscono in strati incurvati, messi di frequente a nudo. Non son rari i massi erratici, ricoperti pittorescamente di muschi e di licheni. In qualche punto di questi poggi si trovano affioramenti di roccie, accompagnanti generalmente la formazione serpentinosa, come gabbri e diabasi, con cristalli di splendore metallico, spesso disgregati, alla superfice. La cima del poggio tra Malmantile o Montelupo è ricoperta anch'essa da depositi di sabbia e ghiaja in strati orizzontali, che ricuoprono il macigno (pietra serena): la ghiaja predomina sulla sabbia ed è rotolata e scantonata come quella dei fiumi. Queste ghiaje provengono, per la massima parte, da roccie esistenti nei monti vicini: vi si trovano anche spesso elementi o ciottoli di graniti, quarzi e roccie antichissime, provenienti dallo sfacelo del macigno a grossi elementi, o puddinga analoga a quella della Golfolina. Dal che si rileva che, prima della deposizione orizzontale delle colline, i monti primitivi emersi erano assai più alti e furono così erosi e spianati da non rimanerne oggi traccia. La collina di Montelupo è una verruca formata di sabbia ferruginosa, alquanto cementata, con chiazze rossastre. Non risulta dagli studi moderni che contenga geodi; però Giovanni Targioni lo lasciò scritto.

Queste notizie possono riescire praticamente non inutili agli ufficiali, in specie di artiglieria. Dovendo prendere posizione fuori delle strade, si può infatti ritenere per regola quasi costante che i poggi galestrini, se si arriva a superare coi pezzi i mammelloncelli e piccoli sproni che ne frastagliano le radici, offrono passaggio esente da gravi ingombri di vegetazione, suolo unito, duro, non dirupato. Quelli tufacei, invece, benchè più accessibili in basso, presentano poi sempre scoscendimenti ed erosioni tali, da rendere impossibile o difficile il passaggio delle batterie da campagna. Il macigno ricoperto da sottili strati di terra dove vegetano eriche e ginestre, darà facile varco se il bosco fu tagliato di recente; ma, nel caso contrario, sarà impraticabile per artiglieria da campagna e cavalleria.

V. — *Prodotti del suolo.*

Come l'aspetto fisico, varia la vegetazione nelle varie parti di questo sistema montano. Nella più alta alligna e si diffonde largamente la quercia di più varietà, come l'Ischia (quercus robur), il Leccio (quercus ilex); prosperano i castagni domestici e selvatici (castanea vulgaris e vesca), e formano utili boschi. Nella media le querci non si diffondono più in ampie foreste, e il castagno si trova solo per eccezione nelle valli umide e fresche: mentre qualche leccio gigantesco piramideggia solitario presso le case da signore, facendo testimonianza della propria vetustà non meno che delle cure di cui fu oggetto; e radi boschetti di quercioli ombreggiano le vallate profonde e le basse pendici.

Ma, nella inferiore, il pino, domestico e selvatico, cresce spontaneo e regna sovrano in tutti i luoghi donde non fu scacciato dall'accetta e dall'aratro; coronando col suo svelto profilo gli eminenti fastigi, le falde tondeggianti e i margini delle anguste convalli. I boschi di pini, o, come comunemente dicesi, le pinete, (credute indigene nella zona compresa tra la Sugana, la Pesa e il Vingone fino all'Arno), vegetano rigogliose, da tempo immemorabile, in questi poggi. Benvenuto Cellini, nelle sue Memorie, ci ha tramandato il ricordo che, per fondere il Perseo, furono da lui adoperate parecchie cataste di legno di pino, provenienti da una tenuta Serristori presso Montelupo. G. Targioni conobbe ed esaltò la importanza economica delle pinete toscane; F. C. Marmocchi dedicò ad esse pagine eloquenti. Allignano in Italia quattro specie di pino: il Pino selvatico (pinus silvestris), il Pino marittimo (pinus maritimus), il Pino d'Aleppo o di Gerusalemme (pinus alepensis), e il Pino domestico o Pino delle pine (pinus pinea). Secondo Gaetano Savi, le specie e varietà che vegetano in questo territorio sono il Pinus pinea e il Pinus pinaster, che è una varietà del Pino selvatico.

Sotto le querci, come sotto i pini, crescono fitte le scope (erica scoparia, arborea, vulgaris); le ginestre (genista tinctoria); le mortelle (myrtus communis); i ginepri (juniperus communis); i corbezzoli (arbutus unedo); gli sparagi selvatici (asparagus acuti-

folius); le madriselve (lonicera capri-folium): lungo i corsi d'acqua e nelle valli prosperano i gattici (populus alba); gli ontani (alnus glutinosa); i pioppi (populus fastigiata); i salci (salix alba); le vetrici (salix viminalis); i sanguini (cornus sanguinea); i roghi da more (rubus fruticosa).

Nei terreni che l'ascia del boscaiuolo e il piccone dell'agricoltore hanno dissodati, crescono feracissimi l'olivo (olea europea), e la vite (vitis vinifera), e gli alberi da frutteto danno prodotti di rinomata squisitezza; si coltivano largamente cereali e legumi, e, tra i primi, principalissimo il frumento (triticum sativum). In tutti i luoghi dove non difetta l'acqua, nascono volenterose, se irrigate, le piante da orto.

I foraggi non tengono un posto molto importante nelle culture locali, ma non difettano. La paglia di frumento abbonda. L'avena (avena orientalis, sativa, e nuda), viene coltivata assai largamente; come pure la fava (faba vulgaris), che, seccata al sole, offre un alimento gradito ed eccitante al bestiame cavallino. Sono coltivati anche, su scala assai vasta, l'orzo (hordeum distichum), i trifogli (trifolium angustifolium, incarnatum, arvense e pratense), la segale (secale cereale), e il granturco (mais zea). Nel territorio è altresì molto estesa la cultura del grano detto marzolo, dai cui steli si ottiene la paglia da cappelli, onde la coltivazione e l'industria, introdotte nel secolo XIII da Domenico Michelucci di Bologna nel comune di Signa, si propagarono e divennero generali in quelli limitrofi.

Dopo il raccolto della paglia da cappelli, che si fa sul finire di maggio, si ottiene, per il bestiame cavallino, un eccellente surrogato al fieno mediante le guaine, seccate al sole e legate a manipoli, dei covoni di paglia dagli steli della quale fu sfilato il gambo che serve all'industria. Questi manipoli, privati con un falcetto dalla parte che contiene le radici, offrono un alimento sano e nutritivo agli equini, che lo preferiscono ai fieni piuttosto magri della regione.

VI. — *Strade dal Chianti all'Arno.*

La strada provinciale Chiantigiana che da Montalcino, per Brolio e Radda, conduce a Greve e a Firenze, passa sulla riva destra della Pesa al sud di Monte Rinaldi, e segue pianeggiando questa riva, per circa due chilometri: poi, attraversando il Borro delle Stinche, sale a Panzano. Da Panzano si distaccano tre andamenti di strade, che percorrono longitudinalmente il terreno che forma oggetto di questo studio.

1. La strada Panzano-Monte Calvario-C.^{sa} Ercole-Sillano-Poggio Testalepri-Mandorlo-Montefolchi-Mercatale-Sancasciano-Berentano-S. Giovanni in Sugana-Cerbaja; che percorre la dorsale della giogaja di Panzano e lo sparti-acque tra Greve e Pesa da Mercatale a Sancasciano, e per la cresta del contrafforte di San Giovanni in Sugana scende a questo torrente, prolungandosi da Cerbaja a Montelupo, lungo la riva destra della Pesa. Ha la lunghezza di chilometri 38, e cioè:

Panzano-Mercatale	chilometri	14,000
Mercatale-Sancasciano	»	6,000
Sancasciano-Cerbaja	»	6,000
Cerbaja-Montelupo	»	12,000
	Totale chilometri	38,000

2. La strada Panzano-Monte Calvario-C. Ercole-Passignano-Montostoli; che immette nella Via Senese al Ponte Nuovo, si immedesima con questa fino al bivio del Ponte Rotto, e poi, per la carrareccia che va a Cerbaja, imbocca nella strada Cerbaja-Montelupo. Ha la lunghezza di chilometri 37,500, e cioè:

Panzano-Via Senese	chilometri	12,500
Ponte Nuovo-Bivio del Ponte Rotto.	»	7,500
Bivio del Ponte Rotto-Cerbaja .	»	5,500
Cerbaja-Montelupo	»	12,000
	Totale chilometri	37,500

3. La strada Panzano-Greve-Ponte degli Scopeti-Tavernuzze-Galluzzo; che, ora sull'una, ora sull'altra sponda della Greve, raggiunge la Via Senese al Ponte degli Scopeti, e, immedesimandosi con questa, segue la Greve fino al colle di Certosa. passa l'Ema, attraversa il villaggio del Galluzzo, e si prolunga, (piegando a sinistra), colla Via del Ponte dell'Asse sulla destra della Greve, poi, oltrepassata la Via Pisana, sulla sinistra fino all'Arno. Ha la lunghezza di chilometri 45,000, e cioè:

Panzano-Greve	chilometri	7,000
Greve-Ponte degli Scopeti . . .	»	23,000
Ponte degli Scopeti-Galluzzo . .	»	5,500
Galluzzo-Bivio del Ponte dell'Asse.	»	0,400
Bivio del Ponte dell'Asse-Via Pisana	»	5.600
Via Pisana-Arno	»	3,500
Totale	chilometri	45,000

VII. — *Strada tra Greve e Pesa.*

1. *Tratto della Via Senese.* — La strada Senese (nuova), si stacca al Ponte dei Falciani, sulla Greve, dalla Grevigiana (detta anche Via Chiantigiana lungo la Greve, per distinguerla dalla Chiantigiana per Strada, che passa per il villaggio di Grassina e sale il poggio di Strada). Varcata la Greve, la via sale in cresta al contrafforte tra la collina di S. Andrea e quella di Decimo (*ad Decimum lapidem miliare*, dove passava un'antica via militare che da Siena andava a Firenze e Fiesole), e si ricongiunge al vecchio ramo vicina a Sancasciano. Su questo nuovo tronco della Via Senese corre una diramazione del tramwia a vapore del Chianti (Firenze-Greve), che dal Ponte dei Falciani si spinge a Sancasciano.

Le strada vecchia Senese passa la Greve al Ponte degli Scopeti, alle radici meridionali del colle su cui sorge la Cappella dei Montebuoni, e a sud-ovest del villaggio omonimo per cui passava in tempi assai remoti la strada maestra.

Al sud di Montebuoni la Greve corre incassata tra il Poggio di Salve Regina, su cui si svolge la vecchia strada Senese, e il colle

di Bagnolo in cresta al quale passa la via da Tavernuzze all'Impruneta. Nel fondo di questa stretta passa la Via Grevigiana. Sulla cresta allungata del poggio dove ora sorge la Cappella di Montebuoni, era un tempo, vedetta e ridotto inespugnabile, il castello dei Buondelmonti, dal quale cotesta potente famiglia scese a Firenze a conquistarvi la triste celebrità di aver dato origine alle fazioni de' Guelfi e de' Ghibellini. Salito il Poggio della Salve Regina, o degli Scopeti, la strada attraversa il villaggio di S. Andrea in Percussina, dove è la casa in cui Niccolò Macchiavelli si rifugiò dopo il ritorno de' Medici e scrisse il libro del Principe e parte delle Istorie; poi il casale di Spedaletto, sulla dorsale del poggio di S. Andrea, tra la Greve e i borri di Rimari, di Faltignano e di Petriolo. Incontrandosi quindi col nuovo ramo giunge a Sancasciano, capoluogo del comune e del mandamento di questo nome, situato sullo spartiacque tra la Greve e la Pesa. Nel XIV secolo, Sancasciano, essendo ancora terra aperta, l'imperatore Arrigo VII, che non potè avere Firenze da esso inutilmente assediata, vi portò il campo, trattenendovisi dal 3 novembre 1312 fino al 16 gennaio seguente; mettendo a ruba il pingue territorio e prendendo alcuni castelli circonvicini tra i quali Lucado e S. Maria Novella, dove fece prigioniero un Gianfigliazzi. Anche Castruccio Castracani, nel febbraio del 1326, disperando di espugnare Firenze, arse la terra e guastò le campagne di Sancasciano. Gualtieri, duca d'Atene, uomo checchè ne scrivessero i contemporanei di non volgare levatura, ebbe per il primo un concetto adeguato al vero della importanza militare di Sancasciano; e deliberò di cingerla di mura, e munirla in guisa da farne per Firenze un antemurale contro le offese da parte di Siena. Questo progetto, come altri larghi concepimenti di lui, fu dismesso poi che egli fu cacciato da Firenze; per lo che nel 1354, la Gran Compagnia condotta da Fra Moreale, d'Albarno ebbe ogni facilità di occupare Sancasciano, e di stabilirvisi senza combattimento, saccheggiando la terra e il contado. Ammaestrata dalla esperienza, e tenera dei fiorini d'oro che aveva dovuto prodigare per saziare l'avidità delle soldatesche di Fra Moreale, la Signoria di Firenze ordinò nell'anno seguente che non si frapponesse ulteriore indugio a fortificare Sancasciano; e l'Ammirato ci dà notizia che Jacopo del Bene gonfaloniere di giustizia, coi priori

e collegi delle arti, dispose che in detta terra si facesse un forte e nobile castello atto a frenare i nemici che venissero da quella parte. In un « Priorista » fiorentino che si conserva nella Biblioteca nazionale di Firenze tra i manoscritti della Magliabecchiana, è ricordo che, nel settembre 1355, furono fondate le mura di Sancasciano, e, al riferire dell'Ammirato, nel 1357 Giovanni Salviati gonfaloniere condusse a fine nel suo magistrato il castello, dove la repubblica di Firenze si trovò ad avere spesi 35,000 fiorini d'oro. Nello stesso anno fu eretto, nel punto più elevato della terra e nell'angolo tra ponente e tramontana, il Cassero, coi locali occorrenti per il castellano e per li armigeri. Le mura, aventi forma di pentagono irregolare ed alte 7 metri, giravano 1250 metri; avevano merli e strada di ronda, ed erano afforzate da torri, pure merlate, alte 19 metri, e distanti 50 metri l'una dall'altra. Le quattro porte della terra (Porta Fiorentina, Porta Romana, Porta Empolese e Porta al Prato), corrispondenti agli sbocchi della strada Romana e della Empolese-Chiantigiana che si tagliano in Sancasciano, erano munite di torri e di ponti levatoi. Le due prime avevano anche antiporti e bastioni. Fuori la Porta al Prato era, secondo il Carocci, un'opera avanzata: il Targioni crede che i resti di fondazioni colà esistenti appartengano ad una rocca principiata dal Duca d'Atene, che, erigendosi poi le mura, sarebbe stata spianata perchè non servisse di battifolle. Anche a tempo dell'assedio (1529), si volle afforzare Sancasciano con terrapieni e bastite; ma il nemico scelse d'altra strada. Finalmente, nel 1552, il Duca Cosimo II quando preparava la guerra di Siena, fece costruire, nel luogo detto il Castagnolo sulla strada di Mercatale, alcune opere staccate di cui rimangono avanzi fino al giorno d'oggi. Restano ancora in buono stato di conservazione lunghi tratti delle antiche mura, una delle porte (quella detta al Prato che conduce a Mercatale), e alcune torri.

Oggi pure la difesa di Firenze contro operazioni provenienti da Siena dovrà far conto sulla posizione di Sancasciano; non più considerata isolatamente, ma come centro de linea Panzano-Montelupo.

Sancasciano, fino a tempi a noi vicinissimi, difettava d'acqua. E il Targioni, giustamente, si meravigliò che quando i Fiorentini po-

sero mente a fortificare la terra, non avvisassero anche i mezzi di fornirla della quantità d'acqua sufficente per sostenere un assedio. Recentemente fu posto ampio riparo a questo difetto, mediante la condottura delle acque della ricca sorgente di Poppiano (di proprietà del Duca Canevaro), deliberata da quel consiglio comunale nel 1890 ad iniziativa del sindaco Antonio Sandrucci, ed inaugurata il 2 ottobre 1892 essendo a capo del comune il Duca Leone dei Principi Strozzi. Ora è permesso sperare che, per lodevole iniziativa di questo, l'uso di tale acqua di cui gode già la trazione di Mercatale, verrà esteso in un prossimo avvenire ad altri minori centri del comune e segnatamente alla Romola; villaggio che, per essere situato in prossimità di punti tattici di eccezionale importanza, per trovarsi a cavaliere dei rami (vecchio e nuovo) della strada Volterriana tra la stretta di Tramonti e la Pesa, è di particolare interesse militare, e per essere il più importante centro abitato della giogaia Tavernaccia Malmantile, merita (dal punto di vista militare) una speciale attenzione, sia per il caso di guerra che per quello di manovre. Le quali bene spesso si svolgolo, a più spesso ancora si potrebbero svolgere in quella zona, quando non difettasse d'acqua potabile.

Da Sancasciano, per la costa del Borromeo, la Via Senese scende al T. Terzona che attraversa su un ponte di pietra. Tra il Calzaiuolo e S. Rocco, da cui si va a Monte Calvi ed Archipettoli ed alla strada che percorre la cresta della collina di S. Pancrazio si trova un ponte sulle Pesa di proprietà privata, appartenfnte al Duca Strozzi, l'unico esistente tra il Ponte Nuovo sulla Via Senese e il Ponte di Cerbaia sulta Via Volterrana. Oltrepassato il Calzaiuolo, la strada rasenta, pianeeggiando, la rica destra della Pesa, attraversa il Bargino, gruppo di villette e case situato alle falde occidentali dei poggi di Bibbione e della Collina, passa alla Fornace, e all'Olmo, e varca il fiume al Ponte Nuovo, dopo aver pianeggiato per circa 5 chilometri.

La distanza tra Greve e Pesa è di circa 15 chilometri.

2. *Tratto della Via Volterriana.* — Passa la Greve al confluente di questo torrente coll'Ema, a nord-ovest del colle di Certosa; e sale alla villa Capponi, nel punto più elevato del colle di Giogoli, e

la quale appartenne, sotto il nome di palazzo Galletto, alla famiglia Vespucci che dette i natali al celebre navigatore fiorentino.

La salita di villa Capponi è raddoppiata da un'antichissima mulattiera, appartenente verosimilmente all'antichissima via militare che da Firenze (o Fiesole) conduceva a Volterra; molto più breve, impraticabile all'artiglieria da campagna.

Scavalcato il poggio di villa Capponi colla leggera discesa che termina a villa Pestellini, la strada segue pianeggiando la dorsale del colle di Giogoli, sale al Poggio dei Collazzi (dove sorge la monumentale villa Bombicci, eretta, nel 1534, da un Baccio di Agostino Dini, su disegno di Michelangelo Buonarroti e colla successiva opera di Santi di Tito di lui discepolo); scende alla Lepre, antico luogo di sosta di cui si trova memoria fino dal XIV secolo, e, per il versante orientale del Poggio delle Monache, sale alla stretta di Tramonti, attraverso la quale passa al Casale di Treggiaia. Qui, al Tabernacolo, si divide in due rami: il vecchio, a destra, che, scavalcando il Poggio della Tavernaccia, passa alla Romola e scende alla Pesa in Cerbaia; il nuovo, a sinistra, che, per la Valle della Sugana va a ricongiungersi al primo a 800 metri dal ponte sulla Pesa, dopo avere attraversato su ponti di pietra cinque volte la Sugana, una volta la Suganella, e cinque borri affluenti della prima.

Cerbaia è un nodo stradale interessante, perchè situato al punto d'incrociamento della Via Chiantigiana-Empolese colla Volterrana. Questa attraversa ancora una volta la Sugana, che a breve distanza di qui, a nord-ovest, immette nella Pesa.

Il ponte sulla Pesa in Cerbaia è antichissimo, essendo stato decretato il 26 maggio 1295 dalla Repubblica di Firenze.

A Cerbaia nei tempi di mezzo era un castello. Mentre Arrigo VII, nel 1312, teneva il campo a Sancasciano, mandò una scorreria di Tedeschi a Cerbaia ad attaccarlo.

Era esso tenuto da una mano di giovani patrizi fiorentini, i quali, con tenacissima difesa, tentarono (e da prima con buon esito), di rintuzzare l'assalto e respingere gli avversari; ma, cresciuti questi di numero, ebbero facilmente ragione dei poco numerosi, per quanto animosi, difensori della rocca, e li passarono a fil di spada. Il castello fu spianato. Furono morti uno

Spini, un Bostichi e un Guadagni, che appartenevano a una specie di compagnia franca detta, dalla loro insegna, dei Cavalieri della banda.

La distanza tra Greve e Pesa è di circa 11 chilometri, sia per il nuovo che per il vecchio ramo fra Treggiaia e Cerbaia.

3. *Tratto della strada Pisana.* — Varca la Greve al borgo detto il Pontagreve, a 4 chilometri fuori della Porta S. Frediano di Firenze; passa alla Casellina, villaggio che, riunito amministrativamente fino da antichi tempi al casale di Torri in Val di Pesa, dà il nome di Casellina e Torri al Comune che ha la sede in Scandicci. Alla Casellina, ai tempi dell'assedio, il Ferruccio prese agli Imperiali ottanta cavalli, ricca preda di armi e vettovaglie, e molti prigionieri. Dopo questo borgo la strada passa al Piscetto, a Olmi, a Settimo, a Granatieri, lasciando al sud il poggio di Castel Pulci dove sorge il grandioso edifizio che fu già villa della famiglia Luigi, autore del *Morgante*, e quello di Monte Cascioli, dove era una rocca distrutta dai Fiorentini nel 1113, dopo aver sconfitto Rimberto, vicario imperiale. In seguito la strada varca il Vingone al Ponte di Stagno e attraversa la Lastra a Signa. Le alture della Lastra sono formate dagli sproni assai ripidi, che da Malmantile a da Santo Romolo scendono in direzione di nord-est; l'Arno le divide da quelle di Signa situate sulla riva destra del fiume tra esso, l'Ombrone, e il Bisenzio. Le une e le altre formano l'ingresso orientale della stretta della Golfolina. Di questo Ombrone, che nasce dalle montagne di Pistoia, e non è da confondersi coll'Ombrone Senese, è curioso ed interessante a sapersi, per il nesso evidente tra la leggenda e le vicende geologiche della regione, che Michelangelo Salvi, autore di una Istoria di Pistoia, narra come, nel 590, per intercessione di S. Zenone, si aperse un piccolo monte dentro al quale le acque di Ombrone e del piano circostante erano trattenute; per modo che esse, sgorgando verso l'Arno, lasciarono asciutta Pistoia. L'Ombrone corre tra il monte di Artimino e le colline di Comeana a destra, le colline di Signa e S. Mommè a sinistra, e si scarica in Arno davanti alla stretta della Golfolina.

La Lastra era anticamente un borgo non murato, a cui i Pi-

sani posero il fuoco nel 1363. A Giovanni Hàwkwood, detto l'*Acuto*, condottiero inglese al soldo dei Fiorentini, parve importante fortificare quel luogo a difesa della strada Pisana; ed il comune di Firenze, apprezzando il consiglio dell' esperto condottiero, fece, verso il 1376, cingere di terra le mura alte e turrite, di cui tuttora si vedono li avanzi, consistenti in una cinta triangolare e tre porte castellane. Al tempo dell'assedio, l'occupazione della Lastra parve di tanto momento al Principe d' Orange, che, ad averla per forza d'arme, dopo aver mandato ad assalirla Roberto Ripalta con due colonnelli spagnuoli (che furono molto valorosamente ributtati da Giuliano Vespucci, commissario di Signa, e da Michelangelo da Panzano, con due insegne di fanti inviate loro dal Ferruccio), spedì nella stessa notte a spalleggiare il Ripalta, 2000 Tedeschi con 400 cavalli e 4 pezzi d'artiglieria.

E i dieci della Signoria di Firenze, ai quali non meno premeva di tenere la Lastra che all'Orange di prenderla, temendo che a tanto sforzo non reggesse, subito spinsero al soccorso Giorgio da Santa Croce, Pasquino Corso, Amico Arsoli e Jacopo Righi, con tutti i cavalli; ordinando ad un tempo al Commissario in Prato che incamminasse costà Otto e Federigo da Monte Acuto, con due compagnie, ed al Ferruccio di tenersi ai comandi del Santa Croce. Ma, come sentenziò il Giannotti, principalissimo pregio delle milizie consiste ne' celeri passi; e i soccorsi inviati al Panzano perchè reggesse la Lastra non giunsero a tempo: però non senza sospetto di tradimento, perchè Pasquino Corso il quale, al dire del Varchi, se la intendeva con Malatesta Baglioni, attendendo più a rubare che a marciare, fu causa dell'indugio funesto.

Girolamo Mei, letterato fiorentino dello scorcio del secolo XIV, in certi suoi sbozzi *De Origine Florentiae*, manoscritti nella Biblioteca Nazionale di Firenze, si argomentò di provare che Firenze antica era situata dove ora sono la Lastra e Signa, se non più a valle. Cagione del suo errore fu l'aver prestata piena anzi cieca fede a Tolomeo, che segna Firenze quasi lontana mezzo grado da Fiesole, e che certo non merita fiducia nella descrizione della Toscana nella quale è incorso in molti errori, vo-

lendo trarre dalle relazioni di viaggiatori poco esatti le longitudini di alcune città.

Passata la Lastra, la strada Pisana incontra il Ponte a Signa, borgo così detto perchè situato alla testata di un importantissimo ponte sull'Arno. Questo borgo è situato parte in piano e parte alle radici di un poggio che si continua con quello della Lastra e colla collina di Gangalandi, al sud di questo; e fino dall'anno 1149 si trova chiamato Mercato di Signa. Il ponte sull'Arno esisteva fino dall'anno 1266. Non è vero, come alcuno ha scritto, che fosse il primo ponte gettato sull'Arno tra Firenze e il Porto Pisano; giacchè vi erano ponti più antichi come quello di Fucecchio, di cui si trova memoria in carte del 1034, e del 1078, e forse uno antichissimo presso la foce della Pesa. L'attuale ponte ha l'altezza sul livello del basso mare di metri 35,85 all'imposatura; metri 35,70 al sottarco; metri 40,72 al piano stradale. Rovinato nel 1278 e riedificato nel 1287, tornò ad essere distrutto da Castruccio Castracani nel 1326, e ricostruito dalla Repubblica nel 1327. Fu restaurato nel 1407 e nel 1479, ed ampliato nel 1836. Le sue testate si trovano opportunamente situate allo sbocco della pianura fiorentina inferiore, cioè tra le radici dei colli della Lastra e di Signa che, separate dall'Arno, determinano l'incontro delle ultime propaggini dei monti del Chianti col gruppo del Monte Albano.

Signa è antico castello. Nel 982 la madre del marchese Ugo lo donò alla Badia fiorentina. Fu dei Fabbroni di Pistoia; ma nel 1124 si ridusse all'obbedienza dei Fiorentini. Nel 1326 fu danneggiato da Castruccio, che nell'anno precedente aveva pure arso il castello di Gangalandi, ma i Fiorentini, nel 1326 stesso, posero mano a riparare ed afforzare i due castelli. Fecionsi i fossi, — scrive il Villani — ma non si compierono allora le fortificazioni, che vennero condotte a termine più tardi, e Signa fu munita con alte e forti torri. Nel 1396 le genti del Duca di Milano non riescirono a impadronirsene; nel 1529, l'Orange vi penetrò a tradimento. Esistono ancora due porte castellane e gran parte delle mura e torri che, sul poggio di Signa, facevano corona al castello.

Qui fanno capo molte ruotabili, provenienti dalla Via Pistoiese e dalla strada militare di Barberino di Mugello. Quelle della sinistra d'Arno, passano tutte sul ponte di Signa. Dopo questo, la Via Pisana pianeggia per circa 7 chilometri; stretta tra il monte e il fiume che corre tortuoso e profondamente incassato, prima tra la continuazione del poggio di Signa a destra, le pendici dei poggi della Lastra e delle Selve a sinistra, poi tra quelle dei poggi d'Artimino e del Parco Reale (detti corrottamente Barco), a destra, e quelle dei poggi della Golfolina e di Montelupo (diramazioni del colle di Malmantile), a sinistra.

In questa gola l'Arno è attraversato dal ponte obbliquo della ferrovia Firenze-Livorno: tra Signa ed Empoli non esistono altri ponti. Tra Montelupo e Capraia fa servizio una chiatta.

Le pendici della Golfolina e quelle di Artimino dovettero, in tempi remotissimi, essere saldate fra loro, e servire di cateratta alle acque dell' Arno, obbligandole a impaludarsi nel piano di Firenze. Riunite verosimilmente da una insellatura, si aprirono col tempo, per forza di erosione, il varco che oggi dicesi stretta della Golfolina; perdurando in quest'azione finchè il piano d'Empoli non si fu livellato con quello di Firenze, che è quanto dire finchè l'Arno non ebbe acquistato, press'a poco, il suo corso attuale. Questa opinione, che al dì d'oggi in seguito ai progressi delle scienze geologiche è accettata comunemente, si trova registrata fino dal secolo passato nelle preziose *Relazioni* dell'immortale Giovanni Targioni, modesto quanto acuto indagatore di ogni regno della natura. Nè, secondo alcuni, l'opra dell'uomo fu del tutto estranea a questo fatto; perchè G. Villani ci ha conservata la tradizione che durava a' tempi suoi del taglio di questa che gli antichi chiamavano Pietra Golfolina; e più esplicitamente, lo storico Buoninsegni accenna ad un artifizio di maestri per il quale il piano di Firenze fu prosciugato; opinione che non ricusarono anche Scipione Ammirato, Bartolomeo Scala e Vincenzo Borghini. Con ciò, naturalmente, dobbiamo intendere farsi allusione a lavori puramente accessori e di completamento; giacchè è evidente come la erosione propriamente detta della Golfolina debba essere avvenuta in tempi remotissimi, senza di che non si sarebbero trovate vestigia di monumenti romani nella bassa pianura, nè

si potrebbe spiegare come essa fosse attraversata da strade municipali e militari con varie mansioni. E di fatti il taglio della Golfolina fu attribuito miticamente ad Ercole Libio, che, aprendo il corso alle acque dell'Arno, avrebbe asciugata la palude ed edificata Firenze.

Al principio del XIV secolo, Castruccio Castracani signore di Lucca, guerreggiando contro la Repubblica di Firenze, concepì (secondo il Villani), il disegno di sommergere la città, ostruendo questa stretta. Gli ingegneri che lo accompagnavano non seppero o non vollero eseguire con esattezza la livellazione; e giudicarono che lo sbarramento non porterebbe danno a Firenze, la differenza di livello essendo (secondo loro), di braccia fiorentine 150, o metri 88. Questa però è molto minore. L'autore della prefazione alla *Raccolta degli scrittori d'acque* la valutò in b. f. 8 pari a metri 2,92; il Repetti, rilevando l'errore, instituì un calcolo approssimativo con cui la faceva salire a b. f. 18, ovvero metri 10,50; finalmente dal *Profilo di livellazione della Chiana e dell'Arno* rilevato nel 1848 dall'ingegnere Francesco Renard sotto la direzione di Alessandro Manetti, risultò che lo squarcia-acque di Bocca d'Ombrone alla Golfolina è alto b. f. 53,88 sul livello del basso mare, e la soglia inferiore della Pescaia di Ognissanti in Firenze b. f. 67,21; per modo che la differenza di livello è di b. f. 13,33 pari a metri 7,77. (Il braccio di Firenze valeva metri 0,58366). Così il disegno del Castracani avrebbe potuto essere tradotto in atto; e, se il fatto è vero, la salvezza di Firenze fu dovuta a un madornale sproposito, o a una generosa soperchieria. Fra il Ponte a Signa e Montelupo, la strada incontra il Porto di mezzo il Porto di sotto, Brucianesi, il Molino Nencetti, Camaione, Le Fornaci e Samminiatello, terra menzionata fino dal 1024. Al Porto di sotto è l'Osteria della Lisca, antichissimo luogo di sosta, con vasti locali ed ampie scuderie. Il nome di Porto fa supporre che qui fosse una volta l'antico porto o pignone di Firenze, dove si arrestavano i navicelli che non potevano spingersi più oltre verso la città impediti da una pescaia o steccaia fatta demolire dalla Repubblica di Firenze nel 1299, e che forse era stata fabbricata, per uso di mulina dai terrieri di Signa quando si governavano a comune, e nulla curavano il danno che poteva derivarne alle campagne de' Fiorentini. Certo, fino a questi

luoghi, l'Arno è navigabile di tutti i tempi; ma di lì a Firenze, per molti mesi, non è navigabile sebbene si abbia memoria che prima che fossero incanalati la Chiana e qualche tratto superiore dell'Arno, e prima che questo rialzasse tanto il proprio letto, la navigazione era più lunga e più costante. Messer Lionardo Salviati, il vecchio, diceva di aver visto alla pescaia del Prato in Firenze le barche che portarono dal Ponte a Signa le colonne che sono nella Chiesa di S. Spirito. Comunque sia il nome di porto dato a certe ripe dell'Arno dove lo sbarco era abituale, non è moderno. Nella Tavola Peutingeriana, che sembra fatta nel XV secolo, si trova, lungo l'Arno, un luogo abitato detto *Portus* sulla via militare che da Firenze conduceva a Pisa. Il Cluverio crede che questo luogo fosse Empoli, ma il Lami ritiene che dovesse essere più vicino a Firenze. Nei bassi tempi ogni castello situato sull'Arno aveva il suo porto, o come oggi si direbbe, sbarco, per le comunicazioni fluviali le quali per l'asprezza delle strade, erano preferite a quelle di terra.

Secondo il muratori, *Portus* equivaleva a ciò che oggi si dice *la nave*.

A Montelupo, la strada passa sopra un ponte in muratura la Pesa, che ivi non è guadabile, e che di lì a poco sbocca in Arno.

Montelupo ha una antica rocca che cuopre l'ingresso occidentale della stretta, e la vecchia strada, che, per il poggio di Malmantile, conduce alla Lastra. Situata sopra una verruca di tufo grossolano, e quasi diroccata per le corrosioni del suolo. Presso il confluente della Pesa e dell'Arno, sul colle detto Malborghetto, era un castello dei Conti Alberti da Capraia, che nel 1203 fu spianato dai Fiorentini, essendo Console Brunellino Brunelli dei Razanti, per vendetta di certe soperchierie fatte patire da quei dinasti a mercatanti e contadini di Firenze. Quindi, sul poggio sovrastante a Malborghetto, la Signoria fece erigere la rocca di cui tuttora durano gli avanzi; ed al nuovo fortilizio dette il nome di Montelupo, a severo ammonimento e dileggio dei Conti, che risiedevano nel castello di Capraia situato sull'opposta riva dell'Arno.

La moderna terra di Montelupo, giace sulla sinistra di questo fiume, e sulla destra della Pesa, parte in pianura rasente la via Pisana, allo sbocco dell'antica via maestra del Malmantile, parte sopra il colle vicino. Secondo il Cluverio, Malborghetto e Capraia sursero sulle rovine di un antichissimo castello, munito di ponte sull'Arno, detto *ad Arnum* nella Tavola Peutingeriana.

La collina di Capraia è una diramazione del monte di Artimino, che si prolunga per lungo tratto rasente la destra d'Arno, cui sovrappiomba con un dislivello di 35 metri; ed è coronata alla punta meridionale dal villaggio omonimo, già Marchesato dei Frescobaldi. Le fa riscontro sulla destra del fiume lo sprone di Montelupo, che distaccandosi a Spazzavento dal Poggio di Malmantile, sorge tra il Borro Rimicchiesi a sud-est, la sinistra d'Arno a nord-ovest e la Pesa a sud-ovest. Il tratto fra Greve e Pesa su questa strada è di circa 19,000 chilometri.

VIII. — *Strade tra il Vingone e la Pesa.*

Queste strade attraversano la giogaia Tavernaccia-Malmantile tra la Via Volterrana e la Pisana. Mi atterrò nel descriverle a caratterizzare quegli andamenti che possono permettere il passaggio a separate colonne in marcia.

1. *Strada di Spazzavento.* — Si stacca dall'argine-strada di riva destra del Vingone, al confluente del tratto superiore di questo torrente col borro, detto Vingoncino, che scende da Spazzavento; a 300 metri circa a sud-est del luogo detto Ponte a Vingone. Cavalcato il torrente, sale in cresta allo sprone della Poggiona, tra Vingone e Vingoncino, prima a Poggio al Vento, poi a Casignano; lasciando a sinistra la chiesa e la villa che prendono questo nome. Costeggia, girando ad ovest, le radici settentrionali del Poggio a' Brandi; passa a Casa Scotti, a Nebbiano (alle falde meridionali del Poggio della Montaja), e sale il Poggio di Valicaja al contrafforte di Spazzavento. Volgendo al sud, passa a Baggiolino e a Carbognano, gira ad est ed a sud del Poggio q. 337, passa alle Croci e, costeggiando ad est la cima del Poggio di Cigoli, lascia a sinistra i Golli. Di qui scende con

direzione sud-ovest a S. Andrea Novo, sulla cresta di uno stretto sprone del Poggio di Cigoli, tra il Borro Grande a sud-est e il Borro delle Stregaje a nord-ovest. Termina alla strada Chiantigiana-Empolese lungo la Pesa, presso la Fattoria del Castellare (che fu un castello degli Acciajuoli), a 700 metri a valle di Cerbaja.

La strada è lunga chilometri 12,000 circa.

2. *Strade che passano per il Pian dei Cerri.* — Nella giogaia Tavernaccia-Malmantile, circa a due terzi dello sviluppo della dorsale fra la Sugana e l'Arno, in prossimità della linea di displuvio tra Greve e Pesa, e nel versante di questa, sorge un gruppo di case, isolato tra le pinete, e assiso sulle estreme propaggini del Poggio della Sughera, denominato il Pian dei Cerri. Gli fanno corona la Montaia (317 metri), ad est; Poggio al Pino (375 metri), a nord-est; Poggio delle Calle (374 metri), ad ovest; la Sughera, coi due corni alti 393 e 341 metri, a sud-ovest; e Valicaia (369 metri), a sud est. Queste vette sono comprese in un raggio medio di 880 metri attorno al villaggio, che ha 300 metri di altitudine. La Sughera presenta la elevazione massima della giogaia; Poggio delle Calle, Poggio al Pino e Valicaia vengono subito dopo. Al Pian dei Cerri convergono dalla Via Pisana le due strade che, passando rispettivamente all'Arrigo e a S. Martino alla Palma, risalgono il versante volto al Vingone, e dalla strada lungo la Pesa altre due che rimontano quello verso questo fiume. Trasversalmente poi vi concorrono la carrareccia proveniente da Bricoli, sulla strada della Ginestra, per mezzo della quale è in comunicazione col Poggio di Santo Romolo, e quella che viene dal Poggio di Tavernaccia (strada vecchia Volterrana). e si allaccia colla collina di Sancasciano.

a) *Strada dell'Arrigo.* — Proveniendo da Legnaia, sulla Via Pisana, passa il Vingone sopra il ponte che dà il nome al prossimo casale, situato ad ovest di Scandicci; e procedendo a sud-ovest sulle radici occidentali del mammellone allungato su cui sorge la Villa Lamperi, passa in cresta a uno sprone del Poggio della Montaia, di cui quel mammellone è l'ultima propagine, e

sale all'Arrigo, donde, per il fianco nord-occidentale dello stesso poggio, giunge a Pian dei Cerri. A 500 metri dal Vingone si stacca a sinistra una mediocre ruotabile, che, salendo in cresta al mammellone di Villa Lamperi, ne scende da nord a sud; poi, risalendo il piccolo contrafforte della Montaia su cui sorge la Chiesa di S. Polo a Mosciano, si unisce alla strada di Spazzavento presso Casa Scotti, e girando al nord si dirige all'Arrigo.

La strada è lunga chilometri 4,500 circa. Comunica colla precedente per la breve traversa l'Arrigo-Casa Scotti, e per le due ottime carrareccie di Spazzavento e di Baggiolino. A circa 900 metri dal Vingone, se ne distacca a destra un tratto di strada che, per la cresta di uno sprone del Poggio della Cantinaccia, toccando Mosciano, raggiunge la cima di quel poggio, e immette poi nella via che viene da S. Martino alla Palma;

b) *Strada di S. Martino alla Palma.* — Venendo dalla Casellina (Via Pisana), passa il Vingone al ponte della Mantellina, e pianeggia fino alle radici nord-est del colle di S. Martino alla Palma. Sale a Villa Torrigiani, pianeggia fino al bivio al nord di Villa Thompson; poi, correndo da nord a sud, sale quasi alla vetta del Poggio della Cantinaccia, pianeggia lungo il fianco occidentale di Poggio al Pino e tocca il Pian dei Cerri.

Comunica colla strada dell'Arrigo per il tratto Poggio-Ponte a Vingone, e per la traversa Poggio della Cantinaccia-Mosciano-l'Arrigo;

c) *Strada di S. Vincenzo.* — Continua la precedente fino alla Pesa. Dal Pian dei Cerri, correndo all'ovest, entra nell'insellatura tra il Poggio delle Calle e il Poggio della Sughera; lascia a sud Marciola, quindi, girando al sud di Monte Lepi, piega a sud ovest e scende per Ronco Vecchio e Le Lame alle Fornaci di S. Vincenzo, sulla strada lungo la Pesa, a 4 chilometri a valle di Cerbaia.

A due chilometri dalle Fornaci di S. Vincenzo, si divide in due rami. Misura la lunghezza di chilometri 5,500.

d) *Strada della Sughera.* — Continua quella dell'Arrigo fino alla Pesa. Staccandosi dal nodo del Pian dei Cerri a 100 metri dal bivio delle strade che vi convergono dal Vingone, gira all'est, poi al sud del Poggio della Sughera; e, volgendo prima a sud-ovest, scende a Baggiolo a al Belvedere, quindi, girando ad ovest, lascia al nord Torri e Villamagna, al sud S. Michele a Torri, per cui manda a valle un ramo assai malagevole. A Belriposo si bipartisce, e poi nuovamente nel ramo occidentale; per modo che con tre sbocchi immette nella strada lungo la Pesa, 2 chilometri a valle di Cerbaia. Ha la lunghezza di chilometri 5,000.

Comunica colla strada di S. Vincenzo per la traversa carrareccia che, staccandosi da quest'ultima al sud del Poggio delle Calle, passa per Marciola, Torri e Fratta, imboccando nella descritta ad ovest di Belvedere.

3. *Strada della Ginestra.* — Venendo dalla Via Pisana, passa il Vingone al ponte del Moretto; e, pianeggiando fino alle Fonti, sale a S. Maria del Bosco, riscende al Borro di Vallemorta, risale a Vigliano, pianeggia fino a Bricoli, e dopo un breve declive risale fino al sud di Naiale per ridiscendere a Soderelli. Scavalca, tra Soderelli e il Chiuso, il mammellone di quota 163, scende a Carcheri, per il Paradiso e Madonna del Chiaro, e quindi alla Ginestra, sulla strada lungo la Pesa, 6 chilometri a valle di Cerbaia. La strada è lunga circa chilometri 9,500.

Comunica colla strada di S. Martino alla Palma per la traversa che si stacca dalle Fonti, e col Pian dei Cerri per la carrareccia che parte da Bricoli.

Nella strada della Ginestra immette quella di Santo Romolo, che, staccandosi dalla Via Pisana a Granatieri, passa il Vingone, pianeggia fino a S. Ilario, sale a Villa Orsi e a S. Antonio, passa all'Olmo, sale al Poggio girando al sud del colle di quota 248, e contorna la base del Poggio di Santo Romolo spingendo un ramo ripidissimo alla sommità, dopo aver mandato dal Poggio al Borro di Ribaldone una mulattiera dirupata che risale a Naiale. Le due strade sono allacciate fra loro anche per i tratti S. Ilario-Torrino-Valle-Bricoli, e Olmo-Valle, che convergendo fanno capo riuniti a Naiale.

La strada di Santo Romolo, riattaccandosi, nei due modi descritti, a quella della Ginestra, comunica conseguentemente colla strada dal Pian dei Cerri a S. Vincenzo per la carrareccia Bricoli-Roncigliano-Piazza Calda-Pian dei Cerri. Ha la lunghezza di chilometri 4,000.

IX. — *Strada del Malmantile.*

La strada di Malmantile si stacca dalla Via Pisana alla Lastra a Signa, e sale seguendo il corso del Borro di Rimaggio (così detto forse per corruzione da Rio Maggiore), il quale ha origine a nord-ovest di Marliano presso le Sorti; e cammina nel fondo di una angusta e tortuosa valle, che verosimilmente si è scavata, sboccando di contro alla foce dell'Ombrone in Arno.

A chilometri 2,700 dalla Lastra si bipartisce. Il ramo di sinistra che corre dal nord al sud, scende per la cresta di uno stretto contrafforte fra il Borro della Luna, all'ovest, e quello del Grillaio, all'est, passando per le Sorti e Casa Malpensa; e, dopo aver pianeggiato per due chilometri, scende alla strada lungo la Pesa a meno di 500 metri a valle della Ginestra. Il ramo di destra, con direzione sud-ovest, passa a Malmantile, a S. Pietro in Selve, al Gruppo, a Spazzavento, Corte Spazzavento, Le Corti, Podere della Quercia, Torricella e Cavalloni, scendendo quindi a Montelupo. Questo ramo faceva parte dell'antica strada maestra e postale, da Firenze a Pisa, e, a partire dalla Lastra, teneva luogo del tracciato attuale per la Golfolina.

Non è facile rendersi conto perchè i Fiorentini si determinassero a far passare la strada militare Pisana per il colle di Malmantile anzichè servirsi dal bel principio di quello, facile e piano, lungo l'Arno. G. Targioni ritenne che, forse, essi credettero di poter così meglio difendere dalle scorrerie nemiche il proprio territorio; o che piuttosto, in quei primi tempi in cui ricuperarono la libertà, quello della Golfolina e di Artimino non appartenesse a loro, ma ai terrieri di Signa ed ai Conti di Capraia. Ma io più presto m'induco a credere che qui, come in tanti altri luoghi, obbedissero senz'altro all'uso dei tempi, che cercava la via più breve postergando ogni altra considerazione di agevolezza e

comodità delle comunicazioni. Allora il commercio non risaliva le vallate, ma scavalcava le catene interposte per cercare i luoghi abitati, i quali per ragioni di sicurezza inerenti ai tempi si fabbricavano sulle cime più erte e scoscese. Nè d'altra parte i mezzi di trasporto, allora generalmente usati (cavalcatura e someggio), richiedevano di fare altrimenti. Doveva passare molto tempo prima che, dismessi i mezzi primitivi di comunicazioni, si chiedesse ai progressi dell'ingegneria stradale il germe evolutivo del perfezionamento dei mezzi stessi, per conseguire facilità e comodità di trasporti altamente civilizzatrici.

Scipione Ammirato, il giovine, nelle *Giunte alle istorie del vecchio*, narra che, nel 1369, fatta che ebbero i Fiorentini la pace coi Pisani, e fermato seco loro il trattato di amicizia e di commercio, statuirono con deliberazione senatoriale che, per comodità dei mercatanti, fosse fatta « la strada che passa per la Golfolina lungo Arno, acciocchè i carri andassero comodamente ».

Ma, o l'ordine del Senato non fu eseguito a dovere, o sivvero la nuova strada fu trascurata a segno, da divenire in progresso di tempo impraticabile a quei carri stessi per comodità dei quali era stata decretata. E ciò conforterebbe indirettamente la mia spiegazione; dimostrando che il bisogno della nuova via non era per le condizioni dei tempi, sentito. Comunque sia, resta memoria che, verso il 1742, la strada della Golfolina non era più, per certi tratti ruotabile; e ciò spiega come il transito, prima per elezione poi per necessità, continuasse a farsi per Malmantile. Solo nella seconda metà del secolo decorso la strada della Golfolina fu resa interamente carreggiabile, essendo granduca Francesco II. Quella del Malmantile fu abbondonata dalle sedie di posta e dai carri del commercio; ma fortunatamente fu conservata ed è tuttora in buono stato, costituendo un elemento prezioso per la difesa della stretta.

Dalla Lastra a Signa a Conigliolo, dove sbocca il ramo di sinistra della strada del Malmantile, corrono chilometri 7,500 circa: il tratto Lastra-Malmantile misura chilometri 4,000 circa, quello Malmantile-Montelupo, chilometri 5,500.

I due rami della strada del Malmantile sono in comunicazione con quella della Ginestra e con quella di Santo Romolo, per

mezzo della traversa Malmantile-Le Sorti-Marliano, lunga chilometri 3,500. Il ramo di Conigliolo comunica poi colla strada della Ginestra per la traversa che, per Villa Staccoli, conduce a Carcheri, lunga chilometri 1,200 circa.

Dalla traversa Malmantile-Le Sorti si stacca una carrareccia lunga chilometri 5,500, circa, (intermedia ai due rami della strada di Malmantile), che, passando a Gattabigia e a Bracciatico, sbocca a Giuggioli, sulla strada lungo la Pesa, a circa due chilometri a valle di Conigliolo.

Dal ramo Malmantile-Montelupo si stacca, tra Spazzavento e Corte Spazzavento, la carreggiabile del Pian d'Acqua (Pian d'Accoli della carta al 25,000), che per il Podere del Casino, La Villa, e il Pian d'Acqua sbocca a S. Ippolito (S. Apponio della carta al 100,000), sulla strada lungo la Pesa, a circa metri 800 a valle di Giuggioli. Ha la lunghezza di circa chilometri 3000.

Il castello semidiruto del Malmantile sorge, lungo la antica strada Pisana sull'altipiano ondulato formato dalla cresta dei poggi che fiancheggiano la riva sinistra dell'Arno, costituendo una delle pareti della stretta della Golfolina. Lo circondano boschi non fitti di pini e di quercioli che gradatamente risalgono verso Magliano e Santo Romolo. Da quella altura si domina gran parte delle valli della Pesa e dell'Elsa, formate da colline tufacee. Anche da Spazzavento si ampio dominio sul basso corso della Pesa.

Estremamente antica è l'esistenza di un luogo forte sul Poggio di Malmantile. Volendo prestare fede ad una leggenda di S. Ambrogio, riportata da F. Jacopo Passavanti converrebbe ritenere che un castello esisteva lassù fino dai tempi di quel santo, e cioè dal IV secolo dell'era volgare. Da congetture più certe possiamo arguire che fino dai primordi di Firenze devesi essere sentita l'opportunità di munire quel luogo, il quale soddisfaceva eminentemente alle idee che sulla fortificazione sono durate fino all'invenzione delle armi da fuoco e anche dopo; ed offriva una importanza difensiva di prim'ordine contro le incursioni provenienti lungo l'Arno dalla parte di Pisa. Nè, d'altra parte, la grande vicinanza a Firenze poteva permettere a' Fiorentini di lasciarlo occupare da dinasti, che, giovandosi della naturale

asprezza del colle, vi si potessero afforzare con pericolo della città. Per quanto risulta da documenti, possiamo affermare che il castello di Malmantile fu edificato, o più probabilmente riedificato, per ordine della repubblica di Firenze, molto prima del 1425. Infatti, con una scrittura di quell'anno pubblicata per la prima volta dal Baldinucci in appendice alla vita del pittore e poeta fiorentino Lorenzo Lippi, i signori Dieci, Provveditori del dominio fiorentino, esponevano alla Signoria: « qualmente « il castello del Malmantile era stato già da gran tempo inco- « minciato senza che fosse terminato di fabbricare; e che in « tal guisa restando, era più di danno che di difesa per il « comune di Firenze e per i luoghi circonvicini ». Laonde dovendosi provvedere ai pericoli, tenuta pratica coi Priori delle arti e col Gonfaloniere di giustizia, fu deliberato di portare a termine castello. E il 16 settembre dello stesso anno, in seguito ad incanto tenuto per offerte segrete, fu aggiudicato il lavoro, compresa l'escavazione del fossato, a due soci muratori, coll'obbligo di fare i merli ed i beccatelli simili a quelli delle mura della Lastra a Signa. Per il rogito notarile di detto incanto che è giunto fino a noi, ci fu conservata la memoria dei nomi dei due maestri, che furono Pietro di Corradino e Ambrogio di Leonardo da Firenze.

Nei fregi della prefazione fatta da A. M. Biscioni alla edizione fiorentina (MDCC; stamp. F. Moncke), del poema eroicomico *Il Malmantile riacquistato*, scritto da Filippo Lippi, sono rappresentati in incisione il prospetto e la pianta del castello di Malmantile. Era di pianta rettangolare, di lunghezza doppia della larghezza, e munito di torricelle quadrate agli angoli e alla metà di ogni lato.

Malmantile suona lo stesso che cattiva tovaglia da tavola; e fu questo nome che fornì giocondo soggetto al classico poema del Lippi. (Perlone Zipoli). Nel quale l'Autore volle allegoricamente dimostrare che chi conduce la vita tra l'allegria de' conviti spesse volte si ritrova a morire fra gli stenti. Anch'oggi « Andare a Malmantile » significa proverbiamente, in Toscana, essere ospitato poveramente; come chi dicesse andare in luogo dove non è da apparecchiare la tavola.

Da Malmantile si stacca un grande sperone, percorso da una carrareccia che si prolunga verso Camajone (nella concavità della grande curva formata dall'Arno tra Samminiatello e Lamole), frastagliato da dirupi precipitosi ricoperti saltuariamente d'alberi e di arbusti. Un altro contrafforte, il Masso delle Fate, anch'esso percorso da strade carrareccie, si protende a nord-ovest, tra Brucianesi e La Lisca, costeggiate al sud dal Borro delle Bandite. « Questo masso, lasciò scritto G. Targioni, è sterminato, « e sembra un gran torrione quasi quadro che sia caduto ad- « dosso ad un altro simile che è tuttora in piedi incastrato nel « monte, ed ha la testata più alta diretta a ponente, la più pro- « fonda a levante. Il vuoto rimasto fra questi due sassi forma « una mediocre grotta, e tanto il Masso delle Fate, quanto l'altro « addosso a cui egli par caduto sembrano composti di due al- « tissimi filoni ». Anche dal Masso delle Fate si domina la stretta.

X. — *Lavori stradali che migliorerebbero le condizioni difensive.*

Le condizioni militari di viabilità del territorio che ho studiato potrebbero essere cambiate in meglio quando venissero eseguiti alcuni lavori stradali di non grande entità che credo di dovere enumerare. Sarebbe opportuno:

1° Evitare la ripida discesa dalla chiesa di Pisignano al ponte sulla Suganella, nella strada da Sancasciano alla media valle della Sugana, agevolando così la più breve comunicazione tra la Via Senese e la Volterrana.

Questa rettificazione si presenta topograficamente facile sia girando il colle di Pisignano per la vallata detta dei Borroncini, sia profittando del tracciato della già esistente via (privata), che, passando per il Cigliano, scende alla Suganella, e prolungandola fino alla Volterrana.

3° Ridurre a strada ruotabile il sentiero carrareccio, che, staccandosi dalla Volterrana nuova presso il Borro di Pintello, sale al Pintello e va pianeggiando, per Villa Miliotti, a raggiungere la Volterrana vecchia al colle di Tavernaccia.

Con questi due lavori si stabilirebbe una comunicazione facile e sicura fra Sancasciano e la Tavernaccia, molto più breve della via Spedaletto-Villa Mazzei-Treggiaja.

2° Ridurre a strada ruotabile il facile sentiero che, staccandosi dalla strada Villa Mazzei-Treggiaja presso la Villa Marsili, scende, per il bosco del Terrone, alla strada nuova Volterrana, quasi in corrispondenza del punto ove se ne stacca il sentiero del Pintello.

Questo lavoro, se accompagnato a quello specificato al comma 2°, costituirebbe una comunicazione rapida tra Sancasciano e il Poggio della Tavernaccia. Indipendentemente da questo, offrirebbe una comunicazione facile tra le vie Senese e Volterrana.

4° Ridurre a strada ruotabile il sentiero carrareccio Tavernaccia-Podere della Querciola-Valloni-Spazzavento-Pian dei Cerri. Questo sentiero per la razionalità del tracciato e per la bontà del fondo naturale è degno della più grande attenzione. Ridotto a ruotabile, offrirebbe una rapida comunicazione tra la Tavernaccia e il Pian dei Cerri. Se accompagnato da quelli progettati ai comma 1° e 2°, oppure 2° e 3°, riunirebbe con molto agevole strada, Sancasciano, la Tavernaccia e il Pian dei Cerri.

5° Ridurre a strada ruotabile il sentiero Marciola-Roncigliano-Najale, che si stacca dalla strada di S. Vincenzo a circa 1000 m. dal Pian dei Cerri, e immette tra Bricoli e Soderelli nella strada della Ginestra.

6° Ridurre a strada ruotabile la carrareccia che si stacca da quest'ultima metri 500 a sud-ovest del Chiuso, e, per Podere del Barco, Marliano e Monte, sbocca, al sud delle Sorti, sul ramo di Conigliolo della strada del Malmantile.

Con questi lavori si otterrebbe una comunicazione diretta e rapida tra il Pian dei Cerri e Malmantile-Montelupo. Quando fossero accompagnati da quelli proposti ai comma 1°, 2° e 4°, oppure 2° e 3°, metterebbero in comunicazione diretta Sancasciano con Malmantile-Montelupo.

7° Ridurre a strada ruotabile la carrareccia lungo la destra della Pesa, che va dal Ponte Rotto a Cerbaja.

Con questo lavoro si otterrebbe una comunicazione sulla riva

destra tra il Molino dell'Abate (6 chilometri a nord-ovest di Panzano), e Montelupo.

8° Costruire gli 8 chilometri della strada lungo la destra della Pesa che mancano da Monte Bernardi al Molino dell'Abate; e migliorare il tratto Molino dell'Abate-Sambuca.

Con questo lavoro, quando fosse accompagnato a quello proposto al comma 7°, si otterrebbe una comunicazione diretta e continua, sulla destra della Pesa, tra il ponte di Monte Rinaldi (14 chilometri al sud di Panzano) e Montelupo.

APPENDICE.

Le grandi manovre del 1869.

Nel settembre del 1869 la prima parte delle grandi manovre rappresentative dell'attacco e della difesa di Firenze, di cui il programma era stato tracciato dal Generale Cialdini che ne ebbe la direzione superiore, si svolse appunto nel terreno che ha formato oggetto di questo studio. Nella fazione campale del 13 settembre, le brigate miste comandate dal colonnello brigadiere De Vecchi, (partito nazionale), e dal maggior generale Scalia (partito invasore), si trovarono a fronte sulla destra della Pesa, passata dal generale Scalia il giorno precedente, qualche chilometro a monte della foce, coll'intenzione di attaccare la sinistra avversaria. Il partito nazionale era forte dei reggimenti 45° e 46° di fanteria, dell'11° battaglione bersaglieri, di due squadroni dei Lancieri d'Aosta, e di una batteria e mezzo del 7° reggimento artiglieria; il partito invasore disponeva dei reggimenti 21° e 22° di fanteria, di due squadroni dei Lancieri Milano, e di una batteria e mezzo dello stesso reggimento.

Ecco le disposizioni della difesa:

Il 46° teneva eccellenti posizioni tra Montelupo e Malmantile, appoggiando a questo l'estrema sinistra dov'era una batteria. L'altra mezza fu messa in posizione a Spazzavento, donde con larghissimo campo di tiro dominava le mosse della brigata Scalia. L'11° battaglione bersaglieri rimase in riserva. Del 45°, due

battaglioni furono disposti in linea col 46°; il terzo difendeva gli accessi di Montelupo da un possibile colpo di mano.

Intanto la brigata Scalia occupava una vasta fronte di battaglia, appoggiando, col centro a Carcheri, la destra a Marliano e la sinistra alla Pesa, coll'obiettivo di tagliare all'avversario la ritirata su Firenze e su Sancasciano.

L'attacco fu completamente respinto. L'estensione del fronte dell'attaccante, in confronto della sua forza numerica, e le sfavorevoli condizioni del terreno su cui doveva svolgersi l'offensiva, resero vani, malgrado la razionale arditezza del concetto, gli sforzi della brigata Scalia.

Nei giorni 14 e 15, la brigata De Vecchi si unì a quella Mazè De La Roche per formare la divisione Cadorna, e la brigata Scalia si unì a quella De Fornari per formare la divisione Bixio. Il 16 ebbe luogo una manovra di divisioni contrapposte. La divisione Cadorna doveva impedire ad ogni costo al generale Bixio di marciare sulla Capitale.

Ecco le disposizioni della difesa, forte dei reggimenti di fanteria 43°, 44°, 45° e 46°, dei battaglioni bersaglieri 11° e 21°, e dei competenti riparti di artiglieria e cavalleria.

Il 21° battaglione bersaglieri a Montebuoni. Sul ripiano dell'altura su cui sorge la Cappella, una sezione di artiglieria e un battaglione del 43° fanteria. Sulla destra di questo il 44°. La brigata De Vecchi, formando la destra della linea, teneva col 45°, parte del 46°, e l'11° battaglione bersaglieri il terreno adiacente alla stretta di Tramonti (Treggiaja), sulla Via Volterrana. L'artiglieria era in posizione sul versante meridionale del Poggio d'Issi: il quartiere generale ai Collazzi (Villa Bombicci), dove stava in riserva parte del 43°. Gli avamposti erano a Treggiaja.

Il generale Bixio, trascurando la posizione di Montebuoni che giudicò insormontabile, concentrò tutte le sue forze contro la brigata De Vecchi, per tentare di schiacciarla e avanzare per Giogoli su Firenze. Egli operò il concentramento tra la Poggiana e la Tavernaccia, fece controbattere da tre posizioni l'artiglieria avversaria, e mandò i suoi battaglioni all'assalto per il contrafforte del Cerro che dalla Poggiana si spinge all'est, fino contro al Poggio

delle Monache. Qui si decisero le sorti della fazione campale, e il piano di Bixio ebbe piena esecuzione.

Il numero predominante, ottenuto con acuto e felice intuito sul punto decisivo, ebbe ragione del forte appostamento del partito difensore; e il generale Ferrero, giudice di campo, ordinò a questo di ritirarsi. La posizione era perduta; ma scrisse argutamente Ugo Pesci, testimonio oculare di quell'interessantissimo simulacro di difesa « se il combattimento fosse stato vero, non so quanti « uomini vivi avrebbe avuti il nemico per occuparla ».

TORQUATO GUARDUCCI
maggiore di artiglieria.

FISIOLOGIA DEL COMANDO: LA MANIERA

La scienza insegna le regole, ma è l'arte che le applica con discernimento e con maniera. Meglio dell'ingegno e della dottrina un fino e pronto discernimento c'insegna quelle maniere che valgono a farci superare le maggiori difficoltà.

L'ingegno fu detto una potenza ma il discernimento è l'abilità di farlo agire. L'ingegno è il peso, il discernimento è la misura. E se l'ingegno sa quello che deve fare, il discernimento sa come farlo. L'ingegno ci rende rispettabili, il discernimento ci fa rispettare, e se il primo è una ricchezza, il secondo è denaro contante. Così la intendeva lo Smiles.

Plutarco rammenta che Alessandro, nelle marce più faticose, si poneva nelle stesse condizioni di fatica dell'umile gregario. Il Ségur racconta che Napoleone, nella campagna del 1812, passando in rivista le truppe, parlava ai soldati con aria allegra ma brusca conoscendo che, con soldati semplici e induriti nelle fatiche, il tono brusco è franchezza, la rozzezza è forza, l'alterigia è nobiltà. E li interrogava sui più minuti loro bisogni, e domandava se erano pagati, e provvisti degli oggetti di corredo. Fermandosi dinanzi ai più vecchi, dei quali erasi prima curato di conoscere la vita, intrattenevasi su qualcuna delle battaglie in cui avevano preso parte, al punto che il veterano, credendosi riconosciuto, ne esultava, mentre la recluta non poteva fare a meno di guardare con ammirazione quell'Imperatore che, nel giudicare le nazioni e nel disporre dei troni, non dimenticava l'ultimo dei suoi soldati.

Questa maniera, quando non è ciarlataneria, indubbiamente è arte. E ci rammenta che, perfino occupandosi dei minuti dettagli, il comandante può riuscire a suggestionare ed affascinare, sempre che non dimentichi che il comando deve adattarsi alle truppe, non le truppe al comando, come dice l'intelligente autore della *Guerra e lo stato sociale*.

Napoleone, sempre lui, dopo il combattimento di Valantina, volendo distribuire alcune ricompense, seppe dar pregio al dono per la maniera con cui lo fece. Racconta il Ségur che l'Imperatore, in quella circostanza, fu veduto circondarsi successivamente da ogni reggimento come da una famiglia, e chiamare ad alta voce ufficiali, graduati e soldati; ricercare i più valorosi o fortunati e ricompensarli subito; e che gli ufficiali indicavano, i soldati confermavano e l'Imperatore approvava; di guisa che le distinzioni furono fatte sul momento, in circolo, a lui dinanzi, e confermati dagli applausi delle truppe. Ed anche questa era maniera come la era quella, che lo consigliava al 25 agosto del 1805, a scrivere a Talleyrand: « di non fare l'audace ma il pusillanime, pur di guadagnare tempo per prepararsi ».

Così pure i generali che nel 1812, col silenzio o con la parola, combattevano l'Imperatore sotto la di lui tenda, mentre erano i primi a dimostrare, al di fuori, fiducia e speranza, ci dànno esempio di raro discernimento e di più rara maniera, dimostrando conoscere che « presa una decisione, tutti doveano concorrere nell'esecuzione, quanto più diveniva pericolosa la loro posizione, più ci voleva coraggio; e che una parola che avesse diminuito lo zelo sarebbe stato un tradimento » (Ségur).

Nella stessa campagna, alla notizia che il ponte sulla Wilna era stato rotto dai nemici, Napoleone ordinava ad uno squadrone di polacchi della guardia, di gettarsi nel fiume e di superarlo. Non appena dato l'ordine, questi uomini scelti vi si precipitarono senza esitare non solo, ma rimanendo travolti dalla corrente, nel momento di essere inghiottiti, rivolgevansi a Napoleone gridando: « Viva l'Imperatore ». Aggiunge il Ségur che ne furono osservati tre, che avendo appena la bocca fuori d'acqua ripeterono quel grido e scomparvero. Erano polacchi che credevano di morire per il loro liberatore!

È per questo che molto giustamente, l'autore della *Nazione armata*, dice che « poco importa ciò che si chiede alle truppe: tutto dipende dalla maniera con cui si domanda! »

Cesare, in combattimento, preso per il collo un romano che fuggiva portando l'aquila lo volgeva in direzione opposta gridandogli: è da quella parte che sono i nemici! rammentando

così a noi che ci può essere una maniera per far intendere l'onore perfino a chi è deciso di calpestarlo. Ed ecco perchè Venere appare la prima volta accompagnata dalle Grazie! forse per rammentarci che anche la bellezza ha d'uopo di maniera per riuscire e per vincere!

C'è dunque un'arte come c'è una scienza militare; ma la fisiologia non può scandagliarla con la stessa facilità. Essa non ha qui il pittore dinanzi ai pochi centimetri della sua tela, nè lo scultore dinanzi la creta, nè l'architetto alle prese con i frontespizi e le decorazioni, nè può comprendere l'artista dinanzi alle sagome ed i modelli, ispirato da un concetto strettamente determinato.

In arte militare, nell'arte del comando, invece, havvi un progetto, un proponimento, che a mano a mano si modifica e si trasforma con gli eventi; avvi da una parte un comandante e dall'altra una falange di esecutori e di combattenti inferiore alla mente ed alla attività sua. Eventi preveduti od ignoti ne ostacolano l'opera di giorno o di notte, alla presenza o no del comandante e degli stessi luogotenenti talora contrari od ostili!

Tale è la situazione del comando, tale l'ambiente nel quale deve esplicarsi e trionfare maniera!

*
* *

La maniera trae molta risorsa dalla parola.

La parola esprime sentimenti, idee, volontà, bisogni; e il comando se ne serve per esprimere ordini, istruzioni, direttive, avvisi. Chi è destinato a comandare deve dunque esser chiaro nè il laconismo di Sparta escluse mai la chiarezza. Nella milizia, non è indispensabile aver parola facile ma è necessario non averla difficile. Il carattere in genere e l'intelligenza in ispecie, concorrono a renderla efficace! Le stesse semplici idee diverranno grandi se trovano una parola o una frase con cui riassumersi.

Nel 1859 e nel 60, ogni volta che l'azione tattica sembrava scucita e i reparti disorientati, Garibaldi usava la frase « formiamo la valanga » e galoppando in ogni senso spingeva le truppe nella direzione che a lui premeva. Nella campagna del Ti-

rolo, nel 1866, in cui questa frase non è più acconcia a quel terreno, ne crea un'altra: « facciamo l'aquila » riassumendo il concetto della guerra di montagna, secondo cui il dominio e l'aggiramento sono coefficienti principali di riuscita. E tutti lo intendevano!

Sono celebri i motti dei grandi comandanti perchè, appunto con poche parole, riuscivano a diffondere qualche grande idea nelle masse: « Non siete voi i soldati di Lodi? Quaranta secoli vi contemplano! » (Buonaparte). « Io non sono insensibile al grido di dolore che da tante parti d'Italia giunge sino a me! L'Italia deve essere non soltanto rispettata ma anche temuta! » (Vittorio Emanuele). « Che dite Nino? oggi qui si muore » (Garibaldi). « Il dado è gettato » (Cesare). « Guai ai vinti » (Brenno). « Tenete fermo soldati, pensate a quello che si dirà di voi in Inghilterra! » (Wellington). « L'Inghilterra attende che ciascuno di noi faccia il proprio dovere! » (Nelson); frasi che non avrebbero raggiunto il massimo dell'efficacia se si fossero perdute tra la fraseologia che rischia, come in filosofia, di sostituire la confusione alla chiarezza o se si fossero occupate di quel ciarlatanismo di cui fa menzione il De Cristoforis: « che troppo spesso riveste l'esposizione di cose semplici e piane portando lo scoraggiamento nelle menti oneste. »

Diceva un maldicente: « quel tale ha fatto carriera tacendo » e forse aveva ragione perchè, tacendo, schivasi di dar troppa pubblica prova d'incapacità.

In tutti gli uffici di segretario, da quello più modesto di caporale di contabilità a quello più elevato di capo di stato maggiore, si adempie meglio al proprio mandato tacendo che chiacchierando. Ivi la riservatezza non è mai eccessiva e la massima: « il silenzio è d'oro », vi trova sempre maggiore conferma.

Col salire nella scala gerarchica del comando restano indubbiamente elevati i detti, gli elogi, gli ammonimenti ed i rimproveri. Lo stesso tono di voce, lento o rapido, calmo o minaccioso, depresso od elevato, sia per quel che esprime dell'animo di chi ordina, come per quanto impressiona chi deve ubbidire, ha influenza sull'esecuzione.

Certamente il segreto della efficacia, sta nella voce e nel gesto più che nell'atto. Si ordina ai molti con voce alta, ai pochi con

voce regolare. Ma chi grida comincia ad ordinare soltanto a qualcuno. Chi giunge poi a voler comandare con le mani, non può più comandare nessuno in nessun modo.

I lunghi discorsi diretti agli inferiori escono, indubbiamente, dai limiti di brevità e di chiarezza che sono imposti agli ordini, alle direttive, alle istruzioni. Se troppo lunghi, non è possibile che chi ascolta vi tenga dietro, nè possa comprenderli, nè, molto meno, rammentarli. Tali discorsi non possono generare che confusione ponendo forse il superiore in bella mostra di parlatore, ma certamente in mediocre stima di comandante! « Non è degno del comando chi, prima di dare un ordine, fa un discorso come se dovesse giustificare l'ordine che darà: è appunto per dar ordini che si è investiti di un comando. » (*La guerra e lo stato sociale*).

Nelle epoche sue più fortunate Napoleone fu uomo di poche parole. Nella contrarietà ebbe invece l'abitudine d'esser loquace cercando, in tal modo, di persuadere altrui della bontà delle proprie decisioni e della mediocrità di quelle dell'avversario. « Le molte parole prodigate da lui nel 1812 dopo il combattimento di Smolensk provavano non solo lo sconcerto ma la grande incertezza in cui si trovava poichè, in lui, la felicità era meno comunicativa e la decisione meno verbosa » (Ségur). Così trattando, con i suoi marescialli, dell'errore di Barclay che abbandonava Smolensk rifiutando battaglia, non aveva sufficienti parole per criticare, mentre uno dei generali argutamente notava che: « se Barclay avesse avuto veramente torto nel ricusare il combattimento, non avrebbe messa tanta importanza Napoleone a volerne altrui persuadere ». (Ségur).

*
* *

Il contrasto tra la necessità di esprimere con chiarezza ciò che si deve fare e la utilità di tener segrete, per quanto si può, le proprie intenzioni rendono difficile quella parte del comando che si riferisce alla comunicazione ed alla diramazione delle volontà del comandante. Anche qui, come nella parola, è indispensabile la maniera.

La segretezza, difatti, è condizione per il successo: non soltanto perchè sorprende l'avversario, ma anche perchè gli toglie la possibilità di decidere con cognizione delle cose nostre. Al contrario, una prematura diramazione degli ordini è satura d'inconvenienti. Difatti, crea, nei sottoposti, una tale successione d'idee, tale un lavoro mentale, da cui difficilmente possono allontanarsene, quando gli eventi consiglino il comandante di modificare le proprie intenzioni; implicando così nell'inferiore, una corrente di sfiducia verso chi comanda.

Un quartier generale è come una borgata, dove o tutto si sa o si vien presto a sapere, dove il sorriso e la mestizia, la calma e il disorientamento, la guida che parte ed il dispaccio che arriva, sono, in mille modi commentati e in differente maniera interpretati. I capi, sono così spiati nei loro più intimi sentimenti da un numero considerevole di persone contro le quali è impossibile difendersi. Ne consegue che è difficile il poter nascondere qualcosa e che nulla vi può restare lungo tempo segreto.

Un progetto, per quanto sotto il suggello più riservato, corre come notizia, con la rapidità superiore a quella del telegrafo e si diffonde talmente alterato da generare maggiori equivoci e malintesi che integralmente diffuso.

Un progetto anticipatamente rivelato stimola la critica. Ed è allora che questa riesce facile quanto più le circostanze sono difficili; quando chi la fa non e gravato dalle pesanti responsabilità che premono su chi comanda e tanto più spontanea, questa critica quanto più è semplice il progetto concepito. E più facile e spontanea ancora quando vi entrino la maldicenza e l'invidia, queste due grandi caratteristiche delle mediocrità, che non sanno in quale miglior modo abbassare chi giunse agli onori del comando prima di loro e che credono che il mondo e la gloria siano troppo piccoli perchè ci possa esser posto per tutti.

È allora che la critica anzichè vivificare, uccide la fiducia verso i capi, senza la quale vano è il prestigio del comando, e scuote la stessa risolutezza dei comandanti, a cui non sfuggono i tentennamenti dei dipendenti. Ed è in questi casi che gl'inferiori anzichè tacere o rispondere; parlano, discutono, interrogano e magari suggeriscono.

Ma la segretezza non è cosa facile. Implica il « fare da sè » pensare con la propria testa, compulsare le proprie idee ora con la lentezza del burocratico, ora con la rapidità del baleno; esclude il bisogno di consigliarsi e consultarsi e di scandagliare le altrui vedute. Non vi è perciò adatto chi riunisce consigli o commissioni; chi ama gravar gli altri della propria responsabilità, ma quegli: che sa osare, che è audace a tempo debito e che sa perfino compiacersi nell'addossarsi le stesse responsabilità altrui. È prerogativa dei caratteri decisi, è arte e maniera che non s'impara sui libri e che raramente la si acquista d'un tratto.

La maniera è metodo, è contegno, è regola di vita!

*
* *

Di considerevole sussidio alla maniera è l'ordine. Il nostro regolamento di disciplina lo definisce in modo ammirabile nè sarebbe possibile trovar parole più efficaci di queste: « fare ogni cosa a suo tempo, porre ogni cosa a suo posto. »

« Il metodo è alla mente quel che la disciplina è alla milizia, » diceva Gian Domenico Guerrazzi, e bisognerebbe aggiungervi: « quel che è l'ordine all'esecuzione » per quanto non sia in senso logistico che qui lo si considera.

Scrive lo Smiles che Washington, fin dalla fanciullezza, si formò diligentemente all'applicazione, allo studio, al lavoro metodico. I suoi manoscritti scolastici, che si conservano tuttora, mostrano che fino all'eta di tredici anni egli soleva spontaneamente darsi la briga di copiare modelli di ricevute, conti, lettere di cambio, obbligazioni e titoli mercantili, investiture, assicurazioni di fondi ed altri siffatti aridi documenti, e tutti colla massima cura. « E l'abito formato così per tempo, fu in gran parte il fondamento di quelle ammirabili qualità amministrative, ch'egli ebbe poi con tanto vantaggio degli affari di governo. »

Socrate paragonava l'ordine ed il disordine negli eserciti, a quello dei materiali da costruzione che ammassati, possono imputridirsi e disfarsi se abbandonati alle intemperie, od essere invece utile e far bella e ricca mostra, se adoperati e disposti nella costruzione di un edifizio.

L'ordine, così inteso, mi richiama alla mente un aneddoto del conte d'Hérisson che, assistendo alla composizione di un suo libro, ed osservando la disposizione delle lettere di stampa nelle loro caselle, e la rapidità con cui erano scelte e messe a posto, volle domandare come si sarebbe contenuto lo stampatore, se quelle lettere si fossero tra loro mescolate. Rispose egli: quando i caratteri si trovassero in sì deplorevole stato si direbbe con voce da tipografo, che « sono andati in fascio » il riordinarli costerebbe troppo, non resterebbe che rifonderli! Così degli eserciti!

Sallustio, nella guerra catilinaria, ci dava bello ed immortale esempio della potenza dell'ordine, quando nel suo ammirevole stile scriveva: « quel posto che ciascuno, vivo, aveva preso nella pugna, quello, perduta la vita, ricuopriva col corpo. »

Il mantenimento dell'ordine non è però da dirsi difficile sempre che possa fare assegnamento su taluni capi saldi che lo orientino; da cui sorge l'idea di ricorrere al metodo per sussidiarlo. Tanto più se per metodo intenderemo quel modo consuetudinario a cui si ricorre nel disimpegnare missioni di frequente occasione, facendo conto sul calcolo delle probabilità affine di profittare di quanto l'esperienza suggerisce. Avremo allora non un sistema rigido ed assoluto, vincolo restrittivo all'azione, ma una via ampia e comoda da seguire od abbandonare a seconda degli eventi.

Ogni volta che sia nostra intenzione di combattere e la situazione dell'avversario sia ignota e il tempo faccia difetto si da non dare adito a lunga riflessione, e la prontezza nell'agire s'imponga, sarà tanto più utile allora il metodo se potrà suggerirci una condotta che risponda razionalmente ai casi più probabili.

Deve perciò il metodo considerarsi guida e confine all'azione sino a renderla ordinata e non oltre. Così inteso, l'azione potrà riuscire pronta, destra, semplice, precisa, facile. E se il metodo saprà evitare le pedanterie del mestiere e il grottesco nella imitazione; se nell'ispirarsi ai più grandi maestri terrà anche conto del differente e superiore spirito che li alimentava; se traendo esempio da un caso particolare, questo metodo, cesserà di trarvi norma con l'estinguersi di questo caso dominante, potremo star sicuri che non riuscirà ad ostacolare ma ad avantaggiare spesso

e considerevolmente le elevate regioni del carattere e dell'intelligenza.

D'altronde, quando si leggono versi immortali, o quando un grande capolavoro ci sorprende, o si cerca d'indagare come altrui possa riescire in qualche cosa di sorprendente, o s'indaga l'intima essenza di una grande individualità, o vedesi un grande capitano comandare e dirigere con costante successo, non è possibile esentarsi dal pensare che lo stesso uomo di genio debba ben riferirsi a qualcosa di metodico che siagli di guida nell'opera sua.

***

Assieme al metodo, potente ausiliario dell'ordine, sarà, perciò, il principio gerarchico.

La graduazione gerarchica è creata per distribuire le attribuzioni in proporzione della loro importanza; per far giungere la volontà dei capi fino alla più minuta e dettagliata esecuzione; per far arrivare gli avvisi e le notizie dagli ultimi, ai primi gradini della scala del comando e viceversa. Suo perno è la divisione del lavoro. Sua massima è ancor quella secondo cui: ognuno deve fare la parte sua.

« Voi volete far troppo le funzioni di tutti gli ufficiali della mia armata » scriveva Luigi XIV al duca di Beaufort « al punto che il vostro zelo e la vostra passione per il servizio sembra che voglia togliere ai dipendenti la soddisfazione e la gloria di servirmi, a seconda delle funzioni cui sono addetti. Pensate che tanti sono i momenti che vi occupate dei loro incarichi ed altrettanti sono quelli che togliete allo studio a cui dovete darvi, per apprendere il vostro mestiere, che è il più grande ed il più difficile di tutti gli altri. »

Dice il Verdy du Vernois che le risoluzioni da prendere durante un combattimento, e le disposizioni da prescrivere in conseguenza, sono di una tale importanza, che esigono una intera libertà di spirito da parte del capo e che tali risoluzioni non possono emanare che da lui, non avendo egli altra missione; aggiungendo che se si lascia condurre sino a mischiarsi nel det-

taglio, le sue facoltà restano male a proposito assorbite e gli è impossibile allora « di consacrare a tutti quanti i suoi mezzi, l'attenzione che si richiede ».

Così, per l'elevata sua provenienza è da rammentare, su questo argomento, le auree parole contenute nell'ordine del giorno emanato da S. M. il Re di Prussia il 16 dicembre 1858: « Se i superiori s'ingeriscono delle attribuzioni degli inferiori, ne risulta immancabilmente che questi perdono il gusto, l'amore, lo zelo per il servizio, impedendo lo sviluppo della individualità così necessaria, nonchè lo stesso coraggio della responsabilità ».

« I superiori — aggiunge — restano allora, essi stessi, racchiusi in uno stretto cerchio d'idee, in luogo di prepararsi al disimpegno di funzioni più elevate, restando, in tal modo con quelle stesse idee di quando trovavansi al principio della loro carriera ».

Diceva il maresciallo Bugeaud che: « capita spesso di vedere che chi dovrebbe condurre la vettura, invece, la tira »; ed aveva ragione!

Un direttore di banca che affidasse la cassa a taluni suoi dipendenti, pur non cessando di regolare il loro modo di spendere e di pagare, non penserebbe mai di togliere un soldo dai loro forzieri per spenderlo a loro insaputa, per quanto fosse nell'interesse della banca. Ciò di massima.

Un comandante di reparto deve paragonarsi ad un tale direttore, i dipendenti assomigliarsi a quei cassieri in sottordine, i soldati ed il materiale paragonabili a quei danari di guisa che come del danaro di quella banca, così debba essere della truppa e dei mezzi d'azione di quel reparto, piccolo o grande che sia.

Differentemente: bancarotta o disordine.

A tali elementi, a me pare, ha da far perno la maniera, in relazione alla fisiologia del comando.

ACHILLE COEN
maggiore del 94° regg. fanteria.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Nella corrente quindicina le questioni africane cedettero assolutamente il posto alla questione d'Oriente.

L'insurrezione di Candia, di cui abbiamo parlato nella precedente puntata, continuò ad attrarre sopra di sè l'attenzione non solo dell'Italia ma di tutta l'Europa, ed oggi, al momento in cui scriviamo, non sembra ancora giunta alla definitiva soluzione e presenta sempre pericoli gravissimi.

Abbiamo già detto che, al primo scoppio dell'insurrezione e della repressione, manifestatesi con incendi, saccheggi e massacri da una parte e dall'altra, tutte le potenze di Europa si erano affrettate a raccogliere nelle acque di Candia la maggior parte delle loro navi che già si trovavano in Oriente ed inviarne di nuove, sia per proteggere i propri connazionali, sia per impedire, nei limiti del possibile, nuove barbarie, sia per salvare i fuggiaschi di ambedue le parti, sia finalmente per trovarsi pronte ad ogni evento d'importanza internazionale; abbiamo detto che anche l'Italia interessata quanto altri mai a tutte le questioni del Mediterraneo, s'era fatta rappresentare in quei paraggi da un' imponente forza navale, cioè dalle due divisioni della squadra attiva agli ordini del vice ammiraglio Canevaro.

La gravità degli avvenimenti di Candia dipendeva non tanto dall'insurrezione in se stessa, che non è fatto nuovo, quanto dall'azione della Grecia che scese in campo apertamente, prendendo parte per gl'insorti, onde il principe Giorgio, figlio del re, si era imbarcato fra le acclamazioni della folla ed era partito per Candia alla testa di una flottiglia di torpediniere, mentre il governo greco notificava alle potenze che non poteva assistere indifferente alla lotta di un popolo della stessa religione e dello stesso sangue.

Poco appresso il colonnello Vassos, appartenente all'esercito greco sbarcava nell'isola di Candia, con quattro battaglioni e due batterie, unendosi agli insorti e mettendosene a capo. Questo fatto importantissimo perchè segnava l'intervento effettivo della Grecia e dava al-

l'insurrezione un nuovo, vigoroso impulso, scosse le potenze ansiose che non si risollevasse in tutta la sua gravità la questione d'Oriente così a stento ed a prezzo di tanto sangue e ingiustizia soffocata, onde tutte alacremente si posero all'opera per isolare l'incendio.

Vediamo come e fino a qual punto ci siano riuscite.

***

Si cominciò con lo sbarco di distaccamenti dalle navi ancorate presso la Canea, i quali occuparono questa città capoluogo dell'isola.

La decisione fu presa dai comandanti delle varie squadre riunitisi sotto la presidenza dell'ammiraglio italiano Canevaro che era il più anziano, lo sbarco venne effettuato il 15 febbraio, scesero a terra cento francesi, cento inglesi, cento italiani e cinquanta austriaci, le quali truppe furono messe sotto gli ordini di un ufficiale italiano. Fu dichiarato agli insorti che la capitale (ancora occupata dai turchi) era sotto la salvaguardia delle potenze e che dovevano astenersi da ogni operazione contro di essa.

Più tardi altri sbarchi vennero eseguiti in altri punti dell'isola, ed essendo giunti rinforzi all'unica nave germanica che dapprincipio si trovava nelle acque di Candia, sbarcarono anche un centinaio di tedeschi.

Pure i greci continuarono alla spicciolata gli sbarchi; solo i turchi, a quanto pare, non riuscirono ad inviare un uomo nell'isola, e ciò non tanto per la guardia delle crociere, quanto per propria inerzia e inabilità.

Così finirono per trovarsi in Candia: distaccamenti di tutte le potenze europee, riuniti per la massima parte alla Canea; distaccamenti greci sparsi nell'isola ed in marcia col grosso verso la Canea sotto gli ordini del colonnello Vassos; bande d'insorti padrone di quasi tutta l'isola e stringenti la Canea dalla parte di terra; distaccamenti turchi raccolti e chiusi in varie città e fortezze e specialmente a La Canea.

Lo sbarco delle truppe internazionali non tolse ardire agl'insorti quanto loro ne avea dato lo sbarco dei connazionali greci; una buona parte si raccolse intorno al corpo del colonnello Vassos, altri continuarono a scorrazzare per l'isola e ad attaccare i piccoli posti e le comunità turche; consoli europei inviati qua e là come pacieri non ottennero nulla e rischiarono di essere presi essi stessi a fucilate.

Frattanto il colonnello Vassos col suo corpo seguito da migliaia d'insorti continuò ad avanzarsi verso la Canea. Ai messi inviatigli dai co-

mandanti della squadra perchè si fermasse e cambiasse direzione rispose che riceveva ordini soltanto dal suo governo.

Avendo incontrato sulla sua strada il forte di Vukolies lo attaccò; la piccola guarnigione turca resistette due giorni e subì gravi perdite; nella notte dal secondo giorno al terzo abbandonò il forte e approfittando delle tenebre tentò di aprirsi la via. Ne seguì un combattimento di cui non conosciamo i particolari, ma il risultato fu che i greci presero il forte e continuarono la loro marcia.

Il 18 o il 19 febbraio il colonnello Vassos giunse davanti alla Canea ed, unitosi agl'insorti che già quivi si trovavano, pose il campo sulle colline che sovrastano alla città.

*
* *

Frattanto il Governo greco, sostenuto da tutta la popolazione avente a capo i principi della dinastia, continuò imperterrito nella decisione di aiutare in ogni maniera i Candiotti; espose chiaramente con una Nota alle potenze i suoi intendimenti e le ragioni su cui si appoggiano; levò truppe e le inviò alla frontiera greco-turca, sia per difendersi da un possibile attacco, sia per attaccare esso stesso in date eventualità.

In Turchia, la prima idea fu di mobilitare la flotta, per inviarla nelle acque di Candia, proteggere trasporti di truppe nell'isola, ed operare occorrendo contro la Grecia; ma oltrechè i trasporti di truppe nell'isola sono vietati dalle crociere, l'idea di mobilitare la flotta fu presto smessa perchè di effettuazione impossibile.

Non basta a quest'uopo un ordine del Sultano; ma bisogna che le navi non facciano acqua da tutte le parti, che le macchine girino e le caldaie non scoppino alla minima pressione, che nelle sante barbare ci sieno polveri e proietti, che i cannoni non sieno irrugginiti, che le dinamo-elettriche diano la corrente ai proiettori, ecc. ecc. Bisogna insomma che le navi non sieno carcasse abbandonate da anni ed anni all'opera demolitrice del tempo ed abbiano un personale addestrato a tutti i meccanismi che sovr'esse devono funzionare.

Ora, a questa stregua, la Turchia non ha marina da guerra.

Più potente fu sempre ed è tuttora l'impero ottomano dalla parte di terra, perchè il soldato turco, mal vestito, mal nudrito e mal guidato, cionondimeno marcia e si batte. Sicchè ove quel governo avesse le mani libere e non fosse a pericolo d'insurrezioni in altre parti dell'impero, non gli sarebbe forse difficile di schiacciare la Grecia attaccandola dalla frontiera della Tessaglia.

Ma le mani libere non ha, e il pericolo di altre insurrezioni esiste. Sicchè qualunque previsione sul corso degli avvenimenti, cioè sulle conseguenze che potrebbe avere in terraferma l'insurrezione di Candia, sarebbe oggidì arrischiata.

I giornali parlano di mobilitazione dell'esercito turco, e certo grandi ordini in proposito sono stati diramati; qualche cosa se ne otterrà, quantunque manchi il denaro, manchino le provviste di viveri e vestiario, manchi il materiale di mobilitazione di qualunque specie. Ma piucchè dagli sforzi della Turchia, il corso degli avvenimenti dipenderà dall'attitudine delle potenze che tutte sono animate dal più vivo desiderio di mantenere la pace. Non è esclusa però la possibilità che qualche avvenimento imprevisto faccia, malgrado questo desiderio, scoppiare la guerra.

***

L'attitudine dell'Italia in siffatta controversia è definita dalla seguente Nota ufficiosa comunicata alla stampa:

« Di fronte alle difficoltà della questione orientale, il Governo italiano ha costantemente avuto per norma della sua condotta il mantenimento dell'accordo di tutte le grandi potenze, come il miglior mezzo per assicurare le riforme reclamate dalle popolazioni e guarentire la pace europea.

« Scoppiata la presente crisi in Candia, le grandi potenze ottennero che la Turchia si astenesse dalla repressione. Nel tempo stesso esse inviavano le loro squadre nelle acque candiotte e decidevano di occupare alcuni punti, col proposito di provvedere di comune accordo, ristabilito l'ordine, al futuro assetto dell'isola.

« Sbarcato intanto a Candia un corpo d'operazione ellenico, s'imponeva all'Europa il duplice compito d'impedire le reciproche aggressioni tra cristiani e musulmani, e di rimuovere un conflitto tra la Turchia e la Grecia che potrebbe condurre a pericolose complicazioni.

« L'Italia non doveva, nè poteva, nell'attuale circostanza, scostarsi dal concerto europeo. Il R. Governo, senza esitazione, si è associato e si associa all'opera comune di pace, che sola può rendere possibile per Candia una soluzione conforme ad ogni legittimo interesse ed alle esigenze della civiltà ».

Ma la volontà di non scostarsi dal concerto europeo non poteva giungere e non giunse fino al punto di accettare ciecamente qualunque proposta, anche quando sembrasse non rispondente allo scopo e contraria a certi principii che in Italia è giocoforza rispettare.

Perciò quando dalla Germania partì la proposta di bloccare il Pireo, finchè la Grecia non ritirasse le truppe inviate a Candia, il Governo italiano rifiutò di concorrere a siffatta misura ed in questo rifiuto ebbe compagno il Governo inglese.

Difatti a che poteva condurre il blocco del Pireo? A sovraeccitare talmente l'opinione pubblica in Grecia da obbligare quel Governo ad invadere la Macedonia. E come avremmo potuto noi Italiani negare ai Greci il diritto di aiutare i Candiotti, cioè popoli della stessa nazionalità viventi su territorio nazionale greco?

Nel considerare siffatte questioni vi è grande differenza fra Stato e Stato e non può a meno di esservi.

Gli Stati non retti a forma democratica, dove i Gabinetti sono poco mutabili, anzi non mutano mai finchè il sovrano si sostiene, i governi possono mirare dritto al loro scopo. E allorchè questo è di conservare la pace e lo *statu quo* senza preoccuparsi di principii astratti per quanto giusti, si può anche far a meno di preoccuparsi delle correnti dell'opinione pubblica.

Ma negli Stati dove vige un sistema prettamente costituzionale, dove il più solido fondamento degli atti del governo sta nel consenso del pubblico, è non solo illecito, ma pericoloso sotto ogni rapporto mettersi contro la coscienza popolare e calpestare quei principii che la nazione ritiene sacrosanti perchè sono il fondamento della sua esistenza.

In queste condizioni precise è l'Italia, perciò la negata adesione alle misure coercitive contro la Grecia fece ottima impressione in tutto il paese, che, se potesse agire secondo i propri sentimenti, chiaramente in mille guise manifestati, non ostacoli ma aiuti vorrebbe apportare al trionfo della causa ellenica.

Il rifiuto dell'Italia e dell'Inghilterra, imitato forse da altri governi, fece naufragare la proposta di agire contro la Grecia per combattere l'insurrezione di Candia; ma frattanto questa, progredendo, condusse ad avvenimenti che consigliarono le potenze a far sentire direttamente la loro azione sull'isola.

*
* *

Gl'insorti, come abbiamo detto, stringevano la Canea dalla parte di terra; il colonnello Vassos colla maggior parte dei greci sbarcati marciava a quella volta. I comandanti delle squadre europee avevano stabilito intorno alla città una zona neutra, vietando così ai turchi come ai candiotti di entrare in essa e di attaccarsi reciprocamente.

Per qualche tempo il divieto venne rispettato, ma giunto il colonnello Vassos al campo degl' insorti, o sia che l' iniziativa partisse da lui, o sia che gl' insorti, visto il rinforzo, ne abbiano attinto ardire per rompere il divieto, o sia che i turchi (come si dice ad Atene) entrando essi per i primi nella zona neutra abbiano provocato l'attacco, fatto sta che la mattina del 21, dalla collina ad oriente del golfo di La Canea, su cui sventolava la bandiera greca, fu aperto il fuoco contro gli avamposti turchi in vista delle navi, e non fu smesso malgrado l'intimazione degli ammiragli.

Allora questi consultatisi e vista l'insistenza dell'attacco, le squadre che si trovavano a portata, cioè la germanica, l'austro-ungarica, l'inglese e la russa, spararono alcuni colpi, prima a polvere e poi a palla contro gli attaccanti per affermare il fermo intendimento di far rispettare il divieto.

Gl' insorti e i greci ebbero complessivamente una quindicina di uomini messi fuori combattimento; desistettero e si tirarono addietro.

Le navi italiane e francesi, essendo ancorate ad occidente della rada epperciò non a portata di tiro, non presero parte al bombardamento. Il fuoco fu aperto dalla nave tedesca *Kaiserin Augusta* (almeno così dice un dispaccio del suo comandante pubblicato dai giornali) e fu seguito dalle altre.

Questi i fatti; tralasciamo i commenti che furono infiniti.

Militarmente quelle poche bombe non ebbero altro effetto fuorchè di costringere gl' insorti, oramai padroni di quasi tutta l'isola, a scostarsi alquanto da La Canea, politicamente ebbero quello di mostrare che le potenze sono risolute a far rispettare le loro decisioni, e l'altro di sovreccitare al sommo grado gli animi in Grecia, e suscitare l'indignazione dei filoelleni in tutta Europa.

***

Per fortuna a calmare alquanto quest'indignazione venne subito fuori da uno dei principali Gabinetti, l' inglese, una proposta: accordare a Candia l'autonomia sotto l'alta sovranità del sultano. Tale proposta fu in massima accettata dagli altri Gabinetti ed è attualmente oggetto di studio per la determinazione dei particolari e la pratica applicazione.

È questo un gran passo verso la soluzione, ma non è la soluzione e, a nostro parere, presenta difficoltà e pericoli maggiori che la soluzione; nello stesso tempo nulla salva, nulla evita di ciò che si vorrebbe salvare ed evitare.

Non salva l'integrità dell'impero ottomano perchè essa resta intaccata o sia che Candia stacchisi assolutamente dall'impero dandosi alla Grecia, o sia che resti nominalmente legata ed effettivamente sciolta mediante l'autonomia. Non si evita il cattivo esempio alle popolazioni ancora frementi sotto il dominio turco, perchè, se non è esempio di annessione a uno Stato della stessa nazionalità, è sempre un esempio di autonomia abbastanza attraente, ottenuta in seguito ad un'insurrezione.

Dall'altra parte, se questa soluzione può contentare i filoelleni o almeno indurli a dire: meglio così che peggio, non contenta la Grecia, non contenta Creta, non farà cessare i reciproci sforzi per unirsi, anche quando a tale soluzione Creta e la Grecia si saranno provvisoriamente adattate; onde resterà sempre una questione aperta.

Quanto alla Turchia è lecito credere ch'essa non farà grande divario tra l'indipendenza e l'autonomia dell'isola e che, se è facile strapparle l'autunomia, sarebbe egualmente facile strapparle l'indipendenza e viceversa egualmente difficile.

Ad ogni modo la situazione attuale, per quanto riguarda le potenze, è data da un discorso pronunziato il 25 corrente alla Camera dei lordi dal primo ministro inglese.

Lord Salisbury, dopo aver dichiarato che l'Inghilterra ha proposto alle potenze l'autonomia dell'isola di Candia sotto l'alta sovranità della Turchia e che le potenze hanno aderito alla proposta, aggiunse che a quest'autonomia va unita la condizione della cessazione delle ostilità e dello sgombro dell'isola, da parte delle truppe greche e turche.

Le potenze informeranno i Governi greco ed ottomano della loro risoluzione ed, occorrendo, imporranno colla forza alla Turchia ed alla Grecia le loro decisioni. Le truppe greche sgombreranno per le prime dall'isola di Candia; i turchi sgombreranno poi progressivamente fino all'introduzione completa dell'autonomia. L'ordine sarà mantenuto dalla gendarmeria internazionale.

Così disse Salisbury e noi facciamo voti che la *gendarmeria internazionale* riesca a mantenere l'ordine.

È un tentativo che le potenze fanno e, riuscendo, può essere una sosta nella dissoluzione dell'impero turco; ma una sosta soltanto.

*
* *

Vediamo ora la situazione presso le parti che potrebbero dirsi belligeranti, quantunque non vi sia dichiarazione di guerra.

Le cose nell'isola non sono punto migliorate dopo il bombardamento. Greci e Candiotti hanno bensì desistito dagli attacchi contro La Canea, ma i combattimenti durano più accaniti e barbari che mai in altre parti dell'isola. I dispacci di Atene continuano a parlare di massacri fatti dai Turchi; quelli di Costantinopoli parlano di massacri fatti dai Greci, e di famiglie turche sequestrate, affamate ecc. ecc.

I consoli di Selino hanno chiesto uno sbarco per dar modo ai Musulmani bloccati di recarsi al mare, ma gli ammiragli (ammaestrati forse dall'esito negativo del bombardamento) decisero di limitarsi allo invio di navi per esercitare un'influenza morale, senza sbarcare marinai.

Frattanto nella notte dal 23 al 24 gravi incendi scoppiarono a La Canea. Il palazzo del governatore fu distrutto dalle fiamme. Nell'opera di salvataggio si distinsero, come sempre i marinai italiani.

Chi furono gl'incendiari? Furono Greci e Candiotti residenti in città e indispettiti pel bombardamento e pel divieto opposto all'avanzarsi dei loro connazionali? Furono Turchi disperati che misero le fiamme a ciò che vedevano *irremissibilmente perduto*?

Non si saprà forse mai; nè, militarmente e politicamente, importa molto saperlo.

La situazione è questa e gli ammiragli fanno proclami per raccomandare la calma, « solo mezzo per ottenere che le potenze risolvano convenientemente la questione candiotta. »

In Grecia la popolazione è eccitatissima. Alla Camera dei rappresentanti il capo del Governo respinse una mozione tendente ad insistere nella politica di azione della Grecia su Candia; ma siccome questa azione è oggi resa impossibile dalle squadre europee, così rinunziare ad essa è rinunziare a nulla. Il governo greco finora non disse di rinunziare ad ogni azione sui confini terrestri, ed il pericolo sta appunto qui.

Quanto alla Turchia, si continua a parlare di grandi armamenti, di mobilitazione ed invio di truppe in Macedonia, alla frontiera greca, di lavori per mobilitare la flotta, ecc. ecc.

Lasciando a parte quest'ultima che, per impotenza propria e per la forza altrui, non è destinata ad avere gran peso sulla bilancia, bisogna convenire che può averne molto l'esercito; ma non è probabile che alla

decisione delle potenze si ribelli al Sultano. Il pericolo viene dall'altra parte.

Vorrà e potrà la Grecia richiamare le sue truppe da Candia? Vorrà e potrà il colonnello Vassos ubbidire all'ordine di richiamo, s'anche il governo greco l'impartisse? Si adatteranno gl'insorti a deporre le armi, lasciando passare liberamente la volontà delle potenze? E se non vi si adattassero chi ve li obbligherà? Chi darà la truppa da sbarco per costringerli colla forza?

Sono tutte interrogazioni a cui in questo momento non troviamo risposta; presto la daranno gli avvenimenti.

***

Dall'Africa nulla di nuovo fuorchè la morte di ras Alula, in seguito alla ferita toccatagli, com'è noto, nel combattimento con ras Agos circa due mesi fa.

Il secondo scaglione dei nostri prigionieri è in viaggio; dalle parti più lontane dell'impero etiopico si raccolgono gli altri ad Adis Abeba

Il maggiore Nerazzini sta in procinto di ripartire per lo Scioa, allo scopo di definire con Menelik le questioni secondarie lasciate pendenti dal trattato di pace.

I Dervisci si sono del tutto allontanati dai confini occidentali dell'Eritrea; sui confini meridionali regna tranquillità perfetta.

***

Fra le più importanti disposizioni d'interesse militare emanate nella quindicina notiamo:

Si è aperto un concorso fra giovani che abbiano conseguito il diploma di licenza in matematica nelle Università del Regno, per l'ammissione nel prossimo anno scolastico 1897-98 al 3° corso dell'accademia militare, alla scopo di aspirare *soltanto alla nomina a sottotenenti nell'arma del genio.*

Il concorso esclusivamente per titoli, avrà luogo per 20 posti. Nel caso pertanto che il numero delle domande fosse superiore a quello dei posti disponibili, sarà stabilita una graduatoria fra i concorrenti, basata sui punti riportati da ciascuno negli esami subiti presso la Università; e perciò i concorrenti stessi oltre il diploma della predetta licenza dovranno produrre anche un certificato rilasciato dalle rispettive autorità scolastiche, da cui risultino i punti medesimi. A parità di punti di merito sarà data la preferenza a coloro che avranno compiuto studi superiori a quelli richiesti.

Per essere ammessi al concorso, i giovani di cui si tratta, dovranno aver compiuto l'età di 19 anni e non superata quella di 24 al 31 dicembre dell'anno corrente.

Durante l'anno di corso, essi godranno del beneficio dell'intera pensione gratuita.

Si è aperto pure un concorso per titoli per la nomina di 30 sottotenenti medici nel corpo sanitario militare.

Per essere ammessi al concorso gli aspiranti debbono:

a) aver già ottenuto la nomina a sottotenente medico di complemento;

b) non avere oltrepassata l'età di anni 28 al 1° maggio 1897;

c) essere celibi, o se ammogliati dimostrare di possedere un'annua rendita di lire quattromila, cumulativamente fra lo stipendio lordo del grado di tenente ed una rendita lorda assicurata con vincolo ipotecario.

Si notificò che nel mese di maggio ed in quei giorni che verranno ulteriormente fatti conoscere, saranno chiamati a sostenere gli esami di idoneità all'avanzamento al grado di ragioniere geometra di 2ª classe gli aiutanti ragionieri geometri del genio, con anzianità a tutto l'anno 1893, i quali si trovino nelle condizioni indicate all'art. 4 del R. Decreto 3 luglio 1885 e dichiarino di volersi presentare agli esami stessi.

Gli esami saranno dati in Roma, secondo le norme ed i programmi pubblicati coll'*Atto* 115 del 1892.

Per uniformarsi alle speciali esigenze contabili degli altri Ministeri circa alle indennità di tramutamento spettanti agli scrivani locali nominati ufficiali d'ordine o ad altro impiego dipendente da altro Ministero, si è determinato che nessuna anticipazione sulla indennità di tramutamento potrà dalle amministrazioni militari essere accordata agli scrivani locali nominati ufficiali d'ordine o ad altro impiego in una amministrazione che dipenda dal Ministero dell'interno; perchè, in questi casi, provvede lo stesso Ministero dell'interno per mezzo delle prefetture o sottoprefetture.

Analogamente a quanto venne disposto coll'*Atto* 158 della *Raccolta*, anche agli ufficiali di artiglieria del reggimento da montagna venne fatta facoltà di provvedersi un mulo in sostituzione di un cavallo di servizio.

I predetti ufficiali potranno servirsi del mulo unicamente in montagna e nelle esercitazioni di marcia.

Venne pubblicata la 1ª serie di aggiunte e varianti al prontuario per la compilazione di richieste per provvista di materiali e norme da seguirsi nelle collaudazioni, serie che sarà anche riprodotta in apposita nota del *Giornale d'artiglieria e genio.*

Venne pubblicata una nuova edizione della Istruzione sulle salmerie dei corpi e riparti destinati ad operare in montagna, che sostituisce quella pubblicatasi in data 13 febbraio 1895.

Roma, il 27 febbraio 1897.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

FRANCIA.

Ricostituzione dei quarti battaglioni. — La commissione senatoriale per l'esercito, riunitasi l'altra settimana sotto la presidenza del signor De Freycinet, ha esaminato e adottato il progetto di legge relativo alla ricostituzione dei quarti battaglioni nei reggimenti di fanteria.

La relazione, redatta dal signor Lourtier, fu già passata alla segreteria del Senato.

L'officina frigorifera della Villette. — Questa officina costruita col concorso del municipio di Parigi e del governo, fu inaugurata il 31 scorso ottobre. Essa ha per iscopo di conservare le carni macellate, per parecchi mesi, e perciò è destinata a rendere i più grandi servigi alla piazza di Parigi, in caso di guerra.

Il consiglio municipale di Parigi piuttosto che darla in affitto ai macellai della città, per la conservazione delle carni, ha preferito farne regolare consegna al ministero della guerra.

L'edifizio, dall'aspetto elegante è stato innalzato in fondo al viale del centro dei mattatoi della Villette e si compone di due parti: l'officina di congelamento propriamente detta e le camere di conservazione. Le correnti fredde prodotte da immensi ventilatori sono dirette mediante condutture nelle camere di conservazione, situate nel sottosuolo delle costruzioni centrali.

Ecco come procedono le operazioni nello stabilimento. I quarti di carne sono portati allo stabilimento, vengono scaricati dai soldati addetti alla manutenzione ed appesi ad uncini a carrucola che scorrono lungo un cunicolo centrale sopra guide aeree. Vengono depositati in un ascensore elettrico che li trasporta nel sottosuolo, donde, con un sistema di guide identico a quello del piano superiore, vengono spinti fino alla camera frigorifica.

Regna in questa camera una temperatura dai 20° ai 30° sotto zero. La carne resta quivi esposta per due o tre giorni, in modo da congelarsi a 10° all'interno; cioè a dire che un termometro introdotto in seno alla carne marchi 10° sotto zero. A tale istante la superficie della carne dura come la pietra segna 20° sotto zero.

La temperatura di questa camera può essere regolata dal di fuori a volontà; basta, per questo, aprire più o meno completamente, con l'aiuto d'una catena a bilico le porte di uscita del condotto frigorifero.

Quando la carne ha raggiunto la temperatura voluta, si toglie dalla camera e per mezzo dello stesso ascensore, che ha servito a farla discendere, si fa risalire al piano superiore in deposito di riserva, nei quali la temperatura media è 6° sotto zero.

In queste condizioni la carne può conservarsi sana per moltissimi mesi.

Situazione al Madagascar. — Le notizie che vengono dal Madagascar annunziano che in Emyrne la situazione continua a migliorare. — I corrieri regolari hanno libero il passo sulla strada di Majunga. Il servizio postale nella regione di occidente ha pure guadagnato terreno: il servizio tocca il paese dei Sakalari. Nessun incidente, fino ad ora, venne segnalato sulla strada di Tamatava nè su quella di Fianaratsoa; il vettovagliamento però è sempre faticoso a cagione delle pioggie che rovinano il piano stradale.

Con recente prescrizione del generale Gallieni fu occupato Ihosy, a circa 100 chilometri a sud-ovest di Fianaratsoa, per affermare la supremazia francese nella regione dei Bares. Il rimpiazzo dei governatori *hovas*, ancora in funzione all'infuori di Imèrina, con funzionari indigeni, continua metodicamente e regolarmente, con speciali riguardi a chè l'ordine pubblico non si conturbi repentinamente e soverchiamente.

Dopo i governatori di Fianaratsoa, di Ambatondrazaka, di Vohemar, di Andovoranto, ora tocca il turno di quelli di Tamatava e di Foulfointe.

I capi indigeni, investiti dai francesi dell'autorità governativa, sembrano bene disposti a coadiuvare il governo centrale della madrepatria e dell'isola.

Secondo gli ordini emanati dalla regina di Imèrina, i governatori ed ufficiali *hovas* della regione di Anovontsanga sono stati richiamati, e l'amministrazione del paese è ora retta da capi indigeni sotto il controllo del governatore di Nossi-Bé. Un certo commovimento fu segnalato nella regione fortemente agitata dagli *hovas*, ma le compagnie di

milizia, formate di recente, hanno, con buon successo, iniziata l'opera di pacificazione, assicurando agli indigeni la libertà e la sicurezza delle loro coltivazioni.

BELGIO.

Le riforme militari nel Belgio. — Il Ministro della guerra generale Brassine, ora dimissionario, assunse il suo ufficio nel 1895, durante il governo di M. Beernaert.

D'accordo col presidente del Consiglio egli studiò un progetto tendente ad apportare radicali riforme nell'esercito, riconosciute in modo assoluto necessarie e validamente appoggiate dall'autorità regia. Da quell'epoca due presidenti del Consiglio succedutisi divisero pienamente le idee del ministro.

Le basi fondamentali di queste riforme erano:

1° Aumento del contingente annuo;

2° Servizio personale obbligatorio;

3° Istituzione del volontariato d'un anno.

Però in quest'ultimo gabinetto essendosi costituita una forte opposizione sulla prima questione, il generale Brassine, piuttosto che vedere naufragare l'intero progetto di legge, rinunciò all'aumento del contingente.

Tutto lasciava quindi sperare che all'apertura del Parlamento sarebbe stato presentato il nuovo progetto di legge, ma il gabinetto impensieritosi della opposizione che avrebbe incontrato alla Camera dal nucleo più forte dell'attuale maggioranza capitanato dal signor Voeste, dai socialisti e dai democratici-cristiani, nuovo partito clericale-socialista, che comincia ora a far parlare di sè, piuttosto che provocare una crisi generale, affrontando la questione, deliberò di inviare ad altr'epoca la presentazione dei progetti militari al Parlamento; deliberazione questa che dette luogo alle dimissioni del generale Brassine.

Riportiamo qui in seguito per sommi capi i punti principali del progetto del generale Brassine sulla riorganizzazione dell'esercito:

1° Aumento del bilancio della guerra di circa un milione di lire;

2° Riduzione del servizio militare per tutte le armi da 13 a 12 anni;

3° Riduzione del periodo di presenza sotto le armf a 5 mesi per la fanteria di linea e cacciatori a piedi; a 13 mesi per l'artiglieria da fortezza, genio, pontieri, artiglieri e truppe di amministrazione; a 12

mesi per la cavalleria e artiglieria a cavallo; a 19 mesi per l'artiglieria da campagna;

4° Deduzione dal contingente dei volontari dell'età di 18 anni;

5° Divisione del contingente in due porzioni: attivo e di riserva. La durata del servizio degli inscritti alla 2ª porzione di soli 6 mesi, così ripartiti: 3 mesi nel primo anno, 2 mesi nel secondo, 1 mese nel terzo.

Per accrescere la popolarità del servizio militare accordare ai volontari il vantaggio della seconda porzione del contingente.

6° Determinazione del contingente totale in base al 3 per 1000 della popolazione; assegnando di esso l'85 °/₀ alla 1ª porzione, il rimanente 15 °/₀ alla seconda.

In tale guisa si sarebbe avuto un contingente attivo di 15,500 uomini ed uno di riserva di 2,500.

7° Obbligo del servizio militare personale. In via di eccezione accordare il cambio tra la 1ª e la 2ª porzione del contingente. Per favorire gli studi autorizzare i richiedenti o ad anticipare il servizio o a rimandarlo al massimo al 23° anno.

8° Istituzione del volontariato di un anno.

9° Anmento delle esenzioni dal servizio, per inettitudine fisica o per ragioni di famiglia.

10° Concessione agli uomini, dopo di aver compiuto il loro servizio attivo, di poter, senza autorizzazione, contrarre matrimonio, con l'obbligo di accorrere sotto le armi ad ogni chiamata, eccezione fatta dei vedovi con figli. Durante il periodo di chiamata sarebbe stata corrisposta L. 1,00 al giorno alla moglie e L. 0,50 ai figli al disotto del 16° anno.

11° Istituzione di una legge, che avrebbe assicurato un impiego ai volontari di buona condotta.

12° L'assegnazione alle due porzioni del contingente fatta per sorteggio, dopo le operazioni di leva.

13° Pagamento di una tassa militare per parte degli esenti dal servizio, devoluta a vantaggio dei militari incorporati.

14° Esenzione dal servizio militare in tempo di pace dei ministri del culto, gli studenti di teologia ed i novizi degli ordini religiosi; in caso di guerra indistintamente obbligati a prendere servizio negli ospedali.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Revue du Cercle Militaire.

7 febbraio 1897. — *La settimana militare.* — Il centenario del cappello a staio e l'esercito. — Il cinquantenario di M. Faye. — Cinquanta anni di accademia. — L'antico professore del Politecnico. — Ricordi commoventi. — Una statua al maresciallo Exelmans. — Sulla frontiera nord-est.

Storia della campagna al Madagascar. — Parte prima. — La popolazione dell'isola e l'isola. — L'esercito. — Cause della guerra. — Origini e cause della spedizione del 1895.

Lo spirito d'iniziativa nell'esercito.

Cronaca francese. — I quarti battaglioni nei reggimenti suddivisionari di fanteria. — Progetto di legge relativo. — Il genio nella campagna del Madagascar. — Le punizioni dei sottufficiali. — Il reclutamento dei quadri ausiliari di intendenza. — Soppressione delle scuole di istruzione di fanteria marina. — Decorazioni al merito civile nella Legion d'onore.

Notizie militari estere. — *Germania*: Pistola a caricamento automatico. — *Austria-Ungheria*: Battelli di costruzione improvvisata. — *Spagna*: Rinforzi nelle colonie. — *Stati Uniti*: Un nuovo fucile per la marina. — *Italia*: Nell'Eritrea. — *Russia*: Riordinamento del corpo di guardia delle frontiere.

Neue Militärische Blätter.

Febbraio 1897. — *Weissenburg.* — Descrizione dei combattimenti del 2 al 4 agosto 1870 per fonte francese.

Per la redazione di questo studio, che ha tutti i caratteri di una ricompilazione, l'estensore si valse delle opere del Chalus *Wissenburg*, *Froeschwiller*, del Ducrot *Wissembourg*, del Duquet *Froeschwiller et Châlons*, del Martin, del Chaureau, del Ponchalon, del Hepp e del Costa di Serda.

Riflessioni sulle grandi manovre francesi del 1896. — Alberto Buddecke.

L'esercito italiano ed il progetto di riordinamento del generale Pelloux.

Il 1° dicembre u. s. il generale Pelloux, ministro della guerra, presentò alla Camera un nuovo progetto per il riordinamento dell'esercito. Esso consolida il bilancio della guerra in 246 milioni di lire ottenendo alquante economie e consolidando gli organi vitali e la parte combattente dell'esercito. L'articolista riporta, in sunto, le principali disposizioni contenute nel progetto di legge, che loda nelle sue linee generali.

Ricordi del tempo dell'occupazione russa in Bulgaria. — Continuazione. — I Baschi-Buzuk turchi e bulgari. — Una razzia nei monti Rodope.

Corrispondenza. — Il nuovo organico dell'esercito francese.

Revue Militaire de l'Etranger.

Gennaio 1897. — *I battaglioni di cacciatori nell'esercito tedesco.*

La istituzione dei battaglioni di cacciatori tedeschi, non meno che quella di altri consimili riparti di truppe leggere presso le fanterie di Europa, hanno notevolmente perduto d'importanza per l'adozione di un armamento uniforme; è però incontestabile che le tradizioni di questi corpi scelti, la loro uniforme particolare ed il loro reclutamento costituiscono tali e tanti fattori di grandezza morale e disciplinare da essere presi seriamente in esame. L'articolista esamina perciò lo sviluppo storico dei battaglioni di cacciatori prussiani, la loro origine a mezzo del XVII secolo negli Stati del Brandeburgo, la loro parte nelle guerre di Silesia, dei Sette anni, nelle guerre della rivoluzione, del consolato e dell'impero di Napoleone.

Alla parte storica tiene dietro un riassunto sull'ordinamento attuale dei cacciatori tedeschi, in 19 battaglioni, su quattro compagnie per cadaun battaglione, sul reclutamento, le condizioni di attitudine delle reclute, il riparto del contingente annuo, l'incorporazione, l'istruzione nel tiro e l'istruzione in campagna.

Manovre austriache nel 1896.

Manovre del X ed XI Corpo d'armata nei contorni di Mosciska in Galizia, e del III e XIII Corpo nei contorni di Csakathurn fra Mur e Drava. Con una carta manovra del terreno fra Przemysl e Grodek.

Gli italiani in Africa. — Continuazione.

L'estensore dell'articolo ammette che la superiorità numerica dell'esercito scioano era, alla vigilia della battaglia di Adua, conosciuta dal generale in capo del corpo di spedizione italiano. Asserzione alquanto ardita, se si pensi che uno dei motivi determinanti il movimento in avanti nella conca d'Adua fu appunto la lusinga che una parte delle truppe di Menelik si fossero staccate dalla conca stessa. Segue la narrazione della battaglia, a cominciare dal riparto delle truppe italiane sulle alture di Sauria e Tzalà, nella notte del 29 febbraio, l'ordine di marcia, la composizione delle quattro colonne ed il loro avvicinamento al campo scioano. Il racconto è redatto sulla relazione ufficiale della battaglia compilata dal generale Lamberti. Allo studio sono annessi due piani topografici.

Notizie militari estere. — *Austria-Ungheria*: Nuove linee ferroviarie. — *Germania*: Esami di ammissione alla Scuola di guerra. — *Italia*: Riparto delle truppe soggette ad obblighi militari nel 1897. — *Russia*: Trasformazione di 16 battaglioni-quadri di fanteria da fortezza in reggimenti-quadri a due battaglioni. — Ferrovia dell'Obi e Transsiberiana.

Semanario Militar.

1° gennaio 1897. — *Il bilancio preventivo della guerra per l'anno 1897.* — Relazione alla Camera dei deputati. — Riassunto e bilancio straordinario.

Regolamento tedesco sopra i campi di tiro. — Ordinamento generale e particolare dei campi di tiro. — Costruzione e manutenzione. — Dimensione delle stazioni. — Edifici annessi. — Deposito dei materiali. — Segnalazioni ottiche ed elettriche. — Polizia ed ispezioni.

Notizie militari estere. — L'armamento della cavalleria tedesca. — Marce forzate. — Passaggi di corsi d'acqua per parte delle truppe a cavallo.

Stato maggiore generale dell'esercito. — Bollettino ufficiale. — Competenze delle truppe. — Centenario del generale Pedernera. — Assoluzione di ufficiali superiori ed inferiori. — Cambi di guarnigione. — Proroga di arruolamento. — Processi di truppa.

8 gennaio 1897. — *Il bilancio presuntivo per la guerra per l'anno 1897.* — Continuazione — Riassunto:

Ministero della guerra	Pes.	103,320
Consiglio di guerra e marina	»	77,520
Stato maggiore generale dell'esercito . .	»	9,264,484
Corpo di sanità militare	»	389,880
Collegi militari.	»	291,940
Arsenale di guerra	»	451,920
Intendenza militare	»	4,181,640
Pensioni, invalidi, sussidi	»	2,118,960
Leggi speciali	»	2,200,000
Spese generali	»	786,000
Totale . . .	Pes.	19,865,664

La dinamite in guerra. — Le fabbriche di Nöbel in Avigliana.

Stato degli ufficiali superiori ed inferiori.

Del tiro in bianco. — Proposte e studî.

Bollettino della Società Geografica Italiana.

Atti della Società. — Adunanze del Consiglio Direttivo. — Estratto dei processi verbali. — Adunanze dei soci. — Conferenza del prof. A. De Gubernatis. — Dall'Atlantico al Pacifico.

Notizie ed appunti. — Geografia generale. — Voti del VI Congresso geografico internazionale. — Esplorazione antartica. — Bibliografia geografica. — Rilevamento topografico dell'Africa. — Carta della Terra al milionesimo. — Ricerche idrografiche nel Mar Baltico, nel Mare del Nord e nell'Atlantico settentrionale. — Osservazioni sismiche. — Ortografia geografica. — Data delle carte. — Divisione decimale del tempo e degli angoli. — L'ultima crociera scientifica del Principe di Monaco.

Europa. — Il lago d'Orta. — Osservazioni sopra ai ghiacciai del Canin fatte nel 1896. — La frana di S. Anna a Pelago. — Il fiume Araxes.

Asia. — La ferrovia Transiberiana. — Sul cima di Verchojausk. — L'ultima traversata di Selèbes.

Africa. — La spedizione scientifica di G. Ellist nell'Africa orientale. — Una spedizione inglese al Giuba. — Viaggio a Goscia ed al Descek. — Nuovi laghi nella regione fra Kilimangiaro e il Meru. — Giacimenti di carbone nell'Africa orientale tedesca.

America. — Le marce della baja di Fundy. — Carbon fossile ed oro nella Gujana francese. — I lavori della ferrovia Transaudina.
Oceania. — La spedizione tedesca nella Nuova Guinea.

Révista Contemporanea.

15 febbraio 1897.— *In difesa di Fejcos monaco.* — D. ANTOLIN LÒPEZ.
Problemi scientifico-religiosi. — Continuazione. — Fray TEODORO RODRIGUEZ.
In montagna. — D. AMOS DI ESCALANTE.
Studi colombiani.

Lettere e relazioni di viaggio inviate da Cristoforo Colombo ai sovrani cattolici, al ritorno del suo primo viaggio, in parte inedite ed in parte ricavate dalle *Relaciones y cartas de Cristòbal Colòn* pubblicate dal NAVARRETE.

Gli ultimi giorni di un regnante. — D. ANGELO LASSO DE LA VEGA.
Cose e case degli hidalgos. — D. THEUSSEM.
L'insegnamento del diritto e le pubbliche istituzioni. — GABRIEL MARIA VERGARA Y MARTIN.
Il medico poeta. — D. FRANCESCO DE IRACHETE.
Il dottor Wolski. — SOFIA CASANOVA.

Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine.

Febbraio 1897. — *Riflessioni strategiche sulla campagna del 1796 in Germania ed Italia.* — Continuazione.

Il teatro del Danubio, del Reno e dell'Adige-Po.

Sulla direzione delle operazioni, sulla condotta del fuoco e sul movimento delle artiglierie leggere d'assedio nell'attacco delle fortezze e nella guerra d'assedio. — Continuazione.

Filippo de Gentilis, marchese di Langalerie, tenente generale francese, generale di cavalleria tedesco e supposto imperatore del Madagascar (1661-1717). — Biografia di HERMANN FREIL. v. ROTENHAN, colonnello.

Un fortificatore austro-ungherese.

Lo studio del tenente colonnello Frobenius si riferisce all'opera del maggior generale Moriz Ritter von Brunner *Leitfaden für den Unterricht in der beständigen Befestigung; zum Gebrauche in den K. und K. Militär-Bildungs-Anstalten.*

Un giudizio russo sull'esercito indigeno anglo-indiano.

Lo studio offre il riassunto di un articolo pubblicato nel *Razviedcich* N. 307 u. s. del mese di gennaio

Dello sviluppo delle armi da fuoco portatili.
Notizie militari dalla Rumenia.
Notizie militari estere. — Il servizio dei paggi all'epoca di Federico Guglielmo I. — La pena per la diserzione nell'esercito prussiano al principio del 18° secolo.

Revue du Cercle Militaire.

20 febbraio 1897. — *La settimana militare.* — Il primo granatiere degli eserciti della Repubblica. — Un monumento a La Tour d'Auvergne. — Istoria e leggenda. — Una cava mal nota. — L'insegnamento dei monumenti. — La glorificazione dei nostri eroi.

I nostri cacciatori alpini.

M. Ardouin-Dumazet, redattore militare del *Temps* ha pubblicato il suo decimo volume dell'opera *Voyage en France*. Questo volume è consacrato alle alte Alpi francesi, alla loro difesa ed alle milizie che vi sono addette.

Egli così narra l'origine dei *Chasseurs des Alpes*. Nel 1879 fu affidato al allora maggiore Arvers il compito di addestrare il suo battaglione di cacciatori (12°) nel servizio di montagna. Il risultato fu eccellente, e negli anni seguenti 1880-81 le esercitazioni relative ebbero più largo ed accurato sviluppo. Alfine il generale Ferron assegnò dodici battaglioni di cacciatori, sette al 14° corpo d'armata e cinque al 15°, per il servizio alpino. Di lì a poco, questi battaglioni furono portati a sei compagnie cadauno e ad essi fu aggregata una batteria di artiglieria da montagna ed una sezione del genio. Il battaglione così costituito venne a formare un piccolo corpo indipendente agli ordini di un maggiore o di un tenente colonnello. Il cacciatore alpino fu dodato di una uniforme adatta allo speciale servizio: il berretto bernese (*bovina*) in luogo del *chepy*, una casacca (*vareuse*) con largo bavero in luogo del cappotto, un pantalone molto ampio chiuso sul malléolo da una uosa, infine le scarpe alpine molto solide. Il cacciatore alpino ebbe inoltre un'*alpenstock*, e dei cerchi a neve (*racchette*). I battaglioni di cacciatori addetti alle difesa delle Alpi, contribuirono grandemente al miglioramento delle comuni-

cazioni stradali; essi conoscono il settore alpino cui sono addetti in tutti i suoi particolari. I dodici gruppi sono così costituiti:

1° Gruppo. — 11° battaglione — Annecy — Valle du Duron de Beaufort — Settore di difesa valle dell'Arve verso Chamonix.

2° Gruppo. — 22° battaglione — Albertville — Valle della Tarentasia fino al Piccolo San Bernardo ed al Monte Iseran — Valle di Tignes — Valle du Doron de Bosel.

3° Gruppo. — 13° battaglione — Chambéry — Valle dell'alta Moriana — Monti della Vanoise — Colli del Moncenisio e del Frejus.

3° Gruppo bis. — 1° battaglione di fanteria di linea (97°) e 16ª batteria da montagna — Moriana — Da Modane a Langlebourg.

4° Gruppo. — 12° battaglione cacciatori. — Grenoble. — Briansonese settentrionale. — Valle di Névache. — Valle della Guisane.

5° Gruppo. — 28° battaglione. — Embrun. — Regione orientale del Briansonese. — Valle della Cervevrette.

6° Gruppo. — 14° battaglione. — Grenoble. — Briansonese meridionale. — Valle di Queyras. — Accessi alle Alpi Valdesi.

7° Gruppo. — 30° battaglione e 1° battaglione del 140° fanteria. — (Grénoble). — Valle di Barcellonetta. — Ubaye ed Ubayette.

8° Gruppo. — 23° battaglione. — Grasse. — Alta valle della Tinea, da Saint-Sauveur a Saint-Etienne.

9° Gruppo. — 7° battaglione (Nizza). — Massiccio del Tournairet fra Tinea e Vesubia.

10° Gruppo. — 24° battaglione. (Villafranca). — Posizioni dell'Authion, fra Vesubia e Roja. — Le Moulinet. — Luceram.

11° Gruppo. — 6° battaglione. — (Nizza) ed 1 battaglione del 141° fanteria. — Alta valle della Roja. — Fontana. — Saorgio. — Breglio.

12° *Gruppo.* — 27° battaglione. — Regione fra la Bevera ed il mare. — Sospello. — Castiglione. — Mentone.

L'arte militare francese all'Esposizione di Bruxelles nel 1897.

Storia della campagna del Madagascar. — Continuazione. — Materiale da trasporto. — Trasporti per via di terra. — Trasporti per via di mare. — Concentramento ed imbarco.

Cronaca militare francese — La situazione al Madagascar. — Riafferme e commissioni per la marina. — Ordinamento delle guardie semaforiste. — Punizioni per delitto di ubbriachezza nella marina. — Scuola d'istruzione di fanteria.

Notizie militari estere. — *Germania*: Prescrizioni relative al reclutamento dell'esercito. — Le grandi manovre del 1897. — Decisioni di cavalleria alle grandi manovre. — *Grecia*: L'esercito e la flotta ellenica. — *Italia*: Le strade ferrate della Mediterranea. — *Portogallo*: Esercito portoghese.

Revue d'artillerie.

Febbraio 1897. — *Le armi da fuoco portatili dell'esercito inglese.*

Qualche tempo appresso l'adozione del fucile a ripetizione inglese *Lee Metford* mod. 1889, la *Revue d'artillerie* ne pubblicò la descrizione. Da quell'epoca l'armamento delle truppe inglesi fu soggetto a modificazioni più recenti: fu adottata la carabina a ripetizione *Lee-Metford*, la rivoltella Webley, e lo stesso fucile a ripetizione della fanteria subì notevoli cambiamenti. La *Revue d'artillerie* le riassume in questo nuovo studio, ricavando i principali dati dall'opera ufficiale che porta il titolo: *Regulations for Muschetry Instruction.* — *Lee Metford Rifle and carabine.*

Nota sulle manovre tedesche del 1896.

Il *Proceeding of the Royal Artillery institution* ha pubblicato nel mese di gennaio ultimo scorso un rapporto del colonnello Turner, dell'esercito inglese, relativo alle manovre eseguite dal XIV corpo d'armata nel Granducato di Baden.

La *Revue militaire de l'Etranger*, da sua parte, ha reso largo conto delle manovre imperiali eseguite in Lusazia, fra Görlitz e Bautzen, nel suo numero di novembre ultimo scorso. Nel corso del passato anno, questo periodico, ha pubblicato, oltre a ciò, numerosi studi e raffronti sulle tendenze odierne della fanteria tedesca. Cosiffatte notizie di varia specie sono state integrate e raccolte in questo nuovo studio che ha per obbietto l'esposizione sistematica dell'impiego delle tre armi in Germania. Lo studio si divide nelle seguenti parti: Tattica generale. — Fanteria. — Artiglieria. — Cavalleria. — Ciclismo militare. — Riassunto generale.

Il nuovo materiale da campagna e da montagna dell'artiglieria spagnuola. — Il materiale da campagna. — Avantreni mod. 1878 per cannoni da cm. 9. — Avantreni mod. 1868 modificati, per cannoni da cm. 8. — Avantreni modello Sotomayor. — La vettura-pezzo. — Equipaggiamento. — Dati numerici. — Cassoni. — Carri. — Fucine.

L'artiglieria al principio delle guerre della rivoluzione. — 2ª parte. — Personale.

Notizie varie. — *Austria-Ungheria:* Cartuccia a metraglia per cannoni da casamatta mod. 1894. — *Stati Uniti*: Impiego del foto-cronografo Crebore e Squier per la misura della velocità dei proiettili nell'anima. — *Grecia*: Nuovi studi sulla bocca da fuoco scomponibile modello Lycoudis.

Rivista marittima.

Febbraio 1897. — *Studi storici intorno allo scandaglio marittimo e proposta di qualche miglioramento che vi si potrebbe ancora apportare.*

Della forma semplice e comune di scandaglio usata dall'antichità fino ai giorni nostri. — Come dalla persuasione della incommensurabilità di alcune profondità marine per mezzo dello scandaglio ordinario si cominciò ad escogitare un altro mezzo d'indagine.

Sopra un contributo alla soluzione razionale del problema balistico. — Confutazione degli appunti dell'on. Siacci per Ronca e Bassani.

Stazioni torpediniere e segnali di riconoscimento.

L'apparato motore du Powerful.

La politica commerciale delle repubbliche marinare italiane in Oriente. — I primi tentativi di una lega cristiana. — Venezia in lega con Pio II. — C. Manfroni.

Sopra un problema di strategia navale.

Lettere al Direttore. — Le coste di Levante nel Mar Rosso. — Una formola per l'avanzamento degli ufficiali dell'armata.

L'Argus militaire.

15 febbraio 1897. — *L'evoluzione dell'artiglieria da campagna rigata in Francia.*

Notevole studio, specie di questi tempi, i quali segnano un momento importante nell'evoluzione generale dell'arma. L'articolista esamina il valore del vecchio pezzo francese *Mod. 1858*, l'opera del colonnello Treuille de Beaulieu, le influenze degli studi del Cavalli e la preparazione del pezzo La Hitte. Lo studio sarà continuato.

Alcune considerazioni sui ponti militari. — Ordinamento dei parchi da ponte in Svizzera. — Lavori generali preparatori. — Materiali. — Gittamento dei ponti di circostanza.

Usi di guerra in Italia.

È uno stralcio del regolamento sul servizio in guerra italiano del 1892. L'*Argus militaire* promette, quanto prima, un largo riassunto del nostro nuovo regolamento sul *Servizio in guerra* del 16 settembre 1896.

Una marcia manovra dell'artiglieria svizzera.

Supplemento all'Argus militaire. — L'esercito italiano nel 1897-98. — Bilancio. — Spese ordinarie. — Spese straordinarie. — Fanteria. — Cavalleria. — Artiglieria. — Genio. — Servizio di sanità. — Servizio delle sussistenze.

Il servizio aereostatico militare in Svizzera. — Riassunto da una recente memoria del colonnello federale KELLER. — Le truppe. — Sezione mobile. — Sezione macchine. — Vetture. — Materiale. — Generatori. — Gazometri — Compressori. — Istruzione.

Piccole notizie militari estere. — *Germania*: Una bicicletta pieghevole. — Il nuovo elmo di alluminio brunato. — Le grandi manovre per l'anno 1897. — Questioni di reclutamento. — *Spagna*: La fabbricazione del nuovo fucile Mod. 1893. — *Inghilterra*: Aumento nell'effettivo dell'esercito. — *Russia*: Mutamento di comandi.

Bibliografia. — Rivista delle riviste militari.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
tenente colonnello M. T. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

ANNO XLII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA VI. — 16 MARZO 1897

BIBLIOTECA
Militare Centrale
1. SEZIONE

ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRESENTE DISPENSA

La campagna del 1708 sulle Alpi occidentali. — E. De Rossi, capitano 8° reggimento bersaglieri . . . . . *Pag.* 457

Gli esploratori di cavalleria e loro preparazione. — F. D'Ottone, colonnello comand. regg. cav. Piacenza (18°) . . » 482

La fanteria ciclistica e relativi esperimenti nel 1896. — Natali Luigi Camillo, tenente nel 39° fanteria. — (*Continuazione*) . . . . . » 498

Notizie politico-militari. — *x.* . . . . . » 519

Notizie militari estere:

Francia: *Le manovre d'autunno. — Manovre d'armata. — Manovre di divisione e di brigata. — Manovre di cavalleria. — Manovre di reggimenti di riserva* . . . . . » 532

Romania: *La divisione di cavalleria indipendente. — Comitato consultivo del genio. — Concessione di decorazioni. — Movimento nell'alto personale. — Quadri d'avanzamento a scelta pel 1897* » 535

Russia: *Formazione di una sotnia autonoma. — Formazione di nuove brigate d'artiglieria* . . . . . » 537

Svizzera: *Nuovo equipaggiamento del soldato di fanteria dell'esercito svizzero* . . . . . » 540

Rivista dei periodici militari . . . . . » 541

Casa Editrice Libraria E. Voghera — Proprietà letteraria.

LA CAMPAGNA DEL 1708 SULLE ALPI OCCIDENTALI

Il dualismo solito a nascere in seno alle coalizioni era scoppiato, durante la guerra della Successione di Spagna, fra le potenze alleate ai danni della Francia.

La diversità degli interessi aveva generato un contrasto di vedute sul modo di condurre la campagna e diviso i federati in due gruppi. Il primo composto dell'Austria, Prussia e stati minori, desiderava abbattere la potenza militare terrestre del re Luigi XIV. Il secondo gruppo, costituito dalla Olanda e dalla Inghilterra, riteneva doversi, sopra ogni cosa, annientare la marina ed il commercio francese.

Sia che per soddisfare le potenze marittime la guerra si facesse in Provenza, sia che cedendo alle istanze dell'Impero, la si portasse anche nel Lionese oltre che in Fiandra, il duca di Savoia Amedeo II, avrebbe avuto speranza di riacquistare qualche parte degli antichi dominii. Tuttavia, nell'interno dell'animo suo egli doveva essere inclinato a desiderare un'azione nel Delfinato a preferenza di qualunque altra, per aver occasione di impadronirsi di Susa-Exilles-Fenestrelle e Briançon, baluardi dei suoi stati verso Francia. Il dover dipendere però, dall'Inghilterra per sussidio di

---

Per la compilazione del presente studio, vennero principalmente consultati i documenti francesi, contenuti nell'VIII volume e nella appendice dell'opera del DE VAULT (*Guerre de la Succession d'Espagne*), e quelli di fonte piemontese, esistenti nello archivio di Stato in Torino.

Fra questi ultimi inediti, molti sono già acquisiti alla traduzione italiana, che per ordine di S. M. il Re, si sta facendo dell'opera *Le campagne del principe Eugenio.* — (Vol. X di prossima pubblicazione).

La divulgazione degli ora citati documenti, venne gentilmente concessa all'autore dall'illustrissimo generale nobile Carlo Corsi.

denaro e dall'Impero per soccorso in soldati, lo costringevano a dissimulare queste sue aspirazioni, adattandosi a condurre la campagna sulle sue frontiere, secondo le vedute della potenza, il cui parere in quel momento prevaleva. Tenuto in gran conto dagli alleati, che pur apprezzandone le eminenti qualità, diffidavano della sua ambizione (1), sotto un apparente disinteressamento, non cessò mai di vegliare attentamente per cogliere le occasioni favorevoli alle sue brame. Questa sua critica posizione e l'accennato dualismo tra le potenze, appare chiaramente dall'esame dei memoriali, (2) che regolarmente ogni principio di anno egli spediva a Vienna e Londra, con l'esposizione delle sue idee, intorno alla maniera di iniziare la campagna nella primavera. Le risposte dei due gabinetti non variavano mai. L'Imperatore sceglieva il partito di invadere la Savoia, per puntare sopra Lione, la regina Anna d'Inghilterra invece quello di penetrare in Provenza mirando al porto di Tolone. L'una e l'altra opinione era imperturbabilmente, ogni anno difesa, e combattuta con i medesimi argomenti, di cui alcuni spesso puerili.

Nel 1707 gli interessi dei due principali alleati, in forza degli avvenimenti, erano venuti finalmente, a collimare. L'Imperatore per allontanare dalla Spagna le forze francesi che stavano per avervi il sopravvento su quelle del fratello suo Carlo III, acconsentì alla spedizione di Tolone, caldeggiata dall'Inghilterra. Spazzato il Mediterraneo dalla flotta francese, i soccorsi austriaci avrebbero potuto liberamente dall'Italia far vela per la Catalogna e ristabilirvi le sorti della guerra.

La spedizione fallì, le truppe rientrarono in Piemonte, ed il Duca sotto il pretesto di trattenere i Francesi lungi dalla Spagna, si portò davanti a Susa e la tolse al Re di Francia, raggiungendo il primo dei suoi segreti obiettivi.

---

(1) Un prelato romano scriveva di lui alla Corte Pontificia: « Questa è la maggiore « e più risoluta testa che abbiamo fra i Sovrani. Se avesse forze maggiori od uguali « alle idee, niuno intraprenderebbe più di lui. È il caso di dire: Non te Macedonia capit.» — (*Lo Stato e la Chiesa in Piemonte* del Boggio).

(2) Archivio di Stato. - Maz. milit. - Mazzo II di addizione.

All'appressarsi della primavera del 1708, come di prammatica, Vittorio Amedeo spedì la solita memoria (1) alla Corte austriaca. In essa diceva: essere tre i partiti possibili, dato che non si voglia rimanere sulla difensiva:

I. *Entrare in Provenza.* — In questo caso, limitare le operazioni alla presa di Antibo, mettere la provincia a contribuzione, e prendervi i quartieri d'inverno, spingendosi a nord sino a Barcellonetta.

II. *Penetrare nell'Alto Delfinato.* — Porre l'assedio alle piazze di Fenestrelle-Perosa-Exilles e Briançon che, se si vorranno prendere, bisognerà separare dall'esercito francese, attirandolo con una diversione fatta dalla Savoia, nel Gresivaudan. Se il nemico di fronte alla duplice minaccia si dividesse, allora converrà opprimerlo con la somma delle nostre forze, prima in Savoia, e poscia nel Delfinato.

III. *Sboccare dalla Moriana e dalla Tarantasia nella valle del Rodano, marciando su Lione.* — Questo partito richiede per essere attuato, una grande vittoria nella valle dell'Isère, ed è perciò il più difficile da eseguirsi.

In tutti e tre i casi, il Duca aggiungeva, essere indispensabile accrescere il contingente delle truppe imperiali, non potendo bastare quelle piemontesi, ad iniziare l'impresa.

Si intendeva dire che i reggimenti austriaci dovessero essere completati con nuove reclute, ben pagati, con le rispettive dotazioni di viveri e di artiglieria da montagna, e con almeno 4400 muli, per il someggio delle proviande.

L'Imperatore alla fine di febbraio restituiva la Memoria del Duca così postillata (2):

---

(1) Memoriale presentato a S. M. Cesarea, dal marchese di Cortanze, sulle operazioni da intraprendersi nel 1708. — Arch. di Stato - Mazzo II, pubblicato integralmente nel volume IX delle *Campagne del principe Eugenio.*

(2) Risposta fatta da S. M. Cesarea alla memoria piemontese: Vienna, 25 febbraio; firmata per l'Imperatore, da Carlo Locher, barone di Lindenheim. — Archiv. di Stato - Mazzo II, pubblicato nel volume IX anzidetto.

« E mente di S. M. che dal Piemonte si trasferisca e faccia « guerra, con ogni maggior vigore offensivamente, nelle provincie « della nemica Francia. »

« Fra le strade per penetrarvi, ottima giudica, benchè non priva « di difficoltà; quella per la Savoia il Rodano, giacchè allargan- « dosi l'esercito nel Delfinato e nel Lionese, più ampie le vie si « presentano. »

« È anche da sperarsi che, per lo innato affetto dei Popoli, e « per la comodità di trar vettovaglie dai vicini ed amici paesi (1), « si possa far maggior fidanza di rimanervi. »

« Che se a questa operazione ostassero tanti impedimenti che « non potesse porsi in esecuzione, in tal caso solo, stima doversi « tentare la spedizione contro l'Alto Delfinato, con l'occupazione di « Fenestrelle, Exilles e Brianzone, veramente con minor danno del « nemico, ma altresì *con minor spesa di esecutione* (2). »

« Quanto alla invasione della Provenza, quantunque possa parer « facile lo ingresso, S. M. stima però essere sottoposto ed impedito « da tanti maggiori ostacoli e pericoli per lo stabilimento dei quar- « tieri d'inverno e sussistenza della truppa, quantochè la possi- « bilità della medesima, si appoggia al soccorso della flotta, sog- « getta alle incerta sorte dei mari e dei venti. »

Proseguiva la Memoria dicendo, S M. Cesarea aver *già fatto* abbastanza per lo passato, toccare quindi al Duca di fornire il contingente di 14,000 uomini, promessi al congresso della Haye (3).

Il Memoriale del Duca, trasmesso in copia alla Regina d'Inghilterra, venne restituito a mezzo dell'ambasciatore Lord Palmers, affinchè ottenesse che tra le varie soluzioni proposte, si scegliesse di preferenza quella riguardante la Provenza (4).

---

(1) Cantoni protestanti della Svizzera.

(2) L'Imperatore *considerava la presa delle piazze forti, come un pis-aller*, mentre il Duca ne faceva il suo principale obiettivo.

(3) État de l'armée d'Italie sur le pied qu'elle avait esté projetté a la Hayé, pour la campagne de 1708.

Imperiaux 20,000. — Prussien 8000. — Saxen-Gotha 3000. — Piemontois 15,000. — Total 46,000. — Arch. di Stato - Mazzo II.

(4) Memoria del 14 giugno 1708. — Arch. di Stato - Mazzo II.

Vittorio Amedeo, cui le volontà dell'Imperatore erano state significate, e che tra le righe vi aveva letto la minaccia di abbandono, trovando conveniente obbedire, rispondeva alla Corte di Londra (1): Le condizioni favorevoli che avevano reso possibile la spedizione di Tolone nel 1707, non che le forze dell'esercito, essere enormemente diminuite, giacchè di 7 reggimenti di cavalleria imperiale, 4 erano passati in Germania, 1 in Spagna, 2 nel Ferrarese. Mancare inoltre 4 reggimenti di fanteria mandati nel Palatinato, 1 in Spagna e due già imbarcati per la medesima destinazione. L'intiero corpo elettorale di 14 battaglioni ed 8 squadroni e le truppe assiane, non ancora calate in Italia dal Brennero. Come ciò non bastasse, dei 14,000 fanti che l'Imperatore si era obbligato a fornire, mancavano ancora i reggimenti a 2 battaglioni, Bayrenth, Königsek, Bagosi, ed il reggimento a tre battaglioni Württemberg (2).

Infine nessun preparativo era stato eseguito per allestire magazzeni sulla costa onde caricare viveri sulle navi, mancavano artiglierie e traini e munizioni d'assedio, nè la flotta Anglo-Olandese avrebbe potuto rimediarvi.

L'Inghilterra accettò queste ragioni e versò quale sua contribuzione alla guerra, la somma di 410,000 lire sterline, pari ad 1,644,000 di franchi, nelle casse del Duca di Savoia (3).

(1) Riflessi rappresentati alla Regina d'Inghilterra, sulle difficoltà che si incontrano nella nuova invasione della Provenza. 4 luglio 1708. — Arch. di Stato - Mazzo II.

(2) Tabelle des troupes dont l'armée de S. A. R. était composée, à l'entrée de la campagne du 1708.

NATIONS	Devaient être	Ont été		Total	Manquoit
		sabres	baionnettes		
Impériaux.	20,000	3221	11,595	14,816	5184
Prussiens	8,000		7,139	7,139	861
Saxe-Gotha	3,000	751	1,667	2,448	582
Piemontois	?	3746	10,790	14,536	?
		7718	31,191	38,909	6627

Arch. di Stato - Mazzo II.

(3) *Compte de subside extraordinaire d'Angleterre, de l'année courante 1708, et des frais faits de la parte de S. A. R., pendant la campagne de la même année.* — Arch. di Stato. — Marzo II.

È probabile che Vittorio Amedeo tanto calore mettesse a convincere gl'Inglesi perchè in segreto si proponeva di profittare degli eventi per gettarsi nel Delfinato anzichè nel Lionese, ma di ciò non esistono prove, e se concepì tale pensiero, esso rimase chiuso nell'intimo del suo cuore perchè « con nessuno si « confidava per abito contratto durante la reggenza della madre, « abito che non depose mai più » (1).

***

Le truppe belligeranti al principio del 1708 erano divise nei quartieri d'inverno, nella guisa seguente (2):

Francesi. — Disposti come li aveva collocati il maresciallo di Tessè, sino dal novembre 1707, ossia:

Nell'alto Delfinato (3) e nel Pragelato 40 battaglioni. Il Caraccioli comandava nel Delfinato, il Muret nel Pragelato.

Nel basso Delfinato 20 battaglioni, agli ordini del Torralba.

In Savoia 12 battaglioni e 12 squadroni, sotto il Thoy.

Nella valle dell'Ubaye, a Barcellonnetta 4 battaglioni, con il Guerchois.

In Provenza 12 battaglioni ed 8 squadroni. Nel Nizzardo 7 battaglioni sotto il D'Artaignan (4) comandante anche in Provenza.

Sul Rodano 40 squadroni.

In totale 95 battaglioni e 40 squadroni, agli ordini del luogotenente generale (5) conte Médavi residente a Grenoble. Gli intendenti Angervillers nel Delfinato e Le Brest in Provenza,

(1) Carutti. — *Storia di Vittorio Amedeo II.*

(2) Consultare le carte al 500,000 ed al 50,000 Italiane e quella al 100,000 del Ministero degli interni francese.

(3) L'alto Delfinato si estendeva al bacino della Dora sino ad Exilles. Chiamavasi Pragelato la valle del Chisone sino a Perosa, Fenestrelle lo divideva in alto e basso.

(4) D'Artaignan, cadetto della famiglia di tal nome, fece la carriera nelle guardie del Re. Intelligente, attivo, pieno di iniziativa, fu ispettore della fanteria. — (Saint Simon. — *Mémoires*, vol. 7).

(5) I luogotenenti generali, istituiti nel 1643, sostituivano nell'inverno i generali di armata.

provvedevano al servizio delle sussistenze ed alla formazione di magazzini considerevoli a Barraux-Grenoble, Briançon-Embrun-Antibes, nonchè a rifornire le piazze di guerra fra cui le più esposte, erano prive di tutto (1).

La truppa lacera, indisciplinata, priva di paga da vari mesi, era decimata da fortissima diserzione (2).

Gli Austro-Sardi. — Nella medesima epoca avevano: a Susa 10 battaglioni piemontesi e 1500 soldati alemanni, presi da vari reggimenti.

Le rimanenti truppe ducali nei quartieri in Piemonte, meno un distaccamento a Saorgio.

Gli Imperiali e quelli dei minori principi in Lombardia. Il Duca attendeva alacremente a rifornire i propri depositi.

Chiamò le milizie, pose imposte sui nuovi territori acquistati, ossia Vigevanasco, Novarese, Monferrato-Alessandrino, Lomellina. Reclute per i reggimenti arrivarono dalla Germania, ed i corpi indeboliti dalla campagna antecedente, vennero sostituiti da altri freschi.

La perdita di Susa aveva assai diminuito il valore strategico del territorio, occupato sino allora dai Francesi, nel versante orientale delle Alpi. Tale piazza in mano degli alleati apriva loro il passo del Moncenisio, importantissimo sia come punto di penetrazione in Savoia, sia come semplice sbocco sussidiario del piccolo S. Bernardo.

Susa inoltre, rendeva assai precaria la situazione dei Francesi nel Pragelato, malgrado fosse ancora in mano loro il colle delle Finestre.

Queste considerazioni, indussero probabilmente il Tessé, alla fine del 1707, a proporre al Re di Francia una sorpresa sopra Susa, per ricondurre la situazione nello stato primiero; suggeriva perciò (3):

---

(1) De Vault, vol. VIII.

(2) Oltre il pane di munizione il soldato francese, se granatiere, riceveva un soldo e sei denari, se picchiere un soldo e tre denari, il fuciliere un soldo solo. Durante l'inverno il Re non dava più il pane ed allora il granatiere percepiva sei soldi, il picchiere cinque soldi e sei denari, il fuciliere cinque soldi soli. — (Ordonnance du 15 avril 1702 pour le solde pendant la campagne).

(3) De Vault, vol. VIII.

I. Riunire rapidamente in primavera 60 battaglioni nell'alto Delfinato e 40 in Savoia, indipendentemente dalle forze che sarebbe stato conveniente lasciare in Provenza, ed attaccare risolutamente Susa, prevenendo le operazioni di soccorso degli avversari.

In questa stessa circostanza, altri generali, di propria inspirazione o richiestine, inviarono alla Corte il loro parere sulle direttive della prossima campagna.

Per comprendere in qual modo i generali, che per lunghi anni avevano combattuto in quel tratto di frontiera alpina, intendessero la guerra di montagna, accennerò alcune delle loro più interessanti opinioni.

Il signor di Chamlay, suggeriva l'offensiva calando dalle valli di Stura e del Chisone nella pianura, onde attirare il nemico lungi da Susa. Ciò ottenuto pensava di portarsi sulla piazza ora detta e prenderla di rovescio.

Il conte Médavi, trovava inattuabile l'attacco di sorpresa, come quello a viva forza; suggeriva invece l'occupazione delle posizioni di Ialas (1) come quelle che unicamente potessero garentire la Savoia ed il Delfinato da una invasione.

Egli scriveva da Oulx (2): « Io marcerei con 35 o 40 batta-
« glioni a Ialas e mi vi ci accamperei, appoggiando la sinistra
« alla altura di Chaudanne (?) che è limitata dalla Dora e la mia
« destra a Madonna della Losa trincerata. Avrei così davanti al
« mio centro il passo di Susa (3), ove collocherei le guardie
« avanzate. La mia sinistra verrebbe a dominare il Gialione, ed
« i trinceramenti piemontesi, obbligandoli ad abbandonarli senza
« colpo ferire. Vi collocherei tosto delle mie truppe, facendovele
« arrivare dalla Ramà ».

« Il possesso di Gialione mi darebbe maggior vantaggio che
« se Susa stessa fosse in mia mano, giacchè da costà impedirei il
« passaggio del Cenisio e minaccerei la piazza da vicino. Inoltre

(1) Pian Gialassa.
(2) Dépot de la guerre. — V. 2099. — N. 98.
(3) Le barricate di Susa.

« la mia destra essendo alla M. della Losa poco disterebbe dalle « nostre truppe del colle delle Finestre, con le quali mi collegherei « facendo occupare il Colletto ».

Questo progetto, quantunque razionale e facile, non fu preso in considerazione a tempo, ed allorquando in maggio balenò la idea di applicarlo, i lavori fatti dai Piemontesi lo resero inattuabile (1).

Il generale de Muret, alla sua volta, consigliava di non abbandonare Perosa e Fenestrelle, per concentrare le forze nell'alto Delfinato perchè (2) « des le lendemain, les habitans de toutes « les montagnes, sans en excepte même ceux qui sont nè « sujets du Roi prenneront les armes contre nous, en faveur « de M. de Savoie. Ainsi nous verrons augmenter le nombre de « nos ennemis, les quels seront d'autant plus dangereux, qu'ils « resteront en possession de toutes les montagnes, qui descen- « dent en Dauphinè, et qu'ils en saurant jusqu'au moindre « sentier ».

Infine, il vecchio maresciallo di Catinat, chiamato a dare il suo parere sui progetti presentati, fra i quali omisi quelli dello Chamarande e di La Vallière, affermò che la difesa nel Delfinato e della Savoia si doveva eseguire, stando dietro ad Exilles con il grosso delle truppe, e non come proponeva il Muret dietro Fenestrelle, o con una offensiva nella pianura, come suggeriva il Chamlay. Riteneva poco probabile un'avanzata degli alleati per la Moriana e la Tarantasia, perchè paesi disadatti alla sussistenza di un grosso esercito, ed al transito delle artiglierie. Ammessa tuttavia questa eventualità non mancherebbe, diceva, il tempo di accorrere a Barraux, con le truppe del Delfinato, mentre il nemico sarebbe ritardato nella marcia, dalle resistenze che incontrerebbe in Savoia. Fra tutti i progetti, che più probabilmente potrà tentare di eseguire il Duca Amedeo quelli contro Fenestrelle ed Exilles: « suivant mon sentiment, doivent avoir la prè- « fèrence. Il faut conclure que si l'ènnemis se proposent un vè-

(1) Lettera del Médavi allo Chamillart ministro della guerra. — 19 maggio 1708.
(2) *Mémoire de M. de Muret.* — Archives du Dépot de la guerre. — V. 2040. N. 396.

« ritable effort en Savoie, ils y trouveront une défence faible, « que y perdra du terrein. Parceque la tête du Dauphine, ne « devra pas être hasardée, et que l'on devra s'y affablir que bien « à propos. Car si les ennemis vous donnaient fausse diversion « en Savoie, et que leur veritable dessein fût de se saisir de « vos montagnes, (l'alto Delfinato) s'ils y reussisaient, et qu'ils y « fussent maître vingt-quatre heures, vous couriez risque de ne « pouvair plus y revenir (1) ».

Catinat che aveva per tanti anni combattuto in quelle regioni contro il Duca, di cui conosceva a fondo l'animo e le brame, non si ingannò nelle sue previsioni, ma la sua voce rimase inascoltata da colui che ebbe poi il comando dell'esercito francese.

***

Vittorio Amedeo II attendeva con impazienza l'arrivo della primavera. Egli avrebbe desiderato che sin dai primi giorni dell'anno, le truppe imperiali avessero abbandonati i quartieri di inverno, per cominciare il concentramento ai piedi della catena alpina. Invano pubblicò che i Francesi stavano preparando un colpo di mano sopra Susa, il Visconti comandante le truppe austriache in Lombardia rifiutò di muoversi.

Alle ducali sollecitazioni, rispose il Principe Eugenio, invitando il focoso cugino a cominciare l'avanzata sui monti con le proprie truppe, giacchè troppo stavano a cuore dell'Imperatore i suoi soldati, per esporli alle intemperie della ancora cruda stagione (2).

Il duca dovette rassegnarsi, tuttavia impiegò la propria attività nell'afforzare Susa, facendovi arrivare da Torino 12 grossi cannoni e costruendo una doppia linea di trinceramenti, all'altezza di Monpantero. Gettò un ponte sulla Dora, tra il Gialione ed il Ialas che fortificò, ed il 28 marzo accompagnato dal conte di Stharemberg, si recò sulle alture della Combe, sopra Chiomonte, per esaminare la fortezza di Exilles.

---

(1) *Mémoires du Maréchal de Catinat.* — 6 novembre 1707. — Arch. de la guerre, vol. 2040, N. 331.

(2) *Campagne del Principe Eugenio.* — Vol. X.

Questa visita e l'avvicinarsi di alcuni reggimenti di cavalleria piemontese a Pinerolo, mise in grande inquietudine il Médavi, che credette scorgervi i sintomi di una dimostrazione in val Chisone e di un attacco su Exilles. Malgrado la neve coprisse ancora i monti, ordinò alle truppe del Pragelato e dell'alto Delfinato, di tenersi pronte a marciare.

Come di consueto, alla fine di marzo, il Re di Francia distribuì il comando dei suoi eserciti, fra i marescialli; ed al conte di Villars che l'anno antecedente aveva dirette le operazioni in Fiandra, venne destinata l'armata delle Alpi. Questo generale era tenuto in gran conto da Luigi XIV perchè: « Lui seul trouvait tout « bien, et se chargoit de tout, sans jamais dire rien de désa- « gréable, et faisant au contraire tout espérer comme trouvant « tout facile. » (1) Sotto l'aspetto militare i suoi progetti erano arditi e vasti, quasi sempre giusti, era abilissimo nel maneggiar truppe sul campo. Quando ebbe il bastone di maresciallo, divenne più riserbato, per timore di perderlo e gli fu fatto rimprovero soventi di aver mancato occasioni propizie. I suoi ordini erano sempre verbali, vaghi, a doppio senso. Incapace di qualunque dettaglio di servizio, riguardante i viveri, i foraggi, le marce ed i convogli, ecc., abbandonava tutto ciò agli altri generali. Le sue memorie, non hanno la minima apparenza di verità, vi si trovano dei tratti, che odorano talmente di falsità che se ne rimane indignati. Il Saint-Simon, suo contemporaneo, così ne termina il ritratto (1): « Homme avantageux, tout personel, « jaleux de tout par principes, accoutumé à tout gain, à usurper « la réputation d'autrouit, a faire siens les conseils et les actions « heureuses et a jeter aux autres tous mauvais succès, et ses « propres fautes. » Tale era l'uomo che Vittorio Amedeo doveva trovarsi di fronte.

La partenza del principe Eugenio per assumere la direzione delle operazioni sulla Mosella e sul Reno, e la stessa situazione generale, assai più minacciosa per la Francia su quella frontiera che in Piemonte, determinarono il Re a togliere dall'armata delle

(1) *Mémoire du duc de Saint-Simon*, pag. 33, vol. 8°.

Alpi 2 battaglioni, 40 squadroni per inviarli in Fiandra. Non rimasero quindi, alla fine d'aprile, di fronte a Vittorio Amedeo, che 74 battaglioni e 20 squadroni, così ripartiti: Nel Delfinato: 41 battaglioni. — In Savoia: 12 battaglioni e 12 squadroni. — In Provenza e nel Nizzardo: 21 battaglioni e 8 squadroni.

In attesa dell'arrivo del Villars, il Médavi faceva il 6 maggio avanzare altri 10 battaglioni dal basso Delfinato verso l'alto Delfinato, mossa provocata dalla notizia dell'arrivo di nuovi battaglioni a Susa, con drappelli di fornai, convogli di farine, utensili, ecc.

Ciò indusse anche il Torralba, comandante in sottordine ad Oulx, a rinforzare i suoi posti avanzati, collocando l'8 maggio un battaglione a Lambournet (?) ed un altro a Ramas.

Il Muret comandante in Pragelato, rinforzò con 30 granatieri la guarnigione della ridotta al colle delle Finestre, sostenendoli con 100 uomini alloggiati nelle grangie della montagna d'Usseaux. Fece avanzare un battaglione a Balbotet, un altro a l'Alpe, e 3 altri stettero a Fenestrelle. In tal modo le alture a Sud di Exilles si trovavano guardate da 6 battaglioni, che potevano in 4 ore essere appoggiati da 8 altri, accantonati a Sauze d'Oulx (1).

Alla sua volta il Caraccioli, che comandava in Exilles, prese le opportune precauzioni per conservare il possesso delle alture a Nord della piazza. Fece stabilire due posti alla Tuglia, aprendo strade nella neve, rinnovare i trinceramenti alla cappella Cianca, e la ridotta dei Créneau. (?).

Il 14 maggio il Médavi, ad Oulx ove si trovava con il quartier generale, venne informato che 8 battaglioni piemontesi accampavano presso Chiomonte, e che ad Avigliana erano arrivati 4000 Austriaci.

Benchè convinto che il duca accennasse ad Exilles, pur non credette dover trascurare la difesa della Savoia. Ordinò perciò al Thoy di recarsi, da Conflans ove svernava, a Modane, concentrandovi, oltre ai 5 battaglioni che già vi erano, 2 reggimenti dragoni ed 1 di cavalleria (2).

---

(1) Volume VIII del De Vault.

(2) I dragoni dovevano giungere a Modane il 14, il 16 la cavalleria, il 17 la fanteria. Il de Thoy portatosi sul luogo il 14, assistette alla radunata. (De Vault, Vol. VIII).

Ben presto corse la voce nel Delfinato che Amedeo si preparava a ben maggiore impresa, per la quale era annunziato in Susa l'arrivo di tutte le truppe imperiali che avevano svernato in Lombardia. Il Mèdavi provvide frettolosamente a fare avanzare verso il pericolo altre truppe e così il 21 spedì un battaglione ad Exilles da Briançon, un altro (il Royal Artillerie con 10 pezzi) collocò a Cesana. In Savoia, il De Thov occupò Lanslebourg e Thermignon, e S. Maurice in Tarantasia (1).

Il 26 maggio il Villars doveva giungere a Grenoble, ma il suo arrivo venne differito ai primi di giugno, perciò il Médavi che era andato per incontrarlo passò in Savoia ove fece avanzare altre truppe dei dragoni, alle testate delle due valli, ed altre ne spinse nel Faucigny e nel Chiablese.

Nel Pragelato il Muret seguitava a rinforzare i distaccamenti ai colli, ancora coperti di neve, ed avviava due pezzi alle Finestre. I passi della Rossa, de la Valètte e del Sabbione, furono guerniti di milizie (2) ricoverate in baraccamenti.

In val di Barcellonetta, il Guerchois fece una scorreria la notte dal 21 al 22 maggio, al di là delle barricate, ma giunto a Sambuco dovette retrocedere, davanti alle milizie piemontesi.

Nella contea di Nizza, il D'Artaignan organizzò a difesa la linea del Varo e ruppe le strade che mettevano in val della Roia.

***

Nella pianura Padana era cominciato il concentramento degli alleati. Le truppe piemontesi, a guisa di avanguardia, andavano addentrandosi nelle vallate a misura che le nevi si scioglievano. Il 27 giugno la situazione era la seguente :

(1) Il S. Bernardo era ancora chiuso dalle nevi.

(2) Le milizie del Pragelato, erano così dislocate alla fine di maggio : Colle della Valètte comp. Croyat — colle dell'Argüel comp. Papon Turin — colle del Fàtiere comp. Perron (Medecin) — colle di Finestre compagnie Bouriet e Challière — colle dell' Orsiera comp. Croset — colle di Malanotte comp. Griot (Jean) — colle del Sablon comp. Bert (Daniel). Erano sostenute da picchetti dei reggimenti accantonati nella vallata cioè, Sanzay-Bassigny-Vexin-Gatineis-Brèsse La Marche-Tournaisis. Vedi *Cronique de Val Cluson dal 1629 al 1753 par la famille Vagnan*, interessante manoscritto posseduto dal curato di Pourières.

Nella valle di Aosta 4 battaglioni (2282 combattenti), agli ordini dello Schulemburg.

A Susa e nelle alture vicine, 12 battaglioni (7279 combattenti), agli ordini del generale Della Rocca.

Tra Avigliana e Rivoli, accantonavano 4000 Austriaci, agli ordini del principe di Württemberg.

A Pinerolo, 27 squadroni (3428 sciabole) (1).

Il grosso della fanteria austriaca, che avanzava a tappe, fu indirizzato ad Ivrea con l'artiglieria, il resto a Tricerro (a nord-est di Torino), la fanteria prussiana e la Saxe-Gotha a Rivalta ove giunsero rispettivamente il 28 giugno. La cavalleria imperiale vi si trovò riunita tutta il 3 luglio (2). L'imperiale commissario capo barone Martini, si stabilì a Torino, il commissario superiore di guerra barone Brentano, seguì l'esercito. I fornitori imperiali erano obbligati a dare il pane sino a Susa, invece per le operazioni d'oltre Alpi erasi steso un contratto con certo Motta piemontese. Le truppe, pagate a tutto agosto, mostravano molta maggior disciplina che non le francesi.

Il maresciallo Daun comandante effettivo dell'esercito, mentre il Duca lo era solo nominalmente, giunse a Torino in luglio. Uomo avanzato negli anni, calmo, deferente verso Vittorio Amedeo che assai lo stimava; era di mente limitata, ed incapace di agire o concepire cosa che si allontanasse dalle istruzioni che l'imperatore volta a volta gli faceva pervenire. Agli ardori del Duca opponeva l'inerzia più assoluta, era un peso di piombo che gli alleati avevano appositamente attaccato alle ali dell'intraprendente Savoiardo.

Tale era la situazione sulla frontiera, dal lago di Ginevra al mare, allorchè il Villars giunse a Grenoble. Il maresciallo francese, pieno di sè stesso, si trovò subito disorientato, su quel nuovo teatro d'operazioni.

La guerra di montagna non gli era famigliare e gli si presentò irta di difficoltà e di incognite (3). Riunì perciò i generali

(1) *Camp. del princ. Eugenio.* Vol. X.

(2) *Memorie del conte Maffei* (Archivio di Stato. Mazzo II), contengono l'elenco dei reggimenti che formarono questi diversi campi.

(3) *Les opérations militaires sur la frontière de Savoie et du Dauphin au* XVIII *siècle*, par le capitaine VALOT.

comandanti di zona e da ognuno volle udire un parere sulla condotta delle operazioni. Mi piace citare quello del Médavi perchè, al pari del Catinat, mostrò di aver perfettamente penetrato il piano dello avversario. Egli diceva: « Si deve supporre « che Exilles e Fenestrelle saranno gli obbiettivi della campagna. « Queste due fortezze non possono resistere da sole, la loro con- « servazione dipende dalle truppe che occupano le alture. Il « nemico tenterà diversioni in più luoghi per spingerci a spo- « stare delle forze, ed a questo scopo si presenterà in Moriana « ed in Tarantasia. È certo intanto che il partito padrone di una « delle vallate, può prendere di rovescio il corpo di truppa che « difende la testata dell'altra. « .... Il est très important que celles « qui sont en Maurienne ne abbandonnent point, le col de la « Rue par le quel les ennemis pouraient passer de Modane a « Oulx, et prendre avec supériorité les révers des troupes de- « stinées pour la défence de Exilles.... » La Moriana non deve es- « sere soccorsa con truppe prese da Oulx, perchè questi soccorsi « in debolirebbero la difesa di Exilles, e produrrebbero l'effetto « che il nemico spera dalla sua diversione » (1).

Questa memoria è un vero modello del genere, il sistema difensivo della Savoia vi è tratteggiato con mano maestra, ed è interessante perchè ebbe la sanzione negli avvenimenti; ma il Villars non dette alcuna importanza a queste idee invece formossi il concetto che dalla difesa della Savoia dipendesse la salvezza del Delfinato.

Le voci che correvano, ed i magazzini che pareva il Duca andasse preparando segretamente sulle rive del lago Lemano, fecero passare il Villars da un timore ad un'altro, e si persuase che gli avversari tendessero effettivamente a Lione, ove non avrebbe potuto apporre che 12 squadroni. Chiedeva perciò rinforzi al Re, di almeno 30 battaglioni e 60 squadroni (2), dicendo la diserzione infierire, il paese essere sordamente agitato da emis-

(1) *Réflexion sur la guerre du Dauphiné et de la Savoie*, par M. Médavi, 10 giugno 1708. Arch. du dépôt de la guerre, Vol. 2094, N. 58.

(2) Lett. 12 giugno 1708, in detto archivio, Vol. 2099, N. 234, citata dal Vault.

sari del nemico (1). Le informazioni difettare completamente, avendo il Duca ordinato pena la vita di non parlare con i sudditi del Re di Francia. Aver egli perciò in questi frangenti, stabilito di raggruppare sotto il Médavi 20 battaglioni e tenere con i rimanenti 28 Exilles e Fenestrelle, pronto ad accorrere ove sarà bisogno.

Il Re di Francia, udito il parere del Catinat, così rispose al maresciallo Villars il 17 giugno: (2) « Ho visto lo stato delle « forze, con le quali il nemico può attaccare. La difensiva di cui « siete incaricato deve essere condotta in modo diverso dalle « campagne che avete fatto sino ad ora. La cavalleria non vi « sarà di grande utilità, sinchè i nemici resteranno dall'altra « parte dei monti ed io peno a persudermi che essi si espongano « ad entrare in Savoia, quando pure non trovassero difficoltà nel « loro passaggio, senza sapere per dove potrebbero poi ritor- « narsene.

« Le imprese che si svolgono sugli altri teatri di guerra ri- « chiedono la massima oculatezza e non posso quindi mandarvi « quanto chiedete. Non è possibile, avendo tanti nemici quanti « ne ho io, essere superiore in forze ovunque; è necessario « perciò supplire con la volontà e la vigilanza nostra, e de- « gli altri capi, alle difficoltà della situazione. » Occorre che « dissipiez en peu de temps l'idée que la plupart de ceux qui « vous entourent, vous ont donnée de l'éntrée de l'ennemi en « Savoie et de la perte entière par ce la du Dauphiné ».

« Il più gran male che da questo lato possa capitarmi, sarebbe « di vedere il nemico sull'Isere. Voi non avrete allora che ripiegare « a Barraux e riunirvi tutte le vostre forze che allora saranno con- « siderevoli, ed il Duca dovrà ritirarsi (3). Egli ha 30 leghe di mon- « tagna da percorrere, senza alcun magazzeno che ne assicuri la « sussistenza in quella lunga stretta. Non basta penetrare nelle « vallate bisogna potervi vivere, ed assicurarsi il modo di uscirne. »

---

(1) Vedere la nota circa un progetto di insurrezione nel Delfinato.

(2) Arch. du depôt de la guerre, Vol. 2075, I parte, sez. 3ª, N. 243, citata dal De Vault.

(3) Non è dunque del Villars l'idea del concentramento a Barraux, che egli pur nelle sue memorie considera come un lampo del suo genio.

« *C'est par vous même*, che dovete giudicare dei movimenti « da ordinarsi, per conservare la frontiera, di cui vi ho confidata « la difesa... »

Questi incoraggiamenti e consigli Reali, rispondenti allo stato d'animo del maresciallo, dimostrarono la necessità di una lunga preparazione per coloro che sono destinati ad un comando di truppe in montagna per renderli capaci di condurvi la guerra, senza perplessità e titubanze. Una rapida escursione attraverso la regione e l'esame delle carte conducono allo spettacolo che offrì il Villars, cioè ricognizioni senza costrutto attraverso la regione, tentennamenti, erroneo apprezzamento del pericolo o del vantaggio di ogni mossa propria e dell'avversario, ed alla fine la catastrofe.

Il maresciallo francese trovavasi appunto in giro nel Pragelato, quando il 24 ebbe notizia che il Duca aveva spinto 400 Valdesi sull'altipiano del Cenisio, 16 compagnie granatieri a Ferrera, e fatto avanzare qualche battaglione da Bussoleno alla Novalesa. Contemporaneamente seppe che 4 battaglioni avviati per il colle della Roue al Medavi, erano rimasti bloccati da una improvvisa nevicata. Il timore di non arrivare a tempo a Barraux, in sostegno delle truppe ritirantesi dalla Savoia, quando il fenomeno, abbastanza insolito per la stagione si ripetesse, gli fece spiccare ordine al D'Artaignan di accorrere nel Delfinato con 9 battaglioni e 3 squadroni (28 giugno).

Mentre questo spostamento si eseguiva, la situazione delle truppe francesi era la seguente: (1) In Savoia: 19 battaglioni e 12 squadroni con l'incarico di ritardare l'invasione, ripiegando lentamente su Barraux. — Nel Delfinato: 12 battaglioni di presidio nei forti di Exilles, Fenestrelle, Perosa, Briançon, 1 battaglione a Mont-Dauphin, 1 battaglione a Bardonecchia, 2 battaglioni a Mont-de-Lans. Totale 16 battaglioni destinati a chiudere i passi del Delfinato verso il Piemonte e verso la Savoia. — A Barcellonetta 3 battaglioni in osservazione verso la valle di Stura — Ad Oulx in riserva: 21 battaglioni.

(1) Lettera del Villars al ministro Chamillart, 1 luglio 1708 — Arch. de la guerre, Vol. 2100, N. 1.

Tre parchi d'artiglieria d'assedio erano stati costituiti, a Grenoble di 14 pezzi, ad Embrun di 10 pezzi; a Cesana di 8 pezzi.

Al Re di Francia *non* piacque l'ordine dato, per cui sguernivasi la Provenza lungo la quale bordeggiava la flotta Anglo-Olandese. Spedì perciò al D'Artaignan un contrordine imponendogli di ritornare alle prime guarnigioni. Il maresciallo Villars pregò allora il D'Artaignan di lasciare a Barcellonetta, ove era arrivato con i primi battaglioni, almeno due di essi in sostituzione di quelli che il Guerchois aveva condotto da Tournoux a Guillestre e poscia a S. Crépin (12 luglio) per avvicinarsi alla riserva. Queste disposizioni contraddittorie, produssero un andirivieni pregiudizievole alle truppe del D'Artaignan, che non nascose il suo malcontento.

Il Villars, benchè avesse dichiarato avere intenzione di non muovere da Oulx un soldato (1) della riserva, prima che il Duca non fosse penetrato con tutti i suoi in Savoia, non seppe resistere alle solite titubanze, ed a spizzico andò aumentando i battaglioni, che il Mèdavi non richiedeva, portandoli da 19 a 26, indebolendone di altrettanti la riserva.

Il comandante della Savoia aveva destinato 11 battaglioni e 4 squadroni alla difesa della Moriana, collocandone il grosso a Modane con posti avanzati a Lanslebourg, Thérmignon e Bramans. In Tarantasia, sotto il Thoy, stavano 6 battaglioni a S. Maurice con 8 squadroni; 1 battaglione a Villar-Roger chiudeva il passo dell'Isèran, e 2 battaglioni a Rosseline guardavano il colle del Bonhomme e l'Allée-Blanche. Due battaglioni presidiavano Moutiers, un reggimento dragoni Aime, un battaglione a Conflans. Due squadroni percorrevano il Faucigny ed il Chiablese, per contenere le popolazioni apertamente favorevoli al duca Amedeo.

La fusione delle nevi tardava sulle Alpi Cozie, mentre già da lungo tempo era scomparsa dalle Marittime. L'inazione degli alleati era perciò spiegabilissima, ed al Villars parve infatti novella prova delle loro mire sulla Savoia ed il Lionese.

La notizia pervenutagli della marcia delle truppe accampate a Rivoli (15 luglio) sopra Susa, lo spinse ad ordinare: Al Guerchois

(1) Lettera del Villars al ministro Chamillart, 1 luglio 1708 — Arch. de la guerre, Vol. 2100, N. 1.

di portarsi con i suoi 3 battaglioni a Grenoble; al D'Artaignan di rimettersi di nuovo in marcia verso il Graisivaudan, (1) al Muret di abbandonare il basso Pragelato, lasciando guarnigione a Perosa e venire ad assumere il comando ad Oulx; alla riserva di tenersi pronta avviando a Grenoble il carreggio inutile.

*
* *

Il giorno 10 di luglio, il duca diede gli ordini per concentrare 47 battaglioni, 800 cavalli, 14 cannoni e 40 mortai a Susa (2). Altri due battaglioni e 400 cavalli furono inviati in val d'Aosta, a rinforzo dei 4 battaglioni che già vi stavano agli ordini dello Schulemburg, che doveva con tali forze, per il 19 luglio essere padrone di Seez in Tarantasia.

Il 14 luglio giunse a Susa l'artiglieria e la casa militare del duca, il 16 vi arrivò Vittorio Amedeo II.

La forza e dislocazione degli alleati in tal giorno era la seguente: In val d'Aosta a Morgex (3) 6 battaglioni e 6 squadroni sotto lo Schoulembourg, uomini 3345 : al Moncenisio 400 Valdesi: in valle di Dora, a Susa circa 50 battaglioni e 300 cavalli (comandati) formanti un totale di 29,911 uomini (4). A Bussoleno 5 reggimenti dragoni (2659 sciabole) cioè due Sassoni-Gotha, e 3 piemontesi sotto l'Hautois. Ad Orbassano 6 reggimenti di cavalleria austriaca e 12 squadroni piemontesi, ossia 2810 cavalli agli ordini del conte di Roccavione, con il compito di impedire le scorrerie che il nemico potesse tentare, sboccando da val Chisone.

Il giorno 18 luglio l'esercito si portò alla Novalesa, la sua avanguardia composta da una brigata (5) imperiale e 50 cavalieri agli

---

(1) Il D'Artaignan, partito il 19 da Colmars, giunse il 27 a Vizille.

(2) Ciò che fa seguito, è in gran parte preso da un manoscritto dello archivio di Stato intitolato: *Rélations journalière de la campagne de 1708.* — Mazzo II.

(3) La fanteria apparteneva ai reggimenti Bayrentk-Königsek imperiali e Croce-Bianca-Schoulembourg-De Portis e Santa Giulia piemontesi. Gli squadroni erano formati con comandati da vari corpi.

(4) Queste truppe erano così formate: 17 battaglioni imperiale u. 10,459 — 4 battaglioni Sassoni-Gotha u. 1484 — 11 battaglioni prussiani u. 6978 — 18 battaglioni piemontesi u. 10,090 — Cavalieri comandati 800 — Usseri di Ebergeny 100 — Totale 29,911.— *Camp. del principe Eugenio*, volume X.

(5) Le brigate erano composte da 4 o 6 battaglioni.

ordini dello Zumjunghen, marciò sino alla Ferrera. I Valdesi avanzarono alla Ramasse. Rimasero a Susa 2500 comandati, agli ordini del generale prussiano Still e del colonnello di artiglieria piemontese Velati, per difendere la città, ed in seguito investire Exilles.

Il 19 l'esercito salì tutto alla Gran Croce, accampando sull'altipiano.

Il 20 lasciato un distaccamento al Savalino a guardia del piccolo Cenisio e la cavalleria di scorta all'enorme convoglio viveri, gli Austro-Sardi cominciarono la discesa nella valle dell'Are. L'avanguardia si presentò davanti a Lanslebourg alle 7.

I francesi avevano costruita una ridotta a doppia palizzata attorno ad una cappella che sorgeva a sinistra (?) del borgo, in modo da battere la strada e il ponte sul fiume, vi stavano di guarnigione un capitano e 160 uomini, staccati da Thérmignon, ove erano 350 altri, che davano anche un presidio di 100 fanti a Bramans. Comandava queste truppe il tenente colonnello de Launay del reggimento Chenelay. Il Médavi gli aveva prescritto di fare qualche resistenza, indi portarsi al colle della Vanoise, ed impedire che una colonna avviandosi per esso, cadesse alle spalle del Thoy in Tarantasia.

All'avvicinarsi dei piemontesi i francesi fatti saltare i ponti sull'Are frettolosamente sgombrarono ritirandosi, quelli di Lanslebourg e Thérmignon, per la via delle Grangie Turra, ad Entredeux-aigues; quelli di Bramans a Modane. Il ristabilimento dei ponti, trattenne l'avanguardia sino alle 15. A sera il campo degli alleati si stendeva lungo il fiume, da Bramans a Lanslebourg (1).

Il 21 il campo non mosse, il Duca ordinò che un distaccamento per la Vanoise, scendesse a minacciare il tergo dei francesi fronteggianti lo Schoulembourg; ottenuta la loro ritirata ritornasse in Moriana alle spalle del Médavi. Fu scelto a comandarlo il generale Rheibinder (2) e ne dipendeva il brigadiere De Corbeau; gli si af-

(1) In tal giorno giungeva l'avviso che lo Schoulembourg era il 19 arrivato a Seez e fronteggiava i francesi, senza poterli cacciare dalla loro posizione perchè inferiore in forze.

(2) Il Rhebinder era svedese; da poco trovavasi al servizio del Duca, in qualità di generale d'artiglieria.

fidarono 3000 fanti, 300 granatieri, 2 mortai e 10 spingarde. Nelle prime ore della giornata, il distaccamento passando per le Grangie Turra, arrivò senza ostacolo al villaggio di Entre-deux-aigues.

Il nemico non aveva atteso i Piemontesi, cosicchè essi percorsero facilmente il difficile sentiero che conduceve al colle, e vi si accamparono.

I Francesi discesi a Pralognan, per Bozel e Fontaine le Puits, si erano diretti al colle des Engombres, ove pervennero il 23, e nel giorno seguente si riunirono al Médavi in Moriana.

Questa insensata condotta del tenente colonnello Launay pregiudicò tutto il sistema di difesa, non solo dalla Tarantasia, ma della stessa Moriana, arrischiando anche di compromettere il concentramento su Barraux, delle altre forze del Delfinato, operazione solo possibile quando le truppe della Savoia riescano a trattenere nelle due valli, l'avanzata dell'avversario, per almeno 12 giorni. Il Launay non ha alcun attenuante giacchè, gli ordini ricevuti erano precisi, le forze (500 uomini) sufficienti, data la natura del passo a respingere qualunque attacco; infine i rinforzi (2 battaglioni a Moutier) distanti appena una giornata di marcia, avrebbero potuto sostenerlo alla sua prima richiesta.

Ammessa anche l'ipotesi che i Piemontesi fossero riusciti ad occupare il colle, la sua ritirata da Pralognan doveva farsi per la valle che fa capo al colle di Chavière. Avrebbe presa in tal modo una posizione minacciosa sul fianco del Rhebinder, quando questi avesse continuato a discendere la valle del Doron, ed a portata dei soccorsi, che il Médavi ancora a Modan poteva inviargli. L'importanza della strada che da Modane per il colle di Chavière conduce a Pralognan non fu, nelle campagne che seguirono quella del 1708, abbastanza apprezzata dai difensori della Savoia. Essa permette, lo sbocco di una colonna sul fianco di un nemico intraprendente, che per la Vanoise, cercasse di calare sul tergo delle difese avanzate della Tarantasia. Questa azione controffensiva, che può svilupparsi partendo dal rovescio della posizione fortificata di Modane, è stata facilitata attualmente dalla costruzione di una rotabile, che neutralizza perfettamente lo svan-

taggio, che la caduta del colle della Vanoise in mano allo attaccante, dava al difensore.

Dall'episodio ora citato, appare la importanza che assume in montagna la condotta di un piccolo distaccamento e come riesca letale all'insieme delle operazioni anche l'errore di uno dei più modesti tra i capi. Occorre quindi che ogni comandante le operazioni in una regione montana conosca perfettamente la capacità, il peso per così dire di ognuno dei suoi ufficiali, per valersene, come più conviene; e esige lungo e continuo contatto del superiore con l'inferiore. In questo affiatamento, e nei casi presenti, la stabilita del personale cui è affidata la difesa della frontiera montana.

Il Rehebinder il 22 (1) discese a Pralognan e marciò sino a Bozel; la notizia della sua presenza nella alta valle del Doran bastò; perchè un reggimento Dragoni che era ad Aime e 2 battaglioni di presidio a Moutiers, ripiegassero sino a Conflans, ed il Thoy abbandonasse i trinceramenti di Borgo San Maurice, prendendo la eccentrica via del colle di Cormet, per calare a Beaufort. Rimase in tal modo libera la strada allo Schoulembourg (2) ed al Rehbinder la possibilità di eseguire la seconda parte del suo mandato.

Il 23 infatti ritornò a Pralognan e la sera raggiunse il colle di Chavière, per minacciare il giorno seguente il tergo del Mèdavi.

Il 22 luglio Vittorio Amedeo, aveva spinto una ricognizione condotta dallo Zumjunghen alla testa della sua brigata e di 6 compagnie granatieri, verso Aussois. Riuscì a queste truppe di occupare la così detta terrazza le fece sostenere dalla brigata Piemontese S. Remy, e da quella imperiale comandante Steinberg, e con il grosso dell'esercito, venne ad accampare a Sardières.

Il generale Mèdavi aveva schierato le sue forze sulla destra dell'Arc, dietro il barrone che scende ad Avrieux, e sulla sinistra di detto fiume dietro il barrone che passa a Pont-de-Nant, deciso ad attendervi lo attacco degli Alleati. Avvisato però da un disertore, della partenza della colonna Rehehinder, e da un emissario, del suo arrivo a Pralognan il 22, temette di esser preso alle spalle per

(1) In tal giorno il Maresciallo Daun, benchè sofferente di gotta, raggiunse il Duca.

(2) I particolari dell'impresa dello Schulembourg, fanno parte del capitolo che segue.

il colle di Chavière e risolse di ripiegare ancora sino a valle di Modane a Saint Andrè. A mezzanotte, cominciò la ritirata delle truppe collocate alle ali, ossia più in alto, le altre mossero alle 2 lasciando una retroguardia, che si avviò soltanto allo spuntar del sole. Il movimento fu eseguito in tre colonne, la centrale nel fondo della valle.

Il 23 a mezzogiorno, un altro avviso lo informò che il Rehebinder era sceso verso il Moutiers. Nel timore che il generale nemico, seguendo le orme del Launay, si portasse al colle des Engombres, il Médavi riprese la marcia accampando la sera a S. Michel. Gli alleati, tenendo il contatto per mezzo degli usseri con la retroguardia francese, misero il campo ad Aussois.

Il 24 il Médavi marciò ancora sino a S. Jean de Maurienne e gli alleati si portarono a Modane.

Da questi movimenti, emerge l'esagerata preoccupazione che nei Francesi ingenerò la notizia della marcia del Rehebinder fatta con una colonna, che se poteva impensierire il Thoy, non doveva invece, date le forze che il Médavi aveva alla mano, spaventarlo soverchiamente. Questa osservazione diventa ancora più opportuna, quando si consideri che a S. Michel il Médavi era assai più a portata del colle des Engombres di quello che non lo fosse il Rehebinder, in quel momento creduto a Moutiers. Era egli perciò in grado di occupare il colle nominato con forze considerevoli prima dell'avversario, con tanta maggior sicurezza, in quanto che il grosso degli alleati stava ad una giornata di marcia dai suoi avamposti.

Bisogna dunque nelle operazioni di montagna, prima di dare soverchia importanza agli aggiramenti tentati dal nemico, apprezzarli nel loro giusto valore corrispondentemente alla forza loro ed al tempo che debbono impiegare per riuscire efficaci materialmente.

Se tra il Médavi ed il Thoy fosse esistito un accordo nella condotta della difesa della Savoia, la colonna Rehebinder avrebbe forse corso rischio di rimanere chiusa nella valle del Doron, tra Pralognan e Moutiers. Bastava per questo che il Médavi dal colle di Chavière avesse fatto sfilare verso Pralognan alcuni battaglioni, ed il Thoy a tempo opportuno avesse accresciuto il presidio di Moutiers, perchè il distaccamento piemontese rimanesse bloccato.

Questa impresa non poteva riusciee pericolosa per il Médavi, perchè la forza (11) battaglioni di cui disponeva, aumentabile rapidamente per il colle della Roue, e la fortezza della posizione occupata, lo mettevano in grado di sostenere su così ristretta fronte, e per più giorni l'urto degli avversarii. Non poteva neppure considerarsi arrischiata per il Thoy, se si pensi che aveva a disposizione 12 battaglioni e 8 squadroni di dragoni, mentre lo Schoulembourg non gli presentava che 6 battaglioni.

La lentezza nella marcia degli Austro-Sardi deve attribuirsi alle difficoltà dei rifornimenti che passavano per una sola pessima strada quale era allora quella del Cenisio, tanto che l'artiglieria non arrivò a Lanslebourg che il 24 a sera insieme alla cavalleria che la scortava.

Il 25, dieci battaglioni Austro Sardi, agli ordini del generale della Rocca si spinsero in vista di S. Jean, il grosso avanzò il giorno seguente ad Orelle, e vi fu raggiunto dal Rehebinder, passato come si disse dal colle di Chavière, quattro battaglioni rimasero a Modane ad osservare il colle della Roue.

Il 27 il Médavi abbandonò S. Jean e lentamente si andò ritirando verso Chamousset, gli alleati lo seguirono sino a S. Jean ove soggiornarono sino al 30 luglio.

In tal giorno si tenne un consiglio di guerra a cui presero parte i generali alleati. Il Duca sostenne doversi proseguire l'avanzata vigorosamente e dar battaglia nel Graisivaudan, al Villars di cui ben conosceva il carattere ritenendo di confonderlo con un'impresa ardita, non avendo come diceva, « una corona che « salvasse la sua testa in caso di disfatta. »

Il Maresciallo Daun invece conveniva, che l'avanzata fosse facile, ma temeva difficile il retrocedere; prudenza quindi consigliare il soggiorno in Savoia (1) « inviando un distaccamento non « segnalato, a marcia spedita per il colle della Roue, nella valle « della Dora, ad isolare le fortezze di Exilles e Fenestrelle ». Quando il nemico avesse separato le sue truppe per parare il nuovo colpo, allora sarebbe venuto il tempo di decidere sull'avanzata nel Graisivaudan.

Vittorio Amedeo II che non desiderava altro, fatta per la forma qualche osservazione, finse di cedere agli argomenti del vecchio

generale, ed amanò gli ordini opportuni per la nuova mossa. Così il 29 si spiccarono dall'esercito due distaccamenti, uno agli ordini dello Zumjungen si spinse per Epièrre sino ad Argentine, con la missione di ristabilire i ponti sugli affluenti dell'Arc e spargere la voce di una imminente avanzata, l'altro agli ordini del Rehebinder, retrocesse, forte di 10 battaglioni da S. Jean a Modane diretto al colle della Roue.

(*Continua*).

E. De Rossi
capitano 8° reggimento bersaglieri.

GLI ESPLORATORI DI CAVALLERIA

E LORO PREPARAZIONE

Scelta del personale e dei quadrupedi.

L'*Invalido Russo* ha pubblicato testè il Regolamento sugli esploratori di cavalleria, proposto dallo stato maggiore ed approvato dall'imperatore in seguito a parere favorevole del consiglio superiore di guerra.

Le principali disposizioni sono così riassunte dalla *Revue du Cercle Militaire*, N. 39 (26 settembre) dello spirato anno:

« Stante le difficoltà che s'incontrano nel servizio di esplorazione « e le speciali doti naturali che debbono possedere coloro che « ne sono incaricati, in ogni squadrone saranno designati degli « individui, scelti con scrupolosa cura, denominati *esploratori* e « che saranno in particolar modo instruiti sul servizio di esplo- « razione.

« A questi individui sarà affidata l'esecuzione di tutte le mis- « sioni che esigono abilità e resistenza.

« Tutti i sottufficiali saranno instruiti nel servizio di esplora- « zione nelle medesime condizioni degli esploratori.

« Questi esploratori saranno sempre, in qualunque epoca del- « l'anno, 16 per squadrone, ripartiti in modo uniforme nei plotoni.

« Essi saranno scelti fra gli individui intelligenti, svelti, ro- « busti ed arditi, dotati di buona vista e di un udito eccellente, « nonchè, per quanto è possibile, che sappiano leggere e nuotare.

« Gli esploratori d'ogni squadrone saranno pure, possibilmente, « presi in numero eguale, in ognuna delle classi del contingente « che trovasi sotto le armi.

« Gli esploratori saranno messi all'ordine del giorno. Coloro che « verranno congedati o che si mostreranno inadatti ad adempiere « la loro missione saranno immediatamente sostituiti da altri.

« Quelli che supereranno con successo gli esperimenti dati per « riconoscere gli idonei allo speciale servizio, riceveranno, come « segno distintivo, un galloncino cucito pel lungo nel mezzo della « controspallina.

« Gli esploratori saranno montati su quadrupedi scelti con « somma cura.

« La loro istruzione sarà diretta, per ogni squadrone, da un « ufficiale che il comandante dello squadrone sceglierà egli stesso, « e che dovrà possedere, sovratutto, la passione per questo spe- « ciale servizio ed essere inoltre dotato di carattere intraprен- « dente di resistenza fisica ed amante della caccia a cavallo.

« Uno degli ufficiali superiori del reggimento sarà incaricato « di sorvegliare l'istruzione di questi esploratori.

« I migliori esploratori riceveranno poi dei distintivi speciali e « godranno pure di speciali vantaggi.

« Infine, gli esploratori più distinti del reggimento, dopo due « anni di servizio in tale qualità, saranno nominati sottufficiali « senza avere subìto il corso d'istruzione, alla condizione però « di continuare a far parte degli esploratori fino al termine del « loro servizio. I sottufficiali di questa categoria saranno in so- « prannumero ».

Con tali disposizioni si vede adunque quale importanza sia stata data in Russia a questo speciale servizio, e come si sia compreso colà che, non era possibile, date le esigenze moderne, di poter affidare questo còmpito ad un cavaliere qualunque, e come fosse perciò necessario di prepararsi, con apposita scelta ed istruzione, il relativo personale ed il materiale quadrupedi.

Su tale necessità io già insisteva fin dal 1888, e nel mio opuscolo: *Osservazioni e proposte sul servizio della cavalleria in guerra*, pubblicato nel febbraio 1891, parlando appunto delle pattuglie (pag. 77-78) e riferendomi alle esigenze del loro servizio, io scriveva quanto segue:

« Ma per ottenere ciò è assolutamente necessario che: gli in- « dividui siano montati su cavalli migliori, per resistenza e cele-

« rità, altrimenti a nulla varrà che gli ufficiali posseggano cavalli « di sangue; e che gli individui stessi siano scelti ed arditi, rotti « al passaggio degli ostacoli naturali, nonchè intelligenti, sia per « rannodarsi, sia per orientarsi nel portare gli avvisi che saranno « loro affidati.

« Colle ferme brevi, col materiale quadrupedi di cui si dispone « oggidì nei reggimenti e col numero straordinario di istruzioni « di cui è sovraccaricata l'arma, è un farsi delle illusioni il preten- « dere e credere che, qualunque cavallo e qualunque cavaliere « sia atto a far parte di una pattuglia di avanscoperta.

« D'altra parte, se tutto il personale non si presta a tale ufficio. « perchè tormentarlo inutilmente con una istruzione che non ap- « proderà a nulla?

« Si faccia dunque una buona cernita, dando la preferenza ai « cavalieri scelti ed ai più intelligenti, e si costituisca, in ogni « squadrone, un dato numero di pattuglie numerate e distinte.

« Anzi, a solleticare l'amor proprio di questi individui — che « io chiamerei pattugliatori od *esploratori* io vorrei che venisse « istituito uno speciale distintivo onorifico » e soggiungevo:

« Il resto, vuoi del personale, vuoi del materiale quadrupedi, « dovrebbe sempre restare inquadrato e rappresentare la massa « destinata unicamente a combattere ».

Sullo stesso argomento tornai poi nuovamente ad insistere nel mio recente studio sul: *Problema organico, la ferma e la chiamata delle classi in cavalleria*, pubblicato in questa stessa *Rivista Militare*, esprimendomi nel seguente modo:

« Oltre a ciò mi occorre qui di parlare di un'altra necessità che, « tosto o tardi, colle ferme brevi, s'imporrà nostro malgrado, ed « è: la separazione netta degli individui che dovranno rimanere « sempre inquadrati da quelli che dovranno essere destinati nei « servizi individuali.

« Difatti, il voler pretendere che tutti gli individui siano ca- « paci di fare il servizio di esplorazione, è un volersi illudere ecc.... « Individui intelligenti, arditi ed abilissimi cavalieri ci vogliono « per questo speciale servizio; epperciò, o facendo la voluta scelta, « ci creeremo questo personale apposito, o se no avremo fatto un « buco nell'acqua ».

Finalmente a pag. 60 del mio già citato opuscolo sul servizio della cavalleria *in guerra concludevo così:*

« Torno adunque a ripetere, essere assolutamente necessario, « instituire, nei reggimenti di cavalleria, speciali teorie ed istru- « zioni al riguardo, sotto la direzione di un ufficiale supe- « riore, ecc... ».

Come è facile pertanto il rilevare, in Russia, nel paese in cui la cavalleria occupa posto così eminente, le idee da me precedentemente esposte per sommi capi, furono regolamentarizzate, quasi direi, punto per punto; sia nella scelta del personale e dei quadrupedi, sia nel riparto degli individui negli squadroni, sia nella particolare istruzione da impartirsi ad essi e persino nella loro denominazione di *esploratori*; con l'aggiunta soltanto di taluni vantaggi per l'incitamento dei medesimi a distinguersi nel disimpegno di tale servizio.

Anche a riguardo dello speciale distintivo, già dissi, che ne avevo proposto uno, consistente in una testa di cavallo alata, da applicarsi sul petto, come l'antico distintivo dei cavalieri scelti, inquantochè ritengo sia necessario risulti ben visibile, onde distinguere subito nelle file questi esploratori (1).

Aggiungerò di più che, fin da quando assunsi il comando del reggimento, disposi che, in ogni plotone, vi fosse appunto una pattuglia di 4 individui (16 per squadrone) già designati sin dal tempo di pace e scelti coi criteri suindicati, in modo da poterli chiamare fuori dalle righe colla semplice denominazione di *pattuglia del tal plotone*, e colla certezza che gli individui componenti la medesima fossero i più atti a quel servizio nonchè montati su cavalli resistenti, che si distaccano, ecc., salvo na-

(1) Su tale riguardo mi sia concesso rilevare un dettaglio ed emettere un voto ed una speranza.

In cavalleria, come tutti sanno, ogni anno si distribuiscono i *diplomi* ai migliori stimatori delle distanze ed ai migliori tiratori al bersaglio; ma nulla si dà ai cavalieri scelti, all'infuori del modesto distintivo ricamato al braccio, destinato a sparire al congedamento dal servizio e che può essere acquistato da qualsiasi individuo cui piaccia fregiarsene andando a casa. M'auguro adunque, e spero che tale, per certo, inosservata omissione, sia destinata a sparire presto; inquantochè tutti comprendono quale stimolo sarebbe pel cavaliere quel pezzo di carta da potersi inquadrare ad ornamento della propria casupola, e meglio ancora se accompagnato dalla mostra di un distintivo più appariscente, più duraturo e di maggior valore.

turalmente a chiamarne due per fonderle insieme se necessitava averne una più numerosa.

Io credo che tutti saranno persuasi, al pari di me, che, la nostra cavalleria, per quanto riflette l'ardimento non è certo inferiore a nessun'altra; ma che lascia alquanto a desiderare nel servizio di esplorazione, non essendo esso sufficentemente curato.

All'epoca delle grandi manovre e delle manovre di campagna, il coro, si può dire, è generale; tutti apprezzano l'abilità manovriera della cavalleria, ma nel tempo stesso tutti si lamentano di non ricevere notizie, o di riceverle in ritardo. Eppure è indubitato che molte ne vengono spedite!... ma se talune sono inutili od incomplete e altre non giungono o se arrivano colla vettura Negri, quando cioè più non servono, ciò dipende principalmente dal non saperle ricercare e dal difetto della trasmissione, dagli smarrimenti cioè degli individui, dalla loro scarsa intelligenza ed istruzione, per cui non sanno orientarsi e trovare la persona alla quale debbono farle pervenire.

È vero però che molte notizie arrivano in ritardo anche perchè generalmente non si può avere il tempo o non si ha la pazienza di attendere che la cavalleria abbia potuto compiere il suo servizio di esplorazione prima d'impegnarsi in una data direzione di marcia od in un combattimento; e siccome le distanze non si possono ridurre in iscala, come nelle manovre sono ridotte le fasi dell'azione, così per quanto le pattuglie volino, sciupando i cavalli con andature forzate, è naturale che queste notizie o manchino, o giungano incomplete, od in apparente ritardo.

Si sa, a tutti sembra enormemente lungo il tempo che trascorre in attesa di notizie, specie per colui che teme sempre di essere attaccato o prevenuto in un concetto tattico dall'avversario; ma se i comandanti facessero preventivamente il calcolo del tempo che occorrerà per avere informazioni di qualche importanza, taluni apprezzamenti verrebbero modificati e si accerterebbero che spesso si pretende, dalla cavalleria, l'impossibile.

Io stesso, varie volte, ho avuto occasione di dimostrare, come non potessero giungere notizie prima che fosse trascorsa un'altra ora o mezz'ora almeno, quando già il comandante del partito cominciava a lagnarsi (se pur non lo faceva da un pezzo) di non

ricevere ancora alcuna informazione!... ed il calcolo era presto fatto, inquantochè bastava semplicemente valutare il percorso che dovevano fare le pattuglie per raggiungere la presunta località occupata dal nemico e tenere presente che per avere notizie che potessero dare la forza e l'estensione della fronte avversaria era d'uopo che le pattuglie si portassero sui fianchi della colonna in marcia o sulle ali e sul rovescio della posizione.

Io insisto su questo particolare del servizio di esplorazione, perchè lo ritengo della massima importanza, non solo pel raggiungimento razionale dello scopo, onde cioè non costringere le pattuglie a falsare la loro istruzione, non tenendo conto nè del fuoco, nè della massima di *vedere senza farsi vedere*, ma sopratutto perchè sono queste pattuglie che logorano immensamente i cavalli, col galoppare su terreni coltivati, in salite e discese ripide, in strade dure, correndo all'impazzata di qua e di là per trovare il comandante (che forse si è mosso, dal sito dove aveva dato ordine di far pervenire le notizie, senza lasciare traccia alcuna di sè); laonde non è raro il caso di vedere giungere cavalli sfiniti, sfiatati, grondanti pioggia anzichè sudore, quasichè dall'arrivo di quella notizia (magari di nessuna importanza) dovessero dipendere le sorti dell'esercito e della patria.

Ma, per evitare ciò è pure necessario che la cavalleria, per la prima, sappia meglio adempiere questo suo speciale servizio, affidandolo anzitutto a persone intelligenti, che conoscano come debbano regolarsi nelle varie circostanze, sia per orientarsi, sia per rintracciare e valutare le forze dell'avversario, sia infine per far pervenire celeremente le notizie, senza logorare inutilmente i quadrupedi.

Ricordiamoci che, colla riduzione della ferma, necessita sempre più di *specializzare* e non di generalizzare le istruzioni (come si è fatto per gli zappatori e per la scuola delle distanze) (1) perchè altrimenti col volere insegnare a tutti, col volersi servire di tutti per ogni speciale missione, si finirà col non insegnare nulla e

(1) Bastava, a mio credere, per gli uni scegliere individui di professioni inerenti allo speciale servizio e fare la scuola delle distanze soltanto a coloro che debbono servirsene: per dirigere il fuoco, per l'esplorazione, ecc.

col non avere alcuno che sia adatto a compiere incarichi speciali, fra cui quello sommamente importante dell'esplorazione.

Si addivenga adunque anche tra noi alla scelta del personale e dei cavalli, ed esigiamo che questa istruzione sia fatta accuratamente, perchè tutti dobbiamo ormai essere persuasi che dessa costituisce la nostra missione principale, tantochè nell'avanscoperta, lo stesso combattimento del grosso non è che un mezzo per compiere poi l'esplorazione.

Necessita per altro che sia data una traccia per indirizzare questa istruzione, inquantochè pochi, mi sono persuaso, fanno dare ad essa un regolare svolgimento od hanno l'idea dell'enorme quantità di cose che v'è da insegnare ai capi pattuglia (in ispecie agli ufficiali ed ai sottufficiali), ritenendo bastino i pochi cenni del nostro tomo 2° e la solita passeggiatina di salute per avere fatto tutto.

Ond'è che mi sono accinto, con questo studio, a riempire una lacuna che parmi esista nei nostri regolamenti, tracciando per sommi capi i punti su cui deve esser rivolta l'attenzione degli istruttori, e sarò ben lieto se non avrò fatto un lavoro del tutto inutile.

Intanto, com'è facile a comprendersi, in tre parti essenziali, si compendia questa istruzione, cioè: nella *scuola d'orientamento*, nello *studio del terreno* (onde sapersene valere nell'esplorazione) e nel *servizio d'esplorazione* propriamente detto, ed io prenderò appunto a considerare partitamente ciascuna di esse, abbenchè spesso l'una si compenetri con altra o con le altre.

Scuola di orientamento.

Lettura delle carte. — Primo fattore per orientarsi è, senza dubbio, il sapersi servire delle carte topografiche, e l'ideale sarebbe che lo sapessero fare tutti indistintamente gli individui che vengono incaricati del servizio di esplorazione.

In Francia, per raggiungere tale intento, si è pensato di costituire gli esploratori col personale scelto dei volontari; e da noi sarebbe bene si cercasse di utilizzare, all'epoca della mobilitazione, per lo meno, di tutti i volontari di un anno, che non

raggiunsero il grado di ufficiale di complemento, con una preparazione *ad hoc*.

In ogni modo è da desiderarsi che tutti i sottufficiali e qualche caporal maggiore sappiano leggere le carte topografiche.

Se prendiamo gli specchi caratteristici dei nostri sottufficiali, dovremmo concludere che su tale riguardo poco o nulla v'è da fare, perchè, stando alle relative annotazioni, è raro il trovare un sottufficiale che non sappia leggere una carta, inquantochè generalmente si ritiene che basti all'uopo il saper distinguere, bene o male, i segni convenzionali e di sapere indicare dove si trova sulla carta una data località indicando col dito il nome che la designa!... Ma, a tale stregua, tanto varrebbe ritenere che un individuo sa leggere un libro od un pezzo musicale quando conosce appena le lettere dell'alfabeto o sa distinguere un *do* da un *re*!... i segni topografici corrispondendo, nè più nè meno, ai segni convenzionali dell'alfabeto e della scala musicale.

Ben altra, invece, è la difficoltà per imparare a leggere una carta topografica in modo da sapersene servire, in qualunque circostanza, per lo scopo che si vuole raggiungere.

A tale intento occorre che, l'individuo gettando uno sguardo sulla carta, sappia rapidamente rilevare la configurazione generale e particolare del terreno che deve percorrere come se avesse realmente sott'occhio il terreno, questo essendo appunto il vantaggio che offre la carta, di presentare cioè allo sguardo una vastissima estensione non consentita dalla vista diretta. Solo in tal modo egli potrà valersi di quanto può facilitargli il proprio compito, come: scelta di strade più rapidamente percorribili (che non sono sempre le più dirette), punti su cui deve preferibilmente dirigersi (per osservare, per marciare coperto, per trovare un guado, per eseguire un'interruzione...), località che deve cercare di evitare (terreni difficili, troppo esposti, o sospetti); in una parola, per saper leggere una carta, bisogna che l'individuo sappia da essa apprezzare il terreno rappresentato nella guisa istessa di colui che con un colpo d'occhio abbraccia ed afferra il significato di una frase letteraria o musicale. In caso diverso, nonchè leggere, non saprà neppure *compitare*, ed io mi contenterei che pei sottufficiali si arrivasse ad un grado tale di conoscenza delle

carte da potersi paragonare alla lettura delle successive parole di un libro, salvo ad esigerne la lettura spedita dai signori ufficiali.

Si comprende da ciò quanto ci sia da fare a tale riguardo e come soltanto con incessanti esercitazioni si potrà arrivare ad istruire gli individui nella lettura delle carte (1).

Per prima cosa però bisognerà abilitare i sottufficiali nell'uso delle scale, assicurandosi anzitutto che abbiano esatta pratica delle frazioni (ordinarie e decimali) nonchè dei rapporti e delle proporzioni.

Poscia si passerà alla conoscenza delle proiezioni e dei segni convenzionali per rappresentare *in iscala* la parte planimetrica.

Necessiterà in seguito dare loro una idea chiara della rappresentazione delle alture per mezzo delle curve orizzontali, e far loro vedere come coll'aiuto delle medesime si possa conoscere: l'elevazione dei vari punti, in dominio di uno sull'altro, l'andamento delle valli e delle dorsali, le pendenze più o meno forti, ed approssimativamente il modo per rintracciare i così detti angoli morti.

Finalmente, per mezzo di confronti, (dapprima di dettagli e poscia di tratti sempre più estesi) fra il terreno rappresentato e quello vero, e viceversa, si cercherà di *formare l'occhio* a rilevare celeremente le particolarità del suolo, nonchè a sviluppare la cosidetta *memoria locale*.

Orientamento. — In allora si potrà passare ad indicare i vari modi di orientare di una carta ed all'orientamento dell'individuo per mezzo della medesima, coll'aiuto della bussola, del sole, della stella polare ed approssimativamente per mezzo dell'orologio.

Naturalmente tutto ciò dev'essere preceduto da alcuni cenni sulla meridiana, sui punti cardinali, sull'ago magnetico, ecc.

Quando poi gli individui sapranno, con tutta facilità, orientarsi e trovare il cosidetto *punto di stazione*, ossia trovare sul disegno

(1) A tal uopo e per uso dei sottufficiali del reggimento ai miei ordini ho quasi condotto a termine un piccolo manuale per l'ammaestramento topografico che mi riserbo di pubblicare se mi verrà richiesto.

il punto corrispondente a quello in cui trovasi l'osservatore, in allora saranno esercitati a servirsi della carta per trasferirsi da una località ad un'altra, dapprima seguendo un dato itinerario, poscia la strada più diretta, quindi quella più conveniente secondo un dato punto di vista (come ad esempio meno faticosa pei cavalli, percorribile in minor tempo, più coperta, ecc.).

Pei soldati e caporali esploratori però, fino a tanto che non si possa disporre di un personale più instruito, bisognerà ricorrere a sistemi essenzialmente pratici d'orientamento.

Il più semplice consiste nel far ricordare agli individui, per mezzo di località facilmente rintracciabili, di punti di riferimento ben segnati (come: corsi d'acqua che si costeggiano, villaggi per cui si passa, ecc.), la strada che viene percorsa nell'andata, pel caso fossero costretti a rifarla nel portare indietro degli avvisi; ma l'esercizio più importante sarà quello di renderli atti a trovare ed a seguire l'itinerario che si vuol loro prescrivere, *a mezzo di indicazioni verbali o scritte, per le quali siano essenzialmente gettati, per la via trasversale più breve, sulla direttrice su cui avanza o si trova il riparto od il comandante a cui debbono recare l'avviso*. Il far loro prendere strade diagonali, ritenute a primo aspetto più brevi, specie se non furono già percorse, 99 volte su cento porta alla conseguenza che l'avviso non giunge a destinazione od arriva molto in ritardo, sia perchè spesso l'individuo sbocca sulla direttrice di marcia quando il riparto ed il comandante, a cui dev'essere portato l'avviso, è già passato ed il latore è quindi costretto a correrglì dietro per raggiungerlo; sia perchè se il riparto od il comandante, (abbandonando la località ove aveva stabilito il recapito delle notizie) avanza, sarà raggiunto anticipatamente.

È d'uopo inoltre riflettere che la direttrice di marcia sarà sempre percorsa da individui (punte, esploratori di ritorno, pattuglie, avanguardie, ecc.) che potranno facilmente indirizzare il portatore dell'avviso nella ricerca del comandante.

Mezzo pratico per orientare gli individui sulla direzione da seguire, sarà pure l'indicazione di montagne lontane, di campanili, ecc., accennando loro qualche particolarità ben spiccata

che contradistingua, questi punti di riferimento, onde non siano confusi con altri.

Potrà infine servire l'osservazione generica del sole, ricordando loro cioè che debbono sempre avere (salvo nelle brevi tortuosità della strada) il sole dinanzi, dietro o più o meno sulla destra o sinistra di quel tanto che *praticamente* si farà loro vedere, dopo averli rivolti verso il punto su cui debbono dirigersi.

In tutti i modi, specie quando il percorso da compiere non sia breve, converrà sempre non dimenticare di segnare a tergo dell'avviso stesso, le principali località per cui debbono passare, scegliendo queste località in modo da essere facili a trovarsi, senza creare equivoci per bivi, omonimie, ecc.

L'orientamento per mezzo dei punti cardinali sarà invece da evitarsi, non essendo pratico pei soldati; e l'insegnar loro il nord, il sud, l'est e l'ovest, nonchè i punti intermedî, con tutto il resto di alberi screpolati, cortecce muscose, ecc., è un perdere il tempo inutilmente, inquantochè saranno sempre osservazioni sulle quali essi non raccapezzeranno mai nulla.

Studio del terreno.

Ricognizioni del terreno. — Da quanto venne sinora detto, numerosi saranno gli esercizi sui quali si potranno chiamare ad impratichirsi i capi pattuglia (ufficiali e sottufficiali), esercizî che, insieme ad altri di cui parlerò in seguito, contribuiranno non poco a formare l'occhio alla lettura delle carte topografiche; ma più che tutto concorreranno a tale scopo, le *ricognizioni del terreno*, inquantochè con esse l'individuo sarà costretto ad un continuo confronto del suolo con la rappresentazione gratica data dal disegno, allo studio cioè del terreno e della carta.

Queste ricognizioni saranno adunque di valido aiuto per l'ammaestramento topografico degli ufficiali e dei sottufficiali (specialmente dei primi) e converrà formarne oggetto di particolare cura.

Le ricognizioni più frequenti, come tutti sanno, riflettono: *le comunicazioni, i corsi d'acqua, le strette, i villaggi, i luoghi d'accampamento*, ed infine *le posizioni od i terreni pel combattimento.*

L'istruttore dovrà pertanto prendere in esame ciascuno di questi particolari *topografici*, accennando, per ognuno di essi, quali sono i punti su cui dovrà essenzialmente rivolgersi l'attenzione del capo pattuglia.

Così, ad esempio, nella *ricognizione di una strada ordinaria*, dovrà farne studiare a mezzo della carta, il suo fondo, le sue incassature, i suoi rialzi, le sue pendenze, le strette che attraversa, ecc., avvertendo però che nella *relazione* o *memoria descrittiva* devesi omettere (come cosa superflua ed anco dannosa) tutto ciò che è dato esattamente dalla carta, limitando a riferire soltanto ciò che non è rappresentato, ed a quanto il disegno non può dare (come ad esempio per un fiume, la velocità della corrente, la profondità delle acque, ecc.).

Troppo lungo sarebbe l'indicare qui, anche per sommi capi, tutte le richieste che possono essere fatte a riguardo delle varie ricognizioni del terreno, ma l'istruttore potrà averne nel caso, una sommaria indicazione dal mio *Memoriale per l'ufficiale di cavalleria* (pag. 205 e seguenti), avvertendo che alcune notizie in esso accennate sono già date da talune carte e, particolarmente dalle nostre, per mezzo dei segni convenzionali.

Schizzi del terreno. — Gli ufficiali poi debbono pure essere esercitati ad unire alle loro relazioni uno schizzo del terreno, sia perchè spesso con poche linee si può di più e meglio che non con alcune pagine di scritto, sia perchè anche il disegno a vista, abitua l'occhio ad apprezzare il terreno, ed a valutare le distanze. Inoltre, l'abitudine del disegno, contribuisce pure a coltivare la già detta *memoria locale*, ossia la memoria dei luoghi, sviluppando nell'individuo una facoltà quasi direi istintiva, che può essere di grande aiuto in campagna, per ripercorrere ad esempio la strada già fatta, per l'impiego delle truppe, ecc.

Servizio di esplorazione.

Uso delle carte. — Anche l'istruzione per la ricerca e la *ricognizione del nemico*, è giuocoforza ammetterlo, non è molto coltivata presso di noi, tantochè si può dire, senza tema di molto

esagerare, che pochi sanno compiere tale missione, e valga quanto segue a dimostrarlo.

Comincio anzitutto col far rilevare che in generale, nell'esecuzione di questo còmpito, per molti, la carta topografica è come se non esistesse, servendosene appena per dirigersi colà dove sono inviati; giacchè mai la consultano per rintracciare il nemico e per indagarne le forze e le sue intenzioni.

Eppure quale valido aiuto però essa costituisce quando la si sappia interrogare!... Senza contare che, spesso essa varrà: per evitare percorsi inutili, per guadagnare tempo, per risparmiare cavalli e per non esporsi senza costrutto.

Si dovrà adunque insegnare ai capi pattuglia che per prima cosa, cammin facendo, debbono consultare la carta per tracciarsi l'itinerario più conveniente, salvo a modificarlo a seconda delle circostanze, segnandosi i punti più salienti da cui possono scoprire terreno o su cui conviene che si dirigano, sia per sfuggire alla sorveglianza dell'avversario, sia per meglio adempiere la propria missione.

Si esigerà inoltre che consultino la carta per regolare l'andatura di marcia, onde possano percorrere celeremente i tratti piani, riserbando il passo pei percorsi più faticosi, come strade in forti salite, terreni coltivati, ecc., e per regolarsi nel dare i riposi nei siti da cui possono dominare il terreno, vuoi per la sicurezza della propria pattuglia, vuoi per l'esplorazione del terreno circostante e per l'orientamento nella ricerca del nemico.

A tale scopo sarà pure utile d'insistere che interroghino la carta anche per cercare d'indovinare dove potranno incontrare l'avversario sia per non battervi inaspettatamente il naso contro, sia per non cadere in una imboscata (evitando, o facendo preventivamente esplorare strette, villaggi, luoghi sospetti, ecc.), sia per dirigersi colà dove potranno meglio scoprirlo, ricordandosi che non sarà mai coll'andare a prendere, come suol dirsi, il toro per le corna, che potranno riportare le maggiori informazioni, sibbene col portarsi sui fianchi e sulle ali.

Riconoscendo poi di avere urtato contro il nemico, in marcia od in posizione, si inculcherà ai capi pattuglia che debbono, anzitutto,

sottrarsi dalla vista e dal fuoco dell'avversario, senza però perderlo d'occhio, cercando di orientarsi per decidere sul da farsi.

Così, per es., se il nemico è in *marcia*, dovranno, scandagliando la carta ed il terreno circostante, trovare il sito dove dovranno recarsi per osservare la composizione dell'avanguardia, da cui potranno già avere un dato per apprezzare le forze dell'avversario e per riferirne immediatamente a chi di ragione, salvo a recarsi in altro sito od attendere ivi lo sfilamento del grosso, a seconda dei casi, per controllare se i loro calcoli furono giusti.

Se invece il nemico è in *posizione*, allora è evidente che le pattuglie andranno a dar di cozzo contro un sistema di avamposti o per lo meno di posti d'avviso.

In allora si dovrà ricordare ai capi pattuglia che, più che mai l'aiuto della carta sarà loro valido per assicurarsi di che si tratti, nonchè per riconoscere la linea su cui si appoggiano, per quindi arguirne dove si trovino le gran guardie e le riserve, sapendo che di preferenza esse sono collocate, a determinate distanze, sulle strade ed ai bivi che si dirigono verso la linea dei piccoli posti.

Dall'esame poi della carta e dal confronto col terreno si eserciteranno a farsi un'idea dell'occupazione retrostante ed a dirigere con criterio le loro indagini per scoprire l'estensione della fronte, l'appoggio delle ali, la chiave della posizione, il sito di concentramento delle riserve, ecc.; oppure se trattasi di *truppe accampate*, a valutare l'entità delle forze della superficie coperta dagli attendamenti e dai bivacchi.

Per la soluzione di tutti questi quesiti si presenterà pure l'occasione di esercitare i capi pattuglia a sapersi valere della carta per apprezzare le distanze che separano, ad es.: l'osservatore dalla testa di una colonna in marcia, la profondità di tale colonna, l'estensione di una data fronte, lo spazio occupato da un accampamento (riferendosi ai limiti di esso), ecc.

Valutazione delle forze nemiche. — Per rendere poi veramente utili tali esercitazioni, non bisognerà dimenticare di fornire ai capi pattuglia, dati pratici e mnemonici pel calcolo delle forze sia in marcia, sia in stazione, ed esigere che vi si esercitino onde resulti loro cosa familiare. Tali dati si ricavano facilmente:

1° dalla relazione approssimativa esistente fra la profondità delle colonne in marcia e la forza rispettiva;

2° dalla loro velocità e dal tempo impiegato a sfilare per un dato punto;

3° dalla proporzione che esiste tra l'avanguardia ed il grosso;

4° dalla composizione stessa dell'avanguardia;

5° dalla proporzione che esiste fra gli avamposti ed il corpo principale, nonchè fra i vari elementi degli avamposti;

6° finalmente dalla superficie coperta dagli accampamenti.

Non si mancherà infine di accennare ai capi pattuglia che un altro mezzo per avere informazioni sul nemico, consiste nel sapere apprezzare convenientemente taluni fatti o tracce lasciate dal medesimo, come, ad es., la natura della polvere che solleva una colonna in marcia; le orme lasciate sulla strada da essa percorsa, gli oggetti abbandonati negli accompamenti, ecc.

Contegno delle pattuglie. — Altro particolare poi su cui dovremo portare la nostra attenzione si è quello d'istruire le pattuglie sul contegno che debbono tenere a seconda delle circostanze. Dovremo pertanto far loro rilevare la grande differenza che corre fra una punta d'avanguardia ed una pattuglia di scoperta, come debba cercare di raggiungere il suo scopo, quali mezzi deve usare, quali luoghi evitare, e quali debbono essere le misure di sicurezza che deve prendere in marcia o per sostare.

Compilazione e trasmissione degli avvisi. — Per ultimo, non si tralascerà occasione veruna per esercitare i capi pattuglia nella compilazione e nella trasmissione degli avvisi, ricordando loro: le orme da seguirsi per essere chiari, esatti e brevi nella trascrizione, onde il comandante possa farsi rapidamente un concetto giusto della situazione e delle forze del nemico; nonchè le misure da prendersi per essere sicuri che l'avviso arrivi al destinatario, e con la voluta celerità, a seconda dell'importanza delle notizie.

Agli individui di truppa dovrà essere insegnato: come debbono regolarsi nelle andature, per risparmiare le forze del cavallo; come viene indicata, sull'avviso, la velocità di marcia e qual'è l'andatura corrispondente da usarsi; ed infine che cosa debbono fare quando riconoscano che stanno per cadere nelle mani del nemico.

Altri esercizi. — Se a tutti questi esercizi si aggiungeranno infine quelli riflettenti le missioni speciali di cui possono venire incaricati gli ufficiali come: ricerca di un accampamento, di un guado, ecc., e per tutti indistintamente gli esploratori: l'equitazione di campagna, l'intrenamento, il nuoto, ecc., noi vedremo quanto siamo lungi dall'aver raggiunto per gli esploratori quel grado d'istruzione che necessita oggidì e come urga provvedervi ed esigere che vi si provveda, onde mettersi all'altezza delle altre cavallerie, approfittando dell'inverno per l'istruzione teorica, e della buona stagione per gli esercizi all'aperto.

Possa intanto questa specie di sommario facilitare il còmpito a coloro che saranno incaricati di dirigere o d' impartire la relativa istruzione, questo essendo l'unico e modesto scopo che io mi proposi.

Milano, ottobre 1896.

F. D'Ottone
colonnello comand. il regg. cav. Piacenza (18°).

LA FANTERIA CICLISTICA
E RELATIVI ESPERIMENTI NEL 1896

Continuazione e fine. — Vedi dispensa IV

Maniera di manovrare [1].

Tutti coloro che hanno avuto la fortuna di veder manovrare la bella compagnia dell'87° ne sono rimasti entusiasti, e realmente sorprendente doveva esser lo spettacolo di 60 ciclisti in divisa, mentre, coi loro moschetti *in bandoliera*, eseguivano le evoluzioni ed i movimenti speciali ideati dal Gérard, nell'ordine il più perfetto rapidamente in silenzio e colla massima disinvoltura.

Prima di cominciare le manovre, la compagnia fece alcune marce di allenamento, con una media dai dodici ai quindici chilometri all'ora, velocità che anche noi del 39° abbiamo esperimentato, nell'escursione attraverso il Monferrato, essere la più conveniente per mantenere la compattezza di un reparto ciclistico.

Il capitano Gérard aveva seco anche il cavallo, montato dalla sua ordinanza, e ne faceva uso quando doveva guidare i suoi uomini appiedati attraverso i campi o doveva tenersi a contatto coi comandanti della cavalleria, per riceverne gli ordini, mantenendosi così meglio al corrente dell'opportunità di entrare in azione. I due ufficiali della compagnia hanno, all'occorrenza, sempre portato le macchine in spalla come i militari di truppa.

I ciclisti, appiedati e colle macchine in dosso, eseguivano il maneggio dell'arme ed i vari movimenti ed evoluzioni come la fanteria di linea, salvo che gli intervalli fra uomo e uomo erano

(1) Dati tratti dalla *Revue du cercle militaire.*

di 80 centimetri, anzichè di 50. I fuochi si eseguivano generalmente su di una sola riga, ma talvolta anche su due, colla prima riga in ginocchio.

***

In bicicletta non si manovrava che sulle strade, coll'esclusione naturalmente di tutti quei movimenti complicati, che hanno un carattere più coreografico che pratico.

La larghezza di un ciclista montato era calcolata di metri 1,30; la profondità di metri 2,40.

Al comando di *avanti* ciascuno inforcava la propria macchina, e coi piedi in terra si preparava a partire; al *marche* tutti si muovevano contemporaneamente.

Per far fronte su di un fianco o all'indietro, si sollevava solo il *treno anteriore* e si girava sul posto mantenendo i piedi in terra.

La *compagnia* si disponeva in linea coi plotoni su di una sol riga, gli ufficiali ed i sottufficiali alla destra del rispettivo reparto. Tutti stavano in posizione alla sinistra della propria macchina.

Il capitano si collocava cinque metri a destra sulla stessa linea della compagnia, ed i *meccanici* cinque metri a sinistra. L'intervallo fra le *sezioni* era di cinque metri e quello fra uomo e uomo di 80 centimetri.

Se la compagnia si disponeva su due righe, la distanza fra queste era di metri 2,40.

Nella formazione in colonna le *sezioni* si disponevano a cinque metri l'una dietro l'altra, ed i *meccanici* cinque metri dietro il centro dell'ultima sezione.

La *sezione* (mezzo-plotone) era l'unità di marcia della compagnia, il suo comandante, completamente responsabile, doveva regolarne l'andatura, in modo di mantenere sempre la massima coesione e disciplina nei ranghi.

Per maggiore *manegevolezza,* le *sezioni* si suddividevano, previa numerazione da destra a sinistra, in tanti gruppi di sei uomini, anzichè di quattro come avviene nella nostra fanteria. All'atto della partenza, conforme il comando, i ciclisti si incolonnavano successivamente per uno, per due, per tre; durante la marcia si

sdoppiavano e raddoppiavano le righe a seconda dei casi. Questo meccanismo per sei, quantunque alquanto complicato, era sembrato il più conveniente per poter ottenere la facilità di passaggio alla formazione per tre, la quale, anche nella succitata escursione nostra, fu riconosciuta la più atta per utilizzare, accorciando la colonna, i due lati ed il centro della strada.

Per far fronte su di un fianco, la *sezione* prima si arrestava, poi ciascuna *fila* eseguiva una conversione dalla parte indicata, talmente stretta che i ciclisti al *perno* dovevano girare sul posto; per rovesciare la fronte inveve ciascuno compiva il mezzo giro sul posto individualmente.

Volendo schierare la *sezione* sul fronte gli uomini in testa appoggiavano sul lato destro della strada, mentre gli altri venivano successivamente in linea sulla sinistra. Lo stesso movimento si poteva, con identiche norme eseguirlo all'indietro rovesciando la fronte.

Questi movimenti servivano per aprire immediatamente il fuoco su di un lato qualunque, ed i soldati sparavano senza scendere neanche dalla macchina.

Nei casi in cui la *sezione* si trovava in una strada incassata, si formavano prima i *fasci* delle *biciclette*, poi gli uomini si disponevano in catena sull'argine.

I *fasci delle biciclette* si facevano per fila dopo aver formato la *sezione* su due o su tre righe; se le righe erano due, le macchine si appoggiavano l'una contro l'altra, se le righe erano tre, le macchine laterali si appoggiavano contro quella centrale.

Nei casi di appiedamento parziale per respingere pochi uomini o per brevi ricognizioni, si facevano scendere alcuni o tutti gli individui, di una sol riga se la formazione era per due, ovvero anche di due righe se la formazione era per tre; gli uomini rimasti in sella conducevano le macchine a mano (1).

Il *plotone* era l'unità di marcia nelle formazioni su quattro righe o su sei. Questa disposizione molto utile per accorciare la colonna

(1) Non ritengo tanto facile che tutti i ciclisti di un intero reparto possano, su strada, guidare due macchine a mano.

si otteneva facendo affiancare le *sezioni*, le quali eseguivano i raddoppiamenti e gli sdoppiamenti indipendentemente una dall'altra.

Il *plotone*, a *sezioni* affiancate, poteva far fronte su di un fianco, ovvero anche su tutti e due contemporaneamente, e le *sezioni* si regolavano come se fossero state isolate, ed il plotone risultava su due righe.

La *compagnia* eseguiva i movimenti per mezzo dei *plotoni* o delle *sezioni*. Il suo comandante, per trasmettere le proprie intenzioni, si valeva di comandi e di segnali ripetuti dai vari capi dipendenti.

I segnali si facevano con un fischietto e col gesto, presso a poco come le nostre armi a cavallo. Le formazioni contro la cavalleria erano ordinate con appositi segnali.

Per sbarrare una strada sul fronte o sul tergo la *compagnia* schierava la *sezione* di testa sulla strada stessa, mentre tutte le altre, formati i fasci delle biciclette, si stendevano nei terreni adiacenti, un poco più indietro dalla linea della prima *sezione*.

Contro la cavalleria la *compagnia* formava una specie di quadrato, sbarrando la strada colle *sezioni* di testa e di coda, mentre le altre *sezioni* si affiancavano e facevano fronte in fuori, mano mano che giungevano a contatto col reparto che le precedeva. Per ottenere questa formazione con maggiore rapidità, si usava anche eseguire i quadrati per *mezze-compagnie*, coll'avvertenza in tal caso che i lati che si fronteggiavano dirigessero i fuochi obliquamente.

Nelle marce e nelle manovre i vari reparti si alternavano nell'ordine di incolonnamento.

Le *sezioni* (unità di marcia) si seguivano a distanza di cinque metri l'una dall'altra, si serravano sulle salite diminuendo l'andatura, si distanziavano sulle discese aumentando la velocità. Anche in Francia, come nella nostra escursione in Italia, i 20 chilometri all'ora non furono quasi mai oltrepassati dai drappelli, e le andature erano regolate nel modo seguente:

Su di una strada ordinaria per ogni ora.

	Tempo asciutto	Tempo piovoso
1° Su terreno piano . . . km.	16	14
2° Su terreno mediocremente accidentato. . . . . »	13	12
3° Su terreno molto accidentato . . . . . »	11	10
Medie. . . km.	13 a 14	12

Il servizio di sicurezza in marcia era così organizzato:

1° *Una punta di estrema avanguardia* costituita da un graduato e da due coppie di esploratori (quattro uomini ed un caporale);

2° *Un gruppo di collegamento* (due uomini);

3° *Una sezione di avanguardia* propriamente detta;

4° *Una sezione di riserva dell'avanguardia;*

5° *Una piccola pattuglia di collegamento* fornita dal grosso;

6° Il *grosso;*

7° *Una pattaglia di retroguardia* costituita da un caporale e due coppie di esploratori.

Con una truppa così mobile non era possibile avere una norma fissa per le varie distanze fra gli scaglioni, tanto più che le continue fermate dell'avanguardia, per le perlustrazioni a piedi, costringevano a continui rallentamenti di andatura; però la distanza, fra la *sezione di avanguardia* e la pattuglia di punta, era all'incirca di 400 metri.

La *punta* eseguiva le esplorazioni come fa fanteria di linea. Nei casi sospetti un uomo appiedava e riconosceva la località lasciando la sua macchina all'altro esploratore della sua coppia, il quale a seconda dei casi, si fermava, avanzava a piedi, ovvero *pedalava* colla bicicletta del suo compagno a mano.

La *riserva dell'avanguardia* doveva provvedere alle pattuglie fiancheggianti sulle strade parallele.

Le strade trasversali erano fatte riconoscere dalla *sezione di avanguardia*.

Quando, lateralmente alla strada seguita si incontrava una località molto importante, il comandante della *sezione di avanguardia* arrestava il suo reparto e mandava in perlustrazione alcuni ciclisti, i quali abbandonavano le loro biciclette sulla strada stessa. Appena questi facevano segno che nulla vi era a temere, la *sezione* ripartiva, ed accelerando l'andatura, riguadagnava la distanza, mentre i ciclisti appiedati, riprese le macchine, raggiungevano il loro reparto più presto che potevano.

*
* *

Le manovre hanno avuto luogo nel dipartimento dell'Aisne, presso Saint-Quentin, città di circa 48,000 abitanti, a metà strada fra Parigi e Bruxelles, nota per la famosa battaglia omonima, e sede di un reggimento di fanteria (l'87°).

La regione non è certo favorevole allo *sport* ciclistico, giacchè presenta molte colline e pochissimi tratti di pianura; le vie di comunicazione vi sono rare, mal tenute ed ingombre di materiali di ogni genere; il fondo stradale non vi è resistente, e numerosi e profondi solchi lo rendono impraticabile; un vento violentissimo, da una parte o dall'altra, domina sempre nella contrada; infine poi, durante le manovre di quest'anno, le continue pioggie avevano convertito le rotabili in veri pattinaggi e pantani.

Chi ha pratica delle difficoltà che vi sono per mantenere compatti i ciclisti in massa, comprenderà quanto, in simili condizioni di tempo e di luogo, sarebbe stato difficile di ottenere la coesione in una compagnia di 60 uomini, montati su macchine alte a telaio Humber. Le Gérard invece, semplici, solide, robuste, basse in modo che, in qualsiasi momento ed andatura, tutti potessero, mettendo un piede in terra, arrestarsi ed evitare la caduta — la quale anche isolata avrebbe provocato un generale disordine nei ranghi, una gran perdita di tempo prezioso, un allungamento della colonna — rispondevano perfettamente alle numerose esigenze.

Anche nella manovra notturna, la nuova unità ha dimostrato, contrariamente a tutte le previsioni che, se nelle tenebre non può sviluppare tutta la sua abituale velocità, è però sempre più rapida di ogni altra arma nelle stesse condizioni, mentre ha il vantaggio di essere insuperabilmente più silenziosa.

Ho già detto che cinque erano gli ufficiali incaricati di sorvegliare le operazioni della compagnia: il comandante Driant (1) di fanteria istruttore a Saint-Cyr, i capitani Demange di artiglieria, Rébillot degli ussari, Hérouard di fanteria addetto allo stato maggiore ed un maggiore di fanteria dello stato maggiore di cui ignoro il nome; oltre a questi si aggiunsero il capitano Julien dello stato maggiore ed il luogotenente De Mantion del 2° ussari.

Questi hanno seguito la compagnia ovunque — sui monti e nel piano, nelle rotabili affondate, attraverso ai campi falciati ed ai terreni arati, durante le perlustrazioni nell'interno dei boschi, ecc., ecc. — e, fino dal primo momento, sono divenuti partigiani del meraviglioso congegno e della tattica della nuova arma.

Lo stesso entusiasmo si verificò nell'animo dei vari generali che hanno preso parte alle manovre del II corpo d'armata, fra i quali il Sonnois, comandante della IV divisione, che volle lui stesso con tutto il suo stato maggiore, esperimentare la *pieghevole* in una lunga passeggiata domenicale.

***

Ho già accennato all'impressione favorevole che ha fatto in tutti gli ufficiali del mio reggimento la macchina Gérard, ammirata anche dai vari ingegneri e ciclisti più noti per la loro competenza in materia, fra i quali il cav. Johnson direttore del Touring Club ciclistico italiano (2).

---

(1) Nepote di Boulanger, noto in Italia per un libro sulla *Guerre de Demain*.

(2) Posso accertare coloro i quali desiderassero vedere la Gérard, che l'*Unione militare* è in trattative per prenderne la rappresentanza per l'Italia.

Vediamo ora quali prove abbiano dato i ciclisti come combattenti in Francia, in Austria-Ungheria ed in Germania. Non mi occuperò dei reparti ciclisti degli Stati Uniti e dell'Inghilterra, perchè, quantunque istituiti da moltissimi anni, per varie ragioni funzionano e sono organizzati in maniera alquanto differente dalla formazione dei nostri eserciti. In ogni modo è interessante conoscere la composizione dello squadrone ciclisti della guardia nazionale nella Repubblica Argentina, e qualche cosa anche del Belgio.

Accennerò infine ad un largo servizio di corrispondenza compiuto in bicicletta, attraverso il continente americano, perchè è un avvenimento importantissimo, data la lunghezza del percorso, le regioni alcoline, l'erte montagne, e gli incidenti che misero a dura prova i ciclisti.

LA FANTERIA CICLISTICA ALL'ATTO PRATICO

In Francia.

La compagnia di Saint-Quentin (1).

Prima giornata (2). — All'alba del 1° settembre, tutto l'87° trovasi schierato nel cortile della propria caserma in Saint-Quentin. Non appena i comandanti dei battaglioni hanno finito di allineare le teste delle compagnie, il colonnello Laffitte-Rouzet passa in rivista le diverse linee, quindi, rivolto un ultimo sguardo di assieme alle sue truppe, ordina la partenza. Il comando viene ripetuto dai vari capi, i musicanti intuonano una marcia militare,

(1) I dati seguenti li ho tratti da una relazione molto dettagliata, che il signor Frantz Reichel compilò seguendo i ciclisti. Questo resoconto fu poi pubblicato per esteso dal giornale *Le Vélo* ed io l'ho accettato per guida, perchè suggeritomi, come esatto, da alcuni distinti ufficiali francesi da me interpellati in proposito.

(2) Il 29 agosto, dopo ultimato il breve periodo preparatorio, la compagnia ciclisti fu passata in rivista dal generale Strohl nell'interno della caserma dell'87° in Saint-Quentin. Il generale, fatti eseguire alcuni dei movimenti speciali, non potè nascondere la sua piena soddisfazione.

ed il reggimento si mette in moto... Il periodo delle manovre è iniziato!

I buoni Sanquintinesi, cogli occhi ancora assonnati, stanno appoggiati sulle porte e sulle finestre per attendere la sfilata della truppa. In coda all'87° appare il capitano Gérard in bicicletta, seguito dal suo trombettiere, il quale suona, con tutta la forza che gli concedono i suoi polmoni d'acciaio, il ritornello speciale dei ciclisti. Subito dopo si vede avanzare la nuova unità in *colonna per tre*, coi due luogotenenti in testa ai rispettivi plotoni. *L'omnibus Madeleine-Bastille* chiude il convoglio.

Il capitano Demange, delegato dal Ministero della guerra, sta in attesa fuori della città. Eseguiti alcuni movimenti in suo onore, la compagnia si mette in viaggio per raggiungere la fortezza della Fère, dove gli uomini devono essere armati di moschetto di artiglieria. All'ingresso della piazza forte trovasi il generale Rothé, il quale non può nascondere un lampo di emozione, nè la sua ammirazione pel capitano Gérard.

Sulla piazza della città, di fronte ad una caserma, si formano i fasci di biciclette. Ben presto gli artiglieri del 17° colà di guarnigione, e quelli del distaccamento del 29° (1), nonchè numerosi borghesi, circondano i fasci ed i ciclisti, esclamando: *c'est très chic*.

In un'ora e mezza di fermata le armi sono distribuite, quindi il Gérard, dopo ricevuti infiniti complimenti, specialmente dal colonnello del 17° artiglieria, ordina la partenza, ed i moderni dragoni, coll'elegante moschetto ad armacollo, si avviano, per strade impossibili e molestati dal vento, verso Crépy. Giunto alla stretta omonima, il capitano si arresta per fare un po' di teoria ai graduati, e completare l'istruzione della nuova unità, in così breve tempo organizzata.

A suono di tromba la compagnia entra in Crépy, dove trovasi accantonato il 4° ussari (2). Distribuiti i biglietti di alloggio e concesso un conveniente riposo, alle 14 ½ si comincia il governo delle biciclette, in mezzo ad una folla di borghesi e sol-

(1) Di guarnigione a Laon.
(2) Di guarnigione a Meaux.

dati, che si urtano per curiosare ed ammirare uno dei quadri più pittoreschi della vita militare moderna. Gli ussari stessi non riescono a nascondere la loro invidia.

Gli ufficiali e sottufficiali ciclisti passano in rivista le macchine, e così ha termine la prima giornata, che io ho dettagliato un po' più del necessario, per far vivere, direi quasi, il lettore nell'ambiente della compagnia ciclistica.

Seconda giornata. — Tema: l'87°, proveniente dalla Fère con due squadroni del 4° ussari, vuole sforzare la stretta di Crépy, difesa da tutto il 45° (1) di linea e da due squadroni del 2° ussari (2). La compagnia ciclisti deve occupare il villaggio di Bucy-les-Cerny per sforzare la sinistra dell'avversario.

Tutta la manovra è stata eseguita sotto una pioggia dirotta. La compagnia ciclisti, malgrado il pessimo stato delle strade, giunge a Bucy con molto vantaggio sulle altre armi. Il Gérard, informato da una ricognizione, che il nemico è sulla strada di Laon, lasciato un mezzo plotone a guardia del villaggio, si spinge arditamente colle forze restanti su Crépy. Qui sorprende gli ussari del 2° reggimento, i quali, non prevedendo il nemico così vicino, erano in piena manovra di incolonnamento. Messi in iscompiglio dalle salve dei ciclisti, si ritirano e lasciano a questi piena libertà di aprire il fuoco direttamente sull'avanguardia del 45°. Intanto arrivano i due squadroni del 4° ussari — comandati dal giovane maggiore Abonneau, uno dei più brillanti ufficiali dell'esercito francese — ed uniti ai ciclisti terminano di disperdere la cavalleria avversaria.

La critica del generale Strohl fu un continuo elogio per la compagnia Gèrard, e contenne molte ammonizioni per coloro che non avevano saputo tenere calcolo della nuova arma.

Terza giornata. — In questa manovra i ciclisti furono sempre in sostegno dei due squadroni Abonneau. Dapprima, avendo sopravanzato i cavalieri, essi sostennero da soli l'urto di altrettanti

(1) Di guarnigione a Laon.
(2) Di guarnigione a Senlis.

squadroni del 2° ussari, i quali, non curanti dei fuochi a salve, avevano voluto eseguire una carica in massa per sforzare la posizione dei ciclisti, ed erano stati obbligati a ritirarsi. In seguito poi, gli ussari del 4° appiedati e la compagnia Gérard resisterono lungamente all'avanguardia nemica (45° fanteria).

Anche alla critica di questa manovra il generale Strohl elogiò molto i ciclisti, e riprese severamente quegli ufficiali che non volevano comprenderne la grande importanza.

Quarta giornata. — Riposo per tutte le truppe.

Quinta giornata. — Tema: si suppone che, fino dalle 5 del mattino, l'azione sia impegnata fra due corpi d'armata, di cui la IV divisione (1) comandata dal generale Sonnois, costituisce la riserva.

Il nemico resiste con un certo vantaggio, quindi questo generale tenta un'azione decisiva: manda sulla sua sinistra l'artiglieria, sostenuta dalla compagnia ciclisti, per spuntare l'ala destra dell'avversario; nello stesso tempo fa schierare i reggimenti di linea al coperto dei boschi, perchè possano poi sbucare tutti insieme sul piano.

La compagnia Gérard, per la sua celerità, giunge sulla posizione destinata all'artiglieria in anticipo, in modo che può perlustrare tutti i boschi, senza che le batterie, partite al trotto e galoppo, subiscano il più piccolo ritardo.

Quale arma avrebbe potuto essere un sostegno altrettanto valido e rapido?

La manovra fu eseguita sotto una pioggia incessante.

Sesta giornata. — Tema: Un convoglio, protetto dalla 8ª brigata (45° e 54°) e da due squadroni del 4° ussari, da Reims si reca a Vervins, e la sua marcia fa supporre che a mezzogiorno raggiungerà Mont-cornet, per dove passa una grande arteria.

---

(1) La quarta divisione, il cui comando ha sede ordinaria in Compiègne, è composta dei reggimenti di linea 45°, 54°, 67° e 87, rispettivamente di guarnigione a Laon, Compiègne, Soissons, Saint-Quentin.

Il governatore di Laon, avvertito di questo fatto, invia la 7ª brigata (67° ed 87°), due squadroni del 2° ussari e la compagnia ciclisti per catturare, o almeno per arrestare il convoglio.

La compagnia Gérard, seguita dai due squadroni e preceduta da un mezzo plotone di ciclisti, comandato dal luogotenente Clabault, si dirige subito su Bucy-les-Pierrepont. Questo ufficiale entra nel villaggio contemporaneamente ad una sezione di linea di ugual forza. Per l'occupazione della località nasce quindi una interminabile contestazione, fra il Clabault stesso ed il più vecchio dei luogotenenti del 45°, comandante della sezione, il quale non vuole ammettere che i ciclisti siano un'arma come un'altra, e non vuol cederla neanche quando sopravvengono i due squadroni di ussari. Allora, per non perdere tempo inutilmente, il Gérard si avventura in un lungo movimento aggirante sulla sinistra affine di sorprendere l'8ª brigata alle spalle.

Il percorso lunghissimo fu compiuto, parte in bicicletta attraversando strade che le continue pioggie avevano convertito in torrenti, e parte a piedi colle macchine in dosso. Dopo varie scaramuccie colle pattaglie degli ussari, la compagnia ciclisti apre il fuoco alle spalle del 45°, provocando dapprima molto disordine in questo reggimento, già scosso sul fronte dalla fanteria della 7ª brigata, e favorendo in seguito l'avanzata della propria cavalleria.

Infine il Gérard, avendo saputo da un esploratore che il 4° ussari trovavasi ammassato presso la stazione di Clermont, per una strada incassata fra due argini altissimi, si porta all'altezza degli squadroni avversari, quindi, disposte le biciclette in fasci, distende i suoi uomini sul ciglione ed apre il fuoco. Il comandante Abonneau degli ussari, spiega le sue forze, ed eseguisce contro i ciclisti una carica che, benchè splendida come effetto ottico, non avrebbe avuto in pratica nessuna possibilità di riuscita.

La critica fu un nuovo trionfo per la fanteria ciclistica.

Settima giornata. — I fautori del ciclismo militare hanno sempre avuto il dubbio che una massa di velocipedisti non possa viaggiare di notte, colla sola guida della striscia biancastra delle strade,

senza che i solchi, i mucchi di ghiaia, i paracarri non siano causa di grave scompiglio, ammeno di non rinunciare alla velocità, prima prerogativa dei fantaccini montati.

La manovra eseguita nella notte dal 6 al 7 settembre ha tolto ogni dubbio.

Alle 2 del mattino, sommessamente e senza segnali, viene dato l'*allarmi* nei vari accantonamenti. Nel profondo silenzio di quella notte oscurissima, nessuno certo poteva immaginare che un'intera compagnia di fanteria montata percorresse una quarantina di chilometri, senza che il più piccolo rumore ne tradisse movimento. L'avversario, messo in guardia dalle manovre antecedenti, aveva impiegato un eccessivo numero di uomini per non lasciarsi sorprendere dai ciclisti. Ciò non ha impedito per altro che questi, dopo un lungo giro, giungessero inaspettatamente sulle sue spalle.

Il generale Sonnois, comandante della IV divisione, entusiasmato dalle splendide prove precedenti e più specialmente da quella notturna, ha passato in rivista, nel recinto della stazione di Mont-cornet, la compagnia Gérard, le ha fatto eseguire vari movimenti speciali, e non ha trovato parole a sufficienza per esprimere la sua soddisfazione.

Ottava giornata. — La compagnia cambia accantonamento e va a stabilirsi a Thenailles. In questa giornata il generale Sonnois ha voluto rendersi conto delle qualità della « *pieghevole* » adoperandola lui stesso con tutto il suo stato maggiore, in una lunga passeggiata.

Nona giornata. — Quantunque in questa manovra i ciclisti abbiano nuovamente dimostrato lo straordinario profitto che si potrebbe trarre da una fanteria così celere, io non ritengo l'impiego che se ne è fatto, in simile occasione, attuabile in guerra vera, perchè: secondo me, uno stesso reparto non può prendere parte a tanti episodi successivi.

Il tema dell'esercitazione suppone che una brigata di fanteria (rappresentata da un battaglione dell'87°), uno squadrone del 4°

ussari (figurante un intiero reggimento) e la compagnia cilisti debbono difendere Vervins, su cui punta tutta la 4ª divisione.

Le strade sono sempre in condizioni impossibili per le continue pioggie; il cielo è molto coperto e l'atmosfera soffocante.

I ciclisti insieme col 4° ussari rappresentato da uno squadrone agiscono indipendentemente. Essi, colle macchine in spalla, preceduti dagli esploratori, si dirigono verso un bosco in cui era stata segnalata la cavalleria avversaria, si internano dove le piante sono più fitte, dopo lasciato il 2° plotone un 400 metri all'indietro per trarre in inganno l'avversario.

Varie pattuglie di ussari dell'altro partito si aggirano fra le boscaglie senza accorgersi di nulla, ma finalmente un brigadiere, avvistosi dell'imboscata, torna indietro di galoppo ad avvertire, benchè troppo tardi, il colonnello Morgon.

La compagnia ciclisti, che nel frattempo si era avvicinata alla cavalleria della quarta divisione (2 squadroni), con nutrite salve la costringe ad appoggiare sulla destra ed a cadere sul reggimento di ussari figurato, il quale finisce di disperderla con una brillante carica.

Dopo ciò il capitano Gérard si slancia all'inseguimento, ed approfittando della grande rapidità dei suoi fantaccini montati, molesta con continue sorprese la ritirata dell'avversario. Capitano così addosso, prima all'avanguardia del 45° che sbuca da una gola coperta di boscaglie, poi all'artiglieria che tenta di prendere posizione, infine ad una sezione di ussari appiedati, e vi mettono in tale scompiglio uomini e cavalli, che, nella fuga generale, non tutti i cavalieri riescono a saltare in sella.

In ultimo i ciclisti giungono al villaggio di Burelles presso le rive del torrente Brune, e vi trovano un reggimento di cavalleria. Il capitano vuole girare attorno al paese, ma i ponti essendo tutti guardati dagli ussari, lascia il luogotenente Clabault col suo plotone per attaccare il villaggio di fronte, mentre egli stesso colla compagnia valica a guado il corso di acqua, e piomba inatteso, dentro l'abitato, alle spalle dell'avversario.

In seguito poi i ciclisti, riunitisi di nuovo alla propria cavalleria, respingono completamente quella dell'altro partito.

Decima giornata. — Tutta la manovra si è svolta sotto una pioggia torrenziale.

La brigata rappresentata, respinta nel giorno precedente, tenta un assalto notturno agli avamposti avversari. La compagnia ciclisti, che ha per mandato di molestare il nemico alle spalle, parte alle 3 antimeridiane (un'ora prima delle altre armi) e giunge tanto silenziosamente sui piccoli posti della 4ª divisione, che il luogotenente Clabault riceve un colpo di fucile a bruciapelo da una vedetta sbalordita. Per alcuni istanti non si sentono che le trombe ripetere il segnale di *allarmi* in tutti gli avamposti. Nella confusione i ciclisti riescono ad avvicinarsi ed aprire il fuoco sull'artiglieria avversaria, ma la scorta li obbliga a ritirarsi.

L'assalto notturno è andato fallito, tutta la divisione Sonnois si slancia all'inseguimento della brigata figurata, concentrata a Vervins. La compagnia ciclisti, dopo respinto un plotone di ussari, riceve informazioni che la brigata di cavalleria avversaria (2° e 4° ussari) si è ammassata sulla strada di Maubege per forzare l'ingresso di Vervins.

Costeggiando un ruscello incassato fra altri argini, i fantaccini montati riescono a portarsi rapidamente presso la strada di Maubege, ed iniziare il fuoco a salve contro la cavalleria avversaria, che non se ne preoccupa e lascia solo alle prese lo squadrone di retroguardia.

Il capitano Gérard spera di poter tagliare la ritirata alla brigata di ussari, stringendola fra due fuochi, e perciò fa valicare ai suoi il ruscello su di una trave; ma, siccome nel frattempo la brigata del suo partito rappresentata si è ritirata da Vervins, e la sua artiglieria è stata messa fuori di combattimento, i ciclisti rimangono isolati e caricati dalla cavalleria su tre fronti.

Questo fu l'unico smacco subito in tutte le manovre; l'accanimento degli ussari contro questi fantaccini indomati, dai quali erano molestati persino a cinque o sei chilometri dal luogo di azione, era tale che non si poterono impedire alcune risse fra cavalieri e ciclisti,

Undicesima giornata. — La brigata rappresentata riceve il soccorso da un intero corpo di armata pure rappresentato, e la com-

pagnia ciclisti è destinata, quale sostegno della cavalleria del corpo di armata.

L'esercitazione viene eseguita sotto un incessante acquazzone. Quantunque i ciclisti — bagnati e ricoperti di fango da capo a piedi, colle macchine scricchiolanti — siano stati sbalzati da un capo all'altro della zona di manovra, ed abbiano preso parte a diversi episodi, pure nei loro movimenti non trovo nulla che sia degno di speciale menzione, ora che il lettore conosce le azioni dei giorni precedenti.

Dodicesima giornata. — Riposo per tutte le truppe.

Tredicesima giornata. — Cominciano le manovre di divisioni contrapposte.

Il generale D'Aubigny, comandante del corpo di armata di Amiens (II) ha la direzione delle operazioni, coadiuvato dal generale ispettore di cavalleria, Renault-Morlière, e dal generale di artiglieria Basset, capo dei giudici di campo.

La 3ª divisione con sede ordinaria ad Amiens, comandata dal generale Debrye, comprende il 51°, 72°, 120°, 128° di linea (1) nonchè la brigata di cavalleria Gabrier 3° cacciatori e 5° dragoni (2), più l'8° battaglione di cacciatori a piedi (3).

Ho già detto quali reggimenti di fanteria componevano la 4ª divisione, e quali reggimenti formavano la brigata ussari, comandata dal generale Belbèze.

Ciclisticamente queste manovre acquistano molta importanza perchè il 51° fanteria della 3ª divisione aveva un plotone di 26 velocipidisti, montati, non su macchine pieghevoli, ma sulle usuali a telaio Humber.

Perchè tutto fosse più somigliante alla realtà, si fece conoscere solamente il tema generale delle manovre, e non quelli parziali di ogni movimento.

(1) Rispettivamente di guarnigione a Beauvais, Amiens, Sedan, Givet.
(2) Rispettivamente di guarnigione ad Abbeville e Compiègne.
(3) Di guarnigione ad Amiens.

Alle 5 antimeridiane la compagnia Gérard abbandona l'accantonamento di Marly per andare ad occupare il ponte di Origny sul canale della Sambre ed Oise, e vi giunge in poco più di un'ora percorrendo i 22 chilometri sotto un'acqua torrenziale.

Il capitano Gérard, fatto riconoscere il terreno e resi impraticabili gli accessi avanti al ponte, distende i suoi uomini a destra e sinistra della strada, che da Origny in poi è tutta dritta, fiancheggiata da profonde cave, ed in ripidissima salita.

Alle 8 comparisce in cima alla rotabile il luogotenente De Forts dei corazzieri, proveniente dalla scuola di guerra, con un plotone di 18 ciclisti del 51° fanteria. Costoro, favoriti dalla pendenza, si slanciano verso il ponte a grande velocità, quindi, quando sentono le salve della compagnia Gérard, fanno di tutto per fermarsi e discendere, ma, montati su macchine a telaio ordinario, non riescono ad appiedare se non in grande disordine.

Il luogotenente che li comanda, vista tale confusione, si ritira alla meglio in una cava nascosta da una siepe sulla sommità della strada.

Intanto arriva il generale Belbèze, e, volendo far sbucare dal ponte la sua brigata di ussari, combina col capitano Gérard un movimento aggirante, onde i ciclisti dell'87° colle macchine in ispalla valicano il canale su di una passarella, quindi prendono posizione ed aprono il fuoco sul fianco di quelli del 51°. Questi, intenti a sparare contro un plotone del 4° ussari, che intempestivamente li ha caricati, non si accorgono dell'aggiramento se non quando sono accerchiati da ogni parte, e perciò riescono a mala pena a ritirarsi, lasciando però 7 di loro prigionieri.

Mentre le due brigate di cavalleria si caricano, la compagnia Gérard appiattata dietro un argine in mezzo ad un bosco, riceve vari assalti da uno squadrone del 3° cacciatori, comandato dal luogotenente Hauteclocque, l'eroe del Sudan.

In seguito la stessa ha, dapprima qualche altro episodio di poca importanza col plotone del 51° e colla cavalleria avversaria, poi, sul finire della manovra, viene attaccata da due sezioni dell'8° cacciatori a piedi, che riesce a respingere.

Il luogotenente De Mantion del 2° ussari ed il capitano Julien dello stato maggiore seguono la compagnia ciclisti che va a pernottare a Seboncourt.

Quattordicesima giornata. — In questa manovra la compagnia non fu che un sostegno alla cavalleria molto passivo, e non ebbe campo di emergere, perchè il generale Belbèze volle lui stesso regolare i dettagli di esecuzione, e, non conoscendo a fondo le qualità buone e cattive della nuova arma, tolse ogni libertà di azione ai provetti ufficiali che la comandavano. Senza chiedere il parere ad alcuno il brigadiere, successivamente per tre volte, dette missioni impossibili ad eseguirsi, e nell'ultima fase paralizzò le sessanta carabine, mascherandole colla propria brigata di cavalleria.

Quindicesima ed ultima giornata. — Una pioggia fina come nebbia penetra ovunque ed impedisce di vedere. Le strade, per l'acqua dei giorni precedenti e pel continuo passaggio delle artiglierie, sono assolutamente impraticabili.

La compagnia ciclisti viene assegnata come sostegno al 5° dragoni, cavalleria del corpo di armata, giacchè in tal giorno la manovra si svolge fra due corpi di armata, di cui uno è figurato,

Il 5° dragoni, essendosi scoperto nell'ammassarsi, viene preso di mira dai fuochi accelerati dei ciclisti del 51°. Questi ultimi però sono ben presto richiamati ad altro obbiettivo dalle salve di quelli dell'87° i quali, precedendo la propria cavalleria, avevano trovato un'ottima posizione per proteggerla.

In seguito il comandante dei dragoni, informato da una ricognizione che la brigata Belbèze si avvicinava in colonna compatta, manda avanti i suoi ciclisti, i quali, a passo accelerato e colle macchine in ispalla traversando campi e boschi, riescono a schierarsi e molestare coi loro fuochi l'avanzata della cavalleria avversaria.

Il generale Belbèze, lanciato contro i ciclisti uno squadrone in foraggeri che viene respinto, carica coi due reggimenti di ussari il 5° dragoni. La disparità di forze provoca un'intermina-

bile contestazione circa l'esito dello scontro, giacchè da una parte trovasi una brigata di cavalleria, mentre dall'altra vi è un solo reggimento provvisto però di sostegno di fantaccini, i quali, certamente in guerra vera, avrebbero colle loro salve fatto grande strage sugli squadroni in colonna compatta.

All'ultimo si tirano in discussione anche i ciclisti del 51°, i quali, benchè avessero fatto fuoco su quelli dell'87°, non avevano saputo dire quale era la posizione occupata da loro!

Terminato così il pericolo delle manovre, il capitano Gérard ebbe infiniti e meritati elogi da tutti i generali e dagli addetti militari esteri. Nel pomeriggio dello stesso giorno la compagnia rientrò in Saint-Quentin, dove i cittadini, tenutisi al corrente per mezzo della stampa delle varie operazioni, fecero le accoglienze le più entusiastiche ai bravi ciclisti.

Le macchine Gérard ebbero pochissimi guasti, ed in media si perforò solo un *pneumatico* al giorno.

Le altre biciclette impiegate subirono molte avarie, e non tutte furono al caso di resistere fino alla fine delle manovre.

*
* *

Come si è visto anche il 51° fanteria del II corpo di armata aveva un plotone di 25 ciclisti comandato dai luogotenenti Margutin e De Marcey. Questi presero parte non solo alle manovre di divisione contrapposte, ma anche alle varie esercitazioni precedenti, impiegati sempre come fantaccini montati.

Le loro operazioni non differiscono da quelle affidate alla compagnia Gérard, quindi non parmi opportuno di particolareggiarle, tanto più che, provvisti di macchine a telaio ordinario, non si dimostrarono nell'appiedamento tanto spigliati quanto quelli dell'87°. In ogni modo però nella manovra dell'8 settembre la loro improvvisa apparizione ed i loro fuochi, eseguiti a breve intervallo prima di fronte e poi di fianco, impressionarono tanto il partito avversario, che questo, oltre a schierare l'avanguardia, fece avanzare un reggimento di cavalleria, ed ordinò all'artiglieria di prendere posizione.

*
* *

Nello stesso giorno (15 settembre) in cui fu sciolto il campo, il generale D'Aubigny, da Origny-Saint-Benoite, emanò un ordine generale alle truppe del II corpo di armata, che avevano partecipato alle manovre dell'Aisne, con una speciale menzione pei ciclisti, concepita nei termini seguenti:

« Le général commandant le 2e corps d'armée a constaté pen-
« dant les manoeuvres de très réels progrès dans les qualités ma-
« noeuvrières des diverses armes, dans le service des reconnais-
« sances, et particulièrement dans celui des pointes d'officiers.

« L'essai d'un peloton de 60 cyclistes sous l'habile direction
« du capitaine Gérard, a prouvé qu'une compagnie ainsi montée,
« instruite et commandée, pourrait remplir rapidement certaine
« mission définie et importante. Il a de plus démontré la né-
« cessité impérieuse et constante pour toutes les armes, d'être
« sans cesse en éveil sur toutes les faces découvertes, d'y être
« protégé pour l'artillerie et l'infanterie sur des points habile-
« ment choisis. »

. . . . . .

Mi è sembrato utile trascrivere questi due periodi del primo documento il quale, oltre a riconoscere ufficialmente l'utilità della nuova arma, dimostra la conseguente necessità, per le altre già esistenti, di apportare modificazioni alle norme tattiche.

*
* *

Tutti i reggimenti dell'esercito francese hanno impiegato largamente i ciclisti come esploratori e come staffette, ma, siccome ciò non riguarda il presente studio; non parmi opportuno di accennare al lettore altro che la marcia compiuta da una sezione del 161° fanteria, formata da 28 ciclisti montati su macchine ordinarie e comandata dal luogotenente Vannier. Questo reparto, partito da Avignone il 31 agosto arrivò a Guillaume il 2 settembre, percorrendo 270 chilometri in pieno estate, attraverso una regione tutta alpestre, con equipaggiamento completo (14 chilo-

grammi): fucile in bandoliera, tascapane e borraccia, zaino sul davanti della macchina.

L'esperimento ha moltissima importanza, specialmente per noi italiani più o meno ostinati a credere che il ciclismo sia inutile sulle regioni montane.

(*Continua*)

NATALI LUIGI CAMILLO
Tenente nel 39° fanteria.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Con Regio decreto, in data del 2 corrente, è stata chiusa la prima sessione della 19ª legislatura.

Con Regio decreto, in data del 3 corrente, i collegi elettorali sono convocati domenica 21 marzo, e, per le votazioni di ballottaggio, il 28.

Il Senato del regno e la Camera dei deputati sono convocati il 5 aprile.

Il 5 marzo venne pubblicato un manifesto programma che l'onorevole Presidente del Consiglio dei Ministri ha indirizzato agli elettori italiani.

In questo manifesto non si accenna alle questioni militari propriamente dette, forse perchè i progetti militari già presentati dall'onorevole Ministro della guerra al Parlamento, e che costituiscono, sotto questo rapporto, il programma del Gabinetto, sono abbastanza noti. Invece è largamente trattata la questione africana e sono in parte chiaramente indicati, in parte semplicemente adombrati gl' intendimenti dal Governo rispetto alla medesima.

Senza la pace, testè conclusa coll'Abissinia, avremmo dovuto (dice il manifesto) quest'anno, sostenere l'urto dei Dervisci pur continuando la lotta col Negus. E troppo grave sarebbe stata la responsabilità di impegnarsi in guerra siffatta che, in una campagna sola, avrebbe richiesto, almeno due corpi d'esercito e duecento milioni di spesa!

Dobbiamo ora provvedere all'avvenire; ma non sarà facile giungere subito a una condizione che appaghi i nostri veri interessi. Possiamo però, liberati da ogni urgente preoccupazione, scegliere serenamente la via che più ci torna conto di battere.

I patti che abbiamo coll'Abissinia sono chiari e interamente noti al pubblico. Il paese ne sa, perciò, tanto quanto il Governo; e dalla prossima delimitazione del confine, non possono insorgere divergenze tali da divenire pretesto di guerra.

Pure l'inerzia non è possibile, perchè in una colonia militarmente ordinata, come la nostra, può esservi tregua, non pace profonda e durevole; quindi, per la necessità delle cose, si deve mantenere lo spi-

rito pubblico in un continuo sussulto, che si ripercuote sulle finanze, sul credito, sulla nostra politica interna ed estera.

L'impresa africana, nella quale abbiamo consumato da 4 a 500 milioni e perduto all'incirca 8000 soldati, i quali dettero nobilissimo esempio di eroismo e di virtù, tranne l'affermazione della nostra influenza nel mar Rosso, altro non ci ha dato che una larga messe di delusioni, di sacrifici, di amarezze, alle quali si aggiunsero le lagrime di tante famiglie.

Si credeva poter fondare laggiù una *colonia di popolamento*, dove i nostri emigranti potessero lavorare e vivere sotto la protezione delle proprie leggi e della propria bandiera; ma questo intento, per le forze avverse della natura, per la scelta disadatta dei luoghi, non si ottenne in passato, nè si otterrà mai per l'avvenire.

Abbiamo perciò, è doloroso il dirlo, scemato soltanto la nostra potenzialità militare in Europa e nociuto alle nostre finanze, mentre la guerra, sempre latente nell'Eritrea, logora le facoltà del nostro erario e il fiore dei nostri soldati.

*
* *

Dopo quest'accenno al passato il Presidente del Consiglio passa ad esaminare che cosa si debba fare oggi per la Colonia Eritrea e dice:

Due opposti disegni agitano la pubblica opinione: la guerra a oltranza che conquisti una pace durevole; l'abbandono completo dell'Africa che ci ridoni la pace perduta.

Pure questi partiti estremi sono egualmente impossibili. Se la sottomissione completa dall'Abissinia sarebbe guarentigia assoluta di pace, non è men vero che occorrerebbe per ottenerla uno sforzo così poderoso che nessuna grande potenza potrebbe sopportare.

Non si può, quindi, discutere questo partito, specialmente se si avverta che, per mantenere sotto il proprio dominio un paese così vasto, inospitale e lontano, l'Italia vedrebbe menomarsi in Europa la sua posizione di grande potenza, poichè esaurirebbe, in tale impresa, la massima parte delle proprie energie e delle proprie ricchezze.

Dall'altro lato, l'abbandono completo dell'Africa comprese le stazioni marittime di Assab e di Massaua, da nessuno contrastate e facili a difendere, varrebbe quanto far getto di quella influenza acquistata nel Mar Rosso, unico frutto sebbene modesto dei sacrifizi finora durati.

Si resti dunque. Ma si pensi che la politica africana deve significare politica di tornaconto; e si tenga, quindi, l'occupazione militare nei li-

miti compatibili con un piccolo esercito coloniale, escludendo l'impiego delle truppe di leva.

Gli eserciti moderni sono invero costituiti per la difesa del territorio e dell'indipendenza nazionale. È grave dubbio di diritto pubblico se sia lecito adoperarli nelle imprese coloniali; ma dal punto di vista politico e militare, è certo che le truppe di leva non possono essere distolte dalla loro missione senza scompaginare l'esercito.

Nè si può, per la irrequietezza di qualche ras tigrino, richiamare, di tratto in tratto, le classi sotto le armi perturbando tanti interessi e tante famiglie, alterando l'equilibrio del bilancio, ponendo a cimento continuo il credito dello Stato.

Nelle imprese coloniali v'è un segreto per riuscire; *festina lente*. Occorre perciò quella perseveranza che richiede uno sforzo continuo, ma proporzionato alla potenza finanziaria e militare della madre patria. L'esercito coloniale deve essere l'espressione visibile di questa proporzione.

Non si possono ora precisare i limiti della nostra occupazione militare; ma è chiaro che, mantenendola come ora si trova, non assicureremo la pace, non eviteremo la guerra; iscriveremo 20 milioni annui nel nostro bilancio e ne registreremo 30, in media, nei resoconti.

Restringere l'occupazione militare non vuol dire però che si debba rinunciare ai territori acquistati. Non è necessario nè utile tenerli colle sole armi; l'opera nostra laggiù per essere vantaggiosa alla madre patria, deve diffondere la civiltà colle arti della politica e le influenze pacifiche dei commerci. E per ottenere quest'intento occorre, anzitutto, sostituire al regime militare presente un governo sostanzialmente civile.

I grandi Stati di Europa che esercitano sovranità in regioni interne dell'Africa, non le occupano sempre militarmente e vi ordinano un'amministrazione propria e diretta soltanto allora che ne possono trarre utilità immediate e sicure. Quando la guerra è necessaria, prendono consiglio dalle condizioni della loro politica interna, estera e finanziaria, e fanno l'interesse proprio senza secondare gli impeti d'un orgoglio morboso. Essi sanno aspettare e osare a tempo.

Una decisione conforme ai veri interessi della patria è necessaria. Ma è desiderabile che essa sia preceduta dalla sollecita delimitazione della frontiera coll'Abissinia.

Dopo ciò il presidente del Consiglio passa alla questione particolare di Cassala.

È pure desiderabile che, tenuto conto dei giusti riguardi internazionali, sia chiarita la nostra posizione a Cassala.

Cassala non è nostra: fu occupata, transitoriamente, per asseriti motivi di sicurezza, e dobbiamo, secondo i patti vigenti, restituirla il giorno in cui l'autorità dell'Egitto fosse ristabilita in quelle regioni.

Questo possesso temporaneo non giovò, e non giova, nè alla difesa, nè ai commerci della nostra colonia. Essa ci ha allontanato dalla base delle nostre operazioni militari, il mare, senza impedire, come non si impedivano prima, le invasioni dei dervisci sotto Agordat, mentre non ne guadagnarono punto i nostri commerci e crebbero, al contrario, coi pericoli, anche i dispendi.

Continua il presidente del Consiglio dicendo che le questioni coloniali non si debbono considerare esclusivamente dal punto di vista dell'amor proprio; esse sono così complesse che sarebbe stoltezza guardarle da un lato solo.

L'Italia non deve ignorare che, persistendo in una politica condannata dall'esperienza, potrebbe ottenere ancora effimeri successi, ma sarebbero, come nel passato, fuochi fatui, che scompaiono non appena veduti. Perseverando nella stessa politica, proveremmo le medesime delusioni, i medesimi disinganni e amarezze forse maggiori.

Ostinarsi a rimanere, nelle presenti condizioni, sull'altipiano abissino, senza speranza alcuna di utilità economica, significherebbe scambiare l'opera feconda della civiltà col violento sforzo di sterile conquista.

È giunto il momento di dare un avviamento nuovo e sicuro alla questione africana che da tredici anni si trascina fra le incertezze e contraddizioni.

Scevri da qualsiasi impegno, padroni del nostro volere, liberi della nostra scelta, noi possiamo, nel tempo e nei modi opportuni, giungere gradatamente a quella soluzione che ci consiglia l'interesse vero del nostro paese.

***

Rispetto alla politica estera che ha tanti punti di contatto colla politica militare il manifesto è molto laconico e riservato, nè potrebbe essere altrimenti. Sull'ardente questione di Candia il presidente del Consiglio dice:

I sanguinosi avvenimenti che si svolgono in Oriente hanno, in questi giorni, agitata la pubblica opinione e avvertono il popolo italiano che interessi più alti e pericoli più vicini c'impongono di risparmiare tutte le nostre energie, pel momento in cui si abbiano a risolvere i problemi

che preoccupano l'Europa intera, e dai quali può anche dipendere l'avvenire e la grandezza della nostra patria.

Il governo italiano si è adoperato e si adopera a promuovere quelle riforme colle quali il mondo civile conta migliorare le sorti dei popoli cristiani soggetti alla potestà del sultano. E vuole concorrere ad assicurare all'isola di Candia quella completa autonomia che può sottrarla alle terribili vicissitudini che l'hanno finora insanguinata.

Scevri di cupidigie e ambizioni, persuasi che l'accordo fra le grandi potenze può solo risparmiare al mondo civile una guerra della quale è difficile precisare gli intenti e le conseguenze, noi ci siamo ancora adoperati, e ci adoperiamo, con animo schietto e leale, a rimuovere ogni ragione di dissensi o di conflitti che potrebbero turbare la pace.

E ora che l'attitudine dell'Europa intera offre guarentigie adeguate ai popoli dell'Oriente, e a quelli in ispecie dell'isola di Candia, sia dato a noi di esprimere l'augurio vivissimo che ambizioni incomposte o generose impazienze non mettano in forse quella pace che le grandi potenze gelosamente mantengono, della quale i popoli tutti d'Europa hanno desiderio e bisogno e che deve permettere a noi d'intraprendere le riforme interne che l'opinione pubblica urgentemente reclama.

*
* *

A questo punto il manifesto del Presidente del Consiglio entra nel campo finanziario per dire che il pareggio deve essere mantenuto senza nuovi aggravi e rinforzato con nuove, graduali e ponderose economie, ricorda che al bilancio della guerra è stata restituita quella quota molto sensibile che gli era stata tolta e soggiunge che per un quinquennio il bilancio dello Stato, per ciò che riguarda la spesa, dovrebbe rimanere inalterato. Osserva tuttavia che ogni speranza di un assetto finanziario definitivo e soddisfacente andrà frustrata, se la spesa per l'Africa, e la politica coloniale in genere, non verrà ridotta e mantenuta nei più ristretti confini.

Il programma del Governo passa quindi a trattare della organizzazione dei Comuni, delle Provincie la quale dovrebbe avere per iscopo il decentramento.

Per ciò che riguarda i provvedimenti d'indole sociale, dice che questi si debbono cercare principalmente in un favorevole assetto economico e finanziario della Nazione, poichè la questione sociale ha sopratutto le sue cause nel disagio economico delle classi inferiori.

Il manifesto conchiude con questo appello agli elettori:

« Per superare tutte le difficoltà, per spezzare tutti gli ostacoli che s'incontreranno per via, il Governo invoca da voi una parola d'incoraggiamento e di conforto.

« Ci sarà dato, così, di combattere e vincere quella tale tendenza, non ancora scomparsa, che ci condusse a spensierate avventure e ambizioni inefficaci; che ci condusse al dispregio delle guarentigie costituzionali, conturbando il senso morale e politico della nazione e producendo immeritate sventure che non si possono rammentare senza un sentimento di profondo cordoglio.

« Fortificato dalla vostra fiducia, il Governo potrà svolgere il programma suo, inteso a mantenere all'estero una pace conforme ai sentimenti e alla dignità del popolo italiano, a contenere l'impresa coloniale nei limiti dell'interesse e della ragione, a promuovere il miglioramento delle condizioni economiche, ad affrettare le urgenti riforme amministrative, a restaurare dappertutto il sentimento della morale politica, il rispetto della legge, l'impero schietto e leale della giustizia, l'osservanza dello Statuto.

« Da mezzo secolo la Casa di Savoia, con tradizione immutabile, dà prova solenne della sua fede nelle pubbliche libertà. Stringiamoci attorno ad essa. »

Questo manifesto fece in paese la migliore impressione e la stampa, in genere, rese omaggio all'opportunità del programma e al linguaggio calmo ed elevato del presidente del Consiglio.

***

Fra le più importanti disposizioni d'interesse militare emanate nella quindicina notiamo le seguenti:

Un Regio Decreto ha determinato la composizione e il procedimento delle commissioni di disciplina per gli impiegati disegreteria del personale della giustizia militare.

Nell'intento di rendere i cavalli più resistenti alle fatiche delle manovre, e di rimetterli prontamente in condizioni normali al termine delle medesime, il Ministero ha determinato che a tutti i cavalli di cavalleria e di artiglieria di ufficiali e di truppa che effettivamente parteciperanno alle grandi manovre, alle manovre di campagna, alle esercitazioni di avanscoperta di cavalleria, ai campi, alle scuole di tiro d'artiglieria, sia somministrata la razione di accantonamento nei dieci

giorni precedenti la partenza per le manovre ed esercitazioni anzidette e per i quindici giorni susseguenti alle medesime, dopo di che sarà somministrata nuovamente la razione di stazione.

A datare, dal 15 marzo corrente l'infermeria presidiaria di Casale passa dalla 2ª alla 3ª classe.

La sezione staccata d'artiglieria, stabilita con Atto 216 del 9 ottobre 1889 in Caltanissetta, sarà trasferita a Castrogiovanni a datare dal 1° aprile 1897.

Per norma delle amministrazioni interessate il Ministero ha avvertito che gli attrezzi da adoperarsi per l'esperimento del nuovo *metodo d'istruzione ginnastico-militare pei giovani soldati*, proposto dalla Scuola Centrale di Tiro, sono quelli stessi descritti nell'istruzione per gli esercizi di ginnastica e di scherma col fucile (allegata al regolamento di esercizi per la fanteria) e i soli oggetti nuovi che possono introdursi sono gli *appoggi* ed il *pallone del giuoco di sfratto*.

Essendo pressochè esaurito il fondo che si aveva disponibile di cartucce a pallottola a polvere nera per pistole modello 74 e 89, il Ministero, a modificazione di quanto era detto nella circolare N. 39 del 1894, ha determinato che d'ora innanzi per le istruzioni e per gli altri bisogni del tempo di pace, possano essere impiegate anche le cartucce a pallottola, modello 90, per dette pistole.

***

Fu pubblicato l'ordine della chiamata alla leva per i giovani nati nel 1877.

La sessione di questa leva sarà aperta il giorno 1° del mese di aprile prossimo venturo;

L'estrazione a sorte dovrà cominciare dal giorno 26 del mese di aprile ed essere compiuta senza ritardo;

Le sedute dei Consigli di leva per l'esame definitivo ed arruolamento degli inscritti avranno principio il giorno 1° del successivo mese di giugno.

Infine la sessione della leva sarà chiusa il 15 ottobre prossimo venturo.

I prefetti e sottoprefetti convocheranno pel detto giorno 1° aprile i Consigli di leva all'oggetto di proclamare l'apertura della sessione suindicata, e procedere in pari tempo alle operazioni di cui ai §§ 75 e seguenti del regolamento sul reclutamento.

Il manifesto per l'ordine della leva che i prefetti e sottoprefetti dovranno far pubblicare porterà la data del 1° aprile 1897.

Vennero pubblicate le norme per le scuole di tiro dei reggimenti d'artiglieria e della brigata d'artiglieria da fortezza.

Essendosi stabilito che la sessione della leva sulla classe 1877 sia aperta il giorno 1° del prossimo mese di aprile, il Ministero ha avvertito che i militari di 1ª categoria stati arruolati in conto della classe 1876 che sieno ritenuti assolutamente o temporaneamente inabili al servizio militare, potranno essere sottoposti a rassegna speciale soltanto fino al 31 marzo corrente.

Venne notificato che il giorno 5 eprile prossimo venturo avrà luogo l'esame scritto di cui al n. 3 della circolare n. 4 del corrente anno con la quale furono indetti gli esami di idoneità all'avanzamento dei tenenti commissari.

***

Fu pubblicato un Regio Decreto per l'applicazione dell'articolo 45 della legge 2 luglio 1896 al personale delle fortezze. Questo Decreto stabilisce quanto segue:

I posti vacanti fra gli ufficiali delle fortezze sono devoluti:

a) se di ufficiale superiore:

per quattro quinti agli ufficiali di pari grado delle armi d'artiglieria e del genio; per un quinto alla promozione di ufficiali del grado inferiore del personale stesso, inscritti sul quadro di avanzamento;

b) se di ufficiale inferiore:

per due terzi agli ufficiali di pari grado delle armi di artiglieria e del genio; per un terzo alla promozione di un ufficiale del grado inferiore del personale stesso, inscritti sul quadro di avanzamento.

Qualora nelle due armi di artiglieria e del genio non vi fossero ufficiali proposti per il trasferimento nel personale delle fortezze i posti vacanti potranno essere occupati con promozioni nel personale stesso.

Qualora nel personale delle fortezze non vi fossero ufficiali inscritti sul quadro di avanzamento, o questi fossero di anzianità inferiore a quella prescritta dal citato articolo 45 della legge, i posti vccanti potranno essere occupati con trasferimento di ufficiali delle armi di artiglieria e genio.

Un altro Regio Decreto ha stabilito che la terza gara generale del tiro a segno nazionale avrà luogo in Torino nel primo semestre dell'anno 1898.

Il Ministero ha determinato che nel corrente anno abbiano luogo

corsi d'istruzione continuativi della durata di 15 giorni per gli ufficiali inferiori dell'arma di fanteria (fanteria di linea, bersaglieri ed alpini) di complemento e di milizia territoriale, colle norme seguenti:

I corsi avranno principio col 16 maggio e termineranno col giorno 31 dello stesso mese.

I reggimenti e distaccamenti, presso cui i corsi dovranno attuarsi, saranno designati dai comandanti di corpo d'armata, i quali impartiranno all'uopo le opportune disposizioni.

I comandanti di distretto e di reggimento alpini faranno conoscere agli ufficiali inferiori da essi dipendenti questa disposizione, invitandoli a dichiarare se intendono intervenire ai corsi d'istruzione.

Sono ammessi a frequentare i corsi stessi gli ufficiali che ne facciano domanda al comandante del distretto; questi trasmetterà al comandante di ogni presidio l'elenco degli ufficiali ammessi, e, in conformità delle disposizioni date dal comando del corpo d'armata, farà in pari tempo conoscere agli ufficiali il reggimento o il distaccamento al quale dovranno presentarsi.

Gli ufficiali che vi sono iscritti, sono tenuti a frequentare il corso, e ne verranno senz'altro esclusi coloro che manchino ad una istruzione senza giustificato motivo.

Detti ufficiali dovranno sempre intervenire in uniforme. Ad essi non compete alcuna indennità od assegno.

I corsi procederanno sotto la direzione di un ufficiale superiore dell'arma di fanteria dell'esercito permanente, delegato dal comandante del presidio, e, nelle località sedi di battaglione, sotto la direzione del comandante stesso.

***

La questione di Candia continua ad attrarre l'attenzione di tutta l'Europa ed in questo momento non ha per anco preso tale indirizzo che si possa ragionevolmente presumere come andrà a finire.

Data la situazione di fatto, cioè gl'insorti e i greci sbarcati nell'isola di Candia oramai padroni di essa, fuorchè dei capoluoghi sulla costa, che ancora tengono guarnigione turca e furono dichiarati sotto la protezione delle potenze; vista la guerra a coltello che continuano a farsi insorti e greci da una parte e turchi dall'altra, dimodochè la stessa protezione internazionale sui detti capiluoghi, è un nome vano se non appoggiata da sbarchi di truppe e da bombardamenti, spesso minacciati e qualche volta eseguiti; vista la tensione degli animi in

Grecia ed in Turchia e i reciproci armamenti e l'invio continuo di truppe sulle comuni frontiere; visto che la guerra tra la Grecia e la Turchia od altre eventuali insurrezioni nell'impero turco potrebbe avere per conseguenza una conflagrazione generale; le potenze, desiderose sopratutto di evitare la guerra, rimandando all'avvenire la soluzione della questione d'Oriente, hanno concordato tra loro una soluzione della questione di Candia, da proporsi ed, occorrendo, imporsi alla Grecia od alla Turchia.

Questa soluzione in sostanza consiste nel concedere all'isola di Candia un'ampia autonomia, sotto l'alta sovranità della Porta.

Tale decisione fu comunicata alla Grecia ed alla Turchia con due Note non identiche. Quella rimessa dai rappresentanti delle potenze al governo ellenico suona così:

« Ho ricevuto l'ordine dal mio governo di portare a cognizione dell'E. V. che le grandi potenze si sono poste d'accordo per stabilire una linea di comune condotta destinata a porre fine ad una situazione, che esse non hanno potuto prevenire, ma il cui prolungarsi sarebbe tale da compromettere gravemente la pace Europea.

« A tale effetto i Governi di Germania, d'Austria-Ungheria, di Francia, della Gran Bretagna, d'Italia e di Russia si sono posti d'accordo sui due punti seguenti:

« 1° L'isola di Candia non potrà in nessun caso, nelle attuali congiunture, essere annessa alla Grecia; 2° Visto i ritardi portati dalla Turchia nell'applicazione delle riforme concretate di concerto con esse e che non ne permettono più l'adozione ad uno stato di cose trasformato, le potenze sono risolute, pur mantenendo l'integrità dell'impero ottomano, a dotare l'isola di Candia d'un regime autonomo assolutamente effettivo e destinato ad assicurarle un governo separato sotto l'alta sovranità del sultano.

« La realizzazione di queste vedute non potrebbe, secondo la convinzione delle potenze, ottenersi che mediante il ritiro delle navi e delle truppe elleniche che sono attualmente nelle acque e nei territori dell'isola occupata dalle potenze. Epperò noi aspettiamo con fiducia tale decisione dalla saggezza del governo di S. M., che non vorrà persistere in una via opposta alla risoluzione delle potenze, le quali sono decise a conseguire una pronta pacificazione altrettanto indispensabile per l'isola di Candia quanto per il mantenimento della pace generale.

« Non dissimulerò tuttavia a V. E. che le mie istruzioni mi prescrivono di prevenirla che, nel caso di rifiuto per parte del governo ellenico, le grandi potenze sono irrevocabilmente risolute a non indietreg-

giare dinanzi a verun mezzo di coercizione se allo spirare di un termine di sei giorni, il richiamo delle navi e delle truppe elleniche da Candia non fosse effettuato ».

La nota alla Turchia differisce da questa inquantochè non viene chiesto al Sultano il ritiro delle sue truppe da Candia e conseguentemente manca la minaccia di mezzi coercitivi in caso d'inesecuzione.

Sembra però che, dopo questa, sia stata rimessa alla Turchia una nota supplettiva in cui il ritiro delle truppe venne richiesto; ma se contemporaneamente alle greche o dopo esse non sappiamo, perchè questa nota supplettivn non fu pubblicata.

***

Passarono i sei giorni concessi alla Grecia, nè in questo tempo le truppe greche si ritirarono dall'isola, nè cessarono in essa i combattimenti, nè in Grecia nè in Turchia i preparativi di guerra. Però sembra che la Turchia, di buona o di mala voglia, abbia piegato la testa. La sua risposta non venne pubblicata e non se ne parla, ma, per questo appunto, è lecito ritenere che, pur facendo qualche riserva, la Porta, nella sostanza, abbia ceduto all'intimazione:

Non così la Grecia la cui risposta, conciliatissima nei termini, è negativa nella sostanza. Il governo greco accetta bensì di ritirare le sue navi dalle acque di Candia (cosa naturalissima perchè ha poco interesse a tenervele e sarebbe troppo facile alle potenze farnele allontanare), ma ricusa di ritirare le sue truppe da Candia (qui sta il nodo della questione e, non accettando l'autonomia dell'isola sotto l'alta sovranità della Porta, ne chiede l'annessione alla Grecia o almeno libertà ai candiotti di stabilire con un plebiscito la propria sorte. Ecco un sunto di questa risposta che caratterizza la situazione.

« Non è la prima volta che Creta si trova in questo stato di sollevazione. Negli ultimi tempi più di sei volte gli orrori dell'anarchia hanno scosso e messo in pericolo la sua esistenza. Se quindi il nuovo regime del quale si tratta dotarla, non è tale da ristabilirvi l'ordine in modo definitivo, l'anarchia continuerà a rovinare questo paese; il fuoco e il ferro, nelle mani di un fanatismo cieco, continueranno l'opera loro distruggitrice ed esterminatrice di un popolo che certamente non merita una tal sorte.

Davanti a simile prospettiva la nostra responsabilità sarebbe enorme qualora non pregassimo istantaneamente le grandi potenze a non insi-

stere sul sistema di autonomia proposto, ma restituire a Creta quanto essa aveva già avuto nel momento in cui furono liberate le altre provincie che formano il regno ellenico, ricongiungendola alla Grecia.

In presenza delle recenti scene di massacri, di saccheggi e di incendi nella città di Canea, in presenza delle spaventevoli angosce alle quali si trovano esposti gli abitanti di Candia, minacciati dal furore senza freno del popolaccio mussulmano, il quale opponesi alla partenza delle famiglie cristiane per la Grecia, divenuta da tanto tempo il rifugio provvidenziale di tutte queste infelici esistenze, i rimorsi tormentavano tutto il nostro paese per la responsabilità assuntasi l'anno scorso di indurre col suo consiglio i Cretesi a deporre le armi.

I mali che ne seguirono non ci permettono più di assumere ancora una volta un còmpito siffatto; ed anche se volessimo farlo, la nostra voce sarebbe certamente debolissima, e la sua eco non arriverebbe fino al popolo cretese.

In quest'ordine di idee ed in nome della umanità, come anche nell'interesse della pacificazione dell'isola, pacificazione che è il solo oggetto della sollecitudine delle grandi potenze, noi non esitiamo a dichiarare che, se anche per la presenza delle squadre riunite delle grandi potenze nelle acque cretesi, e nella convinzione che queste squadre non permetteranno lo sbarco nell'isola delle truppe ottomane, la presenza pure di tutte le navi della flotta ellenica ora in Creta non fosse giudicata necessaria, il soggiorno delle truppe greche nell'isola è invece richiesto dal sentimento di umanità, non meno che dall'interesse stesso del ristabilimento definitivo dell'ordine.

Il nostro dovere specialmente ci impone di non abbandonare il popolo cretese alla mercè del fanatismo mussulmano e delle truppe turche, le quali in ogni tempo scientemente e conniventi parteciparono agli atti aggressivi del popolaccio contro i cristiani.

Se le nostre truppe nell'isola, degne di tutta la fiducia delle grandi potenze, ricevessero il mandato di pacificare il paese, i desiderii e intenzioni di queste riceverebbero prontamente la più perfetta soddisfazione.

E allora, sarebbe possibile conoscere i voti liberamente espressi dal popolo cretese per decidere della sua sorte.

Gli orrori che si ripetono in Creta periodicamente da molte diecine di anni non si commettono soltanto senza commuovere profondamente il popolo ellenico, ma interrompono eziandio l'attività sociale, e turbano profondamente l'economia e le finanze dello Stato.

Ammettendo pure che ci fosse possibile dimenticare per un istante che noi siamo correligionari del popolo cretese, che siamo della stessa razza e ad esso legati da vincoli di sangue, non possiamo tacere dinanzi alle grandi potenze che lo Stato greco non potrebbe resistere più a lungo a simili scosse.

È perciò che facciamo appello ai sentimenti generosi che animano le grandi potenze, pregandole di permettere al popolo cretese di pronunziarsi sul modo con cui desidera di essere governato. »

Le cose sono a questo punto. La risposta della Grecia è all'esame delle potenze. Replicheranno queste con un'altra Nota e in che senso? Passeranno senz'altro alle misure coercitive e quali?

Ogni risposta in questo momento sarebbe prematura. Ce la daranno fra poco gli avvenimenti.

Roma, il 12 marzo 1897.

x.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

FRANCIA.

Le manovre d'autunno. — Furono recentemente pubblicate le disposizioni riflettenti le manovre autunnali in Francia.

La natura e la durata delle manovre da eseguirsi furono fissate nel modo seguente:

Manovre d'armata. — Il 1° ed il 2° corpo d'armata eseguiranno manovre d'armata sotto l'alta direzione del generale di divisione De France, membro del consiglio superiore di guerra.

Manovre di divisione e di brigata. — Gli altri corpi d'armata eseguiranno manovre di divisione e di brigata e cioè il 5°, 6°, 8°, 9°, 15° e 16° manovre di divisione della durata di 16 giorni al massimo, ed il 3°, 4°, 10°, 11°, 12°, 13°, 14°, 17° e 18° manovre di brigata della durata massima di 14 giorni.

Le divisioni del 3° e 4° corpo, di stanza a Parigi, non interverranno alle manovre.

In quest'anno non si eseguiranno manovre di fortezza (attacco e difesa delle piazze forti). Per l'Algeria e la Tunisia saranno date ulteriori disposizioni.

Manovre di cavalleria. — La 3ª, 4ª, 5ª, 6ª, 6ª *bis*, 7ª, 8ª, 9ª, 10ª, 11ª, 12ª, 13ª, 14ª, 15ª, 16ª, 17ª e 18ª brigata come pure le brigate della 3ª e 7ª divisione di cavalleria eseguiranno manovre di brigata della durata di otto giorni.

La 1ª, 4ª e 5ª divisione di cavalleria indipendenti prenderanno parte col 1° e 2° corpo d'armata alle manovre d'armata.

La 2ª e 6ª divisione di cavalleria manovreranno con le truppe del 7° corpo d'armata sotto la direzione del generale De Négrier, membro del consiglio superiore di guerra. Tutte le altre brigate di cavalleria di corpo prenderanno parte alle manovre che si svolgeranno nella loro regione.

Manovre di reggimenti di riserva. — Tutti i reggimenti di riserva convocati in ottobre eseguiranno alla fine del loro periodo d'istruzione e per la durata di tre giorni, manovre nei pressi della guarnigione.

Fucile	kg.	4,600
Razioni viveri	»	0,750
Materiale da zappatore (la tenda è stata soppressa)	»	1,200
Razioni della giornata (pane gr. 750, carne gr. 320)	»	1,070
Borraccia.	»	0,500
Totale . . .	kg.	27,185

La forma dello zaino è completamente diversa.

Esso è più lungo del modello precedentemente in vigore ed è portato dal soldato col lato più lungo nel senso dell'asse del corpo; ed invece di combaciare col dorso è sostenuto nella parte inferiore da due cuscinetti che si appoggiano sulle reni.

Oltre allo zaino, al tascapane, borraccia, sciabola-baionetta e due cartucciere di cuoio, situate l'una a destra e l'altra a sinistra (come per l'equipaggiamento del soldato di fanteria francese) il soldato svizzero ha pure due altre cartucciere, costituite da bandoliere che portano dei vani nei quali sono infilate le cartucce, simili a quelle dei cosacchi e delle cartucciere che ordinariamente si portano a caccia, colla differenza che quest'ultime sono, come è noto, assicurate alla cintura, mentre quelle dell'equipaggiamento svizzero, sono assicurate da una parte ad un bottone della tunica e dall'altra al cinturino, appoggiando sul petto, e partendo dal centro ove sonvi i bottoni della tunica e dirigendosi l'una sul fianco destro e l'altra sul fianco sinistro.

Queste nuove cartucciere, già caricate, non sono sempre portate sul corpo del soldato, ma il loro posto regolamentare è in una cassetta situata nella parte inferiore dello zaino. Il soldato può estrarle dallo zaino, senza togliere quest'ultimo, semplicemente colla mano destra, che può aprire quando che sia la cassetta dello zaino.

La borraccia è portata nel tascapane; essa è di ferro smaltato ed il bocchino è d'alluminio.

Le 120 cartucce portate dal soldato sono così ripartite:

a)	Nelle due cartucciere di cuoio fissate alla cintola 8 pacchi ciascuno di 6 cartucce	N. 48
b)	Due pacchi di cartucce nel sacco avviluppati da una tela.	» 12
c)	Cartucce sciolte, ma collocate 30 per ciascuna cartucciera o bandoliera, collocate nella cassetta dello zaino	» 60
	Totale . . .	N. 120

Lo zaino malgrado sia stretto e alquanto lungo può tuttavia contenere tutti gli oggetti e cioè:

1 pantalone da quartiere, peso kg. 0,600;
1 paio scarpe da quartiere » » 0,500;
1 tovagliolo;
1 camicia;
2 paia calze;
1 fazzoletto;
1 libretto di servizio;
1 asciugamano;
1 borsa per pulizia (armi e vestiario);
1 razione di viveri;
1 berretto;
Il numero di cartucce sopracitato.

La nuova forma data allo zaino è stata consigliata da considerazioni di ordine igienico. Infatti esso anzichè interamente sul dorso si appoggia, come più sopra è stato detto, sopra due cuscinetti all'altezza delle reni, di guisachè il peso vien sostenuto quasi per intero dalle reni e dalle spalle, anzichè dal dorso.

Lo zaino è assicurato alle spalle da cinghie che fanno capo al cinturino.

Una caratteristica di questo nuovo equipaggiamento si è che lo zaino, il cinturino, la sciabola-baionetta, le cartucciere, il tutto in sostanza è collegato in guisa che slacciando il cinturino il soldato rimane completamente libero da ogni oggetto, il tascapane eccettuato.

Ne consegue da ciò che la sistemazione dei vari oggetti sul corpo del soldato ed il modo col quale essi premono più o meno sul corpo stesso

tutto è subordinato al modo di stringere più o meno il cinturino, a cui fanno capo le cinghie dello zaino e le cartucciere.

Le critiche che si fanno a questo nuovo equipaggiamente sono le seguenti:

1° È problematico se il soldato riesca a regolare col cinturino, più o meno chiuso al corpo, il posto del carico in guisa da soffrire la minor fatica possibile.

2° La forma dello zaino così allungata dà alquanto soggezione al tiratore, che non può più sparare quando è coricato e spara in posizione molto incomoda, stando in ginocchio.

3° Le bandoliere per cartucce non sono pratiche, poichè dopo un certo tempo dacchè quegli oggetti sono usati, i cavi delle cartucce si allargano ed il soldato nelle marce perde il suo munizionamento, specialmente alle andature celeri.

ROMANIA.

La divisione di cavalleria indipendente. — La divisione di cavalleria indipendente, formata dai 6 reggimenti *rosciori*, per disposizione dell'anno 1895 fu messa alla dipendenza diretta dell'ispettore generale della cavalleria, il quale aveva su di essa i diritti di comando e di amministrazione. Ora (*Monitorul Ostei*, N. 5, 1897), fu stabilito che le attribuzioni sopra dette sulle truppe della divisione siano, in via normale, esercitate da quei comandanti di corpo d'armata, nella cui circoscrizione militare hanno guarnigione le brigate ed i reggimenti *rosciori*, e che il comandante attuale della divisione di cavalleria eserciti le sue facoltà amministrative e di comando sulla divisione, soltanto durante il periodo dei campi e delle manovre della divisione stessa.

Nello stesso tempo fu stabilita la composizione delle brigate *rosciori* nel modo che segue:

la 1ª brigata, con sede a Galatz, comprenderà i reggimenti *rosciori* di guarnigione a Galatz e Tecuciu;

la 2ª brigata, con sede a Iassi, consterà dei reggimenti *rosciori* di guarnigione a Berlad e Bucarest.

Comitato consultivo del genio. — Il comitato consultivo del genio sarà d'ora innanzi così composti (*Monitorul Ostei*, N. 2, 1897).

Presidente, l'ispettore generale del genio.

Membri.

Il comandante del 1° reggimento del genio;
Id. 2° id id ;
Il direttore del genio presso il ministero della guerra;
Il direttore dei servizi del genio presso il II corpo d'armata.

Concessione di decorazioni. — Furono emanate le norme per la concessione di decorazione. Potranno essere proposti per una decorazione:

a) gli ufficiali superiori che si distinguono in servizio;
b) i capitani che prestano lodevole servizio e prolungato;
c) eccezionalmente gli ufficiali inferiori per un' azione straordinaria o un servizio straordinario ben determinati.

Nella proposta si deve tener conto dell'ordine di merito delle decorazioni, che è:

1. Stella di Romania (*Steua Românieì*);
2. Corona di Romania (*Coròna Românieì*).

Il genere e la classe delle decorazioni devono essere regolati a seconda del grado dell'ufficiale, e cioè:

Ufficiali inferiori.	Corona di 5ª classe; Stella di 5ª id.
Maggiore . . .	Stella 5ª classe, Corona 5ª classe.
Tenente colonnello	Stella 4ª id. , Corona 4ª id.
Colonnello . . .	Stella 4ª id. , Corona 3ª id.
Generali di brigata	Stella 3ª id. , Corona 3ª id.

Movimento nell'alto personale. — Il generale di brigata *Lahovari* Giacobbe, già ministro della guerra (1891-1894) e poi capo di stato maggiore dell'esercito (1894-1895), messo in disponibilità per affari particolari (1895), è stato ora richiamato in attività di servizio (*Monitorul Ostei*, N. 2, 1897), e nominato comandante la 1ª divisione fanteria.

Quadri d'avanzamento a scelta pel 1897. — A norma delle prescrizioni regolamentari sono stati pubblicati (*Monitorul Ostei*, N. 3 e 4, 1897), quadri d'avanzamento a scelta al grado immediatamente superiore degli ufficiali di tutte le armi e servizi per l'anno 1897, come è numericamente riassunto qui appresso.

PROPOSTI PEL GRADO IMMEDIATAMENTE SUPERIORE	Fanteria	Cavalleria	Artiglieria	Genio	Flottiglia
Sottotenenti	21	8	14	6	4
Tenenti	68	6	18	7	2
Capitani	21	1	17	4	4
Maggiori	16	1	5	2	1
Tenenti colonnelli	8	2	2	1	—
RISERVA					
Sottotenenti	22	2	28	4	—
Tenenti	9	8	6	2	—
Capitani	1	2	1	—	—

RUSSIA.

Formazione di una sotnia autonoma. — Col *Prikas* imperiale del 16/28 gennaio N. 14, fu ordinata la formazione di una sotnia autonoma di 1° turno dei cosacchi del Don, in aggiunta alle 4 sotnie autonome già esistenti (dal N. 1 al 4) per cui la sotnia di nuova formazione prenderà il N. 5.

La sotnia N. 5 dei cosacchi del Don di 2° turno assumerà il N. 35. Le altre sotnie di 2° turno conserveranno il loro numero attuale dal 6 al 34 (1).

La cavalleria dei cosacchi del Voisko del Don viene quindi ad essere costituita nel modo seguente:

(1) Le sotnie dei cosacchi di 2° turno hanno i numeri progressivi facenti seguito a quelli delle sotnie di 1° turno.

Sotto le armi:

2 reggimenti della guardia a 4 sotnie (6 sotnie in guerra);

1 divisione a 4 reggimenti di 6 sotnie;

1 brigata di 2 reggimenti di 6 sotnie facente parte della divisione cosacchi mista;

5 sotnie autonome di 1° turno.

In congedo:

17 reggimenti a 6 sotnie, di 2° turno;

34 sotnie (di cui 4 per completare i 2 reggimenti della guardia);

17 reggimenti a 6 sotnie di 3° turno.

Formazione di nuove brigate d'artiglieria. — Col *Prikas* del Ministero della guerra N. 17 del 17/29 gennaio viene ordinata:

1°. la formazione di 4 brigate d'artiglieria da campagna: 42ª, 45ª, 46ª e 47ª ciascuna su 6 batterie leggiere.

Queste brigate saranno ripartite fra i seguenti corpi d'armata:

12ª	brigata d'artiglieria	al	XII	corpo	d'armata;
45ª	»	»	III	»	»
46ª	»	»	II	»	»
47ª	»	»	IX	»	»

2°. la formazione di una divisione di 2 batterie leggiere d'artiglieria della brigata cacciatori della guardia. Delle 6 brigate della Russia Europea (guardia, 1ª, 2ª, 3ª, 4ª, 5ª), di quelle della Finlandia e del Caucaso, solo quella della guardia era sprovvista di artiglieria. Con questa disposizione anche ad essa è annessa una divisione d'artiglieria;

3°. la formazione di una brigata d'artiglieria di riserva del Caucaso composta di 3 batterie leggiere e di 1 batteria da montagna;

4°. la formazione di 1 battaglione d'artiglieria d'assedio del Caucaso su 4 compagnie;

5°. la soppressione della 7ª batteria della 6ª brigata d'artiglieria di riserva. Delle 6 brigate d'artiglieria di riserva della Russia Europea numerate dall'1 al 6, solo la 6ª era su 7 batterie. Coll'attuale disposizione tutte le 6 brigate avranno la stessa formazione su 6 batterie;

6°. la riduzione del battaglione d'artiglieria da fortezza di Alexandropoli da 4 ad 1 compagnia, col nome di compagnia d'artiglieria da fortezza di Alexandropoli;

7°. la trasformazione di una delle due batterie da montagna della divisione artiglieria dei cacciatori del Caucaso, in batteria leggiera e l'aumento di 1 batteria leggiera nella detta divisione, che in tale guisa viene portata da 2 a 3 batterie;

8°. Si apportano i seguenti aumenti e le seguenti modificazioni nelle brigate d'artiglieria da campagna indicate nello specchio annesso:

Brigate d'artiglieria	Formazione prima del *Prikas*				Formazione ordinata dal *Prikas*			
	batterie pesanti	batterie leggiere	batterie da montagna	Totale	batterie pesanti	batterie leggiere	batterie da montagna	Totale
1ª brig. granat.	2	4	—	6	2	7	—	9
13ª id.	2	2	2	6	2	4	—	6
20ª id.								
21ª id.	2	1	3	6	2	4	1	7
39ª id.								
Gran. del Caucaso	2	4	—	6				
5º id.								
15ª id.								
19ª id.								
23ª id.								
25ª id.								
26ª id.								
28ª id.								
29ª id.	2	4	—	6	2	6	—	8
30ª id.								
31ª id.								
32ª id.								
33ª id.								
34ª id.								
35ª id.								
36ª id.								
37ª id.								

Quindi dalle disposizioni esposte dal sopracitato *Prikas* risulta l'artiglieria russa aumentata di 68 batterie leggiere (tenendo conto della soppressione della 7ª batteria leggiera della 6ª brigata di riserva), di 1 batteria da montagna, e di 1 battaglione d'assedio e diminuita di 3 compagnie di artiglieria da fortezza.

SVIZZERA.

Nuovo equipaggiamento del soldato di fanteria dell'esercito svizzero. — I giornali e le riviste tecniche della confederazione svizzera hanno già riferito sul nuovo equipaggiamento del soldato di fanteria di quell'esercito che, esperimentato già nel 1895 e nel 1896, verrà ora distribuito al contingente di reclute chiamato all'istruzione durante il 1897, per essere definitivamente adottato.

Gli scopi principali che si vollero raggiungere con l'adozione di questo nuovo materiale sono: la diminuzione del peso totale portato dal soldato di fanteria, e la migliore ripartizione del peso stesso sul corpo del soldato.

Il peso totale portato dal soldato, (vestiario ed armi comprese), fu ridotto di circa 4 kg. e così ripartito:

Vestiario sul corpo.	kg.	6,010
Zaino di cuoio giallo vuoto e sciabola . . .	»	4,700
Caricamento dello zaino e 120 cartucce. . .	»	8,355

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Revue du Cercle Militaire.

27 febbraio 1897. — *La settimana militare.* — I marinai e la conservazione della pace. — L'ufficio degli eserciti permanenti. — Ciò che fanno i militari nel tempo di pace. — Gli avvenimenti dell'Oriente. — A che serve il mantenimento di un esercito e di una flotta.

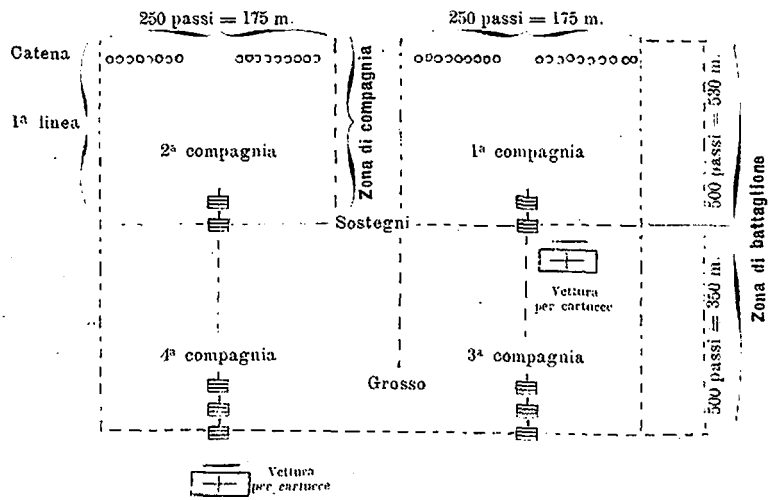
Un progetto di regolamento di manovre per la fanteria russa.

È il riassunto di uno studio pubblicato dal capitano di stato maggiore nell'esercito russo, barone Taube, e pubblicato nel *Voennji Sbornich* del gennaio ultimo scorso (N. 1) con il titolo *Boevoi stroi i nastuplenie piechoti po proechtu novavo ustava.* È noto che secondo il regolamento attualmente in vigore nell'esercito russo, (1884-89) la formazione normale di combattimento del battaglione importa due compagnie in avanschiera e due al grosso. Le compagnie di avanschiera occupano una fronte che può estendersi fino ai 500 passi; ciascuna di esse spiega in catena una mezza compagnie e dispone l'altra mezza in sostegno, alla distanza di 400 passi; il grosso del battaglione si colloca ad altri 500 passi dietro ai sostegni. L'ordine di schieramento del battaglione russo di fanteria comprende adunque una fronte di 500 passi ed una profondità di 1000 fucili; distacca in catena due mezze compagnie, vale a dire 200 piedi, cioè il quarto dell'effettivo del battaglione, e gli altri tre quarti sono scalati in riserva, all'indietro. Questo ordine di schieramento, che nelle sue linee generali è appunto il normale presso tutte le fanterie di Europa, secondo il capitano Taube presenta le seguenti difficoltà in ordine al riparto della forza sulla linea di fuoco:

1°) Un quarto solamente dell'effettivo totale delle forze combattenti prende parte alla preparazione dell'attacco, mentre il resto è soggetto ad inutili perdite nè è in caso di infliggerne al nemico.

2°) Il settore di 250 passi per compagnia e quello di 500 passi per battaglione, sono troppo estesi. Se le due compagnie di avanschiera sono al completo, ciascun armato di fucile occupa due passi e mezzo di fronte, spazio che si aumenterà, mano a mano, in ragione alle perdite cui saranno sottoposte. La catena, in qualsivoglia punto della sua distesa, è adunque debole.

3°) È oltremodo difficile condurre le compagnie di prima linea, divise in due distinti gruppi alla distanza di 200 a 500 passi. Da una parte è necessaria la presenza dei comandanti delle compagnie sulla catena, dall'altra è altresì indispensabile la loro presenza presso i sostegni, che fanno parte integrante delle compagnie che comandano, e della cui condotta sono *interamente* responsabili.



Questa divisione delle compagnie di avanschiera in catena e sostegno, fu certamente adottata allo scopo di mettere ad immediata disposizione del comandante della compagnia un nucleo di truppe capace di rinforzare la catena, ed imprimere ad essa unità e vigoria di sforzi. Ma è lecito fondare simili speranze in un gruppo di uomini appartenenti alla stessa compagnia, a così breve distanza dalla linea del fuoco nemico, l'efficacia del quale è in misura di provare, completamente, senza poter reagire? Il compito di trascinare la catena e di rinforzarla con successo non può adunque spettare che ad un'altra compagnia Come si vede, gli inconvenienti dell'attuale ordine di combattimento del battaglione derivano, essenzialmente, dalla debolezza della catena (un

quarto dell'effettivo) e dalla difficoltà della condotta delle compagnie di avanschiera. Nel nuovo progetto, allo studio, per gli esercizi e le evoluzioni della fanteria russa, *le compagnie di prima schiera dovranno essere spiegate interamente, sulla linea delle catene ed i sostegni si dovranno sopprimere.* Il dispositivo di combattimento del battaglione comprenderà allora soltanto due linee invece che tre, cioè la *catena* e la *riserva del battaglione* e ciascuna linea consterà di due compagnie. Questo dispositivo facilita singolarmente la direzione della catena la cui potenza si raddoppia, contando la metà della forza effettiva del riparto, vale a dire 400 fucili in luogo di 200. Inoltre, la fronte occupata da cadauna compagnia potrà ridursi da 280 a 200 passi, e quella da battaglione da 500 a 400 passi, affine di accrescere la densità della catena e di limitare ad un passo la fronte di cadaun uomo sulla linea di fuoco delle avanschiere. Questa circostanza è di grande rilievo per l'efficace preparazione del combattimento a fuoco.

La marcia in avanti della fanteria ha, del pari, subito importanti modificazioni. Secondo il vecchio regolamento, dopo la formazione delle truppe in ordine di riserva e la ricognizione, il movimento in avanti era iniziato da catene di pattuglie che, a 2000 passi dal nemico, cedevano il posto alle catene da combattimento. A questa distanza, la marcia in avanti era soggetta ad un tempo di arresto. La marcia di avvicinamento, da 2000 a 800 passi, si eseguiva medesimamente al passo e senza interruzione: giunti ad 800 passi dall'avversario, le truppe sostavano di bel nuovo, rinforzavasi la catena, distribuivansi cartucce, e si apriva un fuoco più celere. L'attacco, da 800 a 300 o 150 passi si eseguiva mediante *sbalzi,* fino a raggiungere l'ultimo appostamento di tiro dal nemico, sul quale, dopo il fuoco a ripetizione, piombavano alla baionetta.

Il nuovo progetto dovrebbe prescrivere che la marcia di avvicinamento si eseguisse sempre al passo; il passo di corsa dovrebbesi usare, eccezionalmente, per percorrere zone di fuoco fortemente battute. Le linee di combattimento dovrebbero essere spaziate fra di loro di 500 o 600 passi, di guisa che, pervenuta senza far fuoco a 1500 passi dal nemico la catena si dovrebbe arrestare ed aprire il fuoco. Gli sbalzi successivi si dovrebbero eseguire al *passo.* Le riserve terrebbero dietro alla catena, diminuendo progressivamente le distanze ed assumendo formazioni ognora più sottili, passando, ad esempio, dalla colonna alla linea spiegata, a file serrate od aperte, o anche su di una sola riga, se fosse necessario.

Dall'ultima posizione di tiro (500-600 passi dal nemico) la catena aprirà il fuoco a ripetizione per preparare l'assalto, e questo non dovrà eseguirsi che al segnale prestabilo, dietro l'ordine del comandante del battaglione che avrà perciò atteso l'arrivo della riserva. Al segnale dell'assalto, tutte le linee debbono avanzare nel medesimo tempo, a passo rapido, e preceduto dalla catena, precipitarsi al grido di *hourra!* La catena dovrebbe aver facoltà di eseguire qualche tiro marcia durante epperciò ciascun tiratore non deve sopravanzare di soverchio la linea della catena, ma arrestarsi spianar l'arma, e raggiunger poscia, di corsa il suo posto nella catena.

Riassumendo, dal punto di vista della marcia in avanti, le principali varianti da introdursi nel nuovo regolamento dovrebbero consistere nella marcia di avvicinamento a *sbalzi al passo*, mentre tutte le linee seguirebbero un impulso fermo e deciso di avanzata, senza arrestarsi, in quella serie di posizioni che interrompono la continuità dell'azione.

La preparazione col fuoco dovrebbe effettuarsi a 1500 passi dal nemico, e *sopratutto dall'ultima posizione di tiro*. Questo arresto dovrebbe utilizzarsi per proiettare sulla catena la massa della riserva del battaglione, formate in linee successive di una o due righe cadauna, e distanziate di 100 passi l'una dall'altra. Tale successione di sforzi, in profondità, deciderebbe della potenza dell'urto.

Talune esperienze relative al nuovo progetto di ordini di schieramento del battaglione furono eseguite dalla I divisione di fanteria, al campo di Smolensco, sotto la direzione del comandante del 13° corpo d'armata. Le esperienze hanno dimostrato che la migliore delle formazioni per la marcia in avanti delle riserve, fino a 1500 passi dal nemico, è la *colonna di compagnie di fianco*. Medesimamente, per attraversare al passo di corsa tratti scoperti o fortemente tormentati dal fuoco nemico, riuscì utile alle catene di combattimento l'impiegare la *fila indiana*, per compagnie o plotoni.

L'arte militare francese all'esposizione di Bruxelles nel 1897.

Storia della campagna del Madagascar. — Terza parte. — Il teatro delle operazioni. — Majunga. — Tananariva. — Il palazzo della regina. — Con tre fotoincisioni.

Notizie militari francesi. — Nuovi regolamenti. — Ammissione alla scuola politecnica per l'anno 1897. — Ammissione alla scuola di sanità militare per l'anno 1897. — I quadri dei corpi disciplinari nelle colonie. — Scuole d'istruzione di fanteria. — Società politecnica militare. — Società di topografia di Francia.

Notizie militari estere. — *Germania*: Dello stato intellettuale degli ufficiali. — *Inghilterra*: Riordinamento della cavalleria — La separazione dell'artiglieria da campagna da quella da fortezza. — *Spagna*: L'artiglieria da campagna e l' artiglieria da montagna. *Russia*: Una colonna russo-cinese. — Ufficiali dei cosacchi in disponibilità. — *Svizzera*: Gli istruttori di dipartimento ed il riordinamento militare federale. — Le venture manovre di autunno.

Al circolo militare. — *Bibliografia militare.*

Streffleurs Osterreischische Militärische Zeitschrift.

Marzo 1897. — *L'arciduca Alberto come condottiero.*

L'autore osserva che l'arciduca Alberto è il rappresentante di un metodo di guerra veramente classico, metodo che s'impersona in vecchi proverbi guerreschi come *Steter Tropfen hölt den Stein* ed altri.

I metodi di guerra che trionfarono a Custoza, hanno fornito argomento ad un'intera letteratura militare: gli studi applicativi del colonnello Carlo Mathes di Bilabruck, dei quali si conta una versione italiana, quelli del Verdy du Vernois, del Waldstätten ed i recentissimi del feldmaresciallo Scudier. In tutti, grandeggia la figura del condottiero delle truppe imperiali austriache nel 1866, ed il suo metodo di guerra, e la sapienza ch'egli ebbe nel trarre partito dall'efficacia delle linee interne, entro il campo segnato dal Quadrilatero Veneto.

Proposizioni tattiche nel loro fondamento storico-militare.

Il metodo applicativo degli avvenimenti di storia militare, per sviluppo del criterio tattico ed istruzione degli ufficiali, è una trovata dei tempi nostri. Esso ha insigni apostoli, ma ha anche avversari. La storia è o rimane la migliore delle maestre della vita, e con essa, nei rispetti militari ed in riguardo alle deduzioni scientifiche del metodo, devesi aver riguardo all'ambiente storico-militare dei tempi, all'istruzione delle truppe, ed ai regolamenti, che sono essi pure parte della storia. Il metodo applicativo trascura, spesse volte, l'ambiente e giudica da un punto di vista astratto, formale ed unilaterale. L'autore, tenente colonnello Strobl, tanto per non discostarsi dai maestri che hanno in lungo ed in largo sperimentati i metodi applicativi alle varie fasi della battaglia di Custoza nel 1866, si prova di esporre con processi più esattamente storici ed obbiettivi l'azione delle truppe combattenti sul fronte occidentale di quel campo di battaglia.

L'ordine di gabinetto dell'Imperatore Guglielmo sul duello. — E. DANGELMAIER, tenente colonnello auditore nell'esercito austro-ungarico.

La nobiltà nel corpo imperiale e reale degli ufficiali austriaci.

Lo stato generale della nobiltà e della borghesia nell'esercito può riassumersi con dati ricavati dallo stesso *Schematismus* (1896):

	Principi	Conti	Marchesi	Baroni	Cavalieri	Nobili	Di (von)	Totale dei nobili	Totale dei borg.	Totale generale
Stato magg gener.	7	23	—	33	41	34	52	190	74	264
Stato maggiore . .	2	7	—	16	30	29	41	125	213	338
Stato magg. genio .	—	—	—	3	5	5	7	20	72	92
Fanteria.	—	23	—	101	257	282	576	1239	7210	8449
Cacciatori	1	15	—	42	56	47	84	245	748	993
Fant. Bosniaca ed Erzegovése	—	—	—	1	6	2	11	20	254	274
Cavalleria	26	164	1	230	175	101	363	1063	774	1837
Artiglieria	1	17	1	36	93	83	114	345	1783	2133
Genio.	—	—	—	14	31	33	46	124	444	568
Telegraf. e ferrov. .	—	—	—	4	4	4	8	20	90	110
Medici	—	—	—	—	2	1	2	5	77	82
Treno.	—	—	—	—	4	7	13	24	353	377
Corpi sedentari . .		3	—	10	11	16	24	64	164	228
Rimonte.	—	5	—	5	3	3	33	49	75	124
Polizia	—	—	—	—	1	—	—	1	10	11
	37	257	2	495	722	467	1374	3534	12346	15880

La superstizione nelle cose militari.

L'arciduca Carlo condottiero ed ordinatore di eserciti.

Secondo fonti ufficiali austriache raccolte dal colonnello ANGELI.

Revue de Cavalerie.

Febbraio 1897. — *La mobilitazione e le guarnigioni permanenti, specialmente per quanto riguarda la cavalleria.* — Generale Fay.

La cavalleria tedesca da Sédan a Parigi — La marcia dei tedeschi su Parigi.

Saggio di istruzione pratica dei quadri nella cavalleria — Tema secondo — Operazioni di un distaccamento di scoperta — Trasmissione delle notizie — Tema terzo — Protezione immediata delle truppe per mezzo della cavalleria divisionaria — Servizio di sicurezza in marcia ed in stazione — Còmpito della cavalleria divisionaria durante il combattimento — Piccole operazioni di guerra — Distruzione delle ferrovie — Esecuzione delle requisizioni — Sbarco e difesa di un convoglio — Difesa di una stretta mediante una retroguardia — Il combattimento — Conclusione.

I regolamenti di manovra per la cavalleria russa — Istruzione a cavallo — Esercizî con l'armi — Maneggio della sciabola — Maneggio della lancia — Maneggio della rivoltella — Scherma a cavallo — Scuola di plotone — Ordine spiegato — Montare e smontare da cavallo — Allineamenti — Marcia diretta, obliqua, di fianco, retrograda — Cambio di direzione — Conversioni — Ordine in colonna — Colonna per uno — Colonna di fila — Colonna per tre — Colonna per sei — Evoluzioni — Piegamenti e spiegamenti — Scuola di squadrone — Comandi, segnali — Andature — Ordine spiegato dello squadrone — Evoluzioni relative — Colonna — Ordine spiegato a file aperte — Ordine di *lava* — Evoluzioni dello squadrone.

I nostri usseri — I vecchi reggimenti — Saint Genièz — Rattzky — Lynden — 1 gennaio 1707 — 14 dicembre 1707 — gennaio 1743 — 30 ottobre 1756.

La questione delle rimonte in Parlamento.

Alcuni particolari di equitazione e di istruzione presso i cosacchi.

Notizie militari estere — *Germania*: Alto personale della cavalleria — Corsi di tiro nel 1897 — La 25ª brigata di cavalleria — *Italia*: Cambi di guarnigione — Corse militari — *Russia*: Scuola di cavalleria di Elisavetgrad — Equipaggiamento dei reggimenti cosacchi.

Rivista mensile del Club Alpino Italiano.

Febbraio 1897. — *La Torre d'Ovarda* — Punta orientale per nuova via e Punta centrale. — F. Mondini.

Alpinismo, vino e libertà. — M. Cermenati.

Cronaca alpina. — *Gite ed ascensioni*: Punta Clairy — M. Leone — Nel gruppo dell'Adamello e al Cimon della Pala — M. Midia — M. Vergine e M. Sant'Angelo Albino. — *Ascensioni invernali*: Grigna meridionale — M. Tovo, ecc. — *Escursioni Sessionali*: (Palermo) A Castronuovo. — *Ricoveri e sentieri*: Capanna Corna rossa — Progetti di rifugi all'alpe di Scais e sullo altipiano di Campogrosso — Rifugi ai colli du Bonhomme, de la Croix du Bonhomme, des Fours e della Seigne — Segnavie in Valtellina e alla Grigna — Albums sul Pelmo e sulla Civetta. — *Strade e ferrorie*: Il sentiero sopra Mauvoisin — Progetto di ascensore elettrico al M. Bianco.

Personalia — Galileo Ferraris — Luigi Schiaparelli — Gabriele Rosa.

Letteratura ed arte — L. Sinigaglia: Climbing Reminiscences of the Dolomites — F. Sacco: L'anfiteatro morenico del lago di Garda — Bull. Mens. du C. A. F. — Echo des Alpes — The Scottish Mountaineering Club Journal — Bull. de l'Association pour la protection des plantes — Panorama delle Alpi da Soperga.

Atti ufficiali della Sede centrale del C. A. I. — Circolare: Modificazioni agli articoli 5 e 13 dello Statuto sociale.

Cronaca delle sezioni. — Torino — Firenze — Milano — Genova — Messina.

Revue Militaire de l'Étranger.

Febbraio 1897. — *Le manovre austriache nel 1896.* (Continuazione e fine) — Manovre di Czakathurn — Ordine di battaglia del 3° e 13° corpo d'armata — Situazione iniziale delle truppe — Temi per le manovre — Partito Nord — 3° corpo d'armata — Partito Sud — 13° corpo d'armata — Operazioni della cavalleria nella giornata del 19 settembre — Posizioni del 19 settembre — Ordini per il 21 — Manovre — Ordini per il 22-23 — Osservazioni generali — Ordinamento e condotta delle manovre — Comandi — Stato maggiore — Marcia delle grandi unità di guerra — Cavalleria — Fanteria — Artiglieria — Fortificazione di campagna — Ciclismo militare.

Classificazione degli impiegati militari nell'esercito tedesco — Impiegati superiori con rango di ufficiale — Impiegati militari subalterni — Classificazione generale in caso di mobilitazione.

Gli Italiani in Africa — La crisi politica — Situazione delle forze italiane nell'Eritrea dopo la battaglia di Adua — Le disposizioni del generale Baldissera — La ritirata dell'esercito abissino — — Operazioni contro i Dervisci — Investimento di Cassala — — Invio di una colonna di soccorso — Combattimento di Monte Mocram — Combattimento di Monte Tucruf — Marcia del corpo di operazione su Adigrat — Rimpatrio delle truppe italiane — Situazione della colonia dopo la conclusione della pace.

Notizie militari estere — *Austria-Ungheria*: Bilancio del Ministero della Cisleitana per il 1897 — *Germania*: Repressione del duello nell'esercito tedesco — Le Grandi manovre per il 1897 — *Italia*: Considerazioni sulla guerra d'Africa — La conferenza del generale Gazzurelli.

Semanario Militar.

N. 26, 8 febbraio 1897. — *Dell'attacco e della sua preparazione.* — Adrián Carreras.

Trasporti militari — In ferrovia — Movimenti logistici inerenti — Trasporti per mare.

Le operazioni della piccola guerra — Distruzione delle retrovie — Difesa dei lavori d'arte costrutti in guerra — Difesa di una colonna di prigionieri — Attacco e difesa dei convogli — Requisizioni — Guerriglie e franchi tiratori.

L'ultimo cuoco di Napoleone. — Georges Barral.

Notizie militari estere — La razione di tappa negli Stati-Uniti — Contrassegni degli effetti di arredamento e di vestiario in Francia — La nuova tattica della fanteria russa — I progressi dell'artiglieria da campagna.

Stato maggiore generale dell'esercito — Parte ufficiale — Coscrizione nella capitale — Modificazioni nell'organico generale dell'esercito — Materiale del genio.

Rivista di Artiglieria e Genio.

Febbraio 1897. — *Considerazioni sull'esecuzione pratica del tiro delle batterie da costa.*

Sulla misura delle pendenze delle strade nelle ricognizioni militari — Dei clisimetri — Descrizione ed impiego del clisimetro Burnier — Paetz — Flohr — L'altazimuth — Clisimetro a pendolo — Clisimetro a traguardi — Livelletto a bolla riflessa — Bussola a riflessione — Livelletto Abney.

Il sistema difensivo del Tirolo.

Il tenente colonnello nell'esercito tedesco Ermanno Frobenius pubblicò nell'*Archiv für Artillerie-und Ingenieur-Offiziere des deutschen Reichsheeres* uno studio sul sistema difensivo del Tirolo. Con opportuno pensiero il tenente di artiglieria Roberto Segre ne curò la traduzione italiana, accrescendola di note, frutto di studi posteriori compiuti in merito alla stessa materia, e di una ricognizione di luoghi dal medesimo ufficiale compiuta di recente.

Esploratori ed informatori per l'artiglieria da campagna.

Dall'opera *L'artiglieria da campagna nella lotta futura* del colonnello bavarese Layriz.

Miscellanea e notizie — Cannone Maxim Nordenfelt da campagna a tiro rapido — Modificazioni al letto del soldato — Alzo automatico del capitano Gaynor — Congegni di sicurezza per cannoni a tiro rapido modello Canet — Le batterie pesanti da campagna — Grande gara di vetture automobili — Cannoni portati su automobili — Macchina volante Stenzel.

Notizie militari estere.

Revue du Génie.

Febbraio 1897. — *Lavori ed operazioni del genio durante la campagna del Madagascar.* (Continuazione) — La strada — Da Majunga a Maroway — Da Maroway al confluente — Dal confluente a Mangosoavina — Da Tsarasaotra a Andjièjèe — Fino ad Ambodiamontana — Con schizzi e fotoincisioni.

Fortificazioni — Ricoveri sotterranei contro le granate.
Baraccamenti alpini.

Riassunto dell'importante studio pubblicato dal capitano del genio CASALI sulla *Rivista di artiglieria e genio* del settembre u. s.

Organica — Ordinamento del genio in Inghilterra.
Mine ed esplosivi — Gallerie ogivali di mina.
Notizie varie — Parte ufficiale — Disposizioni riflettenti l'arma del genio.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
tenente colonnello M. T. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente.*

ANNO XLII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

pag. 1

DISPENSA VII. — 1° APRILE 1897

aprile maggio giugno -Vol. II

ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRESENTE DISPENSA

La situazione storica nella penisola Balcanica. — Conferenza tenuta il giorno 31 marzo 1897 al Circolo militare di Roma. — C. Fabris, colonnello di fanteria . . . . . *Pag.* 553

La battaglia di Adua dal campo abissino e da fonti russe. — E. B. . . . . » 572

Ancora dell'impiego della cavalleria in guerra. — Marziale Bianchi d'Adda, tenente colonnello nella riserva . . » 592

La campagna del 1708 sulle Alpi occidentali — E. De Rossi, capitano 8° reggimento bersaglieri. — (*Continuazione*) » 609

Notizie politico-militari. — *x*. . . . . » 625

Notizie militari estere:

Austria-Ungheria: *Organici della cavalleria* . . . . . » 636
Bulgaria: *Nuova ferrovia* . . . . . » 636
Inghilterra: *Il nuovo fucile Lee-Metford* . . . . . » 637
Romania: *Assegnazione di reclute. — Consiglio superiore di guerra. — Necrologia. — Compra del vapore « Ignazio Florio ». — Finta camera e cartucce pel tiro ridotto* . . . . . » 639
Serbia: *Movimento nell'alto personale. — Istituzione della scuola sottufficiali* . . . . . » 640

Rivista dei periodici militari . . . . . » 624

Casa Editrice Libraria E. Voghera — Proprietà letteraria.

LA SITUAZIONE STORICA NELLA PENISOLA BALCANICA

CONFERENZA TENUTA IL GIORNO 31 MARZO 1897
AL CIRCOLO MILITARE DI ROMA

I.

Da più che un anno l'attenzione è distratta da un risveglio di ostilità tra musulmani e cristiani sul territorio dell'impero turco. Le stragi dell'Armenia eccitarono a riscossa gli armeni di Costantinopoli, col pretesto di contenerne la rivolta, nuove stragi avvennero nella stessa capitale dell'Impero; e l'Europa cristiana vi rispondeva con sterili commiserazioni, colle virulenti filippiche della stampa, e specialmente della stampa liberale, e colle esortazioni della diplomazia; magri conforti alle grida di dolore che venivano dall'Asia e dal Bosforo.

I Candiotti, dal 1770, per la settima o per l'ottava volta, insorgevano provocando nuovi e sanguinosi conflitti tra cristiani e musulmani nell'isola. Nel 1889 i musulmani dell'isola avevano colla violenza reagito contro le concessioni ottenute dai cristiani colla convenzione di Halepa (1) dieci anni prima, stracciata quella convenzione e ripreso la prevalenza nel governo di Creta (2). Colla violenza i cristiani chiesero il ritorno ai patti di Halepa favorevoli a loro che formano la maggioranza della popolazione; il sangue corse per le città dell'isola, nuova manifestazione del-

(1) La convenzione di Halepa fu conchiusa tra gli insorti cretesi ed il generale turco Muchtar pascià; e corrispondeva con qualche modificazione, al Regolamento organico del 1868 citato dai trattati di Santo Stefano, art. 15, e di Berlino, art. 23. Tra le disposizioni vi sono le seguenti: un governatore quinquennale: un'assemblea composta di 80 membri, 49 cristiani e 31 musulmani: i capi di provincia cristiani, in maggior numero che i musulmani: le entrate pubbliche divise in due parti, una al tesoro imperiale, l'altra al miglioramento dell'isola.

(2) Secondo il censo del 1887 la popolazione dell'isola, che ammontava complessivamente 279,165 abitanti, vi contava 205,010 cristiani ortodossi e 73,234 musulmani. Sugli avvenimenti di Creta fino alla metà dello scorso anno si può vedere un articolo del MARIANI. — *Il regno di Minosse* nella *Nuova Antologia* dell'ottobre e novembre 1896.

l'odio religioso non mai sopito sul territorio dell' Impero turco. Frustrati nelle loro aspirazioni e nelle promesse lor fatte, e lasciati in balia della prepotenza musulmana, i cristiani candiotti andarono rifugiandosi presso i fratelli ellenici, ed innalzando decisamente lo stendardo della ribellione, rinnovarono la dichiarazione già fatta nel 1821 di voler essere uniti politicamente al regno di Grecia, e trovarono tra i Greci appoggi e soccorsi efficaci. Il governo greco prese palesemente le loro parti: ed i governi delle maggiori potenze europee intervennero per proteggere contro gli insorti e contro il governo greco i diritti dell' Impero turco, e finirono col trovarsi ad imporre ai ribelli i patti di una autonomia che senza contentarli, lede i diritti sovrani che volevansi tutelati.

Intanto le forze armate greche si assiepavano sulla piana di Larissa ed intorno ai confini dell'Epiro. Sembra che vogliano passare tra i monti onde è irta quest'ultima regione. Colà, parallelamente a quello avvivato dagli insorti cretesi che stanno sulle rupi di Sfachia, potrà scoppiare un nuovo fomite di guerra insurrezionale e durare a lungo appoggiandosi al mare ed ai soccorsi delle isole Ionie.

Questi sono i fatti: ed a noi nati e cresciuti nella devozione verso i diritti nazionali anzi per essi risorti a vita politica, addolora il vederci far parte della esarchia sovrana che cerca di imporre il silenzio se non può stabilire l'ordine; sicchè il conflitto tra i sentimenti e la ragione politica ci conturba le menti e rende penoso il giudizio nostro su quanto avviene. Non arriviamo a comprendere, perchè dopo aver ridonata la personalità politica alla Rumenia, alla Serbia ed alla Bulgaria, oggi si lesini ai Cretesi la libertà di rannodarsi alla Grecia, nè ad indovinare qual nuovo patto della Santa Alleanza ci conduca a conculcare le aspirazioni dei popoli, nè più nè meno, nè in diverso modo, di quanto avveniva ai danni nostri una settantina di anni or sono; ma intanto dobbiamo pur anche riconoscere, se non lodare, gli sforzi della diplomazia diretti a guarentire la conservazione della pace, come il massimo dei beni di cui può godere la società attuale.

Infatti la diplomazia, con un processo ben conosciuto nella pratica degli affari, isola la questione cretese da ogni altra, la circoscrive, e di quella sola s'interessa; pone da una parte la continuazione della vita abituale e degli abituali commerci dei popoli europei anzi dei popoli tutti, e le paurose previsioni di uno sconcerto le cui conseguenze avrebbero una portata incalcolabile: le confronta colle aspirazioni di dugentomila isolani e coi sentimenti nazionali greci, e trova uno sbilancio tale, che essa non esita a sacrificare l'un complesso di cose all'altro, i desiderî dei pochi alla tranquillità dei moltissimi. Così vuole la ragione del numero applicata alle relazioni tra i popoli.

E tuttavia in questo conflitto degli animi sorge il dubbio, se non sia, oltre che ingiusto, anche inutile l'affannarsi nel voler soffocare un fuoco, che limitato e compresso con gravi sacrifici in un luogo scoppi improvviso in un altro: se non sarebbe più vantaggioso il concentrare gli sforzi nel rimuovere la causa prima dei mali, assecondando la ruina di una signoria troppo eterogenea alle condizioni dei tempi nostri e dei popoli europei: se vi sieno motivi plausibili che possano giustificare la speranza che una dilazione a quella ruina, fatalmente prestabilita nelle leggi del futuro, possa mutarsi in lunga e proficua tregua, se la ragione del cuore non abbia anch' essa i suoi dritti in politica.

In queste domande sta racchiusa in gran parte la visione del domani, ma una risposta è impossibile senza abbracciare tutto lo sfondo del quadro di cui i fatti di Creta non sono che un episodio; in essi si riflette una condizione di cose che abbraccia tutto l'impero turco e gli interessi che con esso si connettono. Senza risalirvi non verremmo che a parziali apprezzamenti ed a giudizi preconcetti nel valutare gli avvenimenti giornalieri. È certamente un vasto e complicato problema, quello che sotto il nome di questione orientale ci affatica da un secolo, e risponde sotto nuove forme alle manifestazioni dell'antagonismo in tutti i tempi esistito tra le razze europee e le asiatiche, tra l'occidente e l'oriente. Le tradizioni del passato si sommano agli interessi odierni e creano una moltitudine di correnti che diversamente incrociandosi ed urtandosi producono i complessi fatti tra cui si svolge la storia odierna nelle regioni del Mediterraneo orientale. Ma per

quanto intralciate e confuse esse sieno, sembra tuttavia che da un punto di vista assai alto, ove arrivino meno intense le passioni, sia possibile di ravvisare all'infuori delle minori perturbazioni la risultante lungo la quale si avviano quelle correnti, e per esse determinare la natura e l'importanza delle forze che principalmente vi agiscono.

Esaminando a tale stregua gli avvenimenti che costituiscono quanto noi chiamiamo *questione orientale*, vi possiamo notare più intensa delle altre l'azione di due forze. Una di esse, interna, corrisponde alla repulsione voluta dal ravvicinamento e dalla sovrapposizione di popoli provenienti da diversa origine i quali sulla penisola balcanica, cercano di sistemare le loro relazioni in modo stabile e confacente al loro progressivo sviluppo.

L'altra invece, che vorrei qualificare come esterna, è dovuta alle tendenze espansive di due grandi Stati essenzialmente continentali, come sono l'Austria e la Russia, i quali cercano sul mare ampi e sicuri sbocchi ai loro prodotti per avvantaggiarsene economicamente; ed è dovuta pure alla resistenza che vi oppongono altri Stati, i quali, come l'Inghilterra specialmente ed in seconda linea la Francia, ne temono le perturbazioni economiche e commerciali ai loro interessi sul Mediterraneo.

Così limitando il problema allo studio degli effetti prodotti da queste forze, sembra possibile riassumere in esso quanto chiamiamo questione orientale per averne una guida agli apprezzamenti circa il presente e presagi del futuro.

II.

La penisola balcanica è un vero mosaico di antitesi etniche, sociali, politiche, religiose.

Già le correnti migratorie nell'infilare la valle del Danubio trovandosi arrestate dalle strettoie formate alle Porte di Ferro dall'Alpi transilvane colle diramazioni dei Carpazi, rifluivano sui piani della penisola o la correvano fino all'estreme regioni sovrapponendosi confusamente tra loro. La ferrea volontà di Roma imperiale volle opporre all'onda umana baluardi difesi dai suoi legionari e stabili laggiù una nobile colonia di genti latine o

latinizzate. Nei suoi terrori la corte bizantina, per sviare da Costantinopoli le orde più minacciose, le disperdeva sul suolo della penisola. Nei tempi più antichi le tribù galliche girovaghe in cerca di avventure e di bottino erano già venute ad alterare la compagine primitiva delle popolazioni balcaniche; nel VI secolo, cominciarono a sovrapporvisi i popoli slavi apparsi allora sulla soglia della storia e spinti dal bisogno di ampi territori per soddisfare alle loro abitudini pastorali; da vicino li incalzavano le scorrerie tiraniche sitibonde di sangue e di prede e per parecchi secoli durò la vicenda dei popoli accavalcantisi su quella regione intermedia tra i piani dell'Asia e quelli dell'Europa, finchè in mezzo a tutti assidevasi infine il conquistatore turco.

La resistenza dei primi arrivati contro i nuovi venuti e l'azione uguagliatrice del tempo posero qualche ordine nella stratificazione umana, sicchè finì col disporsi a gruppi, talora mischiati, ma sempre sufficientemente distinti tra loro.

Il greco ed il rumeno, affini a noi per sangue e per simpatia di classica civiltà, stanno questo a settentrione e quello a mezzogiorno della penisola.

Il rumeno a traverso i secoli sembra ancora depositario della consegna affidatagli sedici secoli or sono dall'imperatore Traiano sui confini del mondo mediterraneo. Coi tedeschi e coi magiari forma l'estremo anello della catena di popoli che divide in due la grande famiglia slava inoltratasi ad abitare l'Europa centrale.

Il greco dalla penisola ellenica, sua sede tradizionale, invase tutte le rive dell'Egeo e si insinua perfino su quelle del mar Nero: solerte marinaio ed astuto negoziante da tempi remoti assorbe il commercio dei popoli più interni ed ancor oggi contende ai risorti regni serbo e bulgaro le vie del mare.

Prevale sugli altri il gruppo slavo, e ponendosi di traverso alla penisola dalle adiacenze del mar Nero alle rive dell'Adriatico e alle alpi Dinariche, viene a confondersi oltre le Giulie coi popoli latini del Friuli. Gl'infiltramenti stranieri, le abitudini loro imposte dal suolo su cui si stabilirono, la storia e le relazioni coll'oriente o coll'occidente vi divisero bulgari, serbi, bosniaci, croati, dalmati e schiavoni. Questi tre ultimi, situati a settentrione della

Sava, sfuggono al novero delle popolazioni balcaniche, ma esercitano sovra i tre altri, l'influsso simpatico che si connette al sentimento della comune origine (1).

Nelle intricate montagne che formano l'orlo della penisola dalla bassura di Scutari ai confini dell'Epiro stanno gli Albanesi: fieri, indipendenti non ostante le signorie che nel corso dei secoli passarono sovr'essi, non ostante il dominio che sovr'essi vanta la Sublime Porta; un rottame d'antichissime stirpe che le difficoltà del suolo e l'altissimo sentimento d'orgoglio nazionale protessero dalle mescolanze straniere.

Tra i quattro gruppi sono assai diverse le proporzioni (1): minimo ma importante per la località occupata e per le guerriere attitudini l'albanese; isolati e staccati tra loro il greco ed il rumeno che la simpatia dei ricordi classici e molto più il bisogno di resistere alla pressione slava tenderebbero a ravvicinare; potente il gruppo slavo per gli appoggi su cui conta fuor della penisola e per la vivacità delle doti di cui è fornito.

Ma qui non si fermano le divisioni, chè altre ne introdussero il dominio straniero, le credenze religiose e la sistemazione politica finora avvenuta.

Le popolazioni balcaniche cristiane combatterono a lungo contro l'invasione musulmana: poi, vinte dalla durata della lotta e dall'abbandono in cui le lasciò l'Europa, finirono coll'adattarsi alla soggezione. Dalla inefficace battaglia di Lepanto in poi e fino al cadere dello scorso secolo la plumbea cappa della dominazione turca pesò sempre più grave e meno avvertita. Una parte della popolazione nella Bosnia e nell'Albania e specialmente la più ricca abbracciò la religione musulmana per godere dei diritti civili che seco recava e non appartenevano ai giaurri. La conversione dei ricchi proprietari trascinò naturalmente quella delle plebi rustiche. Gli eserciti del Padiscià col nome di giannizzeri assorbirono numerosa schiera di genti guerriere e di avventurieri. I

(1) Cioè greci 6 milioni, oltre ai due ed un quarto che abitano lungo le spiaggie della Anatolia; rumeni 9 milioni di cui 2 milioni e tre quarti nella monarchia austro-ungherese e per la massima parte in Transilvania; un milione e 650 mila di albanesi; 3 milioni e 300 mila serbi compresi quelli dell'Erzegovina, e 4 milioni e mezzo di bulgari.

greci del *Fanar*, presentandosi amministratori delle finanze turche, ai soggetti parvero peggiori che i convertiti alla religione di Maometto e lasciarono profonda traccia di antipatia che confina coll'odio. Gli ortodossi della chiesa bulgara si sottrassero recentemente dalla dipendenza del patriarca greco: i cattolici romani nel lungo periodo di isolamento dalla curia romana contrassero differenze di culto che agli occhi dei credenti prendono l'aspetto di effettive differenze religiose.

A tutti questi intimi dissensi si uniscono le aspirazioni nazionali profondamente ferite dal reparto politico stabilito via via sul suolo balcanico. All'infuori di coloro che ancora sono soggetti alla sovranità turca e ne sentono a malincuore il peso, ogni Stato balcanico ha le sue terre irredente, fratelli che anelano a riunirsi alla famiglia politicamente costituita.

I Rumeni non riterranno mai compiuto il riscatto nazionale senza l'acrocoro transilvano, e finchè i due milioni e mezzo di connazionali che vi dimoravano non si ricongiungano ai cinque esistenti in Rumenia. I Greci reclamano in nome del diritto storico la patria di Alessandro e quella di Pirro, sanno che l'Egeo è il loro mare e che degli otto milioni di nazionali poco più di un quarto è raccolto sotto la bandiera ellenica, ma il rimanente che vive sulla costiera dell'Asia minore, e nei paesi e nelle isole dell' Egeo e soggetto al dominio turco.

Gli slavi, oscillanti tra influenze russe, le austriache, e gli impulsi nazionali, si trovarono divisi e rivali fino dai primi giorni del loro rinnovamento politico, sicchè una guerra, che per poco non dovrebbe esser chiamata civile, tinse di sangue le prime pagine della loro storia contemporanea. E tradizioni diverse di grandezza e potenza vanta ognuno dei due popoli, il serbo ed il bulgaro. Le canzoni dell'uno e quelle dell'altro cantano entrambe i tempi in cui agli avi loro obbedivano i popoli della penisola balcanica dai monti dell'Albania e del Pindo a quelli di Rodope ed eserciti bulgari ad eserciti serbi minacciavano l'imperatore di Costantinopoli. Ma ciò avvenne per gli uni nel x secolo quando era czar dei bulgari Simone, e per gli altri nel xiv secolo quando sulla grande Serbia regnava il valoroso Dusciano. Furono imperi fuggevoli, e non durarono l'uno e l'altro più di una generazione, ma

lasciarono nell'animo dei due popoli un ricordo pari a quello che i Greci conservano delle Termopili e di Salamina: e di questi ricordi si nutre e vive la coscienza nazionale. Perciò non potrebbersi facilmente confondere le due personalità slave che ora primeggiano nel novero delle popolazioni balcaniche; nè mancano germi di rivalità tra loro.

Ora l'una di esse guarda ad oriente ed aspira a rompere l'ultimo anello della catena che la tiene ancora legata al Turco e le rimase dopo il trattato di Berlino del 1878: l'altra, la serba, si vede divisa in tre parti, tra cui penetra, come cuneo, la potenza austriaca dacchè ebbe l'incarico di mettere ordine nei paesi della Bosnia e dell'Erzegovina.

V'è una regione in cui si accentrano e si acuiscono le antitesi etniche religiose e politiche di cui è teatro la penisola balcanica, e questa è la Macedonia. È una vasta conca la quale si apre sovra un ampio e favorevole golfo, il più adatto a riparo di navi lungo la spiaggia meridionale della penisola balcanica alquanto scarsa di vantaggiosi porti. In fondo al golfo siede Salonicco, che aggiunge valore a tutta la regione e ne ritrae importanza grandissima. Alle spalle di Salonicco per la valle del Vardar, e per quella della Morava si apre la migliore e la più celere via del Danubio e per essa dall'Egeo all'Europa.

In Macedonia vengono a contatto le stirpi greche, le albanesi e le slave: in Salonicco si afferma per ragion di governo e per ragioni militari l'impero turco nelle persone dei suoi dignitari e del personale che li attornia. A Salonicco guardano con ansietà i bulgari che l'ebbero per un momento in dono dalla munificenza russa nel 1878 col trattato di Santo Stefano, ed i serbi, che vi vedono anch'essi uno sbocco ai loro Stati; e vi guardano pure i i Greci che hanno in mano tutto il commercio dell'Egeo e non vorrebbero perderlo. Salonicco dunque riassume in sè tutta la importanza politica delle ambizioni di cui è oggetto la Macedonia.

Ma all'altra estremità della penisola sorge un altro punto assai importante anch'esso per la storica tradizione e per opportunità di sito. È Costantinopoli, l'antica Bisanzio ponte tra l'Europa e l'Asia, la città più volte risorta sotto dominatori diversi, il centro religioso di tutti i popoli dell'Europa orientale, la venerata

nicchia del successore di Maometto. Nessun'altra città al mondo può contenderle il valore storico, se non è Roma. Oggi Costantinopoli situata sulla stretta che chiude il mar Nero e lo separa dall'Egeo, città cosmopolita, che sembra affidata in deposito alla Sublime Porta, finchè si sappia a cui debba definitivamente appartenere, contiene il segreto di un grave problema politico.

Salonicco e Costantinopoli costituiscono due potenti centri d'attrazione che concorrono anch'essi ad aumentare i dissidi ed i problemi di cui è irta la sistemazione della penisola balcanica.

In questo mondo di antitesi, di aspirazioni, di speranze e di dissidi, nel quale all'etnologo e allo storico non riuscirebbe difficile di distinguere i foglietti sovrapposti e male amalgamati dei diversi strati etnici, aprendosi la via colla spada, passò il turco, si assise infingardo sulla sua conquista e lasciò le tracce del suo passaggio anche là donde fu costretto ad andarsene.

III.

Una tribù di Turcomanni, che prese poi nome di tribù degli Osmani, proveniente originariamente dalle bassure del Turchestan e passata al soldo dei Selgiucidi padroni dell'Asia minore e Tartari anch'essi, aveva finito col trovar sede fissa sulle sponde del mar di Marmara, a Nicea, in faccia a Costantinopoli.

Erano i tempi in cui splendeva potente l'impero serbo, e l'imperatore di Costantinopoli, minacciato nello stesso tempo dalla espansione serba e dalle schiere mercenarie turcomanne, pensò di fermare l'una colle altre, ed avviò i Turchi contro i Serbi. Sui piani di Cossovo cadde nel 1389 l'impero serbo, e lo sostituì la prepotenza turca nella penisola balcanica. Da quell'epoca cominciò la marcia progressiva dei Turchi.

Erano 30 mila quando passarono l'Ellesponto per venire in Europa: avevano per loro forte ordinamento militare, riserve indefinite d'uomini nell'Asia anteriore e nelle bassure del Caspio, fede incrollabile nel premio eterno promesso dal Corano ai guerrieri. Successero agli imperatori bizantini in Costantinopoli, assoggettarono i popoli slavi del mezzogiorno e gli ungheresi, ed arrivarono fin sotto le mura di Vienna. La marcia segnata dalle

loro vittorie in Europa durò per più di trecento anni; poi cominciò la lenta ritirata. La spada del principe Eugenio di Savoia li ricondusse oltre la Sava, e per più di un secolo ancora il loro dominio rimase, molestato ma non respinto, fino a quel fiume. Nel 1829 la pace di Adrianopoli lo scorciava sottraendogli la penisola ellenica. Infine il trattato di Berlino nel 1878 dava un nuovo ed efficace crollo alla potenza turca in Europa. Essa perdeva definitivamente il tributo che ancora le veniva dalla Rumenia e dalla Serbia, perdeva pure il dominio diretto sulla Bulgaria e sulla Rumelia rimaste tributarie ma autonome, sulla Bosnia, sulla Erzegovina e sul sangiaccato di Novibazar passate all'Austria acciocchè le pacificasse e governasse finchè non fossero tranquille, e sulla Tessaglia ceduta alle istanze del regno ellenico.

La pace di Passarovitz nel 1718, quella di Adrianopoli nel 1829 ed il trattato di Berlino nel 1878 segnano tre tappe decisive nella marcia retrograda dei Turchi sul suolo europeo. Molte battaglie, molto sangue, molto contrasto inframezzano quelle tappe così lontane di tempo l'una dall'altra.

Oggi rimane al dominio turco tanto territorio in Europa quanto corrisponderebbe alla superficie dell'Italia settentrionale e media (1). Da una parte l'Albania, la Macedonia e l'Epiro, dall'altipiano di Cossovo alle pendici meridionali dell'Olimpo, dalle bocche dell'Adriatico al golfo di Salonicco; dall'altra Costantinopoli e Gallipoli, cioè le due chiavi del mar Nero, e con esse la conca di Adrianopoli. Due regioni divise l'una dall'altra da un paio dicentinaia almeno di chilometri di territorio poco agevole e montagnoso.

Il trattato di S. Stefano aveva data la Macedonia alla Bulgaria con Salonicco e non si era curato di sapere in qual modo potesse collegarsi colla sede del governo quanto rimaneva da quella parte alla Sublime Porta. Il trattato di Berlino cancellò il dono della Macedonia già fatto dalla Russia alla Bulgaria e riunì i due frammenti dell'impero turco, lasciandogli l'intricato labirinto collinoso del Despoto che li congiunge e che era stato pur esso tolto dai Russi ai Turchi e donato ai Bulgari.

(1) Cioè 165,533 chilometri quadrati.

« Noi non siamo venuti a dividerci uno Stato invecchiato e cadente, insisteva nel dire lord Beaconsfield a Berlino nel 1878, ma ad afforzare un antico impero considerato come indispensabile al mantenimento della pace, » ed intanto da parte sua s'ingegnava a rapirgli Cipro, tenendolo in deposito dei futuri aiuti.

Rimase quindi ai Turchi l'Albania, mal soggetta è vero, e popolata da genti abituate all'indipendenza; ma queste stesse genti sanno di essere premute da Slavi e Greci e vedono ancora un appoggio in quello stesso dominio turco che per altre ragioni sentono di dover respingere. È probabilmente questa una delle cause principali per cui cinque settimi degli Albanesi che vivono sul suolo soggetto ai Turchi si mantengono musulmani (1). Rimase pure ai Turchi colla Macedonia Salonicco e l'importante posizione commerciale e marittima che vi si collega, oggetto di gelosia fra Slavi e Greci e mira probabile delle aspirazioni storiche della monarchia austro-ungarica. Rimase pure a loro l'alta spianata di Cossovo da cui si dipartono a ventaglio i principali fiumi della regione occidentale della penisola balcanica, e con essi le vie che vanno direttamente al mare degli Stati slavi sorti in essa o scendono all'Adriatico non lontano da Scutari. A quell'altipiano si arrestano le teste di colonna delle truppe di occupazione austriache, che si sono impegnate verso l'Europa di governare un paio di province turche, quelle frapposte alla Serbia ed al Montenegro (2).

Innegabilmente questa regione lasciata alla Turchia dalla volontà delle potenze europee espressa nel Congresso di Berlino riassume una gran parte dei problemi di cui è irta la questione che si dibatte e si dibatterà ancora a lungo in Oriente.

E rimane ancora affidata alla Turchia la capitale religiosa e storica di tutto questo mondo slavo e greco che vive in questa parte del Mediterraneo orientale, e con essa i passaggi dall'Egeo al mar Nero voluti per sicurezza dei propri commerci dalla Rus-

(1) Un milione su un milione e 400 mila.

(2) L'articolo 25 del trattato di Berlino 13 luglio 1878 esprime il desiderio del governo austro-ungarico di non incaricarsi della amministrazione del sangiaccato di Novibazar, ma gli riserva il diritto di tenervi guarnigioni, di avere strade militari e commerciali.

sia, e per garanzia contro le ambizioni russe sospette all'Europa che bazzica nel Mediterraneo, e colle isole dell'Asia minore rimane alla Turchia anche Creta, la quale per la sua posizione fa quasi da diga all'Egeo e completa l'ostacolo che allo sbocco del mar Nero formano gli stretti dell'Ellesponto e del Bosforo.

Di nuovo ci incontriamo in un'altra regione che riassume un altro gran fascio dei problemi che travaglieranno in quei paesi la spirito europeo.

E dopo ciò possiamo proprio asserire che il trattato di Berlino abbia desiderato di afforzare la Turchia, come candidamente affermava Lord Beaconsfield, o non pare che abbia invece voluto rimandare a migliore occasione ed a tempi più opportuni una soluzione che avrebbe pregiudicato le ambizioni dei più potenti tra gli Stati europei? Dopo aver sancito la sottrazione di due terzi del dominio diretto od indiretto della Turchia in Europa (1), ed avergliene lasciato due scampoli, separati o mal congiunti tra loro, e quelli appunto su cui più ardono le liti, sembra un pò strano il sentire vantare il desiderio d'averla voluta rinvigorire.

Il congresso europeo non manifestò altrettanta energia di volontà, quando si trattava del caso in cui la Sublime Porta e la Grecia volessero intendersela sulla rettifica della frontiera settentrionale di questo Regno. Gli offrì i suoi buoni uffici (2). Le trattative si trascinarono fino al maggio 1881 e nonostante i buoni uffici dell'Europa, la Grecia dovette contentarsi della Tessaglia sbocconcellata alquanto, e del distretto d'Arta invece dell'Epiro meridionale. Conviene concludere che le potenze europee non conservavano ancora lo stesso impegno nel sostenere concetti che pure avevano esternato in seduta plenaria di Berlino.

(1) Possedimenti attuali della Turchia in Europa. — Governati direttamente chilometri quadrati 168,533. — Stati resi indipendenti dal trattato di Berlino o per effetto delle sue decisioni: Rumenia, chil. quad. 131,020. Serbia, chil. quad. 48,590. Territorio dato alla Grecia, chil. quad. 13,200. Totale chil. quad. 192,810. — Stati tolti al governo turco: Bulgaria e Rumelia chil. quad. 96,660. Bosnia, Erzegovina ecc., chil. quad. 58,460. Totale chil. quad. 155,120. Totale generale chil. quad. 516.463.

(2) Vedasi l'art. 24 del Trattato di Berlino.

IV.

Tra coloro che abitano sul territorio rimasto al dominio turco, e sono cinque milioni all'incirca, si calcola che un quinto almeno appartenga alla stirpe ottomana. Di questi, quattrocentomila abitano in Costantinopoli e con essi, e da essi sostenuto, vive pure in Costantinopoli il governo dell'Impero turco nel Padiscià e capo supremo di tutti i credenti e nei dignitari che da lui, ed esclusivamente da lui, prendono l'impulso.

Fra i Turchi rappresentanti del popolo conquistatore ed i popoli soggetti, costituiti dalla discendenza dei vinti, è insanabile l'antitesi, voluta dal ricordo della conquista, dalle tradizioni essenzialmente militari delle stirpi ottomane, e dal genio tufanico che lasciò in esse profondamente impresse le sue stimmate. Ma a questa antitesi un'altra se ne sovrappone e l'approfondisce. È quella voluta dal Corano che governa le menti dei Turchi, il concetto che esse si formano del mondo che li circonda e quello che regola le loro relazioni coi vinti. Nessun *motuproprio*, nessun *hatti-humayum* può diminuire d'un atomo lo sprezzo supremo con cui un musulmano, e più di tutti un turco musulmano considera il giaurro, e non ostante la migliore della volontà nessun sultano riformatore può modificare di punto in bianco il concetto, del resto assai semplice, che immedesima la legge civile nella religiosa e le riassume entrambe in un libro sacro rivelato da Dio al più grande dei suoi Profeti.

Nè la volontà dell'Europa imposta al Sultano, nè la legge da lui promulgata nell'impero saranno bastanti a colmare la immensa distanza che separa il credente nell'Islam dal cristiano. L'uno gode della pienezza dei diritti, l'altro è tollerato, ma originariamente impuro. Uno è tutto, l'altro è men che niente, e nulla può cancellare questa differenza essenziale che trova la sua ragione nelle convinzioni religiose. L'interesse e le circostanze passeggere possono raddolcire l'antagonismo, il governatore togliere rigidità agli impulsi naturali che innanzi alla legge ed alle relazioni sociali pongono in una luce tanto diversa il rajà ed il musulmano: possono i cristiani a forza di danaro di sforzi e di sacrifici

ottenere qualche rispetto e vedere riconosciuti alcuni di quei diritti che come cittadino e come uomo gode qualsiasi abitante nel resto dell'Europa. Ma il guadagno sarà momentaneo ed occasionale; la violenza verrà presto a ristabilire un equilibrio che è insito nella natura delle cose tanto diverse da quelle cui noi siamo abituati e che lunghi secoli di lotte prepararono alle generazioni attuali: dei guadagni così brevemente durati non rimarranno che il rinfocolamento degli odii ed il pensiero della vendetta.

Sicchè a tale situazione di cose non sembra possibile nessun altro rimedio che l'abolizione del dominio turco, e la separazione dell'elemento turco dal cristiano. Venuto da difuori, infiltratosi in mezzo ai popoli che possedevano le terre europee, rimasto eterogeneo tra essi, e refrattario a qualsiasi processo di assimilazione, questo elemento si assoggetti alla espulsione. Così la coscienza popolare riassume in una forma evidente il fenomeno etnico e vi aggiunge la soluzione del problema che racchiude.

Ed i fatti si piegano a questa soluzione, obbedendo alle fatali leggi della storia.

L'evoluzione che conduce al risultato è lenta, ma procede eguale ovunque. Il governo delle province passa dai pascià turchi ad elevati personaggi scelti nel campo cristiano e ritenuti per interesse o per convinzione legati al dominatore. Questa prima fase è rappresentata dall'invio di governatori originariamente cristiani ed effettivamente tali, dal diritto concesso ai sudditi di scegliere loro il capo che deve governarli restringendo la scelta entro un determinato numero di famiglie o limitando la durata del potere al prescelto. È questa una prima concessione del governo turco, il quale, stanco degli sforzi fatti per piegare al suo informe concetto statale le nuove condizioni dei popoli, recede da una lotta che stima oramai infruttuosa e dice ai cristiani: provatevi da voi.

Succede una seconda fase: gl'interessi e le aspirazioni locali prendono il sopravvento su quelli estranei o giudicati tali: all'abdicazione parziale del governo deve tener dietro la sua definitiva rinunzia. La minoranza turca non aveva altro valore che quello datole dalla prepotenza con cui sapeva farsi rispettare: ri-

condotta a minoranza numerica e riconosciuta per tale, perde ogni ingerenza. Il governo diviene autonomo, e del supremo sovrano in cui nome è esercitato non rimane che un'ombra vaga corrispondente ad un ricordo doloroso. La sostanza delle relazioni tra il governo locale e questo sovrano è tradotta in una cifra, corrispondente alla somma dell'annuo tributo, e sembra un riscatto pagato volentieri per sottrarsi ad una pesante soma.

Avvenga un incidente comunque favorevole, e verrà tagliato quest'ultimo filo che rappresenta ancora la soggezione del popolo cristiano al dominatore, straniero per razza e per religione. Quest'ultimo avvenimento si presenta sotto la forma di una registrazione notarile dell'atto di nascita di un nuovo stato indipendente; i rappresentanti del sinedrio europeo vi intervengono puntuali solo nel momento più opportuno per prenderne nota.

La Grecia in mezzo alle convulsioni che l'afflissero tra il 1821 ed il 1829 passò dalla servitù alla indipendenza, senza attraversare gli stati intermedi: ma le potenze europee non mancarono alla cerimonia dell'atto di nascita ed anzi vollero a forza darle i primi avviamenti alla vita, sicchè essa rimase rachitica e malcontenta di sè.

La Serbia ricuperò per forza d'armi e per gradi l'indipendenza: la guerra durata con scarse tregue tra il 1815 ed il 1829 le dette finalmente il dritto di scegliersi l'ospodaro in una famiglia nazionale. Un anno dopo quella dignità era dichiarata ereditaria in questa famiglia ed il governo autonomo fu finalmente liberato dalla soggezione del tributo e riconosciuto indipendente nel Congresso di Berlino del 1878, quando altrettanto avvenne della Rumenia, che pure per gradi e per molti più passaggi arrivò allo stesso risultato. La Bulgaria rimane oscillante sul penultimo gradino, e nello slancio preso nel 1876 trascinò seco la Rumelia. La Bosnia e l'Erzegovina presero invero vie alquanto traverse, ma la storia delle loro recenti vicende s'adatta anch'essa ad un confronto col modulo evolutivo già esposto.

E raggiunti questi risultati colla scomparsa dell'influenza governativa diretta od indiretta, scompaiono anche i turchi. Comincia il lento esodo di coloro che non possono assoggettarsi alla diversa civiltà più che alla diversa religione. I più poveri

seguono l'esercito ed i funzionari governativi e vanno a perdersi nella confusa e variopinta plebe di Costantinopoli: i piccoli proprietari vendono il modesto territorio che loro apparteneva e vanno a ricostituirsi un centro di vita nell'Asia Minore: le famiglie, che le circostanze ed i privilegi avevano in passato spinto a convertirsi alla religione musulmana, ripigliano a poco a poco le pratiche del culto cristiano, e prendono nelle nuove condizioni sociali il posto che loro spetta, quando non mantengono quello che hanno. Così può avvenire nella Bosnia, ove la conversione al maomettanismo fu concessione ad uno stato di cose che si può paragonare a quello dei nostri tempi feudali, e il paragone sarebbe perfetto, se i signori feudali avessero allora avuto una religione diversa da quella del volgo che li circondava e sui cui imperavano. Quando la religione musulmana non sarà più puntello al privilegio sarà necessariamente abbandonata.

I musulmani vanno scomparendo in Europa ed i turchi ottomani indietreggiano. Gli etnologi l'hanno accertato ed in diversi modi spiegato. Hanno lasciato il territorio serbo, si diradano sui monti di Rodope: l'attività rinascente nella penisola li frastorna la repugnanza alla numerosa prole tarpa lo sviluppo delle loro famiglie. Quelli che non passano già nell'Asia minore vanno raccogliendosi intorno a Costantinopoli.

Vogliono prepararsi all'estrema battaglia, o si radunano per riprendere le antiche dimore sui piani dell'Anatolia?

Incalzato dalla invadente civiltà europea il popolo turco dovrà necessariamente cedere, ma è più facile il dirlo che il trapiantare un popolo di 800 mila persone, il rovesciare uno Stato ricco di tradizioni e d'interessi, lo strappare da una città consacrata dalla storia il capo di una religione seguita da 218 milioni di uomini. Le armi, le sommosse, la impotenza di fronte all'intrusione della civiltà europea potranno certamente accelerare la marcia regressiva: ma il moribondo ha un forte esercito da opporre alle armi nemiche, ha appoggio negli interessi stranieri per fronteggiare le sommosse, ha l'inerzia del fatalista per paralizzare l'irrequieta intromissione della civiltà europea.

V.

Settecentomila soldati regolarmente inquadrati (1), le estese province dell'Asia come riserva d'uomini, e il fanatismo religioso per eccitante sono rispettabili mezzi di resistenza di cui può disporre l'impero turco.

Sventoli la bandiera verde ed il Califa chiami a raccolta per la guerra santa ed un fremito correrà lungo tutte le regioni che circondano il Mediterraneo orientale, si propagherà per i paesi costieri dell'Africa orientale ed il contraccolpo sarà sentito vivissimo fino nella penisola indiana ove cinquantasette milioni di musulmani si trovano a fronte di due milioni o poco più di cristiani.

Questo per i casi estremi; in via ordinaria terrà testa l'esercito riordinato secondo i suggerimenti del generale tedesco von der Goltz, ed istruito dai suoi ufficiali. È la miglior cosa che abbia la Turchia: eccellenti tradizioni perchè la scimitarra fu il principale strumento della potenza ottomana: fermezza eroica in faccia alla morte: stoica perduranza nelle privazioni: sottomissione naturale che rende inutile il rigore per mantenere la disciplina, sono le qualità più eminenti del soldato turco. L'esercito è ancora oggi la riunione armata dei credenti come nei tempi di Baiazette e di Otmano, e nessun cristiano può farne parte.

---

(1) Cioè 6 corpi d'armata di 1ª linea, 12 di milizia mobile ed uno fornito dall'Arabia. Un breve riassunto dell'ordinamento militare turco dà questi risultati. Tutti i musulmani dell'Impero sono vincolati al servizio, purchè abili, dai 20 ai 40 anni con varie gradazioni di servizio: cominciano dall'entrare nell'esercito attivo (*nizam*) e vi stanno 6 anni di cui gli ultimi due nella riserva: passano 8 anni della milizia mobile (*redif*) di prima e seconda chiamata: finiscono nella territoriale (*mustahfiz*).

L'impero è diviso in 7 comandi, di cui tre in Europa (Costantinopoli, Adrianopoli e Salonicco), gli altri in Asia (Erzingian, Damasco, Bagdad e l'Yemen). La circoscrizione territoriale che ne deriva è base delle operazioni di reclutamento.

L'esercito attivo conta 234 battaglioni di fanteria, cui si stanno mutando i fucili Martini-Peabody coi Mauser e furono acquistati mezzo milione di fucili mediante contratto del 10 febbraio 1887; 197 squadroni di cavalleria, e 234 batterie a 6 pezzi, oltre a 23 compagnie del genio. La milizia mobile è in grado di formare con molta rapidità, se si astrae dalle condizioni inerenti al governo ed allo stato del paese, 384 battaglioni cui l'esercito attivo fornisce le artiglierie.

Le popolazioni nomadi del Curdistan, dell'Arabia e di altri paesi asiatici sfuggono a questo inquadramento e formano squadroni di cavalleria irregolare.

Da settanta ad ottantamila uomini stanno raccogliendosi sui confini dell'Epiro per contendere ai Greci il territorio loro concesso dall'Europa a Berlino nel 1878 e negato dalla Sublime Porta nel 1881. Se potrà attuarsi una coalizione dei popoli che circondano la Macedonia, e non sarà cosa facile il metterli d'accordo, l'esercito turco dovrà rifluire su Costantinopoli, e gli eserciti aggressori troveranno una solida barriera nella linea afforzata di Ciataldgia, le navi dovranno passare sotto il fuoco incrociato delle batterie di Gallipoli e del Bosforo: forzato il passo e penetrate nel mar di Marmara dovranno assistere incerte al luttuoso spettacolo della folla musulmana la quale, esente anch'essa dal servizio militare, par riservata a questo giorno estremo, in cui ebbra di vendetta e di disperazione annegherà nel sangue la ruina dell'Impero.

« Approdammo in tremila sulla spiaggia di Gallipoli più di cinque secoli or sono, disse un giorno Midhat pascià, dovrete ridurci di nuovo a quel numero per obbligarci a ripassare l'Ellesponto ». Del resto i Paleologhi ultimi imperatori di Bisanzio videro per un secolo intero le orde ottomane aggirarsi minacciose nella penisola balcanica, ed i confini del loro impero non passavano Adrianopoli ed essi non avevano la fucina d'uomini che hanno i Turchi nell'Anatolia. Anche allora l'imperatore greco d'Oriente, prolungò la vita per lungo periodo di tempo eccitando le gelosie degli Europei per istornarne i danni, comperando anno per anno, mese per mese il diritto di vivere: ma, quando vennero i giorni estremi, occorsero 250 mila turchi, quattordici batterie, una flotta di 120 vele e due mesi d'assedio per spengere l'Impero orientale.

Si racconta che in quel giorno estremo, quando i Turchi entrarono in Santa Sofia per trucidarvi la popolazione che vi si era rifugiata, interruppero i sacri uffici, ma per miracolo divino la muraglia si aprì e diede via di salvezza al patriarca che li celebrava. Una leggenda aggiunge che nel giorno in cui i Turchi saranno cacciati da Costantinopoli, il muro si riaprirà ed il patriarca redivivo riprenderà le funzioni interrotte da quattro secoli e più. Ma in mezzo a quali massacri avverrà il nuovo prodigio, non lo dice la presaga leggenda.

Prima però di arrivare a questo giorno la Turchia ha ancora sufficienti armi e sufficiente astuzia politica per sfruttare a lungo la ostentata pazienza dei governi europei, i quali timorosi per le conseguenze di una ruina di cui non prevedono la portata preferiscono rimandarla a tempi futuri, senza curarsi di preparare la demolizione dell'edificio crollante per diminuire od evitare i danni del crollo.

(*Continua*)

C. Fabris
colonnello di fanteria.

LA BATTAGLIA DI ADUA
DAL CAMPO ABISSINO E DA FONTI RUSSE

Molto tempo dovrà ancora trascorrere prima che piena luce sia fatta sovra tutti i particolari della battaglia di Adua.

Raccogliere, a titolo di studio, gli elementi per completare ed occorrendo rettificare la storia di quel fatto è opera che crediamo doverosa per la nostra Rivista, *segnatamente allorquando nuovi dati si abbiano intorno a ciò che è di più oscuro ed incerto; e più precisamente, per noi, per quanto ha tratto ai particolari dell'azione da parte degli abissini.*

Sotto questo aspetto, il seguente riassunto di pubblicazioni militari russe presenta un singolare interesse; pur facendo riserve circa taluni fatti che meritano ulteriori riscontri.

N. d. D.

I.

Fra la grande copia di pubblicazioni militari forastiere intorno alla campagna d'Africa del 1895-96 ed alla battaglia di Adua, meritano speciale considerazione quelle di provenienza russa per le testimonianze che contengono e per l'attitudine che l'opinione pubblica moscovita ha assunto, a nostro riguardo, durante le ostilità con l'impero di Abissinia. Lasciando a parte i notevoli studi generali dello Sviaguin, il 4 luglio dall'anno decorso (23 giugno del vecchio stile) il *Russchii Invalid*, nel suo numero 137 pubblicava un singolare studio sulla tattica abissina (1). Esso riferivasi ad altre informazioni già raccolte e commentate nei numeri di febbraio e di marzo e le riepilogava, aggiungendo alcuni particolari inediti sopra un preteso sistema di combattere in catena in uso presso l'esercito dello Scioa.

Gli Abissini, affermava quello studio, pongono campo sopra due lunghe linee disposte l'una accanto all'altra. Dalla prima linea

(1) *Russchii Invalid — Alaca Zicpiomi — Po povodu taclichi abissinzev.*

degli accampamenti abissini normalmente procede, a grande distanza, una lunga catena di stormeggiatori i quali hanno l'incarico di avvolgere il fianco del nemico quando è minore di forze. Dietro a questi stormi, alla distanza di 200 o 300 passi, marcia una seconda catena eguale in numero ed in disposizione alla precedente; quindi una terza, una quarta, una quinta, fino a nove linee di catene, complessivamente.

Seguirono altri articoli sulla guerra italo-abissina nel *Razviedcich*, e di recente uno nel supplemento illustrato del medesimo giornale militare con il titolo: *La battaglia di Adua* (1) inspirato ai documenti italiani di provenienza ufficiale redatti dal maggior-generale Lamberti e pubblicati sulla *Rivista militare*. Lo studio, adorno di incisioni, trova degno posto accanto ai racconti della gloriosa resistenza dei russi nella guerra di Crimea, compilati dal generale Mencov.

Ma sopratutti sembra che superi in novità di particolari ed in copia di testimonianze una nuovissima monografia che vide testè la luce nel *Vaiennji Sbornich* del marzo corrente; il pregio del quale è opportuno ed utile di giudicare mediante un largo riassunto ne' suoi passi più notevoli e rilevanti, specie fra quelli che hanno tratto all'azione delle truppe scioane e dei loro comandanti sul campo di battaglia di Adua (2).

Lo studio è opera del signor J. Elez, il quale dichiara di aver perciò attinto al libro in preparazione: *L'Imperatore Menelich e la sua guerra con l'Italia*, al diario di campagna redatto da N. S. Leontiev ed ai documenti italiani sulla guerra d'Africa di fonte ufficiale. Fa parte del lavoro una tavola ricavata dal disegno della battaglia di Adua che pubblicò la *Tribuna* del 30 marzo 1896, cui furono aggiunti i nomi dei comandanti dei corpi scioani presenti al combattimento.

Per errore, la scala di quel disegno fu fissata nella proporzione dell'1 al 25,000, mentre dovrebbe essere dell'1 al 100,000. In nota allo studio presente si sono aggiunte, per maggior intel-

(1) *Srascenie pri Aduie — Izbornich Razviedcica*, 1896 g. IV, B. A. Berezovcich. Pietroburgo, 1897, pag. 66, sqq.

(2) *Vaiennji Sbornich*, Goil sorocovoi, marzo, N 3, Tomo CCXXXIV. Pietroburgo, 1897, pag. 453-399.

ligenza del testo moscovita, le citazioni dei documenti italiani corrispondenti.

Il signor Elez entra senz'altro in materia rappresentando lo stato reciproco dei belligeranti alla fine del gennaio dello scorso anno.

Il Negus Menelich, egli dice, liberò il 3° battaglione indigeno del tenente colonnello Galliano grazie un riscatto pattuito dall'agente italiano Felter; riscatto che l'autore fa ammontare a due milioni di talleri, mentre invece furono spesi per compenso di forniture di trasporti e vettovaglie qualche migliaio di talleri.

Il Negus sarebbesi indotto a questo partito nella fiducia che le millequattrocento baionette del 3° battaglione indigeno non avrebbero accresciuto di gran fatto le forze italiane; nell'intendimento di trarne profitto per la divisata marcia da fianco per l'Ausien verso Adua, ed infine col proposito di far danari di cui tanto sentiva bisogno nelle contingenze di guerra.

La difficile manovra venne compiuta da Menelich con successo, dopo di che egli fu in misura di prolungare le ostilità basandosi sulle province occidentali tigrine, tra Adua ed Axum.

« Qui occorre osservare, aggiunge il signor Elez, che l'inter-
« pretazione data dai giornali ufficiosi italiani relativamente a questa
« marcia da fianco dell'imperatore scioano fu tanto ingenua quanto
« inverosimile. Si adoperavano essi di porre in evidenza che ob-
« biettivo dello spostamento di Menelich e dell'esercito suo fosse
« il desiderio dell'imperatore di incoronarsi in Axum; ma anzi-
« tutto ciò non poteva accadere perchè Menelich erasi di già in-
« coronato, salendo sul trono di Etiopia, in Entotto, nel 1890 » (1).
L'autore s'intrattiene poscia sull'esame delle conseguenze dello spostamento scioano. Il Negus riuscì a disporsi in posizione minacciosa rispetto agli italiani, molestando la loro linea di operazione e di rifornimento; perciò il generale Baratieri fu costretto a mutare fronte da mezzodì verso occidente, spingendo innanzi le sue truppe per l'Entisciò verso le posizioni di Saurià. Fino alla metà di febbraio i belligeranti campeggiarono ed il Negus

(1) Più precisamente il Negus Menelich s'incoronò imperatore di Etiopia il 3 novembre 1889, e l'imperatrice Taitù il 5 dello stesso mese. *Libro Verde, Etiopia*, serie 2ª documento N. 69.

pensò di trarre profitto da questa tregua nelle operazioni per avanzare, secondo il costume, alcune proposte di pace.

Come queste furono rigettate dal generale in capo degli italiani la campagna riprese il suo corso normale, segnata dalle defezioni di ras Sebat ed Agos e dai combattimenti del colle di Alequà e Saetà, particolarmente descritti dal signor Elez, sulla fede dei documenti ufficiali italiani.

Segue la narrazione di alcune vicende di minore interesse: l'esonerazione del generale Baratieri dal comando in capo delle truppe eritree e l'invio del generale Baldissera a sostituirlo, mentre i ras ribelli allargavano ognora più il cerchio delle loro scorrerie, estendendole fino a Gödofelassi.

In queste angustie grandeggiò agli occhi del comandante in capo degli italiani una nuova minaccia; vale a dire la strettezza delle vettovaglie.

Frattanto il Negus Menelich, fino dal 17 di febbraio, avea ripiegato con il suo esercito nella conca di Adua, e sebbene si fosse liberato dal contatto con l'avversario (1) tuttavia procurava di mantenersi particolarmente edotto circa i movimenti di quello mercè un ordinato servizio di spionaggio. Siffattamente Menelich ebbe in tempo notizia del progettato spostamento del corpo di operazione italiano dal campo di Saurià a quello di Adi-Cajè (2). epperciò per pararlo, nella notte dal 23 al 24 febbraio, mandò verso Gundèt un corpo di diecimila uomini, al comando di ras Gabejù, premendo anzitutto al Negus di impedire l'afforzamento degli italiani all'Asmara. Gli abissini, dopo aver passato il Mareb, presero posizione sulle alture di Gundèt, minacciando più dappresso il fianco e le comunicazioni nostre con l'altipiano e con

(1) *Libro Verde*, N. XXIII. Avvenimenti d'Africa, gennaio 1895, marzo 1866, pag. 137. Telegramma N. 301.

(2) « Se rivolta Agamè prendesse proporzioni allarmanti, se accennasse estendersi « Oculè Cusai, o se accadessero altri fatti che rendessero pericoloso qui rimanere più « a lungo, mi dovrei risolvere per posizione più arretrata, verso Adi-Cajè, dove farei « radunata ancora ultimi rinforzi in viaggio. » Baratieri, *Libro Verde*, fascicolo XXIII *bis* pag. 267, telegramma N. 457.

L'avviso che il corpo di operazione avrebbe iniziato la sua marcia di ripiegamento sopra Adi-Caiè giunse in queste località al tenente-colonnello intendente, Ripamonti-Carpano, nella sera del giorno 23 febbraio. Allegato N. 12 alla *Relazione del generale Baldissera sulle operazioni militari del secondo periodo della campagna d'Africa 1895-96.* — *Rivista militare italiana*, dispensa XVI-XVII, pag. 1602.

Massaua; ed in questa contingenza appunto il generale Baratieri si vide costretto, alla mattina del 24 febbraio, a rivocare gli ordini emanati la vigilia (1). A questa revoca seguirono due altri ordini; l'invio rapido del 5° battaglione indigeno, Ameglio, con le bande del Seraè e con una sezione della 2ª batteria in Adiqualà e al ciglione del Mareb, allo scopo di prevenire ras Gabejù; e la dimostrazione offensiva verso Adua con quattordici battaglioni e sei batterie (2). In questa maniera, osserva il signor Elez, analizzando lo sviluppo delle operazioni precedenti la battaglia di Adua, maggiormente ed in modo logico si pongono in evidenza i concetti del generale Baratieri: inchiodare l'avversario sulle sue posizioni, mediante dimostrazioni, allo scopo di compiere tranquillamente la ritirata verso Adi-Caiè.

Ma, verso il 29 febbraio, il primitivo disegno muta d'aspetto e più non s'aggira nel campo delle dimostrazioni ma provoca risolutamente la battaglia. Quali furono le cause del mutamento?

« Senza alcun dubbio, afferma la scrittura, più importante che « tutte la circostanza che il generale aveva prestato fede alle no- « tizie dei suoi referendari, i quali non erano che spie abissine « inviate a bella posta dal Negus nel campo italiano. Questi in- « formatori assicuravano che una buona metà dell'esercito di « Menelich era distaccata nelle province lontane per far razzie « e per levare requisizioni, ciò che d'altronde poteva apparirgli « molto verosimile, soffrendo anche gli italiani per l'angustia « delle vettovaglie; e che l'esercito scioano si era indebolito per « le perdite di guerra, per le malattie e per le continue diser- « zioni che crescevano di giorno in giorno ».

Le spie avrebbero ancora aggiunto che tutte le popolazioni caldamente invocavano la fine della dura guerra, la quale impediva le ordinarie occupazioni, i traffici e l'agricoltura e compromelteva seriamente l'economia pubblica. Senza essere un psicologo forte, dice l'autore, puossi di leggeri comprendere ciò che sia accaduto nell'animo del generale in capo degli italiani.

(1) ..... « Ed il provvedimento appariva allora nell'ordine di ripiegamento. Ordine che però doveva, poche ore dopo, venire contromandato. » Allegato N. 12, op. cit. pag. 1603.

(2) *Libro Verde*, N. XXIII, pag. 140. Telegramma da Sauria 25 febbraio N. 312.

Gli parve alfine giunta l'occasione di dar libero sfogo all'ardente desiderio che animava l'esercito suo, cioè di combattere, nella speranza di misurarsi con forze nemiche pressochè eguali alle proprie e di risolvere d'un tratto la crisi del vettovagliamento, impegnando una battaglia che l'avrebbe fatto padrone della provincia di Adua e delle risorse che conteneva.

La questione della suscettibilità personale è collocata in ultimo posto.

Per suffragare il suo giudizio l'autore cita il consiglio dei generali, raccolto « quasi per subire da questo una decisione piuttostochè imporla », ed un particolare poco noto a proposito di una ricognizione condotta dal generale Albertone. Questi, nella dimostrazione del 24, disse di volerla condurre, da sua parte, *alla Scöbeleff* ed il generale Baratieri si dichiarò immediamente propenso a contenerla e limitarla al possibile affinchè non degenerasse in combattimento a fondo.

Senza insistervi, il signor Elez espone adunque la sua tesi circa l'azione del generale Baratieri precedentemente alla battaglia, e consiste in una serie di finte per trarre in inganno il nemico, e dopochè questi venne a cognizione del progettato spostamento su Adi-Cajè, nello sforzo fatto per liberarsi dalla minaccia da fianco di ras Gabejù dal ciglione del Mareb; il quale sforzo riuscito vano gli convenne acconciarsi alla battaglia, facendo assegnamento sui tesori di ardore guerresco del suo esercito e sulla possibilità di impossessarsi di una nuova e più favorevole base di operazione fra le campagne di Adua e di Axum.

Egli perciò abbandona le posizioni del monte Samajata, dove l'esercito italiano aveva facoltà di sviluppare una formidabile difesa, e sulle quali era opinione del generale Albertone che si dovessero attendere i rinforzi provenienti dall'Italia, nella fiducia che la più grande delle dimostrazioni offensive sino allora tentate fruttasse la salvezza del corpo di operazione e la libertà delle retrovie.

II.

Succintamente, ma con qualche efficacia di colorito, è narrata la scena del consiglio dei generali raccoltosi nel campo italiano alla vigilia della battaglia: fanno seguito gli ordini per l'avanzata verso Adua, alcune osservazioni sul terreno del combattimento, lo specchio della forza del corpo di spedizione ed un breve cenno sullo stato di servizio dei generali Baratieri, Dabormida, Arimondi, Albertone, Ellena, del colonnello Valenzano e del maggiore Salza.

La forza dell'esercito scioano presente alla battaglia di Adua è fissata nei corpi e nelle cifre seguenti (1):

	Fucili	Cavalli	Cannoni
Negus Menelich . . .	30,000	3,000	32
Imperatrice Taitù . .	3,000	600	—
Ras Maconnen . . .	15,000	—	4
Ras Mangascià . . .	12,000	—	6
Ras Mangascià Atichim .	6,000	—	—
Ras Micael	6,000	5,000	—
Ras Alula	3,000	—	—
Ras Sebat.	5,000	—	—
Totale .	80,000	8,600	42

Dopo alcune considerazioni relative allo stato di servizio dei principali comandanti italiani il signor Elez conclude:

« Dal breve cenno personale sovra detto, si scorge che i ge-
« nerali preposti al comando delle truppe del campo di Saurià
« pienamente corrispondevano all'altezza del compito cui furono
« assunti, e le loro attitudini sufficentemente spuntano qualsi-
« voglia critica mossa in riguardo alla loro scelta. Se esisteva
« alcuno che non siasi poscia chiarito all'altezza del proprio uf-
« ficio questi è soltanto il generale Baratieri, il cui passato mi-
« litare parea nondimeno garanzia sufficente per un' illuminata

(1) Vaiennii Snornich — *Boi pri Adua*, loc. cit., pag. 165.

« condotta delle operazioni e pegno contro ogni sorta d'insuc-
« cessi ».

La situazione dell'esercito avversario merita, da parte nostra, uno speciale riassunto:

Alla vigilia della battaglia i campi scioani subirono mutamenti di qualche rilievo, poichè una parte delle forze disponibili fu inviata nelle adiacenze di Axum, allo scopo di requisire vettovaglie. Già da qualche tempo questo levate aveano assunto il carattere di contribuzioni forzose e violente, poichè ras Mangascià non sapeva, con l'autorità sua, infrenare la cupidigia dei tigrini nè stimolare il patriottismo delle sue genti fino all'abnegazione, spontaneamente offrendo i propri averi all'esercito scioano in considerazione del comune interesse.

Sebbene il bestiame fosse salvo per la stretta osservanza degli abissini alla vigilia, nondimeno la paglia, le frutta e la verdura si prendevano liberamente; ciò che dava luogo a zuffe frequenti fra soldati e contadini, i quali ultimi, per proteggere il loro, lo sotterravano ne'luoghi più solitari ed appartati, specialmente nei boschi.

E poichè le adiacenze del campo del Negus si erano grandemente esauste per aver sopportato tutto il peso delle contribuzioni forzose, era mestieri procedere al frazionamento ed al distacco di una parte delle truppe nelle regioni più lontane. Perciò ras Mangascià che con le sue truppe costituiva l'avanguardia dell'esercito, ricevette ordine da Menelich di retrocedere dodici *verste* (1) all'indietro della linea segnata dal grosso delle forze abissine. Per questa circostanza, fra il 23 ed il 24 febbraio, il contatto con gli avamposti italiani ebbe a subire una brusca interruzione (2).

Ma come pervennero nel campo scioano le prime notizie relative al progettato attacco degli italiani, cui gli spioni attribuivano l'intendimento di avvolgere il fianco sinistro della linea abissina, ras Maconnen ricevette ordine dal Negus di spostarsi con le sue truppe, alquanto avanti ed all'infuori dell'ala sinistra, disponen-

(1) Chilometri 12,804.

(2) *Libro Verde — Fascicolo* XXIII *bis — Sauriat 23 — Telegramma* N. 466:
« Ieri pomeriggio tutti i corpi nemici *si riunirono nella conca di Adua* togliendosi
« così vista e contatto nostro . . . . . » Baratieri.

dosi, normalmente a questa, secondo un angolo a fine di ottenerne un buon fianco offensivo. Frattanto il Negus, particolarmente e rapidamente avea notizie della situazione dei campi italiani. Egli perciò ben conosceva l'inopia delle vettovaglie, l'impossibilità per parte dell'avversario di trattenersi più a lungo nella provincia dell'Entisciò; nondimeno seriamente lo preoccupava l'incertezza circa la direzione del suo movimento.

Temeva anzitutto il probabile ripiegarsi del corpo di operazione sull'Asmara, là dove gli italiani avrebbero potuto erigere fortificazioni formidabili, nella qual congiuntura il Negus sarebbe stato costretto ad attaccarle, ciò che giustamente parevagli difficile e pericoloso essendo troppo fresca la memoria della resistenza di Macallè; ovverosia ad attorniarle. Anche quest'ultimo partito presentava ostacoli di grande rilievo per il Negus, perchè l'Asmara è paese povero di risorse e maladatto al vettovagliamento di un grosso esercito come il suo, epperciò si sarebbe reso necessario un grande lavoro di salmerie e di trasporto, cosa per certo all'infuori del possibile per essere allora cominciato il periodo delle piogge.

Laonde appare ben manifesto che il Negus si dimostrasse oltremodo soddisfatto allorquando, il 28 febbraio a sera, ebbe notizia sicura che gli italiani si accingevano ad attaccarlo; come che quella fosse la soluzione per lui più favorevole ed opportuna.

Come gli abissini si augurassero questa soluzione e la invocassero da qualche tempo chiaramente appare da talune curiose dicerie che corsero pei campi scioani. Affermavasi, ad esempio, che Menelich avea promesso un premio a colui che avesse trovato l'arte di attrarre con astuzia Baratieri, o come lo chiamamavano gli abissini « *il general Barrì* » fuor delle sue posizioni, in campagna aperta; e che alla perfine erasi trovato un saggio che avea scoperto il modo d'influire sull'animo del generale italiano, inviandogli la notizia verosimile che pressochè tutte le truppe del Negus aveano lasciati i campi per far razzie, e che ivi, all'infuori delle donne e de'fanciulli, non si trovava alcuno; e che il giorno festivo prossimo avrebbe inoltre assicurato fortuna al tentativo.

Quanto siavi di vero in questi racconti, osserva l'autore, è ben difficile giudicare; tuttavia, unitamente ad altre informazioni ancora più degne di fede, essi confermano le due circostanze seguenti:

1° Che il generale Baratieri realmente lasciossi indurre in errore dalle mendaci testimonianze degli spioni.

2° Che il Negus Menelich conosceva particolarmente le disposizioni degli italiani.

Se fosse altrimenti, aggiunge, riuscirebbe difficile lo spiegare le ragioni dell'improvviso spostamento notturno del corpo di ras Maconnen, fatto allo scopo di opporsi alla supposta marcia avvolgente della colonna italiana del fianco destro, che ben sapevasi comandata dal generale Dabormida e ritenevasi muovesse, conforme al costume abissino, normalmente dinnanzi alla fronte del rispettivo campo. Il ripiegamento del grosso delle forze di ras Mangascià puossi interpretare in ordine al desiderio del Negus di attrarre più lungi possibile gli italiani nel loro attacco verso la conca di Adua.

Il 1° marzo, riferisce il signor Elez, era giorno di domenica e, secondo il rito degli etiopi, ricorreva la festa mensile di San Giorgio loro patrono di guerra. Giudicando dall'assenza del vento e dal fondo del cielo che era roseo, potevasi di leggeri presagire una giornata molto calda e snervante. L'imperatore Menelich, il Negus del Goggiam Tecla Aimanot, ras Maconnen, ras Mangascià, ras Micael, ras Mangascià Atichim, ras Gabejù ed altri dei principali comandanti dell'esercito, si erano raccolti per la messa del mattino nella chiesa di San Giorgio che culmina, per la sua speciale postura e costruzione, nel mezzo della vecchia e semidistrutta Adua.

La cerimonia, cominciata alle 4 del mattino, era eseguita dall'abuna Matheos, il quale era sul punto dell'elevazione (*proscomidia*) allorquando per la porta aperta della chiesa echeggiarono, l'un dopo l'altro, due spari, segnalo convenuto per l'allarmi. Ras Maconnen uscì ratto dalla chiesa e poco appresso, fattovi ritorno, comunicò a Menelich la novella che gli italiani si approssimavano. Il maschio volto del Negus, afferma il signor Elez, non diede cenno di sorpresa veruna nè di commozione.

Menelich stette qualche minuto come assorto, poscia si avvicinò all'abuna, e dopo avere barattato qualche parola con lui fece ritorno al proprio posto. Allora il gran sacerdote con la croce in mano e con la voce tremante, frequentemente rotta dai sin-

ghiozzi, pronunziò queste parole: « Figli miei, oggi si compirà « il giudizio di Dio! Andate a difendere la fede vostra ed il vo- « stro imperatore! *Io vi dò remissione di tutti i vostri peccati.* »

Baciarono la croce gli astanti ras e poscia si precipitarono ai rispettivi campi, eccezion fatta di Menelich e di Tecla Aimanot il quale voleva attendere la comunione; ma Menelich gli ordinò di allontanarsi dicendogli che i peccati gli erano rimessi e che ogni momento era prezioso (1) Frattanto, nei campi abissini, si compieva precipitosamente la radunata dell'esercito.

III.

Dalla parte degli italiani prima mosse la colonna del generale Albertone quale avanguardia del corpo: precedeva di due ore il 1° battaglione indigeni, Turitto, ed alla testa del grosso il maggiore Cossu con il 6° battaglione.

A mezzanotte, sul dorso del Gandafia, si fece un piccolo *alt.* La marcia era faticosa e difficile molto poichè seguivasi una scalea pietrosa e rinserrata fra le pendici del Monte Rajo e quelle di Monte Samajata (2). Intorno alle 5 antimeridiane il generale Albertone giunse al punto prefissogli dall'ordine, si che principiò a prendere posizione un poco a destra della strada di Antalo, vicino all'incontro di questa con la pietrosa scalea che fino allora

(1) *Le cerimonie religiose che precedono la battaglia, esattamente conformi al rito* biblico, si trovano descritte nel capitolo XXXI del libro etiopico « *Fatha Neghest* » e concordano con le dette testimonianze:

« Quando vai in guerra con il tuo esercito per guerreggiare il tuo nemico guardati « da ogni cattiva azione, e se havvi alcuno che non sia puro esca dai campi e venga « l'indomane, poscia che abbia compiuto la cerimonia della purificazione affinchè non « esista turpitudine in mezzo a te, e Dio non s'allontani da te. Se escirai a far guerra « contro il tuo nemico e vedrai cavalli e carri e gente più numerosa della tua, non te- « mere di loro perchè il Signore Iddio tuo è con te. E quando comincerai a combattere, « *prima della battaglia*, parli il sacerdote innanzi al popolo e gli dica: « Ecco, voi an- « date a combattere contro i vostri nemici, non si sbigottiscano gli animi vostri e non « abbiate da essi alcun timore, poichè il Signore combatterà con voi contro i nemici « vostri ». Cfr. *Deuteronomio*, XX, 1-7, XVIII, 9-11.

(2) Probabilmente il termine della scalea pietrosa, cui accenna il signor Elez, corrispondeva al punto che erasi proposto di raggiungere il comandante in capo degli italiani con la sua colonna di sinistra; cioè appunto il colle ritenuto per quello di *Chidane Meret*, alle origini del *Mai Avollà* (*Rubaja Assa*).

avea percorsa e, come si espresse lo stesso generale, dispose le sue truppe, *à cheval sur la petite route* (1).

Il fianco sinistro della posizione presa dalla brigata indigeni s'incastrava nel versante franoso di una delle falde del monte Samajata, e v'erano disposti il 7° battaglione (Valli) ed una parte delle bande (centuria Bellotti-Bon e bande del tenente Sapelli). A qualche intervallo, più in basso e lontano, si disposero sopra una sola linea tre batterie e mezza da montagna. Sotto un angolo pressochè normale a questa linea di schieramento si dispose il fianco destro composto di altre bande (centuria Marchetti) e del 5° battaglione indigeni (2). In riserva, più prossimo al fianco destro che al centro della linea, fu disposto in colonna l'8° battaglione.

Questa posizione, osserva il signor Elez, misurava due *verste* di lunghezza (3) epperciò, a suo parere, era troppo estesa ed inadeguata al numero delle truppe destinate a guarnirla. Per espresso desiderio del generale Albertone, le batterie non dovevano mutare di posizione nel corso del combattimento. Una parte dell'artiglieria doveva provvedere al fiancheggiamento della linea, un'altra a battere la zona con fuochi concentrici e ad assicurare i fianchi della posizione.

Il fianco sinistro si reputava impervio ed imprendibile, e per sorvegliarlo fu destinato un ufficiale con quattro soldati, il destro s'incuneava dentro una catena di piccole dorsali ed era custodito da una compagnia di cento uomini, con un ufficiale, inviato per mantenere il collegamento con la colonna del generale Arimondi. Siffattamente la posizione prescelta aveva tutti i vantaggi del rientrante, buon dominio all'ingiro e verso il basso ed estesa azione sopra il terreno da fronte.

Due difetti contava nullameno questa linea di schieramento; anzitutto la medesima natura dei luoghi i quali contavano alquanti non estesi ma frequenti e brevi angoli morti, dei quali

(1) ELEZ. — Loc. cit., pag. 169. Queste testimonianze fanno probabilmente parte del diario di N. S. Leontiev citato come fonte dall'autore in principio del suo studio.

(2) Il testo della relazione russa differisce di alquanto circa il numero dei battaglioni assegnati alla colonna Albertone; vi è infatti menzionato il 5° battaglione, Ameglio, distaccato sul ciglione del Mareb.

(3) Chilometri 2,134.

molto s'avvantaggiarono gli abissini nel loro attacco; e secondariamente il terreno coperto da cespugli e da grossi alberi che toglievano alla vista degli italiani buona pezza del campo di tiro. In una parola, conchiude l'autore, la posizione della brigata indigeni era piuttosto disagiosa.

Ciò nondimeno il generale Albertone ebbe tempo di misurare alcune distanze e valutare l'estensione di taluni angoli morti, che procurò di attenuare mediante opportune disposizioni fiancheggianti di catene di tiratori.

Pure, in Italia, soggiunge il signor Elez, si mosse accusa al comandante della brigata indigeni di essersi spinto troppo innanzi, esponendosi frazionato ai colpi dell'avversario e perdendo il contatto con la colonna del generale Arimondi, ma il generale Albertone deve andar affatto esente da tale accusa, poichè egli stimò realmente di occupare una posizione più addietro ancora di tre *cerste* (1) dal punto che gli era prefisso dall'ordine del giorno; e ciò egli fece di sua iniziativa, temendo per il collegamento con la brigata Arimondi che faticosamente marciava a cagione delle difficoltà della strada (2).

Frattanto il battaglione Turitto avanzava verso *Enda Chidane Meret*, quando sorpreso da un numero di nemici infinitamente superiore dovette celeremente retrocedere sulle linee del grosso.

Appunto a quell'ora (8 e mezzo) il generale Albertone aveva ultimato l'ordinamento delle sue truppe, quando apparvero dense masse di fucilieri abissini alle spalle del battaglione d'avanguardia. Ben conoscendo il caratteristico timore degli scioani per gli *shrapnels*, il comandante della brigata indigeni ordinò tosto che si aprisse il fuoco a tempo contro le masse che avanzavano. Rapidamente gli abissini si allargarono, ondeggiando per la campagna e si nascosero dietro gli alti alberi isolati per prendere fiato nella corsa. La loro cavalleria, disposta dietro entrambe le ali, al comando di Degiac Basciaa, reputato l'Achille dell'e-

(1) Chilometri 3,201.

(2) La posizione scelta dalla brigata indigeni è infatti a tre o quattro chilometri dalla cappella di *Enda Chidane Meret*. Non si dimentichi, oltre a ciò, l'incontro accaduto fra la brigata Albertone ed Arimondi, intorno alle 3 ant. in località chiusa fra alcuni dirupi, e che quest'ultima dovette sostare per oltre un'ora e mezza finchè tutta la brigata Albertone fosse sfilata. (*Relazione del generale Lamberti*, pag. 13).

sercito etiopico, intraprese subito un largo movimento aggirante alle spalle della linea degli italiani. L'esercito scioano che combatteva sulla fronte della brigata indigeni era composto dei corpi seguenti:

Ras Gabejù (fitaurari ad Amba-Alagè e di fresco promosso ras per merito di guerra dopo quel combattimento) con circa 10-12000 fucili.

Ras Micael con circa 16000 fucili. Fitaurari Tacli con 3000 fucili.

Degiac Tàfari con 1500 fucili. In riserva stava ras Mangascià Atichim, con circa 5000 fucili.

Marciava innanzi ras Gabejù quando si trovò nel più fitto del fuoco e cadde ucciso alla testa de' suoi compagni. La morte dell'amato comandante cagionò così grande impressione sulle masse scioane che queste ristettero alquanto, e mentre trasportavasi il cadavere del ras ucciso incominciarono a retrocedere.

Questa sosta, osserva il signor Elez, era un momento molto favorevole per passare alle controffese, qualora il generale Albertone fosse in tempo stato soccorso; talmente che gli sarebbe stato agevole disperdere il corpo di Ras Gabejù e gittare lo scompiglio in quello di Ras Micael che lo sosteneva; ma il soccorso, più volte invocato, non appariva ancora.

Frattanto, occorreva tenere fermo sulle posizioni, mentre gli abissini gradatamente andavano raccogliendosi dentro lo spazio degli angoli morti, e là facevano massa, pronti a montare all'assalto. Principiò allora la lotta vicina, a fucili ed a cannoni: le batterie al comando dei capitani Henry, Masotto e Bianchini tuonavano senza intervallo.

Non appena i primi gruppi abissini abbandonarono gli angoli morti, dal loro fianco sinistro, sulle alture di *Enda Chidane Meret*, lampeggiarono i primi colpi di cannone nemico: era l'imperatrice Taitù che portati sulla posizione sei pezzi Hotchkiss personalmente li dirigeva. Questo fuoco, sebbene diretto abbastanza bene, non fece gran danno agli italiani a cagione del piccolo calibro dei cannoni.

Per quattro ore durò fiero il combattimento. L'artiglieria italiana compiè gloriosamente il suo dovere ed il generale Alber-

tone baciò tutti i suoi ufficiali, dei quali, dopo qualche ora, rimaneva in vita uno soltanto che fu fatto prigioniero, cioè il tenente Cordella.

Per la terza volta il comandante della brigata indigeni mandò avviso al generale Baratieri della critica situazione in cui versava, e frattanto spinse tutta la sua riserva sulla linea di fuoco, al comando del maggiore Cossu. A quest'ultimo fu ordinato di prendere posizione sul fianco destro, nella località più culminante (Addi Vecci). Dapprima sulla linea di fuoco venne lanciata la compagnia del capitano Martini e tre rimasero in riserva; ma ben presto anche le rimanenti corsero sui passi di quella.

Indi appresso si udì un vivo crepitio di fucileria alla destra del battaglione Cossu: erano il 1° e 2° battaglione di bersaglieri inviati innanzi dalla colonna del generale Arimondi per spalleggiare la brigata di sinistra. Il fuoco di quei bersaglieri, dice il racconto, concorse a prolungare la resistenza del 6° battaglione indigeni ed a disimpegnarlo nella ritirata.

La lotta, di momento in momento, diventava più acerba e ciò perchè gli abissini, da questa parte della fronte, combattevano con genti della medesima razza; ed i componenti della brigata indigena ben sapevano che un infelice sorte li attendeva in caso di cattura e certa pena per il tradimento della comune patria.

Ad un tratto le torme del nemico cominciarono a molestare i fianchi ed a ravvolgerli. Erano le 10 antimeridiane: il generale Albertone comprese che la sua situazione era disperata, laonde ordinò a tutti i cannoni di spingere il fuoco al massimo di intensità, trattenendo per un momento l'assalto. Ma il nemico ingrossava sempre più e convenne alla fine iniziare la ritirata.

Primo mosse il maggiore Gamerra, con l'8° battaglione, poscia il 7° ed infine cominciò la ritirata confusa, durante la quale tutti cannoni caddero nelle mani degli abissini. I restanti battaglioni, specie il 6°, tentarono qualche controffesa per prendere fiato, ma in breve dovettero retrocedere per l'incalzare del nemico. Ammirandi atti di valore compivano in questo mezzo gli ufficiali di artiglieria intenti alla salvezza dei pezzi, e caddero tutti gloriosamente uccisi.

Accorso un'aiutante del generale Baratieri, il capitano Amenduni, questi volle comunicare un'ordine di contenere e limitare la ritirata, prendendo nuova posizione all'indietro; ma non trovò nessuno per trasmetterlo: tutti gli ufficiali e comandanti erano morti, i soldati cadevano per lo sfinimento e la ritirata continuava irresistibile verso il campo di Saurià.

Il generale Albertone, osserva il signor Elez, era deciso a morire sul posto. Perciò raccolse un manipolo di soldati contando con questi di fare un'ultima resistenza e vendere cara la vita: potevano essere circa quattrocento uomini, ma anche questi, presi dal panico, invece di far fuoco efficace, *pointaient la lune*, secondo un'espressione del generale stesso.

Un dopo l'altro cadevano gli ultimi difensori di Albertone e le file del manipolo si diradavano: cadde l'aiutante suo (Frigerio) e gli ufficiali cadevano sotto i colpi tremendi dei *jatagan* abissini.

Infine cadde anche il generale Albertone, per il cavallo uccisogli sotto, e fu preso prigioniero dagli scioani.

Gli indigeni fuggivano ovunque compresi da terrore. Grande numero di essi dirigevasi verso Axum e per la strada furono raggiunti, massacrati o fatti prigionieri dai soldati di ras Micael e da altri.

Alcuni pochi riuscirono a rifugiarsi nella città e ripararono precipitosamente nella chiesa, cominciando a suonare le campane a stormo, dappoichè quel suono, secondo il costume, li garantiva in forza del *diritto di asilo*, e dovea condonare loro le pene legali che li attedevano per il tradimento della patria.

La drammatica descrizione del combattimento presso la brigata indigeni è chiusa da alcune osservazioni circa il contegno passivo del quartier generale del comandante in capo, relativamente all'aiuto che doveva porgere al generale Albertone.

Epperciò l'autore si riferisce ad una nota lettera di Luigi Mercatelli alla *Tribuna*, la quale afferma che il generale Baratieri contava sopra l'efficacia degli ordini da lui spediti all'Albertone, all'inizio del combattimento; ordini che non pervennero affatto, eccettuato il troppo serotino recato dal capitano Amenduni.

Gli abissini, dopo aver sopraffatta la colonna Albertone, si slanciarono nell'intervallo fra le brigate Arimondi e Dabormida.

IV.

Nessun particolare interesse presenta lo studio del signor Elez circa l'azione delle brigate Arimondi, Dabormida ed Ellena, il cui racconto fila sulle tracce dei documenti italiani; è però degna di considerazione la sua testimónianza relativa al numero ed ai corpi di truppa scioana che in combattimento si contrapposero alle brigate sovra dette.

Alla colonna Arimondi era opposto ras Mangascià le cui truppe, al primo fuoco di artiglieria degli italiani, sostarono e s'accingevano a retrocedere, allorquando il ras tigrino incuorò i suoi a continuare nella pugna con questa apòstrofe che il signor Elez riporta: Io combatto da ben otto anni contro gli italiani e voi non sapete *trattenerli neppure per un giorno!...*

Marciò a rincalzo dei soldati tigrini che esitavano il Negus medesimo, con 30.000 fuciti, sì che dal grande numero fu sopraffatto il valore degli italiani della colonna del centro. Con visibile compiacenza l'autore lungamente s'intrattiene sui principali episodi di eroismo accaduti da questa parte: l'azione del battaglione Galliano, la condotta dei bersaglieri e delle batterie, dei colonnelli Stevani e Brusati.

Segue la narrazione del combattimento presso la brigata di riserva, Ellena, e la chiude l'enumerazione della matricola dei dodici pezzi di acciaio, a tiro rapido, conquistati alla 3ª brigata di fanteria; cioè: N. 4259, 4332, 4270, 4330, 4303, 4315, 4322, 4333, 4233, 4317, 4312 e 4327.

Alla brigata Dabormida, sulla fede dell'autore e delle informazioni sue, dovrebbe essersi opposto il corpo di ras Maconnen con l'intera sua forza di 30.000 fucili, spalleggiati da alcuni riparti di ras Mangascià.

Le perdite degli abissini si dichiararono sommare 4.000 morti e 6.000 feriti, e ciò in base ai rapporti dei ras comandanti al Negus Menelich; ma queste cifre debbono essere alquanto inferiori al vero. Rimasero uccisi in combattimento il fitaurari Damtò, già ambasciatore ed inviato straordinario alla corte di Pietroburgo, ras Gabejù, degiac Bemea, degiac Gàcia, degiasmac Masciasceà, i

fitaurari Tafas e Abaino, e ferito il fitaurari Genem. Il frazionamento e l'estrema mobilità delle truppe abissine resero meno gravi le perdite. Ma anzitutto nei campi scioani parve grave quella di Damtò, la cui salma, a pompa, fu trasportata nella chiesa di Axum all'indomane della battaglia.

Il signor Elez s'intrattiene quindi sull'impresa di ras Sebat, che definisce un *raid*.

Nel tempo che i due eserciti lottavano da fronte, egli dice, ras Sebat. con 5.000 fucili mosse per attorniare il campo di battaglia ed attaccò gli accampamenti italiani, dove sorprese un corpo nemico che afferma composto di 5.000 combattenti, cifra assolutamente erronea.

Il campo venne depredato dagli uomini di ras Sebat e poscia incendiato.

Conviene osservare, soggiunge l'autore, che ras Sebat, per la sua lunga sottomissione agli italiani, dovea fare più grave ammenda agli occhi del Negus: Menelich, da sua parte, non appena s'avvide che la battaglia gli era favorevole ordinò tosto che si dasse quartiere ai prigionieri e fosse salvo chi s'arrendeva. Le donne, deposti i vasi dell'acqua, aiutavano a condurre in cattività i feriti o coloro che abbassavano le armi all'intimazione dei guerrieri scioani.

La cavalleria abissina perseguitò i fuggiaschi fino al fiume Belesa. Se l'intero corpo italiano non fu distrutto, osserva l'autore, ciò devesi ascrivere alla sua pochezza; essendo la maggior parte della cavalleria uscita in quel giorno a foraggiare molto distante dal campo di battaglia.

Ovunque apparivano rivi di sangue e nembi di fumo. I morti erano derubati dai saccardi che ritornando al campo appiccavano il fuoco all'erba secca che s'incendiava rapidamente per larga distesa di territorio; incendio che alimentava il leggero vento del vèspero.

Apparvero allora delle ombre come emergenti dal seno della terra: erano gli infelici italiani, feriti nella massima parte o finti morti per salvarsi alle prime ombre della notte, e che il fuoco così crudelmente e barbaramente tormentava. Questi sventurati erano fatti prigionieri e portati al campo con canti di guerra.

I più timorosi erano gli indigeni che si attendevano una morte sicura.

Il Negus Menelich non voleva pronunziarsi in merito alla loro pena, ma intorno a lui si levavano alte le grida: *Si taglino loro le teste!...*

L'imperatore si volse all'abuna che così sentenziò: « Come « già due volte il Negus li aveva perdonati, ora dovevano essere « puniti col taglio della mano destra e del piede sinistro. »

Menelich si affrettò a confermare questo giudizio e la giustizia fu fatta. Nessuno volle aiutare gli indigeni posciachè ebbero subita la tortura.

Scarsi erano frattanto i materiali di artiglieria recati al campo. Menelich ordinò che ogni parte di cannone o degli armamenti fosse compensata con un tallero ed allora quegli strumenti affluirono in quantità straordinaria e se ne raccolsero a migliaia.

Fu indescrivibile il delirio degli abissini per la loro vittoria. Essi si baciavano, soggiunge il signor Elez, si abbracciavano, si salutavano reciprocamente e saltavano per la gioia. Il nemico pericoloso e tremendo, essi dicevano, che con tutti i suoi cannoni inculeva timore come un fantasma ora non esisteva più, e la patria poteva dirsi salva dalla minaccia.

Profondamente religiosi gli abissini credevano che alla vittoria molto avesse contribuito l'apparire dell'abuna con la croce fra le file dell'esercito; il quale dicevasi avesse preso personalmente parte all'attacco decisivo. Altri portenti narravansi per la presenza sul campo di battaglia del decalogo di Mosè (*Tabòt*) portatovi dai sacerdoti di Axum; nella quale città erano intanto suonate a stormo tutte le campane per l'intera durata del combattimento.

L'imperatrice Taitù, in memoria della famosa giornata, pose all'orecchio dell'imperatore un orecchino d'oro; ciò che reputasi fra gli abissini segno di grande coraggio e valore, e spetta, di diritto, a colui che uccide da solo un elefante od un leone. Per due giorni dopo la battaglia si celebrarono messe nella chiesa di Axum, ma alla fine del secondo giorno i festeggiamenti ebbero termine e principiarono le cerimonie di lutto.

Tutto l'esercito, per ordine di Menelich, indossò il corrotto; ciò che praticasi fra etiopi vestendo i più vecchi e logori indumenti.

Frattanto, da ogni parte, erano condotti al campo i prigionieri: di questi, taluno era vezzeggiato tal altro, per contro, spogliato e denudato.

È cosa degna di considerazione, osserva il signor Elez, che da nessuno dell'esercito abissino si seppe dove e con che truppe avesse combattuto Menelich nel corso della battaglia. V'è ragione di supporre che egli si fosse trovato sulla vetta di Abba-Garima, poichè colà erano in azione le mitragliatrici Maxim e Nordenfeldt, le quali giammai si separano dalla persona del Negus.

Erroneamente però argomentano gli italiani che la presenza di Menelich fosse indicata dalla tenda rossa comparsa sopra una delle pendici di Abba-Garima. Invece, secondo il costume, sotto quella tenda trovasi uno dei *Licamoquas*, o aiutanti generali dell'imperatore, i quali hanno l'obbligo di vestire alla foggia del Negus stesso e di rappresentarlo sulla linea di battaglia, mentre questi, in abito di soldato, può liberamente combattere in qualsivoglia punto del campo.

E così, conchiude l'autore, deve essere accaduto anche alla battaglia di Adua.

E. B.

ANCORA DELL'IMPIEGO DELLA CAVALLERIA IN GUERRA

I lunghi periodi di pace furono sempre, per il passato, assai funesti all'istruzione degli eserciti e alla loro preparazione alla guerra, e in special modo all'arma di cavalleria.

Dopo le guerre napoleoniche, a mo' d'esempio, quasi tutti gli eserciti delle principali potenze, andarono, a poco a poco, dimenticando compiutamente ch'essi eran creati per la guerra. Occupati principalmente a conservare l'ordine interno e far bella mostra di sè in qualche parata, le loro istruzioni si limitarono a quella poca indispensabile che potevasi ritrarre dalla piazza d'armi.

Oggidì, invece, le cose procedono ben differentemente.

Dopo la guerra franco-germanica del 1870-71 nella previsione di una grande conflagrazione europea, che potrà essere ritardata, ma che pure, o presto o tardi dovrà forzatamente divampare, tutte le grandi potenze volsero e volgono tuttora la massima cura all'ordinamento, all'istruzione e alla preparazione alla guerra dei loro eserciti.

La cavalleria, che prima del 1870, quasi quasi volevasi bandire dagli eserciti, dopo l'impiego fattone dai Tedeschi in quella memorabile campagna, vide confermata la propria importanza, e al presente, fors'anche più delle altre armi, è oggetto costante di attenzione e di cure, affine di metterla in grado di corrispondere alle esigenze delle guerre future.

Tuttavia non deve credersi che l'azione deleteria che le lunghe paci esercitano sugli eserciti, non si faccia sentire qua e là anche oggidì, in mezzo allo studio e all'attività febbrile delle forze armate delle grandi potenze. Gli uomini che hanno fatto la guerra scompaiono; le deduzioni pratiche tratte dalle guerre passate non sono totalmente dimenticate, ma qua ricevono uno strappo, là ne ricevono un altro. Si lavora molto, ma chi oserebbe affermare che

dappertutto si lavori bene? Egli è certo che l'istruzione degli eserciti odierni non è nemmeno lontanamente paragonabile con quella così limitata che ricevevano vent'anni fa.

Per quanto poi ha tratto alla cavalleria, la differenza fra il passato ed il presente è forse anche più accentuata che nelle altre armi. In tutte le cavallerie europee si lavora colla massima alacrità, ma non sembra che i risultati ottenuti corrispondano al lavoro fatto e alle fatiche sostenute.

In questi ultimi mesi, specialmente in Francia e in Germania, è una vera crociata contro la mancanza di sufficente istruzione della cavalleria, e ciò che più monta, è che non sembra si sia dalla parte del torto.

Tutte le questioni riguardanti la cavalleria, e fra queste alcune di capitale importanza, come il suo impiego in guerra e il suo armamento, sono vivamente discusse; epperò stimiamo non riuscirà discaro ai lettori della *Rivista* che qui prendiamo in esame le principali, e precisamente l'impiego in guerra della cavalleria.

I.

Incominciamo dal servizio di esplorazione.

Se nella più piccola esercitazione tattica del tempo di pace si sente subito il bisogno, anzi lanecessità di avere minute ed esatte informazioni sulla forza del nemico, sulla posizione da lui occupata e, possibilmente, sui suoi intendimenti, è facile immaginarsi quale importanza abbia questo servizio in guerra, e specialmente quanta ne acquisterà nelle guerre future coi colossali eserciti che vi saranno impiegati. Nel fatto, ora tutti sono concordi nel riconoscere l'importanza e la necessità di questo servizio, e com'esso non possa essere disimpegnato che da grosse masse di cavalleria.

Il servizio di esplorazione o di avanscoperta, come si dice da noi, è vecchio quanta è vecchia la guerra, ma le modalità di esecuzione subirono col tempo le più rilevanti modificazioni.

Era però riserbato a Napoleone I di regolarizzarlo e darvi, per così dire, una forma concreta, destinandovi normalmente brigate e divisioni di cavalleria leggera le quali sparpagliandosi, a grande

distanza dalle proprie truppe, su tutta la fronte dell'esercito, erano sostenute, indietro, da divisioni di grossa cavalleria.

Fu pertanto la cavalleria francese di Napoleone I che, la prima, praticò questo importante servizio con grosse masse spinte innanzi alla fronte dell'esercito, come, di poi, lo fecero i Tedeschi nell'ultima guerra franco-germanica, e come indubbiamente, lo praticheranno tutti gli eserciti nelle guerre future.

I Tedeschi nel 1870 (e fu grande merito di Moltke) copiarono interamente il metodo napoleonico, con questa sola differenza, che in luogo d'impegnarvi soltanto la cavalleria leggera, vi impiegarono indifferentemente ussari, ulani, dragoni e corazzieri, mentre la cavalleria francese, immemore delle gloriose sue gesta e tradizioni passate, assisteva meravigliata e incapace di opporvisi, all'esecuzione di un servizio ch'ella stessa aveva creato, e attuato in tutte le guerre del primo impero napoleonico.

Ma non è sufficiente che il comando supremo impieghi bene la sua cavalleria, e cioè che abbia un esatto concetto di codesto impiego ed in base al medesimo impartisca le opportune disposizioni, ma bisogna ancora che la cavalleria sia conscia di co testo impiego e vi sia stata convenientemente addestrata nel tempo di pace.

Così non bastò che Moltke, quasi in ogni suo ordine, ripetesse l'avviso *la cavalleria aranti*, per ottenere lo scopo di avere esatte informazioni sul nemico. La cavalleria tedesca cavalcava audacemente avanti, ma le notizie che mandava, specialmente all'inizio della campagna, erano monche, spesso contradditorie, e talvolta anche erronee, perchè ufficiali e truppa non avevano sufficiente pratica di codesto servizio.

Il generale principe Hohenloe nel suo noto opuscolo *Sulla cavalleria*, e ne' suoi *Studi strategici*, rende un ben cattivo servizio alla cavalleria tedesca, esaltandone la sua opera in modo così esagerato, di guisa chè tutti coloro che hanno un'esatta idea di ciò che realmente ha fatto e di ciò che doveva e poteva fare non ponno a meno di gridare all'inconsulta esagerazione (1).

(1) Non si creda che questo nostro giudizio sia fuori di posto. Il tenente generale von Pelet-Narbonne nel pregevole suo lavoro: Le *divisioni di cavalleria in tempo di pace*, scrive: « I successi parziali riportati sui campi di battaglia, e così pure i risultati ot-

Ma onore alla cavalleria tedesca!

Fu dal suo seno stesso che sorsero i più aspri censori del suo operato e che l'ammonirono di non adagiarsi con soverchia fiducia sugli allori facilmente conseguiti. Ed è infatti nella cavalleria tedesca che maggiormente sono dibattute le principali questioni che interessano l'arma, ed è la cavalleria tedesca quella che, forse più di tutte, con indefesso lavoro si prepara alla guerra.

È mestieri avere un esatto concetto di ciò che fu il servizio di avanscoperta nella guerra del 1870, nei principali momenti di quella campagna, e perciò reputiamo utile prendere in esame l'operato della cavalleria tedesca nelle giornate del 15 e 17 agosto.

Nel pomeriggio del giorno 14 agosto fu combattuta la battaglia di Colombey.

I Francesi attaccati, mentre stavano ritirandosi sulla sinistra della Mosella rifecero fronte, e ne nacque sanguinoso combattimento, in seguito al quale furono rigettati dentro la cerchia dei forti di Metz.

Però sin dal giorno 12 il Comando supremo tedesco aveva tenuto conto della possibilità della ritirata del nemico oltre la Mosa, e in seguito confermato nella sua idea dalle notizie avute (non però dalla cavalleria), aveva ordinato che la 2ª armata facesse avanzare contro le linee di comunicazioni nemiche tra Metz e Verdun tutta la cavalleria disponibile sulla sinistra della Mosella.

Nel fatto il mattino del 15 la 5ª divisione di cavalleria comandata dal generale Rheinbaben, (forte di tre brigate Redern, Barby

---

tenuti nel servizio di esplorazione non possono impedire di constatare che la cavalleria tedesca non fu all'altezza del suo compito durante l'ultima guerra. »

La truppa era perfettamente istruita e animata dal miglior spirito, ma era insufficientemente armata e non era preparata per manovrare in massa. Di più, era comandata da capi, tutti senza eccezione, che non avevano mai comandato corpi di cavalleria, d'una forza superiore a 10 squadroni. Gli ordini particolareggiati dati alla cavalleria dal comando supremo, lo spirito della truppa, la disciplina regnante nei reggimenti e le distinte capacità degli ufficiali, permisero di compiere le numerose e notevoli azioni, ma isolate, descritte nella storia del grande stato maggiore, nelle memorie storiche dei reggimenti o nel bellissimo libro del maggiore Kunz. Ma queste azioni, che pur resero reali servigi all'esercito, restarono spesse volte incomplete, perchè furono mal condotte. Perciò non possiamo associare intieremente alle lodi vive, che molti scrittori, e sovra tutti il principe di Hohenlohe, prodigano alla cavalleria tedesca per la sua condotta nell'ultima guerra.

e Bredow, con 9 reggimenti, 36 squadroni) si indirizzò verso la strada Metz-Verdun, e già sin dalle 8 ant. parecchi suoi squadroni, erano venuti a contatto, e scambiato anche fucilate e cannonate, colla numerosa cavalleria francese che avendo già iniziata la ritirata, trovavasi quel mattino nei pressi di Mars-la-Tour.

Ciò che è assolutamente strano e incomprensibile è questo: la cavalleria tedesca, pur mantenendo sempre un'attitudine assai minacciosa, si limita a piccoli scontri, e quando verso le 2 pom. è tutta riunita, e può disporre sul posto di 34 squadroni (2 squadroni erano comandati altrove), e 2 batterie a cavallo, visto che al suo apparire, il nemico retrocede nei dintorni di Vionville, desiste interamente dalla lotta e va ad accamparsi ad ovest di Mars-la-Tour (1) a cavaliere della strada maestra, Mars-la-Tour-Metz.

La cavalleria francese, forte sul posto di due divisioni, Valabrègue e Forton, accampate fra Mars-la-Tour e Vionville, tiene poi un contegno ancora più che inesplicabile.

I cavalieri tedeschi avanzano nella direzione più minacciosa per l'esercito francese che sta ritirandosi verso la Mosa; sono, anzi, già padroni della strada maestra sulla quale essa stessa deve ritirarsi; dispone di grandi forze ed è immediatamente appoggiata dalla sua fanteria che accampa dietro ad essa, eppure nulla intraprende di serio per liberarsi di quell'incomodo nemico, e restringe la sua azione a molestarne gli accampamenti con qualche pattuglia. Il mattino seguente (16 agosto) non si cura nemmeno di sapere che sia avvenuto di quell'audace nemico, col quale doveva razionalmente supporre sarebbesi scontrata appena avesse iniziato il suo movimento; così è sorpresa ne' suoi campi dalle cannonate delle batterie a cavallo tedesche che la costringono a fuggire a sbaraglio ed a cercare riparo dietro la propria fanteria per riordinarsi.

Ora se si trattasse soltanto di un'azione di cavalleria più o meno ben diretta, non vi sarebbe molto a dire, all'infuori dal riconoscere che i capi non potevano dare una prova più mani-

(1) E precisamente la brigata Redern presso Xonville, la brigata Barby presso Puxieux e la brigata Bredow ad ovest di Mars-la-Tour.

festa della loro poca esperienza; ma, e le conseguenze di tutto questo per i due eserciti avversari?

Lo stato maggiore tedesco, dopo la battaglia del 14, era fisso nell'idea che il nemico stava già ritirandosi verso Verdun, e di qui l'ordine alla 2ª armata di inseguire *sulla strada Metz-Verdun*, e quello della 2ª armata che commetteva soltanto a due corpi d'armata e a due divisioni di cavalleria di avanzare contro la strada sunominata, mentre tutte le altre truppe erano dirette alla volta della Mosa. Di qui la più sanguinosa battaglia di tutta la campagna, quella di Mars-la-Tour Vionville, vinta dai Tedeschi per l'impareggiabile valore e resistenza delle truppe del 3° e 10° corpo d'armata prussiani e delle truppe di cavalleria, che vi presero parte, ma più ancora per gli errori commessi dal maresciallo Bazaine, il quale, ignaro della debolezza numerica dei Tedeschi e impressionato dall'idea che il nemico lo volesse tagliare da Metz (precisamente l'opposto delle sue intenzioni) non si occupò che dell'ala sinistra, e arrestò l'ala destra vittoriosa, nel momento in cui stava per infliggere alle esauste e decimate truppe tedesche una vera catastrofe.

Nel fatto l'esercito francese aveva sin dal 14 iniziata la propria ritirata verso Châlons, ma la battaglia del 14 ne aveva di molto ritardato il movimento, ed il 15 era ancora tutto riunito nei dintorni di Metz, epperò in pochissimo spazio.

La 5ª divisione di cavalleria Rheinbaben aveva per l'appunto il mandato di riconoscere le strade Metz-Verdun. Giusta l'ordine ricevuto, il 15 erasi avanzata sino a Mars-la-Tour e sue pattuglie eransi spinte anche più a nord verso le altre strade più settentrionali che parimenti conducono alla Mosa. Come mai potè sfuggire alle sue osservazioni un ammassamento di truppa così notevole, e cioè un intiero esercito accampato in spazio ristrettissimo e a così breve distanza?

Nell'esercito tedesco ritenevasi per certo che i Francesi fossero in ritirata verso la Mosa, e la 5ª divisione di cavalleria era stata spinta innanzi per avere esatte notizie al riguardo.

Ma un esercito di circa 200,000 uomini, coll'interminabile carreggio, disponga pure anche di tre strade come qui ne era il caso, non può in 24 ore scostarsi di tanto da non farsi trovare,

o da non lasciar traccie del suo movimento. Come mai, adunque, i cavalieri tedeschi non seppero attingere alcuna informazione in proposito?

La verità pertanto vuole si dica che i cavalieri tedeschi disimpegnarono ben male il loro compito, accontentandosi di sapere che a breve distanza da loro era accampata numerosa cavalleria nemica.

E ne fu conseguenza:

che lo stato maggiore tedesco rimase completamente all'oscuro del vero stato delle cose, e nella credenza di dover ricercare i Francesi verso la Mosa;

che il 3° corpo d'armata tedesco, il mattino del 16, attaccò l'intiero esercito francese credendo di attaccarne soltanto una forte retroguardia;

che l'esercito tedesco, ad onta del grande valore spiegato dalle poche truppe impiegate evitò un'immensa catastrofe, soltanto, per gli errori del nemico, che nè al principio nè al termine di quella giornata, non si rese conto delle poche truppe che lo fronteggiavano e non seppe spingere a fondo l'intrapreso movimento offensivo dell'ala destra già vittoriosa.

La sera e la notte di quella giornata, su quel vasto campo di morte, non un grido eccheggiava di gioia da parte del vincitore, ma la massima mestizia prodotta dalle ingenti perdite sofferte (1) e dal vivo e doloroso sentimento della precarietà della situazione.

Le due cavallerie avversarie non hanno certo di che menar vanto del servizio di esplorazione da loro compiuto il 15 agosto.

L'errore dei cavalieri tedeschi fu compensato dal gran valore delle proprie truppe, ed anzi, cosa strana, si può dire che fu di giovamento, poichè se per tempo avessero segnalato la presenza di tutto l'esercito francese nell'immediata vicinanza di Metz, è fuori dubbio che la battaglia di Vionville non avrebbe avuto luogo nè è dato dire ad alcuno quale andamento avrebbe allora preso la campagna.

L'errore della cavalleria francese fu invece la principale causa della catastrofe dell'esercito imperiale, poichè è certo, che se il

(1) Vedi il *Beiheft zum Militär-Wochenblatt*, N. 4 del 1895.

maresciallo Bazaine fosse stato esattamente informato del vero stato delle cose, avrebbe preso le opportune disposizioni o per proseguire la ritirata, o per schiacciare le poche forze che gli si erano opposte. Come una semplice mossa di un corpo, più o meno grosso, a seconda dell'entità delle forze impiegate, può decidere dell'esito di una battaglia, così, è d'uopo riconoscerlo, una notizia esatta e fornita a tempo dalla cavalleria, può cambiare del tutto od avere almeno una grande influenza sull'andamento di un'intiera campagna.

Le condizioni dell'esercito francese, tanto il 15 agosto quanto il mattino del 16, erano tutt'altro che sfavorevoli, e le poche truppe nemiche che venivano ad attaccarlo, gli offrivano appunto l'occasione tanto desiderata di riportare una facile vittoria, o tanto meno gli consentivano di opporre al nemico una forte retroguardia e continuare l'intrapresa ritirata verso la Mosa. Il mancato servizio di esplorazione (poichè non ve ne fu nè di buono nè di cattivo) tenne il maresciallo Bazaine completamente al buio delle condizioni proprie e di quelle del nemico, donde le battaglie del 16 e 18 agosto che lo rigettarono in Metz, per uscirne dopo due mesi di lotta e di inaudite sofferenze, prigioniero coll'intiero esercito a lui affidato.

Non conosciamo altro esempio storico ricco d'insegnamento come questo dell'impiego della cavalleria nella giornata del 15 agosto che metta in rilievo l'importanza dell'avanscoperta; ed è perciò che abbiamo voluto svolgerlo con qualche ampiezza anche per vedere di poi se le idee che intorno a questo servizio sono ora maggiormente diffuse nei principali eserciti, sono consone alle deduzioni che si possono ritrarre dall'esempio da noi riportato.

Veniamo alla giornata del 17.

La sanguinosa battaglia del 16 era terminata a notte assai inoltrata. « Dall'andamento della battaglia, dice la storia di quella guerra « compilata dal grande stato maggiore tedesco, il comando della « 2ª armata doveva aspettarsi che le masse francesi manifestamente « e di gran lunga soverchianti, avrebbero nel mattino seguente « nuovamente tentato di riaprirsi la via verso ovest. » I Francesi invece, sempre completamente al buio delle vere condizioni delle

truppe tedesche che li fronteggiavano, parte nella notte e parte nelle prime ore del mattino, eransi ritirati sotto Metz; soltanto Rezonville rimase occupato sino alle 11 antimeridiane.

I Tedeschi, naturalmente, quando si acquistò la convinzione che per quel giorno non fosse più da aspettarsi un attacco da parte del nemico, sentirono subito il bisogno di accertare in qual direzione esso si fosse ritirato. Sin dal mattino pattuglie di cavalleria erano state spinte innanzi e di poi vi si aggiunse l'intera divisione di cavalleria sassone. « Quest'ultima mossasi di buon'ora « da Vigneulles era giunta alle 7 ½ presso Harville (al nord di « S. Hilaire, sulla strada di Mars la-Tour, ed a circa 12 chilometri « ad ovest di detto villaggio), e dopo aver dato avviso che quella « strada era sgombra di nemici aveva proseguito subito verso la « strada maestra di Etain alla quale giunse circa le 9 presso « S. Jean-les-Buzy.

« Le pattuglie ch'essa mandò per ogni banda non trovarono alcun nucleo di truppe nemiche. Solo presso Jeandelize apparvero sbandati, i quali dopo un breve scambio di fucilate, furono senz'altra resistenza fatti prigionieri.

« Alle 3 pomeridiane il generale conte Lippe (comandante della divisione) mandò notizia di tutto ciò al comando del 12° corpo a Puxieux, soggiungendo che la sua divisione avrebbe bivaccato presso Parfondrupt a sud della strada maestra di Etain, che avrebbe tenuto sua. »

Così riferisce la storia ufficiale compilata dallo stato maggiore tedesco, ed è ovvio dedurre che l'esplorazione di quella divisione fu pressochè nulla. Non era suo compito di chiarire la situazione? di accertare, cioè se il nemico col quale erasi aspramente combattuto sino a tarda ora della notte precedente, erasi ritirato verso est o verso ovest, sopra Metz, o nella direzione della Mosa?

E notisi che ciò non poteva presentare grandi difficoltà. In primo luogo un grosso esercito, come quello francese, non scompare in poche ore senza lasciar traccia della sua ritirata, e quindi per poco si fosse esteso il raggio dell'esplorazione, era impossibile non si acquistasse la certezza che i Francesi eransi ritratti, tutti, verso Metz. Secondariamente dalla strada di Mars-la-Tour, già in possesso dei Tedeschi, alle due più settentrionali di Etain

e di Briey, le sole che potevano servire alla ritirata dei Francesi, non corrono che pochi chilometri, e precisamente 7 od 8 a quella di Etain, ed ancor meno, 5 o 6 da quest'ultima a quella di Briey. Dal fiume Orne, che taglia le due strade sopradette, all'altopiano di Metz non vi sono più di una decina di chilometri, e conseguentemente ci pare che una divisione di cavalleria avrebbe potuto assai facilmente e in poco tempo, rischiarare tutto quel terreno e fornire quelle notizie di cui abbisognava il supremo comando, e che in quel momento speciale erano per lui di capitale importanza.

L'operato della divisione di cavalleria sassone il 17 agosto 1870, ci ricorda quello della nostra cavalleria di linea il 23 giugno 1866. Essa precedendo la propria fanteria, passò il Mincio a Goito dirigendosi verso Villafranca e giunta a Rosegaferro e Quaderni vi si arrestò, limitandosi al collocamento degli avamposti. Non una pattuglia fu spedita un poco lontano e così l'intiero esercito austriaco potè nel pomeriggio uscire da Verona ed andare ad occupare le ordinate posizioni da Castelnuovo a Sommacampagna, senza che gli Italiani ne avessero il minimo sentore.

Ma l'esempio della divisione di cavalleria di linea italiana non serve nè a deduzioni nè ad insegnamenti, poichè non le era stato affidato altro compito che quello di portarsi nei pressi di Villafranca e collocarvi avamposti. L'impiego delle masse di cavalleria nel servizio di esplorazione era compiutamente dimenticato, come mai fosse stato praticato e ciò non solo presso noi ma in tutti gli eserciti europei.

La divisione di cavalleria sassone invece aveva il mandato preciso di esplorare, e sebbene, come crediamo avere sopra dimostrato, non potesse incontrare difficoltà a disimpegnare l'incarico ricevuto tuttavia, non fu in grado di fornire notizie esaurienti.

E questo mettiamo in luce, non per criticare l'azione di quella divisione di cavalleria, ma perchè ciò prova in maniera indiscutibile che la cavalleria per eseguire un accurato servizio di esplorazione ha bisogno di esservi stata convenientemente preparata nel tempo di pace, e questo non era il caso della cavalleria tedesca al principio della guerra del 1870.

Ora giova notare: nel 1870, sebbene la cavalleria francese nulla intraprendesse per opporsi alle mosse della cavalleria avversaria, ai cavalieri tedeschi, liberi di muoversi e di scorrazzare senza contrasto, e malgrado la loro buona volontà ed audacia, fece difetto la pratica nel servizio loro affidato per conseguire buoni risultati. Che avverrà nelle guerre future quando i due eserciti nemici impiegheranno la loro cavalleria nella stessa maniera? Quali enormi difficoltà dovrà superare la cavalleria per attingere le notizie da essa richieste? E quanto si fa oggidì è sufficiente a preparare ufficiali e truppa a ben disimpegnare codesto importante e difficilissimo servizio?

Egli è appunto su questo argomento dell'istruzione che in questi mesi si mossero molte critiche e si discusse di molto, poichè oramai a nessuno viene in mente di mettere in dubbio la necessità e la grande importanza del servizio di esplorazione.

Dopo la guerra franco-germanica del 1870 in quasi tutti i principali eserciti europei, e segnatamente nel nostro e nel francese, si volle regolamentizzare codesto servizio, in modo particolareggiato, ma subito sorsero due scuole diametralmente opposte.

L'una non vuole ammettere che si possa regolare il servizio di esplorazione con disposizioni fisse regolamentari, e tutt'al più riconosce la convenienza di poche norme direttive.

L'altra scuola invece ritenendo l'avanscoperta un operazione speciale, ammette che non sia possibile dettare norme fisse per tutti i casi, purtuttavia riconosce la necessità di codeste norme per le modalità di esecuzione del servizio, per modo che tutte le parti del sistema sieno fra loro costantemente collegate, affine d'essere in grado di far fronte alle possibili eventualità.

Fatto è che trionfò compiutamente la prima scuola, e crediamo a ragione poichè il sistema propugnato dall'altra scuola era troppo rigido, richiedeva grande frazionamento di forze e sovratutto all'atto pratico difficilmente avrebbe corrisposto all'infinita varietà di casi, che possono presentarsi durante il servizio di esplorazione.

D'altra parte però non è a disconoscere che tale sistema offre pure dei vantaggi, quando si disponga di poca cavalleria di fronte a quella soverchiante dell'avversario, e quando il comandante

sia all'altezza del posto che occupa e sappia conseguentemente applicare le norme regolamentari ed anche modificarle intieramente a seconda del terreno, della situazione del momento, ecc.

Comunque sia, le idee che prevalgono oggidì al riguardo, e, che sono riprodotte nei relativi regolamenti sul servizio di campagna e nella stampa militare, si compendiano nelle seguenti:

1° Massima importanza del servizio di avanscoperta;

2° Questo servizio vuol essere disimpegnato, da grosse masse di cavalleria indipendenti, sostenute eventualmente da qualche reparto di fanteria;

3° La cavalleria deve, anzitutto, ricercare la cavalleria avversaria disimpegnante lo stesso servizio e procurare di batterla, al fine di avere di poi libero il campo per compiere l'esplorazione;

4° L'immediata esplorazione affidata a pattuglie ufficiali indipendenti, cui tengan dietro distaccamenti indipendenti, formati da squadroni od anche da maggiore o da minor forza secondo il bisogno, che servan loro di rincalzo;

5° Necessità assoluta di istruire le masse di cavalleria in questo importante servizio assai più di quanto siasi fatto sino al presente.

E qui ci giova esaminare in modo particolareggiato i numeri 3, 4 e 5, i numeri 1 e 2 avendo tratto ad argomenti indiscussi e presso tutti gli eserciti unanimemente accettati.

II.

Il principio che la cavalleria in avanscoperta debba prima di tutto ricercare la cavalleria avversaria e fare ogni sforzo per batterla, onde così avere libero il campo per compiere l'esplorazione, si deve proprio accettare siccome indiscutibile? La cavalleria deve proprio informare a quel principio la sua azione in tutti i casi?

A noi pare di no e lo dimostriamo.

L'avanscoperta, al postutto, non è dessa una grande ricognizione di cavalleria, che in luogo d'essere momentanea è permanente?

E se realmente è una ricognizione, perchè non deve valere per essa il principio da tutti i tattici accettato che al combattimento devesi ricorrere soltanto in quei casi, nei quali non se ne possa far a meno per eseguire il mandato ricevuto?

D'altra parte se non andiamo errati, ci sembra che non si possa accettare ad occhi chiusi codesto principio anche per altre e più serie ragioni.

Il combattimento fra due cavallerie è affatto speciale e si svolge e si risolve in pochi minuti, e l'esito felice dipende da parecchi fattori che prima dell'azione assai difficilmente si possono apprezzare al loro esatto valore.

Con ciò vogliamo dire che nessun comandante di divisione o di un corpo maggiore di cavalleria, a meno che disponga di una una grande superiorità numerica, è sicuro della riuscita favorevole di un attacco, onde è enorme la responsabilità di cotesto comandante che in ossequio ad un principio deve ricercare e spingere a fondo il combattimento anche senza veduta ragione. Nè è a dimenticarsi che la distruzione di una divisione di cavalleria, specie nei primi giorni della campagna, sarebbe, come dice bene il noto Verdy du Vernois, una vera catastrofe.

E questo diciamo riferendoci a due eserciti i quali possedano su per giù un'eguale forza di cavalleria; ma che dire poi quando uno dei due eserciti nemici non disponga che di poca cavalleria in confronto a quella avversaria?

L'unica opposizione seria che ci si può muovere è quella che due cavallerie che si fronteggiano, bisogna forzatamente che vengano ai ferri, e che la cavalleria non ha altro mezzo di esplicare la sua azione che coll'attacco.

Ma questo è da molto tempo che lo sappiamo. Sin da più che vent'anni fa noi scrivevamo in questa stessa *Rivista* che nelle guerre future la cavalleria non poteva fare assegnamento di eseguire l'avanscoperta senza opposizione della cavalleria avversaria, come era avvenuto ai cavalieri tedeschi nella guerra del 1870; ciò che avrebbe condotto dapprima a piccoli scontri di pattuglie e di plotoni, poi a combattimenti di più grossi riparti e infine a vere battaglie fra le due masse di cavalleria fronteggiantisi. E ricordiamo d'aver riportato l'esempio della campagna del 1805,

nella quale precisamente dopo il giornaliero badaluccare di plotoni, squadroni e reggimenti, alla vigilia della battaglia di Austerlitz si venne ad una vera e grande battaglia di cavalleria, fra i numerosi cavalieri russi e quelli francesi. E nulla abbiamo ora da cambiare a ciò che abbiamo scritto allora, ma havvi una notevole differenza fra il nostro concetto e quello che informa il principio da noi combattuto in tesi generale.

Infatti altro è accettare ed anche ricercare il combattimento quando si creda non poterne fare a meno per compiere il mandato ricevuto e naturalmente, trovandosi in condizioni ritenute favorevoli per accettarlo; altro è proclamare che il primo obbiettivo della cavalleria in avanscoperta è la cavalleria nemica e che la cura dall'esplorazione verrà poi, quando quella sia stata respinta.

Il fatto è che il voler sottoporre un servizio di esplorazione a disposizioni regolamentari, sieno pur anche soltanto principii generali o norme direttive, presenta le più grandi difficoltà, poichè innumerevoli sono le situazioni di guerra nelle quali dovrà esplicarsi l'avanscoperta, e così differenti le une dalle altre, da esigere sistemi e metodi di esplorazione differenti, ond'è che disposizioni regolamentari, principii generali, norme direttive, valgono quando non sieno prese alla lettera e nell'applicazione loro se ne segua soltanto lo spirito, a seconda delle varie contingenze, situazione del momento, terreno, forza del nemico, proprii intendimenti, ecc., nelle quali la cavalleria deve agire.

Uno strappo notevole a tutte le teoriche sino ad ora generalmente accettate, lo rileviamo nelle grandi manovre tedesche dello scorso anno.

« Nel servizio di esplorazione innanzi ad un esercito — così si « esprime il Regolamento tedesco — (1) bisogna che il grosso « della divisione, se ha di fronte cavalleria nemica, resti riunito « sino a che quella cavalleria sia stata scacciata dal teatro di ope« razione. »

Ora il primo giorno delle manovre le due divisioni di cavalleria spinte innanzi dai due partiti, non solo vengono a contatto ma si

(1) Vedi Regolamento sugli esercizi della cavalleria tedesca del 16 settembre 1895, III parte, N. 318.

scambiano fucilate e cannonate; eppure non vengono ad alcuna azione tattica decisiva.

La divisione del partito ovest, riconosciuto di avere innanzi a sè tutta la cavalleria nemica si ritira sulla Sprea e ne occupa i vari passaggi apprestandosi a difenderli ad oltranza sino all'arrivo della propria fanteria. Ed anche la cavalleria del partito est nulla intraprende di serio per molestare l'avversario e costringerlo ad arrestarsi ed a combattere.

Ma la cavalleria dell'ovest aveva per mandato di occupare i passi della Sprea e conservarli sino all'arrivo della fanteria; quella dell'est d'impossessarsi della linea del Lobauer-Waster, ciò che era loro perfettamente riuscito senza aver dovuto ricorrere al combattimento.

Ad ambedue quei comandanti importava pertanto di assicurare l'effettuazione del loro mandato, e perciò ebbero pienamente ragione di operare come hanno fatto, poichè un combattimento sfavorevole li avrebbe costretti a ritirarsi, ed a rinunziare al vantaggio conseguito di aver compiuto la missione ricevuta.

Ma intanto è d'uopo riconoscere che il famoso principio che anzitutto si debba dar la caccia alla cavalleria avversaria fu da ambedue i comandanti di quelle divisioni compiutamente messo da banda; epperò noi ripetiamo con buona pace dei sostenitori ad oltranza di tale massima, che essi agirono giustamente, inspirandosi ad un retto senso pratico.

È bensì vero che ci si potrebbe rispondere col grossolano ma espressivo adagio: *chi non risica non rosica*, e mettere quindi in rilievo i vantaggi che ne sarebbero venuti alla cavalleria vincitrice. E noi opporremo l'altro adagio del maresciallo Moltke: *prima ponderar bene, poi osare.*

In guerra il far della poesia sarebbe assolutamente fuori posto; alla cavalleria, arma che essenzialmente vive di morale, tutto è lecito osare, anche ciò, che a prima vista sembra impossibile, negli inseguimenti del vinto nemico oppure quando nel corso di una campagna le sorti della medesima si sieno decisamente volte a nostro favore. Ma all'inizio della guerra, ed in questo caso nel primo giorno delle grandi manovre, è d'uopo riflettere molto prima di giuocare le sorti della propria truppa senza im-

pellente ragione, e specialmente poi quando si è raggiunto nella giornata lo scopo prefissosi.

Nè a considerazioni differenti ci sembra si debba venire rispetto all'azione della cavalleria tedesca nel giorno 15 agosto 1870, da noi sopra esaminata.

La divisione di cavalleria Rheinbaben, senza incontrare opposizione, è riuscita a mettersi a contatto coll'esercito nemico, si è impadronita della strada maestra di Mars-la-Tour, ha dinanzi a sè numerosa cavalleria francese, perchè dovrebbe compromettere i brillanti risultati già ottenuti col cercare la pugna? Ciò che le premeva e che avrebbe dovuto fare per disimpegnare intieramente il mandato di cui era stata incaricata, era di allargare al possibile il raggio di osservazione per chiarire la situazione e attingere quelle notizie ch'erano aspettate dal comando della 2ª armata e dal comandante in capo. Ma ciò, e credo che in questo si converrà con noi, era assai più facile di raggiungere col mezzo di pattuglie guidate da abili e intelligenti ufficiali che non col mezzo del combattimento.

La cavalleria francese invece, per poco avesse riflettuto, avrebbe dovuto comprendere che per lei era un'assoluta necessità di liberarsi dalla vicinanza di quell'incomodo nemico, che intercettava già la strada per la quale essa avrebbe dovuto il mattino seguente continuare la ritirata, anche senza tener calcolo del servizio di esplorazione.

E notisi ancora che tutte le probabilità di un grande e favorevole successo erano dalla parte dei cavalieri francesi (divisioni Valabrègue e Forton), i quali avevano la superiorità del numero ed erano inoltre appoggiati dalle masse di fanteria e da altra numerosa cavalleria accampati a brevissima distanza. Rimane perciò inesplicabile il contegno tenuto in quel giorno dalla cavalleria francese, tanto più che non erano certamente nè il valore nè l'audacia che le mancassero, poichè ne diede sempre prova sui campi di battaglia; contegno che è solamente spiegabile coll'ammettere che i capi delle due divisioni francesi non seppero affatto apprezzare la situazione del momento e che non avevano la menoma idea delle necessità del servizio di esplorazione.

Dall'esame pertanto di due situazioni di guerra — l'una della prima giornata delle grandi manovre tedesche del 1896 e l'altra

del 15 agosto 1890 — noi vediamo che nel primo caso le due divisioni di cavalleria, ove avessero seguito il noto principio dell'attacco a fondo della cavalleria nemica, non solo avrebbero agito contro il loro interesse ma avrebbero ancora compromesso codesto interesse, e grave danno ne sarebbe venuto a quel partito la cui cavalleria fosse stata battuta.

Nel secondo caso rileviamo che la cavalleria tedesca non ha nè motivo nè interesse che la spinga ad attaccare a fondo la cavalleria nemica mentre dalla parte della cavalleria francese, da qualsiasi punto si consideri la situazione, emerge l'assoluta necessità di venire all'urto tattico e di fare ogni sforzo per battere i cavalieri tedeschi, e scacciarli, come dice l'attuale regolamento tedesco, dal teatro di operazione.

E con questo crediamo avere ad esuberanza dimostrato che il principio: *primo* obbiettivo della cavalleria in servizio di esplorazione *essere quello di ricercare e battere a fondo la cavalleria avversaria*, giustissimo in sè stesso, nell'applicazione però può condurre a seri inconvenienti ed a gravi danni, non solo per la cavalleria ma per l'intiero esercito. La condotta di un capo di cavalleria in servizio di esplorazione non può essere guidata unicamente da principî generali, sieno pure giustissimi ma che all'atto pratico non rispondono, in moltissimi casi, alla situazione; ciò invece che gli è indispensabile è una vasta coltura militare, ed una mente fredda e capace di sapere prontamente abbracciare ed apprezzare convenientemente la situazione strategica e tattica del momento. All'urto fra due cavallerie in avanscoperta è fatale debbasi venire, ma la scelta del momento opportuno non inceppata da qualsiasi prescrizione o restsizione regolamentare, spetta unicamente al comandante.

Codesto principio pertanto resta pur sempre pericoloso, una vera arma a doppio taglio, e forse converrebbe fosse modificato.

(*Continua*)

MARZIALE BIANCHI D'ADDA
tenente colonnello nella riserva.

LA CAMPAGNA DEL 1708 SULLE ALPI OCCIDENTALI

Continuazione. — Vedi dispensa VI

***

È opportuno ora dare uno sguardo alle interessanti operazioni svoltesi in Tarantasia (1).

Secondo gli ordini di S. A. R. il generale Schoulemburg il 16 luglio ebbe ai suoi ordini, a Morgex, 6 battaglioni e 6 squadroni, coi quali doveva invadere la Tarantasia, ed ottenutane l'evacuazione dai Francesi, portarsi a raggiungere il grosso dello esercito alleato in Moriana.

Le forze assegnategli non erano in proporzione al compito che gli si affidava, per cui è da supporsi che Vittorio Amedeo, considerasse le operazioni dello Schoulembourg come intese a trattenere lungi dal principale campo d'azione le truppe del Thoy, anzichè dirette ad ottenerne l'annientamento.

Il giorno 17 lo Schoulembourg inviò un distaccamento di 300 miliziani e 30 regolari per Courmajeur ed il colle della Seigne a Chapieux, luogo ove i francesi avevano due battaglioni, con l'incarico di far dimostrazioni, cioè comparire da lungi, accendere numerosi fuochi di notte, cambiare con frequenza il campo, ecc...

Il 18 mattina gli alleati mossero verso la Thuile ove la sera accamparono, senza essere scorti, da 300 francesi venutivi in ricognizione.

(1) Le operazioni che intraprendo a descrivere, sono desunte da un manoscritto esistente nell'archivio di Stato Imprese-militari mazzo 11, intitolato: *Journal de ce qui c'est passé au corps de troupes commandez par le general Major Schoulembourg depuis le 16 juillet jusques au 29 il a joint l'armée a S. Jean de Maurienne.* Questo manoscritto sarà pubblicato integralmente nell'appendice del X volume dell'opera le campagne del principe Eugenio.

Per l'avanzata in Tarantasia, lo Schoulembourg emanò l'ordine seguente che riproduco, dando esso un'idea del come le marce in presenza del nemico, di notte, ed in terreno di montagna, in quell'epoca venissero regolate (1):

« Ufficiali di giornata, colonnello cavalier di Crèvecour, tenente colonnello cavalier di Santa Giulia, maggiore conte Robbels.

« Questa notte si marcerà.

« L'avanguardia sarà composta di tutti i granatieri e di 200 soldati comandati dalla fanteria piemontese. Guidati dagli ufficiali di giornata, essi si recheranno, a cader della notte, a Pont-Seran.

« Le truppe si metteranno in marcia per la destra, quando suonerà la *Scharwach* (2), allorchè la testa avrà raggiunta l'avanguardia, al Ponte-Seran, essa si metterà per la salita.

« I granatieri imperiali apriranno la marcia, comandati dal maggiore del reggimento Barreitk, seguiranno i granatieri del reggimento Schoulemburg indi i carpentieri e 4 uomini per battaglione, con attrezzi per accomodare le strade, comandati da un sergente da un caporale. Verranno poscia i granatieri di Santa Giulia, Des Partis, della Croce Bianca, indi i 200 fanti comandati.

« Gli usseri ed uno squadrone, marceranno dietro l'avanguardia, seguiranno le altre truppe in quest'ordine:

« Battaglione Barreitk, Konigsegk, Schoulembourg, S. Giulia, 2 squadroni battaglione de Portis, Croce Bianca.

« In retroguardia 2 squadroni. Vi sarà una guida alla testa dei granatieri imperiali, una alla testa di quelli di Schoulembourg, ed una alla testa del grosso. Arrivati ove il torrente taglia la via, e dove le truppe abbiano a restringersi o sparpagliarsi, gli ufficiali che sono in testa debbono fare alt, per dar tempo alle truppe che seguono di serrare. Così il maggiore del reggimento Barreitk bisogna che aspetti anche il battaglione Konigsegk. Il cavaliere Crèvecour quando il detto battaglione sortirà dalla stretta, farà alt sino a che il battaglione Schoulembourg abbia raggiunto la testa.

---

(1) Dispositivo di marcia sopra Seez fatto alla Tuile il 18 luglio 1708. Archivio di stato maggiore 11.

(2) Questo segnale di tamburo indicava l'ora della ronda. Stante il grande numero di soldati che da un partito disertava all'altro, era usanza dell'epoca di cambiare volta per volta il significato delle suonerie.

« Bisogna pretendere che si cammini molto serrati, senza intervalli, e che gli ufficiali che sono alla testa vadano molto lentamente, ed in caso marcino troppo lesti, quelli che stanno in coda debbono avvisarli.

« Il tenente colonnello degli Imperiali, prima di giungere a San Germano, farà un distaccamento di 200 uomini con 50 granatieri, comandati dal maggiore Robbels del reggimento Barreitk, che condotto da una guida andrà ad appostarsi in faccia al ponte di Bonneval, fuori di tiro di fucile, per osservare il nemico.

« Il tenente colonnello proseguirà su S. Germano, guardandosi i fianchi, e stabilendo posti e pattuglie per camminare con il maggiore. Allorchè saranno questi due reparti giunti al loro posto, mi manderanno un ufficiale a riferire della situazione propria e nemica.

« Il cavaliere di Crèvecour marcerà con il resto dell'avanguardia sino a Villard, ove aspetterà il grosso.

« Nella marcia bisogna osservare il massimo silenzio ed in caso d'incontro con il nemico attaccare risolutamente senza esitare; sopratutto evitando la confusione.

« Gli ufficiali avranno cura che si marci sempre serrati e nella più larga fronte possibile.

« La testa staccherà: Un tenente e 20 granatieri per camminare 50 passi avanti; costoro staccheranno un caporale e 4 uomini ad altri 50 passi. Non si spiegheranno le bandiere discendendo dal colle (1) perchè il nemico non conti i battaglioni. Della artiglieria seguiranno solo i petardi e le granate a mano, che marceranno in coda alla truppa. Si distribuirà questa sera la miccia ai granatieri, ed ogni soldato avrà 30 colpi da sparare.

« Un ufficiale d'ordinanza di cavalleria, uno dei due battaglioni imperiali, ed uno dei piemontesi andranno questa sera dal generale.

« Gli equipaggi, i cavalli, e le tende, resteranno a la Thuile sino a nuovo ordine. È proibito alle donne di seguire le truppe. Si osserverà esattamente ed alla lettera quanto è sopra stabilito. »

---

(1) Del Piccolo S. Bernardo.

In base a questo ordine si iniziò la marcia, ed il giorno 19 alle 6 l'avanguardia giunse al colle dal quale, attraverso gli squarci della fitta nebbia, scorgevasi il campo ed i trinceramenti francesi. Un'ora dopo, migliorato il tempo, si osservò nella piana di Seez un piccolo posto di cavalleria ed un drappello di fanteria, collocato in una ridotta presso il ponte di S. Germano (1).

Cominciata la discesa, dopo qualche tempo i Piemontesi vennero segnalati, ed allora fanteria e cavalleria francese si ritrasse per le Chatelard a Bourg S. Maurice. Lo Schoulembourg fece affrettare l'avanzata dell'avanguardia, mandando gli Usseri a riconoscere Seez che seppe difeso da ufficiali e 25 soldati; egli stesso con le prime forze che ebbe alla mano si portò verso il rio Réclus per impedire l'arrivo di soccorsi.

I francesi erano già in armi e 100 dragoni, ed i picchetti di fanteria accorsero dai trinceramenti di S. Maurice al ponte ora detto; la cavalleria anzi lo oltrepassò, ma ben presto fu respinta da quella imperiale giunta opportunamente, ed inseguita sino al Rio Réclus ove gli Austriaci vennero arrestati dal fuoco nemico della fanteria.

Si andò così scaramucciando fino all'arrivo della fanteria alleata, che si ammassò a Seez ove il cavaliere di Guarene era andato ad imporre la resa al presidio francese chiuso nel castello. Il suo comandante chiese prima due ore di tempo, ma alla minaccia di essere passato a fil di spada, con i suoi, si diede prigione pregando gli lasciassero *il suo misero equipaggio*, il che fu fatto. I trinceramenti francesi erano sulle alture, fra il Rio des Glaciers ed il Rio Charbonnet, coperti sul fronte verso Seez dal Rio Réclus e dal Rio des Glaciers (2) sui quali erano gittati due ponti.

Stante lo sciogliersi delle nevi i corsi di acqua erano rapidi, gonfi ed inguadabili. Lo Schoulembourg assai perplesso sul modo di superare quei due ostacoli, aveva mandato ad esplorare l'Isère per cercare di girarli, quando sulle alture che dividono il

(1) Sul rio Réclus.
(2) Vedi carta francese al 100.000.

Rio Réclus dal Rio Glaciers, diretto a Bonneval, apparve il distaccamento guidato dal maggiore di Barreitk, conte Robbelo.

A quella vista i francesi, difensori del primo ponte, temettero di essere presi alle spalle, e retrocessero in furia dietro il secondo, che fecero saltare.

I granatieri degli alleati occuparono subito il ponte sul Réclus ed alcune grangie poste al di là verso i francesi, afforzandovisi.

Giungeva intanto allo Schoulembourg notizia che a Villar Roger eravi un battaglione nemico; desideroso di farlo prigione, tentò la costruzione di un ponte sull'Isère, ma senza risultato, per cui dovette contentarsi di attenderlo al passaggio e farlo colpire con salve di intieri riparti.

Comparsi infatti detti francesi del reggimento Durfort (1) sulla strada a mezza costa che accompagna lo Isère sulla sinistra, venne gravemente scompigliato dall'inaspettato fuoco. Alcuni cavalieri piemontesi guidati dal tenente Carlino animosamente passarono il fiume a nuoto, ma in numero insufficiente per arrestare la marcia del battaglione Durfor intero; fecero in compenso parecchi prigionieri (2).

I francesi avevano rotto nella fretta anche il ponte sull'Isère, a valle del confluente con il Rio des Glaciers, furono perciò obbligati a raccomodarlo e farlo passare da due compagnie granatieri e dai picchetti del reggimento di Brettagna, guidati dal loro tenente colonnello, che poi venne ferito e fatto prigioniero, per sostenere il citato battaglione (3). I piemontesi in questo fatto d'arme ebbero 2 capitani e 18 soldati feriti e due morti.

Prima di sera furono collocate guardie a Villar Roger, ed a S. Fory sull'Isère, ed a Bonneval sul Rio des Glaciers.

Due distaccamenti si appostarono, di fronte ai trinceramenti nemici in due caseggiati collocati sulla destra del Rio Réclus, gli avamposti lungo la riva sinistra del Rio des Glaciers.

Il maggiore Robbels rimase sull'altura ove tanto opportunamente era comparso. Il grosso si accampò a cavallo del Rio Re-

(1) Era forte di circa 400 uomini.
(2) 4 ufficiali, 2 sergenti, 28 soldati.
(3) Furono raccolti 62 feriti e 39 morti.

clus, la destra alle alture ora dette, la sinistra a Seez. Il cavaliere di Guarene per il colle di Tignes fu spedito a S. A. R. per riferire gli avvenimenti.

Il 20 vennero fatti avanzare i bagagli e l'artiglierie, due cannoni e due mortai (probabilmente anche le donne), si raccolse materiale per costruire ponti; appena il nemico accennasse a sgombrare.

Il 21 le artiglierie degli alleati aprirono il fuoco sul campo dei francesi. Essi ne furono molto incomodati, tanto che non si vedeva più nessuno fra le baracche: ed i tamburi battevano la guardia, le adunate e la ritirata, alla coda anzichè alla testa del campo (1).

A sera ritornò il cavaliere di Guarene con la notizia che S. A. R. era a Lanslebourg ed il Rehebinder in marcia per la Vanoise. Questa comunicazione, del resto preveduta dallo Scoulembourg, lo decise a non tentare nessuna azione, attendendo che lo sgombro dei trinceramenti avvenisse per effetto dello aggiramento annunciato.

Il de Thois in questa occasione si mostrò privo di ogni spirito di aggressività, come si era svelato poco felice nella dislocazione delle sue forze.

Infatti, preoccupatosi delle minacce che potevano pronunziarsi dai colli secondarii, quali quello della Sèigne e dell'Isèran, nulla aveva fatto invece per chiudere il P. S. Bernardo, tra gli altri passi più facile e vicino.

Erasi invero mandata una ricognizione a Pont-Seran, ma leggermente condotta, non aveva riconosciuto nulla; perlochè i Piemontesi giunsero con il favor della nebbia di sorpresa a S. Germain e a S. Seez.

La presenza di altre sue truppe a Moutiers lo dimostrarono anche impensierito di quanto poteva scendergli alle spalle per Pralognan.

— — —

(1) Il compiacimento speciale con il quale l'anonimo autore della relazione cita questo ed altri fatti del medesimo genere, dimostra quanto fossero ritenute importanti in quell'epoca le formalità del servizio interno della truppa, per le quali esisteva un lungo e curioso cerimoniale, da cui non si poteva derogare senza scapito della riputazione del corpo.

Doveva però in tale ipotesi cercare una località più adatta all'osservazione ed alla difesa, cioè molto più a monte, di Salins nella valle del Doron.

Infine non si spiega bene quali potessero essere i compiti dei due reggimenti di dragoni che erano ad Aime e del battaglione a Conflans.

Date le condizioni, del momento, egli avrebbe probabilmente meglio agito tenendo concentrate tutte le sue forze a S. Maurice, (1) distaccando piccoli posti di osservazione ai colli citati.

Inviando invece interi battaglioni in quelle località, il Thoy si indeboli inutilmente, perchè se il nemico avesse tentato di passarvi, lo avrebbe certamente fatto con maggiori forze di quelle postevi a guardia. Si trovavano così tali truppe ad essere troppo numerose per la vigilanza, troppo deboli per la resistenza.

Il 22 e 23 i due avversari stettero di fronte senza muoversi, il 24 mattina i francesi tolsero il campo alla chetichella, del che i posti piemontesi non si avvidero che più tardi, stante la dirotta pioggia.

Dato l'allarme, la cavalleria fu spinta dietro i francesi, che si seppe aver preso la mulattiera che conduce al colle di Cormet, per calare a Beaufort.

Gli usseri Austriaci giunsero al villaggio delle Chapelles mezz'ora dopo la retroguardia francese, della quale fecero poi prigione due ufficiali attardatisi, e malgrado l'asprezza crescente della via, proseguirono l'inseguimento sino al colle, ove si arrestarono (2).

Constatato che il nemico scendeva a Beaufort, retrocessero lasciando però un posto al colle, ed a sera giunsero ad Aime riferendone allo Schoulembourg.

---

(1) Truppe francesi che erano in Tarantasia (rapporto di uno spione) 20 luglio.

A S. Maurice. Due battaglioni del reggimento Bretagne, 1 battaglione del reggimento Fronlaj, 1 battaglione del reggimento Pisançon, 1 battaglione del reggimento Crouy.

A Villar Roger. 1 battaglione di Durfort.

A les Chapieux. Due battaglioni del reggimento Tirache.

A Moutiers. Due battaglioni del reggimento Feuillade.

Ad Aime. Due reggimenti dragoni, di Timachon e Dauphin.

A Conflans. Reggimento cavalleria Mongon, idem Luc, più un battaglione fanteria (?).

Totale 11 battaglioni e 10 squadroni. (Archivio di Stato. — Marzo 11).

(2) Il colle di Cormet fu traversato dal generale francese La Feuillade il 30 dicembre 1703. Il Bassompierre vi aveva già fatto passare una colonna leggera nel 1630.

Altri 50 cavalieri piemontesi agli ordini del tenente Carlino, corsero verso Moutiers per riconoscere la posizione delle truppe francesi che si diceva esservi, ma non trovarono nessuno.

Il grosso delle truppe alleate passato il fiume, marciò sopra Aimes ove accampò, spingendo 400 uomini a sostegno del Carlino. Furono inviati drappelli a tutti i colli e lasciata una compagnia a S. Maurice per far distruggere dagli abitanti i trinceramenti francesi.

Il 25 giunse l'ordine del Duca di avanzare a Moutiers il che fu eseguito. Ivi a sera, dal Carlino, che si era spinto presso a Conflans, si seppe che il Thoy stava per giungervi da Beaufort.

Il 26 un'altra lettera del Duca richiamava lo Schoulembourg a S. Jean di Maurienne.

Postasi in marcia, la colonna pernottò il 27 a S. Martin di Belleville, il 28 varcò il colle di Lachemonde e quello des Engombres scendendo a S. Martin de la Porte, il 29 arrivò a S. Jean de Maurienne, avendo soddisfatto pienamente al suo mandato.

Fra le osservazioni che la breve relazione di questa impresa permette di fare, mi sembra importante quella che fornisce l'impiego della cavalleria, adoperata o meglio condotta dagli ufficiali in sottordine, con criterio veramente moderno. Ardita, intelligente ed in tutto simile a quello che vediamo fare oggi brillantemente dai nostri ufficiali dei cavalleggeri nelle manovre di montagna, fu l'operazione degli usseri Austriaci, non meno lodevole l'opera dei piemontesi con il Carlino, nella loro corsa sino a Conflans. Quei due comandanti possono meritatamente considerarsi come veri precursori dello impiego della cavalleria leggera in montagna.

*
* *

È tempo di ritornare al corpo principale. Il 20 luglio il Médavi dava le prime notizie, al suo capo in Oulx, della calata di Vittorio Amedeo a Lanslebourg, e dello Schoulembourg a Seez.

Il Villars decise di portarsi in Savoia per il colle della Roue ad esaminare de visu la situazione. Intraprese il 22 la salita, ma imbattutosi per via in un messo che lo avvertiva della marcia

del Rehebinder, ordinò da quel luogo istesso al Thoy ed al Médavi, la ritirata su Conflans, e poscia ridiscese a Bardonecchia. Il giorno seguente con i 13 battaglioni che gli rimanevano si portò a grandi giornate per Briançon, Menéstier-Bourg d'Oissance, ed il colle della Magdaleine a Barraux, ove il 28 riunì 20 battaglioni.

Il d'Artaignan che aveva già ricevuto, come vedemmo, l'ordine di raggiungerlo a marce forzate, avanzò da Barcellonetta per Gap le Mure d'Isère e Vizille, ove trovavasi appunto il 28 (1).

Il maresciallo Villars staccava a Seyssel 3 battaglioni e 4 squadroni; a Lione il generale Dillon per prepararne la difesa, chiamava alle armi le milizie, ed ordinava la partenza dai presidi della Provenza di 3 squadroni e 3 battaglioni, destinati a raggiungere d'Artaignan, e 5 squadroni e 4 battaglioni a Gap in riserva (2).

La Corte, alla sua volta, provvedeva al concentramento sul Rodano di 15 squadroni, tolti all'armata di Spagna, 10 da quella del Reno, 12 dal Rossiglione, totale 37 squadroni.

Intanto il Médavi andava successivamente ripiegando, ed il 25 era ad Aiguebelle, mentre il Thoy arrivava a Conflans.

Il Villars poteva dunque radunare 46 battaglioni ed offrire battaglia nel Greisivaudan al Duca di Savoia, invece preferì tenere le forze divise, forse per proteggere Chambery, ed ordinò al Médavi di rimanere ad Aiguebelle, ed al Thoy di portarsi a S. Pierre d'Albigny, lasciando 1 battaglione ed 1 squadrone a Conflans.

La immobilità degli alleati, nelle giornate dal 27 al 30, insospettì il Villars, che temette volessero, profittando del Galibier, passare a tergo di Briançon e gittarsi poscia su Grenoble.

Ordinò perciò al d'Artaignan di staccare 2 battaglioni a Mont-De-Lans, collegandosi con il Muret, concentrando le truppe giungenti dalla Provenza, a Vizille (7 battaglioni).

Il Muret rimasto al comando dell'alto Dellinato con 12 battaglioni e le milizie locali, aveva così dislocate le sue forze, in Val S. Martino e Basso Pragelato, 500 comandati, 1 battaglione di Mignones, 1 battaglione e ½ di fanteria, 150 miliziani.

---

(1) Sarebbe arrivato a Barraux forse il 3 agosto.

(2) Queste truppe mossero il 25 luglio dalle loro guarnigioni.

Nell'alto Pragelato 1 battaglione e $^1/_2$ di fanteria, 1 compagnia franca, 6 compagnie di milizia.

In Valle di Dora, a Champlas du Col, 1 battaglione, per impedire le incursioni dei Valdesi, a Monginevra 300 uomini della milizia Brianzonese. Ad Exilles 2 battaglioni e 200 miliziani; delle truppe regolari, 6 compagnie stavano a Salbertrand, 7 altre ad Oulx.

Il colle della Roue, di massima importanza, dal momento che l'avversario era in Savoia, era guardato da 120 soldati, alloggiati alle Grangie de la Roue. Essi staccavano al colle un drappello di 50 uomini rinforzato da altrettanti miliziani.

Ogni giorno, 10 di costoro dovevano spingersi sul versante Savoiardo ove rimanevano anche appiattati la notte. Pattuglie periodiche scendevano a prendere notizie a Modane.

Segnali erano stabiliti con Oulx e Bardonecchia, altri piccoli drappelli stavano a guardia dei colli più vicini, cominciando da quello di Etache sino a quello di Valmènier.

Due battaglioni accantonavano a Bardonecchia ad immediato sostegno di tutti questi distaccamenti e per guardare i passi del Lautaret e del Galibier, in omaggio ai timori del Villars; vennero spediti 2 battaglioni che alloggiarono a Monètier.

Il Muret il 27 saputo che gli alleati erano a S. Jean e che a Modane non erano rimasti che 4 battaglioni, si persuase che fosse imminente lo scontro nel Greisivaudan, ordinò perciò ai 2 battaglioni di Bardonecchia di trasferirsi a Guillestre per contenere i Valdesi, ed a quelli di Monèstier di avanzare fino a Mont-de-Lans, per congiungersi ai due del d'Artaignan. Fece inoltre trasportare tutti gli ammalati, giacenti negli ospedali di Oulx e Salbertrand, a Briançon (1) mediante le salmerie dei battaglioni e delle brigate.

***

In seguito alla decisione presa il 29 luglio nel Consiglio di guerra tenuto a S. Jean, il Rehebinder ritornò sulle sue orme, con una colonna composta di 4 battaglioni austriaci, 3 battaglioni prussiani, 2 battaglioni Sassoni Gotha ed 1 reggimento Haiduchi (Giulay). Giunto a Modane (31 chilometri) si aggregò i 4

(1) *Chronique de Val Clouson.*

battaglioni piemontesi rimastivi, cioè: 2 del reggimento Monferrato, 1 del reggimento fucilieri, 1 del reggimento S. Nazaire.

Con questi battaglioni piemontesi, gli Haiduchi e tutti i granatieri, marciò ancora per altri 11 chilometri, portandosi a pernottare a Nôtre Dame du Charmail.

Il giorno seguente 3000 uomini, agli ordini del marchese di Andorno, figlio del famoso marchese di Parella, mossero all'alba verso il colle, seguiti ad un'ora di distanza, dalle rimanenti truppe, con i generali Harrach e Corbau.

Il Rehebinder marciava con l'avanguardia, che arrivata ai boschi della comba della Grande Montagne, distaccò drappelli verso i colli del Frejus e di Val Étroite, per tenervi occupati i difensori.

Le truppe alleate ebbero facilmente ragione dei pochi francesi e dei miliziani e li fugarono con 20 feriti e 3 morti.

Un battaglione del reggimento Gattinois, sopraggiunto in soccorso fu travolto nella ritirata.

I Piemontesi non istettero ad attendere l'arrivo del grosso, ma scesero subito alle calcagna dei Francesi, sino a Savoulx.

Il Muret mentre era in viaggio per Briançon venne avvisato dello sboccare del nemico, rifece la strada in tutta fretta, radunò ad Oulx i fuggitivi, e spinse verso Savoulx 150 uomini freschi, ed altrettanti ne collocò al villaggio di Beaume.

Accorsero dal Gad ove erano accampate 4 compagnie del reggimento Brèsse, che si afforzarono sul ponte detto della Abbazia, di fronte a Beaume, sulla Bardonecchia.

Le truppe alleate davanti a questi ostacoli sostarono, il Rehebinder tenne occupati i Francesi con i proprii granatieri e gli Haduchi, e mandò i battaglioni fucilieri e S. Nazaire a guadare il torrente, sotto il Villaret.

Al coperto del bosco di alto fusto che riveste il fondo della valle costoro si portarono alle spalle dei difensori del ponte, e fecero prigioni 11 ufficiali e 110 soldati.

Le rimanenti truppe francesi e quelle che erano accorse da Salbertrand si ritirarono precipitosamente ad Oulx, di cui incendiarono il ponte sulla Dora.

Stante l'ora tarda e la stanchezza delle truppe, non fu possibile inseguire, come il Rehebinder avrebbe voluto.

I Francesi il 31 ripiegarono a Clavières ove furono raggiunti dalle guarnigioni dell'alto Pragelato, ed il 1° agosto da quelle del Pragelato basso, che per il colle di Chabaud si portarono a Briançon, ove erasi anche ritirato Muret (1).

Questo generale non ancora informato dell'entità del movimento che andavano facendo gli Austro-Sardi, credette la colonna del Rehebinder destinata ad attirarlo lontano dal Galibier, ove forse il Duca, secondo il pensiero del Villars, stava in quel momento incamminandosi con il grosso.

Inviò perciò subito un altro battaglione a sostegno di quelli che si erano concentrati a Mont-de Lans e rimase egli stesso con 6 battaglioni tra Briançon e Monêstier, per accorrere al Lauteret se ce ne fosse la necessità.

Delle altre sue truppe, due battaglioni erano a Mont-Dauphin, uno dentro Briançon, gli altri di presidio ad Exilles, Fenestrelle e Perosa.

Vittorio Amedeo II, saputo il felice esito dell'operazione in Val Dora, il 30 a sera spediva il generale S. Remy con 6 battaglioni, dei quali 2 dovevano rimanere al colle della Roue, e gli altri 4 per Valfroide ed il colle della Galambra (2) procedere sino alla Ramà sopra Chiomonte, impadronendosene ove le truppe dello Stil, da Susa, non lo avessero già fatto.

Il S. Remy mosse il 31 da Modane e dopo faticosa marcia giunse il 2 agosto alla Ramà. Trovatala sgombra da francesi vi lasciò a guardia truppe dello Stil e poi se ne ritornò per Salbeltrand ad Oulx.

L'artiglieria intanto da Lanslebourg ritornava a Susa, ed il Règal faceva preparare strade e batterie per attaccare Exilles.

Il Duca richiamava lo Zumjunghen da Epièrre, e con il grosso si portava a S. Michel d'onde avviava il reggimento di Schoulem-

(1) L'avanzata del Rehebinder in Val di Dora fu accompagnata da una irruzione dei Valdesi da tutti i colli, che dalle loro valli si aprono nel basso Delfinato. Doveva anche scoppiare una insurrezione alle spalle del Muret, ma sia che coloro che dovevano prender le armi non abbiano osato, sia che il Duca cui la proposta era stata fatta non abbia trovato serie le offerte dei religionarii, nulla avvenne. Esiste nell'archivio di Stato (mazzo 11, N. 12) una relazione sulle proposizioni fatte a S. A. R. sui mezzi da praticarsi per la sollevazione degli ugonotti nelle vicine provincie francesi, che pur essendo interessantissima, non può trovar posto in questo studio.

(2) Questo colle era assai frequentato benchè difficile. Marcia simile a questa eseguì una colonna spagnuola nel 1745. Vi perì un distaccamento francese nel 1747.

bourg per il colle delle Engombres, come protezione del suo fianco, ad appostarsi a S. Martin di Belleville. Doveva da questo borgo portarsi poscia, con il medesimo incarico, per Bozel a Pralognan, quando il grosso fosse arrivato a Modane.

Il 31 il Rehebinder marciò sino a Cesana, il 1° agosto attaccò gli avamposti francesi a Clavières e li ricacciò sotto Briançon accampandosi la sera alla Vachette con 10 battaglioni.

Il 1° agosto il Duca retrocesse fino a Modane, rilasciò il generale Arnim con 10 battaglioni a coprire la sua marcia, ed il 2 cominciò la traversata del colle della Roue (1).

La sera tutto l'esercito era a Bardonecchia, l'Arnim sostituì con un paio dei suoi battaglioni, quelli del S. Remy che alla loro volta, nella stessa giornata del 2, varcando il colle des Echèlles raggiunsero alla Vachette il Rehebinder.

L'esercito austro-sardo soggiornò a Bardonecchia sino al giorno 8. Il 3 agosto il Duca, ed il maresciallo Daun, scortati da 3000 granatieri, per il colle des Echèlles, si recarono dal Rehebinder ad esaminarne la situazione.

Dal Monginevra fu da Vittorio Amedeo spiccato ordine:

1° Al conte della Trinità di partirsi da Valenza ove era di presidio con il suo reggimento, raccogliere passando da Torino, il battaglione Kint e muovere su Perosa impadronendosene.

2° Al generale S. Remy, di venirsene da Oulx alla Vacchette con i suoi 4 battaglioni.

3° Ai Valdesi di occupare il colle di Palmas e della Croce, e far scorrerie nel Quejras.

4° Al generale barone di Regal, di proseguire l'attacco di Exilles, che il tedesco Stil aveva già cominciato dal 1° agosto.

5° Al generale Arnim di abbandonare Modane e venirsene a Bardonecchia, lasciando alla Roue 4 battaglioni compresi i due che già vi accampavano.

6° Il reggimento di Schoulembourg, che era giunto a Pralognan, di ritornarsene per la Vanoise a Bramans e poscia per il colle del Clapièrs, sulle alture dei Quattro Denti a nord di Exilles.

(1) Il Duca publicò un bando agli abitanti di Valdora e del Chisone ordinando lo scioglimento delle milizie e la consegna delle armi, sotto pena di saccheggio e di incendio. (*Chronique de Val Clauson*).

Vedemmo come il generale francese D'Artaignan, in marcia per Barraux con 7 battaglioni, giunto a Vizille ricevesse ordine di inviarne due verso il Lautaret.

Egli si unì a queste ultime truppe (1) ed il 31 luglio arrivò a Bourg d'Oisans ove ebbe le prime notizie della discesa in Val Dora del Rehebinder.

Apprezzando giustamente le intenzioni degli avversari, di propria iniziativa dispose che i 2 suoi battaglioni (2) che dovevano partire da Vizille per Barraux invece lo seguissero nella valle della Romanche, ove la sua avanguardia erasi inoltrata sino a Mont de Lans, inviò inoltre ordine alle altre truppe che venivano dalla Provenza di non arrestarsi a Gap, come il Villars aveva stabilito, ma bensì di avanzare sino ad Embrun dove rimontando la Durance avrebbero potuto essere in tre tappe a Briançon.

Il 1° agosto da Mont de Lans, l'avanguardia del D'Artaignan, si portò a Monêstier e vi si arrestò, nell'attesa dei battaglioni che seguivano.

Commendevole è la condotta del generale D'Artaignan, che in opposizione a tutti gli usi del tempo, fece prova di vera e saggia iniziativa, deviando la linea di marcia dei suoi battaglioni verso il nuovo pericolo manifestatosi.

Questa sua mossa appare tanto più geniale, quando si consideri che bastava al Rehebinder il portarsi al Lautaret ed al Galibier con i suoi 14 battaglioni per impedire al Villars di soccorrere Briançon.

Il generale svedese non concepì neppure l'ardito movimento, ma la possibilità della sua esecuzione persistette per vari giorni, e fu perfettamente intuita da D'Artaignan come lo dimostrano gli ordini, affinchè le truppe arrivanti dalla Provenza, prendessero da Gap la via della Durance, anzichè quella del Drac.

Il generale francese non appena ebbe colle proprie forze raggiunte quelle del Muret, si preoccupò subito d'impedire gli aggiramenti, che attraverso i colli del contrafforte tra Clarée e Guisane gli avversari avrebbero potuto tentare.

Infatti, man mano che i battaglioni arrivanti si rendevano disponibili, il D'Artaignan li avviava a guernire detta displuviale

(1) 2 battaglioni del reggimento Soisonnais.

(2) 2 battaglioni del reggimento Heny e 3 battaglioni del reggimento Castéllas (Svizzero).

cominciando dalla Crête di Peyrole, sino al colle du Chardonnet (1).

Il giorno 1 agosto il Villars riceveva la notizia della discesa del nemico in valle di Dora e della ritirata iniziata dal Muret sopra Briançon.

Relativamente rassicurato sulla sorte di Briançon, dallo avvicinarsi dell'Artaignan a Mont de Lans, pensò di salvare le fortezze minacciate entrando nell'alto Delfinato, per la Moriana, il Galibier ed il Monginevra.

Scegliendo questa via a preferenza di quella già percorsa nel recarsi da Oulx a Barraux, il maresciallo francese risparmiava circa una giornata di marcia, impediva al Duca di ritornare sui suoi passi e sboccare nel Graisivaudan, quando lo sapesse impegnato nella valle della Romanche, ed infine sperava di attirarlo nuovamente in Moriana facendo correre la voce di esser deciso, non curandosi della sua minaccia a passare per il Moncenisio uscendo da Susa.

Avverandosi quest'ultima ipotesi, il D'Artaignan unito al Muret e rinforzato dai battaglioni giungenti dalla Provenza, avrebbe dovuto agire offensivamente incalzando la retroguardia degli alleati.

Se invece il Duca avesse proseguito con tutte le sue forze l'avanzata nel basso Delfinato allora il D'Artaignan raccolto il Muret, doveva passo passo ripiegare al colle del Lautaret, in modo da coprire lo sbocco dell'esercito francese, accorrente dal Galibier.

Richiamate le truppe da Seyselles ed il Dillon da Lione, spedito un distaccamento a Moutiers in Tarantasia a protezione del suo fianco, il Villars ordinò il concentramento a S. Jean de Maurienne (il giorno 2 agosto) di tutte le truppe francesi della Savoia e del Graisivaudan.

Il Médavi si portò in conseguenza il 3 ad Aiguebelle, il 4 ad Epièrre, ed a la Chambre (2) ove fu raggiunto dal corpo delle Thoy.

---

(1) Vedi carta francese al 100.000.

(2) Le truppe in Savoia agli ordini del Médavi il 4 agosto erano le seguenti:

Reggimento	La Chenelaie	2	battaglioni	Al campo di Epièrre
»	Albigeois	1	»	
»	Limosine	2	»	
»	Thiérache	2	»	
»	Berry	1	»	
»	Durfort	1	»	
»	La Farre	1	»	
»	Fraulay	1	»	

Il 5 agosto questi due generali si congiunsero a S. Jean, con le truppe del Villars, che ebbe in tal modo 41 battaglioni con 15 squadroni in mano.

Nuove informazioni spedite dal D'Artaignan avvisavano dell'arrivo di Vittorio Amedeo alla Vachette e del lento ingrossare del Rehebinder.

Il maresciallo francese che avrebbe voluto proseguire subito la marcia per il Galibier fu invece obbligato a sostare, avendo dichiarati i munizionari impossibile fornire tre giornate di pane ai partenti, prima del giorno 7.

Tuttavia la sera del 5 avviava un'avanguardia, agli ordini del maggior generale Maulèvrier forte di 4 battaglioni, per la strada di Valloire al Galibrier. La mattina del 6 per la stessa via spediva il cavaliere Croy con 6 battaglioni e 3 squadroni di dragoni. Il 7 muoveva in persona con 17 battaglioni che facevano tappa al villaggio di Valloirs.

Il giorno 8 partivano da S. Jean, a guisa di retroguardia 8 squadroni mentre le impedimenta si dirigevano per la valle dell'Arve al colle della Gonille, donde scendevano a Freney, nel bacino della Romanche.

Il Médavi rimase in Savoia con 12 battaglioni e 7 squadroni, dalle quali truppe staccò 3000 comandati agli ordini di La Fare, affinchè tenessero Modane.

Il Villars oltrepassando la terza colonna, giunse di sua persona colle truppe del Maulevrier, a Briançon il giorno 8, ed il 9 potè avanzare con 16 battaglioni verso la Vachette. Il 10 agosto, tutte le sue truppe lo avevano raggiunto.

Dragoni di Lalande	3 squadroni		
Reggimento Montogan	1 »	a S. Jean de Maurienne.	
» »	2 »	a la Chambre.	
» Dubuc	2 »	a Aiguebelle.	
» »	1 »	a Conflans.	
» Pisançon	1 battaglione	»	

Totale 12 battaglioni e 7 squadroni.

A. D. G. 2100. 331.

(*Continua*).

E. De Rossi
Capitano 8° Bersaglieri.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Il 21 corrente ebbero luogo in tutto il Regno le elezioni politiche, il 28 i ballottaggi. Il 5 aprile si riaprirà il Parlamento.

Non sappiamo se la nuova Camera sarà migliore dell'antica; giova sperarlo ed aspettiamo di vederla alla prova. Ad ogni modo ci consola che le istituzioni militari non entrarono affatto nelle discussioni che procedettero e accompagnarono le elezioni. L'esercito e la marina rimasero fuori questione.

Quando si trattava dello scioglimento della Camera, qualche giornale aveva creduto di scorgere nel progetto di legge sull'ordinamento dell'esercito una delle ragioni di questa misura; si era detto cioè che lo scioglimento veniva consigliato della necessità di assicurare l'approvazione di quel progetto, e si era aggiunto che su tale *piattaforma* si sarebbero fatte le elezioni.

Non demmo alcuna importanza a siffatte dicerie tanto ci parvero inverosimili. Sarebbe stato infatti errore gravissimo portare in piazza le discussioni militari e fare dipendere l'ordinamento dell'esercito dalle passioni dei partiti. Siamo ora lieti che le nostre previsioni siensi avverate, perchè l'esercito e la marina non vennero discussi nè nel programma del governo nè in quelli dei candidati.

È già un danno che di ordinamenti militari si discuta tanto in una assemblea politica e che medici, avvocati, negozianti, industriali decidano sul numero e sulla forza delle compagnie, degli squadroni, delle batterie; che cosa avverrebbe se simili questioni dovessero formare oggetto di lotta nelle elezioni? Va perciò data lode al governo di non averne fatto parola nel suo programma ed agli elettori e candidati di non aver *toccato questi argomenti*. È *notevole* che neppure i candidati militari abbiano sentito il bisogno d'intrattenere su essi i loro elettori.

L'ordinamento dell'esercito, quale si trova formulato nel progetto di legge già presentato alla vecchia Camera fu ormai discusso e ridiscusso anche troppo, direttamente in seno alle commissioni ed indirettamente nelle aule parlamentari quando si discussero gli altri progetti che l'hanno preceduto. Nulla di nuovo può dirsi in proposito e l'opinione del paese sull'argomento è formata.

È dunque a sperarsi che la nuova Camera, a cui certo detto progetto verrà subito presentato chiedendone l'urgenza, voglia sollecitamente approvarlo, tanto più che i decreti-legge del 6 novembre 1894 vennero prorogati soltanto fino al primo di luglio e non potrebbe esserlo ulteriormente.

* * *

Dall'Africa non giunsero nella quindicina notizie d'importanza. Tranquillità perfetta regna su tutti i confini e nell'interno della colonia eritrea; nulla fa temere che possa venire prossimamente turbata.

Questa situazione rende possibile ed opportuno il richiamo del battaglione alpino e del battaglione bersaglieri nonchè di alcuni rinforzi di artiglieria rimasti colà dal tempo dell'ultima campagna contro il negus. Vennero già date le disposizioni occorrenti e questi riparti di truppa si aspettano in Italia per i primi del mese venturo.

È giunto in patria il primo scaglione dei reduci dalla prigionia allo scioa; il secondo scaglione è già arrivato a Massaua; tutti gli altri sono in marcia dall'Harrar e dallo Scioa per Zeila. Le preoccupazioni a questo riguardo sono completamente cessate.

È ripartito per lo Scioa il maggiore Nerazzini, allo scopo di definire le questioni secondarie lasciate pendenti dal trattato di pace e specialmente quella della linea di confine. Egli arriverà ad Adis Abeba nella prima decade di maggio e, supposto che debba rimanervi tre o quattro settimane, ne ripartirà nella prima decade di giugno per giungere in Italia alla fine di luglio.

Le grandi distanze e l'abituale lentezza alla corte del negus rendono lunga la missione di Nerazzini ma l'esito è sicuro.

La colonia eritrea avrà tra poco un ordinamento definitivo e non sarà più oggetto di tante discussioni al Parlamento e di tante ansietà al paese.

* * *

La questione di Candia o meglio della Grecia, continua a tenere gli animi in sospeso e minacciare la pace europea.

Abbiamo già parlato della Nota delle potenze alla Grecia e alla Turchia, in cui si annunziava la deliberazione di stabilire l'autonomia dell'isola di Candia sotto l'alta sovranità della Porta e s'ingiungeva alla Grecia di ritirare le sue navi e le sue truppe dall'isola; abbiamo già detto che la Porta, di buona o di mala voglia, mostrò di adat-

tarsi alla decisione delle potenze, ma la Grecia, pure rispondendo in termini deferenti, aveva dichiarato che l'autonomia di Candia non era una soluzione soddisfacente nè per i Greci nè per i Candiotti, chiedenti l'annessione al Regno di Grecia, e che perciò avrebbe bensì ritirato le sue navi dalle acque di Candia, ma non richiamato le sue truppe sbarcate nell'isola, perchè i combattimenti in questa avrebbero continuato finchè vi fosse rimasto un solo soldato turco.

Conforme a questa risposta furono i fatti: le truppe greche restarono e la lotta nell'isola durò più accanita che mai.

Dopo la risposta della Grecia trascorsero vari giorni di aspettativa; pare che tra le potenze si discutesse se convenisse controreplicare a quella risposta o passare senz'altro ai mezzi coercitivi. Prevalse quest'ultimo consiglio ed i mezzi coercitivi adottati furono, per ora, il blocco dell'isola di Candia; s'impartirono quindi agli ammiragli gli ordini opportuni.

Essi che già avevano pubblicato un proclama nel quale era dichiarato che le potenze avevano deciso di assicurare l'autonomia dell'isola di Candia sotto l'alta sovranità della Porta ed invitavano i Candiotti a deporre le armi, altrimenti vi sarebbero costretti colla forza, fecero seguire a questo proclama la notificazione del blocco a cominciare dal 21 di marzo.

I limiti del blocco sono compresi tra i meridiani 23°-24' e 26°-30° di longitudine est dal meridiano di Greenvich e i paralleli 35°-48' e 34-45' di latitudine nord.

Il blocco è generale per tutte le navi di bandiera greca.

Le navi delle sei potenze e di quelle neutrali potranno approdare nei porti occupati dalle potenze, sbarcarvi la loro mercanzia purchè questa non sia destinata alle truppe greche o per l'interno dell'isola.

Queste navi potranno essere visitate dalle navi da guerra internazionali.

***

Ma l'applicazione del blocco non ebbe sulla condotta degli insorti maggior effetto di quanto ne avessero avuto precedentemente le esortazioni e le minaccie Il colonnello Vassos, comandante delle truppe greche si ritirò nell'interno dell'isola o almeno fece credere di essersi ritirato. Gli attacchi degli insorti contro i forti e le città della costa aventi guarnigione turca proseguirono incessanti, sotto gli occhi delle squadre europee e degli equipaggi sbarcati.

Una volta gli ammiragli, per far rispettare gli ordini delle potenze, dovettero intervenire con un nuovo bombardamento.

La città o villaggio di Malaxa, vicino alla baia di Suda, dov'erano ancorate gran parte delle navi europee, aveva una piccola cittadella con guarnigione turca ed era stata dichiarata sotto la protezione delle potenze, con inibizione agli insorti di attaccarla; ma questi, non tenendo alcun conto del divieto, attaccarono Malaxa a più riprese ed, essendo riusciti a minare la cittadella, la fecero saltare in aria colla dinamite.

Allora gli ammiragli, per deliberazione unanime, aprirono un bombardamento che durò dieci minuti e valse ad arrestare gl'insorti (i quali altrimenti avrebbero sterminato i pochi turchi salvatisi dallo scoppio della dinamite), poi fecero occupare Malaxa da truppe internazionali.

***

Fino dal primo arrivo delle squadre europee nelle acque di Candia erano stati sbarcati a La Canea (come si è detto in precedenti puntate) distaccamenti di marinai appartenenti a diverse nazioni e posti sotto il comando del capitano di vascello Amoretti; a queste truppe si unirono parte degli elementi che già componevano la cosiddetta gendarmeria internazionale, stata disciolta perchè non rispondente al suo scopo. Ma non bastando tali forze ed occorrendo di occupare varii punti nella costa, gli ammiragli deliberarono di chiedere ciascuno al proprio Governo l'invio di 600 uomini di truppa da sbarco; i Governi acconsentirono. La maggior parte di queste truppe sono giunte; poche, mentre scriviamo, si trovano ancora in viaggio.

Gli italiani giunsero il 25 sulla nave *Eridano* partita da Spezia tra il 19 ed il 20. Erano tutti marinari tolti dagli equipaggi delle navi in riserva *Italia*, *Lepanto*, *Calabria* e *Duilio*. Comandante la spedizione il capitano di vascello Gavotti.

Giova notare che la mobilitazione e l'imbarco procedettero in modo ordinato e rapidissimo, dimostrando che la nostra marina è in grado di soddisfare a quel requisito di estrema mobilità che è essenzialissimo nelle guerre moderne.

In tre giorni, armare una nave e farla partire con un carico completo, e con 600 uomini forniti di tutto quanto è necessario per una lunga permanenza all'estero non è poco, ed osiamo dire che in nessun paese si potrebbe fare di più.

In tutto questo malaugurato imbroglio orientale la marina non ci ha procurato una sola disillusione; abbiamo operato una vera mobilitazione

della flotta senza un'avaria, senza un incaglio, senza che una nave mancasse o ritardasse alla chiamata.

Ma torniamo a Candia.

E quando queste truppe da sbarco, tre mila uomini in tutto o poco più, saranno sbarcate, che cosa faranno?

Non è possibile che si affidi loro il mandato di ristabilire l'ordine nell'isola, andando a cercare e combattere gl'insorti nelle loro posizioni, perchè a quest'uopo non basterebbero neppure forze triple e quadruple, si limiteranno dunque ad occupare i porti ed altri punti importanti della costa, rinforzando così il blocco e salvando dall'estrema roviva le guarnigioni turche, ma nulla più. La lotta o almeno la padronanza degl'insorti e dei greci nell'interno dell'isola può durare fino a quando costoro siano ridotti a cedere per fame, nè crediamo che questa eventualità sia molto prossima.

Che cedano senza esservi assolutamente costretti non è da sperarlo. Non solo le intenzioni delle potenze sono loro note da un pezzo per i proclami e i manifesti degli ammiragli e dei consoli, ma molti dei capi ebbero esortazioni personali, alcuni vennero a bordo della nave ammiraglia e conferirono coll'ammiraglio Canevaro, e tutti risposero alla stessa maniera: essere risoluti di ottenere l'annessione al Regno di Grecia o combattere fino all'estremo. Il colonnello Vassos poi rispose non ricevere ordini che dal suo governo e consigli da nessuno.

È dunque necessario impiegare altri mezzi o sciogliere la questione in altra maniera.

* * *

La resistenza degl'insorti cadrebbe immediatamente e l'autonomia dell'isola (che è certo una grande concessione fatta all'ellenismo, anche se duri l'alta sovranità della Turchia) sarebbe immediatamente accettata, se la parola d'ordine venisse dalla Grecia; ma finora niente fa presumere che debba venire.

La Grecia persiste tenacemente nelle prime risoluzioni e continua gli armamenti; oramai l'esercito greco è mobilitato e quasi tutto raccolto alle frontiere; la flotta, quantunque ritiratasi dalle acque di Candia, è pronta ad attaccare la nemica e a bombardare le città turche della costa. I ministri, i principi e il Re non tralasciano occasione per ripetere su tutti i toni che non recederanno di un passo.

Malgrado il blocco, si continua nei tentativi di sbarcare in Candia viveri, armi, e munizioni e qualche volta ci si riesce, qualche altra

s'incappa nelle navi di crociera, senza che ciò tolga la voglia di ritentare la prova.

Prima ancora che il blocco venisse dichiarato, una goletta greca, volendo sbarcare armi e munizioni sulla costa di Candia e non obbedendo alle intimazioni di una nave da guerra austriaca, fu da questa calata a fondo. Più tardi, anche dagli austriaci, fu catturata un'altra barca greca che portava a Candia volontari ed altre persone, fra cui nientemeno che il presidente della Camera ellenica. La nave austriaca che compì questa poco simpatica operazione si chiamava *Satellit*.

Bastano simili fatti a dimostrare quale sia il sentimento in Grecia e quanto poca speranza rimanga che il governo di quel paese modifichi il suo atteggiamento, salvo che gli si facciano altre proposte o si ricorra ad altri mezzi coercitivi, più efficaci che non sia il blocco di Candia. Fra questi è sul tappeto un progetto di blocco di tutte le coste della Grecia, ma si esita ad adottarlo temendo di precipitare alla guerra.

D'altra parte la Turchia fa tutti gli sforzi per prepararsi agli avvenimenti. Il tesoro del Sultano e i beni del culto fanno le spese. Oramai ai confini della Tessaglia è raccolto un esercito, per forza numerica, superiore al greco. Alcune corazzate sono uscite dai Dardanelli e, incoraggiate dalla partenza della flottiglia greca, si sono recate nelle acque di Candia, donde gettarono alcune bombe sulla costa.

Se la guerra scoppiasse e i due avversari fossero lasciati fare, impiegando ciascuno liberamente le proprie forze, certo la Turchia sarebbe ancora in grado di schiacciare la Grecia, ove questa non avesse per alleata la rivoluzione in qualche parte dell'impero; ma difficilmente quest'alleata potrebbe mancarle.

Già si parla di nuovi torbidi in Armenia e di nuovi massacri in questa e in quella località; gli ambasciatori delle potenze a Costantinopoli fecero nuove pratiche collettive presso il sultano per l'arresto e la punizione dei colpevoli. Non è probabile che queste pratiche abbiamo grandi risultati; ma, se i fatti dell'anno scorso si ripetessero nella presente situazione, assisterebbero le potenze inerti al massacro dei Cristiani come vi assistettero allora? Davanti a simili fatti durerebbe l'accordo, o come si dice il concerto già messo a dura prova dalla scelta dei mezzi coercitivi contro la Grecia? Durerebbe quando tra la Grecia e la Turchia scoppiasse la guerra?

Molti ne dubitano e vari indizi danno ragione a dubitarne. Pronostici fondati non possono farsene; ma gli avvenimenti non tarderanno a prendere una piega decisa; la situazione è troppo tesa perchè duri a lungo.

***

Fra le più importanti disposizioni d'interesse militare emanate nella quindicina notiamo le seguenti:

Allo scopo di perfezionare l'istruzione degli ufficiali di artiglieria di complento appartenenti alle specialità da campagna, a cavallo e da montagna, il Ministero ha determinato di indire alcuni corsi speciali di istruzione, durante le scuole di tiro dei reggimenti d'artiglieria da campagna e del reggimento d'artiglieria a cavallo, e durante la scuola di tiro ed il periodo delle grandi escursioni delle batterie da montagna.

Gli ufficiali di complemento che prenderanno parte alle scuole di tiro di uno dei reggimenti da campagna o del reggimento a cavallo, dovranno prestare altri 15 giorni di servizio, nell'epoca immediatamente precedente la scuola di tiro, permanendo così in servizio, a seconda dei reggimenti nei quali saranno destinati, per il periodo complessivo di tempo sotto indicato:

ai reggimenti 1°, 3°, 6°, 7°, 9°, 10°, 11°, 12°, 13°, 14°, 15°, 17°, 18°, 19°, 21°, 23°, 24°, da 30 a 40 giorni;

al 5° reggimento per 35 giorni;

ai reggimenti 4° e 20° per 45 giorni;

ai reggimenti 2°, 8°, 16°, 22° e reggimento a cavallo, da 40 a 50 giorni.

Gli ufficiali di complemento della specialità da montagna si presenteranno alla sede del reggimento da montagna (Torino) nel giorno 30 maggio per rimanere in servizio durante un periodo di 3 mesi presso le brigate alle quali saranno destinati dal comandante del reggimento.

L'ammissione a questi corsi avviene in seguito a domanda: Gli ufficiali richiamati percepiranno le ordinarie competenze fissate da vigenti regolamenti ed i distretti dovranno fornir loro gli scontrini per il viaggio in ferrovia, o per mare, dalla sede del distretto fino a destinazione. Durante la loro permanenza in servizio sarà — dove è possibile — concesso a detti ufficiali l'alloggio militare.

***

Allo scopo di perfezionare l'istruzione degli ufficiali d'artiglieria in congedo appartenenti alle specialità da fortezza e da costa, si è pure deliberato di ammettere quelli fra essi che ne presentino regolare domanda a prestare servizio presso le brigate d'artiglieria da fortezza e da costa durante i più importanti periodi d'istruzione per queste specialità e cioè:

a) nell'epoca dell'esecuzione delle scuole di tiro ai poligoni, per parte delle brigate da fortezza;

b) nel periodo delle esercitazioni estive che si compiono dalle prime 8 brigate da fortezza negli sbarramenti del I, II e IV corpo d'armata;

c) in taluno dei periodi d'esecuzione delle scuole di tiro a mare per parte delle brigate da costa.

Gli ufficiali in congedo che chiedono di prendere parte ad una qualunque delle nominate scuole di tiro dovranno, nel periodo che immediatamente precede, prestare altri 15 giorni di servizio presso una delle brigate colle quali essi saranno chiamati ad eseguire le esercitazioni al poligono e precisamente: presso la 6ª o 7ª brigata (Torino) per gli ufficiali che si recheranno a S. Maurizio; presso la 1ª brigata (Verona) per quelli che si recheranno a Cecina; presso la 9ª o 10ª per quelli che si recheranno a Colfiorito.

La permanenza effettiva in servizio per gli ufficiali ammessi alle anzidette scuole di tiro sarà, pertanto, rispettivamente:

dal 13 giugno al 13 luglio (Torino e S. Maurizio);

dall'11 giugno al 12 luglio (Verona e Cecina);

dall'11 giugno al 29 luglio (Roma e Colfiorito).

Gli ufficiali della specialità da fortezza di complemento e quelli di milizia territoriale, i quali ne presentino regolare domanda, potranno inoltre partecipare per l'intero mese di settembre alle esercitazioni che le compagnie di artiglieria da fortezza delle prime 8 brigate compiono durante il periodo estivo negli sbarramenti della frontiera occidentale.

Gli ufficiali di complemento della specialità da costa potranno far domanda di essere assegnati a scopo d'istruzione, ad una delle brigate da costa residenti a Spezia, alla brigata di Venezia, a quella di Messina, od a quella di Maddalena, durante l'intero mese di luglio ovvero durante l'intero mese di settembre.

Le competenze degli ufficiali ammessi a questi corsi d'istruzione saranno quelle stabilite dai vigenti regolamenti.

*
* *

Un R. Decreto ha stabilito che nel corrente anno 1897 saranno chiamati alle armi per istruzione:

1° *Per un periodo di 20 giorni*: — *a*) tutti i militari di 1ª categoria della classe 1872 ascritti ai reggimenti di fanteria di linea, granatieri, bersaglieri, all'artiglieria da campagna e a cavallo (escluso il treno), al reggimento d'artiglieria da montagna, alle compagnie di sanità e di sussistenza;

b) i militari di 1ª categoria della classe 1868 ascritti ai reggimenti fanteria di linea (esclusi i granatieri) ed ai reggimenti bersaglieri, ap-

partenenti per fatto di leva ai distretti del I, II e III corpo d'armata ed ai distretti di Ancona, Ascoli Piceno, Chieti, Ferrara, Forlì, Genova, Livorno, Lucca, Macerata, Mantova, Massa, Pavia, Pesaro, Reggio Emilia, Rovigo, Savona e Teramo;

c) i militari di 1ª categoria della classe 1867, ascritti alla milizia mobile dei reggimenti alpini;

d) i militari di 1ª categoria, nati nell'anno 1864, ascritti alla milizia territoriale dei reggimenti alpini;

e) i militari di 1ª categoria delle classi 1865, 1866 e 1867, ascritti alla milizia mobile dell'artiglieria da fortezza e da costa.

Pei sottufficiali di queste classi 1865, 66, 67, la permanenza alle armi sarà di giorni 30; essi dovranno cioè presentarsi alle armi 10 giorni prima degli altri militari.

2° *Per un periodo di 25 giorni*: — *a*) i militari di 1ª categoria della classe 1866, ascritti alla milizia mobile di fanteria di linea e dei bersaglieri, appartenenti per fatto di leva ai distretti militari del III e del V corpo di armata ed a quelli delle divisioni militari di Piacenza, Bologna, e Ravenna;

b) i militari di 1ª categoria delle classi 1865, 1866 e 1867 ascritti alla milizia mobile degli zappatori del genio ed appartenenti per fatto di leva ai distretti militari di Alessandria, Bergamo, Bologna, Brescia, Casale, Como, Ivrea, Lecco, Lodi, Milano, Modena, Monza, Parma, Pavia, Reggio Emilia, Torino, Varese e Vercelli.

Pei sottufficiali, compresi in questa chiamata, la permanenza nelle armi sarà di giorni 35; essi dovranno presentarsi alle armi 10 giorni prima degli altri militari;

c) i militari di 1ª categoria nati negli anni 1859, 1860 e 1861, ascritti alla milizia territoriale del genio (escluso il treno) ed appartenenti ai distretti militari di Alessandria, Bologna, Brescia, Casale, Como, Cremona, Cuneo, Genova, Modena, Novara, Parma, Piacenza, Torino, Vercelli e Voghera.

Pei sottufficiali, compresi in questa chiamata, la permanenza sotto le armi sarà di giorni 35; essi dovranno presentarsi alle armi 10 giorni prima degli altri militari.

3° *Per un periodo di 30 giorni*. — I militari di 1ª categoria della classe 1872 appartenenti ai reggimenti alpini.

Le presentazioni per queste diverse classi di militari avranno luogo in varie epoche, secondo le classi stesse, e precisamente nei giorni 20 maggio, 15 giugno, 5, 17 e 31 agosto, 4 settembre e 1° ottobre.

***

Il Ministero della guerra ha determinato che a datare dal 1° gennaio 1898 non saranno altrimenti concesse rafferme di un anno ai sottufficiali delle varie armi (eccettuati quelli dei carabinieri reali, degli stabilimenti militari di pena, i musicanti, i capi armaiuoli) che riuniscano le due condizioni di avere compiuto il 42° anno di età e il 25° anno di servizio.

Nell'intento di semplificare l'attuale sistema di assegnazione degli attendenti di cavalleria, di artiglieria e del genio agli ufficiali che non appartengono a corpi di truppa, il Ministero ha determinato che siano adottate in via di esperimento le seguenti disposizioni, che sostituiscono quelle corrispondenti contenute nella *Istruzione per la concessione degli attendenti*.

Gli ufficiali fuori corpo ricevono gli attendenti, secondo la residenza del comando od ufficio cui sono addetti, dai reggimenti indicati in appositi specchi, pubblicati dal *Giornale militare*.

Questi ufficiali sono, per quanto riguarda la somministrazione degli attendenti, considerati come appartenenti ai reggimenti stessi, i quali debbono perciò provvedere al cambio ed alla sostituzione degli attendenti, tranne per le sostituzioni temporanee, per le quali continua ad applicarsi il disposto del N. 47 dell'Istruzione.

Nulla è innovato per gli ufficiali che appartengono a corpi di truppa, nè per quelli che hanno diritto ad attendenti di fanteria.

***

Fu pubblicato un R. decreto che porta modificazioni al regolamento organico e al regolamento d'istruzione e di servizio per l'arma dei carabinieri reali e al regolamento di disciplina.

In conseguenza del R. decreto sopra indicato rimane abrogato l'*Atto* N. 185 del 1894 e sono quindi richiamate in vigore le disposizioni che prima della pubblicazione dell'*Atto* stesso esistevano relativamente al passaggio in altre armi (non escluse quelle di artiglieria e genio) di carabinieri reali sia sotto le armi sia in congedo illimitato che siano venuti a perdere alcuni dei requisiti necessari per continuare a prestare servizio nell'arma, quando beninteso non sia il caso di applicare, per quelle armi, le disposizioni del § 721 del regolamento di disciplina.

È altresì richiamato in vigore della Nota *A* del regolamento per le compagnie di disciplina quanto col citato *Atto* N. 185 venne abolito, relativamente ai militari dell'arma dei carabinieri reali usciti dalle

compagnie di disciplina e dagli stabilimenti militari di pena, avvertendo che i detti militari oltrechè alle armi di fanteria e cavalleria potranno essere assegnati all'artiglieria (da campagna, da fortezza, a cavallo, ecc.) e all'arma del genio qualora ne abbiano i voluti requisiti di cui è parola nel capo *III* dell'*istruzione complementare al regolamento* sul reclutamento modificato dall'*Atto* N. 160 del 1896.

I carabinieri reali che attualmente trovansi alle compagnie di disciplina per effetto delle disposizioni dell'*Atto* N. 185 del 1894, se debbono ancora rimanere per qualche tempo sotto le armi, saranno dal comandante degli stabilimenti militari di pena trasferiti in altre armi.

Quelli che trovansi in congedo e ai quali furono applicate le disposizioni dell'*Atto* N. 185 del 1894 dovranno essere assegnati, percura dei distretti militari, a corpi di altre armi, dai quali saranno presi in forza.

***

Essendo prevedibile nella prossima stagione balneare una maggiore affluenza di militari (ufficiali e truppa) specialmente agli stabilimenti termali per la cura dei postumi di lesioni riportate nella campagna d'Africa, il Ministero ha richiamato gli ufficiali medici alla stretta e rigorosa osservanza di quanto fu disposto colla circolare n. 36 del 1894. Per conseguenza potranno essere proposti a cura termale solamente coloro che ne hanno realmente un assoluto bisogno, e che ancora non fecero tale cura per tre o più volte in uno stabilimento termale militare, a meno che si tratti di infermità dipendente da cause di servizio.

Il Ministero — sentito il parere del competente ispettorato di artiglieria da campagna — ha determinato che, tanto per le batterie da campagna, quanto per quelle a cavallo, sia adottato un tipo unico di sella, conforme a quella attualmente in uso presso il reggimento a cavallo, leggermente modificata, per potervi adattare l'affardellamento del conducente delle batterie da campagna.

Vennero pubblicate nuove norme circa gli accordi da prendersi coi funzionari ferroviari superiori pel trasporto di battaglioni, squadroni, batterie o reparti maggiori.

È stata pubblicata la parte II del Regolamento sulle collaudazioni, visite e matricola delle artiglierie che tratta dei metalli impiegati nella fabbricazione delle bocche da fuoco.

È stata pubblicata la 6ª serie di aggiunte e varianti alla istruzione sulla conservazione del materiale di artiglieria.

Roma, il 29 marzo 1897. *x.*

NOTIZIE MILITARI ESTERE

AUSTRIA-UNGHERIA.

Organici della cavalleria. — Il *Normal Verordnungsblatt* N. 7 del 6 marzo p. p. pubblica le nuove disposizioni organiche per la cavalleria dell'esercito permanente.

Fra queste disposizioni è notevole quella che aumenta 2 ufficiali subalterni al quadro di complemento: in realtà quest'aumento di ufficiali subalterni esisteva già da qualche hanno in quasi tutti i reggimenti.

Colle nuove disposizioni organiche i reggimenti di cavalleria austro-ungarici oltre ai sei squadroni, ciascuno colla forza di 5 ufficiali, 166 uomini di truppa, 149 cavalli di truppa e 7 degli ufficiali, hanno ancora un quadro di complemento (specie di deposito) con 4 ufficiali, 63 uomini di truppa, 53 cavalli dell'erario e 6 propri.

Se si tiene conto inoltre che ciascun reggimento di cavalleria ha disponibili in qualsiasi momento altri 200 cavalli perfettamente istruiti e dati in uso ai privati, si comprende come ciascun reggimento possa sempre e senza difficoltà mobilitare al completo non solo i suoi 6 squadroni da campo, ma ancora, col semplice richiamo d'una classe di riservisti, possa costituire un 7° squadrone di riserva e due plotoni di guide.

BULGARIA.

Nuova ferrovia. — Il 26 maggio (7 giugno) sarà aperto un concorso d'asta per lavori di costruzione della ferrovia Rustsciuk-Gornia-Orchovitza-Tirnovo. La nuova strada ferrata avrà uno sviluppo di circa 135 km.

Vendita di fucili e cartucce. — Il « Pester Lloyd » riferisce che il ministero della guerra bulgaro ha venduto 125,000 fucili di vecchio modello e 50 milioni di cartucce. Questo fatto avrebbe dato luogo a commenti, perchè la vendita avvenne innanzi il tempo stabilito, cioè il 15 gennaio, anzichè il 15 febbraio; ma, principalmente, perchè tutto

il materiale fu comprato al basso prezzo di soli 890,000 franchi dai fratelli Ivanov, mercanti di Sofia, i quali prendono grande parte ai movimenti della Macedonia.

INGHILTERRA.

Il nuovo fucile Lee-Metford — Nella campagna di Chitral il proiettile del fucile Lee-Metford risultò così poco efficace ad arrestare il nemico assalitore, da far perdere nei soldati inglesi fino la fiducia nella loro arma.

Un indigeno colpito da 6 proiettili, dopo una cura d'ospedale, guarì completamente. Questo fatto dimostrò che in caso di una carica a fondo il fuoco di fucileria non arresterebbe gli assalti nemici. Da una relazione attendibile risulta che il nemico di preferenza assaltava la fanteria inglese, anzichè le truppe indigene armate cogli Henri-Martini.

Le autorità militari, dopo aver studiato le relazioni degli ufficiali che avevano preso parte nella campagna, si proposero di creare un nuovo proiettile Lee-Metford, il quale, senza perdere nulla della velocità primitiva, produsse ferite abbastanza gravi da arrestare anche le più ardite avanzate. Se ne esperimentarono parecchi, i quali però se risolvevano da un lato il problema di produrre ferite gravi, dall'altro avevano l'inconveniente di non raggiungere la gittata richiesta. Il capitano d'artiglieria Bestie-Clay presentò un proiettile che differisce dal vecchio per avere l'incamiciatura assottigliata nella parte ogivale, in guisa che alla punta rimanga un velo sottilissimo da far quasi comparire il piombo sottostante.

Questo proiettile che contro bersagli resistenti non ha ancora molta forza di penetrazione, dette non pertanto contro i medesimi, alla distanza di 914 metri, (100 yards) risultati più soddisfacenti di quello vecchio, e sparando contro cadaveri di animali produsse ferite gravi.

Prima di venire all'adozione di questo proiettile, il comandante in capo volle esperimentarlo nella annuale gara di tiro a Meerut, ove quasi tutti i reggimenti inglesi ed indigeni dei comandi di Bengala e del Punjab erano rappresentati. Lo scopo prefisso da questa riunione era quello di dimostrare coi fatti agli ufficiali e soldati, specialmente a questi ultimi, che il fucile Lee-Metford era arma assai efficace e così far in essi rinascere la fiducia perduta.

Il colonnello Hill, assistente aiutante generale per la fucileria, fece una conferenza in presenza del comandante in capo, coi soldati pure

presenti. Egli spegò che, in seguito alla modificazione apportata al nuovo proiettile, avendone assottigliata l'incamiciatura alla punta, avviene che esso pur non subendo ritardo lungo la sua traiettoria, per la resistenza dell'aria, appena colpisce un oggetto qualsiasi si contunde alla punta producendo così una più grave ferita.

Egli terminò la sua conferenza dichiarando quanto segue:

« Dal risultato degli esperimenti che ho diretto personalmente contro « bersagli animati ed inanimati non esito punto ad asserire che pre- « ferirei venir colpito da due proiettili Henri-Martini anzichè da un « nuovo Lee-Metford. Ho riconosciuto che questo proiettile è effica- « cissimo, sia per scopi militari, sia per uso di caccia contro grandi « animali come elefanti, cervi, ecc.

« In breve, io considero il fucile Lee-Metford, col proiettile modi- « ficato, come l'arma la più efficace e micidiale che si possa deside- « rare, colla quale si può affrontare qualsiasi nemico, uomo o belva, « ed ho la convinzione che il soldato inglese avrà nelle sue mani il « fucile ed il proiettile più efficace del mondo ».

Nel giorno seguente si fecero esperimenti pratici in presenza del comandante in capo e di numerosi spettatori. Si effettuarono dei tiri da 140 a 190 metri, corrispondenti a 150 e 210 yards, che sono le distanze alle quali gli assalti di fanatici devono essere arrestati. — I risultati ottenuti non si divulgarono particolareggiatamente.

L'esperimento ha consistito nel fare tiri contro differenti bersagli. Si effettuarono tiri contro assi di legno poste una dietro l'altro, contro sacchi ripieni di carbone e di sabbia, contro barili divisi in tre scompartimenti ripieni di terra; fra gli altri bersagli eranvi anche dei cadaveri di pecore.

In questi tiri si adoperò il nuovo proiettile e quello già in uso, eccetto contro il bersaglio costituito dalle pecore, contro il quale si adoperò esclusivamente il nuovo proiettile.

I risultati ottenuti confermarono pienamente le dichiarazioni fatte dal colonnello Hill.

La differenza dei fori praticati dalle due specie di proiettili era marcatissimo. Mentre i fori cagionati da quello vecchio modello erano addirittura netti e, ove la penetrazione fu completa, il foro di uscita era quasi identico a quello di entrata, senza la minima deformazione di esso se si eccettuano i solchi della rigatura della canna, i fori di uscita cagionati da quello nuovo modello erano molto più larghi di quelli di entrata ed i proiettili erano in parte trasformati a testa di fungo, oppure presentavano l'incamiciatura di nichel distaccata dal piombo. I

guasti prodotti sui cadaveri delle pecore dimostrarono che le ferite dell'osso e dei tessuti perforati dal nuovo proiettile erano enormi e tali da mettere fuori di combattimento qualsiasi avversario colpito. I medici che assistevano a questa esperienza presero nota delle varie ferite per compiere la loro relazione. Terminato il tiro, i soldati ebbero il permesso di vedere i risultati e dalle varie osservazioni che essi facevano si potè dedurre che essi erano pienamente convinti dell'efficacia del nuovo proiettile.

La mancanza di fiducia del soldato inglese nella propria arma era questione assai seria e per fortuna non si presentarono per lui occasioni di adoperarlo dopo la campagna del Chitral. Le autorità militari inglesi riconosceranno certamente l'importanza di questo fatto ed ordineranno che il nuovo proiettile indiano venga esperimentato su larga scala in modo da rendere a tutti notorî i suoi ottimi risultati, giacchè se si dovranno fare per l'avvenire spedizioni contro tribù dell'Africa meridionale o nel Soudan, adoperando il proiettile già esistente, si può essere certi che il soldato non avrà fiducia nella propria arma.

ROMANIA.

Assegnazione di reclute. — Dal riparto delle reclute del contingente 1898 (*Monitorul Ostei*, N. 8, 1897), risulta che 2215 ne furono assegnate ai reggimenti *calarasci* (cavalleria semi permanente) e 382 alla flottiglia.

Consiglio superiore di guerra. — Fu disposto (*Monitorul Ostei*, N. 11, 1897) che d'ora innanzi il capo della casa militare del Re (attualmente generale divisione *Vladescu*) faccia parte del Consiglio superiore di guerra (*Consiliu superior de resboiu*), il quale in conseguenza resta ora costituito:

dal ministro della guerra;
dal capo della casa militare del Re;
dai comandanti dei quattro corpi d'armata;
dagli ispettori generali delle varie armi;
dal direttore del servizio sanitario;
dall'intendente generale;
dal segretario generale al ministero della guerra;

Quest'ultimo funziona da segretario del consiglio.

Necrologia. — L'11 (23) febbraio u. s. cessava di vivere a Bucarest il generale Crutescu, comandante la 3ª divisione di fanteria.

Compra del vapore « Ignazio Florio ». — Il vapore *Ignazio Florio* della Società di navigazione generale italiana, già noleggiato dalla Direzione generale delle strade ferrate dello Stato romeno per i viaggi fra Constanza e Costantinopoli, fu recentemente acquistato dalla direzione sopra detta delle ferrovie, dietro il consenso del Regio governo italiano, che acconsentì a privarsene.

Il vapore « Ignazio Florio », varato recentemente nel cantiere dei fratelli Orlando di Livorno, ha lo spostamento di 1600 tonn. di registro e macchine della forza di 4000 cavalli indicati.

Finta camera e cartucce pel tiro ridotto. — È stata pubblicata « l'Istruzione » relativa alla finta camera (*camere false*), detta canna di bronzo (*tubul de bronz*), e alla cartuccia ridotta pel tiro ridotto nelle camerate col fucile Mod. 1893. Ogni compagnia (o squadrone) sarà provveduta di quattro finte camere. Questa canna di bronzo si compone di 90 parti di rame e 10 di stagno, ha la lunghezza di mm. 45 ed il diametro di mm. 9,15 all'incastro posteriore dove si assesta l'orlo della cartuccia, mm. 7,14 nella parte centrale e mm. 6,68 all'estremità anteriore.

La cartuccia ridotta, mod. 1893 ha il diametro di mm. 6,55, la lunghezza di mm. 24 ed il peso di gr. 5,44. Essa si compone: *a*) del bozzolo di metallo bianco (67 parti di rame e di 33 di zinco); *b*) della capsula dello stesso metallo del bozzolo; *c*) della pallottola di forma cilindro ogivale (piombo compresso e 7 % d'antimonio) con cavità posteriore del peso di gr. 3,64; *d*) della carica di polvere nera fina, gr. 0,25.

La penetrazione del proietto, tirando contro tavole di pino, è:

di m. 0,071 alla distanza di 10 metri,
» m. 0,066 » » » 15 »
» m. 0,060 » » » 20 »

(M. O., N. 11 1897).

SERBIA.

Movimento nell'alto personale. — Recentemente avvennero i seguenti movimenti negli alti comandi dell'esercito serbo.

Il generale *Koka Milovanovitc*, comandante la divisione del « Danubio », fu collocato a riposo.

Il generale *Vatckovitc*, comandante la divisione della « Sciumadia », fu nominato comandante della divisione del « Danubio ».

Il generale *Mostitc*, comandante la divisione della « Drina », fu incaricato del comando della divisione della « Sciumadia ».

Il posto di capo di stato maggiore dell'esercito già occupato dal generale Miscovitc, ora ministro della guerra, è tuttora vacante.

Istituzione della scuola sott'ufficiali. — È stata istituita una scuola sott'ufficiali di fanteria *(Vojni List*, N. 5, 1897), destinata al reclutamento dei sott'ufficiali che possiedono cognizioni complete del servizio militare.

In essa sono ammessi i giovani dai 17 ai 20 anni d'età, che compiono i due primi anni di corsi ginnasiali o tecnici, come pure i militari di truppa del grado permanente, i quali servirono almeno 6 mesi e compirono le quattro classi delle scuole elementari.

Il corso della scuola comincia il 1° novembre ed ha la durata di due anni.

Il personale della scuola è così composto:

1 ufficiale superiore di fanteria, comandante,
2 comandanti di compagnia,
4 a 6 ufficiali, comandanti di plotone,
1 cassiere, ufficiale d'amministrazione,
1 furiere, scritturale,
2 furieri di compagnia,
1 sergente scritturale,
8 sergenti,
1 archivista,
2 trombettieri,
2 tamburini,
14 soldati (attendenti, piantoni, ecc.),
2 cucinieri.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Rivista Marittima.

Marzo 1897. — *Corazze per le navi.*

In una serie di articoli pubblicati dalla *Rivista Marittima* nello scorcio dell'anno 1893 e nei primi del successivo furono descritti in modo sommario la costruzione dei principali tipi di corazze per protezione di navi fino allora posti in opera o preparati a scopo sperimentale, le qualità caratteristiche di ciascuno di essi ed i risultati delle prove di tiro alle quali erano stati sottoposti. Il nuovo studio che ora si presenta significa continuazione degli articoli stessi, e comprende ciò che di più interessante è stato fatto, relativamente allo stesso oggetto, dall'anno 1893 sino ad oggi. L'importante studio corredato da specchi comparativi e da incisioni sarà continuato nei prossimi fascicoli della *Rivista Marittima.*

Relazione di Sebastiano Veniero sulla guerra contro i Turchi (1571-72).

Parecchi brani della *Relazione* di Sebastiano Veniero furono pubblicati nel testo originale ed accompagnati dalla traduzione inglese nell'opera di William Stirling-Maxvell *Don John of Austria* (London, 1883, vol. II, pag. 384-399). Parve ora opportuno al prof. Pompeo Molmenti di pubblicare in integro un tale documento così importante per la marineria italiana, tanto più che la patria del grande ammiraglio veneziano sta tributando nuovi onori alla sua memoria. Venezia infatti vuol sciogliere il voto che sta scolpito sulla tomba dell'eroe delle Curzolari, il quale dorme il sonno immortale nella chiesa di Santa Maria degli Angeli nell'isola di Murano, voto che afferma che le gloriose ossa colà furono provvisoriamente composte, in attesa che si costruisca un più degno mausoleo. Con opportuno pensiero, nell'imminenza che il voto si sciolga, fu adunque resa di pubblica ragione la scrittura dell'ammiraglio Veniero, confrontandola con i dispacci del Senato e con altri racconti relativi alla battaglia di Lepanto. La relazione è contenuta nella raccolta dei *Relatori e provveditori* e *capitani generali da mare*, busta 64, c. 126, t.

Nota sopra una formola per calcolare la resistenza della carena di un bastimento. — Sui metodi per cambiare il rilevamento tra le navi di una formazione semplice. — Lettere al Direttore. — La velatura sistema Vassallo. — Sulle « Memorie di un luogotenente di vascello ». — Marina ausiliaria. — Sopra un contributo alla soluzione razionale del problema balistico. — A proposito della Nota II pubblicata dal prof. Lazzeri sopra un problema di strategia navale.

Informazioni e notizie — Marina militare — Argentina: Cambio delle artiglierie della corazzata *A. Brown*. — *Austria*: Varo dell'incrociatore-torpediniere *Jaguar*. — *Chili*: Gli incrociatori *Esmeralda*, *Ministro Zenteno*, *O'Higgins*. — *Francia*: Notizie sulle corazzate *Charles Martel*, *Jauréguiberry*, *Marceau*, *Courbet*, *Tempête* — Sugli incrociatori *Pothuau*, *Davout*, *Jean Bart* — *Germania*: Notizie delle corazzate *König Wilhelm* e *Deutschland*. — *Russia*: Notizie sulla nuova corazzata tipo *Rostislav*.

Marina mercantile — Industrie, commercio, traffici marittimi.

Journal of the Royal United Service Institutions.

Marzo 1897. — *L'esercito nel 1897*. — Lettura del tenente-colonnello Lord Raglan.

Il nome del chiaro autore noto in Inghilterra per i suoi scritti, per le gloriose tradizioni famigliari e per il suo prolungato servizio nell'Afganistan e nell'India, conferisce speciale importanza a questo studio relativamente allo stato dell'esercito inglese nel corso dell'anno corrente. Egli rileva alcune osservazioni compiute nelle recenti manovre al campo di Aldershot, si diffonde sopra le più urgenti questioni di reclutamento nell'esercito britannico, sull'istruzione dei quadri di ufficiali e sottufficiali e conchiude con i pareri, relativi al riordinamento dell'esercito, esposti da una serie di importanti personaggi dell'esercito stesso.

Sull'addestramento della compagnia in campagna. — Lettura del maggiore Pollock.

La politica e la strategia navale tedesca.

È uno studio del capitano, barone von Lüttwitz, dello stato maggiore della marina germanica, tradotto in inglese dal tenente-colonnello E. Gunter.

Note navali. — Il bilancio della marina britannica per l'anno 1897-98. — La squadra attiva — Squadra di riserva — Mobilitazione — Costruzioni nuove ed in progetto.

Notizie navali estere — Brasile — Francia. — La corazzata *Carnot*. — *Stati Uniti di America.*

Journal des Sciences Militaires.

Marzo 1897 — *Nuove osservazioni sull'oggetto e sugli elementi della strategia.*— Elementi essenziali alla strategia — Riassunto — A. C. Antico allievo della Scuola Politecnica, sotto il quale pseudonimo si cela forse l'autore dei celebrati *Essais de critique militaire.*

Il tiro di guerra.

Gli uomini tirano sempre in combattimento troppo alto, epperciò per rimediare all'inconveniente si prescrive di puntare ai piedi del bersaglio, come per mera incidenza, e questa prescrizione più non ritorna nell'esecuzione dei tiri collettivi. Altra osservazione, degna di nota, si è che la maggior parte dei tiratori, oltre ai 400 metri, non vede distintamente il bersaglio, a causa dell'eccitazione del combattimento. Ne deriva che l'istruzione dei tiri collettivi è ben poco efficace e procura risultati illusorî. Conviene adunque adattare un metodo di pratica applicazione del tiro di guerra, quale sarebbe il criterio dei fuochi con l'arma orizzontale, o più esattamente parallela alla linea di terra portando l'arma all'anca. Si dovrebbe quindi compilare un'istruzione apposita la quale regolamentasse la nuova posizione di tiro e l'impiego di essa, marcia durante, mantenendo il fucile orizzontalmente al suolo; ed inoltre prescrivesse talune modalità circa la stima delle distanze oltre i seicento metri.

Rapporto sulle grandi manovre dell'esercito tedesco nel 1897.

Nel 1879, l'aiutante di campo generale Scöbelef fu inviato ufficialmente in Germania per assistere alle manovre del I, II e XV corpo d'armata; il rapporto che egli presentò al ritorno di questa missione vide la luce nel *Vaiennii Sbornich* del gennaio u. s. La traduzione che ora ne presenta il *Journal des Sciences militaires* è opera del tenente colonnello Moulin addetto militare della repubblica francese alla corte di Pietroburgo. L'importante relazione si divide nelle seguenti parti: Tratti distintivi generali dell'esercito tedesco — Caratteristica delle formazioni di combattimento e preparazione delle tre armi. — Della cavalleria. — Operazioni di combattimento dell'arma.

Truppe coloniali. — Scopo, composizione e riparto di un esercito coloniale.

Istruzione pratica dei quadri. — Manovre coi quadri.

Montenotte e Cherasco.

La nuova e magistrale opera dei signori KREBS e MORIS col titolo: *Les campagnes dans les Alpes pendant la Revolution* ha fornito in Francia argomento ad una serie di studi storico-militari sulla campagna delle Alpi, tra la fine del secolo passato ed il principio del nostro. Con speciale compiacimento sono sviscerati i concetti d'azione di Bonaparte nella campagna del 1796, come quella che rappresenta la prima orma del leone nella serie delle campagne del grande capitano. Si posseggono, infatti, ben sette memorie intorno a questa guerra, le quali, su per giù, si ripetono e stereotipano. I nuovi documenti forniti dai signori KREBS e MORIS permettono di addentrarsi nei più minuti particolari della campagna e l'illuminano maggiormente. Anzitutto, poco noti erano gli effetti della separazione materiale e morale degli alleati austro-piemontesi e l'influsso che questa circostanza esercitò nel comando e nello sviluppo delle operazioni. Nella manovra di Montenotte quindi appare maggiormente più l'ispirazione subitanea del grande capitano ed il suo lampo di genio, piuttosto che la riflessione sistematica delle campagne del principe di Conti e del Maillebois, che taluno vorrebbe sostenere come drizzone della condotta del Bonaparte; un raggio di garibaldinismo infine del capo delle milizie irregolari, che tali erano veramente le sue; e non opera di meditazione o di studio.

La guerra della successione d'Austria 1740-1748 — Campagna di Silesia (1740-41).

Ricordi di un ufficiale danese 1807-1814.

Spectateur militaire.

15 marzo 1897. — *La chiusura della breccia della Lorena e la riduzione dell'effettivo di pace.* — Tipi diversi di nazione armata. — Ipotesi di un'irruzione subitanea di un esercito tedesco. — Valore della linea della Meurthe. — Le due teste di ponte sulla riva destra dinnanzi Nancy e Lunéville. — Riforme tendenti ad accelerare la mobilitazione dell'esercito ed il loro concentramento sulla linea di difesa fortificato dall'Est. — Riduzione degli effettivi di pace. — Istruzione militare e grandi manovre della nazione armata. — Ri-

partizione delle esonerazioni dal servizio attivo. — Riforme economiche dell'abbigliamento militare. — Conclusione. — Nota complementare sull'armamento della linea di difesa.

Le forze militari della Grecia.

In una delle ultime riviste militari poste in appendice al *Journal des Dèbats*, il signor Malò scrive che nessun altro esercito, all'infuori del greco, in quest'ultimo quarto di secolo si è tanto di frequente trovato alla vigilia della guerra. Per una diecina di anni, dopo la guerra russo-turca, i greci passarono quasi esclusivamente il loro tempo a mobilitare ed a smobilizzare le loro truppe. Questa circostanza pare a buon diritto al signor Malò circostanza sufficiente di studio delle forze elleniche. Gli ultimi avvenimenti, in Tessaglia, in Macedonia ed a Candia accrescono interesse allo studio, circa i maggiori particolari del quale è utile riferirsi ad una serie di articoli pubblicati nel secondo semestre dell'anno passato nella *Revue militaire de l'Etranger*.

Metz nel 1792. — Camillo Wolff.
Decorazioni, croci e medaglie. — Continuazione.

Vaiennij Sbornich.

Marzo 1897. — *La battaglia d'Alma.*

Notevoli sono, da qualche tempo, gli studi militari russi sulla campagna di Crimea. Nelle colonne del *Vaiennij Sbornich* sono già apparsi articoli di grande rilievo a questo proposito, quale è quello dell'*Elemento morale sotto Sebastopoli*, testè ultimato. Lo studio che ora si inizia attinge alla grande fonte moscovita sulla campagna, che è l'opera del capitano Eniscerlov *I materiali per la storia della guerra di Crimea e per l'assedio di Sebastopoli*. Tratta della battaglia dell'Alma, del 20 settembre 1854, mettendo in ispeciale luce l'azione delle truppe russe, la loro istruzione generale ed il modo di combattere lineare.

In questioni di strategia. — Convenzioni di tempo. — Ragioni e condizioni atmosferiche. — Lo studio del Petrov avrà seguito.
Grandi manovre.
Sguardo alla cavalleria passata. — Riassunto da studi francesi e tedeschi, specie dall'opera del principe di Hohenlohe.
Appunti di artiglieria. — Intorno al materiale dell'artiglieria da campagna.

La battaglia presso Adua.

Di questo studio del signor Elez la *Rivista Militare* offre un largo riassunto in questa medesima dispensa; devesi nondimeno notare a questo punto l' importanza dello studio e delle informazioni a cui l' autore ha attinto. È però desiderabile che vi sia aggiunto un piano più preciso e particolareggiato delle forze scioane presenti alla battaglia di Adua, in base a quei dati che al signor Elez non faranno certo difetto.

Il bacino della Sungaria e la spedizione del 1895 (*Amur*).

Bibliografia militare. — La guerra e le grandi manovre. (Dalla *Revue Bleu*).

Notizie militari russe ed estere.

Revue Militaire Suisse

15 marzo 1897. — *Il regolamento di servizio del 10 marzo 1896.*

Cassone per fanteria modello 1894.

Questo cassone fu distribuito al 3° corpo d'armata e successivamente ne saranno dotati il 2° 4° 1° corpo: fu costrutto nell'intendimento di rendere indipendenti al possibile i veicoli. Esso trasporta 36 grandi pacchi di cartucce, ossia 17,280 cartucce per fucile e 200 per rivoltella. Serve al rifornimento delle munizioni del battaglione di fanteria.

Marcia del reggimento d' artiglieria divisionario 1/2 nel gennaio-febbraio 1897. — Generalità. — Riparto della marcia. — Passaggio del ponte di Thèsex. — Pezzi della batteria N. 4, con traini rinforzati.

Lo studio è di singolare interesse per le difficoltà superate in terreno di media montagna e coperto dalle nevi; appartiene al tenente Ceresole e sarà continuato nei prossimi fascicoli d'aprile.

Notizie di cronaca. — Svizzera. — Germania: Dello stato intellettuale degli ufficiali tedeschi. — *Spagna*: L'armamento dell' artiglieria da campagna e da montagna. — *Francia*: La bicicletta ai gendarmi. — *Grecia*: La questione cretese.

Bibliografia. — Journal du maréchal Castellane. — L'artiglieria da campagna nei combattimenti dell' avvenire ed il suo addestramento per la guerre del tenente-colonnello bavarese Layriz.

Revue du Cercle Militaire.

20 marzo 1897. — *La settimana militare. — Al Madagascar. — Il generale Gallieni e l'esilio della regina degli Hovas. — Gli uomini d'azione. — Il comandante Godron. — Della riflessione e dell'audacia.*

Storia di una invenzione. — La bicicletta pieghevole del capitano Gérard.

Storia della campagna del Madagascar. — Presa di Maretanona. — Combattimento di Tsarasaotra. — Considerazioni sui servizi generali. — Servizio di stato maggiore.

Il nuovo regolamento di disciplina dell'esercito portoghese.

Cronaca militare francese. — La gendarmeria. — Reclutamento degli alfieri di vascello della riserve. — Scuola politecnica militare. — Gli esploratori ciclisti.

Notizie militari estere. — *Germania*: I crediti per la marina tedesca. Un nuovo regolamento per il servizio dei viveri. — *Austria-Ungheria*: Regolamento organico per la cavalleria. — *Spagna*: Domande di volontari per Cuba e le Filippine. — *Russia*: Un ordine inedito di Pietro il Grande. — *Svizzera*: Il capo del dipartimento militare. — *Tunisia*: Il bilancio per l'esercito per il 1897.

Rivista di Fanteria.

28 febbraio 1897. — *In memoria del 1° marzo 1896.*

È una bella e vigorosa epigrafe che sintetizza una serie di affetti e di pensieri che divide l'intero esercito italiano, e sovratutto ci piace di rilevare l'ultimo, come che sia il più intimo ed ingiustamente meno menzionato: Andarono certi a morire — alla pugna ineguale — non li trasse speranza di vincere — al sicuro sacrificio — mossero serenamente, tragicamente — per l'onore — delle armi e del sangue.

Il generale Grant.

Uno scritto del signor Ucheval-Clarigny, pubblicato nella *Revue des Deux Mondes* dell'ottobre 1885, diede occasione al generale Carlo Còrsi di compilare un suo studio, il quale accresciuto e riveduto, vede ora la luce nelle colonne della *Rivista di Fanteria*. È un ottimo saggio

di storia monografica e di biografia, da tenersi per modello in consimili studî che tanto contribuiscono al retto intendimento del valore storico militare degli avvenimenti generali di guerra.

Intorno alla guerra del 1859 in Italia. — Dal quinto volume del *Journal du marèchal de Castellane.*

Note ed appunti. — I caporali aiutanti di sanità.

Revue d'Artillerie.

Marzo 1897. — *Studio sopra un materiale da campagna per l'artiglieria svizzera.*

La *Revue d'artillerie* ha di recente analizzato uno studio per un materiale di artiglieria da campagna svizzero, nel quale il colonnello Schumacher si era proposto di esporre le *desiderata* dell'artiglieria federale in quanto concerne il materiale da campagna. Nel mese di luglio u. s. questa monografia venne completata da uno studio addizzionale che tratta del medesimo oggetto: studio che ora la *Revue d'artillerie* egualmente riassume e commenta. Esso tratta della potenza e della mobilità dell'artiglieria campale, dei calcoli e dei determinanti del calibro, dei particolari di costruzione, delle munizioni e degli affusti: —

Materiale da campagna da millimetri 75 a tiro rapido sistema Schneider Mod. 1895. — Descrizione del materiale — Caratteri generali Bocca da fuoco — Affusto — Avantreno — Cassone — Servizio del pezzo — Esperienze varie.

Mitragliatrici automatiche Hotchkiss.

La società Hotchkiss ha, di recente, fabbricato un nuovo tipo di mitragliatrici automatiche, adatte al tiro con le cartucce delle armi portatili. Questa bocca da fuoco deriva dalle trasformazioni arrecate da Benet e Mercie alla mitragliatrice Odkoleck, sperimentata, da qualche anno, in Austria.

Principale perfezionamento consiste nell'impiego di un congegno unico per produrre le differenti fasi del movimento e per far agire insieme il meccanismo di alimentazione della mitragliatrice Hotchkiss.

Nota sull'istruzione delle reclute nell'artiglieria da campagna tedesca. — Condotta delle vetture — Generalità — Istruzione sulla condotta delle vetture — Intervalli — Allineamenti — Marcia rettilinea — Conversione per vettura isolata — Movimento degli avantreni — Togliere e rimettere gli avantreni — Manovre relative.

Notizie varie — Germania. — Apparecchio per ovviare agli inconvenienti del rinculo negli affusti da posizione. *Austria-Ungheria.* — Notizie sull' installamento delle scuderie e sull' alimentazione dei cavalli presso i corpi di truppa di artiglieria. — *Spagna.* — Spoletta otturatrice elettrica modello 1896. — *Stati-Uniti.* — Il fucile Savage.

Internationale Revue über die Gesammten Armeen und Flotten.

Marzo 1897. — *Dello sviluppo delle costruzioni navali germaniche.*

Opportunamente, in base a conferenze ed a giudizi di varia natura, fu compilato questo studio mentre al Reichstag pende la domanda di trecento millioni di marchi per l'aumento della marina da guerra tedesca. La flotta germanica, non altrimenti che la italiana, non ha vecchie tradizioni di marineria da guerra; quindi puossi slanciare liberamente, priva di qualsivoglia pregiudizio od impaccio di materiale antiquato, per quella via che meglio consigliano le nuove esperienze ed i progressi dell'arte navale. L'autore richiama pertanto alla mente gl'insegnamenti dell'ultima guerra cino-giapponese, il valore altissimo manifestato dagli incrociatori corazzati, torpediniere e controtorpediniere, ed il significato di una flotta estremamente mobile, ben protetta ed armata con potenti cannoni a tiro rapido.

Gli ufficiali tedeschi nel Cilè.

Come è noto, un certo numero di ufficiali tedeschi presentemente presta servizio nell'esercito cileno per istruirlo. L'autore di questo studio s'ispira ad una lettera privata di un ufficiale della missione militare germanica, per riferire alcuni ragguagli circa la costituzione e lo stato della lontana repubblica sud-americana. Vi si parla diffusamente del generale Teodoro Körner e della sua azione durante l'ultima guerra civile del 1891, combattuta dall'esercito del Parlamento contro i Balmacedisti; vicende che sono esposte nel libro sulla guerra stessa compilato dal tenente Barbarich. Si aggiungono dei particolari sulla età e l'istruzione dei quadri degli ufficiali, che l'ultima guerra spinse ai primi gradi della milizia, sui loro stipendi, incombenze, pensioni ed altro.

Il nuovo servizio in campagna dell'esercito austro-ungarico.
Francia. — La discussione dell'alto comando presso l'esercito francese.

Russia. — I russi nell'esercito giapponese.
Belgio. — La questione militare.

Dopo la stampa francese e tedesca è giunto il turno di quella inglese a levar la voce intorno al deplorevole stato dell'ordinamento militare belga. Si legge infatti nell'*Admirals and horse Guards Gazette*: Non si corre rischio di esagerare affermando che il Belgio corre, di questi giorni, un grande pericolo: esso, come la Francia, è minacciato da un'invasione tedesca. Tuttavia il Belgio non può disporre di centomila uomini sotto le armi. L'articolista riassume perciò le varie vicende dell'esercito belga, dal 1830 infino ad oggi, esponendo gli ordinamenti e le relative discussioni parlamentari, fino alle più interessanti del ministro Brassine.

Spagna. — Le guerre coloniali spagnuole.
Asia. — La concorrenza nell'estremo oriente.

Neue Militärische Blätter.

Marzo 1897. — *Per il 22 marzo 1897.* — In memoria del centenario della nascita di Guglielmo il Grande.

Importanza dell'iniziativa negli ordini di guerra. — Traduzione tedesca dell'opera del generale russo Woide. — I tedeschi sotto Metz il 15 agosto 1870. (Continuazione).

La guerra italo-abissina nelle relazioni italiane.

Il *Neue Militärische Blätter* offre al pubblico tedesco la traduzione della conferenza del generale Gazzurelli sull'ultima campagna d'Africa; conferenza che fu riportata per intero nel giornale l'*Italia Militare e Marina*. La conferenza è preceduta da un succinto stato di servizio dell'illustre generale italiano, che è presentemente a capo dell'Ateneo militare di Torino.

La Grecia e Creta.

L'articolista opportunamente richiama alla mente del lettore l'importanza del conflitto turco-ellenico in ordine al movimento delle stirpi ed alla evoluzione della civiltà nell'Oriente; alla quale evoluzione, egli dice, deve giustamente presiedere l'areopago delle maggiori potenze di Europa, a fine di moderarne la corsa e limitarne le conseguenze. Si esaminano in appresso le forze militari della Grecia, con dati ricavati dalla *Revue Militaire de l'Etranger*, dal settembre al dicembre del 1895, la costituzione dei comandi territoriali ellenici, di Larissa, Missolungi ed Atene, l'importanza delle forze di campagna e della flotta.

Uno sguardo alle uniformi inglesi.
Lo sviluppo e l'avvenire della guerra con le torpediniere.
L'incursione dei Dervisci, Cassala e l'Inghilterra.

È uno studio pregevole del capitano Graevenitz, il quale sempre, con grande equità e precisione di linguaggio, si occupa delle cose italiane. L'autore porge un riassunto degli ultimi avvenimenti accaduti nella Colonia Eritrea per la difesa del fronte occidentale contro i Dervisci: si occupa infine del valore della piazza di Cassala in ordine al futuro assetto dei possedimenti nostri d'Africa ed alle mire dell'Inghilterra.

Le musiche militari austriache.

Piccole notizie militari. — Un giudizio inglese sull'iniziativa nell'esercito tedesco — Un passaggio sul fiume Bug — La Russia continentale come potenza navale.

Estudios Militaires.

Febbraio 1897. — *Giudizio storico critico sopra il re Ferdinando il Cattolico, considerati militarmente.* — Perfezionamento nell'organizzazione dell'esercito spagnuolo — Continuazione dell'importante studio del capitano Bàndàsan, di speciale importanza per la storia delle milizie spagnuole alla fin del secolo decimoquinto.

Valore strategico attuale dell'Aragona con speciale riguadro alla piazza di Saragozza. — Continuazione.

La cavalleria nelle guerre future di fronte alle nuove armi da fuoco ed alla polvere senza fumo. — Continua la traduzione dall'italiano dell'importante studio del colonnello D'Ottone, pubblicato nella *Rivista Militare Italiana.*

Rivista straniera. — *Austria-Ungheria* — Riforme organiche — *Belgio* — Del ciclismo militare — *Stati-Uniti* — Riattamento del forte Jefferson en Garden Key — *Inghilterra* — L'esercito anglo-indiano — *Russia* — L'areostatica militare — *Svizzera* — L'adozione di un nuovo fucile.

Per la Direzione
Lodovico Cisotti
tenente colonnello M. T. A., incaricato

Demarchi Carlo, *gerente.*

ANNO XLII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA VIII. — 16 APRILE 1897

BIBLIOTECA

ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRESENTE DISPENSA

L'anfiteatro Morenico del lago di Garda. — Descrizione geografico-militare. — A. Albricci, tenente di artiglieria . . *Pag.* 653

La situazione storica nella penisola Balcanica. — Conferenza tenuta il giorno 31 marzo 1897 al Circolo militare di Roma. — C. Fabris, colonnello di fanteria. — (*Continuazione e fine*) » 669

Ancora dell'impiego della cavalleria in guerra. — Marziale Bianchi d'Adda, tenente colonnello nella riserva. — (*Continuazione*) . . . . . » 687

La campagna del 1708 sulle Alpi occidentali. — E. De Rossi, capitano 8° reggimento bersaglieri. — (*Continuazione*) » 699

Paulo Fambri. — Temistocle Mariotti . . . . . » 710

Notizie politico-militari. — *x*. . . . . » 723

Notizie militari estere:

Romania: *Reclutamento di quadrupedi e veicoli pel 1899. — Dotazione di strumenti da zappatore per la fanteria. — Cambi di guarnigione. — Vettura pel trasporto di ufficiali. — Pubblicazione della « Scuola del soldato »* . . . . . » 735

Rivista dei periodici militari . . . . . » 738

Casa Editrice Libraria E. Voghera — Proprietà letteraria.

L'ANFITEATRO MORENICO DEL LAGO DI GARDA

DESCRIZIONE GEOGRAFICO-MILITARE

PREMESSA.

La Rivista Militare Italiana, *memore dell'incremento portato agli studi geografici militari dai suoi illustri fondatori i fratelli Mezzacapo, e dalla larga compartecipazione arrecata a questi medesimi studi dal Sironi, dal Perrucchetti e dal Riva-Palazzi, ha pubblicato, non è molto, una pregevole monografia del tenente colonnello di stato maggiore conte Carlo Porro, relativamente all'indirizzo attualmente seguito negli studi di geografia militare presso la Scuola di guerra.*

*Il saggio che ora presentiamo del metodo applicativo di questi studi sull'*Anfiteatro morenico del Lago di Garda, *rappresenta un esempio di volgarizzazione del nuovo indirizzo.*

Questo lavoro non vuol essere una monografia, ma bensì uno schizzo di descrizione geografico-militare di quella importante regione. Con esso l'autore si sarebbe proposto di dimostrare se non sia possibile con l'aiuto delle poche ed ormai diffuse cognizioni scientifiche richieste dal metodo, di rendere l'imagine di una data regione con esattezza ed evidenza. La Rivista *di buon grado accoglie questo saggio per dimostrare il proprio interessamento alla diffusione ed all'incremento degli studi geografico-militari.*

N. d. D.

Descrizione della regione.

Il grande bacino del lago di Garda è formato da un lungo e largo avvallamento compreso tra due rilievi diretti da sud ovest a nord est: quelli del M. Baldo e della riviera bresciana.

Gli assi di due rilievi si vanno accostando fra di loro verso il settentrione, e presso il vertice dell'angolo acuto che essi formano giace quella pianura di deposito e di colmataggio che si osserva alla testata di tutti i laghi lombardi.

Vi siede, bagnata dalle acque del lago, la città di Riva.

La grande depressione che contiene il lago, ristretta per tal modo nella sua parte settentrionale, si allarga man mano verso il sud; mentre i rilievi che la comprendono si abbassano via via.

Si abbasserebbero del tutto morendo nella pianura, e le varie e pittoresche rive del lago sarebbero piatte ed uniformi, se non sorgesse in largo semicerchio l'anfiteatro morenico del lago di Garda, che chiude dal lato di mezzodì il vasto bacino.

Il tipico anfiteatro è formato da una varia e pittoresca cintura di colline moreniche e di pianori intercedenti; un grande fiume, uscendo dal lago, lo taglia per il mezzo correndo tortuoso verso il sud e numerosi rivi lo solcano in varie direzioni; a tratti lo riveste una fiorente vegetazione, a tratti rimane brullo del tutto o sparso di basse boscaglie.

Vi sorgono numerosi villaggi ed anche alcuni borghi; le strade in conseguenza vi corrono numerose. Ad ogni passo vi appaiono l'interesse geografico e quello storico.

« A quell'immane edificio dell'antico ghiacciaio che rappre-
« senta oggi quanto può avere di magnifico un apparato glaciale,
« scrive lo Stoppani, si può dire che tutta si colleghi la storia
« del servaggio e del riscatto d'Italia nei tempi moderni. »

Tanta ricchezza, vivacità, evidenza di elementi geografici e storici rende assai interessante lo studio di una tale regione. Essa è una pagina aperta e perfettamente conservata della storia della terra, un santuario di patrie memorie, una sorgente di insegnamenti per l'avvenire.

Il terreno.

La regione morenica del Garda si stende a forma lunata colla convessità rivolta verso il sud e si può considerare limitata al nord dalla riva del lago, a partire dal golfo di Salò fino al piccolo seno di Garda, ad ovest dal corso del Chiese, cominciando dai Tormini fino a Carpenedolo, al sud ed al sud-est dalla pianura mantovana e dalla veronese, all'est dall'Adige e dal Tasso, suo piccolo affluente di destra.

La massima dimensione della zona nel senso dei paralleli corre da Montichiari a Sommacampagna per circa 35 chilometri e nel

senso dei meridiani si può estendere da Peschiera, sulla riva del lago, sino a Goito per 21 chilometri circa.

Questa vasta costruzione fu opera del ghiacciaio che, scendendo per la valle della Sarca nel grande bacino dove ora si raccoglie il lago di Garda, ricevette in gran parte i ghiacciai dell'Adige e del Chiese.

Si può dire che tra la punta di San Vigilio e il Monte San Bartolomeo sboccava in piano l'immensa massa di ghiaccio, la quale spinse la sua fronte nella pianura rovesciandovi l'enorme suo carico di materiale erratico forse a 35 chilometri dallo sbocco, e raggiunse, come si deduce dalla posizione di alcune morene laterali, l'altezza di 1000 metri sul fondo del lago attuale.

Le acque di questo oscillano ora attorno alla quota di 65 metri e si allargano verso la pianura tra i punti che abbiamo sopra ricordati: San Vigilio e San Bartolomeo. Il grande anfiteatro degrada verso il lago con un lungo pendio variamente mosso e scende verso l'esterno sul Chiese, sul piano mantovano e sull'Adige con uno spalto dolcemente inclinato. Però lungo la sinistra del Chiese fino a Carpenedolo, affatto isolata dalla massa principale dell'anfiteatro, appare ancora una linea di alture moreniche

Tracciando dei profili (Vedi tav.) da Calcinato a Rivoltella, dal Monte Castellina presso Castiglione all'origine della penisola di Sermione, e dal lago all'Adige passando a nord di Pastrengo, in modo da tagliare normalmente al contorno della regione collinosa le varie alture moreniche che la formano, si vede che esse sono disposte come a schiere concentriche, man mano più basse procedendo dall'esterno verso l'interno. I pendii rivolti all'infuori sono generalmente meno ripidi di quelli rivolti verso l'interno, e questi appaiono spesso foggiati a gradini. La denominazione di anfiteatro rende perfettamente l'idea della forma di quel singolare paese.

La pianura foggiata a spalto che circonda l'anfiteatro, appare nel suo complesso fortemente inclinata verso levante, e ciò può essere indizio, se non prova, che anche il piano di posa del terreno glaciale sia inclinato in tale senso. Se così fosse, un tale

fatto concorderebbe coll'abbassamento posglaciale del Veneto illustrato dallo Stoppani nell'Era Neozoica (1).

L'anfiteatro ci si presenta come una massa compatta con un contorno non molto dissimile da quello della parte meridionale del lago di Garda; però ad occidente, lungo la riva sinistra del Chiese, si sollevano fino a circa 50 metri dalla pianura le alture già ricordate, le quali rimangono così staccate di alcuni chilometri dalla massa principale.

Sono colline di forma allungata da nord a sud, disposte ad arco e di natura morenica. Sorgono vicino a Bedizzole, Calcinato, Montichiari, Carpenedolo e presso questo borgo, rimangono a un tratto interrotte.

È evidente che tali colline appartennero alla cerchia esterna dell'anfiteatro, morena laterale e seguito di morene frontali del ghiacciaio nel periodo del suo massimo sviluppo; quella enorme cerchia che, secondo lo Stoppani, doveva svolgersi fino a Goito, poi per Villafranca passare l'Adige a Pescantina fino a congiungersi colle alture della Val Policella, e che andò in gran parte distrutta.

In vero i nuovi rilievi eseguiti, assai perfezionati in confronto a quelli di cui potè servirsi lo Stoppani, ci obbligano ora a porre

---

(1) Secondo lo Stoppani il lago di Garda si deve considerare come l'asse di un lento moto d'altalena per effetto del quale dapprima la Venezia si sollevò e si andarono abbassando la Lombardia ed il Piemonte e poi si alzarono queste due regioni, mentre la Venezia si abbassava.

Il primo movimento, cioè il sollevamento del Veneto, sarebbe avvenuto prima dell'epoca glaciale; il secondo, cioè l'abbassamento di tale regione, sarebbe avvenuto durante e dopo la stessa epoca.

Che la Venezia fosse più alta della Lombardia e del Piemonte prima dell'epoca glaciale è incontestabilmente provato dal fatto che nei terreni del Veneto non si trovano depositi del mare pliocenico, i quali invece sono abbondantissimi nella Lombardia e nel Piemonte; queste due ultime regioni erano quindi coperte in tutto od in parte da tale mare ed il Veneto ne emergeva.

Le prove dell'abbassamento posteriore, che avrebbe accompagnato in parte ed in parte seguito il periodo glaciale, starebbero, sempre secondo lo Stoppani, nei letti di vegetazione terrestre che si trovano nel sottosuolo delle lagune venete, nella forma di valli in parte sommerse da tali lagune e finalmente nel fatto che le colline moreniche del lago di Garda, costrutte da un ghiacciaio tanto potente, sono meno elevate sul livello del mare di quelle del lago di Como e d'Ivrea. Inoltre lo Stoppani cita numerose prove storiche secondo le quali l'Adriatico si sarebbe avanzato nell'interno del continente.

in dubbio una tale ipotesi, ed a ricondurre la cerchia esterna a minori proporzioni.

I lavori di rilievo dell'Istituto geografico militare, anche nella loro riduzione al 100,000, e così pure il plastico, a cui si accenna nella nota bibliografica, mettono in evidenza che la direzione di quell'estremo arco morenico non è già verso Goito, ma verso Cavriana, dove l'altura delle Casine sporge dalle altre verso la pianura, quasi a compiere la curva; oppure verso le colline di Volta Mantovana (vedi tav.).

L'altura di Monte Medolano, che sorge a mezza via sul percorso dell'arco morenico distrutto, potrebbe essere un avanzo deformato, un rudero dell'antica morena,, ricoperto poi dalle compatte fanghiglie glaciali.

Si è voluto accennare a questa ipotesi perchè per suo mezzo ci pare di poter ridurre il fenomeno della distruzione di così gran tratto di cerchia a proporzioni più modeste e quindi più accettabili.

Il tratto d'arco morenico distrutto corrisponderebbe alla parte mediana della cerchia perimetrale considerata nel suo complesso, cioè prolungata, come si disse, da Cavriana per Volta, Valeggio, Sommacampagna, Pastrengo.

Le acque di disgelo avrebbero investito tali alture normalmente e quindi col massimo impeto: sarebbero perciò riuscite a compiere un lavoro che esse non furono capaci di condurre a termine nelle altre parti dell'arco, che furono invece attaccate obliquamente. Ma nemmeno queste andarono affatto immuni da rovine: nella parte occidentale dell'anfiteatro le morene laterali lungo il Chiese appartenenti alla medesima cerchia perimetrale rimasero smembrate in ben 10 tronconi, e le alture corrispondenti sul contorno orientale della regione morenica presentano lo stesso fenomeno, sebbene con minore intensità. Infatti, benchè le alture sieno tuttora ben distinte, pure vi appaiono parecchie larghe breccie ed in alcune di esse non cola il più piccolo ruscello, al quale si possa attribuire il lavoro di distruzione. Dopo aver rovesciato in tal modo gran parte della cerchia esterna, il ghiacciaio ha subito un moto di regresso molto prolungato prima di disporsi ad oscillare colla sua fronte sul perimetro dove ora sorge la cerchia successiva.

Le fiumane di disgelo che partirono dalla sua massa dovettero essere enormi. Secondo un calcolo citato dal prof. Gastaldi (1), il ghiacciaio antico del Rodano doveva dare nei giorni di ablazione 605 milioni di metri cubi d'acqua, cioè 7000 metri cubi al secondo.

Applicando questo calcolo al ghiacciaio antico del Garda, il quale non era certo inferiore a quello del Rodano, si trova che la corrente delle acque di disgelo dovette avere una portata all'incirca eguale a 90 volte quella del Mincio. Essa dovette scaricarsi a destra ed a sinistra, attraverso le nuove luci che la diminuzione del ghiacciaio andava scoprendo lungo i fianchi del grande circo in cui esso strisciava, ma in gran parte anche lungo tutta la sua fronte e per la porta del ghiacciaio. Figuriamoci quale dovette essere la potenza d'una tale fiumana nei giorni della massima attività di disgelo.

Le terrazzature del Mincio, quelle altrettanto notevoli del Tione e, secondo la nostra ipotesi, la completa distruzione d'un vasto tratto della cerchia perimetrale, sarebbero le prove dell'enorme lavoro di erosione compiuto da quelle correnti.

Sulla riva destra del Mincio, tra i frammenti dell'antica cerchia perimetrale e la cerchia più interna, si trova una zona di terreni completamente piani, per una larghezza che raggiunge i 6 chilometri all'altezza di Lonato e di Castiglione, mentre sulla riva sinistra del Mincio le alture di Valeggio, Custoza e Sommacampagna, che sorgono sul perimetro dell'area glaciale, sono assai più ravvicinate alla cerchia che fa loro seguito verso l'interno. Per questa ragione, se si ammette che le alture di Calcinato e di Montichiari abbiano appartenuto alla medesima cerchia cui appartennero quelle di Valeggio, Custoza e Sommacampagna, bisogna anche ammettere che il ghiacciaio abbia cominciato la sua ritirata con uno sbalzo molto maggiore sulla riva destra del Mincio di quello che non abbia fatto sulla sinistra.

Ora nulla si oppone a che si trovi naturale una così forte irregolarità nel ritiro del ghiacciaio, visto che esso spiegava sul

(1) B. Gastaldi. — *Geologia e geognosia agraria.* — *Enciclopedia agraria italiana.* Vol. II, parte 3ª. Torino, Unione Tipograf. Edit. 1880.

piano una enorme fronte e che le varie correnti ghiacciate che lo formavano provenivano da valli molto lontane fra di loro e diversamente sottoposte all'azione degli agenti esterni.

Raccoltosi il ghiacciaio entro confini più ristretti e ravvicinatisi fra loro i periodi di sosta e di regresso, le acque di disgelo andarono esse pure gradualmente limitando la propria attività. Infatti alle numerose breccie della cerchia esterna nel tratto compreso tra Bedizzole e Montichiari, alla larga abrasione da Carpenedolo a Cavriana, alla breccia di Borghetto, a quelle presso Custoza, Staffalo e Sommacampagna, corrispondono numerose breccie della cerchia immediatamente più interna, meno grandiose, ma non meno bene caratterizzate, mentre le soluzioni di continuità, dovute al lavoro delle acque, vanno facendosi meno sentite e scompaiono affatto di mano in mano che si procede verso l'interno della regione.

Per quanto l'anfiteatro del Garda appaia completo nelle sue parti ed il ghiacciaio che lo ha formato sia stato definito dallo Stoppani l'archetipo dei ghiacciai italiani, pure le sue forme sono ben lungi dalla regolarità geometrica che qualcuno vorrebbe loro attribuire.

Infatti dovettero essere continui i commovimenti ed i sussulti durante la lunghissima vita dell'enorme ghiacciaio, e sul suo mobile dorso gli ammassi di materiali accumulati dall'erosione dovettero necessariamente distribuirsi in modo ineguale. Anche al disotto della massa congelata le acque dovevano produrre un enorme lavorio e rimaneggiare turbinosamente cumuli di materiali che venivano man mano sospinti e poi rovesciati sul dinanzi, come prodotto del diuturno ed immenso lavoro delle correnti ghiacciate e di quelle di disgelo. Sarebbe impossibile lo stabilire le velocità relative delle varie parti dell'immensa corrente solida, soggetta a spinte variabili in relazione colla sua variabile potenza, colle diverse pendenze del fondo dell'alveo, cogli attriti opposti dalle varie rocce che facevano ostacolo al suo scorrimento.

Non è necessario che noi ci addentriamo nella descrizione delle singole parti della regione, la cui forma, una volta che se ne sia stabilita la genesi, è troppo nota. Anzi, cercando di scendere ad una descrizione minuta, noi potremmo essere condotti a falsare

le forme del terreno, traviati dall'idea di voler tutto ridurre a corrispondere al modo di formazione di cui conosciamo le grandi linee, ma non i particolari.

Alcune osservazioni però si impongono, e servono, oltrechè a darci razionale spiegazione di alcuni fenomeni, a renderci padroni delle forme orografiche mediante una sintesi che troveremo assai facile. E l'occasione ci si presenta subito a proposito degli attacchi della regione collinosa morenica alla massa di rocce in posto.

Qui nel modo più evidente le medesime cause produssero gli stessi effetti sulle forme del terreno.

All'origine della zona collinosa morenica si corrispondono sulle due rive del lago due piccoli golfi, quelli di Salò e di Garda, compresi ciascuno fra due capisaldi: il Monte di San Bartolomeo e le scogliere di Portese e di S. Felice sulla riva bresciana, la punta di San Vigilio e la Rocca di Garda su quella veronese. Attorno a ciascuno dei due golfi sorgono due piccoli anfiteatri parziali, formati da tante piccole morene insinuate tra i capisaldi che li comprendono e foggiate ad archi concentrici cogli estremi appoggiati ai capisaldi.

La morena frontale del piccolo anfiteatro che circonda il golfo di Salò si affaccia verso l'esterno alla Valle del Chiese, quella corrispondente attorno al golfo di Garda orla con un risalto di parecchi metri il fondo dell'antico lago di Caprino. Da quei due archi collinosi degradano giù verso il lago due regioni molto simili, a ripiani successivi, solcate da due rivi tortuosi (Rio dei Tormini nel golfo di Salò, e Rio Tesino nel golfo di Garda) che erodono fortemente il terreno morenico distaccandolo dalle roccie in posto ed alluvionano il fondo dei golfi quasi simmetrici.

Le morene laterali del grande ghiacciaio, dopo aver formato i due piccoli anfiteatri su ambo le rive del lago, si volgono direttamente verso il sud leggermente concave verso l'interno del bacino.

Sono alture disposte ad archi, rotti alle volte in cordoni paralleli, ed altrove rannodati variamente fra di loro, non mai però in modo tale che un osservatore attento non riesca a scorgere l'allineamento particolare dei rilievi.

Sulla riva veronese gli archi son ben distinti, benchè meno elevati che sulla riva bresciana, spingono al nord le loro testate

fino a Monte Moscal e ne coprono anche in parte il versante rivolto al lago, deponendovi ripiani successivi e successivi gradini.

Sull'altra riva gli archi appaiono alquanto confusi, spesso si schiacciano gli uni sugli altri, s'incurvano, s' intrecciano. Siccome sono più alti sul livello del lago ed hanno andamento molto irregolare, l' erosione vi opera profonde modificazioni, non tanto però che non appaia ancora qua e là la caratteristica forma a gradini dei versanti interni. I piccoli torrenti che corrono al lago producono solchi, frane, forre profonde e distendono piani di detriti fertilissimi alla Raffa, a Manerba, a Soiano, dove prosperano la vite e l'ulivo.

Forse la ragione della disposizione irregolare delle cerchie in questo tratto sta nella difesa che le rocce, quivi affioranti come schiere successive, opposero qua e là con varia vicenda alla marcia di invasione dell'antico ghiacciaio.

Più al sud, anche sulla riva bresciana, compare meglio ordinato l'andamento dei rilievi; ma tosto si ripresenta nell'esistenza di un caposaldo, una causa perturbatrice a riprodurre un effetto perfettamente analogo a quello già riscontrato presso i golfi di Salò e di Garda.

Il Monte Corno, che sporge verso il lago, alto 150 metri, è molto probabilmente uno scoglio ricoperto poi da un mantello morenico. Il ghiacciaio vi sarebbe passato sopra strisciando ed avrebbe arrotondata la roccia che poi si ricoprì di detriti erratici, i quali vi appaiono tuttavia.

Nel compiere tale lavoro, quel tratto di ghiacciaio che strisciava sulla roccia, dovette ritardare la propria velocità in confronto a quella delle altre parti vicine della corrente glaciale ne venne che in corrispondenza di Monte Corno le successive cerchie moreniche, ormai distinte, andarono deponendosi in modo da sporgere molto meno verso la pianura e rimasero anche molto più ravvicinate fra di loro. Ogni arco venne così ad inflettersi sensibilmente verso l' interno e si formò a nord-est di Lonato un piccolo anfiteatro assai caratteristico, conglobato nella massa del grande anfiteatro e simile ai due già descritti di Salò e di Garda.

Le sue morene dall'esterno verso l'interno sono sempre più incurvate, come se il ghiacciaio, man mano che la sua potenza

diminuiva, sentisse maggiormente nello strisciare l'influenza ritardatrice del capo saldo che gli faceva intoppo.

Oltrepassato il Monte Corno diviene possibile, senza pericolo di cadere nel convenzionale, di raggruppare le alture moreniche in archi successivi concentrici formati ora da una linea sola di rilievi, ed ora da molte linee ravvicinate e parallele fra di loro.

Chiamando prima la cerchia esterna, distrutta in gran parte e prolungata, come si disse, per Cavriana e per Volta, si avrebbe una seconda cerchia più interna per Lonato (188), Monte Nuvolo (232), Monte Palazzina (186) a nord di Castiglione, Monte Belvedere (200), Monte Rosso (201), Monte Castellina (177), Monte Corno (199), Rocca di Solferino (206), e poi per Monte Zocco (160), e Monte Croce Pille (181) alle alture di Monte Vento (181), sull'altra riva del Mincio.

Una terza da un altro Monte Corno (220) ad est di Lonato per Cascina Girardi (206), Monte della Pianiga (160), procede distintissima su Monte Locciaroli (163), Monte Santa Maria (158), gira a nord del bacino dell'antico lago delle Barche, si attacca alle alture di Staffalo (131), e per quelle delle Bande (136), a nord del laghetto di Castellaro, procede poi ben distinta direttamente verso levante tenendosi parallela alla linea di alture sopra descritta.

Una quarta ha origine presso il Monte Corno (150) di Desenzano e, girando ad ovest di quella terra, forma una delle spalle del grande viadotto della ferrovia, poi per Monte Carnarolo (156), Monte della Regina (169), si dirige ben distinta su Castel Venzago (142). Poco al sud si raddoppia; col ramo meridionale continua presso Monte Castellaro (161), Monte Codignolo (150), Monte Cucco (139), è tagliata dal Redone e si perde a nord delle Bande. L'altro ramo per Monte Serino (137), Monte Gabbione (141), Tondo (134), Madonna della Scoperta (125), Torricelle (130), ed i Monti del Bosco (145), raggiunge Pozzolengo (135) dove forma un vero altipiano. Tra i Monti del Bosco (145) e Monte Roccolino (145) anche questa linea di alture è tagliata dal Redone. Tra le due diramazioni descritte è compresa la conca prativa detta Fossa o Valle dei Quadri (100).

Una quinta cerchia si può ancora rintracciare quantunque il suo dominio sia molto minore, e le sue forme meno caratteristiche.

Essa parte a sud di Desenzano formando l'altra spalla del grande viadotto, si dirige verso San Pietro (107), poi si volge verso est allargandosi però a sud fino a Vaccarolo (112). Forma l'altopiano di S. Martino (122) e per Corbue di Sopra (110) raggiunge Monte Zecchino (146).

Procedendo verso est dai punti estremi che abbiamo indicato per ogni cerchia e fin poco oltre il Mincio, non si riscontra più la regolarità del tratto ora considerato. I varii rilievi morenici si accavallano e si annodano, e le sole caratteristiche che rimangono sono quelle del parallelismo dei numerosi tronconi e la diversità d'inclinazione tra i versanti interni ed esterni.

L'erosione è poi intervenuta ed ha profondamente modificato le relazioni dei vari gruppi di alture, e spianate sensibilmente quelle più prossime al lago.

Cercando ancora di riordinare la zona morenica in questo tratto centrale, più che le continuazioni delle varie cerchie vi si distinguono altrettanti gruppi corrispondenti a ciascuna di esse.

La minore regolarità nell'andamento delle alture e la loro struttura interna più compatta e come impastata, sono dovute al fatto che ci troviamo ora verso il centro della fronte del ghiacciaio.

Qui le morene sono formate da detriti stritolati, compressi, rimaneggiati in gran parte al disotto della massa ghiacciata e rovesciati a cumuli successivi sul davanti della grande apertura che vien detta la porta del ghiacciaio.

I vari gruppi sarebbero, a partire dal sud: le alture di Volta (127), quelle attorno a Monte Croce Pille (181), le alture a nord-ovest di Monzambano (129), quelle attorno a Ponti (125) che a sud-est protendono il Monte della Guardia (104), da ovest si uniscono alle alture di Pozzolengo e dal nord a quelle della cerchia più prossima al lago, sulla quale sorgono le opere di Peschiera.

A partire da queste masse centrali, piuttosto disordinate, e procedendo prima verso nord est e poi verso il nord, oltrepassate le profonde e tortuose erosioni del Mincio, tornano ad apparire abbastanza distinti gli archi morenici che formano la con-

tinuazione dei cinque che abbiamo rintracciato sulla riva destra del Mincio, compreso quello in parte distrutto.

Essi vanno così individuati, a cominciare dall'esterno.

Una prima cerchia formata dalle alture di Valeggio (126) poi da Monte Mamaor (192), dal poggio di Custoza (146), da Monte Torre (136) e Monte Croce (153), dalle alture di Sommacampagna (121), di Sona (170), di Palazzolo (200) e di Pastrengo (262). Queste ultime sono fortemente terrazzate dall'Adige e più a nord dal Tasso e vanno poi a finire presso Affi contro alle ultime pendici dei rilievi morenici di Rivoli.

La cerchia così individuata nel tratto da Custoza fino a Palazzolo si presenta come raddoppiata, poichè un arco interno si distacca da Monte Belvedere di fronte a Custoza (172) e per Monte Fitti (129), alture a nord-est di Pellicciara (137), Monte Bosco (141) e Monte Speziale (171) viene presso Palazzolo (158) a ricongiungersi all'arco esterno.

Tra queste alture e quelle che formano l'arco esterno è compreso un piccolo altopiano, molto ondulato a partire da Sud fino all'altezza di Sommacampagna e poi alquanto piano ed unito verso il nord dove è attraversato dalla ferrovia.

Una seconda cerchia comincia con Monte Magrino (132), provenendo attraverso al Mincio dal gruppo di Monte Croce Pille, e per Monte Bianco (156), l'altura del Roccolo (171) e Monte Vento (181), continua coll'altura di S. Lucia (145). Questa è profondamente erosa dal Tione che finisce per tagliarla, formando un'ansa sporgente a testa di martello.

Il cordone morenico si sviluppa ancora per Monte Sinico (156) e S. Giorgio in Salice (147) all'altopiano di Sandrà (154), e poi per Monte delle Brocche (161) va dritto verso il nord ad appoggiarsi allo sprone meridionale di Monte Moscal (427), dove sorge Cavajon.

La terza cerchia da Monte Scatola (150) presso Salionze per Monte Cricol (123), Monte della Guardia (121), forma le alture presso Castelnuovo (130), un gruppo ad ovest di Monte Zonconi (150), poi per Monte Biancardo (176) e per le alture di La Palù (169) passa immediatamente ad ovest di Cavajon. Da questo punto procede verso il fianco occidentale di Monte Moscal, lungo

il quale forma un gradino quasi orizzontale e viene a morire contro la Rocca di Garda (309), collegandosi attorno al suo piede colle alture moreniche le quali vi formano il piccolo anfiteatro che già conosciamo.

Una quarta cerchia, ancora abbastanza distinta, raggiunge Calmasino passando per Ca' Malvicina (127), Monte Castello (123), Colà (148), Croce Papale (169). Da Calmasino continua fino a Monte Moscal e da questo punto si comporta precisamente, nel suo proseguire verso il nord, come la cerchia precedente.

Finalmente un ultimo arco o girone si può ancora trovare lungo la riva del lago, più basso, arrotondato, lavorato dalle acque, però ancora ben distinto nella Costa del Diavolo sopra Pacengo (131).

Fra tutte queste cerchie giacciono più o meno larghe striscie di pianura; più notevoli quelle che si trovano nella parte sud ovest dell'anfiteatro.

Dalla cerchia interna verso il lago si scende dolcemente con ripiani appena accennati fino alla riva.

La penisola di Sermione è uno scoglio cretaceo che si comportò come un ostacolo all'invasione del ghiacciaio e l'obbligò a deporvi una morena i cui frammenti formano il lungo e stretto istmo che congiunge la penisola alla regione pianeggiante interna.

La zona di raccordamento colla pianura si presenta come un largo spalto leggermente inclinato. E' un piano uniforme, la cui monotona regolarità è rotta solamente dal piccolo Monte Medolano, alto solo dieci metri dal piano circostante e da alcune solcature del suolo, in forma allungata, disposte in senso radiale rispetto agli archi morenici, precisamente in corrispondenza delle breccie più profonde che furono aperte attraverso a quelle alture.

Impossibile non iscorgere in quei solchi l'effetto delle correnti di disgelo, le quali rovesciandosi sul piano sottostante come imponenti cascate, scavarono quelle buche profonde. Quei solchi permangono ora, benchè colmati in gran parte, a testimoniare l'impetuoso passaggio delle acque.

*
* *

Non è ancora stato fatto un rilievo geologico completo della regione, tuttavia si potrebbero raccogliere dai vari lavori parziali dati sufficienti per rappresentarcene le principali caratteristiche.

Se non che, il terreno della zona che noi studiamo essendo in gran parte morenico o formato da alluvioni recenti, la natura dei materiali che lo compongono non è l'agente principale da cui dipendono quei caratteri che possono interessare i nostri studi. Tali caratteri rimangono dovuti essenzialmente alla genesi della regione e quindi è qui meno che altrove il caso di far ricorso a troppo minute osservazioni geologiche.

Però, per poter spiegare la notevole regolarità dell'anfiteatro, bisogna dire come siano assai poche le rocce in posto che abbiano potuto turbare la distribuzione alquanto simmetrica dei detriti glaciali. Esse si riducono alle arenarie ed ai calcari nummolitici di Portese, San Felice, Manerba, Padenghe, all'isola miocenica della Rocca di Cavajon e di Garda ed allo scoglio cretaceo di Sirmione.

Forse anche il monte Corno, come già si è accennato, è una roccia preesistente, il che spiegherebbe il suo sporgere verso l'interno del lago e la forma della riva foggiata a doppio festone.

Nel materiale che compone i rilievi morenici predominano i ciottoli calcari nella parte occidentale; abbondano invece i granitici ed i porfirici nella parte orientale.

Le argille non sono scarse su tutta la regione, ed appaiono frequenti sulla zona di raccordamento colla pianura, dove anzi sono spesso in assoluto predominio, mescolate sovente alle marne ed al ferro, per cui il terreno vi appare spesso ampiamente ferrettizzato.

Un fenomeno saliente è la distruzione della conoide preglaciale, la quale dovrebbe costituire il piano di posa dell'anfiteatro.

È indubitato che qui, come altrove allo sbocco delle grandi valli alpine, si venne formando un tale deposito; anzi si potrebbe soggiungere che le due importanti conoidi dell'Adige e del Chiese

dovevano mescolare i loro materiali a quelli della corrente che corse probabilmente l'avvallamento del Garda prima del periodo glaciale, e formare così un imponente deposito.

Il grande arco del Po in corrispondenza di Casalmaggiore, Guastalla, Borgoforte è forse rimasto a testimonio dell'influenza di tale formazione sulla linea di corso delle acque.

Ora presso il vertice dell'antica conoide si sprofonda il bacino del Garda e pochi lembi di terreno diluviale rimangono presso Montichiari e presso Medole e più lungi a Calvagese, Cazzago, Bedizzole. Il resto venne asportato o ricoperto.

I materiali detritici più grossi trasportati dal ghiacciaio, mescolati e come cementati dal limo glaciale, formarono le colline moreniche, ed intanto le imponenti torbide glaciali dilagarono all'intorno, per cui il piede dell'attuale anfiteatro è avvolto da una pianura di ghiaie e di sabbie glaciali miste ad argilla, che altro non sono che i materiali minuti asportati dalle alterne alluvioni durante il periodo di costruzione degli anfiteatri.

Il campo di Medole e le brugliere di Montichiari sono, come si è detto, i pochi indizi della fisionomia primitiva della regione.

L'esistenza di quei lembi, in mezzo allo sfacelo od al seppellimento dell'antica conoide, si spiega facilmente quando si pensi che quei terreni si trovano precisamente ai piedi di due tratti d'alture che sono tra i più elevati e compatti dell'anfiteatro e valsero a preservarli dall'urto delle correnti diluviali. Queste si andarono invece rovesciando dai lati, e le solcature radiali che abbiamo già ricordate ne sono una prova materiale interessantissima.

Le alluvioni recenti si distendono qua e là tra gli archi morenici, formando dei lembi spesso alquanto estesi e pianeggianti, come lungo la strada da Desenzano a Castiglione e lungo le rive del Mincio e del Tione.

Sovente nelle plaghe più depresse si rinvengono torbiere, fondo di antichi laghi intermorenici; le maggiori si trovano presso Castellaro, Pozzolengo, Madonna della Scoperta, Solferino e presso Castelvenzago.

*
* *

Non si può passare sotto silenzio la grande importanza della regione morenica del lago di Garda sotto l'aspetto paleoetnologico.

Le rive del lago e quelle dei numerosi bacini intermorenici attirarono le popolazioni primitive a stabilirvi le loro dimore.

A Peschiera, presso il Mincio e nel golfo del Garda, a Porto, a Bor, agli Olivetti, nella valletta di Pacengo si rinvennero avanzi interessantissimi di palafitte e nelle torbiere numerosi e preziosi resti dell'industria umana all'epoca neolitica.

Anche le storiche alture di Solferino sono ricche di palafitte, di avanzi di stoviglie e di ossa di ruminanti e di carnivori.

(*Continua*).

A. Albricci
tenente di artiglieria.

LA SITUAZIONE STORICA NELLA PENISOLA BALCANICA

CONFERENZA TENUTA IL GIORNO 31 MARZO 1897
AL CIRCOLO MILITARE DI ROMA

Continuazione e fine. — Vedi Dispensa VII

VI.

Sicchè le condizioni della penisola balcanica esigono l'azione del tempo per la soluzione dei problemi che vi si agitano. Il tempo darà l'omogeneità che manca ancora agli Stati recentemente formati, e creerà tali interessi nelle relazioni tra Stato e Stato da rendere necessaria e plausibile la forma federativa, senza la quale non potrà esservi equilibrio alquanto stabile. Il tempo asseconderà l'esodo delle genti turche e renderà più facile la trasformazione che con quell'esodo si collega. Il tempo, ma non l'inerzia, la quale non avrebbe nessuna scusa.

La conclusione è triste per coloro che soffrono, e non trova altra giustificazione che nella realtà delle cose e nella necessità di ripartire su varie generazioni lo sforzo che costerebbe troppo sangue e troppi sacrifici ad una generazione sola.

La situazione presente della penisola balcanica rispetto al dominio turco può essere rassomigliata a quella del nostro paese tra il 1860 ed il 1866 quando un esercito straniero stava fortemente trincerato dietro una duplice cinta di fiumi e di baluardi nel Veneto. La comunanza degli scopi colla nazione tedesca che stava ricostituendosi ad unità politica e l'impulso che l'Austria cominciava a risentire verso l'Oriente assecondarono a noi l'opera del completo riscatto che ai popoli balcanici si presenta ardua. Possano approfittare della sosta per ben avviare l'assetto delle loro relazioni reciproche, il quale affatica pur esso gli Stati nuovi.

Mentre si prepareranno i nuovi destini di questi Stati non cesserà la pressione esterna dell' Austria e della Russia e la controspinta dell'Inghilterra.

Interessi politici e simpatie nazionali agiscono interpolatamente sulla Russia nelle sue relazioni coi popoli e coi paesi balcanici.

Quello Stato, settantasei volte più ampio dell'Italia, ed eminentemente continentale, cerca prossimi e facili sbocchi ai prodotti del suo vasto territorio mal provveduto di costiere marine. Bastava a mala pena la uscita cercata sul Baltico alla Russia di Pietro il grande; ma i ghiacci dell'inverno e le nebbie e le tempeste dell'autunno restringevano troppo il profitto che poteva dare quello sbocco alla Russia resa più grande e più fiorente dalla efficace opera di quell'imperatore. Sul finire del secolo scorso Caterina II volle la padronanza del mar Nero e dei commerci sovr'esso. Estesi i domini nell'Asia, parve necessaria una nuova via di uscita a quella parte dell'Impero per arrivare ai mari meridionali ed incanalarvi lo smaltimento dei ricchi prodotti siberiaci, ed a questo bisogno corrisponde la marcia cominciata un po' prima della metà del nostro secolo dagli eserciti russi per il Turchestan colla speranza di arrivare alla vallata nell'Indo. Infine la Russia spintasi a toccare i mari dell'estremo Oriente volle nel 1860 uno sbocco su quello del Giappone ed ambisce a sostituire la propria ad ogni altra influenza in Corea, rivelando più ambiziosi disegni i quali prenderanno colore a misura che il cozzo tra le civiltà europee e quelle dell'estremo Oriente diverrà più vivo.

La padronanza del mar Nero, la contesa per il dominio dell'Afganistan, e la fondazione di Vladivostoc sono le manifestazioni di uno stesso pensiero direttivo e rispondono a tre momenti diversi nella marcia espansiva della Russia verso l'Oriente.

Al mar Nero la Natura creò una duplice barriera, una doppia chiave diceva Napoleone, cogli stretti del Bosforo e dell'Ellesponto; oltre essi sta un arcipelago e finalmente una immensa diga nell'isola di Candia. Ciò costituisce l'importanza militare di quest'isola relativamente ai paesi che stanno a settentrione dell'Egeo. Venezia, che per frenare il turco teneva le sue flotte a Tenedo sull'uscita dall'Ellesponto e considerava Candia come necessaria base a quell'ardita puntata, contese il possesso di quell'isola per

anni. La sua perdita portò seco quella della sua prevalenza commerciale in Oriente.

Il commercio antico e medievale che aveva il centro nel circuito mediterraneo diede grandissimo valore al paese che conteneva la doppia porta del mar Nero ed a Bisanzio che divenne l'emporio dei prodotti che si ritraevano da quel mare. Laggiù Genova e Venezia contrassero i germi delle loro secolari discordie.

Da un secolo almeno le condizioni si rovesciarono. Il commercio marittimo che ha per origine il mar Nero, per porti Odessa e Taganrog, per nutrimento le feconde terre della Russia meridionale, per le vie del Mediterraneo cerca quelle dell'Europa: uno Stato poderoso desidera di fare del mar Nero il bacino che accolga una flotta di guerra proporzionata alle aspirazioni di uno Stato gigantesco che dai paesi della Polonia vada a quelli del Kamtsciatca.

Riguardo agli interessi commerciali incombe alla Russia la necessità di sfuggire ai danni ed alla prigionia di un blocco che sarebbe troppo facile ad attuarsi: circa la creazione di una flotta nel mar Nero spetta agli Stati che hanno interessi nel Mediterraneo il premunirsene per non averne a suo tempo imprevedute molestie. A questo duplice scopo provvide il lavorio diplomatico continuato a più riprese per mezzo secolo circa.

La Russia col trattato di Unchiar-Schelessi, dell'8 luglio 1833 obbligava la Turchia, colta in momenti di angustia, a farsi guardiana degli Stretti, chiudendoli ai navigli da guerra europei privi di un suo permesso. Così provvedeva alla sicurezza del Mar Nero. Le cinque potenze europee il 13 luglio 1841, confermarono il concetto sancito dal trattato, ma lo ampliarono comprendendo nella proibizione del passaggio anche il naviglio da guerra russo, e stabilirono come massima di diritto internazionale la chiusura degli Stretti del Bosforo e dei Dardanelli (1).

---

(1) Sul principio del 1833 l'esercito egiziano avanzatosi per la Siria e per l'Asia minore, minacciava Costantinopoli, lasciando indeciso il Sultano se colle vittorie dei suoi, Mehemet pascià d'Egitto si sarebbe contentato di ottenere l'indipendenza dal governo di Costantinopoli, od avrebbe cercato di scalzare la famiglia sovrana che lo reggeva. Il Sultano chiese l'aiuto della flotta russa, che sul finire del febbraio si portò ad ancorare davanti al suo palazzo imperiale, e più tardi fu rinforzata da una divisione russa pronta a sbarcare nella capitale dell'impero turco. La tempesta egi-

Nel 1856 fu col trattato di Parigi aggiunta dalle potenze adunate a Parigi la proibizione alla Russia, di avere o fabbricare navi da guerra nel Mar Nero, acciocchè Costantinopoli e la sicurezza della Turchia non ne fossero minacciate. La Russia nel 1870 stracciava l'inibizione che riteneva lesiva ai suoi diritti sovrani (1) e quello era per lei il primo atto di una lontana preparazione alla guerra del 1877.

Oggi sul Mar Nero sta una considerevole flotta russa la quale può agevolare uno sbarco sulle coste dell'Anatolia ed alle spalle di Costantinopoli, ma non potrebbe forzare gli Stretti senza manifesta violenza al diritto pubblico europeo (2).

Questa è la situazione diplomatica.

---

ziana andò dileguandosi, ma la flotta russa non riprese per il Bosforo la via del Mar Nero se non dopo la conclusione del trattato segreto di Unchiar-Schelessi, il quale stipulava per otto anni l'alleanza difensiva tra la Russia e la Turchia contro qualunque altra potenza europea coll'obbligo di aiutarsi scambievolmente colle rispettive forze armate, ma accordando alla Turchia il diritto di limitare questo aiuto alla difesa dei Dardanelli. Ciò corrispondeva ad incaricare la Turchia della protezione dell'unico punto per il quale la Russia sarebbe stata vulnerabile.

La convenzione di Londra del 13 luglio 1841, lasciò alla Turchia l'obbligo di far la guardia agli Stretti « secondo l'antica regola dell'Impero Ottomano » ma sottopone anche la flotta da guerra russa alla proibizione cui erano soggette le flotte degli altri Stati. L'art. 1° impone « mentre la Porta è in pace, di non ammettere nessun bastimento straniero da guerra in quelli Stretti » e le cinque Potenze, compreso il Re di Sardegna « promisero di rispettare questa determinazione e di conformarsi al principio così enunciato ». L'art. 2 lasciava al Sultano l'autorità di lasciar passare bastimenti leggeri con bandiera di guerra, al servizio delle Legazioni. (*Traités publics de la R. Maison de Savoie*, VIII, pag. 355).

(1) Finita la guerra di Crimea i rappresentanti delle principali Potenze europee, e con essi quelli del Regno di Sardegna che aveva preso parte alla guerra, convenuti a Parigi, coll'art. 11 del Trattato del 30 marzo 1856 stabilivano che « il Mar Nero è neutralizzato: aperto alla marina mercantile di tutti i paesi, le sue acque ed i suoi porti sono formalmente ed in perpetuo interdetti alle bandiere di guerra delle potenze litoranee e di ogni altra... » e coll'articolo 13 aggiungeva che « il mantenimento o lo stabilimento di arsenali marittimi militari diveniva inutile lungo il litorale di quel mare e non aveva scopo ... la Russia e la Turchia si impegnavano a non conservare ed a non costruire lungo la costa alcun stabilimento di simil genere... » (*Traités etc.*, VIII, pag. 355).

La convenzione di Londra del 13 marzo 1871 abrogava i due articoli anzidetti e quello concernente il passaggio delle flotte da guerra a traverso gli Stretti, e così sostituiva quest'ultimo:

« Art. 2. Il principio della chiusura degli Stretti, ammesso dalla Convenzione del 30 marzo 1856, è mantenuto con facoltà al sultano di aprirvi in tempo di pace ai bastimenti di guerra delle Potenze amiche ed alleate nel caso che la Sublime Porta lo giudicasse necessario per tutelare l'esecuzione delle stipulazioni del Trattato di Parigi 30 marzo 1856 ».

« Art. 3. Il Mar Nero resta aperto come in passato alla marina mercantile di tutte le nazioni. » (*Trattati e convenzioni* ecc., IV, pag. 375).

(2) Ora la Russia ha sul Mar Nero: 8 corazzate, 18 torpediniere, 3 incrociatori oltre ai navigli di minor conto.

In passato rimaneva nel governo russo il ricordo dei tempi in cui i trattati lo consideravano come tutore dei cristiani soggetti al dominio turco. L'aiuto prestato alla indipendenza della Rumenia, le speranze concepite dai greci del 1821 nello Zar, l'interesse per il culto del Santo Sepolcro nel 1852, la grande Bulgaria creata nel 1878 dal trattato di Santo Stefano, sono manifestazioni di questo ricordo trasformatosi in un sentimento assai confuso di simpatia religiosa e politica, di affezione nazionale, e ambiziose aspirazioni. Lo stesso che con altro nome si chiama panslavismo. Per questo sentimento, di tempo in tempo, la Russia, impaziente, interrompendo le lunghe trattative in cui per solito si trascina la questione d'Oriente, scendeva in campo, invadendo la penisola balcanica per imporre i suoi voleri al governo turco in Costantinopoli.

Quanto avvenne nel 1828, nel 1854 e nel 1878, ora potrebbe ripetersi, ma per altre vie e con altri scopi. Oggi la Rumenia mal ricompensata dalla Russia dei servizi prestati sotto Plevna può con una triplice fila di torri corazzate lungo il Seret, dalle pendici delle Alpi transilvane alle foci nel Danubio, sbarrare agli eserciti russi le vie altravolta battute. Gli effetti dei trattati del 1878 concorrono anch'essi a rendere meno necessaria che in passato la comparsa dei reggimenti russi nella penisola balcanica, bastando il lavorio politico a bilanciare con altre influenze le influenze austriache negli Stati Slavo-balcanici.

Sembra perciò meno facile d'altra volta che abbiano da ripetersi in avvenire le irruzioni militari russe nella penisola balcanica, quali furono vedute in passato.

Invece collo spostamento d'interessi russi avvenuto per lo ampliamento dei confini in Asia, per lo sviluppo economico che vi si produsse, e più vi produrrà la ferrovia siberiana e per il valore crescente delle relazioni coll'estremo Oriente, le vie che per l'Armenia vanno all'Eufrate e lungo esso al golfo Persico importeranno alla Russia assai più che quelle della penisola balcanica.

Lo previde lord Beaconsfield, e mentre i ministri russi nel 1878 con eccessiva generosità disfacevano a Berlino una parte di quello che gli eserciti loro avevano imposto a Santo Stefano, egli per il bene della Turchia aveva di sottomano preso impegno in nome

dell'Inghilterra di proteggerla e difenderla con ogni mezzo nei domini asiatici, ed a tal uopo si faceva dare Cipro innanzi Alessandretta, come osservatorio in pace e luogo di radunata d'eserciti in caso di bisogno.

Fu una dolorosa sorpresa per Gortschacoff quando lo seppe: a lui che si vantava di esser venuto « a cangiare in rami di olivi la palma della vittoria » il sagace inglese aveva aperto una larga pagina nel libro del futuro. Là, sull'altipiano armeno son più vivi che tra i Balcani gl'interessi russi, e per essi, più che per l'assetto degli Stati balcanici, può esser utile alla Russia di aprirsi la via dell'Egeo.

La flotta destinata a prendere alle spalle Cipro e la via d'Antiochia per agevolare alle divisioni russe lo sbocco dalle montagne armene, dovrebbe passare per gli stretti del Bosforo e dell'Ellesponto.

Questa condizione dà la misura del valore che la Russia può annettere a Costantinopoli e del suo desiderio di non trovare in Creta sul margine di quel mare un nuovo ostacolo al passaggio delle sue flotte.

Ma nello stesso tempo le aspirazioni e gli impulsi della Russia si sono così mutati da una ventina d'anni, che le condizioni politiche della penisola balcanica devono essersi modificate ed essere diminuito l'interesse che quella potenza già vi nudriva. È piuttosto probabile che essa tenga raccolte le forze per impiegarle, quando verrà l'occasione, nel forzare le difese che sarà per opporle l'Inghilterra sulle vie dell'Eufrate, invece di consumarle nello sviluppare le ambizioni dei regni balcanici.

VII.

Se, come avrebbesi da presumere, i popoli balcanici tendessero a forme federative, nessuno meglio del governo austro-ungarico potrebbe regolarle. Chiamato dalla storia a rannodare e proteggere i minori Stati di nazionalità diversa sorti nel corso dei secoli lungo il Danubio, nell'esercitare la sua missione acquistò attitudini speciali, di cui tra le altre diede efficace prova nella sistemazione della Bosnia e dell'Erzegovina.

Non basterebbe però quest'attitudine a giustificare l'impulso che dovrebbe spingere l'Austria verso i popoli balcanici, se non vi si unisse il bisogno, analogo a quello che sente la Russia, di cercare nuovo sbocco marittimo ai paesi orientali della monarchia. I due fatti congiunti spiegano le aspirazioni vere o supposte dalla monarchia austro-ungarica verso la Macedonia e verso Salonicco.

Nessun atto pubblico conferma apertamente queste aspirazioni: ma esse corrispondono tanto alle condizioni dello Stato austriaco, che il Balbo le descriveva già mezzo secolo fa, avvertendo che sotto qualsiasi forma la penisola balcanica diverrebbe metà austriaca e metà russa, ed interessando gli italiani ad avvantaggiarsene. La profezia aveva fondamento: quando la politica austriaca cominciò ad inorientarsi trovò bisogno di sbrigarsi della Venezia e nel 1866 ci dette mezzo di sciogliere, con maggiore facilità che soddisfazione, l'arduo problema militare delle fortezze venete. Oggi le teste dei suoi battaglioni si affacciano alle sorgenti del Vardar, il fiume macedone, e gli Stati balcanici oscillano tra le influenze austriache e le russe. Che cosa avverrà domani, specialmente se nella Russia si affievoliscono o si dirigono altrove le simpatie panslavistiche a favore dei popoli balcanici?

Il governo di Vienna non ebbe mai eccessiva fretta nel passare ai fatti: attende pazientemente le occasioni e con arte se ne approfitta. Questo contegno è pur esso una conseguenza della eterogenea compagine dello Stato di cui regola le sorti, anche più che il risultato della tradizione. Anche oggi l'impulso da cui parrebbe spinta l'Austria verso l'Egeo è bilanciato dallo squilibrio che apporterebbe alle proporzioni dei suoi popoli un aumento di genti slave. Una profonda trasformazione ne avverrebbe certamente nell'intima costituzione della monarchia: si muterà da bicipite in tricipite? ovvero la prevalenza numerica delle genti slave sostituirà quella politica delle genti magiare? o lo Stato diverrà magiaro-slavo, perdendo il colorito tratto dal predominio degli Asburgo sugli Stati germanici e sconnettendo l'assetto presente dell'Europa centrale?

Queste domande esorbitano dai limiti fissatici, ma basta l'aver notato il legame che corre tra ogni passo della monarchia austriaca

verso oriente e le sue proporzioni etniche: quel legame le toglie ogni slancio e le impedisce perfino di trar profitto, ogni qualvolta lo vorrebbe, dalle occasioni favorevoli che le si presentano: nè il contegno futuro dell'Austria potrà essere meno temporeggiatore di quello tenuto in passato: evidenti le aspirazioni sue, prudenti i passi, lenti ma sicuri i risultati.

Più ancora della Russia e dell'Austria, l'Inghilterra ha chiari obiettivi sul Mediterraneo. Son presto due secoli che pose il piede in Gibilterra per dividere in due la potenza marittima della Francia, e da quel momento con tenacia e previdenza romana ha provveduto al miglioramento ed all'ampliamento della sua situazione economica e militare sul Mediterraneo. Ne divenne padrona esclusiva e lo fu fino a pochi anni or sono. Non aveva timori che dalla Francia e dalla Russia. Contro la crescente potenza navale della prima le bastò per lungo tempo il possesso di Malta, poi, aperto l'istmo di Suez, occupò l'Egitto. Contro i pericoli della Russia ritenne sufficiente l'inerte resistenza dell'impero turco, e della sua integrità fece un dogma politico. Non potendo proteggere quella, di fronte al risveglio delle stirpi balcaniche, si ingegnò alla meglio, guadagnando le simpatie di queste e valendosene per impedire che quelle stirpi acquistassero eccessiva importanza. Quando si accorse che era impossibile di sostenere il cadente impero turco, si decise a sostituirgli una catena di staterelli rachitici e mal collegati: alla massa inerte già opposta alla pressione russa cercava di surrogare un cumulo mal connesso di sgretolate ruine. Ai futuri disegni della Russia si preparò con l'acquisto della piazza d'adunata delle forze armate designate a contrariarli. Contro lo sbocco delle forze russe dal Mar Nero, quando non basteranno più nè le proibizioni del governo turco, nè i patti sanciti nel diritto pubblico ricorrerà alle navi da guerra che tiene raccolte davanti alla baia di Besica.

In complesso le ragioni di un duello gravissimo tra la Russia e l'Inghilterra si disegnano da un pezzo sull'orizzonte della storia. Finora l'Inghilterra ha cercato industriosamente di rimandarlo e di far in modo che la dilazione abbia da essere la più lunga possibile frapponendo imbarazzi alla espansione russa. Poichè essa è meno temibile che in passato nella penisola balcanica, l'Inghil-

terra si sente la mano più libera da questa parte ed il governo del Salisbury può fare qualche concessione ai liberali di Gladstone, trattare meno egoisticamente che in passato le popolazioni di quella penisola e convenire che il dogma della integrità dell'impero turco sia un'anticaglia da interpretarsi con nuovi criteri e con senso meno assoluto che in passato.

VIII.

Rannodiamo le fila e tiriamo le conseguenze.

L'influenza esercitata altre volte sull'indirizzo politico della Russia dalle ambizioni che aveva nella penisola balcanica dovrebbe essere scemato. La pressione russa è andata spostandosi alquanto verso oriente, e lasciate le usate vie che traversano il Danubio ed i Carpazi opera lo sforzo su quelle che legano le vallate del Caucaso e dell'Eufrate e sulle marittime che dal mar Nero sboccano nell'Egeo ed escono al Mediterraneo orientale. Naturalmente lo spostamento avvenuto scema anche l'importanza della penisola balcanica per gl'inglesi, e trasporta sulle regioni che circondano Cipro il campo degli antagonismi tra le due potenze rivali che si dividono il possesso dell'Asia.

Un improvviso risveglio dei sentimenti panslavistici potrà di nuovo attrarre l'intervento della Russia sui campi di battaglia dei Balcani, ma sembra più facile che essa vi debba oramai preferire la manifestazione delle sue volontà fatte coi mezzi della diplomazia o col giuoco della sua influenza opportunamente adoperata nei governi degli Stati balcanici.

I patti segnati a Santo Stefano e Berlino nel 1878 hanno già sollevato gran parte della penisola dal peso della soggezione turca.

È pure prevedibile che le province occidentali dell'Albania e della Macedonia non sieno per restare a lungo sottomesse all'impero turco: sono troppo male collegate con esso ed i nemici numerosi che la circondano, convergendo gli sforzi sull'esercito destinato a difenderle gliene renderà assai difficile l'impresa.

Assai più tenace invece e sanguinosa sarà la resistenza di Costantinopoli, e quand'anche un impreveduto avvenimento, uno

sbarco, una sorpresa, volesse troncare la difesa, nulla sembra capace di evitare le sanguinose conseguenze della superstizione musulmana nel giorno in cui sarà strappato al Califa la capitale della religione di Maometto.

Scemando le ambizioni russe ed il dominio turco sulla penisola balcanica rimane indipendenza sempre maggiore agli Stati novellamente sorti, ma non forza intrinseca sufficiente per affermare la propria personalità in questo periodo di grossi accentramenti statali. Poichè non è possibile di pensare che quegli Stati si fondano in una poderosa unità, bisognerà bene che si raggruppino sotto una forma federativa qualsiasi se vorranno sfuggire alle inopportune pressioni esterne ed alle sterili lotte reciproche. Il sorgere d'un interesse comune che bilanci i più stridenti tra i dissidi che attualmente li dividono, e supplisca, come avviene in Isvizzera, alla mancanza di compagine nazionale, determinerà la forma della confederazione e le darà consistenza.

A questo provvederà l'opera medicatrice del tempo, ma la sua azione sarà nulla finchè non sia risolta la questione macedone germe di discordie, di vive gelosie e di ambizioni straniere alla penisola.

L'antagonismo di due religioni e di due civiltà ha la massima influenza tra le cause che tengono vivo il dissidio cretese. Invece intorno alla Macedonia e Salonicco dovrà necessariamente svolgersi una tra le più importanti fasi nel processo di sistemazione della penisola balcanica.

Intanto se la guerra ha da scoppiare, come è probabile che scoppi, si limiterà essa ad una sfida in campo chiuso tra greci e turchi per il possesso dell'Epiro che i rappresentanti della federazione europea hanno fino dal 1878 concesso ai primi, o solleverà la questione macedone resa spinosa dall'esistenza del porto di Salonicco?

Ogni risposta sarebbe arrischiata. Essa dipende da due elementi: le passioni che animano gli Stati slavi della penisola, e determinano l'azione dei loro governi; l'efficacia dei mezzi dati alle grandi potenze per contenere la guerra nei limiti previsti e voluti. Le prime costituiscono un segreto la cui chiave sta a Sofia e Belgrado e nelle relazioni attuali tra slavi e greci; l'altra è misurabile.

Il secolo che muore vede risorgere l'unione delle grandi potenze europee come l'aveva veduta formarsi nei suoi primi anni dopo caduto l'impero napoleonico. Allora chiamavasi Sant'Alleanza e combatteva lo spirito rivoluzionario, oggi vorrebbe chiamarsi Federazione europea e si fa interprete del bisogno di pace più giustificato che in qualunque altra epoca nella nostra di grande sviluppo commerciale ed industriale. Materialmente però questa Federazione, che per amore della pace non si trattiene dal prendere a cannonate coloro che la vorrebbero turbare, non può, senza contraddizione, e senza destare intime gelosie tra i membri che la compongono, impiegare i poderosi mezzi di cui ognuno di essi dispone. D'altra parte i risultati del supremo Areopago son proporzionati all'armonia che corre tra i suoi membri e questi vi portano passioni, interessi, ambizioni segrete o palesi, patti che legano la loro volontà; tutte cose che non favoriscono la desiderata armonia.

Sicchè, sia per un verso sia per l'altro, la sua indole stessa toglie efficacia ai voleri della Federazione europea, e più ancora gliene toglie l'adunarsi improvvisamente di fronte al sussulto delle passioni di un popolo spinto agli estremi. In queste circostanze le decisioni non possono essere che impacciate, tarde ed incerte.

In complesso non si ebbe torto nel notare con troppo facile scherzo l'impotenza dei potenti giudici dell'Areopago.

Finchè si trattò di Creta il contegno era ben definito, i limiti delle concessioni netto. L'armonia tra le potenze non è posta a cimento; nè la Russia, nè l'Austria, nè l'Inghilterra vogliono arrischiare maggiori interessi per una questione secondaria, ed ove non hanno ragione di screzi quelle tre potenze, meno potrebbero averne le altre tre, assai meno interessate su quanto avviene in Oriente. Purchè l'isola posta a traverso dell'uscita dell'Egeo non vi divenga una formidabile barriera ed il tesoro imperiale turco non abbia da rimettervi, parve cosa agevolmente fattibile il passare l'egemonia governativa dell'isola dai musulmani ai cristiani. Sembrando quindi che il regime autonomo e tributario debba adattarsi a contentare gli uni e gli altri, fu convenuto che l'imporlo e trarne tutte le benefiche conseguenze fosse

l'opera più urgente da fare. I carabinieri europei stromento dei voleri del supremo Areopago rimarranno solenne testimonianza nella storia della sua buona intenzione.

Ma ben altrimenti si presenteranno le cose se la guerra scoppierà sui confini della Tessaglia. Dai seni di Arta e di Volo le flotte da guerra della Federazione europea mal potranno impedire il rifornimento d'uomini e di armi ai due eserciti contendenti, e il riapprovvigionamento di cui le isole Ionie saranno prodighe verso uno di essi. Forse, dilagando la guerra nell'Epiro, come il terreno e la situazione lo suggeriscono, potrà essere per necessità della sua natura circoscritta a quella regione, ed in questo caso il rinnovamento del dono dell'Epiro, già regalato un'altra volta alla Grecia, potrà rendere anche più facile la soluzione del problema di Creta, ed un nuovo passo sarà fatto nel processo evolutivo della storia dei paesi balcanici.

Ma ove le passioni ardono non è facile di regolare l'azione, e se i popoli che circondano la Macedonia volessero cogliere l'opportunità di quel momento per dare la spallata che deve espellere i Turchi dalle province orientali della penisola che ancora occupano il campo dell'azione si allargherebbe subito in un modo imprevedibile e le ipotesi sorgerebbero troppo numerose per poter delineare la trama del dramma di cui comincerebbe lo svolgimento.

Sicchè le previsioni si arrestano di nuovo ad un punto in cui crediamo difficile assai per la Federazione europea di dominare gli avvenimenti, e qui dobbiamo fermarci in attesa di essi.

IX.

Ma risalendo dalle incertezze del presente alla visione dell'avvenire, dalle profezie della cronaca giornaliera alle maestose linee delle correnti storiche il pensiero si rischiara. Allora intravediamo le principali fasi di un grandioso dramma che abbraccerà gran parte delle vicende del secolo futuro ed influirà su tutte.

Basti un abbozzo, poichè sarebbe temerario il voler inoltrarsi più del bisogno nei particolari.

Benchè il lavorio di sistemazione politica dei popoli balcanici sia per svolgersi lento e faticoso, sembra certo che esso debba avviarli ad una forma federativa che li raggruppi intorno ad un interesse supremo comune a tutti. Nè esso potrà nettamente delinearsi prima che sieno sciolti i due massimi nodi che intralciano il dipanamento dell'intricata matassa politica arruffatasi nella penisola balcanica: la Macedonia col porto di Salonicco, e Costantinopoli colla padronanza degli Stretti. È probabile che le due regioni debban dar nome e personalità a due fasi distinte nella storia prossima futura del Mediterraneo orientale ed è probabile pure che esse abbiano da succedersi con l'ordine con cui furono dette.

Per la sua espansione nelle regioni asiatiche, spostatosi verso oriente il centro di figura, e quindi anche il centro di gravità dell'impero russo, saranno forse meno interessanti per lui le sorti della Macedonia e specialmente di Salonicco. Ed allora perchè l'esperimento tentato nella Bosnia e nella Erzegovina non potrebbe essere ripreso nella valle del Vardar, e perchè non potrebbero avverarsi i disegni che da parecchio tempo si vanno ascrivendo alla monarchia austriaca? E non potrebbe forse colla sua forte individualità costituire quel centro intorno a cui troverebbero modo di orientarsi gli Stati balcanici, oggi oscillanti nella ricerca d'indirizzo e bisognosi di stabilità? La nuova incarnazione di quella Potenza nella storia non contraddice nè alla sua vitalità, nè alla elasticità della sua fibra. Se ciò avvenisse, la questione della Macedonia si staccherebbe affatto dal viluppo che per tradizione chiamiamo ancora questione d'Oriente, trascinerebbe gran parte degli interessi politici della penisola balcanica nell'orbita della politica strettamente europea, ed attuerebbe l'accennata proposizione prevista dal Balbo cinquant'anni or sono, che verrebbe tempo in cui *sotto una forma qualsiasi* quella penisola sarebbe divisa tra l'influenza austriaca e la russa.

La quale naturalmente prepondererebbe su Costantinopoli e sull'ultima reliquia dell'impero turco, la sacra sede del Califa. Con quali forme? La storia non ha che il passato per appoggiarvisi, e basandosi sovr'esso può arrischiare responsi sull'avvenire.

Un tempo anche Bagdad fu centro di grande e potente impero: il suo sovrano chiamavasi successore di Maometto ed era capo re-

ligioso e politico del mondo musulmano: la sua volontà era ubbidita dalla penisola iberica alla indiana e il suo dominio stendevasi per tutta l'Asia anteriore dall'Arabia ai confini dell'Anatolia e nelle regioni settentrionali dell'Africa. A poco a poco andarono perduti l'un dopo l'altro i regni che formavano l'impero di Aarun al Rascid, l'amico di Carlomagno. I suoi successori dovettero affidarsi alla protezione degli eserciti formati da orde turche. La guardia turca tolse al sultano ogni potere politico, governò per lui, che rinchiuso nel suo palazzo spaventato da imassacri periodici, prigione dei suoi protettori più che sovrano, continuò ad essere ancora per quattro secoli venerato dai credenti come il supremo capo visibile della religione di Maometto: Bagdad rimase la città sacra che racchiudeva la reggia del Califa, e tutto questo durò finchè nel XIII secolo un'ondata mongola spazzò via il capo supremo della religione, il sacrario che gli serviva di reggia, e la guardia che lo sfruttava. Per quanto vero sia che abbiano da ripetersi molte cose le quali furono già una volta, sarebbe ardito l'asserire che a simiglianza di Bagdad, anche la cosmopolita Costantinopoli debba un bel giorno esser dichiarata città neutrale, sotto la salvaguardia delle Potenze europee, e lasciata per abitazione al Califa osmano, successore di Aarun al Rascid nel supremo ufficio di capo religioso della religione musulmana. Ma non sarebbe altrettanto ardito il credere che un ripiego simile possa a suo tempo essere escogitato dalla fervida fantasia dei diplomatici, la quale, come quella di ciascun mortale, si nutre pur essa di ricordi e di immagini passate. Ma se il ripiego fosse accettato e tradotto in atto per impedire orribili stragi, molto non andrebbe che il venerando capo dei credenti musulmani, riparato nel fondo del suo palazzo, mantenuto forse col contributo delle Potenze europee e colle offerte dei fedeli, rassegnato ai voleri del Fato assisterebbe inerte alla violazione degli Stretti di cui oggi è costituito guardiano. Se ciò avverrà, come è probabile che ciò avvenga, la Russia, non curante di questo fantasma religioso, lo lascierà sopravvivere ed assistere lentamente alla ultima ruina della sua potenza, mentre altrove si formerà il nuovo centro religioso dei dugento milioni di maomettani che popolano l'Asia e l'Africa.

Per queste fasi passò la storia del Califato nei passati secoli: perchè non ne potrà nuovamente avvenire il ricorso?

E continuando nell'ardita visione del futuro è pure possibile intravedere intorno all'ambito delle regioni adiacenti all'Egeo altre lotte e la manifestazione di nuove correnti di cui oggi appaiono i segni forieri.

Sulle brecce della colossale barriera montagnosa che separa in due l'Asia, dalle rive del mare di Marmara a quelle del mare giapponese, lungo la via marittima che dal Bosforo e dai Dardanelli va al Mediterraneo orientale, nell'Armenia, nell'Afganistan, sui confini della Cina, continuerà a scatti, a riprese l'urto tra la Russia e l'Inghilterra, entrambe sovrane asiatiche più che europee. Una paziente e tenace guerra secolare in cui eserciti estranei alle gesta europee saranno condotte al combattimento per la difesa d'interessi esclusivamente europei.

Intanto sul Mediterraneo, trasformato oramai in via di transito al commercio tra l'Europa e l'estremo oriente, continuerà con maggiore accanimento la lotta per bilanciarvi la prevalenza inglese abbarbicata ai forti punti di Gibilterra, Malta, Cipro e dell'Egitto. La comunanza dell'avversario voluta da questa lotta mediterranea darà all'unione franco-russa il cemento, che in qualsiasi altro modo non avrebbe che debole presa.

Potendo mettere in linea anche l'importanza che una federazione dei popoli balcanici potrebbe avere sui destini del Mediterraneo orientale, e il contraccolpo che verrebbe all'equilibrio politico dell'Europa centrale se la monarchia austriaca spingendosi fino a Salonicco divenisse l'anima di quella federazione, noi avremmo delineato le grandi coordinate che formano il reticolato della storia futura.

Ce n'era bisogno per arrischiare la domanda finale.

E l'Italia?

Per la sua posizione geografica essa si trova più vicina di ogni altra regione al Mediterraneo orientale, su cui si svolgeranno i prossimi avvenimenti della storia. Come potrà disimpegnarsene? Sembra un po' difficile e certamente la parte che oggi ci è assegnata nell'Esarchia, o federazione europea, ne è una prova.

Dovrà essa lasciarsi travolgere, incosciente dell'avvenire, priva di volontà, e quasi volta a ritroso, dagli avvenimenti? Non sarebbe consigliabile.

Circostanze non difficili a spiegare hanno interrotto le correnti di simpatia create dall'attività degli avi nostri colle popolazioni dell'orbita orientale del Mediterraneo. A poco a poco scompaiono lungo la costiera dalmata gli affettuosi ricordi lasciati dalla repubblica di Venezia, e scompare pure dai porti dell'Oriente anche quel garbuglio di lingua commerciale che i nativi parlavano coi forestieri e che rivelava nella sua forte impronta di parole italiane le ampie relazioni nostre intrattenute in passato in quei paesi.

Ciò scompare, e ne è causa principale il nuovo orientamento avvenuto negli interessi del Mediterraneo, per cui i nostri furono soverchiati dalla copia di quelli ivi avviati dagli estranei a noi. Sarebbero inutil cosa le recriminazioni, ma non sarebbe scusabile il chiuder gli occhi al futuro.

Un giorno il generale Bixio, che ebbe cuore e mente d'Italiano, e nei suoi scatti vide più lontano e meglio degli altri legati al giornaliero vantaggio, additò al commercio italiano il lontano Oriente. Là stava erompendo il germe della storia futura, e cominciavano appena a gettare gli occhi gli Europei. Con generoso slancio il Bixio avrebbe voluto che noi, nuovi ancora alla vita, evitando sforzi, poco proficui per vie oramai troppo battute, laggiù cercassimo il risveglio della nostra antica attività commerciale.

Egli aveva ragione: ma il suo appello non trovò educazione sufficiente negli italiani; suonò nel vôto, ed a lui, solo in lontani mari colla nave affidatagli, si schiantò il cuore. Gli avvenimenti ulteriori e la lotta cominciata oramai in quei lontani paesi coll'intervento degli europei, mostrano quanto fossero sicuri i suoi presagi. Noi ci rinchiudemmo, o ne uscimmo a sbaraglio senza propositi ben determinati e senza larghi concetti sulla realtà effettiva di quanto si agita intorno a noi.

Oggi ci riuscirà assai difficile di rimanere spettatori oziosi di avvenimenti che ci si svolgono allato. Il loro corso potrà interrompersi, avere soste più o meno lunghe, ma non potrà arrestarsi sulla china che gli è fatalmente fissata, e di cui abbiam cercato di in-

travedere l'andamento. Potremo noi, sempre noncuranti del futuro, lasciarci prendere allo improvviso da quanto avviene, e ripararvi come le circostanze ce lo dettano affidandoci alla sconfinata stima che ognuno di noi nutre nella propria sagacia?

La vita di una nazione non può dipendere da improvvise determinazioni, ma deve svolgersi secondo maturi divisamenti cui, specialmente oggi, partecipino il governo ed il popolo che la compone, concordi tra loro ed intimamente consci degli scopi che si prefiggono.

Le tradizioni recenti del nostro risorgimento ci spingono ad assecondare il risveglio nazionale dei popoli che vogliono riacquistare individualità e coscienza nelle regioni balcaniche. Il desiderio di bilanciare le forze dei più potenti ci suggerisce l'idea di favorire l'unione dei più deboli per creare un nuovo e forte fomite di vita politica intorno all'Egeo. L'interesse politico ci trae a non creare imbarazzi sulla via dell'inorientamento della monarchia austriaca, dal quale avemmo già vantaggi nella nostra recente storia. L'avvenire della nostra attività commerciale vuole la preparazione di larghe simpatie, e di frequenti e benevole relazioni coi popoli che verranno a trovarsi sulla grande via naturale che unisce il centro dell'Europa coll'estremo Oriente; comunanza di ricordi classici, di lontane origini e di recenti vicende cooperano a rendere più facile quella preparazione. O perchè non ci vorremo adattare a camminare franchi e sicuri per una via così nettamente segnata, invece di travolgerci balzelloni e come le circostanze ci portano?

Comunque vadano le cose, l'evoluzione storica nelle regioni del Mediterraneo orientale procederà con sufficiente lentezza, da darci tempo a prendere un contegno franco e deciso rispetto alle vicende che ci si svolgono allato. Uniamoci in esso con maturo disegno e con chiarezza dei fini; ma se dopo le improvvide audacie ci sorprenderà l'ora dello sconforto non vada mai smarrita per noi la parola dell'Italiano, cui nessuno potrebbe negare amore grandissimo per il suo paese, e profonda intuizione nel considerarne i legami colla storia: « Un popolo non è grande se non a patto di compire una grande e santa missione nel mondo. L'ordi-

namento interno rappresenta la somma dei mezzi e delle forze raccolte pel compimento dell'opera assegnata al di fuori. La vita nazionale è stromento, l'internazionale è il fine. La prima è opera degli uomini, la seconda è prescritta da Dio. La prosperità, la gloria e l'avvenire di una nazione sono in ragione del suo accostarsi al fine che le è designato ».

C. Fabris
Colonnello di fanteria.

ANCORA DELL'IMPIEGO DELLA CAVALLERIA IN GUERRA

Continuazione. — Vedi dispensa VII

III.

E passiamo al n. 3, pattuglie e distaccamenti indipendenti.

Potremmo scrivere un volume ove volessimo render conto di tutto ciò che fu ultimamente scritto a questo riguardo, e in Francia, e in Germania, ed in Austria, e che in maniera assolutamente indiscutibile suffraga il concetto che andremo sviluppando, e cioè: *che nell'istruzione e nella preparazione degli ufficiali e della truppa e nelle manovre si batte assolutamente una falsa strada, in contraddizione completa con ciò che si potrà e si dovrà fare in guerra vera.*

La grande importanza dell'argomento meriterebbe invero la più approfondita discussione, ma ad evitare tedio al benevolo lettore, ci sforzeremo mantenerci nei limiti più ristretta che ci sarà possibile.

Quasi tutto ciò che si fa alle manovre è per gran parte contrario ciò che si farebbe in vera guerra, sia perchè è insufficiente la a istruzione e la preparazione degli ufficiali e della truppa, sia perchè, pur di avere notizie sul nemico, si chiude un occhio da parte delle autorità superiori sul modo con cui coteste notizie furono procacciate e furono trasmesse, sia infine perchè gli ordini e disposizioni stesse impartite dai comandanti per l'attuazione del servizio di esplorazione non rispondono alla realtà della guerra.

Questi inconvenienti, questi errori e queste sbagliate disposizioni si compendiano:

a) nell'invio a grandissime distanze di pattuglie e distaccamenti (in generale squadroni) indipendenti, a 100, 150, magari a 200 chilometri dal grosso del corpo di cavalleria;

b) nell'eseguire l'esplorazione senza tener conto alcuno del nemico, del terreno, ecc., e della necessità e difficoltà di una celere trasmissione delle notizie raccolte;

c) nella forza troppo esigua delle pattuglie e dei distaccamenti;

d) nell'ampiezza dei pronti da esplorare non proporzionata alla forza impiegatavi;

e) nella mancanza completa di disposizioni per impedire o tanto meno difficoltare l'esplorazione nemica.

Ad a e b.

Non è raro il caso che nelle grandi manovre, e specialmente nelle manovre di cavalleria, si spediscano pattuglie e distaccamenti indipendenti a grandissime distanze, e con ciò credesi aver compiuto cosa straordinaria. Astraendo anche dal fatto reale che con ciò non si fa che massacrare uomini e cavalli, ciò è assurdo e contrario a ciò che si praticherà in guerra, all'infuori di casi eccezionalissimi.

Son passati i tempi della prima parte della campagna del 1870, ne' quali i cavalieri tedeschi, senza contrasto della popolazione e della cavalleria nemica, potevano senza difficoltà e senza pericolo avventurarsi a qualsiasi distanza! Ma già nella seconda parte di quella stessa campagna, in parte pel terreno coperto e boschivo, in parte per l'opposizione della popolazione e delle truppe nemiche, è già molto quando le pattuglie di cavalleria possono spingersi a 10-15 chilometri, e nella Perche non è loro dato di allontanarsi nemmeno di poche centinaia di metri se non sono accompagnati da reparti di fanteria e artiglieria.

Ecco cosa è la guerra vera! altro che centinaia di chilometri! è colle difficoltà del terreno e col nemico che devesi lottare ad ogni momento, è soltanto colla massima circospezione, e assai di spesso usando larghi giri, che sarà possibile spingersi innanzi ed arrivare a quei punti giudicati convenienti per compiere l'esplorazione. E, su per giù, sarà in queste condizioni che la cavalleria dovrà operare nelle guerre future. Naturalmente sarà suo còmpito di allargare al possibile la sfera d'azione, ma il credere che

si potranno inviare pattuglie di pochi uomini a centinaia di chilometri è una vera illusione.

Se l'inviare pattuglie di ufficiali e squadroni esploranti a coteste enormi distanze non fosse scevro di inconvenienti, ciò costituirebbe un ottimo mezzo per addestrare uomini e cavalli a lunghe marcie di resistenza e invece di meritar biasimo, dovrebbe essere sinceramente elogiato. Così in tesi generale, nelle manovre e nelle esercitazioni di campo si fa spreco di numerose pattuglie che, in parte, si potrebbero risparmiare e che in guerra si risparmieranno indubbiamente, ma si fa benissimo a seguire un tale sistema, che è eccellente scuola pratica per ufficiali e truppa.

Ma pel caso che esaminiamo, gli inconvenienti sono pur troppo numerosi, e qui brevemente li accenniamo.

In primo luogo la prima, la più grande, e quasi direi, la sola preoccupazione dei comandanti di coteste pattuglie o distaccamenti è quella di giungere celeremente alla località designata, diguisachè si avanza sulla miglior strada, senza pensiero nè del nemico nè d'altro. Il tenente colonnello austriaco barone v. Wuckerer in un suo pregevole lavoro: *Studio sul servizio di esplorazione*, narra persino che pattuglie ufficiali dei due partiti avversari, scontrandosi, al gran trotto, sulla stessa via, continuarono tranquillamente il loro cammino, salutandosi con un: a rivederci. E esaminando la loro condotta da un punto speciale di vista, quello delle manovre, la comprendiamo benissimo. È assai facile immaginarsi il ragionamento che debbono aver fatto quegli ufficiali nel loro interno: a qual pro sciupare tempo a fare la battaglietta, oppure a fare un lungo giro attraverso i campi? L'essenziale è di portarmi il più presto possibile al punto tale. Che m'importa se quella pattuglia nemica ora avanza liberamente; facilmente troverà ben altri che la fermeranno e intanto io proseguo nell'attuazione del mio mandato!

E probabilmente non sarà stato nemmeno estraneo il pensiero della riuscita della missione ricevuta che potrà anche produrre elogi e annotazione speciale nelle note caratteristiche, mentre nel caso contrario di non riuscita o di soverchio ritardo nell'invio di notizie ne verrebbe biasimo e fors'anche una cattiva annotazione.

Non una sola volta noi stessi che scriviamo abbiamo udito elogiare giovani subalterni che nella giornata aveano percorso più

che 100 chilometri, come se ciò non fosse una cosa affatto naturale in un giovane di 20-25 anni, quando cavalchi un buon cavallo, capace di simili sforzi.

Che, adunque, ciò possa accadere, sino ad un certo punto lo si comprende, ma si ammetterà di leggieri che è assurdo, e che se si vuole seriamente istruire e impratichire i reggimenti nel difficile servizio di esplorazione, è indispensabile seguire un sistema affatto differente.

Ma havvi altro a dire. Ammesso che i due partiti avversari sieno a notevole distanza e tale da legittimare codeste lontane ricognizioni, il profitto che se ne ritrarrebbe sarebbe sempre pressochè nullo, e talvolta dannoso.

Non basta raccogliere notizie, sieno pure esattissime (il che in guerra è quasi mai il caso); l'importante, l'indispensabile è la loro celere trasmissione, e come è possibile rispondere a cotesta condizione, quando si debbano superare enormi distanze?

È vero che nelle manovre del tempo di pace si impiega sopra vasta scala il telegrafo anche nella zona occupata dal supposto nemico, oppure che le notizie sono portate da ordinanze a cavallo, le quali si muovono liberamente per settantine ed ottantine di chilometri, attraverso la zona occupata dall'avversario; ma questo, e lo ripetiamo per ancora, è assurdo. Oggidì la bicicletta potrà, a questo riguardo, presentare i più grandi vantaggi, ma anche al biciclista, costretto forzatamente a marciare sulle strade, non sarà dato di attraversare impunemente una grande zona nemica.

Notiamo finalmente che notizie esattissime quando furono raccolte, se i latori delle medesime debbono percorrere esagerate distanze, non saranno nella pluralità dei casi più attendibili, allorchè saranno ricevute, imperocchè durante il tempo della loro trasmissione, la situazione potrà essere intieramente cambiata. E questo è l'argomento maggiore che si oppone all'invio di pattuglie e distaccamenti assai lontani, poichè le informazioni raccolte è impossibile arrivino in tempo opportuno.

Rispetto poi all'istruzione, o per parlare più esattamente, rispetto al profitto che da coteste esercitazioni dovrebbe ridondare all'istruzione pratica degli ufficiali e della truppa, è ovvio che

esso sarà assai limitato, e sarà anzi grande fortuna se non ne ritrarranno false idee o, tanto meno, per gran parte erronee.

È evidente che quando si ha una sola preoccupazione, un solo pensiero dominante, quello di avanzare rapidamente, non si prendono più le necessarie misure di sicurezza, non si riconoscono nè villaggi, nè boschi, nè strade come si farebbe in guerra; il che, eseguito anche nelle manovre del tempo di pace, riescirebbe a grande vantaggio dell'istruzione pratica.

Gli incontri poi col nemico, in forza minore, in forza uguale od in maggior forza, offrirebbero occasione per decidere prontamente sul da fare, e cioè se convenga agire per astuzia o combattere.

Giunti infine in prossimità delle masse nemiche, si imparerebbe a scegliere e trovare una località adatta ed a conveniente distanza. Così facendo si eseguirebbe l'esplorazione senza cadere in quelle inverosimiglianze che si verificano oggidì e non si vedrebbero più pattuglie attraversare gli avamposti avversari e trattenersi magari a cento metri dagli accampamenti od accantonamenti nemici, senza incontrare alcun impedimento. Ma il tempo stringe; importa di avere in fretta e ad ogni costo notizie, e così ci si conduce in modo diametralmente opposto a quello con cui si opererebbe in guerra.

Si obbietta, e con ragione, che in guerra nulla accadrà di simile, poichè le palle dei fucili s'incaricheranno di tenerle a debita distanza, ma ciò non toglie che l'attuale istruzione pratica sia sbagliata, e che l'ufficiale dovrà in guerra comportarsi in modo affatto differente da quello con cui si è sempre condotto nelle esercitazioni del tempo di pace.

Adunque non sarebbe assai più razionale restringere l'esplorazione e richiedere in modo assoluto che si osservino tutte le prescrizioni regolamentari sul servizio di sicurezza e quelle norme che debbonsi seguire nelle ricognizioni?

A c e d

Come si generalizzò l'uso d'inviare pattuglie e distaccamenti a grandi distanze così, come deduzione degli insegnamenti a ritrarsi dalla campagna del 1870, invalse il concetto di costituire

pattuglie e distaccamenti della minor forza possibile; come pare di distaccare soltanto pochi distaccamenti o squadroni esploranti, al fine di mantenere la maggiore forza possibile riunita per fronteggiare e battere la massa della cavalleria nemica.

Ma anche qui sforziamoci d'informarci ad un senso pratico della cosa.

È incontrastabile che una piccola pattuglia ha maggiori probabilità e facilità di penetrare nella zona nemica, di non essere vista, e se vista di poter sfuggire; ma d'altra parte una pattuglia composta di 2, 4 ed anche 6 od 8 cavalieri non è sufficientemente forte nè per opporsi alle pattuglie nemiche che volessero contenderle il passo, nè per imporsi alla popolazione ostile di qualche cascinale o piccolo villaggio che incontrasse sulla sua strada.

Ammettiamo pure che il comandante della pattuglia sia immedesimato del principio che la sua missione consiste *unicamente nel vedere e riferire,* e perciò impieghi ogni suo sforzo per agire per astuzia; ma quando non possieda alcun mezzo di resistenza è ovvio l'immaginarsi che nella pluralità dei casi si troverà impossibilitato a compiere il mandato ricevuto.

Ammettiamo anche l'ipotesi sia talmente fortunato di giungere sin presso al nemico, e di contarne, ad uno ad uno, gli uomini, i cannoni ed i cavalli. Trattasi ora di spedire le preziose informazioni raccolte, ma per poco duri la sua missione, non avrà nemmeno i soldati indispensabili per trasmetterle e verrà a trovarsi nel più grave imbarazzo.

Napoleone I, per la campagna di Russia, emanò un ordine nel quale proibiva l'invio di pattuglie aventi una forza minore di un plotone, e noi crediamo fermamente che nelle guerre future si adotteranno anche a questo riguardo, le norme del grande capitano.

A nostro parere, una pattuglia lanciata a grande distanza, deve avere in sè i mezzi di vincere le piccole resistenze del nemico, e le minaccie della popolazione, nonchè di poter inviare parecchi cavalieri a portare le notizie attinte, e per poco si rifletta, non si troverà di certo che la forza di un plotone sia di troppo.

E ciò che abbiamo detto per le pattuglie potremmo ripetere per distaccamenti o squadroni esploranti.

Per non indebolire il grosso della divisione se ne mandano in numero limitatissimo, e si assegna loro una fronte di esplorazione, che non è in relazione coll'esigua forza impiegatavi. Non è raro il caso che squadroni ed anche mezzi squadroni debbano osservare una fronte di 20-25 chilometri, ed è perfettamente inutile dire con quali risultati.

Ad e.

Dopo il 1870 si generalizzò l'idea che le masse di cavalleria spinte avanti in avanscoperta servirebbero in pari tempo a coprire le masse di fanteria retrostanti, ma anche questo concetto è ora completamente sfatato.

Già, sin da molti anni fa, il generale Galiffet aveva espresso il parere, accettato di poi in Francia, che dovevasi avere una 1ª linea di cavalleria (divisioni indipendenti) incaricate dell'esplorazione, ed una 2ª linea, pure di cavalleria, col mandato di coprire le armate, formando intorno ad esse un esteso raggio di sicurezza.

È a questa 2ª linea, che manca totalmente nelle manovre nostre, ed in quelle tedesche ed austriache, ma che di certo non farà difetto in guerra, che spetterebbe di dare la caccia alle pattuglie nemiche e alle ordinanze a cavallo, di respingerle e cercare di farle prigioniere.

E questa mancanza è sensibilissima nelle esercitazioni del tempo di pace, perchè abitua ufficiali e truppa a muoversi, per così dire, in un ambiente che non è quello che troveranno in guerra. A questo riguardo pertanto sarebbe molto importante che almeno nelle grandi manovre esistesse questo cordone di sicurezza e vigilanza e che ponesse in opera ogni sforzo per impedire l'accostarsi delle pattuglie e catturare le ordinanze a cavallo, nell'intento che il servizio si svolga nelle stesse condizioni nelle quali si svolgerà in guerra o tanto meno vi si accosti il più che sia possibile.

È questione così evidente che ci pare superfluo approfondirla maggiormente; aggiungeremo soltanto che tutti gli scrittori che ultimamente si occuparono dell'argomento sono unanimi nel riconoscere la necessità di questa linea di copertura della fanteria, col precipuo mandato di dar la caccia ai riparti nemici esploranti.

IV.

Il servizio di avanscoperta è indubbiamente di difficilissima attuazione in guerra, ma anche dal poco che abbiamo detto sin qui, ci pare sia dato rilevare che colle idee e co' principî adattati e colla maniera con cui si applicano, non si può riuscire a impratichire seriamente la cavalleria in questo servizio. Noi anzi crediamo — e ne siamo profondamente convinti — che all'atto pratico si riconoscerà subito che col grosso delle forze riunite e con pattuglie e con distaccamenti esploranti spinti innanzi a grande distanza, indipendenti, e quindi compiutamente campati in aria, non si eseguisse con servizi di esplorazione; e ne verrà che in guerra si dovranno seguire altri principî, altre norme, altri mezzi.

Già anche adesso nelle grandi manovre e nelle manovre di cavalleria vediamo i più disparati sistemi.

Assai interessanti a questo riguardo sono le manovre di cavalleria che ebbero luogo nel 1895 in Ungheria e le grandi manovre tedesche del 1896.

Nelle manovre austriache (1) (esercitazioni d'avanscoperta) il partito dell'ovest aveva un còmpito difensivo: di assicurare il fianco destro e le spalle della propria armata che da sud avanzava al nord di Vienna e già in contatto col nemico, e di esplorare ad est del fiume Raab sino al Danubio verso Budapest, dove ritenevasi si stesse formando altra armata nemica.

Il partito ovest consisteva della 3ª divisione di cavalleria forte di 25 squadroni, 2 battaglioni cacciatori e 2 batterie a cavallo, più una brigata di cavalleria della landwehr con 12 squadroni e un quarto e 1 batteria a cavallo.

Il 5° corpo d'armata che supponevasi lo seguisse era rappresentato da 7 battaglioni, 1 batteria ed 1 squadrone.

Sulle retrovie pel collegamento coll'armata principale e a difesa della ferrovia trovavansi 23 battaglioni, 8 squadroni e tre

(1) Vedi l'opuscolo già menzionato del tenente colonnello barone v. Wuchrer e nei N. 1 e 2 del *Militär-Wochenblatt* 1897, il notevole lavoro del generale Pelet-Narbonne: *Intorno all' avanscoperta in pace ed in guerra.*

quarti e 12 batterie. Così in totale il partito dell'ovest aveva una forza di 32 battaglioni, 47 squadroni e 16 batterie.

Il partito dell'est era formato da un corpo di cavalleria, il quale constava: della 1ª divisione di cavalleria, 24 squadroni, di 1 battaglione cacciatori e 2 batterie a cavallo, della 19ª brigata di cavalleria della landwehr 12 squadroni e mezzo, 1 battaglione di fanteria, 1 batteria a cavallo e della 62ª brigata di fanteria, 6 battaglioni, 1 squadrone, 1 batteria: in totale 6 battaglioni, 36 squadroni e tre quarti e 4 batterie a cavallo. Inoltre in truppe di deposito e nuove formazioni, trovavansi indietro 26 battaglioni, 5 squadroni e un quarto, 22 batterie e 13 compagnie di artiglieria.

Il partito dell'ovest ordinò che i passaggi della Raab fossero occupati dai 2 battaglioni cacciatori, i quali, a questo scopo furono fatti avanzare ai differenti punti precedendo la divisione di cavalleria di 26 chilometri. Di poi furono spiccati innanzi 3 squadroni, ad ognuno dei quali furono assegnati 2 ciclisti, e fu loro fissata la linea a raggiungersi sino al 2° giorno di esercitazione, nonchè l'ampiezza della fronte da esplorare, che per uno squadrone raggiunse i 30 chilometri.

Furono inoltre inviate parecchie pattuglie ufficiali.

Per facilitare la trasmissione delle notizie, a mezzo di pattuglie di cavalieri telegrafisti, furono stese due linee telegrafiche della lunghezza di circa 20 chilometri, e disposte due linee di posti di corrispondenza per la lunghezza di 40 e 25 chilometri e un posto di corrispondenza con biciclisti fornito dai cacciatori. Gli squadroni esploranti dovevano tenersi collegati con queste linee a mezzo di propri posti di corrispondenza.

Gli squadroni esploranti trovaronsi il secondo giorno di manovra, in supposto paese nemico, a 70 e 80 chilometri innanzi al grosso della divisione di cavalleria e frammezzo, a 25 chilometri innanzi la divisione e sopra differenti linee di marcia, i due battaglioni cacciatori. Uno solo dei due battaglioni aveva cavalleria — mezzo squadrone — l'altro non aveva che quattro ordinanze a cavallo, dimodochè non aveva mezzi nè per opporsi all'avanzata delle pattuglie nemiche nè per impedire il servizio dei cavalieri

latori delle notizie. I cacciatori ricorsero all'espediente di spedire innanzi pattuglie-ufficiali in carrozze.

Il comandante del partito est impartì l'ordine che il corpo di cavalleria esplorasse al sud del bacino di Vienna alle spalle dell'armata nemica e ne interrompesse le comunicazioni, al qual fine il grosso della forza doveva avanzare sopra Papa-Steinamanger (importante nodo ferroviario) e l'altra parte a circa 35 chilometri a sud della detta località.

Il comandante del corpo di cavalleria dispose perciò che sulla linea principale avanzasse la divisione di cavalleria, a destra della medesima un reggimento di ussari e a sinistra la brigata cavalleria della landwehr diminuita dal reggimento ussari, cui doveva seguire la brigata di fanteria.

Il servizio di esplorazione in prima linea era affidato a 4 pattuglie ufficiali, composte da 1 ufficiale e 12 cavalieri che portaronsi avanti a 150 e 200 chilometri, e ad esse seguirono 6 squadroni esploranti. Il battaglione di fanteria addetto ebbe la missione di occupare i passi del Raab e la città Papa. Il plotone di cavalleria che ne faceva parte, doveva curare l'ulteriore invio dei rapporti provenienti da due squadroni esploranti, ed a questo scopo istituire una linea di corrispondenza. Al battaglione cacciatori spettava di assicurare gli sbocchi che da ovest conducono attraverso il bosco di Bakonier, e gli erano destinati soltanto 9 cavalieri. I reparti di fanteria si trovarono per tal modo innanzi al grosso della cavalleria a 15 sino a 25 chilometri ed una mezza compagnia sino a 36 chilometri, senza essere dotati di sufficiente cavalleria. I comandanti della fanteria non erano sufficientemente edotti delle disposizioni riguardanti il servizio d'esplorazione, e perciò non poterono mantenere il collegamento cogli squadroni esploranti.

Nelle grandi manovre tedesche dell'anno scorso (1) il comandante il partito dell'est, generale Waldersee, dispone per l'esplorazione di una divisione di cavalleria cui unisce altri due reggimenti tratti dalle divisioni di fanteria e provvisoriamente riuniti in una brigata mista, ed egli stesso imparte al corpo di cavalleria così formato le più minute prescrizioni. Egli stesso cioè tiene in

(1) Vedi *Rivista militare*, dispense 3ª e 4ª.

mano la direzione dell'avanscoperta, ne fissa giornalmente la fronte da esplorare, la linea a raggiungersi, l'invio delle singole pattuglie, le misure a prendersi per la trasmissione delle notizie, di guisachè al comandante della cavalleria non rimane altro còmpito all'infuori di quello di curare l'esecuzione degli ordini ricevuti.

Alla cavalleria inoltre il generale Waldersee fa tener dietro grossi reparti di fanteria.

Il partito dell'ovest adotta per contro un sistema diametralmente opposto. Il suo comandante, il Principe Giorgio di Sassonia, si limita ad indicare al comandante della divisione di cavalleria l'obbiettivo a raggiungersi e gli lascia poi la massima libertà e indipendenza di condotta.

Tot capita tot sententiae, come si vede e come è inevitabile per la natura stessa degli uomini; ma resta a vedere se questa maniera di considerare ed attuare l'avanscoperta sia atta e sia la più conveniente: in *pace* a fornire un'utile preparazione ad ufficiali e truppa in codesto importantissimo servizio; in *guerra* a dare quei risultati che se ne attendono.

Per conto nostro, diciamo francamente che pur rispettando tutte le opinioni e facendo di capello alle prescrizioni regolamentari, nutriamo, per quanto ha tratto al servizio di esplorazione, idee assai differenti da quelle generalmente accettate.

Noi siamo convinti che una prima e seconda linea di piccole pattuglie e di piccoli reparti esploranti inviati a grandi distanze, indipendenti e senza un vicino appoggio, ed una terza linea dietro le altre a grande distanza, formata dal grosso della cavalleria riunito, non possono condurre ad alcun risultato.

Noi crediamo indispensabili:

Una prima linea di pattuglie sufficientemente forti con mandato ben precisato, che s'irradiino su tutta la fronte da esplorarsi; giusta l'ordine di Napoleone a Murat da St. Pölten, il 12 novembre 1805: « *Du moment que vous aurez passé le Danube, inondez votre route de cavalerie.* »

Una seconda linea di distaccamenti esploranti costituiti da uno, due o tre squadroni secondo la necessità, colla missione di sostenere le pattuglie spinte avanti e di completare l'esplorazione;

Una terza linea colla massa della cavalleria.

Pattuglie indipendenti di ufficiali, con missione ben determinata, si potranno eventualmente spiccare anche a grandissime distanze, ma soltanto in casi eccezionali ed esclusivamente sulle ali.

Battaglie di cavalleria devono accadere e forzatamente accadranno, ma all'inizio dell'esplorazione si dovrebbero possibilmente evitare. Si capisce che quando sulla frontiera hanno già stanza fissa notevoli forze di cavalleria, come è precisamente il caso della frontiera franco-tedesca, sarà assai difficile impedire che alle prime avvisaglie non segua subito il cozzo fra le masse delle due cavallerie avversarie. Ma questo non è il caso ordinario, e la lotta ad oltranza fra le due cavallerie, per scacciare, secondo il testo tedesco, l'avversario dal teatro d'operazione, avrà luogo generalmente più tardi, quando le circostanze sieno propizie, e quando ottenuto il contatto colla fanteria nemica, importa ad ogni costo di mantenerlo.

(*Continua*).

MARZIALE BIANCHI D'ADDA
tenente colonnello nella riserva.

LA CAMPAGNA DEL 1708 SULLE ALPI OCCIDENTALI

Continuazione. — Vedi dispensa VII

*
* *

Il mattino del 4 agosto il generale piemontese Rehebinder, spiccava dal campo della Vachette due ricognizioni, una di 500 granatieri piemontesi e l'altra di 1500 Haiduchi austriaci, dirette rispettivamente al colle di Cristol, a quello di Buffère per la valle della Clarèe (1).

Comandava la difesa del primo posto il brigadiere Beaulieu, che trinceratovisi con 200 fanti, altri 250 ne aveva staccati al vicino colle di Grenoux. I granatieri del Duca dopo vivace combattimento si impadronirono di entrambe le posizioni.

La colonna austriaca, meno fortunata, dovette ripiegare di fronte alla pertinace difesa eseguita da un battaglione del reggimento Vexin, comandato dal tenente colonnello Sors, rinforzato opportunamente da un battaglione del reggimento Hessy, giuntovi da Monèstier.

La sera le due ricognizioni rientravano alla Vachette, mentre il D'Artaignan disponeva le proprie truppe in modo da sventare qualunque nuovo attacco su quella importante dorsale (2). Il va-

---

(1) Vedi carta al 100.000 del Ministero degli interni francese.

(2) Dislocazione delle truppe del generale D'Artaignan il 5 agosto 1708:

Al Colle di Grenoux 2° battaglione del reggimento Soissonais, 400 comandati del corpo di Muret, 3° battaglione del reggimento Castelas.

Ai Chalet di Buffere 250 comandati del corpo Muret, 2° battaglione del reggimento Hessy.

A Clausy 200 comandati del Muret, 3° battaglione del reggimento Hessy.

A Cristiane 200 comandati del reggimento Castelas.

Ai colli di Moutiers e Nevache 2° battaglione del reggimento Tournoisis, il 1° battaglione del reggimento Hessy.

Al Galibier 50 comandati.

A la Grave 50 comandati.

A Monèstier 1 battaglione del reggimento Vexin, 1 battaglione del reggimento Cotentin.

A. De La Guerre, volume 2100, N. 283.

lore dei colli che vi si aprono è considerevole, perchè, come già si accennò, permettono all'invasore del Delfinato di portarsi a tergo di Briançon, intercettando la via ai soccorsi giungenti dal Lautaret e Galibier.

Errò quindi gravemente il Rehebinder inviando poche forze alle imprese sopra descritte e similmente si può dire del Daun, quando giunti i rinforzi del S. Remy alla Vachette non si rivolse alla occupazione del colle delle Rochilles.

Tale passaggio tra gli altri, in questa circostanza era di massima importanza perchè dava modo agli alleati di sbarrare la marcia al Villars, prevenendolo al Galibier. Il tempo per eseguire l'operazione non mancava, giacchè la testa dei francesi non poteva apparire al colle ora detto che il giorno 6 a sera, mentre i due primi battaglioni di S. Remy, partiti da Bardonecchia potevano essere il terzo dì del mese alle Rochilles e ricevervi il rinforzo il 4, dei 3000 granatieri passati alle Echèlles con il Duca il 3, ed il 5 vedersi raggiunti dagli altri 4 battaglioni del S. Remy, provenienti da Oulx. Infine nessuna ragione vietava al grosso, rimasto inoperoso a Bardonecchia, di inviare altri battaglioni in sostegno dei primi, per il colle di Laval.

Un'avanzata contemporanea del Rehebinder avrebbe costretto il D'Artaignan a ripiegare o verso il Lautaret o a discendere la Durance, mentre il Villars incolonnato nella conca di Valloire; nel bivio di attaccare le forti posizioni tenute dagli alleati, o ricalare in Moriana avrebbe perduto altro tempo prezioso e sufficente forse a far cadere Briançon, allora in cattive condizioni difensive.

Altri consigli prevalsero, il Daun non era per carattere e per tradizioni in grado, di concepire disegni usceuti dalla falsa riga delle metodiche guerre sino allora combattute. Il duca Amedeo II di animo ardente instintivamente portato a vigorose concezioni, dovette forse anche questa volta, sottomettersi alla volontà del maresciallo, che la corte austriaca a guisa di Mentore gli aveva posto al lato, e contentarsi del meno per non perdere il tutto, collocato come era tra un tiepido alleato e un formidabile nemico.

Questo breve periodo della campagna del 1708 racchiude in sè alcuni dei massimi insegnamenti che si possono ricavare dalle

guerre che ebbero per teatro le Alpi occidentali, emergendovi in completa luce, l'importanza dei colli del Galibier, della Roue, delle Rochilles.

Importanza per nulla ora scemata e sulla quale bisogna che la mente di chi avrà la fortuna di condurre le grandi operazioni in montagna, si fermi lungamente a meditare.

L'apertura delle grandi rotabili e delle ferrovie, ha distratto oggi l'attenzione da quei colli e da certi passi altre volte frequentatissimi.

Raramente si parla di essi nello studio dei piani di attacco e di difesa, o tutto al più si è condotti a considerarli come appena praticabili a piccoli distaccamenti.

Errore è questo che potrebbe diventare funesto, a chi in tal guisa equivocando sul loro valore logistico, dimentichi quanto la storia è lì ad insegnare, cioè che per essi passavano e ripassavano eserciti, con ogni sorta di impedimenta, tracciandovi la loro linea di operazione e di manovra.

Il giorno 5 agosto il Rehebinder recossi a Cesana per conferire con il Duca, che nello stesso giorno aveva spiccato 400 uomini agli ordini del colonnello del reggimento di Kriegbaun da Oulx, al colle delle Finestre con l'incarico di impadronirsene di sorpresa (1).

Questo semplice fatto attesta che già era stato deciso lo spostamento del grosso delle forze, da Susa a Fenestrelle, e che la ritirata che vedremo in seguito eseguita dal Rehebinder dalla Vachette e da Cesana non venne provocata dal timore dei francesi, come ebbe a vantarsene il Villars, ma da ordini rispondenti ad una coerente successione di idee, formulate quando detto maresciallo era ancora a Barraux.

Il 6 agosto il Rehebinder ripiegava le truppe dalla Vachette a Cesana, lasciando gli avamposti lungo la dispuviale, coll'intendimento di proseguire verso Sestrieres e rimanervi minaccioso

(1) Le détachement de S. A. R. passa da Oulx pour Coste-Plane et Puy au Soucheres Basses le 9 août, croyant surprendre le sieur Bourchet capitaine d'une compagnie qui gardait un rédoute au col de la Fénestre.

Mais lui n'éspérant aucun secours, fit sauter la rédoute et se rétira avec sa compagnie au fort Mutin. *Cronique de Val Clauson.*

sul fianco del Villars se questi, varcato il Monginevra, avesse accennato a volgere sopra Oulx.

Contemporaneamente il generale della Rocca, comandante il grosso a Bardonecchia, faceva guardare i colli verso la Clarée rovinandone le strade, poscia il giorno 8 si spostava ad Oulx, meno 10 battaglioni rimasti a Bardonecchia sotto il generale S. Remy, che a tale scopo aveva lasciate le truppe che comandava al campo del Rehebinder al Chorbau (1).

Il generale Schoulembourg, con una brigata, andò ad aiutare le truppe del Régal impegnate nell'assedio di Exilles.

Il marchese di Andorno, con mille comandati, partiva per riconoscere i colli del Piz e della Longa, e discendere per essi in Val S. Martino, insignorendosene a nome del Duca.

Il 10 agosto il Rehebinder partì per accampare con 10 battaglioni a Champlas du Col, verso Séstrieres, lasciandone 6 all'ordine del generale austriaco Pauvanitz a S. Sicaire, allo scopo da coprire la sua marcia già essendo il Villars alla Vachette.

Questa dislocazione del Rehebinder verso Séstrieres, per minacciare il fianco dei francesi ove si dirigessero verso Oulx, si può osservare non corrispondere affatto allo scopo per la quale la si ideò, giacchè il Villars poteva parare detta minaccia portando per il colle di Chabaud sulle alture di Cima del Bosco (2) un distaccamento proporzionato, e farlo cadere alla sua volta con successo sul fianco del Rehebinder, quando questi per eseguire il suo mandato, avanzasse su Cesana.

Il Fraitève pareva invece indicato per collocarvi il corpo piemontese, da esso invero le truppe alleate avrebbero potuto discendere in qualunque direzione sul fianco nemico, senza temere analoghe minacce, e con la sicurezza di essere sostenute all'occorrenza dal grosso.

L'occupazione del Fraitève in caso di una marcia del Villars verso Fenestrelle, avrebbe permesso al Rehebinder di seguirlo dall'alto, per la dorsale della Assietta, lasciando al grosso degli

(1) I generali occupando i posti alla testa dei distaccamenti e corpi separati secondo il loro turno di anzianità ne derivava un andirivieni continuo di comandanti da un luogo all'altro, secondo le variazioni della situazione di guerra.

(2) Carta italiana al 50.000.

alleati la facoltà di sboccare dai colli esistenti su di essa nel Pragelato, ossia la più completa libertà di manovra.

L' 11 agosto il maresciallo francese avanzò sino al Monginevra, e lo stesso giorno il Duca, recandosi ad Oulx a Champlas du Col, passando per Cesana, ordinò al generale Pauvanitz che vi comandava, di diminuire le forze che erano in avamposti a Clavièrs, sembrandogli troppo numerose per la semplice osservazione.

L'austriaco, per sostenere il ripiegamento dei reparti designati a rientrare a Cesana, spedì al colle tutti i granatieri, e collocò per ogni evento 60 uomini con il capitano Habensfeld del reggimento Krieghbaun, sulla sinistra del torrente Ripa, nel primo borgo di Cesana.

Verso le 12 durante le operazioni del rilevamento dei posti, i francesi assalirono su due colonne di circa 3000 uomini ognuna, comandate le prime dal generale Du Montel, l'altra dal Guerchois, seguivale a rincalzo il d'Artaignan con 12 battaglioni.

La colonna Du Montel si diresse al colle della Cöche, quella del Guerchois alla gola ove sorge la cappella di S. Gervais.

Le truppe del Duca resistettero a forze così esorbitanti ben due ore, nè si vollero ritirare malgrado i ripetuti ordini del Pauvanitz.

I granatieri piemontesi si erano afforzati sopra Rocca Clary e solo abbandonarono il posto quando ebbero scorta la colonna Guerchois che aveva separate le difese di S. Gervais, calare verso Cesana.

Assalitori ed assaliti arrivarono al villaggio frammischiati, ed in tal guisa vi penetrarono, malgrado gli sforzi del capitano Habensfeld.

Il duca Amedeo II che era già giunto a Champlas du Col, alle prime notizie del combattimento, retrocesse a S. Sicaire. accompagnato da 2 battaglioni del Rehebinder.

Fece tosto discendere 2 battaglioni a Cesana, ed altri 4 ne avvicinò al combattimento, collocandoli sulla sinistra della Dora sul fianco delle truppe irrompenti.

Il 1° battaglione appena arrivato a Cesana ne espulse i francesi, mentre il 2° asseragliava il ponte sul torrente Ripa.

Ritornati in gran numero i nemici all'attacco, i piemontesi si ritrassero dietro la Ripa e quivi stettero.

Il Villars non proseguì l'azione e si contentò di schierare prima, ed accampare poi 30 battaglioni lungo la sinistra della Dora.

Le perdite Piemontesi furono 40 prigioni, 100 feriti, 38 morti tra cui un ufficiale. Vi rimase ucciso il generale Arnim che accompagnava il Duca e ferito il Pauvanitz. I Francesi confessarono la perdita di 200 soldati.

Il Maresciallo Villars menò gran chiasso di questa scaramuccia, magnificandola in modo ridicolo (1) mentre i contemporanei Francesi ed Austriaci (2) ne fecero appena menzione (3).

Nella notte del giorno 11, il Pauvanitz ed il Rehebinder, secondo gli ordini del Duca, si ritirarono rispettivamente ad Oulx ed a Balbotè. In questo frattempo il conte della Trinità giungeva a Perosa e prendeva una ridotta di assalto, intimava la resa alla guarnigione della piazza, e l'otteneva, poco dopo capitolava anche il forte Louis in val S. Martino.

Si resero in tal modo prigionieri 310 soldati e 44 ufficiali, con cannoni, armi, viveri, ne munizioni in gran quantità. Le fortificazioni furono rase al suolo e l'intiera valle del Chisone rimase in mano al Duca, eccetto il forte Mutin.

*
* *

In Savoia intanto il Médavi aveva rioccupato il colle della Roue e del Clapier, ed aveva spinto il La Fare sul Cenisio all'attacco dell'Arpon; quest'impresa non riuscì, ma fece sorgere il dubbio nel Duca che i Francesi volessero tentare la liberazione di Exilles. Condusse perciò il 12 l'esercito a Salbertrand, stabilendo il quartier generale a S. Colombano.

L'attacco del forte era cominciato il 6, il giorno 9 veniva aperta la prima parallela, il 10 aprì il fuoco una batteria di

---

(1) Lettera del Villars al Re. A. de la G. Volume 2100 N. 243.

(2) Le Maréchal de Villars libéral en couriers, parce qu'il ne le payoit pas, promettait toujours des merveilles, et se donnait souvent pour être sur le point d'attaquer, et battre le Prince de Savoie. Il prit deux ou trois méchants petits postes retranchés dans les montagnes, qu'il fit fort valoir, et fut réduit toute la campagne a prendre l'ordre des ennemis. *Mémoire du Duc de Saint-Simon*. Pag. 151, vol. VI.

(3) Rapporto del Castelbarco al Principe Eugenio di Savoia.

7 pezzi. Il giorno 11, 3 batterie di 14 pezzi batterono in breccia.

Il 12 a sera il forte si arrese con 40 ufficiali, 500 soldati e 20 pezzi (1). Corse la voce, che il Duca avesse comprata questa capitolazione a peso d'oro dal La Boulaye. La cosa non sembra credibile, ove si rifletta che detto comandandante fu scambiato con altri prigionieri e sottoposto a processo, dal quale uscì condannato per incapacità e pusillanimità a prigionia perpetua; e non a morte come gli sarebbe toccato, se provato avessero il tradimento.

Il 13 il Duca marciò a Chiomonte con il grosso, e spedì un battaglione al colle de la Valette, per congiungersi con altre forze, che il Rehebinder dal Chisone vi avrebbe anch'esso inviato.

Il 14 l'esercito passò a Meana e cominciò la salita del colle della Finestre, il Duca nella stessa sera giunse a Balbotè al campo del Rehebinder.

A coprire Exilles rimase il Régal con 14 battaglioni, di cui 2 alla Novalesa, 1 a Susa, gli altri 9 attorno al forte attivamente riattato.

Da Torino partirono 30 grossi cannoni e 72 mortai alla volta di Perosa, per essere adoperati contro Fenestrelle. Il Duca si recò a visitare il colle della Valletta, e vi fece tosto salire altri 3 battaglioni confidando il comando dell'importantissimo posto al generale Brown prussiano. Tutto il 15 agosto ed il 16 durò il passaggio degli alleati attraverso il colle delle Finestre, che infine trovarono, meno 11 battaglioni, il 17 riuniti fra Balbotè e la Valletta.

Il Villars soggiornò il 12 a Cesana, il 13 avanzò a Sauze-d'Oulx e quivi seppe della resa del forte d'Exilles, e della marcia a Meana dell'esercito nemico.

---

(1) Il giorno prima della resa della piazza, udivasi il cannone verso Oulx, gli ufficiali assediati ne arguivano di un combattimento felice per i francesi, giacchè si vedevano le truppe piemontesi sfilare rapidamente per l'atto, verso Madonna della Losa. Ma il La Boulaye sosteneva che la marcia dei nemici era fatta per meglio bloccare la piazza, ed il cannone essere quello dei festeggiamenti che gli alleati facevano per solennizzare la vittoria di Oudenarde.

Desolatissimo ne scriveva al Ministro della guerra:

« Je me voyais au-dessus de tous ses quartiers, il n'avait « pour s'échapper que le passage d'Exilles, dont je me croyais « sur. Pendant que j'étais dans cette confiance, j'appris que le « commandant de ce fort, s'était rendu prisonier de guerre..... Sa « reddition me priva d'un advantage certain sur l'armée de M. le « duc de Savoie, sur la quelle j'aurais gagné les hauteurs, et dont « toute l'artillerie et l'arrière garde au mains, étaient perdues » (1).

Non rimaneva dunque al Villars, perduta l'occasione di far prigione il Duca e tutto il suo esercito, che la difficile impresa di salvare Fenestrelle.

Lasciò ad Oulx il Thoy con qualche battaglione, ed il 15 mosse, *marchant par la crête des montagnes, par une route jusque alors inconnue* (2) verso il colle delle Finestre (3).

Sembra abbia percorso da Sauze d'Oulx la direttrice Colle di Costapiana, Génévris, M. Blégier, Testa d'Assietta.

Il maresciallo francese con tutti i generali, marciava con l'avanguardia, composta da 20 compagnie granatieri, ed altrettanti picchetti.

Egli giunse alle ore 14 di fronte alla Valette, che trovò bene occupata, mentre da lungi vedevasi ancora la coda dell'esercito Austro-Sardo sfilare per la strada Balbotè colle delle Finestre.

Fece tentare l'attacco della posizione di difesa dal Brown ma fu respinto e vedendo giungere altri rinforzi piemontesi, rinunciò ad ulteriori conati, discese nel versante del Chisone, e postò il campo di sbieco, lungo la costa del Puy, la destra al villaggio di Fraises, il centro al gran Puy, la sinistra al colle di Costa Piana. Le sue truppe erano in totale 31 battaglioni e 2 reggimenti dragoni, avendo lasciati 6 battaglioni a guardargli il tergo, da Sestrieres a Briançon.

---

(1) Vedi nota precedente sulle fanfaronate del Villars.

(2) A lui solo probabilmente.

(3) Il capitano francese Valot, nel suo studio sulle operazioni militari dell' VIII secolo nelle Alpi Occidentali, riferisce questa frase del maresciallo suo compatriota al passaggio del Galibier. Non pare esatta una simile versione, quando si legga la lettera del Villars che dice: « Dopo che mi fui impadronito di Cesana nella valle di Susa, il « Duca di Savoia che era in battaglia dietro S. Sicaire e Champlas, si ritirò con dili« genza. Je le suivis de même, marchant par la crête, ecc. »

Il giorno 16 concentrò tutto il campo attorno al Puy e volendo tentare la liberazione di Fenestrelle da sud-ovest, cioè per l'Albergian, spedì i granatieri, seguiti da 8 battaglioni, per il vallone di Mendiez al colle del Piz, per impadronirsi dell'altipiano del Moremut.

Questa colonna, guidata dal generale Givry, dopo un'ora di salita, venne attaccata vigorosamente da truppe nemiche e ritornò in fretta al campo.

I piemontesi appartenenti al distaccamento del generale d'Andorno, che ritornato dalla escursione in Val S. Martino, era stato inviato a guardia del colle di Piz sino dal 15 mattino.

La sera dello stesso giorno il Duca prevedendo la mossa del Villars aveva mandato a sostenerlo, per il colle dell'Albergian, lo Zumjungen con 7 battaglioni. Costui arrivato a mezzanotte al colle vi si era trincerato, di fronte alla conca ove ha origine il Rio di Vallonero (1).

Il marchese d'Andorno, respinto il primo attacco, certo che i Francesi avrebbero ritentata la prova con forze considerevoli, ripiegò la sera del 16 sopra lo Zumjungen occupando il Moremut e la Fea Nera, mettendosi così in condizioni di impedire al nemico la discesa in val S. Martino.

La notte del 16 infatti una forte colonna, guidata dal generale Muret, partendo da Laval in Val Troncea si diresse a Piz, mentre un altro distaccamento saliva per il vallone che dalle Soucheres-hautes fa capo al Gran Mioul.

Alle 10 del giorno seguente questa seconda colonna, raggiunse la cresta che sovrasta al colle dello Albergian, sul quale lo Zunjunghen non aveva spedito alcuno, ritenendola impraticabile.

Fu grande quindi il suo stupore quando la vide coronata dai Francesi, che si diedero a rotolar sassi e mandare grida spaventose, giacchè altro non potevano fare, stante la ripidezza della roccia sottostante.

Poco dopo sboccava il Muret con 4 battaglioni dal colle del Piz, e veniva a schierarsi davanti ai triceramenti piemontesi, sparando qualche fucilata.

(1) Vedi carta italiana al 50.000.

Ma costoro non si mossero dalla loro posizione, i Francesi non osarono attaccare e rimasero formati in battaglia ben 5 ore, sino a che il Villars che era venuto ad assistere all'azione, ordinò, a tutti di ritirarsi al campo del Puy.

I Piemontesi ebbero 50 feriti leggeri dai sassi, non spararono una cartuccia (1).

Gli alleati rimasero così padroni di tutte le strade per le quali il Forte di Fenestrelle poteva sperare soccorso. Il campo Austro-Sardo a Balbotè in posizione centrale per rispetto alla Vallette ed al Albergian, era sul fronte coperto dal vallone della Mola, rinforzato da un trinceramento che dal colle della Vallette, scendeva per l'Alpe Chalvet a Pourrieres.

Il Villars non ardì attaccare tale formidabile linea difensiva contro la quale avrebbe forse perduta la sua riputazione e l'esercito, e scelse il partito di assistere inoperoso all' assedio di Fenestrelle. Il 18 agosto risalì ancora con i granatieri ed i picchetti verso la cima della Vallette, ma scorto che il Duca aveva portato ad 11 i battaglioni del Brown, e che altri 14 agli ordini del S. Remy accampavano sul pendio, a portata di soccorrere i primi, rinunciò definitivamente ad ogni azione offensiva, ed abbandonò il Mutin alla sua sorte (2).

Il 20 inquieto per la sua linea d'operazione, fece occupare il Génèvris da 6 battaglioni, e con 5 altri, ed 1 reggimento dragoni, il colle di Séstrieres (3).

La presenza del Villars a portata di Fenestrelle, per quanto neutralizzata dalle misure prese, non riusciva tranquillante per Vittorio Amedeo II che tentò di allontanarlo dal Pragelato, eseguendo una dimostrazione verso Barcellonetta.

Fece infatti alacremente accomodare le strade adducenti ai passi di quella valle, ed inviò da Moncalieri a Busca un corpo di truppe.

---

(1) Lo Zumjunghen, nel suo rapporto al Duca, lamentavasi del freddo straordinario per il quale, senza costruir baracche, non sarebbe stato possibile pernottare sulla posizione più di una notte.

(2) I disertori francesi che numerosi affluivano al campo piemontese, dichiararono che la ricognizione del 18 aveva per iscopo di esaminare la possibilità di issare in cresta le artiglierie, e battere le posizioni di Brown.

(3) Questa misura divenne indispensabile stante le continue incursioni dei Valdesi, che attaccavano i convogli francesi sino quasi sotto le mura di Briançon.

Il Villars cadde nel tranello e cominciò a spedire, il 20, 2 battaglioni nel Queiras e li fece successivamente ed alla spicciolata seguire da altre forze.

Dalle operazioni esaminate in questo capitolo emerge l'importanza della strada che passa per il colle delle Finestre, come linea di arroccamento; ed il valore della occupazione del colle del Piz e dell'altipiano del Moremut, quale complemento della difesa della piazza di Fenestrelle.

Il possesso dell'altipiano ora detto impedisce l'aggiramento della fortezza e permette invece l'impiego della controffensiva, sulle comunicazioni dell'attaccante. Queste qualità misconosciute in alcune delle campagne svoltesi in quelle regioni, condussero a disfatte, simili a quella del 10 ottobre 1745.

(*Continua*)

E. De Rossi
capitano 8° bersaglieri.

PAULO FAMBRI[1]

E' quest'uomo, pieno d'ingegno, di laboriosità, di patriottismo: letterato, critico, matematico, idraulico, geografo, poeta, giornalista, soldato, politico, polemista, umorista, coltissimo, onesto, non era più deputato, non era ancor senatore! Quando consideriamo quanto sanno e quanto valgono molti deputati e senatori di nostra conoscenza, ci verrebbe quasi voglia di pensare che quel gigante del corpo e del pensiero sarebbe stato fuor di posto in mezzo a tanti pigmei!

OTTONE BRENTARI, nel *Corriere della Sera.*

I.

Se dalla epigrafe che precede il lettore argomentasse che questo scritto commemorativo avrà una intonazione polemica o di recriminazioni, andrebbe lungi dal vero. L'epigrafe riassume e scolpisce il nostro pensiero, il nostro giudizio, non formulati ad orecchio, ma in un terzo di secolo maturati e radicati nell'animo da fida e devota amicizia. Quando un paese e un'età lasciano in disparte un uomo come Paulo Fambri, s'incaricherà la storia a sentenziare quanto essi furono indegni di lui. E però noi, pure rinunciando a svolgere e commentare le parole del Brentari, le ristampiamo qui, perchè nelle pagine di una *Rivista* abbiano quella vita duratura che invano si può sperare da un foglio volante e servano quando che sia di elemento storico.

Della moltiforme genialità scientifica, artistica, letteraria, politica, patriottica di Paulo Fambri, han detto di questi giorni in mille modi tutti i periodici; del gigante erculeo si sono rievocati tutti gli aneddoti; dell'uomo onesto tutte le virtù; della olimpica bonarietà in tanta smisurata forza, disse meglio di tutti il povero Salmini nostro chiamandolo *Fanciul titano.* E molti aned-

(1) Paolo Fambri fu collaboratore in tempi diversi, ed anche recentemente, della nostra *Rivista.* Rendere un omaggio alla sua venerata e cara memoria è per noi un dovere; abbiamo pregato di adempierlo uno de' suoi più intimi e nostro amico il maggiore Temistocle Mariotti. *La Direzione.*

doti singolari e piccanti del patriotta e del fanciul titano, non ripetuti oggi, pubblicò chi scrive qui nelle onoranze funebri rese alla donna sua nel 1880, onoranze che terminarono pel coniuge superstite in una solenne manifestazione di conforto e di stima da parte di quanti uomini notevoli erano sparsi su tutto il territorio del Regno.

Noi pertanto e perchè ci sentiamo grandemente impari al còmpito di ritrarre piena e completa la figura del Fambri che voleva saper tutto, che sapeva tutto, che ragionava di tutto — singolarissimo tipo del rinascimento, riprodotto nell'epoca nostra in cui le difficoltà sono tanto più grandi di allora, quanto più vasta oggidì è la diffusione del sapere —; e perchè, quand'anche avessimo gli omeri da tanto, l'indole di questo periodico nol consentirebbe, abbiam divisato di specializzarci, tentando di trasportare l'amico nostro in aere che per esso fu sempre più spirabile d'ogni altro, sebbene neanche questo gli risparmiò battaglie e dolori di cui fu intessuta tutta la sua vita pubblica. Quella privata ed intima no, chè ebbe amici ed estimatori affettuosi in gran numero, fu marito e padre felice, onde poco tempo fa scriveva: « Noi abbiamo, caro Mariotti, per supre-« mamente cara quella vita domestica che ora tutti più o meno « o a sfogo di malvagità, o a sfoggio di spirito, s'industriano a « demolire. Io lavoro e molto anche ora: forse anche troppo, « ma come si fa? anch'esso il lavoro è un vizio come un altro, « che vive più a lungo del pelo ».

Difatti egli a 70 anni è morto lavorando: ha pubblicato nella *Nuova antologia* la commemorazione di Giacinto Gallina, altro amico nostro *scomparso*, avendo *già* un piede nella fossa. E lavorava non solo con grande ardore, ma con giocondità e con quella potente vis comica ch'era forse il suo lato più caratteristico, che forse non gli faceva sentire neppure le sue gravi infermità, com'è manifesto da quest'altro brano, che stralciamo dal nostro epistolario:

« Ecco l'ultima terzina del mio antobiografico bollettino:

« Ajace dell'iliade pria del crac,
« Ora son quello della *Bell'Hélène*,
« Quale abisso fra Omero ed Offenbac. »

Qui c'è proprio tutto lui: è scolpito, fotografato!

Ma assurgiamo in quell'aere sereno che abbiam detto, in quell'ambiente militare e delle armi che fu tanta parte del suo amore e del suo orgoglio: — è un lineamento solo, lo ripetiamo, della figura, ma non il meno importante, nè quello di cui egli abbia scritto e parlato con minor competenza ed in cui la sua autorità sia stata meno apprezzata, e del quale egli siasi meno tenuto. Ivi l'anima sua, che si entusiasmava subitamente di ogni cosa bella, di ogni cosa virile e forte immergendosi siano in fondo alle questioni, provò gli entusiasmi più tenaci, sempre con la visione pura della grandezza della patria. Ebbe battaglie anche qui la sua natura pugnace, ma erano battaglie che rinvigorivano il morale e la coltura dell'esercito; ahi quanto dissimili da quelle degli ultimi tempi, nelle quali sollíavano le passioni di parte e gl'interessi meno nobili, che quella coltura e quel morale trassero in rovina!

II.

Quante volte vedendocelo venire incontro come una montagna, con quella testa leonina, col cappello sulle ventitre, con quell'atteggiamento spesse volte di ammazzasette, ci siamo domandati per quale bizzarria della natura fosse nato in questa età nostra, che certo non era la sua, tanto erano stridenti i contrasti. Ed egli era la personificazione dei contrasti e di ciò che a noi pare paradosso, e gli uni e l'altro non che cercarli, li aveva spontanei e se ne dilettava.

Rincarando poi la domanda, ci chiedevamo: se nato in altri tempi, che cosa sarebbe stato? Ferruccio, Dante da Magliano, Giovanni de' Medici, Benvenuto Cellini, Bajardo, Wallenstein, il maresciallo di Sassonia, Carnot? Non certamente il duca Valentino rispondevamo subito, con quella sua esuberanza di generosità nel cuore, con quella mitezza e semplicità d'indole, che lo traeva a farsi perfino contar le fiabe dalle donnicciuole, e in prigione a giuocare con un detenuto per reato comune a certe carte improvvisate coi cartocci delle cibarie e impiastricciate di sgorbi tinti col sangue.

E soggiungevamo: nato per capriccio o per isbaglio della natura in questi tempi di civiltà raffinata, di vasta coltura, non poteva essere altri da quello ch'è stato, una tempera essenzialmente di soldato. Non già nel significato angusto della caserma, della piazza d'armi, ma in quello vastissimo greco e romano dell'oratore, poeta, legislatore e all'occasione capitano.

Non la forza soltanto, nè il coraggio, nè lo sbaraglio degli anni universitari, nè quelli dello assedio di Venezia nel corpo Bandiera e Moro, ma tutto il complesso del suo temperamento fisico, del carattere morale, delle attitudini della mente era fatale che lo portasse a prediligere e a professare le discipline guerresche. Prediligerle e professarle però in grande, senza impedimenti e senza pastoie con esclusione del concetto della carriera e dei lunghi e continuati anni di servizio attivo. Era questa una stonatura, una ribellione nel modo d'intender la milizia, poichè nel mondo di allora non vi erano anelli di congiunzione fra la classe militare e la borghese; tra le due esisteva l'abisso. Onde il Lamarmora, che pure aveva fatto non poche transazioni con tante vecchie e viete idee, soleva qualificare il Fambri per un forte dilettante di soldato.

I vagheggiati, gl'invocati tempi di rimenare le mani sono maturi e meglio auspicati di quelli dell'assedio; le città italiche si spopolano della gioventù accorrente alle armi; Paulo in un attimo è in Piemonte e semplice soldato. Per poco però, chè tosto gli vengono conferite le spalline e nel '61 era già capitano del genio e in evidenza per dottrina e già entrato nella stima del Menabrea.

L'impressione provata da quello spirito acutamente critico alla contemplazione dell'esercito di allora, tutto d'un pezzo, chiuso in una disciplina ferrea, motteggiatore degli uomini di studi che non fossero quelli del regolamento, e però rigido osservatore del dovere, valoroso, ma ignorante, si tradusse in un flagello a sangue, nella creazione di quel tipo del capitan Terremoto, il quale rimarrà imperituro e caratteristico rappresentante del momento storico, nella famosa commedia il *Caporale di settimana*, briosa e scoppiettante satira, che fu per molti anni la delizia di tutti i teatri della penisola.

Poichè siamo entrati nel campo della drammatica, giova notare che il Fambri lo percorse largamente da solo e in collaborazione col Salmini. Oltre l'accennato, sono esclusivamente suoi lavori teatrali: *Consiglio di disciplina* di carattere parimente militare che forma corpo col libretto di cento e più pagine dal titolo: *I ministeri della guerra e i consigli di disciplina, appunti e proposte di giurisprudenza militare*, col quale si riprende l'istituto, non certo molto liberale, di tali consigli, tuttora vigente e se ne propone la riforma, che, pur troppo, dopo ventidue anni si attende, *Riabilitazione*, *Agrippa postumo*, *Galantuomo*, *Matrimonio civile*, *Tra bimbi*, *Venezia in Francia*, i *Teocrazia*, *Letterati* e *Pietro Aretino* in cui avvi una spiccata figura di uomo d'armi di quei tempi. Questo dramma in cinque atti ed in versi, fu l'ultimo, e l'autore venne a Roma a metterlo in iscena egli stesso. Vi aveva atteso con somma cura e in esso era evidente un poderosissimo ingegno. Egli era così contento dell'opera sua, che scriveva a noi. « Caro M., voglio subito sapere se amate « Marina, se stimate Bembo, se Scaronconcolo v'interessa e se « Aretino vi fa pietà. Non tardate dirmelo ecc. », ma ormai il dramma non si sosteneva più sul teatro italiano e l'Aretino, con tutti i suoi indiscutibili pregi, non ebbe fortuna.

Ci si consenta di rifarci brevemente dal libretto citato più su. Esso venne in luce nel '65, appena il Fambri, allontanatosi dal servizio attivo, era tornato alle battaglie quotidiane della vita giornalistica e letteraria. È notevole la dedicatoria del lavoro *ai miei antichi e futuri colleghi*, in cui traspare il grande affetto ch'ei portava alla vita e alla divisa militare.

L'anno avanti, 1864, aveva pubblicato nelle pagine di questa *Rivista* uno studio di organica, cui dava opportunità il lavorio ministeriale e parlamentare che ferveva anche allora (33 anni fa), come oggi, intorno ad un nuovo ordinamento dell'esercito, che il Parlamento, più pratico di oggi, non era alieno, proponente il ministro della guerra, di affidare ad una commissione extraparlamentare di tecnici: il Fambri trattava *La questione dei depositi*.

Siamo alla guerra del '66: egli prontamente infila di nuovo la divisa di capitano del genio e il Menabrea se lo piglia al suo

quartier generale dove quei suoi colleghi stentarono a trovare un cavallo che lo portasse, poichè quelli di fibra ordinaria ad ogni suo stringer di gambe si accasciavano sulle quattro zampe e non c'era poi più verso di farli rizzare. Finalmente, ci dice un suo collega d'allora ed ora tenente generale molto anziano, gliene trovammo uno che pareva un elefante: quella povera bestia fece tutta la campagna con un orecchio eretto e l'altro penzolone, causa uno scappellotto applicatogli da Paulo per farlo camminare a modo suo.

III.

Terminata la guerra, che, non ostante la sfortuna delle armi nostre, mise capo alla liberazione del Veneto, il Fambri, deposta un'altra volta la sua divisa ed oggimai per sempre, tornò alla sua Venezia. Quivi con un senso di modernità sorprendente, pari alla infaticabilità inesauribile, si dà a squadernare tutta lo scibile e ogni dì più vi si approfondiva; nelle discipline militari diventa dottissimo.

La guerra del '66 in Italia e in Germania aveagli porta occasione a molte gravi ed utili considerazioni. Nel nostro pubblico, facile ai barabagli poetici ed anche ai feticismi, le disavventure di Custoza e di Lissa di tanto avevano fatto scadere l'esercito regolare, quanto i parziali successi nel Trentino, rincalzati dalla memoria della recente epopea garibaldina del '60, avevano elevato i volontari, donde il culto di questi ultimi e le dottrine, militarmente assurde, di tutti a casa nel tempo di pace e degli ordinamenti improvvisati in quello di guerra. Contro questa corrente entra in lotta atleticamente Paulo Fambri con due lavori stampati pure qui nella *Rivista*, il primo nel 1869, *I volontari della rivoluzione e quelli della controrivoluzione* (1792), il quale conchiude: « Se non che, di tali buoni successi i generali ed i go-
« verni hanno diritto e dovere di fare sul momento tutto il chiasso
« che possono, per cavarne dentro e fuori tutto il partito che pos-
« sono; ma gli storici ed i filosofi, segnatamente 70 anni dopo,
« mancherebbero proprio di buon senso apponendovi il proprio
« suggello ».

« Che poi dire dei tecnici che lo facessero? Che mancherebbero « non solo di buoni studi e di buon senso, ma a dirittura di senso « comune ».

Il secondo — *Volontari inglesi* — nel 1870. I quali due lavori non erano che l'avanguardia di quel grosso corpo di battaglia dal titolo: *Volontari e regolari, questioni di guerra e finanza*, libri tre, volume di 570 pagine che uscì in luce nel '70 stesso con i tipi del Le Monnier. L'autore non ammetteva corpi esclusivamente volontari, formazioni militarmente assurde e col disastro in grembo: la scienza, l'arte e la storia esser là a dimostrarlo. Ammetteva bensì come utilissima la fusione dei volontari coi regolari e da questi comandati. Del resto, precorrendo i tempi e le idee, talune delle quali in 27 anni non sono ancora mature, egli per nazione armata intendeva il servizio militare personale obbligatorio, l'esercito scuola normale militare del paese curando che a tal fine ad esso si associno altre istituzioni, principalmente quella, che allora avrebbe dovuto tutta riformarsi, del tiro a segno; che la ferma per motivi economici e sociali sia notevolmente ridotta senza scapito dell'istruzione, nè della educazione diminuendo i servizi di piazza ed altri simili; che si proceda alla istituzione di riserve territorialmente ordinate; che i quadri siano fissati per legge; che i regolamenti siano ristudiati e modificati secondo i nuovi bisogni e le nuove idee; che il regolamento di disciplina, la legge sullo stato degli ufficiali ed il codice penale militare vengano del pari rifatti e si accordino coi bisogni e colle istituzioni. Insomma, è un volume di sapienza militare universale, le cui idee non furono codificate che anni più tardi e parecchie attendono ancora tale suggello.

Ciò non tolse per altro che coteste larghe e giustificate convinzioni sui volontari e sulla nazione armata non attirassero addosso al Fambri acri antipatie e la taccia di retrogrado. Ne abbiamo udito l'eco, proprio in ritardo ed ormai privo di ogni significato, sin anco in una delle necrologie di lui più ben fatte.

In Italia non fu che dopo la grande mobilitazione tedesca che si cominciò a comprendere quale potentissimo strumento guerresco siano le ferrovie e si iniziarono gli studi in tal senso; ma il Fambri

aveva intuito il problema un anno prima e vi si era afferrato per risolverlo con una memoria nell'*Archivio di statistica*, anno IV, intitolata: *Le ferrovie e la guerra*.

IV.

Se non che alla sua mente, alla sua operosità si apre un più vasto orizzonte: acquistata insigne notorietà, divenuto a Venezia l'uomo forse più popolare, i suoi concittadini lo mandano al Parlamento. Era il tempo in cui ponevasi mano alla radicale trasformazione dell'esercito, allo assetto generale dello stato militare nazionale; un ministro riformatore, il Ricotti, aveva assunto il potere. Il Fambri, si può asserirlo senza esitazione, fu uno de' cooperatori più vigorosi ed efficaci alla grande impresa: si disse allora celiando ch'egli, il Farini e il Corte fossero i tre anabatisti del Ricotti.

Le discussioni alla Camera durarono mesi ed anni: basta sfogliare gli atti parlamentari per accertarsi che su tutte quelle gravi questioni, non mancò mai il contributo dell'autorevole parola del Fambri. E il suo lavoro negli uffici fu si può dire colossale. La relazione circa la legge sugli stipendi militari fu tale di cui non si era mai avuto esempio, nè se n'ebbero mai più dipoi: un volume di 400 pagine, un vero trattato di storia, di organica, di amministrazione, di sociologia, di giurisprudenza, di erudizione militare. I polmoni tisici ne criticarono, fors'anco ne derisero la mole; ma i polmoni sani e robusti che amino rifarsi con una larga boccata d'aria di modernità, di originalità, di cose e di forme geniali, potranno molto utilmente ricercare quella relazione nella Raccolta dei documenti della Camera, legislatura XI, sèssione 1871-72, volume III.

Chi poi ami conoscere quanto l'amico nostro abbia approfondite le questioni di marineria militare, legga la sua relazione alla Camera sulla difesa delle coste; legga l'opera da esso dettata come relatore della sottocommissione di difesa dello Stato « Sulla difesa delle coste meridionali e mediterranee d'Italia, » anche questo un volume di 400 pagine; legga: *Le nostre frontiere marittime e la Spezia* nella *Nuova antologia;* e *La marineria nella difesa degli Stati*, negli Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed

arti; e « La formola del Barnaby e la potenza della nave in guerra » negli Atti dello stesso istituto.

Fra il ministro Ricotti e il deputato Fambri vi fu disaccordo nella questione dei bersaglieri; quegli più per ragioni disciplinari, che per solide considerazioni tecniche, chiedeva convertirli in triari, reggimentarli, tenerli sul campo di battaglia in riserva per menare l'ultimo colpo di clava; questi, il Fambri, insisteva perchè conservassero il carattere di frombolieri, di guerriglieri, diremmo noi; che aveva loro impresso la storia e la tecnica della guerra moderna e perciò rimanessero ordinati nelle piccole unità di battaglioni autonomi come in tutti gli altri eserciti europei. Il Fambri sostenne ripetutamente la sua tesi dalla tribuna; stampò un opuscolo a Milano dal Brigola (1871) su *La questione de' bersaglieri*, ma questi nonostante vennero reggimentati come sono tuttora.

Le trasformazioni militari parte compiute, parte in via di attuazione, parte propugnate, due degli anabatisti, il Fambri e il Corte, informarono, il pubblico con altro volume di 400 pagine circa, su « Le riforme militari, organiche e tattiche e amministrative ». Intanto il Fambri non tralasciava di studiare il grande fatto delle sconfitte francesi nel 1870-71 e pubblicava nella *Nuova antologia: L'esercito francese a Metz*. E, non importa che non fosse più deputato e fosse amareggiato da dolori acerbi immeritati, dava fuori il bel tomo degli *Studii politico-militari* su la *Venezia Giulia* con prefazione di Ruggero Bonghi e poco dopo, nel periodico l'*Esercito italiano*, sull'argomento affine gli *Studii sul nostro confine orientale*.

Di critica letteraria militare annoveriamo un articolo nella *Nuova antologia* sul trattato di tattica del Corsi e, non ricordiamo bene il titolo, sulla lingua militare.

Del genere biografico in cui egli era valentissimo ed uno degli scrittori ed oratori più letti ed ascoltati, citiamo: *Giuseppe Garibaldi; Alfonso Lamarmora; Luciano Manara; Nino Bixio, da soldato a generale*, nella *Nuova antologia*.

L'ufficiale del genio, l'ingegnere insigne trattò poi da pari suo nel 1892 l'argomento « L'ingegneria e la guerra » in questa stessa *Rivista*.

V.

Eccoci alla materia cavalleresca e atletica, sorella consanguinea a quella militare. Ho ancora innanzi agli occhi della mente lo studio del Fambri a piano terreno della sua casa in fondo alla Frezzeria; una stanza molto vasta con tre pareti guernite di scansie piene di libri sin verso il soffitto, che però era piuttosto basso; nella parete a sinistra, entrando, un trofeo d'armi in cui figuravano le lame più pregiate, che il Fambri si affrettava con la massima compiacenza a fare ammirare agli amici e agli ospiti, fioretti, sciabole, maschere, guanti, guantoni, ecc., in buona quantità; appoggiata nell'angolo sinistro, in faccia di chi entra, una mazza di ferro alta un buon metro e mezzo e del peso di circa 50 chilogrammi; in terra, un listone di assito; del resto, lo scrittoio nel mezzo della parete prospiciente la portiera a vetri d'ingresso, sedie e poltrone qua e là, libri aperti e carte un po' da per tutto. Fambri a seconda dei visitatori, ora presenta una novità libraria indicandone i pregi, ora a gambe spalancate afferra a metà dell'asta l'anzidetta mazza e la porta orizzontale dinanzi a sè facendola a poco a poco roteare con grande sbalordimento degli astanti, ora invita a scambiarsi due stoccate. Splendido, eccezionalissimo forse nel mondo odierno, questo connubio del sapere colla forza fisica, del corpo atletico con la mente gigantesca. Lo studio in complesso presenta parecchio disordine e Fambri non fu mai forte per l'ordine nelle cose sue, tranne nella parte riservata alle armi e agli attrezzi della ginnastica. Quante volte là in quello studio egli si sarà sentito la prima autorità cavalleresca e ginnastica d' Italia, poichè là si andava per consigli, là si proponevano questioni da risolvere, là si facevano progetti e tutti pendevano dal suo labbro.

Come il Fambri era giunto nel pubblico a così alto grado di stima e di autorevolezza? La risposta è ovvia: egli è stato il primo a dettar norme giuridicamente scientifiche sul duello (*La giurisprudenza del duello*), volume del Barbera di 300 pagine. L'idea di fondare a Roma una scuola magistrale di scherma professante il rigoroso metodo italiano, non sappiamo se sorse prima

ad esso, certo è che ne fu il propugnatore più insistente e più efficace: egli presentò al Ministro della guerra una luminosa relazione sul concorso per la scelta di un metodo e di un trattato di scherma per la fondazione di una scuola magistrale per l'esercito. In seguito a quella relazione venne adottato il trattato e il metodo del maestro Masaniello Parise, il quale fu nominato direttore della scuola magistrale e divenne una illustrazione dell'arte per gli splendidi e molteplici risultati offerti dal suo insegnamento. Ed il Fambri proseguiva il giovane simpatico maestro di stima e di affetto sincerissimi.

S'intraprendono gli studi del nuovo codice penale, ed ecco il Fambri che pensa di codificare il duello e scrive nella *Nuova Antologia: Il Codice penale e il duello*. Vuol render serio, meno frequente e circondare di garanzie quest'unico mezzo serbato in certi casi per tutelare il proprio onore e intraprende un vero apostolato per l'adozione dei tribunali d'onore e scrive: *I tribunali d'onore nell'esercito* (*Esercito italiano*); *I tribunali d'onore nell'esercito* (*Nuova Antologia*); *Le corti di onore* (*Nuova Antologia*); *Sui tribunali d'onore*, relazione all'Associazione della stampa; *La scienza del punto d'onore* (*Nuova Antologia*); *La libertà della stampa e il duello* e da ultimo: *Nuovo metodo per l'insegnamento collettivo della scherma*.

A che cosa ha giovato tutto questo ardore sapiente di apostolato? Il nostro nuovo codice fa ai duellanti la situazione che tutti conoscono; i giurì, le corti, i tribunali d'onore, che da principio accennavano ad attecchire, son caduti nel dimenticatoio. Ogni proposta, ogni azione altruistica, com'era questa del Fambri, dato l'ambiente in cui siamo ridotti, necessariamente deve affogare nella putrida gora dell'egoismo odierno.

In questi ultimi tempi invase l'animo del Fambri un singolare ardore per la educazione fisica della gioventù. A tale intento poco o nulla si era fatto sinora e quel poco si era fatto male, ond'egli si diè a propugnare caldamente di cambiare tre cose, *la materia, il metodo, gli uomini* e pubblicò nel '95 a Roma con i tipi della tipografia editrice italiana *La ginnastica bellica*, ch'è assai pregevole ed originale lavoro come tutti i suoi. Nel mandarci in dono questo libro con una dedica affettuosissima e

scrivendoci per lettera, ci diceva tra le altre cose questa: « E « che vi pare di quella sentenza, la quale dice che un uomo « vale non in ragione di ciò che sa alzare da terra, ma di ciò « che sa stendere a terra? Non c'è dell'annegazione, oltre al resto, « in questa sentenza, di chi, ad eccezione del Lucchini alzò da « terra più di tutti? »

Così con lena affannata come lo spazio e il tempo incalzavano e il dolore il cuore stringeva, abbiamo passata in rassegna l'opera militare, cavalleresca e ginnica di Paulo Fambri. Ma questa non costituisce neanche la quarta parte de' suoi pensieri, de' suoi scritti (1), che sopravvivono ai suoi parentali e continueranno a parlare al mondo di lui e a tener sempre desto e ad esso rivolto l'affetto degli amici.

---

(1) Per indicazione a chi vorrà ritrarre tutta intera la figura del Fambri, completiamo qui appresso l'elenco de' suoi scritti.

Lavori filosofici.

Dei nessi fra l'idealità e la moralità (*Atti dell'istit. ven.*);
Se sia vero che la fisica abbia ucciso la metafisica (*Nuova Antologia*);
Pessimismo (*Atti dell'ateneo ven.*);
Del suicidio (*Id.*);
Fisica sociale;
Prefazione al vol. della sociologia di Pietro Siciliani;
Del positivismo nella scienza e nella vita (*Atti dell'istit. ven.*).

Lavori matematici (mat. pura ed applicata).

Dimostrazione della non trasmissibilità orizzontale della pressione verticale delle sabbie.

Rapporto fra l'altezza del rigurgito e la grandezza della luce viva delle botti sotterranee.

Tra fisica e metafisica, ricerche (*Istit. ven., 1880*).

Dei lavori sull'Arno sotto Pisa: Consiglio idraulico, marzo 1881 (memoria che compose liti e dissidi, che duravano da venti anni fra municipio e governo, laonde l'autore si ebbe coniata dalla città una grande medaglia d'oro).

Sulle funzioni continue (*Istit. ven.*, '82).

L'ingegneria nell'ultimo ventennio (prefazione al vol. pubblicato dal congresso degl'Ingegneri, 1886).

L'idrografia Danubiana a Buda-Pest (appunti sugli errori di progetto e di costruzione - diagrammi dimostrativi - (Lincei).

Dimostrazione della erroneità della formola parabolica delle velocità subacquee di Humphry e Abbot (Lince).

Delle inevitabili conseguenze idrauliche della progettata immissione nel Canal Bianco degli scoli superiori (dimostrazione).

La geometria rigorosa e i lavori del Veronese (*Atti dell'Ist.*).

Intorno alla direzione e costruzione delle dighe del porto di Lido secondo il progetto Mati-Coutin (comunicazioni polemiche al R. istituto di scienze e confutazione dei controprogetti (con tavole).

Fenomeni e leggi delle acque correnti (3 memorie al R. istituto di scienze).

Sulle basi idrauliche per le leggi sul regime lagunare veneto con progetto di riforme

Qui il còmpito di commemorare nelle pagine di questa *Rivista* il dottissimo amico nostro sarebbe terminato, se non ci rimanesse il dovere di rivolgere parole di sincero compianto e di conforto all'angosciata signora che gli fu consorte tenerissima, che nell'ultimo decennio fu la sua musa, fu partecipe e ausiliare efficacissima della sua mente, fu la sua mano e la collaboratrice intelligente, fida, costante in tanta mole di lavoro. Ella lo fece lieto di care bambine, con esse circondò il letto di lui temprandogli l'angoscia della dipartita, con esse seguì il feretro e pregherà pace alle travagliate sue ossa.

Alla moglie e madre desolata gli amici mandano benedizioni.

Roma, 14 aprile 1897.

TEMISTOCLE MARIOTTI.

---

all'attuale regolamento (memoria pubblicata come presidente di una Commissione tecnica di 50 ingegneri Veneziani).

Lavori storici.

Paolo Sarpi (*Nuova Antol.*, agosto 1894).
I banditi della repubblica di Venezia (*Nuova Antol.*).

Lavori critici.

Critiche parallele (un volume a stampa).

Lavori letterari.

Novelle cavalleresche (volume).
Pazzi mezzi e serio fine (racconto).
I letterati e la legge (*Nuova Antol.*).
La poesia vernacola veneziana (prefaz. *critica* al vol. del Canocia).
Le arti costruttrici (dissertazione).
Fusinato ed il suo tempo.
Il Principe dei buontemponi (*Nuova Antol.*).
Tornielli (studio biografico).
I Gabelli (studio biografico su Pasquale, Aristide e Federico).
Intorno a Niccolò Tommaseo.
Giacinto Gallina (*Nuova Antol.*, 15 marzo).

Lavori economici.

L'industria dei merletti a Venezia (luglio '86, *Giorn. Economisti*).
L'industria dei merletti (opuscolo storico e tecnico).
Storia di due medaglie d'argento e di una d'oro.
Queste due memorie e il sacrificio completo di 223,000 lire per l'attuazione dell'industria, valsero al Fambri la grande medaglia d'oro al valore industriale.
Monografia intorno alle questioni delle case operaie e degli alloggi economici (in collaborazione coll'ing. cav. Balduin, 1893).
Ciò che ha detto Smit e ciò che gli si vuol far dire falsandolo (*Ateneo Ven*).
Pane nostro quotidiano (conferenza sulla sofisticazione dei vini).
Prefazioni alla grande monografia delle costruzioni eseguite dalla Società veneta.

T. M.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Il 5 corrente, col solito cerimoniale s'inaugurò la XX legislatura e S. M. il Re, presenti S. M. la Regina ed i RR. Principi, davanti ai membri del Parlamento raccoltisi nell'aula di Montecitorio e alle tribune affollatissime pronunciò il seguente discorso:

Signori senatori, signori deputati,

Nell'inaugurare la ventesima Legislatura saluto con cordiale fiducia la rinnovata rappresentanza del popolo italiano e rammento con soddisfazione come è volto omai mezzo secolo dal giorno memorando, nel quale il mio magnanimo Avo iniziava le nostre libere istituzioni.

Esse fruttarono l'indipendenza della patria.

La vigile custodia degli ordini costituzionali è la fortuna d'Italia, è l'orgoglio della mia Casa!

Per tal modo le gioie della reggia sono le gioie del paese. Ringrazio il mio popolo della spontaneità di affetto colla quale accolse il matrimonio di mio Figlio, mutando un felice avvenimento della mia famiglia in una solenne dimostrazione nazionale.

Sono lieto d'invitarvi a ripigliare con persistente operosità i vostri lavori.

Le condizioni dell'Eritrea ritornate allo stato normale ci permetteranno di riprendere con virile e dignitosa prudenza quelle libere risoluzioni sulle sorti della Colonia che meglio si accordino coi nostri interessi.

Intanto io so d'interpretare l'animo di tutti gli italiani mandando un saluto di ammirazione e di riconoscenza all'esercito che, in mezzo a difficoltà straordinarie, ha combattuto con sì grande valore e abnegazione, e rivolgendo il pensiero a quei generosi che sacrificarono la vita in difesa della nostra bandiera emulando gli esempi dell'antica virtù. Il memore affetto della patria conforti le famiglie dei caduti.

Nelle perturbazioni dell'impero ottomano l'accordo delle grandi potenze intende a preservare la tranquillità dell'Europa, a impedire le

stragi tra stirpi diverse di sangue e di religione e ad assicurare alle popolazioni i benefici della civiltà e della giustizia.

Fedele alle nostre alleanze, lieto della cordiale amicizia con tutte le potenze, il mio Governo unisce l'opera sua a quella del concerto europeo del quale fa parte, come consigliano i doveri di un leale concorso al mantenimento della pace, e la cura degli interessi italiani.

Questo beneficio della pace darà modo al Parlamento di consacrarsi allo studio di quei problemi che da tempo attendono una sollecita soluzione.

Il mio Governo, sicuro di assecondare il sentimento del paese che vuole giustizia schietta, pronta, efficace, vi presenterà progetti di legge diretti a circondare l'ordine giudiziario di tali guarentigie che ne rendano sempre più sicura l'indipendenza.

Gli ordinamenti sulla pubblica istruzione si modificheranno secondo l'indole del genio nazionale in modo che il culto dell'alta scienza sempre più si elevi e siano con intenti più pratici riordinati gli istituti professionali.

Bisognerà anche affrettarsi a rendere più facili i congegni delle nostre amministrazioni, con savi e coraggiosi decentramenti.

Le autonomie locali, sorrette da una buona finanza, devono coordinarsi colla unità della patria, supremo bene, e trovare in essa la loro saldezza e guarentigia.

Il mio Governo vi presenterà provvedimenti intesi a dare stabilità agli ordini militari, anche nell'intento di porre termine a continue discussioni intorno all'esercito, orgoglio e presidio della nazione.

Gli avvenimenti che ora si svolgono nel Mediterraneo, lo spirito di espansione che si fa manifesto colle crescenti emigrazioni e richiede una saggia tutela, c'impongono l'obbligo, nel limite dei mezzi disponibili, di rinforzare il nostro naviglio da guerra.

A tal uopo soccorre il conseguito equilibrio dei bilanci, che, chiusa l'era dei sacrifici, deve ormai mantenersi con un rigido freno delle spese non indispensabili e con una cura amorosa di tutte le forze produttive del paese.

Ormai il bilancio deve consolidarsi coll'incremento dell'economia nazionale, liberandola dalle troppo acerbe fiscalità.

A tal fine si volsero le recenti riforme sulla circolazione, che converrà completare, e gli esperimenti di alleggerire i debiti comunali colla conseguente diminuzione delle sovrimposte.

In questa cura di equa revisione dei tributi, in quest'azione onestamente riparatrice del credito, è lunga la via del bene che si deve percorrere.

Dopo il periodo delle dure prove per l'indipendenza e pel consolidamento della patria, sia alfine consentito di godere, oltre che i morali, anche i benefici economici delle libere istituzioni!

Il mio Governo vi ripresenterà i disegni a favore degli operai, acciocchè negli infortuni e nella vecchiaia essi abbiano quei conforti da troppo tempo giustamente desiderati. Sarà un impegno di onore della ventesima Legislatura il non permettere che rimangano una vaga aspirazione.

In questi provvedimenti spira quel senso di solidarietà, quell'amor del prossimo, che devono essere i principali fattori della nostra vita sociale e politica.

Signori senatori, signori deputati,

Ardui, ma ben degni di voi, sono tutti questi argomenti, nobilissimo l'arringo aperto alle vostre indagini. Il mio voto è che, messa da parte ogni lotta infeconda, le leggi e gli atti del Parlamento rechino conforto al popolo italiano, ne migliorino le condizioni morali ed economiche, e lo avviino a quella prosperità auspicata sin dall'aurora del nostro risorgimento.

Circondato dall'affetto della nazione, pieno di fiducia nell'aiuto della Provvidenza Divina, io sento che sicuramente raggiungeremo l'altissima meta, a conseguir la quale fu sempre volto il mio più fermo proposito fin dal giorno che mi consacrai alla felicità del mio popolo, alla grandezza della mia patria.

* * *

Questo discorso fece la migliore impressione all'interno e all'estero e fu giudicato tale quale era richiesto dalla situazione.

Inaugurata così la nuova legislatura il Parlamento cominciò subito i suoi lavori.

L'8 corrente il Ministro della guerra presentò alla Camera l'importantissimo progetto di legge sull'ordinamento dell'esercito.

I lettori sanno che un progetto di legge su tale materia era stato presentato dallo stesso Ministro alla Camera il 30 novembre dello scorso anno.

Su quel disegno di legge era stato chiesto ed ottenuto il procedimento dell'urgenza; e, mediante l'opera solerte della Commissione incaricata di riferire in proposito, una relazione favorevole era stata presentata alla Camera.

Tutto induceva a ritenere che, al riaprirsi dei lavori parlamentari, dopo le vacanze natalizie, la discussione pubblica sarebbe tosto avvenuta; e dai precedenti era lecito sperare che l'esito di quella discussione sarebbe stato quale il governo poteva desiderare.

Le vicende politiche hanno disposto diversamente; ed il lavoro già fatto dovrebbesi senz'altro ricominciare, andando così perduti non pochi mesi, per una sistemazione la quale è della massima urgenza. Siccome però trattasi di una questione che, per essere stata già in tutti i modi discussa, in Parlamento e fuori, si può ormai ritenere maturata nella coscienza dei più, così il ministro della guerra ha voluto studiare se non vi fosse un modo accettabile da tutti, conciliabile coi ben giusti riguardi dovuti ai due rami del Parlamento, che permettesse, nell'interesse dell'esercito e del paese, di riacquistare il tempo perduto.

E dopo maturo studio, è venuto nella convinzione che questo mezzo vi possa essere.

Infatti, in seguito allo scioglimento della Camera, il Parlamento non ha più innanzi a sè alcun disegno di legge, cosicchè ogni questione che riguarda la forma di proposte nuove rimane impregiudicata.

D'altra parte, le cose sono a questo punto: vige ancora (pur in alcune parti infirmata dai Decreti-leggi del novembre 1894) la legge fondamentale del 1887, colle modificazioni portatevi nel 1892. I Decreti-legge per contro non sono mai stati sanzionati legalmente; ed il solo atto legale che li riguardi è la legge 24 dicembre 1896, con cui la loro validità è stata protratta sino al 30 giugno 1897.

Ne consegue che, per quella data non remota, è indispensabile che sia intervenuto un provvedimento legislativo, che abbia regolarizzato uno stato di cose assolutamente pernicioso, il quale non potrebbe prolungarsi più oltre senza un gravissimo danno morale, senza inestricabili difficoltà amministrative, tali che finirebbero per produrre un *vero caos*, da cui oggi non siamo lontani!

Si aggiunga che le difficoltà della procedura a seguire, per ottenere una soluzione soddisfacente, sono minime.

Non si tratta in fondo che di un lavoro d'ordine, una volta che siano ammessi i due concetti fondamentali:

a) che il bilancio normale pel Ministero della guerra sia di 246 milioni (dei quali 7 per le spese d'Africa);

b) che l'ordinamento sostanziale dell'esercito debba rimanere quale venne stabilito colla legge del 1887.

Questi sono i cardini che costituiscono veramente la sostanza della questione militare; tutto il resto non essendo, si può dire, che accessorio.

« Partendo da questo concetto dice l'on. ministro, mi onoro di proporvi la soluzione seguente, la quale mi pare sia quella che meglio soddisfa alla situazione attuale, e dà modo di arrivare ad una sistemazione definitiva dell'esercito nel minor tempo possibile.

« Vi propongo un disegno di legge che consta di pochi articoli, col quale il Parlamento sanziona l'ordinamento dell'esercito nelle sue basi generali attuali, lasciando al Governo di provvedere, in via temporanea, e non oltre il 31 dicembre 1897, mediante Decreti Reali, ai particolari.

« Prendo intanto l'impegno, riguardo a tali particolari, di non introdurre altre modificazioni se non quelle che figurano nel disegno di legge da me presentatovi il 30 novembre scorso, la maggior parte delle quali erano già comprese nei Decreti-legge; mentre non poche, già applicate in via provvisoria, richiedono di essere con tutta urgenza legalizzate. Oltre alle modificazioni di cui sopra, taluna ne accetto proposta dalla Commissione della Camera che riferì in data 14 dicembre scorso di non grande importanza.

« Siccome poi tutte indistintamente quelle modificazioni risultano in modo particolareggiato dallo stato di previsione per l'esercizio 1897-98, del bilancio della guerra, così il Parlamento può anticipatamente essere sicuro, avendone una sufficiente garanzia dal bilancio medesimo, che i suoi intenti non potranno essere oltrepassati; poichè è sempre padrone di approvare o di respingere tutto ciò che oltrepassasse le sue intenzioni.

« Così si eviterebbe una lunga, minuziosa e, diciamolo pure, non necessaria discussione di troppi particolari dell'ordinamento dell'esercito; si eviterebbe di discutere e votare sopra ogni singolo articolo, col pericolo, che del resto sarebbe naturalissimo, di vedere un disegno di legge, di grande urgenza come questo, essere forse, prima di giungere in porto, parecchie volte rimandato dall'uno all'altro dei due rami del Parlamento.

« Rimarrebbe poi stabilito che l'ordinamento definitivo dell'esercito, in tutti i suoi particolari, sarebbe quale risulterebbe dallo stato di cose esistente al 31 dicembre 1897. Dopo di quella data le modificazioni che occorresse di apportarvi tornerebbero ad essere fatte colla procedura di prima, cioè o mediante leggi speciali, od in occasione della legge di bilancio ».

*
* *

Or ecco i quattro semplicissimi articoli di questo disegno di legge:

Art. 1. Il R. Esercito comprende tutte le forze militari di terra del regno. Si divide in:

a) *Esercito permanente*, che è ordinato in dodici corpi d'armata e in venticinque divisioni militari territoriali. (Segue la specificata indicazione delle unità minori in cui si divide l'esercito permanent, il cui numero è pari a quello delle unità oggi esistenti).

b) *Milizia mobile*, che si compone di: 54 reggimenti di fanteria di linea; 20 battaglioni bersaglieri; 38 compagnie alpini; 31 squadroni di cavalleria; 63 batterie d'artiglieria da campagna; 15 batterie d'artiglieria da montagna; 78 compagnie d'artiglieria da costa e da fortezza; 24 compagnie treno d'artiglieria; 54 compagnie del genio; 4 compagnie treno del genio.

c) *Milizia territoriale*, che si compone di: 324 battaglioni di fanteria; 22 battaglioni alpini; 100 compagnie d'artiglieria da fortezza; 30 compagnie del genio.

Art. 2. I militari dell'esercito sono classificati in due categorie:

a) ufficiali; *b*) truppa.

La progressione dei gradi degli ufficiali è la seguente:

Generale d'esercito; generale di corpo d'armata; tenente generale; maggiore generale, maggiore generale medico. (Segue la serie degli altri gradi che è pari a quella attualmente in vigore, salvo per quanto riguarda i subalterni commissari e i capi-musica).

Art. 3. Fino a tutto il 31 dicembre 1897, il Governo avrà facoltà di attuare mediante decreti reali i provvedimenti per l'ordinamento dell'esercito, e per coordinare ad essi altre leggi militari.

Art. 4. Il Ministero della guerra è autorizzato a compilare:

a) un testo unico delle leggi sull'ordinamento del Regio esercito;

b) un testo unico delle leggi sugli stipendi ed assegni fissi del Regio esercito.

Come si vede, l'articolo 1 stabilisce, nelle sue linee principali, l'ordinamento dell'esercito, il quale rimane sostanzialmente qual è.

L'articolo 2 stabilisce la nuova progressione dei gradi risultante dall'istituzione del nuovo grado di generale di corpo d'armata, dalla soppressione del grado di generale commissario, dall'abolizione dei gradi di subalterno commissario per gli ufficiali in servizio attivo permanente, e dal passaggio dei capi musica nella categoria degli ufficiali.

L'articolo 3 dà facoltà al Governo di attuare, mediante Decreti reali, i provvedimenti necessari per definire i particolari dell'ordinamento e le altre leggi militari, cessando però tale facoltà al 31 dicembre 1897, dopo la quale data ogni provvedimento inteso a recare nuove modificazioni, dovrà essere sancito mediante leggi speciali, od in occasione della legge di bilancio.

L'art. 4 autorizza il Governo a compilare i testi unici per le leggi d'ordinamento e le leggi sugli stipendi ed assegni fissi del regio esercito.

Sono uniti come allegati varie tabelle e il disegno presentato nella passata legislatura dalla cui relazione appariscono specificatamente tutte le ragioni dei provvedimenti attuati e di quelli che s'intendono di attuare.

Il nuovo progetto di ordinamento, dichiarato d'urgenza, sarà discusso col sistema delle tre letture e andrà in discussione probabilmente appena la Camera si riaprirà dopo le ferie pasquali.

***

L'11 corrente l'on. Ministro della guerra presentò al Senato un disegno di legge per modificazioni alla legge d'avanzamento nel Regio esercito in data del 2 luglio 1896.

Necessità assoluta, non certamente il desiderio di mutamenti spinsero il Ministro a presentare questo progetto di modificazioni, dopo meno di un anno soltanto dalla sua promulgazione.

A chi conosce quanto vasta sia la materia, quanto complessi siano gli argomenti di cui si occupa una legge d'avanzamento, non deve recare meraviglia se, nel tradurli in un sistema di disposizioni legislative, è mancata in qualche punto la necessaria armonia con i criteri cui s'informa la legge, se talun particolare ha potuto sfuggire e qualche lacuna passare inosservata.

Del resto, non altrimenti è avvenuto per la legge d'avanzamento del 1853, la quale, benchè più semplice dell'attuale perchè si riferiva a categorie di personali assai più limitate, ha richiesto, subito dopo la sua promulgazione ed in un periodo di poco superiore a due anni, di essere per ben tre volte modificata; mentre per essa è occorso un regolamento così vasto da comprendere la materia di un'altra legge.

L'esperienza, per quanto breve, già fatta, e gli studi della Commissione, la quale attende alla compilazione del relativo regolamento, e sta per ultimarne il testo, hanno messo in evidenza la necessità di ritoccare la legge e coordinarla in qualche sua parte, completandola con talune disposizioni transitorie intese a provvedere alle anormali condizioni in cui certi servizi sono venuti a trovarsi, in conseguenza della sostituzione delle nuove alle precedenti disposizioni.

Le modificazioni proposte sono intese: od a chiarire il testo e definire l'interpretazione di taluni articoli, od a coordinare fra loro disposizioni diverse, o finalmente, a colmare qualche lacuna.

Tali modificazioni, pertanto, non alterano per nulla la sostanza della legge.

Ne parleremo più diffusamente quando questo progetto verrà in discussione.

Fu inoltre presentato dal Ministro della guerra alla Camera un disegno per modificazioni alla legge sul reclutamento, disegno che è identico a quello presentato nella passata legislatura.

Al Senato venne presentato, o meglio ripresentato il progetto per il nuovo codice penale militare e quello per la difesa militare in tempo di pace (legge contro lo spionaggio).

Quest'ultimo venne approvato dal Senato senza discussione.

***

Il giorno 8 cominciò alla Camera la discussione sulle cose d'Oriente. Aprirono il fuoco tre oratori dell'estrema sinistra, gli onorevoli Imbriani, Bovio e Barzilai, parlando tutti in senso favorevole alle aspirazioni nazionali della Grecia, e biasimando la politica di compressione seguita dalle potenze col concorso del governo italiano.

Altri oratori seguirono giudicando le cose da altri punti di vista, ma la nota predominante fu sempre quella di simpatia alla Grecia.

Il 9 parlò l'on. Visconti-Venosta, ministro degli affari esteri, spiegando e difendendo la politica del governo.

Egli disse che l'interesse nostro in siffatta questione non poteva essere di restare isolati.

La nostra condotta era dunque tracciata. Siamo rimasti fedeli al concerto europeo, ne abbiamo adempiuto fedelmente i doveri, non abbiamo voluto assumere la responsabilità di compromettere, per quanto dipendeva da noi, l'accordo dell'Europa e le speranze di pacificazione che vi si annettevano. Ma, nel seguire questa politica, noi abbiamo pur portato quel desiderio di conciliazione che ci era ispirato dalle nostre simpatie per la Grecia e dalla particolare situazione dell'Italia.

Abbiamo dinnanzi un complesso di grandi interessi e non possiamo a niun conto rinunziare ad essi; dobbiamo invece seguire questo movimento di evoluzione, che ci porta verso i nostri grandi interessi dell'avvenire.

Ma le cose non sono mature ancora, nè l'Europa è pronta; quindi l'accordo delle potenze è indispensabile per dirigere gli avvenimenti verso il possibile mantenimento dello *statu quo* e della pace.

Se l'Italia si fosse separata dalle altre potenze, saremmo rimasti isolati sia nella pace, sia negli eventuali avvenimenti che questa tur-

bassero ed ai quali avremmo dovuto assistere passivamente, rassegnati a tutte le finali conseguenze.

Dunque la nostra linea di condotta era chiara.

Noi l'abbiamo seguita. Abbiamo chiesto al governo greco la desistenza dalla sua agitazione cretese; abbiamo favorito con tutti i mezzi i tentativi per giungere ad una soluzione pacifica. E fra questi, abbiamo fatto proposta di dare a Candia un'autonomia *vera* ed efficace, facendone espressa menzione nella Nota relativa.

Non sappiamo se fra Turchia e Grecia potrà evitarsi una guerra. Se questa scoppiasse, si vedrebbe allora se noi si aveva tutte le ragioni per sforzarci di impedirlo.

L'Italia ha fatto per questo tutti i suoi sforzi ed ha dato esempio di vera abnegazione e sacrificio.

Il Ministro conchiuse:

« Conscio degli interessi dell'Italia in Oriente e nel Mediterraneo, il governo non ne poteva assicurare la guarentigia che rimanendo nel concerto europeo.

« Se la presente crisi sarà superata, con beneficio delle popolazioni, e senza che l'equilibrio attuale sia stato turbato, sarà raggiunto quell'intento che, nelle condizioni presenti, il nostro paese poteva e doveva proporsi.

« Generosi sentimenti sono stati espressi in questa Camera. Ma alla loro eloquente manifestazione la coscienza del Ministro risponde: v'è una responsabilità che gli uomini ai quali incombono oggi i doveri del governo non si possono assumere: la responsabilità dell'isolamento dell'Italia nella questione di Oriente. »

Proseguì la discussione collo svolgimento degli ordini del giorno presentati dai vari oratori e nella seduta dell'11, dopochè l'on. Sonnino ebbe svolto la sua proposta dell'ordine del giorno puro e semplice dandogli un senso di biasimo alla politica del governo, parlò l'on. Presidente del Consiglio, on. Rudinì, il quale presso a poco disse così:

« Qui non si tratta di dare un voto contro la Grecia.

« Si tratta di votare per la libertà e per la giustizia, per l'equilibrio del Mediterraneo e per la pace europea.

« So bene che l'opera del Ministero è, in questo punto, impopolare.

« Io non sento le voluttà della popolarità: appartengo alla categoria di coloro i quali non cercano il favore del popolo, ma quello che si ottiene solo con lotte lunghe ed aspre. Vi sono momenti che conviene resistere alla spinta popolare.

« Noi abbiamo voluto farci difensori dei deboli e degli oppressi, e dobbiamo vigilare al mantenimento delle influenze italiane in Oriente.

« Il nostro programma è conforme a quello delle grandi potenze.

« Noi abbiamo offeso il principio di non intervento, per rispettarne un altro assai più alto, il principio della giustizia e dell'umanità.

« Abbiamo fatto male?

« Se non avessimo fatto questo, che cosa sarebbe avvenuto? Una nuova insurrezione, del nuovo sangue; non si parlerebbe ora di violazione della libertà, ma sarebbe un compenso?

« Ci si dice: Voi avete offeso il principio della nazionalità.

« Siamo in un grande equivoco.

« Se la popolazione dell'isola di Creta avesse questo scopo: scuotere il giogo della Turchia per riacquistare la sua libertà ed indipendenza ed avesse manifestato chiaro il suo voto di annessione alla Grecia e l'Europa avesse impedito questo fatto, ciò sarebbe vero; ma le cose sono differenti.

« La situazione presente dell'isola di Creta è dovuta esclusivamente all'intervento delle grandi potenze che hanno creato questa situazione.

« Le grandi potenze, per alte ragioni, hanno creduto di regolare il modo con cui si deve ridonare la libertà a Creta.

« Tutta la divergenza sta in ciò che la Grecia vuole l'annessione pura e semplice, e tale non può, in questo momento essere compatibile col programma delle potenze. Ma da questo all'offesa del principio di nazionalità ci corre assai.

« Le grandi potenze in tutta la loro condotta hanno inteso soltanto di assicurare la libertà dell'isola, e la pace sul territorio greco.

« Le flotte delle grandi potenze hanno posto sotto la loro diretta protezione alcuni punti dell'isola su cui sbarcarono e li dichiararono neutrali. Bisognava dunque che sotto la portata del loro cannone non avvenissero disordini.

« Si è lamentato che in questa occasione vi sieno fatti atti di coercizione contro la Grecia.

« In verità, fino a questo momento, atti di coercizione contro la Grecia non se ne sono fatti.

« L'Europa ha solo proibito alla Grecia di mandare uomini in soccorso di Candia. Ecco tutto.

« Noi abbiamo interessi notevoli in Oriente e nel Mediterraneo; il primo è quello di mantenere l'equilibrio attuale: altro scopo non dobbiamo avere.

« Dobbiamo spendere invece tutta l'opera nostra perchè Costantinopoli non sia occupato da chicchessia a danno nostro.

« Quando l'Italia ha fatto la politica per conto suo, sappiamo quali risultati ha ottenuti.

« E poichè l'accordo dovrà essere mantenuto a ogni costo, noi non prenderemo mai risoluzioni eventualmente turbatrici della pace.

« Noi dovevamo essere solidali colle grandi potenze. Non era e non poteva essere penoso ad un cuore italiano di essere solidali in un'opera di disciplina per il mantenimento della pace europea ».

A questo punto l'on. Imbriani avendo fatto osservare che l'on. Rudinì non aveva risposto ad una domanda relativa all'eventuale invio di truppe italiane a Candia, il presidente del Consiglio, riprendendo la parola, osservò che le altre grandi potenze hanno sostituiti i marinai dapprima sbarcati con truppe di terra. Il Governo italiano non ha preso ancora alcuna decisione su questo punto: può darsi tuttavia che debba prendere in esame la questione, qualora la occupazione militare dell'isola dovesse protrarsi.

Tale sostituzione avrebbe, nel caso, il duplice intento di ridonare alla flotta la necessaria mobilitazione, e di permettere la partenza delle truppe turche.

Assicura però che ciò non muterebbe il significato e la importanza del nostro intervento militare in Candia.

« Noi, dice il ministro, siamo intervenuti nell'isola col solo scopo di giovare a quelle popolazioni; e non muteremo questi intenti perchè siamo pienamente consci dei nostri doveri ».

Dopo queste dichiarazioni si procedette alla votazione di un ordine del giorno accettato dal Ministero e così concepito: « La Camera prende atto delle dichiarazioni del Governo e passa all'ordine del giorno ».

Il risultato della votazione fu il seguente:

Votanti 411; votarono *Sì* 278; votarono *No* 132; astenuto 1.

*
* *

Frattanto le cose in Candia e sulla frontiera greco-turca andarono sempre peggiorando nel senso che una soluzione pacifica divenne sempre meno probabile.

A Candia gli insorti continuarono a battere i turchi sotto gli occhi stessi dei comandanti delle squadre, i quali (vista forse l'inutilità dei bombardamenti) tentarono di pacificare l'isola con esortazioni e proclami a cui gl'insorti risposero sempre allo stesso modo: essere risoluti a combattere finchè resti un turco armato nell'isola.

Il colonnello Vassos, colle truppe greche sbarcate, s' internò nelle montagne e disse: venitemi a prendere.

Ad Atene e in tutte le città e villaggi della Grecia l'esaltazione del popolo andò sempre aumentando, tanto che oggidì il governo greco si trova in questa alternativa: o la guerra o la rivoluzione.

Alla frontiera greco-turca continuò, da una parte e dall'altra, l'invio di truppe e di materiale da guerra. E quel che è più grave, continuò, nella zona di confine, la formazione di bande più o meno indipendenti dal governo greco, alcune delle quali già passarono il confine ed ebbero scontri colle truppe turche.

Sull'esito di questi scontri le notizie sono contradditorie; sulle conseguenze regna la più grande incertezza.

Al momento in cui scriviamo le cose sono a questo punto. La situazione è tesa all'estremo grado e il suo centro di gravità non è più nell'isola di Candia, ma sulla frontiera greco-turca.

Roma, 14 aprile 1897.

x.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

ROMANIA.

Reclutamento di quadrupedi e veicoli pel 1897. — In conformità della legge 12 aprile 1877 sulle « requisizioni militari », fu stabilito (*Monitorul Ostei*, N. 12, 1897) che « commissioni miste » procedano alla ispezione e classificazione degli animali e veicoli, già stati inscritti dalle « Commissioni di censimento ».

Le commissioni miste, composte in ciascun distretto di un delegato della prefettura, un capitano (o tenente) di cavalleria (o d'artiglieria), delegato del ministero della guerra, e del veterinario del distretto, devono iniziare le loro operazioni al 1° maggio ed averle compiute il 15 giugno 1897.

Sono in genere sottoposti alla requisizione e classificazione tutti i quadrupedi di costituzione sana, aventi almeno 6 anni d'età (quest'anno p. es. si requisiscono i cavalli nati nel corso dell'anno 1891).

I quadrupedi riconosciuti atti al servizio militare sono in ciascun comune dalla respettiva commissione cosi classificati:

1° *Pel territorio d'artiglieria*, si formano due categorie:

a) Quadrupedi destinati a completare le batterie:

cavalli e giumente da tiro della statura superiore a m. 1,55;
» e da sella » » » 1,53;
muli.

b) Quadrupedi destinati alle colonne munizioni:

cavalli e giumente da tiro della statura di m. 1,48 — 1,54;
» » » » » 1,41 — 1,47;
» » da sella » » 1,41 — 1,45;

1|2 del totale dei cavalli e delle giumente da tiro e da sella della statura di m. 1,35 — 1,40.

2° *Pel servizio della cavalleria* si formano egualmente due categorie:

a) cavalli e giumente da sella dellastatura di m. 1,50 — 1,52, pei reggimenti *rosciori*;

b) cavalli e giumente da sella della statura di m. 1,46 — 1,49, pei reggimenti *calarasci*;

3° *Pel servizio sanitario*:

a) 1/4 del totale dei cavalli e giumente da tiro e da sella della statura di m. 1,35 a 1,40;

b) asini.

4° *Pel servizio d'intendenza*:

a) un quarto del totale dei cavalli e giumente da tiro e da sella della statura di metri 1,35 a 1,40;

b) cavalli e giumente dell'età di 3-6 anni, per servire di base nella classificazione dell'anno venturo;

c) buoi domati (*de jug*);

d) bufali domati (*de jug*).

I veicoli riconosciuti utili al servizio dell'esercito sono in ciascun comune classificati in due grandi categorie: 1° veicoli tirati da cavalli (veicoli ripartiti secondo sei tipi); 2° veicoli tirati da buoi e bufali (quattro tipi).

Dotazione di strumenti da zappatore per la fanteria. — Si è così stabilito (*Monitorul Ostei*, N. 13, 1897) il quantitativo degli utensili da zappatore che deve avere una compagnia di fanteria. Questo è di:

96 vanghette Linnemann;
16 gravine (*târnacope de sapat*);
4 accette;
4 falcetti;
4 seghe articolate.

Questi utensili sono così ripartiti nella compagnia:

a) Portati dai soldati d'ogni plotone (*semi-plutone*):

24 vanghette;
4 gravine;
1 accetta;
1 falcetto.

b) Portata da un caporale per ogni plotone:

1 sega articolata.

Cambi di guarnigione. — Col 20 aprile 1897 avranno luogo i seguenti cambi di guarnigione (*Monitorul Ostei*, N. 13):

1° battaglione cacciatori, da Ostrov a Constanza;
3° » » da Bucarest a Galaz;

il battaglione permanente del 23° reggimento fanteria, da Bucarest a Ostrov.

il battaglione permanente del 34° reggimento fanteria da Constanza a Bucarest;

il battaglione permanente del 4° reggimento fanteria, da Pitesci a Bucarest.

Vettura pel trasporto di ufficiali. — Pel trasporto degli ufficiali alle sedi delle compagnie è stato adottato (*Monitorul Ostei,* N. 13) un veicolo detto « Vettura reggimentale, modello 1897 » (*Trasura regimentara, modello 1897*) costruito per cura dell'arsenale dell'esercito.

Pubblicazione della « Scuola del soldato ». — Nell'intento di accordare le prescrizioni regolamentari colle esigenze del nuovo fucile, adottato per la fanteria, il comitato tecnico di fanteria, il quale sta rivedendo i regolamenti tattici di quest'arma, ha testè (*Monitorul Ostei*, N. 13) pubblicato il regolamento « Scuola del soldato. »

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Rivista di artiglieria e genio.

Marzo 1897. — *Sopra un contributo alla soluzione razionale del problema balistico. Breve risposta ai signori Ronca e Bassani.*

L'artiglieria da campagna, il cannone a tiro accelerato e la tattica.

L'autore, tenente colonnello Allason, afferma che l'importanza dell'artiglieria quale arma da combattimento è straordinariamente cresciuta di questi ultimi tempi. Il progresso è anzi tale che non vi è quasi possibilità di confronto fra il presente ed il passato; e ciò a cagione dei perfezionamenti che si sono verificati nella tecnica dell' arma. E lo dimostra con rapidi e concettosi accenni storici relativi allo sviluppo ed all' impiego dell'arma, fra i quali ci piace rammentare alcune osservazioni relative all' azione dell' artiglieria sul campo di Custoza il 24 giugno 1866:

Veramente, scrive l'autore, alla scarsezza dell' artiglieria italiana ed al modo infelice con cui fu adoperata, si deve attribuire la nostra sconfitta... Certo lo sentì il generale Brignone quando – all'ufficiale che d'ordine del Re, verso le 10 ant., lo avvertiva del primo arrivo di rinforzi – rispondeva: « Dica a Sua Maestà che per me è troppo tardi; io ho dovuto sostenere la posizione contro più di 40 bocche da fuoco; avrei potuto resistere più a lungo se la mia divisione non fosse stata diminuita di una batteria e di un battaglione per formare la riserva del I corpo. »

L'autore passa quindi all'esame della nuova bocca da fuoco e della sua influenza sul campo di battaglia. Il cannone a tiro rapido propriamente detto, cioè quello che può sparare da 20 a 25 colpi al minuto, quello che arma talune parti delle navi moderne e taluni punti delle moderne opere fortificate, non è atto alla guerra campale. Ne sia prova la esperienza testè compiuta in Africa, per cui tutti convennero nella necessità di una bocca da fuoco non già a tiro rapido, ma semplicemente a tiro accelerato; si richiede insomma un cannone da campagna il quale

possa sparare dai tre ai quattro colpi per minuto, in guisa da poter raggiungere con la batteria di sei pezzi la celerità di 18 a 20 colpi al minuto, e ciò senza stancare i serventi neanche nei terreni meno acconci al servizio dei pezzi, cioè nei terreni dell'agricoltura, nei terreni sabbiosi ed in quelli talvolta sfondati dalle piogge. Una simile bocca da fuoco deve essere al possibile semplice e resistente.

L'egregio autore passa quindi a discorrere dell'impiego: avanlinee di artiglieria che preludono la battaglia; secondo gli esempii offerti dai tedeschi nel corso della campagna del 1870, a Gravelotte ed a Sédan; rapido e simultaneo lo schieramento delle grandi masse dell'arma, sollecita la ricognizione e pronta occupazione delle posizioni.

Nota sui principî dell' arte difensiva. — E. Rocchi, maggiore del genio.

Tipo di tenda per ospedale da campo di montagna.

Il problema che si è cercato di risolvere nella costruzione della tenda per ospedale da campo di montagna n' è quello di ottenere ricoveri improvvisati con meteriali leggeri e facili a someggiarsi al seguito delle truppe, da montarsi speditameute ed in modo semplice, resistenti contro l'azione dei venti che dominano nelle regioni elevate, ed atti infine a procurare, anche per un certo tempo, sufficente riparo contro le inclemenze della stagione.

Il sistema difensivo del Tirolo. — Studio di Ermanno Frobenius. Continuazione della traduzione con note di R. Segre, tenente di artiglieria. — Le Alpi Dolomitiche — L' ala destra dell'attacco — L'ala sinistra dell'attacco — Il centro dell'attacco — Linea dell'Avisio-Gader.

Ancora della Rivista di fanteria.

Miscellanea. — Circa alcune formole di perforazione delle corazze (con 1 tav.) — Esperimenti di tiro contro piastre di corazzatura in Austria-Ungheria — Penetrazione della pallottola del fucile portoghese — Battello sistema Czerny, costruito col telo da tenda — Congegno Deve per la livellazione delle canne da fucile — Granata Gathman — Nuovo proietto pel fucile rumeno — Affusto ed altri materiali per il cannone leggiero da 8ª (20 cm) dell'artiglieria russa — Ponte levatoio a contrappesi equilibrati — Grandi campi di esercitazione tedeschi — I mattoni vetrificati per la pavimentazione stradale.

Notizie militari estere. — *Austria-Ungheria*: Adozione di cavalletti per fucili — *Brasile*: L'elettricità impiegata nella preparazione della carne in conserva — *Francia*: Intervento alle scuole di tiro dell'artiglieria di ufficiali generali e superiori di altre armi — Riordinamento dell'artiglieria e del genio territoriali — Campi di tiro dell'artiglieria — Servizio del materiale da guerra del genio — *Germania*: Polvere senza fumo Förster — Nuova istruzione sugli esplosivi — *Inghilterra*: Shrapnel del cannone da campagna M. 84 — *Italia*: Un nuovo gas illuminante — Piastrelle antipiriche di carta e di legno — *Norvegia*: Polverifici — *Russia*: Bilancio di previsione per l'anno 1897 — Le spese per la ferrovia della Siberia — Organizzazione dell'artiglieria da fortezza e di quella di assedio — Riordinamento e aumento dell'artiglieria da campagna *Spagna*: Cannoni a tiro rapido da campagna e da montagna — *Stati Uniti*: Adozione di cannoni a tiro rapido Maxim per la marina — Pavimentazione stradale con guide di ferro — Trasformazione diretta dell'energia elettrica in luce — *Svezia*: Le fortificazioni di Gothenburg — *Stati diversi*: La carta-polo.

Rivista mensile del Club alpino italiano.

Marzo 1897. — *Ascensione invernale del duca degli Abruzzi al Monviso.* — F. Gonella.

La proprietà dei ghiacciai. — E. Mussa.

Cronaca alpina. — Avvertenze. — *Nuove ascensioni*: Aconcagua — Delfinato — Catena del Monte Bianco — *Ascensioni di soci*: Mongioie — Dôme di Chasseforêt, Dôme de l'Arpont e Dent Parrachée — *Ascensioni invernali*: Gli sky nelle escursioni alpine invernali — Pizzo Uccello — Nelle Alpi Orobiche — *Escursioni sezionali*: Como) Piano del Tivano e Campo dei Fiori — Messina) Colle S. Rizzo e M. Ciccia — *Carovane scolastiche*: Il Ministero dell'istruzione pubblica e le Carovane scolastiche — Milano) Al Magnodeno — *Ricoveri e sentieri*: Alla Bocchetta di Campo, al Passo di Gavia, al Pic de Rochebrune, al Buet — Frequentazione dei Rifugi Tridentini.

Personalia. — Gabriele Rosa (necrologia). — *Varietà.* — Per la protezione della flora alpina. — *Letteratura ed Arte.* — Th. Wundt: Das Matterhorn und seine Geschichte — Annuaire del C. A. F. — Alpine Journal — Boll. del C. A. Sardo — V. Cam-

panile: Calendario alpino pel 1897 — C. Courvoisier: Les Cabanes du C. A. S. en décembre 1895 — Riv. Geogr. ital. — F. Sacco: L'Appennino settentrionale. — *Atti ufficiali della sede centrale del C. A. I.* — Circolari. — *Cronaca delle Sezioni.* — Torino, Firenze, Verbano, Como, Venezia, Livorno, Palermo, Schio. — *Altre società alpine.* — Club alpino inglese.

Revue militaire de l'étranger.

Marzo 1897. — *Le attuali tendenze della cavalleria tedesca.*

In un articolo pubblicato nel marzo 1896 nella *Revue Militaire de l'Etranger*, furono succintamente esposti taluni criteri di ammegliorramento nell'istruzione della cavalleria tedesca; sanciti dal regolamento del 16 settembre 1895. In questo studio si evitò però di trattare delle questioni che hanno tratto all'impiego della cavalleria nel combattimento, e ciò anzitutto dipendeva dalla troppo recente data della promulgazione del regolamento stesso la quale non permetteva ancora libero e largo il campo all'esame delle nuove prescrizioni. Oggi nondimeno pare che il tempo sia maturo ed acconcio per entrare in discussione relativamente ai principii generali che, secondo il nuovo regolamento dell'arma debbono informare l'azione della cavalleria in guerra. La cavalleria tedesca è la sola arma i cui effettivi non beneficiano delle recenti leggi militari: i suoi quadri organici sono rimasti immutati e si intese di rinvigorirli. Malgrado l'attuale potenza delle armi da fuoco, la missione della cavalleria non ha per nulla alterata o diminuita la propria importanza. Anzi in Germania si reputa che i nuovi perfezionamenti delle armi portatili abbiano bensì aggiunto delle difficoltà, ma impegnate per contro più validamente e strettamente le prerogative della cavalleria nel combattimento, prerogative che si possono riassumere in brevi parole: *Potenza di contatto e potenza d'urto.*

Questa dottrina riposa sopra una doppia base, strategica e tattica, e corrisponde alle due facce dell'azione dell'arma, cioè l'esplorazione ed il combattimento.

Il nuovo regolamento nettamente e succintamente si propone di adempire al doppio scopo.

Vedere, esso dice, è cosa capitale nell'esplorazione; il combattimento non è che un mezzo per arrivare a questo scopo. Missione principale

della cavalleria indipendente si è quella di essere l'organo di informazione del comando. La cavalleria di esplorazione avrà adempiuto al proprio còmpito allorquando otterrà il contatto con le teste di colonna delle fanterie nemiche. Allora essa deve conservarlo più a lungo possibile ritardandone la marcia, fino all'arrivo della propria fanteria, vale a dire fintantochè scocchi l'ora decisiva della battaglia. Il regolamento precisa questa funzione con le seguenti parole: Precedendo da lontano le teste di colonna, la cavalleria indipendente dà modo di *fissare* la situazione generale dell'avversario, e di mascherare nello stesso tempo i movimenti delle proprie armate. Organo essenziale del servizio di esplorazione sono le pattuglie di ufficiali: è l'ufficiale capo-pattuglia che informa il generale; è lui che influisce direttamente nelle risoluzioni che questo sarà per adottare. Seguono i principii generali relativi al combattimento. « Giungere a far produrre all'arma il massimo suo effetto, tale deve essere la regola di azione nella scelta delle formazioni da combattimento. » Lo studio riassuntivo, di singolare importanza, avrà termine nei futuri fascicoli.

Il matrimonio degli ufficiali in Italia. — Legge 24 dicembre 1896.

De Moltke. — *Piani di concentramento e di operazione*

Questo studio, i cui elementi furono tratti dalla corrispondenza militare del maresciallo Moltke, si riferisce esclusivamente ai progetti di concentramento e di operazione contro la Francia.

Notizie militari — *Inghilterra*: L'esercito delle Indie. — *Austria-Ungheria:* Nuove prescrizioni organiche per la cavalleria — Bilancio della landwehr transleitana — Nuova via ferrata. — *Belgio*: Contingente per l'anno 1897. — *Germania*: Rapporto sulle manovre tedesche nel 1896 — Decreto imperiale e disposizione ministeriale relativa alle opere pubblicate da ufficiali in servizio attivo, da impiegati militari e da ufficiali a disposizione — Uniforme degli ufficiali dell'esercito prussiano — Descrizione sommaria delle diverse uniformi — L'istruzione dei biciclisti in un reggimento di fanteria — Bicicletta pieghevole modello Seidel e Naumann. — *Russia*: Il personale dell'alto comando nell'esercito russo — Dislocazione e comando dei corpi d'armata nel 1896.

Estudios Militares.

5 marzo 1897. — *Importanza strategica attuale dell'Aragona e specialmente di Saragozza.*

Giudizio storico-critico sopra il re don Ferdinando il Cattolico considerato militarmente.

Continuazione dell'importante studio del capitano Casto Barbàsan, il cui valore fu già posto in rilievo nell'ultimo fascicolo della *Rivista*. L'autore si intrattiene a discorrere del metodo dell'istruzione militare seguito nei primi anni del regno di Ferdinando il cattolico, dell'influenza esercitata sull'arte dal trattato *De re militari* attribuito a Diego de Salazar. — A Gonzalo de Ayora si deve ascrivere il merito di aver ordinata la prima compagnia di fanteria secondo i concetti moderni, allorquando egli costituì la *compania de guardias alabarderos*. Al 1505 risale l'ordinanza dei *colonnelli* in forma permanente: queste unità, per lo passato, costituivansi temporariamente, e solo per il periodo della campagna, terminata la quale discioglievansi di bel nuovo nelle unità costitutive di compagnia che tenevano poscia presidio o nel paese proprio o in quello di conquista. — Seguono alcune discussioni nella composizione delle grandi unità di guerra, ciò che accresce l'originalità ed il valore del prezioso studio del capitano Barbàsan.

La guerra e gli effettivi ridotti dell'esercito.

Rivista militare straniera. — *Germania*: Nuovi esercizi pratici per gli ufficiali. — *Stati-Uniti*: Linee eliografiche. — *Grecia*: Esercito e flotta. — *Inghilterra*: Le prossime operazioni nel Sudan. — *Turchia*: La marina da guerra.

Revue du Cercle Militaire.

3 aprile 1897. — *La settimana militare.* — Gli affari di Creta. — Una battaglia di quattro giorni. — Si bombarda sempre!... — La musica del contrammiraglio Pottier. — Armonia a colpi di cannone. — La questione cretese e l'opinione pubblica in Francia.

Una spedizione nel cuore dell'Africa.

Ricognizione del sottotenente di cavalleria nella riserva M. Edouard Foà allo Zambese. Allo studio sono aggiunte due riproduzioni fotografiche l'una di guerrieri del Zululand, l'altra di Matabélès armati di fucile.

L'istruzione militare preparatoria. — Continuazione.

Storia della campagna del Madagascar. — Il trattato di pace. — Conclusione. — Composizione del corpo di operazione — In Imerina. — In Tamatava. — Ritorno delle truppe. — Conclusione. — Perdite della campagna.

Cronaca francese. — Il Museo storico dell'esercito. — Legge relativa ai riassoldamenti ed agli ingaggi volontari. — Le commissioni. — L'ammissione alla scuola di Saint-Cyr per l'anno 1897. — Soppressione completa delle reti da torpedini a bordo delle navi da combattimento. — Scuola d'istruzione per la fanteria — Il tabacco nell'esercito. — Società di topografia di Francia.

Notizie militari estere. — *Germania*: La trasformazione dei quartimezzi battaglioni. — Le staffette montate. — *Italia*: L'annuario militare per l'anno 1897. — Corsi d'istruzione per gli ufficiali di artiglieria in congedo — *Svezia*: La frontiera svedese. — *Svizzera*: L'indennità di equipaggiamento e i *Gigerl*.

Cronaca ippica. — *Atti ufficiali.*

Neue Militärische Blätter.

Aprile 1897. — *L'iniziativa dei comandanti in sottordine illustrata con esempi tratti dalla battaglia di Spicheren.* — Continuazione dell'opera del generale Woide.

Per comandanti in sottordine questi intende quei minori comandanti di truppe che, all'infuori delle generali prescrizioni emanate per il combattimento, ed all'infuori del contatto con i grandi riparti operanti, sanno prendere decisioni che ne rechino il carattere dell'iniziativa. La campagna del 1870-71 è oltremodo ricca di questi esempi, da parte tedesca, affatto povera e scarsa da parte francese: Wörth e Spicheren e più specialmente quest'ultima battaglia, ne racchiudono una vera e propria collana.

Le comunicazioni terrestri e marittime in guerra.

Importanza strategica del progettato canale Danubio-Oder. Il tenente Wunsch, prende opportunamente in esame l'influenza strategica che verrebbe ad esercitare il nuovo canale in progetto relativamente all'azione delle armate confederate austro-tedesche, in una probabile loro avanzata verso il confine russo.

La questione cretese. — La mobilitazione turca nel marzo 1897. Il teatro di guerra nella Tessaglia, nell'Epiro e nella Grecia.

Lo stato della flotta da guerra francese.

Le bandiere dell'esercito austro-ungarico. — Continuazione dello studio del capitano Mucha.

La questione della flotta da guerra tedesca.

Notizie militari estere. — *Bibliografia.*

Le Spectateur militaire.

1 aprile 1897. — *Gli ufficiali provenienti dai sottufficiali in Francia. Le forze militari della Turchia.*

La base dell'ordinamento militare ottomano è il corpo d'armata: esso comprende due divisioni di fanteria a due brigate e due reggimenti; una divisione di cavalleria; una divisione di artiglieria fortemente costituita e composta di un gruppo di batterie a cavallo e di tre brigate di due reggimenti; di un battaglione del genio, di una compagnia di telegrafisti e di un battaglione del treno.

Oltre ai sette corpi d'armata in cui è suddiviso l'esercito ottomano esistono alcune divisioni specialmente costituite per la Tripolitania, Candia e l'Hedjaz. La fanteria turca comprende 265 battaglioni raggruppati in 68 reggimenti di linea a due, tre e quattro battaglioni cadauno: oltre a ciò esistono 17 battaglioni autonomi. Tutte queste unità hanno quell'ordinamento fattosi generale negli eserciti di Europa dopo la guerra del 1870. L'effettivo dei battaglioni è assai variabile: in Europa tocca i 550 uomini, nelle altre guarnigioni dell'impero discende sotto i 300 uomini.

La cavalleria turca conta 30 reggimenti e cinque squadroni; in totale 197 squadroni raggruppati in sei divisioni a tre brigate e due reggimenti; addette a ciascun corpo d'armata di formazione. Oltre a ciò una brigata di cavalleria è aggiunta al corpo di Tripolitania, due squadroni a quello dell'Hedjaz ed il reggimento di Erthogrul è indipendente. L'artiglieria da campagna consta di 231 batterie delle quali 18 a cavallo, 169 montate e 44 da montagna. L'artiglieria da campagna è armata con cannoni Krupp del calibro di 87 millimetri, 75 millimetri e 65 millimetri. Quanto all'artiglieria a piedi essa comprende 18 battaglioni e 4 compagnie ripartiti in quattro reggimenti.

L'alto comando. — Riassunto delle discussioni relative esposte dal Desmaysons.

Decorazioni, croci e medaglie.

Cronaca della quindicina. — L'obbligo militare nel servizio delle colonie. — La medaglia dei feriti in guerra. — I vecchi pensionati. — Un'esperienza di mobilitazione nei servizi amministrativi.

Notizie militari estere. — *Germania.* — Fabbricazione di conserve alimentari per l'esercito. — *Germania.* — I battaglioni scolari. — *Belgio.* — Equipaggiamento per la fanteria. — Diminuzione degli effettivi presenti. — L'interim ministeriale.

Streffleurs Österreichische Militärische Zeitschrift.

Aprile 1897. — *Per alcune questioni nel campo della fortificazione da guerra.* — Paul von Rehm, maggiore nel reggimento di artiglieria da fortezza, N. 1.

Alcune osservazioni sul regolamento di esercizi del 1894 per la fanteria francese. — Contributo critico. — Conferenza tenuta il 29 gennaio 1897 al *Militär-Wissenschaftlichen Vereine* di Trento di Gustavo Surekal, capitano di stato maggiore.

L'esercito inglese.

Riassumiamo talune cifre di singolare interesse relative all'esercito inglese, in relazione all'ultimo bilancio della guerra:

Truppe regolari	145,270	uomini
Esercito di riserva, I categoria .	77,723	»
Esercito di riserva, II categoria .	110	»
Milizia	117,392	»
Milizia sulle isole del Canale . .	3,552	»
Milizia di Malta	1,171	»
Milizia territoriale	9,745	»
Volontari	232,150	»
Totale	587,113	»

Suddiviso per arma, il contingente dell'esercito permanente inglese offre il seguente specchio dimostrativo:

	Gran Brettagna Irlanda	Colonie ed Egitto	Totale	Indie
Cavalleria	12,476	1,010	13,486	5,670
Artiglieria	18,709	5,725	24,434	13,335
Genio	5,827	1,847	7,674	353
Fanteria	71,967	22,364	94,331	53,686
Treno	3,596	260	3,856	—
Corpo coloniale . .	—	5,441	5,441	—
Corpo dipartimentale	3,727	956	4,683	—
Totale	116,302	37,603	153,905	73,168

Delle armi e del fuoco celere. — HENNING.

Ordinamento dell'esercito abissino. — Riassunto delle conferenze tenute in Svizzera dall'ingegnere Ilg e riportate dalla *Gazette de Lauçanne*, e di altri particolari relativi riportati nel *Progrès Militaire.*

Giornale medico del Regio esercito.

1° marzo 1896. — *Commemorazione degli ufficiali medici caduti a Adua.*

L'esplorozione delle ferite nelle guerre moderne ed i nuovi mezzi per praticarla.

Contributo alla neurorafia.

Di un caso di meningo-mielite trasversa acuta di origine sifilitica.

Rivista medica. — Trattamento dell'atassia — nella tabe dorsale per mezzo della rieducazione dei movimenti — Sulla tossicità del succo gastrico dei pellagrosi alienati — Ricerche batteriologiche nel sangue, specialmente dei polmonitici — Le alterazioni del midollo spinale nei cani operati di estirpazione delle ghiandole paratiroidee.

Rivista chirurgica. — Un caso di lussazione laterale interna della articolazione medio tarsica — Metodo di Heldenberg (di Gand) per la cura della lombaggine da distorsione sacro-vertebrale — I traumatismi del fegato — La resezione del vaso deferente per la cura della ipertrofia prostatica — Un nuovo metodo di cura del catarro cronico dell'orecchio medio — Sull'impiego dell'anestesia per infiltrazione secondo il metodo di Schleich — Trattamento dell'epilessia parziale — Caso di ferita da punta penetrante nel ventricolo destro, sutura del cuore — Sulle fratture spontanee nei militari — Sul trattamento della tonsillite acuta mediante le iniezioni parenchimatose di acido fenico — Periostite tipica della tibia nelle reclute — Disturbi di cuore consecutivi a contusioni delle pareti toraciche.

Revue du génie militaire.

Aprile 1897. — *Lavori ed operazioni del genio durante la campagna del Madagascar 1895-96.* — Ponti militari — Ponte di Majunga — Ponte di Marohogo — Ponte di Andrauolava — Chiatte a Marovoay — Ponte di Marovoay — Dettagli di costruzione sul ponte di Majunga — Ponte di Ambato — Ponte di Betsiboka — Lavori pre-

paratori — Consolidamento del ponte — Ordinamento dei cantieri — Ripiegamento dei ponti.

Fortificazione. — Un *blockhaus* impiegato a Cuba — Della condotta delle operazioni, movimento e tiro delle grosse artiglierie d'assedio nell'attacco delle fortezze — Fortificazione corazzata.

Mine ed esplosivi. — Dal *Sprengvorschift.* — Berlino, Bath-Ed. 1896.

Scienze fisiche. — Periodici e recensioni.

Documenti ufficiali ed amministrativi durante il gennaio 1897.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
tenente colonnello M. T. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente.*

ANNO XLII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA IX. — 1° MAGGIO 1897

ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRESENTE DISPENSA

Documenti della guerra d'Africa. — Relazione del maggior generale Viganò, comandante le R. truppe d'Africa a S. E. il Ministro della guerra sulle operazioni militari contro i Dervisc compiute nel gennaio e febbraio 1897. (Con 6 carte e piani topografici) *Pag.* 749

La quindicina sul teatro della guerra greco-turca. — C. F. » 787

L'anfiteatro Morenico del lago di Garda. — Descrizione geografico-militare. — A. Albricci, tenente di artiglieria. — (*Continuazione*) . . . . . » 806

La campagna del 1708 sulle Alpi occidentali — E. De Rossi, capitano 8° reggimento bersaglieri. — (*Continuazione e fine*) . . . . . » 816

Nota bibliografica:

Regolamenti di esercizi per la cavalleria . . . . . » 828

Notizie politico-militari. — *x*. . . . . » 837

Rivista dei periodici militari . . . . . » 848

Casa Editrice Libraria E. Voghera — Proprietà letteraria.

DOCUMENTI DELLA GUERRA D'AFRICA

RELAZIONE

del maggior generale Viganò, comandante le R. truppe d'Africa a S. E. il Ministro della guerra sulle operazioni militari contro i dervisc compiute nel gennaio e febbraio 1897.

Intorno al 25 dicembre 1896 Ahmed Fadil, emiro del Ghedaref, con 5500 fanti armati di fucile, un migliaio e mezzo circa di cavalieri baggara, ed un seguito di forse due o tre mila schiavi, uomini, per un terzo all'incirca, armati di lance, ed il rimanente donne, partiva da Suc-Abu-Sin, passava l'Atbara a Neccher, arrivava a Ghira sul Tacazzè e rimontava questo fiume per Umbrega sino ad Um-Hagar. Questo piccolo esercito era formato su cinque *rub.* press'a poco di eguale forza di fanti e cavalli, e comandati: il primo da Fadil-El-Assana, il secondo da Abderrahim El-Baragi, il terzo da Abdalla Hamed, non so da chi il quarto, ed il quinto da Ali Adum-Tita, uno dei sotto capi di Osman Digna (1)

(1) Questi dati di forza e di ripartizione dell'esercito di Ahmed Fadil possono essere ritenuti come certi; imperocchè sono quelli che indicarono, con mirabile accordo, e gli informatori Baria che riuscirono ad introdursi nel campo di Arnedda, ed i prigionieri dervisc presi dalla nostra cavalleria; e corrispondono perfettamente alla informazione, nota da tempo, che Ahmed Fadil disponeva lo scorso anno di 4600 fucili, di tre o quattromila lance e di parecchie centinaia di cavalieri; e che ebbe rinforzo di un rub, mandatogli dal Califa nell'autunno scorso, più forte in cavalieri che in fanti. Infine questi dati corrispondono alla disposizione dell'accampamento nell'interno del grande trinceramento di Arnedda, che fu occupato dal grosso dei dervisc fra il 20 ed il 26 gennaio, e che fu, con esattezza, prima che se ne cominciasse da noi la distruzione, dal capitano Miani del V indigeni rilevato (*Veggasi l'allegato N. 4*).

Ad Um-Hagar l'esercito di Ahmed Fadil si divideva in avanguardia, che fu composta dal 2° e 3° *rub*, ed in grosso guidato dall'emiro stesso e composto dai rimanenti tre *rub*.

L'avanguardia proseguiva subito attraverso il paese di Baza per Lacatacura, Bobu, Sasali ed accostava al Gasc a Secabà. In questi villaggi e nei cinque di Sogodas razziava bestiame e cereali, uccideva buon numero di abitanti ed incendiava le abitazioni (1). Il grosso marciava più adagio raccogliendo i prodotti delle razzie.

Le tribù nostre sulla destra del Gasc abbandonavano tosto i villaggi, rifugiandosi col bestiame sui monti; sicchè, quando i Dervisc, intorno al 12 gennaio, ripresero da Secabà l'avanzata, l'avanguardia precedendo sempre il grosso di tre o quattro giorni poco o punto danni poterono recare a quelle tribù.

Il 14 sera l'avanguardia guidata da Ibrahim Faragialla (un algheden nipote del capo della tribù, passato ai Dervisc nell'89) giungeva a Mogolo; e di là, nel giorno successivo cominciavano a partire scorrerie di cavalleria verso Cuffit e Sciaglet ed anche oltre Sciaglet (le punte si spinsero a due ore da Agordat). Il 16 l'avanguardia stabilitasi con grosso nucleo ai pozzi di Arnedda, iniziava la costruzione di un enorme trinceramento (2), continuando nello stesso giorno 16 e nei giorni successivi a mandare scorrerie di cavalleria verso Danra Obel, verso Biscia, verso Sciaglet e Tomalai, ed anche oltre, in direzione di Agordat, e verso Dega. Il telegrafo veniva guasto tra Agordat e Sciaglet e tra Sciaglet e Biscia (incendiarono in questo tratto buon

(1) L'allegato N. 2 contiene appunti su codesti Baza d'oltre Mareb che ebbero a soffrire grave danno in questa invasione di Dervisc.

(2) Veggansi gli allegati N. 3 e 4. Il primo è un rapporto diretto ad Ahmed Fadil dai comandanti i rub della avanguardia (Abd-er-Rahim el Baragi ed Abdalla Hamed) il 17 gennaio, e trovato da noi fra altre carte stracce nel campo di Arnedda, e precisamente nell'abitazione dell'emiro; l'altro rappresenta il trinceramento costrutto dai Dervisc abbandonato il 26 e rilevato il 28 dal capitano Miani; ed a schiarimento di questo disegno sono aggiunti alcuni appunti.

numero di pali, ed asportarono filo, isolatori e rampini); ed anche tra Biscia e Daura Obel (colà però con minore entità di guasti).

Il grosso dei Dervisc all'alba del 19 arrivava ad Eimasa; ed il 20 era nel trinceramento ai pozzi di Arnedda.

Ma qui conviene arrestarsi nel racconto delle operazioni dei Dervisc per dire quanto nel frattempo si era fatto da noi.

Al 12 gennaio le nostre forze erano dislocate nella Colonia nel modo che è rappresentato dallo schizzo allegato (Vedi Tav. N. IV).

Questa dislocazione era stata così stabilita nello scopo di avere sorvegliata la frontiera; convenevolmente presidiati (1) quei punti che sono i capisaldi di difesa nel caso d'invasione dall'uno o dall'altro confine; ed infine per eseguire i lavori stradali ai quali si attende ora; e cioè: il riattamento del tronco ferroviario Dogali-Saati, rovinato dalle ultime piogge e la costruzione di una buona carovaniera lungo la linea Saati-Sagalù-Aidereso-Saganeiti.

Le notizie che si avevano d'oltre frontiera sud erano abbastanza rassicuranti; *da parte dei Dervisc nulla che accennasse ad una imminente invasione, nè dal Ghedaref, nè da Ademarà.*

Ebbene, in quello stesso giorno 12 si telegrafava al comando delle truppe, che era ad Asmara, dal comandante la zona di Cheren, dapprima un semplice accenno di spostamento del corpo del Ghedaref da Suc-Abu — Sin verso Ghira sul Tacazzè; e poi, poche ore dopo, un accenno a razzie compiute da quel corpo stesso a Lacatacura ed in altri villaggi dei Baza tra Tacazzè e Gasc. Si notificavano inoltre le prime disposizioni prese da quel comandante di zona; le quali consistevano nel mandare subito lo squadrone ed una compagnia di ascari da Agordat a Mogolo per spingere, col concorso delle bande Baria, esplorazioni verso il Gasc, magari oltrepassandolo.

(1) Ed anche armati di artiglierie e ben provveduti di viveri.

Nella giornata del 13 le notizie sul movimento dei Dervisc arrivarono in gran copia. Fu riferito che « erano molti » (oltre diecimila, si diceva, fra cavalieri e pedoni; e di più schiavi e donne per custodire il bestiame razziato, raccogliere e trasportare la dura); « che tutti i villaggi sulla strada Um-« Hagar-Secaba, o prossimi a questa strada, erano stati raz-« ziati ed incendiati; che l'avanguardia nemica, numerosa, « occupava Secaba e già aveva spinto drappelli di cavalleria « verso Eimasa; e che le genti Baria si rifugiavano col be-« stiame sui monti ».

Il comandante la zona (tenente colonnello Samminiatelli) da Cheren, nel pomeriggio del 13, partiva senz'attendere altro verso Agordat colle tre compagnie del VI indigeni e colla batteria indigena (sei pezzi da montagna) che erano a Cheren. Nella notte sopra il 14 arrivava ad Agar, ed alle ore 17 del 14 raggiungeva Agordat.

Già ad Agat gli arrivava la conferma che si trattava proprio di una invasione dell'intiero corpo del Ghedaref; e con telegrammi spediti nella notte sopra il 14 informava il comando delle truppe della gravità della situazione.

Giunse, dunque, pressochè improvvisa al comando delle truppe la informazione di questa grossa invasione dei Dervisc nella Colonia: non si può dire però che vi giungesse inaspettata; imperocchè, per elementare consiglio di prudenza, chi comanda le truppe qui nell'Eritrea deve aspettarsi di queste sorprese; e deve, quindi, nei momenti di calma, meditare e decidere come conviene fare per parare ai pericoli.

Così nella notte sopra il 14 ho potuto, senza lena affannata e senza esitazione di sorta, dare gli ordini per mettere in atto quanto, in essenza, avevo prestabilito di fare da tempo, pel caso di una grossa invasione di Dervisc nella Colonia.

Sapevo che Agordat era armata di quattro pezzi da campagna presidiata da due compagnie di ascari e da un 150 uomini delle bande; e che là con lodevole prontezza si era già diretto, di sua iniziativa, il tenente colonnello Samminiatelli colle forze che aveva disponibili a Cheren: alla sera del 14

quindi Agordat poteva essere difesa da più di mille fucili, da dieci pezzi e dallo squadrone.

Calcolavo che, pur lasciando il necessario per la sorveglianza della frontiera sud e convenevoli presidî di sicurezza nei capi saldi in difesa del Serać, dell'Amasen e dell'Ocule-Cusai, avrei potuto formarmi un nucleo suppergiù di tremila cinquecento ascari, di sei o settecento soldati italiani e di un'altra batteria di quattro pezzi da montagna: e divisai di adunare subito buona parte di queste forze ad Agordat. Speravo di potere arrivare in tempo (1); del resto avrei potuto ammassarle a Cheren, o meglio ad Agat, o meglio ancora ad Adarté, se le mosse dei Dervisc fossero state più celeri di quanto si poteva arguire. Agordat guernita di oltre 3000 fucili, da pezzi da montagna e da quelli del forte, secondo me, avrebbe potuto non solo difendersi con sicurezza, ma controffendere con molta probabilità di successo. E Agordat guernita da migliaia di fucili e da molti pezzi (2) avrebbe potuto fare efficace difesa per alcuni giorni; mentre che il nucleo, forte di più di 4000 fucili e di artiglierie, il quale, qualora io non avessi potuto arrivare ad Agordat prima dei Dervisc, si sarebbe riunito tra Cheren ed Agordat, non avrebbe certo avuto cattivo giuoco per liberare Agordat dall'accerchiamento.

(1) Mentre, nella notte sopra il 14 davo gli ordini per muovere le truppe, mi venne il pensiero di spingere le bande dell'Arresa.e del Bembelas verso Mai Daro, ed anche più giù lungo il Gasc; coll'avvertimento di *far rumore*, cioè di far sì che nei Dervisc potesse penetrare il timore di una minaccia sul loro tergo. Per verità non speravo molto sull'efficacia di questo stato stratagemma, ma seppi più tardi che ebbe effettivamente effetto di ritardare l'avanzata del grosso dei Dervisc.

(2) Il forte di Agordat (Vedi Tav. N. V) ha il grave difetto di avere l'interno scoperto e dominato dall'altura che è immediatamente a sud di esso e che dista 500 metri o poco più; quindi, per sè stesso, non potrebbe resistere a lungo contro forze numerose che lo avvolgessero; sarebbe per contro capace di prolungata resistenza qualora quell'altura a sud fosse convenientemente occupata. Il tenente colonnello Samminiatelli, lasciato nel forte l'indispensabile per guernire i parapetti, aveva, e secondo me opportunamente, disposto quanto gli rimaneva su quell'altura a sud del forte.

Che se poi i Dervisc avessero potuto spingersi su Biscia od occupare la gola di Sabderat, è certo che con quella adunata di forze, da Agordat si sarebbe potuto avanzare in buone condizioni per liberare Cassala; la quale poi al postutto era convenientemente fortificata, armata di sei pezzi da 9 da campagna e da una sezione da montagna, e presidiata da 900 ascari e da 100 uomini delle bande (1).

L'avanzata dei Dervisc non fu celere, ed ecco come si è compiuta l'adunata delle nostre forze ad Agordat (veggasi lo schizzo allegato N. 5).

Nel pomeriggio del 14 erano ad Agordat le compagnie $\frac{1^a, 2^a, 3^a}{IV^o}$ e $\frac{2^a, 3^a, 4^a}{VI^o}$, la batteria indigena (sei pezzi) e lo squadrone: forze che o già erano ad Agordat prima del 12, o vi arrivavano il 14 da Cheren. C'erano inoltre un 150 uomini di bande Baria, e distaccamenti di cannonieri e genio e cominciavano ad arrivare i richiamati della $\frac{5^a}{M.M.}$ (compagnia di Agordat).

Affluirono in seguito:

nel giorno 15: la compagnia $\frac{1^a}{VI^o}$, proveniente da Az-Teclesan;

nella notte sopra il 17: le compagnie $\frac{1^a, 2^a}{II^o}$; e così fu compiuta l'adunata dell'avanguardia comandata dal tenente colonnello Samminiatelli;

---

(1) Quando partii da Asmara trovavasi da me Degiacc Fanta (il noto capo tigrino che ora è a noi fedele ed è comandante di bande nell'Oculé Cusai). Egli mi disse: « Riunisci quante forze puoi ad Agordat; se devi « lasciare Agordat guarda di non frazionare le forze mai; ti ripeto, tienti « il più che sia possibile riunito e appoggiato ai forti e uscirai di certo « vittorioso ».

Gli dissi che avrei tenuto conto del suo consiglio: ed egli, con singolare franchezza, mi rispose: Ti crederò, quando ti avrò visto alla prova!

nel pomeriggio del 18 giungeva buona parte del grosso (comandato dal colonnello Caneva) colle compagnie $\frac{1^a, 3^a, 4^a}{I^o}$, provenienti da Adi-Ugri; la $\frac{3^a}{II^o}$ da Gura; la $\frac{4^a}{IV^o}$ da Ghinda; la $\frac{2^a, 3^a}{V^o}$ da Archico; la $\frac{2^a}{VII^o}$ da Adi-Caieh e la $\frac{4^a}{II^o}$ da Asmara;

nello notte sopra il 22 arrivava la riserva (maggiore Locatelli) formata dalla $\frac{1^a}{III^o \text{ cacc.}}$, dal battaglione alpino, dai bersaglieri, e dalla 4ª batteria da montagna (4 pezzi).

I cacciatori (150 fucili) provenivano da Saganeiti; gli alpini (350 fucili) da Segalù e da Aidereso; i bersaglieri arrivati in quella notte ad Agordat erano soltanto 106 uomini, dei 400 costituenti l'organico del battaglione. Una sessantina arrivò più tardi.

Provenivano questi bersaglieri da Dogali, ove lavoravano quali ausiliari alla ferrovia, ed ove avevano sofferto molto per le febbri di malaria.

Io giunsi ad Agordat alla mezzanotte del 21, precedendo di qualche ora la riserva. Informato subito del modo con cui il colonnello Caneva aveva provveduto per l'occupazione della posizione di Agordat e per il servizio di sicurezza e di esplorazione del nemico (e fu in virtù di queste buone disposizioni date per l'esplorazione del nemico che io fui sempre esattamente e prontamente informato delle sue mosse), mi compiacqui coll'ottimo colonnello del suo operato, e provvidi ancora perchè:

1° Fossero ripartite le forze di occupazione nel modo che è espresso nella tavola N. V.

2° Fosse stabilita una stazione ottica al Monte Cochen, punto dal quale si ha campo di veduta così esteso che si sarebbero potuti scorgere appena iniziati, i movimenti della massa nemica, quantunque questa fosse a parecchie ore di distanza da Agordat.

3° Fosse allargato il servizio di sicurezza, dimodochè si avesse una linea di posti di osservazione tutto attorno ad Agordat, a distanza da questo punto centrale di 11-15 chilometri.

4° Si mandassero di nascosto ascari Baria nei monti, ove si erano rifugiati i loro compaesani, per assumere con quel mezzo notizie sul nemico, e per mettersi in relazione colla gente del paese, affinchè questa cercasse di guastare i pozzi a tergo dei Dervisc, tra il trinceramento di Arnedda ed il Gasc, e si tenesse pronta per dare addosso al nemico, se questo ripiegava verso il Gasc.

5° Si approntasse l'occorrente per riparare i guasti che il nemico aveva fatto al telegrafo tra Sciaglet e Biscia e tra Biscia e Daura Obel.

6° Si costruisse subito una zeriba alle falde del poggio sul quale si erge il forte per ricoverarvi le genti dei villaggi vicini: le donne, in compenso del rifugio accordato, dovevano portare le loro pietre da macina, e macinare dura per le truppe.

7° Infine si stabilisse ad Adarté una base avanzata di rifornimento.

È prezzo dell'opera ch'io accenni con qualche particolare a questa base di Adarté che funzionò veramente molto bene. Affidai la direzione di questo servizio al capitano Ademollo, mettendo a sua disposizione la $\frac{3^a}{M.M.}$ che era da lui comandata, ed un grosso plotone di ritardatari alpini, bersaglieri e cacciatori, mandato in giù da Cheren dopo la partenza della riserva Locatelli.

I pozzi di Adarté sono scavati ai piedi di un poggio dal quale si ha ottimo campo di tiro tutt'attorno: il capitano Ademollo potè quindi in breve ora costruire su quel poggio, con trinceramenti, un forte campo cintato, entro il quale trovavano sicuro rifugio le carovane di vettovagliamento mandate da Cheren. E in quel campo si stabilì una stazione telegrafica.

La piazza di Cheren, come Cassala, era stata dichiarata in istato di guerra e ne aveva assunto il comando il tenente colonnello di artiglieria Salis-Manca. Ad essa affluivano le carovane di vettovagliamento provenienti da Massaua per la via del Lebca o da Asmara per la via di Az-Teclesan; ed in essa si raccoglievano pure numerosi i cammelli necessari per le carovane, requisiti nei Beni Amer (1).

Queste carovane di rifornimento da Cheren su Agordat erano grosse e giornaliere; imperocchè io volevo riunire in Agordat tanta copia di viveri da poter, se le circostanze lo avessero consigliato, marciare avanti da Agordat, con tutto il corpo d'operazione.

Il movimento si faceva così: da Cheren ogni carovana partiva scortata da un reparto dato dal presidio; in meno d'una giornata di marcia raggiungeva Adartè. Colà il capitano Ademollo, riunita la carovana nel trinceramento, la faceva scaricare, cambiare cammelli, e datomi avviso telegrafico, la faceva proseguire, scortata da truppe sue, su Agordat, ova arrivava in meno di dieci ore.

Conveniva provvedere per la sicurezza di queste carovane mentre marciavano da Adartè su Agordat, in caso di attacco nemico; imperocchè esse sarebbero state buone prede pel nemico, ed io potevo essere spinto a cambiare l'indirizzo dell'azione tattica pel fatto secondario di voler contendere siffatta preda al nemico stesso. A tale scopo tenevo pronti ufficiali ben montati per potere, qualora mi fosse stata segnalata l'avanzata del nemico (e questa informazione l'avrei avuta certamente qualche ora prima che giungesse sotto al tiro di Agordat) mandarli subito verso

(1) Come altre volte e come accadrà del resto sempre, i Beni Amer, ai primi rumori di arrivo dei Dervisc, fuggono dal piano di Dega col bestiame, cammelli compresi, per cercare di salvare l'uno e gli altri dalle razzie dei Dervisc, *ed i cammelli anche della nostra requisizione*. Ho potuto però arrivare ad arrestare i cammelli facendo eseguire una vera *battuta* da Az Teclesan verso Arbascico, dai carabinieri, che ne fermarono e condussero a Cheren parecchie centinaia.

la carovana, per farla retrocedere e per farla rifugiare nel trinceramento di Adartè.

Si era quindi, in una parola, disposto perchè il rifornimento su Agordat potesse procedere celere e sicuro; e di più, collo scambio di camelli cui ho accennato si mirava ad ottenere di poter fare questo rifornimento senza scapito di quadrupedi; *e diffatti non se ne ebbe nemmeno uno morto.*

Occorre dire delle notizie che intanto provenivano al comando da oltre la frontiera sud.

Ho accennato che si era provveduto perchè da quella parte vi fossero sufficienti guardie al confine e convenienti presidî di sicurezza nei punti che sono capi saldi di difesa dell'altipiano. E diffatti guardavano la frontiera: ad Arresa 500 e ad Adi-Qualà 700 uomini delle bande del Seraè (bande che in quei giorni erano state notevolmente rinforzate); a Coatit 200 dell'Ocule Cusai a Mai Haini una compagnia di ascari del battaglione; a Senafè un'altra compagnia di ascari del VII e 250 altri uomini delle bande dell'Ocule Cusai; e ad Amba Debra altri 50 uomini di queste bande. Adi Ugrì era armato con pezzi da campagna e presidiato da 450 soldati italiani; Adi Caièh era presidiato da 450 soldati italiani, da 400 ascari e da una batteria da montagna (6 pezzi); Saganeiti era occupata da 300 soldati italiani ed armata con pezzi da 9; e finalmente ad Asmara, ove si sarebbero potuti mettere in batteria grande numero di pezzi da campagna, erano stati lasciati 300 soldati italiani. In tutti questi capi saldi della difesa i trinceramenti erano stati, in questi ultimi mesi, di molto migliorati ed aumentati.

Naturalmente dipendeva dalle notizie che mi potevano arrivare da oltre la frontiera sud la destinazione da darsi alle compagnie di milizia mobile che intanto erano state richiamate alle armi.

Orbene, fra il 14 ed il 18, i comandanti di Adi-Caièh, di Adi-Qualà e di Adi-Ugri, specialmente incaricati di tenersi a giorno di quanto può accadere oltre Mareb, mi

mandarono con lodevole frequenza, che del resto è abituale, molte notizie; dalle quali non si doveva ragionevolmente trarre indizio che la situazione da quella parte potesse in breve ora diventare per noi allarmante. Mi si riferiva, è vero, che c'era molta agitazione, ma questa proveniva dalla contesa tra ras Agos, capo dello Scirè, e ras Alula, capo del Tigrè, contesa che appariva allora tanto accanita da far ritenere fondatamente si dovesse venire tra breve ai ferri: era poco probabile quindi si formasse in quel momento una lega di capi tigrini contro di noi.

E allora, al mattino del 18 decisi di dirigere su Agordat, in modo che vi arrivassero il 23, non solo le compagnie di milizia mobile di Cheren, ma anche quelle dell'Amasen e del Seraè (complessivamente 1350 fucili); e lasciai al colonnello Girola (al quale avevo affidato la direzione della base Asmara ed il comando superiore delle forze rimaste nell'Amazen, nel Seraè e nell'Ocule-Cusai), perchè le tenesse come nucleo di riserva; le compagnie dell'Ocule-Cusai e parte di quella di Archico; mentre la rimanente parte di quest'ultima compagnia ed una compagnia del V battaglione rimanevano ad Archico per tener osservati gli assaortini, gente che finora ci fu fida, ma sulla quale, secondo prudenza, non conviene mai far troppo a fidanza.

E così all'alba del 22 io avevo ad Agordat 3716 fucili e sul pomeriggio del 23, 5066; e ad Adartè c'erano altri 290 fucili.

Riprendiamo il racconto della mosse dei Dervisc. Li abbiamo lasciati col grosso alle acque di Amideb (o pozzi di Arnedda), ove era giunto il 20 gennaio.

La numerosa ed ardita cavalleria dell'avanguardia dal 15 in poi aveva continuato a scorazzare e verso Daura Obel e verso Biscia, verso Sciaglet, verso Toculai, più avanti verso Agordat ed anche nella direzione di Dega.

Ne erano seguite avvisaglie col nostro squadrone; ed è degno di nota, fra queste avvisaglie, l'attacco di sorpresa, riuscito bene, sopra un gruppo di una sessantina di cava-

lieri Dervisc allo acque di Tocualai fatto il giorno 17, con due buluc, dal nostro jus-basci Azei Aga Ghidè. È pure degno di onorevole menzione il buluc-basci Mohamed Aga Adum, che comandando una pattuglia di ascari montata su cammelli, il giorno 23 gennaio, seppe aprirsi la strada attraverso la guardia nemica per arrivare a scorgere le forze retrostanti e ritirarsi quindi combattendo e facendo preda di due cammelli corridori (1).

Ma, più che al buon esito di queste scaramucce, l'opera dello squadrone va citata, *e con molta lode*, per l'attiva e costante esplorazione che ha saputo fare, aiutato in ciò da guide esperte ed ardite prese fra le genti Baria, e da una trentina di volontari Beni Amer aggregatisi allo squadrone coi loro cavalli.

Così il comando delle truppe fu informato, a tempo giusto, che il giorno 21 il grosso dei Dervisc rimase ad Arnedda, e che venne occupato Tocualai da un distaccamento di un migliaio di uomini tra cavalieri e fanti.

In quello stesso giorno, nella mattinata, un altro distaccamento di qualche centinaio di dervis arrivò di sorpresa su Sciaglet, ov'era il nostro capo banda Alì Nurin con pochi dei suoi uomini. Vi era pure, con pochi ascari, il tenente Nigra del II indigeni, mandatovi per dare impulso alla esplorazione da quella parte, che in quel giorno era tutta affidata ad Alì Nurin essendo lo squadrone tutto occupato verso Tocualai.

Il posto, sorpreso, ripiegò fra le macchie retrostanti, mentre Alì Nurin, colpito al cuore, rimaneva morto proprio nel momento in cui, già a cavallo, con mirabile calma ed abnegazione tentava aiutare il tenente Nigra che era ferito al petto ed all'avambraccio sinistro, a trarsi in salvo (2).

---

(1) Buona preda per noi che eravamo così scarsi di cavalli e di cammelli celeri.

(2) Il tenente Nigra si salvò poi perchè, appena caduto Alì Nurin, fu soccorso dal muntaz Mohamed Abdalah e dall'ascari Abrahà Ueldenchiel, che con abnegazione ardimentosa corsero a lui, e lo trascinarono nella ritirata, mentre i Dervisc già erano a poche diecine di metri di distanza.

Non vi fu inseguimento da parte Dervisc, forse perchè ebbero notevoli perdite per la viva fucilata fatta dagli ascari nostri appena furono appiattati nel folto della macchia.

Il giorno 22, di buon mattino, il grosso dei Dervisc avanzò sino a Sciaglet, preceduto da una avanguardia che si arrestò a metà strada tra Sciaglet ed Agordat. Il distaccamento che occupava Tocualai vi rimase; e di più, un altro distaccamento di 4-500 cavalieri scorazzò, in quella stessa mattinata, nella direzione di Dega, ove era deserto completo, poichè gli abitanti, nascoste le granaglie ed il miele, si erano tutti rifugiati colle mandre sui monti che stanno dietro, verso Cheren.

Questa avanzata dei Dervisc mi faceva supporre che, continuato nella notte successiva il movimento in avanti, il 23 mattino sarebbe avvenuto l'attacco di Agordat. Rammento che ad Agordat erano già adunati 3716 fucili e tutti i pezzi.

Invece la notte passò tranquilla, e nel mattino del 23 i rapporti pervenutemi dai reparti esploranti accertarono che all'alba il grosso dei Dervisc aveva retrocesso e si era rinchiuso nel trinceramento di Arnedda, che Sciaglet era sgombro; che Tocualai invece era sempre occupato dallo stesso distaccamento fiancheggiante (1); che più nulla si vedeva dalla parte di Dega.

Senza dubbio questo ripiegamento dei Dervisc era dovuto all' impressione che deve aver fatto su Ahmed Fadil il sapere che noi si occupava Agordat con forze considerevoli (2).

---

(1) L'occupazione di Tocualai, al mattino del 23, fu accertata da una brillante ricognizione fatta dal sottotenente Samaia dello squadrone.

(2) Ahmed Fadil ebbe sicura informazione del compiuto nostro concentramento su Agordat da aderenti di Ibrahim Faragialla (algheden fuoruscito passato ai Dervisc nell'89). Seppi di più (per deposizione di un dervis fatto da noi prigioniero) che la sera del 22 la cavalleria baggara aveva catturato un scimria, il quale faceva come da guida al nostro squadrone, e che interrogato da Ahmed Fadil, lo aveva informato delle nostre forze ad Agordat, e che anzi gliele aveva indicate più numerose di quanto realmente lo fossero.

Il 24 si constatò che anche Tocualai era sgombro; e quei pozzi, come quelli di Sciaglet, inquinati. Il grosso rimaneva sempre chiuso nel trinceramento di Arnedda.

La situazione rimase invariata tutto il 25 e tutto il 26.

Questa inazione dei Dervisc era per noi favorevole; nel tempo stesso però mi preoccupava alquanto. È certo, io diceva fra me stesso, che a noi conviene temporeggiare; abbiamo qui riunito in Agordat il massimo delle nostre forze disponibili, siamo collegati solidamente colla nostra base, abbiamo Cassala convenientemente presidiata ed armata, con molte munizioni e con viveri per più di tre mesi; il nemico, per contro è chiuso nel suo trinceramento senza possibilità di aumentare le sue risorse di viveri. D' altra parte una nostra immediata azione offensiva non era impresa da tentarsi a cuor leggero; il trinceramento costrutto dai Dervisc (così mi riferivano i nostri esploratori che erano riusciti a penetrarvi (1), era formidabile per robustezza di riparo, e più ancora per postazione, perchè tutto attorno, per parecchie ore di distanza non si trovava goccia d'acqua, perchè stava nel mezzo di vasta pianura ricoperta di folti cespugli spinosi: solo in vicinanza del trinceramento, e per un'ampiezza di non più di 150 metri, c'era radura.

Non è però men vero che, se si prolungava questa inazione, potevano intanto nascere guai dalla frontiera sud. Sapevo che il 19 c'era stato uno scontro tra Ras Agos e Ras Alula; che il primo era morto, Alula ferito e Metelcà, il più incomodo dei nostri ribelli fuorusciti, era pure morto; ma tuttociò non poteva escludere la possibilità che quei capi irrequieti non approfittassero dell' occasione per fare qualche irruzione, specialmente nella meno fida regione dell'Ocule-Cusai; ed allora bisognava naturalmente sbrigarsi presto coi Dervisc per poter rintuzzare queste nuove offese. D'altra parte non era nemmeno da escludersi che i dervis, abbandonata Arnedda, si spostassero verso Cassala; in tal caso bisognava pure che noi si uscisse da Agordat.

(1) E fu notizia esatta. Veggasi l'allegato N. 4.

Divisai quindi fino dalla notte sopra il 25:

1° di incitare nuovamente i Baria a rovinare i pozzi di Sceraf e di Gadanà, lungo la via Arnedda-Gasc;

2° di far migliorare per contro quelli di Biscia, ove mandai una compagnia, e quelli di Daura Obel. Noto al riguardo che già avevo costituito una grossa squadra agli ordini del capitano del genio D' Ercole, munita di pozzi Norton, di buon numero di pompe a mano e di attrezzi ed utensili per scavare o rimettere in uso pozzi, per attingere e distribuire acqua e per portarne in carovana, appunto in previsione di una nostra avanzata;

3° di spingere ancora a *far rumore* verso Mai Daro ed oltre le bande del Dembelas.

Nella notte sopra il 27 ebbi un primo accenno della ritirata dei Dervisc dal trinceramento di Arnedda. Disposi allora che l'avanguardia (nove compagnie e lo squadrone), comandata dal tenente colonnello Samminiatelli, andasse ad Arnedda, incendiasse e rovinasse il trinceramento, seguisse le tracce dei Dervisc sospingendoli, senza però impegnarsi a fondo (locchè sarebbe stato pericoloso stante la impossibilità di poter accorrere in tempo in soccorso col grosse *per la insufficienza dell'acqua*); e spingesse le genti Baria, già pronte sui monti, a dare addosso alle impedimenta del nemico.

Lesta fu la ritirata dei Dervisc nei primi giorni: il 27 mattino sostavano a Sceraf; il 28 erano già ai pozzi di Gadanà e Tonaderè, e nella notte sopra il 30 a Todluc. Lento fu invece il movimento lungo il Gasc, probabilmente perchè, raggiunto quel fiume nel cui greto l'acqua affiora, non li spingeva più l'ansia di non trovare acqua; e probabilmente anche perchè, cominciate le prime tolte fatte sulle loro impedimenta dalla gente baria scesa dai monti per vie traverse, essi dovevano marciare compatti, e quindi più lentamente, per contrastare la preda (1).

---

(1) Da capi del villaggio di Agordat, e specialmente da Ahmed el Gir che fu Dervisc per parecchi anni, si spiegò il rallentamento della marcia dei Dervisc anche per il fatto che era cominciato il *ramadan* (1° febbraio,

Il 31 da Tudiuc arrivarono ad Ambarab; ed in questa marcia la retroguardia fu raggiunta e scompigliata da una ardita punta fatta, con pochi cavalieri, dal Jus Basci del nostro squadrone, Idris aga Alì. Il 1° febbraio rimasero ad Ambarab; nella notte sopra il 2 ripresero la marcia, ed a mezzogiorno del 2 erano accampati a Tessenei. Ivi sostavano sino alla notte sopra il 6 protetti da posti spinti su Monte Barbaro, e da altro posto di cavalleria che occupò, il giorno 4, nella direzione di Cassala, Monte Gulza (1).

Intanto le compagnie dell'avanguardia avanzavano a sostegno della cavalleria da Arnedda ai pozzi di Gadana, e di là ad Elit; ed essendosi intanto ristabilita la comunicazione telegrafica con Cassala, questo presidio, per mio ordine, mandava esplorazioni per Bitama, collegandosi colla avanguardia verso Tessenei; mandava anche verso Gulsa il tenente Pavoni colla banda di Cassala; questa ebbe la sera del 5 uno scontro colla cavalleria Dervisc colà appostata. Lo scontro avvenne perchè la pattuglia della banda che formava avanguardia si disperse, dimodochè il grosso capitò improvviso sulla massa nemica: ne nacque uno scompiglio, dal quale il tenente Pavoni seppe trarsi con insignificanti perdite ed imponendo con risoluto contegno al nemico, tantochè questi, quantunque molto numeroso non inseguì.

Nella notte sopra il 6 il grosso dei Dervisc andò da Tessenei a Taasciai; colà sostò qualche ora per provvedersi di acqua, e poscia continuò la marcia nella direzione di El

---

primo giorno di luna) durante il quale, per rito, i mussulmani devono, non solo osservare strettamente il digiuno divino, ma anche fare, raccolti intorno ai *muazzin*, lunghe, interminabili preghiere. — Sono troppo ignaro delle costumanze e del rito musulmano per poter dire se vi può essere in ciò del vero.

(1) Già sino dal 31 gennaio aveva saputo, da un nostro informatore partito dal Ghedaref il 27 dello stesso mese, che colà si tentava di mettere insieme, estrema risorsa, un mille armati di lancia: turba di schiavi, senza sentimento morale e senza spirito guerresco. In quel giorno ebbi anche notizia che nulla accennava a movimenti da Aderamâ verso di noi.

Fascer. Seguì il movimento, proteggendolo, il suo grosso distaccamento che aveva occupato M. Gulsa.

Nelle prime ore del pomeriggio del 6 tutti erano già sfilati al di là di Abù Gamel: mentrechè poco dopo arrivava in quel luogo una compagnia del presidio di Cassala e la banda comandata dal tenente Pavoni.

Questo nostro distaccamento rimaneva ad Abù Gamel sino al 9, cioè finchè potè sapere di certa scienza, mediante esploratori spinti fino all'Atbara, che il corpo dervis, lasciato un rinforzo al presidio di El Fascer, aveva subito piegato a sud per ritornare a Suc Abu Sin.

Intanto lo squadrone, stremato dal lungo ed incessante lavoro, il 7 aveva ripiegato su Cassala; e le compagnie dell'avanguardia nella notte sopra il 9, in seguito a mio ordine, dopo marcia assai faticosa attraverso terreno che era tutto un fitto di cespugli spinosi, giungevano a Biscia. Colà ero arrivato io all'alba dell'8 con una carovana di 400 cammelli che portava molta copia di viveri.

La breve campagna era dunque finita: conveniva però provvedere subito, giacchè si era sui posti, per guarentire meglio i nostri presidî di quella parte della Colonia.

A tal uopo disposi perchè il tenente colonnello Sammiatelli colle compagnie dell'avanguardia, e colla carovana che era venuta con me a Biscia, andasse a Cassala; e là provvedesse per migliorare possibilmente al servizio di informazione, e per formare una riserva di viveri per sei mesi.

Riguardo ad Agordat aveva già da parecchi giorni fatto cominciare un' opera nuova sul culmine di quell'altura che è a sud del forte ed è compresa fra questo e M. Uantet (Vedi Tav. N. V). È di là, come già dissi, che si potrebbe battere con fucileria, alla distanza di 500 metri o poco più, il terrapieno del forte. L'opera nuova che faccio costruire sarà chiusa, inattaccabile da nemico sprovvisto di artiglieria o provveduto soltanto di pezzi da montagna; e munita di cisterna: sarà tale insomma che, provveduta ab-

bondantemente di munizioni e di viveri, potrà col forte attuale, del pari provvisto, permettere ad un 200 uomini di fare, anche contro forze numerosissime che li accerchiassero, resistenza tanto prolungata da non impensierire più il comandante delle truppe della Colonia, obbligandolo ad accorrere colà con soverchia celerità per soccorrerli.

Disposi inoltre perchè Agordat, come Cassala, avesse subito, e tenesse poi sempre a giorno, un rifornimento viveri per sei mesi.

E dopo ciò, da Biscia, il 9 diramai gli ordini per lo scioglimento del corpo d'operazione.

Ho terminato di narrare gli avvenimenti; ed ora, prima di chiudere, permetta l'E. V. che io esponga tre osservazioni. Ritengo opportuno di fare la prima per dichiarare una questione, sulla quale, parmi, non si ha, da chi non conosce la Colonia, idea esatta; le altre due le espongo perchè mi induce a farle un sentimento di profonda compiacenza.

Dissi che quasi inavvertito giunse al Gasc, e cioè al confine nostro, addirittura un esercito di Dervisc; dunque, vien fatto di osservare subito, il servizio delle informazioni doveva essere enormemente difettoso.

E fu difettoso difatti, ma era tale quale si poteva avere e sgraziatamente io non ravviserei nemmeno la possibilità di migliorarlo gran che in avvenire.

Ed invero: intelligenze segrete colla Mahdia non ne abbiamo, non ne abbiamo mai avute, e, credo, non ne potremo mai avere; commercio col Sudan non ne possiamo fare, perchè Cassala ora non è che un forte isolato là nel deserto, e le tribù vicine sono senza bisogni, povere di prodotti e sgomente dell'implacabile nemico, che troppe volte le ha derubate e sgozzate; più virili sono i baria, ma sono pochi, e del resto chiunque di loro si partisse da Cassala o da Mogòllo, o per commercio o con altro pretesto, si recasse a Suc-Abu Sin o ad Aderamà. sarebbe subito ritenuto una spia, e immediatamente decapitato.

Il nostro servizio d'informazion verso i Dervisc non consiste ora che in questo: pattuglie di uomini delle bande montate su dromedari, oppure pattuglie di ascari Baria, vanno, partendo da Cassala o da Ambarab, all'improvviso nel territorio della Mahdia; là catturano quanta gente possono e la conducono a Cassala dove, da questi catturati, si cerca di spillare qualche notizia che per lo più è di poca importanza. Ora se si aggiunge che i soldati di Ahmed Fadil ed Osman Disgna sono tenuti sempre in mano dei capi, dimodochè in pochissimi giorni possono essere riuniti là dove l'emiro ordina di far massa, domando io se non può accadere, come accadde, che un esercito di Dervisc arrivi alla nostra frontiera pressochè improvvisamente.

E passiamo ad altro argomento.

Narrando gli avvenimenti, feci qua e là qualche accenno sul modo con cui funzionarono i servizi d'intendenza. Occorre dire di più: il servizio più difficile fu, naturalmente, quello del *rifornimento viveri*; pel *servizio d'artiglieria* erasi largamente provveduto *a priori*, dimodochè anche se ci fosse stato notevole consumo di munizioni, sarebbe stato facile rifornire i reparti; pel *servizio sanitario* si era mobilitata una sezione di sanità, largamente provveduta dell'occorrente materiale, e questa, col posto di medicazione già stabilito ad Agordat, e coi mezzi che erano coi reparti, avrebbe probabilmente potuto bastare anche se si fosse avuto un numero notevole di feriti; il *servizio telegrafico* funziona sempre abbastanza bene, mercè riserve di materiale per telegrafia elettrica ed apparati ottici che si fecero arrivare ad Agordat, sin dai primi giorni; per il *servizio veterinario* ci siamo levati di impaccio mandando addirittura a Cheren tutti i quadrupedi malati (e non furono, per verità, molti, e quasi tutti non utilizzabili nel servizio per fiaccature); là si curavano quelli che potevano guarire in breve tempo; gli altri si vendevano o si abbattevano.

Il *rifornimento dei viveri* si faceva, come dissi, da Massaua, per il Lebca, direttamente su Cheren, o da Asmara su

Cheren per Ad-Teclesan. Da Cheren le carovane proseguivano per Adartè; e di là, cambiati i cammelli, muovevano su Agordat. A Massaua provvedeva il capo di stato maggiore, tenente colonnello Valleris; ad Asmara il colonnello Girola; a Cheren il tenente colonnello di artiglieria Salis-Manca; e ad Adartè il capitano Ademollo.

Or bene, mi è grato riferire che per il lavoro intelligente e sempre molto attivo di questi ottimi ufficiali, e per l'accurato servizio fatto, in più modesto campo, dai comandanti delle tappe, il rifornimento dei viveri *ha proceduto sempre molto regolarmente*.

Ho accennato che la ritirata dei Dervisc ragionevolmente si può ritenere dovuta alla prontezza colla quale si è compiuta l'adunata delle nostre forze ad Agordat (1). E questa fu invero operazione compiuta splendidamente; piacemi riferirne con qualche particolare.

Cominciamo dalle truppe italiane.

Dai posti ove si trovavano quando si iniziò il movimento, in due giorni, arrivarono tutte ad Asmara; e furono due tappe complessivamente di diciotto ore di marcia effettiva, in regione calda, sotto la pioggia, e percorrendo soventi letti di torrenti ove l'acqua scorreva. Ripartirono subito per Cheren e ivi giunsero in tre giorni; e Cheren dista da Asmara 95 chilometri. Senza soggiorno proseguirono per Adartè, e di là per Agordat: marcia complessivamente di 18 ore, senza contare i necessarî riposi, compiuta in un giorno e mezzo.

Citerò qualche fatto che può dare idea dell'animazione di questi reparti. Gli alpini ed i bersaglieri aspettavano, a giorni, il piroscafo col quale dovevano rimpatriare. Appena ricevuto l'ordine di mettersi in marcia non ci fu il menomo accenno di malcontento. Sapevano tutti che si andava a combattere i Dervisc: non so da chi si disse, per ischerzo (ed i

(1) Vegasi la *nota*, già fatta, sull'informazione che Ahmed Fadil ebbe del nostro concentramento di forze ad Agordat.

soldati ripeterono lo scherzo soventi e volontieri), che io li aveva fatti salire sull'altopiano perchè voleva passarli in rivista prima che partissero, e che la rivista la volevo passare a Cheren e forse anche più avanti, magari addirittura a Cassala.

Le marce, ben dirette dal maggiore Locatelli, si fecero sin presso Cheren senza che alcuno rimanesse indietro; e a Cheren fu per mio ordine che sostò qualche giorno una sessantina di spedati o di febbricitanti. Durante una fermata della colonna ad Ela Beret (tra Asmara e Cheren) un soldato alpino si lamentava: chiestogli dal suo capitano la cagione del lamento — *i piaru 'd rabia*, rispondeva, *perchè i l'ai paüra d'nen pïdei andé avant.* —

Nella notte sopra il 22, quando io marciava da Adartè ad Agordat, attraversando la colonna, dissi agli ufficiali che forse potevamo essere attaccati all'alba: questa voce corse tra le file, rese impazienti i soldati, tanto che arrivarono ad Agordat, senza un ritardatario, una buona ora prima di quanto io aveva calcolato.

Veniamo agli ascari. Vi furono compagnie che fecero due tappe di dodici ore di marcia effettiva ciascuna, per arrivare ad Asmara: ripartirono subito da Asmara per Agordat condotti dal colonnello Caneva, che arrivò ad Agordat con 9 compagnie in tre giorni: e vi sono 170 chilometri.

La milizia mobile, specialmente quella del Serae, rispose alla chiamata con grande entusiasmo. Le compagnie di Adi-Ugri ebbero, su seicento richiamati, non più di trenta mancanti o fra questi si devono comprendere i morti, gli ammalati, o quelli che si trovavano oltre frontiera, magari mandati da noi per il servizio d'informazione); in due giorni furono pronti a partire; ed in quattro giorni arrivarono ad Agordat (225 chilometri). Con essi arrivarono volontari alcuni mutilati o qualche *cicca* (capi di villaggio) armati di fucile: dissero agli ufficiali dai quali erano conosciuti: « ci « metteranno in qualche posto, se si debbono fare le fu« cilate. »

In tutti quei giorni in cui siamo rimasti riuniti ad Agordat, nessuna mancanza disciplinare, non uno screzio fra i reparti: mirabile spettacolo davvero di elevato sentimento militare.

Detto ciò, è chiaro che è per me doveroso, nel chiudere la mia relazione, di porgere a V. E. sentite grazie per l'onore che volle farmi scegliendomi come comandante di queste ottime truppe.

Asmara 21 febbraio 1897.

Il maggior generale
comandante le R. truppe d'Africa
VIGANÒ.

ALLEGATO N. 1

—

Appunti topografici sulla regione compresa fra le carovaniere Agordat-Cassala e la valle del Gasc. (Con uno schizzo).

GENERALITÀ.

La catena di monti che separa le due vallate del *Barca* e del *Gasc* ha la sua origine all'altipiano dell'*Hamasen*, ed ha caratteri molto differenti nelle varie regioni che attraversa: è elevata a pendii ripidi, rotta da orridi burroni nella prima parte, ove forma le regioni dell'*Arresa* e del *Dembelas;* è notevolmente meno aspra nella regione del *Baza*, dove scende con dolci pendì al *Gasc*; più ripido, più rotto è il versante dalla parte del *Barca*, impluvio questo ove si misurano altitudini minori che in quello del *Gasc*. In seguito, nella regione dei *Baria*, nell'*Algheden* e nel *Sabderat* il paese ha aspetto pianeggiante, con massi montani poco alti, elevantisi qua e là.

Natura verdeggiante per sei mesi dell'anno, da mezzo maggio a mezzo ottobre: negli altri sei mesi, tolto quel po' di verde delle palme *dum*, che sono lungo i principali corsi d'acqua, qualche tamarindo, qualche sicomoro, delle acacie spinose, tutto è arido, di color giallastro.

Acqua scarsa: non la si trova che in pochi punti e scavando nelle sabbie dei torrenti. Più ricco di tutti è il letto del *Gasc*, ove talvolta trovasi affiorante nelle sabbie, o in larghi pozzi; e, quasi sempre a piccole profondità. Nel *Barca*, pur essendo abbondante, per trovarla bisogna scavare talvolta sino a nove metri. Nella regione dei *Baria* (tanto nel torrente *Amideb* quanto nel *Mogaréb*), come pure nella regione *Algheden* e in quella dei *Sabderat* non si ha acqua che a molta profondità, e non sempre abbondante e solo nel letto dei torrenti: i pozzi devono raggiungere qualche volta la profondità di quindici metri.

Popolazione scarsa, sparsa in miseri villaggi, vive di pastorizia e coltivando *dura*.

COMUNICAZIONI PRINCIPALI.

1. — Carovaniera AGORDAT-ALGHEDÈN-CASSALA.

Da *Agordat* a *Sciaglet*, ore 5. — Strada facile e piana, in quasi tutto il suo percorso; il terreno adiacente ha poca vegetazione spinosa; il campo di vista è sempre esteso; presenta poche difficoltà alla marcia di grosse carovane.

Sciaglet ha due posti d'acqua; uno a pochi passi a sud della strada, l'altro a un quarto d'ora a valle della medesima. L'acqua sarebbe abbondante qualora si trovassero molti pozzi, i quali dovrebbero misurare la profondità di circa sei metri; — i pozzi che ordinariamente vi esistono ne danno poca.

La località è bassa, boscosa, si presta alle sorprese.

Da *Sciaglet* a *Biscia*, ore 3. — Strada piana, comoda ma fiancheggiata da fitte boscaglie spinose. Attraversa i torrenti *Maraf*, *Amideb* e *Cuffit*; tutti e tre alquanto incassati.

Dopo due ore e un quarto di marcia si addentra nella stretta che porta al colle di *Biscia*, ove giunge dopo un quarto d'ora di salita sassosa ma non difficile; di là in mezz'ora si scende al pozzo di *Biscia* detto *Sciubuturè*. Questo dà acqua non sufficiente per grossa colonna di passaggio con numerosi quadrupedi; in tal caso, quando in precedenza non siasi preparata l'acqua nei serbatoi, è consigliabile abbeverare o pernottare alle acque di *Cuffit*, che trovasi ad un'ora a sud-est di *Biscia*. Un comodo sentiero porta direttamente da *Sciaglet* a *Cuffit*, in due ore e mezza.

Da *Biscia* a *Daura-Obel*, ore 6. — Per circa quattro ore la strada attraversa estesa pianura, sulla quale si ergono qua e là, piccole collinette. Nel *Mogaréb* gli egiziani avevano scavato e mantenevano un pozzo.

La *gola di Daura*, che la strada attraversa, è facile e piana; dura circa un'ora, dopo di che si giunge al letto del torrente *Daura-Obel* che si risale per circa un'altra ora per arrivare ai pozzi omonimi.

Questi trovansi quasi al centro di una vasta conca circondata da alti monti a ovest e a nord, da colline a sud e ad est. Hanno acqua abbondante e a poca profondità; quando i pozzi siano ben tenuti permettono l'abbeverata a grosse colonne o carovane.

Da *Daura-Obel* a *Ela Dal*, ore 4 ½. — La strada risale la stretta valle del torrente *Daura-Obel*; il sentiero, ben riattato, permette facile passaggio.

Nel torrente degli *Alghedeu* trovansi i pozzi di *Ela Dal*. Sono molto profondi, ma numerosi e ben tenuti da un nostro distaccamento: permettono l'abbeverata e il soggiorno per numerose truppe.

La strada da *Daura-Obel* a *Ela Dal* è in generale faticosa per colonne quadrupedi, perchè quasi tutta in salita piuttosto forte.

Da *Ela Dal* a *Aradib*, ore 4 ½. — Strada quasi tutta piana e facile, meno che nella prima ora e mezzo, dove attraversa colline. È fiancheggiata, a distanza, verso sud, da linea di colline; aperta invece verso nord alla pianura del *Sauàb*.

I pozzi di *Aradib* sono alquanto profondi; ma, se ben tenuti, dànno acqua abbondante.

Da *Aradib* a *Madanhè*, ore 4 ½. — Strada piana, facile e comoda. Orizzonte chiuso verso sud da linea di colline; aperto verso nord e con dominio sul piano del *Fetai Adardè*. — Fitta vegetazione spinosa, ai fianchi. — Pozzi scavati nel letto del torrente *Madanhè* (affluente del *Fetai Adardè*) dànno acqua abbondante. Località adatta per fermate, e pascoli ai quadrupedi. Vi fanno capo strade provenienti da sud (*Bitama*) e da nord (*Fetai Adardè*); la valle è stretta fra colline che si prestano per l'osservazione lontana.

Da *Madanhè* a *Sabdarat*, ore 3 ½. — Strada facile, comoda, ma rinserrata per circa un'ora e mezza fra colline. Scende di poi al piano di *Sabdarat*, che si attraversa in due ore. Al piano segue la *stretta di Sabdarat*, alla imboccatura della quale trovansi i pozzi che sono profondi quattro metri e dànno acqua abbondante: se ne potrebbero scavare altri, sulla sinistra del torrente nella località detta *Tamarat*, che è ombreggiata da palme dattifere.

Da *Sabdarat* a *Cassala*, ore 5 ½. — La strada è rinserrata fra le balze del monte *Haura* a nord e quelle del monte *Tucurit* a sud. La stretta dura mezz'ora. Poi la strada attraversa estesa pianura, per circa quattro ore, dirigendosi all'apertura fra monte *Mocram* a ord e i monti di *Cadmia* a sud: pianura percorribile, quantunque cosparsa di acacie spinose, da reparti di cavalli.

Dalla stretta di monte *Mocram* in un'ora si attraversa facile pianura, priva di vegetazione, e si giunge a *Cassala*. Sonvi pozzi, entro il forte e nelle vicinanze, profondi circa sei metri, che dànno acqua abbondante. Nel letto del *Gasc* si ha facilità di trovare gran quantità di acqua, a piccole profondità sotto la sabbia.

Totale marcia, ore 36 ½ — Da *Agordat* a *Cassala* per *Alghedèn*.

2. — Carovaniera AGORDAT-ANASCIAIT-CASSALA.

Da *Agordat* a *Digghè*, ore 5. — La strada attraversa il *Barca*, a circa tre quarti d'ora da *Agordat*, ove trovasi il pozzo di *Catzetai* (profondità circa tre metri, acqua abbondante). — Procede di poi sulla riva destra e si dirige a *Digghè*, attraversando pianura arida, scarsa di vegetazione. — *Digghè* può dare acqua abbondante, scavando pozzi nel letto del *Barca* con profondità dai sette ai nove metri.

I pozzi sono dominati da piccole colline sulla riva sinistra.

Da *Digghè* a *Dungnat*, ore 3. — Sonvi due strade; una sulla riva destra e una sulla sinistra del *Barca*. La prima è priva di acqua, ed è alquanto più lunga; si preferisce perciò quella di riva sinistra, che attraversa pianura unita, scoperta con poca vegetazione.

Dungnat, come *Digghè*, darebbe acqua abbondante con pozzi scavati a nove metri di profondità.

Da *Dungnat* a *Anasciait*, ore 7. — Da *Dungnat* la carovaniera abbandona il *Barca* e risale per piccolo tratto fra colline, uscendo dalle quali si dirige ai pozzi di *Ganatat* sul torrente omonimo (*Daura Obel* nell'alta valle) che sono a due ore e mezza da *Dunguat*, profondi otto metri e dànno acqua scarsa.

Da *Ganatat* prosegue sempre in piano e arriva in due ore alle acque di *Arratmasmà* sul torrente *Badamim*. L'acqua non è a molta profondità sotto la sabbia, ma nella stagione secca è scarsa.

Dal *Badamim* in due ore e mezzo si giunge a *Anasciait*.

Da *Dungnat* a *Anasciait* la pianura è sempre unita, scoperta, priva quasi di vegetazione. Permette alle colonne e alle carovane di camminare serrati.

Terreno propizio per cavalleria Sonvi colline basse presso *Ganatat* e presso il *Badamim*.

Anasciait è nodo stradale importante, perchè vi affluiscono numerose comunicazioni da ovest, da nord, da nord-ovest, provenienti dal *Sanab*, dall'*Homib* e *Lacoeb* e dal basso *Barca*.

Anasciait trovasi all'estremità settentrionale dei monti *Siròr*, dove il torrente sorte rinserrato fra le colline di *Auasciait* a sud e i monti *Carcoè* e *Cambur* a nord.

Si trova l'acqua in due punti, distanti fra loro circa un chilometro: l'uno, detto *Sabunici*, è nel torrente alle falde occidentali della collina; l'altro, detto *Sciaccrar*, è alle falde settentrionali, sul punto ove il torrente piega ad oriente e precisamente alla confluenza del *Sciaccrar*. Scavando pozzi poco profondi (circa due

metri) trovasi acqua abbondante anche per reparti o carovane che dovessero soggiornare.

Ad occidente dei monti *Sirôr* si estende il piano di *Anasciait*, che è limitato ad ovest da una linea di colline, la quale, partendo dal massiccio montano di *Algheden*, scende in direzione nord.

Da *Anasciait* a *Uaccai*, ore 7. — La carovaniera risalendo il torrente *Anasciait* attraversa la pianura omonima e si dirige alla stretta di *Anasciait-Talagà* che raggiunge in due ore. Dopo il torrente, e con esso la via che ne percorre il greto sabbioso, percorrono la gola rinserrata fra i monti *Egoéb* a nord e *Hamiàm* a sud, e che dura circa un'ora; uscendo quindi nel piano, si dirige verso ovest su monte *Dagòrba*, nel quale percorre le falde settentrionali: terreno boscoso, a spini; ha dominio sulla pianura a nord, detta del *Canduscib*. Lasciando il *Dagòrba* si dirige sempre in piano, al *Sanàb*, che raggiunge dopo due ore. Il letto del *Sanàb* è alquanto basso rispetto allesponde; l'acqua si trova presso la riva sinistra in un gomito del fiume, scavando al massimo a due metri di profondità. Preparando preventivamente i pozzi si può aver acqua abbondante anche per reparti grossi. Ad *Uaccài* fanno capo da nord le vie provenienti dal *Lacoéb-Homib* e quelle del basso *Barca*.

Da *Uaccài* a *Sabdarat*, ore 8. — Proseguendo sulla riva sinistra, si attraversa la pianura, tagliando il letto di due torrentelli, affluenti del *Sanàb*. Quindi, sempre in piano si giunge al *Melòbsalàm* affluente del *Fetai Adardè*; ed in ultimo, sempre mantenendosi sulla rive sinistra di questo torrente si raggiunge, a cinque ore da *Uaccài* la confluenza del *Madauhè*.

Sotto alcune rocce, poco a valle dell'*Uaccài* trovasi acqua abbondante, quasi a fior di terra (pozzi di *Umsebit*). La strada gira l'estremità nord del contrafforte proveniente da monte *Case*, scende quindi, per breve tratto, lungo il torrente, passa sulla riva sinistra e raggiunge dopo tre ore i pozzi di *Sabdarat*, congiungendosi quivi all'altra carovaniera già descritta.

Da *Sabdarat* a *Cassala*, ore 5 ½. — Già descritta al N. 1.

Totale marcia, ore 36. — Da *Agordat* a *Cassala* per *Anasciait*.

3. — Linee di comunicazione principali da AGORDAT ai BARIA MOGAREB.

a) Via Agordat-Tocualai-Mogolo-Baria Mogarèb.

Dai *Agordat* ai *Tocualài*, ore 4 ½. — Ottima carovaniera, piana, facile; vegetazione spinosa non fitta, sino a tre ore da *Agordat*.

Nel piano si ergono alcune colline a nord della strada che limitano il campo di vista.

Di poi la strada si addentra in una gola formata da colline basse, e per un facile colle supera uno sperone collinoso che da Monte *Sarcàt* scende in direzione sud. La strada qui è stretta e si produrrebbero ritardi allo sfilare di grosse colonne. Dal colle scende dolcemente al letto del torrente *Tocualài* e in tre quarti d'ora giunge ai pozzi. Questi sono profondi sei metri e non danno acqua abbondante. Il letto del *Tocualai* è basso, incassato, con fitta vegetazione di palme e cespugli verdi, spinosi; dominato sulla destra dai Monti *Sarcàt* e dipendenze; sulla sinistra da una linea di colline basse, tondeggianti: cattiva località per pernottare, perchè si presta alle sorprese nemiche.

Da *Tocualài* ai *Pozzi Mogolo*, ore ½. — Da *Tocualài* la strada si svolge per circa un'ora e mezza in terreno collinoso: piccole colline, basse, piatte che da sud si spingono verso nord, normalmente alla via. Di poi prosegue in terreno piano ed aperto, con poca vegetazione spinosa; avvicinandosi alla regione *Baria*, numerosi sentieri si staccano dalla via e portano ai campi o posti d'acqua a valle sull'*Amideb* e ai villaggi a sud della strada. I pozzi, un tempo numerosi, ora in numero di quattro, profondi dieci metri, scavati sulla riva destra, potrebbero dare acqua abbondante anche per grossa colonna, qualora approfonditi o aumentati. Altri pozzi trovansi a monte sull'*Amideb*, detti di *Ad Serag* e di *Tombaderè*, a circa un'ora: altri, a un'ora a valle detti di *Tarbudda* e di *Arnedda*, con acqua abbondante. *Attorno a questi ultimi i Dervise costrussero ultimamente il trinceramento che è disegnato nell'allegato N. 4.*

A mezz'ora ad ovest dei pozzi di *Mogolo*, alle falde del monte trovasi il villaggio di *Mogolo*, capoluogo dei *Baria*, sede del capo e della banda armata, mercato importante.

Dai *Pozzi di Mogolo* ai *Pozzi di Gadamà* (Mogareb), ore ½. — Dai pozzi la strada si dirige fra campi coltivati, al piede settentrionale del monte di *Mogolo*, che raggiunge in un'ora; attraversa il villaggio di *Arnedda* e, volgendo a sud, risale la valle del torrente *Tzéghe*: strada buona ma rinserrata nei monti: produrrebbe forte allungamento a grossa colonna. Dopo un'ora lascia il fondo della valle e per breve e buona salita, praticabile ai cammelli, volgendo ad occidente, entra nella conca di *Sciaraf*.

Da qui due strade portano ai pozzi di *Gadamà* (Mogareb): quella di *Hatè* e quella del torrente *Fàcche*. La prima è a sud e si tiene appoggiata alle colline, sempre però piana e facile, quantunque abbondino i cespugli spinosi; lascia a sinistra una valletta stretta che, scendendo a sud, porta al *Sélest-Logodàt* e proseguendo verso sud-ovest, scende buona strada, ma alquanto stretta, alla valle di *Hatè* che conduce al piano del *Mogarèb* ed ai pozzi di *Tonaderè* e di *Gadamà*.

L'altra via da *Sciaraf* si sposta verso occidente: in un'ora porta alle acque di *Indicca*, affioranti, abbondanti e perenni; di là proseguendo verso sud-ovest, scendendo al torrente *Fàcche*, conduce in un'ora e mezzo sul *Mogaréb* poco a valle di *Haté*. Di là si può risalire a monte o scendere a valle ai pozzi. La discesa è preferibile per grosse carovane di cammelli o grosse colonne di truppa. *Fu seguita nella ritirata dal corpo Dervise di Ahmed Fadil.*

Nel *Mogareb* i pozzi sono scavati nelle rive argillose, profondi dai dieci ai quattordici metri, non hanno sempre acqua abbondante. Grossa colonna di truppa ha bisogno di ripartirsi ai vari posti d'acqua che trovansi però sufficientemente ravvicinati.

A valle di *Tonaderè* e *Gadamà* trovansi a circa un'ora tre pozzi: *Ad-Maat*, *Frusderè*, *Sonaderè*: acqua scarsa. Per *Sonaderè* passa la via che da *Biscia* per *Hantalla* porta a *Elit*.

b) Via Agordat-Sciaglet-Mogolo-Mogareb.

Da *Agordat* a *Sciaglet*, ore 5. — Già descritta, parlando della carovaniera *Agordat-Alyheden-Cassala*.

Da *Sciaglet* a *Arnedda*, ore 4 ½. — Da *Sciaglet* la via volge a sud-ovest sulla riva sinistra del torrente. Dopo venti minuti taglia il letto del torrente *Maraf*: la strada prosegue quindi, sempre in pianura aperta, facile, comoda, con poca vegetazione spinosa per circa due ore; taglia quindi il letto del torrente *Amideb*, del quale risale la sponda sinistra, ed in un'ora raggiunge i pozzi di *Arnedda*, ove *ultimamente i Dervise costrussero il loro trincerameuto.*

Di là numerose vie portano agli altri pozzi dell'*Amideb* o ai villaggi *Baria* alle falde dei monti.

In un'ora occorrendo si arriva a *Mogolo*, attraverso la facile pianura spinosa di riva sinistra dell'*Amideb*, volendo invece raggiungere il *Mogareb*, si segue il facile sentiero che in un'ora dai pozzi conduce al villaggio di *Arnedda*, ove si raggiunge la strada precedentemente descritta. Da *Arnedda* in tre ore si giunge a *Gadamà* nel *Mogarèb*.

c) Via Agordat-Sciaglet-Cuffit-Sciaraf-Mogarèb.

Da *Agordat* a *Sciaglet*, ore 5. — Già descritta.

Da *Sciaglet* a *Cuffit*, ore 2 ½. — Nel primo tratto la strada è comune con quella precedentemente descritta di *Mogolo*.

A mezz'ora da *Sciaglet* si distacca, volge ad occidente; taglia il letto dell'*Amideb* a venti minuti dal bivio, quindi attraversa una

pianura unita, ma con fitta vegetazione spinosa; taglia in seguito il letto del torrente *Sauena* per raggiungere quello del *Cuffit*; lo risale per circa mezz'ora sulla riva sinistra, e giunge alle acque di *Cuffit*, presso le rovine di un fortino egiziano. L'acqua è affiorante e abbondante per gran parte dell'anno.

Nell'estate occorre scavare pozzi a piccola profondità.

Da *Cuffit* a *Mogareb*, ore 5 — Da *Cuffit* la strada dapprima percorre pianura spinosa; in un'ora e un quarto si raggiunge il pozzo di *Aggat* (acqua scarsa). Proseguendo, la valle si rinserra; in un'ora e mezza giunge ai pozzi di *Sciaraf* (acqua scarsa), presso la stretta omonima. Di là, occorrendo, un comodo sentiero porta, in tre quarti d'ora, verso sud, ai pozzi di *Indicca* (già menzionati parlando della via *Mogolo-Mogarèb*). Non abbisognando d'acqua si prosegue invece in direzione sud-ovest, attraversando per circa un'ora il terreno ondulato della conca di *Sciaraf*. Strada buona. Raggiunge quindi la valle del torrente *Fàcche*, piena e facile, che segue fin presso il villaggio di *Duss*. Il torrente volge ad ovest e scende nel *Mogarèb* a valle di *Ad Maat*. La strada può seguirlo, ed occorrendo procedere verso sud e raggiungere più a monte il *Mogarèb*, che risale per circa venti minuti, per arrivare ai pozzi di *Gadamà* già indicati.

4. — Linee di comunicazione principali fra il MOGAREB e il GASC.

a) Via Gadamà-Sebatoiàf.

Da *Gadamà* a *Sebatoiàf*, ore 9. — La via risale per circa due ore il *Mogaréb*, percorrendo la riva destra sino all'estremità sud delle colline del *Selesi-Logodat*. Ivi il *Mogaréb* cambia direzione volgendo bruscamente verso oriente. Nel letto del torrente vi è un pozzo che riattato potrebbe dare acqua abbondante. La strada di poi scende verso sud-sud-ovest, passa le colline di *Gòga* (villaggio dipendente da *Timasa*) e, attraversando estesa pianura priva d'acqua, raggiunge il *Gasc* a *Sebatoiàf* (nome che significa tre confluenze), ove nel letto del *Gasc* trovasi acqua abbondante e affiorante. A *Sebatoiàf* fa capo la strada che per *Sasali*, *Robu*, *Lacatacura* porta al *Setit* (o *Tacazzè*.

b) Via Gadamà-Secabà.

Da *Gadamà* a *Secabà*, ore 9. — Alquanto più a oriente di *Sebatoiàf*, a monte sul *Gasc*, trovasi la località di *Secabà*, ove si può trovare acqua abbondante scavando pozzi profondi meno di un metro. Da *Gòga* una via buona attraversa l'estesa pianura in

direzione sud e vi giunge nello stesso tempo di quella precedentemente descritta. Da *Secabà* parte pure una strada per *Sasali-Bobu-Lacatacura: fu questa la via seguita dai Dervise per arrivare dal Tacazzè al Gasc.*

c) Via Gadamà-Todlùc.

Da *Gadamà* a *Todlùc*, ore 7. — Attraversa la pianura di riva sinistra del *Mogaréb*, dirigendosi verso ovest-sud-ovest alle colline di *Arcufuni;* supera il colle omonimo non troppo elevato nè difficile, ma sassoso (ricorda il colle di *Biscia*); scende nell'opposto versante e segue il letto del torrente *Hellederéb* e in cinque ore dal colle raggiunge *Todluc* sul *Gasc*, ove trovasi acqua abbondante e affiorante nelle sabbie. *Fu seguita nella ritirata dai Dervise.*

d) Via Mogareb-Elit-Bitàma-Sabdarat-Cassala.

Da *Mogaréb* a *Hantalla*, ore 5. — Lungo questa via non c'è acqua. Dal pozzo di *Gadamà* si dirige ad ovest, girando l'estremità sud della collina di *Negheb*; attraversa la facile pianura di *Negheb* per circa un'ora; supera una piccola salita facile e procede di poi in piano, verso ovest, risalendo la valle di un piccolo torrentello, affluente del *Mogaréb*.

A tre ore da *Gadamà* la strada si fa stretta e rinserrata fra le colline e sassosa; dopo mezz'ora, per un insellatura abbastanza comoda, supera la catena collinosa di *Hantalla*.

Dal colle la via scende racchiusa fra colline sino al letto del torrente *Hantalla* che raggiunge in un'ora circa. L'acqua di *Hantalla* trovasi in grandi vasche fra le rocce di un torrentello, affluente di destra, a circa mezz'ora, dalla valle principale. È consigliabile a truppa in marcia di accampare al piano, ed inviare poi uomini e quadrupedi ad abbeverare ai serbatoi d'acqua. Carovane di cammelli possono superare il colle di *Hantalla*, ma con grande allungamento della colonna e perdita di tempo.

Da *Hantalla* a *Elit*, ore 6. — La via scende per un'ora a valle dell'*Hantalla*; quindi uscendo dalle colline si dirige verso ovest attraversando vasta pianura spinosa.

A un'ora dallo sbocco sonvi piccole colline isolate nel piano ad entrambi i lati della via; ad un'ora e mezza taglia il letto del *Gherascia* nel quale, dopo le piogge, si conserva per qualche tempo un poco d'acqua.

Al *Gherascia* fanno capo vie che a nord portano à *Serobéti* e *Alghedèn* e a sud portano a *Todluc* sul *Gasc*. Ad ovest del *Ghe-*

rascia, percorre per due ore e mezzo la pianura fittamente coperta di boschi spinosi, raggiunge di poi le falde del monte *Elit* che percorre dal lato sud.

Il villaggio di *Elit* trovasi in un ripiano, a mezza costa, a mezz'ora dal piede del monte; possiede acque di sorgente nelle caverne, formate da massi granitici accatastati. Non basterebbe però per reparti superiori alla compagnia. Avendo numerosi quadrupedi necessita inviarli a bere al *Gasc*, a circa due ore a sud di *Elit*, ai pozzi di *Angulet* o di *Dabcar*, nei quali trovasi acqua abbondante a due metri sotto la sabbia.

Da *Elit* a *Bitama*, ore 4. — La strada rasenta le falde meridionali del monte di *Elit*, oltrepassate le quali si dirige alle falde settentrionali del monte di *Bitama*, attraversando pianura fittamente spinosa. Il villaggio di *Bitama* trovasi a mezza costa sul monte I pozzi ai piedi del medesimo danno pochissima acqua.

Da *Bitama* a *Sabdarat*, ore 5. — Sonvi due strade. — La più breve prosegue verso nord-ovest, per circa due ore in pianura. — Supera l'insellatura di monte *Casc*, al piede settentrionale del medesimo: strada buona, ma sempre tra acacie spinose. Scende nel piano ad occidente, rasenta le falde settentrionali da monte *Adarba* e sbocca ai pozzi di *Sabdarat*, sulla grande carovaniera di *Cassala*.

L'altra va verso nord, scende l'alta valle del torrente *Madauhè* e porta ai pozzi omonimi, sulla grande carovaniera, in circa quattro ore. Di là in tre ore e mezza, per la carovaniera si giunge a *Sabdarat* e da qui a *Cassala* in altre cinque ore e mezzo.

ALLEGATO N. 2

Appunti sui Baza d'oltre Mareb (Cunama).

I Cunama abitano da tempo la regione tra Gasc' e Setit. Prima della rivolta mahadista si spingevano sin verso Tomort al confluente del Setit ed Atbara, ma da oltre dieci anni hanno troncato ogni relazione col Ghedaref e vivono nella regione montuosa che va da Gullui (occidente) pressapoco sino a Mai Daro (oriente).

Muntzinger li ritiene provenienti dall'altipiano etiopico Essi si dicono discendenti dei Teroà tribù del Sahò che secondo una leggenda paesana avrebbe generato Mensa, Baria, e Baza, Maria e Sabderat, i cui capi stipiti sarebbero rispettivamente Mansciù, Bariù e Mariù. I Baria invece ritengono i Cunama quali aborigeni della regione a cavallo del medio Gasc'.

Hanno lingua propria che nulla ha di comune con quelle parlate dalle tribù confinanti. È lingua agglutinativa, secondo Muntzinger che qualche poco se ne occupò, con caratteri dei dialetti camitici.

Non hanno religione. Credono nell'esistenza di un essere superiore che però non pregano e pel quale non hanno alcun culto speciale. Non hanno giorni festivi: Solo una volta all'anno, si riuniscono in un sito prestabilito per festeggiare con abbondanti libazioni l'ultimato raccolto.

Non hanno capi, nè i villaggi sono uniti tra loro da vincoli speciali. La giustizia è amministrata da un consiglio di anziani per ogni villaggio, consiglio che qualche volta si riunisce per decidere grandi quistioni o per nominare temporaneamente un capo militare per qualche spedizione.

Godeva di grande influenza sui Cunama il nostro capobanda Sciek Ali Nurin che come si dirà in seguito, fu ucciso nello scontro di Sciaglet del 21 gennaio.

Ora rispettano come consiglieri Arei Agaba dei Baria e certo Adum Scerif Beni Amer stabilito nei Baria.

Non è possibile dare una indicazione precisa circa la popolazione: solo si può ritenere che non meno di 1500 siano i validi alle armi.

Producono dura, sésamo, fagiuoli, zucche, gomma e miele che vendono nei Baria in cambio di conterie, ferro rame e cotonate.

Pagano tributo annuale ai capi e dello Scirè e dell'Uollait e dell'Adiabo per premunirsi contro le razzie. Uno di questi capi che

riscuotono tributo era, tempo fa, Degiac Abrahà Uolde Suriel ora al nostro servizio in Deca Tesfà.

I Cunama avrebbero potuto sottrarsi facilmente a queste imposizioni se si fossero mostrati più coraggiosi, intraprendenti e sopratutto uniti, cosa che non si verificò mai. Annualmente gruppi di giovani fanno delle razzie a danno degli Abissini confinanti, a scopo di acquistar fama e di aver bestiame per festeggiare il raccolto o per i banchetti funerari. Sono famosi ladri ma guerrieri di poco valore.

Non hanno che forse un centinaio di fucili con poche munizioni, il rimanente è armato di lancia.

A causa della raccolta del miele hanno quistioni di sangue colla gente del basso Dembelas e quasi ogni anno succede che, trovandosi in campagna (baracà) si azzuffino e si aumenti la causa di rancori fra le due parti.

ALLEGATO N. 3

Lettera di Abderrahim El-baragi ad Ahmed-Fadil (1).

In nome di Dio clemente e misericordioso. Sia lode a Dio che siede sull'universo ed è il generoso per eccellenza. Scenda la benedizione sul nostro signore *Mohammed* e sulla famiglia di lui.

Questa lettera è scritta da *Abderrahim El-baragi* ed *Abdalla Hamed*, che sono i servi del Signore, ed è diretta all'illustre *Ahmed Fadil*, capo dell'esercito vittorioso. Gli conceda il signore la vittoria e perpetui egli il dominio della fede. Così sia.

Siano con Lei la misericordia e la benedizione di Dio e Le pervengano i nostri saluti.

Riferiamo alla S. V. che abbiamo avuto l'onore di ricevere il suo pregiato ordine in data della notte del 13 Sciaban (16 gennaio 1897). Nel foglio contenente l'ordine era pure compresa la partecipazione dell'arrivo della S. V., con tutto l'esercito, in località vicina a quella nella quale ora ci troviamo. Abbiamo perfettamente capito ogni cosa.

Le partecipiamo che appena giunti in Amideb abbiamo fatto costruire una fortissima palizzata, facendo comprendere nel circuito di essa alcuni pozzi. — Abbiamo poi subito inviato in esplorazione tutta la cavalleria dirigendola in parte verso Cuffit ed in parte verso Sciaglet.

Contro la cavalleria diretta verso Cuffit furono sparati dal piccolo posto di Biscia due colpi di fucile mentre essa era intenta a tagliare il filo telegrafico. Questa cavalleria ha potuto constatare che Cuffit è affatto sgombro dagli infedeli. — La cavalleria inviata verso Sciaglet ha trovato per via una mandria di bovini e l'ha poi condotta qui. Essa riferisce che tutti i miscredenti si sono in parte rifugiati sui monti, ed in parte si sono diretti verso il fiume Barca e verso Agordat.

La salute nostra e quella delle truppe sono ottime, mercè l'aiuto di Dio e del suo Profeta. Si è soltanto avuto la morte di un Giahedie del Rub di *Abderrahim El-baragi*. Tutti godono bonissima salute e perchè siano contenti, non manca loro che di vedere V. S. e gli altri loro fratelli difensori della fede.

Stamane dopo l'ora della prima preghiera abbiamo inviato di nuovo in esplorazione due reparti di cavalleria diretti uno a Cuffit e l'altro a Sciaglet con ordine a quest'ultimo di proseguire fino a Solib.

---

(1) Vedi il *fac-simile* annesso in fine agli Allegati.

Noi speriamo che con l'aiuto di Dio questa cavalleria al suo ritorno ci porterà informazioni che noi ci affretteremo a comunicare a V. S.; ma potrebbe anche succedere che la S. V. ci avesse già raggiunti, ed allora Ella stessa vedrà ritornare questi due reparti di cavalleria.

13 Sciaban 1314 (17 gennaio 1897).

P. S.

Abbiamo creduto bene d'inviarle a mezzo del latore di questo foglio il filo telegrafico che la cavalleria ieri ha tagliato.

Avendo saputo che tutto il bestiame delle popolazioni è stato avviato verso nord e più precisamente in direzione di Agascià ed Obellet Aulà. Abbiamo spedito in quella direzione la rimanente cavalleria con ordine di far preda di bestiame.

ALLEGATO N. 4

Appunti sul trinceramento dei Dervisc ai pozzi di Arnedda.

Il trinceramento costrutto dai Dervisc ai pozzi di *Arnedda*, constava di due linee di difesa chiuse, concentriche, tracciate a cavaliere del letto del torrente *Amideb* in modo da comprendere i pozzi nell'interno della cinta.

Entrambe le linee erano costituite da palancate fatte con grossi tronchi e rami d'albero interrati a circa metri 0,60 a contatto gli uni degli altri, su due o tre ordini in modo da formare un parapetto di spessore variante fra i 25 e gli 80 centimetri, e sporgenti dal suolo in media metri 1,70. Il tratto di palancata costrutto ad oriente del letto dell'*Amideb*, e sul fronte nord a cavaliere del medesimo, presentava la massima robustezza, perchè sopra di esso sboccavano le strade provenienti da *Toqualai*, *Sciaglet* e *Cuffit*.

In alcuni punti di esso il parapetto presentava una imbottitura di rami orizzontali, sassi e terra; in altre era scavato un piccolo fosso di circa 0,60 × 0,60 all'esterno della palancata, e la terra era buttata contro i pali a modo di parapetto, una piccola siepe spinosa proteggeva in alcuni punti la palancata. Ad occidente del torrente, e verso sud-ovest, ossia sul fronte di gola dell'opera, la palancata era meno robusta. Diciotto aperture erano praticate nella cinta esterna; di queste, una spaziosa sul fronte di gola; le altre, strette, e facilmente ostruibili con tronchi e spine già preparate. L'intiera cinta esterna misurava 1100 passi.

La cinta interna costituiva il ridotto dell'opera; anch'essa forte, robusta, con grosso parapetto esterno di terra, e siepe spinosa sul fronte orientale; debole sul fronte di gola; aveva due aperture e misurava 230 passi di circuito. Due gruppi di pozzi fornivano l'acqua; uno di essi nell'angolo sud-ovest dell'opera; l'altro ngll'interno del ridotto; nel primo, accanto al pozzo già esistente, i dervisc avevano scavato altri quattro pozzi nella sponda argillosa, del diametro di circa un metro e profondi ottó. Di questi, due soli ultimati davano acqua.

Nel ridotto era la capanna di stuoie dell'emiro, colla sua *Mulazimia* (guardia personale); a sud e ad ovest del ridotto trovavasi un piccolo trinceramento in terra difeso da siepe spinosa, nel quale è da ritenere fosse rinchiuso il parco cammelli per il trasporto viveri e munizioni.

L'intiero corpo Dervisc (esclusa la cavalleria) abitava nella corona circolare fra le due cinte. Gli accampamenti erano disposti regolarmente gli uni accanto agli altri formati da piccole baracche coperte di paglia o stuoie; i gregari, su più linee la prima delle quali era quasi addossata alla palancata; i capi, alquanto indietro. A nord, est e sud gli accampamenti costituivano una fascia semicircolare di più di 100 passi di profondità, fittamente coperta da piccole baracche. Alla gola invece erano più radi e meno profondi.

Nel letto del torrente eranvi piccole zeribe dove tenevano rinchiusi i buoi e le capre. Durante la permanenza dei Dervisc nel trinceramento e probabilmente in previsione di qualche attacco da parte nostra, furono distribuite le munizioni alle truppe. Lungo tutta la linea di difesa, abbandonarono numerose casse vuote da munizioni (saranno state da 150 a 200). Ciascuna di esse portava sul coperchio un biglietto indicante il rub cui erano destinate e il numero delle cartucce contenute. (Quasi tutte da 100 pacchetti di 10 cartucce ognuno).

Nella ridotta furono trovate alcune carte manoscritte, di nessuna importanza; nell'abitazione dell'emiro fu rinvenuto il rapporto dei comandanti l'avanguardia all'emiro che è riportato nell'allegato N. III.

LA QUINDICINA SUL TEATRO DELLA GUERRA GRECO-TURCA [1]

I.

Anzitutto una breve premessa.

Alcuni precedenti politici esercitano la loro influenza sull'andamento generale dell'azione da una parte e dall'altra.

I Turchi sanno che, anche vincitori, le loro vittorie e la invasione che ne sarebbe conseguenza, difficilmente garantirebbero loro un ampliamento dell'impero ai danni della Grecia. Le Potenze europee arrivano fino a difendere la integrità dell'impero turco, ma lo fanno per non sollevare imbarazzi e a settant'anni di distanza da Navarino non si adatterebbero a ridonare un premio territoriale alle vittorie turche.

Inoltre l'esercito turco raccolto sui confini della Tessaglia, sa di non potere senza rischio allontanarsi di soverchio da Salonicco in direzione delle Termopili verso sud, o dell'Epiro verso ovest (dato che da questa parte le difficoltà della strada non si unissero ad impedirglielo), e ciò per lo meno fino a quando non possa fare più sicuro assegnamento d'ora sulla flotta o non sia più sicuro d'ora circa le intenzioni degli Stati slavi che circondano la Macedonia.

Quindi l'impulso dell'esercito turco resta d'assai moderato a causa di questi due peccati d'origine.

I Greci conoscono il valore di cotesti ritegni imposti dalle circostanze ai loro avversari, e forse vi contano anche più che non paia. Sanno che l'invasione turca in Tessaglia, a peggio andare, costerebbe loro danaro e sofferenze ma a cose finite non minaccerebbe l'integrità dei confini attuali del regno. Inoltre rammentano che nel Congresso di Berlino i rappresentanti delle grandi

(1) Una carta del teatro delle operazioni sarà annessa nella prossima dispensa. *N. d. D.*

Potenze europee hanno riconosciuto i loro diritti sull'Epiro fino al fiume Calamas, e perfino promesso di interessarsi perchè possano realizzare l'annessione del territorio corrispondente: sicchè, invadendo l'Epiro, possono giustamente ritenere di riprendere il proprio anzichè di usurpare l'altrui.

Ciò posto, per rispondere ai precedenti politici, le operazioni militari dovrebbero procedere non troppo ardite da parte dei Turchi almeno per ora dubitosi nell'allontanarsi dalla Macedonia; e da parte dei Greci rimessive in Tessaglia, decisive nell'Epiro.

La catena del Pindo e delle sue propaggini meridionali disponendosi parallelemente ai meridiani, forma una difficile ed intricata barriera tra la Tessaglia e l'Epiro. Lunghe e malagevoli sono le comunicazioni tra le due regioni. L'esercito che opera su una di esse è isolato da quello che opera sull'altra: il comando dell'uno deve a forza essere affatto indipendente da quello dell'altro. Le azioni di guerra che si svolgono da una parte della parete montana eserciteranno tarda influenza su quanto accade dall'altra. Tessaglia ed Epiro son chiamati ad essere teatro di due atti distinti e contemporanei dello stesso dramma.

L'Epiro è costituito da una serie di valli che scendendo dall'altipiano di Giannina verso il sud, vanno a perdersi nei piani acquitrinosi che circondano il golfo d'Arta, una serie di solchi giganteschi parallelli tra loro e compresi tra l'Jonio ed il Pindo, che contiene i più profondi e i più selvaggi tra essi. In una di queste valli, la più orientale, corre l'Arta, e lungo esso il confine tra il territorio turco ed il greco: il più esterno rispetto all'istmo tessalo, ed anche il meno alpestre è il turco ad occidente dell'Arta, il più interno, ma più montagnoso, appartiene alla Grecia e politicamente fa corpo colla Tessaglia.

Il possesso dell'Epiro dipende da quello del pianoro di Giannina. Vi si arriva risalendo dal golfo d'Arta una delle vallate longitudinali, o penetrandovi direttamente per la spaccatura del Calamas che sbocca in faccia all'isola di Corfù. L'esercito che percorre la prima di queste vie ha bisogno dei rifornimenti che gli possono venire dal golfo d'Arta: quello che sceglie la seconda potrebbe servirsi dell'isola di Corfù per averne quanto gli occorre di rifornimenti e rinforzi. La via del Calamas è lontana e tutta mi-

nacciata lungo il fianco sinistro dagli Arnauti od Albanesi musulmani. Il golfo d'Arta è sbarrato per i Greci dalle fortificazioni che circondano Prevesa sulla sponda settentrionale dello stretto, che fa da porta al golfo e per i Turchi da quello di Azio sulla sponda meridionale.

Acciocchè i Greci possano avventurarsi con una operazione vigorosa e decisiva verso Giannina per l'occupazione dell'Epiro, bisognerà che possano entrare ed uscire a piacer loro nel golfo di Arta. Di là trarrebbero viveri, rinforzi e ogni altra cosa, e quindi debbono prima di tutto togliersi il bruscolo delle batterie turche che circondano Prevesa ed aver loro le chiavi del golfo Ambracio che oggi tengono in comune coi Turchi.

La Tessaglia è un vasto circo orlato tutto intorno da poderose montagne, il Pindo, l'Olimpo, il Pelio, l'Ossa. La leggenda antica vi aveva appoggiato la volta celeste. Una linea di elevate colline mettendosi in diagonale da nord-ovest a sud-est dalle propagini del Pindo al golfo di Volo divide in due quel circo. Da una parte l'altipiano che raccoglie tutte le acque delle giogaie le quali formano la semicirconferenza occidentale e meridionale del circo, e forma la conca di Tricala; dall'altra il piano basso e talora paludoso di Larissa, piazza d'armi dell'esercito greco.

Quest'ultimo è il teatro delle operazioni militari durante questa prima fase della guerra. Là si è radunato il nucleo dell'esercito greco: innanzi a lui dal Pindo all'Olimpo si stende una linea d'intricate alture, lo separa dalla piazza d'adunata dell'esercito turco che è il piano di Elassona, e costituisce una solida barriera e un terreno ben adatto a collocarvi forti e ben resistenti nuclei di avamposti. La linea che congiunge Elassona con Larissa passando per Meluno e Tirnovo sarà l'asse delle operazioni militari: verso oriente avrà come cattiva sussidiaria la linea costituita dall'alpestre valico di Nezeros, verso occidente l'altra non meno difficile della gola di Reveni e Damasi. A Larissa fa capo la ferrovia che va a Volo, e per mezzo della flotta mette in comunicazione la Tessaglia colla Grecia. Per ora non sarebbe possibile di pensarne migliori a traverso della Ftiotide, della Focide e della Beozia per arrivare all'Attica. Quello è un labirinto di

montagne. Serse con un fiume d'uomini, potè insinuarvisi e non trovare che una volta sola le Termopili; aveva l'appoggio della flotta. L'esercito turco attuale di Edhem pascià, potrà trovarvi parecchie Termopili da valicare, e per quanto deferente e sobrio, non si potrebbe adattare alle miserie cui fu soggetto quello di Serse, e la flotta turca d'oggi non pare capace per ora di assecondarne la marcia: sicchè se sarà tanto fortunato da penetrare in Tessaglia, non troverà strada altrettanto comoda oltre essa a traverso l'Otride e l'Eta, che formano una doppia barriera all'Attica.

E così geograficamente risultano segnati i due campi alle operazioni guerresche: sono l'Epiro e la Tessaglia e corrispondono a quelli già designati per un diverso movente politico dagli antecedenti alla situazione attuale dei due Stati che scendono a contesa.

Poichè il blocco della Grecia parve, com'era, una impresa arrischiata per i pericoli ignoti di cui era gravido e per la difficoltà d'attuazione, finchè la flotta turca non piglierà liberamente il mare, questo sarà a piena disposizione della flotta greca.

Come lo indicano le esigenze politiche e le condizioni geografiche, l'adunata dei due eserciti prescriverà ad ognun di essi di formare due masse indipendenti l'una dall'altra, e separate dalla massiccia ed impervia giogaia del Pindo.

L'esercito turco cominciò ad adunarsi in fin di marzo, e costituì due masse, più considerevole quella della Macedonia composta di *sette* divisioni: minore l'altra dell'Epiro di *due* sole divisioni.

Alla fine della prima quindicina d'aprile l'esercito di Macedonia era collocato colla massa principale, quattro divisioni, nella conca di Elassona, delle altre tre una a Caterini sulla marina dell'Egeo tra Elassona e Salonicco, l'altra a Servia alle spalle di Elassona e sulla Vistrizza che colla sua vallata forma un opportuno corridoio per circolare da Salonicco ai confini di Tricala, e di là nel labirinto del Pindo; la terza a Grevena dirimpetto alla testata del Salambria donde vengono di Tessaglia e da Tricala due strade l'una per l'Albania e l'altra per la Macedonia.

In complesso i luoghi di adunata determinavano lo schieramento dell'esercito; quattro divisioni in prima linea, due sui fianchi, l'ultima in riserva (1).

Ogni divisione dovrebbe comporsi di 16 in 18 battaglioni perchè i reggimenti sono di 4 battaglioni l'uno, ed infatti a metà d'aprile con i battaglioni di riserva (*redif*) fin allora arrivati dovevano esservi 141 battaglioni valutati a 84 mila fucili, oltre a 25 squadroni (2500 uomini) e 34 batterie a 6 pezzi (204 pezzi), cioè 3 a cavallo, 2 da montagna e il resto da campagna. Ad ogni divisione furono addette tre batterie ed uno a due squadroni: il rimanente della cavalleria (16 squadroni) furono riuniti in una divisione.

Il generale Edhem pascià, già collaboratore del generale von der Goltz nel riordinare le istituzioni militari turche ha il comando dell'esercito della Macedonia.

L'esercito dell'Epiro consiste di due sole divisioni, una delle quali appoggiata alla mediocrissima fortezza di Giannina e di Pentepegadia e l'altra a Luro.

La forza complessiva è valutata a 23 mila uomini di fanteria, otto batterie (48 pezzi) e un mezzo migliaio di uomini di cavalleria.

---

(1) *Esercito di Macedonia.*

Quartiere generale — *Elassona.*
Comandante in capo — Maresciallo Edhem pascia.

Capo di stato maggiore — Gen. di divis. Omer Ruchdi pascia — Sottocapo di stato maggiore — Col. Seifulah bey — Capo del serv. sanitario — Gen. di divis. Hilmi pascià — Capo dell'art. — Gen. di brigata Riza pascia — Capo dell'Intendenza — Gen. di brigata Hamdi pascià.

7ª *divis. a Servia*
com. . . . . .

3ª *divis. tra Discata e Grevena*	6ª *divis. a Leptokoria e Caterini*
com. Hakki pascià	com. Ahmed-Hamdi pascia
5ª *divis. a Scampa*	2ª *divis. com.*
com. Omer Nesciaf pascià	com. Memdich pascià.
1ª *divis. a Dominica*	4ª *divis. a Elassona*
com. Hadji Hairi pascia	com. Aidar pascià.

Questi nomi e questi numeri dati dai giornali lasciano intravedere la necessità di essere meglio accertati, i primi per l'ortografia, i secondi perchè spesso si confondono i numeri delle divisioni territoriali con quelli delle attive.

La mobilitazione dell'esercito greco cominciò il 13 marzo colla chiamata di otto classi di riserva da quella del 1866 a quella del 1873 (1).

Le forze chiamate sotto le armi concorsero a formare coll'esercito esistente tre divisioni: due furono assegnate all'esercito della Tessaglia, una a quello dell'Epiro.

Delle due divisioni che sono in Tessaglia, le quali raggruppano insieme con quelle dell'Epiro tutte le forze regolari di cui può in questo momento disporre la Grecia (2) una aveva il centro di adunata in Larissa e l'altra a Tricala. Per impulso delle società nazionali fu dato un indirizzo ed un ordinamento ai numerosi volontari greci che da ogni parte, ove è disperso quel po-

(1) La prevalenza dei ricordi classici impedì per parecchio tempo alla Grecia di dare alle sue istituzioni militari lo sviluppo che i nuovi tempi e le sue aspirazioni e le sue stesse pretese da lei esigevano Dopo la manifestazione d'impotenza militare nel 1878, e dopo le imperfezioni rivelatesi nel sistema militare durante la mobilitazione compiuta nei critici momenti del 1885-86 colla legge del 28 maggio 1887 fu provveduto al riordinamento definitivo delle istituzioni: servizio obbligatorio per gli abili dai 21 ai 34 anni, nessuna sostituzione: il servizio per due anni continuo, poi per 10 anni nella riserva, per otto nella milizia mobile ed il resto nella riserva della guardia nazionale. Dei chiamati si formano 10 reggimenti di fanteria di tre battaglioni l'uno, 8 battaglioni bersaglieri od *evzoni* (armati di fucili Gras 1874), 3 reggimenti di cavalleria a quattro squadroni armati di lancia e carabina una riga per sorta, 3 reggimenti d'artiglieria da campo con 20 batterie (11 da campagna e 9 da montagna) a 6 pezzi Krupp (da 8,7 e da 7,5 centimetri), oltre ai servizi accessori (un reggimento genio di due battaglioni, una compagnia di pontieri, una di telegrafisti ed una di zappatori). In pace dovrebbero esservi 18.727 uomini di fanteria, 1608 di cavalleria, 3382 di artiglieria, 1010 di truppe tecniche, 3743 di gendarmeria ecc., in tutto 28,500 uomini.

Ai bisogni di guerra si provvede con l'aumento di forza dei corpi già formati, e colla formazione di nuovi corpi: i battaglioni di fanteria di 1000 uomini l'uno da 30 salgono a 45, quelli dei bersaglieri (evzoni) da 8 a 9 cosicchè la forza della fanteria dovrebbe ammontare a 54 mila uomini; gli squadroni di cavalleria da 12 divenir 15 con 2250 cavalieri: le batterie di artiglieria aumentare di una metà in modo da divenire 30 con 180 cannoni: venire sotto le armi 809 ufficiali di riserva e 109,428 uomini congedati. La forza di guerra sulla quale contare ammonterebbe a 140 mila uomini.

La divisione di guerra è composta di 4 reggimenti a 4 battaglioni di 1000 uomini l'uno, da 4 battaglioni di evzoni, un reggimento di artiglieria a 6 batterie, uno di cavalleria e due compagnie del genio.

Più ampi particolari sull'esercito greco sono nella *Revue Militaire dell'Etranger* del 1895 dal fascicolo di settembre in poi.

(1) La guerra colse la Grecia in pieno sviluppo di ordinamento. Allo scoppio di essa furono creati due reggimenti di fanteria, e così il loro numero portato a 12, e furono formati due degli otto battaglioni di evzoni, perchè di essi non esistevano che i quadri, oltre a due battaglioni sopplementari per sostituire quelli del 1° reggimento e del 7° andato a Creta col colonnello Vassos, ed al *quarto* battaglione per ogni reggimento di fanteria. Si crede che l'esercito di guerra sia portato a 75 mila uomini colla chiamata di 62 mila uomini della riserva. Nel 1886 mancarono 23000 uomini al richiamo: si dice che questa volta non vi sieno che 1500 ritardatari.

polo intraprendente nei commerci accorrevano per sostenere gli interessi della patria. Ne vennero bande della forza complessiva di 5 a 6000 uomini. È probabile che a Larissa siansi andate raccogliendo tutte le forze regolari, e nell'alta valle del Salambria (cioè sopra Tricala) siansi raccolte le bande dei volontari.

La divisione dell'Epiro comprende 25 mila uomini ed aveva il suo centro di adunata in Arta.

La 1ª divisione è posta sotto il comando del generale Maeris, la 2ª sotto il colonnello Maurocordato; il granduca Costantino ha la direzione suprema delle operazioni in Tessaglia. La divisione dell'Epiro dipende dal colonnello Manos che sostituisce l'ammalato generale Mauromicales comandante effettivo, ed ha fama di uomo energico.

Il comando supremo delle bande volontarie fu dato al maggiore Alessandro Mylonas, il quale ebbe una batteria da montagna su otto pezzi per appoggiare gli sforzi.

La Grecia si era proposto di costituirsi una poderosa divisione di corazzate tale da affrontare eventualmente la marina turca. Essa ha tre corazzate che hanno nome di *Hydra*, *Psara* e *Spezia*, e sono state costruite in Francia nel 1889. Sono lunghe metri 102, hanno uno spostamento di 4885 tonnellate ed una velocità di 17 a 17,5 nodi; portano tre pezzi da 27 centimetri, 5 da 152 millimetri nella torre corazzata, uno da 100 millimetri, otto da 65 millimetri e tre tubi da slanciare torpedini. Ha inoltre dodici torpediniere di prima classe, ed undici di seconda. Gli altri navigli non hanno un serio valore militare.

La Turchia ebbe già una bella marina, ma l'ha lasciata deprezzare. Qualche anno fa fu fatto uno sforzo per ringiovanire le vecchie corazzate; poi tutto è tornato nell'apatia. Sugli elenchi il numero delle navi è lungo, in realtà quando si cercò di tirare fuori dalle darsene le corazzate e le torpediniere si vide che per il lungo ozio, sarebbe stato difficile per parecchio tempo di servirsene.

In complesso il mare è per ora in balia della flotta greca, la quale può muovere a bombardare le città costiere su cui sono stati fatti gli approvvigionamenti per le truppe turche della Tessaglia, può produrre interruzione nella lunga linea ferroviaria che

congiunge Salonicco con Costantinopoli e per essa con le regioni asiatiche donde debbono venire i rinforzi dell'esercito: ma più facilmente concentrerà i suoi sforzi contro le fortificazioni di Prevesa per aprirsi la via al golfo di Arta e sostenervi le operazioni dell'Epiro.

II.

Le bande dei volontari aprirono le operazioni..

Sia entusiasmo focoso, sia desiderio di spingere le cose agli estremi, sia stanchezza di vita disagiata. nel giorno 3 d'aprile essi sconfinarono, assalirono i posti turchi situati oltre le alte cime che circondano le sorgenti del Salambria, ebbero qualche vigorosa scaramuccia con essi, poi soverchiati dai rinforzi spinti innanzi dalla divisione turca di Grevena, furono costretti a ripassare i confini.

L'alta valle del Salambria scava nel massiccio del Pindo una conca circolare lungo le cui pendici le acque hanno scavato numerose vallate che convergono a Tricala. L'orlo della conca sta tra i 900 ed i 1500 metri sul mare: da quella parte segna il confine e quindi colla sua convessità forma un saliente contro la linea della difesa turca. La ferrovia proveniente da Volo arriva a Tricala, l'oltrepassa e si ferma a Kalabaca ai piedi della salita più erta: di là due strade malagevoli ed alcuni sentieri, più disastrosi ancora, portano a Grevena. Delle due strade la occidentale passa per Metsovo e per Crania ed è la migliore: l'altra traversa direttamente la montagna dirigendosi a settentrione.

L'invasione fu operata da 3000 volontari al più, i quali sconfinarono in parte il 9 ed in parte il 10 d'aprile. Passarono la frontiera in tre punti: assalirono i posti turchi più vicini, li sorpresero e fecero qualche prigioniero. Scopo loro era quello di stabilirsi in quel terreno intricato e selvaggio per molestare le comunicazioni tra Giannina e la Macedonia.

Come avvenne in tutte le nostre guerre di indipendenza, prevalse anche in questa il concetto che i terreni intricati di montagna siano i più adatti all'impiego dei volontari. Perciò quelli di Durando nel 1848, come quelli di Garibaldi nel 1859 e

nel 1866, andarono ad immobilizzarsi sui confini del Tirolo battendo la testa contro difficoltà insormontabili e logorandosi in un faticosissimo ozio guerresco pieno di privazioni e di noia. Ove più occorrono occhio sicuro, abitudine di montagna e ferma disciplina non dovrebbersi certamente impiegare volontari entusiasti, non abituati agli esercizi ed alle fatiche e per natura ripugnanti dalle lunghe privazioni. Non è detto se i volontari greci che presero parte a questa scorreria fossero gente di montagna ed esperti cacciatori: non lo erano certamente i volontari italiani che sotto gli ordini del Cipriani parteciparono a quelle avvisaglie.

Non è facile di seguire le piccole scaramucce con alterna sorte combattute oltre il confine su quelle dirupate e selvagge montagne. Tenuto conto dei lievi danni e della lunga durata dei combattimenti sembra che essi sieno stati lunghi scambi di fucilate da un'altura all'altra, con rari assalti.

L'azione si divide in tre fasi. La prima comprende la riunione degli insorti a Conisco, piccola città a nord-est di Calabaca: il passaggio della frontiera in tre colonne risalendo il Generialiottico infilando il burrone del Pelangia o girando attorno al Fonica collo scopo di circondare Baltino: la sorpresa dei piccoli posti turchi, riuscita in tre punti, fallita nel quarto in luoghi il cui nome non vale il ricordo nè a vantaggio della geografia, nè a quello della storia militare.

Segue la seconda fase: assalto ed occupazione di Baltino, un gruppo di case al di là della frontiera presidiato da un centinaio di turchi, i quali si ritirano più addietro e si trincerano in tre case: combattimento di più ore, tentativo di far saltare il ridotto occupato dai turchi, e definitiva ritirata di costoro. Il corpo principale condotto dal Davelis per Milia, girando attorno all'Edriano (un monte alto 1564 metri) va a prendere posizione vicino a Crania a due ore dal confine: scaramuccia coi turchi ai quali i greci prendono alcuni muli. Sono quelli i limiti della puntata? La nota turca con cui cogliendo il pretesto di questo sconfinamento il governo di Costantinopoli chiama in colpa gli avversari dinanzi alle potenze europee si limita a parlare di Baltino e Crania. Un corrispondente del maggior giornale inglese aggiunge che il 12 aprile la colonna principale degli insorti greci

si avanzò per Kipuri fino al ponte sullo Stere a Pigadiza e là prese posizione.

Infine la terza fase abbraccia la ritirata voluta dal freddo, e dalla riscossa dei turchi avanzatisi da Grevena per ricacciare gli insorti oltre i confini. Forse qui si inquadra il combattimento col 15° cacciatori turco che si trovò in cattive acque e peggio la gli sarebbe andata se non era aiutato dal 16° battaglione dei cacciatori. La ritirata fu eseguita con sufficiente lentezza, nè venne troppo intralciata dai turchi. I volontari passarono per il valico di Kutsofleni posto tra due cime segnate coll'altezza di 1564 e 1268 metri, quelle di Edriano e di Fonica. Rimase al di là ancora una banda e rientrò il 16 d'aprile.

Il prologo era così finito, ed aveva costato, a quanto si disse, 200 uomini ai greci: ma fu peggio che in quelle alte e scoscese regioni i legami tra le bande andarono sciolti: molti se ne vennero via per conto loro e portarono seco loro esagerate impressioni di quel primo saggio di guerra.

Come operazione militare la puntata dei volontari su Crania era precoce e sproporzionata allo scopo. Si disse che fosse combinata dalla Società nazionale ed avesse per scopo di dar man forte alla insurrezione imminente in Macedonia alle spalle dell'esercito turco ed in Giannina. È la solita illusione creata dai profughi ed abboccata con singolare ingenuità nell'entusiasmo della guerra. Dalla giornata di S. Lucia nel 1848 a quella del sublime sacrificio dei fratelli Cairoli sui monti Parioli anche noi abboccammo parecchie volte a quella illusione. La rivolta macedone ed epirota avrebbe innegabilmente ricondotto qualche equilibrio tra le forze avversarie. Pare che il piano di guerra dei greci vi contasse sopra come estremo ripiego alla loro inferiorità numerica: ma essa mancò e le operazioni militari rimasero scucite tra loro, come avverrebbe di un racconto di cui manchi una pagina, e per avventura la più interessante.

III.

La mossa dei volontari sulle alte vallate del Pindo, conosciuta per telegrafo, accelerò lo scoppio della guerra. Pare certo che il governo Greco non la approvasse ritenendola prematura, e pare anche che il governo di Costantinopoli nel primo impeto credendo che l'esercito regolare vi partecipasse volesse correre agli atti estremi. Poi le cose si acquetarono, ma rimase sempre il sospetto assai vivo tra le due linee di avamposti avversarie che dal Pindo all'Olimpo erano a contatto lungo il confine. Forse qualche schioppettata sfuggì di tempo in tempo in mezzo al crescente orgasmo prodotto da una situazione sempre più critica; ad ogni modo però non degenerò in aperto combattimento fino dalla sera del 16 aprile.

La giogaia lungo la quale corre il confine tra la Tessaglia e la Macedonia staccandosi dall' Olimpo ove passa l'altezza di 1200 metri, presto scende a quella di 800, ma vi si mantiene. Essa forma un arco di cerchio attorno a Larissa ed è traversata da tre strade. La più orientale passa sotto il monte Analipsis e presso il lago di Nezeros e scende a Dereli ove il Salambria sta per entrare nella valle di Tempe e cercare a traverso di quella il mare. Dal piano di Elassona si arriva assai male e per lungo cammino al lago di Nezeros dopo di aver salito per un migliaio di metri.

La via mediana è quella che a traverso Meluna, per la più breve, scende a Ligaria sul piano tessalo. Essa congiunge direttamente Elassona per Tirnavo con Larissa. Tra Ligaria e Meluna la strada non è lunga ma ripida e rocciosa: oltre Meluna comincia il territorio turco, la strada traversa l'altipiano e scende a Tzaritzeni (1) per raggiungere Elassona. Le due alture di Menesse e di Papa Lividi a nord ed a sud del valico sono gli estremi della posizione che lo difende.

Un altro passaggio è aperto nella montagna dal Xerias colla sua angusta valle che comincia a formare stretta proprio sul con-

(1) In altre carte Karatseren che è il nome turco.

fine a Bogazi e per Reveni e Mologusta va poi a raggiungere Elassona.

Rispetto a Larissa ed ai punti cardinali i tre passaggi sono disposti in modo da rappresentare tre raggi di un cerchio che abbia il centro in quella località e segnino tra loro l'angolo retto e la mediana che lo divide in due: le alture corrisponderebbero al quarto di cerchio. È Larissa una gran piazza d'armi, che si dice cinta da trinceramenti i quali dovrebbero appoggiarsi al Salambria, e distante dai venti ai quaranta chilometri dalla linea su cui corrono gli avamposti. In caso di rovescio, posta com'è in rada pianura e vicina di troppo dalla linea della probabile battaglia, difficilmente vi si potranno raccogliere e far massa coloro che fossero costretti a ritirarsi dalla prima linea di resistenza.

Non è difficile il concludere che fra i tre sbocchi, quello di Nezeros sarà trascurato dai Turchi come eccentrico troppo, si può anzi dire che quello porti dalla pianura di Tessaglia al mare schivando la stretta gola di Tempe piuttostochè servire di comunicazione tra i piani di Elassona e quelli di Larissa.

Perciò gli sforzi si concentreranno su Meluna e su Reveni, ed allora Tirnavo sulla strada di Meluna e sul Xerias diviene la piazza d'armi per i sostegni delle truppe combattenti, e Larissa una piazza di deposito e di momentanea sosta in caso di rovescio.

Innanzi a Tirnavo sta una bella posizione difensiva costituita da una sprone delle alture di Papa Lividi, che cade sul piano ed ha nome di monte Critiri, e da Mati una rupe isolata detta anche l'occhio della Tessaglia, sulla quale stanno poche case. In mezzo passa la strada che viene da Meluna; al di là verso est si stende il campo paludoso del Mati e va nello Xerias.

In complesso questa è posizione che fa da baloardo a Tirnavo, e sul quale può combattersi l'ultimo atto della resistenza del Meluna, e prima di raccogliersi a Larissa.

Sulle falde dell'Analipsis stavano a guardia due posti di truppe avversarie: uno da una parte e l'altro dall'altra del monte la cui sommità era libera e formava in un certo modo terreno neutrale. Nel pomeriggio del 16 aprile, ed era di venerdì, parve ai Greci che i Turchi la volessero occupare di soppiatto, e per impedirlo

la occuparono essi medesimi: i Turchi si videro soverchiati e cominciarono le schioppettate. Era la guerra. Per quella sera le schioppettate durarono fino alla mezzanotte. Nel giorno dopo ripigliarono e pare che ai Greci sia riuscito di far saltare colla dinamite il posto turco.

L'ira lungamente seminata portava finalmente la tempesta.

Il governo di Costantinopoli denunciava di nuovo all'Europa l'aggressione, dichiarava rotte le relazioni colla Grecia, mandava i passaporti all'ambasciatore greco e bandiva, tempo quindici giorni, tutti i Greci dal territorio turco. Le potenze europee offese dalla tracotanza del piccolo regno di Grecia che osava disturbare la pace dell'Europa, prendevano atto della decisione formulata dal governo turco. Il generale Edhem pascià riceveva ordine di prepararsi all'assalto delle posizioni tenute dai Greci per respingerli, penetrare in Larissa e d'un colpo por fine alle ostilità e alle pretese dei Greci; il comandante della fortezza di Prevesa riceveva quello di aprire il bombardamento contro qualunque nave greca volesse penetrare nel golfo di Arta e contro il forte di Azio. Il generale Edhem pascià richiamò più addietro i piccoli posti stesi lungo il confine e rese possibile ai Greci di sconfinare nell'indomani portando alquanto più avanti le difese. Forse il generale turco voleva fare come il leone che si raggruppa prima di scoccare il salto, e certamente non voleva disseminare l'azione.

Il governo greco seppe ufficialmente alle 10 antimeridiane del 18 di essere in aperta ostilità colla Turchia avendo avuto allora comunicazione della rottura delle relazioni. Ma già nella mattina le sue navi mercantili e una delle sue cannoniere erano prese a bersaglio dai tiri delle batterie di Prevesa. Ed intanto gli avamposti greci opportunamente rinforzati si avanzavano per la gola di Reveni verso Vigia, cercavano di conquistare opportuni punti intorno a Menesse, la montagna che in mano dei Turchi proteggeva il passo di Meluna.

Nella sera stessa del 18 aprile il generale Edhem pascià che aveva oramai raccolto i suoi drappelli d'avamposti, si disponeva a riprendere ai Greci la linea dei confini. Fino allora non avevano avuto luogo che scaramucce di mediocre entità, col 19 comincia-

rono i veri movimenti: lenti, compassati quelli dei Turchi, animati da ostinata tenacità quelli dei Greci simili a risoluta protesta contro la situazione in cui erano stati collocati di fronte ad un nemico assai superiore di forze. Tutta la giornata del 19 fu impiegata dai Turchi nel riprendere il possesso del valico di Meluna, di cui furono di nuovo padroni solamente la sera dopo un combattimento di trenta ore. Ma nel mattino seguente, che era il 20 la brigata greca Mastrapa fece una brillante ripresa offensiva e tornò ad insignorirsi di Gritzovali sul fianco meridionale del valico ed in faccia a Papa Lividi; sicchè si riaccese la lotta, continuò per mezza giornata e prima della sera i Turchi non poterono dirsi padroni di avanzare. La invasione della pianura e la marcia su Tirnavo fu rimessa al 21 aprile.

Non è possibile in mezzo al racconto frammentario ed indeciso dei telegrammi di raccapezzare maggiori particolari sull'andamento della lotta. Essa abbracciava una fronte di 2400 metri da monte Papa Lividi alle posizioni di Menesse che dominano quello a sud e l'altro a nord il valico e probabilmente le vie che vi accedono da Elassona e ne scendono a Ligaria.

Il combattimento si spezzò in una serie molteplice di attacchi ripetuti contro i *blockhaus* o le posizioni fortificate disseminate copiosamente per quelle alture. Lo scambio delle fucilate preparava l'azione decisiva e durava a lungo prima di essa: frequentemente l'assalto decisivo era ritardato o rimandato dall'arrivo di nuovi rinforzi che venivano a liberare i difensori del *blockhaus* attaccato, ed allora si doveva riprincipiare l'azione già avviata e condotta assai avanti. I Greci mostrarono una arditezza ed una energia che destò la maraviglia negli avversari e fu citata anche nei telegrammi di Costantinopoli. Pare che il generale turco abbia destinato 20,000 uomini all'attacco del valico ed abbia a poco a poco dovuto impiegarvi tre divisioni la 4ª (Haidar pascià) sostenuta dalla 5ª (Omer Nechaf) e della 1ª (Hairi pascià). Ma oltre a questo dato sommario, in cui è perfino dubbio il nome delle divisioni, sebbene rimanga costantemente riferito che ne sieno state impiegate tre alla operazione destinata a forzare il passo di Meluna, oltre di ciò sarebbe difficile lo aggiungere particolari. L'ostinazione della lotta e l'appello alle riserve per potervi riu-

scire appare dal contesto di tutte le notizie avute, dagli scarsi progressi fatti giornalmente dai Turchi, dalle illusioni del comando che si ripercuotevano nei telegrammi di Costantinopoli i quali giornalmente ripetevano l'annuncio della presa di Tirnavo, ove in realtà i Turchi non entrarono che il 24 di aprile, e se si vuole anche dalla morte di un comandante di brigata Hafiz pascià. Sembra pure che le artiglierie non sieno state impiegate che raramente in quelle azioni, e doveva opporvisi la difficoltà del terreno montagnoso, e l'assenza di strade anche mediocri. Non sarebbe troppo arrischiato il credere che il ritardo frapposto dai Turchi alla invasione del piano, dopo che essi erano padroni del valico sia dovuto al tempo adoperato nell'adattamento delle strade per farvi passare le artiglierie.

I Greci avevano opposto la parte minore delle loro truppe alla difesa del valico di Meluna e riserbato le due brigate (Dimopulo e Mauromicalis) alle operazioni in valle di Xerias, senza che bene risulti se credessero che i Turchi avrebbero fatto per essa da Vigia per Damasi lo sforzo principale collo scopo di girare alle spalle di Tirnavo e di cadere sul fianco delle fortificazioni di Larissa, ovvero se volessero, risalendo la valle, cadere su Elassona alle spalle degli assalitori di Meluna, sebbene ciò sembri assai più difficile. I Turchi non avevano che una divisione da quella parte. Dopo lo sforzo fatto il 18 dai Greci nella vallata, quando parve che essi volessero superare la stretta di Bogazi e le difese preparate a Vigia, il combattimento rimase stazionario nei giorni seguenti tra Damasi e Reveni. I vantaggi tattici avuti qua e là dai Greci non riuscivano ad ottener loro un risultato decisivo quale sarebbe stato quello di forzare definitivamente il passo e penetrare nella pianura di Elassona. Infatti l'interno della stretta era battuta dalle artiglierie turche già preparate a difesa, e i cannoni greci non devono aver potuto raggiungere troppo facilmente le località donde le avrebbero controbattute, e d'altra parte le batterie turche mal permettevano alle fanterie greche di avanzarsi nella stretta.

È inutile anche qui il rilevare le dubbie informazioni dei telegrammi, tanto più che per vagliarle occorrerebbe di sapere quale sia l'importanza di coloro che telegrafavano, ed in generale, al-

l'infuori di taluno degli inglesi in tutti gli altri corrispondenti si manifesta la quasi totale assenza di criterio militare. Ognuno d'essi, perduto dietro le file di poca truppa, o collocato sulla cima di un'altura, vede un episodio del combattimento che si spezza in mille modi, traveste in battaglia ciò che è sforzo di una compagnia o di un battaglione, dai risultati che ha sotto gli occhi misura e deduce quelli di tutta la linea che non vede, concreta il telegramma preceduto dalla ora di invio, lo restringe a poche parole per la ressa che si fa attorno ai telegrafi e per il costo dei telegrammi, e spedisce ai committenti.

Nella redazione il telegramma passa dal fattorino al compositore e l'opinione pubblica rimane abbarbagliata da un complesso di vittorie e di sconfitte reboanti in cui si corrono dietro nomi mal noti od ignoti affatto, mal compresi, mal trascritti e peggio telegrafati, introvabili sulle carte. Ma ciò basta per dare ai lettori la consolazione di muovere gli spilli colla banderuola sopra la carta del teatro della guerra.

Intanto gli avvenimenti precipitavano, e che i Turchi potessero finalmente raccogliere il risultato degli sforzi fatti dal 19 in poi, delle numerose perdite che loro erano costati, e della loro soverchianza. Invece li attendeva più aspra resistenza allo sbocco di Meluna sul piano, ove lo sprone del Critiri e Mati coprono e difendono Tirnavo. Là si raggruppava la brigata Mastrapa, dopo di aver ceduto definitivamente Gritzovali. Intorno ad essa si raccolsero altre forze greche, ed aggrappandosi attorno a quelle roccie, combatterono tutta la giornata del 23 per l'onore delle armi, e per guadagnar ancor qualche tempo all'avversario. A misura che ci arriva il racconto dei particolari, appare sempre più manifesto lo sforzo eroico di quella retroguardia. Solamente nella notte il comandante greco, dopo sentito l'avviso dei suoi ufficiali si decise ad abbandonare l'estrema difesa ed a predisporre la ritirata verso Larissa. Ed i Turchi aspettarono la mattina seguente per scendere a Tirnavo, incerti ancora se toccasse loro di riprendere la lotta per aprirsi il varco al conteso piano.

Ma infine entrarono in Tirnavo, come fu detto, il 24. Impiegarono una settimana ad arrivarvi, e da ciò si comprendono le im-

pazienze del governo di Costantinopoli, la disgrazia del generale Edhem pascià, e la sostituzione di Osman Gazi, il vittorioso di Plevna. Il risultato del 24 venne opportuno per mascherare la disgrazia, per confermare la fiducia nel generale vittorioso, e tuttavia non sospese l'invio di Osman Gazi, ma invece di sostituirlo nel comando ad Edhem pascià il governo turco gli affidò una ispezione suprema sulle operazioni.

Ad ogni modo lo sforzo estremo e decisivo costò parecchio ad Edhem pascià: i telegrammi accennano a richiesta di nuove truppe, non essendo bastante la soverchianza di forze esistenti, ed è segno che la resistenza trovata aveva costato molte perdite e forse scosso alquanto la fiducia e l'energia dei soldati turchi.

È vero altresì che in quei giorni cominciò il bombardamento regolare delle città costiere tra Platamona e Salonicco fatto dalla flotta greca, e questa offesa alle spalle dell'esercito combattente, nonchè i danni apportati al suo approvvigionamento, dovettero riuscire gravi ad esso. A guardia di Salonicco fu inviata per ferrovia una torpediniera da Costantinopoli, ed accorsero i navigli europei. A protezione delle città costiere doveva bastare la divisione ivi staccata. Ma in quei giorni si nota pure un movimento di ritirata delle truppe turche le quali stavano di fronte ai distaccamenti greci di Nezero e Rapsani, senza che si possa sapere se esse fossero chiamate a difesa delle borgate costiere e della linea di comunicazione e di rifornimento minacciate dagli sbarchi greci, ovvero ad aiutare lo sforzo estremo dei Turchi per sboccare nel piano di Larissa.

Coll'abbandono di Tirnavo, ove i Turchi entrarono sul mezzogiorno del 24, cominciarono anche le disposizioni per raccogliere l'esercito greco su Farsaglia dietro la linea del Kara dag, i Cinocefali, celebri nella storia romana per la vittoria di Flaminio e la sommissione della Grecia a Roma.

I feriti furono avviati per ferrovia a Volo, e le truppe greche a Farsaglia; sembra però che la ritirata, la quale da principio procedeva ordinatamente, sia divenuta poi confusa e disordinata per l'eccessiva vicinanza del nemico. La tensione degli animi, mantenuta così violenta per una settimana, ad un tratto cedeva, e mentre le truppe greche abbandonavano le posizioni si pro-

dusse un vero panico, aumentato dallo spavento delle popolazioni per l'imminente arrivo dei Turchi. Larissa fu abbandonata più precipitatamente che non sarebbesi voluto.

L'avanguardia dell'esercito turco lasciò Tirnavo il 25 di mattina per avanzarsi ed occupare Larissa, ove il generale Edhem pascià entrò in quel giorno. Tirnavo rimase occupato dalla divisione di Nechat pascià, quella che difendeva il passo di Reveni, e la divisione di Hachi pascià, che era a Grevena la raggiunse.

Così si chiuse il primo atto di questa guerra di cui poteva essere previsto il risultato per la soverchianza numerica dei Turchi; ma essi medesimi confessarono a più riprese che non si sarebbero aspettati gli sforzi che dovettero affrontare e le difficoltà incontrate in una lotta che li trattenne una settimana per superare una zona montagnosa larga da dieci a quindici chilometri.

La tenacità degli sforzi di un combattimento che si spezzava in mille modi ed era sostenuto dalla iniziativa dei comandanti di battaglione e dagli ufficiali inferiori greci chiamati alla difesa del confine contro il nemico religioso e politico, l'eccitazione prodotta nelle truppe greche dagli ultimi avvenimenti e dalla politica europea che contraria le loro aspirazioni spiegano la lentezza della marcia turca. Non è eccessivo il presumere che il comando turco sia rimasto sospeso dinnanzi alla inaspettata resistenza. In questo caso le sue disposizioni dovevano circolare difficilmente attraverso ad un terreno assai intricato ed alpestre, e le operazioni perdere assai di legame e gli sforzi di sufficiente impulso. Nocquero pure alla efficacia dell'offesa turca la scarsità delle riserve di fronte alle esigenze del combattimento che ardeva sulla frontea e gli sbarchi e alle minacce reali o fantastiche mantenute dalla flotta alle spalle dell'esercito. Sarà questo un nuovo esempio da aggiungere agli altri per spiegare la necessità, già troppo evidente, dell'influenza esercitata dall'armata sulle operazioni di terra.

In complesso sia per il ritardo che fanterie energiche e ben disposte possono opporre in una zona montagnosa colla loro vivace attività alla invasione nemica, sia per la esitazione imposta alle operazioni dal pensiero di una flotta nemica padrona di eseguire sbarchi sulle retrovie dell'esercito combattente, questo primo periodo della guerra ci offre considerazioni piene di interesse.

Ad un'altra volta il riassumere le operazioni dell'Epiro, il cui impulso fu evidentemente tarpato dall'insuccesso della flotta greca nel bombardamento delle batterie di Prevesa e quindi dalla impossibilità di penetrare nel golfo di Arta e sostenere coi rifornimenti l'esercito che manovrava nella povera ed alpestre regione dell'Epiro. Intanto si matureranno gli eventi che stanno preparandosi per l'esercito greco riparatosi in Farsaglia, ove è mal collegato con la base dei suoi rifornimenti posta a Volo proprio sull'estremità del fianco destro, e mal sicuro sulla sinistra ove s'apre all'esercito turco la larga breccia di Musalaz e l'ampio corridoio che da Tricala conduce alla Tessaglia superiore, e agli accessi dei monti Otridi, i quali sono la vera barriera della penisola ellenica. Le complicazioni politiche, l'intervento più o meno influente ed attivo delle potenze, il bisogno di rinforzi per l'esercito turco impediscono di fare qualsiasi apprezzamento sulla situazione di Farsaglia, che dal punto di vista esclusivamente militare si mostra assai pericolosa.

28 aprile 1897.

C. F.

L'ANFITEATRO MORENICO DEL LAGO DI GARDA

DESCRIZIONE GEOGRAFICO-MILITARE

Continuazione. — Vedi dispensa VIII

Le acque.

Pochi dati possiamo raccogliere intorno alla circolazione sotterranea delle acque.

Il piano di posa del terreno morenico, sul quale devono scorrere i veli acquiferi, è tanto basso che le profonde incisioni del Mincio e quelle del Tione presso Custoza non riuscirono a mettere a nudo i materiali preglaciali.

Quanto possiamo ritenere per certo si è che la regione in generale è assai povera d'acqua di circolazione sotterranea.

I pozzi vi sono frequenti, ma la loro produzione è molto limitata. Le sorgenti invece sono anche scarse per numero. Esse si rinvengono in generale lungo le principali linee idrografiche superficiali, come il Mincio, il Tione ed il Redone, e lungo quest'ultimo, solo nel tratto da Pozzolengo alla foce. Altre sorgenti si trovano presso Solferino, Castiglione e Vaccarolo.

La produttività dei pozzi e delle sorgenti è in generale intimamente legata alle precipitazioni atmosferiche. Si tratta di veli acquiferi parziali, filtrati al disotto delle alluvioni recenti, che riposano a piatto sui fondi delle valli intermoreniche o rivestono i pendii meno inclinati delle formazioni glaciali.

Alle volte si notano anomalie spiegabili solo colla presenza di rocce in posto, di cui si ignora tuttavia la giacitura.

Ne consegue anche che i pozzi hanno profondità molto variabili, e se ne rinvengono lungo i pendii, e persino sulla cima delle col-

line, alcuni assai poco profondi, mentre altri, scavati nel fondo delle valli, hanno una grande profondità (1).

La zona immediatamente ai piedi delle alture, e che si può chiamare pre-morenica, appare poverissima di acque di circolazione sotterranea.

La linea delle risorgenze del mantovano e del basso agro veronese segna l'intersezione del velo acquifero proveniente dalla regione del Garda colla pianura padana, ma non ci è dato ancora stabilire la pendenza e la profondità di tali acque (2).

I pozzi presso Mantova raggiungono una profondità media di 122 metri ed attraversano un terreno che si può con certezza ritenere, come si è già detto, un enorme deposito prodotto dalle correnti di disgelo, alternate colle alluvioni intermittenti della vita del ghiacciaio.

L'intera regione appare piuttosto povera anche di acque superficiali.

Salvo il Mincio, linea fluviale importantissima che l'attraversa tortuosamente, tutti gli altri corsi d'acqua hanno un regime affatto torrenziale e rarissimi sono quelli che conservano un filo d'acqua nella stagione delle massime magre.

Completano il sistema idrografico i laghetti intra-morenici ed un certo numero di canali d'irrigazione o di fossi di scolo.

Il Mincio corre, in direzione generale da nord a sud, attraverso la regione da noi esaminata ed ha un andamento molto tortuoso, tanto che da Peschiera a Goito il suo sviluppo è di ben 28 chilometri, sopra una distanza in linea retta inferiore ai 21. Un tale andamento è dovuto agli sforzi della corrente per aprirsi un

---

(1) La profondità dei pozzi di Volta Mantovana varia da un minimo di 7 metri ad un massimo di 40. In generale qui sono meno profondi i pozzi situati presso il vertice delle colline. Nel Convento dei Frati, collocato nel punto culminante dell'abitato, si trovano 4 pozzi così poco profondi che l'acqua si estrae con secchie assicurate a pertiche in luogo di corde.

Ai piedi della regione collinosa, alla stazione del tramway di Volta, si trova un pozzo profondo 10 metri e ricco di acqua.

I pozzi del convento sono quelli che più immediatamente risentono delle precipitazioni atmosferiche. Quando piove, l'acqua ne raggiunge gli orli e sovente trabocca formando un rigagnolo che percorre le vie del paese.

Questi dati mi furono gentilmente forniti dal cav. Oreste Boselli sindaco di Volta insieme ad altri numerosi che non trovarono posto in questo breve lavoro.

(2) Taramelli. — *Storia geologica del lago di Garda.*

varco attraverso alle successive barriere moreniche che le contrastavano il passo.

Le due svolte più sentite si trovano all'altezza di Monzambano, colla concavità verso est, e di Valeggio con andamento in senso opposto. Esse corrispondono appunto a due tratti compatti, e relativamente elevati, del terreno collinoso.

A partire da Valeggio, verso valle, la riva sinistra cessa di essere collinosa, mentre la riva destra si mantiene tale fino a Volta.

A valle di questa località l'andamento del fiume si fa meno tortuoso, e la corrente si divide anche alle volte in parecchie braccia che racchiudono bassi isolotti.

La larghezza del fiume è molto variabile, tanto che da 175 metri al ponte della ferrovia di Peschiera e di fronte a Salionze, si riduce a 25 metri poco a valle di tal ponte, a 35 a Borghetto, dove dopo poco si allarga in due braccia, per poi restringersi intorno ai 50 metri nel resto del corso.

Le profondità variano da poco più di un metro fino intorno ai cinque metri, senza però mai raggiungere tale altezza d'acqua. La pendenza media da Peschiera a Goito è di 1,357 per mille.

Il regime è alquanto costante a motivo dell'azione regolatrice del grande serbatoio del Garda; il modulo si mantiene intorno agli 80 metri.

Senonchè, a motivo delle grandi differenze nelle sezioni dell'alveo, le velocità sono variabilissime e, mantenendo una media inferiore ad un metro al secondo, superano i due metri a Borghetto e vi raggiungono talvolta anche i 2,50.

Le rive fino a Valeggio sono alte, spesso veri ciglioni difficilissimi anche alla gente a piedi, e cadono con frane coperte di rovi sopra le acque. Da Valeggio a Volta, la sola riva destra mantiene ancora tale carattere, sebbene con minore asprezza; da Volta in giù ambo le rive sono basse e talvolta paludose.

Siccome il fiume, nell'aprirsi la via attraverso agli alti barraggi successivi, li attacca in direzione assai obliqua, ne viene che non tutte e due le rive sono egualmente elevate e ripide in corrispondenza degli stessi tratti.

Le svolte piuttosto decise producono pure rimarchevoli effetti di alluvionamento sulle sponde convesse e di erosione su quelle

concave, percui il dominio passa alternatamente dall'una all'altra riva, e, da un'altezza media di 10 metri, sale fino a 40 metri, come avviene a monte di Valeggio.

Trattandosi di un fiume che scorre in una regione con caratteri così speciali, non è da ritenersi che si possa, colla scorta delle poche considerazioni esposte più sopra, farsi un concetto esatto del carattere delle rive in rapporto all'andamento della corrente.

L'osservazione di questo fatto, per quanto si riferisca ad un soggetto di poca importanza, può servire a metterci in guardia in altri casi più importanti, qualora nei nuovi metodi di studio della geografia fossimo indotti a credere di aver trovato il mezzo per poter tutto prevedere, senza pensare che in presenza di problemi tanto complessi, dovuti all'intervento di cause numerose e spesso ipotetiche, sovente ancora sconosciute, la sola teoria conduce facilmente a conclusioni opposte al vero se non è confortata dall'osservazione e da un certo spirito eclettico, tanto più necessario in un periodo d'innovazione quale è quello ora attraversato dalla scienza geografica.

Nel lavoro di erosione delle acque del Mincio avvennero senza dubbio numerose deviazioni parziali, ed appaiono ora e permangono terrazzamenti distintissimi, con uno svolgimento affatto indipendente dall'attuale via di deflusso delle acque.

Uno di questi terrazzamenti, molto caratteristico, si osserva subito a nord di Borghetto, sulla riva destra del fiume.

Quivi infatti si trova un ciglione alto fino 20 metri, disposto molto regolarmente su di un arco di circolo, il cui diametro supera un chilometro.

Tra il ciglione ed il fiume rimane compresa come una vasta arena, cinta per la massima parte dall'alto ciglione ed aperta nel rimanente tratto lungo la riva del fiume. Questo corre in curva, ed il suo andamento è perfettamente opposto a quello dell'arco sul quale sorge il ciglione. Verso il mezzo dell'area circolare così racchiusa, il fondo si eleva quasi alla stessa altezza del ciglione e forma una piccola collina, normale alla direzione della corrente.

Probabilmente, nell'atto di intaccare le alture a nord di Valeggio, il fiume deviò bruscamente verso ovest terrazzando fortemente la propria riva destra e formò un' ansa molto sentita, finchè a forza di battere in breccia presso il suo punto d'inflessione, riuscì a scavare il proprio letto attuale per dirigersi sopra Valeggio.

Altri caratteristici terrazzamenti si osservano di fronte a Monzambano da Casa Prentina verso il sud, lontani circa 800 metri dal decorso attuale del fiume, ed a sud-est di Peschiera, di fronte all'opera Mandella, dove gira una depressione a tracciato circolare che va dal lago al Mincio, e contorna il poggio su cui sorge il forte. Il fondo della depressione è percorso da un fosso, probabilmente residuo delle acque dello scaricatore principale, che anticamente vi aveva il suo letto.

Il Mincio è inguadabile a motivo della velocità della corrente, della profondità dell'alveo e della regolarità del regime, il quale non consente forti magre capaci di abbassare sufficientemente il livello delle acque. Solo presso Monzambano esiste un guado, superabile però con gravi difficoltà.

I punti di passaggio stabili da Goito a Peschiera sono 5, e di essi uno serve tanto per la ferrovia che per la strada ordinaria.

In questo tratto, come del resto lungo tutto il corso del fiume, esistono pochissimi affluenti e quei pochi hanno un'importanza assai piccola.

Un fatto notevole è che essi appartengono tutti alla parte media dell' anfiteatro, mentre le acque della regione morenica più interna corrono al lago rigando la superficie dei terreni alluvionali che degradano verso il golfo di Desenzano e di Peschiera, ed i corsi d'acqua provenienti dalle cerchie più esterne si aprono direttamente la via verso il piano, scavando sul loro passaggio alcune breccie profonde (1).

(1) Il diverso modo di comportarsi delle correnti della regione, si potrebbe razionalmente spiegare, ammettendo che le acque del lago abbiano avuto un livello molto superiore all'attuale, prima che si determinasse e successivamente si approfondisse il solco del Mincio.

Quando le acque della regione cominciarono a defluire per mezzo del Mincio, superando così le barriere moreniche che le avevano fino allora trattenute, si generarono

Gli affluenti di destra, trascurando i rivi di nessuna importanza, si riducono:

1° al canale o scolo Redone, il quale si scarica a nord di Monzambano, formato da tre braccia provenienti da Castelvenzago e Solferino, dalla valle dei Quadri e da Centanaro.

2° al torrente Redone, che ha origine presso il laghetto di Castellaro, si dirige al nord incidendo profondamente la propria via, e piega poi verso est per mettere foce a sud di Monzambano, dove scava un valloncello subito a valle dell'abitato ed alluviona

---

correnti dirette verso il fiume da quelle plaghe in cui le acque si erano allargate in maggior copia, cioè dalle regioni più vicine al lago, e da quelle mediane del grande anfiteatro. Nelle plaghe prossime al perimetro esterno, le quali noi sappiamo essere le più alte, non esistevano acque di straripamento, oppure quelle poche che vi si erano raccolte, si tenevano più vicine al decorso del fiume, e non si poterono produrre che scarsi richiami.

Intanto però il livello del lago, a motivo del vuotarsi di tanti piccoli serbatoi che facevano sistema col serbatoio principale e dell'approfondirsi del solco del Mincio, dovette abbassarsi ed allora le acque del lago, ritirandosi, attirarono alla loro volta le poche correnti che si formavano sul terreno che veniva man mano lasciato scoperto dalla loro ritirata.

La pendenza delle varie plaghe della regione essendo spesso diversa, condusse le masse d'acqua a gravare ora sul pendìo delle cerchie moreniche rivolto verso il lago, ora verso il pendio opposto, e fu causa che le acque richiamate verso il Mincio o verso il lago, vi si diressero con corso assai tortuoso, rompendo variamente le cerchie moreniche in tronconi e passando dall'una all'altra delle vallette intermoreniche.

Le raccolte parziali che dovevano coprire tuttavia alcune plaghe meno elevate tra quelle della regione perimetrale e che, non comunicando col Mincio e col lago, non subirono richiami, si aprirono dei passaggi radiali nelle cerchie più esterne e le conche che le contenevano si andarono vuotando.

Le correnti che per tal modo si formarono su tutta la regione, impoverite via via, si restrinsero a fili d'acqua scorrenti tortuosamente lungo le capricciose linee d'impluvio scavate nel caratteristico loro bacino e permangono ora, innocui rigagnoli, entro letti profondi, che portano spesso le tracce di un grande lavoro distruttore.

L'ipotesi della quale siamo partiti per ispiegarci il diverso modo di comportarsi dei piccoli corsi d'acqua della regione, cioè che il livello delle acque del Garda abbia subito un notevole abbassamento, può trovarsi a primo aspetto in contraddizione col fatto che nel golfo di Peschiera si trovano sommerse alcune palafitte preistoriche, le quali dovettero, senza dubbio, sorgere presso la riva e quasi a livello delle acque per sorreggere all'asciutto le abitazioni cui servivano da fondamento.

Ciò può condurre a conchiudere che in definitiva il livello delle acque del lago, invece di abbassarsi, deve essersi sollevato, come del resto è lecito supporre a motivo del colmataggio operato dal Sarca alla testata del lago.

Un tale fatto può esser vero ma non esclude per nulla un abbassamento anteriore, anche molto sensibile. Basta soltanto che la crescita delle acque, che fece seguito alla primitiva diminuzione, sia avvenuta dopo la costruzione delle palafitte, che rimasero sommerse. Noi fummo, del resto, quasi testimoni in questi ultimi anni, di un innalzamento dello specchio d'acqua che forse è dovuto alla limitazione della bocca di efflusso del Mincio a motivo dei lavori di fortificazione compiuti dagli Austriaci a Peschiera.

Ma, anche ammettendo, cosa forse più probabile, che dopo smaltite le acque rac-

alquanto quella sponda, per cui al piede del ciglione del Mincio si stende in quel punto una piccola striscia di bassa spiaggia.

Entrambi questi corsi d'acqua sono sempre guadabili con tutta facilità in qualsiasi stagione; anzi, mentre nel canale rimane sempre alquanta acqua, il torrente è spesso asciutto. Però le rive erose, alle volte profondamente, e spesso alquanto franabili, danno ai due piccoli corsi d'acqua un notevole valore come ostacolo al movimento.

---

colte nei vari bacini intermorenici e dopo l'abbassamento delle acque del lago, si sia stabilito un certo equilibrio tra influsso e deflusso del grande serbatoio, e che il livello di questo non abbia subito sensibili variazioni, si può sempre trovare una spiegazione scientificamente esatta della sommersione dei terreni palafittati, senza far ricorso all'idea di un sollevamento delle acque, che avrebbe fatto seguito all'abbassamento di cui abbiamo parlato.

Già abbiamo accennato nella descrizione del terreno, all'ipotesi che ormai si può dire scientificamente provata, di un abbassamento posglaciale del Veneto, sincrono ad un sollevamento della Lombardia.

Fu, come già si è ricordato, un lento moto di altalena che si sarebbe compiuto attorno ad un asse di oscillazione passante verso il mezzo del bacino del Garda.

Può darsi benissimo, anzi pare probabile, che un tale movimento non debba aver prodotto una sensibile variazione sul livello del lago, che si sarebbe mantenuto ad altezza quasi costante. Se così avvenne, mentre la riva lombarda andava emergendo dal piano di poco variato delle acque, la veronese si sommergeva. Il lago invadeva lentamente e per lungo tratto i terreni leggermente inclinati della riva orientale e ne scacciava le popolazioni preistoriche che erano state indotte a porvi le loro sedi e che lasciarono nelle palafitte e nei numerosi strumenti le traccie della loro semplice storia.

Quanto all'ipotesi, posta in principio, che le acque esuberanti alla portata dello scaricatore dilagassero di preferenza nella parte media dell'anfiteatro, essa ci è confermata dal fatto che ben cinque laghi intermoren ci hanno quivi lasciate le loro traccie e che essi, benchè in parte prosciugati, sono tra i più grandi della regione. Inoltre è degno di nota che i laghetti si trovano sul decorso od almeno nel bacino imbrifero dei piccoli affluenti che corrono al Mincio.

Il laghetto della Candellera presso Castelvenzago e lo stagno Lavagnone poco al nord sono congiunti da una plaga depressa, intersecata da fossi di scolo che comunica con una zona identica in cui fu scavato il fosso Redone, seguendo evidentemente la traccia di uno scolo naturale, colmato da depositi recenti. Il laghetto di Castellaro, colla vicina torbiera, è posto a cavallo dei due bacini del Redone e del fosso Boldone, un rio che tagliando la cerchia esterna si dirige poi verso il Mincio. Il lago ora prosciugato che si stendeva dalle Barche di Castiglione e quelle di Solferino è rappresentato da una regione tutta a fossi ed acquitrini che si raccolgono nella fossa Mortara per scaricarsi nel torrente Redone. I numerosi avanzi di palafitte verso Solferino forniscono la prova materiale dell'esistenza di questo bacino lacustre. Il lago di Castelnuovo si trova nel bacino della Bissavola affluente di sinistra del Mincio.

All'infuori di questi, nelle rimanenti plaghe dell'anfiteatro, si trovano degni di nota soltanto il laghetto di Peschiera, quello di Colà e quello di S. Giorgio in Salici.

Gli altri numerosi, ma piccolissimi, di cui si trovano le traccie su tutta la regione, ci sembrano piuttosto dovuti a raccoglimenti di acque posteriori e prodotti da cause locali.

Il solo affluente di sinistra che si possa ricordare è la Bissavola, la quale proviene dai pressi di Cavajon e corre da nord a sud compresa tra due cerchie moreniche. Ha gli stessi caratteri degli altri due piccoli affluenti di destra, sebbene corra meno tortuosamente e sia meno incassata non avendo trovato ostacoli serî al libero defluire delle sue acque.

I corsi d'acqua che si gettano direttamente nel lago hanno tutti un valore assai limitato, sia come ostacoli alla circolazione, sia per la copia d'acqua che possono fornire; alcuni però sono quasi perenni e danno dell'acqua sempre potabile.

Essi sono cominciando dall'ovest:

1° Il rio detto dei Tormini che scende nel golfo di Salò dalla valle che giace a nord ed a nord ovest di Monte San Bartolomeo e riceve un piccolo torrente che scende dai Tormini. Corre profondamente incassato sul fondo di un vallone a ripidi fianchi, coperti da vigneti a terrazzi e da folta alberatura.

La testata del vallone si spinge fin presso al Chieso in corrispondenza alla depressione per cui passa la strada, che abbandonando la valle del Chiese, scende a Salò. Il letto del fiume in quel punto sovrasta di ben 150 metri allo specchio delle acque del lago. La soglia che rimane a separare il pendio rivolto verso il Benaco da quello rivolto verso il Chiese ha una grossezza di poche centinaia di metri e viene continuamente erosa dalle acque del fiume, ivi assai ripido.

Allo sbocco del vallone, verso il lago, si stende un piano alluvionale fertilissimo sul quale siede Salò, circondato da giardini e da oliveti e coronato di fiorenti colline che si specchiano nel seno tranquillo del Garda;

2° Il rio di Manerba, interessante solo pel fatto che proviene da una regione di laghetti e di torbiere presso Polpenazze;

3° Il rio che mette foce a Desenzano e percorre l'avvallamento intermorenico superato dal viadotto della ferrovia;

4° Il rio Venga, che corre dapprima nel senso degli archi morenici da sud-ovest a sud-est, e poi si dirige ad angolo retto verso il lago, mettendo foce a Rivoltella;

5° Il Rivetto, che sfocia nel lago subito ad est della penisola di Sermione e produce sensibili erosioni verso il medio corso, dove è attraversato dalla ferrovia;

6° Il rio che proviene dal laghetto di Peschiera e si dirige verso il lago tra due rive alte alle volte fino a 3 metri;

7° Il rio Dugale che, dai pressi di Calmasino, corre per 5 chilometri parallelo alla riva del lago, come per dirigersi al Mincio, e poi si ripiega ad angolo retto verso ovest, accompagnato nell'ultimo chilometro del suo corso da due ciglioni distanti fra loro fino a 100 metri.

Verso l'esterno dell'anfiteatro si scaricano, ad ovest del Mincio:

1° Il Riale di Castiglione, piccolo rio in parte artificiale che attraversa la cerchia morenica esterna per mezzo di una breccia profonda quasi 70 metri, larga circa 200; traccia evidente di una attività e di una potenza ben superiori a quella del ruscello attuale;

2° Il rio Pescante ad ovest di Cavriana, che attraversa esso pure una breccia tra monte Tre Galline e le Casine, profonda una cinquantina di metri.

Ad est del Mincio si scaricano:

1° Il Tione, corso d'acqua perenne, che ha origine dalle alture a sud-est di Calmasino e da una regione acquitrinosa presso Pastrengo. Corre prima a sud poi a sud-est e si getta nelle Valli grandi veronesi. Esso non ha importanza per la copia delle sue acque ed è sempre guadabile con tutta facilità; ma il suo lavoro di erosione attraverso alle alture moreniche è stato attivissimo. Già fino dal ponte del Tione (strada Valeggio-Pastrengo) le rive sono alte e ripide, tantochè l'artiglieria da campo non potrebbe assolutamente passare da una sponda all'altra senza gran perdita di tempo altro che ai ponti ed ai guadi stabili; ma all'altezza della C. Pernisa (a nord di S. Lucia) la valle diviene una vera forra tortuosa, le cui ripe scendono ora nude e franose, ed ora coperte di bassi arbusti.

Alle volte le alte rive scompaiono per lunghi tratti e sono sostituite da striscie di prati a fondo molle, impercorribili ai carri ed ai cavalli.

Presso Custoza il Tione attraversa una larga breccia tra il poggio su cui sorge il villaggio e le pendici orientali del monte Mamaor. La larghezza e la profondità del passaggio, i fianchi denudati e profondamente incisi e, più ancora, il terrazzo di riva destra, che corre in curva subito dopo lo sbocco in piano tenendosi su

di un raggio di circa 300 metri e con un'altezza che raggiunge anche i 15 metri, provano la grandissima potenza torrenziale di cui fu dotato un tempo questo piccolo corso d'acqua.

A completare questi cenni sull'idrografia della regione noteremo che dal Chiese deriva un sistema abbastanza fitto di canali, tra i quali i più importanti sono: la Fossa e la Seriola (1) Marchionale, la Seriola Lonata e quella Calcinata; e che altri numerosi fossi hanno origine da risorgenze parziali a sud del campo di Medole e nella pianura a sud-ovest di Volta.

A motivo di questi canali, sulla destra del Mincio la zona premorenica è copiosamente irrigata e perciò alquanto difficile a percorrersi fuori delle strade, salvo per una fascia al piede delle colline la quale ha la sua origine a Castiglione, si allarga fino a 6 chilometri comprendendo il campo di Medole, si restringe a 3 sotto Cavriana e poi si allarga di nuovo fino a Goito.

Sulla sinistra del Mincio, in seguito a lavori di canalizzazione abbastanza recenti, la zona non irrigata si ridusse ad un piccolo spazio triangolare, che ha per lati il piede delle colline dal Mincio al Tione, il Mincio ed il canale di Sommacampagna.

Quest'ultimo è una importante opera idraulica, derivata dall'Adige per mezzo del canale dell'Alto Agro Veronese. Viene verso sud-ovest fin presso Valeggio, attraversando il Tione al suo sbocco dalle colline, poi piega verso il sud fin quasi a Pozzolo, di dove, ripiegando a nord-est, torna a passare il Tione e si perde nel Tartaro.

Nel tratto da Sommacampagna a Custoza lambe il piede delle alture e benchè non sia molto largo pure ha tale profondità che non può essere superato che per mezzo dei ponti.

(1) Seriola nel dialetto del paese significa canale.

(*Continua*).

A. Albricci
tenente di artiglieria.

LA CAMPAGNA DEL 1708 SULLE ALPI OCCIDENTALI

Continuazione e fine. — Vedi Dispensa VIII

***

La perdita di Exilles non aveva permesso al Médavi, comandante i Francesi in Savoia, di ricavare alcun frutto dai movimenti concertati con il Villars a scopo dimostrativo.

Persistette però nel minacciare le regioni di confine, sperando di impensierire il Duca, ed il 21 avanzò nuovamente a Lanslebourg. Il 22 inviò il generale Grancey con 1000 granatieri e 50 dragoni per Bessans ed il colle di Arnaz in valle di Lanzo, e nello stesso giorno egli stesso salì al Gran Moncenisio con 200 dragoni, aventi in groppa altrettanti fanti, e si portò alla Gran Croce.

Il 23 mosse all'attacco dei trinceramenti dell'Arpan, debolmente presidiati, ma l'arrivo di 1 battaglione del reggimento Schoulembourg condotto, dal poi famoso barone di Leutrum (1) per le alture di Pace Quartier lo obbligò, benchè già padrone della posizione, a ripiegare in fretta a Lanslebourg.

---

(1) Il barone Federico di Leutrum, una delle personalità più spiccate dell'esercito Piemontese nel XVIII secolo, entrò al servizio del Duca mercè la protezione del Principe Eugenio nel 1705. Prese parte a tutte le campagne del Duca Amedeo II e Carlo Emanuele III. Si distinse a Camposanto nel 1743, difese Cuneo nel 1744. Liberò Alessandria nel 1746 e dopo la battaglia dell'Assietta nel 1747, prese l'offensiva nel Nizzardo. Morì governatore di Cuneo il 16 marzo 1755. — Vedi DABORMIDA: *La battaglia dell'Assietta.*

Similmente senza risultato, altro che la preda di 1000 pecore, il Graucey ritornava dopo essersi spinto sino a Viù.

Il Médavi mandò allora in Tarantasia il generale Mauroy perchè alla testa di 800 dragoni e 100 fanti, si avanzasse in Val d'Aosta. Il 1° settembre costui mosse da Séez, si avanzò alla Thuile, proseguì oltre Pont-Seran, sino alla stretta di Pièrre Coupée dove le milizie gli chiusero il passo. Tentò un aggiramento, ma saputo dell'arrivo dei dragoni del Genovese e del battaglione De Portis spedito da Chiomonte, retrocesse da Séez, ove arrivò il 4 settembre.

L'attività del Médavi fece temére la sua calata il Val Dora per congiungersi al Villars, tuttavia nulla mutò il Duca per questo dei suoi piani, benchè forse dentro di sè si combattessero varie risoluzioni.

Egli infatti scriveva, da Balbotè, a persona ignota il 24 agosto: « L'incertitude ou nous estions sur la force des ennemis et les « mouvement qu'ils auraient pu faire, dans un pay de montagne, « ou le moindre chose trompe les misures les plus justes, nous « avait mis dan une indéterminations, si on entréprendoit le « siège de ce fort (Fenestrelle) ou non, d'autant plus qu'on ne « vaulait pas se mêttre dans un engagement, pour ne pas ri- « squer les advantages obtenu..... (1).

Ben diversa fu la condotta del Villars che si credette obbligato a spedire ancora 8 battaglioni a Mont Dauphin, al solo annunzio, falso del resto, che la cavalleria alleata si avviava verso Valle di Stura.

*
* *

Il forte di Fenestrelle, detto Mutin, perchè Re Luigi XIV lo fece costruire a repressione *de les mutinerie des Uguenots* venne innalzato dall'ingegnere Làparà, sulla destra del Chisone, in località infelicissima, nell'anno 1697.

Aveva un tracciato poligonale, pur nulla adatto alle forme del terreno, ed era dominato da tutte le alture circostanti.

(1) Archivio di Stato. — Mazzo 14, N. 10.

Secondo le strane idee fortificatorie del tempo, non del tutto ancora scomparse oggidì, per le quali si faceva dipendere la resistenza di una piazza da quella di piccole ridotte collocate sulle località dominanti viciniori, il Mutin era circondato da otto opere. Tra esse la più importante era quella del Laux, fortino ottagono stellato, con una torre in mezzo, perchè vietava lo aggiramento del forte per le Bergerie dell'Albergian.

Seguiva la ridotta delle Aiguilles, situata ove ora sorge il forte S. Carlo, dominava il Mutin a 400 metri dai suoi bastioni e consisteva in una robusta torre quadrata, fiancheggiata da un'opera a corona.

La terza ridotta, era quella di Castel Arnaud, tuttora esistente, benchè trasformata in colombaia militare; consisteva anch'essa in un'altra torre quadrata. Era in posizione più bassa della precedente e doveva battere il fiume, che la separava dalla piazza.

La quarta ridotta, era sopra quella propaggine del Bric degli Angioli, che avanza sulla destra del Rio Cristove.

Altri due corpi di guardia sorgevano, a portata di fucile tra di loro, sulla strada che dal forte conduceva all'Albegian.

Una settima opera a dente stava a mezza via dalla vetta di quell'aspro contrafforte detto la Gran Costa che scende sopra il Mutin (1).

Infine l'ultima, era fabbricata in cima allo sperone ora citato, poteva contenere 100 uomini, ma consisteva in semplice parapetto in sassi. Questa opera riattata ed ingrandita poi dai piemontesi prese il nome di ridotta d'Andour, ed esiste tutt'ora quasi intatta.

Il presidio della piazza di Fenestrelle forte di 500 uomini e di qualche compagnia di milizia, era comandato dal Barrière, prode e risoluto ufficiale.

I magazzini erano forniti a sufficienza di quanto occorreva per sostenere un lungo assedio.

S. A. R. giunto a Balbotè, trovò che il Rehebinder aveva già eseguito l'investimento, con l'occupazione del fortino del Laux. La notte dal 16 al 17, il generale conte di Arrac, ebbe l'ordine

(1) Vedi carta italiana al 50.000.

di riconoscere con 600 comandati la ridotta des Aiguilles, ed appostare in quei pressi quanti più uomini poteva. Fu così accertato che se l'opera a corona poteva prendersi con un colpo di mano, per la terra occorreva il cannone.

La notte seguente il colonnello de Villard, che andò a rilevare il conte di Arrac con altri 600 fanti, riuscì per una breccia a penetrare nell'opera a corona, obbligando il difensore a chiudersi nella torre, ma fu costretto a tenersi egli stesso addossato all'esterno del parapetto, perchè il cannone della piazza ne prese a battere lo interno.

L'artiglieria del Duca avanzava celeramente, e già 30 cannoni e 10 mortai erano arrivati a Pinerolo, ed altri 10 erano partiti da Torino il 19 agosto. In questo giorno l'assediato fece una sortita di 150 uomini, appoggiata dal cannone, per riprendere l'opera a corona, ma non vi riuscì. Il fuoco durò due ore, anche i difensori della terra sbucarono fuori offensivamente, ma i piemontesi li respinsero, perdendo 8 morti e 40 feriti.

Durante questa scaramuccia giunsero da Perosa tre pezzi sotto la scorta dei dragoni, destinati a battere le Aiguilles.

Saputo il Duca della intenzione del Villars di condurre le artiglierie di fronte alla Vallette, ordinò che 9 pezzi da Exilles, venissero condotti per il colle delle Finestre al campo del Brown ove infatti arrivarono il 21.

Per impedire al maresciallo francese di introdurre alla spicciolata soccorsi nel forte, due battaglioni scesero da Balbotè a porre il campo sulle rive del Chisone, a cui pure si avvicinarono gli Aiducchi che stavano al Laux.

Il sopracitato giorno, per dar animo alle proprie truppe, scoraggiate dalla forzata inazione, il Villars fece battere la generale alle 17, poscia l'adunata; dopo di che, dalla sua armata spiegata in due linee, partirono degli *urrà* ripetuti tre volte, a detta dei piemontesi. (*fort languissants*).

Quella dimostrazione di gioia, destinata a festeggiare la presa di Tortona, servì agli avversarii per numerare con precisione, ed osservare le forze dei suoi battaglioni.

Il Duca rispose a tale ridicola funzione aprendo il fuoco con una batteria collocata sul versante destro del Chisone a Men-

tulles, sopra la ridotta des Aiguilles, che il 25 a sera venne abbandonata dal difensore.

Il 24 si cannoneggiò Castel Arnaud e anch'esso fu sgombrato nella notte. I piemontesi si stabilirono in quei due posti, malgrado il fuoco del forte, e cominciarono a costruirvi due batterie.

Il Villars spedì altri 3 battaglioni a Barcellonette, continuando ad assistere impassibile all'assedio. Il Duca si portò a riconoscere i luoghi, ed ordinò la costruzione di una strada, da Mentoulles alla Aiguilles.

Essa fu compiuta in tre giorni e tre notti, con le due batterie di 15 pezzi della opera a corona, di 8 quella di Castel Arnaud, contemporaneamente 4 cannoni e 4 mortai aprivano il fuoco dalla piana di Champbon.

Questo risultato della generale alacrità fu di buon augurio per la riuscita della impresa e Vittorio Amedeo scriveva in quel giorno: (1). « Les fort Mutin ne mautinerà long temps, et « M. maréchal de Villars aura l'honneur d'êstre temoin que la « prise sera faite en bonne forme ».

Il 25 i dragoni presero le ridotte più basse, e gli Haiduchi con il concorso di 400 fanti dello Zumjunghen discesi dall'Albergian, penetrarono in quelle collocate sulle pendici della Gran Costa, cominciando dall'assalire la più alta delle due fronti, cioè gli Aiducchi di nord e quelli di Zumjunghen da sud. In tal giorno due altri battaglioni francesi partirono per Barcellonetta.

I piemontesi accamparono la strada coperta, le batterie dell'assedio tacquero perchè colpite dalla fucileria, contro la quale non avevano alzato traverse.

Il 27 le batterie des Aiguilles e di Chateau Arnaud aprirono il fuoco con i primi pezzi arrivatevi, ed incendiarono varii magazzeni rovinando la cisterna, perlochè gli assediati furono costretti con grave pericolo a scendere per acqua nel Chisone.

Il 30 il Barrière mandò avviso al Villars che non avrebbe potuto più oltre reggere al fuoco nemico, che aveva accresciuto i pezzi e li andava aumentando. Il maresciallo francese, che il giorno avanti era venuto a cavallo sino a Pourrieres con gran codazzo di

(1) Archivio di Stato. Mazzo 14. N. 10.

ufficiali, ad osservare gli effetti del tiro sul forte, così gli rispose (1).

« Quand vous serez à ving-quatre heures près d'être emporté, ayant un quantité considérable de poudre, faites tout ce qui sera en vôtre pouvoir pour en remplir les souteraines. Mettes toutes les pieces de canon en état de être crevées, en les enterrant à demi; laissez les en méches en état de durer deux heures, et marchez ensuite vers la redoute du Laux.

« De mon côté, je marcherai avec un gros corps d'infanterie pour vous reçevoir, et pour attaquer les postes des ennimis, pendant que vous attaquérez de l'autre, pour favoriser votre rétraite. Ce parti est seul glorieux pour vous, et vôtre garnison, bien different de la honte de vous rendre prisonnier de guerre ».

Si può osservare che in questo caso l'onta era del comandante dell'esercito, che permetteva sotto i suoi occhi, lo sterminio di una piccola guarnigione senza muovere un dito (2).

Il 30 a mezzogiorno la breccia era aperta ed il Duca faceva intimare la resa, lasciando al difensore mezz' ora di tempo per decidersi, ma non avendo ottenuta risposta ripigliò il fuoco.

Alle 24 il Barrière fece battere chiamata la chiedendo tre giorni di respiro e se il Villars non avesse nulla tentato, allora si sarebbe arreso.

A questa peregrina proposta il fuoco riprese con 21 cannoni e 16 mortai e durò senza interruzione sino all'alba del giorno seguente.

Si avvicinarono allora le scale ed i Piemontesi penetrarono dalla breccia senza resistenza da parte degli assediati.

A spiegazione di questo strano fatto, dopo così tenace difesa vale la pena di citare una lettera del Barriére al Villars, scritta durante la sua prigionia.

Egli racconta, come riunito il trenta in Consiglio di difesa, la maggioranza avesse optato per la resa, parere che egli respinse.

---

(1) Le maréchal de Villars à M. de Barriére gouverneur de la place de Fenestrelle. Archivio di Stato. Mazzo di Addizione.

(2) Questa lettera fu intercettata dagli alleati.

« I soldati disanimati disertavano, la breccia aperta nel bastione N. 4 era larga 14 tese, ne eravi speranza di chiuderla nella notte, perchè i nemici continuavano a tirare. Il 31 mattino tutti i capitani gli si presentarono chiedendogli la capitolazione, e non avendo egli accettata la proposta invasero il suo alloggio « parlant hautement, contre ma nègligence a mêttre en sureté les troupes du Roi, qui allaient périr par un assaut que que les ennemis se disposaient a donner; que je ne devais pas m'attaccher a établir ma gloire particuliére, au hasard de perdre un garnison... et autres choses facheuses !!! (1) ».

Nella impotenza di resistere alla violenza si chiuse nella sua camera dicendo che lo consegnassero al nemico. In quello stesso istante appunto i granatieri piemontesi penetravano nel forte, ed allora egli si intromise per ottenere una capitolazione.

Resasi Fenestrelle, il Villars avendo visto il campo piemontese indebolirsi (2) temette sempre più il Queiras vi spedì perciò altri 6 battaglioni, e due reggimenti di cavalleria avviò ad Embrun, mentre faceva retrocedere bagagli ed equipaggi a Briancon.

Il 1° settembre marciò con tutto l'esercito a Cesana e vi si fermò qualche giorno per radunare tutti i distaccamenti che aveva in Val Dora, ed abbattere la cinta fortificata del villaggio verso Francia. Il giorno 8 varcò il Monginevra, accampando alla Vachette, dispose guardie a tutti i colli e poscia ripiegò ancora a Briançon.

La perdita di Fenestrelle, e lo sgombero di Val Dora, influirono sulle operazioni del Médavi in Savoia. Trovatosi in tali fatti con il fianco destro esposto, egli dovette ripiegare il 3 settembre a S. Andrè, lasciando 400 uomini al colle della Rue, e 100 ad Aussois.

In questa guisa la situazione strategica era ritornata analoga a quella del principio della campagna, nella quale gli alleati collocati in posizione centrale avevano la facoltà di minacciare a loro posta o la Savoia od il Delfinato, mentre il Villaris con le

(1) Archivio della Guerra. Vol. 2101, N. 31.

(2) Le truppe del Duca da Balbotè andarono ad accampare a Mentoules, sul rovescio delle Aiguilles, rimanevano perciò invisibili ai Francesi che credettero in marcia verso il Pinerolo.

truppe divise su lunga fronte, non era in grado di prendere alcuna iniziativa.

Le truppe francesi il 10 settembre stavano così disposte:

In Savoia il Médavi a Saint Andrè con 18 batt. e 16 squadroni.

Nel Delfinato tra Briançon e Quieras 6 batt., a Guillestre 6 batt., ad Embrun 3 batt., ad Tournaux 7 batt., a Queiras 3 batt., a Seyne 7 squad., a Thörame-Haute 3 batt. e 3 squad., alla Vachette e Briançon 19 batt. e 8 squadroni.

In Provenza 13 batt. e 3 squad.

Nel Nizzardo 3 battaglioni.

Totale 82 batt. e 35 squadroni.

Il Duca di Savoia concentrò le truppe a Mentoules e terminati i lavori di riattamento del forte, e lasciati 18 batt. a guardia di Exilles e Fenestrelle mosse verso la pianura spargendo la voce della sua marcia sopra Demonte.

Il Villars ne ebbe notizia il 20 settembre e lasciato il Chamarande a Briançon con 19 batt., riunì tutte le altre truppe a S. Crépin.

Ottenuto così di separare ancora i francesi in tre gruppi, distanti da Fenestrelle, gli alleati si contentarono di tenerle sul chi vive, molestandoli con piccole scorrerie, ora da un colle ora da un altro, senza però intraprendere nulla di serio, nell'attesa dell'imminente inverno.

Questa soluzione non piaceva alla corte di Francia, ed il Villars cuoceva di aver perduto senza rimessione le due piazze di Exilles e Fenestrelle, perciò assicuratosi nella valle di Barcellonetta, volse il pensiero alle citate fortezze.

Il 7 ottobre scriveva al Chamarande comandante a Briançon chiedendogli il suo parere sulla possibilità di sorprendere Exilles, prima della cattiva stagione.

Il giorno 11 costui rispondeva, tratteggiando il seguente piano, che nulla ha perduto del suo interesse:

1° Le forze nemiche non si possono stimare con esattezza, perchè lo spionaggio è difficile, tuttavia credo alla presenza di 12 batt. tra Fenestrelle e Pinerolo, ed 8 tra Susa ed Exilles, più 100 uomini comandati per ogni regg. tedesco.

2° La neve caduta, per ora non è di ostacolo, ma potrà diventarlo da un'istante all'altro tanto più che non sarà possibile muoversi prima del 20.

3° Per il trasporto dei viveri occorrerebbero requisizioni di muli nel paese, non avendosene presso i comandi disponibili che 40, non compresi quelli dei corpi. Siccome il concentramento di tanti quadrupedi darebbe l'allarme, così la sorpresa è da escludersi. Rimane perciò solo l'attacco di viva forza e per tale operazione il parere di tutti i generali ed il mio è che:

Occorra riunire 50 o 60 battaglioni per poter fare 3 o 4 attacchi contemporanei, con colonne indipendenti.

Uno di 15 battaglioni che verrebbe dalla Moriana a cadere per il Clapièr sulla Tuglia.

La seconda della massima forza attaccherebbe le alture di S. Colombano.

La terza di 4 battaglioni, marcierebbe per la gran strada Oulx-Exilles.

La quarta, di 20 battaglioni, si impadronirebbe delle alture dell'Assietta e del colle delle Finestre (1).

La Corte a cui vennero presentate queste conclusioni, sulla difficoltà dell'impresa, non si arrese che agli argomenti del maresciallo di Catinat opportunamente interpellato.

Al ministro della guerra, che insisteva perchè se non si potevano riprendere Exilles e Fenestrelle, almeno si conservassero Oulx e Cesana, così il vecchio generale rispondeva il 23 ottobre:

« Pour rentre dans le Pragelas, Cesanne ne vaut rien; l'on'a pas le temps d'y faire rien de bon, et les troupes que l'on y mettrait, seraient absolutament exposée a être enlevées, les ennemis y'arrivant par deux routes, et par les quelles il pourraient même conduire des pieces de 4 et de 8. Joignant à cela la sourprise, ce serait une immaginations que de prétendre s'y soutenir » (2).

(1) *Archives de la guerre*, V. 2101-Note.
(2) *Archives de la guerre*, V. 2100, N. 370.

Venuta ben presto abbondante la neve i passi rimasero chiusi, e gli avversari in entrambi i campi presero i quartieri d'inverno « et le maréchal de Villars arriva a la Cour, avec les airs avantageux, qui ne le quittoient jamais, et qui lui réussirent toujours aupres du Roi, qui fût le seul qui orût qu'il avait, fait une belle campagne » (1).

*
* *

Così terminò questa campagna tra quelle sino allora combattute la più feconda di risultati per il duca Amedeo, che riuscì ad assicurare le sue frontiere verso Francia. Non egualmente soddisfatto se ne mostrò l'Imperatore, che nessun utile diretto aveva ricavato, dall'aiuto d'uomini e danaro fornito al Savoiardo. Come accennammo le sue brame erano rivolte al Lionese e non nascoste quindi il suo malcontento al Daun quando lo seppe così ben giocato dalla « volpe piemontese. »

Dovette Vittorio Amedeo, inviare in Fiandra presso il principe Eugenio, un suo rappresentante munito di una memoria giustificativa, destinata a convincere gli alleati della sua perfetta buona fede, nella condotta della impresa. Essa suonava in tal guisa: (2).

« Le vedute degli alleati per le operazioni della campagna dal lato del Piemonte parevano mirare ad una invasione della Francia, che per la Savoia si dilatasse verso Lionese, per cavarne delle grosse contribuzioni e prendervi anche i quartieri d'inverno. Ma è stato impossibile eseguire tale disegno.

« I nemici al nostro entrare in Savoia avevano prese tutte le precauzioni sull'Isére ed il Rodano, da Barraux ove il maresciallo di Villars si era condotto per riunirvi le truppe, sino a Lione che aveva guernito di milizie. »

« L'esercito non era affatto forte come doveva essere. Si è sempre rimasti nella ignoranza dei progetti e movimenti dell'esercito del Reno, dei quali tuttavia era indispensabile essere istruiti, per meglio condurre le nostre operazioni. È dunque facile ve-

(1) *Mémoires du duc de Saint Simon.*, pag. 151, Vol. 6.

(2) Dal campo di Mentoulles 13 settembre 1708. *Instruction de S. A. R. au baron de Schoulembourg pour son voyage en Flandre.* — Archivio di Stato, Mazzo II.

dere, date queste circostanze, che quando l'esercito anche avesse invasa la Francia, secondo le idee esposte, la cosa si sarebbe ridotta a farvi semplicemente delle scorrerie, ed estorcervi qualche contribuzione giacchè si sarebbe stati ben presto obbligati a ritornarsene, non essendo in forze di stabilirvicisi come sarebbe « stato opportuno, per dare un sensibile colpo al nemico. »

« Noi pensammo dunque che valeva meglio rendere le operazioni della campagna più solide cercando d'impadronirsi del Delfinato, che è al di qua dei monti, e del Pragelato, con l'occupazione dei forti e delle piazze di Perosa, Exilles e Fenestrelle, giacchè queste conquiste avrebbero in seguito, molto facilitato il portare la guerra nel paese nemico, durante la prossima campagna, inoltre da quel lato si *rendeva più sicura l'Italia ed il Piemonte*. Tutte queste considerazioni prevalsero ed hanno fatto prendere la risoluzione di eseguire questo piano, che con l'aiuto di Dio, è riuscito in tutta la sua estensione. »

Il Duca comunicava l'ora citata memoria anche all'inviato di S. M. britannica, lord Palmers, aggiungendo agli altri motivi che « i litigi dell'Imperatore con il Papa, facevano temere agli imperiali di troppo allontanarsi d'Italia e non si poteva inoltre contare sulla permanenza delle truppe prussiane all'armata » (1).

Lo storico Carutti delineando questo tempestoso periodo di storia diceva: « Combattevano e soffrivano i popoli per causa che nulla ad essi caleva, che ai Re soli importava ed alle dinastiche ambizioni serviva. Pure di quei Re, che tanto sangue facevano versare, nessuno ai pericoli ed alle fatiche campali, offriva la persona, ma dalle reggie e dai gabinetti battagliavano intrepidamente.

« Un solo principe a quei rischi non sottraevasi, un solo sovrano capitanava i suoi, le spade, le palle, l'inclemenza delle stagioni sfidando. Questi era Vittorio Amedeo II di Savoia. »

Aggiungeremo che non soltanto come modello di valor personale e disprezzo degli agi, il Duca può citarsi ai posteri, ma

---

(1) Le ragioni del Duca pare convincessero gli alleati, come appare dalle favorevoli postille, che a titolo di risposta vi apponevano il principe Eugenio, ed il Malbourough.

anche quale naturale esempio di mente equilibrata, e di tenacissimo carattere.

La sua condotta, fra le incertezze di una situazione cangiante, ed il mutevole e tiepido animo del Daun, offre un prezioso insegnamento di coerenza a tutti coloro che possono essere chiamati a condurre operazioni di guerra, specialmente in montagna.

I dettagli delle operazioni non sono esenti da difetti: così si sciupò gran tempo in inutili soggiorni osando; di più, maggiori sarebbero stati i risultati, ecc., ecc., ma bastano a giustificare queste mende la situazione singolare del Duca, capo nominale dell'esercito, mentre il comando di fatto era tenuto dal Daun; nell'animo del quale non sempre poteva far prevalere le sue vedute improntate a feconda rapidità di mosse. I generali in sottordine, educati a scuola metodica, per la più parte in grave età, come il maresciallo austriaco, mal si adattavano ad imprese ardite, per le quali occorre almeno la giovinezza dello spirito per concepirle, se quella del corpo manca per condurle.

L'impiego delle truppe impastoiato da mille regole di precedenza, di turni, di riguardi ai capi, ecc., non poteva in alcun modo favorire la esecuzione di concetti, quali le circostanze e i luoghi avrebbero richiesto.

Infine le difficoltà di rifornimenti venivano a complicare le condizioni per se stesse difficili, di quelle regioni senza risorse.

E. De Rossi
Capitano 5° bersaglieri.

NOTA BIBLIOGRAFICA

REGOLAMENTI DI ESERCIZI PER LA CAVALLERIA

La *Revue de Cavalerie* nelle puntate di gennaio e febbraio del decorso anno ha pubblicato uno studio del capo squadrone nella cavalleria francese sig. Silvestre, dal titolo: *Il nuovo regolamento sugli esercizi della cavalleria germanica paragonata al regolamento francese*, nel quale l'autore si propone un doppio intento:

1° Di porre in confronto l'attuale regolamento di esercizi della cavalleria germanica col corrispondente regolamento francese, allo scopo di porne in rilievo le differenze.

2° Di paragonare il regolamento germanico del 1895, col progetto di regolamento del 1893, dal quale l'attuale deriva, affine di poter desumere le attuali tendenze della cavalleria germanica.

Premesso che l'attuale regolamento di esercizi del 1895, è inspirato agli stessi principi generali che troviamo oramai ripetuti nella maggior parte dei regolamenti germanici, e che si riassumono:

1°) Nell'istruire ufficiali e truppa unicamente in vista della guerra.

2°) Nell'insegnare e nell'applicare esclusivamente le forme semplici, queste sole potendo riuscire in guerra.

3°) Nel limitare il meno possibile la scelta dei mezzi, agli ufficiali, responsabili dell'andamento e dell'istruzione dei loro reparti.

L'Autore entra senz'altro a prendere in esame le varie parti del regolamento.

Istruzione a piedi.

Mentre secondo il regolamento francese l'istruzione a piedi ha per scopo « di preparare il soldato a muoversi nelle righe e d'insegnarli « l'uso delle armi » secondo il regolamento germanico invece « l'i- « struzione a piedi deve essere esclusivamente limitata a ciò che è « necessario per l'impiego del cavaliere a piedi ».

Vi è dunque nei due regolamenti una sostanziale differenza nello scopo da raggiungere, alla quale corrisponde una differenza ancor più sensibile nella scelta dei mezzi.

Una conferma di ciò l'autore la riscontra nell'istruzione con la carabina, la quale, secondo il regolamento germanico « dev'essere limitata al suo impiego come arma da fuoco ». Sono proscritti quindi dal regolamento germanico i movimenti di *Presentat Arm* — di *Spall'Arm* e tutti gli altri che da questi derivano, mentre per contro sono esattamente regolamentizzate tutte le posizioni che possono facilitare al tiratore il porto dell'arma durante il combattimento a piedi.

A questo proposito si nota che mentre nel progetto di regolamento del 1893 era detto che « il combattimento a piedi è per la cavalleria « un espediente al quale non bisogna esitare di ricorrere ecc., » nel regolamento definitivo del 1895 la parola « espediente » è stata soppressa.

Ciò è prova dell'importanza che in Germania si dà al combattimento a piedi e dell'impiego giudizioso e fecondo di resultati che dal combattimento a piedi si conta di fare nelle guerre future.

In Francia invece prevale, secondo l'autore, l'opinione che il combattimento a piedi sia contrario allo spirito ed alle tradizioni dell'arma, e quindi tutte le istruzioni, che ad esso si riferiscono, sono trascurate. Occorre perciò a questo riguardo procedere ad una radicale riforma, cominciando dal consacrare all'istruzione delle reclute, come tiratori a piedi, una parte soltanto di quel rilevante numero di ore che attualmente s'impiegano nel far loro eseguire un maneggio d'armi complicato o dei movimenti a righe chiuse.

Istruzione a cavallo.

Comandi.

Nelle evoluzioni, agli ordinari comandi a voce, il regolamento germanico ha aggiunti i comandi di « Allungate » e « Rallentate », i quali si impiegano « allorchè si deve conservare l'andatura pur modificandone la cadenza ».

Questi due comandi trovano la loro ragione d'essere negli spiegamenti. Il progetto di regolamento del 1893, ad esempio, prescriveva che, trovandosi una colonna al galoppo, lo spiegamento avesse ad effettuarsi senz'altro al galoppo allungato.

Il regolamento del 1895 invece stabilisce per massima che, negli spiegamenti, la testa di colonna debba diminuire di un grado l'andatura. Quando urge far presto, il capo reparto, al comando che indica lo spiegamento da effettuarsi, aggiunge il comando di « Allungate ».

Segnali di sciabola.

Il regolamento ha esattamente disciplinato quanto si riferisce alla manovra con segnali di sciabola.

Il regolamento francese ammette che i capi-reparto, oltrechè dei comandi a voce e della sonerie, possano valersi dei segnali di sciabola: ma di questi non ne fissa che un numero troppo ristretto. È necessario quindi che i comandi con segnali di sciabola, sieno stabiliti per tutte le formazioni.

Posto dei comandanti di squadrone.

Secondo il regolamento germanico il comandante dello squadrone (nella massa e nella linea di colonne) cavalca 5 passi avanti e 10 a sinistra del capo plotone di testa, il quale sotto la responsabilità del comandante dello squadrone, è incaricato di mantenere la direzione. Nella colonna di plotone invece, il comandante dello squadrone, si tiene sul fianco ed all'altezza del centro della colonna. Queste prescrizioni sono molto più ragionevoli di quelle del regolamento francese (che pone sempre il comandante dello squadrone dinanzi al capo plotone di testa) imperocchè in tale posizione il comandante dello squadrone, mentre ha modo di dirigere benissimo col mezzo di segnali o di comandi la testa della colonna, può sorvegliare l'insieme del suo squadrone, e far con maggior facilità vedere i suoi segnali o far sentire i suoi comandi, anche ai comandanti dei plotoni che seguono.

Esercizi dello squadrone e del reggimento.

Circa le evoluzioni dello squadrone e del reggimento le differenze più importanti che l'autore riscontra fra i due regolamenti sono le seguenti:

a) Il regolamento germanico prevede il caso, tanto per lo squadrone che per il reggimento, di uno spiegamento nello stesso tempo che si effettua un cambiamento di direzione, il che dà tanto allo squadrone che al reggimento, una somma mobilità, che permette loro di attaccare in una direzione diversa da quella nella quale marciavamo.

b) Per passare dalla colonna di plotoni alla linea spiegata (nelle evoluzioni del reggimento) il regolamento germanico prescrive che gli squadroni che seguono quello di testa, abbiano a guadagnare lo spazio

necessario per spiegarsi, per mezzo di un cambiamento di direzione, e quindi si spieghino tosto, portandosi in linea per mezzo di una marcia di fronte.

Questa prescrizione è molto più pratica della corrispondente nel regolamento francese, il quale stabilisce che gli squadroni debbano spiegarsi soltanto quando stanno per giungere sulla linea.

Lo spiegamento diretto della colonna di plotoni non si eseguisce che in caso di urgenza. E necessario quindi che tutti gli squadroni si trovino spiegati al più presto. Il regolamento germanico risponde a questa esigenza, dando al reggimento una formazione in scaglioni col centro avanti, favorevolissima all'attacco, mentre secondo il regolamento francese, gli squadroni corrono il rischio di trovarsi alle prese col nemico, prima di avere abbandonato l'ordine in colonna.

c) Il regolamento germanico del 1895, considera la radunata indietro, dopo la carica, come affatto eccezionale, mentre il progetto del 1893 considerava due sorta di radunate, una avanti ed una indietro.

d) Notevole è la prescrizione che in caso di radunata i cavalieri possano riunirsi ad uno squadrone che non è il loro, se ad esso si trovano più vicini.

Formazioni ed esercizi della brigata.

Le formazioni e le evoluzioni della brigata sono in sostanza le stesse tanto in Germania che in Francia. Il regolamento germanico però ha il merito, in confronto al francese, di una meravigliosa chiarezza e concisione.

Esercizi della divisione.

Secondo il regolamento germanico gli esercizi della divisione hanno per scopo essenziale di « sviluppare negli ufficiali di ogni grado le « qualità essenziali che debbono distinguere ogni comandante di ca- « valleria, cioè a dire: Prontezza d'intelligenza — Vivacità di colpo « d'occhio — Intuizione netta della situazione — Prontezza di deci- « sione allorchè si tratta di agire di iniziativa ».

Circa il modo col quale gli esercizi della divisione debbono essere condotti, il regolamento comanda:

— Di mettere in evidenza il maggior numero possibile di casi di combattimento.

— Di esporre chiaramente l'ipotesi scelta, astenendosi però dal dare istruzioni o prescrizioni intese a regolare tutta una giornata d'esercitazione o tutto un periodo di manovre.

Intesi in tal guisa, osserva l'autore, gli esercizi della divisione costituiscono una reale preparazione alla guerra, imperocchè essi creano le situazioni impreviste, l'unico modo di poter giudicare e sviluppare l'attitudine manovriera dei capi.

Formazioni della divisione.

Circa le formazioni della divisione, le differenze più importanti tra i due regolamenti, si riscontrano nella « Formazione in schiere » che corrisponde al « Dispositivo di combattimento » del regolamento francese. Queste differenze sono le seguenti:

1° Il regolamento francese fissa una brigata per ciascuna schiera. Il regolamento germanico lascia invece all'apprezzamento del generale di determinare la forza della prima schiera, sempre però nel concetto di « assicurare ad essa la vittoria »;

2° Secondo il regolamento germanico, la posizione delle truppe destinate alla 2ª ed alla 3ª schiera varia a seconda del terreno e delle circostanze, mentre il regolamento francese prescrive che la 2ª schiera sia formata in scaglione su di un'ala, e la 3ª sull'ala opposta;

3° Il regolamento germanico non assegna un posto fisso all'artiglieria, mentre il regolamento francese prescrive che questa debba collocarsi 150 metri dietro alla prima schiera.

In conclusione, il regolamento germanico, rifugge deliberatamente da un dispositivo prestabilito. Il generale si regolerà, per la formazione e la distribuzione delle schiere, a seconda delle circostanze.

4° Infine in Germania si tende a restringere sempre più le distanze fra le schiere. Queste distanze che nel progetto del 1893 erano di 200 metri fra la prima e la 2ª schiera, e di 320 fra la 1ª e la 3ª, nel nuovo regolamento sono ridotte rispettivamente a 160 e 240 metri circa.

Il regolamento francese, per contro, stabilisce che la distanza tra la 1ª e la 2ª schiera sia da 200 a 300 metri, quella tra la 1ª e la 3ª da 300 a 400.

ISTRUZIONE SULL'IMPIEGO DELLA CAVALLERIA IN GUERRA.

Generalità.

L'impiego della divisione forma oggetto della 3ª parte del regolamento germanico che ha per titolo: « Istruzione sull'impiego della cavalleria in guerra ».

L'autore nota come questa istruzione comincia per posare nettamente i principi generali sui quali è basato l'impiego della cavalleria in guerra,

il quale si fonda in una razionale e giudiziosa combinazione del combattimento a cavallo ed a piedi col concorso dell'artiglieria.

Nella parte che tratta delle « norme generali » la prescrizione relativa « alla ricognizione del terreno d'attacco in tutte le direzioni » è una delle più importanti.

Non bisogna confondere l'esplorazione del terreno di cui parla il regolamento germanico, osserva l'autore, con le pattuglie di combattimento e con gli esploratori del terreno dei quali è pure preveduto l'impiego tanto dal regolamento germanico che dal regolamento francese. Questi elementi, distaccati a breve distanza dal nemico, quando cioè l'ordine di attaccare è già dato, ovvero la decisione è già presa, non hanno che un compito limitato: sorvegliare il nemico ed il terreno immediato.

Al generale di divisione occorre ben altro. Esso ha bisogno di essere esattamente informato sulla configurazione e sulla natura del terreno che gli sta attorno anche ad una certa distanza, poichè i movimenti stessi dell'avversario lo possono trascinare a cambiare la sua direzione d'attacco, e a dover quindi agire su terreni diversi da quelli sui quali aveva portata la sua scelta. Per informazioni di tal natura, l'opera degli esploratori del terreno non potrebbe riescire che tardiva. Bisogna quindi ricorrere ad ufficiali e sottufficiali intelligenti, per i quali questa ricognizione del terreno deve costituire una missione affatto speciale. Questa ricognizione dev'essere iniziata molto per tempo, ed i suoi resultati debbono essere noti al generale prima che egli abbia deciso di attaccare.

Combattimento contro cavalleria.

Le norme che il regolamento germanico dà circa il combattimento contro cavalleria, per quanto si riferisce alla formazione ed al modo di condurre l'attacco, non sono in sostanza molto diverse da quelle del regolamento francese.

Il regolamento germanico, contrariamente al francese, tien conto anche del caso dell'attacco improvviso, quando cioè si tratta di cadere sul nemico durante il suo spiegamento. In questo caso l'anzidetto regolamento consiglia di gettare contro il nemico, le unità che sono già spiegate, senza aspettare lo spiegamento dell'intera divisione.

Circa al modo ed al momento in cui lo spiegamento della divisione deve effettuarsi, l'autore osserva come in Francia, specialmente in questi ultimi anni, sia caldeggiato il principio di « restare in massa

« quanto più è possibile, spiegandosi direttamente in linea all'ultimo « momento, quando cioè si è scelta la direzione definitiva dell'attacco ». In Germania invece le tendenze a questo riguardo sono diametralmente opposte, ed il regolamento prescrive che lo spiegamento della divisione debba esser preceduto dal passaggio alla linea di colonne. E ciò bene a ragione.

Infatti, dice l'autore, quali sono gli appunti che si muovono al passaggio alla linea di colonne?

1° Gli squadroni esagerano gli intervalli, e quindi nello spiegamento si verificano dei vuoti nella linea.

2° La linea di colonne non ha facilità di manovra.

Il primo appunto è poco serio. I comandanti di squadrone debbono avere l'occhio abituato a calcolare giustamente gli intervalli. Se quest'occhio non l'hanno, anche nello spiegamento diretto della massa, i vuoti verranno a verificarsi.

La difficoltà di manovra della linea di colonne è più apparente che reale. Il cambiamento di direzione eseguito dalla testa di colonna di ogni squadrone è un movimento facilissimo e che permette di cambiare a piacere, sino all'ultimo momento la direzione dell'attacco.

In Francia si discute calorosamente circa l'opportunità degli squadroni di rincalzo, che, nelle manovre, non si pensa menomamente a costituire. In Germania invece il regolamento raccomanda la costituzione di questi squadroni, la cui distanza dalla 1ª schiera è stata ridotta a soli 80 metri.

Questa riduzione di distanza è stata consigliata dalla stessa considerazione che ha portato a ridurre la distanza tra le schiere. Meglio è correre il rischio di vedere entrare prematuramente in azione la 2ª e la 3ª schiera, piuttosto che impegnarle troppo tardi.

I compiti assegnati alla 2ª schiera sono identici nei due regolamenti. L'attacco però contro il fianco della 1ª schiera, il regolamento germanico, prescrive che sia fatto soltanto con qualche squadrone. Tale prescrizione è delle più giudiziose. Un attacco sul fianco della 1ª schiera, eseguito con forze maggiori non può portare che o a far caricare nel vuoto una parte delle forze attaccanti, o ad attirare sopra di sè gli squadroni di rincalzo e la 2ª schiera avversaria.

Nulla di notevole nei 2 regolamenti circa ai compiti e all'impiego della 3ª schiera.

Combattimento contro fanteria.

I concetti ai quali s'inspira il regolamento germanico per il combattimento contro la fanteria, sono affatto diversi da quello del regolamento francese. Questo prescrive l'attacco simultaneo, il regolamento tedesco invece consiglia attacchi successivi per scaglioni succedentisi a 200 passi al più.

L'autore sta per il regolamento germanico. — Una carica simultanea, pure arrivando, non disordina una fanteria di sangue freddo. Questa si coricherà, lascerà passare la carica, e quindi comincerà a tirare alle spalle della cavalleria. Ciò non può accadere se gli attacchi succedonsi a breve distanza. Il disordine inevitabile prodotto da una carica, non può essere riparato prima che sopravvenga la carica successiva. Forse sotto questo punto di vista la distanza di 200 passi è eccessiva. Meglio sarebbe gli scaglioni si succedessero a 100 metri.

Combattimento contro artiglieria.

I due regolamenti sono d'accordo nell'ammettere l'importanza dell'attacco di cavalleria contro artiglieria, ma il regolamento tedesco entra a questo riguardo in maggiori particolari.

In Francia si carica contro le batterie alla stessa maniera che contro cavalleria o contro fanteria. La carica così non può avere altro effetto che quello di interrompere momentaneamente il tiro.

Sarebbe utile quindi che il regolamento desse delle indicazioni circa al frazionamento della truppa che attacca, e circa ai compiti che a ciascuna frazione competono. Per esempio quali sono le unità o le frazioni che debbono gettarsi sui serventi, quali contro gli avantreni, ecc.

Impiego di grandi masse di cavalleria.

Per la prima volta il regolamento tedesco accenna all'impiego sul campo di battaglia di grandi masse di cavalleria (più divisioni) operanti di concerto. Ciò dimostra che in Germania non si pensa menomamente a rinunziare alla cavalleria sul campo di battaglia, che anzi si studiano tutti i mezzi più efficaci, per ottenere da quest'arma il massimo effetto morale e materiale di cui è capace.

Artiglieria a cavallo — Inseguimento.

Nulla da osservare circa alle norme relative all'impiego dell'artiglieria a cavallo, ed all'inseguimento, se non che le prescrizioni del regolamento germanico sono a questo riguardo più formali e più precise.

Combattimento a piedi.

Le norme particolareggiate che si contengono nel regolamento germanico, a proposito del combattimento a piedi rispondono esattamente alle necessità della guerra.

L'opinione, prevalente in Francia, che dinanzi ad una posizione, non girabile, difesa dal fuoco, la cavalleria non possa far nulla di meglio se non dietro-front, per andare a cercarsi altrove il passo, è disastrosa.

La fanteria avanza sotto il fuoco, nè si può ammettere che essa sola abbia il monopolio del coraggio. La cavalleria deve fare anche lei lo stesso, appiedando quando col combattimento a cavallo, non potrebbe ottenere alcun resultato.

Il conto sempre più grande in cui il combattimento a piedi, è oggi tenuto nella cavalleria germanica, non ha per nulla alterata la fede di questa nell'importanza e nel successo della carica. Il soffio ardente di offensiva che spira in tutto il regolamento è di ciò la prova migliore.

Tali sono, per sommi capi, le linee generali del lavoro del maggiore Silvestre, e le osservazioni di maggiore importanza che egli fa a proposito dei due regolamenti.

L'autore è evidentemente un caldo e convinto ammiratore del nuovo regolamento di esercizi germanico, e, forse come tale, egli si trova naturalmente indotto a riscontrare in talune disposizioni di carattere secondario, una portata molto maggiore di quella che non abbia effettivamente preteso di attribuir loro, lo stesso regolamento.

Ciò non toglie però che lo studio del maggiore Silvestre non sia un lavoro molto minuto ed accurato, e che talune considerazioni che egli svolge ampiamente e brillantemente in seguito al raffronto dei due regolamenti, non debbano essere anche da noi ben ponderate e tenute nel debito conto.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Tra la Grecia e la Turchia è scoppiata la guerra e si combatte accanitamente. Ecco l'avvenimento che, da quindici giorni, colle sue fasi successive, attrae sopra di sè l'attenzione di tutta l'Europa.

Abbiamo già parlato della tensione dei rapporti fra questi due Stati, dei reciproci armamenti e raccolta di truppe alla comune frontiera, delle bande dei volontari che, verso la metà del mese, dal territorio greco erano passate nel territorio turco ed avevano avuto con le truppe turche sanguinosi scontri.

Le conseguenze non si fecero aspettare. Il governo turco accusò quello greco di favorire le bande (il che era innegabile) e di averle sostenute con truppe dell'esercito regolare (il che era verosimile); per queste ragioni dichiarò guerra alla Grecia e mandò ordine al comandante delle truppe turche si prendere risolutamente l'offensiva.

Siccome le potenze avevano ripetutamente dichiarato che l'aggressore sarebbe responsabile di tutte le conseguenze della guerra e che in nessun caso gli permetterebbero di trarre dalla medesima alcun vantaggio, così tanto il governo greco quanto il turco, con Note alle potenze stesse, si sforzarono di persuadere il mondo che l'aggressione veniva dalla parte avversaria; ma di queste Note non terremo conto perchè, a guerra cominciata, poco importa di sapere chi sia stato l'aggressore; la ragione sarà di chi vince. E se mai dovesse avvenire che i frutti della vittoria non potesse raccoglierli intieri, gl'impedimenti verrebbero da tutt'altra causa che dalla colpa di essere stato aggressore.

Le ostilità cominciarono contemporaneamente sulla frontiera tessala, dove stava di fronte il grosso dei due eserciti e su quella dell'Epiro. La flotta greca si divise in due squadre (dell'est e dell'ovest) e cominciò una serie di bombardamenti contro le città turche della costa.

Le prime notizie dal teatro della guerra furono incerte e contraddittorie. Sulla frontiera tessala i turchi ruppero il confine da una parte, i greci da un'altra; si combattè in vari punti, per vari giorni, con grande accanimento e gli uni e gli altri vantarono strepitose vittorie, ma le persone competenti e spassionate erano fin dal principio persuase che, se non scoppiava la rivoluzione in Macedonia, o se gli Stati

balcanici non entravano nella lotta contro la Turchia, questa trovavasi in migliori condizioni della sua avversaria, sia per i rapporti numerici delle truppe in campo, sia per il loro armamento, sia per le posizioni che esse occupavano.

Si aggiunga che, contando appunto sulla rivoluzione e nell'intento di favorirla, i greci avevano ripartito le loro poche forze fra l'Epiro, la Tessaglia, le bande, le truppe da sbarco, ecc., ecc., mentre i turchi le tenevano riunite sul punto strategico principale.

Così avvenne che, mentre i greci ottenevano parziali successi nell'Epiro, senza però riuscire a sollevare le masse della popolazione, mentre la loro flotta dell'ovest bombardava Prevesa e quella dell'est bombardava gli scali del golfo di Salonicco, mentre sulla stessa frontiera della Tessaglia, in vari punti, i greci fattisi assalitori ottenevano parziali successi, il grosso dell'esercito turco, comandato da Edhem pascià, s'impadroniva del passo di Meluna sulla principale linea d'invasione che mette a Larissa, e qualche giorno dopo, battuto il grosso dell'esercito greco a Mati, sboccava liberamente nella pianura della Tessaglia ed entrava a Larissa abbandonata dai greci.

***

Le cose al momento in cui scriviamo sono a questo punto. I greci vinti si raccolgono a Farsaglia ove sperano di opporre un argine all'invasore. Vi riusciranno? Il nemico lascierà loro il tempo di ordinarsi a questa seconda difesa?

Per rispondere con qualche fondamento, bisognerebbe conoscere tanti particolari che non conosciamo della situazione materiale e morale delle due parti; ma, lasciando l'avvenire e giudicando il passato, si può affermare che, per il miraggio della rivoluzione, i greci si sono lasciati indurre a commettere un grande errore: la divisione delle proprie forze.

La linea principale d'operazione passa dalla Macedonia per la Tessaglia e non già per l'Epiro. È per Larissa e non per Arta che si marcia su Atene.

Quando le forze greche fossero battute nei piani di Farsaglia e dovessero provvedere a trattenere alla meglio il soverchiante invasore sulla linea difensiva dell'Othrys, che cosa potrebbero fare poche migliaia di greci nell'Epiro, anche se giunti a Janina e di là operanti verso Monastir?

Lo stesso errore che è stato commesso dalla Grecia nella partizione delle forze terrestri, si è ripetuto in quella delle forze marittime.

Delle tre corazzate di cui la Grecia dispone, una con varie torpediniere fu mandata nel golfo di Arta, per attaccare Prevesa e le altre città o villaggi di quella costa, mentre, a parer nostro, la Grecia avrebbe dovuto profittare della propria superiorità sul mare per cercare la flotta turca, metterla fuori combattimento se avesse ardito mostrarsi e quindi tendere a Salonicco in concorso con la gran massa dell'esercito greco. Se poi la flotta turca fosse rimasta inattiva, dirigersi a Salonicco, subito, con tutte le forze, senza perdersi in obbiettivi secondari.

Solamente con un intimo legame tra le forze marittime e le terrestri, con un'azione a massa, energica, decisa, la Grecia avrebbe avuto qualche probabilità di ottenere vittoria sul suo nemico tanto superiore in numero. Invece pare che abbia fatto di tutto per disseminare le poche forze di cui disponeva e trovarsi quindi impotente, nonchè all'offesa, anche ad una efficace difesa.

Le ultime notizie accennano è vero a successi ottenuti dalla squadra dell'est nel golfo di Salonicco; ma questi successi, oltre all'essere naturalmente minori di quelli che avrebbero potuto ottenersi colla flotta riunita, perdono molto del loro valore morale giungendo dopo la sconfitta delle truppe greche in terraferma; quanto al loro valore materiale, se non si riesce a tagliare la linea principale di comunicazione dei turchi che svolgesi da Salonicco lungo la costa, si sarà sempre fatto ben poco, per quanto danno siasi recato a villaggi e città con i bombardamenti.

*
* *

Lo stesso giorno in cui giunse notizia delle ostilità scoppiate fra la Turchia e la Grecia, il governo italiano diede ordini a due battaglioni ed una batteria da montagna di partire per Candia.

I battaglioni partenti furono uno del 36° fanteria ed uno dell'8° bersaglieri, portati sul piede di guerra; la batteria su sei pezzi. Scelta e animata la truppa, entusiasmati gli ufficiali. Partendo dalle rispettive guarnigioni ebbero dal popolo dimostrazioni di affetto ed augurii di fortuna e di gloria.

Nella notte dal 19 al 20 passarono per la stazione di Roma, ove molti ufficiali ed altre persone li aspettavano, e il colonnello Strani, di stato maggiore, portò loro il saluto del Ministro della guerra.

La sera del 20 s'imbarcarono a Napoli sui piroscafi *Arno* e *Indipendente* espressamente noleggiati e salparono per Candia accompagnati dagli auguri dell'esercito e del paese.

Gli ultimi telegrammi recano che queste truppe sono giunte a destinazione il 26 e che il battaglione di fanteria doveva sbarcare mezzo a Candia (città) e mezzo a Hierapetra; ma poi, il mare grosso presentando difficoltà per lo sbarco a Hierapetra, è sbarcato tutto a Candia. Il battaglione bersaglieri e la batteria sono sbarcati alla Canea.

La situazione nell'isola di Candia è sempre la stessa: i Turchi raccolti nei centri della costa; gl'insorti padroni del resto dell'isola; le squadre intorno all'isola per mantenere il blocco; le truppe internazionali a gruppi su vari punti della costa, per tenere a freno i Turchi e gl'insorti.

Ed ora lasciamo la Grecia per venire a noi.

*
* *

Il 14 novembre s'aggiornò il Parlamento per le vacanze pasquali. Si riaprirà il 4 maggio e il primo progetto all'ordine del giorno è quello sull'ordinamento dell'esercito.

Prima che la Camera si aggiornasse fu distribuito ai deputati un progetto di legge col quale il Governo è autorizzato ad inscrivere, nella parte straordinaria del bilancio della guerra per l'esercizio finanziario 1897-98, la somma di lire 15,750,000, da ripartirsi in vari capitoli del bilancio per le seguenti cause: nuovi alzi per fucili e moschetti, carta topografica, approvvigionamenti di mobilitazione, artiglieria di grande portata, strade ed opere militari, forti di sbarramento, poligoni d'artiglieria e cavallerizze, materiali del genio, materiali d'artiglieria, costruzione d'una caserma per cavalleria in Firenze, opere di fortificazione a Spezia.

— Il 17 corrente le Commissioni del Senato e della Camera, col solito cerimoniale, si recarono alla reggia per presentare a S. M. il Re gl'indirizzi di risposta al discorso della Corona.

A capo della Commissione del Senato era il presidente onor. Farini, a capo di quella della Camera il presidente on. Zanardelli.

S. M. il Re, in divisa di generale, circondato dai ministri Di Rudinì, Venosta, Brin, Costa, Pelloux, Branca, Gianturco e Prinetti, e dalle sue Case civile e militare, udita la lettura dell'indirizzo del Senato, fatta da S. E. Farini, rispose:

«*Signor Presidente.* Sulla valida ed efficace cooperazione del Senato del Regno Io farò sempre larghissimo assegnamento: e una lunga esperienza mi assicura che non mi mancherà in avvenire.

« Nondimeno io ringrazio il Senato che, per suo mezzo, ancora una volta me ne fa solenne promessa.

« La solerte cooperazione dell'Alto Consesso, nel quale splende tanta luce di sapienza, varrà a rendere sempre più autorevole ed efficace l'importante lavoro legislativo al quale è chiamato dal Mio Governo, ed a conseguire quegli alti e benefici intenti che il paese da lungo tempo attende.

« Dal vostro fermo volere e dalla sicura concordia dei poteri costituzionali dipende la prosperità della Patria ».

All'indirizzo della Camera dei Deputati, lettogli da S. E. Zanardelli, il Re rispose:

« *Signor Presidente.* I sentimenti che Ella mi manifesta, a nome della Camera elettiva, sono per Me di grande conforto.

« Essi mi affidano che, col volere concorde degli eletti del popolo non tarderemo ad assicurare e consolidare la prosperità della nostra amatissima Patria.

« Si ponga la Camera all'opera e risolva con sollecitudine i gravi problemi che più da vicino c'incalzano.

« La Nazione deve aver fiducia nel senno e nella virtù degli eletti che ha mandato, nei recenti comizi, a rappresentarla in Parlamento. E non è minore la fede che Io ripongo nella rappresentanza popolare la quale, non posso averne il menomo dubbio, riuscirà degna della sua altissima missione ».

***

Il 22 aprile, mentre S. M. il Re in vettura scoperta, col primo aiutante di campo, generale Ponzio-Vaglia, si recava alle corse delle Capannelle, giunto due chilometri circa da porta S. Giovanni, un individuo, dall'apparenza operaio, avvicinatosi rapidamente alla carrozza, vibrava contro S. M. un colpo di pugnale, che S. M. evitò col braccio destro.

Detto individuo fu immediatamente arrestato.

Quest'esecrando delitto commosse la capitale e tutta l'Italia. Grandiose, straordinarie furono le dimostrazioni di affetto improvvisate dalla popolazione in questa e in tutte le città del Regno a S. M. il Re e alla Reale Famiglia.

Sicchè l'attentato di un pazzo ad altro non servì che a provare ed a riaccendere maggiormente l'amore degli italiani per Casa Savoia.

Non ci è possibile enumerare gl'indirizzi e i telegrammi pervenuti in quest'occasione a S. M. da sovrani, da principi, da governi, da municipi, da sodalizi di ogni specie, ma non vogliamo tacere dell'attestato di devozione e di affetto dato al Re dal Parlamento.

Il 27 si presentarono alla reggia e furono ricevute da S M. il Re le deputazioni della Camera e del Senato recatesi a congratularsi per lo scampato pericolo. Molti senatori e deputati si erano uniti alle rispettive presidenze.

Parlarono gli on. Farini e Zanardelli, esprimendo al Re l'esultanza del paese e stigmatizzando l'opera dell'infame delinquente.

S. M. rispose che tutto aveva dimenticato di fronte alle straordinarie testimonianze d'affetto che da tutta Italia aveva ricevuto, e che in questa occasione i vincoli tra popolo e Re si erano stretti sempre più.

***

Fra le più importanti disposizioni d'interesse militare emanate nel mese notiamo le seguenti:

Il Ministero ha determinato che tutti gli attendenti di ufficiali montati abbiano in distribuzione, indipendentemente dal pastrano o cappotto o mantellina, due tenute di tela (*giubba* e *pantalone*) e due tenute di panno (*berretto*, *giubba* e *pantalone*) in modo che, usandone una per il servizio di scuderia, ne abbiano sempre un'altra pulita ed in buono stato di servizio per montare a cavallo e per la libera uscita.

Il Ministero ha avvertito che sulle maniche dei cappotti d'artiglieria e su quelle dei pastrani da artiglieria, da cavalleria e da treno del genio non debbono essere attaccati distintivi di cariche speciali, i quali rimarrebbero coperti dalla mantellina.

Venne stabilito che i militari di truppa i quali per essere ammessi nelle regie truppe d'Africa rinunziarono ad un grado o ad una carica e che sono ritornati in Italia, debbono essere reintegrati nel grado o nella carica che rivestivano prima della loro partenza per l'Eritrea.

Si è prescritto che gli inscritti della leva sulla classe 1877, o di leve precedenti, i quali fossero, dal 1° aprile corrente fino al tempo della chiamata alle armi della classe predetta, arrolati in 1 categoria ed avviati dai consigli di leva, ai distretti militari, siano presso i medesimi sottoposti subito ad accurata visita e, se confermati idonei, avviati in licenza straordinaria con obbligo di ripresentarsi allorchè saranno chiamati alle armi i militari della stessa classe 1877.

In caso di riconosciuta inabilità, i predetti inscritti saranno trattenuti al distretto e proposti subito per la rassegna speciale.

Il Ministero ha determinato che i sottufficiali d'artiglieria da costa e da fortezza, delle compagnie operai e dei veterani d'artiglieria facciano uso di pantaloni di panno senza sottopiedi, corrispondenti per foggia a quelli dei caporali e soldati delle stesse specialità, anzichè dei pantaloni prescritti per i sottufficiali dell'artiglieria da campagna.

In seguito al Regio Decreto 26 novembre 1896 che stabilisce il servizio del casermaggio militare ad economia nel II e nel IV corpo d'armata da attuarsi colle norme del regolamento 17 febbraio 1895 e dell'istruzione relativa, il Ministero ha determinato che pel funzionamento pratico del servizio nei predetti corpi d'armata, al cessare delle attuali imprese siano istituiti:

Nel II corpo d'armata un magazzino principale in ciascuno dei presidi di Alessandria e Cuneo.

Nel IV corpo d'armata un magazzino principale in ciascuno dei presidi di Piacenza e Genova, ed un magazzino succursale in cadauno dei presidi di Parma, Pavia e Savona.

Negli altri presidii dei due corpi d'armata provvederanno al servizio del casermaggio, giusta l'art. 3 del citato regolamento, i comandanti dei presidi stessi.

Ad evitare l'inconveniente, talvolta verificatosi, che il panno di cui è rivestita l'asticciuola di ferro tondo della lanterna da campo si stacchi e rimanga nella canna del fucile modello 1891, il Ministero ha deciso far sostituire il panno stesso con un *cordoncino di filo di canape straforzinato,* avvolto tutt'intorno all'asticciuola ed avente i due capi fissati con rosette metalliche.

Per speciali esigenze di mobilitazione, il Ministero ha determinato che gli uomini di truppa d'artiglieria da costa e da fortezza (*esercito permanente e milizia mobile*) abbiano nel fregio del berretto e del chepì il numero della compagnia, come sulla nappina, anzichè quello della brigata.

A maggiore schiarimento delle disposizioni contenute nel N. 10 della Circolare N. 115 dello scorso anno, il Ministero ha determinato che agli ispettori provinciali del tiro a segno nazionale, se ufficiali in congedo, spetti sempre l'indennità di trasferta di primo grado, quando si recano in missione per ordine del Ministero.

Con riserva di pubblicare nel prossimo maggio la consueta circolare annuale indicante la data delle varie mute negli stabilimenti bal-

neari militari e stabilimenti civili che hanno offerte riduzioni nei prezzi al personale dipendente dall'amministrazione militare, il Ministero ha reso noto fin d'ora nel *Giornale militare* le facilitazioni cortesemente concesse dalla direzione dello stabilimento di Montecatini agli ufficiali ed alle loro famiglie.

***

Venne pubblicato un R. Decreto per l'esecuzione della legge 24 dicembre 1896 relativa al matrimonio degli ufficiali del R. esercito.

Vennero inoltre pubblicate nuove norme da seguirsi per l'anticipazione degli assegni ai corpi;

Nuove varianti all'istruzione per le esercitazioni di combattimento;

Modificazioni alle lezioni di tiro ordinario per le società di tiro a segno nazionale;

Nuove norme per la sistemazione dei conti e degli ufficiali destinati in Africa;

Nuove aggiunte e modificazioni all'istruzione per la chiamata in servizio della milizia comunale.

Sono stati pubblicati in quattro fascicoli distinti i nuovi caricamenti dei carri delle batterie da 7 a cavallo.

Venne pubblicata l'istruzione sulla fortificazione campale, che costituisce il volume 5° di una nuova collezione delle istruzioni del genio.

A parziale esecuzione di quanto prescrive il regio decreto dell'11 marzo scorso saranno il 20 maggio p. v. chiamati alle armi i militari di 1ª categoria della classe 1872 ascritti alla fanteria di linea (eccettuati quelli provenienti dalle compagnie permanenti dei distretti), ai bersaglieri e quelli ascritti alle compagnie di sanità o di sussistenza, appartenenti ai distretti militari di Cagliari e Sassari.

Sono dispensati dalla chiamata quei militari, i quali, essendo stati nei presidi d'Africa, abbiano prestato un servizio sotto le armi, maggiore di quello prestato dagli altri tutti della loro stessa classe nell'arma di fanteria.

Col *Bollettino ufficiale* sarà provveduto per la chiamata degli ufficiali di complemento, i quali si presenteranno al distretto della Sardegna, cui sono effettivi, per coadiuvarvi il personale nel ricevimento, equipaggiamento ed invio ai corpi dei richiamati di truppa.

I richiamati, verranno dai corpi o riparti rinviati ai rispettivi distretti in modo da essere congedati non più tardi del giorno 8 giugno.

* * *

Vennero pubblicate le seguenti prescrizioni relative alle *Grandi manovre, manovre di campagna, esercitazioni di cavalleria* per il corrente anno.

Grandi manovre. — Si svolgeranno dal giorno 10 al 21 settembre fra il Chiese e l'Adige, e vi prenderanno parte le seguenti truppe:

a) i corpi d'armata III e V nella loro formazione organica; *b*) una divisione di cavalleria; *c*) una divisione di milizia mobile formata di quattro reggimenti fanteria e di due battaglioni bersaglieri.

Il Ministero si riserva di designare il direttore superiore delle grandi manovre, e i comandanti delle grandi unità, e di impartire a suo tempo ulteriori disposizioni.

Manovre di campagna. — Negli altri dieci corpi d'armata si svolgeranno colle norme vigenti le manovre di campagna dal 10 al 21 settembre incluso. Per le truppe stanziate in Sardegna dal 20 al 31 maggio.

Esercitazioni di cavalleria. — I reggimenti di cavalleria che non prendono parte alle grandi manovre saranno riuniti per alquanti giorni nelle località prescelte dai comandanti di corpo d'armata per eseguire evoluzioni di reggimento e di unità superiori.

Manovre coi quadri. In applicazione a quanto è prescritto per le manovre coi quadri al N. 118 dell'*Istruzione* per le esercitazioni di combattimento, il Ministero ha determinato che, ad anni alternati, dopo il congedamento della classe anziana, si eseguiscano manovre coi quadri in tutti i corpi d'armata, secondo un riparto pubblicato dal *Giornale militare* e nei limiti di spesa ivi assegnati ad ogni corpo d'armata.

Annualmente poi e giusta disposizione che verranno date dal Ministero, avranno luogo: 1° esercitazioni d'assedio coi quadri; 2° manovre coi quadri di cavalleria; 3° viaggi d'istruzione di cavalleria; 4° viaggio di stato maggiore.

Le esercitazioni di assedio coi quadri si eseguiranno nei corpi d'armata, II, V e XII nell'epoca che i rispettivi comandanti crederanno di stabilire.

Le manovre coi quadri di cavalleria si svolgeranno nei corpi d'armata II e X dopo il congedamento della classe anziana con ufficiali della 2ª ed 8ª brigata di cavalleria.

Il viaggio di istruzione di cavalleria avrà luogo prima delle manovre di campagna sotto la direzione dell'ispettore della cavalleria, secondo le proposte che questi inoltrerà al Ministero.

Il viaggio di stato maggiore si effettuerà per cura del comando del corpo di stato maggiore nell'epoca e colle modalità che saranno dal comando stesso stabilite.

***

Al fine di porgere il mezzo agli ufficiali subalterni di complemento del genio, appartenenti a tutte le specialità, escluso il treno, di perfezionare la loro istruzione teorica e pratica e di prendere conoscenza delle principali innovazioni più recentemente introdotte nei vari servizi dell'arma, il Ministero ha determinato di ammettere quelli che ne faranno domanda a prestar servizio, con assegni nei reggimenti per un periodo di tempo non minore di tre mesi.

Gli ufficiali dovranno indicare esplicitamente nella loro domanda la durata del servizio e la data colla quale intenderebbero iniziarlo, ed il Ministero si riserva di soddisfare le loro domande nei limiti consentiti dalle esigenze del servizio.

Essi verranno assegnati ai reggimenti della specialità alla quale appartengono, ed i loro nomi saranno pubblicati sul *Bollettino delle nomine* coll'indicazione del reggimento al quale verranno destinati ed il giorno in cui dovranno presentarsi.

Venne aperto fra i sottufficiali dei reggimenti d'artiglieria da campagna a cavallo, e da montagna, un concorso per 20 posti di sottotenenti di artiglieria (treno).

Per essere ammessi a tale concorso i sottufficiali debbono soddisfare alle seguenti condizioni:

a) essere celibi o vedovi senza prole, o se ammogliati provino di possedere la rendita prescritta per i sottotenenti dalla legge 24 dicembre 1896 sui matrimoni degli ufficiali;

b) compiano non meno di 5 anni e 6 mesi di anzianità nel grado di sottufficiale al 1° giugno 1897;

c) non superino l'età di 27 anni e 6 mesi al 1° luglio 1897.

I sottufficiali che intendono concorrere dovranno presentare regolare domanda per scritto al rispettivo comandante di reggimento.

Il Ministero ha determinato che le destinazioni degli ufficiali contabili sieno regolate d'ora in poi dalle seguenti norme:

I sottotenenti contabili di nuova nomina sono tutti assegnati ai reggimenti delle varie armi e debbono rimanervi non meno di quattro anni indipendentemente dalla loro promozione al grado di tenente.

Gli ufficiali subalterni contabili, prima della loro promozione a capitano devono essere stati addetti per non meno di due anni ad ognuno

dei seguenti servizi: *ufficiale pagatore od ai conti, ufficiale di matricola, ufficiale di magazzino.*

L'esame per la promozione a capitano è uguale per tutti; occorrendo, può essere proceduto o susseguito da un esperimento nella carica di direttore dei conti o di consegnatario di un panificio da parte degli ufficiali sui quali le commissioni d'avanzamento non potessero pronunziarsi in modo esplicito.

Di massima i capitani nuovi promossi sono destinati alla carica di direttore dei conti od a quella di consegnatario di un panificio; ad ogni modo dovranno avere esercitata una delle due cariche per quattro anni almeno prima della loro promozione al grado di maggiore computandovi il tempo in cui ne abbiano esercitato le funzioni da tenente con buon esito.

Nei corpi le destinazioni alle varie cariche, tranne quella di direttore dei conti, sono fatte dal comandante del corpo.

Per sopperire alla deficenza di ufficiali subalterni che si verifica nei reggimenti dell'arma di cavalleria, il Ministero ha determinato di chiamare temporaneamente in servizio alcuni ufficiali subalterni di complemento dell'arma di cavalleria per un periodo non inferiore a sei mesi e con gli assegni dovuti al loro grado.

Gli ufficiali predetti, di qualunque anzianità, i quali intendessero di assumere tale servizio, dovranno rivolgere analoga domanda al Ministero, per mezzo del rispettivo distretto militare, indicando anche il reggimento dell'arma cui preferirebbero essere assegnati.

Le domande di cui trattasi dovranno pervenire per via gerarchica al Ministero non più tardi del giorno 31 maggio.

Roma, 29 aprile 1897.

x.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Rivista di fanteria

Marzo 1897. — *I due metodi della Rivista di fanteria e della scuola di Parma per l'istruzione delle reclute.*

Sotto il facile velo dell'anonimo si cela l'autore di questa scrittura che appartiene ad una fra le più forbite, dotte e geniali penne dell'esercito nostro; epperciò lo studio merita particolare considerazione per le idee che tratta e per la novità dell'argomento tolto in esame. Da parecchi anni a questa parte l'istruzione delle rèclute ha preso una ire più sciolta per razionalità ed efficacia di metodi. Su questa traccia la *Scuola di Parma* ha proposto un metodo nuovo per l'istruzione ginnastico- militare dei giovani soldati; ed è giusto e logico che di questo nuovo metodo si sia fatta appunto banditrice la *Scuola centrale di tiro*, come quella che più d'ogni altra deve fissarsi nei vantaggi che dall'educazione ginnastica derivano all'esercizio del tiro, fedele al principio del colonnello Campbell: *Che il tiro è un esercizio ginnastico.*

Pure, al primo passo ardito, altri debbono seguirne che lo migliorino e l'assicurino nella nuovissima via; ed il meglio deve appunto scaturire dai raffronti, dalla pratica, e dalla restituzione del metodo ai primi principi che lo governano. Sino dal marzo 1894, la *Rivista di fanteria*, proprio dal medesimo autore della scrittura odierna, si era fatta antesignana del novello sistema di educazione militare. Oggi l'autore pone a raffronto il suo studio passato con le prescrizioni dell'odierno metodo proposto dalla *Scuola di tiro*, propone riforme e ricava utilissimi ammaestramenti, con quell'efficacia di giudizio, spontaneità di argomentazioni e rigore di logica che è suo pregio e distintivo.

Lo studio sarà continuato nei prossimi fascicoli.

Alcune idee sulla fortificazione. Appunti per una conferenza reggimentale.

Rileviamo da questo studio alcuni principi che ci sembrano maestrevolmente esposti e tuttavia non mai abbastanza presenti alla memoria L'uno riflette l'esagerazione del principio della fortificazione che im-

pegna intorno ad esse più truppe di quante si convengono e tali da compromettere il risultato definitivo della vittoria sui campi di battaglia; principio derivato anzitutto dall'opera poliorcetica del generale Brialmont nel Belgio, e sul quale anche i più ortodossi discepoli del celebre generale mostrano assolutamente di ricredersi.

« L'étude que nous venons de finir, scrive di questi giorni il capitano « Millard, n'à pas pour but de démontrer que la fortification constitue « l'élément *unique* de la défense des Etats, mais seulement que les places « fortes sont toujours utiles à une armée qui, en présence d'une invasion, « veut rétablir à son avantage l'équilibre des forces détruites dans les pre- « miers rencontres; qu'elles sont indispensables à une armée qui, trop « faible pour tenir la campagne sans s'exposer à una destruction certaine, « doit atteindre des secours pour reprendre l'offensive; qu'elles ne sont « nuisibles que si les généraux ne savent pas s'en servir ». Ed è questo appunto il caso del Belgio, cioè uno stato neutrale che non ha da fare nè da temere la guerra per conto proprio e solo può diventare campo di una invasione nel caso di guerra fra Germania e Francia. Epperciò la difesa dello Stato nel Belgio devé essere ordinata in guisa da permettere *all'esercito tutto intiero* di trattenere l'invasione tedesca finchè arrivino in soccorso i Francesi, o di trattenere li Francesi finchè arrivino i Tedeschi. Per il Belgio adunque, l'idea di raccogliere tutto l'esercito dentro un sistema di opere è razionale, perchè la massa belga sarà sempre una frazione cui solo importerà di guadagnare del tempo. Non si possono quindi che possedere idee assolutamente false sulla natura dell'arte della guerra, per non comprendere che non si guadagnano le battaglie decisive se non con i soldati che marciano e con i cavalli che galoppano; e che è parimenti assurdo il credere che sia del tutto sconveniente appoggiarsi alle fortezze sia al *principio*, sia *durante*, sia alla *fine* della campagna.

Come al solito *in medio stat virtus.*

L'articolista riassume infine le prerogative di teatro di guerra razionalmente apparecchiato a difesa:

a) Aver protetto con opere i punti che racchiudono qualche cosa cui importa notevolmente di non lasciar cadere nelle mani del nemico; e qui occorrono le fortificazioni potenti;

b) aver sbarrata la frontiera in modo che il nemico non possa superarne gli sbarramenti *prima* che la nostra mobilitazione sia compiuta; e qui occorrono, in genere, le fortificazioni meno potenti;

c) Aver diviso il teatro di guerra in due campi; uno dei quali *offensivo* dove si disegna di portare l'esercito e quindi non occorrono le forti-

ficazioni; e l'altro *difensivo* dove non andrà l'esercito e quindi occorrono le fortificazioni di varia potenza, a seconda del vario scopo cui debbono servire.

Il cavallo ai capitani di fanteria.

La permanenza nel grado di capitano nei tempi normali è di dieci anni, almeno, e può giungere a dodici ed anche più. Il dare il cavallo a tutti, senza distinzione tra il più anziano e l'ultimo promosso è forse troppo, il darlo ha nessuno è ancora peggio, per non dire impossibile. A quale punto della sua carriera si dovrà dare il cavallo al capitano di fanteria? Al capitano che raggiunge o superà l'ottavo anno di grado si dovrebbe concedere l'uso del cavallo con relativa indennità e razione foraggio. Tale limite di anzianità di grado si potrebbe abbassare, fino a farlo corrispondere a quello del sessennio, quando la media età dei capitani fosse piuttosto elevata.

Per le nostre idee nell'artiglieria.

Cronaca. — Spagna. — Forze militari nelle Colonie. — Cuba. — Filippine. — Porto Rico. — Riassunto totale.

Journal des Sciences Militaires.

Aprile 1879. — *Il pericolo delle milizie.*

Nella sostanza questo studio risponde alle necessità di un libro; vale a dire alla trattazione delle varie fasi storiche di formazione delle milizie, in rapporto all'ambiente politico, sociologico ed economico. Vi si accinge il generale Lewal, che desidera di compire in questa guisa la sua trilogia *Contre le service des deux ans. — Contre le service d'un an. — Contre l'anéantissement de l'armée.* Egli preludia con l'esame delle caste guerriere permanenti nell'antico Egitto, degli eserciti regolari dell'Asia, con il servizio militare nell'Ellade ed a Roma.

Parlamento ed esercito. — La questione del comando in capo.

Rapporto del generale Scöbelef sulle grandi manovre dell' esercito tedesco nel 1879. — L'azione dell'artiglieria — Difesa — Attacco — Rifornimento delle batterie — Truppe del genio — Allegati — Istruzione per il combattimento difensivo della fanteria — Doveri dei grandi comandanti — Doveri dei capi in sottordine — Ordine di un comandante di corpo d' armata tedesco. — Il combattimento della fanteria e la condotta del fuoco nell'offensiva — Delle manovre in generale — Razione dei cavalli di truppa di cavalleria e di artiglieria.

Montenotte e Cherasco.

Dall'inizio delle operazioni, Napoleone, nettamente mette in evidenza il suo concetto operativo: trovi o non trovi gli imperiali sul suo cammino, egli desidera di trattare con la Sardegna. Egli perciò non ha bisogno di ricordare le operazioni che hanno dato origine allo scacco di Maillebois, nel 1745, e che potrebbero riprodursi, qualora egli avesse dato soverchio o ligio ascolto alle prescrizioni del Direttorio.

Per Napoleone non v'ha discussione di sorta; una volta iniziate le operazioni della campagna attraverso la depressione degli Appennini, egli ha libertà o di sprofondarsi nella Lombardia, all'inseguimento degli imperiali, o di marciare diretto contro la cittadella di Torino. Successivamente egli ha già divisato di eseguire i due disegni seguenti:

1° Separare gli alleati occupando Savona e minacciando di troncare la strada da Torino a Mondovì, facendo dimostrazioni verso Genova e Alessandria;

2° Occupare una posizione centrale e mettere gli austriaci fuori di azione, per una o due settimane almeno;

3° Occupare Ceva;

4° Marciare contro Torino. In questi concetti di azione Bonaparte rapidamente agisce. Completa l'*amalgama* delle sue truppe e rinforza le sue divisioni di prima linea, organizza solidamente i suoi avamposti, moltiplica le ricognizioni e si mostra desiderosissimo di notizie. La situazione politica del Piemonte, di Genova e di Milano, il lievito del *giacobinismo* e la presenza degli agenti francesi a Genova (*morandisti*) rende il servizio di informazione spedito, completo ed esatto. Mentre che Colli e Beaulieu sono schierati dietro le parti meno praticabili del massiccio appenninico lasciandosi per ciascuno sguarnito un fianco per la depressione di Savona, Bonaparte occupa quest'ultima per mezzo di una forte avanguardia. Una linea di avamposti è fittamente distesa da Voltri al colle di Melogno, sì che a gran torto la leggenda rincara le dosi in favore del Rampon. Seguono delle scaramucce al 4, al 9 aprile ed al 10 aprile: Bonaparte non perde però un istante e si accinge a rovesciare 25,000 uomini nello spazio sguarnito fra Montenotte, Dego e Montezemolo. Per Bonaparte il combattimento di Montenotte non rappresenta che un episodio, tanto è vero che non vi assiste: egli corre invece in Altare e dopo essersi assicurato che Massena ha posto in marcia le sue truppe, e che Joubert ha messo piede nella valle della Bormida, si reca a Carcare. È a Carcare infatti il nodo della campagna. Per operare nel Piemonte gli era mestieri il possesso di un

sicuro sbocco nelle montagne e di una comunicazione con il mare di Savona, assai forte da essere al sicuro da un colpo di mano da parte dell'avversario, là dove avesse potuto raccogliere magazzini ed ospitali. Così egli preparò la marcia verso Cherasco.

Passaggi di corsi d'acqua. — Tema delle operazioni — Esposizione delle operazioni — Composizione e funzionamento degli equipaggi — Utilizzazione del materiale — Ripartizione del lavoro — Tempo impiegato nella costruzione delle gittate — Esposizione della operazione tattica — Costruzione delle passerelle — Conclusione.

La marcia del fantaccino. — La marcia presso i popoli dell'antichità — Opinione del generale Lewal sulla questione — Studio dei nostri regolamenti di manovra dalla creazione degli eserciti permanenti fino alla Rivoluzione — Regolamento del 1791 — Ordinanza del 1831 — Creazione dei cacciatori a piedi — Regolamento del 1862 e del 1869 — Dopo la guerra del 1870 — Regolamento del 1875 — Regolamento del 1884 — Importanza crescente dell'allenamento nelle marce — Il regolamento tedesco — Il compito dell'ufficiale di fanteria.

La guerra di successione d'Austria. (1740-1748). — Campagna di Silesia (1740-41).

Revue Militaire Suisse.

Aprile 1897. *Il regolamento di servizio del 10 marzo 1896.* — Continuazione.

Marcia del reggimento d'artiglieria divisionario 1/2 nel gennaio-febbraio 1897. — Osservazioni — Personale — Arredamento — Munizionamento e tiro — Cavalli — Ferratura — Abbigliamento — Sussistenze — Trasporti — Alloggiamenti — Ordini di marcia — Istruzione — Disciplina — Stato sanitario — Uomini — Quadrupedi — Conclusione.

Rifugi militari e capanne nelle Alpi. — Scorgiamo citato come primaria fonte in questo studio il lavoro del capitano del genio Casali, già pubblicato nella *Rivista di artiglieria e genio.*

Esercizi di tattica. — Pattuglie di ufficiali — Osservazioni.

Notizie militari. — *Svizzera*: Società dei sottufficiali — Studio di un materiale da montagna svizzero — *Germania*: Esplosione di un areostato militare — Esperienze di ciclismo militare — *Inghilterra*: Disciplina — *Grecia*: L'esercito e la flotta ellenica — *Italia*: Trasporto delle bocche da fuoco in montagna — Eritrea — *Russia*: L'avanzamento della fanteria — Formazioni d'attacco della fanteria.

Bollettino della Società geografica italiana.

Aprile 1897. *Notizie ed appunti.* — Concorso nazionale a premio — Terremoti e spostamento di livello della superficie terrestre — Il nuovo trattato di geografia del Wagner — Gli studi geografici e lo sviluppo della civiltà e della educazione politica.

Europa. — La superficie del regno d'Italia.

L'istituto geografico militare di Firenze, nel passato anno 1896, compiuti i rilevamenti della parte continentale ed insulare, esclusa l'isola di Sardegna, ha ripetuto le operazioni eseguite nel 1884 per tutti quei territori di cui allora si aveva un materiale cartografico non rispondente alle esigenze e agli scopi dell'intrapreso lavoro. I risultati ottenuti ha reso di pubblica ragione con la pubblicazione di due memorabili appendici. La prima è dedicata alla esposizione ed alla discussione delle misure praticate nei fogli ultimamente rilevati dall'istituto geografico militare nell'Italia centrale e nella settentrionale, in surrogazione delle vecchie carte degli *antichi Stati sardi* del *Lombardo Veneto* e dell'*Italia centrale*. Il metodo seguito e gli istrumenti adoperati furono gli stessi che servirono al compianto colonnello De Stefanis per la valutazione del 1884.

La seconda appendice contiene i nuovi valori di tutte le minori isole italiane ricavate da ripetute misure eseguite esclusivamente con i planimetri nei lucidi dei rilievi originali dell'ufficio idrografico della R. Marina alla scala di 1-10,000 e minori.

Asia. — Esplorazione dell'Amu-Daria. — Nuovi viaggi nel Tibet.

Africa. — Una carta dei paesi Galla del dott. Hassenstein. — Dalla *Südliche Schoa und die nördliche Gebiete der Galla und Somâl.*» — *La navigabilità del Niger. — La popolazione di Johannisberg.*

America. — Sulla supposta scoperta del Brasile avanti il 1448.

Oceania. — L'isola Guadalcanar.

Regioni Polari. — Fridtgof Nausen' Farthest North.

Rivista marittima.

Aprile 1897. — *Riflessioni* nel *combattimento fra navi.* — Studio intorno ad un'idea dell'ammiraglio Fournier.

Alimentazione delle caldaie a tubi d'acqua con acqua di mare.

Corazze per navi. — Prove di piastre costrutte a Terni.

Non poteva la marina italiana, in considerazione dell'importanza della questione dal punto di vista dell'efficienza delle navi da guerra, tardare a rendersi conto dei risultati ottenibili con i nuovi processi di trattamento delle piastre corazzate. Fino dai primi mesi del 1893, difatti, era stato disposto che venisse esperimentato al Muggiano una piastra di acciaio al nichel, harveyzzata, che i rappresentanti della casa Harvey avrebbero fornita, facendola costruire in Inghilterra. Per inconvenienti occorsi nella fabbricazione la fornitura non ebbe più luogo; si presero invece gli accordi perchè la costruzione della piastra stessa si facesse a Terni, dalla *società degli alti forni fonderie ed acciaierie* ed a cura del personale di quest'ultima.

La costruzione fu perciò colà eseguita nei mesi di maggio e giugno dello stesso anno.

A fornire le necessarie indicazioni di massima nella composizione iniziale della piastra e sui processi di cementazione e di tempera si recò a Terni un tecnico della casa predetta.

I risultati di queste esperienze sono talmente interessanti che ben si appose la *Rivista marittima* nel renderli di pubblica ragione come quelli che interessano insieme l'industria nazionale e la difesa generale dello Stato.

Studi storici intorno allo scandaglio marino e proposta di qualche miglioramento che vi si potrebbe ancora arrecare. — Continuazione del solito tipo del bolide Albertiano. — Altro tipo nel quale si aggiunge al peso un contatore. — Degli scandagli del quinto tipo con sagolà ed a perdita di peso. — Degli scandagli manometrici.

Lettere al direttore. — La velatura sistema Vassallo. — La relazione di Sebastiano Venier sopra un problema di strategia navale.

Informazioni e notizie. — *Argentina:* Perdita della torpediniera *Santa Fè.* — *Francia*: Lo scoppio di un siluro della *Jauréguiberry.* — Notizie e nuove prove degli incrociatori *Pottman*, *Fleurus* e *Lavoisier*: — *Germania*: Bilancio della marina. — *Giappone*: Programma di nuove costruzioni. — *Inghilterra*: Prove delle corazzate *Jupiter* e *Mars.*

Marina mercantile. — Industrie, commerci e traffici.

Le Spectateur militaire.

18 aprile 1867. — *Gli ufficiali brevettati e la scelta.*

La guerra d'armate secondo il metodo del maresciallo Moltke.

In una delle precedenti puntate lo *Spectateur militaire* ha discusso talune idee relative alla guerra di armate e di masse esposte dall'anonimo autore delle *Nos manœuvres*. Pretendere di condurre una forza di armati strabocchevole di numero, dirigendoli secondo i processi e le dottrine dell'epoca napoleonica, è compiere opera da anacronismo. È perfettamente esatto che i Tedeschi misero in campo 480,000 combattenti, all'inizio delle operazioni del 1870; ma le armate napoleoniche non oltrepassarono i 200,000 uomini, vale a dire un poco più della 2ª e della 3ª armata nel 1870. In queste condizioni di fatto, la direzione suprema non poteva esercitarsi alla stessa stregua che ai tempi del grande imperatore.

Nel 1870 il generalissimo tedesco dovette concedere una grande libertà di azione e di iniziativa ai suoi sottocapi; ma Napoleone non trovossi mai in caso analogo. Voler procedere con 15 o 20 corpi di armata come Napoleone usava con sei o sette, sarebbe esporsi ad imprese impossibili ed incompatibili affatto con la potenzialità fisica ed intellettuale di un uomo solo, sebbene dotato delle qualità più eminenti.

Il peccato di origine. — Continuazione e fine.
L'alto comando in Francia. — Noel Desmaysous.
Decorazioni, croci e medaglie.
Cronaca della quindicina. — I generali del 1870 ed i generali d'oggidì. — Le manovre di telegrafia militare.

Organ der militär-Wissenschaftlichen Vereine.

Aprile 1897. — *Spada e penna.*

È un articolo brillante del capitano Oscar Criste nel quale, con bella maniera, prendendo le mosse dalle più antiche relazioni che corsero fra l'opera del guerriero e quella del poeta e dello scrittore, mette in rilievo l'odierno contributo dell'ufficialità austriaca alle lettere, alle scienze ed alle arti della madre patria.

I nuovissimi mezzi di guerra subacqua ed il loro ufficio nella difesa delle coste. — Conferenza tenuta il 18 dicembre 1896 al Circolo militare di Vienna dal tenente di vascello Leuguick. — Elementi della difesa marittima. — Elementi attivi e passivi. — Le torpedini. — Loro collocazione. — I mezzi di difesa delle batterie da torpedini. — Accensioni elettriche e segnalazioni. — Allo studio è ammesso un progetto di impianto di difese subacque permanenti ed improvvisate.

Bibliografia. — Notizie politiche militari interne ed estere.

Revue du génie militaire.

Aprile 1897. — *Lavori ed operazioni del genio durante la campagna del Madagascar 1895-96.* — La telegrafia militare. — Stabilimento delle linee ottiche. — Costruzione di una linea elettrica. — Situazione del personale dei posti telegrafici alla data del 2 ottobre. — Funzionamento del servizio telegrafico.

Vale la pena di riassumere alcuni cenni dall'anziesposta descrizione relativa all'opera del genio francese durante la campagna del Madagascar. Per quanto riflette il servizio telefonico, si riconobbero senza esitazione gli errori derivanti dall'imperfezioni degli apparecchi: un materiale semplice e rustico per lo stendimento delle linee è quello che assicura nella maggior parte dei casi i migliori risultati in guerra. Maggiore attenzione reclama invece il personale addetto al servizio che parve spesso disadatto, poco numeroso o non sufficentemente istrutto.

Seguono le relazioni relative al servizio del genio nelle tappe, la sistemazione della piazza di Majunga, del porto e l'andamento dei servizi amministrativo e sanitario.

Fortificazione — I libri di balistica del colonnello D. I. de la Llave y Garcia.

Costruzioni. — L'apparecchio Nivit per il collaudo dei materiali da costruzione.

Revue d'artillerie.

Aprile 1897. — *Gli effetti del tiro della fanteria e dell'artiglieria.*

Opinioni tedesche relative al loro valore teorico. Con ordine del 25 gennaio 1895, l'imperatore Guglielmo ha deciso di accordare ogni anno una speciale ricompensa alle compagnie, squadroni e batterie

che eseguiranno i migliori tiri di guerra. L'imperatore ha così stabilito un vero e proprio concorso fra le diverse unità del suo esercito, concorso che deve reclamare un giudizio in base a dati fondamentali ed ineccepibili. Per il momento questi dati fanno assolutamente difetto e non possono servire di guida per l'apprezzamento di qualsivoglia tiro. Il generale Rohne ne' suoi numerosi ed importanti lavori pubblicati nel *Militär Wochenblatt* si studiò di determinare per via del calcolo gli effetti medi che possono produrre i tiri di fanteria e di artiglieria opportunamente eseguiti. Questi dati, fino ad ora, sono i soli possibili e possono servire di criterio nell'emissione di un giudizio definitivo per l'aggiudicazione del premio imperiale.

Il materiale da campagna da mm. 75 a tiro rapido sistema Darmancier. — Costrutto dalla compagnia degli Alti forni, fonderie ed acciaierie della marina e delle ferrovie di Saint-Chamond.— Descrizione del materiale. — Caratteristiche generali. — Bocca da fuoco. — Meccanismo di chiusura. — Affusto. — Munizioni. Proiettili vari. — Avantreno. — Cassone. — Dati numerici. — Esperienze.

La tattica dell'artiglieria da campagna dalle sue origini fino alle guerre dell'impero. — Basi dell'ordinamento. — Costituzione delle unità. — Innovazioni di Gustavo Adolfo. — Innovazioni di Federico II. — Innovazioni di Gribeauval. — Primo raggruppamento delle truppe in divisioni. — Abbandono spontaneo dell'artiglieria reggimentale negli eserciti. — Costituzione della divisione mediante un raggruppamento stabile delle tre armi. — Proporzioni delle bocche da fuoco negli eserciti. — Approvvisionamento e munizioni.

Il materiale da campagna e da montagna dell'artiglieria spagnuola. — Materiale da campagna. — Le munizioni. — Il cannone Sotomayor mod. 1891. — Spolette.

Notizie varie. — *Austria-Ungheria*: In materia d'impiego dell'artiglieria durante le manovre del 1896. — *Italia*: Progressi nella fabbricazione degli esplosivi. — *Russia*: Creazioni e modificazioni nell'artiglieria da campagna. — Modificazioni al regolamento relativo alla scuola di tiro degli ufficiali di artiglieria.

Revue du Cercle Militaire.

17 aprile 1897. — *La settimana militare.* — Esperienze di telegrafia militare. — Differenti modi di trasmissione. — Le notizie dall'Oriente. — Ancora un uomo d'azione.

L'annuario dell'esercito francese nel 1897. — Vi ricaviamo le cifre seguenti non prive di interesse:

Stato maggiore generale — 113 generali di divisione; 220 generali di brigata in attività di servizio; 90 generali di divisione e 112 generali di brigata nella riserva. — *Fanteria*: 193 colonnelli, 287 tenenti colonnelli, 1130 comandanti di battaglione, 5055 capitani, 5016 tenenti, 1371 sottotenenti. — *Cavalleria*: 89 colonnelli, 89 tenenti colonnelli, 317 maggiori, 1123 capitani, 1674, tenenti, 378 sottotenenti. — *Artiglieria*: 82 colonnelli, 108 tenenti colonnelli, 428 maggiori, 863 capitani in prima, 859 capitani in seconda, 633 tenenti, 828 tenenti in secondo e sottotenenti. — *Genio*: 37 colonnelli, 37 tenenti colonnelli, 147 maggiori, 231 capitani in primo, 239 capitani in secondo, 94 tenenti in primo, 79 tenenti in secondo e 92 sottotenenti.

Il sergente Blandau. — L'anniversario di Beni-Mered.
Alcune parole sull'educazione morale del soldato.
Cronaca militare francese ed estera.

Vaiennji Sbornich.

Aprile 1897. — *I primi passi dell'imperatore Alessandro II per impadronirsi del Caucaso.* — Episodio della grande guerra nel Caucaso. — P. Bolzovzeii.

Strategia e politica ed i rapporti reciproci. — Geissman.
Sui movimenti per lo sparo. — A. Zichov.
Uno sguardo sulla preparazione della cavalleria.

Secondo le lettere sulla cavalleria del principe di Hohenlohe, in confronto ad analisi e studi intorno alla preparazione ed all'impiego della cavalleria negli eserciti russo, francese, austriaco e germanico.

Ancora della questione sulla preparazione dei puntatori, dei sottufficiali e dei conducenti dell'artiglieria da campagna.

Metodo pratico di istruzione del soldato secondo i sistemi in uso nel battaglione di istruzione dei sottufficiali. — B. Bieloli-pescii.

Occupazione in tempo di inverno di colonne di volontari per parte della divisione N. 40 di fanteria.

Il comando in guerra ed il tribunale. — Dissertazione tenuta alla discussione dell'Accademia giuridico-militare di Pietroburgo il 19 gennaio 1897.

Operazioni della colonna di avanguardia del tenente generale Gurco durante la guerra del 1877-78. Da comunicazioni e conferenze lette allo stato maggiore della guardia e del circolo militare di Pietroburgo.

La spedizione nel bacino della Sungaria nel 1895. — Continuazione.

Bibliografia. — Osservazioni agli *Studi pratici sulla guerra* del generale Lewal.

Per la Direzione
Lodovico Cisotti
tenente colonnello M. T. A., incaricato

Demarchi Carlo, *gerente.*

ANNO XLII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA X. — 16 MAGGIO 1897

BIBLIOTECA
Militare Centrale
I. SEZIONE

ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRESENTE DISPENSA

La quindicina sul teatro della guerra greco-turca. — C. F. — (*Continuazione*) . . . . . *Pag.* 861

La Tessaglia nelle sue relazioni geografiche e militari. — E. B. . . . . » 878

L'anfiteatro Morenico del lago di Garda. — Descrizione geografico militare. — A. Albricci, tenente di artiglieria. — (*Continuazione*) . . . . . » 894

Ancora dell'impiego della cavalleria in guerra. — Marziale Bianchi d'Adda, tenente colonnello nella riserva. — (*Continuazione e fine*) . . . . . » 905

Notizie politico-militari. — *x*. . . . . » 928

Notizie militari estere:

Francia: *Effetti della legge sul reclutamento. — Riassoldamento dei sottufficiali e degli aiutanti di battaglione. — Altre proposte di modificazioni alla legge sul reclutamento. — Incorporazione dei condannati. — Congedi anticipati nella marina. — Sottufficiali commissionati ammessi al riassoldamento* . . . . . » 941

Inghilterra: *Bilancio della guerra* . . . . . » 943

Romania: *Bilancio della guerra 1897-98* . . . . . » 945

Rivista dei periodici militari . . . . . » 946

Carta del teatro della guerra greco-turca

Casa Editrice Libraria E. Voghera — Proprietà letteraria.

LA QUINDICINA SUL TEATRO DELLA GUERRA GRECO-TURCA

Continuazione. — Vedi dispensa IX

IV.

La convenzione turco-greca del 22 maggio 1881, quella che sistemava i nuovi confini tra il regno di Grecia e l'impero turco, disponeva oltre al resto, che a tre mesi di data le fortificazioni che sbarravano l'ingresso del golfo d'Arta dovessero sparire.

Dalla parte dei Turchi quelle fortificazioni prendevano il nome dalla vecchia fortezza veneziana di Prevesa; una ruina medievale cui i Turchi hanno aggiunto il forte di S. Giorgio e alquanto più a ponente, lungo la spiaggia marina, il forte Pantocrate, ossia dominatore universale, e recentemente, più a ponente ancora, il forte Hamidè che dovevasi armare con due cannoni, uno da 27 centimetri e l'altro da 22. Insomma, nonostante i patti, i forti non furono smantellati, ma semplicemente disarmati, e via via che si inciprignivano le relazioni fra Turchi e Greci, i cannoni si avvicinavano ai parapetti per farvi capolino a momento opportuno e sfiorare coi loro proiettili la superficie dello stretto, che in certi punti non passa i 640 metri di larghezza. Anzi dicevasi che nuove batterie fossero state costruite sulla linea di alture che sta alle spalle di Prevesa, e che i rispettivi cannoni fossero nascosti nell'ampio bosco di ulivi che copre e circonda la città. Una di queste batterie dovette essere quella di Sfachidachi, la quale figura nei telegrammi della guerra.

Perciò, quando il 18 aprile venne da Costantinopoli l'ordine di cominciare le ostilità, il comandante turco delle batterie di Prevesa aveva tutto in pronto, e di bel mattino alle 5 antimeridiane potè provare i suoi cannoni ai danni di un vapore della

Società panellenica, il *Macedonia*, che fu colato a fondo, o secondo altre versioni, che paiono più veritiere, dovette arenare. Il ministro Delyannis, come si sa, denunziò vivamente dinnanzi al Parlamento ed all'Europa l'atto ostile e lo mise a paio colle scaramucce cominciate nella sera precedente verso Nezeros dall'altro capo delle frontiere presso l'Egeo: il ministro degli esteri, ne fece ampia protesta, e fu ordinato di rispondere colla violenza alla violenza. La squadra navale di ponente ebbe ordine di bombardare Prevesa, ed i forti adiacenti.

Era quella necessariamente la prima operazione di guerra nell'Epiro.

Il golfo di Arta od Ambracio godeva di storica fama; rammenta le battaglie di Azio e dei Veneziani, poteva raccogliere le antiche flotte navali, ma è precluso alle odierne corazzate che pescano più che esso non abbia di profondità.

Allo scoppiare della guerra la Grecia vi teneva riparate in Vonizza sette cannoniere (α, β, γ, δ, *Action*, *Afroessa*, ed *Ambracia*); ma a Santa Maura teneva pronti altri navigli per bombardare Prevesa, ove ne sorgesse il bisogno. Eravi l'*Ammiraglio* (*navarcos*) *Miaulis*, parzialmente corazzato, costruito in Francia nel 1880, 1800 tonnellate di spostamento e 15 nodi all'ora di cammino; e l'*Eurotas*, una cannoniera del 1887 di 410 tonnellate di spostamento e capace di 10 nodi di cammino. Il commodoro Zoroff, che ne aveva il comando, non poteva con quei navigli di legno ripromettersi un risultato contro le batterie di Prevesa. Fu raggiunto dalle due corazzate a torre l'*Hidra* e il *Psara*. Ognuna di esse aveva 3 pezzi di artiglieria da 27 centimetri, 5 da 15, 1 da 10, 10 da 5,05 oltre ad alcuni cannoni a tiro rapido. Le conduceva l'ammiraglio Criesis che prese il comando della squadra.

Ordinato il bombardamento, esso cominciò alle 11 $^1/_2$ del 18 di aprile. Aprirono il fuoco dall'interno del golfo quattro delle piccole cannoniere armate ciascuna di un cannone da 15 centimetri e sembra che lo dirigessero contro il presidio di Salagora, per eseguirvi uno sbarco di truppe provenienti da Voniza. Alle 2 $^1/_2$ il *Miaulis* e il *Re Giorgio*, (una cannoniera del 1867, nientemeno) imprendevano a bombardare Prevesa cercando di pren-

derne le batterie di rovescio facendo passare i proiettili sopra il bosco di olivi. Non si poteva parlare di affrontare le batterie nemiche, senza correre il pericolo di esserne affondati; e delle due corazzate le corrispondenze non parlano più, ché forse erano state richiamate e destinate alla squadra di levante. Invece nella notte arrivò la *Spetsai*.

Il tiro, interrotto la sera, riprese nell'indomani col concorso della corazzata di fresco giunta. Si disse anzi che questa abbia fatto un tentativo per penetrare di forza nel golfo come la *Formidabile* a Lissa. Ma a quale scopo, se sarebbe stata arrestata dal fondo insufficiente per essa?

Ad ogni modo il bombardamento fu poi rallentato, e rimesso all'indomani, che era il 20, ma la *Spetsai* non vi prese parte, perchè era stata richiamata con ordini segreti, e pare dovesse concorrere a quel bombardamento delle città macedoni sull'Egeo tra Platamona e Salonicco, che cominciò il 21 e dette qualche tregua all'incalzare dei Turchi sulle alture di Meluna.

In complesso il bombardamento era fallito: nemmeno i telegrammi ateniesi, dopo del 20, non ne parlan più. Gettò molta confusione nella borgata di Hamidè; tenne in sospeso gli animi degli abitanti di Prevesa: cominciato con mezzi insufficienti, disturbato a quanto pare da una tempesta, indebolito dal richiamo della corazzata, ordinato con quella irrequietudine di disposizioni, e si direbbe con quel nervosismo che appare nella direzione di tutte le operazioni militari della presente guerra, concluse poco. Dopo tre giorni che teneva il mare, la squadra difettava di carbone, e andò a rifornirsene in Corfù.

Il bombardamento fu mutato in blocco. Collo sbarco proveniente da Vonizza erasi tentato di occupare Salagora da cui si minaccia la unica strada che congiunge Prevesa coll'Epiro turco. Il 21 alcuni distaccamenti di cavalleria, scesero lungo la sinistra del fiume fino a Bani, passarono sulla riva opposta su un ponte gettato, occuparono tre villaggi limitrofi, e i dispacci di Atene annunciano l'occupazione di Salagora, ove furono trovati tre cannoni, alcuni fucili, viveri e munizioni. Là si arrestarono da quella parte

le offese dei Greci, e così rimasero da quella parte le cose, finora, con un simulacro di blocco.

In Prevesa stavano a presidio 3000 uomini dell'esercito turco, probabilmente albanesi, separati da Luros e dal grosso delle forze loro in Giannina, ma oramai lasciati tranquilli dietro quel simulacro di blocco. Gli aiuti che l'esercito greco di Arta, e l'invasione dell'Epiro potevano ricevere dal golfo di Arta era impedito dal solerte portinaio di Prevesa. Si disse che in seguito una nave colata a fondo nell'entrata dello stretto aiutasse a sbarrarla: forse alludevasi alla povera *Macedonia*, prima vittima della guerra scoppiata.

Sotto il comando dell'ammiraglio Criezis, la squadra greca di ponente era il 22 a Corfù per prendervi carbone. La componevano sei navigli: il *Miaulis*, l'*Eurotas*, il *Re Giorgio*, un piccolo vapore il *Tissa*, e due torpediniere. Nell'attraversare il canale di Corfù, giunta dinnanzi a Murto, ov'esso si restringe fino a quattro o cinque chilometri, fu presa a fucilate dalle rive dell'Epiro turco, e vi rispose con alcune cannonate che posero a soqquadro la borgata.

All'alba del 23 la flotta salpava da Corfù per Santi Quaranta, a dodici miglia di distanza sulla costa dell'Epiro. Vi stava un presidio turco di 450 uomini, e vi erano raccolti alcuni approvvigionamenti. Alle 8 del mattino fu aperto il fuoco contro il fortilizio, ed il presidio si sparse per la campagna. Il tiro, cominciato a 2500 metri, continuò a 1500 metri di distanza. Furono sparati 85 colpi per metà con proiettili pieni, e per metà con granate. Poi fu fatto uno sbarco per disperdere le provvigioni: infine la squadra se ne tornò a Corfù e vi rimase a cagione del tempo cattivo che sconvolgeva il mare.

Intanto erano cominciate le operazioni militari dei Greci da Arta per invadere l'Epiro.

Arta è una vecchia ed angusta città collocata in modo che il fiume la circonda a semicerchio volto verso settentrione: sul fianco un vecchio ponte porta sul territorio turco: ai due capi del ponte, riparati da trinceramenti, soldati greci e soldati turchi si guar-

davano in attesa dello scoppio di una guerra troppo prevista. In Arta v'è un vecchio castello turco diroccato, e un po' rabberciato e messo a difesa dai Greci. Intorno ad Arta, a sud, sulla sinistra del fiume sorgono delle alture di cento a centosessanta metri di elevazione, su cui erano state costruite batterie e caserme difensive. Quelle alture son tagliate in due dalla strada che conduce nella penisola ellenica: alla vigilia della guerra le occidentali a guardia del ponte sull'Arta, le orientali battevano il terreno turco oltre l'Arta. Queste ultime avevano nome da Peta, ove un monumento rammenta il valore di alcuni volontari italiani e tedeschi morti nel 1821 in difesa della indipendenza greca.

Di fronte, sulla destra dell'Arta, ed a settentrione della città sorgono altre alture, ultimo sprone dei monti Xerovuni che stanno tra i due fiumi l'Arta e il Luros. Quello sprone si biparte anch'esso. I poggi occidentali prendono nome dalle borgate di Imaret, di Gremenizza, gli orientali da quella di Blacherna. Anch'essi sono seminati di batterie con cui i turchi intendevano di combattere le batterie greche. Così al di sopra della città doveva cominciare la lotta con questo duello di artiglierie, cui avrebbe fatto eco il duello di fucileria da un capo all'altro del ponte sull'Arta. I Greci per cominciare il movimento offensivo verso Giannina erano costretti a rovesciare la resistenza che proprio sulle porte della città avevano apparecchiato i Turchi.

L'esercito greco da questa parte contava 22 mila uomini, cifra su cui convengono la maggior parte delle notizie avute. Nella prima quindicina dell'aprile essi erano distesi lungo tutta la valle da Bani a Calarita (il grosso 10,000 uomini intorno ad Arta, 8000 tra Bani e Compoti destinati forse all'attacco di Prevesa, 1000 a Carvassara, 500 a Kalentina, 1000 a Kani e 1000 a Kalarita), e probabilmente ciò avvenne per necessità di vivere in quell'alpestre valle ancor più che per guardia del confine. Contavano su una quarantina di cannoni. Ritenevano di avere a fronte da 20 a 25 mila uomini con una trentina di cannoni, cioè un gruppo di sei o settemila sulle alture di Imaret, Gremenizza, Blacherna, un altro gruppo di 10 o 12 mila tra Kiafi e Pentapigadia, 3 mila a Prevesa, il resto a Placa e Siraco.

Le ostilità intorno ad Arta cominciarono nel pomeriggio del 19 d'aprile, e consistettero in uno scambio di cannonate tra le batterie che si guardavano dalle due rive dell'Arta. I Turchi avevano dalla loro la superiorità nel numero delle bocche da fuoco ed i Greci quella dei calibri maggiori e quindi della maggiore efficacia di tiro. I telegrammi parlano di battaglie, ma non potrebbero essere nemmeno scaramucce od assalti tra le posizioni divise dal fiume, dal momento che la lotta infieri fino agli ultimi momenti ai due capi del ponte sull'Arta. Ad ogni modo il combattimento ripreso il 20 ed il 21 d'aprile, nel pomeriggio, declinò, ed un corrispondente italiano da Arta annunciava che alle 15 di quel giorno i Greci marciavano su Filippiades, mentre i telegrammi di Atene accennavano ad incendi avvenuti in quella località, alla presa delle batterie di Imaret e via di seguito, e la notizia dell'entrata dei Greci in Filippiades era confermata due giorni dopo da un telegramma di Costantinopoli, il quale aggiungeva tronche ed oscure osservazioni sul contegno degli Albanesi.

Che cosa era successo?

La ritirata delle truppe albanesi che stavano intorno ad Arta e costituivano l'esercito turco dovea dipendere da un fatto assai più complicato che non fosse la tenacità dei Greci nel rispondere alle artiglierie turche o nel difendere il ponte sull'Arta: ma poco ne appare dai concisi telegrammi.

Le condizioni etnografiche dell'Epiro ed in generale dell'Albania sono molto intralciate. Il fondo del popolo albanese corrisponde ad un'antica stirpe illirica imparentata colla greca, ma forse più antica assai: i monti su cui dimora lo rendono orgoglioso della sua indipendenza, combatte volentieri per i Turchi, ma non si sente a loro sottomesso: le circostanze storiche e quel trovarsi tra l'Occidente e l'Oriente lo divisero in due; i Ghegi e i Toschi. Quelli si sentono più attratti dal mondo latino, questi, che sono i meridionali ed abitano nell'Epiro, dal greco: gli uni tendono al cattolicismo, gli altri all'ortodossia: i più ricchi possessori di greggi e di suolo sono maomettani d'apparenza più che di fatto per godere di alcuni privilegi che direbbersi feudali. Cattolicismo, ortodossia e maomettanismo assai superficiali del resto. Avversano i Turchi per amore d'indipendenza e per passione guer-

resca accettano ben volentieri di esser soldati per loro: si unirebbero ai Greci per cacciare il nemico della fede cristiana, non vorrebbero unirsi perchè temono di avere nei Greci i successori del dominio turco. La parte cristiana non può avere le armi e le reclama a difesa del patrio suolo: il governo turco per sospetto è ritroso a concederle loro, e quando ha loro concesso il diritto di portarle gliele ritoglie; la parte musulmana dà un efficace concorso di valorosi soldati all'esercito turco, ma di soldati capricciosi, che combattono per il gusto di combattere e forse per l'avidità dei piaceri che circondano la vittoria più che per amore della bandiera. Insomma è tutto uno strano ammasso di antitesi e di contraddizioni da cui nascono episodi curiosi che i pochi viaggiatori penetrati tra gli Albanesi non arrivano a spiegare e notano col titolo un po' elastico di *cose albanesi*.

Dai telegrammi di Costantinopoli del 23 e 24 d'aprile chiaro appare che una ribellione deve essere scoppiata tra l'Epiro e l'Albania; il governo turco era dubbio sull'indole della ribellione. Sapeva che vi potevano avere influenza emissari greci. Dicevasi che un battaglione ortodosso che apparteneva al presidio di Giannina fosse disertato. Altri battaglioni albanesi, quelli di Pentepigadia un sette in ottomila uomini, poco soddisfatti del modo con cui erano stati comandati se ne andarono a Giannina per chiedere ed imporre il cambio del comandante. Volevano Razhaib bei nel quale avevano fiducia, e finchè non fu loro assegnato per comandante non tornarono a difesa dei posti che erano stati loro affidati.

Insomma da questa parte nel percorrere i telegrammi che raccontano della puntata dei Greci a Filippiade e Pentepigadia vi è qualche cosa che ci sfugge, e non ci lascia comprendere l'andamento delle operazioni che dopo un'arrischiata offensiva si arrestano e finiscono in un impreveduto sbandamento.

Tra il Luros e l'Arta sorge la catena dei Xerovuni e da Arta va via via innalzandosi fino a Giannina. Sono monti calcarei, dirupati verso levante e quindi di faccia al confine greco-turco, più dolci, pianeggianti a gradini, ma brulli, o mal rivestiti da basse boscaglie dalla parte opposta, verso il Luros. In complesso una

regione arida. Dall'Epiro greco non è facile per un corpo di truppe di muovere direttamente contro il bacino di Giannina: gli si oppongono le scoscese pendici di quella catena. Bisogna che quelle truppe si raccolgano ad Arta, verso l'estremità inferiore di una delle vallate per passare nell'altra e per risalirla. Allora trova due strade. Una di esse, un vecchio sentiero ridotto a carreggiata corre a metà erta dei Xerovuni, e a metà strada all'incirca, tra Giannina ed Arta, è sbarrato dal forte di Pentepigadia o delle Cinque Fontane. L'altra è la vera strada strategica: viene da Giannina, scende la valle del Luros, passa a traverso parecchie borgate tra cui Filippiades e tende a Prevesa; sotto Luros è allacciata con Arta. La prima delle due strade al disopra di Pentepigadia ricade nell'altra.

Il colonnello Manos fece occupare Filippiades per dividere Prevesa da Giannina, e ciò avvenne nella notte del 21 o nella mattina del 22. Allora prevaleva ancora l'idea della espugnazione di Prevesa. Poi si seppe che come Filippiades anche Pentepigadia era sgombra dal nemico. A Filippiades erano manifesti i segni della precipitazione con cui gli avversari avevano lasciato il terreno: avevano lasciato tende, abiti e munizioni. Taluno dubitava che quella fuga celasse un inganno; i più la spiegavano col timore incusso dal passaggio del fiume a Bani e dalla occupazione di Salagora. Erano i giorni in cui balenava un raggio di speranza nei campi greci e reggeva ancora la difesa di Grizovali e di Mati.

La brigata Comunduros ebbe ordine di spingere ricognizioni contro Pentepigadia per accertarsi del come stessero le cose, occupando la stretta, se fosse stata abbandonata anch'essa come dicevasi. Un battaglione fu spinto innanzi fino a Pentepigadia, il rimanente si dispone scaglionato lungo la vecchia via. Avevano marciato nella notte tra il 22 ed il 23 d'aprile sicchè l'avanguardia arrivò nel mattino del 23, alle 8, a Pentepigadia. Poco lontano vi era un corpo di turchi-albanesi, e quando quel migliaio di uomini che conduceva Comunduros prese posizione cominciarono le schioppettate. Dopo due ore di fuoco, i Turchi mossero all'assalto della posizione tenuta dai Greci: il combattimento fu accanito, durò con varie alternative tutta la giornata, e finì colla

ritirata dei Greci a Cumzades. È questo il combattimento annunciato da Atene, di 2500 Turchi contro 1200 Greci. Poi Pentepigadia fu rioccupata dai Greci probabilmente il 25, mentre che il 24 fu impiegato con ricognizioni.

Infine questa località dalla quale si apre facile via per l'altipiano a Giannina, nel pomeriggio del 29, tornò definitivamente in potere dei Turchi. Tra le due strade stavano a guardia un battaglione e mezzo di evzoni con quattro cannoni, una compagnia di fanteria e 200 volontari: i soliti 1250 uomini stanchi per i combattimenti sostenuti nei giorni precedenti e per i lavori che avevano dovuto fare per afforzarsi. Più addietro, scaglionati fino a Cumzades stavano 4500 uomini con una trentina di cannoni in buona posizione. Alle 4 $^1/_2$ del 29 il distaccamento più avanzato fu assalito, sicchè cominciò a scambiar fucilate col nemico che lo premeva specialmente sulla destra. Il fuoco durò per tre quarti d'ora, poi i Turchi continuando il fuoco dalle alture intrapresero la salita dello sprone inerpicandosi tra i sassi e le frasche coperti a coloro che stavano loro a fronte, e poco veduti anche dai tiratori che li battevano di fianco A un tratto cessò il fuoco sull'ala destra, e i Turchi spuntavano sulla cresta del monte. L'assalto era durato un quarto d'ora; cominciava la ritirata dei Greci, i quali ripiegarono a traverso la montagna sovra il gruppo di un migliaio di uomini trincerato più addietro e sostenuto da otto cannoni, e lo travolsero.

Annottava e questa massa di uomini, oramai confusa, arrivava alle nove a Cumzades trascinando con loro il corpo di truppe ivi situato. A questa turba si unirono i montanari, i quali, spaventati per l'imminente arrivo dei Turchi, spingevano innanzi a loro i greggi di pecore. Ripetevasi quanto era avvenuto a Larissa nella notte del 24 durante la ritirata da Tirnavo. I legami disciplinari erano rotti, ognuno procedeva per conto proprio sebbene riunito alla folla: gli ufficiali invano cercavano di ristabilire l'ordine. A Canopulo ove era il grosso il colonnello Botzaris fu tentato di rimettere la calma, e per un momento parve che fosse posto un freno alla ritirata; poi a gruppi i soldati cominciarono ad andarsene; i gruppi ingrossarono, e infine tutta quella parte dell'esercito che era scaglionata lungo la via di Pentepigadia, aveva preso la via di

Arta, frammischiandosi coi montanari, colle loro famiglie, coi bestiami che essi conducevano, coi carretti carichi di masserizie: la notte aggiungeva confusione, ma copriva l'orrendo disordine rivelato dai gridi di tanta gente sperduta e messa a sbaraglio. Alle tre del mattino essa toccava Arta e ripassava il confine greco.

Sbandatasi per tal modo questa colonna, anche l'altra lasciò Filippiades e se ne tornò in Arta. L'Epiro turco era sgombrato.

Il presidio albanese di Pentepigadia che non avendo avuto risposta alle richieste dal pascià di Giannina era andato in corpo a reclamarla, tornando addietro dopo aver ottenuto quanto voleva era caduto sui Greci che occupavano il forte lasciato libero, e li aveva scacciati. La ritirata precipitosa e confusa del posto avanzato aveva trascinato seco tutte le truppe che erano scaglionate alle spalle.

Considerate nel complesso le operazioni militari nell'Epiro turco presentano queste vicende: il bombardamento delle batterie di Prevesa mutato in blocco, lo sforzo per portare sulla linea Salagora Bani un solido corpo di truppe per compiere l'investimento da quella parte, la ritirata dei turchi dalle alture che dominano Arta e l'occupazione di Filippiades e di Cumtzades fatta dai greci per tagliare le relazioni tra Prevesa e Giannina, l'invio di un distaccamento a Pentepigadia per occupare la parte dell'altipiano di Giannina: poca truppa di collegamento tra questo lontano nucleo ed il grosso dell'esercito, l'inerzia da parte del colonnello Manos che pure aveva nome di energico, nessun accenno da parte sua di approfittare dell'occasione che gli poneva in mano Pentepigadia per spingersi su Giannina.

Di lontano, alla stregua dei telegrammi che sopravvenivano, i combattimenti di Pentepigadia ci parevano lo sforzo di un'avanguardia che mirava a Giannina; riveduta nel suo insieme la disposizione delle forze greche nell'Epiro dal 21 al 29 aprile tra Salagora e Filippiades, appare evidente che il primitivo piano, se pure esisteva, di offensiva contro Giannina era stato abbandonato, e che oramai trattavasi di condurre a termine l'occupazione di Prevesa bloccandone il presidio, preparando forse un nuovo ed ultimo sforzo violento, la ripresa del bombardamento e l'assalto.

Allora si spiegano l'inerzia del colonnello Manos rispetto a Giannina mentre i telegrammi dei corrispondenti non potevano narrarci i probabili preparativi contro Prevesa, la situazione lontana e troppo esposta di quel migliaio di uomini collocati a Pentepigadia, i frequenti combattimenti su quel punto estremo. Là non stava una avanguardia minacciosa verso Giannina, ma una retroguardia incaricata di guardare le spalle dell'esercito greco impiegato nelle operazioni d'investimento e nella preparazione dell'attacco di Prevesa. Rotta la linea d'investimento col disastroso abbandono di Cumzades, fu giuocoforza di raccogliere le forze tra Salagora, Bani e Arta.

V.

Il primo atto della guerra finiva con la doppia, e doppiamente disordinata ritirata di Arta e di Larissa avvenute a cinque notti di distanza.

Fu fatto colpa ai greci della dispersione delle forze, della mancanza di un piano, e dell'abbandono delle località difese. Generalmente nell'esame delle operazioni militari colpiscono le ultime conseguenze e non si studiano le cause lontane dei risultati. Da queste si potrebbero togliere efficaci insegnamenti, quelle attraggono per la drammatica apparenza.

In un paese malcontento di sè per la maniera con cui era stato sempre politicamente trattato, sia quando ha subito la volontà dell'Europa, sia quando prese in buona fede le promesse di protezione da essa ricevute, sia quando ha dovuto interrompere gli apparecchi di guerra per sostenere quelli che gli sembravano suoi diritti, in questo paese, l'opinione pubblica, eccitandosi via via, credette di poter strappare colla forza quanto non gli era da gran tempo concesso con ragioni e con domande. Una *Società nazionale* si fece interprete dell'orgasmo crescente: dai connazionali sparsi fuori del Regno ebbe incoraggiamento ed aiuti sotto i suoi auspici si adunarono volontari e ne accorsero più che non fu possibile di armare. Un bel giorno questa Società irresponsabile, e questi volontari forzarono la mano al governo, e passarono agli atti ostili.

Il confine è violato, il territorio turco invaso: ma la turba degli invasori, priva di volontà decisa, inesperta al giuoco cui si è arrischiata, divisa in parecchi modi, esposta fuor di stagione al clima eccessivo di paesi alpestri, tituba, oscilla, e si ferma intorno ad una bicocca. Aveva due vie da scegliere; quella di sinistra per il passo di Zigos da Mezzovo la portava alle spalle di Giannina, al paese delle sorprese, delle insurrezioni, lontano dal nucleo dell'esercito avversario e dalle basi di operazione dell'avversario; quella di destra in pien territorio occupato dal grosso del nemico.

La folla dei volontari greci di poco oltrepassò il confine, ma nel breve tratto percorso accennò piuttosto a volgere a destra che a sinistra: essa aveva l'audacia, mancava nei suoi capi la chiarezza dello scopo; sicchè quando anche l'azione fosse stata più rapida pur tuttavia non avrebbe raccolto buoni risultati per difetto di giusto indirizzo.

Eccitata dalla improvvida mossa dei volontari, stuzzicata dal contatto delle linee d'avamposti, la guerra cominciò per volere dichiarato del governo turco, ed in realtà per effetto di una situazione assai tesa. L'urto dell'esercito turco pesò sui confini della Tessaglia ove i Greci cercarono, come poterono meglio, di difendere l'integrità del patrio suolo. Lungo una sottile striscia di alture essi tennero testa per sei giorni dal 18 al 23 d'aprile agli sforzi dell'esercito turco superiore di un buon terzo di numero. Non potevano in niun modo pensare ad una offensiva e la difesa alla lunga si logora. Dalla linea del combattimento dovevano, retrocedendo, raccogliersi su Larissa, a meno di una tappa di distanza. Il luogo di radunata per quell'esercito vinto era troppo vicino alla linea su cui aveva combattuto; la raccolta doveva farsi ove era ancor troppa viva l'impressione nervosa del combattimento, e sopratutto dove cominciava a rivelarsi lo sconforto della sconfitta ed a cessare l'ansia dell'azione: le schiere che vi convenivano erano esposte a tutte le incertezze di una situazione tanto delicata: il disordine si intromise nelle file dei soldati, fu aumentato dallo spavento dei cittadini che fuggivano ed esagerato dal racconto dei corrispondenti. Non è probabile che in Larissa siasi voluto fare una nuova resistenza, ma dalle posizioni di Far-

saglia l'esercito greco potè di nuovo ritardare la marcia dell'avversario. Questo solo dovevasi attendere.

Nell'Epiro falliva l'impresa che forse era ritenuta più facile. Prevesa resisteva agli scarsi mezzi posti in opera contro di essa, e l'operazione che avrebbe dovuto essere offensiva ed irruente venne immobilizzata per l'intoppo creato da quella fortezza.

Questo sembra in complesso l'andamento delle operazioni di quel primo atto della guerra, spogliandolo da tutti i dubbiosi episodi che renderebbero arduo lo spiegarlo. Non è difficile a traverso questi momenti supremi leggere le tracce di un piano che originariamente li legava ma che andò smarrito a traverso le impazienze della opinione pubblica, e la trascuranza dei particolari nell'attuarlo.

Fino dal 1888 il colonnello austriaco Tuma nel porre fine ad un suo studio magistrale sulle condizioni geografiche e militari dei paesi ove oggi si svolge la guerra (*Griechenland, Makedonien und Süd-Albanien, oder die südliche Balkan-Halbinsel militärgeographisch, statistisch und kriegshistorisch dargestellt*) non trovava troppo arrischiato per la Grecia l'affrontare colle armi alla mano le forze che avrebbe potuto opporle la Turchia, ma poneva per condizione prima che la flotta greca, aiutata da incrociatori, appositamente adattandovi i navigli del commercio di cui è ricca la gente greca, distruggesse le comunicazioni tra Costantinopoli e Salonicco per rendere, più difficile possibile il trasporto delle forze dall'Anatolia. Invece a questo non si pensò che tardi e con miseri mezzi.

E delineando in qual modo avrebbero potuto comportarsi i Greci in caso di guerra, egli pare mosso dalla idea che dovesse aversi per scopo principale se non unico la occupazione dell'Epiro turco e di Giannina; a questo fine dimostra l'importanza del valico di Zygos ai cui piedi arriva la ferrovia da Volo spinta fino a Calabaca. Alcune migliaia di volontari, sostenuti da qualche battaglione di evzoni e da poca artiglieria da montagna, avrebbero dovuto per di là prendere alle spalle Giannina, mentre parevagli impossibile che le truppe regolari greche entrando nell'Albania meridionale non avessero avuto il soccorso

dei Toski ortodossi e repugnanti al dominio turco; e riteneva che adoperando adeguati mezzi sarebbe riuscito possibile di far cadere Prevesa, isolata anzichè no, e valendosi dell'isola di Corfù di tentare uno sbarco nel seno di Butrinto per minacciare Argyrocastro e le comunicazioni di Giannina con Monastir.

Ma Prevesa resistette agli scarsi mezzi impiegati dai Greci, il bombardamento di Santi Quaranta non è che una caricatura dello sbarco di Butrinto appoggiato ad una buona base come è l'isola di Corfù, le truppe del colonnello Manos erano scarse all'incarico loro imposto, i volontari furono messi fuori di causa od adoperati malamente, i Toski non mostrarono la loro affezione che seguendo i Greci nella ritirata per timore dei Turchi, e non ostante la perturbazione avvenuta tra gli Albanesi che formavano l'esercito turco, il piano fallì per mancanza di cura nell'esecuzione e per la scarsa importanza data ai particolari che dovevano principalmente concorrere a farlo riuscire. E ciò senza tenere conto della difesa dei confini tessali, impossibile senza il concorso simpatico se non attivo dei regni slavi della penisola e colla malevolenza delle grandi potenze europee sturbate dai pericoli che poteva sollevare quella guerra. A questo doveva provvedere la preparazione politica, e non seppe farlo il Governo spinto dall'entusiasmo pubblico quando non era impelagato nelle questioni parlamentari. Era possibile ancora ripararvi, almeno in parte, preparando armi ed armati: invece gli avvenimenti precipitarono e vi fu difetto di una cosa e dell'altra.

Mancata quella che doveva essere la parte principale del piano di guerra, tutte le operazioni andarono a rotoli e convenne provvedere via via ed alla meglio ad una situazione ogni giorno mutevole. Cadere lentamente per salvare la reputazione e non cedere interamente alle esigenze del vincitore mal frenate dalla diplomazia poco favorevole inframettitrice fu oramai il programma del nuovo ministero Rallis succeduto dal 29 a quello del Delyannis. Il popolo per ultimo impulso di entusiasmo, l'esercito per profondo sentimento del dovere vi si assoggettarono e ne venne la battaglia di Farsaglia.

VI.

Il 25 di aprile l'esercito turco teneva la linea del Xerias da Tirnavo a Dereli, la destra alle alture recentemente forzate, la sinistra all'imbocco della valle di Tempe: una forte avanguardia in Larissa. I giorni successivi furono occupati nel chiamare le divisioni Haki da Grevena ed Hamed Hamdi dalle rive dell'Egeo, e nel preparare l'avanzata.

Da Larissa si aprivano tre buone vie a ventaglio all'esercito turco:

una per Velestino a Volo, e da Velestino partiva un sentiero carreggiabile verso Halmyros ed il porto di Nea Minzela, utile mezzo di ritirata al distaccamento che rimaneva a guardia dell'incrocio ferroviario di Velestino e delle comunicazioni fra Volo e Farsaglia;

la seconda direttamente a Farsaglia (46 chilometri) traversando un gruppo di colline non alte ed assai nude;

la terza a Cardizza donde valicando per malvagi sentieri il Pindo si potrebbe arrivare ad Arta.

L'esercito turco prese la via di Farsaglia; mandò sulla sinistra un forte distaccamento accompagnato da numerosa cavalleria per sorprendere ed impedire le comunicazioni dell'esercito greco con Volo, e sulla destra alcune truppe per Zarcos a Cardizza per guardarsi dalle scorrerie di bande irregolari se ne fosse sorto il bisogno. Intanto fece occupare Tricala per collegarsi a traverso del passo di Zigos con Giannina, e provvide alla necessità di viveri e di rifornimenti che gli sarebbero arrivati tanto più difficilmente quanto più allungava la distanza da Salonicco.

I primi urti della cavalleria turca colle avanguardie greche a Velestino avvennero nella mattina del 29 aprile; il 5 di maggio l'esercito turco s'apparecchiava alla battaglia di Farsaglia.

L'esercito greco dopo la disastrosa ritirata da Larissa si andava raccogliendo su Farsaglia, ove dovevano convenire i rinforzi da Atene. Per Volo si mandavano addietro i feriti delle battaglie precedenti; il colonnello Smolenski con una brigata di

8000 uomini stava a guardia del passo di Pilaf-Tepè innanzi a Velestino per proteggere la ritirata dai ritardatari, e il porto di Volo, principale od anzi unico mezzo di comunicazione coll'Attica e col resto della Grecia. Questo distaccamento aveva per linea di ritirata il mediocre sentiero carreggiabile di Halmyros, quando fosse stato tagliato fuori da Volo.

Il grosso dell'esercito, calcolato in 30 mila uomini circa, era intorno a Farsaglia, ove stava riordinandosi dopo le vicende della precedente settimana. Ne aveva il comando titolare il Principe ereditario, ma la direzione delle operazioni era affidata al colonnello Smolenitz, il quale, già ministro della guerra, godeva di molta fiducia ed aveva sostituito il colonnello Sapuntzaki dopo la ritirata di Tirnavo.

I telegrammi annunciavano da Velestino un combattimento avvenuto nella mattina del 29 aprile. La cavalleria turca riprendeva il contatto con le linee greche nei piani di Gerli, tra il lago Carla e la collina. Le scaramucce ricominciarono la sera di quel giorno intorno a Ryzomilo, ed acquistarono il carattere di un vero combattimento nel successivo, come se da parte dei Turchi si volesse fare un serio tentativo per forzare il passo su Volo. È notevole che intanto i telegrammi turcofili annunciavano la presa di Volo. Altri telegrammi greci narrano che da parte dei Turchi al combattimento del 30 abbiano preso parte 3000 uomini, con 700 cavalieri e due batterie, e che contrastasse loro il passo la brigata del 7° ed 8° reggimento greco, col 7° battaglione euzoni, con alcuni volontari italiani e due batterie, una da montagna ed una da campagna. Per quella volta i Greci respinsero il tentativo turco. Esso aveva durato per sei ore.

Intanto era annunciata la presenza di truppe turche a Cardizza, e successivamente l'occupazione di Tricala. Evidentemente quella interrompeva le comunicazioni fra Tricala e Farsaglia e preparava la presa di Tricala.

Dopo ciò vi fu qualche giorno di relativa tranquillità tra i due partiti avversari, tanto che si parlò perfino di un armistizio avvenuto; ma era invece la calma che prepara la tempesta, e sul mezzogiorno del 5 maggio la tempesta scoppiava. Tre divisioni turche si preparavano ad assalire l'esercito greco raccolto a Far-

saglia e valutato oramai a non più di 25 mila uomini con cinque batterie. Contemporaneamente una divisione turca puntava contro Aivali per scendere nella testata della valle in cui sta Farsaglia, ed era assalito anche Velestino da tre brigate turche, tre battaglioni, due batterie e la cavalleria, un totale di 10 mila uomini come fu detto dai rapporti greci. L'attacco fu respinto dopo cinque ore di combattimento.

Invece la battaglia contro Farsaglia procedeva più ostinata. I Greci si erano disposti a difesa sulle alture di Carademeretzi, e non furono sloggiati se non dopo due ore di tenace combattimento d'artiglieria, cioè quando le batterie greche furono ridotte al silenzio: un assalto di fanteria rigettò i Greci su Tatari e finì la prima fase della battaglia alle 2 pomeridiane. Poi cominciò una lenta ritirata con successive fermate favorite per i Greci dal fiume (Rückück Canarli, l'antico Enipeo) che protegge la città. La ritirata dei Greci fu accelerata dal sopravvenire delle divisioni turche che sulla loro destra favorivano l'attacco frontale. Alle 6 di sera finiva la battaglia intorno alla città di Farsaglia, gli avamposti rimanevano a contatto per tutta la notte, sicchè provocavano frequenti riprese di schioppettate, ma nel frattempo l'esercito greco si ritirava su Domoco.

Nel mattino successivo i Turchi dopo un breve combattimento di retroguardia entravano in Farsaglia. Anche la brigata Smolenitz poteva ritirarsi per Halmyros.

Dopo la battaglia di Farsaglia, questa Novara dell'esercito e delle speranze nazionali greche, non sembra più possibile che la pace o la guerra insurrezionale.

C. F.

(*Continua*).

LA TESSAGLIA

NELLE SUE RELAZIONI GEOGRAFICHE E MILITARI[1]

I.

La conca tessalica è compresa ad occidente dalla catena dei monti del Pindo, a settentrione dai monti di Cassia e dell'Olimpo, ad oriente da quelli di Magnesia e del Pelio, a mezzodì dalle montagne dell'Otrys. — Lo spartiacque della dorsale di settentrione divide la conca tessalica dal bacino della Vistrizza o dei suoi affluenti di riva destra nello spazio compreso fra il monte Grammos ed il monte Zigos, dapprima, e dal Zigos all'Olimpo.

Le montagne di Tessaglia fra questi due ultimi pinnacoli descrivono tre grandi gomiti: il primo è quello de' monti di Cassia, il secondo dell'Armarviez e del Citarion, il terzo dell'Olimpo che termina appunto nella valle di Tempe: l'altitudine media di ciascun gomito è di circa 1300 metri, sebbene non poche vette la sorpassino in alquanti luoghi, specie sul centro della catena tessalica di settentrione.

Le cime più notevoli della zona occidentale sono Sciano o Sdrian (1710), Fognica (1450), Giumanalta (943), Haghios-Ilios (1225), Mitrizza (1347), dal qual punto la dorsale inclina sensibilmente in direzione di nord-est per formare il gomito mediano. Dalla sezione occidentale della catena si distaccano, da ambo gli estremi, in direzione di mezzodì, due brevi contrafforti: l'occidentale interseca gli affluenti di riva destra del Peneo e si denominano Crassovon e Cula, a settentrione della città di Calabaca; l'orientale si distacca dalla cresta principale dal monte

(1) A. Tuma. — *Griechenland, Makedonien, und Sud-Albanien.* — Hannover 1888.
Renderev. — *Voennaja Gheografia i statistica Machedonii.* — S. Peterburg, 1890.

Mitrizza e comprende i monti Ocsia, Flamburo (1318), Zavroco, Ardachsia, Cutra, Sideropoluchi; là dove appunto lo Xerias sbocca nel piano (Passo di Bogazi).

Il gomito mediano consta dei monti Armàrviez e Ciapca (Titarion) e la sua media altitudine è di 2000 metri: cima più meridionale di questo tratto di catena è il monte Vunazza (1600) più settentrionale il Flamburo (1878), allo estremo della catena dei monti Peris.

Il terzo gomito, ossia l'orientale, dal Flamburo, si protende in direzione di mezzodì, verso il mare Egeo: nodo principale di questa catena è l'Olimpo.

Sull'Olimpo si contano le vette seguenti: Sòpoton (1060) e Pnachia (1480) che circondano da nord-est il lago di Nezeros, le confinanti di Analipsis (1367), Godamano (1420) e Psilorasci (1380). La cresta più elevata dell'Olimpo stendesi fra le montagne di Antonios ed Elias, e raggiunge i 2800 metri.

Verso il mare la catena digrada con uniformi pendenze, laddove verso la pianura di Larissa scoscende brusca, a foggia di terrazze: i contrafforti di settentrione, gradualmente deprimendosi, discendono fino ai 300 metri, oltre Vigla ed Egani. Nel tratto montano fra il passo di Bogazi, allo sbocco dello Xerias, e la cima di Godamano, trovansi i colli più frequentati della dorsale dell'Olimpo: Passo Taburia, Menexes, Meluna, Papalivado (876) che apre l'adito ai colli di Grizzovali, di Mati, Tripimeni, Diascheli ed altri ancora di minor rilievo.

Il confine greco-turco variamente corre sulla cresta spartiacque dei monti di Tessaglia, e lascia quasi tutte le posizioni di maggior dominio in territorio turco, come i nodi dell'Armàrviez, di Papalivado-Trocala, di Antonios e di Pnachia, ai piedi dell'Olimpo.

Rotte dalla valle di Tempe, in direzione di mezzodì, si stendono le montagne dell'Ossa (1953) che verso occidente digradano a foggia di terrazzi fin contro la piana di Larissa, e verso oriente dirupano sulla costa dell'Egeo, fra le foci del Peneo e capo Chissavos. Le cime più elevate dell'Ossa si trovano nei contorni della fattoria Selizani, là dove raggiungono i 2000 metri; e a mezzodì sui monti Mavrovuni (1086).

In prolungamento dell'Ossa, a mezzodì del lago Carla (Bebeis) sorge il gruppo del Pelio (1618), le cui pendici gradatamente declinano a formare l'ossatura della penisola di Magnesia, ed a chiudere, da oriente, il golfo di Volo: il Pelio raggiunge le sue massime altitudini nella parte settentrionale, cioè ne' monti Plessidi (1700).

Quel ramo dei monti del Pelio che attorniando da settentrione il golfo di Volo piega quindi a sud-ovest, lungo la costa di ponente del golfo medesimo, riesce infine a saldarsi, fra i monti Aragiotica ed Ilias, alla catena dell'Otrys, che rinserra da mezzodì la conca tessalica. — A questo punto s'innestano sulla congiungente, fra l'ossatura dei monti di Magnesia e dell'Otrys, quelli di Cara o di Cinocefale, di Dogagich e di Dobrugia; i quali tutti accentuano la separazione del bacino tessalico in due zone distinte, cioè quelle della pianura di Larissa e di Fricala.

La dorsale dei monti Otrys, da capo Stavro al monte Vulgaro, sulla cresta del Pindo, si estende per circa 96 chilometri, ha una profondità media da 10 a 25, ed un'altitudine da 1000 a 1200 metri e separa la Tessaglia dal bacino dello Sperchio (Xelada). Verso oriente la catena precipita bruscamente contro il mare, fra i promontori Stavro ed Armiro: in questo tratto di corso, si elevano le cime di Derveni Furca, di Andinizza (1146), di Maurica (1680), di Pilora, e di Geracovali (1728) dalla quale ultima si distacca il contrafforte di Climavuni, col monte Sclomo (900). Fanno da prealpi alla catena dell'Otrys, dalla parte di settentrione, i monti Cassiadari, sulle cui pendici settentrionali siede Farsaglia. La valle dello Sperchio lambe la catena da mezzogiorno fra il monte Velichi e Lamia, la moderna Zeitun.

La configurazione orografica delle catene della Tessaglia, a linee parallele e disposte nel senso di altrettanti antemurali alla linea di confine, fra il Zigos e l'Olimpo, aumentano sensibilmente la possibilità di una resistenza attiva per parte dell'esercito ellenico. Il passo di Zigos offre comodi e sicuri passaggi fra la Tessaglia e l'Epiro; la strada che condusse le legioni del console Quinzio Flaminio a Cinocefale.

II.

Scarsa è la grande vegetazione arborea in Tessaglia, ed in questo rapporto la cresta principale è meglio provvista dei suoi numerosi contrafforti. Più boscoso è il Pindo, specie nella sua parte meridionale, là dove intorno alla Bojona spesseggiano le selve di pini, di querce e di faggi; ma a cagione dei fianchi nudi e rocciosi, gli arbusti crescono a radi intervalli e radamente assumono veste ed aspetto di selve ombrose e compatte. A' piedi dei monti e lungo i fianchi più ripidi delle montagne di Tessaglia crescono invece rigogliosi ed intricati i cespugli, le boscaglie di mirto e di ginepro, la vite selvatica, il larice basso, le liliacee ed altre piante di minor conto.

I contrafforti sono ancora più scarsi di vegetazione, specie dalla parte dell'Epiro e dell'Albania: Pesto, fra le basse pendici di Semena e di Vojus, la catena Lunara, Tomara e Nemericica.

Per quanto si riferisce alle prealpi del Pindo, dalla parte di occidente, queste sono maggiormente scarse di vegetazione ed a fianchi più nudi ed erti dell'intera conca tessalica. Nelle adiacenze del Zigos crescono tuttavia alcune buone selve, arbusti isolati di alto fusto ed annosi, vaste distese di boscaglie che intercettano la vista e la manovra.

Tra il Zigos e l'Olimpo la natura della cresta montana è assai varia: la vegetazione si accentua però a mano a mano che si procede verso Oriente talchè la valle di Tempe è ben ombreggiata e coperta di boscaglie. Le montagne sono dovunque ben provviste di acqua potabile, le valli per contro piuttosto scarse di serbatoj d'acque e di naturali sorgenti. La loro composizione geologica è più spesso il calcare e la calce; nelle adiacenze del Zigos e lunghesso la criniera del Pindo trovansi altresì, facilmente, alcune rocce di calcare rosso. A sud-ovest dell'Olimpo, e perfino nei contorni di Tyrnavo, le rocce hanno l'aspetto di pan di zucchero o di ambe; i versanti settentrionali dell'Ossa sono o tondeggianti o a pareti nude, di bel carbonato di calce. Il serpentino fu osservato da Ami-Bouè (1) sul Zigos; il cristallino ed il calcare si trovano più

(1) *Recueil d'itinéraires dans la Turquie d'Europe.* — Vienne, 1854.

copiosi sui punti più elevati della criniera spartiacque; lo gneis abbonda invece sul piede orientale delle montagne dell'Ossa.

Nei rispetti strategici, come già si disse, la disposizione della cresta principale, sensibilmente conforme alla drittura dei paralleli, alta fra i 1500 ed i 2000 metri, oppone un serio ostacolo frontale alle operazioni di un esercito invasore. Ma la direzione delle convalli, la natura dei contrafforti ed il dominio di taluni di questi sopra alcuni punti della criniera spartiacque o sulla linea confinaria (Papalivado, Psilorasci, Analipsis) agevolano singolarmente l'attacco e la manovra di un esercito procedente da settentrione, nonchè la possibilità di aprire buone e sicure linee di comunicazione fra il bacino del Veneticos-Vistizza e quello del Salamvria-Peneo. Parrebbe adunque che dalla medesima natura delle linee geografiche sia proposto alla Grecia il piano delle operazioni militari su quella cerchia di frontiere che le fu assegnata dal trattato di Berlino, nel 1878, e dai patti addizionali del novembre 1881; e dovrebbe essere appunto una guerra strettamente offensiva nella Tessaglia, e fortemente ed arditamente offensiva nell'Epiro. Quivi in strette e rocciose convalli scorrono fiumi o torrenti che derivano, nella massima parte, dalla criniera spartiacque ed offrono grande facilità di difesa, attitudine alle operazioni della piccola guerra, alle *guerrillas* ed alla resistenza insurrezionale. Le speciali qualità militari del teatro di guerra dell'Epiro, hanno prolungato oltre misura la resistenza di Ali-Pascià di Giannina contro la sublime Porta, al principio del secolo nostro, e l'eroica resistenza dei Fanariotti ai tempi della guerra per l'indipendenza ellenica.

La popolazione dell'Epiro è composta in parte di Albanesi (Albanesi-Toschi), in parte di Greci e di Musulmani. Oltre ai veri Toschi, o Albanesi convertiti all'islamismo, nella parte nord e nord-est dell'Epiro vivono alcune stirpi albanesi pure, e sono i Lapidi, fra le montagne Acroceraune e nel circondario di Delvino, ed i Sciamidi. Nell'Epiro vivono altresì alcune comunità di cattolici, specialmente a Berato ed a Giannina.

La Tessaglia è popolata da Greci e da ortodossi, con infiltrazioni di poco rilievo, specie nel circondario di Larissa, di coloni Musulmani nominati *conjari*: i *conjari* spesseggiano nella bassa

vallata dello Xerias e sui versanti orientali del monte Olimpo; popolano più fittamente la vallata della Vistrizza, e si spandono in colonie erranti oltre la Macedonia. Fra Epiroti e Tessali s'incunea una massa compatta di gente, cioè i zingari Cuzovalacchi; essi rappresentano i tre quarti della popolazione dei monti del Pindo, occupano le alte vallate del Dievola (a mezzodì del lago di Presbieno), della Vistrizza, del Peneo e dell'Aspropotamos, e si diffondono persino nel circondario di Arta. Centro di queste popolazioni è riputata la città di Mezzovo, ai piedi del monte Zigos. I Cuzovalacchi sono quasi tutti ortodossi; però alcune tribù hanno abbracciato da gran tempo l'islamismo. Si rintracciano con grande frequenza nelle altre regioni della penisola balcanica, in qualità di mercanti vagabondi, di pastori e di industriali. Anche Bitola possiede una fiorente colonia di questi zingari, che ripete la sua origine dalla grande famiglia che alberga sulle vette dei monti del Pindo.

III.

Le vallate dell'Epiro e della Tessaglia possono descriversi nell'ordine seguente:

Musachia. — Sotto questo nome s'intende la grande regione pianeggiante che è compresa fra il corso dei fiumi Scumba e Vojuzza, l'Adriatico, i monti di Drusceg e Zigna. Il Semeni è il principal fiume che bagna e traversa questa fertile ed ampia vallata, lunga 45 chilometri e larga 35: una catena di piccole alture la divide in due zone distinte, cioè la Musachia orientale ricca di pastorizia e di pascoli, a nord del Semeni; e la Musachia occidentale, o Em-Musachia, ricca di lagune e di collinette feraci. La Musachia è molto fertile, specie sulla riva sinistra del fiume Semeni, ed è popolata densamente fra Albanesi-Toschi e Zingari, sebbene in taluni punti, specie presso il littorale adriatico, infestino le febbri di malaria. La Musachia è una specie di granaio dell'Epiro, e mediante le vallate della Ischeria e del Drimiopolis, comunica con Giannina e con il golfo di Arta.

Vallata prospiciente il littorale di Arta. — È limitata a nord del golfo omonimo da una serie di alture non alte ma rocciose e disposte a foggia di anfiteatro, con la concavità rivolta a mezzodì: esse separano il bacino di Arta da quello di Giannina. Nella parte littoranea ed occidentale la vallata è frequentemente rotta da acquitrini, e sono quelli di Carvassara, di Camasciaria, di Lammari, di Campos e di Potoma. Queste due ultime località erano un tempo inabitabili, ma furono bonificate nei primi anni del secolo nostro mercè l'opera del nominato Alì-Pascià di Giannina. La massima parte delle acque stagnanti furono inalveate nel Suros e nel Fanarioticos.

Pianura della Tessaglia. — Essa è suddivisa dai monti Cara, Tocagica e Dobrugia in due distinte zone, una denominata di Tricala, l'altra di Larissa. Entrambe queste vallate si estendono da nord-ovest a sud-est; vale a dire, la prima da Calabaca a Farsaglia ed ai monti di Cinocefale, lunga 78 chilometri e larga da 18 a 30; la seconda da Tyrnavo (allo sbocco dello Xerias nel piano) al lago Carla e misura circa 40 chilometri in lunghezza e 25 in larghezza. Le vallate di Tricala e di Larissa comunicano fra di loro per via della stretta del Peneo, a Zarcos, senza contare i valichi di minor conto, a Sabali e Sulezzi.

La parte più meridionale della vallata di Larissa è bagnata dal lago Carla, ed è divisa dall'Egeo, verso oriente, mercè le estreme propaggini dei monti del Pelio. Queste sono tanto depresse a quel punto, che se il livello del mare si innalzasse di qualche diecina di metri appena, le onde si rovescerebbero dal lago Carla nella vallata di Larissa, e di leggeri la muterebbero in un grande lago sul quale emergerebbe soltanto il gruppo dei monti Cara o Mavrovuni.

Infatti la vallata di Larissa è un antico bassofondo di lago che trovò un emissario nella valle di Tempe, apertasi per erosione.

È noto che Alessandro il Macedone avea concepito l'ardito disegno di vincere la resistenza dei Tessali, inondando la vallata di Larissa. Nell'autunno del 336 a. C., egli condusse in persona un corpo di Macedoni, per il littorale, verso le foci del Peneo; ma trovò ben asserragliata la valle di Tempe e la stretta laterale di

Callipeuchè. Mosse perciò più a mezzogiorno, e nel punto più praticabile delle pendici occidentali dell'Ossa aprì un passaggio per cui sboccò improvviso nella piana di Larissa, alle spalle dell'esercito di Tessaglia.

La natura del terreno è di alluvione, fertile ed irrigua; epperciò la Tessaglia ebbe sempre fama di granaio dell'Ellade: vi cresce infatti ogni specie di granaglie; il riso, il mais, il cotone, il tabacco e la vite. Il clima d'inverno è abbastanza mite, eccessivamente caldo di estate, nel qual tempo, secondo il Benderev, la valle si trasforma in una vera e propria stufa.

Attorno a Larissa scarseggiano i pozzi; nelle regioni adiacenti a lago Carla sono molto frequenti le febbri palustri. La popolazione è mista di Zingari, Albanesi, Greco-Albanesi, Ebrei e Musulmani.

Una linea ferroviaria congiunge Calabaca, Tricala e Volo da una parte, e dall'altra Larissa con Volo: è tuttora in progetto una nuova linea che dal Pireo, per Tebe, deve raggiungere Larissa; ma ne fu sospesa l'attuazione per ragioni di finanza. Questa linea doveva essere a scartamento ridotto.

IV.

Bacino del Peneo. — Il bacino del Peneo occupa l'intera provincia della Tessaglia, la parte più importante della quale è presentemente compresa in territorio ellenico. Il fiume Peneo nasce fra i gioghi del nodo montano di Mezzovo, non lungi dal passo di Zigos. Esso scorre dapprima in direzione di sud-est, per una stretta vallata dalla quale sbocca nella pianura di Tricala, fra Sarachina e Voivoda. Nel suo corso superiore bagna la città di Calabaca, centro delle comunicazioni fra i monti Cassia e Zavroco; all'altezza di Tricala ed a mezzodì di essa il Peneo volge ad oriente, nella quale direzione s'accinge a raggiungere e superare la stretta fra i monti di Dobrugia e di Cutra, nei contorni di Zarcos. Uscito dalla stretta il Peneo descrive un ampio gomito fin contro a Reveni, dove s'ingolfa in una seconda stretta, nominata di Calamachi, dalla quale sorte in vista della piana di Larissa. Oltrepassata la città volge direttamente a settentrione e riceve lo Xerias, dalla riva sinistra. Indi appresso il Peneo s'addentra nella valle di Tempe, all'uscita

della quale percorre una breve pianura littoranea avanti di metter foce nel golfo di Salonicco. — La lunghezza complessiva del corso del fiume Peneo è di circa 180 chilometri, dei quali più che 110 appartengono alla pianura tessalica, 15 al littorale del golfo di Salonicco ed i rimanenti al territorio montano, alle strette ed alle gole. — Queste ultime sono singolarmente frequenti dal passo di Zigos a Calabaca, e sono così anguste che la strada trova a mala pena un varco attraverso la forra: però, in prossimità di Calabaca, la vallata si spiana e raggiunge una distesa di oltre due chilometri. La stretta di Zarcos misura tre chilometri di lunghezza ed i suoi versanti sono nudi e scoscesi; la stretta di Calamachi è molto più breve, ma più difficile ed aspra.

L'ultima stretta del Peneo e quella di Tempe che è una specie di corridoio fra il piede dell'Olimpo ed il piede dell'Ossa: da ambo i lati precipitano sul fiume delle vere muraglie di marmo le quali rinserrano siffattamente il corso del fiume che la strada deve aprirsi un varco in galleria sulla sua destra riva. Fra la stretta di Calamachi e quella di Tempe la valle di Larissa non è molto larga, ma è bensì fertile e ricca di buone comunicazioni e posizioni da difesa. Quivi mettono capo le mulattiere ed i sentieri fra Elassona e Tyrnavo, per i passi di Bogazi, di Mati, di Meluna e di Taburia. Allo sbocco orientale della valle di Tempe esistono tuttora le rovine di un'antica fortezza romana.

La pianura tessalica, per la sua configurazione geografica e postura politica rappresenta adunque una vera e propria piazza d'armi: essa è una fra le più importanti della penisola dei Balcani, delle più fertili e storicamente, forse, la più celebre per l'istoria dell'umanità. Suo principale difetto è la scarsezza di acque potabili; nei tempi di canicola estiva l'assenza di ombra, in inverno la mancanza di legna da ardere. Nei rispetti della salubrità del clima sono da escludersi le paludi di Pessona, (Ser-Ovasi) sulla destra riva del Peneo, dalle quali tragge origine l'Asmachion che immette nel lago Carla. L'emanazione di queste paludi ammorbano siffattamente l'aere che gli abitanti dei contorni di Pessona facilmente sono riconosciuti per tutta la Tessaglia, al loro aspetto malaticcio e macilento.

Alle sorgenti dell'Asmachion, il Peneo corre tanto daccosto alle origini di quel fiume che facilmente potrebbesi mutar corrente al Peneo inalveandolo nell' Asmachion ed avviarne poscia le acque al lago Carla, che non è racchiuso da nessun versante. Dal Carla, per l'insellatura orientale del Pelio, l'intero sistema idrografico della Tessaglia potrebbe comunicare con il seno di Magnesia e col mare Egeo, con grande vantaggio del circondario paludoso di Ser Ovasi.

Nell'alto corso del Peneo generalmente avvi poca acqua, anzi, ben di frequente, il fiume è pressochè asciutto. È perciò sempre guadabile fino alla città di Calabaca ma oltre di questa non pochi affluenti elevano siffattamente il normale livello delle acque che il fiume diventa quasi inguadabile, o guadabile con qualche rischio. Però Ami-Boué assevera di aver trovato un buon guado a sei ore a valle di Tricala, e più precisamente nelle adiacenze del villaggio di Turzunlar. Il fiume scorre indi appresso fra rive alte e pietrose, il suo alveo è profondamente incassato, stretto e profondo. A valle di Calabaca il fiume si allarga; il suo letto diventa dapprima argilloso e sabbioso, poscia fangoso e melmoso. Così il Peneo mette foci nel mare. Per la sua valle passano le principali comunicazioni fra l'Epiro e la Tessaglia, per via del passo di Zigos.

Il Peneo è attraversato dai seguenti ponti permanenti:

1) Il ponte a valle di Calabaca,

2) I ponti della strada ferrata e carreggiabile a mezzodì di Tricala;

3) Il ponte di pietra a monte di Tricala, dal quale si distacca la strada verso Farsaglia a Lamia, da una parte, e verso le caserme di Pilaf-Tepè e Volo, dall'altra;

4) Il ponte di pietra di Larissa con dodici arcate di macigno;

5) Il ponte permanente di Laspocori, allo sbocco orientale della valle di Tempe.

Oltre a questi passaggi devesi notare un vecchio ponte in corrispondenza dal villaggio di Baba, all' ingresso occidentale della medesima valle di Tempe, che il Puchewil, nell'anno 1821,

trovò in ottimo stato e composto di 24 arcate ed Ami Bouè, venti anni appresso, vide pressochè diroccato.

Gli affluenti del Peneo sono piuttosto numerosi.

Dalla riva sinistra egli riceve dapprima un torrentello anonimo che sgorga dal monte Giumanaltà ed un altro ancora, privo di nome, che tragge origine dai monti di Cassia, non molto ad oriente del primo. Entrambi questi affluenti sboccano nel Peneo a monte della città di Calabaca. Per le loro vallate passano le strade che mettono in comunicazione la conca di Calabaca-Tricala, con il bacino del Venetìcos, sul versante occidentale del Pindo. Queste strade, nella massima parte, mettono capo al passo di Zigos e di là a Mezzovo e Giannina. Un tributario del secondo affluente omonimo, che secondo il Tuma dovrebbe essere il Murchion, bagna i piedi del monte Cucula, sulla sommità del quale sorgono i monasteri di Meteori. Alcuni fra questi ultimi rifugi claustrali sono collocati in posizione talmente erta ed inaccessibile, che i viveri debbono essere inviati agli anacoreti per via di corde, di canestri e di scale portatili.

Il Tricalinos, altrimenti conosciuto col nome di Leteo, sgorga dal monte Ocsia ed è assai ricco di acque. Le sue sponde sono alte, di natura argillosa, e malamente si prestano alla costruzione di ponti di circostanza o di altri passaggi improvvisati: è pertanto una buona linea di difesa, fornendo utile appoggio di fianco alla difesa dell'alta valle del Peneo, prima dello sbocco di questo fiume nella pianura di Tricala-Cardizza. Il Leteo mette foce nel Peneo, a circa 25 chilometri da Tricala. Nella parte superiore del suo corso si rintracciano alcuni ponti o passerelle, ma a valle di Tricala esso è cavalcato da due ottimi ponti di pietra, l'uno a Patulia, l'altro a Ghiorganades.

Il Tzioti che trae origine dai monti di Zavroco.

Lo Xerias (Sarantòpuros o Titarèssion) è il più importante di tutti gli affluenti di riva sinistra del Peneo ed è formato da due torrentelli; uno lo Xerias propriamente detto che sorge dalle falde occidentali dell'Olimpo, l'altro il Sarantòpuros che nasce fra i monti di Ciapca, nei contorni della città di Vlaholivadon. Entrambi questi torrentelli si riuniscono al piede orientale del

monte Ocsia, in vista del villaggio di Sachia, e dopo aver descritto un grande arco verso sud-ovest sboccano, col nome di Xerias nella pianura davanti Tyrnavo. Le acque dello Xerias e del Sarantòpuros non sono abbondanti, ma talvolta impetuose. L'alveo dello Xerias, oltre Tyrnavo, è pietroso e le sponde formate da vere e proprie lastre verticali di calcare. Le rive adiacenti al fiume sono brulle e deserte; rade le ombre, più radi ancora i pozzi ed i serbatoi d'acqua potabile. Normalmente lo Xerias è guadabile ovunque: un buon ponte lo attraversa a mezzodì della città di Tyrnavo, per il quale passa la carreggiabile per Larissa a Volo.

Fra gli affluenti di riva destra del Peneo sono da notarsi i seguenti:

Il Costanoicos ed il Clinovon che nascono fra i monti del Pindo e più precisamente nel gruppo Dochimi-Noraida. La vallata del Costanoicos è molto ristretta, quella del Clinovon è più ampia e misura in taluni punti un chilometro: entrambi i corsi d'acqua sopra nominati aprono discrete comunicazioni fra la valle dello Xerias e quella dell'Aspropotamos e servono da sussidiarie alla strada del passo di Zigos.

Più a valle seguono alcuni affluenti ricchi di acque che intersecano la Tessaglia meridionale e la bagnano cospargendola di considerevoli ostacoli dal punto di vista militare. Singolarmente degni di menzione sono il Portaicos, il Bliuri o Pamisos, con i suoi affluenti il Cardizzi (destra), il Sofaditicos (Bing-Cinarli), l'Afidenos (Fersalichi) e l'Enipeus (Chiucich-Cinarli).

Tutti questi corsi d'acqua sono cavalcati da ottime strade e da ponti, fra i quali alcuni per la ferrovia di Tricala-Sofades-Farsaglia.

Prima di raggiungere l'ingresso occidentale della valle di Tempe il Peneo riceve un torrentello che sgorga dal monte Ossa e bagna i villaggi musulmani di Micron-Cheserli, di Madzi Obasi e di Purnari.

La parte più meridionale della Tessaglia, dalla parte del mare Egeo, è bagnata da numerosi corsi d'acqua fra i quali taluno è abbastanza notevole nei rispetti militari. Molti fra questi, dopo aver bagnata la valle di Armiro, mettono foce nel golfo di Volo. E sono l'Amiro, Coloreona e la Salamvria.

Tutti questi fiumi hanno corso assai rapido e torrenziale fra le montagne e sono assai ricchi d'acque. Ad occidente di Volo l'Armiro è cavalcato da un ottimo ponte di pietra. Per la valle della Salamvria, da Pristan a Surpi e Neo Minzelà, corre una buona rotabile lunga 18 chilometri e serve alle comunicazioni fra Volo ed il seno Maliaco.

Rinserrato fra i monti dell'Otrys, a settentrione, e fra quelli dell'Oeta e della Locride, a mezzodì, corre lo Sperchio, che tragge origine dal nodo di Vetuchi. Correndo da occidente in direzione di oriente metta foce nel seno Maliaco, presso le Termopili. Nella sua alta valle è di frequente strozzato da forre e da gole profonde; poscia gradatamante la valle si spiana, talchè ad oriente di Varibopi essa misura oltre a 10 chilometri di larghezza. Fra Lianocladi e Lamia, la valle dello Sperchio nuovamente si restringe fino a tre chilometri o poco più.

Fertile è la contrada dello Sperchio, seminata di abitati e molto ricca. Nell'ultimo tratto del suo corso il fiume s'impaluda e le comunicazioni rinserrate da mezzodì dalle brusche propaggini dei monti dell'Oeta e da settentrione dagli acquitrini, si fanno oltremodo difficili.

La località è nota col nome di stretta delle Termopili. Nei riguardi militari la stretta ha perduto oggidì quasi tutto quel grande valore tattico che possedeva ai tempi di Serse, poichè a cominciare dal regno di Giustiniano furono aperti dei passaggi laterali per le montagne della Locride e reso persino carreggiabile il famoso sentiero di Efialte. Siffattamente la Termopili della moderna Grecia si sono alquanto spostate da mezzodì verso settentrione, ed oggidì sembrano sostituite dalla stretta di Derveni e dalle posizioni fortificate di Domòco.

Lo Sperchio è abbastanza profondo: rari e pericolosi sono i guadi e noti soltanto agli abitanti del luogo. Rimontandone la vallata si comunica con la città di Carpenzion, nel bacino dell'Aspropotamos.

Il Mavropotamos o Cefisso, tragge origine dai monti dell'Oeta e corre, da nord-ovest a sud-est, per una vallata fertile e densa di popolazione. Esso riceve alquanti affluenti, principali fra i quali il Platania che sgorga dalla fertile conca di Dostòmo. Il Mavropotamos immette nel lago Copaide.

Infine, nel golfo di Corinto, mettono foce l'Elatos ed il Morno, con gli affluenti di quest'ultimo, Bielizizza, Cochino e Granizioticos.

V.

Considerando i confini della Tessaglia nei rispetti geografici, cioè secondo la cresta di separazione delle acque, e comprendendovi i contorni del lago Copaide nonchè il paese littoraneo adiacente al golfo di Volo, la superficie della regione, secondo i dati raccolti dal generale Strelbizchi, ascenderebbe a 12,300 chilometri quadrati, vale a dire a 223 miglia quadrate. Di questa superficie totale 11,428 chilometri quadrati appartengono al bacino del Peneo (1).

La regione collinosa interposta fra Larissa e Farsaglia è verdeggiante per ottimi ed abbondanti pascoli, e vi si allevano numerose mandrie di cavalli della miglior razza dei Balcani, derivate da un incrocio di sangue turco ed arabo.

I migliori campioni si rintracciano nelle adiacenze di Tricala; però nelle alte vallate se ne incontrano di meno belli ma per contro di maggiormente robusti ed adatti al servizio militare. Quivi abbondano altresì gli animali da soma, le greggi di pecore e di montoni.

Nella pianura, specie nelle adiacenze di Larissa, è coltivato in larga misura il mais, il tabacco ed il cotone; le alture che contornano quella vallata sono ricoperte da viti e da ciuffi di gelsi che consentono un grande sviluppo della sericoltura.

I contorni di Tricala sono invece fiorenti per la coltivazione del riso. I circondari di Volo e di Armiro hanno bella fama per i loro boschi di ulivi e per la coltivazione del baco da seta.

Principale occupazione delle genti téssale è l'apicoltura, alla quale si dedicano con il medesimo amore che nell'antichità. Gli alveari si usano trasportare, in certi tempi dell'anno, dalla montagna in pianura, tutti ricoperti di frondi e di fiori: in estate nuovamente si riportano al monte o nelle più fresche vallate.

Grazie alla grande passione che addimostrano i Téssali per la apicoltura, la provincia produce grande quantità di cera e di

(1) *Superficie de l'Europe.* — St. Peterburg 1882.

miele, il quale ultimo costituisce appunto il principale nutrimento della popolazione ne' tempi di quaresima. La cera ed il miele di Tessaglia sono giustamente celebrati in Grecia, e se ne esporta in larga misura anche all'estero, specie in Austria-Ungheria ed in Russia.

Per ciò che si riferisce al regno minerale, la Tessaglia produce una galena di piombo argentifera, specialmente abbondante sulle falde del Pelio e nei contorni della città di Volo. Sulle spiagge del mare si raccoglie copiosamente il cloruro di sodio.

Circa alla piscicoltura, di questa si occupano le popolazioni del littorale dell'Egeo e quelle rivierasche del bacino del Peneo, ricco di lupi e di anguille.

Per ciò che si riferisce all'industria la manifattura serica occupa il primo posto in Tessaglia. Essa produce una seta speciale nota sotto il nome di *alagia*, che è poscia tinta di un bel colore di porpora; antico avanzo delle industrie elleniche e fenicie. Al principio del secolo nostro, i tintori téssali di Ambelaca e di Aghia guadagnarono grandi somme di danaro mercè questa industria: le sete ed i cotoni colorati si spedivano a Vienna, a Lipsia ed Amburgo, là dove erano sommamente ricercati. I prodotti più famosi erano allora quelli della città di Tyrnavo: in un anno da questa città si esportarono per oltre mezzo milione di franchi di *alagia* purpurea e trecentomila pezze di marrocchino.

Nel 1830 questa industria s'interruppe a motivo della guerra per l'indipendenza ellenica, e più non risorse. Furono fatti alquanti tentativi in proposito, da Americani e da Inglesi, specie a Volo, a Larissa e per la vallata dell'Armiro; ciò nondimeno l'industria dell'*alagia* non potè più raggiungere l'antica floridezza.

Sulla fede dell'Heuschling (1) la Tessaglia, in base ad una media di cinquant'anni, produce quanto segue:

Grano	kg.	72,100,000 —	*Esportazione*	kg.	7,700,000
Mais	»	24,200,000 —	»	»	1,300,000
Orzo	»	7,200,000 —	»	»	1,800,000
Segala	»	2,600,000 —	»	»	—
Avena	»	800,000 —	»	»	—

(1) *L'Empire de Turquie d'Europe.* — Bruxelles, 1860.

Ossia, in totale, la Tessaglia annualmente produce 105,900,000 chilogrammi di granaglie, delle quali ne può asportare ben 10,800,000.

Secondo i dati raccolti dal generale Nicola Obrucev (1) la Tessaglia, nel 1884, produsse quanto segue:

Grano	chilogrammi	80,000,000
Tabacco	»	2,000,000
Cotone	»	1,000,000
Olio di ulivo	»	1,500,000
Lane	»	700,000
Sete	»	80,000

La popolazione téssala varia da 250,000 a 270,000 abitanti. Ciò importa, per ogni singolo individuo, un guadagno annuo di 140 franchi; vale a dire che il Téssalo ritrae grazie l'industria e la coltivazione delle sue terre quanto il Macedone ricava dalla pastorizia.

Siffattamente la Tessaglia, a buon diritto, può essere annoverata fra le più ricche province della penisola dei Balcani.

E. B.

(1) *Voenno-statisticeschi sbornich.* — S. Peterburg, 1868.

L'ANFITEATRO MORENICO DEL LAGO DI GARDA

DESCRIZIONE GEOGRAFICO-MILITARE

Continuazione. — Vedi dispensa IX

Vegetazione.

Il paese che prendiamo in esame, come è uno dei più mutevoli all'aspetto per le svariate forme del suolo, per il corso tortuoso delle acque e per l'alternarsi di incantevoli panorami e di brulle distese, così, rispetto alla vegetazione, si va rivestendo passo passo di forme e di colori differenti.

Dalle nude e ripide schiene delle più alte colline moreniche, dove domina il vento del nord, e dove sorgono, ad intervalli, rachitici e tristi filari di pini selvatici, si discende alle vallette intermoreniche sovente acquitrinose, ai vasti campi pianeggianti o lievemente mossi, dove le sparse abitazioni si nascondono entro ciuffi di verzura o sono circondate da ricchi vigneti, disposti a ghirlanda da un albero all'altro.

Rispetto alla vegetazione la regione si può dividere in zone nel modo seguente:

1° Una zona di raccordamento colla pianura o premorenica. Sulla riva destra del Mincio è formata dai terreni che si trovano tra l'attuale cerchia perimetrale, rimasta intatta, e quella in parte distrutta. Sulla riva sinistra invece si distende immediatamente al piede della massa morenica;

2° una zona media, che corrisponde ai massimi rilievi morenici;

3° una zona interna, costituita in gran parte da terreno morenico appiattito e disgregato, ed in parte da terreni attuali inclinati verso il lago.

La prima zona si divide in due parti distinte separate dal Mincio. Sulla destra del fiume si presenta piuttosto arida: i campi vi sono poveri, radi e meschini i vigneti, rarissimi i prati. Appaiono alle volte piccoli tratti di terreno coperti da ciottoli e da rovi; e qua e là improvvisi avvallamenti senza causa apparente, pieni di cespugli e con ciglioni sporgenti.

Questi caratteri vanno man mano accentuandosi verso il centro della regione, finchè, al sud di Solferino, si stende il vasto ed arido piano del campo di Medole.

La mano dell'uomo è però intervenuta a modificare profondamente il carattere della regione.

Derivando canali dal Chiese ed approfittando, come si è detto, di risorgenze parziali nei dintorni di Volta, si riuscì ad irrigare la parte più meridionale dell'arido spalto che scende alla pianura.

Una linea che, partendo da Lonato, passi a metà distanza fra Castiglione e Carpenedolo, e si diriga a Medole, a Guidizzolo, a Volta e poi a Goito, segna la divisione tra pianura irrigata e pianura asciutta.

In corrispondenza di Goito, quest'ultima fa un saliente verso il sud, forse per la vicinanza del Mincio che funziona da emuntore sotterraneo ed attira a sè i veli acquiferi.

La pianura non irrigata è, come si è detto, alquanto povera, e vi crescono magri vigneti ed esili gelsi; quella irrigua è ricca di cereali e di prati.

Sulla sinistra del Mincio la zona premorenica non partecipa pei suoi prodotti agricoli ai caratteri di quella di riva destra. Il canale dell'alto agro veronese, e quello recente di Sommacampagna, limitano qui ad un piccolo spazio triangolare la zona non irrigata, come già si è detto trattando dell'idrografia superficiale.

La canalizzazione però non è così sviluppata come sulla zona irrigua di riva destra, cosicchè si coltiva anche la vite ed in generale i prodotti si mantengono quelli dei terreni alti ed asciutti.

Fa eccezione la zona dei prati di Prabiano, presso lo sbocco in piano del Tione, spoglia di alberi, umida ed intersecata da fossi di scolo.

I terreni della zona media sono essenzialmente terreni morenici. Essi esigono uno sforzo grandissimo da parte del lavoratore, ma il prodotto che danno è poi tale da compensare largamente l'opera ed il capitale che l'uomo spende. Due condizioni sono però indispensabili, cioè che il terreno non sia troppo sassoso, e che una buona esposizione venga in aiuto alla coltura.

È per questo che, mentre i pendii morenici meglio esposti e più bassi sono coperti di vigneti assai floridi, le schiene più alte, continuamente denudate di terriccio per opera del dilavamento delle acque, permangono brulle e scoperte, e sui versanti rivolti verso il nord non crescono in generale che bassi boschi di quercie.

Ai terreni morenici si alternano, abbastanza frequentemente, i terreni torbosi, suscettibili solo di una magra coltura erbacea, ed i terreni alluvionali recenti, che sopportano buoni campi di frumento e di granturco, con fitti e fiorenti filari di gelsi.

Alle volte lo strato di terreno coltivabile è troppo sottile, e lascia apparire polle d'acqua o piccoli stagni. Allora là intorno la vegetazione utile sparisce ad un tratto, gli alberi di alto fusto vanno diradandosi, ed in mezzo alla campagna fiorente permane una breve plaga quasi deserta.

In genere la zona media si può ritenere ricca di prodotti agricoli svariati e di bestiame.

La terza zona, o quella del pendio interno, si può dire un solo grande vigneto. Qui le morene, deposte dal ghiacciaio in cumuli assai meno potenti, appaiono spianate e disgregate. Le acque, correndo al lago senza trovare molti intoppi, ristagnano in pochissime località. La vite, il gelso, il frumento prosperano dappertutto; non così i frutteti che, troppo battuti dal vento del nord, proveniente dal lago, non possono dare che uno scarso prodotto.

La divisione in zone, nel modo che fu posto da noi, conserva il suo valore solo nel tratto mediano della vasta area lunata coperta dalle formazioni glaciali.

I due tratti più settentrionali, quelli su cui si depositarono le morene laterali e che più si accostano alle rive del lago, si sottraggono alla classificazione delle rimanenti parti ed il loro aspetto è affatto distinto.

Il clima vi è dolcissimo a motivo dell'azione moderatrice del lago, che funge da calorifero d'inverno e da refrigerante d'estate.

Il vento del nord, che soffia impetuoso dalla gola formata dai rilievi che fiancheggiano la parte settentrionale del lago, arriva affievolito su quelle colline.

Tutti i prodotti, specialmente la vite, vi prosperano e ne fanno una regione fortunata. Il vino della Raffa è il migliore della riviera; fin dalle alture di Moniga sulla riva bresciana, e di Bardolino su quella veronese, compare l'ulivo, il quale prospera in larghi boschi sui piani di Manerba e di Soiano. Nel golfo di Salò, quasi completamente riparato dai venti del nord dal monte di S. Bartolomeo, si coltivano gli agrumi.

La regione sulle due rive è ricchissima specialmente su quella bresciana, dove le numerose borgate, sparse ampiamente, quasi si toccano fra di loro.

Viabilità.

Il tratto di rete stradale della regione padana che interessa la zona che noi esaminiamo, è compreso nel grande triangolo stradale: Brescia-Mantova-Verona, i cui lati nord e sud-est sono accompagnati da ferrovia.

La zona è abbastanza ricca di buone strade, data la natura calcare del terreno, misto qualche volta ad argilla. Bisogna però notare che le strade che attraversano la parte collinosa della regione, sebbene in genere non abbiano pendenze eccessive, pure, per il continuo succedersi di salite e discese, non si possono ritenere comode al movimento dei carri pesanti, e quindi non si prestano bene a grandi traslazioni di truppe.

Le tre arterie principali che collegano fra di loro Brescia, Mantova e Verona, passano all'infuori ed al piede della zona collinosa; però la Brescia-Verona, che lambe la riva meridionale del lago, attraversa due volte l'intero fascio delle alture moreniche, per entrare e per uscire dall'anfiteatro.

Percorrono le alture e le numerose vallette le vie di allacciamento tra le arterie principali, e quelle altre necessarie allo svolgersi degli interessi locali. Inoltre da Peschiera e Desenzano si staccano verso il nord le due strade che percorrono le

opposte rive del lago e si arrestano a Malcesine ed a Gargnano, senza poter raggiungere l'importante località di Riva.

Oltre alla configurazione del terreno ed alla posizione dei maggiori centri abitati, un altro fatto esercita grande influenza sull'andamento della rete stradale.

Il Mincio attraversa da nord a sud la regione morenica, e forma coi suoi punti di passaggio altrettanti nodi obbligati alle maglie della rete. Sopra una fronte di 21 chilometri, cioè da Peschiera fino a Goito, si contano cinque punti di passaggio permanente (2 a Peschiera, 1 a Monzambano, 1 a Borghetto-Valeggio ed 1 a Goito).

Considerando la direzione e lo sviluppo dei principali tronchi stradali in relazione alle forme del terreno, non si può a meno di notare la regolarità colla quale le vie principali seguono la direzione dei vari archi morenici, correndo spesso a mezza costa dei rilievi o lungo la cresta, dove essa si presenta larga ed uniforme, e servendosi dei depositi alluviali delle valli intermoreniche, quando il terreno vi si trova sodo ed asciutto.

Le strade più importanti forniscono il mezzo di spostarsi da ovest ad est e viceversa, e si possono raggruppare nel modo seguente: (Vedi tav.)

I. Bedizzole, Padenghe, Desenzano, Rivoltella, Peschiera, Castelnuovo, Verona.

II. Ponte S. Marco, Lonato, Desenzano, Pozzolengo, Monzambano, Valeggio, Custoza, Sommacampagna, Verona.

III. Montichiari, Lonato, Castel Venzago, Solferino, Cavriana, Volta, Valeggio, Villafranca, Verona.

IV. Montichiari oppure Carpenedolo, Castiglione, Guidizzolo, Goito, Villafranca, Verona o Goito, Mantova.

La condizione di queste strade è in generale, come si disse, abbastanza buona, sia per la natura del fondo come per le pendenze, tantochè le due strade che attraversano proprio l'interno della regione morenica, la Lonato, Desenzano, Monzambano, e la Lonato, Castel Venzago, Solferino, conservano miti pendenze, condotte come sono abilmente lungo i rilievi morenici.

La massima inclinazione è del 37 per mille salvo a Cascina Girardi, tra Lonato e Castel Venzago, dove si deve superare un sensibile dislivello e la pendenza raggiunge quasi il 96 per mille.

Tra le quattro strade citate esistono alcuni allacciamenti, dell'intiero fascio; essi sono:

I. Maguzzano, Lonato, Castiglione.

II. Desenzano, Brodena, Castiglione.

III. Osteria Lugana, Stazione di S. Martino della Battaglia, Pozzolengo, Solferino, Cà Morino, oppure Villa Taffella, Pozzolengo.

IV. Peschiera, Pozzolengo, Cavriana, Guidizzolo.

V. Peschiera, Monzambano, Volta, Cerlungo.

VI. Peschiera, Salionze, Valeggio, Pozzolo, poi per la riva destra del Mincio a Goito.

VII. Palazzolo, Sona, S. Rocco, Custoza, Villafranca.

VIII. Bussolengo Sommacampagna, Villafranca.

Così su 28 chilometri in linea retta, da Castiglione a Villafranca, si hanno 8 strade, cioè una ogni 3 chilometri e mezzo.

Di queste, 5 si trovano sulla destra del Mincio.

Altri allacciamenti parziali collegano tra loro alcune delle quattro linee del fascio principale, e sono:

I. La Rivoltella, Castel Venzago, tra la 1ª e la 3ª.

II. La Pozzolengo, Castel Venzago e la Pozzolengo, Volta, fra la 2ª e la 3ª.

III. La Castelnuovo, Oliosi, Valeggio, tra la 1ª, la 2ª e la 3ª, nel loro punto comune di Valeggio.

Una tale rete stradale viene così a formare maglie di 7 chilometri d'altezza per 3,5 di larghezza, dimezzate solo in tre casi, e parzialmente, dai tre collegamenti ultimi ricordati.

Fuori dalle rotabili corrono però numerose carrareccie, a forti pendenze e con fondo sassoso lungo i dorsi ed i fianchi dei rilievi, molle e spesso acquitrinoso sul fondo delle valli. La poco buona natura del fondo contribuisce a limitare di molto la già scarsa praticabilità di tali strade.

La ferrovia Brescia, Lonato, Desenzano, Peschiera, Verona entra nella zona morenica unitamente alla strada ordinaria; si discosta da questa fino a 3 chilometri circa al centro della regione in corrispondenza di Sermione, la raggiunge di nuovo al passo del Mincio a Peschiera, e poi, uscendo dalle colline a sud di Sona, si dirige parallelamente ad essa verso Verona.

Il suo andamento non è molto tortuoso, ma le condizioni di dominio del piano stradale sono molto varie.

Giunge a Lonato, in una trincea profonda parecchi metri ed attraversa anche una breve galleria. Alla curva presso Desenzano passa in rilevato, percorre il grandioso viadotto e prosegue sostenuta da ripide rampe coperte di acacie fino a S. Zeno, presso Rivoltella, dove si ha un passo a livello. Riprende poi il rilevato con numerosi sottopassaggi.

Alla stazione di S. Martino ritorna quasi a livello, a Peschiera si risolleva, poco oltre si abbassa in profonda trincea e vi si mantiene quasi sempre fino a sud di Sona, dove esce dalle colline correndo in rilevato, attraverso ad una larga breccia tra monte Spada e monte Brognol.

A Salò giunge la tramvia a vapore da Brescia, correndo in sede propria con un largo giro lungo il versante che dai Toimini scende al lago.

Un'altra linea tramviaria, pure a vapore, congiunge fra di loro Brescia e Mantova e tocca Castenedolo, Montichiari, Castiglione, Medole, Guidizzolo, Volta e Goito.

L'incrocio delle varie linee stradali viene a mettere in chiaro l'importanza militare di molti luoghi, noti nella storia delle nostre ultime guerre: Pozzolengo è nodo di 5 comunicazioni ed è collocato in posizione centrale a tutto il fascio; Volta raccoglie 5 vie, Valeggio dà il passo pel suo ponte a due rotabili principali ed è raggiunto da due allacciamenti; Solferino si trova a cavallo di due strade importanti ed è attraversato dal collegamento principale della regione, che proviene da Pozzolengo e Peschiera; Custoza è nodo tra la Valeggio, Sommacampagna e la Villafranca, S. Rocco, Bussolengo, Pescantina.

Il fronte Lonato, Castiglione copre tutte le vie ricordate, come il fronte Villafranca, Sommacampagna, Sona, Palazzolo, Pastrengo tutte le raccoglie o le copre secondo il senso delle operazioni.

In un paese così rotto e con una struttura così caratteristica è grandissima l'importanza dei nodi stradali.

Per poco che le condizioni di dominio concorrano in modo favorevole, sorgono posizioni militarmente importantissime o sulle località stesse in cui avviene l'incrocio delle strade od in prossi-

mità di esse in qualche luogo tatticamente a portata, sul quale vengano a riunirsi in modo più felice le migliori condizioni difensive.

Popolazione.

La zona morenica appartiene in varia misura al territorio delle tre provincie di Brescia, di Mantova e di Verona.

Alla prima appartiene la riva occidentale e quella meridionale del lago con 25 comuni; alla seconda la parte meridionale dell'anfiteatro a sud del Redone e sulla destra del Mincio con 8 comuni; alla terza l'intiera zona a levante del lago e del Mincio; vi stanno 12 comuni.

La popolazione rimane stabilita sulle tre zone dalle cifre seguenti:

55.000	abitanti	appartenenti	ai	comuni	Bresciani
22.000	»	»	»	»	Mantovani
30.000	»	»	»	»	Veronesi.

Calcolando l'area che appartiene a ciascuna provincia in chilometri quadrati 356 per quella di Brescia, 198 per quella di Mantova e 209 per quella di Verona, si avrebbe una densità relativa rispettivamente di 154, 112, 144 abitanti per chilometro quadrato.

Tali cifre si trovano perfettamente in relazione colle condizioni agricole della zona, assai più fertile in prossimità del lago di quello che non sia la massa morenica centrale e più distante dal lago, che forma il territorio dei comuni mantovani.

La popolazione è in genere assai sparsa, più nella parte collinosa che nella piana, più verso il nord che verso il sud, essendo là alquanto più intensa la coltura.

La regione tra Salò e Lonato è un seguito continuo di case, riunite a piccoli gruppi, perciò i numerosi comuni che vi si trovano non presentano mai un centro di popolazione agglomerata.

Questa è dedita per la massima parte all'agricoltura su tutta la regione col sistema della mezzadria. I braccianti sono relativamente meno numerosi nelle provincie di Mantova e di Verona

che in quella di Brescia. I muratori e gli scalpellini trovano anche molto lavoro in quest'ultima provincia a motivo della maggiore frequenza delle pietre da taglio.

Le industrie minerarie non hanno grande sviluppo nella regione. Si trovano cave di pietre da costruzione a Bardolino, di ghiaia e sabbia a Bedizzole, fornaci per la cottura dell'argilla a Calcinato, Calvagese, Montichiari, Carpenedolo ed a Guidizzolo, cioè al piede della cerchia esterna, ed a Lonato, Desenzano, Rivoltella, Peschiera, proprio nella massa del terreno morenico.

A Carpenedolo si trova una fornace per la cottura della calce.

Le industrie alimentari hanno un certo sviluppo. Salò conta molti molini per la macinazione del grano e nelle zone dove è coltivato l'olivo si trovano molti torchi da olio.

Alquanto povera è l'industria della trattura e torcitura della seta, mentre il raccolto dei bozzoli è notevole.

Solo a Castiglione, a Guidizzolo ed a Medole vi sono setifici di una certa importanza.

È alquanto sviluppata invece l'industria tessile casalinga.

Le abitazioni, agglomerate o sparse, sono solide costruzioni in pietre mescolate a laterizi. Quelle sparse sono per lo più riunite a gruppi di due o tre, congiunte per mezzo di muri in pietrame e di siepi vive che contornano piccoli orti o vigneti.

I centri più grossi si trovano al piede delle alture verso il piano, con un lato appoggiato alla collina come Esenta, Lonato, Castiglione, Calcinato, Montichiari, oppure su altipiani come Pozzolengo, Sandrà, Sona, Sommacampagna, Custoza.

Sovente sulle alture vicine agli abitati sorgono antichi castelli con forte dominio e torri ben conservate, utili come osservatori. Importanti quelli di Lonato, di Castiglione, di Valeggio, la torre di Solferino ricordata colla speciale denominazione di *Spia d'Italia* a motivo della grande estensione di terreno che si scorge dalla sua cima, e quella recentemente costruita di S. Martino (1).

---

(1) La torre di S. Martino venne costruita sopra uno dei luoghi più contrastati nella memorabile giornata del 24 giugno 1859, per iniziativa dell'associazione costituzionale di Brescia, d'accordo colla società degli Ossari di Solferino e S. Martino.

È una colossale costruzione cilindrica, leggermente rastremata, posata sopra un tam-

Tutti i centri un po' importanti hanno grandi chiese, collocate in posizioni dominanti, visibili da grandi distanze.

Un fatto degno di nota è che nella parte centrale dell' anfiteatro morenico sono scarsissime le abitazioni, le quali, quasi disertando dal centro della regione, si sono raccolte sul suo orlo esposto a mezzogiorno, oppure sulla riva del lago.

Un solo villaggio di una certa importanza, quello di Pozzolengo, sorge sopra un altopiano verso il centro della regione, al nodo delle più importanti comunicazioni.

*
* *

Riassumendo brevemente le caratteristiche della regione che abbiamo descritta, vediamo che essa è formata da un insieme di alture disposte ad archi concentrici, la cui altezza va man mano abbassandosi a misura che si procede dall' esterno verso l'interno.

Le colline che formano gli archi successivi presentano assai spiccati i caratteri morenici, però, verso l'interno dell'anfiteatro, i loro dorsi vanno spianandosi ed allargandosi ed alla fine, cioè nelle regioni prossime al lago, non si trovano che bassi rilievi appiattiti alla cima, con fianchi uniti, e coperti di vigneti e di magri campi.

La diversità di pendenza e di struttura, tra il versante esterno e quello interno delle colline, diviene meno visibile man mano che ci si avvicina al lago, a motivo dell'attenuarsi delle forme. Le abitazioni sparse divengono più frequenti e sulle cime delle alture appaiono filari o gruppi di alberi.

La cerchia interna poi è tanto appiattita, che i suoi fianchi non sono che un seguito di piani inclinati, ben coltivati, sui

---

buro pure cilindrico e coronata di merli. La sua altezza è di 74 metri dalla soglia; la punta dell'asta, che si erge sulla piattaforma superiore, dista 91 metri dal piede della torre.

La costruzione richiese un solido basamento poichè doveva posare sopra un' altura morenica. Si fece perciò in un grande pozzo, profondo 11 metri e del diametro di 32, una grandiosa gettata di calcestruzzo in modo da formare un solido monolite sul quale doveva posare la torre.

Nell'interno si erge una statua di bronzo del gran Re e, sulle pareti, stanno molti pregevoli dipinti che ricordano le fasi principali del risorgimento italiano.

quali gli unici accidenti importanti sono alcune erosioni prodotte dalle acque e dalle opere dell'uomo.

Nella parte occidentale della regione la cerchia perimetrale è assai lontana dalla cerchia successiva, e tra le due giace una zona pianeggiante, una specie di pianura interna compresa tra le due cerchie.

Siccome un largo tratto della cerchia esterna è stato distrutto, così verso il mezzo della fronte dell'anfiteatro si apre una grande porta, per la quale la pianura interna comunica con quella esterna che circonda tutta la massa.

Le acque del lago di Garda si allargano nella vasta area racchiusa dal grande anfiteatro, come se no allagassero l'arena.

Le forme della regione portano ben distinta la traccia del lavoro di erosione delle acque superficiali. Le cerchie esterne specialmente, che appaiono rotte da numerose breccie, vere porte per entrare dalla pianura nella massa collinosa.

Le variazioni repentine del mantello vegetale rendono ancora più visibile all'occhio la disposizione delle colline ad archi concentrici, poichè le sommità rimangono nude per lo più, i versanti rivolti verso l'interno si ammantano di bassi boschi e nelle valli che, pari a larghi e tortuosi corridoi, separano le varie cerchie e sul piano che le avvolge tutte, si raccoglie la vita agricola.

I centri di abitazioni coronano le colline dove esse presentano pianori, e generalmente sorgono sui versanti rivolti a mezzodì. Quelli collocati sulla cerchia perimetrale protendono quasi sempre nella pianura le loro case ed i loro giardini.

(*Continua*).

A. Albricci
tenente di artiglieria.

ANCORA DELL'IMPIEGO DELLA CAVALLERIA IN GUERRA

Continuazione e fine. — Vedi dispensa VIII

V.

Del resto tutti gli inconvenienti che si lamentano a nostro parere provengono, per la massima parte, dal fatto che si vuole attuare un servizio d'esplorazione sopra vasta scala con una sola divisione mentre abbisognerebbe impiegarvi una vera massa di cavalleria di 70, 80, 100 squadroni come soleva fare Napoleone I, che sino ad ora rimane il maestro insuperato per l'impiego e la condotta della cavalleria.

Anche i Tedeschi nel 1870 dopo le vittorie intorno a Metz, dotarono le loro armate di ingente forza di cavalleria. Così ai 22 agosto la 3ª armata disponeva di 19,567 cavalieri, e quella della Mosa di 16,247, ma codeste grandi masse di cavalleria non erano sottoposte ad un sol capo, ogni divisione agiva per proprio conto, ed è mestieri convenire che la loro azione, dal punto di vista dell'esplorazione fu assai meschina, ed a tal punto che l'armata di Mac-Mahon potè inosservata avanzare per parecchi giorni nella direzione della Mosa e trovarsi sul fianco ed a breve distanza dalle truppe tedesche, e che il suo movimento dovette essere segnalato al gran quartiere generale tedesco, non dalla sua numerosissima cavalleria ma da un telegramma spedito da Londra.

Grandi masse di cavalleria ed unità di direzione ed unità di comando, sono assolutamente indispensabili per un efficace funzionamento di questo servizio, e se nelle guerre future si osserverà rigidamente questo principio, le maggiori difficoltà che ora s'incontrano per l'attuazione dell'esplorazione, saranno allora fa-

cilmente superate. Disponendo di grande nucleo di cavalieri, si avranno forze sufficienti da irradiare, in prima e seconda linea su tutta la fronte, senza preoccupazione di indebolire il grosso e rimarrà sempre sotto mano una grossa massa di cavalleria per combattere quella avversaria e per far fronte a tutte le eventualità del momento.

E questo appunto era il sistema seguito da Napoleone I. « Forti masse di cavalleria, di sovente più di 70 squadroni, dice il Verdy du Vernois, precedevano le sue armate a grandi distanze. Allorchè l'avversario le costringeva ad arrestarsi, tenevano il contatto con lui sino a che si avvicinavano le divisioni di fanteria più avanzate. Allora per lo più venivasi ad una serie di combattimenti di avanguardie cui prendevan parte le masse di cavalleria insieme alle teste della fanteria; le altre divisioni dei corpi d'armata portavansi frattanto nell'immediata vicinanza pronte alla pugna ».

Grandi masse, adunque, di cavalleria spinte innanzi sopra ampia fronte ed a conveniente distanza, libere, indipendenti, al comando di un sol capo; parziali combattimenti quando sono indispensabili per avanzare ed effettuare il mandato ricevuto, finalmente grossi combattimenti di coteste masse insieme ai reparti di testa della fanteria; ecco il sistema napoleonico, tracciato a grandi tratti e noi crediamo che nelle grandi guerre dell'avvenire, la forza stessa delle cose condurrà all'adozione di analogo metodo di condotta.

Frattanto, per quanto rilevasi dai regolamenti e dalle esercitazioni fatte, parrebbe che ne siamo molto lontani, ma però da ogni parte sorgono voci che è d'uopo venire a migliore lezione pratica.

Il generale Pelet-Narbonne (1) tanto benemerito dell'arma di cavalleria, e tanto stimato pei noti recenti suoi studi sulla medesima, rilevando la grande differenza di concetti che si manifesta intorno al servizio di esplorazione, osserva che in generale le disposizioni che dovrebbero servire di base all'avanscoperta, quali sono impartite dai superiori comandanti della cavalleria

(1) Vedi N. 1 e 2 del *Militär-Wochenblatt* del 1897, già menzionati.

non rispondono allo scopo che vuolsi raggiungere colle manovre, e che è mestieri, basandosi sulla esperienza della guerra, di vedere se il servizio di esplorazione debba essere regolato in altra maniera, per adottare norme e prescrizioni che al primo colpo di fucile non debbansi porre da parte, e dalle quali sia da aspettarsi buon risultato.

Ed opina:

1° Che convenga dare all' intiero sistema una base più solida, per modo che il caso abbia minor giuoco di quello che abbia al presente. A quest'uopo vorrebbe che le pattuglie ufficiali fossero collegate cogli squadroni esploranti che le seguirebbero a circa 10 chilometri di distanza. A circa 15 chilometri dagli squadroni esploranti dovrebbero marciare reparti più forti, impiegando quindi nell'esplorazione una forza assai più grande di quella che si suole impiegare oggidì;

2° Che si debbano prendere disposizioni, collegate colla nostra esplorazione, le quali rendano difficile l'esplorazione dell'avversario;

3° Che nelle esercitazioni debba farsi una differenza fra il modo di esplicare il servizio di esplorazione nel proprio paese od in paese nemico, poichè è chiaro che in quest' ultimo caso sarà giuocoforza rinunciare a molti mezzi che sarebbero a nostra disposizione in casa nostra e dare anche altra base più solida al sistema di avanscoperta.

Noi invero dobbiamo compiacerci che l'esperienza fatta negli altri eserciti e le voci di censura e le osservazioni che si elevano da ogni parte, mettano in rilievo l'eccellenza delle nostre prescrizioni regolamentari, riguardanti l'avanscoperta; prescrizioni che forse non verranno testualmente accolte nei regolamenti esteri, ma che assai facilmente verranno seguite nella pratica.

Esse invero sono eccellenti, perchè limitandosi a norme direttive, ma abbastanza particolareggiate, mentre lasciano ampia libertà di apprezzamento e di condotta al comandante dell'avanscoperta, pur tuttavia tracciano un sistema che si adatta alla pluralità dei casi e presentano per tal modo il grande e incontestabile vantaggio di poter impratichire ufficiali e truppa in

cotesto importante servizio, perchè basato su punti cardinali fissi e conosciuti da tutti.

L'esperienza di questi ultimi anni fatta da noi e dagli eserciti esteri, non deve per altro andare perduta, e non sarà di certo inopportuno il vedere anche da parte nostra se non sia il caso d' introdurre qualche lieve modificazione o variante, non fosse altro per rendere il nostro regolamento ancor più perfetto.

Quello invece che tocca anche noi, è quanto ha tratto alla istruzione pratica degli ufficiali e della truppa in codesto servizio. La nostra cavalleria attende da mattina a sera e colla massima attività alla propria istruzione, compresa quella intorno al servizio di avanscoperta, ma per quanto ha tratto a quest' ultima i risultati non sono quali potrebbero desiderarsi, come del resto avviene indistintamente presso tutte le cavallerie europee. E la ragione ne è chiara, evidente, per tutti coloro che hanno pratica delle cose di cavalleria, e sono cause generali, complesse, e cause particolari.

Chi infatti ricordi le innumerevoli istruzioni della cavalleria, fra le quali non poche di capitale importanza, come l'equitazione, l'istruzione delle reclute, l'addestramento di cavalli giovani, il maneggio delle armi, il tiro al bersaglio, le istruzioni della piazza d'armi, ecc., e tenga conto delle ore indispensabili da consacrare al governo dei cavalli, alla cura delle armi, della bardatura e del proprio corredo, comprende di leggieri che non è possibile destinare all' istruzione di campagna tutto il tempo che sarebbe assolutamente necessario.

D'altra parte vuolsi ancora non dimenticare che difficilissimo è per sè stesso il servizio d'esplorazione e per conseguenza che irta di difficoltà è l'istruzione del medesimo. Si aggiunga ancora che le pattuglie, le quali costituiscono una parte così importante del servizio di avanscoperta, debbono forzatamente essere affidate al comando di giovani ufficiali ed anche sottufficiali, ai quali per massima fa difetto l'esperienza pratica ed una vasta coltura militare.

Presso tutte le cavallerie europee si spinge al massimo punto possibile l'istruzione nell'equitazione dei giovani ufficiali, e ben a ragione imperocchè l'abilità e l'arditezza nel cavalcare forme-

ranno sempre la base fondamentale del cavaliere, ma altrettanto dovrebbesi fare per formare capaci e intelligenti comandanti di pattuglie.

In generale non è l'istruzione teorica che manchi, che, del resto, si può sempre aumentare e completare colle conferenze invernali e con altre riunioni tenute durante l'anno, tutte volte se ne presenti la necessità; ma è la pratica che non è sufficiente, e ciò perchè assolutamente manca il tempo da destinarvi.

È però indispensabile che cotesto tempo si ritrovi sia esentando gli ufficiali da qualche istruzione meno importante, sia riducendo il servizio interno che prestano presso gli squadroni, e che gli ufficiali inferiori, una o due volte per settimana e in tutte le stagioni dell'anno, sieno condotti sul terreno dal comandante del reggimento o da altro ufficiale superiore adatto, ed ivi sieno praticamente istruiti nella condotta delle pattuglie e degli squadroni esploranti, e in tutte quelle operazioni della piccola guerra che sono di speciale pertinenza della cavalleria. Gioveranno inoltre e di molto piccole manovre di quadri di reggimento, anche allo scopo di far acquistare agli ufficiali la necessaria capacità e pratica nello stendere ordini e rapporti con chiarezza, concisione ed in stile militare.

Ma sovratutto non si dimentichi mai di impartire un'istruzione veramente pratica, insegnando unicamente quei modi di comportarsi che si userebbero anche in campo, e lasciando compiutamente da parte quelle furberie ed espedienti cui sinora si è soliti ricorrere nelle manovre ed esercitazioni, atti solo a ingenerare nella truppa e negli ufficiali stessi idee erronee, che in guerra creerebbero poi fatali disillusioni.

Per quanto poi ha tratto alla truppa è questione di metodo e di non esagerare nel còmpito che le spetta L'importante e il difficile sta nell'insegnare ai singoli soldati ad osservare bene, al riferire ciò che hanno veduto o udito, e nel portare ordini e dispacci, ma con continui esercizi, e progredendo dal facile al difficile, abbiamo sempre veduto che si raggiungono più che sufficienti risultati. La massa del nostro soldato è intelligente, in generale attende con passione all'istruzione sul servizio di campagna, e quando questa sia ben diretta e seriamente fatta, se ne raccol-

gono ottimi frutti, meritato compenso delle lunghe fatiche e cure impiegatevi.

Taluno, a simiglianza di quanto di recente fu adottato dalla cavalleria russa, vorrebbe si istituisse in ogni squadrone un reparto speciale di esploratori, montati sui migliori cavalli e ai quali si impartirebbe un'istruzione speciale.

La proposta a prima vista è seducente, ma, secondo il nostro modesto parere, sottoposta a minuto esame, non ci sembra pratica.

Lo squadrone ha già troppi specialisti: trombettieri e allievi trombettieri, zappatori e allievi zappatori, cavalieri scelti, ecc., ed è vecchio adagio che le specialità ridondano sempre a danno della massa. D'altra parte o il numero di cotesti esploratori è piccolo per ogni squadrone, e al momento del bisogno non saranno a sufficienza, ed i dispersi, i fatti prigionieri, i morti, si dovranno poi rimpiazzare con soldati sprovvisti di qualsiasi istruzione, o sono in numero rilevante ed allora ne verrebbe un indebolimento costante e troppo grave allo squadrone.

Del resto con questi pochi appunti non intendiamo affatto d'infirmare una proposta che effettivamente presenta dei lati assai vantaggiosi. In ogni modo però è proposta che vuol essere profondamente discussa e vagliata sotto tutti i punti di vista.

Per nostro conto, siamo fermi nell'opinione che l'istruzione, più estesa possibile, sul servizio di campagna, dev'essere impartita a tutti i singoli individui dello squadrone, e che si hanno tempo e mezzi sufficienti per impartirla, quando si voglia e si voglia fermamente.

L'essenziale, per gli ufficiali e per la truppa, per finirla con questo servizio di esplorazione, è che si facciano numerose esercitazioni..

Sin dal 1872, in questa stessa *Rivista* (1) abbiamo, pel primo, proposto *Manovre di avanscoperta*; proposta che ottenne la più favorevole accoglienza, non solo presso noi, ma in tutti i principali eserciti europei. Ora, a 25 anni di distanza, non possiamo che ripetere e raccomandare: *Manovre di avanscoperta sulla più larga scala possibile e il più spesso possibile.*

(1) V. nella Dispensa di ottobre 1872 il nostro modesto lavoro: *Impiego della cavalleria nell' avanscoperta.*

VI.

Passiamo ora all'impiego della cavalleria sul campo di battaglia.

Subito dopo la campagna del 1870 in Germania unanimemente fu accettata l'idea di un largo impiego della cavalleria nelle battaglie. Il noto generale Schmidt, che alla testa della VI^a^ divisione di cavalleria tanto erasi distinto in quella guerra, e purtroppo morto troppo presto per il bene dell'arma cui aveva consacrato tutta la sua intelligenza ed attività, fu il maggior paladino di quella idea.

E manovre di cavalleria furono tosto fatte ogni anno, allo scopo di preparare le masse di cavalleria al combattimento, e colle debite modificazioni e varianti, fu risuscitata la tattica delle tre linee della cavalleria di Federico II.

Le guerre del 1866 e del 1870-71 avevano desse fornito prove inoppugnabili a sostegno di codesto impiego o per dire più esattamente, i grandi combattimenti di cavalleria avvenuti in quelle due guerre erano stati così esaurienti a favore della dibattuta questione dell'impiego delle masse di cavalleria sul campo di battaglia?

Francamente parlando, a noi pare di no, ma ciò mette in rilievo l'importanza dell'argomento, poichè se le prove piuttosto negative risultanti da quelle guerre non hanno risoluto favorevolmente la questione, desse, peraltro, hanno posto in chiaro in maniera inconfutabile, che non furono le occasioni propizie, le quali mancarono ad un largo impiego della cavalleria nella battaglia, ma bensì che fece difetto la preparazione ai grandi combattimenti dell'arma, sia dei capi, sia dei comandanti in sott'ordine, nonchè della truppa.

Infatti nella campagna del 1866, all'infuori della battaglia di Königrätz, non si ebbero grandi azioni di cavalleria. In quella giornata la cavalleria austriaca, riunita in grosse divisioni, combattè valorosamente, ma soltanto nell'intento di proteggere e coprire la ritirata delle proprie truppe. Essa riuscì nel suo mandato, ma la

sua non fu che una missione di sacrificio. La cavalleria prussiana riunita in grossi corpi, fu ritardata nella sua avanzata verso il campo di battaglia, vi giunse quindi abbastanza tardi e alla spicciolata, e non conseguì quei brillanti risultati che pure non sarebbe stato assai difficile di cogliere.

Nel 1870 la cavalleria non prende parte che a pochissime battaglie. La cavalleria francese eroicamente si sacrifica a Wörth, a Beaumont, a Sédan, per rimediare, per qualche momento, a situazioni ormai disperate, ma la sua azione è tutt'altro che decisiva, o tanto meno non ottiene che piccoli vantaggi temporanei. La cavalleria tedesca pure in tutte le numerose battaglie di quella lunga guerra vi si mantiene quasi sempre inattiva.

Una sola battaglia fa eccezione: quella di Vionville-Mars-la-Tour del 16 agosto, nella quale d'ambo le parti la cavalleria fu impiegata sopra vastissima scala; la tedesca prestando, da mattina a sera, validissimo ajuto all'arma sorella, la fanteria, e da ultimo respingendo la numerosa cavalleria nemica dell'ala destra, la quale ove fosse riuscita vittoriosa, avrebbe senza dubbio deciso della giornata a favore dei francesi; la francese combattendo ripetutamente, sia a sostegno della propria fanteria, sia contro la cavalleria avversaria.

L'impiego della cavalleria in questa battaglia fu effettivamente assai grande, e la cavalleria tedesca va a buon dritto gloriosa di quella giornata in cui versò tanto sangue del suo più generoso, riportò brillanti risultati e si coprì di gloria; ma ad apprezzare codesto impiego in modo conveniente e per trarne esatte e pratiche deduzioni è mestieri tener conto del carattere specialissimo della lotta svoltasi in quella giornata.

Un solo corpo di armata tedesco, il III, credendo avere innanzi a sè soltanto una forte retroguardia attacca l'intiero esercito francese ivi riunito, ed è di poi sostenuto da un secondo corpo d'armata, il X, e da altri pochi reparti. Lotta pertanto smisuratamente ineguale dal mattino alla sera, e nella quale la fanteria è quasi sempre schierata tutta in prima linea, e la seconda è formata dalle due divisioni di cavalleria, V e VI, le quali ad ogni momento, e tutte le volte la situazione diventi assai critica per la fanteria, intervengono colle loro cariche ed esercitano un'azione prepon-

derante. Senza parlare degli attacchi meno importanti, stà di fatto che la carica leggendaria della brigata Bredow, quella del 1° dragoni della Guardia, e quella al termine della battaglia guidata dal generale Barby, costituiscono titoli imperituri di gloria per la cavalleria tedesca. Dalla parte francese la cavalleria combattè col solito valore, di cui diede già splendida prova a Wörth, ma non sa approfittare della sua superiorità numerica, e mentre avrebbe potuto avere un'assoluta azione decisiva sulla sorte della giornata, la sua opera riesce di ben poca utilità sull'andamento della battaglia.

Molte sono le deduzioni che si potrebbero ritrarre dall'impiego della cavalleria nella giornata del 16 agosto, ma noi ci limiteremo ad una sola, che ci sembra di capitale importanza e che non è stata, a nostro parere, sufficientemente rilevata sino ad ora. La cavalleria tedesca a Vionville-Mars-la-Tour fu costantemente impiegata per sostenere e per disimpegnare la propria fanteria pericolante, e mai, eccetto un sol caso, per approfittare di una occasione favorevole all'attacco. Una sol volta intervenne con questo scopo, e fu nel mattino, quando la brigata v. Redern si portò avanti per caricare il 2° corpo d'armata francese che ritiravasi nel massimo disordine, ma nell'attraversare le linee della propria fanteria perdette un tempo prezioso ed arrivò troppo tardi. Tutte le altre volte la sua azione fu determinata, per così dire, dallo stretto accordo colle varie armi, sostenentisi a vicenda. La battaglia del 16 agosto combattuta in circostanze tanto eccezionali, è un vero modello dell'impiego sul campo di battaglia delle tre armi riunite, le quali fanno a gara per ajutarsi vicendevolmente, per supplirsi l'un l'altra, per strappare infine la vittoria al nemico malgrado la sua enorme superiorità numerica e il suo valore, elevando a sè stesse un monumento perenne di gloria pel valore, la forza di resistenza, e, diciamolo pure, per la salda disciplina dimostrati; modello unico in questi ultimi tempi e che ricorda l'azione collegata della cavalleria di Murat e del corpo di Suchet sul campo di Austerlitz.

Ora volendo trarre deduzioni pratiche dalla giornata del 16 agosto, sarebbe più esatto l'affermare che esse non sono a favore delle grandi azioni isolate di cavalleria ma bensì dello stretto accordo nell'impiego delle tre armi.

Ciò, evidentemente, non esclude che una massa di cavalleria possa, date certe circostanze, intraprendere anche un'azione affatto indipendente gettandosi audacemente sulle ali nemiche e magari alle sue spalle, ma qui ci si affaccia subito altra importante questione.

Le divisioni di cavalleria, di 2 o 3 brigate con 24 squadroni e scarsamente dotate di artiglieria quali generalmente sono costituite presso tutti i grandi eserciti europei rappresentano una vera massa di cavalleria? I Tedeschi nel 1870-71 adottarono codesta formazione di divisioni di cavalleria — le quali però erano di una forza differente che andava dai 16 squadroni come la VI divisione fino a 36 presso la V — e se ne proclamarono soddisfatti, ma l'esempio di quella campagna non è sufficiente a risolvere la questione, tanto per l'impiego fattone dai tedeschi stessi, quanto per quello fattone dai francesi, ed anzi si può affermare che mise in rilievo l'opposto, e cioè che una divisione di cavalleria non costituisce affatto una vera massa di cavalleria. Per esempio nella battaglia di Vionville-Mars-la-Tour, tante volte già da noi menzionata, se l'esercito francese avesse disposto di un grosso corpo di 70-80 squadroni e risolutamente fosse stato impiegato sull'ala destra, è fuori dubbio che avrebbe deciso della giornata, mentre l'azione slegata delle singole divisioni — erano sul campo nientemeno che 27 reggimenti francesi con un totale di più che 12000 cavalli — non approdò ad alcun vantaggioso risultato.

Per noi intanto è certo che per una grande azione di cavalleria abbisognano grandi corpi costituiti da parecchie divisioni al comando di un sol capo, e che nulla di buono è a ripromettersi dall'eventuale riunione di varie divisioni, fatta lì per lì sul campo di battaglia. Sappiamo benissimo le difficoltà inerenti alla riunione di così grosse masse di cavalieri e cavalli, pei viveri, pei foraggi, per gli accantonamenti, e, *specialmente e prima di tutto*, pel comando. È da tutti riconosciuto quanto sia difficile trovare un abile comandante di divisione, epperò è facile immaginarsi quanto sarà più difficile rintracciare il generale capace di guidare un grosso corpo. Tuttavia è una necessità che si impone. Le divisioni di cavalleria renderanno un efficace servizio sul campo di battaglia adibendole ai corpi d'armata ed operando

in stretto legame coi medesimi, ma quando vogliasi affidare alla cavalleria un grosso còmpito, assolutamente non bastano più i 24 squadroni che normalmente costituiscono una divisione, « 24 squadroni, dice il maggior generale barone von Bissing (1), non sono affatto una massa, la loro forza corrisponde a quella di 3 a 4 battaglioni di fanteria, e da questi si aspetta forse una decisione nelle battaglie future? Soltanto riunendo parecchie divisioni sotto un'unica direzione si ha il diritto di parlare di masse, e di pensare a conseguire risultati decisivi nella battaglia od a contrastare quelli dell'avversario ».

« Che sarebbe accaduto il 18 agosto (battaglia di Gravelotte) se masse di cavalleria francese avessero attaccato la fanteria della Guardia allorchè dovette desistere dall'attacco su Saint Privat?

« Muovere coteste masse non è facile, eppure alla cavalleria di Federico II e di Napoleone riuscì di trovarsi pronta sul posto decisivo e di attaccare, e ciò perchè quelle masse non erano poste sotto un'unica direzione soltanto al momento del bisogno, ma avevano i loro capi i quali possedevano un'autorità incontrastata e la cognizione della situazione generale ».

Comunque sia, è notorio che è generalmente ammesso che la cavalleria debba prendere larga parte alla battaglia, e l'odierna alzata di scudi contro la cavalleria fu appunto determinata in Germania dal fatto che nelle manovre imperiali dello scorso settembre, a differenza di quanto avvenne negli scorsi anni, le divisioni di cavalleria non presero parte nei combattimenti. Importanti periodici s'occuparono vivamente di questo fatto, e non mancarono le aspre censure, ed anzi la smania di criticare giunse a tal punto che tutte le questioni risguardanti l'arma furono prese in esame, e persino quella dell'armamento che nulla aveva a che fare coll'argomento.

È certo che deve far piacere, vedere un paese che tanto s'interessi del proprio esercito e delle questioni militari; d'altra parte però non può a meno di recare meraviglia che sia oggetto di discussione e di critica, e proprio in Germania, la cavalleria te-

(1) Vedi nel 2° Beiheft al *Militär-Wochenblatt*, 1895, il pregevole suo lavoro: *Ausbildung, Führung und Verwendung der Reiterei.*

desca considerata dalle cavallerie dei principali eserciti esteri come un modello dell'arma, e che tutte, in via generale, si sforzano di copiare, nei regolamenti, nel metodo d'istruzione, ecc.

Noi riteniamo che si è assai più nel vero ammettendo che se in quelle manovre la cavalleria rimase inattiva durante i combattimenti (nelle battaglie), ciò fu perchè non le si presentarono favorevoli occasioni d'intervenire sia per le condizioni del terreno sia per le condizioni nelle quali si sarà svolta la lotta. E siamo corroborati in questa nostra opinione dal fatto che in quelle manovre fu evidente lo sforzo dei comandanti di accostarsi nelle medesime, per quanto è possibile, alla realtà della guerra, diguisachè indubbiamente non sarebbe stato ammesso un intervento della cavalleria nel combattimento, che effettivamente non avrebbe avuto luogo su di un vero campo di battaglia. Un grande attacco di una divisione di cavalleria, eseguito senza plausibile motivo, e magari senza un determinato obbiettivo, come purtroppo avviene ancora non di rado nelle grandi manovre di tutti i paesi, nel solo intento e per la sola volontà di caricare, affinchè non manchi nella manovra anche questo lato spettacoloso, non figurava certamente nel programma delle manovre imperiali tedesche dello scorso anno.

Noi abbiamo veduto, esaminando il servizio di esplorazione di quelle stesse manovre, che si seguirono norme e criteri affatto opposti a quelli unanimemente accettati ed in parte consacrati negli stessi regolamenti tedeschi. La situazione presentavasi ai comandanti dei due partiti ed ai due capi delle divisioni di cavalleria contrapposte, sotto un'aspetto speciale, e di conseguenza adattarono ad esse le loro disposizioni, ed il successo diede loro piena ragione poichè con esse raggiunsero compiutamente il loro scopo. E lo stesso deve essere accaduto per l'azione della cavalleria sul campo di battaglia; alle divisioni non si offrirono occasioni propizie di caricare, e quindi non caricarono.

La stampa militare tedesca per altro si commosse di molto per questi appunti mossi ad un arma tanto apprezzata, e il *Militär Wochenblatt* pubblicò un lungo articolo in proposito, *non volendo che il severo giudizio, sebbene espresso da uomini non tecnici, potesse pur tuttavia nuocere al buon nome dell'arma e de' suoi comandanti.*

L'articolista del *Militär Wochenblatt,* persona evidentemente ai competente, non nega, anzi ammette che l'operato della ca-leria sul campo di battaglia fu pressochè nullo e che pote-si fare di più, ma per scagionarne la cavalleria mette in ri-vo le cause che, a suo parere, condussero a cotale risultato; ultato, che ove codeste cause non fossero rimosse, potrebbe ilmente ripetersi nelle venture grandi manovre ed anche — che sarebbe assai doloroso — in guerra.

Queste cause, secondo l'opinione dell'anonimo scrittore, risie-rebbero nel metodo d'istruzione, che vorrebbe intieramente nbiato.

« I reggimenti, egli dice press'a poco, destinati alle manovre, no preventivamente riuniti in divisione, ed esercitati dai rispet-i capi, ma questo avviene sulla piazza d'armi, con un nemico gnato cui si accorda poca libertà di movimento. Si apprende si a passare celeremente da una formazione ad un altra, e al-si a spiegarsi prontamente. Tale preparazione però non basta, chè nè i capi nè la truppa nulla vi apprendono che li metta in do di fronteggiare quell'infinità di casi, imprevedibili ed im-vvisi che poi avvengono alle manovre, ed avverranno tanto più guerra vera. Di qui l'incertezza e l'indecisione, e per risultato azione sul campo di battaglia ».

Egli pertanto, ove si persista nell'idea di impiegare grossi corpi cavalleria sui campi di battaglia, dice francamente che non sta conoscano a fondo le evoluzioni regolamentari, ma a pre-rare convenientemente la cavalleria, è mestieri abbiano luogo sovente grandi manovre di cavalleria a partiti contrapposti, *ra grandi spazi ed in terreni sconosciuti.* E bisogna ancora la direzione delle manovre sappia escogitare le più svariate nazioni affinchè codeste grandi esercitazioni riescano veramente comandanti, per gli ufficiali tutti e per la truppa, la vera ola della guerra.

L'articolista del *Militär Wochenblatt* mette indubbiamente a lo il principale lato difettoso di tutte le cavallerie europee, e fatto è semplicemente assurdo pretendere dalla cavalleria che cia in guerra ciò che mai ha appreso a fare in tempo di pace. In Francia l'anno scorso dal 25 agosto al 4 settembre incluso, bero luogo di codeste manovre nel Gatinais, denominate *ma-*

noeuvres d'ensemble de cavalerie, e alle quali presero parte tre divisioni di cavalleria la 1ª, la 3ª e la 7ª sotto la direzione del generale De Jessè presidente del comitato di cavalleria, e nelle medesime per l'eminente senso pratico del direttore delle manovre si fece il possibile per accostarsi alla realtà della guerra. Così i partiti opposti non seppero quali accantonamenti avrebbero occupato alla sera che al termine dell'operazione d'ogni giornata; gli ordini relativi all'operazione dell'indomani furono loro dati nello stesso tempo, e il servizio di sicurezza funzionò notte e giorno senza interruzione. Le truppe infine vissero intieramente sul paese, senza magazzeni, nè riserve di alcuna sorta, ed i funzionari dell'Intendenza furono informati delle zone di stazione soltanto dai loro generali di divisione, nel momento in cui le truppe andavano ad occuparle (1).

Manovre si fatte, debbono indubbiamente riuscire della massima utilità all'istruzione dei grossi corpi a cavallo e alla loro preparazione alla guerra, e lo scrittore del *Militär Wochenblatt* aveva di certo presenti quelle manovre francesi quando scrisse l'articolo sopra menzionato. Ma manovre di quel genere non possono a meno di cagionare grandi spese, richiedono un lungo periodo di tempo e un capace direttore, ed infine non eliminano l'inconveniente che soltanto una parte dei reggimenti e nella pluralità dei casi soltanto una minima, vi possa intervenire.

Per la questione della spesa, poichè trattasi di cosa indispensabile, si potrebbe dire che chi vuole il fine deve pur fornire i mezzi, epperò si capisce che i ministri della guerra dovranno forzatamente contenere tali spese in limiti purtroppo modesti. Di qui la dura necessità di non poter assegnare che un breve periodo di tempo, e conseguentemente l'assoluta imprescindibilità che le truppe intervengano alle manovre già istruite e preparate nelle evoluzioni dei grandi reparti, poichè nel caso diverso si perderebbe la maggior parte del tempo soltanto nell'impartire l'istruzione preparatoria.

---

(1) Vedi *Revue de cavalerie*, dispensa del marzo 1897. *Les manoeuvres d'ensemble de cavalerie dans le Gatinais en* 1896.

Ne vien fuori pertanto una questione d'ordinamento quella, cioè relativa alla formazione delle divisioni di cavalleria anche in pace, formazione che del resto si impone sotto qualunque aspetto si consideri l'impiego della cavalleria in guerra e la sua istruzione e preparazione, e che è già in vigore presso tutti i principali eserciti eccetto il tedesco e l'italiano. L'Austria in fatti ha normalmente costituiti già in tempo di pace quattro divisioni, la Francia ne ha sette, la Russia ventidue, ed ha inoltre un corpo di cavalleria di due divisioni dislocato nel circolo militare di Varsavia, la Germania invece non ha che una sola divisione, quella della Guardia, e tutti gli altri reggimenti sono riuniti in brigate territoriali di due, tre e persino di quattro reggimenti; finalmente noi in Italia non abbiamo alcuna divisione formata in modo permanente, e le nostre brigate sono press'a poco costituite giusta il sistema tedesco, e per conseguenza allo scoppiare di una guerra dovranno formarsi non solo le divisioni ma anco le brigate.

In un arma in cui l'affiatamento fra il comandante superiore e i capi in sott'ordine e la conoscenza profonda degli elementi dei singoli reggimenti, sono uno dei principali fattori per il successo, è evidente che essi mancherebbero compiutamente all'inizio della campagna — e però nel momento più importante e capitale — quando allora soltanto si procedesse alla formazione delle grandi unità dell'arma. Del resto non spendevamo parole a sostenere questa tesi che sarebbe proprio voler sfondare una porta aperta; tesi già risolta come sopra vedemmo in Francia, Russia ed Austria e che non fu ancora risolta in Germania e presso di noi non perchè non se ne riconosca la grande utilità ma probabilmente per riguardi di opportunità e forse anco per motivi di bilancio. Vogliamo però riportare poche parole dell'inallora tenente colonnello Brix (1) le quali riassumono in modo magistrale tutta la questione. « È indispensabile, egli dice, « che malgrado la questione finanziaria, le divisioni di cavalleria « siano costituite in tempo di pace, come lo sono quelle di fanteria,

(1) Vedi l'opuscolo: *Memorie intorno all'ordinamento, all'istruzione e all'impiego della cavalleria nelle guerre moderne*, fu pubblicato fin dal 1871 dal tenente colonnello Brix comandato al Ministero della guerra del Re di Prussia.

« cioè che i reggimenti e le brigate abbiano i loro capi e i loro « stati maggiori, ed è soltanto a questa condizione ch'esse potranno « fare il loro dovere in tempo di guerra. Nelle divisioni da caval- « leria sopratutto, è necessario più che in qualsiasi altra arma che « la truppa ed il comandante s'intendano e si comprendano a vi- « cenda. Avendo allora stati maggiori bene organizzati e tutti gli « ufficiali conoscendosi fra loro, la truppa sarà sempre condotta « all'ora prescritta, e al sito indicato, e tutti gli sforzi tenderanno « allo scopo prefissosi. E il generale in capo sarà certo di non ve- « dere i suoi ordini mal compresi a cagione di diversi incidenti o « ancora di vederli ineseguiti. »

E parlando del cattivo impiego dei corpi di cavalleria nella guerra del 1870 soggiunge: « L'errore derivò principalmente dal- « l'illusione che nutrivasi. Si credeva fosse possibile di compiere « all'ultimo momento tutto ciò che era necessario per l'ordinamento « e la direzione delle masse di cavalleria, ciò che richiede invece « studi profondi. Si credeva pure che, per formare corpi e divi- « sioni di cavalleria, bastasse di collocare reggimenti e brigate gli « uni accanto agli altri, ponendo alla lor testa il primo generale « venuto. » E queste parole abbiamo voluto riprodurre inquan- tochè esse rispecchiano completamente le nostre idee.

Del resto l'unica voce autorevole che siasi elevata contro la formazione permanente di divisioni di cavalleria fu quella del generale principe Hohenloe nelle note sue *Lettere sulla cavalleria*. Egli teme che per talmodo verrebbe infirmata l'autorità dei co- mandanti dei corpi di armata sopra le truppe a cavallo stanziate nel territorio da essi dipendente, ed in particolar modo teme per lo spirito della cavalleria che si considererebbe come indipendente dalle altre armi mentre l'affiatamento e la comunanza delle tre armi sono di capitale importanza. Queste ragioni hanno indub- biamente qualche valore, pur tuttavia è fuori dubbio che con op- portune disposizioni non deve riuscire difficile ovviare al lamentato possibile inconveniente.

In Germania la questione della formazione delle divisioni di cavalleria è d'attualità e tanto più dopo le censure mosse alla cavalleria tedesca pel suo operato nelle manovre imperiali dello scorso anno. E il generale Pelet-Narbonne caldo propugnatore

della formazione delle divisioni di cavalleria scrisse di recente un lungo articolo, quale supplemento al noto suo lavoro: *Della istruzione e comando della cavalleria*, nel quale appunto accennando alle obbiezioni del principe Hohénloe le combatte vittoriosamente.

VII.

E ora veniamo a qualche conclusione. Che la mente ed il cuore del cavaliere si esaltino al ricordo delle grandi gesta compiute da Seydlitz, da Ziethen, e dalla cavalleria napoleonica del 1° impero, lo si comprende di leggieri. È pure un gran bene che nelle file dell'arma lo spirito *cavalleristico* sia così elevato, e, diciamolo pure, anche così esagerato, ed importa anzi si faccia di tutto per conservarlo tale, specie nel giovane ufficiale. Tuttavia la fredda ragione dovrebbe ammonirci che molti anni sono trascorsi da quelli di Federico II e di Napoleone I, e che le armi degli eserciti odierni hanno tale potenza da non potersi nemmeno lontanamente porre in paragone con quelle di cento anni fa; che la coltivazione dei campi ha di molto progredito creando nuovi inciampi e seri ostacoli all'azione della cavalleria, mentre il cavallo, l'arma prima e capitale della cavalleria, se non è rimasto lo stesso, non ha però di certo progredito nel miglioramento in proporzione ai progressi verificatisi nei fucili e nei cannoni.

Abbiamo già detto e ripetuto essere noi persuasi che la cavalleria, se molto intelligentemente e molto arditamente condotta, saprà trovare un largo campo d'azione anche sul campo di battaglia. I colossali eserciti odierni, composti, press'a poco in uguali proporzioni, da giovani soldati già sotto le armi e dai richiamati dal congedo non possono presentare quella coesione e quella disciplina che pur sarebbero tanto necessarie di fronte al tremendo fuoco delle armi attuali. Non nutriamoci d'illusioni, e consideriamo invece le cose quali effettivamente sono, e perciò abbiamo sempre presente che l'uomo, anche vestito da soldato, rimane pur sempre uomo, colle sue buone e le sue cattive qualità, e specialmente sul campo di battaglia. La fiducia nei capi, l'esempio degli ufficiali, la vittoria conseguita all'inizio della cam-

pagna sono fattori tali da elevare il morale dell'intiero esercito a tal punto, da renderlo pressochè invincibile, come precisamente accadde all'esercito tedesco nel 1870-71; ma non è detto che le cose procederanno sempre così liscie come in quella campagna. Non sarà poi tanto raro il caso di avere dinanzi a sè fanteria scossa, ed anche logora dall'aspra lotta combattuta, con pochi ufficiali sopravvissuti, e fors'anco rimasta senza, o con scarsissime munizioni. E così pure accadrà talvolta che estese linee di artiglieria si troveranno senza adeguato sostegno di fanteria. Sono queste altrettante occasioni splendide ed assai favorevoli ad una grande azione di cavalleria, ma la grande difficoltà sta nel saper cogliere codesta occasione, ed arrivare a tempo. E qui sta il difficile compito del capo della cavalleria, il quale non basta si mantenga al corrente della situazione, ma bisogna sappia collocare la propria truppa in posizione d'aspettativa opportuna. Collocata troppo lontano non arriverà in tempo, o vi giungerà con cavalli già stremati per la lunga corsa fatta a veloce andatura, in disordine e senza calma, in condizioni pertanto tutt'altro che favorevoli al buon esito della carica. Collocata dappresso, ove il terreno non presenti sufficiente riparo — e questo è abbastanza difficile perchè trattasi di coprire grosse masse di cavalleria — sarà esposta prematuramente a gravi perdite, che ne scuoteranno anzi tempo il morale. Il compito del comandante, come lo si vede facilmente, è di certo irto di difficoltà, ammesso anche — ciò che non accadrà sempre — che il terreno sia adatto ad una grande azione di cavalleria.

Taluno ben valutando tutte queste difficoltà, ha ultimamente suggerito che il posto più adatto per la cavalleria è sulle ali della linea di battaglia e molto innanzi della fronte della fanteria. E sta bene: vogliamo adunque le grandi azioni quasi indipendenti della cavalleria, alla Seydlitz. Non neghiamo, in dati casi, la possibilità di siffatte azioni; in tesi generale però non vi crediamo.

La cavalleria collocata in tale posizione che a prima vista sembra eccellente, o si logorerà inutilmente in una lotta colla cavalleria avversaria che indubbiamente la fronteggierà ovvero quando ciò non avvenga perchè la cavalleria nemica sfugga a questo duello o per altre cause, rimarrà inattiva, aspettando la fa-

vorevole occasione d'intervenire. Che hanno da fare le battaglie odierne con le ingenti masse di fanteria — senza parlare dell'artiglieria — relativamente con assai poca cavalleria, e che si combattono sopra una linea stendentesi per decine di chilometri, colle battaglie di Federico II, che svolgevansi sopra un ristretto spazio che abbracciavasi con un sol colpo d'occhio, e nelle quali la cavalleria disponeva di un numero di squadroni superiore a quello dei battaglioni? Codesta posizione all'infuori ma avanti alle linee di fanteria è ottima per un'azione dimostrativa, la quale nella pluralità dei casi, esercitando una continua minaccia sull'ala e persino sul tergo della posizione nemica, mette la cavalleria in grado di conseguire utili risultati, ma non risultati brillanti nè decisivi, eccetto circostanze eccezionali, come a mo' d'esempio, nel caso di una grande vittoria del proprio partito, che allora la cavalleria si troverebbe già pronta e sul posto più favorevole per inseguire le rotte schiere nemiche gettandosi a fondo sulle medesime. Ma come è evidente è cosa ben differente: non trattasi più di grandi cariche sul campo di battaglia ma di inseguimento al termine di essa.

Ora nell'impiego della cavalleria sul campo di battaglia, devesi indubbiamente comprendere la dimostrazione eseguita con grandi masse dell'arma dotate di numerosa artiglieria così caldamente propugnata dal generale Galiffet, ed a niuno viene in mente di contestarne l'utilità, e tanto meno a noi che ne abbiamo scritto sopra questa stessa Rivista molti anni prima ne parlasse l'illustre generale francese. Il concetto che noi crediamo errato è quello di voler risuscitare la tattica della cavalleria di cento anni fa, la quale condurrà sicuramente ad amare delusioni. Il fatto è che non si hanno idee chiare, concrete sull'impiego della cavalleria in guerra, volendo abbracciar tutto, e non volendo o non sapendo fissarne i limiti.

Ciò in parte viene dall'essenza stessa dell'arma, alla quale è dato compiere i fatti più straordinari, e che talvolta sembrano persino impossibili, quando agisca in condizioni eccezionalmente favorevoli, e sia guidata da un uomo di genio. Ma non devesi fare assegnamento nè sull'uomo di genio che potrà esservi e non esservi, nè su condizioni speciali che sono un'eccezione.

Fu Federico II che ispirò l'impiego e formò l'istruzione della sua cavalleria; fu Napoleone I che modificò opportunamente la tattica di Federico II, allargò l'impiego dell'arma col servizio strategico d'esplorazione e cogli inseguimenti, e fu sotto la ispirazione, gli ordini ed i suggerimenti di que' due gran capitani ed alla scuola della continua guerra che si formarono i numerosi ed abili generali di cavalleria di quelle epoche memorabili, e truppe a cavallo, imbaldanzite dai costanti, e grandi successi riportati, ritenentesi invincibili e perciò tentate a tentare l'impossibile. Ma oggidì la situazione è affatto differente, e, ciò che più importa, le guerre sono divenute sempre più rare, e, rispetto ai tempi passati, di assai breve durata. Aggiungasi ancóra che, per la natura stessa umana, si è tratti a poco a poco a dimenticare gl'insegnamenti e le deduzioni logiche delle ultime guerre. E l è indubbiamente per tutti questi motivi — e ne siano profondamente convinti — che non si viene ad una decisione concreta intorno all'impiego della cavalleria in guerra, il che arreca un gravissimo danno alla sua istruzione, poichè colle brevi ferme attuali è difficile avere il tempo indispensabile, e mancano i mezzi, compresi quelli finanziari, a svolgerne compiutamente e in modo soddisfacente l'intiero programma.

E assai facile, anche con poche parole, provare la verità del nostro asserto.

Che si fa oggidì per preparare convenientemente *tutta la cavalleria* al servizio di esplorazione ed ai grossi combattimenti dell'arma? Nulla o ben poco, poichè sarebbe indispensabile avessero luogo in ogni anno esercitazioni di avanscoperta sopra vasta scala, e grandi manovre d'insieme, e che alle medesime partecipasse tutta od almeno la maggior parte della cavalleria. Ora è noto che si fanno soltanto manovre di avanscoperta o manovre d'insieme e che vi prende parte soltanto un ristretto numero di reggimenti.

Che si fa oggidì per preparare i generali dell'arma al difficilissimo loro compito in guerra? Ed anche qui è giocoforza rispondere ben poco, poichè soltanto un numero limitato di essi è comandato alle manovre annuali.

E non parliamo della preparazione della truppa e degli ufficiali inferiori, fra i quali poi sgraziatamente, ed in tutte le cavallerie

europee, si è sviluppata una smodata passione per lo sport che assorbe tutto il loro tempo disponibile, con grave danno della loro istruzione. Nè ci si chiami retrogradi, nè si dia alle nostre parole un significato maggiore di quello che esse hanno ed inintendiamo dar loro. Nessuno è più convinto di noi che la base di ogni cavaliere è l'equitazione, e però approviamo senza restrizione tutto quanto è atto a formare abili ed arditi cavalieri di campagna, ma abborriamo dall'esagerazione la quale, come in tutte le cose, anche in questa è assai perniciosa. Formiamo bensì ufficiali audaci a cavallo fino alla temerarietà, ma non dei fantini, ed applichiamoci inoltre ad aumentare e completare il corredo della loro istruzione, la quale è assolutamente indispensabile che nel giorno della prova non faccia ad essi difetto. Quando pensiamo alle innumerevoli e svariate doti di corpo, di intelligenza, di carattere e di soda e vasta istruzione militare che deve possedere l'ufficiale di cavalleria per essere veramente tale, se comprendiamo — però fino ad un certo punto — codesta esagerata passione del giovane ufficiale per lo sport, ci riesce per contro incomprensibile che i superiori non sappiano frenarla e contenerla in limiti giusti e convenienti.

E terminata questa piccola disgressione che abbiamo stimato opportuna non solo per chiarire il nostro pensiero ma anche perchè è questione di attualità, ritorniamo al nostro argomento.

L'errore secondo noi, consiste nel voler dare un eguale importanza, al servizio di esplorazione e al combattimento nella battaglia, precisamente come ai tempi di Napoleone I, tenendo in troppo poco conto gl'insegnamenti della guerra franco-germanica del 1870-71 e della turca-russa del 1877-78, e senza nemmeno lontanamente ricordare che pure vi fu una lunga ed aspra lotta in America, la guerra di Secessione del 1861-64, nella quale la cavalleria, tanto dell'un partito che dell'altro, ordinata in grosse masse, e guidata da abilissimi capi si coprì a giusto titolo di gloria. Si obbietta generalmente che fu piuttosto della fanteria montata, ma se ciò è vero in parte per la cavalleria del nord, non è esatto per la cavalleria suddista del generale Stuart, la quale agì sempre da vera cavalleria sin dall'inizio della campagna, e che non solo nei noti *raids* ma col diuturno servizio di esplorazione e di

sicurezza, e colla sua valorosa condotta sul campo di battaglia, rese i più luminosi servigi all'esercito, e colle sue memorabili gesta stampò pagine d'oro nella storia dell'arma. E non sono, come si suol dire, *cose d'America*, ma fatti realmente compiuti che non è lecito mettere in dubbio, e che pur troppo non ci prendiamo cura di studiare, mentre dallo studio di essi se ne trarrebbero larghi e vantaggiosi insegnamenti.

Ammesso peraltro che la cavalleria debba essere impiegata sopra vastissima scala e nella stessa misura nell'esplorazione e nelle battaglie, tanto varrebbe avere due specie di cavalleria ben distinte, e precisamente una cavalleria leggera incaricata dell'avanscoperta e delle piccole operazioni di guerra e una cavalleria pesante pel combattimento. Codesta distinzione avrebbe di certo il vantaggio di semplificare l'istruzione e di stabilire un impiego dell'arma ben determinato; in una parola di preparare la cavalleria alla guerra assai più convenientemente di quello che avvenga oggidì, a patto però che non si lesinassero i mezzi per le annuali grandi esercitazioni.

Ma codesta distinzione non la riteniamo necessaria perchè, a nostro parere, è inammissibile il concetto tassativo ed assoluto di siffatto impiego della cavalleria in guerra. Se si potesse fissare con numero progressivo l'importanza che noi annettiamo ai servizi che la cavalleria sarà chiamata a compiere in guerra lo faremmo nel modo seguente:

1° servizio di avanscoperta;
2° inseguimenti;
3° scorrerie;
4° azione sul campo di battaglia.

A nostro parere abbisogna quindi di avere più una cavalleria intelligente che battagliera, epperò siccome per l'avanscoperta stessa è mestieri che sia preparata al combattimento dei grandi corpi, così ne viene la necessità di codesti esercizi, raccomandati dal nostro Regolamento di evoluzioni e giusta le norme ivi contenute che sono improntate ad un massimo senso pratico, e rappresentano ciò che di meglio fu dettato in proposito.

È pure indispensabile che tolti i pochi squadroni da destinarsi alle divisioni di fanteria od ai corpi d'armata tutta la rimanente

cavalleria sia ordinata in divisioni permanenti, e che queste, sia per le manovre d'esplorazione, sia per quelle di insieme (di combattimento), sieno riuniti in grandi corpi.

È pure mestieri che la cavalleria si presenti alle manovre, avendo esaurito tutto il programma dell'istruzione preparatoria, e siccome questo non potrebbe farsi nelle abituali stanze di guarnigione perchè ordinariamente non vi si trova che un solo reggimento, di sovente anche non completo, così s'impongono campi di cavalleria di lunga durata.

Le divisioni di cavalleria dovrebbero nei mesi di luglio ed agosto essere inviate a questi campi di cavalleria ove avrebbero tutto l'agio per prepararsi alle manovre che avrebbero luogo nella prima quindicina del mese di settembre. Esercizi di reggimento, di brigata, di divisione, esercitazioni di avanscoperta per reggimento e per brigata allo scopo principale di istruire ufficiali e truppe nel modo più particolareggiato possibile in questo servizio; esercitazioni di marce di resistenza per reggimento, brigate, e divisione; ecco le istruzioni cui vorremmo che la cavalleria attendesse ai campi da noi proposti.

Questi campi completati dalle manovre, diverrebbero una vera ed efficace scuola di guerra per tutti, dal semplice soldato al generale.

Colla formazione delle divisioni permanenti alle quali i pochi reggimenti esclusi dovrebbero essere aggregati, e coll'adozione di campi annuali, la cavalleria realizzerebbe in brevissimo tempo tali progressi da sfidare l'avvenire, trovandosi sempre pronta ed efficacemente preparata ad entrare in campagna.

MARZIALE BIANCHI D'ADDA
tenente colonnello nella riserva.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Il 4 maggio, si riaprì il Parlamento aggiornatosi per le ferie pasquali e il primo progetto che venne in discussione fu quello sull'ordinamento dell'esercito.

Dal numero piuttosto rilevante degli oratori inscritti a parlare pro e contro si vide subito che la discussione sarebbe stata piuttosto ampia e questo, oltre all'essere una prova dell'interessamento che la Camera prende alle vicende dell'esercito, doveva riuscire di soddisfazione all'onor. Ministro che aveva proposto il disegno di legge, desiderando egli naturalmente una discussione tale che esaurisse un argomento stato tante volte discusso e rimasto sempre in sospeso

Essendosi adottato in questa discussione il sistema delle tre letture, l'on. Ministro della guerra, come prescrive in questo caso il regolamento della Camera, fu primo a parlare per fare un'esposizione delle disposizioni del progetto e dei loro motivi.

Nella relazione che precede il disegno di legge, egli aveva già detto: « il protrarsi della situazione attuale, finirebbe per produrre un vero caos, da cui, debbo pur dichiararlo apertamente, oggi non siamo lontani. »

Queste parole confermò pienamente ripetendo che in esse non vi ha esagerazione di sorta.

Siamo vicini al caos amministrativo, non solo, ma anche al caos organico; e ciò non può a meno di ripercuotersi in modo dannosissimo sul morale dell'esercito, che ha bisogno di sapere una buona volta ciò che l'avvenire gli riserva, ed ha maggior bisogno ancora di sapere che le decisioni che si prenderanno ora, non saranno poi messe nuovamente in discussione, domani.

Siamo in questa condizione: non abbiamo organico legale, bensì un organico provvisorio, che non è nè quello delle ultime leggi d'ordinamento votate, nè quello dei decreti-legge; mentre il bilancio approvato per l'esercizio in corso non corrisponde nè ad un organico legale, nè a quello che effettivamente esiste.

Si aggiungano a queste, tutte le difficoltà amministrative che provengono da eventi straordinari come quelli che si svolgono in Africa od in Oriente, e *poi giudichi* la Camera se si può andare avanti su questo piede!

E ciò senza parlare delle difficoltà che potrebbero chiamarsi organiche, che hanno anch'esse grande influenza sulla carriera, sul morale, sull'avanzamento nell'esercito.

Quindi la necessità di uscire al più presto da un tale stato di cose.

Il progetto in discussione da taluni è stato trovato audace; ma quelli che conoscono a fondo la nostra presente situazione militare, non possono definirlo altrimenti che come necessario, anzi indispensabile.

*
* *

Dimostrata la necessità del progetto, l'on. Ministro ne fa brevemente la storia.

Nel 1887 fu compiuta la costituzione dell'esercito italiano, essendo ministro della guerra il compianto generale Bertolè-Viale; e l'ordinamento del 1887 è pur sempre quello che forma la base dell'ordinamento che effettivamente esiste al giorno d'oggi, e di quello che oggi si tratta di stabilire definitivamente.

Tale ordinamento è, secondo i pareri della grande maggioranza degli uomini tecnici, quello che può convenire ad una potenza come l'Italia; e tutti i ministri della guerra, che si sono succeduti dal 1881 sino ad oggi, sono stati concordi nel ritenerlo necessario, propugnandone, od ammettendone, *tutti senza eccezione*, la costituzione in 12 corpi d'armata di prima linea.

Nelle sue linee generali, l'ordinamento del 1887 è dunque quello che meglio si adatta ai nostri bisogni militari. Rimane a vedere se si adatta, od è suscettibile di adattarsi, anche ai mezzi finanziari di cui disponiamo!

Bisogna riconoscere che la attuazione dell'ordinamento militare del 1887 fu fatta con una certa larghezza.

D'altra parte, nel frattempo, cioè nel 1888 e 1889, erano state proposte ed approvate ingentissime spese straordinarie e ferroviarie militari, per cui nel 1889-90 la spesa del Ministero della guerra era salita, tra l'ordinario e lo straordinario e le spese d'Africa, alla enorme cifra di 403 milioni, scesa poi nell'esercizio successivo alla ancora considerevolissima di 305 milioni!

Tutto ciò non poteva non produrre nel Parlamento e nell'opinione pubblica del paese un senso di forte reazione.

S'imponeva pertanto la necessità di restringere le spese militari entro limiti che fossero maggiormente in relazione colle nostre risorse finanziarie.

Il pericolo era grande per le nostre istituzioni militari, e veniva tanto da coloro che reclamavano economie impossibili, quanto, e più ancora, da coloro che andavano dicendo che l'ordinamento nostro non poteva sussistere senza un notevole aumento al bilancio della guerra.

Qui l'on. Ministro accenna al suo programma per diminuire le spese e mantenere l'ordinamento fondamentale dell'esercito, quando fu ministro la prima volta, indi ripiglia;

Quel programma fu accettato, e stava ricevendo gradatamente la sua attuazione, quando, nel novembre 1893, scoppiò una crisi ministeriale, cadde il Gabinetto Giolitti e venne il secondo Gabinetto Crispi.

Non è facile riassumere brevemente le vicende per cui passarono le cose dell'esercito durante quel secondo ministero Crispi.

Astrazione fatta da ogni considerazione politica, mi sia permesso di dire semplicemente che, secondo molti, anche amici suoi, la politica militare di quel Gabinetto fu un grave errore, anche se lo si considera dal lato del suo stesso interesse.

Ma non è il caso d'insistere sopra simile argomento. Basti una frase sola per dare il concetto il più esatto del valore di quella asserzione.

Il Ministero, che disse di avere trovato l'Italia senza esercito e senza marina, faceva poi sui bilanci dell'esercito e della marina una ventina di milioni di economie, addossando per di più al bilancio della guerra i maggiori carichi provenienti dalla nuova politica che si seguiva in Africa.

Intanto, mentre si tagliavano i mezzi occorrenti per l'esercito in Italia, si emanavano i Decreti-legge del novembre 1894, dai quali direttamente deriva la situazione irregolare attuale!

Quei decreti furono approvati dalla Camera nell'anno 1895, e stavano innanzi al Senato, quando ai primi del marzo successivo, scoppiò la crisi che portò al governo il secondo Ministero Rudinì, col generale Ricotti Ministro della guerra.

***

Era evidente a tutti che, se non si ridavano al bilancio della guerra i mezzi che gli erano stati tolti, non si poteva far altro che ridurre l'esercito, per adattarlo ai mezzi finanziari di cui si poteva disporre. E così fu proposto, necessariamente.

Il generale Ricotti, la cui altissima autorità tecnica è fuori di ogni discussione, pose anch'egli a base della sua amministrazione, l'ordinamento dell'esercito permanente in 12 corpi d'armata.

Ma per poter stare nei limiti del bilancio di 234 milioni, conservando il numero di 12 corpi d'armata, era indispensabile ridurre ciascuno di essi di una parte della sua forza organica; comunque fosse, riduzione del numero dei corpi d'armata o riduzione della forza organica di essi, la diminuzione di potenzialità militare avveniva pur sempre.

Soggiungo che la forza di un corpo d'armata non è cosa di tale elasticità da potersi allungare o raccorciare a piacimento.

Ed invero le proposte, così dette ternarie, del generale Ricotti, vennero accolte con una certa diffidenza dagli uomini competenti e, diciamolo pure, anche dalla pubblica opinione; e se ottennero l'assenso di un ramo del Parlamento, non si credette di poter portarle in discussione alla Camera dei deputati. « Così (dice l'on. Ministro) avvenne la crisi parziale del Ministero nel mese di luglio scorso, in cui accettai il portafoglio della guerra, alla condizione che non si facesse alcuna riduzione organica, e che il bilancio ne fosse riportato alla cifra di 246 milioni. Di questi non più di 7 dovevano essere destinati alle spese militari in Africa, ritornando così allo stesso programma che era in via di svolgimento quando nel novembre 1893, lasciai il Ministero ».

Scopo del nuovo Ministro doveva naturalmente essere quello di risolvere al più presto le questioni ancora insolute relativamente all'ordinamento militare. Presentò quindi nell'autunno scorso, appena cioè si ripresero i lavori parlamentari, il noto disegno di legge che fu dalla commissione della Camera approvato.

Ma lo scioglimento della Camera avvenuto poco di poi rese inutile il lavoro e ne seguirebbe anche una grave perdita di tempo, se non si trovasse il modo di rimediarvi.

Questo rimedio fu cercato, e risultato di questa ricerca sono le nuove proposte.

Esse vennero presentate in una forma la quale va un po' fuori dell'ordinario; ma è assolutamente indispensabile di appigliarsi a quel sistema, se si vuole uscire una buona volta, e presto, da uno stato di cose pernicioso.

L'articolo 1 dà la formazione organica dell'esercito, in tutti quei particolari che è necessario di precisare per stabilir bene le forze di terra.

Con l'articolo 2 è stabilita tutta la gerarchia militare nei gradi di ufficiali e di truppa.

Con l'articolo 3, che secondo taluni celerebbe in seno i pieni poteri militari, è detto semplicemente che, fino al 31 dicembre 1897, il Governo è autorizzato ad emanare per decreto reale, i provvedimenti richiesti dall'attuazione dell'ordinamento in tutti i suoi particolari. Il che vuol dire che, dopo il 31 dicembre 1897, cessa quella facoltà.

E siccome l'articolo 4 autorizza la compilazione del Testo unico delle leggi di ordinamento, è evidente che quel testo unico non potrà poi essere variato se non con la legge speciale, precisamente come ora!

In tal modo si sa che, al 1° gennaio 1898, si rientrerà di pien diritto nello stato di legislazione attuale.

*
* *

Scartata così la difficoltà della questione parlamentare l'on. Ministro passa ad esaminare quali obiezioni si possono presumibilmente fare alle sue proposte.

Esse possono essere di ordine finanziario e di ordine tecnico.

Circa le obiezioni di ordine finanziario, è difficile di sostenere che un paese come il nostro non debba destinare alla sua difesa terrestre una somma come quella di cui si tratta, quando nella cifra di 246 milioni si comprendono le spese militari d'Africa, le spese dei carabinieri che ammontano ad una somma veramente cospicua, ed altre che in certo qual modo si possono considerare poco meno che, come partite di giro. Del resto, l'epoca che corre, gli avvenimenti che stanno svolgendosi dimostrano quanto pericolosa illusione sia quella di fidarsi nell'eterno mantenimento della pace.

L'Italia non può dimenticare che, come potenza europea, sarebbe irremissibilmente rilegata in seconda ed in terza linea se si esponesse al rischio di altri insuccessi, nel caso fosse trascinata ad una guerra.

Comunque si voglia giudicare la politica seguita nel 1894 e 1895, è un fatto innegabile che, essendo stati vinti in Africa, il nostro più elementare dovere, si è di cercare di essere in Europa forti, quanto i nostri mezzi possono permetterlo.

Sulla sufficiente potenzialità del bilancio dello Stato per sopportare una spesa come quella di cui si tratta, valgano le dichiarazioni fatte nell'esposizione finanziaria dal Ministro del tesoro.

Ma, intorno alla difesa del paese, non si potrà essere tranquilli, se non si cesserà di mettere ad ogni momento in discussione ciò che più di ogni altra cosa abbisogna di stabilità; e non è prudente, nè razionale, nè politico, il lasciare l'esercito eternamente in dubbio circa la sua esistenza.

A tagliar corto, ed a mettere fine ad un tale stato di cose, non si riuscirà che ammettendo, francamente, senza sottintesi, il consolidamento del bilancio della guerra.

« Quel consolidamento che invoco (disse l'onorevole Ministro), e che ritengo sarebbe in definitiva di grande utilità al paese, non ve lo propongo, perchè come ministro non ne ho bisogno, e per tanto non voglio qui introdurre in questa circostanza un altro elemento di grossa discussione.

« Come ministro non ne ho bisogno, perchè a me basta di sapere nella coscienza mia, che non potrei restare un giorno a questo posto, sè quella somma di 246 milioni che ritengo indispensabile, fosse diminuita pur d'una lira! »

Qualsiasi diminuzione del bilancio della guerra ci porterebbe fatalmente alla riduzione, che vorrebbe dire alla rovina della nostra potenza militare.

***

Venendo alle obiezioni d'ordine tecnico, si ripresenta l'eterna questione: bastano o non bastano i 246 milioni per tenere l'ordinamento in 12 corpi d'armata?

« Ritengo (dice l'onorevole Ministro), che coloro che hanno causato maggior danno all'esercito sono quelli che si ostinarono a dire, e ad infondere nel pubblico la credenza che non si poteva conservare il nostro ordinamento militare, se non si portava il bilancio della guerra a 260, a 270, magari a 280 milioni. »

Tecnicamente parlando, è ben naturale che se si avessero disponibili maggiori mezzi, la difesa dello Stato non sarebbe maggiormente assicurata! Ma con 246 milioni si può provvedere alle esigenze militari nostre.

Il limite di 246 milioni porta certamente la necessità di una amministrazione molto rigida ed oculata, che non faccia nulla che oltrepassi il semplice necessario, e che si guardi bene da ogni spesa di lusso. Tutto ciò che non porta direttamente incremento alla compagine dell'esercito deve essere rigorosamente scartato! « A questa condizione (dice il Ministro), ritengo fermamente che possiamo andare innanzi con assoluta tranquillità. »

***

Qui l'onorevole Ministro passa a dimostrare quanto siano esagerate le affermazioni di coloro che parlano delle enormi deficienze del nostro esercito in quanto riguarda l'armamento, l'istruzione delle classi in congedo, il materiale di mobilitazione, ecc., ecc.

Chi non ricorda quante volte, nel 1892 e 1893, discutendosi spese militari, fu rimproverata al Ministro della guerra, la lentezza con cui si procedeva nella fabbricazione del nuovo fucile?

Eppure se ne fabbricavano 100,000 e più all'anno!

Ebbene, noi siamo appena a quattro anni di distanza dal tempo in cui si facevano quelle censure; e la fabbricazione delle armi ha, dal più al meno, continuato in questi quattro anni nella stessa misura di prima, ed intanto al 1° luglio avremo 600,000 armi nuove, e sin da oggi tutto l'esercito permanente colle sue riserve di guerra ne è completamente armato, e già ne sono armate parecchie divisioni di milizia mobile; fra pochi mesi lo saranno tutte quelle che si dovrebbero formare in caso di guerra.

Tutte queste armi hanno sin d'ora preparato un munizionamento di 400 cartucce per ciascuna.

E così una volta per sempre è sfatata la leggenda del nuovo armamento in dieci anni!

Veniamo all'artiglieria da campagna!

Quando si diceva che l'Italia era senza esercito e senza marina, in prima linea si metteva la trasformazione del nostro materiale d'artiglieria da campagna, che si affermava urgente. Ebbene nessuna delle potenze di Europa si è ancora sobbarcata a quella spesa, che sarà pur un giorno necessaria; ma intanto passa il tempo, e gli studi che si fanno possono aver anche per conseguenza che la trasformazione sia meno costosa di quello che si credeva da principio. E così, mentre verranno a diminuire i bisogni di fondi per le armi portatili, si potrà destinare parecchi milioni all'anno per la trasformazione dell'artiglieria, quando si sarà deciso d'intraprenderla.

I magazzini di mobilitazione hanno ormai tutto ciò che occorre per la prima mobilitazione generale di tutto l'esercito; se può ancora al giorno d'oggi mancare di qualche cosa dei minimi particolari, vi sono disponibili ad esuberanza i fondi necessari per il completamento.

Venendo finalmente all'eterna questione della forza delle compagnie sul piede di pace il Ministro dice: « Se avessi disponibili 20 milioni di più, per ora non me ne servirei certo per rinforzare le compagnie. »

Abbiamo ora 210,000 uomini di forza bilanciata, che potranno in avvenire raggiungere i 215,000 ed anche oltrepassarli. Contentiamocene: tenendo un po' meno di forza sotto le armi nella stagione in cui le istruzioni si possono meno sviluppare, possiamo tenerne a sufficienza per svilupparle benissimo nella stagione propizia.

D'altra parte l'ultima parola non è detta sulla forza delle compagnie, la forza di 250 uomini sul piede di guerra potrà forse in un giorno on lontano rivelarsi eccessiva per una opportuna efficacia del co- nando: mentre le compagnie forti sul piede di pace hanno ben altra rigine che quella che allegano i loro fautori in Italia!

La conclusione del discorso dell'onorevole Ministro, attentamente scoltato e coronato da vivissimi applausi fu la seguente:

« Come già dissi nella mia relazione, la soluzione definitiva del roblema militare non presenta difficoltà, una volta che ne siano ben tabiliti i capisaldi di base; ed a parer mio questi due capisaldi sono:

a) bilancio normale di 246 milioni;

b) ordinamento dell'esercito conservato sulle sue basi attuali.

« Quei due termini, se anche non espressi esplicitamente tutti e due el disegno di legge che avete innanzi a voi, sono però indissolubil- nente legati.

« Con 246 milioni si può conservare la nostra attuale potenza mi- itare, con un bilancio minore non lo si può assolutamente; e quindi roi tutti, onorevoli signori, sapete che, votando il disegno di legge he affido alla vostra benevolenza, ammettete implicitamente i due ca- isaldi che vi ho sopra enunciati.

« E dopo ciò, vi chiedo di voler deliberare il passaggio alla se- onda lettura. »

Dopo l'onorevole Ministro della guerra parlarono pro e contro vari ratori e la discussione, intramezzata da interrogazioni e interpellanze u altri argomenti si protrasse poco animata (indizio della maturità el progetto) per oltre una settimana; al momento in cui scriviamo i trascina ancora, ma l'approvazione del progetto è pienamente assi- urata.

* * *

La guerra greco-turca volge al suo termine.

I greci enormemente inferiori di numero, dopo avere in principio della guerra divise ancora le proprie forze, e tentato diversi obbiettivi econdari, non furono in grado di resistere ai turchi irrompenti in Tessaglia per la linea d'invasione principale.

Vinti dai Turchi a Meluna, a Mati e a Velestino (benchè su questi ed altri punti abbiano pure ottenuto parziali successi) dovettero cedere davanti alla preponderanza delle forze nemiche, sgombrare Larissa e Volo e raccogliersi nei piani di Farsaglia; ma quivi pure attaccati e

vinti dai turchi, furono obbligati di abbandonare le loro posizioni e ritirarsi su Domoco.

Al momento in cui scriviamo i due eserciti sono di fronte presso questa località. La posizione dei greci dicesi fortissima, ma data la sproporzione delle loro forze e l'immancabile effetto morale delle precedenti sconfitte, non è probabile che possano opporre un argine all'invasione.

Se i turchi avanzano lentamente, ciò si deve più alla deficienza e al disordine di tutti i loro servizi amministrativi, che alla resistenza del nemico.

Anche nell'Epiro, i greci, dopo essersi avanzati fino a Pentepigadia, hanno dovuto ritirarsi davanti alla preponderanza delle forze nemiche.

Gli avvenimenti sul teatro della guerra ebbero il loro contraccolpo in Atene. Il Gabinetto Delyannis è caduto e ne sorse un altro presieduto dal deputato Ralli, capo dell'antica opposizione.

Il nuovo Gabinetto inclina alla pace; nè potrebbe essere altrimenti perchè non può continuare la guerra. Ha promesso di ritirare le truppe greche da Candia, anzi ha già cominciato. Dicesi pure che abbia chiesto formalmente alle potenze la loro mediazione.

Certo queste non la negheranno, ed è da augurarsi che, nelle trattative e conclusione della pace, procedano più d'accordo e sieno più fortunate di quanto lo furono negli sforzi per impedire la guerra.

Le truppe italiane sbarcate a Candia vi si trovano ancora. Il distaccamento di 600 marinai italiani sbarcato prima dell'arrivo delle truppe di terra, riprese imbarco ed è già ritornato in Italia.

* * *

Nell'Eritrea tutto è tranquillo; gli ultimi prigionieri col generale Albertone sono giunti a Massaua e presto si metteranno in viaggio per l'Italia; ma un'altra notizia altrettanto triste quanto inaspettata giunse dall'Africa.

La spedizione scientifica nella Somalia, comandata dal capitano Bottego è stata massacrata. Questa spedizione nella quale il valorosissimo esploratore avea compagni il dottor Maurizio Sacchi, il sottotenente di fanteria Carlo Citerni ed il sottotenente di vascello Lamberto Vannutelli, era stata organizzata, verso la fine del 1895, dalla Società geografica italiana. La quale, all'unico scopo di contribuire al progresso degli studi geografici e commerciali, intendeva che fosse compiuta l'opera di scoperta iniziata così felicemente in una prima spedizione diretta

dallo stesso esploratore, nel 1892-93, per riconoscere il medio e l'alto Giuba. L'obbiettivo dell'ardita impresa era quello di fondare una stazione a Lug, sul Giuba, nella Somalia italiana, per farvi convergere i ricchi prodotti dei Borana e dei Galla e dirigerli al Benadir; esplorare i bacini del Gana (uno dei rami del Giuba) e dell'Omo, risolvendo il problema della sua deffluenza; proseguire nella ricognizione delle regioni tra il Nilo e il lago Rodolfo.

Còmpito pietoso di essa era anche quello di visitare la tomba e trasportare, possibilmente, nel Regno i resti mortali del principe Eugenio Ruspoli, caduto vittima di un accidente di caccia negli Amara Burgi.

La spedizione aveva lasciato Brava nel Benadir il 12 ottobre 1895, aveva raggiunto Lug il 18 novembre, vi aveva fondato la stazione commerciale sotto gli ordini del capitano Ferrandi, e ne era partita il 27 dicembre con 180 uomini di scorta, proseguendo lungo il Ganane e il Gana.

La Società geografica aveva a varie riprese ricevuto buone notizie dalla spedizione.

Le ultime, in data di Sancurar 22 febbraio 1896, le erano pervenute nel giugno, quando essa aveva, fin dal marzo, provveduto ad informare il capitano Bottego dei tristi casi dell'Eritrea con un corriere rapido che, giunto a Lug nel maggio, era stato subito fatto proseguire per raggiungere la spedizione.

Intanto, informazioni indirette da Lug (agosto 1896) e da Zanzibar (ottobre 1896) recavano che la spedizione era a sud del lago Rodolfo sulla via di ritorno. Questo, ritardando, si cercò di averne spiegazione per mezzo delle autorità coloniali britanniche, germaniche e dello Stato del Congo. E, mentre, nell'aprile scorso, giungeva da Kisimaio e da Londra la conferma che la spedizione procedeva verso la costa dell'Oceano indiano, un telegramma del maggiore Nerazzini del 23 aprile scorso ci dava il triste annuncio in seguito ad una lettera di Menelich, alla quale non si può ragionevolmente negar fede, che la spedizione aveva avuto un conflitto alla frontiera etiopica verso il Baro: il capitano Vittorio Bottego era caduto, due altri italiani erano prigionieri. Del quarto italiano facente parte della spedizione nessuna notizia.

Il governo ha subito dato opportune istruzioni al maggiore Nerazzini, interessandolo alla sorte dei superstiti ed anche per il ricupero, se possibile, del materiale della spedizione.

L'annunzio di questa sciagura ebbe un'eco di dolore in tutta l'Italia e specialmente nell'esercito, dalle cui fila è uscito il capitano Bottego e dove vivrà lungamente la memoria di questa nobile e generosa figura

di soldato e di esploratore che con tanto ardire e perseveranza seguì il suo altissimo ideale e cadde vittima dell'amore che portava alla scienza e alla patria.

***

Fra le più importanti disposizioni d'interesse militare emanate nella quindicina, notiamo le seguenti:

Fu recato a conoscenza dei corpi ed uffici militari, per norma degli interessati, che, allo scopo di non aumentare la tassazione delle lettere dirette ai militari delle truppe inviate in Oriente, è stato disposto, in seguito ad accordi col Ministero delle poste e dei telegrafi e col Ministero della marina, che siano ad esse applicate le norme in vigore per le lettere dirette ai marinai imbarcati sulle regie navi all'estero.

Tali corrispondenze venendo quindi considerate come circolanti nell'interno del regno sono soggette alle sole tasse interne per le corrispondenze dirette a militari.

Furono pubblicate nuove disposizioni sulle aspettative per motivi di famiglia e di salute.

Per poter essere collocato in aspettativa per motivi di famiglia o per infermità temporarie non provenienti dal servizio, l'ufficiale deve aver fruito di tutta la licenza ordinaria e straordinaria, che, a senso del regolamento per le licenze, può essergli accordata nel biennio in corso.

La durata dell'aspettativa può variare, a mesi interi, fra i termini estremi di quattro mesi e di un anno.

Allo scadere della durata dell'aspettativa l'ufficiale vien ammesso a concorrere ad occupare due terzi dei posti che si facciano vacanti nel suo grado, e nella propria arma o nel proprio corpo.

La domanda, o proposta, d'aspettativa deve indicare per quale durata, entro i limiti di tempo sopra indicati, l'aspettativa è chiesta, o giudicata necessaria.

Su domanda dell'ufficiale motivata da comprovate ragioni di famiglia l'aspettativa, per meno di un anno, può essere prorogata per un numero intero di mesi, sino a raggiungere tale massimo di durata.

Dopo quattro mesi almeno dal proprio collocamento in aspettativa, l'ufficiale può rivolgere per via gerarchica, domanda al Ministero di essere ammesso, prima della scadenza nel termine già stabilito per l'aspettativa, a concorrere ad occupare due terzi dei posti che si facciano vacanti nel suo grado, e nella propria arma o corpo.

Il Ministero ha determinato di estendere a tutte le armi la disposizione del N. 9 dell'*Istruzione per gli esercizi di ginnastica e di scherma col fucile* relativa alle gare di *sport militare*, e di assegnare anche per queste gare premi in medaglie.

In relazione a ciò venne stabilito che annualmente abbiano luogo in ogni reggimento di ogni arma dell'esercito varie gare di marcia, di corsa e di scherma che vengono specificatamente indicate, pei reggimenti delle diverse armi, nel *Giornale militare*.

Venne pubblicato lo specchio degli ufficiali da inscriversi per anzianità ne' quadri d'avanzamento dell'anno 1898.

Roma, il 10 maggio.

x.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

FRANCIA.

Effetti della legge sul reclutamento. — La legge francese sul reclutamento accorda la dispensa di due anni di servizio ai giovani che si dedicano all'insegnamento, alla carriera ecclesiastica, o attendono a determinati studi o esercitano determinate industrie o professioni, ma stabilisce che chi non abbia ottenuto il titolo che dà diritto alla dispensa, entro un determinato tempo, perde l'accennato diritto e deve completare il servizio triennale.

Altre disposizioni di legge consentono che questi ed altri dispensati, compiuti determinati periodi d'istruzione, possano essere nominati ufficiali di riserva. Questa nomina, specialmente dopochè con legge 13 luglio 1895 fu portato, per alcuni dispensati, dal 26° al 27° anno di età il limite per produrre il titolo che dà diritto alla dispensa, può essere ottenuta prima che scada il limite accennato. Ciò ha dato luogo ad abusi, inquantochè alcuni dispensati, dopo ottenuta la nomina ad ufficiale nella riserva, abbandonarono studi o professioni, e, avendo così perduto il diritto alla dispensa, si fecero chiamare in servizio per due anni come ufficiali.

Per ovviare questo abuso il Ministro della guerra con nota 22 dicembre 1896, mentre conferma nel dispensato che abbia perduto il diritto alla dispensa, il diritto di essere richiamato col grado che possiede al momento del richiamo, stabilisce che nessun dispensato possa essere proposto al grado di ufficiale di riserva, se non avrà soddisfatto interamente agli obblighi di dispensato.

Ora si osserva che questa disposizione crea una disparità di trattamento fra le varie categorie di dispensati; ed invece mentre i dispensati per ragioni di studi, industrie, carriera ecclesiastica possono ottenere il grado di sottotenente di riserva nel 26° o 27° anno di età, quelli che si dedicano all'insegnamento, ai quali è fatto l'obbligo, non solo di ottenere la nomina d'insegnante nell'anno successivo a quello di servizio (cioè fra il 22° e 23° anno di età), ma anche quello di servire per 10 anni nella istruzione pubblica, non potranno conseguire il grado di sottotenente di riserva prima del 32° o 33° anno di età. S'invocano quindi altre disposizioni per rimediare a questo inconveniente.

Riassoldamento dei sottufficiali e degli aiutanti di battaglione. — Con legge 25 luglio 1893 si ridusse la gratificazione annua dei sottufficiali raffermati da 200 a 100 lire, e con altra legge di pari data vennero soppresse le cariche di aiutante di battaglione nei corpi di fanteria. Queste disposizioni che peggioravano evidentemente le condizioni materiali e di carriera dei sottufficiali, produssero una notevole diminuzione nel numero delle rafferme e ben presto il numero dei sottufficiali risultò insufficiente ai bisogni; si è veduto quindi la necessità di modificare le dette disposizioni, e lo si è fatto con una nuova legge in data 6 febbraio u. s.

Per questa legge:

a) la gratificazione annua è riportata a 200 lire, ed il premio di rafferma che fin qui era pagato al termine della rafferma stessa, sarà d'ora innanzi pagato, se ne è fatta domanda, in totalità o in parte, in ragione di 1/10 al termine di ogni anno ed il residuo al termine del riassoldamento;

b) viene ristabilita la carica di aiutante di battaglione;

c) viene istituita una nuova rafferma per un anno con diritto ad un premio di primo assegno di lire 120 ed all'alta paga dei sottufficiali raffermati. Possono contrarre tale rafferma soltanto i sottufficiali che non ne abbiano contratte altre;

d) viene aumentato di 200 il numero delle medaglie militari che possono essere accordate ai militari di terra e di mare.

La nuova legge è applicabile anche ai sottufficiali che si trovano già riassoldati, a cominciare dalla data di promulgazione.

Pare che la nuova legge abbia prodotto subito gli effetti che se ne desideravano: i giornali annunziano che, appena promulgata, sono state presentate numerose domande di riassoldamento.

Altre proposte di modificazioni alla legge sul reclutamento. — Si trovano innanzi alla commissione dall'esercito proposte di modificazioni alla legge sul reclutamento tendenti a favorire i giovani francesi che si stabiliscono nelle colonie. Questi (fatta eccezione per le colonie della Guadalupa, della Martinica, della Guyana e della Riunione, nelle quali la legge 1889 è applicabile in tutta la sua integrità) sono obbligati ad un servizio attivo di un anno in un corpo stanziato nella colonia. I proponenti fanno osservare come questa disposizione distolga molti giovani dal trasferirsi nelle colonie, o li obblighi a ritardare il loro trasferimento fino a dopo compiuto il servizio in Francia, in una età cioè in cui riesce meno facile l'acclimatazione, e come crei una disparità fra i giovani che si stabiliscono all'estero fuori d'Europa,

i quali sono dispensati da ogni servizio, e quelli che si stabiliscono in una colonia francese, nelle quali l'anno di servizio porta una interruzione nociva nei lavori commerciali, tutta a favore degli stranieri. I proponenti fanno infine notare come i giovani preferiscano andare a stabilirsi in paesi che non siano colonie francesi. Domandano quindi che i giovani francesi stabilitisi nelle colonie, siano equiparati ai giovani stabilitisi all'estero fuori d'Europa.

Incorporazione dei condannati. — L'articolo 5 della legge sul reclutamento prescrive che gli inscritti condannati a determinate pene siano incorporati nei battaglioni di fanteria leggera d'Africa. Una modificazione a tale disposizione venne recentemente approvata dalle due Camere.

Per essa, fra gli accennati individui, saranno incorporati nei corpi metropolitani, salvo a trasferirli nei nominati battaglioni in caso di cattiva condotta, quelli che godono degli effetti della legge Bérenger; quelli cioè che per la buona condotta precedentemente ottennero una dilazione di 5 anni alla esecuzione della condanna, nello intento di poterne ottenere la cancellazione, tenendo nel detto periodi di tempo condotta irreprensibile.

Gl'individui di cui è parola, secondo il progetto in questione, saranno anche ammessi a contrarre arruolamento volontario per quattro o cinque anni, escludendoli dagli arruolamenti per tre anni, che sono in numero limitato, a meno che si tratti di arruolamenti per la fanteria leggera d'Africa.

La nuova disposizione di legge metterà forse il Ministero della guerra nella necessità di sopprimere almeno uno dei battaglioni di fanteria leggera d'Africa.

Congedi anticipati nella marina. — Essendosi verificato nelle truppe di fanteria di marina in Francia una eccedenza di circa 2000 uomini rispetto alla forza bilanciata, il competente Ministero, con circolare dell'8 marzo ultimo scorso, ha ordinato che siano inviati in congedo gli uomini della classe 1893 e gli arruolati volontari per 3 e per 4 anni che terminano la loro ferma nell'anno in corso. L'invio in congedo però deve aver luogo soltanto in seguito a domanda degli interessati.

Sottufficiali commissionati ammessi al riassoldamento. — Secondo le leggi francesi il riassoldamento, che può essere concesso ai sottufficiali, ai caporali ed ai soldati (decorati) limita la durata totale del servizio militare effettivo a 15 anni. Ma a tale limitazione corrispondono notevoli vantaggi pecuniari e la facoltà di concorrere a determinati impieghi civili.

La commissione invece, la quale può essere accordata ai soldati e caporali, addetti a determinati servizi, al termine del loro servizio attivo o nei primi tre anni di congedo, ed ai sottufficiali con almeno dieci anni di servizio, permette a quelli che ne godono, di restare sotto le armi fino ai 50 anni circa (47 per i sottufficiali, più di 50 per i gendarmi), ma per contro offre *minori* vantaggi pecuniari e nega la facoltà di concorrere agli impieghi civili.

I commissionati come i riassoldati possono ottenere avanzamenti. Fino ad ora i commissionati, per erronea interpretazione delle leggi, restavano tali per tutto il tempo che rimanevano in servizio e non potevano passare nella categoria dei riassoldati. Questa interpretazione ledeva specialmente gli interessi dei sottufficiali provenienti dai caporali commissionati, i quali venivano ad avere, sotto il punto di vista pecuniario, una situazione meno vantaggiosa di quella fatta ai sottufficiali riassoldati.

In vista di ciò, il Ministro della guerra, avuto parere favorevole dal Consiglio di Stato, ha stabilito che i sottufficiali commissionati potranno d'ora innanzi essere ammessi al riassoldamento, purchè non abbiano oltrepassato e non siano per oltrepassare, col riassoldamento richiesto, il limite di 15 anni di servizio effettivo.

INGHILTERRA.

Bilancio della guerra. — Il bilancio per l'esercizio 1897-98 per un effettivo di 158,744 uomini, ha raggiunto la cifra di lire sterline 18,140,500 con un aumento di lire sterline 98,400 su quello dello scorso esercizio.

Negli effettivi si ha un aumento di 2600 uomini che sarà destinato ad effettuare in parte la creazione delle nuove unità progettate. Queste sono:

4 batteria di artiglieria da campo;
11 compagnie d'artiglieria da fortezza;
2 battaglioni nei reggimenti della guardia (Foot Guards);
Un secondo battaglione per il reggimento denominato Cameron Highlanders;
1 battaglione il West-India Regiment;
1 battaglione per la milizia Maltese.

Le ragioni che hanno suggerito questi aumenti sono le seguenti:

Per l'artiglieria da campagna, con l'aumento di una batteria si avrà un totale di 45 batterie in Inghilterra quante ne occorrono per i 3 corpi d'armata destinati alla difesa locale.

Per l'artiglieria da fortezza l'aumento che si effettuerà è in concordanza alle sollecitazioni fatte dal comitato della difesa coloniale, per rafforzare le guarnigioni di alcune stazioni di carbone e di basi navali; le stesse ragioni suggerirono la creazione del nuovo battaglione del West India Regiment e di quello della milizia Maltese.

La creazione dei due nuovi battaglioni pei reggimenti della guardia (Foot Guards) servirà per sostituire con 3 battaglioni di queste truppe parte delle guarnigioni ora tenute dalla fanteria di linea nei possedimenti del Mediterraneo.

L'aggiunta di un battaglione al reggimento Cameron Highlanders sarà effettuato nella considerazione che questo reggimento non concorreva pel passato al servizio delle colonie giacchè era costituito con un solo battaglione.

L'attuazione di questo progetto comporterà un aumento di 7385 uomini ed esso procederà gradatamente; per l'anno finanziario in corso il bilancio ha provveduto per un aumento di effettivi di 2600 uomini come già si è detto.

Sul bilancio è anche contemplata la riorganizzazione della cavalleria.

In seguito al progetto dell'ispettore generale dell'arma, maggiore generale Luck, già approvato, vi saranno per l'avvenire quattro corpi di cavalleria, oltre la brigata della guardia.

Pel servizio attivo, cioè in caso di guerra, la cavalleria verrà costituita in divisioni di 2 brigate a 3 reggimenti ciascuna, i reggimenti saranno formati su 3 squadroni di 126 uomini. Oltre a ciò ogni corpo d'armata avrà un reggimento di cavalleria ed uno squadrone pei servizi del quartiere generale.

In tempo di pace i reggimenti rimarranno come lo sono attualmente, alcuni a forte effettivo, altri a debole; però la forza verrà aumentata sia negli uni che negli altri. Tutti i cavalli giovani saranno inviati ai reggimenti stanziati in Irlanda ed in Iscozia, che sono sempre quelli da poco tempo rientrati dalle colonie e con effettivo debole.

I reggimenti a forte effettivo verranno ripartiti in 3 brigate aventi i loro quartieri generali ad Aldershot, Canterbury, Colchester e comandati da colonnelli che da tenenti colonnelli come lo sono al presente. 8 reggimenti avranno per i loro 3 squadroni attivi ed uno di riserva, un effettivo totale di 696 uomini, dei quali 26 ufficiali, con 429 cavalli da sella e 6 da tiro. Altri 7 non avranno che 578 uomini, dei quali 23 ufficiali, con 337 cavalli da sella e 6 da tiro. In ultimo i reggimenti rientrati dalle colonie avranno solo 459 uomini dei quali 22 ufficiali, con 296 cavalli da sella e 6 da tiro.

Lo scopo essenziale di questo progetto si è quello di avere la prima divisione di cavalleria ed il primo reggimento divisionale sempre pronti ad essere mobilizzati senza bisogno nè di uomini nè di cavalli. Così una parte degli ufficiali degli *squadroni* avranno fin dal tempo di pace sotto i loro ordini, delle unità all'effettivo di guerra, i distaccamenti inviati nell'India verranno composti di soldati istruiti, ed i colonnelli più anziani si abitueranno al comando delle brigate, comando che dovranno esercitare in guerra. Questa riorganizzazione comporta un aumento di 456 cavalli, e contiene parecchie disposizioni di dettaglio, e fra queste alcune modificazioni nell'uniforme attuale della cavalleria. Per la grande uniforme si conservano i colori e le insegne tradizionali che distinguono i vari reggimenti, ma per la piccola tenuta si adotterà una uniforme uguale per tutti.

ROMANIA.

Bilancio della guerra 1897-98. — Il *Monitorul Ostei* N. 18 del corrente anno pubblica il riparto seguente delle 44,470,335 lire stanziate pel bilancio della guerra, per l'esercizio 1897-98.

Amministrazione centrale	lire	972,950
Grande stato maggiore e stato maggiore del Re.	»	507,175
Giustizia militare	»	285,463
Scuole.	»	1,179,874
Stati maggiori di corpo d'armata e delle divisioni	»	1,979,376
Corpi di truppa.	»	22,434,638
Stabilimenti e operai d'artiglieria	»	723,720
Stabilimenti e truppe d'amministrazione . .	»	507,860
Servizi e truppe sanitarie.	»	1,243,566
Flottiglia.	»	1,535,400
Equipaggiamento delle truppe	»	5,609,895
Materiale d'artiglieria, del genio e da incendio	»	1,527,000
Riscaldamento ed illuminazione.	»	860,000
Rimonta e foraggi	»	3,878,418
Missioni, trasporti e ricognizioni	»	445,000
Soldo di disponibilità e riforma.	»	40,000
Campi d'istruzione.	»	30,000
Processi e spese carcerarie	»	210,000
Trasporti militari per ferrovia	»	500,000
Totale. . .	»	44,470,335

Il bilancio della guerra per l'esercizio 1896-97 fu di lire 42,409,160, ciò che dà pel bilancio di quest'anno un aumento di lire 2,061,175.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Revue du cercle militaire.

24 aprile 1897. — *La settimana militare.* — La dichiarazione ufficiale della guerra fra la Grecia e la Turchia. — Lo scacco del tentativo di arbitraggio fra le sei potenze. — Gli amici della pace. — La mobilitazione dell'esercito turco. — Un monumento al generale Michele de Beaupuy. — L'inaugurazione del porto di Sfax.

Il gran comando nell'esercito russo in tempo di guerra.

L'ordinamento del gran comando dell'esercito russo in guerra, è particolarmente stabilito mediante l'istruzione del 26 febbraio 1890. Questo documento molto completo, offre i dettagli più interessanti circa la formazione e la composizione dei diversi organi del comando. La faccenda essendo all'ordine del giorno nella stampa militare francese, è pregio dell'opera esaminare partitamente la maniera con cui fu risolta dai russi, previo le opportune riserve intorno all'indole ed all'assetto militare e sociale che è tutto speciale dell'esercito moscovita. La gerarchia degli ufficiali generali comprende tre gradi, all'infuori del maresciallo: *maggior generale — tenente generale — generale.* La dignità di generale feld-maresciallo, radamente conferito in ricompensa di eccezionali meriti di guerra, presentemente non ha che due titolari, cioè il granduca Michele Nicolajevich ed il generale Gurco. Benchè i gradi di tenente generale e di maggior generale corrispondano rispettivamente a quelli di generale di divisione e di brigata, tuttavia non è raro il caso che uno dei corpi d'armata venga sottoposto al comando di un generale di divisione o di brigata; poichè in Russia, come in Austria-Ungheria, le mansioni di ufficio o la carica sono indipendenti affatto dal grado. Il comando in capo delle armate è affidato, per cura dell'imperatore, ad un generale di sua scelta. Lo stato maggiore generale delle armate si suddivide in tre sezioni: 1ª sezione del quartiermastro generale — 2ª sezione del generale di giornata — 3ª sezione ferrovie. Il comando in capo di un'armata è generalmente affidato al generale comandante delle truppe della circoscrizione militare di frontiera nella quale l'armata stessa viene mobilitata. Il comando di

un corpo d'armata operante isolatamente è affidato ad un generale: il suo stato maggiore è foggiato alla maniera degli stati maggiori di armate ed è comandato da un maggior generale o tenente generale e si suddivide in quattro sezioni.

Concludendo, i comandi delle varie armate sono affidati ai generali capi del dipartimento militare territoriale in cui abitualmente risiedono, con grande vantaggio della stabilità, rapidità e sicurezza della mobilitazione. I comandanti di corpo d'armata non essendo investiti di alcuna giurisdizione territoriale, possono raccogliere l'intera loro attività ed attenzione sulle truppe dipendenti con vantaggio dell'istruzione di queste ultime. Gli stati maggiori dei corpi d'armata hanno una identica formazione sia in pace che in guerra. Appare quindi evidente la cura con cui le disposizioni militari russe cercano di evitare le sovrapposizioni di nuovi organi all'atto della mobilitazione, il soverchio ingrandimento dei quadri, e la costante loro mira a porre in evidenza il concetto della responsabilità per ogni investito di grande comando nell'esercito.

La tattica dell'artiglieria da campagna. — Riassunto di una conferenza del maggiore MAY, dell'artiglieria inglese, pubblicata nel *Journal of the Royal United Service Institution.*

L'esercito tunisino. — Sviluppo organico e legislazione attuale.

Cronaca francese. — Il costo della guerra. — Pagamento dell'annuale gratificazione ai sottufficiali riassoldati. — Concorso di medicina e chirurgia nel 1897. — Il personale telegrafico degli arsenali marittimi. — Scuole d'istruzione di fanteria. — I difensori di Bitche. — Il monumento a la Tour d'Auvergne. — La società contro l'abuso del tabacco.

Notizie militari francesi. — *Germania*: Un distaccamento di staffette montate del 2° corpo d'armata bavarese. — Un anello di attacco per cavalli. — *Inghilterra*: La lancia per la cavalleria. — *Austria-Ungheria*: Mortai ed obici da campagna. — *Spagna*: Il nuovo materiale dell'artiglieria.

1° maggio 1897. — *La settimana militare.* — Il viaggio del presidente della Repubblica in Bretagna. — A Nantes. — Inaugurazione del monumento eretto ai figli della Bassa-Loire morti per la patria nel 1870-71. — Commemorazione della difesa di Bitche. — Il colonnello Teyssier. — Fino alla morte !...

Gl'impiegati nell'esercito. — Continuazione.

Ricoveri militari e capanne nelle Alpi svizzere. — Continuazione.

Sotto le granate davanti a Saint-Privat.

La rivista delle truppe del governo militare di Parigi.

Cronaca francese. — Corrispondenza delle truppe francesi a Creta. — Richiami nel 1897. — La soppressione degli ospitali militari in Algeria. — Scuole di istruzione di fanteria. — Concorso della società del tiro al cannone. — Aereostatica e ciclismo militare combinati. — La società solitecnica militare. — Società centrale di salvataggio dei naufraghi. — Società di topografia di Francia.

Notizie militari estere. — *Germania*: Segnalazioni di tromba. — *Inghilterra*: Della cavalleria. — *Repubblica Argentina*: Il saluto a terra dei bastimenti stranieri nella rada di Buenos Ayres. — *Russia*: Situazione dei cosacchi del Don. — Indù rifuggiati nel territorio russo.

Internationale Revue über die Gesammten Armee und Flotten.

Maggio 1897. — *Fortificazioni improvvisate.* — FROBENIUS.

Vicende militari italiane negli ultimi tre anni 1893-96. — Dalla caduta del ministero Giolitti. — Il ministero Crispi. — L'opera del generale Mocenni. — Legislazione regolamentazione militare. — La riduzione dei bilanci militari. — I decreti-legge.

Le grandi manovre della cavalleria russa nel dipartimento militare di Chiew nel settembre 1896.

Le manovre, come è noto, furono dirette dal generale Dragomirov, e vi parteciparono l'11ª divisione di cavalleria (Dubno), la 12ª (Proscurov) e la 2ª divisione di cavalleria mista cosacca (Camenez-Podolsch). Ciascuna divisione constava di 24 squadroni e due batterie: in totale, nelle manovre di Chiew, vi esercitarono 72 squadroni e 6 batterie a cavallo.

L'esercito e l'armata britannica. — Continuazione.

Le difese territoriali della Grecia. — Studio di geografia militare.

I combattimenti avanti a Creta ed in Grecia. — Riassunto storico degli avvenimenti militari accaduti a Candia ed alla frontiera tessala.

Le squadre da guerra delle grandi potenze in Levante.

Le Spectateur Militaire.

1° maggio 1897. — *Ufficiali, funzionari e tecnici.*

Il succo della discussione dovrebbe essere il seguente: l'uomo non può essere universale; più egli si specializza nel sapere, e più grandi e migliori

saranno i servigi che egli potrà rendere. Ne consegue la necessità della creazione di corpi tecnici nell'esercito, come li possiede l'armata con i suoi ingegneri navali e con gli ufficiali macchinisti. L'articolista propone perciò l'istituzione di un corpo di ingegneri militari, assolutamente distinti dagli ufficiali del genio combattenti o non combattenti; e specializzati nelle pratiche seguenti: ingegneri geografi incaricati di tutto ciò che concerne la geografia, la cartografia e le ricognizioni militari; ingegneri artiglieri, incaricati della fabbricazione dei cannoni, delle armi, delle munizioni e di tutto ciò che si riferisce all'armamento generale dell'esercito; gli ingegneri per le fortezze, le strade, i ponti, le distruzioni, l'attacco e la difesa; gli ingegneri per le caserme, gli accampamenti e l'arredamento; infine gli ingegneri per i trasporti militari.

Un gran comando in guerra. — Continuazione.

Decorazioni, croci e medaglie. — Continuazione.

Una passeggiata militare al salone dei Campi Elisi. — I quadri di soggetto militare.

Cronaca della quindicina. — Lavori ed esercitazioni degli ufficiali di stato maggiore. — Il programma degli esami a Saint Cyr. — Cambi di corpo. — L'annuario dell'esercito per l'anno 1897. — Una sottoscrizione per il monumento al generale de la Tour d'Auvergne. — La tenuta borghese degli ufficiali. — I brevetti di cavalleria. — Le manovre di artiglieria nei campi di Châlons.

Revue militaire de l'Etranger.

Aprile 1897. — *Le attuali tendenze della cavalleria tedesca.* — Il combattimento contro cavalleria.

Questo capitolo s'inizia nel regolamento mercè un toccante appello allo spirito di offensiva: come mezzo si prescrive la manovra. Non è possibile manovrare con linee spiegate; le formazioni in colonna sono le sole adatte a questo scopo. Perciò il regolamento insinua di guadagnare in una qualunque di queste formazioni di colonna la direttrice dell'attacco e di prendere, allora soltanto, quell'ordine di combattimento che le circostanze dimostreranno più adatto. A questo proposito il generale Pelet-Narbonne raccomanda di conservare per il maggior tempo possibile la divisione in *colonne di massa*, poichè questa formazione meglio di ogni altra si adatta alle differenti qualità del terreno, è di facile maneggevolezza e si presta all'immediato intervento del generale di divisione. « Una questione del più grande interesse,

« egli scrive, si è quella del momento da scegliere per lo schiera-
« mento definitivo in vista del combattimento. Se questo si effettua
« troppo presto si rinunzia spontaneamente al vantaggio della manovra,
« si rivelano all'avversario le proprie intenzioni, senza calcolare la per-
« dita della libertà di trarre partito del terreno, a proprio vantaggio.
« Per contro uno spiegamento serotino porta seco il pericolo di essere
« sorpresi dall'avversario ».

Spetta al comandante della divisione di decidere quando lo schieramento debba effettuarsi sulla fronte, o avanti, a seconda delle circostanze. La prima maniera offre una considerevole economia di tempo, di spazio e di forze; la seconda corrobora ed esalta fortemente il principio morale. Perciò che riflette la manovra, il generale Schmidt dà per buona regola che a 500 passi circa dal nemico, la prima linea non è più in caso di spiegare per intero tutte le sue forze; a 600 passi si possono ancora eseguire delle conversioni per plotone; che a 1000 passi infine sono ancora possibili grandi movimenti di fianco.

Per il combattimento della divisione, il regolamento tedesco prescrive nettamente che la suddivisione classica in tre schiere non è per nulla obbligatoria. Essa può essere modificata a seconda dello scopo del combattimento e dell'obiettivo di attacco: principio essenziale è invece quello di mirare all'unione di tutte le forze, in vista di un'azione comune. Ed aggiunge a caratteri bene distinti: Tutte le formazioni e tutti i dispositivi di combattimento debbono essere presi allo scopo di assicurare nella migliore maniera possibile la vittoria della prima linea. L'ufficio delle varie linee è, quindi appresso, concettosamente indicato dal regolamento.

Allorquando il comandante della divisione emana l'ordine di assumere la formazione di linea, egli deve sempre indicare quali truppe debbano costituire la prima, e nel contempo prescrivere alle altre schiere la posizione che debbono conservare in relazione alla prima schiera. Queste linee possono o seguire raccolte intorno un'ala, o suddivise dietro entrambe le ali, o partite sopra un'ala, in terza linea, o dietro il centro. Possono oltre a ciò scalarsi fra la seconda e terza schiera dietro un'ala. La distanza fra le varie linee dipenderà dal terreno e varia dai 200 a 300 passi. La prima linea, dapprincipio si forma in linea di colonne, ma non si spiega se non quando ha raggiunto la vera direttrice dell'attacco: essa deve puntare diritta sull'avversario senza preoccuparsi delle ali che debbono essere assicurate dalle truppe retrostanti. L'importanza del successo dipenderà dalla rapidità con la quale si sarà superato lo spazio che intercede fra il nemico e la prima

schiera d'attacco; perciò il galoppo dovrà essere iniziato a grande distanza. La seconda schiera ha per compito di assicurare il successo della prima: perciò la segue dappresso raccogliendo il grosso delle proprie forze dietro l'ala più minacciata. Circa l'ufficio degli squadroni di rincalzo, il generale Pelet-Narbonne così si esprime: « Il sostegno « immediato della prima schiera deve trovarsi sulla seconda, mercè « gli squadroni di questo e della terza linea, che seguiranno in bat- « taglia o in colonna, alla distanza di 150 a 200 passi. Il loro appoggio « si renderà manifesto gittandosi sopra quelle frazioni dell'avversario « che saranno riuscite ad attraversare la prima linea di attacco. Ma « il loro ufficio si renderà più che mai manifesto in caso di mischia « indecisa, colmando vuoti della prima linea. I comandanti degli squa- « droni di rincalzo agiranno in perfetta indipendenza ».

La terza schiera ha per speciale còmpito di costituire la riserva agli ordini immediati del generale comandante della divisione: essa gli porge la possibilità di esercitare la sua influenza decisiva nel combattimento e di conseguire la vittoria.

Seguono nel regolamento le prescrizioni relative all'artiglieria a cavallo. Questa deve collocarsi assai per tempo in posizione a fine di sostenere lo schieramento e l'attacco della propria cavalleria. Posizioni di tiro più vantaggiose sono quelle sul fianco della linea che avanza ed il fuoco sarà diretto sulla principale massa della cavalleria nemica, dacchè essa entrerà nella zona efficace; senza preoccuparsi, in alcuna maniera, del tiro dell'artiglieria avversaria. Avvenuto l'urto le batterie a cavallo copriranno di proiettili quelle del nemico, a meno che nuove forze di cavalleria non si presentino quale obiettivo da preferirsi.

Seguono alcuni articoli relativi alla cavalleria divisionaria, prima e durante il combattimento; le prescrizioni da osservarsi nel combattimento a piedi e la conclusione.

La Transsiberiana e la ferrovia della Manciuria.

Per una convenzione del 27 agosto 1896, fra il governo cinese ed il russo si concedeva ad una società russo-cinese la costruzione e l'esercizio di una ferrovia che attraversando la Manciuria settentrionale, dovrà collegare la Transbaicalia e l'Oussuri alla transsiberiana. Queste modificazioni connettendosi ad un nuovo piano della ferrovia transsiberiana, meritano di essere studiati in dettaglio; riguardando il commercio della Manciuria e dell'Amur e le relazioni che passano fra queste e le provincie siberiane.

Il bilancio tedesco per l'anno 1897-98. — Effettivi di bilancio. — Ministero della guerra prussiano — Stato maggiore generale. — Fanteria. — Cavalleria. — Artiglieria. — Genio. — Treno. — Scuole. — Reclutamento. — Servizio sanitario. — Sussistenze. — Rimonte.

Il nuovo ordinamento della fanteria tedesca.

L'ordinamento della fanteria tedesca è oramai un fatto compiuto. Al 1° aprile p. p. il numero dei reggimenti si elevò da 173 a 215, vale a dire si accrebbe di 42 unità. Di conseguenza la fanteria tedesca, sul piede di pace conterà, quindi innanzi, 605 battaglioni, più 19 battaglioni di cacciatori; in complesso 624 battaglioni.

Notizie militari estere. — *Inghilterra*: Consiglio militare per le ferrovie. — *Austria-Ungheria*: Nomina di un generale ispettore d'esercito. — *Germania*: Modificazioni all'ordinamento ed ai quadri degli ufficiali dell'esercito. — *Italia*: Le grandi manovre. — *Russia*: Modificazioni alla scuola di tiro degli ufficiali di artiglieria.

Revista técnica de infantería y caballeria.

Maggio 1897. — *La grande e la piccola guerra.*

In quest'ultima, a ragione, possono essere maestri gli spagnuoli. La piccola guerra; afferma l'articolista, generalmente importa un grande lavoro misterioso di cospirazione; richiede la costituzione di una specie di polizia, che mantenga al corrente dei piani dell'avversario, sino ai più minuti suoi particolari. La piccola guerra è sempre nuova, rivela sorprese inaspettate, solletica lo spirito di ventura che è tutto proprio delle stirpi latine, richiede costanza di propositi, tenacità, infine genio di guerra.

Il nuovo regolamento di disciplina per l'esercito portoghese.

Con decreto del 12 dicembre 1896 fu promulgato nell'esercito portoghese un nuovo regolamento di disciplina che tratta delle pene e delle ricompense militari. Il regolamento di disciplina comprende adunque anche quella materia di giurisdizione penale che presso di noi è di pertinenza del codice militare. Precedono alcune prescrizioni generali circa l'obbedienza, l'abnegazione e l'onore militare: « Ogni soldato, dice un articolo, deve disporsi a soffrire con rassegnazione qualsivoglia privazione e fatica; dimostrarsi intrepido nel pericolo, generoso nella vittoria, pa-

ziente nelle avversità; sapere a tempo ed a luogo sacrificare quanto gli spetta di pieno diritto, di vettovaglie e di altro ». Discorrendo di diritto penale, il legislatore intende di porre in evidenza alcuni principii generali di buona e nuova scienza. Lo scopo del diritto penale militare si è il mantenimento dell'ordine del diritto; esso mira a conservare intatta nell'esercito l'attitudine sua per la guerra.

Questo scopo devesi conseguire: primo, con la limitazione (*amonestacion, reprension*), secondo, con la correzione (*guardias extraordinarias*), terzo, con la esclusione degli individui incorreggibili (varie specie di prigioni). Lo scopo della correzione si è quello di agire sulla coscienza e sul temperamento dell'individuo. Se le pene debbono raggiungere lo scopo di intimidazione e correzione insieme, possono allora assurgere a qualità di veri *mali* di pena. Il soldato in prigione non deve stare, in nessuna guisa, in una condizione migliore del soldato che presta il suo normale servizio, in guarnigione ed in campagna.

Le origini della disciplina.

Ricompense per merito di guerra. — Statistica per armi e gradi.

Bibliografia. — *Le Memorie del difensore militare* del capitano Casto Barbasan.

Streffleurs Österreichische Militärische Zeitschrift.

Maggio 1897. — *La regione della Vistola e le sue risorse per un corpo di esercito operante.*

L'intendente militare austriaco Stöhr, ha voluto applicare per il servizio del commissariato e per il vettovagliamento generale di un esercito quel metodo con tanto successo i suoi colleghi delle armi combattenti hanno già da tempo applicato per il metodo storico militare; cioè degli *studi applicativi* circa una data situazione di guerra ed un determinato teatro di operazioni. Il sistema positivo di studi iniziato dall'intendente militare austriaco non poteva essere più felice per la scelta del suo obietto; cioè la regione della Vistola, consacrata dalle campagne napoleoniche e teatro di una probabile azione dell'esercito austriaco in una guerra contro la Russia, in Polonia. Cardine dello studio dovrebbe essere il principio *vivere sul territorio nemico*; ed in questo egli particolarmente si diffonde, erigendolo a sistema. Questo importa uno studio dettagliato ed amoroso delle regioni confinanti che egli caldeggia ed insinua; la creazione di vere e proprie monografie di commissariato militare.

I congressi militari e la milizia.

L'esercito ellenico. — Ordinamento generale. — Riforme. — Armamento.

Nell'anniversario della morte del F. Z. M. Benedek.

Il collegamento tattico nel combattimento.

Aspirazioni e combattimenti degli insorti di Candia.

Ras Alula. — Alcune note sulla vita del capo tigrino e sulle sue campagne contro gli Italiani.

Alcune parole sulla fanteria francese.

United Service Magazine.

Maggio 1897. — *La ritirata di Mosca ed il passaggio della Beresina.* Parte quinta.

L'igiene personale del soldato.

Le guerre sulla frontiera del Canadà. — Campagne del 1812-15.

L'impiego dell'esercito di riserva e degli esenti dal servizio militare.

La battaglia di Gettysburg. — Conferenza tenuta in Baltimora presso la società militare e marina del Maryland, il 20 gennaio 1896.

La manifattura della cordite nell' India.

La forza dei volontari. — Capitano R. C. Wonder.

L'ordinamento dell'artiglieria

Riforme navali. — Il dipartimento degli ingegneri navali ed il loro servizio sulle navi e nei cantieri dello Stato. — C. Johnson.

Revista Cientifico-Militar.

1° maggio 1897. — *Cronaca generale.* — Le vittorie del nostro esercito alle Filippine — Ragioni del legittimo entusiasmo. — Un modello portatile di scala osservatorio — Il personale delle fortezze.

Artiglieria francese. — Sue vicende dalle guerre della rivoluzione. — Riassunto degli articoli pubblicati a questo proposito dalla *Revue d'artillerie et génie.*

Estratto da uno studio militare sulle Filippine. — Fortificazioni ed alloggiamenti.

Il fucile da guerra. — *Prefazione.* — Parte prima. — Dello stato di animo del soldato nelle varie fasi del combattimento. — Importanza relativa di questa fase. — Qualità corrispondenti dell'arma. — Alle grandi ed alle medie distanze. — Alle piccole distanze.

Biografia del general Feringàn. — Dal numero del bollettino della *Real Academia de la Historia*, corrispondente al mese di marzo dell'anno in corso.

Rivista della stampa militare e novità militari tecniche. — Alcune considerazioni sopra i ponti militari.

Giornale medico del regio esercito.

Aprile 1897. — *Antitermici ed antipiretici.* — Capitano medico Arcangelo Mennella.

Sifilide ereditaria tardiva ed idrocefalo. — Ezio Mangianti.

Un nuovo metodo di misura dell'acuità visiva. — Baldanza.

Rivista dei giornali italiani ed esteri. — *Rivista medica.* — Koplik: Diagnosi precoce del morbillo. — Levi: Lesioni del centro di Broca senza afasia in donna non mancina. — Gradenigo: Sulla cura dell'ozena. — Arullani: La cura dell'ischialgia. — Gradenigo: Intorno al quadro clinico della sinusite frontale acuta. — Comunicazione. — Jaccoud: Natura infettiva del reumatismo. — Fontet: La litiasi intestinale. — Potain: Edemi di natura nervosa. — *Rivista chirurgica.* — Davis: Massaggio nel trattamento delle fratture. — Dionisio: Nuovo metodo di tamponamento della cavità nasale.

Bibliografia e riviste varie.

Rivista mensile del Club Alpino Italiano.

Aiguille Méridionale d'Arves (con 2 illustrazioni). — A. Ferrari.

Mare e Montagna. — M. Cermenati.

Cronaca alpina. — *Nuove ascensioni*: Cima delle Lobbie, Roche Méane, Gemelli di Roche Méane, Grand Roc Noir, Punta Mezzenile. Grande Aiguille Rousse, Roche Noire, Col de Pila, M. Clapier, Becca Bovet, M. Brullé, Aig. de l'Ancien, Aig. de Lenaic, Becca Vannetta, Petite Dent de Veisivi, M. Blanc de Seillon, Pointe des Avoullions, M. Grondolice. — *Ascensioni di soci*: Dal Monviso al Moncenisio, M. Vallonet, Cima Ciantiplagna, Punta Lunella, M. Lognone. — *Ascensioni invernali.* — *Escursioni Sezionali*: Torino) M. Castelletto - Brescia) S. Onofrio, Conche, Maddalena - Messina) Sulla vetta d'Antennamare e a M. Scuderi. — *Carovane Scolastiche*: Milano). — *Strade e ferrovie*: Progetti di ferrovia da Thun al Sempione, da Samaden a Castasegna, da Lauterbrunnen a Viège; ferrovia Reichenbach.

Letteratura ed arte. — Studer G.: Ueber Eis und Schnee. — Fiorio C. Dal Monte Rosa al Cervino. — Vaccarone L.: Giuseppe Corrà commemorato. — Rey G.: Una escursione scolastica al M. Rosa. — Appalachia. — Album biellese.

Atti ufficiali della Sede Centrale del C. A. I. — Uffici sociali per l'anno 1897. — Sunto di deliberazioni del Consiglio direttivo.

Cronaca delle Sezioni. — Bologna, Venezia.

Altre Società Alpine. — Club pedestre Genovese. — Club Alpino Francese.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
tenente colonnello M. T. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

ANNO XLII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA XI. — 1° GIUGNO 1897

BIBLIOTECA
Militare Centrale
1ª SEZIONE

ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRESENTE DISPENSA

Circa il nuovo metodo di istruzione ginnastico-militare. — Luigi Nasi, capitano nel 1° bersaglieri . . . . . *Pag.* 957

La quindicina sul teatro della guerra greco-turca. — C. F. — (*Continuazione e fine*) . . . . . » 969

L'anfiteatro Morenico del lago di Garda. — Descrizione geografico militare. — A. Albricci, tenente di artiglieria. — (*Continuazione e fine*) . . . . . » 987

Nota statistica:

Sulle vicende sanitarie dell'imperiale e reale esercito austriaco . » 1001

Nota bibliografica, B. D.:

Sulla cavalleria. — Riflessioni. — La sciabola rivoltella. — Circa l'inutilità della borraccia. — Contro il morso . . . . . » 1008

Notizie politico-militari. — *x*. . . . . » 1011

Notizie militari estere:

Francia: *La creazione dei quarti battaglioni nei reggimenti di fanteria suddivisionali. — Progetto di organizzazione dell'esercito coloniale. — Riordinamento dell'artiglieria, del genio e del treno dell'esercito territoriale. — Autonomia di gruppi di batterie alpine. — Gli alti comandi ed il servizio di stato maggiore. — Progetto di legge relativo all'organizzazione degli alti comandi. — Progetto per la creazione di compagnie ciclisti* . . . » 1022

Svizzera: *Proposta per la creazione di una compagnia d'aerostieri. — Modificazione all'ordinamento dell'esercito. — Le manovre d'autunno. — Il traforo del Sempione* . . . . . » 1028

Rivista dei periodici militari . . . . . » 1032

Casa Editrice Libraria E. Voghera — Proprietà letteraria.

CIRCA IL NUOVO METODO

DI ISTRUZIONE GINNASTICO-MILITARE

La scuola centrale di tiro di fanteria in Parma è istituita, essenzialmente per studiare tutti i miglioramenti tecnici da apportarsi alle armi portatili, nonchè tutti i dati relativi alle armi stesse.

Però, da un certo tempo a questa parte — a giudicare da diverse disposizioni emanate della scuola — è chiaro che nell'istituto militare di Parma è sorta come una idea nuova, altamente morale, logica, inspirata al soffio moderno che alita su tutte le istituzioni dal giorno d'oggi — l'esercito compreso — il quale deve informarsi necessariamente a tutti i fenomeni predominanti nella società attuale.

L'idea sorta consiste nella convinzione che un istituto militare a cui convengono spesso, per una ragione o per l'altra, ufficiali d'ogni età e grado non può ne deve essere informato *esclusivamente* ad un concetto tecnico. È necessario che la scuola di *Tiro per la fanteria* si occupi anche del *modo* di ammaestrare e educare i *soldati di fanteria* affinchè questi sappiano, da una sana educazione fisico-morale, ritrarre tutti i vantaggi tecnici d'un fucile perfezionato e aumentare così i coefficenti della vittoria.

Quest'anno adunque la scuola di Parma si è fatta l'iniziatrice di un metodo del tutto nuovo, del tutto diverso da quelli usati od esperimentati nel passato e con la pubblicazione del nuovo *metodo ginnastico-militare* per istruire i soldati giovani ha sparso un seme che non potrà a meno di riuscire fecondo.

Naturalmente, come avviene di tutte le cose nuove, per quanto il *metodo* abbia incontrato l'approvazione della grande maggioranza dei comandanti di corpo — così da essere adottato, a titolo di esperimento, dai reggimenti pari dell'arma di fanteria — naturalmente, dico, non sono mancati, nè mancheranno, gli oppositori.

Difatti su per i giornali militari quotidiani hanno già fatto capolino degli articoletti contrari al metodo in esperimento; articoletti a cui i fautori hanno risposto suscitando così delle piccole polemiche. La risultante di queste *botte* e *risposte* non prova che una cosa sola: l'interesse che gli ufficiali, prendono a tutto ciò che riguarda l'educazione del nostro soldato, educazione — che per gli ufficiali dell'arma di fanteria — costituisce indubbiamente la prima e più importante delle missioni.

Queste polemiche è da prevedersi che torneranno a risorgere in questi giorni in cui i comandanti di corpo o di divisione sono chiamati a dare il loro parere sul metodo esperimentato. Nulla di male, lo ripeto, perchè il dibattito non potrà dare che buoni risultati. Prendendo fin d'ora in esame gli appunti che gli oppositori fanno al nuovo metodo mi è parso di comprendere che taluni l'accusano di basarsi su troppa ginnastica, di cagionare un po' di perdita di tempo nell'esecuzione dei giuochi, delle gare, ecc., a danno dell'istruzione per esempio del tiro; altri vogliono non sia opportuno l'intervallare le istruzioni tecniche con le morali. Ma i cardini principali su cui si aggira tutta l'opposizione sono i seguenti:

L'istruzione fatta a base d'imitazione non tende a ridurre il soldato *più automa*?

Non richiedendo il nuovo metodo la rigidezza ed assoluta precisione nei movimenti può influire — col tempo — a menomare il sentimento della disciplina la quale — per un vecchio aforisma — s'infiltra nell'animo dei combattenti a furia di precisione, di regolarità e di dettaglio?

Io non mi permetterò certamente di buttare là una frase dicendo che abbiano torto coloro che la pensano così, ma, da un ventennio a questa parte abbiamo avuto tali rivoluzioni —

per effetto del progresso — che tutto ciò che ha relazione con la guerra ha dovuto subire delle modificazioni.

Mutarono le armi, mutarono gli equipaggiamenti, mutò l'arte del combattere o che proprio non debba mutare il modo di educare, di istruire? Che forse *modificare* vuol dire *peggiorare*? Non lo credo; io credo piuttosto che il modo di educare sia diventato molto più difficile d'una volta per cui i nuovi metodi istruttivi richiedono — negli istruttori, siano essi ufficiali o semplici graduati di truppa — delle qualità di mente e di cuore e di tutto assai superiori a quelle che si richiedevano una volta.

* * *

Anzitutto credo che, a priori, si debba accettare il concetto che la ginnastica è di per sè stessa un ottimo mezzo per raggiungere lo scopo finale che è quello cioè di fare di ogni soldato un combattente.

Ora *chi è ginnastico ed è in grado di superare con sveltezza* tutti gli ostacoli del terreno ed ha la *confidenza* della propria arma, così da maneggiarla in tutte le posizioni ed in tutti i modi possiede le qualità fisiche del combattente senza tenere conto che la ginnastica è mezzo potentissimo per educare lo spirito, poichè dà l'intrepidezza ed il coraggio.

Ridurre il nostro soldato ad essere svelto, buon saltatore ed ottimo marciatore, credo che sia uno dei risultati principali del nuovo metodo ginnastico-militare.

Da accettarsi pure senza esitazione è il sistema di fare delle istruzioni brevi intervallate da giuochi o da gare di corsa.

Chi condanna questo metodo e ritiene che il tempo impiegato nei giuochi o nelle gare sia a danno dell'istruzione, sbaglia — secondo me — perchè non vede il *substrato* — dirò così — del metodo. Le gare, e i giuochi specialmente, servono ad affiatare i soldati tra di loro, e a sviluppare quindi il sentimento dell'amicizia e del cameratismo.

Inoltre l'istruzione non prolungata non annoia e la maggior intensità dell'attenzione ne compensa la brevità; i giuochi e le gare hanno anche per risultato di conservare lieto l'animo del soldato il quale si affeziona così di più all'ambiente militare.

La *ginnastica del puntamento* è utilissima perchè, abitua l'occhio. Che cosa c'importa che il soldato, alla posizione di *punt*, abbia più o meno il gomito destro all'altezza voluta; l'essenziale si è che il soldato impari a dirigere bene la linea di mira e a puntare da qualsiasi posizione, come i cacciatori.

Tutti gli altri esercizi poi di ginnastica — applicata con o senza armi mirano tutti allo stesso scopo che è quello di sveltire il soldato togliendogli fin dal principio l'aspetto impacciato e legato.

E che anche sotto questo punto di vista il nuovo metodo abbia dato buoni risultati è evidente: basta osservare nei reggimenti di fanteria che l'hanno adottato, per accorgersi che un certo *non so che* di marziale è scolpito sui volti delle reclute.

Il fatto poi di sospendere un istruzione tecnica per farne una morale è utilissima; *tutte* le ore sono buone per *tutte* le istruzioni, motivo per cui se domani alla tattica si presenta l'occasione di parlare di un avvenimento storico non c'è bisogno di aspettare l'indomani nell'ora prescritta dall'orario.

***

Venendo ora ai due appunti principali fatti al metodo e più avanti accennati, dirò che coloro i quali ritengono che l'insegnamento fatto a base d'imitazione tenda a ridurre — *più di prima* — il soldato in un'automa svisano il concetto a cui è informato il nuovo metodo.

Molto probabilmente gli oppositori al metodo si saranno lasciati impressionare dalla frase seguente che appare a pagina 13 del metodo: « *Fin dai primi giorni abituare le reclute ad imitare il portamento e l'andatura del proprio istruttore, a seguirlo in tutti gli spostamenti ad essere intorno a lui, per così dire, come i pulcini intorno alla chioccia* ».

Questa imitazione mista continua di tutto ciò che fa l'istruttore e cioè fermarsi e rincamminarsi o buttarsi a terra o fare un salto o piegarsi innanzi col busto a seconda che il caporale fa uno di questi atti indubbiamente può, a prima vista, impressionare o lasciare credere che i soldati agiscano come altrettanto automi.

Ma, anche qui, bisogna analizzare e scrutare il substrato del metodo e allora si potrà scorgere come gli autori di esso sieno partiti da due principii — nello stabilire l'insegnamento a base di imitazione: due principii di cui uno è molto logico, e l'altro molto elevato moralmente parlando.

E mi spiego:

Come mi disse un giorno un distinto ufficiale, cultore di studi; noi italiani, per la natura del nostro suolo e per un complesso di altre ragioni, siamo molto inclinati alla *riproduzione* della natura esteriore.

Nel nostro popolo — come in tutta la razza latina — l'idea del *bello* è infiltrata nel sangue; più o meno un po' *artisti* lo siamo tutti e quindi l'*imitazione* — che appunto è dell'arte una manifestazione — riesce in noi assai facile.

Io non comprendo adunque il perchè non si debba approfittare di questo dono di natura. Allo stesso modo che un coreografo riesce con delle masse di gente, senza spiegazioni di sorta, ma soltanto a forza di imitazione, riesce, dico, ad ottenere degli splendidi effetti estetici perchè non dovremmo noi ottenere dai nostri soldati gli stessi effetti facendo loro imitare i nostri movimenti?

O che forse tutta la vita dell'uomo non è basata sopra un' imitazione continua?

E per restare esclusivamente nel campo della nostra discussione vi è chi sosterrà che un coscritto imparerà più presto e più facilmente l'*attenti* se, anzichè fargli vedere la posizione ed obbligarlo ad imitarla, perderemo un quarto d'ora a spiegargli che sull'attenti si deve essere « *con le punte dei piedi egualmente aperte e distanti tra loro quanto è lungo un piede, con le ginocchia tese e senza sforzo, ecc. ecc.* »?

Non è più semplice, più logico, più facile il sistema d'insegnare le posizioni e i movimenti richiesti dal regolamento fa-

cendo imitare dai soldati quelle posizioni e quei movimenti che avremo fatto noi stessi?

Forse il maneggio del fucile, la pratica nel caricare non s'impara copiando il movimento che fa l'istruttore?

Un caporale avrebbe un bel spiegare che per portare l'arma in spalla bisogna farla saltare innanzi all'occhio destro e impugnarla con la sinistra alla seconda fascetta, ecc. ecc., ma se egli stesso non farà vedere il movimento non riuscirà certo a far portare ai soldati l'arma in ispalla nei modi voluti. Dunque l'imitazione è sempre stata ammessa da tutti i regolamenti, e il nuovo metodo non ha che semplificato togliendo le spiegazioni le quali erano inutili, perchè oltre a non essere comprese dalla maggior parte dei soldati obbligavano tutti ad uno sforzo di mente eccessivo.

L'imitazione poi porta al risultato d'impegnare l'amor proprio degli istruttori perchè quanto più essi avranno fatto bene i movimenti tanto più la squadra avrà saputo perfezionarsi nell'imitarli.

Dunque c'è da ritenere che il sistema dell'imitazione, come risultato pratico, non sia da condannarsi.

Ma venendo a dir qualcosa dell'altro principio a cui credo si sieno inspirati gli autori del nuovo metodo osservo che lo stabilire, come massima che il soldato debba *fare ciò che fa il suo istruttore* è un concetto in cui è insita un'idea morale molto elevata.

Quando il nostro soldato, *copiando* le posizioni ed i movimenti del suo caporale sarà riuscito a perfezionarsi così da ricevere le approvazioni dei superiori, indubbiamente — questo soldato — sentirà per l'istruttore un intimo sentimento di riconoscenza; anzi, dirò di più: questa riconoscenza sarà reciproca perchè l'amor proprio dell'istruttore solleticato e gli elogi fatti al soldato ridonderanno tutti su chi l'ha saputo istruire. L'obbligo dell'istruttore far lui stesso *tutti gli esercizi* mette in gioco tutte le di lui energie fisico-morali non lasciandogli il tempo di adagiarsi nel comodo sistema delle spiegazioni per poi *far eseguire*.

E poi non è bello — come massima generale — che il soldato debba *fare* ciò che fa il *suo istruttore*? L'abitudine di *copiarlo* nell'esecuzione degli esercizi fisici non porta con sè l'abitudine

di *imitarlo* in tutto ciò che la di bello, di buono? E non nasce, nell'istruttore, il desiderio di far bene e d'essere d'esempio?

Osservino, osservino con occhio scrutore gli ufficiali di quei reggimenti che hanno esperimentato il nuovo metodo e vedranno come, naturalmente, nei soldati si sieno trafuse le abitudini dei propri istruttori: in ogni compagnia vi è un *modo* diverso di vestire, di camminare, di fermarsi, di salutare, di rispondere, di sorridere, di pensare (di pensare sopratutto) a seconda della natura e del carattere degli istruttori: ogni compagnia ha una fisionomia a sè che rispecchia poi in fondo quella del primo degli istruttori, dell'istruttore ed educatore per eccellenza, il capitano.

Il nuovo metodo ginnastico militare viene infine ad insegnare il mezzo per ottenere che la truppa si modelli sui propri istruttori, non soltanto nella parte fisica ma anche in quella morale e così sarà sanzionato quel detto del nostro regolamento: *Tale gli ufficiali, tale la truppa.*

Che i soldati imitino adunque i loro istruttori, i loro ufficiali e sopratutto imitino il loro capitano e sieno attorno a lui — come i pulcini attorno alla chioccia — e si fermino s'egli si ferma — sul campo di battaglia — e si rincamminino s'egli si rincammina e si slancino alla corsa contro il nemico s'egli, precedendoli vi si slancia, e se il capitano in un supremo e disperato attacco muore ebbene che i soldati lo imitino e muoiano pur essi ripetendone il grido!

L'arte dell'imitazione imparata nel tempo di pace trovi la sua completa applicazione in guerra, tra la raffica di piombo avvolgente i combattenti e allora la probabilità della vittoria sarà per noi!

E dopo quanto ho detto si può ancora dire che il nuovo metodo tende a mutare il soldato in automa?

Questa parola da noi non dovrebbe neppur esser pronunciata perchè fino al giorno che l'esistenza degli eserciti sarà basata sul principio dell'obbedienza *pronta, rispettosa ed assoluta* al superiore e fintantochè questi dovrà pretendere l'esecuzione completa ed incondizionata d'ogni suo ordine i soldati — se non saranno au-

tomi nello spirito lo saranno sempre nel fisico: il gran segreto della disciplina moderna sta nel ridurli, per convinzione ad essere *automi nello spirito*.

*
* *

Veniamo ora a ragionare attorno al secondo appunto che gli appositori fanno al nuovo metodo.

Non esigendo, questo metodo, un' esecuzione assolutamente rigida e simultanea dei movimenti può in qualche moda — questo fatto — esercitare, sulle masse, un' azione deleteria per lo spirito della disciplina?

Noi in Italia abbiamo un corpo — i bersaglieri — i quali fin dal principio della loro istituzione hanno sempre più o meno applicata la ginnastica come mezzo educativo. La rigidezza e nei movimenti e sopratutto l'applicazione di quei metodi per ottenere l'assoluta simultaneità nel maneggio d'armi furono sempre dai bersaglieri lasciati in disparte, cosicchè, malgrado esista un *unico* regolamento d'esercizi ed evoluzioni per tutti i corpi di fanteria — i bersaglieri hanno sempre conservato spigliatezza nei movimenti e nelle evoluzioni. Quale la causa? Lo dissi prima: l'applicazione continua della ginnastica che costituì sempre per i bersaglieri un ramo principale dell'istruzione, nonchè la mancanza di pedanteria nel pretendere la matematica esecuzione dei movimenti.

A nessuno, credo, sarà venuto in mente di dire che nel corpo dei bersaglieri la spigliatezza e la non simultaneità e precisione dei movimenti sia riuscita di danno alla disciplina.

Un passato di glorie e di tradizioni è lì a testimoniare il contrario! Nelle guerre d'indipendenza i bersaglieri fecero dei veri miracoli e non c'è da dubitare che nelle guerre future farebbero altrettanto.

Ora il nuovo metodo ginnastico militare viene in certo qual modo a generalizzare — quello che costituiva un'abitudine del corpo dei bersaglieri — a tutta l'arma di fanteria, il che è logico.

Logico perchè essendo sempre stato apprezzato il corpo dei bersaglieri ed essendosi nell'ambiente militare fatta strada l'idea della *fanteria unica* era logico, ripeto, modellare la fanteria di linea sui bersaglieri anzichè questi su quella.

Del resto il regolamento attuale d'esercizi ed evoluzioni per la fanteria — rispetto agli antecedenti — faceva un gran passo per ottenere la spigliatezza.

Lo stendersi, il venire in linea sempre di corsa, l'abolizione del *march* nei movimenti di fianco in ordine sparso, il passare dall'ordine chiuso di fianco all'ordine sparso, l'adunata in marcia, le evoluzioni di battaglione in cui i comandi sono pochissimi, l'iniziativa nel percorrere il tratto di strada che si vuole per assumere le varie formazioni nella manovra di battaglione, il richiedere soltanto la simultaneità per il *presentat'arm* e lo *spall'arm* e non per gli altri movimenti del maneggio d'armi sono tutte disposizioni dell'attuale regolamento d'esercizi per la fanteria, il quale col continuo richiamare la spigliatezza e il brio dei movimenti anche a costo di sacrificarne la precisione, viene a sanzionare il principio moderno che più la truppa è svincolata dai comandi (non dagli ordini) dei superiori e non obbligata ad uno sforzo mentale per ottenere la precisione dei movimenti, e più è spigliata e vivace e quindi più atta ad agire nel terreno frastagliato.

Certamente il nuovo metodo ginnastico militare mira a togliere nei nostri reggimenti quella rigidezza tedesca, che francamente male si addice all'indole italiana tutta brio e vivacità.

Forse il nuovo metodo toglierà un po' di estetica alle masse manovranti in piazza d'armi o sfilanti sui bastioni della città, ma bisogna pensare che il soldato è fatto per la guerra e per la vittoria, per cui tutti i nostri pensieri, tutti i nostri sforzi, tutte le nostre opere debbono convergere a quel supremo scopo...

Anteporre la *sostanza* alla *forma*, ecco la sintesi del nuovo metodo.

Nessuno però che abbia appena conoscenza della vita militare mette in dubbio che il fatto di non accentuare la forma anteponendola in certo qual modo alla sostanza possa costituire, o meglio,

minacciare la disciplina. I nostri vecchi dicevano che la disciplina s'infiltra a forza di allineamenti precisi, di cadenza di passo, di esecuzioni simultanee, ecc. ecc. Ma i nostri vecchi che pur avevano mille ragioni di pronunciarsi così, non pensano che oggi tutto è mutato: la febbre ardente — che è una caratteristica di questa nostra fine di secolo — di tutto abbreviare, e tempo e spazio, ha influito a modificare l'arte del combattere. Il rapido succedersi dei fucili ha mutato gli ordinamenti tattici, e le guerre moderne, diventando assai più brevi, si decideranno in battaglie brevissime, micidiali, in cui i combattenti faranno delle comparse rapidissime in formazioni sottili, maneggiabili, avanzantisi a sbalzi e con gran velocità.

In questi ordini e in queste formazioni invano si potrà trovare il *dettaglio di esecuzione* che già distingueva le truppe napoleoniche!

Il fucile a tiro rapido ed a grande gittata richiede il soldato svelto, e la sveltezza, tutti lo sanno, è a danno della precisione, ma non c'è che fare; il risultato dei tempi vuole così.

Naturalmente, per mantener sempre salda la disciplina e per far sì che il nostro soldato, pur sfuggendo un po' alle reti del dettaglio, sia in tutto e per tutto subordinato alle nostre volontà, bisogna che questa spigliatezza non sia intesa come indolenza; bisogna che l'ambiente militare divergendo, sotto questo punto di vista, dall'ambiente sociale non si lasci inquinare dal germe distruttore d'ogni idealità.

Bisogna che scompaia quella larva discettica noia, quella *posa* e non credere a certi ideali; bisogna che il liquido nel termometro dell'energia s'innalzi di parecchi gradi e con una costante fede e volontà bisogna inculcare nell'animo dei soldati quella fede e quello spirito che solo ci renderanno sicuri d'essere *padroni dell'animo* loro.

Così anche senza una perfettissima esecuzione di movimenti i soldati saranno sottomessi alla nostra autorità morale che al giorno d'ogni è il tutto.

Il fatto di non esigere da loro una regolarità simultanea nei vari esercizi non deve certamente mutarsi in una certa qual ri-

lassatezza; bisogna che i soldati si sentano sotto la nostra mano come due cavalli focosi sotto la mano d'un nobile cocchiere: per quanto questi rallenti le briglie i cavalli sanno, per esperienza, che se sgambettano la sconteranno con una buona tiratina di morso.

Il sentimento della disciplina non verrà mai meno tra quelle truppe dove gli ufficiali sapranno educare il soldato.

Al giorno d'oggi l'educazione del soldato è cosa difficilissima; educare non vuol dire soltanto istruire tecnicamente; ma correggere, ma convincere.

Ond'è che io m'auguro come ha visto in quest'anno la luce un nuovo metodo ginnastico militare per istruire ed educare i giovani soldati non ritardi a vederla un nuovo libro sull'arte di essere educatori.

Non è più il tempo in cui l'educazione si possa basare esclusivamente sulla camicia di forza. Nell'educazione dei soldati, come nell'ammaestramento dei cavalli, per avere buoni risultati occorrono buone maniere. Fénélon dice che l'autorità si deve stabilire mediante l'affezione; che non si deve far tremare che in un estrema necessità.

Rollin afferma che l'educazione è nemica della violenza e della forza: Basedow adoperava nell'educazione la dolcezza sino all'esagerazione. (*La disciplina del colonnello Stella*).

Tutti i regolamenti di disciplina moderni mettono in prima linea, tra i doveri dei superiori, la fermezza congiunta ad un contegno dignitoso ed insieme affabile.

E, fortunatamente, su questa via abbiamo già fatto dei grandi passi e continuiamo a farne, difatti dalla lettura attenta del nuovo metodo ginnastico militare quanta bontà, quanto internamento pel soldato vi traspare e sopratutto come vi domina l'idea di convincimento!

Conchiudo: secondo il mio debole parere del nuovo metodo non vi è molto da temere per ciò che riguarda la disciplina o il pericolo di far diventare il soldato automa. Necessita però che gli educatori stiano all'erta perchè se si generalizza il principio dell'istruzione a *base d'imitazione* i soldati ci copieranno in tutto.

E a questo proposito non è male ricordare le parole che il La Marmora rivolse nal 1848 agli ufficiali Piemontesi: Ritenuto che gl'inferiori si modellano sui loro superiori, gli ufficiali porranno la massima circospezione perchè *dai loro discorsi, dalle loro opere*, i soldati non abbiano a trarre se non generosità e virtù.

LUIGI NASI
capitano nel 1° bersaglieri.

LA QUINDICINA SUL TEATRO DELLA GUERRA GRECO-TURCA

Continuazione e fine. — Vedi dispensa X

VII.

La guerra però continuava a serpeggiare nell'Epiro, in quella regione assai lontana dal cuore dell'impero turco, nella quale pareva che i risultati dovessero essere più certi e migliori per i Greci. Essi avevano ripreso l'investimento e le operazioni contro Prevesa, la fortezza bombardata a intervalli e non mai seriamente e decisamente assalita, benchè contro essa fossero, a quanto pare, stati rivolti essenzialmente gli sforzi delle truppe già radunate in Arta.

Non appaiono ben chiare le ragioni per le quali non siano stati concentrati sufficienti mezzi e sufficienti sforzi per ottenere laggiù, fino dal principio di questa strana guerra, risultati soddisfacenti, nè quelle per le quali le navi da guerra non abbiano potuto insistere nell'opera loro, nè preparare l'azione delle truppe, nè assecondarla. Ai conati della flotta, tennero dietro quelli delle truppe del generale Manos interrotti all'improvviso panico dovuto alla ritirata del riparto dei difensori di Pentepigadia, avvenuta il 29 aprile alle spalle del corpo d'investimento. E se il presidio di Prevesa seppe essere appena appena intraprendente, anche a quel poco che era stato fatto ai suoi danni fino allora, dovette essere facilmente rimediato.

Ma la divisione del colonnello Manos aveva bisogno di riprendere fiato e di riordinarsi. Da Atene venivano pressanti ordini di fare. Cominciò una serie di piccole scaramucce di poco conto de-

terminate da spedizioni di qualche colonna in direzione di Filippiades. Ad una di queste prese parte anche la colonna di garibaldini del Mereu che contava un paio di centinaia di uomini ed era giunta il 30 maggio, assai opportunamente se concorse a ridonare un poco di fiducia in mezzo al panico destato dal combattimento infelice di Pentepigadia avvenuto nel giorno precedente.

Frattanto i Turchi si riordinavano per riprendere l'offensiva dopo le vicende per le quali era stato permesso ai Greci di investire Prevesa occupando intorno ad essa la linea Luros e Salagora. Da Monastir era giunto il 2 maggio a Giannina Saad pascià con 8000 uomini di rinforzo e doveva prendere la direzione delle nuove operazioni. Il 3 le avanguardie turche erano sul Luros e nel giorno seguente scambiarono qualche colpo coi garibaldini del Mereu. Il 5 da Arta vedevansi già i Turchi sulle alture di Imaret e parevano pronti ad occupare la linea dei forti già abbandonata dodici giorni prima. Invece non avanzarono, ma si limitarono ad afforzarsi nelle posizioni che tenevano da Filippiades a Cumsades, e ad approvigionare Prevesa. Appunto nel riaprire le comunicazioni con Prevesa dovette avvenire quello scontro tra i Turchi ed alcune bande d'insorti greci nei dintorni di Camarina, di cui parla un telegramma di Costantinopoli del 10, a cui ne corrisponde un altro da Arta dell' 8. Vi sono citate le atrocità commesse a danno degli abitanti di quella borgata, che sarebbero stati in gran parte massacrati, salvo pochissimi rifugiatisi sulle retrostanti montagne di Zalangas.

Alla fine il corpo di truppe, che era affidato in Arta al colonnello Manos, cominciò il 13 di maggio a dar nuovi segni di vita. I fuggiaschi affluivano nell' Epiro greco raccontando orribili cose degli invasori cui avevano abbandonato i loro paesi, e intanto all'ingombro dei soldati aggiungevano il loro e quello del bestiame portato con loro in salvo.

La colonna dei 200 garibaldini del Mereu era partita il 9 maggio per Domoco per raggiungere i compagni andati ove le vicende della guerra stavano svolgendosi con maggiore intensità ed in modo assai sfavorevole per i Greci. Le truppe rimaste in Arta non erano a contatto immediato coi Turchi, però non potevano

uscirne per riprendere l'investimento di Prevesa senza esporre alle offese nemiche i fianchi e le spalle. Attaccare direttamente i Turchi non potevano nemmeno senza certo svantaggio poichè la sproporzione della forza doveva essere oramai grande, e l'avventurarsi per quelle gole, ben difese da truppa assai tenace nel combattimento di piè fermo, era assai rischioso. L'inerzia, voluta dall'impotenza, era il risultato della situazione in cui trovavansi i Greci confinati in un angolo dell'Epiro.

Intanto giungevano le voci dell'imminente interruzione di quella maledetta guerra cominciata casualmente, per volere di tutti e di nessuno: le speranze nella mediazione si sostituivano ora a quelle nutrite in passato nella protezione e nella simpatia delle potenze cristiane. Se la guerra stava per finire, pareva che l'aver in mano Prevesa sarebbe stato quanto meno potevasi attendere dalle ostilità fino allora durate. Quello che pareva troppo rischioso nell'Epiro dovette sembrare più facile in Atene, e con nuove insistenze fu chiesto al Manos che riprendesse l'investimento della fortezza, la quale pareva oramai essere agli estremi. Infine il 12 maggio una grossa colonna greca guidata dal colonnello Bairactaris usciva da Arta dirigendosi a Filippiades, mentre gli avamposti turchi presso Imaret erano respinti più addietro sulle alture che da settentrione, oltre il fiume, circondano Arta, e sono le ultime pendici del Xerovuni. Nel giorno successivo i Greci operavano uno sbarco sulla foce del Luros per proteggere il bombardamento di Nicopoli, la squadra riprendeva quello di Prevesa, ed in Atene la voce pubblica, scambiando le speranze colla realtà, faceva credere finalmente presa quella fortezza.

Da quanto si può raccapezzare dai telegrammi, il Botzaris cogli irregolari, protetto da un vivace combattimento sostenuto sul suo fianco dal colonnello Bairactaris sulle alture di Imaret, potè avvicinarsi a Filippiades, mentre una colonna sbarcata sulle foci del Luros risaliva le rive per impadronirsi del ponte di ferro che vi stabilisce un passaggio. L'attacco concentrico contro le strade che congiungono Prevesa coll'Epiro, era iniziato sotto benevoli auspici, e destava sospetti alla diplomazia che lo trovava inopportuno mentre parlavasi di mediazione, ed il sonnecchiare dell'esercito

turco dopo Farsaglia dava fede alle voci di un armistizio concluso. Il governo greco, se stiamo ai telegrammi, si riserbò pieno diritto di agire come gli pareva finchè non avesse notizie certe del vociferato armistizio. Avrebbe desiderato la padronanza dell'entrata nel golfo di Arta per poterla presentare nell'attivo, se realmente la mediazione fosse stata conclusa, e contava che le Potenze non avrebbero tollerato il ritorno di Prevesa ai Musulmani se quella città essenzialmente popolata da cristiani fosse alla fine caduta in potere delle truppe greche.

A Gribovo, posto sulla strada di Filippiades, la colonna Bairactaris, che aveva passato il Luros per proseguire le sue operazioni, con un supremo sforzo tentò di aggrapparsi alle alture: vi riuscì, ma con gravissime perdite, 558 uomini tra feriti e morti, tra cui 33 ufficiali; le più gravi di qualsiasi altro combattimento in questa guerra. Perciò all'indomani, 15 maggio dovette, esausta, retrocedere, e trascinò seco naturalmente l'annientamento di quanto era stato fatto nei due giorni precedenti, e la necessità del ritorno dei Greci in Arta. Prevesa rimaneva definitivamente ai Turchi.

VIII.

Sia effetto del Bairan, o della necessità di riordinare il governo della Tessaglia, o di sistemare le comunicazioni per l'approvvigionamento dell'esercito turco, che sotto questo riguardo, per dire la verità, deve dare da pensare meno di qualsiasi altro esercito europeo e meno ancora nel fertile paese in cui era entrato, sia infine naturale apatia manifestatasi colla lentezza dei movimenti turchi in tutta questa guerra od ingerenza del governo di Costantinopoli, il fatto sta che dopo l'occupazione di Larissa, avvenuta il 5 maggio, l'esercito turco nicchiava a poco più di 15 chilometri di distanza dal greco, e non pareva spinto a fare alcun serio tentativo contro esso.

E questo erasi piantato dintorno a Domoco quasi nel piano, ove un'altura sorge davanti all'imboccatura della stretta che a traverso gli Otris conduce al golfo Termaico. È Domoco una vec-

chia città appoggiata ad una rupe sul declivio del monte, signoreggiata da un antico castello. Si vedeva di là tutto il piano tessalo ed i Greci vi portarono tre cannoni da 12 centimetri (altri testimoni dicono cinque o sei) per batterlo più lontano che fosse possibile. Pareva un baluardo avanzato della muraglia degli Otris, ma era cattivo baluardo facilmente aggirabile specialmente a sinistra donde una strada girandogli attorno al largo va a Lamia, era caposaldo di una posizione troppo ampia per l'esercito greco molto più debole numericamente dell'avversario e stava troppo vicino al passo ove la difesa sarebbe stata aiutata dalle maggiori asperità della montagna.

La stanchezza dell'attesa, le malattie prodotte dalle intemperie avevano fatto nuovi vuoti nell'esercito greco. Ma una parte del distaccamento dello Smolenitz, essendosi riparata a Volo, aveva potuto prendervi imbarco per mare, scendere a Stilides, donde era salita a raggiungere il corpo principale.

Il 10 di maggio la colonna dei garibaldini del Ricciotti era sbarcata anch'essa a Stilides, e presa la via di Lamia aveva passato gli Otris dirigendosi a Domoco. Vi convennero il 16 maggio anche i dugento garibaldini del Mereu provenienti da Arta. Questi uomini e quelli provenienti da Atene rinsanguavano alquanto l'esercito di Domoco: però non si seppe mai bene quanta forza contasse. Taluno ne portò la cifra a 35 mila uomini, e probabile che più nel vero siano quelli che li contano tra i 20 ed i 25 mila.

Sulla sinistra di Domoco, la strada che da Sofades per Tsamasi e Dranizza, risalendo il Pendamily, conduce al facile valico che costeggia il lago di Nizero, l'antico Xinias, scende dritta a Lamia ed alle spalle degli Otris. Dista una decina di chilometri da Domoco, e l'esercito greco gettava fin là i suoi tentacoli. Vi furono mandati a guardia dall'estrema ala sinistra i garibaldini. In Halmiros stava ancora il distaccamento dello Smolenitz, scemato di quella parte che aveva deviato per Volo, ma ancora sufficiente per guardare gli sbarchi turchi intorno a Nea Minzola, e darne a tempo opportuno avviso al corpo principale.

La rischiosa fermata del corpo principale intorno a Domoco, sopra una larga fronte che andava da Agoriani sulla sinistra a Carazzali sulla destra non è spiegabile. Scarso di forza, aveva

l'incarico di difendere una stretta montana ma non aveva impegno di sboccarne, nè lo avrebbe potuto assumere nelle condizioni in cui si trovava. Ciònonostante erasi spiegato innanzi di quella stretta volgendo ai suoi danni tutte le difficoltà che avrebbe incontrato nel ritirarsi per una gola per raggiungere la vera linea di difesa, tutte quelle del rannodamento, tutte quelle che provenivano dalla eccessiva vicinanza della seconda linea, quella che volevasi difendere ma sulla quale l'esercito travolto dalla ritirata avrebbe difficilmente potuto fermarsi. Non è spiegabile tale provvedimento che schierava tutto l'esercito sulla linea la quale sarebbe stata più opportunamente occupata dagli avamposti a meno di esservi costretti per le difficoltà di far vivere la truppa in mezzo a quelle aride montagne tanto più in quei giorni col tempo piovoso e colla stagione fattasi ad un tratto di nuovo cruda. Forse anco influì sulla scelta il pensiero dell'armistizio imminente, ed il desiderio, del resto rispettabile, di esserne sorpresi avendo ancora un piede sul suolo tessalo.

Tutto lasciava credere infatti che la guerra fosse finita, a meno che non dovesse cambiare in guerra di partigiani. Tre giorni dopo il combattimento di Farsaglia, le Potenze avevano offerto la loro mediazione alla Grecia a patto che essa affidasse a loro senza riserva i suoi interessi. Pareva questo un compenso alla buona volontà di conciliazione oramai dimostrata col nuovo ministero dal governo greco, col richiamare, come aveva fatto un primo scaglione delle truppe che teneva in Creta. La Germania volle aggiungervi qualche altra clausola preliminare concernente l'autonomia di Creta. Perciò la *Nota* degli ambasciatori europei era presentata l'11 maggio al governo turco, il quale indugiava a rispondere fino al 15; poneva condizioni gravissime alla cessazione delle ostilità ed inviava ai suoi generali dell'Epiro e della Tessaglia ordini perentori di cacciare i Greci oltre i confini dell'Arta da una parte e dell'Otris dall'altra. Nel mattino seguente il comandante dell'esercito greco segnalava la marcia dell'esercito turco contro Domoco. A mezzogiorno cominciava il combattimento che fu l'ultimo della breve campagna.

Mancano particolareggiate notizie di qualche considerazione sull'andamento di questo attacco. Le forze turche furono da prin-

cipio valutate in 30 mila uomini e più tardi quando si videro meglio spiegate fu stimato da Greci che il loro numero ascendesse ad una cinquantina di mila uomini. Erano partiti nel mattino all'alba da Farsaglia preceduti da cavalleria che verso le undici ebbe qualche scaramuccia con gli squadroni greci che si trovavano in avanscoperta nel piano. Parevano divisi in tre colonne, ed a quella del centro, sotto gli ordini di Nechat pascià, era assegnata una brigata munita di fucili Mauser. Di contro stavano, sulla destra la brigata Mastrapas sulla strada che viene direttamente da Farsaglia, al centro ed a sinistra il tenente generale Macris e il colonnello Mauromicalis. I Turchi ebbero mezzo di poter spiegare e fare agire molta artiglieria. Si dice che al centro avessero 72 cannoni, contro 24 dei Greci e questi, per giunta di minor calibro. Questi particolari nel loro complesso meritano fede, salvo l'esattezza nel computo degli uomini e dei cannoni impegnati, pure restando vera la soverchianza nelle forze dei Turchi. Sull'andamento della battaglia concordano le notizie nel lasciar credere che l'ala destra dei Greci, ove era la brigata Mastrapas, abbia ceduto, e si sia ritirata dalle posizioni di Chitichì, Chilzeli e Carazzali sulla strada di Farsaglia fino ad un ora più addietro di Domoco. Scoperti sulla loro destra, anche il centro e l'ala sinistra dovettero andarsene per non essere aggirati e tagliati fuori. Cominciò quindi la ritirata sulla linea dell'Otris.

Quanto durò la battaglia? Un dispaccio ufficiale di Costantinopoli riferiva che, secondo le notizie ricevute dal generale Edhem pascià, Domoco era occupata alle otto di sera. Una descrizione assai particolareggiata dei movimenti, sebbene alquanto indeterminata sulla distribuzione delle truppe, apparsa nei giornali inglesi, conferma quella notizia. È l'impressione di un corrispondente europeo nel campo turco. In riassunto accenna presso a poco come segue alle successive fasi del combattimento.

Dopo aver detto del primo incontro tra le due cavallerie alle undici, e della fanteria che marciava sulla strada, segna alle due dopo mezzogiorno una sosta delle truppe turche che stavano al centro. Attendevano lo spiegamento e l'avanzata delle ali destinate all'aggiramento: alle tre principiava il fuoco da parte dell'artiglieria turca cui la greca rispondeva con gran precisione; poco

prima delle quattro vedevasi ripresa la marcia del centro ove trovavasi la brigata armata coi Mauser; ne seguiva il primo contatto tra le linee dei cacciatori turchi e le avanguardie greche coperte da trinceramenti, mentre una decina di batterie turche preparava la fase finale. Con la abituale calma i battaglioni turchi progredivano senza arrestarsi e senza accelerare la marcia, avvicinandosi al piede delle colline. Il corrispondente parla del giorno che cadeva mentre il fuoco era oramai vivace su tutta la linea: dei lampi che, essendo imbrunito, continuavano ancora dopo le sette a indicare l'andamento della lotta che durò ancora fino alle otto. Allora il fuoco cessò; i Greci tenevano ancora i trinceramenti più importanti. L'ora segnata con tanta precisione dal corrispondente inglese combina con quella dei telegrammi venuti per altra via ai giornali. Vi è pure detto che la destra dell'esercito turco fu tenuta in scacco da pochi battaglioni sostenuti dall'artiglieria, e che la sinistra invece, quella che urtò colla brigata Mastrapas, ebbe migliori successi come in generale lo indicano tutte le corrispondenze sommarie di quella giornata.

Nelle sue linee generali il combattimento di Domoco riproduce la fisonomia che ebbe quello di Farsaglia, e che ebbero forse anche gli altri di cui furono teatro le alture di Menesse e di Mati.

Esso cominciò assai presto tra due linee poste a gran distanza l'una dall'altra. Da una parte stavano i Greci schierati in solide e dominanti posizioni, appoggiati alle case, ai muri, alle rupi opportunamente scelti ed adattati in modo da sfruttare colla maggior sicurezza l'efficacia, la portata e la precisione delle armi da fuoco. Dall'altra si svolgeva la lenta, metodica e calma avanzata delle divisioni turche. Furono prese assai presto di mira dai colpi avversari, forse a più di 7 chilometri di distanza, ed obbligate a percorrere sotto la loro molestia ed i loro danni un esteso tratto di pianura, a spiegarvisi, a manovrare; cercarono di contrapporre alle offese le offese, dubbiose se le proprie fossero altrettanto efficaci quanto si dimostravano quelle degli avversari.

In simili condizioni la marcia non poteva essere che lenta e compassata, poichè l'intralciavano i movimenti laterali per lo spiegamento, e la noia dei danni apportati da un nemico lon-

taro, poco visibile e ben riparato. Nei due combattimenti di Farsaglia e di Domoco, principiati entrambi sul mezzogiorno, quella avanzata sotto il fuoco nemico durò tutto il pomeriggio: ed in ambedue i casi, a sera cominciata, i Turchi erano arrivati al punto decisivo. Con uno sforzo estremo avrebbero potuto entrare in Farsaglia ed in Domoco, ridotti della difesa, e punti d'appoggio per la retroguardia che avrebbe dovuto coprire la ritirata dell'esercito greco. Questa invece fu compiuta nella notte senza effettive molestie. Dai telegrammi che riferiscono le vicende dei due combattimenti appare con sufficiente evidenza che entrambi furono interrotti nella notte, senza dar luogo ad un serio inseguimento, e che coll'apparire dell'alba i Turchi avevano potuto occupare senza contrasto il campo greco che nel giorno antecedente avevano affrontato con una penosa e combattuta marcia.

In altre parole si direbbe che i Greci abbiano preso per sistema di combinare così bene le cose da sfuggire alle peripezie di una disfatta, ponendosi in ritirata proprio nel momento in cui i nemici stavano per cogliere i risultati preparati col combattimento di mezza giornata. Quindi manca la manovra da ambo le parti: il combattimento si svolge con eguale intensità su tutta la fronte, e la difesa può essere ricominciata dietro una nuova linea retrostante purchè sia scelta a tale distanza dalla prima da lasciare tempo ed agio di riordinarvisi trincerarvisi e ricominciare il giuoco.

Ma col ripetersi dell'artifizio le cose arrivano ad un punto da non essere più possibile di continuarlo, e dipenderà dall'energia dell'assalitore il farlo finire più presto o più tardi. In questa guerra il giuoco non riuscì a Larissa. Era troppo vicina alla linea di combattimento, e le truppe non ebbero calma bastante da fermarvisi od i capi sufficiente energia da fermarle: ma dopo Larissa fu ripetuto a Farsaglia ed a Domoco. È esso una immagine della piega che potrebbero prendere in avvenire i combattimenti dopochè è cresciuta la portata delle armi da fuoco e la fiducia nella loro precisione, od è piuttosto un accorgimento politico suggerito ad un piccolo Stato dal desiderio assai giustificabile di non arrischiare il nucleo principale delle sue forze militari sopra una sola carta? Le informazioni finora raccolte sono troppo scarse ed incerte per poter dare adeguata risposta alla interessante domanda.

La monotona ripetizione di una difesa mantenutasi rigidamente passiva fu rotta nell'ultimo combattimento da un episodio che ebbe corrispondente eco in Italia.

Sull'estrema ala sinistra dell'esercito greco insieme con la brigata greca Kaklamanos, stava in Agoriani, mediocrissima posizione, un corpo di volontari stranieri accorsi a combattere in Grecia. Tra essi, più numerosi degli altri vi erano gli Italiani che avevano ripreso la camicia rossa garibaldina per impulso dovuto alle tradizioni di vecchi entusiasmi o per aspirazioni a nuovi e non ben precisati ideali. Essi trovaronsi sotto il comando di Ricciotti Garibaldi a difesa della strada che da Sofades per Dranizza veniva a passare alle spalle dell'esercito greco situato a Domoco ed a mettere a repentaglio la sua sicurezza. Sentivano fortemente l'aculeo della emulazione ed i nuovi venuti anche il desiderio di smentire solennemente le voci corse ai danni dei compagni trovati tra le file degli irregolari. Assaliti, non si difesero da fermi: contrassaltarono spingendosi fino ad Azlamar, ed il corrispondente inglese della Reuter segna che sulla loro destra i Turchi furono arrestati dallo sforzo dei difensori. Amiamo credere che lo spirito della riscossa, il quale per un momento ha potuto aleggiare da quella parte sul campo di battaglia, abbia avuto qualche efficace influenza su quel risultato.

Nella notte cominciò e si compiè lo sgombro di Domoco: fatto in fretta e confusamente lasciò nelle mani del nemico moltissimo materiale di guerra, 17 cannoni, 34,318 proiettili di cannone, 3196 fucili e 12,334 casse di munizioni. I Turchi occuparono definitivamente quelle località e nel mattino successivo a quello della battaglia, cioè il 18, il loro generale vi stabilì il suo quartiere: da alcune notizie di fonte inglese pare che 60 mila di loro abbiano preso parte alla battaglia, e che ve ne fossero altri 20 mila di riserva.

I Greci stabilirono gli avamposti al passo del Furca, ed il grosso dell'esercito sulle alture di Taratsa che sovrastano Lamia.

Fu detto che il combattimento di Domoco abbia costato un migliaio di morti ai Turchi più tardi si fecero ascendere fino a 5000; i Greci confessarono 220 feriti o morti tra cui il colonnello Mauromicalis; e queste cifre sono sicura testimonianza della lontananza

tra i due partiti che si combattevano, e della stretta e ferma difensiva mantenuta da uno di essi (1).

Il distaccamento dello Smolenitz, imbarcatosi il 18 a Neo-Minzela, si riunì al corpo principale.

La guerra era interrotta piuttosto che finita. Il governo turco, saputo che l'Epiro turco era interamente sgombro dai Greci, accordò al comandante delle truppe che aveva laggiù la facoltà di concludere un armistizio col comandante greco come fu fatto il 29 maggio.

Dalla parte di Domoco invece fu atteso che i Turchi avessero spinto innanzi gli avamposti negli Otris per modo da avere in ogni caso di bisogno facile sbocco verso Lamia. Perciò l'armistizio fu concluso il 20 maggio, e decorre dall'una pomeridiana di quel giorno. Tra i due eserciti fu stabilita una zona neutra di 800 metri di larghezza.

IX.

Si può ritenere che la guerra sia finita benchè le trattative di pace minaccino di andare molto per le lunghe. Era cominciata il 14 d'aprile, includendovi quello sconfinamento che il governo turco prese a motivo della sua dichiarazione di guerra. Sicchè durò *trentasei* giorni. Contò parecchie scaramuccie e tre combattimenti di maggiore importanza, avanti a Tirnavo, ed a Farsaglia e sotto

(1) L'*International Correspondenz* di Berlino per informazioni avute da Atene indica le seguenti perdite dei Greci nei combattimenti da loro affrontati durante la campagna di Grecia:

Nei combattimenti dal confine sino alla ritirata

presso Mati	morti	400	feriti	900	prigionieri	150
» Farsaglia	»	238	»	600	»	40
» Velestino	»	206	»	500	»	—
» Domoko	»	148	»	250	»	—
nell'Epiro	»	650	»	1100	»	60
Totale	morti	1612	feriti	3350	prigionieri	250

Nel valutare queste cifre si tenga conto di quelle dei corpi di truppa cui si riferiscono; si dice che pochissimi sieno stati i Greci feriti da proietti d'artiglieria, e che quelli di fucile che colpirono le parti medie e superiori del corpo arrecarono la morte quasi immediatamente certa.

a Domoko, ed un tentativo d'offensiva nell'Epiro pronunciatosi coll'investimento e bombardamento di Prevesa più volte interrotti.

L'andamento generale delle operazioni è stato descritto secondo le notizie che i telegrammi ufficiali e le lettere dei corrispondenti europei riferirono. Non mai dagli eserciti combattenti vennero così numerose notizie alla stampa europea, e non mai furono essi più incompleti. La maggior parte dei corrispondenti ha della guerra il concetto che ne possono avere il maggior numero dei lettori di giornale. Vi scorgono la parte drammatica, l'urto, il successo momentaneo e parziale ma non hanno nè tempo nè mezzi di risalire al complesso dell'azione, meno ancora di tener conto degli elementi che pregiudicano alla lontana il corso delle operazioni. E ad ogni modo anche questo potrebbe bastare per formarci un concetto degli avvenimenti se non mancasse interamente l'indicazione dei reparti che combatterono e dei corpi di cui facevano parte. Deve essere mancata ai due eserciti quella simmetria di ordinamento e quell'insieme di emblemi che servono ad esprimerlo nel vestiario dei soldati degli eserciti europei. Euzoni, brigate, colonne ed irregolari si aggirano sui campi di battaglia sparando fucilate e cannonate senza che si sappia mai di dove vengano, chi siano e dove intendano di andare. Viene involontariamente in testa il ricordo di Fanfulla da Lodi che sul campo della disfida di Barletta, spaccata la testa ad uno degli avversari, gira in cerca di qualche altro che se la voglia far spaccare, e così fanno i suoi compagni, finchè, a cose finite, si contano le teste rotte e le costole sfondate e si decide sulla vittoria.

Ma a parte questi accenni ed i corrispondenti che li richiamano alla mente, sul breve teatro di guerra della Tessaglia le vittorie furono segnate dai successivi tre balzi retrogradi fatti dai Greci: nell'Epiro invece non apparve ben chiaro dalle notizie, se non assai tardi, il vero indirizzo delle operazioni greche dirette ad assediare Prevesa piuttostochè a correre su Giannina come potevasi prevedere.

Sarebbe prematuro l'abbandonarsi ad affrettate deduzioni sugli avvenimenti di questa guerra. Fin d'ora però sembra utile di fermare l'attenzione sovra alcuni fatti che le danno carattere speciale. Vi si racchiudono forse preziosi insegnamenti; val quindi

la spesa di tenerli d'occhio, adunare nuove notizie e nuove dilucidazioni intorno ad essi, accertarli e finalmente formarsene dei criteri ben precisi.

Nè per ampiezza di teatro di guerra, nè per intensità di combattimenti, nè per ingegnosità di manovre tattiche o strategiche, nè per vigoria d'offese la campagna di Tessaglia sarà utile soggetto di studio. È vero però che le campagne di guerra trascorse non dovrebbero essere solamente studiate dal punto di vista del bene da imitare, ma anche da quello del male da sfuggire, e forse più da questo che quello, se sta di fatto che vince colui che fa meno corbellerie.

Invece potrà essere scopo di importanti investigazioni per il contegno delle truppe di fronte alle armi portatili, per lo studio della loro efficacia e per le questioni incidentali che vi si rannodano, tanto più che una delle divisioni turche, e forse un corpo d'armata, ne erano forniti.

Ma se dal campo strettamente tattico risaliamo all'esame della influenza che le passioni politiche esercitano sull'andamento delle operazioni militari, le passioni individuali sull'azione, e la preparazione della guerra sui suoi risultati, allora nel loro piccolo gli avvenimenti guerreschi testè svoltisi sovra un territorio esteso quanto lo può essere un pezzo della nostra penisola tra Roma e Velletri, acquistano una importanza straordinaria.

Le illusioni dettate dal più nobile dei sentimenti, quello della grandezza della patria, possono travolgere di passo in passo un paese nelle traversie della guerra oggi, nè più nè meno di quanto è avvenuto un po' più di un quarto di secolo fa presso un altro popolo che ci sta vicino, da occidente. Allora nemmeno il sapere che mancano i mezzi necessari per condurre a buon fine la guerra basta a trattenere il governo sulla via su cui lo lancia il popolo immaginoso con cui vive e deve vivere giornalmente a contatto. La lusinga nella insurrezione dei popoli o negli interessi affini dei governi stranieri s'insinua per un deplorevole fenomeno di suggestione perfino nella mente di coloro che dovrebbero più degli altri guardarsene. Ed allora avviene che un intero popolo, con inconsciente accordo orientando tutte le sue idee verso un falso

polo, altera il senso della realtà, si guida con in giudizi esagerati e fallaci e muove ad impreviste ma certe ruine.

Così a traverso delle lunghe ed incerte trattative riflettenti l'isola di Creta, la Grecia finì col trovarsi in guerra colla Turchia.

L'opinione pubblica, abituata nei paesi a larga base parlamentare, a giudicare recisamente e senza competenza giorno per giorno su qualsiasi argomento riflettente la vita collettiva della nazione, in caso di guerra volge questa sua abitudine tutta agli interessi guerreschi. Coi suoi responsi penetra nei consigli supremi di guerra, suggerisce, insinua, chiede, esige secondo che le passioni lo dettano, e ne vengono fuori operazioni incoerenti e staccate, disseminamenti stravaganti di forze. Una volta tra noi avvenne di vedere l'esercito di campagna disteso da Rovigo a Primolano vicino a Trento e all'Isonzo con Venezia e Verona alle spalle occupate dall'avversario, e la flotta per far qualche cosa da contentare l'opinione pubblica filare su Lissa mentre avrebbe dovuto affacciarsi a Venezia. Ciò fu nel 1866, quando il nostro popolo impaziente di veder finita la guerra prima di aver avuto occasioni per riparare alle mortificazioni subite dal suo amor proprio, avrebbe voluto metter l'ali all'esercito, impegnarlo in quante imprese gli potevano essere suggerite, ed avere una vittoria da mettere a fronte dell'insuccesso di Custuza. Quel desiderio prevalse nei consigli di guerra, e provocò nuove e cocenti delusioni. Nella recente campagna greco turca furono veduti i Greci, debolissimi di forze in terraferma, assediare Prevesa, difendere più di un centinaio di chilometri di frontiera montana in Tessaglia, tenere ad Halmiros forze che sarebbero loro tornate utili a Domoco, presidiare l'isola di Creta, e, padroni del mare, logorarsi in una serie di conati interrotti a Prevesa, a Santi Quaranta, a Volo, a Platamona, e di minacce appena delineate contro Salonicco e le retrovie turche.

E così via via analizzando da questo punto di vista le vicende guerresche, e risalendo dai fatti alle persone ci imbattiamo nella giornaliera discussione sulle responsabilità di coloro che sono al comando e mentre hanno maggior bisogno di fiducia sentono menomati gli effetti della loro volontà dalle facili critiche dettate dalle passioni e dalle impazienze della folla. A quanto se ne seppe

nemmeno il generale turco potè sottrarsi alle conseguenze di questo fatto, e senza la improvvisa vittoria di Larissa doveva essere privato del comando. Vorrei che in guerra tutti tacessero, ed in pace tutti parlassero, disse in qualche luogo il La Marmora. O perchè non è dunque possibile di evitare che durante una delle più terribili crisi cui sottostia un paese, e quando è più necessaria la concordia, abbiano invece da inciprignire gli odii e le rivalità covate nei lunghi periodi di pace? Quali mezzi debbonsi escogitare e porre in atto per soffocare, almeno mentre si combatte, lo spirito di pessimismo che ci agita? E poichè la domanda ci sospinge, perchè non deploreremo l'errore supremo istillato da un malcompreso esempio raccolto tra i ricordi della Rivoluzione francese nei popoli meridionali i quali pensano che sia un mezzo di accrescere forza quello di aggiungere alla crisi della guerra quella del governo? I Greci seppero sfuggirvi eludendo e contrariando con molta opportunità e sagacia i tentativi della rivoluzione cosmopolita che aveva mandato i suoi rappresentanti in Atene.

Sgraziatamente la condotta della guerra deve oggi tener conto di influenze che certamente non funestarono mai la mente dei generali di Maria Teresa nè quella di Federico II, che apparvero di sfuggita agli scrittori dell'epoca dello Jomini, ma che non mancarono nelle nostre guerre nazionali e in quelle affrontate dalla Francia nel 1870. E se l'argomento può interessare lo statista e l'educatore del popolo, non è meno importante per il militare.

Nè forse al solo campo greco devesi limitare l'esame delle nocive conseguenze esercitate dall'influenza della politica sull'andamento delle operazioni: poichè è da vedere perchè la lenta marcia dei Turchi a traverso la Tessaglia profonda una settantina di chilometri, poco più di tre tappe, durò un mese. Restiamo dubbiosi quale fosse la forza arcana che li ratteneva dall'allontanarsi troppo da Salonicco, quella stessa forza che li spingeva a non ritenere mai sufficienti le forze adunate alle spalle dell'esercito combattente e tenute a guardia delle minaccie che potevano da un momento all'altro sorgere nei paesi balcanici o più addietro ancora.

Tuttavia tagliando corto su queste e su altre osservazioni che da un largo punto di vista militare può dettarci la breve guerra, è

impossibile di sorvolare sopra un fenomeno di cui a più riprese si parlò in essa, cioè dei terrori panici da cui furono accompagnate tutte le ritirate.

Non è fatto insolito il disordine nella ritirata di un corpo di truppe. La intensità dello sforzo voluto dalle facoltà umane sul campo di battaglia per il raggiungimento di uno scopo ben definito cede ad un tratto quando quello scopo non è raggiunto e lascia per reazione una inerzia di volontà tanto maggiore quanto più grande è stato lo sforzo fatto. Il Bava nella sua relazione sul combattimento di S. Lucia del 1848 narra gravissimi atti di insubordinazione avvenuti durante il ritorno delle truppe agli accampamenti, senza che il nemico per nulla le inseguisse, anzi mentre aveva ceduto quel villaggio. Ma qui si tratta dello sconquasso avvenuto nelle file durante la notturna ritirata di Larissa, nella quale alla voce che annunciava una sorpresa di cavalleria turca la confusione divenne tale che i drappelli cominciarono perfino a prendersi reciprocamente a fucilate, e dalla disgregazione avvenuta nel corpo dell'Epiro per le conseguenze del combattimento di Pentepigadia. Dopo quelli i corrispondenti ed i giornali accennarono ad altri panici avvenuti in ogni caso di ritirata, tanto che la parola divenne di moda, e il fatto fu preso per argomento di qualche articolo nella stampa francese, ed illustrato con qualche esempio.

La questione si presenta sotto questa forma: ammessa la frequenza dei panici tra le file dei Greci mentre si ritiravano, è questo un fatto speciale dovuto a circostanze eccezionali o dobbiamo vedervi il sintomo di un nuovo fenomeno intimamente collegato alla indole attuale degli eserciti a brevi ferme? A questa dovrebbe far seguito una seconda domanda: e se la seconda ipotesi è la vera, quali provvedimenti debbonsi prendere e quali istruzioni dare per impedire che il fatto avvenga, e se disgraziatamente avviene per renderlo meno nocivo che sia possibile?

Effettivamente bisogna ricordare che nelle condizioni in cui si svolgeva la guerra greca, ogni ritirata delle truppe fu accompagnata da quella degli abitanti le cui famiglie paurose dell'invasore musulmano, fuggivano mescolate tra le file dei soldati portando con loro masserizie, bestiami e quanto altro potevano per salvarli

dalla rapina vera o probabile del nemico. Un evento simile è rammentato con molta verità nel racconto della notturna ritirata delle truppe piemontesi da Nizza nel 1792, ed anche allora il galoppo di un paio di cavalli rimasti indietro empiè di pazzo terrore la lunga e confusa colonna dei soldati e delle famiglie che esulavano di fronte alla invasione rivoluzionaria. Perciò può darsi che in Grecia sia occorso oggi quanto è accaduto altra volta in circostanze analoghe in altri luoghi, e che non valga la spesa di generalizzare un fatto prodotto da condizioni non abituali nelle guerre europee. Conviene ammettere pur anco che i corrispondenti i quali non si trovavano sulla linea di combattimento, ma si contentavano di raccogliere le notizie a misura che giungevano dietro ad essa, dovevano necessariamente subire le impressioni poco favorevoli che per contraccolpo vi si manifestano, e che ad esse ispirandosi per far colpo sui lontani lettori abbiano contrassegnato per panico qualsiasi disordine in cui si sono imbattuti, e come tale l'abbiamo indicato e descritto.

Senza trascurare quest'ordine di fatti, i quali potrebbero essere di natura assai grave se dovessero essere sintomo di quanto può avvenire nella ritirata di truppe giovani e poco istruite, prima di giudicarne sembra conveniente l'attendere informazioni assai più precise, particolareggiate e degne di fede, per generalizzare e per trarne argomento di più ampie indagini per studiare i modi con cui se ne possono e debbono evitare le funeste influenze.

Queste poche pagine sono ad ogni modo un semplice accenno alle osservazioni cui potrà dar luogo questa guerra strana scoppiata a dispetto di tutti e forse di coloro stessi che sembrano averla provocata, sostenuta di preferenza da coloro le cui dottrine fino a tutto ieri avevano suonato pace universale, cosmopolitismo, ed abolizione del sentimento nazionale, combattuta con fiacchezza nell'attacco come nella difesa, riuscita a conseguenze assai più importanti di quello che potevasene attendere. In tutto questo sta probabilmente la ragione di un fatto compreso nell'orbita puramente militare il quale più di ogni altra cosa colpisce: la sproporzione straordinaria tra l'ampiezza del piano di guerra delineato dell'esercito greco e la scarsità dei mezzi e l'esitazione con cui

attuarlo. Quello del resto fu il peccato originale, e la sua influenza intravedesi in ogni atto della guerra.

Lo scrittore austriaco già citato aveva nel suo libro proposto semplicemente l'invasione dell'Epiro come obbiettivo all'azione dell'esercito greco e gli aveva imposto la scelta del momento opportuno per entrare in campagna ed una preparazione adeguata che doveva figurare nel campo politico con la certezza di un appoggio diretto od indiretto dei nemici aperti o celati degli interessi turchi, e nel campo militare con lo sviluppo di forze militari corrispondenti alla popolazione e sopratutto sull'azione attiva ed efficace delle forze navali di cui i Greci potevano disporre. Come mai non vi pensarono od avendovi pensato non poterono provvedervi, od avendovi provveduto i risultati furono tanto dissimili da quelli su cui contavasi?

Lì stanno in gran parte racchiuse le responsabilità che si cercano nell'attitudine del comando e nel contegno delle truppe.

C. F.

L'ANFITEATRO MORENICO DEL LAGO DI GARDA

DESCRIZIONE GEOGRAFICO-MILITARE

Continuazione e fine. — Vedi Dispensa X

Considerazioni militari.

L'anfiteatro morenico del Garda ha un notevole valore strategico rispetto alle operazioni che tendano a penetrare nella valle del Po per i passi dell'Adige e del Chiese, come pure rispetto alle operazioni che procedano lungo la riva sinistra del Po per passare dalla pianura veneta alla lombarda e viceversa.

Rispetto alle minaccie provenienti dal nord, le colline poste a sud del lago di Garda si trovano sul prolungamento del grande ostacolo formato dai monti e in una certa misura dal lago, tra le strade delle Giudicarie e di Val d'Adige, lungo le quali si devono svolgere le operazioni dell'invasore.

Le colline del Garda facilmente percorribili, capaci di raccogliere numerose forze, ricche di ottime posizioni tattiche, protette verso il nord dall'ampia distesa del lago, su cui è possibile organizzare una flottiglia, hanno un serio valore come elemento separatore attivo tra le due linee di invasione presso il loro sbocco dalla regione montana.

Rispetto alle operazioni condotte lungo la riva sinistra del Po, è importante notare che, in corrispondenza del lago di Garda, il contorno della massa alpina penetra alquanto verso l'interno del grande piano padano e forma col corso del Po un sensibile restringimento tra la pianura veneta e quella lombarda.

Il lago, compreso per un certo tratto fra le masse montane, distende le sue acque ancora più a sud del contorno della re-

gione montuosa, perciò tra la sua sponda meridionale e la riva sinistra del Po giace una striscia di terreno larga solo 43 km., la quale, escludendo il terreno che può esser comandato da Mantova, si riduce a solo 30 km di larghezza.

Attraverso a questa striscia di terreno corre il Mincio, uscendo dal lago e dirigendosi tortuosamente verso il sud.

Le colline moreniche sorgono a sud della riva del lago, a cavallo al Mincio, e si trovano così collocate presso un punto obbligato di passaggio per chi voglia trasferirsi con grandi forze dalla pianura veneta alla pianura lombarda e viceversa, attraversando la linea del Mincio.

Le colline del Garda, che saldano una tale linea difensiva al lago ed ai monti mediante un sistema di fortissime posizioni, di cui la piccola piazza di Peschiera rappresenta in certo modo il ridotto, aumentano di molto il valore del Mincio come ostacolo.

Il tratto di fiume, affrontabile senza gravi difficoltà, si riduce a 18 chilometri circa, da Volta al Lago Superiore di Mantova, e su tutti i punti, in cui si possa tentare il passaggio, si fa sentire efficacemente la minaccia di movimenti controffensivi provenienti dalle ali, finchè il difensore rimane padrone di Mantova e delle colline del Garda.

La presenza del quadrilatero, collegato alla zona collinosa, anzi piantato con uno dei suoi vertici nel centro di essa e cogli altri tre nella pianura, dominando ambo le rive di due linee fluviali dell'importanza del Mincio e dell'Adige e comandando il passo del Po per mezzo di Borgoforte, diede una celebre importanza alle colline a sud del Garda durante la dominazione austriaca.

Di là una volta padroni dei passi dell'alto Adda, dell'alto Oglio e del Chiese, si coprivano direttamente od indirettamente tutte le linee d'operazione dall'Italia verso l'Impero e si poteva sboccare offensivamente dal Mincio, dall'Adige e dal Po.

Le guerre napoleoniche in Italia, quelle del nostro risorgimento e, benchè con minore importanza, anche quelle fra il Ducato di Milano e la Repubblica Veneta, forniscono numerosi esempi dell'influenza dell'anfiteatro morenico del Garda tanto sulle operazioni militari provenienti dalle Giudicarie e da Val d'Adige, quanto su quelle dirette dalla pianura veneta verso la pianura lombarda.

Le sapienti e rapide manovre che fruttarono a Bonaparte i successi di Castiglione, di Lonato e di Rivoli, mettono in evidenza il valore delle colline del Garda rispetto alle due linee di operazione delle Giudicarie e di Val Lagarina.

La fortunata manovra dell'Arciduca Alberto, che condusse alla giornata di Custoza nel 1866, mostra invece l'importanza dell'anfiteatro morenico del Garda rispetto alla linea del Mincio.

L'esercito austriaco eseguì una grande conversione a sinistra, coll'intento di disporsi, fronte a sud, sulle alture che da Sommacampagna a Valeggio sovrastano alla pianura.

Di là esso minacciava seriamente il fianco sinistro delle forze italiane che si apprestavano a sboccare dal Mincio, e poteva muovere all'offesa, oppoggiato a posizioni eccellenti, qualora gl'italiani si avanzassero verso Verona.

* * *

Le truppe chiamate a combattere sul terreno che abbiamo descritto, saranno indotte dalle particolari circostanze in cui si troveranno a prendere una fronte di schieramento disposta secondo l'andamento delle cerchie collinose, oppure secondo una direzione che tagli più o meno normalmente alcune od anche tutte le cerchie.

Chi si dispone a combattere sulla cerchia perimetrale, fronte all'esterno, ha davanti a sè un vero spalto, il più delle volte unito e scoperto, sul quale l'attaccante si troverebbe in condizioni molto svantaggiose.

Dietro alle spalle del difensore il terreno avvalla prontamente, ma è foggiato a gradini, coperto di bosco ceduo che non dà grande impaccio, anzi spesso aiuta a percorrere il versante.

La valle intermorenica che corre sul rovescio della posizione è un vero cammino coperto, atto a raccogliere od a spostare riserve.

Dietro ancora sorgono, parallele all'andamento del fronte, a distanze variabili, altre cerchie di alture in tutto simili fra di loro, spesso utilizzabili per render difficile ad un avversario soverchiante lo stabilirsi sulla cresta conquistata, ed anche alle volte assai favorevoli per rinnovare la difesa da posizioni più ritirate.

Una causa di debolezza è in genere la mancanza di appoggi alleali; ma talvolta le larghe brecce, aperte dai corsi d'acqua, od alcuni tratti di alture più elevate limitano l'estensione dei fronti e danno sufficiente protezione ed appoggio agli estremi della linea.

Considerando le stesse posizioni col fronte rivolto all'interno, si vede facilmente come esse cambino di valore, e come ciò che prima era elemento favorevole divenga spesso una causa di debolezza.

Così il terreno coperto di ondulazioni parallele che sta ora davanti alla fronte, forma altrettante posizioni d'approccio al nemico che nel caso prima esaminato, cioè fronte verso il piano, era costretto ad avanzarsi completamente allo scoperto. Le batterie avversarie trovano eccellenti posizioni, e su di esse possono giungere non viste e senza grande fatica. I versanti a monte, foggiati a gradini, rimasti ora verso il nemico, forniscono all'assalitore luoghi per riposarsi, defilandosi dalla vista e dal tiro del difensore. Davanti a questo il bosco limita spesso il campo di tiro, senz'esser così fitto e così esteso da opporsi alla marcia ordinata dell'avversario; dietro alle spalle il pendìo dolce ed unito, completamente scoperto, facilita è vero gli spostamenti e l'avanzata delle schiere retrostanti, ma rende pericolosa la ritirata e toglie la possibilità di una difesa successiva. Il fuoco dell'assalitore che abbia raggiunta la cresta può liberamente spazzare tutto il terreno e l'inseguimento vi è facilissimo.

Analoghe considerazioni si possono fare intorno alle posizioni sulle cerchie più interne, occupate colla fronte rivolta all'esterno od all'interno dell'anfiteatro; bisogna però aggiungere che, mentre davanti al difensore sorgono, in entrambi i casi, posizioni più o meno favorevoli all'avanzata dell'attaccante ed al collocamento delle sue artiglierie, alle spalle se ne trovano altre che si prestano per prolungare o per rinnovare la lotta.

Però, a motivo della forma particolare delle alture moreniche, indipendentemente dalle altre condizioni locali, certo le posizioni migliori tra queste intermedie sono quelle che hanno il fronte rivolto all'esterno, cioè verso il versante più dolce e scoperto.

Riassumendo si potrà dire che le posizioni sulla cerchia esterna, fronte alla pianura, si possono considerare come ottime, meno

buone quelle sulle cerchie interne, specialmente se sono rivolte verso il lago, ancor meno favorevoli quelle appartenenti alla cerchia perimetrale occupate volgendo le spalle alla pianura.

***

Passiamo ora ad esaminare le condizioni in cui verrebbero a trovarsi, rispetto al terreno, le forze disposte in senso trasversale all'anfiteatro.

In questo caso il terreno sul quale si deve eseguire lo schieramento presenta, nel senso della fronte, un seguito di tratti elevati e di tratti depressi: i primi corrispondono agli archi morenici, i secondi alle bassure che li separano.

Siccome la maggior resistenza si potrà opporre occupando i tratti elevati, intorno ad essi verranno a compiersi gli atti più importanti del combattimento e l'azione tattica, considerata nel suo complesso, non potrà a meno di svolgersi in modo alquanto slegato.

Attorno a ciascuno dei centri di resistenza così formati, si occuperanno le alture che meglio si prestano ad esser difese e poichè l'andamento delle cerchie è sinuoso, le varie porzioni in cui il fronte rimarrà spezzato, avranno orientamento e caratteri molto vari.

Spesso diverrà una necessità lo spostarsi avanti o indietro sul cordone morenico per utilizzare posizioni più adatte. Allora il collegamento nel senso della fronte, già difficile, come si è detto, diverrà quasi impossibile e la difesa correrà serio pericolo di riuscire disordinata e priva d'insieme.

Per avvicinarsi al fronte nemico, l'attaccante può disporre di un certo numero di creste e di un certo numero di valli intermoreniche, dirette nel senso della sua marcia. Egli sarà costretto a seguire le une o le altre, in condizioni poco buone rispetto allo spiegamento delle sue forze ed al legame tra le varie parti del fronte.

Sulle creste, sovente assai sottili, e sui versanti relativamente brevi, gli riuscirà assai difficile avanzare su larga fronte colle fanterie per mancanza di spazio e insieme per difficoltà di cammino, nè potrà, per la stessa ragione, spiegare grandi linee d'artiglieria.

Nelle bassure sarà spesso dominato e dovrà anche guardarsi da contrattacchi moventi dall'alto e spesso celati dalle boscaglie dei versanti rivolti a monte.

Però, pesando i vantaggi e gli inconvenienti, ci pare lecito affermare che, a parte qualsiasi altra considerazione indipendente dal terreno, la difesa si trova qui in condizioni non molto buone rispetto all'attacco.

Solo sulle strette schiene delle colline il difensore può spiegare le forze veramente utili, mentre le altre sue truppe, che fossero distese nelle bassure, si troverebbero in condizioni poco favorevoli nella scura campagna.

All'attaccante invece, rimane quasi sempre maniera di spiegare sull'alto, ad onta della ristrettezza dello spazio, almeno quel tanto di forze che gli è necessario per tener impegnato l'avversario e per paralizzarne l'azione controffensiva, e di manovrare nelle bassure, giovandosi del terreno coperto, colle altre forze che gli rimangono, tentando con esse di avvolgere le ali delle forti ma ristrette posizioni nemiche, spesso o completamente isolate o male appoggiate le une alle altre.

In massima si può ritenere che il combattere su tale terreno è malagevole per tutti e richiede truppe perfettamente addestrate e ben guidate; che la forma del terreno, salvo in casi eccezionali, dà sempre mezzo all'assalitore di mettere dalla sua parte qualche vantaggio, e che per ciò la difesa passiva, condannabile sempre, è qui assolutamente destinata ad esser sopraffatta.

*
* *

In una zona tanto ricca di fasti militari spesso ci si presentano esempi efficacissimi per confortare le osservazioni che abbiamo fatto.

Non occorre per questo che noi percorriamo molto lontano la storia militare. In tempi a noi vicini le battaglie di Solferino, S. Martino e la seconda Custoza sono ricche degli insegnamenti che noi cerchiamo.

Il 24 giugno 1859 l'esercito austriaco e quello degli alleati si urtarono in un terreno non prescelto, mentre il primo tendeva

a raggiungere su più colonne la grande posizione Castiglione-Lonato, formata da un lungo tratto della cerchia perimetrale dell'anfiteatro, colla fronte rivolta verso l'esterno.

Il fronte S. Martino, Madonna della Scoperta, Solferino, Medole, sul quale gli Austriaci, sorpresi durante l'esecuzione della manovra, dovettero schierarsi, taglia trasversalmente e quasi in senso radiale tutte le cerchie moreniche.

Quel fronte quindi non comprende una sola grande posizione, ma un seguito di posizioni non ben collegate fra di loro, nè capaci di un vicendevole appoggio.

Ne venne che Solferino era già in mano ai Francesi, mentre a S. Martino la difesa si sosteneva ancora con vigore; persino Madonna della Scoperta era caduta, e nella vicina S. Martino e poi a Pozzolengo si combatteva fino a notte.

I tre punti intorno ai quali la lotta si accese più accanita, cioè S. Martino, Madonna della Scoperta e Solferino, furono precisamente quelli in cui il fronte complessivo di schieramento tagliava dagli archi di alture più importanti e dove più favorevoli si presentavano le condizioni difensive. Su quei gruppi di colline gli Austriaci organizzarono la loro resistenza all'avanzare degli alleati.

Contro le alture di S. Martino, a motivo della direzione molto obliqua della marcia rispetto all'andamento di quel tratto di cerchia morenica, l'attacco principale dei Sardi dovette percorrere il versante interno del cordone morenico più vicino al lago, che noi sappiamo essere spianato ed unito.

La difesa di S. Martino aveva un ottimo terreno davanti e dietro di sè, e la presa della posizione costò, come è noto, grandissimi sacrifizi, indipendentemente dal modo slegato e successivo col quale l'azione venne condotta da parte nostra.

A Madonna della Scoperta le colline non hanno il carattere geometrico e rigido, che appare su altri tratti delle cerchie, si rompono anzi con vari orientamenti; ne venne che l'attacco potè svolgersi in condizioni migliori.

A Solferino, dove le colline moreniche sono perfettamente allineate e dove l'attacco procedette direttamente da ovest verso est, percorrendo la cresta del cordone morenico, tanto al difensore

come all'attaccante fece difetto lo spazio per un conveniente spiegamento di forze.

L'attaccare di fronte la posizione rafforzata degli Austriaci, obbligava a procedere lungo la sottile schiena delle alture, il che rendeva difficilissima quell'impresa già tanto difficile e che doveva costare molto sangue.

Il modo più conveniente d'attacco consisteva nell'operare dimostrativamente sul fronte, e nel preparare, col fuoco di quanta più artiglieria fosse possibile appostarvi, la mossa aggirante su una od anche su entrambe le ali del difensore.

Una tale manovra però su quei terreni è sempre difficile per le ragioni che abbiamo detto, ed i Francesi ebbero difatto enormi difficoltà da superare.

Ad ogni modo, pare che non si sia pensato sulle prime all'avvolgimento e che si sia lungamente tentato di prendere Solferino, precisamente procedendo lungo la cresta delle colline con attacchi frontali.

Così su quella stretta linea di alture, le brigate, i reggimenti si succedevano per conquistare con grandi perdite i cocuzzoli successivi. L'artiglieria vi era impiegata per batterie; quella degli Austriaci, che tentava un concentramento sul Monte dei Cipressi aveva i pezzi quasi a contatto di ruota.

L'Imperatore dei Francesi ed il maresciallo Mac-Mahon, che osservavano la lotta dalla pianura, non potevano rendersi ragione della lentezza colla quale procedeva l'attacco sulle colline; ma più tardi, quando l'Imperatore si recò sulla cresta, in mezzo alle truppe che si avanzavano faticosamente, vide la necessità di ricorrere all'avvolgimento e vi impiegò le forze di Bazaine e della Guardia.

La caduta di Solferino condusse alla vittoria perchè gli Austriaci si erano esauriti in quella lunga e gloriosa difesa e vi avevano concentrato numerose forze, che si frammischiarono e si travolsero le une colle altre, senza poter entrare tutte in azione.

Se così non fosse stato, la lotta che essi rinnovarono, in condizioni molto simili rispetto al terreno, attorno a Cavriana, avrebbe potuto modificare il corso degli avvenimenti e dar tempo al 2° corpo austriaco di compiere sul fianco destro francese un largo movimento aggirante, che era stato già avviato fin dal mattino.

La condotta delle forze francesi attraverso alla zona collinosa riuscì alquanto slegata, ad onta che l'attacco visibile da tutte le località vicine che si svolgeva sull'alto, rendesse meno difficile l'accordo.

Anche i Sardi ebbero molte difficoltà nel collegarsi fra di loro e coi Francesi e la battaglia andò rotta su tutto il fronte in grandi episodi.

* * *

La battaglia di Custoza del 1866 è, come quella di Solferino-S. Martino, una battaglia d'incontro.

Per gli Italiani si trattava di raggiungere il margine orientale dell'anfiteatro, mentre lo schieramento si sarebbe prolungato sul piano fino a Goito.

Gli Austriaci volevano invece raggiungere il fronte Sommacampagna-Valeggio sul fianco degli Italiani.

Obbligato a combattere, l'arciduca Alberto, che aveva stabilito come primo obbiettivo da raggiungere il compimento della grande conversione per volgere la sua fronte dall'ovest verso il sud, attraverso alle numerose incertezze che quasi sempre accompagnano l'esecuzione di una grande manovra in presenza del nemico, finì per affermare il suo disegno in modo concreto nell'attacco della posizione Custoza-Monte Croce, cioè di quella parte del fronte avversario che si allineava, rivolta quasi verso il nord, sulla cerchia estrema delle alture confinanti col piano, e che, rotta una volta, sarebbe stata priva di qualsiasi appoggio alle spalle.

In tal modo egli contava che le forze austriache avrebbero potuto penetrare nel triangolo Valeggio-Villafranca-Goito che rappresentava la linea di ritirata degli Italiani. « Custoza, nota la re-« lazione ufficiale austriaca, è un importante punto sporgente più « di ogni altro delle alture sul piano » (1).

Nel compiere il primo schieramento, quello che ancora risente dell'unità del comando austriaco, i due nuclei principali che formano la prima linea dell'armata, prendono posizione a San Giorgio

(1) *La campagna del 1866 in Italia* redatta dalla sezione storica del corpo di stato maggiore, tomo I pag. 212.

in Salice ed a Sommacampagna, fronte a sud, trasversalmente alle due cerchie più esterne, le quali hanno in quel tratto una direzione quasi normale al fronte preso dalle truppe imperiali.

Gli Austriaci conoscevano perfettamente, per lunga pratica, il terreno sul quale erano chiamati a combattere; lo conoscevano tanto che al comando supremo, ancora in Verona, apparve subito la necessità di occupare lo spazio pericoloso che risultava a metà del fronte, in corrispondenza alla depressione tra le due cerchie moreniche

Infatti coll'ordine d'operazione dato da Verona nel pomeriggio del 23. cioè prima che l'Arciduca si recasse sul terreno, vi si destinò una brigata, prescrivendole di « schierarsi alla ferrovia in « direzione di Custoza, » cioè proprio là ove il terreno depresso conserva un certo dominio a motivo del raddoppio che la cerchia perimetrale presenta al nord di Custoza.

Quell'ordine d'operazione considerava come essenziale una tale disposizione, tanto che la brigata distaccata venne fornita da un corpo di prima linea, e solo più tardi doveva venir rilevata da una brigata della riserva generale.

Invece nessuna precauzione, nessuna disposizione speciale venne presa dagli Italiani, sorpresi in marcia e su di un terreno che si sapeva rotto e collinoso, senza però che si fosse molto badato alla sua caratteristica struttura.

I combattimenti ad Oliosi, Santa Lucia, Custoza, Villafranca, procedono slegati, indipendenti uno dall'altro; persino i primi due, pur tanto vicini fra di loro.

Ma una volta avviata la lotta, un tale inconveniente non si presenta solo nel campo italiano. « La battaglia era appena in- « cominciata, scrive la relazione nostra ufficiale, ma già essa si « mostrava spezzata in un ordine recisamente separato, per di- « visioni da una parte, per corpi d'armata e per brigate dal- « l'altra. »

Però questa osservazione non proverebbe altro se non che il terreno rotto e difficile rendeva assai penoso alle truppe lo svolgervi azioni ordinate, ed ai capi il collegare fra di loro i vari atti del combattimento ed il rendersi conto della situazione. Questo è evidente e tornerà probabilmente a presentarsi ogni volta che truppe dovranno combattere in terreni così accidentati.

Ma alcuni episodi del combattimento mostrano così distinta l'influenza delle forme caratteristiche speciali, di quel terreno sullo svolgersi dell'azione tattica, che ci sembra utile fermare sopra di essi la nostra attenzione.

Per evitare il pericolo che conduce con sè la soverchia analisi in simili casi, prenderemo in esame soltanto due atti importantissimi della battaglia, cioè la difesa di Monte Vento e quella di Custoza.

Queste due posizioni sono formate da tratti elevati e compatti di alture moreniche, l'uno, cioè Monte Vento, normale alla direzione dell'attacco austriaco, e l'altro, Custoza, fortemente obliquo.

Le posizioni intorno a Monte Vento furono occupate dagli Italiani, e segnatamente dalla riserva del 1° corpo, per arrestare i progressi degli Austriaci su quella parte del campo di battaglia.

Quelle posizioni si potevano attaccare di fronte o nel fianco sinistro, perchè sulla destra pendeva ancora incerta la lotta attorno a Santa Lucia.

Attaccando di fronte, gli Austriaci avrebbero dovuto scendere dalle alture di Cascina Nuova e di Monte Cricol, cioè dalla cerchia più interna già in loro possesso, attraversare allo scoperto la depressione intermorenica che giace tra le due cerchie successive e risalire il pendio nord di Monte Vento, in presenza della forte occupazione e sotto l'azione di un ragguardevole spiegamento di artiglieria, opportunamente effettuato su quel tratto di campo di battaglia dagli Italiani.

Se gli Austriaci avessero invece voluto attaccare la sinistra della posizione, avrebbero dovuto procedere sul terreno più vicino alla riva del Mincio, coperto da rilievi morenici non ben distinti che risentono ancora, come si è accennato nella descrizione del terreno, della disposizione caotica che hanno sull'altra riva del fiume.

Un tale terreno è piuttosto favorevole all'attacco, ma siccome qui entravano in azione le prime truppe della 2ª divisione del 1° corpo, che accorrevano al soccorso, così le truppe austriache da quel lato, disordinate dal terreno e dalla lotta precedente, vennero partitamente a combattere contro il nuovo avversario

sboccato dal Mincio, e le vere operazioni di attacco contro il Monte Vento si ridussero ad urtare quasi d ifronte le posizioni della riserva del 1° corpo, stendendosi quanto più fu possibile verso la destra di questa.

Partendo dalle regioni depresse attorno ad Oliosi, le truppe austriache, valorose e disciplinate, risalirono con varia vicenda il ripido pendio settentrionale di Monte Vento, e nella difficile avanzata poterono molto giovarsi del terreno, sovente rotto a gradinate e coperto di boscaglie.

Ciò non ostante la difesa di Monte Vento riuscì ad arrestare fino alle tre pomeridiane i progressi prima assai rapidi della destra austriaca, e permise alle truppe ormai disfatte del 1° corpo di ritirarsi.

Per buona sorte dietro alle spalle di Monte Vento corre, come si è detto, la cerchia morenica più vicina alla pianura.

Quando fu impossibile sostenersi a Monte Vento e si dovette abbandonare quella posizione per ripiegare su Valeggio, si ebbe così il mezzo di organizzare una nuova linea di resistenza, occupando altre alture ancora abbastanza adatte alla difesa e vi si poterono anche appostare diciannove cannoni.

Di fronte a quella nuova difesa, che la forma del terreno rese possibile a quelle nostre truppe ormai stanche, si arrestò l'azione ulteriore degli Austriaci, e qui finì la battaglia all'ala sinistra degli Italiani.

Il combattimento sulle alture di Custoza, che costituisce il fatto più importante della giornata, ridotto alle sue linee generali presenta da parte degli Austriaci due diverse modalità d'attacco.

Fino alle quattro pomeridiane essi tentarono di progredire lungo la cresta più interna del doppio cordone morenico che vedemmo distendersi da Palazzolo a Custoza, e puntarono verso il Belvedere, verso la bassura davanti a Custoza e verso Monte Croce.

Si mossero anche, padroni com'erano di Sommacampagna, lungo la cresta esterna del doppio arco morenico, ma l'esistenza della profonda gola di Staffalo, una delle breccie aperte dall'erosione, nella quale dovettero discendere per poi risalire verso Monte Croce, li indusse a non ritentare la prova.

Dopo le quattro pomeridiane l'attacco fu condotto con poderose forze, non più lungo le creste, ma movendo dalle depressioni

intermoreniche che stanno al nord del Belvedere e concentrando, per allora, gli sforzi solo su quel punto.

Gli Italiani non poterono accorgersi che tardi di quella mossa e la loro artiglieria, in posizione a Monte Torre, non potè avere effetto che quando il nemico comparve sulla cresta del Belvedere.

Qui, più ancora che a Monte Vento, si mostrò lo svantaggio tattico di combattere colla fronte rivolta verso l'interno dell'anfiteatro.

La forma a gradini del versante interno facilitò l'avanzata dell'assalitore, permise alle sue truppe, stanche e disordinate, di riformare gli ordini al riparo dal fuoco e fuori dalla vista dei difensori, tantochè più di una volta fu scorto il nemico solo all'ultimo slancio.

Perduto il Belvedere, bisognò restringere la difesa alle alture che sorgevano alle spalle: Custoza, Monte Torre, Monte Croce.

Lo spazio era stretto, le truppe stanche e scompigliate dalla lunga lotta, il nemico di fronte padrone di una linea di alture vicine, dietro le quali si riordinava e si riposava al coperto.

Di là 72 cannoni austriaci, dei quali 40 sulla prossima collina del Belvedere, facevano un fuoco violento.

Quando il nemico fu in grado di avanzare nuovamente, potè ancora giovarsi della forma del versante sul quale progrediva.

« Dopo una breve fermata sull'ultimo gradino del poggio di « Custoza, scrive la relazione ufficiale, nove compagnie del « reggimento Arciduca Leopoldo irrompono nel villaggio di Cu« stoza, che gli Italiani difendono casa per casa ».

La valorosa resistenza durò a lungo anche sul Monte Torre e sul Monte Croce. Ma le posizioni erano prive di profondità e, disgraziatamente, essendo quella la cerchia esterna perimetrale di tutta la massa collinosa, il rovescio delle alture cadeva immediatamente sulla pianura.

Venuta meno la speranza di ricevere rinforzo dalle truppe ferme in aspetto a Villafranca, verso le 6 pom. si dovettero irremissibilmente abbandonare le alture, e percorrendone il versante esterno unito e scoperto, e poi la pianura, non vi fu mezzo di organizzare una nuova resistenza fino alle case di Valeggio e di Villafranca.

***

Questi pochi esempi, tratti dalla nostra Storia militare, mostrano la particolare e costante influenza che gli elementi geografici della caratteristica regione esercitarono sul modo di svolgersi delle azioni militari di cui essa fu teatro.

Considerato in generale, lo studio di una tale influenza forma una parte positiva e pure molto complessa del problema della guerra, ed ha sempre avuto una grande importanza.

La geografia militare, che altro non è se non il complesso di tali studi, dopo aver seguito parecchie vie che condussero, quale più quale meno, a notevoli progressi, si trova ora in una fase molto discussa, non esente alle volte da eccessi, come avviene di molte novità; fase ancor poco nota o nota più assai per le acerbe, benchè spesso autorevoli critiche, mosse al nuovo indirizzo (1), che per virtù della sua diffusione.

L'idea di descrivere col sussidio del nuovo metodo una regione tanto intricata e confusa, nel cui studio, coll'aiuto della teoria idrografica, si urterebbe ad ogni passo nell'assurdo, mi fu suggerita dal desiderio di concorrere, secondo le mie forze, alla volgarizzazione del nuovo indirizzo.

Scegliendo la regione collinosa del Garda ad argomento del mio studio, io ebbi anche la speranza di renderne meno arida l'esposizione, a motivo delle memorie che vi sono collegate; liete alle volte, tristi il più spesso, utili sempre ad evocarsi, quando vi sia possibilità di trarne qualche insegnamento per l'avvenire.

A. Albricci
tenente d'artiglieria.

(1) Chi volesse avere recenti ed ampie informazioni sull'indirizzo cui si accenna consulti le *Note sulla sistemazione scientifica della geografia militare* del tenente colonnello di stato maggiore C. Porro, articolo pubblicato nella *Rivista militare italiana* del 1896. Vi troverà la trattazione completa ed esauriente dell'argomento, messo in relazione colla sistemazione scientifica della geografia generale, ed ampie indicazioni bibliografiche qualora volesse approfondire le varie questioni accennate nell'articolo. Il tutto svolto con quella grande competenza e con quell'amore di cui possono dar fede specialmente i discepoli del tenente colonnello Porro.

NOTA STATISTICA

Sulle vicende sanitarie dell'imperiale e reale esercito austriaco.

La 3ª sezione dell'istituto tecnico militare ha testè pubblicato il rapporto annuale intorno alle vicende sanitarie della truppa durante l'anno 1895. Dal medesimo e dai numerosi e particolareggiati stati che lo corredano, è dato rilevare compiutamente tutto il movimento di spedalità, delle infermerie e degli stabilimenti di bagni, e ciò non solo in maniera complessiva ma a seconda dei corpi d'armata, delle diverse guarnigioni delle varie armi, ecc.

Da tale grande copia di notizie, ne spigoliamo le più interessanti.

Sopra una forza media di 285,362 uomini di truppa il numero degli ammalati ammontò a 225,641, dei quali entrarono nei luoghi di cura 100,046, donde si ha rispettivamente un per ‰ di 790,1 e 350,3, mentre nei due anni precedenti aveansi avuti: nel 1894 231,707 ammalati, e nel 1893 262,000, dei quali entrati nei luoghi di cura 96,720 nel 1894, e 98,044; e di qui rilevasi che nel 1895 il numero degli ammalati diminuì e precisamente, riferendosi sempre alla forza media sotto le armi del 42,8 ‰, e che per converso aumentò il numero degli entrati nei luoghi di cura e cioè l'intensità delle malattie e precisamente del 2,7 ‰.

Il numero degli ammalati oscillò fra i diversi corpi d'armata fra 692,2 ‰ della forza media presso il 9° corpo d'armata e 1,044, 0 ‰ nel 3°. Al 9° corpo d'armata segue subito dapresso con 710,0 ‰ e al 3° corpo il comando militare di Zara con 1,03,08 ‰. I corpi d'armata 2°, 3°, 5° e 10° presentano, in confronto dell'anno precedente, un piccolo aumento nel numero degli ammalati mentre nei corpi d'armata 1°, 11°, 12° 15° e comando militare di Zara si ebbe una leggiera diminuzione.

Rispetto alle varie armi, il minor numero di ammalati si verificò presso le truppe tecniche d'artiglieria con 521,3 ‰, di poi presso la cavalleria con 731,1 ‰. Per contro il maggior numero di ammalati

si ebbe nei pionieri con 1,051,3 °/₀₀ e nell'artiglieria da fortezza con 998,2 °/₀₀.

Le giornate di malattia ammontarono:

pei curati presso i corpi	N.	1,103,296 giornate
» nei stabilimenti di cura .	»	2,850,957 »
In totale . . .	N.	3,954,253 giornate.

Donde si ha che sulla forza media di 285,562 uomini di truppa, spettano ad ogni individuo 13,8 giornate di malattia, mentre nel 1894 ne spettarono 14,3, e negli anni 1893 e 1892 14,2.

Pei curati presso i corpi, i quali sono ammalati leggieri e rappresentano gli uomini per malattia, indisponibili pel servizio, si hanno pei medesimi 1,003,250 giornate di malattia (contro 1,0236,7 giornate nell'anno precedente), numero che diviso per 365 dà in media 2748 ammalati giornalieri, e cioè il 9,6 °/₀₀ della forza contro il 10,1°/₀₀ del 1894. Si ha pertanto, rispetto all'anno precedente, una diminuzione di ammalati di 0,5 °/₀₀.

La seguente tabella ci offre il movimento di questi ammalati per per ogni mese e presso ogni corpo d'armata.

Numero medio giornaliero dei malati presso i corpi	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	M
1. Corpo d'armata. . . .	13,6	14,2	14,4	9,8	
2. » »	12,5	12,1	14,0	9,2	
3. » »	16,7	17,8	17,1	12,8	
4. » »	14,2	13,8	12,5	11,1	
5. » »	9,1	10,1	12,6	9,3	
6. » »	11 7	11,7	11,6	9,3	
7. » »	9,6	10,1	9,9	7,8	
8. » »	14,6	14,5	17,2	9,3	
9. » »	11,2	11,2	12,2	10 0	
10. » »	10,2	10,2	11.6	7,4	
11. » »	14,3	17,1	15,7	12.6	
12. » »	9,4	11,8	11,6	9,0	
13. » »	10,6	10,4	11,3	9,2	
14. » »	13,1	14,0	12,7	9,5	
15. » »	9,8	10 3	9,2	9,5	
Comando militare di Zara .	11,0	9,8	11,8	10,1	
MEDIA TOTALE . . .	12,2	12,7	13,0	9,9	

NEL MESE								Nel-anno 1895
ggio	Giugno	Luglio	Agosto	Set-tembre	Ottobre	No-vembre	Di-cembre	
1,1	9,4	8,8	5,8	4,2	6,1	11,1	11,1	9,9
9,0	8,8	8,7	6,8	4,6	6,7	12,1	10 5	9,6
3,9	14 5	13,2	9,5	6,9	8,8	14,5	16,2	13,5
0,6	10,3	9,8	7,2	4,5	7,6	12,4	12,3	10,5
9,8	9,4	7,5	5,4	3,7	6,0	10,5	10,2	8,6
0,2	10,3	8,4	4,8	4,2	5,8	10,0	10,9	9,0
7,2	8,2	7,0	4,8	2,3	4,7	10,5	11,1	7,7
9,9	8,8	8,9	4,2	3.9	6,1	11,7	10.2	9,8
8,9	8,7	8,2	4,9	4,7	6,5	10,7	9,4	8,8
8,6	8,0	7,8	5,7	4,2	4,9	9,6	10,7	8,2
3,2	11,3	10,4	6,2	4,5	6,9	13,2	14,3	11,7
7,3	8,2	7,8	4,4	3 8	5,9	10,3	10,8	8,3
7,3	9,9	7,6	5,9	5,8	5,4	10,8	10,6	8,7
8,5	9,3	8,1	3,8	4,9	7,4	12,4	12,1	9,7
9,6	8,1	10,3	6,7	5,1	4,7	7,8	11,7	8,9
9,1	8,3	14,1	6,7	7,1	5,1	6,5	9,0	9,1
9,8	9,5	9,0	5,9	4,5	6,3	11,2	11,5	9,6

Le malattie nei curati presso i corpi che importarono il maggior numero di giornate di cura sono:

Ascessi, postemi, foruncoli, antraci con . . .	giornate	229,250
Catarro bronchiale acuto, infiammazione catarrale dei polmoni	»	108,707
Contusioni, piaghe per contusioni e ferite per morsicature	»	79,601
Catarro dello stomaco, catarro acuto intestinale, itterizia catarrale	»	76,441
Ferite dei piedi, scorticature	»	61,947
Con un totale di giornate di malattia		556,246

o cioè 504,1 ‰ che è superiore alla metà del totale giornate di malattia presso i corpi.

Presso gli stabilimenti di sanità, le malattie che richiesero un maggior numero di giornate di cura si compendiano nelle seguenti:

Malattie croniche d'infezione con.	giornate	877,278
Malattie degli organi di respirazione	»	404,383
Malattie della pelle ed esterne	»	379,374
Piaghe e ferite corporali	»	192,494
E così con un totale giornate di malattia		1,853,529

o 650,1 ‰, e press'a poco i $^2/_3$ del totale giornate di malattia.

Movimento degli ammalati negli stabilimenti di sanità. — Il movimento degli ammalati curati negli stabilimenti di sanità, negli ospedali civili e nell'ospedale della marina in Pola, non compreso però quelli degli stabilimenti di bagni, si può così riassumere:

Rimasti in cura negli ospedali al termine dell'anno 1894 8,680.

Entrati nel 1895.

Militari del personale permanente	1,209
Militari di truppa	106,505
Totale	107,714

Individui appartenenti all'esercito 23,860. (1)

Usciti nel 1895.

Del personale permanente	1,181
Individui di truppa	105,911
Totale	107,092

(1) Vecchi militari invalidi e pensionati.

Individui non appartenenti all'esercito 23,684.
Alla fine poi del 1895 rimasero in cura 8,944 individui.
Sul totale degli usciti 130,776 ne uscirono:

Guariti . . .	105,459 = 806,4	‰ del numero totale.
Per morte . .	1,441 = 11,0	
In altra maniera	23,876 = 182,6	

Dei 107,092 usciti appartenenti all'esercito uscirono:

Guariti . . .	87,942 = 821,2	‰ dell'intero numero.
Per morte . .	1,083 = 10,1	
In altra maniera	18,067 = 168,7	

Infine dei 23,184 usciti non appartenenti all'esercito uscirono:

Guariti . . .	17,517 = 739,6	‰ dell'intero numero.
Per morte . .	358 = 15,1	
In altra maniera	5,809 = 245,3	

I risultati ottenuti colla cura per questi ultimi sono alquanto sfavorevoli ciò che del resto si comprende facilmente trattandosi di individui vecchi e logori.

Inviati in licenza per malattia, riformati e morti per l'intiero esercito. — Degli individui sotto le armi furono inviati in licenza:

Sino a tre mesi e più per temporanea invalidità . . .	9,883 = 33,5	‰ della forza media sotto le armi.
Congedati per riforma .	8,721 = 29,5	
Casi di morte	1,193 = 4,0	
TOTALE	19,797 = 67,0	

Nei casi di morte sono compresi:

1050 casi di morte di individui sotto le armi;
143 » » » » ma non portati nella forza presente.

La maggior parte di questi casi riflette individui trovantisi in licenza per malattia, o individui isolati in viaggio, ecc.

Riferendo le perdite sopramenzionate alle varie armi e servizi si ha la seguente tabella che ne dà la percentuale:

	Inviati in licenza	Congedati	Morti	Totale
Fanteria	34,0	28,6	3,6	66,2
Cacciatori	37,7	27,9	3,0	68,6
Cavalleria	36,0	29,7	5,2	70,9
Artiglieria di campagna	31,8	33,7	4,7	70,2
Artiglieria di fortezza	31,7	31,6	4,1	67,4
Artiglieria tecnica	20,6	2,8	7,1	30,5
Truppe del genio	32,9	43,9	4,1	80,9
Reggimento ferrovieri e telegrafisti	26,3	60,8	1,2	88,3
Truppe di sanità	14,4	24,5	4,0	42,9
Treno	27,4	34,1	4,1	65,6
Altri stabilimenti	15,7	20,2	1,9	37,8
Media per l'esercito austriaco	33,3	29,6	3,9	66,8
Fanteria della Bosnia ed Erzegovina	42,9	27,9	10,3	81,1
Media totale	33,5	29,5	4,0	67,0

E riferendosi al tempo di servizio si ha il seguente per ‰ del numero totale:

	Inviati in licenza	Congedati	Morti	Perdita totale
Volontari di un anno	29	29	8	28
Arruolati nel 1895	33	382	72	189
» 1894	450	329	392	393
» 1893	291	155	278	230
» 1892	159	80	162	125
Arruolati degli anni precedenti	38	25	83	35

Negli individui che si trovano in congedo si verificarono le seguenti perdite:

Congedati per riforma	10,104
Morti	4,539

di guisa che le perdite totale dell'esercito austriaco, negli individui di truppa sotto le armi ed in congedo fu nel 1895 di 24,567 e precisamente di 18,825 di congedati per ulteriore inabilità al servizio militare e di 5,732 morti.

Mortalità. — I casi di morte negli uomini di truppa come sopra si è già detto, furono 10,50 e precisamente 47 pressa i corpi e 10,33.

negli stabilimenti di sanità, corrispondenti al 3,67 °/₀₀ della forza media sotto le armi, e nella stessa uguale misura, del 3,67 °/₀₀ verificatasi nel 1894.

Negli ultimi 20 anni la mortalità della forza media sotto le armi fu:

nel 1894 del	3,67 °/₀₀	nel 1884 del	6,3 °/₀₀
nel 1893 del	3,9 °/₀₀	nel 1883 del	6,7 °/₀₀
nel 1892 del	4,5 °/₀₀	nel 1882 del	8,0 °/₀₀
nel 1891 del	4,0 °/₀₀	nel 1881 del	6,6 °/₀₀
nel 1890 del	4,9 °/₀₀	nel 1880 del	8,9 °/₀₀
nel 1889 del	4,5 °/₀₀	nel 1879 del	12,5 °/₀₀
nel 1888 del	4,9 °/₀₀	nel 1878 del	12,4 °/₀₀
nel 1887 del	5,1 °/₀₀	nel 1877 del	7,6 °/₀₀
nel 1886 del	5,3 °/₀₀	nel 1876 del	7,9 °/₀₀
nel 1885 del	6,0 °/₀₀	nel 1875 del	9,0 °/₀₀

donde deducesi che la mortalità, nei sei anni dal 1888 al 1893 fu in media del 4,65 °/₀₀; nei precedenti sei anni del 6,2 °/₀₀, e finalmente dal 1875 al 1881 del 9,3 °/₀₀. Nell'ultimo ventennio fu in totale del 6,8 °/₀₀.

In complesso la mortalità nell'esercito austriaco, all'infuori di un leggiero regresso nel 1890 e 1897, è dal 1882 in continua diminuzione.

Nel 1895 presso i vari corpi d'armata la mortalità oscillò dal 2,79 °/₀₀ presso il 9° corpo e 2,89 °/₀₀ presso il 7° e 8° corpo sono a 5,71 °/₀₀ presso l'11° e 5,17 °/₀₀ presso il 13°.

Le truppe che soffrirono una maggiore mortalità furono:

i reggimenti di fanteria della Bosnia ed Erzegovina con 8,57 °/₀₀, e l'artiglieria tecnica con 5,34 °/₀₀.

Il reggimento dei ferrovieri e dei telegrafisti fu quello che ebbe la minore mortalità con 6,67 °/₀₀.

Le truppe della Bosnia ed Erzegovina avevano avuto il maggior numero di morti anche nell'anno precedente.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Sulla cavalleria. — Riflessioni. — La sciabola rivoltella. — Circa l'inutilità della borraccia. — Contro il morso. — Nota, tipografia editrice della Basilicata 1897.

Noi vediamo sempre col massimo piacere giovani ufficiali scendere nell'aringo della discussione militare, epperò con molto piacere rendiamo conto del lavoro del sig. Gap, sebbene le nostre idee siano, per così dire, diametralmente opposte a quella dello scrittore.

Stà di fatto che in questi ultimi tempi la questione dell'armamento della cavalleria è ritornata sul tappeto, specialmente in Francia; ma contrariamente alle idee del sig. Gap, si può dire che è una agitazione promossa tutta a favore della lancia mentre egli vorrebbe abolirla, ritenendola inopportuna alle guerre future.

Sono logici coloro, i quali sostengono che colle nuove armi è passato il tempo delle grandi cariche di cavalleria e in conseguenza chiedono un armamento leggiero il più che sia possibile e basato essenzialmente sulle armi da fuoco; quindi una sciabola leggerissima, moschetto, una e magari due rivoltelle — come voleva il capitano Carini — abolizione della lancia.

Ma il sig. Gap si dimostra nel suo scritto un caldissimo partigiano delle cariche, e allora perchè propone l'abolizione della lancia, la quale volere o non volere, è sino ad ora considerata da tutti la regina delle armi, e che proprio in questi ultimi tempi, viene riammessa in quelle cavallerie, che, dopo la guerra franco-germanica del 1870-71 tanto s'affrettarono ad abolirla?

Anche noi crediamo che non fu detta l'ultima parola sull'armamento della cavalleria, ma questo deve risultare dall'impiego che se ne intende fare in guerra; epperò sino a che si ha l'intenzione, quale è oggidì, d'impiegare la cavalleria press'a poco come ai tempi non diremo di Federico II ma di Napoleone I, il valore della lancia non può e non dev'essere infirmato.

L'autore dice: « osservando minutamente tutti gli inconvenienti che ora ha con sè la spaventevole lancia, verrebbe proprio voglia di get-

tarla fra i ferri vecchi; » e soggiunge: « lo spirito d'osservazione pur troppo non è comune a tutti nè tutti si prendono la briga di osservare profondamente. Se così fosse assai più presto si raggiungerebbe la perfezione pratica delle cose. » Parole ben gravi, e specie sulla bocca di un ufficiale appartenente ad un reggimento di lancieri, nè le discuteremo poichè l'importante argomento ci trarrebbe molto lontano; osserveremo soltanto che noi abbiamo servito per oltre 30 anni nei lancieri, mai nulla abbiamo udito di simile, e che anzi dall'umile cavaliere all'ufficiale più elevato in grado, tutti hanno sempre dimostrato la massima e incondizionata fiducia nella lancia.

Rispetto alla proposta dello scrittore di una sciabola-rivoltella, la quale a suo parere, « possiede il vantaggio di essere leggiera, reca un buon numero di colpi d'arma da fuoco ed un numero inesauribile di quelli d'arma bianca, è di facile maneggio e non presenta alcun inconveniente » non possiamo esprimere un'opinione, poichè ci fanno difetto i dati indispensabili.

Riguardo poi al suo impiego da cavallo l'autore s'illude di molto sull'efficacia e l'utilità dell'arma da fuoco nelle cariche. Giunti a breve distanza dal nemico — e la rivoltella non può usarsi che ad una tale distanza — non trattasi più di un'azione qualsiasi del fuoco, ma di ricorrere agli speroni, e gettarsi a fondo sulla massa avversaria. Come si può credere all'utile azione del fuoco di una rivoltella sparata dal soldato nel pieno orgasmo dell'attacco? Vi rifletta un poco il sig. Gap, ed egli, che vuol essere pratico osservatore, si convincerà di leggieri che ciò è inammessibile.

Nella conclusione l'autore è più remissivo, anzi potremmo dire che si contradice, poichè si limita a chiedere che una sola parte della nostra cavalleria sia armata col moschetto e colla sciabola-rivoltella, e l'altra parte conservi il moschetto — il revolver per le specialità — e la lancia per il servizio sul campo tattico.

È tuttavia abbastanza strano che mentre nelle pagini precedenti si vorrebbe vedere la lancia relegata fra i ferri vecchi, la si mantiene poi pel servizio nel campo tattico, proponendo anche inclusivamente una divisione della cavalleria in due specie ben distinte; ciò che unanimemente è rigettato.

E passiamo alle altre proposte.

Circa l'inutilità della boraccia, spenderemo poche parole. Essa costituisce un particolare del corredo del soldato, e se proprio non si può dire che sia indispensabile, non si può per altro affermare incondizionatamente che sia inutile. Noi piuttosto desidereremmo che fosse

cambiata e sostituita da altra di foggia più estetica, e soggetta a minore degradazione.

Riguardo all'abolizione del morso attuale, non dividiamo l'opinione dell'autore che lo vorrebbe sostituito da un semplice morso-filetto. La cavalleria deve manovrare a veloci andature, e questo non si può fare che con un cavallo perfettamente alla mano; di qui la necessità del morso. Conveniamo peraltro che il nostro morso potrebbe essere convenientemente modificato, rendendolo più leggiero, e meno rigido.

Tutto sommato sono poche pagine che si leggono con interesse anche non partecipando alle idee dello scrittore, tanto più ch'esse dimostrano — e siamo ben lieti di constatarlo — la sua grande passione per l'arma.

B. D.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Nell'ultima puntata abbiamo lasciato questa rassegna al 10 maggio, dopo l'importante discorso con cui l'onorevole Ministro della guerra aveva aperto la discussione alla Camera in prima lettura sul progetto di legge per l'ordinamento dell'esercito.

Nel corso della discussione lo stesso Ministro dovette riprendere la parola e, riassumendo la discussione stessa, rispondeva ai vari oratori che avevano opposto obbiezioni o chiesti schiarimenti.

Al proposto disegno di riordinamento (disse l'onorevole Ministro) si oppone che è anticostituzionale, che non è proporzionato ai nostri mezzi finanziari, che tecnicamente non è abbastanza solido. E ad esso si contrappone: Ordinamento ternario con riduzioni gravissime e consolidazione del bilancio ridotto nel 1895. Il Ministro ribatte i suddetti appunti, ne dimostra la inefficacia ed il pericolo delle controproposte. Circa la forza delle compagnie in tempo di guerra, afferma che molti la preferirebbero a soli 200 uomini, tanto più oggi con le armi nuove e cita a tale riguardo il rapporto ufficiale del colonnello Stevani sui combattimenti di monte Mocram e di Tucruf, dettati dalla esperienza. Circa la forza delle compagnie sul piede di pace, il Ministro dimostra che essa è risultante da elementi non suscettibili di essere modificati.

Se in avvenire si dovesse andare alla guerra colla forza di pace come fu asserito, l'Italia dovrebbe rinunziare alla sua difesa o avere un bilancio pel suo esercito di 300 milioni. Fa la storia della compagnia forte in Francia ed in Germania e dice come colà le condizioni di fatto, i timori e gli scopi da raggiungere sono differenti dai nostri; conchiude che se tra Francia e Germania vi fossero le grandi Alpi, forse la situazione, (anche a proposito della forza sotto le armi in tempo di pace) sarebbe ben differente.

Fa il confronto dell'ordinamento proposto con quello dell'Austria-Ungheria e dimostra che siamo in buone condizioni, preferendo avere le compagnie più grosse per sette mesi dell'anno, impegnandosi ad averle un po' minori nell'inverno, piuttosto che averle per tutto l'anno di una forza intermedia.

Difende il sistema misto di mobilitazione, ne enumera i vantaggi, e mostra che se ne esagerano gli inconvenienti.

L'oratore si diffonde minutamente a fare il parallelo finanziario fra il progetto di ordinamento ternario dell'onorevole Ricotti ed il suo e dimostra che, mentre la differenza fra i due bilanci risulta minima in definitiva, la diminuzione di forza in tempo di guerra e di molte unità in tempo di pace non compenserebbero certamente questa differenza.

Tecnicamente poi, se si fosse formata la 4ª compagnia per battaglione in tempo di guerra, ciò sarebbe stato dannosissimo alla coesione dell'esercito, mentre tutti i tecnici ammettevano che non era ammissibile in guerra il battaglione di tre compagnie.

* * *

Rispondendo all'onorevole Wollemborg accenna alle riforme amministrative, alle spese straordinarie, al cambio dell'artiglieria da campagna ed alle spese di contributo del bilancio della guerra alle spese d'Africa.

Rispondendo all'onorevole Colombo dice, che se la eventuale formazione di brigate miste di alpini e bersaglieri alla frontiera avrebbe avuto dei vantaggi tecnici, presentava anche inconvenienti di ordine politico ed una diminuzione di presidii in qualche parte d'Italia.

Dice che, se i bersaglieri fossero diventati truppe locali come già sono gli alpini, la conseguenza inevitabile sarebbe stata o la trasformazione dei bersaglieri in alpini o degli alpini in bersaglieri; ciò che non sarebbe stato tecnicamente un male, ma non si sarebbe tenuto conto di quelle tradizioni, di quei fattori morali che hanno diritto al rispetto dell'organizzatore.

Ribatte le argomentazioni degli onorevoli Colombo e Franchetti sulla non soverchia fiducia che essi hanno sui richiamati alle armi.

Dice che invece bisogna che la Camera si preoccupi della sorte delle famiglie dei richiamati alle armi, gravissima questione di cui egli si è occupato altra volta ed ancora oggi si occupa grandemente.

Combatte il paragone fatto fra le compagnie mandate in Africa dopo Amba Alagi e le compagnie quali risulterebbero le nostre in caso di mobilitazione dell'esercito.

Dice essere giusto che il paese non sia rimasto soddisfatto degli ultimi avvenimenti; qualche conseguenza si è manifestata e bisogna dissiparla; ma non è opera di un giorno, bisogna invece lavorare tutti a facilitare questa opera santa. Non è col mostrare scarsa fiducia e riducendo l'esercito che si può sollevarne il morale.

Furono portati i recenti esempi dei disastri militari della Grecia e degli ordinamenti militari dei Turchi, ma entrambi cotesti esempi sono favorevoli all'ordinamento proposto. I Greci mancavano di quadri e di ogni altro servizio accessorio.

L'ordinamento turco è dovuto a quell'autore tedesco che fu citato malamente come fautore di eserciti meno grossi in guerra. Quell'ordinamento è molto simile al nostro, cioè in piede di pace molto limitato in confronto della forza di guerra.

Rettifica talune cose che furono dette circa la probabilità di avere fra non molti anni un nuovo fucile, circa le somme che occorreranno per la trasformazione della nostra artiglieria da campagna e circa l'aumento di taluni forti di sbarramento in relazione alla diminuzione che si avrebbe dell'esercito.

Ribatte le cose dette dall'onorevole Franchetti il quale ha messo sulle spalle del Ministro tutto ciò che egli ha trovato da criticare, perfino il richiamo dalla disponibilità del generale Afan De Rivera opportunamente fatto dal suo predecessore generale Ricotti, perfino il non escludere i militari in servizio attivo dalla Camera! Ammette che circa il morale e la disciplina possa esservi qualche caso isolato da deplorare nel nostro come in qualunque altro esercito, perchè cause dissolventi ve ne sono per tutte le istituzioni che più direttamente mirano alla sicurezza dello Stato ed alla tutela della società, ma il miglior rimedio è di dare stabilità all'esercito e lasciare che la disciplina la mantenga l'autorità militare la quale sa tenere a freno e moderare i propri dipendenti.

Dice che nessuno ha fatto più di lui per la grossa questione del conferimento degli impieghi civili ai sottufficiali; egli cerca di farne eseguire scrupolosamente la legge e ciò non solamente per ragioni di giustizia ma anche nell'interesse nel bilancio perchè vi sono più di un migliaio di sottufficiali anziani che dovrebbero essere congedati e vi pesano per più di un milione.

* * *

Si diffonde a parlare del morale dell'esercito, di tutto quello che fu fatto per mantenerlo alto e dimostra come l'ordinamento da lui proposto è lo stesso che nelle sue grandi linee fu riconosciuto necessario alla difesa d'Italia nel 1882, che fu accettato da tutti i Ministri che si succedettero e da tutte le più alte autorità militari che si sono seguite.

Dice che 239 milioni di bilancio normale, esclusa l'Africa, sono bastevoli a mantenere bene cotesto ordinamento.

Qualche ritocco, qualche cambiamento nei dettagli si sarebbe potuto apportare, ma ha preferito di nulla sconvolgere per assicurare più facilmente e prontamente la sorte della legge. Combatte il sistema di reclutamento territoriale in tempo di pace; non esclude che possa, in tempo di là da venire, essere preferito.

Contro di esso vi sono per ora fortissime e ragionevoli avversioni di cui bisogna tener conto.

Rispondendo agli onorevoli Carmine e Meardi, dice che allo stato attuale delle cose vi sarebbe da temere quasi una rivoluzione sopprimendo 400 e più unità fra compagnie, batterie e squadroni, dal momento che per sopprimere il presidio di una compagnia ed anche di un plotone, sorgono proteste vivissime da parte di municipi grossi e piccoli. E tutto ciò si sarebbe avuto con l'ordinamento Ricotti, senza per questo consolidare il bilancio del 1895.

Confuta l'affermazione che, con l'ordinamento attuale, in sul finire del 1893, non si potettero inviare le truppe necessarie per pacificare la Sicilia, e dimostra con cifre come l'esercito, dal marzo alla fine di ottobre 1893, fu più forte che in qualunque altra epoca.

Rispondendo all'onorevole Del Balzo sui distretti e depositi, dice che questi non sono destinati a sostituire quelli, ma ad alleggerirli per accelerare la mobilitazione.

All'onorevole Meardi dice dolergli che abbia rimesso a nuovo la frase disgraziata della improduttività delle spese militari: aggiunge che non si ha da sollevare nessuna bandiera la quale sul paese faccia l'effetto di quella rossa che si agita per eccitare i tori.

Egli non conosce altra bandiera se non quella che sventola in tutta Italia e che bisogna essere pronti a difendere contro tutti e tutto. Ribatte le argomentazioni tendenti a dimostrare che tutte queste leggi militari siano fatte precisamente per migliorare la carriera degli ufficiali.

Ciò è in contrasto col fatto che vi sono ancora capitani e tenenti di fanteria con undici anni di grado. A questi si aggiungano quattro anni di sottotenente e si vedrà che per arrivare a maggiore ci vogliono 26 anni di spalline; non può dirsi quindi che l'esercito è troppo giovane.

Vorrebbe poter armare anche la milizia territoriale col fucile modello 1891, ma non può ripromettersi perchè una volta armata con questo la milizia mobile ed assicurata una sufficiente riserva, bisognerà rallentare l'attuale produzione.

Parlando dell'artiglieria da montagna dice che per ora non è da pensare a sdoppiare il reggimento che c'è.

Cerca di migliorare la scelta del contingente di tutto l'esercito e da esso spera potere allontanare tutti coloro che, prima di farne parte, macchiarono la loro vita di colpe che intaccano l'onoratezza. Ribatte il calcolo delle spese dell'esercito fatte dall'onorevole Colaianni ed il senso attribuito da lui alla parola *caos*, mentre ha chiaramente alluso alle sole difficoltà create all'amministrazione della guerra dal fatto che da tre anni furono emanati dei decreti-legge i quali non sono ancora oggi regolarizzati. Afferma però che tutto questo non comprometterebbe punto una eventuale mobilitazione. L'oratore dice essere d'accordo con coloro che patriotticamente reclamano che l'esercito sia ordinato come si crede purchè vinca.

È giusto codesto, e l'onorevole Del Balzo ben disse che non gli importava tanto di sapere che i nostri soldati sono eroi, quanto di sentire che hanno vinto. Cotesta è questione di fiducia intima, profonda alla quale tutti debbono concorrere. Se domani scoppiasse la guerra egli (il Ministro) per il suo grado e la sua età avrebbe probabilmente la fortuna di comandare una parte del nostro esercito, assumendo così in quel giorno il peso della sua odierna responsabilità.

Questa responsabilità accetta intera e con grandissima fiducia. Ha giusta fede e ne ringrazia Iddio. Considera e considererà sempre come suo primo dovere trasfonderla negli altri.

***

Questo discorso ascoltato attentamente dalla Camera e con frequenti segni di adesione, fu coronato in fine da grandi approvazioni, e avrebbe assicurato la sorte del progetto, se mai questo avesse corso pericolo, ciò che non era.

La discussione si protrasse ancora due giorni e fu chiusa il giorno 13 corrente nel modo che tutti provedevano, cioè coll'ammissione del progetto alla seconda lettura e l'approvazione di un ordine del giorno implicante fiducia, in cui si prende atto delle dichiarazioni del governo.

Quindi la Camera ha deliberato che fosse subito inscritta all'ordine del giorno degli uffici la nomina della Commissione per riferire in seconda lettura sul progetto in questione e venne fissato alla medesima il termine di otto giorni per presentare la sua relazione.

La Commissione riuscì costituita dagli onorevoli Dal Verme, Biscaretti, Maurigi, Pais, Brunialti, Marsengo, Marazzi e Marcora, tutti salvo uno, favorevoli al progetto. Ne fu presidente l'on. Dal Verme, e segretario l'on. Biscaretti.

Essa tenne varie sedute, in alcune delle quali intervenne l'on. Ministro della guerra per dare schiarimenti su vari particolari del progetto stesso.

Al termine degli otto giorni, l'on. Marazzi, eletto relatore, presentò alla Camera la sua *relazione favorevole al progetto*. Delle lievi divergenze tra questo e le proposte della Commissione, parleremo quando daremo conto del passaggio in seconda lettura.

Siccome il primo voto della Commissione ha oramai risolto la questione di principio e fissato le linee generali dell'ordinamento sulle quali non si può più ritornare, siccome, in altre parole, la discussione in seconda lettura deve restringersi all'esame degli articoli del progetto, perciò è da ritenersi che il medesimo potrà essere definitivamente votato dalla Camera e trasmesso al Senato nel principio di giugno, sì da arrivare in porto prima che cessino gli effetti temporanei dei decreti-leggi del 6 novembre 1894, prorogati, come è noto, al 30 giugno stesso.

***

Il 14 cominciò alla Camera lo svolgimento delle interpellanze sull'Africa. La discussione fu interessantissima per l'importanza dell'argomento, per le esplicite dichiarazioni fatte dal Governo e per il voto di adesione che la Camera, a maggioranza grandissima diede alla politica coloniale del Governo stesso.

Aprirono il fuoco alcuni deputati di estrema sinistra chiedendo l'abbandono assoluto ed immediato dell'Eritrea.

Prese in seguito la parola il Presidente del Consiglio spiegando gli intendimenti del Governo, che sostanzialmente sono i seguenti:

Creare una situazione di cose che ci permetta di ridurre ai minimi termini la nostra occupazione militare, limitandola possibilmente alla sola Massaua; non cedere nè tutto nè in parte i territorii sui quali si esercita la nostra sovranità, organizzando però il paese sotto capi indigeni di nostra libera scelta; far cessare, infine, al più presto la provvisoria occupazione di Cassala, che non giova ai fini della nostra politica e della nostra difesa.

Il Governo crede che questo sia l'indirizzo più conveniente ai nostri interessi. Ma le cose in Africa procedono molto lentamente; e per applicare gradatamente il programma del Governo, occorre prendere gli accordi coll'Inghilterra per la retrocessione di Cassala all'Egitto, e prendere intelligenze col Negus col quale non abbiamo definita ancora la questione della frontiera.

E fu per questa ragione che, non potendo precisare quando il programma ministeriale relativo all'altipiano potrà essere compiuto, il Governo chiede una stanziamento di 19 milioni, per il bilancio 1897-98.

A queste dichiarazioni seguirono repliche e presentazioni di mozioni in vario senso; la discussione proseguì animatissima per varii giorni ed in essa l'on. Ministro della guerra ebbe occasione di pronunciare un notevole discorso, considerando la questione specialmente dal punto di vista militare.

***

Egli cominciò dal confutare l'affermazione che con sette milioni si possa sostenere la spesa della occupazione militare della Colonia. Dopo Abba-Carima la situazione della Colonia è cambiata affatto, e non si può più confrontare con quella del passato.

Disse che ha voluto separare chiaramente le spese per l'Africa dalle spese per l'esercito nazionale, e che perciò si sente in grado d'esprimere un'opinione molto imparziale sulla questione.

All'onorevole Dal Verme, il quale ha affermato che il bilancio della Colonia è fatto con molta larghezza, ed ha detto che vi è molto sperpero, ad esempio, nei troppi panifici e infermerie, l'onorevole Ministro, osserva essere la natura e l'estensione stessa dei territori quella che impone la moltiplicità di que' servizi, che, del resto, non hanno se non proporzioni limitatissime.

Non nega che si possono introdurre parecchie semplificazioni nei servizi stessi, ma non tali che rappresentino economie di grande rilievo.

Il bilancio pel 1897-98 è stato compilato sopra le previsioni di uno stato normale e non di uno stato di guerra; il Governatore dell'Eritrea mandò i dati opportuni nel novembre in rapporto alle condizioni, che allora erano tranquille, della Colonia.

Venendo ad esaminare la questione della difesa, osserva che va considerata sotto due aspetti, quello della difesa in sè stessa, e quello della difesa nei riguadri colle condizioni della nazione.

Per la difesa contro un assalto dell'Abissinia occorrerebbero due corpi d'armata da spedirsi dall'Italia; ora questi due corpi, per rapida che ne fosse la mobilitazione, non arriverebbero in tempo, per la difficoltà dello sbarco a Massaua e dell'inoltrarsi sull'altipiano. Sarebbero necessarii tre mesi.

Per arrivare alla sistemazione militare definitiva della Colonia, bisogna che questa sia messa in grado di far fronte da sè stessa ad

una eventuale invasione; e le conseguenze di questo principio sono molto gravi, perchè la spesa che ne deriva è di circa trenta milioni, come ha già dichiarato il presidente del consiglio.

Esaminata l'ipotesi di tenere Massaua ed una grande piazza dell'altipiano, e dimostra che essa presenta molti inconvenienti, per la troppa distanza di quella piazze dalla base, e per la minaccia che le popolazioni indigene, abbandonate a sè stesse, si rivoltino contro. Parimenti dimostra come non sia sostenibile la soluzione di ritornare all'antico triangolo Massaua, Asmara e Keren.

Passa a spiegare per quali ragioni, più che altro di ordine morale, fu tenuta Cassala, e come sia consigliabile di abbandonarla quando si verrà alla nuova sistemazione della Colonia.

È d'avviso che la migliore soluzione della questione sarebbe quella di ritornare ad una condizione della Colonia quale si aveva nel periodo 1892-95, e preferibilmente con un governatore civile, al quale sia lasciata una certa libertà d'azione.

Infine l'on. Ministro conchiuse il suo discorso così:

« La conclusione di tutto questo è, che per la occupazione, per la sistemazione militare di tutta la Colonia non bastano i diciannove milioni del bilancio, e ne occorrono una trentina se vogliamo essere sicuri: questo è il mio profondo convincimento. Con studi e ripieghi si potrebbe forse col tempo scendere alquanto, ma di ben poco.

« Certamente, se noi volessimo solo fidare nella provvidenza, allora potremmo andare avanti con sette milioni, anche con meno; ma non sarebbe opera seria.

« Tutto sommato però io credo che, se fosse possibile ritornare ancora ad una condizione della colonia analoga a quella del 1891-92-93, sarebbe questa la migliore soluzione.

« Alcuni hanno risollevata la questione del governatore civile. Ebbene io ricordo che appunto, sin da quel tempo, nel 1891, io pensava che il governatore in Africa dovesse essere un governatore civile. Ma non si è potuto stabilirlo. Però, badiamo, governatore civile non vuol dire affidare la colonia ad un borghese, vuol dire in modo assoluto dare un indirizzo civile alla colonia. Si dice che un generale alla testa della colonia può lasciarsi trascinare dal desiderio della gloria, a qualche fatto d'arme.

« E ciò io non nego. Ma ripeto quel che ho detto altre volte: bisogna dirigerlo dal centro questo governatore.

« Un governatore militare, di cui giustamente e meritatamente si sono fatti tanti lamenti, finchè fu tenuto a posto, fece quello che do-

veva fare. Le cose sono andate bene fino alla fine del 1893; il giorno in cui lo hanno spinto, è avvenuto quello che è avvenuto. Bisogna dir le cose chiare.

« Quindi sulla questione di dare un indirizzo civile alla colonia con un capo militare o no, io sono d'accordo.

« Ripeto: desidererei che, con quei sette milioni, si potesse riprendere quella posizione buona che avevamo nel 1893; ma per conto mio ripeto che questo dei sette milioni è il mio caposaldo, ed è il punto massimo della spesa che il bilancio della guerra deve sopportare per l'Africa.

« E non illudiamoci: se vogliamo tenere occupato militarmente tutto l'altipiano, non basteranno nè i 7 milioni, nè il bilancio presentato!

***

Dopo questo discorso che fece grande impressione alla Camera, la discussione si protrasse ancora per qualche giorno e finì il 22 con una triplice votazione.

Si votò anzitutto sopra un ordine del giorno presentato da coloro che vogliono l'abbandono assoluto e immediato dell'Eritrea.

Quest'ordine del giorno fu respinto a grande maggioranza.

Si votò in seguito sopra un ordine del giorno presentato da coloro che chiedevano di sospendere ogni deliberazione, fino a che adempite le condizioni del trattato 26 ottobre 1896, la Camera abbia maggiori elementi per un giudizio definitivo, ed anche quest'ordine del giorno venne respinto.

Si pose finalmente ai voti un ordine del giorno, accettato dal presidente del Consiglio, con cui la Camera, preso atto delle dichiarazioni del governo ne approva la politica coloniale; quest'ordine del giorno venne a grande maggioranza approvato.

E così finirono le interpellanze e le mozioni sull'Africa.

***

La discussione sull'ordinamento dell'esercito e quella sull'Africa attrassero specialmente l'attenzione del pubblico durante la quindicina. Gli avvenimenti della Grecia andarono perdendo gradatamente del loro interesse a misura che si vide chiaro come dovevano necessariamente finire; più non parleremmo di essi, se nell'ultima battaglia non fossero rimasti accorti e feriti un certo numero d'Italiani.

Fu questa la battaglia di Domoko, località dove i Greci s'erano raccolti dopo essere stati battuti a Farsaglia. Attaccati da forze molto superiori, si difesero valorosamente, ma furono impotenti a resistere. Ad un'ala della linea di battaglia combattevano centocinquanta o duecento italiani che si distinsero per singolare bravura. Una decina di essi rimase sul campo e più di cinquanta riportarono gloriose ferite.

Fra i morti vi fu Antonio Fratti deputato al parlamento italiano.

Alla battaglia di Domoko tenne dietro un armistizio e trattative di pace le quali durano tuttora.

***

Fra le più importanti disposizioni d'interesse militare emanate nella quindicina notiamo una circolare relativa agli impieghi riserbati agli ufficiali nell'amministrazione delle ferrovie.

Le società esercenti le grandi reti ferroviarie, quando occorra di far luogo all'ammissione in servizio di personale per impieghi determinati dai relativi regolamenti, hanno obbligo, a senso dei rispettivi capitolati, di dare la preferenza ai militari, qualora ne siano idonei, che abbiano servito lodevolmente non meno di otto anni nel regio esercito e ciò a prescindere dagli altri impieghi che, a termine dell'articolo 20 della legge 8 luglio 1883, sono riservati nella misura di un terzo ai sottufficiali che hanno compiuto 12 anni di servizio sotto le armi, e dei quali è parola nell'articolo 10 della legge medesima, e cioè posti d'ordine, di custodia di locali o materiali, o di servizio che importino una retribuzione compresa fra le 900 e le 1200 lire annue.

Per opportuna norma dei comandanti di corpo e capi di servizio e perchè ne sia data partecipazione ai militari che sono inviati in congedo illimitato dopo otto anni di servizio, il Ministero ha pubblicato gli articoli dei predetti capitolati che stabiliscono tale obbligo per parte delle suaccennate società ferroviarie.

Con altra circolare il Ministero ha determinato che nella imminente stagione estiva, siano aperti gli stabilimenti balneari e idropinici, e abbiano luogo i bagni marini, e ne ha fissato le epoche e le norme.

Vennero approvate le seguenti aggiunte al Regolamento per le licenze del R. esercito:

46.*bis* Non è concesso all'ufficiale di cumulare licenze ordinarie e straordinarie di due bienni consecutivi, quando si venga ad oltrepassare la durata massima dell'assenza continuativa consentita in un biennio, la quale è costituita dalla licenza ordinaria sussidiata dal massimo della licenza straordinaria.

Qualora l'ufficiale nella circostanza oradetta non potesse raggiungere il corpo, il comandante si regola in conformità del numero precedente.

46.*ter* L'ufficiale, la cui assenza continuativa dal corpo per licenze abbia raggiunto la durata massima di cui al numero precedente, non può ottenere nuova licenza ordinaria o straordinaria, se non sono trascorsi almeno sei mesi dal suo ritorno al corpo.

Anche quando l'ufficiale sia rientrato al corpo dopo un'assenza continuativa inferiore alla durata massima suindicata, debbono trascorrere sei mesi almeno prima che possa ottenere nuova licenza, se con questa, unita a quella già fruita, la durata massima venisse ad essere oltrepassata.

***

Dall'Africa nulla di nuovo. Gli ultimi prigionieri sono arrivati.

Fu nominata una commissione di generali coll'incarico di esaminare le responsabilità di alcuni capi e comandanti di truppa nell'ultima campagna d'Africa e specialmente nella battaglia di Adua.

Questa commissione composta dei generali San Marzano, Saletta ed Adami ha già cominciato i suoi lavori.

Roma, 28 maggio 1897.

x.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

FRANCIA.

La creazione dei quarti battaglioni nei reggimenti di fanteria suddivisionali. — La legge relativa alla creazione dei quarti battaglioni nei reggimenti di fanteria suddivisionali è stata promulgata sotto la data del 4 marzo u. s. Il testo della legge è il seguente:

« Il Ministro della guerra è *autorizzato*, secondo le esigenze del ser-
« vizio, le risorse del reclutamento e sue disponibilità militari, a costi-
« tuire progressivamente un 4° battaglione nei reggimenti suddivisionari,
« senza che le unità dei tre primi battaglioni possano discendere al di-
« sotto degli effettivi previsti nel bilancio del 1896.

« Un maggiore, cinque capitani e quattro tenenti del quadro comple-
« mentare saranno assegnati a questo battaglione.

« Si creeranno inoltre, secondo il bisogno, in ciascun reggimento sud-
« divisionale, quattro tenenti o sottotenenti ed il quadro necessario di sot-
« tufficiali e caporali. »

In questa legge è da notarsi la condizione imposta dalla commissione parlamentare circa la intangibilità degli effettivi dei 3 battaglioni esistenti.

È anche da notarsi che la legge non costituisce in modo tassativo i reggimenti su 4 battaglioni, ma dà soltanto *facoltà* al Ministro di creare nei reggimenti suddivisionali un quarto battaglione secondo le esigenze del servizio ecc. Non è quindi improbabile, date anche le condizioni del reclutamento, che la legge non venga applicata che a pochi e determinati reggimenti.

In ogni modo l'obbligo fatto al potere esecutivo di non diminuire gli effettivi attuali dei tre battaglioni esistenti ed il lento aumento del contingente annuale, renderanno necessariamente progressiva la formazione dei quarti battaglioni. Dell'ultima classe non si hanno che circa 8000 uomini disponibili che saranno appena sufficienti per la costituzione di 17 battaglioni. Colla chiamata della classe che verrà sotto le armi nel prossimo novembre, dicesi che si avrà un aumento di 2000 uomini,

ma se ciò è vero è da ritenersi che in questo aumento saranno compresi gli 8000 uomini sopraccennati; così il numero dei nuovi battaglioni potrà essere portato a 40.

Circa l'impiego dei quarti battaglioni gl'intendimenti del ministro Billot non sono chiaramente precisati.

Nella esposizione dei motivi che precedeva il progetto di legge si accennava alla utilità di aver creato un quarto battaglione nei reggimenti regionali nel senso di aver così provveduto alla difesa delle piazze, soggiungendo che gli ulteriori studi, avendo accentuata l'accennata utilità, portavano a sviluppare la creazione dei quarti battaglioni. Più avanti si dice che il quarto battaglione costituisce un organo prezioso, sia per assicurare l'inquadramento dei riservisti che eccedono i bisogni dei tre primi battaglioni, sia per servire di *nucleo alle unità supplementari* da crearsi all'atto della mobilitazione, e si viene alla conclusione chè è di sommo interesse tanto dal punto di vista delle guarnigioni delle piazze forti che da quello delle formazioni di campagna di estendere ai reggimenti suddivisionali la costituzione di un quarto battaglione.

Da quanto precede risulta che due possono essere gli impieghi dei quarti battaglioni.

1° Presidiare piazze forti;

2° Costituire nuclei di formazione dei reggimenti di riserva. Resta quindi esclusa la possibilità che i reggimenti suddivisionali si mobilitino su 4 battaglioni.

Vi è chi prevede, che, imitando la Germania, i quarti battaglioni, appena sarà possibile, verranno raggruppati in nuovi reggimenti a 3 battaglioni.

Progetto di organizzazione dell'esercito coloniale. — Cinque progetti per l'organizzazione dell'esercito coloniale furono presentati alla Camera. La commissione parlamentare in seguito ad esame dei detti progetti ne ha elaborato uno per suo conto, che trovasi già all'ordine del giorno, relatore il barone Reille. I punti salienti del progetto sono:

L'esercito coloniale è posto alla dipendenza del ministero della guerra.

Le truppe coloniali sono specialmente incaricate della guardia e della difesa delle colonie, eccettuata l'Algeria e la Tunisia; costituiscono un 20° corpo d'armata, che in caso di bisogno coopererà alla difesa della metropoli.

Le truppe coloniali sono distinte dalle truppe metropolitane; tuttavia i tenenti di queste possono essere autorizzati a servire per tre anni in quelle come farvi passaggio effettivo, ed i capitani delle truppe co-

loniali possono rientrare nelle truppe metropolitane dopo 10 anni di servizio consecutivo in quelle.

L'esercito coloniale comprende truppe coloniali metropolitane e truppe coloniali indigene.

Le truppe coloniali metropolitane sono costituite da:

18 reggimenti fanteria (ora sono 8), uno per regione a 3 battaglioni;

i corpi disciplinari;

2 reggimenti di artiglieria a 15 batterie a piedi, montate e da montagna;

5 compagnie operai;

1 compagnia artificieri.

Le truppe coloniali indigene sono costituite da:

Fanteria: reggimenti tiragliatori senegalesi, sudanesi, tonchinesi, annamiti, battaglioni tiragliatori haussas e malgasci.

Compagnie cipahis dell' India

Cavalleria: squadroni di spahis senegallesi, sudanesi e tonchinesi.

Artiglieria: compagnie o sezioni conducenti senegallesi e pontieri tonchinesi.

Il numero delle unità indigene resta indeterminato per poterlo adattare alle circostanze.

Le unità di altre armi che potessero occorrere saranno fornite dall'esercito metropolitano.

Unità della legione straniera potranno essere impiegate alle colonie, ma conteranno in più di quelle fissate come minimo dalla legge che costituisce la legione.

La gendarmeria metropolitana continua a fornire, come ora, il personale della gendarmeria coloniale, che potrà essere completato con ausiliari indigeni.

La base del reclutamento dell' esercito coloniale resta l' arruolamento volontario, ma in esso saranno versati i contingenti delle colonie. Le unità stanziate in Francia potranno essere completate con uomini del contingente, ma questi non potranno essere mandati alle colonie.

I riservisti metropolitani delle truppe coloniali eccedenti ai bisogni di queste, sono versati nell'esercito di terra.

La legione straniera, i battaglioni di fanteria leggera d'Africa ed i reggimenti di tiragliatori algerini, pur continuando a far parte ai tempi ordinari, del 19° corpo d'armata, costituiranno la *riserva generale* dell'esercito coloniale.

Riordinamento dell'artiglieria, del genio e del treno dell'esercito territoriale. — Fin dal 1895 fu presentato un progetto di legge per il riordinamento degli accennati elementi, e ne sembrava imminente l'approvazione. Ora il progetto con qualche modificazione, è venuto in discussione: fu approvato dalla Camera dei deputati e dal Senato, ed è divenuto legge dello Stato. Essa si propone di distribuire più egualmente il lavoro fra i corpi attivi incaricati dell'amministrazione, istruzione e mobilitazione dei corpi e reparti territoriali, costituire questi di elementi più omogenei e creare reparti della specialità ferrovieri.

La nuova legge dunque stabilisce quanto segue:

1° Ogni regione di corpo d'armata dell'interno fornisce:

Un numero di unità di artiglieria variabile secondo le risorse del reclutamento, ripartite in gruppi di 2, 3 e 4 unità (raramente di più);

Un battaglione del genio comprendente compagnie di zappatori minatori e di zappatori conducenti;

Uno squadrone del treno equipaggi.

2° Sono inoltre costituiti:

Dei gruppi di artiglieria territoriale aggregati alla 19ª brigata d'artiglieria;

Un 19° battaglione del genio, aggregato al 19° battaglione attivo;

Dei battaglioni di zappatori ferrovieri, aggregati al 5° reggimento attivo;

Un 19° squadrone territoriale del treno, aggregato al 19° squadrone attivo.

3° Se i bisogni della mobilitazione lo richiederanno potrà essere formato:

Un 20° squadrone territoriale del treno aggregato al 20° squadrone attivo.

Il numero dei gruppi d'artiglieria, il numero e la specie delle unità di ciascun gruppo d'artiglieria, di ciascun battaglione del genio e di ciascun squadrone del treno sono determinati dal Ministro della guerra.

Dal rapporto che accompagnava il progetto di legge si rileva che in massima le batterie a piedi costituiranno gruppi a sè aggregati ai battaglioni attivi ed i gruppi aggregati ai reggimenti da campagna saranno costituiti da batterie montate, sezioni di munizioni e sezioni di parco, in numero di 2, 3 o 4, raramente di più. Si rileva anche che ad ogni corpo d'armata è assegnato un battaglione del genio attivo ed un battaglione territoriale.

Autonomia dei gruppi di batterie alpine. — È noto che le batterie alpine della Francia sono ripartite in due gruppi: gruppo della XIV regione (8 batterie) e gruppo della XV regione (5 batterie) riunite rispettivamente ai reggimenti 2° e 19° soltanto per l'amministrazione. Un decreto in data 15 gennaio accentua maggiormente questa autonomia dei gruppi di batterie alpine, dando agli ufficiali superiori che li comandano attribuzioni ed autorità di comandanti di corpo, con l'unico vincolo di dare esecuzione alle deliberazioni del consiglio di amministrazione del reggimento al quale le batterie sono unite. V'è chi afferma che con ciò si prelude alla costituzione di due reggimenti d'artiglieria da montagna e prevede che lo stesso avverrà per l'artiglieria dell'Algeria e Tunisia.

Gli alti comandi ed il servizio di stato maggiore. — Quale contrapposto alla legge sulla organizzazione degli alti comandi, tuttora pendente dinanzi alle Camere, il deputato Raiberti, come epilogo delle sue acerbe critiche a questa legge, ha presentato, nell'intento forse di fare dello stato maggiore un corpo autonomo e schiettamente autoritario, un progetto di legge col quale propone di organizzare un personale di aiutanti del comando, sulle basi seguenti desunte da un brano della sua relazione:

« La legge che vi proponiamo tende a dare in mano al capo di « stato maggiore dell'esercito un istromento per fare la guerra, il quale « potrà diventare altrettanto potente ed obbediente quanto quello di « cui dispondono i tedeschi ».

« Essa fonde l'unità di dottrina e prepara in tutti i gradi gli ausi- « liarii del comando. Essa è la vera, l'unica soluzione legislativa del « del problema degli alti comandi ».

Secondo il progetto, il personale pel servizio di stato maggiore sarebbe fornito da:

a) 200 aiutanti generali, capi di stato maggiore o capi-servizio (con uniforme speciale) e cioè: 40 colonnelli, 40 tenenti colonnelli e 120 maggiori;

b) 450 ufficiali di ogni arma, brevettati, messi fuori quadro, per essere impiegati negli stati maggiori in qualità di ufficiali ausiliarii dei primi nei particolari del servizio, e da essi indirizzati a potere poi in seguito esercitare le funzioni di aiutanti generali.

Questo personale di stato maggiore sarebbe esclusivamente diretto dal capo di stato maggiore dell'esercito.

Un articolo del progetto specifica che gli ufficiali brevettati si recluteranno solamente alla scuola superiore di guerra. Quelli che saranno

compresi nella prima metà della lista di avanzamento saranno aggregati, per due anni, allo stato maggiore dell'esercito.

Gli aiutanti generali saranno scelti fra i capitani brevettati, in base ad una lista di avanzamento compilata dal capo di stato maggiore dell'esercito.

Questo progetto, in una parola, tende a ricostituire il corpo di stato maggiore, che già una volta, per la non troppo bella prova fatta, dovè essere sciolto, per dar posto all'attuale servidio di stato maggiore.

Progetto di legge relativo all'organizzazione degli alti comandi. — Il 24 marzo u. s. s'iniziò finalmente la discussione di questo progetto, che da molti mesi si trovava allò stato di relazione. Fin dalla prima seduta si manifestò una notevole opposizione all'intero progetto, ma più specialmente alla parte riflettente la creazione di un grado superiore a quello di generale di divisione. Perciò la commissione parlamentare dell'esercito credette bene riprendere in esame il progetto per decidere se fosse il caso di chiedere il rinvio della discussione a dopo le vacanze pasquali o di scindere il progetto in due parti: quella della organizzazione del consiglio superiore di guerra e quella della creazione del nuovo grado, domandando la discussione immediata della prima, rimandanda la seconda ad un progetto speciale. Quantunque non fosse stata presa alcuna decisione esplicita, alla 2ª seduta si tentò, col presto delle imminenti vacanze, di ottenere il rinvio della discussione, ma la Camera non consentì e la discussione continuò per alcune altre sedute, nel corso delle quali si cercò inutilmente di ottenere la scissione delle due parti. Finalmente alla vigilia delle vacanze, non essendo ancora terminata la discussione generale, fu forza rimandarla alla ripresa dei lavori, però non fu messa all'ordine del giorno della prima seduta.

Ciò fa temere che il progetto per ora possa essere messo in disparte.

La discussione si mantenne sempre seria ed elevata ed in essa furono toccati argomenti delicatissimi, fra i quali l'organizzazione ed il funzionamento del servizio di stato maggiore.

Progetto per la creazione di compagnie ciclisti. — Il deputato Le Hérissé ha presentato alla Camera un progetto per la creazione di 25 compagnie ciclisti, da assegnarsi una a ciascuna divisione di cavalleria indipendente ed una a ciascun corpo d'armata dell' interno.

Le compagnie da assegnarsi alla cavalleria dovrebbero avere in pace l'effettivo di 1 capitano montato, 4 ufficiali subalterni, 204 uomini di truppa; quelle da assegnarsi ai corpi d'armata dovrebbero avere una forza di pace di 1 capitano montato, 2 ufficiali subalterni e 117 uomini di truppa.

Difficilmente questo progetto potrà essere discusso in quest'anno, giacchè la commissione dell'esercito dietro domanda del ministro della guerra, nella seduta del 17 febbraio ha aggiornato l'esame del progetto di legge Le Hérissé.

Il ministro della guerra, infatti, desidera, prima di dare il suo giudizio, di aspettare il risultato delle nuove esperienze che devono aver luogo in autunno, durante le grandi manovre del Nord. Ed a tal uopo ha disposto che ciascun corpo d'armata di manovra organizzerà, pel servizio d'*éclaireurs*, una compagnia ciclisti.

Probabilmente le compagnie saranno fornite dal 43° di linea a Lilla (I corpo) e dall'87 a St-Quentin (II corpo). Queste compagnie comincieranno i loro esercizii preparatori fin dal mese di maggio.

SVIZZERA.

Proposta per la creazione di una compagnia d'aerostieri. — Il colonnello Keller, capo dell'ufficio di stato maggiore, ha proposto la creazione di una compagnia d'aerostieri, della forza di 4 ufficiali, 37 aerostieri e 33 uomini del treno con 10 cavalli.

La compagnia sarebbe composta di una sezione mobile e di una sezione di meccanici.

Il materiale sarebbe il seguente:

un pallone di 600 metri cubi, con altro di riserva;

un cavo di di 8000 a 1000 metri in seta o in filo di ferro con vericello munito d'un motore della forza di 8 cavalli, per mezzo del quale il cavo può avvolgersi in ragione di metri 1,50 a metri 2 per secondo;

un generatore sistema Yon, capace di produrre 150 metri cubi di gaz per secondo;

un gazometro;

un compressore di gaz con macchina a vapore di 22 cavalli capace di comprimere 50 metri cubi d'idrogeno al secondo; 225 cilindri d'acciaio;

La spesa per l'acquisto di tutto questo materiale non oltrepasserebbe le 147,000 lire.

Modificazioni all'ordinamento dell'esercito. — Il consiglio nazionale ha votato il progetto di legge seguente accettato anche dal Consiglio degli stati.

Articolo 1°. — Le 16 colonne di parco e le due compagnie d'artificieri dell'élite sono soppresse. In loro vece la Confederazione creerà 8 batterie da campagna e 2 batterie da montagna. L'artiglieria da campagna comprenderà reggimenti di 4 a 6 batterie; questi reggimenti potranno essere divisi in gruppi.

L'effettivo normale della compagnia da posizione è fissata nell'élite a 8 ufficiali e 162 uomini.

Articolo 2°. — La Confederazione forma con gli uomini che escono dalle 56 batterie da campagna dell'élite:

a) 24 compagnie da parco della landwehr. Il Consiglio federale è autorizzato a ripartire queste compagnie al parco mobile ed al parco di deposito d'un corpo d'armata secondo le classi di leva;

b) 5 compagnie da posizione e 5 compagnie di treno della landwehr, che sono ripartite fra le 5 divisioni d'artiglieria da posizione;

c) le compagnie del treno delle truppe sanitarie.

Articolo 3°. — Saranno formati 4 convogli da montagna di landwehr, con gli uomini che escono dalle 4 batterie da montagna dell'élite.

Articolo 4°. — Le disposizioni della legge federale del 7 giugno 1887 sono applicabili all'istituzione del parco, del treno, e dei convogli da montagna.

È ugualmente adottata la proposta, presentata dal Consiglio federale, di trasformare le compagnie guide divisionarie attualmente a 43 uomini in squadroni dell'effettivo di 124 sciabole.

L'esame di questo progetto di legge è stato rinviato alla sessione del prossimo mese di giugno.

Le manovre d'autunno. — Dal 7 al 17 settembre del corrente anno avranno luogo in Svizzera le grandi manovre, che si svolgeranno nel territorio compreso fra le falde orientali del Bucheggberg, il corso inferiore dell'Emm ed il corso inferiore della Bünz.

Le grandi manovre saranno precedute da esercitazioni di reggimenti e di brigate contrapposte.

Prenderanno parte a queste manovre la 5ª, 6ª, 9ª 10ª brigata di fanteria, la 2ª brigata di dragoni (3° e 5° reggimento) rinforzata dall'8° reggimento dragoni e della compagnia guide N. 8; otto batterie d'artiglieria divisionaria; quattro batterie d'artiglieria di corpo; quattro colonne di parco; due compagnie d'artiglieria da posizione; due mezzi battaglioni del genio; la sezione d'equipaggio da ponte N. 2; una compagnia telegrafisti ed i necessarii servizi di sanità, sussistenza, ecc.

Le truppe saranno licenziate tra il 17 e il 18 settembre.

Il traforo del Sempione. — Una delle più grandi opere progettate da un mezzo secolo a questa parte sta per divenire un fatto compiuto; quanto prima si cominceranno i lavori del traforo del Sempione. Col Moncenisio, il San Gottardo, il Brenner e il Sömmering è questa la quinta arteria ferroviaria, che attraversa le Alpi, assicurando così rapide comunicazioni tra il Nord ed il Sud dell'Europa.

Questo progetto del Sempione, in mezzo a straordinarie vicissitudini, fu 5 o 6 volte studiato e lasciato. Nel 1880 la Francia ebbe per un istante la idea di compiere quest'opera colossale: Gambetta depose un progetto di legge col quale si accordava all'opera una sovvenzione di 40 milioni; ma la Camera *chauviniste* preferì un tunnel del Monte Bianco, che d'altra parte non si realizzò punto.

In seguito parecchi progetti furono presentati simultaneamente alla Svizzera e all'Italia, e concordemente questi due stati, in quest'ultimo scorcio di tempo, hanno firmato i patti definitivi che regolano l'attuazione del progetto accettato.

In virtù d'un contratto assegnato il 20 settembre 1893, la società tedesca Brandt, Brandau, e C., è incaricata dei lavori.

Partendo da Briga, la linea d'accesso, dopo aver superato una pendenza dell'1 0|0, sopra un percorso di metri 2480, arriva all'apertura nord della galleria a metri 687,10 sul livello del mare.

Tracciata nella direzione N. O. S. E. la galleria ha una lunghezza totale di 19,731 metri. Il suo punto culminante si trova a metri 705 sul livello del mare, e lo stesso sbocco S. E. al disopra d'Iselle, nella valle di Cherasco a metri 633,75.

In quanto si riferisce al traforo propriamente detto, il progetto Brandt offre questa particolarità, di comprendere cioè due gallerie, una principale ed una secondaria suscettibile di poter essere in seguito ingrandita, in modo da costituire un'altra vera galleria.

Per la perforazione s'impiegherà il sistema idraulico, già messo in uso dagli stessi intraprenditori per la galleria di Alberg; nei lavori, di questo tunnel si avanzò in media dalle due parti sommate assieme di metri 5,50 al giorno.

Adoperandosi invece per il Sempione macchine più potenti, si conta di terminare il traforo delle due gallerie in 5 anni e 8 mesi, massimo tempo concesso; in media perciò si avanzerebbe di circa 9 metri al giorno.

Dalla parte Nord si utilizzerà la forza idraulica prodotta dalle acque del Rodano valutata a 2300 cavalli vapore. Questa forza potrà all'occorenza essere aumentata dal deviamento degli affluenti vicini al fiume. A Sud la forza sarà fornita dal Cherasca e dalla Diveria, che danno assieme circa 4520 cavalli vapore. L'impresa assicura l'evacuazione dei materiali con un sistema speciale.

In genere non si prevede dalla parte del terreno alcuna difficoltà insormontabile. Da Nord a Sud alla bella prima s'incontrano metri 3700 di schisti attraversati da banchi di gesso, poi 9700 metri di strati calcari in direzione normale all'asse della galleria.

Secondo il contratto la spesa totale prevista è di 75 mllioni e cioè 54 milioni e mezzo per la grande galleria e 20 milioni e mezzo per la secondaria.

Mediante un compenso di 15 milioni, l'impresa s'incarica di rendere praticabile ai treni questa seconda galleria ciò in un lasso di tempo di 4 anni.

In seguito ad una convenzione in data 22 febbraio 1896, l'apertura della seconda galleria sarà obbligatoria per la Compagnia, quando il prodotto lordo annuo dellla linea oltrepasserà le 40,000 lire per km. Uno dei treni giornalieri nelle due direzioni dovrà essere espresso.

Dal punto di vista finanziario il governo svizzero ha accordato all'opera una sovvenzione di 4 milioni e mezzo, votata con legge del 22 agosto 1878. Il governo italiano dalla sua parte ha accordato una sovvenzione annua di lire 66,000 da corrispondersi alla Compagnia dal giorno dell'apertura della galleria fino allo spirare della concessione, cioè per 99 anni. D'altra parte i cantoni ed i comuni svizzeri interessati danno alla Società del Giura-Sempione una sovvenzione di 10 milioni e mezzo, le provincie ed i comuni italiani 4 milioni.

Quali saranno le conseguenze di questo nuovo valico alpino? Per il Moncenisio la distanza reale da Parigi a Milano è di 925 chilometri; con l'apertura del Sempione sarà invece di 840. Questo accorciamento di 85 chilometri farà senza dubbio convergere pel Sempione gran parte del commercio, specie, con una razionale concorrenza di tariffe ferroviarie. Ma non è Milano quella che ne avvantaggerà maggiormente di questo nuovo valico; è Genova, la rivale di Marsiglia che moliplicherà in particolar modo i suoi commerci col Nord-Ovest dell'Europa. Gran parte del traffico della Svizzera francese, della Francia orientale, del Belgio, dei Paesi Bassi e dell'Inghilterra affluirà a Genova invece che a Marsiglia, e basta a dimostrarlo il paragone di queste due cifre: per il Sempione da Losanna a Genova la distanza virtuale sarà 418 chilometri, da Losanna a Marsiglia invece è di 554 chilometri. Inoltre il traforo del Sempione sopprimerà le tariffe differenziali stabilite dalla Compagnia P. L. M. ad abbassare le sue tariffe fra Modane e Genova, cio che favorirà singolarmente anche le relazioni commerciali estere di Torino e di tutto il Piemonte.

In Francia sono, come si dice, fortemente allarmanti delle conseguenze commerciali di questa nuova linea.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Rivista Marittima.

Maggio 1887. — *Ricerche di un avversario in mare.*

In tutte le guerre marittime l'esatta notizia della posizione dell'avversario è stata argomento di somma importanza, cui i capi sagaci delle armate hanno rivolto non piccola parte delle loro cure. È quindi chiaro che il servizio di esplorazione e di scoperta è per una armata navale, in periodo di guerra, problema di somma importanza, il quale attira appunto per la difficoltà di sicura e pronta soluzione l'attenzione di molti marini. E l'armata italiana conosce anche, per fatale prova, l'importanza di questo servizio, assolutamente mancato nei giorni precedenti alla battaglia di Lissa. I comandanti della marina da guerra francese Z. ed H. Montéchant, nei loro *Essai de stratégie navale*, hanno voluto ricavare talune formole che debbono, a loro parere, regolare il servizio di esplorazione navale. Perciò hanno costruito una *curva delle ricerche*, nell'intendimento di risolvere teoricamente il difficile problema di rintracciare un'avversario partito da un punto noto, ad ora determinata, e navigante con velocità uniforme, pure nota. Si comprende che la questione posta con tali termini possa allettare la curiosità ed anche l'interesse degli appassionati di studi strategici navali; e siccome la soluzione proposta è ingegnosa, sembra pronta e sicura, così fu accolto con favore, senza essere studiata e discussa con il necessario rigore ed ottenne perfino l'onore di replicati esperimenti con navi. L'ammiraglio Marchese si propone di discutere le formole troppo corrivamente accettate, illustrando una nota del prof. Pesci riferentesi alla medesima materia.

Le navi romane del lago di Nemi. — Nuove ricerche e studi.

Le ricerche e gli studi eseguiti nel corso dell'anno 1895 dal professore Malfatti, allo scopo di riuscire alla scoperta delle navi romane giacenti nel lago di Nemi, hanno spinto a continuare le indagini intese a raccogliere tutti quei maggiori dati ed elementi riguardanti le navi

stesse, per rintracciare poscia il mezzo più acconcio per metterle in secco. Il prof. Malfatti fa relazione de' suoi studi e delle sue proposte, corredata da tabelle, da incisioni e da prospetti ragguardevoli.

La letteratura nello sviluppo della marina. — A. V. Vecchi.

Cenni sulla previsione del tempo. — Contributo delle osservazioni meteoriche delle navi.

Allagamento delle navi. — Sui metodi per determinare l'ssetto longitudinale delle navi in vari casi di allagamento e il tempo necessario a produrlo.

Lettere al direttore. — La relazione di Sebastiano Veniero. — Risposte ad alcuni appunti mossi dal prof. Molmenti.

Informazioni e notizie. — *Marina militare.* — *Argentina*: Notizie delle controtorpediniere *Corrientes* e *Santa Fe.* — *Brasile*: Notizie dei monitors *Parà* e *Maranhao.* — Prove dell'*Almirante Barrozo.* — *Cina*: Costruzioni di nuove navi. — *Francia*: Nuove costruzioni. — La nuova corazzata *Iena.* — Notizie sullo scoppio del siluro della *Iaurégniberry.* — Notizie della corazzata *Massena* e prove dell'incrociatore *D'Assas.* — Varo dell'incrociatore *Lavoisier.* — Nuovi inconvenienti nelle caldaie dell'incrociatore *Fleurus.* — Costruzione della cannoniera *Décidée.* Progetti di costruzioni di torpediniere sottomarine. — *Germania*: Varo degli incrociatori *Hertа* e *Victoria Luise.* — Costruzione di un nuovo incrociatore. — *Giappone*: Notizie delle nuove costruzioni. — *Grecia*: Notizie delle forze navali. — *Inghilterra*: Varo dell'incrociatore *Andromeda.* — Proposta di nuovo armamento per alcune navi. — Notizie delle squadre del Mediterraneo e della Manica. — Mobilitazione della flotta per le manovre annuali. — Corsa di prova dell'*Eclipse.* — Notizie delle controtorpediniere *Star*, *Fawn*, *Osprey*, *Zebra.* — Nuovi piroscafi per il servizio fluviale. — Nuova rete parasiluri. — *Italia*: Varo della corazzata *Ammiraglio Saint-Bon.* — Prove dell'incrociatore *Calabria.* — *Portogallo*: Prove dell'incociatore *Rainha Amelia.* — *Russia*: Notizie sul sinistro avvenuto a bordo del *Lissoi-Veliky.* — *Spagna*: Varo dell'incrociatore *Cardinal Ximenes.* — Le caldaie Niclausse del *Cristobal Colon.*

Notizie varie. — *Le forze navali della Grecia e della Turchia.* — Nuova mitragliera carabina *Hotchkiss.* — Le regate della Riviera.

Journal des Sciences Militaires.

Maggio 1897. — *Massime Napoleoniche.*

Napoleone, nella sua prodigiosa carriera, ebbe occasione di trattare tutto ciò che si riferisce alla politica ed all'arte della guerra. Più tardi nel suo esilio di Sant'Elena, egli dettò alcune delle sue campagne più famose e le arricchì di osservazioni e di giudizi intorno ai grandi capitani antichi e moderni. Il complesso di questa immensa corrispondenza è quindi il più completo ed eccellente trattato sull'arte della guerra, poichè gli serve di base e di fondamento l'esperienza di quattordici campagne. Per ricavare tutto il profitto possibile da questi materiali di straordinaria importanza, è necessario anzitutto di collazionarli con ordine metodico, affine di assurgere dalla parziale analisi alla sintesi ed alla comparazione. Un simile processo è quindi utilissimo, purchè si rispetti fondo, sostanza e forma dei documenti napoleonici; s'interpretino con giusto criterio di storia e di cronologia e non si esagerino nelle conseguenze. Dei libriccini di massime napoleoniche correvano per le mani degli ufficiali del *Secondo Impero*; furono commentate dal Bugeaud, dal Saint Arnaud e da altri marescialli. Bello ed opportuno sembra adunque il ritorno a questa specie di studi, intrapreso dal generale Guisot, comandante della divisione di Rennes.

Il lavoro consta di sessantatre capitoli, il primo dei quali tratta dei *Principî della guerra.* Questi contiene una serie di massime, talune delle quali molto brevi, e delle considerazioni, talune delle quali troppo lunghe e soverchiamente discusse per la limpidezza della verità che di per se stesse racchiudono. Nondimeno furono ben di frequente dimenticate da coloro che furono preposti alla condotta degli eserciti. Il *Progres militaire*, ad esempio, offre una serie di deduzione delle massime napoleoniche applicate agli errori della recente guerra grecoturca: Un esercito non vale che in quanto vale il suo capo, dice una massima: Conviene essere circospetti nelle deliberazioni e decisi nell'esecuzione. Ecco due aforismi che la recente guerra dimostrò molto efficaci. Se un'esercito non vale che quanto vale il suo comandante, è manifesto che il popolo deve straordinariamente adoperarsi affine di procurargliene uno. E per comandante devesi evidentemente sottintendere un capo che non sia soltanto designato da lettere di servizio, più o meno potenti ed ostensibili all'atto dell'entrata in campagna, ovvero un capo improvvisato che debba assumersi l'incarico di rad-

drizzare errori oramai irreparabili, come accadde allo Smolenitz dopo la rotta di Larissa e di Farsaglia, e dallo Chzranowski presso di noi, nella seconda parte della campagna del 1848-49, ma bensì un comandante effettivo di esercito, investito fino dal tempo di pace di quell'autorità suprema che è necessaria per esercitare efficacemente il comando ed assicurare l'esecuzione degli ordini.

Istruzione alla 2ª divisione di cavalleria. — Dei doveri dell'ufficiale. — Note sull'istruzione. — Consigli agli istruttori. — Per la scuola del cavaliere. — Istruzione a piedi. — Istruzione a cavallo. — Istruzione secondo le prescrizioni del 10 luglio 1894. — 1°, 2°, 3° periodo. — Addestramento dei cavalli giovani. — Istruzione sul maneggio e sull'impiego della lancia. — Scuola del cavaliere a piedi. — Scuola del cavaliere a cavallo. — Combattimento a piedi.

Studio nella campagne del 1796-97 in Italia.

Riannodiamo le fila e passiamo alla conclusione della prima parte di questo studio di importanza singolare:

I tratti più caratteristici e più comunemente conosciuti relativi alla campagna, ne offrono un'idea radicalmente falsa, e convien lottare di forza contro la prima impressione affine di ricavarne un giudizio per quanto sia possibile esatto. I ventisei anni del generale in capo, la rapidità, l'ardimento, la complessità apparente delle operazioni, contribuiscono a far ritenere l'opera di Napoleone ancora imperfetta, e come agente ancora in un mezzo fatto difficile dall'inesperienze della gioventù. Esaminando gli avvenimenti con giudizio più calmo, obiettivo e sereno, non si tarderà molto a discernere che quella medesima foga è prodotto di avvedutezza e di calcolo. Difatti il generale Buonaparte scriveva al *Comitato di salute pubblica*: « La prontitudine nel seguire la vittoria sarà la più grande garanzia del successo. » Nelle sue linee maestre, il concetto direttivo della campagna del 1796 è il medesimo di quello che informò le altre campagne più memorande. Bonaparte prende consiglio dalla situazione politica e geografica, da ragionamenti semplici ma poderosi che insistono sull'obbiettivo finale della campagna. In ogni azione, egli si tiene davanti gli occhi una specie di *pensiero della battaglia*, che l'orienta verso il risultato definitivo. Per questo motivo Bonaparte, desideroso di isolare i Piemontesi e di mantenersi nella strada di Torino, subisce un momentaneo scacco sulla Corsaglia, per aver più presto sguarnito il suo fianco sinistro che il destro; laonde rinnova gli attacchi il 21 e rinforza la fronte, pur mantenendo intatto il riparto generale delle forze e facendo

muovere Augeran sul fianco sinistro del nemico. Lo scopo che il generalissimo si prefigge è quello stesso delle altre campagne napoleoniche: Egli minaccia Torino, come indi appresso minaccerà Vienna, Berlino, Madrid e Mosca tentando di percorrervi l'avversario. Egli separa gli Austriaci dai Sardi come separerà gli Austriaci dai Russi, nel 1805, o i Prussiani dagli Inglesi nel 1815. Egli non cerca la vittoria in attachi frontali; ma quando scorge il suo avversario raccolto, lo attornia e ne minaccia la linea di operazione. Così fece sgombrare Tolone dagli Inglesi, Saorgio dai Piemontesi, Ceva e San Michele dagli Alleati.

Compagnie cicliste.

La marcia del fante. — Chi vuole marciare può marciare. — Della necessità di esplicare al fante i principi che regolano la marcia. — La marcia deve essere un esercizio quotidiano. — L'insegnamento alla scuola di Joinville-le-Pont. — Degli organi locomotori. — Il piede. — La gamba. — La coscia. — Il bacino. — Il sistema muscolare. — Anatomia della pelle. — Fisiologia della pelle. — Anatomia particolare di quella del piede. — Della locomozione. — Della linea di gravità. — Della marcia ed analisi del passo. — Azione della colonna vertebrale e del torace durante la marcia. — Marcia in terreno inclinato. — Passo ginnastico e passo di corsa. — Respirazione.

Il terreno, gli uomini e le armi alla guerra.

Le Spectateur militaire.

11 Maggio 1897. — *Studi di tattica applicata. — La brigata Wedell a Gravelotte*, secondo Fritz Hoenig.

Lo studio tende a porre in rilievo alcune massime che si possono agevolmente riassumere nell'ordine che segue: Anzitutto estrema difficoltà degli attacchi di fronte contro un nemico provvisto di nuovo armamento; quindi necessità di minuta ricognizione delle posizioni che si debbono attaccare. Una ricognizione di questa specie avrebbe per certo dimostrato al generale v. Schwarzkoppen, comandante della 19ª divisione, come vi fossero ben poche probabilità di riuscita in un attacco contro le divisioni francesi, a parte la loro superiorità numerica.

Altri principi tende a porre in evidenza l'Hoenig: il pericolo di rompere i vincoli tattici in presenza dell'avversario; la necessità imprescindibile di preparare mercè l'artiglieria l'attacco della fanteria, in modo di diminuire le perdite cui andrebbe soggetta; infine le cautele necessarie nel passare all'ordine di schieramento.

Le nostre linee di difesa nel 1870. — Eserciti e linee difensive dell'Alsazia. — Eserciti e linee difensive della Lorena.
Gli annuari della gendarmeria e dello stato maggiore generale.
L'alto comando.
Passeggiata militare al salone dei Campi Elisi
Decorazioni, croci e medaglie. — Continuazione.

Revue du Génie Militaire.

Maggio 1897. — *Lavori ed osservazioni del genio durante la campagna del Madagascar nel 1895-96.* — Opere di installazione a Tananariva.

Il 1° ottobre 1895, il corpo di spedizione aveva compiuta la sua missione, era entrato nella capitale degli Hovas ed aveva ottenuto dalla regina la firma del trattato di pace. Nondimeno per assicurarne l'esecuzione, il corpo di spedizione al Madagascar doveva provvedere a sistemarsi nel paese conquistato, affine di dimostrare agli indigeni come la Francia fosse omai risoluta a far rispettare i proprii diritti. Il corpo d'occupazione era forte di circa 3000 uomini e 1450 animali, e comprendeva: 1 reggimento dell'esercito permanente a due battaglioni, 1 reggimento di fanteria marina a tre battaglioni, 2 batterie di artiglieria, 2 compagnie del treno. Queste truppe affaticate dalla dura campagna, aveano d'uopo di ripari dalle intemperie che permettessero loro di riaversi e di rinfrancarsi. Il còmpito del genio era adunque ben lungi dall'essere compiuto. Questi provvide tosto alle risorse di accasermamento, alla sistemazione dei materiali ed alla cernita degli operai; poscia pensò alle opere di fortificazione, onde viemmeglio procacciare sicurezza al corpo di occupazione francese Il servizio del genio dovette alla fine intraprendere un certo numero di lavori edilizi.

Analisi ed estratti dalla corrispondenza di Vauban.

La corrispondenza del maresciallo Vauban, raccolta dal colonnello Augoyat e conservata al *Deposito delle fortificazioni* di Francia, forma 12 volumi in folio.

Comincia con un ordine di Louvois, in data 23 dicembre 1663, diretto al Vauban, affinchè questi si rechi a Brissac. L'amministrazione delle fortezze era divisa fra Colbert e Louvois. Il secondo con il titolo di *Secretaire d'État de la guerre*, sopraintendeva ai lavori di oppugnazione e dell'esercito, il primo alle opere dell' industria e del commercio.

Vauban contava allora trent'anni. Si era distinto in parecchi assedi, ed aveva ricevuto dal Louvois quello di seguitare nell'assedio di Brissac. L'esame dei documenti relativi è compiuto dal Rochas, con quella competenza e diligenza che vi sono soliti nei lavori storici.

Fortificazioni. — Spese per le fortificazioni di Copenaghen.

Matematiche. — Pompe a trasmissione fluida. — *Scienze fisiche.* — Lampade Dürr.

Il generale Hanoteau. — *Diverse.* — Desiderata e concorsi dell'Esposizione di Bruxelles nel 1897.

Estudios militares.

Aprile 1897. — *Giudizio storico critico sopra il re Ferdinando Cattolico considerato militarmente. — Tattica e progressi realizzati.* — Continuazione dello studio del capitano Barbasau.

Importanza strategica attuale di Aragona e particolarmente di Saragozza.

Ateneo di Madrid. — *Studi superiori.* — *Storia militare contemporanea.* — *Guerra d'Africa.*

La guerra e gli eserciti ad effettivi ridotti. — Continuazione.

Rivista straniera. — *Germania*: Regolamentazione delle produzioni tecniche nell'esercito. — Le prossime grandi manovre. — Zappatori ciclisti. — Aumento degli effettivi nella fanteria. — Una pistola a ripetizione. — *Austria-Ungheria*: Bicicletta-ambulanza. *Belgio*: Dati intorno al nuovo equipaggiamento della fanteria. — *Stati-Uniti*: Un giudizio imparziale sopra la potenza navale della Spagna e degli Stati-Uniti d'America. — *Francia*: Crediti per le manovre. — Sugli effetti del fucile a piccolo calibro. — Fortificazioni di Parigi.

5 maggio 1897. — *Il tachimetro da campagna.* — Tenente colonnello Gomez Vidal.

La guerra e gli effettivi ridotti. — Continuazione.

Ateneo di Madrid. — *Studi superiori.* — Terza conferenza militare.

Notizie militari estere. — *Germania*: Progressi della bicicletta pieghevole. — *Stati-Uniti*: Una nuova vittoria del cannone sopra la corazza. — *Francia*: L'evacuazione delle piazze in caso di guerra. *Giappone*: Il costo dell'ultima guerra contro la Cina.

Journal of the Royal United Service Institution

Maggio 1897. — *Il maggiore William Norman Ramsay.* — Saggio di biografia militare.

Secondo premio del concorso. — I vantaggi e gli svantaggi degli eserciti a base di volontari.

Gli studi nazionali sulla storia militare. — In Germania. — In Francia. — Negli Stati-Uniti d'America. — In Russia. — *The London School Board.* — I collegi militari inglesi. — La storia militare britannica.

Obock e le contrade littoranee del golfo di Tagiuria. — Traduzione dal russo di V. Fedorof. — Con una carta del golfo di Tagiuria.

Note navali. — *Note militari.*

La guerra greco-turca del 1897. — Con una carta del teatro delle operazioni.

Revue d'Artillerie.

Maggio 1897. — *Lo stato della questione del cannone a tiro rapido in Spagna.* — Rapporto di una missione militare all'estero, redatta dai colonnelli Vargas e Mata. — Mobilità. — Potenza. — Rapidità di tiro. — Artiglieria a cavallo. — Artiglieria da montagna. — Tiro curvo. — Opinione della Commissione. — Materiale da montagna proposto dal colonnello Ordonez. — Materiale da campagna proposto dal colonnello Sotomayor.

Effetti del tiro di fanteria e di artiglieria. — Opinioni tedesche relative alla loro valutazione teorica. — Effetti del tiro della fanteria. — Celerità di tiro. — Calcolo dell'efficacia. — Applicazioni diverse.

Recenti esperienze sopra placche di acciajo cementato. — 1895-1896. — Interessante studio dell'ing. Baclé, pubblicato nella *Rivista del genio civile.*

La tattica dell'artiglieria da campagna, dalle sue origini fino alle guerre dell'Impero. — Manovre ed istruzioni. — Celerità di tiro. — Manovre dell'artiglieria da campagna. — Frazionamento della *divisione* sul campo di battaglia. — Tiro. — Manovre speciali dei cannoni reggimentali. — Lo spirito dell' istruzione militare.

Notizie varie. — *Germania*: Cannoni a tiro rapido di grosso calibro per la marina. — Apparecchio per la rappresentazione della nube di fumo prodotta dallo scoppio di una granata. — *Inghilterra*: Fabbrica dei cannoni a fili di acciaio da cent. 23,4. — *Stati-Uniti*: Ordinazioni di cannoni a fili di acciajo. — Cartucce a salve per fucili da mm. 7,62. — *Rumania*: Notizie sullo stato attuale dell'artiglieria. — *Svezia*: Notizie sulle armi e sul materiale di artiglieria in servizio.

Il generale di divisione Thion, membro del comitato tecnico d'artiglieria e genio, ispettore generale permanente sui lavori d'artiglieria per l'armamento delle coste.

Notizia bibliografica. — *Geschichte der Explosiostaffe.* — Tomo II. Delle polveri prive di fumo, della loro origine fino ai tempi nostri. — *Die Heere und Flotten der Gegenwart.* — Tomo I. Germania. — Bibliografia generale sulle guerra del 1870-71. — Bollettino ligliografico.

Revue militaire Suisse.

15 maggio 1897. — *Il regolamento di servizio del 10 marzo 1896.*

Il capitolo *Servizio sanitario*, ha subito modificazioni essenziali. Non altrimenti è stato rimaneggiato quello del servizio di guardia, la cui consegna è elevata al contenuto dell'*ordine* propriamente detto; lasciando però intatte tutte le cerimonie relative al cambio, agli onori, alle consegne ed al distacco delle sentinelle.

Ciclismo militare. — Progressi realizzati in Francia. — La bicicletta militare del capitano Gérard, (con incisioni).

I mezzi battaglioni del genio e l'iniziativa.

Notizie e cronaca. — *Svizzera*: La commissione di artiglieria. — Arredamento ed equipaggiamento. — *Germania*: Le grandi manovre del 1897. — Le divisioni di cavalleria costituite per le grandi manovre. — *Inghilterra*: Volontari ciclisti. — *Francia*: Il duca d'Aumale. — *Grecia*: La guerra turco-greca.

Bibliografia. — Della condotta della guerra del generale von der Goltz. — Un manuale per l'artiglieria da campagna. — L'*Imperial Defence* di Carlo Dilke.

Atti ufficiali. — *L'esercito al Parlamento federale.* — Legge sul riordinamento dei corpi di truppa di artiglieria. — Legge relativa all'aumento della cavalleria divisionaria.

Revista maritima Brazileira.

Aprile 1897. — *L'ordinamento della marina brasilena.*

Le istituzioni marittime della repubblica del Brasile sono anteriori alla sua indipendenza di governo e datano appunto dal trasferimento della sede della monarchia portoghese a Rio Janeiro nel 1808, occasionata dall'invasione di Junot. L'attuale amministrazione e comando del dipartimento della marina sono fissati dall'art. 14 della costituzione federale del 24 febbraio 1891; si compongono di una segreteria di stato, di un quartier generale della marina e di una divisione di amministrazione e dei conti. Gli arsenali attualmente sono in numero di cinque: uno di prima categoria a Rio Janeiro, e quattro di seconda categoria a Parà, Pernambuco, Bahia e Ladario nello stato di Malto Grosso. Esistono inoltre alcune officine navali di minor conto, come quella di Itaqui, sull'alto Uruguay. L'arsenale di prima categoria comprende i seguenti rami di servizio: costruzioni navali, macchine a vapore, artiglieria e pirotecnica, torpediniere ed elettricità, idraulica. Quelli di seconda categoria si dividono in due sezioni soltanto, cioè delle costruzioni navali e delle macchine. Lo studio continua.

L'apparecchio Obry. — Traduzione dalla *Revue maritime et coloniale.*

Conferenze sopra l'idrografia pratica.

Problemi di strategia navale. — Traduzione dalla *Revue maritime et coloniale.*

Notiziario marittimo. — *Brasile:* Mànovre della squadra permanente. — *Argentina.* I progressi della marina argentina. — Personale e materiale. — Riassunti di studi pubblicati dal *Lloyd Argentino.*

Revue du Cercle militaire.

15 maggio 1897. — *La settimana militare.* — La catastrofe del Bazar. — Gli atti di salvataggio compiuti e ricompensati. — La cerimonia a Notre-Dame e discorso di M. Barthou. — Le condoglianze delle potenze estere. — La morte del duca d'Aumale.

La brigata Irlandese al servizio di Francia.

Come i Tedeschi fanno la guerra nell'Africa dell'Est. — Accampamenti e bivacchi. — Servizio di sicurezza in marcia ed in stazione. — Combattimenti. — Inseguimento e ritirata. — Gli impiegati nell'esercito. — Continuazione e fine.

Cronaca francese. — Il duca d'Aumale. — Proposte per avanzamento durante l'anno 1897. — I reggimenti di *sphais*. — Chiamata degli ufficiali medici della riserva. — Chiamata degli ufficiali di amministrazione del servizio degli ospitali. — Scuole di istruzione di fanteria.

Notizie militari estere. — *Germania*: L'avanzamento degli ufficiali. — La bicicletta alle grandi manovre dell'anno corrente. — *Inghilterra*: Riordinamento della cavalleria. — *Spagna*: La manifattura d'armi di Toledo. — *Italia*: I quadri di avanzamento a scelta. — Scuola magistrale di scherma. — *Russia*: Riforma del corpo dei cadetti di Finlandia. — *Svizzera*: Gli esercizi di tiro obbligatori nel 1897.

22 maggio 1897. — *La settimana militare.* — La guerra turco-greca. — La prossima fine delle ostilità. — Lo sviluppo delle operazioni e l'assenza di conclusioni utili per l'arte della guerra. — Ancora delle vittime della strada Jean-Goujon. — Il generale Poilloüe de Saint-Mars. — La catastrofe di Dorpat.

L'esercito belga nel 1897. — *Stato maggiore generale.* — 6 tenenti generali, 18 maggiori generali. — *Corpo di stato maggiore.* — 5 colonnelli, 5 tenenti-colonnelli, 11 maggiori, 26 capitani. — *Servizi di amministrazione.* — Intendenza. — 1 intendente-capo, 3 intendenti di 1ª classe, 6 di 2ª classe, 12 sotto-intendenti di 1ª classe e 12 di 2ª classe. — Ufficiali contabili dei corpi. — 39 capitani quartier-mastri, 19 capitani pagatori, 29 tenenti, 31 sottotenenti, 36 capitani di magazzino. — *Servizio sanitario.* — 1 ispettore, 4 medici di 1ª classe, 8 di 2ª classe, 43 medici di reggimento, 76 medici di battaglione, 18 medici aggiunti. — *Fanteria* (otto brigate). — 1 reggimento di carabinieri a quattro battaglioni attivi e tre di riserva, 1 reggimento di granatieri, 3 di cacciatori a piedi, 14 reggimenti di fanteria a tre battaglioni attivi e due di riserva, 2 compagnie di volontari. — Quadri. — 19 colonnelli, 20 tenenti-colonnelli, 99 maggiori, 570 capitani, 521 tenenti, 582 sotto-tenenti. — *Cavalleria* (quattro brigate). — 2 reggimenti di cacciatori, 2 reggimenti di guide, 4 reggimenti di lancieri. — Quadri. — 8 colonnelli, 8 tenenti colonnelli, 16 maggiori, 97 capitani, 96 tenenti, 95 sottotenenti. — *Artiglieria.* —

1 stato maggiore speciale, 4 reggimenti da campagna, 4 da fortezza, 1 compagnia di pontieri, 1 compagnia di artifizieri. — L'artiglieria conta 30 batterie montate attive e 10 di riserva, 4 batterie a cavallo, 70 batterie a piedi. — Quadri. — 13 colonnelli, 13 tenenti-colonnelli, 39 maggiori, 176 capitani, 148 tenenti, 91 sottotenenti. — *Treno.* — 1 reggimento, 1 tenente colonnello, 2 maggiori, 10 capitani, 8 tenenti, 9 sottotenenti. — *Genio.* — 1 stato maggiore speciale, 1 reggimento a tre battaglioni attivi, 1 battaglione di riserva, 1 compagnia ferrovieri, 1 compagnia telegrafisti, 1 compagnia artifizieri. — Quadri. — 5 colonnelli, 8 tenenti-colonnelli, 11 maggiori, 69 capitani, 33 tenenti, 13 sottotenenti, 52 aggiunti di varia classe. — *Gendarmeria.* — *Ministero della guerra.* — *Giustizia militare.*

La difesa di Costantinopoli dalla parte di terra. — Riassunto dall'importante opuscolo: *Quelques mots sur la défense et l'attaque de Constantinople du côté de terre.*

L'articolista riassume brevemente gli eventi della campagna del 1877-78. Per la marcia diretta contro Costantinopoli la Russia, nell'ultimo periodo della campagna, contava 9 divisioni di fanteria e due brigate di cacciatori, che doveano formare tre colonne al comando dei generali Gourco, Radetzchi, Scöbelef II. Queste colonne dovevano rispettivamente percorrere la strada di Radosto, Sulè-Burgos, Viso. Nondimeno i Turchi erano riusciti a concentrare sotto Costantinopoli 20,000 uomini, dei quali una parte occupava ancora le linee fortificate di Tchatadja. Il rimanente dell'esercito di Suleiman, circa 35,000 combattenti, stava raccogliendosi a settentrione del golfo di Lagos per esser trasportato a Costantinopoli per via di mare. Il 13 gennaio fu firmata una sospensione d'armi, seguita dal trattato di Santo Stefano. Una delle prime condizioni fu l'abbandono immediato delle linee di Tchatadja. Chiuso il ciclo della campagna, si pose in evidenza la necessità di fortificare le linee dell'ovest, quella di Tchadasa-Dercos, quella di Tarimburgas-San Giorgio-Bogascheni, quella di Maericheni-Alibeyehemi. La prima aveva il vantaggio di appoggiarsi sopra ambo gli estremi al mare e di essere la più discosta dalla capitale; ma per contro aveva un'estensione di 36 chilometri. Per attaccarla sarebbero stati necessari almeno 200,000 uomini. La terza linea era invece troppo daccosto alla capitale; la seconda, ossia quella di Tarimburgas, parve la più indicata a fortificarsi solidamente. In questa appunto l'esercito turco, in ogni evento, si radunerà a difendere all'estremo la capitale dell'impero.

Come i Tedeschi fanno la guerra nell'Africa orientale. — Spedizione di Kilimandjaro nel 1893. — Continuazione.

Cronaca francese. — Il campo di Carpiagne. — Proposte per l'avanzamento per l'anno 1897. — Impieghi riservati ai sottufficiali. — Esami di ammissione alla scuola navale nel 1897. — Richiamo dei riservisti degli equipaggi della flotta. — Riafferme nell'esercito coloniale. — Scuole di istruzione di fanteria.

Notizie militari estere. — *Germania:* Il vitto del soldato. — L'artiglieria a tiro rapido. — *Inghilterra:* L'artiglieria da montagna. — *Italia:* L'Eritrea ed il governo italiano. — *Svizzera:* Riordinamento dell'artiglieria.

Internationale Revue über die Gesammten Armeen und Flotten.

Maggio 1897. — *Fortificazione improvvisata.* — Frobenius.

Vicende militari italiane negli ultimi tre anni (1893-96). — Dalla caduta del Ministero Giolitti. — L'avvento del Ministero Crispi. — Modificazioni agli organici. — Regolamenti. — Dalla caduta del Ministero Crispi all'avvento di quello di Rudinì. — I decreti legge. — La discussione intorno ai decreti legge.

Settembre 1896. — *Le grandi manovre della cavalleria russa nel circolo militare di Kief.* — Con una carta.

L'esercito e la marina britannica.

Grecia. — Le difese territoriali dell'Ellade.

I combattimenti a Creta ed in Grecia.

Le squadre delle grandi potenze europee in Oriente.

Recensioni. — *Der Krieg Oesterreichs in der Adria im Jahre 1866.* — Scherff. — *Kriegslehren in Krigsgeschichtlichen Beispielen der Neuzeit.*

Per la Direzione
Lodovico Cisotti
tenente colonnello M. T. A., incaricato

Demarchi Carlo, *gerente.*

ANNO XLII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA XII. — 16 GIUGNO 1897



ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRESENTE DISPENSA

Uno sguardo al Siam moderno. — Conferenza tenuta al Circolo Militare di Roma il 26 maggio 1897. — A. FELICIANGELI, tenente di complemento nei bersaglieri. . . . . *Pag.* 1045

Studio analitico-comparativo sulla potenzialità militare della China, del Giappone e della Corea e guerra Cino-Giapponese degli anni 1894-95. — (con 7 tavole) AVETA FEDERICO, capitano 72 fanteria . . . . . » 1070

Il comm. Carlo Voghera . . . . . » 1096

Tra i libri (F):

Un *volume del* CORSELLI — Evoluzione e guerra. — Storia delle istituzioni militari. — La battaglia navale di Lissa e gli scritti che la riguardano. — Un *manuale spagnolo per i difensori militari*. — Tra *gli abissini* del NICOLETTI-ALTIMARI. — Al polo del NANSEN . . . . . » 1097

Notizie politico-militari. — *x*. . . . . » 1107

Notizie militari estere:

Romania: *Bilancio della guerra 1897-98. — Forza bilanciata per l'esercizio 1897-98. — Effettivi bilanciati per l'esercizio 1897-98. — Campi d'istruzione. — Nuova composizione del I Corpo d'armata. — Credito per provvista di cartucce. — Pubblicazione della scuola di compagnia. — Pubblicazione di carte*. . . . 1116

Rivista dei periodici militari . . . . . » 1121

CASA EDITRICE LIBRARIA E. VOGHERA — PROPRIETÀ LETTERARIA.

UNO SGUARDO AL SIAM MODERNO

Conferenza tenuta al Circolo Militare di Roma il 26 maggio 1897

I.

A guisa di un grande ponte, fra l'Oceano indiano e il mar della Cina, si protende la grande penisola del Siam che si assottiglia, nella sua parte meridionale, nella ristretta lingua di terra della vicina Malacca. L'estensione delle coste e la lunghezza della penisola fanno sì che i prodotti di questa singolare regione sieno oltremodo varii; la monarchia riveste uno speciale interesse rispetto alle relazioni che corrono fra l'Occidente e l'Oriente.

Dal golfo di Bengàla al golfo di Tonkino il littorale del Siam forma quasi il centro geografico dell'Indo-Cina.

Il paese è compreso fra il 12° ed il 21° di latitudine nord ed il 96° il 104° di longitudine est e confina con le provincie di Yungnam, la riva sinistra del Mécong, il Camboge, il golfo di Siam, la penisola di Malacca e la Birmania.

Il Siam, singolarmente favorito dalla postura geografica e dalle tradizioni, è il paese dell'Asia che ha più esercitato la sua influenza civilizzatrice sulle selvagge popolazioni dell'interno, diffondendo i beneficii della civiltà e mirando ardito all'avvenire.

Dalla varietà della regione dipende naturalmente la varietà del clima del Siam, di molto differente da quello della Birmania e dell'India transgangetica; esso è però generalmente sano, eccezione fatta della parte paludosa, dove allignano e menano strage le più tremende malattie infettive.

Le oscillazioni ordinarie del termometro, durante il giorno, variano dai 27 ai 30 gradi centigradi. Insopportabile è il calore nei mesi di estate in cui il termometro, anche di notte, segna lievi dif-

ferenze colla temperatura diurna che supera talvolta i 40 — nella bella stagione, vale a dire per oltre sei mesi dell'anno, il cielo è purissimo e di un turchino intenso, magnifico e paragonabile allo splendido cielo d'Italia. Limpido l'aere, meno che nel mese di marzo, in cui talvolta un diafano velo di nebbia offusca per breve tempo e al mattino la luce del sole, ma si dissipa tosto convertendosi in abbondante rugiada.

Gli stranieri si adattano al clima previa qualche sofferenza come il catarro intestinale e gastrico e qualche altra delle malattie dell'apparato digerente tanto comuni nelle regioni intertropicali; però la malaria anche là dove regna in permanenza, è assai meno virulenta che a Sumàtra, a Giava e nel Bengala.

Tutta la parte situata a nord del regno è montana e selvosa e forma l'ossatura di un'alpe che ha direzione da settentrione a mezzodì: la catena dell'Est corre fino al Camboge e forma il bacino del *Mécong*; quella dell'ovest percorre la penisola malese e dà origine nel suo cammino ai bacini del *Mé-nam*, alla cui foce siede *Bangkok*, e del *Pet-riu* che nasce dai monti del *Nah-kon-najok* ed irriga le provincie di *Sa-Sèn-Sao*, ricevendo nel suo corso il fiume *Muang-Pakim*.

Le montagne siamesi, grazie alla loro media altezza, appaiono ricoperte di verdura e di foreste vergini che sono asilo preferito di tigri, pantere, elefanti e rinoceronti.

Fra le due catene dei monti sopra descritte si estende una immensa pianura ondulata ed irrigua; le più notevoli colline di questa piana sono i così detti monti *delle pietre preziose* non più alti di 600 metri e così denominati appunto perchè nei loro fianchi nascondono gran quantità di zaffiri, di rubini e di altre gemme preziose.

Oltre il *Mé-nam*, il Siam non conta altri fiumi d'importanza e ciò è dovuto al fatto che la cresta montana corre sì dappresso al littorale da lasciare troppo angusto spazio al deflusso delle acque.

La regione interna, frastagliata e coperta, è interrotta dagli affluenti del *Mécong* e del *Mé-nam* sopradetti. Quest'ultimo fiume inonda ogni anno buona parte del paese, ciò che contribuisce a renderlo ferace non altrimenti che la pianura niliaca.

Una lunga stagione delle piogge incombe sul Siam, dal giugno al novembre.

Grazie ai suoi monti e alle sue colline il paese è ricchissimo di minerali — di frequente infatti s'incontrano rocce straordinariamente ricche di minerali di ferro, sparso in grossi blocchi; ma la vera regione metallifera trovasi a settentrione del regno e precisamente nel Laos. Ivi si rintraccia il rame, il piombo argentifero, l'antimonio, lo stagno e il ferro magnetico.

Nei paraggi di quella vasta zona si trovano in larga misura le pietre preziose e, fra i metalli, in abbondante copia, l'oro.

Nelle province di *Chantaboum* e di *Battambang* abbondano i rubini e gli zaffiri, le cave di onici e di topazii; si rinvengono altresì nella regione del Laos numerose sorgenti di petrolio nonchè giacimenti estesi di salgemma.

II.

Le specie vegetali del Siam hanno alquanti punti di contatto con quelle della Birmania.

Fertilissimo il suolo, offre all'uomo le più disparate varietà di coltivazione e di prodotti, con ben poco lavoro. Anzitutto notevole è il riso che costituisce l'alimento universale del paese; la produzione annua di questo cereale ascende nel Siam alla enorme cifra di 1,200,000 tonnellate, delle quali 2/3 vengono consumati in paese e il rimanente si esporta. Le altre specie di cultura incontrano poco favore presso il Siamese, dappoichè questi si limita a lavorare unicamente per procurarsi il sostentamento.

Ciò nullameno è anche coltivato il maïs, il cachou, il pungtalai, il tabacco e, nei giardini, il cocomero ed il melone insieme a taluno dei nostri legumi.

In questi ultimi tempi ha preso un discreto sviluppo la coltivazione della canna da zucchero e confidasi ch'essa incontrerà sempre maggiore favore nel tempo a venire.

Molti e svariati i frutti i quali sono diversamente apprezzati dagli indigeni e dagli Europei; in prima linea il cocco, il dourian, la mangusta, il pruno-maprang, il fico d'India, la banana, il sagou, il tamarindo e l'albero del pane.

Rigogliosissimo cresce il *bambou* che, in certi mesi, lancia una chioma fronzuta che si erge fino a 20 metri dal suolo e la *palma* che insieme ad esso, nel Siam, sopperisce alle più svariate occorrenze della vita domestica come la costruzione delle case, la confezione delle stuoie, la fattura di panieri, di trecce e di vasi.

La fauna del Siam e delle sue dipendenze appartiene alla divisione Indo-cinese della regione faunistica orientale del Wallace la quale comprende appunto l'Indocina, e le adiacenti regioni dell'India, del Thibet e della China.

Fra i mammiferi vanno notati l'elefante, la tigre, il rinoceronte, l'orso nero, il cignale, il bufalo *tonkgsong* dalle corne rosse e trasparenti, il lupo, la pantera e la volpe.

Anche la fauna ornitologica ed ittiologica, i rettili, gli anfibii e gli insetti, sono largamente rappresentati.

La superficie del regno non è conosciuta che molto approssimativamente; il *Wagner* ed il *Souppan* nei loro classici studi *Die Bevolgerung der Erde* la stimano di 823,000 chilometri quadrati: nondimeno questa cifra dev'essere diminuita del complesso della regione situata ad Est del *Mécong* compresa nei limiti del regno ai tempi degli studi degli autori sopraccennati e che ora appartiene all'Annam. Deduzione fatta, rimarrebbero circa 710,000 chilometri quadrati di territorio sottoposto al governo di Bangkok, quanto a dire una volta e mezza la Francia.

La popolazione si fa ascendere da taluni a 8 milioni e da altri a 10 milioni di abitanti.

*
* *

Incerta la origine del nome del paese; vuolsi da qualche autore che provenga dal malese *Sayam* che significa *bruno* con allusione al colore della pelle degli abitanti; da altri che derivi dalla stessa parola, ma col significato aggiuntivo di *tre*, riportandosi alla fusione di altrettante razze distinte che diedero origine all'attuale popolo. Non esiste controversia sul significato della parola *thai* o *thaos* con la quale i Siamesi ed i Laoziani più di frequente chiamano sè stessi e che significa *uomini liberi* nel senso presso a poco uguale a quello col quale i Germani si attribuivano il nome di *Alemanni*.

Gli abitanti del Siam derivano dallo stesso ceppo — *Shan* o *Scian, Laos* o *Lova* e *Siamesi* sono tutti *thaos* più o meno civilizzati. I *Shan* sono assai numerosi nella regione superiore dell'*Iravaddi*; i *Laos*, cugini dei *Shan*, popolano le regioni settentrionali del paese e più specialmente il territorio interposto fra il *Saluen* ed il Mékong. I Siamesi, propriamente detti, abitano la regione del littorale e sono i *thaos* più inciviliti e i meno ortodossi per ragioni di stirpe. Questo fatto è sovratutto dovuto alla vita di scambio, alla facilità dei commerci e alle immigrazioni che il territorio del littorale abitato dai Siamesi ha provocato in diverse epoche storiche.

I Siamesi appartengono alla razza mongolica e quantunque gli individui di razza pura sieno lungi dall'essere in maggioranza, purtuttavia non sarà difficile delinearne, a brevi cenni, un ritratto. Di media statura, sono ben conformati delle membra ed assai robusti; olivastri della carnagione, sporgenti gli zigomi, larga la faccia, il naso un po' camuso, dilatate le narici, breve il collo, assai sviluppato il petto, la testa ben proporzionata, neri e grossi i capelli e neri gli occhi, tagliati a mandorla, meno sensibilmente però dei Cinesi; sviluppate e tumide le labbra, larghi e piatti i piedi.

È regola di eleganza tingersi i denti in nero, e tale bellezza si acquista con costante cura, masticando per lungo tempo il *betel*. È questo una specie di pasta confezionata a mo' di grosse pillole e composta di foglie di *pepe betel*, di noce di areca e di calce viva, a cui ben di sovente si aggiunge, in certa misura, del caciù e del tabacco. Questa masticazione eccita la saliva e tinge in rosso le labbra e la bocca dandole un aspetto sanguinolento; i denti, per tal fatto, s'anneriscono ed accrescono pregio ed eleganza secondo il costume siamese.

I Siamesi non hanno barba; dei capelli non lasciavano prima che un ciuffo rotondo sul vertice della testa; l'attuale monarca con saggia disposizione, ha concesso ai suoi sudditi la facoltà di farseli crescere. Nell'infanzia usano di allungare e allargare smisuratamente le orecchie a mezzo di pesanti ed artistici orecchini; ed anche questo per amore di bellezza.

Gli abitanti del Siam sono di maniere cortesi ed affabili; remissivi, sobrii e pazienti non differenziano però sostanzialmente dall' indole delle schiatte orientali. Preferiscono la vita contemplativa ad una energica di azione e di attività, sebbene in alquante circostanze abbiano dimostrato di possedere le qualità inerenti ad una vita operosa. Il Siamese popola di preferenza le rive dei fiumi, laddove la spontanea fertilità del suolo gli procaccia, senza grande fatica, sicuro ed abbondante il nutrimento.

Nessun popolo è più di questo ospitale ed umano; ospitale, nel senso omerico — i poveri sono ovunque soccorsi, gli stranieri ed i viaggiatori benevolmente accolti con cordialità e deferenza. Non v'ha paese, afferma Mgr Pallegoix, dove sia meglio osservato il precetto buddista di esporre lungo le vie vasi d'acqua per le persone assetate.

Rari assai i litigi, i ferimenti e le uccisioni attesa l'indole docile ed umana del Siamese, aliena dalla collera e dall' impazienza. Il loro codice è assai severo e proibisce in modo assoluto molte licenze che altrove sono concesse o, per lo meno, tollerate. Preso come nazione, il Siamese rispetta la proprietà altrui; soltanto le persone dedite al gioco e all' oppio si abbandonano talvolta a qualche eccesso, ma giammai avvengono reati di sangue.

Frugali e semplici le abitudini della vita, il riso costituisce il principal nutrimento; solo nei giorni festivi e nelle grandi ricorrenze si ammanniscono pesci e legumi, unitamente ad intingoli di tartarughe, topi, e bachi da seta.

Semplice, ma non privo di qualche eleganza, è il vestire degli uomini e delle donne, costituito da un pezzo di tela ravvolto intorno alle anche e di cui un lembo passa fra le gambe, cingendole a mo' di calzone. Vi aggiungono una striscia di tela o di seta che gli uomini gittano sulle spalle,mentre le fanciulle la portano a bandoliera in modo da coprire con essa una parte del petto. Graziosissimi i fanciulli che ordinariamente sen vanno nudi, all'infuori di una foglia d'oro, d'argento o di rame, secondo la condizione sociale, che pende loro sul davanti.

I facoltosi vestono con lusso ed eleganza: i dignitarii dello Stato nell'esercizio delle loro funzioni vanno ricoperti di maglie dorate, di decorazioni e di cinture d'oro con fibbie tempestate di pre-

ziosissime pietre. Tutti indistintamente hanno una grande passione pei gioielli di cui si adornano assai volentieri. Tengono molto ad aver lunghe le unghie e ad esse dedicano cure costanti e minuziose; narra a tal proposito lo Chévillard di un giovane figlio di un capo di villaggio che aveva le unghie della mano sinistra lunghe ciascuna 10 centimetri!

Dopo il paese e gli abitatori è necessario parlare della capitale.

Siede Bangkok nel seno di un gomito del *Mé-nam* e nulla al mondo può stare al confronto dello spettacolo grandioso ed artisticamente bello che presenta la capitale del Siam.

Sopra una superficie estesissima di territorio, Bangkok, « la grande, bella ed inespugnabile città reale degli angeli » che fu giustamente denominata la Venezia dell'Asia, fa pompa delle sue meraviglie.

Il fiume largo e maestoso rispecchia splendori di edificii nuovi e ricchissimi, e molte centinaia di navi e di giunche paesane lievi lo solcano e conferiscono alla scena un carattere tutto singolare di briosità, di arte e di vita.

Lungo le spiagge si allineano in bell'ordine centinaia di case galleggianti che dolcemente si cullano sulle onde e vi rispecchiano le loro svelte linee architettoniche a piramidi, a pinnacoli e a flessuosi risvolti.

Sulla terra ferma che domina questa prima città galleggiante si estende colle sue torri bianche e le mura merlate la città regia, e centinaia di pagode innalzano al cielo le loro frecce dorate, le loro molteplici cuspidi tutte scintillanti di maioliche e d'intarsi stupendi.

Bangkok è fra le più belle ed interessanti città asiatiche e conta circa 800.000 abitanti dei quali 300,000 Siamesi, 200,000 Cinesi e 300.000 fra Cambogiani, Indiani, Annamiti e Malesi. Vi dimorano inoltre qualche centinaio di Europei.

Singolare caratteristica di Bangkok è la città lacustre. Le case galleggianti, di cui già abbiamo fatto cenno, sono considerate dai Siamesi di gran lunga più sane delle terrestri ed infatti esse presentano per il Siamese la facilità di una rapida pulizia.

Le dimore galleggianti si chiamano *phe* e riposano su tavolati di *bambou* che liberamente oscillano amarrati ad anelli lungo

quattro grossi piuoli piantati nel letto del fiume. Quivi brulicano le persone, siccome in un alveare umano, e nelle botteghe e nei ballatoi annessi alle case fanno bella mostra le mercatanzie di ogni specie.

Le case lacustri dei ricchi si distinguono dall'arte dei ballatoi e delle verande che attorniano l'edificio gallegiante; mane e sera i Siamesi si recano sulla veranda per compiere le abluzioni di rito, mentre le donne accovacciate in pose jeratiche masticano silenziosamente il *betel*.

Altra curiosità della capitale sono le sue pagode, magnifici templi a varii ripiani dalle guglie dorate che eleganti si profilano sul cobalto del cielo, sprigionando ai vividi raggi del sole un incendio di scintillanti bagliori.

Nel centro di una di esse sta *Boudda* che è rappresentato da una colossale statua d'oro in atto di star seduto. In un altra *Vat-Vapram*, si ammira la statua nel gran Dio distesa e rivestita di lastra d'oro; il simulacro e lungo 50 metri ed ha inciso, sulle piante dei piedi, la celebre istoria *Soma-na-Ko-dom*.

Un altro tempio, il *Vat-Boromaniret*, è pur esso splendidissimo e, per le sole dorature, è fama che abbia costato somme addirittura favolose.

Una pagoda assai curiosa è, senza dubbio, il *Vat-Saket* la grande necropoli di Bangkok. Ivi si scorgono immensi carnai pieni di membra di cadaveri che gli avvoltoj sacri vengono ogni giorno a divorare e qui pure si ardono, in grande numero, i morti.

Degna, da ultimo, di speciale memoria è la pagoda costrutta dal Re *Somdetch-Pra-Maha-Mongkut* padre dell'attuale regnante. Tutto in questo ricchissimo tempio è sontuoso e magnifico; marmi e legni preziosi vi furono profusi con senso d'arte e di straordinaria ricchezza; il pavimento è in lastre di rame; la statua di Boudda d'oro massiccio; la testa del Dio ricavata da uno smeraldo colossale, alto 50 centimetri. Il suo trono è un capolavoro di arte e di gusto siamese e reca incastonati diamanti e pietre preziose di incalcolabile valore.

In questo tempio si ammira altresì un'urna dedicata dalla pietà figliale di re Mongkut al padre suo. Quest'urna, che ne racchiude

le ceneri, collocata ad un altezza di 7 metri dal suolo, sovrasta a nove gallerie tutte adorne di sculture pregevoli e finissime.

Intorno a questo capolavoro dell'arte siamese dell'orafo attesero, per circa 300 giorni, 600 orefici, impiegandovi 250 chilogrammi d'oro.

I maggiori templi, a somiglianza degli antichi di Grecia, hanno uno speciale *tesoro* dove si *raccolgono* innumerevoli pietre preziose, metalli cesellati e lavorati, sculture finissime, offerte in oblazioni dai fedeli.

I ministri del culto, conosciuti col nome di *talaponi*, hanno le loro abitazioni collocate simmetricamente e a guisa di monasteri, dietro i templi medesimi.

III.

Un paese fertile nel quale gli abitanti si contentano per vivere di un pugno di riso dev'essere ricco.

I tre quarti della popolazione lavorano ed il Re, a giusto *diritto*, può resuscitare il *motto famoso* di Luigi XIV : « *L'Etat c'est moi* » dappoichè gli interessi, favoriti o difesi, altro non sono che i suoi stessi interessi. Il tesoro pubblico e la sua cassetta privata non formano che un corpo solo; quivi affluiscono tutte le entrate del reame e servono tanto a pagare il mantenimento delle molte sue donne quanto a corrispondere gli stipendii ai ministri del regno, ai principi ed ai governatori. Pure il Re, con mirabile senso di civiltà moderna, ha voluto consecrare una parte delle sue rendite a lavori di pubblica utilità, all'apertura di nuove strade, alla costruzione di sobborghi, a molte opere, infine, di edilizia e di decoro.

Il territorio del regno è diviso in 41 provincie, e suddiviso in distretti di cui ciascuno comprende un certo numero di villaggi. Queste differenti divisioni e suddivisioni sono rette da lungi da ministri e, vicino alla reggia, da governatori, da agenti e viceagenti.

Tre grandi ministeri stanno a capo dell'amministrazione del regno; il mezzodì e la regione littoranea dipendono dal *Kroma-tha*;

quelle del nord e dell'ovest dal *Mahat-thai* e quella dell'est dal *Rala-hom*.

V'ha inoltre un quarto ministero denominato *Kromman* o dell'agricoltura e industria, in effetto più importante degli altri tutti dal punto di vista economico ed ha per còmpito lo stabilimento della imposta fondiaria e l'esportazione del riso.

Altri dicasteri, con a capo un ministro, sono quelli della pubblica istruzione, delle finanze, degli affari esteri, dei lavori pubblici, della casa reale, della guerra e della marina.

A questi rami della pubblica amministrazione si devono aggiungere un Consiglio di Stato ed un Consiglio privato.

Le diverse città del Siam, per la loro importanza, si suddividono in città di I, II, III e IV ordine; dove un *kaman* o sindaco rappresenta il potere regio.

Le rendite del Re provengono dai tributi dei rajah malesi, dagli incassi delle dogane, dal tasso delle navi e delle giunche, dalla confisca dei beni, dai diritti sulle risaie e sulle piantagioni degli alberi fruttiferi, della canna da zuccaro e del *betel*.

Quanto al suolo, per tutta la distesa del reame, il Re è il primo proprietario; egli ha libertà di scelta e facoltà di appropriarsi quel tratto di territorio che più gli talenta.

* * *

Sua Maestà Somdetch-Pra-Paramindr-Maha-Choulalongkorn, re del Siam, è il primo sovrano dell'Asia orientale che abbia intrapreso un viaggio in Europa. Egli è fra tutti i principi asiatici quello che più simpatizza con la civiltà europea e, sotto questo rapporto avanza di gran lunga gli altri.

Giovane ancora, il Re del Siam ha il portamento maestoso senza affettazione, la parola facile, il sorriso sulle labbra; amabile nei modi, ispira fiducia e rispetto; parla bene l'inglese e il suo reame è a lui debitore di infiniti progressi.

Egli fu istruito da maestri europei sotto la direzione del padre, il celebre *Re Mongkut*, che arditamente ed intelligentemente aprì il Siam al commercio straniero, attirò gli occidentali alla propria

corte, concluse trattati di commercio ed amicizia con varie nazioni di Europa, promosse imprese industriali, creò infine una marina da commercio siamese, tale, da sopperire ai crescenti bisogni del paese fertile e ricco.

Alla morte del *Re Mongkut* che i suoi sudditi veneravano e reputavano una specie di *Arun-El-Rascid*, il figlio, cioè l'attuale monarca, contava appena 15 anni. Egli fu immediatamente incoronato, ma non fu che solo all'epoca della sua maggiore età e, precisamente nell'anno 1873, che tolse in mano le redini del Governo.

Durante l'età minore, il giovinetto Re si conformò agli usi del paese. entrò in un convento di buddisti, là ove dovè soggiacere alle lunghe, minute e faticose pratiche del rito prescritte ai novizii; nello stesso tempo Egli attendeva pure ai doveri di Sovrano e professori occidentali si occuparono di istruirlo nelle scienze, nelle lettere, nelle arti e di iniziarlo al gusto dello incivilimento europeo.

Di tal guisa, il medesimo giorno del suo avvento al trono, suo primo atto si fu quello d'interdire ai suoi sudditi l'antica costumanza di prosternarsi dinanzi a lui. « Un paese dove regni un « uso cotanto servile, diceva l'editto del giovine Re, non potrebbe « prosperare; è perciò mio desiderio, che tutti gli uomini vi- « vano, quind'innanzi, in completa uguaglianza ».

Riordinò poi la giustizia mettendola alla pari delle istituzioni moderne, aboli pressochè interamente la schiavitù ereditaria, restrinse quella per debiti e limitò gli obblighi delle prestazioni personali.

Fino al momento del suo avvenimento al trono il regno del Siam contava un secondo re.

Choulalongkorn soppresse questo istituto antiquato e volle concentrato tutto il governo nelle sue mani.

Per mettersi anche meglio al corrente della civiltà europea egli intraprese, cosa inaudita allora nel Siam, un viaggio d'istruzione nelle Indie inglesi e nelle colonie neerlandesi, e gli effetti di questo viaggio sono evidenti ancora oggi. Difatti il Siam, in breve tempo, possedette delle ferrovie, una rete telegrafica estesa, delle linee di navigazione che lo congiunsero ai paesi vicini, un servizio postale regolare che lo collegò all'unione postale.

Ma è sovratutto nella capitale Bangkok che tali progressi si fecero specialmente sensibili; da una dozzina di anni quivi sorsero eleganti quartieri europei, delle scuole, degli ospitali, un orfanotrofio, un albergo e perfino una linea tramviaria.

È dovuto pure agl'immensi sforzi dell' attuale re il miglioramento delle condizioni sanitarie della città; le case furono numerate, cosa che ancora non esiste a Mosca; ordinata una polizia urbana anche lungo il corso del Mè-nam, mediante piroghe galleggianti guardate da gendarmi. Le strade sono ben tenute, pulite ed illuminate. L'antico calendario siamese, complicatissimo e frutto di strane elucubrazioni buddistiche fu enormemente semplificato e posto in relazione coll'europeo; soltanto l'antico anno siamese fu lasciato immutato e principia anche oggi col 1° aprile.

Avvedutamente il re Choulalongkorn tolse al suo servizio un certo numero di consiglieri europei che sono alla testa delle amministrazioni civili, militare e marina.

Ma se il re ha introdotto delle innovazioni inspirate alla civiltà di occidente, egli si conforma ancora in gran parte ai vecchi costumi del Siam, per quanto ha attinenza agli usi di etichetta e di corte. Egli fece costruire un palazzo all'europea che ha costato 7 milioni e mezzo e questa residenza fatata è la più ricca corte e grandiosa che possegga l'universo.

Dentro la cinta di questa reggia sorgono templi dei più meravigliosi ed opulenti; le costumanze regali traggono ancora dell'antico; la poligamia sussiste ed il re ha diritto di scegliere, oltre ad un infinito numero di altre donne, una o due regine di sangue reale.

La sontuosità e la ricchezza dispiegate da questa corte sfidano qualsivoglia descrizione. Le feste più brillanti si succedono ed annualmente assorbono diecine di milioni, dei quali, in ultima analisi, beneficiano il commercio indigeno ed europeo. Ma il re non si lascia assorbire dalle festività nè dai piaceri, e mira diritto ed attento alla prosperità e all' avvenire del suo paese cui ha consecrato la sua attività e la sua vita, con quella tenacia di propositi, con quel vigore d'intelligenza geniale e spontanea che contraddistinsero i grandi monarchi che segnarono le più splendide ère della civiltà asiatica, al pari di Ciro, di Dario e di Vicramaditia.

IV.

Singolare caratteristica della vita siamese sono le feste; in queste si usa fare grande sfoggio di quell'arte pirotecnica che ha raggiunto una perfezione così considerevole in quella regione. Boschetti sono trasformati in giardini e illuminati alla veneziana con palloni, lampioncini e trasparenti che assumono le forme di animali strani e fantastici.

Il concetto predominante delle feste è il religioso e si celebrano, in nome del rito buddistico e bramanico, una vera folla di date celebri che gareggiano fra di loro per feste sontuose e straordinarie.

Fra esse merita, anzi tutto, menzione, quella famosa del *Thot-Kathin*, o festa delle pagode, cui ebbe occasione di assistere un viaggiatore italiano, il Luzzatti, che volle bellamente descriverla.

« La scena del *Thot-Kathin*, egli dice, si svolge fantastica, come « nei racconti delle fate.

« Sotto quel cielo sfolgorante di luce e di vita, dove l'uomo « subisce senza lotta e senza rimpianti la sua sorte, fra quel tur- « bine di gente, così varia e così indifferente, in apparenza, docile « e tranquilla, l'Europeo si trova, in quel giorno, trasportato in « un mondo di tentazioni e di sorprese nuove ed inaspettate.

« È la festa delle pagode, è la festa sacra del popolo, ed il « re, colla maestà della sua persona, non manca di renderla più « imponente e solenne. Immaginatelo questo re nella pompa ma- « gnifica dei suoi abbigliamenti, fulgidi di ori e di gemme; im- « maginatelo entro una barca sontuosissima circondata da altre « numerose e non meno splendide barche, guidate ognuna da 60 « o 70 remigatori, cogli abiti dalle più svariate foggie e dai più « brillanti colori; rappresentatevi alla mente un centinaio di « queste barche, lunghe almeno cinquanta metri ciascuna e oc- « cupate dai principi, dai ministri, e dai grandi dignitari dello « Stato, tutti in magnifici e sontuosi costumi; immaginate, infine, « questo grande rimescolio di uomini e di cose, amalgamarsi e « confondersi in un canto religioso, in mezzo ad un fiume impo-

« nente, al cospetto di una folla innumerevole prostrata lungo le « rive, ed avrete, se non il quadro, almeno una idea lontana di « questa festa, che, in omaggio ai suoi numi, il popolo siamese « celebra ogni anno davanti alla grandezza della natura ».

Fin qui il Luzzatti.

Altre feste di non maggiore importanza sono: quella di *Van-Prha* o giorni di Dio, consecrata alle preci nelle pagode, dove raccolgonsi abbondanti elemosine dai *talapòni* — e quella di *Song-kran* o del capo d'anno, che cade al 1° di aprile e dura tre giorni.

Troppo lungo, infine, sarebbe l'annoverare tutte le feste siamesi così vaghe, sontuose, svariate e caratteristiche.

Il popolo del Siam realizza, sotto questo rispetto, nel senso più esteso della parola, l'antico desiderio delle plebi romane ed ha infatti abbondantemente, *Panem et Circenses*.

*
* *

La letteratura di un popolo ne rispecchia la vita.

Per quella siamese la più grande incertezza regna intorno alla lingua ed alle origini letterarie che però comunemente si fanno risalire al XIV secolo. La lingua appartiene al gruppo delle monosillabiche con la differenza che la scrittura è fonetica e non ideografica come quella dei Cinesi e degli Annamiti, e che l'alfabeto siamese e di origine indù, della più bell'acqua *dévanagàri*.

La lingua siamese non conosce nè declinazioni, nè coniugazioni, nè generi, nè numeri, nè sostantivi e rimedia a questa deficienza per via di relazioni sintattiche elaborate e difficili, che possono, in taluni punti, ricordare l'enorme scienza del libro di *Pànini*, della letteratura indiana.

Come tradizioni cosmiche e religiose conviene rimontare all'India buddistica per ispiegare le credenze di questi popoli, nonchè il contenuto e la materia dei loro libri sacri conservati religiosamente nei magnifici templi.

L'intiera collezione, posseduta da ogni pagoda, si chiama *Trai-Pidok* e forma un complesso di 204 trattati, in 3680 volumi fatti di foglie di palma.

La letteratura profana consta oggidì di circa 250 opere in più di 2000 volumi che riproducono i codici di legge, gli annali del regno, i libri di medicina, di matematica, di astronomia, di filosofia, di giurisprudenza, di storia, di romanzi e di drammatica. Poemi e romanzi sono tratti dai varii episodii del *Ramdjana* di *Valmiki* e da altre produzioni indù, giavanesi e malesi.

Lo stile descrittivo abbonda di particolari e di figure di parola e di pensiero.

Tutti i romanzi sono in versi; e di essi fanno parte, al dire di varii scrittori, alquante favole assolutamente simili a certune di Esopo, di Fedro e di Locman, tanto da rimaner dubbiosi sul loro vero autore, specialmente se si rifletta che Esopo fu quasi contemporaneo di Soma-na-ko-dom, uno dei più celebrati scrittori antichi del Siam.

Questa è una questione, aggiunge lo Chévillard, che varrebbe la pena di essere studiata a fondo, potendo la risposta illuminare sensibilmente l'istoria dell'antica letteratura siamese.

Il culto di *Bouddha* è compreso nella disciplina sacerdotale che si può comparare nella gerarchia dei suoi membri, nelle forme e nelle cerimonie, al cattolicesimo romano.

Singolare rassomiglianza che colpì altresì la fantasia dei primi gesuiti che percorsero l'Indo-Cina e di cui lasciò traccia il padre Bartoli, nei suoi viaggi in quelle regioni.

A titolo di saggio, reputo che non sia affatto privo di curiosità l'offrire un esempio della lirica siamese, ricavato dal libro buddistico di *Pra-Paramat*:

« Oh! Jani, le umane torture sono diecimila volte più dolci
« di quelle dell'inferno. Colui che sarà stato condannato dal re
« degl'inferni soffrirà orribilmente.

« Il suo peccato l'ha fatto carcerare in una torre oscura,
« dove, carico di pesanti catene, è stato legato ad una trave;
« poi è stato disteso, in tutta la sua lunghezza, sopra una piastra
« di ferro arroventata dal fuoco.

« Là lo stilettano; il sangue sgorga a fiotti e muore; ma « sette volte rinasce in un giorno, per essere sempre sottoposto « alla stessa tortura.

« È stato avido e non ha temuto la bugia; la sua lingua e « stata strappata, perchè ha fatto giudizii temerarii.

« L'anima sua era cieca pel delitto. Egli insultava le istitu- « zioni sacre degli antenati. E per questo, o[illegible] lani, dei cani « grossi come elefanti, degli avoltoi e dei corvi faran pasto « delle sue carni!

Se nol vietassero i limiti imposti a questa conferenza, sarebbe altresì pregio dell'opera, il discutere e studiare l'influenza dei libri di *Manù*, sullo sviluppo della cultura e della letteratura siamese. Il gran Codice fu l'anima e l'inspiratore del movimento letterario e scientifico i cui effetti si estesero fino al regno di *Mongkut* e cessarono dal momento che la preveggente iniziativa di questo grande monarca introdusse nelle forme del culto, della letteratura e della giustizia, i prodotti della civiltà occidentale.

V.

Ciascun Siamese, in tempo di guerra, è obbligato alle armi sotto lo stendardo dell'elefante bianco, epperò nei tempi ordinarii, i governatori e i mandarini delle provincie compilano delle liste di reclutamento e inviano i giovani soldati a Bangkok. Non v'hanno limiti di età pel servizio militare e tanto la incorporazione che il rinvio ed il congedo definitivo sono cose assolutamente arbitrarie.

« Ebbi occasione, dice Luciano Fournereau, in un suo re- « centissimo viaggio al Siam, di assistere alquante volte alle « manovre dei soldati siamesi; ed è cosa davvero piacevole « osservare questa povera gente in mal'arnese e con misere « vesti, compiere manovre embrionali sotto gli occhi di ufficiali « stranieri che intorno ad essi fanno la ruota ».

Le uniformi lasciano molto a desiderare sotto il rapporto della nettezza; nondimeno l'effetto dell'insieme, nell'occasione di qual-

che rivista, può dare la sicurezza di trovarsi al cospetto di truppe sufficientemente agguerrite.

Gli allineamenti sono corretti e la musica suona allegramente dietro la bandiera rossa che marcia in testa alla colonna. Il servizio militare, così compreso, non è che una variazione della schiavitù; i disertori sono numerosi, ed avviene ben di sovente che i soldati portino le loro uniformi al Monte di Pietà e disertino sotto un falso nome. L'assoluta mancanza di censimento e di stato civile agevola tali procedimenti.

Però se un disertore è tanto malaccorto da farsi riprendere, egli sconta il suo fallo con una pena che varia dai tre ai sei mesi di catena.

Concludendo, il Siam è ancora ben lungi da quello stato di progresso militare che ha raggiunto il Giappone, mercè ardite innovazioni nello stato sociale, e recisi trapassi dallo stato di feudalismo a quello di monarchia unitaria e regime rappresentativo.

Il Giappone da oltre un quarto di secolo, si è sbarazzato dai suoi *samourai* o bravi, degli antichi feudatarii, ed oggidì conta un esercito che può stare alla pari di qualsivoglia delle nazioni d'occidente.

Nel Siam, il Re Choulalongkorn ha già iniziato l'opera della redenzione civile dei suoi sudditi, lunga, difficile e laboriosa; quando questa sia compiuta, il paese troverà indubbiamente il suo esercito nazionale agguerrito e potente a destare l'invidia di Cambodge e Indo-Cina da un lato, e della Birmania dall'altro.

Nondimeno anche l'attuale esercito del Siam merita una certa considerazione: i reggimenti di fanteria sono armati di fucili inglesi o tedeschi e sono in numero di quattro con quadri di ufficiali danesi e italiani.

Recentemente, a migliorar l'armamento, furono ordinati a Vienna 10,000 fucili *Männlicher* di piccolo calibro, con caricatori di 6 cartucce. Il rimanente dell'esercito si suddivide: in uno squadrone della guardia reale a cavallo, comandata da un generale di brigata e forte di 180 cavalli australiani; in 1ª e 2ª cavalleria; in artiglieria reale; nella guarnigione del palazzo; in due divisioni di carabinieri; in tre battaglioni del genio reale; in due battaglioni della guardia del corpo; in due battaglioni della

vecchia guardia e, infine, in una reggimento di volontari e di veterani.

L'effettivo dell'esercito permanente sale a 10,000 uomini, di cui circa 3,000 a presidio della capitale; ma, in fatto, questa cifra, figurante sui registri, deve diminuirsi di alquanto.

Il comandante generale dell'esercito è il Principe *Devang Wongse*, fratello del Re. Il suo stato maggiore comprende 1 tenente generale, 1 generale di brigata, 1 colonnello capo di stato maggiore e 10 ufficiali.

Questo esercito possiede, secondo l'opinione generale, i migliori elefanti da guerra di tutti i paesi dell'Estremo Oriente.

Un corpo organizzato da un antico ufficiale delle Indie Inglesi conta 800 di questi pachidermi, bensì più piccoli, ma per compenso più attivi e vigorosi di quelli della razza indiana.

Una parte di questi elefanti è destinata agli artiglieri e porta sul dorso i pezzi da campagna; gli altri sono assegnati ai reggimenti di fanteria di linea e portano sulla groppa grosse torri quadrate nelle quali si appostano i bersaglieri. — Questi elefanti da guerra hanno la testa, la proboscide e le altre parti vulnerabili del corpo protette da una corazza di caoutchouc, a prova di palla.

Gli elefanti da guerra, si riscaldano nella mischia, divengono furiosi e penetrano con indicibile rabbia in mezzo ai quadrati nemici, gettandovi lo scompiglio, il terrore e la morte.

Altri elefanti si mantengono nelle scuderie reali e formano il simbolo della grandezza e della prosperità della nazione, come le sfingi per l'antico Egitto.

Sacro è l'elefante bianco che non è altro che un albino con pochi peli sopracciliari bianchicci e gli occhi di un color rosso pallido; è assai raro, e chi riesce ad impadronirsi di uno di essi è dispensato, fino alla terza generazione, da qualsivoglia prestazione personale, e riceve dal Re, in compenso, tanta moneta d'oro quanta può tirarne a sè con una corda di cui tiene tra mani ambedue le estremità.

*
* *

La marina reale è ancora pressochè in istato di formazione; essa è composta di una diecina di navi impiegate, per la massima parte, per uso di *yacht* del Re, dei Principi e delle Principesse.

I Reali Equipaggi formano 2 battaglioni e contansi altresì 2 battaglioni di marinai *pégouani*.

Le principali navi da guerra sono: il *Maha-Chakrkri*, il *Nirben*, il *Bangkok*, l'*Apollon* ed il *Mongkut*.

Tre soltanto di queste imbarcazioni sono costrutte sul tipo delle nostre cannoniere.

Il *Maha-Chakrkri* yacht reale, è comandato da un capitano danese di lungo corso, misura 88 metri di lunghezza, stazza 2500 tennellate, ed ha una velocità di 15 nodi all'ora.

Non ha corazzatura ed è armato di 4 cannoni da 12 cm. a tiro rapido, in mezze torrette situate al centro della nave; dispone ancora di 8 cannoni da 57 mm. nella parte prodiera e sulle coffe.

È su questo vascello, che S. M. il Re del Siam compie il suo viaggio dall'Estremo Oriente in Europa.

Altri dettagli si hanno sul *Mongkut Rajakvmar* nave lunga 48 metri; stazza 500 tonnellate ed ha la velocità di 14 nodi all'ora. Non ha altra protezione all'infuori di alcune piastre di rinforzo attorno alle opere vive ed alla caldaia. È armato con 3 pezzi da 12 cm., di cui 2 in cannoniera al centro. Questo vascello era in origine un avviso torpediniere costrutto per conto della Spagna, a Wampòa, sotto il nome di *Filipinas*; rifiutato dal Governo di Madrid, per qualche deficenza di velocità, entrò a far parte della marina siamese.

Notiamo da ultimo la corvetta: *Súpporter* (820 tonnellate e 10 cannoni) le cannoniere *Régent* (460 tonnellate e 7 cannoni) *Coronation* (280 tonnellate e 5 cannoni) *Impréniable* (280 tonnellate e 5 cannoni).

VI.

La potenzialità e l'influenza del Siam nelle cose dell'estremo Oriente furono all'evidenza dimostrate dalla lotta recentemente sostenuta contro la Francia, nel 1893. — Al tempo delle prime operazioni ed ambizioni della Francia, sul Tonkino, sul Cambodge, sull'Annam, l'Inghilterra costituiva, nel 1885, il protettorato sulla Birmania.

Signora di questo regno, il Siam non diventava che un territorio di transito, una lizza aperta alle lotte e ai conflitti tra Francia e Inghilterra.

Importava anzitutto alla Francia, di attirare i prodotti del Siam verso il fiume Mékong, affine di smaltirli sui porti costieri dell'Annam, o, discendendo la grande corrente, sulle foci del Mékong stesso, attraverso il Cambodge la bassa Cocincina e la provincia di Saigòn. In questo conflitto d'interessi, politicamente indipendente dagli imperi limitrofi, il Siam assumeva l'attitudine di uno stato cuscinetto, che doveva eccitare, prima o poi, le cupidigie dei confinanti. Dati i progressi che l'Inghilterra ha realizzato e realizza in Birmania e l'influenza della Francia nella vallata del Mékong, specie sulla sinistra riva, sarebbe stata di capitale interesse per le due grandi potenze europee l'esser separate, l'una dall'altra, da un territorio neutro di transito, come il Siam; territorio ch'esse avrebbero dovuto considerare non altrimenti che una volontaria barriera alle loro ambizioni reciproche sull'Indo-Cina.

Ma le ambizioni e le influenze dovevano essere più forti dei fatti.

Era il tempo in cui parve alla diplomazia di aver trovato una formola nuova negli assetti politici e territoriali, specie nelle colonie, costituendo dei diaframmi fra Stato e Stato, in guisa che per entrambi servissero come di limite per non addentar troppo oltre.

Ne uscì la formula dello *stato tampone* che brillò anche a noi allorquando confidavasi che la provincia del Tigrè, sotto l'alto

dominio di Ras Mangascià, potesse servire da isolatore, da cuscinetto, da barriera, per toglier via qualsiasi ragione e pretesto di litigio fra il governo dell'Eritrea e quello di Sua Maestà Etiopica.

Gli Inglesi, da lor parte, vollero stabilire il loro stato tampone fra il Tonkino francese e la Birmania britannica; ma la formula non tardò a dimostrarsi vacua in apparenza e in sostanza.

Colonie francesi ed inglesi si toccano in cento parti del mondo e mai ebbero d'uopo di diaframmi che le separassero.

D'altronde, nessun popolo potrà trovarsi alla fine così remissivo e così affatto sprovvisto di spirito di nazionalità, da non sentirsi rivoltare contro questo stato d'ibridismo anfibio che lo colloca, come forza morta, ad elidere altre forze ed altre ambizioni che tendono unicamente a sfruttarlo.

E la formula dello stato tampone decadde tanto nelle colonie d'Africa che in quelle d'Asia, ed in queste ultime per opera del Siam.

Fino dal 1888 il Ministero Goblet dichiarò la ferma intenzione del governo della Repubblica di assidersi in nome dell'Annam, sulla riva sinistra del Mékong.

Influenze inglesi signoreggiavano allora a Bangkok e, l'espressione di questi desiderii della limitrofa Francia assunse in breve la parvenza di una sfida. Attiva ed efficace era frattanto l'opera dei commissari francesi sui pretesi territorii d'influenza, e, segnalata sovratutto quella del *Pavie* e del *Massie*.

Il 1° aprile 1893, *Bastard*, residente di Francia al Cambodge, accompagnato da un distaccamento di 180 tiragliatori annamiti, comandato dal capitano *Thoreux*, ricevette l'ordine, sotto lo specioso titolo di vendicare l'assassinio del console *Grosgurin*, di risalire il *Mékong* ed occupare *Stung-Treng*. Il commissario siamese, repentinamente sorpreso, abbandona il territorio senza resistenza; i Francesi proclamano, in nome del loro diritto, la sovranità sopra larga distesa del territorio di Laos, sulla sinistra del Mékong.

Il governo di Bangkok sollecita invano i buoni uffici degli Inglesi nell'Annam; i Francesi proseguono dritti nel loro cammino; occupano, dopo *Stung-Treng*, anche *Khong* e *So-Song*, nella re-

gione del Laos; stendono linee telegrafiche ed attivano comunicazioni fluviali pel vettovagliamento della colonna di operazione. Alla 1ª compagnia di tiragliatori annamiti, si aggiunse una colonna di altri 600 soldati indigeni, comandati dal tenente *Garnier* della brigata di *Fai-Foo*.

M. *Defrenille*, vice residente, è incaricato di dirigere le operazioni francesi sul *Mékong*, ed il 29 aprile egli ordina una punta ardita ad *Hosang*, verso uno dei punti più avanzati della regione contestata.

I mandarini siamesi, confusi retrocedono ancora e, alla fine, passano sulla riva destra del *Mékong*. In questo mentre i Francesi, dalla parte del mare, cercano un capo-saldo per le loro eventuali operazioni e s'impadroniscono dell'isola di *Sàmit*.

Questo punto di capitale importanza è situato sulla riva orientale del golfo di Siam, a mezzo cammino tra le foci del *Mékong* e quelle del *Ménam*, e doveva formare la base d'operazione delle forze navali francesi destinate ad operare contro il Siam.

Il 15 giugno, una cannoniera siamese si approssima all'isola di *Samit* e ne nasce un conflitto. La divisione francese dell'estremo oriente, forte di una corazzata, un avviso e una cannoniera riceve ordine di dimostrare avanti a *Bangkok*. Per la navigabilità del *Mékóng*, si ordinano, in tutta fretta, due scialuppe a Marsiglia che prendono i nomi di *Grandière* e *Massie*.

D'allora in poi le operazioni corsero veloci; il 20 luglio l'*ultimatum* della Francia fu rimesso a *Bangkok*, dal commissario *Pavie*.

Il Governo della Repubblica esigeva: il riconoscimento formale da parte del Siam dei diritti dell'impero dell'*Annam* e del reame di *Cambodge* sulla sinistra del *Mékóng* e sulle isole dipendenti; lo sgombro dei porti siamesi stabiliti sulla riva sinistra del *Mékong*, entro un intervallo di tempo che non poteva eccedere un mese; soddisfazione per l'eccidio del console *Grosgurin*; infine una indennità di tre milioni di franchi.

Il governo del Re del Siam doveva far conoscere entro il termine di 48 ore le sue decisioni; in mancanza di risposta o in caso di rifiuto, il ministro francese doveva abbandonare *Bangkok* e ritirarsi a bordo del *Forfait*, mentre il blocco si sarebbe contemporaneamente proclamato su tutte le coste del Siam.

A questo *ultimatum*, il Governo siamese rispose la sera del 22 luglio abbandonando la riva sinistra del *Mékóng*, fino al 18° di lat. nord e acconsentendo al pagamento dell'indennità e alle soddisfazioni richieste per l'eccidio del console francese.

Il Governo della Repubblica non fu soddisfatto di questa risposta, inquantochè il 18° di lat. nord tagliava il *Mékóng* in una regione posta ancora nella piena sfera di influenza francese.

Le operazioni di guerra furono quindi riprese; l'ammiraglio *Humann*, comandante la divisione dell'estremo oriente, forzò le foci del *Ménam*, ma venne vittoriosamente trattenuto dalle giunche dei Siamesi, i quali, oltre al saccheggiare il vapore postale *Jean Baptiste Say*, ne malmenarono l'equipaggio e colarono a fondo il vascello.

M. *Pavie*, console di Francia a *Bangkok* lasciò il Siam ed il blocco delle coste e delle isole fu proclamato.

Occorrevano di Francia rinforzi e navi per condurre le operazioni contro il Regno di Siam, che si annunziavano difficili e dispendiose. Ricevettero ordine per la partenza un battaglione della legione straniera, uno di marina e gl'incrociatori *Eclaireur*, *La Pérouse* e *Papin*. Ma proprio al momento in cui un'azione energica e decisiva della Francia stava per esplicarsi, il governo di *Bangkok* dimostrò intenzioni di pace. Il 29 luglio, il principe *Thadhana*, ministro siamese a Parigi, presentossi al sig. *Develle*, ministro degli esteri, per dichiarargli che il Governo del Re *Choulalongkorn* aderiva, alla fine, a tutte le condizioni dell'*ultimatum* del 26 luglio, e, come pegno di questa sua arrendevolezza, il Governo del Re dava immediatamente ordine ai suoi mandarini di abbandonare la riva sinistra del *Mékong*.

L'ammiraglio *Humann*, il 14 agosto, faceva ritorno coi suoi vascelli a *Saigòn* e, il 23 dello stesso mese, il Governo del Siam versava la somma di 2,500,000 franchi pur impegnandosi di ultimare il versamento, in breve tempo, alla Banca Indo-Cinese di *Saigòn*.

Il 1° ottobre 1893 fu firmato a *Bangkok* il trattato di pace e con questo il Governo del Re rinunciava a qualsiasi pretesa sulla riva sinistra del *Mékóng*, obbligavasi ad astenersi dalla navigazione del grande lago del *Mékóng* e degli affluenti, e a non co-

strurre opere fortificatorie entro un raggio di 28 chilometri dalla riva destra del *Mékóng* stesso.

Così ebbe termine la breve campagna franco-siamese, durata pochi mesi appena.

Essa persuase il Siam della necessità di una forte costituzione militare e gli fece in pari tempo conoscere la potenzialità delle sue risorse difensive. La Francia spese 8,000,000 di lire, ma si assicurò, per converso, lo sviluppo della navigazione del *Mékóng* e lo stabilimento di fattorie, di magazzini e di centri di esportazione.

*
* *

Riannodiamo le fila e passiamo alla conclusione.

Il Siam ha preso ormai degno posto fra le grandi monarchie dell'Asia, a fianco dell'impero del Giappone e di quello della China.

Questi padroneggiano le comunicazioni trasversali fra l'Asia e l'Europa, dal Mar Giallo ai mari Europei; il Siam, tende le braccia al novissimo Continente, mercè il gran ponte della penisola di Malacca, che lo ricollega a Sumatra e di là, per una serie ininterrotta di isole che le fanno corona; padroneggia il commercio australiano che, Francia da una parte e Inghilterra dall'altra, si accingono a smaltire per le classiche vie dell'Oceano Indiano. Ma, a questa missione commerciale, va congiunto un istituto di politica che il Siam deve costantemente osservare; cioè quello della sua neutralità fra i rivali potenti che lo serrano.

Fede nei patrii destini non manca ai Siamesi; grande intelletto e alti sensi di civiltà e di politica certo non fanno difetto al loro sovrano.

Un paese così largamente dotato dai beni di natura non può a meno di prosperare, di rinvigorirsi, di diventare infine possente, sotto un Governo così saggio e avveduto. In meno di tre lustri quasi tutto si è rinnovato nel Siam; assetto sociale, politico, commerciale e marittimo. La guerra del 1893 lo colse ancora impreparato e pressochè sprovveduto, mentre influenze in-

glesi e francesi studiavansi di eliderne le forze a proprio vantaggio; ora, alfine, libero dei propri destini, con frontiere ben definite, il Siam può mirare diritto all'avvenire e non gli mancherà al certo quella fortuna che ha sorriso, non è molto, ad un altro popolo, di stirpe affine, al popolo del Giappone, che, in un quarto di secolo seppe compiere una identica evoluzione sociale e fu dalla fortuna, in brevissimo tempo, coronato con l'alloro delle sue grandi vittorie.

A. Feliciangeli
tenente di complemento nei bersaglieri.

STUDIO ANALITICO-COMPARATIVO

SULLA

POTENZIALITÀ MILITARE DELLA CHINA, DEL GIAPPONE E DELLA COREA

E

GUERRA CINO-GIAPPONESE

DEGLI ANNI 1894-95

PARTE 1ª.

SGUARDO GEOGRAFICO.

La China confina al nord colla Russia Asiatica (1) (che comprende la Siberia, la Caucasia, i possessi centro occidentali dell'Asia, cioè il Turchestan Russo, la provincia Primorskaia e dell'Ussuri e l'isola Sacha, in complesso 25,000,000 d'abitanti col Pamir, col Dardistan e col Tibet Inglese, colle due Indie, coi possedimenti francesi dell'Indo-cina ed alcuni Stati minori, col mar Cinese meridionale, col mar Giallo, colla Corea e col mar del Giappone.

---

(1) La Russia tende colla ferrovia transsiberiana ad aprirsi uno sbocco nell'Oceano Pacifico.

I lavori di questa colossale ferrovia, lunga circa 7,600 chilometri, sono spinti colla massima alacrità, e debbono essere ultimati in gran parte pel 1900 e totalmente pel 1904, anzi in un editto imperiale del 1896 si ordinò di completarla pel 1900. (Articolo pubblicato nell'*Italia Militare e Marina*: *Un cambio di guarnigione in Russia*). « La « scorsa settimana fu posta all'ordine del giorno in tutto l'esercito russo la riuscita « di una difficile impresa.

« Nell'aprile 1895, il Governo russo decise di aumentare la guarnigione del territorio della circonscrizione dell'Amur, mediante l'invio di due batterie di mortai, di « quattro batterie d'artiglieria da campagna e di due battaglioni di fanteria.

« Lo spostamento, cominciato nel maggio seguente, finì soltanto nel giugno dello « scorso anno, stante i molti ostacoli trovati durante il percorso. Le colonne comprendevano un numero considerevole di vetture, perchè, in causa della sterilità delle « regioni attraversate, occorreva avere costantemente delle provviste di viveri in con-

La superficie della China è di 4,000,000 di chilometri quadrati. Una specie di istmo in parte emerso, colle isole di Miao-Vao, riunisce lo Scian-tung al Liao-tung. La massima profondità del mare tra le due penisole è di metri 71, la media è di metri 25.

La linea costiera è bassa e disadatta agli approdi.

Le navi si fermano a grande distanza dalla spiaggia.

Il vasto impero della China comprende:

1° La China propriamente detta, con 303,000,000 di abitanti di razza mongolica.

2° La Mandciuria, paese montuoso, con 12.000,000 di abitanti (annessa definitivamente alla China nel 1644).

« serva: l'artiglieria era dal canto suo, obbligata a trainare i cassoni da munizioni: « infine gli ufficiali, sottufficiali e soldati ammogliati erano accompagnati dalle loro « famiglie, ciò che dava alla marcia l'apparenza di un vero convoglio di emigranti.

« Il tragitto fu fatto a piedi da Samara ai confini della Russia Asiatica, attraverso « Omsk, Kerstchiusk, Ironsk e Khabarovka sino a Vladivostock, punto estremo del- « l'impero dello Tsar, sul litorale del mare del Giappone; in tutto 7000 chilometri dei « quali piccolissima parte in battello.

« La spedizione ebbe a sopportare terribili fatiche e privazioni, attraverso una re- « gione disabitata, desolata, glaciale, in cui il termometro discendeva qualche notte a « 23 gradi sotto zero. Le tappe furono in media di 30 chilometri al giorno.

« La durata enorme di questa marcia dimostra l'utilità della ferrovia transsiberiana. « Si era detto dapprima che questa immensa linea sarebbe terminata soltanto nel 1904, « ma ora si assicura che essa sarà finita nel 1900 ».

Essa deve prolungare la ferrovia russa, che da Samara, sul Volga, va a Oufa sul Kama (affluente di sinistra del Volga), passa i monti Urali a Tecliabin, a sud di Ekaterimburg (anzi questa dovrà essere attraversata colla ferrovia Perm-Ekaterimburg, che giungerà sino a Tobolsk), prosegue per le valli del Tobol, Ichim e Irtye, affluenti di sinistra dell'Obi, sino a Omsk, passa l'Obi e giunge a Tomsk; poscia passa nelle valli del Tenissei, per Archisk o Kramoiarsk e avanti al lago Baikal, lo contorna a sud ed entra nella valle dell'Amur, tocca Tchita Pokrowskaia, Kabarowka, e di lì per Krafskaia, termina a Vladivostok, sul mar del Giappone, mettendo in comunicazione le valli del Volga, con quelle dei tre grandi fiumi dell'Asia, l'Obi, il Tenissei e l'Amur.

Nell'ottobre 1896 è cominciato il movimento sulla sezione della Siberia occidentale Tchelinbinsk-Obi, lungo verste 1329.

Inoltre, è stata aperta definitivamente al commercio la diramazione Tchelinbinsk-Ekaterinburg, lunga 227 verste, che ha così congiunta la grande arteria transiberiana alla rete degli Urali.

Da Pokrowskaia, mediante accordi presi colla China, dovrà partire una diramazione di questa linea, che attraverserà la Mandciuria, passando per Cirim, e dovrà mettere capo, o a Cherbaton o a Lazareff (posti sul mar del Giappone), o meglio in un posto della penisola di Liao-tung.

Per tale scopo la Russia ha protetto la China, e ha impedito che il Giappone s'impadronisse di questa penisola dopo la guerra del 1894-95.

3° I paesi soggetti, come la Mongolia, il Tibet, la Casgaria, la Sungaria e la Culgia, con circa 75,000,000 di abitanti.

Totale della popolazione dell'Impero Cinese 400,000,000 circa d'abitanti.

Monti. — I monti nella configurazione formano un circolo (oltre i monti del medio Yant-si).

L'orografia della China che è quella dell'Asia centrale, l'Humbolt la riassume in quattro grandi catene di monti, diretti presso a poco nel senso di parallele, che sono:

1° L'*Imalaia*, che si sviluppa in media sul 32° parallelo, e termina ad est, formando l'isola di Formosa.

2° Il *Kuen-lun* (36° parallelo), che si prolunga ad est col Pe-sciun in Cina, e ad ovest sino al Mediterraneo, coi monti Indo-Cush e Tauro, tra l'Iran ed il Tucan.

3° Il *Tien-Scian* (43° parallelo), che termina ad ovest sino al Caucaso.

4° L'*Altai* (50° parallelo) che dirama tre catene: una verso il sud (monti di Suleiman, che non formano una successione ben determinata, le cui ultime diramazioni terminano nella pianura dell'Indo); una seconda, che forma poi gli Urali, ed una terza verso Nord-est chiamata Alto Gobi, che poi passa a formare i monti Kingan importantissimi, perchè separano la grande distesa del Gobi dalla Mandciuria. Terminano a nord contro l'Amur, separandolo mediante una diramazione del Sungari; ed al sud vanno a finire contro gli Isevan e le loro diramazioni, che contornano Pechino al nord e all'ovest e separano le valli del Liao-ho e del Van-ho da quelle del Pei-ho e del Huang-ho. Rispetto alla configurazione verticale la China si divide in China alta è montuosa ed in China bassa e piana, che scende sino al mare. La parte piana ha la forma di un grande triangolo isoscele. Al vertice nord di questo grande triangolo si trova Pechino, la grande metropoli della China, dopo l'annessione della Mongolia.

Le città più vicine al vertice del triangolo hanno avuto sempre grande importanza (perchè situate in luoghi centrali pel commercio, come Siu-gan e Si-kiang, antica capitale dell'impero, Nanchino, residenza occidentale, Hang-nu, Su-ceu e Scian-hai).

Diciannove (1) porti della China sono aperti al commercio colle altre nazioni, tra i quali quello di Tien-tsin, di Shan-gai, di Nirg-ho, di Fu-ceu, di Canton ecc., dai quali si esporta il riso, il the, la seta, il cotone, la porcellana, la lana e molti belli oggetti lanati.

La religione predominante è quella di Confucio, filosofo e legislatore cinese, morto nel 479 avanti la nascita di Cristo, ma vi sono anche altre religioni come diremo in seguito. Essa ammette la metempsicosi, o trasmigrazione delle anime, cioè, il trapasso delle anime d'uno in altro corpo.

DIVISIONE DELL'IMPERO. — L'imperatore Cubilai aveva diviso l'Impero Cinese in 34 provincie.

Poscia fu diviso in 12 province, dette Sing (vocabolo cinese che significa ispezione).

Le provincie settentrionali, al nord del fiume Hong-ho (fiume giallo) si chiamano Catai, le meridionali Mant-se.

Le città di primo ordine sono in massima precedute dal vocabolo Fu, quelle di secondo ordine dal vocabolo Ceu, e quelle di terzo dal vocabolo Kien.

Attualmente le province della China, propriamente detta, sono le seguenti 18 chiamate Ku-su:

	Superficie	Popolazione	Popolo relativo per km. q.
1° Pi-ci-li	300,000	19,350,000	64
2° Scian-tung	145,000	25,000,000	172
3° Scian-si	212,000	11,200,000	54
4° Scen-si	195,000	8,300,000	43
5° Can-su	325,000	9,300,000	18
6° Ho-nan	176,000	12,100,000	120
7° Kiang-su	100,000	21,000,000	210
8° Ngan-huei	142,000	21,000,000	148
9° Hu-pè	185,000	30,000,000	162
10° Si-ciuen	566,000	45,500,000	50
A riportarsi	000,000	00,000,000	000

(1) Ultimamente, in base dell'articolo 6° del trattato di pace tra la China ed il Giappone, sono stati aperti altri 4 porti.

Riporto	000,0000	00,000,000	000
11° Ce-kuang	95,000	11,800,000	124
12° Io-kien	120,000	20,500,000	170
13° Kiang-si	180,000	24,600,000	137
14° Hu-nan	216,000	21,000,000	97
15° Kuei-ceu	174,000	7,700,000	44
16° Iun-nan	380,000	12,000,000	31
17° Kuang-tung	259,000	29,700,000	113
18° Kuang-si	200,000	5,200,000	26
Totale	3.970,000	345,250,000	87

ESERCITO CHINESE.

Reclutamento. Composizione e forza in pace ed in guerra.

L'esercito cinese non ha un sistema unico di reclutamento. Si può dire, che ciascuna provincia ne abbia uno proprio. Ogni cittadino atto alle armi, a seconda delle leggi dell'impero, dovrebbe far parte dell'esercito, ma le esenzioni e le esclusioni sono ad arbitrio del governatore civile della provincia, che è anche governatore militare.

Nell'esercito chinese si distinguono:

I. — LE MILIZIE DELLA MANDCIURIA O PAT-SCI, dette delle OTTO BANDIERE (230,000,000).

Quando la Mandciuria era indipendente, governata dall'imperatore Tait-su successore del grande imperatore Nursovash (vero organizzatore delle truppe della Mandciuria, che dichiarò guerra alla China e la sottomise e dal quale discende l'attuale casa regnante) costui aveva diviso tutte le sue truppe in 8 grandi reparti, a ciascuno dei quali aveva dato una bandiera, donde il nome di *soldati delle 8 bandiere*.

Le otto bandiere sono così ripartite:

1° Gialla con bordo rosso
2° Tutta gialla
3° Tutta bianca

} dette le tre bandiere superiori (o nobili);

4° Bianca con bordo rosso
5° Tutta rossa
6° Rossa con bordo azzurro
7° Azzurra
8° Azzurra con bordo rosso

} dette le cinque bandiere inferiori.

Tutti i soldati appartenenti alle 8 bandiere, sono ripartiti in ciascuna bandiera a seconda della propria nazionalità. Di modo che essendo tre le nazionalità, vi sono in ciascuna bandiera tre reparti cioè:

Soldati della bandiera gialla Cinesi;
» » » » Mangiuri a Manciu;
» » » » Mongoli.

Vale a dire che i reparti dei soldati delle 8 bandiere sono 24, detti *Kusai.*

Ognuno di questi reparti è un'unità piuttosto amministrativa che tattica: al capo del quale vi è un generale di divisione denominato Tsung-Peng.

I reparti di ciascuna bandiera a tempo fisso, eleggono i loro generali, una specie come si usa da noi per le elezioni dei deputati e dei consiglieri.

I generali eletti si scelgono il loro stato maggiore e lo presentano ai loro reparti riuniti.

All'infuori del potere militare, i generali e il loro stato maggiore hanno anche il potere civile.

I soldati delle 8 bandiere in tempo di pace, indipendentemente dalla loro suddivisione in 24 unità, a seconda dei servizi speciali che prestano sono distinti in:

a) *Truppe di residenza nella provincia di Pechino,* dette *Tsein-su.* — Esse hanno degli incarichi speciali (fissi a un servizio) divisi in 15 rami: Guardia imperiale — Guardia dei castelli — Guardia del palazzo estivo — Guardia dei sepolcri imperiali — Guardia dei principi di sangue — Par-sci di corte — Guardia al campo — Guardia della città di Pechino (48,000 uomini) — Polizia di Pechino (20,000 uomini) — Distaccamento diverso dalla provincia di Pechino.

In tutto 123,000 soldati.

Brevi cenni sui servizi prestati dalle truppe di residenza nella provincia di Pechino appartenenti alle truppe speciali delle 8 bandiere.

1° *La guardia imperiale* è reclutata tra i nobili Mongoli e Mandciuri ritenuti più devoti alla corona (1), anzi in essa vi sono persino molti discendenti dei principi di sangue. In poche parole è formata dall'alta aristocrazia.

Tutti i Mandarini vi sono ascritti, ed i dodici più anziani (in tale titolo) hanno l'alto onore di far parte del seguito immediato dell'Imperatore, e per turno fanno il servizio notturno nella sua camera. Quando l'Imperatore deve uscire dal palazzo, per qualche cerimonia, è sempre accompagnato da tutta la guardia.

2° *La guardia dei castelli* è incaricata di sorvegliare all'esterno i castelli imperiali collocandovi un numero necessario di sentinelle.

Se l'Imperatore parte per la guerra essa lo segue.

3° *La guardia di Pechino*: serve per custodire la città quando è chiusa. Essa somministra dei posti di guardia all' interno e delle pattuglie di ronda all'esterno. Anche la guardia accompagna l'Imperatore quando esce dalla città e in guerra.

5° *Il distaccamento leggero*; così chiamato perchè è a cavallo, ha l'incarico di custodire i parchi imperiali. Esso è formato da soldati molto istruiti (relativamente agli altri).

5° *La compagnia imperiale di tigri*, fondata dall' Imperatore Kansi, appassionato cacciatore, che serve per le caccie imperiali. I suoi soldati vengono frequentemente esercitati nel tiro perchè debbono essere abili cacciatori.

6° *La guardia delle porte della città di Pechino* ha l'incarico di sorvegliare le porte della città. Essa si compone di soldati Manciuri e Cinesi. I Manciuri custodiscono le otto porte interne della città Mandciuria, i Cinesi le 8 esterne (2).

---

(1) L'attuale Imperatore discende da principi della Mandciuria, come già si disse.

(2) *Pechino* o *Pe-king* (residenza del nord) trovasi verso il 40° parallelo occupa 6' di latitudine dal 39°,58' al 39°,52', cioè 11,112 metri. È formata da due grandi città a forma di rettangolo, dette, quella a nord, la città Tartara, o Manciura, quella a sud la città Cinese.

Tra le due città vi sono dei muri alti in media 15 metri e larghi 12, muniti di torri

7° *La polizia di Pechino* si recluta esclusivamente tra i Cinesi. È divisa tra i 24 rioni della città e dei paesi vicini. Ha il compito di pattugliare la città di giorno e specialmente di notte e deve collocare dei posti di guardia presso le porte della città Manciura e Chinese.

8° *I Patsi di corte* vengono tratti dai soldati delle tre più nobili fra le 8 bandiere, e hanno incarichi presso i beni della corona, come guardia pascoli, guardia boschi e altri.

9° *La guardia al campo* è un misto di fanteria, di cavalleria e di un poco d'artiglieria. Essa non viene impiegata in nessun servizio, nè di guardia, nè di altro, ma serve unicamente per la difesa dell'Imperatore e del suo seguito in guerra.

10° *La guardia ai sepolcri imperiali* deve custodire i diciannove sepolcri della famiglia imperiale esistenti a nord-est e a nord-ovest di Pechino e a Mukden.

Le altre cinque differenti guardie hanno servizi e sono adibiti pure presso i principi del sangue. Come si vede da questa esposizione pel servizio della corte imperiale e dei principi sono distolti dal loro vero incarico di combattere 120,000 soldati circa.

b) *Truppe di guarnigione nelle altre provincie della China* dette *Tsu-sciu-fan*, della forza per ciascuna provincia da 1500 a 3000 uomini, eccetto per le seguenti provincie che hanno un forte contingente rispetto alle altre:

Provincia dei Pe-ci-li . . .	14,500	uomini
» di Mukden . . .	17,000	»
» » Kurin . . .	11,000	»
» » Ho-lung-kraug.	9,000	»
» » Turkestan . .	5,000	»

quadrate per ogni 200 metri di fronte. Agli angoli della cinta vi sono dei bastioni a quattro piani.

La città Tartara racchiude una terza città, cinta di mura colle 4 porte rivolte ai punti cardinali, detta la città Imperiale; ove sorge il Gran Palazzo del *figlio del cielo*, rivestito di porcellana gialla e inaccessibile al popolo.

La popolazione di Pechino è appena di circa 300,000 abitanti; la superficie è di 63,500 ettari. La città ha l'aspetto di una gran fiera e non quello di una metropoli. Le piazze e le vie sono irregolari e ingombrate dalle tende dei commercianti e dai carri. Solo la città cinese ha un tratto di strada, lungo 1600 metri, da ovest ad est, avendo le case a destra e a sinistra, mediocremente ordinate.

La maggior parte delle aree delle due città è occupata da stagni d'acqua, da antichi cimiteri e da campi. Così si spiega, che una sì vasta città ha solo *mezzo milione di abitanti*, mentre Tien-Tsin che è una città della sua provincia, e ha una superficie molto più piccola, ha quasi un milione d'abitanti.

c) *Truppe di residenza nella regione della nuova linea di confine:*

Nell'Ili	5,500	55,500 uomini.
Nel Snig-Svans.	16,000	
Nel Targabatac	3,000	
Nella Mongolia, milizia regolare	2,500	
Le truppe miste Cino-Manciurie	28,500	

II. — Le milizie cinesi vere (830,000 uomini) comprendono:

a) *I Bravi.* Verso la metà del secolo corrente la China angustiata dai disordini interni e minacciata dall'Inghilterra e dalla Francia, essendo insufficienti le sue milizie, sentì il bisogno di crearne delle altre, e aprì un arruolamento volontario al quale accorsero soldati che furono abbastanza bene armati, equipaggiati, pagati e organizzati all'europea, e questi originarono *il corpo dei Bravi* e si arruolarono per tutta la vita.

b) *I Liau-Discijum* o truppe di nuova formazione non costituiscono delle grandi unità a parte, ma sono aggregati ai 24 riparti delle milizie delle 8 bandiere, insieme alle quali eseguiscono ogni anno alcune esercitazioni militari. A ciascuna delle 8 bandiere è assegnato un nucleo di truppe di nuova formazione così composto:

Di	12	ufficiali e	2700	soldati Manciuri
»	12	»	900	» Mongoli
»	12	»	1800	» Cinesi
Totale	36	ufficiali e	5400	soldati

che moltiplicato per 8 dànno:

$36 \times 8 = 288$ ufficiali; $5400 \times 8 = 43,200$ soldati.

Essi vengono suddivisi in ogni bandiera, come si pratica pegli uomini delle 8 bandiere in 3 reparti a seconda della nazionalità, cioè:

Nel reparto della bandiera gialla: *Cinesi*, si aggregano 1800 *Cinesi*;

Nel reparto della bandiera gialla: *Manciuri*, si aggregano 2700 *Manciuri*;

Nel reparto della bandiera gialla: *Mongoli*, si aggregano 900 *Mongoli*.

Alle truppe di nuova formazione è dato il compito della sicurezza all'esterno della città di Pechino col collocare dei posti avanzati sulle comunicazioni esistenti a nord, nord-ovest e nord-est di essa. I loro posti avanzati più importanti, sono quelli collocati a Mi-jun, a Tscen to-Van-sciu-sciau, a Kalgan e a Tsagdi.

Parte di questa truppa è adibita presso i commissari imperiali ed altri agenti del governo ed ha l'incarico di far rispettare le leggi dello Stato (servizio di polizia).

Dopo creato il corpo dei bravi, si scelsero da questi alcuni istruttori, incaricati di addestrare i migliori soldati delle altre milizie, e si formarono così queste nuove truppe, che si reputano le migliori dopo il corpo dei bravi.

c) *I Luin*, milizie delle bandiere verdi, sono milizie territoriali, chiamate perciò a prestar servizio locale. Sono tutti Cinesi e si arruolano per tutta la vita, dietro un determinato compenso.

Esse formano le guarnigioni nei più importanti centri amministrativi, politici e d'importanza strategica. Danno il servizio di guardia agli uffici e magazzini governativi, carceri e altri luoghi. Sono incaricati del servizio di sorveglianza alla frontiera, forniscono scorte ai procacci dello Stato e per accompagnare i detenuti. Nelle città marittime e lungo il corso dei fiumi fanno il servizio di polizia.

Alcuni loro reparti sono destinati presso il governatore come gendarmi e dipendono direttamente da esso; altri reparti sono destinati anche a seguire le truppe in guerra pel servizio di polizia. Concludendo i Luin hanno tutti gli incarichi che da noi si affidano ai carabinieri e alle guardie di finanza.

Essi hanno riparti in tutte le armi così distinti:

Ma-bin, fanteria; *Bu-bin*, cavalleria; *Scu-bin*, truppe di fortezza; e *Liau-bin* truppe di campagna (quelle, come già si è detto, incaricate di seguire le truppe pel servizio di polizia).

La fanteria è riunita per Ying (1) (battaglione) di 500 uomini, la cavalleria per *Bu-yng* (squadrone) di 250 cavalieri.

(1) L'origine del vocabolo *Ying* data da molti secoli, ed è così nata:

A seconda del loro particolare modo di guerreggiare i Cinesi pensarono: che dopo occupata una posizione bisogna farvi rimanere una guarnigione, la quale per garan-

Le truppe delle bandiere verdi debbono anche fornire le scorte di sicurezza alle alte dignità dello Stato, queste scorte possono essere formate da un battaglione o da uno squadrone, oppure da più battaglioni e squadroni, riuniti insieme. A seconda della loro forza e della loro importanza si distinguono in *Du-piao*, in *Fu-piao* e in *Tidupiao*.

Le truppe di terra di Luin sono distinte col nome generico di *Lu-lu* mentre quelle di mare si chiamano *Sci-sci*. Queste formano le flottiglie fluviali e marittime, con numero di barche e battelli proporzionato all'estensione o alla condizione della costa o del fiume. Alcune di queste flottiglie sono veramente numerose e importanti. Menzionerò le principali:

1° Flottiglia del fiume Jang-tse-kiang, comandata da un ammiraglio, si compone di circa 800 battelli con 1800 cannoni di piccolo calibro, di diversi sistemi e 13,000 uomini d'equipaggio divisi in 5 brigate di 2600 uomini caduna.

2° La flottiglia della provincia di Tce-Kiang ha 60 grosse barche, con 20 uomini d'equipaggio caduna.

3° La flottiglia della provincia di Fo-Kien ha 30 grosse barche, con 30 uomini d'equipaggio caduna.

4° La flottiglia della provincia di Kiang-su, con 36 piccoli battelli con 10 uomini d'equipaggio caduno.

5° La flottiglia del fiume Sunga (che scorre al nord della Mandciuria, il grande affluente di destra dell'Amur) con 12 piccoli battelli, aventi 14 cannoni a tiro rapido, con 15 uomini di equipaggio caduno.

---

tirsi dalle sorprese del nemico, ha bisogno di fortificarsi in un accampamento (come facevano i Romani) che chiamasi Ying. Questo nome passò in seguito al riparto di truppe *reputato conveniente* per occupare e fortificare un dato punto, circa 500 uomini, che corrisponde ad un battaglione.

Il Ying in marcia si divideva in 5 parti, dette in nome generico *sheu* o *shau* della forza caduna di circa 100 uomini, che per analogia, essendo parti del battaglione, corrispondono ora ad una compagnia.

I 5 shau si disponevano come è rappresentato dalla figura *A*, qui accanto segnata, e prendevano 5 nomi speciali:

1° *Tsien*, avanguardia;
5° *Tciung*, centro;
3° *Ku*, retroguardia;
2° *Yu*, reparto di destra;
4° *Tsu*, reparto di sinistra.

N.B. — I reparti 2 e 4 si mettevano solo nei terreni creduti molto insidiosi. Negli altri si omettevano, e allora il Ying prendeva la formazione della figura *B*.

Il comandante il battaglione sta sempre colla 5ª compagnia (la centrale).

Ve ne sono ancora sui fiumi Huang-ho (Giallo) Pei-ho (Bianco (1) e altri.

Gli equipaggi di queste flottiglie hanno inoltre l'incarico della manutenzione delle dighe dei fiumi e di altri lavori occorrenti, e quelli del canale imperiale trasportano anche le biade dalla città di Tsciu-Kiang (collocata ad est di Manchino) sino ad Huang-ho, per essere dirette a Pechino e mantenere sempre al completo i 13 depositi di viveri, come si vedrà in seguito. In caso di blocco delle coste le comunicazioni tra la capitale e la China meridionale sono da questi equipaggi assicurate.

TABELLA *indicante la dislocazione delle truppe* di vera nazionalità cinese *nelle 18 province della China propriamente detta.*

PROVINCE	I Bravi	Milizie di nuova formazione	Milizie della bandiera verde
1. Pe-ci-li	24,000	15,000	50,000
2. Sciang-tung	7,000	8,000	10,000
3. Scian-si	700	7,000	22,000
4. Ho-Nan	4,000	5,000	14,000
5. Kiang-su	21,000	12,000	28,000
6. Ngan-Kwai	5,000	4,000	10,000
7. Kian-si	500	4,000	12,000
8. Sce-Kiang	3,000	8,000	23,000
9. Fo-Kien	6,000	20,000	33,000
10. Kwang-Tung	3,000	30,000	48,000
11. Kwang-si	3,000	5,000	13,000
12. Sceran	6,000	12,000	33,000
13. Hu-pe	10,000	6,000	18,000
14. Hu-nan	2,000	8,000	23,000
15. Kan-Su	400	18,000	33,000
16. Iu-Nan	900	20,000	34,000
17. Kwai-Shu	500	18,000	33,000
18. Scen-si	1,000	11,000	29,000
	98,000	211,000	466,000
TOTALE	775,000		

(1) Sul canale imperiale che unisce i due grandi fiumi, e parte da Tient-Tsin, sul Pei-ho e termina a Tsci-Kiang sul Jang-tse-Kiang. Questa città è una delle 10 città fortificate che proteggono la sponda destra del corso inferiore di detto fiume.

III. — Le milizie straniere comprendono:

1° I Mongoli (la Mongolia si divide in 7 provincie suddivise in tribù; ogni tribù si suddivide ancora in circoli di bandiere, dette Scio-Sciun) si distinguono in:

a) Mongoli interni reclutati da 49 Scio-sciun	75,000	uomini
b) Mongoli esterni reclutati da 86 Scio-sciun	10,000	»
Totale. . .	85,000	uomini
c) Mongoli lumu di tribù speciali . .	32,000	»
Totale. . .	117,000	uomini
2° Le milizie del Tibet (sono 3000 uomini in tempo di pace.	64,000	»
Soldati delle bandiere verdi comandati nel Tibet	1,500	»
Totale. . .	182,000	uomini

Annotazioni. — Le milizie della Mongolia e del Tibet, non concorrono alla guerra fuori del loro confine, ma sono un rinforzo alle altre truppe dell'Impero già menzionate, quando vanno a difendersi contro un aggressore di un altro Stato. Esse sono raggruppate per divisioni dette Tsa-sak, aventi piuttosto uno scopo amministrativo: ciascuna di esse si scinde in più corpi, detti Uin.

La cavalleria è formata da squadroni, detti Sumun, di 150 cavalieri, dei quali 50 debbono essere provvisti di cavalli sin dal tempo di pace.

Queste truppe in pace sorvegliano il confine e fanno la scorta alla posta.

Meno poche unità, già costituite in parte sin dal tempo di pace, il resto di esse non esiste che sulle carte.

Riguardo all'istruzione militare, queste unità dovrebbero di tanto in tanto eseguire alcuni esercizi, ma in realtà non li fanno mai.

I Cinesi stessi, che hanno così scadenti milizie, parlando di esse dicono: che sono male armati e peggio istruiti. Difatti, fanno conto, in caso di guerra, di adibirli piuttosto a lavori grossolani

che a combattere. Per conseguenza, sull'aiuto di queste truppe la China non vi conta, anzi ha piacere che lo spirito militare sia depresso perchè quei paesi possono restare facilmente sempre tributari suoi, e a tale scopo essa favorisce l'influenza del *Gran Lama e Valailama* capo religioso del loro Budda, detto Pontefice del Lamismo.

La politica dell'Impero della China, consiste appunto nell'aumentare il numero dei sacerdoti Lama per diminuire la popolazione guerriera e aumentare quella pacifica dei conventi. Di fatti, più di 10,000 lama vivono nei conventi della Mongolia, ma sono una piccola parte in confronto del gran numero che sta presso le famiglie, di quelli che vanno all'avventura, di quelli che fanno il mestiere di maghi o di stregoni, od esorcisti. Questa credenza popolare si chiama *Sciamanesimo* e sarebbe una transizione tra l'antico culto delle forze naturali e il buddismo.

Totale generale di tutte le forze dell'Impero Celeste.

1° Milizia della Mandciuria o Pat-sci.	230,000
2° Milizia di vera nazionalità cinese.	830,500
3° Milizia straniera	182,500
Totale . . .	1,243,000

Come termine di questo studio organico, resta a dirsi qualche cosa sul metodo che si usa, per avere un'arruolamento straordinario di reclute, nei momenti di pericolo per lo Stato, come avvenne nella guerra contro la Francia e l'Inghilterra, e nel periodo di guerra contro la Russia nel 1880.

Nelle principali vie della città e nei pubblici edifizi vengono affissi degli avvisi, i quali fanno conoscere alla popolazione il bisogno di un arruolamento straordinario di reclute.

Nell'avviso debbono essere specificate essenzialmente 4 cose:

1° Il numero dei volontari necessari;

2° La ricompensa, che spetta ad ognuno;

3° Il nome del generale che li comanderà;

4° Il luogo dove debbono radunarsi.

Se il generale gode di molta stima e se la ricompensa è lauta si può essere sicuri, che accorreranno molti volontari, come av-

venne nella guerra franco-cinese dove se ne presentarono un buon milione e mezzo.

Le scuole militari.

L'esercito cinese ha solo tre scuole militari, stabilite a Tien-tsin (istituita nell'anno 1885), a Canton (1887), a Ning-bo (1890).

Ogni scuola ha:

1 ufficiale superiore comandante cinese;

2 ufficiali inferiori insegnanti tedeschi;

2 sottufficiali istruttori tedeschi.

Nella scuola militare di Tien-tsin si fanno tre corsi:

Nel 1° corso si insegna esclusivamente la lingua tedesca, perchè gli allievi possano in seguito comprendere i loro insegnanti;

Nel 2° e nel 3° corso s'insegnano le seguenti materie, ma in modo molto sommario; tattica, fortificazioni, armi portatili e artiglierie.

L'insegnamento è teorico-pratico, ma gli insegnanti non conoscendo la lingua cinese, fanno lezioni per mezzo d'interpreti, i quali o scrivono la lezione tradotta su apposite tavole esistenti nelle scuole, e poscia gli allievi se la copiano nei quaderni; oppure traducono oralmente, parola pur parola quello che dice l'istruttore in lingua tedesca.

Sono ammessi a questa scuola 150 sottufficiali e soldati del corpo Li hun-chang, e dopo i tre corsi vengono nominati ufficiali. Gli allievi che abbiano appreso abbastanza bene il tedesco, vengono adibiti negli uffici del Vice-re, o dei generali, come aiutanti. Oltre questi insegnanti tedeschi, i Cinesi hanno alcuni ufficiali esteri e dei tecnici nei loro arsenali.

Quelli che non superano l'esame pel passaggio di classe, possono ripetere il corso, per diversi anni, tanto che vi sono alcuni, che dalla fondazione della scuola, sono sempre nella stessa classe.

Solamente quelli che si reputano veramente refrattari, vengono inviati ai rispettivi reparti col grado che prima avevano.

Malgrado ciò, quelli che escono da dette scuole, hanno una istruzione molto superiore ai loro colleghi, che non le hanno frequentate, che non conoscono un'acca delle scienze militari.

Il programma nelle altre due scuole è presso a poco lo stesso. ma il numero degli allievi è di molto inferiore.

Istruzione delle truppe.

Il solo corpo di Li-hun-chang dislocato nella provincia di Peci-li, e in modo particolare le truppe della guarnigione di Pechino hanno in certo qual modo un'istruzione omogenea.

Negli altri corpi delle rimanenti province dell'Impero, le esercitazioni militari sono fatte secondo il parere del rispettivo governatore.

La fanteria cinese è armata: parte con fucile, parte con scudi, lancie o arco. Quella armata con fucile ne ha di diversi sistemi; vi predominano quelli Henry-Martini, Snider-Remington, quella non armata di fucile ha scudo, lancia e arco.

Il corpo di Li-hun-chang consta di:

1° Di 6 battaglioni di fanteria, di guarnigione a Tien-tsin, sulla destra del fiume Pei. Essi furono per lungo tempo oggetto di speciale cura di tutti gli istruttori stranieri, specialmente di quelli inviati dalla Germania. Eseguiscono annualmente esercitazioni di tiro ed evoluzioni, ma sempre in terreno piano, nelle piazze d'armi. Si fa molto uso della formazione in quadrato. Essi hanno quadrati di compagnie di battaglione e di più battaglioni. Vi è anche qualche embrionale esercizio di manovra in ordine sparso, fatto per lo più su due linee, che si danno il cambio nel modo seguente, mentre una si ritira l'altra si avanza, passando tra gli intervalli;

2° Di alcune batterie (raggruppate in una brigata) armate con cannoni Krupp da campagna e da montagna. Vi è anche qualche batteria a cavallo, armata di mitragliatrici, e di cannoni a tiro celere che al principio dell'inverno eseguisce il tiro annuale al campo di Tain-Osin. Essi sono però ben lungi dall'essere paragonati alle batterie degli eserciti europei. Anche l'artiglieria eseguisce gli esercizi solo nella piazza d'armi.

3° Di alcuni squadroni di cavalleria, provvisti di cavalli mongoli, ma piccoli abbastanza resistenti. Essa eseguisce scarsi esercizi di equitazione e nell'uso delle armi bianche o da fuoco, avendo ogni squadrone meta degli uomini armati di lancia e sciabola e l'altra metà armata di fucile e sciabola.

FORMAZIONI TATTICHE. — La fanteria è raggruppata in reparti tattici, detti *Shau*, di circa 100 uomini, corrispondenti ad una compagnia.

La *Shau* si divide in 9 *du-i* (squadre) da 10 a 12 uomini.

5 *Shau* formano un *Ying* battaglione.

5 *Ying* formano un *Ye-e* reggimento.

2 *Ye-e* formano un *Shun* armata.

La fanteria sia armata di fucile, sia di scudi, lancie e archi, si dispone su 3 righe. È generalmente coperta davanti da una linea di uomini portanti lo scudo.

Se non è armata di fucile gli uomini si distinguono nel seguente modo:

1ª riga quelli armati di scudo;
2ª id. id. id. lancia;
3ª id. id. id. arco.

Vi sono anche delle formazioni in gruppi di 6, di 4 o di 3 uomini.

Per poter comprendere queste formazioni per gruppi bisogna tener presente, anzitutto, che la fanteria cinese si colloca sempre su tre righe, come si disse, e che essi sono formati solo dalla fanteria armata di scudo, lancia ed arco.

Più di tante parole, si segnano qui sotto tre figure, indicante il modo da passare dalla formazione in linea a quella in gruppo per 6; ma per maggior intelligenza si consulti la carta annessa al lavoro, indicante tutte le riunioni dell'esercito cinese (1).

Annotazioni. — Si fanno prendere maggiori intervalli per ogni 6 uomini, restando fermi quei 6 che si vuole: fra i due scudieri si porta avanti di loro al centro, quello di sinistra si sposta un poco a destra; l'arciere di destra si porta a destra

(1) Prendiamo in esame, cioè, solo 6 uomini.

ed avanti, allineandosi coll'arciere di destra, già a posto, analogamente a sinistra fra il lanciere di sinistra.

E così dalla figura A, si passa per quella B, prendendo la forma della figura C. Ciò fatto, i tre uomini davanti si mettono *a terra*, i due di seconda riga si coricano sopra e negl'intervalli di quella di prima, e coi loro scudi coprono in parte, se stessi e gli altri. L'uomo rimasto in terza riga si corica nell'intervallo sopra i due.

Questo gruppo serve:

A) Per la fanteria armata di fucile, per combattere passivamente, in certo qual modo come si direbbe da noi, in ordine sparso;

B) Per la fanteria armata di fucile, come parapetto, collocandosi dietro di esso, mentre che il gruppo avanti può concorrere ancora alla lotta.

Gli altri due gruppi sono poco importanti e servono, come si vedrà in seguito: quello per 4 come linea di *osservazione* (specie di piccoli posti) negli avamposti per modo di dire. Quando non si combatte, ma si sta fermi, quello per 3 come preparazione alla formazione in linea.

Il gruppo per 4 uomini è così formato: Un uomo i ginocchio tiene lo scudo sul corpo; 3 uomini uno davanti a lui, uno a destra e uno a sinistra, si coprono collo scudo. Questa formazione si adopera di preferenza negli avamposti ed è chiamata: *La terra addormentata.*

Serve anche come riparo ai fucilieri, come si è detto per quello di 6 uomini.

Il gruppo per 3 è costituito da 3 uomini, l'uno dietro l'altro, così disposti: lo scudiero avanti, il lanciere dietro di esso e l'arciere in 3ª riga. È una formazione di difesa e serve come preparazione, per la recluta, allo schieramento per riparti.

Cavalleria. — La formazione principale della cavalleria, che essa impiega per coprire le altre armi, è su di una serie di circoli, su due linee, o in colonna: dei quali quelli di 2ª riga sono collocati negli intervalli della 1ª linea o della linea antistante. Ogni squadrone si forma su 5 circoli. Ogni circolo su 2 righe. La 1ª riga, all'esterno, è formata dai cavalieri armati di fucile; la 2ª riga da quelli di lancie, la 3ª riga da quelli colle bandiere.

Vi è un'altra formazione della cavalleria, detta formazione elittica, nella quale i cavalieri armati di fucile, si collocano sui due lati lunghi ed al centro, su tre righe; quelli armati di lancia tra la 1ª e la 2ª riga: quelli colle bandiere ai lati corti. Questa formazione si prende di preferenza, quando non è unita alle altre armi.

La cavalleria non carica in ordine chiuso, ma eseguisce qualche raro attacco per gruppi di cavalieri. Fa anche qualche servizio di esplorazione, ma a breve distanza. Non conosce affatto il servizio di avanscoperta.

Truppe tecniche. — La China non ha in realtà truppe tecniche. Solo nelle fortezze di costa si trovano alcuni battaglioni di minatori (chiamati Shu-ci-ls). Non esistono equipaggi da ponte, nè servizi telegrafici campali.

La scuola militare di Tien-tsin fu provvista, nel 1888, da una ditta francese di 2 areostati, che si potevano adoperare fermi o liberi. I Cinesi imparano all'ingrosso il loro maneggio, ma dopo poco tempo non li adoperarono più specialmente per la mancanza di gaz idrogeno.

Nelle fortezze di costa, vi sono anche alcuni riparti d'artiglieria da fortezza che eseguiscono annualmente, sotto la direzione di istruttori tedeschi, alcune esercitazioni di tiro con pezzi di grosso calibro; esercitandosi per lo più dalla parte del mare, da dove temono di essere attaccati in guerra.

Manovre a partiti contrapposti. — Nell'esercito cinese non si conoscono le manovre a partiti contrapposti.

Annotazioni. — L'esercito cinese difetta di cavalleria e di artiglieria, perchè i pochi riparti di queste armi, esistenti solo nel corpo di Lo-hung-chang sono nulla in relazione alla fanteria dell'intero esercito, che ascende quasi ad un milione e mezzo di uomini.

Di truppe tecniche — Delle grandi unità — Le riunioni di molti Ying o Ye-e, sotto il comando di un generale non hanno altro scopo che amministrativo e non strategico, come negli eserciti europei — Di tutti i servizi accessori in guerra.

Il combattimento successivo.

Manovra di presidio. — Solo a Pechino si fanno delle esercitazioni di presidio, in una grande pianura, specie di piazza d'arme esistente al nord della città detta Ang-ing-Mun. Queste manovre prive di concetto tattico, non sono altro che uno schieramento rigido ed unico delle 3 armi, rimanendo sempre sulla difensiva, sul luogo dove le truppe si sono collocate. A queste esercitazioni prendono parte contemporaneamente le seguenti truppe, differentemente armate cioè:

1° La fanteria Tsan-Tsian, armata di lunghe lancie, o corte picche o mazze ferrate;

2° La fanteria Tsan-Pao, armata di lunghe spade e lancie;

3° La fanteria Nias-Tsian armata di corti fucili a forma di pistole;

4° La fanteria Tai-Tsian, armata di lunghi fucili a pietra portati da 2 uomini;

5° La fanteria Yung-Tsian, armata di frecce;

6° La cavalleria Mah-hin, armata di picche e frecce;

7° L'artiglieria Da-pao, con vecchi cannoni ad avancarica;

8° Le tigri Den-Nai, portatori di scudi, armati di sciabola e di aste uncinate, destinate a difendere le altre armi dagli attacchi della cavalleria nemica.

Essi sono vestiti con pelli di tigre e il loro uniforme deve spaventare i cavalli dei nemici, e nella mischia tirare dei colpi colla sciabola e col bastone, contro i piedi dei cavalli.

Il direttore dell'esercitazione, messo sotto una tenda si colloca sul fronte delle truppe, ad un chilometro di distanza dal centro. Appena messo a posto il direttore tutte le truppe le sfilano davanti successivamente due volte, poscia si schierano su 4 linee così disposte:

1ª linea. — Le tigri con scudo, che formano una linea di coprimento;

2ª linea. — La fanteria armata di fucile;

3ª linea. — La fanteria armata di scudo lancia ed arco;

4ª linea. — La cavalleria.

Poscia si dà il segnale (1) per incominciare la manovra, e si eseguiscono i seguenti 8 esercizi, solo per parte della 2ª e 3ª linea, cioè. la sola fanteria armata o no di fucile, mentre la 1ª linea i copritori restano sempre fermi, formando essi una specie di parapetto, che serve a riparare i combattenti dietro; e mentre la 4ª linea la cavalleria, è intenta, sempre stando ferma, a proteggere le spalle delle 3 linee antistanti.

1° *Esercizio di fanteria armata di fucile.* — Per poter comprendere questi movimenti fa d'uopo, mentre si legge, tener aperta avanti la carta intitolata: *Esercito cinese — Il combattimento successivo — Lo schieramento per la manovra di presidio, nella grande pianura a nord di Pechino, fuori la porta Ang-Ing-Mon.*

La 1ª riga, della fanteria armata di fucile (costituente la 2ª linea o schiera) si avanza, serrando sotto la linea dei copritori, (tigri), fa fuoco, dietro i loro intervalli e poscia indietreggia, passando per gli intervalli, e va a prendere posto dopo la 3ª linea. La 2ª riga si avanza, prende il posto che aveva la 1ª, fa fuoco e poscia indietreggia anch'essa. La 3ª riga fa lo stesso. In questo momento l'artiglieria, che trovasi alle ali della fanteria, apre il fuoco mentre la cavalleria formata in doppia linea di circoli protegge, le spalle dei combattenti, disponendosi in forma-semicircolare, colla fronte in fuori. Questa formazione prende il nome di *combattimento successivo*.

2° *Manovre della fanteria non armata di fucile.* — I portatori di scudi, seguiti da quelli armati di lancie e freccie, passando fra gli intervalli dei fucilieri, si avanzano, emettendo delle assordanti grida di guerra. Si portano in 1ª linea in una specie di ordine sparso formato da gruppi di tre uomini. Il lanciere passa alla destra dello scudiere, l'arciere a sinistra. Così formati, fanno alcuni esercizi di attacco e di difesa, urlando disperatamente.

3° I fucilieri passando tra gli intervalli si portano di nuovo in 1ª linea, per essere in grado di aprire il fuoco, ma non sparano, restando *a pronti*. Nei loro intervalli vengono ad inserirsi tutti gli arcieri, i quali, appena ivi collocati, scoccano in avanti un paio

(1) I segnali si danno per mezzo di bandiere, spari di armi da fuoco, trombe, vesciche, o suono di muscolo.

di freccie; allora, accorrono con tutta velocità gli scudieri, sempre emettendo urla assordanti e facendo degli abili esercizi di scherma.

4° Si prendono le formazioni in gruppi, di 3, di 4 e 6 uomini dei quali già parlammo.

5° I fucilieri si collocano dietro i gruppi di portatori di scudo, che hanno preso le figure *dell'ombra, della luna come scudo, o della terra addormentata* per sparare da sopra e tra i loro intervalli.

6° Avanzano i lancieri portandosi in 1ª linea, e dietro di essi si collocano i fucilieri.

7° Si fanno alcuni esercizi di ginnastica; in modo particolare la scalata.

8° Si istruiscono tutti i soldati delle varie armi, sul modo di utilizzare diversi oggetti d'uso militare.

Tutte le truppe sfilano di nuovo davanti il generale direttore dell'esercitazione, e poscia rientrano in caserma.

Caserme.

Le *Caserme* per le truppe cinesi sono di massima costrutte dai soldati stessi e vengono denominate Im-pan (luoghi fortificati).

Sono alcuni riparti delle truppe delle 8 bandiere, a Pechino e nelle principali città dell'Impero hanno delle caserme fatte con mattoni.

Gli Im-pan sono così formati:

1° Hanno la forma di un quadrato, circondato da un fosso profondo 3 o 4 metri sul quale un ponte scorrevole, collocato dalla parte nord, serve come ingresso.

2° Dopo il fosso vi è un muro in mattone, alto 6 o 7 metri, aventi avanti e dietro un rialzo alto 1,50 di meno del muro. Dalla parte avanti il fosso, il profilo del rialzo è rivestito, perchè molto ripido; dalla parte di dietro, invece scende dolcemente, e non vi è rivestimento alcuno.

3° Dopo il muro vi è una fila di magazzini, disposti parallelamente ai lati est e ovest, contenente gli oggetti d'armamento e di equipaggiamento, di alimentazione e di riserva.

4° Dietro la fila dei magazzini, vi è una seconda fila di casotti, abitati dalla truppa, detti pun (1) in ciascuno dei quali abitano da 10 a 12 uomini; vale a dire una sqdadra (dnj). Ogni compagnia ha in media 9 dnj. Il pun si compone generalmente di 8 ambienti, 5 servono come camera da letto; e per l'adunata, 1 per la cucina e 1 come oratorio. In cucina vi è una gran stufa accesa d'inverno giorno e notte, e d'estate solo la notte; dalla quale partono una serie di tubi, che conducono il calorico in tutti gli ambienti, passando sotto i tavolacci, sui quali dormono i soldati. Questi ambienti sono sporchi, con muri poco consistenti e pieni di fessure ed hanno poca luce.

5° Parallelamente al lato sud vi sono tre alloggi (casermette) costruite con più cura dei pun dei soldati: 1 pel comandante e 2 pei suoi ufficiali.

6° Di rimpetto all'alloggio del comandante esiste un locale, dove vi sono tutti gli uffici, pei comandanti di riparto.

7° Per chiudere e difendere il ponte vi è un parapetto di terra.

8° All'angolo nord-ovest, dietro il muro di sostegno, sta il corpo di guardia.

9° Una strada di ronda serve per sorvegliare, all'esterno la caserma e per difenderla, se assalita, collocando gli uomini dietro il muro.

10° Un cortile, al centro, serve per le istruzioni della truppa.

Uniforme

Solo le truppe delle 8 bandiere e delle bandiere verdi ricevono il vestiario dall'erario, mentre quelle di nuova formazione e i bravi, sono vestiti per cura dei comandanti delle unità, i quali li trattengono un tanto sulla loro paga.

---

(1) Da non confondersi col vocabolo pun dei Coreani, che è una divisione del tempo, eguale ad un nostro giorno, giacchè essi dividono il giorno in 12 ore, ogni ora (eguale a due delle nostre) in 8 keik, il quale si divide in 15 pun (120': 8 keik = 15' 15: 15 pun = 1).

Vi è anche il pun, misura di peso giapponese.

L'uniforme consiste nei seguenti oggetti di corredo, per le truppe delle 8 bandiere e delle bandiere verdi:

1° In una larga giubba di diversi colori, senza maniche, e con filettatura, che si indossa sopra i propri abiti da borghese.

2° In una copertura per la testa, consistente, d'estate, in un cappello di paglia, d'inverno in uno di feltro.

3° In alcune paia di stivali, di panno corti, con grosse suole, di lana e senza tacchi, i quali rendono poco agile il corpo nei movimenti.

4° In alcune striscie bianche cucite sulla giubba; dalla parte del petto e della schiena e sulle quali sono scritte, il nome del riparto e la categoria del soldato.

Le truppe della nuova formazione ed i bravi, invece della larga giubba, indossano un corpetto con maniche molto larghe, che si abbottona di fianco ed è tenuto fermo alla vita da una cintura.

Sopra il corpetto si mette un largo grembiale. L'uno e l'altro sono di lana e orlati; portano dei disegni e variano di colore, per distinguere le varie armi.

Sulla testa portano un panno nero, sia d'estate sia d'inverno, foggiato a guisa di turbante fermato al codino con un nastro.

Tutte le milizie portano, d'inverno soltanto, una specie di pelliccia, detta *kurm*, un farsetto di lana imbottito e le uose di lana.

Della lingeria si fa poco uso, si porta unicamente una specie di camicia.

Completa il vestiario delle truppe cinesi una larga fascia di lana, messa sul ventre detta Tu-tu, e indossata in tutte le stagioni dell'anno.

L'uniforme si veste solo in servizio.

Equipaggiamento dei principali corpi.

L'equipaggiamento nell'esercito cinese differisce di molto nei suoi diversi corpi. Come esempio si riporta quello dei seguenti 7 corpi, che sono i migliori organizzati:

1° il corpo della bandiera verde della provincia di Pe-ci-li (50,000 uomini);

2° il corpo delle 8 bandiere di guardia al palazzo imperiale d'estate (4000 uomini);

3° un battaglione di bravi (400 uomini);

4° un reggimento delle truppe di nuova formazione (7000 uomini);

5° un battaglione di tigri (1400 uomini);

6° un reggimento di cavalleria, quello di Sciao-Tsan-Maduj;

7° un reggimento d'artiglieria da fortezza, quello di presidio a Tien-Tsin, denominato Tien-Tsin-Pao-Dni (500 uomini).

1°. *Dotazione di guerra del corpo della bandiera verde della provincia di Pe-ci li* (secondo le tabelle stabilite dal Ministero della guerra):

Bandiere colla immagine del drago d'oro . .	N.	13
Piccole bandiere	»	27
Bandiere color di fuoco	»	13
» rosse, per far segnale	»	13
» azzurre » »	»	13
Grandi tende.	»	13
Piccole »	»	135
Fucili di vecchio sistema	»	50,000
Giberne	»	50,000
Corni da polvere	»	50,000
Capsule	»	50,000
Lancie lunghe	»	1350
Sciabole	»	830
Aste con un uncino, servibili contro le tigri e gli animali da preda	»	67
Spadoni a due mani	»	830
Archi da freccie	»	830
Fasci di freccie	»	830
Fasci di freccie molto accuminate.	»	450
Faretre o turcassi (guaine dove si portano le frecce)	»	830
Uncini per armi da fuoco	»	480
Gong (attrezzi di rame per segnali)	»	7
Trombe	»	7
Piastre metalliche	»	7

Giubbe d'ordinanza	N.	50,000
Berretti	»	50,000
Grembiali	»	50,000
Bandiere pei segnali nelle evoluzioni	»	108
Bandiere quadrate	»	7
Bandiere con immagine della tigre	»	27
Cannoni da montagna	»	27
Fucili da cavalleria	»	420
Lancie	»	120
Sciabole	»	120
Guaine da sciabola	»	120
Archi da freccie, per cavalleria	»	120
Gong per sentinelle	»	30

(*Continua*)

AVETA FEDERICO
capitano 72 fanteria

Annunziamo con dolore la perdita del comm. **Carlo Voghera,** che fu tra i fondatori e quindi proprietario della presente *Rivista.*

Alla memoria dell'operoso industriale, all'editore solerte, che fin dai primi tempi del nostro risorgimento contribuì efficacemente alla diffusione delle pubblicazioni e all'incremento degli studi militari, rendiamo un tributo sincero, vivamente sentito, di compianto.

TRA I LIBRI (*)

Un volume del Corselli. — *Evoluzione e guerra.* — *Storia delle istituzioni militari.* — *La battaglia navale di Lissa e gli scritti che la riguardano.* — *Un manuale spagnolo per i difensori militari.* — *Tra gli abissini del* Nicoletti-Altimari. — *Al polo del* Nansen.

Fa assolutamente piacere di riprendere questa rubrica, da un pezzo interrotta, con queste belle parole di un giovane ufficiale: i nostri mezzi di azione, di noi ufficiali, sono proprio *la mente* con cui elaboriamo i concetti, dai più profondi disegni di guerra al semplice metodo di condurre bene il plotone, e il *cuore* con cui consideriamo l'esercito salda colonna nella corruzione invadente tenendolo sempre capace di sentimenti generosi e magnanimi.

E di questa sua convinzione il sig. Corselli, sottotenente del 57°, dà testimonianza solenne collo scrivere e pubblicare dapprima i suoi pensieri sulla *Educazione del soldato e sui doveri dell'ufficiale moderno* ed ora un primo volume di cui studia lo svolgimento dell'*Arte della guerra nelle varie epoche della storia* (Palermo, B. Bagarello editore). Nel primo si rivela l'uomo di cuore che scruta la sua coscienza di fronte ai doveri impostigli dall'ufficio cui lo sobbarca la carriera da lui cominciata; nel secondo espone le sue ricerche ed i suoi studi nel campo della storia militare, in cui egli ha cercato esempi ed insegnamenti. La breve epigrafe con cui dedica il libro del suo cuore e della sua mente al suo colonnello completa lo scrittore e conferma l'immagine che ci facciamo dell'uomo.

Ed è bello, ed è anche caratteristico questo nuovo segno della fede e delle aspirazioni dei più giovani i quali sentono il bisogno di vita

(*) Sarà fatto cenno di tutti i libri di cui sia mandato esemplare alla Direzione.

e di espansione e nel lavoro cercano modestamente di compiere il più grande tra i doveri che li legano al loro paese, ai connazionali tra cui vivono ed all'esercito di cui fanno parte.

***

Il primo volume dello studio del sig. Corselli sullo sviluppo dell'arte della guerra ci si presenta innegabilmente irto e ripieno di notizie storiche. Oggi, sulle tracce di quanto fanno gli Inglesi, piacciono coteste accumulazioni di notizie, cotesti grandi repertori di fatti catalogati secondo un concetto fondamentale nel quale si riassume la tesi dello scrittore che nello stesso tempo è compilatore. E la tesi in questo libro mi pare la seguente: V'ha un fatto fatalmente legato con l'evoluzione che è legge all'universo. È inutile rimpiangerlo, negarlo o prevederne la fine. Esso unisce con arcano consiglio la vita alla morte, dà *ragione* all'una coll'altra, e si manifesta per l'antitesi dell'una coll'altra. Questo fatto è la lotta, prodotto dalla perenne trasformazione delle forme, espressione della tenace reazione con cui quanto è presentemente, vuole opporsi a quanto vuole o deve divenire, manifestazione del perpetuo conflitto tra lo spirito del presente che vuol permanere e quello dell'avvenire che vuol essere, supremo riassunto della vita. Questo fatto, che in linea universale ci appare come una perpetua lotta tra le forme attuali nella quale si impersona la materia e quelle in cui essa si trasforma, nel campo sociale umano si chiama *guerra*. La violenza, *feroce forza che possiede il mondo*, come disse il Manzoni il quale fu certamente tra i più umanitari nel novero dei pensatori, sta a base della guerra. È pur troppo vero, e noi che intendiamo ad un supremo bene riassunto nell'attuazione di ogni diritto, non sappiamo spiegarcelo questo doloroso enimma per cui il dritto abbia da essere una aspirazione e la violenza l'effettuale origine di quanto avviene, e vogliamo cancellare l'enimma per non saperlo spiegare. Meglio l'ammetterlo e lo studiarne gli effetti e il modo con cui questa suprema forza governa lo svolgimento delle umane cose poichè è *divino*, come diceva il Prudhon, che le governi.

Poichè la guerra scende direttamente dal concetto dell'*evoluzione*, su cui si adagia il pensiero moderno, e ne è un effetto essenziale, il libro del Corselli viene pure opportuno a combattere quello con cui il Letourneau nel suo recente libro con molta superficialità e spirito di preconcetto nega ogni carattere evolutivo ai fenomeni della guerra. Come? la guerra è il mezzo per cui si attua l'evoluzione sociale umana, per

essa i migliori e i più forti si sostituiscono ai men forti, e nelle sue manifestazioni non ha da risentire, come ogni altra manifestazione sociale, gli effetti delle trasformazioni che avvengono nella società umana? e gli eserciti migliori, meglio ordinati, più compatti, meglio armati non hanno da aver ragione dei men buoni, dei meno coerenti, dei men capaci? Tenga il Letourneau le sue idee, e se ne compiaccia. Veda pure lui, il descrittore per eccellenza dei fenomeni evolutivi della società umana, la perpetua fissità del fenomeno guerresco: confonda pure il principio animatore colle sue manifestazioni, potremo chiederci tutto al più perchè egli non applichi lo stesso metodo di ricerche allo studio della evoluzione delle istituzioni sociali, ma noi accetteremo il concetto che sgorga limpido dal libro del Corselli, e tanto più limpido, quanto men cercato e più sentito, ed il concetto è questo: se il principio animatore della guerra è la violenza, se non sappiamo risolvere la dolorosa contraddizione che se ne genera nel nostro spirito che intende alla suprema pace voluta da quello che chiamiamo bene universale, sta il fatto che le forme con cui la guerra si manifesta e si attua sono subordinate anch'esse all'impulso evolutivo che governa l'universo, e quindi istituzioni, forme militari, impiego di truppe e strumenti guerrieri si modificano col volgere dei tempi e col seguirsi delle generazioni.

Il concetto del Letourneau conduce alla fiaccona del pensiero che converte la guerra in un urto brutale la cui riuscita è affidata alla così detta sorte: quello che sgorga dal libro del Corselli ispira desiderio di conoscere le leggi secondo le quali si svolge il fenomeno della guerra per studiarvi e rintracciarvi il segreto delle forme che danno la vittoria e per ripudiare quelle destinate a sparire e sono quindi causa di sconfitta.

***

Movendo da questi concetti, che ci dispiace di aver riassunto in proposizioni teoriche, mentre nella non lunga introduzione al libro del Corselli sono chiaramente espressi con esempi, con ricordi, con manifestazioni del pensiero di grandi scrittori, tutto lo svolgimento dei fenomeni guerreschi a traverso la storia gli appare sistemato entro quattro grandi categorie: le istituzioni e l'armamento, l'esercito e la marina da guerra, la mente che li governa ed impiega, i concetti a cui s'ispira. Esse vi sono indicate nel titolo dei cinque capitoli secondo i quali si dispone tutta la materia contenuta nel libro; cioè: armi ed

ordinamenti militari, arte militare, armate, uomini di guerra, scrittori militari.

Questa suddivisione razionale del libro è traversata dall'altra corrispondente al tempo. Questo primo volume, che arriva fino all'epoca napoleonica e la comprende, si subordina alla ripartizione classicamente storica, antichità, medio evo, ed epoca moderna. E dentro ogni divisione e suddivisione così menzionate i fatti sono ancora raccolti e disposti con un ordine geografico in modo che si abbiano da trovare riuniti quelli che appartenendo alla stessa epoca, ed avendo ugual carattere, si riferiscono anche alla stessa regione.

Il numero dei fatti è innegabilmente grande; ma qui, ove appunto occorreva la scelta e la proporzione, la materia sfugge di mano al compilatore. Ove c'è il più ci sta il meno, si dirà: ma un po' di critica la ci voleva pure. Non era bastante il segnare l'uno dietro l'altro in successivi capitoli l'armamento dei popoli antichi, senza cadere nel pericolo di farne uno zibaldone e qualche volta lo zibaldone fa capolino. Poi il raccontare la storia dell'Egitto e dell'Assiria come la racconterebbe il bravo Rollin, buon'anima sua, pare un po' fuor di luogo oggi dopo i bei lavori riassunti magistralmente dal Maspero sugli orientalisti. I costoro libri e le cognizioni in essi contenute sono oramai troppo comuni perchè non se ne tenga conto assai più di quanto potevano fare le prime edizioni del Cantù. Tanto peggio per noi se nelle scuole secondarie non si sa tenerne conto: vi sono oramai manuali di storia che hanno saputo tenersi a giorno di quelle scoperte per le quali la vita dei popoli egizi ed assiri è oggi conosciuta assai più di quanto lo può essere quella dei Romani di Scipione, e degli eserciti dei Faraoni e del loro modo di combattere si hanno notizie assai più ampie e complete di quelle lasciateci da Omero circa i guerrieri guidati dai capitani teucri ed achei. Il compilatore non ce ne ha colpa, ma tutta la parte antica del suo libro si risente qua e là dell' indirizzo impressovi dalle fonti invecchiate cui ricorre. E badisi che non parlo dei classici quando raccontavano dei tempi loro, ma dei classici, e peggio dei commentatori, quando quelli riferiscono di cose passate da lunghissimo tempo e questi parlano del mondo di cui non conoscono che i leggii esistenti nei rispettivi studioli.

Un libro così ampio e così gremito di fatti come questo, nelle quattrocento pagine che numera, non può essere esaminato minutamente nel breve spazio concesso a queste note. Nè vogliamo minutamente esaminarlo. Se l'autore ha ancora sottomano il secondo volume, e può ancora dedicargli le sue cure, lo sfrondi, lo sfrondi assai, per quanto

gliene abbia a dolere; armonizzi lo sviluppo dei fatti accennati colla importanza che essi hanno per la storia e per i suoi intendimenti: scelga tra gli uomini di guerra i sommi che lasciarono traccia e parli *ex professo* di quelli, agli altri accenni di volo indicando il perchè accenna a loro; segni un paio di date che li riguardi e tutto al più uno dei fatti capitali della vita loro, e corra via lasciando che chi ne vuol sapere di più lo cerchi in qualche dizionario biografico. Il Blanch napoletano ha avuto l'abilità di darci in poche pagine un riassunto assai completo sulla fisonomia degli eserciti e delle loro istituzioni in momenti diversi della storia, e così il Carrion Nisas un quadro magistrale dell'arte militare antica cui disgraziatamente mancano i risultati delle indagini storiche più moderne e quindi economiche nei tempi in cui scrisse quell'ufficiale napoleonico. Non occorrono *molte* cose, e non si possono saper bene *molte* cose sull'arte della guerra nelle varie epoche della storia, ma bisogna notare le più caratteristiche, conoscer bene ed ampiamente quelle e ad esse far convergere tutte le altre.

***

Non è gran tempo che l'austriaco maresciallo v. Scudier, dopo lunghe ed accurate indagini pubblicava un imparziale racconto della battaglia di Custoza, cui egli stesso aveva preso parte notevole. La *Rivista* ne fece ampio cenno illustrativo valendosi della penna di uno dei migliori tra i nostri scrittori militari.

Ma i lavori di fonte austriaca sulla guerra d'Italia del 1866 non cessano. Faremmo assai male a trascurarli. Non piace il rimestare tra i ricordi dei giorni dolorosi, e tuttavia le lezioni che vi si raccolgono sono assai più efficaci ed opportune di quelle cercate tra i plausi della vittoria. Sgraziatamente l'arte di vincere non dipende dal fare tanto bene quanto vorremmo, chè allora tutti potremmo essere vittoriosi, nè le supreme ragioni della guerra sono poi così arcane che da tutti non possano essere conosciute: ma quell'arte sta nel fare il meno male possibile tra i mille ostacoli che si oppongono al lasciarci fare quanto bene vorremmo e sotto questo riguardo giova assai lo studiare quali sieno questi ostacoli e il cercar di conoscere quelli che si possono rimuovere fin dal tempo di pace, per dedicarci con ogni sforzo a rimuoverli.

Di qui viene il vantaggio delle amare lezioni contenute nelle sconfitte, ed è dispiacevole che in Italia la campagna del 1866 non sia sufficientemente studiata sotto il duplice aspetto delle operazioni di

terra e di quelle di mare per investigare quante perdurino di quelle idee che furono causa diretta ed indiretta dei funesti risultati cui esse allora condussero.

Come contributo a questi studi citiamo un libro del KNOBLOCH, un tenente di artiglieria da fortezza austriaco, il quale evoca i ricordi della parte avuta dal presidio di Lissa assalito e bombardato dalla flotta italiana nei due giorni che precedettero la battaglia navale del 20 luglio 1866. Il libro di 84 pagine con due tavole s'intitola *Die Kanoniere von Lissa*, e fu stampato nel 1896 a Pola. Contiene la descrizione dell'isola, delle sue fortificazioni e del loro armamento, i particolari dell'attacco e del bombardamento, e la relazione del comandante dell'artiglieria capitano Klier. In complesso è un repertorio di documenti utili da consultare per concludere se in quel modo il bombardamento da mare fatto dalla nostra flotta riuscì tale che lo sbarco sarebbe stato possibile ed utile. Rimarrebbe sempre la necessità di rispondere alla domanda che viene spontanea: in caso che questo sbarco fosse stato eseguito, come stavasi per eseguirlo quando arrivò la flotta austriaca, in qual modo avrebbe modificato i risultati del 20 luglio, e come mai un gruppo di valentuomini si propose d'investire e bombardare una piazza di mare nemica senza pensare per nulla alle molestie della flotta che avrebbe voluto soccorrerla, se non liberarla?

Rammentiamolo: Lissa non fu perduta per un paio di navigli affondati o saltati in aria, ma per lo strano indirizzo dato alle operazioni della flotta senza tenere alcun conto di quello che avevano le operazioni di terra. È una prova patente della bontà dei principii di guerra marittima messi in luce dal Mahan e dal Callwel, ma vecchi come la guerra se vi si attenevano già i Veneziani collo stabilirsi sulle bocche dell'Ellesponto, a Tenedo, quando volevano proteggere Candia, e prima di loro dai Romani che si sforzavano di togliere ai Cartaginesi il dominio del mare per combattere e vincere a loro bell'agio in Sicilia e farsene padroni.

***

L'altro libro su Lissa è compilato dal cavaliere v. ATTLMAYR già capitano di corvetta nello stato maggiore del Tegetthoff. È pubblicazione dei *Mittheilungen aus dem Gebiete der Seewesens* fatta per incarico della sezione marina del Ministero della guerra dell'Impero austro-ungarico, ed ha nome: *Der Krieg Oesterreichs in der Adria im Jahre 1866*. Vi figurano quattro tavole di ritratti, le rappresentazioni delle nostre e

delle navi austriache, carte topografiche, diagrammi ecc. Insomma una splendida pubblicazione semi-ufficiale fatta collo scopo di farla conoscere e leggere e compilata con mezzi adatti allo scopo.

Dopo la bella, ampia e competente recensione del Bonamico sulla *Rivista marittima* del febbraio scorso nulla resterebbe a dire. Questa recensione viene ad illustrare lo scritto.

In complesso non vi è nulla di assolutamente nuovo in esso che possa portar luce sulla battaglia, se non quanto riguarda la lontana preparazione della flotta austriaca. La ansie del Tegetthoff comandante della squadra austriaca nel sentire della impensata direzione presa dalla flotta italiana nel dirigersi a Lissa, il timore di cadere in una imboscata se quel movimento fosse stata una semplice finta per coprire il vero attacco sulla costa veneta ed anzi l'attacco di Venezia, la energica e decisa risoluzione di muovere in soccorso dei difensori delle fortificazioni di Lissa sono fatti già conosciuti, e pongono il Tegetthoff tra gli uomini di guerra sfiorati dall'ala geniale. Le vicende dell'urto materiale con cui la squadra austriaca traversando l'italiana raggiunse le coste di Lissa sono ricostruite coi materiali raccolti dalle varie narrazioni specialmente di fonte italiana. Un tratto della Relazione ufficiale italiana è riportato in carattere corsivo come fosse interamente da essa tradotto: invece è piuttosto riassunto o riunito a brani ed in queste condizioni non meritava l'onore di caratteri distinti e dovevano essere le lacune indicate con puntini. Nel modo con cui è presentato sfuggono gli sforzi fatti dalle navi italiane per fronteggiare la lotta delle austriache, e ne risulta quella, che da tutto il contesto della narrazione appare l'impressione che le nostre navi abbiano assistito al combattimento passivamente o poco meno, mentre vi si sono aspramente dibattute. Di guisa che anche dopo la narrazione contenuta nel libro rimane posto ad uno studio di confronto tra tutti i materiali che si sono accumulati per descrivere quella battaglia.

***

L'idea di fare un manuale per il difensore dinanzi ai tribunali militari e di dedurne le basi dalla propria esperienza e dalle proprie memorie sembra assai giusta.

Il capitano spagnuolo Barbasan già conosciuto favorevolmente tra gli scrittori militari del suo paese, ha pubblicato col titolo *Memorias de un difensor* il primo volume di tal manuale. Esso fa parte della collezione *Biblioteca de los estudios militares* (Madrid, tipografia dell'artiglieria, 1897).

Il libro riesce assai interessante per l'orditura datagli dallo scrittore. Data la descrizione del difensore militare di vecchia stampa, quale lo scrittore lo conobbe nei primi tempi in cui egli fu chiamato a disimpegnare il nobile ufficio della difesa dinnanzi ai tribunali militari, la situazione è oggi assai mutata. L'ambiente del tribunale di guerra si è modificato a favore della difesa. Ne sono accresciuti gli obblighi morali del difensore: ed il Barbasan con bella arte esponendo varii casi di reato combinati in diverso modo e tolti dalla realtà, indica a quali difese abbia avuto diritto l'imputato, quali ragioni militassero a diminuire la sua responsabilità, in quale ordine fossero esposte e quale risultato definitivo abbia avuto il processo.

Lo spirito di realtà che anima il libro dà vigoria agli insegnamenti, l'abilità dell'esposizione e l'artificio con cui sono uniti i varii casi lo rendono di piacevole lettura: la importanza del fine che lo scrittore si propone, e la somiglianza tra la lingua spagnuola e la nostra danno un valore straordinario al libro anche per i nostri ufficiali, tanto più che non sappiamo che esista qualche cosa di simile presso di noi.

Un'ultima nota è necessaria: nelle difese riunite in questo volume il profondo sentimento dei doveri militari e dell'altissimo scopo che si propone l'esercito non viene mai meno allo scrittore nemmeno in mezzo agli slanci del cuore eloquentemente espressi. Non è mai il caso di veder adottati l'artificio ed il cavillo per ottenere di sorpresa il salvataggio dell'accusato: la scusa al suo fatto risulta dalla elevata coscienza e dal nobile cuore del difensore. Perciò egli va dritto nell'animo dei giudici e non turba mai il rispetto dovuto alla verità.

Ciò distingue le difese contenute come esempi nel libro del Barbasan, e dà ad esse l'importanza di veri modelli d'eloquenza militare, mentre offrono larga testimonianza dei sentimenti dello scrittore.

***

Larga e copiosa letteratura avrebbero dovuto darci le vicende africane se lo spirito di osservazione e l'ammirazione per il mondo esterno fossero doti essenziali del nostro carattere o prodotto della nostra educazione. Invece l'uno e l'altra difettano, e colla tendenza propria ai popoli meridionali, abituati come siamo a riportare tutto alle nostre impressioni, poco posto lasciamo alle descrizioni obbiettive di quello che ci circonda. Perciò, generalmente parlando, non abbiamo libri di viaggi o di avventure che stieno a pari con quelli della letteratura settentrionale, ma piuttosto una fioritura epistolare, o poco più.

Tuttavia ci piacque leggere un librettino di 248 pagine pubblicato proprio ora dal capitano Nicoletti-Altimari col titolo: *Fra gli Abissini* (tipografia Voghera). Se la facile ed affrettata lettura di un libro e l'impressione gradita che ne risulta sono segno del suo valore, questo ne ha certamente, e gli viene dallo immediato riflesso della realtà che lo scrittore ha potuto imprimergli tanto furono gravi e straordinarie le avventure a traverso le quali egli è passato.

Ci presenta il quadro di alcuni soldati tra feriti ed estenuati che vengono a trovarsi riuniti intorno ad un ufficiale ferito gravemente e ricoverato in un villaggio dell'Agamè. All'osservatore non sfuggiranno alcuni lati, nuovi affatto per lui, nelle relazioni tra questi disgraziati avanzi di un esercito sbattuto da terribile uragano e gli abitanti neri che li raccolgono. È curioso il ripetersi in costoro di alcuni sentimenti sempre eguali: un senso bonario di umanità che spicca specialmente nelle donne, è diviso dai più miseri e va via via mancando nei più potenti: le manifestazioni di un'avidità male contenuta da una certa pretesa di grandiosità sono evidentissime in coloro che diremmo più distinti dalla turba. Vivendo colla narrazione dello scrittore in contiguità con questa gente finiamo col distaccare qualche tipo speciale dalla massa informe del popolo abissino, cui finora siamo stati abituati.

D'altra parte stanno i nostri soldati devoti all'ufficiale, fiduciosi in lui, e nello stesso tempo risalta in essi quello strano senso di fatalismo che li caratterizza e che li aiuta ad attraversare dolorose vicende con molta calma. L'attendente del capitano ferito, quel Rea che non lo abbandona e non lo vuole abbandonare e nello stesso tempo eternamente assorto dalla sua pipa è collo spirito immensamente lontano da quel popolo di neri che lo attornia, che tocca ma con cui egli non ha nè vuole avere nulla di comune, è un tipo che ci ricorda di averne veduti tanti altri simili a lui nei piccoli distaccamenti di villaggio.

Quante cose sono mai da conoscersi e da studiarsi nella vita psicologica del nostro soldato! Perciò il libro del Nicoletti, così vivo e così vero, è alla portata di tutti e troverà facile e larga accoglienza nei nostri reggimenti ovunque è stimata la buona lettura, che può essere anche piacevole, ed estesa con molto vantaggio anche ai soldati per manifestare un esempio del premio che possono sperare la tenacia e la calma nelle più difficili vicende della vita.

***

Tra i libri di cui ci arrivò un esemplare facciamo posto ad alcuni che ci paiono degni di nota per i soliti lettori del *Tra libri*.

Il tenente colonnello PASCALE ha pubblicato un sunto di lezioni di *Aritmetica ragionata*. Un libriccino di 130 pagine che ebbe necessariamente la sanzione degli allievi cui esso si rivolse, negli anni in cui l'autore fu insegnante nel corso preparatorio di Bologna, quando esisteva. Il libro pubblicato dalla tipografia del Bordandini di Forlì, è utile agli ufficiali che aspirano alla scuola di guerra ed ai sottufficiali aspiranti alle scuole militari.

Quando l'autore, come ce ne auguriamo, verrà ad una nuova edizione, vorremmo che ai numerosi problemi contenuti in questa, fossero uniti i risultati finali della loro soluzione, come guida e controprova agli sforzi che i lettori faranno per risolvere quei problemi.

L'editore Voghera ha intrapreso la pubblicazione della traduzione dell'opera del NANSEN: *Fra ghiacci e tenebre*. Il racconto delle avventure del celebre viaggiatore al Polo è troppo celebrato per parlarne. La versione italiana, fatta dal Norsa sull'originale norvegiano, esce a fascicoli e non ha nulla da invidiare per eleganza e per lusso di illustrazioni nè alla edizione originale, nè a quelle inglese e tedesca.

Infine volgiamo pure un ricordo al Canzoniere del tenente ANZANO: *Piume e spade* (tip. Maddaloni, Napoli), e il senso di militare franchezza che emana dalle quartine dirette alle sue reclute (pag. 98) e dai ricordi istillati ai suoi soldati che cominciano coi versi: « Tu non credi, soldato, ma vedrai — come si sovverrà del reggimento » a pag. 105; e l'eleganza della frase che in essi spira sono riflesso di tutto il libro. I nostri complimenti al soldato-poeta.

F.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Sulla Grecia e la Turchia vi è però da dire. L'armistizio è firmato e le trattative di pace continuano lente e stentate. I garibaldini ed altri italiani, che si erano recati in Grecia per combattere davvero o da burla, sono tornati laceri, scalzi e così grecofili quanto potrebbero esserlo volontari turchi.

A proposito di questi reduci dalla Grecia diremo essere stato realmente provvidenziale che nella battaglia di Domoko, l'ultima della campagna, centocinquanta di essi si sieno valorosamente battuti lasciando sul terreno un numero proporzionatamente grande di feriti e di morti. Altrimenti l'Italia avrebbe fatto una bella figura!

Ed è anche dubbio se il valore di questi pochi feriti e morti valga a far dimenticare la vigliaccheria e peggio di molti vivi ed illesi. In complesso questa dei volontari in Grecia non è una bella pagina nella cronaca degli italiani all'estero.

Ben altro esempio d'ordine e di disciplina danno i soldati italiani in Candia, ma là non vi sono allori da cogliere; il compito di quei due bravi battaglioni si riduce a un uggioso servizio di guarnigione e di pubblica sicurezza in terra straniera.

Sulle sorti di Candia è difficile fare previsioni; la Grecia vi ha rinunziato, la Turchia sarà obbligata a rinunziarvi; l'autonomia amministrativa dell'isola fu proclamata dalle potenze e probabilmente sarà posta ad effetto; ma con quali modalità? Sotto l'alta sovranità della Turchia? Sotto l'alta protezione di qualche grande potenza? Sotto l'una e l'altra? Anche l'Egitto ha un governo autonomo sotto l'alta sovranità della Turchia e l'alta protezione dell'Inghilterra.

Il fatto sta che tutte le grandi potenze europee mantengono ancora nell'isola i loro riparti di truppa, benchè non vi sia più pericolo che la contesa tra greci e turchi metta in fiamme l'Europa; anzi qualche potenza fa provvedimenti come se le sue truppe dovessero restare nell'isola per sempre o almeno per un tempo lungo e indeterminato.

*
* *

Sulla politica italiana in Oriente, ebbe luogo il 31 maggio, alla Camera, un'interpellanza dell'on. Imbriani, alla quale rispose l'on. Visconti-Venosta, ministro degli affari esteri, press'a poco così:

Quando le potenze consigliarono alla Grecia di accettare per l'isola di Creta l'autonomia, una delle principali loro considerazioni era quella di evitare la guerra tra la Grecia e la Turchia.

Questo scopo non fu raggiunto perchè il Governo greco non volle accettare le transazioni che erano necessarie. La politica dell'accordo tra le potenze ha però avuto dei grandi vantaggi. Ha evitato i malintesi tra i Governi, ha dato all'Europa una sicurezza che altrimenti non avrebbe avuta, e, se non ha scongiurato il conflitto greco-turco, ha scongiurato il pericolo di una guerra europea.

Dichiarata la guerra, le potenze si proposero di localizzarne gli effetti, e di esercitare al momento opportuno la loro azione moderatrice. Esse mantennero a Candia le loro navi e le loro guarnigioni. Ciò era consigliato dalle considerazioni umanitarie e dalle considerazioni politiche.

La partenza delle truppe internazionali sarebbe stato il segnale di nuovi massacri. Se le potenze avessero ritirato le loro navi e le loro guarnigioni e abbandonata Candia alle sorti della guerra, oggi sarebbe difficile parlare della sua libertà e della sua autonomia.

L'ammiraglio Canevaro ha sempre conciliato il suo dovere di soldato con le esigenze della umanità e della civiltà. Il governo non può che rinnovare in questa occasione l'approvazione che ha dato altra volta alla condotta sua.

Le potenze si propongono ora di moderare colla loro mediazione le conseguenze della guerra e di ottenere a Candia un regime conforme alle loro precedenti dichiarazioni.

La nota degli ambasciatori alla Porta contiene, sulle condizioni della pace, i principi generali intorno a cui esiste l'accordo delle potenze e che già sono noti. Lo scopo che il Governo italiano desidera veder raggiunto è quello di una pacificazione durevole.

Per ciò, nello accordo delle potenze, e per quanto può dipendere da esso, cercherà di favorire le condizioni di una pace che non rechi per l'avvenire difficoltà troppo gravi alla esistenza normale del regno ellenico e non gl'impedisca un lavoro pacifico di raccoglimento e di ordinamento interno.

Per Candia, il nostro governo darà il suo appoggio a quelle soluzioni che affidano di non trovarsi nuovamente e a breve termine dinanzi alle stesse periodiche rivoluzioni, alle stesse difficoltà del passato. « Cercheremo così di servire, nella misura della nostra azione, quella causa della pace, che non può essere disgiunta dalla causa dell'umanità e della giustizia. »

La Camera applaudì queste dichiarazioni del Governo.

***

Il 31 maggio, in seduta mattutina, cominciò alla Camera la discussione in seconda lettura del progetto di legge sull'ordinamento dell'esercito e continuò per varie sedute successive.

Fu semplicemente la discussione degli articoli.

Dopo qualche obbiezione di lieve momento (facilmente eliminata in seguito alle risposte dell'onorevole Ministro della guerra) circa le fabbriche d'armi e l'istituto geografico militare, la discussione si accentuò e si fece viva intorno a due punti: il tribunale supremo di guerra e marina ed i collegi militari.

L'onorevole Capaldo svolse la seguente proposta:

« La Camera convinta della convenienza di abolire il tribunale supremo di guerra emarina, invita il governo a presentare il relativo disegno di legge entro il 31 dicembre 1897. »

Ricordò che la questione parecchie volte fu trattata dinanzi alla Camera e disse non essere difficile escogitare i provvedimenti che rendano possibile di sostituire alla competenza del tribunale supremo quella della Corte di cassazione.

L'onorevole Ministro della guerra dichiarò di convenire nelle idee manifestate dall'onorevole Capaldo, ma aggiunse che sono in corso studi per riformare il codice militare, la relativa procedura, e il nuovo ordinamento giudiziario; conviene quindi vedere se questi studi condurranno alla convinzione che si possa abolire il tribunale supremo di guerra e marina. E perciò disse di non avere difficoltà di accettare la proposta dell'onorevole Capaldo, ove però sia modificata nel senso che rimetta ogni decisione a quando siano compiuti gli studi ai quali ha accennato.

L'abolizione del tribunale supremo non deve essere considerata come il concetto informatore del nuovo ordinamento giudiziario militare, ma dovrà essere la conseguenza degli studi in corso al fine di vedere se sia o no possibile lo abolirlo. Oggi una qualunque deliberazione sarebbe prematura.

Presero parte alla discussione vari altri oratori esprimendo in generale l'idea che il tribunale supremo di guerra e marina debba essere a suo tempo abolito. Quindi l' onorevole Capaldo acconsentì a modificare il suo ordine del giorno nel senso d' invitare il governo a presentare un disegno di legge per l'abolizione del tribunale supremo di guerra e marina, non più ad epoca fissa, cioè entro il 31 dicembre 1897, come diceva l'ordine del giorno primitivo, ma « nel più breve termine possibile », l'onorevole Ministro della guerra se ne rimise alla Camera, la quale l'approvò.

Così terminò la questione riguardante il tribunale supremo di guerra e marina, restando implicitamente stabilito che quando sieno terminati gli studi in corso relativi al nuovo codice penale militare e quando il medesimo sarà approvato, il Ministro della guerra dovrà presentare un progetto di legge per l'abolizione del tribunale supremo di guerra e marina, salvochè dagli studi oradetti e dalla nuova procedura risulti la necessità di conservarlo.

***

Rispetto ai collegi militari ecco come si svolse la discussione:

L'on. Pais cominciò dicendo che la deliberazione del Ministero e della Commissione, di conservare ancora due collegi militari come esperimento, per vedere se basteranno a sè stessi, è contraria alla deliberazione già presa dalla Camera di abolirli.

Inoltre coll'abolire i posti gratuiti e semigratuiti si creerà un'aristocrazia militare che ripugna ai nostri ordinamenti, alle nostre tradizioni ed ai nostri costumi democratici.

Confida pertanto che la Camera vorrà persistere nella sua deliberazione.

All'on. Pais s'aggiunse l'on. Piccardi dimostrando che ai collegi militari, quali si vogliono conservare, manca ogni carattere militare; dappoichè essi si riducono a convitti ove s'impartisce la stessa istruzione fornita nelle scuole secondarie classiche e tecniche.

Ridotti a questa funzione è evidente poi che scarseggieranno i frequentatori, mancando ogni ragione di preferenza per essi; di maniera che verrà meno anche il fine utilitario che il Ministro si propone.

L'on. Marinelli, considerando che, per il presente disegno di legge, la riduzione dei collegi militari a due soltanto sarà tra breve un fatto compiuto e che anche la loro totale soppressione si risolverà probabilmente in una questione di tempo; invitò l'onorevole Ministro della guerra a

prendere gli opportuni accordi col suo collèga della pubblica istruzione, affinchè negli istituti secondarii, sì tecnici che classici, dai quali d'ora in avanti usciranno in grandissima parte o nella totalità i giovani destinati a percorrere la carriera militare, sia dato più largo e più vigoroso sviluppo all'insegnamento di quelle discipline (geografia, alcune parti della matematica), le quali, pur entrando come corredo necessario nella coltura generale, sono base essenziale e indispensabile per la istruzione dei futuri ufficiali.

L'on. Borsarelli ricordò che nel passato gli allievi che si presentavano all'accademia militare e che provenivano dalle scuole militari, non dimostravano superiorità di cultura su quelli che provenivano dalle scuole civili; e soggiunge che i collegi conservati sono scarsamente frequentati.

L'on. Martini si dichiarò anche lui favorevole all'abolizione dei collegi militari, o meglio all'abolizione di collegi oramai divenuti niente altro che semplici istituti di istruzione secondaria, esuberanti perchè paralleli agli analoghi istituti locali.

Difesero vivamente i collegi militari gli onorevoli Ungaro e Lucifero.

L'on. Pelloux, ministro della guerra, dichiarò che la sua proposta relativa ai collegi militari non ha altra portata fuorchè quella di tentare un ultimo esperimento, allo scopo di vedere se, con opportune trasformazioni, possano, o no, essere utilmente mantenuti.

Se l'esperimento, che non implica spesa, riuscirà favorevole, non comprende perchè dovrebbero essere soppressi questi istituti, che possono essere riformati in modo da aprire la via anche alle carrieri civili, ma rimangono, quali sono, essenzialmente militari.

L'onorevole ministro aggiunge che, ove l'esperimento riesca, il numero dei collegi sarà aumentato anche per la ragione che i giovani che li frequentano, quando pure non entrino a far parte dell'esercito permanente, possono essere utilissimi come ufficiali di complemento.

Invitò quindi la Camera a non pregiudicare la questione e ad accogliere la proposta del governo.

Dopo questo si venne ai voti per appello nominale sopra un emendamento dell'on. Piccardi, il quale proponeva l'abolizione dei collegi, e quest'emendamento fu respinto. I due collegi militari ancora esistenti (quello di Roma e quello di Napoli) vengono pertanto conservati, come esperimento per vedere se, mediante opportune riforme, possano bastare a sè stessi senza gravare sul bilancio.

*
* *

Il seguito della discussione presentò poco interesse. Concordata fra il Ministero e la Commissione una nuova formola relativa alle tabelle or-

ganiche che fanno parte integrante di questo disegno di legge, respinto a grandissima maggioranza un emendamento dell'on. Imbriani che voleva sostituire al nome di regio esercito quello di esercito nazionale, tutti gli articoli vennero senz'altro approvati e si fissò, per la terza lettura, l'8 giugno, in cui il disegno di legge fu definitivamente approvato dalla Camera a scrutinio segreto con 246 voti contro 163.

Il giorno seguente l'on. Ministro presentò il progetto in Senato facendolo precedere da una accurata relazione, in cui si fa la storia del progetto stesso e si rende minutamente ragione delle disposizioni che in esso si contengono.

È sperabile che con eguale sollecitudine l'Ufficio centrale del Senato vorrà esaminarlo e stendere la sua relazione, affinchè possa essere discusso anche da questo ramo del Parlamento e diventar legge prima del 30 giugno corrente in cui scade la proroga dei decreti-legge 6 novembre 1894.

***

Il 9 giugno venne in discussione al Senato il progetto per « Modificazioni alla legge sull'avanzamento nel regio esercito. »

Prese per il primo la parola l'on. senatore Ricotti, il quale, dopo aver premesso che tali modificazioni sono intese a chiarire il testo della legge, a definire l'interpretazione di alcuni articoli ed a colmare qualcha lacuna riconobbe che questi scopi sono raggiunti, ma disse di credere che in un punto lo spirito della legge sia intaccato, cioè in quello relativo al limite superiore di età per l'ammissione al servizio dei sottotenenti.

La necessità di questo limite superiore fu riconosciuta ed il limite stesso fissato di regola a 28 anni, per ragioni tecniche, finanziarie e di interesse individuale, e dopo lungo e serio esame della questione, fatto dall'Ufficio centrale del Senato che esaminò il progetto, divenuto poi la legge vigente.

Conchiuse che, se il Ministro si deciderà di mantenere l'età a 28 anni per tutti, raggiungerà meglio gli scopi indicati nella legge. Naturalmente rimarrebbero esclusi i carabinieri, i capi musica, ecc.

Dopo lui, l'on. senatore Primeranno, osservò che la nuova lagge è già applicata da un anno e ancora non è stato pubblicato il regolamento per la sua applicazione.

Disse di comprendere le difficoltà che esistono a coordinare la legge d'avanzamento colle altre leggi che regolano lo stato degli ufficiali e rilevò intanto che delle incertezze esistono sulla sua applicazione.

Lesse l'art. 1 relativo alla idoneità e dimostrò che dovrebbe essere più chiaro e più completo nei suoi criteri. Lo stesso dicasi relativamete alla scelta, la quale si intende ora come la selezione dei non idonei, mentre la scelta dovrebbe avvenire tra i dichiarati idonei. Vorrebbe che il regolamento provvedesse in proposito.

L'on. Pelloux, ministro della guerra, disse di condividere il parere che il limite superiore di 28 anni, per la nomina a sottotenente in genere, è un limite giusto; ma la sostanza di tal limite non è intaccata dal progetto, il quale, l'innalza pei sottotenenti medici, per necessità imprescindibili. Quanto alle altre osservazioni del generale Ricotti, lo pregò di non insistere.

Assicurò che il lavoro pel regolamento procede colla maggiore sollecitudine e che condivide la maggior parte delle idee esposte dal senatore Primerano.

Il senatore, Colonna, relatore, propose un' importante aggiunta, per la quale gli ufficiali già inscritti sul quadro di avanzamento debbono essere considerati, rispetto ai limiti di età come appartenenti al grado superiore, sempre quando vi sieno in questo grado posti disponibili.

L'on. Ministro della guerra rispose che la massima è giustissima ed anzi era già stata inclusa nel regolamento. Ma poichè se ne faceva una formale proposta, egli non aveva alcuna difficoltà di accettarla. Assicurò intanto che sinora non è mai avvenuto il caso contemplato nella presente aggiunta. Gli ufficiali ora collocati in posizione ausiliaria in seguito ai limiti di età, avevano già oltrepassato il limite stabilito per ciascuno di essi. Il caso potrebbe però verificarsi una volta trascorso quello che si chiama il periodo transitorio.

Dopo altre osservazioni di lieve importanza, furono votati successivamente tutti gli articoli e quindi, a scrutinio segreto, l'intiero progetto.

*
* *

Tra i fatti più importanti di cronaca interna notiamo il viaggio fatto in Italia dal Re del Siam, che visitò alcune delle nostre città e giunse a Roma il 3 corrente, ricevuto con tutti gli onori del suo grado.

Si fermò in Roma tre giorni ospite del nostro Re ed assistette il 6 giugno allo sfilamento delle truppe nella ricorrenza della festa dello Statuto. Quindi partì per Firenze dove tuttavia si trova.

Dobbiamo pure notare la gita dei nostri Augusti Sovrani a Napoli, per assistere all'inaugurazione di un monumento al Re Vittorio Emanuele, la quale ebbe luogo il 14 corrente fra grandi feste popolari ed entusiastiche acclamazioni ai Sovrani.

***

Fra le più importanti disposizioni d'interesse militare emanate in questo periodo notiamo le seguenti:

In vista delle modificazioni che, secondo il disegno di legge sull'ordinamento dell'esercito, attualmente all'esame del Parlamento, potranno essere introdotte nell'organico dei distretti militari, e per rendere più facile il passaggio dall'attuale al nuovo sistema, il Ministro della guerra ha determinato che non dovrà d'ora innanzi farsi luogo al passaggio nei distretti, tanto di sottufficiali attualmente in nota preso i comandi di corpo d'armata per essere destinati ai distretti stessi, quando vi si verifichino determinate vacanze di gradi o di impieghi, quanto di coloro che sono preposti pel trasferimento in un distretto, sia per menomate condizioni fisiche sia anche in seguito a rassegna di rimando.

Nell'intento di facilitare agli ufficiali medici l'intervento al Congresso medico internazionale che si terrà in Mosca nel prossimo agosto, il Ministero concede a coloro che ne faranno domanda una licenza di giorni venti, non computabile in quella ordinaria, ed interessa i comandanti di corpo a largheggiare nel concedere tali licenze, fin quanto lo consentano le esigenze del servizio.

Dovendosi provvedere al ripianamento di vacanze esistenti nel personale di governo degli stabilimenti militari di pena, il Ministero ha determinato di aprire uno speciale reclutamento del personale stesso fra i caporali maggiori, caporali e soldati attualmente sotto le armi, appartenenti ai reggimenti di fanteria di linea e bersaglieri, i quali soddisfacciano ai seguenti requisiti:

a) ne facciano spontanea domanda, obbligandosi in pari tempo ad assumere la ferma di 5 anni, decorribili dal giorno della loro venuta alle armi;

b) siano forniti di forte e robusta costituzione ed abbiano la statura non inferiore a m. 1,62;

c) abbiano tenuto una condotta scevra da ogni appunto e posseggano nuotrevolezza ed attitudine per lo speciale servizio a cui saranno adibiti;

d) sappiano leggere, ancorchè lentamente, lo stampato e copiarne alcune righe in modo abbastanza intelligibile.

Le domande saranno presentate ai rispettivi comandi di reggimento e da questi trasmesse al comando degli stabilimenti stessi non più tardi del giorno 12 giugno 1897.

Gli aspiranti al passaggio di cui si tratta, prima di essere ammessi definitivamente in detto personale di governo subiranno un esperimento di

tre mesi, compiuto il quale, se giudicati idonei, dovranno assumere la ferma di 5 anni, se giudicati non idonei saranno rinviati ai corpi di provenienza.

Per l'applicazione delle disposizioni contenute nei paragrafi 103 e 104 del regolamento sulle indennità eventuali, il Ministero ha determinato quanto segue:

1° Ai sott'ufficiali *guarda forti*, *guarda batteria nei forti*, *guarda magazzino*, *guarda mine* e *guarda colombai* è dovuto il soprassoldo giornaliero di lire 1,00 quando prestino servizio in determinate località, le quali sono considerate agli effetti delle stesse disposizioni come disagiate. L'elenco di tali località venne dal Ministero comunicato direttamente ai corpi interessati.

2° Ai sott'ufficiali destinati ai medesimi servizi in località non comprese nel detto elenco spetta il soprassoldo giornaliero di cent. 50.

3° I sottufficiali di cui al precedente n. 1, che già non ricevano il soprassoldo giornaliero di L. 1,00, ne acquistano il diritto a datare dal 1° maggio corrente.

4° Ai sottufficiali di sede in località uelle quali è ora dovuto il soprassoldo di cent. 50, mentre prima spettava quello di lire 1,00, è conservato il soprassoldo già loro assegnato fino a che, per traslocamento o per altra causa, cessino dall'attuale posizione.

Venne determinato che gli inscritti arruolati dai consigli di leva in prima categoria i quali desiderino di farsi surrogare da un fratello possano essere ammessi a compiere le relative pratiche anche prima che abbia luogo la chiamata alle armi della classe della quale è in corso la leva. Per tale uopo devono presentarsi al comandante del distretto militare muniti dei documenti prescritti.

Il Ministero, sentito il parere dei competenti ispettorati di artiglieria, ha determinato che, d'ora innanzi, per le vetture da campagna siano impiegati coreggiuoli allestiti con cuoio nero, anzichè con cuoio mascherecio.

Per distinguere i telegrafisti trasmettitori del genio effettivi dagli allievi, il Ministero ha determinato che al distintivo già approvato con *Atto* 74 del 1896 sia, pei primi, aggiunto al disotto del fascio di freccie un bastoncino, ricamato in lana rossa od in oro secondo la specie del distintivo stesso, e che il solo fascio di freccie ricamato in lana rossa, senza bastoncino, resti in uso quale distintivo degli allievi.

Roma, 15 giugno 1897.

x.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

ROMANIA.

Bilancio della guerra 1897-98. — Il *Monitorul Ostei* N. 18 del corrente anno pubblica il riparto seguente delle 44,470,335 lire stanziate pel bilancio della guerra, per l'esercizio 1897-98.

Amministrazione centrale	lire	972,950
Grande stato maggiore e stato maggiore del Re.	»	503,175
Giustizia militare	»	285,463
Scuole	»	1,479,874
Stati maggiori di corpo d'armata e delle divisioni	»	1,979,376
Corpi di truppa	»	22,434,638
Stabilimenti e operai d'artiglieria	»	723,720
Stabilimenti e truppe d'amministrazione . .	»	507,860
Servizi e truppe sanitarie	»	1,243,566
Flottiglia	»	1,535,400
Equipaggiamento delle truppe	»	5,609,895
Materiale d'artiglieria, del genio e da incendio	»	1,527,000
Riscaldamento ed illuminazione	»	860,000
Rimonta e foraggi	»	3,878,418
Missioni, trasporti e ricognizioni	»	445,000
Soldo di disponibilità e riforma	»	40,000
Campi d'istruzione	»	30,000
Processi e spese carcerarie	»	210,000
Trasporti militari per ferrovia.	»	500,000
Totale. . .	»	44,470,335

Il bilancio della guerra per l'esercizio 1896-97 fu di lire 42,409,160, ciò che dà pel bilancio di quest'anno un aumento di lire 2,061,175.

Forza bilanciata per l'esercizio 1897-98. — In base alle somme stanziate per l'esercito romeno presenta la seguente forza e composizione:

Genio: 2 reggimenti, ciascuno su 3 battaglioni a 4 compagnie e 1 compagnia *fuori rango*.

Fanteria: 6 battaglioni cacciatori, ciascuno su 1 compagnia e 1 plotone *fuori rango*;

34 reggimenti di linea (*Dorobanzi*), ciascuno di 3 battaglioni (1 permanente e 2 a scambi) (1), e 1 plotone *fuori rango*;

32 reggimenti (quadri) di milizia;

2 compagnie gendarmi a piedi.

Cavalleria; 6 reggimenti *Rosciori* (usseri), ciascuno su 4 squadroni e 1 plotone *fuori rango*;

2 reggimenti di *Calarasci* (cavalleria territoriale) permanenti, ciascuno su cinque squadroni (4 permanenti e 18 scambi) e 1 plotone *fuori rango*;

8 reggimenti *Calarasci* a scambi su 4 squadroni (1 permanenti e 3 a scambi) e 1 plotone *fuori rango*;

1 reggimento *Calarasci* della Dobrogia su 4 squadroni (2 permanenti e 2 a scambi) 1 plotone *fuori rango*;

1 squadrone del deposito d'allevamento e dei depositi stalloni;

3 squadroni (2 riuniti in una divisione) di gendarmi a cavallo;

4 squadroni treno.

Artiglieria: 4 reggimenti d'artiglieria di *corpo d'armata*, ciascuno di 4 batterie montate, 1 a cavallo e un plotone *fuori rango*; (2)

8 reggimenti d'artiglieria *divisionale*, 4 dei quali su 5 batterie montate e 1 plotone *fuori rango*, e 4 su 6 batterie montate e 1 plotone *fuori rango*;

2 reggimenti d'artiglieria da fortezza, ciascuno su 10 compagnie e 1 plotone *fuori rango*;

21 sezioni pompieri;

1 compagnia operai dell'arsenale di costruzione;

1 » » della direzione pirotecnica;

2 riparti di truppa dei polverifici di Laculetze e Dudesci.

Truppe d'amministrazione: 4 compagnie d'amministrazione;

5 compagnie di sussistenza;

1 compagnia dei depositi d'equipaggiamento;

1 drappello alla conceria di pellami di Bucovetz.

Truppe di sanità: 4 compagnie di sanità.

Flottiglia: 1 divisione d'equipaggi marittimi;

1 divisione d'equipaggi del Danubio;

Deposito e scuola della flottiglia.

---

(1) Cioè battaglioni il cui personale non presta un servizio continuato, ma dandosi il cambio per turni.

(2) Al 2° reggimento è inoltre assegnata una batteria da montagna.

Effettivi bilanciati per l'esercizio 1897-98. — La forza bilanciata per l'esercizio 1897-98 è la seguente:

	Uomini						Cavalli		
	Ufficiali	Funzionari militari	Impiegati civili, uscieri	Allievi di scuole	Truppa	Totale	di ufficiali	di truppa	Totale
Amministrazione centrale	66	91	11	—	7	175	67	—	67
Grande stato maggiore.	25	10	2	—	8	45	19	-	19
Stato maggiore del Re	6	—	—	—	—	6	11	—	11
Giustizia militare.	21	13	—	—	13	47	3	—	3
Stabilimenti militari di pena	11	—	—	—	39	50	—	—	—
Scuole	91	23	—	870	667	1651	45	284	329
Stati maggiori dei comandi di truppa	227	46	22	—	156	451	198	—	198
Reggimenti del genio	164	1	—	—	2719	2824	40	60	100
Fanteria	1530	19	—	—	92461	94010	212	—	212
Cavalleria	473	—	—	—	14774	15247	498	12795	13293
Artiglieria	449	5	—	—	8974	9428	433	3779	4212
Pompieri.	23	2	—	—	960	985	23	444	467
Truppe d'amministrazione	57	1	2	—	1134	1194	—	—	—
Servizi degli ospedali	69	49	15	70	758	961	9	—	9
Flottiglia	117	96	—	—	2045	2238	3	-	3
Totale	3269	336	52	—	124715	129312	1561	17362	18928

Nel totale di 124,715 uomini di truppa vi sono compresi anche gli uomini di « scambi », i quali prestano il servizio alle bandiere per turni, cioè:

63070 uomini dei reggimenti di fanteria (Dorobanzi);
7200 » » di cavalleria (Calarasci);
400 » della flottiglia;

73670 uomini.

Anche nel bilancio 1896-97 risultano 73670 uomini a scambi, mentre il totale degli uomini di truppa era di 117588; ciò da per quest'anno un aumento 7527 uomini in servizio permanente.

Campi d'istruzione. — Il comandante delle truppe per l'istruzione, così detta di primavera (*istructiune de primavară*), quest'anno ha la durata di 70 giorni, cioè dal 18 (30) aprile al 26 giugno (7 luglio). (*Monitorul Ostei*, N. 16, 1897).

I reggimenti di fanteria e di *calarasci* (cavalleria semipermanente) convocano ai campi della rispettiva sede:

a) Il contingente 1897 delle reclute a *scambi* (1);

b) Tutte le compagnie, battaglioni o squadroni rispettivi, meno i battaglioni permanenti (2) distaccati;

c) Gli uomini a *scambi* degli altri contingenti non ancora stati istruiti;

d) Le reclute dell'esercito permanente non ancora chiamate.

L'istruzione abbraccia due periodi:

1° *Periodo* (30 giorni): Istruzione teorica e pratica sui regolamenti. Preparazione per compagnia e squadrone all'esercitazione delle formazioni, delle marce, degli accampamenti e di combattimento;

2° *Periodo* (20 giorni): Completamento delle istruzioni precedenti e loro applicazione nel reggimento della rispettiva arma. Esecuzione di manovre semplici, con o senza l'intervento delle altre armi che hanno sede nella guarnigione.

Per le esercitazioni di combattimento è assegnato il seguente quantitativo di cartucce a salve:

	Fanteria	Cavalleria	Artiglieria
Pel 1° periodo, in media . . .	10	5	—
Pel 2° » , » . . .	15	10	5

Nuova composizione del I corpo d'armata. — Venne modificata (*Monitorul Ostei*, N. 16) la circoscrizione territoriale delle divisioni e brigate del I corpo d'armata (Craiova), il quale perciò risulta così composto e dislocato.

1ª Divisione, a *Turn Severin*:

1ª brigata a *Turn Severin*:
- 17° regg., a *Turn Severin*: 1° battagl., a *T. Severin*; 2° » , a *Strehaia*; 3° » , a *T. Severin*.
- 18° » , a *Tirgu Juliu*: 1° battagl., a *T. Juliu*; 2° » , » ; 3° » , » .

(1) Porzione di soldati che prestano un servizio alle bandiere per turni.

(2) Ogni reggimento consta di 2 battaglioni a scambi, dove gli uomini prestano un servizio per turni, ed 1 battaglione permanente, in cui gli uomini sono permanentemente alle armi.

2ª brigata a *Craiova*	1° regg., a *Craiova*	1° battagl., a *Craiova*, 2° » , a *Bechet*, 3° » , a *Craiova*.
	31° » , a *Calafat*	1° battagl., a *Calafat*, 2° » , a *Gruia*, 3° » , a *Calafat*.

2ª Divisione, a *Craiova*:

3ª brigata a *Craiova*	2° regg., a *Ramni Valcea*	1° battagl., a *R. Valcea*, 2° » , a *Dragasani*, 3° » , a *Ocnele Mari*.
	26° » , a *Craiova*	1° battagl., a *Craiova*, 2° » , a *Filiasi*, 3° » , a *Craiova*.
4ª brigata a *Slatina*	19° regg., a *Caracal*	1° battagl., a *Caracal*, 2° » , a *Coriaba*, 3° » , a *Caracal*.
	3° regg., a *Slatina*	1° battagl., a *Slatina*, 2° » , a » , 3° » , a *Bucarest*.

Credito per provvista di cartucce. — Il *Monitorul Ostei*, N. 16, annunzia che è stato aperto un credito di 3,300,000 *Lei* (lire), 3,000,000 delle quali per cartucce e 300,000 per le parti di ricambio necessarie a mantenere in buono stato i fucili modello 1893.

Pubblicazione della scuola di compagnia. — Si annunziò precedentemente, *Rivista*, 15 aprile u. s., la pubblicazione del regolamento *Scuola del soldato*, ora il *Monitorul Ostei*, N. 14 notifica che si è pubblicato anche il regolamento della « Scuola di compagnia » (*scola de companie*).

Pubblicazione di carte. — L'istituto geografico militare è stato autorizzato (*Monitorul Ostei* N. 14) per la vendita alle autorità militari e civili:

1. Dell'atlante dei segni convenzionali;
2. Della carta della Dobrogia, alla scala 1 : 200,000;
3. Della carta dello Stato alla scala 1 : 200,000;
4. Della carta dello Stato alla scala 1 : 50,000.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Rivista di artiglieria e genio.

Maggio 1897. — *I fucili che non uccidono.*

Avevano fatto impressione nella stampa italiana certi articoli comparsi sulla *France Militaire* e nell'*Avenir Militaire*, dove si leggeva che la riduzione del calibro del fucile costituisce un serio pericolo, perchè secondo l'esperienza fatta e del fucile Lee-Metford di 7,5 millimetri di calibro nella campagna al Chitral, e di quello italiano di 6,5 millimetri in Abissinia (fucile che, come è noto, non fu usato, ma che quei giornali o per ignoranza o forse per mala fede dissero adoperato) questi fucili non producevano ferite sufficienti per mettere un uomo fuori di combattimento; anzi i colpiti continuavano a combattere!!!

Il tenente colonnello d'artiglieria Felice Mariani, con molto acume ha tenuto a questo proposito una conferenza al Circolo militare di Roma per sfatare tale assurdità, e l'egregio ufficiale vi è perfettamente riuscito nello scopo.

Infatti egli dimostra falso, e per lo meno basate su un piedistallo di creta, le asserzioni dei fogli militari francesi sui dati della campagna del Chitral, perchè, egli dice: « Volendo infatti citare il caso più sfavorevole, quello di Malakand, dove gli Inglesi dovettero guadagnare alture scoscese, fortificate, seminate di ostacoli, difese da gente che, al dire del cap. Younghusband, *combatteva sotto misura, valorosamente, disperatamente, tirando a pochi metri di distanza, facendo rotolare massi, e caricando colla sciabola alla mano*, noi troviamo che le perdite degli Inglesi stanno a quelle dei Chitralesi come uno ad otto.

« Ora, siccome questi stavano in alto e quelli in basso, e siccome è difficile precipitarsi sul nemico di sotto in su, così se agli Inglesi avvenne di abbattere tanti Chitralesi conviene ammettere che i fucili di piccolo calibro abbiano compiuto a dovere la loro bisogna.

« Negli altri combattimenti il rapporto delle perdite fra i due belligeranti fu sempre più debole, e nella giornata del 13 aprile a 25 caduti di parte inglese se ne contrapposero 500 di parte chitralese ».

Del resto sulla ferita prodotta dai nuovi fucili a piccolo calibro abbiamo ormai dati, che non solo la determinano come più grave, ma a seconda dei professori Habart austriaco, Coler prussiano, Demoshsn rumeno e del dottore Bircher svizzero, essa sarebbe anche meno umanitaria di quella prodotta dai fucili a calibro grosso, opinione questa del resto appoggiata da numerose osservazioni fatte anche in Francia.

Infatti la pallottola di questi fucili, attraversando il corpo umano, produce bensì sulla cute un piccolo orifizio, ma viceversa le perforazioni muscolari, dei tendini e dei vasi hanno dimensioni assai ampie.

E poichè è accertato che queste ferite interne diminuiscono di diametro col diminuire della velocità del proiettile, così, col fucile a piccolo calibro, e a distanze brevi, di 300 metri, si possono ottenere degli effetti esplosivi sugli orifizii cutanei o delle perforazioni muscolari enormi e spaventevoli — poichè appunto la velocità iniziale del proiettile è grandissima.

Le lesioni delle ossa poi a questa distanza sono quasi identiche alle lesioni prodotte dai fucili a grosso calibro.

Ma anche una maggiore utilità i fucili a piccolo calibro presentano rispetto a quelli di calibro grosso, nelle grandi distanze, e di ciò si hanno dati sicuri.

Nella guerra civile scoppiata nel 1891 nel Chili, dove i congressisti erano armati del Mannlicher, e i soldati di Balmaceda di fucili a calibro grosso, questi ultimi alla battaglia di La-Placilla non solo subirono gravissimi danni nelle truppe di prima linea, ma anche nelle riserve, che si trovavano a oltre 1600 metri dietro, le quali anzi hanno subito tali perdite che non vollero più entrare in combattimento. In quella stessa battaglia dove i Balmacedisti erano 9000, in due ore ebbero il *doppio* delle perdite dei congressisti, cioè, 3600 uomini fuori di combattimento, ossia il 40 %; e alla battaglia di Concon, durante la stessa guerra, la sproporzione fra i morti e i feriti fu enorme, perchè, mentre le statistiche di altre guerre danno un morto ogni quattro feriti, i Balmacedisti su 1700 caduti ebbero 1000 morti e 700 feriti.

Sono questi dati più che eloquenti per dimostrare falso questo allarme. Ma oltre a ciò la superiorità dei fucili a piccolo calibro è stabilita da altri elementi. Avendo i tecnici tenuto calcolo che la pluralità dei soldati spara senza puntare e senza calcolare la distanza del bersaglio per poi regolare l'alzo, così, per ottenere un numero maggiore di colpi utili bisogna avere un'arma che abbia maggiore rapidità di tiro e più radenza della traiettoria, e queste due qualità furono ottenute coi fucili di piccolo calibro, e raggiunte poi più perfettamente

col nostro fucile modello 1891. Questo fucile nostro infatti ha destato la meraviglia degli inventori dei fucili germanico e austriaco, signori Mausev e Mannlicher, i quali alla commissione che a Parma studiava, il nuovo fucile da adottarsi per il nostro esercito, avevano detto *che non era possibile la costruzione di un fucile a calibro così ridotto e che avesse dati balistici superiori ai fucili moderni già in distribuzione presso i maggiori eserciti europei.* Invece l'esperienza ha dato ragione ai nostri bravi ufficiali inventori.

Ecco lo specchio di confronto fra il nostro fucile e quelli esteri.

FUCILI	Calibro	Peso e lunghezza: senza baionetta	Peso e lunghezza: con baionetta	Velocità iniziale	Gittata massima	Giustezza di tiro. Rettangolo di tutti i colpi a 300 e a 1000 metri	N. delle cartucce che il soldato porta con sè	Celerità di tiro al minuto primo (colpi numero)
	millim			metri	metri			
Italiano m 1891	6,5	3.800 1,29	4,140 1,59	740	3200	0,37 0,34 1,50 1,96	162	24,4
Francese m. 1886 Lebel	8,—	4,180 1,31	4 580 1,83	646	3200	0,70 0,67 3,13 3,92	120	14,0
Germanico m. 1883 Mauser-Mannlicher	7,9	3,950 1,24	4,332 1,53	643	3200	0,46 0,30 2,98 1,60	150	23,3
Austriaco m 1878 Mannlicher	8,—	4,400 1,28	4,770 1,49	620	—	0,37 0,33 3,50 2,25	120	23,0
Russo m. 1891	7,67	3 990 1,29	4,300 1,73	620	3075	—	—	—
Svizzero m. 1889 Rubin Schmidt	7,5	4,500 1,31	4,930 1,60	624	3000	0,55 0,40 3,39 1,93	—	2.23

Da questo specchio appare subito la grande superiorità del nostro fucile, non solo perchè più semplice nella sua costruzione meccanica e perciò più facile di maneggio, ma per le sue eccellenti qualità balistiche.

Se osserviamo lo specchio, vediamo che per radenza il nostro fucile è superiore a tutti, perchè ha una velocità iniziale di 740 metri al secondo, mentre il decantato Lebel francese non ha che 643 metri al secondo; per giustezza di tiro vediamo che i colpi tirati da un mediocre tiratore a

metri 300 e 1000 costituiscono col nostro fucile due rettangoli, il primo di metri 0,30 per 0,34, il secondo di metri 1,50 per 1,96, mentre col fucile germanico, che è quello che pur si avvicina di più al nostro relativamente a questo dato balistico, i due rettangoli risultano di metri 0,46 per 0,30 e di metri 2,98 per 1,60. Peccato in verità che il nuovo fucile non sia stato adoperato nella campagna d'Africa, poichè noi avremmo avuto la conferma pratica delle buone qualità della nostra arma e gli Abissini avrebbero se non altro pagato molto più cara la vittoria, perchè invece di aver avuto 8000 feriti e 4000 morti, come confermò il maggiore Gamerra, che fu nello Scioa prigioniero un anno, le perdite loro, si può senza esagerazioni dire, sarebbero ascese per lo meno al doppio.

Il teorema del minimo lavoro applicato alla cerchiatura a caldo dei cannoni.

In una nota pubblicata da PIETRO GALLIZIA nella *Rivista d'Artiglieria e Genio* del decembre 1896 fu fatta l'applicazione del teorema del minimo lavoro alla soluzione razionale del problema della resistenza delle lastre di corazzatura. Nel nuovo studio fu applicato il teorema stesso alla determinazione delle deformazioni e degli sforzi che hanno luogo nei diversi anelli che costituiscono un tubo composto il raffreddamento dei tubi esterni necessariamente applicati a caldo. Una tale determinazione potrà forse contribuire ad indicare una via per cui gli ingegneri militari, specialmente competenti nella materia, possano risolvere completamente il problema.

Come si possa esaminare una esercitazione di tiro.
Colombaie militari.

Il capitano del genio CROCIANI, ritorna sull'argomento che egli ha altra volta trattato con grande competenza, affine di esporre talune idee relative alla colombicoltura militare. Se si vuole che il colombo da guerra risponda bene e sempre all'ufficio suo, occorre trattarlo con ogni riguardo, mantenere, sviluppare ed accrescere in lui tutte quelle doti che lo rendono prezioso. Egli perciò insiste nella salubrità delle abitazioni-colombaie, affinchè siano confacenti ed adeguate ai bisogni dei volatili e propone alcuni tipi.

Sul puntamento preparato teorico delle artiglierie da costa.

Il tenente CALICHIOPULO riprende il suo favorito argomento. E gli sembra che sia pregio dell'opera l'entrare con maggiore copia di considerazioni nel campo teorico dell'argomento e di studiare se sia real-

mente possibile applicare razionalmente il concetto del puntamento preparato al caso più generale di movimento del bersaglio, attesochè in pratica, per evitar complicazioni, si ricorre a priori ad ipotesi che rappresentano soltanto un caso particolare di movimento. Puossi inoltre ritenere che le considerazioni teoriche non si ridurranno ad appagare semplicemente la curiosità, rimanendo allo stato di sterili formole; ma anzi devesi nutrire fiducia che dall'analisi del caso generale possano scaturire seri ammaestramenti circa l'indirizzo da darsi al perfezionamento del materiale, degli strumenti e dei metodi di puntamento; e possa una volta più emergere la convenienza di aumentare il numero degli ufficiali da assegnarsi all'artiglieria da costa, creando la carica di *ufficiale telemetrista*.

Condotta di fuoco delle batterie.

Miscellanea. — Alcuni particolari delle armature dei tetti. — Dell'uso del cannone a tiro rapido in campagna. — Ricoveri militari e baracche sulle Alpi. — Il materiale dell'artiglieria da campagna inglese. — Stato della questione del cannone a tiro rapido in Ispagna. — Dati comparativi sulle flotte di guerra dei vari Stati. — Ferrovia a rotaia unica sistema Caillet.

Notizie militari estere. — *Austria-Ungheria*: Staffette a cavallo nei reggimenti di fanteria. — Trasferimento a Mödling dell'accademia tecnica militare. — *Francia*: Gruppi autonomi di batterie alpine. — Apparecchio per la ricerca dei proiettili rimasti nei corpo umano. — *Germania*: Adozione e distribuzione nei reggimenti di un cannone da campagna a tiro rapido. — Nuova tavola balistica generale. — Somme bilanciate per le ferrovie da campagna e per la telegrafia militare. — Esplosione di un areostato militare — *Inghilterra*: La *Turbinia*, nave con propulsore mosso da turbina a vapore. — *Italia*: Barche di cemento con ossatura in ferro.

Internationale Revue über die Gesammten Armeen und Marine.

Giugno 1897. — *Le fortezze a grande sviluppo.*

La difesa di una piazza forte non consiste nel rinchiudere l'esercito nelle opere di fortificazione. La caduta di Metz e quella di Parigi dimostrano quanto costi ai difensori lo immobilizzarsi sotto i cannoni di una piazza; mentrechè Belfort e Plewna ne insegnano quali mai

vantaggi si possono ritrarre dalla difensiva attiva. Tesi dell'articolista si è quella di rappresentare l'ufficio di un esercito difensivo, dal momento che questi è ricacciato dentro gl'intervalli dei forti di una piazza a campo trincerato. Da quando la guarnigione di una piazza viene completata il comandante ripartisce le opere in varî settori, ed in riserva principale. La guarnigione di ciaschedun settore si compone di unità tattiche di fanteria cui si aggiungono, secondo il bisogno, taluni riparti di truppa di artiglieria da fortezza e del genio. Questa guarnigione collocata sotto gli ordini del comandante del settore, è incaricato di occupare e di difendere le opere di fortificazione comprese nel territorio dipendente e di fornire le truppe di sicurezza e di riserva necessarie al reciproco appoggio delle opere. Le truppe lavorano con maggiore alacrità intorno alle opere che sono destinate a difendere, e s'inducono a maggiori cure nella costruzione delle difese accessorie e dei ricoveri. Queste truppe dovranno minutamente riconoscere il terreno ed acquistarne il senso della difesa attiva. I campi trincerati mirabilmente si prestano a quest'ufficio grazie alla distesa di terreno che comprendono. Nella difesa attiva, la guarnigione non si contenta di constatare le opere dell'approccio una disputa palmo a palmo la zona di attacco all'assalitore per un viaggio di 2 a 3 chilometri. Tale difesa è agevole sopratutto in una piazza ad opere esterne.

L'occupazione e la difesa del terreno esteriore sono adunque di importanza capitale dal punto di vista della difesa della piazza e della durata e della resistenza. Avvenuto l'investimento, l'assediato mercè frequenti e risoluti ritorni offensivi, cercherà di ostacolare i lavori dell'assediante. Esso procurerà di prolungare, per quest'ultimo, la durata dell'assedio, ciò che è il vero scopo delle fortificazioni. Si dovrà operare contro le colonne d'investimento, e si procurerà di coglierle di fianco mentrechè si spiegano. Pronto ad agire in qualsivoglia direzione, l'assediato mirerà ad obbligare l'avversario a coprire la sua marcia con truppe già precedentemente stabilite, a fine di diminuirne la forza effettiva. I posti esterni debbono essere collocati al più presto possibile, essi debbono essere a buona portata delle opere di fortificazione, ed essere soggette ai fuochi incrociati della piazza. Le parti dominanti del terreno potranno essere vantaggiosamente protette con ridotte o trinceramenti per fanteria. La prima linea dei posti esterni dovrà essere preceduta da una linea di piccoli posti fortificati. La disposizione dei posti esterni dovrà essere determinata da speciali ricognizioni condotte al momento della messa in stato di difesa della piazza. Da posti esterni funzionano ordinariamente i villaggi, i gruppi di case e le fattorie. La

forza dei distaccamenti destinati ad occuparli varia a secondo dell'importanza dei posti stessi. Le sortite costituiscono uno dei mezzi più efficaci della difesa attiva, e possono essere eseguite a scopo multiplo. ogni sortita deve anzitutto rivestire i caratteri della sorpresa, e prefiggersi uno scopo ben determinato. Le sortite si suddividono in grandi ed in piccole. Sotto la prima denominazione vanno comprese quelle che hanno per obbiettivo il cacciare l'assediante da un posto avanzato della linea di investimento, riprendere una posizione esterna perduta, riconoscere il collocamento delle batterie, minacciare i parchi ed i depositi di approvvigionamento, far subire infine sensibili e diurne perdite all'avversario. I campi trincerati favoriscono l'esecuzione delle grandi sortite, che possono, di frequente, assumere il costrutto di battaglie preparate. Per piccole sortite s'intendono quelle che si intraprendono per allarmare gli avamposti, le guardie, e turbare i lavori dell'assediante. Per la difesa di un campo trincerato, è dunque necessario manovrare e combattere per tutto il fronte e per l'intera profondità di questa immensa posizione militare. Si dovranno raddoppiare le battaglie e fare in guisa che gli avamposti nemici giammai si stimino sicuri. Tali sforzi e tali fatiche non sono altrimenti possibili che con truppe scelte ed istrutte di lunga mano.

La potenza militare della Turchia secondo i recenti combattimenti in Oriente — La guerra turco-greca — Ordini di battaglia degli eserciti belligeranti in Tessaglia — Nell'Epiro — Operazioni sulle coste — Alcune parole intorno a Creta — Continuazione delle operazioni sino alla fine di maggio — In Tessaglia — Nell'Epiro — In Creta — Con una carta delle operazioni in Tessaglia.

Recensioni — Leben und Wirken des Generals der Infanterie Carl Grolman — Kunz-Die Thätigkeit der deutschen Jägerbataillone in Kriege 1870-71.

Alcune osservazioni all'articolo sulle manovre austriache.

Memorie della Società Geografica Italiana.

Parte seconda. — Sui ghiacciaj del massiccio del monte Disgrazia e Pizzo Bello.

La media altezza dell'isola di Madagascar. — Marinelli

Osservazioni fatte nel Vesuvio il 22 marzo 1896.

La prescrizione del tempo. — Conferenza del prof. Elia Milbosevich.

La Birmania ed il viaggio di Leonardo Fea.

Sull'antropometria militare del dottor Livi.

Sulla proposta del tenente colonnello medico dott. Guida, il Ministero della guerra ordinò, nel 1879, che a datare dalla classe dei nati nel 1859 fosse compilato per ogni soldato, al momento del suo arrivo al corpo, un *foglio sanitario*, nel quale dovessero annotarsi, oltre le generalità dell'individuo, i caratteri fisici di esso (colore dei capelli, degli occhi e della pelle, forma della fronte, del naso, della bocca, del mento, del viso, diametri antero-posteriore e trasversale massimi del cranio, statura, perimetro toracico, peso), ed in cui poscia, durante il periodo del servizio militare, si dovessero segnare le determinazioni della statura, del perimetro toracico e del peso ripetute ogni anno, ed infine tutte le vicende sanitarie di esso. I fogli sanitari così raccolti in cinque anni, dal 1879 al 1883, furono 300,000, ed il Ministro della guerra diede l'incarico al capitano medico dott. Livi di ordinare e dirigere il lavoro di spoglio dell'ingente materiale. Colla istituzione del foglio sanitario s'intese di raggiungere due fini: il primo di raccogliere un materiale più ricco che fosse possibile per portare luce sopra alcune questioni patologiche, igieniche e demografiche d'interesse generale e per stabilire quali modificazioni alle vigenti leggi e regolamenti potessero farsi allo scopo di migliorare il reclutamento del soldato e quindi provvedere alla diminuzione della morbosità e della mortalità nell'esercito; il secondo di ottenere dati per una statistica antropologica delle popolazioni del regno. Di qui due ordini di ricerche: quelle destinate allo studio di questioni igieniche, mediche e di reclutamento, e quelle destinate a fornire dati sull'antropologia e sull'etnologia italiana. Il relatore ha perciò diviso il suo lavoro in due parti, di cui quella per ora pubblicata riguarda i dati antropologici ed etnologici. In questo studio l'*unità minima* territoriale prescelta è il *mandamento di leva*, di cui ognuno è rappresentato in media da 174 osservazioni. Dei 1719 mandamenti di leva in cui è diviso il regno, soli 476, cioè il 28 %, sono rappresentati da un numero d'osservazioni inferiore a 100 (inferiore a 25 in 6, compreso fra 25 e 49 in 49, fra 50 e 74 in 167, e fra 75 e 99 in 254. Per ogni mandamento si è ricercato: la statura (a cinque gruppi: inferiore a 1,60, tra 1,60 e 1,65, tra 1,65 e 1,70, superiore a 1,70), il colore dei capelli (rossi, biondi, castagni, neri), il colore degli occhi (celesti, grigi, castagni, neri), la proporzione percentuale del tipo biondo misto e quella del tipo bruno misto (ottenute la prima coll'addizionare la proporzione percentuale degli occhi celesti con quella dei capelli biondi e col dividere il totale per 2, e la seconda coll'addizionare la proporzione percentuale degli scuri, cioè ca-

stagni e neri, con quella degli occhi neri e col dividere il totale per 2), l'indice cefalico (a cinque gruppi: di 74 e meno, da 75 a 79, da 80 a 84, di 90 e più) colla media generale. Per ogni circondario si hanno: il riepilogo dei dati avuti per mandamento, la seriazione dell'indice cefalico unità per unità, il rapporto fra la statura distinta nei gruppi sopraddetti e il colore dei capelli, il rapporto fra il colore dei capelli e quello degli occhi, il rapporto fra la statura e l'indice cefalico, in rapporto col colore dei capelli. Per ogni provincia si danno: il riepilogo dei dati avuti per mandamenti e per circondari, la statura, il colore dei capelli e degli occhi e l'indice cefalico in rapporto coll'altimetria, la seriazione della statura centimetro per centimetro e la statura media, il perimetro toracico (a quattro gruppi: inferiore a 0,80, da 0,80 a 0,85, da 0,85 a 0,90 di 0,90 e più) in rapporto colla statura, i connotati vari in rapporto colla statura. Per ogni compartimento si hanno: il riepilogo sulla statura, sul colore degli occhi e su quello dei capelli, la seriazione della statura, il rapporto fra la statura e il colore dei capelli, il rapporto fra il colore dei capelli e quello degli occhi, il rapporto fra la statura e l'indice cefalico, il rapporto dell'indice cefalico col colore dei capelli, il perimetro toracico in rapporto colla statura, il perimetro toracico secondo l'altezza sul livello del mare, i connotati vari in rapporto colla statura. A ciò s'aggiunge una tavola riguardante la statura e l'indice cefalico secondo la condizione sociale nei 69 mandamenti capiluogo di provincia. Tutti questi dati sono raccolti in 14 tavole numeriche che formano una vera miniera di fatti relativi alla somatologia degli Italiani, ed illustrati da un ricco atlante di carte e tavole grafiche. Non è possibile in poche pagine dare un'idea completa d'un lavoro così colossale, che onora il Ministero della guerra che l'ordinò ed il dott. Livi che lo seppe compiere abilmente, e perciò ci limiteremo a qualche appunto intorno agli argomenti principali.

I dati raccolti intorno al colore dei capelli e degli occhi rendono meno sensibile una lacuna finora esistente nell'antropologia italiana, la mancanza cioè d'una statistica generale sul colore dei capelli, degli occhi e della pelle dei giovani delle scuole, come fu fatta in Germania (6758827 osservazioni), nella Svizzera (405609 osservazioni), nel Belgio (608698 osservazioni) ed in Austria 2304501 osservazioni). Però le statistiche dei colori fatte sui soldati non sono paragonabili direttamente a quelle fatte sui fanciulli delle scuole, perchè in questi i colori non sono ancora fissati, e non di rado avviene che col crescere della età i capelli biondi e gli occhi chiari diventino scuri. In ogni modo, se al-

l'Italia manca una statistica generale sui colori dei fanciulli, che altri Stati possiedono, essa ha ora un' eccellente statistica generale sui colori degli adulti, al pari della Francia (200000 osservazioni e degli Stati Uniti d'America. Da questa statistica risulta che il tipo biondo puro (con capelli biondi ed occhi celesti) è rappresentato dal 3,0 % in tutto il regno coi massimi di 5,4 % nel Veneto, di 4,8 % nel Piemonte e di 4,3 % nella Lombardia, e che il tipo bruno puro (con capelli bruni ed occhi bruni) si presenta con una media di 25,4 %, scende sotto il 20,0 % soltanto nel Piemonte (17,4 %) e nel Veneto (18,6 %) ed è intorno a 20,0 % ne la Lombardia (20,1 %) e nella Liguria (21,1 %). Quanto alla statura si avevano già le ottime relazioni statistiche sui coscritti, iniziate nel 1854 dal generale Torre, ma la statistica presente è tuttavia importantissima perchè riguarda soltanto gl'idonei al servizio militare e per conseguenza riflette solamente le influenze che sulla statura hanno la razza e l'ambiente fisico e sociale, non quelle patologiche, e perchè la statura vi è messa in rapporto cogli altri caratteri somatologici e coll'ambiente. I soldati italiani hanno una statura media di 1645 millimetri, con un minimo di 1619 in Sardegna ed un massimo di 1666 nel Veneto: sopra la media stanno il Veneto, la Toscana, la Liguria, la Lombardia, l'Emilia ed il Piemonte, e al disotto gli altri compartimenti. In generale, salvo nel Veneto e nella Sardegna, si nota un abbassamento della statura coll'aumento dell'altitudine del luogo di nascita, e così fatto abbassamento è dal relatore attribuito, non ad una azione propria della montagna, ma alle condizioni sociali peggiori dei montanari, come prova il fatto che la montagna non abbassa la statura degli studenti Sull'indice cefalico degli Italiani pubblicò anni fa un lodato lavoro lo stesso relatore (*Arch. per l'Antrop.*, 1886), ma i dati ora presentati sono assai più abbondanti e quindi permettono conclusioni più sicure. L'indice cefalico medio di tutto il regno è di 82,73 e oscilla nei varî compartimenti fra un minimo di 77,5 (Sardegna) ed un massimo di 85,9 (Piemonte), essendo sopra la media generale il Piemonte, l'Emilia (85,2), il Veneto (85,0), la Lombardia (84,4), l'Umbria (84,1), le Marche (84,0), intorno alla media la Toscana (82,3) e la Liguria (82,3), e sotto la media gli altri compartimenti. In generale resta confermato il fatto, già rilevato precedentemente, che gl'indici cefalici più alti si trovano nelle parti settentrionali della penisola, i più bassi nelle provincie meridionali del continente e nelle isole, e gl'intermedi al centro. L'indice cefalico è messo in rapporto coll'altimetria, colla condizione sociale, colla statura e col colore dei capelli, e dalle tavole numeriche relative si apprendono vari fatti im-

portanti. Primo, che in metà dei compartimenti l'indice cefalico è più alto nelle montagne, mentre nell'altra metà è più basso; il che prova che le montagne per sè non fanno aumentare la brachicefalia, come parecchi antropologi hanno affermato. Secondo, che nella parte brachicefala d'Italia le città sono meno brachicefale della campagna, mentre nella parte dolicocefala le prime sono più brachicefale della seconda; il che contraddice ai risultati ottenuti dall'Ammon e dal De Lapouge in Francia, secondo i quali nelle città affluirebbero i dolicocefali, come più intraprendenti e meglio dotati dei brachicefali. Terzo, che nelle parti d'Italia più brachicefale le teste dolicocefale sono spesso un po' più frequenti nelle alte stature e le teste brachicefale per lo più alquanto più numerose nelle stature basse, mentre nelle provincie più dolicocefale del regno si osserva in generale il fatto opposto. Quarto, che i dolicocefali hanno capelli scuri più spesso dei brachicefali, ossia che la complessione bruna è più frequente nei primi che nei secondi.

Discussioni delle osservazioni astronomiche fatte fra Lugh e Sancurâr dal tenente Vannutelli della seconda spedizione Bòttego.
I terremoti in Romagna nel 1781.
Tre antiche vie romane nella Venezia.
Itinerari albanesi. — Studio di ANTONIO BALDACCI.
I soffioni boraciferi in Toscana.

Revue de cavalerie.

Maggio 1897. — *La questione del cavallo da guerra.* — Il miglioramento del tipo — L'aumento della produzione equina — L'opinione degli ottimisti — Il sentimento degli ufficiali di cavalleria — Il mezzo sangue galoppatore attualmente non esiste — È necessario di produrlo — Il cavallo di cavalleria deve galoppare — Il galoppo dei tedeschi — L'utilità del galoppo nei vari impieghi dell'arma — Ufficio degli ufficiali — L'impiego del galoppo nelle truppe — Missioni individuali — Compito della cavalleria nel combattimento — Il cavallo da guerra effettivamente non esiste che nel mezzogiorno — Condizioni attuali dell'allevamento in Francia — Opinione dei Tedeschi — Rimedi proposti — Rimonta diretta degli ufficiali dal commercio — Difficoltà finanziarie — Conclusione.

La colonna spedizionaria e la cavalleria al Madagascar. — Terza fase — Da Audrida a Tananariva — La colonna leggera — La presa di Tananariva — Con tre carte.

Il compito della cavalleria nelle truppe di copertura. — Seconda parte — Impiego della cavalleria — Servizio di informazioni e presa di contatto.

Le manovre d'assieme della cavalleria nel Gatinais nel 1896.

I nostri ussari — I vecchi reggimenti — Berchény.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
tenente colonnello M. T. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente.*

ANNO XLII

RIVISTA MILITARE

pag. 1

ITALIANA

luglio agosto settembre - Vol. III

DISPENSA XIII. — 1° LUGLIO 1897

BIBLIOTECA
Militare Centrale
DEPOSITO

ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRESENTE DISPENSA

Napoleone e Wellington. — M. Dragomirof . . . . *Pag.* 1133

La preparazione dei piccoli riparti di fanteria alle azioni notturne. — Girolamo Cappello, tenente nel 28° fanteria. » 1157

Istruzione pratica provvisoria francese del 24 dicembre 1896 sul servizio della cavalleria in campagna. — B. D. . . . . » 1167

Studio analitico-comparativo sulla potenzialità militare della China, del Giappone e della Corea e guerra Cino-Giapponese degli anni 1894-95. — Aveta Federico, capitano 72° fanteria. — (*Continuazione*) . . . . . » 1185

Notizie politico-militari. — *x*. . . . . » 1198

Notizie militari estere:

Inghilterra: *Bilancio della marina.* . . . . . » 1811
Russia: *Censimento generale dell'impero russo* . . . . . » 1212
Serbia: *Trasformazioni di battaglioni in reggimenti* . . . . » 1214
Svezia: *Bilancio della guerra 1897* . . . . . » 1216

Rivista dei periodici militari . . . . . » 1218

Casa Editrice Libraria E. Voghera — Proprietà letteraria.

NAPOLEONE E WELLINGTON

PREMESSA.

Il generale Dragomirof postilla alcuni appunti sopra Napoleone lasciati dallo scrittore francese Proudhon e pubblicati, non è molto, nel *Cosmopolis*, in cui si tratta del carattere e dell'influenza del più grande degli uomini di guerra moderni. Lo scritto del generale Dragomirof, con il titolo *Napoleone e Wellington — Studio storico-militare*, apparve nel *Vajennji Sbornich* del maggio u. s. ed attende la fine nel prossimo fascicolo di giugno della eccellente rivista militare di Russia che è la consueta depositaria del pensiero dell'illustre generale.

Non ostante tutto ciò che, specie dei giorni nostri, è stato scritto a proposito di Napoleone, i pensieri contenuti in questo studio rivestono un singolare carattere di novità che non può recar meraviglia, qualora si pensi che esso è l'opera suggestiva delle riflessioni di uno scrittore francese di fortissimo ingegno, sebbene paradossale. Gli appunti del Proudhon, passati per la trafila speculativa dello spirituale generale russo, il valoroso comandante della 14ª divisione al passaggio del Danubio, posseggono ancora un'altra attrattiva. Essi hanno dato luogo ad una serie di osservazioni che direttamente ci riflettono.

Il Proudhon, come ognuno sa, appartiene a quella schiera di uomini che più agitarono il pensiero di Francia durante il travagliato periodo dal 1830 al 1848.

La sua scuola, o meglio quella cui intendeva di appartenere, poichè il suo libero e forte ingegno lo portava ad essere pensatore solitario, facevagli dimenticare la grande parte che i conquistatori e gli uomini di guerra hanno avuto nello sviluppo dell'istoria dell'umanità.

Contro quest'ingiusto pensiero dell'autore della *Guerre et Paix* si ribella il generale Dragomirof, il convinto apostolo di una nuova etica militare, l'uomo di cuore e di elevata intelligenza.

Ma siccome le idee professate dal Proudhon ora rinverdiscono e formano quasi il fondo di una scuola che sembra nuova e vive invece di idee vecchie; come è facile arguire da talune conferenze recentissime più curanti dell'arte e briose che esattamente positive, nelle quali spesso lo scintillio della forma vela un'eccessiva generalizzazione del pensiero; così ne consegue che lo scritto del generale Dragomirof torna opportuno, efficace e suggestivo.

I.

Sotto questo titolo, nel giornale *Cosmopolis* (1) dell'anno passato, apparvero alcuni appunti trovati fra le carte inedite del Proudhon. Come tutte le scritture di questa specie quegli appunti hanno carattere frammentario, nè si sa quindi se potremo ricavarne qualche cosa di organico e che cosa saremo precisamente per ricavarne. Ma, poichè furono pubblicati, vale la spesa di discorrerne; di tener dietro alle idee che ne sgorgano e di giudicarne. Epperciò anche le nostre considerazioni dovranno essere frammentarie; poichè se noi volessimo costruire con questi appunti qualche cosa di concreto e di sistematico, ci potrebbe, fra le altre cose, accadere di omettere quanto sarebbe invece indispensabile di conservare.

Ma anzitutto qualche cenno sullo stesso Proudhon, e la natura del suo spirito varrà a spiegarci l'intonazione ed il carattere degli appunti.

Nato da gente povera, il padre era bottajo e la madre contadina; ma questa, donna di gran cuore, e probabilmente di intelletto altrettanto nobile, per quanto non educato (2).

(1) Il *Cosmopolis*, a cominciare dall'anno passato, si pubblica a Parigi in inglese, francese e tedesco. Nell'anno corrente, come si dice, vi si aggiungerà una parte russa. Il giornale è un'ottima pubblicazione.

(2) È comune opinione che uomini insigni traggano nascimento da madri dotate di doti singolari, mentre i padri possono essere di comune levatura.

Proudhon, non ostante le sue condizioni, riuscì ad avere una educazione, ed ecco come ne parla egli medesimo: « Sì, io sono « povero e figlio di un pover' uomo e vivo con i poveri e pro- « babilmente morrò anche povero!... Cosa fare?... Io sarei « molto contento di procacciarmi delle ricchezze, e credo che « la ricchezza, di per sè stessa, sia una gran bella cosa ed « utile a ciascuno, anche al filosofo; ma io sono scrupoloso e « i mezzi per i quali potrei conseguirla sono all' infuori delle « mie tentazioni. Del resto, l'arricchirsi, fintantochè vi saranno « dei poveri, per me non ha alcun valore, e sotto questo rap- « porto, io sono come Cesare: *nessuna cosa ha valore se non è « finita*. (*Nil actum reputans si quid superesset agendum*).

« Ogni povero appartiene alla mia famiglia, mio padre era « bottajo; mia madre cuoca: si sposarono il più tardi possibile, « ma ciò non impedì loro di aver cinque figli, dei quali io sono « il primogenito. A questi figli i genitori lasciarono come eredità « il lavoro continuo per tutta la vita e l'esempio della loro « povertà. Ed io farò come loro. Ecco: sono trascorsi quaranta « anni di lavoro, e come un povero uccello sballottato dalla « bufera non ho ancora trovato un ramo verde sul quale com- « porre il mio nido. Non citerei mai la mia miseria se non fossi « accusato di audacia, volendo, nonostante le mie condizioni, « parlare di ricchezza e del modo con cui è distribuita (1). »

In queste parole sta tutto il Proudhon: rozzamente sincero, non si intimorisce davanti a nessuna deduzione, nè in lui la parola si scosta per nulla dalla realtà. Talora si trova in contraddizione con sè medesimo, ma anche allora è sincero, perchè è in buona fede e crede a quanto dice. Intelligenza robusta, perspicace e decisa; ma unilaterale, intollerante fino alla ruvidezza.

È quindi chiaro che ad un uomo di siffatta tempra la figura di Napoleone non poteva andare a genio: ciò emerge dai suoi appunti; tanto più che egli fu costretto, sotto la presidenza di un altro Napoleone, che poi divenne il *Terzo*, ad esulare nel Belgio.

---

(1) È evidente che anche dopo la Rivoluzione i Francesi non si allontanarono molto dal modo di pensare di quell'aristocratico che udendo favellare d'Alembert, se non erro, obiettò: *ça se mêle a raisonner et ça n'a pas mille écus de rente.*

II.

Gli appunti cominciano riportando le opinioni dei membri della Convenzione, Barrère e Courtois, ricavate da un loro colloquio col professore belga Alltmayer. Secondo Barrère la Rivoluzione era stata inutile, lo stato della nazione peggiorò; la coscrizione, la polizia, i balzelli, la guerra, l'accentramento, tutto questo, infine, condusse alla disperazione. Ma chi era dunque l'uomo virtuoso che dava questo giudizio? Un dilettante avvocato, l'Anacreonte della ghigliottina, come fu poi chiamato, quando si fece il difensore ufficiale e l'apologista eloquente delle ordinanze più dispotiche e feroci della Convenzione. Nella ruina del Robespierre, lo difese finchè ebbe qualche lusinga che potesse durare ancora, ma non si compromise fino ad affrontare il rischio di precipitare insieme ad esso. D'onde venne la leggenda che quando Barrère si atteggiò ad accusatore di Robespierre, in nome del Comitato di salute pubblica, tenesse due arringhe in tasca, l'una prò e l'altra contro il Robespierre per leggere poi quella che sarebbe stata più opportuna nella piega che prendevano gli eventi. In seguito, fino al 18 Brumaio, il Barrère visse nascosto e poi cominciò a scrivere articoli laudatori sul Primo Console.

Più tardi però questo personaggio trovò che anche Napoleone valeva nulla. « La sua gloria si basa nelle campagne d'Italia « del 1796 e del 1800 (e gli par poco?) e nella pace conclusa. « I Francesi volevano la vittoria e la pace: questo volevano ed « egli lo promise, ma tradì la nazione deludendone le speranze « in tal modo formate. »

È questo un giudizio assolutamente avvocatesco e da equilibrista: sta per il *sì* come per il *no*. Napoleone non valeva nulla e tuttavia vinceva delle grandi battaglie. Voleva la vittoria e la pace? Ma per vincere è necessario combattere.

In quanto poi si riferisce alle condizioni del popolo peggiorate dopo la Rivoluzione lo credo esso medesimo miglior giudice di qualsiasi altro, ed interrogato, non vorrebbe più tornare allo

antico regime. E come stesse sotto quel regime lo si conosce per il noto brano del La Bruyère.

Lo stesso Proudhon, del resto, osserva « che il Barrère era ca-« duto in tale stato da non poter più giudicare dei fatti ». Ma allora perchè ne riporta il giudizio pronunciato su Napoleone proprio quando aveva perduto la coscienza degli avvenimenti?

Al Barrère tien bordone il Courtois caldo fautore del colpo di mano del 18 Brumaio cui assistette qual membro del Consiglio dei Cinquecento. Egli così descrive Napoleone:

« Piccolo di taglia, non bello, giallastro, dai capelli lisci, sudicio, « caratterizzato dalla grande sfacciataggine e dall'accento italiano « talmente spiccato da non lasciarsi comprendere. *J'ai avec moi « lou Diou de la guerra et de la fortiouna!* Fino a quindici anni « egli non conosceva il francese. In famiglia egli parlava sempre « in italiano ».

E queste sono tutte verità contro le quali nulla è possibile di obbiettare altro che questo: che non hanno nulla da fare coll'argomento, e citate, tornano piuttosto a vantaggio che a danno di Napoleone. Ma se si cattivava la volontà di quanti gli si avvicinavano, benchè non fosse piacente nell'aspetto, bisogna ben dire che avesse qualche altra dote la quale sfuggiva all'osservazione del Courtois.

Quanto alla sfacciataggine, conviene anche ammettere che in frangenti della natura di quelli del 18 Brumaio nulla si conclude col riserbo di una zitella; e se al partigiano potè parere sfacciataggine, verso altri suonò risolutezza dell'uomo che ne trae la forza di trionfare o di saper soccombere. Quale era Napoleone in guerra, tale apparve nel colpo di stato, e sempre infine eguale a sè medesimo in quanto riguardava lui.

Se poi la duchessa d'Abrantès dice che si poteva non stimarlo, evidentemente appare che egli non teneva affatto all'opinione che avevano di lui le signore, ma pensava piuttosto ad avere da loro quanto gli premeva di avere.

In nessuna questione egli prefiggevasi un doppio obiettivo, e fino alla guerra di Spagna, mantenendosi fedele a questa norma, riuscì in ciò che desiderava.

Tra i fattori della sua fortuna, dice il Proudhon, merita di esserne notato uno, più curioso di molti altri, ed è la persuasione che avevano i Tedeschi nella invincibilità dei Francesi. « Se mi « riuscisse di vincerlo in un solo scontro, diceva il Blücher, ba- « sterebbe questa sola vittoria ed egli sarebbe perduto. »

Ed era vero. Ma bisogna pur anche saper suscitare questa grande fiducia nella vittoria dei propri e toglierla negli altri, e questo non lo sa fare il primo venuto, ma è dote concessa solo agli uomini eccezionali. L'ebbero e l'avranno sempre quegli uomini in cui la potenza di volontà è fortissima, e coloro che arrivarono ad impadronirsi di un impero. L'aveva avuta anche Federico il Grande, e non era corso molto tempo dal 1757 quando i Francesi, a Rossbach, fuggirono come lepri davanti ai Prussiani. Allora i Francesi, e non essi soli, ne trassero fede grandissima nella invincibilità di Federico. Eppure, appena quaranta anni dopo, invece di Rossbach, vediamo Jena ed Auerstädt.

Il Proudhon stesso, uomo di forte tempra, trovava strano che ciò fosse causa di successo e di gloria guerriera, tanto più che essendolo, doveva essere anche l'unica.

Ove manca la fede nella vittoria, là sta la sconfitta, comunque sia combinata ogni altra cosa. Nè superiorità degli ordinamenti, nè perfezione di materiali, nè eccellenza di armi bastano ad ispirare fiducia nella propria invincibilità, ma colui cui essa è data vincerà certamente, anche se minori saranno in lui le qualità guerriere. Lo provò incontestabilmente la diciottenne Giovanna d'Arco.

Si ignora donde proceda lo spirito di Dio e dove sparisca! Tempo verrà in cui l'umana favella, prodotto dell'intelligenza sarà, voglia o non voglia, spinta a spiegare i fenomeni della volontà: allora questa travagliata inferma risorgerà nella sua inesprimibile grandezza, nel suo morale candore, in tutta la sua forza ed eroismo.

Com'è noto, Blücher alla fine arrivò a vincere Napoleone, il quale menando colpi a dritta ed a mancina aveva finito coll'insegnare agli altri l'arte della vittoria. Napoleone trasse forza dalla Rivoluzione e dallo spirito nazionale sprigionatosi: ma alla fine contro questo stesso principio urtò Napoleone, dapprima in

Francia, poi in Russia ed infine in Germania, coi risultati che sono conosciuti. Gli furono funesti sopratutto quando mirò a due scopi ad un tempo (Spagna e Russia) obliando una massima cui era rimasto fedele fino al 1809.

E dopo tutto questo, ci vengono a dire che Napoleone sia stato un casuista e che non sapeva parlare francese!...

Blücher fatto esperto governava le guerre secondo il detto di Francesco De Maistre: *Vaincre c'est avancer*. In un consiglio di guerra così rispose allo Schwarzenberg: *Sì, io marcio su Parigi con un esercito battuto!*... Le conseguenze hanno dimostrato che egli aveva ragione, ma sapeva però che la Francia era allora estenuata e che nelle file del suo esercito erano accolti perfino giovinetti quindicenni.

E qui precisamente si è manifestato il *tallone di Achille* della coscrizione che facilmente traligna.

Nelle mani di Napoleone ha dato tutto, ed alla perfine ha portato alla ruina. E poichè le coscrizioni si usarono illimitatamente, dovevano senza dubbio finire nel modo sopradetto ed i Francesi essere sopraffatti da coloro che disponevano di un maggior numero di gente. Colla restaurazione la Francia abolì la coscrizione nè alcuno osò neppure di concepire il pensiero di conservarla, tanto era diventata impopolare; mentre i Prussiani l'adottarono, migliorandola.

I Prussiani stabilirono numerosi contingenti e delle brevi ferme. Durante il tempo di pace stavano sotto le bandiere comparativamente pochi soldati, ma in tempo di guerra gli effettivi si accrescevano di gran lunga (1). E qui sta, fra le altre cose, la ragione dei successi delle campagne degli anni 1866 e 1870.

In quest'ultima campagna i Tedeschi hanno cominciato a concentrare 140,000 dei loro, contro 170,000 Francesi, frazionati.

E che la coscrizione non abbia cangiate le sue caratteristiche lo prova tutto ciò che avviene sotto gli occhi nostri.

---

(1) È noto che i Prussiani, in questo rispetto, debbono essere grati a Napoleone che li costrinse, dopo il trattato di Tilsitt, a mantenere non più di 40,000 soldati.

Se il *sistema cosacco* è usato soltanto da una delle parti in una grande campagna questa ottiene la vittoria, laddove se è usato da entrambi i belligeranti il sistema scema necessariamente di forza (1).

III.

Gli appunti di Proudhon hanno il carattere di un diario. Vi troviamo perfino un cenno sugli ordinamenti militari e un aneddoto riguardante Napoleone negli anni 1814 o 1815. Raccontasi che abbia interrotto in maniera sconveniente un oratore dell'Istituto che aveva accennato alla pace: e ciò con una pedata in un posto delicatissimo della persona.

Il Proudhon rimprovera il Thiers di aver taciuto di questo aspetto del carattere napoleonico, asserendo che avrebbe bene delineato l'uomo, non falsato il genio nè mistificata la nazione!... (2).

Ma non si può a meno di obiettare al Proudhon che cose simili, come l'appunto di cui sopra, sono molto facili a formularsi in casa e nel proprio gabinetto, cheto l'animo. Ma imaginare che si possa pensare alla pace quando si è circondati da nemici è una fantasia che si comprende possa soltanto balzare in capo ad un uomo di quelli che Napoleone chiamava *ideologi*; e quando già dormivano quegli stessi nemici che, da gran tempo, lo aveano fatto cadere (3).

Senza dubbio l'atto incriminato non era *accademico*, ma anche i più lontani accenni alla pace, in quei frangenti, non aveano posto conveniente; ben rillettendo non tanto alla scappata dell'onorevole membro dell'Istituto quanto allo stato morale in cui si trovava Napoleone.

L'uomo è così fatto che la situazione ridicola dell'offeso lo rende dimentico dello stato dell'offensore, mentre quest'ultimo è anche

(1) L'autore intende: Se uno dei due partiti avversari adotta un sistema nuovo di reclutamento, d'armamento ecc. avrà un vantaggio sull'altro, ma questo vantaggio evidentemente cesserà quando il sistema adottato dall'uno lo sia anche dall'altro. (*N. del traduttore*).

(2) Come che il genio dovesse escludere la convenienza degli atti.

(3) Proudhon, come tutti i contadini, era un uomo di volontà, ma per il carattere delle di lui occupazioni anche un uomo di intelligenza.

leso da sua parte; e preferisce di rimuovere, anche con un atto *non accademico*, ciò che contraria il corso dei suoi pensieri.

Per quanto si riferisce al *genio imaginario* si dirà più oltre.

IV.

Tutti questi ragionamenti conducono Proudhon a discorrere del modo di scrivere la storia: « Annientare gli *idoli tradizionali*, « dissipare le *superstizioni*: creare infine una storia *cerista* e *filo-* « *sofica*, non camuffata (leggi Thiers) non dottrinaria (leggi Guizot) « non a soggetto, non quasi-idealista, alla moda dei classici: ecco « il grande servigio da rendere alla Francia ed alla specie umana. »

Lo storico deve dunque prefiggersi per iscopo di indagare gli avvenimenti e le loro ragioni non altrimenti che il psicologo, le rivoluzioni nello stesso modo con cui si studiano le crisi, le malattie, le febbri, studiare di analizzare i presunti grandi uomini, gli eroi od i genî di dubbio valore: di scoprire infine i moventi ed il meccanismo dei grandi entusiasmi nazionali, le contraddizioni della demagogia, la superficialità dei tribuni, la vacuità degli arringatori.

E ciò sta molto bene; ma chi leggerà e chi comprenderà una istoria cosiffatta?

Certamente, meno che ogni altra persona, *gli attori di una storia simile*. Una nazione di qualche diecina di milioni conterà appena qualche centinaio di tali lettori; molte migliaia di uomini e quelli appunto che danno vita alla storia, vale a dire la intiera nazione, vivrà come prima con le proprie passioni ed emozioni: si pascerà di fatti e lascierà da parte le sottigliezze.

Alle masse sono pane quotidiano gli *ideali*, le *credenze* ed i *pregiudizî*, nè tutto questo si dilegua a suon di argomentazioni; ma è sostituito da altri *ideali*, da altre *credenze* e da altri *pregiudizî*. Tutti questi fenomeni sono il prodotto della volontà e l'intelligenza non potrà nulla contro essa in questo campo (1).

(1) Secondo uno studio del Dragomirof cominciato a pubblicare nella *Revue du Cercle Militaire* (5 giugno 1897) la storia sarebbe il prodotto della eterna lotta tra la *volontà* e l'*intelligenza*, l'esposizione della serie di vittorie che una di queste facoltà ottiene, via via, sull'altra. Quando la vita collettiva prospera sotto l'impulso di una forte autorità allora predomina la volontà, quando la vita d'insieme declina, l'intelligenza prende il sopravvento. *(Nota del traduttore)*.

Il Proudhon, che credeva di lavorare per le masse, era invece un solitario che non le comprendeva. Agognava di scoprire il segreto dei grandi entusiasmi, quelli che alla sua maniera chiamava mistificazioni. Ma se vi fosse riuscito avrebbe anche compreso per prima cosa che le masse vivono ed agiscono esclusivamente sotto l'impulso di queste così dette *mistificazioni*, tolte le quali mancherebbero pure i fatti che ne procedono.

Supponiamo la nazione francese composta, sul finire dello scorso secolo, da soli filosofi. Sarebbero essi stati capaci di salvare la Francia contro l'intera Europa in armi?

Non trattiamo dunque con tanta leggerezza gli *ideali* e simili cose tanto care alle folle, e tenute per *quantità trascurabili* dai *dottrinari-idealisti*. Analizzino pure le manifestazioni collettive del popolo, scrivano essi la storia come lor piace, ma non manchino del dovuto rispetto verso quanto pone veramente in moto gli effettivi *attori della storia*.

Proudhon così termina la discussione intorno alle caratteristiche del proprio *ideale storico*: « dopo aver ridotto gli individui, i par-« titi e le sette all'espressione di quantità trascurabili, devesi « dimostrare l'intimo nesso degli avvenimenti dell'istoria, le arti « della politica, l'ineluttabile fatalità dei movimenti di progresso e « di regresso. A tutto sovrasta un diritto supremo, invincibile e « sempre vittorioso... »

La storia scritta in questo modo darà una narrazione nè conforme al vero, nè filosofica, nè affatto psicologica. Perchè essa sia tale conviene rendere ad ognuno quanto gli spetta, secondo i suoi meriti, e dichiarare ciò che l'uomo, il partito o la setta hanno fatto; non dimenticando i particolari e le caratteristiche dell'ambiente loro.

E ben si comprende, non si debbono trattare che i fatti degni dell'istoria; e non fare come il Taine quando narra che taluni membri della Convenzione non erano troppo forti in ortografia.

Giovanna d'Arco era illetterata, eppure ha fatto molte cose!...

In quanto poi si riferisce al diritto supremo, bisogna bene intendersi di quale diritto si discorre. Se di quello della forza, allora

non si può a meno di essere col Proudhon, il quale afferma che la forza del diritto è efficace solo quando è appoggiata al diritto della forza (1).

V.

Dall'ideale della storia il Proudhon, colla scorta del Thiers, passa alla enumerazione delle qualità fisiche e morali di Napoleone, e scende a tali particolari che nemmeno un neo gli sfuggirebbe.

Ne viene un risultato nè bello nè vero. Credo che a qualsiasi eminente uomo di azione si possa attribuire quanto il Proudhon attribuisce a Napoleone, ed oltre al resto anche debolezze e difetti che ebbero Pietro il Grande, Cesare ed Alessandro Magno; mentre anche i difetti hanno i loro pregi ed i pregi i loro difetti.

Ma vi aggiunge che Napoleone non aveva genio, nè presenza di spirito, nè principii poichè a nessun principio si tenne fedele; che non creò nulla, che nulla comprese nè assimilò, e che infine spinse la Francia alla rovina materiale e morale.

È vero che egli compiè quanto ebbe in pensiero di compiere, ma non importa: il Proudhon non vuole ammettere che Napoleone abbia ridonata la tranquillità ai Francesi e li abbia tolti alle ansie della Rivoluzione, che compilò il codice civile ancor vivente, che risolvette gli ardui problemi proposti alla Rivoluzione stessa e che diede stabile assetto alla Francia. La successiva floridezza di questo paese è dovuta al regime stabilito di Napoleone. « Ma, secondo il « Proudhon, Napoleone, all'infuori del male, non ha fatto nulla. »

« Egli non amò i filosofi... »

Sì egli non li amò perchè era uomo d'azione e di forte volontà, e cotesti uomini non amano gli speculatori; come questi non amano quelli. La cosa è quindi perfettamente reciproca. Anche Napoleone non amò la *blagologia*, come il Proudhon.

« Fu scrittore veramente originale, ma esclusivamente nella sua « sfera delle cose militari ».

(1) *Guerre et paix.*

Con pari fondamento il Proudhon potrebbe rimproverare al Göthe, al Diderot, e all'Hugo, di non aver fatto nulla a prò della letteratura e dell'arte militare.

« Il suo genio guerresco scaturiva dall'istinto e dalla rifles-« sione » (1).

Ciò che egli chiama istinto è innata attitudine; riflessione è l'esperienza illuminata dall'opera del pensiero, chè pur esso è attitudine naturale. Il desiderio di umiliare Napoleone conduce la penna del Proudhon a tirar in ballo l'*istinto*, che è proprio anche alle bestie, secondo il linguaggio comune.

E Proudhon adotta questa espressione... « giammai il suo me-« todo di condurre la guerra fu conosciuto e compreso ». Ma in ciò sta appunto la grandezza e la ragione dei suoi grandi successi.

Per vincere è necessario di suscitare l'ammirazione. E nessuno sapeva disporre di quest'arte tanto bene quanto Napoleone, ed anche per questo motivo egli, incontestabilmente, si reputa il primo genio di guerra di tutti i tempi.

È perciò manifesto che il Proudhon avrebbe fatto molto meglio a non toccare simili tasti: Proudhon non ebbe neppure i più lontani rudimenti dell'arte. In quanto al metodo esso fu compreso e, *disgraziatamente per i Francesi*, anche troppo bene dai Prussiani.

L'intera teoria dello Clausewitz non è altro che *l'esposizione di quanto fece Napoleone*, teoria che trovò discepoli assennati e loici fra i conterranei tedeschi.

Stancato infine di accusare Napoleone (cui dava anche la taccia di strano, di privo di sentimento morale, di bugiardo, di ciarlatano), il Proudhon riconosce, in ogni modo, che esso possedeva la dote insinuante di suscitare l'ammirazione e una devozione che andava agli estremi. Questi fatti portano ai due seguenti postulati: *o che egli non fosse tanto colpevole quanto appare dalle autorevoli memorie, o che avesse per complice l'intera nazione.*

Qui sta appunto la questione. La complicità grave è irrefutabile, poichè egli non sarebbe diventato l'idolo della nazione,

(1) Sarebbe curioso conoscere da qual parte dovrebbe derivare il vero genio di guerra, secondo il Proudhon?...

se non avesse posseduto appunto le doti che spiacciono tanto al Proudhon, e che alla stregua di un giudizio meno passionato sarebbero state presentate in tutt'altro modo.

Io penso che Napoleone rimarrà sempre un idolo per i Francesi, non ostante l'impero del *Terzo*. Essi ne avranno forse abbastanza per non far ritorno ai Napoleonidi, ma il capostipite non sarà dimenticato fintantochè vivrà la storia: nè dai Francesi soltanto, ma dall'intero mondo europeo.

VI.

Se Napoleone fu un despota, osserva il Proudhon, ciò derivò dal fatto che la nazione era inclinata al dispotismo, eccezion fatta di una minoranza di borghesia intelligente. L'obbiezione è giusta all'infuori dell'ultima restrizione. Con ogni probabilità, si poteva anche dire che se quei borghesi appartenenti alla minoranza intelligente fossero saliti al potere, sarebbero apparsi tanto despoti quanto i rappresentanti della maggioranza; la qual cosa fu all'evidenza provata dal regime contemporaneo al Proudhon.

Ciò è dovuto alla razza, e se volete anche al sangue (1), ma giammai alla minore o maggiore capacità intellettuale. È impossibile costituire una repubblica senza i repubblicani, nè uno statuto s'innesta all'improvviso sui costumi della nazione, siccome ha profondamente osservato il Beyle, il quale nel terzo decennio di questo secolo asseriva che occorrono almeno un cento e cinquanta anni per assimilare ad un popolo nuovi ordini: e noi crediamo piuttosto esigua che esagerata la cifra.

Ogni convinzione è un fatto fisiologico e non logico; se ciò è vero, come è mai possibile l'illudersi così da credere ingenuamente che appena qualche diecina di anni basti per rigenerare quanto vive e fu prodotto del lavoro di tredici secoli circa?... (2).

Ed infatti quanto poco ci sia di rigenerato lo si scorge nella Francia contemporanea. Dalla grande Rivoluzione sono trascorsi

(1) Vale a dire che sono fenomeni prodotti dalla volontà.
(2) A principiare da Clodoveo.

cento anni, e nondimeno sussistono tutti i partiti dei precedenti regimi, e nessuno vorrà credere che essi sieno per rinunziare alle proprie pretese per accordarsi fra di loro e col regime vigente. Perciò è così arduo per una nazione cresciuta all'egida degli ordini monarchici il passare alla costituzione repubblicana.....

La nazione agognava ad una potestà vigorosa e l'ebbe da Napoleone. Egli ben conosceva le masse, e come con queste sia possibile di fare quanto si vuole, a patto di soddisfarne i secreti istinti e le aspirazioni; tanto più forti gli uni e le altre quanto sono meno manifesti e il linguaggio è meno capace di esprimerli. Gli intelligenti parlano, ma le masse vogliono, e quelli, di rado, si accordano con queste.

Continuando sulle qualità dei Francesi il Proudhon aggiunge: « ... la nazione *mira* sempre *avanti*, non sa *recedere* ne *limitarsi*; « e quando accade un disastro si demoralizza ed abbandona tutto ».

L'artifizio delle antitesi trascina in questo caso il Proudhon fino a dimenticare la realtà. Quanto la natura umana è capace di soffrire fu sofferto dal soldato francese, ma ogni cosa ha un limite; nè è giusto l'accusare di debolezza la nazione (ed anche Napoleone) che dopo il 1812 sopportò il 1813, e dopo questo anche il 1814 e 1815.

« Essa non sa limitarsi ». Questo avrebbe potuto dire dimenticando che se i Francesi non avessero attaccato sarebbero stati attaccati; e ciò avvenne prima di Napoleone e durante il suo impero, e tale fu appunto l'eredità lasciatagli dalla Rivoluzione.

Alla nazione sarebbe piaciuto di limitarsi, ma non l'avrebbero permesso.

Napoleone lo comprese assai bene quando disse: *Se io finisco di fare la guerra sono un uomo perduto*!...

Se preferiva la guerra offensiva alla difensiva vuol dire che egli era ben persuaso della verità; che cioè sia più proficuo l'attaccare del difendersi; e ciò sopratutto per colui che vede più chiaro dell'avversario.

Il bisogno di difendersi politicamente spinse, fino al 1813, Napoleone a prendere l'offensiva sul campo strategico, e nonostante sia stato dopo di allora via via rinserrato nella sua azione, tuttavia fino agli estremi e sempre cercò di assalire.

Segue in appresso un rimprovero ai Francesi, che si dimostrano ognora pronti a spiegare le disfatte con cause molto ridicole; come per esempio col tradimento.

Ma queste ragioni non sono poi tanto derisorie come sembra al Proudhon; spinto, come penso, dalla incosciente mira di denigrare i suoi compatrioti e Napoleone.

Nelle nazioni traviate dalla rivoluzione si riscontra uno stato psichico speciale; ogni uomo vi diffida dell'altro. E infatti come è mai possibile di conservare la fiducia in simili tempi che portano sulla scena uomini i quali, come comunemente si dice, non hanno fede nè in Dio nè nel diavolo? Per rendersi conto di tale stato basta leggere l'eccellente studio del Sorel sullo spionaggio, al tempo dei Consoli, nelle *Lectures historiques* (1); basta ricordare nella *Russcaja Starinà* (Antichità Russe) dell'anno scorso la proposizione fatta dal Tayllerand al nostro governo di vendere i segreti di Stato, ben si capisce, a prezzo conveniente (2); basta infine ricordare il conte Bourmont, comandante di una divisione francese del corpo di Gérard, il quale si arrese nel 1815 ai Prussiani sotto gli occhi dei suoi.

Ma basta un po' di riflessione per risparmiare all'esercito francese il rimprovero al suo vezzo di spiegare le disfatte col tradimento. D'altronde io non mi rammento che nelle campagne napoleoniche, sino al 1815, siano mai stati citati casi di tradimento. È bensì vero che puossi obiettare che i Tayllerand ed i Fouché erano sconosciuti all'esercito; ma una cosiffatta obbiezione non è possibile che per parte di uomini che non comprendono lo spirito delle masse nè valutano le invisibili correnti che le pervadono.

La massa non sa, ma sente; essa non ha bisogno di conoscere la speciale casuistica di un tradimento, ma allorquando questo esiste, sia pure nelle sfere meno accessibili ad essa, ella lo presentirà in un modo o nell'altro; ed il presentimento sarà peggiore della co-

(1) Vedi *Lectures historiques*. « Un agence d'espionnage sous le Consulat ». In questa lettura il Sorel esamina la vita del conte d'Entraygues, uno dei più noti avventurieri politici del tempo. Egli fu al servizio austriaco (1797-1799), russo (1800-1806) ed infine inglese. Disponeva di compagni che gli inviavano notizie anche dal Ministero francese degli interni. Concludendo, le *Lectures historiques* meritano di essere lette da chiunque si compiaccia di istruttive letture.

(2) La proposta non fu accettata.

noscenza, come tuttociò che riveste le forme del vago e dell'*indefinito*.

Per certo, la massa non potea conoscere tutti i maneggi di artisti pari al Talleyrand ed al Fouché; ma le ciance e le dicerie di anticamera non si saranno potute sì facilmente dissipare da non arrivarne l'eco al basso, benchè svisate e gonfiate. E come non potevano arrivare, quando durante tutto il regime napoleonico l'aria fu, per così dire, satura di tradimento?

E sino a qual punto fosse tale lo provano il tentativo di Mallet, a mezzo riuscito, nel 1812, la macchina infernale al tempo del Consolato, e le cospirazioni dei realisti che tenevano agenzie perfino in Parigi stessa.

Infine il Proudhon medesimo racconta di aver saputo da tradizioni verbali, che hanno pur esse una parte di verisimiglianza, come al tempo dell'incoronazione quattro granatieri di guardia ai lati dell'altare dovessero fucilare Napoleone nell'atto ch'egli si imponeva la corona, tolta dalle mani del pontefice; che questa trama venne scoperta ed i granatieri fossero ritirati a tempo opportuno.

Può essere che questa sia una diceria nondimeno essa spiega lo stato degli animi. Adunque, ricorrendo ad una metafora conosciuta, e senza tema di esagerazione, ben si può dire che durante tutto il suo dominio Napoleone abbia ballato sul cratère di un vulcano.

E vivendo in una cotale atmosfera così febbrile, non si poteva essere tanto fiduciosi da non scorgere ovunque il tradimento, per sè e per l'esercito, nè ritenere tampoco quest'ultimo immune dalla tabe dei complotti.

Riepilogando, non era dunque cosa tanto ridicola, come parve al Proudhon, di spiegare le sconfitte col tradimento. È piuttosto vero che il cercare la ragione delle disfatte in cause poste all'infuori della pusillanimità e della insipienza è proprio alla natura di tutti gli uomini, e non alla francese soltanto.

Continuando nelle sue antitesi, il Proudhon dice di Napoleone: « ..... *volteriano* e credente, leggero e caparbio come la nazione « francese; macchiavellico e galantuomo, umano e sanguinario, « economo e prodigo, come la nazione francese ..... » ecco gli

aspetti dell'uomo, capace di grande bene, e per ciò appunto anche capace di grande male.

In questo parallelo ciò che vi ha di giusto e di vero non risponde solo alla nazione francese, ma ad ogni altra e ad ogni suo eminente rappresentante; e la parte meno vera non si riferisce nè a Napoleone nè alla nazione francese.

Non è vero, per esempio, che Napoleone fosse *volteriano;* Beyle, contemporaneo di Napoleone ed osservatore profondo, lo caratterizza così: « ..... odiava Voltaire, temeva i Giacobini ed aveva « delle debolezze per il *faubourg de Saint Germain* ».

E in che modo poteva egli amare Voltaire, se adoperò ogni mezzo per circondare il governo coll'aureola della religione e del prestigio che deriva dalla successione ereditaria?

In ciò trovano spiegazione il Concordato e le definizioni del cerimoniale, la rigida etichetta, nonchè la debolezza di Napoleone verso il sobborgo di Saint Germain. Egli ben comprendeva ciò che gli faceva difetto quando esprimeva il rammarico di non avere *antenati*, e si adoperava a colmarne la lacuna. Come mai, dunque, quest'uomo reggente di popolo ed alieno dalla ironia poteva essere volteriano?

Egli non soltanto non scherzava mai, ma, a quanto mi sappia, ben di rado rideva; seguiva attentamente la letteratura, specie la drammatica, acciocchè non vi si insinuasse il sarcasmo volteriano a scuotere le basi dell'ordine sociale; talmente chè rappresentazioni della specie della *Belle Hélène*, che incontrò poscia favore sotto il di lui nepote non sarebbero state possibili sotto il suo regno.

Si dice che egli poco amasse Tacito, lo scrittore serio; e ben se ne capisce il motivo perchè « egli scriveva la verità intorno ai « Cesari » epperciò ne scemava il prestigio e l'autorità di governo. Adunque non riesco a comprendere che cosa mai il Proudhon abbia trovato in lui di volteriano.

Personalmente, Napoleone non solo non era prodigo, ma piuttosto incline alla parsimonia; in quanto alla nazione francese è comunemente noto, anche a coloro che meno la conoscono, che ama il risparmio sino al punto di essere tacciata di avarizia. E il

Macchiavelli, uomo molto obiettivo ed osservatore arguto, sentenziò che il francese è più avaro del suo danaro che del suo sangue.

Dopo aver parlato di tutto questo il Proudhon si volge all'istoria del Thiers nella quale « gli errori di Napoleone sono così evidenti « che inesplicabili, talmente che ci chiediamo se egli fosse un pazzo « piuttosto che un genio... o se lo storico abbia tutto saputo e tutto « compreso.

« Il Thiers non ha capito questo, che Napoleone è la personifi- « cazione del genio francese sospinto dalla Rivoluzione sulla via della « conquista. I Francesi si erano prefisso il dominio sull'intera Eu- « ropa e su tutto il mondo mercè la supremazia della forza e della « idea stessa che li animava. Con questo impulso ogni insuccesso ed « ogni intoppo era tenuto per un controsenso, per una diminuzione « e per una umiliazione. »

Sta bene! Ma è peccato che il Proudhon se ne sia ricordato proprio nel combattere il Thiers, e se ne sia dimenticato quando parlava di Napoleone.

Se fosse così come afferma, Napoleone non avrebbe fatto più di quanto fatalmente doveva fare; « uomo del destino » egli, come tutti i suoi simili, ha quindi compiute molte e grandi cose con molti e gravi errori, ed alla fine è caduto dopo di avere compiuta la sua missione.

Il parlare poi dell'urto collo stivale e delle amicizie con uno o con l'altro, risponde alla storia d'anticamera e non a quella vera.

Non si può negare che per caratterizzare un personaggio sia talvolta utile ricorrere anche ai fatterelli; ma usandoli non conviene dimenticare l'ambiente storico per non cadere dal quadro d'insieme nella caricatura.

La questione poi posta dal Proudhon se Napoleone fosse un genio o un pazzo, occupò anche i contemporanei.

Molto tempo fa si disse: *Il n'y a pas grand'homme sans un grain de folie.*

Un uomo tacciato di sacra follia che lo spinga ogni momento al rischio di vincere o di perder tutto non può andare a genio alla gente dell'aurea mediocrità. Finchè riesce vede tutti prosternati intorno a lui, ma non appena gli accadrà un infortunio

quelli sono pronti a strisciare e mordere i piedi stessi presso i quali si umiliavano... Cosa sarebbe mai stato di Napoleone se egli fosse morto — poniamo per ipotesi — ad Arcole? Egli allora non avrebbe avuto fama di grande condottiero, ma bensì di capitano di ventura, incapace di proporzionare il fine ai mezzi di cui disponeva.

E qui sta appunto il destino fatale di tutti gli uomini consimili: tante volte essi riuscirono nelle cose che parevano impossibili che alla fine della loro carriera smarriscono la facoltà di ammettere che esistano cose veramente tali. Illusione retrospettiva! Ad un uomo volgare i pericoli e gli ostacoli appajono generalmente ingranditi, e gli eccezionali non li considerano affatto: fino a non calcolarli.

Di conseguenza, si sviluppa una *routine sui generis*, che non conosce limiti e corre oltre:... « occupata la capitale termina la guerra ».. — ma non si pensa che occupata Madrid la guerra non era finita, come nel 1809, occupata Vienna, non terminò del pari. « Andiamo a Mosca; là finirà tutto » — no, non finirà che per ricominciare.

E perciò egli è possibile muovere rimprovero ed accusa? Senza dubbio no. Una tale occupazione sarebbe affatto destituita di scopo; nondimeno interpretare tali fenomeni è possibile e doveroso.

Da qualche tempo, si è osservato che un avvenimento, già travolto dalla fiumana del tempo, si deve analizzare alla stregua di un problema matematico; epperciò chi mai vorrà accusare che un x o un y siano, per esempio, affetti da un segno negativo o positivo?

Cionondimeno, non accade mai che chi si accinge ad indagare si spogli affatto di qualunque idea preconcetta.

Il Proudhon osserva che le virtù repubblicane esistettero soltanto per un attimo. Per mio conto, io credo che non siano mai esistite, neppure un attimo: tutte le chiacchiere sul *civismo* procedevano dalla testa e non dal cuore, quali reminiscenze della classica letteratura; e ne fa fede la medesima fraseologia dei poteri che, come si sa, era stata tolta dai romani: p. es. i consoli, i tribuni ecc... E quando veniva il momento di agire, tutti quei repubblicani apparivano realisti, ed ancora più dispotici di essi.

Il Proudhon rammaricandosi della fugacità di questo spirito repubblicano ritorna alla sua tesi prediletta; che i generali non si distinguevano per castigatezza di condotta: « Hoche fu appassionato, Pichegrue, Kléber, Dessaix, Lefebre scostumati — all'attacco di Ebersberg si ebbe una prova del come i generali di Napoleone facessero poco conto della vita del soldato.

Oramai tutto era corrotto e si faceva ritorno alle costumanze del vecchio regime ».

Noi non sappiamo che cosa il Proudhon abbia inteso di dimostrare con il suo Ebersberg; ma sappiamo benissimo che chi vuole riuscire in guerra non può nè ha il diritto di risparmiare gli uomini; perchè l'insuccesso verrà a costare sempre più di un successo, per quanto sanguinoso.

Questa prodigalità di umane vite è senza dubbio effetto della Rivoluzione e non già del vecchio regime. Grazie ad essa i Francesi sconfiggevano i nemici i quali si limitavano a mezze misure e, facendo la guerra, ne temevano i sacrifizi. Dunque al Proudhon, che per raggiungere i suoi fini consacrava soltanto penne, inchiostro e carta, questa energia di volontà pareva spaventosa e barbara. E che cosa avrebbe egli mai pensato, qualora avesse saputo che i Francesi hanno perduto, soltanto in ufficiali, 706 di questi ad Eylau, 1659 a Wagram e 2,200 a Borodino... In questo numero, a Borodino, si debbono contare 1 maresciallo, 11 generali comandanti di divisione, 23 generali comandanti di brigata!...

Queste cose non si possono fare *all'acqua di rose* — non si possono fare perchè in guerra l'obiettivo non è già quello di diminuire le perdite; ma bensì la vittoria, senza alcun riguardo alle perdite stesse. Chi desidera il fine deve altresì accettarne i mezzi.

Ma v'ha taluno che obietterà se queste cose fossero veramente necessarie. Io non lo so; ma so bene che viene un tempo in cui si debbono forzatamente fare, nè v'ha possa umana che sia da tanto da evitarle.

Leggendo la storia e riflettendovici, il Proudhon crede di avere alla fine compreso il carattere, la missione, l'apogeo e la caduta di Napoleone.

« Egli non ha capita l'idea del suo tempo (in che cosa essa « consista, il Proudhon tace avvedutamente), ma soltanto divideva « il carattere e le passioni dei Francesi, i loro pregi ed i loro « difetti, epperciò piacque ad essi e ne furono conquisi, tantochè « si elevò e cadde. »

« Se in ogni sua decisione avesse avuto la possibilità di fare « appello alle masse, egli ne sarebbe stato sostenuto costante- « mente ».

Che Napoleone non abbia capita l'idea del suo tempo, qualmente figuravasi il Proudhon, non è cosa da meravigliare: ma che egli, mercè la *sua opera di sangue*, abbia dato poderoso impulso alla vita europea anche sopra di questo non v'ha dubbio.

Egli svegliò l'anima delle masse, assopite in sonno secolare, e la sospinse a rivelarsi dove non esisteva, e dove era latente. Con lui si cominciò ad intravedere come ogni soldato fosse *uomo*; egli fece sì che i governi più retrivi iniziassero rapporti con le società patriottiche segrete, che questi stessi governi perseguitarono poscia di tutta forza non appena si fu dileguato l'uragano napoleonico. Egli riuscì infine a far sì che un arciduca austriaco, al principio della campagna del 1809, si rivolgesse agli Italiani con un proclama così incendiario che la Convenzione stessa avrebbe segnato.

Ora a noi pare che questo risultato ben valga il milione e mezzo di vite che si rimproverano a Napoleone.

E come egli fosse grande, è facile anche arguire dalla pazza reazione che tenne dietro alla sua caduta, per ogni dove, non esclusa la Francia: e dalla singolare concordia con la quale tutti i governi incominciarono a perseguitare quelle società segrete che aveano pur blandamente trattate prima della caduta di Napoleone.

No!... Napoleone non spargeva il sangue per un nonnulla, ma grazie ad esso operò grandi cose. La reazione, come venne, passò.

Si cerca invano di conculcare il seme gittato, ma esso non si perde, e dopo trenta o quaranta anni sviluppa.

Ciò ammette, quantunque indirettamente, anche il Proudhon, osservando infine che « bisogna compatire la Francia e Napo-

« leone per essersi ingolfati in questa via... *mais il faut honorer* « son caractère d'avoir persévéré. »

Come dunque!... È scomparsa questa sua incapacità se persevera nel proposito fatto?... E come è scomparsa?...

Involontariamente, torna alla memoria la figura di quel profeta che venne per pronunziare l'anatema ed impartì invece la benedizione:

« Sia coperto d'infamia — Quel pusillanime che oggi — Toc- « cherà con la sua stupida accusa — L'ombra incoronata — Glo- « ria!... Egli alla nazione russa — Additò l'alta sorte — Ed « al mondo la libertà eterna — Ha fatto conoscere fra tenebre « dell'esilio. » — (1).

Ma d'un tratto, come si destasse, il Proudhon dopo aver trattato di vari argomenti, abbastanza nebulosi, fa ritorno alle qualità caratteristiche di Napoleone e trova che ne possedeva delle veramente straordinarie: « prontezza di intuizione, logica rigida, « originalità, potenza di percezione e di stile, alle volte sofistico; « avea scarsi orizzonti, ma in questi limiti possedeva un'incon- « testabile superiorità. »

Bisogna essere non soltanto un teorico, ma addirittura un pedante, per mettere alla pari lo stile con le qualità sopra menzionate.

Segue in appresso il solito ritornello « che Napoleone non era « veramente un genio... qualora non si ammetta ch'egli fosse sol- « tanto un genio militare!... »

E perchè questo genio non si possa ammettere non dichiara il Proudhon, come egli non porge una definizione sul genio.

Ma un poco più oltre egli fa un'osservazione che permette di indurre che cosa, secondo lui, sia il genio. « Gli uomini grandi « ne appaiono tali, se non considerandoli come grandi; bisogna « invece apprezzarli nel complesso delle loro parti e giudicarli a « questa stregua. »

Ma da questo punto di vedere nessuno avrà la misura del genio. L'umanità considera in modo più semplice e ragionevole,

(1) Puschin. — *In morte di Napoleone I.*

e riconosce per genio qualunque uomo eccellente in qualsivoglia specialità, sia teoretica che pratica.

In seguito, sforzandosi sempre più di demolire Napoleone, il Proudhon « osserva che egli celeremente guerreggiando e ripor-« tando delle vittorie di cattivo genere, ed ammassando conquiste « sopra conquiste, senza consolidarne neppur una, doveva alla « fine, di necessità, finire con una catastrofe. »

Forse le sue vittorie erano veramente di cattivo genere: ma è certo però che il vinto non la passò liscia, proprio come se fossero di buona lega.

Ma perchè le sue vittorie erano di cattivo genere?...

Perchè (direbbe il Proudhon) si ottenevano mercè l'idolatria e non già mercè la forza reale !...

Concludendo dunque, quanto costituisce la grandezza di queste vittorie agli occhi de' competenti, appare invece a quelli del Proudhon come cosa trascurabile.

Se il Proudhon lo dica senza comprenderlo, o snaturi a bella posta i giudizi, con uno scopo prefisso, sta al lettore giudicarne.

Secondo il Proudhon, le vittorie di buona lega si ottengono soltanto quando si dispone di un esercito più forte numericamente. Egli non ammette le forze morali.

« Il decenne impero di lui (Napoleone) non fu che una ciar-« lataneria di dieci anni, senza un solo minuto di stabilità. »

Forse si possono considerare le cose anche a questa stregua: forse tutto ciò significa anche arguzia di spirito, ma non spiega gli avvenimenti.

Con eguale ragione si potrebbe chiamare ciarlataneria l'impero romano, il quale sebbene sia durato per più lungo tempo oggi non esiste più.

Ed in tal caso, gl'imperi di Alessandro il Macedone e di Giulio Cesare sarebbero ciarlataneria ancor più grande e più frivola, rispetto al tempo, che quello di Napoleone.

Appena il Pitt poteva senza dubbio considerare quest'ultimo impero come una fantasmagoria, perchè, in generale, ai rappresentanti di un regime già stabilito, il nuovo pare fantastico.

Senza voler stuzzicare il Proudhon, mi pare che nemmeno il Wellington sarebbe riuscito senza gli avvenimenti del 1812.

Egli per certo avrebbe corso la sorte toccata al suo compatriota Moore quando Napoleone, personalmente, tenne il comando supremo in Ispagna. E sarebbe accaduto lo stesso anche a Waterloo, senza l'arrivo dei Prussiani. Poichè è certo che all'apparire di questi ultimi sul campo di battaglia, le retrostanti linee dell'eroe Wellington erano di già in piena ritirata.

È vero, l'impero di Napoleone non era sempiterno; ma tutto ciò ch'egli recò seco attraverso l'Europa vi rimase, nè il Proudhon, da pensatore, avrebbe dovuto obliarlo.

Senza dubbio l'idolatria del Thiers è smisurata e non si debbono creare degli idoli; ma da questa esagerazione all'altra di considerare Napoleone come una belva sitibonda di sangue, è qualche cosa di più che originalità.

È bensì vero che la ricchezza, il potere e la gloria alla lunga conducono l'uomo alla corruzione, ma appunto perchè lo stesso Proudhon afferma che tal sorte tocca necessariamente a chiunque, non è giusto l'imputarla al solo Napoleone.

(*Continua*).

M. Dragomirof.

LA PREPARAZIONE

DEI PICCOLI RIPARTI DI FANTERIA ALLE AZIONI NOTTURNE

Il regolamento di servizio in guerra dell'esercito francese dice: « Le esercitazioni notturne sono indispensabili nella pratica del servizio in guerra; del pari le marce ed i combattimenti notturni non sono avvenimenti rari alla guerra, le difficoltà che essi presentano ed il modo d'azione che è loro proprio meritano di farne l'oggetto d'esercizii ».

Che i combattimenti notturni non siano avvenimenti rari nella guerra è da tutti saputo. Specialmente nelle guerre moderne dove per la micidialissima efficacia delle armi è necessario diminuire le perdite usando negli attacchi in sommo grado i ripari naturali, e possibilmente le tenebre della notte. Ma più che nella grande guerra, l'azione notturna trova il suo impiego nella guerra di partigiani, negli attacchi di sorpresa, negli agguati, ecc. e sopratutto negli assedii; ne abbiamo prove palpitanti d'attualità nel recente attacco al forte di Macallè.

Ora se il combattimento notturno riveste un carattere di tanta importanza nella piccola guerra, nella quale sono impiegati riparti esigui, perchè non si prescrive alle nostre compagnie, ed ai nostri battaglioni di accuratamente esercitarvisi per allenarsi con assiduità e pazienza a tal genere di azioni? I nostri soldati sono nelle marce, nelle esercitazioni diurne di combattimento egregiamente addestrati; ma ricevono una ben scarsa preparazione per gli atti che devono essere svolti di nottetempo, nelle ore che sembrano dalla natura provvidamente destinate al sonno ed al riposo. Ne consegue che le truppe, le quali sono valentemente preparate alle azioni diurne, sono bensì in grado di sopportare le marce faticose sotto il cocente sole di luglio, tra la soffocante polvere delle strade, ma non hanno famigliarità colle operazioni notturne, e sono incapaci di marciare nottetempo, dovendo lottare col sonno, colla

stanchezza, colle tenebre; sicchè in caso di vera guerra dopo pochi chilometri di cammino giungerebbero estenuate e demoralizzate là ove noi vogliamo lanciarle all'attacco.

L'esercizio nelle azioni notturne, oltre ad addestrare la truppa ai disagi prodotti dalla mancanza di sonno e riposo ed a famigliarizzarla colle tenebre, ha pure il vantaggio eminente di rendere i comandanti esperti nella condotta dei propri riparti nell'oscurità, di preparare la loro mente alle difficolià tattiche che si presentano, ed a prendere di conseguenza con più facilità e prontezza risoluzioni giudiziose ed adatte alla situazione.

Parmi quindi indispensabile che sino dal tempo di pace, sino anzi dalle prime settimane di servizio delle reclute e dopo che hanno fatto le prime marce, si dia un largo, profondo sviluppo alle esercitazioni notturne onde in una prossima campagna i nostri ufficiali ed i nostri soldati si sentano a proprio agio anche nelle tenebre come si sentono in pieno giorno.

***

La preparazione della truppa alle marce ed ai combattimenti notturni dovrebbe, seguendo sempre il mio ragionamento, iniziarsi cogli atti della compagnia. Mi occuperò anzi esclusivamente di questo minor riparto, come di quello che ha maggior bisogno di essere isolatamente addestrato alle manovre notturne. La compagnia dovrebbe alternare marce e combattimenti diurni con i notturni, in modo che alla fine del corso d'istruzione prescritto dal comandante del reggimento i soldati ed i quadri si sentano capaci di manovrare con pari scioltezza come di chiaro giorno anche nel cuor della notte. Nè a fare ciò sceglierei solo le notti favorite dal tranquillo e limpido plenilunio, le tepide notti estive; no, io vorrei che le compagnie uscissero anche nelle rigide notti invernali quando tormentoso soffia il vento di tramontana e nel cielo non brillano astri.

In guerra la luna non ci volgerà sempre lo sguardo benigno nè le operazioni militari saran fatte solo di primavera o di estate; le più recenti guerre mostrano che anche in inverno può esservi guerra.

Perchè dunque non preparare i nostri organismi alle intemperie della triste stagione? Perchè non addestrarci a marciare ed a combattere anche nelle notti meno favorite di luce e di calore?

Appunto in quelle notti tenebrose e moleste gli attaccanti nutriranno maggior speranza di successo; e nel buio fitto i nostri fantaccini, lanciati di sorpresa sull'avversario, sapranno far meglio valere l'opera della baionetta.

* * *

Le azioni militari notturne si possono, a mio avviso, scindere in due fasi distinte; l'una comprende l'avvicinarsi alle località occupate dal nemico; l'altra lo svolgimento della fazione. Bisogna quindi occuparci separatamente di queste due fasi, esaminando i caratteri proprii a ciascuna e le operazioni volute da ognuna per dare soddisfacenti risultati.

La marcia notturna sarà impiegata dalle piccole frazioni di fanteria in alcuni casi frequenti in guerra. Ad esempio, per andar a tendere un'imboscata (che potrà svilupparsi sia nel cuor della notte, sia all'albeggiare); per la ricognizione di qualche punto importante della linea avversaria, per occupare una posizione di granguardia, ecc. Data una di queste ipotesi il comandante di compagnia formulerà il tema per la marcia e per il combattimento, il quale avvenendo durante la notte darà all'azione carattere di maggior verisimiglianza e susciterà più grande interesse nell'animo degli ufficiali e graduati; richiamerà la loro attenzione sul caso che sta per svolgersi, provocando da loro, e secondo il grado di ciascun d'essi, disposizioni adeguate alle circostanze.

Così se la marcia notturna presupporrà il collocamento di avamposti, il comandante di compagnia designerà in precedenza sulla carta il luogo della granguardia e dei piccoli posti; giunto in prossimità del luogo destinato per la granguardia si metterà in fermata protetta, indicando le località ove accampano le truppe nemiche, le probabili direzioni d'attacco, ecc.

In tal modo l'istruzione sarà maggiormente proficua poichè verrà spogliata dalla monotonia che imprime a molti esercizi militari la mancanza di un concetto chiaro e razionale, di guisa che

essi si riducono ad un puro sforzo fisico. L'ufficiale ed ogni graduato, dall'esposizione del tema comprenderanno l'utilità, anzi la necessità di tali operazioni e vi porteranno l'interesse che è causa di egregi risultati.

Dato e spiegato il tema altri gravi obblighi incombono all'ufficiale che dirige la manovra; egli deve rammentarsi che le fatiche notturne sono più esaurienti di quelle diurne; che l'oscurità esige di modificare alquanto i dispositivi delle marce e che infine la disciplina durante la notte in tali azioni tattiche deve essere più rigidamente osservata che durante il giorno, sia per la maggior difficoltà che gli ufficiali hanno di esercitare la loro autorità nelle tenebre, sia per non svelare con un contegno irregolare e disordinato il nostro avvicinarsi al nemico.

* * *

Osserviamo dapprima il dispositivo d'una marcia notturna. Le distanze fra gli scaglioni (avanguardia-grosso-retroguardia) sono diminuite e gli uomini di collegamento aumentati secondo il grado d'oscurità; nelle notti favorite dalla luna quegli uomini potranno serbare fra loro le distanze che manterrebbero in pieno giorno; nelle notti invece fosche, nebbiose, gli scaglioni saranno il più vicino che sia possibile e numerosi fra essi saranno gli uomini di collegamento. Questi eserciteranno una vigilanza somma, specialmente ai bivii ed alle svolte; anzi nelle notti molto oscure ed insidiose, ai ripiegamenti della via rimarranno uno o due uomini che non lasceranno il posto se prima non saranno raggiunti dai seguenti individui di collegamento; e così di seguito finchè tutta la colonna sia sfilata.

L'avanguardia, composta di uomini scelti, deve essere ridotta allo stretto necessario, e non avere dinanzi che qualche esploratore, a breve distanza.

Non parmi che siano consigliabili pattuglie fiancheggianti, poichè nell'oscurità e specialmente in regioni poco conosciute corrono facilmente pericolo di perdersi; ed inoltre, siccome il più delle volte scopo delle marce notturne è la sorpresa, conviene mante-

nere una fronte ristretta per strisciare verso il punto prefisso senza darne sentore.

Tuttavia, avendo assolutamente bisogno di guardare il fianco, sarà opportuno adoperare riparti fiancheggianti, i quali percorrano una via parallela alla direzione della marcia, con precise indicazioni di ritrovo, sia alla fine della marcia, sia in un altro punto.

Questi riparti fiancheggianti dovranno essere comandati o da ufficiali, o da graduati intelligentissimi e cercheranno di mantenersi in relazione per mezzo dell'udito o della vista della colonna principale.

***

Qual'è l'arma della notte? Certo la baionetta. Torna utile in questo genere di combattimento rievocare la celebre frase del generale Suvaroff: *la palla è pazza la baionetta è saggia.* Se per le azioni diurne attuali questa frase ha perso gran parte del suo valore e della sua verità, la baionetta è la vera arme degli attacchi notturni e maneggiata da soldati di cuore gagliardo darà brillanti risultati.

Bisognerà quindi impartire agli uomini d'avanguardia l'ordine di non far fuoco che in caso disperato, ed a quelli del grosso di non sparare che a comando degli ufficiali. Poichè se si tratta di fare una sorpresa basta un colpo di fucile per distruggere istantaneamente i più sagaci preparativi; se si tratta di una marcia nascosta una detonazione è pel nemico un avvertimento prezioso.

Per non destare l'attenzione, l'inquietudine dell'avversario è d'uopo inoltre prescrivere un profondo silenzio, proibire di fumare, di accendere fiammiferi, lumi od altro. Bisognerà che i soldati leghino strettamente sugli zaini i bidoni, le gavette, le lanterne da campagna da lasciar spente. Inoltre quando la compagnia si troverà a breve distanza dalle posizioni avversarie, farà ottima cosa se abbandonerà la strada maestra, sulla quale i passi della truppa danno rumori sordi e sonori.

Sarà anche bene di sopprimere gli oggetti di colore bianco o molto chiaro, i quali spiccano nelle tenebre. Quindi non si indosseranno, nelle operazioni notturne, tenute di tela, nè si metterà

la copertina bianca al keppy; i bidoni e le gavette saranno accomodati alla meglio sotto la mantellina dello zaino, o ricoperti con drappi oscuri.

Prima d'iniziare un'operazione notturna il comandante deve essere perfettamente edotto della via da seguire, affinchè non gli avvenga di smarrirsi, col pericolo di cadere egli stesso in imboscata o di non poter più rimettersi sulla retta via.

Dovendo quindi marciare su un terreno ignoto, sarà bene che il comandante della compagnia requisisca per tempo alcuni indigeni che gli possano far da guida. Costoro debbono essere scelti con perizia ed avvedutezza, e si cercherà d'averli intelligenti e conoscitori profondi dei luoghi. Però, marciando in terreno nemico bisognerà adoperare colle guide alcune precauzioni. Nel giorno antecedente all'operazione notturna il comandante interrogherà minuziosamente le sue guide sull'insieme della regione ma in modo che esse non comprendano ciò che si sta preparando e non conoscano il momento della partenza della compagnia; solo all'istante in cui i soldati si porranno in marcia le guide saranno informate della direzione che deve prendere la truppa e saranno incaricate di condurla. Avendo a disposizione più guide converrà, durante la giornata, interrogarle separatamente; esaminarne scrupolosamente le risposte, e solo nel caso che queste risultino contraddittorie, potranno porsi le guide a confronto per venire in chiaro della verità.

Le guide interrogate non saranno per motivo alcuno rilasciate; nè sarà loro permesso di comunicare insieme o con estranei; graduati di fiducia le sorveglieranno rigorosamente e se le faranno dormire accanto sino al momento della partenza.

Nelle marce notturne, specialmente in prossimità del nemico, un ufficiale marcerà colla pattuglia che precederà l'avanguardia; questo ufficiale, che chiamerò *di punta*, dovrà essere accompagnato da una guida; una seconda guida camminerà col grosso della compagnia, un'altra colla retroguardia.

Qualora si venisse a scoprire che una guida, sia per malafede, sia per errore, ha condotto la compagnia su una falsa strada, il comandante farà cosa lodevole se terrà nascosto ai suoi soldati, per quanto è possibile, l'inganno e lo sbaglio; si asterrà perciò

dalle escandescenze e dalle espressioni di rammarico e di sdegno. Se non agisse in tal modo egli porterebbe a conoscenza dei propri dipendenti d'essere stato tradito e fuorviato e probabilmente deprimerebbe il loro morale e diminuirebbe il loro slancio guerriero. Ciò che di meglio rimane a fare in simili casi è di fermarsi tranquillamente, tentare (qualora l'oscurità lo permetta) d'orientarsi colla carta e colla bussola, interrogare tutte le guide paragonando le loro risposte e rimettersi senza indugio sulla retta via.

Il soldato, che il più delle volte non si cura delle strade che percorre, dinnanzi al contegno calmo dei capi non si preoccuperà gran che d'essere stato avviato su una falsa via. Il comandante, che nelle imprese fortunate riceve gloria ed onori, deve nei momenti difficili mantenersi sereno e conservare per se solo le terribili angoscie del comando.

*
* *

Quando le marce notturne hanno il fine di tendere una sorpresa debbono essere garentite da minute cautele, specialmente allorchè la truppa attraversa luoghi abitati. Questi sono assai pericolosi, poichè, quand'anche non celino forze nemiche e non forniscano agguati, concorrono però quasi sempre a svelare al nemico non lontano il passaggio nostro sia pel rumoroso abbaiare dei cani, sia per l'istintiva curiosità e le naturali chiacchiere dei paesani. Perciò sarà consigliabile di evitare per quanto è possibile ogni villaggio od ogni agglomeramento d'abitazioni.

Tuttavia se per qualche motivo speciale una compagnia fosse forzata ad attraversare di nottetempo un luogo abitato, procuri di seguire le stradicciuole secondarie, remote e sopratutto non lastricate nè acciottolate. Se la truppa ha superato un ponte, lasci addietro un piccolo posto di guardia che fermerà o disperderà chi vorrà passare sino a che la compagnia non sia confusa nelle tenebre della notte; questo nucleo raggiungerà il grosso velocemente e dietro chiare indicazioni avute dal comandante.

Diamo ora uno sguardo alle fermate che potrà fare la compagnia durante le marce notturne. Se gli *alt* sono necessarii ai soldati che camminano il giorno sotto il sole e sulle vie polverose, saranno

molto più bisognevoli nelle fatiche notturne, nelle quali la truppa deve lottare col sonno, colle intemperie, sovente anche colla stanchezza per le fatiche sostenute durante la giornata precedente. Però, a mio avviso, per le marce notturne non si può prescrivere tassativamente, rigidamente il numero delle stazioni. Queste dovranno essere più o meno numerose secondo le condizioni fisiche e morali della truppa, secondo l'oscurità e la difficoltà delle strade, secondo lo stato atmosferico e climaterico della notte. Qualora ci si trovi in anticipazione sull'ora in cui si deve arrivare al luogo prefisso si può, verso la fine della marcia lasciare il tempo superfluo agli uomini affinchè riposino sui lati della via; ma bisogna rigorosamente esigere che essi non si sbandino, che mantengano un ordine perfetto e non abbandonino mai, per nessun motivo, le proprie armi. Non tutti dormiranno: un uomo per squadra veglierà; gli ufficiali poi non dovranno chiudere occhio ed esercitare la propria vigilanza sia sui proprii dipendenti, sia sul fronte nemico.

***

Essendo le marce notturne più debilitanti di quelle eseguite in pieno giorno sarà indispensabile riguardi igienici maggiori di quelli usati normalmente. Innanzi tutto non verranno impiegati per tal genere d'azioni truppe che posseggano un morale depresso od eccessivamente stanche per lavorio immediatamente precedente; potendo, in guerra, si eviteranno i rigori troppo pronunciati del clima e le violenze estreme dell'atmosfera. Tuttavia converrà in modo essenziale tener presente che, trattandosi d'una sorpresa, il freddo intenso, la pioggia dirotta, il vento furioso danno probabilità di riuscita giacchè lasciano il nemico fiducioso di non essere attaccato, e sgombrano al tempo stesso le strade dai viandanti curiosamente molesti. Ufficiali distinti e soldati disciplinati sopportano con animo alto e forte le intemperie ed i disagi, quando sanno che ad essi è affidata una delicata ma gloriosa missione.

La truppa prima di partire verrà lasciata in riposo; solo pochi istanti innanzi d'incamminarsi consumerà il caffè; ogni uomo poi, all'atto della partenza, quando ciò sia possibile, riceverà una razione di carne e un poco di *rhum* od altro liquore, specialmente se la marcia e l'attacco debba svolgersi nella cattiva stagione.

*
* *

Parte di queste operazioni, a scopo di istruzioni, verranno svolte praticamente dai soldati; tutte le altre che per riguardi dovuti alla proprietà, agli abitanti, ecc., non potranno effettuarsi praticamente saranno dal capitano o da un ufficiale subalterno da lui delegato spiegate teoricamente ed in modo minuzioso e con linee più generali ai soldati.

*
* *

Quelle sopraesposte sono a mio avviso le azioni più importanti per le marce alle quali il comandante di compagnia dovrebbe allenare il suo reparto sin dal tempo di pace. Ma le truppe devono essere abilitate non solo a marciare di notte, ma anche a combattere. E di questo riguarderà la seconda fase della preparazione, che dovrà alternarsi colle esercitazioni di combattimento diurno del plotone e della compagnia.

L'arma della notte è essenzialmente, come dissi, la baionetta; la virtù l'estrema audacia del combattente. Le azioni che si devono svolgere nelle tenebre rivestono nella maggior parte dei casi il carattere di sorpresa. Il reparto sarà quindi addestrato eminentemente ad avvicinarsi in silenzio profondo, in ordine perfetto alle posizioni nemiche.

Gli uomini in ordine chiuso, a bilanc-arm, coi fucili carichi, e colle baionette innastate, marceranno compatti, strisciando felinamente nelle erbe, approfittando d'ogni schermo o riparo. Pervenuti a contatto coll'avversario lo scuoteranno se è il caso con una scarica a salve e quindi si getteranno su lui arditamente impegnando la lotta corpo a corpo. Il 28° fanteria, che ha nei suoi fasti il brillante episodio di Levico, ammaestra della splendida riuscita di tal genere d'attacchi, quando sieno operati da truppe disciplinate e coraggiose.

Ma perchè al momento decisivo della mischia notturna il soldato segua devotamente l'ufficiale, bisogna che possegga alte virtù militari, doti eccellenti d'animo e di corpo ed un solido grado

di domestichezza coll'oscurità. E queste qualità si possono raggiungere coi costanti esercizi del tempo di pace, coll'abituare il contadino rozzo ed ignorante a non impressionarsi delle tenebre misteriose, a distruggere nel suo animo il senso di ripugnanza che l'oscurità produce, a mantenersi calmo, freddo, sereno anche nei momenti più difficili. Ma meglio che al soldato queste esercitazioni notturne debbono servire di ammaestramento all'ufficiale; egli deve costringere il suo occhio a scrutare nel buio, deve imperiosamente comandare tranquillità al suo animo per poter trascinare coll'esempio, eccitare colla parola, produrre direi quasi, un fascino potente ed irresistibile sui suoi uomini. Deve vegliare accuratamente le informazioni che riceve dalle proprie pattuglie d'esploratori ed accertarsi possibilmente egli stesso della verícidità delle notizie ricevute; un'erronea informazione può produrre nel cuor della notte falsi allarmi, eccitare nervosamente, inopportunamente gli uomini, generare quindi panico e scompiglio. Allorchè il comandante è sicuro di essere pervenuto a contatto dell'avversario, allorchè la lotta sta per essere accesa, egli deve portarsi alla testa dei suoi prodi e guidarli gagliardemente all'assalto ed alla gloria.

Qualora la sorpresa non riuscisse, qualora il nemico respingesse gli attaccamenti, agli ufficiali rimane un'altra missione; quella di raccogliere gli uomini, riordinarli e, se ne è il caso, trascinarli nuovamente all'assalto; se ciò non sarà possibile, devono almeno cercare con ogni mezzo di disporre una ritirata calma e disciplinata.

Gravi e difficili cómpiti sono questi, ma appunto perciò è necessario prepararvi la truppo sin dal tempo di pace.

GIROLAMO CAPPELLO
Tenente nel 28° fanteria.

ISTRUZIONE PRATICA PROVVISORIA FRANCESE

DEL 24 DICEMBRE 1896

SUL SERVIZIO DELLA CAVALLERIA IN CAMPAGNA

I.

Come il paese, dopo l'infelice guerra del 1870-71, non ha mai lesinato nell'accordare i mezzi necessari a ricostituire un potente esercito, così il ministero della guerra francese, ha sempre portato la massima cura all'istruzione della truppa, cura che, in special modo, riflette i regolamenti.

È infatti un continuo succedersi di nuovi regolamenti ed istruzioni riguardanti l'istruzione e la preparazione della truppa alla guerra, come del resto avviene press'a poco in tutti i principali eserciti europei, ed in queste pubblicazioni è costante lo sforzo di tener dietro ai continui progressi e perfezionamenti che si vanno realizzando nell'armamento, e sopratutto di seguire le idee svolgentisi intorno allo tattica delle varie armi.

Il nuovo regolamento che ci sta dinanzi, riflette l'ammaestramento tattico della cavalleria, ed è ben meritevole di tutta la nostra attenzione. Esso dividesi nei Preliminari, in 14 titoli ed alcune note, e per esso restano abrogati i seguenti regolamenti:

Istruzione pratica sul servizio di campagna del 10 luglio 1884;

Programma dei lavori di campagna da eseguirsi dai zappatori di cavalleria del 1887;

Osservazioni sull'impiego delle truppe di cavalleria chiamate ad operare con distaccamenti di tutte le armi del 16 febbraio 1890;

Istruzione complementare sugli esercizi pratici della cavalleria in campagna del 14 agosto 1894.

Andremo qui partitamente esaminando le parti che offrono maggior interesse, col raffronto, ove, ne sia il caso, delle corrispondenti disposizioni dei nostri regolamenti.

PRELIMINARI.

Si tratta nei medesimi: 1° del metodo d'insegnamento; 2° di alcune prescrizioni generali.

L'insegnamento del servizio di campagna, vi è detto, deve essere dato sul terreno. Questo procedimento colpisce gli occhi della recluta e presenta il vantaggio di fare appello al suo giudizio invece d'indirizzarsi esclusivamente alla sua memoria. Si può rendere i progressi più sensibili opponendo, tostochè possibile, due partiti, l'uno all'altro, il che rende più interessanti le esercitazioni e sviluppa l'iniziativa nei diversi gradi gerarchici. L'insegnamento del servizio di campagna forma il complemento del lavoro di piazza d'armi, e deve essere regolato parallelamente a quest'ultimo, appropriandolo alle stagioni e alle circostanze e progredendo per tal modo dal semplice al composto, dall'individualità all'insieme.

Si raccomanda che l'istruzione sia per quanto possibile individuale, e che i diversi esercizi sieno dapprima eseguiti dagli anziani dinanzi alle reclute, poi da un gruppo misto di soldati anziani e reclute, infine unicamente dalle reclute.

Si pone in rilievo l'importanza odierna delle operazioni notturne, e perciò la necessità di famigliarizzare i cavalieri cogli aspetti nuovi che assumono i differenti oggetti durante l'oscurità, *per sottrarli ai timori vaghi* che può suscitare, e dar loro *la calma* e *il sangue freddo indispensabili al successo* delle operazioni di questo genere, e di qui la conseguenza che i vari esercizi sieno ripetuti di notte.

E si termina col dire: « Le osservazioni precedenti hanno soltanto per scopo di posare le basi fondamentali del metodo d'insegnamento. Vi si è fatta astrazione dai particolari per evitare di paralizzare l'iniziativa dei capi delle unità e di diminuire la loro responsabilità serrandoli in prescrizioni troppo strette ».

Parole tutte d'oro, ma che ormai e da molto tempo sono un vangelo in tutti i grandi eserciti europei. Comunque sia dalla prima istruzione pratica sul servizio di campagna per la cavalleria francese, che era un semplice manuale a domanda e risposta, senza il minimo

accenno all'iniziativa e alla responsabilità, a quest'ultima, il cammino fatto è indubbiamente enorme. Ma per avventura coll'accennare soltanto a poche idee generali intorno al metodo d'insegnamento e lasciare così la più ampia libertà ai singoli istruttori non si è incorsi nell'eccesso opposto? A noi pare di sì, come vedremo anche nel seguito in modo più particolareggiato.

Nelle Prescrizioni generali si nota che nei vari esercizi il nemico è sempre *supposto*, *segnato* (figurè) o *rappresentato;* ma non vi è alcun cenno intorno alla differente importanza dei singoli modi di rappresentare il nemico.

Noteremo infine queste prescrizioni:

che si deve evitare di dare seri disturbi agli abitanti. e far guasti ai loro campi;

che in nessun caso è permesso fare prigionieri;

che, per non imporre ai cavalli un'inutile fatica, generalmente si impiegano soltanto le andature di passo e trotto.

A quest'ultimo riguardo non possiamo a meno di osservare, che allora non si offrirà mai al soldato un'idea esatta di ciò che è l'azione della cavalleria.

Titolo 1° — *Ordinamento dell'esercito.*

È indispensabile che tutti gli ufficiali conoscano l'ordinamento generale dell'esercito, e il funzionamento de' suoi principali elementi; epperò per queste nozioni si rimanda al titolo 1° del decreto del 28 maggio 1895 (1), per occuparsi in questo capitolo soltanto di quanto ha tratto alla cavalleria.

Il còmpito della cavalleria è così definito: quest'arma *esplora*, *copre* e *combatte*.

« Essa *esplora* (éclaire) prendendo il contatto col nemico per fornire al comandante le notizie necessarie all'orientamento delle sue operazioni; il suo còmpito è allora di esplorazione:

« Essa *copre* creando intorno all'unità da cui dipende una zona sorvegliata sufficientemente estesa per modo ch'ella disponga dello

(1) È il *Regolamento sul servizio delle armate in campagna.*

spazio e del tempo necessari alle sue manovre; il suo còmpito è allora di sicurezza.

« Essa *combatte* traendo profitto delle qualità che le sono proprie per concorrere a rompere la resistenza del nemico: il suo còmpito è allora di combattimento.

« Essa deve soddisfare ai due primi còmpiti in modo permanente durante l'intiero corso delle operazioni: il terzo la tocca come per le altre armi, ad intervalli più o meno lontani, a seconda delle circostanze ».

L'impiego della cavalleria è pertanto ben determinato e ciò assume grande importanza dal fatto, che l'ordinamento e la ripartizione della cavalleria presso le varie unità vengono fissati in base all'impiego che appunto s'intende fare dell'arma.

Così a codesti tre còmpiti ben distinti sono assegnati determinati reparti, e precisamente:

Per l'esplorazione, le divisioni di cavalleria formate da tre brigate — di cui una di ciascuna sottodivisione d'arma — e due batterie a cavallo, cui possono essere addetti distaccamenti di fanteria.

Parecchie divisioni possono essere riunite in corpi di cavalleria.

È a notarsi che presso il quartier generale della divisione, oltre ai servizi dell'intendenza, della posta, della giustizia militare, funziona pure il servizio dei piccioni viaggiatori; e che presso gli stati maggiori delle brigate trovasi un certo numero di ufficiali e di uomini di truppa (segretari, velocipedisti, conducenti, ordinanze), un capitano del genio, un interprete e un gruppo di sottufficiali staffette; il che dimostra che non solo, come è razionale, si annette la massima importanza alla trasmissione delle notizie, ma che si intende ricorrere a tutti i mezzi dei quali oggi si può disporre per facilitarla ed assicurarla nel miglior modo possibile.

Codeste prescrizioni e disposizioni hanno peraltro un lato assai dannoso, quello cioè di creare di continuo nuovi specialisti nei reggimenti di cavalleria, ciò che alla fine ridonda a grande svantaggio dell'istruzione generale del corpo, mentre poi d'altra parte non sarà neppure un facile còmpito quello d'impartire convenientemente siffatte numerose e speciali istruzioni.

Per coprire: le brigate di cavalleria addette ai corpi d'armata le quali hanno per incombenza di assicurarne la *sicurezza lontana*:

Uno squadrone, detto *divisionale*, assegnato ad ogni divisione di fanteria per provvedere alla loro protezione immediata.

Il principio di separare nettamente il servizio di esplorazione da quello di sicurezza è indubbiamente assai pratico e conveniente, poichè è fuori dubbio che le divisioni ed i corpi di cavalleria inviati innanzi alla fronte dell'esercito in avanscoperta non potranno per l'avvenire provvedere contemporaneamente al servizio di esplorazione e di sicurezza, come fu il caso della cavalleria tedesca nella guerra 1870-71, nella quale la cavalleria francese non pensò mai nè ad esplorare nè ad opporsi all'avanzata dei cavalieri nemici.

D'altra parte il ricordo delle numerose sorprese sofferte dai Francesi in quella sfortunata campagna e che talora, come a Beaumont, ebbero terribili conseguenze, non può essere cancellato dal tempo; epperò è evidente la preoccupazione di volersi guarantire dal ripetersi di si spiacevoli avvenimenti, ed i Francesi hanno tutta la ragione di trar profitto dalla dolorosa esperienza fatta.

Tuttavia questo concetto giustissimo, tendente a creare una ampia zona di sicurezza intorno alle masse di fanteria, a mezzo della cavalleria dei corpi d'armata, sembra alquanto infirmato da altra disposizione secondo la quale « la cavalleria di sicurezza di « 1ª linea può essere lasciata a disposizione dei comandanti dei « corpi d'armata, ovvero *ripartita in uno o parecchi gruppi essere « impiegata sotto gli ordini diretti del comandante in capo*. »

E qui nascono parecchi dubbi. La cavalleria, tolta così, dalla dipendenza dei comandanti dei corpi d'armata deve però attendere sempre al servizio di sicurezza, oppure ci si prefigge di distoglierla da quel servizio per impiegarla unitamente alle divisioni di cavalleria nell'esplorazione?

La facoltà fatta di riunire codeste brigate in uno o più gruppi lascierebbe supporre l'intenzione di creare lì per lì, nel caso di bisogno, divisioni di cavalleria provvisorie, le quali, naturalmente essendo poste sotto il comando diretto del comandante in capo, non provvederebbero di certo al servizio di sicurezza: ma allora a chi sarà affidata la sicurezza lontana? E veramente se è questo il concetto che ha ispirato siffatta dispo-

sizione regolamentare a quale scopo stabilire una distinzione così tassativa delle varie missioni della cavalleria, e il riparto delle medesime fra le varie unità dell'arma, se poi altra disposizione regolamentare dà facoltà al comandante in capo di disporre della cavalleria da lui dipendente intieramente a suo talento?

Probabilmente durante le operazioni campali, le brigate dei corpi d'armata attenderanno all'ufficio loro assegnato di coprire da lontano le proprie truppe di fanteria, e la facoltà fatta al comandante dell'armata di raggrupparle, mira unicamente all'intendimento di riunire, appena dichiarata la guerra, le maggiori forze di cavalleria per gettarle alla frontiera, non tanto per coprire la propria mobilitazione, quanto per opporsi all'avanzata eventuale di masse della cavalleria avversaria, ed anche nel caso di favorevoli circostanze, per penetrare nel territorio nemico, al fine di assumervi notizie, rompere le linee telegrafiche e ferroviarie, produrre insomma i maggiori guasti possibili per difficoltare o ritardare sia la mobilitazione, sia l'adunata.

Questa povera cavalleria, di cui prima del 1870 non si sapeva che farne, ora invece la si vuole impiegare dappertutto, e per quanto siano numerosi i reggimenti, ci si accorge che non se ne ha mai abbastanza.

Sta in fatto che molti sono i fautori di un largo impiego di masse di cavalleria, da seguire immediatamente alla dichiarazione di guerra, e non è chi non veda quali brillanti e utili risultati si conseguirebbero ove siffatto impiego potesse riuscire. Ma troppe circostanze favorevoli richiedonsi per tale successo. Ed infatti è anzitutto indispensabile che il terreno consenta simili operazioni, che il nemico vi si presti con biasimevole incuria, ed infine, ciò che è più importante di tutto, che vi sia l'*uomo* capace di comandare una massa di centinaia di squadroni (1), nel campo strategico, ciò che presenta enormi difficoltà d'ogni genere.

(1) Nell' *Instruction sur le service de la cavalerie éclairant une armée* del 27 giugno 1876, ora abolita, leggevansi queste parole: « Il servizio di esplorazione co- « mincia per la cavalleria dal primo giorno della campagna..... »

« Attualmente infatti dal principio delle ostilità, la cavalleria dovrà non solo coprire la frontiera e proteggere l'adunata di grandi masse di truppa, gettate in pochissimi giorni sopra una parte del territorio, ma dovrà ancora rischiarare da lontano le armate, fornire notizie, ed inquietare il nemico. »

Del resto non ci dilungheremo in considerazioni sull' impiego futuro della cavalleria, sia perchè ciò ci trarrebbe troppo lontano; sia perchè ciò è quasi estraneo all'argomento di cui ci occupiamo; epperò siamo convinti di avere con ragione posto in rilievo l'importanza delle nuove disposizioni francesi; disposizioni che press'a poco vorremmo fossero adottate anche presso di noi. E precisamente vorremmo che anche nei nostri regolamenti fossero chiaramente prescritta una prima linea avanzata di sicurezza, da coprirsi appunto dalla cavalleria di corpo d'armata, e che alle divisioni di fanteria fosse, in via permanente, destinato uno squadrone solo.

Al corpo d'armata pertanto rimarrebbe addetto, come al presente, un reggimento, ma di soli 4 squadroni invece di 6, e gli altri 2 squadroni (uno per divisione) formerebbero la cavalleria divisionale.

Nel fatto anche noi riusciamo ad avere questa prima linea di sicurezza, a mezzo della cavalleria così della esplorante dei corpi d'armata.

Il nostro *Regolamento sul servizio in guerra* nelle *Generalità* sul servizio di *sicurezza*, così si esprime: « le colonne composte « delle varie armi in marcia sono inoltre precedute da cavalleria « esplorante. » E le *Norme generali sull'impiego delle tre armi nel combattimento*, più chiaramente dicono: « anche quando si « ha avanti cavalleria in avanscoperta, la cavalleria addetta ai ri- « parti delle tre armi è spinta innanzi in esplorazione, non es- « sendo còmpito dell'avanscoperta di provvedere all'esplorazione « per le singole colonne.

« Il comandante della cavalleria esplorante, prima di mettersi « in marcia, riceve dal comandante superiore il maggior corredo « di indicazioni e di istruzioni che valgano a guidarlo nel dare « un conveniente indirizzo alla sua azione. »

Come si vede, abbiamo anche noi, innanzi alle masse di fanteria, due linee di cavalleria, ma la seconda linea non esiste che momentaneamente e cioè durante le marcie, e colla missione di esplorare in luogo di coprire. Al postutto è piuttosto differenza di termini che differenza di essenza della cosa, poichè la cavalleria dei corpi d'armata mentre attende alla limitata esplorazione

di cui è incaricata, evidentemente copre in pari tempo la fanteria che le stà dietro.

La differenza sostanziale sta in questo che le prescrizioni regolamentari francesi stabiliscono in via permanente, in marcia ed in stazione, questa linea lontana di sicurezza, mentre noi non l'otteniamo che imperfettamente e soltanto durante le marcie.

Crediamo perciò sarebbe molto conveniente accostarci al concetto francese introducendo le necessarie modificazioni nei nostri regolamenti.

Rileveremo infine l'accenno al possibile raggruppamento di parecchie divisioni di cavalleria per formarne dei *corpi di cavalleria*, che è il portato delle idee ormai da tutti accettate, che la cavalleria non può operare che in massa, ove voglia conseguire qualche successo, e che una divisione di 24 squadroni è ben lontana dal rappresentare una massa. E perciò si può essere certi che l'esercito francese entrerà in campagna non con *divisioni*, ma con *corpi di cavalleria* e che altrettanto farà assai probabilmente la Germania (1).

Noi, in paragone degli altri grandi eserciti europei, non disponiamo che di pochissima cavalleria; epperò la nostra divisione rappresenta e rappresenterà ancora, chi sa per quanto tempo, l'unità massima di cavalleria: ciò che non sarebbe un grande svantaggio se la guerra si combattesse in Italia dove il terreno presenta generalmente insuperabili difficoltà alle manovre di grosse masse dell'arma, ma costituirebbe un grave inconveniente, quando fossimo chiamati a combattere fuori d'Italia, in paesi che si prestassero ad un impiego della cavalleria sopra vasta scala.

(1) Nella 3ª parte dell'ultimo Regolamento di *esercizi della cavalleria tedesca*, in cui trattasi dell'istruzione sull'impiego della cavalleria in guerra, considerasi sempre la divisione come la massima unità. Tuttavia al N. 353: *Impiego di masse di cavalleria più numerose*, vi si leggono queste sintomatiche parole: « L'obiettivo dell'attacco può comporsi di truppe di tutte le armi. In questo caso sarà assai vantaggioso di riunire masse di cavalleria (parecchie divisioni di cavalleria) e di farle agire insieme. La preparazione di queste masse su di un dato punto del campo di battaglia e sotto un unico comando, compete al comando superiore, o al comandante dell'armata, i quali decidono inoltre se debbansi loro aggiungere delle frazioni della cavalleria divisionale. I capi superiori della cavalleria presente sul campo di battaglia hanno il dovere di prendere, nel caso di bisogno, una misura di questo genere sul punto decisivo. »

Titolo II. — *Degli ordini.*

Sono date alcune prescrizioni generali per la compilazione degli ordini e dei rapporti e per la loro trasmissione, ed il modello della carta di cui devesi servire pei medesimi: il tutto identico alle nostre prescrizioni.

È singolare la raccomandazione fatta al latore di un ordine, di non accelerare l'andatura sul principio, per permettere a quegli che l'ha spedito, di richiamarlo facilmente ove desiderasse modificare l'ordine o farvi qualche aggiunta.

Titolo III. — *Esplorazione.*

Il grosso delle divisioni o dei corpi di cavalleria incaricati dell'esplorazione, per quanto è possibile, vuole essere mantenuto riunito e sotto la mano del capo, ond'essere sempre in grado di combattere la cavalleria avversaria, e rompere la resistenza che si potesse incontrare per determinare la *posizione* o le *linee di marcia della fanteria nemica, l'estensione e la profondità di queste linee e conservarne il contatto.*

È lo stesso preciso concetto espresso dal nostro regolamento, il quale dice: *Importa che il comandante del corpo in avanscoperta si tenga sempre in grado di attaccare con vantaggio la cavalleria nemica, cioè tenga raggruppata e sotto mano la massima quantità delle sue forze*, cui fa riscontro la prescrizione del Regolamento tedesco, secondo la quale, la divisione di cavalleria in servizio di esplorazione, *se ha di fronte cavalleria nemica, deve tenere il grosso delle sue forze concentrato, sino a che questa cavalleria nemica sia stata cacciata dal teatro di operazione.* (Vedi Regolamento di esercizi per la cavalleria, Parte III, Impiego della cavalleria in guerra, N. 318).

Ci sembra però, se non prendiamo abbaglio, che il pensiero che ha presieduto alla dicitura del testo francese, sia più ampio di quello dei regolamenti italiano e tedesco, i quali prendono in esame la sola eventualità dell'opposizione della cavalleria nemica. Il re-

golamento francese invece, accenna bensì alla resistenza della cavalleria avversaria, che anzitutto importa vincere, ma allargando il concetto, accenna pure alle opposizioni d'ogni sorta che si potesse incontrare, per giungere dappresso alle linee della fanteria, il che è il vero e precipuo còmpito della cavalleria in esplorazione.

La scoperta poi è affidata ad elementi assai mobili, il cui numero e forza sono fissati dal comando, tenendo conto dello scopo a raggiungersi, della possibile resistenza del nemico, del paese amico o nemico e della sua configurazione, delle esigenze della trasmissione delle notizie, ecc. In ogni modo è raccomandato d'impiegarvi la sola forza strettamente necessaria per evitare inutili fatiche e conservare al grosso il maggior numero possibile di combattenti.

Questi elementi mobili sono:

ricognizioni di ufficiali,

distaccamenti di scoperta di forza variabile.

Ricognizioni di ufficiali. — Sono composte di un ufficiale e di alcuni cavalieri scelti, ben montati, ed in numero tale da assicurare in ogni caso la trasmissione delle notizie. Sulla loro mobilità si fa il principale assegnamento per avere prontamente le prime informazioni intorno *al grosso del nemico*. La loro azione è affatto indipendente; nel caso di bisogno però possono trovare un punto d'appoggio nei distaccamenti di scoperta operanti nella stessa zona. Così pure si servono di cotesti distaccamenti per la trasmissione delle notizie raccolte.

Le norme generali raccomandate per la condotta di queste ricognizioni sono su per giù le stesse che trovansi in tutti i regolamenti. Il nostro Regolamento sul servizio in guerra, al capitolo ricognizioni sebbene sia più breve del corrispondente testo francese, parli in generale delle ricognizioni, e non in modo speciale di quelle compiute dalle pattuglie-ufficiali dell'avanscoperta, pur tuttavia fa cenno di un maggior numero di particolari.

Notevole nel Regolamento che esaminiamo è la raccomandazione fatta, per portarsi nella zona nella quale si possono raccogliere utili informazioni, di usare, ove le circostanze lo permettano, di ogni mezzo per risparmiare le forze dei cavalli: strade ferrate,

vetture di requisizione, cavalli attaccati o tenuti in mano dietro le vetture, ecc. Nè va passata sotto silenzio la prescrizione tassativa che l'ufficiale in ricognizione non deve mai raggiungere il grosso dell'esplorazione, per quanto gli sembrino complete le informazioni raccolte. *Preso il contatto col nemico egli ha l'obbligo di conservarlo,* continuando a spedire notizie con tutti i mezzi possibili.

Distaccamenti di scoperta. — Hanno lo stesso scopo delle ricognizioni d'ufficiali, ma la loro missione ordinariamente ha una minore portata di quelle, al cui paragone però presentano il vantaggio di disporre di una forza che permette loro di dar la caccia all'avversario, di sperdere le sue piccole pattuglie, e di ottenere brutalmente notizie, mentre le ricognizioni d'ufficiali non possono ottenerle che coll'astuzia.

L'azione dei distaccamenti è generalmente limitata alla ricognizione o all'osservazione di dati punti, di date direzioni e talvolta di una zona determinata dove, secondo le istruzioni emanate dal comando ed i progetti che si prestano all'avversario, si suppongono forze nemiche di cui si tratta di constatare la presenza e fissarne l'importanza. Nel raggio d'azione dell'esplorazione questi riparti possono essere incaricati di distruzioni sommarie di linee ferrate e telegrafiche, di eseguire requisizioni, e di altre operazioni che potessero nuocere al nemico.

Queste differenti missioni non presentano nè la stessa importanza nè le stesse difficoltà da superare, e perciò la forza dei distaccamenti può variare da un gruppo di alcuni cavalieri ad uno o parecchi plotoni, di rado vi si deve destinare più di uno squadrone.

La condotta a seguirsi da questi distaccamenti è nettamente tracciata dal regolamento colle seguenti norme:

Il distaccamento avanza a sbalzi successivi, e il suo capo si porta personalmente sui punti che gli permettono di osservare le zone successive da percorrere, prima di impegnarvi la truppa;

Segnalata la vicinanza del nemico, il comandante del distaccamento prende le sue disposizioni per sorprenderlo ed attaccarlo;

Una vigorosa offensiva tende ad imporre all'avversario, lo rende più circospetto e conduce a prendere su di lui l'ascendente morale;

Come le ricognizioni di ufficiali, il distaccamento ha l'obbligo di conservare il contatto col nemico dacchè sia stato preso, sorvegliando senza tregua ogni suo movimento. In marcia lo segue, scegliendo sui fianchi una strada parallela, in stazione ponendosi al coperto, ma il più davvicino possibile sia sul fianco sia sulla fronte;

Il comandante ha tutta l'iniziativa per quanto ha tratto alle modalità di esecuzione, ma deve attenersi esattamente agli ordini ricevuti, e non perdere mai di vista lo scopo della sua missione.

Questi *distaccamenti di scoperta* rappresentano pertanto gli *squadroni esploranti* del nostro sistema di avanscoperta; epperò se si pongono a raffronto l'insieme delle norme direttive del nostro Regolamento con quelle sopra ricordate del corrispondente Regolamento francese, appare chiaramente una sostanziale differenza fra il nostro sistema di avanscoperta e quello francese, differenza che ci sembra pregio dell'opera di qui rilevare.

Il sistema francese comporta una linea che possiamo chiamare di scoperta, sulla quale si muovono due elementi mobili affatto distinti; pattuglie-ufficiali e i così detti distaccamenti di scoperta. Ambedue hanno la stessa missione di cercare il nemico e procurare le notizie intorno al medesimo delle quali si ha bisogno, le prime affatto indipendenti ed operanti per astuzia, i secondi tenuti a seguire strettamente gli ordini ricevuti i quali specificano la direzione della marcia, la zona da esplorare, ecc. ed agenti offensivamente.

Dietro a questi il grosso dell'esplorazione, mantenuto il più possibile riunito, pronto sempre a combattere la cavalleria avversaria, o per superare quella resistenza che impedisse il suo accostarsi alle masse della fanteria.

Notiamo che il regolamento non contiene alcuna indicazione relativa alle distanze e agli intervalli fra i vari elementi del sistema di avanscoperta.

Il nostro sistema per contro comporta due linee ben determinate di scoperta, la prima costituita dalle pattuglie ufficiali in ricognizione, e dalle pattuglie di scoperta irradiate dagli squadroni esploranti, e una seconda linea formata dagli squadroni esploranti, i quali agiscono in modo affatto indipendente e non rice-

vono alcuna indicazione all'infuori di quelle relative alla zona da riconoscere, ed ai luoghi in vicinanza dei quali dovranno sostare alla fine di ogni giornata. Normalmente, come le pattuglie di scoperta essi agiscono per astuzia, e non ricorrono al combattimento se non quando vi sieno costretti dalla necessità di superare le parziali resistenze che impedissero di vedere o da quella della propria salvezza.

Dietro a queste segue il grosso della divisione colla massima quantità delle sue forze raggruppate e sotto la mano del comandante, precisamente come prescrive l'istruzione francese.

Completano infine il nostro sistema di avanscoperta le pattuglie-ufficiali, incaricate di riconoscere punti lontani e più specialmente importanti e che sono inviate in ricognizione dal comandante dell'avanscoperta.

Non è nostro còmpito di discutere intorno al valore dei due opposti sistemi; ci basta di averne notate le più sensibili differenze.

Chiudono questo titolo le prescrizioni per la trasmissione delle notizie fra il servizio di scoperta e il comandante dell'esplorazione, e fra questi e il comandante in capo, e quelle concernenti i posti di corrispondenza.

Mentre il nostro regolamento si limita a dire che le notizie degli squadroni esploranti sono trasmesse per la via più breve al comandante dell'avanscoperta, quello francese per contro, — e questo è assai importante — entra in minuti particolari e vuol essere notata la considerazione seguente, quella cioè che i comandanti delle ricognizioni e dei distaccamenti debbono essere ben penetrati del principio che una informazione, per quanto sia importante, ha valore soltanto se è comunicata in tempo opportuno per essere utilizzata.

In complesso questo titolo è assai importante. e contiene precetti e norme, in specie quelle concernenti la condotta dei riparti di scoperta, assai pratici e interessanti; ma i principii cui s'informa il nostro sistema di avanscoperta e le norme direttive che ne tracciano il modo di esecuzione, ci sembrano assai più rispondenti alle idee odierne che si sono manifestate intorno questo importante servizio, di quelli francesi.

Titolo IV.

Tratta del servizio di sicurezza, cui, giusta le *Considerazioni generali* del capitolo I spetta:

« 1° di informare il comando intorno ai movimenti ed alla « presenza del nemico in una data zona determinata;

« 2° di proteggere la truppa contro le sorprese e di dare « al comando il tempo necessario per prendere le sue disposi- « zioni;

« La cavalleria per la sua mobilità è specialmente incaricata « di fornire le notizie necessarie alla sicurezza, e contribuisce, « inoltre, a proteggere le truppe opponendosi alle scorrerie della « cavalleria avversaria.

« In un'armata, la maggior parte della cavalleria dei corpi « d'armata stabilisce un servizio di sicurezza di prima linea, « dietro la quale si muovono o stanno ferme le grandi unità « dell'armata.

« La sicurezza lontana riposa sopra questo servizio di prima « linea ».

Ed eccoci a codesto *servizio di sicurezza di prima linea*, di cui abbiamo già parlato incidentalmente, ma che ci importa di esaminare in modo particolareggiato, imperocchè nei nostri regolamenti non havvi traccia di analoghe disposizioni. ed effettivamente trattasi di un servizio di capitale importanza.

Servizio di sicurezza di prima linea. — La cavalleria che ne è incaricata, ha per còmpito speciale:

« 1° di informare ogni giorno il comandante intorno alla « presenza ed alle mosse delle forze nemiche che potessero in- « quietare la marcia o la stazione delle truppe;

« 2° di opporsi alle scorrerie della cavalleria nemica;

« 3° di fornire tutte le notizie necessarie sulle vie di co- « municazione e intorno alle risorse del paese dal punto di vista « della preparazione della marcia e dell'installazione degli ac- « cantonamenti.

« Il comandante di un'armata dispone a quest'uopo di tutta « la cavalleria addetta, secondo l'ordinamento, alle unità della « sua armata, eccetto gli squadroni divisionali.

« A seconda delle circostanze, egli può lasciare questa cavalleria « alla disposizione dei comandanti di corpo d'armata ovvero ri- « partirla in uno o più gruppi operanti sotto i suoi ordini diretti.

« Distaccamenti di fanteria e batterie di artiglieria possono « essere aggiunti alla cavalleria incaricata della sicurezza di prima « linea.

« La cavalleria incaricata della sicurezza di prima linea ha « l'obbligo di tenersi costantemente collegata colle truppe che « copre.

« Essa marcia riunita il più che sia possibile nella direzione « principale indicata dal comando. A mezzo di ricognizioni di uf- « ficiali, sorveglia tutte le vie d'accesso utilizzabili dal nemico « nella zona nella quale ha ricevuto l'ordine di operare.

« La profondità di questa zona è, in generale, di una giornata « di marcia avanti alle truppe.

« Per rispondere alle condizioni qui sopra specificate, il coman- « dante della cavalleria di sicurezza di prima linea, messo al cor- « rente delle intenzioni del generale comandante l'armata o il corpo « d'armata, riceve inoltre l'ordine di operazione e tutte le indica- « zioni necessarie per l'esecuzione del suo mandato.

« Il comandante della cavalleria di sicurezza di prima linea, per « quanto ha tratto alle ricognizioni e al combattimento segue i pro- « cedimenti del servizio di esplorazione, appropriandoli al suo « còmpito speciale ».

Sin qui il Regolamento francese, il quale, con dizione chiarissima ed in modo formale stabilisce le prescrizioni e le norme direttive di questo nuovo servizio di sicurezza affidato alla cavalleria e la cui importanza non può sfuggire ad alcuno.

È fuori dubbio che questa seconda linea di cavalleria, spinta innanzi ad una giornata di marcia dalle teste di colonna della fanteria non solo servirà a coprire efficacemente le truppe retrostanti ma rendendo sempre più difficile il còmpito delle divisioni di cavalleria nemiche incombenzate dell'esplorazione, sarà

ancora di valido aiuto alle proprie divisioni di cavalleria formanti la prima linea.

È superfluo far risaltare l'importanza ed utilità di questa netta distinzione del servizio di esplorazione e di sicurezza innanzi alla fronte dell'esercito, da disimpegnarsi da due linee di cavalleria, che nel caso possono anche prestarsi un vicendevole appoggio, poichè ciò è troppo evidente. Tuttavia cotesto impiego della cavalleria, razionale e giustissima, richiede una tale quantità di cavalleria da impensierire qualunque potenza. Quando si verrà al caso pratico, e scoppiata la guerra si vorranno non solo mobilitare ma portare in campo tutte le armate che costituiscono oggidì gli eserciti, e quando forzatamente si comprenderà che il servizio di esplorazione richiede non divisioni ma grosse masse di cavalleria, dove si andranno a prendere tutti i reggimenti necessari?

Non crediamo assolutamente che all'inizio di una campagna si possa fare assegnamento sui reggimenti, pure previsti, di nuova formazione: ed è d'uopo convenire che sarebbe assai doloroso dovere poi rinunziare, al momento del bisogno, a cotesto servizio di sicurezza avanzata chiamato indubbiamente a rendere pratici e utili risultati.

Comunque sia, siamo convinti che non si tarderà in tutti gli eserciti ad adottare il concetto fondamentale francese ed a tradurlo in tassative disposizioni regolamentari.

Cavalleria divisionale. — Lo squadrone di cavalleria adetto ad ogni divisione di fanteria è agli ordini del generale comandante la divisione; più avanti però è detto che nelle colonne di corpo d'armata il comandante del corpo d'armata ha la facoltà di riunire gli squadroni divisionali, o di ripartirli a suo talento fra le unità della colonna a seconda dei bisogni. Questa disposizione è evidentemente ispirata dalla preoccupazione della poca cavalleria di cui sono dotate le divisioni di fanteria, ma non ci sembra scevra d'inconvenienti, sebbene ha dettata da retto senso di opportunità.

I differenti compiti assegnati agli squadroni divisionali, specie durante la marcia, sono gli stessi contemplati dai nostri regolamenti.

Impiego della cavalleria nella guerra di montagna. — Poco o nessuno assegnamento si fa sull'impiego della cavalleria nella guerra di montagna. Nelle marcie alcuni cavalieri seguiranno i comandanti delle avanguardie e saranno impiegati individualmente od in piccoli riparti sia per osservare il nemico, sia per invigilare alla sicurezza delle colonne, e pochi altri saranno utilizzati pel collegamento dei differenti gruppi di marcia. Abitualmente sarà preferibile di tenere la cavalleria dietro le truppe chiamate a combattere salvo a farle riprendere il suo còmpito normale, inoltrandosi in una vallata che ne permetta l'impiego.

Colonna di cavalleria isolata. — Questo che è il capo IV del IV titolo è invero assai interessante, poichè in esso sono riunite tutte le prescrizioni e norme regolamentari riflettenti la cavalleria in marcia ed in stazione.

Una colonna di cavalleria in marcia si copre con un'avanguardia, una retroguardia e con fiancheggiatori e vi sono minutamente annoverati i doveri e il modo di comportarsi di cotesti singoli reparti. Notiamo che non è data indicazione alcuna, relativa alla forza dell'avanguardia e della retroguardia, come pure rispetto alla distanza che debbono tenere dal grosso. La forza, vi è detto, varia a seconda dell'effettivo che devesi coprire, e sovratutto è subordinata alla situazione e alla natura del terreno; così pure la distanza dell'avanguardia dalla colonna principale dipende dal terreno e dalle circostanze, però, per le grosse unità importa sia tale da assicurarle contro il fuoco dell'artiglieria.

Ottima prescrizione ci sembra quella, secondo la quale l'ufficiale od il sottufficiale capo della punta riceve l'indicazione esatta dell'itinerario da percorrersi e *prende nota per iscritto* delle località da attraversarsi.

Vi si leggono poi norme assai particolareggiate e pratiche per la condotta a seguirsi dal capo e dai cavalieri della punta, che forse con vantaggio potrebbero trovar posto nel nostro regolamento sul servizio in guerra.

Notevole è parimenti tutto ciò che riguarda gli avamposti di cavalleria.

Essi comprendono le truppe impiegate alla difesa degli accanto-

namenti i più avanzati, i posti (i nostri piccoli posti), le vedette, le ronde e le ricognizioni.

I *posti* hanno la missione di osservare e a quest'uopo impiegano le vedette.

La loro forza è essenzialmente variabile: dipende dalla natura del terreno da sorvegliare e dalla facilità relativa delle comunicazioni colle truppe da coprire. Normalmente vi si destina un mezzo plotone.

Le *ronde* hanno per còmpito di sorvegliare l'esecuzione del servizio, e si compongono di un capo — ufficiale o sottufficiale — accompagnato da uno o due cavalieri. In via generale non oltrepassano la linea delle vedette.

Le *pattuglie* sono destinate ad estendere l'osservazione oltre il raggio di quella della vedetta. Normalmente sono comandate da graduati.

Le *ricognizioni* il più sovente comandate da ufficiali, con alcuni cavalieri per la trasmissione delle notizie, a differenza delle pattuglie, hanno per mandato l'esplorazione lontana ma a scopo ben determinato.

In complesso non vi sono novità, che del resto non vi potrebbero nemmeno essere; sono le stesse disposizioni contenute al n. 56 del nostro Regolamento: *Norme speciali per gli avamposti di cavalleria*; ma mentre il nostro Regolamento accenna soltanto ai criteri generali cui devesi informare cotale servizio di sicurezza, quello francese entra invece nei più minuti particolari.

B. D.

STUDIO ANALITICO-COMPARATIVO

SULLA

POTENZIALITÀ MILITARE DELLA CHINA, DEL GIAPPONE E DELLA COREA

E

GUERRA CINO-GIAPPONESE

DEGLI ANNI 1894-95

Continuazione. — Vedi dispensa XII

2°. *Dotazione di guerra del corpo delle 8 bandiere di guardia al palazzo imperiale d'estate* (4000 uomini), secondo le tabelle stabilite dal Ministero della guerra):

Bandiere con figura del drago	N.	6
» » della tigre	»	7
» per sentinelle	»	2
Piccole bandiere	»	80
Fucili cinesi a forma di pistola	»	4,000
Corni di polvere	»	4,000
Capsule	»	4,000
Fucili da cavalleria	»	200
Berretti	»	4,000
Giubbe d'ordinanza	»	4,000
Grembiali	»	4,000
Tende grandi	»	8
» piccole	»	400
Fasci di filo metallico	»	8
Botti d'inchiostro di China	»	4
Tavole	»	8
Sedie smontabili	»	8
Lanterne	»	4
Rastrelliere per lancie	»	4

Lancie lunghe	N.	80
Archi da freccie	»	200
Fasci di freccie	»	200
Dischi di bersaglio	»	2

3°. *Dotazione di guerra del battaglione di brari* (400 uomini), secondo le tabelle stabilite dal Ministero della guerra:

Grandi bandiere	N.	1
Bandiere di riparto	»	2
» da segnale	»	1
» piccole	»	48
Cannoni per segnali	»	6
Fucili europei	»	350
Parti di ricambio diverso, per fucile	»	350
Giubbe d'ordinanza	»	400
Berretti	»	400
Grembiali	»	400
Lancie lunghe	»	30
Tende del comandante	»	1
Tende	»	39

4°. *Dotazione di guerra del reggimento delle truppe di nuova formazione* (7000 uomini), secondo le tabelle stabilite dal Ministero della guerra):

Bandiere colla figura del drago	N.	9
» segnali	»	36
» color di fuoco	»	36
» con figura di tigri	»	37
Fucili europei	»	7,000
Parti di ricambio per fucili	»	7,000
Carabine europee	»	5,748
Parti di ricambio per carabine	»	5,748
Lancie lunghe	»	180
Sciabole	»	180

5° *Dotazione di guerra del battaglione di tigri* (1400 uomini) secondo le tabelle stabilite dal ministero della guerra):

Bandiere con immagine del drago	N.	8
» » della tigre	»	16
» per sentinelle	»	2
» piccole	»	160
Sciabole	»	1,400
Archi da freccie	»	1,400
Fasci di freccie	»	1,400
Faretre (guaine)	»	1,400
Lancie lunghe	»	100
Conciglie speciali servibili per fare segnali	»	60
Lut-sau (attrezzi per danneggiare i piedi dei cavalli nemici distribuiti ai graduati)	»	80
Bare uncinate	»	120
Tende grandi	»	8
» piccole	»	600
Fasci di fili metallici per fare dei reticolati contro la cavalleria nemica	»	8
Reti di fili metallici per fare dei reticolati contro la cavalleria nemica	»	10
Tavole	»	7
Sedie smontanti in pezzi	»	16
Fusti d'inchiostro di China	»	4
Giubbe d'ordinanza	»	1,400
Berretti	»	1,400
Lanterne	»	16

6°. *Dotazione di guerra del reggimento cavalleria di Sciao-Tsan-Mandui* (740 uomini) secondo le tabelle stabilite dal Ministero della guerra):

Bandiere grandi	N.	1
» segnali	»	1
» piccole	»	18
Carabine europee	»	700
Sciabole	»	700

Giubbe d'ordinanza	N.	740
Berretti	»	740
Grembiali	»	740
Tende grandi	»	1
Piccole bandiere	»	74
Lancie lunghe	»	39

7°. *Dotazione di guerra del reggimento artiglieria da fortezza di presidio a Tein-tsin, denominato Tien-tsin-Dui* (550 uomini), secondo le tabelle stabilite dal Ministero della guerra:

Bandiere grandi	N.	1
» segnali	»	1
» d'artiglieria	»	120
Pezzi europei con affusti e avantreni	»	108
Cannoni Krupp	»	1
Parte di ricambio dei cannoni	»	112
Giubbe d'ordinanza	»	550
Berretti	»	550
Grembiali	»	550
Tende	»	55

Annotazioni.

Nel numero delle lancie sono comprese anche le alabarde e gli archi.

Dopo l'infelice campagna del 1860, il governo acquistò in diversi Stati esteri, delle armi da fuoco vecchie, di calibro diverso, distribuendole specialmente alle truppe di guarnigione nella provincia di Pe-ce-li, e a quelle distaccate lungo il corso del Pei-ho.

Queste armi da fuoco consistono in:

Hotschkisz (con magazzino),
Snida (carabine),
Remington,
Mauser,
Spencer,
Winchester,

in fucili ad avancarica, in pistole, in cannoni-revolver e da campagna dal calibro di centimetri 4, 6, 7 ½ e 8.

Gerarchia militare.

La gerarchia militare nell'esercito cinese è la seguente:

Ti-du, maresciallo, tenente generale, ammiraglio.
Tsun-Bin, maggior generale.
Tsung-Bing, vice-ammiraglio.
Fu-Tsian, colonnello.
Fu-Tsin, capitano di fregata.
Ind-shi, capitano di 1ª classe (comandante di battaglione).
Du-su, capitano di corvetta, capitano comandante di compagnia.
Tsian-tsun, tenente.
Sciu-pai, sottotenente di vascello.
Ba-tsun, aiutante.
Tscen-Tsung, *Bat-sung*, cadetto.
Vai-vei, sottufficiale.
Ping, soldato, marinaio.

Competenze.

Le competenze dell'esercito cinese consistono normalmente, in pace, in competenze in danaro e in competenze in natura (riso), che si danno dal semplice soldato al generale d'esercito e ai 7 ordini di mandarini.

Le competenze in danaro si corrispondono in argento, in monete, e in mancanza di queste in verghe, che i comandanti di riparto fanno tagliare in pezzi e li distribuiscono ai loro dipendenti.

Esse variano molto a seconda dei riparti. Quelli del corpo di Li-hung-kang, ricevono le più laute, viceversa quelle delle bandiere verdi hanno le più scarse.

Per stabilire il soldo agli ufficiali e ai graduati si prende per base quelle del soldato e si stabilisce col seguente criterio:

Il caporale vale 2 soldati, e per conseguenza riceve il soldo doppio.

Il sergente vale 4 soldati, e per conseguenza riceve il soldo quadruplo.

Il subalterno vale 10 soldati, e per conseguenza riceve il soldo quadruplo.

Il capitano vale 20 soldati, e per conseguenza riceve il soldo quadruplo.

Il comandante del battaglione vale 30 soldati, e per conseguenza riceve il soldo quadruplo.

Il comandante del reggimento vale 100 soldati, e per conseguenza riceve il soldo quadruplo.

Il comandante la brigata vale 120 soldati, e per conseguenza riceve il soldo quadruplo.

Il comandante la divisione vale 1000 soldati, e per conseguenza riceve il soldo quadruplo.

Per gli altri gradi non vi è nulla di tassativo, se la paga del soldato è di 67 cash al giorno (minima paga), eguale a lire italiane 0,335 per quella della bandiera verde, il caporale ne riceve 134, il sergente 268 ecc.

La competenza di riso varia da un minimo di 6 m. c. all'anno, ad un massimo di 50 m. c.

Esso viene distribuito quattro volte all'anno, ed è custodito in appositi magazzini che possono contenere sino a due milioni e mezzo di sacchi.

La città di Pechino possiede 13 di qnesti magazzini, esistenti 7 dentro le mura e 6 nei dintorni.

Il soldato che fa da attendente agli ufficiali riceve solo $^{4}/_{5}$ di paga.

Vi è anche stabilita un'indennità per la mensa, che però in pratica si dà soltanto agli ufficiali superiori.

Il *vitto del soldato* consiste in 2 o 3 pasti (a seconda della provincia, della stagione, e del servizio che si presta) di riso. Quando si può si mette, in mezzo in uno almeno, della carne di bue, montone o maiale, e dei legumi.

Si distribuisce al soldato, come bevanda, l'acqua dov'è stato cotto il riso.

Delle volte si dà anche il the o dei liquori.

Il pane non si usa.

FORZE NAVALI.

Le forze navali della China sono distribuite nelle seguenti 4 squadre:

1ª Squadra del Nord.

Categoria delle navi	NOME	Dove fu costruita	Materiale	Lunghezza	Larghezza	Spostamento tonnellate	Forza cavalli-vapore	Equipaggio: Ufficiali	Equipaggio: Soldati
Corazzate	Chen-Yuen	Stettin	Acciaio	91	18	7430	6200	34	329
	Ting-Yuen	»		91	18	7430	6200	24	329
Incrociatore corazzato	Tsin-Yuen	»		82	12	2900	4400	22	202
	Lai-Yuen	»		82	12	2900	4000	22	202
Cannoniere	Chen-Nang	Elswich		38	9	440	380	8	55
	Chen-Bei	—		38	9	440	380	8	55
	Chen-Chun	—		38	9	440	380	8	55
	Chen-Si	—		38	9	440	380	8	55
	Chen-Tung	—		38	9	440	380	8	55
	Chen-Biang	—		38	9	440	380	8	55
Trasporti	Wei-Yuen	China	Legno	52	7	558	440	5	60
	Dai-San	»		61	7	1260	600	5	130
	Chao-Tpan	»		41	6	380	400	4	50
Navi scuola	Kang-Tse	»		67	9	1209	700	13	124
	Wei-Yuen	»		67	9	1209	500	13	124
	Ming-Chi	Nordameriko		46	46	414	—	—	—
Torpediniere	Numero 1	Elswich	Acciaio	—	—	115	1500	6	29
	Numero 2 e 3	Stettin		—	—	70	600	5	28
	Numero 1	»		—	—	70	1000	—	—
	Numero 2 e 3	»		—	—	70	597	—	—

Annotazioni. — Questa squadra era la migliore. Aveva il compito di difendere il golfo di Pe-ci-li. Fu la prima ad essere mobilitata ed inviata contro i Giapponesi nella campagna del 1894-95. Combattè a Ya-lu, come si vedrà e fu distrutta.

Attualmente l'Inghilterra, gli Stati Uniti d'America e la Russia hanno l'incarico di ricostruirla, più formidabile di prima.

2ª Squadra del Sud.

Categoria delle navi	NOME	Dove fu costruita	Materiale	Lunghezza	Larghezza	Spostamento tonnellate	Forza cavalli-vapore	Equipaggio: Ufficiali	Equipaggio: Soldati
Fregata	Chai-Jan	China	Legno	91	12	2630	1750	24	280
Incrociatori	Nang-Schuin	Germania	Acciaio	77	11	2200	2400	21	210
	Nang-Ting	»	»	77	11	2200	2400	21	210
Cannoniere	Djang-Snig	China	Legno	32	6	195	340	4	35
	A	Inghilterra		35	8	320	180	6	40
	B	»		35	8	320	180	6	40
	C	»		37	9	400	270	7	45
	D	»		37	9	400	270	7	45
Batterie galleggianti	N° 1 al 6	»	Legno	41	14	—	—	—	—
Trasporti	Puchu	China	»	47	10	430	180	6	50
	Che-Chai	»	»	49	10,6	460	180	7	60
	Chai-Tsiang	»	»	44	9	405	150	5	45

Annotazioni. — Totale N. 11 navi e 6 batterie galleggianti con 18 cannoni di grosso calibro e 78 di medio e piccolo.

3ª Squadra di Fu-ceu.

Categoria delle navi	NOME	Dove fu costruita	Materiale	Lunghezza	Larghezza	Spostamento tonnellate	Forza cavalli-vapore	Equipaggio: Ufficiali	Equipaggio: Soldati
	Pei-Chin. . . .	Inghilterra	Acciaio	67	10	1350	1000	—	—
	Ie-Sin	Cina	»	77	11	2500	2400	21	230
Incrociatori . .	Ian-Bao	»	»	77	11	2500	2400	—	—
	Kai-Chi	»	»	79	12	2480	3000	22	250
	Chuang-Tai . .	»	»	68	10	1300	3000	14	70
	N. Nang-Ding.	—	»	68	10	1300	3000	—	—
	Nr N.	—	»	—	—	—	—	—	—
	Cheu-Chai. . .	—	Legno	49	8	578	480	9	75
Cannoniere . .	Tsui-Juen . . .	—	»	—	—	—	—	—	—
	Chai-Tsing . .	—	»	61	10	1450	600	15	180
	Deng-Ing-Cheu	—	»	—	9	1258	—	13	160
Trasporti . . .	Chao-lu	—	»	64	—	1208	750	12	145
	Juan-Kai. . . .	—	»	61	10	1258	60	13	160
	Chai-Don-Iun .	—	—	—	—	—	—	—	—
Avvisi.	Chau-Seu . . .	—	—	—	—	—	—	—	—
Torpediniere . .	N. 1 al 4 tipo Shi-Kau . . .	—	Acciaio	51	6	115	150	—	—

Annotazioni. — Totale numero 15 navi e 4 torpediniere con 24 cannoni di grosso calibro ed 80 di medio e piccolo.

4ª Squadra di Canton.

Categoria delle navi	NOME	Spostamento tonnellate	*Annotazioni*
Cannoniera	Lamba	440	Totale numero 17 navi con 10 cannoni di grosso calibro, 76 medio e piccolo 16 dei quali a retrocarica.
»	Ghaon-Chuan.	320	
»	Guan-Sheu.	320	
»	Guan-Sen	320	
»	Guan-Li	320	
»	Keu-Che.	180	
»	Guan-San	120	
»	Li-Sche	80	
»	Jan-Liau	350	
»	Pen-Chen-Chei	600	
»	Chen-Jui	80	
»	Chen-Do.	220	
»	Ching Tsing	180	
»	Ching-Dong	150	
»	Tsing-Lang	120	
»	Tsing-Do	180	
»	Se-Tsing	160	

Torpediniere appartenenti alla squadra di Canton.

Numero delle navi	Dove furono costruite	Lunghezza	Larghezza	Spostamento tonnellate	Forza cavalli		*Annotazioni*
1 (tipo Schiebau)	Germania	51	6	140	22	Di 1ª classe	Totale numero 21 torpediniere aggregate alla squadra di Canton, per la sorveglianza delle estese coste del Mar Giallo.
2	Inghilterra	44	5	115	24		
3	—	39	4	69	22		
4 e 5.	—	26	3	28	18		
6 e 7.	—	33	4	24	19	Id. 2ª id.	
10 al 21. . . .	—	26	4	20	18		
8	—	19	2,7	—	—	Id. 3ª id.	
9	—	16	2,5	—	—		

Opinione sull'esercito cinese.

Dopo di aver minutamente esaminato l'esercito cinese. possiamo ora dare il nostro parere:

Anzitutto, non esiste unità di direzione e di comando.

Le truppe di ciascuna provincia dipendono direttamente dal governatore civile e militare, un mandarino, il quale le dà quell'indirizzo che a lui piace; per conseguenza, differenza nella disciplina, nell'armamento, nell'equipaggiamento, nell'istruzione nella carriera e perfino nella paga. Si può dire: che le truppe di una provincia formano un esercito a parte, specialmente se si tiene anche conto delle grandi differenze esistenti nelle provincie cinesi, di clima, di spirito guerriero (generalmente poco sviluppato) di dialetto e di costumi.

Tutti questi differenti eserciti dovrebbero dipendere dal governo centrale di Pechino e dal ministero della guerra, detto Bin-bu, che in realtà non fanno sentire la loro influenza nè in pace, nè in guerra; anzi ogni governatore ed i suoi generali si credono in dovere di agire come a loro pare e piace.

Questa tendenza si mostra a prima vista nello studio della campagna 1894-95. Tutti i corpi cinesi agirono senza unità di concetto e di sforzi.

Il soldato cinese non ha nè spirito d'iniziativa nè potenza aggressiva. Si mette dentro un fosso, dietro un muro od un parapetto ed aspetta di essere attaccato, convinto che nessuno potrà da lì cacciarlo, e quando invece è costretto ad abbandonare il riparo resta completamente scosso ed avvilito.

Così si spiega il perchè i Giapponesi furono ovunque vittoriosi, anche quando si trovarono pochi contro molti. Essi avevano sempre la scelta del *quando* volevano attaccare i loro nemici, del *dove* e del *come;* in poche parole: piena libertà d'azione, ed in questo caso, le truppe cinesi non potevano valere: che *poco* come i fatti lo dimostrarono.

PARTE 2ª.

LA GUERRA CINO-GIAPPONESE DEGLI ANNI 1894-95.

CAPITOLO I.

Cause diverse che determinarono il conflitto.

Le cause che determinarono il conflitto, fra la China ed il Giappone sono da attribuirsi: al possesso della Corea (1), che fu sempre il vero pomo della discordia fra questi due Imperi, ed all'odio che la China aveva pel Giappone, stantechè questo si era spinto sulla via della civiltà europea; anzi cerca di emulare le principali nazioni.

Nell'anno 1884, Kim-O-Kim, abile e potente ministro coreano, pel bene della sua patria aveva ordito una congiura, aiutato dal Giappone, per detronizzare il re Li-Hui, inetto al governo del suo paese. La congiura fu scoperta ed il ministro Kim-O-Kim fuggì nel Giappone.

A causa di tale fatto stava per scoppiare le ostilità fra la Cina ed il Giappone; però le dette potenze, mediante un trattato, si obbligarono reciprocamente: che nessuna di loro due potesse inviare delle truppe nella Corea, senza *preventivamente* avvertire l'altra.

La Corea preferiva l'amicizia dei Cinesi a quella dei Giapponesi. Di fatti, nel 1889 il re Li-Hui, per danneggiare il commercio di questi ultimi, proibì l'esportazione dei fagiuoli. Il Giappone gl'inviò diversi *ultimatum*, che rimasero sempre infruttuosi.

Nel 1894 il Kim-O-Kim venne assassinato a Tokio, pare, per opera del re Li Hui. Poco dopo scoppiò un'altra rivolta, per rovesciare il cattivo governo degli Han, e gli insorti occuparono Seul, capitale della Corea. Il re Li-Hui fuggì e chiese aiuto alla Cina.

(1) Perchè ognuno di essi voleva profittare della debolezza e della pigrizia di questo regno, per sfruttarlo a proprio vantaggio.

Il 19 luglio 1894, Suan-Sci-Kai, ministro cinese residente in Corea, che incoraggiava il re Li-Hui a resistere alle pressioni di riforma fatte dai Giapponesi, riuscite vane le sue pratiche si imbarcava a Cemulpo, su un bastimento da guerra cinese e ritornava in patria.

Il giorno dopo. Otori, ministro giapponese, residente a Seul, consegnava al re un *ultimatum*, con tre giorni di tempo al massimo, per attuare le promesse riforme, ma non avendo avuto soddisfazione alcuna il 23, due battaglioni giapponesi circondano il palazzo reale e prendono prigioniero Li-Hui.

Questo fatto esasperò la già tesa situazione tra la China ed il Giappone e subito cominciò tra di loro una specie di gara nello spedire truppe in Corea, al fine di appoggiare colle armi le rispettive pretese.

Queste furono le principali cause, che determinarono quel conflitto, che mise in evidenza il valore e la disciplina dell'esercito giapponese, che passò di vittoria in vittoria, ed in 6 mesi di guerra annichilì quel colosso dai piedi di creta che è l'Impero Celeste.

(*Continua*)

AVETA FEDERICO
capitano 72 fanteria

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Abbiamo già parlato nella precedente puntata della gita dei nostri Sovrani a Napoli e delle festose e cordiali accoglienze fatte loro dalla popolazione di quella città.

Essi vi prolungarono il soggiorno oltre le previsioni, visitarono scuole, ospedali, istituti di beneficenza, stabilimenti militari, industriali ecc., sempre vivamente applauditi dalla folla riverente e commossa.

Per vari giorni fu in Napoli anche l'on. Pelloux, Ministro della guerra, che accompagnò il Re in alcune sue visite a stabilimenti militari ed altre ne fece per conto proprio, ma lo spazio non ci consente di descriverle nè enumerarle. Diremo di alcune.

Il 18 S. M. il Re, accompagnato dal Ministro on. Pelloux, dal tenente generale Ponzio Vaglia, dal maggior generale Appelius, dal maggiore del genio Verdinois, della sua Casa militare, dal comandante il corpo d'armata tenente generale Sterpone e dal comandante la 19ª divisione tenente generale Dal Verme si recò alle ore 9 antim. nella caserma di Pizzofalcone, e visitò i locali occupati dal 1° reggimento fanteria e dal 10° reggimento bersaglieri.

Sua Maestà osservò minutamente le camerate, fermandosi a parlare con i soldati, gli uffici, la cucina e magazzini; poi nella bella sala di convegno tenne a *gran rapporto* gli ufficiali che volle essergli presentati, interrogando ciascuno sullo stato di servizio.

Gli fu offerto ed accettò un *vermout*. Uscendo dalla caserma si congratulò coi comandanti per il modo con cui essa è tenuta.

Dalla caserma di Pizzofalcone S. M. si recò a quella di cavalleria in San Pasquale, ove sono acquartierati i primi tre squadroni del 13° Monferrato.

Anche qui S. M. visitò i dormitori, la cucina, i magazzini e le scuderie; nella sala della mensa per gli ufficiali si fermò a osservare minutamente le pitture, ricordanti le cariche eseguite dal reggimento nelle battaglie di Montebello e San Martino; in questa sala furono serviti rinfreschi.

È impossibile dire la grata impressione che queste visite di Sua Maestà fecero negli ufficiali e nella truppa dei quartieri visitati e in tutta la guarnigione di Napoli anzi in tutto l'esercito appena se n'ebbe notizia; nè meno buona impressione fecero nel pubblico che ama di vedere il Re a stretto contatto coll'esercito e suo capo effettivo di nome e di fatto.

* * *

Dopo la visita alle caserme Sua Maestà ha voluto recarsi sulle navi della squadra di riserva ancorate in rada davanti a via Caracciolo.

Il 22 alle ore 14 la nave ammiraglia del dipartimento salutava la discesa del Re nella barca a vapore che l'attendeva nella darsena e tutte le navi da guerra presenti nel porto alzavano la gran gala di bandiere.

Sua Maestà vestiva la divisa ordinaria ed era accompagnata dai generali Ponzio-Vaglia ed Appelius, dal comandante il dipartimento, vice-ammiraglio Gonzales del Castillo, dal contr'ammiraglio Di Brocchetti, suo aiutante di campo, e da pochi altri ufficiali di terra e di mare.

Al passaggio della barca reale gli equipaggi delle navi da guerra l'han salutata coi triplice grido di: Viva il Re, saluto ripetuto dalle navi della squadra di riserva non appena si è accostata a portata di voce l'imbarcazione reale.

Attendevano Sua Maestà ai piedi della scala dell'*Italia* il contr'ammiraglio Mirabello, che per la partenza dell'ammiraglio Morin per l'Inghilterra ha le funzioni di comandante in capo la squadra di riserva, e il comandante di bordo, capitano di vascello Rehandi.

Sua Maestà appena messo piede a bordo ha espresso la sua ammirazione per la nave colossale che, com'egli si è degnato di dire, ha sempre un'imponenza che affascina.

Fattisi presentare gli ufficiali e passato in rivista il picchetto, è montato sull'altissimo palco di comando dove si è trattenuto alquanto compiacendosi di ammirare dall'alto la nave che si stendeva lunga, enorme, ma linda ed elegante.

Da lassù, tra le artiglierie leggere che pochi istanti prima avevan salutata la sua venuta, Sua Maestà ha voluto mandare un saluto alla regina Vittoria, di cui appunto in quel giorno tutta l'Inghilterra celebrava il 60° anno di regno; e subito ha fatto segnalare alla squadra di fare una salva di 21 colpi alzando agli alberi la bandiera d'Inghilterra.

L'ordine reale è stato eseguito con una rapidità che maggiore non si poteva e poscia S. M. si è recato nei ponti inferiori ad ispezionar la nave.

Passando per l'ospedale ha voluto interrogare quelli tra gli ammalati che lo erano meno leggermente degli altri, mostrando di interessarsi molto alla loro salute.

Nel lasciare la nave S. M. ha espresso agli ufficiali il suo compiacimento per l'ordine e l'accuratezza riscontrata dovunque.

Dopo la visita all'*Italia* S. M. si è recata a bordo della *Sardegna* dov'è stata ricevuta dal comandante Colletletti con lo stesso cerimoniale, le stesse salve d'artiglieria e lo stesso saluto alla voce.

Alle 17 precise il Re tornava nella sua barca che ha diretto subito per il porto militare.

È superfluo aggiungere che la visita reale ha lasciato in tutti, equipaggi e ufficiali, la stessa lieta e gradevole impressione che la visita alle caserme ha lasciato nelle truppe di terra.

Le LL. MM. tornarono alla capitale la sera del 25.

*
* *

Le LL. AA. RR. il principe e la principessa di Napoli partirono il 18 per Londra onde assistere alle feste per il giubileo del sessantesimo anno di regno della Regina Vittoria. A Londra furono ricevuti con tutti gli onori dovuti al loro grado e alla loro qualità di Principi di una nazione amica dell'Inghilterra. S. A. R. il principe di Napoli prese parte ai banchetti, al corteo, alla rivista e per tutto il tempo che rimase in Inghilterra fu oggetto, tanto egli quanto la sua augusta consorte, di speciali riguardi per parte della Corte e del governo e dimostrazioni di simpatia per parte della popolazione.

Alla grande rivista navale ch'ebbe luogo il 26 corrente l'Italia era rappresentata da una squadra di tre navi coll'ammiraglia *Lepanto*, comandata dall'ex ministro ammiraglio Morin.

*
* *

Alla Camera in questa quindicina si discussero i bilanci e fra essi il bilancio della marina che fu approvato nella seduta mattutina del 29 giugno. Nella stessa seduta si approvò un disegno di legge per maggiore spesa di sette milioni a favore della marina stessa, destinati alla riproduzione del naviglio.

Fu osservato da molti che le spese per la marina incontrarono alla Camera pochi e non caldi oppositori; il che se da un lato dev'essere oggetto di compiacenza, dall'altro fa risaltare l'ingiusto divario con cui ordinariamente sono trattate le spese per l'esercito.

Fra le interrogazioni che intramezzarono la discussione dei bilanci, numerose al solito e spesso poco interessanti, vogliamo notarne una dell'on. Vischi al Ministro della guerra relativamente all'interpretazione che il R. Decreto 2 luglio 1896 diede all'art. 61 della legge d'avanzamento riguardante i limiti d'età. Mentre la legge stabilì due anni di tempo per l'eliminazione degli ufficiali che hanno passato i limiti d'età, detto R. Decreto riduce il periodo transitorio a 18 mesi.

Tale disposizione (disse l'on. Vischi) compromette gli interessi di molte famiglie, perchè taluni ufficiali restando qualche mese di più in servizio avrebbero diritto a un maggior numero di quote per la pensione.

Rispose l'on. Ministro della guerra che il decreto 2 luglio 1896 ha intrepretato esattamente lo spirito della legge d'avanzamento applicando gradualmente il passaggio dal servizio attivo alla posizione ausiliaria in modo che la posizione di tutti gli ufficiali sia liquidata conforme alla legge entro un biennio. Nessun pregiudizio deriva agli ufficiali che debbono essere promossi.

Quanto alle pensioni si dà sempre ai Decreti di collocamento in posizione ausiliaria ed a riposo la quota che consente il maggior ammontare di pensione.

*
* *

La commissione d'inchiesta presieduta dal generale San Marzano e nominata coll'incarico di esaminare e giudicare la condotta di alcuni ufficiali (due generali ed un colonnello) nominativamente designati, nell'ultima campagna d'Africa e specialmente nella battaglia di Adua, ha ultimato il suo lavoro e presentata la sua relazione.

In essa, per quanto è noto al pubblico, si esclude ogni appunto sulla condotta, diremo così, *personale* dei tre ufficiali sul campo di battaglia, ma si fanno alcune osservazioni riguardo al modo con cui due di essi disimpegnarono il loro uffizio. Il che provocherà forse a riguardo di essi qualche provvedimento.

Del resto l'Africa ha quasi cessato di far parlare di sè ed è sperabile che non dia pensiero per un pezzo.

Nell'Eritrea regna tranquillità perfetta, tantochè il generale Viganò che esercita le funzioni di governatore della colonia ha potuto partire in licenza per l'Italia, lasciando a reggere quell'ufficio il colonnello Caneva.

Nello Scioa proseguono tra il maggiore Nerazzini e il negus Menelik le trattative di pace già benissimo avviate e tutto induce a credere che si verrà presto ad una soddisfacente conclusione.

A proposito di queste trattative, corse la voce erronea della pretesa di venti milioni che sarebbe stata avanzata da Menelik come indennità per il mantenimento dei prigionieri, ma questa voce fu tosto smentita.

Quale sia la cifra *definitiva* convenuta dal Nerazzini non lo si sa ancora, sia perchè Menelik non avanzò pretese determinate, ripetendo sempre la dichiarazione di rimettersi a quanto avrebbe deciso il Governo italiano, sia perchè al Nerazzini fu data una certa latitudine. Si ritiene però generalmente che questa indennità non abbia a raggiungere i dieci milioni.

Chiuderemo questo cenno sull'Africa con una recente notizia interno a Cassala.

Si assicura che il Governo inglese avrebbe interpellato il nostro per sapere fin dove poteva contare sul concorso italiano, dalla parte di Cassala nella ripresa della campagna degli anglo-egiziani oltre Dongola.

Il nostro Governo avrebbe risposto che potrebbe cooperare soltanto col prepararsi all'eventuale difesa dei vari posti fortificati sulla direttiva Agordat-Cassala, spingendo le ricognizioni e la vigilanza ad ovest di Cassala fino all'Atbara.

Il Governo inglese avrebbe soggiunto che gli basta sapere la piazza di Cassala sufficientemente difesa ed avrebbe quindi iniziati accordi di dettaglio, in seguito ai quali il comandante la colonia riceverà ordini di rinforzare ed approvvigionare i posti fortificati sulla linea Keren-Agordat-Cassala in attesa di ulteriori disposizioni.

***

Il 23 giugno è stata distribuita la relazione dell'ufficio centrale del Senato sul progetto di legge per modificazioni all'ordinamento dell'esercito, già approvato dalla Camera.

Nel detto uffizio centrale il progetto fu studiato profondamente e diede luogo a vive discussioni. L'onorevole Ministro della guerra v'intervenne più di una volta e forni ampi schiarimenti su tutte le questioni che gli furono proposte.

L'uffizio centrale, a maggioranza, si dichiarò favorevole al progetto, e la Relazione, dovuta al generale senatore di San Marzano, è un documento notevole non solo per logica, chiarezza e piena conoscenza sulla materia, ma perchè espone anche le idee delle minoranza e quindi a nome della maggioranza la confuta. Sicchè la Relazione stessa può dirsi un sunto anticipato della discussione che avvenne poi nell'aula senatoria.

Il relatore comincia col dimostrare che il Senato può senza contraddirsi dare il suo voto favorevole al progetto di legge che gli è sottoposto,

A tutta prima (egli dice) può sembrare che il Senato, davanti al disegno di legge che gli viene presentato, venga a trovarsi in una situazione difficile, poichè esso già approvò col suo voto il precedente progetto del ministro Ricotti. Ma, se si considera che questo ultimo progetto incontrò vive opposizioni nel Senato, specialmente per le forti riduzioni negli organici dell'esercito su cui era principalmente basato, e se si tien conto che la questione finanziaria, a cui quel progetto era informato, è ora notevolmente mutata, si deve concludere che, nelle circostanze presenti, non si potrebbe trovare in nessun modo il Senato in contraddizione con se stesso, se darà la sua approvazione al nuovo disegno di ordinamento nell'esercito che è chiamato a discutere.

Premesso ciò, è opportuno anzitutto notare che il disegno di legge del ministro Pelloux, mira essenzialmente a dare stabilità a quanto già esiste per effetto delle leggi del 1887 e del 1892, o già funziona fin d'ora in conseguenza di alcune parti dei decreti-legge, che hanno ricevuto attuazione.

La necessità di uscire finalmente da uno stato d'incertezza che dura ormai da oltre tre anni, e che è veramente esiziale per le istituzioni militari, è così generalmente riconosciuta, e dal Parlamento e dal paese, che ogni parola spesa per dimostrarla sarebbe superflua.

Orbene, il progetto che viene presentato può appunto a parere della maggioranza dell'ufficio dare quello stabile assetto agli ordinamenti militari che tutti vogliono conseguire.

Suo pregio essenziale è quello di produrre tale benefico effetto, senza introdurre alterazioni sostanziali nello stato di cose esistente. Per persuadersene, basta porre a confronto l'articolo 1 del disegno di legge, nel quale può dirsi compendiato tutto l'ordinamento proposto ora dal ministro Pelloux, colla legge del 1887, modificata da quella del 1892. Da tale confronto risultano le novità portate dal primo, che possono riassumersi nelle seguenti;

I. — *Esercito permanente.*

a) In relazione alla soppressione della legge sulla circoscrizione territoriale militare, è messo in evidenza, in questo disegno di legge, il numero dei corpi d'armata e delle divisioni territoriali, comprendendo fra queste ultime anche il comando militare dell'isola di Sardegna;

b) Si è aumentato di uno il numero dei distretti, sopprimendone le 98 compagnie permanenti;

c) I depositi di allevamento cavalli sono ridotti da 6 a 4;

d) Sono diminuite 6 batterie da campagna, ed aumentate di altrettanto quelle da montagna;

e) Sciolti i 5 reggimenti di artiglieria da fortezza ed aboliti i loro 5 depositi, le compagnie da fortezza e da costa, aumentate da 68 a 78, sono riunite in 22 brigate autonome;

f) È creato un nuovo reggimento del genio, ed è resa autonoma la brigata ferrovieri, aumentando le compagnie di quest'ultima da 4 a 6.

II. — *Milizia mobile.*

g) Sono stati portati in aumento:

1 battaglione bersaglieri;

16 compagnie alpini;

h) Sono stati istituiti 31 squadroni di cavalleria in sostituzione dei 25 squadroni di riserva (compreso quello della milizia speciale di Sardegna), di cui prima era prevista la costituzione;

i) L'artiglieria ha ricevuto un aumento di:

9 batterie da campagna;
6 batterie da montagna;
38 compagnie da costa e da fortezza;
9 compagnie del treno;

l) Nel genio sono state aumentate 22 compagnie delle varie specialità;

m) Sono state soppresse le 13 compagnie di sanità e le 13 compagnie di sussistenza (comprese quelle della milizia speciale della Sardegna) per incorporare il loro personale nelle corrispondenti unità dell'esercito permanente.

III. — *Milizia territoriale.*

n) I battaglioni di fanteria sono stati accresciuti da 320 a 324;

o) Sono state abolite le 13 compagnie di sanità e le 13 compagnie di sussistenza, analogamente a quanto è stato fatto per quelle di milizia mobile.

IV. — *Scuole e stabilimenti.*

p) È stato lasciato indeterminato il numero, che prima era fissato, delle scuole e degli altri istituti d'istruzione militare, come pure quello degli stabilimenti militari di pena, e degli stabilimenti d'artiglieria e del genio.

*
* *

Continua il Relatore dicendo che per le modificazioni enumerate ai titoli I, II e III, e che si riferiscono alla parte vitale dell'ordinamento dell'esercito, nessuno dei membri dell'Ufficio centrale ha segnalato opposizione alle proposte del Ministro, che del resto collimano in buona parte con quelle già approvate nel decorso anno dal Senato.

Per le altre modificazioni di cui al titolo IV, e che riflettono parti complementari od accessorie dell'ordinamento dell'esercito, vi fu discussione soltanto a riguardo dei collegi militari e degli stabilimenti d'artiglieria.

Per quanto riguarda i collegi militari la minoranza, ha formulato il desiderio ch'essi vengano conservati; ma fu facile ai difensori del progetto di mostrare ch'esso non li abolisce nè in tutto nè in parte.

Si tratta solo di fare un esperimento e, se riesce, non solo saranno conservati i due collegi militari ancora esistenti, ma potranno essere ristabiliti gli altri.

Quanto agli stabilimenti d'artiglieria, non fu sollevata obbiezione alcuna relativamente al loro numero; ma da taluno venne osservato come potrebbe non essere opportuna la indeterminatezza in cui è lasciata una questione di tanta importanza. Su tale proposito l'ufficio centrale si astenne dal fare proposte concrete; manifestò soltanto la sua fiducia, che il ministro adotterà grado a grado i provvedimenti che reputerà più opportuni, tenendo conto dei progressi degli stabilimenti dell'industria privata, e salvaguardando in pari tempo gli interessi militari.

Ma ciò che ha sollevato una grave ed importante discussione nel seno dell'ufficio è stata la mobilitazione dell'esercito col sistema così detto *misto*, ed il funzionamento dei distretti e dei depositi dei corpi in relazione a tale sistema.

A vero dire, esaminando esclusivamente il disegno di legge presentato dal ministro della guerra, non si trova in esso, e neppure nella relazione che lo accompagna, che si accenni ad un sistema piuttosto che ad un altro di mobilitazione; ma la trasformazione dei distretti e dei depositi porta per necessaria conseguenza l'adozione del sistema di mobilitazione mista.

Dell'importante discussione che si fece a questo proposito nell'ufficio centrale (la quale diede luogo a un minuto confronto fra i due sistemi, *nazionale* e *misto*, e rese necessari gli schiarimenti dati dal ministro della guerra e riassunti dal relatore in appositi allegati) non terremo conto in questo breve cenno, perchè dovremo riparlarne a proposito della discussione nell'aula.

***

L'ufficio centrale ha pure esaminato le modificazioni al regio decreto n. 505 degli stipendi e assegni fissi pel regio esercito da convertirsi in legge, e si è dimostrato favorevole alle modificazioni stesse.

Un'unica questione fu sollevata durante tale esame: quella cioè relativa alla concessione del cavallo ai capitani di fanteria.

Anche su tale questione la minoranza ha fatto la seguente osservazione:

« Si deplora che ai capitani di fanteria non sia dato il cavallo. La « questione, di poca importanza in tempo di pace, assume una grande « portata, materiale e morale, in tempo di guerra. »

Le ragioni (dice il relatore) che consigliarono a limitare la concessione del cavallo ai capitani di fanteria sono note, perchè ampiamente sviluppate negli atti parlamentari.

Non è qui il caso di ripeterle. Basta notare come esse siano state di tale gravità da farla approvare dai due rami del Parlamento.

La maggioranza dell'ufficio non credette perciò di proporre alcuna variante al riguardo nel disegno di legge ministeriale.

L'ufficio ebbe anche a rivolgere la sua attenzione sulle condizioni degli scrivani locali e dei sottufficiali in attesa d'impiego.

In quanto ai primi il Ministro, oltre al cambiamento di denominazione già compreso tra le modificazioni al regio decreto n. 505, non è alieno dall'adottare una ripartizione in classi che riduca sensibilmente la classe ultima a vantaggio delle altre. Per ciò che riguarda i sottufficiali in attesa d'impiego, il Ministro, mentre non ha trascurato che fossero da essi sempre occupati tutti i posti disponibili presso l'Amministrazione della guerra, non ha altresì mancato d'intervenire presso le altre amministrazioni dello Stato, perchè sia salvaguardato il diritto all'impiego che, pei sottufficiali, è stabilito dalla legge.

Per ultimo l'ufficio centrale si è occupato delle facoltà concesse al ministro con l'art. 3, ed ha espresso la fiducia che il Governo, conformemente alle dichiarazioni contenute nella relazione che accompagna il progetto di legge, si atterrà strettamente ad emanare, mediante decreti reali, i provvedimenti vari che occorrono all'attuazione completa definitiva dell'esercito, ed a coordinare le varie leggi militari esistenti, alle variazioni arrecate nell'ordinamento per effetto degli articoli 1 e 2 del progetto di legge.

La relazione conchiude testualmente così:

« Il bisogno di affrettare una risoluzione che da lungo tempo è invocata ed attesa, non ci ha permesso di sviluppare, con maggiore copia di particolari, le conclusioni a cui siamo stati condotti dall'esame del disegno di legge che sta a voi dinanzi. Crediamo però di avere adempiuto con coscienza il nostro mandato, segnalandovi le questioni di maggiore importanza e quelle che hanno dato luogo a notevoli divergenze di opinioni.

« La maggioranza dell'ufficio spera che, convinti al pari di noi della assoluta necessità di far cessare al più presto il pericoloso stato provvisorio in cui trovasi l'ordinamento dell'esercito, vorrete venire ad un sollecito voto che la maggioranza dell'ufficio augura sia pienamente favorevole al disegno di legge presentato. »

***

Il 25 erano all'ordine del giorno alla Camera le seguenti interrogazioni al Ministro della guerra:

Dell'onorevole Imbriani, « Per conoscere quando intenda comunicare alla Camera le conclusioni della Commissione di inchiesta sulle responsabilità africane. »

Dell'onorevole Trinchera, « Se intenda pubblicare subito la relazione della Commissione d'inchiesta sulle responsabilità militari nella battaglia di Adua, e se creda di accettare e mettere in pratica le conclusioni della stessa Commissione. »

In assenza del Ministro della guerra, ha risposto il sottosegretario di Stato onorevole Afan de Rivera.

Egli rispose presso a poco nei seguenti termini:

Che il Governo, dopo il processo Baratieri, ha ritenuto esaurita la questione delle responsabilità militari per la condotta della guerra contro l'Etiopia; che la relazione del colonnello Corticelli ha in modo abbastanza convincente dimostrata la deficienza della preparazione militare, le omissioni e gli errori commessi dal comando in capo; che vi erano bensì taluni ufficiali, comandanti in sott'ordine, sulla cui condotta durante la campagna erano sorti dubbi; che però per il gran numero di ufficiali rimasti prigionieri allo Scioa non era riuscito possibile chiarirli.

Ritornati in Italia tutti gli ufficiali prigionieri, il Ministero della guerra nominò una commissione composta di tre ufficiali generali con l'incarico di leggere tutti i rapporti pervenuti sulla campagna del 1895-96 di sentire le testimonianze degli ufficiali che potevano fornire informazioni sicure, d'interrogare e sentire le giustificazioni degli ufficiali che avevano dato luogo a quei dubbi. La Commissione ha esaurito il suo mandato ed ha rassegnato al ministro della guerra le sue conclusioni, in seguito alle quali il Ministero prenderà i provvedimenti che sono del caso.

Come si vede, si tratta semplicemente dell'esame in via disciplinare di supposti demeriti o deficienze da parte di taluni ufficiali.

La Commissione non ha emesso alcun giudizio; ma si è limitata, com'era suo compito, ad esprimere il suo avviso se quelli ufficiali godevano tuttora presso i loro commilitoni di tutto il prestigio necessario per esercitare con utile del servizio le funzioni dei gradi rispettivi.

Si tratta — ha concluso l'on. sottosegretario di Stato — di una specie di Commissione disciplinare, interna, su mancanze attribuite ad

ufficiali; e come mai si è pensato di render pubbliche le risultanze dei consigli di disciplina, così non si pensa affatto di pubblicare gli atti di quella Commissione.

Dopo brevi osservazioni dell'on. Imbriani, l'interrogazione rimase esaurita.

***

Il 25 cominciò in Senato la discussione del progetto di legge sull'ordinamento.

Aprì il fuoco il generale senatore Driquet, il quale disse che sarebbe disposto ad approvare il progetto, quando si tenesse gran conto dei fattori morali; il che non è, perchè il sistema misto di mobilitazione rende impossibile lo spirito di corpo nei riparti mobilitati.

Seguì parlando in senso anche più contrario il senatore Blaserna.

Il generale senatore Primerano disse che il progetto, nei suoi cardini principali, risponde ai suoi convincimenti e quindi lo voterà, sebbene dissenta in qualche particolare, di fronte alla urgenza di uscire da un pernicioso stato di precarietà.

La più grave questione è quella della mobilitazione e su di essa l'oratore non divide le autorevoli obbiezioni degli onorevoli preopinanti.

Il senatore Vitelleschi si dichiarò contrario al progetto specialmente per ragioni finanziarie.

Prese quindi la parola l'on. Ministro della guerra il quale disse che la questione della mobilitazione mista risale al 1890 quando si trattò di rinforzare i presidi situati in prossimità della frontiera. Fin da allora si vide che in caso di mobilitazione, si sarebbero dovuti allontanare dalla frontiera 25 o 35 mila riservisti.

La questione fu dibattuta alla Camera nel 1890; nel 1891 fu portata dinanti ai Corpi tecnici competenti. La commissione dei generali, alla quale fu sottoposta la questione scartò la proposta del sistema misto, e concluse che si dovevano rinforzare notevolmente i reggimenti di frontiera, mentre alcuni propugnarono la costituzione di cinque o sei divisioni territoriali nella valle del Po.

Ricorda altri precedenti della questione e cita il parere del generale Pianell, il quale, pure riconoscendo qualche inconveniente nel sistema di mobilitazione mista, ne ammetteva ampiamente i molti vantaggi.

Ricorda che il sistema misto fu prima applicato ai corpi d'armata di frontiera, poi fu esteso a tutti i corpi d'armata, anche dietro un

parere del generale Cosenz, allora capo di stato maggiore, di cui dà lettura.

Fu con questi criteri e coll'appoggio di opinioni così autorevoli, che egli concretò questo sistema; non può ora rinunziarvi, tanto più che il cambio delle guarnigioni ne attenua gl' inconvenienti.

Di più il sistema migliora le condizioni della milizia mobile.

Dimostra che i 500 mila richiamati potranno molto più celeremente mobilitarsi. Ma non solo vi sarà maggiore celerità, saranno anche evitati pericoli di confusioni, perchè tutto è ordinato con semplicità e chiarezza.

Non volendo il sistema misto, non v'è che una via: il reclutamento territoriale, che pure suscita tanti dubbi e ha tanti avversari.

Dichiara che si può mobilitare l'esercito permanente con sette classi, e destinare come riserva di complemento la classe di leva chiamata o da chiamarsi.

Riguardo alle *riserve di complemento*, nota che colla forza attuale di guerra della compagnia (250 uomini), una prima riserva è già compresa nella formazione organica della compagnia stessa, potendosi ritenere che, finchè le perdite sono inferiori ai 30 o ai 35 uomini per compagnia, la forza rimanente sia ancora più che sufficiente pel combattimento.

Se si potesse avere una compagnia di pace più forte, sarebbe meglio e potremo averla di 88 uomini come si riserva di dimostrare.

Però abbiamo la compagnia uguale circa a quella dell'Austria, paese col quale possiamo — per vari titoli — paragonarci sotto questo aspetto.

In tempo di guerra per l'esercito di prima linea la compagnie a 250 uomini è forse troppo forte e certo è troppo forte per la milizia mobile.

Ringrazia il senatore Primerano dell'appoggio dato al suo progetto.

Prega il Senato di votar la legge come è, stante l'urgenza, sebbene sia suscettiva di miglioramenti.

Così si chiuse la discussione il giorno 25.

***

Fu ripresa il 26 con un notevole discorso del senatore generale Ricotti.

Egli pure dichiarandosi contrario a questo progetto e principalmente al sistema di mobilitazione mista, disse di essere tuttavia disposto a votarlo, quando l'on. Ministro consenta a conservare i distretti, così come sono ora costituiti.

In questo modo non si pregiudicherebbe definitivamente la questione della mobilitazione ed un altro Ministro potrebbe ritornare al sistema nazionale.

L'on. Blaserna a nome della minoranza della Commissione presentò un emendamento all'articolo 1° per la conservazione degli 88 distretti con 88 compagnie permanenti.

L'on. Ministro della guerra con un nuovo e molto efficace discorso ha confutato vittoriosamente le obiezioni sollevate dagli oppositori del disegno di legge. Dichiarò non poter accettare l'emendamento della minoranza dell'Ufficio Centrale relativo ai distretti perchè sconvolgerebbe tutta la legge.

Prese quindi la parola il Relatore generale Di San Marzano, il quale dichiarò di non voler fare un discorso, non essendo necessario. Si riservò di rispondere, presentandosi il caso, sugli articoli.

Egli disse di essere stato contrario al sistema di mobilitazione mista; ma dopo vi si avvicinò, per ragione di mobilitazione.

Infine sopra proposta del senatore Morra di Lavriano che si manifestò incondizionatamente favorevole alla legge, il Senato, dopo aver chiusa la discussione generale, deliberò di tener seduta il domani domenica, 27.

In questo giorno la gran questione fu decisa.

Parlarono ancora sugli articoli in vario senso i generali senatori Driquet, Ricotti, Primerano, De Sonnaz, contrari i due primi, favorevoli i secondi.

Tutti gli articoli furono successivamente approvati, e l'intiero progetto ebbe infine a scrutinio segreto 68 voti favorevoli contro 27 contrari.

Fu un trionfo quale i più ottimisti appena osavano sperare.

Roma, 28 giugno 1897.

x.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

INGHILTERRA.

Bilancio della marina. — I crediti richiesti per l'esercizio 1897-98 ascendono a lire sterline 21,823,000 (ossia 627,000,000 circa) coll'aumento di lire sterline 15,000 sull'esercizio precedente. Sebbene questo aumento sia insignificante, pure i crediti richiesti per alcuni capitoli sono assai considerevoli e vengono compensati in gran parte dalla diminuzione di alcuni altri. Così ad esempio per quanto riflette il personale, i crediti sono in aumento di lire sterline 344,400 e gli effettivi dal numero di 93,700 dovranno raggiungere quello di 100,050 in seguito all'aumento di: 121 ufficiali, dei quali 38 ufficiali di vascello, 9 di fanteria di marina, 34 medici, 30 contabili e 10 cappellani; 2400 marinai, 265 meccanici, 2000 fuochisti, 500 uomini di fanteria marina, 500 d'artiglieria e 514 operai.

Per i lavori nei porti vi è un aumento di lire sterline 30,400 e pel materiale d'artiglieria lire sterline 131,800.

Il credito d'altra parte per le costruzioni navali presenta una riduzione di 511,000 lire sterline sulla somma fissata per l'esercizio precedente; questa diminuzione però è più apparente che reale pel fatto che nel febbraio del 1896, allorquando si fissò il programma delle costruzioni navali attualmente in corso di esecuzione, ripartendo i crediti per l'effettuazione di esso nei tre esercizi 1896-97, 1897-98 e 1898-99, si passò la somma di lire sterline 600,000 dal secondo esercizio al primo, onde accelerare l'effettuazione del progetto stabilito. Considerando perciò l'insieme di questi due anni finanziari non si constata in realtà alcuna riduzione di questo capitolo.

Nel corso dell'esercizio 1897-98 s'inizierà la costruzione di 4 corazzate di squadra, 3 incrociatori di 3ª classe, 2 corvette, 4 cannoni 4 doppia elica, 52 arieti torpedinieri, 8 vaporetti di poca pescagione per la navigazione fluviale ed un yacht reale. Tutto compreso il numero delle navi in costruzione con quelle che stanno per essere terminate aumenterà durante l'esercizio 1897-98 a: 14 corazzate di squadra, 8 in-

crociatori di 1ª classe, 9 di 2ª 10 di 3ª, 2 corvette, 4 cannoniere a doppia elica, 52 arieti torpediniere, 8 vaporetti di poca pescagione ed un yacht reale, ossia riassumendo 108 navi.

Fra i lavori riflettenti il materiale d'artiglieria fa d'uopo notare la trasformazione dei cannoni di 6 pollici e di 4 pollici a retrocarica in cannoni a tiro rapido.

RUSSIA.

Censimento generale dell'impero russo. — Ecco i risultati del censimento generale, testè ultimato, della popolazione dell'Impero russo:

	Abitanti	maschi	femmine
Nei 50 governi della Russia Europea	94,188,750	46,433,636	47,755,114
Nei 10 governi della Polonia	9,442,590	4,753,879	4,688,711
Nella Finlandia.	2,527,801	1,250,426	1,277,375
Totale Russia Europea	106,159,141	52,447,941	53,711,200
Nel Caucaso	9,723,553	5,129,931	4,593,112
	Abitanti.		
Negli 8 governi della Siberia ed isola Sakhaliu .	5,731,732		
Nelle 5 provincie delle steppe. .	3,415,174		
Nel Turkestan, Amudaria, Transcaspio e Pamir	4,175,101		
Sudditi Russi a Kiva e Bokkara	6,412		
Totale Asia Centrale e Siberia	13,328,419	7,048,408	6,260,011
Totale nell'Impero Russo	129,211,113	64,616,280	64,594,833

Secondo i dati statistici del 1882 la popolazione dell'Impero Russo in quell'anno era di 104,001,860 abitanti; in questi ultimi 15 anni risulterebbe dunque un aumento medio annuale di 1,680,000 abitanti.

Tra le città che contano maggior numero di abitanti secondo l'ultimo censimento sonvi: Pietroburgo 1,267,023 abitanti, Mosca 988,610, Varsavia 614,752, Odessa 404,651, Lodz 314,780, Riga 282,943, Kiev

248,750, Khartov 170,682, Tiflis 159,862, Vilna 159,568, Tashkent 156,506, Saratov 135,116, Kazan 131,508, Ickaterinoslav 121,216, Rostov sul Don 119,889, Astrakhan 113,075, Baku 112,253, Tula 111,048, Kiscinev 108,508, Nignii Novgorod 98,503, Iorslav, Drinsk, Oremburg, Kovna, Voroneg, Minsk, Samara, Nikolaiev hanno una popolaziane tra 70,000 e 92,000 abitanti. Altre 20 città hanno una popolazione tra 50,000 e 70,000 abitanti.

Essendo la superficie dell'Impero russo di chilometri quad 21,975,936 (non compreso il Mar Caspio, il mar d'Azov ed il lago di Ural, aventi in complesso una superficie di 554,062 chilometri quadrati), risulta che la densità media della popolazione è di abitanti 5,88 per chilometro quadrato. Naturalmente questa densità varia moltissimo secondo le diverse regioni dell'Impero.

Nei 50 governi della Russia Europea (4,889,062 chilometri quadrati) questa densità è di 19,27 abitanti per chilometro quadrato. Essa è massima nei governi di Mosca (73,2 per chilometro quadrato), Podolsk (73), Kiev (70), Poltava (55,9), scende a 51,5.47,2, 46,2, 46, 44, 43 rispettivamente nei governi di Kursk, Pietroburgo, Tula, Khenkov, Cernigov ed Ariol ed è minima nei governi di Kostroma (17,1), Perm (9,1) Oremburg (8,5), Don (15,7), Astrakhan (4,2), Vologda (3,4), Olonetz (2,3), Arkangelsk (0,43).

La Finlandia (373,604 chilometri quadrati) ha una densità media di popolazione di abitanti 6,7 per chilometro quadrato.

La regione, più popolosa dell'Impero è la Polonia (127,319 chilometri quadrati) con una densità di popolazione di abitanti 74,17 per chilometro quadrato; i governi di Petrokhov (114,7 abitanti per chilometro quadrato) e di Varsavia (110,4) rappresentano i centri di più fitta popolazione dell'Impero russo.

Il Caucaso (472,554 chilometri quadrati) ha in media 20,7 abitanti per chilometri quadrati con un massimo di 38,9 nel governo di Erivan ed un minimo di 7,8 nel governo del Mar Nero.

I governi della Siberia danno naturalmente la densità minima di popolazione con una media di 0,43 abitanti per chilometro quadrato. I soli governi di Tobolsk (1,438,655 abitanti — 1 per chilometro quadrato) e di Tomsk (1,917,527 abitanti — 2,3 per chilometro quadrato) rappresentano quasi la buona metà della popolazione della Siberia; nei governi di Iakustk e dell'Oceano Pacifico si hanno appena 0,1 abitanti per chilometro quadrato.

Le provincie delle steppe hanno in media 1,6 abitanti per chilometro quadrato; densità massima nella provincia di Semipalatinsk (990,243

abitanti, 2,6 per chilometro quadrato) minima in quella del Turgai (1,05 per chilometro quadrato.

Le provincie del Turkestan e del Transcaspio raggiungono una densità di 2,6 abitanti per chilometro quadrato, però con forti variazioni: 0,7 abitanti per chilometro quadrato nel Transcaspio, 16,6 nella provincia di Fergana e Pamir.

SERBIA

Trasformazione di battaglioni in reggimenti. — Come è noto la fanteria dell'esercito serbo componevasi fino a questi ultimi tempi di 5 battaglioni della guardia (1°-5°) e di 15 di linea (1°-15°) riuniti in 6 reggimenti di fanteria (ciascuno di 1 battaglione della guardia e di 3 di linea) che portavano il nome della rispettiva circoscrizione territoriale: « Morava », « Drina », « Danubio », « Sciumadia » e « Timok ».

All'atto della mobilitazione le unità di fanteria dovevano quadruplicarsi, cioè formare: ogni compagnia, un battaglione di 4 compagnie; ogni battaglione, un reggimento di 4 battaglioni; ogni reggimento, una divisione di 4 reggimenti.

Nel giugno 1896 si cominciò ad applicare un nuovo sistema d'ordinamento per la fanteria. Sei battaglioni, cioè 5°, 7°, 9°, 11°, 14° e 15°, furono tolti dai rispettivi reggimenti e trasformati in reggimenti di 2 battaglioni.

Ora, con decreto 15 (27) marzo dell'anno corrente (« Vojni List » N. 10) queste disposizioni furono estese quasi a tutte le unità di fanteria.

Furono soppressi i reggimenti fanteria « Morava », « Drina », « Danubio », « Sciumadia » e « Timok »; e i restanti 8 battaglioni fanteria di linea, ed « il battaglione fanteria della guardia » furono trasformati in reggimenti di 2 battaglioni.

Contemporaneamente fu disposto che il 2° battaglione fanteria di linea, e i battaglioni fanteria della guardia 2°, 3°, 4° e 5° seguitino ad essere assgnati alle rispettive divisioni come battaglioni autonomi, ma per disciplina essi siano assegnati:

il 2° battaglione fanteria, al 1° reggimento fanteria della guardia;
» 2° » fanteria della guardia, al 5° reggimento fanteria;
» 3° » » » » » 7° » » ;
» 4° » » » » » 11° » » ;
» 5° » » » » » 12° » » ;

Questi battaglioni in tempo di guerra si trasformano, come in passato, in reggimenti di 4 battaglioni.

I nuovi reggimenti fanteria seguitano a far parte delle divisioni territoriali dove stanziavano i battaglioni dai quali essi furono formati.

Coll'applicazione completa del nuovo ordinamento la fanteria dell'esercito permanente serbo consterà di 40 battaglioni. All'atto della mobilitazione le varie unità di fanteria non dovranno, come in passato, quadruplicarsi, ma soltanto sdoppiarsi: ogni mezzo battaglione per formare un battaglione; e ogni reggimento di 2 battaglioni per formarne uno di 4 battaglioni.

Ecco la nuova denominazione delle unità di fanteria dell'esercito permanente:

1° reggimento fanteria della guardia;
2° *battaglione* fanteria della guardia;
3° » » » » ;
4° » » » » ;
5° » » » » ;
1° reggimento fanteria « Principe Milosh »;
2° *battaglione* fanteria « Principe Michele »;
3° reggimento fanteria « Zar Latzar »;
4° » » ;
5° » » « Re Milano »;
6° » » « Re Carlo I »;
7° » » « Re Alessandro I »;
8° » » ;
9° » » « Re Nicola I »;
10° » » ;
11° » » « Regina Natalia »;
12° » » ;
13° » » ;
14° » » ;
15° » » .

Ecco il nuovo riparto delle divisioni territoriali, dei comandi di distretto reggimentale e delle truppe di fanteria permanente.

Comandi di divisione territoriale	Comandi di distretti reggimentali	Unità di fanteria permanente
Morava	1° di Vrania	1° reggim. della guardia.
	2° di Nish	1° reggim. fanteria.
	15° di Pirot	2° battagl. fanteria.
	—	15° reggim. fanteria.
Drina	4° di Ugitza	2° battagl. della guardia.
	5° di Valievo	4° reggim. fanteria.
	6° di Sciabatz	5° »
	—	6° »
Danubio	—	3° battagl. della guardia.
	7° di Belgrado	7° reggim. fanteria.
	8° Pogiarevatz	8° »
	9° di Branitc	9° »
Sciumadia	—	4° battagl. della guardia.
	3° di Kruscevatz	3° reggim. fanteria.
	10° di Ciacia	10° »
	11° di Kraguievatc	11° »
Timok	—	5° battagl. della guardia.
	12° di Kupria	12° reggim. fanteria.
	13° di Krai	13° »
	14° di Kniagevatc	14° »

SVEZIA.

Bilancio della guerra 1897. — Quest'anno il bilancio della guerra è di 33,500,000 corone (1), un aumento quindi di 3,200,000 corone, rispetto all'esercizio precedente.

(1) Corona lire 1,33.

Dalla somma stanziata nel bilancio, oltre 14 milioni sono destinati per lavori di fortificazione ai confini russi.

Il giornale russo *Sviet* commenta queste sue informazioni, osservando che la Russia non ha alcuna mira bellicosa verso la Svezia, come ne fanno fede le scarsissime forze russe dislocate nelle regioni settentrionali dell'Impero. Mentre idee aggressive pare siano dalla parte degli Svedesi, come lo provano i lavori che si stanno facendo per la costruzione della ferrovia strategica di Torneo, i progetti presentati per aumentare la forza dell'esercito in generale ed in particolare dell'artiglieria, e per ultimo l'assegno di 700,000 corone per eseguire un esperimento di mobilitazione di 20,000 uomini.

Il giornale conclude che la Svezia non osa da sola aggredire la Russia nondimeno essa è pronta ad unire la sua azione a quella delle forze della triplice alleanza, ai primi sentori di una guerra contro la duplice.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Revue militaire de l'Étranger.

Maggio 1897. — *La guerra turco-greca del 1897.* — Parte prima — Le cause — Della frontiera turco-greca nel 1881.

È uno studio sistematico sulla recentissima guerra nel quale si stenta a ritrarre quella certa messe di osservazioni che la guerra stessa può offrire. Militarmente parlando, essa offre poco di notevole, ma l'interesse si deve accrescere esaminandola nei rispetti politici e sociali. Il popolo greco trascina alla guerra il Governo, penetra nelle forme della più invadente e violenta critica in tutte le manifestazioni militari, le controlla, le riprova, le condanna; altre ne reclama ad alta voce nel frangente della battaglia, nella incertezza delle ritirate, nello sconforto delle sconfitte. La nervosità della popolazione si propaga nelle file dell'esercito e lo rende eccitabile all'estremo. Un allarme acquista in breve voce di panico che diventa disastrosa ritirata e rovina. È sarebbe davvero interessante penetrare nella parte, per così dire psicologica dell'ultima guerra; dappoichè molti pregi e difetti della popolazione italiana abbiamo comuni con fratelli dell'Ellade, e più largamente con tutte le genti del mezzodì, facili alle impressioni ed allo scoramento.

Riordinamento della cavalleria di linea nell'esercito inglese.

La cavalleria inglese riordinata il 31 marzo 1897 porta i seguenti organici dell'arma: Reggimenti interni ad effettivi elevati comprendenti 3 squadroni a quattro plotoni ed uno squadrone di riserva a due plotoni — in totale 696 uomini, 427 cavalli — Reggimenti dell'interno ad effettivi ridotti, a 3 squadroni di servizio, a tre plotoni ed 1 squadrone di riserva a due plotoni. In totale 578 uomini e 337 cavalli. Reggimenti di cavalleria di guarnigione nell'Egitto e nelle Indie, su 3 squadroni a 3 plotoni ed 1 plotone di riserva. In totale 497 uomini e 360 cavalli. Reggimenti di cavalleria di stazione nelle Indie su 3 squadroni di servizio a 4 plotoni ed uno squadrone di riserva. Totale 625 uomini, 498 cavalli. Queste truppe formano diversamente grandi unità di guerra nell'ordine che segue: 12 reggimenti dell'interno formeranno

brigate come in appresso: 1ª brigata Q. G. Aldershot — 3 reggimenti ad effettivi rinforzati — 2ª brigata, Cantorbery, 3 reggimenti ad effettivi rinforzati — 3ª brigata Curragh, 2 reggimenti ad effettivi rinforzati ed uno ad effettivi ridotti — 4ª brigata Colchester, 3 reggimenti ad effettivi ridotti. In base al nuovo ordinamento dell'arma la cavalleria inglese consta di 31 reggimenti, di cui 19 nel regno, 9 nelle Indie, 2 al Natal ed 1 in Egitto.

La Transiberiana e la ferrovia della Manciuria. — La sezione dell'Amur.

Il servizio del vestiario in Germania. — I magazzini regionali di abbigliamento — Ordinamento di un magazzino regionale — Funzionamento — Il servizio vestiario nei corpi di truppa — Amministrazione — Fondi — Mobilitazione.

Notizie militari estere. — *Inghilterra*: L'esercito delle Indie — Il reclutamento dell'*Indian Staff Corps.* — *Germania*: Riordinamento delle truppe tecniche — Scuola di tiro in Baviera — Medaglia commemorativa del centenario della nascita dell'imperatore Guglielmo I. — *Russia*: Ispettorato degli stabilimenti tecnici dell'intendenza.

Streffleurs Osterreichische Militärische Zeitschrift.

Giugno 1897. — *Giuochi di guerra di cavalleria a base di storia militare.* — Servizio di esplorazione.

Il tenente colonnello Strobl, dello stato maggiore imperiale e reale austriaco, inizia una serie di studi applicatici secondo i principi del Verdy du Vernois e del generale Carlo Mathes di Bilabruch, sul servizio della cavalleria in guerra.

Le operazioni dei grossi corpi di cavalleria, egli dice, sia nell'avanscoperta sia nella loro marcia in avanti prima e dopo la battaglia, debbono essere illustrate con esempi tratti dalla storia. Egli perciò esamina l'impiego della cavalleria prussiana della 5ª divisione, nei giorni dal 6 e dal 16 agosto 1870. A questo primo saggio seguono due altri, uno sull'impiego delle masse di cavalleria in battaglia, dichiarato con esempi tratti dai combattimenti di cavalleria a Vionville e Mars-la-Tour; l'altro con esempi ricavati dai combattimenti di Ville sur Yron.

Il cannone automatico Hotchkiss.

Recensioni. Die Festung in der heutigen Kriegführung del capitano Schroeter.

Internazionale Revue über die Gesammten Armeen un Flotten.

Giugno 1897. — *Reclutamento e coltura degli ufficiali tedeschi.*

Questioni di marina. — Le nuove costruzioni navali della commissione del bilancio tedesco per il 1897.

Le porte Morave e la loro importanza strategica.

Condizioni della marina inglese nel 1897-98.

Le nuove promozioni dell'artiglieria russa nel 1897. — L'artiglieria da campagna — L'artiglieria da fortezza — Specchi di formazione e tabelle.

Revue du Cercle militaire.

5 giugno 1897. — *La settimana militare.* — La settimana dei fiori. — L'Esposizione di orticoltura. — La guerra greco-turca. — Le corrispondenze dai campi di battaglia. — Lettere edificanti indirizzate al *Temps*. — I combattimenti e le perdite. — Il materiale e gli approvvigionamenti.

L'esercito e la colonizzazione.

Gli ammaestramenti militari della guerra cino-giapponese.

La guerra fra Cina e Giappone durò circa dieci mesi e dovunque, sia in terra che in mare, le armi dell'impero del Sole Levante sono state vittoriose. È dunque istruttiva la ricerca delle cause di questi successi. Questo studio è di altrettanto più profittevole in quanto che il Giappone, già da tempo, ha adottato il servizio personale obbligatorio, mentre la Cina non ricorre che agli ingaggi volontari. Puossi pertanto dire che gli eserciti a tipo di *servizio personale* obbligatorio, hanno sconfitti gli eserciti a *tipo professionale*. Il maggiore Rogallà von Bieberstein, nel *Nord und Sud*, ha pubblicato, non è guari, in Breslavia uno studio di riflessioni sulla guerra cino-giapponese, che la *Revue du Cercle militaire* riassume come in appresso: Il principale ammaestramento della grande guerra asiatica deriva dall'obbligo personale militare. — L'importanza della supremazia marittima per due nazioni, separate dal mare, si è nettamente rilevata. — I navarchi cinesi non mancavano di vascelli, ma di equipaggi e di comandanti capaci. — La flotta giapponese superava la cinese in celerità ed ordinamento di manovra. — La cinese fu sopraffatta a cagione della sua inerzia e della mancanza di criteri direttivi di azione.

Nuove pagine del generale Dragomirof. — L'ufficio storico della volontà.
Notizie militari francesi. — Consumazione dei legumi crudi nell'esercito. — Le commissioni ippiche. — La gendarmeria coloniale. — Uniforme dei militari di truppa della marina in licenza od in congedo. — Società politecnica militare.
Notizie militari estere. — *Germania*: Scuola di artifizieri. — *Italia*: bilancio della guerra e della marina. — Le manovre di campagna del 2° corpo d'armata. — L'inchiesta nella battaglia di Adua. — *Russia*: Risultati dell'ultimo censimento.
Il concorso ippico di Lilla.

Rivista di fanteria.

Aprile-Maggio. — *Sul metodo applicativo per l'istruzione degli ufficiali.*

È una conferenza del generale Carlo Corsi, letta agli allievi del terzo anno della scuola di guerra, nel gennaio 1889. Essa ha per iscopo un esame piuttosto largo del metodo applicativo negli studi militari. Lo studio delle cose e dei fatti, molti e diversi quanto è possibile, con modo quando analitico quando sintetico, e quindi con procedimenti ora deduttivi ed ora induttivi, giova a provare, confermare ed esplicare le dottrine ad educare il criterio, il *tatto*, senza del quale per le necessità della professione militare non v'ha istruzione utile. Col mezzo delle applicazioni la scienza si assoda e l'arte si coltiva. La conferenza del generale Corsi ha larga trattazione e consiste in una serie di problemi da risolversi successivamente sopra un dato terreno, dal che è facile argomentare come possano accumularsi in breve tratto di paese numerose e svariate applicazioni di studio militare e come per conseguenza si possano ottenere frutti di buona istruzione anche negli infimi luoghi di presidio, e ciò che più monta anche senza truppe. Ciò che dovrebbe servire di guida e di esempio ai detrattori dei contingenti minimi, quando affermano che senza grossi effettivi non v'ha istruzione efficace per gli ufficiali. Il Belgio e la Svizzera non hanno che scarsissimi quadri, in tempo di pace, pure il corso degli ufficiali belgi e svizzeri è giustamente alla testa dell'istruzione militare odierna. Il metodo applicativo non provoca altra spesa all'infuori di qualche poco di fatica e molta buona volontà.

I due metodi della Rivista di fanteria e della scuola di Parma per l'istruzione delle reclute. — Osservazioni alla seconda parte del metodo della scuola — Ginnastica — Ginnastica senz'arme — Ginnastica con l'arme — Scherma col fucile — Esercizi alla palestra — Giuochi — Continuazione.

La guerra eritreo-abissina.

Con serenità obiettiva la *Rivista di fanteria* si propone di pubblicare una serie di brevi scritture relative agli episodi più notevoli e più utili a studiarsi dell'ultima campagna d'Africa. La serie si apre con una succosa nota relativa al generale Baratieri, e se egli avesse intenzione di attaccare il nemico. L'autore di questa nota si è opportunamente valso della importante monografia pubblicata dal signor Elez nel *Vajennii Sbornich* e tradotta, per cura della *Rivista militare italiana*, nella dispensa VII dell'anno corrente.

La guerra secondo un fautore della pace.

È una bella ed arguta recensione del recente volume di Carlo Letourneau *La guerre dans les diverses races humaines*, di fresco, voltato in lingua italiana dal Lessona, e pubblicato con i tipi del Voghera. La tesi del libro è la seguente: non devesi far meraviglie se leggendone il titolo non si ritrova la parola *evoluzione* perchè la guerra non conosce evoluzione in quello che ne costituisce il fondo; in realtà non è che una ricaduta nello stato selvaggio col risveglio di tutte le tendenze della fiera; un ritorno atavistico, la triste eredità di un passato sanguinario e male spento nei cuori. E l'autore inalbera la sua bandiera sulla quale è scritto: *il ladroneccio per mezzo dell'assassinio*, composta per l'occasione dallo stesso scrittore del libro. E con questa tesi egli si accinge alla ricerca dei ladronecci e degli assassini, a cominciare dall'origine biologica della guerra per terminare all'esame dei più complessi organismi sociali e militari. La sua preoccupazione è di arrivare, ad ogni costo, alla conclusione che la guerra è un flagello, attaccandone tutti gli apologisti. Il Letourneau la ritiene all'infuori della evoluzione: e non si accorge di avere in siffatta guisa collocata la guerra fra i fenomeni bizzarri, senza alcuna significazione scientifica, mentre la guerra ed i fenomeni che ne scaturiscono continuamente si modificano e si trasformano. Studi il Letourneau un po' più dappresso tutto quanto avviene intorno a noi; ricordi, ad esempio, la trasformazione dello stato sociale e militare del forte Montenegro e ne analizzi le varie fasi. Vedrà allora che la guerra continuamente si trasforma, ed è principio ed impulso poderosissimo di civiltà, di selezione e di grandezza per qualunque popolo.

La tattica della fanteria russa.

È il riassunto di articoli pubblicati nel *Vajennii Sbornich* tradotti primamente dalla *Revue du Cercle militaire*, poscia dalla nostra *Rivista militare italiana*, ed infine ricapitolati nella *Revista tecnica di infanteria e caballeria.*

La campagna del 1708 nel Delfinato. — Documenti inediti.

Cronaca. — *Belgio*: Formazioni di guerra. — *Francia*: Avanzamento. — *Germania*: Bilancio della guerra. — Alimentazione del soldato. — *Inghilterra*: Forza dell'esercito. — *Sassonia*: Gli ufficiali. — *Serbia*: Aumento della fanteria.

Rivista marittima.

Giugno 1897. — *Note sull'impiego delle torpediniere.*

A proposito dell'impiego autonomo delle torpediniere, basato su crociere eseguite dalle torpediniere nelle varie stazioni, fu pubblicato uno studio nella *Rivista marittima* del 1° giugno 1896. Il medesimo autore propugna ora un numero minimo di stazioni; pochi centri per torpediniere ripartiti sopra la grandissima estensione del littorale italiano.

Caldaje Blechynden.

La marina germanica. — Riassunto di una conferenza tenuta dal signor DIETRICH, capo delle costruzioni navali a Berlino, specialmente interessante circa la situazione della marina imperiale germanica. Essa comprende diversi capi di trattazione che riassumiamo: Sviluppo delle forze marittime (1866-68) — Dal 1870 in poi — Rifornimento dei materiali — Struttura delle navi.

Le leggi marittime di Ancona.

La deputazione marchigiana di storia patria ha raccolto, prima fra le Società italiane, la proposta del signor MANFRONI di pubblicare gli Statuti ed i trattati marittimi di Ancona. La collezione comprende gli *Statuti del mare*, i documenti e gli atti di politica internazionale conchiusi fra Ancona e le altre repubbliche marinare.

Corazze per navi. — Prove americane contro corazze di acciajo al nickel harveyzzate, eseguite dopo il 1893.

Lettere al Direttore. — Sulla ricerca di un avversario in mare — A proposito delle riflessioni sul combattimento fra navi del comandante BAJO — L'avanzamento nella marina britannica — Ancora sulla relazione Veniero.

Informazioni e notizie. — *Austria*: La corazzata *Wien*. — Nuove torpediniere — *Brasile*: Le prove dell'incrociatore *Barrozo* — *Chilì*: Varo dell'incrociatore *O. Higgins*. — *Francia*: Crediti straordinari per la marina. — Notizie della corazzata *Charles Martel* — Modificazioni alla corazzata *Baudin* — Cambio delle caldaie sull'incrociatore *Fleurus* — L'incrociatore *Linois* — Costruzione della controtorpediniera *Espingole* e *Fauconneau*. — *Germania*: Circolare relativa alla necessità di maggiore incremento nelle costruzioni navali. — *Giappone*: Varo dell'incrociatore *Takasago* — La nuova corazzata *Sichisima*. — *Inghilterra*: Maggiore somma inscritta nel capitolo delle costruzioni navali del bilancio 1897-98 — Prove dell'artiglieria della corazzata *Mars* e dell'incrociatore *Terrible* — Modificazioni dell'incrociatore *Raleigh* — Cambio delle caldaie degli incrociatori *Bellona* e *Salamander* — Varo dell'incrociatore *Pyramus* e delle controtorpediniere *Flirt* e *Violet* — Prove delle controtorpediniere *Whiting*, *Chamois*, *Earnest*, *Foam* e *Griffon* — Scoppio di un cilindro delle macchine della controtorpediniera *Star* — Forze navali che parteciperanno alla rivista giubilare — Costituzione di una base di rifornimento alle isole Scilly. — *Olanda*: Varo dell'incrociatore *Zeeland*. — *Spagna*: Prove del *Cristobal Colon*.

Le spectateur militaire

15 giugno 1897. — *Projettili inoffensivi.*

Imbelle telum sine ictu, è il motto dello studio cui ha dato origine il movimento che da qualche tempo si manifesta all'estero e fra noi, intorno all'efficacia del projettile di piccolo calibro in guerra. La questione vale bene la pena di essere studiata e sviscerata profondamente, tanto più che si dice che il nuovo fucile, recentemente adottato dalla fanteria prussiana, sia tale da eliminare qualsiasi dubbio in materia, e che lunghi ed accurati studi furono fatti per giungere a quelle conclusioni.

I comandi in guerra. — Il corpo d'armata su quattro divisioni — I comandi nei corpi d'armata su quattro divisioni — Riunione dell'artiglieria e del genio di corpo d'armata sotto un solo ed unico comandante — L'alto comando — I comandanti delle piazze forti — Ricordi del 1870-71 a suffragio del sistema proposto.

La guerra da partigiani.

Decorazioni, croci e medaglie. — Ordinanze e decreti relativi.

Cronaca della quindicina. — Radiazione degli ufficiali in ritiro — Il passaggio dal servizio attivo alla riserva — Circolare sul ringiovanimento dei quadri — Il bilancio della guerra — Operazioni di assedio coi quadri — A Saint Quentin.

Rivista della stampa militare straniera. — Il bilancio della guerra per il 1897-98 — Biciclette militari. — *Inghilterra*: Un nuovo affusto da cannone. — *Italia*: La nuova legge sull'avanzamento.

Bibliografia. — M.r Thiers, le comte de Saint-Vallier, le général de Manteuffel: libération du territoire (1871-73).

Revue Militaire Suisse

15 giugno 1897. — *Il duca d'Aumale.* — Studio del colonnello LECOMTE.

Le pattuglie di ufficiali nella cavalleria.

Non debbono, in generale, sorpassare il numero di quattro o cinque cavalieri; il capo pattuglia rappresenta l'elemento spirituale ed il comandante in persona — In guerra le pattuglie debbono essere inviate più frequentemente possibile; la precisione nella redazione degli ordini è elemento capitale nel servizio delle pattuglie. Questo esige una lunga preparazione ed uno speciale addestramento, fino dal tempo di pace. Il capo pattuglia deve possedere tali doti di comando da essere capace di togliere la pattuglia da qualunque condizione critica. L'articolista si diffonde ad esaminare partitamente i preparativi delle pattuglie di scoperta, la loro marcia, la presa di contatto col nemico, le informazioni ed i rapporti.

Biciclette militari pieghevoli. — Con quattro fotografie.

Il cannone a tiro rapido. — Considerazioni e proposte varie.

Notizie e cronaca. — Società degli ufficiali — Lezione valdese. — *Germania*: Il riordinamento delle truppe tecniche. — *Grecia*: La guerra turco-ellenica.

Supplemento alla Revue Militaire Suisse. — Studio intorno ad un nuovo materiale per l'artiglieria svizzera — I cannoni a tiro rapido — Cannoni da campagna — Cannone Hotchkiss, modello 1893 — Cannone Schneider, modello 1893 — Cannone Schneider, modello 1895. — Cannone di Fiuspong, modello 1896 — Cannone Cail, modello 1896 — Cannone Canet, modello 1896 — Tavola comparativa dei sistemi di artiglieria da campagna a tiro rapido

— Informazioni e notizie sulle munizioni — Peso percentuale del peso della vettura-pezzo — Potenza e mobilità — Cannoni da montagna — Cannone Krupp, di Cuba — Cannone Nordenfeldt (di Parigi) leggero — Cannone Nordenfeldt (di Parigi) pesante — Cannone Schneider, modello 1895 — Esposizione comparativa della varia potenza dei cannoni da montagna.

Revue du Cercle Militaire.

12 giugno 1897, N. 12. — *La settimana militare.* — Inaugurazione del monumento a San Quintino — Il discorso del presidente della Repubblica e del ministro della guerra — La croce della legion d'onore nelle armi della città — L'ammiraglio Besnard a Roulaix — La 23ª festa annuale della federazione delle società ginnastiche di Francia.

L'esercito e la colonizzazione. — Continuazione.

Gli insegnamenti militari della guerra cino-giapponese. — Continuazione.

La superiorità della flotta giapponese ed i risultati della battaglia di Yalù indicano a sufficienza alla Cina la via che essa deve percorrere nell'avvenire — Il Giappone, da sua parte, continua a fare ogni sforzo per mantenere la supremazia conquistata a così caro prezzo sulla Cina e nel dominio del mare. Una quantità di piccoli dettagli di arte marinaresca scaturiscono dalla battaglia di Yalù: preponderanza delle navi estremamente mobili, degli incrociatori e delle torpediniere. La grande massa di questi ammaestramenti fu già sommariamente esposta in varie riviste e più specialmente nella nostra *Marittima*, nella *Revue d'artillerie*, ed in quella *Maritime et coloniale*. La fortuna dei Giapponesi fu principalmente dovuta alla potenza distruttiva delle loro artiglierie ed alla lotta fra queste e la corazza. Per ciò che riflette la tattica, le battaglie di Yalù e di Wei-Hai-Wei, sebbene combattute fra squadre di potenzialità alquanto inferiore a quella delle primarie flotte europee, esse hanno nondimeno dimostrato, all'evidenza, la superiorità incontestabile dell'offensiva. I vascelli cinesi dell'ammiraglio Ting a Wei-Hai-Wei rimasero su di una difensiva passiva, mentre i Giapponesi manovravano.

Il soldato turco secondo il generale von der Goltz.

In un recente studio comparso nel *Militär Wochenblatt*, il generale von der Goltz descrive il soldato turco. Egli combatte l'opinione comu-

nemente invalsa che il fanatismo religioso sia la causa prima della tenacità e della grande potenza di resistenza della quale è dotato il soldato musulmano. Ciò che colpisce chiunque abbia per poco conosciuta l'intima compagine dell'esercito turco non è già il fanatismo, ma bensì la più larga tolleranza. — Ben di frequente le musiche militari, in Costantinopoli, partecipano ai mortorii dei cristiani ed i Greci hanno potuto, fino all'ultima guerra, festeggiare a loro talento la Pasqua; schioppettando, in segno di gioia, per tutte le vie. — Nondimeno la religione ha una parte molto importante nella vita del soldato turco. Essa lo sostiene moralmente e serve di base alla disciplina. Secondo il generale von der Goltz, che è indubbiamente buon giudice in materia, il principale fattore degli impulsi ottomani è l'orgoglio nazionale. Ogni soldato conosce di appartenere alla stirpe dei *vittoriosi* e se ne vanta. La potenza morale dei comandanti è immensa e pressochè illimitata. La sobrietà del soldato musulmano è proverbiale. In complesso, secondo il von der Goltz, il soldato turco possiede eminenti qualità militari che lo rendono adatto al disimpegno dei più ardui còmpiti guerreschi.

Cronaca francese. — Servizio di intendenza militare — Ringiovanimento dei quadri — Ammissione di aiutanti-veterinari a Saumur — Scuole di istruzione di fanteria nel governo militare di Parigi.

Notizie militari estere. — *Germania*: Le manovre imperiali — *Austria-Ungheria*: Le manovre di Dalmazia sospese — Le truppe bosniache — Cavalleria della landwher ungherese — *Spagna*: Scuola superiore di guerra e le insurrezioni — *Stati-Uniti*: Un nuovo regolamento sul tiro per la fanteria.

19 giugno 1897. — *La settimana militare.* — Il gran premio di Parigi — L'attentato contro il presidente della Repubblica — I palloni dirigibili e l'accidente di Berlino — Il problema dell'armamento della cavalleria — Uno scacco degli inglesi alla frontiera afgana — Il rischio nelle imprese umane.

La potenza navale inglese nell'Oceano Indiano.

Il generale Champion de Nansouty.

L'esercito e la colonizzazione. — Continuazione.

Cronaca francese. — Il bilancio della guerra per il 1898 — Le truppe della marina alle manovre del 1° e 2° corpo d'armata.

Notizie militari estere. — *Germania*: La commissione di difesa dello Stato — Gli arrestati cattivi nella guerra navale. — *Inghilterra*: Il combattimento di Tochi. — *Austria-Ungheria*: Il nuovo armamento dell'artiglieria da campagna. — *Belgio*: Manifestazioni in favore del servizio personale. — *Russia*: Le truppe del Turchestan. — *Svizzera*: Riordinamento della landwher.

Revista tecnica de infanteria e caballeria.

15 giugno 1897. — *La guerra nei Paesi Bassi.* — Cause che impedirono a Don Filippo di attendere in persona alle Fiandre — Sdegno del Re nel conoscere l'assalto e la devastazione dei templi cristiani — Riunione del consiglio della corona — Opposti pareri del principe di Eboli e del duca d'Alba — Prevalenza dell'opinione di quest'ultimo — Ritratto del duca d'Alba — Preparativi militari — Imbarco del duca per l'Italia — Concentramento delle truppe in Lombardia — Rivista dell'esercito in Asti — Ordini di movimento — Ingresso a Bruxelles — Prigionia dei conti di Egmont e di Horn.

Una questione di diritto internazionale militare. — Continuazione.

L'ultima campagna dell'esercito spagnuolo nel Perù (1824). — Battaglia di Ayacucho. — Continuazione.

Primo centenario della difesa di Porto-Rico contro gli Inglesi. — La difesa di Porto-Rico nel 1797.

Bibliografia. — Varietà. — L'araldica e l'esercito.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
tenente colonnello M. T. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente.*

ANNO XLII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA XIV. — 16 LUGLIO 1897



ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRESENTE DISPENSA

Tra i ricordi di un veterano. — Autobiografia di un veterano. — Ricordi storici e aneddotici del generale Enrico della Rocca. — C. Fabris . . . . . *Pag.* 1229

Napoleone e Wellington. — M. Dragomirof. (*Continuazione e fine*) . . . . . » 1253

Contributo alla sieroterapia contro la pleuro-polmonite equina. — Dott. Emanuele Bertetti, capitano veterinario . » 1274

Studio analitico-comparativo sulla potenzialità militare della China, del Giappone e della Corea e guerra Cino-Giapponese degli anni 1894-95. — Aveta Federico, capitano 72° fanteria. — (*Continuazione*) . . . . . » 1285

La cavalleria italiana secondo un giudizio francese. — M. B. D. . . . . » 1295

Varietà:

Il cartografo Rizzi-Zannoni. — P. . . . . » 1301

Notizie politico-militari. — *x*. . . . . » 1304

Notizie militari estere:

Francia: Armamento-equipaggiamento. — *Uso degli zoccoli per le truppe a piedi. — Camicie di flanella di cotone per la truppa. — Calzature di riposo. — Intervento degli ufficiali delle varie armi alle scuole di tiro dell'artiglieria. — Istruzioni date dal generale Gujoth al 12° corpo d'armata* . . . . . » 1315

Istruzione delle truppe, manovre ordinarie — *Manovre di masse di artiglieria. — Campi di tiro. — Cartucce da bersaglio. — Ammissione di indigeni algerini alla scuola speciale militare* . . . . . » 1317

Rivista dei periodici militari . . . . . » 1319

Bollettino bibliografico militare . . . . . » 1329

Casa Editrice Libraria E. Voghera — Proprietà letteraria

TRA I RICORDI DI UN VETERANO

Autobiografia di un veterano. — Ricordi storici e aneddotici del generale Enrico della Rocca. 1807-1859, col ritratto dell' autore e due carte. — Bologna, Ditta Nicola Zanichelli, 1897, pag. 495.

Il vecchio generale della Rocca nell'anniversario del suo novantesimo anno ha voluto regalarci il racconto dei primi cinquant' anni della sua vita: dal 1807 al 1859; dall'anno della nascita alla vigilia del giorno in cui ebbe il massimo grado della gerarchia militare, un grado divenuto oramai un mito di cui egli stesso è depositario e rappresentante.

Con immenso interesse corremmo al libro in cui sono contenuti quei ricordi. Vi dovrebbe riflettere sopra tutto un raggio di quella luce che preparò in mezzo a sforzi indicibili e non comuni i bei tempi in cui la patria nostra trovò forza di essere nazione e stato politico ad un tempo.

Lo cercammo e vi trovammo la visione che apparve nei suoi vecchi anni al veterano. Intensa, ben precisa, ricca di episodi mentre si rivolge ai tempi assai lontani: alquanto più sbiadita, confusa nei tempi mediani ove avremmo voluto trovare una spiegazione di quel miracolo di concordia che fu il *cinquantanove*. Così avviene di questo nostro cervello in cui le immagini prime, come su cera vergine, si imprimono più profonde, e le altre che vengono dopo, come se trovassero più indurita la materia preparata per riceverle, o altre confuse e intralciate impressioni, lasciano meno sicura e men profonda traccia. Sicchè la memoria evoca e traduce le più lontane con penna più ferma e più esatta che non riesca a fare per le più recenti.

I.

E ben lontano vanno quelle memorie di un vivente. Contengono una bigia pagina dell'epopea napoleonica. Allora Torino era capoluogo di un dipartimento francese e lo scrittore rammenta di aver veduto, da fanciullo, i prigionieri di guerra spagnuoli lavorare intorno al ponte nuovo sul Po, in fondo allo spiazzato che doveva divenire piazza Vittorio Emanuele, ed interrompere il lavoro per vendere sigarette fatte coi loro squisiti tabacchi ai curiosi che intorno a loro ciaramellavano.

Anzi le memorie vanno assai più in là, e come a traverso un lembo lievemente alzato, ci fan vedere altri tempi, altri costumi in cui la ferrea *disciplina della famiglia* vigeva ancora. L'avo del generale, un marchese Gaspare dei Morozzo della Rocca e di Bianzè, lo stesso che la invasione francese aveva trovato possessore di 350 mila lire di rendita annua, sopravviveva. I nuovi dominatori, nei primi momenti del loro democratico furore, l'avevano voluto trasformare in *cittadino* e mandare a piedi in omaggio all'eguaglianza, quella di Tarquinio che taglia la testa ai papaveri. Tolsero quindi i cavalli al vecchio marchese, e questi si diverti a farsi mandare sei bellissimi muli e-l a farsi scarrozzare col nuovo traino sotto i balconi degli usurpatori. Ingenuo ed innocuo dispetto di un *ci-devant*. Ma peggio fece ai nepoti. Il figlio volle prendere per sposa la signora che gli piacque. Sebbene la nuora fosse scelta in una famiglia nobile non piacque al padre, il quale senz' altro diseredò il figlio e la futura discendenza. Un vecchio precettore conduceva a passeggio i signorini nati da questo matrimonio, i quali incontrando il nonno si toglievano rispettosamente e disciplinatamente il cappello, mentre che egli volgeva indifferente il capo da un' altra parte, come si trattasse di incogniti e meno ancora.

Altri tempi, altri caratteri, e sopratutto altri concetti sulle relazioni sociali e famigliari. Le abitudini e le leggi cancellarono affatto quei concetti, ed all'antico e severo padre della famiglia sostituirono l'affettuoso ed amichevole compagno dei figli. Fu bene? Fu male? Una cosa sola è certa, ed è questa, che un'onda di storia sconvolse in pochi anni l'Europa in-

tera sul principio del secolo, e noi travolti ancora dal movimento da essa prodotto non abbiamo potuto trovar tempo di ripensarvi e di giudicarne.

Antichità di prosapia, ed ampiezza di parentado, procacciati dai matrimoni di otto zie, posero fino dai suoi primi anni il veterano a contatto della reggia più che a quello col popolo. Vide quattro re: Vittorio Emanuele I, ricondotto sul trono avito dalla caduta di Napoleone, Carlo Felice salito al trono per controstimolo alla rivoluzione, Carlo Alberto chiamato a raccogliere la corona dopochè sparve estinto il ramo primogenito dell'antica famiglia, e Vittorio Emanuele che fu più tardi re d'Italia.

Il futuro veterano generale dell'esercito italiano avvicinò il primo per averlo veduto mentre da paggio frequentava la Corte, ebbe da ufficiale contatto col secondo, conobbe il terzo per gli uffici tenuti presso la sua famiglia, e fu onorato dalla confidenza anche più che dall'amicizia dell'ultimo. Perciò collo scrittore noi intravediamo i quattro re quali parvero a lui.

Bonario nella piccola cerchia del Torino d'allora il vecchio Vittorio Emanuele I. Aveva ritrovato i suoi buoni sudditi lieti di rivederlo, e ne aveva avuto feste grandissime. Viveva tra loro patriarcalmente colla persuasione che i venti anni di dominio straniero non avessero lasciato traccia: in lui avevano lasciato una grande antipatia contro gli Austriaci rammentando quanto male gli avevano fatto come alleati. Un bel giorno i sudditi gli chiesero una costituzione, ed egli per non contrariarli e per non assumersi difficili responsabilità se ne andò. Nel Veterano rimane il ricordo che il re abbia abdicato non appena seppe dal San Marzano, reduce dal congresso di Lubiana, che questo ambasciatore aveva promesso ai sovrani che il Piemonte non avrebbe mutato le istituzioni. Può darsi che l'episodio sia vero; ma è più facile che così lo si raccontasse a Corte non sapendosi perchè il buon Re siasi fatto tanta paura della costituzione. Il Veterano generalmente racconta quanto sentì dire e se ne contenta. Noi invece investigando i documenti dell'epoca troviamo uno strano concetto elevato a massima di governo nella Corte di Torino di quei tempi ed era questo: che una costituzione avrebbe distrutto la coesione

di uno Stato composto di Savoiardi, Piemontesi e Genovesi, e non conveniva quindi al governo di preparare le cause della ruina propria.

Carlo Felice traversa il libro con pochi tratti, che lo presentano come autoritario ed autoritariamente pettegolo. Un ufficiale osa rimproverare un servitore del re in livrea, ed il re fa mettere agli arresti l'ufficiale per aver mancato di rispetto alla regia livrea : in teatro tutti devono star zitti arrivando il re, il quale si prendeva il gusto di voler sapere il nome di ogni faccia nuova, specialmente se apparteneva ad una signora.

Con i *grissini* leggendari, mangiati in modo da non capirsi se scomparivano nella bocca o nel cravattone, questi su per giù sono i ricordi lasciati nella mente del Veterano dal re che popolarmente fu chiamato Carlo Feroce.

Sulla interessante e tanto discussa figura del re Carlo Alberto sono più ampi i particolari. Essi tornano a descrivere il personaggio in vari momenti della sua vita. Elegante, allegro, brioso ed espansivo apparve quando tornò dalla Francia ove era sottotenente nell'esercito imperiale napoleonico. Carlo Felice e Maria Teresa lo vedevano di mal occhio, e si buccinava che la ragione stesse nel suo rifiuto all'offerta di sposare una delle due figlie di Maria Teresa e del re Vittorio Emanuele. Sulle vere ragioni dell'antipatia di Carlo Felice e della regina Maria Teresa contro il principe di Carignano furono scritti molti libri, e del rifiuto, se pur vi è stato, chè non pare, se ne parla appena. Ma nei discorsi di Corte, perchè facciano effetto, occorre immedesimare i sentimenti in un fatto, e impersonare le impressioni in un individuo; così nascono le leggende, e le *Memorie* le avvivano, le consacrano, e le propagano.

Nei ricordi del Veterano si sovrappongono evidentemente le sommesse chiacchiere fatte durante le incertezze dei tempi nel 1821 tra gente non ben persuasa di ciò che voleva e di ciò che volevano gli altri, le spiegazioni messe insieme nel contorno del principe di Carignano reduce dall'esiglio e in qualche modo reintegrato in faccia alla stima del re Carlo Felice e quindi della Corte, ed un'eco delle numerose produzioni letterarie comparse specialmente nei tempi più vicini a noi per spiegare quegli che il poeta si compiacque di chiamare l'Italo Amleto.

Nella prima epoca il futuro Veterano era allievo della Regia Accademia militare di Torino, ed il comandante aveva avviato lui ed i suoi giovani colleghi a Superga per impedire che i costituzionali non si impadronissero di quel collegio di nobili famiglie e li tenessero in ostaggio, come era già avvenuto in Spagna. Corse almeno questa spiegazione, tanto è vero che il Veterano se la rammenta e la rammenta. Ma fu proprio questo il motivo per cui il cavaliere Cesare di Saluzzo allontanò da Torino gli accademisti? Saremmo perfino tentati di dubitarne, tanto più che lo stesso Veterano racconta poco dopo di un certo solletico entrato tra quei giovinotti di battersi contro i Tedeschi, e quel solletico poteva ben indurli a tradurre in fatto i desideri se alcuni di loro, e tra essi il futuro generale della Rocca, fecero il tentativo di fuggirsene per raggiungere l'esercito.

Quando saranno prese di nuovo in esame le vicende che precluse ro ed accompagnarono il nostro risorgimento politico, e, lasciato da parte il consueto centone a traverso il quale son presentati i fatti, saranno invece studiati i complicati moventi che ne furono causa, dovrà essere tenuto gran conto di questo profondo sentimento radicato nei Piemontesi della prima metà del secolo. Il re Vittorio Emanuele I nel volontario esilio di Nizza, cui erasi ridotto per effetto della abdicazione, chiedeva ansioso « se i suoi Piemontesi ne avessero fatti toccare a quei Tedeschi »; gli allievi accademisti ardevano di correre sui campi della prossima battaglia contro il nemico orientale. Lunga tradizione di istinti guerreschi, l'odio accumulatosi per le angherie e le prepotenze di cui si erano resi colpevoli i generali austriaci durante il periodo rivoluzionario, un arcano senso del futuro sempre vivo nella coscienza di ogni popolo concorrevano a far credere ai Piemontesi del 1821 che fosse suonata l'ora della lotta. Parecchi corsero alle armi, ed il governo restaurato di Carlo Felice nella sua paurosa incoscienza non seppe distinguere i sentimenti che li animavano. L'ora della guerra tardò ancora ventisette anni prima di suonare, colse alla sprovvista il governo ma non il popolo che, severamente adempiendo un dovere, passò il Ticino e combattè quasi solo l'impari lotta della indipendenza italiana.

Ma torniamo a Carlo Alberto, quale lo descrive via via il Veterano. Il brioso subalterno del 1815 a poco a poco intristisce. La strana con-

dizione in cui si trovò, giovane assai ed abbandonato dai più posati consiglieri, nel 1821, l'esiglio e la solitudine di Firenze, il prezzo del ritorno, le calunnie dei liberali e quelle della polizia austriaca, la difficoltà di trovare mezzi di difesa od uomini autorevoli che lo difendessero, dovettero conficcare una avvelenata spina nel cuore del futuro re. Quando tornò da Firenze « parlava poco, non guardava in viso, era divenuto timido in apparenza, in realtà sospettava di tutto e di tutti; ..... non aprì mai più l'animo a spontanee espansioni, e non sentì più affetto nè tenerezza se non forse per alcune amiche che seppero conquistare il suo cuore e trattenerlo ».

Tale il ricordo che ne conserva il Veterano, che fu « vicino al re parecchi anni dopo e per lungo tempo », ed aggiunge che divenuto re Carlo Alberto « serbava qualche cosa della sua antica giocondità e di quel brio sarcastico che provocava e manteneva l'allegria ». A Racconigi in breve giro di persone compiacevasi « lungo e snello com'era, di saltare sulle sponde del bigliardo e da quella tribuna improvvisata, con le gambe penzoloni, parlava di tutto un po', del presente, del passato, narrava i suoi viaggi, la guerra di Spagna, le cose vedute, la gente conosciuta e rifaceva il verso alle persone, imitandone a perfezione i modi e la voce ». Quest'ultima non ce la saremmo certamente aspettata.

Ma vennero tempi più gravi, e con essi i disordini della Savoia, il rombo di una rivoluzione ancora indecisa nei suoi scopi, i terrori indeterminati degli uomini che avevano la responsabilità della quiete pubblica, le repressioni esagerate e perfino ingiuste. « Il Re ne rimaneva accasciato, ammutolito ». Parevagli che il tradimento lo circondasse ovunque. Anche uno degli amici suoi, un giovane ufficiale di artiglieria, disse al La Rocca, comunicandogli la notizia di una nuova fuga avvenuta e credendola causata dal terrore di trovarsi compromesso. « Impossibile, rispondeva il La Rocca, l'amico mio non può esser fuggito, ma è semplicemente corso dietro ad una bella signora... ». E così era di fatto. Ma quel trovarsi così nel punto ove più forti manifestavansi gli urti tra l'impulso rivoluzionario e le resistenze conservative dei governi logorava l'animo del Re, aggiungeva tristezze e

diffidenze a quelle che lo gravavano già. Tra queste angosce esso andò temprandosi e furono certo assai più amare che le minacce ed i tormenti dei settari mazziniani e gesuiti, di cui « i primi cercavano di lusingarlo con i regni della terra, i secondi col regno dei cieli » come osserva, con facile frase raccolta più tardi, il Veterano. Il Re cercò nel profondo della coscienza e nel ricorso a Dio la forza che gli era necessaria per traversare i tempi nuovi, e tale, impassibile, rassegnato e fiducioso ad un tempo apparve tra i soldati del suo esercito nel 1848 ovunque essi hanno avuto occasione di combattere. Aveva consacrato sè, i figli, la famiglia alla indipendenza italiana; per essa corse i campi di battaglia nel 1848, riprese la spada nel 1849: ebbe ancora un raggio di speranza di riuscita alla Sforzesca, e due giorni dopo perduta ogni fiducia a Novara, prese la via dell'esiglio lasciando a Vittorio Emanuele, figlio suo, la cura di compiere l'opera che a lui per la precocità dei tempi non era riuscita.

Accade che nel contatto continuo con una persona, sminuzzando troppo le impressioni che se ne risentono, sfugga quel concetto sintetico che altrimenti ci sarebbe stato possibile di formarcene frequentandola ad intervalli ed in momenti se non solenni almeno capitali della vita sua. Lo scrittore delle memorie del Veterano dipinge con tratto fermo e sicuro i vecchi re del ramo primogenito, prende e riprende ad intervalli anche il Re Carlo Alberto cercando di darci le successive trasformazioni avvenute nel suo carattere od almeno nel suo contegno, ma arrivando al Re Vittorio Emanuele non si cura più di dipingercelo. Già primo scudiero di lui quando era ancora principe, suo capo di stato maggiore nella campagna del 1848, suo ministro della guerra nel 1849 e primo aiutante di campo di lui da quando fu re, il futuro Veterano ebbe troppe occasioni di avvicinare Vittorio Emanuele, per cogliere quella in cui gli poteva tornare utile od opportuno di descrivercela. Od almeno il gran Re, di cui noi ci siamo formati la meravigliosa figura, ardito e sagace seguire ed assecondare il moto dell'indipendenza e dell'unità italiana e sollluso di gloria segnarne l'ultimo atto con la venuta in Roma, è troppo diverso da quello che appare alla

mente del Veterano « nei venticinque anni durante i quali, salvo due viaggi, quasi non passò giorno senza che egli vedesse Vittorio Emanuele ».

Ma è questione di punto di vista. L'arrischiato cacciatore, l'energico frequentatore di montagna, « il moschettiere del seicento di cui aveva il tipo fisico ed indossava i costumi » è tipo ormai leggendario. Noi pure lo vediamo « nè superbo nè altezzoso ed anzi piuttosto famigliare con le persone del suo servizio, e tuttavia gelosissimo della dignità sua principesca e personale » sappiamo anche noi che « con la donna non credeva mai di abbassarsi: bastava che fosse giovane, bella, piacente, non facesse la ritrosa » ma sinceramente questo non ci basta ed avremmo desiderato di vedere anche il re, il capo del piccolo Piemonte che con singolare ardimento si atteggia a grande Stato europeo ed a rappresentante delle aspirazioni di tutta Italia: vorremmo vedere l'animo dell'uomo che si è creato un posto non comune nella storia. E per dire la verità, in questo volume almeno che ora è pubblicato, questo nostro desiderio non è soddisfatto. Speriamo che così non sia nel secondo, e che attraverso l'uomo scorgasi anche il re il quale fu grande assai.

Ma in complesso trascelta così la parte che riguarda i Reali, e trascurato, se si vuole, qualche episodio meno importante, o rimesso ad altro punto il parlare dello scrittore e di qualche suo compagno, oltre a quanto è scritto sulla propria famiglia poca cosa rimane nel libro delle cento e cinquanta pagine che comprendono il periodo anteriore al 1848.

II.

Il generale della Rocca, già paggio d'onore di S. A. R. il Principe di Carignano, uscito luogotenente dall'Accademia militare di Torino il 24 agosto 1825 arrivò al fastigio della carriera militare trentacinque anni dopo colla nomina di generale d'armata avvenuta il 6 ottobre 1860.

Meno pochi giorni, un mese all'incirca, durante i quali fu comandante della brigata Acqui, egli non fu mai al contatto immediato delle

truppe. È vero che come comandante della brigata Acqui fu alla Sforzesca ed a Novara nei giorni dei combattimenti del 1849.

Uscito dall'Accademia, passò nel corpo di stato maggiore. « Gli ufficiali, in picciol numero, erano considerati più come ingegneri topografi facenti parte dell'esercito, che come militari. Nel 1831 fu aumentato il numero degli ufficiali e parecchi furono destinati a fare servizio attivo o burocratico presso i comandanti delle divisioni militari, onde si trovarono obbligati a tenere cavallo, ciò che prima non era: si tolsero gli speciali vantaggi di un decimo di anzianità su ogni grado; la paga fu stabilita eguale a quella degli ufficiali di cavalleria... »

Nell'estate gli ufficiali erano incaricati dei lavori topografici e geodetici in campagna e sulle montagne; nell'inverno mettevano in pulito i lavori eseguiti nell'estate. Il Della Rocca tra il 1826 ed il 1841 partecipò ai lavori di triangolazione e geodetici per la preparazione della Carta degli Stati Sardi. Da ragazzo e prima di entrare in Accademia era stato paggio del principe di Carignano; quando questi fu re Carlo Alberto fu da lui nominato secondo scudiere e come tale accudì di tanto in tanto al servizio mensile nella nuova Corte, tornando, appena libero, a quello dello stato maggiore; nel 1833 e nei due anni seguenti prestò servizio durante il campo al quartier generale di una divisione, e dopo che nel 1840 fu nominato primo scudiero del duca di Savoia accompagnò sempre il principe alle manovre.

La campagna del 1848 gli diede il grado di colonnello e la posizione di capo di stato maggiore della divisione di riserva che era comandata dal duca di Savoia. Il nuovo colonnello che si era « trovato sempre nelle migliori condizioni per approfittare della istruzione pratica data all'esercito nei campi, specie per l'azione combinata delle varie armi, non fu troppo sgomento » per la carica cui era chiamato.

La guerra del resto, colse impreparati tutti; l'esercito piemontese che l'affrontò con grande animo più che con precisi concetti, facendo fidanza sull'entusiasmo degli Italiani e sul concorso degli altri eserciti regolari della penisola per compensare la propria scarsità numerica, gli Italiani tutti contando sulla capacità guerresca dei capi dell'esercito piemontese. Giova raccogliere queste impressioni la cui manifestazione

riesce chiara negli scritti di quanti si trovarono in quei momenti indimenticabili e strani in cui scoppiò la guerra del 1848.

La divisione vide il fuoco nemico a Pastrengo. Dalla descrizione appare evidente quanto scarsa fosse tra tutti l'esperienza « nell'azione combinata delle varie armi. » La divisione era posta in parte sulla destra e in parte al centro. Ufficiali e soldati con impeto indescrivibile si arrampicarono sull'erta, in vetta alla quale erano le posizioni di Pastrengo occupate dagli Austriaci. Il generale Biscaretti e parte della sua brigata si portarono avanti con tanta velocità da farsi richiamare all'ordine (?) dal duca... Mentre ferveva l'azione sull'erta di Pastrengo m'accorsi che il nemico da Verona poteva prenderci alle spalle. Il pericolo non era stato preveduto... partii di galoppo nella direzione di Santa Giustina. V'era colà una forte batteria in posizione... ordinai ai comandanti delle sezioni di lanciare granate in direzione delle colonne austriache... su una strada in mezzo ad una collina, le cui trincee la incassano a destra e sinistra, in un luogo donde non si può veder nulla trova la brigata di cavalleria in colonna serrata, che aspettava ordini. » Richiesta del concorso « obbietta la mancanza di fanteria non essendovi che una sessantina di granatieri per prestare man forte ad essa ed alla vicina batteria. » Finisce che la sessantina di granatieri, uniti ad un certo numero di cavalieri appiedati, per consiglio del capo di stato maggiore della divisione di riserva, si schierano in modo da tener testa al nemico se avesse tentato di penetrare sulle alture ove trovavasi il resto della brigata di cavalleria. Notisi che la località è in vicinanza di Osteria del Bosco ed avea davanti gran parte della pianura veronese. Curioso e non ultimo caso di cavalleria posta sotto la protezione della fanteria e tenuta raggruppata per timore che non le avvenga di peggio. Se è tradizione di esperienza raccolta nei tempi antichi, i tempi in cui quell'esperienza fu cercata sono ben antichi.

Una settimana più tardi fu la volta del combattimento di Santa Lucia. Le brigate si avanzano una dopo l'altra incapaci di trovar legami tra loro. La brigata Cuneo si avvia verso S. Massimo, che a vederlo da un campanile pareva sgombro dai nemici. Invece la borgata era ben difesa, ed anzi la brigata Regina aveva cominciato ad assalirla e poi aveva in-

terrotto il combattimento per recarsi a Santa Lucia, ove la presenza del quartier generale aveva dato maggiore importanza all'azione. A Santa Lucia fu chiamata più tardi anche la brigata Cuneo: vi arrivò alle quattro e vi sostituì la brigata Guardie nelle posizioni da questa occupate. « Le truppe erano vittoriose e padrone della posizione: altre fresche e prontissime erano già arrivate e disposte... allorchè pervenne la notizia che il Re aveva comandato la ritirata. Rimanemmo oltremodo meravigliati e delusi ricusando perfino di prestar fede a tale notizia. » Più maravigliati dobbiamo restare noi che leggendo oggi l'ordine dato dal quartiere generale per il movimento offensivo vi troviamo previste chiaramente le disposizioni « allorchè si darà principio al movimento di ritorno ai vari accantonamenti » e sembraci strano che dovesse tornar nuovo a coloro che avevano letto quell'ordine stampato da molti anni colla Relazione del Bava, è testimonianza incontestabile del mondo nel quale era concepita la guerra nel 1848 dagli stessi generali dell'esercito piemontese.

Ad ogni modo era questa probabilmente una conseguenza ineluttabile della operazione intrapresa senza scopo ben determinato.

« Poco dopo giungeva il Bava, in gran tenuta, con tutte le decorazioni riluccente come per una festa — e ciò soleva fare ogni giorno di battaglia e inchinandosi al duca con la perfetta deferenza di un gentiluomo verso un principe in una sala da ballo, gli disse:

— Col permesso dell'Altezza Vostra, ordinerò e guiderò io la ritirata, pregando V. A. di proteggerla in retroguardia.

E subito con voce chiara lanciò i comandi da piazza d'armi, imperturbabile sotto il fuoco nemico:

— Ritirata per scaglioni!.... »

Così trent'anni di pace avevano fatto perdere interamente il senso della realtà. Queste erano esercitazioni da campo di S. Maurizio la cui bellezza stava nell'essere fatta davanti al nemico. Ma la guerra si convertiva in una giostra, il combattimento diveniva scopo a sè medesimo, ed i grandi scopi per cui un esercito marcia contro un altro erano interamente obliati. Involontariamente ripensiamo al *c'est beau, mais ce n'est pas la guerre*.

Pochi giorni dopo si trattava d'impedire la congiunzione del Nugent

col Radetzky. Il capo di stato maggiore della divisione di riserva ha il suo piano, « ardito sì, ma dalle circostanze reso non impossibile. Trattavasi di passare l'Adige di notte e alla chetichella, tra Verona e Legnago, sopra un ponte volante, per andare a rinforzare il Durando. *Se la cosa riusciva bene*, i nemici *molto probabilmente* non si sarebbero accorti del passaggio se non quando il nostro esercito fosse in marcia a grande distanza, e *se* ci avessero inseguiti ed anche raggiunti, era tale l'entusiasmo ecc., ecc... tanto più che il nemico si sarebbe trovato tra due fuochi quello di Carlo Alberto attaccante con due corpi di esercito Verona di fronte, e quello di Vittorio Emanuele *dalla parte* dell'Adige con la sua divisione e con la brigata Savoia, in tutto 60.000 uomini circa » (tra quelli sotto Verona e quelli che dovevano essere al di là dell'Adige per dare la mano al Durando).

Ma *e se la cosa non riusciva bene?* Così dovette pensare il Re, cui il duca di Savoia, invaghito del disegno del suo capo di stato maggiore, l'aveva riferito chiedendone pien di fervore l'attuazione. E la separazione che ne avveniva tra forze sufficientemente esigue di per sè? e i viveri? — Il Re chiese alquanto duramente al figlio se si credesse diventato sul serio un generale perchè ne indossava la divisa. A mezzo secolo di distanza e colla conoscenza che noi abbiamo oggi della situazione dobbiamo dar ragione al Re che non volle la separazione in due dell'esercito, il quale, già scarso di forze, si sarebbe trovato diviso nientemeno che dall'Adige, a meno di non finire con la difficile impresa di appoggiarsi al Veneto per continuare la guerra e di cambiar base di operazione, trasportando oltre l'Adige tutto l'esercito con una delicatissima marcia di fianco e lasciando scoperta la Lombardia, e tutto ciò a quei lumi di luna di sospetti e di diffidenze che empievano già l'infuocato aere del Quarantotto.

Tra le esitazioni prodotte dalla situazione stessa delle cose che aveva addossato all'esercito piemontese un problema insolubile per la sproporzione delle forze col compito, vennero i giorni della crisi: la sortita del Radetzky da Verona impadronendosi della collina fino al Mincio e tagliando in due l'esercito nostro disteso da Rivoli a Mantova: il valoroso attacco di Sommacampagna e di Custoza: l'eroica quanto inu-

tile resistenza di Custoza per dare tempo al De Sonnaz di arrivare alle spalle del nemico. Ed intanto lo slegamento di un'azione che si sparpagliava su una vasta linea, la dispersione degli sforzi fatti separatamente senza chiaro concetto direttivo; la sintesi di una situazione lungamente preparata dalla inesperienza dei capi più abili nel manovrare i battaglioni che nel condurre gli eserciti, dall'ampiezza dell'impegno addossato al piccolo esercito piemontese, dall'assenza di unità di vedute e perfino di corrispondenza nel linguaggio tecnico militare tra coloro che erano incaricati del comando, tutto questo insieme manifestavasi in quel confuso battagliare di tre giorni che sul fine di giugno del 1848 decideva la ritirata dell'esercito piemontese.

La campagna era finita in modo assai diverso da quello che lo lasciavano presagire le speranze concepite tre mesi prima. Ripresa nel marzo dell'anno seguente in tre giorni la guerra fu troncata a Novara.

Tra una campagna e l'altra furono rimuginati i ricordi di quella combattute in Lombardia. Il capo di stato maggiore della divisione di riserva era lieto dell'opera sua « ogni cosa andò sempre come meglio non si sarebbe potuto desiderare » e lo ascrisse all'essersi trovato « in circostanze speciali molto favorevoli, quali invece non ebbe il capo di stato maggiore dell'esercito presso Carlo Alberto » il quale era il Salasco, che in complesso non sembra notato sulle pagine interamente favorevoli nel libro dei ricordi del Veterano.

Tra gli episodi ricordati ne troviamo parecchi, ma per lo più, dobbiamo dirlo poco interessanti.

Un bel giorno la brigata Guardie era in marcia. Passa il Re. Si rendono o non si rendono gli onori? Il Comandante fa eseguire il *dietro* front, presentare le armi e suonare la musica. Era il generale Biscaretti valoroso e audace generale, ma alquanto scettico e burlone. Il Re loda la brigata, ed il Biscaretti strizzando l'occhio agli astanti prende le lodi come assenso che gli onori non dispiacciono mai in nessun posto ed in nessun caso. Diciamolo francamente nel suo complesso l'episodio non risponde al concetto che un comandante di brigata deve avere per il suo Re e nemmeno al momento in cui aveva l'onore di vederlo..

A Goito il 30 giugno il duca di Savoia ed il suo capo di stato maggiore si trovavano sotto il grandinio delle palle: e quest'ultimo espresse sommessamente al suo principe la probabilità di trovarsi a sera insieme a *cà d' Bergniff*. Ho tutt'altra intenzione, rispondeva il duca, e stasera c'è chi m'aspetta a Volta e non è *Bergniff* — e mentre così scherzava fu visto portare la mano al fianco destro, dicendo, senza mutar di tuono: son ferito. Non era nè impallidito nè commosso. Dietro una siepe stava un chirurgo; vide la ferita ed era un lungo ma non profondo taglio all'inguine fatto da una palla di rimbalzo. Senza nemmeno farsi medicare, il Duca risalì a cavallo, e ciò rassicurò le truppe tra le quali era corsa voce della ferita.

Ma in complesso questa guerra lungamente desiderata, fatta in paesi nuovi ed in mezzo alle passioni ardenti di un popolo che insorge, ha lasciato nella mente del Veterano qualche apprezzamento complessivo sul valore delle truppe e più sull'affiatamento tra coloro che appartenevano al quartiere generale, qualche impressione personale nell'incontro di conoscenti, molti, e forse troppi accenni ai fastidi materiali che non mancarono alla vita di campagna e qualche rammarico sulla poca fiducia che gli ispirava il patriottismo dei paesani del Veronese. Si direbbe che una sacra aura recingesse il contorno in mezzo al quale si trovò il capo di stato maggiore della divisione di riserva, e non lo lasciasse veder molto oltre esso, o che le impressioni che gli possono essere venute dal di fuori non sieno state da lui ritenute degne di memoria e quindi nè raccolte nè curate.

Vorremmo averne saputo di più di quella vita intima che superiori ed inferiori finiscono col condurre al campo gli uni al contatto cogli altri, e della corrispondenza di affetti che creano la battaglia e le sofferenze in comune patite. Sta bene, che « tutto sia stato preveduto ed a tutto provveduto » per la divisione, ma le pagine che raccontano i fatti di guerra da essa compiuti paiono strappati alle memorie di un generale di Luigi XV, tanto ne ritraggono la incosciente indifferenza per tutto quello che riguarda la truppa. Ci piacerebbe più di avervi trovato un po' di quel fuoco e di quella vivacità che brillano nei ricordi degli ufficiali napoleonici. Del resto ciò è questione di gusto, e

non è detto che debba piacere agli uni quanto piace agli altri, nè che si debba pretendere da un libro più di quanto lo scrittore ha avuto in animo di mettervi.

Aggiungasi che la fiducia del principe nel suo capo di stato maggiore fu talmente rinforzata nel corso della campagna, che divenuto re, lo chiamò a raccogliere il portafoglio della guerra nei gravissimi momenti che seguirono la rotta di Novara, ed i primi giorni del nuovo regno.

Un arduo programma s'imponeva al ministro della guerra: provvedere alla diminuzione dell'esercito voluta dalle esauste finanze e *mantenere sufficienti forze per negoziare la difficile e stentata pace*; sistemare la situazione dei numerosi italiani che, non essendo piemontesi, erano oramai ascritti a corpi che facevano parte dell'esercito piemontese; riordinare quest'esercito, correggendo i difetti che le passate campagne avevano resi manifesti e ristabilendovi la fiducia reciproca tra i rappresentanti dei diversi gradi la qual fiducia era alquanto scossa sia per effetto della replicata sconfitta, sia per le passioni che ribollivano in tutto il paese. Non era lieve impresa il raggiungere il porto con questo programma.

Il nuovo ministro aveva accettato il grave incarico per sentimento di devozione al suo principe; rimase in carica per cinque mesi o poco più, dal 27 marzo al 7 di settembre del 1849. Provvide alle cose più urgenti e non dovettero essere poche; per l'opera di riordinamento fece appello ad una commissione di generali, sotto la presidenza del duca di Genova, e lasciò il portafoglio al Bava.

III.

La vera ed efficace opera di riordinamento delle istituzioni militari piemontesi, e la preparazione dell'esercito che combattè nel 1859 si collega col nome del La Marmora.

A giudicare da quanto è scritto nel libro del Veterano, tra lo scrittore ed il La Marmora non dovette mai correre buon sangue e

quasi si direbbe che il libro si diletti nel mettere in evidenza quanto può provare questa asserzione. La doveva essere incompatibilità di carattere nata sui banchi di scuola, mentre i due futuri generali erano nell'Accademia militare. La rigida e leggendaria figura del La Marmora esce qualche poco modificata dalla lettura del libro. Il personaggio è così intimamente legato alla storia delle nostre guerre d'indipendenza e così immedesimato nell'esercito piemontese, che fu creazione sua e sul quale si formò l'esercito italiano, che nessuna testimonianza valevole a meglio conoscerlo vuole essere trascurata. Ma le nuove testimonianze non devono farci porre da parte il tipo impresso nella mente nostra; serviranno invece a meglio precisarlo, in quanto noi le crediamo spassionate.

Proviamoci a raffigurarcelo.

Predominava in lui l'energia della volontà, e necessariamente dipendeva da profonde convinzioni nella bontà del proprio giudizio. In Accademia « dettava legge ai compagni (dice il libro del Veterano) perchè era audace, intraprendente, intelligente » o piuttosto per una speciale conformazione dell'intelligenza che gli permetteva di vedere rapidamente un lato delle cose, di conformare ad esso i propri apprezzamenti e di radicarli immediatamente in modo non solo da non poterne essere smosso, ma da sentirsi indotto ad imporli a quanti lo circondavano. Nella condotta coi propri compagni dell'Accademia pare già di vedere l'uomo che nel 1866 non vuol subire i piani dell'Usedom, nè la legge dell'alleato quand'anche abbia per interprete il Bismark. Uomini cosiffatti sono necessariamente unilaterali, nè in loro l'orizzonte intellettuale è assai ampio. Non procedono per paragone e per esclusione: vedono dritto e secondo una linea non secondo un cono: se la linea è retta, vedono giusto; se la linea è obliqua, danno nel falso; se scontorta, nello squilibrato. E in La Marmora la linea era retta, mantenuta tale da pochi criteri, tra cui fondamentale quello dell'onestà.

Il libro avverte che i compagni d'Accademia non lo consideravano come *dotto* contrariamente a quanto dice la leggenda, e che non era studioso. Studiò più tardi, viaggiò e lesse molto, e da ciò ritrasse

« la istruzione e la coltura che gli mancavano quando uscì dall'Accademia ». In complesso però aveva del saccente. Quando era scudiero del Duca di Genova « col suo fare autoritario, un po' prepotente » spiacque al Duca: voleva dettar legge, impancarsi a professore.

A Vittorio Emanuele, allora Duca di Savoia, non garbavano quei modi di farsi valere sempre e talora con parole un po' brusche. « Allora il principe cercò di vederlo di rado », non ebbe mai per lui la ammirazione, la simpatia che nudriva il Duca di Genova. Vittorio Emanuele lo definiva un *venditore di vasetti*. Lo stimò per le sue qualità di perfetto galantuomo, se ne servì perchè gli faceva comodo, essendogli utile la popolarità di cui godeva il La Marmora, e perchè non era mai titubante, anzi disposto sempre a prendere tutte le responsabilità. In fondo però non lo amava, « e si irritava di quel suo fare da despota, talvolta tirannico ».

Le preziose confessioni contenute in questi due periodi valgono tant'oro e mettono a posto la situazione reciproca dello scrittore, del Duca e del La Marmora. Si desidera però qualche cosa che spieghi le ragioni della popolarità del La Marmora, quella stessa di cui poteva valersi il Re.

A giudicare dal libro, alla scarsa simpatia tra il Duca ed il suo futuro ministro, corrispondeva poco meno che una vera antipatia tra lo scrittore del libro e lo scudiere del Duca di Genova. Il libro, che non è ricco di episodi circa i contemporanei dello scrittore, non perde occasione per mettere in vista quanto avviene al La Marmora: e tuttavia gli aneddoti non sono scelti tra quelli che tornano a suo vantaggio.

Il La Marmora, allora maggiore e comandante delle due batterie a cavallo, era addetto alla divisione del Duca di Savoia sul principio della guerra del 1848. Se ne approfittava, colla sua instancabile attività e curiosità, per girellare per conto suo in ricognizione, in pattuglia, ecc. Erano iniziative non comuni in quella guerra in cui ciascuno aveva il suo posto fisso e per lo più al seguito del comandante. Nella giornata di Pastrengo non lo si era mai veduto dai componenti del quartier generale della divisione; infatti mentre questa era sulla destra della

linea egli era andato col generale De Sonnaz verso la sinistra ove parevagli più risolutiva la lotta. A battaglia finita si presentò impolverato alla tavola del quartier generale per mangiare. Allungava il braccio per prendere una pagnotta, quando il Duca di Savoia gli chiese dove fosse stato fin allora, e sulla risposta avutane, gli fece osservare che avrebbe fatto meglio a rimanere al suo posto. Il La Marmora, ferito sul vivo dal rimprovero fece una mossa di spalle e borbottò qualche parola. Il Duca, risentito a sua volta, molto eccitato, gli lanciò in piemontese: « *ch'a rada pura dove c'a veul; a l'è mach un gran c.. ..!* » E il La Marmora acceso di collera uscì precipitosamente. Il Franzini nell'indomani accomodò le cose, presentò il La Marmora al Duca « ed essi prima di lasciarsi si strinsero la mano più o meno rappacificati ».

Poi il La Marmora passò capo di stato maggiore del Duca di Genova che ebbe il comando della 4ª divisione, e non appare più che quando volgendo a male le cose, fu unito ai generali inviati a Radetzky per un armistizio sul Mincio. « Nei suoi viaggi aveva conosciuto parecchi dei comandanti austriaci, quindi sembrava che più facilmente di ogni altro avrebbe potuto intendersi con loro per una breve sospensione d'armi. » Nota così il Veterano, quasi persuaso che la cosa dipendesse dalla influenza del parere di molti sul vecchio maresciallo, e non dovette essere proprio questa la ragione dell'invio del La Marmora, ma piuttosto un risultato della sua attività personale e della stima in cui era per essa tenuto. Pochi giorni dopo fu il La Marmora che accorse con una compagnia di bersaglieri a liberare il Re sequestrato dai tumultuanti nel palazzo Greppi in Milano.

Nell'intervallo tra le due campagne il La Marmora partì alla ricerca di un comandante dell'esercito. Il ricordo è accompagnato da una intonazione così acerba che rivela un dissenso crescente tra i due personaggi che godevano la fiducia dei due principi di Savoia. « Alfonso La Marmora, che era grande amico del Dabormida e volentieri *bazzicava* tra la gente di governo, accettò l'ardua missione di andare ad elemosinare un duce... Accettò, come aveva accettato durante la campagna di recarsi a Peschiera e poi a Goito e nello stesso modo tornò a mani vuote... » Le ragioni di questa crescente animosità tra i due uomini,

sfuggono, nè sono ben accennate nel libro. Forse stanno nel reciproco carattere di entrambi; gli effetti furono determinati da qualche episodio che non conosciamo, e si manifestano di nuovo ed a lor modo eccitati dal ricordo del dolore che allora dovette arrecare quel vedere un paese alla ricerca di un generale. Ma non tanto dovevasi incolpare l'ambasciatore, quanto le invidie e le gelosie di tutti coloro che intorno al re Carlo Alberto avevano creato la terribile situazione, per uscire dalla quale in un modo qualsiasi, il La Marmora andava a Parigi. E non hanno dunque un riflesso di quei sentimenti anche le amare parole con cui nel libro è accennata a mezzo secolo di distanza, o poco meno, la missione del La Marmora? Ancora oggi riandando colla mente tutte le guerre combattute dal nostro esercito dopo quella, siamo costretti a domandarci, quando mai ci sarà dato di veder concorde lo sforzo di coloro che hanno in esse un comando; o se dobbiamo disperare nelle guerre future di veder sorgere l'uomo che saprà incatenare le passioni nocive acciocchè intorno a lui non allontanino le probabilità della vittoria, già prima di combattere? Quando mai, insomma, ci sarà dato di veder deviato dall'esercito l'afflusso di sangue acre che vi vien dal paese e vi crea invidie, gelosie, dualismi che nessuna prova di valore può correggere e tanto meno sanare? O la storia del passato non ha ad esser mai proficua ove bollono le passioni?

Il La Marmora era di tre anni maggiore del La Rocca: la loro carriera correva quasi parallela; la pacificazione di Genova giovò al La Marmora, accelerandogli di otto anni la promozione di luogotenente generale. Il La Rocca, allora ministro della guerra, aveva da prendere il comando della spedizione di Genova. Il Re aveva già fatto approntare il brevetto di promozione a luogotenente generale, ritenendo che al comando di simile impresa fosse necessario un personaggio insignito di quel grado. Una desolata notizia interruppe i progetti. Gli insorti avevano ucciso un fratello al ministro della guerra, il quale ormai non avrebbe più potuto dirigere l'opera di repressione. Essa fu quindi assegnata al La Marmora, il quale « in pochi giorni, a suo grande onore e a beneficio della patria, rimise le cose a posto, » e giova aggiungere che avviò la rapida opera di pacificazione.

A La Marmora ricadde l'incarico del riordinamento dell'esercito piemontese. Il generale La Rocca fu posto a capo del corpo di stato maggiore, e volle che fosse « una specie di officina ove si sarebbero preparati i futuri conduttori dell'esercito, e ad ogni modo, gli ecclettici dell'arte militare. »

La spedizione di Crimea cominciò a mettere a prova il valore dell'esercito ricostituito. I preparativi rimisero a contatto il ministro della guerra ed il capo di stato maggiore, ed a questi rimase l'impressione che « il La Marmora, accarezzato dal Cavour, che lo giudicava, non senza ragione, istrumento adatto all'attuazione dei suoi disegni politici, non fosse, come molti il credevano, un buon organizzatore. Nei cinque anni di ministero tutto era stato disgregato per fatto suo: nell'esercito non vi era una sola divisione completa, a una mancava l'artiglieria, a un'altra il genio e gli zappatori... » Le condizioni in cui il La Marmora raccolse l'esercito dopo la campagna del 1849 e quelle in cui lo presentò alla decisiva prova del 1859, lasciano credere, per dire il vero, coi più, che qualche merito di organizzatore il La Marmora lo avesse, e siccome non per altro poteva il Cavour giudicarlo strumento adatto all'attuazione dei suoi intendimenti, se non come uomo capace di presentare con i piccoli mezzi di cui poteva disporre il Piemonte forze così solide e compatte quali potevano corrispondere all'audace linea politica seguita dal governo, ci sia permesso di schierarci ancora colla opinione del Cavour il quale ebbe per parecchi anni compagno il La Marmora nell'opera che doveva condurre all'indipendenza del nostro paese.

Il dissidio evidente dal contesto dei ricordi contenuti nell'autobiografia, tra lo scrittore ed il La Marmora, scoppiò apertamente sul principio della campagna del 1859. L'uno era sempre ministro della guerra e come tale « si riservò di seguire il Re come ministro *a latere* » l'altro era capo di stato maggiore generale presso il Re.

In attesa dell'arrivo dei Francesi, i quali avevano cominciato a sbarcare a Genova e le teste già allo sbocco di Novi, e facevano capolino agli sbocchi delle Alpi, l'esercito piemontese si era concentrato nei dintorni

di S. Salvatore, in posizione tale da essere appoggiati alle due fortezze di Casale e di Alessandria, e da trovarsi nell'angolo formato dal Po e dal Tanaro, che mette foce in esso, due fiumi che per importanza coprivano assai bene la fronte dell'esercito, e non potevano essere passati dal nemico con troppa facilità. La posizione era stata già studiata e come tale posta a perno della difesa del Piemonte in caso di attacco da parte dell'Austria. Il Parlamento subalpino con solenne discussione aveva concesso i fondi per migliorare le condizioni difensive di quella regione: gli Italiani avevano, come loro era stato possibile, concorso col denaro ad aggiungervi armamenti. Dopo un leggero accenno di difesa della Dora, tutto l'esercito piemontese, meno la divisione di cavalleria, era tra Casale, S. Salvatore, Bassignana; cinque divisioni. L'esercito austriaco del Giulay in Lomellina, e la incertezza delle sue mosse comunicava incertezza negli avversari. « Lasciando un corpo d'esercito in osservazione davanti a Casale e Valenza, avrebbe potuto facilmente passare il Po per attaccarci sulla riva destra gettandosi tra Alessandria e Genova, per arrestare la marcia dei Francesi che scendessero da Novi su Alessandria. » (Parrebbe che in questo caso gli Austriaci (erano centomila) dopo di essersi divisi, avrebbero posto una parte dei loro tra Piemontesi e Francesi).

« Eravamo bensì appoggiati dalle fortezze di Casale e Alessandria; ma prudenza avrebbe voluto che una delle due, Alessandria, per esempio, fosse tra noi e il nemico (?), sicchè gli Austriaci, dovendo impiegare parecchi giorni per impadronirsene, avrebbe lasciato tempo ai Francesi di eseguire la loro congiunzione col nostro esercito... »

La possibilità che l'avversario potesse opporsi a questa congiunzione, puntando alle colline di Novi e Serravalle (e si sarebbe trovato coi Francesi in fronte e i Piemontesi alle spalle), su Torino per sbarrare lo sbocco del Moncenisio, o passando il Po per inframmettersi tra Alessandria e Casale, ed altre considerazioni, consigliarono il capo di stato maggiore dell'esercito di proporre al re, la mattina del 3 maggio « di trasportare una parte delle truppe in posizione di aspettativa sulle colline tra Novi e Acqui ».

Detto e fatto « una parte dei nostri era già in moto quando arrivò

a S. Salvatore il La Marmora. Subito gli si appressò il Della Rovere, allora intendente generale dell'esercito e grande amico suo. Egli non aveva dissimulato il proprio malcontento per il cambiamento ordinato, che veniva a distruggere tutte le disposizioni da lui già prese in vista di un soggiorno d'aspettativa nelle posizioni già occupate. Gli toccava ora di far trasportare ogni cosa in un batter d'occhio... Il La Marmora, tenacissimo nelle proprie idee, tanto più quando trattavasi di cose attuate per ordine ed opera sua, corse dal Re per persuaderlo a non dar seguito all'iniziato spostamento... finì col persuaderlo che la disegnata mossa avrebbe potuto essere interpretata come una ritirata davanti al nemico. Vittorio Emanuele, molto sensibile a tutto ciò che sembrasse anche indirettamente offendere l'onore militare, ... mi mandò subito un contr'ordine per fermare la marcia verso Acqui. Non mi restò altro che far voti affinchè Dio ce la mandassi buona, accecando il Giulay sui vantaggi della sua posizione ».

Già il Massari nei suoi *Ricordi sul La Marmora* aveva raccontato il fatto, e narrato il vivace dialogo avvenuto tra il Re ed il Ministro della guerra, compreso l'intervento del maresciallo Canrobert chiamato a dare il suo giudizio in una circostanza di supremo impegno. Oggi a tanta distanza dai fatti, colla conoscenza dei documenti che li riguardano e sono di pubblica ragione, ci sia permesso di dar ragione al La Marmora, il quale non volle che la guerra fosse cominciata con una ritirata, che una parte dell'esercito si separasse dalle fortezze per prendere la via di Acqui, ed ebbe fede nell'importanza dei due corsi d'acqua i quali difendevano le divisioni piemontesi, e nella mobilità di queste le quali tra Casale ed Alessandria potevano facilmente manovrare per contrastare agli avversari il passaggio di uno dei due fiumi e l'avanzata tra le fortezze. La sorte del combattimento è in mano a Dio, ma se il Giulay, rimasto per parecchi giorni indeciso a ronzare intorno alla posizione presa allora dai Piemontesi, e tenacemente conservata come era stata saggiamente preparata, conviene dire che egli, piuttostochè cieco, non si sentisse bastantemente forte da tentare una impresa non facile.

Dopo quell'occasione il dissidio appare sempre più acuto. Il La Marmora si aggirava « a suo talento attorno al quartier generale, dettando leggi e consigli più o meno ascoltati... ».

Se dalle passate guerre vorremmo trarre qualche insegnamento, ci sembra che quest'uno basterebbe per tutti gli altri, di cercar modo fin d'ora di rendere innocue o togliere le profonde e pericolose gare che tra le spiccate personalità prossime al comando supremo non mancarono mai e furono non ultima causa di rovesci ogni qualvolta il valore dei soldati non riuscì a farvi contrappeso. Tra i popoli meridionali, checchè se ne dica, la pianta uomo è robusta assai, ed altrettanto sono vigorose le passioni, sicchè all'uno ed all'altre non sempre l'energia del comando e il sentimento della gerarchica subordinazione arriva a far argine. Ma queste son delicate questioni che riguardano la costituzione del comando in guerra e troppo ci trascinano lontani dal libro in cui ci compiacciamo di cercare il riflesso del passato.

IV.

Interessante e piacevole libro da noi sfiorato più che esaminato. Ogni fatto, ogni aneddoto, ogni ricordo eccitano in noi nuovi ricordi, nuovi fatti e nuovi aneddoti, e dobbiamo esser grati alla gentilezza dello scrittore se avendo dettato le sue memorie per i nepoti, volle farne parte al pubblico. Vi rivivemmo; e vi rivivemmo ponendoci nel piccolo e forte paese in cui si raccolsero e prepararono le armi per la conquista della nostra indipendenza. Nessun luogo poteva esser migliore per segnare le tappe del cammino fatto dai tempi del buon Re Vittorio Emanuele I, a traverso quelli dell'autoritario governo di Carlo Felice, alle tempestose prove di Re Carlo Alberto, ed alla franca e spedita marcia del re Vittorio Emanuele II.

Col 1859 il libro si arresta, e sul più bello rimaniamo interrotti. Quando più cresceva l'interesse nel leggere del periodo in cui fu colto il frutto con tanto travaglio maturato, un delicato riguardo suggerì allo scrittore di lasciare passare nuovo tempo alla pubblicazione di ricordi che potrebbero eccitare discussioni e polemiche. Egli ci indica soltanto i sommari

dei capitoli di un secondo volume che un giorno vedrà la luce, e da quei sommari abbiamo maggior incentivo a conoscerli, o forse crediamo di intravedere il contenuto.

Non è desiderio di polemica che ci spinge a desiderarne la lettura, e tuttavia non solo queste ma nessuna pagina che riguardi la storia del nostro risorgimento può lasciarci freddi. Non è spirito di polemica che ci agita; è desiderio di cercare le ragioni dell'esser nostro nel nostro recente passato, e di acquistare coscienza delle nostre qualità e del nostro carattere, quello che ci spinge alla discussione ogni qual volta ci si presenta un libro, che come questo si ispira alla realtà. Lo scrittore nella sua lunga vita ebbe « in dono una certa filosofia che gli permise di non dar mai agli uomini ed ai fatti importanza maggiore di quella che non abbiano ». Nulla meglio dei suoi ricordi ci può allora condurre alla equanimità necessaria per chiedere ammaestramenti alla storia. Perciò speriamo che un nuovo pensiero possa consigliarlo a volerci far conoscere anche il secondo volume dei *Ricordi* di cui ci dette un indice, persuaso che un trentennio di storia abbia oramai intepidito tanto le ceneri di cui tesse il calore, che soffiandovi dentro ce ne venga che il vantaggio di imparare a conoscere il vero sulla nostra storia. E non sarà poco, se anche per guadagnarcelo dovremo passare a traverso a bollenti discussioni. Gli insegnamenti non sono mai gratuiti quando debbono essere efficaci.

C. Fabris.

NAPOLEONE E WELLINGTON

Continuazione e fine. — Vedi Dispensa XIII

VII.

All'osservazione del Proudhon che il potere, la ricchezza, e la gloria alla lunga corrompono l'uomo, l'editore crede necessario di aggiungere la nota che altra volta lo stesso Proudhon avvertiva che le società vivono di principî religiosi e filosofici, che il Wellington nel 1815 diceva che i Francesi mancavano di principi, e che oggi ciò risulta evidente; sicchè anche dei tempi nostri il Royer Collard (1) potrebbe deplorare che la società va in polvere e di essa rimangono solo le rimembranze, le utopie, le scempiaggini e la disperazione.

E ciò è vero, anzi è naturale, tanto che perfino il Vangelo dice che « finchè non sboccia il seme non cresce, e finchè non cresce « non se ne hanno frutti ». Perciò non devesi disperare ma lavorare. Quanto nasce e cresce ha bisogno di fermento e se i vecchi ideali sono scomparsi i nuovi non sono ancora maturi.

Il Cristianesimo ebbe bisogno di trecent'anni almeno per cominciare ad attecchire, dacchè cominciò ad essere predicato, e nemmeno attecchì interamente ed ampiamente. L'imperatore Costantino che la dichiarò religione ufficiale edificava contemporaneamente chiese cristiane e templi pagani; e tra i cristiani d'allora molti continuavano a sacrificare dinnanzi agli idoli.

(1) Royer Collard nacque il 21 giugno 1763 in Compuis (Champagne) e fu avvocato del Parlamento di Parigi. Morì a Châteauvieux (Saint Aignan) il 4 settembre 1845. Le sue ultime parole furono: « Il n'y a dans ce monde de solide que les idées religieuses: « ne les abbandonez jamais; ou si vous en sortez, rentrez-y ».

Ciò è tanto vero che l'imperatore Giuliano (uomo di grande valore morale) trentacinque anni dopo Costantino, tentò di restaurare il paganesimo! La stessa epoca del Rinascimento non è che un ritorno al paganesimo intellettuale, il quale sedusse quanti scrissero e pensarono al decimosesto secolo, cioè 1600 anni dalla venuta di Cristo.

Disse che la società non ha principî! Ma quali erano i principii onde moveva il Wellington? Forse quelli che indussero la plebaglia inglese a rompergli le vetriate della casa, non so bene in qual anno?...

Egli non seppe mai uscire dalla venerazione per la sterlina e dal gretto e caparbio programma dei conservatori inglesi.

E perciò egli avrebbe fatto meglio a non tacciare di mancanza di principî proprio coloro che andavano cercandoli nelle sfere delle più alte idealità.

L'assenza degli ideali è inevitabile nel periodo di passaggio dalle vecchie alle nuove credenze: le vecchie divinità sen vanno e le nuove, benchè visibili, non hanno ancora un contorno ben determinato.

Ma col Wellington dimenticammo l'eresia paradossale pronunciata dal Proudhon riguardo allo spirito delle masse, coll'ammettere che le società vivono di principi religiosi e filosofici.

Religiosi — sì; — filosofici — no.

L'uomo vive soltanto per la fede ed ha poca fiducia nella filosofia; tanto vero che la fede sparisce dove cominciano le sottigliezze filosofiche.

Aggiungasi che la filosofia non sarà mai accessibile alle masse, e rimarrà sempre retaggio di una minoranza intellettuale assai limitata; tanto più incapace nella vita pratica, quanto più saprà sollevarsi nella speculazione.

Dopo di ciò il Proudhon torna alle note accuse contro Napoleone: « fedifrago come non ha l'eguale, politicamente subdolo, ciarlatano « quando non era sfacciato, in conclusione un uomo odioso ed un « carattere disgraziato..... »

Noi non ci occuperemo di questi aspetti del carattere di Napoleone. Soggiungeremo soltanto che costretto a lasciare la Spagna

per cominciare la guerra del 1809, contro l'Austria, egli, per effetto della campagna spagnuola, travolse dinnanzi ai tribunali Dupont, coprì di rampogne Massena, Soult, Jourdan, Ney e pose agli arresti il fratello Giuseppe. Ma non aveva dunque ragione Napoleone? Il Dupont non concluse forse una vergognosa capitolazione? I marescialli non si curarono più delle reciproche gelosie che della vittoria sul nemico?..... È comunemente noto quanto fossero invidiosi tra loro i marescialli: si sa come Napoleone soltanto potesse imbrigliarli. Quella invidia trovava la sua ragione nella natura delle cose.

La guerra fa scaturire le eccelse come le basse tra le qualità umane; da una parte il sacrifizio e l'abnegazione, dall'altra la gelosia, l'incostanza e l'invidia. È noto quanto accadde dopo la morte di Alessandro il Macedone fra i suoi marescialli.

Ma Alessandro non era solamente generale supremo dell'esercito, ma era anche monarca ereditario. Non così Napoleone.

Il tenente di artiglieria era riuscito di assidersi fra gli imperatori ed aveva stuzzicato gli appetiti. Ognuno pensava: se egli lo potè perchè non lo potrei io pure?... E questi appetiti si ridestarono tanto più violenti in quanto egli commise l'errore di distribuire corone fra suoi congiunti. Se Murat divenne re, qual demerito avevano Bernadotte, Soult e gli altri per non divenirlo essi pure?

Ben si comprende che se tale ragionamento poteva essere sprone a ben fare per gli uni, rivolto ad altri poteva costituire un serio pericolo da evitare.

A precipitare le conseguenze dell'errore s'aggiunse il *sistema continentale*, che danneggiava i commercianti.

Poichè, ammesso per un momento fosse possibile di perdonare a Napoleone il nepotismo; il bottegaio offeso nei suoi interessi ed « il rublo » non perdonano mai. Non conoscono che il trionfo o la morte: Cartagine o Roma.

Ma torniamo al Proudhon: La sua tendenza ad umiliare Napoleone appare anche là dove non può negarne assolutamente il valore. « Supponiamo, dice il Proudhon, che il credito nazionale si « fosse assestato sotto il Consolato, le finanze riordinate, il paese

« pacificato, la società rigenerata — ebbene tutte queste cose si « compirono nell'intima coscienza della Francia, e spontaneamente. « Bastava un vigile custode per sorvegliarle, invece quanto fece « politicamente Napoleone veniva da mala semenza ».

Dio sia lodato! Ma se il custode ha fatto il dover suo non va ringraziato per questo? E se la Francia seppe fare tante belle cose da se medesima, perchè non l'avea fatte, per esempio, fino dai tempi del Direttorio?... Perchè quando Napoleone partì per l'Egitto le cose di Francia avevano subito preso una cattiva piega?...

A tali obbiezioni non troviamo soddisfacente risposta, nè sapremmo trovarle senza spiacere al Proudhon.

Ma troviamo indi appresso una nuova perla impareggiabile nel giudizio che egli porta sul genio militare di Napoleone:

« Il suo genio, dice il Proudhon, s'impernia sovra un solo pen- « siero, contrario alle *rare leggi di guerra*: puntare contro il « centro dello schieramento nemico, spezzarlo ed annientarne se- « paratamente i frantumi ». Non è poi detto quali leggi militari violasse Napoleone, e come le violasse.

E noi, per ragion di stima verso i nostri lettori, non staremo a confutare questo controsenso, ma ci limiteremo piuttosto a rilevare come il Proudhon, evidentemente, non abbia compresa nè la questione nè la sua importanza. Non si tratta di una idea che può essere concepita da chiunque, ma della sua applicazione, la quale importa la intuizione del modo col quale l'avversario è schierato, la scelta del punto del suo schieramento e del momento dell'attacco, ed infine, la prontezza, l'energia, la precisione e l'ordine dei colpi da vibrare.

Ora tutto questo lavorio d'intelletto e di volontà sfugge al Proudhon, il quale del resto non lo può apprezzare mancando affatto di cognizioni circa la guerra, e di più sentendosi trascinato dal preconcetto e dallo sforzo passionato di dare ragione al Barrère quando disse che Napoleone *non valeva nulla*.

È poi inutile dire che Napoleone non si tenne sempre e unicamente all'azione per linee interne. Operò anche sui fianchi *(Jena* ed *Auerstädt)* e sulla fronte; e molte volte si dispose in maniera da far scoprire il fianco allo stesso avversario *(Austerlitz)*.

Propriamente siffatte fandonie e siffatti paradossi traggono involontariamente sotto la pena il motto di Napoleone: « l'abito di un gigante non si adatta al pigmeo ».

VIII.

Dopo avere definito il genio di Napoleone con l'esattezza ed equanimità che abbiamo veduto, il Proudhon s'accinge a parlare dell'anno 1814.

« Gli alleati penetrarono in Francia per diversi punti, avevano le masse frazionate mentre Napoleone stava in casa propria. Ora è facile comprendere che con un grosso di 25,000 uomini, il quale ad onta delle perdite incessantemente s'accrebbe e fino all'ultimo, egli fosse in misura di infliggere ai nemici una tale orribile strage che nessuno avrebbe potuto resistergli. E dopo tutto ciò, per me è incomprensibile come uno storico abbia potuto trovare in questo anche la più piccola traccia del genio.

« È bensì vero che Napoleone per infliggere all'avversario quelle successive sconfitte con arte e con precisione, basavasi di continuo sul calcolo del tempo e del luogo, celeremente trasferèndosi da un posto ad un altro, dove adattava meravigliosamente le varie armi alle circostanze ed i sistemi di attacco di una posizione, di un esercito e di una città fortificata. Ciò nondimeno, egli appare povero di inventive, sempre monotono; e le sue guerre sono lotte da belva feroce, da brigante e non mai da uomo.

« Senza dubbio, gli alleati, per lungo tempo, non riuscirono a comprendere quella sua tattica di sterminio, e non è compresa intieramente nemmeno oggi. Le loro perdite furono molto rilevanti, ma scemarono (?) quando gli eserciti furono a fronte, cioè in condizioni pari di forze. Ed è quindi immortale la gloria del Wellington per la vittoria riportata su Napoleone, a forze pressochè uguali ».

Tante stravaganze quante sono le parole; e ci esprimiamo anche mitemente. Lo sconfiggere i più con i meno è per noi cosa geniale; ed è inconcepibile per il Proudhon. Saper calcolare lo spazio, il tempo, moltiplicarsi per mezzo di celerità (*se multiplier par*

la vitesse), adoperare alla perfezione qualsivoglia specie di armi, adattarle alle situazioni; tutto questo è gran cosa per noi, ed invece al Proudhon pare scarso di fantasia e monotono; manifestazione di guerra bestiale piuttosto che umana.

Evidentemente il Proudhon non comprese quanto disse, ma da contadino caparbio, figurandosi di ben sapere quanto conosceva appena, egli volle esprimere senza riguardi (1) la sua opinione basandola sopra un ideale di guerra tolto da tempi più che remoti.

Ed a tutto questo aggiunge che guerra ingegnosa è soltanto quella che varia e non è monotona.

A questo punto accanto al contadino si rivela l'ideologo, il quale crede che la varietà sia possibile nelle manifestazioni della vita attiva come in letteratura. Infatti egli attenendosi a tale criterio un giorno scrisse il *Manuel du spéculateur à la Bourse*, nell'indomani il *Système des contradictions économiques*, nel dopo domani *La guerre et la paix*, e più tardi ancora *De la justice dans la révolution et dans l'église* ».

Ma nella vita pratica non avviene precisamente così. L'uomo che quotidianamente si occupa di una medesima cosa, con precisione e perfezione, è uomo di talento e spesse volte anche di genio. Cotesti ideologi ci rammentano quell'inglese che si suicidò, come è fama, per togliersi la noia di mettersi e di levarsi ogni giorno dalle mense.

L'intera pratica delle cose umane è segnata dalla uniformità e dalla monotonia, come risulta dalle funzioni fisiologiche, le quali pure esse non variano. Perfino nelle sfere intellettuali ve n'è una che si distingue per aridità delle inventive e per la monotonia, ed è quella delle matematiche: due più due fanno e faranno sempre quattro, come il prodotto dei segni contrari darà meno e quello degli uguali sempre più.

Ora la questione sta non già nel fatto che Napoleone continuamente ripetea la stessa cosa, cioè guerreggiava, ma nella maniera come egli ponevasi in condizione di agire, non sapendo preventivamente se avrebbe vinto o perduto; e appunto in ciò

(1) Tanto più senza riguardo, in quanto che gli appunti sono di carattere intimo, e se fossero stati pubblicati in vita dal Proudhon avrebbero assunto un'altra veste.

egli manifestava una versatilità veramente inesauribile e geniale. Ma questo campo rimarrà sempre un'incognita per il Proudhon che non vide mai combattimenti, e volle giudicarne in base a chiacchiere od a libri mal combinati.

Uno tra i buoni scrittori russi disse anche lui « Può esservi « mai genio in un uomo che comanderà ad un altro di muovere « a destra ed un altro a sinistra?... » Ma la questione non sta in ciò, ma nel prendere una decisione su dati spesso indiziarî e correndo il rischio di errare e di mettere a repentaglio la propria riputazione, e sovente anche più che la riputazione.

In una parola, si rinnova qui il processo a traverso il quale agisce la volontà, che ha parte primaria prima dell'atto e scompare a fatto compiuto. Ora i pensatori astratti sogliono giudicare soltanto dai fatti; tanto varrebbe il parlare di un cadavere orbato dell'anima. Infatti molte volte si ode ripetere: « Ma che razza « di vittoria è questa?... gli stavan contro forze inferiori di nu- « mero!... ».

Sì, minori: ma sul punto di prendere una decisione questa circostanza poteva essere ignorata. In ciò sta la differenza tra l'uomo d'azione ed il pensatore: questo risale dal fatto alle ragioni di esso; l'altro deve necessariamente arguire da pochi indizi la realtà, e può cadere in errore.

Il Proudhon oltre all'aver trascurato gli effetti che produce uno dei più importanti tra i fattori delle umane azioni, è trascinato dal preconcetto di deprimere Napoleone per esaltare il Wellington, senza che se ne comprendano bene le ragioni. Quindi dà a quest'ultimo gloria immortale per aver vinto l'altro, a forze eguali. Confesso che prima di aver letto quegli appunti io non avrei mai sospettato che si potesse giungere a conclusioni tanto barocche. Noi abbiamo già detto quali risultati avrebbe avuto questa pretesa vittoria se non arrivava il Blücher. In quanto poi alla gloria immortale, anche oggi, a distanza di soli ottanta anni, chi conosce Wellington e chi non conosce Napoleone? E se oggi qualcuno conosce il Wellington ciò può dipendere dal fatto che egli ha combattuto Napoleone.

Abbiamo detto che il Proudhon scrisse di cose che mal conosceva. Non so se mi sia riuscito di dimostrarlo, ciò nondimeno presenterò ancora un esempio della sua incompetenza. Con una sicumera unica egli asserisce che nei combattimenti frontali le perdite sono minori che in qualsivoglia altra disposizione; laddove noi soldati sappiamo bene che è precisamente il contrario.

IX.

Altrettanto erroneo è il dire che Napoleone fosse piuttosto un fabbricatore di piani di guerra (*faiseur de plans*) anzichè un uomo di azione. Infatti, ovunque lo potè, diresse personalmente le operazioni di guerra. E che cosa occorrerebbe di più?... Anzi riesce più strano ancora che il Proudhon dica questo dacchè aveva proprio sotto gli occhi un vero fabbricatore di piani nel Carnot.

Il Carnot rese alla patria ottimi servizi e n'ebbe in premio il soprannome di « organizzatore della vittoria ». Nessuno meglio di lui sapeva escogitare un piano di guerra, nè cavarsela meglio tra le pastoie burocratico-militari, ma uomo di azione non lo si potrebbe veramente dire. E dopo tutto questo come mai il Proudhon « trova « che gli uomini di azione sono molti ma che invece gli uomini « capaci di geniali combinazioni di guerra sono in numero mi« nore, sebbene meno guerrieri dei primi, ma per la superiorità « dell'idea sulla forza essi riescono a comandare, e *da satelliti* « *divengono signori* ».

Noi non rileveremo le contraddizioni evidenti del ragionamento perchè appaiono a chiunque sia fornito di buon senso. Osserveremo solo che simili *fabbricatori di piani*, come Napoleone, sogliono cominciare modestamente, e se riescono a distinguersi tra le file *dei forti*, ciò probabilmente si deve al fatto che essi si sono dimostrati *più forti dei forti*.

Trascinato dalla sua fantasia il Proudhon giunge infine ad asserire « che Napoleone non sia stato uomo fatto per la lotta indi« viduale; nè forte, nè audace tanto da poter comunicare la sua « bravura all'esercito e trascinarsi dietro le truppe ».

Napoleone non era uomo fatto per la lotta individuale? Non si sa veramente cosa voglia dire il Proudhon. Napoleone non

riusciva a comunicare la sua bravura all'esercito? Ma il Proudhon non sa dunque che le truppe più agguerrite, i generali ed i marescialli più celebri di Napoleone, in sua assenza, non combattevano così bene come quando egli era presente (1). Se ne deduce che anche i *forti* traevano la forza dal debolissimo *faiseur de plans*, meno guerriero di loro.

Tutte queste incoerenze facilmente si spiegano per la tendenza del Proudhon a voler umiliare Napoleone, e per le idee che egli aveva sulla guerra ricavate dall'epoca romana; quando che gli imperatori gettavansi di persona nella pugna e ben di frequente vi perivano.

La critica che segue, relativa alle operazioni del 1800, sono una ben povera cosa. Napoleone non conosceva l'esistenza del forte di Bard, non corse in aiuto al Massena, rimase per sei giorni in Milano senza far nulla, occupandosi di *tendere* una rete da ragno all'esercito del Melas (dunque *non faceva nulla* ed era *occupato* nel medesimo tempo). « Senza Desaix quella rete si sa« rebbe rotta ». Ma il Desaix non piovve dal cielo, ed invece entrava anche lui nel sistema di quella rete; e se riuscì a soccorrere Bonaparte lo dovette al trovarsi a distanza utile. Circa poi al mancato soccorso di Massena, questa è una frottola messa in giro per la prima volta dal Lanfrey (2), come sembra, e priva di valore; perchè se fosse andato a Genova, Bonaparte avrebbe esposto dapprima il fianco e poscia il tergo all'esercito austriaco padrone di Alessandria.

E dopo aver parlato del progetto di sbarco in Inghilterra e degli insuccessi di Napoleone negli anni 1812 e 1813, il Proudhon dà infine la sua definizione del *genio*.

Rivela genio, secondo lui, « l'uomo dotato della capacità di ma« nifestare (*dégager*) una grande idea, di provarla, e di dedurne « una serie di conseguenze vantaggiose e molteplici. Esempi di tali

(1) Oudinot, Macdonald ed anche Ney, nel 1813, diedero esempio di che cosa fossero capaci senza Napoleone.

(2) LANFREY (PIERRE) fu storico e politico francese nato il 28 ottobre 1828 in Ciamberi da un vecchio ufficiale dell'esercito napoleonico. Egli pubblicò (1867-1875) una *Histoire de Napoléon I* in cinque grossi volumi. (*Nota del traduttore*).

« idee sono la scoperta della gravitazione universale, l'analisi del « Cartesio, il calcolo differenziale del Leibnitz, l'algebra di Volte (?) « i logaritmi del Näpier, la pila del Volta e la circolazione del « sangue di Harvey, ecc.... In arte genio equivale all'intima con- « nessione del bello col vero, e dell'imaginativa con la natura delle « cose in base a dati affatto peregrini: in ogni caso il genio si « prefigge uno scopo utile e morale insieme, e mira alla perfe- « zione dell'anima. Ma la guerra non presenta scopo veruno, nè « utile, nè morale ».

Queste definizioni rivelano un errore sostanziale di ragionamento.

Dal brano citato appare chiaro come il sole che il Proudhon, da ideologo, ammette soltanto la genialità dell'intelletto; e che per lui la genialità della volontà, che dà impulso alla vita, la genialità religiosa ed infine l'amministrativa e militare non esistono. Il Proudhon non comprende queste ultime, epperciò le nega per una sua speciale conformazione di mente (1).

La guerra disciplina la nazione: e con ciò pare che qualche utilità la presenti; suscita gli eroismi e spinge lo spirito di abnegazione ad affrontare la morte, e con questo si può dire che essa non presenti nulla di morale!... Ecco i ragionamenti del Proudhon:

« Genio militare è genio negativo, cioè genio della *distruzione* ».

Pur ammettendo che il genio militare sia un genio negativo, non cessa di essere genio; ma anche questa affermazione è erronea, perchè appunto in forza di quest'opera di distruzione conduce alla creazione di nuovi ordini di cose. Quindi anche questa sorta di genio dà qualche cosa, ed anzi non si possono ottenere grandi e notevoli risultati altrimenti che con la guerra.

Ci dispiace che il Proudhon non ci dia mezzo di rispondere a questi quesiti:

Se egli bramava il ritorno al governo antecedente alla Rivoluzione. Se credeva che il nuovo regime si fosse potuto formare senza lotta sanguinaria.

L'uomo facilmente dimentica il male passato come è solito ad esagerare il presente. Il Proudhon deve ricordare che coll'antico

(1) Caratteristica dell'intelletto si è quella di negare ciò che non si comprende.

regime e con la Rivoluzione, se la sarebbe passata in modo ben diverso che col regime contemporaneo, qualora avesse avuto a rispondere dei suoi scritti; e, se sotto il *Terzo* fu soltanto punito di carcere, ciò si deve appunto all'opera del grande avo del *Terzo*.

X.

Passando a discorrere di guerra, il Proudhon trova che dal tempo delle Termopoli non progredì in alcuna maniera. Essa si mutò in quanto mutarono le armi, perchè non è possibile combattere col cannone e col fucile come con l'arco, colla lancia e collo scudo, ma fuori di ciò nessuna invenzione e nessuna scoperta: sono sempre eserciti, battaglioni, mezzi di azione e nulla di più e nulla di meno. Gli ordini di battaglia, retto, obliquo, avvolgente, conosciuti e messi in opera non altrimenti che l'arte di lavorare il legno con l'accetta o con la sega.

Noi aggiungeremo ancora di più, che l'arte della guerra è straordinariamente monotona e tutto si riduce al fatto di battere o di esser battuti, e non v'ha nulla di più uniforme.

« *Essere più forte in un dato punto, qui sta il segreto* » aggiunge il Proudhon. Che l'arte militare non faccia progressi si comprende, nè può altrimenti essere, poichè l'uomo fu sempre eguale a sè medesimo, sino dai tempi più remoti, sia nei rispetti fisici che morali. Egli lotta sempre sulla stessa terra; e l'arma in null'altro consiste che nel migliorare della facoltà della mano a scagliare ed a percuotere. Dimodochè non sono possibili che armi le quali agiscano da vicino e armi che agiscano da lontano, rimanendo escluse scoperte di qualsiasi altra sorte.

Adunque, come nella moltiplicazione, a fattori uguali corrispondono prodotti uguali, anche qui i risultati saranno costantemente uguali, eccezion fatta di talune varianti non sostanziali.

Abbiamo già osservato più sopra che gli *ideologi*, in generale, trattano sdegnosamente tutto ciò che non progredisce e non muta; essi nella loro « *unilateralità* » non comprendono che nella vita umana la stabilità è l'elemento più importante, e che il progresso è solamente possibile in limiti molto ristretti (ad esempio la sta-

tura dell'uomo) mentre le funzioni della vita organica non cangiano da secoli. Anzi conviene osservare che i fenomeni più stabili sono quelli d'importanza universale: non v'ha cosa più uniforme della rivoluzione della terra intorno al proprio asse e della sua evoluzione intorno al sole.

Ora tornando dagli elementi essenziali della guerra, all'esame del loro impiego, vedremo subito una varietà infinita di situazioni volute dalle contingenze di tempo, di luogo, di stato fisico e morale degli avversari; cosicchè quegli che ne dirige l'azione per dominarla deve essere dotato non solo di forte volontà, ma anche di spirito creatore pari a quello dei grandi inventori e delle loro scoperte.

Naturalmente il Proudhon, da gretto scienziato, non ha mai potuto comprendere la varietà di tale opera considerata nello spazio e nel tempo, perchè egli giudica all'infuori di essi.

Ognuno capisce che per vincere è necessario di essere più forti del nemico in un dato punto: ma dal capirlo all'applicare il concetto ai fatti per assicurarsi la vittoria ci corre un buon po'.

Riuscirvi, e sopratutto nel punto più opportuno superando gli ostacoli che oppongono il tempo, lo spazio e l'avversario, e spesso anche quelli creati dagli stessi subordinati, non è in realtà tanto facile quanto lo pare in teoria.

Dice il Proudhon: « Basta leggere le campagne di Napoleone « per convincersi che sono sempre le medesime; nè si capisce « come quell'uomo, se pur aveva genio, non sia stato alla fine te- « diato (1) da quel continuo ripetersi delle stesse vicende. In- « fatti sieno le linee del Po, del Ticino, dell'Adige, quelle del- « l'Elba e dell'Oder, esse si ripetono sempre; Dresda o Verona, « passar fiumi, tagliar fuori eserciti, batterne ed imprigionarne « le parti, sopraffare il nemico in celerità, indugiare con le di- « mostrazioni, sorprenderne le comunicazioni ed i magazzini, « stancheggiarlo ed infine ucciderlo... i piedi, i piedi, sempre i « piedi. »

(1) Sarebbe anche lecito chiedere al Proudhon come mai non si sia tediato dallo scrivere, scrivere e sempre scrivere.

Tutto ciò è molto monotono, non è vero? Ma non si possono trovare due fiumi che esattamente si rassomiglino come due città identiche, senza accennare che giammai le condizioni numeriche, morali e fisiche degli avversari si equivalgono. In quanto ai « *piedi* » Napoleone ben sapeva che la guerra si fa con essi (1) e che per risparmiare le teste occorre non risparmiare i piedi; ma perchè il risparmio sia utile conviene sapere il perchè ed il come dell'andare.

Ed il Proudhon tira via sullo stesso tuono, spesso ripetendosi e spesso contraddicendosi; senza trovare poesia in quanto ha esaminato. Ma è proprio da cercare la poesia dove si tratta delle sorti di una nazione?... La poesia di solito segue gli avvenimenti, ed è vera ed ispirata, non artificiale e dottrinaria, non venale; ma disinteressata affatto (2). E la poesia seguì anche gli avvenimenti napoleonici. E con quali nomi! Presso i Russi col Puschin, col Lermontof; presso gli Inglesi col Byron e con altri.

Io penso che non v'abbia cospicua letteratura in Europa i cui poeti non abbiano contribuito ad esaltare la tragica figura di Napoleone (3).

XI.

Segue, negli appunti, la ripetizione di cose già dette altre volte e l'espressione del desiderio di mutare trattazione all'istoria.

« ... Essa, per troppo tempo, fu considerata quale prodotto di « alcune volontà individuali. Occorre invece esporre l'istoria, le « rivoluzioni, la politica e la guerra nelle loro ragioni sociali. « È necessario spiegare che il dispotismo è un prodotto delle « masse e non dell'individuo, che le passioni e le idee di que- « st'ultimo derivano dalle correnti che agitano quelle. In questo « modo noi riesciremo ad ottenere l'esatta misura dell'azione in-

(1) Lo disse anche un maresciallo sassone. Proudhon diceva che Napoleone faceva la guerra con i *sabots* o scarpe di legno.

(2) Ogni poeta, di sua natura, è sintetico; vale a dire egli è capace di esprimere il complesso delle parti del fenomeno.

(3) Ci si possono aggiungere oltre all'Heine in Germania, anche il nostro Manzoni che meglio degli altri riassumette con sicura frase l'epopea napoleonica.

(*Nota del traduttore*).

« dividuale, di quella del genio, dei mediocri, e dell'influenza « che esercitano le masse.

« E così non avverrà di disconoscere l'influenza del genio senza « porre in conto anche quella delle masse (*cuique suum*). »

Tutto ciò è giusto, ma sarebbe altrettanto giusto l'affermare che una simile storia sarà letta soltanto dagli intelligenti e non dalle masse, e che quanto fu detto dal Proudhon su Napoleone non si accosta affatto al suo ideale di giusta analisi dei rapporti che intercedono fra gli individui e le masse: e che fondati una volta sopra questa base, sarà pur necessario proclamare l'innocenza e l'incoscienza degli individui storici, i quali non appariranno che esecutori della volontà dei mandatari: vale a dire della volontà delle masse.

Rimarrà così provato all'evidenza quel motto antico: « è me- « glio un esercito di pecore condotto da un leone che un eser- « cito di leoni condotto da una pecora », il quale è altrettanto vero nella vita degli eserciti come in quella delle masse e della nazione.

XII.

L'ultima parte degli studi del Proudhon è dedicata all'apoteosi del Wellington, come grande cittadino e grande capitano, in confronto di Napoleone che ne resta umiliato; ma disgraziatamente, secondo il consueto, esagera sia nel dir bene come nel dir male.

« ... E veramente si può affermare, egli dice, riassumendo la « carriera militare del Wellington, che questi in Ispagna e nel « Portogallo, dal 1808 al 1813; in Francia e nel Belgio, dal « 1814 al 1815, fu il vero autore della caduta del primo im- « pero. Wellington concentrò in se medesimo gli sforzi di tutta « Europa (?); da lui partirono i primi colpi, i primi impulsi, le « prime idee ed i primi esempi. Senza di lui l'Austria nel 1813, « e sopratutto la Russia, non si sarebbero destate: senza di lui « il giuoco della campagna del 1813 sarebbe finito in tutt'altra « maniera. »

È possibile di provare tutto, ma conviene pur mantenere una certa misura.

In che maniera il Wellington, occupato in Portogallo, potesse ridestare prima l'Austria e poscia la Russia, è un segreto che il Proudhon vuole mantenere per sè.

O forse il Wellington abusò della fiducia di Napoleone, spingendolo con subdoli consigli a tralasciare le faccende della Spagna per ingolfarsi nella Russia?... E dopo questo saggio il Proudhon aspira ancora all'istoria verista e filosofica.

È degno di nota che il Proudhon, poco sopra, abbia accennato al motore iniziale della tenace guerra degli Inglesi contro Napoleone, e ne abbia indicato l'autore che fu il Pitt.

« Una volta, in un pranzo, cui assisteva anche Wellington, il « Pitt ricevette la notizia che Mack avea capitolato a Ulma e chè « l'imperatore stava marciando sopra Vienna. Uno degli astanti « allora esclamò: Tutto è perduto; non vi sono più rimedî contro « Napoleone!... Ella è in errore, soggiunse il Pitt, v'ha ancora « una speranza se mi sarà concesso di accendere in Europa la « guerra nazionale, principiando dalla Spagna! »

Tutti si meravigliarono ed il Pitt continuò:

« Sì, o signori, gli Spagnuoli saranno la prima nazione tra « cui divamperà la guerra patriottica che sola può salvare l'Eu- « ropa. Mi giungono avvisi da quel paese, ed ho ragione di ri- « tenerli sicuri, i quali mi garantiscono che ad onta della de- « generazione della nobiltà e del clero, cagionata dal cattivo « governo, e giunta a tal punto da strisciare ai piedi del favo- « rito, (1) il popolo mantiene integra la sua onestà ed equanimità « e conserva vivo l'odio contro la Francia, intenso più che mai « e pressochè eguale in intensità all'amore che porta ai suoi « regnanti. Bonaparte deve persuadersi che tutto ciò è incom- « patibile con i suoi progetti sulla Spagna: egli farà il possibile « per cacciarne i sovrani, ed io lo attendo a questo punto che « provocherà la guerra che io desidero dal profondo dell'anima ».

Innegabilmente vediamo così a delinearsi un uomo veramente grande e degno avversario di Napoleone. Egli scopre risorse là dove nessuno le aveva scorte, egli intuisce il carattere del popolo attraverso la putredine e la muffa della nobiltà e del clero,

(1) Il noto Godoi, principe della Pace e favorito della regina.

occulto all'occhio comune; penetra nell'intimo del carattere di Napoleone così profondamente, come se disponesse di rapporti confidenziali e continui. Conviene confessare che noi ci troviamo davanti ad un uomo non comune.

E tutto ciò nell'anno 1805, vale a dire tre anni prima che il Wellington si sentisse spinto ai Pirenei.

Intanto il Pitt non vide attuarsi nemmeno il principio delle sue previsioni. L'annuncio di Austerlitz lo colpì a morte (1). Ma il seme da lui gettato non andò perduto e portò frutto funesto per Napoleone. Il Pitt apparteneva a quella schiera di uomini la cui azione va al di là della tomba!

Ed il Proudhon attribuisce ogni cosa al Wellington, e crede che senza di lui la Russia non si sarebbe mossa!

Senza dubbio il Wellington fu uomo fortemente temprato, e ciò vale assai nelle cose di guerra; ma fu anche un gran caparbio: aveva bisogno di consolidarsi, di fortificarsi, di preparare ogni cosa. La posizione di Waterloo, ad esempio, fu da lui studiata un anno prima di valersene; e badisi, ciò avvenne per caso fortuito e non ripensato. Tale era l'uomo in tutte le cose: esecutore coscenzioso ma privo di genialità. Come generale di secondo ordine il Wellington avrà certamente un posto eminente; ma soltanto un uomo incompetente o sedotto dai suoi obiettivi e dimentico della verità storica può metterlo a pari dei più celebri e di Napoleone.

Quale sarebbe stata la forma degli appunti del Proudhon, non sappiamo con precisione, ma molto probabilmente si può supporre che essi dovevano servire da materiale per un opuscolo contro Napoleone III che allora governava.

« Napoleone è il vostro idolo e grazie a questo voi vi siete sot-
« tomessi ad un altro. Ora osservate per un momento che valore
« ha l'idolo vostro!... »

Così il Proudhon voleva col suo libro mettere i Francesi sull'avviso della sorte che li avrebbe aspettati, se il libro avesse visto la luce.

(1) La battaglia di Austerlitz avvenne il 2 dicembre 1805 ed il Pitt morì il 24 gennaio 1806.

È bensì vero che il sistema continentale, le conseguenze della Rivoluzione e la chimera del dominio del mondo hanno perduto Napoleone; ma il solo desiderio di risolvere cosiffatti problemi indica di qual tempra fosse l'uomo, e quale dovesse essere il suo « destino » per quanto possa parere stravagante questa espressione a certi lettori.

Voglio dire che tali uomini sono evidentemente sospinti da una forza ignota al conseguimento dei loro scopi, e non possono fermarsi finchè non periscono sotto il peso degli ostacoli sollevati da loro stessi.

E con quali artifizi agisce questa forza!...

Uomini cosiffatti possono scoraggiarsi nei primi anni della loro carriera per qualche contrarietà, ma non dopo dieci anni (1796-1806) di continui trionfi. E come mai Napoleone non doveva aver fiducia nella propria stella?... Epperciò il Proudhon ha ragione quando afferma che nella politica e nella istoria trionfa alla fine la forza delle nazioni e delle cose.

« Napoleone non deve aver nemmeno sospettato questa forza « all'infuori della sua personale; tuttochè ogni uomo di stato do- « vrebbe ammetterla. E ciò perchè egli nella sua *professione* supe- « rava la maggioranza (!) dei contemporanei e sopratutto dei prin- « cipi, ed immaginava che questo suo genio specialissimo fosse « sufficiente per assicurargli ovunque e sempre la vittoria. Ma « Napoleone dimenticava che il suo còmpito era imposto dalle « necessità della storia e dalla forza delle circostanze, all'infuori « quanto riguardava la sua persona ».

E prosegue: « senza dubbio Napoleone era un grande artista « di battaglie e di vittorie e *tutta la sua vita non è altro che* « *un'epopea*, al gusto della nazione e degli antichi. Egli è eroe « incomparabile nelle lotte contro gli Dei e contro gli uomini e « così profondo calcolatore che riesce a soggiogar la fortuna e « soccombe alla fine sotto i colpi dell'implacabile destino. Tale « carriera dà materia di canto per un poema cento volte maggiore « dell'Iliade e del Mahabharata. Così Napoleone è compreso ed « amato dalla nazione ».

Anche questo si può dire sul conto di Napoleone, ma in tal caso che valore rimane a tutto il resto degli appunti del Proudhon?

E chi fa la storia? La nazione o gli ideologi?... Senza dimenticare che in avvenimenti così « *uniformi e monotoni* » come il Proudhon chiamò le guerre napoleoniche, ora abbiamo stoffa per venti poemi della mole dell'Iliade.

In quanto poi al dire come fa il Proudhon che Alessandro il Grande, Cesare e Carlo Magno (cui piaceva compararsi Napoleone) rappresentassero un'idea ed un tendenza dominante dei tempi loro (1), e che le nazioni li considerassero come una loro incarnazione, mentre Napoleone non rappresentava nessuna idea nè nessuna personalità, perchè secondo il Proudhon egli aveva tradito la Rivoluzione, a nostro giudizio significa mettersi sovra un terreno insostenibile.

Ammesso pure che l'incarnazione delle idee in grandi personaggi storici sia una fantasia di filosofi Eghegliani, cioè a dire un « *lusus historicus* » fabbricato a « *posteriori* »; ed ammesso anche il fatto che questi personaggi medesimi non conoscevano certamente il còmpito loro attribuito per compiacenza dei filosofi, bisogna tuttavia soggiungere che questa sagoma fantastica può adattarsi anche a Napoleone.

Infatti Napoleone tende a stabilire il predominio sull'Europa orientale come Alessandro nell'Asia orientale; egli fu un grande livellatore, quanto Cesare, e forse più perchè trasse dei re, dei principi, dei duchi, dei conti, dei baroni dai postiglioni (Murat), dai contrabbandieri (Massena) e dagli avvocati.

Napoleone non curò l'educazione religiosa delle nazioni vinte come aveva fatto Alessandro Magno. Ma altri l'aveva fatto prima di lui. Che poi la nazione francese riconoscesse in Napoleone la propria incarnazione lo dice lo stesso Proudhon.

Secondo il Proudhon la Rivoluzione aveva *i seguenti scopi*:

1° Completare la missione della monarchia cioè tradurre in atto il governo rappresentativo sopraffatto dall'ultima assemblea

(1) Alessandro rappresentava la confederazione ellenica e l'egemonia sull'Oriente. — Cesare il pareggio della società romana e l'unità politica delle nazioni mediterranee, ciò che poscia condusse all'abolizione della schiavitù. — Carlo Magno l'educazione delle stirpi nordiche per mezzo del cristianesimo e la loro preparazione allo scopo di soppiantare le stirpi del mezzodì nel campo dell'istoria.

degli Stati generali a favore del despotismo dei cardinali Richélieu, Mazzarino e del Re Luigi XIV;

2° Aprire la via allo spirito filosofico sorto nel XVIII secolo, quello che il Condorcet nomò « *progresso* »;

3° Introdurre nel governo delle nazioni il principio economico, destinato a soppiantare lentamente quello di autorità ed a regnare da solo come una nuova religione della società.

A nostro modo di vedere la Rivoluzione, come tutti i cataclismi, non si è proposto alcuno degli scopi sopra menzionati; e come cataclisma che esso fu, non poteva proporseli.

Infatti se il dispotismo di Richélieu e del Mazzarino ha sopraffatto gli Stati generali significa che esso era più forte d'ogni altro principio di governo e che la nazione francese, per necessità storica, non era ancora preparata ai nuovi ordini. Il Proudhon dimentica che fino al tempo di Luigi XIII la Francia non esisteva che nell'idea, mentre in realtà parlavasi di Borgogna, di Provenza e di Guascogna, di Bretagna e di Normandia. E ciò conferma pienamente se si ricorda quanto sopra abbiamo detto, che gli anni non riescono a sopraffare il lavorio dei secoli. Soltanto il dispotismo poteva tenere riunite queste provincie. Uno dei primi provvedimenti della Convenzione fu la suddivisione della Francia in dipartimenti, allo scopo di annullare l'autonomia locale ed il particolarismo provinciale.

Secondariamente, lo spirito filosofico del XVIII secolo era esclusivamente intellettuale ed era piuttosto un'arma creata per demolire il vecchio regime che uno stromento impiegato per sostituirne dei nuovi.

Che più? Trasportare nella nuova vita questo elemento di critica disgregatrice sarebbe stato un controsenso.

In terzo luogo. Nella vita delle nazioni il principio economico non sarà mai quello che le governa e le dirige assolutamente.

Le nazioni non vivono per mangiare ma bensì mangiano per vivere. Che anzi ci sono dei momenti nella vita della società nei quali si arriva perfino a dimenticare di mangiare pur di raggiungere lo scopo.

E qui il Proudhon erra sostanzialmente: da contadino caparbio, egli sfodera un'intera serie di ragionamenti quando l'estro lo muove; e non considera fino a qual punto si adattino alla sua tesi.

Infatti egli impiegò l'intera vita per dimostrare che il mangiare non è una cosa di primaria importanza; ma trascinatosi quindi sulla china delle questioni economiche, senza più pensare alla coerenza, egli proclamò che il principio economico deve sostituire quello di autorità e diventare perfino la religione delle nazioni.

Ora imaginino i lettori al luogo delle sembianze del Martire Divino che rese l'anima sua per l'Umanità, la figura del vitello aureo, o più semplicemente, un sacco di monete d'oro e d'argento!... E che seguito avrebbe mai un'*evoluzionista* se venisse alla conclusione che verrà tempo in cui cuore e testa umana saranno atrofizzati e si trasformeranno in ventre!...

Che il principio economico sia parte molto importante della vita umana è indiscutibile, ma non trovasi nell'istoria esempio che provi che esso sia fattore assoluto.

Fu tempo in cui l'antropofagia si scusò, se non erro, con la mancanza dei viveri, e che i fanciulli e le fanciulle in ispecie, si esponevano per la medesima ragione. Ma nemmeno allora la Umanità poteva sussistere senza i vincoli fondamentali che cementano la vita delle masse; e questi vincoli sono appunto la religione ed un regime qualsivoglia di governo.

Ecco le idee che secondo l'opinione del Proudhon stavano nello spirito della Rivoluzione, e che Napoleone non comprese.

Ma è proprio degli *ideologi* il ritenere le proprie fantasie per verità.

Il Proudhon ha dimenticato che principi di natura differente non possono sostituirsi a vicenda, e che tali sostituzioni non sono possibili che tra fenomeni della medesima natura. Il principio economico, in nessun caso, non potrà sostituire quello di autorità e quello di religione.

E ne è esempio l'America Settentrionale che sembra completamente mancipia del principio economico e nondimeno, in mezzo all'orgia capitalistica ed industriale da cui si sente travolta sente il bisogno di religione e di governo.

Ai rimproveri fatti a Napoleone dal Proudhon questi ne aggiunge un altro che gli sembra assai grave, cioè quello di non aver compreso il significato del trattato di Vestfalia che, a suo giudizio, è il fondamento inconcusso dell'equilibrio degli Stati di Europa e delle rivendicazioni nazionali (?)

Appena un anno dopo la morte del Proudhon, il Bismark dimostrò la fragilità di questa base, prima a danno dell'Austria e della Federazione Germanica, poscia della Francia (1).

Le osservazioni seguenti del Proudhon sono della medesima natura delle sopra nominate, e noi non le discuteremo per risparmiare ai lettori la noja.

Termineremo invece il resoconto degli appunti del Proudhon con due gioielli sull'equanimità del suo giudizio:

Il Wellington « un vero galantuomo, un uomo libero che in-
« teramente si consacra nel servizio del pubblico diritto, anche
« quando più è calpestato e tutto il mondo lo abbandona senza
« speranza ».

Napoleone: « È un uomo affatto morale, secondo afferma lo
« stesso Thiers. Omicida, bugiardo, falsomonetario, scostumato,
« stupratore, bigamo, ciarlatano che rappresenta la parte del-
« l'eroe Carlo Magno, il guerriero magnanimo!... »

Il n'y a pas grand homme pour son valet de chambre!

M. Dragomirof.

(1) Il Proudhon morì nel 1865.

CONTRIBUTO ALLA SIEROTERAPIA
CONTRO LA PLEURO-POLMONITE EQUINA.

La *Rivista militare* ecclettica non può a meno di accogliere nelle sue pagine tutti quei lavori che, pur avendo carattere speciale, mentre segnano un progresso scientifico, hanno nel tempo stesso un interesse pratico e generale per l'esercito. Tale è appunto il presente lavoro, che tratta di una cura nuova in Italia e che interessa del pari l'Amministrazione della guerra e i comandanti tutti delle armi a cavallo, perchè troncherebbe in bel principio le epidemie d'influenza che dominano fra i cavalli dell'esercito.

Ne risentirebbe vantaggio materiale e sensibile l'erario, diminuendo la mortalità: tanti cavalli in meno perduti e tante migliaia di lire risparmiate.

Sotto questo aspetto d'interesse generale appunto pubblichiamo questo studio dell'egregio capitano veterinario Bertetti, il quale nella esecuzione di esperimenti affatto *nuovi* in Italia ebbe la cortese collaborazione dell'illustre prof. Tizzoni, deputato al Parlamento.

INTRODUZIONE.

Nella letteratura veterinaria domina ancora molta confusione circa la natura, la nomenclatura e la classificazione di alcuni morbi infettivi che possono infierire nelle agglomerazioni di cavalli.

La questione che si dibatte prende di mira due punti principali:

1° Stabilire una esatta differenziazione in base ai caratteri etiologici, clinici ed anatomici di varie malattie epidemiche del cavallo che hanno fra di loro molti punti di contatto e che vengono comprese sotto una denominazione generica di influenza, tifo, ecc. ecc.;

2° Determinare quale connessione vi sia fra i microbi che sono la causa di queste diverse forme infettive,

Il Micellone (1) tenente colonnello veterinario in posizione ausiliaria fin dal 1885 scriveva: « Circa la convenienza d'una più « esatta distinzione di alcuni morbi » specificando che intendeva alludere « all'incertezza riferentesi a quegli stati morbosi, che « dai veterinari, della prima metà di questo secolo si indicarono « coi nomi di *influenza — febbre catarrale nervosa — febbre « nervosa reumatica — febbre putrida maligna — febbre adi- « namica — gastro-enterite — tifo dei cavalli — tifo polmonare « influenza tifosa* ecc. ecc. »; e proponeva di designare come entità morbose distinte l'una dall'altra e non come forme di una stessa categoria le seguenti malattie:

1° *Influenza*;

2° *Pleuro-polmonite contagiosa dei cavalli*;

3° *Febbre tifica o tifoidea*;

4° *Tifo petecchiale od esantematico.*

Il Micellone si basava specialmente sugli studi del Dieckerhoff e del Williams; il primo denominava *epizoozia equina* (Pferdestaupe) il morbo epizootico benigno che fu più generalmente conosciuto sotto il nome di *influenza* e che comprendeva le affezioni designate per lo passato come forma catarrale, gastrica ed anche tifosa dell'influenza; e chiamava col nome di *pleuro-polmonite epizootica dei cavalli* (Brustseuche der Pferde) un'affezione contagiosa degli organi respiratori del cavallo che prima si considerava come forma infiammatoria dell'influenza; il secondo differenziava le due forme morbose in « *panzotie-catarral fever*, o

(1) MICELLONE. — *Circa la convenienza d'una più esatta distinzione di alcuni morbi.* — 1885, Torino.

influenza » ed in « *Epizootic pleuritis and pleuro-pneumonitis* of the orse ».

Il Leclainche (1) nel capitolo delle malattie dell'apparecchio respiratorio parla della polmonite franca o sporadica dovuta alla presenza di un microorganismo (2) il quale si svilupperebbe sotto l'azione di cause occasionali reumatizzanti, ed in un altro paragrafo tratta della pleuro-polmonite infettiva la quale si distinguerebbe dalla prima per il suo carattere enzootico e per la differenza dei sintomi clinici. Nel capitolo VI, *Malattie generali* descrive la *febbre tifoidea* (3) comprendendo sotto la medesima denominazione anche l'influenza, citando cioè nella letteratura dell'infezione tifoidea, promiscuamente, tanto gli autori che trattarono dell'influenza quanto quelli che studiarono la febbre tifoidea, come se si trattasse di un'unica malattia. Ricorda che l'epizoozia estesissima del 1881-82 fornì nuove ricerche le quali differenziarono la febbre tifoide dalla pleuro-polmonite infettivà colla quale era generalmente confusa e che allora si dimostrò pienamente la sua contagiosità. Nel 1890 Galtier e Violet dichiarano che la *febbre tifoidea* del cavallo costituirebbe colla *pleuro-polmonite infettiva*, una malattia unica, dovuta all'invasione dell'organismo di due microbi associati.

L'infezione si praticherebbe per mezzo dei foraggi e dei grani avariati e quindi dovrebbe venire denominata *pneumo-enterite infettiva dei foraggi*. Queste conclusioni sono basate sopra numerose ricerche sperimentali. L'inoculazione nel coniglio di prodotti diversi provenienti da cavalli ammalati (pezzi di polmone, d'intestino, liquido pleurico, muco nasale, ecc. ecc.) produce una infezione mortale; l'inoculazione nel polmone o nella trachea di un cavallo sano, di colture pure dei microorganismi isolati o del sangue e della polpa di qualche organo di coniglio infetto, riproduce delle lesioni analoghe a quelle della malattia originaria. Anche le iniezioni intra-tracheali di liquido nel quale vennero lavati alimenti avariati (fieno, avena, ecc.) hanno costantemente

(1) LECLAINCHE. — *Précis de pathologie vétérinaire*, 1894.

(2) Confronta PERRONCITO. — *Il pneumococco del cavallo* (*bacterium pnuemoniae croupose equi*). — 1885.

(3) Confronta PERRONCITO. — *Osservazioni sul tifo nel cavallo*. — 1890, Torino.

provocato nel cavallo, delle alterazioni multiple di pleuro-polmonite e di enterite, e l'inoculazione dei prodotti di quest'ultime al coniglio dimostrò la loro identità colla malattia spontanea.

M. A. Barrier (1), veterinario militare francese in una sua relazione su una epizoozia di *pneumo-enterite infettiva*, afferma che la detta malattia non è nè una malattia di acclimatazione, nè una febbre tifoidea, contraddicendo in tal modo le osservazioni di Galtier e Violet e di altri autori. Le pneumo-enteriti, dice egli formano un gruppo speciale di malattie nelle quali l'infezione è la regola, l'agente infettivo molto oscuro e le manifestazioni morbose multiple e distinte a seconda della natura e l'abbondanza dei microorganismi che ne sono i fattori, e del numero e l'intensità delle cause predisponenti od occasionali.

Il Cadéac (2) ammette una *polmonite franca*, una *polmonite di scuderia*, ed una *polmonite contagiosa*, le quali avrebbero comune il germe infettivo, sotto forme variabili di micrococco, diplococco, streptococco, bacterio ovoide di Schutz, però in grado diverso di virulenza. La *polmonite franca* o *sporadica* si farebbe notare per la poca intensità dei sintomi dispnoici relativamente alla superficie che occupa l'epatizzazione. La *polmonite di scuderia* che attacca i soggetti di una certa età che stanno molto tempo in scuderia avrebbe un'evoluzione lenta, terminante colla suppurazione o colla gangrena e perciò quasi costantemente con esito letale. La *polmonite contagiosa* che attacca di preferenza i giovani cavalli si farebbe notare per la sproporzione che esiste sempre fra i fenomeni locali e la gravità dei fenomeni generali. In questa si avrebbe quasi sempre la complicanza della pleurite per diffusione di processo ed una percentuale di perdite piuttosto rilevante. Anche il Cadéac fa notare che le *epizoozie tifoidi a forma toracica* rilevate da molti autori, corrispondono clinicamente ed anatomicamente alle *pneumoniti contagiose*.

Da noi l'Oreste (3) considera la *pleuro-polmonite contagiosa del cavallo* o influenza pettorale come una malattia a se più grave della semplice *influenza*. Egli fa notare che le due forme non si

(1) *Recueille de Médecine Vétérinaire*, giugno 1896.
(2) Cadéac. — *Pathologie interne des animaux domestiques*, vol. IV.
(3) Oreste. — *Malattie infettive degli animali domestici*. — Napoli 1892.

escludono, benchè sieno due infezioni diverse. Clinicamente la differenza starebbe in questo soltanto, che nella vera influenza i fatti pulmonali, quando si avverano, rappresentano una complicanza, in quella pettorale invece dominano su tutta la forma clinica e costituiscono per così dire l'essenza del morbo. Accenna al fatto che mentre in medicina umana la parola influenza ha un significato ben determinato, in veterinaria si è molto abusato di questo nome e che spesso si parla di influenza per uscire d'impaccio del diagnostico.

Non parla della febbre tifoide se non accennandola in questo periodo. « A togliere l'abuso che tuttavia si fa della parola influenza, « dovrebbe essere riserbata una siffatta espressione, come han fatto « gl'Inglesi, a quella forma che Dieckerhoff chiama *febris catarralis* « *epidemica equorum*, a cui appartiene in parte il *tifo* e la *febbre* « *tifoide* dei moderni veterinari francesi, mentre l'altra forma (l'in- « fluenza pettorale dei veterinari tedeschi, che i Francesi conside- « rano come localizzazione polmonale della tifoide) la si dovrebbe « designare semplicemente come pleuro polmonite contagiosa equo- « rum ».

La trattazione dell'influenza e della pleuro-polmonite contagiosa è davvero esauriente e noi vi abbiamo potuto facilmente riconoscere in quest'ultima la fedele descrizione della forma clinica dell'infezione che dominò per circa 4 mesi fra i cavalli del reggimento Umberto I (23°).

Il Levi (1) ammette la forma enzootica ed epizootica della polmonite e la sua contagiosità, ma non fa una descrizione speciale della *pleuro-polmonite contagiosa dei cavalli*, accennandola soltanto come una possibile complicanza di altre infezioni quali la febbre tifoidea ecc., ecc. Si diffonde molto sull'*influenza* distinguendola, a differenza del Leclainche, dalla *febbre tifoide*, che tratta in un capitolo a parte. Egli dice che fra gli autori vi è un disaccordo completo nell'intendimento nosologico dell'influenza; che per alcuni, tutte le influenze sono febbri tifoidi, mentre per altri tutte le febbri tifoidi sono influenze localizzate all'apparecchio respiratorio.

(1) Levi — *Lezioni di patologia interna e terapeutica clinica veterinaria*. — Milano, 1882.

*
* *

Da quanto sopra emerge il disaccordo degli autori sul concetto e sulla classificazione delle malattie fin qui denominate promiscuamente, *influenza*, *febbri tifoidi* ecc. ecc., e sappiamo che è generalmente sentito il bisogno di stabilire dal punto di vista clinico una classificazione che soddisfi e corrisponda a tutte le esigenze cliniche.

Da comunicazioni verbali avute sappiamo pertanto che nel Trattato di patologia comparata - Brusasco-Boschetti - si farà distinzione fra:

1° *Influenza o grippe* e complicazioni (edema polmonale, polmoniti ecc. ecc.).

2° *Pleuro-polmonite infettiva* o *tifo pettorale* e complicazioni.

3° *Enterite infettiva* o *tifo addominale* od *intestinale* e complicazioni.

4° *Meningo-encefalite infettiva* o *tifo cerebrale* e complicazioni.

5° *Anasarca idiopatico del Bouley* o *tifo cutaneo* e complicazioni.

Questa classificazione parmi possa corrispondere precisamente alla verità *clinica*, pur lasciando libera la discussione dal lato *batteriologico*.

Epidemiologia.

Nostri studi. — La malattia che è argomento di questo lavoro ha fatto la sua apparizione il giorno 14 settembre 1896 in un cavallo di 5 anni e mezzo dello squadrone deposito del reggimento di cavalleria Umberto I (23°), situato nel quartiere S. Francesco in Bologna. Detto cavallo è morto due giorni dopo coi sintomi di una intensa congestione polmonare. Nel mese di settembre entrarono all'infermeria per la stessa malattia N. 8 cavalli, 44 ne entrarono nel mese di ottobre; 42 nel mese di novembre e 25 nel mese di dicembre; infine nel mese di gennaio 1897 fino al giorno 12 (epoca in cui lasciai il reggimento) entrarono due soli cavalli.

Si ebbe così un totale di 121 colpiti sopra una forza media di 345 cavalli di truppa dei tre squadroni presenti alla sede compreso lo stato maggiore e deposito, senza contare altri 10 cavalli di ufficiali.

Dei 345 cavalli, 199 erano sardi, di questi ne furono colpiti 109 cioè il 54 %; gli altri 146 erano di altre provenienze, parte italiani e parte ungheresi: ne furono colpiti solo 12 cioè l'8 %. Occorre notare però che questi 146 appartenevano quasi tutti alle rimonte anteriori alla formazione del reggimento (anno 1887) epperciò, salvo pochi (8), avevano un'età superiore ai 12 anni.

I primi casi si osservarono sui cavalli delle ultime rimonte (età anni 5 e 6) ed in seguito vennero anche colpiti quelli di età superiore.

Come si deduce dallo specchio che presento più sotto, mentre la percentuale dei *colpiti* fu maggiore nei cavalli giovani, come quelli che offrono meno resistenza organica, la percentuale dei *morti*, invece fu pressochè uguale sia fra i cavalli di età superiore ai 9 anni che fra quelli dai 5 ai 7 anni. Dei primi su 43 colpiti, se ne perdettero 5; e dei secondi su 78 colpiti se ne perdettero 8.

Tavola indicante la percentuale dei colpiti e dei morti rispetto all'età

ETA'	CAVALLI	COLPITI	PERCENTUALE	MORTI
13 a 16	50	6	12 %	1
12	40	11	27 %	2
11	35	6	17 %	—
10	43	6	14 %	1
9	34	14	41 %	1
7	80	39	48 %	3
5 e 6	63	39	62 %	4 abbattuti 1
Totali . . .	345	121	35 %	12 abbattuti 1

Il cavallo abbattuto perchè ritenuto incurabile, aveva subito ripetutamente la toracentesi e la relativa disinfezione della cavità toracica, fatta con 500 grammi di soluzione di lisolo al 3 %

ciascuna volta; in seguito al quale trattamento, la malattia aveva preso un andamento cronico.

Degli altri 12, uno morì dopo sole due ore di degenza all'infermeria coi sintomi di una intensa congestione polmonare, uno morì dopo 3 giorni di malattia, uno dopo 4 e due dopo 5 giorni; uno dopo 6, uno dopo 7 ed uno dopo 11 giorni; tre dopo 12 ed uno dopo un massimo di 13 giorni. Percentuale delle perdite 10,74 %.

Locali. — Le scuderie dove sono ricoverati in Bologna i cavalli del reggimento si trovano in 3 quartieri, distanti qualche centinaio di metri l'uno dall'altro.

1° Quartiere S. Domenico. Vi si trovano i cavalli del 3° e 5° squadrone. Il primo di questi occupa una scuderia sotterranea, però abbastanza ventilata, l'altro una bella scuderia che non lascia nulla a desiderare dal lato igienico:

2° Quartiere S. Gervasio. È occupato dal 4° squadrone; le scuderie sono abbastanza igieniche per quanto siano molto vecchie;

3° Quartiere S. Francesco. Vi è lo stato maggiore, che occupa una buona scuderia, ha però pochi cavalli, una quindicina, e lo squadrone-deposito che ha una scuderia piuttosto lunga, con poca luce e poca ventilazione ad una sua estremità.

L'epizoozia ha cominciato, come ho già detto, il 14 settembre 1896 ed ebbe termine verso la metà di gennaio come risulta dal seguente specchio dei cavalli entrati all'infermeria:

	Deposito	3° squadr.	4° squadr.	5° squadr.	Stato maggiore	Totale
Settembre. . . .	4	3	1	—	—	8
Ottobre	18	7	13	6	—	44
Novembre. . . .	2	13	11	13	3	42
Dicembre	—	13	4	7	—	24
12 Gennaio . . .	—	—	—	3	—	3
Totale . .	24	36	29	29	3	121

Come si vede dallo specchio, il 5° squadrone non ha alcun cavallo colpito dalla malattia nel mese di settembre ed il primo

entrato all'infermeria nel mese di ottobre cadde ammalato il giorno 17.

Se si tien conto che il 3° e 5° squadrone sono ricoverati nello stesso quartiere e che hanno in comune gli abbeveratoi, il maneggio coperto, con molti altri punti di contatto fra di loro, è degno di nota il fatto del ritardo di più di un mese dello sviluppo dell'infezione nel 5° squadrone.

Così pure nel quartiere S. Francesco dove gli abbeveratoi sono comuni ai due reparti in esso ricoverati e dove lo squadrone-deposito ha dato sino a tutto ottobre il maggior contingente di ammalati, il primo cavallo dello stato maggiore viene colpito solo il 1° novembre.

Il giorno 23 novembre il 4° squadrone che aveva dato il maggior numero dei colpiti, viene d'ordine ministeriale, mandato in distaccamento provvisorio ad Imola. Appena giunto ha un cavallo colpito dall'infezione e dopo qualche giorno due altri, di cui uno muore. In un mese di distaccamento non ha altri ammalati e ritorna alla sede alla fine di dicembre, rioccupando le scuderie del quartiere S. Gervasio che nel frattempo erano state diligentemente disinfettate. Per maggior sicurezza vi si rifece completamente il pavimento cambiando tutto il materiale dell'acciottolato. Appena rientrato però ha tre altri cavalli colpiti e quindi cessa alla fine di dicembre l'infezione al detto squadrone. Il deposito e lo stato maggiore nel mese di dicembre non hanno più ammalati ed anche negli altri squadroni l'infezione accenna a decrescenza tanto che in gennaio solo il 5° squadrone ha ancora 3 cavalli colpiti.

L'epizoozia ha quindi avuto il suo periodo di accrescimento, settembre, un maximum d'intensità, ottobre-novembre ed un periodo di declinazione, dicembre.

Eziologia. — Per quanto gli autori tutti ammettano la divisione delle cause nelle epizoozie in genere, in *predisponenti*, *occasionali* e *determinanti*, in pratica riesce piuttosto difficile separarle nettamente e molte di esse possono essere classificate sia fra le une che fra le altre.

Nel caso nostro, vere cause predisponenti non si possono dimostrare nè riguardo *all'alimentazione*, perchè la razione non

aveva subita alcuna modificazione ed i generi in distribuzione che la compongono non avevano dato luogo a contestazioni; nè riguardo al *lavoro*, ai *locali*, all'*acclimatazione*, ecc., ecc. I cavalli erano in un periodo di semi-riposo quando si sviluppò la malattia e prima non ebbero a subire manovre straordinarie richiedenti un esagerato consumo organico. Circa ai locali, non si può neanche attribuir loro una grande parte nello sviluppo dell'infezione, perchè, sebbene le due prime scuderie infette furono quelle che presentavano qualche menda dal lato igienico, nella totalità dei casi esse non dettero un numero di colpiti superiore a quello delle altre scuderie che si trovavano in migliori condizioni. L'acclimatazione poi non entrò per nulla nella predisposizione, perchè i cavalli giovani di nuova *rimonta* non erano ancora giunti e gli ultimi venuti si trovavano al reggimento da circa otto mesi, tempo più che sufficiente perchè il cavallo possa adattarsi alle esigenze del nuovo ambiente.

Fra le cause da classificarsi fra le occasionali, la principale a cui gli autori attribuiscono un'influenza considerevole, è data dalle condizioni così dette reumatizzanti. Il Levi (l. c.) dice: « Se « noi poniamo questa cagione in conto dell' influenza patogena « che ha l'azione del freddo sulla cute, assolutamente non potrà « da sè sola sviluppare l' influenza; se poi mettiamo la cagione « reumatizzante come condizione debilitante dell'organismo, allora « questa avrà gran peso nelle determinazioni causali, perchè si « sa che l'organismo debole è più predisposto a subire questa e « tante altre infezioni ».

È sopratutto certo che le condizioni sfavorevoli della stagione eccessivamente umida, hanno considerevolmente influito sullo sviluppo della malattia; infatti si è notato che gli entrati all'infermeria per detta malattia sono sempre stati in ragione diretta dell'aumento dell' umidità dell'atmosfera e diminuivano perciò dopo anche un breve periodo di bel tempo.

Che la *causa determinante* sia sempre l'agente infettivo, ormai è cosa non più contestata; la domanda che qui ci si presenta riguarda invece l'origine, i veicoli di esso. Come è dimostrato da tutti gli autori che i microbi patogeni (bacterio delle tubercolosi, del carbonchio, ecc., ecc.) si trovano negli alimenti, nelle

acque, nella polvere delle strade, ecc., ecc. così è naturale che gli autori francesi che ammettano l'agente infettivo delle pleuro-polmonite del cavallo che essi chiamano *Diplococcus pneumo-enteritis equi* (Galtier) o quegli altri microbi che verranno dimostrati agenti specifici della malattia, siano abbondantemente sparsi sulla polvere che ricopre i foraggi, anche non avariati. Nell' infezione attuale però non si potrebbe neppure riconoscere il foraggio come principale veicolo dell'agente infettivo perchè altri reparti a cavallo (reggimento d'artiglieria) che usarono foraggi della medesima provenienza, ed erano soggetti alle medesime condizioni climateriche non presentarono alcun caso della malattia in discorso.

(*Continua*)

Dott. Emanuele Bertetti
capitano veterinario.

STUDIO ANALITICO-COMPARATIVO

SULLA

POTENZIALITÀ MILITARE DELLA CHINA, DEL GIAPPONE E DELLA COREA

E

GUERRA CINO-GIAPPONESE

DEGLI ANNI 1894-95

Continuazione. — Vedi dispensa XIII

CAPITOLO II.

Operazioni in Corea.

Per sedare la rivolta scoppiata in Corea, nella provincia di Sciu-la, i governi cinese e giapponese, accampando rispettivamente un certo diritto di protettorato, inviarono un nucleo di truppe. Dato l'antagonismo esistente tra le due nazioni era naturale, che questi due nuclei ben presto dovessero venire a conflitto tra di loro.

Il 15 luglio sbarcarono 3000 cinesi ad Asan, porto occidentale della Corea, nel golfo del Principe Giroloma; nel giorno 22 luglio approdarono 5000 giapponesi, comandati dal generale Oshimoh a Ceinulpo, principale città marittima, nel suo menzionato golfo.

I Giapponesi risolutamente mossero verso la capitale della Corea, Seul, e la occuparono, mentre che le truppe cinesi (che sono la vera negazione della guerra, specialmente odierna, mancando di spirito aggressivo e di slancio) dormivano placidi sonni, aspettando rinforzi.

Questi non poterono arrivare, perchè il giorno 22 luglio, un incrociatore giapponese (il *Naniwa*, il quale insieme al *Foshino*

e all'*Akitsushima*, avevano ordine di sorvegliare un convoglio cinese, carico di truppe, partito da Ta-ku) con una torpedine, colarono a fondo il piroscafo *Kowshung*, che trasportava i rinforzi. La causa di questo primo insucesso, la flotta cinese si manteneva sulla difensiva, nel golfo di Pe-ci-li, mentre che quella giapponese incrociava nelle acque del Mar Giallo, per sorvegliare la nemica e preparare i punti di sbarco.

Combattimento di Asan-Seikan. — Le truppe del generale Oshima (una brigata di fanteria, una batteria da montagna e uno squadrone di cavalleria) si disposero ad attaccare i Cinesi, comandati dal generale Yech, e appena liberatisi, di costoro, si rivolsero verso il nord, per impedire che altri rinforzi cinesi, arrivassero dalla Mandciuria. I Cinesi presero posizione, attendendo da fermo i nemici (loro abituale modo di combattere), presso Asan-Seikan.

La cavalleria cinese, spedita in esplorazione, prese il contatto colla nemica a Su-noh. Il 28 luglio i Giapponesi bivaccavano di fronte alle posizioni dei Cinesi. L'indomani mossero da Sussajo, divisi in due colonne, di un reggimento caduna, due compagnie facevano l'ufficio di colonne fiancheggianti, una a destra e l'altra a sininistra. Le colonne erano precedute da un gruppo di cavalieri; quella diretta a Seikan aveva il resto dello squadrone e una batteria da montagna.

Dopo tre ore di fuoco d'artiglieria e di fucileria verso le 15, i Giapponesi si slanciarono alla baionetta, contro la posizione nemica, e la conquistarono. I Cinesi retrocedettero, e con un lungo giro, per schivare i Giapponesi, si portarono a Piong-Yang (unendosi alle truppe del generale Tso-Sork, il quale disponeva già di 20,000 uomini inviati dal vicerè Li-hung-ciang), pei passi di Kai-song. Questi uomini erano i migliori che la China possedesse, e appartenevano alle provincie di Mandciuria e di Pe-ci-li.

Quest'abile ritirata, durata un giorno, illustrò il generale Sek. Egli faceva marciare le sue truppe, quasi sempre, di notte, per celare alla cavalleria nemica le sue mosse. Le perdite del combattimento di Asan-Seikan furono di 70 uomini pei Giapponesi, un ottavo degli effettivi sui Cinesi.

Battaglia di Piong-Yang (14, 15 e 16 settembre 1894). — I Giapponesi avevano ricevuti diversi rinforzi (specialmente nel giorno 18 agosto), sbarcati a Kwang-Shu, presso le foci del fiume Tatong. Era venuto a prendere il comando delle truppe il generale Yamagata.

Ai Giapponesi premeva impadronirsi della vallata del To-tong, occupando la città principale, Piong-Yang, e He-jo, formandone un'altra base per le successive operazioni, verso il nord (la Mandciuria). Inoltre, essi dovevano impedire; che i loro nemici si rafforzassero troppo in detta città. Per conseguenza il maresciallo Yamagata, appena ebbe forze sufficienti all'impresa, mosse alla conquista di Piong-Yang. Egli divise le truppe in tre colonne, comandate dai generali Tatsumi a destra, Nodzu a sinistra, Oshima al centro.

Nel frattempo era stato inviato a Gensan, porto ad Oriente della Corea, un distaccamento agli ordini del colonnello Sato, coll'incarico di convergere anch'esso a Piong-Yang, passando pel passo di Song-song, e assicurando l'estrema destra delle truppe Giapponesi. A sinistra era stato inviato un altro distaccamento, sbarcato Wang sciu, presso le foci del Ta-nong. La flotta si mise in crociera da Cemulpo sin presso la piazza forte di Wei-hai-wei. Il giorno 15 agosto, tutte le forze Giapponesi (meno quella dei due distaccamenti alle ali), formate su una sola colonna, mossero da Seul e a Kai-vong, città della provincia di Kwang-Hai, nella vallata dell'Imtshia-gang, si imbatterono con un distaccamento cinese che fu presto messo in fuga. Dopo si diressero verso Pong-sau, che trovasi presso una stretta formata dalle diramazioni dei monti del Kwang-Hai, contro la vallata del Ta-tong. I Giapponesi si fermarono a guardia della stretta, mentre spettavano che un loro rinforzo di circa 6000 uomini sbarcasse a Kwang-syu.

Difatti questo giunse quivi, verso la sera del 18 agosto, scortato da una parte della flotta, e nella sera del 20 era già unito a Pong-sau, alle truppe del maresciallo Yamagata. Dieci giorni dopo, il colonnello Sato sbarcava a Gensan. I Giapponesi alla fine di agosto, avevano già trasportato nella Corea 42 reggimenti di fanteria, 3 di cavalleria, 3 d'artiglieria e 3

battaglioni del genio, formanti 3 divisioni, con una forza complessiva di 45,000 uomini.

I Cinesi, invece avevano sin'ora nulla compiuto (fatta astrazione delle poche truppe inviate a Piong-Yang e sulla destra del Yalu). Essi perdevano il tempo nel formare convogli di truppa a Ta-ku, che mai potevano partire; mentre la loro flotta era a protezione delle due piazze forti, di Port-Arthur e di Wei hai-wei.

Il giorno 10 settembre, la colonna giapponese del Sato giungeva al passo Song-song, debellando un distaccamento cinese, che era a guardia di quella stretta.

Il maresciallo Yamagata aveva sotto mano solo 2 divisioni (perchè la terza era scaglionata tra Gensan, Seul, Temulpo e Fusan. Essa aveva l'incarico di presidiare questi luoghi, di guardare le retrovie, ed assicurare il servizio di vettovagliamento, per mezzo dei comandi di tappa a guardia dei parchi e dei depositi viveri e finalmente di stabilire le comunicazioni telegrafiche). Egli divise la sua truppa in tre colonne: le colonne di destra e la centrale, comandate rispettivamente dai generali Tatsumi e Oshima, avevano la forza di una brigata caduna; quella di sinistra, generale Nadzu, doveva essere molto più forte ed ebbe pertanto l'altra divisione intera. Essa doveva fare un movimento aggirante e piombare sulla destra del nemico, mentre le altre due colonne lo attaccavano di fronte, allo scopo comune, di poterlo tagliare dal mare.

La città di Piong-Yang giace sulla destra del fiume Ta-tong, è fabbricata su diversi poggetti, ed è circondata, per una diecina di chilometri, da un grosso muro di pietra, alto da 6 a 8 metri. Il Ta-tong, presso la città supera sempre il mezzo chilometro di larghezza, ed è percorso da numerosi piccoli battelli; mentre che i piroscafi entrando dalle sue foci, debbono fermarsi a 25 km. circa dalla città.

A partire dall'11 settembre, le truppe, delle due colonne fiancheggianti, cominciarono a passare dalla riva sinistra sulla destra, ed ottenutosi il collegamento, a destra col colonnello Sato il 14 il maresciallo Yamagata, diede l'ordine per l'attacco generale, impadronendosi, dopo alcune ore colla colonna cen-

trale (1) dall'antico ponte sul fiume. ma non potè entrare nella città.

Non si riuscì ad impadronirsi di fronte della testa di fronte, perchè era ben difesa dall'artiglieria nemica. Fu necessario farla attaccare alle ali dalla brigata Oshima, la quale s'impadroni di diverse opere avanzate. Mentre che la colonna di sinistra entrava nella città, quella di destra prendeva un fortino situato a destra di Piong-Yang. Si combattè accanitamente le intere giornate del 14 del 15, la notte dal 15 al 16 e solo all'alba del 16, dopo due giorni e mezzo di lotta i Giapponesi poterono entrare nella città.

I Cinesi ebbero delle forti perdite. Dei due migliori generali presenti il Tso-forh con molti ufficiali e circa 16,000 uomini, restarono prigionieri; il Yeh e circa 2500 uomini vennero uccisi. I Cinesi scampati dalla disfatta si rifugiarono sulla Mandciuria mentre che ai Giapponesi restarono aperte le strade verso questa regione. I Giapponesi perdettero 40 ufficiali e 700 uomini di truppa i Cinesi tra morti e feriti perirono 3000 uomini.

Capitolo III.

Battaglia navale di Hay-yang-tau Yalu.

Mentre i Giapponesi marciavano su Piong-Yang, il consiglio di guerra cinese decise di mandare subito dei rinforzi in Corea. Il giorno 14 settembre partì da Ta-ku (porto nel golfo di Pe-ci-li, presso le foci del Pei-ho, a sud-est di Tien-tsin) un convoglio trasportante 8000 uomini, scortati dalla flotta del nord, al comando dell'ammiraglio Ting. Il 16 giunse alle foci del Ya-lu, presso Wit-siù e cominciò a sbarcare le truppe ed il materiale.

---

(1) *L'ordine dato è il seguente:*

La colonna centrale, alla testa della quale marciava il Yamagata dopo di essersi schierata a Song-hover, doveva attaccare arditamente l'unico ponte che trovasi a sud di Pong-Yong sul Ta-tong per poter passare poscia, sulla riva destra del fiume e unitamente alle altre colonne già passate, procedere all'assalto della città.

Incontro delle due flotte. — (La flotta giapponese muove in doppia linea di fronte, da sud-ovest, venendo all'isola di Hai-yang; quella cinese in doppia linea di file, muove da nord-est dall'estuario del fiume *Ya-lu*). Il giorno dopo verso le 11 la squadra cinese, (ch'era rimasta sempre sull'ancora e coi fuochi accesi) vide in vicinanza dall'isola Hay-Yang la flotta giapponese. (Questa era partita da Hiroshima per iscortare i bastimenti che avevano a bordo la 3ª divisione, la quale insieme alla 5ª (1ª armata) aveva già preso parte alla battaglia di Piong-yang. Sbarcate a Cemulpo dette truppe, incaricò 6 bastimenti (*Kongo, Kaimon, Takao, Tenzin, Yamato, Yayeyama*) di percorrere le coste occidentali della Corea, per seguire i movimenti della prima armata, anzi il giorno 15, avendo saputo, che questa combatteva a Piong-yong, fece rimontare le foci del Ta-tong a due cannoniere, ed alla squadriglia di torpediniere, per concorrere all'attacco di quella città. Così non rimasero all'ammiraglio Ito, che 12 dei 31 bastimenti, che aveva quando partì da Hiroshima poichè gli 11 trasporti li aveva già lasciati a Cemulpo).

1ª fase: Disposizioni di combattimento delle due flotte (dalle 12 alle 12.30).

La squadra cinese si schierò, prendendo la forma di un angolo ottuso, con due navi indietro ed a rinforzo del lato sinistro. (Qui le opinioni sono molto discordanti. Alcuni vogliono che l'ammiraglio Ting, volesse attaccarla di fronte su due linee:

altri su due linee colle navi della seconda riga negli intervalli della prima:

altri, che volesse tenerla tutta di fronte, su di una sola linea, cioè in linea di fronte:

ma che l'inerzia dei comandanti delle navi, per la gran differenza nella loro velocità, ne risultò una formazione a forma di *u V*, colle due unità più forti al vertice dell'angolo).

La squadra cinese si componeva:

di 2 corazzate a torre, *Ting-Yuen* e *Chen-Yuen* (spostamento 7430 tonn. caduna); di 2 incrociatori corazzati (*King-Yuen* e *Lao-Yuen*, spostamento 3000 tonn. caduno) di 4 incrociatori protetti *Chich-Iven, Ching-Inen, Tsi-Inen, Chao-Iang,*

(spostamento 2300 tonn. caduno); e di 2 avvisi torpediniere *Iang-Wei* e *Kwang-Kai* (spostamento 1300 tonn. caduno).

In totale 10 navi, aventi uno spostamento di 13,000 tonnellate e col seguente armamento:

8 cannoni da 30 centimetri				Totale N. 48 cannoni, di calibro non inferiore di 12 centimetri.	Con 73 mitragliatrici e 28 tubi lanciatorpedini.
4	»	» 25	»		
12	»	» 21	»		
13	»	» 15	»		
11	»	» 12	»		
8	»	» 10	»	Totale N. 8 cannoni, di calibro inferiore ai 12 centimetri.	

Quella Giapponese era formata da:

4 incrociatori corazzati, *Iosvino*, *Takakiho*, *Akitsushima* e *Namwa*;

3 guardacoste protetti, *Matsushima*, *Itsuhuskima* e *Hashidate*;

2 incrociatori protetti, *Chiyoda* e *Hiyei*;

1 corazzata *Fuso*;

1 cannoniera *Akagi*;

1 incrociatore ausiliario: *Sai-Kio*, *Mava*.

In totale 12 navi aventi uno spostamento di circa 37,000 tonnellate, così distribuite: le navi numero 1, 5, 7, 8, di 4,300 tonnellate caduno; le navi numero 11, 2, 4, 9, di 3,700 tonnellate caduno; le navi numero 3, 12 di 3,000 tonnellate ecc.

Avevano il seguente armamento:

4 cannoni da 32 centimetri				Totale N. 80 cannoni, di calibro non inferiore a 12 centimetri dei quali 56 a tiro rapido.	Con 32 mitragliatrici e 34 tubi lancia-torpedini. *N.B.* Dei 132 cannoni che aveva a bordo la flotta, 108 cioè i $^9/_{10}$ erano a tiro rapido.
4	»	» 26	»		
5	»	» 24	»		
4	»	» 17	»		
15	»	» 15	»		
48	»	» 12	»		
11	»	» 57 millimetri		Totale N. 52 cannoni, a tiro rapido di calibro non inferiore ai 47 millimetri.	
41	»	» 47	»		

La squadra giapponese si dispose in doppia linea di fronte, colle navi della seconda riga negli intervalli della prima. Poscia le due squadre si avvicinarono l'una all'altra, con una velocità media di 9 nodi all'ora.

2ª *fase* (dalle 12,30 alle 13,30). — La squadra cinese minacciata sul fianco destro e alle spalle dal movimento avviluppante della giapponese, si mette in linea irregolare di file, fronte a nord-ovest.

L'ammiraglio Ito divise la sua flotta in due squadre. Collocò in testa i 4 incrociatori più veloci e dietro le altre navi e mise all'ala esterna i due bastimenti più deboli. Poscia si diresse verso la destra nemica per aggirarla e alla distanza di 3500 metri fece aprire un fuoco violento, ottenendo subito una grande superiorità su questo nemico mediante i cannoni a tiro rapido.

3ª *fase* (dalle 13,30 alle 14,30). — Comincia lo scompiglio nella flotta cinese che perde le navi N. 1 e 2. Una divisione navale, rimasta presso l'estuario, composta di 4 navi e 6 torpediniere le accorre in soccorso. La divisione giapponese di testa le va incontro.

A 3000 metri i cannoni a tiro rapido delle navi giapponesi facevano strage del nemico, alcuni pezzi lanciavano persino a 100 colpi per minuto. Le tre navi cinesi di destra, colpite da una grandine di proiettili, ebbero gravi danni, e l'incendio divampava ovunque. La *Jang-Wei* che trovavasi proprio all'estrema destra fu ben presto avvolta dalle fiamme, e andò fuori dalla linea dei combattenti, ritirandosi nell'estuario, dove si rifugiò il suo equipaggio. La *Chao-Yang* colò a picco, mentre cercava anch'essa di salvarsi verso terra. Appena sfilata la squadra di destra, e girata la squadra principale all'altezza della squadra nemica, l'ammiraglio Ito scorse a sinistra alcune navi cinesi, che venivano dall'estuario in soccorso delle altre. Erano la *Ping-Yuese* e la *Kwang-Ping*, le due cannoniere *Fu-Lung*, *Shu-Vi*, insieme ad una squadriglia di 6 torpediniere.

Queste navi erano rimaste nell'estuario del Ya-lu per garantire lo sbarco dei proprî connazionali. Allora l'ammiraglio Ito fece segno alla squadra volante di portarsi contro di essa.

4ª fase (dalle ore 14,30 alle 15,30. — La divisione giapponese di testa ricacciata nell'estuario la divisione cinese, va in aiuto delle due navi *Hiyei* e *Akagi*. La flotta cinese perde le navi 9 e 10.

Questa fatto un a sinistra, le si diresse incontro. La squadra principale seguitava intanto il suo movimento aggirante, intorno alla flotta nemica e si portava a sinistra. Però nello sfilare davanti alle navi nemiche, la debole nave *Hiyei*, rimasta indietro a causa della sua scarsa velocità, fu presa di mira dalle navi nemiche *King-Iuen* e *Chik-Iuen*, le quali rimaste scoperte per la mancanza della *Kwang-Wei* e della *Chao-Ping* avevano abbandonato il loro primitivo posto di combattimento, per farne preda; mentre che essa facendo la corda della curva percorsa dalla squadra principale, cercava disimpegnarsi.

L'*Akagi*, visto il pericolo della *Hiyei* corse in suo aiuto, ma, essendo anch'essa una debole nave, potè far poco; anzi si trovava insieme all'altra a mal partito. Allora l'ammiraglio Ito fece segno alla squadra volante di andare in loro aiuto. Accorsa a tutto vapore, e passando tra l'*Akagi* e le due navi nemiche assalitrici, liberò l'*Hiyei* e l'*Akagi*, indi fece un doppio giro a sinistra, e sfilando, di nuovo, innanzi alla destra nemica, si diresse all'incontro della nave di testa della squadra principale, cioè in senso inverso della sua rotta.

In questo tempo la flotta cinese era diminuita di altre due navi, che avevano abbandonata la mischia, la *Tsi-Iuen* (capitano Jong) e la *Kwang-kai* e soffriva molto del fuoco delle due squadre giapponesi che le sfilavano successivamente alle ali.

5ª fase (dalle 15,30 alle 16,30). — La flotta cinese, in piena dissoluzione, si divide in due gruppi. Le due divisioni giapponesi si avviluppano facendogli ancora perdere le navi N. 4 e 8.

La flotta cinese, ridotta a mal partito, si divise in due gruppi, credendo di potere tenere meglio testa al nemico, ma non fece che affrettare la sua rovina poichè perdette ancora la *Chich-Iuen*.

Finalmente la *Matsushima* e il *Yoshino* si slanciarono contro il *Cing-Iuen*; tutte le altre navi giapponesi (mentre la *Matsushima* e il *Ping-Iuen* combattevano strenuamente alla distanza

di 200 metri riportando entrambi delle grandi avarie) diedero l'ultimo assalto vigoroso contro le navi cinesi avviluppandole, le quali, perso ancora il *Lai-Iuen*, ridotte solo a quattro, riescono a disimpegnarsi dal combattimento.

In questa battaglia, a causa del movimento aggirante, eseguito dalla flotta giapponese, contro le ali dei Cinesi, cannoneggiate successivamente (1), avvenne il seguente fatto: la flotta cinese perdè 6 navi, che erano precisamente le tre d'ala destra e le tre d'ala sinistra.

Separazione delle due flotte (17). — La flotta cinese ridotta, come si disse a sole 4 navi quelle segnate coi N. 3, 5, 6 e 7, seriamente danneggiate si ritirò a Port Arthur.

La flotta giapponese non perdette alcuna delle sue 12 navi, ne ebbe però 4 molto avariate, quelle segnate coi numeri 5, 10, 11 e 12.

(*Continua*).

AVETA FEDERICO
capitano 72 fanteria

(1) O meglio, i Giapponesi non combatterono impegnando le loro singole navi contro quelle cinesi, ma concentrando tutta la loro flotta (il massimo sforzo e il maggiore numero) contro un'ala nemica per volta (la frazione in minima resistenza).

Anche a Ya-lu la massima di Napoleone trova giusto impiego!

LA CAVALLERIA ITALIANA
SECONDO UN GIUDIZIO FRANCESE

La *Revue de cavalerie* in una lunga serie di articoli pubblicati nelle puntate degli anni 1894 e 1895 (1) si occupò in modo assai particolareggiato della nostra cavalleria, prendendone in minuto esame il suo ordinamento, la mobilitazione, i singoli regolamenti, ecc. Nell'ultima puntata — giugno 1897 — ritorna sull'argomento, e in un nuovo articolo che chiama *Appendice* ritorna sull'argomento per render conto del nuovo Regolamento di esercizi, per parlare dell'impiego della cavalleria nella campagna di Abissinia e per esprimere un giudizio finale. Crediamo perciò pregio dell'opera di rilevare queste note dello scrittore francese, le quali sotto parecchi punti di vista, non sono prive d'interesse.

Intorno al nuovo regolamento di esercizi ed evoluzioni si spendono poche parole per notare che le disposizioni riguardanti le scuole di plotone, di squadrone, di reggimento, della brigata e della divisione non hanno subito alcuna modificazione, e che fu cambiata soltanto la durata dell'istruzione a cavallo della recluta; istruzione che prima compievasi in sei mesi ed ora deve effettuarsi soltanto in quattro.

A questo riguardo l'autore francese dice che questo metodo di istruzione intensiva sembra dare risultati abbastanza buoni, imperocchè la recluta italiana è più precoce del giovane soldato degli altri eserciti ed a 20 anni ha già terminato il suo sviluppo; epperò soggiunge che cotesto metodo forma l'oggetto di molte critiche da parte degli stessi *ufficiali italiani*, e impone agli istruttori italiani un lavoro che rassomiglia di molto a quello delle Danaidi.

Lasciamo da parte le critiche degli ufficiali italiani che non è il caso di occuparsene. Tuttavia sta in fatto che il còmpito del-

(1) E precisamente puntate di marzo, aprile, maggio, giugno, luglio, settembre e novembre 1894, e gennaio, marzo e ottobre 1895.

l'istruttore italiano è in cavalleria assai faticoso, ma per avventura non avviene lo stesso in tutte le cavallerie europee? Dal momento che lo scrittore ammette l'intelligenza svegliata e la completa idoneità fisica della nostra recluta, al che devesi aggiungere il fatto che nella maggior parte dell'Italia si possono fare le istruzioni all'aperto durante tutto l'anno, la cavalleria italiana non si trova invece in condizioni relativamente migliori di quella di tutte le altre cavallerie europee?

A compensare la diminuzione dell'istruzione professionale del soldato italiano l'anonimo scrittore dice che vi si sforza al possibile di dargli una solida educazione morale, ed è vero, ma non fu affatto questa preoccupazione che ispirò il decreto del 3 dicembre 1896 che ridonava lo stendardo ai reggimenti di cavalleria, come egli suppone.

L'autore caldo e convinto partigiano di un larghissimo impiego della cavalleria in guerra, ha voluto fare una corsa sul terreno dell'ultima nostra guerra in Abissinia credendo trovarvi una prova esauriente della sua tesi; ma sia nel racconto sia nell'apprezzamento dei fatti svoltisi è caduto in molte inesattezze, le quali infirmano di molto ogni sua dimostrazione seppure non le tolgono, anzi, ogni valore.

« L'armata abissina, egli scrive, composta da 100,000 uomini « circa e da 30,000 cavalieri galla, si raduna presso il lago Aschian- « ghi, mentre le forze italiane, 15,000 uomini con alcuni pezzi « di artiglieria e *senza cavalleria*, sono sparsi fra Massaua e Amba- « Alagè.

« Il corpo di copertura (4000 uomini) agli ordini del generale « Arimondi è pure frazionato in due gruppi, talmente distanti l'uno « dall'altro, che il primo sarà schiacciato, prima che ne giunga la « notizia al secondo.

« Il maggiore Toselli comandante il primo gruppo è postato so- « pra una forte posizione ad Amba-Alagè, sa dai suoi emissari che « l'armata nemica si avvicina ma siccome non ha cavalleria è sor- « preso dell'arrivo improvviso dell'avanguardia nemica tutta in- « tiera, che la sera del 6 dicembre prende il contatto co' suoi avam- « posti. Da quel momento non è più libero de' suoi movimenti: la

« ritirata senza combattimento sarebbe disastrosa tanto quanto una « disfatta. Il 7 è circondato compiutamente dal corpo di ras Ma- « connen e la sua colonna è distrutta. I fuggitivi inseguiti dai ca- « valieri galla cadono quasi tutti in potere del nemico.

« Soltanto una veloce ritirata sopra Macallè e Adigrat permette « al generale Arimondi rimasto indietro a Scelicot di sfuggire alla « stessa sorte.

« La mancanza di cavalleria nel corpo di copertura ebbe conse- « guenze disastrose: Toselli prevenuto a tempo dell'arrivo di forze « superiori alle sue, avrebbe potuto rifiutare il combattimento e « ripiegare. I due gruppi di copertura distanti l'uno dall'altro 50 « chilometri, non sono fra di loro collegati. Sono alcuni fuggiaschi « che informano il generale Arimondi del disastro di Amba- « Alagè. »

Povera storia come sei stiracchiata e falsata per volerne trarre una deduzione preconcetta!

Povero maggiore Toselli, come è bene riconosciuta la tua intelligente condotta dapprima e il tuo eroismo dipoi!

E come bene è apprezzata l'azione del generale Arimondi e della sua colonna!!

Invero non importa di confutare tutte le inesattezze che si riscontrano nelle righe sopra ricordate, poichè si tratta di fatti troppo noti e narrati in documenti ufficiali; rileveremo soltanto che partendo da premesse erronee si doveva forzatamente venire a deduzioni sbagliate.

Nè, per avventura si cambia sistema col procedere nel riassunto delle altre fasi della campagna. Come per Amba-Alagè — come abbiamo veduto — così ripetonsi le stesse inesattezze, le stesse erronee deduzioni per quanto ha tratto alle operazioni prima di Adua, e alla battaglia stessa di Adua.

È sempre la mancanza di cavalleria che è fra le cause principali dei nostri disastri in Africa, mentre i *30,000 cavalieri galla* di cui dispone Menelik, gli rendono grandi servigi.

Fortunatamente per noi, Menelik prima di Adua, aveva inviato la sua cavalleria a 40 chilometri indietro per foraggiare e nel giorno della battaglia non aveva sotto mano che un migliaio di cavalieri.

« Verso le 11 $^{3}/_{4}$ quando Menelik dai monti di Abba-Garima, « di dove segue tutte le sue fasi della pugna vede gli stendardi dei « generali Baratieri ed Ellena che si ritirano grida: *Ah! se avessi « la mia cavalleria!* » E l'autore soggiunge: « Se i 30,000 cava- « lieri galla avessero preso parte alla battaglia l'armata italiana sa- « rebbe stata distrutta. »

Lo scrittore francese dice: « Questi fatti erano interessanti a ci- « tarsi; essi provano che le necessità tattiche le quali esigono im- « periosamente la presenza delle tre armi in un corpo chiamato « ad operare isolatamente, sono assolutamente le stesse sotto tutte « le latitudini; in Africa come in Europa. »

E noi rispondiamo che è sempre inopportuno falsare la storia, e voler far dire ai fatti accaduti assai più di quanto realmente essi dicono. E questo sentiamo bisogno di esporre nell'interesse stesso della cavalleria, poichè l'esagerarne il compito o i risultati che dal suo impiego si possono ritrarre, anzichè giovare all'arma ne sono invece di grave nocumento.

L'autore, che di certo non può amare la cavalleria più di quanto l'amiamo noi, si è lasciato trascinare dal suo zelo, e volle stravincere nella dimostrazione di un quesito che è da tutti ammesso: quello cioè che la cavalleria è necessaria e utile anche in terreno montagnoso pel servizio di corrispondenza, pel collegamento delle colonne, ecc.

E veniamo al giudizio finale intorno alla nostra cavalleria, che in vero sarebbe abbastanza lusinghiero, senza i *se* ed i *ma* che ne diminuiscono di molto il valore.

« Se l'assioma, è detto, proclamato dal Regolamento sul ser- « vizio interno è vero, se il valore di una truppa dipende uni- « camente dalla qualità de' suoi ufficiali (*tali sono le truppe « quali sono gli ufficiali*), gli squadroni italiani comandati da « uomini di cuore animati dal patriottismo più ardente e se- « guenti con occhio geloso i progressi realizzati all'estero non « avrebbero nulla da invidiare ai loro rivali degli altri eserciti ».

Tuttavia si nota subito che « la cavalleria italiana si trova, in « un punto non dei meno importanti, in uno stato di spiccata « inferiorità, poichè la sua rimonta lascia molto a desiderare.

« Quando si vede passare un reggimento italiano si è colpiti « dalla mancanza di omogeneità dei suoi cavalli i quali differi- « scono troppo gli uni dagli altri per la statura e per le anda- « ture. L'Italia possedeva altre volte razze indigene dotate ad un « grado eminente delle qualità che fanno il buon cavallo di guerra, « la sobrietà e la resistenza alla fatica. Il romano, il napoletano, « il sardo, il persano ed il maremmano sopratutto erano giusta- « mente stimati. Da una cinquantina d'anni gli allevatori si sono « sforzati di sostituire ai cavalli indigeni i tipi anglo-normanni ed « irlandesi. Essi sono riusciti a dare ai loro prodotti un poco più « di statura e di eleganza, a danno di qualità più serie: essi non « hanno raggiunto compiutamente il loro scopo e l'Italia ha per- « duto il suo antico cavallo d'arme.

« Abbiamo constatato che i reggimenti italiani non mancavano « *ni d'allant ni d'entrain*. Gli ufficiali hanno veramente un certo « merito nel conservare intatta la loro fede nei destini della loro « arma tanto calunniata dai loro compatriotti. L'opinione pubblica « in Italia considera infatti la cavalleria come un oggetto di lusso, « brillante senza dubbio, ma costoso, imbarazzante ed inutile. La « natura montagnosa delle regioni che saranno forzatamente il « teatro delle prime operazioni nella prossima guerra ha dato a « questo giudizio un'apparenza di ragione. Inoltre i bisogni del- « l'allevamento, e la divisione delle proprietà hanno moltiplicato « gli ostacoli insuperabili e le chiusure con fili di ferro nelle cam- « pagne da prima accessibili ai cavalieri. Gli squadroni italiani co- « stretti a moversi soltanto sulle strade (*endiguès sur les routes*) « potranno adunque intervenire al massimo col fucile alla mano « nelle guerre future. Le lunghe cavalcate seguite da cariche bril- « lanti che sono il sogno dei cavalieri russi, francesi e tedeschi « non può essere condiviso dal cavaliere italiano; egli ha tuttavia « una missione essenziale da compiere: rischiarare e coprire l'e- « sercito.

« Sconoscendo l'importanza di questo compito, gli Italiani ci « hanno recentemente ricordato a loro spese che senza la coo- « perazione delle tre armi non si può ottenere in campagna « alcun serio risultato. »

Non c'indugeremo a rilevare gli appunti che sebbene velati da parole assai misurate pur nondimeno sono abbastanza chiaramente rivolti alla cavalleria italiana. La poca omogeneità dei cavalli, sia per la statura, sia per le andature non ci preoccupa punto chè sappiamo troppo bene quanto il valore reale del nostro cavallo sia di gran lunga superiore alla sua apparenza esterna.

Riguardo poi alla limitazione dell'impiego della cavalleria italiana sulle strade e col fucile alla mano è questione che si vedrà di poi; quello che è certo è che se il cavaliere italiano sarà costretto a restringere la sua azione in così stretti confini, la cavalleria avversaria che lo fronteggerà non sarà certo in grado di fare di più.

Nei terreni che permetteranno le lunghe cavalcate i reggimenti italiani saranno indubbiamente all'altezza di quelli esteri e chiamati a manovrare nei nostri difficili terreni e sui campi irti di difficili ostacoli vi sapranno pure disimpegnare il loro compito, mentre altri cavalieri abituati ai facili terreni si troveranno indubbiamente impediti nelle loro mosse, nelle loro manovre.

M. B. D.

VARIETÀ

IL CARTOGRAFO RIZZI-ZANNONI.

Alla società di geografia di Parigi nella seduta del 21 maggio prossimo passato sono stati posti in rilievo i grandi meriti scientifici e cartografici dell'illustre ingegnere italiano Rizzi-Zannoni.

In Italia questo nome è venerato da quanti sono studiosi di geografia, perchè la traccia lasciata nella cartografia italiana dall' uomo insigne che lo portava, riverbera ancora la sua influenza sui grandiosi prodotti cartografici della nuova Italia. La grande carta del Lombardo-Veneto, alla scala di 1 : 86,400, per la quale va gloriosa una schiera di ingegneri e di artisti italiani capitanati dall'Oriani, trovò nei lavori eseguiti dal Rizzi-Zannoni dei preziosi elementi. Ma nel napoletano le ricognizioni geodetiche per la gran carta d'Italia alla scala di 1: al 100,000, iniziata nel 1864, furono ancora eseguite colla scorta della carta del Rizzi-Zannoni. Tutti gli ufficiali e gli impiegati che in questi ultimi sette lustri passarono per l'Istituto geografico militare, impararono ad ammirare il grande geografo nelle sue opere, siano basi, reti geodetiche o rilievi topografici, nei quali tutti non si saprebbe se maggiormente pregiare o il fondamento scientifico, o la semplicità dei mezzi, o la speditezza dei lavori, o il senso artistico.

L'Istituto geografico militare italiano, geloso custode di tanta tradizione, ha in molti dei suoi atti, memorie, relazioni, sunti storici reso omaggio al merito di questo illustre italiano. Ma le recenti notizie esposte alla Società di geografia di Parigi lasciano sperare che presto si avrà in Italia una completa monografia della sua vita e delle sue opere.

Siamo pertanto persuasi di fare cosa gratissima a tutti i cultori delle scienze geografiche ponendo sotto i loro occhi, il resoconto N.i 11 e 12 della sopraccennata seduta della Società geografica di Parigi, che è il seguente.

« Il signor Lodovico Drapeyron, direttore della rivista di geografia, segretario generale della società di topografia di Francia, comunica il risultato delle ricerche che egli ha fatto dietro domanda del sig. Aldo

Blessich, illustre geografo napolitano, su Rizzi-Zannoni, l'autore della grande carta topografica in trentadue fogli del regno di Napoli compilata in conformità ai principi di Cassini di Thury. Rizzi-Zannoni ha dimorato almeno 19 anni a Parigi (1757-1776). Il signor Drapeyron fu colpito a tutta prima dal grande posto che tiene nella nostra cartografia colui che il famoso abate Galliani chiama il primo geografo d'Europa, e che malgrado ciò non figura in alcun dizionario storico. Egli fu tanto fortunato da trovare al deposito di carte della marina, via dell'Università una notizia biografica che arriva sino al 1774 e contrassegnata da Zannoni stesso, e così pure un diploma di ingegnere idraulico che lo riguarda, diploma rivestito della firma del Re Luigi XV, che si trova allo stesso ministero, via Royale.

« Zannoni nacque in Dalmazia nell'anno 1736; fece brillanti studii all'Università di Padova, percorse l'Italia e l'Oriente, visitò Costantinopoli, la Russia, la Polonia, la Svizzera e la Danimarca ove egli fece dei lavori originali; divenne in Germania, membro dell'accademia di Goettingue e della cosmografia di Nuremberg. Fu chiamato in qualità di ingegnere geografo nell'armata del principe di Prussia, fratello di Federico il Grande e fu fatto prigioniero dai Francesi nella battaglia di Rosbach (5 novembre 1757). A Parigi egli pubblicò il *Teatro della guerra dei 7 anni* a differenti date; fece dei lavori cartografici encomiati dal Portogallo, dalla Baviera e dal Regno di Napoli; illustrò di carte i lavori storici di Velly, di Villaret e di Fontanieu. Egli elevò la cartografia ad una grande importanza politica, eseguendo pel duca di Choiseul e pel duca D'Aiguillon una carta della Polonia e un'altra della parte settentrionale dell'Impero ottomano. Nel 1772 egli divenne bibliotecario del deposito di marina, e poco tempo dopo, primo ingegnere idraulico della marina. Egli fece allora la carta della Manica e quella del Mare del Nord. Egli era protetto dal ministro della marina sig. Boynés, e dal ministro degli esteri M. Vergennes. Di ritorno a Venezia egli fece il rilievo del Padovano e della Lombardia, senza dubbio dietro preghiera di Cassini. Carte queste comunicate in aprile 1897 al sig. Drapeyron da S. E. il cavaliere D'Arneth conservatore generale degli archivi dello Stato a Vienna. Nel 1774 fu chiamato dal primo ministro generale Acton e dall'abate Galliani a Napoli, ove morì nel 1814 sotto il Re Murat dopo aver eseguito opere cartografiche raggnardevoli, di cui ci intratterrà il signor Aldo Blessich ».

Non è questa la prima volta che la *Rivista militare italiana* discorre dei lavori e dei meriti del Rizzo-Zannoni. Già nel suo tomo III

del 1875 nello studio intitolato *Sguardo storico intorno alla cartografia italiana*, trova onorato posto l'opera dello illustre ingegnere.

Nel primo congresso geografico italiano il Rizzi-Zannoni fu più volte ricordato, ad iniziativa specialmente del colonnello Antonio Botto. E nel secondo congresso italiano, il generale De Benedictis disse ai congressisti, fra altre cose, che « presso l'Istituto geografico militare si conservano religiosamente non solo i rami della carta del Rizzo-Zannoni, ma il grafometro del Ramsden, con cui egli fece le sue osservazioni azimutali, e si conservano i riepiloghi di ben 405 stazioni eseguite ».

P.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Dopo l'applicazione definitiva della nuova legge d'ordinamento dell'esercito, le discussioni militari in Parlamento procedettero facili e tranquille.

Il bilancio della guerra fu approvato dalla Camera a tamburo battente. Nella discussione generale nessuno prese la parola; in quella degli articoli pochi deputati fecero piccole raccomandazioni di cui il ministro promise di tener conto.

Qualche maggiore ampiezza ebbe il dibattimento in Senato, sebbene pur qui sia parsa superflua la discussione generale.

Sull'articolo 1° « Personale del Ministero della guerra » prese la parola il senatore Primerano, il quale disse che, in tutti gli Stati la percentuale degli impiegati del Ministero della guerra è minore che in Italia. Di qui spostamento di attribuzioni e di responsabilità; distrazioni di ufficiali che potrebbero molto meglio servire nei reggimenti, ricorrendo invece agli ufficiali in posizione ausiliaria ove fosse necessario.

L'on. ministro della guerra rispose assicurando che in realtà il Ministero della guerra sopporta per il suo personale una spesa non eccessiva, ma che però egli non ricusa di esaminare diligentemente la questione. Aggiunse che potendo usufruire di ufficiali in posizione ausiliaria lo farà assai volentieri.

Sul capitolo « Stati maggiori e ispettorati » riprese la parola il senatore Primerano osservando che gli antichi comitati ora soppressi, rendevano dei buoni servizi. Si sono sostituiti gli ispettori, i quali potrebbero pure fare opera utile, ma converrebbe lasciarne loro il tempo e la libertà, mentre invece sono sovraccarichi di piccole mansioni di dettaglio.

Pregò quindi il ministro ed occuparsi della questione degli ispettori, la quale ha la sua importanza.

Rispose l'on. Pelloux che la questione degli ispettori dipende molto dalle persone; comunque, terrà conto delle raccomandazioni del senatore Primerano.

All'articolo 11 « Corpi di cavalleria, » l'on. Primerano riprese la parola per raccomandare gli squadroni di milizia mobile, ai quali occorrono nuclei ed elementi. Rispose l'on. Pelloux di accettare la raccomandazione ed aggiunse che la questione è allo studio.

Così continuò la discussione e l'approvazione successiva degli articoli fra raccomandazioni del senatore generale Primerano ed accettazione delle medesime per parte del ministro della guerra.

Relativamente ai carabinieri l'on. Chiala osservò che la spesa per l'arma benemerita dovrebbe gravitare sul bilancio dell'interno, e l'onorevole Pelloux rispose: « Se fosse possibile ne sarei lietissimo; quando però i carabinieri continuassero a dipendere dal Ministero della guerra. »

* * *

Il senatore Primerano parlò ancora sui depositi allevamento cavalli e sul materiale d'artiglieria. Rispetto ai primi disse che furono ridotti da sei a quattro colla soppressione anche di quello di Sicilia, regione che diede sempre ottimi cavalli. Vorrebbe che almeno quest'ultimo ufficio fosse risparmiato, anche nell'interesse della difesa locale.

Rispetto al materiale d'artiglieria l'on. Primerano raccomandò l'industria privata a cui pure ricorre la marina da guerra.

È l'industria privata quella a cui si devono quasi tutti i perfezionamenti; coll'industria ufficiale, forse, saremmo ancora coi fucili a silice.

Non capisce perchè ricorriamo ad ufficiali del genio per fare da architetti; affidiamoci francamente all'industria privata per tutti i bisogni materiali dell'esercito.

Anche queste osservazioni ebbero esauriente risposta dal ministro della guerra.

Quanto ai depositi d'allevamento, egli assicurò che non ne fu soppresso alcuno; solo due furono ridotti a sezione: la sostanza della cosa rimane.

Quanto al materiale d'artiglieria, disse che la questione è grave e complessa; si ricorre all'industria privata fin dove si può. Rispetto al genio è vero che molte cose che esso fa potrebbe farle l'industria privata, ma in tempo di guerra ne abbiamo bisogno, e quindi conviene valercene anche in tempo di pace.

Sul capitolo « Tiro a segno nazionale, » prese la parola il senatore Todaro. Egli osservò che sui diversi bilanci si è finora fatta per il tiro a segno una spesa ordinaria di parecchi milioni; ma oltre alla spesa ordinaria, vi è la straordinaria. Rileva le somme abbastanza ingenti che

sono costate le gare nazionali e i vari poligoni, incominciando da quello di Tor di Quinto.

Dice che le somme spese per tale oggetto si possono già valutare a 30 milioni, e chiede quali risultati si siano ottenuti.

La scarsezza dei risultati è dovuta principalmente alle variazioni di indirizzo, volendo alcuni che la istituzione sia civile, altri militare. Per ciò l'istituzione fu sballottata dal Ministero dell'interno al Ministero della guerra e viceversa.

Ciò è avvenuto perchè ci siamo ostinati a considerare l'istituzione del tiro a segno per sè stessa, mentre deve considerarsi in relazione colle istituzioni militari.

Non è contrario al tiro a segno, perchè crede che il soldato in guerra deve aver fiducia nel suo fucile, e deve essere un buon tiratore. Però il soldato deve essere anche fisicamente robusto e questo non si può ottenere che coll'esercizio ginnastico, incominciato sino dai primi anni. Fa rilevare come, specialmente nel mezzogiorno d'Italia, si lamenti la deficienza di reclute fisicamente forti, appunto perchè vi è mancanza assoluta di palestre ginnastiche nelle quali i giovani si possano esercitare negli anni di maggior sviluppo fisico.

Vorrebbe che le somme stanziate in bilancio per il tiro a segno, venissero estese in parte anche alla ginnastica. Vorrebbe che il ministro della guerra ottenesse dal ministro dell'istruzione locali per la ginnastica e che un poco di ginnastica s'introducesse anche nelle società di tiro a segno.

Coglie l'occasione per raccomandare la migliore produzione dei maestri di ginnastica, mediante una buona scuola normale, di cui possediamo solo in parole un magnifico ordinamento.

Il maestro vi sta solo dieci mesi, ciò che è poco pel molto che vi deve imparare: occorrono almeno due anni, come propose una Commissione presieduta dall'oratore.

A tale scopo il Ministero della guerra dovrebbe mandare ottimi sottoufficiali: solo con esercizi ginnastici acconci potremo avere un esercito di acciaio.

A queste osservazioni e raccomandazioni del senatore Todaro l'onorevole Pelloux rispose che, se l'opportunità parlamentare glielo avesse permesso, avrebbe già proposta una nuova legge sul tiro a segno, secondo le proposte della nuova Commissione centrale. La presenterà in novembre.

Niuno più di lui è fautore del tiro a segno e della ginnastica: egli intende la questione del tiro a segno come la sistemazione della educazione fisica della nostra gioventù.

Il tiro a segno dovrà essere accompagnato da acconcie esercitazioni militari e ginnastiche.

L'on. ministro infine assicurò che nell'esercito si cura molto la ginnastica, e che i sottufficiali che vanno alla Scuola normale di ginnastica sono scelti fra i migliori.

Dopo questa discussione dei capitoli, breve e pacata, ma non priva d'interesse, il bilancio della guerra fu approvato dal Senato, come già lo era stato dalla Camera, a grandissima maggioranza.

*
* *

Lo stesso giorno (6 luglio) in cui si discusse ed approvò dal Senato il bilancio della guerra si discusse ed approvò pure dal medesimo il progetto di legge per spese militari straordinarie.

In questa occasione fu sollevata una questione che dorme da anni e avrebbe potuto continuare a dormire senza danno dell'esercito e del paese.

Il senatore Chiala osservò che la spesa che si trattava di approvare, con quel disegno di legge, si riproduce ormai in un modo od in un altro ogni anno, per cui essa forma parte delle ordinarie previsioni.

Ora (egli dice) sarebbe opportuno far cenno di un'altra categoria di spese veramente straordinarie e che sarebbero pure pienamente giustificate. Allude alla spesa straordinaria per la costruzione del ridotto centrale di difesa di cui il nostro esercito è mancante.

Si augura che al riaprirsi del Parlamento a novembre, il ministro vorrà presentare una serie di disegni di legge diretti a provvedere alla difesa territoriale dello Stato.

Il senatore Primerano parlò anch'egli nell'ordine d'idee dell'onorevole Chiala.

Naturalmente è necessario che nell'impiego della spesa annuale rilevante che si tratterebbe di approvare, si segua un programma. Ora egli sa perfettamente che un programma vi è; ma quanta parta ne fu compiuta e come fu compiuta?

Propone pertanto il seguente ordine del giorno:

« Il Senato invita l'on. ministro della guerra, a voler presentare un apposito progetto di legge, che, prendendo per base le proposte della Commissione suprema che studiò per anni il problema della difesa del territorio nazionale, e tenendo conto di quel che fu attuato, indichi e comprenda quanto ancora resta a fare; in modo approssimativo valuti la spesa occorrente, e proponga come ed in *quanti* esercizi successivi si debba provvedere alla completa difesa del territorio nazionale. »

Rispose l'on. Ministro della guerra che il problema della difesa militare d'Italia è di continuo studiato. Tempo fa si giunse a calcolare, presso a poco un miliardo la spesa occorrente, di cui 400 milioni urgentissimi. Però certo, per nuovi bisogni, il miliardo non potrebbe bastare.

Il programma, ripete col senatore Primerano, vi è e si va svolgendo, e se le somme che si chiedono d'anno in anno variano, ciò dipende appunto dal fatto che tali somme si chiedono annualmente.

Il ministro col prossimo novembre chiederà la somma occorrente per un quinquennio, e nella relazione che accompagnerà il suo progetto, esporrà quanto si può esporre circa lo stato di fatto del grave e delicato argomento.

Riconosciuta così la giustezza dei desiderii espressi dagli onorevoli preopinanti, crede questi saranno soddisfatti, e spera quindi che il senatore Primerano vorrà ritirare il suo ordine del giorno.

Il senatore Primerano oppose qualche difficoltà a questo ritiro, poscia acconsentì, ed era, secondo noi, il meglio che potesse fare. Dopo ciò il progetto venne a grande maggioranza approvato.

***

Alla Camera dei deputati non si discussero progetti militari, ma vennero dirette all'onorevole ministro della guerra varie interrogazioni, e giova tener conto di alcune delle relative risposte.

Agli onorevoli Morpurgo e Pascolato, i quali chiedevano se il ministro intenda proporre una modificazione alla legge sul reclutamento dell'esercito nel senso che il figlio unico riconosciuto dalla madre sia ascritto alla terza categoria, rispose, in assenza del ministro della guerra, l'on. Afan de Rivera sottosegretario di Stato.

Egli disse che la questione non è nuova, perchè altre volte formò oggetto d'interrogazioni nei due rami del Parlamento. La soluzione però fu sempre differita in attesa di una riforma generale della legge sul reclutamento.

Riconosce che è una vera ingiustizia il non accordare il beneficio della esenzione a sostegno della madre, quando si ammette pel padre. Ma le difficoltà di applicazione di questo principio sono moltissime. La questione è grave e complessa, e non va risoluta isolatamente; e siccome il ministro della guerra intende di presentare un disegno organico sul reclutamento inspirato ai principii del disegno di legge del 1892, così prega gli onorevoli interroganti di attenderne la discussione.

Agli onorevoli Curioni, Biancheri ed altri, che avevano rivolto interrogazione al ministro della guerra « sulla interpretazione (da essi interpellanti ritenuta illegalmente ristrettiva) che la commissione per gli assegni vitalizi ai veterani delle patrie battaglie dà all'articolo unico della legge 27 giugno 1891 », lo stesso on. Afan de Rivera rispose che la commissione è assolutamente autonoma e che segue, a suo parere, una interpetrazione corretta; quella desiderata dagl'interroganti recherebbe notevole aggravio alle finanze; gli effetti finanziari della legge hanno oltrepassato del doppio le previsioni.

Infine all'on. Stelluti-Scala, che interrogò il ministro della guerra « sui provvedimenti che intende di prendere dopo gl'infortuni accaduti nelle caserme di Bologna e di Messina e sulle responsabilità che intende di assumere a cagione degl'infortuni medesimi », l'on. Afan de Rivera rispose che nello infortunio avvenuto nella caserma di Santa Cristina in Bologna il 14 maggio u. s., tanto l'inchiesta compiuta dall'autorità giudiziaria (che si chiuse con ordinanza del 30 stesso mese del giudice istruttore di non farsi luogo a procedere per inesistenza di reato), quanto quella tecnico-amministrativa affidata al generale ispettore delle costruzioni del genio, hanno escluso la colpa o negligenza da parte dei funzionari.

Non è quindi il caso di prendere altri speciali provvedimenti oltre quelli suggeriti dal predetto generale ispettore per migliorare il servizio della direzione del genio di Bologna.

Rispetto all'infortunio di Messina è cosa che riguarda più specialmente il ministro dell'interno, poichè a tutti i locali per l'alloggio dei carabinieri provvedono le provincie. Consta però che anche tale infortunio deve attribuirsi a cause fortuite ed imprevedibili.

Circa ai risarcimenti dovuti alle persone lese, l'on. sottosegretario di Stato per la guerra osservò che queste essendo militari in servizio, si provvederà in conformità delle leggi speciali che regolano le concessioni di assegni a coloro che contrassero infermità per ragioni del servizio stesso.

***

Comincia la stagione propizia per le esercitazioni militari in campagna, che quest'anno avranno un'importanza speciale per il grande numero dei richiamati dal congedo a prendervi parte.

Notevoli furono quelle di attacco e difesa di fortificazioni, che già ebbero luogo sul monte Scarpa, presso il campo di Somma, per parte delle truppe del genio col concorso di batterie a cavallo, milizia mobile

e milizia territoriale, e che si chiusero il 7 corrente con una rivista passata alle truppe stesse dal comandante il terzo corpo d'armata.

Diremo delle altre a suo tempo; frattanto notiamo che, oltre le chiamate alle armi per istruzione, di cui abbiamo parlato nelle precedenti puntate, furono chiamati per un periodo di 20 giorni i militari di truppa della 1ª categoria delle classi 1865, 1866 e 1867 ascritti alla milizia mobile delle brigate di artiglieria da fortezza e da costa. La presentazione dei richiamati avrà luogo il 5 agosto.

Pei sottufficiali la permanenza sotto le armi è di 30 giorni: essi dovranno quindi presentarsi il giorno 27 luglio.

Tutti i militari di truppa richiamati dovranno recarsi al comando della brigata di artiglieria da fortezza o da costa indicato in testa ai fogli di congedo, oppure alla sede del distretto militare nella cui circoscrizione territoriale si trovano.

Il licenziamento dei precetti militari sarà eseguito il 25 agosto inviandoli direttamente dalle sedi delle brigate ai comuni di loro residenza.

Col *Bollettino ufficiale* sarà provveduto per la designazione degli ufficiali destinati a formare i quadri dei riparti da costituirsi e perchè gli ufficiali di complemento chiamati alle armi, si presentino il giorno 27 luglio al comando locale od alla sezione staccata presso cui si costituiscono i riparti.

Fu pure pubblicato l'ordine di chiamata alle armi per un periodo d'istruzione di giorni 30 di:

a) tutti i militari di truppa in congedo illimitato, compresi i sottufficiali, di 1ª categoria, della classe 1872 ascritti ai reggimenti alpini;

b) i militari di truppa di 1ª categoria di classi in congedo illimitato dell'esercito permanente, ascritti ai reggimenti anzidetti, che non risposero alla chiamata alle armi della loro classe per aver ottenuto il rinvio ad una chiamata successiva e si trovino tuttora in tale posizione;

c) gli ufficiali di complemento nati nel 1872 ascritti agli alpini.

I richiamati si presenteranno nelle ore antimeridiane del 17 agosto alle sedi dei magazzini indicati negli speciali manifesti pubblicati dai reggimenti alpini, o al sindaco del proprio comune per ricevere gli scontrini pel viaggio in ferrovia, che abbiano da compiere per recarsi a quelle sedi.

Il rinvio in congedo avverrà per cura dei reggimenti alpini interessati in modo da raggiungere il comune di residenza nel giorno 15 settembre.

Coi militari di truppa sasanno licenziati anche gli ufficiali chiamati dal congedo per l'istruzione. Potranno però essere trattenuti, purchè non oltre i tre giorni dopo lo scioglimento dei reparti, i comandanti di compagnia, i furieri, e gli ufficiali d'amministrazione, per la compilazione delle note caratteristiche, e per la restituzione degli effetti avuti in consegna.

***

Un regio decreto ha determinato che gli esami speciali, contemplati dall'articolo 36 della legge 2 luglio 1891, per i tenenti d'artiglieria e del genio, i quali aspirano alla promozione a scelta, consisteranno:

1° in un esperimento scritto di coltura tecnica: su questioni teorico-pratiche di tiro e questioni di materia (per gli aspiranti di artiglieria), su questione di costruzione e questioni d'ingegneria militare in genere (per gli aspiranti del genio);

2° nello svolgimento per iscritto di un tema di coltura generale e di un tema di arte militare; in una prova per iscritto di conoscenza di lingua straniera, a scelta del candidato; nella soluzione di temi tattico-logistici; in un esperimento di levata a vista; in una prova di abilità nel cavalcare e di attitudine al comando effettivo di truppa.

Il Ministero poi ha dato per i detti esami le seguenti norme:

Per essere ammessi agli esami i tenenti d'artiglieria e del genio devono essere riconosciuti così distinti sovra gli altri da giustificare pienamente i vantaggi di carriera che derivano dall'avanzamento a scelta e presunti di tale avvenire da lasciare fondatamente ritenere che dal loro più celere avanzamento avrà reale vantaggio l'esercito.

Essi pertanto devono spiccare in sommo grado per intelligenza, coltura, condotta, idoneità pratica, costante scrupolosa osservanza dei propri doveri, amore allo studio ed al servizio; per qualità militari e fisiche; ed infine essere dai loro superiori gerarchici concordemente giudicati *ottimi* ufficiali fin dal biennio precedente.

Nel corrente anno possono concorrere agli esami di avanzamento a scelta i tenenti d'artiglieria e quelli del genio con anzianità a tutto il 1890.

Gli esami saranno divisi in due distinti periodi.

Avrà prima luogo l'esame di coltura tecnica, e soltanto quegli aspiranti che lo avranno felicemente superato, potranno essere ammessi ai susseguenti.

L'esperimento scritto di coltura tecnica avrà luogo in Torino nel prossimo mese di dicembre dinanzi ad una commissione, da nominarsi dal Ministero.

Gli esami di coltura generale avranno luogo in Roma nel mese di gennaio 1898.

L'esame pratico consterà di un esperimento nel quale i concorrenti dovranno mostrare la loro capacità professionale ed attitudine al comando di truppe della specialità dell'arma alla quale gli ufficiali appartengono, nonchè della loro abilità nel cavalcare.

Altri esami furono indetti per i farmacisti militari. Fu notificato cioè che nel mese di ottobre del corrente anno e nei giorni che verranno indicati sul *Bollettino ufficiale* saranno chiamati a sostenere l'esame di idoneità all'avanzamento i farmacisti di 3ª classe che ebbero la nomina all'impiego nell'anno 1896.

Questi esami saranno dati innanzi ad una commissione composta nel modo seguente.

Presidente: il chimico-farmacista ispettore;

1ª sottocommissione: un presidente e due membri per gli esami del primo gruppo;

2ª sottocommissione: un presidente e due membri per gli esami del secondo gruppo.

Gli esami del primo gruppo comprenderanno: *a*) analisi qualitativa di un miscuglio di sali inorganici contenente non più di due basi e di due acidi; *b*) saggio analitico di una sostanza medicamentosa compresa nel manuale in uso nelle farmacie militari.

Gli esami del secondo gruppo comprenderanno: *c*) lo svolgimento per iscritto, senza il concorso di libri o di manoscritti, di un tema riflettente gli alimenti del soldato e le disinfezioni; *d*) una prova verbale su quesiti estratti a sorte.

Fra le altre più importanti disposizioni d'interesse militare notiamo le seguenti:

***

Fu stabilito che dal 1° luglio prossimo il servizio delle carceri militari preventive viene passato alla dipendenza del comando degli stabilimenti militari di pena.

Così pure viene passato alla dipendenza dello stesso comando il servizio di custodia degli ufficiali detenuti in attesa di giudizio e di quelli condannati al carcere ed alla reclusione militare non assegnati a riparti di pena.

Il ministero ha notificato che sebbene in base all'art. 28 della legge 2 luglio 1896, siasi formato per tutti gli ufficiali di complemento un unico

ruolo di anzianità per ciascuna arma e corpo, tuttavia nulla deve intendersi innovato circa la suddivisione degli ufficiali stessi nei due grandi reparti dell'esercito (esercito permanente e milizia mobile) sotto il punto di vista del loro impiego; e che debba quindi sempre farsi luogo ai passaggi di detti ufficiali dall'uno all'altro riparto per ragioni di età, a senso di quanto prescrive l'art. 6 della legge 29 giugno 1882.

In seguito pertanto alla soppressione sull'*Annuario militare* della suddivisione ora detta, venne determinato che i passaggi dall'uno all'altro dei riparti stessi non vengano più pubblicati sul *Bollettino delle nomine*, come praticavasi in passato, semestralmente, e che perciò alle variazioni matricolari dipendenti dai passaggi stessi debbano provvedere, caso per caso, le singole autorità militari per quanto le riguarda, senza attendere le relative disposizioni ministeriali, valendosi della indicazione relativa all'età riportata sull'*Annuario* per ciascun ufficiale.

Un R. Decreto ha determinato che l'Eritrea, i territori che ne dipendono ed i militari che ivi si trovano sono considerati sul piede di guerra dal 15 gennaio al 15 febbraio 1897.

Il Ministero ha determinato che, a cominciare dal 1° luglio corrente anno, sia instituito a Brà un deposito di convalescenza.

Venne stabilito che a datare dal 1° luglio prossimo l'*Atto* 135 del 1895 riguardante il conteggio degli assegni e le anticipazioni pel vestiario della truppa rimane abolito. Gli assegni per il vestiario torneranno perciò ad essere conteggiati con le norme indicate ai §§ 268 e 291 del regolamento d'amministrazione.

A modificazione dell'*Atto* N. 151 del 1896 si è determinato che non siano più istituiti i magazzini succursali del casermaggio nei presidi di Ivrea e Vercelli nel I corpo d'armata, di Terni nel IX corpo d'armata, e di Capua nel X corpo d'armata.

In detti presidi provvederà al servizio del casermaggio il rispettivo comandante.

Fu notificato che col 1° settembre p. v. si inizierà presso la scuola magistrale militare di scherma, il corso per gli aspiranti istruttori di scherma, che procederà a norma del regolamento per la scuola stessa, in data 5 maggio 1897.

I sottufficiali che dopo il primo mese dell'ammissione, durante il quale sono considerati in esperimento, saranno ritenuti definitivamente alla scuola dovranno assumere una nuova ferma di cinque anni, decorrente dal giorno in cui ha avuto luogo il loro arrivo alla scuola stessa, cessando per essi l'obbligo di compiere la loro ferma in corso.

Fu promulgata la legge che autorizza la spesa di lire trecentomila da inscriversi in apposito capitolo della parte straordinaria del bilancio della guerra del corrente esercizio 1896-97, colla denominazione « Spese per invio di truppe in Oriente. »

Questa spesa resta compensata da corrispondente diminuzione sullo stanziamento del capitolo 26 dello stesso bilancio « Foraggi ai cavalli dell'esercito. »

Per la retta ed uniforme applicazione di alcune disposizioni contenute nella legge sullo stato dei sottufficiali venne determinato quanto segue:

I sottufficiali delle varie armi e corpi — tranne quelli dell'arma dei carabinieri reali, del corpo invalidi e veterani, i sottufficiali musicanti, i sottufficiali trombettieri e i capi armaiuoli — che contino dodici o sedici anni di effettivo servizio, hanno rispettivamente diritto, indipendentemente dal grado di cui sono rivestiti, agli assegni da furiere o da furiere maggiore, sia che, a senso dell'art. 36 della legge 8 luglio 1883, abbiano o no optato per il trattamento dato dalla legge medesima, sia che non siansi trovati in condizione di potere optare.

È fatta però eccezione per il personale di governo delle compagnie di disciplina e degli stabilimenti militari di pena e dei depositi cavalli stalloni, dove il diritto è limitato ai sottufficiali che, a senso delle disposizioni transitorie della legge 28 giugno 1891, abbiano optato per il trattamento stabilito dalla predetta legge del 1883, rimanendone per conseguenza esclusi coloro che, per non aver optato, continuarono nella loro posizione di raffermati con premio.

Sono pure ammessi a godere del trattamento di cui al numero precedente quelli tra i sottufficiali trombettieri che, a senso del n. 5 delle disposizioni transitorie della legge 28 giugno 1891, abbiano continuato nelle rafferme con soprassoldo.

Gli assegni del grado di furiere o di furiere maggiore sono dovuti a datare dal primo giorno del mese successivo a quello in cui i sottufficiali compiono il loro 12° o 16° anno di servizio.

Roma, il 12 luglio 1897.

X.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

FRANCIA.

ARMAMENTO-EQUIPAGGIAMENTO

Uso degli zoccoli per le truppe a piedi. — Con decisioni ministeriali 7 giugno e 12 novembre 1896 le truppe di fanteria e d'artiglieria a piedi furono autorizzate a far uso durante la cattiva stagione, di zoccoli (*sabot-galoche*) come calzatura di riposo nell'interno delle caserme. Questa calzatura era stata adottata per le armi a cavallo fin dal 1883.

Camicie di flanella di cotone per la truppa. — È stata recentemente adottata per la truppa una camicia di flanella di cotone in sostituzione della usuale camicia di cotone. Sarà messa in servizio a cominciare dal 1° luglio p. v.

Calzature di riposo. — Quanto prima saranno messe in esperimento nei 18 corpi d'armata francesi due specie di *espadrilles* (calzature di corda usate dagli spagnuoli) da servire in campagna come calzatura di riposo ed eccezionalmente di marcia in caso di piedi feriti. In ogni corpo di fanteria due compagnie saranno incaricate dell'esperimento.

Intervento degli ufficiali delle varie armi alle scuole di tiro dell'artiglieria. — Una circolare ministeriale in data 16 gennaio 1897, coordinando precedenti disposizioni, prescrive che ogni anno un certo numero di ufficiali superiori di fanteria, di cavalleria e del genio (tenenti colonnelli e colonnelli soltanto) siano in ciascun corpo d'armata designati, in seguito a loro domanda, per assistere, per un periodo di quattro giorni a qualcuna delle scuole di tiro della brigata d'artiglieria del corpo d'armata. Tale designazione in massima non può aver luogo che una volta sola per ciascun grado.

Anche ufficiali generali della 1ª e della 2ª sezione del quadro dello stato maggiore dell'esercito potranno egualmente essere autorizzati ad assistere alle scuole di tiro. Per quelli della 2ª sezione però l'autorizzazione è eccezionale ed è concessa tenendo conto del comando cui questi ufficiali generali sono destinati per il tempo di guerra.

Le varie autorizzazioni sono accordate nei limiti dei crediti stabiliti ogni anno a tale scopo.

Una circolare del ministro della marina in data 6 marzo u. s. applica le accennate disposizioni agli ufficiali della fanteria di marina, i quali quindi interverranno alle scuole di tiro dell'artiglieria di terra.

Istruzioni date dal generale Gujoth al 12° corpo d'armata. — Il comandante del 12° corpo d'armata ha emanato una circolare invitando i comandanti di divisione suoi dipendenti ad adottare, sempre rimanendo nei limiti del regolamento, i seguenti principii contenuti in una istruzione data dal generale Caillot in occasione delle ultime grandi manovre.

I reggimenti dovranno essere esercitati a manovrare senza comandi dati a voce, ma a gesti (*manoeuvrer par assouplissement*), ad effettuare marce in ordine chiuso in campagna, a superare gli ostacoli, a percorrere i boschi seguendo sempre una data direzione, a valersi del terreno nelle marcie d'avvicinamento. Essi dovranno pure essere addestrati a prendere la formazione a scaglioni che è la sola che permetta di mascherare le nostre mosse e parare meglio alle offese del nemico nei suoi tentativi di aggiramento.

Egli poi fa osservare che nelle ultime manovre ha notato che le colonne non provvedevano alla loro sicurezza a sufficienti distanze, che il collegamento fra queste lasciava a desiderare, che il loro spiegamento si effettuava con troppa lentezza e alle volte per mezzo di movimenti di fianco che sono solo ammissibili allorquando si è defilati dal terreno, che si trascurava di prendere intervalli sufficienti e che gli attacchi notturni si eseguivano adottando formazioni di combattimento anzichè procedere per piccole colonne precedute da pochi esploratori. Insiste perchè si addestrino le piccole unità a spiegarsi sempre al passo ginnastico ed a serrarsi di corsa.

Nelle formazioni contro la cavalleria bisogna evitare i ripiegamenti difensivi, potendo queste cagionare serii inconvenienti alle truppe laterali, data la grande portata delle armi attuali.

In ultimo il generale rammenta le saggie raccomandazioni del suo predecessore generale Poilloue de Saint-Mars sulla necessità di fare ogni anno, al più presto possibile, manovrare le compagnie ed i battaglioni su terreno vario per formare il colpo d'occhio degli ufficiali, abituandoli a prendere pronte decisioni ed ammaestrando tanto i soldati quanto i gruppi a sapersi valere del terreno.

Raccomanda pure di perfezionarsi nei tiri di guerra che costituiscono la base della efficacia del fuoco. Speciale interessamento sarà bene de-

dicarlo al buon addestramento degli esploratori formando tra essi dei corridori i quali potranno rendere in terreno vario i servizi che sono attesi più tardi dai ciclisti.

I tenenti colonnelli incominciano in genere troppo tardi le loro conferenze sul terreno, essi debbono profittare dei primi mesi dell'inverno durante i quali i comandanti di compagnia sono liberi ed i campi percorribili.

Per detta epoca i comandanti di battaglione devono avere terminata la rivista di mobilitazione e le parti teoriche sul servizio in campagna. Non è solo in vista dell'ispezione generale che l'istruzione dei quadri deve essere compiuta, ma anzi tutto per tenerli all'altezza delle loro attribuzioni in qualsiasi epoca dell'anno ed affinchè essi sieno costantemente preparati a qualsiasi eventualità.

ISTRUZIONE DELLE TRUPPE. MANOVRE ORDINARIE.

Manovre di masse d'artiglieria. — Al campo di Châlons, sotto l'alta direzione del generale di divisione Nismes, presidente del comitato tecnico di artiglieria, saranno eseguite le manovre di massa d'artiglieria dal 16 al 27 luglio.

Vi prenderanno parte:

La brigata di Douai: 15° e 27° reggimento d'artiglieria;
La brigata di Bourges: 1° e 37° » »;
L'8° reggimento artiglieria;
Le batterie a cavallo della 3ª divisione di cavalleria;
Una brigata di fanteria;
Un reggimento di cavalleria.

Per la prima volta elementi estranei all'artiglieria, prendono parte a queste manovre, le quali appunto per ciò, presenteranno un interesse tutto particolare. A questo proposito l'*Echo de Paris* riferisce che dopo la festa del 14 luglio, anche il presidente della repubblica si recherà al campo di Châlons per presenziare agli esperimenti che, in occasione di queste manovre si faranno, su vasta scala, del nuovo materiale d'artiglieria a tiro rapido.

Campi di tiro. — Sotto il titolo *Esperienze di artiglieria* l'*Avenir militaire* del 19 marzo u. s. riporta la seguente notizia:

« Una batteria del 32° artiglieria, di stanza a Fontainebleau, ha seguito a Chitry, presso Auxerze, *des manoeuvres nouvelles.*

« Furono eseguiti tiri con *obus chargés à mitraille.* È la prima volta « che fuori dei poligoni, nelle manovre in terreno vario, s'impiegano « proiettili carichi.

« I dintorni del terreno, ove ebbero luogo queste manovre, erano « guardati da uno squadrone del 13° dragoni e da truppe del 4° fanteria ».

Evidentemente qui non si tratta di esperienze di artiglierie nel senso comunemente inteso dell'espressione, ma semplicemente di un tentativo di esercitazione con proiettili scoppianti in aperta campagna.

L'*obus chargés à mitraille* non può essere altro che l'*obus à mitraille* (shrapnel).

Secondo altre notizie, desunte dalla *France militaire*, all'accennata manovra avrebbero partecipato il 4° fanteria e lo squadrone del 13° dragoni. Con essa si sarebbe voluto dimostrare la possibilità di organizzare vasti campi di tiro temporanei, come primo passo alla creazione dei grandi campi di manovra regionali quali sono istituiti in Germania.

Che qualche cosa in questo senso si voglia fare in Francia è dimostrato dal fatto che una commissione di ufficiali delle varie armi sta studiando la trasformazione del campo di tiro di Avor, presso Bourges, in un vasto campo di manovra in cui la fanteria, la cavalleria e l'artiglieria possano eseguire manovre combinate, che diano una immagine più esatta della guerra, che non le solite manovre autunnali.

Cartucce da bersaglio. — L'*Echo de l'Armée* del 4 aprile riporta che è stata ideata ed esperimentata con ottimi risultati una cartuccia economica per il fucile Lebel, essenzialmente per uso della società di tiro, che fino ad ora pagavano le cartucce regolamentari in ragione di L. 1.30 ed anche 1,50 ogni 10.

La nuova cartuccia come si è detto ha dato ottimi risultati, senza riscaldare la canna e senza insudiciarla come avviene regolarmente con la polvere gialla *B. J.*

Ammissione di indigeni algerini alla scuola speciale militare. — Una recente decisione ministeriale autorizza i giovani indigeni dell'Algeria e concorrere d'ora innanzi all'ammissione alla scuola speciale militare alle condizioni comuni, con la riserva però che essi, all'atto della loro inscrizione al concorso, si obblighino per iscritto a farsi naturalizzare francesi, in caso di ammissione, allorchè diversanno maggiorenni. Quelli fra essi che non avranno raggiunto i 21 anni al momento in cui lasceranno la scuola saranno nominati ufficiali indigeni (*officiers au titre indigène*) e non diverranno ufficiali francesi (*officiers au titre français*), che in seguito alla loro naturalizzazione.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Neue Militärische Blätter.

Giugno 1897. — *I combattimenti di Wei-Hai-Wei.*

Dietro le indicazioni fornite dall'eccellente studio di Jouchichi Inouye, *The fall of Wei-Hai-Wei* e pubblicato in Yokohama, la *Rivista militare italiana* provvide, fino dalla primavera del 1896, a compilare uno studio riassuntivo in materia che fu e parve di assoluta novità, precorrendo nell'ordine del tempo tutti gli studi consimili. — Le *Neue Militärische Blätter* del giugno offrono ora un saggio di traduzione dell'eccellente studio sopra citato. — Le ragioni della spedizione nella penisola di Santung si debbono rintracciare anzitutto nelle difficoltà incontrate dalla 1ª armata, sulle Alpi di Manciuria, poscia nel vivo desiderio della flotta giapponese di rendersi padrona assoluta delle acque del Mar Giallo. Lo stato-maggiore di Tochio riteneva per fermo che alla fine del novembre 1894 la caduta di Porto Arturo avrebbe dischiusa la via littoranea di Pechino ed agevolata la marcia al generale Nozu, da Haischeng in avanti. Ma le previsioni non si avverarono. La *Gibilterra del Mare Giallo*, come fu detta la piazza di Porto Arturo, non si dimostrò sufficente al compimento dei progettati disegni. Occorreva una forte diversione marittima contro l'altra porta del golfo di Pechino che ancora resisteva; e così fu prestamente decisa la spedizione contro Wei-Hai-Wei. I preparativi di essa meritano lungo ed accurato studio: il 10 gennaio 1895 salparono da Ujna 57 trasporti, e drizzarono le prore verso Talienvan, nella penisola di Liao-Tong. Quivi i vascelli si rifornirono, in territorio ben sicuro dalle sorprese cinesi; poscia, divisi in tre scaglioni, si avviarono verso Wei-Hai-Wei. L'armata giapponese condotta dal maresciallo Oyama, cinse di assedio la piazza, mentre la squadra dell'ammiraglio Ito bloccò nel porto la flotta cinese agli ordini dell'ammiraglio Ting. Quest'ultima capitolò il 12 febbraio, e le operazioni della 3ª armata giapponese ebbero termine.

La guerra greco-turca nel 1897.

Lo studio e la continuazione di quelli già pubblicati nelle *Neue Militärische Blätter* nei fascicoli di marzo, aprile e maggio con il titolo di *Questione cretese*.

I dragoni di Würzburg in Ungheria dal 1706 al 1711.
Corrispondenza militare. — Francia.

Journal des sciences militaires.

Giugno 1897. — *Il pericolo delle milizie.* — Continuazione dello studio del generale Lewal — Il reclutamento feudale — Ritorno al soldo — I mercenari — Il reclutamento sotto Carlo VII. *Le Racolage* — Le chiamate durante la repubblica e l'impero.

Istruzioni date alla 2ª divisione di cavalleria. — Continuazione — Istruzioni per il combattimento a piedi — Considerazioni generali — Riparto degli effettivi e progressione del combattimento — Direzione ed impiego del fuoco — I cavalli a mano — Prescrizioni per l'istruzione della brigata — Evoluzioni e manovre — Comandi e segnali — Schieramento — Esploratori del terreno — Ricognizioni di ufficiali e pattuglie di combattimento — Fianchi offensivi — Intervalli — Impiego dell'artiglieria.

Il terreno, gli uomini e le armi alla guerra. — Influenza generale del terreno, gli uomini e le razze — Continuazione.

Studi sulla campagna del 1796-1797 in Italia. — Terza parte — Il collegamento con Moreau.

Libero di allontanarsi dal Piemonte, in qual direzione e sino dove Napoleone doveva portare le sue armi? Egli lo dichiara nel rapporto consegnato al Comitato di salute pubblica: *C'est l'Allemagne qu'il faut accabler*. Intanto, alla fine di maggio, Moreau non si era ancora mosso: Bonaparte attendeva da un momento all'altro il suo passaggio del Reno. Intanto v'erano in Italia 27,000 Austriaci dei quali era urgente sbarazzarsi al più presto. Napoleone manovra in guisa da attirare e rigettare Beaulieu nel Tirolo mentre cerca di espugnare Mantova. Ma non giungendo notizie di Germania, l'esercito d'Italia non può continuare la progettata marcia su Innsbrück.

Il servizio di un anno.
Le nuove armi da fuoco portatili ed il servizio sanitario in campagna.
La marcia del fantaccino. — Continuazione.
Il combattimento ed i movimenti di fianco nell'esercito francese.

Federico il Grande. — Le linee di comunicazione — Regola principale di strategia — Bisogna assicurare le linee di comunicazioni contro probabili attacchi del nemico — Distaccamenti necessari per assicurare questa linea e loro forza — In territorio amico qualunque timore per le linee di comunicazione scompare — Bella condotta del principe Enrico a Kunersdorf — Nel 1745, Federico costringe alla ritirata il principe di Lorena minacciandolo nelle comunicazioni — Manovra del Re prima della battaglia di Torgau.

Rivista mensile del Club alpino italiano.

Giugno 1897. — *XXIX Congresso degli alpinisti italiani* — Programma.

Peregrinazioni nel bacino della Thuile. — G. Bobba.

Cronaca alpina. — Spedizione di S. A. R. il duca degli Abruzzi nella catena del Monte S. Elias (Alaska) — *Nuove ascensioni:* Fort Carra, Cime e Col de Caron, M. du Borgne, Col Ezendet, Saashorn, Turbenjoch, Poncione di Monigolo, Pizzo Gallina, Pizzo S. Giacomo, Pizzo Grandinagia — *Ascensioni di soci:* In Val Grosina — Ascensione al Gran Sasso e i colombi viaggiatori — Al Gargano e le sette vette del Vulture — Etna. — *Escursioni sezionali:* (Brescia) Madonna della Neve e Sella dell'Oca — (Schio) Cima Vaccarezza — (Cremona) Motterone — (Palermo) Ventimiglia e M. Cane. — *Carovane scolastiche:* (Torino) Rocca della Sella e Bellavarda. — *Guide:* Sui doveri delle guide — Guide per le Madonie — 400me ascensioni di guide — Per la guida Ruppen. — *Ricoveri e sentieri:* Rifugi della sezione di Brescia — Rifugio dell'Argenetra — Capanna di Chanrion.

Personalia. — Un banchetto di saluto all'avvocato Gonella in partenza per l'Alaska.

Varietà. — Lavori di rimboschimento — Pel giardino alpino La Chanousia — Sulla proprietà dei ghiacciai.

Letteratura ed arte. — Revue alpine de la Sect. Lyonn — In Alto — Bollettino trimestrale della S. A. merid. — Sicula — Alpi Giulie — Cacciamali: Geologia della collina di Castenedolo, ecc. — Baldacci e Sacco: Relazione geologica su acqua potabile di Val Sangone.

Cronaca delle Sezioni del C. A. I. — Biella — Como — Verbano.

Altre Società alpine. — Società degli alpinisti tridentini.

Rivista di artiglieria e genio.

Giugno 1897. — *Sul puntamento preparato teorico delle artiglierie da costa.* — VI. Errori provenienti dalla valutazione delle distanze e degli elementi del moto — Importanza dei telemetri — Errore probabile del telemetro a base verticale — Telemetro a base orizzontale — Analisi dell'errore probabile angolare di un telemetro — Errore della lettura dell'x — Errore della lettura dell'y — Considerazione della formola generale — Errore della tangente dell'angolo iniziale — Errore nella direzione iniziale — Errore dell'angolo di contingenza e della sua tangente — Errore nel percorso elementare — Errore nel raggio di curvatura — Errore nel percorso totale — Errore nell'ampiezza regolare di rotazione — Condizioni favorevoli alle osservazioni — Errore nella formola generale — Specchio riassuntivo.

Gli organi direttivi del servizio del genio in guerra.

Il servizio del genio presso l'esercito mobilitato è affidato alle diverse specialità di truppe tecniche che ne costituiscono gli organi esecutivi e ad un nucleo di ufficiali dell'arma che rappresentano gli organi direttivi del servizio stesso. Dei còmpiti delle truppe del genio in campagna e del loro riparto delle grandi unità di guerra è stato diffusamente trattato in varie pubblicazioni. Non furono invece con medesima larghezza prese in esame le questioni che riflettono la direzione dei servizi del genio. Tali questioni s'imperniano su due termini fondamentali: la definizione dei còmpiti degli organi direttivi ed il loro ordinamento presso le grandi unità dell'esercito mobilitato.

Armi portatili ed automatiche Mauser del generale Wille.

È cosa tuttora dubbia se le armi portatili automatiche saranno adottate in un prossimo avvenire per l'armamento delle truppe di fanteria; sembra però certo che possano fino da ora convenire, sotto forma di pistole e carabine per l'armamento degli ufficiali e degli individui appartenenti a truppe speciali ed anche per la cavalleria. Se alla piccola mole, alla grande leggerezza, al facile maneggio, alla celerità del fuoco, accoppiassero eziandio soddisfacente esattezza di tiro e sufficiente efficacia alle distanze in cui il combattimento diventa decisivo, è certo che riuscirebbero di non lieve vantaggio per l'esercito che le avesse adottate. Sembra che da questo concetto sia stato guidato il ben noto costruttore d'armi signor

Paolo Mauser, nello studiare e definire alcuni tipi di pistole e carabine automatiche, anzichè un fucile di fanteria. Di esse basta un cenno affine di seguire in tutte le sue fasi i progressi che giorno per giorno le armi portatili vanno facendo. Le pagine dedicate dall'articolista non sono che un brevissimo sunto dell'opuscolo: *MauserSelbstlader*, testè pubblicato dal generale Wille, che può considerarsi come un'appendice dell'opera di maggior mole da lui pubblicata lo scorso anno col titolo di: *Selbstspanner*. Anzichè limitarsi alla descrizione delle ora dette armi, il Wille chiarisce maggiormente i principî fondamentali che debbono presiedere alla costruzione delle armi automatiche, ed è appunto per questo che il suo lavoro ci sembra importante.

Studio di un materiale da montagna per l'artiglieria svizzera.

Nel sunto che questa *Rivista* ha recentemente riportato dell'opera: *Intorno alla questione del cannone da campagna* del generale Wille, si faceva un assai esteso cenno del progetto di un materiale da campagna per l'artiglieria svizzera studiato dal colonnello Schumacher e dal tenente colonnello Pagan. Riportiamo ora dalla *Revue d'artillerie* le parti essenziali di un lavoro analogo-compiuto dagli stessi ufficiali per un materiale d'artiglieria da montagna.

Il cannone da montagna ora in uso nell'esercito svizzero ha il calibro di 75 millimetri e data dal 1877: ma da allora in poi ha ricevuto diverse modificazioni che ne hanno accresciuto l'efficacia. Così è stata aumentata la velocità iniziale e si è adottato lo shrapnel come proietto unico. Principali deficienze di questo materiale, in confronto allo stato odierno dell'artiglieria, sono: che l'affusto non permette un tiro abbastanza rapido per ottenere, data la relativa leggerezza del proietto (4,6 chilogrammi), il massimo effetto in un tempo minimo; che lo shrapnel non può essere sparato a tempo oltre 2400 metri ed ha scarsa efficacia, e che il suo scoppio si osserva difficilmente da lontano Il nuovo materiale dovrebbe rimediare a questi inconvenienti, e assicurare nel suo insieme una potenza notevolmente maggiore.

Come per il cannone da campagna, anche per quello da montagna lo studio dei due ufficiali svizzeri comincia coll'esame delle condizioni generali e fondamentali di mobilità e di potenza, alle quali il nuovo materiale dovrebbe soddisfare.

La razione cavalli dei reggimenti d'artiglieria da campagna.

Miscellanea. — A proposito dell'efficacia del tiro delle batterie — Riduzione dell'asta dei parafulmini da fissa a girevole — Giudizi ame-

ricani circa diverse questioni relative alle artiglierie ed alle corazze — Condizione per l'impianto dei magazzini di dinamite — L'artiglieria da campagna nei combattimenti futuri ed il suo addestramento in guerra — I fucili di piccolo calibro adoperati per la caccia di grossi animali.

Notizie militari estere. — *Austria-Ungheria*: La questione del cannone a tiro rapido da campagna — Temporali sventati col tiro di mortai. — *Francia*: Manovre di telegrafia militare — Manovre d'assedio coi quadri a Lilla — Precauzioni da prendersi nell'impianto di conduttori elettrici in vicinanza delle polveriere — Impiego degli aerostati per esplorare il fondo del mare — Fusione degli stabilimenti del Mediterraneo e del Creusot — Celerità dei biciclisti militari. — *Germania*: Il nuovo cannone da campagna — Nuove sonerie nell'esercito tedesco — Anello per attaccare cavalli. — *Inghilterra*: Obice da campagna — Artiglieria da montagna — I volontari ciclisti — Rapidità di tiro di cannoni Elswick per la marina — *Russia*: Modificazioni nella scuola di tiro degli ufficiali d'artiglieria. — *Stati-Uniti*: I vagoni blindati — Lastre di ferro coperte con alluminio. — *Svizzera*: Nuova tavola di tiro del cannone da campagna da 8.4 centimetri — Proposta per la creazione di una compagnia d'aerostieri.

Revue militaire de l'étranger.

Giugno 1897. — *La guerra greco-turca.* — Parte seconda. — I teatri di operazione — I monti del Pindo — Il teatro di operazione ad est del Pindo — Le vie di comunicazione del teatro orientale di operazione — 1° gruppo. Strade: Salonicco, Larissa, Farsaglia, Lamia, Tebe, Atene e comunicazioni adiacenti — 2° gruppo. Strade: Monastir, Kailar, Koziani, Selpidiè, Elassona, Cardizza — Il teatro di operazioni ad ovest del Pindo — Vie di comunicazione fra i due teatri — Fortificazioni.

Il gran comando nell'esercito tedesco. — Ordinamento del gran comando.

La classe degli ufficiali generali (*generalität*) comprende quattro gradi: 1°) generale di brigata (*general-major*); 2°) generale di divisione (*general liutenant*); 3°) generale (*general der Infanterie, der cavallerie, der artillerie*); 4° maresciallo (*general-feldmarschall*). I generali di brigata figurano sull'annuario in numero di 177, dei quali 12 sono principi del sangue o grandi dignitari senza comando.

Questo numero, relativamente poco considerevole di generali di brigata si spiega per il fatto che la funzione è indipendente dal grado, essendo molte brigate comandate da colonnelli. I generali di divisione sono attualmente 96, fra i quali 17 principi o grandi dignitari senza speciale comando. I generali, a seconda della loro arma di provenienza, sono chiamati *generali di fanteria, di cavalleria o di artiglieria*: sono in complesso 71. La dignità di maresciallo è destinata a ricompensare speciali e lunghi servizi dei generali. Attualmente l'esercito tedesco ne conta 9.

Ordinamento attuale delle truppe del genio nell'esercito russo.

Ordinamento in tempo di pace — Truppe di campagna — 23 battaglioni attivi di zappatori — 2 battaglioni di riserva di zappatori — 8 battaglioni pontieri — 5 parchi da campagna — 4 battaglioni ferrovieri. — *Caucaso*: 2 battaglioni zappatori — 1 parco campagna. — *Asia*: 1 battaglione zappatori del Turchestan — 1 battaglione zappatori del Transcaspio — 1 compagnia zappatori Siberia occidentale — 2 battaglioni ferrovieri — 1 battaglione ferrovieri dell'Ussuri. La composizione generale dei comandi del genio in Russia risulta dallo specchio che segue:

Brigate	battagl. zappatori	battagl. pontieri	parchi	ferrovieri
1ª brigata-Pietroburgo	Guardia 1°, 18°	1°	1°	1°
2ª brigata-Vilna	2°, 3°, 4°, 16° 20°	2°, 3°	2°	»
3ª brigata-Kief	5°, 6°, 7°, 14°, 21°	4°, 5°	3°	»
4ª brigata-Varsavia	8°, 9°, 10°, 15°, 19°	6°, 7°	»	»
5ª brigata-Odessa	11°, 12°	8°	5°	»
6ª brigata-Mosca	Granatieri	»	»	»
	13°, 17° di riserva	»	»	»
	2° batt. riserva	»	»	»
Ferrovieri-Vilna	»	»	»	2°, 3°, 4°
Brigata del Caucaso	1°, 2°	»	Parco	»

Notizie militari estere. — *Inghilterra*: I volontari. — *Austria-Ungheria*: Cambi negli alti comandi. — La quarta compagnia dei quarti battaglioni di fanteria bosniaca. — Riforma negli stabilimenti di educazione militare ungherese. — *Germania*: Decreto 30 marzo 1897 relativo al servizio delle truppe coloniali. — Ordinamento delle ferrovie imperiali. — Riordinamento della scuola pirotecnica di Berlino. — *Russia*: Aumento dell'artiglieria da campagna.

Revue du Cercle Militaire.

3 luglio 1897. — *La settimana militre.* — Il giubileo della regina Vittoria. — La grande processione militare. — La rivista navale a Spithead. — L'esposizione dei risultati e l'esposizione dei mezzi. — I nostri possedimenti coloniali e l'opera compiuta dai soldati francesi. — Lo Stato ed i cittadini in Inghilterra ed in Francia.

Riforme urgenti nella fanteria. — Il carico del soldato di fanteria in campagna.

Riordinamento dell'esercito italiano.

La conquista del Mossi. — Regione del Sudan centrale situata a sud della grande curva del Niger, tra l'11° e 14° di latitudine nord.

Nel 1893 il colonnello Azehinard entrò in Bandiagara, capitale di Mancina o del grande impero di Songhoi. Da quell'epoca i residenti francesi si successero senza interruzione e l'influenza della repubblica accenna ad estendersi verso l'oriente affine di congiungersi alla missione Baud e Vermeersch.

Al Madagascar.

Cronaca militare francese. — Il reclutamento dell'esercito nel 1896. Ricaviamo le seguenti cifre:

1ª Parte — Servizio di 3 anni	158,801
2ª Parte — Dispensati (Art. 21).	41,940
3ª Parte — Dispensati (Art. 23-50).	4,430
4ª Parte — Già obbligati al servizio.	30,420
5ª Parte — Rimandati	43,340
6ª Parte — Servizi ausiliari	21,233
7ª Parte — Esclusi	86
Totale . . .	305,480

L'avanzamento degli ufficiali della riserva e dell'esercito territoriale — Ispezione generale alle scuole di istruzione — Museo istorico dell'esercito dei volontari dei Vosgi — Scuole di istruzione di fanteria.

Notizie militari estere. — *Inghilterra*: Il massaro di Tochi punito — La rivista navale a Spithead. — *Stati Uniti*: Truppe indiane. — *Italia*: Le grandi manovre nel 1897 — Perdite di cavalli nel 1896. — *Russia*: Malattie nervose.

Giornale medico del regio esercito.

Giugno 1897. — *Cura radicale dell'ernia negli ospitali militari d'Italia.*

Azione dei razzi Röntgen sui microrganismi.

Un caso di ascesso cerebrale corticale acuto secondario.

Rivista dei periodici medici. — Hill. *Patogenesi della sincope cloroformica* — Dogliotti. *Pleurite sierosa sterile come unica manifestazione di ascesso del fegato da stafilococchi* — Klemper. *Emorragia renale* — Curti. *Tubercolosi del sacco erniario e peritonite tubercolare* — Nacciarone. *L'aspergillosi (pseudo-tubercolosi)* — Gasser. *Sulla patogenesi dell'angina di Ludwig* — Corradi. *Intorno all'alimentazione per la via sottocutanea.*

Rivista chirurgica. — Appler. *Sterilizzazione dei cateteri elastici mediante i vapori d'aldeide formica* — Ball. *Un nuovo metodo d'anastomosi intestinale* — Landi. *La guarigione del cancro epiteliale?* — Albertotti. *Rocchetto portafilo applicabile al portaaghi nelle suture chirurgiche* — Pregbragensky. *Antisepsi fisica nella cura delle ferite* — Muzio. *Un caso di struma colloideo alla regione glutea in una donna affetta da gozzo* — Babacci. *Sull'opportunità dell'intervento chirurgico nell'appendicite* — Williams. *Ferite del cuore e sutura del pericardio — guarigione* — Tillaux. *La cura dello schiacciamento delle dita* — Tillaux. *Cura razionale dell'antrace* — Armstrong. *L'intervento operativo nella perforazione tifica* — Roseler. *Sull'achillodinia* — Gurlt. *Statistica delle narcosi. Quinto rapporto 1894-95* — Ericker. *Un caso di corpi estranei nello stomaco* — Soave. *Enorme spina bifida. Cura radicale con metodo osteoplastico. Guarigione* — Lastaria. *Gli evirati di Abba-Carima.*

Revista tecnica de infanteria y caballeria.

1 luglio 1897. — *La guerra nei Paesi Bassi* — II Duca d'Alba — Continuazione.

Sorprese ed imboscate nella guerra di America.

Una questione di diritto internazionale militare — Conclusione.

L'ultima campagna dell'esercito spagnuolo al Perù (1824) — La battaglia di Ayacucho.

La selezione in zootecnica.

Il nuovo regolamento di disciplina nell'esercito portoghese. — Delle ricompense — Facoltà ed estensione delle ricompense in pace ed in guerra — Elogi individuali e collettivi — Disposizioni diverse circa le ricompense — Disposizioni transitorie.

Bibliografia varia. — Gloriosa epopeya.

Estudios militares.

20 giugno 1897. — *Giudizio storico critico sopra don Ferdinando il cattolico considerato militarmente* — Continuazione dello studio del capitano Casto Barbasan.

La guerra ed i piccoli effettivi dell'esercito. — Continuazione.

Ateneo degli studi superiori di Madrid. — Quinta conferenza.

Rivista militare estera. — *Germania*: Impermeabili per tende da campagna — Ordinamento della fanteria tedesca. — *Austria-Ungheria*: Alcune opinioni intorno al corso degli ufficiali superiori. — *Francia*: Ordinamento dei quattro battaglioni di fanteria nei reggimenti suddivisionali — Ordinamento permanente del consiglio superiore di guerra.

Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine.

Luglio 1897. — *Gli Hohenzollern come ordinatori ed educatori degli eserciti.* — Da Giovanni Giorgio sino alla reggenza dell'elettore.

Sguardo retrospettivo nelle giornate del maggio 1849 in Dresda.

Sulla battaglia di Loigny-Poupry. — Dalla recente opera del capitano Hönig *Der Volkskrieg ou der Loire.*

Della fortificazione improvvisata. — Alcune risposte allo scritto del tenente colonnello Wagner, per parte del colonnello H. Frobenius.

Lo scaglionamento tattico.

Il nuovo regolamento di disciplina per l'esercito portoghese.

Uno spione di Napoleone I.

Piccola cronaca militare.

Romania Militara.

Maggio 1897. — *Punizioni disciplinari in tempo di pace.*

La fanteria in sostegno della cavalleria. — Compito della fanteria in sostegno della cavalleria nella guerra delle strette — Raids di cavalleria — La fanteria in sostegno della cavalleria nella guerra da partigiani — Conclusione.

La parte professionale dell'ufficiale di truppa. — Gli istruttori — Il materiale didattico — Tempo della durata dei corsi — L'estensione della materia.

Considerazioni generali sui cibi e sulle bevande dal punto di vista igienico. — Del pane — Del pane per gli usi militari — Suoi caratteri generali — Delle farine.

La nostra cavalleria.

La bandiera. — Dal « *Drapeau* » di J. Claretie.

Rassegna politica.

Notizie militari estere. — *Austria-Ungheria*: Pattuglie reggimentali di telegrafisti — Istruzione degli zappatori di cavalleria — Ispezioni. — *Francia*: Sbarco dei materiali di artiglieria. — *Germania*: Questioni di avanzamento. — *Russia*: Chiamata della riserva per il 1896.

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO MILITARE

RIPRODUZIONE FOTOZINCOGRAFICA DELLE PRINCIPALI STAMPE CHE RICORDANO GLI ATTI DI VALORE PERSONALE E FATTI D'ARME DELL'ESERCITO ITALIANO.

Da molti anni è esaurita la edizione della raccolta di stampe pubblicata dal Ministero della guerra per ricordare gli atti di valore personale, e i principali fatti d'arme nei quali l'esercito italiano si è coperto di gloria e nella prospera e nell'avversa fortuna; e più rara ancora si è fatta la raccolta che si riferisce alla galleria degli eroi di Casa Savoja, benchè posteriore alla pubblicazione dianzi accennata E però l'istituto geografico di Firenze ha intrapreso fin dallo scorso anno la riproduzione fotozincografica delle principali stampe che fanno parte delle raccolte suddette, per poter dar modo ai signori comandanti di corpo di alimentare nei loro dipendenti il sentimento del dovere verso la patria, e della devozione alla dinastia la quale in sè accentra l'amore di tutti gli italiani e le gloriose vicende del nostro risorgimento.

Nella nuova raccolta saranno comprese le riproduzioni di stampe, incisioni, e fotografie dei migliori quadri a soggetto militare.

Il prezzo di ciascuna stampa è fissato a centesimi cinquanta per il pubblico; ma per i signori comandanti di corpo o direttori di istituti militari, che ne facciano richiesta per distribuirle ai loro dipendenti

come premi nelle gare di ginnastica e di tiro, o come ricompensa per la spiccata attitudine e l'amore al servizio militare sarà accordato il ribasso del 70 %. Ai signori ufficiali che ne facciano domanda per via gerarchica sarà accordato il ribasso del 30 %; ed in massima saranno applicati per detta raccolta gli sconti stabiliti dal catalogo delle carte e libri che sono in vendita presso l'istituto.

ELENCO *delle riproduzioni fotozincografiche di stampe o quadri rappresentanti atti di valore o fatti d'arme degni di essere ricordati.*

1) Il soldato Perrier del 1° reggimento fanteria nella campagna del 1848.
2) Il soldato volontario Fadini del reggimento cavalleria Monferrato al combattimento di Montebello, il 20 maggio 1859.
3) Il furiere Bonifacio del 2° battaglione, brigata Aosta, alla battaglia di Santa Lucia, il 6 maggio 1848.
4) Le brigate Aosta e Guardie (ora Granatieri) all'attacco di Santa Lucia, il 6 maggio 1848.
5) Il maggior Mollard ed il 5° reggimento fanteria, alla battaglia di Goito, il 30 maggio 1848.
6) Combattimento dei reggimenti Savoja e Genova cavalleria, a Volta Mantovana (26-27 aprile 1848).
7) Il re Carlo Alberto a Pastrengo (30 aprile 1848).
8) Il luogotenente di fanteria cav. Riccardi del 1° reggimento alla battaglia di Goito (30 maggio 1848).
9) Il luogotenente Ugo Bernardo Secondo del regio corpo d'artiglieria nelle vicinanze di Milano (4 agosto 1848).
10) Il duca Ferdinando di Genova colla brigata Piemonte, due reggimenti di cavalleria ed un battaglione di cacciatori sardi all'attacco di Sommacampagna (24 luglio 1848).
11) Il reggimento Genova cavalleria al combattimento di Governolo (18 luglio 1848).
12) Il brigadiere Cignetti Primo, del reggimento Genova-cavalleria al combattimento di Volta Mantovana (27 luglio 1848).
13) Il generale D'Arvillars ed il colonnello La Marmora, colla brigata Regina, e con riparti di bersaglieri e di Aosta cavalleria, all'attacco di Goito (8 aprile 1848).
14) Vittorio Emanuele principe di Piemonte, alla testa delle brigate Granatieri e Cuneo, all'attacco di Staffalo (24 luglio 1848).

15) Vittorio Emanuele alla battaglia di Palestro (30 31 maggio 1859).
16) Il principe Eugenio di Savoja alla battaglia di Torino (1706).
17) Il principe Renato di Savoja alla battaglia di Pavia (1525).
18) Il duca Carlo Emanuele I alla battaglia di Crescentino (4 settembre 1625).
19) Il duca Vittorio Amedeo II in soccorso di Cuneo assediata dai francesi (29-30 settembre 1691).
20) Il principe Luigi I di Savoja all'assedio di Tunisi (1282).
21) Il principe Tommaso di Savoja sotto Orbetello (1646).
22) Il principe Luigi II di Savoja a Roma per la incoronazione dell'imperatore Arrigo VII (1312).
23) Episodio della battaglia del Bricchetto, presso Mondovì (21 aprile 1796).
24) Il conte Rodrigo di Gattinara al combattimento di Governolo (1848).
25) Il colonnello Barattieri di S. Pietro alla battaglia di Custoza (1866).
26) Il luogotenente Pesenti alla battaglia di Custoza (1866).
27) Il secondo squadrone di Genova cavalleria alla Bicocca (23 marzo 1849).
28) Il quadrato del 49° reggimento fanteria a Villafranca (24 giugno 1866).
29) La carica dei tre squadroni di carabinieri reali a Pastrengo (30 aprile 1848).
30) Consegna data da S. Maestà il re Umberto del nuovo stendardo alla legione allievi-carabinieri (Roma 14 marzo 1894).
31) Distribuzione delle medaglie al valore concesse ai carabinieri che si distinsero contro i briganti della Maremma toscana (Firenze 21 febbraio 1897).
32) Combattimento della Sforzesca (21 marzo 1849).
33) Combattimento alla Corona (18 giugno 1848).
34) Combattimento di Rivoli (22 luglio 1848).
35) La *Rassegna di Novara*, poesia del conte Costantino Nigra già pubblicata in Roma nel 1875 a beneficio della società per gli ossari di Solferino e di S. Martino. Riproduzione autorizzata dall'autore.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
tenente colonnello M. T. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

ANNO XLII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA XV. — 1° AGOSTO 1897



ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRESENTE DISPENSA

Il duello nella sociologia. — Carlo Lessona . . . . *Pag.* 1333

Istruzione pratica provvisoria francese del 24 dicembre 1896 sul servizio della cavalleria in campagna. — M. B. D. . . . . » 1352

Studio analitico-comparativo sulla potenzialità militare della China, del Giappone e della Corea e guerra Cino-Giapponese degli anni 1894-95. — Aveta Federico, capitano 72° fanteria. — (*Continuazione*) . . . . . » 1362

Contributo alla sieroterapia contro la pleuro-polmonite equina. — Dott. Emanuele Bertetti, capitano veterinario. — (*Continuazione*) . . . . . » 1372

Tra i libri — (F):

La critica dei fatti d'arme — Un *poderoso studio sulla campagna del 1815* — L'indice del militarismo in Italia — Un *bel libro di poesie* . . . . . » 1378

Varietà:

God save the queen. — (*Per un documento sulle recenti feste giubilari*). — A. Biscontini . . . . . » 1389

Notizie politico-militari. — *x*. . . . . » 1398

Rivista dei periodici militari . . . . . » 1410

Casa Editrice Libraria E. Voghera — Proprietà letteraria.

IL DUELLO NELLA SOCIOLOGIA

Padre Cristoforo, capitato nel palazzotto di Don Rodrigo in quel curioso momento psicologico chè è il fin di tavola, fu costretto dalla vinosa insistenza dei convitati a decidere una questione cavalleresca, gravemente controversa fra il conte Attilio e il Podestà.

Padre Cristoforo, invece di pronunziarsi in merito, se la cavò con una pregiudiziale, dichiarando che il suo debolo parere era che non vi fossero nè sfide, ne portatori, ne bastonate.

Il dottore Azzeccagarbugli, invitato da Don Rodrigo a decidere — quasi in appello — sulla sentenza del frate, finì per chiamarla una celia.

Non era una celia, ma il giudizio mite di un frate, il giudizio di un frate che viveva in tempi eccezionalmente violenti, di un frate che, al triste esito di un duello, doveva la vita di sacrifizio intrapresa.

Ma forse più che un giudizio, nel senso scientifico della parola, era un'impressione.

Orbene nè di queste impressioni troppo sintetiche, nè delle molte banalità ripetute pro' e contro il duello, nè delle ingegnose dispute strettamente giuridiche, può appagarsi la sociologia, indagatrice profonda e positiva dei fatti sociali.

*
* *

Se non vi è più ragione che il duello ci preoccupi, vi è pur sempre ragione che ci occupi. Non ci preoccupa perchè da tempo ha cessato dal menare strage; perchè nessuno si batte più pei futili motivi che una volta erano causa normale di duelli, come accadeva nell'epoca in cui, al dire di Colombey, un tale Dorsant ebbe tre duelli in una settimana: il primo per essere stato guar-

dato di sbieco, il secondo per essere stato guardato in faccia, il terzo per non esser stato guardato affatto. Ma non per questo, ripeto, possiamo trovare inutile l'occuparci del duello che ci attrae sempre, almeno come una curiosità psicologica.

Non è forse interessante l'esaminare un fatto, che si dice un anacronismo, una sopravvivenza strana di tempi che furono? Un fatto che mira a tutelare l'onore e che è tuttavia represso dalle leggi, come se queste potessero riprovare la tutela dell'onore?

Ma per noi italiani, lo studio del duello è quasi un dovere tradizionale: sono cosa nostra le opere più antiche del duello; è cosa quasi tutta nostra la ricchissima bibliografia duellistica; e l'arte della scherma — base della maggior parte dei duelli — va compagna al diritto penale, alle lettere ed alla musica per onorare all'estero il nome italiano.

Non si può pretendere di determinare il valore sociologico del duello, senza distinguerne accuratamente le varie forme storiche, senza determinare i caratteri e lo scopo di ciascuna di esse: solo questo processo discriminativo ed analitico potrà dirci la filiazione storica del duello cavalleresco.

*
* *

La prima forma storica del duello è costituita dal *duello* che chiamerei *materiale*, dal duello che è una semplice prova di superiorità, senza alcun secondo fine, dal duello fatto col solo scopo di provare chi è il più forte.

Di questa forma di duello noi troviamo parecchi esempi.

Se è vero che nel mondo animale non vi è nulla di più spontaneo dell'accoppiarsi con un individuo di sesso diverso e del battersi con un individuo del proprio sesso, è naturale che fra i bruti sia frequente il duello. Gli animali duellano per la conservazione dell'individuo, per la conservazione della specie, per la superiorità politica, cioè pel comando. E sotto questo riguardo il duello animalesco presenta qualche forma meno semplice. P. es. si racconta che tre buoi selvatici, uno vecchio e due giovani, vivevano nello stesso branco. I due giovani assalirono e uccisero d'accordo il vecchio bue, e poi si batterono in duello per la su-

premazia sul branco. È più noto il duello fra le api regine, diretto a troncarne le rivalità. Quando accade che due giovani regine nascano contemporaneamente, si avventano l'una contro l'altra e le operaie assistono tranquillamente al duello, pronte a sottomettersi senza preferenza alla vittoriosa.

Sono queste lotte che in talune specie hanno lasciato un'istintiva avversione fra individui dello stesso sesso, avversione che la ferocia umana ha talora sviluppata per poter saziarsi di poi in spettacoli orrendi come i combattimenti dei galli in Ispagna.

I giuochi feroci fra i giovani delle razze primitive, i caratteri non miti di molti giuochi fanciulleschi, sono un residuo di queste lotte materiali dirette alla semplice prova della superiorità fisica. Anzi, secondo me, le note *Bestimmungsmensüren* o duelli degli studenti tedeschi ci danno esempio di questi duelli. Ogni matricolino o *fuchs*, per essere iscritto nelle società studentesche, deve dar prova del suo valore fisico, battendosi alla spada con studenti già iscritti. Il duello si fa tirando solo di taglio; ma esclusivamente al viso — perchè il colpo lasci traccia manifesta: gli occhi sono coperti da occhiali appositi perchè non accadano disgrazie superiori allo scopo: lo studente che non abbia il viso deturpato da ferite duellistiche, è chiamato con scherno « faccia da commesso viaggiatore ».

E del principe di Bismarck, ancora giovinetto, si narra, che appena giunto alla università, chiedesse quali fossero gli studenti reputati spade migliori. Saputolo, si recò alla *Kneippe*, sfidò due campioni, si battè e li ferì entrambi.

L'avv. Alberti, scrisse testè che questi duelli, intesi come scuola di coraggio, possono sembrare un avanzo di barbarie, e considerati come *sport*... può sembrar preferibile la bicicletta. Ma i tedeschi li pigliano molto sul serio.

Si racconta che l'imperatore Guglielmo II abbia detto che i duelli studenteschi corrispondono ai tornei del medio evo e si sia augurato che persista lo spirito cavalleresco che li anima, finchè vi saranno università tedesche.

Si potrebbe dire, forse più esattamente, che i duelli studendeschi sono un esempio delle iniziazioni così frequenti in tutte le caste sociali, iniziazioni che assumono presso i primitivi, la

forma di prove della forza fisica, e in civiltà più avanzate, quella di prove della forza intellettuale e morale. Le iniziazioni, fatte con feroci esperimenti di resistenza fisica, abbondano: ne citerò due soli casi. Il Lafitau ci narra che presso i Caraibi i capi di secondo ordine — per essere eletti — dovevano digiunare durante sei settimane quasi totalmente. I loro colleghi, già iniziati, li frustavano spietatamente per tutto il corpo; bruciavano sotto la loro amaca delle erbe fetide, annodavano attorno al loro corpo una cintura piena di formiconi neri grossissimi e ferocissimi. Il capo principale poi, durante la sua iniziazione, era sepolto fino alla cintola in un formicaio e sottomesso ad un nuovo digiuno di nove mesi. E il Prescott ci riferisce che nel Perù incasico, i giovani della classe aristocratica, subivano una rigorosa iniziazione, durante la quale dovevano duellare restando spesso feriti e talora uccisi.

*
* *

Nel complesso di fatti suaccennati, abbiamo anzitutto la pura e semplice lotta di individui per provare la loro superiorità: ma grado a grado a questo scopo veramente materiale, se ne viene aggiungendo un altro: si comincia a capire che quella prova materiale, può produrre altri effetti. Da allora nasce quel secondo fine, estraneo al primitivo duello materiale, che genera e caratterizza il duello guerresco e il duello privato, entrambi con scopi giuridici. Quanto al duello guerresco, di cui vogliamo parlare, bisogna precisarne l'indole. Nelle guerre antiche, la lotta si riduceva ad una serie di duelli, mentre, nelle guerre moderne, il conflitto fra i combattenti è lotta di uno contro tutti, di tutti contro uno; ma i duelli guerreschi, come forma necessaria di distruzione, come modo di combattere, non hanno per noi importanza.

Invece è importantissimo il *duello guerresco con carattere giuridico*, che si combatte fra uno o più campioni per dedurne la prova della superiorità, la prova della vittoria.

Questa forma di duello è frequentissima. Il Catlin riferisce un duello guerresco fra due capi indiani, l'uno della tribù dei Corvi,

l'altro di quella dei Mandani: duello proposto per risparmiare il sangue di molti bravi guerrieri; Mayeux ci dice esser uso fra le tribù beduine di finire le guerre con un duello mortale fra due o più campioni e constata che il partito contro il quale si è pronunziata la sorte, si rassegna sempre alla sentenza del destino.

Letourneau narra che anche oggi la forma consueta dei conflitti armati in Australia presso gli indigeni, è una serie di duelli. I due partiti si schierano in faccia l'uno all'altro, ed i combattenti, uscendo uno per volta dalle opposte schiere, si lanciano scambievolmente i loro giavellotti. Finita la serie dei duelli, la la tribù più maltrattata si dichiara vinta, a meno che si fosse stabilito di ricominciare la prova a colpi di clava nello stesso modo. E il carattere giuridico di questo duello guerresco è tale, che gli Australiani, a quanto si narra, solevano munire di armi gli Europei prima di attaccarli.

Anche gli Ebrei nelle loro guerre risparmiavano talvolta il sangue umano, sia accettando, sia proponendo duelli. Tale fu il duello fra Davide e Golia, tale quello fra ventiquattro campioni, che troncò le rivalità fra i partigiani di Saul e quelli di Davide.

Nella Grecia omerica sono noti i duelli fra Paride e Menelao e fra Ettore ed Ajace Telamonio per terminare la guerra di Troja, sebbene non abbiano approdato a nulla. Nel mondo protostorico latino, Virgilio ci parla del duello fra Turno ed Enea per decidere a chi spetti il comando.

Notissimo — fra tutti — il duello fra gli Orazii ed i Curiazii, raccontato identicamente nella sua essenza da Livio e da Dionisio. Mettio Fufezio, dittatore degli Albani, propone che la guerra fra Alba e Roma finisca con un duello di tre contro tre. Due cittadini, facendo le veci di padri dei due popoli, sacrificano un porco, imprecando che Giove ferisca quello dei due popoli che mancherà ai patti così come essi feriscono il porco, anzi lo ferisca con tanta maggior forza, quant'è maggiore la forza di Giove.

Il duello guerresco con carattere giuridico è adunque un fenomeno largamente diffuso nella umanità.

Quale ne è la ragione, quale la base? Forse si potrebbe vedere in questo duello guerresco la credenza che la divinità interve-

nisse a giudicare; ma questa ipotesi sarebbe errata. Infatti la credenza in un giudizio di Dio poteva coesistere anche colla guerra combattuta da tutti i membri delle tribù: questa credenza non rendeva necessario il ridurre la guerra a duello. Di più alcuni popoli inferiori presso i quali troviamo il duello guerresco, mancano assai probabilmente del concetto che la divinità sia giudice fra le contese degli umani.

Sarebbe del pari errato il credere che al duello — surrogante la guerra — si addivenisse per una specie di delegazione o rappresentanza: l'individualismo dei popoli primitivi liberi, il dispotismo predominante negli altri, escludono quel concetto in modo assoluto.

Io penso che il fenomeno non si possa da menti moderne spiegare in modo che soddisfaccia completamente: tuttavia restano due spiegazioni che possono coesistere e che mi paiono ragionevoli,

La prima consiste nel fatto che le guerre fra tribù vicine si riducono a rivalità personali fra i capi; e così è naturale che un duello fra essi, o fra campioni da essi designati, tronchi la la rivalità e insieme la guerra: a favore di questa ipotesi sta l'intervento simbolico dei *patres* nel duello fra Orazii e Curiazii.

Un'altra spiegazione, di carattere morale, è quella addotta nel duello indiano fra il capo dei Corvi e quello dei Mandani e consiste nel desiderio, più utilitario che umanitario, di risparmiare un largo spargimento di sangue.

Comunque sia è sicuro che il duello guerresco ha un certo carattere giuridico.

E se un duello è reputato idoneo a far cessare le guerre fra tribù, nulla di più logico che lo si reputi idoneo a far cessare le controversie fra i privati. Di qui l'origine del *duello giuridico per decidere le questioni fra privati.*

La violenza brutale, da sola, è la prova del buon diritto: e questo principio trova la sua conferma storica nelle forme di giustizia primitiva, forme modellate su di una mimica che ha per mira evidente di evitare una contestazione violenta, limitandosi a ricordarla.

Riassumiamo adunque: il duello è dapprima lotta per provare la materiale superiorità; questa lotta viene poi assumendo qualche scopo giuridico nel duello guerresco e nel primitivo duello privato.

*
* *

Da questo duello, pur sempre materiale, non tarda a sorgerne un altro, cioè il *duello rivelatore del volere divino*. Il duello proverà sempre la superiorità; ma questa superiorità, una volta provata, non sarà più un fatto semplice, ma parrà la rivelazione del volere divino. Nessuna meraviglia che sia avvenuto questo passaggio, perchè le religioni sono assorbenti ed attraggono nell'orbita dei loro principii tutto ciò che vi è di forte, di vitale nel mondo.

La forza fisica, il valore massimo dei primitivi, diventa pertanto un fenomeno, che la religione interpreta e di cui si prevale. La forma più chiara del duello rivelatore del volere divino, è il *duello divinatorio*, di cui Tacito ci porge un esempio narrando che alcune tribù germaniche traevano gli auspicii sulla guerra futura, facendo combattere uno dei loro con un prigioniero nemico.

Ora se la divinità predice l'avvenire, potrà pure rivelare il passato ed il presente, ed ecco che sorge il *duello giudiziario*.

Sarebbe un errore il credere che il duello giudiziario sia nato col cristianesimo. Lo asserì qualcuno, pel curioso intento di glorificare il Dio cristiano, quasi fosse il solo meritevole di tanta fiducia, il solo capace di rivelare il vero a mezzo del duello. Il duello giudiziario invece esiste pressso moltissimi popoli non cristiani e con le più strane forme.

Forse per la credenza di certe virtù riposte in alcuni animali, forse per un egoistico spirito di conservazione, non mancano esempi di duelli giudiziarii combattuti da animali nell'interesse degli uomini. I Marghi fanno decidere le loro questioni giuridiche dalla lotta fra due galli sulla sacra rupe di Kobschi, risparmiando sè stessi. In Unyoro si porge cibo avvelenato a due polli, appartenenti l'uno all'accusatore, l'altro all'accusato. Stra-

bone riferisce che i Celti credevano vi fosse in riva all'Oceano un luogo frequentato da due corvi, ai quali i contendenti solevano gettare ciascuno una focaccia: quello dei due, la cui focaccia veniva divorata, perdeva la lite; la vinceva invece quegli, la cui focaccia veniva solo sminuzzata.

Di questi duelli curiosi, il più interessante è quello fra il cane e l'uomo che è variamente narrato in molte leggende di Francia e di Spagna. Ecco come lo riferisce il prof. Graf. Un traditore della famiglia dei Maganzesi, Macario, non avendo potuto sedurre Biancofiore, sposa dell'imperatore Carlo Magno (sposa non mai sposata, nè esistita, sia detto in parentesi) fa sì che questa sia creduta adultera, e Carlo Magno la esilia affidandola al cavaliere Aubry de Montdidier. Macario la insegue ed uccide Aubry. Il cane dell'ucciso torna a Parigi al palazzo di Carlo Magno, e, vedendo Macario, gli si scaglia furiosamente contro e lo addenta. Si trova il cadavere di Aubry, Macario è sospettato: Carlo Magno, per consiglio del duca Namo, ordina un giudizio di Dio fra Macario, armato di bastone, e il cane. Il cane atterra Macario che confessa la sua colpa ed è bruciato.

Oltre a queste forme strane e curiose di duello giudiziario, pure rivelatrici di un concetto, troviamo il classico duello giudiziario barbarico, durato fino a pochi secoli fa e così noto che è perfettamente inutile parlarne ancora. Ci basti solo ricordare che duellavano le parti o per vedere chi aveva ragione, o per mandare ad esecuzione la sentenza; che si facevano duellare i testimoni se deponevano cose contradditorie; e che non parve ripugnante controllare la giustizia delle sentenze con un duello fra il condannato ed il giudice. Queste varie forme di duello giudiziario possono ridursi a due tipi, perchè esso ora è un giudizio completo, ora è soltanto uno dei mezzi di prova del giudizio.

Così è un giudizio completo presso gli Igorroti dove il giudice si limita a graffiare con un uncino la testa dei due litiganti, dichiarando soccombente quello che perde maggior copia di sangue. Del pari il duello è un vero surrogato del giudizio presso gli Australiani. I contendenti, radunano i loro amici, e allora uno dei due tende il capo all'avversario e riceve un forte colpo di mazza, poi le parti s'invertono e così si dura fino a che uno dei due cade tramortito, oppure l'offensore si decide a risarcire il danno.

*
* *

Quale fu il valore storico del duello giudiziario? Dante non esitò a dirlo necessario e giusto; ma, a parte questa opinione, è pur certo che non manca al duello giudiziario qualche fondamento, almeno dal punto di vista psicologico.

Non è strano infatti che i popoli primitivi — pregiatori della forza fisica, la dote più utile — credessero che Dio desse la forza al migliore. Neppure può negarsi che il duello giudiziario abbia servito in qualche momento a frenare un prepotente contro il quale nessun giudice avrebbe osato procedere e nessun teste deporre, e che sia stato preferibile ad altri mezzi di prova, come il giuramento, che noi serbiamo ancora nelle nostre leggi, mentre già Carlomagno lo giudicava peggiore del duello giudiziario.

*
* *

Il duello giudiziario si combatteva per provare una verità giuridica controversa; ma molte verità, estranee al campo giuridico, sono controvertibili. Orbene, quando il duello fu invocato a prova di queste verità, assunse il carattere *cavalleresco*. Il duello cavalleresco pertanto nelle sue origini, ha per scopo la prova di un fatto e si combatte colle stesse cerimonie del duello giudiziario; ma assunse pure delle forme curiose. Nell'epoca attuale si disputa dottamente a quale fra i parenti d'una donna tocchi battersi contro chi l'abbia ingiuriata: in altri tempi le donne facevano da sè. Io vinco la tentazione di fare una erudita punta nella storia anedottica delle donne guerriere; mi limito a ricordare che in Boemia le vedove e le ragazze maggiori di diciott'anni, in altri tempi, potevano combattere esse stesse, armate di scudo e spada; ma in questo caso l'avversario era posto in una fossa da cui sporgeva solo dalla cintola in su; la donna invece stava a piede libero, ma non poteva oltrepassare un cerchio tracciato intorno alla fossa. Anche i Germani conobbero il duello fra uomo e donna, ed in esso l'uomo era armato di bastone, la donna di una pietra legata in un velo.

Ma anche il duello cavalleresco ricorre fra le donne. Mentre i teologi seguitavano a ripetere *arma mulierum sunt lacrymae et preces*, in Francia, sotto Luigi XIII, si hanno duelli fra donne e donne e fra donne e uomini i quali non ebbero la galanteria di lasciarsi vincere. Fu a quell'epoca che una dama si battè con un suo amante e lo vinse tornando poi ad amarlo, riamata assai più di prima. Sotto Luigi XIV una signora uccise tre uomini in duello. E infine ai tempi di Voltaire la marchesa di Nesle e la contessa di Polignac si batterono alla pistola pel duca di Richelieu, che aveva avuto lo smemoratezza di dar loro un *rende-vous* simultaneamente.

Non solo le donne, ma anche i preti hanno avuto i loro duelli: del resto la cosa è meno strana di quanto pare, se è vero che un vescovo, a cui s'era chiesto che cosa avrebbe fatto se gli fosse stato dato uno schiaffo, rispose: « Quello che *dovrei fare* lo so; ma quello che *farei* non lo so. »

Infatti si narra che due preti, uno ariano, l'altro cattolico, ricorsero all'ordalia dell'acqua bollente per provare la superiorità della fede rispettiva; che il vescovo di Parigi e l'abate di San Dionigi, con un duello fra due campioni, decisero una loro questione. Vi è poi una leggenda assai curiosa, che ci narra un duello a suono di campane fra due sacerdoti, anzi quasi fra papa e antipapa.

*
* *

Negli inizii della sua riforma religiosa, Lutero era assai poco fortunato. Nei chiostri in ispecie egli riusciva a fare pochissimi proseliti e la cosa gli doleva in modo particolare. Un giorno, mentre egli stava pensoso a ricercare mezzi di propaganda efficaci, gli fu annunziata la visita di un fabbro. Lutero lo ricevette, e mentre forse stava per tentarne subito la conversione, si avvide dal discorso del fabbro che costui era già più che convertito. Infatti gli propose la costruzione d'una campana che da sola avrebbe operato miracoli per la causa della fede nuova.

Lutero accettò e pochi giorni dopo, su di una torre che sorgeva fra due conventi, l'uno di frati, l'altro di monache, fu eretta la campana costruita dal fabbro.

Un mattino, nell'ora in cui la campanella di sveglia nei due conventi, soleva mandare i suoi rintocchi, la nuova campana suonò a distesa; ma, invece di far udire le note consuete, squillando gridò: *Mariez-vous, mariez-vous* — e ripetè per un quarto d'ora chiarissimamente, l'invito matrimoniale. Quella frase profana cagionò una indicibile sorpresa, ma a questa fecero seguito gli effetti che Lutero si riprometteva, anzi, con qualche anticipo sulla celebrazione, accadde per dirla con Prati, che

. . . . Spesso in un lettuccio
Fu il velo ed il cappuccio:
Sì enorme è nella musica
Di Satana il poter.

Lutero era raggiante di gioia e non lesinò all'ingegnoso fabbro lodi e compensi.

Lo scandalo, lo spavento nel campo cattolico furono enormi, mentre la campana miracolosa, trasportata qua e là, produceva ovunque gli stessi risultati. Un legato pontificio partì allora da Roma e, appena giunto là dove il celibato ecclesiastico era così vigorosamente sconfitto, mandò a chiamare il fabbro luterano e ricorrendo a preghiere, a denari, a minaccie, lo indusse a distruggere l'opera sua. Fu perciò costruita un'altra campana che, issata accanto alla prima, non appena questa ebbe finito di tuonare il suo *mariez-vous*, suonò a distesa: *Ne vous mariez pas, ne vous mariez pas.*

Fu creduto un miracolo: certo nessun monaco osò più violare — così chiude la leggenda — il voto di castità.

*
* *

È vero che gli antichi — esclusi i Germani — ignorarono l'uso del duello cavalleresco?

Se per antichi intendiamo i Greci ed i Romani, la cosa è verissima; ma vi furono popoli antichi, all'infuori dei Germani, che conobbero il nostro duello cavalleresco o almeno quello da cui derivò immediatamente.

Tito Livio racconta che in Ispagna viveva una tribù, i cui membri solevano decidere le loro questioni battendosi l'uno contro l'altro:

lo storico romano se ne meraviglia, ed ha ragione dal suo punto di vista. Nicolò Damasceno, che viveva circa un secolo avanti Cristo, riferisce che gli Umbri, quando hanno controversie fra di loro, combattono armati come in guerra e credono che quelli i quali uccidono gli avversari abbiano asserito il vero.

Secondo il Mayeux, i Beduini, da tempo immemorabile, hanno il gusto e la pratica del duello moderno. Spesso si battono per semplice esaltazione guerresca o per punto d'onore. Accade sovente che un giovane, per fare le sue prove, se ne vada a provocare il guerriero della sua o d'un'altra tribù reputato più bravo.

Se un Beduino si vanta pubblicamente di questa o di quella prodezza, accade sovente che uno fra gli uditori si alzi e sfidi il narratore, unicamente per provargli che vale quanto lui. Non è raro che un discorso sul coraggio fra due Arabi, appartenenti a tribù diverse, finisca con un duello, poichè ciascuno di essi si fa un punto d'onore di sostenere la fama dei suoi: l'uso del talione — che pure è il punto cardinale della giustizia beduina — non interviene in caso di morte d'uno dei duellanti perchè l'opinione pubblica non ammette che si ricusi una sfida.

L'antichità classica ignorava affatto il duello cavalleresco. Guerrieri di professione, come Agamennone ed Achille, come Ajacei ed Ulisse, si offendono sanguinosamente, ma l'idea di sfidarsi non passa loro pel capo.

E si narra che Temistocle rispondesse: « Batti, ma ascolta » ad Euribiade, che lo minacciava col bastone perchè discuteva troppo vivamente nel Consiglio di guerra che precedette la battaglia di Salamina.

Del pari gli antichi Romani ignorano il duello, tantochè fu possibile — secondo si dice — ad un patrizio di schiaffeggiare quanti cittadini volle, conducendo seco uno schiavo carico di assi per pagare subito la tenue multa prescritta per ogni offesa.

Al grande Agrippa, vincitore della battaglia di Azio, fu scagliata in piena faccia una coppa: ebbene la cosa non ebbe altro seguito che una contusione alla guancia. Catone, fortemente ingiuriato da Cicerone, si limitò a rispondere, scherzando, che era lieto che Roma avesse un console di buon umore.

Mario sfidato da un Cimbro gli risponde, romanescamente, che, se proprio ha voglia di morire, cerchi un albero e vi si impicchi. Presso a poco lo stesso risponde Ottaviano Augusto a Marco Antonio, che gli aveva proposto di definire colla spada le loro contese.

Gli esempi si potrebbero moltiplicare; ma a noi importerebbe piuttosto il sapere perchè mancasse all'antichità classica l'istituto del duello cavalleresco.

Veramente questa ricerca è assai ardua. Vi fu chi disse mancare agli antichi Greci e Romani il senso dell'onore individuale, o il concetto che crea il duello giudiziario, base di quello cavalleresco.

Forse è piuttosto credibile che quei popoli, nei quali lo Stato o la famiglia furono così assorbenti, non abbiano avuto quel sentimento individualistico, senza il quale non è possibile una difesa dell'onore che ridonda a danno degli interessi collettivi.

*
* *

Esporre le modalità e le forme del duello cavalleresco moderno è cosa superflua: mi pare invece più interessante ricordarne alcune forme storiche abbastanza curiose.

In Kordofan, secondo il Pallme, spesso gl'innamorati si sfidano fra di loro a duello; e perciò, armatisi ciascuno di una frusta di pelle di ippopotamo e nudi, si dànno alternativamente un colpo, finchè uno dei due, vinto dal dolore o dalla stanchezza, getta la frusta. Allora gli avversari — come gentiluomini europei — si riconciliano stringendosi la mano, e fanno la pace bevendo un bicchiere di *merissa*, che rappresenta il nostro sciampagna.

Gli Esquimesi, popolo più freddo, si accontentano di duellare a parole. Colui che si crede leso ingiustamente, compone una poesia satirica in cui rimprovera all'avversario la sua ingiustizia, e la fa imparare a memoria a tutti i suoi parenti e famigliari. Ciò fatto, avvisa tutto il vicinato che egli intende cantare contro l'avversario, e, quando tutti si sono riuniti in un luogo determinato, recita la sua satira ballando al suono del tamburo con tutti i suoi, che ripetono, cantando, ogni verso.

L'avversario gli risponde nello stesso modo, e la tenzone poetica dura così finchè una delle parti si stanca di rispondere, e dà per tal modo vinta la causa all'altra.

Taccio di altre forme: come del duello all'americana, del duello in forma di caccia all'uomo, per affrontare un'indagine più elevata e più interessante.

*
* *

Se certamente il duello cavalleresco è una filiazione logica del duello giudiziario, quale ne è la ragione psicologica?

Io penso che il persistere del duello abbia varie ragioni.

Il duello cavalleresco, ricordiamolo, nella sua genesi storica, è una prova del volere della divinità: orbene possiamo con sicurezza affermare che questo concetto manchi attualmente? Non mi pare che la risposta affermativa sia arrischiata, se si pensa che vi è una folla di gente, anche superiore, che crede alle superstizioni del venerdì e del tredici, e che crede alla iettatura. Nè basta: forsechè noi Italiani non abbiamo creduto opportuno di affermare che Dio era con noi quando si combattevano le guerre dell'indipendenza? Se adunque non è scomparsa l'idea di una ingerenza diretta della divinità nelle cose umane, ingerenza che è frutto di superstizione, non è improbabile che quella idea si riproduca a proposito di quella superstizione atavica che è il duello. Superstizione a cui la statistica sembra appunto dare base nel concetto della giustizia divina, se pure è accettabile l'asserzione del Tissier, secondo la quale i duelli ad arma bianca darebbero di regola la vittoria a chi ha ragione.

Un'altra causa di duelli la troviamo nel bisogno di vendicarci in molti casi, nei quali non è dato ricorrere alla giustizia o il ricorrervi è più dannoso che utile. Questo concetto è stato ripetuto da molti e lo Zanardelli ebbe a scrivere che il duello purtroppo s'impone per l'impotenza stessa della legge essendovi offese all'onore per le quali, mercè le sanzioni penali, non si possono ottenere che riparazioni inadeguate, incomplete, talvolta derisorie, di guisa che il ricorso ai tribunali è sovente un rimedio peggiore del male. Ecco perchè il duello è anche un residuo delle antiche guerre private, ridotto nei confini strettamente necessari, residuo che persiste nei popoli presso i quali la sfiducia nella giustizia pubblica si accoppia ad un forte individualismo, come appunto io penso accada in Italia.

Una terza ragione psicologica del duello ce la porge il suo carattere aristocratico. Se — come lo chiama Valsh — il duello è il maestro di cerimonie della civiltà, se esso è stato, tempo addietro, la prerogativa dei gentiluomini, è naturale che la borghesia lo abbia adottato, seguendo la legge d'imitazione. In ogni trapasso di potestà politica, il successore si appropria gli usi del predecessore e specie gli usi più caratteristici, gli usi che furono appunto la specialità dei predecessori. Il duello — che era un'abitudine propria dei gentiluomini, l'abitudine che li distingueva dal resto dei mortali — fu accolto per ciò dalla classe borghese.

Infine è stato affermato che la donna — chiamata poco cavallerescamente la spugna dei vecchi pregiudizii — è causa del duello, sia perchè il timore del suo disprezzo è lo stimolo normale ai duelli, mentre il timore del disprezzo maschile non avrebbe alcuna efficacia; sia perchè la donna ha una simpatia istintiva per la forza fisica, per la prodezza, e un odio innato contro la viltà.

***

Dopo questo, se mi chiedesse il mio giudizio sul duello, potrei difficilmente evitare di ripetere cose già dette e ripetute: tuttavia, avendo seguito fin qui un metodo speciale d'indagini, credo possibili alcune conclusioni informate a questo metodo.

Si suole dire che il duello non serve a nulla e, nel senso in cui lo si dice, la cosa è vera.

Ma si può pure rispondere che il duello non serve ai fini che gli vogliono attribuire i suoi avversarii. Dire che il duello non dimostra chi abbia ragione, è verissimo; ma è pure verissimo che non ha per scopo quella dimostrazione. Del resto come si può sul serio affermare che un'istituzione non serve a nulla quando risponde a un complesso di ragioni psicologiche così poderose?

Non si può inoltre negare che il duello è un buon sostitutivo penale, come direbbe il Ferri, moderando gli effetti della suscettibilità. Su questo punto non saprei che rimandare agli studî del Fambri; ma mi pare curioso il ricordare che anche gli Australiani sono della stessa opinione. Quando due mogli — siamo in regime poliginico — litigano fra loro, il marito le arma ciascuna

d'un bastone ed ordina loro di duellare; se esse vi si rifiutano, il marito è tanto convinto che il duello è pacificatore, che percuote egli stesso l'una e l'altra per ricondurre la pace nel santuario della famiglia.

Sotto l'aspetto giuridico non fu mai seriamente confutata la teoria che sostiene la non punibilità del duello fondandosi sul principio *volenti non fit iniuria* che può volgarmente tradursi col proverbio « Chi è causa del suo mal, pianga se stesso ». Infatti, rigettato il concetto di diritti assolutamente inalienabili — concetto che non ha più base scientifica — come punire chi fa getto di ciò che è suo? E ciò anche a prescindere dall'acuta osservazione di Mittermaier, secondo il quale il duello non è patto di rinunzia alla vita, ma è patto di semplice combattimento.

Certo che tutti i diritti dell'uomo, anche quelli sulla propria persona — se possono chiamarsi così — hanno un limite di relativa inalienabilità che io ripongo nell'interesse sociale.

Ora se la società sentisse la lesione dei suoi diritti per fatto del duello, come mai esisterebbe un'opinione pubblica che esige il duello, che lo punisce mitemente, quasi per teorico rispetto al macchinario della sua giustizia penale, ma lo punisce solo in teoria?

Perchè noi abbiamo fatto della brillante accademia giuridica per studiare il modo migliore di punire il duello; ma la pratica giudiziaria si ride di quelle logomachie teoriche e i legislatori stessi ricusano di lasciar punire per duello i loro colleghi, negando per tale reato le autorizzazioni a procedere.

Io sono convinto — contro l'opinione di molti — che una punizione severa, severamente applicata, sradicherebbe il duello; ma constato che questa punizione non si può nè scrivere nei codici, nè applicare. Il duello e l'adulterio — il combattimento illecito e l'amore illecito — hanno avuto comune la sorte di pene feroci nei tempi andati e di grande pietà in quelli attuali.

Ed è qui tutta la forza del duello; la rispondenza a bisogni sociali, la sua cresimazione per parte dell'opinione pubblica. Bisogna convincersi che, all'infuori dei reati di creazione politica, è inutile erigere a delitto artificialmente i fatti che non hanno carattere di delitto naturale, secondo la precisa definizione che ne ha proposta il Garofalo.

Ma contro il duello è sorta ancora un'accusa di attualità. Si è detto: la legge, così severa nel punire efficacemente la rissa dei popolani, non punisce il duello, perchè è la rissa dei borghesi, come punisce il gioco del popolano e tollera la bisca aristocratica. Quest'accusa, prettamente socialistica, manca di base. Anzitutto è opinione concorde dei giuristi — e citerò solo, in scuole opposte, il Carrara ed il Maino — che il duello di fronte al codice, è sempre duello e non altro, indipendentemente dalla classe sociale a cui appartengono i combattenti. Potrei anche soggiungere che il duello non è ignoto alle classi meno elevate della società e così non è un privilegio di classe, neppure in fatto. Basta che io indichi il lavoro forte ed originale del D'Addosio che appunto descrive e studia il duello dei camorristi, il *dichiaramento*. Questo dichiaramento colle sue fasi: *appicceco*, *ragionamento*, *questione*, col suo giurì d'onore, è regolato dagli usi camorristici come il duello borghese dagli usi cavallereschi, così autorevolmente raccolti dal Parise.

*
* *

Infine vi è un punto sul quale chi si occupa del duello non può non portare la sua attenzione, ed è il duello dei militari. Questo caso interessa, si può dire, tutti i paesi civili. All'infuori della Inghilterra, dove l'avversione contro il duello è tanto grande che si dice esservi una legge la quale priva di pensione la vedova dell'ufficiale morto in duello, negli altri paesi in sostanza non si capisce che un militare non si batta.

È vero che in Francia il ministro Freycinet, nel 1889, in Germania l'imperatore, a punto quest'anno, tentarono di frenare i duelli degli ufficiali: ma non hanno osato vietarli, anzi si sono limitati a regolarli dando così ad essi una specie di consacrazione legale. In Austria nel 1895 il Ministro della guerra, nella discussione del bilancio, senza difendere il duello lo dichiarava una necessità militare e nello stesso senso si sono ripetutamente pronunziati illustri generali italiani. Che più? Nello esercito pontificio, racconta il Casati, un ufficiale della guardia nobile di Sua Santità che si ebbe uno schiaffo e non sfidò l'offensore, fu dimesso dal grado. Nè dal duello si possono astenere le somme autorità militari.

Pochi anni fa a Milano, due vecchi generali, onore della patria e dell'esercito, ritornarono, come argutamente disse uno di essi, a fare i sottotenenti battendosi alla sciabola per dissensi sul servizio.

In Francia, due altri generali, reduci dal Tonkino, avrebbero fatto lo stesso, se non era l'energica intromissione del Ministro della guerra, il quale però, poco dopo, si batteva egli stesso con un senatore per questioni parlamentari.

Così essendo, non si può se non constatare col generale Angelini quanto sia ingiusto il sistema attuale: se un ufficiale offeso non si batte, viene ignominiosamente cacciato dall'esercito e si vede così tròncata la carriera; se si batte, viene punito dalle leggi militari e per giunta va soggetto alla pena del carcere che gli possono infliggere i tribunali ordinarii.

E questo accade in Francia, come in Italia. Recentissimamente in Francia, il Ministro della guerra sottopose a una commissione d'inchiesta l'ufficiale Fourgny perchè schiaffeggiato dal capitano Bouland, rifiutò di battersi e diede querela. In seguito al parere della commissione fu revocato dal grado. Contro questa revoca, il Fourgny ricorse con una petizione alla Camera e il sig. Lainé, relatore sulla petizione, propose di reintegrarlo nel grado, pure dichiarando che non sempre un ufficiale può ricusare il duello.

Orbene la contraddizione è così vera che non sono mancati tentativi autorevoli per farla cessare. Una disquisizione giuridica, analitica e sottile, sarebbe qui fuori di luogo: mi basta ricordare che, anche colle leggi attuali, io credo che il duello degli ufficiali non sia un reato quando l'ufficiale sfidatore fu l'offeso o l'ufficiale sfidato non fu provocatore ingiusto, purchè il duello sia stato consigliato, cioè imposto, dai colleghi di grado uguale o superiore. E questa scriminante, fondata sull'articolo 49 N. 3 codice penale, si applica tanto al duello fra militari, quanto al duello fra militare e borghese, nè costituisce un privilegio, perchè non vuole impunito *in ogni caso* il duello del militare, solo perchè il duellante è militare. Quanto al duello tra ufficiali, è notevole il progetto Costa di codice penale militare, secondo il quale quel duello sarebbe giudicato non più dai tribunali comuni, ma da quelli militari, e così sarebbe giudicato tenendosi conto della qualità degli imputati, dell'ambiente in cui vivono, delle norme tutte, scritte e consuetudinarie, alle quali devono ubbidire.

*
* *

Dopo tutto io non so se debbo, anche più chiaramente, esprimere sul duello la mia opinione: concludo solo col dire che forse il metodo positivo nello studio di tale fenomeno ci rende più volontieri semplici osservatori, anzichè giudici decisi e sicuri.

Ma una conclusione mi pare tuttavia scaturisca da quel metodo: la lotta per la vita, vera nel mondo sociale come in quello animale, è una fatalità, e il duello non è che una delle sue forme violenti; ma è una delle forme meno pericolose alla sicurezza sociale.

CARLO LESSONA.

ISTRUZIONE PRATICA PROVVISORIA FRANCESE

DEL 21 DICEMBRE 1896

SUL SERVIZIO DELLA CAVALLERIA IN CAMPAGNA

II [1]

TITOLO V.

Questo titolo si occupa delle marcie, e l'argomento vi è svolto con molta cura, in maniera adeguata alla capitale importanza del medesimo.

Dopo aver notato che le marcie si eseguiscono seguendo regole variabili a seconda della situazione militare (ciò che è esattissimo), ed in ispecial modo della distanza del nemico, esse sono distinte, precisamente come nel nostro Regolamento sul servizio in guerra, in:

marcie in lontananza del nemico eseguita in tutta sicurezza;

marcie in vicinanza del nemico.

Le disposizioni poi da prendersi per l'esecuzione delle marcie dipendono inoltre, dalla natura del paese, dallo stato delle vie di comunicazione, dal modo con cui sono alloggiate le truppe prima e dopo la marcia, dalla lunghezza della marcia, e infine dalle circostanze atmosferiche. Si ricorda ancora, che soltanto nei casi di assoluta necessità reparti di cavalleria di qualche importanza debbono essere intercalati nelle colonne composte da diverse armi, poichè la differenza di andatura della fanteria e della cavalleria, si traduce per l'una e per l'altra in imbarazzo e fatica. Concetto identico a quello espresso dal nostro Regolamento, il quale stabilisce che nelle marcie in lontananza del nemico di un corpo composto dalle diverse armi conviene lasciare a queste la maggior pos-

(1) Vedi dispensa del 1° luglio 1897.

sibile indipendenza, sempre quando non abbiasi nulla da temere da popolazioni ostili, e che in tali casi, quando si possa disporre di più strade, è utile assegnarne una a ciascun' arma, o per lo meno far marciare la fanteria su una di esse e le armi a cavallo su una altra. Il nostro Regolamento, quando non si disponga che di una sola strada, prescrive ancora, ad ovviare al lamentato inconveniente, che si incolonnino le diverse armi per ordine di velocità, cominciando dalla più veloce o pure in ordine inverso.

I due Regolamenti pertanto, il francese ed il nostro, muovono dallo stesso concetto e suggeriscono gli stessi mezzi per tradurlo in atto, ma il nostro entra in maggiori particolari, e questo non è certamente un difetto.

Dopo queste osservazioni preliminari il capitolo I si occupa:

degli elementi costituenti le colonne;
dell'ordine di marcia di codesti elementi;
della formazione di marcia;
della formazione delle colonne;
dell'ordine di movimento (1);
dei preparativi per la partenza, e infine
dei principii generali riguardanti le marcia.

Non è il caso di prendere in esame dettagliato tutte queste singole prescrizioni le quali, su per giù, sono le stesse che si trovano, non solo nel nostro, ma in tutti i regolamenti che trattano di questo argomento.

Rileviamo soltanto quelle prescrizioni che in modo notevole differiscono dalle nostre.

Il carreggio di combattimento di una divisione di cavalleria, oltre a quanto è necessario per attuare sul campo di battaglia il servizio di sanità e di rifornimento delle munizioni, comprende:

il personale e il materiale della telegrafia leggiera;
la vettura-colombaio;
un cavallo a mano per ogni ufficiale generale o capo di corpo, e pel capo di stato maggiore della divisione.

Il *carreggio reggimentale* (il nostro grosso carreggio) trasporta il complemento delle munizioni, i viveri, e il bagaglio, e con esso

(1) È il nostro ordine di operazione.

marciano pure le vetture del tesoro e della posta e quelle dei cantinieri.

I cavalli a mano degli ufficiali sono affidati a cavalieri i quali contano fra gli uomini a piedi e che montano alternativamente l'uno dei due cavalli che debbono condurre; ciò che si spiega soltanto, avendo presente che l'ufficiale francese, sino al capitano inclusivamente, è montato sopra un cavallo del governo.

Preferiamo di gran lunga il nostro sistema di far marciare i cavalli a mano degli ufficiali montati dai rispettivi attendenti alla coda degli squadroni.

Lungi dal nemico, la cavalleria marcia sulla strada in colonna per quattro, — non una parola intorno alla colonna per due — i cavalli a mano per 2 e per 4 tenendosi sul lato destro, e lasciando libero il lato sinistro per la circolazione.

L'*ordine di operazione*, per quanto è possibile, dev'essere comunicato a tutti gli ufficiali.

Generalmente comprende:

informazioni sulla situazione del nemico e sullo scopo a raggiungersi;

prescrizioni per l'esecuzione della marcia;

i punti ai quali debbono essere spedite le informazioni.

Sarebbe gran bella cosa si potesse sempre comunicare a tutti gli ufficiali l'ordine di operazione, ma nella pluralità dei casi codesta disposizione rimarrà lettera morta. Prima di partire i cavalieri debbono aver mangiato, e portano seco un pasto freddo. I cavalli pure debbono aver mangiato e bevuto.

La partenza è mai ritardata. Se l'ufficiale comandante non si trova alla testa della truppa allorchè questa deve partire, l'ufficiale che gli segue nel grado immediatamente inferiore, la fa mettere in marcia. Prescrizione, questa, che a prima vista sembra affatto superflua, ma che all'opposto, ben ponderata, la si comprende dettata da retto senso pratico, e destinata, molto opportunamente, sia ad evitare ritardi, sia, nel caso, a scongiurare possibili attriti.

Nei *principii generali riguardanti le marcie* avremmo invero creduto di trovare prescrizioni ed avvertenze assai particolareggiate; invece anche qui l'*Istruzione* si mantiene nella solita sobrietà, e contiene soltanto poche norme.

Ricordiamo queste:

Durante la marcia si alterna il passo col trotto, ma normalmente non s'impiega quest'ultima andatura che sui terreni piani;

Non si debbono fare nè alt-orari, nè grandi fermate. Le fermate, sempre di breve durata, sono subordinate alla lunghezza della marcia, e possono essere fatte di due in due ore;

Lontano dal nemico. le distanze che dividono le unità della colonna sono regolate in modo da facilitare per ogni elemento l'impiego delle differenti andature in terreno favorevole;

Ogni comandante di squadrone sorveglia che la testa della propria unità marci all'andatura regolamentare senza improvviso rallentamento e senza brusco aumento della velocità;

Al passo le colonne di cavalleria comprese le fermate percorrono circa 6 chilometri all'ora;

Alternando il passo col trotto. la velocità della marcia varia colla natura del paese; una velocità di 8 chilometri all'ora può essere considerata come andatura normale per le colonne di qualche importanza (reggimento, brigata, divisione);

Gli ufficiali ed i sottufficiali sorvegliano in ogni unità la conservazione delle distanze, la regolarità delle andature, e finalmente la posizione a cavallo dei cavalieri, sopratutto verso il termine delle marcie, imperocchè è allora che l'abbandono della persona cagionato dalla stanchezza può produrre molte fiaccature ai cavalli.

Come si vede sono le solite norme ripetute in tutti i regolamenti sul servizio in guerra, e press'a poco le stesse che trovansi anche nel nostro regolamento.

Ma in un'istruzione speciale per la sola cavalleria è certo che, senza timore di menomare l'iniziativa dei comandanti. poteva dirsi molto di più. Tanto meno non sarebbe stato fuori posto l'accennare al principio fondamentale d'ogni marcia, ed il solo che ne può assicurare la regolarità, quello cioè relativo all'imprescindibile necessità di mantenere sempre l'esatta cadenza delle andature, il che costituisce la base di tutto, tanto per gli uomini quanto pei cavalli. Principio, d'altra parte, assai facile ad enunciare, ma per contro assai difficile ad esser posto in opera, e

che, per ciò, assai facilmente viene dimenticato. Ed è appunto per queste ragioni che ci sembra non sarebbe stato inopportuno non solo menzionare codesto principio, ma metterne in rilievo la capitale importanza.

Il fatto è che guidare la marcia di una grossa colonna di cavalleria, non è impresa da prendere a gabbo, tanto più che non basta ad assicurarne il buon successo l'abilità e l'esperienza del comandante, ma è d'uopo che questi sia efficacemente coadiuvato da tutti i capi in sott'ordine e specialmente dai comandanti gli squadroni.

Ottimo perciò il precetto che i comandanti di squadrone sorveglino a che la testa del proprio reparto marci all'andatura regolamentare e non intervengano improvvisi rallentamenti nè repentini aumenti di velocità; ma questa prescrizione non può essere che il corollario di altri due principî che strettamente debbono essere osservati, quello da noi sovramenzionato, relativo all'osservanza della prescritta cadenza delle andature, e l'altro riflettente una certa indipendenza dello squadrone nella colonna, per quanto ha tratto alla distanza dal reparto precedente. È ovvio che senza questa facoltà accordata ai comandanti di squadrone qualsiasi contracolpo proveniente dalla testa della colonna o dai reparti antistanti non può a meno di ripercuotersi nei reparti susseguenti.

Tuttavia questa facoltà di aumentare le distanze sembrerebbe implicitamente ammessa dal capoverso da noi riportato secondo il quale le distanze sono regolate in modo da facilitare l'impiego del trotto in terreno favorevole; ma sarebbe accordata soltanto per poter trottare sopra terreno adatto a questa andatura. Invero non sappiamo, per rispondere a questa esigenza, quali disposizioni possono esser prese, nè come all'uopo debbano essere regolate le distanze. E d'altra parte non include affatto quella certa indipendenza dello squadrone che è indispensabile — ben s'intende quando si è lontani dal nemico — ove vogliansi sul serio impedire perniciosi contracolpi in tutta la colonna, ed ottenere che la testa d'ogni singolo squadrone conservi inalterata la cadenza dell'andatura regolamentare.

L'istruzione tace pure della durata dalle riprese di trotto, mentre il nostro regolamento entra in maggiori dettagli, raccomanda le riprese di 10 minuti, che però con truppa convenientemente preparata ed allenata si possono spingere sino alla durata di mezz'ora.

Del resto, fortunata la cavalleria francese, che riunita per gran parte, già in tempo di pace, in grosse divisioni, è posta in grado di trarre dalla pratica esperienza di tutti i giorni quelle norme, delle quali l'istruzione è forse fin troppo parca.

Capitolo II.

Contiene brevissimi cenni:

Sulle marcie, in lontananza del nemico, nelle quali anzitutto devesi tener conto delle comodità della truppa;

Sulle marcie, in vicinanza del nemico. — Vi è prescritto che in vicinanza del nemico, il grosso della cavalleria si forma in colonne di masse, tostochè abbandona le strade ed avanza, con sbalzi successivi attraverso i campi.

In vista di un combattimento imminente, si concentrano tutti gli elementi delle colonne, per modo da facilitarne un veloce spiegamento.

I grossi carreggi marciano uniti sulle strade, a distanza dalle colonne.

Ma sarà sempre possibile con grosse masse di cavalleria, di marciare attraverso i campi?

Sulle marcie forzate. — Vi sono dedicate poche linee. Le marcie forzate della cavalleria sono: o marcie veloci o marcie di lunga durata, mentre il nostro regolamento non contempla che quest'ultime.

Nulla vi è detto riguardante le marcie veloci. Per le marcie di lunga durata è raccomandata una maggiore lentezza delle andature, di diminuire il numero e la durata delle riprese di trotto aumentando per contro la durata dei tempi di passo, mentre

presso di noi è invece prescritto di non aumentare la velocità delle andature, e che il maggior percorso si deve ottenere continuando la marcia per un maggior numero di ore.

Indubbiamente sono migliori le prescrizioni del nostro regolamento, le quali vogliono che anche in queste marcie la cadenza delle andature rimanga inalterata.

Il nostro regolamento ammette che in condizioni favorevoli di stagione e di strade, la cavalleria possa eseguire marcie forzate sino a 90 chilometri. L'istruzione francese nulla dice a questo riguardo, ma osserva: « Qualunque sia la durata e la velocità « della marcia, una truppa di cavalleria deve sempre essere in « grado di muovere incontro vigorosamente al nemico, ed in se- « guito di inseguirlo. Quando queste condizioni non sono adem- « piute, le conseguenze che traggono seco debbono essere im- « putate al capo che ha diretto la marcia », concetto che vorremmo riprodotto anche nei nostri regolamenti.

Sulle marcie di notte: da ricorrervi soltanto nel caso di necessità, poichè impongono alla cavalleria fatiche eccezionali. Vi sono esposte le solite norme.

Disposizioni di dettaglio relative ai carreggi reggimentali (grosso carreggio). — Rileveremo soltanto che in una divisione l'insieme dei carreggi reggimentali (cioè tutto il nostro grosso carreggio) è comandato dall'ufficiale di gendarmeria della divisione; ottima disposizione sotto tutti i punti di vista.

TITOLO VI.

Tratta degli alloggiamenti, e la materia vi è svolta con grande abbondanza di particolari, che invano si cercano negli altri titoli.

Le truppe francesi, come le nostre, sostano od accantonandosi od accampandosi sotto tende e baracche o all'aperto; per la cavalleria però il *modo normale di stazione è l'accantonamento* e il bivacco non *deve essere per essa che l'eccezione.* È lo stesso concetto del nostro regolamento, tuttavia il testo francese è più chiaro, più tassativo, e perciò preferibile al nostro. Nella pratica però — e questo è l'essenziale — presso di noi è radicata la con-

vinzione che la cavalleria deve sempre essere accantonata, e di fatto la si accantona sempre, tanto più che al cavaliere italiano fu tolta la tenda pel motivo appunto che non deve accampare che nel solo caso in cui assolutamente non si possa fare in modo differente.

« L'occupazione di una zona di stazione — così continua la « Istruzione francese — esige, in guerra, la stretta osservanza « delle prescrizioni relative al servizio di sicurezza.

« Questa operazione si compie, in generale, sotto la protezione « delle avanguardie, *ma talvolta havvi interesse a non prendere « possesso degli accantonamenti o bivacchi che dopo averli fatti « oltrepassare nella direzione del nemico, dalle colonne destinate « ad occuparli e sotto la loro direzione, poichè la cavalleria è « realmente padrona soltanto del terreno situato dietro di essa* ».

Il compilatore dell'istruzione evidentemente si è lasciato prendere la mano dallo scrupolo di voler tenere stretto conto di un principio teorico, per sè stesso giustissimo, ma di cui, in questo caso, si esagera la portata, e la cui osservanza non serve ad altro che ad imporre alla cavalleria inutili fatiche. Nel fatto o le avanguardie sono in grado di permettere al grosso delle colonne di installarsi nei loro accantonamenti o non lo sono. Nel primo caso è evidentemente superfluo che il grosso avanzi sino ad oltrepassare la zona prestabilita degli accantonamenti, per ritornare di poi sui suoi passi. Nel secondo caso, non sarà di certo questa momentanea avanzata del grosso che procurerà la desiderata sicurezza, diguisachè sarà necessario spingersi avanti con tutte le forze se è il nemico che minaccia troppo da vicino, ovvero prendere gli alloggiamenti in una zona collocata più indietro.

Capitolo II.

Minutamente vi sono svolte le norme ed avvertenze riguardanti i forieri di alloggiamento, la preparazione degli accantonamenti, e l'installamento nei medesimi, nonchè gli accantonamenti d'allarme e gli accantonamenti-bivacco.

Le disposizioni che riflettono l'accantonamento d'allarme che si prende quando la truppa accantona assai vicino al nemico, e quelle per l'accantonamento-bivacco cui si ricorre quando le ri-

sorse dell'accantonamento non permettono di mettervi tutte le truppe al coperto, sono poche ma ottime e su per giù identiche alle nostre, ma quelle generali relative ai forieri di alloggiamento, alla distribuzione degli accantonamenti, ecc., sono le solite che si usano nelle marcie in tempo di pace e alle grandi manovre, ma assai difficilmente potranno essere applicate in guerra anche in lontananza dal nemico a menochè si guerreggi nel proprio paese.

Assai più pratiche ci sembrano quindi le disposizioni del nostro regolamento, le quali non contengono che cenni sommari al riguardo lasciandone l'applicazione e le modalità di esecuzione ai singoli comandanti delle unità.

Capitolo III.

Tratta di tutto ciò che ha tratto agli accampamenti.

Il nostro regolamento dice: « Non la simmetria deve consi- « gliare la disposizione della truppa nei campi, bensì la confi- « gurazione del terreno disponibile », e porge quindi poche indicazioni per il battaglione, lo squadrone e la batteria, le quali però « vanno applicate e modificate secondo il terreno ».

« Per riparti maggiori i rispettivi comandanti designano questa « disposizione che nel caso pratico sembra loro più opportuna ».

L'Istruzione francese entra invece nei più minuti dettagli e parecchie figure rappresentano il bivacco di un reggimento in colonna di squadroni e in battaglia, coi cavalli attaccati alla coda, ovvero attaccati agli anelli (i nostri anelli da campo).

Capitolo IV.

Vi si tratta del servizio negli accantonamenti e bivacchi, e anche per questo servizio sono date le più minute disposizioni che per altro sono molto opportune, e per poco differenziano dalle nostre ma che noi dobbiamo rintracciare in parte nel Regolamento sul servizio in guerra, e in parte nel Regolamento di disciplina.

Capitolo V.

È un capitolo assai interessante e assai bene compilato, che tratta in modo speciale e sufficientemente particolareggiato *delle misure a prendersi per la sicurezza e per l'ordine negli accantonamenti e nei bivacchi*, le quali corrispondono *alle norme speciali per gli avamposti di un corpo di cavalleria*, di cui al N. 56 del nostro regolamento.

Effettivamente sembra anche a noi che queste norme avrebbero trovato una sede più appropriata nel capitolo degli avamposti, ma questo costituisce una questione affatto secondaria, e l'essenziale è che l'argomento vi è ampiamente svolto e in maniera rispondente alla grande importanza del medesimo. In generale nelle manovre di cavalleria del tempo di pace non si tiene abbastanza conto della necessità di una sufficiente zona di sicurezza degli accantonamenti nè dell'apprestamento a difesa dei medesimi, per risparmiare alquanto le fatiche, di solito assai grandi, degli uomini e dei cavalli; ma con questo sistema non s'impratichiscono quanto sarebbe necessario, nè ufficiali nè truppa in questo importante ma delicato servizio.

Nelle manovre d'insieme di cavalleria eseguite l'anno scorso in Francia nel Gatinese da tre divisioni di cavalleria sotto il comando del generale Jessé — esercitazioni interessantissime sotto ogni punto di vista e dirette con singolare abilità — ufficiali e truppa ebbero largo campo di acquistare esperienza anche in questo ramo di servizio, imperocchè furono sempre strettamente praticate e di giorno e di notte, le norme di sicurezza, come in vera guerra.

Noi vorremmo che cotesto esempio non andasse perduto; le avvertenze e prescrizioni dell'Istruzione francese sono più particolareggiate di quelle del nostro regolamento, ma anche le nostre, dettate da retto senso pratico, sono all'uopo più che sufficienti.

M. B. D.

STUDIO ANALITICO-COMPARATIVO

SULLA

POTENZIALITÀ MILITARE DELLA CHINA, DEL GIAPPONE E DELLA COREA

E

GUERRA CINO-GIAPPONESE

DEGLI ANNI 1894-95

Continuazione. — Vedi dispensa XIV

Considerazioni sulla battaglia navale di Ya-lu e ammaestramenti che ne derivano.

1° La battaglia navale di Hay-iang-tau-Ya-lu, ha molta analogia con quella di Lissa. Poichè l'ammiraglio Ting, prima di pensare a sbarcare le truppe, doveva andare in cerca della flotta nemica, come l'ammiraglio Persano, prima di Lissa, obbiettivo secondario, avrebbe dovuto prendere di mira la flotta di Tegetoff, che era l'obbiettivo primario.

2° La flotta cinese, incaricata di scortare un convoglio, si mantenne troppo vicina alla costa (a 12 miglia) vincolando così le sue evoluzioni.

3° Le flotte odierne debbono essere provviste di un numero adeguato di incrociatori. Se la flotta cinese di scorta, ancorata a 12 miglia dall'estuario, durante le sue operazioni dello sbarco delle truppe e di scarico del materiale, avesse staccato in avanti un adeguato numero di incrociatori, avrebbe potuto per tempo essere avvertito dell'avvicinarsi della squadra nemica, e andarle incontro, prendendo maggior distanza dalla costa; viceversa, la squadra giapponese facendosi precedere durante il combattimento (prima dell'incontro, s'intende lo fece) da una squadra di incrociatori avrebbe

potuto, sorprendere la squadra cinese, nonchè i trasporti durante le operazioni di sbarco.

4° La potenza offensiva delle navi odierne, è molto superiore a quella difensiva, perciò non conviene avere delle navi troppo grandi, per non perdere molto valore in una sola nave distrutta.

5° La corazza è un elemento indispensabile di potenza difensiva.

6° I pezzi di grosso calibro sono lenti nel tiro; però i loro proiettili, bene aggiustati, producono sempre grandi perdite, al personale di servizio, ai ponti ed alle batterie. Come avvenne per la nave *Matsushima* alla quale i proiettili di grosso calibro misero fuori di combattimento 120 uomini.

7° Il cannone a tiro rapido è la vera arma, per le battaglie navali.

Esso in poco tempo copre di proiettili le navi nemiche. Difatti la *Thing-Yuen* ricevette 200 proiettili dei cannoni a tiro rapido, la *Chen-Yuen* 120; e sebbene non penetrassero più di millimetri 0,075 nelle loro forti corazze, pure ebbero delle serie avarie, anzi la prima di queste navi era affondata di quasi un metro.

8° Nell'azione non passa tanta differenza, tra un incrociatore ed una nave di linea. Gli incrociatori giapponesi si misurarono colle migliori navi di linea dei cinesi.

9° Il consumo delle munizioni è diventato enorme, e le flotte dovranno pensare a farsi seguire da bastimenti speciali carichi di munizioni.

10° Gli incendi a bordo sono molto frequenti. Dopo mezz'ora di combattimento, molti bastimenti erano seriamente minacciati dall'incendio a bordo e verso la fine della lotta quasi tutti. Il *Chen-Yuen* lo ebbe 8 volte, il *Lai-Yuen* ebbe perfino delle piastre fuse dal calore.

11° La distruzione delle navi tra due flotte potente e enorme, ed i pochi bastimenti che si salvano, sono costretti a rifugiarsi subito negli arsenali.

12° Una nazione marittima deve avere diversi arsenali, per poter dividere, dopo una battaglia navale, i lavori di riparazione.

13° Che avendosi dovuto sospendere le ostilità a causa delle grandi avarie subite dalle navi, la vittoria arriderà, senza dubbio, a quella nazione che avrà saputo prontamente ripararle e le avrà di nuovo messe in azione.

14° Bisogna possedere una squadra di riserva, per riparare alle perdite subite da quella che ha combattuto.

15° È necessario avere sin dal tempo di pace gran riserva di uomini, munizioni e carbone.

* * *

L'*Italia Militare e Marina*, anno 1896, a proposito di questa battaglia dice:

« Nella battaglia navale di Ya-lu, è ai loro cannoni a tiro ra-
« pido che i Giapponesi devono il loro successo: è a questa
« grandine non interrotta di proiettili che tutto sfracellava, demo-
« liva, inclinava, incendiava, che i Cinesi devono la loro scon-
« fitta.

« Il guardacoste giapponese *Matsushima* ha tirato sino a 100
« colpi da 12 centimetri per minuto, in certe fasi del combat-
« timento, e questi cento colpi rappresentavano all'incirca 1000 chi-
« logrammi di acciaio e 200 chilogrammi di esplosivo. Moltipli-
« chiamo queste cifre pel numero delle navi giapponesi impegnate,
« facciamo una larga tara pei colpi perduti, senza tuttavia tra-
« scurare la precisione dell'artiglieria moderna e domandiamoci
« se era possibile ai Cinesi resistere ad un fuoco così violento
« ed implacabile quando non avevano per rispondere che poche
« artiglierie secondarie e dei grossi cannoni Krupp ed Armstrong,
« stretti parenti dei nostri da 100 tonnellate e che non si po-
« tevano sparare che a parecchi minuti d'intervallo.

« Occorre dunque tirar presto e tirar bene e queste due cose
« non sono contemporaneamente concesse che dai pezzi di medio
« calibro a tiro rapido ».

N.B. — La flotta cinese che combattè a Ya-lu, era quella della squadra del nord, rafforzata da alcune navi della divisione locale di Fu-ceu.

Invenzione dell'ingegnere Issel

Il fatto che nelle odierne battaglie navali, gli incendi a bordo sono facili e frequenti, ha indotto il signor Issel a studiare un mezzo per rendere le parti più importanti della nave incombustibili.

Rivista Nautica, N. 15 del 1896, pag. 326:

« Nel nostro numero di settembre parlando dell'importante « scoperta fatta dall'industriale Issel per rendere incombustibili « i materiali proposti per la costruzione delle paratie e dei mo- « bili sulle navi da guerra, aggiungevamo che in seguito a un « esperimento soddisfacente eseguito davanti a varie persone, fra « le quali varî ufficiali del genio navale, il signor Alberto Issel « era stato invitato ad eseguire un'altra esperienza nell'arsenale « di Spezia davanti ad apposita commissione.

« Questa prova ultimamente nell'arsenale suddetto alla pre- « senza del direttore delle costruzioni comm. Nagar e degli in- « gegneri Farufini e Rota.

« Successivamente furono esposti alla fiamma viva di una lam- « pada da saldature che fondeva lo zinco (gradi 412) scampoli « di cartone stampato, tavolette di legno diversi, un sedile imbot- « tito e coperto di stoppa. Gli oggetti non preparati esposti allo « stesso calore per paragone ardevano allegramente, mentre le « preparazioni antiperiali sottoposte all'asame rimanevano intatte.

« Per ultimo furono esposti all'esperimento dei piccoli mobili di « quercia di aspetto identico, l'uno eseguito coi mezzi ordinari, « l'altro fatto coi legni e i cartoni preparati; dopo 35 minuti di « esposizioni alle fiamme, il primo dei due mobili era ridotto allo « stato di scheletro carbonizzato, l'altro era intatto sia all'interno « che all'esterno, le carte delle quali era pieno non avevano sof- « ferto bruciature e nemmeno avevano affumicature di sorta.

« È questo un trovato importantissimo di cui è superfluo dimo- « strare sulla importanza, e siamo lieti che esca da uno stabi- « limento nazionale ».

V. Capitolo

Operazioni della 2ª armata nella penisola di Liao-tung.

Dal 25 ottobre al 21 novembre 1894.

La penisola di Liao-tung si stacca dalla Mandciuria estendendosi da nord-est verso sud-ovest ed unitamente a quella di Shan-tung chiude il golfo di Pe-ci-li. È piuttosto montuosa, formata da una diramazione dei monti della Mandciuria. Viene attraversata da due grandi strade, una settentrionale che parte da New-chwang nella Mandciuria e va a Port Adamus (che trovasi nel primo restringimento della penisola), poscia con un ramo seguita per Kint-Kev e Port-Arthur. La meridionale quasi costeggiando il mare, parte da Wit-shu in Corea, passa per Ka-wen-to e Gus-ki ho e si unisce a Kint-keo (secondo restringimento, anzi vera strozzatura della penisola), all'altra, distaccando un ramo che mena anch'esso a Port-Arthur. Entrambe le strade sono mal tenute; sono a fondo naturale, attraversano i fiumi senza ponti. Sono percorse da carri tirati da buoi, e da numerose mandre, che formano la principale ricchezza del luogo. Il terreno adiacente alle strade è coperto di fitta vegetazione. Date queste condizioni del suolo si comprende facilmente che le colonne giapponesi dovrebbero incontrare delle difficoltà nel percorrerlo, come difatti avvenne.

Frattanto che la 1ª armata (maresciallo Yamagata) rimasta padrona della vallata del Tai-tong, attendeva rinforzi e si preparava ad oltrepassare il fiume Ya-lu, confine tra la Corea e la Mandciuria, per invadere quest'ultima, lo stato maggiore giapponese preparava la spedizione della 2ª armata, la quale doveva invadere la penisola del Liao-tung, ed unitamente alla flotta espugnava Port-Arthur, una delle due piazze forti marittime che difendono l'entrata del golfo di Pe-ci-li.

Questa armata si radunò a Semonosaki e partì da Heroshima, imbarcata sui trasporti giapponesi, a scaglioni successivi. Il primo di essi giunse a Shon to il 15 ottobre (alle foci del Cai-dong), l'ultimo il 23. Di là i diversi scaglioni, imbarcati su 200 giunche e 15 scialuppe a vapore si avvicinarono a Kawa-ko, Kweu-ko, Kwa gun

o Hwa-gun. (Fu scelto come sito di sbarco, perchè lontano dai principali centri di adunata delle truppe cinesi, trovandosi a circa metà strada fra le foci del Ya-lu e Port-Arthur, ma nello stesso tempo abbastanza vicino all'obbiettivo strategico).

Il generale Yamayi, che comandava il 1° scaglione, composto della 1ª divisione (vedi tabella formazione delle tre armate giapponesi) vi giunse nella notte tra il 24 e il 25 ottobre, il 26 già marciava su Pashi-ko e lo occupava. Durante lo sfilare dei convogli, trasportanti i singoli scaglioni l'ammiraglio Ito collocò la sua flotta a protezione di essi nel seguente modo:

Alcuni incrociatori ad ovest delle isole Eliot, verso la baia Talien-wan, il rimanente della flotta, ad est di dette isole verso le foci del Ya-lu. Sostato a Pashi-ko una settimana il generale Yamayi, il giorno 3 novembre si mise in marcia verso Kint-keo. Durante questa marcia, si ebbe uno scontro con un riparto di cavalleria cinese, che fu messo in fuga. Il 5 la colonna giunse presso i monti Bonze presso Kint-keo ed il 16 prese la città. La divisione del generale Yamayi aveva ricevuto, in questo tempo, le sue truppe e marciava su tre scaglioni, il primo dei quali, quello di testa, oltre la cavalleria per l'esplorazione, aveva delle truppe del genio per riparare alla meglio la strada, che presentava molte difficoltà pel trascino di careggio.

Presa di Kint-Keo. — Il generale Yamayi divise le sue truppe in tre colonne. Quella di destra formata dalla 2ª brigata era la principale. Essa doveva da principio, costituire la riserva, lasciare agire alle altre due e permettere all'artiglieria di aprirle qualche breccia, e poscia slanciarsi all'assalto della città. La colonna centrale era formata dal 1° reggimento fanteria e doveva operare a Port-Adamus, Kint-Keo, Pu-ski e Ko-Kint-Keo. Quella di sinistra formata dal 15° fanteria aveva per direttrice di movimento quest'ultima strada. Le tre colonne d'attacco erano munite d'artiglieria, da campagna per quella di destra, da montagna per le altre due. In realtà sin dal principio dell'azione, essa fu messa in batteria per preparare l'attacco, come appare dallo schizzo del combattimento, impiegando 6 batterie e tenendone 1 in riserva.

Dopo un'ora di fuoco le batterie cinesi vengono ridotte al silenzio, e benchè non fosse stata ancora praticata alcuna breccia, il generale Yamayi, fa suonare il segnale dell'assalto, e l'agile fanteria giapponese, preceduta da una compagnia del genio, avente l'incarico di far saltare colla dinamite la porta settentrionale della città, penetra nella piazza, mentre che il 3° fanteria, rimasto in riserva, cerca di tagliare la ritirata ai fuggiaschi, i quali uscendo parte da ovest e parte da sud della città, cercano una via di scampo, alcuni dirigendosi verso Talien-Wan, altri verso Port-Arthur.

Poscia il generale Yamayi, forma due colonne volanti caduna della forza di un reggimento di fanteria e due batterie agli ordini dei generali di brigata Nishi e Nogi, per inseguire i cinesi sbandati.

Il giorno 7 il generale Yamayi ordinò l'attacco di Talien-Wan. Esso si doveva effettuare dalla 1ª brigata, divisa in due colonne al comando del generale Nogi. L'altra brigata sotto gli ordini del generale Ni-chi, doveva rimanere in riserva tra So-Katon e Kint-Keo. Ogni colonna aveva per meta la presa d'uno dei due gruppi di forti, Ho-sho-to e Shio-Kazan. Appena iniziato l'attacco, i cinesi sgombrarono i forti, e dalla baia di Talien-Wan trasportati da giunche, si rifugiarono nei forti del sud di Port-Arthur.

Ammirabile esempio di difendere la patria! — Lasciare nelle mani del nemico delle posizioni importanti fortificate, senza neanche provarsi a difenderle!

Fu una vera fortuna pei Giapponesi questo atto di pusillanimità dei Cinesi, essi avrebbero avuto delle perdite immense, o meglio, non sarebbero neanche riusciti a conquistare la posizione nemica, giacchè il generale Yamayi ebbe l'imprudenza di mandarvi solo metà delle truppe e quel ch'è peggio senza neanche assegnarvi una delle 6 batterie che possedeva (2 da montagna e 4 da campagna).

Durante la permanenza di Talie-Wan la brigata Hasegawa, il parco d'assedio, molto carreggio e munizioni vennero aggiungersi alle truppe del generale Yamayi, vale a dire, si riunì tutta la 2ª armata agli ordini del maresciallo Oyama. Il giorno 17 novembre essa si diresse su Port-Arthur per conquistarlo. Era divisa

in due colonne. Quella di sinistra della forza di 2500 uomini, era comandata dal tenente colonnello Matsumitsu e doveva percorrere la costa meridionale della penisola del Liao-tung. Quella di destra, della forza di 15,000 uomini composta di 15 battaglioni di fanteria, due squadroni di cavalleria, sette batterie, tre compagnie del genio, il parco d'assedio e l'ambulanza al comando del generale Yamayi, percorreva una strada sabbiosa.

Il 18 la cavalleria esplorante comandata dal maggiore Akiyama, mal facendo il suo servizio, urtò a Sodaiko contro un forte distaccamento cinese di circa 3000 uomini. Tuttavia riuscì a disimpegnarsi perdendo 43 uomini. In questo scontro vi fu un brillante episodio. Un soldato, Hashimoto, visto a mal partito il suo capitano, Asakawa, essendo rimasto smontato a causa della morte del proprio cavallo, lo caricò sulla sua sella, e lo portò via dal luogo della pugna, ricevendo in pieno petto una palla la quale dopo alcune ore mise fine ai suoi gloriosi giorni.

Presa di Port-Arthur. — La città di Port-Arthur è la più importante piazza forte che abbia l'impero Cinese. Il giorno 19 i Giapponesi si avanzarono sin alla zona d'influenza dei forti della piazza di Arthur. Presero di viva forza il villaggio di Shen-shi-Cing, e tutte le colline situate a nord ed a ovest di detta piazza per collocarvi il parco d'assedio, e misero gli avamposti. Questi, durante la notte, furono disturbati da alcuni forti, i quali, per mezzo dei proiettori elettrici, cercavano di vedere la linea di osservazione dei piccoli posti dei Giapponesi e li molestavano con dei tiri.

Nel mattino del 20 il maresciallo Oyama, dopo di aver studiate le linee di attacco, diede gli ordini ai comandanti delle colonne. Verso le ore 14 i Cinesi fecero una sortita, incoraggiati dall'esito avuto il 18 contro la cavalleria del maggiore Akiyama, e forse non conoscendo abbastanza bene la posizione occupata dai Giapponesi, essi cercavano di rompere la linea d'investimento, ma dopo poche ore di fuoco furono messi in fuga, specialmente per opera dell'artiglieria giapponese.

Il 21 le truppe del maresciallo Oyama, divise in tre colonne, attaccarono la piazza. La colonna più importante era quella di

destra, ed aveva il doppio incarico d'impadronirsi dei due gruppi di forti, prima del gruppo Hisuzan, che trovasi ad ovest della città, poscia del gruppo Chofuzan, che era a nord-ovest. Essa era formata dalla 1ª divisione (Yamayi). La colonna centrale (che poteva considerarsi anche di sinistra, stante che la colonna Masumissu era troppo lontana) formata dalla brigata mista Hasegawa, doveva prendere i forti Niriuzan a nord della città.

La colonna di sinistra (o meglio di estrema sinistra, del tenente colonnello Masumitsu) doveva attaccare la piazza di nord-est.

Il grosso di cavalleria a destra della colonna di destra, un distaccamento di essa doveva mantenere il collegamento tra la colonna di sinistra e quella di estrema sinistra appunto perchè vi era molto vuoto.

L'artiglieria era così collocata: quella d'assedio a nord della città, punto più forte ed importante; quella di campagna ad ovest, quella di montagna ad est, punto meno importante.

La riserva composta di un battaglione di fanteria e di mezzo plotone di cavalleria, in posizione sulle alture a sud di Do shio-yi, dove si trovava il maresciallo Oyama.

Il punto debole per penetrare nella piazza erano il gruppo dei forti Hisuzan, ch'era stato dato come prima meta alla divisione Yamayi. Esso componevasi di semplici ridotte, senza fosso, sostenute in avanti da un muro poco solido alto due metri.

Erano difesi da pochi pezzi da campagna da 8 e da 12 centimetri. Questo gruppo non aveva fiancheggiamento, nè era protetto da altri gruppi di forti.

Alle ore 6 ½ l'artiglieria d'assedio e quella di campagna aprono il fuoco; un'ora dopo dovettero sospendere a causa dell'intenso fumo. Alle ore 8 si riprende il fuoco, mentre che un reggimento, il 3° della brigata Hasegawa, s'impadroniva di una ridotta del gruppo Hisuzan e poscia delle altre. Il 3° reggimento perdette in questa conquista molti ufficiali tra i quali quattro capitani.

Penetrata da questa parte la fanteria giapponese corse a prender d'assalto i forti Chofuzan, ch'erano anche presi d'infilata dall'artiglieria da campagna del generale Yamayi (avevano preso d'infilata anche il gruppo Hisazan) il quale pare che non abbia concorso colla sua fanteria all'attacco dei due gruppi di forti come

era stato stabilito. Verso mezzogiorno questo secondo gruppo era anche in mano degli assalitori, come pure il gruppo Niriuzan ad est, per parte della colonna Masumitsu. Questa colonna ebbe forti perdite perchè dovette operare su terreno scoperto, contro il fuoco dei cannoni e delle mitragliatrici dei forti.

Al mattino del 22 l'intera piazza era in mano dei Giapponesi e i Cinesi con tanti mezzi di difesa non avevano saputo tener testa ai loro nemici che per 5 ore.

Questo fatto dimostra la verità del vecchio canone militare: « La miglior fortezza è il petto del soldato. »

La China si era provvista di buone opere di fortificazione seguendo il suo tradizionale modo di guerreggiare; progettate e costrutte da ufficiali europei; ma non aveva l'elemento primo, il soldato. Esso era poco disciplinato e privo di slancio e di energia per conseguenza le fortificazioni nelle sue mani erano una quantità negativa.

(*Continua*).

AVETA FEDERICO
capitano 72 fanteria

CONTRIBUTO ALLA SIEROTERAPIA
CONTRO LA PLEURO-POLMONITE EQUINA.

Continuazione. — Vedi dispensa XIV

Contagione diretta. — Le nostre osservazioni ci dimostrano, che la pleuro-polmonite che dominò per circa quattro mesi fra i cavalli del reggimento Umberto 1° (23°), è stata importata alla nostra sede da un cavallo entrato all'infermeria per pleuro-polmonite verso la fine di luglio. Tale cavallo, appartenente ad un ufficiale del reggimento, proveniva da un deposito d'allevamento dove si trovavano riuniti cavalli irlandesi da poco giunti in Italia e perciò soggetti alle solite malattie di acclimatazione; nulla di più probabile che egli abbia portato con sè il germe che doveva poi svilupparsi una ventina di giorni dopo il suo arrivo. Detto cavallo stette più di un mese all'infermeria, e quando tutto faceva credere che la malattia si dovesse risolvere completamente, dovette invece soccombere per gravi complicazioni sopravvenute. (Enormi ascessi al dorso e conseguente assorbimento di materiale purulento).

Dal giorno della sua morte, 30 agosto, al primo comparire dell'infezione passarono 14 giorni; i primi però che la manifestarono, furono cavalli che durante lo stesso mese di agosto si trovavano all'infermeria per malattie chirurgiche, contemporaneamente al cavallo morto di pleuro-polmonite complicata da altra infezione, e che erano già ritornati negli squadroni, perchè guariti dalle loro malattie chirurgbiche.

Indubbiamente, detti cavalli avevano contratto l'infezione all'infermeria, che aveva allora il grave inconveniente di non aver locali per la separazione dei colpiti da malattie mediche e chirurgiche.

Si ebbero altri casi evidenti di contagio diretto nel corso della malattia, in quattro o cinque cavalli ricoverati all'infermeria per

malattie chirurgiche fin da quando non eransi ancora manifestati i casi infettivi negli squadroni; detti cavalli non avevano avuto alcun contatto coll'esterno ed ebbero tutti la malattia però sotto forma benigna.

Sintomatologia, decorso ed esiti. — I primi casi che mi furono presentati erano caratterizzati tutti da una sindrome fenomenica gravissima (dispnea violenta, temperatura superiore ai 40° C., pulsazioni da 70 ad 80, anoressia, ecc. ecc.) che si chiudeva per lo più colla morte degli animali per congestione polmonale.

Non è già che la malattia si iniziasse con tali sintomi, da poterla ritenere *un' infezione fulminante*, dobbiamo invece riferirci al fatto, come in genere nei primi casi di ogni infezione che i sintomi iniziali sfuggivano all'osservazione dei soldati e graduati, i quali si avvedevano solo che i loro cavalli erano malati quando questi, portati in piazza d'armi per le solite esercitazioni, davano segni manifesti di malessere.

Dopo questi primi casi gravi, fra cui alcuni mortali, richiesta la visita del capo del servizio veterinario al corpo d'armata, tenente colonnello cav. Nota, si sospesero le esercitazioni richiedenti celeri andature, e si diede ad ogni reparto un termometro clinico, nel preciso intento che al primo apparire in qualche cavallo di inappetenza o di altro fenomeno generale, i maniscalchi ne rilevassero la temperatura rettale.

A queste disposizioni attribuiamo l'aver potuto impedire che fossero presentati alla visita altri casi gravi come i primi colpiti; ed a questo proposito ricordiamo per es. che su due cavalli del 3° squadrone, i quali alla distribuzione serale appetivano poco la biada e nei quali la temperatura rettale era solo 38° e qualche decimo, al mattino successivo si constatò rispettivamente 41° e 41°,7 C.

Evidentemente senza questa disposizione del prendere la temperatura a scopo diagnostico, i detti cavalli sarebbero stati insellati e portati alle loro esercitazioni, perchè ritenuti sani, mancando ogni segno obbiettivo apprezzabile dai soldati, cosicchè quasi certamente si sarebbe rinnovato il fatto di quei cavalli, che

ci erano stati presentati tanto gravi da seguirne tosto la morte, come se si fosse trattato di *infezione fulminante*.

Ciò posto noteremo ordinatamente i sintomi che si presentarono in questa malattia: I cavalli cominciano a rifiutare la biada, la temperatura è normale od aumentata di pochi decimi, le mucose apparenti sono più o meno iniettate. Succede tosto temperatura elevata 39,5; 40; 41, ed allora si osserva pure dispnea più o meno grave, polso piccolo e frequentissimo, cuore talora tumultuoso, altre volte a toni quasi impercettibili; le mucose apparenti prendono la tinta rosso mattone, la deambulazione si fa incerta, barcollante, inceppata. Nelle poste gli animali stanno cogli occhi semichiusi, poggiano il muso sulla mangiatoia, insensibili nei casi gravi, agli eccitamenti esterni.

Se si obbligano a voltarsi, lo fanno tutto d'un pezzo, come se i muscoli tutti fossero gravemente reumatizzati. Noto subito che questo stato di rigidezza generale, perdurava negli animali anche quando erano entrati in convalescenza e che occorreva molto tempo, prima che riacquistassero la completa libertà di movimenti e la loro elasticità naturale.

Ben raramente si è potuto constatare la tumefazione delle palpebre ed anche l'edema delle estremità non si è rilevato molto spesso, anzi nella grande maggioranza dei casi questi edemi non apparvero.

Per molti giorni si notava nei casi gravi anoressia assoluta, e notiamo anzi come l'appetenza sia l'indice più sicuro che si abbia per il pronostico. Infatti, se l'appetito si manteneva, per quanto in grado minimo, o se ritornava, era segno che la malattia aveva un andamento favorevole, mentrechè se persisteva l'inappetenza anche colla diminuzione della curva febbrile, era segno che la malattia aveva più facilmente esito infausto.

Le mucose, specialmente le congiuntive, sempre iniettate, color rosso mattone nel periodo febbrile, diventavano subitteriche o pallide nella convalescenza.

Il polso quasi sempre piccolo ed accelerato, da 60 ad 80 pulsazioni, si manteneva così anche quando diminuiva la curva febbrile, ciò che prova che l'acceleramento non è sempre dovuto al-

l'aumento di temperatura, ma bensì all'influenza delle tossine sui centri nervosi.

Quanto all'apparecchio respiratorio si notò, oltre al rossore della mucosa nasale, in tutti, scolo dalle narici più o meno mucoso, più o meno brunastro, rugginoso, più abbondante in genere da una narice sola, quella cioè corrispondente al polmone malato. Le respirazioni quasi sempre in numero doppio ed anche triplo del normale si accompagnavano ai fenomeni relativi alla laringite, laringo-tracheite, bronco-polmonite ed alla pleurite essudativa, rilevati colla ispezione, palpazione, ascoltazione e percussione.

È caratteristico il fatto che in tutti i cavalli affetti da polmonite si riscontrò sin dal principio il classico contraccolpo del cavallo affetto da bolsaggine, qualche volta in grado esagerato, contraccolpo che scompariva lentamente e solo nella convalescenza avanzata.

La tosse si riscontrò sempre sin dal primo iniziarsi della malattia, in qualche individuo si presentò insistente, stizzosa tanto da richiedere ripetute iniezioni intra-tracheali di soluzioni di sali di morfina; si trattava evidentemente di casi in cui eravi localizzazione piuttosto forte nelle prime vie respiratorie.

Nella generalità degli ammalati si è notato coprostasi, in qualcuno l'ano si manteneva beante, e l'irritazione intestinale era svelata dai ripetuti premiti per defecare, ma senza risultato.

L'urina emessa nella maggior parte degli ammalati aveva un colorito scuro più o meno intenso. In molti si constatò ematinuria; i cavalli emettevano con difficoltà ed apparente dolore un'urina color caffè carico, ed in pochi casi si ebbe pure vera ematuria, constatabile specialmente negli ultimi getti. Per ragioni indipendenti dalla nostra volontà, non si è potuto procedere alle dovute ricerche cliniche sul sangue, sulle orine, ecc. ecc.

L'andamento della malattia è stato differente a seconda che il focolaio infiammatorio polmonare trovavasi più o meno limitato, ed a seconda che l'essudato pleurico era più o meno abbondante; anche le varie complicazioni influivano sull'andamento della malattia.

Si può però asserire che in tutti gli ammalati le pleure parteciparono all'infezione con relativo versamento, perchè negli ultimi 50 casi essendo stata eseguita la puntura intratoracica, nell'inten-

dimento di aspirare succo polmonare per ricerche batteriologiche si constatò in tutti, niuno eccettuato, versamento sieroso nella detta cavità, sia nei casi gravi che in quelli che decorsero benignamente. Le punture vennero eseguite qualcuna il 2° e qualcuna al 3° giorno di febbre, ed ebbero esito positivo riguardo alla presenza dell'essudato pleurico anche in quei casi guariti in pochi giorni senza che si potessero constatare fatti gravi di infiammazione polmonare. Evidentemente le pleure parteciparono all' infezione non solo per diffusione di processo, ma anche indipendentemente dalle lesioni polmonari.

La guarigione è stato l'esito più comune anche in casi gravi, tanto che su 133 colpiti compresi 10 cavalli di ufficiali, si ebbero solo 13 morti di truppa più uno di ufficiale.

Il Leclainche (l. c.) riporta le statistiche del Dieckerhoff riguardo alla percentualità delle perdite nella pleuro-polmonite contagiosa, le quali danno una mortalità del 15 a 20 %. Nella nostra infezione non si ebbe invece che il 10,50 % circa, fra cavalli di truppa e quelli degli ufficiali.

La scomparsa delle lesioni fu completa in tutti, sebbene in qualche caso molto lentamente, cioè con una convalescenza piuttosto lunga.

In parecchi cavalli convalescenti si constatarono zoppie, sia alle estremità anteriori che alle posteriori, causate da artriti e sinoviti, ultima espressione del germe infettante.

Pronostico. — Deve essere riservato, salvo a modificarlo secondo l'andamento della malattia e complicazioni.

Come abbiamo detto, l'indice più sicuro di un esito favorevole, l'abbiamo sempre avuto, in tutti gli ammalati, dal mantenimento di un qualche grado di appetito. In generale, l'animale appena colpito dalla malattia lasciava la biada, seguitando ad appetire in diverso grado il fieno e se nel corso della malattia, anche con febbre alta e con sintomi gravi di pleuro-polmonite, continuava l'appetenza per quanto in debole grado, ed il cavallo beveva volontieri, si aveva indizio quasi certo che nella lotta ingaggiata coi microbi, l'organismo sarebbe riuscito vincitore.

Se invece gli ammalati presentavano diminuzioni anche regolari di temperatura, ma continuava il coma e la anoressia, tali da nep-

pare avvedersi della somministrazione della foraggiata, allora si poteva essere certi di un esito infausto.

Due soli casi fecero eccezione a queste constatazioni, e furono due cavalli i quali si presentarono con fenomeni regolari di andamento favorevole ed al terzo giorno morirono improvvisamente con sintomi di lesioni cerebrali.

All'autopsia si notarono le solite lesioni agli organi delle due cavità, toracica ed addominale, ma in grado leggiero, mentre la causa della morte si riscontrò nella cavità craniana, nella quale si trovò vera emorragia.

(*Continua*)

Dott. Emanuele Bertetti
capitano veterinario.

TRA I LIBRI (*)

La critica dei fatti d'arme — Un poderoso studio sulla campagna del 1815 — L'indice del militarismo in Italia — Un bel libro di poesie.

La critica dei fatti d'arme è argomento nuovo o poco scrutato. Il signor capitano Arnaldi vi consacra una trentina di pagine, pubblicate in Firenze dal Barbera, e naturalmente esse sono assai interessanti.

Nel fondo del pensiero animatore dello scritto, si travede il fastidio che gli reca la facile, imprudente e focosa critica, la quale scoppia irresistibile dopo ogni rovescio, e scoppiò impetuosa e poco proficua dopo il nostro rovescio d'Africa.

Ma quella è critica o grido di dolore incomposto, ed esplosione improvvisa di parecchi sentimenti cui difficilmente potrebbesi imporre il bavaglio? Non è critica quel complesso di voci che erompono impetuose, cercano di acquetarsi in un pensiero che non arrivano mai a soddisfare, vorrebbero attutire, cancellare quasi l'avvenuto, esaltano o calpestano all'impazzata e come lo spasimo del cuore momentaneamente lo esige. Quella non è critica, è sfogo di passione, tanto meno coercibile, come accenna lo scrittore, quanto più eccitabile è il carattere della nazione, e, presso noi per conseguenza « malanno incurabile. »

Altra cosa è la critica: è analisi paziente dei fatti: studio, paragone: opera calma e tranquilla della mente, la quale segue un determinato ordine d'idee ed a quelle cimenta il risultato dei fatti per spiegarli, per dedurne dei giudizi, e quando lo può, degli insegnamenti. Qua e là lo scrittore accenna ai canoni di questa, che è vera critica: il suo lavorio deve essere calmo e paziente, confortato da buoni e larghi studî preliminari, conoscitore amplissimo dei fatti, e sopratutto tollerante, molto tollerante. Più che condannare o lodare, deve spiegare, e solamente spiegando i fatti potrà riuscire d'insegnamento.

È facile gridare all'errore. Ma come avviene dunque che anche i migliori commettono in guerra errori che il più grossolano dei critici arriva di primo acchito ad indicare?

Le operazioni di guerra sono assai complesse, e alla mente del comandante sfugge spesso il principale mentre egli corre dietro all'accessorio: spesso il comandante è fatalmente ed inconsciamente spinto alla sconfitta dalla forza di avvenimenti che sono fuori di lui, e solamente

l'osservatore superficiale può ascrivergli responsabilità superiori alle forze dell'umana natura. Oltre ai fatti stanno le cause dei fatti e fino ad esse deve penetrare lo spirito del critico se vuol riuscire vantaggioso. *Non confondiamo affatto il critico col giudice, in caso diverso cadremo* nello stesso errore in cui cade il sentimento popolare negli scatti con cui manifesta ad un tempo il giudizio suo sui disastri che lo colpiscono e sugli uomini che vi uniscono il loro nome. Il tribunale o la storia sono incaricati di giudicare la responsabilità degli uomini, la critica deve spiegare i fatti e suggerire i rimedi per cui essi non possano deviare per le vie torte, o dare i metodi per cui quei fatti non si abbiano a ripetere se furono dannosi, ed in un caso e nell'altro elevare le menti all'abitudine di comprendere situazioni così larghe e complicate quali sono quelle che preparano ed accompagnano la battaglia.

Questo in fin dei conti, ci pare, è ufficio della critica, rivolta allo spirito che emana dal fatto. Ed allora non capirei come la critica dei fatti militari debba procedere in modo diverso da quello degli altri fatti umani, disimpegnarsi dai precedenti, staccarsi dall'ambiente per riferirsi alla sola mente del capitano, come lo vorrebbe lo scrittore: « un fatto militare non deve essere giudicato alla stregua di uno civile. La preparazione per addivenire allo svolgimento dell'azione non può peccare che contro la tecnica militare che possiede dati e norme fisse per superare la materialità di avere una data forza in un dato punto. Ma la parte vera, elevata, quella che scaturisce dalla mente del capitano, viene dopo. Ed è questa da esaminarsi. » Ed invece « un fatto civile si presenta assai diversamente. La preparazione è tutto e il fine raggiunto non è che la sintesi di esso... Lo studio dei fatti storici più che al fine deve esser rivolto alle origini e al conseguente sviluppo degli avvenimenti che condussero al fine. Così non è, ripeto, di un fatto militare. In quanto che la sua risultante sta nelle mani di un uomo solo che con un colpo di spada decide della sorte. »

Forse un diverso concetto dell'ufficio della critica ci induce a non accettare questa distinzione. Perciò ci facemmo scrupolo di distinguerla dall'esplosione del sentimento popolare che inneggia al vincitore o calpesta lo sconfitto, e nello stesso tempo dal giudizio supremo cui è sottoposto per necessità di governo o per opera della Nemesi storica il generale vinto o sfortunato. La critica confina con l'uno e con l'altro di questi due estremi, può confondersi con essi per qualche poco, ma non è nè l'uno nè l'altro. Essa tende a generalizzare anzichè a restringere. L'azione del generale è per lei un particolare, il quale potrà ripetersi a cagione dell'uniformità della natura umana e della comunanza

di certi sentimenti dell'uomo posto in una determinata posizione, sia egli Napoleone o Maek; ma nulla più che un esempio di casi che si possono rinnovare: ed allora non sapremmo in qual modo la preparazione del fatto d'arme sfugga alla critica, e per questa sia tutto la preparazione del fatto storico.

Più spesso che non lo crediamo la battaglia è la sintesi di molte premesse lungamente adunate, la crisi di una situazione lentamente preparatasi.

I dubbi del console Bonaparte alla vigilia di Marenco, dopo le incertezze del suo schieramento in Lombardia, corrispondono alla slegatura della battaglia perduta per tre volte e vinta la quarta dall'arrivo del Desaix. La lentezza di manovra degli Austriaci sorpresi in colonna di marcia sull'ultimo atto della battaglia, e la tenacità dei Francesi obbligati a bilanciare un disastro indicibile in caso di sconfitta e le promesse offerte dalla conquista di un bel paese come sapevano che era l'Italia, decisero di una delle battaglie politicamente più decisive del periodo napoleonico. All'infuori del concetto geniale che fu base alla campagna del 1800, l'azione diretta ed immediata del comandante ebbe minima parte alla vittoria, ed è probabilmente per questo che Napoleone non fu mai contento del modo con cui era narrata la battaglia di Marengo; ne fece rifare due volte la descrizione e non vi diede corso. A lui artefice della gloria e della potenza del nome francese spiaceva che uno dei principali balzi sulla via della rinomanza si fosse manifestato quasi all'infuori dell'azione sua. E allora come si può dire che « la vittoria dipenda *soltanto* dalle qualità morali del capo? » E il caso citato non è il solo. Mac Mahon, che a controggenio va a finire nelle bassure di Sedan, è la vittima designata dal destino nel cozzo tra il sentimento militare ed il dinastico. Chi è capace di rifare tutta la catena a traverso la quale fu affrontata la battaglia di Adua quando sapevasi che nessuna forza poteva correggere quella superiore a tutte le altre esercitata dalla evidente e conosciuta soverchianza numerica del nemico? A proposito di che è bene accennare che lo scrittore rammenta lord Clive. Ma se lord Clive ha vinto, aveva contro di sè gruppi eterogenei di popolazioni poco guerriere e malissimo armate; sicchè questi esempi staccati qua e là dalla storia non sempre si confanno ai paragoni.

E per tornare alla questione fondamentale, che contiene la risposta alla domanda se dal generale e soltanto dal generale dipenda l'esito di una battaglia, chi non rammenta il tragico scambio di telegrammi tra il generale Benedeck ed il suo Imperatore alla vigilia di Königraetz?

Quando l'infelice generale si vedeva costretto ad affrontare una battaglia potenzialmente già perduta?

No: un fatto d'armi è la manifestazione di troppe volontà perchè la critica si adagi a poterlo ritenere vinto o perduto per effetto dell'intervento di un sol uomo per quanto sia grande la sua autorità. Vale forse meglio il dire che la responsabilità della vittoria o della sconfitta è legata al nome del comandante, ma devesi aggiungere che una sana critica deve ricondurre il comandante in mezzo al mondo nel quale esercitò la sua volontà, e lasciare che altri lo giudichi misurando l'opera sua nei limiti del fattibile e del possibile. Certamente una discrepanza fondamentale corre tra il nostro ed il concetto che lo scrittore ha sugli uffici della critica. Essa è strumento e non è scopo: si fa guidare dal raziocinio, prepara gli elementi per il giudizio, distingue i fatti dalle cause, li separa per categorie, ma lascia ai tribunali degli uomini o della storia la bilancia delle responsabilità, la spada della punizione o il lauro della gloria.

*
* *

Un bell'esempio di metodo nello studio critico della storia militare ce lo porge questo grosso libro di due volumi che da parecchio tempo ci sta sul tavolino come un desiderio e come un rimprovero. Desiderio di dire cosa che gli corrisponda e rimprovero di non saperlo fare nei limiti di queste brevi note.

Il libro è del professore Bustelli, ed ha per nome: *L'Enigma di Ligny e di Waterloo studiato e sciolto* (1° volume Cesena 1889, tip. Vignuzzi, 2° volume Viterbo 1896).

Perchè la campagna del 1815? Combattuta sovra un terreno assai lontano, tragicamente segnata sul tramonto di una carriera così fantastica come fu quella di Napoleone, svoltasi nella confusione di un mondo che scompariva in mezzo alla reazione prodotta dalle ruine già in esso esistenti? Tutte queste ragioni insieme indussero il Bustelli alla scelta: in mezzo alle passioni di ogni natura che agitavano il mondo dei Cento giorni più difficile era il mantenere la calma del giudizio nel pesare la verità tra le memorie lasciate dai contemporanei.

Egli stesso ce lo racconta. Soggiogato dalla grandezza del genio di Napoleone volle conoscerlo sempre più da vicino e sopratutto fermò la sua attenzione lo sforzo per cui quel Grande risorse nei Cento giorni; volle sapere quale concorso abbia trovato nei suoi antichi compagni di arme che a lui dovevano tanta gloria e tante ricchezze: e volle comprendere le cause della rapida ricaduta dopo Waterloo quando rimane-

vano a Napoleone ed alla Francia molti e possenti mezzi da tentare e sperare una rivincita.

Con questo intendimento il professor Bustelli, risalendo di fatto in fatto, rileggendo una cronaca dopo l'altra, fu tratto a ricostituire nei precedenti e nell'intero suo svolgimento il grandioso dramma con cui tramonta la stella napoleonica. Dell'opera sua uscirono due grossi volumi in 16°, e comprendono l'antefatto e la cospirazione militare francese di Ligny e di Waterloo. Avrebbe ancora da uscire alla luce col racconto di Waterloo la narrazione delle conseguenze che ebbe la battaglia sulle vicende immediate della Francia.

Il Bustelli conforme ai suoi metodi di critica storica comincia dal designare le fonti alle quali ricorse enumerando non solo i libri di cui si è servito, e la loro edizione, ma anche l'indole loro. Così limitava il giro delle sue cognizioni di fronte alla esposizione che ne faceva: un nuovo libro, una nuova scoperta può mutare le sue deduzioni, ma egli ha già avvisato il lettore di ciò che a lui ha servito.

Alla critica delle fonti, segue l'esame degli uomini che presero parte al maestoso dramma Ci passano dinnanzi i generali che concorsero alle estrema riscossa napoleonica. Per sapere ciò che potranno fare è buono di conoscere ciò che hanno già fatto. L'elenco ragionato e biografico dei personaggi deve necessariamente preludere all'azione.

E di qui l'arguto critico prende la via alla discussione delle cause per cui a Waterloo Napoleone fu sconfitto. Le disposizioni erano ottime, i soldati ben disposti, ma la circolazione degli ordini e la loro esecuzione furono difettose. Comandanti di truppa altra volta arditi ed intraprendenti si mostrarono incerti e neghittosi. La diserzione e la ruina apparvero improvvise ove non lo si attendeva. In coloro che parteciparono alla battaglia e nei contemporanei rimase il senso di esser stati presenti ad un inesplicabile avvenimento. Napoleone stesso dichiarò che un giorno il mondo *conoscerà le altre cause* per le quali Waterloo fu una sconfitta e Vittor Hugo, raccogliendo questo profondo sentimento, lo tramandò ai posteri notando nel suo romanzo *I Miserabili* che Waterloo è un *enigma* così oscuro per i vincitori come per i perdenti.

Ne venne una numerosa biblioteca da uomini più o meno passionati i quali vollero la soluzione dell'enigma, ed il Bustelli traversa con piede sicuro tutta questa biblioteca, non lascia libro che gli possa venire tra mano, analizza lo scrittore e le sue condizioni di animo, paragona asserzioni e giudizi ed istituisce un grande processo sugli avvenimenti, che si converte in una fina e sagace requisitoria a carico dei rei tra coloro che ebbero in quella giornata importante comando od influenza.

L'onesta coscienza dello scrittore arrivata a questo punto si chiede: fu errore o tradimento l'azione di quei rei? Disubbidirono e fallarono in buona od in cattiva fede? Credettero di operar bene facendo male, od ebbero coscienza del loro tradimento? Dopo di aver dimostrato quanto sia lontana la passione nel suo verdetto lo scrittore è obbligato a dichiarare che essi tradirono allora, e poi cercarono di confondere la mente dei posteri alterando, confondendo e sopprimendo i documenti che potevano schiarire ai loro danni la coscienza della posterità, senza tuttavia impedire alla critica di ristabilire i fatti colla scorta di quelli stessi documenti di cui avevano fatto scempio.

Seguire lo scrittore sarebbe impossibile, come sarebbe impossibile di riassumere una requisitoria. Invece è utile di indicare il suo procedimento ad esempio di simili studi, i quali sono troppo raramente fatti nel nostro campo militare. Sia che le conclusioni del Bustelli paiano un po' restrittive, come lo sono, versando sopra sei soli uomini la colpa di un avvenimento che per la sua importanza sorpassa la volontà di quei personaggi, sia che quelle conclusioni dieno troppo valore alla volontà precisa di tradire nei generali che non seppero assecondare Napoleone sul campo di battaglia, e sotto questo riguardo parmi che vi sia molto da dire, l'opera del Bustelli è piena di merito. Noi vorremmo vederla nelle nostre biblioteche militari, e suggerirla agli studiosi di storia militare, acciocchè lasciando una buona volta l'abitudine di riprendere e ripetere le frasi e le narrazioni conosciute, e di spaziare in lungo ed in largo a traverso ampi periodi di tempo, volessero limitare le indagini ad un breve periodo, ad una sola campagna, e sviscerarne per ogni verso l'andamento, ricorrendo ai documenti originali, ed alle asserzioni dei presenti, e vagliando documenti ed esserzioni secondo lo suggeriscono le leggi per cui muove il cuore umano.

Perciò queste note adempiono perfettamente al loro incarico indicando agli studiosi militari il libro del Bustelli per accrescere la loro biblioteca.

***

Che cosa è il militarismo? Vogliamo per esso intendere la tendenza ed attitudine alla vita militare? Così la intende in un suo *Saggio di geografia del militarismo in Italia* il dott. Livi; un articolo di poche pagine pubblicato nella *Riforma sociale* (anno in corso fasc. 6°). Poche pagine, ma confortate da parecchi quadri e grafici i quali riassumono lunghi studi.

Il dottor Livi, capitano medico di una competenza incontestata specialmente circa agli argomenti di statistica militare, si propone di mi-

surare l'ago del militarismo in Italia desumendolo dal numero di coloro che entrarono nell'esercito per libera elezione e caddero in leva negli ultimi otto anni. Vi conta ufficiali allievi degli istituti militari e volontari ordinari (sottufficiali), e li pone in confronto numerico con i provenienti dal reclutamento ordinario.

Disponendo per serie dalla media maggiore alla minore di ufficiali ed allievi, e di volontari ordinari per 10 mila iscritti risultano così disposte le regioni:

Ufficiali ed allievi.

Lazio, 21,7 — Piemonte, 21,4 — Toscana, 16,9 — Liguria 15,1 — Campania, 13,2 — Emilia. 12,7 — Lombardia, 9,9 — Veneto, 7,3 — Sardegna, 6,3 — Marche, 6,1 — Puglie, 5,5 — Sicilia 5,2. — Seguono Basilicata, Umbria, Calabria, Abruzzi e Molise.

La media del regno è 10,1.

Volontari ordinari.

Emilia, 132,4 — Lazio, 119,7 — Campania, 83,9 — Piemonte, 81,0 — Toscana, 71,0 — Veneto, 70,9 — Umbria 69,2 — Marche, 65,9 — Sicilia, 60,8 — Lombardia, 60,0. — Seguono Puglie, Sardegna, Calabria, Abruzzi e Molise, Liguria, Basilicata.

La media del regno è 72,2.

Ma per avere l'indice della tendenza naturale alla professione militare, lo scrittore vuole che si tenga assai più conto della tabella relativa agli ufficiali che dell'altra. Questa gli sembra meno uniforme nei dati, più larga nelle differenze tra gli estremi.

Le cifre delle medie riferentisi ai volontari ordinari oscillano tra limiti assai più ristretti (1:3, quella della Basilicata corrisponde a 41.1) di quelle che si riferiscono agli ufficiali (1:6, quella degli Abruzzi corrisponde a 3.3). Dunque uno stesso movente agisce con maggiore uniformità su tutte le popolazioni del regno se tende ad uguagliare i risultati del reclutamento volontario ordinario. E notisi che con ciò è già stabilito *ab initio* che grandi differenze abbiancene da essere tra regione e regione nella intensità dello spirito che spinge i giovani all'esercito.

E quale può essere questa causa uniforme che mette in seconda linea le altre nel creare le vocazioni al servizio ordinario militare? Condizioni di famiglia, necessità di sbrogliare il fratello dal servizio, desiderio di passare il tempo del servizio in una condizione più comoda di quella del semplice soldato, suggerisce lo scrittore. Ma dacchè egli preferisce di volgere le sue indagini alla statistica riflettente gli ufficiali, poniamo anche da parte queste interpretazioni insieme colle cifre che ne sono oggetto.

A prima vista nel Lazio e nel Piemonte la gioventù nutre maggior desiderio che altrove delle spalline e della carriera militare. Adagio però alle deduzioni troppo rapide.

Cominciamo dal dire che poco meno della metà della popolazione del Lazio è costituita da quella di Roma, nel cui circondario la proporzione degli ufficiali, cercata come fu già indicato, sale al 40.7 per 10 mila inscritti, ossia raddoppia. Per venire a qualche solida conclusione che permetta di credere ad un atavismo bellicoso nel Lazio, atavismo che ci porterebbe ai tempi dei primi Scipioni e forse più addietro, bisognerebbe sapere quante famiglie condotte a Roma dai doveri degli uffici pubblici trovano un avvenire ai loro figli nelle pagine dell'*Annuario*. Ma lasciando pur l'atavismo bellicoso, chè nessuno può supporlo a traverso lo spopolamento successivo del Lazio, e gli strati ripopolatori di Roma nel corso dei secoli, male potrebbesi dedurre dalla cifra statistica l'esistenza più vivace che altrove di un fomite di spirito militare nella città dei sette colli. Invece la tradizione militare sopravvive ancora efficace in Piemonte, non ostante la trasformazioni che nell'ultima trentina di anni ha apportato nel paese lo sviluppo della vita industriale.

La città, per parecchie ragioni evidenti, dà maggior contributo agli arruolamenti volontari della campagna: e tra le città, come giustamente osserva il dottor Livi, più le maggiori che le minori. Per misurare le conseguenze di questo asserto valgano le seguenti indicazioni per le quali sono disposte in serie decrescenti i risultati dell'arruolamento volontario in proporzione di 10 mila inscritti in *nove* circondari:

Ufficiali ed allievi: Torino 60,0 — Roma 40,7 — Napoli 38,2 — Firenze 37,1 — Milano 31,7 — Bologna 21,9 — Genova 15,9 — Venezia 13,2 — Palermo 10,08.

Volontari ordinarii: Roma 175,1 — Bologna 161,8 — Torino 134,5 — Milano 120,1 — 119,8 — Firenze 93,6 — Palermo 84,9 — Venezia 75,3 — Genova 45,0.

Messe a raffronto queste cifre con quelle delle rispettive regioni, apparirà manifesto quanto l'elemento cittadino deve superare il campagnolo nel fornire i volontari all'esercito.

In complesso il raccoglitore di queste cifre si mostra assai esitante nel trarre più ampie conseguenze da questo suo accenno ad una geografia del militarismo. Ed in ciò segue i buoni principii della scienza sperimentale, che non permettono di erigere a forza di generalizzazioni una ampia fabbrica valendosi di scarsi materiali. Non è certamente difficile di spiegare le limitate cifre che si riferiscono al Genovesato, ove una larga tradizione di vita commerciale distoglie i giovani dalle aspira-

zioni militari: ma invece deve essere assai complicato il fatto per cui l'Emilia dà un numero tanto grande di volontari ordinari in confronto degli altri paesi.

Il punto di vista da cui si è voluto porre l'infaticabile statistico dell'esercito italiano è assai ristretto. Egli ha voluto prendere il momento in cui il giovinotto colpito dalla leva ha già precorso i suoi effetti. Interessi di famiglia ed aspirazioni militari si uniscono insieme troppo intimamente per distinguere se i risultati della scelta sieno provocati dagli uni o dalle altre. Spesso entrambi vi influiscono, e va a fare il soldato quello che tra i figli di casa ha maggiore inclinazione, e non vi andrebbe non ostante la inclinazione se gli interessi di casa e quelli del reclutamento non lo esigessero. Ma in tal caso il campo dell'esame si estende e si trova che i risultati dipendono da cause assai più complesse, tra le quali oltre alla storia influisce anche la condizione economica e sociale di ciascuna regione del paese.

Il dottor Livi ha questo nuovo merito di aver accennato ad uno dei grandi problemi che riguarda col paese l'esercito e consiste nella conoscenza delle doti militari del nostro popolo. I problemi che riguardano il reclutamento degli ufficiali furono da noi finora e sempre risoluti indipendentemente dalle qualità militari del paese. Non è senza conseguenza il chiedere ad un popolo un numero maggiore di ufficiali di quello che nelle sue condizioni sociali e intellettuali può fornire: nè è senza conseguenze sullo sviluppo educativo del popolo l'accrescere od il diminuire gli istituti di educazione militare ed il distribuirli in un modo o nell'altro sulla superficie del regno. Bisognerebbe ricercare nelle statistiche del Torre, se esse forniscono i mezzi, o altrove quale attrazione esercitassero i battaglioni d'istruzione sulla gioventù dei paesi nelle cui adiacenze erano fondati: e certamente non esercita piccola influenza sull'arruolamento dei futuri ufficiali la coesistenza dell'accademia militare e della scuola di guerra in Torino, nè le truppe alpine sviluppano poco il desiderio della carriera militare nella gioventù delle vallate dell'Alpi.

Perciò sotto questo e sotto altri punti di vista vorremmo veder allargata la via agli studi abbozzati dal dottor Livi, acciocchè si cominci una buona volta a parlare della distribuzione dello spirito militare nel popolo italiano secondo dati certi procurati dalla osservazione, ed in seguito a ciò si studi se anche questo spirito non si possa coltivare e far prosperare ove difetta. Mi ricordo di aver letto che nel secolo XVI era assai scarso lo spirito militare nel Piemonte, e minore ancora la coscienza della nazionalità. Gli ordinamenti militari di Emanuele Filiberto e la ferma politica di Carlo Ema-

nuele I prepararono l'esercito e la resistenza di Vittorio Amedeo II, una tradizione nazionale che la energia napoleonica non riuscì a cancellare ed una tradizione militare che ancor oggi manifesta il suo potere non ostante le correnti avverse che i nuovi tempi e le nuove condizioni suscitano.

***

Dopo le cifre la poesia. Quelle pretenndono misurare le manifestazioni del cuore umano, questa lo eccita e lo spinge alle grandi cose. Ov'è soldato ivi è poesia.

Un intero libro di versi scritto con entusiasmo da soldato e con gentilezza di poeta. La spada, la donna, il bicchiere, i molli tramonti, le balde energie, il ricordo delle passate vittorie, il dolore della recente sconfitta, il camerata morto lontano dalla patria in Africa, i bersaglieri tra cui vive e di cui vive, passano via via dinnanzi alla mente del poeta: ed egli afferra un pensiero fuggevole, una impressione, una immagine e la nota rapido ed ispirato, sicchè su tutto il libro si spande una magia speciale: quella che viene dal riflesso della realtà e dalla foga di un elevato sentimento.

Il libro ha nome: *Spade azzurre* e l'ha dettato via via il tenente Pier Emilio Bosi (Editore E. Voghera).

Perchè spade? Lasciamo al poeta il diritto di porgere questo omaggio al simbolismo invadente, è l'unico in tutto il libro. Ogni età dell'uomo ha le sue aspirazioni, e le sue delusioni; sono azzurre e sottili assai nell'età giovanile quando l'amore, l'arte e la fede tengono ogni posto nel cuore; divengono grige colle prime disillusioni e finiscono via via collo spuntarsi nel progredire della vita quando l'uomo si abitua a guardare sempre più equanime le vicende a traverso le quali si sente trascinato. Tutto ciò il poeta, riportandosi ad una novella orientale, chiama *spada* che via via ferisce il cuore coi dubbi e colle disillusioni: il cuore vi reagisce se ha forte fibra; sulle ferite sbocciano fiori, e così s'intesse la vita.

Oltre il titolo non va il simbolismo. Il contenuto del libro è schietta realtà: per ciò il cuore del lettore vibra all'unissono con quello del poeta, lo segue a traverso i cento avvenimenti della vita, che egli gli descrive, perchè quella vita è la nostra, è quella di quanti sono e furono soldati. In ciò sta la ragione del libro e la ragione della lode fatta al libro. Il grande poeta italiano vivente, che ebbe tra le mani queste poesie, ne riscrisse al poeta, di avervi letto cose nobilissime e belle, tanto da parergli che soltanto ai militari dovesse esser permesso di fare poesie. Ed è vero: perchè la vita nostra e lo scopo nobilissimo per cui cingemmo la spada sono una poesia tanto elevata che a giorni pare per-

fino che vada perdendosene il significato. Ma occorre anche uno scrittore come il Bosi che sappia interpretare l'intimo senso di quella poesia che tutti abbiamo nel cuore e ce lo ripeta.

Abbiamo da citare talune delle poesie contenute nel libro che riassume tanta vita? Quale sceglieremo? La prima: *Io son nato in Italia*, in cui già appare in tutta la pienezza l'affetto per la patria e la coscienza della sua grandezza e del suo avvenire di che ribocca il libro; ovvero *La mia mamma è già morta*, un riflesso dell'Heine; o l'*Amleto* che ai dubbi del principe danese risponde con bel garbo: — « Principe, che sai tu senza l'Amore? Ei solo è Duce e dubbi aspri non sa. — » ovvero la *Germania* solida e robusta poesia, che dalla visione del passato trae argomento a sperare in altri tempi in cui il novello Impero « faro di Luce e di Pace... plachi due razze in una... — onde non sembri invano il nostro magnifico sogno — o vecchia e triste Europa: la fratellanza tua... » — Lo spirito classico cerca di adattarsi ai mutati tempi. Ovvero passiamo alle numerose poesie di carattere militare: quella *Alla Bandiera* che i soldati stessi potrebbero leggere, ovvero la tragica leggenda del *Colonnello* che carica a Reichshoffen, o l'inno alla *Guerra*, « la bella Inesorabile... la Forza eterna... l'invincibile progresso — che su le razze umane arbitro pende » —?

Il libro si presenta così grazioso, con un bell'acquerello sul frontispizio, elegante; si farà strada certamente tra i compagni d'arme del poeta, perchè non si spargerà anche tra i sottufficiali e i soldati? Quei versi « fatti d'amor, di guerra parleranno ai mesti, ai buoni, ai forti — della lor patria terra » essi perciò si dirigono a quanti fanno parte dell'esercito.

F.

VARIETÀ

GOD SAVE THE QUEEN

(Per un documento sulle recenti feste giubilari)

Una curiosa esumazione vien fatta dall'*United Service Gazette*, in uno de' suoi ultimi numeri, a proposito della elevazione al trono della regina Vittoria.

Il documento risale al 24 giugno del 1837 e descrive l'avvenuta cerimonia.

« Alle 10 ¼ precise — dice l'articolo — un insolito movimento nelle sale del palazzo di St. James annunciò che la Sovrana s'avanzava. Sua Maestà, vestita in stretto costume da mattino, accompagnata dalla madre e dai principi, apparve alla finestra fra scoppi d'applausi e d'urla di « *Viva la regina Vittoria!* ». Gli uomini agitavano i cappelli, le donne i fazzoletti, in una grande ed unica manifestazione di gaudio. Sua Maestà, evidentemente commossa, rispondeva con saluti ed inchini.

« Il rumor della banda delle Guardie Reali, che all'apparire della Sovrana avevano intonato l'inno nazionale, fu sopraffatto dalle acclamazioni della folla: e ne fu tale l'impressione nell'animo della giovane Sovrana, ch'ella fu vista più volte recarsi il fazzoletto agli occhi bagnati di lagrime.

« Cessato l'inno, sir Woods, avanzatosi tra gli araldi e gli ufficiali, lesse l'atto col quale si notificava l'elezione al trono di Alessandrina Vittoria I, e finì il suo dire col grido di *Dio salvi la Regina!* grido che si propagò in un baleno tra la folla, mentre la recente Sovrana sorrideva ancor salutando.

« Ella rimase al balcone ancora alcuni istanti, quindi rientrò negli appartamenti regali.

« Allora si formò la processione che doveva percorrere le vie per portare dovunque il fausto annuncio: e a quella si aggiunse il popolo acclamante.

« L'aspetto della Sovrana era fiorente e quale di persona che goda una salute perfetta e cui allieti un avvenimento fortunoso. La giornata era splendida. Il gruppo de' cortigiani, degli araldi ne' ricchissimi costumi,

dei messaggeri, il seguito di Sua Maestà, la Regina stessa, sua madre, i grandi ufficiali di Stato, tutto, insomma, formava uno spettacolo magnifico, indimenticabile ».

Tale il documento esumato, dopo 50 anni, dalla *United Service Gazette*, e leggendo il quale a me parve per un istante d'essere a Londra per le recenti feste giubilari, mentre la grande, nobile figura della nipote di Guglielmo IV, rievocata dalle memorie, mi appariva ancora una volta, illuminata dal raggio dell'eterno femminino.

Alessandrina Vittoria I entrava allora in 19 anni. Le era stata impartita, fin dalla infanzia, un'educazione rigida, starei per dire claustrale: talchè solevan dire salendo al trono ella si sarebbe mostrata una povera bambola qualunque (*a mere chit*). Il duca di Sassonia soltanto l'aveva in antecedenza giudicata e conosciuta. « Ella — aveva egli detto — è una donna di genio, sa dominare se stessa, saprà anche regnare ». E Cam Hobhouse, l'amico di Byron poi diventato lord Broughton, vedendola tra' ministri poco dopo la sua elezione, aveva esclamato: « Non par vero con quale calma e con che nobile, corretto contegno ella si rivolgeva a' ministri, mostrando d'aver perfettamente ponderate le dimande e di sapere quello che non le spettava di conoscere ».

Un'altra testimonianza ci è offerta dal generale Goblet, inviato a sostituire nel 1838 il sig. Van Weyer a Lisbona e quindi richiamato a Londra. « Conoscete la sala dove si riunì il Consiglio dei ministri la prima volta? — aveva egli detto. — No? Ebbene, sentite: questa è la tavola, questa la poltrona che fu posta per l'occasione, con dinnanzi un panchetto per la Regina. Quando l'uscio s'aperse, ella apparve composta, dignitosa, tranquilla come se a tali cerimonie fosse abituata da tempo. Non dimenticherò mai più quella voce dalla quale spirava tanta sincerità. Una sola volta ella perdè la sua calma, e fu quando i due zii le s'inginocchiarono dinanzi per baciarle la mano. Un subito rossore le soffuse le gote, ma fu un istante. Quando venne la volta degli arcivescovi, provai un più vivo desiderio di veder ciò che avverrebbe. Eglino erano stati i suoi precettori, i suoi maestri durante due anni e mezzo nella preparazione della cresima. Ebbene: la sovrana accolse il loro omaggio come se li avesse veduti per la prima volta! ».

E ciò basta — soggiungerò io — a far conoscere di che acciaio fossero temprate le regine di quel tempo!

Ma — giova ripeterlo — la sua educazione era stata rigidissima. A 18 anni aveva appena cominciato a leggere Walter Scott, sebbene il grande romanziere fosse spesso invitato a Kensington presso la madre di lei; non le fu concesso di leggere un solo racconto di Waverley finchè

non salì al trono: tale lettura diede al suo carattere una lieve tinta di romanticismo, mentre la satira di Byron ne accresceva il rigore. Del resto, per intuito e per istinto liberale, ell'era naturalmente, e senza ostentazione, aristocratica e fermamente convinta che per formare un gentiluomo ci vogliono tre generazioni.

Oh tempi, oh costumi mutati!

Ma quelli eran giorni di gloria. I poemi di Byron e di Keats correvano per le mani di tutti; Leigh Hunt rivendicava la memoria di Percy Bysshe Shelley e la tradizionale *pruderie* inglese fremeva alla lettura del *Prometeo*, mentre gli ultimi suoi canti, così gonfi di lagrime, facevano pensare al dolce amore di Maria Godwin: e la *Visione del mare*, il magnifico, trionfale frammento ch'egli dettò negli ultimi anni della sua breve, travagliata esistenza, parevano una profezia della morte. Lo si senta, poichè parmi che nessuno ancora ne abbia tentata la versione:

« È il terrore della tempesta. Le vele sbrandellate fluttuano lunghe alla raffica; dalla buia notte delle nubi, densa scroscia la pioggia. Le folgori guizzano, torrente orrendo di fuoco, alla cui tetra luce par che la massa diluviante turbini e s'abbassi, come se il cielo ch'ella nasconde con la terribile grandezza le rovini di sopra. Esse passano e si sprofondano nell'oceano che mugghia, mentre le onde e il tuono, fatti taciti, lascian l'etra echeggiare. Il vascello scaraventato sui vortici tempestosi, si perde lontano fra tanto spavento di cielo e precipita giù, giù, nelle viscere delle onde squarciate. S'alzano intorno le muraglie del liquido abisso... e come tetri specchi rifulgono, mentre la bava de' marosi, simile a caos di stelle, simile a incendio invadente, simile a turbine di scintille scaturite da ferro rovente, circonda il nero vascello di terrore e di luce, e vi s'arrovescia sopra in lividi fiocchi, mandando un suono eguale allo scroscio delle grondaie...

« Crepita e scricchiola l'enorme nave come albero che il terremoto sradichi, prima che il turbine che ne schiantava i rami sia passato. Le folgori, che frequenti piovono dal cielo, ne hanno infranto già l'albero maestro; essa ora sta nera e squarciata. Succhiano le fenditure la morte. La pesante carcassa, mutilata, giace sulle onde come sull'arena una carogna in putrefazione. Le acque, penetrando, ne staccano un ponte: esso s'alza, si ripiega, scivola in mare, come massa di ghiaccio sulle onde d'un lago che sgeli. Chi è dall'altra parte? È quella tutta la ciurma che, come un morto nella bara, s'accoccola intorno all'albero? Sono due tigri quelle che, quando le acque sormontano, squassano, nell'agonia del terrore, le catene che le avvincono, s'avvicinano l'una all'altra accovacciate e conficcano la forza delle unghie uncinate sulle assi che vibrano?

« Nove settimane l'alta nave errò sulla tranquilla espansione delle acque. Non un filo d'ombra concedeva il tremendo sole meridiano: e infocati erano i raggi lunari. E una nebbia s'alzò dall'abisso e fu la pestilenza! Allora il gelo salì strisciando sul vascello, come golpe maligna su per le spiche d'un fitto campo di grano. E da mattina a sera, avendo per bara le anguste cabine, i marinai, già resi stupidi dal terrore e simili a morti in sembianza, davano le morte membra dei loro compagni all'abisso che li ingoiava. E i pescicani se ne divisero le spoglie, lieti, come israeliti, di questa manna che Dio concedeva alla torbida loro voracità. L'un dopo l'altro così i marinai perirono: e alla vigilia di questo giorno in cui la tempesta allineava tutto lo spaventoso apparato delle sue nubi, sette solamente rimanevano. Sei il fulmine incenerì e giacciono quali mummie su cui il tempo abbia scolpite le sue beffarde risate d'imbalsamatore: il settimo, passato parte a parte dalla scheggia acuminata d'un albero, dondola alla tempesta, osceno naufrago nel naufragio.

« Null'altro? Una donna più bella del cielo quando e mare e terra irradia il sole scendente, siede al timone, stringendo sulle ginocchia un luminoso fanciullo. Ed egli sorride alle folgori, sorride alla tetra vicenda del cielo e del mare, ed avido, meravigliato, chiama le tigri perchè s'alzino e gli si facciano da presso. Vorrebbe giuocare con quegli occhi cui lo spavento ha reso più folgoranti delle meteore; e il cuore gli palpita, e gli raggiano gli occhi d'entusiasmo, mentre quelli di sua madre non dànno più luce. — Non ridere, bambino mio, non ridere — ella geme — e dormi d'un sonno dolce e profondo: dormi e dimentica il pericolo, qualunque esso sia, ma pur sempre orrendo poichè dovrai dividerlo meco! Che cosa è dunque la vita, che cosa siam noi se dovremo morire non appena il vascello sprofondi? Come? non vederti più, non *sentirti* mai più? Essere nell'altra vita come se non ci fossimo mai conosciuti? Non poter toccare queste mani, non veder più quelli occhi, quelle labbra, quei capelli, quel tutt'assieme che t'adorna, o mia dolce creatura..... che io ho così lungamente imparato a chiamare *anima mia*, e che or vanisci come l'arcobaleno a cui io son la pioggia ond'egli ha la vita?

« Ecco, il vascello si piega: la prora s'immerge profondamente: le due tigri incatenate scattano sentendo l'acqua salire; hanno il pelo, le orecchie, le membra irrigidite. Un acuto, aspro, lungo ruggito, erompe dalla forza tremenda delle loro fauci, ed echeggia ne' vortici profondi, risuonando come tuono da burrone a burrone, fra lo scrosciar della pioggia. Il turbine, venuto da occidente volse a oriente, correndo obli-

quamente come serpe che, uscita da un'oasi, insegua un elefante a saetta. Il soffio torrenziale fra cielo ed oceano come un oceano passò e giunse all'estremo lembo del mondo, ove le nubi, salendo a spirale, simili a colonne, sostenevano l'alto dômo della tempesta. Fra quelle, il vento s'aperse un varco, come torrente fra gli scaglioni; e, scompigliate dall'urto, le nubi andarono in rovina, simili in ciò a pietre d'un tempio che precipiti: e, come la polvere ch'esso alza nella sua caduta, travolte in turbine vorticoso: quindi, come spume di torrenti, disperse. Ed ivi nella chiarità del mattino, limpidi fulsero i raggi del sole sorgente fra le nubi, che, nere, apronsi più e più lasciando libero il varco allo splendore del giorno..... Le onde contemplano la calma profondità del cielo azzurro, e — simili alle passioni cui molce l'amore — scorrono tremando nella sua benefica influenza..... E dalle Ande all'Atlantico, e intorno ad isole e a monti, irradiato dal sorriso del cielo, l'immenso spazio delle acque vibra..... » (1).

La potenza della visione tragica è qui così intensa, che tocca l'allucinazione. E l'allucinazione non tardò a sopraggiungere. Una sera i signori William, con i quali il poeta conviveva presso Livorno, udirono dello urla: ed accorsi nella camera attigua, trovarono Shelley in uno stato di semi-catalessi. Riavutosi, narrò d'una figura avviluppata in un'ampia sindone. Eraglisi avvicinata, e poi ch'egli l'aveva inseguita, ella s'era aperto il lenzuolo gridandogli: — Ora sei appagato!

Una allucinazione simile a quella d'Aristodemo nella tragedia montiana, ma forse più tremenda, perchè non è detto ch'essa non si ricollegasse al pensiero d'Enrichetta Westbrook, così tragicamente morta per lui.

Ma stendiamo un velo su questo passato. Se il poeta errò molto, l'uomo espiò ad esuberanza le colpe giovanili.

E passiamo oltre.

Di fronte al potente lirismo shelleiano, la classica forma di Wordsworth, lo stilismo greco di Keats, la fantasiosa e gonfia immaginazione di Byron, l'esuberanza romantica (vuota talora di senso come qualche volta nel nostro Prati e pur sempre piena di fascino) di Campbell, senza toccar dei minori.

Che magnifico principio di secolo per l'Inghilterra!

Ed era su tale principio di secolo e su tale popolo, che regnava Alessandrina Vittoria I, poco più che diciottenne!

---

(1) *A Vision of the sea.*

Giova ricordare a ogni modo che le sue grandi doti naturali di donna e di Sovrana ebbero modo di svilupparе maggiormente per la virtù e l'amore dei più grandi uomini di Stato che abbia avuto l'Europa. Basti citare Peel, Russell, Aberdeen, Palmerston, Disraeli, Gladstone, Salisbury e Rosbery.

Molti di costoro risalirono varie volte al potere. Melbourne vi rimase due anni e mezzo; Peel circa cinque e mentre i due sovrani erano ancor giovanissimi; e può dirsi ch'egli abbia instillato nel loro carattere e fatto sbocciare dalle loro anime quanto in essi si manifestò poi di migliore.

È risaputo del resto che al tempo di Giorgio IV Roberto Peel era l'uomo più stimato fra quanti aveva allora la Camera inglese. Wellington ebbe a dire alla Regina di aver in lui la più profonda fiducia, di farsene un amico, un consigliere, giacchè l'amicizia d'un tal uomo una volta guadagnata, sarebbe rimasta incrollabile. Ed è strano che in sul principio quest'uomo non riuscisse ad entrare nelle simpatie della Regina. Ma ella era idolatra, per educazione e per istinto, di quanto v'è di più eletto ed elegante; si aggiunga che al suo tempo a Corte l'abborrimento per gli uomini dai capelli rossi aveva raggiunto il colmo dell'esagerazione; e Peel era brutto e rosso di capelli per giunta. — La Regina — si soleva dire — rifugge dal suo rosso ributtante.

Nulla dunque di strano in questa ripulsione femminile, tanto più se si pensi all'odio che Leone X portava per le barbe de' suoi cortigiani e che giunse a tale ch'egli finalmente si decise a vietarne l'uso a chiunque appartenessa alla Corte pontificia. Onde il Berni, alludendo al D'Ancona, scriveva:

> Chi fia giammai così crudel persona
> Che non pianga a cal l'occhi e a spron battuti
> Empiendo il ciel di pianti e di starnuti
> La barba di Domenico D'Ancona?

Roberto Peel, o *Sir Robert*, come lo chiamavano, era goffo, aveva delle mani e dei piedi enormi, che, discorrendo, si chinava di tempo in tempo a guardare, girando poi su se stesso come un paleo, con movenze da ballerino e non curandosi di nascondere a chicchessia l'esagerato sentimento che aveva di se stesso. Per giunta nel discorrere era tronco, conciso, senza facondia di sorta. Ne aveva, come si vede, di avanzo per non riuscire simpatico a una donna e tanto meno a una regina.

Come Canning era anch'egli conservatore; liberale però nella politica estera. La sua forza derivava tutta dalla sua condotta integerrima e dal suo solido genio.

Una conversazione tenuta sul principio della rivoluzione francese (1848) da quest'uomo con Guizot e Comte può dare la misura della sua conoscenza degli uomini e delle cose. Egli, pur mostrandosi pieno di deferenza verso Luigi Filippo e pel suo caduto Ministero, si era espresso candidamente così: « Luigi Filippo era salito al trono per virtù di popolo e, pervenutovi, s'era dimenticato di coloro che gli avevano fatto scala al potere. I miseri avevano innalzato il trono di quel Re per essere da lui beneficati: lo disfecero quando s'accorsero che su quel Re non potevano fare assegnamento ».

Sir Robert nel frattempo era riuscito a cattivarsi interamente l'animo de' suoi sovrani. Per essi egli era pieno di deferenza, e ne ebbe la loro confidenza illimitata. La Regina non gli nascondeva più alcuno de' suoi pensieri più intimi, ma se vi si fosse provata, egli glieli avrebbe letti negli occhi. Il Re era meno espansivo, ma ciò proveniva forse dal timore ch'egli aveva di non riuscire ad esprimere esattamente il suo pensiero parlando la lingua inglese che non era la sua Nel fatto, egli amava teneramente il suo primo ministro, talchè si soleva dire essere sir Robert diventato il balocco del Re, senza pensare che questi beveva troppo per poter avere una qualunque volontà su altrui e che la sua principale preoccupazione era stata quella di relegarsi a Windsor per godervi dei piaceri della pesca!

Scrivendogli, i due sovrani manifestavano a Sir Robert intero l'animo loro; onde quest'uomo integro (qui egli appare in tutta la sua interezza), fece un codicillo al proprio testamento, nel quale proibiva assolutamente ai suoi eredi di pubblicare le lettere a lui dirette dagli augusti sposi durante il suo potere, salvo il loro espresso ed assoluto consentimento.

Tale l'uomo dai capelli rossi.

« Io conobbi intimamente Gambetta — scrive il signor E. Crawford in un magistrale lavoro pubblicato testè sulla *Contemporary Review* (1) e lo vidi alcune ore dopo il famoso *lunch* offerto al principe di Galles all'hôtel Bristol. Gambetta mi disse:

« Il principe mostra una forte inclinazione per la vita politica e ne è anche addentro: ma io credo che un'esistenza intemerata come la sua non sia il miglior coefficente per tale carriera: e sono persuaso che non saprebbe mostrarsi un forte campione di fronte a un russo scaltrito o ad un furbo americano. Ma ciò che importa in questo caso assai più, è che egli ha *una profonda, illimitata fiducia nei ministri di sua madre,* non esclusone Beaconsfield ».

---

(1) *The Queen and her Ministers.* July, 1897.

Frattanto Roberto Peel non era più. Perdendolo, la Regina, che, sebbene Giorgio vivesse ancora, era rimasta da tempo sola alle redini del governo, ne pianse amaramente.

I ministri si succedevano.

Palmerston era salito al potere. Dissensi abbastanza gravi pare si producessero in quell'epoca fra lui e la Corte; e ciò avvenne appunto allorchè egli, per imporre sempre ad altrui la propria volontà, aveva riconosciuto Luigi Napoleone imperatore dei Francesi, senza tenerne neppur parola con la famiglia reale, in guisa che la Regina venne a conoscenza del fatto per mezzo d'un ambasciatore straniero.

Quand'ella gliene mosse giuste lagnanze, lord Palmerston rispose che egli non aveva tempo di convocare inutili Consigli a Corte, per cose che esigevano la massima urgenza e l'iniziativa individuale.

Lord Russel, col quale s'era messo in urto, s'unì a' suoi avversari e sarebbe forse riuscito a soppiantare lord Palmerston, ma gli avvenimenti non erano ancora maturi. Nella sostanza, si trattava di pettegolezzi nei quali ambedue le parti potevano, come sempre, avere o torto o ragione a seconda de' giudizi umani, « giacchè la ragione e il torto — scrive Manzoni — non si dividono mai con un taglio così netto che ogni parte abbia soltanto dell'una o dell'altro ».

Tali dissensi con la Corte s'accrebbero vie maggiormente quando lord Palmerston, contrarissimo al matrimonio del principe reale, dovè, per lo stesso suo ufficio, annunciarlo alla Camera inglese.

E lo annunciò effettivamente, ma in un tono così sarcastico da suscitare lo sdegno o le risate (a seconda dei partiti) di quanti erano presenti.

— La principessa — diss'egli — ha tre requisiti: è graziosa, protestante, e di sangue reale!

Queste nozze segnarono, come è noto, il principio d'un periodo di guerre nel continente, iniziate dalla Prussia.

Pretesto, la morte di Federico VII di Danimarca e la successione al ducato Schleswig-Holstein.

A Londra l'alta società si schierò tutta dalla parte della principessa di Galles, che diventò a un tratto la costellazione delle grandi sale. La Regina si ritirò per sempre alla vita privata, lasciando rifulgere l'astro nascente.

Poco tempo dopo le moriva il principe consorte. L' Augusta signora parve fulminata dall'immenso dolore; ella si sentì sola, misera, abbandonata nel mondo, come l'ultimo dei mortali; ma ritrovò un po' di conforto nel libro di Zchokke, nell'amore dei due esseri che omai riempivano la sua esistenza e nell'amicizia di Augusta Stanley.

Nelle terribili ore di scoramento la si vedeva seduta innanzi al ritratto dell'Augusto defunto, meditabonda e triste. Talora, mentre a palazzo ferveva la discussione politica, ella si ritirava nelle sue stanze a meditare su *lui* e sui passati, dolci ricordi.

Lord Palmerston non se ne mostrava commosso. Una volta anzi ebbe ad esclamare ch'egli il principe consorte non lo aveva sentito da vivo e tanto meno lo poteva sentir adesso ch'era morto!

Tutto ciò era eminentemente *palmerstoniano*, cioè ruvido, crudele, sotto un apparente buon senso.

Per buona ventura salì al potere Disraeli; e molto, troppo anzi, fu detto sulla simpatia che la Regina dimostrava a questo nuovo ministro; ma quando si pensi ch'egli, buono, cortese, servizievole, succedeva a Palmerston; quando si rifletta alla salute in questo tempo tanto cagionevole dell'Augusta signora, e allo stato dell'anima sua, ogni pensiero men che puro dev'essere sbandito da chiunque non abbia un cuore e un'intelligenza volgari. D'altra parte il rapido successo di Disraeli sul Kedive Ismail era apparso un colpo di genio non a lei soltanto ma a tutti. Egli inoltre l'aveva fatta proclamare imperatrice delle Indie, sottraendola così alla fastidiosa tutela della Germania e suscitando la impotente gelosia dello Czar che fu ad un punto di farsi nominare imperatore d'Asia e Sclavonia; per buona ventura vi si oppose il metropolita della *Santa Russia!*

Da allora salirono al potere e scomparvero i più illustri uomini di Stato che abbia dato l'Inghilterra, ultimo Gladstone, il grandissimo vecchio; ma l'Augusta signora rimane come statua d'addamante sovra una base granitica.

E a questa madre previdente, amorosa, a questa Sovrana dai capelli argentei, il suo popolo guarda ancora con l'affetto col quale 50 anni or sono la salutava Regina, mentre ella, commossa, sorrideva bionda alla folla, da un balcone del palazzo di St. James.

E noi, Italiani, volgiamo il memore pensiero ad una villa della nostra Firenze ove l'augusta signora suol prendere quasi ogni anno residenza: e uniamo il nostro al grido che ancora, come 50 anni or sono, prorompe dai petti del forte popolo inglese: *God save the Queen!* Dio salvi la Regina!

A. Biscontini.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Il 15 luglio la Camera ha preso le vacanze. Era all'ordine del giorno il progetto per modificazioni alla legge d'avanzamento nell'esercito, progetto già approvato dal Senato. L'onorevole Ministro della guerra aveva, nei giorni precedenti, vivamente insistito perchè fosse discusso stante la sua urgenza, tanto più che non poteva dar luogo a serie opposizioni, epperciò era stato inscritto all'ordine del giorno. Ma essendosi chiesto l'appello nominale sopra uno dei tanti incidenti che capitano alla Camera (l'elezione Cipriani) si trovò che la Camera stessa non era in numero e non si andò più avanti.

Le ultime discussioni in questo scorcio di sessione presentarono poco interesse; soltanto vale la pena di ricordare il discorso pronunciato dall'onorevrle Visconti-Venosta, ministro degli esteri, discutendosi il suo bilancio.

Circa le cose d'Africa egli disse che il governo intende di far cessare, appena sarà possibile, l'occupazione di Cassala. Occupando Cassala noi abbiamo preso degli impegni che non sono mistero per alcuno.

La nostra intenzione è di mettere un termine alla occupazione a un'epoca determinata in modo conforme a questi impegni.

Quanto all'altipiano il nostro obbiettivo è di crearvi uno stato di cose che ci permetta di ridurre l'occupazione militare possibilmente alla sola Massaua.

Mantenendo l'occupazione di Massaua manterremo anche la nostra occupazione e la sovranità italiana sulle coste del mar Rosso che oggi fanno parte dei nostri possedimenti. Nelle circostanze attuali, un mutamento che avvenisse per opera nostra sulle coste di quel mare potrebbe sollevare questioni di ordine internazionale che è nell'interesse della politica italiana di non provocare.

Colse l'occasione per attestare la piena fiducia del governo nel maggiore Nerazzini, il quale nelle precedenti missioni, non solo fu sagace e fedele interprete delle istruzioni onde era munito, ma seppe altresì, col suo fermo e dignitoso contegno, ottenere quei migliori risultati che, nelle circostanze del momento, potevano conseguirsi.

Assicurò che il governo intende tenersi ben lontano dagli ingranaggi di una nuova avventura africana che potrebbe riuscire onerosa e pericolosa al nostro paese, senza possibilità di alcun compenso serio.

Quanto alla politica generale il Ministro disse che noi rimarremo fedeli alle nostre alleanze, concorrendo al mantenimento della pace che è un grande e permanente interesse del nostro paese e coltivando colle altre nazioni delle relazioni amichevoli ispirate da un sentimento di concordia e di fiducia reciproca.

Si compiacque dei migliorati rapporti colla Francia verso la quale il governo seguirà una condotta conforme ai sentimenti del paese, il quale non chiede che di vivere in buona armonia colla nazione vicina.

Il governo fu ed è sempre disposto ad esaminare col governo francese l'insieme delle relazioni commerciali tra i due paesi allo scopo di sostituire allo stato attuale un'equa transazione di interessi. Ma una simile trattativa non può essere intrapresa che quando vi siano le più grandi probabilità di riuscita. Il governo deve quindi riservarsi il giudizio del tempo e della opportunità prima di prendere una iniziativa.

Quindi il Ministro difese la politica del governo dalle censure circa Tunisi, compiacendosi di essere giunto ad una soddisfacente soluzione.

Il governo che vuole far si che il paese acquisti forza per far fronte a tutte le possibili evenienze deve proporsi di non inasprire quei conflitti che potrebbero significare per noi una compromettente dispersione di forze.

Tale sistema ha inteso di seguire anche nella questione orientale.

Accettando la mediazione tra la Grecia e la Turchia, le potenze si proposero di moderare le condizioni della pace e di costituire nell'isola di Candia quel regime d'autonomia che era stato promesso.

L'azione diplomatica delle potenze ha incontrato ed incontra da parte della Sublime Porta difficoltà e ritardi i quali prolungano uno stato di cose a cui l'interesse generale dell'Europa reclama che sia posto un termine.

Malgrado queste difficoltà, nulla è mutato nell'accordo delle potenze. E si può confidare che, mercè la loro ferma volontà, esse potranno compiere la loro opera pacificatrice.

Le condizioni dell'isola di Candia sono molto difficili, ma i comandanti delle truppe europee sono riusciti ad ottenere l'effetto di mantenere una relativa tranquillità nell'isola. Il ritiro delle truppe europee sarebbe il principio di un eccidio. Se quelle truppe non si trovassero ora colà, oggi non si parlerebbe più dell'autonomia dell'isola. Ed a questo oggetto gli Italiani han contribuito con onore.

« In conclusione (disse il Ministro) la politica che il governo segue si ispira ad alti ideali; e questi non possono essere se non gli scopi elevati cui il paese seriamente si prepara. -

« La politica estera non deve essere considerata come cosa che stia da sè; è intimamente unita a tutti gli elementi della vita nazionale, alla sua ricchezza, alle sue finanze, alla sua cultura, alle sue aspirazioni. »

*
* *

Questo discorso pronunciato dall'on. Ministro degli esteri prima della metà del mese, oggi ebbe già in parte la conferma dai fatti

Gli sforzi delle potenze a cui si è associata l'Italia, per appianare la contesa greco-turca e rimandare a tempi migliori la soluzione della questione d'Oriente, hanno raggiunto il loro scopo. La pace tra la Grecia e la Turchia è oramai assicurata e ne sono già concordate fra le potenze ed accettate dalle parti le condizioni principali, le quali stabiliscono lo sgombro della Tessaglia per parte della Turchia, la rettifica della frontiera a favore di questa e il pagamento di un'indennità di guerra da parte della Grecia.

La Turchia, dopo molto tergiversare, si è adattata allo sgombro della Tessaglia; la Grecia si adatterà al pagamento dell'indennità.

Resta la questione speciale di Candia ma è da ritenersi ch'essa sarà risolta nel senso da gran tempo annunziato, cioè nell'autonomia dell'isola sotto l'alta sovranità del sultano. Ed è da augurarsi che tale questione o a un modo o all'altro, sia presto risolta, affinchè l'Italia possa ritirare da quell'isola le sue navi e le sue truppe, che vi sono già rimaste abbastanza, e la cui unica consolazione è di vedere e mostrare che non sono inferiori sotto nessun rapporto alle navi e alle truppe di terra e di mare delle altre potenze europee, che inviarono in quelle acque e su quelle coste il loro contingente.

*
* *

Da qualche tempo è tornata sul tappeto l'Africa, e ciò a proposito dell'esito della missione Nerazzini allo Scioa; anzi può dirsi che tale questione forni l'argomento principale alle discussioni della stampa durante la quindicina.

Non entreremo, senza filo o quasi, in questo labirinto, ma ci limiteremo a riprodurre un interessante *comunicato* che stabilisce alcuni dati di fatto principali; discuteremo poi la questione quando, dopo l'arrivo di Nerazzini, si avranno notizie più particolareggiate e sicure

Ecco il *comunicato*:

Le informazioni che sinora sono giunte intorno alla missione Nerazzini si compendiano nei seguenti punti:

« L'imperatore Menelik propone, impegnandosi, dal canto suo, in modo definitivo, di fissare per trattato, una frontiera migliore di quella che nel negoziato 1891 era stata accettata dal plenipotenziario italiano, rimanendo intanto inalterato lo *statu quo* territoriale, con assoluta guarentigia di sicurezza e di tranquillità dalla parte del Tigrè.

« È stato stipulato un trattato di amicizia e commercio con facoltà per l'Italia di avere una stabile rappresentanza presso il Negus.

« I possedimenti italiani del Benadir, colla stazione di Lugh, sono assicurati contro ogni razzia.

« Nessun nuovo accordo è stato stipulato circa il mantenimento ed il rimpatrio dei prigionieri, rimanendo a tale riguardo in vigore il patto della Convenzione del 26 ottobre 1896 che lascia la determinazione della somma alla discrezione del Governo italiano.

« Durante tutta la sua missione il maggiore Nerazzini fu fatto segno ai maggiori riguardi e a tutti gli onori dovutigli. »

Il maggiore Nerazzini è in viaggio di ritorno e si calcola che possa essere a Roma verso il 10 agosto. Egli reca con sè gli ultimi prigionieri che si trovavano allo Scioa e i due italiani superstiti della spedizione Bòttego.

Giunse ad Aden il 25 corrente e s'imbarcò il 28 sopra un vapore della *Navigazione generale*, per l'Italia.

* * *

Un'altra notizia che fu oggetto di vive polemiche e lo sarà ancora è l'annunzio della prossima gita di S. M. il Re Umberto in Germania, affine di assistere alle grandi manovre dell'esercito tedesco. Per atto di cortesia l'Imperatore di Germania lo invitò e il Re d'Italia accettò l'invito. Dapprima parve che questo viaggio del nostro Re dovesse suscitare i soliti furori della stampa francese; ma poi il buon senso prevalse; si comprese trattarsi unicamente di un atto di cortesia fra Sovrani, e le ire sbollirono; ma non è difficile che si riaccendano quando il viaggio si affettuerà.

Il 25 corrente ebbe luogo a Livorno una festa marittima che non dobbiamo passare sotto silenzio: il varo della nuova corazzata *Varese*. Intervennero il Presidente del Consiglio e il Ministro della marina. Fino dalla sera precedente per accrescere solennità all'operazione, ave-

vano dato fondo nella rada di Livorno le corazzate *Italia*, *Lepanto* e *Duilio* con a bordo il vice-ammiraglio Monin, ed altri legni minori della nostra flotta.

La particolarità di questo varo consisteva in ciò che la nave, scendendo dallo scalo, ha davanti non già il mare aperto, ma uno specchio d'acqua assai limitato, giacchè il cantiere è sito in una darsena chiusa.

Per impedire dunque alla nave di correre troppo ed andare a cozzare contro la banchina di fronte, si erano distese numerose gomene in modo che la nave, scendendo in mare andasse ad urtarle strappandone successivamente un certo numero, ed estinguendo la velocità in questi urti successivi.

Si trattava dunque di un varo relativamente difficile, ma tutto era stato così ben collocato che riuscì egregiamente. Tolti i puntelli e cominciato appena il lavoro degli argani, la gran mole si mosse, prima lentamente, poi velocemente, fra le entusiastiche grida della folla, e, dopo avere spezzato alcune delle gomene che le attraversavano il cammino, s'arrestò al punto voluto; mentre le altre navi da guerra coi loro cannoni salutavano la consorella, ultima venuta nella famiglia navale, a tener alta sui mari la bandiera d'Italia.

*
* *

Promulgata la nuova legge sull'ordinamento dell'esercito, si pose tosto mano, presso il Ministero della guerra, al lavoro per la compilazione dei vari decreti di carattere legislativo, che il Ministero stesso è in facoltà di emanare in virtù dell'articolo 3° della legge suddetta, per provvedere all'ordinamento delle varie armi, corpi, istituti, ecc., e per determinare gli organici degli ufficiali (medici, commissari, contabili) e del personale civile (professori, geografi ecc.) in quanto non sia provvisto e determinato dagli articoli 1° e 2° della legge stessa.

Questa serie di decreti che saranno emanati successivamente fino all'epoca in cui ne scade la facoltà, (31 dicembre p. v.) farà poi parte integrante del testo unico della legge sull'ordinamento dell'esercito.

Parallelamente a questa prima serie di decreti ne procederà una seconda di *carattere esecutivo*, in cui si stabiliranno le modalità di applicazione dei provvedimenti determinati dai primi. Così, per esempio, un decreto di carattere legislativo (prima serie) stabilirà 14 direzioni di artiglieria; quindi un decreto di carattere esecutivo (seconda serie) sopprimerà gli attuali comandi di artiglieria che sono 12 e vi sostituirà le 14 direzioni.

In relazione a quanto si è detto furono già firmati da Sua Maestà (ma non sono ancora pubblicati al momento in cui scriviamo) i seguenti decreti:

Ordinamento dell'arma di fanteria;
» » di cavalleria;
» » d'artiglieria;
» » del genio;
» del corpo sanitario militare;
» delle scuole militari;
Classificazione degli stabilimenti militari;
Costituzione del personale tecnico dell'Istituto geografico militare e tabelle organiche;
Gradi, classe e tabelle dei ragionieri d'artiglieria;
Gradi e numero del personale della giustizia militare;
Gradi e numero del personale farmaceutico;
Formazione della milizia mobile e della milizia territoriale;
Circoscrizione militare territoriale.

***

Da gran tempo era vivamente lamentata una differenza di trattamento tra le famiglie degli ufficiali e quelle degli impiegati in viaggio per trasferta. La differenza era tutta a danno degli ufficiali. Ora si annunzia ch'essa venne tolta.

Il 22 corrente S. M. il Re firmò un decreto, non ancora pubblicato al momento in cui scriviamo, col quale si estendono alle famiglie degli ufficiali in servizio attivo e di quelli richiamati in servizio dalla posizione ausiliaria i benefizi del regio decreto 1876, concernente le indennità di trasferta agli impiegati civili.

Ecco le disposizioni principali di quel decreto:

« Gl'impiegati civili dipendenti da tutte le amministrazioni centrali, escluso il Ministero degli affari esteri, quando siano trasferiti da una ad altra sede permanente, riceveranno un compenso:

a) Per ciascun chilometro fino a cento:
Sulle ferrovie . . . . . L. 0,16
Sui piroscafi . . . . . » 0,25
Sulle vie ordinarie di terra. » 0,30

b) Per ciascun chilometro oltre i primi cento:
Sulle ferrovie . . . . . L. 0,11
Sui piroscafi . . . . . » 0,15
Sulle vie ordinarie di terra. » 0,25.

« Gli impiegati civili riceveranno un compenso uguale a quello suddetto per la moglie e per ciascuno dei figli d'età superiore agli anni tre, che siano effettivamente a loro carico e che li seguono nella nuova residenza. L'avvenuto viaggio e le condizioni di famiglia dell'impiegato dovranno provarsi coll'attestazione del capo d'ufficio del luogo d'arrivo.

« Per liquidare le indennità di cui sopra la distanza si misura dal luogo dell'antica residenza, e per gli impiegati in disponibilità od in aspettativa per motivi di salute, dal luogo in cui i medesimi riscuotevano i relativi assegni, a quello della nuova destinazione, e secondo l'itinerario che richieda una spesa minore, tenuto conto dei mezzi ordinari e normali di locomozione sulle ferrovie dove queste esistono, o sui piroscafi.

« Il pagamento del compenso sarà ordinato dopo avvenuta la traslocazione sopra tabella dimostrativa sottoscritta dall'impiegato od agente di basso servizio, e verificata dal suo capo ufficio.

« Si potranno tuttavia, con regolare mandato spedito sui bilanci dei rispettivi Ministeri, concedere delle anticipazioni, che non superino i due terzi dell'indennità presunta, le quali saranno portate in deduzione nella tabella e diffalcate nella liquidazione finale ».

***

Continuarono in questa quindicina i richiami di classi a scopo di istruzione.

Furono chiamati alle armi per un periodo d'istruzione di giorni 25: tutti i militari di 1ª categoria, compresi i sottufficiali, della classe 1866 ascritti alla fanteria di linea ed ai bersaglieri della milizia mobile dei distretti di Belluno — Bergamo — Bologna — Brescia — Como — Cremona — Ferrara — Forlì — Lecco — Lodi — Mantova — Milano — Modena — Monza — Padova — Parma — Pavia — Piacenza — Ravenna — Reggio Emilia — Rovigo — Treviso — Udine — Varese — Venezia — Verona — Vicenza.

Tutti i militari di truppa richiamati, dovranno, il giorno 31 agosto, presentarsi al proprio distretto o in quello dove risiedono.

Col *Bollettino ufficiale* saranno chiamati in servizio gli ufficiali in congedo occorrenti alla formazione dei quadri dei vari riparti di milizia mobile che dovranno costituirsi.

Nel *Bollettino* stesso saranno compresi gli ufficiali dell'esercito permanente che verranno destinati ai detti riparti.

I richiamati verranno congedati il giorno 24 settembre ed i comandanti di corpo d'armata interessati daranno gli ordini necessari perchè i richiamati si trovino presso i distretti non più tardi del giorno preindicato.

Furono pure chiamati alle armi per un periodo di istruzione di 20 giorni:

a) i militari di truppa in congedo illimitato, compresi i sottufficiali di 1ª categoria della classe 1872 ascritti ai reggimenti di fanteria di linea, granatieri, bersaglieri, artiglieria da campagna, a cavallo (escluso il treno) e da montagna, ed alle compagnie di sanità e di sussistenza.

Sono però esclusi i militari della detta classe ascritti ai reggimenti di fanteria di linea, granatieri e bersaglieri, ed alle compagnie di sanità e di sussistenza che appartengono per fatto di leva ai distretti di Cagliari e Sassari, e quelli che, pur appartenendo ad altri distretti militari del Regno, si sono già presentati alle armi in Sardegna il 20 maggio u. s.;

b) i militari di truppa in congedo illimitato, compresi i sottufficiali, di 1ª categoria della classe 1868 ascritti ai reggimenti di fanteria di linea (esclusi i granatieri) e ai reggimenti bersaglieri, appartenenti per fatto di leva ai distretti militari di Alessandria, Ancona, Ascoli Piceno, Bergamo, Brescia, Casale, Chieti, Como, Cremona, Cuneo, Ferrara, Forlì, Genova, Ivrea, Lecco, Livorno, Lodi, Lucca, Macerata, Mantova, Massa, Milano, Mondovì, Monza, Novara, Pavia, Pesaro, Pinerolo, Reggio Emilia, Rovigo, Savona, Teramo, Torino, Varese, Vercelli e Voghera;

c) i militari di truppa di 1ª categoria di classi in congedo illimitato dell'esercito permanente, appartenenti per fatto di leva ai menzionati distretti ed ascritti ai corpi anzidetti, che non risposero alla chiamata della loro classe, per aver ottenuto il rinvio ad una chiamata successiva e si trovino tutt'ora in tale posizione;

d) gli ufficiali di complemento nati nel 1872 ascritti ai reggimenti di fanteria di linea, granatieri, bersaglieri (esclusi quelli effettivi ai distretti di Cagliari e Sassari) ed ai reggimenti di artiglieria da campagna, a cavallo e da montagna;

e) gli ufficiali medici e commissari di complemento nati nel 1872 (esclusi quelli effettivi ai distretti di Cagliari e Sassari);

f) gli ufficiali di complemento nati nel 1868 ascritti ai reggimenti di fanteria di linea (esclusi i granatieri) ed ai bersaglieri, ed effettivi ai distretti militari pei quali ha luogo la chiamata.

La presentazione dei richiamati di truppa avrà luogo per tutti nelle ore antimeridiane del giorno 4 settembre.

I richiamati verranno rinviati ai rispettivi distretti in modo da essere congedati non più tardi del 23 settembre.

***

Fra le disposizioni più importanti emanate dal Ministero della guerra merita speciale menzione l'istruzione per la costituzione, in via di esperimento, di speciali corsi d'istruzione per gli allievi ufficiali di complemento, aventi la durata di sei mesi.

Eccone un sunto.

In relazione al disposto dell'articolo 3 della legge sull'avanzamento nel regio esercito, 2 luglio 1896, il Ministero della guerra ha determinato che, in via di esperimento, siano applicate speciali disposizioni relativamente alla costituzione di speciali plotoni allievi ufficiali di complemento, alla durata e allo svolgimento del relativo corso d'istruzione.

Per gli allievi ufficiali di complemento, che all'atto dell'ammissione in servizio siano provvisti della *licenza di liceo o d'istituto tecnico*, ovvero di *un titolo superiore di studi*, il relativo corso di istruzione è ridotto *a sei mesi*.

Per altri ufficiali allievi in condizioni diverse si mantengono le disposizioni in vigore.

Gli aspiranti all'ammissione ai detti corsi, oltre al possesso di tutti gli altri requisiti all'uopo richiesti, dovranno produrre i seguenti titoli di studio:

a) pei plotoni dei reggimenti di *fanteria di linea*, dei *bersaglieri* e degli *alpini*, avere almeno conseguita la *licenza* di liceo o d'istituto tecnico;

b) per l'*arma di artiglieria* (eccettuato il treno), essere ascritti agli studi di matematica, d'ingegneria o di architettura nelle università, nelle scuole di applicazione od in altri istituti superiori governativi o pareggiati, od anche avere conseguito la licenza d'istituto tecnico nella sezione fisico matematica;

c) per l'*arma del genio* (eccettuato il treno), essere laureati in ingegneria ed architettura;

d) pei *corpi di commissariato e contabile*, essere muniti della licenza d'istituto tecnico nella sezione commercio e ragioneria o di un titolo di studi superiori nelle materie stesse.

Oltre i plotoni anzidetti continueranno ad essere costituiti, per l'*arma di fanteria* e per la specialità *treno d'artiglieria e genio*, plotoni nei quali potranno essere ammessi quegli aspiranti che non sieno provvisti di licenza liceale o d'istituto tecnico, nonchè quelli che, mancando del prescritto titolo di studio, dichiarino di sottoporsi all'esame di cultura generale.

Nell'*arma di cavalleria* non si costituiscono plotoni allievi ufficiali, ma verranno stabiliti, ove occorra, presso i singoli reggimenti, appositi corsi d'istruzione per i *volontari di un anno* arruolati nei reggimenti stessi che, all'atto della loro presentazione alle armi, dichiarino di voler seguire i detti corsi nell'intento di presentarsi poi agli esami d'idoneità a sottotenente di complemento.

Nel mese di settembre i distretti bandiranno i concorsi; i relativi corsi d'istruzione cominceranno poi col primo novembre successivo ed avranno termine col giorno 30 aprile e col 31 luglio dell'anno seguente, secondo che trattisi di plotoni il cui corso d'istruzione ha la durata di sei o di nove mesi.

***

Fra le altre disposizioni d'interesse militare notiamo le seguenti:

In relazione a quanto è stato stabilito per lo svolgimento delle manovre di campagna e delle grandi manovre, il Ministero ha determinato quanto segue circa il congedamento delle classi anziane.

Colla data del 22 settembre p. v. avranno principio le operazioni per l'invio in congedo illimitato:

a) dei militari di 1ª categoria della classe 1874 con ferma di tre anni;

b) dei militari di 1ª categoria appartenenti alla classe 1875 designati per la ferma di due anni;

c) dei militari di 1ª categoria appartenenti alla classe 1876 di qualunque ferma, quali provenienti da leve anteriori come omessi, renitenti, ecc., che nel corrente anno abbiano compiuto o compiano il 39° anno di età.

In vista delle speciali istruzioni cui deve attendere l'artiglieria da costa e da fortezza, il Ministero ha determinato che le giubbe di tela per gli uomini di tali specialità (esercito permanente e milizia mobile) abbiano i controspallini fissati con cuciture alle due estremità, anzichè con i sei bottoni di frutto piccoli.

In dipendenza di ciò è adottata per essi, e per analogia di servizio, anche per gli uomini dell'artiglieria da montagna, una giubba di tela senza sparati laterali, identica a quella in uso.

Venne annunziato che il giorno 21 del mese di settembre del corrente anno avrà principio presso la scuola di cavalleria un nuovo corso militare di mascalcia colle stesse norme date dalla Circolare N. 101 del 1894.

A soluzione di dubbi stati sollevati, il Ministero ha avvertito che, siccome i decreti-legge di novembre 1894 non potevano rimanere in vigore, a senso della legge 27 dicembre 1896 (*Atto* 4 del 1897), che fino al 30 giugno 1897, le disposizioni innovative al Regio Decreto 6 novembre 1894, n. 505, stato convertito in legge colla legge 28 giugno scorso, n. 225 (*Atto* n. 12) s'intendono applicabili, per ciò che si riferisce agli assegni, dal 1° corrente luglio.

Un R. Decreto ha determinato che l'esame speciale contemplato dall'articolo 36 della legge 2 luglio 1896, per i tenenti del corpo veterinario militare, riconosciuti idonei all'avanzamento per anzianità, i quali aspirano alla promozione a scelta, consisterà nello svolgimento verbale di temi di medicina veterinaria.

***

Le nuovi pubblicazioni ufficiali d'interesse militare avvenute nel mese sono le seguenti:

È stata adottata e pubblicata una nuova *Istruzione sulle salmerie per gli alpini*, in sostituzione di quella in data 10 agosto 1888.

È stato testè pubblicato un fascicolo contenente le norme provvisorie per stabilire i parafulmini negli edifici militari.

Vennero pubblicate alcune nuove disposizioni circa la compilazione dei prospetti statistici relativi al servizio militare.

Furono pubblicate nuove disposizioni a complemento dell'istruzione per la concessione dei cavalli di agevolezza.

Furono pubblicati gli specchi indicanti il caricamento regolamentare delle unità sanitarie.

È stata adottata e pubblicata per l'impiego del velocipede come mezzo di corrispondenza sia in pace sia in guerra, un'apposita istruzione.

In seguito ad accordi intercedutì fra il Ministero e le Società ferroviarie interessate, furono stabilite e pubblicate alcune modificazioni al Re-

golamento per l'applicazione della Convenzione 28 settembre 1885 pei trasporti militari.

Furono pubblicate la legge n. 238 portante disposizioni per la leva sui nati nel 1877, e la legge n. 225 per autorizzazione di spese nella parte straordinaria del bilancio della guerra per l'esercizio finanziario 1897-98.

Furono pubblicati il 6° fascicolo di aggiunte e varianti al modello per gl'inventari del materiale d'artiglieria e genio ed al suo estratto, edizione 1894; un fascicolo di foglietti a stampa contenenti le aggiunte e le parti di composizione tipografica da incollarsi nei volumi (parte 1ª e 2ª); un fascicoletto di foglietti a stampa per le aggiunte da inserirsi nell'estratto del modello per gl'inventari; un nuovo regolamento sul servizio di cassa in campagna, che sostituisce quello annunziato all'*Atto* 224 del 1885; alcune aggiunte e varianti all'elenco generale e tariffa dei medicinali; un nuovo volume delle Istruzioni pratiche dell'artiglieria, avente per titolo: *Istruzione sul cavallo*, in sostituzione:

a) delle parti 1ª, 2ª e 3ª e di alcuni paragrafi della parte 6ª dell'attuale volume II, titolo I (edizione 1888);

b) delle parte 1ª dell'attuale volume II, titolo III (edizione 1884).

Per norma delle amministrazioni militari nelle spedizioni di esplosivi delle categorie 12ª, 13ª e 14ª l'odierno *Giornale militare* pubblicò l'elenco delle linee e tronchi di linea non percorsi da treni merci ordinari, ma serviti da treni misti, sui quali non possono effettuarsi trasporti di esplosivi delle suddette categorie salvo nei casi indicati nell'allegato 9 alle tariffe e condizioni pei trasporti (Regolamento pel trasporto delle merci pericolose e nocive) al comma *d*) delle condizioni comuni per gli esplosivi delle suddette categorie.

Fu pubblicato un Regio Decreto che approva aggiunte e varianti all'istruzione sulle dispense dalle chiamate alle armi per ragioni d'impiego di militari in congedo.

Roma, il 28 luglio 1897.

x.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Bollettino della Società geografica italiana.

Luglio 1897. — *Atti della società.*

Vi rileviamo con soddisfazione la decisione di accordare al socio ingegnere Luigi Baldacci un sussidio affinchè questi prosegua le sue esplorazioni nella penisola balcanica occidentale, molto utili per la conoscenza scientifica dell'Albania e del Principato del Montenegro.

Comunicazioni e relazioni. — Documenti abissinici tradotti in portoghese.

L'Abissinia retta dal famoso imperatore noto sotto il nome di Preste Giovanni, alla ricerca del quale Don Giovanni II di Portogallo aveva fino dal 1487 spedito. Però da Covilham ed Alfonso Paiva non tardò a preoccupare il governo del successore Don Emanuele, poco dopo la scoperta di Vasco di Gama. E per la sua parte il Negus signore anch'egli di una nazione quasi fronteggiante con il nuovo impero fondato nell'India dalle armi lusitane ed unica nazione cristiana in mezzo a pagani e musulmani che ne mettevano in forse l'esistenza, capì immediatamente gli immensi vantaggi che sarebbero derivati al suo regno dall'amicizia e protezione del grande sovrano cristiano di Occidente. Di qui uno scambio di messaggi fra le due corti, del quale prese l'iniziativa il Negus ed infine il soccorso efficace che venne prestato all'Abissinia da un nucleo di Portoghesi condotti da Cristoforo de Gama, figlio di Vascoche pagò con il suo sangue la difesa della libertà degli Etiopi aggrediti dalle bande dell'infedele Re di Zeila (1541-1543) che venne sconfitto. — Lo studio di queste relazioni sarebbe oltremodo interessante, e ne dimostrerebbe il motivo per cui la prima civiltà europea che fece capolino nell'Etiopia abbia avuto breve per quanto splendido successo, e sia stata alla fine costretta a ritirarsi non altrimenti che, ai nostri tempi, successivamente, la civiltà inglese ed italiana.

Giovanni Caboto ed il quarto centenario della scoperta del continente nord-americano.

Notizie ed appunti — Geografia generale: Congresso coloniale internazionale — L'XI congresso internazionale degli orientalisti — Necrologia. — *Europa*: Alcuni risultati dell'ultimo censimento russo. — *Asia*: Un recente viaggio nella Corea. — *Africa*: Una nuova spedizione nell'Africa orientale — Il preteso Lago Kiniarok — L'abolizione della schiavitù a Zanzibar — Nuova spedizione nel Sudan centrale — Esplorazione del comandante Brasseur nel Congo belga — Viaggio nell'hinterland della Costa dell'Avorio — *America*: Spedizione nella catena del Monte S. Elia.

Bibliografia: Una nuova carte del Mondo in proiezione di Mercatore — Annuario del commercio e dell'industria dell'Italia — Topografia di Roma antica.

Sommario di articoli geografici: — *Comunicazioni della presidenza*: Spedizione Bòttego. — *Illustrazioni*: Ritratto di Sebastiano Caboto — Il *Mattheuc*.

Romania Militara.

Luglio 1897. — *Nel dominio della strategia*: Il piano di guerra — Il piano di operazioni.

Le convenienze negli studi militari: Forma e fondamento generale degli studi militari — Diritti di autore — Le innovazioni — Dello stile — Degli anonimi — Conclusione.

Il servizio presso le truppe.

Considerazioni generali sugli alimenti e sulle bevande dal punto di vista igienico.

Memorie sul regolamento sul soldo nell'esercito.

Il tiro della fanteria nel combattimento

Notizie militari estere. — *Belgio*: L'obbligo del servizio personale nell'esercito. — *Bulgaria*: I congedi nei corpi di truppa. — *Francia*: Esercitazioni di tiro — Navi sottomarine — Le manovre nel 1897 — L'avanzamento degli ufficiali.

Bibliografia.

Revue d'Artillerie.

Luglio 1897. — *L'artiglieria da costa inglese.*

La *Revue d'artillerie* ha pubblicato nel 1894 un riassunto assai particolaggiato circa ai principi che reggono l'ordinamento dell'artiglieria da costa italiana: il medesima soggetto fu, a più riprese, tolto in esame

per l'artiglieria costiera inglese. E sebbene il regolamento attualmente in vigore sia quello del 1892, opportunamente riveduto nel 1895, pure questo medesimo contiene tante e tali modificazioni sullo stato e sul personale dell'arma che vale la spesa di trattarne più diffusamente. — I principî che presiedettero alla redazione inglese sono i seguenti: istruzione semplice ed uniforme per i cannoni di vario modello, separazione del servizio di rifornimento da quello del servizio del pezzo, divisione delle operazioni per il puntamento, adozione dei telemetri, telefoni, proiettori e comunicazioni elettriche. — Lo studio è suddiviso sistematicamente nelle seguenti parti: Puntamento — Strumenti di misurazione — Telemetro di depressione Watkind — Strumenti di depressione a base orizzontale — Materiale in servizio.

Il materiale di artiglieria delle fonderie di Finspong (Svezia): Meccanismo di culatta — Meccanismo di culatta a tiro rapido per cannoni da millimetri 75 da campagna e da centimetri 12 da piazza — Meccanismo di culatta per cannoni a tiro rapido da millimetri 57 — Cannone da campagna da mm. 75 a tiro rapido, sistema Tronseu — Caratteri generali — Bocca da fuoco — Affusto — Munizioni — Dati numerici — Esperienze di tiro — Il cannone da fortezza da centimetri 12 a tiro rapido.

Il museo dell'artiglieria: L'età della pietra — L'età del bronzo — Il periodo della conquista delle Gallie — Dall'epoca merovingia al rinascimento — L'artiglieria nel XVI secolo — Armature massimiliane — Armature per uomini a piedi — Arme bianche — Armi da fuoco — Il 17° 18° e 19° secolo.

Il tiro della granata scoppiante dell'artiglieria da campagna tedesca secondo gli studî del generale Rohne.

Materiale da campagna e da montagna dell'artiglieria spagnuola.

Notizie varie. — Germania: Bilancio della guerra per l'anno 1897 — Condizioni generali — Il bilancio dell'artiglieria tedesca. — *Inghilterra*: Esperienze nell'impiego dell'affusto. — *Stati Uniti*: Notizie sull'*indurite*.

Rivista marittima.

Luglio 1897. — *Nota sulla difesa costiera — Considerazioni generali.*

In uno studio nell'impiego delle forze mobili navali per difendere un littorale esteso e ricco di obbiettivi costieri contro forze tatticamente superiori, la *Rivista marittima* enumerava alcuni capisaldi di azione,

fra i quali stavano in prima linea le fortificazioni permanenti. Ora riferendosi ad uno studio del colonnello Airaghi il tenente di vascello Sechi obietta che gli scopi locali non possono influenzare in verun modo l'andamento delle operazioni terrestri: poche truppe ed anche le compagnie da sbarco bastano in questo caso. Non si potrà certo pensare ad impedire sbocchi con fortificazioni permanenti, giacchè ne occorrerebbero in un numero grandissimo di località e si andrebbe in contro ad una eccessiva partizione delle forze, oltre che a grandi spese. D'altra parte conviene notare che le truppe costiere opportunamente dislocate perchè coadiuvate da un buon servizio di vigilanza e di informazioni che permetta di radunarle rapidamente sul punto minacciato, se non giungeranno sempre a tempo ad impedire sbarchi potranno nondimeno localizzarne gli effetti e riparare prontamente ai danni derivatine. Inoltre uno sbarco può anche essere diretto allo scopo di creare una linea di invasione marittima che permetta di attaccare alle spalle o di fianco le forze operanti sulla frontiera terrestre; di occupare larghe estensioni di territorio e separare l'esercito che opera sulla frontiera dall'interno del paese: tali obiettivi potranno contrastarsi soltanto con truppe di prima linea che dovranno essere sottratte alle forze che operano alla frontiera contrastata con scapito della difesa di questa.

Prima di affermare la necessità di queste fortificazioni sembra adunque più razionale esaminare se è possibile ottenere lo scopo cui mirano colle *forze mobili navali*, forze pur sempre indispensabili per garantire la difesa marittima del littorale. Il trasporto per mare di un grosso corpo di truppe, esige un convoglio numeroso la cui preparazione non può tenersi nascosta. Per queste ragioni un grande sbarco può tentarsi solo da chi possiede l'assoluto dominio del mare. Esempi gli sbarchi della seconda armata giapponese a Porto Arturo e della terza nella penisola di Santung a Wei-Hai-Wei. — Per difendere dalle offese navali un littorale esteso e ricco di obiettivi costieri, occorre far sempre contrastare all'avversario il dominio del mare e prendere contatto con le sue forze mobili prima che siano troppo vicine al littorale nazionale. Se quindi le forze mobili navali sono sufficienti per contrastare al nemico il dominio del mare per tutta la durata delle ostilità e difendere il littorale nazionale secondo i concetti della strategia difensiva, le opere permanenti di fortificazione rappresenteranno una spesa superflua.

Rispetto al materiale necessario per appoggiare le forze mobili, è evidente la necessità di una base di operazione per ogni teatro di guerra. Le navi a vapore hanno bisogno di rifornirsi e di un porto di rifugio per riparare le avarie. Una sola base basterà per un teatro di guerra non

troppo esteso, tenuto conto della possibilità che le navi hanno di rifornirsi in rade aperte ed anche al largo. La migliore ubicazione della base è il punto sul quale il grosso della flotta deve dislocarsi all'inizio delle operazioni: essa deve essere difesa con lavori di carattere permanente ed assicurarsi l'incolumità senza bisogno dell'aiuto della flotta. Per evitare le offese che le possono giungere dalla parte del mare è necessario che le navi nemiche non possano permanere nello specchio di acque dal quale possono effettuarle, e ciò si ottiene o impedendo ad esse di entrarvi, o sistemando adeguate opere di difesa dalle quale sia possibile di gravemente offendere le navi nemiche. È quindi necessaria la spesa per una *diga foraneo* e delle opere di difesa accessorie. Altri elementi di difesa di una piazza forte marittima, all'infuori della diga sono: *a*) una diga interna che limiti lo specchio di acque adiacente agli stabilimenti militari; *b*) difese subacquee; *c*) batterie costiere; *d*) difesa mobile, ecc.

Determinazione delle longitudini mediante le occultazioni di stelle.

Il diritto di pesca.

Sul calcolo delle distanze in mare.

Ancora sulla condotta dei fuochi nelle caldaje delle marine da guerra.

Lettere al Direttore. — A proposito delle note sull'impiego delle torpediniere — La scuola superiore per gli ufficiali di marina.

Informazioni e notizie. — *Marina militare.* — *Austria:* Nuove costruzioni. — *Bulgaria:* La costruzione di un avviso-torpediniere. — *Francia:* Manovre della squadra nel Mediterraneo — Notizie su alcune navi maggiori — Corsa di resistenza della *Charles Martel* — Prove della *Massena* — Avarie ed inconvenienti dell'incrociatore d'*Assas.* — *Germania:* Abolizione della Commissione per la difesa nazionale. — *Giappone:* Nuove costruzioni navali. — *Inghilterra:* La grande rivista navale — Le manovre annuali della flotta. — *Spagna:* Il nuovo incrociatore *Rio de la Plata.* — *Stati Uniti:* Nuove costruzioni. — *Turchia:* Il riordinamento della flotta ottomana.

Notizie varie. — Appunti sulle applicazioni elettriche a bordo delle navi — Telegrafia elettrica senza fili — Caldaie Bellville — La *Turbinia* — Navigazioni a diporto — Spedizioni solari — Canale di comunicazione fra il Pacifico ed il mare del Giappone.

Bibliografia. — Una nuova storia navale inglese — *L'Heroic Japan.*

Revue Militaire Suisse

15 luglio 1897. — *Il duca d'Aumale* — Continuazione e fine.
Equipaggiamento personale della fanteria modello 1896.

La fanteria svizzera compie quest'anno alcune esperienze relative ad un nuovo equipaggiamento ed arredamento del soldato di fanteria. Tutte le reclute dell'anno 1897 saranno provviste del nuovo equipaggiamento il quale deve realizzare due scopi essenziali: leggerezza e comodità di porto. L'equipaggiamento si compone: *a*) di uno zaino più lungo dell'attuale ma più stretto. La parte inferiore è occupata da una scatola che s'apre sul fianco destro e destinata a contenere le cartucce. Lo zaino è portato a dorso nel senso della sua lunghezza. Essendo alquanto stretto esso lascia libero l'esercizio delle braccia. Lo zaino internamente contiene: due razioni di viveri di riserva, una camicia, un pantalone, un paio di ciabatte ed un fazzoletto. Nella parte anteriore vi è una scattola che contiene gli accessori d'arme, due caricatoi, un paio di calze, l'asciugatoio, ed altri piccoli oggetti di proprietà personale. Attorno allo zaino si arrotola il cappotto e sul coperchio la gavetta di alluminio e la vanghetta. Il tascapane è di tela e la borraccia di tela incatramata. Il peso del nuovo equipaggiamento del soldato di fanteria sarà di kg. 25,735.

Cannoni da campagna a tiro rapido.
Notizie e cronaca. — *Svizzera*: Equipaggiamento di corpo e materiale per le truppe combinate — Leggi militari — Corsi di rimonta — Regolamenti per l'artiglieria — Manovre di autunno. — *Austria-Ungheria*: Nuovo armamento dell'artiglieria da campagna. — *Francia*: Cannoni silenziosi ed invisibili.

Revue du Cercle militaire.

17 luglio 1897. — *La settimana militare.* — La festa nazionale — La rivista di Longchamp e le misure del governo di Parigi — Il grande premio di Parigi ciclista — Lo sviluppo delle forze piriche e l'incoraggiamento del pubblico governo.
L'antico ed il nuovo regolamento per la fanteria russa.

L'adozione del fucile di *tre linee* nell'esercito russo, ha reso necessario un nuovo regolamento di esercizi e di evoluzioni per la fanteria, da sostituirsi all'antico del 1884. Una commissione convocata sulla fine

nell'anno 1895, studiò e concretò il nuovo regolamento. La scuola del soldato, la scuola di plotone e la scuola di compagnia, terminate il 15 aprile 1896, furono messe in pratica nei corpi dal luglio dello stesso anno. L'esame dei dati dell'esperienza ha però indotto la Commissione a ritornare sui lavori. Il nuovo regolamento, omai ultimato, e del quale uscì di recente una traduzione tedesca in Vienna, comprende cinque parti. La quattro prime corrispondono alla partizione dell'antico regolamento del 1881, la quinta all'istruzione sulle riviste e parate, seguita da un'istruzione per il soldato in ordine sparso. Chiude l'opera un'istruzione sulle operazioni della fanteria. Riassumiamo brevemente le varie parti. *Parte prima*: Il passo ordinario è ridotto alla cadenza di 120 per minuto, ma la lunghezza fu aumentata da cent. 71 a cent. 89. Sono soppressi il passo retrogrado ed il passo laterale a destra ed a sinistra. Allo scopo di ottenere una certa progressione nel maneggio dell'armi la commissione ha creduto opportuno di conservare alcuni movimenti che non hanno alcuna utilità o impiego nel combattimento. La parte del maneggio dell'armi che riflette il tiro, fu messa in corrispondenza con la nuova istruzione sul tiro del 1896. La scherma di baionetta fu ridotta considerevolmente, ammettendo che uomini ben istruiti ed addestrati al maneggio dell'armi non hanno duopo di speciale istruzione per usare della bajonetta nel combattimento. Alla scuola di plotone su di una riga è assegnato un ampio sviluppo, a quella di plotone guidata dagli ufficiali un programma assai minore.

Parte seconda. — I plotoni nella compagnia e le squadre nel plotone possono essere collocati in ordine differente dal normale numerico. Sono date indicazioni precise per il passaggio dalla formazione su due righe a quella su di una riga e viceversa. La fronte delle colonne può restringersi raddoppiando o serrando le righe. La marcia in avanti della compagnia spiegata può essere effettuata mediante la marcia di fianco per mezzi-plotoni o per plotoni intieri. Questa formazione di fianco è raccomandata specialmente nel combattimento. È ammesso che la compagnia in formazione serrata possa impiegare, oltre che i fuochi a salve, i fuochi a volontà. La prescrizione è suffragata dalle considerazioni seguenti:

1° A piccola distanza dall'avversario, il rumore dei colpi impedisce di intendere i comandi;

2° In seguito all'uso della polvere senza fumo l'effetto del fuoco a volontà non è per nulla inferiore di quello del fuoco a salve;

3° L'impressione sul nemico del fuoco a volontà rapido è di gran lunga superiore a quello del fuoco a comando;

4° Non si può imputare al fuoco rapido a volontà il difetto di non poterlo fare cessare che difficilmente, dal momento che tale inconveniente non si ammette per l'ordine sparso. Il fronte di combattimento della compagnia è ridotto a 200 passi.

Parte terza. — Il nuovo regolamento sopprime per il battaglione la colonna di quattro e di due plotoni e la colonna di fila. Il fronte di combattimento del battaglione è ridotto a 400 passi. È raccomandato di spiegare sulla catena delle intere compagnie e non mai frazioni di compagnie. Le compagnie che formano la riserva debbono stare raccolte al possibile.

Quarta e quinta parte. — Formazioni e manovre di brigata e di divisioni — Riviste e parate.

I servizi scientifici e le scuole di marina spagnuole.

Riforme urgenti nella fanteria.

Una nuova diramazione della ferrovia transcaspiana.

Cronaca francese. — La rivista del 14 luglio — L'inaugurazione del museo dell'esercito — Ordinamento degli esercizi pratici di tiro — Un nuovo regolamento — Il canale di Suez.

Notizie estere. — *Germania*: Prestiti — Il nuovo segretario di Stato per la marina. — *Inghilterra*: La situazione militare. — *Austria-Ungheria*: Attività nello sviluppo della marineria militare austro-ungarica. — *Stati-Uniti*: Impiego della bicicletta nell'esercito. — *Italia*: La corazzata *Emanuele Filiberto* — Impieghi civili per i sottufficiali. — *Russia*: Costruzioni ferroviarie probabili.

Journal de Sciences Militaires.

Luglio 1897. — *Il pericolo delle milizie.* — Continuazione dello studio del generale LEWAL.

Il reclutamento al tempo della restaurazione segna completo abbandono dei sistemi di reclutamento napoleonici. Un'osservazione arguta del generale DRAGOMIROV così delineava la situazione. Negli ultimi tempi del primo impero si dimostrò il *tallone di Achille* della coscrizione che facilmente traligua. Nelle mani di Napoleone ha dato tutto ed alla fine ha portato alla rovina. E poichè le coscrizioni si usarono illimitatamente, dovevano, senza dubbio, finire nel modo sopradetto ed i Francesi essere sopraffatti da coloro che disponevano di un maggior numero di gente. Colla restaurazione la Francia abolì la coscrizione ne alcuno

osò neppure concepire il pensiero di conservarla tanto era diventata impopolare, mentre i Prussiani l'adottarono migliorandola. Seguono nello studio del generale LEWAL, alcune osservazioni sul reclutamento sotto la monarchia costituzionale, sotto il secondo impero, e durante la campagna franco-prussiana.

Istruzioni date alla 2ª divisione di cavalleria. — Conferenze sulla tattica del combattimento della cavalleria — Principî generali sulla formazione della cavalleria su più linee — Linee piene e linee vuote — Inconvenienti della linea spiegata — Vantaggi della colonna — Cariche oblique e di fianco — La protezione dei fianchi — Il fronte delle linee — La carica — Artiglieria — Grandi azioni di cavalleria dopo il secondo impero — Ordinamenti attuali — Ciò che deve essere un ordine da combattimento — Carica contro fanteria — Carica contro artiglieria — Del comando.

Studi sulla campagna del 1796-1797 in Italia. — Il collegamento con Moreau.

La manovra di Castiglione non fu concepita di getto. Il genio questa volta si è rivelato in seguito ad una successione di calcoli e di riflessioni. La fermezza con la quale Bonaparte decise di levare improvvisamente il blocco di Mantova per cercare liberamente l'avversario è l'epilogo di questi calcoli. L'esercito francese poteva contare 40,000 uomini disponibili e Wurmser altrettanti divisi in tre distaccamenti. Bonaparte può dunque lottare a forze pressochè eguali. La vittoria di Castiglione fu annunziata al Direttorio in termini veramente esagerati, talchè questo convinto che l'esercito austriaco fosse veramente distrutto e gli avanzi rifugiati nel Tirolo, ordina a Bonaparte di ricongiungersi a Moreau tra Füssen o Innsbrück. Ma l'esercito francese, dopo dieci giorni di marce forzate, era agli estremi; le sussistenze non funzionavano, generali e soldati erano incapaci di fare un'altra tappa. Bonaparte doveva adunque arrestarsi per riorganizzare le sue truppe ed i servizi. Soltanto verso la fine di agosto (1796) egli si sentì in grado di operare. Ma in questo frattempo anche le forze dell'avversario si sono riannodate. La manovra di Bassano è una manovra di montagna: il 4 settembre i Francesi avevano fatto 9 000 prigionieri e messo fuori di combattimento una metà dell'esercito austriaco.

L'alto comando.

Le fortificazioni di Nancy.

La capitale della Lorena è solamente lontana di una tappa dalle posizioni di riva destra della Seille, sulle quali gli eserciti tedeschi possono, in qualche giorno effettuare il loro concentramento. Essa vive, dunque, sotto la minaccia di un pericolo continuo ed immanente. Nancy padroneggia un'importante nodo stradale, cioè quello del pianoro di Haye, massiccio contornato da boschi, che importa fortificare per impedire una sorpresa che potrà avere un'effetto decisivo sulla condotta delle operazioni.

La marcia del fantaccino. — Dell'addestramento — Marcia — Delle marce militari.— Marce di tappa — Marce di combattimento — Marce forzate — Marce di notte — Marce speciali.

Le condizioni della guerra del domani secondo il generale von der Goltz. È un riassunto del libro sulla *Condotta della guerra.*

Revista de Engenheria Militar.

Giugno 1897. — *Dei cavi sottomarini.* — Riassunto generale intorno all'invenzione dei cavi marini ed al successivo stendimento delle linee in Inghilterra ed in America.

Considerazioni generali intorno alla fortificazione nei piccoli Stati.

Rivista bibliografica.

Contiene un riassunto dello studio inserto nella *Rivista di artiglieria e genio* sulle tende per ospitali da campagna in terreno montagnoso. Lo studio è dovuto al colonnello Marzocchi ed al capitano Della Valle.

Documenti ufficiali del comando generale del genio portoghese.

Bollettino bibliografico mensile.

Revista Tecnica de Infanteria y Caballeria.

15 luglio 1897. — *La scuola centrale di tiro di fanteria in Parma.*

È un bello ed esatto riassunto dei criteri che prevalsero nell'istituzione della nostra scuola centrale di tiro in Parma. È suo scopo perfezionare e completare l'istruzione degli ufficiali subalterni nel tiro, nei lavori da zappatori, nella ginnastica e nella scherma. La Scuola non si regge per via di speciali regolamenti, e perciò il Ministero ha facoltà di impartire ad essa una serie di studî e di esperienze che debbono tornare utili alla conoscenza delle armi ed al loro progresso.

L'autore cita ad esempio il contributo portato dalla scuola centrale di tiro al nuovo metodo di educazione ginnastica.

Nomenclatura generale dell'arma di fanteria.
Del sentimento religioso nelle guerre coloniali.
Relazioni dei capitani generali che hanno governato l'isola di Cuba.
Rivista militare straniera.
Varietà. — L'autore dell'inno sulla guerra d'Africa

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
tenente colonnello M. T. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente.*

ANNO XLII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA XVI. — 16 AGOSTO 1897



ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRESENTE DISPENSA

Verona nelle vicende militari d'Italia. — Giuseppe Perucchetti, maggiore generale comand. la brigata Reggio. . *Pag.* 1421

Impiego degli zappatori del genio nella guerra di campagna. — B. Zanotti, maggiore del genio. — (Con carte) . » 1455

Contributo alla sieroterapia contro la pleuro-polmonite equina. — Dott. Emanuele Bertetti, capitano veterinario. — (*Continuazione*) . . . . . » 1469

Studio analitico-comparativo sulla potenzialità militare della China, del Giappone e della Corea e guerra Cino-Giapponese degli anni 1894-95. — Aveta Federico, capitano 72° fanteria. — (*Continuazione*) . . . . . » 1479

Istruzione pratica provvisoria francese del 24 dicembre 1896 sul servizio della cavalleria in campagna. — M. B. D. . (Continuazione . . . . . » 1488

Notizie politico-militari. — *x*. . . . . » 1498

Notizie militari estere:

Francia: *La rimonta dell'esercito e la produzione equina. — Cumulo della pensione militare con lo stipendio d'un impiego civile. — Manovre autunnali. — Guardia indigena del Madagascar. — Soppressione di uno squadrone spahis sudanese. — Riduzione d'effettivi nelle truppe coloniali. — Movimenti di truppe alle colonie. — Riunione ippica fra gli ufficiali della riserva e dell'esercito territoriale. — Piccioni viaggiatori.* . . . . . » 1508

Stati Uniti: *Un nuovo fucile per la marina. — Un esperimento in bicicletta*. . . . . » 1512

Rivista dei periodici militari . . . . . » 1514

Casa Editrice Libraria E. Voghera — Proprietà letteraria.

VERONA NELLE VICENDE MILITARI D'ITALIA

Prima che la mano dell'uomo elevasse a Verona una fortezza, la natura vi aveva creato un punto di singolare importanza tattica, egualmente atto a dominarvi il passaggio del fiume ed a sbarrare la via, tanto a chi dal bacino alpino dell'Adige, per la riva sinistra di questo, tenda alla pianura veneta; quanto a chi, rimontando la stessa riva, operi in senso inverso, o si diriga alla pianura lombarda, o volga da quella alla pianura veneta.

A Verona infatti il più gran fiume del Veneto si avvicina, per l'ultima volta dopo il suo sbocco dai monti, alla falda alpina in guisa da lambirla colla sua fortissima corrente, prima di dirigersi al largo per la pianura al mare.

Tale contatto ha luogo al piede di alture costituenti posizione fortissima, dominante e riducente ad angustissima stretta il passo lungo la riva sinistra dell'Adige. Aggiungi che questo contatto coincide col vertice di un marcatissimo meandro del fiume, offerente tutti i vantaggi che possano militarmente desiderarsi per un passaggio dalla riva sinistra alla destra; poichè qui, dalla riva sinistra si domina e si avviluppa in grado efficacissimo buon tratto di terreno della opposta riva.

Il gran fiume: che raccoglie le acque dal bacino stendentesi dal Tonale allo Stelvio al Rescena al Brennero al Toblacco, e che, già fino dal suo sbocco in pianura, forma per la rapida e perenne massa d'acqua un serio e non guadabile ostacolo, largo un centinaio di metri, incontra presso Verona non solo l'estrema stretta alpestre a protezione dell'alta sua valle, ma ancora un appoggio d'ala della linea difensiva che esso traccia nella pianura; linea che posa l'ala opposta sul mare. Vi trova inoltre, come si disse, il meglio condizionato punto di protezione per padroneggiare il passaggio dall'una all'altra riva.

*
* *

Questo complesso di vantaggi, dovette evidentemente esercitare una grande attrazione sui primi abitatori della pianura fra l'Adige e la Brenta, quando, sospinti da altri popoli verso occidente, furono costretti a cercare posizioni che permettessero di arrestare con poche forze un avversario prevalente; e spiega e da fondamento alla voce che fondatori di Verona siano stati gli Euganei,i quali, sopraffatti dai Veneti e cacciati dal paese dei Colli cui lasciarono il nome, si ridussero sotto la protezione della stretta di Verona e, molto probabilmente, furono i primi a prepararla a difesa ed a fortificarsi sulle alture che dominano la stretta ed il fiume, per ricevere protezione ed appoggio ad un tempo da questo e da quelle.

E poichè l'Adige col fortissimo arco descritto nel tratto fra gli attuali ponti di Castelvecchio, della Pietra ed Aleardi, viene a costituire, come si disse, al piede delle alture un rientrante rispetto a chi occupa queste ultime — favorevolissimo per sboccare dalla riva sinistra verso la destra, tanto per il dominio delle alture stesse quanto per la forma avviluppante della riva sinistra — è naturale supporre che, profittando di tanto favore, i primi difensori delle alture veronesi abbiano ivi stabilito il primo passaggio del fiume, passaggio che fu poi, nell'epoca romana, munito di parecchi ponti e cioè: il ponte Marmoreo, detto ora della Pietra, ed il ponte Emilio (1) interni all'antica cinta romana, il ponte Postumio e forse anche un quarto ponte, sul posto stesso di quello attuale di Castelvecchio, esterni entrambi alla cinta stessa.

(1) Furono trovati ruderi del ponte romano, che si ritiene appartenesse alla via Emilia, a circa 200 metri a valle del ponte della Pietra. Un'iscrizione apposta lungo il parapetto dei muraglioni di riva sinistra, di fronte all'absido di Santa Anastasia ne precisa il posto, ma li attribuisce al Ponte Postumio che invece pare fosse situato più presso all'attuale Ponte Navi.

Così dovette sorgere la prima Verona: sbarramento alla via che rimonta la sinistra dell'Adige, e piccola testa di ponte, naturalmente forte sulla riva sinistra e di agevole difesa (per la ristrettezza del fronte) anche sulla riva destra.

Tale probabilmente la trovarono nell'anno 160 di Roma (593 a. C.) i Galli di Belloveso quando ne cacciarono gli Euganei, e, poi, gli stessi Euganei allorchè tornarono, capitanati da Reto, alla riscossa. Nella quale occasione, occupatala, vuolsi la munissero di nuove fortificazioni.

Più tardi i Galli di Brenno, occupata Verona, avrebbero eretto sulle alture i templi a Teutate ed Odino; la qual cosa farebbe supporre che sulle forti alture di riva sinistra anch' essi portassero la loro attenzione, piantandovi, in certo modo, coi templi la loro bandiera.

Va subito notato che nell'anno 223 (a. C.), Verona, indipendente, confederatasi coi Veneti a favore dei Romani contro i Cartaginesi, brillò di un primo lampo di vita italiana, prendendo parte alle guerre puniche contro il grande invasore straniero e preludiando così alle splendide prove d'italianità che i Veronesi ripeterono: alla caduta dei Goti, chiudendo (al pari dei Bresciani) le loro porte in faccia ai Bizantini; più tardi, al tempo del Barbarossa, scendendo primi in campo contro i Tedeschi e collegandosi in una società o lega propria che poi si allargò nella Lega Lombarda; infine al tempo dell'ultima invasione francese, insorgendo, colla fiera protesta delle Pasque Veronesi, contro le usurpazioni del vittorioso Bonaparte.

Meritano di essere qui ricordate queste quattro nobili proteste di Verona contro straniere invasioni (di Cartaginesi, di Bizantini, di Tedeschi, e di Francesi); e va osservato che, dalla prima di esse data l'allargamento della piazza sulla riva destra.

Di tale ampiamento come di altri che avrebbero avuto luogo *dopo* la cacciata dei Cimbri, non trovansi però nelle storie limiti definiti, mentre le più antiche tracce di ruderi della cinta rimontano al principio dell'era cristiana.

*
* *

Negli ultimi secoli della repubblica romana e nei primi tre dell'impero le fortificazioni di Verona erano costituite: sulla riva sinistra da una rocca (*arx*) sull'altura di San Pietro, dove ritiensi fosse il veronese Campidoglio, collegata all'Adige da solide mura scendenti fino al fiume e racchiudenti nella piazza i ponti Marmoreo ed Emilio. Sulla riva destra le mura dovettero dapprima seguire un tracciato quasi rettilineo e normale al fiume partendo dall'Adige presso S. Eufemia e per Porta Borsari seguitando in linea retta fino oltre Via Nuova. Indi svoltavano per Piazzetta di S. Nicolò, Corte Nogara a Porta dei Leoni, da dove con una seconda svolta andavano di nuovo ad appoggiarsi all'Adige un po' a monte dell'attuale ponte Navi.

Verso la metà del terzo secolo (anno 265) questo recinto (cadente per vetustà e reso malsicuro in seguito alla costruzione dell'Anfiteatro per il dominio di quella vicina e grande mole, la cui erezione ritiensi cominciata nel primo secolo dell'era volgare) fu rifatto in gran fretta dall'imperatore Gallieno ed ampliato nella sua parte centrale per modo da racchiudere in esso l'Arena, come risulta dai ruderi di fondamenta recentemente scoperte, delle quali le tracce sono oggi poste in evidenza con rettangoli a ciottoli bianchi nel selciato ad ovest dell'Arena.

Tale ricostruzione fu compiuta sotto la minaccia di irruzioni barbariche, in solo otto mesi, dal 3 aprile al 4 dicembre dell'anno 265 dell'era volgare, utilizzando grandi massi di pietra già in uso in altri edifizî.

Queste mura salvarono Verona dalle irruzioni dei barbari calati durante l'impero del successore di Gallieno, Claudio II, il quale, probabilmente mercè la resistenza opposta dallo sbarramento di Verona, potè giungere in tempo e far strage degli invasori nella località, ad occidente di Peschiera detta Lucania.

Molte e disparate opinioni furono emesse sui primi recinti romani di Verona, ma dopo accurato esame, io credo, per ragioni militari evidentissime, debbasi dare la preferenza a quelle del Belviglieri e del Pompei, i quali con studî speciali seppero ricercare e distinguere le tracce delle successive costruzioni dell'epoca romana e di quelle di tempi posteriori.

Ritengo pertanto che, secondo l'interpretazione del III libro delle Istorie di Tacito fatta dal Pompei (1), nell'anno 69 dell'era volgare, Verona fosse recinta, sulla riva destra, dalle mura che staccandosi dall'Adige a S. Eufemia pei portoni di Borsari e piazza S. Nicolò, raggiungevano di nuovo l'Adige presso l'arco dei Leoni, a monte dell'attuale ponte Navi, e che un vallo sia stato dagli assedianti costrutto lungo la linea odierna dell'Adigetto.

Infatti nella guerra combattuta in quell'anno, prima fra Vitellio ed Ottone (vinto a Bedriaco il 14 aprile), poi fra Flavio Vespasiano e Vitellio (disfatto in quello stesso anno, a sua volta, nella seconda battaglia di Bedriaco) è chiaro che i Vitelliani tenessero Verona ed i Flaviani, giunti dall'oriente, la investissero: dapprima sulla sola riva sinistra, indi, avendo avuto il rinforzo di due legioni, anche sulla destra.

L'avere il Panvinio introdotto, nel testo latino, a guisa di schiarimento una variante, la quale faceva supporre essere stati i Flaviani entro Verona invece dei Vitelliani, indusse parecchi scrittori (2) a credere che il vallo costrutto dai Flaviani, come è riferito da Tacito, avesse servito a munire la città sulla riva destra anzichè ad investirla: qualcuno arrivò persino a dedurre che la si munisse così perchè sprovvista di ogni difesa su detta riva.

---

(1) *Intorno alle varie mura della città di Verona.* — Saggio di studî del socio effettivo ANT. POMPEI. — *Atti della Deputazione Veneta di Storia Patria.*

(2) Non solo gli scrittori dei tempi del Panvinio ma anche altri, fino ai nostri giorni, e fra questi il capitano del genio Luigi Battizocco che raccolse con molta cura in un volume col titolo: *Verona militare* (1876) i ricordi guerreschi di questa piazza dai più remoti tempi fino a noi.

Ora tutto questo edificio cade colla chiara interpretazione di Tacito, fatta dal Pompei, risultando evidente: che le legioni di Vespasiano, venute dall'oriente, investissero prima dalla riva sinistra la piazza di Verona, già tenuta dai Vitelliani; e che, per precludere poi a questi l'uscita anche dalla riva destra e tagliarli così dalle altre truppe di Vitellio, raccolte allora fra Cremona ed Ostiglia, i Flaviani appunto costruissero un vallo probabilmente lungo la linea attuale dell'Adigetto.

La postura di questo vallo degli assedianti ed il suo andamento presso che parallelo a quello dell'antica cinta romana si accordano perfettamente colla ipotesi che questa ultima fosse tenuta dai Vitelliani assediati. Ed infatti, se Verona fosse stata aperta sulla riva destra, i Flaviani, una volta padroni di operare sulle due rive, avrebbero potuto sulla riva destra penetrare senz'altro in città, avanzare fino ai ponti e passarli, od almeno precluderne gli sbocchi senza avere bisogno di costruire un vallo della lunghezza di circa 1200 metri, chè tanti ne misura il fronte lungo l'Adigetto.

All'opinione di coloro i quali non solo negarono l'esistenza di un recinto sulla riva destra nei primi due secoli dello impero romano, ma ne attribuirono la prima costruzione a Gallieno, si oppone il fatto che l'edificio dei Borsari, destinato evidentemente fin dalla sua prima origine a servire da porta a città murata, è costrutto in due diverse epoche. Nel suo piano inferiore infatti l'edificio è di architettura anteriore di oltre un secolo a quella dei tempi di Gallieno, epoca quest'ultima alla quale può appartenere solo il piano superiore dell'edificio.

Come nota il Pompei la parte inferiore di detti portoni, più antica della superiore, è coeva della porta dei Leoni, e, molto probabilmente, è dei tempi di Traiano, ed ha, come questa giuste le proporzioni, ottime le forme, puro il gusto degli ornati, mentre la superiore ha forme meno pure ed ornati imbarbariti. Vi si nota ancora che le finestre sono situate eccentricamente rispetto all'asse delle porte sottostanti, cosa che non avrebbero fatto i classici architetti del tempo di Traiano. Nella parte più antica si vede poi

chiaramente che fu cancellata una preesistente iscrizione e si dovette allargare la fascia, sulla quale era incisa, scalpellando due ordini di fregi (1) per potere sulla fascia piana così allargata mettere una iscrizione più lunga, a ricordo dell'opera di Gallieno. A questa potrebbe invece, come dissi, essere coeva la parte superiore dei portoni stessi.

*
* *

Dopo avere arrestati, sotto Claudio II, i barbari, le mura Gallienane di Verona arrestarono, per qualche tempo, anche il grande Costantino, venuto dalla Gallia nell'anno 312 a contendere il dominio d'Italia a Massenzio; ed ebbero per un momento una parte che potè essere decisiva sulle sorti dell'impero e sull'avvenire d'Italia.

Costantino avanzatosi dalla Gallia « entrava a forza di « armi in Susa, rompeva presso Torino un corpo di ca- « valleria coperta di ferro (2) non solamente gli uomini « ma ancora i cavalli ed era ricevuto con gran festa a Mi- « lano » ma non osava di là continuare la sua marcia verso Roma sapendo che « Ruricio Pompeiano il più sperimen- « tato e famoso dai capitani di Massenzio colla maggior « parte delle sue milizie si era fatto forte in Verona, dove « gran quantità di gente era da più parti concorsa a sal- « varsi ».

Da Verona mandò Ruricio una parte della sua cavalleria fin presso Brescia per disturbare la marcia al nemico. Ma al sopraggiungere dell'esercito di Costantino essa dovette ripiegare.

Giunto Costantino sotto Verona, vista la difficoltà di passare il fiume di viva forza, ed urgendogli d'investire da

(1) Questi fregi sono invece rimasti intatti e si vedono tuttora nella parte della fascia ricorrente nello spazio intermedio agli architravi sporgenti delle due porte. Essi rimasero intatti fino all'incontro della faccia sporgente di ciascun architrave, dove poi furono rasi, per allargare la fascia portante l'iscrizione.

(2) MAFFEI. — *Verona illustrata*, libro VII.

ogni parte la piazza, mandò una parte dell'esercito a passare il fiume più sopra e lontano dalla città « dove era men ra- « pido e meno difficile e dove non c'era contrasto » operazione che riuscì perfettamente.

Ne seguì poi una lunga lotta manovrata su le due rive dell'Adige, lotta che, preludiando nei concetti a quella dell'epoca napoleonica, pose in grande luce l'importanza di questa piazza.

Mentre dinanzi alle solide difese di riva destra sostava una parte delle truppe di Costantino, l'altra parte, passata di sorpresa sulla riva sinistra, riusciva nell'intento di ricacciare il nemico in Verona e ne respingeva parecchie sortite.

Ma a momento opportuno, Ruricio Pompeiano, profittando delle difficoltà che Verona presenta ad un completo investimento (in quanto che il fiume a monte ed a valle della piazza e le alture a nord di essa dividono in tre settori il terreno circostante e rendono disagevole e lento ogni spostamento dell'assediante) forzò le linee ed uscì in cerca di rinforzi. E già ritornava con questi, a soccorso della piazza, quando Costantino, senza lasciare il blocco, accorso con parte dell'esercito ad attaccare Ruricio, lo sconfiggeva in una accanita battaglia notturna, nella quale lo stesso generale nemico trovava la morte.

Malgrado sì brillante risultato delle armi costantiniane, Verona resistette ancora, fino a che l'assediante, espugnata di viva forza la rocca principale (sull'altura di riva sinistra fra S. Pietro e S. Felice), penetrò combattendo nella città, che abbandonò a terribile saccheggio.

Poco mancò tuttavia che un esercito vittorioso, giunto dalla Gallia ed avente per obbiettivo Roma (dove l'avversario concentrava il grosso delle sue forze), non vedesse compromessa la sua impresa dai difensori di Verona; e che sui baluardi di questa piazza si spezzasse la fortuna di quel Costantino, che vittorioso poi di Massenzio sotto Roma doveva, col trasferimento della sede dell'impero a Bisanzio e colle prime concessioni alla chiesa di Roma preparare nuove sorti al mondo romano, al papato ed all'Italia.

*
* *

Dopo l'assedio e la presa di Verona per parte di Costantino, per un buon secolo e mezzo, e cioè fino alla occupazione ed all'ampliamento della piazza per parte di Teodorico, la difese di Verona, danneggiate dal primo, pare siano state lasciate in abbandono. Ed infatti durante le irruzioni barbariche le quali, in quel torno di tempo, precedettero e seguirono la caduta dell'impero romano, sebbene i belligeranti fossero attirati quasi sempre sotto Verona per il fatto materiale dello incrociarsi delle grandi strade — (Emilia, Claudia e Postumia, che qui valicavano l'Adige irradiando in *cinque direzioni diverse* e cioè: verso la frontiera orientale col prolungamento delle vie Emilia e Postumia; verso Germania per il Tirolo colla Claudia; verso Lombardia, Liguria ed Emilia coi prolungamenti da tali parti delle due vie ora dette e della Claudia) — la storia di Verona non registra alcun esempio di resistenza sostenutavi a lungo.

Nel 402 il goto Alarico, giunto dalla Pannonia, occupa senza contrasto Verona ed avanza nel Piemonte. Sconfitto a Pollenzo dall'esercito romano condotto da Stilicone, ed obbligato per patto ad uscire d'Italia, ripiega su Verona ma non vi trova buon schermo a coprire la sua ritirata. Dopo avere infatti cercato invano, rompendo il patto, di farvi testa, ricevuta qui da Stilicone una nuova sconfitta non arrivava a salvarsi che colla fuga.

Ottantasette anni più tardi (489) un altro re barbaro, Odoacre, dopo avere invano tentato di arrestare all'Isonzo (27 marzo 489) l'invasione degli Ostrogoti, non trovava migliore difesa in Verona. E sconfitto presso questa piazza, anzichè rifugiarsi in essa, errò per la penisola in cerca di aiuti, fino a Roma; indi si raccolse coi suoi nella piazza di Ravenna dove, assediato da Teodorico, resistette per tre anni, finchè fu preso ed ucciso (493).

Le difese di Verona adunque non valsero a fermare la marcia dei Goti di Alarico nella sua prima invasione, nè

quella dei Romani di Stilicone inseguenti Alarico dopo Pollenzo, nè quella degli Ostrogoti vittoriosi all'Isonzo, come non avevano fermato nel 452 i vincitori di Acquileia, gli Unni di Attila, il quale, come è noto, si arrestò poi al Mincio, placato dalle preci del sommo Pontefice e forse ancora dall'oro del decadente impero di Roma.

***

Tuttavia il ricordo dei còmpiti importanti, ai quali, in tempi più lontani aveva soddisfatto la piazza di Verona, e la postura di questa in sito centrale agli sbocchi alpini dai quali il nuovo regno di Teodorico poteva ricevere maggiore minaccia, indussero quel potente re a munire Verona di nuove mura, estendendo queste in più ampia cerchia su ambo le rive. Le nuove mura munite, dicesi, di 48 torri, come rilevò il Belviglieri, seguirono: sulla destra dell'Adige, il tracciato presso a poco dell'Adigetto, che fa da corda al grande arco del fiume; e sulla riva sinistra, si allargarono ad oriente della città, staccandosi dal fiume poco a valle dell'attuale ponte Umberto I (fra questo e pontè Navi) e dirigendosi di là all'altura di S. Zeno in Monte.

Non risulta in modo positivo, ma è lecito presumere che da questo punto le mura seguissero la dorsale delle alture, girando in testa al vallone Donega, compreso fra S. Zeno in Monte e S. Pietro, e, raggiunta la rocca, se ne staccassero di nuovo verso l'attuale bastione Baccola, volgendo di là nuovamente all'Adige.

Le tracce non dubbie di mura teodoriciane, trovate in Castelvecchio e presso il teatro filarmonico, a breve distanza dall'Adigetto, ed i ruderi sulla sinistra dell'Adige, presso il giardino Giusti e verso S. Zeno in Monte permettono di precisarne in questa parte il tracciato. Del rimanente sviluppo di tali mura manca ogni traccia. Qualcuno opinò che girassero in largo attorno alla rocca principale dell'altura di S. Pietro e scendessero all'Adige presso la chiesa di S. Stefano che fino al tempo della repubblica veronese (1170)

rimase fuori delle mura. Altri ritennero dovessero collegarsi per l'alto alla rocca di S. Pietro e staccarsene di nuovo in direzione dell'attuale bastione Baccola, indi scendere all'Adige. Altri infine supposero che da S. Zeno in Monte le mura andassero direttamente ad attaccarsi alla rocca di S. Pietro.

Considerando il terreno e visto l'avallamento interposto fra S. Zeno in Monte (dove finiscono le tracce delle mura teodoriciane) e S. Pietro, parrebbe a prima vista poco razionale l'ipotesi per la quale le mura teodoriciane da S. Zeno in Monte avrebbero dovuto scendere per i dirupi di un avallamento sino al fondo di val Donega e quindi risalire l'opposto versante fino a S. Pietro, lasciando fuori delle mura tutta la testata di valle Donega e la dominante altura sulla quale sorse poi il Castel S. Felice.

Ma la storia, d'altra parte, insegna che non sempre si è fatto ciò che era più ragionevole e si vide infatti ad Ancona l'esempio di una cinta in condizioni identiche a quelle ora dette, costrutta dopo il 1860 lasciando fuori del corpo di piazza l'altura di Monte Pulito, che, come quella di S. Felice, domina l'interno della cinta.

Secondo la ragione militare converrebbe tuttavia supporre che le mura teodoriciane costituissero un completo recinto attorno alla testata di Val Donega seguendo a un dipresso il tracciato delle mura attuali fino a S. Felice e legandosi alla rocca dell'altura di S. Pietro lungo la dorsale che unisce questa a S. Felice. Da S. Pietro poi la cinta, come risulta da qualche traccia, sarebbe scesa alla Baccola e di là all'Adige, presso S. Stefano, segnando anche ivi un piccolo allargamento, esternamente alla primitiva cinta romana.

Ove non si ammetta il tracciato lungo la dorsale conviene, come si disse, supporre: o che si seguisse fra S. Zeno in Monte e S. Pietro un tracciato poco propizio per la difesa, oppure che si arrestassero le mura all'altura di S. Zeno in Monte creandovi con opportuni rafforzamenti un appoggio d'ala.

Questa ultima ipotesi, che lascierebbe credere ad una lacuna della cinta sulle alture a nord di S. Zeno in Monte, e la precedente— che ammetterebbe un tracciato poco propizio a difesa fra S. Zeno in Monte e S. Pietro — per quanto a prima vista possano parere difettose o poco ragionevoli non sono tuttavia da escludersi del tutto.

Ad ogni modo, queste mura teodoriciane, che dalle tracce rimaste risulta fossero costrutte con somma cura e solidità e rafforzate da numerosissime torri, offrirono per un buon mezzo secolo valida protezione al dominio dei Goti e cioè fino al giorno in cui, nella terribile battaglia ai piè del Vesuvio (553) fu spenta la loro potenza.

***

Verona, dopo essere stata, assieme a Ravenna, una delle più potenti e forse la principale fortezza di Teodorico, resistette durante il dominio dei Goti a tutti i tentativi di attacco dei Bizantini. È noto infatti come — di fronte alla invasione degli eserciti di Giustiniano, quando già i Greci avevano occupato Sicilia e Dalmazia, e presa Roma e Ravenna (538), dove cadde in loro mano lo stesso re goto, Vitige, e mentre già i Greci avevano ottenuta la sottomissione di molte città e luoghi forti dell'Alta Italia — la fortezza di Verona con poche altre, fra le quali Treviso, tenesse sempre alta la bandiera dei Goti e come in uno dei momenti più critici il comandante di detta fortezza, Teodibaldo, fosse eletto re dei Goti.

Alla morte di questo — e succeduto il nipote Totila, che comandava a Treviso — avendo Giustiniano ordinato ai suoi (1) di riprendere l'offensiva contro i Goti, venne dai capitani greci congregati a Ravenna, deciso di espugnare prima Verona e muovere poi di là contro Totila.

In questa decisione dei Greci appare chiaro come essi considerassero Verona la vera chiave dell'Alta Italia.

---

(1) MAFFEI. — *Op. cit.*, libro nono.

Ma anche in tale occasione, il possesso delle fortificate alture permise ai Goti di conservare la piazza, quantunque fosse riuscito ai Greci di penetrare a tradimento nella cinta della città bassa. Narrasi infatti (1) come, giunto l'esercito greco ad otto miglia da Verona, fosse riuscito ad un drappello di cento uomini scelti di penetrarvi a mezzanotte per una porta aperta a tradimento. Questi però, dopo aver massacrato la guardia, avanzarono scorrazzando per la città, ma lasciarono senza custodia la guadagnata porta che nel frattempo non fu occupata dai Greci poichè il primo manipolo non veniva prontamente raggiunto dall'esercito, che si era invece soffermato a distanza di cinque miglia, per dissensi nati fra i capi intorno al dividere la preda che avrebbero trovata in città. I Goti — che nella notte, credendo presa tutta la città bassa dall'esercito bizantino, erano fuggiti dall'opposta parte per altra porta e si erano raccolti sull'altura di S. Pietro — accortisi sul far del giorno della pochezza dei nemici, rioccuparono la città e tutte le porte, facendo strage di quel primo drappello di cui pochi poterono salvarsi gettandosi precipitosamente dalle mura. Ne seguì che quando il grosso dei Bizantini giunse alle porte, che credeva di trovare aperte, trovò, con sua sorpresa, i Goti in armi e dovette ritirarsi.

I Veronesi stettero spettatori indifferenti, non potendo avere predilezione fra il servaggio goto ed il servaggio greco, e, come nota il Maffei « riconobbesi in quest'occasione per-
« fettamente qual disposizione d'animo produca nei popoli
« l'aver interesse e parte in un dominio, o il non averla;
« e si cominciò a vedere il nuovo effetto della servitù, tanto
« contrario all'universale costume delle prische età: poichè
« se tal caso avveniva alcun secolo prima, non v'è dubbio
« che i Veronesi, entrata dentro una truppa di Romani loro
« confratelli e concittadini, non avessero subito preso l'armi
« in sussidio loro o non avessero almeno serrate le porte

(1) MAFFEI. — *Op. cit.*

« dietro ai Goti, o apertane una all'esercito imperiale quando « giunse alle mura. »

Quell'esempio però dovette scuotere l'animo dei Veronesi e farli pensare che, se era indifferente il parteggiare fra stranieri, non era da trascurarsi il profitto che alla prima occasione avrebbero potuto trarre, per proprio conto, dalla fortezza del luogo natio.

Ed infatti non appena fu spenta nell'anno 553 a piè del Vesuvio la dominazione gota, i Veronesi, appoggiandosi alle fortificazioni della loro città fecero un tentativo di ritorno a quella indipendenza, che già, nell'epoca romana, avevano saputo per lungo tempo serbare. E, prese le armi contro i Greci, riuscirono a resistere per due anni alle pressioni dell'impero di Bisanzio ed a serbarsi in libertà fino a che, il 20 luglio 555, Verona cadeva nelle mani di Narsete, al pari di Brescia, che pure era insorta contro lo stranierò.

***

Pare probabile che i Bizantini smantellassero allora Verona, come fece poi, 1242 anni più tardi, l'esercito repubblicano di Francia. Sta di fatto che, dopo la resistenza opposta dai cittadini Veronesi, fra il 553 ed il 555, le fortificazioni di questa piazza, per circa tre secoli, non diedero luogo ad alcuna difesa notevole.

Ed infatti Alboino calato coi Longobardi dal Norico per il Friuli, occupava senza sforzo Verona, mentre, più innanzi, trovava un serio intoppo nella fortezza di Pavia che resistette per ben *tre anni* al suo assedio, come aveva per tre anni resistito Ravenna all'assedio di Teodorico, che non aveva per Verona quasi rallentata la sua marcia. E giova ancora osservare come più tardi (anno 773) Verona poco giovasse anche ai Longobardi quando i Franchi, loro nemici — forzata la chiusa della Dora Riparia ed invaso il regno longobardo — *arrivarono prima ad occupare la* per essi *lontana Verona* ove erasi rifugiato Adelchi, l'erede del trono, *che non la vicina Pavia,* tenuta dal re Desiderio.

Senza voler dare eccessivo peso a questi fatti credo utile però di porli in evidenza, poichè rendono meno attendibile l'asserzione di coloro che chiamarono fortissima Verona nel tempo che precedette e seguì il dominio dei Goti.

Solo nell'epoca romana e nell'epoca gota la fortezza avea fornito esempi di valida difesa. Nei tempi intermedi a quelle due epoche e per quasi tre secoli dopo la seconda, Verona non valse menomamente a fermare invasori che sotto altre piazze, quali Ravenna e Pavia, dovettero sostare lungamente conducendovi assedî, della durata persino di tre anni.

Ad ogni modo Verona, per quanto facilmente presa da Goti, da Ostrogoti, da Longobardi e da Franchi, parve sempre per la sua postura, importantissima a tutti i dominatori dell'Alta Italia. E, dopo i Goti ed i Longobardi, vedonsi infatti anche i Franchi, sotto Carlomagno, restaurarne le difese e munirla di nuove torri; e Pipino, seguendo in ciò le orme di Teodorico, fare di Verona la sede prediletta del suo nuovo dominio in Italia.

***

Alla caduta dei Carolingi, la stessa piazza di Verona, mercè i grandi suoi vantaggi strategici contro invasori provenienti dalle Alpi e contro nemici manovranti nel piano diviso dall'Adige, da occasione al duca del Friuli, Berengario, che in essa comandava, di prevalere sugli avversari e diventare re d'Italia.

Berengario, in tutta la lunga lotta contro il duca di Spoleto, ed in mezzo ai destreggiamenti dell'imperatore germanico, fa di Verona la sua base e qui fonda la sede di un nuovo regno rafforzandovisi in modo speciale con una fortissima rocca costruita sulle rovine dell'antico Campidoglio, sull'altura di S. Pietro.

Questa volta Verona diventa, per trentasei anni (888-924), l'ancora di salvezza del primo re italico, il quale, appoggiato ad essa, corre nella bresciana (anno 898) a combattere il rivale, Guido di Spoleto.

Berengario, battuto l'anno seguente alla Trebbia, riducesi a restaurare le sue sorti sotto Verona, dove, cessate le lotte e le pressioni dei duchi di Spoleto e degli imperatori di Germania, riesce ancora a mantenersi. Più tardi, nel 900, basandosi sulle piazze di Verona e Pavia sostiene una fiera lotta anche contro gli Ungheri. Stremato da questa lotta e sopraffatto per tradimento in Verona da un nuovo nemico, Lodovico III re di Provenza, Berengario si sottrae per un istante, riordina i suoi partigiani e favorito dai cittadini di Verona riesce di nuovo, nel 902, a riacquistare la piazza e *con essa tutto il regno.*

Nel 923 Verona salva ancora una volta il primo re d'Italia dalle armi di Rodolfo di Borgogna, chiamato da una congiura di potenti signori italiani, e da tempo al re italiano di chiedere soccorso agli Ungheri.

Nell'anno seguente, spento per congiura Berengario, troncato quel primo tentativo di regno italiano, Verona diventò nuovamente strumento di signorie straniere, passando per le mani dei re di Borgogna, di Provenza e degli imperatori di Germania.

Un nuovo e breve tentativo di regno italiano fu qui fatto da Berengario II con armi italiane. Ma ben presto quel principe dovette riconoscere la sovranità di Ottone di Germania, il quale nel 951 diede a Verona una certa autonomia formando di essa e del suo territorio una provincia indipendente del regno d'Italia sotto il nome di Marca Veronese, provincia che venne riunita all'impero nella seconda discesa (961) di quell'imperatore, che si incoronava a Roma quale imperatore romano, dando al figlio Ottone II, in Pavia, la corona di re d'Italia.

*
* *

Un terzo ma breve lampo di vita italiana, brillò sulla fortezza di Verona nel 1002 quando Arduino, marchese d'Ivrea, eletto re d'Italia dai signori italiani congregati a Pavia, si appoggiò a questa piazza per correre ad affrontare i Tedeschi di Arrigo di Sassonia, minaccianti per le vie del Trentino.

E felicemente il novello re d'Italia iniziava l'impresa battendo e ricacciando il nemico fra le gole della valle d'Adige; ma nel 1004, minacciando Arrigo di sboccare per le vie del Vicentino, invano correva Arduino alla parata. Il maledetto germe della discordia fra gli Italiani gli spezzava le armi in mano e sciupava quel nuovo tentativo di vita nazionale, ai primordi della quale la piazza di Verona aveva fornito una propizia base.

Ma il sangue di quelle prime vittime di una idea italiana germogliò fortemente accendendo gli animi nel risveglio dei Comuni italiani ad una nuova vita, e la lunga serie di ricordi militari che già si collegavano alla storia della piazza di Verona fu un benefico faro ai Veronesi nell'epoca procellosa delle nuove ingerenze straniere che travagliarono l'Italia.

I fasti delle vecchie mura di Verona diedero animo ai suoi cittadini a farsene baluardo di libertà. Ed infatti per quanto i Tedeschi avessero tentato nella Dieta d'Augusta (952) di fare di Verona una città tedesca, *staccandola dall' Italia* assieme all'antico ducato del Friuli, quando appunto si restituiva a Berengario ed Adalberto il regno Italico; per quanto gli imperatori blandissero poi vescovi e signori di Verona, per tenervisi aperta una porta d'Italia; Verona, forte delle sue mura se cercò di sfruttare i favori imperiali lo fece per resistere alle pressioni guelfe, ma non si fece mai docile strumento dell'impero.

E così, di fronte allo stesso terribile Barbarossa, Verona, obbligata per precedenti impegni ad accordargli il passaggio, non apre le proprie porte ma gli fa preparare un ponte sull'Adige, esteriormente alla cinta. È noto come quel ponte si sfasciasse appena effettuato il passaggio dell'esercito di Barbarossa, e contro questi accorresse nelle gole di Val d'Adige un corpo di partigiani condotti da un nobile veronese.

*
* *

Per un lungo periodo, sotto l'egida di queste mura, prosperò la vita comunale veronese, e poichè le industrie vi avevano preso grande sviluppo, e la città si era fatta ampia e popolosa si pose mano a nuovi ed estesi allargamenti della cinta, la quale in poco più di tre secoli si allargò tanto da raggiungere quasi l'attuale perimetro.

Già qualche anno prima della gloriosa battaglia di Legnano, quando tutte le città italiane si erano cinte di mura od aveano rafforzate le antiche, i Veronesi aveano restaurato (1170-1176) le mura teodoriciane, ed eseguito un primo allargamento verso oriente, in direzione di S. Toscana lasciando fuori questa chiesa ed includendo in città quelle di S. Paolo, e di S. Nazaro e Celso. Questo nuovo tratto di cinta arrivava all'Adige poco a valle del luogo dove è ora il ponte Navi, e congiungevasi sulla collina di S. Zeno in Monte alle mura teodoriciane. Fra il 1203-1215 per opera della stessa Repubblica veronese, fu allargato il recinto sulla riva sinistra anche verso nord-ovest, includendo la chiesa di S. Stefano.

Altri e maggiori allargamenti ebbero luogo sotto gli Scaligeri che fecero di Verona la capitale di un nuovo Stato, e non solo ampliarono la piazza, ma stendendosi nel vasto territorio con poderosi castelli, prepararono dei veri e grandi appoggi per manovrare al largo con sicurezza. I castelli e le mura di Soave, di Cittadella, di Castelfranco ed altri presero allora lo sviluppo e l'importanza di piccole piazze da guerra concorrenti ad un'azione comune. Si iniziò in certo modo un legame fra diversi punti isolati, rafforzati in origine a scopi individuali dal feudalismo o dai singoli comuni, quando ogni piccolo centro, ogni signore, si era rinserrato dietro un muro ed una fossa.

Nuovi e notevoli passi nello spingere in fuori del recinto le materiali difese di Verona, vennero ancora fatti da Enrico da Egna e da Ezzelino da Romano; il quale ultimo, usurpata per breve tempo la sovranità sui Veronesi, avea

fatto scavare nel 1250 un fossato che dalle mura di Verona continuava fino ad Isola della Scala. Conviene qui ricordare che già negli anni 1243 e '44 Ezzelino si era impadronito dei Castelli di S. Bonifacio e di Ostiglia, e che in quel tempo Villafranca era stata dai Veronesi gagliardamente fortificata con fossati e torrioni a difesa contro le incursioni dei Mantovani, i quali d'accordo coi Bresciani avevano conquistato Valeggio.

Ecco adunque, a metà del secolo tredicesimo, l'esempio di un vero quadrilatero organizzato a difesa: Verona, Villafranca, Ostiglia, S. Bonifacio, cui si era cercato di dare una linea interna e coperta di manovra mercè il fossato Verona Isola, il quale seguiva la strada che per Isola e Nogara unisce Verona ad Ostiglia; formando una diagonale di quel quadrilatero.

Dopo l'epoca romana, nella quale celebri furono i grandi valli e trinceramenti (e basti ricordare quelli di Cesare lungo il Rodano savoiardo, di Traiano nella Dobrucia e nel Banato, di Adriano nella Calcedonia) questo vallo di Ezzelino segnò uno dei notevoli ritorni ai concetti grandiosi dell'antichità sulla fortificazione di estese zone, ed io credo prezzo dell'opera porlo in rilievo.

*
* *

Quasi un secolo dopo presso Verona fu attuato un novello e più largo impiego delle linee fortificate. Dal 1345 al 1355 infatti — quando già, per la perdita del dominio di Lucca, declinava la signoria Scaligera — Martino II e Cangrande II continuando a rafforzare Verona ed il suo territorio, diedero maggiore estensione e robustezza di difese al così detto serraglio, che, rafforzato da nuove torri, fu completato da Nogarole a Villafranca ed esteso fino a Valeggio, dove poi nel 1393 i Visconti collegarono questa linea alla riva destra del Mincio con un ampio ponte turrito, fortemente difeso su ambo le rive. Questo gran ponte, elevato a guisa di viadotto, fino a grande altezza dal fondo dello stretto vallone bagnato dal Mincio,

era stato predisposto in modo da servire, come più tardi servì il ponte della strada ferrata a Peschiera, a sbarrare il corso del Mincio. Se nonchè: mentre quest'ultimo tende solo a trattenere e far rigurgitare per breve tempo nel lago di Garda le acque del Mincio in quei casi in cui le piene del Po, minacciano Mantova col rigurgito del basso Mincio; il ponte visconteo era invece inteso a far deviare per canali laterali le acque del Mincio, e privare Mantova dell'aiuto della difesa acquea dei laghi. Ma, come notò Napoleone, l'impresa degli idraulici lombardi falli, e l'enorme massa d'acqua arrestata frontalmente vinse e prevalse sul titanico lavoro dell'uomo. Merita tuttavia di essere posto in rilievo il concetto arditissimo.

Come si è detto, due furono gli allargamenti della cinta dovuti agli Scaligeri.

Sotto Alberto I della Scala (1277-1301) fu compreso nella cinta il Campo Marzio e furono rafforzate con torri le mura lungo l'Adigetto, e difeso con torre il ponte della Pietra. Sotto Cangrande (1311-1330) fu portata innanzi, sulla riva destra, la cinta dal fronte dell' Adigetto a quello occupato dalla cerchia attuale, e vennero completati gli ingrandimenti sulla riva sinistra, scavando nella roccia la fossa attorno alle mura sulla collina, e rafforzando queste di torri.

Più tardi (1355-57) Cangrande II — per rendere più sicuro il possesso della città bassa, mantenersi aperta in ogni evento una porta per rientrarvi, attraverso all'Adige, e per tenere in rispetto i cittadini (che nella ribellione di Frignano, scoppiata nel 1354 mentre egli trovavasi a Trento, gli avevano mostrato avversione) — elevava un fortissimo propugnacolo nel Castelvecchio, unito attraverso l'Adige alla bassura di riva sinistra, per un ampio e forte ponte turrito e merlato, ricostruito pare sull'antico romano e protetto anche su detta riva da fortilizi. Dal forte maniero di Castelvecchio Cangrande poteva essere sempre sicuro di operare sulle due rive, e colpire la parte più popolosa di Verona in caso di tumulti.

*
* *

Nel 1387 sottoposta Verona al dominio di Milano, le sue difese presero un nuovo orientamento.

Per la stessa ragione per la quale Cangrande II, tenendo anche la signoria di Trento, si era assicurato per ogni evento col Castelvecchio il ritorno da Trento a Verona, Gian Galeazzo Visconti organizzò nel 1389 a guisa di vasto ridotto, tutta la parte della piazza compresa nel vasto quadrato fra il corso di Porta Nuova, il Pallone, l'Adige e quel tratto della cinta di Cangrande che si stende dal bastione di S. Francesco a Porta Nuova. Sicchè da tal parte il lato lungo l'Adigetto, che da Teodorico in poi era stato organizzato a difesa fronte a sud, fu preparato per far fronte a nord, cioè contro il resto della città; e lungo il corso di Porta Nuova, da questa porta fino ai portoni di Brà, fu scavata una fossa ed eretto un baluardo fronte ad ovest.

Con siffatta cittadella munita nell'interno di magazzini, caserme, ospedali, il Visconti si assicurava un forte ridotto per dominare la città, e penetrarvi sicuro per la via di Milano.

In pari tempo, a rendere più sicure le difese dalla parte della collina, erigeva un fortissimo castello, sul punto culminante della cinta, a S. Felice, e restaurava le difese di S. Pietro.

Siffatti apparecchi difensivi, salvarono due volte il presidio visconteo e permisero a questo di reprimere i tentativi di ribellione dei Veronesi in favore di un pretendente Scaligero spalleggiato dai Carraresi.

*
* *

Nel 1404, caduta, per un anno solo, dal 19 aprile 1404 al 23 giugno 1405, Verona in potere dei Carraresi, la cittadella fu abbattuta a furore di popolo. Ma ben tosto, datisi i Veronesi alla repubblica di Venezia, questa faceva restaurare

la cittadella, che, ritornata ad uso di fortezza, fu scalata nel 1439 da Nicolò Piccinino. Essa era ancora tenuta ad uso militare nel 1516. Solo nel 1534 la repubblica veneta ne ordinò l'atterramento, e nel 1568 ne scomparve ogni traccia.

La Signoria veneta, sentendo tutta l'importanza di un solido baluardo a Verona contro i nemici d'occidente, non tardò a seguire i progressi dei mezzi guerreschi per migliorare il valore difensivo di questa piazza e venne poi largamente secondata dal genio del San Micheli, che fra il 1530 ed il 1548 applicò i primi bastioni alla difesa della cinta.

Come si accennò, Verona fu soggetta nel 1439 ad un colpo di mano del Piccinino il quale nella notte dal 16 al 17 novembre riuscì coll'aiuto dei Mantovani a penetrarvi di sorpresa e ad occupare quasi tutta la città bassa; ma avendo i castelli di S. Felice e di S. Pietro ed il Castelvecchio resistito, questi diedero tempo allo Sforza, generale dei Veneziani, di accorrere dai pressi di Tenno (sopra Riva), dove avea fino allora fronteggiato il Piccinino, e per Castelvecchio penetrare in città e cacciarne i nemici con l'aiuto anche dei cittadini. Questa volta Verona ebbe una parte importantissima nella guerra combattutasi attorno al lago di Garda, e protesse anche l'arrivo della flottiglia Veneziana che rimontò l'Adige fino a Mori, da dove con meraviglioso sforzo fu trasportata nel gennaio 1439, attraverso i monti, per l'insellatura di Loppio, a Torbole sul lago di Garda.

Nel 1509, dopo la rotta dei Veneziani ad Agnadello (14 marzo) il popolo di Verona accorso armato alle mura, seppe trar profitto della fortezza per chiudere il passo ai Francesi vittoriosi; si rifiutò di ricevere in città gli avanzi dell'esercito Veneto condotti dal conte di Pitigliano; e, sciolto dal vincolo di sudditanza veneta, chiamò in aiuto Massimiliano d'Austria.

Più tardi essendo collegati i Veneziani coi Francesi, Verona, sotto il comando di Marcantonio Colonna, capitano generale al servizio dell'imperatore, resistette strenuamente ad un fortissimo assedio, respingendo tutti gli attacchi del Lautrec — fino a che, in seguito a lotta combattutasi altrove,

ed in forza del trattato di Bruxelles (1517), la piazza passò di nuovo dagli Imperiali ai Veneziani.

Per una strana coincidenza, come nel 1866, la cessione del 1517 non avvenne direttamente, ma la piazza fu rimessa alla Spagna, con obbligo di passarla alla Francia per consegnarla ai Veneziani.

Fu dopo questo ricupero di Verona che i Veneziani, ammaestrati dalle vicende del recente assedio e dagli effetti delle nuove armi, rafforzarono efficacemente le mura, e ne migliorarono la difesa col fiancheggiamento, ottenuto, in massima, come si è accennato, dal S. Micheli per mezzo dei bastioni a fianchi ritirati nella cinta di pianura, e per mezzo di vasti torrioni sporgenti dalla cinta nelle parti collinose.

*
* *

Questo solido assetto di Verona grandemente concorse a far quivi rispettare, fino all'epoca napoleonica, la neutralità veneta, ed a respingere al largo le bufere delle armi in occasione delle guerre per la successione di Mantova (1630) e per quella di Spagna (1701-1706).

La cinta sistemata dal San Micheli — quale è disegnata nella *Verona illustrata* del Maffei e nella *Raccolta delle opere civili e militari* del grande architetto veronese — completata con alcuni miglioramenti a Castel San Felice e presso porta Vescovo, stava mettendosi in assetto di difesa, e già si abbattevano gli alberi davanti agli spalti, quando l'esercito francese, il 1° giugno 1796, non curando le imbelli proteste di neutralità della Repubblica di Venezia, entrò senza altro in Verona prese possesso dei ponti sull'Adige e delle porte, e costrusse, ed armò con artiglierie, ridotti e trincee in faccia a porta Vescovo ed a porta San Giorgio. Il 9 luglio Bonaparte fece armare a suo talento anche la cinta. E la piazza, rimasta interamente in sue mani, servì, come è noto, da valido elemento disgiuntivo fra i ripetuti attacchi

austriaci di quella memorabile campagna e largamente contribuì ai successi di Arcole e di Rivoli.

Quando nella primavera del 1797 (e mentre l'esercito d'operazione francese era impegnato fra le alpi orientali) scoppiò in Verona, come in molte parti del Lombardo-Veneto, un fiero tentativo di protesta contro l'usurpatore straniero, (1) fu nuovamente dimostrata, come ai tempi della sorpresa dei Bizantini, e di quella del Piccinino, che il Castelvecchio e le fortificazioni di S. Pietro e S. Felice erano le vere chiavi di Verona. E poichè queste erano validamente armate con artiglierie rivolte contro la città e tenute da un forte presidio francese, ed agli insorti mancavano mezzi di guerra sufficienti per oppugnarle, quella virile levata di scudi dei Veronesi fu soffocata nel sangue.

Nelle successive campagne dell'epoca napoleonica continuò Verona a funzionare essenzialmente come testa di ponte e sbarramento, disgiungente gli attacchi scendenti per Valle Lagarina da quelli delle vie più occidentali (2). Ma lo stesso Napoleone, considerandola in rapporto alla difesa della linea d'Adige, trovava questa piazza troppo ritirata per basarvi una efficace controffensiva verso l'interno della vasta tanaglia che il fiume forma fra Albaredo (alla foce dell'Alpone) Legnago e Rovigo.

Napoleone riconosceva la necessità di migliorare la testa di ponte di Legnago e di erigere un forte in terra presso Albaredo, che permettesse di spingere avanti sull'Alpone la difesa dell'ala sinistra. Infatti l'ala sinistra a Verona riusciva troppo ritirata, e poteva essere facilmente paralizzata, come fu provato nei giorni che precedettero la vittoria di Arcole, ed anche in altre successive campagne, dalla

---

(1) Enrico Bevilacqua. — *Le Pasque Veronesi.* Monografia documentata, 1897.

(2) Avendo discusso già questo argomento nel libro *Il Tirolo* (Torino, Roux e Favale, 1881. 3ª edizione, pag. 114 e seg.) mi limito qui ad accennarlo.

occupazione — che il nemico proveniente da est poteva fare impunemente — delle posizioni di Colognola-Caldiero.

La caduta di Napoleone impedì che quel concetto avesse un principio di esecuzione e, diventata l'Austria padrona del Lombardo-Veneto, tutta l'attenzione dei nuovi dominatori fu intesa a rivolgere il fronte controffensivo di Verona verso le offese che potevano aspettarsi da' nemici di occidente.

Conviene notare che la piazza aveva subito rilevantissimi danni nell'anno 1801 quando — essendosi per il trattato di Luneville (9 febbraio) fissato il filone dell'Adige come confine fra l'Austria e la Repubblica cisalpina — Verona era rimasta a questa e Veronetta agli Austriaci. I Francesi, già impadronitisi di tutta la piazza, prima di rimettere all'Austria le fortificazioni di riva sinistra, vi portarono la distruzione demolendo gran parte delle difese di San Felice e di San Pietro, ed il torrione che difendeva lo sbocco del ponte di Castelvecchio su detta riva. Gran parte delle classiche opere del San Micheli fu in quella occasione rovinata su ambo le rive, e parve miracolo che, per rispetto dell'arte, andasse salvo il bastione delle Boccare. Sulla stessa riva destra non restarono intatti che i bastioni di San Fracesco e quello di Spagna e le artistiche porte. Fu una vera mania di distruzione della quale presto si pentirono gli stessi Francesi, poichè nell'anno seguente si rimisero a restaurare la cinta. Ma così allora come più tardi, quando i Francesi furono in possesso di tutta la piazza, e cioè fino al 1814 nessun notevole lavoro fu fatto, e solo vennero un po' migliorate le difese di porta Vescovo e di porta San Giorgio.

*
* *

Caduta nel 1814 la piazza in mano degli Austriaci, fu da essi, per un ventennio, lasciata nelle condizioni in cui la trovarono, di una semplice città murata. Ma dopo gli avvenimenti di Francia del 1830 parendo imminente una conflagrazione europea, pensò l'Austria a munire Verona

dei caratteri controffensivi dei quali mancava, a porla in grado di resistere ai progrediti mezzi di attacco ed a farne una vera grande piazza di manovra e di rifugio per il suo esercito d'Italia.

Il generale del genio Scholl progettò allora i seguenti miglioramenti della cinta, che vennero tosto compiuti. Sulla riva destra, si sostituirono ad una parte dei bastioni, che presentavano estesi tratti di murature scoperte ai tiri, baluardi in terra, rivestiti al piede da muri a feritoie, staccate, alla Carnot, e si praticarono larghe discese nei fossi ed ampie rampe nelle controscarpe per agevolare la controffensiva. Sulla riva sinistra si rafforzarono le vecchie mura merlate con una nuova sistemazione del Castello di San Felice e qualche altra opera addizionale.

Lo Scholl progettò inoltre una serie di opere staccate. Alcune di queste erano destinate a coronare il ciglione da Chievo per Santa Lucia e Tombetta a Santa Catterina; ma tali opere non furono costrutte se non dopo che i fatti di guerra del 1848 ne ebbero dimostrato tutta la necessità. Altre furono compiute fra il 1834 ed il 1839 e precisamente: sulla riva destra, a breve distanza dalla cinta e quasi a complemento di essa, il forte di San Procolo, per battere l'imbocco dell'Adige nella città e la bassura su ambo le rive verso nord-ovest; e, sulla riva sinistra, le opere di Santa Sofia, San Leonardo, San Mattia e le quattro torri Massimiliane della collina di San Giuliano, per assicurare il dominio delle alture; infine altre due opere, Biondella e Gazometro, pure vicinissime alle vecchie mura di riva sinistra, per dare a queste una certa protezione.

I pericoli corsi dall'esercito di Radestky sul principio della campagna 1848 fecero sentire a quel generale quanto fosse stato improvvido il ritardo frapposto, per ragioni finanziarie, alla costruzione dei forti staccati lungo il ciglione da Santa Lucia al Chievo. Infatti, durante le stesse operazioni di guerra, dovettero gli Austriaci affrettarsi a rafforzar quelle posizioni alla meglio, mettendovi in istato di

difesa i villaggi e praticando feritoie nei recinti dei cascinali e dei cimiteri.

Come è noto, gli sforzi veramente eroici delle truppe piemontesi stavano per essere coronati, quando, superata l'accanita resistenza del nemico nel villaggio di Santa Lucia, e rovesciatine i difensori nella bassura e verso la piazza d'armi grande (1), re Carlo Alberto si era avanzato fino all'orlo del ciglione da dove, a soli 1400 metri, si vede e si domina la cinta di Verona. E là stava impavido, esposto al fuoco dell'artiglieria del corpo di piazza aspettando il segnale di uno sperato tentativo dei cittadini — promesso da un comitato veronese (2) per aprire le porte della città, che era rimasta quasi del tutto sguernita da truppe di fanteria, perchè Radestky aveva dovuto portare sulla linea del combattimento fino all'ultimo battaglione (3) — ma invece

(1) A 200 metri dall'angolo ovest della piazza d'armi, un piccolo monumento eretto sul margine della strada di Santa Lucia, segna il posto dove fu respinta la controffensiva austriaca e porta la seguente iscrizione: *Joh. Nep. Leüzendorf. K. K. Oberstlieut. Im. 13. L. I. Reg. fand hier auf diefem Felde den Ehrentodt als er an der spitze seines Bataillons den Feind sturmend angriff . 6 . mai . 1848.* È questo il valoroso tenente colonnello Leüzendorf, del reggimento Geppert di cui parla il Pinelli nella sua storia.

(2) Al 6 di maggio (come già nel marzo, quando il vicerè del Lombardo-Veneto, fuggito da Milano insorta, cercò ricovero a Verona) se i Veronesi avessero, colla vigoria dimostrata in altri tempi, tentato un colpo di mano, le sorti della guerra e quelle d'Italia potevano grandemente mutare. Ma a ciò sarebbe stata necessaria una migliore preparazione, che mancò, mentre in Verona a frenare gli ardimenti era ancora vivo il ricordo della repressione ferocemente esemplare colla quale 51 anni prima era stato soffocato nel sangue l'ultimo loro atto di virile indipendenza. Durante l'azione del 6 maggio come attesta il generale della Rocca (*Autobiografia di un veterano*, pag. 192) che ne fu testimone, re Carlo Alberto si era portato più volte sotto le mura di Verona nella speranza di scorgere qualcuno dei segnali convenuti, o di ricevere qualche messaggio. In una di quelle mosse avea corso rischio di essere preso da uno squadrone di ulani, per fortuna scompigliati a tempo da due pezzi d'artiglieria che tiravano *a mitraglia*.

(3) PINELLI. — *Storia militare del Piemonte*, 3° volume.

di quell'aiuto sperato, giunse al re la notizia dell'insuccesso dell'ala sinistra a San Massimo, e dovette ordinare la ritirata; che fu protetta da un brillantissimo ritorno offensivo condotto personalmente dall'eroico duca di Savoia Vittorio Emanuele, il quale per un'ultima volta ricacciò gli estremi attacchi nemici dal ciglione e vi stette minaccioso, finchè non fu compiuta l'opera pietosa del seppellimento dei morti al Fenilone e la raccolta dei feriti.

La lezione di Santa Lucia non andò perduta per gli Austriaci e ben tosto essi davano mano alla costruzione in stile permanente di tutte le opere progettate dallo Scholl. Sorsero così, subito dopo quella guerra, i forti di Santa Caterina, Tombetta, porta Nuova, Palio, Santa Lucia, Fenilone, San Massimo, San Zeno, Croce Bianca, Chievo lungo l'orlo dell'alto ciglione ed un'opera in terra, ora distrutta, detta della Spianata, nella bassura destinata a collegare la estrema destra della difesa del ciglione, col forte Procolo; verso l'Adige presso la cinta di porta Catena.

Sulla riva sinistra vennero pure in quel tempo estese le difese fino al contrafforte ad oriente di Val Pantena colle opere di Preara, del Castello di Montorio e di San Michele *extra muros.*

Queste difese salvarono nel 1859 dopo la rotta di Solferino, l'esercito austriaco, come le precedenti e gli apparecchi difensivi del ciglione di S. Lucia lo avevano salvato nel 1848. Ma, passata la bufera, tutte quelle opere vennero riconosciute affatto insufficienti a coprire il corpo di piazza contro la portata delle nuove artiglierie; ed è lecito ritenere che esse non avrebbero resistito ad un serio attacco, se gli alleati nostri lo avessero voluto tentare.

Apparve allora tutta la necessità di una linea di forti staccati a più conveniente distanza e fu costrutta, sulla riva destra, la linea esterna dei forti di Parona, Lugagnano, Dossobuono, Azzano, Tomba a circa 3700 metri dalla cinta del corpo dipiazza. A complemento di tali difese furono poi aggiunte, nel 1866, le opere di Cavecchia (o forte Garofalo) e di Ca Bellina, improvvisate con legname e terra in soli 40

giorni, sotto l'abile direzione del colonnello Tunkler, il quale preludiò con queste costruzioni ad una novella maniera di valide e rapide difese.

***

Un gruppo di forti sulle alture di Pastrengo, un altro su quelle di Rivoli e sui fianchi del Monte Pastello collegarono in pari tempo le difese di Verona a quelle dello sbocco di Valle Lagarina e tennero aperta ai difensori di Verona, non solo la via per ripiegare nel Trentino e riceverne aiuti, ma anche quella per penetrare, con vantaggioso dominio fra le colline dell'anfiteatro morenico del Garda.

Gli Austriaci con tali apparecchi non solo tendevano ad impedire il ripetersi del tentativo fatto dai Piemontesi nel 1848, quando questi attaccarono Pastrengo, ma si preparavano una potente e sicura controffensiva. Invero questa sarebbe stata libera di muovere da Verona e ripiegarvi per la riva sinistra e cioè al coperto dall'Adige, e di passare il fiume a Ponton ed alla Sega per sboccare con vantaggio da Pastrengo sul fianco della linea di alture di Palazzolo, Sona, Sommacampagna così formidabile nel suo fronte orientale e così favorevole a chi da occidente muove all'attacco di Verona.

È troppo noto come questo stato di cose nel 1866 ponesse al sicuro da ogni pericolo l'ardita mossa dell'arciduca Alberto contro l'esercito italiano. Negli ordini dati per la battaglia di Custoza, l'arciduca faceva grande assegnamento su questa linea coperta, per il caso di ritirata che egli stesso temeva di dovere eseguire da tal parte — nella ragionevole ipotesi che tutte le forze italiane operanti nella pianura, anzichè arrestarsi dopo un semplice attacco di sola cavalleria, si fossero avanzate a minacciargli la via più diretta di ritirata su Verona.

*
* *

Tale la piazza lasciata dagli Austriaci, cioè: un forte arnese di guerra tutto rivolto in senso opposto a quello che occorrerebbe per noi.

Non è da stupirsi pertanto se, poco dopo il 1866, in molte menti italiane balenasse l'idea di distruggere questa piazza e se — sembrando essa troppo avanzata verso la frontiera e troppo male legata alle retrostanti linee di difesa — non apparisse quale pericolosa tentazione ad attirarvi in caso di guerra troppa parte delle forze nazionali ed a diventare per l'Italia qualche cosa di simile alla Metz francese del 1870!

Si ventilò persino il progetto di distruggere tutte le fortificazioni di Verona e vi fu un momento nel quale la distruzione avrebbe trovato nella pubblica opinione troppi proseliti, se dagli studi fatti in proposito non fosse riuscito manifesto che la distruzione era più dispendiosa del mantenimento richiedendosi per la prima parecchi milioni di lire. Per questo, e per altre buone ragioni, sostenute dalle commissioni di difesa, prevalse sui destini della piazza di Verona il concetto conservatore — che per molti anni ebbe a principale propugnatore il generale Pianell, del quale tutti ricordano l'operosità prodigiosa e l'alto sentimento costantemente spiegati nel migliorare, malgrado la scarsità dei mezzi disponibili, le condizioni di questa fortezza.

Ma appunto per la scarsità dei mezzi si dovette abbandonare la manutenzione delle opere in istile semi-permanente, e di quelle della linea più interna (da Croce Bianca fino a Tombetta) le quali, comechè mal costrutte ed anguste, non rispondevano ai bisogni odierni, e furono radiate, ma non distrutte; potendo eventualmente servire come semplici appigli tattici di seconda linea; come è detto nel rapporto del generale Pianell sulle manovre d'assedio intorno a Verona.

Alle fortificazioni lasciate dagli Austriaci nel 1866 una sola aggiunta fu fatta verso oriente, rafforzando colle opere di M. Castelletto, di S. Briccio e di Monticelli il contrafforte

fra Valle di Squaranto e Valle di Mezzane, per modo da esercitare una certa azione fino sulle storiche alture di Caldiero e di Colognola, rendere meno facile l'investimento nemico e meno lenta e difficile la controffensiva nostra da quella parte.

Rimangono però tuttavia ad attuarsi i lavori per stendere da una parte l'appoggio di tale linea verso il piano fino all'Adige, e per collegarla dall'altra alle alture destinate a difendere Verona dal nord; alture che presentano condizioni veramente propizie a distanza di una diecina circa di chilometri dal corpo di piazza, e riescono situate quasi lungo la retta che unisce il già citato forte M. Castelletto al forte Masua, il quale fa sistema collo sbarramento di Val d'Adige.

Questo semplice cenno dimostra come anche colla più decisa intenzione di non allargare di troppo la cerchia delle difese di Verona, questa piazza difficilmente possa essere protetta fronte ad est ed a nord senza un certo estendimento da tal parte. L'estendimento in vista della portata delle armi attuali diventa una necessità per coprire bene il corpo di piazza. Esso poi qui trova un compenso nel compito che si raggiunge di far concorrere la piazza alla difesa della frontiera contro le minaccie provenienti da Val d'Adige o dai Lessini, o tendenti a compiere trasversalmente a questi un aggiramento.

Questo compito — e quello di dare un solido appoggio d'ala alla difesa della linea dell'Adige nella pianura — spiegano il perchè si siano iniziati da tal parte i primi rafforzamenti italiani della piazza di Verona; e questo basti al lettore, vista la natura delicata dell'argomento.

***

Dopo ciò converrà egli che alla piazza di Verona sia dato altro e maggiore sviluppo? Su questo argomento è molta disparità di opinioni, nè qui è il caso di discuterle. Gioverà però che il lettore rifletta come, per arrivare ad una soluzione, convenga in questo caso considerare la piazza di Verona nei suoi rapporti colla difesa interna dello Stato; dal

quale punto di vista non basta esaminarla in relazione alla difesa ed alla controffensiva della linea dell'Adige, ma bisogna tenere presenti le funzioni di Verona nel quadrilatero e gli eventuali legami della piazza colla principale linea di difesa del Po.

Su questo argomento avendo già manifestato in parte il mio pensiero in altri lavori (1) mi limito qui ad osservare che il definitivo assetto della piazza di Verona non potrà essere stabilito convenientemente, a mio avviso, se non dopo che si sia in massima riconosciuto opportuno di adottare, nella difesa generale, l'uno o l'altro dei seguenti concetti e cioè:

o di sistemare tutto il quadrilatero come elemento disgiuntivo e vero sbarramento della pianura fra il Lago di Garda ed il Po, facendo in modo che più non possano ripetersi impunemente i casi del '48, del '59 e del '66, di lasciare cioè all'attaccante libertà di stabilirsi nell'interno del quadrilatero;

o di abbandonare interamente l'idea dell'antico quadrilatero, e sistemare la controffensiva principale della linea dell'Adige sul lato Badia-Cavarzere; nel qual caso le difese del lato Legnago-Verona, assumerebbero carattere di semplici sbarramenti.

La prima soluzione potrebbe, contro qualsiasi invasore, da est, da nord o da ovest, costituire un potentissimo elemento di manovra, e, coprendo molto paese, permettere di protrarre la resistenza nella valle del Po e ricevere sicuri aiuti per mare, secondo i casi, da Genova e Spezia o da Venezia.

La seconda soluzione risponderebbe unicamente alle esigenze di difesa contro nemico proveniente da nord-est.

A seconda che l'uno o l'altro di detti concetti potrà prevalere, la piazza di Verona riceverà maggiore o minore sviluppo ed avrà compiti assai diversi. Avrà però sempre

(1) *La difesa dello Stato*. Torino, Roux e Favale, 1884, pag. 253 e 453 e *La pianura Lombardo-Veneta* e *Le coste adriatiche*: Studio di geografia militare, idem idem, 1878; 2ª edizione a pag. 25-70.

una spiccata importanza, poichè, anche nel secondo caso, per quanto più restrittivo, rimane pur sempre a Verona di coprire un interessante passaggio dell'Adige, o di appoggiare le difese avanzate verso il confine del Trentino, e di costituire, di concerto cogli sbarramenti delle vicine valli alpine, un serio intoppo davanti allo spiccato sagliente col quale la frontiera austriaca si protende qui verso le terre italiane.

* * *

Il lettore che mi avrà seguito nella rivista dei fatti che in queste poche pagine ho cercato di porre in evidenza, ripensi un istante ai numerosissimi casi nei quali le sorti della nostra patria furono decise sotto Verona. Ripensi alla parte che questa piazza ebbe favorendo la lega dei Veneti coi Romani contro Annibale già penetrato in Italia per le Alpi occidentali, alla attrazione che Verona esercitò su Costantino nella sua marcia vittoriosa dalla Gallia su Roma; al disastro cui espose i barbari calati dal nord ai tempi di Clodio II; alla protezione che diede ai Goti contro i nemici esterni, e, caduti i Goti agli stessi Veronesi contro Bisanzio; all'appoggio dato al primo regno italico di Berengario, di cui Verona fu, per più di un terzo di secolo, ancora di salvezza; ripensi il lettore ai primi fortunati tentativi di re Arduino che qui si basarono, ed alla lunga serie di resistenze colle quali in tre secoli di continue lotte il comune di Verona tenne alta la sua bandiera contro tutte le prepotenze straniere; ripensi alla sicurezza offerta dai baluardi di Verona alla Repubblica Veneta in mezzo a lunghissime lotte, ai vantaggi strategici ivi sfruttati dal Bonaparte, dai suoi luogotenenti fino al Beauharnais, ed alla parte decisiva che questa piazza ebbe sulle nostre lotte del 1848, 1859, 1866.

Senza pretendere di dare ai ricordi storici un peso soverchio, queste premesse sono però tali da rendere perplessi, e da indurre a ponderare quali nuovi vantaggi, tenuto conto dei mezzi odierni e della mole degli eserciti,

possano oggi prepararsi nello storico quadrilatero di cui Verona forma una così importante parte.

Possano queste pagine generare in molti il convincimento del largo contributo che darebbe alla coscienza della nostra forza il quadrilatero, se fosse reso non più violabile nel suo interno (come lo fu in passato) e sopratutto se fosse sistemato per modo:

da legare solidamente la difesa alpina a quella del Po, sbarrando la piana fra il Po ed il Garda e coprendo contro invasori sia dal nord-est sia dal nord-ovest tanta parte del nostro paese;

da togliere il danno e la minaccia di quella punta di territorio straniero che gli ignari delle nostre condizioni difensive ingenuamente non esiterebbero a munire di nuove strade di sbocco anzichè di valide difese.

Napoleone, vincitore a Rivoli, a mezza giornata dalla attuale frontiera, arrivava, all'indomani, a cogliere colle stesse truppe gli allori della Favorita presso Mantova, e cioè ad un'altra mezza giornata dal Po.

Et hoc forsan meminisse juvabit.

G. PERRUCCHETTI
maggior generale.

IMPIEGO DEGLI ZAPPATORI DEL GENIO
NELLA GUERRA DI CAMPAGNA

PREMESSA.

In un articolo, che ha già vista la luce in questa *Rivista* (1), abbiamo fatto uno studio storico sull'arma del genio, indicando come sono sorte le svariate specialità delle truppe che la compongono, quale fu il loro successivo svolgimento ed enumerando i compiti oggidì assegnati in guerra alle specialità stesse.

Tra queste ultime la più importante sia per il numero delle unità chela compongono, sia per i compiti che le sono assegnati è senza dubbio la specialità *zappatori* o *pionieri di campagna*. E siccome essa trova il principale impiego nella guerra a campo aperto, così crediamo utile di trattare in modo speciale dell'impiego degli zappatori nella guerra di campagna.

Generalità.

I principali incarichi affidati agli zappatori o pionieri di campagna nella guerra in campo aperto sono i seguenti:

1° l'impiego della fortificazione passeggiera nel rafforzamento difensivo delle posizioni e nell'ordinamento difensivo delle località;

2° la costruzione di nuove strade ordinarie e il riattamento di quelle esistenti;

3° la costruzione di piccoli ponti con materiale occasionale e con materiale regolamentare (2);

---

(1) Veggasi puntata del 16 dicembre 1896.

(2) Il materiale regolamentare comprende tanto il materiale delle sezioni da ponte, quanto le travate metalliche adottate presso i principali eserciti.

4° la distruzione, mediante strumenti da guastatore o mediante mine, degli ostacoli che si oppongono alla marcia delle proprie truppe o all'assalto di opere fortificatorie o di posizioni rafforzate, come pure la distruzione di ponti, di viadotti e di tratti di binari di ferrovia per ritardare la marcia del nemico;

5° l'esecuzione di grandi lavori di castrametazione negli accampamenti ed accantonamenti di lunga durata;

6° combattere come truppa di fanteria (1).

Per disimpegnare gl'incarichi sopramenzionati, le compagnie zappatori, come si è già accennato, sono in massima assegnate in numero di 3 o 4 ad ogni corpo d'armata e ripartite poi, secondo il bisogno, fra le divisioni e la riserva del corpo d'armata stesso. Alcune compagnie possono essere messe a disposizione del comando di ciascuna armata. Occorrendo di dover eseguire lavori di tale estensione, per i quali non bastino le compagnie di zappatori di una divisione o di un corpo d'armata, o si ricorre agli ausiliari delle altre armi, per lo più di fanteria, oppure si riuniscono le compagnie zappatori di più corpi di armata.

In taluni casi, le compagnie zappatori vengono frazionate o in mezze compagnie, o in sezioni, e talvolta si scende pure alle squadre o drappelli.

Gli strumenti e materiali messi a disposizione dellle compagnie che consideriamo sono: un attrezzamento portatile, un parco leggiero di compagnia, e, come riserva, il parco del genio di corpo d'armata e quello d'armata; inoltre, per il servizio dei ponti, una sezione o piccolo equipaggio da ponte, oppure materiali da ponte così detti d'avanguardia.

L'attrezzamento portatile, il quale presso i principali eserciti europei (eccezione fatta dal nostro) si estende anche a buona parte della fanteria, serve ad eseguire i lavori più comuni là

(1) Ecco come il *Regolamento sul servizio in campagna* (edizione 1894) dell'esercito tedesco definisce il compito dei pionieri: « I pionieri possono anche combattere come « truppa di fanteria; ma la loro missione speciale e essenziale consiste nell'esecuzione « in presenza od in vicinanza del nemico di lavoro che possono avere una grande im« portanza per le altre armi e per lo svolgersi del combattimento ».

ove sorge il bisogno e non si potrebbe o non converrebbe condurvi il parco di compagnia, il quale è destinato sia a contenere strumenti da zappatore e da guastatore da distribuirsi, all'occorrenza, agli ausiliari, sia a portare gli strumenti e materiali per lavori speciali che non possono far parte dell'attrezzamento pottatile.

Il parco di corpo d'armata serve a rifornire quello delle compagnie zappatori e a provvedere gli istrumenti agli ausiliari; con quello d'armata si riforniscono i parchi di corpo d'armata.

La sezione o piccolo equipaggio da ponte, od altro materiale analogo, è ordinariamente unito alla compagnia zappatori a cui appartiene, e se in qualche caso ne è separato, il servizio relativo viene sempre disimpegnato da una frazione della compagnia stessa.

Passiamo ora ad esaminare come i reparti zappatori disimpegnano gli incarichi loro affidati.

Questo esame faremo, non considerando gli incarichi separatamente l'uno dall'altro, ma in relazione alle circostanze in cui possono trovarsi le grandi unità a cui sono addetti, in guerra, i reparti di zappatori. E pertanto tratteremo successivamente del servizio nelle marce, sul campo di battaglia, negli accampamenti od accantonamenti e nelle retrovie.

A) Servizio nelle marce.

Dobbiamo distinguere le marce avanti dalle marce in ritirata.

1. *Marce avanti.* — In questa specie di marce gl'incarichi di maggior importanza per gli zappatori sono quelli relativi alle comunicazioni (cioè il 2° e il 3° di quelli sopradistinti).

« *Le secret de la guerre est dans le secret des communication* » ha detto Napoleone I.

Per disimpegnare simili incarichi gli zappatori del genio dovranno eseguire continuamente lavori più o meno importanti secondo le condizioni di viabilità del territorio sul quale si marcia, e secondo che questo territorio sarà stato o no percorso dal nemico in ritirata. Considerando il caso più generale, che il nemico

si ritiri dinnanzi alle colonne in marcia, i lavori principali che dovranno eseguire gli zapppatori saranno i seguenti (1):

a) *Riparare e consolidare i piani stradali nei quali siansi prodotti guasti per l'eccessiva circolazione.* — Questi lavori consisteranno essenzialmente nel trasportare e spargere ghiaia, dopo averne rimosso il fango, sulle strade vicinali o campestri prive di massicciata.

b) *Stabilire i necessari raccordamenti là dove s'incontrano due strade, a fine di non rallentare la marcia di due colonne, le quali dovessero sfilare contemporaneamente per il punto d'incontro delle due strade.* — Così, avendo le due strade $A\,B$, $C\,D$, che si tagliano in I (fig. 1ª) e volendo far percorrere ad una colonna l'itinerario $A\,I\,D$ e ad una seconda colonna quello $C\,I\,B$, per evitare che le due colonne s'incaglino in I, si costruirà il tratto di raccordamento $r\,r'$ ossia si farà un allargamento in corrispondenza del punto d'incontro I. Così pure se una strada $S\,S'$ (fig. 2ª), nello attraversare un villaggio $V\,V$, si restringe così da obbligare la fanteria a marciare per 4 anzi che per 8, e l'artiglieria per vettura, anzi che per due vetture accoppiate, converrà costruire il raccordamento $s\,s'$; la colonna in marcia allora non dovrà ridurre a metà la sua velocità nell'attraversare il villaggio.

Un caso analogo si presenterebbe qualora la colonna in marcia incontrasse una fortificazione di sbarramento F (fig. 3ª), per paralizzare la quale bastasse un corpo di osservazione, mentre alla colonna stessa convenisse proseguire la marcia. In questo caso però il tronco ss' di strada da costrursi avrà uno sviluppo alquanto maggiore, e dovrà essere defilato alla vista, se non ai tiri dell'opera fortificatoria. — I lavori da eseguirsi nei casi sovra citati saranno, in massima, lavori di sterro e di rinterro, ma talvolta occorrerà pure costruire qualche ponticello con materiale occasionale o con quello regolamentare.

---

(1) Veggasi in proposito:

a) *Etude sur le service des troupes du génie dans la guerre de campagne* par A. Duval-Laguierce, lieutenant colonel du génie, professeur de fortifiration à l'ecole supérieur de guerre en France (*Revue mil. du génie*, 1891; Paris, Berger Levrault, 1893).

b) *Le service des troupes aux armées* par Roche, capitaine du génie. Paris, Charles-Lavanzelle, 1894.

c) *Costruzione di piccoli ponti, rafforzamento di ponti esistenti o sistemazione di guadi per permettere o per facilitare il passaggio di corsi d'acqua alle colonne in marcia, là dove tali manufatti siano stati guastati dal nemico, oppure là ove, pur esistendo un ponte, la larghezza di esso ponte sia alquanto minore di quella della strada che vi mette capo.* — I piccoli ponti saranno costrutti, secondo i casi, con materiale regolamentare, o con materiale di circostanza; quest'ultimo converrà quasi sempre impiegare qualora si tratti di ponticelli ad una sola campata. Coi piccoli ponti oradetti si dovranno sempre costrurre le rampe, e talvolta anche brevi tronchi di strada per accedere ai medesimi.

Il rafforzamento di ponti esistenti consisterà, per lo più, nell'aumentare i punti d'appoggio delle campate, se di legno o metalliche; oppure nell'armarne le volte, se di muratura

La sistemazione dei *guadi* richiederà la costruzione di rampe di accesso e lo spianamento del letto del corso d'acqua. La profondità massima dell'acqua perchè sia possibile il passaggio a guado di un torrente o di un fiume, se la corrente è piuttosto debole, è la seguente: metri 1,00 per la fanteria; metri 1,30 per la cavalleria; metri 0,70 o metri 1,20 per il carreggio, secondo che il carico deve rimanere all'asciutto o può essere bagnato. Se la velocità della corrente si avvicina ai 2 metri, conviene ridurre di $^{1}/_{6}$ ad $^{1}/_{3}$ i predetti limiti. La sola pratica può far acquistare il colpo d'occhio per fare la scelta del posto ove stabilire un guado: come norma generale si deve ritenere che le strade, per lo più vicinali o campestri, ed i sentieri conducono ad un guado (1).

---

(1) Nell'attraversare un guado, le truppe devono essere a righe aperte. Se il corso d'acqua è piuttosto rapido, conviene disporre alcuni cavalieri a monte del guado per rompere la corrente ed altri a valle per soccorrere coloro che fossero travolti dalla corrente stessa. Avendo a disposizione una barchetta, si sostituiranno con questa, contenente abili barcaioli e nuotatori, i cavalieri a valle. — Se il corso d'acqua è gelato, il passaggio si può effettuare sopra il ghiaccio, purchè questo abbia la grossezza di:

metri 0,10 per le truppe a piedi.
» 0,15 » » a cavallo,
» 0,20 » l'artiglieria da campo,
» 0,25 » il grosso carreggio.

In tal caso, per facilitare la traversata, conviene spargere sul ghiaccio sabbia o terra e disporre i carri sopra una specie di stilte fatte di tavole, calzandone bene le ruote. La traversata de' carri si può pure effettuare su due file di tavole, disposte sulla superficie gelata a guisa di rotaie. Nell'uno o nell'altro modo, è conveniente far trainare i carri da uomini. All'assedio di Parigi, il 27 e 28 dicembre 1870, alcuni riparti prussiani attraversarono la Senna gelata a Villeneuve e a Juvisy.

La costruzione dei ponti e la sistemazione de' guadi dovrà essere possibilmente preceduta da una ricognizione.

d) *Sistemazione ed allargamento di sentieri e costruzione di numerosi ponticelli e di passerelle in vicinanza del nemico.* — Alcuni di tali sentieri avranno direzione parallela alla linea di marcia, altri saranno perpendicolari a questa linea e serviranno ad allacciare i primi. Ciascun ponticello o passerella dovrà avere il proprio sbocco, perocchè se due o più avessero uno sbocco comune, uno solo di cui essi sarebbe utilizzabile.

e) *Organizzazione difensiva di alcune posizioni importanti,* dalle quali proteggere lo sfilamento di una colonna in marcia attraverso una stretta, sopra un ponte, ecc., oppure il suo spiegamento. E ciò anche in previsione di un movimento retrogrado a cui la colonna stessa fosse obbligata in seguito ad un combattimento con esito sfavorevole.

Ora, come potranno le truppe del genio facenti parte di una colonna in marcia (divisione o corpo d'armata) disimpegnare tutti gl'incarichi sopra accennati senza produrre ritardi nella marcia della colonna?

Se consideriamo una divisione (s'intende sempre di fanteria, se non diciamo altro), ad essa è generalmente addetta una compagnia di zappatori o di pionieri di campagna; questa marcia coll'estrema avanguardia, seguita a poca distanza dal proprio parco e, qualora se ne preveda necessario l'impiego, anche dalla sezione od equipaggio da ponte divisionale — 35 a 40 metri di ponte (1) — e perciò a 3000 o 4000 metri dalla testa del grosso della colonna (fig. 4ª).

Se trattasi di un corpo d'armata, a cui sono ordinariamente assegnate 3 o 4 compagnie zappatori, il posto assegnato nelle marcie a queste compagnie fino a questi ultimi anni era generalmente il seguente: la compagnia zappatori della divisione che forniva l'avanguardia marciava colla testa di questa come nel caso

(1) Veggasi:

a) *Norme generali per l'impiego delle tre armi nel combattimento.* — 1891.

b) *Handbuch für den Truppenführer* del capitano Lehnert. Traduzione del capitano Marselli. — Torino, Bona, 1891.

di una divisione isolata; le altre compagnie divisionali erano incolonnate o alla testa o alla coda della rispettiva divisione, oppure assieme alla compagnia di riserva, per lo più alla coda del grosso (fig. 5ª).

Con tale disposizione si aveva una sola compagnia zappatori che precedeva la testa del grosso di 6 o 7 chilometri (fig. 5), mentre le altre si trovavano dietro all'ora detta testa e ad una distanza da essa variabile di 3 a 4 fino a 20 e più chilometri.

Gl'inconvenienti di una tale disposizione sono gravi, poichè spesso, nelle marce, occorre di impiegare tutte riunite le compagnie zappatori del corpo d'armata per rimuovere ostacoli importanti a cui la colonna si trova di fronte; e, per portare alla testa dell'avanguardia le compagnie che sono incolonnate col grosso, si deve perdere qualche ora, senza contare che queste compagnie giungono sul posto ove devono lavorare già stanche della marcia. Durante la campagna franco-prussiana, tali inconvenienti si sono verificati parecchie volte e specialmente nelle marce del X corpo d'armata prussiano verso la Mosella nella prima metà d'agosto 1870.

Ad evitare simili inconvenienti è ora generalmente ammesso — presso l'esercito germanico e quello austro-ungarico è tassativamente stabilito — di non assegnare un posto fisso alle compagnie zappatori nella colonna di un corpo d'armata in marcia: questo posto dipenderà dalle informazioni che verranno date dalla cavalleria esplorante, colla quale sarà bene che si trovi un ufficiale del genio per rendersi meglio conto dell'importanza dei lavori da eseguirsi.

Così, quando le marce avranno luogo in un paese dove il nemico è in ritirata, e quindi esso produrrà il maggior numero di interruzioni stradali che gli sarà possibile, converrà far marciare riunite tutte le compagnie zappatori del corpo d'armata all'avanguardia.

Trattandosi poi di uno o di più corpi d'armata destinati a costituire l'avanguardia generale (o strategica) di una grossa armata o di un gruppo di armate, tali corpi dovranno avere un numero maggiore di compagnie zappatori, per rendere più spedito la marcia delle varie colonne. Sembra appunto in omaggio

a questo criterio che i Tedeschi hanno assegnati due battaglioni pionieri (6 compagnie in totale) a ciascuno dei corpi d'armata I, XV e XVI, poichè il I corpo è destinato a formare l'avanguardia generale sulla frontiera est e gli altri due avranno una missione analoga in caso di guerra sulla frontiera ovest.

Se invece si marcerà in un terreno ricco di comunicazioni stradali in buone condizioni, basterà che una sola compagnia venga assegnata all'avanguardia (fig. 5ª), mentre le altre potranno essere incolonnate col grosso.

Accenneremmo ancora che alcuni autori vorrebbero far marciare normalmente una compagnia zappatori colla cavalleria esplorante, e cioè a 10 chilometri circa dall'estrema avanguardia, e perciò a 13 o 14 chilometri circa dalla testa del grosso se si tratta di una divisione, ed a 15 o 16 chilometri se trattasi di un corpo d'armata (veggansi fig. 4ª e 5ª). Ciò allo scopo di ritardare il meno possibile la marcia della colonna.

La compagnia oradetta servirebbe, al tempo stesso di sostegno alla cavalleria; e, per renderla più mobile, dovrebbe essere trasportata su appositi carri, del tipo di quelli usati dai pompieri per accorrere sollecitamente sul luogo degl'incendi.

È bensì vero che presso quasi tutti gli eserciti esistono già gli zappatori di cavalleria in numero 8 per ogni squadrone, ma ci sembra che si faccia troppo assegnamento su questi zappatori, dai quali non si potrà richiedere che piccoli lavori di riparazione, e tutt'al più qualche maggior lavoro di distruzione.

Il generale Brialmont, che meritatamente è ritenuto il primo ingegnere militare dei nostri giorni, in un suo studio pubblicato nel 1893 (1), sostiene la necessità di costituire 2 compagnie di *pionieri di cavalleria* per ogni corpo d'armata come pure crede indispensabile che ad ogni divisione di fanteria siano assegnate 2 compagnie pionieri, ritenendo che le truppe del genio sono insufficienti negli eserciti odierni.

Secondo le proposte del su detto generale, si verrebbero ad avere 6 compagnie per ogni corpo d'armata su due divisioni, ciò

(1) Veggasi: *Etude sur l'infanterie légère, l'organisation et l'emploi des troupes du génie dans la guerre de campagne et dans la guerre de siège* par le général Brialmont — *Revue de l'armée belge*, tome II, settembre-ottobre 1893.

che recentemente è già stato fatto, come abbiamo accennato più indietro, per tre corpi d'armata in Germania.

Aggiungeremo che nelle manovre di questi ultimi anni, in Germania, in Francia, ecc. si è cominciato ad impiegare riparti di zappatori o pionieri, eventualmente montati su carri, come ausiliari delle divisioni di cavalleria, invece della fanteria leggera.

Qualora poi non si voglia variare l'ordine di marcia, generalmente seguito oggidì, è necessario che il comandante dell'avanguardia faccia riconoscere il giorno prima il tratto di strada da percorrersi da uno degli ufficiali del genio della compagnia da lui dipendente, a fine di vedere qual'è la natura e l'importanza dei lavori che si dovranno eseguire. Ed in base al rapporto che gli verrà fatto dal su detto ufficiale, egli farà precedere di parecchie ore l'avanguardia dalla compagnia del genio, o di parte di essa, con o senza il parco o la sezione da ponte, e rinforzata, occorrendo, da ausiliari di fanteria (1).

Essendo protetta dalla cavalleria esplorante, la compagnia zappatori d'avanguardia difficilmente potrà essere disturbata dal nemico durante i lavori. Nel caso però che ciò avvenisse, non converrà impegnare a respingere l'attacco che il minimo possibile della forza, mentre il rimanente continuerà a lavorare.

Ad evitare perditempi però sarebbe bene far proteggere la compagnia stessa, mentre lavora, da riparti di fanteria.

Esempi. — Si potrebbero riportare numerosi esempi di lavori svariati eseguiti da zappatori del genio per favorire la marcia dei grandi riparti a cui erano addetti, ma rimandando gli studiosi alle Relazioni particolareggiate delle campagne del corrente secolo, si limiteremo ad accennare ad alcuni di tali esempi, tratti dalla campagna franco-prussiana del 1870-71 (2).

1° La I armata tedesca, costituita dai corpi d'armata 1°, 7° ed 8° e dalla 1ª e 3ª divisione di cavalleria, giunta il 13 alla

(1) Siccome la compagnia zappatori addetta ad una divisione in marcia dovrà spesso sopportare pesanti fatiche perchè la colonna retrostante non sia ad ogni tratto obbligata ad arrestarsi, così appare la necessità di avere per ogni divisione due di tali compagnie le quali di quando in quando si darebbero il cambio all'avanguardia.

(2) Veggasi: *Opérations du corps du génie allemand* par GOETZ, capitain du génie prussien (traduction française — Paris, Dumaine, 1873).

Nied francese, ad oriente di Metz, trovò in quel fiume 6 ponti, che sarebbero stati insufficienti ad essa per passare il fiume stesso in buone condizioni. Fu allora dato ordine alle compagnie pionieri del 1° e del 7° corpo d'armata (l'8° stava più indietro, in riserva) di costruire altri ponti; i pionieri del 1° corpo ne costruirono 4 nelle vicinanze di Etangs con materiali d'avanguardia, mentre quelle del 7° ne costruirono altri 5 a Fauge e a Courcelles con materiali di circostanza (1).

2° Ai primi giorni di agosto, il 2° corpo bavarese marciava colla 12ª divisione di fanteria all'ala destra della III armata sulla strada da Weissembourg a Bitche. Questa strada essendo sbarrata dalla fortezza di Bitche, e avendo il comandante di quel corpo tentato, ma invano, di indurla alla resa col bombardamento, per perdere tempo, venne deciso di costruire una strada a sud della fortezza, per aggirarla.

I lavori, affidati alla 2ª divisione del genio di campagna bavarese (2), sotto la direzione del tenente colonnello Fogt, furono cominciati il giorno 8 sera e nel giorno successivo venivano già compiuti.

E conviene notare che il tronco di strada costrutto il quale collegava i villaggi d'Engelshardt, e di Lemberg al sud della fortezza, aveva una lunghezza di 9 chilometri e si sviluppava in un terreno montuoso e boschivo alquanto difficile. Per eseguire il lavoro, i pionieri erano stati ripartiti lungo tutto il tronco di strada da aprirsi.

Il 10 mattina di buon'ora il 2° corpo bavarese aveva già oltrepassata la piazza, lasciandovi un distaccamento ad osservarla.

3° Nella marcia or ora accennata della III armata verso la Mosella, i corpi d'armata 5° e 11° facenti parte di essa trovarono parecchi ponti della Sarre e del canale dalla Marna al Reno fatti saltare dai Francesi. Ma le loro compagnie pionieri tosto li ripararono o li sostituirono con ponti di barche del commercio, così che i predetti corpi poterono senza ritardo occupare l'importante città di Nancy, ed ivi attendere il risultato delle battaglie attorno a Metz, per poi proseguire su Châlons.

---

(2) Ogni corpo d'armata prussiano aveva 3 compagnie pionieri, di cui la 1ª più particolarmente istruita nel servizio dei pontieri.

(3) Le divisioni del genio di campagna bavaresi corrispondevano ai battaglioni pionieri prussiani; erano cioè su 3 compagnie, di cui una (la 3ª) di pontieri.

4° La 20ª divisione (10° corpo) della II armata continuava, il 6 agosto, la sua marcia dal Reno verso la Sarre, quando a Herschmieden, si trova dinanzi un ponte sul Langenbach non solido abbastanza da permetterne il passaggio. La 1ª compagnia pionieri, che era all'avanguardia, in due ore lo rafforza e mette così in grado la divisione di giungere prima di sera alla tappa prestabilita. Il lavoro, eseguito da 30 pionieri e 3 sottufficiali, sotto la direzione del capitano, consistette nel rafforzare il ponte mediante due cavalletti ed a consolidarne il tavolato con tavoloni del materiale d'equipaggio. Sfilata la divisione, la compagnia ritirò il suo materiale e giunse poi alla tappa alle ore 9 di sera.

2) *Marce in ritirata.* — In una marcia in ritirata, sia essa conseguenza di una sconfitta, oppure venga ordinata prima di una battaglia, le truppe percorreranno strade note, protette da una retroguardia, di composizione poco differente da quella dell'avanguardia nelle marce in avanti. Per conseguenza, farà sempre parte dell'estrema retroguardia di una divisione autonoma o di un corpo d'armata una compagnia di zappatori.

Questa, per quanto le sarà possibile, procurerà di sbarrare o guastar le strade, distruggere i ponti e le linee telegrafiche, creare ostacoli all'inseguimento del nemico e sistemare a difesa le località più adatte per facilitare alla fanteria e all'artiglieria della retroguardia di appostarsi per proteggere la ritirata del grosso della colonna.

Allo sbarramento ed ai guasti delle strade (ordinarie e ferrate) si ricorrerà solo allorquando il nemico non sarà a contatto, oppure, essendo a contatto, mostrerà poca energia nell'attaccare, per cui gli zappatori potranno lavorare, senza gravi molestie da parte di esso, all'estrema coda della retroguardia.

Gli zappatori stessi saranno protetti, durante il lavoro, dalla fanteria e dall'artiglieria, ed essi non dovranno cessare di lavorare, per combattere, se non nel caso di assoluta necessità.

La distruzione dei ponti si farà generalmente con sostanze esplosive, ossia colle mine (1). Queste saranno preparate dalla

(1) Solo in qualche raro caso potrà convenire di distruggere ponti o passerelle di di legname con strumenti da guastatore o mediante l'incendio.

compagnia o dalle compagnie zappatori marcianti col grosso della colonna, se a questa saranno addette due o più compagnie di zappatori; in caso diverso, da squadre distaccate dall'unica compagnia del genio, che farà parte della retroguardia, le quali squadre perciò dovranno marciare alla testa del grosso, od anche precederlo. Ad ogni modo, la squadra di zappatori che ha minato un ponte, vi lascierà a guardia un paio di uomini, tra i quali possibilmente un graduato di truppa, o meglio un ufficiale, incaricati di dar fuoco alla mina secondo gli ordini preventivamente ricevuti dal comandante della colonna.

Quest'ultimo, alla sua volta, dovrà dare ordini tassativi, e cioè se un dato ponte dev'essere fatto saltare, senz'altro, dopo sfilata tutta la colonna in marcia, oppure se si riserba di dare l'ordine al momento opportuno. E ciò per evitare disastrose conseguenze, analoghe a quella avvenuta alla battaglia di Lipsia, il 19 ottobre 1813, che così è raccontata dal generale Còrsi (1):

« All'alba del 19 li alleati rinnovavano l'attacco. Si combatte « dentro la città, ove lo scompiglio ed il terrore superano ogni « confine. Rimangono tuttora sulla destra dell'Elster circa 100 carri « di munizioni dei parchi d'artiglieria dei corpi rimasti ultimi. « Vista l'impossibilità di salvarli, i generali ordinano che vi sia « appiccato il fuoco. In mezzo a quello spaventoso disordine, frotte « di tiratori nemici s'avanzano pei giardini lungo il fiume sin « presso al ponte che è minato. A quella, il caporale del genio, « rimasto quivi di guardia, lasciato solo in quel gravissimo fran- « gente da' suoi superiori, fa dar fuoco alla mina, mentre quasi « 40,000 uomini rimangono tuttavia sulla sponda destra. I più « audaci si gittano nell'Elster, alcuni si salvano a noto. Macdonal « tra questi; altri annegano, tra questi Poniatowsky; molti peri- « scono sotto la rovina delle case o combattendo; il resto si arrende ».

D'altra parte, non si deve trascurare di far distruggere i ponti prima che se ne impossessi il nemico, perocchè altrimenti la marcia di quest'ultimo ne risulterebbe di molto facilitata. È fuor di dubbio invero, che nel 1870, il Ponte di Pont-à-Mousson e specialmente quello sospeso di Corny, la cui distruzione per parte dei Francesi

(1) Còrsi. — *Sommario di storia militare.* — Torino, Candeletti, 1884.

avrebbe richiesto poco tempo, hanno reso un grande servizio ai Tedeschi, i quali dovettero in parte alla loro conservazione il successo della giornata del 16 agosto.

I riparti o le squadre di zappatori che marciano col grosso della colonna provvederanno pure a guastare le ferrovie col rimuoverne alcune rotaie, alternativamente lungo la guida sinistra e lungo la guida destra del binario.

Le linee e le stazioni telegrafiche, invece, saranno rovinate dalla compagnia zappatori o dalle altre truppe di retroguardia, al fine di non rendere difficili, durante la marcia le comunicazioni col grosso della colonna o con colonne laterali.

Alla sistemazione a difesa di località favorevoli per farvi resistenze successive, onde proteggere la ritirata, sarà provveduto dai riparti zappatori che marceranno col grosso, o che occorrendo, lo precederanno, coll'ausilio di lavoratori di fanteria. Tale sistemazione consisterà essenzialmente in trincee di battaglia, trinceramenti speditivi, messa in stato di difesa di margini, di villaggi o di gruppi di case, formazioni di abbattute, ecc.

In massima, nell'ordine generale di marcia saranno semplicemente accennati ai lavori da eseguirsi dagli zappatori del genio o dalle altre truppe sotto la direzione di ufficiali del genio: spetterà quindi ai comandanti in sottordine di dare le istruzioni particolari agli ufficiali oradetti.

A questo proposito crediamo opportuno di riportare uno stralcio dell'ordine di marcia del 18 e 19 gennaio 1871, emanato dal generale Bourbaki, obbligato a ritirarsi da Montbéliard su Besançon, dopo aver attaccato con insuccesso la linea della Lisaine presso Belfort.

« I armata della Loira. — Quartier generale di Bibre, 17 gen-
« naio 1871.

. . . . . .

« Durante il movimento di ritirata, il genio militare marcerà
« colla retroguardia per eseguire i lavori di distruzione che sa-
« ranno giudicati necessari. Il genio civile precederà la colonna
« a una giornata di marcia, per preparare e raccogliere le risorse

« degli abitanti, eseguire lavori di difesa e predisporre i mezzi « per distruggere le opere d'arte.

« I comandanti di corpo d'armata daranno al genio civile e al « genio militare tutte le istruzioni che riterranno necessarie per « l'adempimento della loro missione.

. . . . . .

« Il generale comandante in capo prescrive tassativamente di « eseguire, ogni giorno, sulle posizioni occupate dalle truppe, im- « portanti lavori di difesa.

Il generale in capo (1)
BOURBAKI ».

---

(1) PIERRON. — *Méthodes de guerre actuelles et vers la fine du* XIX *siècle*. Tome IV, 1 partie, Paris, Baudoin, 1895.

Come è noto, durante la campagna del 1870-71, alle grandi unità di guerra francesi, oltre che ufficiali del genio militare, erano addetti alcuni ingegneri civili.

(*Continua*)

B. ZANOTTI
maggiore del genio.

Impiego degli zappatori del genio n

Fig. 4.ª

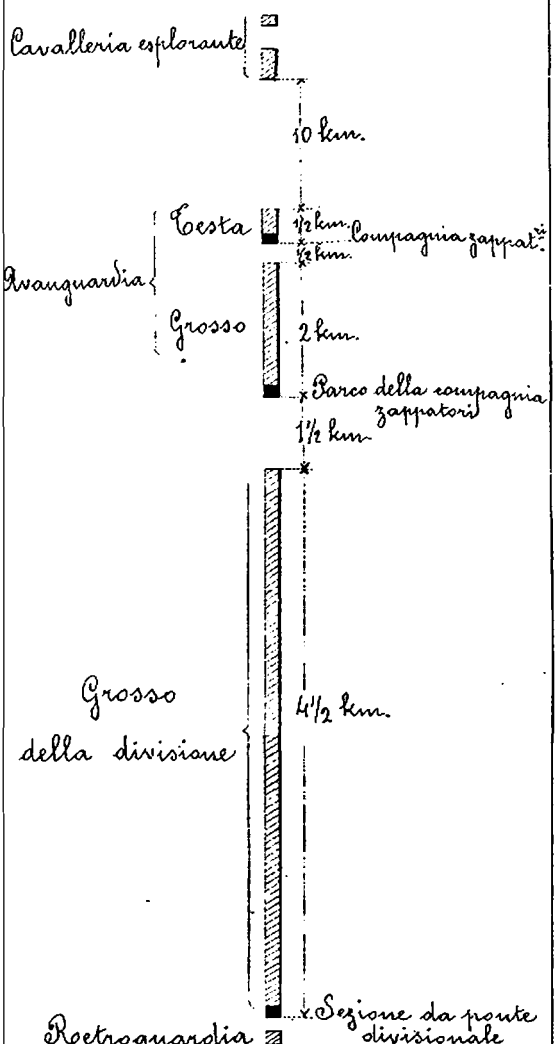


Fig. 5.ª

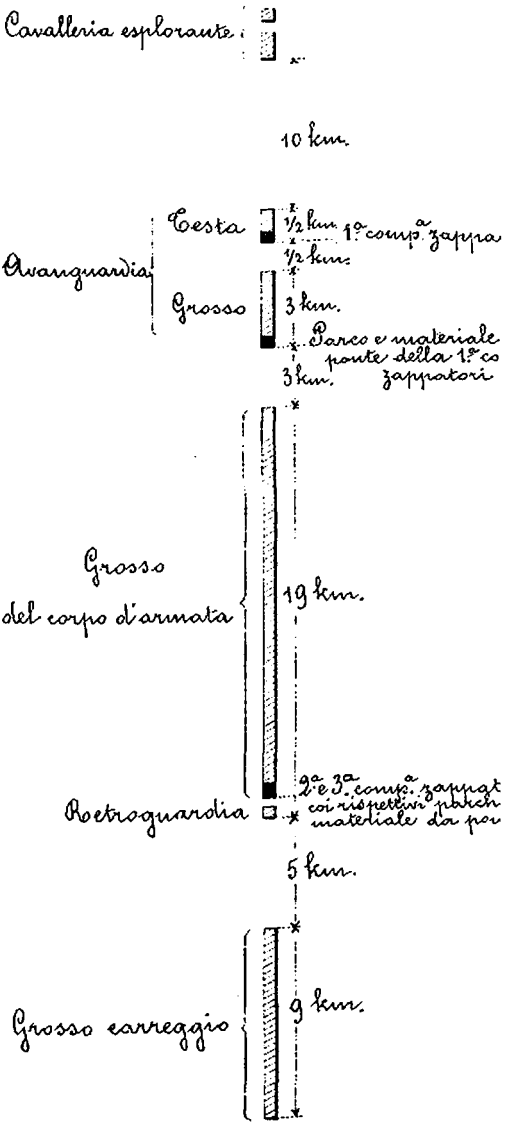


Fig. 6.ª

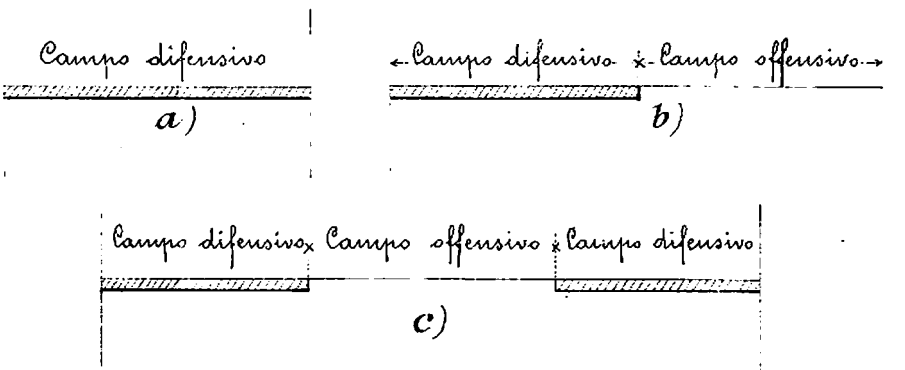
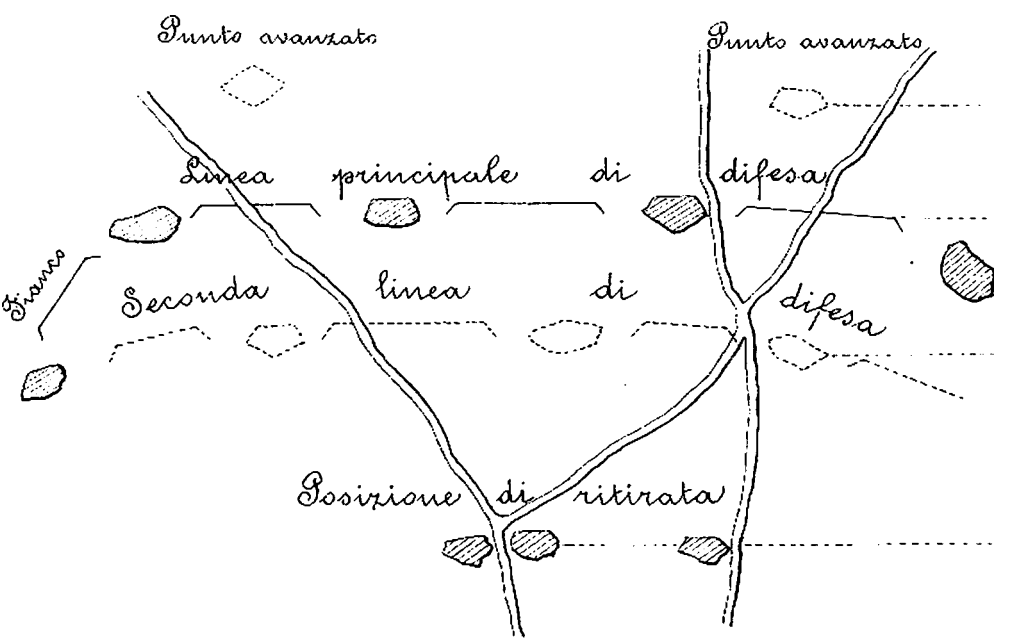

Campo difensivo
a)
Campo difensivo
Campo offensivo
b)
Campo difensivo
Campo offensivo
Campo difensivo
c)

Fig. 7.ª


Punto avanzato
Punto avanzato
Linea principale di difesa
Fiume
Seconda linea di difesa
Posizione di ritirata

CONTRIBUTO ALLA SIEROTERAPIA
CONTRO LA PLEURO-POLMONITE EQUINA

Continuazione. — Vedi dispensa XV

Lesioni anatomo-patologiche post-mortali. — Le lesioni anatomo-patologiche variarono a seconda della durata della malattia. Negli individui morti dopo pochi giorni di degenza all'infermeria, le lesioni predominanti furono quelle degli organi della cavità toracica, eccezione fatta di quei due cavalli morti in seguito ad emorragia cerebrale, nei quali, per quanto si notassero i fatti infiammatori in tutti gli organi delle due cavità, toracica ed addominale, pur tuttavia queste lesioni non erano tali, da determinare la morte dell'animale, essendo soltanto allo stato iniziale.

In tutti gli altri individui morti dopo una degenza di circa 9 giorni in media all'infermeria, si riscontrarono le seguenti alterazioni in grado più o meno accentuato. Così si notarono sempre i muscoli scolorati, rammolliti come se fossero cotti, non offrenti resistenza alla pressione delle dita.

Nella cavità toracica: i polmoni, per lo più uno solo, quasi sempre il destro, con epatizzazione ai diversi stadii e con differente diffusione di processo, secondo che le lesioni predominavano o no in essi.

In qualche caso, il polmone epatizzato prendeva proporzioni di massimo ingrandimento, tanto da figurare il doppio del compagno, il quale se non era esso pure epatizzato si trovava però sempre allo stadio congestizio. In alcuni casi si osservarono focolai gangrenosi più o meno estesi nel polmone epatizzato.

Le pleure *sempre* alterate dalla semplice infiammazione all'ispessimento notevole con pseudo-membrane fibrinose, contenevano

essudato sieroso più o meno abbondante, qualche volta sanguinolento, ed altra volta di color giallo sporco lattiginoso per presenza di pus.

Il cuore nella maggioranza dei casi si trovò aumentato di volume; il miocardio costantemente alterato dalla degenerazione granulo-grassa ai diversi stadii, con macchie ecchimotiche all'endocardio.

Nella cavità addominale, la massa intestinale presentava costantemente delle estese macchie ecchimotiche color feccia di vino, sparse sia sulle intestina tenui che sulle intestina crasse. Internamente sulla mucosa intestinale si notavano i fatti infiammatorii ma non si riscontrarono mai ulcerazioni per quanto intensa e generalizzata fosse l'infiammazione.

Il peritoneo si trovò *sempre* infiammato a diversi gradi ed a seconda che trovavasi in contatto con organi lesi più o meno gravemente. La regione più infiammata del peritoneo fu costantemente quella a contatto col fegato, ed in qualche caso oltre a versamento notevole si notarono leggierissime villosità fibrinose su tutta la sierosa addominale.

Il fegato quasi sempre ingrandito presentò, come gli altri organi parenchimatosi, la degenerazione granulo grassa ad uno stadio piuttosto avanzato.

La sua colorazione giallastra e la sua friabilità ne svelavano le profonde alterazioni.

Anche i reni erano alterati per decolorazione, diminuita consistenza e numerosi punti di infarti emorragici. La pelvi renale si trovava quasi sempre riempita da catarro, qualche volta presentante pure i caratteri macroscopici di catarro purulento.

Nella vescica si notavano punti ecchimotici.

La milza pure costantemente aumentata di volume, spappolabile, ingorgata di sangue nero.

Nella cavità craniana, nei due casi di morte per fenomeni cerebrali si trovarono coaguli sanguigni dietro il cervelletto, ed in tutti poi si notò una colorazione giallastra spiccata nella sostanza bianca del cervello e liquido torbidiccio nei ventricoli.

Batteriologia. — L'esame batteriologico eseguito su 19 casi, di materiale estratto per punzione del polmone in vita, e sui visceri

di 4 animali deceduti, ha dimostrato concordemente la presenza del cocco ritenuto dalla maggior parte degli autori (1) come l'agente patogeno di questa malattia, ma con alcuni nuovi caratteri di polimorfia che verranno descritti in apposito lavoro dai dottori Centanni e Muzio assistenti nel Laboratorio di Patologia Generale dell'Università di Bologna, diretto dall'onorevole professore Tizzoni.

Cura. — Il trattamento dell'infezione fu profilattico e curativo. Da principio si cercò di allontanare tutte quelle cause generali che apparissero favorirne lo sviluppo, e così il signor tenente colonnello veterinario cav. Nota dopo la visita ai locali occupati dai cavalli, propose che venisse sospesa la distribuzione della paglia di riso per lettiera, la quale paglia quasi sempre contaminata da crittogame per l'ambiente in cui vegeta, poteva essere doppiamente dannosa, sia favorendo lo sviluppo del germe nella lettiera, sia indebolendo l'organismo del cavallo a cui la paglia da lettiera serve di complemento di razione. Questa proposta venne subito accettata, come vennero pure messe sollecitamente in attuazione le altre proposte relative a certi lavori per migliorare la ventilazione delle scuderie.

La disinfezione delle scuderie, con soluzioni di vari disinfettanti che si adoperavano alternativamente, si operava ogni qualvolta il tempo permetteva di mettere i cavalli all'aperto, ciò che succedeva all'incirca ogni otto giorni; ed ogni posta occupata dal cavallo che entrava all'infermeria colpito dall'infezione veniva ancora colle quattro laterali, disinfettata ulteriormente. Anche gli abbeveratoi venivano regolarmente e periodicamente disinfettati, e per precauzione si cercò pure di disinfettare la pula del maneggio dove i cavalli facevano la passeggiata durante il cattivo tempo, bagnandola con soluzioni antisettiche.

La *cura* ebbe « il duplice scopo di combattere la condizione in« fettiva e modificare l'intensità dei fenomeni secondari che pote« vano sorgere come espressione di localizzazioni diverse (2) ». Così per rispondere alla prima indicazione, appena i cavalli entravano alla

(1) Th. Kitt. — *Specielle bacteriologische Diagnostik der einzelnen Infections krankeiten*, pag. 511.

(2) Levi. — L. c., pag. 309.

infermeria, si procedeva alla disinfezione intestinale, cercando pure di combatterne la sua insufficienza (1) con un purgante di aloe unito al salolo. La dose dell'aloe si graduò in modo da ottenere una purgazione blanda per non indebolire di troppo l'organismo con abbondanti scariche alvine, e si ottenne lo scopo con soli 20 grammi di aloe ed 8 grammi di salolo, in un unico bolo. Occorre notare, che appartenendo ad un reggimento di cavalleggeri, i cavalli sono in media piuttosto di piccola statura. La disinfezione intestinale veniva poi continuata giornalmente con abbondanti enteroclismi tiepidi di lisolo Nava all'1 %, oltre alla solita dose di salolo data per la via boccale.

L'apparecchio respiratorio, come più probabile porta di entrata del germe, veniva disinfettato giornalmente colle iniezioni tracheali della soluzione eterea di iodoformio, secondo la formola del Levi 10 %; in seguito però si provò con ottimi risultati, la disinfezione dell'albero bronchiale, colla soluzione tiepida di lisolo Nava al 2 % e con 30 a 50 grammi di soluzione per ogni iniezione. Questa soluzione, non ancora usata da altri per iniezione tracheale, che io mi sappia, venne esperimentata su di un cavallo che era entrato all'infermeria con 41°,7 C. di temperatura, la quale non cedeva nemmeno alle iniezioni ipodermiche di antipirina a dosi elevate. Si seguitò per parecchi giorni l'iniezione tracheale della detta soluzione di lisolo, e si constatò che il cavallo malgrado il decorso della pleuro-polmonite, continuò ad avere un certo grado di appetenza e ad essere abbastanza vispo sino alla risoluzione della malattia. Così si continuò, dopo questo risultato favorevole, ad usare questa soluzione al posto di quella eterea di iodoformio nella considerazione che quest'ultima, stante la rapida evaporazione dell'etere, non può penetrare molto addentro nell'albero respiratorio; mentre la prima non volatilizzandosi, può andare a disinfettare più profondamente la parte ammalata.

La stessa soluzione tiepida di lisolo, però al 3 %, venne pure usata ipodermicamente, senza però poterne constatare risultati efficaci apprezzabili.

---

(1) *Trattato* Brusasco Boschetti — Parte generale, pag. 46.

Unitamente a questa medicazione giornaliera intra-tracheale, si seguitava a somministrare ai cavalli per la via boccale, del saloio; 8 grammi, col chinino, 20 grammi in due boli, alternativamente al salicilato di sodio da 50 a 60 grammi al giorno. Giornalmente poi i cavalli ricevevano nell'abbeverata una dose varia da 100 a 150 grammi di alcool, secondo cioè la gravità della malattia.

Questa la prima cura, dirò così, interna usata indistintamente in tutti i cavalli, perchè tutti presentavano le medesime manifestazioni e solo differivano fra di loro nella gravità, ossia nella graduazione dei vari sintomi.

Anche del ioduro di potassio venne generalizzato l'uso per favorire il riassorbimento dei vari essudati, appena accennavano a decrescere i fenomeni febbrili. Venne pure usata l'essenza di trementina in elettuario, alternandola cogli altri medicamenti citati, e nei casi di forte ipertermia si usarono le iniezioni ipodermiche di antipirina. La caffeina, per iniezione ipodermica, venne usata soltanto in quei casi gravissimi, nei quali l'azione del cuore troppo ribassata ne reclamava l'impiego.

Per la seconda indicazione (modificare l'intensità dei fenomeni secondari) si cercava subito di diminuire l'iperemia polmonale, con forti ed estesi senapismi ai costati, che si ripetevano in seguito anche ad altre parti del corpo, unitamente a frizioni generali angio-steniche.

Ma la medicazione che si fece apprezzare maggiormente, si fu l'applicazione come potente rivulsivo, delle iniezioni ipodermiche di essenza di trementina al petto. Queste si eseguivano con 15 a 20 grammi di essenza in due o tre iniezioni. Si manifestava tosto nelle 24 ore una enorme tumefazione, la quale passava in suppurazione dopo circa 7 giorni. Per quanto lo sfacelo dei tessuti sottocutanei, fosse esteso, pure la guarigione dell'ascesso o meglio degli ascessi, perchè se ne formavano parecchi, non presentò mai alcuna complicazione.

Fin dalle prime applicazioni, si rese evidentissima la benefica azione di questo, fin'ora insuperato, rivellente e se ne generalizzò l'uso a tutti quei cavalli che presentavano fenomeni allarmanti. Ripeto che i risultati furono ottimi, per quanto molti autori ne contro-indichino l'uso, appunto per tema di complicazioni settiche.

*
* *

A proposito dell'adozione delle iniezioni ipodermiche di olio essenziale di trementina, allo scopo di produrre *ascessi*, che nella medicina dell'uomo vengono chiamati *di fissazione*, trovo nella *Riforma Medica* del 25 febbraio 97, in un lavoro del dott. Turazza di Monselice, accennata l'azione benefica di questi ascessi, in diverse malattie da infezione.

Fochier l'avrebbe provata prima nelle infezioni puerperali e quindi nelle polmoniti, e sebbene Chantemesse e Marie, oltre a non aver riscontrati vantaggi nella polmonite, accennino quasi ad inconvenienti verificatisi, pur tuttavia una pleiade di scrittori ne confermano l'efficacia. Secondo Fochier la ragione dell'efficacia di questo metodo starebbe in ciò, che un focolaio suppurativo rappresenta un mezzo di epurazione del sangue, e che in mancanza di questa suppurazione salutare, il sangue resta carico di umori nocivi, di *materia peccans*, la cui permanenza nel torrente circolatorio, significa avvelenamento continuo dell'organismo e morte.

Anche contro altre infezioni gli ascessi di fissazione sarebbero stati adottati, e degni di nota sono gli splendidi risultati ottenuti dal Turazza, sopra due casi di erisipela e due di pustola maligna guariti colla formazione di *ascessi da fissazione*.

Boschetti (1) ebbe risultati negativi nella polmonite dei cani; ed il Silva pure mette in dubbio l'efficacia di questa cura che è stata applicata anche contro la meningite cerebro spinale.

Sieroterapia.

Dopochè il Behring, dando un novello indirizzo agli studi batteriologici ebbe dimostrato che « il siero di sangue degli animali « stati immunizzati artificialmente contro una data malattia infet- « tiva, iniettato nel corpo d'un altro animale della stessa specie, « o di specie differente, vi spiega delle proprietà immunizzanti

(1) Vedi *Trattato* Brusasco-Boschetti, pag. 273.

« o curative contro la stessa malattia infettiva » si cercò di rendere pratica la scoperta, per combattere le infezioni sia prevenendole che curandole, per mezzo di sieri immunizzanti o curativi, e di questi se ne esperimentarono contro quasi tutte le principali malattie infettive.

In Italia non si erano fatti ancora esperimenti di sieroterapia contro le malattie di cui discutiamo: mi riuscirono perciò preziosi i consigli favoritimi al riguardo dall'illustre prof. Tizzoni, il quale mi incoraggiò a tentare la sieroterapia, mettendo a mia disposizione i molti mezzi del suo laboratorio. Dei nostri autori, solo il Boschetti nella parte generale del già citato *Trattato di patologia comparata Brusasco-Boschetti*, dopo aver parlato della sieroterapia in generale ed in particolare di quelle già entrate nel campo clinico, fa appena un cenno della sieroterapia contro la pleuro-polmonite equina, ricordando sommariamente due esperimentatori tedeschi, Hell e Töpper.

Nel recentissimo libro, sulle immunità per le malattie da infezione (Torino 1897) il Lustig a proposito di sieroterapia contro la pleuro-polmonite contagiosa dei cavalli, si limita a scrivere che « È noto che « i cavalli i quali abbiano superato una volta questa pleuro-polmonite, « acquistano un'immunità che conservano poi per sempre: non è però « ancora sufficientemente dimostrato, benchè alcuni abbiano questa pre- « tesa, che il loro sangue possieda un potere immunizzante e curativo ».

Dalla cortesia dei dottori Centanni e Muzio assistenti del Tizzoni, che mi furono pure cortesi di attiva collaborazione, ebbi, riguardo ai tentativi fatti in Germania di immunizzazione e di sieroterapia contro l'influenza a forma toracica (Brustseuche), i seguenti dati bibliografici, i quali mi confortarono e mi confermarono nella determinazione di domandare, col consenso del comandante il reggimento, colonnello cav. Desderi e del tenente colonnello veterinario cav. Nota, l'autorizzazione ministeriale per intraprendere esperimenti di sieroterapia, nei cavalli affetti da pleuro-polmonite contagiosa e ricoverati all'infermeria.

Dati bibliografici degli esperimenti fatti in Germania estratti da *Baumgarten's Jahresbericht* e da *Lubarsch-Ostertag's-Ergebnisse der Allgemeinen pathologie.*

Helle (*Zeitschr. f. Veterinärkunde*, Bd. 1° 1889 — Ibid. Bd. 2° 1890) prima della sieroterapia aveva tentato di vaccinare i cavalli iniettando loro 40-60 gr. di coltura virulenta del diplococco di Schutz, parte ipodermicamente, parte in trachea, ripetendo l'inoculazione 3-4 volte. Operò su un reggimento di cavalleria e su tutti i soggetti di un deposito di rimonta. Ma questa vaccinazione sistema Pasteur si mostrò completamente inefficace.

Helle (*Zeitschr. f. Veterinärkunde*, 1893, N. 15) partendo dall'osservazione che i cavalli che avevano superato l'influenza erano immuni verso di essa, il cui sangue doveva contenere principii chimici protettori, ha provato la sieroterapia. Helle prendeva il sangue da cavalli, che avevano avuto l'influenza nel 1888, 1890, 1892, con salasso alla giugulare di 6-8 libre in vasi cilindrici. Questo sangue, nella ghiacciaia, separava in 24-48 ore il siero che era preso con una pipetta ed iniettato. Furono iniettati 51 cavalli del 2° squadrone XV usseri; ad ognuno 40 cc. ora sottocute ora in trachea entro 2-3 settimane, 4-6 volte, in tutto 200-240 cc.

Nessuno dei cavalli iniettati ammalò pure essendo in favorevoli condizioni di prendere il contagio. Mai seguirono disturbi dall'innesto.

Töpper (*Berliner thierärztl. Wochenschr.*, 1893, pag. 13) iniettò in due fattorie 60 e 44 cavalli con 50 cc. ciascuno; in tutto 100-200 cc. per cavallo. Conclude che per immunizzare ce ne vogliono 150 cc. Ha provato anche su cavalli già malati con ottimo risultato e dice occorrere 2-3 iniezioni di 100 cc. per ciascuno.

In una 2ª memoria (Ibid. pag. 341) riferisce di 90 cavalli immunizzati in 3 fattorie nessuno dei quali prese la malattia quantunque in mezzo all'epidemia. Curò anche con buon risultato 3 cavalli malati.

Eichhorn (*Deutsche thierärztl. Wochenschr.*, 1893, N. 14) ha iniettato 15 cavalli con 40 cc. per iniezione; in tutto 200 cc. per cavallo. In questi casi l'influenza era scoppiata prima della pratica delle iniezioni. L'osservazione dell'autore si riferisce a 7 settimane dopo fatta l'inoculazione. Non si sa quindi la durata della protezione.

Lies u. Bertram (*Berliner thierärztl. Wochenschr.*, 1893, pag. 356) hanno iniettato 54 cavalli, con 50 cc. per ogni iniezione; in tutto

150 cc. È stata solo disinfettata una scuderia dove erano 26 soggetti iniettati. Non ammalò nessun cavallo fra gli iniettati. Gli autori però annettono qualche importanza alle misure di disinfezione e di isolamento che si adottarono.

Pilz (*Zeitschr. f. Veterinärkunde*, Bd. V, 1393, pag. 203) iniettò:

1° i cavalli di 3 batterie con 10 cc. per iniezione; in tutto 20 cc. Dopo l'iniezione ammalarono ancora 10 cavalli di due batterie. Il siero venne preso da cavalli che 2 anni prima avevano avuto la influenza.

2° I cavalli di 4 squadroni (del 4° squadrone solo 45 soggetti) con 20 cc. per iniezione, in tutto 100 cc., e si ebbe che del 2° squadrone ammalò dopo l'iniezione 1 cavallo; del 3° non ammalò nessuno; nel 1° squadrone ammalarono 9 cavalli.

I 45 cavalli del 4° squadrone furono messi in contatto coi malati, 2 di essi ammalarono dopo 23 giorni dall'inoculazione. Venne usato lo stesso siero delle prime ricerche.

Nei cavalli del 1° e 2° squadrone l'infezione era scoppiata quando si intrapresero le iniezioni. I cavalli del 4° squadrone erano sani.

Neuse (*Zeitschr. f. Veterinärkunde*, Bd. V, 1893, pag. 209) inocula 17 cavalli di uno squadrone dando 40 cc. per ogni iniezione; in tutto 240 cc. Dopo le inoculazioni ammalarono ancora 15 cavalli, presso a poco la stessa percentuale dei cavalli non iniettati. Il siero era preso da cavalli che avevano sofferto la malattia nel 1888.

Wittig nella 1ª serie di ricerche comprende 59 cavalli di una batteria dando per ogni iniezione 40-50 cc. ed in totale 200-250 cc. per ciascun cavallo. Dopo l'innesto non ammalò più nessun cavallo. Il siero era preso da cavalli ammalati nel 1886-89-91-92.

La 2ª serie di ricerche comprende 81 cavalli di una batteria, trattati colle stesse quantità di siero del precedente esperimento. Dopo l'innesto ammalarono 10 cavalli. Per 39 cavalli il siero era preso da animali guariti nel 1886; per 30 nel 1890; per 12 nel 1893.

Zschokke esperimenta sopra 30 cavalli di due squadroni. Ogni cavallo ebbe 40 gr. di siero, ripetendo l'iniezione per due volte coll'intervallo di due giorni, nella spalla. Gli effetti furono apparentemente buoni perchè nei due mesi successivi non ammalò nessuno di questi cavalli, mentre le stesse rimonte degli altri squadroni non inoculate furono colpite dalla malattia in 12 soggetti. Dopo di che inoculò le 3 ultime rimonte di 5 squadroni, ma la malattia non si fermò e dominò fra i cavalli inoculati per 3 mesi.

Steffens fa esperienze col siero, tanto per immunizzare quanto per curare a malattia sviluppata.

La tecnica della presa del siero è un po' complicata ed è basata sull'impedire la coagulazione per mezzo dell'acido ossalico, il quale, come egli notò, è innocuo nella dose iniettata. Con questo metodo si inietta il plasma libero dai corpuscoli rossi.

Inoculati 32 cavalli del 5° squadrone ulani, dopo l'innesto non comparve più la malattia, quantunque non si disinfettasse la scuderia.

Nel 2° squadrone dello stesso reggimento le inoculazioni ottennero lo stesso successo.

Usò siero in pochi casi del 1889 e 1891, negli altri di cavalli guariti di fresco.

Nel 3° squadrone l'esito fu un po' meno favorevole; ma l'autore stesso fa notare che egli aveva preso il sangue da cavalli guariti piuttosto da antica data.

L'autore ha provato anche l'iniezione negli animali malati, notando una decisa influenza favorevole sul corso della malattia. Inoculò 51-80 cc. ripetendo l'inoculazione al 3° giorno. Riporta pure i risultati egualmente favorevoli ottenuti sopra i cavalli degli ufficiali curati fuori del quartiere.

Ebertz immunizza i cavalli di 3 batterie in numero di 306, inoculando ogni volta 50 cc. ripetendo l'operazione con un giorno di intervallo. Siero preso da cavalli di poco guariti. Fa sedimentare i globuli rossi impedendo la coagulazione del sangue coll'aggiungere il 10 % di una soluzione al 9 ‰ di acido ossalico.

Dopo 8 settimane, fra i cavalli inoculati si ebbero parecchi casi di malattia.

(Continua).

Dott. Emanuele Bertetti
capitano veterinario.

STUDIO ANALITICO-COMPARATIVO

SULLA

POTENZIALITÀ MILITARE DELLA CHINA, DEL GIAPPONE E DELLA COREA

E

GUERRA CINO-GIAPPONESE

DEGLI ANNI 1894-95

Continuazione. — Vedi dispensa XV

Capitolo IV.

Operazioni della 1ª armata nella Mandciuria.

Dopo la battaglia di Ping-Yang, il maresciallo Yamagata, aveva ripreso la sua marcia verso il nord, senza incontrare più alcuna resistenza. Il 24 ottobre l'intera 1ª armata (3ª e 5ª divisione) era giunta a Wit-sju, e nella notte del 24 al 25 fu costrutto un ponte di barche, e si incominciò il passaggio del Ya-lu. Il colonnello Sato con 1600 uomini del 18° fanteria, passò il fiume a guado, presso Seci-ko-chiu per esplorare la riva destra, cacciare i reparti nemici appostatisi ivi e proteggere il passaggio dell'armata. Egli dopo di averlo guadato, fece per un tila a sinistra, percorrendo un lungo tratto da monte a valle, e disperse più di 500 Cinesi colà trincerati.

Il 25 tutta l'armata passò il fiume ed ordinata in due colonne si diresse a Hu-shan, che occupò nello stesso giorno operando il congiungimento col colonnello Sato. I Cinesi in numero di 20,000 circa al comando del generale Sung non avevano fatto che una debolissima resistenza, e dopo ripassarono l'Ai-ho, affluente di destra del Ya-lu, e si rifugiarono in Kin-liensching.

Il 26 i Giapponesi si impadronirono di questa città, come pure di An-tong e di Ta-tong, non ostante che i Cinesi avessero tirato tutta la notte delle fucilate contro il bivacco nemico, credendo di intimorirli.

Il 31 ottobre un distaccamento dell'armata occupa Teng-Hwang-Sheng, città di molta importanza strategica, perchè è la riunione di 3 importanti strade. Quella di destra va nella parte la più montuosa della Mandciuria e poi voltando a sinistra, con lungo giro va a Muk-den, città santa e capitale di essa. La centrale raggiunge la capitale più direttamente, sia passando per Liao-Yang (la più breve) sia spostandosi a sinistra per Hait-cheng e New-chwang. Quella di sinistra va a Port-Arthur, attraversando la penisola del Liao-Yang (dove già cominciava ad operare la 2ª armata sbarcata il 25 ottobre).

La Cina aveva in Mandciuria le 3 armate seguenti:

1ª armata del Liao-yang tra Muk-den e Liao-yang della forza di 30,000 uomini;

2ª armata della bassa Mandciuria, generale Sung, di 22,000 uomini;

3ª armata dell'Amur, generale Yi, di 15,000 Tartari.

Totale 67,000 uomini senza contare i rinforzi che potevano ricevere dai Pe-ci-li.

Il generale Tatsmi con parte della 3ª divisione (10ª brigata), fu incaricato di procedere per la strada centrale e di far fronte alle armate del Liao-Yang e del Yi. Egli occupò il passo Mothien, disperdendo alcuni riparti della 1ª armata e poi si volse contro la 3ª mentre il maresciallo Yamagata si dirigeva verso New-chwang colla sola 3ª divisione divisa in 3 colonne; la principale per Sin-Yuen e New-chwang (generale Katsura); quella di destra 2 battaglioni, per Simut-cheng a New-chwang (generale Oseko); quella di sinistra, 1 battaglione ed 1 squadrone per Kai-ping (colonnello Sato).

Il 12 dicembre la divisione si riunì a Simut-cheng, ed il 14 si impadronì di Hait-cheng, separando la 1ª armata chinese, giunta presso New-chwang, dalla seconda che era presso Kai-ping. Quivi il generale Hodzu, comandante la 1ª armata giapponese (essendo caduto ammalato il Yamagata), attendeva il rinforzo

della 1ª divisione che si dirigeva per Kai-ping in soccorso della 1ª armata essendo ultimate le operazioni nel Liao-tung, colla caduta di Port-Arthur, 17 novembre.

Battaglia di Kang-Wasdi. — Verso la metà di dicembre una parte dell'armata del generale Sung si spostò da Kai-ping, collocandosi a metà strada tra questa città ed Hait-cheng, e seguitando ad avanzarsi, il giorno 19 giunse a Kang-Wasai, a pochi chilometri da quest'ultima.

Il generale Nodzu gli mandò incontro il generale Oscko, con tre battaglioni, tre batterie ed uno squadrone, in totale circa 2000 uomini. Quivi giunto, costui si trovò di fronte a forze nemiche di molto superiori, e chiese rinforzo al generale Nodzu, il quale distava circa 7 chilometri dal campo di battaglia, ed a causa della molta neve caduta sulla strada, impiegò ore 3 e mezzo per percorrere questa distanza, con una velocità media di 2 chilometri all'ora. La brigata del generale Oshima ed 8 pezzi giunsero in tempo per sostenere le truppe dell'Osko, impegnato al combattimento da diverse ore. Il generale Oshima, si lanciò alla baionetta contro il nemico e lo sloggiò da Kang-Warai, dove, secondo al solito, si era fortificato costruendo delle ridotte. I Cinesi fuggirono verso Ingt-su e New-chwang.

Il giorno 9 la 1ª divisione proveniente da Kint-cheo giunse a 12 chilometri a sud di Kai-ping accampandosi a pochi chilometri dal nemico.

Battaglia di Kai-Ping. — Il 10 gennaio i Giapponesi si avanzarono su tre colonne di due battaglioni caduna. Uno dei battaglioni centrali apre il fuoco verso le 6. Poco dopo la destra, al comando del colonnello Oki, giunge ad un chilometro circa ad est di Kai-ping, facendo ripiegare la sinistra nemica. Poscia il centro e la sinistra si avanzarono, ed alle 9 Kai-ping era in mano dei Giapponesi. Il colonnello Oki seguitando ad inseguire i fuggiaschi sin dentro le case del paese, ebbe alle spalle qualche granata giapponese essendo stato confuso col nemico.

In questa battaglia, i Cinesi combattono con un certo valore, non attaccandosi molto alle trincee e tenendo testa ai giapponesi sino che questi siano andati a fondo alla baionetta.

Dopo questa battaglia il genio giapponese collocò il telegrafo tra Kai-ping e Hait-cheng, mettendo in comunicazione diretta la 4ª divisione colla 1ª armata.

Battaglia di Hait-cheng. — Il generale Sung, visto che le due masse giapponesi stavano per congiungersi, si decise di attaccare Hait-cheng per riprenderla.

(I Cinesi cambiano tattica). Nei giorni 17 e 29 gennaio e 10 febbraio assalgono le truppe giapponesi, ma si debbono ritirare con grandi perdite, essendosi fortificati in quella località i soldati del generale Nodzu.

Il 16 febbraio i Cinesi per la quarta volta si provano a cacciare i loro nemici da Hait-cheng. Questi erano così disposti.

La brigata Oshima ad est della città, il generale Oscko con un reggimento ad ovest della città; oltre il fiume, la riserva dietro la città. Gli avamposti da Kwan-shi-shan sino al fiume New-chwan. I Cinesi in numero di 16,000 si schierano al centro, tra Can-shim santai ed il fiume, la sinistra, a sinistra di questo villaggio; la destra, a destra del fiume. Erano rispettivamente comandati dai generali Sku-tanga, Shan-sung e Shi-kwand-tow. I Cinesi fecero del gran rumore col cannone e la fanteria non si avanzava. I Giapponesi si divertono a farle sprecare munizioni. Dopo due ore costoro aprono il fuoco e con pochi shrapnels, scompigliano il centro, mentre che la fanteria mette in fuga le ali. In questa battaglia i Cinesi perdono un po' di riputazione guadagnata nella precedente. Mostrano inoltre di non saper far uso affatto del cannone e del fucile. Basti dire: che in due ore di fuoco e con tante cannonate sparate e salve di fanteria fatte, riescono solo ad uccidere tre giapponesi e a ferirne altri tre. Che valore.

Battaglia di New-chwang. — Non ostante i quattro insuccessi esposti, i Cinesi per la quinta volta tentano di cacciare i Giapponesi da Hait-cheng, il 22 febbraio, capitanati dal generale Wu, a capo di 20,000 uomini nuovi arrivati. Cercano di ingannare i nemici inviando un distaccamento a Semit-sheng; ma questo fu sorpreso e battuto e poscia toccò la stessa sorte al generale Wu. Allora i Cinesi in numero di 80,000 si dispongono tra Hait cheng, New-chwang, Yagt-su e Muk-den senza pensare come avevano sempre fatto a riunirsi.

Il generale Nodzu stabilisce di approfittare della loro divisione e ordinato alla 1ª divisione di sorvegliare i Cinesi di Yng-tsu e di Liao-yang, per gettarsi col resto delle forze contro i difensori di New-chwang.

Il 4 marzo una brigata della 5ª divisione (l'altra era in osservazione sulla strada Lias-yang) e l'intera 3ª divisione attaccò i Cinesi a New-chwang. Dopo poco tempo la brigata in osservazione, lasciato un distaccamento, prende parte anch'essa alla battaglia.

A mezzodì i Cinesi abbandonano le posizioni; i Giapponesi li inseguono nella città e li dovettero cacciare casa per casa dove si erano rifugiati, mediante un aspro combattimento che durò 9 ore.

Mentre ciò succedeva a New-chwang, la 1ª divisione si impadroniva di Yng-tsu, il 7 marzo e di Tien-shwan sui il 9.

Capitolo VI.

Operazioni della 3ª armata nella penisola di Shan-tung.

Avanti di marciare verso Pechino non rimaneva ai Giapponesi, che d'impadronirsi della penisola di Shan-tung al campo trincerato marittimo di Wei-hai-wei.

Il 10 gennaio comincia l'imbarco, da Hiroshima, della 3ª armata e termina il 14. Il 17 i trasporti erano già giunti a Talien-wan, diventata la base d'operazione dei Giapponesi.

La 3ª armata, al comando del maresciallo Oyama, lo stesso che aveva diretto le operazioni nel Lias-tung, si componeva della 2ª divisione e di una brigata della 6ª (l'altra era nel Lias-tung). Era imbarcata su 50 trasporti, divisa in 3 convogli. Il primo partì da Talien-wan il 19, il secondo il 20, il terzo il 22 e giunsero rispettivamente 24 ore dopo.

Pel giorno 21 tutta la 2ª divisione aveva trasportato a terra uomini e materiale, pel 24 la brigata della 6ª divisione.

Il luogo di sbarco scelto era La-shu-tao, presso il capo Shan-tung. Per celare ai Cinesi il vero obbiettivo, l'ammiraglio Ito inviò 4 incrociatori celeri (quei tali che nella battaglia di Sa lu formavano la squadra di testa) a fare una dimostrazione verso Che-fu. Una divisione, con tutte le torpedini, in numero di 15, la mandò a sorvegliare la rada di Wei-hai-wei, ed egli col rimanente della flotta (questa si componeva di 25 navi da guerra e 15 torpediniere, le prime divise in 5 divisioni) si ancorò a sud del capo Shan-tung, per proteggere il passaggio e lo sbarco dei convogli.

La 2ª divisione appena ultimate le operazioni di sbarco, si diresse su Wei-hai-wei. Il giorno 22 si era già impadronita di Yseng-shing. Essa percorreva la strada di sud, Yung-shing-Mokasho-Onsento-Horinsho, più lunga ma più sicura, mentre la brigata della 6ª divisione, si portava alla sua altezza dopo pochi giorni, essendole stata assegnata la strada a nord, a Yun-shing-Hoku-Konzaho-Matenzin, più breve, ma alquanto esposta ai tiri dei forti della piazza. La sera del 29 le due masse giunsero nella zona d'azione dei forti.

La flotta che aveva scelto per base d'operazione Ix-san-ho appoggiava i movimenti delle truppe di terra, specialmente della 11ª brigata (6ª divisione) che operava a pochi chilometri dalla costa.

Nel mattino del 30 questa brigata si diresse contro il forte Matenzin e l'occupa (generale Odera) mentre un battaglione, che si era smarrito, di sua iniziativa, occupa il forte, che trovasi presso la costa Riyu-tiyo-shi, obbligando i cannonieri cinesi a rivolgere i loro pezzi contro la squadra dell'ammiraglio Ting, ancorata nel porto. Nel frattempo un sottufficiale con pochi uomini, s'impossessa del forte Roh-ka-ko shi; così dei 6 forti, che trovavansi dalla parte orientale del golfo di Wei hai-wei, 3 caddero in mano dei Giapponesi quasi senza resistenza. Tanta era l'attitudine delle truppe del Celeste Impero!

Verso mezzogiorno gli altri 3 forti furono presi, ma il bravo generale Odera, vi perdette la vita.

La 2ª divisione (generale Sakuma) era destinata ad operare contro le truppe della difesa mobile.

Nello stesso giorno s'impadronisce delle colline di Kosan, poi caccia i Cinesi da Horin-sher ed ancora di sotto la spiaggia, in poche ore di combattimento, mettendo in fuga un nemico numericamente molto superiore.

Aggiungasi che per colmo di avvilimento, i Cinesi avevano messo fuori di servizio i pezzi dei forti orientali, del golfo Wei-hai-wei, per timore che i Giapponesi se ne servissero per tirare alle spalle contro la flotta dell'ammiraglio Ting e contro i difensori delle due isole Liu-Kung e Chenal e Ritto. La flotta dell'ammiraglio Ito che nel giorno 30 aveva concorso efficacemente alla presa dei forti orientali, nel giorno 31 dovette ricoverarsi nella baia di Yung-shang, a causa di una forte tempesta di mare. Il 2 febbraio, rimessosi a sereno il cielo, riapparve nel golfo e cominciò a bombardare l'isola di Lao-Kung, mentre i forti orientali cinesi, riattaccati dai Giapponesi la prendevano d'infilata, ma essendo le distanze troppo grandi non si ottennero dei risultati decisivi. I Giapponesi speravano in questa giornata d'influire, più per effetto morale, che materiale.

Verso il tramonto del giorno 4 l'ammiraglio Ito si avvicina ancora alle due isole e riprende il bombardamento, mentre dispone le sue torpediniere, divise in 3 squadriglie, la prima pronta per forzare il golfo tra l'isola Chenal e le coste orientali; la seconda e la terza tra Lao-Kung-tas e le coste occidentali. Durante la notte le torpediniere forzano il passaggio riuscendo ad affondare la *Ting-Yuen* ed a danneggiare seriamente la *Ching-Yuen*; ma restano fuori di combattimento 4 torpediniere.

Nella successiva notte, ritentano l'assalto e riescono ad affondare 3 navi nemiche. Il giorno 6 la flotta dell'ammiraglio Ito riprende il fuoco contro le isole e contro la rimanente flotta cinese; le torpediniere nemiche in numero di 14 cercano di fuggire dal passo ovest, ma inseguite, dagli incrociatori giapponesi, vengono colato a picco, meno due, che riescono a salvarsi.

Il giorno 9 il maresciallo Oyama, fa riprendere il bombardamento contro le due isole, facendovi concorrere tutti i forti orientali, mentre l'ammiraglio Ito si teneva a distanza per non

fare danneggiare inutilmente le sue navi; solo alcune le più vecchie, le fece avvicinare a circa 4000 metri dai forti.

Il mattino dell'11 si riprende il bombardamento, questa volta aiutato da una batteria di mortai da 9 centimetri, collocata sulle alture occidentali del golfo. Nel giorno 12 i Cinesi innalzano la bandiera bianca, ed inviarono un messo all'ammiraglio Ito, per offrirgli la resa della piazza. Il 14 viene firmato l'armistizio, e l'ammiraglio Ting, il generale Ciong e i comandanti le navi si suicidano bevendo dell'oppio.

Capitolo VII.

Operazioni minori.

Caduta la piazza di Wei-hai-wei, la 2ª e la 6ª divisione, inviate a Talien-wan aspettano l'ordine di essere trasportate a Ihan-hiv-wan, per operare insieme alle truppe della Mandciuria contro Pechino. Il principe imperiale Akito Komassu, feld maresciallo, comandante la divisione di Tokio, assume il comando di tutte le truppe destinate ad operare contro la capitale cinese.

Pel 1° marzo la maggior parte dell'esercito Giapponese è concentrato nella baia di Talien-wan.

L'imperatrice, avendo ricevuto uno schiaffo dal marito, adirato per la meschina sorte della guerra si avvelena.

Il giorno 16 marzo arriva a Roma l'ambasciatore cinese Kyng-Ciao-Kung, incaricato dal suo imperatore di far interporre i buoni uffici dell'Italia, Francia ed Inghilterra per far cessare la guerra.

Il 21 il Vice-re Li-Hung-Ciang sbarca a Shimonosaki, per trattare col ministro del Giappone le condizioni per la pace.

Il 24 mentre attraversava in palanchino la città, un esaltato politico, certo Hoyama Kokunosukg, gli spara a bruciapelo una pistolettata, ferendolo alla guancia sinistra. È degna di lode la risposta che egli diede ad uno incaricato dall'Imperatore di prendere notizie della sua salute. « Che importa la mia ferita, se essa può rendere qualche servizio al mio paese ».

Il 22 marzo i Giapponesi con 30 navi attaccano l'isola Formosa. Il 30 la bloccano unitamente alle isole Pöng-hat (Pescadores) e s'impossessano dell'isola Mi-Kung. L'avanguardia della 1ª armata giunge a King-Tshu. La flotta incrocia presso Ta-ku, alle foci del Pei-ho. La capitale cinese è minacciata dai Giapponesi per terra e per mare.

Il Celeste Impero, annientato dal Giappone rimane in preda alla guerra civile!

(*Continua*).

AVETA FEDERICO
capitano 72 fanteria

ISTRUZIONE PRATICA PROVVISORIA FRANCESE

DEL 24 DICEMBRE 1896

SUL SERVIZIO DELLA CAVALLERIA IN CAMPAGNA

III [1].

TITOLO VII. — *Rimpiazzo delle munizioni.*

Vi sono brevemente riassunte le norme riguardanti il servizio di rifornimento delle munizioni, che in nessuna parte essenziale differiscono dalle nostre.

Giova forse mettere in rilievo la prescrizione che il servizio di artiglieria deve, durante il combattimento, ottemperare a qualsiasi richiesta di munizioni di un comandante di corpo o di distaccamento, non solo sulla presentazione del buono, ma anche, nel caso, sopra la semplice ricevuta del capo di una *corvée*.

TITOLO VIII. — *Alimentazione delle truppe in campagna.*

Il vettovagliamento delle truppe di cavalleria in campagna indubbiamente presenterà serie difficoltà nelle guerre future, sia perchè esse saranno, per la maggior porte riunite in grosse unità, sia perchè si troveranno sole innanzi alla fronte dell'esercito ed a considerevole distanza dalla massa dell'esercito. Nè ciò è tutto, perchè vi saranno ancora molti distaccamenti di squadroni, di plotoni, di pattuglie piccole e grosse, spinte a grande distanza dai loro reggimenti, di piccoli gruppi ed anche di isolati per servizi di corrispondenza di staffette ecc. E conviene ancora notare che è una illusione il credere che il carreggio reggimentale

(1) Vedi dispense del 1° luglio e 1° agosto 1897.

possa ogni giorno raggiungere le proprie truppe, e di questo ci pare che in generale si tenga troppo poco conto.

Queste considerazioni del resto sono evidenti e note a tutti, e nel fatto tutti apprezzano al loro giusto valore le enormi difficoltà che si dovranno superare; ma l'argomento non fu mai approfondito perchè — almeno così crediamo — non si sanno trovare norme acconcie a superare coteste difficoltà.

I due regolamenti, francesi e italiano, sono a questo riguardo identici, cioè tutti e due ammettono che si provvede al vettovagliamento nei tre modi generalmente adottati e precisamente colle *risorse* locali, — comprendendo in queste le requisizioni regolari, cioè fatte per mezzo dell'autorità municipale, le forzate e il vitto presso gli abitanti — *coll'affluenza* e coi *viveri di riserva*.

Il nostro regolamento non si occupa in modo speciale della cavalleria; si limita al dire che *le sezioni sussistenza di divisione di cavalleria devono in massima attingere dalle risorse locali tutto il necessario per le distribuzioni giornaliere*.

Il Regolamento francese che esaminiamo, occupandosi della sola cavalleria, si sforza di sviscerare al possibile l'argomento, ed effettivamente è abbastanza particolareggiato.

Così rispetto al vettovagliamento durante il corso delle operazioni attive vi si trovano interessanti dettagli.

Premesso che la cavalleria spinta innanzi in avanscoperta o per disimpegnare il servizio di sicurezza di 1ª linea, vive sul paese, si aggiunge: « Gli uomini non portano su loro che i propri viveri « di riserva e un pasto freddo; le distribuzioni sono fatte, all'ar- « rivo all'accampamento, per la sera e il mattino dell'indomani.

« Le derrate necessarie sono prelevate, per quanto è possibile, « dai carri reggimentali, i quali sono ricostituiti sul posto coi « prodotti delle riserve locali, per mezzo di compere dirette o « di requisizioni.

« Le derrate che non fanno parte degli approvvigionamenti « portati dal carreggio reggimentale (legna, fieno, paglia, carne « fresca) sono distribuite dopo che furono comperate o requisite. « *In caso di bisogno e sovratutto per gli isolati si ricorre al « vitto presso l'abitante*; *finalmente, nei casi eccezionali, i cava- « lieri possono ricevere un'indennità corrispondente in denaro* ».

Relativamente al vitto presso l'abitante sono date le norme seguenti:

« Questo mezzo di alimentazione dev'essere normalmente im-
« piegato dai piccoli distaccamenti della cavalleria (posti di cor-
« rispondenza, telegrafisti, ecc.) e dagli isolati (staffette, veloci-
« pedisti, ecc.).

« Il vitto è chiesto per mezza giornata o per giornata intiera,
« sotto forma di requisizione o per mezzo di convenzione ami-
« chevole.

« Gli ufficiali ed i cavalieri debbono accontentarsi della tavola
« del loro ospite, se è loro offerto un vitto, che tenendo conto
« delle abitudini locali, equivalga alla razione regolamentare. La
« facoltà di prescrivere il vitto presso l'abitante può essere de-
« legata ai comandanti di corpo o di distaccamento operanti iso-
« latamente.

« Il vitto presso l'abitante può essere anche ordinato dai co-
« mandanti di accantonamento, se manchi loro il tempo per pro-
« vocare o ricevere, in tempo utile, gli ordini dell'autorità che
« ha le qualità per impartirle.

« I cavalieri che debbono essere nutriti presso l'abitante ri-
« cevono a quest'uopo ordini di requisizioni e ricevute, prelevate
« da un quaderno a madre e figlia — già firmate ».

Disposizioni tutte ottime e che nella pluralità dei casi raggiungeranno lo scopo che vuolsi raggiungere, e del resto, come abbiamo già detto, perfettamente identiche a quelle del nostro Regolamento, ma... norme ottime e pratiche, per le grandi manovre ed anco in guerra sino a che, disgraziatamente, si combatte nel proprio paese; epperò disposizioni destinate a rimanere pressochè lettera morta per tutti i distaccamenti di cavalleria tostochè si porti la guerra sopra il territorio nemico.

E di certo non esageriamo. Tutte le istruzioni sul servizio di campagna raccomandano giustamente che squadroni esploranti, pattuglie, ricognizioni e tutti, insomma, i piccoli distaccamenti evitino al possibile le grandi strade, ed i luoghi abitati, pernottino nei boschi, e così via, e quando poi si tratta di sciogliere il problema del loro vettovagliamento, si vuole mandarli nei centri abitati per eseguire requisizioni e persino per sedere al

desco insieme ai loro nemici. È tale contraddizione che salta troppo agli occhi.

Il fatto è, e ne siamo profondamente convinti, che occorrono ben altre disposizioni oltre di quelle sino ad ora escogitate e adottate in tutti i principali eserciti, per assicurare il vettovagliamento dei distaccamenti di cavalleria. Si vuole che le pattuglie ufficiali, a mo' d'esempio, trovato il nemico non lo perdano più di vista, mantengano il contatto col medesimo, rimanendo quindi sempre staccate dal proprio reparto; concetto cui oggidì sarebbe impossibile rinunziare. È ovvio però che bisogna pensare ai mezzi di sostentare uomini e cavalli durante questo periodo di tempo; ed è incontrastabile che questi mezzi non possono consistere nè nelle requisizioni nè nel vitto presso l'abitante. E lo stesso dicasi, in taluni casi, anche per riparti di maggior forza, (come squadroni esploranti, ecc.) i quali pur possedendo la forza necessaria per tutelare la propria sicurezza, hanno d'altra parte massimo interesse a mantenere celata la loro presenza, e che in ogni modo non potrebbero fare in una località lunghe fermate, quali sarebbero richieste per eseguire una grossa requisizione, senza correre il rischio di mettere in forse la riuscita del loro mandato.

I Regolamenti, francese ed italiano, prescrivono tassativamente che non si tocchi ai viveri di riserva, eccetto il caso eccezionale in cui sia assolutamente provato essere impossibile procacciarsi i viveri con tutti gli altri procedimenti prescritti, prescrizione che sarà giustissima dal momento che è generalmente adottata, ma che crediamo non si attagli compiutamente al caso della cavalleria.

Le grosse unità di cavalleria (divisioni, brigate, reggimenti) non incontreranno indubbiamente difficoltà insuperabili per vivere sul paese ed a seconda delle prescrizioni regolamentari, sebbene non trattisi di semplicemente marciare ed occupare degli accantonamenti, ma nel fatto sieno forti avanguardie abbandonate a loro stesse, e che anzitutto debbono manovrare; epperò i molti distaccamenti spinti innanzi per la scoperta o staccati per la trasmissione delle informazioni e notizie, non potranno che eccezionalmente vivere con codesti mezzi nel territorio nemico.

Nè ci si dica, che alla fin fine trattasi, relativamente, di pochi uomini, i quali coi loro cavalli, se la sbrigheranno alla meglio e come potranno. Questo ragionamento potrebbe anche calzare e forse ad esso sottoscriveremmo anche noi, se si trattasse di *un* caso affatto eccezionale o che tutt'al più si ripetesse di tratto in tratto. Ma questa è la situazione normale di tutti i giorni, di tutte le notti, di questi distaccamenti, i quali per la forza stessa delle cose, andranno anche aumentando di numero ed anche di forza. D'altronde il loro ufficio ha tale importanza indiscutibile per tutto l'esercito che non si può valutare ad alcuna stregua; epperò è mestieri, porre in opera ogni mezzo per assicurare, e nel modo più facile e sicuro, il loro sostentamento, sia degli uomini, sia dei cavalli.

A nostro parere il vettovagliamento dei distaccamenti di cavalleria in territorio nemico può soltanto essere assicurato mediante le razioni di riserva e denaro alla mano. Cascinali isolati nella campagna, piccole osterie sulla strada s'incontrano dovunque, e presentandosi improvvisamente e pagando a pronti contanti, sarà facile, e senza perdita di tempo, di farsi consegnare ciò di cui si ha stretto bisogno. Le razioni di riserva, portate in buon numero dall'individuo, serviranno sia a completare il vitto giornaliero, sia, quando non si trovi altro, a rappresentarlo compiutamente.

Anche pel cavallo, non gli si assicurerà mai una alimentazione sufficiente sino a che non vi saranno razioni di riserva anche pel medesimo. Qui però la cosa procede in senso diametralmente opposto di quello che procede per gli uomini.

I cavalli dei distaccamenti troveranno facilmente di che nutrirsi; le grosse unità invece incontreranno sempre e ovunque serie difficoltà. E ciò è evidente, perchè rintracciare avena, fieno, paglia per pochi cavalli non sarà difficile, mentre rintracciarne li per li e nella strettezza del tempo, per migliaia e migliaia di quadrupedi, sarà sempre opera non facile.

Le disposizioni pertanto riguardanti il vettovagliamento delle divisioni e brigate di cavalleria indipendenti, tanto del nostro quanto del Regolamento francese, dovrebbere essere ritoccate nel senso da noi esposto e contemplando i due casi *dell'alimentazione nel proprio paese e nel paese nemico.*

Ci accorgiamo di essere stati tratti ad una lunga digressione, estranea ad un semplice esame dell'Istruzione francese e ne chiediamo venia al lettore che ci avesse seguiti sin qui, in vista dell'importanza dell'argomento, intorno al quale abbiamo stimato conveniente di esprimere francamente il nostro parere, ritenendolo giustissimo e pratico.

Prima di passare all'altro titolo vogliamo notare una piccola lacuna nel testo francese, del resto assai facile a colmare.

Per avventura non sarebbe stato opportuno in questo titolo dell'alimentazione delle truppe di cavalleria in campagna, d'inserirvi lo specchio della razione di guerra spettante all'uomo ed al cavallo? A noi pare di sì.

I seguenti titoli dal IX al XIV trattano rispettivamente:

delle requisizioni;
dei distaccamenti;
delle ricognizioni;
dei convogli e loro scorte;
del servizio della gendarmeria presso le armate;
dei combattimenti.

In complesso però non sono altro che un riassunto, ben compilato, delle norme che al riguardo contiene l'Istruzione generale sul servizio in guerra, più specialmente applicabili all'arma di cavalleria, e per nulla dissimili da quelle del nostro Regolamento.

Tuttavia il titolo risguardante il combattimento, ci sembra che avrebbe meritato maggiore sviluppo, mentre che si limita ad accennare ai doveri dei soldati e degli ufficiali, e per l'impiego dell'arma nel combattimento rimanda al titolo IX del decreto 31 maggio 1882 e al titolo XIV del decreto del 28 maggio 1895. (Istruzione e Regolamento sul servizio delle armate in campagna).

Non abbiamo sott'occhio i Regolamenti sopramenzionati per rilevare lo sviluppo ivi dato all'importante argomento, ma in ogni modo ci sembra che in questa Istruzione che dev'essere il vademecum dell'ufficiale francese di cavalleria in guerra, vi avrebbero trovato posto conveniente alcuni ricordi tattici, come quelli per esempio, così magistralmente svolti nelle nostre *Norme generali per l'impiego delle tre armi nel combattimento*.

Le poche parole poi colle quali sono tratteggiati i doveri degli ufficiali e dei soldati non sono per nulla paragonabili a quelle così elevate del nostro Regolamento, nel quale con mano così straordinariamente felice è ampiamente ricordato quanto ha tratto al contegno e ai doveri nel combattimento.

Seguono quindi *sei note*, le quali in poche pagine vengono a fornire un manuale prezioso per l'ufficiale francese di cavalleria mentre il nostro deve, per rintracciarnele, sfogliare tutti i nostri regolamenti.

La Nota I tratta dell'orientamento e della ricognizione del terreno. Senza estendersi soverchiamente vi è accennato a tutto quanto importa di sapere all'ufficiale e alla truppa di cavalleria, e singolarmente interessanti sono le due pagine nelle quali è fornita una esatta nomenclatura delle ferrovie.

La Nota II contiene alcune succinte notizie intorno alle formazioni delle varie armi in Francia e all'estero (cioè Italia, Germania e Austria-Ungheria), e sui modi di valutare la forza di una truppa in marcia ed in stazione. È superfluo rilevarne la utilità poichè è troppo evidente.

La Nota III prende in esame i lavori di campagna, il passaggio dei corsi d'acqua e le distruzioni. La parte che tratta delle distruzioni e rotture delle ferrovie è un vero e completo trattato della materia.

Le Note IV, V e VI contengono brevi cenni intorno alla compilazione del « Rapporto situazione » da fornirsi ogni giorno intorno alla forza degli uomini e dei cavalli presenti, al rapporto da compilarsi dopo un combattimento, agli stendardi, alle lanterne ed ai bracciali degli stati maggiori e degli ufficiali del servzio di stato maggiore e degli individui di truppa e borghesi addetti ai vari servizi, nonchè intorno alla Convenzione di Ginevra.

E con questo il còmpito che ci eravamo prefissi di esaminare, secondo le nostre forze, il nuovo Regolamento francese, sarebbe compiuto; tuttavia ci siano ancora concesse poche parole intorno al metodo d'istruzione, e all'utilità o meno di queste istruzioni speciali per arma.

Il compilatore del Regolamento si mantenne strettamente ligio al principio, proclamato nei preliminari, di voler posare soltanto le basi fondamentali del metodo di insegnamento, e di fare astrazione dai particolari, per evitare di paralizzare l'iniziativa dei capi delle unità e diminuire la loro responsabilità.

È questa la tendenza odierna cui si sottomettono quasi tutti i principali eserciti europei, nell'intento di sviluppare l'iniziativa degli ufficiali, ma resta a vedersi se i risultati saranno quelli cui si mira.

Non saremo noi di certo che combatteremo il principio, ormai generalmente accettato, secondo il quale spetta ai singoli comandanti delle unità di dirigere l'istruzione dei proprii reparti e di scegliere all'uopo i mezzi da essi reputati più adatti. E chi oserebbe oggidì combattere la necessità di una conveniente latitudine da lasciarsi, in special modo, ai capitani ed ai colonnelli, nel dirigere l'istruzione della truppa affidata al loro comando?

Ma fra l'ampia libertà invocata oggidì, e la prescrizione minuta dei singoli particolari dei tempi passati, havvi un'enorme distanza, e noi siamo profondamente convinti che la mancanza assoluta d'ogni indicazione, d'ogni direttiva che serva di sicura guida nell'insegnamento della scuola di campagna, non può che ridondare a danno dell'istruzione della cavalleria.

È bene mettere in sodo che i capi veramente intelligenti e forniti di solida istruzione militare, hanno sempre dato prova di iniziativa, tutte le volte che se ne presentava l'occasione e che gli individui mediocri, che pur troppo in qualunque esercito rappresentano la generalità, abbandonati a loro stessi, senza alcuna guida nè direttiva, finiscono per trovarsi nel massimo imbarazzo e nell'impossibilità di dare un giusto indirizzo all'istruzione del reparto da loro comandato.

L'istruzione della scuola di campagna è per la cavalleria della massima importanza, ed è assolutamente indispensabile che nell'istruzione della medesima si segua un metodo uniforme in tutti i reggimenti. Col sistema ora invalso si hanno *tot capita tot sententiae*. Tutti gli anni alle manovre di cavalleria e alle grandi manovre — e questo presso tutti gli eserciti — si lamenta un'imperfetta preparazione della cavalleria a questo

principale suo servizio, e fra le molteplici cause che conducono a questo risultato, va di certo annoverata quella del metodo seguito nell' istruzione.

Tutto ciò che è buono per la fanteria non lo è, od almeno in egual grado, per la cavalleria, e noi crediamo che per insegnare a dovere il servizio di campagna — e segnatamente per applicarlo poi in guerra — abbisognano norme precise e abbastanza particolareggiate.

La generazione presente, compresa, ben s'intende la militare, si pasce molto di belle parole e facilmente se ne accontenta senza sviscerare le questioni e considerarle sotto tutti i punti di vista. E così avviene anche in questo caso, di cui ci occupiamo. Gli intelligenti, *ma sono i meno*, approfittano della latitudine loro lasciata con loro profitto e del reparto loro affidato, ma i mediocri, e *sono i più*, seguono, incrollabili, i passi della vecchia *routine* applicando cioè il sistema da essi precedentemente appreso. Ed allora? Parole, parole, e null'altro.

La sola prescrizione, e ci pare tassativa, contenuta in questa Istruzione francese è la seguente: nel servizio di pattuglia, nelle ricognizioni, nell'attuazione dell'avanscoperta, si deve sempre procedere a sbalzi, avanzando di zona in zona, tostochè questa fu esplorata.

È un concetto che in complesso ci pare ottimo, purchè sia applicato con intelligenza; ma anch'esso non si attaglia a tutti i casi e posto in pratica materialmente talvolta farà perdere del tempo che potrebbe essere prezioso.

Del resto l'Istruzione è provvisoria, e se nella definitiva si seguirà lo stesso principio di astenersi dall'entrare in qualsiasi menomo particolare riguardante il metodo d'insegnamento, vorrà dire che si è riconosciuta compiutamente la bontà di cotesto principio e noi riconosceremo che colle nostre osservazioni siamo caduti in grave errore.

Rispetto all'utilità di queste Istruzioni speciali per arma, noi crediamo ch'essa sia incontrastabile, ed in special modo per l'arma di cavalleria.

L'Istruzione francese sul servizio della cavalleria in guerra, completata forse in alcune parti, diverrebbe un vero manuale per l'ufficiale di cavalleria in campagna, e costituirebbe per esso un prezioso *vade-mecum*. Con siffatto manuale si otterrebbe ancora il vantaggio di liberarlo dalla necessità di portare con sè i vari Regolamenti dell'arma. che poi, quando si presenti l'occasione di consultarli, non si ha alla mano, perchè racchiusi nelle cassette.

Noi esprimiamo il voto che anche per la nostra cavalleria sia compilato un manuale ufficiale di siffatto genere, che a nostro avviso, presenta molti vantaggi e nessun danno.

M. B. D.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

L'8 corrente giunse a Roma, reduce dallo Scioa, il maggiore Nerazzini, inviato colà dal governo italiano per trattare la pace col Negus. Fu ricevuto dall'on. Rudinì, presidente del Consiglio e dall'on. Visconti Venosta, ministro degli affari esteri, ai quali presentò il concordato originale stipulato col Negus medesimo.

La sostanza di questo concordato, secondo un comunicato del governo alla stampa, è la seguente:

« L'imperatore Menelik, che, dal canto suo, già ne ha contratto l'impegno, propone, dalla parte del Tigrè, una linea di frontiera che, partendo da Tomat, sull'Atbara, raggiunge il Mareb a Todloc, risale il Mareb fino alla confluenza del Mai-Ambessa, poi il Mai-Ambessa fino alle sue sorgenti; ridiscende lungo il Mai-Feccià all'alto Mareb, di cui segue il corso fino alla confluenza del Mai-Marettà; risale il Mai-Marettà, e poi passando a sud di Gura, Digsa, Halai e Mabio, scende al piano delle Galline Faraone, mantenendosi poi parallela al Mar Rosso a 60 chilometri dalla costa.

« La nuova frontiera migliora la linea del 6 febbraio 1891, includendo nell'Eritrea i centri importanti di Debaroa, Gura e Digsa che quella linea escludeva, non che Halai che, secondo quella linea, era punto di confine.

« Dalla parte dell'Oceano Indiano, la proposta linea di delimitazione si mantiene a circa 180 miglia dalla costa, raggiungendo il Giuba al nord di Bardera. Lug rimarrebbe, come stazione commerciale italiana, guarentita contro ogni molestia o razzia.

« Non è prefisso termine alcuno per le decisioni del Governo italiano, il quale è libero di accettare, o no, la proposta linea di frontiera, rimanendo, intanto, immutato lo *statu quo* di fatto.

« Il maggiore Nerazzini reca pure il Trattato di commercio stipulato con l'imperatore Menelik.

« Il trattato assicura ai cittadini italiani piena libertà di circolazione e di commercio nell'Impero etiopico, con ogni più ampia protezione delle persone e delle merci, e col regime della nazione più favorita per le dogane, i dazi interni e per il trattamento generale accordato ad ogni altro paese.

« Le parti contraenti s'impegnano a favorire l'apertura di vie per meglio svolgere i rapporti commerciali tra i possedimenti italiani dell'Oceano Indiano e del Sud dell'Impero. In forza del Trattato, l'Italia potrà avere in Etiopia una stabile rappresentanza ».

Il negoziato, come si vede, comprende due distinti oggetti: la delimitazione dei possedimenti italiani nel Mar Rosso (Eritrea) e nell'Oceano Indiano (Benadir), in quanto questi possedimenti sono limitrofi all'Abissinia, e il trattato di commercio.

Quest'ultimo, (salva la ratifica del Re Umberto) è definitivo ed affatto indipendente dalla soluzione, che potrà ricevere la prima questione, quella dei confini.

Discorreremo più ampiamente del concordato quando ne sarà noto il testo, tuttavia fin d'ora si può dire che, nel loro complesso, i patti convenuti sono abbastanza buoni.

Quanto al trattato di commercio, non si fa all'Italia un trattamento di privilegio, ma la si mette alla paro delle nazioni più favorite. Pretendere di meno non era dignitoso; esigere di più era inopportuno e sarebbe stato, nel quarto d'ora presente, forse vano.

Ma il valore del trattato più che dalle stipulazioni scritte dipenderà dalla lealtà, con la quale sarà eseguito. Ed è qui che si parranno veramente il buon volere e le buone disposizioni del Negus.

Quanto al confine, osserviamo anzitutto che il concordato non dà una conclusione definitiva, sicchè le trattative restano aperte, ma il Negus, con dichiarazione scritta, si è obbligato fin d'ora a rispettare, per la parte sua, il concordato stesso, donde ne viene che il confine sovra descritto segna il minimo del territorio che potrà avere l'Eritrea, ma non è escluso che con un nuovo negoziato possa ottenersi qualche cosa di più.

Ad ogni modo, il confine proposto dal Negus, migliora sensibilmente nei rapporti militari della difesa, la linea, che era stata consentita dall'Antonelli nel 1891, perchè include nei territori dell'Eritrea i villaggi di Debaroa, Gura e Digsa, che sono fra le posizioni militari più importanti dell'altipiano: nei rapporti agricoli o coloniali, al paragone della Convenzione del 1891, nulla è mutato nelle condizioni dell'Eritrea; perchè quella convenzione non ci dava, nè il Serae, nè l'Oculè-Cusai (le due provincie più fertili dell'altipiano) e questa che dovrebbe stipularsi ce la toglie egualmente; o per meglio dire, toglie il Serae e due terzi dell'Oculè-Cusai.

*
* *

Col maggiore Nerazzini giunsero in Roma i due ufficiali superstiti della spedizione Bottego, e da loro si ebbe un particolareggiato rapporto dell'eccidio della medesima.

Eccone un sunto:

Da Sancurar (22 febbraio 1895), per il Daka, la spedizione giungeva agli Amarr, riva sinistra del Sagan; quindi piegava a nord e, toccando il lembo sud di Uollamo, dopo aver visitato il lago Pagadi, raggiungeva il fiume Omo, sfuggendo miracolosamente all'inseguimento accanito del Sultano di Gimma Abbagifar, poi del ras Uoldu Ghirghis (luglio-agosto 1896); riparava quindi al lago Rodolfo, dopo avere sostenuto, senza gravi perdite, continui attacchi per parte delle dense e belligere popolazioni che abitano quella fertile ed elevatissima zona montuosa.

La spedizione si recò anche al Bass Marlé (nord del lago Stefania), risalì per alcuni giorni il Sagan e quindi proseguì per la riva occidentale del Rodolfo fino a 3°-8′ di lat. nord.

Nel 3 novembre 1896 veniva distaccato il dottor Sacchi, perchè scarsi essendo i mezzi di trasporto, premeva inviare in Italia, per via più breve e più sicura, le numerose e interessanti raccolte zoologiche, mineralogiche e l'avorio frutto delle caccie. Il suo viaggio aveva però come scopo principale quello importantissimo di dimostrare che i commerci delle regioni dei laghi Rodolfo e Stefania potevano con sicurezza convergere verso la stazione commerciale di Lugh, per la via Asceba-Borani, quella appunto che egli intendeva di seguire.

La spedizione piegava quindi verso nord-ovest lambendo l'estremità occidentale dell'altipiano etiopico fino a poche miglia da Luol-Amian.

L'aria malsana di quelle regioni minacciò seriamente la distruzione del personale e del bestiame della spedizione, perciò essa si dovette dirigere verso i monti risalendo l'Upeno. A quattro giorni da Sajò s'inviò una lettera al Galla, capo di quel paese, per chiedergli il permesso di attraversare il suo territorio, dandogli in proposito le necessarie spiegazioni. Dopo tre giorni, alcuni soldati di quel capo furono inviati incontro alla spedizione, invitandola a continuare la via ed assicurando che la lettera era stata spedita al capo Galla Degiassmac di Legà, da cui Sajò dipende.

A Sajò i nostri si fermarono in attesa della risposta ed intanto acquistarono, con talleri, animali da trasporto.

Il Degiassmac, non avendo potuto leggere la lettera, inviò il fitaurari suo fratello con pieni poteri. Questi disse che gli uomini della spedizione sarebbero stati i benvenuti nei dominii galla e che si desiderava fare amicizia con essi perchè potessero insegnare la *via dei fucili*.

Al fitaurari e ad altri capi si donarono due bellissimi fucili e due pistole con relative cartucce. Egli accompagnò i nostri con tutto il suo seguito, mostrandosi sempre cortese e premuroso, fino alla residenza del Degiassmac, ove arrivarono il 16 marzo 1897 (circa in 8°-58′ lat. nord) e a breve distanza da Gobò. Si accamparono sopra un piccolo monte per evitare che i curiosi invadessero il campo e rubassero come già era accaduto nei giorni precedenti. Il comandante della spedizione inviò il sottotenente Citerni ed ossequiare il Degiassmac ed a portargli in dono un fucile con cartucce ed altri oggetti.

L'ufficiale fu molto bene accolto ed ebbe per il capitano una lettera nella quale quel capo Galla ringraziava e ripeteva di essere ben fortunato d'averlo nel suo paese.

Più tardi il capitano stesso si recò da lui e fu colmato di cortesie. Pareva che tutto procedesse bene, quantunque fino dai giorni precedenti un musulmano di Gimma Abagifar, trattenuto a forza nel paese perchè sarto, avesse avvertito i nostri che quel capo aveva intenzione di derubarli, disarmarli e impadronirsi di loro perchè gli fabbricassero dei fucili. Il contegno di quella gente era però fino allora tale da far credere che la informazione fosse falsa. Se non che durante il giorno, quella voce andava ripetendosi, mentre gli indigeni invitavano gli ascari a disertare dicendo loro che al mattino seguente si sarebbe combattuto e che essi sarebbero tutti periti per la grande maggioranza delle forze del Degiassmac (mille fucili).

Infatti nella notte dodici ascari disertarono il campo con armi e munizioni, sottraendo anche cassette di cartucce, e i nostri si accorsero di essere circondati dai soldati del campo.

***

Non vi era più dubbio, erano traditi! Al mattino seguente, 17 marzo, il capitano domandò le guide dicendo di voler abbandonare subito quel paese, perchè i nativi facevano disertare gli ascari e rubavano la roba.

Risposero nulla sapere dei disertori (mentre poi fu accertato che li avevano incatenati fin dalla notte) e rifiutarono di dare le guide.

Non essendo possibile di aprirsi un passo colle buone, i nostri decisero di tentare la sorte delle armi, anzichè cedere senza combattere e nella speranza di mettere in salvo il frutto del loro lavoro.

La posizione dei nostri era assai sfavorevole, perchè li costringeva ad un ordine di combattimento molto chiuso e li obbligava a far fuoco solo in piedi; mentre il numero degli avversari era molto superiore al loro. Ne furono contati oltre seicento armati di fucili a retrocarica.

Fin dai primi colpi molti dei nostri ascari caddero; poco dopo il capitano, coraggioso come sempre fino alla temerità, cadde egli pure colpito da due proiettili; l'uno alla tempia sinistra, l'altro al petto, mentre il sottotenente Citerni veniva ferito al piede sinistro.

Per quanto esiguo fosse il numero degli ascari, il fuoco fu sempre continuato rapido ed efficace; ma intanto al nemico giungevano di continuo nuovi rinforzi.

Finalmente per iscongiurare il pericolo della completa distruzione della spedizione, i nostri decisero di ritirarsi, e quindi di arrendersi, nella speranza di salvare il frutto di due anni di fatiche. La bandiera nazionale, donata dalla regia nave *Dogali* alla spedizione, fu dai nostri bruciata.

Di 86 presenti al principio del combattimento, oltre 60 furono uccisi. Cominciarono allora sofferenze d'ogni maniera; ma, mentre i nostri meditavano una fuga pericolosa, furono avvertiti che presso il Negus trovavasi persona che avrebbe trattato la loro liberazione, e che il Negus stesso aveva dato ordini favorevoli a loro riguardo.

Il 6 giugno, giorno della festa dello Statuto, fu anche per i due ufficiali giorno solenne. All'alba furono chiamati e, offerte loro due cavalcature, si disse che per ordine del Negus dovevano recarsi allo Scioa.

Dopo avere girato le sorgenti dell'Jabus, attraversato il Birbir, giunsero alla Diddessa, dove un corriere del Negus recò loro una lettera del maggiore Nerazzini che li rassicurava sulla loro sorte.

Pochi giorni prima di giungere alla meta, venne loro incontro un ascaro scioano, per affrettare la marcia.

Nello stesso giorno essi ricevettero una seconda lettera che li avvertiva essere deciso il loro rimpatrio. Il 22 giugno, in vista di Addis Abeba un capo del Negus venne loro incontro, per dire che l'imperatore soltanto allora aveva saputo dal maggiore Nerazzini che viaggiavano incatenati e che dolente del fatto lo inviava a liberarli e a offrire vestimenta europee per risparmiare loro l'umiliazione di arrivare davanti a compatrioti malamente vestiti alla maniera degli indigeni.

Poche ore dopo erano accompagnati alla residenza del negus.

Grazie agli ordini di lui si potranno riavere i documenti che già furono dai due superstiti raccolti e riuniti; sicchè del risultato della spedizione nulla andrà perduto, tranne le raccolte zoologiche e mineralogiche che erano state affidate al dott. Maurizio Sacchi. Questi nella sua strada verso oriente pare che sia caduto in una razzia amhara e vi abbia perduto miseramente la vita.

Gli ufficiali della spedizione, signori L. Vannutelli e C. Citerni, così conchiudono il loro rapporto: « La spedizione giungendo a Gobò compiva l'esplorazione costituente il più alto ideale scientifico della Società geografica italiana ».

***

Tra i fatti di cronaca più interessanti e discussi nella quindicina notiamo quello di alcune granate lanciate da una batteria francese che tirava al bersaglio, e cadute presso uno dei nostri forti del Moncenisio.

Quest'incidente di frontiera, che poteva riuscire gravissimo se vi fosse concorsa la volontà de' suoi autori, si risolse in *nebbia*, quando si toccò con mano ch'era dipeso da ignoranza, da inavvertenza, o da qualche casualità non ancora ben nota, ma che il governo francese n'era dolentissimo ed aveva aperto un'inchiesta per appurare il fatto e punire i colpevoli se ve ne fossero stati.

La buona armonia tra i due governi italiano e francese non fu menomamente turbata da questo incidente, e se n'ebbe subito una prova nel fatto che, il presidente della repubblica francese Félix Faure, essendosi recato a Modane, presso il nostro confine, onde assistere alle manovre del XIV e XV corpo dell'esercito francese, S. M. il Re d'Italia mandò due suoi inviati speciali a complimentarlo.

Il generale Ponza di San Martino, aiutante di campo generale del Re d'Italia, ed il conte Greppi, incaricati di questa missione, giunsero a Modane e furono ricevuti dai rappresentanti del Presidente della Repubblica e del ministro della guerra, tenente colonnello Thevenet.

Sul piazzale della stazione una compagnia di fanteria rese gli onori, mentre la musica suonava l'inno reale italiano.

La folla fece ai rappresentanti del Re d'Italia un'accoglienza simpatica.

Gli inviati italiani e gli ufficiali francesi salirono in carrozza tirata dai cavalli dell'artiglieria e scortata dai dragoni e si diressero a Thermignon, dove giunsero alle 6 pom. Una compagnia dei cacciatori alpini francesi, con bandiera e musica, rese loro gli onori militari. La musica suonò l'inno reale italiano.

Essi scesero nella casa loro destinata, pavesata colle bandiere italiana e francese.

Dopo alcuni minuti dal loro arrivo, il generale Ponza di San Martino e il maggiore Greppi, si recarono a piedi fino alla casa dove era alloggiato il Presidente della Repubblica.

Gli ufficiali italiani furono ricevuti cogli onori riservati esclusivamente agli inviati straordinari; essi salutarono la bandiera francese.

Il generale Ponza di San Martino fu introdotto presso Félix Faure dal generale Hagron: egli presentò al presidente della Repubblica i complimenti del Re d'Italia.

Il colloquio fu cordialissimo e durò 15 minuti.

Poscia il generale Ponza di San Martino presentò il maggiore Greppi al presidente della Repubblica, il quale presentò, a sua volta, agli inviati italiani, gli ufficiali della sua casa militare.

I rappresentanti del Re d'Italia si recarono quindi a far visita al ministro della guerra generale Billot.

Quando furono rientrati nel loro alloggio, ricevettero la visita del colonnello Ménétrez, che rimise in nome del presidente della Repubblica Félix Faure, la croce di commendatore della Legion d'onore al generale Ponza di San Martino, e la croce di ufficiale della Legion d'onore al conte Greppi.

Il presidente Félix Faure diede la sera un pranzo di 23 coperti in onore degli inviati italiani. Il generale Ponza di San Martino siedeva a destra del presidente. I personaggi che assistevano al pranzo, portavano le decorazioni italiane.

***

Fra le più importanti disposizioni d'interesse militare emanate nella quindicina notiamo le seguenti:

Sono aperte, fino a tutto il 30 settembre prossimo, le ammissioni ai corsi di allievi ufficiali di complemento che avranno principio col 1° novembre successivo.

Però, coloro che, essendo laureati in medicina e chirurgia, intendono di essere ammessi al corso della scuola di applicazione di sanità militare, potranno presentare la relativa domanda anche dopo il detto giorno 30 settembre; si avverte però che il numero di coloro che potranno ottenere tale ammissione è limitato a 200 e che, appena tale numero sia stato raggiunto, verranno definitivamente chiuse le ammissioni alla detta scuola, rimanendone così esclusi coloro che avranno

presentato la loro domanda quando le ammissioni erano già state chiuse.

Giusta quanto fu stabilito con la Circolare N. 90 dell'8 luglio scorso, saranno istituiti due specie di corsi allievi ufficiali: taluni, cioè, aventi la durata di sei mesi, nei quali potranno essere ammessi quegli aspiranti che siano provvisti della licenza di liceo o d'istituto tecnico, ovvero di un titolo superiore di studi; altri aventi la durata normale di nove mesi e nei quali continueranno ad essere ammessi coloro che posseggano soltanto la pagella di passaggio al 2° anno di corso di liceo o d'istituto tecnico, ovvero superino il prescritto esame di coltura generale.

I detti corsi allievi ufficiali sono istituiti nelle città e nei corpi appresso indicati:

Corsi aventi la durata di 6 mesi. — *Fanteria di linea*: Bologna presso il 28° — Cagliari 10° — Firenze 68° — Milano 39° — Napoli 76° — Palermo 62° — Roma 12° — Torino 41° — Verona 53°.

Bersaglieri: Roma 5° — Palermo 1° — Verona 11°.

Alpini: Torino 3° — Milano 5°.

Artiglieria da campagna (batterie): Alessandria 11ª — Caserta 10ª — Firenze 19ª — Palermo 22ª.

Artiglieria da costa e da fortezza: Costa: Ancona, 2ª brigata — Genova, 10ª brigata — Spezia, 7ª brigata. — Fortezza: Bologna 9ª brigata — Torino, 6ª brigata — Verona, 1ª brigata.

Artiglieria a cavallo e da montagna (batterie): Milano, reggimento a cavallo — Torino, reggimento da montagna.

Genio (escluso il treno): Torino 5°.

Corpo sanitario: Firenze, scuola di applicazione di sanità militare.

Corpo di commissariato e Corpo contabile: Firenze, direzione territoriale di commissariato.

Corpo veterinario: Pinerolo, scuola di cavalleria.

Sono ammessibili a questi corsi della durata di 6 mesi coloro che posseggono la licenza di liceo o di istituto tecnico, ovvero il titolo superiore di studi all'uopo richiesto.

Corsi aventi la durata di 9 mesi. — *Fanteria di linea*: Ancona, presso il 38° — Bari 43° — Messina 94° — Perugia 59° — Piacenza 22° — Salerno 17° — Sassari 9°.

Bersaglieri: Asti 6° — Firenze 9°.

Alpini: Mondovì 1° — Verona 6°.

Treno d'artiglieria: Bologna 3° — Roma 13°.

Treno del genio: Perugia 4°.

*
* *

Nell'intento di porgere ai soci delle società di tiro a segno il mezzo di esercitarsi nei tiri collettivi e alle società di partecipare alla 1ª categoria della III gara di tiro, che avrà luogo nel maggio 1898 a Torino, il Ministero ha disposto che vengano ceduti in prestito, alle società che lo richiederanno, il numero dei fucili modello 1870-87 loro occorrente per portare la dotazione di quelli che hanno attualmente, al numero di dieci.

In dipendenza di quanto sopra, i comandanti di corpo d'armata furono autorizzati assecondare le domande che, per mezzo delle direzioni provinciali, fossero loro rivolte dalle presidenze delle società di tiro, costituite entro il territorio di loro giurisdizione. Della cessione in prestito, di cui trattasi, vennero incaricati i comandanti locali d'artiglieria.

*
* *

Allo specchio della Circolare numero 60 del corrente anno, riguardante le proposte di avanzamento degli ufficiali per il 1898 venne sostituito il seguente:

Fanteria. Tenenti colonnelli con anzianità a tutto il 4 luglio 1885 — Maggiori con anzianità a tutto l'8 marzo 1894 — Capitani con anzianità a tutto il 7 ottobre 1887 — Tenenti con anzianità a tutto l'8 dicembre 1887 — Sottotenenti con anzianità a tutto il 20 ottobre 1895.

Cavalleria. Tenenti colonnelli con anzianità a tutto il 2 luglio 1896 — Maggiori con anzianità a tutto il 13 dicembre 1894 — Capitani con anzianità a tutto il 7 ottobre 1887 — Tenenti con anzianità a tutto l'11 dicembre 1888 — Sottotenenti con anzianità a tutto il 20 ottobre 1895.

Artiglieria e genio. Tenenti colonnelli con anzianità a tutto il 4 luglio 1895 — Maggiori con anzianità a tutto il 3 aprile 1893 — Capitani con anzianità a tutto il 26 settembre 1886 — Tenenti con anzianità a tutto il 13 aprile 1888.

Personale permanente dei distretti. Tenenti colonnelli con anzianità a tutto il 3 marzo 1895 — Maggiori con anzianità a tutto l'11 dicembre 1892 — Capitani con anzianità a tutto il 26 settembre 1886.

Ufficiali delle fortezze. Tenenti colonnelli con anzianità a tutto il 17 luglio 1893 — Maggiori con anzianità a tutto l'11 dicembre 1892 — Capitani con anzianità a tutto l'11 ottobre 1885 — Tenenti con anzianità a tutto il 21 settembre 1886 — Sottotenenti con anzianità a tutto il 20 ottobre 1895.

Corpo sanitario militare. Tenenti colonnelli con anzianità a tutto il 15 ottobre 1895 — Maggiori con anzianità a tutto l'11 dicembre 1892 — Capitani con anzianità a tutto il 22 ottobre 1884 — Tenenti con anzianità a tutto il 15 giugno 1890.

Corpo di commissariato militare. Tenenti colonnelli con anzianità a tutto il 4 luglio 1895 — Maggiori con anzianità a tutto il 17 luglio 1893 — Capitani con anzianità a tutto il 26 settembre 1886 — Tenenti con anzianità a tutto il 19 aprile 1891 — Sottotenenti con anzianità a tutto il 20 ottobre 1895.

Corpo contabile militare. Tenenti colonnelli con anzianità a tutto il 4 luglio 1895 — Maggiori con anzianità a tutto il 15 ottobre 1895 — Capitani con anzianità a tutto l'8 aprile 1888 — Tenenti con anzianità a tutto l'11 ottobre 1888 — Sottotenenti con anzianità a tutto il 25 ottobre 1895.

Corpo veterinario militare. Tenenti colonnelli con anzianità a tutto il 24 dicembre 1896 — Maggiori con anzianità a tutto il 17 luglio 1893 — Capitani con anzianità a tutto l'11 ottobre 1888 — Tenenti con anzianità a tutto il 4 novembre 1889 — Sottotenenti con anzianità a tutto il 4 luglio 1895.

*
* *

Un R. Decreto ha determinato come segue le norme per il trasferimento dei tenenti delle varie armi nel corpo contabile militare:

Per concorrere ad occupare il terzo dei posti vacanti di ufficiale subalterno nel corpo contabile militare, i tenenti delle varie armi (fanteria, cavalleria, artiglieria e genio) debbono produrre regolare domanda e venir giudicati idonei allo speciale servizio del corpo dalle competenti autorità, previo esperimento pratico.

L'elemento pratico avrà la durata di quattro mesi almeno e sarà compiuto presso un corpo nelle funzioni di ufficiale subalterno contabile.

Non sono ammesse le domande dei tenenti che abbiano un'anzianità di grado maggiore di anni quattro, a meno che si tratti di tenenti che siano divenuti meno idonei al servizio della propria arma per infermità, lesioni o ferite provenienti da causa di servizio. In tal caso la domanda deve essere accompagnata da copie del verbale prescritto all'articolo 34 del regolamento approvato con R. decreto 5 settembre 1895, N. 603.

Roma, li 11 agosto 1897.

x.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

FRANCIA.

La rimonta dell'esercito e la produzione equina. — Questa questione sollevata dal deputato barone Demarçay e dibattuta nello scorcio dello scorso anno alla Camera dei deputati, in occasione della discussione del bilancio della guerra fu chiusa concedendo all'amministrazione della guerra un aumento di 1.200.000 lire ai crediti stanziati per la rimonta dell'esercito, allo scopo di aumentare i prezzi di acquisto ed incoraggiare così gli allevatori. Il Senato approvò l'accennato aumento, pur riservandosi di trattare nuovamente l'argomento in occasione della discussione del bilancio dell'agricoltura, industria e commercio, il che fu fatto nella seduta del 16 marzo u. s. per opera del senatore conte de Blois, il quale nel suo discorso nulla ha detto di particolarmente interessante.

Nella risposta del ministro Méline, il quale ha parlato anche a nome del Ministro della guerra, sono indicati gli intendimenti di questi circa l'impiego dell'aumento di 1.200.000 lire. Essi si possono riassumere come segue: 1° Aumentare il prezzo d'acquisto dei cavalli *réussis* (*c'est à dire des chevaux améliorés*) da sella d'ogni categoria; 2° Accordare premi ai cavalli *réussis* presentati montati in sella e briglia ed acquistati dalla rimonta ai prezzi ordinari; 3° Aumentare in notevole proporzione il numero degli acquisti annuali, rimpiazzando i cavalli di truppa nei reggimenti in ragione di $^1/_8$ ogni anno invece di $^1/_9$ come si fa attualmente; 4° Fare nell'anno prossimo l'esperimento di scegliere ed acquistare 100 cavalle fattrici e lasciarle in deposito presso gli allevatori per la riproduzione, cercando così di attenuare l'inconveniente che gli allevatori generalmente cedono alla rimonta i prodotti migliori e tengono per la riproduzione elementi scadenti. Se l'esperimento riesce lo si allargherà e si daranno anche premi agli allevatori che avranno buona cura delle fattrici; 5° Rimandare nelle regioni di provenienza e vendere agli allevatori le cavalle *declassées* al disotto dei 14 anni, che siano atte alla riproduzione ed esenti da difetti ereditari.

Il Ministero si ripromette utili effetti da questi provvedimenti che sembra abbiano soddisfatto il senatore conte de Blois ed il Senato intero.

Soltanto sono state date le seguenti istruzioni al personale delle rimonte:

1° Sono esclusivamente riservati agli allevatori i mesi di luglio, agosto, ottobre e novembre per la presentazione di cavalli di 3 anni e $^1/_2$ ed i mesi di gennaio e febbraio per la presentazione dei cavalli di 4 anni;

2° Ogni negoziante, dal quale la rimonta abbia acquistato 20 cavalli nel corso di un anno è escluso dalle presentazioni riservate agli allevatori a meno che possa provare che gli animali offerti siano di sua proprietà da un anno almeno;

3° Le commissioni aumenteranno di $^1/_{10}$ il prezzo d'acquisto per i cavalli appartenenti ad allevatori e che possono essere facilmente montati in briglia alle tre andature;

4° I cavalli di 5 ad 8 anni continueranno ad essere acquistati in tutto il corso dell'anno tanto dagli allevatori che dai negozianti.

Cumulo della pensione militare con lo stipendio d'un impiego civile. — L'articolo 31 della legge del bilancio, per l'esercizio del 1891, stabilì:

a) che le pensioni militari concesse ad ufficiali o assimilati non potessero cumularsi con un emolumento civile pagato dallo Stato, dai dipartimenti, dai comuni o da pubblici stabilimenti, che solo nel caso in cui l'ammontare dello stipendio civile e della pensione militare non avesse oltrepassato il valore del soldo che il titolare godeva all'atto del suo collocamento in ritiro;

b) che fosse fatta una proporzionale ritenuta sulla pensione, qualora il cumulo degli emolumenti superasse l'ammontare del soldo;

c) che la pensione fosse completamente sospesa, per la durata del trattamento civile, allorchè questo fosse uguale o superiore all'ammontare del soldo.

Ora queste prescrizioni abbastanza fiscali avevano creato uno stato di cose talmente anormale ed eccezionale da arrivare fino al punto di incontrare nelle amministrazioni pubbliche degli ufficiali in ritiro in condizioni pecuniarie inferiori a quelle di alcuni sottufficiali, stati poco tempo innanzi loro dipendenti, e la Camera volendo una buona volta riparare a questa ingiustizia, nella seduta del 6 aprile, a grande maggioranza approvava il seguente progetto di legge presentato dal deputato Jourde:

Articolo unico. « L'articolo 31 della legge del bilancio per l'esercizio « 1891 riferentisi al cumulo delle pensioni militari agli ufficiali o as-

« similati, con il trattamento civile pagato dallo Stato, dai dipartimenti, « dai comuni o da pubblici stabilimenti non sarà d'ora innanzi appli- « cabile che nel caso in cui l'ammontare del trattamento civile e della « pensione oltrepasserà la somma di L. 6000, o l'ultimo soldo di atti- « vità di servizio, se fosse superiore a questa cifra.

« Allorchè l'ammontare oltrepasserà questo massimo sarà fatta una « proporzionale ritenuta sulla pensione.

« Allorchè il trattamento civile sarà uguale o superiore al massimo « fissato dal primo paragrafo, sarà sospesa la pensione per il periodo « di tempo durante il quale il titolare godrà di questo trattamento.

« Gli ufficiali occupanti impieghi civili ed ai quali fu sospesa tempo- « raneamente la pensione godranno dei benefici della presente legge ».

Manovre autunnali. — Una nota ministeriale in data 16 febbraio u. s. stabilisce le manovre che avranno luogo in Francia nel prossimo autunno.

Manovre d'armata. Saranno eseguite sotto la direzione del generale De France dal 1° e 2° corpo d'armata in combinazione con la 1ª, 4ª e 5ª divisione di cavalleria.

Manovre di divisione. Durata 16 giorni al massimo, andata e ritorno compresi. Saranno eseguite dai corpi d'armata 5°, 6°, 7°, 8°, 9°, 15° e 16°. Avranno speciale importanza quelle del 7° corpo, alle quali prenderanno parte due divisioni di cavalleria (2ª e 6ª), e saranno dirette dal generale de Negrier, membro del consiglio superiore di guerra.

Manovre di brigata. Durata 14 giorni al massimo, andata e ritorno compresi. Saranno eseguite dai rimanenti corpi d'armata, cioè 3°, 4°, 10°, 11°, 12°, 13°, 14°, 17° e 18°.

Manovre di cavalleria. Come si è detto le divisioni 1ª, 4ª e 5ª prenderanno parte alle manovre d'armata e le divisioni 2ª e 6ª alle manovre del 7° corpo. Tutte le brigate di cavalleria di corpo (meno la 1ª e la 2ª) che naturalmente prendono parte alle manovre d'armata coi rispettivi corpi d'armata e le brigate delle divisioni cavalleria 3ª e 7ª, eseguiranno evoluzioni di brigata della durata di 8 giorni, non compresa l'andata ed il ritorno, e quindi prenderanno parte alle manovre di brigata o di divisione che hanno luogo nella regione.

Manovre dei reggimenti di riserva. Tutti i reggimenti di riserva che saranno chiamati in ottobre eseguiranno manovre nelle vicinanze delle guarnigioni, per tre giorni, al termine del loro periodo d'istruzione.

Guardia indigena del Madagascar. — Con decreto 11 luglio 1896 fu istituito nel Madagascar un corpo di polizia civile detto guardia indigena, nella quale hanno fatto passaggio numerosi ufficiali già appartenenti

all'esercito attivo, ai quali furono assegnate le cariche principali nella guardia stessa. Vi furono ufficiali che dettero le dimissioni per avere il posto di guardia principale di 3ª e 4ª classe che corrisponde alla categoria sottufficiali, e ciò in considerazione degli assegni relativamente elevati. Le guardie semplici sono in massima parte indigene, inquadrate fra le guardie europee, alle quali è pagato uno stipendio di lire 2400, più un primo assegno di lire 200.

Pare che al Dahomey ci sia qualche cosa di simile.

Soppressione di uno squadrone spahis sudanese. — In seguito alle riduzioni di crediti per le spese di occupazione del Soudan, su domanda del ministro delle colonie e dietro proposta del ministro della marina di accordo con quello della guerra, con decreto presidenziale del 25 febbraio u. s. è stato soppresso uno dei due squadroni spahis sudanesi, aggregati per l'amministrazione al 1° reggimento spahis d'Algeria.

Riduzione d'effettivi nelle truppe coloniali. — Oltre la soppressione del 2° squadrone spahis sudanesi, per ragioni di bilancio sono state decise le seguenti riduzioni d'effettivi:

1° nel battaglione di fanteria di marina della Réunione: 30 soldati.
2° nel » » » del Senegal: 30 soldati.
3° nel » » » della Gujana: 3 ufficiali, 7 sottufficiali, 9 caporali, 81 uomini di truppa, riducendo in pari tempo il numero delle compagnie da 4 a 3.

Si annunzia poi che prossimamente sarà ridotto di circa la metà l'effettivo dell'artiglieria della Réunione, della Gujana e della Guadelupa.

Movimenti di truppe alle colonie. — Una delle due compagnie tiragliatori senegallesi stanziate nella Guinea è stata inviata al Dahomey, che in tal modo sarà una guarnigione costituita dalla detta compagnia e dalla compagnia di deposito del battaglione tiragliatori Haussas, incorporato nel reggimento coloniale del Madagascar.

Riunione ippica fra gli ufficiali della riserva e dell'esercito territoriale. — Affin di facilitare agli ufficiali subalterni della riserva e dell'esercito territoriale i mezzi per apprendere a ben montare a cavallo fu istituita a Parigi questa società ippica; giacchè non poche volte accadde che, per la paura del cavallo, alcuni ufficiali rinunziarono financo al grado di capitano. È bene si ricordi che in Francia anche i capitani di fanteria della riserva e territoriali sono montati.

Per stimolare per quanto possibile l'amor proprio dei membri e per mostrare agli increduli i risultati ottenuti, la società, ogni anno, organizza una piccola festa pubblica come, per esempio, un carosello, un rallye-paper, ecc. alla quale prendono parte in special modo gli ufficiali

di fanteria, di riserva o territoriali dei quali si può così dal pubblico apprezzare i progressi fatti.

Quest'anno è stato eseguito un simulacro di carosello, del quale la stampa parigina ha detto molto bene.

Piccioni viaggiatori. — La direzione della sicurezza generale dello Stato ha dato in partecipazione ai prefetti un nuovo regolamento sulle lanciate dei piccioni viaggiatori, noverando in esso tutte le località ove le lanciate dei piccioni sono autorizzate.

Esse sono assolutamente proibite nei dipartimenti di frontiera seguenti:

Ain, Aisne, Basses-Alpes, Hautes-Alpes, Alpes-Maritimes, Moselle, Mosa-Nord, Basses-Pyrenées, Hautes-Pyrenées, Pyrenées-Orientales, Haut-Rhin, Haute-Saône, Savoie, Haute-Savoie, Vosges.

Nel dipartimento della Senna le lanciate dei piccioni non sono autorizzate che a Saint Denis.

STATI UNITI.

Un nuovo fucile per la marina. — Un nuovo fucile è stato adottato nella marina da guerra americana. Esso ha il calibro di 6 millimetri il più piccolo che si conosca, e differisce notevolmente dal Kray Jörgensen adottato dall'esercito che è di calibro alquanto maggiore; è del sistema Lee con meccanismo di chiusura a movimento diretto (straight pull) (1) ed è arma esclusivamente a ripetizione anzichè a serbatoio, non potendosi eseguire con questa il tiro successivo fino a che il serbatoio contiene delle cartucce.

Un sistema di sicurezza permette di marciare col fucile carico ed armato senza che un colpo possa partire accidentalmente.

La baionetta è a lama di coltello.

La cartuccia ha il proiettile con incamiciatura di nichel e la carica di polvere senza fumo Troïsdorf. La velocità è di 750 metri al secondo a 60 piedi dalla bocca dell'arma.

Il comitato dell'artiglieria navale ha adottato questo fucile, che differisce, come si è detto, da quello dell'esercito, per le due seguenti considerazioni:

1° Pel tiro da bordo contro uomini isolati sparsi sui vari punti di una nave avversaria, fa d'uopo avere una traiettoria molto tesa e

(1) Sembra che ciò voglia significare che per aprire l'otturatore non si faccia che un solo movimento rettilineo all'indietro.

molta forza di penetrazione, essendo generalmente le distanze grandi e poco conosciute.

2° Per i corpi di sbarco la leggerezza delle munizioni è di somma importanza, giacchè spesso gli uomini devono portare seco tutto il loro munizionamento di cartucce.

Il fucile di piccolo calibro adottato soddisfa a queste due condizioni.

Un esperimento in bicicletta. — L'*Army and Navy Journal* riproduce la relazione che il tenente W. R. Abercrombie del 2° reggimento fanteria ha redatto su di una ricognizione in bicicletta da lui compiuta tra il forte di Omaha e Chicago. La distanza tra queste due località è di 588 miglia e $^1/_2$, cioè 947 chilometri circa. Il ritorno si compiè per una strada più breve della prima di 48 chilometri circa. Quindi il tenente accompagnato da un sergente e da un caporale da lui allenati in poche settimane, percorse 1846 chilometri.

I ciclisti portavano con sè tutti gli effetti di vestiario di cui potevano abbisognare, più un revolver, viveri e pezzi di ricambio per le macchine, del peso complessivo di 25 chilogrammi e $^1/_2$. Il tempo fu quasi sempre piovoso durante i 10 giorni che precedettero la partenza di guisa che i ciclisti di professione pretendevano che non sarebbe stato possibile a quei militari percorrere con macchine così cariche, le strade fangose. Ciò non pertanto la piccola comitiva percorse in 8 giorni i 947 chilometri che separano il forte di Omaha da Chicago anticipando di 20 ore il limite di tempo assegnato. Il tenente Abercrombie potè con ragione affermare che il terreno percorso era quale occorreva per mettere alla prova il valore pratico della bicicletta quale mezzo di trasporto per esploratori, per una pattuglia di collegamento o per un plotone montato, giacchè le strade erano in pessime condizioni, a cagione delle piogge cadute.

Da questo esperimento risultò che in due soli casi la bicicletta non si può adoperare e cioè sulla sabbia e sulla neve poco consistente.

La relazione termina con alcune osservazioni sul modo di disporre gli oggetti sulla macchina e su alcuni particolari di costruzione.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Revue du Cercle Militaire.

24 luglio 1897. — *La settimana militare.* — Un ultimo colpo d'occhio sulla rivista del 14 luglio — Il governo militare di Parigi e la presentazione delle truppe — Il ministro della guerra — I due decani dell'esercito — Gli allievi di Saint-Cyr e l'avvenire — I vecchi ed i nuovi.

Sulla spedizione al Madagascar nel 1895.

La spedizione al Madagascar nel 1895 è l'impresa militare coloniale francese la più notevole cui si sia impegnata la Francia da un certo tempo a questa parte. Per la potenzialità degli sforzi compiuti, per l'importanza dei risultati, per le numerose critiche ed appunti cui ha dato motivo la spedizione, lo studio della campagna al Madagascar si presta adunque ad una numerosa serie di considerazioni e di riflessioni. Oltre ai documenti di parte ufficiale pubblicati in taluni periodici ed alle notizie di natura tecnica pubblicati dalla *Revue du Génie Militaire*, la *Revue du Cercle* ha provveduto, già da tempo, ad un particolareggiato riassunto sulla campagna, cui ne fa ora seguire un altro di carattere critico e speculativo, piuttosto che narrativo.

Questo studio varrà a dichiarare e delucidare talune circostanze e situazioni di fatto esposti nella relazione del generale Duchesne al ministero della guerra, le quali meritano un più ampio commento di discussione ed osservazione.

Frattanto si matureranno i materiali per una storia completa ed esatta della spedizione coloniale francese, da redigersi con quei criterii di imparzialità e di scopi scientifici che rendono veramente profittevoli gli studi di storia militare.

La prima parte dello studio che ora si pubblica nella *Revue du Cercle Militaire*, comprende gli apparecchi della guerra, le origini della medesima, gli studi preliminari ed i voti di credito. Seguono la composizione del corpo di spedizione francese, e la costituzione del comando in capo.

Le riforme urgenti nella fanteria. — Terza parte: Ricerche sul modo di impiego della fanteria ai tempi nostri — Regolamento di manovra di quest'arma — *Capitolo primo*: Ammaestramenti for-

niti dal passato — Metodi di azione durante le guerre della rivoluzione e dell' impero — Metodi di azione adottati in Francia ed in Germania alla vigilia della guerra del 1870 — Conseguenze della guerra — Metodi di azione durante la guerra turco-russa del 1877-78 — Ammaestramenti derivatine — Metodi di azione adottati in Francia dopo il 1870 — Regolamento di esercizi e di evoluzioni del 1875 — Regolamenti del 1884-1889.

Cronaca francese. — Il nuovo regolamento sul reclutamento, l' istruzione, l'amministrazione e le ispezioni degli ufficiali di riserva e dell'esercito territoriale — I cambi di guarnigione della 10ª divisione di fanteria — L'ammissione alla scuola degli alti studi di marina.

Notizie militari estere. — *Germania* : Cassa per le vedove e per gli orfani — degli ufficiali — *Inghilterra* : La superiorità navale inglese — Uno dei punti deboli dell'esercito — Il regalo di una corazzata — *Italia* : Reclutamento degli ufficiali di complemento — *Russia* : Inglesi e Russi nel mar di Cara — Istruttori militari in Corea — *Serbia* : Riordinamento della fanteria.

31 luglio 1897. — *Le settimana militare.* — I monumenti d'Annecy e di Péronne — La sorpresa di Tumbuctù — I doveri verso i nostri morti.

Conferenze alla truppa.

Studio sulla spedizione al Madagascar nel 1895. — Dei servizi. — Il servizio di sussistenza e di sanità.

La razione giornaliera del corpo di spedizione fu fissata nella maniera seguente: Pane gr. 750 — Carne gr. 500 — Legumi secchi gr. 70 — Julienne gr. 30 — Sale gr. 20 — Zucchero gr. 35 — Caffè gr. 24 — The gr. 4 — Vino cent. 40 — Tafià gr. 4. — La carne fresca non fece mai difetto al corpo di spedizione francese; eccezionalmente fu distribuita talvolta la carne in conserva, in ragione di 250 grammi per cadaun individuo. Di strettezze in vettovaglie il corpo francese non ne ebbe a provare in alcuna guisa. Soltanto l'avanguardia, nella sua marcia su Suberbieville, ebbe a traversare a questo riguardo un breve periodo di crisi durato pochi giorni appena. Il servizio fu regolarmente assicurato per mezzo di spedizioni e di convogli da tergo. Nella marcia oltre Suberbieville, fino ad Andriba, ciascun battaglione di fanteria recò seco una mandria di cinquanta capi di bestiame che mantenne costantemente a numero mediante requisizioni e catture. Soltanto a Madagascar il corpo di spedizione dovette ricorrere al pane da guerra, cioè ad una specie di

pane compresso, di gusto gradevole e più accetto del comune biscotto o galletta. Il servizio di panificazione era affidato ai creoli di Diego e di Nossi-Vè. Il vino fece invece difetto e da ultimo fu affatto soppresso dalla normale composizione del *rancio*. Il *tafià* ed il *the* lo sostituì con molto vantaggio delle truppe. In conclusione, il servizio di sussistenza durante la campagna al Madagascar funzionò egregiamente malgrado le difficoltà locali, la ristrettezza e la scarsità delle vie di comunicazione e dei trasporti. Il servizio sanitario doveva essere disimpegnato da due ambulanze di brigata, da quattro ospitali da campagna, da un ospitale di sgombro e da un *sanatorium* generale, o deposito di convalescenza capace di 500 letti. Il dipartimento della marina provvide da sua parte all'ordinamento di un ospitale galleggiante capace di 300 letti. Il complesso dei mezzi sanitari doveva provvedere alla cura di 3000 infermi.

Le riforme urgenti nella fanteria. — Regolamento del 1894 — Eclaireurs — La marcia per fianco delle suddivisioni — Soppressione dei sostegni — Alcune altre osservazioni al regolamento del 1894 — Riassunto delle osservazioni cui hanno dato origine gli studi sui regolamenti pubblicati in Francia dopo il 1870.

I concorsi ippici a Nancy.

Cronaca militare francese. — Manovre alpine — Ammissione di allievi alle scuole veterinarie, per l'anno 1897 — Nuovi fascicoli di mobilitazione.

Notizie militari estere. — *Germania*: L'armamento della cavalleria — I ciclisti alle manovre imperiali — Servizio veterinario — *Giappone*: Il bilancio della guerra e della marina per il 1897-98 — *Portogallo*: Creazione di un deposito militare di vettovagliamento.

Cronaca teatrale.

Estudios militares.

20 luglio 1897. — *Una visita alla scuola pratica degli ingegneri in Portogallo.*

Giudizio storico critico sopra il re Don Ferdinando il Cattolico, considerato militarmente.

L'autore egregio, il capitano Casto Barbasan y Lagueruela, conclude il suo notevole studio cercando di definire con poche, ma decise linee maestre, la figura del re Don Ferdinando il Cattolico: valoroso e esperto guerriero, resistente al maneggio ed all'esercizio delle armi, nonchè alle fatiche della guerra, in un' epoca nella quale il grande peso delle ar-

mature richiedeva singolari attitudini e pregi di capacità fisica. Valente capitano, sapea insieme ordinare e fondere maestrevolmente gli elementi i più eterogenei ed impiegarli tanto in pace come in guerra. Severo introduttore ed instauratore della disciplina, fu austero fautore delle buone costumanze guerresche del suo tempo: fondatore degli eserciti permanenti e profondo organizzatore della forza pubblica fece progredire ogni elemento militare della nazione spagnuola, dette forma adeguata al generale armamento dello Stato sulle basi del censimento: fissò le prime basi per le proporzioni delle varie armi negli eserciti moderni, facendo assurgere a condegno luogo la fanteria che divenne il nerbo degli eserciti della Spagna.

L'importanza strategica attuale dell'Aragona e particolarmente di Saragozza.

Ateneo di Madrid — Studi superiori. — Sesta conferenza.

Notizie militari estere. — *Germania*: Esperienze col nuovo fucile — La rivoltella Mauser per la cavalleria. — *Austria-Ungheria*: La fabbrica delle conserve di Brück. — *Belgio*: Progetti di riforma nell'ordinamento dell'esercito. — *Stati-Uniti*: Colore adottato per le navi da guerra. — *Francia*: Il museo dell'esercito. — *Grecia*: Materiale da guerra abbandonato nella ritirata. — *Inghilterra*: La cavalleria.

Rivista mensile del Club Alpino Italiano.

Luglio 1897. — *XXIX Congresso degli Alpinisti italiani.*

Cima delle Lobbie. — Prima ascensione.

La Deut Vierge de Gagnerie. — Prima ascensione.

Cronaca alpina. — *Nuove ascensioni*: Sasso Campedello. — *Escursioni sezionali:* Torino) Colli di Joux e della Ranzola - Bergamo) Pizzo Madonnino - Milano) Cima Rossola - Brescia) M. Pizzoccolo e M. Guglielmo - Ligure) M. Galè - Lecco) 4 gite primaverili del 1897. — *Carovane scolastiche*: Milano) al M. Canto Alto - Roma) al M. Gennaro. — *Ricoveri e sentieri*: Servizio di osteria alle capanne Gnifetti e Regina Margherita, rifugio F. Rosazza all'alpe Strada, capanna Como. — *Guide:* Varianti e aggiunte all'elenco pubblicato nel 1896. — *Alberghi e soggiorni*: Riduzioni di prezzi negli alberghi valtellinesi.

Varietà. — Per il giardino alpino La Chanousia.

Letteratura ed arte. — J. Meurer: Illustr. Führer durch die Ortler-Gruppe — Guide Baedeker: Suisse, ecc. — Hartinger A.: Atlas

der Alpenflora — J. Emmer: Kalender des D. u. Oe.-Alp.-Ver. für 1897 — Verzeichniss der autorisirten Führer in den D. u. Oe. Alpen — A Fusetti: Le Alpi illustrate. — F. Nansen: Fra ghiacci e tenebre — Alpine Journal — In Alto — Bollettino trimestrale della S. A. Meridionale - Sicula.

Atti ufficiali della Sede Centrale del C. A. I. — Commissione per lo studio del movimento dei ghiacciai italiani: verbale dell'adunanza 30 maggio — Circolare V^a^ — Statistica dei soci al 30 giugno.

Cronaca delle sezioni. — Roma.

Notizie della spedizione del Duca degli Abruzzi all'Alaska.

Le Spectateur Militaire.

15 luglio 1897. — *Ancora una parola sull'alto comando.*

La prima parte del noto progetto sull'alto comando ha per iscopo di offrire una base legale alla costituzione del consiglio superiore di guerra. Ma agli occhi del relatore della legge, il visconte di Montfort, questo istituto appare non altrimenti che una evoluzione cominciata al tempo della Rivoluzione, con tutti i pericoli ed i danni che ne possono derivare. Il relatore riconosce nondimeno nel nuovo istituto un possente moderatore all'autorità del ministero della guerra, ed una certa guarentigia di stabilità negli ordinamenti militari, nel bilancio, nell'indirizzo dell'educazione e dell'istruzione delle truppe.

Il matrimonio dei coscritti.

Bitche nel 1793. — Bitche.

La cittadella di Bitche che valorosamente resistette ai Tedeschi nel 1870 ha la sua gloriosa istoria scritta negli annali della Rivoluzione di Francia. Il paese diutorno comprende il massiccio dei Vosgi e separa l'Alsazia dalla Lorena: è coperto da immense e vecchie foreste.

Le ricchezze consistono in boschi, miniere e vetrerie. Il castello di Bitche risale a tempi molto antichi: distrutto ai tempi della guerra dei *Trent'Anni* fu riedificato dal Vauban. Nel luglio 1792, Kellermann stabilì il suo campo intorno a Bitche; l'anno seguente un corpo di Prussiani tentò di sorprendere la piazza ma fu respinto.

Decorazioni, croci e medaglie. — Continuazione.

Cronaca della quindicina. — Un'opinione tedesca sulle opere di Alfredo Duquet — Le operazioni di reclutamento — La commissione dell'esercito — Avanzamento degli ufficiali della riserva.

Rivista dei periodici militari stranieri. — *Germania*: L'istruzione sul tiro per gli ufficiali — Liberazioni ed incorporazioni — Aumento del soldo degli ufficiali. — *Italia*: Le grandi manovre del 1897. — *Rumania*: I limiti di età nell'esercito rumeno. — *Russia*: L'armamento della cavalleria cosacca.

Bibliografia. — Pagine d'oro della Scuola militare di fanteria — Artiglieria e bilancio — Annuario speciale dello stato maggiore dell'esercito per l'anno 1897.

Revue Militaire de l'Étranger.

Luglio 1897. — *Il nuovo regolamento sul servizio in campagna nell'esercito austriaco.*

Questo regolamento il cui esatto titolo è *Regolamento di servizio, Parte 2ª*, andò in vigore fino dal 1° ottobre dell'anno decorso. Sebbene esso non sia che una ricompilazione dell'antico 1874, previe aggiunte e modificazioni, tuttavia la natura di quest'ultime meritano un attento esame, dappoichè danno la misura del valore che debbesi attribuire alle più moderne idee relative al servizio degli eserciti in campagna. Già da tempo l'Arciduca Alberto d'Austria affermava che il regolamento austriaco presentava parecchie mende cui conveniva porre presto riparo.

Egli contiene, diceva il vecchio ispettore dell'esercito austro-ungarico, una superfetazione di materia incompatibile con le necessità di un regolamento che deve essere una specie di *breviario* del soldato. Coerentemente a queste idee il regolamento fu riveduto nel 1887 ed ultimamente ritoccato ed accresciuto di cinque nuovi titoli, cioè: 1° Ordini e rapporti, telegrafo, poste. 2° Distruzione ed interruzione delle comunicazioni, collegamenti telegrafici e telefonici. 3° Sussistenze e servizio di tappa. 4° Polizia in campagna. 5° Convenzione di Ginevra.

Malgrado queste aggiunte di sommo rilievo la nuova edizione del regolamento fu ridotta a pagine 240 in luogo di 270 che ne contava prima. Furono assottigliati e semplicizzati i capitoli relativi ai trasporti, alle marce, ecc.

Relativamente alla prima nuova rubrica (*ordini e rapporti*) essa fu composta mediante la riunione delle prescrizioni che si trovavano per lo passato, disperse in altri titoli ed in altri regolamenti. Gli ordini sono di quattro specie: ordine propriamente detto (*auftrag*), le disposizioni (*dispositionen*), le istruzioni (*instructionen*) e le direttive (*directiven*). Il regolamento insiste, in appresso, sull'utilità dei rapporti e delle ricognizioni e sull'importanza del servizio telegrafico in guerra. Ad ogni armata e

corpo d'armata è aggiunta una sezione telegrafica e telefonica da campagna il cui còmpito è quello di collegare i diversi gruppi delle armate. Le sezioni telegrafiche di cavalleria provvedono al collegamento delle colonne di cavalleria operante.

Relativamente alle marce il regolamento ne contempla di tre specie: la *marcia di strada*, ossia quella durante la quale si ha la certezza di non incontrare il nemico; la *marcia da combattimento* e la *marcia forzata*.

Nelle *marce da strada*, il regolamento prescrive di evitare le lunghe colonne nonchè la riunione in una medesima colonna di armi differenti. Allo scopo di facilitare i preparativi prima della partenza, da parte delle armi a cavallo, il nuovo regolamento consiglia di metterle in marcia un'ora dopo il levare del giorno. Circa le *marce da combattimento*, in considerazione della grande varietà delle circostanze di guerra è difficile emanare prescrizioni normali. La forza dei corpi che marciano, la loro missione, la situazione ed il viaggio di azione dei rispettivi comandanti e sopra tutto le maggiori o minori probabilità di incontro da parte del nemico, possono dettare norma e regola. In conseguenza di questo preambolo il regolamento austriaco ammette che ogni ordine di marcia contenga i seguenti capi:

a) Notizie sul nemico e cenno sulla situazione generale.

b) Scopo particolare della marcia.

c) Formazione delle colonne, loro comando, linee o zone di marcia, doveri e còmpiti delle singole colonne.

d) Ora della partenza e dell'arrivo.

e) Sito del comando.

f) Prescrizioni relative al carreggio.

Altri punti più notevoli relativi alle *marce da combattimento* sono: collegamento delle colonne fra di loro, incontro col nemico, schieramento iniziale per il combattimento.

Il capitolo relativo ai trasporti militari per ferrovia e per corsi d'acqua fu considerevolmente ridotto, come pure quello degli stazionamenti, accantonamenti e bivacchi.

Questi capitoli nulla presentano di notevole o di sostanzialmente diverso dagli altri regolamenti in uso.

L'ordinamento attuale delle truppe del genio dell' esercito russo. — Continuazione e fine. — *Unità tecniche speciali*: Scuola di elettricità pratica — Sezione tecnica di elettricità — Del personale temporario — Dell'istruzione — Compagnie elettricisti — Sezione tecnica di elettricità. — *Ordinamento delle truppe del genio in guerra*:

Truppe da campagna — Zappatori — Battaglioni pontieri — Parchi da campagna — Battaglioni ferrovieri — Truppe da fortezza — Compagnie e distaccamenti di zappatori da fortezza — Compagnie minatori e torpedinieri da fortezza — Sezioni telegrafisti da fortezza — Sezioni aereostieri da fortezza — Parco d'assedio — Colombaie militari — Compagnie fluviali di minatori — Unità tecniche speciali — Compagnie elettricisti — Parco aereostatico d'istruzione.

Il riordinamento dell'esercito italiano: Breve storia della questione — Una sguardo ai bilanci dal 1882 al 1891 — I decreti-legge — L'ordinamento ternario del generale Ricotti — Progetti del generale Pelloux.

L'ordinamento militare del Montenegro: Esercito nazionale — Riparto territoriale — Reclutamento — Armamento e munizioni — Istruzione — Cavalli e muli — Creazione di un esercito permanente — Creazione di quadri permanenti — Battaglione e batteria d'istruzione.

Notizie militari estere. — *Inghilterra*: Milizia — Yeomanry. — *Rumenia*: Il nuovo regolamento sul matrimonio degli ufficiali. — *Russia*: Dati statistici sui sottufficiali riassoldati — Formazione di una nuova sotnia nel *voisko* del Don — Censimento generale della popolazione dell'impero russo. — *Serbia*: Situazione attuale della cavalleria e dell'artiglieria.

Revue du Génie Militaire.

Luglio 1897. — *Note sulla fortificazione dettate da Napoleone I a Sant'Elena.*

Le occupazioni intellettuali di Bonaparte a Sant'Elena furono della più svariata natura. Egli trattò dell'istoria generale e militare, della strategia e della tecnica guerresca. Una nota sulla fortificazione passeggera fu inserta nella *Correspondance militaire*, ma ignoravasi, fino ad oggi, che l'imperatore avesse trattato a Sant'Elena anche della fortificazione permanente. Le note inedite che ora pubblica la *Revue du Génie* dimostrano quale fosse la competenza di Bonaparte in materia. Gli appunti in discorso furono dettati a Gourgand e rimasero fra le carte di famiglia dove furono recentemente rintracciati dal visconte di Grouchy. Gli scritti risalgono al dicembre del 1816 e comprendono una nota sul sistema fortificatorio alla *Carnot*, detto sistema dei ritorni offensivi, ed alcuni appunti sulla fortificazione in generale corredati da proposte e studi. La prima serie degli scritti napoleonici si riferisce

al volume della *Défense des places fortes* del Carnot, e più generalmente alla prima memoria addizionale che occupa le pagine 439-516.

Le critiche non hanno che un interesse retrospettivo. Napoleone chiamava l'opera del Carnot un'opera *semi officiale*. Essa, in effetto, fu redatta per servire all' insegnamento della scuola di Metz, per ordine espresso dell'imperatore stesso, il 1° ottobre 1809.

In una lettera al ministro della guerra (*Correspondance* XIX, p. 632) Napoleone dopo aver designato il piano di quest' opera si esprimeva nella maniera che segue: « C'est un travail complet à faire, et je « crois que Carnot, ou tout autre de cette classe serait très propre à « s' en charger. J' attache une grande importance à cet ouvrage, et « celui qui le fera bien méritera beaucoup de moi ».

Fu il Vauban che propose di stabilire un campo trincerato sotto le piazze di guerra per renderne più difficile l'assedio. Carnot volle adottare il medesimo concetto difensivo, ma con qualche modificazione. Invece di costrurre il campo trincerato all'infuori della piazza e collegato con essa, egli lo allontanò dalla portata del cannone di quest'ultima e ne formò una specie di piazza indipendente. Parve adunque, a giudizio di Napoleone, che il Carnot cercasse di accrescere i mezzi della difesa e di proporzionarli a quelli dell'offesa. Ne derivò così un falso tracciato: « Ces recherches à faire sur ce sujet sont dans le sys- « tème des contre-attaques, tracées à quelque distance de la place, « protégées par le feu des remparts et des ouvrages ».

Nota sull'ordinamento del terreno e delle tribune alle grandi riviste militari. — Considerazioni generali. — Lavori che incombono allo stato maggiore. — Lavori che incombono all'arma del genio. — Preparativi per la grande rivista di Mirecourt il 19 settembre 1895. — Lavori eseguiti dal genio. — Preparativi per la rivista al campo di Châlons. — Lavori eseguiti dal genio borghese.

Fortificazioni. — Il forte *Pampus* di Amsterdam.

Scienze fisiche. — Installazione di conduttori elettrici nelle vicinanze delle polveriere.

Armi e Progresso.

Luglio 1897. — *Il socialismo e la guerra.*

Riportiamo l' efficace conclusione dello studio del capitano Fabio Ranzi: « Ove sia riconosciuta cotesta necessità della guerra, appare veramente puerile, quando non sia in mala fede, scagliare contro di essa tutte quelle imprecazioni, le quali farebbero supporre trattarsi

di cosa evitabile. Ma su questo punto i socialisti, come abbiam veduto, non si son sentiti obbligati a serbare una grande coerenza, e tanto meno una certa concordia di opinioni. Comunque la pensino però, tutti concordemente affermano che nel fatto la guerra si esplica come sfruttamento delle classi più misere per opera delle classi dominanti; perchè, essi dicono, alla resa de' conti si risolve sempre in una somma di vantaggi per chi è ricco, e in una somma di danni per chi è povero. Ebbene ciò non è; ed anche quando ciò fosse non basterebbe a giustificare la forma di propaganda che i socialisti fanno contro la guerra. Ciò non è: infatti tutti sanno, e i socialisti medesimi ne han fatto pregevolissimi studii, qual mai grande rovina di interessi rappresenti oggi la guerra: distruzione di capitali, ristagno quasi cessazione di lavoro e di commercio, perdite enormi di profitti ecc. Ora, almeno per quanto si riferisce alle perdite di capitali e di profitti, queste sarebbero senza dubbio perdite di quella classe che i socialisti chiamano dominante, sfruttatrice, ecc. Ma si dirà forse che mentre i ricchi perderanno per effetto della guerra tutto al più il superfluo, i poveri perderanno il lavoro, ossia il pane. Anzitutto quando si cominci a riconoscere che nella guerra anche i ricchi sono esposti a perdite, a gravissime perdite, non si dovrebbe più parlare della guerra come di mezzo per cui le classi dominanti si avvantaggiano ai danni delle classi soggette; e poi l'osservazione fatta tenderebbe a dimostrare che le presenti condizioni della società non garantiscono la ripartizione dei vantaggi e degli oneri sociali secondo una norma perfetta di giustizia distributiva. Ma su questo punto noi siamo in tutto e per tutto d'accordo coi socialisti, e appunto perchè siamo sinceramente d'accordo con loro su questo punto vorremmo che essi alla loro volta convenissero con noi che non alla guerra spetta una responsabilità di tal genere. La guerra sconvolge, per un'opera necessaria, tutti gli interessi di una nazione. Non è sua la colpa se cotesto rivolgimento di interessi non sia regolato secondo un principio di giustizia distributiva, onde i vantaggi siano commisurati all'unità dell'opera prestata, e gli oneri alla possibilità di resistenza di coloro che debbono sopportarli. Tutto ciò una sola cosa vuol dire, che anche nel fenomeno della guerra le imperfezioni dell'assetto sociale si fanno sentire, non significa già che coteste imperfezioni, alla guerra debbansi attribuire. Chè anzi, possiamo altamente affermare che la guerra tende ad attenuare i più stridenti antagonismi sociali, perchè in nessuna forma di attività umana esiste una applicazione del principio di giustizia distributiva come nelle cose di guerra. La guerra è naturalmente livellatrice, perchè il campo

della guerra si confonde col campo della morte, la grande livellatrice dell'umanità. Cotesta superiorità morale della guerra, meglio avremo opportunità di dimostrare in un prossimo articolo in cui tratteremo la questione: *Il socialismo e gli eserciti*. Tale è la guerra nella sua realtà dell'oggi ed essendo tale è inutile calunniarla. Nei momenti delle crisi estreme fra le nazioni, la guerra interviene, *ultima ratio*, nella contesa e passa sull'avvenire dei popoli solenne come la mano del destino, inappellabile come la sanzione del fato. E se voi, apostoli di qualsiasi fede, scienziati di qualsiasi dottrina, non sapete allontanarci quell'ora di prova estrema, lasciate che noi prepariamo per tempo le armi, e gli animi, per propiziarci la vittoria, perchè solo con la vittoria ci è dato affermare in quell'ora i nostri diritti, difendere i nostri interessi.

Il duello nel costume e nella legge.

La conferenza del professore Guido Baccelli al Circolo militare di Roma.

Il nuovo metodo di istruzione ginnastico-militare per i giovani soldati.

Attorno alla campagna del 1866 in Italia. — Note alle rivelazioni del signor Bernardhi.

È un brillante ed acuto studio del colonnello Cecilio Fabris circa la relazioni che passarono fra Teodoro Bernardhi, corrispondente ufficiale dello stato maggiore prussiano, ed il generale la Marmora, alla vigilia della campagna del 1866. Lo studio fu occasionato dalla pubblicazione delle memorie del Bernardhi, fatta dalla *Deutsche Rundschau* sullo scorcio dell'anno passato.

La cooperazione nell'esercito. — La nostra Unione militare.

Le condizioni di aspettativa e gli effetti della nuova legge di avanzamento.

La restituzione dei cavalli ai capitani di fanteria.

La nazione armata e l'esercito regolare nel Montenegro. E. Barbarich.

Per la Direzione
Lodovico Cisotti
tenente colonnello M. T. A., incaricato

Demarchi Carlo, *gerente*.

FRA IL CHIESE E L'ADIGE

RICORDI E CONSIDERAZIONI

I.

Nella biblioteca militare di Roma stanno tra le altre, alcune carte topografiche storicamente curiose. Abbracciano il terreno tra Chiese ed Adige, conservano memoria delle manovre, fatte tra il quarto ed il principio del quinto decennio su quel territorio, dall'esercito d'occupazione austriaco e sotto la direzione del maresciallo Radetzky, e furono regalate alle persone di riguardo colle quali il maresciallo era in relazione; secondo i ricordi tradizionali, al generale Bava, più probabilmente al Saluzzo comandante del corpo di stato maggiore piemontese e depositario della istruzione scientifica e militare dell'esercito rispettivo, forse anche a qualche personaggio più elevato.

Vi sono, diligentemente coloriti, i segni che rappresentano i movimenti allora fatti dall'esercito sul terreno su cui pareva di dovere, o prima o poi, difendere, contro un nemico non ben determinato, il possesso dell'Italia. Alcune scritte accompagnano i disegni, e spiegano in tedesco, e talora in francese, l'orario e l'andamento delle manovre, come si trattasse di un trattenimento coreografico. Varia il terreno, ma l'ordine delle operazioni è sempre quello. L'esercito dell'ovest (quello del Piemonte? od il francese? od un esercito ideale? la scritta non lo dice) viene ad assalire quello dell'est (necessariamente l'austriaco). L'urto avviene oltre il Mincio, ovvero tra il Mincio ed il Chiese secondo gli anni. Dopo quattro giorni di combattimento l'esercito si raccoglie impreteribilmente sul campo di Montechiari, e vi sfoggia una grande manovra finale coi movimenti compassati delle lunghe linee di fanteria dai bianchi uniformi, colle rapide cariche degli usseri dai *dolman* svolazzanti

e degli ulani dai rossi *shakos* colle lunghe criniere, coll'accompagnamento fragoroso di numerose artiglierie. Una vera *fantasia* che stupiva i profani e riempiva di ammirazione gli intelligenti.

Sulla collina di Montechiari, dalla natura creata come se avesse saputo l'ufficio cui nei secoli futuri sarebbe stata chiamata, parecchi generali austriaci e stranieri seguivano ansiosi le vicende di quella solennità militare che risuscitava quelle di Federico II. Intorno i migliori ufficiali cercavano pieni di zelo utili ammaestramenti professionali. Molti di loro lasciarono un nome nella storia militare dell'impero austriaco dal 1848 in poi. Il vecchio maresciallo Radetzky, al centro di quel gruppo di brillanti uniformi, sebbene non avesse ancora la gloria conquistata colle non difficili vittorie del 1848 e 1849, poteva vantare gli utili consigli dati nell'ultima guerra napoleonica, la fiducia del suo governo, e l'affetto degli ufficiali e dei soldati dell'esercito di occupazione.

Con quella giornata non erano finite le grandi manovre. Ad un giorno, chiamato di riposo, ma in realtà dedicato alla imbiancatura delle tuniche, alla brunitura delle armi, alla lustratura degli ottoni, ed alle cure con cui rendevasi più fiero l'aspetto del soldato, seguiva la parata finale coll'immancabile sfilamento. Così chiudevasi una settimana di fatiche compensate dagli elogi di tutto il mondo militare europeo.

Le manovre svolgevansi sopra una traccia preparata a tavolino: ogni giornata aveva il suo còmpito, e per ogni giornata erano segnate due o tre fasi capitali a traverso le quali dovevano passare i movimenti delle truppe. La vittoria e la sconfitta erano prestabilite.

È permesso di dubitare del valore strategico e tattico delle operazioni rappresentate da queste manovre: ma innegabilmente quell'esercizio, ripetuto per tante volte con indirizzo ed intendimenti sempre uguali, dovette riuscire molto vantaggioso all'esercito di occupazione. Esso vi acquistò quei legami di cameratismo e quella armonia di pensiero che con frase felicissima furono chiamati *disciplina dei cuori e delle menti*, e si trasformò in organismo assai coerente, sicuro strumento di vittoria in mano al Radetzky che lo aveva abilmente e pazientemente elaborato. Oltre di ciò le manovre ripetute con tanta costanza tra Chiese ed Adige,

ingenerarono la persuasione che su quel terreno stava la chiave del dominio austriaco in Italia. Ogni piega di quel terreno fu diligentemente studiata per i giorni della prova, e l'esercito ne trasse l'abilità meravigliosa che mostrò nelle tre guerre del 1848, del 1859 e del 1866 e gli diè forza di rendere meno gravi le sconfitte e più efficaci le vittorie. Certo al sagace lavorio che lo condusse a questi risultati, ben più che alla sua capacità strategica o tattica, Radetzky deve il suo posto elevato nella storia militare, ed il vanto di aver reso un inestimabile servizio al suo sovrano ed alla potenza dell'impero austriaco.

Ed il sagace maresciallo era conscio del valore dell'opera sua.

Una delle carte topografiche si riferisce alle manovre del 1842. L'anno stesso in cui il maresciallo Radetzky venne a Torino ove si fecero gran feste ed un torneo per il matrimonio del futuro re d'Italia Vittorio Emanuele. La carta, montata su tela ed elegantemente chiusa in una busta di pelle a filetti dorati, è accompagnata dal testo esplicativo delle manovre ed un malinconico presentimento ne suggerisce il concetto. L'esercito dell'Est sbattuto dall'avversa fortuna fu costretto a sgombrare tutta la Lombardia, ha passato il Mincio, ha perfino dovuto raccogliersi sotto Verona in attesa di rinforzi. Il suo avversario lo ha seguito; è padrone di Peschiera e blocca Mantova, ma si ferma impotente perchè dal Ticino non gli arrivano rinforzi. A questo punto comincia la manovra e la vittoria è premio alla costanza imperterrita dell'esercito dell'Est.

Non mai l'avvenire fu descritto con pari chiaroveggenza. La ipotesi del 1842, appena scusabile per dar ragione alla manovra, si attuò con straordinaria precisione quando l'esercito austriaco in Italia, preso alla sprovvista dalla insurrezione nelle varie città in cui stava a presidio, dovette cercar rifugio tra Verona e Mantova. Forse l'ipotesi stessa era suggerita da un indeterminato complesso di indizi che cominciavano a disegnare vagamente la possibilità di una grande lotta d'indipendenza nazionale, da uno di quei presentimenti che non di rado sogliono precedere le grandi commozioni sociali. Ma nei giorni più tristi del 1848 dovette essere conforto agli ufficiali del maresciallo Radetzky la speranza, che dovessero anche essi finire colla lieta fine delle manovre del 1842 di cui parevano la reale ed effettiva ripetizione.

II.

La importanza che aveva complessivamente il terreno tra Adige e Chiese rispetto alla occupazione dell'Italia fu prestamente veduta così dagli eserciti austriaci come da coloro che cercarono di contrariarlo nei suoi sforzi. Ma il valore delle varie parti di quel terreno e l'impiego in caso di guerra fu più lentamente intravisto e formulato. Ora avviene che come in meccanica si può immaginare tutta la massa di un corpo raggruppato in un punto, così in guerra l'importanza di un vasto territorio rispetto all'urto ed alla vittoria si può riassumere in una località sufficientemente limitata ma specialmente accentuata di quel territorio. Il falsarne o lo sconoscerne il valore può essere causa di sconfitta.

Base al dominio austriaco in Italia fu essenzialmente la regione collinosa che circonda la parte meridionale del lago di Garda, quella su cui svolgevansi le manovre del vecchio generale Radetzky. Quello era il ridotto dell'esercito di occupazione in Italia, il nodo con cui i possedimenti erano legati al cuore della monarchia austriaca. Mantova che pure forma un elemento formidabile di guerra, ebbe altro incarico, e precisamente quello di favorire l'estensione della potenza austriaca oltre il Po sulla penisola. Questo semplice concetto fu intravisto da Napoleone, ma compreso appena per effetto degli avvenimenti del 1848. Gli ingenti lavori di fortificazione che nel decennio successivo condussero a creare il formidabile quadrilatero sono l'effetto di quella rivelazione. A noi il non averlo compreso fu cagione di grave danno dal 1848 al 1866.

La politica italiana del governo imperiale di Vienna cominciò invero a manifestarsi nel campo dei fatti sul principio del XVIII secolo e colla guerra di successione spagnuola. Allora gli Absburgo d'Austria avrebbero voluto raccogliere in tutta la sua integrità il retaggio dell'estinto ramo degli Absburgo di Spagna. Non potendo aver tutto per l'opposizione che fece loro Luigi XIV, concentrarono gli sforzi sulla penisola italiana senza trascurare il resto. Il subentrare al dominio spagnuolo in Italia aggiungeva agli Stati ereditari il ducato di Milano tra Sesia ed Adda, i reami di Napoli e di Sicilia, e nel cuore della penisola i cosiddetti presidii ossia

Orbetello e S. Stefano buona posizione per tenere a segno i granduchi di Toscana e il papato sovrano degli Stati della Chiesa.

Ma il tradurre in atto queste aspirazioni non fu cosa liscia, e sotto una forma che parve dinastica per l'interesse posto da Luigi XIV a collocare sul trono di Madrid un nipote, riarse la lotta di preponderanza nell'Europa occidentale che da molti secoli stanno combattendo i due popoli separati dal Reno. Nella penisola italiana la lotta poteva scegliere a teatro il ducato di Milano o il mezzogiorno della penisola, od esser combattuta in ambedue le regioni ad un tempo, ma le linee d'invasione dell'esercito francese che veniva dalle Alpi occidentali e traversava il Piemonte, e dell'austriaco che scendeva dal Tirolo venivano ad incrociarsi sul territorio tra Chiese ed Adige e là dovevano avvenire i primi urti.

Dove?

Quel territorio era allora politicamente diviso tra la repubblica di Venezia e la principesca famiglia dei Gonzaga: una diagonale tra Volta ed Ostiglia segnava grossolanamente il confine. Dai Veneziani dipendeva la parte collinosa, ai Gonzaga apparteneva il piano ed in Mantova essi avevano la reggia.

L'espansione territoriale della repubblica di Venezia in terraferma ebbe a ragione il bisogno di tenere libere e sicure le vie commerciali che alle sue spalle per le Alpi sboccavano nell'Europa centrale. Perciò tra il XIV ed il XV secolo i Veneziani sterminarono sistematicamente i signorotti che andavano sorgendo lungo il piede delle Alpi favoriti dai vantaggi che davano le imboccature delle grandi vallate e il commercio che vi passava.

I Visconti e gli Sforza furono posti a freno oltre l'Adda; il Bresciano ed il Bergamasco, e con essi, la striscia collinosa che li congiunge al Veronese furono annessi al dominio veneto. Attratta dagli interessi che aveva nel settentrione, Venezia non guardò mai, che per eccezione o per contraccolpo politico, all'Italia peninsulare, a meno che vi fosse implicata la questione del predominio sull'Adriatico. In queste condizioni i Gonzaga sopravvissero all'urto che aveva stritolato senza commiserazione Scaligeri e Carraresi. Mantova e il basso paese che la circondava potevano servire alle mire ambiziose del potente che dal bacino mediano del Po volesse spingere i suoi domini oltre quel fiume, come avvenne

degli Scaligeri. Ma ai Veneziani non servivano affatto. Tuttavia piacque a loro che quei paesi fossero in mano ad un principe devoto: e sotto l'onorifico titolo di generali comandanti dei loro eserciti tennero legati ai loro interessi i Gonzaga, e li aiutarono finanziariamente a sostenere il lusso di una corte che non era priva di splendore estetico e non avrebbe potuto sostenerlo con i soli aggravi imposti ai sudditi. E così abituarono pure i Gonzaga a vivere di debiti e di pensioni straniere. L'ultimo di essi finì col vendere pezzo per pezzo il principato, e si disse che la somma ricavata gli servisse a mantenere un serraglio di donne.

Lo comprarono i Francesi. Nel 1681 il duca Gonzaga aveva ceduto loro Casale; quando stava per scoppiare la guerra per la successione spagnuola parve al Consiglio dei militari che circondavano Luigi XIV assai utile di avere una fortezza come Mantova ed un territorio a cavallo del Po per farvi manovrare l'esercito che avrebbe dovuto impedire agli imperiali di procedere verso il reame di Napoli, o prenderli di fianco, se avanzavano verso il ducato di Milano. Non era ancora previsto il caso di portar la guerra sul territorio veneto. Il duca ebbe cinquemila pistole e lasciò entrare in Mantova i battaglioni francesi. Per pudore e per scusarsene verso l'Imperatore cui era legato da dubbiosi vincoli di vassallaggio finse di cedere alla violenza. Così i Francesi si stabilirono in Mantova prima ancora che gl'Imperiali scendessero in Italia. Pareva loro di essersi procacciata una buona posizione per la futura lotta.

Ma al Catinat, comandante dell'esercito di S. M. Cristianissima in Italia, parve che se era bello di arrestare dubbiosi gl'Imperiali dopo che erano sboccati dal Trentino, sarebbe stato meglio l'impedir loro di sboccare. Quindi propose al suo Re ed insistè nella proposta di recarsi tra il lago di Garda e l'Adige a sbarrare l'unica strada per la quale, a conti fatti e bene esaminate le condizioni di tutte le altre, gli Imperiali potevano scendere in Italia. Il Catinat, abituato alle guerre alpine, aveva colpo d'occhio sicuro, e la proposta era giusta. Ma bisognava rompere la neutralità della repubblica di Venezia.

Venezia ardita sul mare non era mai stata veramente guerriera in terra. Nelle sue grandi guerre d'espansione terrestre aveva

impiegate milizie mercenarie. Per conservare i dominii di terraferma avrebbe dovuto ricorrere alle armi dei sudditi. Gli ordinamenti militari per valersene esistevano, ma la gelosia suggeriva di lasciarli dormire. Poche soldatesche impigrite facevano servizio nelle fortezze: poche armi vecchie e arrugginite giacevano nei magazzini. Volle elevare a massima di governo il vivere disarmata in mezzo ad ambiziosi potenti ed armati, l'opporre la santità del diritto delle genti alla violenza materiale degli eserciti stranieri, il disimpegnarsi assolutamente e sempre da qualsiasi interesse politico come vivesse fuor del mondo. In queste condizioni, quando Luigi XIV per contentare il suo generale chiese al Senato di far muovere gli eserciti francesi sul territorio della Repubblica, questa circondò di se e di ma la risposta, ma non potè a meno di acconsentire alle pretese del sovrano francese. E di rimpatto, per non averne guai maggiori, dovette fare altrettanto col generale austriaco. Sicchè almeno per quell'anno del 1701 i suoi buoni sudditi del Veronese e del Bresciano si godettero le gioie del vedersi vivere e fronteggiare in mezzo a loro battaglioni tedeschi e francesi, e il Senato non potè far altro che accumulare proteste e reclami ogni volta che ne venivano inconvenienti e danni.

Così una parte dell'esercito di Catinat si portò nella stretta del Monte Baldo, tra Pastrengo e Rivoli, per arrestare la marcia degli avversari prima che entrassero in Italia. Non vi riuscì, poichè quelli per vie impreviste e malagevoli gli sboccarono alle spalle. Il passaggio dell'esercito austriaco condotto dal principe Eugenio di Savoia a traverso i Lessini, per le difficoltà incontrate e per le previdenze del generale, uguaglia, se non vince in merito il passaggio tanto vantato del Gran San Bernardo. Il Catinat ne rimase scosso Dove poteva tendere quell'esercito sbucatogli alle spalle? A Mantova od all'Italia Meridionale od al Milanese? L'occupazione di Mantova produceva i suoi effetti perniciosi coll'aggravare l'esercito francese di un compito che doveva essere ripartito tra due eserciti. Il Catinat non poteva badare dalla difesa dell'Adda ed a quella del Po. Nella sua situazione stava in germe quella che indusse nel 1866 a dividere l'esercito italiano tra La Marmora e Cialdini per quanto le condizioni fossero diverse.

Allora il principe Eugenio, indovinando le incertezze che dovevano torturare il suo avversario ne trasse profitto, lo tenne a bada e filò dritto ed incolume verso Brescia arrivando a Chiari. Il generale Villeroi, venuto in Italia pieno di spavalderia a surrogare il Catinat, non sapeva comprendere il segreto della situazione, che consisteva nell'impossibilità di voler difendere il Milanese e tener Mantova, e continuava a pigliarsela con i sognati tradimenti del duca di Savoia come se lo rendessero incapace di prendere un partito qualsiasi. Ai Francesi mancavano le truppe del presidio di Mantova per soverchiare i nemici: il principe Eugenio non ebbe nerbo sufficiente per forzare il passaggio dell'Oglio e nell'inerzia prodotta dalla reciproca impotenza si chiuse la campagna del 1701 apertasi con operazioni ispirate a larghissimi intendimenti.

L'ampia descrizione di questi avvenimenti contenuta nella storia delle *Campagne del principe Eugenio*, pubblicata dalla Sezione storica dell'archivio di guerra austriaco, e voltata con bell'arte in italiano sotto la direzione del generale Corsi, ci induce a rimandare ad essa per la conoscenza più minuta dei fatti. D'altronde ci servirebbe poco dal punto di vista in cui ci mettemmo. Nell'anno veniente e nei seguenti la guerra imbozzacchì in Italia: gli eserciti, scarsi di forze, si contentarono di guadagnar tempo. Gl'Imperiali per un momento tentarono di cacciare i Francesi da Mantova, poi si adattarono di vivacchiare sul territorio del duca di Modena. Il tenere comunque un piede in Italia, al cui intero dominio aspirava, fu scopo supremo del Governo di Vienna, finchè la battaglia di Torino del 1706 mutò interamente la situazione e condusse alla esclusione assoluta dei Francesi dall'Italia.

Col rimanente dei possedimenti spagnuoli nella penisola passò agli Absburgo di Vienna anche il ducato di Mantova e fu facile all'Imperatore di coonestarne l'annessione imputando di fellonia e di tradimento l'ultimo duca. Luigi XIV lo abbandonò anche esso coll'Italia, e per vergogna gli offerse qualche migliaia di scudi. Il duca non li rifiutò, chè ne aveva gran bisogno a Venezia città del lusso e dei piaceri ove erasi rifugiato Volle però atteggiarsi nobilmente a sovrano sacrificato ed è certo che nell'anno morì. Le male lingue dissero che il logorio dei piaceri più che il dolore del perduto principato gli dessero prematura morte.

III.

Mantova era rimasta all'Austria che la considerava come baluardo dei suoi dominii in Italia. Ciò non impedì che di questi dominii andassero perduti i reami di Napoli e di Sicilia: dopodichè Mantova ed il Mantovano non potevano essere altro che un'appendice del ducato di Milano, tanto più nelle condizioni politiche nelle quali si trovò la penisola italiana per tutto il secolo scorso.

Quando nel 1796 il generale Bonaparte forzati i passi del Piemonte penetrò nel Milanese e vi soppiantò l'esercito austriaco, gli avanzi di questo esercito cercarono rifugio in Mantova, aspettando di esservi liberati dai soccorsi inviati dall'Imperatore. E i soccorsi vennero calando per le vie del Tirolo.

Il generale Bonaparte non aveva forze sufficienti per tenere l'assedio di Mantova e per respingere l'esercito austriaco di soccorso. Fu colto dalla stessa esitazione che un secolo prima aveva ipnotizzato il Catinat, ma, giovine a 27 anni, presto la vinse con una grave ma non straordinaria decisione. Sacrificò Mantova, e si portò con quante più potè di forze contro le colonne austriache del Wurmser già sboccate tra Lonato e Castiglione sul territorio della repubblica di Venezia. Le respinse tra i monti, le inseguì lasciandosi trascinare da loro coll'audacia dell'avventuriero più che colla riflessione del generale di un esercito regolare; sulle loro tracce risalì l'Adige, scese lungo il Brenta, molestandole, assalendole, logorandole. Esse arrivarono finalmente a Mantova, ma stanche, disordinate, ridotte di numero. Accrebbero il numero dei soldati che rimasero chiusi nella fortezza, ma non ne aumentarono le forze, esse che avevano originariamente l'incarico di sciogliere colla violenza l'assedio.

In quello stesso anno il desiderio di salvare l'unico punto rimastogli in Italia consigliò il governo di Vienna a tentare un secondo ed un terzo sforzo. L'uno fu rotto ad Arcole: l'altro a Rivoli sugli stessi terreni sui quali il Catinat aveva sperato di affrontare e respingere i battaglioni del principe Eugenio di Savoia. Avendo a fronte un generale così intraprendente come

Bonaparte non era possibile di soccorrere quel lontano punto, isolato da ogni parte dal territorio della repubblica di Venezia. Infine il presidio di Mantova si arrese il 3 febbraio del 1797. Come novant'anni prima i Francesi di Luigi XIV avevano sgombrata l'Italia, così la sgombravano ora gli Austriaci.

Tornarono col trattato di Campoformio padroni di una parte del territorio della repubblica di Venezia, e speravano di unirvi Mantova che sarebbe stata oramai ampiamente collegata all'Impero. Napoleone non lo volle mai concedere nei frequenti rimescolii di frontiera avvenuti nel bacino del Po mentre egli governò le sorti dell'Italia e dell'Europa. Il possesso di quella fortezza lo rendeva padrone di penetrare nella penisola e di dominarla, e restringeva i dominii dell'Austria in Italia ad una semplice e temporanea occupazione territoriale del Veneto.

Colla ruina dell'impero napoleonico la potenza austriaca lo surrogò in Italia, come un secolo prima le era riuscito di fare rispetto al dominio spagnuolo. Essa si trovò padrona del passato vicereame d'Italia e lo chiamò regno Lombardo-veneto, ebbe schiavi i governi italiani nè più nè meglio di quanto aveva fatto Napoleone, affidandoli a parenti suoi.

Le condizioni strategiche rispetto ai nemici che potevano sorgere da occidente non mutarono da quelle esistenti durante tutto il secolo XVIII se non in quanto la repubblica di Venezia non era più, ed il padrone della fortezza di Mantova lo era anche del terreno collinoso che la collega colle vie del Tirolo. Sovra esso il generale Bonaparte aveva spezzato gli eserciti austriaci inviati alla liberazione di Mantova, e sovr'esso il maresciallo Radetzky educò il suo esercito a difendere la potenza dell'impero austriaco in Italia.

Nel 1848 il tranquillo possesso dell'Italia da parte dell'impero austriaco subì una prima e poderosa scossa. Allora si avverò, punto per punto, l'ipotesi premessa dal Radetzky alle grandi manovre nel 1842. In cinque giorni l'esercito austriaco, incalzato dalla insurrezione popolare, aveva dovuto abbandonare tutte le città del regno del Lombardo-veneto e rifugiarsi in Verona. Mantova per un pelo non fu perduta, e la salvò la sagacia e l'energia del comandante. Peschiera, piccola fortezza, era abitata esclusivamente dalla guarnigione.

L'esercito piemontese, condotto dal suo re, accorse a sostenere la guerra nazionale. Traversò la Lombardia senza colpo ferire. La fama della cavalleria austriaca lo indusse a un largo giro per evitare i piani di Monticliari.

Il passaggio del Mincio gli fu appena conteso a Goito.

La guerra era venuta improvvisa ed imprevista: mobilitazione ed adunata dell'esercito piemontese furono operate strada facendo, e sul Mincio a cento e cinquanta chilometri dal Ticino. In una ventina di giorni l'esercito fu pronto: alle impazienze di allora parvero molti; oggi, tutto sommato, possiamo ritenere che fece miracoli.

Ma sul Mincio cominciarono i guai. Peschiera, Verona e Mantova parvero le tre incognite di una triplice equazione che riassumeva il problema strategico dato a sciogliere ai generali piemontesi, ed essi non vi inclusero le influenze esercitate dalla situazione politica e dal terreno compreso tra le tre fortezze. La segreta lusinga che cedessero per forza di popolo o per infedeltà dei soldati, come era avvenuto di Venezia, di Palmanova, di Osoppo, di tutte le città del Lombardo-veneto, indusse a tentarle tutte tre, e poichè tenevano fermo, fu intanto deciso di impiegare, contro la più piccola, gli scarsi mezzi di cui disponevasi. E indipendentemente da quanto avveniva vicino e lontano, senza interessarsi di conoscere le condizioni dell'esercito austriaco riparato sotto Verona, fu posto l'assedio a Peschiera. L'idea di troncare l'unico legame di Verona colla monarchia a traverso il Tirolo, e di stringere per fame il nemico in Verona non balenò in nessun modo.

La brigata Pinerolo fu incaricata dell'assedio: le altre schierate da Valeggio sul Mincio a Bussolengo sull'Adige e Pacengo sul lago di Garda lungo l'orlo delle colline e proteggerle le spalle; a Villafranca la brigata Regina consideravasi come nel corpo di guardia di un' ampia cinta formata dall'esercito spiegato sulle alture. C'era Mantova: il ricordo dei tempi napoleonici aleggiante su quei terreni imponeva di pensarvi. Arrivavano da Modena i Toscani, un 6000 uomini al più. Fu loro ingiunto di ristarsi innanzi alla fortezza sulla destra del Mincio, e là rimasero a una quindicina di chilometri di distanza da Goito il più vicino posto dell'esercito principale (ov'era un battaglione napoletano): troppi per tener dietro a

ciò che faceva il nemico, pochi e lontani da ogni rinforzo, se avessero dovuto tenergli testa.

Una bella notte tutto l'esercito nemico raccolto in Verona, cui eransi aggiunti in quei giorni i rinforzi venuti dall' Isonzo, preso alle strette dei viveri, mosse verso Mantova, per recarsi a raccogliere nel basso Mantovano quante provvigioni avesse potuto trovarvi. Gli premeva di guadagnar tempo e non arrischiare nulla finchè l'anarchia rivoluzionaria e reazionaria non avessero cominciato a sciogliere la momentanea coalizione degli eserciti italiani venuti a rinserrarlo sull' Adige. Nientemeno che 45,000 uomini passarono nella notte del 27 al 28 maggio 1848 a meno di una decina di chilometri da Villafranca senza essere avvertiti. Fin là non si estendeva il raggio di osservazione dei battaglioni piemontesi oramai abituati alla tranquillità di quel nuovo campo di esercitazione sulle colline che circondavano Peschiera. Alle informazioni venute nel giorno seguente fu creduto con stento: ma quando furono accertate, cominciarono a partire gli ordini per adunare alcuni battaglioni e la maggior parte della cavalleria sulla destra del Mincio, di fianco a Goito a difesa degli assedianti di Peschiera e dei loro protettori. L'adunata, cominciata nella notte seguente a quella della sortita degli Austriaci, fu lenta, come lento e confuso circolava il comando a traverso i gradini dell'esercito. A Goito i battaglioni, e dietro essi i squadroni di cavalleria, attesero gli avversari.

Ed intanto il debole manipolo dei Toscani, ridotto a cinque mila uomini, incerti tra le promesse di un rinforzo che credevano di vedere arrivare e non arrivò e non poteva arrivare, ed i malintesi di una situazione assai precaria, erano assaliti dagli Austriaci usciti dalla fortezza per spargersi nel basso Mantovano. A mezzo secolo di distanza il triste epistolario scambiato tra il Bava e il De Laugier prima di Curtatone stupisce: vorremmo trovarvi una giustificazione alle promesse di rinforzi che per la distanza non era assolutamente possibile d'inviare. Forse un pensiero, una lusinga passeggera ispirarono i primi avvisi che incoraggiavano il De Laugier a star fermo. L'ora opportuna della ritirata passò, e il vecchio soldato di Napoleone che aveva il comando dei Toscani, adattandosi alle conseguenze di una situazione fattasi irrimediabile, seppe cingere di una aureola gloriosa la terribile disfatta dei suoi.

Libero da qualsiasi molestia dopo la dispersione del corpo toscano, l'esercito austriaco dilagò nel Mantovano, gli ulani corsero fino alle foci dell'Oglio raccogliendo viveri e foraggi. Uno dei corpi austriaci, avvicinandosi a Goito, tenne a bada assai più che non li attaccasse seriamente, i battaglioni ivi adunati. In quelle condizioni una vera battaglia non aveva per esso niun scopo da raggiungere, nè risultato che compensasse i rischi dello scontro. Invece il comando dell'esercito piemontese per un lampo ebbe in pugno la vittoria; poteva renderla decisiva solo che l'avesse voluto coi numerosi squadroni che aveva raccolti e non lontani, coi battaglioni pieni di entusiasmo per il successo fino allora avuto nello scontro, e con quelli che liberi per la resa di Peschiera, appunto allora avvenuta, potevano giungere a rincalzo. Bastava puntare innanzi, assalire risolutamente l'esercito avversario alquanto disperso, incalzarlo tra Mincio e Po, addossarlo a Mantova se non era possibile separarlo dalla fortezza, e sarebbero cominciati i giorni del trionfo. Invece la battaglia interrotta non fu ripresa nei giorni seguenti, e il tempo cattivo fu chiamato a giustificare le esitazioni che impedirono di raccogliere il frutto della vittoria. Lo spirito sistematico dei generali anche in quella occasione si accordava troppo bene con la prudenza del re, il quale non sapeva decidersi ad arrischiare sopra una sola carta un esercito che in nessun modo avrebbe potuto surrogare. La rivalità dei principi italiani, i sospetti destati dal vicino d'occidente in armi ed all'agguato sulle Alpi, le intemperanze dei partiti interni possono giustificare davanti alla storia la prudenza del re, che a Goito, come già a Pastrengo, si contentò di una mezza vittoria quando gli era offerta una vittoria decisiva.

E l'esercito austriaco potè comodamente e tranquillamente riprendere la via del ritorno ed anzi deviarne per riprovarsi ad aprire le comunicazioni col Veneto e col cuore della Monarchia a traverso le Alpi, scacciando da Vicenza l'esercito pontificio e i pochi volontari che vi stavano a sbarrargliele. L'impresa riuscì al di là di ogni speranza, migliorando assai la situazione del maresciallo Radetzky che poteva con maggiore calma e sicurezza attendere la dissoluzione già incominciata nel movimento rivoluzionario italiano. La notizia di una nuova rivoluzione scoppiata

a Vienna fu bilanciata dall'altra che gli annunciava l'allontanamento dell'esercito napoletano giunto fino al Po per prendere parte alla guerra d'indipendenza. Non si sentiva sufficientemente forte per assalire i Piemontesi tornati nelle colline di Sommacampagna e Valeggio, impiegò il suo tempo nello spingere a buon fine la sottomissione del Veneto, e nell'avviare l'assedio di Venezia.

Fino allora, il classico terreno su cui ardito e sagace erasi armeggiato il generale Bonaparte era stato avaro di geniali combinazioni guerresche ai due eserciti rivali un dei quali era tutto assorbito nell'assedio di Peschiera e se non immemore, certo noncurante, di quanto non vi aveva relazione, e l'altro obbligato a stringersi a Verona sotto le cui mura trovava sicurezza e rifugio. Se l'esercito austriaco ne uscì per quel gran giro che lo portò fino a Goito, vi fu costretto dalla scarsità dei viveri e dal desiderio di provvedersene a qualsiasi costo. Più tardi fu detto che con quel gran giro volesse portare la ruina e lo scompiglio alle spalle dei piemontesi, e puntare fino a Peschiera per liberarla dall'assedio. Al partito vittorioso l'idea piacque, perchè ingrandiva i risultati della vittoria ottenuta a Goito: il partito avversario l'accolse per innalzare i meriti del suo comandante supremo. In realtà basta considerare la proporzione delle forze, la lunghezza del tragitto, e le difficoltà del terreno collinoso avanti al quale si erano collocati i Piemontesi, per ritener vero, come anche da principio lo scrissero, che gli Austriaci uscendo da Verona in fin di maggio del 1848 non ebbero altro scopo fuor di quello di una vasta requisizione nel basso Mantovano.

Ma anche dopo Goito, i due eserciti avversari continuarono ad essere piombati nella impotenza reciproca. Non avevano nè l'uno nè l'altro soverchianza di forze tale da passare alle offese: nè potevano sperare su efficaci rinforzi. Gli Austriaci affrettavano le operazioni del Veneto col segreto pensiero di conservare nella peggiore delle ipotesi la forte linea dell'Adige con Verona e Mantova per frontiera. I Piemontesi inoperosi, indecisi, stupiti che Peschiera avesse poco valore del complicato problema che avevano da sciogliere, tantochè l'averla espugnata non avea fatto fare nemmeno un passo alla soluzione, pensarono alla stretta di Rivoli, quella stessa alla quale erano corsi Catinat nel 1701 e

Bonaparte nel 1796. Troppo tardi vi pensarono ora che l'esercito di Radetzky a Verona aveva oramai tutto il Veneto aperto alle spalle. Bisognava farlo nei primi giorni della guerra quando la stretta via dell'Adige era l'ultimo filo che collegava lo sbattuto esercito austriaco di occupazione al resto del mondo: bisognava farlo nel giorno di Pastrengo e dare allo scontro, in quel giorno affrontato, uno scopo assai più ampio e decisivo che non forse quello di preparare l'investimento della piccola fortezza di Peschiera.

E così per un mese e mezzo dopo la caduta di Peschiera nel quartier generale del Re Carlo Alberto si agitò la domanda: ed ora? E conviene confessare che nelle condizioni in cui trovavasi l'esercito rispetto alla situazione politica, al terreno ed alle proporzioni numeriche dell'avversario, la domanda non aveva risposta plausibile. Invece continuando nei concetti con cui erasi intrapresa la campagna, parve che caduta Peschiera dovesse venire la volta dell'assedio di Mantova, mentre, tutto ben considerato, quell'assedio e quel nome non potevano essere suggeriti da null'altro che dal prestigio del passato militare di quella fortezza. Intanto per assediare Mantova bisognava, come era già avvenuto un secolo e mezzo prima, lasciare scoperta la Lombardia e portarsi nella destra del Mincio nel Serraglio, o per la pianura di Roverbella contentarsi di avere sul fianco Verona.

Il rimanere inerti non era più possibile: o andarsene o far qualche cosa. Terribile dilemma, il quale portò sempre alla sconfitta l'esercito dinnanzi al quale sorse. Arrivò una divisione di reclute lombarde e l'assedio fu deciso. Per non abbandonare la recente conquista di Rivoli e il vantaggio delle alture l'esercito fu stiracchiato per un centinaio di chilometri in modo da toccare da una parte le pendici di Monte Baldo e dall'altra le bassure di Governolo oltre Mantova. Quello era il momento atteso. Radetzky pronto uscì da Verona coi suoi, filò dritto al Mincio per Sommacampagna, tagliò in due la sottile linea senza che una parte potesse accorrere in aiuto dell'altra. Il frammento di sinistra col de Sonnaz ripassò il Mincio, quello di destra rimase sul piano tra Villafranca e Mantova, Radetzky padrone della collina. Ciò avvenne il 23 luglio ed era il principio della fine.

Non vi si adattavano nè l'esercito piemontese, nè il Re.

Con ardita tenacia i duchi di Savoia e di Genova alla testa delle brigate della guardia di Cuneo e di Piemonte cercarono di riguadagnare le colline tra Custoza e Sommacampagna, per separare l'avversario da Verona e chiuderlo contro il Mincio. Nel primo giorno arrivarono ad aggrapparsi all'orlo delle colline: il 25 Radetzky venne alla riscossa con tutto l'esercito austriaco: le tre brigate si difesero fino a sera, ma esauste dal lungo e sanguinoso sforzo dovettero scendere su Villafranca. I legami tra le due sponde del Mincio, Valeggio e Volta, per funesto errore cadevano in potere degli Austriaci. La riunione dei due spezzoni dell'esercito piemontese non fu più possibile che per Goito. Là cominciò la ritirata. Il Re coll'esercito prese la via di Cremona seguito ma non inseguito dagli Austriaci con cui era rimasto per quattro mesi a contatto.

Perchè gl'Italiani non abbiano efficacemente aiutato il Re, che era sceso in campo per l'indipendenza nazionale è tutta una complicata storia di gelosie, di sospetti, d'ignoranza, di presunzione, di passioni che si lega ai più nocivi lati del nostro carattere; perchè l'esercito piemontese non abbia saputo, fino a che lo poteva, compensare colla mobilità e coll'impeto la deficienza della massa è spiegabile coll'indirizzo intellettuale dei suoi generali, che li distoglieva dal vedere nel suo complesso la realtà effettiva delle cose, e dall'indirizzo educativo che li spingeva a considerare ogni impresa tattica all'infuori della situazione militare del nemico, delle condizioni politiche, e delle relazioni tra le varie linee del territorio che era teatro di guerra.

IV.

Tra gli episodi della campagna del 1848 nel Veronese, il combattimento del 6 maggio sotto le mura di Verona ebbe conseguenze più importanti di quelle avute dalla maggior parte degli altri.

Non risulta ben chiaro, nè lo era forse nella mente di coloro che prepararono l'impresa, il perchè l'esercito piemontese che stava sulle alture di Sommacampagna a sorvegliare l'assedio di Peschiera ne sia sceso per recarsi contro il nemico sotto Verona. Era necessario di far qualche cosa, e con questa idea quella volta, come

tante altre, l'esercito mosse a battaglia, come se la battaglia potesse trasformarsi in una sfida di valore, invece di essere com'è l'ultimo termine di un sillogismo strettamente legato colle premesse.

Ma se indeterminato era lo scopo, erano precise le disposizioni per l'esecuzione della marcia fin sotto Verona. Ben particolareggiata in un ordine lungo e pedante, tanto lungo che non potè esser letto, tanto pedante che difficilmente potevasi comprendere con una semplice lettura. Nulla era lasciato all'imprevisto; nemmeno il rinfresco alle truppe sul luogo dell'azione per ristorarne le forze, nemmeno la via del ritorno a combattimento finito. Proprio come usavasi al campo di S. Maurizio. Tutto al più era dimenticato il nemico, ma vi si avrebbe provveduto a suo tempo.

Le brigate mossero alla meglio perchè non compresero bene l'ordine; d'altronde i golsi toglievano la vista, i fossati interrompevano le comunicazioni tra le strade e i campi, i cumuli di ghiaia propri a quella regione sconvolgevano gli spiegamenti, e i legami tra le brigate tanto bene previsti e determinati andarono perduti. Alcune non trovarono in tutto il giorno il posto loro prescritto nella linea di battaglia; Savoja e la Brigata mista, sulla sinistra, non potendo superare la resistenza incontrata a Croce Bianca, e, trovandovisi isolati, se ne tornarono come del resto era prescritto quando credettero il combattimento finito. La brigata Regina che aveva iniziato l'attacco di S. Massimo, chiamata improvvisamente a sostenere quello di S. Lucia, finì col non combattere nè da una parte nè dall'altra. L'attacco principale che doveva essere a S. Massimo puntò contro S. Lucia.

I battaglioni di Radetzky stavano trincerati nelle borgate che sorgono ad occidente di Verona lungo il ciglio di una bassura, che da quella parte cinge la città ed è un antico alveo dell'Adige. Là attesero di pie' fermo l'attacco delle brigate piemontesi nel memorabile giorno 6 maggio 1848. Effettivamente l'attacco puntò risolutamente contro S. Lucia per una serie di circostanze tra le quali non figurano considerazioni d'ordine tattico. Le brigate Aosta e Casale assalirono furiosamente la borgata e riuscirono a scacciarne il nemico: le brigate Guardie e Cuneo sotto gli ordini

del duca di Savoia si stesero lungo il ciglione, oltre la borgata, per impedire al nemico di riprenderla.

Come nei drammi dello Shakespeare da una parte re Carlo Alberto, ritto nella sua alta figura, in prima linea avanti ai soldati, guardava ansioso alle mura come se vi attendesse un convenuto avvenimento che non si manifestò. Dall'altra, sul bastione, il vecchio maresciallo Radetzky già stato testimonio della tenace difesa fatta dai suoi, profondamente addolorato mirava oramai sfondata la linea, non poteva spogliare le ali per ripristinare la pugna nel punto compromesso, non sapeva adattarsi ad impiegarvi le estreme riserve che aveva in Verona a guardia della rivolta. Infine accondiscese alle istanze di coloro che lo circondavano, ed arrischiò un paio di battaglioni per sostenere la riscossa. Ma intanto che i battaglioni austriaci, cauti ma risoluti, tornavano ad avanzarsi verso S. Lucia, i battaglioni piemontesi, come era previsto dall'ordine, avendo finita l'esercitazione avevano regolarmente ripreso la via del ritorno. A notte i due partiti erano nelle posizioni del mattino, e, salvo qualche centinaio di morti e feriti e le prove di valore indubbiamente date da ambo le parti, nulla c'era di fatto.

Tale fu la giornata di S. Lucia; come esempio del modo di predisporre e dirigere una battaglia non vale gran cosa; per le sue conseguenze rispettivamente al terreno tra il Mincio e l'Adige fu di una importanza straordinaria.

Rimase nel maresciallo Radetzky una profonda impressione di quei momenti supremi in cui vide i suoi battaglioni scacciati da S. Lucia non ostante la tenacità con cui vi si erano aggrappati, seppe la resistenza fatta da Croce Bianca e S. Massimo, e indovinò che non sarebbe stata molta se l'azione avesse avuto maggior sviluppo; pensò alle condizioni in cui si sarebbe trovato se le sue truppe respinte dal ciglione fossero state costrette a rinchiudersi in Verona, ed alla importanza che aveva quella città per la conservazione del dominio austriaco in Italia. E sotto questo cumulo d'impressioni che risvegliavano pensieri lungamente maturati cominciarono, per ordine del maresciallo, i primi accenni dei giganteschi lavori di fortificazione che coprirono poi tutto il terreno tra Verona, Rivoli e Peschiera, e finirono, col

volgere degli anni, a presentare sotto il nome di Quadrilatero una delle più formidabili posizioni militari che fino allora fossero state ideate e costruite. Le manovre degli anni antecedenti al 1848 avevano giovato a far conoscere il terreno della guerra, la terribile prova del 1848 suggerì il bisogno di appoggiare la difesa dei possedimenti italiani ad alcunchè di più solido che non fossero i vecchi baluardi del Sanmicheli o degli ufficiali napoleonici. Per primi sorsero i forti lungo il ciglione che circonda Verona, doppia testa di ponte sull'Adige da sboccare verso la Lombardia o verso la Venezia. Poi furono via via ampliate le fortificazioni di Peschiera in modo da sorvegliare, tra quella fortezza e Verona, le comunicazioni col Tirolo; infine sorsero potenti propugnacoli anche a Rivoli e Pastrengo sulla porta d' Italia e sull'origine di tutto il massiccio collinoso che cinge il lago di Garda sulla sinistra del Mincio. Mantova fu considerata come una punta aggressiva per sostenere la supremazia imperiale oltre il Po sui ducati e nel cuore della penisola. Il territorio tra il Mincio e l'Adige, tra Peschiera, Verona, Mantova e Legnago, limitato dalle quattro fortezze, intersecato da canali e da paludi, irto di fortificazioni fu un campo di battaglia preparato in modo che i tattici di tutta l' Europa consideravano come un problema, se non insolubile, certo di soluzione assai difficile l'affrontarlo. Era oggetto inesauribile dei loro studî, delle loro ipotesi e delle loro elucubrazioni scientificamente militari.

V.

Undici anni dopo il 1848 la dominazione austriaca in Italia, consolidata dai risultati di quell'anno e del seguente, subiva un nuovo e grave urto. L'esercito francese e il piemontese, nel quale combattevano numerosi i giovani delle altre provincie italiane, vittoriosi sulla Sesia e sul Ticino avevano liberato tutta la Lombardia fino oltre a Brescia dal governo straniero. L' esercito austriaco, alquanto scosso dalle prime vicende della campagna, si era ritirato dietro il Mincio e vi aveva trovato coi rinforzi nuova fiducia. L' Imperatore d' Austria aveva preso egli stesso il comando di tutte le truppe, e con questa risoluzione, non abituale nella sua stirpe, mostrava quale interesse poneva nella conservazione dei possedimenti italiani. Del resto l'avervi dedicato

nove corpi d'armata, ossia i tre quarti delle forze militari dell'Impero era prova evidente della serietà della partita che stavasi arrischiando tra il Chiese e l'Adige. Il comando dell'esercito andava bilanciando la scelta del terreno sul quale potevasi dare una battaglia la cui influenza appariva grandissima nella storia dell'Impero. Per qualche giorno parve vantaggioso l'attendere l'avversario dietro al Mincio colle spalle e coi fianchi appoggiati alle fortezze del Quadrilatero. Poi prevalse l'idea di uscirne, di passare il Mincio, di scendere dal massiccio collinoso di Lonato e Volta, e sorprendere l'avversario mentre passava il Chiese, arrestarlo tra Castenedolo e Ponte S. Marco. Gli usseri galoppanti su quei piani avrebbero concorso all'azione delle fanterie nel soverchiare il nemico. E se la vittoria avesse continuato a far cattiva ciera alle armi imperiali, dalla battaglia non vinta sullo spalto di Montechiari l'esercito avrebbe potuto ritirarsi dietro al Mincio con sufficiente calma trovando nelle colline moreniche che gli stavano alle spalle numerose posizioni per attutire l'impeto dell'inseguimento nemico. Ad ogni modo una battaglia offensiva, chè così era chiamata, non ne avrebbe anche nel peggiore dei casi impedito un'altra, difensiva, dietro il Mincio tra le fortezze del Quadrilatero. Se invece si risolveva in una vittoria, gli alleati non avevano più una linea difendibile fin dietro al Ticino.

Quindi nel pomeriggio del 23 giugno l'esercito austriaco, 160 mila uomini con 438 cannoni, diviso in due armate, passato il Mincio, volse verso nord-est, avanzando obliquamente secondo il terreno e le strade lo indicavano in modo da trovarsi nel mattino seguente la 2ª armata a destra sulle colline tra Pozzolengo e Solferino, e la 1ª a sinistra nel piano tra Guidizzolo e Rebecco. In quella mattina, ed era quella dello storico 24 giugno 1859, dovevano continuare ad avanzarsi puntando verso Lonato e Carpenedolo. Prima ch'esse muovessero furono assalite dall'esercito alleato.

Il combattimento si svolse subito accanito, e tale continuò accentrato intorno a tre località: Medole-Guidizzolo sul piano ove scontravansi verso le 5 antimeridiane Mac Mahon (2° corpo) e Niel (4° corpo) col 3° corpo austriaco; Solferino assalito da Baraguay d'Hillers (1° corpo) e difeso dal 5° corpo austriaco; le alture di S. Martino disputate per tutto il giorno dall'8° corpo austriaco agli

assalti successivi ma slegati di due divisioni e mezza piemontesi. Tra Solferino a S. Martino, la divisione Durando avanzavasi indolentemente verso Madonna della Scoperta a scaglioni separati, e senza determinato concetto, e senza poterselo formare da quanto avveniva sui suoi fianchi, un po' lontano invero e coperto dal terreno.

La battaglia della collina stendevasi al piano, con una fronte perpendicolare all'andamento delle alture moreniche caratteristiche di quel terreno. Sul piano dovevano puntare gli Austriaci per arrivare al Chiese: non potevano però progredire sicuri se non erano sul fianco padroni del monte. Intorno agli storici poggi che fan corona alla torre di Solferino i battaglioni austriaci tennero testa per sette ore e mezza agli sforzi del 1° corpo francese e della Guardia venuta a rincalzo, ma sul piano la 1ª armata nemica non riusciva a progredire. Per forza di circostanze, e forse per indirizzo educativo, l'assalto contro i corpi francesi di Mac Mahon, di Niel, di Canrobert avveniva a brigate, a mezze brigate, a battaglioni, a divisioni, sussultorio e logorava in impotenti sforzi successivi la forza che impiegata in un solo e poderoso urto avrebbe rovesciato l'ostacolo vivente che aveva di fronte. Quando Solferino fu strappato ai valorosi soldati austriaci, essi tentarono di far nuovo argine sulle alture di Cavriana. L'imperatore d'Austria, chiese un ultimo sforzo alle brigate combattenti nel piano, ed esse lo fecero: ma già logore e sfiduciate, non riuscirono a forzare la linea di fuoco contro la quale eransi gettate: e la ritirata fu decisa.

Erano le 4 e mezzo. Mentre i corpi austriaci, confusi tra loro per il frammischiamento dovuto alle vicende della giornata e per il logorio della ostinata lotta si avviavano al Mincio inseguite dal cannone dei Francesi, scoppiò una terribile tempesta di lampi, tuoni e pioggia a diluvio su quel campo insanguinato e aggiunse alle umane ire i segni delle ire celesti. Essa interruppe da quella parte la lotta, e il suo ricordo rimane profondamente impresso nella mente dei sopravviventi, benchè di altri e più terribili spettacoli fossero stati in quel giorno testimoni.

Mentre tra Solferino ed il piano combattevano Francesi ed Austriaci, a S. Martino le divisioni piemontesi andavano logorandosi nell'assalto di formidabili alture tenute dal corpo di Benedeck. Era quello un episodio staccato e quasi indipendente

dal resto: una battaglia nella battaglia. Se l'esercito francese credeva per quel giorno di non incontrare che retroguardie nemiche ove trovò un esercito, i piemontesi ritenevano sgombro il territorio intorno a Peschiera e si apparecchiavano alle prime occupazioni per l'investimento. Un drappello condotto dal Cadorna alla scoperta oltrepassò S. Martino e avanti Pozzolengo urtò nell'intero corpo del Benedeck, 21 mila uomini che lo ricondussero fin contro la ferrovia di Desenzano e che occuparono solidamente le alture di S. Martino. Erano le 7 di mattina e per scacciarneli tutto il giorno si ripeterono animosi quanto impotenti gli assalti. Verso le otto la brigata Cuneo, tra le 9 e le 10 la divisione Cucchiari, alle 4 e mezzo condotte dal Re le divisioni Mollard e Cucchiari e la brigata Piemonte. L'urto concorde ottiene risultati migliori degli sforzi successivi. Quando scoppiò la spaventosa bufera i Piemontesi erano riusciti a stabilirsi sul pendio di S. Martino. Ancora uno sforzo cui alle truppe mischiate di tutte le brigate che avevano fino allora preso parte alla battaglia si unisce anche Aosta. Infine Benedeck è costretto a staccarsi dall'altura per sette volte assalita. Cadeva la notte e finalmente la vittoria lungamente disputata era rimasta ai Piemontesi che la pagarono con più di 500 uomini tra morti e feriti.

Gli alleati non si affrettarono dopo la vittoria a passare il Mincio oltre il quale li aspettava il problema stesso che avevano affrontato i Piemontesi nel 1848. L'imperatore Napoleone ordinò l'invio delle artiglierie che sarebbero state necessarie per assalire Verona, lasciò distrattamente che le divisioni piemontesi investissero Peschiera, e scrisse all'imperatore Francesco Giuseppe chiedendogli se non fosse stato più opportuno di troncare la guerra. Fu in vario modo spiegata l'improvvisa decisione che condusse alla tregua di Villafranca. Molte cause vi concorsero, tra esse non ultima la situazione militare che soverchiava i mezzi di cui disponeva in Italia Napoleone III trovatosi di fronte al Quadrilatero, e le lungaggini di una guerra di assedi per allontanare il nemico dall'Adige, ove questa volta si trovava solidalmente appoggiato, ed era abbondantemente nutrito e sostenuto col Veneto che aveva alle spalle.

Ed è la situazione ereditata dall'esercito italiano nel 1866. La guerra, interrotta per sette anni, fu allora ripresa e il Quadrilatero

con tutta l'imponenza delle sue fortificazioni da Peschiera per Pastrengo a Borgoforte ne rendeva più difficile la continuazione. Trattavasi di passare il Mincio e di riprendere la posizione che aveva l'esercito alleato nel giorno in cui avvenne la tregua di Villafranca, situarsi sulle colline tra Peschiera e Verona in attitudine tale da provocare l'esercito avversario a difesa del terreno interposto tra le fortezze e trattenervelo per dar tempo ed agio alle divisioni che erano a Ferrara sotto gli ordini di Cialdini di passare Po ed Adige e di puntare contro il Veneto a traverso le fortificazioni erette sulla riva di quest'ultimo fiume.

Ne venne la battaglia di Custoza del 24 giugno 1866, combattuta sulle pendici che sorgono tra il Mincio e Villafranca da Valeggio e Monzambano e Custoza e Monte Croce.

Ingiustificata repugnanza oggi ci allontana dall'informarci delle vicende di quella giornata. Vorremmo leggervi una vittoria per aprire con essa la nostra nuova storia; esageriamo l'insuccesso col medesimo sentimento di disillusione cocente che lo ingrandì nell'animo di coloro che nel mattino eransi avviati alla battaglia pieni di fiducia nel risultato. Eppure non vi venne meno il valore nell'esercito, il quale benchè formato da cinque soli anni cogli elementi di cinque eserciti diversi, tenne testa per dodici ore di seguito all'imperversare degli attacchi ed in condizioni tutt'altro che favorevoli. Vi fecero piuttosto difetto l'abilità e l'esperienza dei comandanti, la circolazione del comando, la determinatezza degli intenti, il coordinamento degli sforzi, e produssero tal numero di sconcerti che sommati insieme conclusero nell'insuccesso. E per questo la battaglia di Custoza dovrebbe essere per noi costante oggetto di studio, acciocchè gli scogli d'allora non possano divenir causa di nuovi naufragi.

Fu ascritta al disaccordo tra Cialdini e La Marmora la origine prima dell'insuccesso di Custoza. La repulsione, che si sprigionava da quelle due energiche volontà tanto diverse per indirizzo mentale ed era inciprignita dalle chiesuole formatesi intorno ad esse, nocque all'andamento dell'intera guerra, ma non esercitò particolare influenza su Custoza. La divisione delle forze non impoverì La Marmora, ed era necessaria per non affollare soverchiamente il territorio del Quadrilatero spingendo venti divisioni a traverso esso per passare l'Adige, ovvero per non

insaccarle nella lunga e difficile stretta da Ferrara a Treviso ed oltre. Con dodici divisioni che potevano condurre al fuoco 120 mila combattenti nella peggiore delle ipotesi, La Marmora soverchiava gli 80 mila dell'avversario. Ma perchè volle privarsi di quattro divisioni per spingerle verso Mantova? La seduzione di quella fortezza non aveva bastantemente nociuto ai Piemontesi ed ai Toscani del 1848, per lasciarsi di nuovo adescare da essa? Occorreva di rioccupare Curtatone non ostante la lezione di sedici anni prima e di aggiungervi la preparazione all'assalto di Borgoforte? Fu certamente un sacrificio fatto al ricordo militare delle gesta per cui va celebre Mantova, ma la distrazione delle forze dovuta a quel sacrificio cancellò la sproporzione numerica che altrimenti avrebbe favorito gl'Italiani sul terreno della battaglia.

Del resto l'imitazione del 1848 appare in tutti i movimenti che precedettero la battaglia. Sembra che il ministro degli esteri chiamato da un momento all'altro a dirigere le operazioni militari sia ricorso al libro degli ordini dati sedici anni prima, limitandosi a sostituire una divisione ove stava una brigata. Nel primo giorno marcia prudente oltre il Mincio disponendosi a cerchio sul piano, guadagnandolo anzi fino a Roverbella come si tendesse all'Adige o forse a Mantova, e trascurando la collina per rimetterne all'indomani l'occupazione: così nel 1848 e così fu ripetuto nel 1866. Per l'indomani spostamento laterale delle divisioni verso i luoghi tenuti diciott'anni prima dalle brigate. Del 1° corpo una divisione tenuta a guardia di Peschiera, ed una spinta a Castelnovo per fronteggiare Pastrengo, le altre due a Sona e Santa Giustina sull'orlo orientale delle colline: e del 3° una a Sommacampagna ed una a Custoza, le altre due in Villafranca. Durando al posto di De Sonnaz, della Rocca a quello di Bava, e due divisioni del 2° corpo richiamate a Goito e Roverbella a rappresentarvi la parte avuta dalla divisione di riserva nel 1848. Inutilmente aveva corso il Mincio per sedici anni se si credette che nulla fuori delle proporzioni numeriche fosse durante essi cambiato.

L'occupazione prevedevasi incruenta: del nemico nessun indizio; se ne balenò qualche cosa non lo si volle avvertire. Invece esso dalla sera del 23 aveva cominciato la marcia che seguitava

nel mattino del 24, per arrivare all'orlo meridionale delle colline e cadere sul fianco degli avversari. Sicchè le divisioni italiane che deviando dalla prima direzione salivano verso settentrione, e le brigate austriache che marciavano verso al sud vennero necessariamente ad urtarsi. Il Tione e la gola di Staffalo spezzano in due zone da ovest ad est quasi tutta la regione collinosa. Sulla linea di questa infossatura avvenne la battaglia.

Gl'Italiani avevano da raggiungere le località loro assegnate: gli Austriaci da rigettarli dalle alture sul piano, e il combattimento, come lo vollero il terreno e la mancanza di un criterio direttivo complessivo che non era stato indicato prima e non lo fu nemmeno incontrando il nemico, si ruppe in una serie di battaglie combattute da ogni divisione per conto proprio e senza scopo bene appropriato. Cerale sulla strada di Castelnuovo, Sirtori a cavallo del Tione presso S. Lucia, Brignone a Monte Torre e Monte Croce. Il 3° corpo paralizzato intorno a Villafranca da pochi e intraprendenti squadroni austriaci tenne a guardia di quella borgata le due divisioni che aveva in testa, mentre le altre due andarono a Monte Croce e Custoza, arrivandovi quando Brignone era soverchiato. E su tutti questi combattimenti, slegati, svariati nell'andamento e nei risultati, privi di unità, poichè nessuno tentò di dargliela, si ricamarono l'incerta puntata lungo il Mincio, voluta nel mattino dall'arciduca Alberto per minacciare le retrovie agli Italiani, e la provvida parata del Pianell, che, passando il fiume con una parte dei suoi, cadde sul fianco all'avversario in marcia contro Valleggio: e nel pomeriggio, quando pareva che la vittoria fosse nostra, la decisione dell'arciduca di lanciare sulla divisione Govone, padrona di Custoza e delle adiacenze, ma logora e stanca, quanti battaglioni potè radunare. Allora stavano intorno a Villafranca una cinquantina di battaglioni, almeno quaranta cannoni, più di una trentina di squadroni e il comandante del 3° corpo con essi nella borgata. Generale della Rocca perchè non vi accorgeste che in quel momento il genio d'Italia vi porgeva il pegno della vittoria?

E poichè non si vinse, parve opportuno di ripassare il Mincio, e nella notte lo ripassarono gl' Italiani; gli Austriaci si fermarono sull'orlo delle alture, ed invece della riscossa cominciò la libidine delle recriminazioni, prevalse il pervertito gusto dell'esagerazione

dell'onta, e assorbirono ogni energia degli Italiani nei giorni che seguirono l'insuccesso di Custoza.

Lo scontro era stato imprevedùto, e ciò avviene spesso in guerra, e specialmente in un labirinto di alture simile a quello che circonda il lago di Garda: ma anche lo scopo per cui l'esercito italiano abbordava quelle alture era nebuloso oscillante tra il desiderio di una gran linta e la volontà di porre fermo piede tra le fortezze. Questa indeterminatezza di idee non dovrebbe mai esserci marciando al nemico, nè vi sarebbe se costantemente vi fosse l'abitudine di tener conto di ciò che vuol fare il nemico pensando a quello che potremo far noi. Intanto ne vennero l'allontanamento di un paio di divisioni, l'andirivieni inesplicabile di altre due e sopratutto la mancanza di quella unità di propositi che poteva rimediare alla sconnessione prodotta dalla natura complicata del terreno irto di colline mal collegate e rotte dall'infossatura del Tione. La provvida iniziativa che giovò sulla sinistra della linea di combattimento mancò a destra ove poteva scuotere l'inerzia manifestatasi quando era consigliabile l'azione rapida irruente: e la battaglia, cominciata per parte nostra senza deciso scopo, finì rassomigliando ad un tentativo non riuscito.

VI.

La cessione della Venezia ed il nuovo orientamento politico dell'Austria che la spinge verso oriente tolgono quasi tutta l'importanza alla regione sulla quale per un secolo e mezzo s'incrociò l'invasione che scendeva dal settentrione con quella che veniva dall'occidente, ove come in un formidabile ridotto si ordinò la difesa del dominio austriaco in Italia contro l'onda insurrezionale, e si preparò la riscossa contro l'urto della lotta nazionale. Il prudente Catinat, il sagace Eugenio di Savoia, Bonaparte nei migliori giorni del suo bollente genio, l'avveduto Radetzky legarono il loro nome a questo terreno su cui i generali della Rivoluzione successero a quelli di Luigi XIV, su cui passò la severa ed interessante figura di Carlo Alberto, e galopparono Napoleone III e Vittorio Emanuele.

È notevole come, durante le varie vicende del lungo periodo, il terreno con impassibile costanza abbia rivelato in modo sempre

eguale a sè stesso la sua influenza sull'andamento delle operazioni militari, tanto da contrariarle e farle fallire se esse volevano inscienti o coscienti forzarne le leggi. Se i Francesi del principio del secolo XVIII si attaccano soverchiamente alla difesa di Mantova, si trovano impotenti come i Piemontesi nel 1848, come La Marmora nel 1866 sul Mincio; gli eserciti che l'Austria con ammirabile tenacia nel 1796 raccoglie ed invia in Italia trovano in Mantova una trappola che li assorbe. Mantova col suo annesso di Borgoforte è il ridotto entro il quale si prepara l'invasione dell'Italia peninsulare, o la testa di ponte per la quale dall'Emilia si sbocca nella grande pianura subalpina. Il massiccio collinoso che circonda il lago di Garda ed è tagliato dal Mincio costituisce la piazza d'armi di cui hanno bisogno gli eserciti che sboccano dalle valli tirolesi per raccogliersi e muovere alla conquista, il campo di battaglia su cui vengono a cozzo le invasioni che scendono dalle Alpi centrali ed orientali con quelle che muovono parallelamente al Po, il ridotto sul quale si riordina l'esercito nordico per muovere alla riscossa. Perciò Catinat, come il generale Bonaparte, occupandone a Rivoli l'accesso, costituito dalla stretta di Monte Baldo, vollero proibirlo agli eserciti imperiali, ed i Piemontesi, quando scoppiò la guerra del 1848, ne avrebbero forse accorciato le lungaggini e l'avrebbero decisa in loro favore se avessero imitato quegli esempi, invece di lasciare trascuratamente agli inesperti volontari della prima ora l'assalto degli sbocchi del Tirolo. Gli Austriaci lo compresero, ed alle replicate manovre dell'esercito di Radetzky, alle supreme prove del 1848 seguì il febbrile lavorio con cui fu afforzata tutta la regione fra Peschiera, Pastrengo e Verona. Esso valse più di ogni altra cosa ad arrestare Napoleone III a Villafranca, a mantenere fermo piede in Italia fino al 1866, e ad uscirne dignitosamente.

Se la geografia è una delle basi dell'arte d'impiegare gli eserciti, la storia aiuta a trovare le leggi con cui essa manifesta il suo impero.

C. Fabris.

CACCIATORI ESPLORANTI

Pattuglie, squadre e plotoni esploranti.

Vi è mai capitato di ricevere ad imprestito da qualche persona di vostra conoscenza un grosso volume di giornali illustrati?

Nel caso affermativo dovete ricordare che da principio la mole istessa del lavoro vi indusse ad una rapida scorsa e successivamente a più riprese la vostra osservazione dalle incisioni più salienti per bellezza di figure ed importanza di soggetto si portò alle altre che in sul principio eranvi sfuggite. E ad ogni nuova scorsa vi accorgeste che qualche cosa di pregievole rimaneva pur sempre, da vedere.

Fu appunto questa amorevole investigazione applicata alla ricerca dei tesori della nostra favella che fece rispondere (a chi lo interrogava che cosa studiasse ad ottantasei anni) a Francesco Maria Zanotti:

« La mia lingua chè non la so ancor bene! »

Per il militare studioso il libro, così esplorato, commentato e sminuzzato, dell'ultima guerra franco-germanica, offre un campo inesauribilmente fecondo di nuove ricerche come la propria lingua al filologo.

Dalle principali linee che colpiscono per la grandiosità degli effetti e che fornirono il substrato dei precetti della moderna grande tattica, il lettore, prendendo a dritta e a manca per i vari rami dell'arte che i Prussiani svilupparono durante la loro immortale campagna, si accorge con crescente ammirazione della perfetta armonia di struttura e di movimento che esisteva nell'enorme macchinismo dell'esercito invasore, dai motori intelligenti del comando supremo agli intimi ingranaggi di esecuzione.

Una virtù basica sembra dunque aver ispirato i concetti, i preparativi e l'esecuzione, un pregio che dovrebbe precedere tutte le grandi azioni umane:

« La serietà del fine e la ferma volontà di raggiungerlo »

Mentre, pur troppo, altri popoli, diversi per indole e per carattere, ci fecero assistere al desolante spettacolo degli isterismi collettivi, che conducono dagli esagerati tripudi per una scaramuccia vittoriosa agli scoramenti nefasti pel primo intoppo che presenti un'impresa, in questa campagna vediamo un obbiettivo, unico, che si vuole raggiungere con grande energia di proponimento. E il comando supremo tedesco conduce la guerra, la studia e la analizza più con la fredda investigazione del medico, dello scienziato che con la volubile ispirazione dell'artista.

Due circostanze ci impressionarono fra tante altre, nella lettura degli imponenti volumi di fonte tedesca relativi a quel glorioso periodo dell'arte militare contemporanea.

Mentre De Failly compendiava il facile successo di Mentana contro pochi manipoli di garibaldini irregolari nella frase tristamente celebre: « *Gli chassepots fecero meraviglie!* » che contrapposto eloquente offrono le numerose pubblicazioni che i più egregi autori tedeschi divulgavano nel pubblico militare del loro paese circa la splendida campagna in Boemia del 1866.

Nessuna ampollosità, nessuna volata di lirismo, nocivo talvolta, superfluo sempre, a fatti compiuti! Si fece bene, ma si poteva operare molto meglio dissero in coro i Tedeschi. La cavalleria e l'artiglieria prestarono scarso concorso all'azione della fanteria. Si studino a fondo i difetti ed i bisogni delle armi sovradette, si provveda a sostituire il materiale ed al miglioramento del personale.

Tutti conoscono la splendida parte presa quattro anni dopo dalle due armi nominate ai trionfi del 1870.

La grandiosa avanscoperta della cavalleria tedesca costituirà leggenda presso i futuri studiosi di scienza militare:

L'artiglieria prussiana impiegata a masse formò l'ossatura degli ordini di battaglia nelle epiche giornate di Metz e di Sédan che rovesciarono il secondo impero napoleonico.

E quando Parigi, la moderna Babilonia, stretta in un cerchio di ferro e di fuoco, assisteva tra le proprie mura all'orrendo spettacolo della guerra civile, mentre le Tuileries in fiamme rievocavano gli incendi di Ilio e di Cartagine, che facevano i Prussiani sotto a' cui occhi si svolgeva l'esodo raccapricciante della

resistenza avversaria? Non cantavano già sulla cetra come Nerone, ma provavano e studiavano i grossi cannoni francesi caduti in loro possesso coll'occupazione dei forti esterni della capitale nemica.

Data una simile serietà di criteri, come volete meravigliare se tutto procedette con iscrupolosità cronometrica? Con le migliaia di treni al giorno, che una meravigliosa previdenza di orari, di tabelle, di itinerari projettava in tutte le direzioni, giungeva tutto a tutti, dalla lontana Pomerania fino nelle trincee sotto Parigi. E mentre altrove spesso mancò il pane e talvolta la munizione, le varie intendenze tedesche si facevano un punto di onore che a nessun combattente giungesse in ritardo il sigaro od il tabacco per la pipa.

E così si vinse!

* * *

Nella descrizione del successivo svolgersi dell'offensiva prussiana, attraverso le principali battaglie della guerra memoranda, colpisce straordinariamente l'iniziativa dei sotto capi e dei comandanti tutti ed il beninteso spirito di cameratismo col quale i vari reparti della medesima arma e le varie armi tra di loro si appoggiano scambievolmente, onde concorrere nel miglior modo possibile al conseguimento concreto dei concetti del comando supremo.

Addì 14 agosto 1870 è la brigata von der Goltz che, attaccando spontaneamente a Borny il retroguardo francese, viene appoggiata dalla propria divisione e quindi da l'intiero corpo d'armata.

Il 16 a Mars-la-Tour è la brigata von Bredow che si immola per disimpegnare la propria fanteria, svolgendo quell'azione gloriosa cui fu dato il nome di: Cavalcata della morte.

Il 18° l'artiglieria del III corpo sul campo di Gravelotte si sacrifica onde proteggere lo schieramento dei battaglioni retrostanti.

E le compagnie distese in catena nei luppoleti che, sostenendosi reciprocamente coi fuochi accelerati, distruggono i magnifici corazzieri di Mac-Mahon a Reichshoffen?

E le gran guardie tedesche intorno a Metz ed a Parigi che, con sorprendente rapidità di concentramento, sempre risultano

pronte a rintuzzare, riunendosi nel punto decisivo, i tentativi di sortita dei Francesi?

Le grandi lezioni di Jena e di Auerstaedt, congiunte ad un lavoro indefesso di cinquant'anni di riparazione, aveano dunque bene temprato l'organismo militare germanico ed esso non venne meno alle aspettative nei giorni solenni della prova.

È precisamente un lavoro identico che le grandi potenze dell'Europa intrapresero in seguito alle clamorose catastrofi sofferte in quei luoghi memorandi che furono Sadowa per l'Austria, Sédan per la Francia, Plewna per la Russia. Pur troppo non isfuggimmo alla sorte comune e dobbiamo molto al ricordo scottante di Lissa il magnifico sviluppo raggiunto in oggi dalla nostra marina da guerra.

È, dunque la coesione pegno di efficaci sforzi e di vittoriosi effetti.

E l'osservatore imparziale non deve, abbarbagliato dalla bontà del risultato, prodigare le lodi al vincitore non riserbando il giusto elogio a ciò che di buono fu operato dai vinti.

L'artiglieria austriaca e le divisioni di cavalleria di riserva nella giornata di Sadowa, protessero col proprio sacrificio la tumultuosa ritirata dell'esercito verso i ponti dell'Elba.

I cacciatori d'Africa del marchese di Gallifet caricando disperatamente e solo per l'onore nel vallone di Floing, strappano al vecchio Guglielmo il sincero grido dell'ammirazione eroica: *Oh les braves gens!*

Le batterie del corpo di operazione ad Abba Garima mostrano con il loro stoico sacrificio, con il sereno eroismo, come il cameratismo e la solidarietà abbiano salde radici nell'esercito italiano.

Partendo dal concetto generale che tutti i rami dello scibile militare sieno cospiranti al medesimo scopo e che tutti dobbiamo lavorare al conseguimento del fine comune, incombe a tutti egualmente di approfondire analiticamente la conoscenza della propria specialità, chè altrimenti correremmo rischio, rimanendo nell'astratto delle viete formule, di doverci dichiarare praticamente insufficienti nel campo della reale applicazione di esse.

Questa professione di fede ci pareva indispensabile doversi premettere onde non incorrere nella taccia di egoisti che nulla

veggono al di fuori del proprio lo organico e che non sanno subordinarlo al mondo esterno.

Fra le principali esigenze che la condotta degli eserciti presentò in tutte le epoche, una attirò sempre lo studio e l'attenzione dei grandi capitani: *Il servizio di esplorazione.*

Di esso, per ciò che ha riguardo al largo raggio della avanscoperta strategica, la *Rivista* si occupò con molto interesse, accogliendo numerosi e pregievoli articoli sull'argomento a brevi intervalli. La parte che ha dunque tratto alla esplorazione di cavalleria non verrà da noi sviluppata nel presente articolo chè non è di nostra diretta competenza sminuzzarla.

Nè vorremmo, per quanto ha attinenza con la esplorazione tattica, ricalcare la via seguita da altri ed offrire al lettore delle sterili rifritture che nessun utile apporterebbe il rievocare.

Sono le nostre personali osservazioni fatte sui luoghi medesimi ove gli inconvenienti si verificarono che ci spinsero ad esternare le nostre sincere preoccupazioni, epperò esporremo lealmente ed alla buona:

Liberi sensi in semplici parole.

*
* *

Ci sembra altresì che dopo tanti elogi prodigati alle virtù forestiere, non si possa incorrere nella taccia di soverchio *chauvinisme*, accennando a tante brave persone ed a tante belle opere che costituiscono retaggio del nostro patrimonio militare.

Epperò ricordando con gratitudine reverente le belle pubblicazioni speculative del Ricci e del Marselli e di tanti altri egregi, permettete che accenni di volo a *la libretta* di felice memoria di Pianell, a quella specie di *Re dei cuochi* che bisognava sapere a menadito per non essere alla propria volta cucinati. Voglio parlare di quelle: *Norme sull'ammaestramento tattico* che pubblicate poco dopo il colossale duello franco-germanico ebbero l'onore di un plebiscito di lodi dal pubblico militare sia in Italia che all'estero.

Quel libro fu un passo da gigante nel periodo così fecondo di progressi per l'esercito della nuova Italia, che va dal 1870 al 1878. Infatti in detto lasso di tempo due ministri di prim'ordine,

Ricotti e Mezzacapo, davano vigoroso impulso alle nostre istituzioni militari; riarmando la fanteria e l'artiglieria secondo le nuove esigenze, creando gli alpini, ringiovanendo i quadri, ritoccando la formazione di guerra, la mobilitazione, la difesa dello Stato. Di simile feconda operosità aveano del resto già porto nobile esempio La Marmora colla riorganizzazione dell'esercito piemontese dopo Novara, e Fanti colla fusione dei vari contingenti dopo il 1860.

Ma tutti questi illustri, dopo di essere stati elementi di progresso, avrebbero avuto torto alla lor volta, ove avessero preteso che la loro opera, col tempo, non avesse dovuto venir ritoccata, migliorata e finalmente sostituita. La caducità è carattere essenziale delle umane istituzioni:

> Passan le glorie – fiamme di cimiteri
> Come scenarî vecchi, – crollan regni ed imperi.
> . . . . . .
>
> (CARDUCCI).

Per non divagare soggiungiamo che le: *Norme sull' ammaestramento tattico*, eccellenti nel 1872, furono riconosciute insufficienti nel 1890, perchè non più interamente all' altezza delle cresciute esigenze, epperò un nuovo regolamento vide la luce, il quale a sua volta dovrà inesorabilmente tramontare.

Già in altro lavoro ci occorse far rilevare come Russia e Francia memori dei disastrosi incidenti di cui furono vittime alcuni loro reggimenti nelle passate guerre a causa di inefficace esplorazione del campo di battaglia, avessero rivolto tutta la loro attenzione allo studio di un ramo così importante del servizio in guerra.

Accennammo alla istituzione di speciali reparti detti in Francia: *Éclaireurs du terrain* ed in Russia: *Cacciatori esploranti*. Questi gruppi reclutati con rigorosi criteri fra i soldati più adatti delle compagnie di fanteria, sono destinati al compito delicato, faticoso ed importantissimo dell'esplorazione vicina del campo di battaglia.

E si comprende subito ne valga la pena per poco che si rievochino le orrende carneficine cui diede luogo la poca diligenza nella perlustrazione del terreno di combattimento in alcune fra le più importanti battaglie del secolo.

Nel 1807 ad Eylau, i corazzieri di Latour-Maubourg, caricando i quadrati nemici, giungono, sotto una fitta gragnuola di proiettili, ad un centinaio di metri dalle linee russe. Un largo e profondo corso d'acqua li separa però dall'avversario, ed essi, che non se ne sono accorti in tempo, debbono in colonna per quattro attraversare un ponte di legno, unico passaggio obbligato che metta capo all'altra sponda. L'operazione svolta a distanza così piccola e sotto il fuoco efficacissimo della fanteria russa costa ai corazzieri la metà del loro effettivo

È troppo noto l'episodio della strada incassata nella quale precipitò e restò frantumata una intera brigata di quei magnifici corazzieri che il Ney conduceva a Waterloo sugli eroici battaglioni del Duca di Wellington. Victor Hugo ne ha fatto tema di uno dei più bei capitoli nei *Miserabili*.

Nella sanguinosa battaglia di Wörth, addì 6 agosto 1870, i corazzieri di Mac-Mahon si immolano eroicamente per disimpegnare la divisione Lartigue vivamente incalzata dall' XI corpo prussiano. Quegli splendidi squadroni sono distrutti senza raggiungere che parzialmente lo scopo del loro sacrifizio. In gran parte questo risultato negativo devesi ascrivere alla calma eccezionale della fanteria prussiana, all'efficacia del fuoco accelerato delle armi a retrocarica, al terreno rotto ed intersecato da ostacoli multiformi, ma sopra ogni cosa al poco discernimento con cui si caricò a fondo senza badare prima alla migliore via da seguire, per cui gli squadroni cacciatisi alla cieca in Morsbronn, dovettero ripassare varie volte sotto il fuoco dei Prussiani, che appostati opportunamente nelle case, nei fossi, dietro gli argini, scaricavano le loro armi quasi a bruciapelo su quegli ammirevoli cavalieri.

Ed il 5° corazzieri (colonnello Conteson) al combattimento di Monzon subì una sorte quasi identica, una specie di ripetizione della catastrofe di Waterloo. Avendo trascurato di farsi precedere da alcuni cavalieri a distanza conveniente, l'intero reggimento lanciato alla carica precipitò in un fosso largo ed imprevisto. I battaglioni tedeschi approfittarono del momento critico che attraversava quello sventurato reggimento, per atterrargli la metà del suo effettivo.

A questi esempi cento altri riuscirebbe facile aggiungere citando per contrapposto tanti episodi in cui fu la fanteria a sua volta sorpresa dalla cavalleria.

Ci limiteremo: al panico che si impadronì (addì 24 giugno 1866 ad Oliosi) della brigata Forlì quando, marciando in colonna per quattro, fu improvvisamente scompaginata da quell'attacco splendidamente opportuno dello squadrone di ulani condotto dal capitano Bechtoldsheim, il quale si precipitò sulla colonna *come un uragano*!

Come corollario, al quale volevamo giungere si presta dunque la necessità per la cavalleria indipendente, come per quella incaricata dell'esplorazione tattica innanzi a reparti composti delle tre armi, di farsi precedere da gruppi di esploratori che, proiettati in tutte le direzioni, riferiscano sollecitamente circa la percorribilità della zona per la quale dovrà poi transitare il grosso della propria colonna.

Ma se in Francia, in Russia, in Germania, l'esplorazione tattica, a causa dell'aspetto generale del paese, quasi dappertutto pianeggiante, impone e permette un largo e quasi esclusivo impiego dell'arma di cavalleria per questo importantissimo mandato, variano di molto le circostanza nei terreni nostri, il cui carattere è spiccatamente di essere rotti, intersecati da ostacoli di ogni natura, coperti frequentemente da vegetazione fitta. Si indovinano quindi le difficoltà enormi che la nostra cavalleria incontra nel disimpegno del suo delicatissimo incarico. Esse sono di due specie, cioè:

1° Difficoltà di movimento; ed a queste si cercò parzialmente di porre riparo, curando con molta diligenza l'addestramento del cavaliere e fornendo i reggimenti di cavalli sardi e maremmani; molto atti a cavarsi d'impaccio in ogni sorta di terreno, sobrii, resistenti alle fatiche, poco sensibili alle intemperie;

2° Ma rimarrebbe pur sempre i conti da fare con le *difficoltà visive*, e francamente qui non appare altrettanto chiaro il rimedio. Il terreno presentandosi in molti casi inaccessibile verso le creste, coperto sui fianchi delle alture da vegetazione intricata, rende impossibile lo scorgere a distanza, anche se il luogo di osservazione domina il terreno circostante.

Conseguenze?

Nelle manovre alle quali partecipammo col V corpo d'armata, le cui fazioni si svolsero sempre in montagna, la cavalleria non si potè dipartire dalle strade. Epperò essa si limitò ad annunciare la cavalleria avversaria, a caricarla, a dare delle notizie di ordine secondario, ma non potè mai opportunamente preavvisare degli spostamenti e delle intenzioni delle grosse colonne nemiche, le quali, abbandonate le rotabili, avevano preso a dritta ed a manca nei campi e poscia filavano per le creste.

Che dobbiamo concluderne?

Date le condizioni non troppo liete dei nostri bilanci, le quali non ci permettono di mantenere una cavalleria proporzionalmente numerosa in confronto dei potenti nostri vicini;

Considerato, che la speciale conformazione dei nostri terreni, limita forzatamente il campo dell'esplorazione di cavalleria alle zone pianeggianti od al fondo delle valli;

Emerge l'importanza che un altro elemento sviluppandosi potentemente venga a colmare la perigliosa lacuna, che un deficiente servizio di esplorazione del campo di battaglia, arrecherebbe alla direzione delle operazioni nel giorno della prova. E, visto che le difficoltà all'azione della cavalleria vengono appunto dal terreno, sorge spontanea l'ispirazione di provare se esso farà viso più benigno all'arma che ne è invece l'alleata naturale: *Alla fanteria.*

* * *

Pattuglie esploranti. — Avete mai assistito alla breve ma caratteristica discussione che precede in una compagnia di fanteria la partenza di una pattuglia di combattimento durante una manovra?

Permetteteci di riassumerla.

Immaginate di vedere la compagnia sulla vetta di un poggio, o nel fitto di un bosco, o all'altezza di qualche crocicchio di strade di campagna.

Un piccolo consiglio di guerra ha luogo fra il capitano ed i suoi subalterni:

« Bisognerebbe sapere che cosa c'è al di là di quel cocuzzolo!

« Certo, ma il nemico potrebbe, marciando coperto, girarci anche per la destra.

« È evidente, occorre spedire una pattuglia a battere quel boschetto.

« Peccato che sia di guardia al campo il sergente X. Lui sì che se la caverebbe egregiamente.

« Il caporal maggiore Y è comandato di cucina. Non rimane che il tal dei tali.

« Stiam freschi! Chi sa se indovinerà la strada e se saprà fornirci qualche notizia utile.

« È molto se ritorna. »

E dopo un lungo tergiversare si spedisce il modesto drappello con la medesima trepidazione con cui si arrischierebbe una grossa puntata sul tappeto verde.

È dunque bene dire la verità e tutta la verità senza reticenze: *Un buon comandante di pattuglia è addirittura una rarità.*

Di chi la colpa? Di nessuno in particolar modo, ma di una serie di questioni insolute e di piccole negligenze che si sogliono integrare nel generico, complessivo, e sopratutto comodissimo, appellativo di sistema.

Gli è che con le cresciute esigenze di istruzioni dovute al nuovo modo di combattere in cui tanto si esige dalla iniziativa individuale, agli effetti delle nuove armi perfezionate ed altri consimili motivi, è divenuto molto più difficile per le truppe il perfetto disimpegno di così svariate mansioni.

Non è possibile pretendere di voler riscontrare in modo spiccato in tutti gli individui chiamati alle armi tutte le qualità che si richiedono oggi in un buon soldato di fanteria.

E d'altro canto le pattuglie per funzionare utilmente hanno bisogno di essere costituite di ottimi elementi dai quali i non valori sieno stati inesorabilmente eliminati. Come procederemo alla loro composizione?

Ecco il nodo della questione. Si ripete il solito caso che la prima condizione per ottenere un buon arrosto di lepre è di avere la lepre.

Non tutti i soldati che se la cavano abbastanza bene nelle righe sono adatti ad essere convenientemente utilizzati nel servizio di pattuglia. Necessita all'uopo una riunione di speciali doti fisiche ed intellettuali che difficilmente si riscontrano nel medesimo individuo.

Uno dei tanti meriti che si attribuiscono a Napoleone I, si è quello di avere bene studiate e conosciute le svariate attitudini dei suoi principali dipendenti, sì che, assegnando a ognun d'essi l'incarico il più armonizzante colle rispettive qualità personali, ottenne il massimo rendimento dai loro servigi.

Ebbene occorre che ogni capitano sia un *po' Napoleone* nella propria compagnia.

Ponendo il suo colpo d'occhio esercitato ed il suo intuito al servigio di una diligente osservazione, di un costante esame dei propri uomini, dovrà egli stesso snidare tra le righe della compagnia quegli elementi allo stato nativo che una accurata ed appassionata istruzione trasformerà in buoni *cacciatori esploranti*, denominazione che impiegheremo fino a tanto chè altri non la sostituisca vantaggiosamente.

Quali sono i caratteristici contrassegni, quali gli indizî più promettenti da cui si possa argomentare esistere più in Tizio che in Cajo la stoffa del cacciatore esplorante?

Abbiamo inizialmente accennato ai requisiti fisici. Un temperamento robusto, molta resistenza alle marce. agilità ginnastica, abilità nel tiro, buona vista; sono tutte qualità indispensabili per essere dichiarati idonei al servizio di pattuglia. Ma non ci sembrano questi criterii generici arra sufficiente di buona scelta e, dal momento che gli esempî convincono meglio degli aridi ragionamenti, riassumeremo brevemente il frutto della esperienza di un illustre generale e di un grande viaggiatore.

Il generale Przewalskij, antico allievo dell'Accademia militare di Pietroburgo è molto noto in Russia per le sue ardite esplorazioni nella Mongolia e nel Thibet. Prima di partire per la sua ultima spedizione di Mongolia, furono presentati a codesto generale cento uomini presi dai reggimenti della prima divisione di granatieri.

Che cosa fece il generale?

Cominciò subito coll'eliminare tutti coloro che erano stati allevati e cresciuti nelle città o nei loro immediati dintorni, poi tutti quelli del governo di Mosca, dove la popolazione è molto densa.

Rimasero dunque soltanto quelli dei villaggi.

Fra questi ultimi, egli scartò ancora tutti coloro che esercitavano delle professioni del genere di cuoco, di cocchiere ecc., nonchè tutti gli artigiani. Nel già ristretto numero che restavano, egli scelse gli abitanti delle località le più remote e le più selvagge. In questo manipolo, e mercè un'ultima selezione, egli reclutò i più robusti, i più scelti ed i migliori tiratori.

Il generale non volle sottufficiali, affinchè i galloni rimanessero come uno stimolo e come una ricompensa nel caso di buona riuscita della spedizione.

Con circa quattrocento tra granatieri e cosacchi del Baïkal, vagliati alla stregua dell'identico procedimento, egli si inoltrò per contrade sino allora sconosciute.

Una volta spedì uno dei suoi cosacchi alla ricerca di un passaggio nelle montagne del Thibet. Dopo alcuni giorni di assenza, allorchè lo si credeva di già morto o scomparso, il cosacco ritornò, fece il suo bravo rapporto ed indicò al generale un passo per cui transitò tutta la spedizione.

Il generale Przewalskij afferma che egli andò debitore del buon esito alla scelta giudiziosa che egli fece de' suoi uomini, e che tutti coloro che lo accompagnavano, dall'ufficiale all'ultimo cosacco, resero servigi inestimabili alla spedizione.

L'esempio citato è troppo eloquente per non additarci il metodo che dovremo seguire alla nostra volta nella scelta dei cacciatori esploranti.

Un buon operaio, provvisto di una certa istruzione elementare, diverrà un eccellente caporale od un buon contabile, ma non sarà che un mediocre esploratore.

Conviene accordare la preferenza nella scelta, agli abitanti delle campagne

Sarà utile e pratico accorgimento la fusione degli elementi i più disparati: abitatori delle brughiere, delle località paludose, delle montagne e del littorale marittimo, allo scopo di aver sempre sottomano degli uomini capaci di guidare le truppe attraverso i terreni i più svariati. In questa guisa, le cognizioni speciali di ciascuno finiranno per divenire familiari a tutti.

Il nostro sistema di reclutamento che, a base nazionale fonde nei reggimenti soldati appartenenti alle varie regioni, facilita di

molto queste ricerche offrendo tutti i tipi sovraccennati nella medesima compagnia.

I più adatti fra gli idonei sono evidentemente i cacciatori, gli spaccalegna, i pastori, i mulattieri chè di solito eccellono per acutezza di vista, per finezza di udito e per pratica nell'afferrare a volo il menomo indizio rivelatore di suoni o di rumori, nonchè di movimenti, sia in montagna che in terreno insidioso.

Siamo dunque d'accordo circa i requisiti basici, i criteri fondamentali che ci dovrebbero guidare nella scelta della materia prima.

Come si procederà al suo addestramento?

Quali considerazioni ci serviranno di norma nel suo progressivo sviluppo?

Ci lusinghiamo che tutti convengano della opportunità di prescegliere tra i soldati che hanno le attitudini sovraccennate coloro cui l'altezza del numero estratto impose l'obbligo dei tre anni di servizio.

Infatti l'istruzione speciale del *cacciatore esplorante* non può essere efficacemente impartita a chi non ha ricevuto quella generale del soldato di cui la prima è complemento. Durante il primo anno di servizio tutti attendono a rendersi provetti nelle varie istruzioni che debbono essere indistintamente impartite a tutti i soldati della compagnia.

I *cacciatori esploranti* si recluterebbero quindi fra soldati che debbono stare tre anni sotto le armi e che contino di già un anno di servizio, oppure (dandosi il caso della chiamata in primavera) abbiano già preso parte alle manovre di campagna nei ranghi della compagnia.

Appena congedata la classe si darebbe principio alla speciale istruzione dei cacciatori esploranti la quale dovrebbe aver luogo possibilmente tre volte alla settimana con le norme che accenneremo.

Qui si affaccia una domanda: Dovrà l'istruzione farsi per reggimento, per battaglione, o per compagnia?

Per poco si rifletta che rari sono i reggimenti di fanteria che abbiano i tre battaglioni riuniti alla sede, si comprende che il primo sistema darebbe luogo all'inconveniente di privare molte compagnie di un nucleo non indifferente di buoni elementi per

un periodo abbastanza lungo con grave danno del servizio. Epperò lo si dovrebbe scartare.

Per compagnia poi non esitiamo a dichiarare che ci sembrerebbe impossibile.

Il capitano e gli ufficiali della compagnia sono impossibilitati a far fronte, anche attualmente, nel modo il più soddisfacente alle molteplici e mutabili esigenze del servizio. I quadri incompleti di graduati di truppa non possono poi che imperfettamente coadiuvarli per deficenza di numero e spessissime volte di qualità. E in tutte le compagnie manca la bellezza di uno o due subalterni!

Si rifletta inoltre che la compagnia, secondo gli attuali regolamenti, ha per di più il pensiero di dover formare da sè stessa i propri caporali, mentre per lo passato questi le giungevano dalla comoda fucina reggimentale del plotone allievi istruttori « du bon vieux temps ».

Dunque escludendosi a priori le due cennate soluzioni, emerge la convenienza che l'istruzione sia fatta *per battaglione*.

Un ufficiale per battaglione sarebbe incaricato, in questo periodo *di forza minima*, dell'istruzione e dell'addestramento dei *cacciatori esploranti*.

I soldati scelti per questa importantissima specialità del servizio in guerra verrebbero, dopo compiuto il corso con esito felice, nominati: *cacciatori esploranti*.

Non ci baloccheremo per indicare quale contrassegno li dovrebbe far subito riconoscere fra gli altri militari della compagnia. Diremo solamente che il distintivo ci starebbe bene onde appagare il legittimo amor proprio del soldato ed un modesto soprassoldo di cinque centesimi giornalieri per compenso della maggior fatica non guasterebbe.

Partendo dal principio che la compagnia di fanteria in pace è formata su due plotoni occorrerebbero due pattuglie esploranti permanentemente costituite in ciascuna compagnia, acciò ogni comandante di plotone, anche in servizi speciali, abbia la propria pattuglia su cui fare assegnamento.

Le compagnie risponderebbero a queste esigenze proponendo ogni anno quattro soldati per il *plotone cacciatori esploranti del battaglione*.

Quest'ultimo diverrebbe quindi un piccolo centro di istruzione il quale, lungi dal costituire una causa di depauperamento per gli scarsi effettivi delle compagnie riceverebbe la materia greggia e restituirebbe in cambio prodotti di prim'ordine.

Il gruppo dei cacciatori esploranti non sarebbe nella compagnia un riparto privilegiato che cerchi di sfuggire alla sorte comune. Al contrario formerebbe *il manipolo dei triari*, costituito dagli uomini di fiducia del capitano, il quale sarebbe certo di poter fare assegnamento sull'opera loro in tutte le svariate vicende del combattimento.

Con i due contingenti annuali proposti, ogni compagnia verrebbe ad avere otto cacciatori esploranti, divisi in due pattuglie, ciascuna comandata da un caporale.

Quale criterio dovrà guidarci nella nomina dei caporali comandanti le pattuglie?

Ci sembra naturale che essi debbano essere tratti appunto dai cacciatori esploranti, imitando l'operato del generale Przewalskij il quale non ebbe che da lodarsi del metodo seguito, giudicandolo, come egli fece, dai risultati ottenuti.

Se il *cacciatore esplorante* convenientemente istruito ed addestrato, rappresenta la semplice cellula, il primo elemento costitutivo del nostro sistema di avanscoperta, *le pattuglie intelligentemente comandate* sarebbero gli organi sensibilissimi incaricati di trasmettere tutte quelle notizie che potessero interessare il comando del riparto da cui vennero spiccate.

(*Continua*).

GUIDO MAYO
tenente nel 26° regg. fanteria.

CONTRIBUTO ALLA SIEROTERAPIA
CONTRO LA PLEURO-POLMONITE EQUINA

Continuazione e fine. — Vedi dispensa XVI

***

Dai riportati dati bibliografici, risulterebbe abbastanza accertata l'azione immunizzante dello siero di cavalli guariti dall'influenza a forma toracica (pleuro-polmonite contagiosa), e per quanto siano pochi i casi curati, anche l'azione curativa avrebbe avuto la sua sanzione.

L'incertezza dei risultati in qualche esperimento, la si dovette certamente all'aver adoperato il siero di cavalli guariti da troppo lunga data, sapendosi esperimentalmente, quanto rapidamente si abbassi la curva del potere antitossico del sangue dopo la vaccinazione, che si può ritenere analoga alla infezione naturale. Anzi in quest'ultima l'abbassamento della curva del potere del sangue deve avvenire più considerevolmente, inquantochè non si tratta in questo caso di un virus così rinforzato ed a dosi così alte come quelle iniettate nella vaccinazione artificiale.

Si sa infatti, che gli stessi cavalli resi immuni al tetano ed alla difterite, hanno bisogno di essere ogni tanto iniettati con colture virulente, per mantenere ad un grado elevato la potenza immunizzante del loro siero, che col tempo si indebolisce naturalmente e progressivamente.

Oltre la data antica dello siero adoperato, deve pure aver influito la ommessa selezione dei cavalli stati ammalati; è d'altronde notorio che lo siero ha tanta maggiore efficacia in quanto provenga da animali aventi superata la forma più grave della infezione, per

cui è evidente che una scelta dei soggetti da salassare si impone per non andare incontro ad insuccessi, che non spiegati, potrebbero infirmare l'efficacia dell'azione immunizzante e curativa, dello siero di animali guariti di malattie infettive, efficacia oramai messa fuori di discussione da innumerevoli conferme.

*
* *

Ottenuta l'autorizzazione ministeriale di provare la sieroterapia sui cavalli ricoverati all' infermeria, scelsi per ottenere il siero occorrente, quei cavalli che avevano superato la malattia da circa un mese e che avevano presentato la forma più grave.

Tecnica. — Gli strumenti per la presa del sangue sono semplicissimi:

1° Un ago-cannula (1) piuttosto grosso, leggermente ricurvo, messo in continuazione con un tubo di gomma terminato da un tubo di vetro: il tutto della lunghezza di circa 40 centimetri;

2° Alcuni matracci conici di Erlenmeyer della capacità di un litro.

Questi strumenti erano debitamente sterilizzati, coll'esposizione al vapore d'acqua bollente, la prima volta per un'ora, la seconda volta (a distanza di più ore dalla prima) per mezz'ora, cioè colla sterilizzazione discontinua. Le bottiglie di Erlenmeyer subirono questa sterilizzazione semplicemente chiuse da un tappo di ovatta; il tubo di gomma veniva immerso colle due estremità in due provette di vetro chiuse da ovatta, in modo che una provetta ricevesse l'estremo di vetro e l'altra l'estremo portante l'ago-cannula.

Quest'ultima provetta era piena di una soluzione di soda all'un per cento, a fine di impedire l'arrugginimento dell'ago al contatto del vapore bollente.

Il sangue venne tratto dalla giugulare previa disinfezione della parte (sublimato, alcool), e praticando sopra la vena una piccola

(1) Quest'ago-cannula non è che la parte principale della cannula-flebotomo del Boschetti senza il rubinetto (confronta Maggi, Parma 1895), la quale corrisponde perfettamente allo scopo di fare a meno delle solite *fiamme da salasso* e di raccogliere asetticamente il sangue nello stesso tempo che si fa il salasso.

incisione dei tegumenti, la quale veniva poi chiusa allo stesso modo di un salasso ordinario.

Tratto l'ago-cannula dalla provetta, si infigge nella vena ed al primo comparire del getto sanguigno si introduce l'estremo di vetro nella bottiglia di Erlenmeyer, allontanando il tappo di ovatta e rimettendolo tosto quando il tubo è introdotto.

Si estraeva circa 4 litri di sangue a ciascun cavallo, ed il giorno successivo si adoperava il siero separatosi, il quale veniva aspirato mediante pipette graduate.

L'apparecchio per iniettare questo siero, si componeva di un pallone della capacità di circa 200 centimetri cubi, chiuso solidamente a vite da un tappo di gomma a due fori; per uno entrava un tubo di vetro ad angolo, il quale tubo raggiungeva quasi il fondo del recipiente, ed esternamente si continuava con un tubo di gomma portante all'estremità un ago-cannula Pravaz, di mediocre grandezza. L'altro foro portava un corto tubo curvo di vetro, prolungantesi esternamente con tubo di gomma, terminante in una pera di gomma a pompa, per mezzo della quale si aumentava la pressione nel cavo della bottiglia.

(Non ho sentito il bisogno di ricorrere a processi speciali per ottenere il siero; processi che sono stati messi in pratica da altri che hanno eseguito queste stesse esperienze. Vedi processo di Ebertz riferito nei dati bibliografici).

Primi esperimenti a scopo terapeutico.

Il giorno 23 dicembre si trovavano all'infermeria, entrati uno quattro e l'altro cinque giorni prima i cavalli *Leopardo* e *Frascata*, i quali oltre ai soliti sintomi generali presentavano dati evidentissimi di essudato pleurico, piuttosto abbondante, specialmente nel cavallo *Leopardo*.

La temperatura era a 40° C. in *Leopardo*, e 40°,3 C. in *Frascata*; respirazioni 42 nel primo, e 27 nella seconda; pulsazioni 82 nell'uno, e 70 nell'altra.

In ambedue i casi notasi; coma, appoggio della testa sulla mangiatoia, anoressia assoluta.

Il 23 dicembre alle ore 9 si iniettano 100 centimetri cubi di siero ipodermicamente a ciascuno. Alla sera nessun cambiamento notevole, salvo un leggero miglioramento nel numero delle respirazioni.

L'indomani 24, si nota un miglioramento nelle condizioni generali, i due cavalli sono più svegliati, cercano di mangiare. La temperatura è a 39°,8 nel *Leopardo*, mentre nella *Frascata* è ancora in aumento 40°,5; però il numero degli atti respiratori è di molto diminuito, 32 nel primo e 22 nella seconda.

Si iniettano altri 100 centimetri cubi di siero, ipodermicamente per ciascuno.

La *Frascata* si mantiene con febbre alta 40°,5; 40°,6 il 25 e 26, nei quali giorni le si iniettarono in trachea soli 50 centimetri cubi di siero il 25, mancando il 26 il siero.

Il giorno 27 la temperatura si abbassa a 38° C., le respirazioni sono in numero di 20, e 66 le pulsazioni; si ripete l'iniezione in trachea di 50 centimetri cubi di siero.

Occorre notare che anche nei giorni con febbre alta, la fisionomia si manteneva abbastanza vivace e la cavalla appetiva pure qualche poco di biada, contrariamente a quanto avveniva prima delle iniezioni di siero.

Il giorno 28 la dispnea ricominciava ad aumentare, epperciò si provò l'iniezione *endovenosa* nella giugulare di 100 centimetri cubi di siero intiepidito; si ebbe per risultato, nell'indomani mattina, una sensibile diminuzione nella dispnea. Si ripetette ancora il 29 l'iniezione *ipodermica* di 100 centimetri cubi, ed il giorno 30 una iniezione *endovenosa* di altri 50 centimetri cubi.

La temperatura era di poco sopra il normale, il versamento pleurico molto diminuito, cosicchè si sospesero le iniezioni di siero e si continuò la cura col ioduro di potassio nelle bevande e coll'olio essenziale di trementina.

Il *Leopardo*, il giorno 25 aveva temperatura 39°,3 C. respirazioni 28; non gli si fece l'iniezione di siero essendovene solo una dose per la *Frascata* che in quel giorno si presentava in peggiori condizioni. Il giorno 26 la temperatura scendeva a 38°,2 C. e le respirazioni salivano a 34 al mattino e 36 alla sera.

A questo punto, constatata l'abbondanza del versamento pleurico, si era perduta la speranza di un completo riassorbimento e mi ero deciso ad operare la toracentesi e la relativa disinfezione della cavità toracica, già applicata in altro caso con abbastanza buoni risultati: vedendo però che le condizioni del malato non erano assolutamente allarmanti, specialmente per la comparsa e persistenza di un certo grado di appetenza, desistei dall'idea dell'operazione, anche nel preciso intento di far servire questo caso, come indice dell'azione benefica del siero, nel favorire il riassorbimento dell'essudato pleurico, quando non coesistanvi complicazioni di gangrena polmonare o pleurale.

Si segnitarono quindi le iniezioni di siero, 50 centimetri cubi intratracheali, il giorno 26 ed il giorno 27; il giorno 28 se ne fecero 50 centimetri cubi ipodermicamente, e 50 centimetri cubi endovenose. La temperatura era ancora scesa a 37,6 e le respirazioni si mantenevano a 32 il mattino e 28 alla sera. L'ultima iniezione, di 100 centimetri cubi ipodermicamente, si fece il giorno 29, quando la temperatura si manteneva a 37,8 in media e le respirazioni erano 24 al mattino e 20 alla sera. Si ebbe da quel momento la soddisfazione di constatare giornalmente la diminuzione degli atti respiratorii, ciò che dinotava che il riassorbimento dell'essudato procedeva progressivamente, come d'altronde si constatava anche coi dati plessimetrici e stetoscopici.

L'aumento progressivo dell'appetito, serviva pure ad indicare l'andamento favorevole seguito dalla malattia, la quale si risolvette infatti in ambidue i casi completamente, senza lasciare alcun postumo apprezzabile.

Non si può negare in questi due ammalati, l'azione benefica del siero iniettato, perchè prima dell'adozione di questo mezzo curativo, in tutti i casi nei quali si constatò il versamento pleurico piuttosto abbondante, si ebbe sempre inappetenza assoluta, sebbene la febbre fosse in qualche caso poco rilevante, ed una prostrazione profonda; ciò che non si verificò in questi due casi i quali si mostrarono sempre abbastanza sollevati e con discreto appetito.

Dopo il 23 dicembre, la sieroterapia venne adoperata sopra tutti i cavalli che cadevano ammalati di detta infezione, e che

presentavano una qualche gravità sia iniziale che consecutiva; ed essendo già in decrescenza la epizoozia, fino al giorno 12 gennaio, epoca nella quale venni trasferito al reggimento artiglieria da montagna, non entrarono più all'infermeria che i cavalli Milton, Marte, Madama, Menelao, Locusta, Gridatrice, Lelia, Macchiata, Futuro, Ebbio, Eguale, Calvene, Alfonso, Fida, Fiorenza, Diso, Mida.

Nei primi dieci si eseguirono le iniezioni di siero, sia ipodermiche, che tracheali ed endovenose, mentre negli altri sette non vennero neppure iniziate, visto l'andamento benigno del decorso della malattia.

Questo, a dimostrare che si usò la sieroterapia, solo in quei casi nei quali, i sintomi piuttosto allarmanti e la forma grave manifestatasi, lasciavano temere esito infausto, ciò che convaliderebbe ancor più l'azione benefica del siero, per quanto si sia avuto un insuccesso, che credo prezzo dell'opera descrivere dettagliatamente.

Caso seguito da morte. — Il cavallo *Marte*, entrato all'infermeria il giorno 24 dicembre presenta i soliti sintomi generali con 40,8° C. di temperatura, 30 respirazioni e 70 pulsazioni.

Manifestasi subito la forma pleuro-polmonare.

Si fa la puntura esplorativa e si constata versamento pleurico.

Si iniettano nello stesso giorno ipodermicamente 100 centimetri cubi di siero. Il giorno dopo, temperatura 40,4, respirazioni 26, pulsazioni 54. Altra iniezione ipodermica di 100 centimetri cubi.

Il 3° giorno condizioni quasi immutate, l'appetito si mantiene buono, si spera nella risoluzione. Si iniettano nella trachea 50 centimetri cubi di siero.

Il giorno 27 per quanto la temperatura fosse discesa a 39,8 pure le condizioni generali sono peggiorate; si constata un forte innalzamento nella linea dell'essudato pleurico, le respirazioni salgono a 32 al mattino, e la alla sera giungono a 36, con 80 pulsazioni, e 41° C. di temperatura. Si fanno due iniezioni di 50 centimetri cubi di siero ciascuna, una tracheale ed una ipodermica.

Il giorno 28, 29 e 30 si ripetono le iniezioni di 100 centimetri cubi di siero.

ANNO XLII

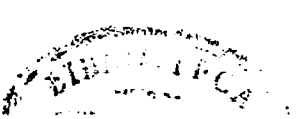
RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA XVII. — 1° SETTEMBRE 1897



ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE



SOMMARIO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRESENTE DISPENSA

Fra il Chiese e l'Adige. — Ricordi e considerazioni. — C. Fabris. . . . . *Pag.* 1525

Cacciatori esploranti. — Guido Mayo, tenente nel 26° regg. fanteria . . . . . » 1552

Contributo alla sieroterapia contro la pleuro-polmonite equina. — Dott. Emanuele Bertetti, capitano veterinario. — (*Continuazione e fine*) . . . . . » 1567

Impiego degli zappatori del genio nella guerra di campagna. — B. Zanotti, maggiore del genio. — (*Continuazione*) » 1578

Il generale Enrico Morozzo della Rocca . . . . . » 1589

Notizie politico-militari. — *x*. . . . . » 1592

Notizie militari estere:

Francia: *Il reclutamento del 1896. — Riduzione della statura del soldato. — Durata del servizio militare. — L'uso della tenda alle grandi manovre. — L'automobile alle manovre. — Esperimento d'imbarcazioni improvvisate pel passaggio di corsi di acqua. — Ammissione di indigeni delle colonie a S. Cyr. — Esercitazioni e ricognizioni. — Commissioni regionali di rimonta. — Circolare sull'avanzamento* . . . . . » 1604

Marina: *Ammissione dei capitani di lungo corso nel corpo degli ufficiali della marina attiva. — Torpediniere sottomarine* » 1609

Rivista dei periodici militari . . . . . » 1610

Casa Editrice Libraria E. Voghera — Proprietà letteraria.

Le condizioni sono disperate, essendo comparsi i sintomi della gangrena polmonare. L'appetito, che si era conservato sino al giorno 30, scompare e l'animale si muove faticosamente e dolorosamente. Si eseguisce la toracentesi e la disinfezione della cavità toracica, ma la dispnea seguita ad essere intensissima.

Il mattino del 1° gennaio si ha: temperatura 39,6, respirazioni 60, pulsazioni 84. Si ripete la toracentesi ed il liquido non è più tanto abbondante. Si iniettano 200 centimetri cubi di siero intiepidito nella giugulare.

Il giorno 2, altra iniezione endovenosa di 100 centimetri cubi, la temperatura è 38,8, le respirazioni sono 62.

L'animale muore il giorno 3 gennaio.

Autopsia. — All'autopsia si è veramente appalesata l'azione benefica del siero.

Difatti, appena levata la pelle, invece di presentarsi, come nei precedenti animali morti per la stessa malattia, la colorazione giallastra dei tessuti, questi presentansi d'un bel color rosso come se il cavallo fosse stato ucciso per servire all'alimentazione.

Aperta la cavità toracica, oltre ad abbondante essudato torbido, rossiccio e le note di una intensa pleurite, si notarono estesi focolai gangrenosi nel polmone destro completamente epatizzato; il sinistro si notava allo stadio congestizio.

Il cuore non presentava note di degenerazione grassa, ed era resistentissimo alla pressione delle dita, con una colorazione rossa naturale.

La cavità addominale, che negli altri animali morti per pleuropolmonite infettiva, presentava sempre tutti i suoi organi, niuno eccettuato, con lesioni gravi, specialmente con la degenerazione grassa allo stadio avanzato negli organi parenchimatosi, fu quella che fece stupire i numerosi presenti all'autopsia. Gli stessi ufficiali di cavalleria, cominciando dal colonnello, che trovavasi sempre presente alle autopsie, per quanto profani alla scienza medica, si avvidero della differenza notevole specialmente di colorazione, volume e consistenza, presentata dai vari organi della cavità addominale.

Nessun accenno di peritonite, nè di gastro-enterite per cui spiccava la bianchezza perlacea del mesenterio e delle intestina, contrariamente a quanto ci si aspettava, edotti dalle autopsie precedenti.

Il fegato di un bel colore rosso, di volume e consistenza normale, sembrava veramente appartenere ad animale macellato e non morto di malattia infettiva: la milza resistente alla pressione delle dita, non era per nulla ingorgata, nè aumentata di volume o di superficie come nei casi precedenti. I reni, solo leggermente iperemici, non presentavano traccie di degenerazione grassosa.

A questa autopsia, oltre a molti ufficiali di cavalleria, agli ufficiali veterinari del reggimento tenenti Nicolini, Cacciari e Blasi, al tenente colonnello veterinario cav. Nota, trovavansi pure presenti, per gentile condiscendenza, l'onorevole Tizzoni ed i due suoi assistenti dottori Centanni e Muzio, i quali avendo pure presenziato altre autopsie precedenti, di animali non curati col siero, poterono constatare la grande differenza delle lesioni che ho più sopra segnalato.

È evidente adunque che lo siero iniettato nel cavallo Marte, se non ha potuto impedire la moltiplicazione dei microbi causanti la gangrena polmonale, causa unica della morte, ha però favorevolmente agito sugli altri germi infettivi determinanti l'epizoozia, impedendone lo sviluppo e la loro fissazione negli organi della cavità addominale o per lo meno neutralizzandone l'azione deleteria che causava la degenerazione granulo-grassa parenchimatosa.

Sarebbe già pertanto un bel risultato anche questo; perchè siccome non in tutti i casi di morte, prima della sieroterapia, si constatò la gangrena polmonale, di conseguenza, si potrebbe sperare la guarigione degli animali trattati colle inezioni di siero, purchè presi in tempo possibilmente, cioè all'inizio dell'infezione, quando non si siano ancora stabilite lesioni organiche gravi e specialmente prima che abbiasi ad effettuare un'infezione mista (gangrena polmonare, pleurale, ecc.).

Esperimenti a scopo profilattico. — Si eseguirono pure iniezioni di siero a scopo immunizzante, sopra sette cavalli appartenenti ad ufficiali, non avendo l'Ispettore del corpo veterinario Colonnello

comm. Orengo, creduto di accordare l'autorizzazione per immunizzare i cavalli di truppa, per due ragioni: la prima, perchè occorrevano troppi cavalli da salassare per ottenere il siero, col pericolo di indebolirli troppo; la seconda, perchè l'infezione essendo in quel momento in sul decrescere, non si sarebbe più saputo se attribuire la cessazione dell'epizoozia alla sua evoluzione naturale, oppure all'azione dell' immunizzazione artificiale.

E che il Colonnello veterinario avesse saggiamente argomentato in proposito, lo provò poi il fatto, che dal giorno in cui arrivò a Bologna la risposta ministeriale, non entrarono più all'infermeria che pochi casi (5 o 6) essendo così cessata l'infezione alla metà circa del mese di gennaio.

I 7 cavalli degli ufficiali vennero iniettati ipodermicamente, con 100 centimetri cubi di siero (ricavato da animali guariti da più di un mese) ciascuno ai lati del collo, e non dettero la benchè minima reazione apprezzabile.

Nessuno di questi cavalli iniettati, cadde malato di pleuro-polmonite, sebbene uno di essi appartenesse ad un ufficiale, che già aveva avuto i due compagni di scuderia colpiti da infezione e guariti, a contatto dei quali si era continuato a lasciarlo.

Ed ora veniamo alle conclusioni che ci pare possano dedursi dai fatti svolti in questo lavoro.

CONCLUSIONI.

1. In attesa di ulteriori studi bacteriologici sull'eziologia della così detta *tifoidea*, *influenza*, ecc., sarebbe necessario intanto stabilire, perchè fosse generalmente adottata, una classificazione basata sulla clinica e sull'anatomia patologica, delle varie forme morbose, colle quali può confondersi la *pleuro polmonite contagiosa equina*.

2. Per le ragioni dette risulta che:

a) L'epizoozia da noi studiata venne importata fra i cavalli del reggimento da un cavallo che veniva da altra città.

b) Che essa ebbe carattere grave per il numero dei colpiti (131), per la forma clinica e pei morti (14).

3. Le solite cure officinali ed igieniche sono insufficienti a diminuire i danni e le perdite dovute alle infezioni gravi di pleuro-polmonite. Sarà bene istituire apposite ricerche esperimentali e cliniche sul valore terapeutico delle iniezioni ipodermiche di essenza di trementina che dalle nostre osservazioni parrebbero essere utilissime.

Venendo in modo speciale ai risultati avuti dai nostri esperimenti sul valore terapeutico ed immunizzante del siero di sangue di cavalli che superarono la pleuro-polmonite concludiamo:

4. La sieroterapia nella pleuro-polmonite equina ha una indiscutibile influenza benefica anche negli ammalati gravissimi.

5. L'azione benefica delle iniezioni di siero appare evidente nell'andamento generale della malattia, sollevando le forze del malato, ridonandogli l'appetito, abbassando la febbre, diminuendo la durata della malattia, facilitando la convalescenza, ecc.

Le guarigioni, a differenza di quelle che si avevano senza la sieroterapia, sono complete e cioè senza pericolo di ricadute e colla scomparsa totale dei postumi soliti nelle affezioni gravi in generale e della pleuro-polmonite equina in modo speciale.

6. La dose massima dello siero adoperato fu di 800 centimetri cubi in nove iniezioni nel caso seguito da morte; la dose media fu di 500 in 5 a 7 iniezioni nei casi gravissimi, e la dose minima da 200 a 300 in 3 a 4 iniezioni negli altri casi pur sempre gravi.

Lo siero proveniva da cavalli guariti da circa 30 giorni. Nelle iniezioni ipodermiche si usava la dose di 100 cc., in quelle endovenose e tracheali la dose veniva limitata a 50 cc. È sconsigliabile però l'iniezione tracheale a scopo curativo, perchè coi colpi di tosse che ne susseguono, data l'alterazione della mucosa dell'apparecchio respiratorio, il siero viene nella massima parte ricacciato fuori.

7. Lo siero ricavato dai guariti di pleuro-polmonite equina non ebbe azione contro i microbi della gangrena polmonare.

8. Lo siero usato nei cavalli sani come immunizzante non dà reazioni apprezzabili nè organiche, nè generali.

9. Fra i molti problemi a studiarsi annoveriamo:

1° Quelli sul meccanismo del siero per chiarire se agisca contro i microbi della infezione in parola o contro le sue tossine, o contro gli uni e le altre;

2° Quelli sull'infezione mista che può sopravvenire durante il corso della malattia;

3° Quelli sul potere *tossico*, *terapeutico* ed *immunizzante* dei sieri per determinare quali siano più indicati, cioè, se il siero di cavalli guariti da pochi giorni, oppure quello di cavalli guariti da più tempo.

Dott. Emanuele Bertetti
capitano veterinario.

IMPIEGO DEGLI ZAPPATORI DEL GENIO
NELLA GUERRA DI CAMPAGNA

Continuazione. — Vedi dispensa XVI

B) Servizio sul campo di battaglia.

I combattimenti, e per conseguenza i campi di battaglia, possono essere *offensivi, difensivi, difensivi-offensivi.*

Il *campo di battaglia offensivo* è organizzato da quell'esercito il quale, sia per la superiorità materiale o morale sull' avversario sia per le favorevoli condizioni di terreno, si sente di poter attaccare con grande probabilità di vincere. I lavori da eseguirsi riguarderanno specialmente le comunicazioni sul fronte di battaglia, il quale basterà che venga rafforzato con una semplice linea fortificatoria a grandi intervalli e ad opere a profilo leggero, e che abbia sul rovescio qualche punto d'appoggio più robusto pel caso, sia pure poco probabile, di essere ridotti alla difensiva.

Il *campo di battaglia difensivo* si organizza quando si è incontrastabilmente inferiori al nemico e le condizioni del terreno non permettono un conveniente spiegamento delle truppe necessario per attaccare con probabilità di riuscita. Detto campo va rafforzato potentemente, per lo più con una triplice linea di fortificazione, nell'interno e sul rovescio della quale devono essere aperte vie di comunicazione nel maggior numero possibile.

Tanto le battaglie puramente offensive, quanto quelle puramente difensive saranno molto rare, almeno per un'armata o per un gruppo di armate: nella maggior parte dei casi, una battaglia comprenderà combattimenti offensivi e combattimenti difensivi di corpi d'armata o di armate come unità facenti parte di un gruppo di armate (1).

(1) Veggasi lo studio del tenente colonnello A. Duval-Laguierge, già citato.

Il caso più frequente adunque sarà quello di dover preparare un *campo difensivo-offensivo*, il quale consterà di una parte organizzata offensivamente e di un'altra parte ordinata difensivamente. Il rapporto fra queste due parti dipenderà anzitutto dal terreno che si occupa e poi dalla quantità e qualità delle proprie truppe in confronto delle truppe avversarie.

A parità di tutte le altre condizioni, si troverà a miglior partito quello de' due eserciti belligeranti, il quale, oltre all'aver occupato una buona linea di posizioni, avrà saputo meglio scegliere e convenientemente proporzionare le parti del campo da destinarsi rispettivamente all'offensiva e alla difensiva. Perocchè, se si vuol attaccare con una superiorità decisiva da un lato (quello offensivo), bisogna necessariamente ridurre le forze dall'altro (il lato difensivo), il quale dovrà avere un'estensione e un valore naturale proporzionati alle truppe destinate a difenderlo.

Possibilmente, il campo offensivo corrisponderà ad un'ala della posizione, per attaccare o controattaccare un'ala dell'avversario; in caso contrario, ossia qualora il campo predetto corrispondesse ad un tratto intermedio della posizione, si farebbe un attacco a cuneo o sfondante.

Ciò premesso, passiamo a trattare del servizio degli zappatori del genio sul campo di battaglia sia offensivo sia difensivo. Si tratti dell'una o si tratti dell'altra specie di campi di battaglia, i compiti principali assegnati ai riparti zappatori addetti alle grandi unità di guerra riguardano:

1° le ricognizioni;

2° i lavori di comunicazione;

3° i lavori di fortificazione (1);

4° i lavori di distruzione per rimuovere gli ostacoli che si oppongono all'avanzata delle proprie truppe nel campo offensivo,

(1) Oramai è generalmente ammesso che l'organizzazione a difesa di una data posizione è compito delle truppe che la devono *occupare*, e che le compagnie zappatori o pionieri devono essere impiegate probabilmente tutte intere in quei punti dove occorrono lavori di difficile esecuzione o dove sono da eseguirsi lavori nel minor tempo possibile. Molti lavori di fortificazione sul campo di battaglia saranno pertanto eseguiti dalla fanteria, e una parte anche dall'artiglieria, sotto la direzione, o no, di ufficiali e di graduati del genio. Noi però, per semplicità, considereremo nel presente studio tutti i lavori di fortificazione di spettanza degli zappatori del genio, ritenendo che gli uomini delle altre armi vengano impiegati come ausiliari nei lavori stessi.

o per ritardare la marcia del nemico nel campo difensivo. Le ricognizioni ed i lavori di comunicazione, nell'uno e nell'altro dei campi sopra distinti, non differiscono se non per lo sviluppo maggiore che viene loro dato in quello offensivo. Invece, i lavori di fortificazione e quelli di distruzione sono d'importanza o di specie diversa secondo che si considera l'una o l'altra specie di campi;

5° in via eccezionale poi, si possono impiegare i riparti di zappatori nel combattimento come truppa di fanteria.

1) *Ricognizioni.* — Prima di fortificare una posizione od una linea di battaglia, bisogna che il comandante delle truppe si formi un'idea chiara circa il modo di distribuire le truppe che la devono occupare; e, fatta questa distribuzione, metta o faccia mettere dai comandanti in sottordine, gli ufficiali del genio dipendenti al corrente della situazione, dello scopo da conseguire e dei mezzi che egli conta di impiegare per raggiungerlo. Ogni comandante di riparto del genio poi, ricevuto l'ordine di provvedere ai lavori di difesa in uno dei settori, in cui sarà stato diviso il campo di battaglia, eseguirà egli stesso, o farà eseguire da alcuni dei suoi ufficiali, ricognizioni sul terreno in cui dovrà lavorare, spingendosi avanti il più possibile.

Molte volte non ci sarà tempo per compiere simili ricognizioni. In tal caso, si dovranno mettere subito al lavoro gli uomini che si hanno a disposizione là dove appare manifesta l'urgenza dei lavori da eseguirsi, e quindi si faranno le ricognizioni successivamente, per quanto sarà ciò possibile compatibilmente colla sorveglianza da esercitarsi sui lavori già intrapresi.

Per far risaltare l'importanza delle ricognizioni, stimiamo opportuno di riportare quanto scrive in proposito il Verdy du Vernois:

« La ricognizione del terreno è un còmpito di cui ogni coman-
« dante deve occuparsi durante il combattimento, ogni qual volta
« ciò gli riesce possibile. Ma l'esperienza dimostra che ciò non
« si fa sempre, specialmente per parte delle truppe in riserva.
« La battaglia per sè stessa attira in sommo grado l'attenzione
« delle truppe non ancora impegnate, si osserva bensì l'anda-
« mento dell'azione ma si trascura di orientarsi bene sul terreno.
« Il quale dev'essere conosciuto non soltanto per la marcia avanti,

« ma ancora per gli spostamenti laterali ed inoltre in vista di « una eventuale ritirata. Se non si dimenticasse mai di confor- « marsi a questo modo di fare, la storia militare non avrebbe da « registrare tanti casi, nei quali riserve rimaste inattive per ore « e ore, poi chiamate a impegnarsi in avanti, non possono pas- « sare il torrente che incontrano nella loro avanzata se non sopra « una sola strada e formate in una lunga colonna, mentre a de- « stra ed a sinistra esistono altri punti di passaggio ».

Nella giornata del 18 agosto 1870, sotto Metz, si rimproverò a parecchie compagnie pionieri delle prime due armate tedesche di essere rimaste inattive, mentre avrebbero potuto essere utilmente impiegate sul campo di battaglia se fossero state fatte le debite ricognizioni.

Alcune ricognizioni, trattandosi di campo di battaglia offensivo, saranno spinte al di là della linea degli avamposti, sia per vedere il terreno che si dovrà poi percorrere, sia per produrre distruzioni di linee telegrafiche o interruzioni di ferrovie utili al nemico. In tal caso, occorre appena dirlo, gli ufficiali del genio incaricati delle ricognizioni saranno accompagnati da drappelli di zappatori muniti degli strumenti necessari a produrre le distruzioni od interruzioni predette.

In ogni ricognizione l'ufficiale che ne è incaricato farà, avendone il tempo, uno schizzo a vista, a memoria, o per informazione, del terreno percorso, sul quale schizzo segnerà i lavori da eseguirsi, e lo correderà con uno specchio indicante, per ogni lavoro, il numero di uomini, gli strumenti, i materiali e il tempo occorrenti per eseguirlo. Mancandogli il tempo, prenderà semplicemente appunti. Ad ogni modo, l'ufficiale predetto dovrà mettersi in grado di saper indicare, con una certa approssimazione, al superiore da cui dipende ciò che gli può occorrere (in uomini, strumenti e materiali), oltre a quello che ha a sua disposizione, per eseguire i lavori progettati.

2) *Lavori di comunicazione.* — Nell'organizzazione di un campo offensivo, gli zappatori del genio dovranno migliorare le comunicazioni esistenti e aprirne delle nuove nell'interno della posizione e sul davanti di essa, per rendere facili: gli spostamenti delle truppe e specialmente dell'artiglieria; l'avanzata delle

colonne d'assalto; l'arrivo sul campo di battaglia delle munizioni, degli strumenti e materiali, delle ambulanze, ecc.; un movimento in ritirata verso la posizione di raccolta, qualora non si potesse fare a meno di eseguirlo.

In un campo difensivo, lavori di comunicazione sul davanti della posizione o non se ne eseguiranno, oppure si darà loro poco sviluppo, potendo occorrere tutt'al più di rendere possibile o facile qualche contro-attacco; invece, verrà data una maggiore importanza a quelli destinati a favorire la ritirata sulla posizione di raccolta.

Conseguentemente, i lavori che gli zappatori stessi, da soli, o coll'ausilio di truppe di fanteria, saranno chiamati ad eseguire sul campo di battaglia, consisteranno nel sistemare vie in cattivo stato di conservazione e nel costruire qualche nuovo tronco di strada per accedere a posizioni convenienti per il collocamento in batteria dell'artiglieria, o per mettervi al riparo il carreggio, od anche al fine di favorire l'uscita delle colonne da un villaggio, da un bosco, ecc. E in questi lavori stradali s'intende compresa la riparazione di ponti esistenti e la costruzione di passerelle e di piccoli ponti sui corsi d'acqua che taglieranno le strade stesse, come pure l'abbattimento di alberi, di siepi, di muri di cinta, di cancellate, di stecconate, o di altri simili ostacoli.

Tutti i lavori ora accennati si eseguiranno in massima con strumenti da zappatore e da guastatore, procurandosi, per la costruzione dei ponti, i materiali sul posto o impiegando il materiale regolamentare; eccezionalmente, per i lavori di distruzione si ricorrerà agli esplosivi.

Oltre alla sistemazione e alla costruzione a nuovo di tronchi di strada, si dovranno tracciare sul terreno semplici piste (dai francesi chiamate « vie di colonna »), larghe da 10 a 15 metri, contrassegnandole in modo ben visibile, con tabellette attaccate ad alberi o portate da appositi pali, perchè possano essere seguite, senza che avvenga confusione alcuna, dalle colonne che man mano giungeranno sul fronte di battaglia.

A questo proposito diremo che è stato fatto un appunto al comandante del battaglione pionieri dell'8° corpo d'armata prussiano di non aver fatto praticare alcune vie di colonna nel bosco della

Marne, il giorno della battaglia di Gravelotte-St. Privat (18 agosto 1870), con che si sarebbe evitata la grande confusione avvenuta nei tre corpi d'armata, che s'impegnarono successivamente dinnanzi a Gravelotte, nell'attraversare il bosco predetto.

Una parte dei lavori sopra enumerati, specialmente la costruzione di passerelle e di ponti, si dovrà eseguire durante la battaglia.

Diamo ora alcuni esempi di lavori di comunicazione eseguiti sul campo di battaglia, tratti dalla storia delle guerre del corrente secolo.

1°. Un bell'esempio, il quale dimostra quale sia l'importanza che hanno le comunicazioni sul campo di battaglia, ci è offerto dalla battaglia di Jena (14 ottobre 1806). Il punto più importante delle posizioni fatte occupare da Napoleone fin dal giorno precedente la battaglia era l'altura denominata il Landgrafenberg, ma disgraziatamente quest'altura offriva accessibilità alla sola fanteria, mentre era indicatissima per appostarvi l'artiglieria. L'imperatore però, dopo una corsa a cavallo fatta tutt'attorno all'altura, trova un passaggio meno difficile degli altri, il quale, convenientemente allargato, avrebbe permesso di farvi transitare, sia pure con qualche fatica, i pezzi.

In seguito a questa ricognizione, egli manda tosto un riparto del genio a sistemare quel passaggio, che era aperto nella viva roccia.

Il lavoro è eseguito durante la notte, e Napoleone stesso, nella sua impazienza, dirige i lavori con una torcia in mano, e non si allontana di là se non quando, a notte molto inoltrata, il lavoro era quasi ultimato ed i primi pezzi d'artiglieria avevano raggiunta la sommità dell'altura.

Se l'artiglieria non avesse potuto occupare il Landgrafenberg, chissà se Jena sarebbe compresa nel novero delle battaglie vinte dal grande stratega!

2°. Durante la battaglia di Wœrth (6 agosto 1870), le compagnie pionieri prussiane ebbero a stabilire parecchi passaggi sopra la Sauer, che attraversava il campo dell'azione (1). Così:

(1) Veggasi: GOETZE, *opera citata*.

la 1ª compagnia dell'11° corpo d'armata verso mezzogiorno costruì, con materiale d'avanguardia, nei dintorni di Spachbach, a 2 chilometri al sud di Wœrth, due ponti, i quali servirono parecchie volte nella giornata al passaggio delle riserve: pure sul mezzodì, la 1ª compagnia del 5° corpo, marciante coll'avanguardia, la quale, dopo un accanito combattimento, s'impadroniva di Wœrth, riparò i tre ponti che i Francesi avevano rotti, mentre questi ultimi, bombardando il villaggio dalle vicine alture, infliggevano perdite sensibili alla compagnia stessa;

la 2ª compagnia dello stesso 5° corpo, nel pomeriggio, gettò due ponti di circostanza al disotto di Wœrth, pure sotto il tiro di fanteria nemica che occupava ancora le case dei dintorni del villaggio;

la 3ª compagnia di detto corpo costrusse, sotto il fuoco dell'artiglieria nemica, tre passerelle, le quali furono di grande utilità durante la ritirata del corpo d'armata. Quando poi la divisione vurtemberghese, riunita ad alcuni battaglioni dell'11° corpo, riprese l'offensiva, venne costrutta una quarta passerella sotto il fuoco della fanteria nemica; erasi pure iniziato il gettamento di due ponti con materiale regolamentare, ma questi non poterono venire ultimati che la sera, essendo l'equipaggio d'avanguardia giunto troppo tardi.

3°. Nella mattinata del 18 agosto 1870, poche ore prima che cominciasse la battaglia che prese il nome di Gravelotte-St. Privat, la 2ª compagnia pionieri della guardia ebbe l'incarico di tracciare una via di colonna al nord di Mars-la-Tours, nella direzione di St. Marcel, e a tale uopo fu rinforzata di 30 ausiliari di fanteria. Conviene soggiungere però che le difficoltà del terreno non permisero al corpo della guardia di seguire una tale via, ma dovette aspettare che il 12° corpo avesse finito di attraversare Mars-la-Tours, per seguirne esso stesso il movimento in colonna di via.

3) *Lavori di fortificazione.*

4) *Lavori di distruzione.*

Come abbiamo accennato più indietro, questi lavori sono di specie e d'importanza diversa secondo che si tratta di campo di battaglia offensivo oppure di campo di battaglia difensivo.

Campo di battaglia offensivo. — Ogni offensiva comporta combattimenti per lo più di lunga durata su tutte le parti del fronte, e, dopo aver logorato il nemico, un attacco rapido, in massa, sul punto favorevole. Per sviluppare una simile azione il comandante delle truppe divide queste in tre parti o linee: la prima (avanschiera) incaricata del combattimento temporeggiante, colle proprie riserve speciali; la seconda destinata allo sforzo decisivo; e la terza, una riserva generale, avente per missione di compiere, dopo un attacco riuscito, la disorganizzazione del nemico, o di contenere quest'ultimo in caso d'insuccesso.

Raramente si avrà il tempo, prima che cominci l'azione, di eseguire *lavori di fortificazione* per mettere in buone condizioni di offesa e di difesa le truppe suindicate, e quando si avrà tempo, questo sarà molto limitato. Laonde, tutti, o quasi tutti i predetti lavori dovranno essere eseguiti durante l'azione.

I lavori di che si tratta consisteranno essenzialmente: nella costruzione di un'unica linea fortificatoria per dare appoggio alla prima parte delle truppe destinate all'offensiva, con rafforzamenti sucessivi; nell'organizzazione di uno o di più punti d'appoggio per facilitare alla riserva generale di proteggere una eventuale ritirata; nello sgombro del campo di tiro.

La *linea fortificatoria per l'avanschiera* sarà costituita, in gran parte, da accidentalità del terreno, cioè margini di boschi, argini, strade in rialzo od in trincea, siepi, ecc., convenientemente organizzate per favorire il più possibile l'efficacia delle armi e la protezione delle truppe, e, per il resto, da trincee di battaglia e da ripari per pezzi. La linea stessa sarà ad intervalli piuttosto grandi, ossia formata da una serie di punti d'appoggio convenientemente scelti.

A questo proposito l'*Istruzione sulla fortificazione campale tedesca* (1893) dà le seguenti norme:

« Per quanto è possibile le trincee devono essere sottratte alla « vista del nemico e perciò adattate con gran cura alla conforma- « zione del terreno. Se questo è collinoso, conviene spingere la « fanteria sul fianco che scende verso il nemico, ritirando le ar- « tiglierie dietro la cresta in modo che sporgano le sole bocche « dei pezzi.

« I parapetti, come le altre masse coprenti, devono tenersi « meno alti che è possibile e presentare in ogni punto un aspetto « uniforme e non dissimile dal terreno circostante.

« Spesso non converrà occupare il perimetro dei boschi, dei « caseggiati, dei villaggi, ecc.; ma si stabiliranno le trincee sul « davanti e a quella maggiore distanza che è possibile conciliare « con l'ampiezza del campo di tiro. Nei boschi, villaggi, ecc., si « collocheranno allora le riserve.

« Le posizioni della fanteria devono essere a tale distanza da- « vanti alla propria artiglieria che questa, per quanto è possibile, « non sia offesa dal fuoco della fanteria avversaria e che la fan- « teria suddetta non si trovi esposta durante la lotta delle due « artiglierie e non sia di ostacolo al fuoco della propria arti- « glieria. »

Riguardo poi alle posizioni da occuparsi dall'artiglieria le nostre *Norme generali per l'impiego delle tre armi nel combattimento* (1891) dicono:

« Si eviti di andare in cerca di posizioni elevate; giacchè a « raggiungerle si richiedono spesso grandi sforzi che trascinano « ad una notevole perdita di tempo, mentre poi esse presentano « generalmente l'inconveniente di avere sul davanti estesi angoli « morti. Inoltre, le bocche da fuoco collocate sul culmine delle « alture si disegnano nettamente sull'orizzonte ed offrono all'av- « versario un facile bersaglio. Sono perciò da preferire in mas- « sima i ripiani sui pendii delle alture. Quando però il culmine « è poco accentuato, riesce talvolta possibile collocare i pezzi « dietro ad esso in buona posizione sia per il campo di tiro, sia « per la protezione delle bocche da fuoco. »

I lavori di rafforzamento sulla linea che consideriamo saranno eseguiti in gran parte dalle stesse truppe che la occupano, ossia dalla fanteria e dall'artiglieria. A tal fine, i riparti di queste armi presso i principali eserciti europei sono provvisti di un buon numero di strumenti portatili (1). Gli zappatori del genio, se ve ne saranno disponibili, oltre a quelli incaricati dei lavori di

(1) Per ogni reggimento di fanteria si hanno, in campagna, le seguenti quantità di strumenti portatili: 1744 in Austria, 1380 in Germania, 589 in Francia e 96 soltanto in Italia. Sui carri poi ne sono trasportati altri 452 in Francia e 185 in Germania.

comunicazione, già stati indicati, e quegli altri che vedremo destinati a organizzare i punti d'appoggio per la riserva generale, verranno incaricati dell'esecuzione dei lavori di rafforzamento più importanti, ad esempio di quelli occorrenti per ordinare a difesa il margine di un villaggio, il margine di un bosco, o per costruire qualche opera campale.

Appoggiandosi a questa prima linea così rafforzata, l'avanschiera avanzerà, a tempo opportuno, a sbalzi successivi, verso le posizioni occupate dal difensore, facendo soste più o meno lunghe, secondo la maggiore o minore attività del difensore stesso. E per mettersi in grado di poter resistere da sola ai contrattacchi di quest'ultimo, le truppe dell'attaccante dovranno approfittare delle soste più lunghe per fortificare le nuove posizioni occupate. In questo modo, le truppe destinate all'assalto saranno conservate fresche per lo sforzo decisivo ed inoltre troveranno nuovi punti d'appoggio più vicini alle posizioni da assaltarsi.

Alle colonne d'assalto poi converrà siano addette alcune sezioni di zappatori del genio per distruggere le difese accessorie (reticolati di filo di ferro, abbattute, buche da lupo) che saranno certamente sparse sul davanti delle posizioni trincerate del difensore, non che, se l'attacco riesce, per organizzare tosto a difesa verso la linea di ritirata del nemico le ora dette posizioni, qualora convenga assicurarsi il possesso del terreno conquistato (1). A tal fine, si scaveranno trincee di battaglia, si costruiranno ripari per artiglierie, utilizzando, se esistono, le trincee ed i ripari abbandonati dal nemico; inoltre, si distruggeranno tutti gli ostacoli che impedissero l'inseguimento o la continuazione del movimento offensivo.

I *punti d'appoggio da organizzarsi in previsione di una ritirata* dovranno, per quanto è possibile, trovarsi in prossimità di strade, lungo le quali la ritirata stessa dovrebbe aver luogo. Tali punti d'appoggio consisteranno, in massima, in accidentalità del suolo organizzate a difesa, in trincee di battaglia e in ripari per pezzi. Se qualche punto d'appoggio avrà un'importanza speciale, vi si potrà pure costruire qualche ridotta, però con profilo speditivo.

(1) Veggasi: *Norme generali per l'impiego delle tre armi nel combattimento*, N. 34.

La preparazione dei punti d'appoggio ora menzionati sarà fatta in gran parte dagli zappatori del genio addetti alla riserva generale.

Per qualcuno di questi punti, poi, basterà farne la ricognizione e progettare i lavori da eseguirsi, riservandosi di passare alla effettiva esecuzione di questi soltanto nel caso in cui le circostanze li rendessero necessari. Così fecero i Prussiani durante la battaglia del 18 agosto 1870 attorno a Metz, durante la quale era stato preveduto il caso di far servire il villaggio di Gravelotte come punto d'appoggio in caso di una possibile ritirata, ed infatti il predetto villaggio non fu messo in istato di difesa da una delle compagnie pionieri dell'8° corpo d'armata se non a partire dalle ore 3 pomeridiane.

I *lavori per lo sgombro del campo di tiro* saranno di poca entità, non convenendo di avere, nel campo offensivo, sul davanti del proprio fronte, una zona scoperta la quale renderebbe difficili i movimenti di avanzata che precedono l'assalto finale. D'altra parte, mancherebbe il tempo di dare un grande sviluppo a simili lavori. È perciò che questi si eseguiranno soltanto sul davanti dei punti d'appoggio destinati a proteggere un'eventuale ritirata, e consisteranno principalmente nell'abbattimento di muri di cinta, di siepi, di filari, d'alberi, di messi, procedendo per ordine d'importanza avuto riguardo al grado di protezione che questi ostacoli possono dare al nemico e alla loro ubicazione rispetto alle posizioni che il nemico stesso occupa o può occupare.

Cogli alberi atterrati converrà fare abbattute naturali od artificiali sul davanti dei punti d'appoggio.

Quanto ai lavori di distruzione, oltre i pochi accennati più sopra, da eseguirsi assieme ai lavori di fortificazione, per rimuovere gli ostacoli che si oppongono all'avanzata delle proprie truppe d'assalto, se ne eseguiranno alcuni altri, però solo nel caso di ritirata, al fine di ritardare la marcia al nemico che contro-attaccasse. Per queste ultime distruzioni valga quanto si dirà or ora riguardo al campo di battaglia difensivo.

(*Continua*)

B. Zanotti
maggiore del genio.

IL GENERALE ENRICO MOROZZO DELLA ROCCA

NATO IL 20 GIUGNO 1807 - MORTO IL 12 AGOSTO 1897

Discendeva da antica famiglia dell'alto Piemonte. Ebbe educazione militare nell'Accademia di Torino ove entrò come paggio del principe di Carignano il 1° agosto 1816, e rimase fin quando, a diciassette anni compiuti, ebbe le spalline di sottotenente il 2 aprile 1824. Passò, un anno dopo, il 24 agosto 1825, luogotenente nel corpo di stato maggiore, e vi percorse l'intera carriera.

Tra il 1825 ed il 1841 concorse ai lavori di triangolazione con cui fu preparato il raccordamento dei rilievi topografici che più tardi servirono alla pubblicazione della carta degli Stati Sardi dall'1 al 50 mila. Per quei lavori ebbe da percorrere le Alpi, quando l'alpinismo non aveva nè la voga nè i mezzi che oggi dànno comodità alle sue imprese.

Fu capitano l'11 febbraio 1831 e maggiore il 30 dicembre 1843. Ebbe, il 4 aprile 1842, una carica effettiva a Corte come primo scudiere del duca di Savoia Vittorio Emanuele, il futuro re d'Italia, e così cominciò la stretta amicizia di cui il gran Re, mentre visse, l'onorò. Movendo per la guerra del 1848, il duca di Savoia, che ebbe il comando della divisione di riserva, volle avere il della Rocca per capo di stato maggiore, e col nuovo incarico gli fu, il 24 marzo 1848, dato il grado di colonnello. Fu al combattimento di Pastrengo ed alla battaglia di Goito del 30 maggio, ed in questa ebbe la medaglia al valor militare. Nei tristi giorni che prelusero alla ritirata, la divisione di riserva, comandata dal duca di Savoia, prese parte grandissima e gloriosa alla battaglia di Custoza. Il colonnello della Rocca si trovò ai vivaci attacchi con cui in quelle triste giornate l'esercito piemontese, rimasto

sulla sinistra del Mincio, cercò di riprendere le alture che sovrastano Villafranca. Lo sforzo non riuscì, ma non per questo rifulge meno il valore dimostrato. Poi cominciarono i giorni della ritirata, e il capo di stato maggiore, nonostante le difficoltà di una situazione dannosa alla compagine dell'esercito, provvide ai bisogni della sua divisione in modo da togliere una delle cause di indisciplina e di disordine.

La guerra ricominciata in fin di marzo del 1849 lo trovò maggior generale, dal 12 di quel mese, e comandante della brigata Acqui nella divisione Bes. Fu alla Sforzesca ed a Novara: dopo di chè con un forte nucleo di 7000 uomini si portò a Veneria Reale a difesa della capitale.

La guerra era finita; il re Carlo Alberto aveva preso la via dell'esilio; e Vittorio Emanuele si accingeva all'opera di riordinamento ed alla futura riscossa. Nei primi e difficili giorni del suo governo volse gli occhi sul suo capo di stato maggiore per affidargli il portafoglio della guerra. Il generale della Rocca lo tenne tra il 27 marzo ed il 7 di settembre, di fronte alle passioni eccitate dalle delusioni subite. Provvide alla smobilitazione dell'esercito, e con la nomina di una commissione disegnò l'opera di riordinamento, che doveva poi essere concepita ed attuata dalla volontà energica del La Marmora. Il della Rocca tornò al comando dello stato maggiore, tanto più che per le sue attitudini e le sue abitudini non amava le battaglie, incruente sì, ma molto vivaci e funeste della vita politica.

Il generale era più adatto alle missioni delle ambascerie: il suo carattere, le sue conoscenze personali, le sue relazioni e le tradizioni di famiglia ve lo accompagnavano e ve lo sostenevano. Nel 1850 ebbe un incarico di somma delicatezza presso il re di Sassonia, nel 1855 presso il re del Belgio, e nel 1858 presso l'imperatore Napoleone III. Questa ultima ambasceria aveva importanza straordinaria. Nel complimentare l'imperatore scampato dall'attentato dell'Orsini, doveva essergli pure presentata una dignitosa lettera con cui il Re rivendicava i propri dritti di fronte alla pressione che gli si faceva per limitare la libertà politica esistente in Piemonte.

La missione riuscì tanto che fu preliminare al convegno di Plombières, in cui l'imperatore Napoleone ed il ministro Cavour prepararono le sorti del nostro paese.

Nella guerra del 1859 il generale della Rocca fu capo di stato maggiore. Fino dal 4 luglio 1857 aveva avuto il grado di luogotenente generale, e il 6 d'ottobre 1860 fu elevato al grado supremo di generale d'armata, che lo fece considerare in servizio attivo fino alla fine della sua vita. Sotto gli ordini del generale Fanti, durante la breve e brillante campagna dell'Umbria e delle Marche, ebbe il comando del corpo d'armata incaricato di seguire la linea centrale degli Appennini, sicchè assaltò e prese Perugia; ma ridottasi la guerra sotto Ancona, fu chiamato al breve assedio di quella fortezza. La campagna continuò nell'Italia meridionale, ed il della Rocca per la presa di Capua ebbe la medaglia d'oro.

Infine nell'ultima campagna dell'indipendenza il generale della Rocca ebbe il comando di uno dei tre corpi d'armata, che, sotto gli ordini del La Marmora, passarono il Mincio. Colle sue quattro divisioni fu incaricato dell'ala destra della linea di battaglia: mentre due di esse combattevano su quelle stesse alture sulle quali già la divisione di riserva aveva nel 1848 eseguito i suoi vivaci attacchi, le altre due rimasero a guardia di Villafranca. Fu in seguito rimproverato al generale della Rocca l'avervele tenute là ferme per provvedere alle difficoltà di una probabile ritirata ad ai pericoli di un aggiramento, mentre con maggiore probabilità il farle marciare innanzi almeno parzialmente avrebbe dato la vittoria e reso inutile la ritirata, e l'aggiramento non pareva più possibile avendo il nemico oramai impiegate tutte le truppe, di cui disponeva, nel sostenere lo sforzo di quella giornata.

Pochi mesi prima della morte il generale pubblicò il primo volume dei suoi ricordi personali, e la larga recensione fu fatta su questo periodico rende inutile di maggiormente estendersi sulle vicende della sua lunga vita.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Poco ricca di fatti è la passata quindicina. Ora non si vogliono descrivere e commentare le feste di Peterhof e Pietroburgo per la visita del Presidente della Repubblica Francese allo Czar di tutte le Russie, e non si voglia dare importanza che non ebbero alcuni incidenti di frontiera, non si saprebbe come riempire questa rassegna, se numerose e di grande interesse non fossero le disposizioni d'ordine militare emanate in questo periodo.

Abbiamo già detto che, in esecuzione al disposto della legge d'ordinamento dell'esercito, si stavano preparando al Ministero della guerra due serie di R. decreti, gli uni di carattere legislativo (autorizzati dalla citata legge), gli altri di carattere esecutivo per l'attuazione dei primi.

Or bene, i R. decreti della prima serie vennero pubblicati, ed ecco un sunto dei principali:

Ordinamento della fanteria. — L'arma di fanteria dell'esercito permanente è ordinata nel modo che segue:

a) un ispettorato degli alpini;
b) quarantotto comandi di brigata di fanteria di linea;
c) novantasei reggimenti di fanteria di linea;
d) dodici reggimenti bersaglieri;
e) sette reggimenti alpini;
f) ottantotto distretti militari;
g) compagnie di disciplina e stabilimenti militari di pena.

Ciascun reggimento di fanteria di linea e di bersaglieri si compone di uno stato maggiore, tre battaglioni (ciascuno di quattro compagnie), e un deposito.

Ciascun reggimento alpini si compone di uno stato maggiore, tre o quattro battaglioni, ognuno dei quali di tre o quattro compagnie, e un deposito.

In totale si hanno ventidue battaglioni formati complessivamente di settantacinque compagnie.

Il personale dei distretti militari è costituito in parte con ufficiali in servizio attivo permanente, ed in parte con ufficiali in posizione di servizio ausiliario.

Le compagnie di disciplina e gli stabilimenti militari di pena comprendono;

un comando, otto compagnie di disciplina, due compagnie di carcerati, due compagnie di reclusi, due reclusori.

Ordinamento della cavalleria. — L'arma di cavalleria dell'esercito permanente è ordinata nel modo che segue:

a) un ispettorato di cavalleria;

b) nove comandi di brigata di cavalleria;

c) ventiquattro reggimenti di cavalleria;

d) quattro depositi di allevamento cavalli.

Ogni reggimento di cavalleria si compone di uno stato maggiore, due mezzi reggimenti (sei squadroni) e un deposito.

Ogni deposito di allevamento cavalli si compone di una direzione militare e di un personale inferiore civile.

L'organico di detto personale civile sarà stabilito per Decreto Reale.

Ordinamento dell'artiglieria. — L'arma d'artiglieria dell'esercito permanente è ordinata nel modo che segue:

a) quattro ispettorati d'artiglieria;

b) una direzione superiore delle esperienze;

c) otto comandi di artiglieria;

d) quattordici direzioni d'artiglieria;

e) ventiquattro reggimenti d'artiglieria da campagna;

f) un reggimento d'artiglieria a cavallo;

g) un reggimento d'artiglieria da montagna;

h) ventidue brigate d'artiglieria da costa e da fortezza (settantotto compagnie) e due uffici d'amministrazione;

i) cinque compagnie di operai d'artiglieria.

Il più elevato in grado o più anziano degli ispettori d'artiglieria ha il titolo ed esercita le funzioni d'ispettore generale d'artiglieria, secondo norme stabilite per Decreto Reale.

Ogni reggimento d'artiglieria da campagna si compone di uno stato maggiore, due brigate di batterie, una o due compagnie treno e un deposito. In totale centottantasei batterie e trentasei compagnie treno.

Il reggimento d'artiglieria a cavallo si compone di uno stato maggiore, tre brigate di batterie a cavallo (sei batterie), una brigata treno (quattro compagnie) e un deposito.

Il reggimento d'artiglieria da montagna si compone di uno stato maggiore, cinque brigate di batterie da montagna (quindici batterie) e un deposito.

Ordinamento del genio. — L'arma del genio dell'esercito permanente è ordinata nel modo che segue:

a) due ispettorati del genio;
b) sei comandi del genio;
c) quindici direzioni del genio;
d) cinque reggimenti del genio;
e) una brigata ferrovieri del genio (sei compagnie).

Il più elevato in grado o più anziano degli ispettori del genio ha il titolo ed esercita le funzioni d'ispettore generale del genio, secondo norme stabilite per Decreto Reale.

Ogni reggimento del genio si compone di uno stato maggiore, alcune brigate di compagnie, alcune compagnie treno e un deposito. In totale ventuno brigate, sessanta compagnie del genio e dieci compagnie treno.

Ordinamento del corpo invalidi e veterani, del corpo sanitario militare, del corpo di commissariato militare, del corpo contabile militare e del corpo veterinario militare. — Il corpo invalidi e veterani si compone di:

Uno stato maggiore e due compagnie.

Il corpo sanitario militare dell'esercito permanente consta di:

a) un ispettorato di sanità militare;
b) dodici direzioni di sanità militare;
c) direzioni di ospedali militari principali;
d) ufficiali medici;
e) dodici compagnie di sanità.

Il numero delle direzioni di ospedali militari principali è stabilito per Decreto Reale.

Il numero degli ufficiali del corpo sanitario militare è determinato dalla seguente tabella:

15 colonnelli medici, 28 tenenti colonnelli medici, 71 maggiori medici, 280 capitani medici, 286 tenenti e sottotenenti medici. Totale 680.

Il corpo di commissariato militare dell'esercito permanente consta di:

a) dodici direzioni di commissariato militare;
b) ufficiali commissari.

Il numero degli ufficiali del corpo di commissariato militare è determinato dalla tabella seguente:

9 colonnelli commissari, 12 tenenti colonnelli commissari, 27 maggiori commissari, 117 capitani commissari. Totale 165.

Il corpo contabile militare dell'esercito permanente consta di:

a) dodici compagnie di sussistenza;
b) ufficiali contabili.

Il numero degli ufficiali del corpo contabile è determinato dalla tabella seguente:

1 colonnello contabile, 12 tenenti colonnelli contabili, 55 maggiori contabili, 329 capitani contabili, 775 tenenti e sottotenenti contabili. Totale 1172.

Il numero degli ufficiali del corpo veterinario militare è determinato dalla tabella seguente:

1 colonnello veterinario, 2 tenenti colonnelli veterinari, 10 maggiori veterinari, 58 capitani veterinari, 112 tenenti e sottotenenti veterinari. Totale 183.

Ordinamento della giustizia militare. — La giustizia militare in tempo di pace è amministrata da:

un tribunale supremo di guerra e marina;

quattordici tribunali militari.

Segue nel R. Decreto la tabella del personale la quale dà 85 fra avvocati militari, sostituti e segretari, più 16 ufficiali istruttori e sostituti istruttori.

Ordinamento dell'istituto geografico militare. — Il personale tecnico dell'istituto geografico militare è costituito da ingegneri geografi e da topografi.

Seguono nel R. Decreto le tabelle del personale dei vari gradi, le quali danno in totale 10 ingegneri geografi e 110 topografi.

* * *

Ordinamento delle scuole militari e del personale insegnante civile. — La scuole militari del Regno sono ordinate nel modo seguente:

a) La scuola di guerra, istituita per coltivare negli ufficiali quelle cognizioni scientifiche e militari che sono necessarie per servire nel corpo di stato maggiore, o per reggere i comandi superiori e gli alti impieghi militari. Vi è unito un corso speciale per gli ufficiali aspiranti alla nomina a capitano commissario;

b) L'accademia militare e la scuola d'applicazione d'artiglieria e genio, per fornire ufficiali alle armi d'artiglieria e del genio;

c) La scuola militare, per fornire ufficiali alle armi di fanteria e di cavalleria. Vi è unito un corso speciale pei sottufficiali aspiranti alla nomina ad ufficiale nelle varie armi e nel corpo contabile militare;

d) La scuola d'applicazione di sanità militare, per fornire ufficiali al corpo sanitario militare;

e) Collegi militari, per preparare i giovani all'ammissione nella scuola militare e nell'accademia militare e a divenire ufficiali di complemento.

Il numero di questi collegi è stabilito per Decreto Reale;

f) La scuola centrale di tiro di fanteria, per l'insegnamento sul tiro ed altri rami di istruzione militare, e per corsi speciali agli ufficiali dell'arma di fanteria;

g) La scuola di cavalleria, per compiere la istruzione tecnica degli allievi che escono dalla scuola militare e si destinano alla cavalleria, e perfezionare nell'equitazione sottufficiali delle armi a cavallo;

h) La scuola magistrale militare di scherma, per l'insegnamento pratico della scherma ai sottufficiali che aspirano alla nomina di istruttori o di maestri di scherma.

Il personale di governo delle varie scuole è tratto dai militari delle varie armi dell'esercito corrispondenti alle scuole stesse.

Il personale insegnante è in parte composto di militari appartenenti all'esercito, e in parte di professori e maestri civili.

I professori e maestri civili nelle scuole militari si distinguono in:

professori titolari, professori aggiunti, maestro direttore di scherma, maestri e maestri aggiunti di scherma e di ginnastica.

Seguono nel R. Decreto le tabelle che designano numericamente e qualitativamente questo personale civile).

Ordinamento dei farmacisti militari. — Il personale farmaceutico militare si compone di:

un chimico farmacista ispettore, un chimico farmacista direttore, farmacisti capi, farmacisti.

(Segue la tabella di questo personale, la quale dà in totale 85 farmacisti).

Ordinamento dei ragionieri d'artiglieria, dei ragionieri geometri del genio, dei capi-tecnici d'artiglieria e genio, dei disegnatori, degli ufficiali di scrittura, degli assistenti locali e degli assistenti locali del genio. — I ragionieri d'artiglieria si distinguono in:

ragionieri capi, ragionieri principali, ragionieri, aiutanti ragionieri.

I ragionieri geometri del genio si distinguono in:

ragionieri geometri capi, ragionieri geometri principali, ragionieri geometri, aiutanti ragionieri geometri.

I capi tecnici d'artiglieria e del genio si distinguono in:

capi tecnici principali e capi tecnici.

I disegnatori si distinguono in:

disegnatori capi e disegnatori.

Il numero e la divisione in classi dei predetti disegnatori saranno determinati con altro decreto reale.

Gli ufficiali di scrittura, gli assistenti locali e gli assistenti locali del genio non hanno gradazioni d'impiego bensì di stipendio, come è determinato dalla legge che stabilisce i loro assegni.

Il numero e le divisioni in classi dei predetti personali saranno determinati con altro decreto reale.

(Seguono le tabelle che danno 186 fra ragionieri ed aiutanti ragionieri all'artiglieria, 206 al genio e 127 capi tecnici al genio).

Ordinamento degli stabilimenti militari. — Gli stabilimenti militari sono:

stabilimenti d'artiglieria e del genio;

stabilimenti di commissariato;

magazzini centrali militari;

una farmacia centrale militare.

Gli stabilimenti d'artiglieria e del genio sono i seguenti:

fabbriche d'armi, arsenali di costruzione, laboratori pirotecnici, laboratori di precisione, polverifici, officine di costruzione d'artiglieria, officine di costruzione del genio.

Il numero di questi stabilimenti sarà determinato per decreto reale.

Gli stabilimenti di commissariato sono:

molini e panifici, stabilimenti per produzione di galletta e carne in conserva, magazzini di distribuzione viveri, magazzini di casermaggio, laboratori vari.

I magazzini centrali militari somministrano robe per il vestiario e l'equipaggiamento militare ai corpi, ai distretti, agli ospedali militari ed agli stabilimenti vari dell'esercito.

Il numero di questi magazzini sarà determinato per decreto reale.

La farmacia centrale militare somministra alle farmacie degli ospedali militari i prodotti chimici di maggiore importanza ed i medicinali di preparazione più difficile e complicata.

Ordinamento della milizia mobile e della milizia territoriale. — La milizia mobile consta di:

a) fanteria;

b) cavalleria;

c) artiglieria;

d) genio;

e) quadri di ufficiali dei corpi sanitario, di commissariato, contabile e veterinario militare.

Le unità di milizia mobile hanno per centri di formazione i corpi e le direzioni corrispondenti dell'esercito permanente.

La milizia territoriale consta di:

a) fanteria;

b) artiglieria;

c) genio;

d) quadri di ufficiali delle armi dei carabinieri reali e di cavalleria e dei corpi sanitario, di commissariato, contabile e veterinario militare.

Circoscrizione territoriale militare del regno. — La circoscrizione territoriale dei comandi di corpo d'armata e di divisione, dei distretti militari, dei comandi e delle direzioni d'artiglieria e del genio, delle direzioni di sanità e di commissariato, e dei tribunali militari sarà stabilita per decreto reale.

*
* *

Oltre i R. decreti di cui abbiamo fatto parola e che più specialmente si riferiscono all'ordinamento dell'esercito, dobbiamo notare i seguenti:

Un R. decreto ha stabilito che gli ufficiali generali e colonnelli del genio militare collocati a riposo od in posizione di servizio ausiliario, potranno essere abilitati all'esercizio della professione d'ingegnere civile, qualora provino con documenti rilasciati dal Ministero della guerra di provenire dalla scuola di applicazione di artiglieria e genio, ovvero per quelli che hanno fatto gli studi anteriormente alla istituzione di questa scuola, di provenire dalla scuola complementare di artiglieria e genio nel Piemonte, e da altri istituti equipollenti già esistenti nei cessati Stati italiani, e di avere inoltre prestato servizio per un tempo non minore di sei anni presso le direzioni dell'arma del genio nella qualità di direttore, di vice direttore o di comandante locale.

L'abilitazione all'esercizio della professione di ingegnere civile agli ufficiali generali e colonnelli del genio che ne facciano domanda, e siano nelle condizioni accennate nell'articolo precedente, verrà concessa con speciale decreto rilasciato dal Ministero dell'istruzione pubblica, sentito il parere favorevole del consiglio superiore della pubblica istruzione.

Fu pubblicato un altro R. decreto per il quale si stabilisce che i sottotenenti di complemento dell'arma del genio i quali posseggano la laurea in ingegneria ed aspirino alla nomina a sottotenenti in servizio attivo permanente nell'arma stessa, saranno sottoposti ad esami su materie militari, secondo programmi e modalità da stabilirsi dal Ministero della guerra.

Con un R. decreto poi che fa seguito a questo viene stabilito che per i sottotenenti del genio in servizio attivo, permanente provenienti dai sottotenenti di complemento e laureati in ingegneria, la durata dell'insegnamento scientifico e pratico della scuola d'applicazione d'artiglieria e genio potrà essere ridotta sino a sei mesi.

***

Fra le disposizioni ministeriali di maggiore importanza notiamo le seguenti:

Nell'intento di aumentare il concorso degli allievi fuochisti militari, di renderne più perfetta l'istruzione, il Ministero, previ accordi colle società esercenti le grandi reti ferroviarie, ha introdotto alcune modificazioni nelle disposizioni relative al corso di istruzione per i militari aspiranti fuochisti di locomotive ferroviarie.

Venne notificato che entro il mese di dicembre del corrente anno, e nei giorni che saranno in seguito indicati, avranno luogo gli esami di idoneità all'avanzamento, ad anzianità ed a scelta, pei tenenti veterinari, con anzianità sino a tutto il 1889, i quali siano giudicati meritevoli d'avanzamento dalle commissioni compilatrici delle note caratteristiche.

Venne chiamata una quarantina di sottufficiali a frequentare il corso magistrale di scherma.

Vennero chiamati alle armi per un periodo d'istruzione di giorni 20 a cominciare dal 1° ottobre:

a) tutti i militari di truppa in congedo illimitato, compresi i sottufficiali, di 1ª categoria della classe 1867 ascritti alla milizia mobile dei reggimenti alpini;

b) tutti i militari di truppa in congedo illimitato, compresi i sottufficiali, di 1ª categoria nati nel 1861 ed ascritti alla milizia territoriale alpina.

Venne determinato che i sottotenenti di complemento, eccettuati quelli medici e quelli veterinari, i quali provengono dai militari di 1ª categoria che presero servizio con la classe 1875 in qualità di allievi ufficiali di complemento, siano inviati in congedo illimitato, non appena abbiano prestati tre mesi di effettivo servizio, decorrenti dal giorno della loro presentazione al corpo cui furono destinati come sottotenenti di complemento.

Il Ministero ha stabilito che la distinzione degli ufficiali di complemento in *ascritti all'esercito permanente* ed *ascritti alla milizia*

mobile dovrà tenersi presente anche nella compilazione dei *ruolini nominativi* mod. 84, inscrivendo gli ufficiali stessi in due separati ruolini, secondo che sono addetti all'uno od all'altro dei suindicati riparti dell'esercito.

*
* *

Vennero pubblicate le nuove norme per l'ammissione ai collegi militari, delle quali ecco un sunto:

I collegi militari saranno ordinati su quattro anni di corso perfettamente, sia per programmi che per validità di studio, corrispondenti alla sezione fisico-matematica degli istituti tecnici.

Per quest'anno eccezionalmente le ammissioni avranno luogo a tutti i tre primi anni di corso.

Al 1° ed al 2° anno di corso l'ammissione avrà luogo esclusivamente per esame.

Al 3° anno di corso, date certe condizioni, si potrà essere ammessi anche con titoli di studio.

Gli esami sono fissati per il 4 ottobre.

La retta annuale è stabilita in lire 800 annue non comprese le spese di corredo e di manutenzione.

Le mezze pensioni a carico del bilancio della guerra sono abolite.

Il *Giornale militare ufficiale* ha pubblicato l'elenco dei sottufficiali chiamati agli esami orali per l'ammissione al corso speciale presso la scuola militare di Modena. Sono 114 aspiranti alle armi combattenti e 89 aspiranti contabili.

Lo stesso *Giornale militare* ha inoltre pubblicato:

Specchio indicante i capitoli del bilancio dell'entrata per l'esercizio finanziario 1897-98, cui debbono essere imputati i versamenti a farsi all'erario dei vari proventi dell'amministrazione militare;

Ripartizione in articoli delle somme stanziate in ciascun capitolo dello stato di previzione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1897 al 30 giugno 1898;

Spese d'ufficio per alcuni comandi ed istituti. — Classificazione degli stabilimenti delle sussistenze;

Aggiunte e varianti al modello per gli inventari del materiale dei servizi amministrativi;

Aggiunte e varianti ad alcune istruzioni pratiche d'artiglieria;

Una nuova Istruzione avente per titolo: « Formazioni e caricamenti delle batterie da 7 da montagna », in sostituzione del volume VI, titolo III delle istruzioni pratiche d'artiglieria;

Aggiunte e varianti all'istruzione circa il servizio e la contabilità delle biblioteche militari;

Avvertenze circa l'applicazione di disposizioni contenute nella istruzione sulle dispense dalle chiamate alle armi per ragioni di impiego di militari in congedo;

Modificazioni al regolamento 15 luglio 1890 pei trasporti militari sulle ferrovie e sul lago di Garda;

Regi decreti che determinano le zone di servitù militare intorno alla polveriera N. 2 di Picinengo presso Cremona, e intorno alla batteria Macè nella piazza di Spezia;

Nuove disposizioni ed istruzioni pel trattamento di bordo ad ufficiali ed uomini di truppa.

***

Vennero pubblicati i quadri di formazione per le prossime grandi manovre ed un'istruzione sulle medesime.

Ecco di questa le disposizioni principali.

Operazioni. — Le grandi manovre dell'anno corrente si svolgeranno nella regione compresa fra Chiese ed Adige a sud del lago di Garda, sotto la direzione superiore del tenente generale Morra di Lavriano e della Montà nobile Roberto.

Saranno divise in due periodi: l'uno dal 10 al 14 settembre di manovre a divisioni contrapposte; l'altro dal 15 al 20 settembre, di manovre a corpi d'armata contrapposti.

Il giorno 21 settembre tutte le truppe, che avranno preso parte alle manovre, saranno passate in rivista da S. M. il Re a Verona.

Alle manovre prenderanno parte due corpi d'armata: il III e il V. Il III corpo avrà con sè, oltre le sue due divisioni di fanteria, una divisione di cavalleria. Il V avrà una divisione di cavalleria di milizia mobile.

Equipaggiamento. — La truppa avrà il completo equipaggiamento di guerra, fatta eccezione del quantitativo di cartucce a pallottola, che sarà quello del tempo di pace per i militari sotto le armi, mentre i richiamati non ne avranno alcuna.

Il bagaglio degli ufficiali sarà limitato alle cassette d'ordinanza.

I reggimenti di fanteria e bersaglieri, e le altre truppe, porteranno, delle dotazioni di materiale di equipaggiamento stabilite per il piede di guerra, solo il quantitativo necessario in ragione della forza presente,

riducendo ad una sola la coppia cofani di sanità ed a metà gli zaini per cartucce, ed escludendo inoltre le casse da armaiuolo e da vestiario, i colli per riparazioni da sarto e da calzolaio, ecc.

Munizioni. — Ogni militare di fanteria e dei bersaglieri armato di fucile o moschetto riceverà 42 cartucce da salve.

Ogni cavaliere, armato di moschetto, avrà 24 cartucce da salve.

Ciascun carro per cartucce, dei parchi, porterà 34,992 cartucce da salve se trattasi di carri mod. 63-50 e 33,048 cartucce da salve se trattasi di carri mod. 63-44.

I reggimenti di fanteria e bersaglieri, prima di recarsi nella località di radunata per le grandi manovre, richiederanno le cartucce da salve necessarie ai comandi locali di artiglieria, con le consuete norme.

A ciascun pezzo da 9 sono assegnati: cartocci da salve a filite n. 80 o 90 secondo che fa parte delle batterie addette alle truppe suppletive o di quelle divisionali, cannelli fulminanti mod. 1891 n. 150.

A ciascun pezzo da 7, cartocci da salve a filite n. 89, cannelli fulminanti mod. 1891 n. 140.

Carreggio. — I comandi di brigata di fanteria usufruiranno delle carrette da battaglione con due quadrupedi ed un conducente ciascuna.

Il complemento di conducenti e di quadrupedi necessario per i sopracitati traini sarà fornito dall'artiglieria.

Servizio sanitario. — Il servizio sanitario, compatibilmente coi mezzi disponibili, dovrà essere fatto secondo le norme del regolamento di servizio in guerra. Allo sgombero dei malati negli ospedali territoriali provvederanno, nel modo reputato migliore, i comandanti di corpo d'armata di manovra.

Esperimenti. — Durante le grandi manovre verrà assegnato alla divisione di cavalleria un drappello velocipedisti del 48° reggimento fanteria, per esperimentarne l'impiego pratico in campagna.

Al V corpo di armata verrà assegnata una mezza sezione di 12 forni da campagna di nuovo modello (forni carreggiati mod. 1897) da impiegarsi, a titolo di esperimento pratico, nel servizio di panificazione.

I forni saranno serviti da personale della 5ª compagnia di sussistenze, e trasportati con treno borghese.

Al trasporto di essi sarà provveduto con carri e quadrupedi da noleggiarsi dal commercio per cura del direttore di commissariato del V corpo d'armata.

Presso entrambi i corpi d'armata di manovra verranno fatti inoltre alcuni esperimenti di materiali diversi di sanità.

Cavalli di truppa per ufficiali. — Gli ufficiali di vettovagliamento dei reggimenti di fanteria e bersaglieri, compresi quelli di milizia mobile, sono autorizzati a valersi di un cavallo di truppa. A tale scopo i reggimenti cavalleria *Nizza* e *Lodi* porteranno seco alle grandi manovre i cavalli muniti di sella inglese occorrenti per gli ufficiali di vettovagliamento delle truppe a piedi pel rispettivo corpo d'armata.

Ad ogni ufficiale estero verrà assegnato, per cura della direzione superiore, un attendente da trarsi dai reggimenti bersaglieri stanziati nel territorio del V corpo d'armata.

La scuola di cavalleria fornirà un drappello di 25 cavalli scelti con tutta accuratezza, muniti di sella inglese e delle apposite briglie e copertine sottosella.

Il drappello sarà agli ordini di un ufficiale subalterno e starà presso il quartier generale della direzione superiore. Detti cavalli serviranno per gli ufficiali esteri, che assisteranno alle grandi manovre e per quegli ufficiali generali e superiori che v'intervenissero con speciali missioni.

Radunata. — I due corpi d'armata di manovra dovranno trovarsi completamente costituiti nel giorno 9 settembre, nelle località rispettivamente assegnate a ciascun riparto.

Scioglimento delle manovre. — Lo scioglimento dei corpi d'armata di manovra verrà iniziato per entrambi i corpi d'armata dopo la rivista finale, e sarà regolato dai rispettivi comandi.

Roma, il 27 agosto 1897.

x

NOTIZIE MILITARI ESTERE

FRANCIA.

Il reclutamento del 1896. — È stato pubblicato il resoconto sul reclutamento dell'esercito nel 1896.

In Francia 331.368 giovani appartenenti alla classe 1895 furono iscritti sulle liste di leva e convocati individualmente dinanzi i consigli di revisione: di essi 9100 non si presentarono, nè si fecero rappresentare ed a loro riguardo si procedè come se fossero presenti. Furono dichiarati esenti da qualunque servizio 25.918 e perciò rimasero quali iscritti solo 305.450, cifra inferiore di 4026 a quella della classe precedente, ai quali bisogna aggiungere 46.627 aggiornati della classe 1894 e 22.018 della classe 1893. I consigli di revisione hanno quindi operato un effettivo totale di 373.895 uomini.

Ultimate le operazioni, il contingente disponibile per l'esercito rimase di 230.700 uomini, dei quali 69.438 con la ferma di 1 anno, 161.262 con quella di 2 e 3 anni.

La chiamata del contingente ebbe luogo dal 12 al 16 novembre.

La ripartizione del contingente fra le varie armi fu la seguente:

	Con la ferma di 1 anno	Con la ferma di 2 e 3 anni	Totale
Fanteria	55.770	107.072	162.842
Cavalleria	»	20.910	20 910
Artiglieria	9.690	22.550	32.240
Genio.	1.020	4.080	5 100
Equipaggi militari . . .	1.350	2.250	37.80
Truppe d'amministrazione	1.428	4.400	5.828
TOTALE	69.438	161.262	203.700

Riduzione della statura del soldato. — Il deputato Bazille ha presentato un progetto di legge tendente ad abbassare da m. 1,54 a m. 1,52 l'attuale statura minima del soldato, nell'intento di aumentare il contingente di leva.

Durata del servizio militare. — Per iniziativa parlamentare, fu presentata una proposta di legge tendente a modificare alcuni articoli della legge sul reclutamento del 15 luglio 1889, allo scopo di sempre più agevolare i giovani chiamati alle armi, cioè a dire:

1° Accordare una riduzione di ferma ai cittadini figli di coltivatori, che provino, che fin dall'età di 16 anni, erano a lavorare coi loro genitori e che vi continueranno fino ai 26 anni, estensibile questo vantaggio ai giovani addetti a qualche impresa di colonizzazione, nelle stesse condizioni di tempo;

2° Permettere ai soldati semplici e di buona condotta un riassoldamento di due anni, da contrarsi nel 3° anno di servizio;

3° Permettere ai dispensati, quali sostegni di famiglia, appena giunti all'età di 18 anni di potersi arruolare nei corpi di truppa, per compiere il loro anno di servizio.

L'uso della tenda alle grandi manovre. — Il Ministro della guerra ha disposto che le truppe del 1° e 2° corpo d'armata, durante le grandi manovre di quest'anno facciano uso della tenda.

A tale uopo saranno distribuite delle *tentes-abris* in ragione di 75 per ogni compagnia e di 40 per batteria. La cavalleria continuerà a rimanere accantonata.

La proposta pare sia partita dal generalissimo, che non nasconde i gravi inconvenienti, che potrebbero sorgere in vera guerra col tenere troppo disseminate le truppe per gli accantonamenti.

L'uso della tenda sarà una maggiore salvaguardia della disciplina, mantenendone più strettamente legati i vincoli e faciliterà senza dubbio l'adunare e l'aver sotto mano le grandi masse d'uomini di oggigiorno, che, per contro, difficilmente si potrebbero avere tutte accantonate.

L'automobile alle manovre. — Il Ministero ha autorizzato un certo signor Journe a seguire le manovre del 18° corpo in vettura automobile.

Questo signore si propone di compiere un servizio pressappoco equivalente a quello dei ciclisti militari e la sera, dopo le manovre, trasportare gli ufficiali di stato maggiore nei vari accantonamenti.

L'esperienza dimostrerà quale servizio possono rendere le automobili in campagna. È bene ricordare che il 18° corpo fu quello che iniziò pure gli esperimenti dei ciclisti militari.

Esperimento d'imbarcazioni improvvisate pel passaggio di corsi di acqua. — Una compagnia del 20° chasseurs a piedi ha sperimentato a Baccarat una imbarcazione costruita con manici d'utensili da zappatore e con tre teli da tenda, il tutto unito insieme con un sistema immaginato da un capitano del genio certo Leroy.

In 15 minuti, riferiscono i giornali locali, questa barca improvvisata fu costruita. Sei uomini vi presero posto facilmente e poterono così attraversare la Meurthe in un punto ove la corrente era assai forte.

Ammissione di indigeni delle colonie a St. Cyr. — Il Ministro della guerra ha disposto che d'ora innanzi anche i giovani indigeni saranno autorizzati a prender parte al concorso di ammissione alla scuola militare speciale, sotto riserva di contrarre, all'atto della iscrizione al concorso, impegno scritto di farsi naturalizzare francesi, appena usciti di minore età. Quelli che all'atto della promozione ad ufficiale non avranno ancora raggiunto i 21 anni saranno nominati ufficiali dei corpi indigeni e solo, dopo avvenuta la loro naturalizzazione, diverranno ufficiali dell'esercito francese.

Esercitazioni e ricognizioni. — I comandanti dei presidi di frontiera hanno ricevuto ordine dall'ufficio incaricato della difesa di eseguire notte tempo, ed una volta per settimana nel periodo estivo ricognizioni verso la frontiera, accompagnate da manovre.

Durante queste esercitazioni da soldati intelligenti si fanno eseguire ricognizioni individuali abituandoli a raccogliere e vagliare le notizie riflettenti il bestiame, i veicoli, le stalle, i fienili, i magazzini, l'acqua, le strade, ecc. ecc. di una data località.

Commissioni regionali di rimonta. — In data del 19 maggio 1897 è stato pubblicato un decreto, per la costituzione di speciali commissioni regionali composte di funzionari di stabilimenti di allevamento e depositi stalloni e di ufficiali di rimonta, affine di studiare i bisogni e le risorse dei paesi in cui essi esercitano le loro funzioni, nel doppio intento dell'allevamento e delle rimonte dell'esercito.

Circolare sull'avanzamento. — In data del 24 aprile 1897, prima cioè della convocazione delle Commissioni di classificazione è stato pubblicato lo specchio contemplante i limiti di anzianità, per le proposte all'avanzamento. In questa occasione il ministro della guerra ha emanato una circolare nella quale ha insistito nella necessità di riservare una parte dell'avanzamento a scelta, per gli ufficiali i più atti e i più capaci di coprire la carica di ufficiali generali.

Il Ministro raccomanda di preparare l'avvenire col far raggiungere in tempo utile gli alti gradi a quegli ufficiali che, per la loro intelligenza,

il loro carattere, per il modo di servire, in una parola, per lo insieme delle loro attitudini, s'impongono fin dal tempo di pace e sono conosciuti da tutti, dai loro compagni istessi, come ufficiali d'*élite*.

Per facilitare dunque l'avanzamento a questa categoria di ufficiali il Ministro ha cercato di abbassare i limiti di anzianità, per le proposte all'avanzamento, come appare dal seguente prospetto comparativo tra il 1896 e 1897.

Fanteria.

1896			1897	
31 dicembre	1894	tenenti colonnelli	31 dicembre	1895
15 gennaio	1893	maggiori	1 luglio	1894
1 »	1890	capitani	1 »	1893
1 luglio	1892	tenenti	1 ottobre	1893

Cavalleria.

31 dicembre	1894	tenenti colonnelli	31 dicembre	1895
15 gennaio	1893	maggiori	1 luglio	1894
15 »	1890	capitani	1 »	1893
15 luglio	1892	tenenti	1 ottobre	1893

Artiglieria.

31 dicembre	1894	tenenti colonnelli	31 dicembre	1895
15 gennaio	1893	maggiori	1 luglio	1894
15 luglio	1895	capitani	15 aprile	1891
15 gennaio	1893	tenenti	1 »	1894

Genio.

31 dicembre	1894	tenenti colonnelli	31 dicembre	1895
13 gennaio	1893	maggiori	1 luglio	1894
15 luglio	1886	capitani	23 novembre	1888
15 gennaio	1894	tenenti	1 ottobre	1895.

Marina

Ammissione dei capitani di lungo corso nel corpo degli ufficiali della marina attiva. — Un decreto in data 14 aprile u. si determina le modalità e le condizioni per l'ammissione dei capitani di lungo corso nel corpo degli ufficiali della marina attiva.

Le principali sono:

1° Il capitano di lungo corso che domanda l'ammissione deve avere età inferiore ai 35 anni e possedere già il grado *d'insegna di vascello* di riserva.

2° Quelli che soddisfano a queste condizioni sono ammessi, nei limiti del numero dei posti fissati annualmente dal Ministero, a compiere un periodo d'imbarco di due anni, di cui 18 mesi in squadra e 6 mesi nella nave-scuola dei cannonieri.

3° Al termine di ciascuno dei due anni, gli aspiranti sono annotati, e quelli che non ottengono note sufficienti circa l'attitudine militare ed il modo di servire, possono essere congedati immediatamente e non potranno ripresentarsi che dopo due anni. Possono pure essere congedati nel corso dell'anno quelli che tengono cattiva condotta.

4° Quelli che hanno ottenuto note favorevoli sono ammessi al termine dei due anni d'imbarco a subire l'esame sulle conoscenze teorico-pratiche applicabili alla marina. Quelli che superano tale esame sono classificati per ordine di merito e nominati insegne di vascello effettivi. Gli altri possono ritentare l'esame sei mesi dopo e non riuscendo neppure in questa prova non potranno più entrare nel quadro attivo, ma restano nel quadro di riserva.

Torpediniere sottomarine. — Tempo addietro fu dal ministero della marina bandito un concorso per l'elaborazione di un progetto di torpediniera sottomarina che doveva soddisfare alle seguenti condizioni: velocità, 12 nodi; percorso totale, 100 miglia ad 8 nodi; percorso subacqueo, 10 miglia ad 8 nodi; 2 torpedini pronte per il lancio.

In principio del mese di aprile pervennero al ministero della marina una ventina di progetti circa, fra i quali, secondo la *Revue du cercle militaire*, cinque meritano speciale attenzione.

I premi, fra cui uno di lire 10,000, saranno assegnati appena la commissione avrà ultimato l'esame dei vari progetti..

PROMOZIONI *avvenute nell'esercito fr*

PROMOZIONI	Arma				Tempo minim					
					Fanteria				Cav	
					minimo		massimo		minimo	
	fanteria	cavalleria	artiglieria	genio	anni	mesi	anni	mesi	anni	mesi
Generale di divisione . .	2	»	1	»	3	3	5	»	»	»
Generale di brigata . . .	1	1	2	1	4	9	4	9	5	1
Colonnello.	5	2	3	1	4	3	4	5	3	8
Tenente colonnello. . . .	7	2	3	2	6	»	10	3	7	1
Maggiore a scelta . . .	10	4	5	1	6	5	11	7	10	4
Maggiore ad anzianità.	11	3	5	2	14	5	14	7	13	»
Capitano a scelta . . .	27	4	8	5	5	5	6	5	7	7
Capitano ad anzianità.	53	8	16	10	6	10	7	2	7	8

cese durante il 2° trimestre 1897

e massimo percorso nel grado										Tempo minimo percorso dagli ufficiali promossi nel grado precedente fra tutte le armi
eria		Artiglieria				Genio				
massimo		minimo		massimo		minimo		massimo		
anni	mesi	anni	mesi	anni	mesi	anni	mesi	anni	mesi	
»	»	4	»	4	»	»	»	»	»	Fanteria 3 anni 3 mesi
5	1	5	1	5	7	3	3	3	3	Genio 3 anni 3 mesi.
3	8	3	11	5	5	3	6	3	6	Genio 3 anni 6 mesi.
7	1	6	3	7	5	7	9	10	3	Fanteria 6 anni.
10	9	13	5	14	2	15	7	15	7	Fanteria 6 anni 5 mesi.
13	»	16	6	16	6	16	6	16	7	Cavalleria 13 anni.
7	8	6	8	7	8	4	8	5	8	Genio 4 anni 8 mesi.
7	10	7	8	7	8	5	8	5	8	Genio 5 anni 8 mesi.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Revue d'artillerie.

Agosto 1897. — *L'artiglieria da costa inglese.*

Continua lo studio sul regolamento di manovra per l'artiglieria da costa inglese, già iniziato nella puntata di luglio. Vi si tratta dell'argomento del comando, della varia gerarchia di esso, del comando dell'artiglieria di settore, del comando del tiro, del comando di batteria, del personale addetto, dei principî che servono di base all'ordinamento attuale, ed infine del passaggio dal piede di pace al piede di guerra.

Esperimenti di marcia in montagna compiute da diverse unità dell'artiglieria svizzera nel 1896 e 1897.

La *Schweizerische Militärische Blätter* e la *Revue Militaire Suisse*, hanno dato un ampio riassunto di talune marce di montagna compiute dalle batterie montate dell' artiglieria svizzera, nell'estate 1896 e nell'inverno testè decorso, L'esame generale delle marce compiute ed i particolari di esse offrono un singolare interesse. Questo esame è infatti adatto a dichiarare talune speciali circostanze di esecuzione delle marce in montagna. Parecchie tesi attendono ancora un'adeguata risposta; con un materiale di peso determinato ed in condizioni atmosferiche determinate, quale è il grado di mobilità di una batteria — quali sono le difficoltà che può superare una batteria montata dal punto di vista delle difficoltà del cammino e dell'asprezza delle pendenze. Straordinarie difficoltà superò l'artiglieria russa al passaggio dei Balcani, durante la guerra del 1877-78, ed altrettante l'artiglieria austriaca durante la campagna di Bosnia ed Erzegovina. Ma questi dati non sono nè possono essere sufficienti. Perciò opportunamente la *Revue d'artillerie* raccoglie e classifica diligentemente i dati di esperienza raccolti dall'artiglieria svizzera, corredando il riassunto di una carta itinerario delle marce compiute.

Apparecchi di puntamento indipendenti per pezzi da costa di grosso calibro.

Saggi comparativi eseguiti in Austria contro piastre di blindaggio nel 1893-1896.

Notizie varie. — *Francia*: Sulla propagazione delle deformazioni nei metalli sottoposti a sforzi — Alluminio — Acciaio — Nikel — Metallo Delta — Ottone. — *Inghilterra*: Apparecchi di frenamento

per vetture a quattro ruote. — *Stati Uniti*: Notizie sul fucile da mm. 6 in servizio presso le truppe della marina. — *Italia*: Regolamento di servizio in guerra.

Rivista di artiglieria e genio.

Luglio-agosto 1897. — *L'equitazione militare e lo sport.*

Riepilogando il notevole articolo del maggiore ETTORRE non può sfuggire all'imparziale osservatore che l'influenza dei vari esercizi di equitazione militare dipende essenzialmente dal metodo pratico e dallo scopo che da essi si esige.

La vera arte equestre nulla ha da imparare dalle corse e dalle cacce; ma non si può negare che queste abbiano contribuito a darle un nuovo indirizzo più rispondente alle esigenze moderne. I tempi sono cambiati ed i principî che guidano l'educazione della cavalleria si sono radicalmente trasformati. Oggi più non si richiedono le piroette e le andature artificiali per far spiccare la grazia dei cavalli e l'abilità artistica dei cavalieri, ma si cerca di sviluppare le andature naturali, abituando i cavalli ai veri bisogni della guerra. Per ottenere ciò non è sufficiente saper correre con cavalli di puro sangue negli ippodromi e nelle cacce, ma occorre anzitutto aver l'arte di saper addestrare cavalli di qualsiasi razza, per ricavare da essi il maggior utile possibile. Non si deve adunque esagerare l'importanza delle nuove idee, e bisogna rammentare che ancora oggidì il cavaliere comincia a formarsi nel maneggio, si perfeziona in piazza d'armi e si completa alla scuola di campagna. Lo *sport* non è da considerarsi come scopo principale del cavaliere, ma semplicemente come una ginnastica, utile per i suoi effetti fisiologici e morali, e come il coronamento dell'istruzione esterna, da eseguirsi dai cavalieri e dai cavalli bene addestrati e provetti. Nello svolgimento pratico degli esercizi è d'uopo porre mente di non esigere cose troppo difficili e sforzi eccezionali, ma di restare nei limiti razionali e di possibile esecuzione per la maggioranza. Le norme direttive uniformi per tutti i reggimenti, debbono chiaramente indicare lo scopo da raggiungersi e piegarsi alle esigenze del servizio militare. L'allenamento o preparazione deve spingersi fino dove è possibile, senza logorare i cavalli. L'indirizzo generale deve essere assolutamente pratico ed affidato ad ufficiali intelligenti e capaci. Armonizzando così razionalmente l'arte dell'equitare con gli esercizi che sono oggidì di moda, si otterrà un sicuro progresso che ci avvierà a quella perfezione che è mèta degli studi e dei comuni desiderii.

Fornelli per cucina nelle caserme di truppa.

Modificazioni ai ponti levatoi alla Poncelet.

Sulla curva generatrice della superficie ogivale dei proietti in rapporto alla resistenza dell'aria.

Tavole di tiro speciali per l'artiglieria da fortezza.

La telegrafia elettrica senza fili.

Miscellanea. — Materiali da campagna a tiro rapido, sistema De Bange e Piffard — Traino dei carri sulla neve — Circa alcune proprietà delle leghe di acciaio e nichelio.

Esperimenti di tiro contro una piastra di corazzatura di acciaio con nichelio.

Notizie militari. — *Francia*: Progetto di istruzione sulle operazioni di attacco e difesa delle piazze forti — Conducenti di fanteria marina — Affusti vagoni — Nuovo miscuglio esplosivo per proietti — Il cavo telegrafico sottomarino più lungo del mondo. — *Germania*: Il *variometro* o nuovo strumento per misurare le variazioni nella pressione atmosferica. — *Inghilterra*: Modificazioni ai proiettili del fucile Lee-Metford — Affusti per artiglieria leggera — Trasformazione di cannoni di medio calibro della marina — Adozione del sistema metrico. — *Russia*: Caricamento interno delle granate dell'artiglieria da costa. — *Stati Uniti*: Affusti a scomparsa — La coloritura delle navi da guerra — Conduttura di legno per l'acqua — Applicazione dei raggi Röntgen all'analisi dei carboni. — *Svizzera*: Dati sull'artiglieria da posizione.

Bollettino della Società geografica italiana.

Agosto 1897. — *Atti della Società.* — Comunicazioni della presidenza — La spedizione Bòttego.

Comunicazioni e relazioni. — *Il grande terremoto indiano del 12 giugno 1897.*

Giovanni Caboto. — *Quarto centenario della scoperta del continente Nord-Americano.*

Notizie ed appunti. — Il Congresso geografico italiano — Statistica delle Società geografiche nel 1896 — La superficie dei singoli bacini fluviali della Germania — La popolazione della Grecia — La più alta stazione meteorologica nella penisola balcanica — La missione lionese di esplorazione nella Cina — Una nuova spedizione inglese per l'esplorazione del fiume Giuba — *Regioni solari* — La partenza del *Windward* — Un nuovo viaggio della *Fram* — Spedizione Andrée — Spedizione canadese alla baia di Hudson.

Revue de Cercle Militaire.

14 agosto 1897. — *La settimana militare.* — Il Presidente della Repubblica nelle Alpi — Il brindisi all'esercito — Commemorazione dei morti.

Manovre alpine.

Le recenti manovre alpine nella valle dell'Arc hanno consacrato definitivamente in Francia l'istituto delle milizie alpine, sull'imitazione delle nostre. Il generale Ferron fu il primo che trasportò in Francia la specialità delle truppe alpine. Durante il suo breve, ma fecondo ministero, furono formati i primi battaglioni di cacciatori alpini. Essi manovrano in quest'anno suddivisi per gruppi, agli ordini del generale Coiffé.

Riforme urgenti nella fanteria. — Metodi di azione della fanteria tedesca secondo il regolamento di esercizi e di manovre del 1888. — Riassunto sui metodi di azione della fanteria tedesca. — Confronto fra le fanterie tedesca e francese. — Metodi di azione della fanteria russa. — Osservazione di metodi di azione della fanteria russa.

Le prossime grandi manovre russe.

Il terreno prescelto per le prossime grandi manovre è la regione paludosa e boscosa solcata dalla Narew e dalla Bobra. Le città Ostrolenka, di Bruisja e di Bielostock formano allineamento sulla linea della Narew che funzionava da asse delle manovre sopra dette. Questa regione ben munita di rete ferroviaria è abbondantemente popolata ed offre alle truppe ogni risorsa desiderabile. Essa offre al comando un teatro alquanto variato ed accidentato, interessante dal punto di vista delle marce delle colonne e del servizio di ricognizione. Le truppe stazionate nel territorio militare di Varsavia e di Vilna prenderanno rispettivamente parte alle grandi manovre essendo ciascun partito costituito da tre corpi di armata e da un corpo di cavalleria. Le truppe di Varsavia formeranno il partito *Ovest*, le altre il partito *Est*. Il programma generale delle manovre è il seguente: L'armata dell'*Ovest* si raccoglierà nei contorni della città di Ostrolenka, l'armata dell'*Est* a due marce da Ostrolenka occuperà una posizione difensiva innanzi alla Narew, posizione prescelta per sbarrare il passo all'armata dell'*Ovest*.

In seguito ad un primo scontro d'armata della difesa si metterà in ritirata verso Bielostock impegnando alquanti combattimenti di retroguardia. Bielostock sarà alla fine il campo di un combattimento generale decisivo, in seguito al quale l'armata dell'*Est*, profittando dei rinforzi che gli saranno avviati prenderà risolutamente l'offensiva. Le città di Ostrolenka e di Bielostock hanno entrambe un grande significato nell'istoria russa. Ostrolenka situata sulla sinistra della Narew è il nodo delle comunicazioni che raccordano questa regione con Bielostock. Nel 1807 le truppe di Junot posero i loro quartieri di inverno a Ostrolenka. Ne furono poscia sloggiate in seguito ad un accanito combattimento sostenuto con le truppe di Essen. Ma la principale importanza storica di questo teatro di operazioni si riferisce alla guerra di Polonia del 1821. In seguito ad un tentativo di offensiva diretto senza successo da Skrinjski contro le truppe della Guardia russa il grosso del corpo polacco fu costretto a prender la via della ritirata. La cavalleria leggera della Guardia, comandata da Biterna, sloggiò Loubenski da Ostrolenka ed obbligò i polacchi a passare sulla destra della Narew. Cominciavano di già a distruggere i ponti allorquando il conte Grable, formate alcune colonne d'assalto composte di soldati decorati dell'ordine di S. Giorgio, entrò furiosamente nella città. Il combattimento durò in Ostrolenka per ben undici ore accanito e micidialissimo. I Russi ebbero 5000 dei loro posti fuori di combattimento e 9000 i Polacchi.

Cronâca militare francese. — L'invio in congedo della classe del 1893. — Riparto di avanzamento fra i reggimenti di fanteria marina ed i battaglioni distaccati a Parigi. — La medaglia del Madagascar. — Ufficiali di riserva della marina. — Amministrazione degli iscritti marittimi.

Notizie militari estere. — *Germania*: Cacciatori a cavallo — Nuovi segnali di tromba. — *Inghilterra:* Le bandiere dei reggimenti di fanteria inglese. — *Russia:* I mortai da campagna da sei pollici.

Le Spectateur Militaire.

1 agosto 1897. — *Il nostro fucile uccide.*

La letteratura sulla guerra del 1870.

Il numero delle opere, degli articoli da rivista e da giornale relative alla campagna del 1870-71 è immenso. Omai non v'ha biblioteca cosi ricca e largamente provvista che possa presumere di possederle tutte. Questa speciale letteratura è presso a poco egualmente ricca e fiorita in

Francia come in Germania; nondimeno si rintracciano delle peculiari differenze fra le due categorie di produzione letteraria, derivanti dall'indole delle due nazioni. Il tedesco nulla dimentica del suo passato e rimprovera tuttora al Francese la morte di Corradino, pur tacendo dell'incendio di Heidelberga. Il Francese invece è tutto fuoco e tutto fiamme e non respira che la vendetta; ma alla fine la leggerezza nazionale prende il sopravvento e l'oblio discende a poco a poco sopra il passato che è morto. Queste le speciali differenze fra le due nazioni. Così, nell'occasione del giubileo della guerra, in Germania si pubblicarono in grande numero istorie e riassunti biografici quasi tutti senza speciale valore intrinsico di novità. La loro unica utilità consiste nel richiamare presso i tedeschi il culto del passato ed a ravvivare le memorie della gloria militare che stanno a fondamento dell'impero di Germania. Altro tratto caratteristico della letteratura militare tedesca è l'abbondanza delle memorie e dei ricordi personali. Gli *Erleubisse* e le *Erinnerungen* dei generali, ufficiali di ogni arma e grado pullulano come i funghi pratajoli in un bel campo irrorato dalla pioggia. In Francia la specie di queste pubblicazioni fu meno feconda. Fra le opere più popolari evvi *Le siége de Paris* di Francesco Sarcey, *Le Journal d'un officier d'ordonnance* del conte d'Herisson. Le opere più popolari in Germania sono le *Parstellungen* dello stato maggiore Bavarese, quelle del Kunz, dell'Hoenig, del Scherff, del Verdy du Vernois e del Cardinal de Widdern.

Decorazioni, croci e medaglie. — Ordine di Santo Spirito.

Rivista dei periodici militari. — *Germania:* Ancora un nuovo fucile — I cani da guerra — La cassa per le vedove e gli orfani degli ufficiali — Un prestito di 35 milioni di marchi. — *Inghilterra:* Munizione per fucili Lee-Metford. — *Stati-Uniti:* La bicicletta nell'esercito. — *Italia:* Il fucile Cei — Sport militare.

Bibliografia militare.

Estudios Militares.

5 agosto 1897. — *Importanza strategica attuale dell'Aragona e particolarmente di Saragozza.* — Il 5° corpo di esercito nella regione aragonese — Conclusione.

Una visita alla scuola pratica degli ingegneri in Portogallo. — Ricognizioni — Mine.

Giudizio storico critico sopra il Re Don Ferdinando il Cattolico considerato militarmente. — Appendice.

Notizie militari estere. — *Germania:* Forni da campagna — Scioglimento della commissione di difesa — Una nuova carabina Mauser. — *Austria-Ungheria:* Sorveglianza sui monumenti d'arte esercitata dall'esercito — Nuovo cannone in acciaio compresso — Esercizi ciclistici. — *Stati-Uniti:* Dati del nuovo regolamento sul tiro — Mutamento di armamento della milizia. — *Francia:* Ancora sul supremo comando dell'esercito — Sull'istruzione superiore degli ufficiali — Sul cambio di armamento. — *Inghilterra:* Ordinamento dei volontari in Australia — Un nuovo proiettile per fucile Lee-Metford. — *Italia:* Il tribunale supremo di guerra e marina.

Streffleurs Oesterreichische Militärische Zeitschrift.

Agosto 1897. — *Il servizio dell'esercito russo durante la guerra russo-polacca del 1831.* — I. Lo scoppio della rivoluzione — Dislocazione — Marcia in avanti delle truppe russe — Il piano di operazione — La base di operazione — Le forze combattenti polacche — Il teatro di operazione — Preparazione materiale delle operazioni — II. Il principio delle operazioni — Tregua di Wègrow — Marcia sopra Varsavia — Il servizio dei feriti — Battaglie di Wawer e Grochow — Più largo piano di operazioni — Gli accantonamenti a sud est di Varsavia — 2ª tregua — III. Marcia sull'alta Vistola — Offensiva dei polacchi contro Rosen — Accampamento dell'esercito russo — Marcia di fianco su Siedlee — Accantonamenti — 3ª tregua — Progresso nei servizi — IV. Offensiva dei polacchi contro la guardia — Battaglia di Ostrolenka — Marcia su Pultusk — Accantonamenti — 4ª tregua — V. Seconda parte della campagna — Sguardo generale — Situazione — Carreggio — Marcia di fianco su Osiek — Passaggio della Vistola inferiore — VI. Marcia su Lowiez. — 5ª tregua — Sviluppo dei servizî — Ritirata dell'esercito polacco.

Ora ed una volta — Per la psicologia della guerra.

Giudizio sui combattimenti della campagna del 1796 in Germania.

Gala-Douceurs — Nota biografica.

Bollettino bibliografico.

Rivista del Club Alpino Italiano.

Luglio 1897. — *XXIX Congresso degli Alpinisti italiani.* — Avvertenze e riduzioni ferroviarie.

Rocca la Meja (con illustrazioni), *Cima Gorgia Cagna, Rocca della Paur.* — G. Bobba.

Punta Manzol, Punta Agugliassa, Punta Plengh. — A. Chiavero.

Cronaca alpina. — *Nuove ascensioni*: Rocca di Valmeinier - Sasso Campedello - Sasso Bodengo - Pizzo Cengalo dal Nord. — *Ascensioni di Soci*: M Misurasca - Punta Patri - Marmolada - Antelao - M. Sant'Angelo a Tre Pizzi e M. Terminio. — *Escursioni sezionali*: Torino) Uja di Mondrone - Milano) Alla Frua e a Devero - Brescia) Tignale, Tremosine, Passo di Nota, Riva - Como) Resegone - Palermo) M. Cuccio - Schio) Al Cornetto e Pian della Fugazza. — *Carovane scolastiche*: Torino) Al Chaberton - Milano) Al Buco del Piombo e alla Bocchetta di Prada. — *Ricoveri e sentieri*: Rifugio all'Argentera - Servizio di osteria nei rifugi delle Sezioni di Venezia e Verbano - Segnavie alla Grona - Capanna al Col de Bertol - Legna alla Capanna di Gauli. — *Alberghi e Soggiorni*: Hôtel sul Brevent - Nuovo hôtel ai Grands-Mulets. — *Guide*: Esami per le guide dell'Alta Savoia. — *Strade e Ferrovie*: Strada carrozzabile al Colle Ferret - Ferrovia elettrica Spiez-Loèche - Ferrovia sul M. Snowdon (Inghilterra) - Servizio di vetture nelle valli alpine. — *Disgrazie*: Morte del ragioniere Occhiena.

Varietà — Per il giardino alpino La Chanousia.

Letteratura ed arte. — Medaglia d'oro al miglior quadro d'alta montagna all'Esposizione di Milano - Sierra Club Bulletin - Mitth. D. Oe. A. V. - De Pau au Pic d'Ossau et a Gavarnie.

Atti ufficiali della sede centrale del C. A. I. — Circolare V: 4ª Assemblea dei delegati (ordine del giorno) - Concorso a sussidi per studi sui ghiacciai - Bollettino del 1897 - Elenco dei delegati all'Assemblea.

Cronaca delle sezioni. — Torino, Milano, Lecco, Verbano-Varallo.

Revue de Cavalerie.

Luglio 1897 — *Evoluzione delle idee circa l'impiego della cavalleria dopo Napoleone.*

Dopo le grandi lotte dell'Impero l'Europa sembra riposarsi dalla guerra, e l'arte militare si spegne come un incendio che lascia la notte più fosca e nera. L'idea della guerra declina, sovratutto in Francia, ma in Germania cova come fuoco sotto le ceneri. Il filosofo militare più grande del secolo, Clausewitz, raccoglie gli ammaestramenti delle grandi guerre, cerca di salvarle da un naufragio e penetra nell'intimo dell'arte di Napoleone, allo scopo di fissarne la dottrina. Ma le grandi campagne della metà del secolo riaccendono il gusto

della guerra. Ogni ramo dello scibile militare si prende accuratamente in esame e tutto si rinnova: l'arte cavalleristica trova la sua nuova culla in Germania, mentre in Russia s'avvia a nuovi progressi con metodi di pratica. Il grande impiego collettivo delle masse di cavalleria riceve la sanzione dei campi di battaglia, e la riprovazione dell'impiego della cavalleria diventa completo: esplorazione, intervento nei preliminari della battaglia contro la marcia delle colonne avversarie, partecipazione all'atto finale della battaglia.

L'ufficio della cavalleria rispetto alle truppe di copertura. — Del combattimento in campagna aperta — Delle sorprese delle guarnigioni di frontiera e delle truppe che stanno agli accantonamenti — Della distruzione delle strade ferrate — Del passaggio dei corsi d'acqua — Un corpo di partigiani in ritirata incalzato dal nemico si trova in presenza di un fiume senza ponti — Episodio della campagna del 1813 — Riassunto delle considerazioni circa alle incursioni di cavalleria — Delle colonne mobili — Conclusione.

Da Bautzen a Pläswitz — Maggio 1813 — Continuazione.

L'amore del soldato.

L'articolista imbevuto dell'onda fresca di *russismo* che conquide e pervade l'intero organismo repubblicano di Francia, afferma che dopo l'iniziativa, l'emulazione, l'amore del cavallo per i soldati di cavalleria, conviene sviluppare negli ufficiali *L'amore del soldato.* Questo sentimento non s'ispira nei dipendenti con la vera e spontanea affezione ed interessamento dei superiori verso gli inferiori. L'ufficiale dovrebbe punire poco, ma servire più di esempio a fatti e parole; poche norme fondamentali di disciplina ma fortemente e rigidamente osservate: *plurimae leges pessuma respublica.*

Il combattimento a piedi della cavalleria — Continuazione.
Una parola sui magazzini di vestiario degli squadroni.
Informazioni e notizie varie.

Giornale Medico del Regio Esercito Italiano.

Luglio 1897. — *Tre casi di ascesso dei seni frontali.*

Traumatismo del lobo frontale destro del cervello in un ferito ad Abba Carima.

Sopra un caso di allacciatura della femorale per ferita di arma da punta e da taglio.

Rivista medica — CABITTO. *La tossicità del sudore degli epilettici.* — CABITTO. *Il bagno d'aria calda come mezzo terapeutico di alcuni parossismi epilettici.* — KISCH *Sopra un disturbo nervoso osservato negli ufficiali.* — BERNHARD. *Esantemi prodromici e secondarî.* — MULLER. *Embolie del polmone per le iniezioni di preparati insolubili di mercurio.* — KOOLHAAS. *Coma dispeptico.* GOLDSCHMIDT. *Influenza della elettricità sullo stomaco umano.* — SCHRÖDER. *Tisici febbricitanti.* — ARON. *Gli aneurismi dell'aorta e i raggi Röntgen.* — LUCAS-CHAMPONNIÈRE, *Il kubigasari.* — WRIGHT e SEMPLE. *Impiego dei batteri morti per la diagnosi della febbre tifoide e della febbre di Malta — Metodo facile per improvvisare una fiamma cannello per fare tubi capillari di sedimentazione.* — BRANER. *Polinevrite fatale.* — LERMOYEZ. *Cura dell'otite mediacuta nel periodo di suppurazione.* — CADÈOT. *La dispnea nell'inizio della pericardite reumatica.* — HUCHARD. *L'edema acuto del polmone. Epicondilalgia.*

Revue maritime.

Luglio 1897. — *Statistica dei naufragi e degli infortuni di mare accaduti nell'anno 1894.*

Il contrammiraglio Magone.

Un secolo, o quasi, è passato dalla giornata di Trafalgar, pur nondimeno il ricordo è vivo nella marineria di Francia. Vi sono dei nomi illustri che meritano di non essere coperti dall'oblio come Carlo Renato Magon, nato a Parigi nel 1763. Discendente da una nobile ed antica famiglia di Saint-Malò, fu nominato guardiamarina nel 1778. Prese parte alla battaglia di Ouessant, e partecipò con efficacia ed ardore alle lotte fra Francia ed Inghilterra per il dominio del mare.

Correnti aeree, loro corso ed utilità per gli areostati. — Continuazione. — Del piccolo pallone — Ancoraggio — Navicella — Guida-Rape — Motore — Gonfiamento — Il passaggio dell'Himalaya per via aerea — Con una carta dimostrativa.

Marine straniere — Preparazione alla guerra navale.

Il comandante MAHAN, della marina degli Stati-Uniti di America, ha pubblicato recentemente nell'*Harpers monthly magazine* uno studio sulla preparazione alla guerra navale. L'autore considerando dapprincipio la questione dal punto di vista generale, espone la preparazione

alla guerra nel concetto dei tempi moderni, quale un sistema vasto e complicato. La guerra, come che appaia violenta nel carattere e nelle sue forme, scrive il Mahan, non è altro che un movimento politico studiato e preparato di lunga mano. Epperciò una nazione che desidera provvedersi di un organismo di difesa terrestre e marittima che veramente si confaccia a' propri bisogni deve appuntare gli sguardi non alla più grande flotta e al più grande degli eserciti, ma bensì alla rispettiva situazione politica. Soltanto dopo bene avere vagliata la situazione politica deve essere sorto il problema militare, e non prima. La preparazione alla guerra deve poi passare per due stadî distinti: preparativi e stato di preparazione. La prima, è una questione assolutamente materiale; la seconda, è opera di perfezionamento. Si possono, invero, compiere dei preparativi senza essere affatto preparati. La preparazione, circa il suo carattere, può essere o difensiva o offensiva. Nella guerra navale la preparazione delle coste è elemento difensivo, la flotta offensivo. In difesa delle coste assicura all'ammiraglio una buona e sicura base di operazione, arsenali e depositi di carbone. Mezzi della difesa costiera sono i cannoni, le linee delle torpedini e delle torpediniere. La flotta capace di tenere il mare in ogni momento, ed in presenza di un probabile nemico, compie l'organismo difensivo-offensivo della difesa navale degli Stati.

Il Pelorus *incrociatore inglese di terza classe.*

Il bilancio della marina tedesca nel 1897-98.

Cronaca — *Inghilterra*: *Star*, controtorpediniera — sue prove — *Earnest* e *Griffon* — Otto vapori da navigazione fluviale — *Stati Uniti*: la corazzata *Jowa* — le cannoniere *Helena* e *Welmington* — *Russia*: Nuove costruzioni navali — *Italia*: Il *Saint-Bon* — L'incrociatore *Calabria* — Bilancio della marina 1897-98 — *Spagna*: Il *Cristoforo Colombo*.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
tenente colonnello M. T. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

ANNO XLII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA XVIII. — 16 SETTEMBRE 1897

BIBLIO
Militare Centrale

ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRESENTE DISPENSA

I Consigli di disciplina e la quarta sezione del Consiglio di Stato. — Saverio Nasalli Rocca, magg. di stato magg. *Pag.* 1621

Cacciatori esploranti. — Guido Mayo, tenente nel 26° regg. fanteria. — (*Continuazione e fine*) . . . . . » 1632

Studio analitico-comparativo sulla potenzialità militare della China, del Giappone e della Corea e guerra Cino-Giapponese degli anni 1894-95 — Aveta Federico, capitano 72° fanteria. — (*Continuazione*) . . . . . » 1641

L'esercito turco. — B. D. . . . . » 1648

Prescrizioni russe per le marce notturne e per i combattimenti notturni . . . . . » 1669

Notizie politico-militari. — *x*. . . . . » 1686

Notizie militari estere:

Francia: *Nuova istruzione sul vettovagliamento durante i trasporti in ferrovia, e sull'organizzazione e funzionamento delle stazioni di rifornimento viveri (31 marzo 1897)* . . . . . » 1696

Marina: *I nuovi provvedimenti per la flotta* . . . . . » 1697

Servizio sanitario: *Soppressione degli ospedali militari in Algeria. — Le grandi manovre francesi* . . . . . » 1698

Inghilterra: *La lancia nella cavalleria. — Riorganizzazione della cavalleria di linea nell'esercito inglese. — Il proietto Lee-Metford* » 1699

Rivista dei periodici militari . . . . . » 1706

Casa Editrice Libraria E. Voghera — Proprietà letteraria.

I CONSIGLI DI DISCIPLINA

E LA QUARTA SEZIONE DEL CONSIGLIO DI STATO

Guarda com'esta fiera è fatta fella
Per non esser corretta dagli speroni,
Poi che ponesti mano alla bridella.
. . . . . .
. . . . . .
Però se il mondo presente disvia
In voi è la cagione, in voi si cheggia.
Ed io te ne sarò or vera spia.

Purgatorio, VI e XVI.

Da qualche tempo in qua la quarta sezione del Consiglio di Stato spesso annulla i consigli di disciplina e queste annullazioni hanno un effetto perturbante nel pubblico militare e non militare.

Le notizie incomplete per parte dei giornali, la nessuna conoscenza della legislazione militare per parte del pubblico (ed è naturale), la scarsa conoscenza delle correlazioni fra la legislazione civile e quella militare per parte del pubblico militare, hanno fatto sì che di queste cassazioni si è sempre novellato con grande inesattezza su per le gazzette e nelle conversazioni, e si è finito generalmente per credere che realmente la quarta sezione *cassi il verdetto* del consiglio di disciplina, fungendo quale tribunale di appello e quindi entrando *in merito della cosa giudicabile*. Sta invece che la quarta sezione ogni qualvolta riscontra *vizi di forma annulla* il consiglio di disciplina e riporta le cose allo *statu quo ante*. *Al tempo*, diremmo noi militari, come quando le reclute sbagliano un movimento del maneggio d'arme.

La faccenda come si vede è ben diversa. Parrà forse ad alcuno che una circolare, o un comunicato ministeriale, che giovandosi del primo annullamento avesse spiegato bene ai profani quale ne fosse la portata, avrebbe potuto bastare per rimettere le cose a posto.

Ma in realtà non è così, e l'indignazione, che nelle file dell'esercito reca ogni annullamento, benchè per parte dei più sia basata più sull'intuito che su di una perfetta conoscenza dei fatti, non è affatto ingiustificata.

È ben vero che l'annullamento dei consigli di disciplina per parte della 4ª sezione ha azione limitata *unicamente* « agli effetti « amministrativi che i verdetti dei consigli di disciplina impor« tano; » è ben vero che « sulle cause del consiglio e sulle con« clusioni di esso, non è concesso alla 4ª sezione *ne verbum quidem*, » è ben vero che *l'intenzione* di nuocere alla disciplina è assolutamente da escludersi nelle sentenze della 4ª sezione.

Ma è vero altresì che nel fatto questa intromissione *amministrativa* in un consiglio di disciplina, che la legge ha definito *quasi corti d'onore*, è dannosissima, sia perchè tende ancor più situazioni già tese di ufficiali incriminati, sia perchè non toglie la condanna del consiglio, ma rimette le cose allo *statu quo ante* e le fa riprendere *ab ovo*.

Mi spiego meglio.

Tizio è incolpato di aver lasciato sgozzare una donna avanti a sè senza muovere un dito. Sarà stata sorpresa, indecisione, vigliaccheria o impossibilità? Le gazzette hanno fatto severi o ironici commenti; il reggimento, le autorità militari si sono commossi; si fa un'inchiesta, si accumulano prove e testimoni, e vien fatto un consiglio di disciplina. Questo giudica l'ufficiale indegno di portare la divisa.

Ma tra i componenti il consiglio doveva esservi per regolarità di turno il capitano Mangiaracina e invece, per errore di computo, fu destinato il capitano Intrusio. Vizio di forma! E la 4ª sezione interviene dicendo: sono mancati a Tizio i suoi giudici naturali: niente di fatto: *al tempo!*

E si rifà un altro consiglio; poichè la 4ª sezione non ha giudicato che l'ufficiale sia degno di portare la divisa, ha giudicato che il verdetto doveva, in concorrenza, essere emesso dal Mangiaracina, anzichè dall'Intrusio.

Dunque — dirà il lettore — in sostanza non è che una perdita di tempo? Se ne perde tanto che un po' più, un po' meno.....!

Vi è molto di più, rispondo. Prescindendo dal perturbamento disciplinare poichè questo ufficiale, Mangiaracina più o Mangiaracina meno, è un uomo spostato sostenuto soltanto dalla 4ª sezione a quel modo che la corda sostiene l'appiccato, vi è — pare a me — una questione pregiudiziale che cercherò di dimostrare.

Di tale questione sono convinto, nè a turbare la mia convinzione alcuno scritto ho ritrovato, tranne, sui nostri giornali militari, qualche iraconda invettiva contro la quarta sezione, non basata su alcun ragionamento.

Ahimè! troppo più gravi cure a tale stampa incombono! La magna questione dei bottoni dei commissari, la filantropica disanima sulle uniformi estive, la geniale casuistica sugli speroni dei capitani di fanteria, la spartana preoccupazione intorno al conferimento degli ordini cavallereschi! (1) Il fatto è che il mio convincimento non è stato turbato, e se il mio scritto farà sorgere qualche conveniente oppositore ne sarò..... seccatissimo è vero, ma mi conforterà il ripetere col Divino Poeta

facesti come quei che va di notte
E porta il lume dietro e a sè non giova,
Ma dopo sè fa le persone dotte.

Non farò, credo, ingiuria ai lettori supponendoli affetti dal morbo generale degli Italiani di non conoscere le proprie leggi.... forse perchè mutano così spesso da parere l'inferma di Dante

che col dar volta suo dolore scherma.

È però qui ricordo che l'istituzione della 4ª sezione del Consiglio di Stato data dal 2 giugno 1889 (*Atto* n. 365 della nostra *Raccolta* delle disposizioni in vigore).

L'articolo 24 del testo unico della legge sul Consiglio di Stato reca: « Spetta alla sezione quarta del Consiglio di Stato di decidere sui ricorsi per incompetenza, per eccesso di potere, o per « violazione di legge CONTRO ATTI E PROVVEDIMENTI DI UN'AUTORITÀ « AMMINISTRATIVA O DI UN CORPO AMMINISTRATIVO DELIBERANTE, che « abbiano per oggetto un interesse d'individui o di enti morali

(1) Anche l'*Umanitari* del Brofferio a chi gli domandava denari per un ospedale rispondeva seccato:

I l'eu già l'anima ch'am sciapa:
Abdelkadèr l'è nen batzà!

« giuridici; quando i ricorsi medesimi non siano di competenza « dell'autorità giudiziaria, nè si tratti di materia spettante alla giu- « risdizione od alle attribuzioni contenziose di corpi o collegi « speciali ».

Per quanto abbia letto attentamente l'art. 24 e cercato di persuadermi ad ogni costo, non mi è riuscito di capire a qual titolo un consiglio di disciplina possa esser preso in esame dalla quarta sezione del Consiglio di Stato, a cui spetta di decidere sui ricorsi contro *atti e provvedimenti di un'autorità amministrativa, o di un corpo amministrativo deliberante, che abbiano per oggetto un interesse d'individui o di enti morali giuridici.*

Il consiglio di disciplina è un'autorità amministrativa? È un corpo amministrativo deliberante?

Ma v'ha di più. L'*Atto* n. 578 della nostra *Raccolta* « Revi- « sione dei pareri dei consigli di disciplina » chiaramente stabilisce che « *i pareri dei consigli di disciplina non possono essere « deferiti al magistrato di cassazione per vizio di forma* » tanto che stabilisce: « il governo può astenersi dall'applicare la puni- « zione da essi proposta e può anche mitigarla *e di questo rimedio « si vale esso specialmente quando riconosce nel procedimento di « un consiglio qualche grave irregolarità* ».

Non sufficit; nel periodo seguente si raccomanda ai comandanti divisionali e ai presidenti e membri dei consigli di disciplina « ogni maggior diligenza per evitare quelle irregolarità che « NON POTENDO IN ALTRA MANIERA RIPARARSI obbligherebbero in « qualche modo il governo ad usare verso l'ufficiale incolpato una « indulgenza spesso non meritata. »

Più chiari ed espliciti non si potrebbe essere: in nessun caso si può riparare ad un consiglio di disciplina, cui nessun vizio di forma può annullare.

Rebus sic stantibus e poichè si volle che un consiglio di disciplina equivalesse ad una corte d'onore, come mai ha potuto, logicamente, la 4ª sezione ficcare il casto zampino in un giurì che chiama innanzi a sè l'ufficiale

Si che ogni sucidume quindi stinga

e se non riesce a stingerlo vada in sua malora?

Evidentemente fra la legislazione dei consigli e le attribuzioni, d'assai posteriori di data, della quarta sezione vi è *incompatibilità assoluta di coesistenza e di assimilazione*. La prima giudica di quell'imponderabile che è l'onore: l'altra interviene

orribilmente e ringhia:

« A quell'onore è attaccato uno stipendio e *de re amministrativa* questa 4ª sezione sola — Minosse burocratico — Giudica e manda secondo che avvinghia » Minosse dice: *summus jus*: l'esercito ribatte: *summa injuria*; ma la sentenza, antica come la sapienza latina, non cava un ragno da un buco.

Se innanzi al suo professore di legge uno scolaro sostenesse la solidità e bontà di un simile « rampino » per dirla volgarmente, ne andrebbe a casa con una solenne *bocciatura*; ma ciò che non sarebbe lecito ad uno scolaro fu lecito agli avvocati i quali fecero il primo ricorso *nel 1895* (si noti), fu lecito alla 4ª sezione che a quel rampino attaccò un dopo l'altro i quattro annullamenti pronunciati dal 10 maggio '95 al 15 maggio '97 (1). E il Ministro della guerra — quello del 1895 — a questo improvviso sorgere della 4ª sezione *dopo sei anni dalla promulgazione della legge* 2 giugno 1889 sul Consiglio di Stato, perchè non sorse a sua volta a sostenere il proprio dritto contro

L'oltracotata schiatta che s'indraca
Dietro a chi fugge, ed a chi mostra 'l dente
. . . . . com'agnel si placa?

O se era convinto che questo improvviso intervento della 4ª sezione fosse giustificato perchè lasciò coesistere e la novissima teoria legale e l'*Atto* 578 della *Raccolta*?

---

(1) Ben prevedo un secondo e più debole rampino. La quarta sezione, si dirà, annulla non il consiglio di disciplina ma bensì il R. Decreto emanato in seguito al consiglio stesso. Ma questo è un semplice cavillo. Infatti la quarta sezione, per annullare il Decreto, nella sua relazione *prende in minuto esame tutta la procedura del consiglio di disciplina*, e basa poi la sentenza d'annullamento *su quei vizi di forma che nel consiglio ha ritrovato*. Ed è ciò che non può fare perchè, per le leggi vigenti, essa — come dicono i legali — non può *conoscere dei* consigli di disciplina, nè per la forma, nè per la sostanza.

Essa potrebbe annullare un Decreto soltanto, putacaso, se invece di rimosso, uno scritturale raffreddato avesse scritto ridosso, oppure cavagliere Già Cinto invece di Cavalier Giacinto.

E l'avvocatura fiscale militare — così tenace nel ricorrere contro le sentenze troppo miti — perchè non insorse come un sol uomo per scacciare l'intruso?

Perchè si lasciò innalzare al sommo delle cose sacre per l'ufficiale lo stipendio anzichè l'onore?

Non potendo rispondere a tutte queste interrogazioni e non volendo dire che tutto ciò accadde perchè si è temuto non lo spirito positivo della presente generazione ostacolasse e forse impedisse l'opera del Ministro, mi basta — e mi giova — l'aver accennato che la competenza della 4ª sezione è *per lo meno impugnabile anche oggi giorno* e malgrado i quattro abusi avvenuti, è dimostrato che la coesistenza della competenza della 4ª sezione e della assoluta impossibilità di revisione dei consigli, affermata la prima dalla sola consuetudine di due anni e la seconda da una disposizione avente forza di legge, è *per lo meno* un non senso.

Ma poichè mi è preso vaghezza di andar a caccia di ragni e vorrei pur stanarne alcuno da qualche buco, voglio ammettere l'assurdo — e cioè che cosa fatta capo abbia, e che l'amministrazione militare debba rassegnarsi alla intrusione della 4ª sezione nei consigli di disciplina.

Allora l'attenzione nostra invece di volgersi irata verso i casti vestali della forma, potrà portarsi tutta sulla legislazione dei nostri consigli.

La montagna non va verso Maometto? Muova questi verso la montagna.

La 4ª sezione annulla i consigli di disciplina per vizio di forma? Rendiamo facile la procedura in modo che sia difficilissimo l'intoppare in quei vizii.

Questa semplificazione secondo me dovrebbe sopratutto mirare a tre cose:

1° abolire i consigli di disciplina reggimentali, sottoponendo anche gli ufficiali subalterni a consiglio di disciplina divisionale;

2° togliere le complicazioni di turni che rendono così intricata e così curiale la nomina dei membri di un consiglio;

3° sottoporre l'ufficiale giudicando se d'arma combattente (1) a un consiglio di membri tutti d'arma combattente; se apparte-

(1) Compresi i medici che hanno buon dritto d'essere considerati come combattenti

nente al ramo amministrativo (commissari, contabili, veterinari) a un consiglio di cui i $^2/_5$ dei membri siano del ramo amministrativo.

L'abolire i consigli di disciplina reggimentali recherebbe due vantaggi: uno puramente morale e che forse non sarà considerato come tale da molti. Isolata o no, è mia opinione, basata su varî anni di osservazione, che quasi tutti i verdetti *anomali* siano parto dei consigli reggimentali.

In essi si possono verificare due gruppi di casi, d'indole diametralmente opposta.

Il reggimento è una famiglia: in essa generalmente vi è unione, concordia, cameratismo: ma siccome, dicono i Francesi, *chacun a les défauts de ses vertus*, spesso avviene che i buoni camerati dicano col Poeta

. . . . . Non sai tu che tu se' in cielo?
E non sai tu che il cielo è tutto santo,
E ciò che ci si fa vien da buon zelo?

E da questo bel ragionamento sbucano, figli di un falso cameratismo, verdetti indulgenti e sbalorditoi che fanno giustamente e sdegnosamente esclamare:

O pazienza, che tanto sostieni!

Il reggimento, dico, è una famiglia: appunto per ciò in essa può rinnovarsi il caso della prima umana famiglia in cui

Anche Abele e Caino eran fratelli.

E se non si arriva fino all'eccidio di Caino, certamente anche in una famiglia reggimentale, possono avvenire correnti di antipatie e di prevenzioni oppure cantonate solenni (cosi facili in ogni folla anco educata); le quali brutte ma umane cose, che hanno tanta più potenza quanto maggiore è la buona fede di chi le subisce — ed è generalmente ciò che si verifica in un reggimento, — possono portare a verdetti di cui, ad un occhio estraneo, subito appare *la montatura*.

Nell'uno e nell'altro caso un procuratore del Re domanderebbe volentieri che l'accusato fosse sottratto ai suoi giudici naturali per legittima suspicione.

Per ovviare all'esistenza di questi due gruppi di fatti che, ripeto, sono a mio avviso la vicendevole causa dei verdetti anomali e per ciò dannosi alla disciplina, io sono fermamente convinto che l'abolizione dei consigli reggimentali sarebbe ottimo rimedio.

> Or qui alla quistion prima s'appunta
> La mia risposta: ma . . . . . .
> Mi stringe a seguitare alcuna giunta.

E la giunta è questa. La procedura per la formazione di qualunque consiglio di disciplina è così intricata, le ragioni di esclusione e di incompatibilità sono tali e tante che allorchè si tratta di consiglio reggimentale è facile non avere in tutto un reggimento sufficienti membri per comporre il consiglio; facilissimo poi che la presidenza spettante di diritto al tenente colonnello (salvo sempre le ragioni di esclusioni e di incompatibilità) vada a finire nelle mani di un capitano poco anziano. Con quale prestigio del verdetto, con quale pratica per quanto legale applicazione dello spirito dell'istituzione non è chi non veda! Nè mi si dica che ciò è raro: l'indole serena e obbiettiva di questo mio scritto, frettolosamente vergato ma lungamente pensato, mi vieta di portare esempi: basti però il pensare che nelle malattie morali come in quelle fisiche si verificano i contagi e le epidemie; ed è frequente il caso in cui un reggimento attraversa un periodo doloroso di consigli di disciplina incalzantisi, i quali rendono man mano sempre più intricata la designazione dei membri giudicanti.

Ma qui naturale sorge il trapasso al secondo punto sul quale convergono tutte le decisioni della 4ª sezione.

E questo punto è la complicata procedura dei turni nella formazione dei consigli sia divisionali sia reggimentali.

Di questa procedura al lettore, al quale o l'età giovanile o la persistente fortuna avessero concesso di essere sempre a capo di un reparto combattente e di non provare la gioia di essere addetto a un comando, vorrei dare un esempio *pratico*. Ma per quanto mi dessi la fatica di inventare nomi e situazioni, molti vorrebbero leggere fra le righe, e inoltre potrebbe sembrare ch'io pubblicassi documenti d'ufficio. Perciò me ne astengo tanto più

che ogni lettore militare può rivolgersi per schiarimenti ad un aiutante maggiore in 1° o ad un capo di stato maggiore.

I *ruolini in questione furono ideati nel 1852* e nel 1852 era facile che un ruolino simile potesse essere tenuto al corrente; poco frequenti le promozioni e i cambi di ufficiali, pochi i distaccamenti eventuali per tiri, parziali manovre, manovre coi quadri, ecc., ecc. e quindi poche le variazioni. Ma colle variazioni continue portate dall'odierno servizio il tenere al corrente simili ruolini è una perdita di tempo e importa l'opera di apposito impiegato presso le divisioni o di un apposito gradnato presso i corpi, senza contare che la divisione non ha modo costante di controllare se le si mandino sempre e tutte le variazioni.

Propongo perciò che la divisione si limiti a tenere un semplice ruolino di tutti gli ufficiali dipendenti per ordine di anzianità e che tale ruolino presso la divisione debba essere tenuto a giorno di queste tre sole *variazioni:*

a) consigli di disciplina divisionali a cui l'ufficiale ha preso parte:

c) cancellazione di ufficiali passati ad altra divisione;

d) *iscrizione di ufficiali avuti da altra divisione.*

Ogni qualvolta occorrerà fare un consiglio di disciplina il comandante la divisione richiederà a tutti i comandi, corpi ed uffici dipendenti un ruolino recante la situazione degli ufficiali del giorno tale e nelle annotazioni l'eventuale annotazione della posizione che per ragioni di servizio, o di licenza ordinaria o straordinaria *già accordata*, l'ufficiale potrà assumere allo scadere del 5° giorno dalla data del ruolino.

Nel formare il consiglio *non vi dovrebbe essere che un solo turno dalla testa alla coda per ogni grado senza alcuna ripresa di turno per alcun motivo.*

Anche i nuovi avuti in ogni divisione prenderebbero il loro posto d'anzianità e seguirebbero le sorti del loro turno già incominciato.

Resterebbero così aboliti, dell'*Atto* 576 della *Raccolta*, i paragrafi dall'1 al 5 inclusivi mantenendo i consigli reggimentali, e dall'1 al 6 inclusivi istituendo per tutti i consigli divisionali.

Resterebbero così anche, e sopratutto, abolite tutte le complicazioni di turno che non avranno esistito nel 1852 ma che nel 1897 dànno troppo buon giuoco all'intervento dei custodi della forma.

Come ognuno capisce — e a parte le ragioni morali prima esposte — la semplificazione più ampia, anzi totale, si otterrebbe coll'adottare il solo consiglio divisionale per ogni ufficiale.

Qualcuno dei tanti discendenti del prolifico Procuste (quello che col suo letto gettò le prime basi del modulo burocratico) torcerà lo sguardo da tale proposta, e sollecito di parificare tutto e tutti griderà allo scandalo perchè potrà avvenire a qualche ufficiale di non far mai parte di un consiglio di disciplina. Procustino si consoli; anche colla bellezza dei turni attuali chi scrive, in 21 anno di carriera, non ha mai fatto parte di un consiglio reggimentale nè divisionale, e se fu fortunato ha però molti compagni.

E finalmente, non perchè questo abbia a che fare colla 4ª sezione, ma perchè si parla di consigli di disciplina, dirò brevemente della terza proposta; quella cioè di abolire l'*Atto* 575 stabilendo che gli ufficiali delle armi e corpi combattenti (che per me sono stato maggiore, fanteria, cavalleria, artiglieria e corpo sanitario) siano giudicati da soli ufficiali combattenti; gli ufficiali amministrativi (commissari, contabili e veterinari) da consigli composti per $^3/_5$ da ufficiali combattenti, per $^2/_5$ da ufficiali amministrativi.

Le ragioni di questo provvedimento sono, *per i militari*, ovvie, e mi dispensano da un lungo esame. Ma poichè il dir soltanto così potrebbe far supporre più che io non voglia dire, dichiarerò francamente che l'esercito, a mio avviso, non ha alcun debito di riconoscenza verso chi ha militarizzato gli ufficiali amministrativi.

In un paese come la Germania, profondamente militare, per ora, si capisce che si militarizzino, se occorre, perfino le balie, con sempre crescente prestigio e profitto delle istituzioni militari.

In un paese come il nostro, istintivamente così poco militare, almeno per ora, ogni militarizzazione scema alle istituzioni militari prestigio e profitto; e poichè ho parlato di balie, una sola cosa, se fossi onnipotente per cinque soli minuti, vorrei militarizzare: il latte delle nutrici, per rendere instintivamente militari almeno i venturi figli d'Italia; i quali, come ognun sa, sono tutti Balilla, ma appunto perchè amano troppo i sassi, amano troppo poco le armi regolari.

Quando si adottasse la mia proposta — non quella delle nutrici — le divisioni terrebbero naturalmente due ruolini; uno degli ufficiali combattenti, uno degli ufficiali amministrativi.

In ognuno di tali ruolini il turno verrebbe computato dalla testa alla coda senza ripresa di turno. E più direi:

> Ma perchè 'l tempo fugge che t'assonna,
> Qui farem punto, come buon sartore
> Che, com'egli ha del panno, fa la gonna.

E riassumendo, le mie proposte sarebbero le seguenti:

1. definire la questione di diritto e di legalità circa l'arbitraria — secondo me — intromissione della 4ª sezione del Consiglio di Stato nei consigli di disciplina;

2. abolire i consigli di disciplina reggimentali;

3. abolire le complicazioni di ruolini e di turni che ove perduri l'azione della crittogama nelle nostre vigne militari, forniscono troppo facile occasione ai vizi di forma nella costituzione dei consigli e nello svolgimento di essi;

4. abolire l'intervento di ufficiali amministrativi nei consigli di disciplina degli ufficiali d'arma combattente.

La prima è una questione pregiudiziale e di diritto, ed affermo senza tema d'errare che tutto l'esercito la vedrebbe assunta in esame con piacere, e con plauso e giubilo la vedrebbe definita *secondo lo spirito vero di giustizia.*

La quarta parrà una mia fisima a molti e se non altro agli interessati; ma a me pare una idea giusta e la lancio tranquillamente senza temere che mi ricada sul naso.

La seconda e la terza sono una semplificazione, sempre utile anche se il buon dritto dei consigli di disciplina trionfasse; ma se non trionfasse sarebbero un eccellente mezzo per rendere difficilissimi i vizii di forma e perciò difficilissimi gli annullamenti per parte della quarta sezione del Consiglio di Stato.

E in mancanza di meglio sarebbe già un miglioramento rispetto alle condizioni odierne.

Verona, 7-9 luglio 1897.

Saverio Nasalli Rocca
maggiore di stato maggiore.

CACCIATORI ESPLORANTI

Continuazione e fine. — Vedi dispensa XVII

Squadre e plotoni esploranti.

Con un semplicissimo calcolo aritmetico, partendo dalle due pattuglie della compagnia, si valuta quante ne avrebbero disponibili il battaglione, il reggimento o la brigata.

Cominciamo piuttosto ad esaminare il loro impiego nel battaglione.

Questa unità, normalmente, combatte inquadrata e, senza volerci soffermare a tassative formazioni, con due compagnie in avanschiera e due al grosso.

Restano quindi a disposizione diretta del comandante l'avanschiera *quattro pattuglie esploranti* che riceverebbero l'incarico di ragguagliare il comando su ciò che di interessante avvenisse innanzi al fronte del battaglione.

Le due compagnie del grosso, che dispongono alla lor volta di quattro pattuglie, potrebbero dietro ordine del maggiore spedirle a raffittire la linea di osservazione nel caso che il terreno molto accidentato ed il collegamento difficile rendessero necessaria una maggiore intensità di sorveglianza.

Nel caso speciale che il battaglione si trovasse di ala, le cennate pattuglie delle compagnie al grosso verrebbero opportunamente scaglionate all'infuori del fianco scoperto.

Ove finalmente il battaglione fosse isolato, le truppe esploranti troverebbero utile impiego disposte su ambo i fianchi, onde avvertire dei probabili tentativi di avvolgimento.

In qualsivoglia eventualità del combattimento *sia da fermo che in marcia*, il battaglione dovrebbe presentare in proiezione orizzontale questa disposizione a ventaglio, di cui esso sarebbe il nucleo e le pattuglie rappresenterebbero i tentacoli sensibilissimi.

Si comprende da quanto sopra che il comandante il plotone esploratori del battaglione, cui incomberebbe la responsabilità dell'ottimo funzionamento di tutto il sistema di osservazione, non potrebbe efficacemente disimpegnare il difficile e faticoso mandato se non coll'ausilio di altri graduati che fossero intermediari fra lui ed i comandanti delle pattuglie.

A tal fine le pattuglie sarebbero a quattro a quattro poste sotto la sorveglianza diretta di un sottufficiale il quale mostrasse spiccate attitudini per lo speciale ed importantissimo servizio.

Codesto gruppo di ordine superiore riceverebbe il nome di *squadra esplorante*.

Il comandante di squadra darebbe unità di indirizzo all'azione delle quattro pattuglie dipendenti, ne curerebbe il costante collegamento, riceverebbe i rapporti di ciascuna di esse, ne controllerebbe la veridicità e ne spedirebbe opportuno avviso per *iscritto* all'ufficiale comandante degli esploratori.

Gli avvisi importanti sarebbero per *tassativa prescrizione* sempre trasmessi per iscritto e dovrebbero contenere l'indicazione dell'*ora esatta* di spedizione.

I comandanti le pattuglie esploranti non dovrebbero scordare sotto verun pretesto che il loro còmpito è di concentrare tutti i loro sforzi nell'osservazione del tratto di fronte assegnato alla loro vigilanza.

Di tanto in tanto a regolari intervalli, stabiliti in precedenza, essi dovrebbero spedire il loro avviso, *anche negativo*, per mezzo di un cacciatore, al rispettivo comandante di squadra, il quale ultimo, riunite le parziali notizie delle proprie pattuglie, ne invierebbe un rapporto complessivo al comandante il plotone.

Si comprende agevolmente quale somma di abnegazioni individuali e quanta robustezza di fibre necessiti al plotone esploratori acciò il servizio possa svolgersi con rigorosa esattezza e con massima rapidità attraverso alle difficoltà del terreno e mentre le truppe marciano. Occorre quindi che ripetuti e prolungati esercizi di allenamento alla corsa e di addestramento ginnastico, facciano parte dello speciale programma di istruzioni di questo reparto elettissimo.

Ed ora che abbiamo minuziosamente parlato delle cellule sensibili e dei centri sensoriali, due parole sul cervello intelligentemente

energico che, ricevute le impressioni, dovrebbe coordinarle e dedurne dei solleciti atti di volontà.

Chi sceglieremo a comandante il plotone esplorante?

Pur non offendendo la personale suscettibilità di nessuno, ammettendo in tutti i subalterni che prestano servizio ai reggimenti l'idoneità a coprire il detto posto, non si vorrà negare che si possa, con un poco di attenzione, trovare fra di loro il più od il meno adatto. Non vediamo noi forse ufficiali distintissimi nei reggimenti che vengono proclamati non idonei a coprire la carica di aiutante maggiore in 2ª? E sono essi offesi perciò? Nemmeno per sogno!

Ora, se l'aiutante maggiore è pel proprio maggiore una specie di capo di stato maggiore a scartamento ridotto, l'ufficiale degli esploratori sarebbe il comandante la pedestre cavalleria del battaglione che avrebbe il doppio vantaggio di non costare nulla e di passare dappertutto.

Dunque il posto non potrebbe essere ambito da chi fa costante uso di occhiali, da coloro cui il fisico renda incresciose le celeri andature, da chi non sia appassionato camminatore e familiarizzato colla montagna. Abbiamo nei reggimenti numerosi campioni di questo tipo dell'ufficiale *touriste* che nelle manovre di campagna, durante i giorni di riposo, rompe la monotonia del reparto orario arrampicandosi per proprio conto sulle cime le più brulle in cerca degli edelweiss. Fra costoro presentiamo gli ottimi ed intelligenti motori dei plotoni esploranti dell'avvenire di fiducia.

Il campo più vasto offerto alla loro personale attività, quella certa inevitabile latitudine concessa dalla natura spigliata del loro servizio, congiunta all'attrattiva della cresciuta responsabilità, sarebbero sufficiente caparra dello zelo che gli ufficiali porrebbero nel disimpegno di questo mandato.

Solo all'ufficiale degli esploratori e sotto la sua personale responsabilità incomberebbe avvertire il proprio maggiore che avrebbe in lui un vero comandante di avanscoperta. E siccome non ci sembrerebbe opportuno che egli fosse provvisto di cavallo, perchè questo imbarazza nelle truppe a piedi, abbiamo altresì pensato di non farne un galoppino espresso, sempre in moto dall'uno all'altro gruppo, col risultato finale di nulla vedere e di rendersi irreperibile a superiori e a dipendenti. Il comandante gli esploratori dovrebbe

cercare da fermo un buon punto di stazione ove facessero capo agevolmente i rapporti dei comandanti le squadre esploranti. Egli non cambierebbe di posto che per verificare qualche notizia importante, sempre informando di questo suo momentaneo spostamento il proprio comandante di battaglione ed i comandanti delle squadre. Se invece il battaglione fosse in marcia, l'ufficiale predetto si terrebbe in posizione relativamente centrale onde dirigere, avanzando il senso dell'esplorazione secondo il concetto del comando, e poterne con eguale intensità di sorveglianza controllare l'esecuzione.

Questa scrupolosa cura nella scelta del proprio posto sia da fermo che in marcia ha importanza grandissima sotto un altro aspetto che non abbiamo ancora esaminato.

Già parlando delle *pattuglie esploranti* nella compagnia le additammo come l'eletto gruppo di uomini di fiducia del capitano che su di loro avrebbe potuto sempre fare assegnamento nelle svariate vicende del combattimento, impiegandoli in missioni speciali: come utili diversioni, distaccamenti sul fianco del nemico ecc.

Nel combattimento del battaglione i *cacciatori esploranti* passerebbero alla immediata dipendenza del loro ufficiale e si porrebbero a disposizione del maggiore. Questi oltre al servizio di semplice osservazione avrebbe da essi l'utilissimo ausilio della viva compartecipazione alla lotta impegnata dalle compagnie. Chi imagina i brillantissimi servigi che potremmo riprometterci da questi piccoli gruppi mobilissimi, pieni di iniziativa e di audacia che molesterebbero l'avversario cambiando continuamente di posizione e tempestandolo di proiettili da tutte le parti.

Una volta incominciato il combattimento i cacciatori esploranti saranno preziosi per riconoscere (specie in terreni insidiosi, rotti, coperti) la posizione nemica, stesi in una catena di pattuglie incaricate di vedere e di avvertire in tempo la catena di combattimento che li seguirà.

I cacciatori esploranti saranno utilissimi sul campo di battaglia per missioni di fiducia, per aggiramenti, ecc.

Nella difensiva i cacciatori esploranti, appiattati allo innanzi, accoglieranno l'attaccante con fuochi di sorpresa dei quali quest'ultimo riuscirà difficilmente a comprendere la direzione e serviranno

inoltre a costituire una specie di avanlinea di tiratori il cui mandato sarà appunto quello di fare battere falsa strada al nemico. In questo caso, lo sgombro dell'avanlinea accadrà in modo da esporre l'avversario ad essere preso di fianco dal fuoco della posizione principale.

Per rispondere a queste molteplici esigenze si comprende come necessiti che il comandante degli esploratori si tenga sempre a portata di giudicare in tempo utile ogni importante spostamento compiuto dal nemico. A lui compete l'indicare alle *squadre esploranti* il momento in cui debbono abbandonare il loro passivo contegno di osservazione per compartecipare vivamente alla lotta impegnata dal battaglione.

Il comandante del battaglione studi quindi con ogni cura le attitudini dei suoi subalterni prima di far cadere la sua scelta su quegli che vuole destinare al comando degli esploratori. Non rimpiangerà certamente il tempo impiegato in simile cernita, che egli sarà ad usura ripagato della sua fatica col servigio superiore ad ogni elogio che ne riceverà sul terreno di manovra o, ciò che più monta, sul campo di battaglia. Non ci permettiamo consigli, ma faremmo voti che fosse prescelto un uomo d'azione e non un burocratico, un laconico anzichè un oratore.

*
* *

Impiego dei plotoni esploranti nel combattimento di unità superiori al battaglione.

Durante le manovre di campagna del V corpo d'armata, alle quali partecipammo a più riprese, ci venne dato di udire le vive, ripetute e giustificate lagnanze esternate da illustri generali per lo scadente servizio prestato dalle pattuglie di fanteria all'inizio della manovra e durante lo svolgimento dell'azione. Si invitarono i comandanti di corpo ad invigilare ed a provvedere e parecchie volte nel pomeriggio si fecero delle istruzioni interne per ricordare ai militari di truppa i loro doveri in codesto ramo importantissimo della tattica di fanteria.

Bene a ragione si lagnavano i generali dello scarso concorso che le pattuglie avevano recato nell'illuminare il comando non

sapendo a tempo opportuno informarlo circa le importanti novità che accadevano verso i punti tattici del campo di manovra.

Basti una riflessione.

Le zone montane nelle quali le cennate manovre si svolsero furono a turno: l'alto Cordevole, il medio Piave, il Bosco Montello, la Val Sugana, ecc. In generale quindi un partito discendeva e l'altro risaliva la medesima valle, ed a metà strada all'incirca una stretta, attaccata dall'uno e difesa dall'altro, forniva il tema della fazione.

La marcia di spostamento si svolgeva nel fondo delle valli, l'accostamento avveniva a destra ed a sinistra della direttrice di marcia, onde spuntare alle ali la posizione del difensore.

Costantemente, come dovemmo accennare in sul principio dell'articolo, la cavalleria esplorante ebbe un settore limitato da battere utilmente e le notizie da essa fornite risultarono, per forza delle cose, insufficienti.

Di qui la necessità di un vasto impiego sopra larga scala di pattuglie di fanteria.

Noi che conosciamo essere in massima dette pattuglie poco idonee a rispondere alle modeste esigenze del servizio di sicurezza della compagnia isolata non meravigliammo certo della loro insufficienza collettiva. Questi gruppi, digiuni di ogni seria preparazione sia individuale che combinata, anche colla miglior volontà del mondo non poterono che esaurire sterilmente i loro sforzi senza corrispondere alle giuste esigenze dei comandante di partito.

Concludendo?

Si criticò, si rimproverò, si consigliò, ma saremo probabilmente daccapo alle prossime manovre. Comprendiamo che tutti terranno conto delle osservazioni dei superiori e concentreranno i loro sforzi su quei punti in cui vennero giudicati deficienti, finendo coll'ottenere qualche miglioramento, ma si può dire fin d'ora che sarà meno male, non mai un risultato soddisfacente.

Mi ricordo perfettamente di una fazione incominciata molto male dal partito al quale apparteneva la mia compagnia. La cavalleria esplorante galloppava allegramente all'innanzi, precedendoci di alcuni chilometri. Tutti sapevano che alcune pattuglie di combattimento ci fiancheggiavano a dritta ed a manca, ma

tutti ignoravano ove fossero realmente. Una batteria era con noi all'avanguardia, in omaggio al concetto offensivo moderno che l'artiglieria debba preponderare verso la testa delle colonne onde prendere subito viva parte all'azione proteggendo l'ammassamento e lo spiegamento del grosso. Teoricamente insomma procedevamo al coperto di ogni brutta sopresa.

Improvvisamente, ad un brusco risvolto della strada, fummo accolti da fuoco accelerato di un intero battaglione di bersaglieri, del partito avverso, spiegato sulla cresta di un poggio inalzantesi sulla destra della strada. Distanza tra noi (bersaglio) ed il nemico (tiratori) circa 300 metri. Lascio immaginare al lettore il caso vero! Basti ricordare che l'artiglieria in colonna per pezzo, dovette ripassare sotto il fuoco delle compagnie nemiche, che deliberatamente l'avevano lasciata sfilare.

E le pattuglie fiancheggianti?

Spuntarono come i carabinieri di Offenbach ad affar finito. Le difficoltà del terreno (leggi insufficiente addestramento) le aveano a poco a poco fatte restare all'indietro delle colonne che esse avrebbero dovuto precedere, coprire ed avvertire in tempo utile per un vantaggioso schieramento.

D'altro canto è innegabile che nella guerra di montagna la celerità di marcia e di manovra sia pegno di vittoriosi effetti. Occorre varie volte spostarsi velocemente onde prevenire il nemico nell'occupazione di una stretta o di una posizione dalla quale minacciarne di fianco la marcia. Solo è indispensabile farsi precedere da un efficace sistema di avanscoperta di fanteria che fin qui ha fatto difetto per le cause suaccennate.

Immediata vantaggiosa conseguenza della nostra proposta sarebbe porre a disposizione del comando di reggimento tre plotoni esploranti, la brigata ne avrebbe sei, la divisione dodici.

È concetto di massima che una truppa impegnata nel combattimento difficilmente possa eseguire spostamenti all'infuori di avanzare o di retrocedere. Si comprende pure che maggiore sarà la forza del reparto impegnato più difficilmente riuscirà fargli cambiare direzione una volta che quella iniziale venga riconosciuta inopportuna. Questo principio generale è poi tanto più vero in montagna ove la celerità di mosse ha da fare i conti con le difficoltà delle comunicazioni. La cavalleria ha limitato campo di

azione, la fanteria che la dovrebbe sostituire è naturalmente più lenta nelle traslazioni.

Si capisce quindi che *una sola linea di pattuglie esploranti* che precedesse reparti della forza di un reggimento o di una brigata esporrebbe, se troppo vicina, a dare avviso del nemico non abbastanza in tempo perchè questo sarebbe ormai addosso al corpo principale prima che potesse prendere con calma le disposizioni e le formazioni più acconce pel combattimento. Se poi *la linea esplorante* fosse spinta troppo innanzi non si potrebbe pretendere che i latori dei suoi avvisi percorressero alla corsa dei tratti troppo lunghi e si cadrebbe nell'inconveniente opposto.

Si dovrebbero quindi stabilire delle *linee successive convenientemente intervallate* di queste pattuglie esploranti facendo concorrere interi plotoni, comandati da ufficiali alla formazione di ciascuna linea.

Di esse, la prima terrebbe direttamente l'occhio al nemico e costituirebbe *la vera linea di esplorazione*, le altre linee funzionerebbero come organi di trasmissione verso il comando degli avvisi forniti dalla prima e ne completerebbero anche il compito di vigilanza pel caso possibile di qualche reparto nemico che avesse potuto cacciarsi inavvertito nell'intervallo esistente fra due pattuglie della prima linea.

Nel caso della brigata: il reggimento di testa fornirebbe i plotoni esploranti da irradiarsi avanti la fronte, il reggimento di coda potrebbe, coll'impiego totale o parziale dei suoi esploratori, provvedere ad un serio fiancheggiamento e tenere in serbo qualcuno di questi gruppi onde parare agli imprevisti del combattimento.

I comandanti di reggimento e di brigata disponendo di questi reparti speciali esploranti, oltre al poter marciare celeremente, senza correre l'eventualità di essere sorpresi, eviterebbero i prematuri schieramenti che, oltre a rallentare considerevolmente la marcia, svelerebbero innanzi tempo le proprie intenzioni all'avversario, fornendogli il modo di sventarle.

I predetti comandanti, tenendo tutte le truppe sotto la mano, attenderebbero fiduciosi i rapporti degli ufficiali degli esploratori e, coordinatili, avrebbero l'idea chiara della situazione, onde potere con piena cognizione di causa, projettando il nerbo delle forze su l'obbiettivo tattico, ottenere risultati decisivi in breve tempo.

Si integrerebbe in una parola la vera essenza della guerra agendo con celerità e con la massa riunita.

CONCLUSIONE.

Comprendiamo perfettamente che l'idea da noi espressa in embrione e con disadorni accenti dovrebbe passare attraverso varie manipolazioni prima di trovare posto nel campo del concreto.

Essa deve traghettare quell'immenso mare che si stende fra il dire ed il fare.

La nostra profonda convinzione circa l'utilità della proposta sia attenuante alle pecche nelle quali incorremmo manifestandola.

Nel momento attraversato dal nostro paese, in cui tende a farsi larga strada nell'opinione pubblica, il progetto di un esagerato sviluppo delle forze navali a danno delle terrestri, spettava a noi vigili sentinelle di emettere il grido di: All'erta!

L'Italia non è l'Inghilterra, ma una penisola aperta alle invasioni ed il palladio della sua difesa sarà in futuro, come già per lo passato, il cuore intrepido dei suoi battaglioni intelligentemente comandati.

Curi dunque il paese la sua fanteria, la studi con intelletto di amore, ne promuova in tutti i modi il progresso, ne rialzi il morale, circondando del dovuto rispetto riconoscente le sacre falangi dei giorni della prova!

Roma, *colla prima fanteria dell'epoca*, debellò Cartagine *regina dei mari*, e l'Italia ebbe con ciò allora il dominio del mondo. Le gloriose flotte di Pisa, di Genova e di Venezia non bastarono a riconquistarlo.

Guglielmo II, invidiando alla Francia la poderosa artiglieria, alla Russia la cavalleria impareggiabile, proclamò la fanteria tedesca la prima del mondo.

Epperò egli fu sincero quando esclamò fatidicamente convinto: *Noi Brandeburghesi sulla terra non temiamo che Dio!*

GUIDO MAYO
tenente nel 26° regg. fanteria.

STUDIO ANALITICO-COMPARATIVO

SULLA

POTENZIALITÀ MILITARE DELLA CHINA, DEL GIAPPONE E DELLA COREA

E

GUERRA CINO-GIAPPONESE

DEGLI ANNI 1894-95

Continuazione. — Vedi dispensa XVI

Capitolo VIII.

Il trattato di pace (*di Simonosaki*).

Caduta anche la piazza marittima di Wei-hai-wei, ultimo baluardo della casa dei Min, l'Impero celeste si avvide che ogni resistenza sarebbe stata ancora vana, specialmente a causa della guerra civile scoppiata nella maggior parte delle provincie; per conseguenza l'avveduto diplomatico cinese Li-hing-Ciang, che aveva già cercato di evitare il conflitto (forse prevedendo i funesti risultati) negoziò i preliminari di pace col Giappone anche in vista che molte potenze, la Russia in particolare, cominciavano a *ficcare* il naso nei loro interessi.

Il 15 aprile 1895 i plenipotenziarî delle due nazioni, di comune accordo, stabilivano le seguenti condizioni per la pace:

Articolo 1. — L'indipendenza della Corea è riconosciuta.

Articolo 2. — Il Giappone ritiene le piazze conquistate.

Articolo 3. — Il Giappone ritiene i territori all'est del fiume Liao.

Articolo 4. — L'isola di Formosa viene ceduta al Giappone in piena proprietà perpetua.

Articolo 5. — La China pagherà al Giappone un'indennità di cento milioni di dollari.

Articolo 6. — Un'alleanza offensiva e difensiva viene conclusa fra la Cina e il Giappone.

Questo trattato, detto di Simonosaki, perchè fu in questa città formulato, suscitò un'indignazione universale nei circoli politici russi (perchè precludeva ogni loro aspirazione). Si fece una coalizzazione, tra la Russia, la Francia *ed anche la* Germania (uno dei soliti tiri furbi della fine politica russa, che lavora solo per sè per indurre il Giappone a moderare le pretese e lo si *obbligó* a rinunziare alla conquista dei territorî ad est del Liao e dello Ihantung, ritenendo solo l'isola di Formosa e ricevendo *in cambio* una indennità supplementare di 250 milioni di lire; a non stringere alleanza colla China; anzi ad obbligare questa ad aprire al commercio internazionale altri 4 porti.

Il Giappone dapprima tenne duro, ma poscia fu costretto dalla *ragione della forza*.

ALLEGATO N. 1

Le perdite subite dai Cinesi e dai Giapponesi, dall'aprirsi delle ostilità sino al 20 dicembre 1894, secondo il periodico giapponese *Miyako Shunbun*, sono le seguenti, nei 17 combattimenti avvenuti durante questo periodo di tempo (che furono i più cruenti della campagna):

Pei Giapponesi, morti 418, feriti 1665, totale 2083.

Pei Cinesi, morti 6620, feriti 9500, prigionieri 1164, totale 17,284.

Totale delle perdite avute dai due belligeranti 19,367.

I Cinesi hanno inoltre perduto il seguente materiale caduto nelle mani dei Giapponesi:

607 pezzi di artiglieria di calibri diversi, 7000 fucili di diversi sistemi (Henry-Martini, Snider e Remington), molte munizioni, valore totale approssimativo 12,500.000 franchi.

Merci di valore 5,000,000 franchi.

Cavalli 268, tende 3326, navi 24.

Totale generale del materiale caduto nelle mani dei Giapponesi approssimativamente stimato 36,560,000.

Considerazioni. — Queste cifre dimostrano con tutta eloquenza due cose:

a) che le battaglie combattute in detta guerra sono state poco sanguinose; difatti dopo circa cinque mesi di campagna le perdite totali dei belligeranti non raggiungevano neanche i 20,000 uomini;

b) che i Cinesi hanno combattuto molto male (1) perchè è sempre il vincitore che paga cara la sua vittoria, col sopportare molte perdite, mentre esaminando le riportate cifre vediamo che i Giapponesi hanno avuto $^1/_{15}$ di morti in confronto dei Cinesi ed $^1/_6$ di feriti.

Per ciascuna battaglia si ha in media:

Cinesi 390 morti e 560 feriti circa;

Giapponesi 25 » e 98 » (2).

La proporzione dei morti sui feriti sta:

Nei Giapponesi come 1 : 2;

» Cinesi » 2 : 3;

cioè la proporzione dei morti in confronto dei feriti è maggiore nei Cinesi, perchè molti morirono annegati nella battaglia navale di Sa-lu e nell'inseguimento fatto alle giunche cinesi cariche di soldati, che cercavano una via di scampo, alla presa di Port-Arthur.

---

(1) In quasi tutte le battaglie, appena i Giapponesi stavano per compiere l'atto risolutivo del combattimento, i Cinesi abbandonarono le loro posizioni sempre fortificate e fuggivano.

(2) Ebbero invece molti ammalati a causa del freddo. La 1ª armata che operava nelle montagne della Mandciuria ne ebbe: 15,000 e morirono 5,000 cavalli.

ALLEGATO N. 2

FERITE.

Notevole differenza della guarigione delle ferite prodotte dalle diverse armi adoperate durante la guerra Cino-giapponese.

(Studio fatto negli ospedali militari di Tientsin, ricavato da un articolo della *Allgemeine Militär-Zeitung*, intitolato: *Die Geschoss-Wirkungen der Klein-Kalibrigen Gewehre im Japanisch-Chinesischen-Kriege*).

Nome del fucile	Calibro millimetri	Velocità iniziale metri	Pallottola	Effetti prodotti sul corpo umano		Lunghezza della ferita alla uscita	Guarigione delle ferite
				sulle parti molli	sulle ossa		
Murata	8	570	Piombo indurito, rivestito di rame.	Piccola lacerazione.	Perforazioni senza scheggie.	Quasi eguale alla entrata.	Rapida.
Martini-Henry	11	350	Piombo indurito.	Lacerazione e contusioni.	Frantumazioni.	Più larga della entrata.	Lunga.
Snider	14	300	Piombo molle con cavità interna.	Grosse lacerazioni e contusioni.	Frantumazioni.	Molto più larga dell'entrata.	Lunghissima.

N.B. — All'infuori di questi tre fucili, che costituivano l'armamento della fanteria giapponese il primo e di quella cinese il secondo e terzo, da parte dei Cinesi esistevano anche altri fucili, come il Remington; però questi furono adoperati in scarso numero.

(1) L'*Allgemeine Militär-Zeitung*, siccome riproduce l'articolo del *The Peking and Tientsin Times* esprime il diametro dei proietti (quasi uguale a quello del fucile) in pollici, riportando i seguenti numeri pei tre fucili (segnati secondo l'ordine da me dato), in 0,303, 0,450 e 0,577. Per ridurre i centesimi dei pollici approssimativamente in millimetri bisogna dividerli per 4, ricordandosi che il calibro del Murata non è esattamente di millimetri 8, ma è meno.

ALLEGATO N. 3

—

Cenni di tattica navale.

Siccome nel corso del lavoro si sono adoperati diversi vocaboli propri della marina militare, e per maggior intelligenza di quanto si è scritto nella narrazione della battaglia navale, si riporta qui di seguito alcuni cenni di tattica navale, estratti dal *Manuale del marino militare e mercantile*, dell'illustre ammiraglio italiano Carlo De Amezaga:

COSTITUZIONE DI UNA FORZA NAVALE.

Forza navale. — Una forza navale è una riunione di navi sotto gli ordini di un comandante in capo. Essa può comprendere una o più armate, squadre o divisioni.

Armata. — L'armata si compone di due o più squadre.

Squadra. — La squadra si compone di due o più divisioni.

Divisiona. — La divisione si compone di due o più navi.

Navi onerarie — Ad ogni forza navale, armata squadra o divisione può essere aggregato un numero indeterminato di navi speciali.

Torpediniere. — Ad ogni nave possono essere aggregate una o più torpediniere, che ne seguono i movimenti come parti della nave stessa.

Flottiglia. — La flottiglia è una riunione di legni sottili o torpediniere sotto gli ordini di un comandante superiore. La flottiglia può comprendere due o più squadriglie.

Squadriglia. — La squadriglia si compone di due sezioni.

Sezione. — La sezione consta di due legni sottili o torpediniere.

Le evoluzioni di una flottiglia sono regolate dai segnali e dalle prescrizioni del *Libro di evoluzioni per le navi;* le sezioni e squadriglie rappresentano divisioni e squadre.

Formazione. — Intendesi per formazione di una forza navale una determinata disposizione relativa di navi, divisione o squadre. A seconda dei casi, la nave, divisione o squadra chiamasi *unità* della formazione.

Evoluzioni. — Intendesi per evoluzioni i movimenti che le unità di formazione, navi, divisioni o squadre, debbono fare per passare da una formazione all'altra.

Cambiamento di rotta. — In qualunque formazione si può far cambiare rotta alla forza navale con *accostata simultanea* di tutte le navi

Quando le navi si seguono una nelle acque dell'altra, si può far cambiare rotta con movimento successivo di *contromarcia*.

Rotte e rilevamenti. — Le rotte ed i rilevamenti debbono sempre segnalarsi ed interpretarsi con rombi magnetici. I rilevamenti si osservano da centro a centro di nave.

Distanza. — La distanza fra due navi deve essere pressochè uguale al raggio di evoluzioni. Essa si conta tra centro e centro di nave.

Intervallo. — Chiamasi intervallo la distanza esistente fra le navi corrispondenti delle squadre e divisioni nelle quali è ripartita la forza navale quando è in formazione.

In massima, l'intervallo deve essere tale da permettere lo sviluppo della frazione più numerosa e deve essere maggiore dello spostamento laterale per 180° di evoluzione.

Navi regolatrici. — La nave regolatrice è quella sulla quale le navi regolano i loro movimenti. In massima è nave ammiraglia.

Distintivo di regolatore. — Quando il regolatore non porta alcuna insegna di comando, inalbera il guidone distintivo di regolatore.

Velocità normale. — Si chiama velocità normale quella che con segnale viene stabilita per la squadra.

FORMAZIONE DI UNA FORZA NAVALE.

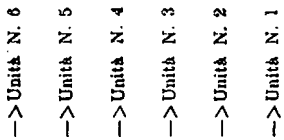
Il *Libro di evoluzioni* chiama formazioni:
La linea di rilevamento;
La linea di fila;
La linea di fronte.

Linea di rilevamento (fig. 1ª). — La linea di rilevamento è quella formazione nella quale le varie unità sono disposte sopra una retta nell'ordine successivo di numerazione, la forza navale seguendo una rotta qualunque. Le unità di numero superiore dèvono rilevare le unità di numero inferiore per il rombo segnalato; e le unità di numero inferiore debbono rilevare le unità di numerosuperiore per il rombo opposto segnalato.

Linea di fila (fig. 2ª). — La linea di fila è un caso particolare della linea di rilevamento, nel quale la direzione del rilevamento coincide con la rotta o col rombo opposto. Nel primo caso chiamasi *linea di fila ordine diretto* o nel secondo *Linea di fila ordine inverso*. Nella linea di fila il regolatore è sempre il capofila.

Linea di fronte (fig. 3ª). — La linea di fronte è un caso particolare della linea di rilevamento, in cui la direzione di rilevamento coincide con la perpendicolare a dritta ed a sinistra della rotta. Nel primo caso chiamasi *linea di fronte ordine diretto*, nel secondo caso *linea di fronte ordine inverso*.

FORMAZIONE DI UNA FORZA NAVALE (Linee di rilevamento).



Linea di rilevamento sul rombo 85°

Linea di fila ordine diretto

Unità N. 6	Unità N. 5	Unità N. 4	Unità N. 3	Unità N. 2	Unità N. 1
→	→	→	→	→	→
Unità N. 1	Unità N. 2	Unità N. 3	Unità N. 4	Unità N. 5	Unità N. 6

Linea di fila ordine inverso

Linea di fronte ordine diretto

Unità N. 6	Unità N. 5	Unità N. 4	Unità N. 3	Unità N. 2	Unità N. 1
↑	↑	↑	↑	↑	↑
Unità N. 1	Unità N. 2	Unità N. 3	Unità N. 4	Unità N. 5	Unità N. 6

Linea di fronte ordine inverso.

(*Continua*).

AVETA FEDERICO
capitano 72 fanteria

L'ESERCITO TURCO

Il noto scrittore, generale barone von der Goltz, già maresciallo at servizio del Sultano e capo della missione tedesca incaricata del riordinamento dell'esercito turco, ha testè pubblicato nell'autorevole periodico, il *Militär-Wochenblatt*, parecchi articoli di speciale importanza sulla difesa di Costantinopoli e intorno alle condizioni interne dell'esercito turco.

Stimiamo far opera gradita ai nostri lettori offrendo loro una fedele traduzione di quella parte riguardante il corpo degli ufficiali e la mobilitazione, interessantissima per l'argomento stesso e in particolar modo attraente per la maniera particolareggiata con cui il soggetto, scritto con stile smagliante ed incisivo, è sviscerato dall'eminente generale (1).

Il corpo degli ufficiali dell'esercito turco è costituito sopra basi affatto differenti dalle nostre (le tedesche), e perciò non è possibile alcun paragone. Esso non forma un tutto a sè con particolari doveri; persino la vita in comune degli ufficiali non esiste se non per eccezione nelle lontane guarnigioni della provincia. In Costantinopoli ciò non è permesso. La morente Bisanzio del medio evo ha avvelenato il terreno sul quale si ergeva: il sospetto e la diffidenza sono all'ordine del giorno, ed anche una semplice amichevole comunione fra gli ufficiali sveglia già il sospetto di secreti accordi e congiure; epperò la sorte dell'ufficiale turco è quella di vivere quasi completamente isolato od almeno di rinchiudersi nello stretto circolo della sua famiglia. Manca pertanto ogni uguaglianza nella vita che conducono. Presso al cavaliere finemente educato, dai modi mondani, stanno individui provenienti dai più bassi strati del popolo, i quali sono pervenuti a quella posizione non per merito eccezionale ma

(1) Vedi numeri 64, 65 e 68 del luglio 1897 del *Militär-Wochenblatt*: « Bilder aus der Turkischen Armee. »

per caso o per raccomandazione. La carriera dell'ufficiale è considerata come un mestiere; così l'uno vi è portato dalla propria inclinazione, l'altro vi si appiglia soltanto per trovarvi un impiego, un terzo finalmente perchè il caso ve lo ha destinato. Dal detto sin qui emerge che nulla si mette in atto per ottenere ugnaglianza di modi e di costumi.

A seconda della provenienza, il corpo degli ufficiali si divide in due grandi gruppi, in quelli cioè usciti dalle scuole militari ed in quelli provenienti dalla truppa.

Le scuole militari in Turchia presentano, proporzionalmente, un grande ordinamento, il quale durante quest'ultimo decennio era in continuo e progressivo aumento. Allorchè nel 1883 entrai al servizio della Turchia, esse contavano da 4000 a 5000 allievi; e questo numero salì sino a 14,000, nei quali, però, sono inclusi quelli degli istituti di preparazione.

Vi sono tre sorta di scuole: le scuole preparatorie di 1ª classe, i cui allievi conservano ancora la libera scelta della carriera; le scuole preparatorie di 2ª classe nelle quali gli allievi hanno prima contratto l'obbligo di entrare nel servizio militare, e che se interni, a simiglianza dei nostri cadetti, portano l'uniforme militare e finalmente la scuola centrale di guerra con corso di tre anni. Di questo istituto fa parte la scuola di stato maggiore, la quale in generale segue il piano d'istruzione della nostra accademia di guerra. Essa accoglie i migliori fra gli allievi della scuola di guerra, i quali superato il prescritto esame sono promossi sottotenenti, li prepara pel servizio di stato maggiore, e nell'ancor giovane età di 22-24 anni entrano nello stato maggiore come capitani.

L'ordinamento democratico della società orientale porta con sè che nelle scuole militari siano ricevuti giovani di tutte le condizioni. Presso al figlio del Paschà siede quello del suo guardaportone o del suo domestico, e nessuno trova in ciò alcun che di straordinario. Ad onta di questa differenza di origine la grande massa forma un materiale capace di molta istruzione, pieno di buona volontà e che può rendere ottimi servizi.

Contrariamente a ciò che si crede in Europa, nel popolo turco havvi una forte volontà di procacciarsi un'istruzione scientifica. Il giovane turco non indietreggia nè dinnanzi alla fatica, nè ai pericoli

e alle privazioni, pur di riuscire ad entrare in una scuola. Durante parecchie settimane dei ragazzi viaggiano attraverso il paese, scolari erranti dei nuovi tempi, per portarsi alla capitale al fine di trovarvi un magro posto ed entrare in una delle scuole governative.

Tutti questi istituti, nonchè le scuole militari preparatorie, ne sono piene. Il direttore generale Zeki-Paschà, ed in pari tempo gran maestro dell'artiglieria ed uomo di fiducia del gran Sultano, il quale deve alla propria sua diligenza ed energia di essersi sollevato dalla miseria e dal basso stato, e che ha acquistato i più grandi meriti nell'educazione del popolo turco, si comporta per la loro accettazione nel modo più umano possibile. Non solo sopra sedie e panche, ma anche per terra, nelle nicchie, sui parapetti delle finestre, stanno accocolati gli scolari, sovente di età assai diversa, per ascoltare devotamente le monotone parole del loro maestro, od anche soltanto per imparare a mente il libro di testo adottato.

Commoventi erano spesso gli sforzi dei genitori dei ragazzi rimandati, per procurar loro di farveli entrare mediante qualsiasi mezzo. Questa mania di imparare, questa propensione ad istruirsi è uno dei segni della vitalità del popolo e del suo diritto ad un avvenire nel mondo civilizzato. Tuttavia non si può negare che in questo movimento siavi molto esteriore. Pochi giovani in Oriente sono spinti dalla passione della scienza per la scienza. Il turco col suo assennato sentire è ben lontano da ciò; nel fondo stà sempre il desiderio di approfittare dell'istruzione siccome mezzo per raggiungere lo scopo prefissosi, per acchiappare un posto o un posticino, e coll'aiuto di un potente, cui si prestino servizi, salire di grado in grado, e per tal modo — se Allah vuole, terminare, se è possibile, come Gran Vizir.

Caratterizzano bene i modi di vedere del popolo le favole ed i piccoli racconti dei libri pei fanciulli, che lo straniero traduce quando comincia a studiare il turco. Essi non parlano di scopi ideali, di una vita nelle nuvole, come è il caso dei nostri libri. E neppure magnificano la gloria immortale siccome il bene più prezioso, ma quasi sempre raccontano come un povero, a mezzo di diligenza, pervenne inaspettamente e con leggiera fatica, alla ricchezza, agli onori e alla vita comoda, per goderla poi in modo piacevole sino al termine de' suoi giorni. E non vi si parla molto del categorico

imperativo del dovere, il quale del resto non trova posto conveniente nell'anima del popolo turco.

Ad onta di ciò è mestieri tener conto di cotesti sforzi. Per aspirare a scopi elevati bisogna che un popolo, e così pure l'individuo, vi sieno educati, imperocchè l'egoismo è innato. Invero l'occupazione nelle cose dello Stato e della patria è divenuta un frutto proibito dal giorno dell'elevazione al trono di Abdul Hamid II. Da allora cominciò a farsi vivo il progresso nella gioventù militare. Uno spirito patriottico spirò framezzo ad essa, diretto a ripristinare il vecchio splendore della potenza turca come ai tempi delle conquiste. Il desiderio più cocente della maggior parte dei giovani che frequentavano la grande scuola di guerra dell'esercito, era quello di vedere il proprio esercito potente ed abile come a' tempi passati, e di renderlo uguale ai migliori eserciti di Europa.

Chi legge nelle gazzette europee degli arresti degli allievi delle scuole militari e della marina che regolarmente si ripetono, delle conseguenti inchieste e condanne, deve credere facilmente che fra la giovane generazione sia potente lo spirito della ribellione. Nel fatto nulla vi è di ciò. Durante i più che dodici anni, nei quali feci parte della direzione superiore delle scuole, non una solo volta vi fu serio motivo per procedere giudiziariamente. Il Turco non possiede talento da rivoluzionario; e nelle scuole militari regnava un tale sentimento di lealtà che rendeva impossibile qualsiasi pensiero di alto tradimento.

La scuola militare, un tempo sotto Solinano Paschà, aveva partecipato alla caduta del sultano Abdul Aziz, e sebbene d'allora in poi istituzioni ed uomini sieno intieramente cambiati, il sultano Adul Hamid II non le accordò la sua fiducia; e i miserabili incitamenti de' suoi secreti insidiatori crearono nella sua fantasia dei pericoli che realmente non esistevano. Una parola innocente o che si prestasse ad interpretazione detta al Magal (1), il possesso di un giornale qualsiasi, o uno degli innumerevoli libri proibiti, ed anche cose di gran lunga ancor più futili, bastavano a fornire il pretesto per un giudizio, da promoversi possibilmente con gran rumore, contro le supposte trame dei *giovani*

(1) Il braciere intorno al quale occasionalmente si radunavano gli allievi durante il tempo libero.

turchi. A me riuscì, invero dopo un vivo conflitto, di porre un argine, per una serie di anni, all'abuso; in questi ultimi tempi ha di nuovo cominciato e colpito molti innocenti. Reca meraviglia — ed è soltanto da spiegarsi colla passività del carattere nazionale turco — che codesto modo singolare di educare alla fedeltà e all'elevatezza del sentimento, non abbia condotto a serie resistenze.

È fuori dubbio che negli sforzi di questa gioventù militare havvi alcunchè di non chiaro. La meravigliosa facoltà colla quale l'orientale si adatta ad ogni novità che lo contraria, lo induce di sovente a piegarsi. Ciò che porta sul mercato la letteratura odierna militare — in particolare la francese — è letto con passione ma senza critica; e lo stampato è preso schiettamente per utile scienza. Ora gli ufficiali giovani non hanno alcuna occasione di provare le loro teorie in una scuola di truppa pratica e ben regolata. Da quì il pericolo di stimare di soverchio il loro merito e l'immediato valore nella loro applicazione in guerra, e di preparare loro rilevanti delusioni.

Dapprima il sistema d'istruzione era compiutamente francese e secondo la più vecchia maniera, giusta le tradizioni lasciate dagli istruttori francesi dalla guerra di Crimea in poi.

La maggior importanza occordàvasi alla parte tecnica. Le scienze matematiche, il disegno, i rilievi topografici, le costruzioni militari d'ogni genere rappresentavano una gran parte e questo anche nella scuola dello stato maggiore, dove mancavano i corsi intorno al servizio di stato maggiore, alla tattica applicata, delle tre armi, e alla storia militare. L'istruzione s'impartiva in modo assai pedante; conferenze dell'istruttore limitate strettamente a seconda del libro di tesio, ripetizioni interminabili, molti esami; in conclusione essenzialmente un lavoro di memoria. Praticamente eseguivansi soltanto lavori topografici sul terreno, e così il servizio di guerra era insegnato soltanto teoricamente.

Questo è ora compiutamente cambiato, poichè, astraendo anche dall'introduzione dei metodi tedeschi d'istruzione furono anchè adottati l'istruzione pratica, lo scambio del pensiero fra istruttore e scolari, e finalmente l'istruzione sul terreno passabilmente copiosa, esercitazioni di combattimento per la scuola di guerra e

viaggi d'istruzione per lo stato maggiore. Questi viaggi, cui regolarmente debbono prender parte per due anni i giovani ufficiali di stato maggiore, hanno dato buoni risultati. Le doti meravigliose dei giovani ufficiali risaltavano qui in modo spiccato. Sebbene essi non avessero mai veduto che semplici evoluzioni di un battaglione o di uno squadrone, erano tuttavia in grado di formarsi subito un concetto delle condizioni delle più grandi unità, e soltanto di rado si ingannavano nelle profondità di marcia, sull'estensione dei fronti o nei calcoli del tempo.

Lo stesso si ripetè negli ultimi anni nella scuola di artiglieria e genio, la quale separata dalla grande scuola militare, è però posta sotto la direzione dello stesso generale.

In origine questi istituti d'istruzione erano destinati a formare soltanto ufficiali dei gradi più elevati. Gli ufficiali giovani, i quali dalla scuola di guerra passavano come sottotenenti nei reggimenti, dovevano rimanere nei bassi gradi soltanto un dato tempo fissato e velocemente pervenire al grado di ufficiale superiore, per seguire di poi l'anzianità. Questi giovani ufficiali di stato maggiore dopo solo due anni di capitano erano promossi Kolagasse (vice maggiori). È incontrastabile che il mezzo era ben pensato per far pervenire rapidamente agli alti gradi uomini capaci; ma non lo si è impiegato in modo continuativo. La vecchia preferenza che nella truppa si accorda agli ufficiali uscenti dalle sue file, trattenne fermi gli allievi delle scuole militari, sotto parecchi pretesti, nei gradi inferiori e non li lasciò pervenire ai posti influenti che loro spettavano. Molti trovarono, anche assai presto, un posto nello stato maggiore o negli uffici di un Paschà, furono impiegati in occupazioni d'ogni genere, dispersi quà e là, e così sottratti al servizio presso la truppa.

Oggi cotesta disposizione è divenuta superflua. La scuola militare è in grado, se non verrà di nuovo limitata, di fornire l'intiero numero di ufficiali necessario all'esercito, poichè annualmente subiscono al presente gli esami 600 giovani.

Non havvi dubbio che questo rilevante numero di giovani istruiti, ad onta di alcuni difetti dell'istituzione, rappresenta un mezzo distinto, capace di compiere grandi cose, non solo per l'esercito, ma pure a vantaggio della rigenerazione dell'impero. Se il sultano

Abdul Hamid II, cui non mancano di certo nè perspicacia, nè superiorità di spirito, si fosse servito di questo risveglio del sentimento individuale e del germogliante amor di patria di questa brillante gioventù, in luogo di perseguitarla, al fine di educarla all'ipocrisia e all'ossequio strisciante che le va congiunto, avrebbe raggiunto il suo scopo e assai meglio del suo grande predecessore Mamud II, imperocchè le condizioni generali erano per lui molto più favorevoli.

Gli ufficiali provenienti dalla truppa sono destinati soltanto pei gradi inferiori sino a vice-maggiore, ma taluni per mezzo di potenti benefattori trovano pure la strada per pervenire alle più alte posizioni. All'epoca dell'ultima guerra russa eranvi ancora generali che non sapevano nè leggere nè scrivere. Invero tutti gli aspiranti ufficiali dubbono superare esami, che si ripetono anche per ogni promozione. Ma sui medesimi è esercitato ben poco controllo, e così la protezione vi ha gran parte. Anche tuttora i comandanti più elevati considerano la promozione ad ufficiale, siccome un mezzo adatto per premiare servizi personali loro resi, e così questa classe si recluta per la maggior parte fra individui che furono domestici di ufficiali o attendenti, oppure scritturali e operai manuali degli uffici e degli stabilimenti. In una delle fabbriche dello Stato ho conosciuto un cuoco col grado di capitano il quale disimpegnava in uniforme le incombenze della sua arte. Casi simili avvengono di spesso.

Ciò non vuol dire che fra essi non si trovino uomini di gran valore e da impiegarsi anche nelle più gravi circostanze. In generale però tutti i militari assennati dell'esercito ottomano sono unanimi nel ritenere che questo elemento deve scomparire dal corpo degli ufficiali, imperocchè non risponde più alle odierne esigenze. L'esperienza fatta ha dimostrato che i migliori sergenti (Tschausch) formano soltanto ufficiali, o mediocri od affatto incapaci. È generale il lamento che questi giovani promossi ufficiali, si trovano compiutamente fuori di posto; ciò a prima vista sembra un enigma; ma si spiega colla maniera di comprendere la vita degli orientali, la quale insegna a godere dell'ottenuto, senza sforzarsi di procedere avanti, e di mirare a nuovi scopi. Da qui viene che non sono i migliori provenienti dalla bassa forza,

quelli che aspirano alla carriera di ufficiale. Avviene quello che succede da noi coi sottufficiali. Chi a casa ha sufficientemente da vivere, preferisce questa vita al magro stipendio del tenente e del capitano. Il sergente turco che ha un piccolo possesso da contadino non lo abbandona di certo per scambiare la vita legata della caserma con quella libera delle patrie montagne, pello stipendio da ufficiale inferiore, e se ne sente più superbo.

Così il corpo degli ufficiali si presenta come un tutto poco omogeneo, un miscuglio, passabilmente variapinto, di elementi ottimi e capaci insieme ad altri di minor valore.

Se consideriamo la generazione proveniente ancora dal periodo di tempo nel quale era in vigore l'istruzione francese, troviamo alla testa un numero rilevante di giovani generali, in parte con un'istruzione estesa sebbene alquanto disordinata, i quali certamente in guerra si comporterebbero assai bene, seloro fosse data la possibilità di impratichirsi in pace nel maneggio della truppa. Questa però hanno soltanto, ed in misura limitata, coloro che hanno servito all'estero.

Viene poi lo stato maggiore il quale è assai bene preparato pel suo servizio in guerra; tuttavia pure ad esso fa difetto molte volte l'aurea pratica. Sino ad ora non è stato possibile di stabilire che i giovani ufficiali dello stato maggiore, prima di uscire dalla scuola, si rechino a prestare ancora servizio presso la truppa, al fine di acquistarne la pratica conoscenza; oppongonsi a ciò motivi di vario genere, fra i quali quello che cotesti giovani generalmente andrebbero perduti per lo stato maggiore. Essi, — almeno al principio della loro carriera — sono come degli estranei all'esercito. Tuttavia la maggior parte di essi, per le elevate doti naturali della loro nazione, in breve trovansi all'altezza delle loro funzioni, ed un capo, il quale sappia servirsene, troverà in essi eccellenti coadiutori. Non si può pronunziare un giudizio in loro favore, migliore di quello espresso da Clive Bigham nella sua opera testè pubblicata sulla guerra in Tessaglia e che si compendia nelle poche parole: « Staff work, quick and efficient. »

E devesi ancora tener conto di un grande numero di ufficiali, i quali sebbene usciti dalla scuola militare non hanno potuto

entrare nello stato maggiore, ma che emergono per le loro doti e trovansi applicati negli stati maggiori, e perciò equivalgono ai nostri ufficiali dell'Adjutantur. Essi poichè hanno vissuto in provincia e conoscono l'esercito e il servizio, possono in generale essere impiegati con maggior vantaggio di quelli che conoscono soltanto gli uffici dello stato maggiore in Costantinopoli.

Da questi tre elementi devesi trarre l'alto comando, il quale poi oggidì deve contare sopra elementi assai disparati, mediocri e cattivi. Alla testa della brigata e dei reggimenti e ancor più a quella dei battaglioni vi sono comandanti eccellenti, incapaci, senza esperienza. L'allontanamento dall'esercito per motivo di incapacità non esiste nell'esercito turco. Colla *fedeltà*, come la si intende colà, si può giungere ai posti più elevati. Una truppa ha per capo un individuo che con mano sicura ne tiene il comando; un'altra si regola da sè stessa, e cioè è guidata da alcuni giovani ufficiali o magari da un paio di abili sottufficiali, mentre il vero comandante non ha alcuna autorità. Ed avviene pure — e in modo speciale lo si dice delle truppe albanesi — che la truppa stessa s'impone.

Il comando superiore si esplica pertanto in modo assai differente dal nostro; epperò per conseguire buoni risultati, è mestieri che agisca con maggiore attività di quello che si richiederebbe da noi. Se alla testa dell'armata avvi un generale sul quale da Ildiz si tiene un occhio vigilante, e che prudentemente non si allontana dal telegrafo, bisogna che uffiziali del suo seguito sieno dappertutto per coadiuvare e dirigere. Così nella campagna testè terminata si udì parlare assai più di Seiffullah, Enver, Ali Riza Paschà ed altri giovani ufficiali, piuttostochè di Edhem e del suo capo di stato maggiore Omer Ruschdi.

Il corpo degli ufficiali è così formato come sopra abbiamo detto, e da esso dipende il buon successo finale più che in qualsiasi altro esercito.

Non si può parlare del corpo degli ufficiali dell'esercito turco senza far menzione di una specialità la cui esistenza si confonde molte volte con quella di esso. Sono questi i *Kiatib*, cioè gli scritturali, i secretari degli uffici. In nessun altro esercito essi hanno

una parte così rilevante, e che neppur da lontano si avvicini alla loro.

La lingua turca non possiede una scrittura propria ma si serve di quella araba cui mancano le vocali. Perciò sin dai tempi antichi consideravasi la conoscenza della scrittura per una prova di grande sapienza, e lo scritturale, perchè possedeva codesta distinta qualità, lo si teneva meritevole di speciale attenzione.

Alla vecchia lingua turca assai espressiva la quale possiede dilettevoli narrazioni e poesie liriche, mancano compiutamente i termini scientifici e tecnici, e si usano quelli persiani ed arabi. L'arabo si mescolò anche nel linguaggio del popolo a cagione del Corano. Ora poi vi si aggiunsero numerose parole straniere. Alla lingua greca si presero a prestito i termini per le arti e pel commercio: all'inglese ed italiana quelli per la nautica, e non poche escursioni furono pure intraprese dagli artisti della nuova lingua turca, nella francese e nella tedesca. Anche la grammatica delle tre lingue principali vi ha una certa parte, e così ne uscì un linguaggio misto della società distinta che il popolo, il quale parla il suo *Kaba-dili* e cioè la lingua semplice, appena intende. Esso ricorda lo stile del secolo passato quale parlavasi alle corti dei principi tedeschi; soltanto a questo miscuglio di tedesco e francese vuolsi ancora aggiungere una terza lingua, forse la latina o l'inglese. Il maneggio pertanto di questo idioma artisticamente foggiato, che ricorda la stenografia parlata, è divenuto naturalmente una scienza nella quale persone istruite consumano la loro vita, e che costituisce una casta speciale, come quella dei Kiatib. Nelle scuole militari si apprendono le lingue fondamentali: turca araba e persiana, passando sopra allo stile turco. Havvi ancora un corso di compilazione, che si occupa principalmente delle minuzie della lingua ufficiale, la quale forma ancora un altro ramo a sè. Il numero delle espressioni di devozione e denomazioni da impiegarsi per il Sultano è legione. È assai difficile per lo straniero formarsi un'idea di questa lingua artificiale; ma è facile immaginarsene le difficoltà da questo esempio, e cioè che un signore turco distinto, istruito nel tedesco, per dire: « er sei nach Hause gekommen (è venuto a casa) » sceglierà presso a poco un'espressione come questa che ritiene assai più elegante: « er hat arrivée at home beliebt. »

Suona assai gradevolmente al nostro orecchio quando udiamo un ufficiale di stato maggiore, capace ed intelligente, affermare che egli non comprende il turco ordinario. Con ciò però s'intende dire soltanto della conoscenza dello stile moderno. Il più delle volte un turco — e specie uno scrittore — rimprovera all'altro che egli non scrive un buon turco.

In tutte le sedute e conferenze la discussione intorno alle quistioni di redazione assorbe il maggior tempo, e spessevolte avviene che si dimentica quasi il vero argomento. Senza riguardo poi si sacrifica il senso ad una frase ben tornita. Essendo la lingua ancora in formazione, è permessa la creazione di nuovi vocaboli purchè siano osservate alcune regole. Il trovare una parola mostruosa che nessuno può decifrare senza lunga e minuziosa ricerca, è un colpo da maestro per un abile Kiatib. Bisogna sovratutto che lo scritto sia incomprensibile se vuolsi che valga per compilato assai bene.

Un militare in posizione elevata si accingerà mai a mettere egli stesso in carta i suoi pensieri o le sue decisioni. Giammai il ministro della guerra od il capo dello stato maggiore oseranno di rimettere personalmente al Sovrano un loro memoriale. Ciò possono fare soltanto i loro secretari giurati. Questi per tal modo vengono al possesso di tutti i secreti, ed in ciò appunto risiede la loro potenza. Il kiatib deve essere l'uomo di fiducia del suo superiore ed avere la prima parte nelle sue decisioni. Gli ufficiali del seguito, ad onta della loro grande istruzione e pratica, vengono dipoi. Presso la maggior parte dei generali, e sino a poco tempo fa, il kiatib era, anche in guerra, il vero capo dello stato maggiore. La posizione poi di questi impiegati, per quanto pure riguarda l'esteriore, è assai alta. Il primo scritturale delle scuole militari ha il rango di un generale di brigata; e presso il ministero della guerra due secretari erano delle eccellenze, e mi precedettero in anzianità sino a che non fui promosso maresciallo. Ciò naturalmente accresce la loro influenza. Il basch-kiatib del sultano ha in realtà maggiore influenza sugli affari dello stato del gran Visir. Il kiatib il quale non ha altra occupazione all'infuori di quella dei suoi scritti, generalmente è negli uffici quegli che conosce meglio gli iradè del sultano. In ogni affare da trattarsi

egli pel primo può scoprirne i lati deboli. E questo lo rende indispensabile.

Fra i secretari che trovansi in elevata posizione havvi un gran numero di impiegati eccellenti. Sono i primi ad arrivare in ufficio e gli ultimi a partirsene. Colla massima diligenza scrivono disposizioni ampollose con ricchezza di frasi. Chi ha bisogno di consiglio si rivolge ad essi. Una cortesia tranquilla e riguardosa è generalmente loro costume. E questo non è poco merito, inquantochè il loro ufficio non è veramente facile. Il primo secretario del sultano rimane giornalmente legato alla sua scrivania 12, 13, 14 ore ed anche più; e durante la sua carriera nulla vede del mondo all'infuori della strada fra la sua abitazione e il palazzo reale.

Ad onta però di tutte le loro ottime qualità l'ingerenza di questi individui sull'andamento delle cose militari è dannosa. Sono essi che costantemente insistono sull'esecuzione letterale di tutti gli ordini, e nelle nostre cose, nelle quali tutto mette capo alla vita pratica, una tale pedanteria assai di rado reca vantaggio. Per essi non è la questione intorno cui lavorano la cosa principale, sebbene la forma nella quale presentarla.

S'immagini soltanto, a mo' d'esempio, che presso di noi fosse incaricato di compilare un'istruzione di mobilitazione un consigliere secreto il quale non avesse mai servito nell'esercito nemmeno come volontario di un anno; e si avrà un'idea dell'intrusione dei secretari.

Noi stranieri abbiamo spesso fatto l'esperienza che ciò che avevamo scritto in modo semplice e chiaro più che possibile, subiva sotto la penna artistica del secretario un vero processo, diguisachè alla fine soltanto a stento ci era dato di rilevare il nostro primitivo pensiero, in seguito ai cambiamenti subiti. Il primo alinea del regolamento di mobilizzazione da me progettato diceva come di solito: « Ogni mobilitazione è comandata a mezzo di iradè di « Sua Maestà il Sultano. L'iradè fissa il primo giorno di mobilita- « zione ». Naturalmente con quelle brevi e semplici parole non compievasi alcun'opera magistrale di stile, ma questa, per amore delle parole bèn sonanti, venne fuori colle parole, se ben ricordo, presso a poco seguenti: « Quali classi di soldati dell'esercito pos- « sono essere chiamati all'atto della mobilitazione deciderà sempre « e innanzi a tutto un iradè imperiale diramato dal califato, e la

« data dell'iradè imperiale segnerà il principio della mobilita-« zione ». Nella lingua turca il secondo alinea suonava assai più bene, ma era anche assai meno intelligibile, pure astraendo intieramente dal fatto che l'iradè, che dovrebbe essere il primo passo, qui invece appare una conseguenza della mobilitazione. Questo regolamento inoltre avrebbe dovuto essere scritto nella maniera comune più intelligibile. Effettivamente — così mi si assicurò — molti comandanti di battaglioni di landwehr, cui principalmente ne spetta l'esecuzione, non furono in grado di decifrarlo a cagione delle sue frasi sapienti. E lo stesso avviene per altri simili ordini e disposizioni.

La passione per un linguaggio ben sonante è anche oggidì così comunemente estesa e così profondamente radicata, che il cambiamento può soltanto aver luogo a poco a poco. Non mancano personaggi notevoli i quali si sforzano di semplificare la lingua e di purgarla dalle parole straniere, e fra questi il già menzionato maresciallo Zeki-pascià, direttore generale delle scuole militari; ma il loro numero è troppo esiguo per potere ottenere un decisivo successo e non potrà essere dato che alla veniente generazione di compiere sì fatto cambiamento.

Un'altra rilevante particolarità dell'esercito turco sono i comitati consulenti (medyliss). Essi non mancano in alcun ramo dell'amministrazione e rappresentano una parte troppo grande nelle questioni riflettenti la condotta della guerra. Ogni affare di qualche importanza è definito da una decisione (mazbata) del relativo comitato, e lo stesso avviene pure per le operazioni della guerra.

La vera direzione della medesima parte da Jldiz. Durante la guerra tessalica il telegrafo funzionava regolarmente anche durante il combattimento sul campo di battaglia, e il comandante era tenuto di ubbidire ai cenni che gli erano trasmessi. Ma anche nell'esecuzione il vero comandante predilige di far sentire poco la sua azione. I capi dei vari reparti, e fra questi naturalmente il primo kiatib, oppure tutto lo stato maggiore, si radunano e decidono ciò che deve farsi. La decisione, se appena è possibile, è sottoposta alla sanzione sovrana, e, questa ottenuta, è dipoi fatta conoscere. Ed allora spetta ai comandanti in sott'ordine di regolarsi in conseguenza. Così resta quasi completamente messa da

parte la personalità del vero comandante. Il comando dell'esercito procede pertanto in maniera affatto differente dalla nostra; esso assomiglia più ad un centro amministrativo che ad un gran comando superiore. Naturalmente vi furono dei comandanti i quali, per la loro forte e particolare personalità, agirono di loro iniziativa, come Osman, Achmed Mukthar, Fuad ed altri, ma lo stesso Solimano Paschà, durante i combattimenti al passo di Schipka, non pote abbandonare la sua tenda al piede della montagna per rimanere in continua corrispondenza telegrafica con la capitale e sul campo di battaglia spedì il suo capo di stato maggiore.

Questa maniera di condurre la guerra e di lavorare in un quartiere generale, spiega assai facilmente a colui che conosce queste condizioni, quelle interruzioni durante le operazioni le quali, a tutti coloro che sono lontano, sembrarono enigmatiche.

L'europeo, per lo più, biasima vivamente la singolare mancanza di coraggio della responsabilità sia presso i militari turchi, sia presso gli impiegati. Quando invece si giudichi rettamente, la si comprende compiutamente. Il cadere in disgrazia del Califfo può significare la perdita dell'esistenza; e questa disgrazia dipende sovente da denunzie secrete di un delatore qualsiasi giovane o non istruito. Talvolta non si concede nemmeno di difendersi. La denunzia costituisce in pari tempo il giudizio, se fu ben calcolato il tempo di spedirla, e se lascia temere al Sultano per la sua sicurezza. Date tali condizioni si comprendono pienamente e l'avversione alla responsabilità e l'inclinazione a seguire timidamente ed alla lettera gli ordini ricevuti. Sin dal tempo dello sterminio dei Giannizzeri per opera del Sultano Mahmud II, non non esiste più nel regno alcun contrappeso contro la potestà assoluta del Sovrano. A cagione dell'ordinamento democratico della società mancano famiglie influenti le quali, unite da comuni interessi, possano agire in modo temperante sopra la volontà del padischà, ovvero possano occasionalmente, prendere sotto il loro appoggio un innocente perseguitato.

Le società politiche, come quella dei *vecchi turchi* e *dei giovani turchi*, costituiscono dei partiti soltanto nell'immaginazione dei gazzettieri europei. Il clero stesso il quale poteva mostrare qualche indipendenza, è, in paragone ai tempi passati,

straordinariamente limitato nella sua potenza. Per tal modo l'individuo che viene a trovarvisi in conflitto con la volontà del Sultano si trova solo senza alcuna speranza di appoggio, di fronte all'illimitato potere del padrone. Ciò può spaventare anche forti caratteri e perciò io non ho mai diviso il biasimo che gli stranieri, per nulla minacciati nella loro sicurezza, elevano così facilmente contro l'arrendevolezza degli alti dignitari turchi.

Queste condizioni che fortemente determinano la vita e l'attività dell'esercito turco, la potente intrusione di un elemento straniero o civile, la potenza degli scritturali, l'abitudine di rimettere le decisioni degli affari alle commissioni consultive, — la quale toglie di mezzo ogni personale responsabilità — e finalmente la cieca sottomissione al senso letterale degli ordini superiori non scompariranno che poco per volta. È mestieri intervenga un completo cambiamento, a cominciare dalla base, delle condizioni statali interne. La potente casta dei Kiatib farà certamente di tutto per conservare intatta la sua posizione e per opporsi ad una semplificazione di una lingua di servizio e del modo di trattare gli affari, data la quale essa diverrebbe superflua. Devesi per altro riconoscere che essa, per l'istruzione puramente scientifica, non solo è superiore alla massa del corpo degli ufficiali, ma anche ad una parte dello stato maggiore. Questo col tempo e poco alla volta potrà salire nella fiducia del suo capo e del ministro per rimpiazzare alla fine intieramente l'influenza de secretari. Di certo questo sarebbe un grande guadagno per l'esercito. Sino ad ora si stimava altamente quell'ufficiale di stato maggiore che era assai abile nei lavori d'ufficio, e che poteva competere coi Kiatib. Forse la guerra tessalica ha posto la base di un miglioramento, imperocchè gli ufficiali dello stato maggiore hanno lavorato in modo tanto decisivo per la mobilitazione, e nella direzione delle operazioni.

La nessuna sostanza delle commissioni giudicatrici (Medjliss), la mancanza di personale responsabilità e l'assoggettamento da schiavi colla conseguente obbedienza meccanica formano, come qui fu esposto, un tutto a sè, e scompariranno soltanto coll'invadente incertezza del diritto. Potrà specialmente coadiuvarvi validamente un principe grande e nel tempo stesso moderato il quale

possieda talento da organizzatore, che sappia restringere la propria potenza ed accordare piena indipendenza e diritti assicurati, ai suoi ministri, impiegati ed ufficiali, in limiti ben fissati per mantenerli nella loro sfera, e per renderli anche personalmente responsabili del loro operato. Frattanto non havvi perciò alcuna speranza; l'azione singola non ha limiti fissati, nè il diritto e la responsabilità sono giustamente misurati, di guisachè è giocoforza ritenere che lo stato presente durerà ancora per molto tempo.

Dirò inoltre che una tale volontaria limitazione dell'attuale sfrenata potestà della corona, sarebbe pur anche il mezzo migliore per veder compiuto il vecchio e giustificato desiderio di tutti i patrioti turchi, e cioè *l'abolizione delle capitolazioni*. Certamente l'esatta conoscenza dell'arbitrio statale ancora esistente, fa sì che le potenze europee mantegano così saldamente i diritti da loro acquistati coi trattati, come se ne ebbe una prova anche ultimamente nelle trattative della pace.

L'ordinamento dell'esercito turco, sebbene informato alla foggia europea, specie alla tedesca, ha ancora le sue particolarità. La più importante di queste è certamente quella, che l'armata attiva nel caso di mobilitazione non versa tutta la grande massa della fanteria nell'esercito di operazione.

Le truppe di linea, come accade presso di noi, dovrebbero rappresentare la scuola pratica per tutte le forze militari del paese e il nucleo di quelle da campo, ma le condizioni politico-interne del regno non lasciano attuare questo principio nella sua pienezza.

I quadri di pace dell'esercito debbono forzatamente servire a molti servizi che nulla hanno che fare col loro vero còmpito. La gendarmeria, sebbene disponga di una forza assai rilevante, e di un bilancio assai ragguardevole, non basta, di gran lunga, per mantenere la tranquillità e l'ordine. Alle truppe perciò spetta quasi di continuo di disimpegnare servizi di polizia. Soltanto in alcune grandi guarnigioni, come Costantinopoli, Adrianopoli e Erzerum esse rimangono sempre riunite. Pel restante si aggirano qua e là nelle provincie con frequenti cambiamenti di guarnigione, per reprimere disordini, per tenere la pace fra le tribù

nemiche, per appoggiare la riscossione delle imposte, e finalmente per sorvegliare la frontiera.

Questi servizi particolari non solo impediscono che si tengano riunite le grandi unità ma anche i battaglioni e talvolta pure le compagnie. Talune di queste da molti anni attendono a molte guardie, le quali divise in torri ed in blockhaus non si riuniscono mai. Le nuove reclute al loro arrivo sono immediatamente avviate a cotesti posti; un sergente o un ufficiale li istruisce limitatamente al bisogno nel maneggio delle armi e nel marciare; dipoi fanno ogni servizio coi soldati anziani. Soltanto di rado vedono essi il loro capitano.

Ordinata la mobilizzazione, in molti casi non è possibile di togliere le truppe di linea dalle loro guarnigioni. Esse devono, appunto in quel momento, mantenervi alta l'autorità del governo. In ogni caso poi tutti i governatori, e governatori generali si oppongono alla loro partenza. In taluni distretti, nei quali i maomettani si trovano in minor numero frammezzo ad una popolazione di greci o di slavi, essi sarebbero attaccati ed uccisi se le truppe partissero. Sgraziatamente il governo tiene continuamente occupate un gran numero di fortezze divenute di nessun valore — specialmente sulle coste — e non vuole toglierne la guarnigione per non svegliare parvenze di debolezza ed obbligare quei territorî a provvedere alla propria sicurezza. Tutto questo conduce ad uno sparpagliamento delle forze al quale non vi è rimedio, e che è caratteristico per l'impiego dell'esercito turco. È noto che quando cadde Plewna, dopo eroica resistenza, trovavansi sparsi nelle provincie nord-occidentali dei Balcani non meno di 120 battaglioni, i quali riuniti sarebbero stati più che sufficienti per sbloccare la piazza e liberare le brave truppe di Osman paschà.

Così la massa della fanteria dell' esercito campale è mestieri formarla colle truppe del Redif e della Landwehr, e nel fatto queste rappresentano il vero nucleo della forza militare turca. Tutti i generali turchi, i quali hanno preso parte alle ultime guerre, sono unanimamente di avviso che debbansi preferire le truppe del Redif al paragone di quelle di linea (Nisam). I soldati hanno una età in generale che oscilla fra i 26 e i 34 anni. A quest'età

il contadino turco, pel suo metodo di vita semplice e sano, è giunto al pieno sviluppo delle forze corporali. Gli uomini del Redif sono per la maggior parte di aspetto robusto, forti, resistenti e di un grande valore personale. Naturalmente manca loro, come nella linea, un'esercizio metodico, ma per le abitudini popolari desso è meno necessario di quello che sia presso di noi. Giusta i regolamenti, i battaglioni dei Redif dovrebbero essere radunati ogni due anni per esercitazioni della durata di un mese, ma la mancanza di denaro, o meglio il disordine delle finanze lo ha impedito; e però le varie chiamate sotto le armi durante le ultime agitazioni hanno offerta l'occasione di riprendere il servizio militare ed impratichirsi nella guerra.

Un grande vantaggio dell'ordinamento turco della Landwher è quello di possedere un corpo di ufficiali permanente. Esistono costantemente i comandanti, i capi di compagnia, i tenenti ed il furiere, e risiedono nel distretto. Le classi del Redif hanno pertanto il sentimento di appartenere all'esercito e ad una truppa, pronti in ogni tempo. Se gli ufficiali nel tempo di pace non si esercitano di spesso nel servizio pratico, la coscienza per altro di essere veri soldati è per loro di un grande valore. La mobilitazione non li toglie da alcun altro mestiere pacifico. Per la maggior parte di essi, non significa che un ritorno da molto tempo desiderato ad una vita più attiva e più libera. Veramente gli ufficiali del Redif e della linea dovrebbero secondo il regolamento scambiarsi scambievolmente, e soltanto la difficoltà di ottenere l'Iradè relativo ha da molto tempo resa impossibile l'esecuzione normale di questa vantaggiosa prescrizione. La presenza dei comandanti e del corpo degli ufficiali rinforza nelle truppe di Landwher il sentimento della loro compattezza. I reggimenti hanno inoltre, contrariamente a quelli di linea, le loro tradizioni. In tutto l'esercito sono conosciuti i nomi dei migliori reggimenti del Redif, che si sono particolarmente distinti nelle ultime guerre; e godono di una fama speciale i reggimenti Albanesi, di poi quelli di Smirne, Aidin e Milas, di Konia e Karaman e di Trebisonda, ed altri ancora delle provincie orientali. L'essere nominato comandante di uno di questi reggimenti è considerato come una preferenza, rispetto agli ufficiali impiegati nella linea.

Esistono pure in modo permanente i generali, gli stati maggiori delle brigate e delle divisioni, ed a nessun generale verrebbe in mente di lamentarsi per essere stato destinato ad un impiego nella Landwher.

La presenza del corpo degli ufficiali in attività di servizio facilita naturalmente la radunata dei battaglioni del Redif in modo straordinario. Giusta la nuova ripartizione dei distretti, compiutasi in tutto il regno in questi ultimi anni, sono prese tutte le disposizioni affinchè pel settimo giorno i battaglioni trovinsi radunati presso la sede dello stato maggiore e pronti a marciare. La maggior parte dei distretti è collegata telegraficamente colla capitale e si lavora con ogni mezzo per completare la rete telegrafica.

Il sistema adottato per la chiamata sotto le armi è assai semplice. Appena pubblicato l'ordine di mobilitazione i collegi locali degli anziani radunano gli uomini che secondo gli stati loro rimessi debbono essere richiamati. Essi fanno la separazione degli ammalati e degli incapaci a marciare; stabiliscono i nomi dei mancanti, e dopo una preghiera e un esortazione rivolti all'Imam, conducono i richiamati alla caserma principale della compagnia, dove ha luogo un'altro controllo cogli stati tenuti dalla compagnia. Riunita la compagnia, essa è condotta alla caserma dove risiede lo stato maggiore del battaglione. Ivi, dopo altra verifica dello stato di presenza, si forma il battaglione. Una festa religiosa accompagna pure questo atto, e dopo compiuti la vestizione e l'armamento, si può mettersi in marcia. Le autorità, che restano al distretto, s'incaricano dell'ulteriore osservazione degli ammalati, dei deboli, dei congedati per motivi di famiglia, e così pure di denunziare alla giustizia i mancanti alla chiamata.

Gli stati delle classi in congedo sono, in generale, assai bene compilati.

Tutti i mesi i comandanti delle compagnie percorrono i loro distretti, rettificano le liste e sottopongono a prove gli individui per stabilirne l'abilità. L'autorità dell' Imam e del più anziano, eccetto poche eccezioni, è sufficiente compiutamente ad eseguire la chiamata, e, a motivo della semplicità del metodo di vita, sono bene informati intorno agli abitanti dei loro villaggi, e possono, nel caso fornire loro i mezzi necessari.

Le truppe di linea non spediscono nè ufficiali nè graduati di truppa per coadiuvare nelle operazioni della chiamata. Il credente in generale accorre alla chiamata del Califfo senza altro mezzo di coercizione.

La chiamata alle armi si compie pure nello stesso modo per le truppe di linea; l'invio però dei richiamati ai loro reggimenti è assai più difficile della formazione dei battaglioni di landwehr per le circostanze sopra menzionate.

Giusta una legge pubblicata nel 1887, i distretti di landwehr debbono provvedere i cavalli ed i quadrupedi da tiro occorrenti. Nel tempo di pace è passata una rivista preventiva al materiale necessario, ed i battaglioni del Redif traggono con sè i quadrupedi requisiti sul teatro di guerra dove si formano le colonne dei trasporti.

In questo modo, e con minor spesa di qualsiasi altro paese, il governo raduna tutte le risorse militari del vasto impero, e la stessa buona volontà del popolo provvede a che nell'ora del pericolo non si trovi abbandonato, ad onta delle gravi e continue esigenze.

Nell'inverno 1885-86 numerosi battaglioni del Redif compirono marcie difficilissime sopra montagne coperte di neve per raggiungere i siti di adunata dell'esercito; ben s'intende, condottivi dai loro ufficiali.

Così si formano le armate campali alla frontiera coi battaglioni dei Nisam che hanno stanza nella vicinanza o che vi giungono e colle divisioni del Redif.

L'artiglieria, la cavalleria e le truppe del genio sono fornite dall'esercito permanente, imperocchè il Redif non comprende, sino ad ora, queste armi speciali. In questi ultimi tempi la cavalleria della landwehr fu rimpiazzata colla cavalleria nazionale curda, coi reggimenti Hamidier, ma questi non furono ancora impiegati in guerra.

La divisione è la più grande unità che costituiscono le armate, sebbene l'esercito permanente nel tempo di pace sia formato in corpi d'armata. Questa ripartizione fu adottata nella mobilitazione del 1885 e 1886 e appare assai conveniente. La specialità del territorio dello Stato nella penisola dei Balcani, ed il fatto che i piccoli Stati ivi confinanti non possono considerarsi

come amici sicuri, richiede in ogni caso di guerra la costituzione di parecchie armate indipendenti. Se queste si formassero con corpi d'armata, nella pluralità dei casi il numero delle singole unità risulterebbe assai incomodo. E s'aggiunga ancora che la natura del paese e la rete stradale rendono assai difficile il movimento di grandi unità, quali sarebbero i corpi d'armata composti di due o tre divisioni e dell'artiglieria di corpo d'armata. I comandanti e lo stato maggiore si trovano pure meglio con unità più piccole.

La forza normale di una divisione dovrebbe constare di 16 battaglioni o di 17 se vi è un battaglione cacciatori, uno squadrone e un reggimento di artiglieria con 6 batterie. Presso ogni armata havvi inoltre una divisione di cavalleria con 30 squadroni e 3 batterie a cavallo. Tuttavia questa formazione non è strettamente osservata poichè le autorità superiori non conoscono l'importanza ed il valore dei grossi corpi di truppa costituiti in modo uniforme e di avere già in pace tutti i singoli riparti che li debbono formare. Esse considerano quali unità il battaglione, lo squadrone, fanno batteria e su di esse fanno conto pel combattimento.

I battaglioni ed i reggimenti sono pure molte volte formati come giungono sul teatro di guerra. La forza totale ne è per conseguenza differente.

La guerra in Tessaglia ha frattanto dimostrato un rilevante progresso. Nella formazione delle divisioni si tenne un conto maggiore di prima di costituirla coi riparti del tempo di pace, e minori cambiamenti di prima intervennero nel corso della guerra, e più di prima furono impiegati come un tutto.

Certamente ad un'armata composta in siffatto modo mancano molte cose di quelle che il militare europeo ritiene come indispensabili. Un generale tedesco che ispezionasse quelle truppe, senza esitare, le giudicherebbe non in grado di entrare in campagna. Eppure esse possedono una forza capace di grandi azioni.

B. D.

PRESCRIZIONI RUSSE

PER LE MARCE NOTTURNE E PER I COMBATTIMENTI NOTTURNI.

Dalla traduzione tedesca di HARCK, tenente
nel reggimento d'artiglieria da campagna N. 36, comandato all'accademia di guerra

Si è rinunciato a dare alle seguenti prescrizioni una forma più succinta, come spesso si sarebbe potuto fare, per scostarsi il meno possibile dal testo della traduzione del signor Harck.

Diremo col nominato ufficiale che, quantunque il seguente regolamento non sia più una novità, è però tuttora in vigore in Russia, e il carattere ufficiale di esso, unito al fatto che, presso di noi, per le operazioni notturne, non esistono norme dettagliate analoghe, ci fanno sperare possa riuscire utile il diffonderne la conoscenza.

v. m.

Norme speciali per le marcie notturne e per i combattimenti notturni. — Pietroburgo, tipografia militare, 1892.

Le marcie notturne affaticano le truppe molto più delle diurne, l'ordine vi è facilmente turbato, l'oscurità favorisce la propagazione di qualsiasi scompiglio, e facilmente si smarrisce la strada e si perde il collegamento tra le singole parti della colonna.

Malgrado ciò talvolta si è costretti a ricorrere a marcie notturne, sia quando ci si ripromette da esse un guadagno di tempo — es. per prevenire l'avversario nei casi che non ammettono dilazione — sia anche quando le circostanze sono tali che, con una marcia nascosta si possano raggiungere risultati veramente notevoli.

Il combattimento notturno permette all'attaccante di avvicinarsi all'avversario senza perdite per il fuoco e rende possibile un attacco di sorpresa che, in favorevoli circostanze, può dare brillanti risultati; da altra parte però il combattimento notturno dipende completamente da casualità che si possono bensì prevedere, ma difficilmente evitare, poichè le truppe, di notte, sono molto eccitabili e facilmente possono essere invase dal panico; ogni ostacolo inaspettato può cagionare grande confusione e quindi facilmente le proprie truppe possono essere scambiate per nemiche.

Per tali motivi le marcie notturne e specialmente i combattimenti notturni, devono essere intrapresi colle più minute precauzioni; si

devono valutare in precedenza tutte le circostanze e prendere tutte le misure per rimuovere e prevenire le casualità che conducono alla perdita della necessaria direzione di marcia, dell'ordine e della tranquillità; senza di che le imprese notturne possono avere le più sanguinose conseguenze.

Oltre lo stato morale delle truppe, che appare il principale elemento nel calcolo della riusciuta delle imprese notturne, si possono ritenere come molto importanti per il risultato favorevole, le seguenti condizioni:

1° Stanchezza grande dell'avversario e insufficiente servizio di sicurezza da sua parte;

2° Migliore conoscenza del terreno, rispetto all'avversario;

3° La simpatia degli abitanti del paese.

Deve essere considerata come importante garanzia del successo di imprese notturne, anche la freschezza fisica delle truppe, e perciò quando si vuole eseguire una marcia notturna od anche un attacco notturno, si deve aver cura che, prima della partenza, le truppe abbiano mangiato e si siano rinforzate col sonno.

I. — MARCIE NOTTURNE.

Per l'esecuzione delle marcie notturne bisogna regolarsi secondo il § 93 del *Regolamento di servizio in campagna* e osservare quanto segue:

1° Prima della partenza per una marcia notturna si deve raccogliere il maggior numero di notizie precise e sicure sulle strade che si vogliono utilizzare e specialmente sugli ostacoli che eventualmente si trovano su di esse.

Tali ostacoli si devono, sempre che possibile, rimuovere per tempo.

Avvertenza. — *Occorre tener presente che le strade e i diversi oggetti che si trovano su di esse, di notte appaiono ben diversi che di giorno; è perciò assolutamente necessario assumere informazioni sulle strade per la imminente marcia, non solo riguardo al giorno, ma anche alla notte.*

2° Per le marcie su strade in qualsiasi modo dubbie e sconosciute, e anche per marcie fuori delle strade, è assolutamente necessario avere guide pienamente fidate.

Se le guide non appartengono alle truppe, devono essere tenute sotto severa sorveglianza, togliendo ad esse la più piccola possibilità di fuga, specialmente nelle notti molto buie.

3° Per conservare la direzione generale di marcia è utile che ciascuna colonna sia provvista di bussola.

4° Qualunque sia lo scopo di una marcia notturna, è importantissimo che l'avversario ne venga a conoscenza il più tardi possibile.

Se lo scopo è l'occultazione della marcia, il servizio del campo dovrà possibilmente continuare a funzionare anche dopo la partenza delle truppe, conservando i fuochi accesi e sforzandosi, con frequenti ma leggeri attacchi contro gli avamposti, di distrarre la vigilanza dell'avversario.

Come per la ricognizione del terreno, così anche per le diverse imprese che devono frastornare l'attenzione del nemico, possono rendere speciali servizi alle truppe, i riparti cacciatori.

5° Se la marcia è intrapresa coll'intenzione di attaccare il nemico, o se vi è la possibilità di incontrarlo durante la marcia stessa, tra le truppe della colonna non si deve trovare carreggio, ed i carri esistenti (per cartucce e di sanità) devono seguire in coda a tutta la colonna;

6° Durante la marcia devono essere prese assolutamente tutte le misure affinchè le truppe appartenenti alla colonna non si distacchino l'una dall'altra e non perdano il collegamento a vista con quelle che le precedono.

Perciò devono osservarsi il silenzio e l'ordine più rigoroso; sotto nessun pretesto i soldati possono abbandonare le righe, e neppure deve essere loro permesso di parlare e fumare. Si deve esigere che gli ufficiali marcino costantemente al loro posto e diano i comandi a mezza voce. Di tanto in tanto si fa fermare la colonna affinchè le truppe possano aprire le righe e soddisfare alle loro naturali occorrenze. Si marcerà con distanze diminuite.

Avvertenza. — *Si dovrà esigere severamente che presso le truppe non si trovino cani perchè essi, coi loro latrati, potrebbero tradirne la presenza.*

7° Nei crocivia, nelle strade in trincea o di boschi, nei punti di diramazione delle strade, le teste di colonne devono lasciare degli indicanti. Essi sono cambiati rispettivamente da ogni testa di battaglione, di batteria e di reggimento di cavalleria, che seguono.

Perchè senza difficoltà possano raggiungere nuovamente le loro truppe, bisognerà impiegare come indicanti preferibilmente individui montati (specialmente ufficiali).

8° Per evitare lo slegamento delle singole parti della colonna, gli ufficiali e i sottufficiali di servizio marcianti in coda d'ogni riparto, devono fare attenzione di non perdere di vista i riparti che seguono, e quando ciò dovesse accadere, devono lasciare, senza bisogno di chiedere prima ordini ai superiori, degli indicanti per il collegamento coi reparti

retrostanti, avvisandone il proprio comandante. E quando anche l'indicante lasciato indietro è perduto di vista, i graduati di servizio ne lasciano un altro, di guisa che le truppe rimaste indietro non possano fuorviare.

AVVERTENZA. — *In determinate circostanze possono servire a questo scopo delle lanterne da portarsi immediatamente dietro le truppe e che illuminino solo alle spalle.*

L'impiego delle lanterne però è soltanto permesso quando si è lontani dal nemico più di una giornata di marcia, perchè la linea dei lumi può svelare alle pattuglie nemiche la direzione della marcia notturna. Le lanterne portate dalle truppe (il colore corrisponde al numero del reggimento) possono anche servire per indicare i riparti di truppa negli accampamenti, negli acquartieramenti e, in casi speciali, anche nel combattimento.

9° Per impedire che le truppe retrostanti più lontane fuorviino, oltre le misure indicate più sopra, possono essere impiegati anche altri mezzi per indicare la strada (segnali, fuochi, ecc.), però soltanto nel caso che la marcia abbia luogo indubbiamente fuori della vista e dell'udito del nemico; in caso contrario, tutto ciò che può rivelare la marcia, deve essere evitato.

10° Nel passaggio di località difficili (strette, ponti malsicuri, pendii scoscesi, salite, guadi, ecc.), la testa di colonna deve necessariamente fermarsi ad una distanza dall'ostacolo superato, corrispondente alla profondità della colonna, per ristabilire l'ordine e soprattutto per osservare quanto è prescritto dal § 53 del *Regolamento di servizio in campagna*.

AVVERTENZA. — *Se vi è la necessità di rimuovere un ostacolo, è utile avere alla testa di colonna il riparto pionieri con dinamite.*

11° Il comandante d'una colonna considerevolmente profonda, deve essere continuamente informato in quale sito si trovino le singole parti della colonna (§ 50 del *Regolamento di servizio in campagna*). È perciò utile che nei punti più importanti della strada, sieno lasciati indietro ufficiali montati od ordinanze coll'ordine di informare il comandante dell'ora in cui ciascun riparto è passato per tali punti.

12° Per evitare disordini e anche disgrazie, la parte sinistra della strada deve esser lasciata libera per il passaggio delle persone montate che raggiungono la colonna o che la incontrano.

AVVERTENZA. — *Sulle strade strette lo spazio deve essere procurato tenendosi il più che si può a destra.*

13° Nelle fermate il grado di prontezza all'azione e i mezzi di sicurezza devono essere gli stessi come per la marcia (pattuglie ravvicinate). Di notte però tutte le misure di sicurezza devono essere rinforzate dalla parte da cui può provenire un attacco improvviso.

Nelle marcie notturne i riposi non devono essere lunghi e ciò perchè l'ordine nella colonna sia turbato il meno possibile ed i soldati non abbiano occasione di addormentarsi; meglio è fare i riposi più frequenti, ma brevi.

14° Siccome nell'oscurità si possono scambiare facilmente per nemiche le proprie truppe, così per evitare disordini e disgrazie, deve essere osservata rigorosamente la regola generale che, in marcia o fermi, quando anche colpi isolati sieno diretti contro la colonna o perfino un intero riparto apra il fuoco su di essa, nessuno deve cominciare a tirare senza l'ordine del capo della colonna o del più anziano che si trovi sul posto.

15° Se si ha l'intenzione di nascondere, colla notte, la marcia, bisogna evitare, in vicinanza del nemico, il più che è possibile, i luoghi abitati.

Se è assolutamente necessario attraversare un villaggio o un borgo, si devono prendere le misure più rigorose per il mantenimento dell'ordine e del silenzio e per impedire agli abitanti del luogo di portare al nemico la notizia della marcia del distaccamento.

II. — COMBATTIMENTI NOTTURNI.

Introduzione.

I regolamenti « sul combattimento di distaccamenti delle tre armi » e « sul combattimento della compagnia e del battaglione » dànno le indicazioni per il combattimento diurno.

Tali indicazioni possono servire anche per il combattimento in notti chiare.

Le seguenti norme hanno lo scopo di esporre come devono applicarsi gli ammaestramenti dei regolamenti anzidetti nei combattimenti notturni.

AVVERTENZA. — *Dai riparti destinati per un attacco notturno devono essere tolti i soldati di intelligenza troppo limitata, perchè essi non possono causare che disordine.*

A. — Attacco.

Norme generali.

1. Il piano per un attacco notturno deve essere innanzi tutto semplice; le artificiosità potrebbero condurre a disordini e perfino a urti tra le proprie colonne, perchè il comandante in capo non è, di notte, in condizione di poter correggere i possibili errori di direzione delle colonne stesse.

Il piano per l'attacco notturno deve essere stabilito, personalmente o almeno colla sua cooperazione, dal comandante del distaccamento che sarà incaricato d'eseguire l'impresa notturna.

2. Non si può intraprendere un attacco notturno se non ci si è procurata accuratamente la conoscenza del terreno dove si dovrà combattere, delle strade per la marcia d'avvicinamento delle truppe, e delle speciali condizioni dei punti d'attacco.

Sono utilissime per indicare la direzione di marcia alle singole parti del distaccamento, delle guide pratiche della regione, specialmente se tratte dalla truppa.

3. Il còmpito principale, nel combattimento notturno, spetta alla fanteria, e perciò di essa devono essere essenzialmente costituiti i distaccamenti assegnati per l'attacco notturno.

La cavalleria e l'artiglieria si aggiungono in piccola quantità e si tengono indietro. Ciò non esclude la possibilità di eseguire, in determinate circostanze favorevoli, degli attacchi notturni con distaccamenti di sola cavalleria.

Avvertenza — *Sono da considerarsi come circostanze favorevoli per l'esecuzione d'un attacco notturno con cavalleria:*

a) *grande scompiglio nel nemico e insufficiente vigilanza da sua parte;*

b) *terreno piano e senza ostacoli, ben conosciuto dall'attaccante.*

4. Nel riflesso che di notte non sono possibili con grandi riparti imprese con perfetto accordo e connessione, si raccomanda, in generale, di intraprendere attacchi notturni con distaccamenti non superiori ad un reggimento di fanteria con corrispondente artiglieria e cavalleria.

Le operazioni notturne di distaccamenti di maggior forza possono, nella più parte dei casi, comprendere le disposizioni che precedono il combattimento, mentre questo potrà essere intrapreso soltanto all'alba.

5. Negli attacchi notturni non si può far calcolo sul fuoco, prima perchè nell'oscurità esso è poco efficace, poi anche perchè è da considerare che la principale garanzia della riuscita d'un attacco notturno risiede nella sorpresa, e perciò il voler preparare l'urto decisivo col fuoco rappresenta soprattutto una perdita di tempo.

Inoltre il far fuoco può recare manifesto pregiudizio rivelando prematuramente le posizioni o la direzione dell'avanzata dell'attaccante. In ogni caso, nell'aprire il fuoco di notte, bisogna essere pienamente persuasi che è veramente il nemico quello contro cui si tira, essendo facile nell'oscurità scambiare per avversarie le proprie truppe. A tal riguardo si deve osservare che non sempre i tiri che colpiscono il distaccamento, anche quando infliggono perdite, possono servire di indice che si hanno di contro truppe nemiche e non proprie.

Formazione di combattimento del distaccamento.

6. Di notte le truppe devono essere tenute quanto più è possibile serrate, e perciò per i riparti combattenti si raccomandano le colonne di compagnia a piccole distanze. Questa formazione assicura il vantaggio d'un appostamento raccolto, non impedisce il movimento ed è inoltre poco vulnerabile al fuoco.

7. Quando è necessario di condurre l'attacco contemporaneamente contro più punti, più o meno separati tra loro, si dirigerà contro ciascuno di essi uno speciale distaccamento il quale operi in modo indipendente, attenendosi al principio fondamentale che ogni distaccamento mandato isolatamente deve portare nell'azione le sue forze riunite.

8. La riserva generale è collocata dietro le parti più importanti del fronte di combattimento; deve però essere tenuta più vicina che di giorno alle truppe combattenti.

9. Negli attacchi notturni non si forma la linea dei tiratori perchè la preparazione col fuoco, nell'oscurità, non è cosa appropriata e il successo di attacchi notturni dipende principalmente dall'esecuzione d'un urto unito, che non può essere effettuato da una linea di tiratori, essendo troppo difficile dirigerla nell'oscurità.

10. Le truppe attaccanti si cuoprono con pattuglie per prevenire incontri inaspettati col nemico e per mantenere il collegamento coi riparti vicini. Il numero delle pattuglie, la forza di ciascuna di esse e la distanza tra di esse variano secondo il grado d'oscurità della notte, della comodità della marcia, della vigilanza del nemico ecc., osservando però sempre l'immutabile principio fondamentale che tra le pattuglie e le truppe da

cui sono date, non si perda mai il collegamento e che ciascuna pattuglia si tenga riunita. La forza oscilla da 3-5 uomini ad un plotone.

11. Le pattuglie si compongono o di uomini che hanno vista eccellente e di quelli che sono abituati a distinguere oggetti nell'oscurità (dei riparti cacciatori), o di interi riparti di truppa (una o due sezioni, interi plotoni) sotto la condotta di ufficiali e, soltanto in caso di necessità, sotto svelti sottufficiali. Con ogni pattuglia devono trovarsi guide che conoscano il paese, possibilmente tratte dalle proprie truppe.

12. Nell'esecuzione d'un attacco notturno non deve essere condotto al seguito nessun carriaggio. Gli aiutanti di sanità e i porta-feriti seguono le singole riserve; hanno lanterne con sè che accendono per curare i feriti.

Posto dell'artiglieria nel combattimento.

13. Nel combattimento notturno l'artiglieria ha un còmpito secondario rispetto al combattimento diurno.

L'oscurità non permette l'esatta direzione dei pezzi, nè la misura della distanza; perciò la cooperazione dell'artiglieria nel combattimento notturno, dalla parte dell'attaccante non può essere che limitatissima. L'attaccante può impiegare con utilità l'artiglieria soltanto quando conosce la distanza delle posizioni e la disposizione del nemico, come per esempio, nell'accerchiamento e nell'assedio di piazze forti; nelle operazioni in campo aperto soltanto in casi rarissimi, quasi esclusivamente a scopo dimostrativo, per distogliere l'attenzione del nemico dal vero punto di attacco. In ogni caso l'artiglieria, nei combattimenti notturni, si può utilizzare soltanto quando si è completamente sicuri che non si colpiranno le proprie truppe (1).

Se non esistono le condizioni favorevoli per l'impiego dell'artiglieria, essa segue le truppe attaccanti, osservando il massimo silenzio, e per questo sarà utile avvilùppare le ruote.

Al cominciare del combattimento l'artiglieria prende posizione presso la riserva generale o in qualsiasi altro punto adatto e aspetta ulteriori ordini.

Avvertenza. — *L'aggiunta di piccoli riparti d'artiglieria a quelli di fanteria in ordine chiuso destinati per l'attacco, può essere utile per il caso si conquistino pezzi nemici, onde poter far fuoco con essi o distruggerli.*

(1) La ricognizione accurata e a tempo del terreno per i comandanti d'artiglieria, appare perciò, nei combattimenti notturni, più che in ogni altro caso, indispensabile.

Posto della cavalleria nel combattimento.

14. Nei combattimenti notturni la cavalleria può essere impiegata, sotto favorevoli circostanze, di preferenza in piccoli riparti.

L'impiego più vantaggioso della cavalleria consisterà nell'attaccare i fianchi e le spalle del nemico, ciò che può dare brillanti risultati, poichè la cavalleria che attacca di notte produce un'impressione schiacciante, mentre sono insignificanti le perdite che può avere per il fuoco.

Se le mancano le circostanze favorevoli per un attacco, la cavalleria rimane alla riserva.

Doveri generali dei comandanti nel combattimento.

15. Il comandante del distaccamento non soltanto deve procurarsi una accurata conoscenza delle speciali condizioni del terreno e degli accessi ai punti d'attacco, per quanto possibile con ricognizione fatta di persona, ma deve anche raccogliere le più dettagliate notizie sulla forza e disposizione del nemico, sul grado della sua vigilanza, e sulle misure di sicurezza da lui prese.

16. I comandanti in sottordine devono conoscere i dettagli del piano per l'attacco notturno da intraprendersi, ancora più intimamente che per un attacco diurno, poichè per la difficoltà di direzione del combattimento notturno, l'attività dei comandanti oradetti ha un'importanza straordinaria. La difficoltà d'orientamento nel combattimento rende inoltre necessario che ogni comandante in sottordine conosca esattamente non solo le strade da percorrersi dalle sue truppe, ma anche la direzione generale di tutto il distaccamento, affinchè non scambi nell'oscurità gli amici per nemici o viceversa.

Avvertenza. — *Ai comandanti in sottordine si deve far conoscere che, tutto ciò che si riferisce all'attacco notturno da eseguirsi, deve esser tenuto convenevolmente segreto fino al principio di esso.*

17. Quando sia in qualche modo fattibile, i comandanti in sottordine devono esaminare personalmente le direzioni da prendersi, per poter così rimuovere per tempo tutti gli ostacoli alla marcia, o quanto meno per predisporne la rimozione, e inoltre per poter stabilire i segnali coi quali direttamente, senza allungamenti di strada, possano condurre le rispettive truppe alla meta ordinata.

18. Il comandante del distaccamento deve prendere tutte le misure perchè riceva in tempo e frequentemente notizie del sito dove si trovano i

singoli riparti e dell'andamento del combattimento nei diversi punti, per tenersi al corrente continuamente della situazione generale del combattimento. L'adempiere a tale necessità è più difficile di notte che di giorno e richiede perciò uno specialissimo colpo d'occhio nel comandante del distaccamento e anche eccezionali qualità negli organi del servizio d'informazioni (ufficiali d'ordinanza).

Solo in casi di estrema necessità, i comandanti superiori debbono cambiare durante il combattimento il proprio posto, che essi hanno in precedenza partecipato alle truppe. Nell'attacco, il posto migliore per il comandante del distaccamento è in testa a tutta la colonna; nella ritirata invece è in coda.

19. Ogni comandante in sottordine deve insistere perchè nella sua truppa siano rigorosamente osservati il silenzio e l'ordine, che neppure un solo uomo abbandoni il posto, e che nessun atto — e specialmente nessun colpo — abbia luogo senza il suo ordine.

Il fuoco nel combattimento.

20. Poichè il successo d'un attacco notturno dipende principalmente dalla sorpresa e il fuoco non può che rendere avvertito il nemico del pericolo che lo minaccia, così esso deve essere evitato il più che è possibile durante l'esecuzione della marcia d'avvicinamento e nell'attacco. Una truppa che apra il fuoco nell'attacco perde tutti i vantaggi che può promettere un attacco notturno; perciò ogni uomo delle truppe attaccanti deve essere così penetrato della inutilità, anzi del danno del fuoco di notte, che nessun colpo casuale, nessuna apertura di fuoco da parte del nemico, perfino nessuna perdita dovuta a tale fuoco, possa eccitare le truppe e trascinarle ad un tiro disordinato e dannoso per il combattimento.

21. Vi sono però anche casi eccezionali nei quali l'attaccante può trarre utilità dal fuoco nel combattimento; esempio: se il nemico avanza esso all'urto, poichè allora l'attaccante è posto nelle condizioni del difensore; nell'esecuzione di dimostrazioni ecc. Anche in tali casi però l'apertura del fuoco alle grandi distanze è da evitarsi, e non deve aver luogo in nessun caso senza speciale ordine. Si devono impiegare soltanto salve.

Avvertenza. — *Persino quando l'avversario marcia per avviluppare, deve essere evitata l'apertura del fuoco, e ciò per non colpire le proprie truppe e suscitare disordini nel combattimento.*

Passaggio del distaccamento dalla formazione di marcia a quella di combattimento.

22. Il distaccamento incaricato dell'attacco notturno deve passare alla formazione di combattimento soltanto, il più che gli è possibile, vicino al nemico, perchè il marciare lungamente in tale formazione nell'oscurità, può far perdere il collegamento reciproco delle singole parti del distaccamento.

Non si può precisare a quale distanza si debba passare alla formazione di combattimento; tutto dipenderà dal grado di oscurità della notte e dalle diverse altre circostanze.

Principalissima condizione da soddisfare per assicurare il successo è che il nemico non possa vedere, nè udire il cambiamento di formazione.

23. Sarebbe difficilissimo stabilire regole generali per il passaggio delle truppe alla formazione di combattimento, nelle imprese notturne. La riuscita di tale cambiamento di formazione dipende dalle speciali circostanze d'ogni singolo caso, e in egual misura dalla esperienza e dall'abilità del condottiero. Talvolta (in terreno molto frastagliato) si possono stabilire in precedenza diverse linee di segnali luminosi i quali indichino ai singoli riparti la direzione di marcia verso i posti ad essi assegnati sul fronte di combattimento; altra volta sarà sufficiente indicare tali direzioni con altri segnali qualsiansi.

In alcuni casi i posti delle truppe possono essere indicati anche con lanterne; queste però debbono essere nascoste alla vista del nemico, ma visibili alle truppe che debbono dirigersi su di esse.

Al principio del combattimento sono da indicarsi con lanterne, roghi o simili mezzi d'illuminazione: il posto del comandante, i posti di medicazione, i punti di adunata delle truppe, e in generale tutti i posti che debbono essere ritrovati presto dalle truppe durante il combattimento, per evitare fuorviamenti o disordini.

Avvertenza. — *La marcia d'avvicinamento nascosta e l'attacco di sorpresa sono le principali condizioni per la riuscita di operazioni notturne. Perciò nel cambiamento di formazione da eseguirsi a distanza d'udito dal nemico, deve esservo osservato il più assoluto silenzio; per tal ragione non vi debbono essere assolutamente segnali ed i comandi e gli ordini debbono darsi soltanto a mezza voce. Ha una importante influenza su ciò il vento, la cui direzione spesso può togliere al nemico intieramente il suono dei comandi.*

24. Nel caso che la marcia delle truppe designate per l'attacco notturno sia scoperta dal nemico, i comandanti devono avere ricevuto in precedenza norme al riguardo e cioè se devono attaccare il nemico immediatamente, seguendo subito gli esploratori o le pattuglie che hanno scoperto la marcia, oppure se devono rinunziare alla impresa che si aveva in mira, informandone le truppe vicine e il comandante del distaccamento. La decisione per l'uno o per l'altro partito dipende dalla località, dal grado di oscurità, dalla disposizione del nemico, dalla situazione morale di esso e, finalmente e principalmente, dallo scopo che si aveva in vista nell'intraprendere l'attacco notturno.

Ordine per il combattimento.

25. Gli ordini per attacchi notturni debbono contenere tutte le indicazioni necessarie per i combattimenti diurni (§ 35 e 47 dell'istruzione per il combattimento di distaccamenti delle tre armi); ma poichè è impossibile che il condottiero in capo dia norme ancora nell'istante dell'incontro coll'avversario, così in tali ordini deve essere stabilito con precisione: lo scopo generale dell'attacco e gli obiettivi speciali da raggiungersi dalle diverse parti del distaccamento, le direzioni che i riparti devono seguire nella loro avanzata verso gli indicati obiettivi, il posto del comandante, i posti di medicazione, quelli di adunata delle truppe, e i segnali coi quali tali punti sono resi visibili (roghi, lanterne, ecc.).

Esecuzione della marcia d'avvicinamento e dell'attacco.

26. Quando le truppe si sono assicurate di trovarsi di fronte ai punti loro indicati per l'attacco, avanzano serrate verso i rispettivi obiettivi mantenendo l'ordine e il silenzio. Le pattuglie che le precedono hanno il dovere, da una parte di impadronirsi dei posti di guardia del nemico, sforzandosi di far ciò senza rumore (senza sparare), e dall'altra parte di informare in precedenza le proprie truppe delle posizioni del nemico, e, soprattutto, di ciò che può essere incontrato inaspettatamente nella marcia.

27. Le truppe attaccanti si avvicinano, senza far fuoco, il più che è possibile alla posizione del nemico e si gettano su di esso alla baionetta. Il rullo del tamburo e il grido di urrà non debbono essere permessi prima che la lotta alla baionetta sia incominciata, altrimenti, per gli errori sempre possibili nell'oscurità, il grido di urrà potrebbe essere emesso prematuramente.

Avvertenza. — *È vietato ripetere il rullo del tamburo o il grido di urrà dei riparti vicini, prima dell'immediato urto col nemico.*

28. La norma del precedente paragrafo deve essere osservata anche quando il nemico si accorga dell'avvicinamento dell'attaccante e apra il fuoco prima che l'attaccante stesso sia giunto a piccola distanza.

29. L'attacco è eseguito dalle truppe di prima linea; la riserva generale è risparmiata finchè si può, allo scopo di potersi appoggiare ad essa se il combattimento si dovesse protrarre fino all'alba, e, in caso di cattivo esito, per poterla incaricare di coprire la ritirata.

30. Nell'attaccare fortificazioni le truppe attaccanti debbono sforzarsi di prenderle di rovescio, poichè ciò facilita l'attacco e deprime fortemente il morale dell'avversario.

31. Se le truppe attaccanti sono divise in più distaccamenti, l'esecuzione dell'attacco deve basarsi non soltanto sul loro reciproco collegamento, ma anche sull'esatto calcolo di chi dirige l'insieme dell'attacco e sull'esatta esecuzione degli ordini dati, in riguardo al tempo. Ciascun distaccamento avanza direttamente sull'obiettivo assegnatogli, senza cedere ad un inutile sforzo di conservare un rigoroso collegamento coi riparti adiacenti, specialmente quando ciò potesse nuocere all'impeto dell'avanzata e alla subitaneità dell'attacco.

32. Raggiunto l'obiettivo, l'attaccante deve innanzi tutto riordinare le truppe e quindi tendere ad afforzarsi fortemente sulla posizione conquistata, allo scopo di resistere nel caso che l'avversario esegua un ritorno offensivo. Se ciò avviene, bisogna contare principalmente sulle riserve, sotto la cui protezione si possono riordinare e ristorare le truppe che, per l'esecuzione dell'attacco, erano nella linea più avanzata. Per cooperare nella conservazione della posizione conquistata, può essere fatta avanzare anche l'artiglieria, la quale del resto, nell'oscurità, sarà di appoggio più morale che materiale.

Esecuzione degli avvolgimenti e disposizioni per premunirsi da essi.

33. Data l'utilità degli avvolgimenti dei fianchi nemici, si potrà eseguirli negli attacchi notturni, ma solo in specialissime circostanze favorevoli, poichè è difficile nell'oscurità il poter dirigere le truppe giustamente contro i fianchi del nemico e perchè in ciò è ancora più facile scambiare le proprie truppe per nemiche. Come misura atta a parare gli avvolgimenti tentati dal nemico, oltre i mezzi di sicurezza generali, serve il collocamento di speciali truppe che non prendano parte all'attacco generale e siano esclusivamente destinate a respingere i tentativi nemici contro i fianchi.

B. — Difesa.

Misure speciali per premunirsi contro attacchi notturni.

34. Ogni comandante di distaccamento che passi la notte in vicinanza del nemico, per sicurezza contro attacchi inaspettati, deve:

a) rinforzare i mezzi di sicurezza indicati dal *Regolamento di servizio in campagna*, non che quelli che servono per l'esplorazione e per l'immediata sicurezza, per il che si raccomanda l'impiego di speciali posti di vigilanza;

b) designare le posizioni di difesa per il caso d'un attacco notturno;

c) stabilire per tempo le disposizioni per l'occupazione delle posizioni e per accogliere il nemico.

35. Se un attacco nemico è probabile, una certa parte del distaccamento può essere disposta sui punti più importanti della posizione scelta, secondo quanto è prescritto dal § 29-5 del *Regolamento di servizio in campagna*.

36. Se si teme un attacco da tutte le parti, specialmente se da cavalleria nemica, come per esempio guerreggiando nelle steppe, è utile far serenare le truppe formandole in uno o più grandi quadrati, in modo però che non si possano colpire reciprocamente quando si dovesse aprire il fuoco.

Caratteri generali della difesa.

37. Il fuoco alle grandi distanze, di notte è poco utile e serve all'attaccante come indice della direzione; perciò tutta la forza della difesa sta nel ricevere l'attaccante alla più piccola distanza con un controattacco unito, impiegando il fuoco (salve) e la baionetta.

Occupazione della posizione.

38. La posizione scelta per un combattimento notturno deve essere il più possibile vicina al posto in cui si pernotta e avere inoltre un fronte poco esteso, affinchè le truppe, occupandola, possano rimanere serrate ed essere impiegate unite.

Si deve evitare che il fronte della posizione formi una linea spezzata o curva per non aprire, nell'oscurità, il fuoco contro le proprie truppe.

39. È sempre utile fortificare la posizione scelta e — per quanto i mezzi e il tempo lo permettono — rinforzarla con ostacoli che rendono difficile il movimento. Tali misure sono tanto più necessarie, quanto più il nemico è vicino e più grande è la probabilità d'un attacco.

40. Per utilizzare di notte più estesamente il fuoco d'artiglieria, si devono misurare per tempo le distanze da taluni punti situati avanti alla posizione, specialmente da quelli che nell'avanzata non possono essere evitati dal nemico (strette, ponti ecc.); le direzioni in cui deve essere aperto il fuoco devono poi essere indicate esattamente anche con falsi scopi artificiali.

41. Finchè fa chiaro, i comandanti delle singole parti della posizione (fino ai capi-plotone inclusi) devono acquistare la conoscenza dettagliata, tanto delle proprietà speciali della loro zona e degli accessi che vi conducono dalla parte del nemico, quanto delle strade sulle quali le truppe potrebbero riuscire lasciando il loro appostamento. Tali strade devono essere rese visibili con segnali ad asta, banderuole o segnali illuminanti.

42. Sulla posizione le truppe devono essere disposte, per quanto possibile, serrate, e perciò la formazione dei battaglioni della linea più avanzata sarà di preferenza la colonna di compagnia a distanze ridotte.

Per coprire le truppe in ordine chiuso si spingono innanzi dei posti di vigilanza sotto il comando di ufficiali, o di sottufficiali di piena fiducia, i quali posti sono collocati sulle probabili vie d'avvicinamento del nemico e anche nello spazio non battuto dal fuoco delle compagnie avanzate. Nel maggior numero dei casi è utile che le compagnie avanzate siano in linea, per essere pienamente pronte ad aprire il fuoco sull'avversario.

Le riserve trovano posto dietro e vicino alla linea avanzata.

L'artiglieria è collocata sul fronte di combattimento là dove può agire col fuoco lontano sui punti che, come si è detto di sopra, il nemico non può evitare e contro i quali è stato predisposto il tiro con falsi scopi artificiali; o anche si colloca l'artiglieria su quei punti della posizione dai quali, con fuoco vicino, può cooperare alla difesa dei tratti più importanti.

43. Oltre le misure generali di protezione per i fianchi, la sicurezza di questi contro avvolgimenti nemici può essere affidata a riparti speciali disposti a scaglioni.

44. È utilissimo disporre agguati sulle vie di avvicinamento del nemico.

45. L'occupazione di punti avanzati, nel senso prescritto dai § 46 e 48 dell'*Istruzione sul combattimento di distaccamenti delle tre armi.*

è da evitarsi, quando non esistano al riguardo le più favorevoli circostanze, perchè di notte, le truppe che occupano tali punti non possono ritirarsi senza impegnarsi in una lotta decisiva, e, quando anche si ritirassero, potrebbero essere esposte al fuoco dei difensori della posizione principale.

46. Per l'orientamento delle truppe nell'occupazione della posizione e durante il combattimento, possono essere impiegate utilmente delle lanterne per indicare i posti occupati dalle truppe, quelli di medicazione, dei comandanti, i punti di adunata ecc.

AVVERTENZA. — *Le lanterne devono essere accuratamente nascoste alla vista del nemico, affinchè non possano servire anche ad esso come mezzo d'orientamento; sono perciò rivolte sempre colla faccia illuminante verso la profondità della posizione del difensore* (1).

47. Nelle disposizioni da darsi per un combattimento difensivo notturno, oltre gli ordini generali secondo il § 47 dell'*Istruzione sul combattimento di distaccamenti delle tre armi*, devono:

a) essere designate esattamente le direzioni che le truppe dovranno seguire per l'occupazione della posizione, per evitare incroci e incontri tra di esse;

b) essere indicati i posti di adunata e i segnali che li distingueranno.

Andamento generale della difesa.

48. L'apertura del fuoco da parte del difensore dipende interamente dal grado di oscurità della notte; in ogni caso il fuoco può essere aperto soltanto alle distanze efficaci coll'alzo abbattuto e colla posizione il più che possibile invariabile dell'arma.

AVVERTENZA. — *Può perciò essere impiegato con grande utilità il fuoco automatico di armi ad installazione fissa.*

49. Il fuoco deve essere eseguito soltanto a salve, perchè il fuoco individuale favorisce il disordine e limita la possibilità di una rigorosa direzione del fuoco da parte del comandante.

50. L'artiglieria apre il fuoco alle grandi distanze soltanto contro quei punti (posti) le cui distanze furono determinate in precedenza. Quando il

(1) In Russia ordinariamente sono impiegate delle lanterne cieche.

nemico avanza, allora l'artiglieria lo riceve col fuoco vicino, rimanendo fino all'ultimo estremo sulla posizione.

51. Le riserve devono essere risparmiate il più a lungo possibile affinchè il difensore, nel caso che la lotta si trascini fino all'alba, conservi ancora fresca una parte delle forze, per proseguire il combattimento di giorno.

52. Se l'attacco nemico è respinto, si deve aver cura innanzi tutto di riordinare le truppe e rifornirle di cartucce; l'inseguimento dell'avversario — ma soltanto in favorevoli circostanze — può essere affidato a piccoli riparti freschi tolti dalla riserva, o a quei riparti che, pure avendo preso parte a respingere l'attacco, hanno però conservato ordine e compattezza.

Se fa sufficientemente chiaro ed il terreno è favorevole, si può impiegare utilmente nell'inseguimento anche la cavalleria.

53. Non bisogna affrettarsi alla ritirata neppure quando il successo dell'attacco è indubitabile, poichè deve riflettersi che la ritirata, di notte, può esporre le truppe ad un completo sfacelo. In tal caso meglio è attendere il far del giorno occupando una nuova posizione, e soltanto allora, secondo le circostanze, o controattaccare, o intraprendere una ritirata regolare e ordinata.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Il grande avvenimento della quindicina è, per noi italiani, la visita dei nostri sovrani a quelli di Germania.

Le LL. MM. il Re e la Regina, coi loro seguiti e col Ministro degli affari esteri, sono partiti per Homburg all'una antimeridiana del 2 corrente per la linea di Chiasso. Giunto a questa stazione, il Re d'Italia inviò al presidente della confederazione elvetica il seguente telegramma:

« Attraversando rapidamente il territorio della Confederazione elvetica, non so resistere al desiderio di salutare il primo rappresentante del popolo svizzero, che tanti legami uniscono all'Italia. »

Il vice-presidente del Consiglio federale, Ruffy, rispondendo, in assenza dal presidente Deucher, e a nome del Consiglio federale, inviò a Sua Maestà il Re d'Italia, ad Homburg, il seguente telegramma di risposta:

« Il Consiglio federale, vivamente commosso pel grazioso pensiero che Vostra Maestà ha avuto, nel traversare il nostro territorio, di salutare con un telegramma il rappresentante della Confederazione svizzera, prega Vostra Maestà di voler gradire l'espressione della sua viva riconoscenza e dei suoi sentimenti d'inalterabile amicizia. »

La mattina del 3 alla stazione di Basilea (confine svizzero-germanico) le LL. MM. erano attese e furono ossequiate dall'inviato speciale dell'imperatore di Germania, generale Engelbrecht, già addetto militare per parecchi anni all'ambasciata tedesca di Roma. Il generale Engelbrecht era in alta tenuta col gran cordone della Corona d'Italia e salì nel vagone reale, venendo cordialmente accolto dalle LL. MM. alle quali presentò i saluti dei sovrani di Germania.

Frattanto la colonia italiana, assai numerosa, calorosamente acclamava il Re e la Regina, che si affacciarono alle finestre del vagone a ringraziare.

Alle ore 11 il treno reale proseguì per Karlsruhe, Darmstad, Homburgo. Le stazioni erano imbandierate. A Karlsruhe il ministro degli affari esteri della Casa granducale di Baden si trovò alla stazione per ossequiare le Loro Maestà.

Il treno reale giunse ad Homburg alle 5,20 pom.

Già si trovavano in questa città, giuntivi poche ore prima, l'Imperatore e l'Imperatrice di Germania.

La città era animatissima. Molti forestieri erano giunti dai vicini paesi per assistere all'arrivo dei sovrani d'Italia. Da tutti gli edifici pubblici e da moltissimi privati sventolavano bandiere italiane e tedesche. Lungo il percorso dalla stazione al castello imperiale erano stati eretti trofei di bandiere italiane e tedesche con festoni. Grandissima folla si assiepava nelle vicinanze della stazione.

Nell'interno della stazione, riccamente decorata e pavesata con trofei di bandiere italiane e tedesche, faceva servizio di onore una compagnia dell'11° reggimento Cacciatori con musica. Dalla stazione al castello imperiale era schierato il 13° reggimento Ussari, dal quale è capo il re Umberto.

Alle ore 5,10 sono giunti alla stazione l'Imperatore e l'Imperatrice, il principe Albrecht ed il duca di Camdbridge accompagnati dai loro seguiti.

L'arrivo del treno coi sovrani d'Italia fu accolto dal suono dell'inno reale e dalle acclamazioni della folla.

L'imperatore Guglielmo si è recato subito incontro al re Umberto, che è disceso dal treno e l'ha abbracciato e baciato ripetute volte, ed ha quindi aiutato a discendere la regina Margherita, alla quale ha baciato la mano, mentre re Umberto baciava la mano dell'Imperatrice.

Il re Umberto quindi ha scambiato i saluti col principe Albrecht e il duca di Cambridge, che hanno poi baciato la mano alla regina Margherita.

Il Re d'Italia e l'Imperatore di Germania hanno poscia passato in rivista la compagnia dell'11° reggimento Cacciatori.

L'imperatore Guglielmo ha salutato quindi cordialmente il ministro degli esteri on. Visconti-Venosta, l'ambasciatore italiano generale Lanza e i personaggi del seguito dei sovrani d'Italia, mentre re Umberto e la regina Margherita salutavano affabilmente i dignitari della Corte imperiale.

Quindi i sovrani italiani e tedeschi uscirono dalla stazione per recarsi in carrozza al palazzo imperiale.

Alla loro uscita dalla stazione la folla enorme che si accalcava dietro i cordoni della truppa ha acclamato entusiasticamente i sovrani, mentre le musiche suonavano l'inno italiano.

Alla porta di onore i sovrani ricevettero il saluto delle autorità cittadine sotto uno splendido padiglione appositamente eretto. Il borgomastro pronunziò un discorso felicitando il Re e la Regina d'Italia, che ringraziarono cordialmente.

La sera ebbe luogo al palazzo imperiale un pranzo di famiglia, e quindi vi fu in città una grande fiaccolata.

***

La mattina del 4 ebbe luogo la rivista dell' XI corpo d'armata.

Alle ore 9,45 il re Umberto, l' Imperatore di Germania e l' imperatrice Augusta Vittoria a cavallo e la regina Margherita coll'imperatrice Federico in vettura, accompagnati dai rispettivi seguiti e da un brillante stato maggiore, si recarono sul campo delle manovre a Nieds-Eschbach-Garheim e Herlembach-Massenheim per assistere alla grandiosa rivista del detto corpo, composto di circa 36,000 uomini.

Le LL .MM. trovarono lungo il percorso schierate le società dei veterani ed ex militari ed una immensa folla che calorosamente le ha acclamate.

Gli Imperiali di Germania ed i Reali d'Italia arrivarono sul campo delle manovre alle ore 10, accolti al suono degli inni italiano e tedesco e da grandi urrà, mentre migliaia e migliaia di spettatori dalle tribune appositamente erette prorompevano in entusiastiche ovazioni ed agitavano i cappelli ed i fazzoletti.

Le truppe presentarono le armi.

Gli Imperiali di Germania ed i Reali d' Italia passarono dinanzi al fronte delle truppe schierate, che misurava 5 chilometri e quindi assistettero allo sfilamento delle truppe.

Re Umberto che vestiva la divisa del 13° Ussari, presentò all' imperatore Guglielmo quel reggimento al momento della rivista; quando venne il turno del 13° reggimento ussari di sfilare dinanzi ai sovrani, re Umberto si pose nuovamente alla testa del suo reggimento e sfilò con esso dinanzi all' imperatore.

Altrettanto fece l'imperatore Guglielmo col 116 fanteria dinanzi a Re Umberto.

Dopo lo sfilamento delle truppe, re Umberto si congratulò coll' imperatore Guglielmo e col comandante l' XI corpo d'armata per la bella tenuta delle truppe e pel loro marziale portamento.

Quindi l'Imperatore e l'Imperatrice di Germania, il Re d'Italia, il principe Albrecht e il duca di Cambridge, la regina Margherita coll'imperatrice Federico ed i loro seguiti si posero alla testa dello squadrone di scorta alle bandiere e ritornarono ad Homburg fra incessanti ed entusiastiche acclamazioni di un immenso popolo accorso ad assistere al grandioso spettacolo.

***

La stessa sera poi (4 corrente) alle 7,30 ha avuto luogo al « Kurhaus » il pranzo di gala di 170 coperti in onore delle LL. MM. il Re e la Regina d'Italia.

V'intervennero gl'imperiali di Germania, i dignitari delle Corti di Germania e d'Italia, il cancelliere tedesco principe di Hohenlohe, il ministro degli esteri italiano onor. Visconti-Venosta, l'ambasciatore italiano generale Lanza e parecchi generali ed altre autorità.

Il pranzo fu animatissimo..

Al levare delle mense furono scambiati, fra l'Imperatore di Germania e il Re d'Italia, rimarchevoli brindisi.

L'Imperatore di Germania rivolgendosi prima al generale Wittich, comandante dell'XI corpo d'armata, passato in rivista il mattino, disse:

« *Mio caro generale Wittich,*

« Mi compiaccio di poterle esprimere dinanzi agli ospiti reali e serenissimi la mia pienissima soddisfazione per la odierna giornata, e ad un tempo la mia soddisfazione a tutto il corpo d'esercito.

« Mi compiaccio di poter dire che l'odierna giornata non è punto inferiore, nel suo risultato, a quella in cui tanti anni or sono, il corpo sfilava dinanzi al mio defunto Avo, il mio caro Padre, e il defunto Granduca.

« Ringrazio S. A. R. il Granduca per la bella divisione che ha presentato, ed io sono lieto di vederlo alla testa delle belle truppe che hanno compiuto opere così grandi sotto il suo Padre.

« Un grande onore fu reso all'undecimo corpo d'esercito da S. M. Re Umberto d'Italia che ha presentato uno dei suoi reggimenti, cavalcando alla testa del medesimo. »

Quindi, rivolgendosi al Re Umberto, l'Imperatore proseguì:

« *Maestà!*

« Il mio esercito ringrazia V. M. di tutto cuore per l'alto onore che gli ha fatto; anzi non solo il mio esercito, ma tutta la Patria tedesca saluta in V. Maestà l'eccelso Principe, l'intimo amico del mio defunto Padre, il fedele alleato, la cui venuta addimostra nuovamente a Noi ed al Mondo che esiste irremovibilmente e saldamente il vincolo della triplice alleanza, la quale fu fondata nell'interesse della pace e quanto più durerà, tanto più saldamente ed intimamente metterà radici nella coscienza dei popoli e darà frutti.

« Dò contemporaneamente e con profondissima gratitudine il benvenuto in nome del mio popolo all'Augusta Regina che non ha esitato di abbandonare la sua ritiratezza e la sua attività, dedicata all'arte e alla letteratura, per venire qui in mezzo al campo e mostrare ai nostri soldati la sua gradita presenza.

« Vostra Maestà è a noi tedeschi estremamente cara e preziosa, perchè « è quasi l'immagine dell'eccelsa stella, a cui guarda fiducioso il vostro « popolo e la vostro Patria; perchè l'artista, il saggio, il musicista, lo « scienziato hanno sempre libero accesso presso Vostra Maestà e perchè « all'ombra di Vostra Maestà tanti tedeschi possono dedicarsi alla loro « scienza, e tanti infermi possono andare incontro alla loro guarigione « nel bello e soleggiato Mezzogiorno.

« Con tutto il cuore vi saluto entrambi, ed esclamo col mio undecimo « corpo d'esercito:

« Vivano le Loro Maestà il Re e la Regina d'Italia! *Urrà! Urrà! Urrà!* »

A questo brindisi dell'Imperatore Re Umberto rispose:

« Ringrazio vivissimamente Vostra Maestà in nome mio e in nome « della Regina delle amabili parole che ci ha indirizzato e dell'accoglienza « così affettuosa che Vostra Maestà ci ha fatto.

« Sono stato felice, accettando il grazioso invito di Vostra Maestà, a « venire ad esprimerle a viva voce i miei sentimenti e recarle una « nuova prova delle relazioni di cordiale amicizia e di alleanza, che esi- « stono fra i nostri Governi ed i nostri Stati.

« Sono riconoscente alla Maestà Vostra di avermi offerto l'occasione di « ammirare le sue valorose truppe e di salutare il bel reggimento, del « quale l'Augusto Avo di Vostra Maestà mi fece, venticinque anni or « sono, l'onore di nominarmi capo.

« Vostra Maestà ha dato al suo Regno una nobile missione, dedicando « i suoi costanti sforzi al mantenimento della pace in Europa.

« Il mantenimento della pace mediante l'accordo e la volontà una- « nime dei Governi, è anche, Vostra Maestà lo sa, il mio voto più « ardente.

« Io crederò sempre di rimanere fedele alla missione del mio paese, « prestando il mio leale concorso al compimento di quest'opera, la più « grande e la più benefica fra tutte per la felicità dei popoli e pel pro- « gresso della civiltà.

« Con questi sentimenti e con ferma fiducia nell' avvenire bevo alla « alla salute di Vostra Maestà, di Sua Maestà l'Imperatrice e Regina e di « tutta la sua Augusta Famiglia. »

Dopo pranzo i sovrani di Germania e di Italia tennero circolo e quindi assistettero ad un concerto ed all'illuminazione del parco, che offriva un magnifico colpo d'occhio.

***

Nei giorni seguenti i nostri Sovrani visitarono l'imperatrice Federico al castello di Friedrichshorf, assistettero ad una serata di gala nel teatro di Wiesbaden, in cui si diede una rappresentazione allegorica degli antichi e nuovi rapporti di amicizia tra l'Italia e la Germania (la popolazione di quella città ne colse occasione per fare ai Sovrani d'Italia una ovazione splendidissima) e si recarono ogni mattina coll' Imperatore al campo delle grandi manovre, che si svolsero sotto i loro occhi.

Il giorno 7 l'esercito dell'est ha attaccato su tutta la linea le posizioni fortemente trincerate dell' esercito dell' ovest. L'assalto dell' ala sinistra bavarese fu respinto e l'ala destra occupò a mezzodì la posizione prussiana presso Windecken.

Furono adoperati da ambo le parti palloni frenati. Le divisioni di cavalleria non parteciparono all'attacco.

Il giorno 8 riposo.

La giornata del 9 venne consacrata specialmente alle manovre di cavalleria.

L'Imperatore in persona assunse il comando della cavalleria bavarese e eseguì un brillante attacco.

Si concentrarono 16 reggimenti da un lato e 10 da un altro. Le masse spinte al galoppo si urtarono vigorosamente con ripetute cariche.

Il 10 l'imperatore Guglielmo assunse il comando di quattro corpi d'armata contro un nemico segnato.

I quattro corpi attaccarono un nemico segnato forte di due corpi.

Si distinsero specialmente durante l'attacco le due divisioni di cavalleria che fecero brillantissime cariche attraversando due linee di fanteria e di artiglieria e costringendo il centro nemico a ritirarsi.

A mezzogiorno le manovre ebbero termine.

Alla sera vi fu pranzo a cui assistettero i Sovrani di Germania e d'Italia, parecchi principi e generali, il nostro ministro degli affari esteri, Visconti-Venosta, il cancelliere tedesco Hohenlohe, l'ambasciatore italiano generale Lanza, ecc. ecc.

Al levare delle mense Re Umberto ha brindato al valoroso esercito tedesco, suscitando fragorosi applausi; l'Imperatore rispose con un brindisi all'esercito italiano, suscitando una vera tempesta di applausi.

Dopo il pranzo le Loro Maestà d' Italia e di Germania, il Re di Sassonia, molti principi e i rispettivi seguiti si recarono alla stazione e i nostri Sovrani, preso commiato da tutti, salirono in treno per tornare in Italia.

Sommamente cordiale fu il commiato dei Sovrani d'Italia da quelli di Germania.

Alle ore 5 il treno si mosse fra lunghe frenetiche acclamazioni, e seguendo lo stesso percorso attraverso la Svizzera, giunse a Monza la mattina dell'11.

Questa visita dei Reali d'Italia agl'Imperiali di Germania, importante per sè stessa nell'odierna situazione europea, lascierà lungo e grato ricordo fra noi, per le dimostrazioni di simpatia all'Italia date in questa occasione dal popolo tedesco.

***

Ai R. decreti di maggiore importanza precedentemente pubblicati sull'ordinamento dell'esercito, seguirono nella quindicina vari altri, aventi lo stesso scopo e d'importanza minore.

Un R. decreto ha approvato una nuova circoscrizione militare territoriale del Regno. Ad esso sono unite quattro tabelle: la prima riguarda la circoscrizione territoriale militare pel servizio generale, la seconda quella per il servizio d'artiglieria, la terza quella per il servizio del genio; la quarta quella per i servizi di sanità e di commissariato.

La prima delle dette tabelle presenta la seguente differenza in confronto con quella in vigore:

Il distretto di Pavia, dalla divisione di Piacenza (IV corpo) passa a quella di Alessandria (II corpo).

Distretto di Cremona, dalla divisione di Brescia (III corpo) a quella di Piacenza (IV).

Distretto di Reggio Emilia, dalla divisione di Bologna (VI) a quella di Piacenza (IV).

Distretto di Rovigo, dalla divisione di Verona (V) a quella di Padova (V).

Distretto di Ascoli Piceno, dalla divisione di Ancona (VII) a quella di Chieti (VII).

Distretto di Solmona, di nuova formazione nella divisione di Chieti (VII).

Distretto di Siena, dalla divisione di Firenze (VIII), a quella di Livorno (VIII).

Distretto di Nola, dalla divisione di Napoli (X) a quella di Salerno (X).

Il nuovo distretto di Solmona prende il numero 88.

Un R. decreto ha stabilito che gli scrivani locali assumano la denominazione di ufficiali di scrittura dal 1° luglio 1897. Il numero e la

divisione in classi degli ufficiali di scrittura sono determinati come in appresso: 1ª classe N. 780, 2ª classe N. 570, 3ª classe N. 220. Totale N. 1570.

Altro R. decreto ha stabilito il numero e la divisione in classi degli assistenti locali come in appresso: 1ª classe N. 145, 2ª classe N. 105, 3ª classe N. 40. Totale 290.

Altro R. decreto ha stabilito quanto segue riguardo ai magazzini centrali militari.

I magazzini centrali militari sono tre, hanno sede in Torino, Firenze e Napoli.

L'organico massimo degli operai borghesi a ruolo ed a matricola per i tre magazzini è stabilito dal Ministero della guerra.

A datare dal 1° luglio 1897 è soppresso l'opificio di arredi militari e le attribuzioni del medesimo sono passate al magazzino centrale di Torino ed all'arsenale di costruzione di Torino.

Pure con R. decreto vennero recate le seguenti modificazioni all'elenco delle indennità eventuali.

Le indennità di marcia e accantonamento, per gli uomini di truppa in escursione in montagna e per quelli dei riparti distaccati in ricoveri alpini od in altre località simili, da designarsi dal Ministero, sono aumentate di centesimi 10.

Nei viaggi collettivi sul mare, per il trattamento di bordo dovute agli uomini di truppa, spetta ai corpi un supplemento dall'assegno giornaliero di centesimi 40 per ogni pranzo e centesimi 20 per ogni colazione che debbono pagare.

Un R. decreto ha stabilito che ha datare dal 1° settembre 1887 è istituita una nuova compagnia di disciplina che assumerà la denominazione di 8ª compagnia di disciplina.

Un altro ha recato modificazioni all'elenco per la concessione degli impieghi ai sottufficiali dell'esercito e della marina ed agli ufficiali di scrittura.

E finalmente un R. decreto ha stabilito nuove norme per l'ammissione dei militari di truppa nel corpo degl'invalidi e veterani.

*
* *

Vennero pubblicati vari Regi Decreti riguardanti il nuovo ordinamento dei collegi militari.

Eccone un sunto.

Nei collegi militari gli studi durano quattro anni e si fanno in conformità dei programmi assegnati ai corsi 1°, 2°, 3° e 4° della sezione fisico-matematica degli istituti tecnici.

Per l'ammissione al 1° corso di detti collegi si seguiranno le medesime norme stabilite per l'ammissione negli istituti tecnici governativi.

I collegi militari sono per tutti gli effetti legali parificati alla sezione fisico-matematica degli istituti tecnici.

Il Ministero della pubblica istruzione li farà visitare da persona di sua fiducia e, d'accordo col Ministero della guerra, si farà rappresentare dai suoi commissari negli esami finali, dati secondo le norme governative.

La concessione delle mezze pensioni gratuite per benemerenza di famiglia e per merito personale sarà limitata soltanto a favore degli allievi degli istituti militari superiori, restando soppressa nei collegi militari.

Per gli allievi dei collegi militari la pensione è di L. 800 annue e la quota annuale per riparazioni e rinnovazione di corredo e per la provvista di libri ed oggetti di cancelleria di L. 240.

Tali disposizioni andranno in vigore dal 1° ottobre 1897, ma non saranno applicabili ai giovani che alla data del presente decreto già si trovano allievi nei collegi militari.

La condizioni di età cui debbono soddisfare gli aspiranti all'ammissione nel primo anno di tutti i collegi sono: aver compiuto 13 anni e non oltrepassati i 16 al 1° agosto dell'anno in cui ha luogo l'ammissione.

A proposito dei collegi militari dabbiamo far menzione di una provvida deliberazione dell'orfanatrofio militare di Napoli, la quale avra una grande efficacia per assicurare (malgrado l'abolizione delle mezze pensioni), l'esistenza del collegio militare in quella città.

Il R. Commissario del detto orfanotrofio ha istituito dieci pensioni interamente gratuite e venti semigratuite, nel collegio della Nunziatella, a favore di orfani di ufficiali, pei quali ha pure destinata la somma di lire 4000 quale assegno di primo corredo.

La somma complessiva che, a cominciare dall'anno scolastico 1897-98 verrà stanziata nel bilancio dell'orfanotrofio ascende a lire 20 mila.

Con tale deliberazione, che riuscirà sommamente benefica per le famiglie di ufficiali defunti bisognose, l'orfanotrofio militare, riprende la sua antica missione di concorrere all'incremento del collegio della Nunziatella ora che, per le sopravvenute disposizioni, ne è sentito maggiormente il bisogno.

Le norme che regoleranno la concessione delle pensioni gratuite e semigratuite e degli assegni di primo corredo sono le seguenti.

Le pensioni e le mezze pensioni gratuite e gli assegni di primo corredo sono concessi agli orfani di militari con la seguente graduazione — tenuto conto principalmente dello stato di fortuna delle rispettive famiglie:

a) Gli orfani degli ufficiali morti sul campo di battaglia od in seguito a ferite ricevute per causa di servizio militare, od in conseguenza di malattie contratte per tali motivi, e fra questi orfani preferibilmente quelli che fossero anche orfani di madre:

b) Gli orfani degli ufficiali che furono mutilati e feriti in guerra o decorati per atti di valore, del pari preferibilmente quelli che siano privi della madre;

c) Gli orfani di padre e madre;

d) E finalmente *tutti gli altri orfani che non possono vantare* nessun requisito di cui alle lettere precedenti.

A parità di condizioni sono preferiti:

1. Gli orfani che appartengono a famiglie che per numero di persone, per scarsezza di mezzi, o per altre circostanze speciali, hanno maggior bisogno di assistenza economica;

2. Quelli i cui genitori morirono da più lungo tempo;

3. Quelli appartenenti a famiglie le quali per eccezionali e segnalati servizi resi dal genitore allo Stato, abbiano acquistato titolo di speciale benemerenza;

4. E finalmente quegli orfani nella cui famiglia non vi sono orfane godenti l'assegno mensile od altri beneficii dell'orfanotrofio.

Ove poi le condizioni predette si verificassero uguali in più famiglie, si procederà al sorteggio.

Roma, 14 settembre 1897.

x.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

FRANCIA.

Nuova istruzione sul vettovagliamento durante i trasporti in ferrovia, e sull'organizzazione e funzionamento delle stazioni di rifornimento viveri (31 marzo 1897). — Detta istruzione, la quale sostituisce quella del 3 maggio 1892, tende a semplificare e rendere più spedito il servizio delle stazioni di vettovagliamento.

Le modificazioni sostanziali apportate all'istruzione ora abrogata sono le seguenti:

1° Sono state unificate le disposizioni che riguardano il servizio per tutte le stazioni di vettovagliamento, ed abolite in conseguenza le tre categorie di stazioni prima esistenti.

2° È stato adottato un unico tipo di rancio freddo da distribuirsi in qualsiasi ora del giorno o della notte.

Nella Istruzione del 1892 i ranci erano caldi a seconda dell'ora della distribuzione, la qual cosa rendeva molto più complicato il servizio.

3° Il servizio delle stazioni di vettovagliamento, che prima era limitato ai soli trasporti strategici, viene ora esteso a quello di mobilitazione, di rifornimento viveri, e dei prigionieri di guerra.

4° Per i trasporti di sgombro viene stabilito che le stazioni di vettovagliamento seguitino a funzionare anche dopo la costituzione delle infermerie di stazione.

Con le disposizioni ora abrogate le stazioni di vettovagliamento sospendevano il servizio per i trasporti di sgombro dei malati e feriti, non appena le infermerie di stazione erano impiantate.

5° Si autorizza il personale adibito al servizio dei treni a poter prelevare i viveri dalle stazioni di vettovagliamento alle condizioni stabilite per i reparti di truppa, eliminando così tutte le difficoltà che le società ferroviarie avessero potuto incontrare, per il sostentamento del loro personale.

6° Si danno norme per il servizio delle stazioni di vettovagliamento qualora esse siano impiegate nel tempo di pace, per provvedere al vettovagliamento delle truppe durante i trasporti in ferrovia.

Con l'estendere il servizio delle stazioni anche al tempo di pace, si ottiene il vantaggio di abilitare il personale nelle proprie attribuzioni, e di eliminare in tempo tutti gli inconvenienti che potrebbero manifestarsi all'atto della mobilitazione.

7° Con la vecchia istruzione il servizio nelle stazioni di vettovagliamento era preparato su dati approssimativi stabiliti *a priori* in base alla capacità dei treni; mentre con la nuova istruzione tali dati sono forniti in tempo utile alle stazioni interessate da una delle stazioni intermedie. Con questa disposizione il servizio procede più regolarmente e viene eliminato qualsiasi spreco di viveri.

8° Nelle stazioni di vettovagliamento appositi locali provvisti di panche e tavole erano adibiti ad uso di refettorio, ed ivi le truppe consumavano il rancio.

La nuova istruzione prescrive invece in modo tassativo che gli uomini all'arrivo nelle stazioni non scendano dai treni, e che le distribuzioni dei viveri siano fatte nei vagoni. Con ciò si ottiene economia di locali e di materiale, maggiore speditezza nelle distribuzioni, e soprattutto si evita quel disordine e quella confusione, che sono inevitabili allorchè grossi reparti di truppa ingombrano le stazioni ferroviarie.

MARINA.

I nuovi provvedimenti per la flotta. — L'ex ministro della marina Lockroy nello scorso aprile presentava un progetto di legge sulla *réfaction de la flotte*, quale controprogetto di quello ministeriale.

Il progetto ministeriale domandava 80 milioni di spese straordinarie, per il completamento della flotta, quello di Lockroy invece ne chiedeva 200 ripartiti nel modo seguente:

40 milioni pel miglioramento dei porti;
150 » per le nuove costruzioni;
10 » per riparazioni.

La commissione parlamentare per la marina, presi in esame i due progetti, finì per proporre alle camere un progetto suo proprio, col quale si fa a domandare un maggior credito di 260 milioni, da impiegarsi nel modo seguente;

200 milioni per le nuove costruzioni;
40 » per lavori di adattamento dei porti di rifugio e delle basi d'operazione della flotta;
20 » per riparazioni del vecchio naviglio.

La commissione reclama la sollecita costruzione di un buon numero d'incrociatori da poter contrapporre a quelli della Triplice; e perciò nel progetto di legge fissa che dei 200 milioni 120 sieno impiegati alla costruzione di grandi incrociatori e 60 milioni alla costruzione di battelli torpedinieri.

Il tempo massimo concesso per ultimare le nuove costruzioni è fissato nella legge a 3 anni, a partire dall'ordine di costruzione.

SERVIZIO SANITARIO.

Soppressione degli ospedali militari in Algeria. — L'Algeria ha avuto fino ad ora ben 53 ospedali militari, assorbendo un numeroso personale sanitario, del quale da tempo si lamenta la deficienza in Francia. Questo fatto si può ritenere come causa principale di un decreto presidenziale in data 9 maggio 1896, pubblicato soltanto nello scorso mese di aprile, il quale estende all'Algeria la legge 7 luglio 1877, relativa all'organizzazione del servizio ospedaliero all'interno, la quale ammette che possono essere gradatamente soppressi gli ospedali militari esistenti nelle località ove si trovano gli ospedali civili, incaricando questi della cura dei militari malati contro adeguato compenso.

Il decreto di cui è parola sembra anche più reciso della legge, inquantochè contempla la soppressione degli ospedali militari esistenti in quelle località che non hanno ospedale civile, dilazionando però di un anno l'esecuzione del decreto ministeriale di soppressione, forse onde dar tempo alle amministrazioni locali di creare l'ospizio civile. A queste sono cedute gli edifizi già adibiti ad uso d'ospedale militare.

Giova ricordare che gli ospedali civili incaricati della cura dei militari malati sono di due specie:

1° Ospedali misti o militarizzati; 2° ospedali civili propriamente detti. I primi hanno sale specialmente riservate ai militari, i secondi no. Nelle guarnigioni di 300 uomini almeno, l'ospedale deve appartenere alla prima categoria. Nelle guarnigioni di 1000 uomini almeno, la cura dei militari nelle sale speciali degli ospedali misti è affidata a medici militari.

Le grandi manovre francesi. — Esse avranno luogo in settembre; vi prenderanno parte il 1° e 2° corpo d'armata.

Nel primo periodo delle manovre i due corpi di armata agiranno divisi, il secondo concentrandosi avanti la foresta di Villers-Cotterets e dirigendosi verso Lilla, il 1° corpo riunendosi fra Arras e Douai.

I due corpi formeranno nel 2° periodo una sola armata, che figurerà di venire dal Nord e di marciare contro un nemico già penetrato in Francia e che vorrebbe tagliare le comunicazioni fra l'armata del Nord e la capitale.

Durante il primo periodo di manovre, il secondo corpo di esercito, comandato dal generale Brugère, sarà concentrato davanti la foresta di Villers-Cotterets; partendo da Soissons, esso si dirigerà verso Lille, passando da Saint-Quentin e Bapaume.

Il primo corpo di esercito, dal canto suo, sarà riunito tra Arras e Douai.

Queste operazioni offriranno una certa analogia con quelle del generale Favre e del generale Faidherbe nel 1871.

Il primo corpo sarà rinforzato da una divisione di cavalleria e da una brigata di fanteria di marina e il secondo corpo dalla 12ª divisione di fanteria distaccata dal sesto corpo di esercito e comandata dal generale Kessler.

I due corpi di esercito formeranno insieme una sola armata sotto gli ordini del generale de France.

Venendo dal Nord marceranno contro un nemico figurato dalla 12ª divisione di fanteria, dalla brigata di fanteria di marina e dalla 1ª divisione di cavalleria.

Il tema di queste manovre d'insieme sarà presso a poco il seguente:

Il nemico è penetrato in Francia e tenta di tagliare le comunicazioni tra l'esercito del Nord e la capitale.

Il generale Kessler, che comanda il nemico figurato, avrà al principio di queste manovre d'armata il suo quartier generale a Saint-Quentin.

Il Ministro della guerra seguirà davvicino le manovre e il presidente della Repubblica vi si recherà probabilmente prima della rivista che sarà passata in sua presenza.

La rivista finale delle grandi manovre è fissata al 14 settembre nei pressi di Saint-Quentin.

INGHILTERRA.

La lancia nella cavalleria. — La ragione principale che ha dato luogo alla trasformazione del 21° reggimento ussari in lancieri pare probabile essere stata che: creando così un 6° reggimento lancieri si potrà d'ora innanzi dare una brigata di 2 reggimenti di quest'arma a ciascuno dei 3 corpi d'armata di cui la formazione è prevista nell'esercito inglese.

Tale trasformazione è dovuta all'influenza del maggiore generale Luck, uno dei migliori generali di cavalleria dell'esercito inglese e gran partigiano della lancia.

In quanto poi all'aver scelto il 21° reggimento ussari si spiega dal fatto che questo reggimento trovasi attualmente stanziato in Egitto ove si è constatato il vantaggio che presenta la lancia contro masse d'uomini che adoperano essi stessi quest'arma.

Riorganizzazione della cavalleria di linea nell'esercito inglese. — Il giornale militare (*Army Orders*) del mese di aprile contiene le seguenti modificazioni concernenti l'organizzazione della cavalleria.

La cavalleria di linea è riorganizzata dal 31 marzo 1897 sulle basi indicate qui appresso: queste disposizioni non potranno tuttavia avere pieno effetto, *se non dopo l'imbarco dei distaccamenti* di cavalleria che formano parte del contingente annuo dell'esercito delle Indie.

a) *Effettivi dei reggimenti.* — Per quanto concerne gli effettivi si distingueranno:

1° I reggimenti di stanza in Inghilterra ad effettivo rinforzato a 3 squadroni di 4 plotoni ed uno squadrone di riserva di 2 plotoni; totale 696 uomini, 427 cavalli da sella e 6 da tiro;

2° I reggimenti di stanza in Inghilterra ad effettivo ridotto a 3 squadroni di 3 plotoni ed uno squadrone di riserva di 2 plotoni; totale 578 uomini, 337 cavalli da sella e 6 da tiro;

3° Il reggimento di cavalleria di stanza in Inghilterra ultimo rientrato dal servizio esterno (coloniale), a 3 squadroni di 3 plotoni ed un plotone di riserva; totale 459 uomini; 296 cavalli da sella e 6 da tiro;

4° I reggimenti di cavalleria di guarnigione in Egitto e nelle colonie all'infuori delle Indie a 3 squadroni di 3 plotoni e 1 plotone di riserva; totale 497 uomini e 360 cavalli da sella. Oltre a ciò questi reggimenti avranno nella metropoli un deposito di 102 uomini con 27 cavalli da sella;

5° I reggimenti stanziati nelle Indie a 3 squadroni di servizio di 4 plotoni ed 1 squadrone di riserva di 2 plotoni; totale 625 uomini, 498 cavalli da sella, 6 da tiro.

In ciascun reggimento lo squadrone di riserva comprenderà il sergente ed il caporale musicante, il caporale cavallerizzo (corporal rough rider), i segretari, il distaccamento delle mitragliatrici Maxim e le reclute più indietro nelle istruzioni.

Otto dei reggimenti di stanza in Inghilterra saranno ad effettivo rinforzato.

b) Creazione di brigate. 12 reggimenti stanziati in Inghilterra saranno costituiti in brigate nel modo seguente:

1ª Brigata: quartier generale ad Aldershot, costituita da 3 reggimenti ad effettivo rinforzato.

2ª Brigata: quartier generale a Cantorbery, costituita da 3 reggimenti ad effettivo rinforzato.

3ª Brigata: quartier generale a Curragh, costituita da due reggimenti ad effettivo rinforzato e da un reggimento ad effettivo ridotto.

4ª Brigata: quartier generale a Colchester, costituita da tre reggimenti ad effettivo ridotto.

Il personale d'ammaestramento dei cavalli composto d'un istruttore, di 8 sottufficiali sottoistruttori e di 2 sottufficiali o semplici soldati di ogni reggimento stanziati in Inghilterra ed incaricati dell'ammaestramento dei cavalli (*rough riders*) come pure i depositi dei reggimenti in servizio nelle colonie all'infuori dell'Egitto e delle Indie, saranno aggregati alla 2ª brigata (Cantorbery).

c) Cavalli. I 3 squadroni attivi della 1ª e 2ª brigata saranno costituiti unicamente con animali atti al servizio attivo. Questi reggimenti non riceveranno annualmente che 12 cavalli di rimonta, che saranno loro forniti in autunno ed i quali dovranno avere 5 anni o più. Gli altri cavalli necessari per la cavalleria dei corpi saranno dati ogni anno dal reggimento che parte per le Indie.

Nessun cavallo di rimonta sarà messo in servizio prima della primavera in cui ha raggiunto i 5 anni, colla condizione che sia ben sviluppato e bene addestrato.

I cavalli non potranno prender parte alle grandi manovre, se non dopo aver raggiunto l'età di 6 anni. Potranno pur tuttavia, dietro ordine speciale, prender parte a concentramenti di cavalleria, i quali non richiedano che un lavoro moderato.

d) Uniforme. Tutti i reggimenti di cavalleria stanziati in Inghilterra conserveranno la loro grande uniforme attuale coi loro equipaggiamenti; ma in ciascuna delle tre suddivisioni d'arma della cavalleria di linea (dragoni, ussari e lancieri) la piccola tenuta e la tenuta di campagna saranno le stesse per tutti i reggimenti.

Dal 31 marzo 1897 il 21° ussari (attualmente in Egitto) prenderà il nome di 21° lancieri e sarà armato, vestito, equipaggiato e reclutato come i lancieri.

La nuova organizzazione di cui si è parlato sarà effettuata mediante semplici riordinamenti interni; essa ha comportato solo un aumento di 456 cavalli nel bilancio per l'esercizio 1897-98.

Per ben mettere in luce la portata di questa riforma, conviene rammentare brevemente le principali linee dell'organizzazione che ha funzionato fino ad oggi.

La cavalleria era composta di 31 reggimenti e cioè:

1° Della Household cavalleria: (che letteralmente significa cavalleria a guardia del focolare) composta del 1° e 2° Life Guards e del reggimento Royal Horseguards che corrispondono ai corazzieri degli eserciti continentali . . . . . Totale	3	reggimenti
2° Della cavalleria di linea: Dragoni, reggimenti di dragoon Guards numerati dall'1 al 7 e 1°, 2°, e 6° reggimento .	10	»
Lancieri, 5°, 9°, 12°, 16° e 17° regg. . .	5	»
Ussari, 3°, 4°, 7°, 8°, 10°, 11°, 13°, 14°, 15°, 18°, 19°, 20° e 21° reggimento	13	»
Totale	31	reggimenti

Di regola la cavalleria pesante, comprendente i 3 reggimenti di cavalleria household e 2 reggimenti di dragoni (1° e 2° dragoon guards) non faceva turno di servizio nelle Indie. I 26 rimanenti reggimenti di linea si alternavano per questo servizio.

Al 1° aprile 1897 la cavalleria inglese era così ripartita:

Nel regno unito:		
Cavalleria Household	3	reggimenti
Cavalleria di linea	16	»
(dei quali 6 ad effettivo rinforzato e 10 ad effettivo più o meno ridotto).		
Indie: Cavalleria di linea	9	»
Natal: » » »	2	»
Egitto: » » »	1	»
Totale	31	reggimenti

I reggimentti partenti pel servizio alle colonie lasciavano ciascuno un deposito in Inghilterra. Questi depositi comprendevano 2 ufficiali, 100 uomini di truppa circa e 38 cavalli ed erano raggruppati a Cantorbery ove formavano una specie di reggimento con speciale stato maggiore.

Il deposito era incaricato dell'istruzione delle reclute e di fornire gli uomini necessari per mantenere al completo l'effettivo del reggimento durante gli 11 anni del suo soggiorno fuori del Regno Unito.

I reggimenti rimasti di stanza in Inghilterra erano uniformemente costituiti su 4 squadroni senza deposito ed erano d'altra parte indipendenti uno dall'altro e reclutavano ciascuno per proprio conto. Non esisteva alcuna divisione nè brigata costituita.

Stando alle spiegazioni date al Parlamento dal sig. Brodrick, sottosegretario di stato per la guerra, l'attuale trasformazione ha per iscopo di costituire, colla cavalleria stanziata in Inghilterra, due divisioni comprendenti ciascuna 2 brigate di 3 reggimenti a 3 squadroni. Oltre a ciò verrà aggregato a ciascuno dei 3 corpi d'armata previsti per la mobilitazione un reggimento pel servizio divisionale, più uno squadrone pel servizio del quartier generale.

Per l'avvenire i due reggimenti di dragoon guards (1° e 2°) che fino ad ora non hanno prestato servizio nelle Indie si alterneranno per compiere tale servizio. Si avranno così 9 reggimenti disponibili pel servizio nelle Indie.

Se si osserva d'altra parte che uno dei reggimenti ussari è stato trasformato in lancieri, si vede che la cavalleria inglese conterà d'ora innanzi all'infuori dei 3 reggimenti di cavalleria household, i quali non subirono alcuna modificazione e del reggimento dragoon guards di:

9	Reggimenti	di dragoni;
6	»	di lancieri;
12	»	di ussari.
Totale 27		

che si alterneranno fra loro pel servizio delle Indie.

Ciascuna suddivisione d'arma comprenderà così un numero d'unità multipla di 3 e sarà effettivamente costituita in gruppi di 3 reggimenti ossia:

3	Gruppi	di 3	reggimenti	dragoni;
2	»	di 3	»	lancieri;
4	»	di 3	»	ussari.
Totale 9				

Ciascun gruppo avrà un reggimento nelle Indie.

Si può dire all'ingrosso che gli altri 2 reggimenti del gruppo rimarranno in Inghilterra uno a effettivo rinforzato e pronto ad essere mandato in caso di bisogno nelle colonie, l'altro ad effettivo ridotto. In realtà

ciò non avverrà precisamente, e si avrà almeno per l'esercizio 1897-98 la ripartizione seguente dei reggimenti:

Cavalleria di linea:	Numero di reggimenti	Effettivi del reggimento — Uomini
Cavalleria Household in Inghilterra . . .	3	433
Nelle Indie	9	625
In Egitto	1	513
Nell'Africa del sud	2	497
In Inghilterra (effettivo rinforzato . . .	8	696
» (effettivo ridotto)	7	578
In Inghilterra ultimo rientrato dalle colonie	1	459

Conseguenze di questa organizzazione sarà che il deposito di Cantorbery cesserà d'istruire le reclute destinate ai reggimenti distaccati nelle Indie. Queste reclute saranno istruite in ciascun gruppo dei 3 reggimenti, dal reggimento ad effettivo ridotto che funziona effettivamente da deposito.

Solo i reggimenti (attualmente in numero di 3) che prestano servizio in Egitto e nelle colonie conserveranno un deposito in Inghilterra.

La piazza di Cantorbery continuerà ad essere la sede della scuola di cavalleria ed il centro amministrativo, per ciò che riguarda la riserva della cavalleria.

La nuova organizzazione presenta i seguenti vantaggi:

Il risultato essenziale è che la 1ª divisione di cavalleria e il 1° reggimento divisionale saranno sempre pronti al servizio attivo senza aver bisogno di essere portati al completo, nè in uomini, nè in cavalli.

I reggimenti della 2ª divisione, che sono ad effettivo ridotto, potranno passare in qualsiasi momento sul piede di guerra, coll'aiuto degli uomini e dei cavalli della riserva che raggiungeranno i loro reparti prima dell'imbarco della divisione.

Il reclutamento verrà semplificato, non si arruoleranno più pel tale o tale reggimento, ma per l'una delle 3ª suddivisioni dell'arma: dragoni, ussari o lancieri e verranno poscia ripartiti tra le varie unità.

Le reclute di cavalleria destinate a raggiungere i loro reggimenti nelle Indie saranno composti di soldati perfettamente istruiti.

I cavalli giovani verranno sottoposti a molto minori fatiche di quelle del passato.

Gli ufficiali dello squadrone potranno, fin dal tempo di pace, esercitarsi al comando degli squadroni sul piede di guerra.

Gli ufficiali più elevati in grado si renderanno famigliari fin dal tempo di pace, al comando delle brigate di cavalleria, il che li preparerà al servizio che dovranno compiere in campagna.

Per l'esercizio 1897-98 gli effettivi della cavalleria inglese sono ripartiti come segue:

Nelle Indie . . .	9 regg. di linea	12 regg.	Uom. 5670	7177
In Egitto . . .	1 » »		» 513	
Nell'Africa del Sud	2 » »		» 994	
In Inghilterra . .	3 regg. cavalli Household	19 regg.	» 1299	11933
	16 regg. di linea		» 10084	
	Depositi, Stato maggiore.		» 550	
	TOTALI . . .	31 regg.	Uomini 19110	

ossia 19 mila uomini in cifra tonda, dei quali 12000 in Inghilterra e 7000 nelle colonie.

Il proietto modificato Lee Metford. — Togliamo dal giornale *Pioneer di Allahabad* le seguenti notizie:

Il nuovo proiettile inventato e fabbricato dal dipartimento di artiglieria nelle Indie verrà sottoposto a prove esaurienti per ciò che si riferisce alla sua gittata, mentre si ha intenzione di dare incarico a cacciatori di provarlo contro daini e selvaggina di dimensioni maggiori.

Gli esperimenti eseguiti su cadaveri di buoi a differenti distanze furono assai soddisfacenti essendosi potuto constatare che esso produce gravi ferite, anche quando non vengono colpite le ossa.

Per conseguenza non si ripeterà ciò che avvenne nella campagna del Chitral col proiettile antico che, sebbene passasse da parte a parte, il più delle volte produce ferite non gravi.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Rivista Marittima.

Agosto settembre 1897. — *L'equipaggiamento dell'armata.*

Roberto Cecil, lord Burleigh, ministro avvedutissimo della regina Elisabetta d'Inghilterra lasciò detto: « Provvedere non senza gli uomini corrispondenti qui è come rizzare armature su pali, lungo il lido ». È frase di vangelo navale. Infatti il preparamento assoluto dell'armata si contiene della costante armonia tra materiale e personale. Ogni sistema che non corrisponda a questa armonia è fallace. Le conseguenze del cattivo sistema di reclutamento sono scritte in carattere indelebile nella storia navale. Non è mai il materiale che ha vinto le campagne, ma sempre il personale: ed alla vittoria la maestria navale ha contribuito di gran lunga più che la pura bravura. Esistono storicamente due modi di reclutamento: quello dell'assento per leva annuale fra le genti di mare e quello dell'arruolamento volontario fra gente di ogni provenienza. Il primo metodo mirava ad equipaggiare le navi belliche con uomini che già conoscessero e praticassero il maneggio dei motori ed ai quali un'istruzione militare qualsiasi avrebbe fornito modo per trasformarsi da marinai civili a marinai da guerra; il secondo metodo mirava a guarnire la nave del miglior complemento di uomini per muoverla, dirigerla ed adoperare le armi. Il sistema delle classi ha pur esso i suoi gravi difetti: Per esso il campo del reclutamento marittimo è esclusivamente limitato tra le popolazioni dove fiorisce la professione navale. Ora è evidente che se questa professione cessa di essere rimunerativa, o scarseggia ne' suoi doni, diminuisce in proporzione il contingente del personale che ci si dedica. Ed allora la difesa dello Stato e la bontà delle ciurme dipende da un fatto economico di secondaria importanza. È noto che il sistema di reclutamento italiano, come quello francese, è fondato sulla iscrizione marittima. Sulla carta la forza disponibile risponde ad esuberanza alla necessità; rimane però a vedere se la qualità stia nell'equa relazione desiderabile con la quantità. Un'analisi dello stato del corpo dei reali equipaggi è sufficiente a dare qualche lume in riguardo. Analizzando l'equipaggio di una nostra

nave si osserverà che esso risulta composto di quattro classi di leva, e di pochissimi volontari (non più di un decimo del totale). Per conseguenza ogni anno ciascuna nave muta almeno la quarta parte della sua gente che viene sostituita con la nuova leva. Così, ne' primi mesi dell'anno, si ha a bordo della nave un quarto dell'equipaggio ignaro di tutto. Gli ufficiali fanno sforzi che non trovano corrispondenza in alcuna altra marina da guerra per educare questa gente a divenire *marinai militari* ed istruirli nelle varie mansioni che loro competono, ed in generale le navi più lungamente tenute armate possono vantare una quarta parte del loro equipaggio istruito (la classe anziana), un altro quarto che non sa nulla nei primi mesi dell'anno e che comincia ad orientarsi ad estate avanzata; gli altri due quarti hanno un istruzione che sta fra i due termini. La nave dunque comincia a prendere un andamento più regolare nell'estate e si trova, relativamente, in buone condizioni nell'autunno e quando, poco appresso, comincia lo sbarco della classe anziana si comincerà daccapo. La nave inglese non muta invece un uomo del suo equipaggio per la durata dell'armamento. Un'altra potente ragione d'ordine fisico impone inoltre di pensare alla stabilità degli equipaggi: bisogna preparare da fanciulli i marinai per evitare un'eccessiva percentuale di uomini che soffrono il male di mare.

Sulla difesa delle coste.
Esperienze con modelli delle navi e delle eliche.

Lo studio della propulsione delle navi ha ricevuto oggidì un notevole impulso pel concorso portatovi dalle esperienze che si eseguono per mezzo dei modelli delle carene, accoppiati a quelli delle eliche. Si deve al compianto W. Froude l'aver aperto questo nuovo campo di ricerche, fissandone i principî scientifici ed ideando ingegnosissimi apparecchi, per mezzo dei quali è possibile valutare l'efficacia delle carene e delle eliche servendoci di loro piccoli modelli. L'importanza di tali ricerche andrà maggiormente ad aumentare allorquando vi sia una ricca collezione di confronti fra gli elementi di prove in mare e quelli ricavati dalle esperienze eseguite con i modelli delle carene e delle eliche, messe nelle identiche condizioni di assetto generale. Si avranno così i mezzi per provvedere, nel caso di progetti, quali dovranno essere le condizioni di passo e di regresso dell'elica, riconosciuta per via esperimentale più adatta, affinchè la nave raggiunga assegnate velocità. Si potrà altresì determinare, con sufficiente approssimazione, il lavoro motore da impiegarsi sull'albero porta elica. Parimente, le esperienze che si eseguono con i modelli di navi che trovansi già in servizio,

oltre a concorrere alla raccolta dei dati di confronto di cui sopra è cenno, potranno utilizzarsi per riconoscere il valore delle eliche di cui quelle navi sono dotate, a giudicare intorno alla convenienza o meno di cambiarle. In questo breve scritto si espongono le generalità delle esperienze che si eseguono per lo studio della propulsione di una nave facendo uso dei modelli, accennando pure ai confronti che si istituiscono con le prove in mare.

Il reticolato della proiezione ortografica meridiana ed i problemi della nuova navigazione astronomica.

Apparato fotografico modello 1897 per levate rapide al 50 : 000 ed al 100 : 000, per ricognizioni militari e per viaggi d'esplorazione.

Le difficoltà che si incontrano nei rilevamenti topografici nell'Eritrea alla scala di 1 : 100000 causa il clima torrido, in quelli al 50000 in Sardegna per la malaria, la sentita necessità di uno strumento in cui al facile maneggio non sia disgiunta l'esattezza e la rapidità indispensabile nelle ricognizioni militari e nelle revisioni di terreno già rilevato, e infine che permetta raccogliere buoni elementi topografici nei viaggi di esplorazione in regioni sconosciute o mal sicure, e sopratutto nei difficili terreni di alta montagna, hanno spinto a studiare un nuovo apparato fotogrammetrico semplice, leggero, di facile impiego, di poco prezzo e che, pur soddisfacendo alle esigenze di esattezza richiesta negli attuali lavori topografici delle nazioni civili, permetta di raggiungere una gran rapidità nelle operazioni di campagna rendendo minime le spese per questa e minimo il tempo in cui un operatore rimane esposto ad intemperie, disagi o pericoli, per raccogliere sul terreno gli elementi della levata topografica. Esso è costruito in modo che le varie correzioni e rettifiche indispensabili per la buona riuscita delle stazioni, che si fanno in principio della campagna, si possano mantenere per lungo tempo. Si può con esso eseguire rapidamente una stazione panoramica senza bisogno di ulteriori osservazioni per la determinazione della posizione ed altezza del punto di stazione; questa determinazione si può invece ricavare direttamente dallo stesso panorama, a campagna finita, in ufficio, quando, cioè, si incomincia il lavoro grafico per la costruzione della levata topografica. Sarà pur possibile, contemporaneamente al lavoro di campagna o col procedere di questo, far eseguire da speciali disegnatori in ufficio, questa levata, purchè agli stessi, coi panorama che man mano si spediscono, si aggiungano alcuni dati ed indicazioni indispensabili.

Lettere al direttore. — A proposito delle applicazioni elettriche a bordo delle navi — La letteratura nello sviluppo della marina.

Marina militare. — *Francia*: Crediti suppletivi e nuovo programma di costruzioni navali per il 1897 — Bilancio della marina per il 1898 — Prove della corazzata *Masséna* e dell'incrociatore *D'Assas* — Inconvenienti nei generatori di vapore del *Pothuau* — Trasformazione della corazzata *Victorieuse* e vendita della corazzata *Suffren* — Costruzione di una torpediniera sottomarina — *Germania*: Scoppio di una lanciasiluri — *Giappone*: Costruzione di una corazzata — Prove della corazzata *Yashima*. — *Inghilterra*: Credito suppletivo e nuovo programma di costruzioni navali per l'anno finanziario in corso — Credito per sistemazioni e fortificazioni dei porti e degli arsenali — Dono di una corazzata della colonia del Capo di Buona Speranza — La corazzata *Renown* — Varo dell'incrociatore *Perseus* — Prove dell'incrociatore *Arrogant* — Varo della controtorpediniera *Cheerful* e *Sylvia*. — Prove delle controtorpediniere *Panter* e *Bat* — Avaria della controtorpediniera *Teazer* — Materiali per difesa degli ancoraggi dalle torpediniere — Esperienze di corazze di acciaio al nikel — Prove di legno incombustibile — *Italia*: Varo dell'incrociatore corazzato *Varese* — Incrociatore *Calabria* — *Olanda*: I nuovi incrociatori *Noord Brabant, Utrecht* e *Gelderland* — *Russia*: Notizie del bilancio della marina per il 1898 — Acquisto dei cantieri di Sebastopoli — Le caldaie della cannoniera *Krabry* — *Spagna*: Varo della controtorpediniera *Audaz* — *Stati Uniti*: Credito straordinario per lavori occorrenti alle navi — Costruzione di torpediniere — Prove delle torpediniere *Foote* e *Porter* — Nuova torpediniera sottomarina e nuovo siluro dirigibile.

Marina mercantile. — Regio decreto che sopprime la tassa camerale della Camera di commercio di Massaua sulle polizze di carico delle merci importate ed esportate per via di mare — Ordinanze di sanità marittima — Decreto ministeriale che revoca il divieto per l'importazione nel Regno degli animali ed avanzi di animali provenienti dalla colonia del Capo, dal Natal e dalla colonia Eritrea.

Notizie varie. — Telegrafia elettrica senza fili — Esperienze di Spezia (A. Pouchain) — Marina da diporto (A. Camurri).

Revista Militar.

15 agosto 1897. — *I depositi allevamento cavalli in Portogallo.*

I depositi di allevamento cavalli portoghesi furone istituiti ad imitazione degli italiani. Principale deposito è quello di Crucieira, ampio di 3 mila ettari, munito di erbose adiacenze per pascoli come quelle di Serras, Perdigoas, Cabanoes e Figuiera Doida.

Le forze militari nella Guinea.

Il priore do Crato e l'invasione spagnuola nel 1580. — In Santarem — In Lisbona.

Riassunto storico del reggimento cacciatori N. 1. — Parte prima — Guerra peninsulare — Composizione di un reggimento d'artiglieria — Composizione di un battaglione di cacciatori — Composizione di un reggimento di fanteria.

Gli ordinamenti militari dell'antichità e specialmente di Grecia e di Roma.

Notizie militari. — *Germania.* — Le grandi manovre — Nuovo materiale per l'artiglieria.

Austria. — Nuovo materiale da guerra. — *Inghilterra*: Della cavalleria.

Allegato N. 17. — Ordini del giorno dell'esercito.

Revue du Cercle Militaire.

29 agosto 1897. — Colpo d'occhio sulla Russia — Non dimentichiamo la macchina — La partecipazione dell'esercito alle feste franco-russe — Ciò che non hanno avuto i re di Francia.

Studio sulla situazione al Madagascar nel 1895.

Le riforme urgenti nella fanteria. — Metodi di azione che s'impongono alla fanteria dei giorni nostri.

L'articolista li riassume nell'ordine che segue:

1. Formazione dei cacciatori.
2. Formazione su di una sola riga.
3. Formazione su due righe.
4. Formazione su quattro righe.

Dell'unità tattica. — Sviluppo dell'azione per parte delle truppe inquadrate. — Trasformazioni che esse debbono subire durante l'attacco — Dispositivi successivi di combattimento da parte della compagnia, battaglione e reggimento — Della compagnia — Del battaglione.

Il riordinamento dell'esercito italiano.

Cronaca francese. — Per gli alpini — Mobilitazione di unità di servizio — Il servizio di tesoreria e di posta presso le armate — Le truppe internazionali a Creta — Ordini per movimenti rapidi — Il battaglione di tiragliatori malgasci.

Notizie militari estere. — *Germania:* Un nuovo deposito di rimonta — Cacciatori a cavallo — Telegrafia ottica. — *Inghilterra:* Torbidi nell'India. — *Italia:* Reclutamento degli ufficiali di complemento — Le grandi manovre per il 1897. — *Russia:* Manovre al campo di Krasnoe-Selo. — *Svezia:* Fortificazioni.

Revue militaire suisse.

15 agosto 1897. — *Il colonnello Giuseppe Cocatrix.*

Piano di concentramento e di operazione del maresciallo Moltke contro la Francia.

La guerra non s'improvvisa, ma la vittoria appartiene a colui che meglio sa prepararla: ne sia esempio il lungo studio compiuto dal maresciallo Moltke nell'ipotesi di una guerra contro la Francia. La prima memoria in materia del grande condottiero tedesco risale al novembre del 1857. « L'offensiva principale francese, esso dice, si svilupperà, « probabilmente, lungo la direttrice *Strasburgo-Ulma*, contemporanea « ad una dimostrazione destinata ad immobilizzare le truppe prussiane « nel Reno inferiore, e tentata da Metz e Valenciennes. — Astrazione « fatta della neutralità del Belgio e delle ostilità dell'Olanda, questa « operazione secondaria troverebbe ostacolo nella cintura delle piazze « forti renane. — Per contro, la facilità con la quale la Francia può « raccogliere un gran numero di truppe sotto Strasburgo e gittarle « oltre il Reno, traendo profitto dello smembramento degli Stati tede- « schi, non permette di dubitare intorno ad un primo successo delle « armi francesi ».

Di conseguenza il maresciallo Moltke proponeva di creare sulla sinistra del Reno un campo difensivo forte di due corpi di armata e poscia di concentrare sulla destra, fra Colonia e Magonza, duecento mila uomini destinati a riprendere l'offensiva a cavallo del fiume. Nello stesso tempo i contingenti della Baviera, del Würthemberg, del Baden e dell'Assia, si sarebbero raccolti fra Germesheim, Rastadt e Stuttgarda in una posizione fortificata sul medio Reno, in attesa di essere soccorsi dall'Austria. Ma nella primavera del 1860 il generale

Moltke presenta al Re una nuova memoria intorno alla guerra contro la Francia.

L'esercito francese, osserva in essa il capo del grande stato maggiore prussiano, può scegliere fra quattro combinazioni strategiche:

1. Invasione esclusiva della Prussia, rispettando i territorî del Belgio e della Germania meridionale. — Una tale operazione è però poco probabile poichè non fornisce all'avversario una base sufficiente di schieramento.

2. Rispetto alla neutralità belga, marcia simultanea sul Meno per la Mosella e per la Germania meridionale. Questa operazione costituirebbe il più favorevole evento per la Prussia. Concentrate fra Coblenza e Francoforte dietro Reno e Meno, le forze prussiane potrebbero riprendere l'offensiva fra Coblenza o Magonza e battere isolatamente ciascuna delle due armate francesi.

3. Violazione del territorio belga e marcia per Lilla eMetz sul Beno inferiore. In questo caso i distaccamenti che dovrebbe lasciarsi addietro l'esercito francese lo ridurrebbero a non più di 200,000 combattenti.

4. Offensiva simultanea contro il Belgio, la Prussia e la Germania: marcia rapida sul Meno allo scopo di soverchiare l'esercito prussiano e distaccarlo dai contingenti del Sud. In questo caso, il più propizio per la Francia, Moltke proponeva di operare difensivamente dietro il Reno ed offensivamente, con la massima parte delle forze disponibili, lungo il Meno.

Questo secondo studio del maresciallo Moltke fu in appresso ritoccato e completato nel 1861 e nel 1863. I successi ottenuti nelle campagne di Danimarca e di Boemia aumentarono, frattanto, la confidenza del maresciallo nell'esito di una guerra contro la Francia. L'attività del capo dello stato maggiore prussiano sembra accrescersi di mille doppi. Le memorie e le relazioni dirette al Re, al cancelliere Bismarck ed al Ministro della guerra si succedono con frequenza vertiginosa, come alla vigilia di una lotta. Però non è più la difensiva dietro la barriera del Reno, nè la difensiva-offensiva per la testa di ponte di Magonza che il maresciallo carezza, ma bensì l'*offensiva* assoluta contro le forze dell'impero di Francia. E sullo schema di questo studio avviene il concentramento delle armate prussiane nell'estate del 1870.

Dal 1857 al 6 maggio 1870 il maresciallo Moltke ha redatte non meno di venti note o memorie in merito alle probabili operazioni di guerra contro la Francia. D'anno in anno, il capo di stato maggiore prussiano perfeziona i particolari dell'opera sua, provvede ad accelerare il lavoro della mobilitazione e ad avvicinare, il più possibile, la

gran massa delle proprie forze alla base strategica prescelta. Nella primavera del 1870 il grande strumento è compiuto e perfetto; i capisezione del grande stato maggiore ricevono le ultime direttive che riassumono una lunghissima serie di studi e li sintetizzano: « Le ope« razioni contro la Francia consisteranno semplicemente nell'invasione « del territorio nemico, in formazione molto densa, a cercare l'esercito « francese ed a dargli battaglia ».

Passaggio del colle des Mosses per parte di un reggimento di artiglieria nel 1897.

Notizia e cronaca. — Le istituzioni militari della Svizzera. — *Germania*: Un nuovo osservatorio militare — Le biciclette alle grandi manovre del 1897. — *Spagna*: Cannoni a tiro rapido. — *Francia*: La questione degli alti comandi.

Le Spectateur militaire.

15 agosto 1897. — *Istruzioni pratiche sul servizio in campagna* — Fanteria, cavalleria, artiglieria.

Le nuove istruzioni pratiche sul servizio in campagna delle differenti armi, destinate a fissare i metodi di applicazione del regolamento, 28 maggio 1895, portano la data 24 decembre 1896; tuttavia esse non furono pubblicate che in primavera dell'anno corrente. Le istruzioni hanno un carattere provvisorio, ed il loro titolo lo indica espressamente. Vale a dire che esse sono, per il momento, argomento di una specie di studi sperimentali, da assoggettarsi ad una minuziosa e larghissima pratica.

Idee tedesche sulla tattica della fanteria.

I *Jahresberichte* del Löbell, per l'anno 1896, pubblicati sotto la direzione del general Pelet Narbonne, hanno apportato, come sempre, una larga e distinta messe di studi ai cultori delle scienze militari. Vi si può scorgere lo stato attuale delle questioni più dibattute oggigiorno, ed i progressi tecnici compiuti dai vari eserciti europei. Vi sono, ad esempio, alquante pagine consacrate alla tattica della fanteria tedesca, dovute al colonnello Keim. Esse riassumono a grandi linee le esigenze del moderno combattimento dell'arma: il primo schieramento, le formazioni preparatorie, i luoghi più acconci per le soste e per il fuoco. Si consigliano le larghe fronti, per passare più agevolmente agli ordini da combattimento, fra i 1800 ed i 1600 metri. La

linea deve essere preceduta da un sottile velo di pattuglie che sostano a 1000-800 metri dall'avversario. Quivi le pattuglie di combattimento sono raggiunte dalla catena che inizia il fuoco micidiale. La catena avanza quindi a sbalzi, fino alla principale posizione di fuoco (600-500 metri). Gli scaglioni successivi seguono a distanza di 250-300 metri, su di una riga, in linea spiegata. L'assalto non è dato che allorquando le linee abbiano realmente acquistato una superiorità di fuoco sulle avversarie.

Decorazioni, croci, medaglie — Continuazione.

Cronaca della quindicina — Il rinvio delle classe — Gli impieghi civili al Parlamento — Passaggio di corsi d'acqua — Militari di Algeria e Tunisia.

Rivista della stampa militare estera. — *Germania*: Il giubileo del maresciallo Blumenthal — Numerazione delle case in Alsazia — La artiglieria da campagna — L'armamento della cavalleria — Ringiovanimento dei quadri — Il ciclismo nell'esercito tedesco. — *Inghilterra*: Statura del soldato. — *Italia*: Reclutamento degli ufficiali di complemento. — *Russia*: Nuove scuole militari a Mosca ed a Kief — I suicidi nelle truppe del Turchestan — Crescente aumento dei contingenti annuali di leva.

Journal des sciences militaires.

Agosto 1897. — *La perdita degli Stati ed i campi trincerati* — Replica al capitano dell'esercito belga M. Millard.

Il capitano Millard, allievo del generale Brialmont, ha pubblicato recentemente un opuscolo cui procacciò grande diffusione. Esso è intitolato: *Études sur le rôle des places fortes dans la défense des États.* Il lavoro si propone di confutare largamente gli appunti che d'ordinario si muovono all'abuso delle fortificazioni, e specialmente di combattere le ragioni esposte in un opuscolo francese, che menò qualche rumore, ed ha per titolo: *La porte des États et le champs rétranchés.* L'autore di quest'ultimo studio ora replica, muovendo nuove critiche alle argomentazioni del capitano Millard.

Istruzioni date alla 2ª divisione di cavalleria. — Riassunto dei principî del servizio di stazione, di marcia e di scoperta — Stazionamenti — Stabilimento degli stazionamenti — Avamposti di copertura — Servizio di sicurezza in marcia — Servizio di scoperta — Cavalleria in servizio di sicurezza, con fanteria.

Studî sulla campagna del 1796-1797 in Italia. — Quarta parte, Arcole e Vicenza.

Alla fine di settembre la situazione dell'esercito si era fatta assai critica e Bonaparte dovette prevedere il caso di difendere la Lombardia, palmo a palmo. L'arciduca Carlo aveva battuto Jourdan sul Meno; Moreau, dopo un simulacro di movimento fatto per soccorrere il collega si era ritirato sul Reno. Bonaparte si vide allora ridotto alle uniche sue risorse. Con un esercito assottigliato al possibile, così doveva coprir Mantova e la Lombardia, aggrovigliandosi al terreno e non trascurando alcuno dei suoi vantaggi. Agli ultimi di ottobre giunse notizia a Bonaparte di grandi movimenti di truppe austriache nel Tirolo e nel Friuli. Egli concepì allora il pensiero di aumentare rapidamente entrambe le avanguardie nemiche: « Il fallait, scrisse Napoleone, étonner « come foudre, et balayer, dès son premier pas, l'ennemi ». Le operazioni dal 7 al 21 novembre ebbero per obietto la difesa della linea dell'Adige: Verona ne è la chiave, le due difese accessorie, nel concetto di Bonaparte, sono le teste di ponte di Legnago e di Arcole. Allo scopo di impedire ai corpi nemici del Tirolo e del Friuli di congiungersi e di correre sotto Mantova, Bonaparte scelse per base delle sue operazioni Verona, afforzandosi sulle estreme pendici dei Lessini. L'Adige intercettando la strada da Bassano a Mantova si prestava ad una partita doppia. Infatti se Davidovic fosse sboccato nel fianco prima della sconfitta del suo generale in capo, l'Alvinzy, il fiume impacciando la marcia di quest'ultimo, avrebbe dato il tempo necessario per affrontare il corpo austriaco che procedeva dal Tirolo; se per contrario l'Alvinzy fosse giunto per primo, l'Adige avrebbe dato modo ai francesi, padroni delle due rive, di attaccarlo in manifesta condizione di superiorità. Il 14 novembre, a sera, Bonaparte aveva così scalate le sue truppe: 3500 uomini a Rivoli e Corona, 2000 a Bussolengo, 2000 a Verona; 18,000 per le operazione di campagna e la guardia della linea dell'Adige. Traendo profitto delle negligenze e delle esitanze del nemico, Bonaparte getta ponti a Ronco e l'esercito vi passa il 15. Massena si sposta a sinistra, verso le Bionde e Porcile; Augerau marcia dritto su Villanova per Arcole. Alvinzy ebbe appena tempo di retrocedere su San Bonifacio, con il suo esercito ridotto a metà.

Il ringiovanimento dei quadri degli ufficiali.

La marcia del fantaccino. — Continuazione — Dell'igiene delle marcie — Delle lesioni del piede — Degli accidenti del marciatore — Accidenti provenienti da cagioni esterne — Fatica in generale —

Marce con caldo eccessivo — Insolazioni e colpi di sole — Marce sotto la pioggia — Delle marce in inverno.

Questo studio importante sulla marcia del soldato di fanteria dimostra ampiamente quanto l'ufficiale di quest'arma deve dedicare di cure, studio ed affetto all'esercizio di questa parte dell'istruzione dei suoi soldati; esercizio che egli deve considerare eguale ad un' arte sportiva. L'articolista propone l'abolizione del passo ginnastico, tale quale è praticato dalla fanteria francese, e chiede sia surrogato dal *passo progressivo*, applicato al terreno. Insiste sullo sviluppo degli esercizi ad andature celeri, sino a percorrere una diecina di chilometri. A partire dalla scuola di compagnia, il carico del soldato dovrebbe essere eguale a quello che deve portare in guerra. Gli esercizi di marcia dovrebbero essere dapprima praticati per piccole unità. Il soldato ed i graduati dovrebbero conoscere i principali rudimenti dell'anatomia degli arti locomotori.

Il servizio di un anno.
A proposito del ristabilimento dei quarti battaglioni.
Ricordi di un ufficiale danese. — 1807-1814. Appendice.
Il terreno, gli uomini e le armi alla guerra — La geografia e la guerra.
Procedimenti e costruzione dei piani di rilievo. — Premessa.
Federico il grande. — Delle linee di vitalità.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
tenente colonnello M. T. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente.*

ANNO XLII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

pag. 1

DISPENSA XIX. — 1° OTTOBRE 1897

TOMO IV

ottobre novembre dicembre - Vol. IV



ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRESENTE DISPENSA

Progressi nei principali eserciti europei. — Conferenza letta agli ufficiali del presidio di Firenze nel marzo u. s. — ALFREDO CASELLA, capitano 19° reggimento artiglieria . . . . *Pag.* 1717

Impiego degli zappatori del genio nella guerra di campagna. — B. ZANOTTI, maggiore del genio. — (*Continuazione e fine*) . . . . . » 1741

Uno sguardo retrospettivo negli avvenimenti della guerra tessalica, pel barone C. v. der GOLTZ. — B. D. . . . . » 1761

Notizie politico-militari. — *x* . . . . . » 1777

Notizie militari estere:

Francia: *La legge sugli alti comandi* . . . . . » 1785

Inghilterra: *La rivista di Aldershot.* — *Rivista navale a Spithead.* — *La Turbinia* . . . . . » 1792

Spagna: *Costituzione dell'VIII corpo d'armata* . . . . . » 1794

Rivista dei periodici militari . . . . . » 1797

CASA EDITRICE LIBRARIA E. VOGHERA — PROPRIETÀ LETTERARIA.

PROGRESSI NEI PRINCIPALI ESERCITI EUROPEI

CONFERENZA LETTA AGLI UFFICIALI DEL PRESIDIO DI FIRENZE
NEL MARZO U. S.

PREMESSA.

Nella trattazione di questo tema mi sono proposto di considerare soltanto alcuni dei principali progressi militari che hanno diretta attinenza con le tre armi combattenti e che mi parve potessero avere un interesse generale.

Essi si riferiscono per la fanteria e l'artiglieria da campagna a quistioni d'armamento e di tattica, che sono vivamente discusse nella letteratura militare, e per la cavalleria sono essenzialmente rappresentati dalla tendenza generale ora esistente di trarre maggiore utilità dall'impiego di quest'arma, non solo nel campo strategico, ma anche in quello tattico, costituendone organicamente le grandi unità fin dal tempo di pace.

Le notizie e i dati di fatto che mi occorrevano sono tolti da fonti autentiche, fra le quali alcune pubblicazioni autorevolissime, che potei avere a disposizione in grazia al corteseintervento del mio comandante di reggimento.

Armi portatili.

In questi ultimi anni l'armamento portatile di quasi tutti gli Stati Europei è stato trasformato o cambiato radicalmente; è stata, può dirsi, come una gara generale per conseguire più presto e meglio un fucile che riunisca i requisiti di un'arma perfetta.

I progressi ottenuti sono veramente grandi, ma non sarebbe certamente facile di scegliere fra tutte le nuove armi quella che può considerarsi la migliore sia dal lato meccanico, come dal lato balistico. Se alcune infatti possono ritenersi perfette dal lato

balistico, lasciano a desiderare per le qualità relative al servizio; in altre invece può dirsi il contrario. Inoltre qualche particolare che da alcuni è considerato importante, da altri è ritenuto dannoso; ciò che in un paese conferisce ad un'arma una superiorità spiccata, può in altro paese esser causa d'inferiorità. Senza entrare quindi in un esame particolare delle armi moderne, accennerò soltanto quelle quistioni che sono generalmente più discusse e si riferiscono particolarmente al calibro, al congegno di chiusura e al congegno a ripetizione.

In Europa si sono per ora fermati al calibro di 8 millimetri o sono scesi poco al di sotto i seguenti Stati: l'Austria col Mannlichez da 8 millimetri; il Belgio col Mauser da 7,65; la Danimarca col Krag-Iörgensen da 8; la Francia col Lebel modificato da 8; la Germania col Mauser-Mannlicher da 7,9; l'Inghilterra col Lee-Metford da 7,7; il Portogallo col Kropatschek da 8 millimetri; la Russia col Mossine da 7,63; la Svizzera col Rubin-Schmidt da 7,5; la Turchia col Mauser da 7,65. Invece l'Italia, l'Olanda, la Svezia, la Norvegia, la Rumenia hanno adottato il Mannlicher da 6,5, che in Italia ha la nota modificazione Carcano, mentre che in Isvezia con la canna Mannlicher hanno preferito il congegno di chiusura del Mauser e in Norvegia quello del Krag-Iörgensen. La Spagna ha il Mauser di 7 millimetri. Calibri superiori a 8 millimetri si trovano ancora in Grecia e in Serbia (1).

Si vede dunque che eccetto l'Italia tutte le grandi potenze hanno il calibro sugli 8 millimetri.

Però quasi dappertutto si fanno più o meno apertamente studi ed esperimenti tendenti a ridurre il calibro anche al di sotto di 6,5 millimetri. In Francia è fin dal 1894 che si esperimenta il fucile Dandeteau coi calibri di 6,5, 6 e 5 millimetri; non sembra però che vengano per ora a conclusioni definitive.

In Germania si eseguiscono studi analoghi, ma con molta circospezione e la stampa militare ne parla poco. In Austria pare invece che continuino con ottimi risultati gli esperimenti con un Mannlicher da 5 millimetri, velocità iniziale 900 metri e grande

(1) V. *Rivista d'artiglieria*, 1896, ottobre e *Löbell's Jahresberichte*, 1895.

radenza di traiettoria, che permette di tirare con l'alzo abbattuto alle distanze piccole e medie di combattimento. In Ispagna si esperimenta un fucile anche di minimo calibro del tenente colonnello Vacha, del quale però non si conoscono bene i particolari.

Ora, è dessa pratica questa tendenza di volere ottenere ancora ulteriori riduzioni di calibro? A tale domanda veramente non pare si possa rispondere in modo assoluto. Conviene però non lasciarsi troppo allettare dai vantaggi dei calibri minimi e considerarne anche gl'inconvenienti.

Un buon fucile deve possedere non solo la potenza balistica richiesta dalle esigenze tattiche moderne, ma anche la voluta solidità, perchè possa durare molti anni nelle mani del soldato, senza perdere le sue qualità, anche quando non si possono avere, nelle manovre ed in una guerra, tutte quelle cure di conservazione, che si hanno normalmente in pace ed in guarnigione. È indispensabile quindi che la pulitura dell'arma si possa eseguire bene e celeremente. Ora questa operazione presenta già qualche difficoltà per le riduzioni di calibro avvenute e dopo l'adozione della polvere senza fumo e delle pallottole rivestite di metallo duro.

Queste pallottole rivestite, inoltre, consumano l'anima con velocità, che la meccanica non ha ancora determinata bene, e per conseguenza i pieni fra le righe si deteriorano innanzi tempo a danno parziale o totale della precisione di tiro.

Riduciamo ancora il calibro, maggiori riusciranno tali inconvenienti è più grande pure sarà la pressione interna, che agirà tanto più sfavorevolmente sulla resistenza dei bossoli e dei congegni d'otturazione.

E qui potrei aggiungere che gl'inconvenienti avvenuti in pratica in alcuni fucili adottati avvalorano la giustezza di tali ragioni. È noto per esempio, che la modificazione modello 93 introdotta nel Lebel francese, e per la quale l'*Instruction sur l'armament, les munitions*, ecc., del 1894, sollevò il velo di mistero che la copriva (1), consiste in varianti apportate a quasi tutte le parti

(1) V. *Löbell's Jahresberichte*, 1894.

dell'otturatore (eccetto l'estrattore, il percussore, la molla del percussore) per impedire ai gas provenienti dallo scoppio dei bossoli di proiettarsi sulla faccia del tiratore, facendoli invece sfuggire lateralmente.

E secondo l'*Instruction sur l'armement*, ecc., del 1895 è stato pure adottato un bossolo con fondello rinforzato e si è portato la carica da grammi 2,80 a grammi 2,75.

In Inghilterra, a causa del logoramento dell'anima del Lee-Metford, causato dalle corrosioni della cordite, l'amministrazione militare, in seguito a risultato di speciali esperienze ha adottato un nuovo profilo per la rigatura dell'arma con righe più profonde e pieni più larghi (1).

In Rumenia (2) il fucile modello 93, costrutto dalla fabbrica di Steyr e riconosciuto forse come il migliore d'Europa, per radenza e giustezza di tiro, forza viva residua alle varie distanze, poco rinculo, facile maneggio, solido appoggio, congegno di ripetizione ottimo, particolari dell'arma studiati con cura, ha già bisogno di modificazioni, che equivalgono quasi ad *una totale ricostruzione dell'arma*, per la resistenza insufficiente della canna alla grande pressione interna dei gas. Il Ministero della guerra dichiarò alla Camera nello scorso anno, che tali modificazioni rivestivano carattere d'urgenza.

E circa gli effetti balistici non bisogna esagerare i vantaggi dei calibri minimi. Alle piccole distanze essi sono certamente superiori a quelli dei calibri ordinari, ma tale superiorità diminuisce assai alle distanze medie e si annulla affatto alle grandi.

La forza viva di una pallottola di diametro ancora inferiore a 6,5 diventa piccolissima alle grandi distanze e le deviazioni laterali dovute al vento, anche leggero, sono sensibilissime.

Con questo però non si vuole stigmatizzare, solo per principio, un'ulteriore riduzione di calibro.

Se la tecnica riesce ad eliminare gl'inconvenienti accennati certo nessuno vorrà disprezzare un calibro minimo col quale si

---

(1) V. *Rivista d'artiglieria e genio*, giugno 1896.

(2) *Rivista d'artiglieria e genio*, 1895, Vol. I, Ottolenghi. *Uno sguardo all'armamento portatile europeo*, giugno 1896.

possono riunire i vantaggi di maggiore potenza balistica e di considerevole aumento nella dotazione di cartucce del soldato.

Circa il congegno di chiusura, sebbene esso abbia perduta alquanto della sua importanza, dopo l'introduzione dei bossoli metallici che chiudono ermeticamente la canna all'atto dello sparo, è parte sempre da studiarsi con molta cura, dovendo fornire al bossolo il necessario appoggio, affinchè l'impiego dell'arma non diventi pericoloso.

Delle non poche quistioni relative ai particolari di costruzione di un buon congegno di chiusura, mi limito ad accennarne due soltanto, che sono state e sono tuttora discusse (1).

La prima è se i congegni a cilindro semplicemente scorrevole sono preferibili a quelli nei quali il cilindro è a doppio movimento rotante e scorrevole. Hanno adottato il 1° sistema l'Austria, l'Inghilterra, la Svizzera e pare che pure la Francia lo esperimenti, solleticata dalla possibilità che offre l'arma di eseguire il tiro a ripetizione senza venir tolta dalla spalla.

Tale vantaggio però non compensa l'inconveniente a cui si va incontro per invertire il movimento rettilineo del cilindro in movimento rotatorio della testa mobile. Mancando il movimento rotatorio nel congegno non si determina più lo smovimento iniziale e graduale del bossolo, cosa importantissima nelle armi moderne, nelle quali l'estrazione della cartuccia sparata deve essere assicurata in modo certo ed efficace allo scopo d'impedire inceppamenti, specie durante il tiro rapido. Nel fucile Svizzero da 7,5 Rubin-Schmidt per esempio, gli attriti che avvengono fra le varie parti dell'arma sono così forti, che se l'arma non è perfettamente lubrificata non solo non riesce possibile di aprire l'otturatore, tenendo il fucile alla spalla, ma s'incontra una certa difficoltà anche tenendolo col calcio sotto l'ascella (2).

L'altra discussione è se debbano preferirsi quei congegni di chiusura, nei quali l'armamento della molla spirale avviene quando si apre l'otturatore, come nel Mauser Germanico, nel Krag, nel

(1) Vedi Ottolenghi, studio già citato.

(2) È naturale che se si riesce ad eliminar bene tale inconveniente può diventare preferibile il congegno a cilindro semplicemente scorrevole. Pare che il capitano Cei abbia risoluto il problema nel suo fucile automatico.

Mannlicher, nel Rubin-Schmidt, ecc., oppure quelli nei quali l'armamento avviene quando si chiude l'otturatore come nel Mauser belga e nel Lee-Metford. Nel primo caso, si dice, il soldato esercita un piccolo sforzo per armare il percussore, cosicchè in generale in caso di scatto a vuoto si può fare tale operazione senza aprire la culatta, evitando il pericolo a cui si andrebbe incontro se appunto nell'atto di girare l'otturatore, la cartuccia prendesse fuoco.

Nel secondo sistema, si dice, esiste è vero lo svantaggio di dovere aprire la culatta per riarmare il percussore in caso di scatto a vuoto, però si ha il vantaggio che la molla spirale rimane sempre in riposo anche a culatta aperta, cosa che favorisce la buona conservazione della molla, facilita la ricomposizione dell'otturatore che s' introduce nella culatta senza che occorre mettere il percussore in posizione armata.

Il primo sistema sembra veramente più razionale, tanto più che non obbliga il soldato ad esercitare uno sforzo per comprimere la molla spirale, quando deve chiudere la culatta.

Nei fucili del secondo sistema, quando essendo armato il percussore si deve aprire la culatta, la reazione della molla spirale, che compressa si distende, tende a proiettare indietro l'otturatore e quindi la cartuccia, ciò che rende difficile l'operazione di scaricare l'arma.

In quanto al congegno a ripetizione tutti gli Stati hanno ormai riconosciuta la superiorità del serbatoio centrale rispetto al serbatoio lungo il fusto e fra i serbatoi centrali è stato pure riconosciuta la superiorità di quello Mannlicher su tutti gli altri. In Europa non c'è che la Francia, e il Portogallo che hanno il serbatoio lungo il fusto, nei nuovi fucili adottati. In Francia però fin dal 1894 fu pubblicato un articolo importante nell'*Illustration* sulle modificazioni proposte al Lebel (1), che a proposito del serbatoio dice: « Toutefois, le système de répétition pourrait être « meilleur. On s'est trop hâté d'adopter un mécanisme deja an- « cien, alors qu'en Amérique, Lee imaginait un magasin très « pratique, amenant par un seul ressort les cartouches une à

(1) *Illustration*, N. 2677, del 16 giugno 1894.

« une dans la boîte de culasse, et qu'en Autriche, Mannlicher, « perfectionnait et simplifiait encore, s'il est possible, l'invention « de Lee ».

Forse una disposizione utile che manca nei congegni a ripetizione dei fucili europei e che fu adottata nel Mauser argentino da 7,65 è quella che avverte il tiratore quando dal serbatoio è stata tolta l'ultima cartuccia. È noto come nelle armi ad avancarica il soldato dominato dalla paura ricaricasse l'arma in bianco molte volte di seguito, senza accorgersi che il colpo non partiva quando faceva scattare il cane. Questo inconveniente potrebbe forse capitare anche adesso: il soldato con l'animo eccitato può credere di sparare e non fa in realtà che aprire e chiudere la culatta.

In Germania pare si verifichi invece l'inconveniente che i soldati introducono spesso due cartucce nella camera, ed ora è stato proposto di aggiungere al « Mauser Mannlicher » modello 88 un arresto automatico, il quale, dopo introdotto una cartuccia impedisce all'otturatore di scorrere indietro e di prenderne una seconda e cessa di agire solo a otturatore perfettamente chiuso (1).

Ed a proposito d'innnovazioni mi pare degna di nota quella proposta del tenente Maitland inglese che consiste nell'applicazione di un grilletto orizzontale e non verticale come è ora in tutte le armi Col grilletto verticale, il soldato tirandolo per far scattare l'arma tende a spostare quest'ultima verso destra e difficilmente come tutti sanno, si riesce ad ottenere che il soldato eserciti quella certa pressione graduale voluta dall'istruzione, con la quale si evitano scosse all'arma quando scatta. Col grilletto orizzontale l'inconveniente è tolto. Per far scattare l'arma basta serrarla nella mano esercitando sul grilletto una pressione dal basso all'alto (2).

Pregevole poi mi sembra il revolver da tre linee adottato in Russia da circa un anno dell'istesso calibro cioè del fucile (7,65 millimetri).

In esso il tamburo non è soltanto girevole, ma anche scorrevole in avanti e la cartuccia è fatta in modo che la pallottola è tutta

(1) Notes on organization, armaments and military. Progress *Washington*, 96.
(2) V. LÖBELL'S JAHRESBERICHTE, 1855.

contenuta nel bossolo, anzi, quando la cartuccia viene introdotta nel tamburo, il bossolo sporge anteriormente di una certa quantità. Premendo sul grilletto, il tamburo scorre innanzi e la parte sporgente del bossolo entra nella canna, mentre la faccia anteriore del tamburo aderisce perfettamente col vivo di culatta. In tal modo il bossolo stabilisce la necessaria continuità fra la camera della cartuccia e la canna per evitare le sfuggite di gaz che si verificano in quasi tutti i revolver. L'arma non scatta se non c'è aderenza perfetta fra il tamburo e la culatta. Partito il colpo, il tamburo ritorna automaticamente a suo posto.

Finalmente per chiudere questi pochi cenni dirò come in questi ultimi anni non è solo il piccolo calibro che occupa i costruttori e gli studiosi di armi portatili.

Mentre da una parte il noto professore Hebler il Krnka, il Mannlicher, il tenente colonnello Maudry austriaco e molti altri vedono il fucile dell'avvenire in quello di 5 millimetri, dall'altra il generale Wille, l'eminente artigliere, ritiene che il fucile di guerra dell'avvenire debba essere quello automatico. Con tale arma, egli dice: « il soldato, non essendo più distratto da meccaniche operazioni, potrà concentrare tutta la sua attenzione sul bersaglio ed eseguire il puntamento con calma. Le sue forze verranno risparmiate, perchè la pressione dei gaz in culatta essendo quasi interamente utilizzata a muovere il meccanismo, lieve riescirà l'urto contro la spalla. Si eviterà pure il pericolo d'introdurre per distrazione del tiratore, più di una cartuccia nella canna, ciò che produce o incagli nel funzionamento dell'arma o uno sparo fortuito per l'urto della seconda cartuccia contro la prima ».

Soggiunge, l'autore, che i fucili automatici, sebbene di più complicata costruzione riescono innegabilmente di più facile maneggio, senza contare che ve ne sono alcuni di meravigliosa semplicità di congegno. Non bisogna poi dimenticare che l'arma, la quale tecnicamente è la più perfetta è quella che si è mostrata sempre la migliore e la più efficace a raggiungere lo scopo tattico (1).

Sarebbe qui troppo lungo riepilogare l'opera del Wille sulle armi portatili automatiche. Chi si occupa di tale materia, ne

(1) V. *Rivista d'artiglieria e genio*, maggio 1896.

troverà un sunto esteso, coscienzioso e chiarissimo del tenente colonnello Di Feo d'artiglieria nella puntata di maggio 96 della *Rivista d'artiglieria e genio*. Non posso tacere però che fra i fucili descritti ve ne sono due italiani: uno del maggiore Freddi d'artiglieria, semi-automatico, a canna scorrevole indietro e non a caricamento multiplo; l'altro, quello ingegnosissimo del capitano Cei a canna fissa forata lateralmente, che per la sua straordinaria celerità di tiro potrà forse, secondo il Wille, essere meglio utilizzato come mitragliatrice o arma da ramparo (1).

Ad ogni modo, qualunque sia l'avvenire serbato a queste armi, si può concludere col Wille che « è sempre grande e degno di ammirazione il concetto sul quale è basata la loro costruzione. La tecnica delle armi, che con dosi insignificanti di un composto chimico già pervenne a conferire ad un proietto di pochi grammi forza sufficiente per trapassare grossi fusti d'alberi, muri di considerevole grossezza, piastre d'acciaio ed a mettere fuori combattimento un uomo a migliaia di metri, vuole ora obbligare quel po' di esplosivo a disimpegnare eziandio l'intero servizio dell'arma con speditézza e completa sicurezza del tiratore. Questo è certamente un gran progresso che dà prova dell'inesauribile potenza inventiva dell'uomo, un progresso che certamente col tempo avrà una pratica applicazione ».

Tattica della fanteria.

Di fronte all'uniformità dei mezzi, e delle condizioni di combattimento, esistono in Europa criteri tattici direttivi generalmente uniformi. Non si può dire però lo stesso circa l'esecuzione dell'attacco frontale della fanteria e le forme di combattimento.

Per l'attacco frontale della fanteria, esistono due scuole: quella basata sull'iniziativa ed autonomia assoluta de' capi in sott'ordine, e quella che propende più per una tattica formale e quasi sistematica.

Quest'ultima è sorta già da tempo in Germania, ed i suoi rappresentanti sostengono che l'odierna teoria sulla ripartizione delle

(1) È noto come l'inventore non divida tale opinione.

forze, nel senso della profondità, di una fanteria attaccante non è più in corrispondenza con l'efficacia delle armi da fuoco moderne.

Dando uno sguardo a quanto è avvenuto per lo passato, essi osservano che dalla tattica d'urto e delle formazioni profonde de' secoli XVI e XVII si passò alla tattica lineare di Federico II del XVIII secolo.

La tattica lineare era basata come è noto sul fuoco, gli attacchi alla baionetta di quell'epoca sono in massima leggendari, non si sapeva nulla di urto di masse, nè di ordini profondi di combattimento, poichè come tale, non può considerarsi, almeno nel senso moderno della parola, la divisione in due linee o schiere, delle quali la seconda aveva spesso forza metà della prima e spesso si fondeva con questa nel combattimento. La tattica lineare soggiacque all'abile combinazione dell'azione del fuoco con l'urto di profonde colonne, prima perchè il fuoco dei cacciatori riuscì superiore a quello « lineare », secondo perchè le piccole gittate delle armi da fuoco permettevano di tenere le riserve a così breve distanza dalla linea di fuoco da poterle lanciare in massa in buone condizioni, appena se ne presentava l'opportunità.

Cresciuta ancora la potenza delle armi da fuoco, si è passato dai battaglioni misti di Napoleone (pochi cacciatori e molte colonne) alle colonne di compagnie moderne (molti cacciatori e poche colonne). Ma in questi ultimi anni i progressi delle armi da fuoco sono stati giganteschi. Essi non consentono affatto alle riserve di esser prossime alla linea de' cacciatori, anzi non sono conciliabili con ordini profondi di combattimento, coi quali non è possibile utilizzare l'accresciuta potenza delle armi con un'azione a massa pronta e contemporanea. Secondo tutte le probabilità la tattica dell'avvenire, basata quasi esclusivamente sull'azione del fuoco, si avvicinerà alla tattica lineare, con la differenza, che invece di linee in ordine chiuso, avremo dense linee in ordine sparso di cacciatori.

Le formazioni odierne rappresenterebbero così il periodo di transizione dai battaglioni misti di Napoleone alle masse future di cacciatori, nello stesso modo che le brigate di Gustavo Adolfo segnarono il passaggio dalla tattica d'urto alla tattica lineare. Secondo i riformatori accennati, quindi la caratteristica del

combattimento futuro della fanteria, sarà l'azione coordinata e contemporanea di potenti linee di fuoco. Ma per raggiungere questo scopo occorrerà una salda organizzazione tattica, *ossia bisognerà stabilire norme fisse di combattimento per le grandi unità tattiche, cominciando dalla divisione.* Le improvvisazioni tattiche erano possibili al tempo de' piccoli eserciti di Federico II, e, in misura più limitata, anche al tempo di Napoleone; con gli eserciti odierni e con le brevissime ferme sarebbero oggi pericolosissime; e devono per conseguenza evitarsi. La cosidetta libertà d'azione tattica, che ha oggi tanta importanza nel combattimento della fanteria, dev'essere per le stesse ragioni limitata in modo che *nell'esecuzione del fuoco ed utilizzazione del terreno non si perda mai di vista l'azione coordinata di tutta la massa combattente.*

Per mettere in atto questo principio le formazioni di marcia dovranno esser tali, da consentire lo spiegamento contemporaneo delle forze, quindi *devono sparire le colonne strette e profonde.*

E così per quanto è possibile dovrà evitarsi l'arrivo successivo delle truppe sulla fronte di combattimento e bisognerà, per così dire, che lo spiegamento delle grandi unità tattiche sulla linea di base, avvenga prima che esse giungano nella zona del fuoco nemico.

E siccome nella battaglia è determinata tanto la direzione di marcia, quanto la posizione che devono occupare le singole divisioni, così riescirà pure determinato il posto da assegnarsi alla linea più avanzata di fuoco; e quindi ogni comandante di divisione sarà in grado di esaminare e stabilire quante unità di truppa sono necessarie per occupare la fronte di combattimento con linee di cacciatori, che vi si devono recare già in ordine spiegato.

Soltanto dopo lo spiegamento e la conveniente ripartizione delle forze di ogni divisione, sulla linea di base, è possibile che la massa principale di fanteria avanzi contemporaneamente verso punti ben determinati del terreno, mentre l'artiglieria ha già preso in precedenza posizione sotto la protezione di apposita scorta. In date circostanze, artiglieria e fanteria potranno anche avanzare insieme.

Con tale procedimento si ottiene il *rafforzamento uniforme e continuo di tutta la fronte di combattimento*, cosa importantissima

per conseguire la superiorità del fuoco ed *acquistare una solida base per l'esecuzione di un assalto potente e ben coordinato.*

Son queste le grandi linee della nuova teoria, la quale va sempre acquistando maggiori partigiani, propugnata com'è nei principali Stati da tattici eminenti. Noto fra questi in Germania il generale V. Scherff, il capitano Hoenig, il colonnello Liebert. Lo Scherff fin dal 94 iniziò la pubblicazione di un'opera importante *Kriegslehren in Kriegs-geschichtlichen Beispielen der Neuzeit* (Berlin, Mittler u. Sohn), in cui dall'esame critico delle principali battaglie della campagna del 70-71 desume gli ammaestramenti per il nuovo impiego che si dovrà fare della fanteria in una guerra futura. Ora è stato pubblicato il 5° fascicolo sulla battaglia di Sèdan; nei precedenti furono esaminate le battaglie di Colombey-Nouilly, Vionville-Mars-la-Tour, Gravelotte-S. Privat, l'accerchiamento di Metz e la battaglia di Noisseville.

E il capitano Hoenig nel suo libro la « Tattica dell'avvenire » *Taktik der Zukunft*, (4 auflage, Berlin Mittler u-Sohn) e il colonnello Liebert nel suo « Impiego delle riserve nella battaglia » *Die Verwendung der Reserven in der Schlacht* (Beiheft N. 1 zum, *Militär Wochenblatt*, 1895) vengono a conclusioni generali analoghe a quelle dello Scherff. E così in Francia il generale Leval, il quale insieme col generale Ferrou vanno annoverati fra le personalità militari più spiccate in Europa, ha pubblicato fino dal 1893 il suo libro la « Stratègie des marches » nel quale propone la sostituzione di piccole e maneggevoli colonne a quelle pesanti di divisione e corpo d'armata, essenzialmente per assicurare fin dal principio della battaglia l'entrata in azione rapida e simultanea della massa principale delle truppe disponibili.

In Russia, dove in questi ultimi anni si manifesta un'attività letteraria veramente straordinaria, il maggior generale Skugarewski, capo di stato maggiore del corpo d'armata della Guardia, sostiene pure la necessità della tattica del fuoco, *dell'unità d'azione e disciplina delle grandi linee di cacciatori*, dimostrando gl'inconvenienti delle presenti formazioni di combattimento.

Io non posso qui riassumere tutte le quistioni che si dibattono fra i tattici novatori, realisti o formalisti che dir si vogliano, e i fautori della tattica libera. Mi limiterò ad accennare soltanto

alcune di esse che mi pare possano servire a chiarire un po' meglio e a completare le idee innanzi esposte desumendole da quanto venne pubblicato in questi ultimi anni nei *Löbell's Jah'resberichte* dal colonnello Keim noto ed aurevole scrittore militare tedesco.

La prima questione è quella relativa alla moderna teoria delle avanguardie, che i tattici realisti non ammettono, perchè essa non è in armonia colla necessità di fare agire nel combattimento dense linee di cacciatori con fuoco potente e simultaneo. Esse non favoriscono l'azione in massa delle grandi unità, ma sono causa di attacchi parziali, *che in guerra si devono evitare e non cercare*.

Le avanguardie avrebbero lo scopo, dicono i formalisti, di riconoscere, tastare il nemico, e coprire finalmente lo spiegamento del grosso. Finchè la teoria è ugualmente accettata da tutti, come oggigiorno, i vantaggi e gl' inconvenienti di essa si bilanciano forse in certa misura, quando si tratti di un combattimento di incontro. Ma se, come avverrà generalmente nella difensiva, il difensore tiene le sue forze ben raccolte, allora tutti gli svantaggi pesano dalla parte dell'attaccante.

S'immagini infatti che una divisione incontri un avversario, il quale pare abbia assunto disposizioni difensive. Il comandante della divisione, che non vuol precipitare le cose, dà l'ordine all'avanguardia di procedere con discrezione e di evitare d'impegnarsi. Il comandante della avanguardia, se è persona molto prudente, riuscirà, nel caso più favorevole, a mantenersi al coperto, e ad impedire alle proprie truppe di far fuoco, specie all'artiglieria, che convenzionalmente è assegnata nella forza da una a tre batterie a tutte le avanguardie. Ma anche tutta questa discrezione non lo salverà da uno scacco, se l'avversario, agile ed ardito, piomberà su quella avanguardia con le sue forze raccolte, prima che il grosso, a causa delle consuete distanze e formazioni di marcia, sia in grado di entrare in azione. E così col più fermo proposito di volere impiegare le proprie truppe riunite, il comandante della divisione è obbligato ad impegnarle successivamente. Nella maggior parte dei casi poi, come apparisce dalle guerre recenti e dalle esercitazioni del tempo di pace, l'avanguardia finisce sempre

coll'impegnarsi, precipita, per falsa iniziativa, l'entrata in azione dell'artiglieria, perchè profitti di qualche posizione vantaggiosa, ed avvia così il combattimento in modo che, generalmente, o non corrisponde alle idee del comandante la divisione, o rende difficile a questi e anche impossibile di agire prontamente e contemporaneamente con tutte le sue truppe.

Gli avversari della teoria accennata ritengono invece che nelle guerre future il combattimento tipo sarà quello d'incontro, quindi una tattica formale riesce inapplicabile. Aggiungono inoltre che la necessità di occupare alcuni punti d'appoggio, per preparare l'attacco principale, obbligherà generalmente l'attaccante, a spingere sempre innanzi riparti minori.

I formalisti però negano l'importanza di tali punti, tanto per l'attacco quanto per la difesa, ma pure ammettendo la necessità di occuparli, l'attaccante lo farà tanto più facilmente se avanza con tutte le sue forze spiegate, anzi che distaccando riparti minori. Questi ultimi sarebbero in massima sacrificati, senza neanche il vantaggio di chiarire la situazione del difensore, il quale impiegherebbe contro di essi una parte minima delle sue forze, senza smascherare, per cagion loro, le sue posizioni.

La massima di Napoleone: *prima assalire e poi vedere*, ha perduto molto della sua importanza di fronte alla polvere senza fumo e alle grandi gittate delle armi moderne. Nelle guerre future si tratterà piuttosto *d'indovinare* e per questo occorre una *speciale disposizione intuitiva*, che certamente rappresenta una delle principali doti di un comandante in capo.

Circa il terreno i fautori della tattica libera danno una grande importanza al modo di utilizzarlo, anzi la loro teoria è appunto fondata sull'abilità delle truppe nel saper profittare delle accidentalità del terreno e sull'iniziativa lasciata alle singole unità, la compagnia compresa. I formalisti però osservano che se si spinge troppo in là l'applicazione di questa teoria, l'attacco corre pericolo di perdere *quell'assieme e quella coordinazione* che gli sono indispensabili.

E qui la piccola guerra fa nascere idee e accettare disposizioni che non sono conformi al caso vero. Se un corpo isolato marcia all'attacco, la scelta del terreno non offre in massima grandi

difficoltà. Quasi sempre ci sono due fianchi disponibili da attaccare, non importa se un reggimento si sposti di 1000 metri a destra o a sinistra per trovare una posizione al coperto, dalla quale marciare all'attacco. Anche una divisione, se autonoma, può utilizzare convenientemente i vantaggi del terreno per attaccare. Ma se si tratta di grandi masse di truppe, non è sempre possibile utilizzare i vantaggi del terreno.

Lo spazio nel quale i corpi d'armata debbono agire, è determinato; essi non possono allontanarsene per amore del terreno. I reggimenti e i battaglioni che devono marciare innanzi non possono nascondersi, devono perseverare, sostenersi anche nelle zone più pericolose, battute dal fuoco d'artiglieria e di fanteria. Se ciò non fanno, sarà inevitabile uno sparpagliamento di forze da un lato e dall'altro un ammassamento dietro le accidentalità del terreno, e sarà allora molto difficile eseguire un attacco ben coordinato. La difficoltà dell'attacco per parte della fanteria sta appunto in ciò, di doverlo eseguire in molti casi, su terreno che non offre protezione alcuna, oppure assai insufficiente contro la l'efficacia del fuoco nemico.

Non è possibile allora *l'abile utilizzazione* del terreno per parte delle compagnie e dei battaglioni. Sono masse, densi stormi di cacciatori, che devono avanzare sotto il fuoco. Pretendere che queste masse giungano quasi senza combattere sulla posizione principale, vi si dispongano tranquillamente e acquistino la superiorità del fuoco sull'avversario è lo stesso che non riconoscere l'importanza del tiro, tenere in non cale il valore del difensore, e dare un'importanza eccessiva al terreno tutta a favore dell'attaccante.

I tattici formalisti o realisti vorrebbero perciò che si stabilisse un procedimento per l'attacco frontale nel quale, rispettando la massima che la fanteria debba pensare prima ad agire poi a coprirsi, si prendesse come caso normale un terreno piano, più o meno scoperto. In tal modo, essi dicono, non si educa la fanteria a star legata al terreno, e se in guerra sarà travolta dal fato inevitabile delle circostanze ad eseguire un attacco senza protezione naturale saprà senza dubbio cavarsi d'impaccio.

Per l'esecuzione di un tale attacco si *devono* poter trarre dall'esperienza delle guerre passate e dalla balistica certe norme

direttive, che servano da capisaldi. Sarebbe contrario all'esperienza e anche alla sana ragione se si ammettesse che proprio nell'attacco della fanteria debbano presentarsi fenomeni, momenti, che non sia stato possibile valutare e stabilire fin dal tempo di pace. Basandosi sui dati che fornisce la balistica circa l'effetto degli shrapnels sui coni di dispersione dei fucili di fanteria, sulle probabilità di colpire, sulle perdite percentuali, ecc., *dev'essere* possibile di stabilire col calcolo le formazioni migliori, e la suddivisione più conveniente delle forze per l'esecuzione dell'attacco. È vero, si può dire, che i momenti psicologici della lotta rovesciano tutti i calcoli, ma questo vale per tutte le istruzioni del tempo di pace, e ciò nonostante si fanno in pace una massa di cose, senza chiedersi se esse per un evento speciale della guerra possano al caso pratico diventare inutili.

Perchè dunque anche per l'attacco frontale della fanteria non possono stabilirsi norme direttive medie dedotte in pari tempo dalla teoria e dalla pratica della guerra? E i formalisti aggiungono ancora che se un regolamento non contiene tali direttive, invece d'avere un attacco normale, si corre il rischio in un esercito di vederne sorgere una dozzina. E l'autore anonimo di una opera pregevole pubblicata a Magonza nel 1895 sull' « Istruzione del battaglione, del reggimento e della brigata in piazza d'armi e nel combattimento » (*Bataillon, Regiment u.-Brigade auf dem Exerzirplatze u.-ihre Ausbildung für das Gefecht-im* Sinne des neuen Reglements pratisch dargestellt, von H. Frhrn v. d. G. R. *Militär Verlagsanstalt-Mainz* — alla fine del 1896 è stata pubblicata la 3ª edizione di quest'opera) nel muovere rimprovero a quei regolamenti, che fanno troppo larga parte all'iniziativa dice: « Essi obbligano il superiore alla ricerca della giusta interpreta-« zione di quanto è prescritto e creano così una grande incer-« tezza ne' capi sottoposti, che è di molto danno alla condotta « delle operazioni ».

D'altra parte bisogna certamente esser d'accordo con coloro, che mettono in guardia contro l'errore di voler risolvere le questioni tattiche con ricette belle e fatte. Questo toglierebbe ogni iniziativa al comandante d'ogni grado, cosa che non è conciliabile col combattimento odierno.

Però i formalisti non vogliono questo certamente. Essi chiedono che il comandante in capo, dopo che si è formato un'idea chiara sul modo di risolvere il suo còmpito tattico, non sia obbligato a dare alle sue truppe norme particolari per l'esecuzione di un attacco. Non vogliono che un regolamento contenga *regole tattiche restrittive, ma norme tecniche di combattimento* per non aumentare quegli attriti inevitabili della guerra con la ricerca del miglior modo di agire proprio nel momento in cui la fanteria compie il suo atto più importante, quello di attaccare.

E a questo proposito si può affermare come negli ultimi anni lo studio delle conseguenze tattiche, tratte dai dati forniti dalla balistica, ha appianato molte controversie, creando su parecchie quistioni un accordo fra i tattici, al quale in avvenire non potranno sottrarsi i vari regolamenti, i quali oggigiorno tendono a uniformarsi a quanto realmente avviene in guerra. Ciò sembra naturalissimo, eppure fra i molti punti controversi ve ne sono alcuni che la tattica ha già dichiarato da lungo tempo, come risultati più di pratica meccanica che di pratica guerresca.

Prima di tutto vi è la quistione dei cosidetti sostegni, che devono seguire immediatamente la linea dei cacciatori per rinforzarla se occorre.

L'azione di questi sostegni, che si trovano in tutti i regolamenti, tranne in quello francese, è considerata da molti tattici come poco felice dal punto di vista della realtà del combattimento. Questi sostegni, chiamati ironicamente dai Francesi *petis paquets*, devono rappresentare il primo rinforzo della linea di cacciatori. La necessità di tale rinforzo non è certo messa in dubbio da nessuno. Le discussioni sorgono però sul modo come debba eseguirsi. I partigiani di piccoli sostegni affermano, che questi devono essere piccoli, perchè possano uniformarsi al terreno, restando vicinissimi alla linea dei cacciatori per rafforzarla rapidamente. Alcuni tattici anzi vogliono che la linea dei cacciatori, ad ogni sbalzo, trasporti con sè i propri sostegni. Gli oppositori dicono che l'utilizzazione del terreno per parte de' sostegni è, nella maggioranza de' casi, illusoria almeno per l'attaccante.

Sotto il fuoco nemico, essi sono condannati a stare su un'ala: collocarli al centro della linea infatti significherebbe farli distruggere

in breve tempo. Vicini alla linea de'cacciatori agiscono da fermapalle, ed il loro valore come rinforzi è molto scosso fisicamente e moralmente.

La statistica delle guerre ultime dimostra che sostegni non esposti direttamente al tiro, soffrirono perdite enormi dal fuoco cui era esposta la linea dei cacciatori. Inoltre proprio nel momento del pericolo, l'attenzione del capitano resta divisa fra la linea dei cacciatori e quella dei sostegni. Nella zona battuta dal fuoco efficace nemico è poi impossibile dirigere i sostegni su quei punti della linea, che non si trovino sul loro prolungamento diretto. Il soldato sotto il fuoco marcia innanzi diretto e perciò l'irradiamento degli uomini de' sostegni si fa bene in piazza d'armi, ma non sul campo di battaglia. Finalmente gli oppositori de'sostegni danno anche una ragione psicologica per avvalorare la loro tesi, asserendo che la direzione e l'efficacia del fuoco di una compagnia senza sostegni, dà risultati assai migliori di quando la compagnia marcia frazionata: e che l'influenza personale del capitano è assai meglio assicurata nel primo caso, fin dal principio dell'azione.

Il regolamento francese ha abolito dal 1894 i piccoli sostegni. Per il battaglione francese vi è la linea dei cacciatori, seguita dalla riserva di battaglione. Restano così semplificati il meccanismo e la direzione generale del combattimento, nonchè il frazionamento nel senso della profondità; anche l'efficacia dei proietti nemici, specie degli shrapnels, resta limitata, trovando essi minori zone occupate da truppa. Secondo il parere di eminenti tattici francesi, ed anche di altri giudici competenti, il modo di attaccare della fanteria francese, senza i *petits-paquets* ha assunto un carattere maggiore di semplicità e d'assieme.

Nè pare confutabile che con siffatta modificazione sia più facile adattare alle esigenze della tattica della battaglia, tanto lo spiegamento quanto l'avanzata di grandi masse di cacciatori, di quello che avveniva col maneggio d'innumerevoli riserve parziali. Tatticamente parlando sembra si possa concludere che le ragioni per l'abolizione de' sostegni siano più importanti di quelle che si adducano perla loro conservazione.

Anche in Italia non mancano fautori di tale tesi. E nella *Rivista Militare* del 1896 il maggiore Busu, ora tenente colonnello,

la sostenne in un suo pregevole studio, nel quale seppe esporre sani criteri tattici con forma veramente artistica e sentimento patriottico.

E nello stesso ordine d'idee cade qui acconcio osservare come a lungo andare non potranno più sostenersi le formazioni su due righe prescritte per i riparti in ordine chiuso, quando avanzano sotto il fuoco. Se, come apparisce del resto da esperienze ufficiali, un proiettile di fanteria è in grado di mettere fuori combattimento due o anche tre uomini disposti in fila, non è possibile più evitare le conseguenze di un tal fatto.

La fanteria francese ed anche la russa, quest'ultima però solo in certi casi, hanno già tratto tali conseguenze, e impiegano formazioni su di una sol riga, quando si tratti di fare avanzare reparti in ordine chiuso nella zona del fuoco nemico.

E qui è istruttivo notare come di anno in anno per l'aumentata efficacia delle armi, le tradizionali formazioni di manovra cedono gradatamente il posto a vere formazioni di combattimento.

Il merito principale di questo progresso come osserva sagacemente il Keim spetta indubbiamente alla scienza, perchè gli empirici hanno ostinatamente lottato per non far sparire le dette formazioni manovriere neppure dalla piazza d'armi, trincerandosi dietro le solite frasi dell'immutabilità della tattica.

La tattica è ed è stata sempre immutabile, ma nello scopo di metter fuori combattimento l'avversario, non nei mezzi per conseguirlo, i quali sono intimamente collegati con l'organizzazione, i progressi tecnici, lo spirito morale, la disciplina di un esercito. Cosicchè, non è possibile risolvere quistioni tattiche, chiamando in soccorso le sole tradizioni esistenti. La scienza può farlo, perchè essa non si arresta colla sua critica dinanzi ai dogmi sanzionati dai regolamenti; se fosse così la tattica della fanteria non farebbe mai nessun progresso.

Concetti e dottrine poco pratiche, o contrarie alla natura della guerra, si sostengono assai meno nella letteratura militare, che nella pratica del servizio di pace, ed i regolamenti finiscono presto o tardi col dover tener conto di quello che la letteratura militare ha trovato d'indiscutibile utilità pratica.

Per tal ragione può anche preconizzarsi che la quistione dei sostegni e quella delle formazioni su di una sola riga, spariranno

col tempo dal campo delle discussioni tattiche essendo troppo evidenti le conseguenze dedotte dalla psicologia della lotta e dagli insegnamenti della balistica.

E lo stesso può dirsi dell'altra quistione *circa le distanze alle quali una fanteria deve aprire il fuoco in un attacco frontale.*

I fautori dell'iniziativa ed autonomia assoluta, fra i quali vi sono tattici austriaci eminenti (1), sostengono che l'attaccante debba avvicinarsi il più che sia possibile alle posizioni nemiche, utilizzando il terreno in modo da riuscire, quasi senza soffrir perdite, ad aprire di sorpresa un fuoco potente a 5 o 600 metri di distanza. Ma tale teoria, che insieme col principio dell'accerchiamento costituisce la base del modo di combattere della fanteria austriaca, è aspramente contrastata dai tattici realisti.

Essa infatti è assolutamente inapplicabile in date circostanze, perchè assegna al difensore un contegno, che è in aperta contraddizione con tutti gl'insegnamenti tattici che si riferiscono alla difesa.

Senza dubbio, se il difensore sceglie male le sue posizioni, o si comporta in modo da favorire l'attaccante, e permettergli di avanzare fino a distanza efficacissima di tiro, e di eseguire fuoco a massa e di sorpresa, tanto peggio per lui! Ma su questo non si può fondare un sistema di tattica. Tutti sanno oramai che è buona regola di guerra, di dare le proprie disposizioni, supponendo che l'avversario faccia sempre il meglio ed il più saggiamente possibile per raggiungere il suo scopo. Perciò le norme per un attacco frontale devono essere fondate sull'ipotesi che il difensore sia in buone condizioni, che disponga cioè di un terreno abbastanza scoperto, e che possa impiegare utilmente le sue forze; in altri termini che la sua artiglieria possa incominciare a battere l'avversario, almeno a distanza di 2000 metri.

In questo caso si ritiene ora generalmente che l'attaccante non debba avanzare finchè l'artiglieria della difesa non sia ridotta al silenzio.

E questa è spesso la prima conseguenza erronea che si trae circa il concetto generale tattico. Ridurre al silenzio l'artiglieria

(1) Il Waldstädten, l'Hoetzendorf, l'Arz, il Bockenheim. Dei due ultimi è nota l'opera; *Vorträge über die Grundlehren der Taktik*. Vienna, 1895.

del difensore, nel senso che essa permetta alla fanteria attaccante di avanzare, senza soffrire molte perdite, non è oggi compito semplice.

Quest'idea è conseguenza di quanto avvenne nella campagna del 1870-71, durante la quale in molti casi l'artiglieria tedesca, superiore in numero e potenza, ridusse al silenzio quella francese e permise alla propria fanteria di attaccare liberamente. Ma già Plewna ci fornisce altri insegnamenti! E siccome ora le artiglierie campali de' più grandi Stati non differiscono molto fra loro, sia per numero, come per potenza, così è da supporsi che nelle guerre future il duello di artiglieria continuerà anche durante la lotta della fanteria. Questo fatto obbligherà il difensore a fare tutto il possibile per impedire all'attaccante di avvicinarsi alle distanze fra i 1500 e 1200 metri, alle quali l'artiglieria della difesa può essere già danneggiata dalla fanteria avversaria. Perciò tutti i trattati di tattica insegnano che il difensore deve battere l'attaccante col fuoco alle medie distanze, in modo da impedirgli di giungere a quelle piccole. Questo è logico, se si suppone però che a partire dalle distanze piccole, l'attaccante sia superiore al difensore. Ma l'attaccante deve già aspettarsi alle medie distanze un fuoco formidabile di fucileria e un fuoco sensibile di artiglieria, che lo obbligherà ad abbandonare le formazioni in massa; e se non è stato così prudente da spiegarsi fra i 1800 e 1500 metri dal nemico, sarà certamente costretto a farlo appena giunga nella zona del fuoco di fucileria. Alle distanze medie quindi l'attaccante attraversa il campo di battaglia in ordine spiegato e ad ogni passo le perdite si fanno sempre più sensibili.

Deve ora egli in omaggio alla norma tattica ennunciata non rispondere a tal fuoco, e pensare soltanto ad avanzare per giungere a 5 o 600 metri dalle posizioni nemiche?

Noi lasciamo ai *psicologhi* di dedurre se un tal metodo di guerra sia pratico.

E la *psicologia* non può lasciarsi da parte nelle quistioni di tattica, quando può esser utile, perchè la tattica non ha da fare con macchine, ma con uomini che adempiono la loro missione di fronte alla morte. Pur troppo questo vien dimenticato dai teorici e da quei pratici per i quali non esiste la balistica.

E la balistica parla seriamente nel nostro caso, e difficilmente si concilia col procedimento di avanzare d'un tratto fino a 5 o 600 metri dal difensore.

Essa dice che questo sarebbe un impiego assai deficiente del fucile moderno ed un sistema tattico molto primitivo.

Dice inoltre che in base alle tavole di tiro, alle esperienze del poligono, fatte tutte le grandi deduzioni percentuali che si vogliono per il caso reale, è poco probabile che l'attaccante giunga a quella distanza, e se vi arriva sarà così mal ridotto numericamente e moralmente che al difensore non occorrerà gran fatica per metterlo fuori combattimento.

La balistica, confortata dalle esperienze di guerra, ci dice ancora che alle dette distanze, ritenute come le più critiche dai partigiani dell'attacco vicino, non solo il difensore sarà in migliori condizioni fisiche, ma anche moralmente superiore all'attaccante, perchè egli non ha sofferto perdite, ha visto e vede invece quelle dell'attaccante, mentre attraversa senza difendersi la zona delle distanze intermedie. Ora perchè una brava truppa, di fronte a questi fatti innegabili, deve considerarsi come fisicamente e moralmente inferiore ad un attaccante, che scosso sotto tutti i rapporti sia riuscito a giungere a 600 o 500 metri di distanza da essa? Nè la maggiore istruzione nel tiro di una data truppa può avere alle distanze vicine l'importanza di una volta, vista la radenza delle traiettorie delle armi moderne.

Tra le fanterie dei vari Stati non esistono tali differenze nell'istruzione sul tiro da mutarsi, in una lotta a breve distanza, a favore dell'attaccante, mentre il difensore, al coperto, tira con maggiore tranquillità. L'unico vantaggio dell'attaccante, tatticamente parlando, è quello, come già fu accennato da Napoleone, di eseguire sul difensore un fuoco concentrico.

Ma questo vantaggio veramente non è sentito che da una parte sola dell'attaccante, da quella cioè che è designata ad eseguire l'avvolgimento della posizione nemica.

L'offensiva sia tattica che strategica è senza dubbio un gran fattore di vittoria, e perciò tutti i trattati di tattica e i Regolamenti dei grandi eserciti la consigliano. Ma questo criterio, spinto al al punto da consigliare la fanteria nell'attacco frontale di avanzare

senza far fuoco fino alle distanze vicine, non può che risvegliare tatticamente grandi apprensioni, poichè così facendo si viene praticamente a non tener conto, solo per principio dell'efficacia delle armi moderne. Non ostante tutte le teorie, la fanteria dell'attaccante sarà spesso obbligata ad aprire il fuoco alle distanze medie di combattimento; *perciò il metodo d'attaccare dev'essere anche regolato in base a questa necessità.* Non è concepibile affatto che il criterio dell'offensiva debba essere legato ad una distanza determinata. Tale concetto forse non è stato ancora generalmente accettato, i libri di tattica e i Regolamenti non l'hanno finora sanzionato, ma da molti segni apparisce prossima una generale innovazione, promossa da considerazioni pratiche della truppa stessa, fondate sul buon senso e su ragionamenti scientifici obbiettivi.

Lo stesso può dirsi di altre singole quistioni tattiche, per le quali si attende la soluzione, come per esempio quella circa la lunghezza degli « sbalzi », che eseguisce la fanteria Alcuni li vogliono *corti* da 40 a 50 metri, affinchè il soldato collo zaino sulle spalle non giunga senza fiato sulla nuova linea, quindi incapace di tirare immediatamente e bene. Altri invece credono che lo « sbalzo » lungo da 80 a 100 metri sia l'unico possibile, perchè soltanto così si può accelerare l'avanzata in modo conveniente.

Su altre quistioni le opinioni sono sempre molto discordi, come per esempio: se alle medie e grandi distanze sono preferibili le salve di fucileria, o è meglio il tiro individuale. I Tedeschi sono per il tiro individuale, i Francesi, i Russi, gli Austriaci danno invece la preferenza alle salve, perchè queste permettono di guidar meglio il fuoco, e di concentrarlo rapidamente, quando occorra.

Solo una guerra potrà decidere quale delle due tendenze abbia tenuto più conto della psicologia del combattimento. Circa l'istruzione sul tiro però sono tutti d'accordo che il tiro di combattimento debba esserne lo scopo principale. Il soldato deve certamente imparare il meccanismo del tiro, ma la sua istruzione potrà dirsi completa e conforme alle esigenze tattiche moderne quando egli sia in grado di mettere fuori combattimento, alle distanze medie e grandi, avversari in ginocchio o coricati e poco

visibili. È alle dette distanze infatti che nelle guerre future la fanteria sarà chiamata a dar prova del suo valore morale tattico e della sua abilità nel tiro.

Altra quistione ora discussa dalla letteratura militare è quella relativa alla lotta della fanteria contro artiglieria, mentre attrae minore attenzione che per lo passato il combattimento della fanteria contro cavalleria. Naturalmente le opinioni dei fanti e degli artiglieri sono raramente concordi, ma nella fanteria si fa sempre più strada l'idea che il fuoco di fucileria, se ben condotto, può recare all'artiglieria sensibili danni già alle distanze fra 1200 e 1500 metri, e che fra questi limiti la fanteria può impegnare la lotta contro artiglieria con la prospettiva di un buon successo. Non è il caso qui di discutere se tale idea sia o non del tutto esatta. A ogni modo, come si accennerà in seguito, l'artiglieria ne ha tenuto conto annoverandola fra le ragioni per le quali ora si reclama e si studia quasi dappertutto un nuovo armamento per le batterie da campagna.

(Continua)

ALFREDO CASELLA
Capitano 19° reggimento artiglieria.

IMPIEGO DEGLI ZAPPATORI DEL GENIO
NELLA GUERRA DI CAMPAGNA

Continuazione e fine. — Vedi Dispensa XVII

Campo di battaglia difensivo. — Abbiamo già accennato più sopra che soltanto in rarissimi casi convien organizzare un campo di battaglia puramente difensivo. Ora aggiungiamo che, in tali casi, questo dovrà essere solidamente appoggiato ai due fianchi con ostacoli naturali od artificiali (fig. 6ª-*a*). Il più delle volte, invece, si avrà il campo difensivo posto accanto a quello offensivo, e allora il solo fianco esterno del primo avrà bisogno di un valido appoggio (fig. 6ª-*b*).

Infine, qualche volta volendosi fare un attacco a cuneo o sfondante, si avranno due campi difensivi comprendenti un campo difensivo (fig 6ª-*c*), e in questo caso ognuno dei campi esterni dovrà avere bene assicurato il proprio fianco esterno.

Un esempio di attacco a cuneo ce lo offrì Napoleone I alla battaglia di Austerlitz: egli aveva le due ali della posizione occupata solidamente appoggiate l'una a paludi e l'altra al Santon, e, sboccando al centro nel punto da lui prestabilito, sfondò la linea nemica.

In ogni caso, lo scopo del campo difensivo è di resistere per un certo tempo con forze alquanto inferiori a quelle nemiche che si hanno di fronte, e ciò o perchè si hanno complessivamente poche forze (caso della figura *a*), oppure perchè si vuole ottenere la superiorità sul campo offensivo (casi *b*, *c*).

Facciamo subito notare che, se lo scopo su accennato lo consiglierà, si adotterà una difensiva puramente passiva, ma, in generale, il campo difensivo non deve avere un carattere esclusivamente passivo, convenendo che le truppe poste a sua difesa abbiano la possibilità di fare contro-attacchi al momento opportuno.

Fatta dunque eccezione per i punti che si vogliono tenere passivamente, le posizioni più adatte per un campo difensivo non sono quelle inespugnabili, o quasi, cioè quelle troppo dominanti, a scarpe inaccessibili o poco accessibili, nè quelle sparse d'ostacoli, ma bensì quelle a pendii dolci e sgombri, che si possono ben battere col fuoco. Alla posizione ben marcata del Rotherberg è da preferirsi lo spalto a leggera pendenza di Saint-Privat.

Nell'organizzazione di un campo difensivo, per ciò che riguarda i lavori di fortificazione e di distruzione, bisogna considerare:

l'avanterreno,
la linea di difesa principale,
il terreno a tergo.

Avanterreno. — Il lavoro principale da eseguirsi sull'avanterreno sarà lo *sgombro del campo di tiro*, lavoro che oggidì deve precedere ogni altro sul campo difensivo, stante l'aumentata potenza delle armi da fuoco. Il limite massimo della profondità della zona da sgombrare è di 700 metri circa, essendo questa la distanza a cui i nuovi fucili (a piccolo calibro) cominciano a dare un fuoco abbastanza efficace. Non sempre però si avrà tempo di sgombrare una zona così estesa: in tal caso, si limiterà un simile lavoro a quegli ostacoli che offrono una maggiore protezione all'attaccante. Così: si abbatteranno i filari o i gruppi d'alberi, le siepi, i muri di cinta, le palizzate, ecc.. si taglieranno, si bruceranno o si calpesteranno le messi (1); si riempiranno con terra, rami, ecc., i fossi od altri scavi non infilati dai fuochi del difensore, o si taglierà a dolce pendio la scarpa più vicina al difensore stesso; si sparpaglieranno i mucchi di paglia e di fieno, i cumuli di letame, ecc. (2). Quanto ai caseggiati, non li comprendiamo negli ostacoli da distruggersi, tenuto conto del lavoro non indifferente che essi richiedono per essere demoliti, e, d'altra parte,

---

(1) A Sadowa, la guardia prussiana, favorita da un campo di grano, riuscì ad assalire la destra della posizione di Chlum.

(2) All'attacco del Bourget, il 30 ottobre 1870, un grosso mucchio di letame, che si trovava sul fianco nord est del villaggio, offriva un buon riparo ad un'intera compagnia prussiana, la quale, così protetta, respingeva tutti i contro-attacchi dei Francesi.

non convenendo all'attaccante di occuparli, perchè sotto il tiro dell'artiglieria, gli tornerebbero più di danno che di vantaggio.

I predetti lavori saranno in gran parte eseguiti dalla fanteria, stante il numero limitato di riparti di zappatori del genio assegnati alle grandi unità di guerra.

Oltre ai lavori di distruzione inerenti allo sgombro del campo di tiro, si eseguiranno sull'avanterreno, massime in quei punti dove non si ha intenzione di contro-attaccare, altre *distruzioni intese ad ostacolare l'avanzata dell' attaccante*; così si distruggeranno ponti e viadotti, si rovineranno tratti di strada in rialzo od a mezza costa, si sbarreranno strade in trincea, e, potendo, si produrranno innondazioni.

Questi lavori sono di spettanza degli zappatori del genio, i quali, all'occorrenza, faranno uso di esplosivi.

Sull'avanterreno converrà, in certi casi speciali, occupare *qualche punto avanzato*, rafforzandolo convenientemente con località messe in stato di difesa o mediante trinceramenti e trincee di battaglia, e in modo che possa essere ben battuto con fuochi di fucileria dalla posizione principale retrostante. Sotto questo riguardo, i posti avanzati più convenienti saranno quelli rafforzati con opere di terra.

La loro distanza dalla posizione principale sarà bene non superi gli 800 od i 1000 metri, con che, oltre essere a tiro efficace della fucileria retrostante, non riuscirà difficile, occorrendo, la ritirata dei loro difensori sulla posizione principale. La cascina di Saint Hubert a Gravelotte era a 700 metri circa dalla posizione principale.

Converrà ricorrere ai posti avanzati nei seguenti casi speciali: quando sul davanti della linea principale esistano posizioni le quali, qualora occupate dal nemico sin dal principio dell'azione, renderebbero più difficile la difesa sulla linea predetta; quando dai posti avanzati si battano bene punti che risultano in angolo morto rispetto alla posizione principale; quando dai posti predetti si possano battere più efficacemente ponti, strette, rettifili di strade, spianati, ecc.

I lavori di rafforzamento dei posti avanzati saranno, in massima, eseguiti dalle stesse truppe che li occupano, tutt'al più sotto la direzione di qualche drappello di zappatori del genio.

Non tutti però oggidì ammettono la convenienza di ricorrere ai posti avanzati, e quelli che l'ammettono non sono d'accordo sul modo di prepararli a difesa. L'Istruzione tedesca sulla fortificazione campale, ad esempio, li esclude in modo tassativo, preferendo di fortificare potentemente una sola linea. I francesi, invece, danno ad essi una grande importanza (1). Anche presso di noi, le *Norme generali per l'impiego delle tre armi nel combattimento* (pag. 43-44) suggeriscono di stabilire posti avanzati sul davanti della posizione, avvertendo però di « non lasciarsi in « alcun modo trascinare a rinforzarli, e ciò per evitare di essere « condotti, contrariamente alla propria volontà, a dare il combat- « timento non sulla posizione preparata ma su una posizione più « avanzata, la quale non essendo stata da prima prescelta, è da « ritenersi meno favorevole alla difesa ».

Il maggiore Spaccamela scrive: (2) « Non conviene rinforzare « troppo i posti avanzati per non essere obbligati a dare ivi il com- « battimento, anzi che sulla linea di difesa principale. Quindi farvi « solo lavori di poco rilievo, lasciare sguernita la gola delle opere « o delle località rafforzate, e, se vi sono ostacoli utili all'attac- « cante, rimuoverli. Invece sarà sovente necessario di guernirne i « fianchi ».

Linea principale di difesa. — Deve essere formata da punti di appoggio posti ad intervalli variabili fra i 1000 ed i 2000 metri e collegati fra loro da tratti di trincea di battaglia o da ostacoli naturali od artificiali che ne possano fare le veci.

I punti d'appoggio saranno costituiti da villaggi, caseggiati, boschi rafforzati con trinceramenti e trincee di battaglia, e, in mancanza di queste località, con gruppi di opere campali.

Avuto però riguardo all'aumentata potenza delle armi da fuoco moderne, d'ora innanzi non converrà più mettere un villaggio in stato di difesa nel modo suggerito generalmente fino a questi ultimi anni, e da alcuni ancora al giorno d'oggi.

---

(1) Veggasi:

a) Brialmont — *La fortification du champ de bataille*;

b) Delambre — *La fortification dans ses rapports avec la tactique et la stratégie.* — Paris, Baudoin et C.ie 1887.

(2) Spaccamela — *Fortificazione improvvisata.* — Roma, Voghera, 1891.

Un villaggio (od un caseggiato) potrà servire ancora di punto d'appoggio nel senso che colle sue masse di muratura offrirà riparo alle truppe, specialmente alle riserve di settore, in attesa dell'azione, e potrà essere occupato al momento dell'attacco nemico quando le artiglierie dell'avversario saranno obbligate a cessare il fuoco per non offendere le proprie colonne d'assalto, ma non conviene più organizzare a difesa i muri di cinta o le case poste ai margini del villaggio rivolti al nemico, poichè è impossibile di stare dietro tali muri o entro tali case sotto il tiro dell'artiglieria nemica.

Invece, si organizzeranno a difesa le siepi, gli argini, i fossi asciutti, ecc., posti a non meno di 50 metri dalle case del villaggio, oppure si costruiranno sul davanti di questo, alla distanza oradetta, trinceramenti e trincee di battaglia.

Anche pei boschi conviene utilizzare gli ostacoli naturali od artificiali, se ve ne sono, posti sul dinanzi ad almeno 50 metri dal margine; e, in mancanza di tali ostacoli, si erigeranno a detta distanza trinceramenti e trincee di battaglia.

La disposizione ora indicata sia per i boschi, sia, specialmente, per i villaggi, presenta il grande vantaggio di rendere meno pericoloso il tiro dell'attaccante, il quale è diretto preferibilmente sul margine dei villaggi o dei boschi (1).

Avendone il tempo, converrà costruire molteplici ricoveri nei trinceramenti al fine di proteggerne i difensori contro il tiro dei proietti carichi con potenti esplosivi, lanciati con cannoni e con mortai da campagna.

I gruppi di opere campali consisteranno in ridotte o in trinceramenti speditivi, disposti in modo da battere tutto il terreno d'attacco. Anch'essi, possibilmente, saranno provvisti di numerosi ricoveri.

L'artiglieria sarà messa, per lo più, in batteria dietro rialzi naturali od artificiali o dietro ripari appositi, ai lati dei punti d'appoggio, a non meno di 400 o 500 metri indietro della linea

---

(1) L'istruzione tedesca sulla fortificazione campale non ritiene adatte per il rafforzamento di posizioni difensive nè le località che s'incontrano in campagna (villaggi, caseggiati, boschi), nè le ridotte; ma non siamo d'avviso che in questo, come in molte altre cose, i tedeschi debbano essere imitati.

occupata dalla fanteria. Ciò non toglie però che, essendovi posizioni più adatte, non debba essere collocata in corrispondenza degl'intervalli fra i punti d'appoggio predetti.

Sul davanti dei punti d'appoggio, e specialmente delle posizioni occupate dai pezzi, sarà bene erigere *maschere* per ingannare il nemico sul risultato del suo tiro, rendendone così difficile l'aggiustamento; tali maschere consisteranno in abbattute, siepi artificiali, mucchi di paglia o di fieno, o piccoli spalleggiamenti. La distanza di tali maschere dalla linea di fucileria o dai pezzi d'artiglieria non dovrà essere costante, ma variabile (dai 50 ai 150 metri).

Qualora nessuna accidentalità del terreno permettesse di tenere al coperto le riserve di settore, si dovranno costruire ripari di terra per proteggerle dal tiro nemico.

I punti d'appoggio d'ala della linea principale di difesa dovranno essere organizzati più robustamente degli altri per rendere difficile l'aggiramento per parte del nemico. E per dare il conveniente sviluppo di fuoco sul fianco esterno, tali punti avranno talvolta il fronte corrispondente al fianco oradetto più esteso di quello rivolto all'esterno.

In prossimità dei gruppi di opere campali e delle posizioni occupate dall'artiglieria converrà poi sopprimere tutti gli oggetti, come gruppi di piante di alto fusto, fumaioli di fornaci, ecc., che possano servire al nemico per rettificare il suo tiro e a dirigervi i suoi rinforzi. Questa avvertenza è tanto più importante dopo l'applicazione della polvere senza fumo. Alla battaglia di Sadowa, fu appunto un gruppo di alti pioppi che servì di punto di direzione alle colonne dell' armata del principe reale. E presso Livry, sotto Parigi, i prussiani demolirono mediante nove fornelli di mina il fumaiolo di un'officina alto metri 35, il quale serviva di punto di mira al nemico.

A completare la sistemazione della linea principale di difesa, si prepareranno, sul davanti dei punti d'appoggio, difese accessorie, specialmente abbattute, reti di filo di ferro, torpedini terrestri.

Dei lavori relativi alla linea di difesa principale sopra enumerati spetteranno agli zappatori del genio quelli più importanti, ossia la costruzione delle ridotte e dei trinceramenti con ricoveri.

l'abbattimento di fumaioli, la preparazione delle difese accessorie; gli altri lavori saranno eseguiti dalla fanteria o dall' artiglieria.

Terreno a tergo. — Oggidì è generalmente ammesso che dietro alla linea principale di un campo difensivo non convenga preparare a difesa se non alcune posizioni situate sulle linee di ritirata, destinate a proteggere le propie truppe che fossero obbligate a ripiegare. Queste posizioni saranno ordinate a difesa, in modo analogo a quello indicato per i punti d'appoggio della linea principale, dai riparti zappatori del genio della riserva generale, aiutati, all'occorrenza, da riparti di fanteria. Si dovrà soltanto tener presente che le difese accessorie, le quali si stimerà conveniente di preparare sul dinnanzi di tali posizioni, non dovranno per nulla intercettare le strade che dovranno essere percorse dalle truppe antistanti in caso di ritirata, oppure dalla riserva generale qualora fosse chiamata avanti.

Alcuni però, se non su tutto lo sviluppo del fronte difensivo, almeno in corrispondenza del tratto di probabile attacco del nemico, ad una distanza variabile da 1000 a 1500 metri dalla linea principale, ritengono necessario preparare una *seconda linea di difesa*, al fine di limitare il movimento retrogrado del difensore, di impedire all'attaccante di stabilirsi sulla prima linea e di servire di appoggio per un ritorno offensivo. « Non basta — dice « il generale Berthaut — occupare e fortificare il fronte d'una « posizione; bisogna inoltre organizzare la difesa arretrata, in « modo che al momento in cui il nemico sbocca sul margine « della posizione sia il principio dell'azione, anzi che esserne la « fine ».

Noi riteniamo però che sia preferibile presentare la massima resitenza sulla prima posizione, poichè, una volta lasciata questa, entrerà in campo un fattore di grande importanza: la demoralizzazione del difensore ed il rialzamento del morale dell' attaccante. Talvolta sarà bensì conveniente di tentare una nuova resistenza in seconda linea, ma non si dovrà contare troppo sulla buona riuscita di questa resistenza.

In ogni caso, una posizione di 2ª linea sarà sempre organizzata dietro l'estremità della linea di difesa principale posta sul fianco

esposto ad un probabile aggiramento; ma tale posizione più che appartenere alla 2ª linea di difesa si potrà ritenere un risvolto della linea principale, e quindi sarà collegata coll'estremità suddetta mediante trinceramenti o trincee di battaglia.

L'organizzazione della seconda linea di difesa, quando si dovesse eseguire, spetterebbe alle riserve di settore o alla riserva generale.

Nella fig. 7ª diamo lo schema di un campo difensivo, e, per metterne in evidenza le parti principali, abbiamo segnato queste a linee continue, mentre le altre parti sono indicate a linee punteggiate. Si è supposto che il campo difensivo faccia parte di un campo di battaglia offensivo-difensivo del tipo riportato nella fig. 6ª-*b*).

Esempi. — Come esempio di rafforzamento di un *campo offensivo* daremo un cenno di quello eseguito dalla IIª armata prussiana durante la battaglia del 28 agosto attorno a Metz (1).

Premettiamo che, di 16 compagnie pionieri presenti sul campo di battaglia, quattro soltanto trovarono un impiego speciale, malgrado non siano mancate numerose occasioni di eseguire lavori di fortificazione improvvisata per coprire la fanteria e l'artiglieria, e tali compagnie furono la 2ª del 2° corpo, la 2ª e la 3ª del 9° corpo e la 2ª del 12° corpo (sassone).

Le compagnie pionieri degli altri corpi rimasero in riserva o alla guardia dei ponti della Mosella; le tre compagnie della guardia poi presero parte al combattimento e seguirono il loro corpo nell'assalto di Saint Privat.

La 2ª compagnia pionieri del 2° corpo, dopo aver eseguita nella notte tra il 17 e il 18 agosto, la marcia da Pont-à Mousson a Gravelotte, prevedendo il caso in cui si sarebbe dovuto cedere terreno, mise in stato di difesa il margine est di Gravelotte.

La 2ª e la 3ª compagnia pionieri del 9° corpo d'armata, nello spostamento fatto da quest'ultimo, la mattina del 18, per portarsi ad occupare il posto assegnatogli, marciavano col grosso della 18ª divisione. Giunte verso l'una pomeridiana a Vernéville,

(1) Vegnasi:
a) GOETZE, *opera citata*, parte I, capitolo 3°
b) JUNCK. — *Les pionniers allemands en 1870.* — *Revue du génie militaire*, 1895.

esse furono incaricate di mettere in stato di difesa quel villaggio occupato da un battaglione di fanteria.

Il lavoro venne tosto incominciato e consistette nel collegare i diversi ostacoli del margine esterno mediante lunghe trincee, e sopratutto nell'organizzare a difesa una cascina ed il muro di cinta del cimitero che aveva un'altezza di m. 2,00.

Si continuò a lavorare sino alle 9 e $^1/_2$ di sera, dopo che la battaglia era ultimata. Contemporaneamente, la fanteria aveva preparate a difesa le cascine di Chantrenne, de l'Envie e de Champenois, poste sul dinanzi del villaggio.

La 2ª compagnia dei pionieri sassoni (12° corpo) mise il villaggio di Marcy in stato di difesa durante l'azione: scavò parecchie trincee di battaglia, costrusse banchine dietro i muri di cinta posti sul margine del villaggio, preparò appostamenti per l'artiglieria e minò il ponte sul canale del mulino.

Se ai punti d'appoggio di Gravelotte Vernéville e Marcy sopra menzionati si aggiungono gli altri più a nord, costituiti dai villaggi di Habonville, Saint-Ail et Sainte-Marie-aux-Chênes, i quali costituivano forti centri di resistenza nel caso che un contro-attacco dei francesi avesse avuto luogo dopo l'insuccesso della guardia davanti a Saint-Privat, si vede come, nella giornata del 18 agosto 1870, i tedeschi abbiano impegnata una battaglia offensiva appoggiati ad una linea di difesa costituita essenzialmente da 6 punti d'appoggio distanti, in media, 1700 metri l'uno dall'altro.

Si può solo far loro l'appunto di aver lasciate inoperose parecchie compagnie pionieri, le quali avrebbero potuto essere impiegate sia a meglio rafforzare quella linea, sia a preparare qualche posizione sulla linea di ritirata.

Come primo esempio di un *campo difensivo*, daremo quello organizzato dai tedeschi attorno a Beaune-la-Rolande, in previsione della battaglia, che poi ebbe luogo il 28 novembre 1870 (1).

Dopo la capitolazione di Metz, il principe Federico Carlo con tre corpi (3°, 9° e 10°) della IIª armata si era portato a rapide

(1) Veggasi:
a) Corsi, *opera citata*.
b) Yunck, *articolo citato*.

marce per Troyes verso Orléans, e il 18 novembre aveva schierate le sue forze a nord di Beaune la Rolande al fine di opporsi all'armata della Loira, la quale, da Orléans voleva continuare la sua marcia offensiva verso nord per soccorrere Parigi.

Il Principe aveva deciso di tenersi sulla difensiva, sia per attendere l'arrivo in linea delle forze comandate dal granduca di Mecklemburg sia per le condizioni del terreno, il quale, in causa delle continue pioggie, era poco praticabile.

In previsione di un attacco all'ala sinistra, era stato incaricato il 10° corpo di coprire quest'ala, e a tal fine detto corpo, a partire dal 25 novembre, aveva cominciato ad eseguire lavori di difesa fra Beaune la Rolande e Juranville.

I lavori di rafforzamento, eseguiti dalle tre compagnie del 10° battaglione pionieri e dalla fanteria, consistettero nella messa in stato di difesa di Beaune, il cui fronte di difesa si estendeva per 1200 metri, della stazione di Beaune, del mulino a vento di Venouille, del villaggio Les Côtelles e della casa isolata le Bout des Hayes, non che nella costruzione di trincee di battaglia e di difese accessorie negl'intervalli compresi tra i punti predetti. I pionieri, inoltre, produssero mediante mine due interruzioni nella linea ferroviaria Montargis-Parigi, rovinando un viadotto di muratura ed un ponte metallico.

Dietro la linea principale di difesa non era stata preparata in modo speciale nessuna posizione in previsione di una eventuale ritirata, poichè dietro il 10° corpo d'armata stava il resto della II^a^ armata.

Il su detto corpo tedesco, appoggiato alla linea difensiva Beaune la Rolande-Juranville, respinse il 28 novembre l'attacco del 18° e 20° corpo d'armata francesi malgrado la grande superiorità numerica di questi ultimi.

Un altro bell'esempio di *campo difensivo* ci è offerto dalla guerra russo-turca del 1877-78. (1)

Nel mese di giugno del 1877, il generale Tergoukasow il quale formava, con una colonna isolata, l'ala sinistra dell'armata russa d'Armenia, si avanzava da Bayezid verso la stretta di Delibaba,

(1) Veggasi: PIERRON, *opera citata*.

per congiungersi, verso Zewin, al grosso dell'armata che marciava da Kars su Erzerum. Dopo aver battuto a Sedikian una divisione nemica, essendo stato informato che il generale in capo de' turchi, Moukhtar-Pacha, si dirigeva verso di lui con forze alquanto superiori, Tergoukasow si decise ad occupare una posizione difensiva a Tahir-Keui, a cavaliere dell'Eufrate. In questa posizione egli disponeva di 8000 uomini di fanteria (10 battaglioni), 3000 di cavalleria e 32 pezzi da campagna.

Per organizzare a difesa la posizione, si mise in stato di difesa il margine ovest del villaggio di Tahir-Keui, si prepararono appostamenti per pezzi su due alture, di cui una sulla sinistra e l'altra sulla destra del fiume, e sul davanti di tali appostamenti, a sud del villaggio, si costrusse una trincea di battaglia quasi continua, la quale venne prolungata per circa 1500 metri a nord del villaggio per costituire l'ala destra della posizione. Dietro quest'ala poi, che si prevedeva sarebbe stata più probabilmente attaccata, venne preparata, a circa 600 metri di distanza, una seconda linea di difesa, formata di una batteria e di un tratto di trinceramento.

I russi così trincerati poterono resistere ai ripetuti attacchi dei turchi. Questi erano bensì riusciti ad impadronirsi della prima linea dell'ala destra nemica, ma non vi si poterono mantenere essendo efficacemente battuti dalla 2ª linea. I turchi andarono soggetti ad una perdita di circa 2000 uomini, mentre quella dei russi non raggiunse il migliaio.

5) *Impiegó come truppa di fanteria.* — Come nelle marce, anche sul campo di battaglia i riparti di zappatori del genio non devono essere impegnati nel combattimento se non in via affatto eccezionale, a fin che non vengano distolti dai loro còmpiti speciali. Così, ad un dipresso, è detto. al N. 10 delle nostre *Norme generali per l'impiego delle tre armi nel combattimento.*

Una prescrizione analoga vige pure presso l'esercito tedesco, come si può dedurre dal seguente periodo contenuto nell'ordine di gabinetto del 29 febbraio 1885, col quale venivano emanate le *Regole sull'impiego dei pionieri nelle manovre d'autunno*: « I « pionieri, secondo la loro istruzione e il loro armamento sono « suscettibili, come tutte le altre truppe, di prendere parte alla

« lotta; nulladimeno il loro còmpito speciale e principale consiste « nell'esecuzione dei lavori tecnici in presenza del nemico, lavori « che possono avere la più grande importanza per le altre armi « e per l'andamento del combattimento ».

Una simile prescrizione è tanto più importante in quanto che i comandanti delle grandi unità di guerra e i comandanti degli stessi riparti zappatori sono facilmente indotti, all'atto pratico, a impiegare detti riparti come truppa di fanteria. E ai pionieri tedeschi, durante la campagna del 1870-71, si rimprovera appunto di aver dimenticati talvolta i loro còmpiti principali per prendere parte attiva al combattimento.

Fra i numerosi esempi, che si potrebbero dare sull'impiego di che si tratta, ne sceglieremo alcuni.

1° Alla battaglia di Woerth (6 agosto 1870), il comandante della 1ª compagnia pionieri del 5° corpo prussiano riunì i suoi uomini che si trovavano in quel villaggio occupati in lavori di ponti sulla Sauer, rannodò i numerosi soldati di fanteria che si sbandavano dopo aver perduti i loro ufficiali nell'attacco non riuscito di Froeschweiler, e attaccò di nuovo i francesi, riuscendo a cacciarli dal Weinberg. La compagnia pionieri in tale occasione perdette un terzo della sua forza (1).

2° Nel combattimento di Courcelles (14 agosto) avvenuto fra le truppe francesi, che volevano coprire il passaggio della Mosella per parte dell'armata di Bazaine e il 1° e 7° corpo d'armata prussiano, un distaccamento della 1ª compagnia pionieri del 1° corpo combattè tutto il giorno assieme al 44° reggimento all'ala destra, respingendo parecchi attacchi dei francesi; e le compagnie pionieri 2ª e 3ª del 7° corpo, riunite in un mezzo battaglione, seguirono la 13ª divisione sino alla Planchette, ove furono chiamate in prima linea in unione della fanteria fortemente incalzata, e passarono la notte dal 14 al 15 agosto agli avamposti, sulle posizioni conquistate.

3° Alla battaglia di Vionville-Mars la Tour (16 agosto), la 2ª e la 3ª compagnia pionieri del 10° corpo non ricevendo ordini, il capitano più anziano si mette colle due compagnie a disposizione

(1) Veggasi: Goetze, *opera citata*.

del comandante del 57° reggimento, pregandolo di fargli prendere parte al combattimento. Le due compagnie, formanti un mezzo battaglione, vengono collocate alla destra del reggimento, che ha già iniziato il suo movimento di avanzata, e combattono con esso per due ore consecutive (dalle 4 alle 6 pom.).

4° Alla battaglia di Gravelotte-Saint Privat (18 agosto) le tre compagnie del corpo della guardia sono impiegate esclusivamente come truppe di fanteria.

Osservazione I. — Tra i servizi di cui possono essere incaricati gli zappatori del genio sul campo di battaglia vanno pure annoverati i due seguenti: l'estinzione degl'incendi e il seppellimento dei morti: tanto nell'uno quanto nell'altro servizio essi possono essere coadiuvati da truppe delle altre armi, e specialmente di fanteria.

Così, per citare un esempio, le compagnie pionieri 1ª e 3ª del 10° corpo d'armata, durante la battaglia del 18 agosto 1870, dopo aver eseguiti incarichi d'ordine tecnico loro affidati, scavano fosse al sud di Bruville per seppellirvi i morti, aiutati in ciò da un distaccamento di fanteria, e più tardi ricevono l'ordine di estinguere i numerosi incendi sviluppatisi nel villaggio di Saint-Privat. Siccome però era impossibile di soffocare questi incendi, così le su dette compagnie procurarono di isolarli producendo larghi tagli nei caseggiati, e il loro lavoro durò fino verso mezzanotte.

Talvolta, per circostanze speciali, non sarà possibile dar sepoltura ai morti durante, o subito dopo, la battaglia: bisognerà però farlo non appena sarà possibile. Questo caso s'è verificato per noi recentemente in Africa, ove alla fine del mese di maggio 1896 due compagnie del genio si sono recate ad Adua, per dare sepoltura ai resti degli eroi caduti tre mesi prima su quel campo di battaglia.

Osservazione II. — Riguardo ai servizi sul campo di battaglia, dobbiamo far notare come non sia raro il caso in cui un elemento così piccolo qual'è una compagnia zappatori, distaccata spesso ad eseguire lavori speciali, a guardare i ponti, ecc., possa essere dimenticata, in mezzo a tante altre occupazioni di ogni specie che assorbono l'attività dei comandanti delle predette unità di guerra

e dei rispettivi capi di stato maggiore. Ciò dimostra l'importanza per le compagnie zappatori di tenersi il più che è possibile in relazione col comando del grande riparto a cui sono addette.

Qualora poi, per una causa qualsiasi, il comandante di una compagnia si trovasse sul campo di battaglia, o in prossimità di esso, senza aver ricevuto ordini, e non gli fosse possibile, pur chiedendoli, di averli in breve tempo, dovrà fare atto di iniziativa personale, e accorrere là ove riterrà possa tornare più utile l'azione della propria truppa, impiegandola sia come arma tecnica, sia come fanteria. La mancanza di ordini non potrà mai essere da lui invocata per scusare la propria inazione.

Durante la campagna del 1870-71, nell'esercito tedesco gli ufficiali dei pionieri, al pari di quelli delle altre armi, dimostrarono un grande spirito d'iniziativa, che tanto contribuì all'esito felice di quella campagna.

Già abbiamo dato in proposito un esempio, accennando più sopra alla parte presa dalla 2ª e dalla 3ª compagnia del 10° battaglione pionieri alla battaglia del 16 agosto. Aggiungeremo ora qualche altro esempio.

1°. Il 1° agosto, la 3ª compagnia pionieri del 10° corpo è inviata da sola a Neunkirken a costruirvi forni da campagna. Ma il comandante della compagnia (capitano Lindow) non si contenta di adempiere questa sola missione affidatagli. Non avendo altre truppe amiche sul davanti, stabilisce un piccolo sistema d'avamposti, assume informazioni sul nemico e informa il comando della IIª armata dell'occupazione di Saarbrük per parte dei francesi; avendo poi saputo della fazione avvenuta il 2 agosto attorno a quel villaggio, di sua iniziativa interrompe la ferrovia per impedire al nemico di servirsene tosto. Inoltre, il 6 agosto, quando il 3° corpo arriva a Neunkirken, diretto a Saarbrück, nella quale direzione si ode il rombo del cannone, il capitano Lindow ripara l'interruzione prodotta nella via ferrata, facendosene dare l'ordine dal comandante della 5ª divisione (del 3° corpo, mentre egli dipendeva dal 10°).

In tal modo, tutte le truppe del 3° corpo possono venire trasportate in ferrovia da Neunkirken a Saarbrück e prendere parte alla battaglia, impegnata dalla 14ª divisione.

2°. Nella stessa giornata del 6 agosto, l'8ª compagnia pionieri del 3° corpo, non appena compiuta la marcia da Konken a Waldmohr, riceve l'ordine di proseguire immediatamente per Neunkirken al fine di mettersi a disposizione del comandante la 5ª divisione di fanteria. Quando la compagnia arriva a Neunkirken, trova che la divisione era già in marcia per Saarbrück. Il comandante la compagnia (capitano Thelemann I), malgrado che i suoi uomini fossero alquanto stanchi per la lunga marcia, si decide a seguire il movimento, tanto più che ode tuonare il cannone in quella direzione. E la compagnia arriva a Saarbruck a mezzanotte, dopo aver percorsi 56 chilometri.

C) Servizio negli accantonamenti e negli accampamenti.

In campagna, le truppe sostano, o accantonandosi, o accampandosi, e l'accampamento può essere sotto tende, o all'aperto *(addiaccio)*.

Agli accantonamenti e agli accampamenti si dà il nome generico di *alloggiamenti*.

La scelta degli alloggiamenti, la loro estensione, la loro disposizione e la loro sistemazione dipendono dalla durata dei medesimi, dalle condizioni locali e dalla maggiore o minore distanza a cui trovasi il nemico.

Per quanto è possibile, si deve preferire l'accontonamento. Se non vi sono abitati per tutta la truppa, si comincia ad accantonare i quartieri generali, i comandi di brigata, le sezioni di sanità e di sussistenza, la cavalleria, l'artiglieria ad una parte delle truppe a piedi (1).

Riguardo alla durata, gli alloggiamenti possono essere *di marcia, di posizione di breve durata* e di *posizione di lunga durata* (2).

a) Gli *alloggiamenti di marcia* durando da uno a due giorni, e ricorrendo ad essi solo in lontananza del nemico, non richiedono lavori speciali delle truppe del genio: le varie armi eseguiscono esse stesse quei pochi lavori di castrametazione che loro

(1) Veggasi il nostro *Regolamento sul servizio in guerra*, parte I, 1892.

(2) Si possono ritenere di breve durata gli alloggiamenti di posizione che durano da pochi giorni ad alcune settimane, e di lunga durata quelli i quali rimangono occupati da alcune settimane a parecchi mesi.

occorrono, come cucine, latrine, ecc. Nè ci sarebbe convenienza di spostare i riparti zappatori del genio da un punto all'altro della colonna in marcia, affaticandoli soverchiamente.

Qualora però occoresse di eseguire lavori indispensabili perchè le truppe possano sostare in una data località, come ad esempio, abbeveratoi, condotture provvisorie d'acqua (con tubi di cotto o con alberi vuoti), si farà precedere la colonna in marcia di qualche giorno da un riparto zappatori.

Così, nelle grandi manovre eseguite sugli Apennini, fra Bologna e Firenze, nell'agosto-settembre 1880, la 4ª compagnia zappatori (ora 10ª) del 2° reggimento genio, precedette di 15 giorni il corpo d'armata di Bologna a Pietramala per costruirvi un condotto con tubi di cotto lungo 700 metri circa, destinato a provvedere l'acqua alle truppe che dovevano alloggiare nel villaggio predetto e nelle sue vicinanze.

b) Gli *alloggiamenti di posizione di breve durata* si prendono ordinariamente, al principio di una campagna mentre si procede alla mobilitazione e al concentramento dell'esercito su una data frontiera dello Stato o lungo una prestabilita linea di difesa interna, oppure si ricorre ad essi nel corso della campagna qualora si sia obbligati a tenere per qualche tempo, di fronte al nemico, una posizione difensiva, come avvenne recentemente per le nostre truppe d'Africa tra Adigrat ed Adua.

In simili accantonamenti, gli zappatori del genio coadiuvati da lavoratori delle altre armi sono chiamati ad eseguire lavori di comunicazione, di fortificazione, di distruzione, di castrametazione e lavori riguardanti l'igiene.

1) *Lavori di comunicazione.* — In vicinanza del nemico, le truppe sono riunite in uno spazio relativamente poco esteso, sia nel senso della fronte, sia nel senso della profondità, e per conseguenza non tutti i riparti potranno accantónarsi od accamparsi in prossimità di buone strade, in modo da potersi spostare con facilità lateralmente in avanti e indietro. Di qui la necessità di migliorare le strade esistenti, e di aprirne delle nuove se occorre, ciò che richiederà spesso la costruzione di piccoli ponti con materiale regolamentare o di circostanza.

Sarà poi bene di collocare nelle principali comunicazioni, specialmente ai bivi ed ai crocevia tabelle indicatrici, fissate ad

alberi, a case, a pali, rischiarate di notte da apposite lanterne, per facilitare la circolazione nell'interno degli alloggiamenti.

2) *Lavori di fortificazione.* — In generale, la migliore protezione da darsi agli alloggiamenti consiste nel disporli dietro un ostacolo naturale importante, quale un corso d'acqua od una dorsale, od, in mancanza di un simile ostacolo, dietro una linea sulla quale si trovino posizioni convenienti per una buona difesa.

Gli avamposti destinati a proteggere gli alloggiamenti saranno collocati su quella linea, lungo la quale il comandante avrà deciso di fare la principale resistenza in caso di attacco del nemico. È appunto questa linea che converrà preparare a difesa in modo che gli avamposti possano su di essa resistere fino a che le truppe retrostanti non abbiano potuto accorrere in loro sostegno.

I lavori di fortificazione da eseguirsi saranno analoghi a quelli indicati trattando del *Servizio sul campo di battaglia*, avvertendo soltanto che, in generale, quelli che ora consideriamo avranno un minore sviluppo.

3) *Lavori di distruzione.* — Anche questi lavori, da eseguirsi sul davanti della linea occupata dagli avamposti, saranno analoghi a quelli indicati nel *Servizio sul campo di battaglia*, e saranno perciò più importanti là dove la predetta linea avrà carattere puramente difensivo.

4) *Lavori di castrametazione.* — Alcuni di questi lavori sono eseguiti dalle stesse truppe per cui servono, altri invece sono di spettanza esclusiva degli zappatori del genio.

Ogni riparto di truppa prepara le garitte provvisorie, le cucine e le latrine di cui abbisogna, ed, occorrendo, anche i lavatoi e gli abbeveratoi; possono ancora costruire baracche di legname e paglia e ricoveri improvvisati, qualora la rigidità della stagione lo richieda e ci sia deficienza di locali d'accantonamento.

In generale però, la costruzione delle baracche è uno dei còmpiti degli zappatori del genio, i quali sono inoltre incaricati di piantare pozzi tubolari (1), costruire forni di muratura e preparare

(1) Presso il nostro esercito sono adottati i pozzi tubolari Northon, i quali danno circa 18 litri d'acqua al 1'. Occorrono in media circa 15' per l'affondamento e 5' per l'estrazione di ogni metro di tubo. La profondita massima a cui si puo attingere l'acqua è di 9 metri.

gli accessori dei panifici, cioè madie e cavalletti per la lievitazione, nonchè, all'evenienza, di stabilire condotture d'acqua, analogamente a quanto s'è detto a proposito degli avamposti di marcia.

Riguardo ai forni di muratura è bene avvertire che, se furono in parecchie circostanze impiegati nelle guerre passate, d'ora innanzi non si ricorrerà ad essi che in casi eccezionali, perocchè i principali eserciti hanno adottato forni metallici mobili, i quali presentano grandi vantaggi su quelli di muratura (1).

Durante la campagna del 1870-71, un buon numero di forni di muratura vennero costrutti negli ultimi giorni di luglio e nei primi giorni di agosto a Bingen e a Kreuznach, da operai borghesi, sotto la direzione di ufficiali e sotto la sorveglianza diretta di sottufficiali e soldati della 1ª e della 2ª compagnia pionieri del 10° corpo prussiano. La 3ª compagnia pionieri dello stesso corpo poi costrusse essa stessa di tali forni a Neunkirken dal 2 all'8 agosto, lavorando dalle ore 4 a mezzogiorno e dell'1 ½ alle 8 di sera.

5) *Lavori riguardanti l'igiene.* — Questi lavori sono della massima importanza, e sarebbe una grave colpa pel comandante di un riparto di truppa se li trascurasse.

Essi consistono:

nel ricoprire tutti i giorni, ed anche due volte al giorno se la stagione è molto calda, le latrine scavate nel terreno, per le quali non è possibile evitare le emanazioni dannose;

nello scavare, all'esterno degli alloggiamenti e sotto vento, fossi nei quali raccogliere gli avanzi dei buoi macellati, il letame ed altre immondizie raccolte negli alloggiamenti stessi;

nel provvedere allo scolo delle acque stagnanti;

nel risanare il terreno umido mediante il drenaggio (lavoro questo che si eseguirà soltanto quando il tempo non faccia difetto);

nella costruzione di filtri per l'acqua da bersi o destinata agli usi di cucina, allorquando essa abbia cattivo odore o sia torbida.

I lavori riguardanti il risanamento del terreno e la filtrazione dell'acqua spettano più specialmente agli zappatori del genio, mentre gli altri possono essere eseguiti anche dalle altre armi.

---

(1) In campagna, ogni intendenza d'armata del nostro esercito ha 14 forni mobili M.° Rossi, capaci di 300 razioni ciascuno, e possono dare 12 infornate in 24 ore (totale 50,400 razioni al giorno).

c) Agli alloggiamenti di posizione di lunga durata si ricorre raramente nella guerra di campagna, essendo più propri della guerra d'assedio, e perciò di essi diremo trattando del servizio degli zappatori nella specie di guerra oradetta.

D) Servizio nelle retrovie.

Affinchè un esercito operante sia difensivamente, sia, sopratutto, offensivamente possa disimpegnare la missione assegnatagli, è necessario che esso si mantenga in continue e facili relazioni colla propria base di operazione, la quale potrà trovarsi sul territorio nazionale, oppure corrispondere ad un tratto di costa del territorio nemico, qualora si tratti di operazioni precedute da sbarchi ed appoggiate dalla flotta.

A mantenere siffatte relazione sono destinati i *servizi di retrovia*. Questi si distinguono in *servizio delle strade ferrate* e in *servizio delle tappe*: il primo riguarda esclusivamente la manutenzione, la riparazione, la costruzione e l'esercizio delle ferrovie, come pure la loro distruzione, ed è disimpegnato dalle compagnie ferrovieri; il secondo comprende tutti i servizi di retrovia all'infuori di quello delle strade ferrate.

Per quanto riguarda gli zappatori del genio, il servizio delle tappe ha per missione:

di provvedere alla manutenzione e alle riparazioni delle vie ordinarie;

di mettere in stato di difesa i principali luoghi di tappa e di eseguire quegli altri lavori di difesa ritenuti necessari per proteggere le linee di comunicazione;

di provvedere agli alloggiamenti delle truppe, degli ammalati e dei feriti, non che al ricovero di materiali e di vettovaglie qualora ciò sia necessario.

Talvolta poi il servizio di che si tratta comprende ancora lavori di maggior importanza come, ad esempio, costruzione di ponti su grandi corsi d'acqua, organizzazione di posizioni di ritirata, ecc.

Per adempire alle ora accennate missioni, a ciascun comando di tappa principale sono assegnati uno o più ufficiali del genio, e,

possibilmente, anche riparti di zappatori del genio, per lo più di milizia territoriale.

Questi riparti sono preferibilmente impiegati nell'esecuzione di lavori di fortificazione, mentre per gli altri lavori, diretti pure da ufficiali del genio, coadiuvati all'occorrenza da ingegneri civili, s'impiegano truppe territoriali di fanteria, oppure operai borghesi.

Gli strumenti occorrenti per l'esecuzione dei lavori saranno in parte forniti dai singoli parchi d'armata e in parte requisiti sul luogo. I materiali verranno tutti provvisti mediante requisizioni.

CONCLUSIONE.

Da quanto abbiamo esposto sull'impiego degli zappatori del genio in campagna appare chiaramente quanto sarebbe necessario di aumentare il numero delle compagnie di tale specialità del genio, oggidì generalmente addette ad ogni corpo d'armata mobilitato, e che i due battaglioni di pionieri (6 compagnie in tutto) recentemente assegnati a ciascuno dei corpi d'armata di frontiera tedeschi sono appena sufficienti a disimpegnare i molteplici incarichi loro affidati in campagna.

B. ZANOTTI
maggiore del genio.

Pagina	*Linea*	*Errata*	*Corrige*
1463	28ª	si limiteremo . . .	ci limiteremo
1463	ultima	il 13 alla	il 13 agosto alla
1464	7ª	Fauge	Pange
1464	13ª e 14ª	per perdere . . .	per non perdere
1464	35ª (nota)	(2)	(1)
1464	37ª (nota)	(3)	(2)
1467	29ª	Bibre	Aibre

UNO SGUARDO RETROSPETTIVO
AGLI AVVENIMENTI DELLA GUERRA TESSALICA

pel barone C. v. der Goltz

(Studio assai interessante che vede la luce nel *Militär Wochenblatt* del corrente mese, e che riportiamo nella convinzione di far cosa gradita ai nostri lettori).

Mancano ancora notizie particolareggiate intorno alla campagna turca in Tessaglia, pur tuttavia è oggi possibile di sottoporre ad un critico esame l'andamento generale di essa. Il governo ottomano, con una condiscendenza, meritevole di elogio, ha concesso di trattenersi presso l'esercito non solo agli addetti militari delle potenze estere, ma pur anche ad un certo numero di intelligenti collaboratori di grandi giornali, e per nulla ha ostacolato le loro pubblicazioni.

Questo progresso, in paragone di quanto praticavasi prima, non mancherà certamente di recare buoni frutti.

Ciò che hanno riferito dalla Tessaglia coloro che furono testimoni oculari avrà di sicuro un valore maggiore di quanto prevedevasi in Europa, e può perciò servire a colmare l'abisso tuttora esistente fra l'occidente e l'oriente.

Uguale influenza eserciterà forse la storia della campagna da aspettarsi fra breve tempo, che viene preparata sotto la direzione del foglio turco *Ikdam* e compilata da ufficiali di stato maggiore dell'armata di operazione, qualora sia scritta colla necessaria libertà ed al solo scopo di istruzione. In ogni caso porterà luce sopra numerosi episodi dei combattimenti, i quali, incaso diverso, rimarrebbero sconosciuti.

Dalla parte turca si fa strada un lodevole sforzo d'avvicinarsi all'occidente, è di promuovere in tutto il mondo le dovute lodi al proprio esercito. Questo bisogno indica già da per sè solo uno slancio morale ben degno di essere rilevato.

Nell'opinione dell'Europa qual posto non avrebbero avuto prima della guerra e la Turchia e l'esercito turco, se dalla parte turca fosse stata pubblicata una storia dettagliata della guerra russa.

Anche da questo punto di vista la breve e fortunata campagna contro la Grecia lascia sperare di essere il punto di inizio di una nuova êra.

I. — La mobilitazione.

La causa immediata che determinò la guerra fu lo sbarco delle truppe greche al comando del colonnello Vassos effettuatosi il 14 febbraio 1897 a Creta che era in preda all'insurrezione.

Se, ad onta di ciò, era credenza generale che sarebbesi mantenuta la pace, era perchè la Porta aveva nel 1885 tollerata una eguale violazione del proprio territorio, ed aveva rimesso una fiorente provincia — invero però già autonoma — senza osare di difenderla colle armi.

Certamente non si cade in errore, ritenendo che il ricordo di quell'epoca della recente storia turca, ha in modo particolare incoraggiato la Grecia a farsi avanti.

Questa credenza non mutò anche quando il 15 febbraio fu comandata la mobilitazione di un quarto dell'esercito turco. Lo stesso era pure avvenuto nel 1885, sebbene non così prontamente.

Da un certo punto di vista il momento per attaccare l'impero turco non era stato scelto male. Esso aveva, durante l'agitazione armena appena allora terminata, non solo attraversato una crisi politica difficile, ma in pari tempo una finanziaria, della quale sino allora non avevasi avuto esempio. Il commercio e gli scambi erano distrutti, e il bisogno di denaro aveva raggiunto il massimo grado. Sembrò che lo Stato fosse privo di qualsiasi credito, che fosse giunto al termine d'ogni mezzo di aiuto, e sovratutto non fosse più in grado di fare la guerra.

Ciò fu anche affermato nella stampa internazionale da osservatori superficiali. Le cose stavano certamente male, ma in Oriente si sa aiutarsi, e la maniera colla quale la Turchia seppe trarsi di impaccio, può servire di modello a qualsiasi paese si trovasse in eguali condizioni.

L'ultima anticipazione fatta dalla banca ottomana allo Stato, erasi appunto allora terminata; e nuove trattative non condussero allo scopo agognato. Tutti gli altri grandi istituti di credito, che potevano esser presi in considerazione, negarono qualsiasi aiuto. Nelle casse delle provincie trovavasi soltanto pochissima moneta che pel caso di guerra non era di alcun soccorso. Nelle casse della capitale non eravi di meglio. Presso il ministero della guerra soltanto era giacente un piccolo tesoro destinato ai bisogni straordinari. Questa era stata una creazione di Osman paschà (1), la quale con cura fu coltivata dall'attuale Ministro della guerra, Riza paschà, uomo di grande valore amministrativo. Circa la sua entità mancano dati precisi. Di poi si trovò qualche denaro, come è naturale, nella cassa delle pensioni. Altra ricca sorgente, quando il vuoto nelle casse erariali ha raggiunto il massimo punto, rappresentano le casse agricole. Il governo pose le mani sopra ambedue.

Tutte e due queste casse sono proprietà private poichè la prima è formata colle ritenute sugli stipendi degli ufficiali, e la seconda a mezzo di contribuzioni degli agricoltori. Ma la necessità non conosce legge, e poichè lo Stato abbisognava di denaro, così alla fin fine ognuno trovò naturale che il Governo prendesse ciò che non gli apparteneva. I pensionati vedano di aggiustarsi, e gli agricoltori, se Dio vuole, troveranno di riparare al danno con un ricco raccolto, come anche effettivamente avvenne nell'estate di quest'anno.

Finalmente eravi ancora il così detto prestito volontario della nazione per armare il popolo. Colla spontaneità non si avrebbe certamente ottenuto molto, e perciò fu aumentato il contributo degli ufficiali e degli uomini di truppa, mediante una ritenuta sulle competenze loro spettanti pel mese delle feste del Ramasan.

Queste sono cose che certamente non suonano molto bene all'orecchio dello straniero abituato ad un ordine pedante e alla legalità, ma in esse il maomettano non vi riscontra alcun che nè di particolarmente straordinario nè di disonesto.

(1) L'eroe di Plewna si è particolarmente distinto anche come Ministro della guerra, ma la sua azione non fu apprezzata al suo valore, pel cattivo andamento che presero le cose della guerra dopo la guerra russa.

qual somma sia stata raccolta con questi mezzi è difficile stabilire con precisione. I dati venuti a pubblica conoscenza riposano sopra apprezzamenti: l'introito però non deve aver superato i 18 o 20 milioni di marchi — pertanto il fa-bisogno giornaliero dell'esercito tedesco mobilizzato. Parrebbe che una così piccola somma non potesse esser presa in seria considerazione; eppure la Turchia ha con essa compiuta la sua mobilitazione. Nessuna altra potenza del mondo sarebbe stata in grado di mettere in piedi una forza così potente a sì buon mercato. Ciò che aveva alla mano le bastò per pagare i fornitori dell'armata, senza i quali non si potevano nutrire le masse dell'armata, per pagare le navi estere indispensabili pel trasporto delle truppe (1) e per accordare le indennità di viaggio agli ufficiali ed impiegati isolati; di più non eravi bisogno. Per le piccole spese correnti della mobilitazione spettava provvedere ai singoli governatori generali delle provincie. Le anticipazioni ordinate sulle imposte venture dovevano procurare i mezzi. Finalmente furono fatti alcuni acquisti di cavalli e di materiale, rimandato all'avvenire il pagamento dello stipendio e delle paghe agli ufficiali ed ai soldati, imperocchè è il Padischà che nutre l'esercito in campo; e le famiglie dei soldati furono affidate all'appoggio del cielo e alla generosità dei vicini e degli amici.

Oltre agli imbarazzi finanziari, sembrò vi fosse una seconda ragione atta ad impedire un veloce apprestamento di forze militari. Durante gli ultimi anni così agitati, i battaglioni di landwehr dell'Anatolia erano stati chiamati alle armi, quale una volta ed altri parecchie volte; erano stati strappati alle loro famiglie e disturbati nei loro affari. Per affrettarsi ad accorrere sotto le bandiere, effettivamente bisognava possedessero molta buona volontà. Forse dalla parte avversaria si è tenuto conto che questa buona volontà sarebbe mancata, e che il malcontento generale del paese avrebbe reso assai difficile la mobilitazione.

Infine vuolsi aggiungere la convinzione ben fondata che il sultano Abdul Hamid II, non si deciderebbe per la guerra che

(1) Le spese pei trasporti ferroviari sono aggiornate, e poi, nell'occasione di richiesta di nuove concessioni o per altre ragioni, *messe in conto*.

in seguito a straordinaria pressione. Nessuna di queste tre previsioni si verificò; il denaro fu trovato; i richiamati si presentarono ubbidientemente, ed il sultano — sebbene a quanto pare contro la sua volontà — si decise per la guerra.

È noto che il territorio soggetto alla Turchia si divide in 7 distretti di armata (Ordu) coi rispettivi quartieri generali e precisamente:

1° Costantinopoli,
2° Adrianopoli,
3° Salonicco (sino al 1885 Monastir),
4° Ersindjan,
5° Damasco,
6° Bagdad,
7° Sana nell'Arabia.

Vi sono ancora due divisioni indipendenti, quelle cioè di Hedjas (Mekka) in difesa dei Luoghi Santi; e quella di Tripoli in Africa, che tiene occupata quella provincia turca.

I primi sei distretti di armata hanno le loro truppe permanenti (Nisam) la loro Landwehr (Redif) e il Landstrum (Mustahfiz).

L'esercito permanente (truppe di linea) dovrebbe comprendere in ogni Ordu due divisioni di fanteria, ciascuna di 16 battaglioni di fanteria ed 1 di cacciatori, una divisione di cavalleria con 6 reggimenti a 5 squadroni, una divisione di artiglieria con 6 reggimenti a 6 batterie, più una brigata di artiglieria a cavallo con 3 batterie; inoltre un battaglione del genio, uno del treno, e una compagnia di telegrafisti.

Tuttavia vi sono il più delle volte delle differenze. Nelle truppe permanenti del 1° Ordu mancano alcuni battaglioni (1), i quali avrebbero dovuto essere creati, giusta il nuovo ordinamento dell'esercito permanente, ordinato nell'autunno del 1895 (2). Il 3° Ordu, il quale ha stanza in Macedonia ed Albania, nell'Epiro, e nella Tessaglia turca, e cioè in un territorio esposto a disordini di ogni genere, consta di 4 divisioni di fanteria (la 5ª, 6ª, 17ª, 18ª); il 4° Ordu di tre divisioni (7ª, 8ª, 19ª). Nel 6° Ordu l'artiglieria, e

(1) Ai 64 battaglioni corrispondono 64 distretti di complemento del corpo d'armata.
(2) Il 1° Ordu ha un reggimento di cavalleria in più, il reggimento del corpo del Sultano Erthogrul. La sua artiglieria non è peranco al completo in cannoni e cavalli.

nel 7° l'artiglieria e la cavalleria sono notevolmente più deboli, di quello che richiederebbero le condizioni di questi distretti; e anche ad Hedjas e Tripoli si riscontrano delle singolarità. Ma questo non ha importanza nel caso attuale, imperocchè le truppe di quelle lontane provincie non furono disturbate per la guerra tessalica.

Nei primi cinque Ordu il Redif e il Mustahfiz (Landwehr e Landstrum) sono intieramente costituite in base alle prescrizioni dell' ordinamento. Ciascuno cioè ha quattro divisioni di Redif, ognuna a 16 battaglioni; in totale pertanto 64 battaglioni formati come nell'esercito permanente in reggimenti a 4 battaglioni e ripartiti in brigate di otto battaglioni. Del Mustahfiz ogni Ordu ha soltanto due divisioni con un totale di 32 battaglioni.

Nel 6° Ordu le truppe del Redif e del Mustahfiz sono ancora incomplete. Nel 7° Ordu a Hedjas ed a Tripoli, esse mancano totalmente. Dalla mobilitazione furono colpite soltanto alcune parti dei primi quattro Ordu (1).

Il distretto del 1° Ordu abbraccia Costantinopoli col suo piccolo territorio europeo e in quello asiatico i Vilajet di Brussa Kastamuni, Angora, Kaisserie (Cesarea), i cui capoluoghi corrispondono a quelle delle quattro divisioni di Redif. Il 2° Ordu si completa in parte nella Tracia, dove gli appartiene il Vilajet di Adrianopoli, e in parte nell'Anatolia. Ivi comincia con una stretta striscia lungo le coste presso i Dardanelli, e s'allarga dipoi verso la parte meridionale della Piccola Asia, che comprende l'intiero territorio sito di fronte all'isola di Cipro. Le quattro sedi del comando di divisione sono Adrianopoli, Pandirma, Afion-Karaissar e Konia.

Al 3° Ordu appartiene in Europa tutto il territorio situato ad ovest di Mesta (Karasion) sino al mare Adriatico. Vi sono i Vilajet di Salonicco, Kossowo (capoluogo Usküb) Scutari d'Albania e Janina. In Asia comprende il ricco Vilajet di Aidin, sito sulla costa occidentale della penisola all'intorno di Smirne.

---

(1) Il primo ordine di mobilitazione fu emanato il 15 febbraio, e di poi completato con altre disposizioni del 21 e 22 febbraio.

Il 4° Ordu abbraccia tutto il Kurdistan e l'altipiano dell'Armenia coi Vilajet di Trebisonda, Siwas, Erzerum, Charput, Diarbekir e Van. Le divisioni di Redif sono Trebisonda, Siwas, Erzerum e Diarbekir.

È necessario conoscere questa circoscrizione territoriale dei distretti, per essere in grado di giudicare intorno ai preparativi di guerra della Turchia.

Dapprima furono poste sul piede di guerra quelle truppe di linea del 3° Ordu le quali trovavansi prossime alla frontiera greca, e prima di tutte la 6ª divisione stanziata lungo i confini; di poi parti della 5ª, 17ª e 18ª divisione; e finalmente quasi tutta la cavalleria ed artiglieria che ivi si trovavano poichè le divisioni del Redif che le aspettavano, debbono essere provvedute di queste armi dall'esercito permanente (Nisam), non essendovi sino ad ora formazioni di riserva delle medesime (1).

Del Redif furono chiamate alle armi le divisioni: di Brussa, Castamuni e Angora (N. 1°, 2°, 3°), la brigata Yosgad della divisione di Cesarea, tutte appartenenti al 1° Ordu, e la brigata Antalia della divisione di Konia del 2° Ordu.

Del 3° Ordu, ad eccezione di alcuni battaglioni, furono chiamate alle armi le divisioni del Redif di Monastir e Usküb (9° e 10°) e così pure un reggimento della brigata della divisione di Salonicco (21°).

Il 4° Ordu approntò la divisione Redif di Trebisonda. In totale furono radunati sotto le bandiere 112 battaglioni del Redif. Qui però è d'uopo ricordare che più tardi vennero sotto le armi anche le divisioni del Redif di Pandirma e Afion Karahissar (6ª e 7ª del 2° Ordu): pertanto in totale una levata d'uomini assai considerevole. Tutto compreso furono apprestati e destinati all'armata di operazione 162 battaglioni, 30 squadroni, 38 batterie.

La nuova chiamata degli inscritti per l'anno 1897 fu tosto ordinata, prima del termine legale prescritto, e così pure furono

(1) Il 3° Ordu ha sei reggimenti di cavalleria N. 13°, 14°, 15°, 16°, 17° e 18ª. Inoltre è distaccato nel suo territorio il reggimento N. 6° appartenente al 1° Ordu, di guisacchè dispone di 7 reggimenti ossia 35 squadroni. Il 3° Ordu ha pure 6 reggimenti di artiglieria N. 13°, 14°, 15°, 16°, 17° e 18°; più tre brigate a cavallo. Vi sono inoltre distaccati i reggimenti 27 e 28 del 5° Ordu In totale vi erano pronte 51 batterie.

chiamate sotto le armi le riserve esistenti dell'esercito permanente; ma poichè queste non sono sufficienti si verificarono deficienze nel 1° e 2° Ordu (1).

Introducendo una novità, fu disposto che i riservisti (Ichtiads) fossero riuniti in speciali drappelli, mentre prima s'accompagnavano ai battaglioni del Redif levati nei loro distretti e con essi erano avviati sul teatro di guerra, di dove poi erano guidati alla loro destinazione.

Intorno al valore e alle particolarità delle singole classi della potenza militare turca, abbiamo già avuto occasione di parlarne qui diffusamente (2).

Molto mancava all'equipaggiamento. Il ministero della guerra od il comando generale dell'Ordu fornisce il vestiario, imperocchè i reggimenti, essendo continuamente in moto di qua e di là, non possono portare con sè gli oggetti necessari per gli uomini richiamati nel caso di mobilitazione. Con tale accentramento però le mancanze ed i vuoti sono inevitabili.

I battaglioni del Redif debbono trovare l'intiero equipaggiamento nei loro magazzini di battaglione; ma le provviste nella maggior parte di essi non sono al completo; epperciò anche qui dovette concorrere l'opera del ministero della guerra. Esso spedì in alcuni quartieri generali di divisione, nell'Anatolia, a Usküb e Monastir, e più tardi anche a Rodosto e Salonicco, grande quantità di oggetti che aveva nei suoi magazzini. In tutte le fabbriche dello Stato i lavori furono spinti colla massima attività e fu comperata tanta materia prima, quanta ne permettevano i mezzi.

Uomini e cavalli furono tolti dalle truppe non mobilizzate, ed oltre a ciò due commissioni si recarono nella Russia meridionale e nell'interno del regno per fare acquisti. Ogni battaglione di Redif aveva inoltre ricevuto l'ordine, in base alla legge sulle requisizioni, di levare nel proprio distretto 207 cavalli o animali da tiro.

(1) L'esercito permanente comprende 6 classi, dai 20 ai 26 anni. E poichè presso la maggior parte delle truppe sono tenute sotto le armi quattro classi, le due sole che rimangono in congedo non sono sufficienti a portare i battaglioni di 400 a 500 uomini sul piede di guerra di 750 uomini, poichè le perdite sono rilevanti.

(2) Vedi l'*Esercito turco*, nella dispensa del 16 settembre.

Rispetto alle munizioni l'esercito turco in guerra ne fu sempre provvisto abbondantemente. Non avendo luogo in tempo di pace regolari esercitazioni di tiro, la quantità esistente va sempre ingrossando di più in più. Invero una gran parte era depositata in magazzini umidi e si sciupò, perchè nessuno senza un ordine speciale del Sultano oserebbe di far aprire un magazzino di munizioni per ispezionarlo; in ogni modo per la guerra eranvi munizioni ad esuberanza.

L'esercito mobilizzato, per quanto ciò appaja incomprensibile, doveva entrare in campagna col fucile Henry-Martini, sebbene da anni fossero raccolti nel grande arsenale di Matschka 480,000 fucili Mauser di piccolo calibro (7,5 millimetri) e fossero già pronte 10 milioni e mezzo di cartucce pel piccolo calibro e 50 milioni di nuove fossero commesse, mentre poi se ne avevano disponibili 30 milioni e mezzo pei fucili di grosso calibro.

La consegna del nuovo fucile alla truppa era stata una questione di inesauribile abbondanza per gli agenti segreti, i quali inventarono i più svariati quadri fantastici di pericoli e complotti, e seppero sino allora impedirne la distribuzione. Allorchè minacciò la guerra il Sultano si decise ad affrontare il creduto rischio, il quale naturalmente passò nella massima tranquillità e nel massimo ordine. Fucili Mauser furono distribuiti al 1° e 2° Ordu, ed in fretta colla cooperazione degli ufficiali che precedentemente erano stati istruiti in Germania, fu istituito un corso di istruzione. Tuttavia l'armata mobilizzata nei primi combattimenti non usò che dei vecchi fucili che aveva fra le mani, buon numero dei quali erano inoltre affatto inservibili. Anche qui si trovò il mezzo di aggiustarsi. Le truppe non mobilitate scambiarono i fucili meglio conservati colle truppe mobilitate ed inoltre ne furono distribuite parecchie migliaia di quelli non stati mai adoperati, che si trovavano nei magazzini dello Stato. Ogni soldato portò con sè 120 cartuccie, mentre altre 130 per uomo furono portate sui quadrupedi da basto delle compagnie, e 250 furono caricate sui parchi mobili dei battaglioni, costituiti parimenti con cavalli e muli.

Le dotazioni dell'artiglieria in munizioni moderne d'acciaio erano minime; per converso avevasi sufficiente quantità di vecchie granate e shrapnel, ed ogni pezzo era fornito in totale di 400 colpi

(un terzo granate, due terzi shrapnel). Mancavasi di polvere senza fumo perchè in luogo di indirizzarsi in tempo alle fabbriche estere volevasi, per una malintesa vanità nazionale, fabbricarne nei propri stabilimenti.

L'efficacia del materiale-cannoni, pur così eccellente, fu per tal modo alquanto pregiudicata. Tutta l'artiglieria da campagna ha il cannone Krupp di 8,7 (C/86) centimetri, ad eccezione delle batterie a cavallo le quali sono armate con cannoni di 7,5 centimetri di uguale costruzione.

Furono provvisti nuovi obici da 12 centimetri per battere le opere campali, e di questi 36 pezzi furono inviati sul teatro della guerra. Effettivamente due batterie soltanto giusero sul posto.

Per ripararsi l'esercito turco è riccamente provvisto di grandi tende rotonde che servono ognuna per 10 soldati. Sul sito della radunate furono inoltre usufruite le ampie capanne dapertutto esistenti sin dal tempo del commercio colle carovane, e le caserme vuote. Nei punti di imbarco e di sbarco sulle ferrovie e sulle navi e nelle loro vicinanze, come Rodosto e Muradda sulla linea Costantinopoli-Adrianopoli, a Feredjik, donde si distacca la linea ferroviaria per Salonicco da quella Adrianopoli-Dedeagatsch, ed a Kajalar, presso a Sorowitsh punto finale di tappa della armata tessalica a sud di Monastir, fu ordinata l'erezione di un campo di baracche improvvisate. Il cielo meridionale col suo clima splendido ed ancora alquanto caldo, fa sì che la cura pel ricovero della truppa passa in seconda linea. Nel bell'Oriente si accampa assai bene *à la belle étoile*, almeno nelle epoche dell'anno più propizie.

Il vettovagliamento sino all'entrata nella caserma del battaglione spetta al singolo soldato; di poi provvede il battaglione come può. Tutte le autorità amministrative avevano ricevuto l'ordine di soddisfare al possibile le richieste dei comandanti. Comitati maomettani, senza rumore ma con molta attività, provvidero al vitto dei soldati mentre le truppe attraversavano le loro provincie. Non si lamentò mancanza alcuna. Giunti alla ferrovia, ogni soldato ricevette razioni viveri per cinque giorni e forse anche riso o caffè. I battaglioni inoltre trasportarono al loro seguito viveri per quattro giorni od almeno dovevano averli. Nei vilajet di Salonicco Monastir

e Janina il Ministro della guerra depositò 600,000 chilogrammi di galetta; in Salonicco una commissione fu incaricata della direzione generale, ed anche il capo dell'intendenza presso il ministero della guerra si recò sul posto. Fu pure ordinata la formazione di magazzini alla frontiera e la riunione di colonne da trasporto.

Le maggiori difficoltà si presentarono nell'ordinamento del servizio mobile sanitario, nulla essendovi di preparato, e che non potevasi improvvisare bene specialmente pel difetto di materiale. Il nuovo regolamento sulla mobilitazione, una creazione del periodo di riordinamento dell'esercito del quale brevemente si è già accennato, prescrive che presso ogni divisione mobilitata sia formata un'ambulanza di 1ª linea con porta-feriti tratti dalle compagnie, analoga ai nostri distaccamenti di sanità, ed un'ambulanza di 2ª linea corrispondente ai nostri ospedali da campo. Al principio della mobilitazione fu pure ordinata la loro costituzione. Il generale medico del 3° Ordu si recò alla frontiera per stabilire le località più adatte per l'impianto degli ospedali; furono ampliati gli ospedali militari ivi esistenti, per la maggior parte, in locali ampi e arieggiati; stabilite quindi stazioni per ammalati in Janina, Elassona e Anaselitza, e in Salonico fu posto un ospedale centrale con 800 letti, e la stessa città fu stabilita quale punto di riunione per l'inoltro dei feriti ed ammalati sulle retrovie. In Rodosto si raccolsero gl'inabili a marciare provenienti dall'Anatolia.

Se tutte queste disposizioni non furono completamente attuate, e se alcune di esse furono piuttosto una pensata teorica che pratica, pur tuttavia non si può in complesso non ammettere che il Governo turco accolse con calma e ponderazione l'improvviso stato di cose creato dall'azione aggressiva della Grecia; che le misure adottate furono ad esso rispondenti e che seppe superare le molte difficoltà che generalmente ritenevansi insuperabili. Il ministero della guerra in particolare seppe aiutarsi in maniera assai abile e vincere un monte di ostacoli con felici improvvisazioni.

È forza riconoscere che furono prontamente approntate molte forze a mezzo della mobilitazione. La debolezza numerica dell'avversario avrebbe potuto indurre ad iniziare la guerra con pochi mezzi, e ripetere anche una volta, ciò che spesso si riscontra nella

storia, di far divenire serio e grande un pericolo insignificante per averlo nel principio contrastato debolmente.

A prima vista sembra che per respingere un attacco della Grecia siasi ecceduto nel mobilitare non solo i 68 battaglioni, i 35 squadroni e le 51 batterie che in pace erano di stanza nella circoscrizione del 3° ordu, e nella parte occidentale della penisola turca balcanica, ma ancora i 112 battaglioni di redif; ma giova riflettere che dovevasi tener conto della possibilità di un sollevamento in favore della Grecia sul territorio turco, che un grande spiegamento di forze servirebbe assai per trattenere la Serbia, il Montenegro e la Bulgaria da ogni tentativo d'intervento, e che se la guerra scoppiava il terminarla prontamente sarebbe il miglior mezzo per impedire maggiori complicazioni politiche. Questi concetti giustificano anche la mobilitazione ordinata più tardi degli altri 32 battaglioni di redif.

A questo riguardo spetta al Sultano personalmente il merito principale; e lo deve aver guidato la speranza di intimorire l'avversario collo spiegamento di un numero di forze schiaccianti.

La scelta dei reparti dell'esercito chiamato alle armi era la più conveniente; e già altrove abbiamo spiegato per quali motivi furono mobilitate le classi del Redif anzichè le truppe di linea già in servizio. Le divisioni di Brussa e di Angora furono trasportate a Ismid, parte per mare pel mar Nero e il mare di Marmara e parte colla ferrovia di Angora. La divisione di Pandirma ebbe a disposizione il mare di Marmara, quella di Afion-Karahissar la ferrovia di Konia. Della divisione di Cesarea fu chiamata soltanto la brigata Yosgad, perchè le altre brigate erano troppo distanti da Angora che è l'ultimo punto dove arriva la ferrovia. In luogo della brigata Antalia, la quale sebbene dislocata sulla costa non poteva servirsi del mare a motivo della flotta greca, avrebbesi dovuto destinare quella di Konia perchè posta sulla ferrovia; ma non lo fu sul riflesso che i suoi battaglioni erano stati tenuti in servizio lungo tempo durante i disordini interni verificatisi. La mobilitazione delle divisioni del Redif del 3° Ordu stanziate nella parte europea era naturale; per contro i reparti di truppa del Vilajet di Smirne non potevano essere richiamati.

Intorno alla opportunità di aver scelto la divisione di Trebisonda si possono avere opinioni differenti, poichè l'indebolire il 4° Ordu sulla frontiera caucasica presenta qualche pericolo. D'altra parte la Porta era ben sicura della Russia, il mar Nero era aperto pei trasporti della truppa, e tutti i reggimenti della divisione potevano facilmente radunarsi nelle piazze forti delle coste, e questi — tutti per la maggior parte di una popolazione guerriera — erano considerati di uno speciale valore. Anche qui pertanto nulla vi è a dire.

L'impiego delle truppe in congedo a vantaggio delle permanenti non è certamente di nostro gusto; ma a circostanze straordinarie occorrono soltanto mezzi straordinari.

Lo scopo in ogni modo fu raggiunto; quello cioè di aver pronta al più presto possibile un'armata capace di fronteggiare l'avversario che aveva anticipati i suoi preparativi.

Il 21 febbraio cominciarono già i trasporti delle truppe verso la frontiera sulla ferrovia dell'Anatolia. I battaglioni avevano la forza prevista di 700 a 750 uomini, le batterie erano su 6 pezzi e gli squadroni che avrebbero dovuto essere portati a 100 cavalli erano sensibilmente più deboli con 70 a 80 cavalli soltanto. Ovunque regnava grande ordine e disciplina, come rilevasi da tutti i rapporti di quei giorni. Alla condotta decisa del governo corrispondevano l'esercito ed il popolo. Delle varie voci raccogliamo soltanto quella di un uomo del mestiere e nostro concittadino, del maggiore Falkner v. Sonnenburg, il quale sotto la data del 14 aprile così scrive da Salonicco:

« Non appena lasciato il territorio greco che è in preda ad un « orgasmo appassionato, e si mette piede sul terreno turco si sente « a ristorare! Qui dovunque regna tranquillità, precisione, assen- « natezza, ma anzitutto ardire ed obbedienza! In luogo della tea- « tralità dei Greci di tutte le condizioni, qui sin dal primo sguardo « ci si trova dinanzi alla innata potenza di un popolo da secoli « dominatore; in luogo di un'impotente volontà, l'osservatore « riscontra qui una forza ed una potenza reali; quasi si direbbe « che i contrasti, quali esistono fra l'arricchitosi di recente e il « possessore di vecchia data ereditaria, differenzino il carattere « dei due popoli nemici! ».

Ammettiamo che il buon successo della mobilitazione debba ascriversi al merito delle persone che vi ebbero parte, pur nondimeno devesi riconoscere che una parte spetta pure al lavoro preventivo compiuto durante il periodo del riordinamento dell'esercito, comandato nell'anno 1886 dal sultano Hamid II. Due de' principali promotori sono morti prima della guerra che premiò il loro lavoro, l'ex-ministro della guerra e presidente della Commissione di riordinamento Ali Saib Pascha e Veli Riza Pascha, il capo della casa militare del Sultano. In questa occasione è pertanto giustizia il ricordare la loro memoria. Furono il nuovo ordinamento del Redif unitamente alla nuova circoscrizione territoriale e la preparazione della mobilitazione da parte dello stato maggiore che portarono i loro frutti. Già la conoscenza teorica dei bisogni di una grande armata campale, quale oggidì possiedono tutti i più giovani ufficiali dello stato maggiore, ebbe certamente larga parte nel successo ottenuto.

Una parola importa ancora di dire intorno alla levata dei volontari maomettani. Non bisogna credere si tratti dei soliti avventurieri senza professione o di fantastici idealisti quali si trovano sui teatri di guerra; si tratta per la maggior parte di un arrolamento già preparato e regolato da date modalità che nel caso di difesa del suolo patrio può rendere buoni servizi. L'Albania e l'Epiro hanno ancora i loro signori feudali, i quali, sebbene non più indipendenti come nei tempi passati, pur dispongono a loro piacimento e governano nei loro territori con poteri sovrani. Invero questa autorità riposa soltanto sopra la consuetudine ed è in contrasto con l'attuale legislazione turca; ma tale eccezionalità non è più tale e scompare allorchè diviene praticamente indispensabile. Nelle alte montagne dell'Albania, senza strade e senza ferrovie, l'azione governativa non può avere la pronta efficacia che ha nei paesi civilizzati, ed i Bey, cui appartengono i terreni, per molto tempo furono gli amministratori ed i giudici di sè stessi. I loro dipendenti costituiscono in pari tempo il loro seguito militare il quale, analogamente a quanto praticavasi sin dall'origine, si divide in Bairaks (bandiere) che hanno anche presso poco una stessa forza. Nel nord sono i Malissori (abitanti dei monti) che sono organizzati in cotesta maniera, e che hanno preso una notevole

parte in tutti i combattimenti contro il Montenegro. Loro capo da tutti riconosciuto fu per anni il rinomato Ali Pascha di Gusinje, il quale fu assassinato pochi anni or sono, ma ebbe un successore. Per la lotta contro la Grecia devesi poi tener conto degli Albanesi meridionali, dei Bey di Filat, Aidonat, Berat, Ergeri (Argyro-Kastron) ed altri. I loro Bairaks sono forti ognuno di 400 uomini, e di questi ve ne sono 25 autorizzati. Essi formano dei reggimenti da due a quattro battaglioni. La designazione ufficiale *Mouavenè* (truppe di soccorso) significa che il Governo non li considera come una semplice levata del popolo, ma sibbene quali vere truppe locali. Nella Tessaglia settentrionale, intorno a Serfidje, Kosana e Kajalar ove l'elemento greco è assai forte, risiede nelle fertili vallate dell'Egri Budjack e del Sary Göl una forte e notevole popolazione maomettana che vi esercita un rilevante contrappeso. Una parte è abitata dai *Konjari*, dalle genti di Konja, e dai Turchi Seldschukkchesche che furono insediati nei loro domicili attuali dagli imperatori di Bisanto; gli altri sono Turchi osmanici che vennero colla conquista. I Bey locali come quelli di Karadialar e di Kajalar, ritengono di poter disporre di 6 Bairak, forte ciascuno di 600 uomini. Parimenti nel caso di bisogno il Governo turco può fare assegnamento sulla popolazione assai numerosa Kutzo-Valacca che ha stanza al sud del Pindo, che è cattolico-romana, ma s'avvicina assai più ai Maomettani di quello che ai Greci. Essa occupa esclusivamente le montagne di Zagora al nord del mare di Janina, un Montenegro in piccolo, che io — primo europeo dell'occidente — attraversai tutto dall'ovest all'est nell'anno 1894.

E coteste truppe sono così composte che alla volontaria accettazione del dovere si accoppia una draconica rigidità per quanto ha tratto al suo compimento. Anche nel 1886 gli Albanesi avevano chiesto di prender parte volontariamente alla lotta e di mettere in armi 40,000 combattenti. I loro condottieri presentarono al Governo una specie di regolamento di servizio. Ogni Albanese doveva o presentarsi volontariamente o tenersi lontano. Quegli però che si fosse presentato doveva essere pronto ad ogni chiamata. Chi non si presentasse, riceverebbe un secondo invito e non comparendo ancora, una severa intimazione. Di poi vi è

detto: *Quegli che dopo tre chiamate non si presenterà sarà fucilato.* Gli ufficiali sino ad un certo grado dovevano essere scelti *e colui che non obbedirà loro sarà fucilato,* e così di seguito. Un gran numero di articoli apriva ai volontari la poco lieta aspettativa di essere senz'altro fucilati. Se non erro questa minaccia riguardava pure la menzogna e il rapporto falso. Notevole era l'articolo, secondo il quale gli Albanesi nell'offensiva sarebbero stati soggetti al supremo comando dei generali turchi, ma nel caso di ritirata non avrebbero ubbidito che agli ordini dei loro capi. Indubbiamente questa riserva era stata introdotta per poter difendere, nel caso di bisogno, il suolo patrio, sul quale, dal tempo della conquista dopo la morte di Skanderberg, non aveva mai posto il piede alcun nemico.

Non havvi dubbio che da siffatti combattenti, pei quali la vita non ha valore, si può aspettare qualche cosa, e il Governo sarebbe stolto se in caso di necessità non volesse servirsene.

Certamente in una guerra regolare offensiva su terreno nemico i *Mouavenè* sono di poca utilità, e darebbero alla guerra un carattere di barbarie che riuscirebbe dannoso alla nomèa di tutto l'esercito. Ma nella difesa dei monti patrii, ben condotti compirebbero gesta straordinarie.

Comunque sia è sempre una levata di truppe che importa di tenere sott'occhio; poichè le armi sono più facilmente distribuite che ritirate di nuovo, e in tutta l'Albania — sia fra i Cristiani sia fra i Maomettani — signoreggia una potente corrente verso l'autonomia statale.

(*Continua*).

B. D.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Delle grandi manovre abbiamo già indicato nelle precedenti puntate le disposizioni principali, i corpi, i comandanti, il terreno; diremo poche parole sul loro svolgimento.

Si cominciò con manovre di divisioni contrapposte; le due divisioni del III corpo d'armata fra Chiese e Mincio; quelle del V fra Mincio ed Adige.

Interessanti in questo periodo di manovre furono le giornate dell'11, del 12 e del 13, sebbene disturbate da fortissimi temporali, che allagarono i campi, schiantareno le tende ed obbligarono a provvedere per l'accantonamento della truppa.

Il 14, ciascuno dei due corpi d'armata raccolse e dispose le sue truppe per cominciare le manovre di corpo d'armata a partiti contrapposti.

Il tema pel giorno 15 era il seguente:

« Il III corpo d'armata, passato il Mincio, avanza su Valeggio e Monzambano per occuparne le alture. Il V corpo d'armata, qualora non possa riconquistare la linea del Mincio, procura ad ogni modo di sostenersi sulle alture alla sinistra del Tione. »

Fino dalla sera del 14 il III corpo (partito Ovest, generale Mirri) aveva cominciato la costruzione di un ponte militare sul Mincio. La mattina del 15 passò il fiume in varie colonne, su detto ponte ed altri ponti stabili.

Frattanto il V corpo (partito Est, generale Tournon) passava il Tione e si avanzava su varie colonne verso la linea del Mincio per Montevento, Santa Lucia, Belvedere, ecc. Così i due corpi si venivano incontro.

La notte precedente si erano avuti forti acquazzoni; la pioggia continuò dirotta durante lo svolgimento della manovra.

I primi scontri delle avanguardie cominciarono alle ore 6 e mezzo. In breve il combattimento si estese su tutta la linea. Alle 8,45 suonavasi l'*alt* (anticipato a causa della pioggia) prima che le colonne di fanteria potessero spiegarsi e la manovra prendesse una piega decisa.

Le truppe accantonarono sul posto.

A tutta questa manovra, sotto la pioggia dirotta, assistette S. M. il Re, ch'era partito da Monza il giorno innanzi, appositamente per essere presente alle grandi manovre e aveva preso stanza in Chievo.

Le truppe, in marcia fino dalle prime ore del mattino, per strade e campi fangosi, mantennero lo spirito elevatissimo ed eseguirono i vari movimenti con ordine e speditezza.

***

Il 16 fu per le truppe giornata di riposo, di pulitura alle armi, di riparazione ai guasti delle intemperie e preparazione alla manovra seguente. Il generale Morra, direttore delle manovre, tenne su quella del 15 una conferenza a cui assistettero i comandanti dei due partiti e tutti i generali.

Per la manovra del 17 la divisione di milizia mobile e una brigata di cavalleria passarono dal partito Ovest al partito Est.

Il tema per questa manovra era il seguente:

« Il V corpo d'armata (Est) rinforzato da una divisione di milizia mobile e da una brigata di cavalleria, attaccherà le posizioni conquistate dal nemico ed avanzerà su Valeggio e Monzambano per rioccupare la linea del Mincio.

Il III corpo (Ovest) procurerà di sostenersi sulle alture di Custoza e di Santa Lucia, conquistate il giorno precedente, in attesa di rinforzi che gli permettano di proseguire l'offensiva su Sommacampagna. »

Conforme al tema, il partito Est prese l'offensiva simultaneamente contro Monterone e Santa Lucia del Tione, preparando l'attacco coll'artiglieria. Il partito Ovest avea razionalmente disposto le sue truppe a forte resistenza.

Il fuoco di fucileria fu vivissimo. Nella pianura avvennero vari scontri di cavalleria.

Al momento in cui fu dato il segnale di cessare il fuoco, la quinta divisione (partito Ovest), ritiratasi da monte Mamaor, si disponeva a nuova difesa più indietro, mentre il partito Est l'attaccava e tentava girarne l'estrema destra.

Ma dalla parte opposta cioè alla destra del partito Est, il movimento contro Santa Lucia si era considerevolmente ritardato per le difficoltà del terreno fangoso, perciò l'azione offensiva del partito Est poteva considerarsi riuscita soltanto sulla sinistra.

La manovra nel suo complesso fu lodata dalle persone competenti. S. M. il Re vi assistette dall'ossario di Custoza e, sparsa sui colli, vi assistette molta popolazione. Le truppe si comportarono egregiamente. La forza presente, compresi gli ufficiali, ascendeva a 45 mila uomini.

***

Il 18 fu nuovamente per le truppe giornata di riposo, e il generale Morra tenne un'altra conferenza. Il 20 si fece manovra di armata contro nemico segnato.

Fino dalla sera del 18 una parte delle truppe del partito Est era passata al partito Ovest. Rimasero al partito Est (nemico segnato) tre reggimenti di fanteria, una brigata di cavalleria e 24 pezzi rappresentanti tre divisioni con 24 batterie.

Prese il comando di queste truppe il generale Ferraris. Esso doveva occupare Sona e Sommacampagna.

L'armata Ovest, della quale prese il comando il generale Morra, era forte di cinque divisioni con una brigata rinforzata di cavalleria.

Essa doveva prendere l'offensiva, varcando il Mincio a Borgatto e Monzambano e avanzando contro le posizioni di Sona, Sommacampagna, Dossobuono e Santa Lucia fino sotto Verona.

La mattina del 19 le colonne dell'armata Ovest hanno iniziato il movimento offensivo. La loro azione si svolse specialmente verso il fianco sinistro del partito Est.

Il cannoneggiamento contro le colonne dell'armata, Ovest che si avanzavano, è cominciato circa alle ore 7,45 da tutte le posizioni occupate dal partito Est.

Le colonne di destra procedenti sulle alture, lungo la via Valeggio e Villafranca, arrivarono spedite fin sotto le posizioni del nemico. Quelle di sinistra rimasero alquanto in ritardo per il cattivo tempo e la pessima condizione delle strade.

Il segnale del termine della manovra fu dato alle 11,45.

Il partito Est occupava ancora Sommacampagna e le posizioni a nord verso Sona, ma aveva dovuto ritirare le artiglierie dalle posizioni più avanzate.

Anche quest'ultima manovra si svolse ragionalmente ed ordinata malgrado il cattivo tempo. La buona volontà e la forza di resistenza delle truppe furono ammirevoli. Lo stato sanitario durante tutto il periodo delle manovre si mantenne migliore di quanto poteva sperarsi in mezzo ad eccezionali intemperie. Tutti i corpi fecero grandi elogi pel contegno dei richiamati dal congedo. Anche la divisione di milizia mobile fece buona prova sotto ogni rapporto.

Sua Maestà rimase soddisfatto del complesso delle manovre e si degnò di esprimere il suo compiacimento.

*
* *

Il 20 fu giorno di riposo e preparazione alla rivista reale indetta pel mattino seguente.

Il 21 fu una splendida giornata. S. M. la Regina e S. A. R. la Duchessa d'Aosta, giunte appositamente da Monza, si recarono al campo della rivista.

Le truppe erano schierate su cinque linee. La 1ª e 2ª erano rispettivamente comandate dai comandanti il III e V corpo d'armata, la 3ª dal comandante la divisione di milizia mobile, la 4ª dal tenente generale Del Mayno cav. Luchino, la 5ª dal comandante la divisione di cavalleria.

S. M. il Re incominciò la rivista dall'ala destra e percorse successivamente il fronte di tutte le linee. Dopo la rivista ebbe luogo lo sfilamento davanti a S M.

La fanteria di linea sfilò al passo con le armi in spalla, i reparti del genio al passo ed a bilanc'arm, il parco areostatico al passo, i bersaglieri di corsa, l'artiglieria al trotto, la cavalleria al galoppo.

Omettiamo per brevità l'ordine di sfilamento. Diremo però che a giudizio di tutti la rivista riuscì splendida.

Vi presero parte 43 mila uomini.

La tenuta della truppa, malgrado le peripezie del cattivo tempo nei giorni precedenti, fu inappuntabile. Il contegno ammirabile.

Anche lo sfilamento andò bene. Tutte le armi e corpi furono acclamati dalla popolazione. La loro parte di meritati applausi ebbero anche le truppe di milizia mobile.

Dopo la rivista, il generale Morra, direttore delle manovre, emanò il seguente ordine del giorno:

« S. M. il Re, che ha vissuto con voi con vera gioia del suo cuore « di soldato questa settimana di vita militare, si è degnato di affidarmi « il gradito incarico di manifestarvi l'alta sua soddisfazione.

« La Maestà Sua a più riprese mi espresse il grande compiacimento « da lui provato nel vedere come con tanti giovani ufficiali ritornati per « breve ora alle armi con compagnie quasi raddoppiate da richiamati e « con una forte divisione di milizia mobile e quindi con un così gran « numero di cittadini tolti repentinamente dalle loro famiglie e ri- « messi d'un tratto alle più dure prove della vita militare, si fosse riu- « scito a manovrare così correttamente e a ripresentarsi alla parata con « inappuntabile contegno e in così buon assetto e ciò malgrado i rigori « di una stagione oltre ogni dire inclemente e mi ripeteva pure più volte « l'Augusto Sovrano che ciò tornava a singolare elogio della preparazione « di prima e dell'ottimo spirito che conserva chi fu soldato.

« Andate duque serenamente orgogliosi del modo col quale avete cor- « risposto alla chiamata della patria, e voi, ufficiali e soldati, che « tornate alle case vostre e noi che rimaniamo ritemprati da questa « prova fatta sotto gli occhi del Re, continuiamo a lavorare disciplinata- « mente per sempre più perfezionarci nel nobile mestiere delle armi. Con

« tali sentimenti e tenendo alto il cuore, continuerà l'esercito ad essere « la base granitica della fortuna d'Italia e della gloria della Dinastia « Sabauda alla salute della patria incrollabilmente connessa. »

***

Proseguì nella quindicina la pubblicazione dei R. Decreti sull'ordinamento dell'esercito, iniziata nella quindicina precedente.

Un R. Decreto stabilì la nuova giurisdizione dei tribunali militari a datare dal 1° gennaio 1898.

Un altro R. Decreto stabilì che i quattro ispettorati d'artiglieria sieno denominati: ispettorato d'artiglieria da campagna; ispettorato d'artiglieria da costa e da fortezza; ispettorato delle costruzioni d'artiglieria; ispettorato delle armi e dei materiali dei corpi.

Altro Regio Decreto consimile stabilì che i due ispettorati del genio sieno denominati: ispettorato delle truppe del genio; ispettorato delle costruzioni del genio.

Pure con Regio Decreto fu determinato che a datare dal 1° ottobre 1897 sieno soppressi i dodici comandi locali d'artiglieria. Per la stessa data sono istituiti: *a*) due nuove compagnie d'artiglieria da costa; *b*) due uffici d'amministrazione, l'uno per le brigate d'artiglieria da costa, l'altro per le brigate d'artiglieria da fortezza e le compagnie operai d'artiglieria.

Fu con Regio Decreto stabilito come segue il numero degli stabilimenti d'artiglieria e del genio per l'esercizio finanziario 1897-98: quattro fabbriche d'armi; due arsenali di costruzione; due laboratori pirotecnici; un laboratorio di precisione; due polverifici; tre officine di costruzione d'artiglieria; una officina di costruzione del genio. Le attuali fonderie assumono la denominazione di *officine di costruzione d'artiglieria*.

Un Regio Decreto ha stabilito che le sottodirezioni del genio di Cuneo, Cagliari, Taranto e Messina hanno autonomia tecnica ed amministrativa, e sono alla diretta dipendenza dei rispettivi comandi del genio. Presso ciascuna delle sottodirezioni del genio sopraindicate, è istituito un consiglio di amministrazione composto del sottodirettore, presidente, di un ufficiale addetto, membro, e di un ragioniere geometra, parimenti addetto alla sottodirezione, relatore. Un altro ragioniere geometra della stessa sottodirezione disimpegnerà le funzioni di segretario del consiglio.

Altro Regio Decreto finalmente ha stabilito che nelle piazze di Spezia e di Taranto sieno ricostituite le antiche direzioni del genio pel servizio della regia marina alla diretta dipendenza del Ministero della marina, e colla denominazione di *Direzioni autonome del genio per la regia marina*.

L'ufficio autonomo del genio militare di Maddalena è esonerato dal servizio per il regio esercito e funziona esclusivamente per i lavori della regia marina con la denominazione di *Ufficio autonomo del genio per la regia marina.*

Nella piazza di Venezia per i lavori della regia marina è istituito un ufficio autonomo del genio per la regia marina, simile al precedente e retto con le stesse norme.

***

Fra le disposizioni ministeriali di maggiore importanza emanate nel mese, notiamo le seguenti:

Venne stabilito che presso la scuola di cavalleria avrà luogo, dal 15 ottobre al 15 dicembre venturo, un corso d'istruzione per zappatori di truppa dell'arma di cavalleria. I reggimenti di quell'arma invieranno al detto corso tre caporali, allievi zappatori o soldati, tenendo presenti le norme contenute nella circolare n. 3 del corrente anno.

Venne istituito un *ufficio di stralcio* per la sistemazione e la resa dei conti del soppresso opificio d'arredi militari. L'ufficio di stralcio compiute tutte le operazioni ad esso devolute, ed in ogni caso non più tardi del 30 settembre corrente, s'intenderà sciolto.

Vennero indicati i nomi degli ammessi al corso militare di mascalcia che avrà luogo presso la scuola di cavalleria a cominciare dal 21 settembre corrente.

Furono stabilite e pubblicate nuove norme per il passaggio di militari alle compagnie di disciplina.

Venne notificato che nel prossimo mese di ottobre avranno luogo le rassegne di rimando semestrali per tutti i militari in congedo illimitato, a qualunque classe e categoria appartengano, i quali per ragione di salute ritengano di non essere più idonei al servizio militare.

Analogamente a quanto si è praticato negli anni scorsi; fu determinato il tempo e i modi per il congedamento della classe anziana e per quello dei richiamati ai periodi d'istruzione.

Allo scopo di avere nei reggimenti di cavalleria il maggior numero possibile di cavalli atti a sostenere in caso di mobilitazione le fatiche inerenti allo speciale servizio dell'arma, il Ministero ha determinato che dai reggimenti stessi debbano essere annualmente eliminati, senza eccezione alcuna, tutti i cavalli che abbiano superato l'età di 16 anni.

Siccome poi è a ritenersi che buon numero di detti cavalli per le loro condizioni fisiche possano, per qualche tempo ancora, essere utilizzati nei reggimenti di artiglieria, sia come cavalli da tiro leggiero, sia per

il servizio da sella per graduati e trombettieri e pei riparti d'istruzione, così fu prescritto che, nell'intesesse dell'erario, tali cavalli non abbiano ad essere alienati, ma proposti per il passaggio ai reggimenti dell'arma ora detta.

Venne prescritto che, in relazione al riordinamento del corpo di commissariato militare ed in previsione dei provvedimenti che saranno emanati per il reclutamento del corpo stesso, tutti gli attuali capitani commissari ed i tenenti commissari già idonei all'avanzamento debbano frequentare un corso speciali di studi.

A tal uopo avranno luogo presso la scuola di guerra corsi speciali d'istruzione per i capitani commissari e per i tenenti commissari con anzianità anteriore al 1° gennaio 1892, già riconosciuti idonei all'avanzamento.

Tali corsi avranno la durata di mesi 3, per l'anno scolastico 1897-98 e principieranno il 1° novembre 1897 ed il 1° febbraio 1898.

A ciascun corso concorreranno, in massima, tre degli ufficiali predetti per ogni direzione di commissariato, con precedenza per i più anziani, compatibilmente colle esigenze del servizio.

Al termine di ogni corso i concorrenti, prima di essere inviati alle direzioni od uffici da cui provengono, saranno sottoposti ad un esperimento su ciascuna materia di studio; in base al risultato di questo ed alle attitudini dimostrate durante il corso sarà espresso in apposito verbale, un giudizio complessivo con dichiarazione di risultato: *ottimo*, *buono*, *mediocre* o *cattivo*.

Nell'intento di unificare le varie disposizioni oggi esistenti sul trattamento speciale dovuto alle truppe durante il periodo delle escursioni oppure distaccate nei ricoveri alpini, nei forti e presidi di alta montagna, il Ministero ha specificatamente determinato in apposita circolare le indennità e il trattamento dovuto alle truppe in montagna, nei diversi casi in cui possono trovarsi.

Vennero pubblicate due importanti *Istruzioni*, una delle quali determina le attribuzioni degl'ispettori d'artiglieria e del direttore superiore delle esperienze d'artiglieria; l'altra determina le attribuzioni degl'ispettori del genio.

Vennero determinate le attribuzioni delle direzioni d'artiglieria e pubblicate le norme per il relativo servizio.

Vennero pubblicate nuove norme per l'amministrazione del personale delle direzioni d'artiglieria, degli ufficiali delle fortezze e delle brigate d'artiglieria da costa e da fortezza e compagnie operai d'artiglieria.

Venne determinato che col 30 settembre cesseranno di funzionare: i comandi territoriali del genio di Bologna e Messina; la direzione territoriale del genio di Messina; le direzioni territoriali del genio pel servizio promiscuo della guerra e marina di Spezia, Venezia e Taranto; l'ufficio straordinario del genio a Fontana Liri.

Col 1° ottobre prossimo venturo comincieranno a funzionare: i comandi del genio di Genova e Napoli; le direzioni del genio di Palermo, Piacenza, Spezia e Venezia; le sottodirezioni del genio di Taranto e Messina.

Vennero pubblicate nuove norme per l'ordinamento amministrativo degli ospedali militari a datare dal 1° ottobre corrente anno.

Vennero pubblicati i nomi degli ammessi al corso di perfezionamento nella equitazione per i sottufficiali nelle armi a cavallo.

Venne notificato che è aperto un concorso ad esami per la nomina di N. 15 aiutanti ragionieri d'artiglieria con lo stipendio annuo di lire 1500.

Potranno prendere parte a siffatto concorso i sottufficiali d'artiglieria in servizio attivo, i quali abbiano già compiuto, o compiano nell'anno in corso, gli 8 anni di servizio sotto le armi, ed individui non militari; questi ultimi dovranno soddisfare alle seguenti condizioni, essere regnicoli, avere soddisfatto all'obbligo di leva, avere buona condotta, non avere oltrepassato l'età di 26 anni, avere l'idoneità fisica al servizio militare, avere ottenuto la licenza liceale o d'istituto tecnico.

Il terzo dei posti pei quali è indetto il concorso è riservato ai sottufficiali d'artiglieria di cui sopra è cenno, e gli altri due terzi ai concorrenti borghesi.

Gli aspiranti al concorso dovranno far pervenire al Ministero non più più tardi del 1° novembre p. v. per mezzo del comandante del corpo se sottufficiali, e per mezzo dei distretti militari se borghesi, le domande di ammissione redatte su carta da bollo da lire una, indicanti il casato, nome, figliazione e recapito domiciliare del concorrente, e la località dove desiderano subire l'esame scritto.

Il *Giornale militare* ha pubblicato i programmi d'esame.

Roma, il 27 settembre 1897.

X.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

FRANCIA.

LA LEGGE SUGLI ALTI COMANDI.

Comando dell'esercito in tempo di pace. — La costituzione repubblicana del 1875, per ragioni d'alta politica, non volle che in tempo di pace il comando dell'esercito fosse affidato costituzionalmente ad alcuna autorità e ne escluse perfino il capo dello Stato.

Alcuni decreti stabiliscono però che tale comando sia attribuito al ministro della guerra; ma oltre che allo spirito della legge statutaria essi contraddicono evidentemente anche al testo delle legge 16 marzo 1882 la quale dice di essere il ministro della guerra il capo responsabile soltanto dell'amministrazione dell'esercito.

Sta il fatto per altro che l'effettivo comando dell'esercito in pace è esercitato dal ministro della guerra coadiuvato:

a) *dal segretario generale*, organo da lui dipendente, per la parte esclusivamente amministrativa e di controllo;

b) *dal capo di stato maggiore generale*, altro organo alla sua dipendenza diretta, incaricato degli studi relativi alla difesa generale del paese ed alla preparazione delle operazioni di guerra a seconda però delle direttive date dal Consiglio superiore di guerra ed approvate dal ministro.

c) *dal consiglio superiore di guerra*, organo puramente consultivo, per le questioni relative all'organizzazione dell'esercito, alla difesa territoriale, alle istruzioni ed alla mobilitazione e radunata; ma oltre che esso non ha voto deliberativo, un semplice decreto, facile a revocarsi e non già una disposizione di legge, stabilisce i casi in cui spetta al ministro di consultarlo.

Comando dell'esercito in tempo di guerra. — In tempo di guerra il comando dell'esercito è affidato ad un generalissimo designato fin dal tempo di pace e di cui il capo di stato maggiore generale diviene, a quanto sembra, il capo di stato maggiore.

Il comando delle armate e gruppi di armate viene assunto da ufficiali generali membri del Consiglio superiore di guerra, designati pur essi fin dal tempo di pace, senza però che sia neppur parzialmente costituito il loro stato maggiore, e privi d'ogni autorità diretta di comando sui corpi

d'armata destinati alle armate rispettive, ma solo incaricati dal ministro delle ispezioni generali annuali, in massima, delle grandi unità dell'armata.

Inconvenienti attribuiti a tale organizzazione. — I principali inconvenienti lamentati in questo stato di cose sarebbero i seguenti:

1° Il ministro, per quanto senza legale sanzione è effettivamente il capo dell'esercito in pace; da lui direttamente dipende il capo di stato maggiore e niun vincolo può imporgli il Consiglio superiore di guerra organo puramente consultivo.

Per quanto la legge lo dichiari responsabile della sola amministrazione, esercitando illimitato comando, è indotto a ritenersi responsabile dell'organizzazione e della preparazione della guerra, a cui egli crede dovere essenzialmente rivolgere le sue cure.

E poichè considerazioni politiche piuttosto che tecniche influiscono sulla scelta dei ministri ed è frequente il loro mutarsi, tanto l'ordinamento che le disposizioni di mobilitazione vengono a mancare della necessaria stabilità e di studio maturo.

Quegli invece che all'atto della guerra è chiamato ad assumere il comando in capo è semplicemente uno studioso senz'altra autorità che quella morale derivantegli dalla sua personale influenza; e l'opera sua comincia da una situazione iniziale alla cui preparazione non concorse in rapporto all'influsso che può esercitare sull'andamento delle operazioni successive delle quali lo si tiene responsabile.

2° Il Consiglio superiore di guerra che dovrebbe in certo qual modo sopperire alla deficienza di tecnicismo del ministro ed alla voluta mancanza di un'autorità suprema in tempo di pace, è organo solamente consultivo e manca una disposizione di legge che ne renda obbligatorio l'intervento, che ne fissi invariabilmente la composizione.

3° Non sono neppure in embrione costituiti gli stati maggiori delle armate e dei gruppi d'armata (nell'ipotesi più favorevole che lo stato maggiore del comando in capo sia costituito quasi tutto dal personale dello stato maggiore generale) e tali organi di cui all'atto della mobilitazione debbono immediatamente cominciare le funzioni son costituiti di personale che non si conosce e che non ha la voluta preliminare conoscenza delle disposizioni dell'adunata e dei piani di guerra.

4° I comandanti designati delle grandi unità non sono in sufficiente relazione con quelli delle unità inferiori.

Gli ispettori, ad esempio, membri del Consiglio superiore di guerra non esercitano alcuna azione di comando, limitandosi essi alle ispezioni generali annuali.

5° Esiste un sol grado per i generali comandanti di divisione, di corpo d'armata, e d'armata e di gruppo d'armata, ed una semplice lettera di servizio, sempre revocabile, serve di base alla formazione di 4 classi nello stesso grado, ciò che può dar luogo ad attriti assai pericolosi nell'esercizio del comando.

Primi progetti per l'organizzazione dell'alto comando. — Son queste per sommi capi le critiche che in generale vengono lanciate contro l'attuale sistema. Vari sono i pareri sulla maggiore o minore gravità delle singole pecche, alcune delle quali sono anzi assai controverse; ma tutti sono concordi a ritenere inammissibile l'attuabile stato di cose.

Già dall'anno 1889 furon presentati, d'iniziativa parlamentare, alcuni progetti di legge intesi a portarvi rimedio, ed i provvedimenti proposti furon naturalmente d'indole varia e riflettenti in special modo quei mali a cui i singoli proponenti attribuivano la maggior gravità.

Primo il deputato di Mahy presentò un progetto inteso alla costituzione d'un grande stato maggiore e degli stati maggiori per le armate, per un corpo di cavalleria e del servizio de *l'arriere*, mantenendo il comandante in capo ed i comandanti di armate semplicemente designati, tralasciando d'occuparsi dell'aggruppamento delle armate.

Quale emendamento al progetto ora detto un altro ne presentava il signor De Montfort inteso:

1° a creare nella gerarchia dei generali il grado di generale d'armata;

2° a costituire sin dal tempo di pace gli stati maggiori delle armate e gruppi d'armate, lasciandone i comandanti semplicemente designati (e cioè non investiti dell'effettivo comando, ma solo incaricati delle ispezioni);

3° a dare costituzione legale al Consiglio superiore di guerra fissandone la composizione e le attribuzioni.

Un progetto presentato nel gennaio 1893 dal generale Tricoche, riteneva invece inutile la costituzione degli stati maggiori delle grandi unità e la creazione di nuovi gradi nella gerarchia dei generali e proponeva quale mezzo idoneo a frenare l'eccessiva libertà d'azione dei ministri e ad ovviare ai gravi danni della loro instabilità, il dare sanzione legale al Consiglio superiore di guerra. Ne avrebbe perciò formato una specie di comitato tecnico atto a temperare con l'azione morale d'un'autorità fissa, competente, libera e rispettabile, l'iniziativa della direzione degli affari militari che a suo parere non poteva essere concessa ad altri che al ministro.

Tali proposte rimasero però come tante altre sepolte negli archivi del Parlamento, sino a che un incidente non venne a ridestare l'ormai sopita questione.

Nuovi progetti. — Sul principio dell'anno decorso il ministro Cavaignac presentava al Parlamento un suo progetto per la costituzione d'un esercito coloniale.

La Commissione parlamentare dell'esercito chiese al ministro di prendere conoscenza del parere emesso al riguardo del Consiglio superiore di guerra; ma il ministro rifiutò di comunicarlo sostenendo egli essere il solo responsabile, non essere detto Consiglio che un organo consultivo a disposizione del ministro, nessuno disposizione di legge obbligarlo a comunicarne i responsi.

1° *Progetto Trevenuc.* — Il grave conflitto fece risorgere più viva che mai la questione degli alti comandi e tosto un nuovo progetto di legge fu presentato al Parlamento dal signor Trevenuc e da altri 65 deputati appartenenti ad ogni partito.

Tale proposta nella quale erano state fuse le precedenti de Mahy, de Montfort e Tricoche tendeva ad infrenare gli enormi poteri di cui è investito il ministro, a creare sin dal tempo di pace enti responsabili delle operazioni di guerra ed aumentare l'influenza del Consiglio superiore di guerra.

In sostanza si voleva:

1° creare un ispettore generale (capo designato dell'esercito in guerra) incaricato di dirigere in tempo di pace la preparazione alla guerra di tutti gli elementi dell'esercito, coadiuvato da uno stato maggiore dell'esercito da cui in tempo di guerra si traggono gli stati maggiori delle armate e gruppi d'armate; tali stati maggiori dovrebbero essere costituiti una volta all'anno per un periodo non inferiore ad un mese;

2° nominare gl'ispettori d'armata, comandanti designati delle armate in guerra, assegnando loro in permanenza il capo di stato maggiore, un ufficiale superiore e due capitani brevettati;

3° formare un Consiglio superiore di guerra organo tecnico consultivo permanente per illuminare le decisioni del ministro, composto dell'ispettore generale, degli ispettori d'armata e di alcuni ufficiali generali del quadro di riserva, stabilendo gli oggetti pei quali deve essere obbligatoriamente consultato.

2° *Progetto Billot.* — Successo al ministro Cavaignac il generale Billot, egli, convinto della necessità di definire al più presto così delicata questione, presentò nel giugno 1896 un suo progetto di legge in cui oltre alle disposizioni relative al funzionamento degli alti comandi altre ne comprendeva tendenti ad ottenere il ringiovanimento dei quadri.

In sostanza il progetto Billot:

1° stabilisce per legge l'esistenza del Consiglio superiore della guerra incaricato d'esaminare sotto la presidenza del ministro tutte le misure d'insieme relative all'esercito e specialmente alla preparazione alla guerra. Tale organo è puramente consultivo, ma è d'obbligo consultato per determinate questioni. La sua composizione è fissata per legge;

2° determina che i membri del consiglio, 12 al massimo, sono il capo di stato maggiore generale ed i capi designati dei gruppi d'armate e delle armate, sono incaricati delle ispezioni generali e di dirigere i lavori e le ricognizioni dei loro stati maggiori;

3° modifica la gerarchia dei generali creando il grado di generale d'armata;

4° fissa il numero dei generali della 1ª sezione del quadro:

12 generali d'armata,
100 generali di divisione,
210 generali di brigata;

5° stabilisce nuovi limiti d'età pel passaggio dei generali nella seconda sezione del quadro dello stato maggiore generale:

generale d'armata 66 anni,
» di divisione 64 anni,
» di brigata 61 anni;

6° vorrebbe che per quattro dei generali d'armata potesse essere prolungata sino ai 68 anni la permanenza nella 1ª sezione del quadro.

3° *Progetto della Commissione dell'esercito. - Relazione Montfort.* — La Commissione parlamentare dell'esercito esaminati i due progetti Trevenuc e Billot e d'accordo col ministro presenta al Parlamento, relatore il signor de Montfort, un contro progetto che da quello del ministro differisce soltanto:

1° perchè al nuovo grado si dà il titolo di generale anzichè generale d'armata;

2° perchè il limite d'età pel passaggio dei generali di brigata nella seconda sezione del quadro è portato a 62 anni invece che a 61;

3° perchè la Commissione ha respinto la proposta del ministro tendente a prorogare ai 68 anni il limite d'età per 4 dei membri del Consiglio superiore;

4° perchè il numero dei generali della 1ª sezione del quadro è portato a:

25 generali,
85 generali di divisione,
210 generali di brigata.

Discussione del progetto in Parlamento. — Nella seduta del 24 marzo decorso fu iniziata finalmente alla Camera la discussione del progetto, ma si manifestò tosto una forte corrente contraria.

Il Presidente della Commissione parlamentare chiese d'accordo col governo l'urgenza, ma la proposta venne respinta.

L'opposizione combattè specialmente la creazione di un nuovo grado superiore a quello di generale di divisione; ma anche sugli altri punti si palesò la grande divergenza di vedute. Il signor de Trevenne insistè sulla necessità di nominare, sin dal tempo di pace, il capo supremo responsabile ed il signor Raiberti sulla inutilità di nominare sin dal tempo di pace i generali e sulla necessità invece di creare i loro stati maggiori.

Riunitasi nuovamente la Commissione parlamentare esaminò se in presenza dell'atteggiamento della Camera fosse il caso di chiedere il rinvio della discussione a dopo le vacanze pasquali, oppure di scindere il progetto in due parti: quella dell'organizzazione del Consiglio superiore di guerra e quella della creazione del nuovo grado.

Quantunque non fosse stata presa alcuna esplicita decisione, alla seconda seduta si tentò, col pretesto delle imminenti vacanze, di ottenere il rinvio della discussione; ma la Camera non acconsentì e la discussione continuò per alcune altre sedute nel corso delle quali si cercò inutilmente di ottenere la scissione in due del progetto.

Alla vigilia delle vacanze la discussione fu rimandata alla ripresa dei lavori parlamentari.

Nuovi studi della Commissione parlamentare. — Durante le ferie la Commissione parlamentare dell'esercito riprese la discussione del progetto, ed esaminate varie proposte di emendamento tendenti all'organizzazione dell'alto comando, con la costituzione d'un grande stato maggiore e di un generalissimo, stabiliva di sostenere nuovamente alla Camera il primitivo progetto abolendo il titolo dato in passato alla legge (organizzazione dell'alto comando) e scindendolo in due parti distinte: l'una riguardante esclusivamente le ispezioni generali ed il Consiglio superiore di guerra; l'altra tendente alla creazione di un nuovo grado superiore a quello di generale di divisione.

Il ministro nell'accettare tale soluzione ha lasciato scorgere d'essere disposto a fare, occorrendo, sacrificio della seconda parte, pur d'ottenere l'approvazione della prima. Però anche con questo ripiego sembra poco probabile che il progetto venga approvato.

Armamento della cavalleria. — È noto che nei reggimenti dragoni, che fanno parte delle divisioni di cavalleria indipendente, la prima riga,

oltre l'armamento generale, ha anche la lancia. Da indicazioni contenute nell'annuario speciale della cavalleria, per l'anno corrente, si rileva che a tale regola fanno eccezione i reggimenti 2° e 19° costituenti la 6ª brigata dragoni, che fa parte della 6ª divisione di cavalleria indipendente stanziata nella XIV regione.

Eclaireurs cyclistes. — L'esperimento progettato dal Comitato direttore degli *Eclaireurs cyclistes*, preannunziato nel rapporto del 1° trimestre (pag. 38) ebbe luogo il 2 maggio u. s. Il tema fu il seguente:

« Parigi è assediata. La linea nemica occupa tutte le posizioni situate a sei o sette chilometri. Dei velocipedisti sono asseguati ai loro avamposti e sono incaricati d'inseguire gli aereostati che sembrano colpiti da proiettili.

« Il governatore di Parigi, che non comunica più con l'esterno, decide di far partire, essendo il vento favorevole, un pallone per aver notizie dell'armata di soccorso. L'aereonauta ha seco un velocipedista che dovrà portare il piego a destinazione dopo che il pallone avrà toccato terra, e dei colombi viaggiatori che dovranno portare la risposta a Parigi ».

Quarantasei velocipedisti presero parte all'esercitazione dirigendosi in gruppi di quattro o cinque verso vari punti della regione nord e nord-est verso le quali spirava il vento.

Il pallone partì dall'officina del gas della Villette e col proposito di dirigersi verso Meause, ove doveva essere recapitato il dispaccio. Si elevò ad una altezza massima di 1975 metri e discese presso Lizy-Sur-Ourcq ove fu raggiunto dai velocipedisti che s'impadronirono del dispaccio.

Secondo la stampa francese sembra che questo esperimento sia valso a dimostrare la impossibilità di qualunque spedizione aereonautica di giorno; giacchè si ritiene che un pallone obbligato a prendere terra per effetto di guasti causategli dal tiro nemico, sarà senza dubbio catturato dai velocipedisti.

*
* *

Altro interessante esperimento è stato organizzato dal Comitato direttore della società degli *Eclaireurs-cyclistes* ed eseguito in varî punti della Francia, nello intento di dimostrare l'aiuto che possono dare i velocipedisti alla gendarmeria nel diramare i manifesti ed altri avvisi di mobilitazione.

Il Comitato direttore, dopo essersi assicurato il concorso di delegati locali, li ha incaricati di convocare alla sede della brigata di gendarmeria le staffette volontarie nel giorno e nell'ora stabiliti e di ben precisare l'obiettivo dell'esperimento. Nelle istruzioni impartite dal

comitato fu prescritto che i ciclisti fossero raggruppati almeno due a due e che ciascun gruppo fosse indicato un itinerario con la indicazione dei comuni, dei villaggi, delle abitazioni isolate ove i ciclisti dovevano far capo. L'itinerario avrebbe costituito foglio di via con la notazione dell'ora di partenza, della distanza, dell'ora di ritorno, dello stato atmosferico e delle condizioni delle strade.

Una commissione locale doveva presiedere a tutti questi dettagli, provvedendo agli opportuni controlli lungo il percorso e sollecitando i sindaci di volere apporre il timbro municipale sul foglio di via. Negli itinerari non si dovevano comprendere distanze inferiori a 40 chilometri.

I velocipedisti francesi risposero volenterosi e numerosi all'invito del Comitato direttore. Da rapporti a questi pervenuti si rileva come l'esperimento sia riuscito molto soddisfacente. In uno di essi si legge quanto segue:

« La Commissione emette l'avviso che i ciclisti renderanno utile « servizio sopratutto nei giorni che seguiranno il primo di mobilita- « zione, cioè quando nelle brigate di gendarmeria il personale sarà « assorbito dai lavori delle commissioni di requisizione e disorganiz- « zato per la partenza dei gendarmi della *prévôté*, i quali raggiungono « i quartieri generali il secondo giorno.

« Questi gendarmi sono rimpiazzati da riservisti e territoriali che non « conoscono la circoscrizione della brigata. È dunque in questo mo- « mento critico che i ciclisti volontari presi sul luogo fra i territoriali « o i veterani, renderanno servizi importanti per la mobilitazione. »

La stessa Commissione ritiene che la diramazione dell'ordine di mobilitazione sia abbastanza assicurata dalla gendarmeria, inquantochè per tale servizio i gendarmi a piedi saranno forniti di un cavallo e di una vettura di requisizione.

INGHILTERRA.

La rivista di Aldershot. — Le truppe sotto il comando di S. A. R. il duca di Connaught che sfilarono innanzi a S. M. la Regina Vittoria in occasione del suo giubileo nella pianura di Laffau ad Aldershot erano costituiti dai reparti seguenti:

1° Stato maggiore del distretto di Aldershot;

2° Truppe coloniali composte di cavalleria, artiglieria, genio e fanteria venute dalle varie colonie per quell'occasione;

3° Divisione di cavalleria costituita da 2 brigate in tutto 7 reggimenti;

4° Una compagnia di fanteria montata;

5° N. 3 batterie a cavallo e N. 6 batterie da campagna;

6° Truppe del genio composte di un battaglione pontieri, un battaglione telegrafisti, una sezione aerostieri, un distaccamento montato ed una compagnia da campo;

7° Quattro divisioni di fanteria costituite su due brigate;

8° Quattro compagnie di sussistenza;

9° Due compagnie di sanità.

Il numero totale delle forze che presero parte alla rivista fu ilseguente: Ufficiali 1082, truppa 26277, cavalli 5029, cannoni 57.

Rivista navale a Spithead. — Alla grande rivista navale del 1887 che ebbe luogo in occasione del 50° anniversario del regno della Regina Vittoria presero parte un numero di navi forse non inferiore a quelle del 1897, però un gran numero di esse erano di tipo non moderno ed all'infuori della loro bella apparenza non rappresentavano che delle unità di combattimento scadenti e di poco valore.

Quest'anno all'opposto, ed i giornali inglesi non hanno trascurato di farlo notare, la flotta riunita era essenzialmente moderna, al punto che delle 165 navi che vi presero parte si trovavano solo 7 navi che figurarono nella rivista del 1887. Ciò ha permesso al *Times* di scrivere che la forza navale riunita per la rivista a Spithead, sia per potenza offensiva e difensiva, sia per omogeneità, mobilità e preparazione all'azione non è mai stata eguagliata ed aggiunge inoltre che fu essenzialmente una rivista delle forze che potrebbero essere mobilitate in caso di dichiarazione di guerra e del tutto indipendente dalle squadre attualmente impiegate nei mari stranieri o nelle stazioni coloniali.

La Turbinia. — Di tutte le navi che hanno preso parte alla rivista di Spithead la più notevole, benchè la più piccola, era la *Turbinia*. Essa infatti non è che una semplice torpediniera di 100 piedi di lunghezza su 9 di larghezza con 44 tonnellate di spostamento, ma è pure la nave più veloce finora esistente, avendo raggiunto, allorchè venne sottoposta alla prova, una velocità di 32 nodi $^{5}/_{4}$. Tale risultato è dovuto al suo motore specialissimo e che consiste in tre turbine a vapore del modello inventato dal signor Carlo Parsons.

Il peso totale delle sue macchine è di sole 5 tonnellate all'incirca ed esse sviluppano una potenza nominale di 2100 cavalli. Esse hanno inoltre per la loro natura stessa, il vantaggio di non cagionare quasi nessuna vibrazione allo scafo, sopprimendo così uno dei più grandi inconvenienti delle torpediniere. Il solo difetto di queste macchine è di non potersi muovere all'indietro che a debolissima velocità; 3 nodi solo circa. Si pensa però a rimediare tale inconveniente coll'aggiunta di una turbina disposta in senso inverso.

SPAGNA.

Costituzione dell'VIII corpo d'armata. — Colla data del 1° ottobre 1896 le forze militari della Spagna (penisola) vennero costituite in 8 corpi d'armata, invece dei 7 esistenti precedentemente.

Per la divisione del territorio nazionale nelle otto regioni militari occorrenti, e per organizzare le truppe che devono costituire le guarnigioni dell'ottava regione, tenuto conto dei crediti votati dalle Cortes col bilancio del 1896-97, il governo accettò alcune proposte fatte sin dal 1893 dalla Giunta consultiva di guerra, colle quali si indicava, nel caso di aumento dei corpi d'armata, la convenienza per la difesa nazionale di trasferire il comando del VII corpo da Leòn a Valladolid, e di stabilire a La Coruña il comando dell'VIII corpo di nuova formazione, limitando l'estensione del territorio dipendente da quest'ultimo alle quattro provincie galliziane.

Costituito così il territorio dell'VIII corpo, allo scopo di compensare quello del VII della perdita delle quattro suddette provincie venne assegnata a questo la provincia di Salamanca già dipendente dal I corpo d'armata. Al VII corpo trasformato resta affidata la sorveglianza di una delle principali linee di invasione fra la Spagna e Portogallo (la valle del Douro).

Le provincie della penisola sono ripartite fra gli 8 corpi d'armata nel modo seguente:

I CORPO D'ARMATA

Castiglia la Nuova e Estremadura.

Provincie: Madrid, Segovia, Avila, Toledo, Ciudad Real, Badajoz e Cáceres.

II CORPO D'ARMATA

Siviglia e Granata.

Provincie: Córdoba, Siviglia, Huelva, Cadice, Jaén, Granada, Málaga e Almeria.

III CORPO D'ARMATA

Valencia.

Provincie: Castellón de la Plana, Valencia, Alicante, Murcia, Albacete e Cuenca.

IV CORPO D'ARMATA

Catalogna.

Provincie: Barcelona, Gerona, Lèuda e Tarragona.

V CORPO D'ARMATA

Aragona.

Provincie: Zaragoza, Huesca, Teruel, Soria e Guadalajara.

VI CORPO D'ARMATA

Burgos, Navarra e Vascongadas.

Provincie: Navarra, Alava, Guipuzcoa, Vizcaya, Santander, Burgos e Logroño.

VII CORPO D'ARMATA

Castiglia la Vecchia.

Provincie: Valladolid, Palencia, Salamanca, Zamora, León e Oviedo.

VIII CORPO D'ARMATA

Galizia.

Provincie: Coruna, Lugo, Orense e Pontevedra.

Ogni corpo d'armata in tempo di pace è composto di due o più divisioni, eccettuati il quinto, settimo ed ottavo, che sono ancora oggi costituiti su una sola divisione, e resteranno così sino a quando le circostanze, e sopratutto le condizioni del tesoro permetteranno di formare le rimanenti.

L'organizzazione delle truppe nei corpi d'armata II, III, IV, V e VI non fu variata, come pure nel I meno la destinazione all'VIII in caso di mobilitazione di uno dei due battaglioni di zappatori-minatori.

Le forze del VII corpo d'armata sono le seguenti:

a) *Truppe addette al quartier generale:*

brigata di cavalleria: lancieri di Farnesio, cacciatori di Talavera,
una sezione di amministrazione militare,
una sezione di sanità militare,
secondo battaglione del 1° reggimento di zappatori-minatori (Logroño);

b) *Prima divisione:*

prima brigata: reggimenti di fanteria di Isabel II (n. 32) e di Toledo (n. 35),

seconda brigata; reggimenti fanteria del Principe (n. 3) e di Burgos (n. 36),

reggimento cavalleria di Almansa,

sesto reggimento montato di artiglieria,

una compagnia di amministrazione militare,

una compagnia di sanità militare.

Risiederanno nel territorio senza appartenere al corpo d'armata i distaccamenti di Gijon e di Ciudad Rodrigo forniti dal 4° battaglione di artiglieria da fortezza.

Le forze residenti nel territorio dell'VIII corpo d'armata sono:

a) *Truppe addette al quartier generale:*

quarto battaglione di artiglieria da fortezza,

secondo battaglione del 2° reggimento di zappatori-minatori;

b) *Prima divisione:*

prima brigata: reggimento fanteria di Zamora (n. 8) e decima mezza brigata di cacciatori (battaglioni di Reus n. 16 e dell'Avana n. 18),

seconda brigata: reggimenti fanteria di Murcia (n. 37) e di Luzón (n. 44),

reggimento cavalleria dei cacciatori di Gallizia (n. 25),

terzo reggimento artiglieria da montagna,

una compagnia di amministrazione militare,

una compagnia di sanità militare.

I quartieri generali colle relative dipendenze, e le sottoispezioni di questi due corpi d'esercito furono installati in Valladolid e La Coruña, mentre passò a León il comando della divisione che prima trovavasi a Valladolid.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Revue Militaire Suisse.

Settembre 1897. — *La tattica di fuoco della fanteria dal 1793.* — Contributo all'istoria della fanteria.

L'autore, tenente Reinoldo Günther, mette in rilievo un fatto non molto noto, cioè a dire la stabilità dell'arma modello 1777 in confronto al vertiginoso crescendo dei mutamenti occorsi dal 1850 ai nostri giorni. In dipendenza alla stabilità dell'armamento, l'istruzione e l'educazione del soldato era facile e spedita, i contingenti chiamati alle armi conoscevano a perfezione i pregi e gli inconvenienti dell'arma; e questi più che quelli, mercè quella *praticona* che distingueva il *troupier*. Il tenente Günther si diffonde poscia a discorrere della tattica lineare, dell'impiego dei cacciatori e dell'uso del fuoco. In relazione alla stabilità dell'armamento la tattica del fuoco della fanteria non mutò sostanzialmente dalle guerre napoleoniche fin dopo il 1860. La fanteria francese, sebbene fosse armata di un nuovo fucile che rompeva risolutamente le tradizioni col passato, scese nondimeno in campo, alla vigilia del 1870, con un regolamento di esercizi che rivelava la falsariga di quello del 1777. Dei primi tempi delle guerre della Rivoluzione il combattimento dei cacciatori non consisteva che in *petarades*, a grossi nuclei di gente che stormeggiava senza guida o indirizzo simultaneo; più spesso ciascuno dei medesimi nuclei proponevasi unobiettivo singolo da conseguire. Così, il 17 novembre 1794, i Francesi completamente distesi in cacciatori, tolsero agli Spagnuoli, a San Lorenzo de la Maga, 77 ridotte e 250 bocche da fuoco. L'impiego frequente di folti sciami di cacciatori, sostenuti a breve intervallo da colonne serrate di fanteria continuò fino alle ultime guerre dell'época imperiale. Il 23 maggio, alla battaglia di Bautzen, le divisioni Pactod e Laurency erano quasi interamente spiegate in cacciatori. Ma un impiego utile e veramente efficace degli stormi di cacciatori doveva dipendere dal perfezionamento dell'arma portatile. Napoleone fu il primo che esaminò la correlazione intima di questi due fattori. Fino dal 1800 egli istituì una speciale commissione incaricata di introdurre modificazioni e migliorie nel fucile da *munizione* della fanteria francese. Ma gli studi fruttarono poco, e la commissione lasciò povere tracce del suo lavoro. Nuove e più vaste orme preparava intanto la metà del secolo: per esse la tecnica delle

armi ponevasi sopra una nuova e più splendida via, sulla quale la fanteria moderna doveva ritrovare il suo orientamento in dipendenza alle odierne condizioni della tattica e dell'impiego del fuoco.

La rimonta della cavalleria in Svizzera. — Introduzione. — Sistemi di rimonta prima dell'anno 1875. — Rimonta dopo il 1870 — Della qualità. — Dei varî tipi impiegati per la rimonta. — Del protezionismo in materia di allevamento. — Importazione, esportazione e miglioramento. — Attitudini del cavallo di cavalleria. — Sistemi seguiti in Svizzera pel miglioramento del cavallo.

Sguardo sul comparto del carreggio in un corpo d'armata.

Gli automobili applicati ai trasporti militari.

Notizie e cronaca. — Il nuovo equipaggiamento della fanteria.

Oramai tutte le reclute di fanteria dell'esercito svizzero hanno ricevuto il nuovo modello di zaino: il verdetto della commissione incaricata di riferire in materia sarebbe il seguente: In generale l'adozione del nuovo equipaggiamento fu molto bene accolta ed il sistema sostanzialmente approvato; si potè infatti constatare che la mobilità della fanteria vi avea guadagnato, specie dopo esperimenti di marcia. Nondimeno i medesimi esperimenti hanno rivelato alcune mende cui conviene mettere riparo. Il tascapane deve essere modificato, il coperchio in pelle sostituito da un'altro in cuoio nero che meglio preservi il contenuto. Inoltre il tascapane non dovrà appendersi più sotto lo zaino, ma al fianco sinistro soldato, assicurato in parte al cinturino ed in parte al lato sinistro dello zaino. Alcune altre modificazioni sono necessarie alla cartucciera dello stesso zaino ed al sistema di affardellamento del mantello.

I giudici di campo e la critica alle grandi manovre.

Rivista mensile del Club Alpino Italiano.

Settembre 1897. — *L'ascensione del monte Sant-Elià nell' Alaska, compiuta dal Duca degli Abruzzi.*

Rocca Valmeinier. — Prima ascensione.

Alpinismo sotterraneo.

Cronaca Alpina. — *Nuove ascensioni*: Sasso Bodengo - Ancora del Sasso Campedello - Nelle Alpi Marittime - Grand'Uja di Ciardoney. — *Ascensioni di soci*: Nelle Alpi Marittime - M. Matto - Punta Ferrant - M. Lera - Uja di Ciamarella e Albaron di Savoia - Rossboden,

Fletschhorn e Passo d'Antrona - Pizzo Stella - Nel gruppo Ortler-Cevedale - M. Lupone. — *Escursioni sezionali:* Torino) Coupé di Money e Finestra di Champorcher - Firenze e Livorno) Alla Pania della Croce - Sondrio) Al M. Combolo. — *Carovane scolastiche:* Torino) Al Gran Paradiso - Carovana femminile sulle Alpi Graie - Al Vesuvio. — *Alberghi e soggiorni:* Nuovo albego ad Issime.

Personalia. — Un ricordo all'alpinista Corrà. — Un ricordo ad E. Javelle.

Varietà. — Inaugurazione del Giardino alpino « La Chanousia » al Piccolo S. Bernardo. Terza lista di sottoscrizioni per « La Chanousia ».

Letteratura ed arte. — XIX° Annuario della Società Alpinisti Tridentini. — Guida illustrata di Gressoney (ediz. Casanova). — Le Alpi Illstrate.

Revue Militaire de l'Étranger

Agosto 1897. — *La guerra turco-greca.* — Continuazione.

Mobilitazione e concentramento — *Esercito turco.* — La Turchia, nell'ultimo ventennio, si è trovata più d'una volta nella necessità di mobilitare le sue forze armate: nel 1880, all'epoca del conflitto con la Grecia per la cessione della Tessaglia; nel 1885 per premunirsi contro Serbia, Bulgaria e Grecia, durante la guerra serbo-bulgara; infine nel 1896 per gli avvenimenti di Candia, di Hauran, di Macedonia e di Armenia. Ed in tutti questi tentativi di mobilitazione la più grande difficoltà che ebbe a vincere il governo turco provenne dalla mancanza di preparazione del materiale. Ma le condizioni generali in mezzo alle quali fu compiuta la mobilitazione del 1897 sono senza dubbio più critiche delle precedenti. Le finanze esaurite, il materiale in rovina: la Turchia dovea simultaneamente provvedere a far fronte al Montenegro, alla Serbia ed alla Bulgaria, inoltre tenere a freno l'Albania e la Macedonia del settentrione. Si successero, intanto, tre *iradè* di mobilitazione e le truppe ottomane furono concentrate sulla frontiera tessala ed epirota. L'effettivo totale dell'esercito di Tessaglia, al momento dell'apertura delle ostilità, raggiunse il numero di 92,250 fanti, di 1200 sciabole e di 204 pezzi; quello dell'Epiro il numero di 25,600 fucili, di 400 sciabole e di 48 cannoni.

Presso l'esercito di Tessaglia il servizio dei trasporti fu organizzato per unità di battaglione. Ognuno di questi disponeva di 150 animali da basto.

Presso il corpo dell'Epiro i servizi furono ordinati per divisione, e ciascuna di queste disponeva di una compagnia del treno.

Il giuoco di guerra all'estero.

Notizie militari estere — *Danimarca*: Organizzazione del corpo di amministrazione dell'esercito danese. — *Italia*: Chiamata alle armi — Formazione di truppe di milizia mobile alle grandi manovre — Invio in congedo illimitato — Manovre di campagna.

Bollettino della Società Geografica italiana.

Settembre 1897. — *Comunicazioni della Presidenza.* — La spedizione Bòttego.

Comunicazioni e relazioni — Relazione sui risultati geografici della seconda spedizione Bòttego.

Nella primavera del 1895 la Società Geografica Italiana, d'accordo col r. Governo, allestiva una nuova spedizione per inviarla nelle regioni dell'Alto Giuba, coll'intendimento di proseguirvi l'opera già brillantemente iniziata nel 1892-93 dal capitano Vittorio Bòttego, e possibilmente condurla a termine. Principale obiettivo doveva essere quello di completare l'esplorazione della valle del Daua, già in gran parte riconosciuta dal Bòttego stesso, dal Grixoni e dal Ruspoli; giungere al fiume Omo e procurare, con ogni mezzo, di risolvere il tanto discusso problema della sua defluenza; riconoscere le regioni circostanti studiandone le più importanti accidentalità geografiche come il lago Abbà, il monte Uosciò del d'Abbadie, il Lago Bissan Abbaja del Ruspoli; determinarne la posizione, l'area, l'altezza sul mare, il perimetro, i collegamenti orografici, ad idrografici, ecc.; in pari tempo raccogliere elementi per lo studio antropo-geografico, climatologico, nonchè della fauna, flora, delle rocce, ecc. Superate quelle regioni, la spedizione doveva spingersi verso ponente fino a guadagnare il versante occidentale del grande alto piano etiopico; piegare quindi verso nord per gli alti corsi degli affluenti di destra del Nilo Bianco e di sinistra del Nilo Azzurro; raggiungere i Beni Sciangul ed alla fine, mantenendosi fra Abissini e Dervisci, guadagnare Cassala o qualche altro luogo dell'Eritrea, cercando, anche per questa seconda parte del viaggio, di raccogliere il maggior numero di cognizioni e di fatti geografici e naturali che dato le fosse.

Sulle maree nello Stretto di Magellano.

Notizie ed appunti.

Europa: La miniera salifera di Lungro, di F. Crispigò. — Il dottor A. Baldacci nell'Albania. — Terremoto in Lubiana. — *Asia*: La popolazione della Cina nel 1894. — L'Isola di Cracatoa dopo la grande eruzione. — *Africa*: Popolazione dell'Egitto. — *America*:

Altezza del Picco di Orizaba e del Popacatepetl. — Un nuovo lago nella Gujana. — Esplorazione idrografica nella Patagonia occidentale. — La superficie del Perù. — *Oceania:* Viaggi nell'Australia occidentale. — *Sommario di articoli geografici — Carte e figure:* Diagrammi delle correnti nello stretto di Magellano. — Carta provvisoria dell'itinerario della seconda spedizione Böttego nell'Africa orientale.

Revue du Cercle Militaire.

18 settembre 1897. — *La settimana militare.* — La fine delle grandi manovre. — Un poco di sole per la rivista di San Quintino. — Il re del Siam a Parigi. — Una visita alla tomba di Napoleone I. — Gli orientali in Europa. — L'esercito della civiltà nelle regioni lontane. — La rivista di San Quintino. — Il toast all'esercito.

L'esposizione internazionale degli eserciti di terra e di mare nel 1900 Continuazione.

Ciclismo militare in Russia.

In previsione delle grandi manovre di Polonia, il governo militare di Varsavia provvide alla formazione di un nucleo di ciclisti militari, dell'effettivo di tre ufficiali e 60 uomini di truppa. Ventisette corpi diversi concorsero alla formazione del nucleo ciclista, cioè 12 reggimenti di fanteria, 11 reggimenti di fanteria da fortezza e 4 battaglioni di artiglieria da fortezza. Sono quindi evidenti le difficoltà che deve aver presentato l'istruzione di un riparto così eterogeneo. Le macchine, di modello regolamentare, erano molto pesanti e poco solide. Il plotone di esercizi fu suddiviso in due sezioni. Malgrado le difficoltà sopra esposte il nucleo funzionò abbastanza bene rendendo segnalati servizi.

La formazione delle guardie di guerra di finanza italiane.

Studio sulla spedizione al Madagascar nel 1895. — Continuazione.

Cronaca francese. — Dopo la rivista di San Quintino. — Il riordinamento della scuola di applicazione di artiglieria e genio.

Rivista militare estera. — *Germania*: Una nuova macchina da guerra. — *Inghilterra*: La ferrovia di Wadi-Alfa. — *Italia*: Effettivi alle grandi manovre. — *Svizzera*: Le manovre autunnali. — Gli esami di pedagogia.

Revue du Servicede l'Intendance militaire.

Maggio-luglio 1897. — *Note sulla produzione dell'alluminio in Francia e sulla fabbricazione degli utensili di alluminio per uso dell'esercito.*

Timidi furono i primi saggi di utensili in alluminio per uso dell'esercito francese: una gavetta per quattro uomini fu costrutta nel maggio 1894,

una marmitta per quattro uomini nell'agosto dello stesso anno; a breve intervallo furono poscia costrutti un bidone, delle piastrine di riconoscimento ed una cassa da tamburo. Alla fine furono concretati i tipi regolamentari (1897) nei seguenti oggetti:

Gavetta individuale di fanteria, di cavalleria, gavetta per 4 uomini, bidone da litro, piastrine di riconoscimento. Altri esperimenti sono in corso ed hanno per iscopo la sostituzione dei seguenti oggetti con altri di alluminio: tamburi, pracche per cinturino, bottoni d'uniformi.

Riassunto sul funzionamento dei servizi amministrativi in campagna. — Dei vari metodi di alimentazione e di rifornimento. — Ordine di preferenza da accordarsi. — Principî generali. — Sfruttamento locale. — Impiego intensivo delle vie acquee e ferroviarie. — Il vitto sul paese. — Come deve essere diretto lo sfruttamento delle risorse locali. — Compra. — Requisizioni. — Taglio dei legnami. — Sequestro del raccolto. — Risorse locali e statistica. — Zone di requisizione e di esercizio. — Concorso della cavalleria, imposizioni ai municipi. — Ufficiali di approvvigionamento e personale amministrativo inviato innanzi. — Rifornimento mediante trenir eggimentali. — Rifornimento dei convogli amministrativi. — Funzionamento del servizio intendenza durante le operazioni.

Composizione della patata. — Continuazione.

Internationale Revue über die gesammten Armeen und Flotten.

Settembre 1897. — *Rivelazioni del generale Lebrun sul piano di guerra dei Francesi nel 1870.*

Linee di operazioni in una guerra fra le forze alleate franco-russe e quelle della triplice,

Sono cifre e considerazioni ricavate da un opuscolo pubblicato non è guari a Pietroburgo, e riportato, in parte, dalla *Revue du Cercle Militaire*. Da esso risulta che le potenze dei due gruppi antagonisti dispongono delle forze seguenti:

	Truppe di operazione.	Truppe di campagna.
Russia	2,100,000	1,250,000
Francia.	1,550,000	880,000
Totale. . . .	3,650,000	2,100,000
Germania	1,600,000	1,000,000
Austria-Ungheria .	950,000	700,000
Italia	750,000	530,000
Totale . . .	3,300,000	2,230,000

Le truppe sono raggruppate nei corpi di armata dei quali la Russia ne dispone 22, la Francia 19, la Germania, 20 l'Austria-Ungheria 16 e l'Italia 12. La linea di operazione più conveniente per l'Austria è quella contro Boest-Litewski, l'unica adatta per allontanare il grosso delle forze avversarie dal loro obiettivo di operazione che è Berlino.

Le flotte da guerra delle grandi potenze.
L'esercito italiano secondo l'ordinamento Pelloux.
Le flotte di manovra inglesi nel 1897.
Fusione dell'artiglieria e del genio.

Alcuni deputati francesi hanno sottoposto alla Camera una proposizione di legge tendente a costituire in unico corpo l'arma di artiglieria e quella del genio.

La proposta di legge ha per obietto:

1° di utilizzare giudiziosamente il personale del corpo attuale di artiglieria e del genio;

2° di apportare nel servizio di artiglieria e genio le più importanti modificazioni di cui è suscettibile;

3° di realizzare le economie risultanti da queste semplificazioni;

4° di mettere fine all'antagonismo secolare che esiste fra le due armi speciali.

Essa conclude con la sentenza seguente: Ai cannonieri tutto ciò che riguarda i cannoni; al genio tutto ciò che riguarda le costruzioni.

Il nuovo regolamento di esercizi per la fanteria russa.
Trasporto di truppe per slitte nelle esercitazioni invernali.
Breve esposizione delle campagne del 1830-31 in Polonia.

Revista técnica de infanteria y caballeria.

15 agosto 1897. — *La morte di A. Antonio Canovas del Castillio, presidente del Consiglio dei ministri.*
La scuola centrale di tiro di fanteria a Parma.

L'articolista mette opportunamente in rilievo l'importanza degli studi applicativi che si compiono alla scuola centrale di tiro rispetto alla fortificazione passeggera e campale. Si diffonde poscia sul valore degli esercizi ginnastici, utilissimo complemento degli esercizi di tiro. Esamina infine il telemetro Pavese, che giudica efficace e rapido anche nelle più critiche contingenze dell'odierno combattimento.

Gli amici ed i nemici del soldato a Cuba.
L'istruzione degli ufficiali — Ricordi di altri tempi.
Sezione operai.

Revue d'Artillerie.

Settembre 1897. — *Opinioni tedesche nelle diverse questioni relative alla costituzione di un' artiglieria a tiro rapido.* — Analisi di un articolo del *Militär Wochenblatt.*

Una delle questioni all'ordine del giorno si è quella di conoscere se la batteria dovrà essere a 4 o a 6 pezzi. Per risolverla, le considerazioni teoriche non sono sufficienti: sono invece necessarie delle esperienze. Ora è importantissimo che queste siano giudiziosamente istituite e condotte. Non è dunque fuor di proposito l'insistere su alcune particolarità di fatto che devono concorrere al giudizio finale. I principali elementi della questione sono: Computo dell'armamento di un corpo d'armata. — Devesi conservare un'artiglieria di corpo d'armata oppure ripartirla fra le divisioni dipendenti. — Quale sarà il numero e l'impiego dei subalterni nella batteria a quattro pezzi.

Il fucile a caricamento per la culatta nel 1814: Comunicazione del visconte Grochy — Memoria sul fucile di invenzione di Pauly redatta dal generale Allix.

Dati numerici sui varî sistemi d'artiglieria a tiro rapido.

L'artiglieria da costa inglese: Studio sul regolamento di manovra — Continuazione.

Le unità elettriche: Le unità di meccanica — Dell'indipendenza delle unità — Stabilimento delle unità fondamentali — Dimensioni delle unità derivate — Passaggio da un sistema all'altro.

Notizie diverse.

Il colonnello Cochard.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
tenente colonnello M. T. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente.*

ANNO XLII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA XX. — 16 OTTOBRE 1897



ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRESENTE DISPENSA

Progressi nei principali eserciti europei. — Conferenza letta agli ufficiali del presidio di Firenze nel marzo u. s. — ALFREDO CASELLA, capitano 19° reggimento artiglieria. — (*Continuazione e fine*) . . . . . *Pag.* 1805

Uno sguardo retrospettivo negli avvenimenti della guerra tessalica, pel barone C. v. der GOLTZ. — B. D. — (*Continuazione*) . . . . . » 1836

Rule Britannia. — G. P. . . . . » 1852

Tra i libri — (F):

Un libro di statistica storica venutomi da un capitano austriaco. — I numeri nelle guerre e nelle battaglie di questo secolo. — Può sorgere anche oggi l'occasione di una sorpresa al campo di battaglia? — Il presente momento tattico della fanteria esposto dal colonnello FANCHIOTTI . . . . . » 1867

Notizie politico-militari. — *x*. . . . . » 1874

Notizie militari estere:

Austria-Ungheria: *Adozione di un moschetto a ripetizione nelle truppe tecniche* . . . . . » 1885
Francia: *La rimonta degli ufficiali di cavalleria* . . . . . » 1885
Germania: *Modificazioni negli stipendi e indennità degli ufficiali dell'esercito e degli ufficiali medici. — Cassa per le vedove e gli orfani degli ufficiali* . . . . . » 1886
Spagna: *Creazione di una regione di corpo d'armata* . . . » 1887

Rivista dei periodici militari . . . . . » 1890

Bollettino bibliografico militare . . . . . » 1894

CASA EDITRICE LIBRARIA E. VOGHERA — PROPRIETÀ LETTERARIA.

PROGRESSI NEI PRINCIPALI ESERCITI EUROPEI

CONFERENZA LETTA AGLI UFFICIALI DEL PRESIDIO DI FIRENZE
NEL MARZO U. S.

Continuazione e fine. — Vedi Dispensa XIX

E a titolo di conclusione, mi si permetta di aggiungere, che le tendenze sopra accennate dei tattici formalisti rappresentano secondo il mio parere rimessivo, un vero progresso nei criteri che devono presiedere ad una sana tattica di fanteria. Forse essi esagerano nel voler stabilire procedimenti tattici senza tener conto del terreno, probabilmente per reazione contro i fautori della tattica libera, che danno al terreno un'importanza eccessiva; ma il concetto di voler dare al fuoco delle armi moderne il valore che gli spetta, di volere formazioni di combattimento poco profonde e quindi meno vulnerabili delle presenti, formazioni di marcia, che consentano l'azione simultanea e potente di densi stormi di cacciatori, parmi che meriti tutta la considerazione dei tattici pur ammettendo le difficoltà che si possono incontrare per la sua pratica applicazione.

E progresso è anche il criterio di voler circoscritta fra i limiti dettati dal *buon senso* l'*iniziativa dei capi in sott'ordine*. L'iniziativa assoluta non può difatti ammettersi che nel comandante in capo e in tal senso non è per nulla un concetto dei tempi moderni; tutti i grandi capitani dei secoli passati ne fanno splendida fede. Nei capi sottoposti essa deve piuttosto trovarsi sotto forma di audacia e di tenace sentimento offensivo. Si può ammettere che, scendendo dall'alto al basso essa si ramifichi, ma in misura assai limitata; presto si arresta e molto difficilmente in una battaglia, nella quale prendono parte diversi corpi d'armata, giungerà fino ai comandanti di reggimento e se ci arriva

lo sarà in modo appena percettibile. Volere un'autonomia assoluta in tutti, fino ai comandanti di battaglione significa far troppo larga parte al *nervosismo* dei nostri tempi che non tollera legami di sorta e vorrebbe l'abolizione di tutto ciò che porta scritto in fronte le parola « normale ».

Sarebbe certo errore pretendere che l'esercito non sentisse affatto l'influenza dello spirito *individualistico* dei tempi moderni, ma sarebbe ugualmente errore e forse colpa rendersi schiavi di tali nuove tendenze, specie nella tattica di fanteria, per la quale l'azione compatta, simultanea di masse ben disciplinate, bene in mano ai propri capi sarà sempre un gran pegno di vittoria.

E siccome questo non s'improvvisa in guerra, così è necessaria l'educazione sistematica in tempo di pace, sono indispensabili quelle tali *norme tecniche di combattimento,* non ricette tattiche, che reclamano i tattici formalisti per le grandi unità, basate sull'esperienza delle guerre recenti, sulla psicologia della lotta, sugli insegnamenti della balistica.

E in pratica le nuove teorie cominciano già a far sentire la loro influenza. Si leggano i resoconti delle manovre tedesche, e si vedrà che la grande iniziativa concessa dal Regolamento dell'88 è stata utilizzata in questi ultimi anni a favore della regolarità, della coesione degli attacchi preceduti, da spiegamenti bene ordinati e simultanei, eseguiti prima d'iniziare il combattimento. In Francia il Regolamento di servizio in guerra pare che conceda a tutti una libertà d'azione esagerata e invece quello d'esercizi contiene prescrizioni così ristrettive che tutto resta forse troppo rigidamente schematizzato. In Austria la fanteria è nota per l'ordine, la disciplina degli spiegamenti e degli attacchi.

E intanto la polvere senza fumo, che rende così difficile il discernimento delle posizioni nemiche, concorre a far sentire anch'essa la necessità di tener le forze raccolte e di dare maggiore importanza al servizio di ricognizione. E a quest'ultimo proposito ricordo come in Francia sono stati istituiti dal 94 gli *éclaireurs,* dei quali in pace ne esistono 16 per compagnia e in guerra diventano 32. Essi si dispongono 500 metri avanti la fronte e hanno lo scopo di riconoscere la posizione nemica e di tracciare la linea di combattimento che dovrà essere occupata dalla catena.

Mancano, come si è già detto, i sostegni, il battaglione spiega due compagnie in catena e due restano in riserva a 500 metri di distanza.

In Germania è poi prescritto che qualunque unità si muova isolatamente, sia pure un battaglione, abbia sempre con sè una forza adeguata di cavalleria pel servizio d'esplorazione. E notevole è l'istituzione dei « Meldereiter » che noi potremmo chiamare *corrieri o informatori o anche esploratori a cavallo*, che dal giugno 95 sono in esperimento in tre corpi d'armata. Essi costituiscono organi ausiliari dei comandi in capo e dei corpi di fanteria per la trasmissione di ordini, notizie e occorrendo pel servizio di ricognizione e di sicurezza. Sono istruiti presso reggimenti di cavalleria; i distaccamenti agiscono però come riparti autonomi e ricevono reclute con ferma di tre anni, che dimostrino la voluta attitudine ed abbiano già una certa pratica del cavallo. Obbiettivo dell'istruzione in tempo di pace è che ciascun allievo diventi esperto cavaliere, sappia curare da sè lievi indisposizioni del cavallo, sappia orientarsi sul terreno con e senza carta, sappia osservare giustamente e con prontezza, riferire con chiarezza e precisione alla persona, cui è diretto. Incarichi individuali, corse di resistenza, continua partecipazione alle esercitazioni e ai campi della fanteria valgono a perfezionare l'istruzione. Sono armati di sciabola e revolver, la forza di ogni distaccamento è per ora di 1 capitano, 1 tenente, 2 sottotenenti, 12 sottufficiali. 96 uomini di truppa, 108 cavalli (1).

L'Austria e la Russia hanno già imitato l'esempio della Germania, sebbene per ora si siano limitate ad assegnare pochi « Meldereiter » ai soli grandi comandi.

La nuova istituzione rappresenta un gran progresso, per quanto ora sia all'inizio del suo sviluppo. Se riesce perciò a perfezionarsi chi sa se non potrà liberare la fanteria da parte del lavoro penoso del servizio di sicurezza e concorrere a facilitare il compito di diminuire lo scaglionamento delle truppe nelle colonne di marcia fa cilitandone pure l'impiego nel combattimento in masse compatte e non a spizzico.

---

(1) V. *Löbell's* e *Jahresberichte* del 94 e 95 e *Rivista militare* del 15 giugno 1895.

Artiglieria da campo.

L'artiglieria presente, in grazia delle grandi gittate delle sue bocche da fuoco, ha acquistato una solidità ed una indipendenza relativa sconosciute per lo passato. Quando si batteva a poche centinaia di metri, l'artiglieria appena abbandonata a sè stessa correva rischio di cadere nelle mani del nemico. Oggi alle distanze, alle quali ha luogo il combattimento, il buon senso indica che i colpi di mano diretti contro di essa sono molto più difficili e secondo l'esperienza delle ultime guerre sono rari. Questo fatto dà all'artiglieria un'importanza grandissima.

Dopo che l'ordine sparso si è imposto per il combattimento, la linea di battaglia è divenuta un cordone sottile, sinuoso, fluttuante, che al comandante riesce molto difficile tenere in mano, specialmente dopo l'adozione della polvere senza fumo. Egli spesso troverà difficile a sapere dove sono le sue truppe. Già nel 1870 sugli altipiani, a dir vero, molto scoperti dei dintorni di Metz, in mezzo alle siepi, alle macchie ed anche alle semplici coltivazioni, la cosa non era facile. Molto spesso, soltanto il fumo dei cacciatori di fanteria permetteva di seguire con l'occhio la propria linea di battaglia. Con la polvere senza fumo la difficoltà sarà ancora più grande (1).

Ebbene! Mercè la sua solidità l'artiglieria può e deve fornire al comando i capi saldi della sua linea di battaglia, che sono per lui la base delle operazioni tattiche, che egli deve eseguire, od ancora, per usare un'espressione impiegata in Germania, essa dev'essere nella mano del comandante, durante le prime fasi dell'azione, la *regolatrice del combattimento*.

Perchè l'artiglieria soddisfi a questo suo còmpito è chiaro che conviene costituire nella grande linea di battaglia, grandi linee di artiglieria che colleghino le posizioni occupate dalla fanteria.

---

(1) V. *Revue d'artillerie*, luglio 1894: « Emploi de l'artillerie sur le champ de bataille en France et a l'étranger »; e *Rivista d'artiglieria e genio*, novembre 1894: « Impiego dell'artiglieria sul campo di battaglia in Francia, in Germania, in Austria e « in Russia ».

Queste grandi linee, queste grandi batterie sono ciò che in generale si chiamano *masse d'artiglieria*. Impiegando l'artiglieria in grandi masse, dicono i Tedeschi, si pone nelle mani del comandante un elemento di potenza, che sfugge più che è possibile alle influenze morali, un regolatore che egli può mettere in movimento nel modo ed al momento che gli sembrano convenienti per operare nelle diverse fasi della lotta.

Il comandante può così, ad ogni momento esercitare sul combattimento l'influenza che legittimamente gli spetta.

I regolamenti dei vari Stati prescrivono che appena il comandante in capo abbia stabilito il suo piano di combattimento, egli debba subito provvedere a spiegare la totalità o almeno la maggior parte della sua artiglieria.

Ma non bisogna credere che questo spiegamento debba essere sempre seguito dall'immediata apertura del fuoco. A questo proposito il regolamento tedesco ha presa la precauzione di dar norme precise, e contiene la prescrizione seguente, che merita d'essere segnalata.

« Se l'avversario ha spiegato in precedenza la sua artiglieria, « occorrerà ritardare il combattimento decisivo d'artiglieria fino « a che potrà farlo, senza compromettere lo spiegamento del « grosso delle truppe. Non si dovrà cominciarlo che quando si « disporrà dello stesso numero di pezzi del nemico ».

Questa tattica temporeggiante era già in pratica nel 1870 e qualche volta ebbe conseguenze felicissime per l'esercito prussiano.

Come narra il colonnello Lebou d'artiglieria francese (1), il 6 agosto 1870 parte dell'artiglieria prussiana era già in posizione sulla strada di Verdun, tra Rezonville e Mars-la-Tour, quando l'artiglieria di riserva del 3° corpo francese (maresciallo Le Boeuf) venne a prendere posizione di faccia ad essa dinnanzi al villaggio di S. Marcel. L'artiglieria francese si componeva di 8 batterie. L'artiglieria tedesca si guardò bene dall'aprire il fuoco, giacchè il grosso delle truppe prussiane che veniva dal fondo della vallata della Mosella e sboccava penosamente sull'altipiano di Rezonville

(1) *Revue d'artillerie*, luglio 1894 e *Rivista d'artiglieria e genio*, novembre 1894: studi citati.

fra mezzo a burroni boscosi era ancora lontano ed indietro e, dal momento che l'artiglieria prussiana era riuscita a stabilirsi sulla strada di Verdun, che si trattava d'intercettare all'esercito francese, essa aveva vantaggio a non precipitare il combattimento prima d'essere rinforzata ed appoggiata dal grosso delle truppe. Dalla parte dei Francesi, il maresciallo Bazaine ordinò disgraziatamente di differire fino a nuov'ordine l'apertura del fuoco.

Cosicchè queste due grandi linee d'artiglieria stettero forse una mezz'ora a guardarsi, a circa 2000 metri di distanza, prima di impegnare la lotta.

Ma l'impiego dell'artiglieria in massa non è il solo progresso che i perfezionamenti tecnici han permesso di realizzare.

Al tempo dei cannoni lisci il tiro dipendeva dai soli puntatori e dai capi-pezzo; non esisteva condotta del fuoco nel senso che intendiamo oggi; gli ufficiali, i comandanti di batteria compresi, presenziavano il fuoco solo per far iniziare il tiro e per sorvegliare il servizio in genere della batteria. La disciplina del fuoco consisteva, se non mi sbaglio, in questa massima: *le sezioni di una batteria fanno fuoco indipendentemente l'una dall'altra; e in ogni sezione un pezzo non sparerà se l'altro non ha finito di caricare.* Il fare osservare queste regole era il còmpito principale del capo sezione. E per quanto i bersagli fossero grandi e si collocassero a brevi distanze, in modo ben visibile, pure non c'era verso di colpirli, se alla fortuna non si unisse l'abilità del puntatore.

Con l'adozione dei cannoni rigati la quistione cambiò radicalmente. Fu possibile perfezionare lo shrapnel, che ora munito di spoletta a doppio effetto costituisce il proietto principale dell'artiglieria. Fu possibile regolare il tiro sul risultato dei colpi sparati e di stabilire quindi una condotta del fuoco nel vero senso della parola, basata razionalmente sul calcolo delle probabilità. È questo un progresso grandissimo, a molti sfuggito, che ha aumentato grandemente la potenza dell'artiglieria, perchè le permette di coordinare il tiro in modo da poterlo rapidamente concentrare su bersagli nettamente determinati in vista di un risultato ben definito. E anche nel caso in cui le batterie non siano raggruppate in grandi linee, sarà sempre possibile al comando di

coordinare e disciplinare il loro fuoco perchè non venga sparpagliato. L'impiego a massa e il concentramento dei fuochi sono ora diventati i cardini del modo di combattere dell'artiglieria (1).

E su tali punti, come sull'inutilità di riserve d'artiglieria sono d'accordo tutti gli Stati. Lo stesso può dirsi del criterio di non assegnare di massima scorta speciale all'artiglieria quando lo spiegamento delle truppe ha luogo abbastanza innanzi. Oggi si ammette che sul campo di battaglia la protezione delle truppe vicine sia sufficiente; tali truppe è ben noto, hanno lo stretto dovere a qualunque arma appartengono di portar soccorso alle batterie minacciate, che si trovano prossime ad esse.

Altre regole invece, conseguenze in genere dell'adozione della polvere senza fumo e dell'aumentata efficacia e celerità di tiro della fanteria, sono oggetto di controversie.

La più importante fra esse e che ha dato luogo alle discussioni più vive ed alle opinioni più contradittorie è quella relativa alla condotta che deve tenere l'artiglieria nel momento dell'assalto.

Il regolamento tedesco del 1892, l'unico in Europa che sia stato ripubblicato per tener conto dell'influenza della polvere senza fumo (2), dice: « L'artiglieria in momenti decisivi non deve spaven-« tarsi dei fuochi di fucileria, anche quando sian molto vivi ». E più sotto aggiunge:

« Per facilitare l'attacco della fanteria, si raccomanda di fare « accompagnare il suo movimento in avanti da batterie isolate fino « alle distanze più vicine e più efficaci. La forza che sopratutto « dal punto di vista morale l'attacco ritrae da questo fatto, com-« pensa largamente le perdite che ne risultano per l'artiglieria ».

I Tedeschi quindi, anche dopo la polvere senza fumo, hanno mantenuta, sebbene sotto forma lievemente attenuata, la regola che essi hanno applicata nel 1870-71.

---

(1) Veggansi a questo proposito le belle pagine dell'ALLASON sullo studio: « L'arti-« glieria da campagna, il cannone a tiro accelerato e la tattica » pubblicato dalla *Rivista d'artiglieria e genio*, marzo 1897.

(2) Quando fu letta la presente Conferenza non era ancora stata distribuita ai reggimenti la nostra « Istruzione per le batterie da campagna ed a cavallo », nella quale è stata accolta integralmente la regola adottata dai Tedeschi.

Negli altri Stati la regola citata esiste nei vari regolamenti, ma questi sono in massima ancora quelli foggiati dopo la campagna del 1870.

Fra non pochi scrittori militari moderni va prevalendo invece il criterio che l'artiglieria debba accompagnare la fanteria all'assalto col suo fuoco e non coi suoi pezzi. Con la potenza che la polvere senza fumo dà ai fucili a ripetizione, essi dicono, l'artiglieria in movimento con la fanteria sarebbe per la difesa preda facile e senza pericolo. L'effetto morale che si aspetterebbe dal suo concorso sarebbe lontano dall'essere raggiunto, quando si vedessero i propri pezzi ridotti all'immobilità dalla distruzione inevitabile delle loro pariglie.

I sostenitori della regola tedesca dicono invece che non si tratta di fare accompagnare, per così dire passo a passo, la fanteria da batterie in movimento. Si tratta piuttosto, come dice l'istruzione francese del 1887, di portare celeremente alcune batterie in posizioni favorevoli, da dove esse concentrino il loro tiro sull'obbiettivo dell'assalto, sorvegliando attentamente il terreno sui fianchi della fanteria e tenendosi pronte a tirare sulle truppe del contrattacco. Aggiungono inoltre che la difesa si preoccuperà delle masse di di fanteria attaccante e non penserà alle pariglie dell'artiglieria collocate diverse centinaia di metri indietro.

Ad ogni modo l'accordo non c'è. È bene però considerare attentamente il regolamento tedesco, perchè esso in tutte le altre parti raccomanda, dopo la polvere senza fumo, la più grande prudenza mentre l'antico raccomandava l'audacia e si potrebbe dire la temerità. Così per esempio insiste perchè le marce d'avvicinamento alla posizione si eseguiscano defilate alla vista del nemico. Ripete più volte che l'apertura del fuoco deve aver luogo di sorpresa e che è questo il mezzo per ottenere la superiorità sull'avversario. Raccomanda di distaccare le pariglie dai cassoni e di porre gli avantreni dietro ripari. Non soltanto prescrive di far piede a terra a *tutto* il personale della batteria, ma raccomanda di far mettere questo in ginocchio sotto il fuoco nemico per diminuire le perdite. Per tali misure di precauzione acquista molto significato il fatto che i Tedeschi abbiano conservata la norma che *l'artiglieria debba accompagnare la fanteria all'assalto*.

Altra quistione dibattuta è quella se si debba dare la preferenza al tiro indiretto o a quello diretto nelle prime fasi dell'azione. Molti sono i partigiani del tiro indiretto, ma per ora non sono riusciti ad imporsi.

Il regolamento tedesco dà esplicitamente la preferenza al tiro diretto; vuole però che la marcia per recarsi in posizione si faccia al coperto, e se le batterie debbono collocarsi dietro ostacolo accessibile, esige chè si tolgano gli avantreni al coperto e poi si trasportino i pezzi a braccia o per mezzo di lunghe verso la sommità dell'ostacolo fino al punto nel quale sia possibile eseguire il puntamento diretto. Si avrà così il vantaggio di avere anche una semicopertura. Si ricorre al tiro indiretto quando non se ne può fare assolutamente a meno. E questa francamente mi sembra una soluzione molto razionale. Con la rapidità, con la quale oggi si muoveranno le truppe sul campo di battaglia, occorrerà spesso che l'artiglieria cambi bersaglio di tiro e ciò non è possibile a quelle batterie che, dando eccessiva importanza all'assenza del fumo siano andate a cercarsi una posizione al coperto.

E circa la presa di posiziona mi piace qui ricordare che il regolamento prescrive di avvicinarsi al coperto in colonne per pezzo, facendo quindi un a-destra o a-sinistra, a braccia o levando gli avantreni. *Non è nemmeno necessario*, esso dice, che *in una stessa batteria tutti i pezzi operino nello stesso modo* (1).

Il regolamento austriaco dice che pur di giungere al coperto conviene anche allungare la strada.

In terreno scoperto il regolamento tedesco del 1889 prescriveva all'artiglieria di presentarsi spiegata, mettendo quindi in pratica il noto consiglio dato dall'Hohenlohe nelle sue lettere. Tale prescrizione è scomparsa nel regolamento del 1892 ed è stato sostituita dalla seguente: « In un terreno scoperto può esser « conveniente, secondo in qual grado è scoperto e secondo la « la sua viabilità, di portarsi fin contro la posizione in più co- « lonne di batterie per pezzo, in luogo d'impiegare la linea spie- « gata ». Ed il regolamento stesso aggiunge: « Le batterie non « hanno obbligo di fare i loro movimenti simultaneamente ». E

(1) Tale norma è stata pure adottata dalla nuova Istruzione tattica italiana.

il pensiero della realtà della guerra e delle perdite a cui si va incontro che richiama generalmente la mente alle regole di buon senso. Il colonnello Lebou dice che nella campagna del 1870-71 gli spiegamenti anticipati e le marce in battaglia avvennero in casi eccezionalissimi (1).

Ma la questione che ora più occupa la letteratura militare ed è maggiormente discussa è quella del nuovo armamento delle artiglierie campali (2).

Autorevoli scrittori militari insistono nell'asserire che l'aumentata gittata e celerità di tiro delle armi portatili ha mutato a favore della fanteria la relazione di efficacia fra il fuoco d'artiglieria e quello di fucileria e che sia perciò necessario aumentare ancora la gittata dei cannoni presenti, cosa che aumenterebbe pure la esattezza del tiro. Si vuole poi che nella preparazione dell'attacco della fanteria l'artiglieria faccia un fuoco intenso, di grande effetto distruttivo e morale per sopraffare il fuoco celere della fanteria nemica. Inoltre si fa notare che nelle fasi preliminari del combattimento la tattica di fanteria si fonda, ora specialmente con la polvere senza fumo, sulla celerità delle mosse. La fanteria nei detti periodi percorrerà celeremente terreni scoperti, si fermerà in posizioni coperte che abbandonerà appena il fuoco nemico comincia ad essere molesto. La tattica esige quindi che il fuoco d'artiglieria sia non solo efficace, ma in dati momenti anche molto celere. Non basta. Le fasi della battaglia si succedono ora con rapidità sconosciuta per lo passato. L'artiglieria deve impiegarsi in massa, esser subito in posizione prima che le proprie truppe si spieghino e se occorre esser pronta a cambiar rapidamente posizione e seguire la fanteria all'assalto. La tattica vuole anche che l'artiglieria sia mobile (3).

---

(1) *Revue d'artillerie*, luglio 1894. — Studio già citato. Per i limiti fra i quali doveva mantenersi il presente lavoro non si credette opportuno di spingere oltre l'esame dei vari regolamenti. Veggasi a questo proposito, oltre gli studi già citati: « L'artiglieria da campagna nel combattimento ». Puntate di aprile e maggio della *Rivista d'artiglieria e genio*, 1896.

(2) Essa è stata trattata ampiamente ed in modo scultorio dall'ALLASON nello studio già citato.

(3) V. « Sulla questione del futuro cannone da campagna », *Rivista d'artiglieria e genio*, settembre 1896. — « Intorno alla questione del cannone da campagna del WILLE ». *Rivista d'artiglieria e genio*, gennaio 1897.

Ebbene i progressi della tecnica ci permettono di soddisfare tali esigenze della tattica moderna.

Si può costruire un cannone efficace a tiro rapido e mobile. Con l'acciaio nichelio del Krupp si sono aumentati sensibilmente i limiti di elasticità e di resistenza alla rottura dei metalli, sui quali si è fatto finora assegnamento, e il nichelio costa ora soltanto 5 lire al chilogramma. Gli esplosivi moderni, non solo quelli già esistenti a base di nitroglicerina, ma quelli recentissimi a base di fulmicotone danno risultati straordinari e ci consentono di ottenere grandi velocità iniziali con pressioni (per cariche equivalenti) di molto inferiori a quelle che avevansi prima con le polveri meccaniche.

In quanto poi alla celerità di tiro è bene premettere che per cannone a tiro rapido ora non s'intende più come pochi anni or sono una bocca da fuoco di piccolo calibro che possa sparare un gran numero di colpi a minuto senza essere puntato dopo ogni colpo. Un congegno di tal genere è frutto dell'idea poco felice di voler applicare ai cannoni i perfezionamenti introdotti nei fucili. In questi ultimi è indifferente avere una pallottola più o meno pesante; con la riduzione di calibro anzi essendosi migliorate le condizioni generali dell'arma si è aumentata l'efficacia della pallottola col grandissimo vantaggio di potere accrescere il munizionamento senza inconvenienti e utilizzare così al massimo grado la ripetizione. Ma coi cannoni la quistione cambia radicalmente. L'efficacia dello shrapnel dipende essenzialmente dal numero e dal peso delle pallette e per conseguenza dal peso totale del proietto. Aggiungasi che il rapporto fra il volume della cavità interna e il peso del proietto non è costante nei diversi calibri, ma diminuisce sensibilmente col diminuire del calibro e del peso del proietto e per uno stesso calibro la cavità interna diminuisce col diminuire del peso.

Lo shrapnel tedesco M. 82 pesante contiene per es. 262 pallette di 13 grammi e pesa 8,13 chilogrammi. Quello leggiero dello stesso calibro che pesa 5,6 chilogrammi ne contiene soltanto 167.

Voler diminuire sensibilmente i calibri delle odierne artiglierie significherebbe annullare l'efficacia del tiro a shrapnel ossia distruggere uno dei più grandi progressi che abbia mai fatto finora

l'artiglieria da campagna. L'idea del piccolo calibro è stata perciò subito abbandonata dagli artiglieri di buon senso e lo scopo che ora si vuole raggiungere è quello di conciliare la massima efficacia di ogni singolo colpo con la massima possibile celerità di sparo, restando fermo il principio che il pezzo dev'essere puntato per ogni colpo. Il cannone perciò che si studia ora generalmente più che a tiro rapido nel vero senso della parola, potrebbe chiamarsi a tiro accelerato.

Ma per aumentare tale celerità del tiro entra essenzialmente in campo la costruzione dell'affusto. La soppressione del rinculo è cosa indispensabile. Gli espedienti tentati per raggiungere lo scopo sono vari. Si pensò prima ad applicare freni direttamente ai mozzi delle ruote, poscia si applicò un vomero elastico sotto la coda che penetrando nel terreno utilizza in buona parte la forza del rinculo. L'unione del vomero è a molla sia per conservare la stabilità dell'affusto come per facilitarne il ritorno in batteria. In terreno smosso o sabbioso o in terreno roccioso il vomero però non agisce. Così pure il freno ad àncora proposto dal capitano Laplace in Francia, consistente in un puntello fissato alla sala del pezzo che si affonda al primo colpo nel suolo e vi penetra sempre più nei colpi successivi, sopprimendo nello stesso tempo il rinculo e il sollevamento dell'affusto nella parte anteriore, inconveniente che si verifica col vomero applicato alla coda.

Il congegno generalmente usato nei tipi più recenti è quello che agisce direttamente sulla bocca da fuoco. Questa non poggia sull'affusto, ma è scorrevole in una specie di manicotto d'unione con l'affusto. Tanto il manicotto quanto la bocca da fuoco sono collegati o con un freno a glicerina o con un freno a molla o idropneumatico. All'atto dello sparo il cannone rincula entro il manicotto e l'affusto sta fermo, mentre il freno agisce gradatamente per spegnere il rinculo. Una molla che si comprime durante il movimento riporta in seguito, distendendosi, il cannone a posto. Anzichè scorrere in un manicotto, in qualcuno dei tipi costrutti il cannone poggia sopra un affustino, che a guisa di slitta scorre sul sottaffusto (1).

(1) Per maggiori particolari vedi lo studio del Wille, già citato.

Un tipo che si stacca da quello generale descritto fu esperimentato in Francia dal Canet nel 96 e pare abbia dato ottimi risultati. Il corpo d'affusto è costituito da due tubi investiti uno nell'altro a guisa di cannocchiale. Il superiore è fissato alla sala e porta l'affustino, sul quale è allogato il cannone. All'estremità del tubo inferiore è applicato un vomero. Nell'interno dei due tubi agisce un congegno idropneumatico. Dopo il primo colpo il vomero penetra nel terreno e fissa la coda. Nei colpi successivi il cannone col suo affustino scorre col tubo superiore su quello inferiore e quindi ritorna automaticamente al suo posto primitivo per la forza immagazzinata dal freno. C'è un secondo freno di via con suole ad attrito che s'impiega anche nel tiro, quando non si possa fissare il vomero o sia guasto il congegno idropneumatico.

Con l'affusto Canet si è raggiunta la celerità di 10 colpi mentre finora non si era raggiunta che quella di 6 o 7 colpi per minuto.

Quasi in tutti poi i cannoni esperimentati sia da vari governi come da privati costruttori il proietto è munito di bossolo metallico, il quale oltre ad accelerare le operazioni della carica ha il vantaggio grandissimo di eliminare le parti delicate d'otturazione.

I limiti di peso della vettura pezzo di tali cannoni con un calibro sui 7 centimetri oscillano fra un minimo di 1200 chilogrammi e un massimo di 2000 chilogrammi. Parecchi però che hanno fatto ottima prova con calibro di 7,5 hanno il peso fra 1700 e 1800 chilogrammi e soddisfano molto bene le condizioni di mobilità e di efficacia.

Ora però la Russia e la Svizzera fanno sentire che non converrebbe scendere al disotto del calibro di 9 centimetri, e questo scombussola l'accordo più o meno generale che si era formato finora sui nuovi cannoni a tiro rapido in quanto al calibro.

E come se la divergenza sul calibro non bastasse eccone pure un'altra sulla specie di bocche da fuoco da adottarsi. Molti artiglieri dicono: giacchè si deve cambiare l'armamento, non converrebbe avere insieme con un cannone, anche un obice da campagna, che ci consente di risolvere il problema tattico di preparare l'attacco di fanteria contro truppe dietro ripari? E qui

è bene premettere che la radenza della traiettoria dei cannoni moderni mette l'artiglieria nella quasi impossibilità di toccare i difensori, che sedendo sulla banchina di una trincea, si tengano con la schiena addossata alla scarpa interna del parapetto. Risulta infatti che per colpire un uomo in tale posizione occorre un angolo in caduta di 21°, se trattisi di trincee di battaglia e un angolo crescente da 27° fino a 45°, se trattisi di trincerâmenti ordinari. E siccome l'angolo di caduta pei cannoni da campo non s'accosta ai 20°, se non alla distanza di 4000 metri, così resta manifestamente dimostrata l'impotenza di tali artiglierie di fronte a cosiffatti bersagli. Nè vale mettere in conto l'aumento d'inclinazione dovuto all'apertura del cono delle pallette nel tiro a shrapnel, giacchè anche questo non comincia a dare effetti in detto senso che intorno ai 2700 metri (1).

Per risolvere tale problema in Europa hanno adottato bocche da fuoco ad anima corta da campagna: la Russia, la Francia, la Spagna, la Bulgaria, la Turchia. La Francia ha voluto fare un passo di più, adottando un obice da 12 a tiro rapido, ma è riuscito pesante, con freno idraulico poco conveniente e pare che nelle manovre abbia dato infelici risultati.

In Germania ed in Austria hanno cercata la soluzione in un proietto di foggia speciale che i tedeschi battezzarono col nome di *sprenggranate*, i francesi con quello di *obus torpille* e noi potremmo chiamare *granata dirompente* (2). Sono granate cariche di potenti esplosivi, i quali se non sono tali da vincere, come si è creduto dapprincipio, la velocità di traslazione del proietto, sì da lanciarne le schegge anche all'indietro, ne allargano però siffattamente il cono di dispersione, che scoppiando al di sopra di una trincea la parte inferiore del fascio ne rende vano qualunque grado di defilamento. L'acido picrico si adatta splendidamente come carica interna.

Da quanto precede appare chiaro che con la granata dirompente si debba fare uso di spoletta a tempo, affinchè lo scoppio

(1) Vedi il pregevole articolo del MARIANI: *Tiro curvo o granate dirompenti?* pubblicato nella dispensa XV della *Rivistamilitare italiana*, 1° agosto 1859.

(2) V. MARIANI, studio già citato.

avvenga in aria nel momento in cui il proietto giunga al di sopra del punto da battersi. È ovvio però che tale risultato sarà difficile assai ad ottenersi, almeno fintantochè ci saranno le spolette piriche, le quali come tutti sanno, danno una dispersione media probabile di scoppio, che nel tiro di lancio misura 50 metri di profondità. Per tal ragione c'è divergenza d'opinione anche sul modo di tirare tali granate. In Germania le adoperano con spolette a tempo a piccola carica di scoppio, in Francia, dove l'hanno adottate per l'obice da 12 a tiro rapido, le impiegano con potente carica di melinite e spoletta a percussione. Si vuole poi che la colonna d'aria spostata violentemente da questa specie di granata mina produca gravi ferite e contusioni interne negli uomini e cavalli vicini. Non si sa fino a che distanza dal punto di scoppio si estenda tale effetto micidiale, ma se fosse solo per un raggio di 20 metri, può già considerarsi come grandissimo. L'azione poi esercitata sul sistema nervoso si estende certamente a distanza assai maggiore.

Ecco quindi un'altra ragione per la quale finora non si è ancora concluso nulla per l'adozione di nuovi cannoni a tiro rapido, essendo molti gli artiglieri che vorrebbero raggiungere l'ideale sempre sognato dell'unità di calibro che sarebbe invece distrutta con l'adozione contemporanea di un obice e di un cannone.

Intanto in tutti gli Stati si lavora alacremente, si vuole anzi che in Germania vi siano già delle batterie che esperimentano nuovi cannoni, ma di positivo non si è concretato nulla (1). Certo è però che se l'artiglieria di uno dei principali Stati d'Europa cambierà il suo armamento, sarà immediatamente seguita dalle altre, non ostante tutte le querimonie finanziarie!

Tattica della cavalleria.[2]

È a tutti noto che la potenza della cavalleria come arma combattente fu radicalmente scossa con l'adozione delle armi da fuoco.

(1) Veggansi a questo proposito le notizie pubblicate dal marzo in poi dalla *Rivista d'artiglieria e genio*, specie nella puntata di settembre u. s.

(2) Le notizie e i dati di fatto contenuti nella presente parte sono tolti principalmente dai volumi dei « Löbell's Jahresberichte » pubblicati dal 1891 al 1895.

Non potendo aumentare la velocità naturale del cavallo, nè perfezionare le armi bianche, il cavaliere dovette cedere il posto al fante. Il genio di Federico accoppiato con quello di Seydlitz sollevò è vero le sorti della cavalleria, ma pur troppo quel periodo glorioso non fu che transitorio.

La fanteria sciolta dai ceppi della tattica lineare riconquistò ben presto la bandiera della vittoria. Già nelle guerre napoleoniche sono rare le cariche di cavalleria che decidono azioni tattiche. Intanto le artiglierie progrediscono, e la cavalleria deve accontentarsi del terzo posto sul campo di battaglia.

Ma la nuova condotta della guerra apre all'arma belligera altri orizzonti. I piccoli eserciti di una volta, la lentezza con la quale si muovevano, il sistema d'approvvigionamento, le pianure, sulle quali si combattevano battaglie lineari, non richiedevano un servizio speciale di ricognizione. Era facile conoscere forza, posizioni, intenzioni del nemico. Il genio di Bonaparte rovesciò tutto questo edifizio e da un capo all'altro d'Europa condusse masse d'armati con rapidità fino allora sconosciuta.

Sorse quindi la necessità del servizio d'avanscoperta, e la cavalleria napoleonica, sia pur deficiente, ma condotta da abili capi, adempì in modo perfetto missioni importantissime, che anche oggi potrebbero servire da modello.

Nei cinquant'anni di pace, che successero all'epopea napoleonica, i progressi così bene iniziati si arrestarono; la mania del tecnicismo e la piccola tattica fecero trascurare i veri bisogni della guerra e la campagna del 66 dimostrò tanto agli Austriaci quanto ai Prussiani le conseguenze dell'impiego deficiente delle cavallerie rispettive, mentre che quasi parallelamente, nel 1865 nella America del Nord, Stewart e Sheridan facevano vedere quali importanti servizi possa rendere quest'arma, se arditamente condotta.

Nella campagna del 70-71 finalmente la cavalleria tedesca, impiegata in grandi masse sul fronte dell'esercito, tracciò la via del progresso, che è stata poi seguita da tutte le grandi potenze.

In una guerra futura l'incontro dei due eserciti sarà preceduto dall'urto di due potenti cavallerie, delle quali la vittoriosa continuerà il suo servizio d'informazioni, molestando il nemico alle spalle e sui fianchi. Solo una parte resterà coi corpi d'armata

e le divisioni, per il servizio di ricognizione sul campo di battaglia, per spiare il momento opportuno di agire, per tenersi sempre pronta all'inseguimento. In questi ultimi anni anzi prevale sempre più il criterio che, anche durante la battaglia, si potranno impiegare masse di cavalleria, le quali, finchè la guerra si farà con uomini di carne ed ossa, avranno sempre probabilità di riuscita. Chi le conduce però dovrà tener conto dell'efficacia del fuoco moderno, saper giungere a tempo e sopratutto saper valutare se il pericolo, a cui espone le proprie forze, sia in giusta proporzione con lo scopo che si vuol conseguire.

La cavalleria quindi dal 1870 in poi percorre una via di sensibile progresso; essa tende ad affermare la sua importanza non solo nel servizio d'avanscoperta, ma anche come arma combattente.

E sui còmpiti dell'arma può dirsi in generale che non esistono grandi divergenze d'opinioni.

Esse però sorgono quando si tratta di stabilire quale sia il modo migliore per raggiungere gli scopi accennati, sebbene in questi ultimissimi anni, anche a tal proposito, si vanno sempre più chiarendo le idee e si generalizzano alcuni criteri fondamentali per la conveniente istruzione dell'arma.

Infatti sono molto diminuiti i rappresentanti della scuola intransigente, che vorrebbero esclusivamente coltivare al massimo grado l'istruzione del cavaliere e del cavallo, il maneggio delle armi bianche, specie della lancia, le evoluzioni raffinate per ottenere abili ufficiali manovrieri. Aumenta invece assai più il numero di coloro che ritengono assolutamente falso il sistema il quale per disciplinare la truppa e avere ufficiali manovrieri impone in tempo di pace formazioni ed evoluzioni che non saranno mai applicate di fronte al nemico. L'arditezza nell'istruzione a cavallo è perfettamente conciliabile con la semplicità delle forme e dei principii stabiliti da un regolamento. *L'istruzione è logica quando la truppa impara in pace quello che deve fare in guerra e non altro; quando innanzi al nemico non sia obbligata a far uno strappo a quello che ha sempre praticato in piazza d'armi* (1).

(1) Son queste le parole scritte in testa al regolamento d'esercizi per la fanteria tedesca e che dovrebbero essere scolpite nella mente di tutti coloro chiamati a compilare e ad applicare i regolamenti d'esercizi di tutte le armi.

Va inoltre anche generalizzandosi il criterio che la cavalleria debba rendersi in guerra quanto più è possibile indipendente dalle altri armi.

Quindi la necessità di accoppiare ad una grande mobilità la possibilità di eseguire còmpiti svariati, quali: tiro, combattimento a piedi, servizio di campagna e di pattuglie, costruzione di ponti di circostanza, servizi di distruzione, servizio telegrafico. Questa versatilità della cavalleria, se ben coltivata, compenserà certamente quella parte di potenzialità combattente che essa ha perduto di fronte alle altre armi.

In Germania, dopo il 1870-71, riconosciuta l'utilità di masse di cavalleria maneggiate con sicurezza dai loro condottieri, fu stabilito che annualmente dovessero aver luogo esercitazioni di divisioni di cavalleria, anzi due di queste grandi unità furono organicamente costituite fin dal tempo di pace, una presso il confine occidentale, l'altra presso quello orientale.

Nacque così una tattica di grande piazza d'armi. Le estese pianure scelte per le esercitazioni offrivano il destro di sviluppare, perfezionare tutte le evoluzioni più eleganti che si potessero ideare; e circa l'impiego di masse di cavalleria, non si applicavano, in grazia delle favorevoli condizioni del terreno, che le formazioni normali di attacco contro fanteria, cavalleria ed artiglieria. Il regolamento del 1877, ripubblicato con poche varianti nel 1886, fu il risultato di questo periodo poco felice: forme geometriche, manovre artificiose, niente servizio d'avanscoperta, niente appiedamenti, ancora meno servizio d'informazioni e passaggio di ostacoli, tutte cose che non potevano applicarsi sui terreni scelti per le esercitazioni. Ciò che impensieriva di più era che la cavalleria perdeva a poco a poco il contatto con le altre armi, ne capiva sempre meno i bisogni e si rendeva quindi sempre meno atta a comprendere quali fossero i suoi còmpiti per concorrere a stabilire quell'accordo che ci deve essere in guerra nell'azione delle tre armi combattenti.

Questi pericoli si videro e si vollero evitare. Si abolirono le due divisioni create ai confini, si cercò di liberare la cavalleria dai legami delle forme geometriche, cosa che era già riuscita alla fanteria e all'artiglieria da campagna coi regolamenti rispettivi

dell'1888. Si riconobbe la necessità di eseguire esercitazioni di grossi corpi di cavalleria contrapposti, a grande distanza iniziale l'uno dall'altro, perchè ufficiali e truppa potessero acquistare un'idea chiara dei còmpiti strategici dell'arma. E nel 1890 ebbero luogo le prime manovre strategiche, nelle quali oltre il vantaggio di staccare la mente della truppa dalle immagini della piazza d'armi, abituandola invece a quelle della guerra vera, si ebbe l'altro d'illuminare il principio fondamentale più importante dell'impiego della cavalleria, quello cioè, che *gli attacchi vittoriosi non rappresentano il suo scopo finale, ma sono condizioni per conseguirlo*; *i còmpiti più importanti dell'arma sono al di là della zona degli attacchi*.

Da quelle manovre apparve pure la necessità di provvedere i reggimenti di cavalleria di materiali pel passaggio di corsi d'acqua, visto che il distaccamento di pionieri e pontieri, addetto alla divisione, non può sempre trovarsi disponibile dappertutto.

Furono esperimentati con ottimo risultati battelli di tela pieghevoli a doppia parete, lunghi circa 7 metri con scheletro di legno, che ora si trovano in distribuzione in numero di due per ogni reggimento. Ognuno può trasportare da 6 a 8 uomini col rispettivo allardellamento e coi relativi accessori; i due battelli sono trainati su apposito carro che fa parte del piccolo bagaglio del reggimento. Sono facilmente trasformabili in zattere e servono allora pel trasporto di un pezzo da campagna con avantreno, o di tre cavalli coi cavalieri, o di un plotone appiedato. I cavalli traversano a nuoto condotti a mano dagli uomini che si trovano nei battelli o sulle zattere.

Più importante della costruzione delle zattere o della traversata a nuoto, che d'inverno non è applicabile, è la celerità e la facilità con cui la cavalleria tedesca eseguisce il getto dei piccoli ponti. Col materiale di un reggimento si può costruire un ponte lungo 12 metri e largo 3 metri; col materiale di 2 reggimenti il ponte raggiunge la lunghezza di 20 metri, e così di seguito fino a 50 metri col materiale di sei reggimenti. Sul ponte può passare cavalleria in colonna per due o artiglierie campali a due pariglie.

Utilizzando poi i battelli di tela e formando con ciascuno due pontoni, uno col pezzo di mezzo, l'altro coi due estremi, un

reggimento può farsi una passerella di 1 metro e lunga 20 metri, purchè la corrente non sia forte ed il fondo offra buono ancoraggio.

Vengono istruiti nel servizio di pontieri e zappatori, per mezzo di ufficiali e sottufficiali di tali specialità, assegnati per turno annualmente ai reggimenti di cavalleria, soldati anziani del 2° e 3° anno. Lo *sport* da canottiere è molto coltivato dalla cavalleria tedesca. Durante l'estate la truppa viene esercitata per quanto è possibile nel nuoto e nel maneggio del remo. Si intende che per i lavori di una certa importanza come passaggio di fiumi, distruzioni di una qualche entità, trova impiegò il distaccamento di pionieri e pontieri addetto a ogni divisione in tempo di guerra.

Tale distaccamento cerca di seguire alla meglio i movimenti della cavalleria, montato su carri borghesi. Sono stati però proposti carri simili a quelli dei pompieri pel trasporto complessivo di uomini, zaini ed utensili.

L'adozione di tali vetture tornerebbe pure a vantaggio del servizio telegrafico, benchè circa l'utilità pratica di quest'ultimo non pare ci sia molto da ripromettersi dalla cavalleria, almeno per ora.

L'esempio della Germania è stato in massima seguito dagli altri Stati e sono cinque o sei anni che dappertutto si eseguiscono grandi manovre di cavalleria. E così pure i reggimenti di cavalleria in Francia, in Austria, in Russia sono provveduti di materiali da ponte, battelli leggieri e materiale telegrafico.

Parallelamente a questi progressi verificatisi circa il genere delle esercitazioni principali che deve eseguire la cavalleria si sono sempre più affermati i criteri relativi al suo impiego tattico, che se non mi sbaglio, possono su per giù riepilogarsi come segue.

Per il combattimento, dopo la velocità, la mobilità è la quantità più importante di una buona cavalleria; e per acquistarla non occorre affatto una lunga serie di difficili evoluzioni, ma bastano poche formazioni pratiche di guerra, con le quali i capi abbiano *sempre bene alla mano* la propria truppa anche sotto il fuoco.

I capi in sotto ordine devono essere educati *a quella giusta iniziativa* che li metta in grado di sapersi adattare in pratica a quelle oscillazioni provenienti dai rapidi mutamenti nelle situazioni di combattimento e nella configurazione del terreno. Il

regolamento non può tener conto che dei casi più semplici; perciò, se occorre, si possono anche abbandonare le formazioni che esso prescrive. Una buona cavalleria deve potersi muovere con sicurezza anche se obbligata ad assumere una formazione di necessità differente da quelle normali.

Accoppiando la mobilità con la velocità nasce la *sorpresa*, come fattore principale di successo per un attacco di cavalleria; e per accrescerne l'intensità occorre la trasmissione silenziosa dei comandi; dal semplice cenno al breve avvertimento, da questo al comando regolare, dal comando al segnale di tromba; ecco la progressione da seguire, ricorrendo al segnale di tromba dinanzi al nemico, soltanto quando non sia più possibile celargli l'approssimarsi della cavalleria.

Per la preparazione alla carica, la truppa deve essere guidabile fino a pochi istanti prima dell'urto. E per potere ancora eseguire cambiamenti di direzione e utilizzare il terreno, bisogna ritardare il più che sia possibile lo spiegamento in linea.

Per l'attacco contro fanteria non è possibile stabilire regole determinate.

La situazione di combattimento, la posizione, la formazione di marcia del nemico, la minore efficacia del suo fuoco per mancanza di munizioni, come le condizioni generali e particolari del terreno, influiscono sulla scelta della formazione per l'attacco. Secondo le circostanze la linea, la colonna, gli stormi potranno essere egualmente giustificati. Certamente le forme che rendono difficile al nemico la condotta del fuoco, che gli presentano piccoli bersagli nel maggior numero possibile di direzioni, sono quelle che evitano alla cavalleria grandi perdite. Com'è noto però la difficoltà maggiore non risiede nella scelta della formazione più conveniente, bensì nella scelta del *momento opportuno* dell'attacco.

Tuttavia le caratteristiche del combattimento odierno di fanteria quando volge a mal fine, come il vacillare delle truppe per mancanza di coesione, la deficienza di unità d'azione nei movimenti e nel fuoco, il frammischiamento delle unità in linee lunghe e sottili, l'arrivo delle ultime riserve, il rapido consumo delle munizioni, potranno forse far cogliere quel tal *momento* favorevole e

far si che anche oggigiorno, sia pure eccezionalmente, truppe a piedi già scosse cadan preda di ardita ed abile cavalleria.

Ciò che è inammissibile e da escludersi anche nel caso più favorevole è l'esecuzione d'una carica contro truppe non scosse o coperte in terreno difficile. Durante la battaglia si deve tenere del resto ben presente quali còmpiti importanti incombano alla cavalleria nell'ulteriore corso della campagna e quanto sia difficile riempire i vuoti che si verificherebbero nelle file di essa se fosse lanciata in una carica inconsiderata.

Il combattimento a piedi va sempre acquistando maggior credito ed importanza. Molti però vorrebbero non fosse regolato in base ai criteri del combattimento di fanteria, ma si fondasse su *principî originali desunti dalla natura stessa dell'arma.*

La celerità e la mobilità della cavalleria la mettono in grado con gli appiedamenti di eseguire da punti diversi e molto distanti fra loro un fuoco rapido e di sorpresa.

Le nuove carabine di piccolo calibro hanno tiro preciso, lunghe gittate, e sono di facile maneggio; e la polvere senza fumo non fa scorgere se son molti o pochi i cavalieri che fanno fuoco. Con gli appiedamenti quindi può dirsi che la cavalleria si moltiplica. Certamente però la considerazione dei cavalli che restano senza cavaliere limita gli appiedamenti a certe *date* situazioni di combattimento e condizioni di terreno; ogni cavaliere appiedato, morto o ferito, rappresenta anche l'inutilizzazione del compagno che è obbligato a tenere il suo cavallo. E se il gruppo dei cavalli sottomano è raggiunto da pochi proietti o assalito da un nucleo di cavalieri nemici può considerarsi come spacciato per sempre. Perciò nello stabilire il numero dei cavalieri da appiedarsi si dovrà tener conto del modo come si possono riparare i cavalli sottomano. Alcuni consigliano negli appiedamenti la formazione di una riserva a cavallo, non come scorta dei cavalli sottomano, per i quali, se occorre, può bastare qualche gruppo di uomini appiedati, ma per il servizio di ricognizione prima di cominciare il fuoco, per l'osservazione durante il combattimento e l'inseguimento a azione ultimata.

Gli appiedamenti si applicano di massima più nella difensiva che nell'offensiva. In quest'ultima, interessa troppo, di non esporre

la cavalleria a perdite, in vista dei suoi còmpiti strategici. In ogni caso, il modo di agire dipende dalla specie di truppa che si ha di fronte. Contro altra cavalleria che avanza, conviene ritardare l'apertura del fuoco, quindi eseguire di sorpresa, se possibile, tiro rapido.

Se i cavalieri nemici si dispongono all'appiedamento, approfittare di questo momento di debolezza per farli caricare dalla riserva, se c'è, o tentare con questa un colpo contro i cavalli sottomano del nemico.

Contro fanteria conviene iniziare il fuoco a grande distanza, a titolo di *semplice azione dimostrativa*. Una linea di cavalieri appiedati, lunga, sottile, ben coperta, che eseguisce fuoco celere, con la polvere senza fumo difficilmente potrà essere riconosciuta dal nemico, che rimarrà molto imbrogliato sia sulla forza come sulla specie di truppa che ha di fronte.

E se il nemico si spiegherà e sarà obbligato ad arrestarsi, sarà questo un risultato importante ottenuto con l'appiedamento. Nella difesa di strette questo procedimento darà il tempo alla propria fanteria di arrivare. E utilizzando bene il terreno si potrà all'occorrenza agire sul fianco di colonne nemiche. A breve distanza si comprende che non s' impegna combattimento contro fanteria, a meno che eccezionalissime circostanze non richieggano il sacrificio della cavalleria.

Un combattimento a breve distanza contro fanteria non può avere altra conseguenza che la distruzione dei cavalieri appiedati. Si pensi che la più piccola unità tattica di fanteria, il battaglione, è già più forte di tutto il nucleo di cacciatori transitori che può mettere insieme una brigata intera di cavalleria! E rimontare a cavallo sotto il fuoco nemico, se non è impossibile poco ci manca, e in ogni caso non evita un disastro. Conviene perciò, contro fanteria, iniziare la ritirata già a grande distanza e a gruppi. Il graduale assottigliamento della linea di fuoco che così si produce, potrà nascondersi, almeno per qualche tempo, facendo eseguire fuoco celere ai gruppi che restano. In circostanze molto favorevoli di terreno potranno poche squadre opporre ancora una certa resistenza, mentre la massa principale rimontata a cavallo, prende di mira nuovi còmpiti tattici.

E a questi progressi nelle idee circa il combattimento a fuoco, fanno riscontro quelli relativi all'impiego delle batterie a cavallo.

Nel periodo manovriero e delle evoluzioni raffinate, che seguì la campagna del 1870-71, non solo in Germania, ma pure in quasi tutti gli altri Stati, non si ebbe altra mira per diversi anni che di addestrare esclusivamente le batterie, a *preparare gli attacchi di cavalleria contro altra cavalleria.* Il concetto non era basato su esperienze di guerra, perchè in nessuna campagna gli attacchi di cavalleria sono stati preparati con fuoco d'artiglieria. Alcuni scrittori, forse troppo intransigenti, ritengono addirittura che solo una artiglieria fantastica, dotata di efficacia considerevole e di mobilità meravigliosa, coi caratteri di un'arma indipendente, potrebbe seguire la cavalleria negli attacchi, essere in grado di prendere posizione in ogni luogo, far fuoco con la celerità del lampo contro diversi bersagli in tutte le direzioni, rimettere gli avantreni e sparire, se attaccata improvvisamente da cavalleria nemica, perchè qualunque siano le doti di mobilità delle batterie a cavallo *esse non potranno mai mutare la natura del combattimento dell'artiglieria, che è interamente opposta a quella del combattimento di cavalleria. L'artiglieria combatte stando ferma, la cavalleria movendosi.*

Senza entrare nella discussione di questa idea così radicale credo però si possa affermare che la preparazione col fuoco di cariche di cavalleria contro altra cavalleria sarà in avvenire difficilissima e a ogni modo non costituisce il compito principale e tanto meno esclusivo delle batterie a cavallo.

Il regolamento per l'artiglieria tedesca del 1892 diede per il primo all'impiego delle batterie a cavallo un nuovo e più razionale indirizzo. In esso fu stabilito che le batterie a cavallo troverebbero il loro impiego principale con le divisioni di cavalleria nel servizio d'avanscoperta, dando solida base alla resistenza di queste ultime nell'occupazione di località e di strette, scuotendo quella del nemico in analoghe circostanze, costringendo il nemico stesso a spiegarsi e palesare le sue forze, combinando, all'occorrenza, la loro azione con quella degli appiedamenti.

Fu stabilito inoltre che le batterie devono essere tenute lontane dal campo degli scontri fra le due cavallerie; poichè, anche

nel caso di buona riuscita di un attacco, esse potrebbero essere danneggiate da una frazione qualsiasi del nemico battuto e diventare inutili per le divisioni alle quali sono assegnate.

Perciò le batterie devono limitarsi a sostenere lo spiegamento dei propri reggimenti, a ostacolare quello dei reggimenti nemici, rinunziando alla preparazione degli attacchi.

Fu stabilito ancora che l'artiglieria a cavallo potrà anche spiegare la sua utile azione contro grossi reparti nemici delle tre armi, che siano fermi o in marcia e che avrà poi parte importantissima nei combattimenti in ritirata e negli inseguimenti della cavalleria. Nel primo caso, in grazia della sua mobilità, essa potrà resistere fino all'ultimo; nel secondo, occupando una posizione di fianco, potrà arrestare la truppa che si ritira, obbligandola a lasciare le strade e a rivolgere la sua fronte contro un nemico, che se è continuamente pronto a molestare, sfugge, per la sua elasticità, ai contrattacchi avversari.

Tolti questi casi speciali, fu infine disposto che le batterie a cavallo durante la battaglia, avrebbero in massima preso parte alla lotta con le altre batterie da campagna.

Tale disposizione è stata però ora radicalmente modificata. Il regolamento del 1892 partiva dall'ipotesi che la cavalleria in generale non riesce a combattere durante una battaglia, e si raccoglie invece dietro la prima schiera, per proteggerne le ali; e che se eccezionalmente dovesse entrare in azione, sarebbe facile staccare dal combattimento le batterie a cavallo, delle quali avrebbe bisogno. Ora invece il criterio dominante è che la cavalleria, anche durante la battaglia, deve coadiuvare al conseguimento o al compimento della vittoria. Il regolamento per la cavalleria tedesca del 1895 dedica al combattimento un intero e speciale capitolo, ed assegna così all'arma una missione importante ed onorevole anche sul campo di battaglia. E i regolamenti degli altri Stati, se non sono così espliciti, esigono ora pur tutti che la cavalleria non resti inattiva sul campo di battaglia e che miri ad agire sui fianchi e alle spalle del nemico.

In base a questo nuovo criterio, il regolamento per l'artiglieria tedesca del 1892 è stato modificato nel modo seguente: « Le batterie a cavallo non si distaccano mai dalle divisioni di cavalleria,

a meno che in speciali circostanze non si ritenga preferibile d'impiegarle con le rimanenti batterie da campagna. Esse sono indispensabili per coadiuvare la cavalleria nei suoi molteplici còmpiti, sia durante, come, e più specialmente, dopo il combattimento. » E difatti, vista la celerità colla quale si svolge l'azione della cavalleria, non sarebbe possibile adibire ad altri scopi le batterie a cavallo ed esigere poi che fossero pronte in ogni tempo e luogo ad agire con le proprie divisioni di cavalleria.

Ho tracciata così a grandi linee i progressi che si sono verificati nei criteri relativi all'impiego della cavalleria coadiuvata da artiglieria. In grazia loro è offerta oggigiorno a un comandante di divisione di cavalleria di combinare, sia pure fra limiti ristretti, l'azione concorde di tutte e tre le armi combattenti.

Sarebbe stato certo utile fare un esame particolareggiato dei regolamenti dei vari Stati per vedere in qual misura siano stati accettati i criteri innanzi esposti, le ragioni delle modificazioni; ma non ho osato affrontare il difficile còmpito. Non posso però astenermi dal far cenno di una particolarità del regolamento della cavalleria russa, nè tacere sopra un'altra quistione, che ha attratto di recente l'attenzione della stampa militare, sul dispositivo di combattimento della divisione e che in certo modo fu collegata da alcuni periodici francesi con l'armamento della cavalleria.

La particolarità notevole del regolamento russo è d'avere sanzionato il modo tradizionale di combattere dei cosacchi: *la Lava.*

Il Cosacco prepara egli stesso col fuoco l'attacco che vuole eseguire. Spara generalmente da terra, perchè da cavallo il colpo è poco sicuro. La carabina, con la quale è armato, ha lunga gittata, e alle distanze da 800 metri in giù dà ottimi risultati. Scosso il nemico col fuoco il Cosacco salta a cavallo e continua il fuoco per disordinarlo, confonderlo, obbligarlo ad accettare un combattimento individuale, quindi carica in linea, nella quale i cavalieri sono a tale distanza fra loro da poter comodamente girare col proprio cavallo. La sotnie assume così una fronte di 400 passi, il plotone di 100.

Contro una formazione così aperta un attacco di cavalleria in ordine chiuso non ha probabilità di riuscita. Se una sotnie in

ordine chiuso è attaccata ricorre subito alla lawa, evita l'urto e si difende.

Il combattimento è diretto con segnali. Ogni comandante di sotnie ha una banderuola per questo scopo e che dopo la carica serve come punto di raccolta. Non esiste naturalmente condotta di fuoco. Il comandante della sotnie si limita ad ordinarne l'apertura.

E a proposito dei Cosacchi ricordo come nel 1891 un opuscolo *Sul tiro da cavallo* del generale Suchotin, noto ufficiale di cavalleria, sollevò vivacissima polemica nella stampa militare europea. Egli si sforzava di dimostrare la convenienza di estendere il tiro da cavallo a tutta la cavalleria russa, citando una quantità di episodi tratti dalle guerre napoleoniche e da quelle della secessione d'America, non che il fatto che gli Ulani avevano sparato 40000 colpi da cavallo nella guerra russo-turca del 1877-78. Quale risultato ebbero questi 40000 colpi non veniva però indicato! Pochi furono i partigiani che trovò il generale russo e dopo alcuni esperimenti di tiro eseguiti con una mezza sotnie di Cosacchi del Daghestan e gli infelici risultati che dettero, la questione fu messa in tacere. Era senza dubbio un'idea abbastanza strana quella del Suchotin di voler preparare l'attacco col fuoco da cavallo contro non solo fanteria ma pure cavalleria e ho voluto citarla a titolo di curiosità. Con questo però non intendo di escludere che forse in circostanze eccezionali il tiro da cavallo possa avere qualche risultato, almeno morale; per conseguenza non sarebbe forse male, se la cavalleria lo coltivasse sia pure in misura modesta, durante le esercitazioni di tiro.

Circa il dispositivo di combattimento di una divisione di cavalleria, esiste nei regolamenti dei vari stati la prescrizione generale di dividere la divisione stessa in tre schiere; però in Germania e in Russia si dà molta importanza alla costituzione della prima schiera, perchè si vuole che essa sia sempre più forte di quella del nemico. La seconda schiera resta disponibile per gli aggiramenti, la terza funge da riserva.

Il regolamento tedesco dice: « Tutte le formazioni e i dispo-« sitivi di combattimento devono essere tali da assicurare per « quanto è possibile la vittoria della prima linea ». La tendenza

quindi è verso una tattica lineare, e infatti i Tedeschi non ritengono in massima conforme al carattere del combattimento di cavalleria che le forze entrino in linea successivamente. Il regolamento francese ha invece un criterio interamente diverso; il dispositivo di combattimento è su tre scaglioni di egual forza. Tale ordine, secondo i Francesi, partecipando di quello lineare e di quello profondo permette di combinare l'attacco di fronte con quello di fianco e di far fronte fino all'ultimo in tutte le direzioni. Qui però è bene osservare che il regolamento tedesco, pure mantenendo fermo che l'ordine lineare, sia il principio di ogni combattimento di cavalleria, raccomanda *d'impegnare fin dall'inizio dell'azione la quantità di forze che il comandante della divisione ritiene necessaria per assicurare la vittoria della prima schiera.*

In queste poche parole è lasciata un'iniziativa straordinaria al comandante tedesco, il quale secondo i casi ed essenzialmente secondo il terreno potrà adottare un dispositivo che si avvicini di più ad un ordine profondo.

Nelle grandi manovre del 1896 pare che la tendenza sia stata sempre verso l'ordine lineare, ma siccome il terreno non si prestava affatto per avere una prima schiera molto forte, estesa e ben connessa, così ne nacque una certa confusione. La stampa militare tedesca non ha fatto un mistero degli inconvenienti avvenuti e un pregevole articolo in proposito apparve nei numeri 110 e 112 del *Militär-Wochenblatt* dello scorso anno. Questo articolo sollevò a rumore la stampa militare francese e l'*Avenir Militaire* nei numeri del 12 e 15 gennaio u. s., servendosi molto diplomaticamente della critica già pubblicata dal *Militär-Wochenblatt* crede di poter intravedere *une nouvelle orientation de la tactique de cavalerie en Allemagne*, e immagina che avendo accertati i Tedeschi gl'inconvenienti a cui può dare luogo l'esagerazione di una tattica lineare, essi comincerebbero ora ad avere maggiore inclinazione per un ordine di combattimento a scaglioni.

Inoltre avendo i tedeschi pur riconosciuto, secondo l'*Avenir*, che non è possibile mantenere in tutte le circostanze la compattezza voluta in una prima linea molto estesa, sarebbe logico

che abbandonassero la lancia, la quale presuppone la perfetta coesione degli attacchi. E qui lo scrittore anonimo francese scopre, mi pare, il punto debole della sua critica. Non sarebbe forse un suo desiderio quello che egli chiama conseguenza logica?

La lancia non gode in Francia le simpatie generali e se in via di esperimento si sono anche armate di lancia le prime righe di 12 reggimenti di dragoni, è stato esclusivamente perchè tutti i reggimenti tedeschi sono costituiti da lancieri.

Uno scrittore del *Progrès* la combatte strenuamente; dice che questa baionetta senza carabina fu introdotta nell'esercito tedesco per il suo effetto decorativo e per ragioni di tradizione cavalleresca; richiede molto tempo perchè sia maneggiata abilmente, e in mani non pratiche rappresenta un elemento di continuo pericolo. Altri scrissero motteggiando, che la Francia, adottando la lancia, voleva dimostrare all'Europa d'avere avuto una ragione per far guerra al Tonchino, dove cresce il bambù per la costruzione delle aste (1).

Probabimente i Francesi riconoscono la difficoltà d'avere dei buoni lancieri ed esagerano l'incomodità dell'arma negli appiedamenti e nel servizio d'esplorazione.

Ma la superiorità della lancia negli attacchi della cavalleria di linea è riconosciuta dagli stessi suoi avversari, e siccome le *cariche* rappresentano *l'ultima ratio* in tutte le imprese della cavalleria, pure ammettendo che esse non si verifichino di frequente, così bisogna convenire che una cavalleria armata di lancia ha il morale più alto, sapendo che nelle dette contingenze ha probabilità di vittoria. E in un lunghissimo articolo della *Revue de cavalerie* si dice inoltre che tanto la tattica francese, quanto quella tedesca e quella russa, dando grande importanza alla compattezza degli attacchi devono necessariamente presupporre l'armamento con la lancia. Una linea di cavalieri armati di sciabola non può resistere a una linea compatta di lancieri. Se non si vuole la lancia, si deve mutar tattica. E la *Revue de cavalerie* propone

(1) Ciò fu scritto quando si esperimentava l'impiego del bambù nella fabbricazione delle aste. Ora, come è noto, la Francia ha adottato come la Germania le aste di ferro cavo.

a tal proposito di rinunziare a voler conseguire una perfetta istruzione nel maneggio della lancia e contentarsi che i cavalieri sappiano tenerla ben ferma sotto il braccio e orizzontalmente, al momento della carica, nella quale posizione le punte non vanno soggette ad oscillazioni.

Ma a questo si può aggiungere che i Tedeschi hanno conservato, anzi generalizzato l'armamento con la lancia non solo per le ragioni ora accennate, ma anche perchè non ostante i molteplici còmpiti, che ora si assegnano alla cavalleria, non ostante la riduzione della ferma, essi vogliono ad ogni costo che il valore individuale del cavaliere nel maneggio delle armi bianche e la potenza offensiva della cavalleria si conservino sempre allo stesso alto livello di una volta.

Il ritenere perciò come fa l'*Avenir Militaire* che i Tedeschi possan decidersi a mutar armamento, sol perchè la cavalleria non debba esagerare l'applicazione della tattica lineare, pare semplicemente illusorio.

L'*Avenir Militaire* però chiude l'articolo citato con una osservazione che è di grandissima importanza e che io riporto perchè si collega ad un'ultima questione che voglio toccare a proposito della cavalleria.

« Mais nous avons un grand avantage sur le cavalerie alle-
« mande; c'est que nos divisions de cavalerie sont constituées
« dès le temps de paix. Les chefs se connaissent, et peuvent se
« comprendre à demi-mot, ce qui hâte beaucoup la traversée de
« cette phase critique : manœuvre avant le combat ».

E difatti la cavalleria tedesca non ha ancora divisioni organizzate fin dal tempo di pace come l'hanno la Francia, l'Austria, la Russia. I soli 8 reggimenti del corpo d'armata della guardia sono riuniti in divisione. E questo è un grave inconveniente riconosciuto già da tempo dai Tedeschi stessi, al quale però sono in via come sembra, di por riparo. Se si vuole che le masse di cavalleria da spingersi in avanscoperta partano pochi giorni dopo l'ordine di mobilitazione e urtino, dinanzi la fronte delle armate, nelle masse nemiche con probabilità di vittoria, consentendo così al proprio esercito la precedenza nell'iniziativa delle mosse, devono essere già organizzate fin dal tempo di pace, essendo per lo meno

un rischio volerle improvvisare da cima a fondo all'atto della mobilitazione. E in quegli Stati che hanno tanta cavalleria e il terreno adatto per sperare d'impiegarla anche in grandi masse sul campo di battaglia, è necessario pure esercitare queste masse ed i loro capi fin dal tempo di pace.

Fin dall'autunno del 1894 il generale v. Pelet Narbonne, che ha prestato un lunghissimo servizio nella cavalleria tedesca, pubblicò una memoria pregevolissima sull'*educazione e l'impiego della cavalleria*, nella quale sostiene con parole infocate da un nobile entusiasmo per la propria arma la necessità che le grandi unità di cavalleria siano bene organizzate fin dal tempo di pace. Nel primo numero del *Militär-Wochenblatt* del 1895 si trova un esteso sunto di questo lavoro che a me qui non è dato ricapitolare neppure brevemente. Posso accennare però che il generale considerando le molteplici istruzioni della cavalleria, servizio d'esplorazione, tattica, gitto di ponti, passaggio di corsi d'acqua, lavori di distruzione, servizio telegrafico, equitazione di campagna, ecc. trova che non sia possibile dare a tutte, quel grande sviluppo, che sarebbe richiesto dalle esigenze della guerra moderna, senza avere divisioni già costituite.

Su queste grandi unità, con uomini alla testa forti e valorosi, quale vita attiva e rigogliosa non può infatti svolgersi oggigiorno che tanto si richiede dalla cavalleria! La fanteria possiede nel comandante di divisione il suo capo naturale, il suo maestro; la cavalleria manca di tale capo, quando non sia organizzata analogamente; manca quindi per essa quel certo ambiente, di cui ha bisogno, perchè l'energia e l'intelligenza che si nascondono spesso nei reggimenti allo stato latente trovino modo di svilupparsi e di essere utilizzate per il progresso dell'arma.

ALFREDO CASELLA
Capitano 19° reggimento artiglieria.

UNO SGUARDO RETROSPETTIVO

AGLI AVVENIMENTI DELLA GUERRA TESSALICA

pel barone C. v. der Goltz

Continuazione. — Vedi dispensa XIX

Come la Turchia, così anche la Grecia aveva tratto dagli avvenimenti del 1886 la convinzione che era d'uopo riordinare le sue forze militari, e una legge del 27 maggio 1887 doveva porne le basi. Il risultato per altro fu evidentemente nullo. L'esercito greco in pace si divide in tre Comandi generali, le cui sedi sono: Larissa (in turco Ienischehr) (I), Missolunghi (II) e Atene (III). In totale questi tre Comandi comprendono 10 reggimenti di fanteria a 3 battaglioni ognuno a 4 compagnie, 8 battaglioni Evzoni (cacciatori) (1), 3 reggimenti di cavalleria a 4 squadroni, e 3 reggimenti di artiglieria con 20 batterie; oltre a ciò truppe del genio in proporzione assai numerose e pei servizi sussidiari. Anche la gendarmeria è relativamente forte, poichè conta 16 reparti, denominati divisioni, con 3500 uomini, che possono pure essere impiegati in guerra.

Era stato stabilito che nel caso di mobilitazione sarebbero formati altri 15 battaglioni di fanteria, 3 squadroni e 10 batterie, di guisachè l'armata campale avrebbe contato, in combattenti presenti nelle righe, 53,000 uomini di fanteria, 2250 cavalli e 180 pezzi. Le notizie della guerra poco chiare non lasciano rilevare se questo piano fu effettivamente attuato. Sembra che al 20 marzo vi fossero sotto le armi in totale 50 battaglioni di fanteria, 3 battaglioni del genio, 15 squadroni, 14 batterie da campo

(1) N. 1, 2, 3, 4, 6, 7, 8, 9; manca il N. 5 che nel 1886 fu fatto prigioniero nel combattimento al monte di Kutra e che per stizza patriottica non si volle ricostituire.

e 15 batterie da montagna e 7 compagnie del treno con circa 72,000 uomini. Frattanto furono inviati a Creta 3 battaglioni e 1 batteria da montagna; 2 battaglioni e 1 squadrone furono trattenuti in Atene, per modo che per l'armata d'operazione rimanevano disponibili soltanto 45 battaglioni (1), 14 squadroni e 28 batterie, con una forza combattente di 46,800 uomini, 2100 sciabole e 168 pezzi.

Queste sono le cifre ufficiali riferentisi alla forza, che però non debbono essere state raggiunte, specie per la cavalleria, della cui azione non si sentì mai parlare.

A queste forze s'accompagnarono ancora 2000 filelleni e alcune migliaia di altri volontari formati in schiere di forza disuguale.

Giusta l'ordinamento del 1887, oltre a quello attivo, havvi ancora l'esercito territoriale — la guardia nazionale — e la riserva, come seconda e terza linea. Tutte e tre le linee ammontano sulla carta a non meno, in cifra rotonda, di 220,000 combattenti, ma per una regolare mobilitazione della guardia nazionale e della riserva nulla eravi di preparato, per quanto ha tratto all'armamento, all'equipaggiamento e al loro ordinamento e mancavano pure l'energia e l'abilità turca nell'improvvisare. Pertanto gli sforzi militari fatti dalla Grecia, e diffusi per tutta Europa con grande enfasi e tanto rumore, rimasero limitati alla formazione di un'armata insufficiente.

Ove si rifletta che la Grecia ebbe l'iniziativa politica, ch'essa col messaggio reale del 4 dicembre 1896 e colla formazione del campo militare di Tebe, apertamente iniziò la sua azione, la quale naturalmente avrebbe dovuto esplicarsi con un'energica offensiva, è mestieri considerare l'aver portato alla frontiera soltanto il $2\,^1/_2$ per cento della popolazione come un risultato niente affatto soddisfacente. Tenendo conto della superiorità numerica dell'avversario, cotesta straordinaria circostanza avrebbe almeno richiesto il doppio di quella forza. Le deficienze nell'equipaggiamento, nell'armamento e nelle condizioni materiali della truppa erano le stesse di quelle dell'esercito turco; la disciplina e la coesione erano minori. Mancava anche la forza potente e decisa che spiegò la

(1) Senza il genio.

volontà del Sultano e la sottomissione delle masse a' suoi voleri. Il corpo degli ufficiali non era, in generale, migliore di quello nemico: e però soltanto una condotta della guerra generale e superiore sarebbe stata in grado di ricondurre l'equilibrio.

L'intiera avventura della guerra apparirebbe, rispetto alla Grecia, incomprensibile, se non si ammettesse che governo e popolo vivevano tranquillamente nella sicura persuasione di raggiungere il loro scopo anche senza la guerra. Nel 1881 erasi acquistata una provincia col solo rumore delle armi; nel 1886 nella stessa maniera erasi fatto del chiasso, cui in Europa erasi accordato un certo valore. Conoscendo la riluttanza alla guerra del sultano Abdul Hamid II si calcolava — e per esser giusti si può dire con qualche apparenza di esser nel vero — sul successo, e di ottenere tutto ciò che si pretendeva senza per questo dover ricorrere alle armi.

E questo fu il primo errore decisivo; imperocchè soltanto un nemico che vi tema, se ne lascierà imporre. La stessa astuzia ha bisogno di avere la forza per base sicura; e questa vecchia regola dell'arte della guerra fu nuovamente confermata dalle sorti della Grecia. Se la Grecia avesse avuto un'armata due volte più forte, — ed i mezzi per ciò non mancavano — se inoltre fosse stata ben armata, istruita a dovere, in grado di combattere e disciplinata, il giuoco poteva riuscire, anche senza sparare un sol colpo di cannone.

Gli avvenimenti sul mare non ebbero alcuna importanza; e perciò sarà sufficiente accennare soltanto agli apprestamenti marittimi intrapresi dalle due potenze.

La flotta turca nel 1886 fu coinvolta, come la scuola militare, nell'insurrezione contro il sultano Aziz, e ciò bastò perchè anche il Sultano attuale la ritenesse quale sospetta e pericolosa. Il ministro della marina Hassan Paschà, al Sultano ciecamente devoto, e che di leggieri comprese i segreti desiderii di Lui, sistematicamente ed a bell'a posta la lasciò decadere. Allorchè il nemico senza opposizione fu sbarcato a Creta, fra la popolazione turca si elevarono alte grida di furore contro l'inazione della flotta, di guisachè *nolens volens* fu mestieri salvare almeno le apparenze. Fu comandato di allestire due squadre di manovra ed una

di riserva per bloccare Creta, e principiarne l'armamento come si poteva.

La prima squadra constava secondo le prime disposizioni: di 3 corazzate, 1 corvetta, 6 torpediniere, più 1 incrociatore e le navi in grado di prestare servizio che trovavansi nell'Arcipelago.

La seconda squadra doveva comporsi di 2 corazzate, 2 corvette corazzate e 10 torpediniere, delle quali però 5 stazionavano già fuori dei Dardanelli e sulle coste della Siria.

La squadra di riserva comprendeva il rimanente della flotta.

Questo primitivo riparto subì nel corso dei lavori di allestimento parecchi cambiamenti i quali d'altronde non hanno importanza.

Come già erasi fatto per l'esercito, così anche per la flotta, nel momento del bisogno si spiegò una febbrile attività, e si presero i mezzi dovunque se ne trovò. Il difettoso armamento fu completato con cannoni da costa, le caldaie furono scambiate e le macchine riparate, ecc.

La flottiglia delle torpediniere, creatasi al tempo de' moti del 1885 e 1886, e che perciò trovavasi relativamente in buone condizioni, il 18 marzo si recò ai Dardanelli. La 1ª squadra di corazzate la seguì due giorni dopo con immenso giubilo della popolazione della capitale.

Dopo una breve sosta alla baia di Besika, la flotta durante la guerra stette ferma nei Dardanelli per appoggiare le batterie della costa pel caso fosse necessario difenderne il passo.

Tenuto conto delle circostanze, fu questa una misura saggiamente adottata e della quale spetta il merito principale all'ammiraglio Kalau vom Hofe, il tedesco istruttore della marina.

Per tal modo fu salvata la vita a migliaia di bravi marinai.

La flotta greca annoverava sul principio delle complicazioni 3 navi a torre, 1 incrociatore, 4 cannoniere, 1 nave torpediniera, 12 torpediniere oltre a 20 bastimenti in legno per la difesa delle coste. Essa formò 4 squadre: 1 squadra dell'est presso le Sporadi, 1 squadra dell'ovest per le acque di Corfù e Arta, 1 squadra del sud presso le Cicladi, e la flottiglia delle torpediniere incrociò dapprima presso Creta e più tardi presso le Sporadi.

La flotta greca, pel numero delle navi, dei cannoni e per tonnellaggio era di molto inferiore all'ottomana; per contro le era superiore per la grossezza della corazzatura, pel calibro dei cannoni, per la velocità delle navi e per l'istruzione del personale. Prima della guerra godeva della riputazione di avere una buona scuola, era abituata a lavorare e ad esercitarsi, e disponeva di marinai che per inclinazione e per tradizione eran devoti ai propri doveri. Abilmente comandata, avrebbe potuto permettersi qualsiasi arditezza e grandi cose si aspettavano da essa che però non furono eseguite.

II.

Il teatro di guerra.

Nella prefazione allo studio della campagna tessalica (1) si è già accennato alla conformazione del teatro della guerra. In essa fu detto che si divide in due parti affatto distinte divise dal Pindo, le quali per l'armata turca rappresentavano un terreno atto alla difensiva nell'Epiro ed altro per l'offensiva nella Tessalia.

Fu pure descritta la singolare catena montana la quale separa l'amico dal nemico e che verso sud, mentre si spinge innanzi al Xeragis, l'antico Europos, raggiunge quasi il Salamvria (Peneo) e signoreggia l'ampia vallata di Larissa e Trikala, stendentesi ad est e ad ovest.

È un paese benedetto per la grande bellezza della natura, e che formò il teatro dell'ultima lotta. Con piacere ricordo i giorni in cui l'ho percorso. Lo coprono alte catene di monti e singoli gruppi di montagne importanti. Frammezzo ad essi, circondate da pareti azzurre e da punte, ampie e fertili valli, come quella di Sarj Göl presso Karadjalar, di Egri Budjak presso Serfidje e sul medio Indie Karassu, la pianura di Grebena nel corso superiore dello stesso fiume, quella di Elassona al Davadere affluente del Sarantoporos (in turco Kirkgetschid che suona: 40 guadi). Mancano larghe vallate nelle quali scorra il fiume; le

(1) Vedi N. 42, *Militär Wochenblatt.*

acque, per la maggior parte, con piccolo corso o affatto sotterraneo, debbono farsi strada attraverso a strette racchiuse fra aspre pareti, le quali interrompono la comunicazione fra i vari bacini. Nodi montani difficilmente superabili trovansi dappertutto innanzi alle stesse. Le notizie molte volte riferite durante la guerra che i corsi delle acqne rappresentino le strade di traffico, sono erronee. Quasi normalmente queste debbono abbandonare le valli, per farsi strada sopra un lato della parete montana. E ne viene per conseguenza che su cotesti terreni la guerra si combatte per impadronirsi dei passi montani, e specialmente colà dove le armate vogliono scendere da una vallata in un'altra. Soltanto la pianura tessalica intorno a Larissa offre lo spazio per grandi operazioni. Singole cime coperte da neve appaiono sopra all'azzurra catena; quasi dovunque si vede il bianco cocuzzolo frastagliato a denti dell'Olimpo che alto più di 9000 piedi s'erge al cielo. Esso è tipico per la contrada tessalica. Soltanto verso sud i monti del confine, come pure l'Ossa e il Pelion, occultano le loro pendici, e non lasciano riconoscer bene la larghezza del massiccio montuoso che ertamente s'innalza. Questo si allarga nella maniera più leggiadra verso il mare.

Le acque della Tessaglia, ad eccezione del Xeragis e del Salamvria, non hanno importanza: nell' estate esse formano ampi ed asciutti letti, ma le pendici montane più basse sono quasi dappertutto disboscate, di guisachè col fondersi delle nevi i fiotti di continuo precipitano nelle profondità, riempiendo quei letti vuoti e allargandoli di più in più. Il Davadere presso Elassona potrebbe contenere fra le sue sponde un gran fiume, e lo stesso dicasi degli altri corsi d'acqua montani. L'adunata di un'armata al confine greco può soltanto aver luogo nelle grandi vallate, nelle quali è possibile mettere le truppe al riparo, vi è acqua, il paese offre qualche risorsa pel nutrimento degli uomini, e si riuniscono anche le strade e vie esistenti.

Le principali sono le pianure di Elassona e Grebena che qui importa prendere in esame. Sino a quando il confine greco-turco sarà press' a poco quello che è al presente, le masse di un'armata destinata ad entrare nella Tessaglia greca, si riuniranno sempre intorno ad Elassona.

Nel 1886 vi si spiegò l'armata di Achmed Eyub, ma dovette superare grosse difficoltà.

Dall'interno dell'Anatolia i battaglioni del Redif chiamati alle armi, come già fu ricordato, superando i passi montani, in parte durante l'inverno coperti di neve, scendevano alla costa, per imbarcarsi sul mare Egeo alla volta di Salonicco. Le navi del Loyd austriaco e della compagnia turca Machsoussé ivi pronte pel trasporto, dovevano essere caricate sino al limite massimo della loro capienza; sui grandi bastimenti di 3,500 a 3,800 tonnellate ripetutamente s'imbarcarono non meno di tre sino a quattro battaglioni con reparti di artiglieria e cavalleria, di guisachè trovaronsi strettamente agglomerati a bordo sino a 4,000 uomini con cannoni e cavalli. Lo sbarco pel mare burrascoso fu molte volte assai difficile.

Durante intere giornate le navi rimasero talvolta ferme negli aperti porti, sino a che fosse possibile di porre in mare le imbarcazioni.

Parecchi capitani si videro costretti di ritornare indietro e portarsi in alto mare per non correre seri pericoli. Alcuni errarono pel mare 10 a 12 giorni. Nel caso di un improvviso scoppio della guerra, questi trasporti erano minacciati dalla flotta greca ma avevano pure la prospettiva che una piccola nave arditamente guidata mandasse a fondo nella profondità del mare i grandi bastimenti col loro carico.

Da Salonicco si dovette intraprendere la marcia a piedi sopra vie pantanose attraverso la campagna, e poi sopra i sentieri ancora più difficili della montagna sino alla frontiera. Non eranvi nè grandi nè piccole strade che dalla costa vi conducessero attraverso i monti. Parte dell'armata da Salonicco fu trasportata al porto di Katerina (skala Katerina), oppure anche inviatavi direttamente. Usufruì poi della via terrestre che da Katerina lungo la costa conduce a Leftokaria e di qui per le pendici meridionali dell'Olimpo a Koskiöj (Karja) ed Elassona. Questa strada però non poteva servire al transito dei cannoni e dei carri; epperciò tutta l'artiglieria dovette fare un giro sterminato sino alla pianura di Monastir, da dove dirigendosi al sud raggiunse la zona dello schieramento.

Il tratto da Leftokaria ad Elassona è un sentiero da montagna utilizzabile pel someggio: esso dalla costa sale ripidamente con molti giri a spirale seguendo un piccolo torrente, passa innanzi al convento di Karalia e raggiunge il culmine del passo a 1100 metri, quindi scende di bel nuovo nella direzione di ovest. Quasi da per tutto esso corre fra una parete erta ed alta e poi precipita per una spaventosa china in un profondo burrone. Ammassi di pietre e blocchi di rupe lo coprono, spesso impedendo all'occhio completamente di scorgere la strada, per modo che soltanto l'abile cavalluccio da montagna del paese o il savio mulo sanno rintracciarla.

Ad onta di tutto ciò, questo sentiero fu sul principio la linea principale di comunicazione e di vettovagliamento dell'armata. Con sforzi immani si riuscì a portare su e giù per la montagna le lunghe colonne di animali da basto coi loro carichi.

Nell'inverno il 40 %, dalle pietre sdrucciolevoli precipitarono nell'abisso, e nelle marce non di rado anche uomini vi perdettero la vita. A chi viaggia adesso per quella via montana appare una meraviglia che per la medesima siensi potuto eseguire tali trasporti col ghiaccio e colla neve.

Achmed Eyub Paschà, uomo energico ed avveduto, ideò subito di creare una strada migliore, e colle sue truppe fece costruire una strada da Elassona a Katerina per Aja Dimitri e attraverso il passo, già noto nell'antichità, di Petra, sito al piede settentrionale dell'Olimpo. Ma codesta via fu terminata quando i preparativi per la guerra erano terminati. I ponti erano stati ricostruiti con legno verde quale si era trovato sui lati della vecchia strada, e allorchè nel 1894 io percorsi quel tratto, erano tutti caduti: Pel restante la via presentava un buon fondo ed un'accurata costruzione; per lavoranti militari e tenuto conto del tempo impiegato e delle difficili circostanze, fu di certo un lavoro assai commendevole.

Da Karaferia in quel tempo altro simile sentiero conduceva a Servia (Serfidje) pel Bermius alto 6000 piedi — che i Turchi chiamano oggidì Karatasch — e di lì, attraverso il passo di Kirgetschid, ad Elassona. Ma desso non era in migliori condizioni della strada montana da Leftokaria ad Elassona. Nella primavera

del 1866, allorchè avvenne la fusione della neve, era quasi impossibile di raggiungere i piedi del monte. L'ampio bacino del paese basso, allo sbocco del Galiko, del Wardar e dell'Indie-Karassu, si trasformò in una palude non passabile, che pur bisognava attraversare per giungere a Karaferia. Ad onta di tutto ciò, si riuscì, sia pure con infinite fatiche, a radunarvi la numerosa armata, a nutrirla e provvederla delle necessarie munizioni.

La recente mobilitazione trovò già condizioni affatto differenti.

La pericolosa via del mare non fu più necessaria, e così pure non si dovette ricorrere alle lunghe marcie a piedi per recarsi dalla Piccola Asia alla costa.

La ferrovia dell'Anatolia trasportò in 48 ore le truppe mobilitate, anche dalle distanze più grandi, alla spiaggia del mare di Marmara, e da questa il trasporto per mare fu soltanto necessario pel breve e sicuro tragitto sino a Rodosto, situato di fronte sulla costa opposta.

Una sola marcia a piedi portò i battaglioni alla stazione di Muradlu, e di qui per la linea Costantinopoli-Adrianopoli e per la nuova linea di diramazione Dedeagatsch-Salonicco furono avviati in Macedonia, ed infine per la vecchia linea Salonicco-Monastir (1) inoltrati alla stazione di Karaferia e di Sorowitsch. Da questa per due buone strade pervennero alla zona di schieramento.

La prima strada da Karaferia, seguendo a qualche distanza l'Indje-Karassu, si dirige a sud-ovest nella montagna, abbandona di poi il fiume rinserrato fra rupi e supera la pendice meridionale del Bermius per un passo all'altezza di 1550 metri, per scendere quindi al Sarj Göl (2). Di qui lasciando a circa 7 chilometri la piccola città di Kosana, raggiunge l'Egri-Budiak (3) e poi di nuovo l'Indie-Karassu, lo attraversa su un ponte ben costruito e giunge a Serfidje. Da Serfidje prende la direzione della vecchia strada e pel passo, parecchie volte menzionato, di Kirgetschid, mette ad Elassona.

(1) Aperta nel 1893 in tutto il suo percorso.

(2) Propriamente detto: *Lago giallo*: però in quella conca non vi è alcun lago. Forse deve codesto nomè ai campi di grano biondeggianti che nell'estate coprono interamente quel fertile terreno.

(3) Il recondito ricovero.

La seconda strada abbandona presso Sorowitsch la ferrovia, per Kajalar (Kaïlar) conduce a Kosana (Kosani) e di là a Grebena, senza superare dei passi di rilevante altezza, o altri grandi ostacoli. Essa fu collegata coll'altro tratto di strada a mezzo di una nuova costruzione da Serfidie per Dhiminitsa a Grevena. Nell'anno 1894 era in costruzione e già prossima ad essere terminata. Una diramazione nelle vicinanze di Dhiminitsa deve condurre a Diskata.

Sebbene le costruzioni turche delle strade lascino alquanto a desiderare, poichè le mura di sostegno consistono, per la maggior parte, soltanto nel così detto Kurunduwar (muro asciutto), e cioè in sassi accatastati che le pioggie disperdono, talvolta manchino anche i ponti sopra i rigagnoli ed i burroni, diguisachè i carri debbono trovarsi un passaggio sul fianco, purnondimeno esse bastano all'uopo. Con alcuni lavori di adattamento, esse, in ogni caso, servono al transito delle colonne di marcia.

Anche la strada da Elassona a Katerina per il passo di Petra, come riferirono i giornali, fu resa utilizzabile, riattandone i ponti. Tre grandi linee di collegamento, sulle quali erano soltanto da fare poche marcie a piedi, collegarono pertanto l'armata riunita ai confini della Tessaglia col mare o colle ferrovie dell'impero. Soltanto per recarsi a Janina era ancora necessario di eseguire il vecchio giro per Monastir; anche colà però fu nel frattempo accomodata una strada per Resnja, Göridjae e Leskowik, per opera del previdente ed attivo Vali di Janina, Achmed Hifzi Paschà.

Gli ostacoli pertanto da superare non erano, nemmeno da lontano, paragonabili a quelli di 11 anni or sono, ed è certamente utile di accennare a questo fatto, per togliere ogni valore all'affermazione che in Turchia si rifugga da qualsiasi novità. Dieci anni hanno bastato per portarvi un quasi completo cambiamento (1).

(1) Non possiamo trattenerci dal ricordare qui che ciò è in prima linea merito del sultano Abdul Hamid II; imperocchè egli con grande fermezza ha promosso dal 1888 la costruzione della rete ferroviaria nel suo Stato. In seguito, la maggior parte del merito spetta agli intraprenditori tedeschi, poichè la linea dell'Anatolia e quella Salonicco-Monastir furono, come è noto, costruite da una compagnia tedesca sotto la direzione superiore del signor Otto v. Kühlmann.

La linea di collegamento Dedeagatsch-Salonicco è invero opera francese, ma anche qui la compagnia assuntrice scelse per l'esecuzione dei lavori un ingegnere tedesco,

Sei passaggi che dal sito dell'adunata dell'armata turca conducono alla Grecia, sono principalmente da prendersi in esame:

1. La strada lungo la costa per Platamona nella valle del Tempe e di qui a Larissa. Sino allo sbocco del Salamvria, non consiste che in semplici viottoli che servono alla comunicazione delle località e non può in alcun modo considerarsi come una strada militare. D'altra parte, anche più indietro della stessa, verso Salo-

---

il consigliere delle costruzioni Otto Kapp, lo stesso che già aveva costruito la linea Ismid-Angora e Salonicco-Monastir, e che nell'impero turco aveva già condotto felicemente a termine la costruzione di 1500 chilometri di ferrovia.

La diramazione Dedeagatsch-Salonicco, la cui costruzione fu decisa dal governo turco in seguito alle esperienze del 1886, serve principalmente a scopi militari. Poichè la flotta turca non è più padrona del mare, essa doveva procurare l'indispensabile sicurezza di poter inoltrare la truppa per la via di terra dall'Anatolia alle provincie occidentali. Il fatto che la via di mare sia tagliata all'esercito o tanto meno che sia pericolosa come avvenne nella scorsa primavera, può verificarsi ad ogni conflitto con una potenza occidentale. La grande importanza di cotesta linea non ha bisogno d'essere rilevata. Ma essendo essa di nessuna importanza pel traffico commerciale, così passò molto tempo prima che il governo avesse i mezzi d'iniziarne la costruzione.

Non trattavasi di un'opera insignificante, imperocchè l'intiera linea, pei numerosgiri e per parecchie diramazioni, non misura meno di 510 chilometri. La costruzione, fra altro, ha reso necessario pei lavori di terra un movimento di 5,400,000 metri cubi; dei quali 1,200,000 metri cubi di rupi fatte saltare in aria; 344,000 metri cubi di lavori in muratura e non meno di 158,000 metri cubi per tunnels; 37 tunnel della lunghezza di 60 sino a 570 metri, dovettero essere aperti attraverso le rupi e 30 grandi ponti di più che 25 metri di luce furono gittati sopra dei corsi d'acqua, dei quali quelli sullo Strume e sul Karassu hanno una lunghezza di 160 metri, e 110 quelli sull'Eskidje-Dere e sul Filar-Tschai. Di opere speciali, dovevansi costruire tre stazioni militari lunghe ciascuna, 800 metri e 10 incrociamenti militari pel movimento dei treni.

Gli studi per cotesta difficile costruzione cominciarono il 1° gennaio 1893 e sebbene il governo facesse molta premura, pure ritenne di non poter stabilire che al 21 settembre 1897 il tempo pel termine dei lavori. Molte volte si dubitò che questo tempo sarebbe stato oltrepassato; ma la grande energia del direttore dei lavori, Otto Kapp, fece sì che l'intiera opera fu compiuta nientemeno che 18 mesi prima dell'epoca stabilita. Il 1° aprile 1896 fu aperta la linea all'esercizio. Egli stesso parlando del meraviglioso risultato, così si espresse:

« Se ora prendo a considerare l'opera fatta, debbo fra me stesso meravigliarmi che sia stato possibile di terminarla in così breve tempo; ma durante la costruzione nulla mi sembrava più semplice nè che potesse andare differentemente ».

Se i lavori fossero stati compiuti a seconda del piano governativo, la guerra tessalica avrebbe trovato la linea non terminata e quindi inservibile. È difficile dire come avrebbesi fatto per eseguire l'adunata dell'armata di Edhem Pascià colle marcie a piedi; imperocchè le vie di comunicazione fra la Tracia e la Macedonia sono indubbiamente assai sfavorevoli. In ogni modo l'apertura delle ostilità sarebbe stata ritardata di molto. Ne sarebbe di certo conseguito che il movimento greco si sarebbe maggiormente allargato nell'Epiro e nella Macedonia, con che le complicazioni avrebbero preso naturalmente, maggiori dimensioni.

Non mi risulta che ufficialmente sia stato riconosciuto il merito spettante ad Otto Kapp pel buon successo della campagna, ed è giusto di metterlo qui in rilievo.

nicco, manca il sicuro transito, per la mancanza di ponti nella vicinanza del mare, sul Karassu, sul Wardar e sul Galiko. Ivi si fa uso soltanto di chiatte. Da Katerina a Salonicco, anche oggidì, si utilizza sempre la via del mare.

Però appena sul suolo greco si attraversa il Salamvria su di un ponte posto a circa 7 chilometri dal suo sbocco nel mare, e si trova una buona strada di recente costruzione, la quale, proveniente da Tschaiaghsi (1) conduce lungo la sponda sud del fiume sino a Larissa. È pure progettata una linea ferroviaria.

2. Da Koskiöj (Karia), pel sentiero Leftokaria e Elassona, una via per cavalcature, fra i due coni montani di Analipsi e Godaman, conduce a Nezeros sul territorio greco, e da lì a Rapsani e nella valle del Tempe. In questa parte montana trovasi il rinomato lago di Nezeros posto sull'altopiano frammezzo a verdi campi — paragonabile a prato con grandi abeti — campo favorito delle truppe greche e di partigiani.

3. La grande strada di Elassona corre dapprima in direzione sud-est attraverso la pianura, e poi lasciando a sinistra la piccola città di Tzaritzana (in turco: Kalissalj), sale pel cosidetto Ackjokusch, e di là raggiunge il passo di Meluna, ampio e abbastanza aperto. Da Elassona lo si vede distintamente sotto di sè, innalzantesi sulla pianura soltanto 232 metri, ond'è che la salita è di nessuna importanza (2). D'ambo le parti s'innalzano monti a cono: il Menelcha Tepe a sinistra ed il Kükzük Meluna a destra, e presso a questo, a non grande distanza, l'altura di Gertschova, ma l'insellamento è passabilmente ampio ed a scarpa piana. Dalla cima di questo passo si scorge a' suoi piedi l'estesa pianura di Larissa, e si riconosce questa città anche fra gli alberi, assomigliando nella lontananza ad un ampio bosco. Anche questa via, che in origine doveva essere costruita come una grande strada, nel 1894 non era praticabile, però la scarpata non era molto ripida, era sufficientemente larga, ed era possibile, con alcuni lavori di racconciamento, di renderla atta al passaggio dei cannoni.

---

(1) *Tschaiaghsi* vuol dire sbocco del fiume. Ivi trovansi il porto ed i ponti da sbarco di Larissa.

(2) Giusta le mie misurazioni, Elassona elevasi sul mare di 366 metri, il passo di Meluna di 598.

La discesa dalla parte greca, che dall'alto non è dato vedere, non ho potuto esaminare; ma è assai importante poichè Larissa si trova soltanto a 70 metri sopra il livello del mare; in ogni modo non presentò all'artiglieria turca un ostacolo insormontabile. Tirnavos (Turnavos) è nascosto all'occhio dalle sporgenze abbassantisi del monte Akrotiri. Frammezzo alle due ultime strade è d'uopo ricordare anche il Dava Getschid, un sentiero sempre praticabile, il quale dalla pianura tessalica, fra Koskiöi ed Elassona, mette a Bairakly sul suolo turco.

4. Viene in seguito la strada campestre che da ovest lungo il fiume Xeragis per Dhamasi e Beydermen mette a Larissa. Essa da antico tempo è stata ridotta praticabile, ma non mi è noto il suo stato attuale, non avendo potuto visitarla nel 1894. Su questa strada, per lo passato, passava il principale movimento dei carri fra Serfidje e Larissa, poichè il passaggio del carreggio vi era più facile che pel passo di Meluna. Nel sito dove il Xeragis entra nella pianura tessalica, esso si avvicina al Salamvria ad una distanza di circa 8 chilometri, di poi se ne allontana altra volta per una distanza doppia, e finisce coll'unirsi allo stesso. Da Dhamasi, attraverso il tratto della montagna che forma la frontiera, si stacca ancora sul territorio turco altra strada detta del passo di Reveni (Revend-Bogasy; in turco Dewend-Bogasy) che conduce nella valle del Salamvria, il quale poi per la stretta di Kalamaki entra nella pianura.

5. Da Grebena e Diminitza finalmente una strada attraversa il passo di Velemischte, posto al sud dell'ultima località menzionata, che scende nella valle di Kalabaka e Trikala. Anche questa strada, in caso di bisogno, pare sia utilizzabile pel traino. Per essa in ogni modo passano animali da basto; ed è la linea più favorevole per la ferrovia già progettata fra la Macedonia e la Grecia.

6. Infine rimane ancora da ricordare la strada di Mezzovo pel passo di Sygos, alto 1595 piedi, — dove nasce il Salamvria, — la quale passa innanzi al villaggio di Malakasi e conduce a Kalataka, dove si unisce all'altra strada proveniente dal passo di Velemischte.

All'infuori di queste sei grandi vie di comunicazione, attraversano i monti della linea della frontiera numerosi piccoli sentieri,

che servono all'immediato traffico delle località, e sono praticabili dalle bestie da soma, ma non da regolari trasporti militari, e possono soltanto essere usufruiti dalla fanteria. Non devonsi affatto prendere in considerazione per grandi operazioni militari.

112 blockhaus, distanti l'uno dall'altro da due a due chilometri e mezzo, assicurano la frontiera contro la sorpresa di piccole bande.

Essi per la maggior parte si devono al paschà Achmed Ejub, il quale al tempo delle agitazioni del 1885 e 1886 coprì, presso il gran comando, il posto di un vali di Janina. Come cumignoli, i piccoli fabbricati e le torri coronano la cinta dentata dei monti del confine: essi sono visibili, per la maggior parte, da lontano, sono occupati da una guardia, dotati di feritoie e spesso anche rinforzati con basse mura di circonvallazione in pietra. Essi assicurano indubbiamente contro deboli colpi di mano, e da dieci anni in poi la frontiera turca non fu più disturbata da alcuna orda di masnadieri. Tuttavia per una seria difesa sono più dannosi che utili, imperocchè vi è il pericolo che ogni posto, apparentemente un sicuro ricovero, si lasci trasportare ad una difesa troppo ostinata del medesimo ed alla fine cada nelle mani del nemico. Fu pure deciso di costruire punti d'appoggio provvisoriamente fortificati, nei quali, ritirandosi, le truppe si radunerebbero e sarebbero accolte, per es., al nord di Elassona presso il convento di Panagia, ed anche, per essere padroni della strada costiera, presso Litochori dietro il Mavronero, dove una volta il re Perseo aspettò i Romani. Anche presso Grebena, Mezzovo e di contro ad Arta furono progettate fortificazioni di frontiera, ma furono eseguite soltanto in minima parte, sebbene una commissione permanente risieda per questi lavori in Janina.

Anche Salonicco doveva essere trasformata in una piazza forte, poichè questa ricca città commerciale, che in una guerra contro la Grecia formerà sempre lo scalo principale, corre pericolo non solo dalla parte del mare, ma può anche essere seriamente minacciata da sbarchi nella penisola di Calcide, la cui popolazione è tutta greca.

Colla mobilitazione fu impartito l'ordine di rinforzare le opere di Küczük e Büjük Karaburun situate innanzi all'ingresso del golfo di Salonicco, e l'interno del golfo fu chiuso a mezzo di

mine. La costa occidentale dell'Epiro e quella del golfo di Salonicco furono sorvegliate da colonne volanti; presso Katerina fu radunata una brigata. Queste misure di sicurezza toccarono alle truppe di linea, le quali perciò arrivarono nella zona dello schieramento, sul piede di pace.

I battaglioni turchi stanziati nella Macedonia, nella Tessaglia e nell'Epiro, tengono al completo i loro quadrupedi da tiro anche nel tempo di pace, possedono le loro tende, e, nel caso di bisogno, sono pronti a mettersi in viaggio ad ogni momento.

Un primo schermo, sia pure anche debole, erasi pertanto procurato contro un'improvvisa irruzione del nemico.

Dalla parte greca devesi anzitutto prendere in esame la pianura tessalica. Essa è il sito naturale per l'adunata, più che altrove offrendo i mezzi di nutrirvi e ricoverarvi l'armata. Veramente le linee di difesa della Grecia trovansi assai più indietro, sulla catena dell'Othry al confine di una volta, e così pure sull'Oeta che al sud gli si erge di fronte, e più indietro nei monti di Lokri, Phoki e della Beozia alla stretta del lago Kopai, nella quale passa la strada che mette ad Atene. Ma nessun Governo avrebbe potuto decidersi ad abbandonare all'inizio della guerra la ricca provincia della Tessaglia, ultimamente avuta, per ritirarsi fra quei paesi montuosi, nei quali, nei tempi antichi, le armate assalitrici erano state disfatte.

Essendo la Grecia padrona del mare, le circostanze le erano favorevoli per lo schieramento nella Tessaglia. Tutti i trasporti di truppa potevano recarsi a Volo per mare, e di qui colle linee ferroviarie della Tessaglia, essere inoltrati a Larissa e Trikala sino alle posizioni del confine.

Il vettovagliamento e il ricovero dell'esercito erano possibili sulla stessa strada senza alcuna difficoltà. A questo riguardo i Greci trovavansi senza fallo in condizioni assai più vantaggiose del nemico, imperocchè presso l'armata turca, sebbene possedesse la ferrovia Salonicco-Monastir i vari convogli dovevano pur sempre compiere tre marcie da Karaferia e quattro da Sorowitsch per giungere sul sito dell'adunata.

Il teatro di guerra tessalico avrebbe potuto assumere un aspetto singolarmente favorevole pei difensori ove si fosse collegato quel

territorio per il passo di Furka (nell'Otry), Lamia (1), Livadia e Tebe coll'interno. L'armata greca, nel caso di necessità, avrebbe allora potuto, su di un campo di operazioni ritirarsi, e sull'altro minacciare il nemico che l'inseguisse.

Ma pare siano totalmente mancati i preparativi. I grandi vantaggi di una doppia base non si seppero usufruire sia per inavvertenza, sia nell'idea che non si sarebbe venuti agli estremi.

Anche nell'Epiro, il teatro della guerra era favorevole ai Greci, poichè il territorio turco, che qui si spinge molto avanti verso sud, sotto Prevesa, sull'estrema punta completamente isolata e debolmente presidiata, può essere attaccato da due parti, per mare e da Arta. Colà Corfù rappresenta il punto adatto da cui movere all'attacco; ed è possibile irrompere tanto sopra Arta quanto sopra Kalarytae. Già abbiamo spiegato che le forze principali turche in questa parte del teatro della guerra eransi dovute trattenere indietro presso Janina e che le sue punte avanzate trovavansi sempre in condizioni veramente pericolose.

(1) Anche Zeituni (in turco: Isdin).

(*Continua*).

B. D.

RULE BRITANNIA (1)

Imperial defence di Carlo Wentworth Dilke, deputato al Parlamento, e Spencer Wilkinson. — Edito da Archibald Constable e Comp., Westminter. — Febbraio 1897.

Abbracciare con uno sguardo sintetico tutto l'Impero inglese, che coi vasti possedimenti suoi esercita un'influenza politica e commerciale su tutto il globo terrestre, rintracciare le linee capitali di un sistema capace di difenderlo dagli assalti dei potenti suoi rivali, misurare i bisogni di questa difesa, delineare l'ordinamento delle forze militari e indicare i miglioramenti da introdurvi, questa è la sintesi del libro.

Gli Autori, dei quali uno è membro del Parlamento, l'altro è scrittore già favorevolmente conosciuto nel mondo militare inglese per pregevoli pubblicazioni (2), si proposero di svegliare l'attenzione dei concittadini e di metterli in guardia contro l'eccessiva indifferenza che in generale dimostrano per gl'interessi militari.

Il libro fu pubblicato nel 1892; nella seconda edizione uscita nel febbraio di quest'anno è in molte parti ampliato e rifatto. Ha pregio per chiarezza e concisione; in poco meno di duecento pagine il difficile e complesso argomento è trattato con uno stile piano e facile e ciò lo rende accessibile anche ai meno famigliari colle scienze militari.

Inglesi scrivono per l'Inghilterra, ma per l'analogia di alcune questioni, quanto scrissero interesserà anche tra noi quanti si occupano dell'avvenire politico militare del nostro paese, che a simiglianza dell'Inghilterra ha una lunga distesa di coste da difendere e che sul mare deve cercare i mezzi per salire a quella grandezza e potenza marittima che fu già gloria dei nostri maggiori, quando le flotte delle

(1) Con queste due parole comincia un inno nazionale inglese del Thomson, posto in musica dall'Arwe nello scorso secolo: in esso è consacrata l'antica libertà britannica basata sulla padronanza del mare. Si potrebbe tradurre: *Reggi il mondo o Inghilterra.*

(2) Spencer Wilkinson: — *Citizen soldiers*, 1884; *The brain of an army*, 1890 ed altri minori.

repubbliche italiane eran potenti e temute, ed il monopolio commerciale del mondo stava nelle loro mani; potenza e grandezza per l'antagonismo di uomini e di governi decadute.

*
* *

Anche in Inghilterra, a quanto pare, e forse in Inghilterra più che altrove, la corrente delle idee porta alla conservazione della pace. E ciò non sarebbe un male, se contemporaneamente questo indirizzo non conducesse all'indifferenza universale circa tutto quello che riguarda la guerra, e sopratutto circa la preparazione della guerra.

Sta bene la fiducia nella pace, ma non è necessario l'entrare in sottili disquisizioni sulla possibilità di vedere abolita la guerra, per comprendere che almeno per ora la certezza di esser arrivati a qualche cosa di consimile è assai lontana. I commerci, le industrie, tutto ciò che costituisce l'attuale nostra società debbono temere lo sconquasso che loro verrebbe da una guerra; il sentimentalismo umanitario a cui sono arrivati i nostri temperamenti li fa affrontare con sufficiente calma i guai che circondano una catastrofe bancaria, ma li fa rifuggire dal pensare anche lontanamente ai cruenti episodi che accompagnano i conflitti armati. Gli scritti dimostrano a josa quanto sia selvaggio il vecchio sistema di venire a cozzo per definire le questioni che possono insorgere tra due popoli; tutto questo è santo, e vero. Ma intanto gli scrittori del libro non possono rimanere persuasi che ciò basti perchè la guerra non possa scoppiare ed intanto sono costretti a denunciare la fiaccona generale degli inglesi circa quello che riguarda lo stato delle loro forze militari, e lo deplorano tanto più che a parer loro le cose non vanno interamente in quel modo che essi le desidererebbero. La flotta non sembra loro sufficiente per rispondere agli incarichi che le sono imposti dalla difesa degli interessi britannici, nè l'esercito pare loro ordinato perfettamente.

Da questi timori risulta la pubblicazione d'un libro che deve scuotere l'opinione pubblica in un paese in cui ogni problema è seriamente affrontato e studiato da ognuno che, senza di ciò, non si sentirebbe capace di fruire di quella partecipazione al governo che le istituzioni liberali e parlamentari gli concedono direttamente ed indirettamente.

La bandiera britannica sventola su ogni spiaggia della terra. Ciò può essere detto senza timore di eccessiva rettorica. L'Inghilterra ha colonie fiorentisssime su estese zone in tutti i continenti; il suo

governo si esercita sulle Indie e sul Canadà; popolazioni semi-selvaggie sentono i beneficî ed i pesi della protezione inglese: isole remote fanno parte del grandissimo impero britannico; il commercio inglese circola attivissimo su tutti i mari, tutte le popolazioni hanno relazioni d'interesse coll'Inghilterra; una flotta mercantile più numerosa di tutte quelle degli altri Stati europei risponde alle esigenze di quest'attività straordinaria. È quindi naturale che uno Stato, il quale deve la vita e la prosperità allo spirito intraprendente dei suoi cittadini ed ai risultati della loro vitalità esuberante, debba imperniare tutto il suo pensiero politico nella conservazione e nello sviluppo dei suoi interessi commerciali e debba cercare come strumento di grandezza, l'espansione coloniale, cioè lo studio dei mezzi adatti per aprire nuovi e più ampi sbocchi ai commerci del paese.

Quest'indirizzo politico non può essere tradotto in atto senza urtare gl'interessi delle altre nazioni europee spinte anch'esse dalla febbre dell'attività commerciale da cui, specialmente da qualche tempo a questa parte, furono colte.

Anch'esse tendono a cercare sbocchi alle loro industrie ormai esuberanti ai bisogni europei ed agli eccessi dei loro capitali, cui la vecchia Europa non dà più collocamento retributivo. Anch'esse cercano nuovi cespiti di ricchezza, negli scambi di oggetti i quali non abbiano ancora subito le leggi dell'equilibrio tra i prezzi di vendita e di compera. E sul grande teatro ove si dibattono i risultati di questa comune tendenza dei popoli europei, ciascun d'essi necessariamente urta con gl'Inglesi, i quali per ogni dove li hanno preceduti.

Ogni governo deve conciliare i proprî interessi colla conservazione delle buone relazioni cogli altri Stati. Questo lo si sa. Ciò equivale a dire che anche in società ciascun di noi deve mantenere un contegno equo e tollerante con i proprî simili. Ma quando gli attriti sono troppo forti, e le questioni toccano addirittura le fonti della vita di due Stati, che cosa può avvenire? La tolleranza ed il senso della remissività sono duramente messi a repentaglio. E se non si trova la via di transigere, necessariamente viene la violenza a cercarla, e la guerra con tutto l'accompagnamento delle sue funeste conseguenze sorge ineluttabile ripiego alla soluzione di questioni che l'abilità diplomatica e politica non riesce a sciogliere. La spada, di tempo in tempo, è chiamata a tagliare il nodo che colla pazienza non si riesce a sciogliere. Quel senso arcano che si chiama onore della nazione e che in sè compendia la coscienza della vita nazionale e la fiducia nell'avvenire, spinge anche i più riluttanti a sguainare la spada. Guai

se essa, in quel momento, non esce libera dalla guaina, e se il braccio che la regge non è abituato a vibrarla.

L'Inghilterra ha potenti rivali. e tra essi più vigoroso, più tenace e più minaccioso la Russia. Nella Russia vede, a torto od a ragione, l'invidioso vicino che vorrebbe sostituirla nel dominio dell'India, e toglierle la supremazia commerciale nei mari della Cina. Ma oltre alla Russia, l'Inghilterra vede il cattivo occhio con cui la Francia guarda all'occupazione dell'Egitto, sente i reclami di questa potenza a motivo della pesca sui banchi di Terranova, cerca di rimettere e postergare senza pregiudicarsi i conflitti che con essa sorgono nel Siam. Lungo le coste dell'Africa meridionale l'Inghilterra vede delinearsi e ad un tratto giganteggiare la rivalità colla Germania fattasi coloniale, e comprende già come il conflitto stia designandosi nettamente a proposito dello baja di Delagoa. Dove tutto questo non bastasse, e come non bastassero gli urti che improvvisamente provoca la situazione dell'oro e dell'argento sui mercati di Londra e New York, l'Inghilterra sente alla lunga minacciato il Canadà dall'applicazione sempre più stretta della dottrina di Monroe.

Queste sono le cause maggiori di dissidio: innumerevoli le minori che agitano la mente del governo inglese cui innegabilmente fa capo ed in cui giornalmente si riflette la vita del mondo intero. Ogni giorno può sorgere il *casus belli* che rende necessario per l'Inghilterra il ricorrere alle armi; e non sempre essa potrà deciderlo coll'impiego delle altrui armi piegate a combattere per i suoi interessi.

Non è fuori causa il prevedere un giorno nel quale l'Inghilterra sia costretta ad accentuare il suo dissidio continuamente vivo, per quanto latente colla Russia. Il potente colosso del Nord marcia lento ma perseverante verso il mezzogiorno. Durante le soste prepara i mezzi per rendere più sicura ed efficace la ripresa della sua avanzata. Si avvicina alla frontiera dell'Impero indiano. A che mira? Vuol sostituire l'Inghilterra nelle sorgenti inesauribili di ricchezza onde si vanta la penisola indiana? Vuol cercare nei mari indiani (1) uno sbocco al crescente sviluppo del commercio siberiano? Vuol trovare laggiù un mezzo per moderare e contrariare l'azione inglese sul mar Nero o sui mari della Cina? Non è ben certo lo scopo di un'azione che si sviluppa su una così larga fronte, quale è quella che va da un confine all'altro del continente asiatico e comprende anche la penisola balcanica.

(1) Pare che la Russia abbia da poco ottenuto dalla Persia la concessione per la costruzione di una ferrovia che partendo dal Caspio va al golfo Persico.

Non sappiamo in qual modo possono venire alle prese la balena e l'orso, nè quali mezzi comuni di lotta possano tra loro svilupparsi.

È però certo che l'Inghilterra ne sente minacciato il possesso dell'India, dove ella sa di trarre immense ricchezze per i suoi commerci, ma sa pure che vi deve tutelare la pace se vuole rispondere all'elevato còmpito che si è assunto di educare moralmente 250 milioni di abitanti strappati alle barbare leggi ed alle crudeli usanze che li gravavano, e deve conservare la pace se vuole mantenere aperte e sicure in quei lontani paesi le vie al commercio europeo.

*
* *

Sia nell'India, sia altrove nascosto il germe della discordia che dovrà scoppiare tragica e mortale tra la Russia e l'Inghilterra, sia la Russia od altro il rivale più temibile per l'Inghilterra, certa cosa si è che per parecchie circostanze innestate al suo organismo, la potenza e grandezza inglese si fondano sulla libera e sicura padronanza dei mari. La difesa dei lontani territori e delle estere coste sulle quali sventola la bandiera inglese, la protezione dei sudditi e dei cittadini in ogni paese del mondo, l'indirizzo politico voluto dalle condizioni dell'Inghilterra richiedono che le navi inglesi da guerra e le mercantili non trovino nemici capaci di resisterle in nessun mare della terra.

Questo è in tutta la sua crudezza il complicato problema strategico imposto alle menti dei militari inglesi: così lo formulano gli scrittori del libro *Imperial defence*, e per risolverlo non vedono altro strumento che una flotta potente e numerosa, sussidiata da un forte esercito.

Ancora pochi anni fa ogni buon inglese poteva considerare come indiscussa la supremazia della sua bandiera sui mari conosciuti. Ma oggi, da una ventina d'anni in poi questa fiducia va via via scemando. Altre potenze vengono a contenderglielo. E possono unirsi a due a due e perfino in maggior numero per contrastarle la via dei mari, e per essa l'aiuto di lontani possedimenti. Per esempio la Russia può trovare un appoggio nella Francia rivale anch'essa per diverse ragioni d'interesse all'Inghilterra: e mentre si difende da quelle due il governo inglese deve guardare con occhio sospettoso anche alla Germania le cui velleità commerciali e coloniali si designano con imprevista intensità.

Come impiegare flotta ed esercito in una lotta nella quale, date alcune sfavorevoli circostanze, l'Inghilterra potrebbe trovarsi in mare di fronte tutte le principali potenze europee?

Dato che all'Inghilterra occorra la padronanza del mare fin dall'inizio delle operazioni, gli scrittori propongono due modi per l'impiego delle forze navali inglesi: O la flotta inglese è da tanto di dar battaglia con grandissime probabilità di vittoria ed allora cerchi la flotta avversaria e l'attacchi; ovvero si sente inferiore, ed in tal caso sfugga il grosso della flotta nemica, e stia in agguato per cercare un'occasione favorevole di sorprendere qualche gruppo minore di navi nemiche, le assalti e le distrugga.

Son cose più facili a dirsi che a porsi in atto. Nell'uno come nell'altro caso l'avversario ha tutto l'interesse a sfuggire: ed allora come raggiungerlo? Nel primo caso col blocco. Non un blocco secondo lo stretto senso della parola, cioè mantenuto in modo tale che nessuno dei legni nemici possa uscire dalla località in cui è chiuso e guardato. Bensì un blocco costituito da una linea di sorveglianza attiva con navi che incrociando davanti ai seni ed alle rade che ricoverano e riparano le squadre avversarie, non permetta ad esse di prendere il largo inosservate, per indi riunirsi in punti prestabiliti ed in cerca di occasioni favorevoli per piombare addosso a qualche distaccamento. In una parola, la flotta inglese dovrà regolarsi in modo che la flotta nemica non possa sfuggire alla battaglia che le vuol fare accettare.

I veloci incrociatori potranno sfuggire a questa sorveglianza, per molestare le linee di navigazione ai danni delle navi mercantili ovvero per minacciare le basi navali secondarie situate lungi dalla efficace protezione della flotta. Ed un gran numero di incrociatori velocissimi correrà il mare in cerca di questi incrociatori nemici; li inseguirà per distruggerli; còmpito difficile, ma non impossibile mediante una ben studiata scelta delle rotte da seguirsi.

Oltre alle navi destinate al blocco ed agli incrociatori una squadra rimarrà a difesa delle coste dell'isole brittaniche per proteggerle da un colpo di mano, probabile specialmente sull'inizio delle ostilità.

Acciocchè tutte queste forze raggiungano l'obbiettivo finale, cioè la distruzione della flotta avversaria, è necessaria la cooperazione di un ottimo e rapido servizio di informazioni. Vi concorreranno gli incrociatori, un buon servizio di semafori ed una rete telegrafica sottomarina che unisca direttamente i possedimenti inglesi alla madre patria. Se questa retè telegrafica ha da essere sicura e segreta, dovrà passare interamente sul territorio inglese.

Riassumendo, per l'attuazione di un progetto analogo occorrerà:

1° Per il blocco, tante navi, da essere in paragone di quelle da sorvegliare, nella proporzione di 5 a 3 per quanto riguarda le navi di

combattimento (*battleship*) e di 2 a 1 per gl'incrociatori: Navi ed incrociatori più veloci e meglio armati che quelli del nemico;

2° Una squadra di riserva composta di navi di linea ed incrociatori opportunamente collocata per correre a rincalzo delle squadre assalite dal nemico;

3° Una squadra di incrociatori e navi da battaglia per la protezione diretta delle isole Britanniche;

4° Una squadra di rapidi incrociatori armati di potenti artiglierie per correre l'Oceano, a guardia delle linee di navigazione tra l'Inghilterra e le colonie.

5° Una buona rete telegrafica di proprietà dello Stato per legare il vasto Impero Inglese.

L'attuazione di questo grandioso concetto strategico, per quanto ammaliante, richiederebbe una forza navale imponente ed una spesa enorme cui nemmeno gl' inesauribili mezzi finanziari dell'Inghilterra potrebbero sopperire.

Quindi bisogna assolutamente ricorrere alla seconda soluzione, la cui riuscita dipenderà interamente dall' audacia ed abilità degli ammiragli, della genialità delle combinazioni strategiche, del coraggio e della intelligenza dei comandanti in sott'ordine, e dall'abnegazione dei marinai.

Oltre a preparare delle forze al governo, spetta di tenersi a giorno delle relazioni politiche tra gli Stati e di mantenersi con essi in condizioni da poter sul principio delle ostilità, averli con opportune concessioni benevolmente neutrali od alleati.

***

In due casi l'esercito inglese potrà essere chiamato alla difesa dell'Impero: in una campagna poco probabile, almeno per ora, cogli Stati Uniti d'America, per il Canadà, ovvero colla Russia per l'India, e questa può scoppiare quando meno la si aspetta.

Russia e Inghilterra lo sanno e vi si preparano. La guerra avrà per teatro un territorio che non appartiene nè all'una, nè altra delle potenze rivali, ma che entrambe desiderano, perchè da esso si assale o si difende l'imperio indiano.

E' questa una regione larga 750 miglia, lunga un migliaio, posta tra il mare Arabico, la Persia, le steppe dei Turcomanni, l'Oxus (Amur-Daria), il Pamir, l'Indo. Montuoso ed intricato a settentrione, piano, deserto e poco conosciuto a mezzodì (1). Percorso da mulattiere più che da

(1) Eccettuata la costa.

strade, la quali corrono per lunghe ed anguste valli, vere trappole in cui una colonna sorpresa non può sfuggire al massacro. Male abitato, scarso di provvigioni, questo paese non può aiutare un esercito che lo traversi, e che sarebbe obbligato a porter seco quanto gli occorre, impiegandovi un'enorme quantità di bestie da soma.

Herat, Cabul, Candahar, sono i punti più importanti della regione. Da Herat, dalla linea Cabul-Candahar, gl' Inglesi possono sbarrare il passo ai Russi, e questi se si rendono padroni delle due ultime località, hanno in mano le porte delle Indie, tanto migliore e più praticabile diviene per loro il terreno, che da esse li condurrebbe all' Indo.

Lenta e sorda si svolge la lotta fra Russi ed Inglesi. Quelli, spinti quasi da una forza ineluttabile verso Oriente, avanzano lentamente. Fatto un passo si consolidano sul territorio occupato, costruiscono strade ordinarie e ferrate, stabiliscono grandi depositi di materiali, di vettovaglie e di munizioni, e si rimettono in marcia appena una occasione li favorisce. Ne avvengono lunghe tregue, utilmente impiegate.

Nè gli Inglesi dormono. A scongiurare l'occupazione dell'Afganistan per parte dei Russi, hanno imposto all'Emiro il loro protettorato. Anche essi migliorano ed aumentano le vie ordinarie e ferrate tra il confine indiano ed i principali centri afgani, per rendervi più celere il concentramento delle truppe; perchè l'Inghilterra fonda il suo sistema di difesa delle Indie, in caso di minaccia russa, sulla rapida occupazione della linea Cabul-Kandhar.

Per occupare efficacemente la linea Cabul-Kandhar, gl' Inglesi hanno bisogno della guarnigione indiana e di quattro corpi d'armata. E vero però che con quella occupazione eventuale essi risparmiano la spesa di fortificazioni alla frontiera, analogamente a quanto avviene sul Reno e sulle Alpi occidentali.

*
* *

Per sistemare la difesa generale dell'Impero, è anzitutto necessario che l' Inghilterra determini le sue relazioni colle colonie.

Debbono le colonie inglesi considerarsi come parte integrante d'un grande Impero britannico? Ovvero debbono ritenersi autonome ed il Regno Unito essere formato dalle isole inglesi e dalle Indie?

Nel seconda caso perderebbero i vantaggi connessi alla vicendevole assistenza e protezione, col pericolo di rimanere assorbite dalle rivolte interne suscitate dagli indigeni, o di divenire preda degli altri Stati.

Nel primo, seguendo le sorti buone od avverse della madre patria, costituiranno con essa un poderoso insieme che formerà il più potente

impero civile della terra, capace di resistere per lunghi anni alle traversie delle vicende storiche.

Il dilemma presentato dagli autori perde così uno dei suoi corni; il senso pratico e l'orgoglio nazionale inglese non lascian dubbio a quale decisione debbano attenersi le colonie se fossero chiamate a determinare la linea di politica da tenere rispetto alla loro madre patria.

***

Le forze militari terrestri inglesi debbono soddisfare a numerosi incarichi:

a) presidiare le fortezze marittime cui su tutta la terra le flotte inglesi possono trovar appoggio;

b) tutelare il dominio sull'India;

c) provvedere a tutte le spedizioni d'oltremare cui un vasto impero coloniale può improvvisamente provocare;

d) scoppiando una guerra, difendere le coste inglesi dalle molestie del nemico.

e) nel corso della guerra approfittando della padronanza dei mari, compiere sbarchi sulle coste del territorio nemico;

f) nei casi estremi resistere ad oltranza all'invasione del patrio suolo.

Conveniamo che non potevasi nè più concisamente nè meglio sintetizzare l'ufficio imposto all'esercito inglese, di quello che fecero gli autori.

Per soddisfare tanti incarichi l'esercito inglese conta in guerra su 950,000 uomini, di cui 445,000 nel Regno Unito il resto nelle Indie e nelle numerose colonie. Lo costituiscono: l'esercito regolare colle riserve, le milizie, i volontari, le truppe coloniali e le truppe indigene (1).

---

(1) La forza dell'esercito inglese, secondo gli autori, si comporrebbe delle seguenti truppe:

Real navi		15,505
Esercito regolare:		
In patria, sotto le armi	106,100	
Id. in riserva	78,168	
Nelle colonie e nell'Egitto	38,051	
Negli stabilimenti indiani	78,043	
Milizia, incluse le riserve	115,223	
Cavalleria del corpo della Guardia	10.185	
Volontari	236,065	
Milizie locali, delle isole del canale di Malta e Bermuda	4,861	
		666,655

Alla difesa delle Indie, delle colonie, ai presidi marittimi ed alle spedizioni eventuali sono destinati l'esercito regolare, le truppe coloniali ed indigene; alla difesa delle coste e del territorio delle Isole britanniche dovrebbero provvedere i 445,000 uomini dell'esercito regolare delle milizie e dei volontari che stanno in patria.

Ora agli autori sembra che la forza totale dell'esercito sia sufficiente per le missioni che deve adempiere, ma che l'ordinamento difetti. « Le « stazioni per il rifornimento del carbone non hanno la loro guarni- « gione al completo. La Gran Brettagna è appena in grado di essere « protetta nella prima settimana della guerra da un improvviso sbarco « che il nemico tentasse operare nelle sue coste. Nessuna disposizione « è presa per mandare, in caso di necessità, rinforzi nelle Indie: le

---

Nell'India:		
Indigeni in servizio nell'esercito	145,683	
Truppe per il servizio di polizia	19,294	
Volontari	25,908	
		190,885
Truppe coloniali.		
Nell'Asia:		
Ceylan (volontari)	1,195	
Hongkong (volontari)	100	
Fattorie degli stretti	100	
		1,395
In Africa:		
Colonia del Capo (cacciatori a cavallo)	838	
Id. (volontari)	5,971	
Natale (volontari)	1,531	
Sierra-Leone, Costa d'oro, ed altre dipendenze e protettorati	3,565	
		11,905
In America:		
Canadà (milizie	34,972	
Terranova, Guaiana inglese, ed Honduras	1,558	
Giammaica	530	
Isola della Trinità	600	
		37,660
In Australia:		
Nuova Galles del Sud	6,408	
Vittoria	5,388	
Terra della Regina (Queensland)	2,960	
Australia occidentale	776	
Id. meridionale	2,033	
Tasmania	1,458	
Nuova Zelanda	7,488	
		26,211
Totale uomini N.		9,502,561

« spedizioni coloniali, da un ventennio a questa parte, non si possono « compiere, senza disordinare l'esercito regolare ».

Tutti questi inconvenienti hanno la loro prima origine nell'attuale sistema d'arruolamento degli uomini e d'ordinamento dell'esercito inglese (1). La ferma attuale, come è ripartita, priva il Governo della opera utile dei soldati proprio quando questi hanno per l'età, e per il servizio prestato, acquistato l'allenamento e l'educazione necessaria per prestare un ottimo servizio nelle regioni tropicali, il di cui clima è tanto inclemente agli europei. Non solo, i soldati congedati dopo otto anni di servizio sotto le armi diventano spostati nella società in cui la maggior parte fanno ritorno senza più avere un mestiere per vivere. Parrebbe agli scrittori che si ricaverebbero grandi vantaggi col tenere i soldati per i primi tre anni della loro ferma nelle guarnigioni dell'Inghilterra, e lasciando loro la scelta di passare il resto nella riserva o sotto le armi, ma in questo caso senza diritto a limitare la destinazione delle guarnigioni cui potrebbero essere mandati, invogliandoli del resto a rimanere in servizio attivo con tutti i lenocini che paiono adatti a questo scopo.

Gli scrittori se ne ripromettono un personale migliore, più adatto al servizio delle colonie, e meno costoso per superflui traslochi.

Pare anche agli scrittori che i volontari e le milizie sieno poco istruiti e poco educati ai sentimenti militari. Essi ritengono che una nazione non si difende con « uomini armati di moschetto, ma con cit- « tadini abili nelle manovre, persuasi della disciplina, ben ordinati e « ben condotti ».

Vorrebbero pure che avvenissero frequenti riunioni di grosse unità acciocchè i comandanti di maggiori riparti e gli stati maggiori si abituassero alle difficoltà degli uffici che ne risultano. Bisogna notare che in Inghilterra di raro avviene che al campo di Aldershont i generali comandino truppe riunite, e la riunione non va al di là di una brigata inquadrata nella divisione. Ne è causa la soverchia dispersione di presidi, i quali mercè l'attuale rete ferroviaria potrebbero essere tenuti più raccolti senza pericolo per la pubblica tranquillità.

(1) Come si sa, le truppe regolari, le truppe coloniali e le truppe indigeni sono costituite da un personale raccolto con un arruolamento volontario. La necessità di migliorare l'arruolamento per l'esercito regolare, da alcuni anni deficiente per numero e qualità, indusse il governo inglese a ridurre il periodo d'ingaggio da 20 a 12 anni, di cui 8 sotto le armi e 4 nella riserva.

Nè gli scrittori risparmiano l'amministrazione militare. Sembra che anche la burocrazia tenda ad invadere tutto, e per questo, mal comune mezzo gaudio. Ogni battaglione corrisponde direttamente col Ministero della guerra (War Office), ed « un ufficio centrale che tratta separata- « mente con 141 battaglioni rappresenta la perfezione di una cattiva « direzione ». La riunione di questi battaglioni in gruppi corrispondenti ad unità maggiori, i cui capi sarebbero amministratori naturali ed anello di congiunzione coll'ufficio centrale, accelererebbe il disbrigo degli affari e diminuirebbe l'attuale soma di lavoro.

*
* *

Maggior pericolo viene alla flotta inglese dalla mancanza di una forte riserva marinaresca. Oggi non basta più la semplice qualità di marinaio per prestare buon servizio sulle navi da guerra. Per maneggiare i numerosi meccanismi ed i terribili strumenti d'offesa, di cui sono dotate le navi della flotta, si richiedono cognizioni ed abilità speciali, che non si acquistano che con lungo tirocinio. Le malattie, le fatiche ed i combattimenti falciano molta gente in guerra ed occorrono numerosi ed esperti marinai per supplirla acciocchè non avvenga di tenere le navi inoperose, o peggio ancora, di vederle distrutte per impotenza a mano vrarle. Per provvedervi si potrebbe arruolare un numero di marinai superiore ai bisogni di pace, e quando sieno stati istruiti una parte passerebbe in riserva e sarebbe tenuta a certi determinati obblighi che potrebbero essere compensati con premi di danaro o altri vantaggi. Ove poi fossero stabilite alcune restrizioni negli arruolamenti dei marinai stranieri sulle navi mercantili ne aumenterebbe il numero dei marinai inglesi disponibili in caso di guerra.

*
* *

La soluzione del problema della difesa d'uno Stato dipende da molte e disparate condizioni. Non basta il considerarla unicamente rispetto al campo di battaglia, bisogna studiarla anche nella preparazione della vittoria. Ora manifestamente questa preparazione include oltre alle cognizioni tecniche militari, una profonda sapienza politica ed economica, l'esatta conoscenza di tutte le risorse, e specialmente le finanziarie, del paese, delle relazioni esistenti tra la nazione e gli altri Stati e degli Stati tra loro. Solo a menti elettissime, come ad esempio quella di Napoleone I, può essere dato di afferrare rapidamente le diverse fasi

di questo problema. Nei casi ordinari della vita l'affidare ad una sola persona, quand'anche d'ingegno non comune, un compito così grave, esporrebbe al rischio di non vedere adoperati in tutta la loro ampiezza i mezzi di cui la nazione può disporre, e conseguentemente all'andare incontro ad un'insuccesso. Tanto l'opera quanto la responsabilità che deriva si devono ripartire. Agli uomini di Stato preposti al Governo spetta di porre politicamente e finanziariamente il paese nella migliore situazione possibile; ai comandanti dell'esercito e della flotta, ciascuno per la parte sua, studiare il piano di guerra e di preparare i mezzi per attuarlo.

Un piano di guerra non si improvvisa all'iniziarsi d'una campagna; è il risultato d'un lavoro lungo e minuto da compiersi in pace. Le responsabilità della condotta della guerra e quella della sua preparazione si compenetrano talmente che devesi per necessità affidare il comando delle truppe a chi ha studiato il piano. Non sarebbe nè saggio nè prudente chiamare, allo scoppio delle ostilità, un comandante in capo, a svolgere un piano da altri studiato; mancherebbe in lui quella piena fiducia e serenità, che nasce dalla conoscenza completa della preparazione fatta e dal fatto di svolgere un concetto personalmente ideato.

Col generale e coll'ammiraglio devono essere anche preventivamente nominati i rispettivi stati maggiori che dovranno coadiuvarli; ne sono chiaramente esposte le ragioni in una lettera che l'illustre maresciallo von Moltke scriveva ad uno degli autori, Mr. S. Wilkinson, nel 1890 (1):

« Uno stato maggiore non si improvvisa allo scoppio d'una guerra, de-
« v'essere preparato molto tempo prima, durante la pace; dev'essere
« pratico nelle sue incombenze ed in continuo contatto colle truppe.
« Ma ciò non basta; lo stato maggiore deve conoscere il suo futuro co-
« mandante, deve guadagnarne la confidenza. Senza di ciò la posizione
« dell'uno e degli altri è insostenibile.

« È gran vantaggio quando il capo dello Stato e nello stesso tempo
« dell'esercito..... Ma non è ammesso dalla costituzione d'ogni nazione
« di porre il suo capo alla testa dell'esercito. Se il governo vuole, e
« LO PUÒ, sceglie in antecedenza per quella carica il più capace dei suoi
« generali, e gli si deve dare in pace piena autorità per preparare le
« truppe ed i loro comandanti. Questo comandante sarà di rado il mi-
« nistro della guerra che durante l'intiera guerra è indispensabile in
« patria, dove tutti i fili dell'amministrazione sono raccolti ».

(1) Da non lungo tempo è stato nominato a capo dell'esercito inglese Lord Woolsely il vincitore di Tell-el-Kebir.

*
* *

Gli scrittori non propongono una *instauratio ab imis*, ma nemmeno un lieve ritocco all'ordinamento delle forze militari inglesi. Riguardano il personale, l'istruzione e l'educazione, l'amministrazione e l'ordinamento dell'esercito e della flotta; mutamenti nelle condizioni di servizio, aumento della flotta e della riserva marinaresca.

Tutti questi suggerimenti lasciano credere che gli autori vedano gravi inconvenienti nel sistema militare vigente; ma bisogna pur rammentare che il libro è dettato dal desiderio patriottico di stimolare i concittadini ad interessarsi più che non facciano delle cose militari; è il grido d'allarme di fronte a lontani pericoli che stanno appena designandosi sull'orizzonte, ma che potrebbero essere il principio di gravi fatti.

Però se sono esatte le informazioni dei giornali quanto avviene in questi giorni alla frontiera indo-afgana e nell'interno delle Indie sono pienamente giustificati dei timori manifestati nel libro, specialmente nei capitoli « La pace dell'India » e « La frontiera nord occidentale »; in cui essi enumerano e commentano le principali cause di debolezza per il dominio inglese nelle Indie.

A Bombay, a Calcutta, a Poona, è scoppiata la rivoluzione, nel Kafristan meridionale gli Afridi e gli Orakzai innalzarono la bandiera della rivolta, e si impadronirono di Kohat e del passo di Khyber sul quale occuparono il forte Ali Musjid che lo protegge: questo passo è importante perchè conduce per la più diretta via da Peshawar a Cabul, ossia nel cuore dell'Afganistan.

Mentre la rivolta interna è dovuta principalmente al malcontento provocato dalla fame e dalla peste che, nonostante gli sforzi del governo ed i generosi aiuti dei ricchi, travaglia quelle misere popolazioni, è da considerarsi di poca importanza, e poca veramente glie ne vien data; assai più grave è la ribellione al confine, che vuolsi provocata dal fanatismo religioso di quelle tribù guerriere imbaldanzite delle recenti vittorie turche in Europa. Fu detto che ci entri anche la Sublime Porta desiderosa di vendicarsi del contegno tenuto dall'Inghilterra nell'attuale sua questione colla Grecia; e che anzi, dietro la Turchia siavi un rivale ben più potente del Turco.

Per ora il Governo inglese considera le cose con gran calma e spera spegnere l'incendio prima che divampi gigante. Ha già provveduto per la pronta repressione d'ogni moto. All'emiro dell'Afganistan, sospetto di non essere estraneo a ciò che accade alla frontiera orientale del suo

Stato, e di prestar orecchio alle lusinghe russe, impose di rispondere categoricamente, ed entro uno stretto limite di tempo, alle domande fattegli.

***

Volero dire con ciò che tale qual'è l'Inghilterra non possa sfidare le procelle che vanno accumulandosi ai suoi danni sull'orizzonte del mondo politico? Sarebbe farne deduzioni troppo estese. Le 165 navi, tra potenti corazzate e veloci incrociatori, rappresentanti una parte dell'intiera flotta inglese, riunite per la rivista di Spithead, hanno vita assai dura e la forte Inghilterra ha già dato altra volta prove di pertinace vigoria di fronte al prolungato urto della tempesta napoleonica.

Ad ogni modo *provideant consules*, e noi teniamo conto degli insegnamenti che per analogia di circostanze e per parallelismo d'interessi ci possono venire dal suggestivo libro dei sigg. Dilke e Wilkinson. Per questo noi trovammo posto così ampio in questa rivista per riassumerlo, e riassunto così largamente come abbiamo fatto: saremmo contenti che ad esso da capo ricorressero i lettori. Vi apprenderebbero certamente una cosa non comune nè solita presso di noi, come si faccia cioè, a parlare di cose militari lasciando da parte le pedantesche amfibologie ed il frasario pretenzioso, e mettendosi in capo di dire cose chiare, chiaramente dirle. Presso una nazione dotata di istituzioni liberali, come l'Inghilterra, tutte le più gravi questioni vogliono la cosciente approvazione e disapprovazione dei concittadini, e gli autori non solo vollero chiamare l'attenzione sullo stato delle cose militari, che a loro parere non navigano nel migliore dei mari sotto il dominio della graziosa regina, ma fanno concorrere tutta la loro competenza e capacità nello spiegare così chiaramente le cose più ardue del sistema militare, da accaparrarsi l'attenzione e l'approvazione universale.

Se ciò è lode al libro, l'abbia chè la merita certamente, ed in tutti i modi il suo stile sia d'esempio, d'imitazione anche da noi ogni qualvolta la questione militare torna a galla.

Roma, fine agosto 1897.

G. P.

TRA I LIBRI (*)

Un libro di statistica storica venutomi da un capitano austriaco. — I numeri nelle guerre e nelle battaglie di questo secolo — Può sorgere anche oggi l'occasione di una sorpresa sul campo di battaglia? — Il presente momento tattico della fanteria esposto dal colonnello FANCHIOTTI.

È nuovo affatto per la forma quanto ricco per la sostanza il libro che ci presenta il capitano di stato maggiore austriaco BERNDT. Gli ha voluto dare il titolo: *Il numero in guerra* (*Die Zahl im Kriege*, ed. Wien, 1897, FREYTAG und BERNDT), e non per questo potete pensare che esso contenga una lunga serie di disquisizioni sul valore che può avere la soverchianza del numero nel combattimento, o sulle ansie che deve ispirare, a coloro che ne avranno l'incarico, la possibilità di approvvigionare i giganteschi eserciti che scenderanno in campo nelle future guerre. Niente del tutto, e non per questo il libro è meno utile. Immaginate un manuale che in una settantina di tavole colorite vi dia all'occhio e di primo acchito tutte le cifre che riguardano le guerre combattute dal principio del secolo ad oggi. Questo è il libro e nessun altro potrebbe essere più comodo per la facilità di trovare le cifre statistiche, le quali ci viene il capriccio di cercare, nè più evidente per comprendere a colpo d'occhio le relazioni che corrono tra quelle cifre e che sono indicate con tutti i mezzi grafici più opportuni forniti dal disegno e dal colorito.

Volete sapere quanti anni di guerra e di pace conta l'Italia nel corso del secolo? Essi sono 23 della prima e 73 della seconda dall'anno in cui il primo console Bonaparte ha segnato sui campi di Marengo uno dei più importanti tra i suoi trionfi. Tra gli Stati e le nazioni europee, e sono 17 in tutti, l'Italia tiene il 4° posto nel novero dei paesi che ebbero più anni di guerra. La superano la Turchia con 37 anni di guerra, la

(1) Sarà fatto cenno di tutti i libri di cui sia mandato esemplare alla Direzione.

Spagna con 31, la Francia con 27 e la Russia con 24. Ma la Turchia conta le lunghe guerre per reprimere le insurrezioni dei suoi vassalli, la Spagna, gli anni di guerra civile, la Francia i 15 anni di guerre napoleoniche, e la Russia quelle dovute all'impulso fatale che la getta contro l'impero del Sultano.

Ma se invece si guarda complessivamente la storia dell'Europa ci appaiono solo 29 anni di piena pace nei 96 di questo secolo. Durante il periodo generalmente pacifico nei paesi su cui imperava il regime creato dal troppo vilipeso trattato della Santa Alleanza, la guerra, spesso scoppiata nelle tre penisole del Mediterraneo tacque nel resto dell'Europa, ove eccettuisi la lotta non troppo accanita in mezzo alla quale ebbe origine il regno del Belgio. È quello il periodo, nota l'Autore, dei bei tempi tra i quali i *Fliegende Blätter* cercano le ispirazioni per le facete storielle soldatesche. Ma venne come tempesta il 1848 a scuotere la calma lungamente durata. In quell'anno e nel seguente tutta l'Europa dalle tepidi piagge di Palermo alle rigide rive del Baltico, dalla Senna alla Theiss fu scossa dal subbuglio insurrezionale cui tenne dietro la guerra e mentre i battaglioni prussiani marciavano contro i trinceramenti danesi, i battaglioni russi scendevano in soccorso delle sorti imperiali austriache periclitanti sui campi ungheresi, e i soldati francesi apparivano a Civitavecchia ed a Roma. Da quell' epoca in poi, e fino al 1878, solo per eccezione vi fu pace in Europa e sei grandi guerre vennero a mutarne radicalmente l'assetto politico e l'indirizzo storico. Il 1878 segna un limite a quel periodo guerresco, e le due piccole guerre avvenute dopo quell'anno nella penisola balcanica, compresa la greco-turca dello scorso anno vennero appena a turbare la profonda pace europea mantenuta a spese degli armamenti senza esempio nel passato, e del fantastico terrore che giustamente suscita l'idea di un cozzo armato tra le nazioni europee chiamate a parteciparvi con migliaia di uomini e con mezzi così poderosi quali non furono mai messi finora a portata dagli uomini per combattersi tra loro.

*
* *

La seconda parte rende evidente quanto può riguardare l'importanza della guerra per durata e per numero di uomini che vi presero parte.

Prendo a caso alcuni diagrammi. Una serie di rettangoli che si seguono l'un sotto l'altro danno le proporzioni dello squagliamento successivo dell'esercito napoleonico nella campagna di Russia. Il 24 giugno la grande armata passò il Niemen per penetrare nelle profondità delle regioni russe: allora contava 363 mila uomini: il 15 dicembre i superstiti rivalicavano

il Niemen. Erano 8000 soli. Notizie russe dicono di averne trattenuti prigionieri centomila e seppelliti 243 mila.

Il ricordo della terribile catastrofe rimase profondo nel cuore delle generazioni che vissero nella prima metà del nostro secolo: la letteratura stessa, e specialmente la poesia se ne ispirarono. Poi a poco a poco la memoria sparve dai cuori e passò con tante altre a far numero nella storia, attenuata dallo splendore del secondo impero napoleonico, ripresa e circondata di fosca luce dalla letteratura antibellicosa di questa fine di secolo.

In una tavola comparativa della lunghezza delle guerre vedesi segnato con una lunga linea che si ripiega più volte su sè medesima il tenace sforzo fatto dall'Inghilterra contro la Francia napoleonica tra la fine dello scorso secolo e il principio di questo. Venti anni, due mesi e dieci giorni lottò l'Inghilterra contro Napoleone colle navi, coi denari, coi soldati proprî e cogli altrui. Non è causale che il giovane ufficiale côrso siasi trovato nei primi tempi della sua carriera di fronte alle truppe inglesi, e di nuovo nel giorno decisivo della sua rovina a Waterloo: e la stessa guerra combattuta tra l'Inghilterra e Napoleone era un episodio della guerra di preponderanza sul mondo cominciata fino dal principio del secolo XVIII se non prima: la potenza navale della Francia a più riprese ruinata dagli Inglesi dai tempi immediatamente posteriori a quelli del cardinale di Richelieu, la campagna napoleonica in Egitto, la dichiarazione del blocco continentale, la suprema follia di Napoleone chiamò in armi l'Europa per costringere lo Zar a chiudere i suoi porti al commercio inglese, sono altrettanti momenti di una lotta secolare sostenuta dagli Inglesi a volta a volta coi soldati di Vittorio Amedeo II di Savoia, di Federico II e cogli insorti spagnuoli. Tanta costanza ebbe per premio l'impero incontestato su tutti i mari della Terra goduto dagli Inglesi dalla caduta di Napoleone fino ai tempi più recenti ai nostri in cui dopo il 1870 la febbre coloniale invase gli altri Stati europei.

Circa alla entità degli eserciti, i più numerosi furono condotti in campo dalla Germania nel 1870-71; poi vengono quelli delle campagne del 1813 e del 1812. Sul finire della guerra franco-germanica stavano in Francia 630 mila Tedeschi. Pare che Serse ne spingesse 1 milione in Grecia e Dario ne opponesse da 5 a 600 mila ad Alessandro. Ma la questione logistica deve essere molto più complicata per noi di quello che lo sia stato per i re persiani, i quali volendosi prender capriccio di contare quanti uomini avessero sotto gli ordini loro, non trovarono mezzo pratico più adatto che quello di farli sfilare gettando ognuno un sassolino in un recinto stabilito, e di contare poi i sassolini gettati.

*
* *

La terza parte contiene le cifre riguardanti le battaglie. Fra i 300 ed i 400 ed anche più di 500 uomini di cavalleria per 1000 uomini presero parte in quelle di Federico II e via via sempre meno, tanto che nelle battaglie della guerra del 1870-71 quel numero si riduce fino all'80 e per eccezione passa il 150. Invece cresce via via da 2 a 4 e 4 e mezzo il numero dei cannoni impiegati nella battaglia in confronto di 1000 uomini.

Le perdite scemano anch'esse, e non parrebbe vero pensando al perfezionamento delle armi. Ammontano al 23 per cento nelle guerre di Federico II, al 19 nelle napoleoniche, e giù giù al 13 e mezzo nel 1859 in Italia, al 12 ed al 12 e mezzo nel 1866 e 1867.

La quarta parte descrive su apposite cartine geografiche dei teatri di guerra la marcia dei vincitori e dei vinti, ossia l'andamento delle operazioni. Il percorso maggiore fu fatto dal grosso dell'esercito alleato nella campagna del 1813-14 col Blücher, da Breslavia a Parigi, cioè 1600 chilometri; Napoleone ne fece 1500 dalla Vistola a Mosca, e 1200 i Russi dal Pruth a Costantinopoli nel 1877-78.

E qui conviene fermarci per non stancare il lettore, chè di notizie e di numeri ce ne sono infiniti altri e così ben disposti che in un momento saltano all'occhio: il numero delle cartuccie consumate in parecchie battaglie, o quello che indica l'età dei generali più celebri, od i risultati delle guerre valutati per estensione di territorio acquistato o perduto, o il parallelo tra i mesi in cui sono cominciate le varie guerre, e quelli di primavera prevalgono, o il percento dei battaglioni o delle compagnie che ebbero maggiori perdite in uno scontro, o il parallelo tra le perdite dei soldati, quelle degli ufficiali e quelle dei generali. Non manca nemmeno la curiosità per finire. Sapete voi quale sia la data che più ricorre nella storia delle guerre? Quella che corrisponde al 18 del mese, mentre per Napoleone i giorni più fausti portano la data del 14.

L'elegante legatura copre degnamente il manuale obbiettivamente statistico con tanta cura compilato dal capitano austriaco, e con sì felice idea attuato, che rimarrà un indispensabile *vade-mecum* di quanti studiano storia militare e vogliono con precisione ricordare quanto concerne le guerre del secolo che sta per scadere.

*
* *

Il brio con cui i Francesi tratlano le questioni è troppo conosciuto per parlarne. Al De Gauniers si presenta la domanda se dopo l'adozione della polvere senza fumo potranno ancora le cavallerie rinnovare sul campo di battaglia le cariche leggendarie di Lasalle e di Murat. Ed egli in uno scritto assai brillante apparso nella *Revue bleue* del 2 ottobre crede che si presenteranno ancora buone occasioni alla cavalleria per rendersi utile sul campo di battaglia, mentre le sarà sempre più difficile di giovare all'esercito coll'esplorazione, alla quale oggi i teorici specialmente la destinano. Invece il servizio d'esplorazione passerà ai ciclisti e la bicicletta, entrata di straforo e modestamente per qualche servizio secondario da rendere all'esercito, prenderà trionfalmente il suo posto nell'avanscoperta. Senza arrestarci su un tema troppo arduo per essere discusso su due piedi, notiamo che la tesi serve di proemio al racconto della carica improvvisa del capitano Bechtolsheim contro uno dei nostri reggimenti che essendo in seconda linea sfilava per quattro per portarsi ove la prima brigata della sua medesima divisione aveva cominciato lo schieramento della giornata di Custoza del 1866. Lo scrittore si fece raccontare il fatto e lo riporta. Nelle linee generali non muta quanto è scritto nella nostra Relazione, e l'episodio somiglia all'altro avvenuto poco prima sullo stesso terreno per parte del nostro squadrone di Guide ed ai danni della fanteria austriaca.

Sono ancor oggi possibili fatti simili? chiese lo scrittore poco tempo fa al Bechtolsheim divenuto generale e comandante di un corpo d'armata. Se guardiamo ai campi di manovra, rispose il pratico uomo di guerra, allora no, tanto bene le truppe stanno in guardia dalle sorprese: ma fate girellare la fanteria per un giorno intero a traverso i campi con una misera tazza di cattivo caffè e nulla più in corpo, e con una marcia a sussulti, piena di fermate senza indirizzo ben saputo e sotto le impressioni di un'azione campale che sta svolgendosi a breve distanza senza che se ne possa veder nulla, e quella truppa stanca fisicamente e moralmente, coi nervi irritati, si riduce al punto di non curarsi più del pericolo e di trascurare perfino ogni ombra di precauzione.

Allora è il momento buono per la cavalleria, tanto più, aggiungeremo noi, se ciò avviene in un terreno tanto propizio alle imboscate e alle sorprese quanto lo è quello che circonda il lago di Garda. E di questi momenti buoni possono presentarsene alla cavalleria ora come se ne presentarono in passsato.

*
* *

Col titolo: *Il presente momento tattico della fanteria*, il colonnello Fanchiotti riassume in una sessantina circa di pagine le questioni inerenti al combattimento della fanteria e ne deduce alcune conclusioni che crede utile norma all'impigo della fanteria.

Sarebbe difficile il dare un sunto del succoso lavoro. Meglio è il rimandare ad esso i lettori indicandone l'ossatura, e pregando l'Autore di mettere con una nuova edizione alla portata dei più queste pagine che egli con un gentile pensiero ha dedicato ai suoi ufficiali.

Le prime due parti posano nettamente il problema delle mutate condizioni dei mezzi di offesa e di difesa: armamento e munizionamento della fanteria, conseguenze dell' aumentata efficacia del fuoco delle fanterie rispetto all'artiglieria ed alla cavalleria. Conosciuti i nuovi mezzi di guerra, altre due parti studiano il modo di servirsene, e vedute le conseguenze tattiche dei piccoli calibri e dei nuovi esplosivi è descritto il probabile procedimento della futura battaglia e la parte che vi avrebbe la fanteria

Non è angolosa abitudine scolastica ma chiarezza e precisione di idee che spinge lo scrittore a dividere il suo scritto, il quale è, come libro, spigliato ed alieno da tutta la fraseologia indigesta in cui furono spesso affogati i libri di tattica e resi pesanti fino alla repugnanza per il lettore. Qui ogni cosa ha il suo nome, ogni proposizione appare limpida, e nuova, frutto di meditazione e di perspicacia mentale. Ma d'altra parte da questo appunto risulta l'accennata difficoltà di riassumere le idee dello scrittore valendo meglio l'accennare alle sue conclusioni ognuna delle quali può essere tema di lunga e proficua discussione.

Data l'influenza della polvere senza fumo e dei piccoli calibri, ed in ciò si riassumono gli ultimi cambiamenti avvenuti nei mezzi di combattimento, se ne deduce la necessità d'iniziare a maggior distanza dal nemico la minuta esplorazione, affidandola a fitti nuclei — la maggiore profondità nello schieramento che non fosse voluta in passato acciocchè le parti retrostanti non siano coinvolte nelle sorprese delle antistanti — il cominciare il più tardi possibile il fuoco dell'attaccante e solo quando i danni dei proiettili nemici non possano essere ulteriormente tollerati — il regolare accuratamente la graduale intromissione dei rinforzi nella prima linea — il ritardare con adatte manovre il frammischiamento nel rinforzare la catena — l'assicurare più che in passato disciplina del fuoco e rifornimento di munizioni — il provvedere al massimo

sviluppo di fuoco nei limiti di tre a 400 metri dal nemico — l'approfittare accuratamente del terreno nelle soste e risparmiare più che sia possibile le forze del soldato per usarne nel momento decisivo. A tutto questo è aggiunta la previsione che l'opera degli zappatori di fanteria si renderà sempre più utile e necessaria.

Molte delle conseguenze previste erano già volute dall'aumento di rapidità del fuoco, ma più ora sarà necessario di tenerne conto coi nuovi miglioramenti avvenuti nelle armi. Invece assai più aggravate sono le condizioni morali sul campo di battaglia per effetto dei perfezionati mezzi di distruzione e della evidenza maggiore che alla loro azione conferisce l'eliminazione del fumo. E poichè la tendenza alla diminuzione delle ferme non tollera la compiuta educazione della truppa in modo da darle maggiore consistenza morale, bisogna che essa la trovi nella sua illimitata fiducia verso i suoi ufficiali e nel cosciente ed istintivo eroismo che ne consegue.

E il libro finisce con un elevato concetto di fede nella gioventù fatta per l'amore meglio che per l'odio, ed in esso debbonsi trovare gli impulsi a quei sentimenti che collegando ufficiali e soldati in un solo intento diano compagine tale all'esercito che esso regga anche nei momenti più difficili della battaglia e vi superi le ardue prove che la cresciuta efficacia delle nuove armi e del nuovo esplosivo, e la distruzione resa più evidente dalla mancanza del fumo hanno creato.

F.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

L'Africa, che da qualche tempo non faceva più parlare di sè e che da taluni credevasi non dovesse farne parlare per un pezzo, è tornata sul tappeto e fu argomento di notizie e discussioni alla stampa periodica durante tutta la quindicina.

Non già che sia intervenuto qualche fatto nuovo a turbare la tranquillità interna della colonia Eritrea, o a modificare le relazioni dell'Italia col Negus, ma perchè i progetti del governo, relativi all'ordinamento della colonia stessa, stanno per entrare in un periodo esecutivo.

Nelle puntate precedenti abbiamo seguito, astenendoci da ogni commento, le trattative, le conferenze e gli atti del governo per la sistemazione dell'Africa, col proposito di riassumere quindi i fatti e dare un giudizio complessivo. Il momento di fare ciò non è ancora giunto, ma vari indizi lasciano vedere che non sia più tanto lontano.

La soluzione della questione di Cassala sarà certamente quella che nell'ordine dei fatti compiuti precederà le altre.

Fra l'Italia, l'Inghilterra e l'Egitto oramai si è venuti ad un accordo completo per la cessione da parte nostra e l'accettazione da parte loro di quella fortezza. Le condizioni a cui si farà questo passaggio non sono pienamente note al pubblico, ma, trattandosi di cessione fatta dall'Italia volontariamente ad un governo amico cui l'acquisto è molto utile, non v'è dubbio che tali condizioni abbiano ad essere convenienti e dignitose per noi.

Il colonnello inglese Parsons, comandante militare a Suakim, si è recato nei primi di questo mese a Massaua, ov'ebbe cordiali accoglienze dal generale Caneva e dagli ufficiali del presidio; di là è ripartito per Cassala coll'incarico dal governo inglese di visitare la piazza e il territorio che il governo italiano intende cedere. Egli è atteso a Cassala fra il 15 e il 20 corrente, avendo ricevuto sollecitazioni che lo invitano a compiere la sua missione nel più breve termine possibile e riferirne immediatamente.

*
* *

Fra le trattative in corso e forse già venute alla conclusione, una riguarda gl'indigeni del presidio di Cassala.

Secondo voci accreditate si sarebbe combinato così: il Governo italiano congedando gli ascari lascierà loro piena libertà di arruolarsi nel nuovo presidio anglo-egiziano. Ciò a richiesta della stessa Inghilterra cui fa comodo aver pronto un contingente di truppe indigene istruite, agguerrite, pratiche dei luoghi e di quanto occorre per la difesa della piazza.

E poichè la maggior parte degli ascari del presidio di Cassala sono reclutati nelle tribù che vivono fra Agordat ed il Gase, è possibilissimo che a molti di essi convenga arruolarsi nelle truppe anglo-egiziane.

Il *Morning News* dice a questo proposito che « senz'ombra di offesa verso i valorosi componenti le truppe indigene italiane d'Africa, » si ha in Inghilterra troppa pratica delle truppe coloniali per non presumere che gli ascari di Cassala si acconceranno volontieri al nuovo ordine di cose.

Lo crediamo anche noi.

Questa specie di consecuzione relativa al presidio di Cassala fece dire a qualche giornale che si vende in blocco piazza e presidio; ma evidentemente questa è una frase vuota di senso, perchè qualunque ascaro sarà libero di accettare o no le proposte, che gli verranno fatte, di arruolamento nell'esercito anglo-egiziano.

Dicesi che, fra le altre questioni, del cui esame sul luogo è incaricato il colonnello Persons vi sia anche quella di vedere se convenga all'amministrazione inglese di acquistare le artiglierie, le munizioni e gli approvvigionamenti che sono nel territorio da occuparsi, rimborsando il Governo italiano del valore relativo e delle spese di trasporto da esso incontrate.

Che l'acquisto gli convenga non ci sembra dubbio, per le stesse ragioni per cui gli conviene arruolare il presidio, e non crediamo neppure che l'Inghilterra voglia lesinare sul prezzo, perchè non si mette in conto nè il sudore nè il sangue versato.

*
* *

Circa il Governo della colonia, finora è, o almeno dicesi, soltanto decisa la nomina del comandante militare nella persona del colonnello Di Maio.

La scelta appena conosciuta incontrò l'approvazione dell'opinione pubblica, altrettanto unanime quanto lo era stata la disapprovazione per l'annunziata e quindi non verificatasi nomina dell'on. Bonfadini a Governatore civile.

Infatti il colonnello Di Maio, valoroso, attivo, intelligente, pratico dei luoghi e delle persone per lunga residenza nella colonia e per incarichi disimpegnativi, dà pieno affidamento di possedere non solo tutte le qualità necessarie per coprire la sua carica, ma pure la ferma volontà d'impiegarle tutte per la conservazione e la prosperità della colonia. Cosa che non poteva dirsi di chi alla colonia stessa si era sempre mostrato fieramente avversario.

Il colonnello Di Maio, per quanto affermasi, partirebbe presto per l'Africa con larghe attribuzioni in quanto concerne la direzione di tutti i servizi militari e il comando delle truppe.

Le facoltà concessegli si estenderebbero anche all'ordinamento degli altri servizi, secondo le istruzioni dategli dal Governo.

Ciò fa credere a molti che la nomina del governatore civile sia aggiornata *sine die*; certo non sembra prossima, e, per dire il vero, non vediamo la necessità di affrettarsi.

Se l'Eritrea fosse un alveare de' pacifici agricoltori, certo la nomina del governatore civile sarebbe opportunissima; ma finchè è (è lo è oggi piucchè mai) una stazione militare e nient'altro, che cosa andrebbe a farvi il governatore civile? In Africa, davanti a popolazioni che stimano soltanto la prestanza e la vigoria solo chi marcia a cavallo alla testa della truppa ha il prestigio necessario per governare.

E poi, o si vuole impiantare un'amministrazione assolutamente civile in tutta la colonia, e allora bisogna cominciare *ab imis fundamentis*, e siccome l'amministrazione civile non potrebbe reggersi senza la *mano forte* militare, avremmo aumento di personale e di spesa rilevantissima, residenti civili, caterva d'impiegati e presidii, ai loro comandi; o si tratta di mettere civile soltanto il governatore lasciando il resto com'è, e allora non si raggiunge lo scopo buono o cattivo a cui si mira. S'impianta il dissidio più che il dualismo; si toglie alla colonia un capo vero, per sostituirlo con un capo nominale, impotente.

* * *

La terza questione africana in via di soluzione, anzi oramai risolta è la nomina e l'invio del plenipotenziario residente presso il negus. Fu destinato a questa carica il capitano d'artiglieria Ciccodicola, il quale, dicesi, partirà per Adis Abeba la settimana ventura.

La sua missione permanente non gli darà forse grandi fastidii quando tutto sarà definito tra noi e Menelik, ma nel periodo delle trattative per la definizione completa di ogni pendenza, egli non avrà poco a fare per riuscire nell'intento.

Si afferma che le istruzioni dategli dal Governo sono precise. Si accetterebbe in massima la nuova frontiera, chiedendo che venga rettificata in guisa da includere nel nostro territorio alcune località dove sono sorte varie opere di fortificazione, che altrimenti dovrebbero essere distrutte.

Speriamo che egli riesca, poichè, una volta definito questo punto, al resto si potrà provvedere con calma ordinata.

Frattanto notiamo che la nomina del capitano Ciccodicola a residente nello Scioa, incontrò l'approvazione di tutti non altrimenti che quella del colonnello di Maio a comandante delle truppe nell'Eritrea.

È cosa curiosa che mentre da tanti giornali ed uomini politici si sbraita sulla necessità di togliere l'Africa dalle mani militari, non è possibile preporre e neanche proporre ad alcuna carica importante in Africa un uomo non appartenente all'esercito senza che tutto il mondo si sollevi, mentre tutti s'acquetano se si nomina un militare!

* * *

Finite le grandi manovre con piena soddisfazione dei superiori e del Re, come abbiamo detto nella precedente puntata, ci piace riassumere brevemente le notizie relative ai movimenti e trasporti di truppe sulle ferrovie e per mare fatti e da farsi dal 3 settembre scorso al 18 ottobre corrente.

Questo movimento di truppe eseguito dalle ferrovie del regno e sui piroscafi della Navigazione generale italiana si compedia in due periodi.

1° periodo, dal 3 al 10 settembre, comprende: la chiamata della classe per formare la divisione di milizia mobile; chiamata delle classi 1868 e 1872 di 1ª categoria dal congedo per essere incorporate nei corpi per le grandi manovre e manovre di campagna; radunata dei corpi che presero parte alle grandi manovre.

2° *periodo*, comprende: rinvio ai distretti degli uomini delle classi 1866, 1868, 1872; scioglimento delle grandi manovre e manovre di campagna; congedamento dei militari della classe 1874; ritorno alle loro sedi dei reggimenti che presero parte alle grandi manovre e cambi di guarnigione di quelli che presero parte alle manovre stesse, ed altri.

In tutti questi movimenti ferroviari furono trasportati:

Ufficiali	N.	6,459
Uomini di truppa	»	239,250
Cavalli	»	8,684
Carri	»	1,313

Per il servizio di tali trasporti occorse:

L'impianto di 243 bagaglieri, e
360 vetture miste
3773 » di 3ª classe
1305 carri bestiame
920 » piatti
102 » merci.

Per le linee di mare per il congedo della classe anziana e cambi di guarnigione, sui piroscafi, furono trasportati:

Ufficiali	N.	1,110
Uomini di truppa	»	25,200
Quadrupedi	»	1,058
Carri militari.	»	72

Dobbiamo considerare che in questo rilevantissimo movimento di truppa per il quale furono utilizzati 1419 treni ordinari e furono stabiliti 661 treni straordinari e facoltativi, nessun incidente ebbe a deplorarsi. E di ciò occorre dare la sua giusta parte di lode al personale ferroviario e alla direzione trasporti militari che ha diramato e regolati gli ordini di movimento.

Poichè siamo così facili a dir male delle cose nostre, è bene si metta in evidenza la regolarità di quei servizi, i quali anche in paesi più provetti del nostro in questo genere di operazioni e più larghi nello spendere, danno spesso luogo a inconvenienti di maggiore o minore gravità.

È davvero confortante che, in un così vasto e complicato movimento di uomini, di cavalli e di materiale, e in un servizio così difficile e delicato, come quello dei trasporti ferroviari e per mare, nessun incidente sia avvenuto che meritasse di essere rilevato.

***

Fra le più importanti disposizioni d'indole militare emanate nella quindicina notiamo le seguenti:

Furono chiamati alle armi per un periodo di 15 giorni i militari di truppa di milizia territoriale in congedo illimitato, compresi i sottufficiali, appartenenti ai distretti dell' VIII corpo d' armata (Firenze, Pistoia, Arezzo, Siena, Livorno, Lucca e Massa), i quali a senso delle vigenti disposizioni, furono già precettati per una eventuale chiamata in servizio nell'anno scorso, per costituire le compagnie costiere dipendenti dal corpo d'armata predetto.

I richiamati dovranno presentarsi al comando militare — indicato nel precetto personale che è stato loro rimesso — nelle ore antimeridiane del 15 novembre.

Quelli che si trovano in comuni non appartenenti al mandamento in cui ha sede il comando militare al quale devono presentarsi, e che hanno da fare tratti di viaggio per ferrovia o per mare, si presenteranno prima al sindaco del *comune in cui si trovano* per ricevere gli scontrini pel trasporto a tariffa militare, e partiranno dal comune di residenza abbastanza in tempo per poter raggiungere il comando militare cui debbono presentarsi nella stessa mattina del 15 novembre. Essi avranno diritto all'indennità di trasferta.

Sono dispensati dal rispondere alla chiamata i militari di truppa che si trovino in una delle seguenti condizioni:

a) coprano una delle cariche o impieghi enumerate negli articoli 4 e 6 dell'Istruzione sulle dispense delle chiamate alle armi approvata con regio decreto 16 maggio 1889 e modificata coi regi decreti 11 giugno 1893, 11 agosto 1894 e 27 giugno 1897;

b) si trovino all'estero;

c) comprovino di aver frequentato il tiro a segno nazionale per due periodi annuali d'istruzione anche non consecutivi;

d) comprovino con documenti autentici al proprio distretto di aver perduto uno dei genitori o la moglie nei due mesi precedenti al giorno stabilito per la chiamata;

e) comprovino con documenti autentici al proprio distretto di dover dare esami per studio o per impieghi durante il periodo della chiamata, senza che sia possibile di rimandare ad altra epoca gli esami stessi;

f) comprovino di essere affetti da malattia che impedisca loro di presentarsi alle armi nel giorno stabilito;

g) in via eccezionale potranno pure essere dispensati coloro che, non più tardi del 5 novembre, comprovino con certificato del sindaco al proprio distretto, di essere in condizioni tali di fortuna, che la loro partenza sarebbe indubbiamente causa di gran disagio economico per la loro famiglia, la quale rimarrebbe priva di mezzi di sussistenza.

Il comandante del distretto sarà giudice dell'opportunità di accogliere simili domande, però le dispense concesse per questo motivo non potranno eccedere la proporzione del 10 % degli uomini effettivamente chiamati alle armi in ciascun distretto.

Col *Bollettino Ufficiale* sarà provveduto perchè siano chiamati in servizio gli ufficiali in congedo precettati per la costituzione dei quadri delle compagnie costiere e dei comandi di zona costiera nel territorio dell'VIII corpo d'armata.

Di questi ufficiali si presenteranno:

a) il 13 novembre, al comando del presidio di Spezia, i comandanti della zona 1ª, 3ª e 4ª ed i comandanti delle 8 prime compagnie;

b) il 13 novembre, al comando della divisione di Livorno, i comandanti delle zone 7ª, 8ª e 10 ed i comandanti delle altre compagnie;

c) il 15 novembre, ai centri di formazione delle rispettive compagnie, tutti gli ufficiali subalterni.

Le ragioni per cui può essere concessa a questi ufficiali l'esenzione dalla chiamata sono analoghe a quelle per cui può venire concessa agli uomini di truppa.

Con i militari richiamati si costituiranno le compagnie di milizia territoriale, che dovranno assumere, per quanto sarà consentito dalla forza e dai graduati disponibili, la formazione prevista dal tomo I dell'istruzione per la mobilitazione. I particolari relativi alla formazione di detti riparti, all'istruzione che loro deve essere impartita, al loro impiego, saranno fissati e comunicati alle autorità militari interessate per cura del comandante dell'VIII corpo d'armata.

I centri di formazione delle compagnie distribuiranno ai richiamati gli oggetti di vestiario e le armi che fanno parte delle dotazioni per le compagnie costiere.

Invece dalle cartucce a pallottola saranno distribuite a ciascun richiamato 16 cartucce a salve, che saranno richieste alla direzione d'artiglieria Spezia.

I richiamati saranno rimandati in congedo, per cura degli enti militari ai quali si sono presentati, il giorno 30 novembre.

Coi militari di truppa saranno licenziati anche gli ufficiali chiamati dal congedo.

Potranno però essere trattenuti, purchè non oltre i tre giorni dopo lo scioglimento dei riparti, i comandanti di compagnia ed i furieri, per la resa dei conti e per la restituzione degli effetti avuti in consegna.

Benchè non sia stato detto ufficialmente, è però noto che la costituzione di queste compagnie costiere ha relazione coll'esperimento di mobilitazione e colle manovre che saranno eseguite dalla flotta nella seconda metà del prossimo novembre, sotto la direzione di S. A. R. il duca di Genova.

***

Un regio decreto ha stabilito che a datare dal 1° ottobre è istituita a Ravenna una direzione di ospedale militare principale. La direzione dell'ospedale militare di Ravenna dipenderà dalla direzione di sanità del VI corpo d'armata.

Altro regio decreto ha stabilito che:

Il numero e la divisione in classi degli assistenti locali del genio sono così determinati: assistenti locali di 1ª classe 75, di 2ª classe 75, di 3ª classe 75. In tutto 225.

Un altro Regio decreto ha stabilito che i sottotenenti di complemento dell'arma di cavalleria, i quali posseggono la licenza liceale o d'istituto tecnico, abbiano compiuto un servizio effettivo di sei mesi almeno come ufficiali di complemento ed aspirino alla nomina a sottotenente in servizio effettivo, saranno sottoposti agli esami su materie militari secondo programmi e modalità da stabilirsi dal ministro della guerra.

In relazione al disposto del § 709 del Regolamento sul reclutamento, il Ministero ha determinato quanto segue, circa l'arruolamento dei volontari ordinari nei corpi del regio esercito.

L'arruolamento sarà aperto a datare dal 1° novembre p. v. e fino a tutto il 30 aprile 1898, presso quei corpi in cui può essere effettuato giusta il disposto dal § 708 del citato regolamento.

Tale disposizione non deve intendersi però applicabile agli arruolamenti volontari nell'arma dei carabinieri reali, i quali, indipendentemente dagli arruolamenti negli altri corpi dell'esercito, furono riaperti con la Circolare N 65 del 1896 e non potranno quindi essere sospesi che, in seguito a nuovo ordine del Ministero in relazione alla Circolare medesima.

Il numero dei volontari ordinari che nel detto periodo di tempo possono essere ammessi in servizio è di 15 giorni per ogni reggimento di qualsiasi arma e di 8 per ciascuna brigata di artiglieria da costa e da

fortezza, avvertendo che in questo numero, a termine del paragrafo 710 del menzionato regolamento, debbono computarsi i militari di 2ª e 3ª categoria ammessi in servizio nello stesso periodo di tempo, in seguito a trasferimento in 1ª categoria per libera elezione.

Considerato poi che il 3° reggimento genio e la brigata ferrovieri del genio difficilmente riescono a completare le quote di inscritti di leva loro assegnate annualmente con reclute che riuniscano le condizioni per tal uopo stabilite, i comandanti di detto reggimento e di detta brigata sono autorizzati sin da ora, ove lo credano consigliabile nell'interesse del servizio, ad arruolare un numero di volontari ordinari superiore a quello rispettivamente su indicato, purchè, bene inteso, i giovani da ammettersi a tale arruolamento comprovino di possedere i requisiti necessari per prestare un utile servizio in qualità di telegrafisti o di ferrovieri.

* * *

In seguito al risultato del concorso a titoli, indetto dalla Circolare numero 21 del 19 febbraio ultimo, sono stati ammessi al 3° anno di corso dell'accademia militare, quali esclusivamente aspiranti alla nomina a sottotenenti nell'arma del genio, venti giovani laureati in matematico dalle università del regno.

Sono stati ammessi al 1° anno di corso dell'accademia militare 62 fra allievi provenienti dal 5° corso dei collegi militari, e giovani borghesi muniti di licenza liceale o d'istituto tecnico, i quali dovranno presentarsi all'accademia stessa nelle ore antimeridiane del 25 ottobre.

Venne accordato a vari di essi il benefizio della mezza pensione gratuita per benemerenza di famiglia, o per merito personale.

Però l'ammissione dei nuovi allievi a senso del regolamento 4 dicembre 1891, rimane subordinata all'esito della visita medica, che sarà loro passata presso il comando dell'accademia da apposita commissione sanitaria, il cui giudizio è definitivo ed inappellabile.

Agli allievi dei collegi militari, sarà dato avviso di queste disposizioni dai rispettivi comandanti: ai giovani borghesi dai comandanti di distretto, pel cui tramite inoltrarono le domande di ammissione al concorso.

Vennero finalmente ammessi alla scuola militare 68 allievi che superarono gli esami finali del 5° corso dei collegi militari e 67 che concorsero per titoli e superarono il prescritto esame. Anche a molti di costoro vennero concesse mezze pensioni gratuite per merito personale o per benemerenze di famiglia.

Gli allievi non provenienti dai collegi militari si presenteranno al comando della scuola il 27 ottobre, gli altri il 28. Però l'ammissione definitiva rimane — anche per essi come per quelli dell'accademia militare — subordinata all'esito della visita medica.

I nuovi allievi, aspiranti all'arma di cavalleria, dovranno depositare direttamente nella cassa dell'ufficio d'amministrazione di personali militari vari in Roma la somma di L. 1000 o titoli di rendita italiana al portatore equivalente a detta somma.

***

D'ordine del Ministro della guerra, venne notificato che sono aperte, sino a tutto il giorno 15 dicembre prossimo, le ammissioni ai corsi di allievi sergenti che saranno costituiti a datare dal 1° gennaio 1883 in varie città e corpi di fanteria di linea, bersaglieri, alpini, cavalleria, artiglieria da campagna, artiglieria da costa e da fortezza, artiglieria a cavallo e genio. Le città e i corpi dove i corsi avranno luogo vennero indicati dal *Giornale militare*.

Ai corsi di talune delle dette armi il numero degli allievi ammessibili è limitato nel modo seguente: 50 allievi in ciascun corso di fanteria di linea; 20 allievi in ciascun corso di cavalleria; 12 allievi per ognuno dei corsi del 1° e del 2° reggimento genio; 40 allievi nel corso del 3° reggimento genio; 20 allievi nel corso del 4° reggimento genio; 15 allievi per ognuno dei corsi del 5° reggimento genio e della brigata ferrovieri. Per tutti gli altri corsi il numero degli allievi che possono essere ammessi è illimitato.

Possono essere ammessi ai corsi:

a) i giovani che abbiano compiuta l'età di 17 anni, ma non abbiano ancora concorso alla leva, e chiedano di arruolarsi volontariamente;

b) gli inscritti della leva in corso sulla classe 1877;

c) i militari di 1ª, 2ª e 3ª categoria in congedo illimitato che non superino l'età di anni 26 e chiedano la riammissione in servizio o il passaggio per libera elezione alla 1ª categoria;

d) i caporali e soldati in servizio sotto le armi.

Per essere ammessi ai suaccennati corsi gli aspiranti tutti indistintamente debbono sapere leggere e scrivere; avere la speciale attitudine fisica per l'arma cui aspirano, avere tenuto sempre buona condotta.

Il *Giornale militare* specifica i documenti che dovranno presentarsi per l'ammissione.

I giovani ammessi ai corsi allievi sergenti debbono assumere, all'atto dell'ammissione, la ferma di 5 anni.

Quelli però che non superassero gli esami di caporale o di sergente, ovvero non venissero ritenuti idonei per altra ragione a proseguire il servizio come aspiranti sottufficiali cesseranno dalla qualità di allievi sergenti e saranno prosciolti dalla ferma di 5 anni, per continuare in servizio con la ferma di anni 3, salvo, beninteso, la facoltà di chiedere il proscioglimento dal servizio per quelli di essi che si trovino nelle condizioni all'uopo volute dalle vigenti disposizioni.

Il corso dell'istruzione è della durata di 18 mesi; esso è però prolungato di altri tre mesi per quegli allievi che al termine del corso non siano dichiarati promovibili al grado di sergente e desiderino presentarsi agli esami di riparazione.

Gli allievi che conseguano la voluta idoneità nei prescritti esami, saranno nominati caporali al compimento dei primi sei mesi del corso e quindi promossi sergenti al compiere del diciottesimo mese.

x.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

AUSTRIA-UNGHERIA.

Adozione di un moschetto a ripetizione nelle truppe tecniche — Il *Giornale ufficiale militare* del 9 settembre scorso, N. 32, pubblica una decisione approvata dall'Imperatore, per la quale i pionieri, e il reggimento ferrovieri, gli uomini appiedati dell'artiglieria di campagna, l'artiglieria di fortezza e gli uomini delle truppe dell'amministrazione riceveranno un fucile corto a ripetizione modello 1895, del calibro di 8 millimetri.

Detti moschetti avranno la baionetta eccetto che per gli uomini dell'artiglieria di campagna

La sciabola speciale di cui erano armati i pionieri, è soppressa; la conservano però i soldati che debbono portare degli attrezzi.

La distribuzione del nuovo moschetto comincierà dai pionieri e dal reggimento ferrovieri.

FRANCIA.

La rimonta degli ufficiali di cavalleria. — In Francia vi sono 200,000 cavalle-fattrici le quali producono annualmente 133,000 puledri. Le Commissioni di rimonta ne acquistano soltanto 14,000, epperò parrebbe che essi dovrebbero avere tutte le qualità richieste pel cavallo militare.

Il fatto è, invece, che gli ufficiali di cavalleria, e specialmente quelli dei corazzieri, incontrano serie difficoltà per montarsi convenientemente.

I cavalli di carica degli ufficiali di cavalleria, possiedono sufficiente resistenza, ma difettano di velocità.

Le Commissioni di rimonta attendono con zelo al loro servizio, e il Ministero della guerra non bada, sino ad un certo punto alla spesa,

ma l'acquisto di cavalli adatti per la cavalleria non è soltanto questione di denaro, ma anzitutto questione di allevamento, e l'allevamento non ne produce in numero sufficiente.

È l'indirizzo dato alla produzione equina che importerebbe di cambiare.

In Francia vi sono 2800 stalloni; il *Progrès militaire* vorrebbe che il numero dei medesimi fosse almeno portato a 3000, acquistando stalloni di puro sangue arabo ed inglese, mentre invece si aumenta sempre più la proporzione dei grossi stalloni da tiro dei Percheron e dei Boulonnesi.

Nel 1896 la Francia ha importato 32 900 cavalli e ne ha esportato soltanto 21,000. Il sopramenzionato giornale francese ritiene sarebbe ormai tempo di provvedere ai bisogni della rimonta che, a suo parere, collimano cogli interessi degli stessi allevatori.

GERMANIA.

Modificazioni negli stipendi e indennità degli ufficiali dell'esercito e degli ufficiali medici. — Il *Giornale militare* N. 21 del 16 luglio 1897 pubblica le modificazioni seguenti a cominciare dal 1° aprile 1897:

Stipendio:	Importo annuo marchi	Importo mensile marchi
Ufficiali superiori non aventi il rango e le competenze di comandanti di corpo	5850	487,50
Capitani di tutte le armi di 1ª classe	3900	325 —
» » di 2ª classe	2700	225 —
Maggiori di piazza delle varie città	3900	325 —
I primi ufficiali del deposito del treno . . .	3900	325 —
I primi tenenti di tutte le armi esclusi quelli dei depositi del treno	1500	125 —
I secondi ufficiali del deposito del treno . .	2400	200 —
I comandanti degli stabilimenti degli Invalidi in Stolp e Carlshafen	3300	275 —
I comandanti di compagnia degli istituti degli Invalidi	3000	250 —
I capitani degli istituti degli Invalidi. . . .	2400	200 —
I primi tenenti degli Invalidi	1500	125 —
I medici principali di 2ª classe.	7200	600 —

	Importo annuo marchi	Importo mensile marchi
I medici divisionali	6000	500 —
I medici maggiori di 1ª classe	5850	487.50
I medici maggiori di 2ª classe parificati a capitani di 1ª classe	3900	325 —
I medici maggiori di 2ª classe	2700	225 —
I medici assistenti di 1ª classe	1500	125 —

Indennità cavalli non calcolabili nella pensione:

Ufficiali superiori di cavalleria e dell'artiglieria a cavallo non aventi rango e competenze di comandante di corpo . .	300.25
Capitani di 1ª classe di cavalleria ed artiglieria a cavallo	300.25
Capitani di 2ª classe » » . »	360.30
Primi tenenti » » »	180.15

Cassa per le vedove e gli orfani degli ufficiali. — La fiorente società degli ufficiali non in attività di servizio dell'esercito tedesco e della marina ha istituito una cassa per le vedove ed orfane degli ufficiali; benefica e provvida istituzione testè approvata dai ministeri dell'interno e della guerra e che comincerà a funzionare dal 1° ottobre del corrente anno.

Questa istituzione riuscirà di sommo vantaggio all'intiero corpo degli ufficiali tedeschi, ma in particolar modo agli ufficiali in congedo, che presero moglie dopo aver lasciato il servizio attivo. Con minimi mezzi essi sono posti in grado di provvedere, in sufficiente misura, dopo la loro morte, alle sorti della loro famiglia.

SPAGNA.

Creazione di una regione di corpo d'armata. — Col 1° corrente mese fu creata una VIII regione di corpo d'armata. Essa era in progetto da molto tempo, ma le Camere non l'hanno approvata che ultimamente, ed a quest'uopo hanno autorizzato il credito relativo da inscriversi nel bilancio dell'esercizio 1896-97.

Per effetto di questa nuova formazione il comando del VII corpo di armata fu trasferito a Valladolid in luogo di Léon, che resta soltanto sede di comando di divisione.

Il Comando dell'VIII corpo d'armata fu fissato a La Corogna, e la sua regione comprende le quattro provincie della Galizia.

In luogo di queste provincie, tolte alla VII regione di corpo d'armata, la provincia di Salamanca dalla I regione passa alla VII.

Le regioni di corpo d'armata VII e VIII comprendono pertanto le seguenti provincie:

VII regione sede del Comando Valladolid	Vecchia Castiglia e Asturia.	Valladolid Palencia Salamanca Zamora Léon Oviedo
VIII regione sede del Comando La Corogna	Galizia.	La Corogna Lugo Orense Pontevedra.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Revue du Cercle Militaire.

25 settembre 1897 — *La settimana militare.* — Dopo la rivista di San Quintino — Le felicitazioni del Presidente della Repubblica — I capi dell'esercito — L'avvenire della bicicletta pieghevole — Il maresciallo Gérard ed i Francesi morti nel 1832 per l'indipendenza del Belgio — Il monumento a Tournai.

L'esposizione internazionale degli eserciti di terra e di mare nel 1890.

Il numero dei concorrenti a questa esposizione non sarà molto rilevante, ciò che può dar luogo ad una svariata serie di considerazioni in merito all'industria delle cose militari, troppo accentrata e ristretta.

Il combattimento. — Conferenza tenuta dal tenente colonnello Pacquin, direttore della Scuola d'istruzione degli ufficiali superiori della Nuova Francia.

Le scuole d'istruzione create in Francia a profitto degli ufficiali della riserva e dell'esercito territoriale non ebbero quel successo che se ne sperava. Numerosi sono infatti gli ufficiali impediti di assistervi per obblighi personali, per doveri di ufficio e per circostanze economiche. Il numero residuo degli ufficiali che può frequentare queste scuole si assottiglia adunque di molto. La *Revue du Cercle Militaire* si propone di colmare questa lacuna procurando maggior diffusione alle conferenze degli ufficiali superiori, e principiando con la notevole del tenente colonnello Pacquin. Essa ha per obietto lo sviluppo del combattimento offensivo.

Studio sulla spedizione al Madagascar nel 1895. — Continuazione e fine.

Ne ricaviamo una delle tante tavole riepilogative pubblicate circa le perdite della campagna.

CORPI	Effettivo			Perdite	Per cento
	Iniziale	Rinforzi	Totale	Morti e perduti	
40° batt. cacciatori . .	819	150	969	506	52.2
200° fanteria	2.464	378	2.842	1.018	35.7
Regg. Algeria 1° batt. .	825	147	972	320	32.8
» » 2°, 3° batt.	1.639	130	1.769	271	15.3
Cacciatori Africa . . .	161	—	161	39	24.2
38 artiglieria	821	68	889	351	39.5
2ª compagnia operai. .	72	30	102	26	25.5
1ª compagnia artifizieri .	24	—	24	5	20.8
Genio	826	463	1.289	387	30.0
30° squadrone treno. .	859	123	982	250	25.4
Addetti S. M.	21	—	21	3	14.3
Commessi, operai . .	350	103	453	92	20.3
Infermieri	330	285	615	104	16.9
Gendarmeria	37	15	52	10	19.2
TOTALI . .			11.140	3.382	
13° fanteria marina . .	2.464	300	2.764	577	20.8
Artiglieria marina . .	470	102	572	148	25.8
Reggimento coloniale .	2.464	150	2.614	309	11.8
Flottiglia	359	230	589	47	7.9
TOTALE GENERALE .			17.679	4.463	

Cronaca francese — Per le biblioteche dei posti di frontiera — In memoria dei marescialli Oudinot ed Exelmans — La sesta conferenza internazionale della Croce Rossa — L'alimentazione durante le manovre del 1° e del 2° corpo d'armata — La fornitura del pane di truppa.

Notizie estere. — *Germania*: Uniforme delle staffette montate — *Inghilterra*: Alle Indie — *Austria-Ungheria*: L'armamento dell'artiglieria — *Stati Uniti*: Stoffe alla prova — *Italia*: Esperienze di mobilitazione della flotta — *Svizzera*: Nuovo arredamento della fanteria.

Spectateur Militaire.

15 settembre 1897. — *L'alleanza russa.*

Il signor Duquet, nel recente studio pubblicato sulla *Grande Revue de Paris e de Saint-Pétersbourg* si abbandona ad una svariata serie di apprezzamenti sul valore dell'alleanza franco-russa. A parte la questione sentimentale, egli discute la questione degli interessi materiali e brevemente dimostra che anche da questo lato tutta la convenienza sta da parte della Francia e della duplice alleanza. In seguito alla cresciuta potenza della Germania, diceva non è guari un articolista della *Novoje Vremia*, la quale egualmente minaccia la Francia e la Russia, i destini di questi due Stati debbono intimamente connettersi. La Russia, d'ora in avanti, non può rimanere testimone impassibile in una lotta fra Francia e Germania. Premessa una serie di considerazioni di indole storica e politica, il signor Duquet scende sul piano delle ipotesi. « Egli afferma essere imprudente entrare nella Polonia per l'ovest ed attaccare da fronte l'esercito russo: in effetto, senza tener conto delle fortezze, la Vistola ed il Bug sono passaggi che presentano alquante difficoltà. È dunque mestieri girare la posizione e penetrare in Polonia per il sud, e precisamente per l'intervallo fra Bug e San, nell'intendimento di superare il primo corso d'acqua sotto Wlodowa, ed al nord fra Augustowo e Suwalki. » Segnate queste direttive, il signor Duquet obietta che le colonne d'invasione austro-tedesche avranno a lottare contro una serie infinita di difficoltà circa l'approvvigionamento e l'esercizio delle ferrovie. Si riprodurranno allora, nelle debite proporzioni, talune fasi della campagna del 1812. Le forze umane e la natura si uniranno per trionfare dei nemici della Russia.

Il 17° corpo d'esercito a Loigny. — 2 dicembre 1870.

Decorazioni, croci e medaglie. — Nobiltà imperiale — Decreto concernente del 1° marzo 1868 — Modificazioni ed aggiunte.

Cronaca della quindicina. — Per il ringiovanimento — Rimonta dei capitani di fanteria — Piccioni viaggiatori — Anticipazioni di soldo.

Rivista della stampa militare straniera. — *Germania*: Campi d'istruzione — Il porto della sciabola per gli ufficiali — Alloggiamento delle truppe durante le manovre — Collocamento a riposo dei generali — *Inghilterra*: Cannoni smontabili — Scarsezza di effettivi nell'artiglieria — *Italia*: I collegi militari — *Russia*: Passaggi di corsi d'acqua della cavalleria.

Rivista di artiglieria e genio.

Settembre 1897. — *Sulla determinazione esatta della superficie elastica e delle equazioni di stabilità dei corpi elastici di grossezza costante, ecc.*

Osservazioni sulla scuola di posizione delle batterie da campagna.

Dopo che molti ed autorevoli scrittori di cose militari hanno preso ad esaminare con larghezza i cambiamenti imposti alla forma del combattimento dalla adozione della polvere senza fumo, non è necessario nè utile insistere con inevitabili ripetizioni su questo argomento. Invece è più opportuno, per ciò che riguarda l'artiglieria da campagna, che, se le batterie riesciranno da ora in poi a prendere posizione senza aver richiamata l'attenzione dell'avversario, potranno aprire il fuoco sul bersaglio che verrà ad esse designato dalla situazione tattica in quel momento, quasi colla certezza di non essere disturbate nell'adempimento del loro còmpito, non esistendo più l'indizio rivelatore che attirava sull'artiglieria in posizione il fuoco di quella nemica. È questo un fatto costituente un vantaggio così capitale, che dovrà tenersene grandissimo conto non solo col cercare posizioni coperte alla vista del nemico, ma altresì nella pratica di tutte le operazioni che possono influire sul segnalare a questo, in maggiore o minor grado, il luogo dove saranno chiamate a stabilirsi le batterie.

Lavori di riattamento della ferrovia maremmana sul fiume Fiora.

La brigata ferrovieri del genio, ogni volta che avvengono interruzioni ferroviarie, è autorizzata ad inviare alcuni ufficiali ad assistere per scopo d'istruzione ai lavori di riattivamento che vengono fatti eseguire dalle società delle ferrovie. Gli ufficiali che sono comandati a prendere conoscenza di tali lavori debbono compilare una relazione sui medesimi ed un progetto sommario indicante il modo col quale in ogni caso particolare si sarebbe potuto riattivare l'interruzione coi mezzi che posseggono le compagnie ferrovieri del genio. Fra le interruzioni ferroviarie più importanti avvenute in Italia in questi ultimi tempi va ricordata quella della linea Maremmana, che ebbe luogo nell'ottobre dello scorso anno per la caduta del ponte di ferro sul fiume Fiora. La singolarità del caso che si era offerto, ed il modo affatto nuovo col quale la società delle ferrovie della rete mediterranea potè ripristinare il passaggio, avendo destato uno speciale interesse, riteniamo opportuno di pubblicare su questa

Rivista la relazione che fu compilata in quel tempo e il progetto dei lavori che avrebbero potuto essere eseguiti dalla brigata ferrovieri, qualora avesse avuto l'incarico di riattivare l'interrotto passaggio. Questa seconda parte della pubblicazione ha solamente lo scopo di mettere in rilievo le svariate difficoltà che si sarebbero presentate impiegando, nel caso considerato, il materiale posseduto dalla brigata stessa.

Il cervo volante ed il suo impiego in alcune operazioni militari.

Memoria sul terremoto di Spoleto. — Maggio 1895.

Miscellanea. — Con una mitragliatrice Maxim al Niger — Istruzioni tedesche per gli esplosivi — Cannoni a tiro rapido da campagna e da montagna — Tipi economici di solaj e soffitti piani di ferro e laterizi.

Notizie. — *Austria-Ungheria*: Adozione di un moschetto a ripetizione per l'artiglieria e per le truppe tecniche — Adozione del piccone-accetta come sturmento portatile — *Francia*: Galleria sotto il colle del Parpaillon — *Germania*: Fucile che non uccide — Il nuovo cannone a tiro celere da campagna — *Persia*: Le condizioni dell'esercito — *Russia*: Adozione di utensili di equipaggiamento di alluminio — *Spagna*: Assegni per le fortificazioni — Pavimenti di cemento — *Stati Uniti*: Nuova macchina telegrafica scrivente — La sabbia impiegata nella pulitura delle superficie metalliche — *Svizzera*: Esperimenti di tiro con cartocci di polvere bianca e di balistite conservati a lungo nei magazzini — *Stati diversi*: La melassa nell'alimentazione del cavallo — Azione della calce, del gesso e del cemento sul ferro.

Revista de Engenheria Militar.

Settembre 1897. — *Idea generale sull'ordinamento difensivo dell'arcipelago della Madeira.*

Le considerazioni generali si aggirano intorno ai seguenti obiettivi: 1° Difesa marittima e terrestre del porto e della città di Funchal — 2° Difesa dei piccoli forti e delle baie che circondano l'isola di Madeira — 3° Difesa dell'isola di Porto Santo.

Ordinamento delle compagnie telegrafisti — Servizi di 1ª linea — Servizi di 2ª linea — Servizi di 3ª linea — Composizione normale di una sezione di telegrafisti — Composizione di una squadra volante — Composizione di una squadra di riserva.

Rivista bibliografica.

Revista técnica de Infanteria y Caballeria.

Settembre 1897. — *Metodo d' istruzione ginnastico-militare delle reclute.*

Il periodico spagnuolo si occupa del nuovo metodo di istruzione dei giovani soldati proposto dal maggior generale Ferraris, direttore della scuola centrale di tiro di Parma. Egli chiama il metodo una vera evoluzione nel procedimento pressochè seguito in tutti gli eserciti per convertire in soldati i giovani chiamati alle armi. L'interessante studio si suddivide nelle seguenti parti: Caratteri generali del metodo della istruzione — Locali e metodi prescelti per lo sviluppo di questa istruzione — Progresso dell'istruzione per cadauna settimana.

Isola di Cuba — Il territorio delle città — Alcuni dati geografici, militari e statistici.

Rivista militare straniera — Giappone: Scuola preparatoria locale dei cadetti — Riunione dei capi di stato maggiore delle divisioni a Tochio — Lavori di difesa del porto di Osaca — Stato di un reggimento di cavalleria giapponese sul piede di pace — Ordini circa il richiamo dei riservisti per un periodo d'istruzione alle manovre.

Gli scrittori militari nella guerra di Cuba.

Manuale di equitazione — Suoi principî e disposizione.

Precedenti per l'istoria militare di Cuba.

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO MILITARE

Pelleng, capitaine de l'état major de l'armée. *Les Italiens en Afrique.* 1 vol. in-8° avec cartes et croquis. — Paris, L. Baudoin, fr. 5.

Sauvage, lieutenant du 43e infanterie. *La guerre sino-japonaise* (1894-1895). — 1 vol. in-8°, avec atlas in-folio, comprenant 7 cartes et plans tirés en 5 couleurs. — Paris, Baudoin.

van Bever, colonel. *Quelques considérations sur les forteresses à grand développement.* — Anvers.

Plazanet, colonel. *Emploi de la cavalerie.* — Bordeaux.

OFFICIER SUPÉRIEUR TURC. *Étude critique des opérations en Turquie d'Asie pendant la guerre turco-russe en 1877-78, d'après des documents officiels.* — 1 vol. in-8°. — Constantinople, Keil.

OFFICIER SUPÉRIEUR TURC. *Aperçu critique des passages du Danube pendant les guerres turco-russes.* — 1 vol. in-8°. — Constantinople, Keil.

Règlement ministériel du 16 juin 1897 sur le recrutement, la répartition, l'instruction, l'administration et l'inspection des officiers de reserve et des officiers de l'armée territoriale. — Paris, Lavauzelle, broch. in-8°.

G. v. KLEIST, Oberst. *Manöver-Instruction für den Kavalleristen.* — Vierte Auflage. Berlin, Mittler, 1897.

MALTITZ, Premierlieut. *Der Dienst des Waffenoffiziers bei der Infanterie.* Berlin, Mittler. — In corso di stampa.

FRHR. v. SCHROETTER, Oberstlieut. *Leitfade für den Unterricht in der Geschichte und Geographie für Unteroffiziere und Kapitulantenschulen.* — Achte Auflage, Berlin, Mittler, 1897.

R. v. GEYSO, Hauptmann. *Die Fechtweise der französischen Infanterie.* Mit 22 Skizzen im Text. Berlin, Mittler, 1897.

KEIM, Oberst. *Taktik der Infanterie und das Gefecht der verbundenen Waffen 1896.* — Sonderabdruck aus v. Lobell's Jahresberichte über die Veränderungen und Fortschritte im Militärwesen. — XXIII Jahrgang. Berlin, Mittler, 1897.

v. REICHENAU, Generalmajor. *Einfluss der Kultur auf Krieg und Kriegrüstung.* — Berlin, Mittler, 1897.

RUDER, Oberstlieut. *Die Artillerie-Patrouille.* — Berlin, Mittler, 1897.

SCHROETER, Hauptmann. *Die Festung in der heutigen Kriegführung.* — Erste Abtheilung: Das Wesen des Festungsbaues. Die Landesbefestigung. Mit 14 Textskizzen und sieben Tafeln in Steindruck. Berlin, Mittler, 1897.

Taktik der Kavallerie 1896. — Sonderabdruck aus v. Löbell's Jahresberichte über die Veränderungen und Fortschritte im Militärwesen. XXIII Jahrgang. Berlin, Mittler, 1897.

Kriegsgeschichtliche Einzelschriften, herausgegeben von Grossen generalstabe. — Abtheilung für Kriegsgeschichte.

Heft 19: König Wilhelm auf seinem Kriegszuge in Frankreich 1870. Von Mainz bis Sedan. Zum 22 März 1897. Nebst den Plänen der Schlachtfelder bei Metz und Sedan. — 1897.

Heft 20 und 21. Die Operationen gegen Vinoy im September 1870. Mit einer Karte, sechs Skizzen und Vier Textskizzen, 1897.

Heft 22 und 23: Der Antheil der Grossherzoglich Hessischen Armee Division am Kriege 1866. Von v. Limmermann, Oberstlieut. Mit einer Uebersichtskarte, vier Plänen und vier Skizzen. Berlin, Mittler, 1897.

Frhr. v. Freytag-Loringhoven, Hauptm. *Die Heerführung Napoleons und Moltkes.* Mit 13 Skizzen im Text. Berlin, Mittler, 1897.

A. v. Holleben, general. *Die Pariser Kommune 1871 unter den Augen der Deutschen Truppen.* — 1897.

Kunz, major A. D. *Kriegsgeschichtliche Beispiele aus dem deutschfranzösischen Kriege von 1870-71.*

Erstes Heft: Nachtgefechte. I. *Das Nachtgefecht vom 18 august 1870 auf der Hochfläche von Moscou Ferme — Point du Jour.* Mit einem Plan in Steindruck, 1897.

Zweites Heft: Nachtgefechte. II. *Die Nachtgefechte gegen die kaiserlich französiche Armee.* Mit vier Skizzen im Text und einem Plan in Steindruck. 1897.

Drittes Heft: Nachtgefelde. III. *Die Nachtgefelde im Feldkriege gegen die Heere der französischen Republik.* Mit fünf Skizzen im Text und vier Gefechtsplänen in Steindruck, 1897.

Viertes Heft: Nachtgefechte. IV (Schluss). *Die Nachtgefelde im Festungskriege vor Strassburg, Verdun, Belfort und Paris.* Mit 8 Skizzen, 1897.

Fünftes Heft: *Attacken französischer Kavallerie auf deutsche Infanterie und artillerie.* Mit 1 Planin Steindruck. Berlin, Mittler, 1897.

Per la Direzione
Lodovico Cisotti
tenente colonnello M. T. A., incaricato

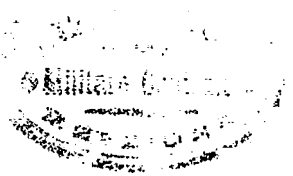
Demarchi Carlo, *gerente.*

ANNO XLII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA XXI. — 1° NOVEMBRE 1897





ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRESENTE DISPENSA

Alcune considerazioni nel governo delle piazze forti. — E. Rocchi, maggiore del genio . . . . . *Pag.* 1897

Caratteri tattici delle ordinanze di G. Adolfo. — Ragioni storiche sociali e militari che ne stabilirono il valore tattico. — Amedeo Guillet, tenente d'artiglieria . . . . . » 1909

Uno sguardo retrospettivo sugli avvenimenti della guerra tessalica, pel barone C. v. der Goltz. — B. D. — (*Continuazione e fine*) . . . . . » 1918

Studio analitico-comparativo sulla potenzialità militare della China, del Giappone e della Corea e guerra Cino-Giapponese degli anni 1894-95. — Aveta Federico, capitano 72° fanteria. — (*Continuazione*) . . . . . » 1933

Della leva sui giovani nati nel 1875 e delle vicende dell'esercito dal 1° luglio 1895 al 30 giugno 1896. — B. D. . . . . » 1952

Notizie politico-militari. — *x*. . . . . » 1966

Notizie militari estere:

Russia: *Ufficiali russi in Corea.* — *Trasferimento di ufficiali nello stato maggiore* . . . . . » 1976
Serbia: *Aumento della fanteria* . . . . . » 1976
Svizzera: *Riorganizzazione della fanteria della landwehr* . . » 1977

Rivista dei periodici militari . . . . . » 1979

Casa Editrice Libraria E. Voghera — Proprietà letteraria.

ALCUNE CONSIDERAZIONI
SUL GOVERNO DELLE PIAZZE FORTI

> È bello vincere una battaglia, ma è ancora più bello, o almeno più meritorio, difendere una piazza per un tempo che sorpassa certi limiti.
>
> MARMONT.

La grande importanza che riveste la carica di governatore di una piazza forte è stata riconosciuta in tutti i tempi, ed i più autorevoli scrittori hanno tentato di delinearne il carattere, di definirne i compiti e di coordinare alle sue speciali esigenze, determinate dalle condizioni sociali e militari dell'epoca, i particolari di un ordinamento difensivo.

Sul finire del medio evo, quando le piazze dovevano guardarsi, non soltanto dai nemici esterni, ma più ancora dalle ribellioni e dai tradimenti, delle indisciplinate soldatesche mercenarie che ne formavano i presidî, veniva, con speciali disposizioni provveduto ad assicurarne il governo. Francesco di Giorgio Martini (1) prescrive a tale uopo l'ordinamento delle *torri maestre*, parti principali e più elevate delle fortezze, con ingresso separato, dove il governatore domina tutti e non è dominato da alcuno, d'onde signoreggia sull'ingresso principale, e dove può fare l'ultima ritirata e le supreme difese, quando pure tutto il resto della piazza fosse perduto.

Nel secolo XVII, nell'assorgere dell'arte difensiva al concetto moderno, il cav. Deville (2) riassumeva i doveri del governatore di una piazza forte colle seguenti nobili ed elevate parole: « Un

(1) *Trattato di architettura civile e militare*, Capo XII. — *Delle torri maestre.*

(2) *La charge des gouverneurs des places.*

Di quest'opera, che può ancora al giorno d'oggi consultarsi con profitto, si hanno diverse edizioni e tra queste, due di Parigi (una del 1639 ed una del 1656) ed una di Amsterdam del 1674.

« governatore deve curare la sua piazza come la cosa che gli è « più cara al mondo e dalla quale dipende il suo onore e la sua « vita; poichè egli entrandovi deve prepararsi all'idea di non « sopravvivere alla sua caduta. Epperò dovrà proporsi di conser- « varla come se stesso, preoccupandosi di renderla sempre meglio « guardata e meglio munita ».

Nè meno nobili ed elevati sono i concetti che, sullo stesso argomento, espresse il Carnot nel discorso preliminare al trattato sulla difesa delle piazze (1):

« La linea di separazione (scriveva l'illustre difensore di An- « versa) esistente tra la bravura che costituisce la gloria degli « eroi e la ferocia che disonora i falsi bravi è tracciata nei cuori. « Le leggi positive, che devono essere sempre interpreti del « pensiero dei saggi, la determinano chiaramente. Quelle leggi « fissano il limite, giunto al quale un governatore può arrendersi « ed anzi lo deve, poichè dette leggi non lo autorizzano a per- « mettere l'eccidio della popolazione a lui affidata ».

Infine, per soddisfare ad un bisogno sentito e generalmente riconosciuto nell'esercito francese, durante il periodo di raccoglimento politico e militare che seguì l'epopea napoleonica, il generale Lamarre compilava un *progetto d'istruzione sommaria* ad uso dei governatori e dei comandanti superiori delle piazze forti del Regno, in tempo di pace, di guerra e d'assedio (2). In tale lavoro è maestrevolmente tratteggiata, in relazione alla poliorcetica del tempo, la via da seguire da colui che è preposto alla difesa di una fortezza, e, malgrado i sessanta anni trascorsi, e le sostanziali innovazioni avvenute in questo ramo dell'arte bellica, le norme ivi espresse non sono senza applicazione anche al giorno d'oggi, quando siano interpretate in relazione ai concetti fondamentali cui quello studio s'informa e siano riferite al grandioso quadro nel quale ora si delinea il dramma di un assedio.

---

(1) Vedi: *Memoire sur la fortification primitive: pour servis de suite au traité de* la défense des places fortes. — Paris, 1823.

(2) Questo importantissimo lavoro veniva pubblicato (senza indicazione d'autore) nello *Spectateur militaire* (Volume del 15 ottobre 1836 — 15 marzo 1837). Una traduzione italiana di Antonio Ulloa vide la luce nell'*Antologia militare napoletana* (Volumi 6, 7, e 8, anni 1838-39).

Così, ad esempio, le indicazioni riguardanti i contrapprocci contengono implicitamente il concetto della difesa attiva e manovrata, quale ora deve esplicarsi coll'organizzazione di linee difensive esterne e coll'improvvisazione di lavori campali.

Ma negli scritti pubblicati fino ad ora sul governo delle fortezze non vennero prese in esame con larghezza pari all'importanza dell'argomento le gravissime questioni d'ordine morale che si collegano alla difesa delle grandi piazze. Queste, che rappresentano generalmente le capitali, o i centri principali di uno Stato, contengono una popolazione numerosa e spesso turbolenta perchè composta in gran parte di classi operaie, le quali, inevitabilmente disoccupate ed immiserite per le anormali condizioni di una città assediata, costituiscono un elemento di disordini e di pericoli. Su tali moltitudini il governatore deve possedere la forza morale necessaria per poterne contenere le tendenze al disordine, per sventarne le trame sovversive e per resistere alle pressioni per la resa; senza di che correrà rischio di vedere irremissibilmente compromessa la resistenza di una piazza, se anche tecnicamente robusta e corrispondente alle odierne esigenze della difesa.

L'influenza della popolazione civile sulle sorti di una piazza assediata ebbe a rivelarsi in tutta la sua larghezza in due tra i più memorabili assedi dell'epoca moderna; quello di Anversa (1584-85) e quello di Parigi (1870-71); assedi, che, a tre secoli circa di distanza, presentano sotto questo aspetto una analogia che sorprenderebbe se non fosse noto che, in certe manifestazioni anormali della vita sociale, le moltitudini si comportano sempre nello stesso modo.

Filippo Maruix di Sant'Aldegonda, esperto uomo di guerra, ma più ancora esperto nell'arte di governare i popoli, ebbe a fare uso di tutta la sua sagacia ed energia per lottare contro la popolazione turbolenta ed esaltata di Anversa. Oltre che comandante militare, capo del magistrato municipale di città libera, dove gli conveniva non ordinare ma persuadere, il Sant'Aldegonda riescì sempre a piegarne a' suoi voleri gli abitanti; i quali, dopo la battaglia del Covenstein, scoraggiati e già ridotti a penosa strettezza di vettovaglie, avevano cominciato a tumultuare per le vie, per forzare alla resa. A questa, malgrado l'energica difesa, le

inondazioni della Schelda, ed i trovati del mantovano Gianibelli, non potè sfuggire il prode amico di Guglielmo d'Orange, come non potè sottrarsi alle oltraggiose censure dei suoi concittadini, che il giudizio imparziale della storia, tardivamente riparatrice, appena ora comincia a dissipare (1).

È noto quanto avvenne a Parigi dove il Trochu non riescì ad imprimere, nè direzione energica, nè metodo, nè unità d'azione alla difesa, come, non riescì a dominare la popolazione turbolenta ed il poco disciplinato presidio (2). Della caduta della piazza venne ritenuto responsabile e tale fatto grava tuttora e graverà forse per lungo tempo sul suo nome, nel giudizio di molti de' suoi concittadini.

Questi cenni bastano per dimostrare quanto siano elevati e complessi i doveri del governatore di una piazza, e quanto importi studiare le condizioni che si richiedono perchè possa soddisfare a tali doveri. Tali condizioni si riassumono, in linea generale, come segue:

« Affidare in tempo di pace il governo di una piazza a chi è « destinato a difenderla in tempo di guerra; dare a questo uf- « ficiale tutti i mezzi per tenersi pronto ad adempiere a tale « missione; deferire a lui tale autorità e tale parte d'iniziativa « e di responsabilità da rendergli possibile di concorrere, con « zelo efficace, a mettere la piazza in grado di far fronte a qual- « siasi contingenza e di sottrarla ai molteplici pericoli ai quali « si troverà esposta durante un assedio ».

È il principio della *permanenza* al governo di una piazza che si afferma anzitutto nell'indicato programma.

Quali tracce dell'applicazione di detto principio ci presenta la storia?

Nel medio evo, quando lo stato di guerra era quasi lo stato normale, si ravvisò opportuno, per assicurare la difesa di una piazza, di conferire l'*investitura a vita* del suo governo. Si veniva, con ciò, a creare un capo assoluto, sottratto a qualsiasi contestazione gerarchica, senza altro obbligo che quello di concorrere alla difesa comune, e dipendente esclusivamente dal

(1) Pietro Fea. — *Alessandro Farnese Duca di Parma.*
(2) Viollet-le-duc — *Memoire sur la défense de Paris.*

Sovrano (1). Un principe, un generale, che fosse venuto a cercar rifugio dentro le mura della piazza, diveniva l'ospite del governatore, qualunque fosse il suo grado, senza aver diritto di prendere verun comando.

Tale organizzazione feudale del governo di una fortezza soddisfaceva bensì al concetto della permanenza, ma conteneva anche il germe di conseguenze disastrose. L'investitura divenne un diritto di successione, e la proprietà personale si trasformò in proprietà ereditaria. I governi, conferiti dapprima ai più abili, ai più illustri, per imprese di guerra, non tardarono a cadere in mano di inetti, e l'eredità sostituita alla carica personale portò ad indebolire la difesa delle piazze che il principio feudale si era sforzato di consolidare.

La caduta del feudalismo apportò cambiamenti profondi nel governo delle piazze forti, che cessarono di essere proprietà *individuale* e divennero proprietà *nazionale*. Il governo non fu più affidato che a titolo personale ad ufficiali noti per fatti di guerra e benemeriti pei servizi resi, i quali avevano il più grande interesse a difendersi ad oltranza, poichè alla perdita della piazza teneva dietro quella dei molti diritti e privilegi inerenti alla carica di governatore. Le difese divennero energiche e la capitolazione di una fortezza cominciò ad essere riguardata come un atto colpevole e degradante.

Questa organizzazione, razionale come principio, non tardò, per le condizioni sociali dell'epoca, a dar luogo ad inconvenienti gravissimi. Massime in Francia, dove era più che altrove potente il favoritismo di corte, il governo delle piazze cadde in mano ai grandi signori i quali, sdegnando il soggiorno delle piccole città di provincia, preferivano di vivere nella capitale. Di qui la necessità, altamente deplorata dal Vauban, di sostituire al momento del bisogno, ai governatori permanenti, ma nominali ed incapaci, governatori improvvisati.

Coll'abolizione di tutte le cariche, stabilita dalla rivoluzione, divenne norma ciò che prima si faceva soltanto in via eccezionale

(1) Si possono citare ad esempio *le lettere patenti* di Carlo VI re di Francia, del 12 luglio 1398, che ordinano a coloro che governano fortezze per eredità o altrimenti, di metterle in stato di difesa e di ben guardarle.

ed in Francia, come altrove, il comandante di una piazza forte veniva nominato al momento della guerra. In tal modo questo servizio, essenzialmente territoriale, perdette definitivamente ogni carattere di permanenza, tanto favorevole per lo studio delle questioni difensive. Il comandante, provveduto di grado gerarchico, era eventualmente soggetto all'autorità di un ufficiale di grado superiore che manovrasse alla portata della fortezza; mentre poi la soppressione del governo permanente svincolò l'autorità civile da quella specie di soggezione nella quale dapprima si trovava verso l'autorità militare.

Gli inconvenienti derivanti da tale manchevole organizzazione, che si è trascinata fino ai tempi presenti, non tardarono a manifestarsi. L'insufficienza della preparazione a difesa, la scarsa, o nessuna conoscenza delle proprietà della piazza per parte dei comandanti, o governatori improvvisati, l'influenza conservatrice dell'autorità civile, non più trattenuta, condussero spesso a capitolazioni che potevano essere evitate. Napoleone, preoccupato, come è noto, dalla rapida caduta di varie fortezze, tentò di porvi argine facendo redigere nel 1809 dal Carnot il *Trattato sulla difesa delle piazze forti*, destinato a ricordare ai comandanti di queste l'importanza del loro compito e l'estensione dei loro doveri. Ma, siccome un buon libro non vale a rimuovere le tristi conseguenze di una istituzione viziosa, le poco decorose capitolazioni continuarono e lo stesso Napoleone ebbe a restarne vittima sul fine del periodo discendente della sua potenza.

Nella campagna del 1814, la piazza di Soissons, che formava la chiave di volta del piano di difesa ideato dal grande condottiero, investita da 50,000 collegati sotto gli ordini di Bulov e di Worouzoff, capitolava dopo appena due giorni. Il brigadiere Moreau, energico e valoroso ufficiale, affezionatissimo all'imperatore, era stato improvvisato a comandante di detta piazza. Ma, non essendosi reso conto della sua importanza, ritenne più utile, anzichè difenderla, come doveva, fino ai limiti del possibile, conservare all'armata il presidio e le artiglierie, con grande gioia di Worouzoff, il quale, sotto l'imminenza dell'arrivo di Napoleone, avrebbe detto, a proposito del malaccorto difensore: « Si prenda tutta la sua artiglieria e, se vuole, anche la mia, ma mi lasci passare subito l'Aisne ».

Esempi non meno deplorevoli, dovuti principalmente alle cause sopraindicate, si rinvengono nella guerra del 1870. Ricordiamo fra i tanti meritevoli di nota: la fenomenale impreparazione della piazza di Strasburgo, dove si aspettò ad abbattere gli alberi e gli altri ostacoli che mascheravano il campo di tiro, quando erano già in vista le truppe nemiche e dove non si trovarono dell'arma del genio che i pochi ufficiali della direzione locale e 20 zappatori entrativi a caso, dispersi del corpo Mac-Mahon: la singolare condotta dei governatori di Toul e di Schelestadt, che si astennero dal tirare sulla campagna per non distruggere le case esterne, e non impedire l'ingresso dei raccolti, e del governatore di Verdun, il quale, dopo un'onorevole resistenza, capitolava per conservare alla Francia il materiale della piazza che i tedeschi s'impegnavano a restituire *dopo la guerra*. Nè è da dimenticarsi l'azione preponderante che sempre esercitò l'autorità civile per affrettare la capitolazione, e che a Vitry-le-Francais, a La-Fere, ad Amiens, a Mezières, obbligò il governatore a cedere alle sue imposizioni. Non furono infine infrequenti i casi nei quali, come a Soissons, a Neuf-Brisach, il prestigio di quei governatori improvvisati era talmente scarso da non riescire a contenere neppure l'indisciplinatezza della guarnigione.

All'inerte e manchevole difesa di tante piazze, dove, al momento del bisogno, erano stati posti comandanti improvvisati, contrasta l'energica e gloriosa difesa di Belfort, che, per una singolare condizione di cose, ebbe la fortuna di avere un governatore permanente. Essendo partito da questa piazza, per concorrere alle operazioni del N.E., il generale Felice Douai, potè assumerne il comando, in via provvisoria, e conservarlo durante l'assedio, il colonnello Denfert, il quale, avendo ivi occupato per molti anni la carica di direttore del genio, veniva, di fatto a trovarsi nelle favorevoli condizioni di un vero governatore permanente (1).

Gli ammaestramenti, che possono trarsi da tutto ciò, sono evidenti. Rimane a vedere se e quanto ne venne tenuto conto negli ordinamenti odierni.

---

(1) Secondo il regolamento francese sul servizio di piazza, modificato col Decreto 13 ottobre 1863, e vigente nel 1870, il comando provvisorio di una piazza veniva affidato all'ufficiale che pel suo grado, o per la sua anzianità, vi occupava il primo posto, senza distinzione di arma o di carica.

In Germania, paese praticamente militare, il principio della permanenza nel governo delle piazze di guerra è stato applicato senza restrizioni. Ciascuna piazza, dipendentemente dalla sua importanza, è posta sotto l'autorità di un comandante, ovvero di un governatore coadiuvato da uno o più comandanti. Ad esempio, nelle grandi piazze di Metz, di Strasburgo, di Magonza, avvi un governatore permanente col grado di tenente generale ed un comandante col grado di maggior generale, o di colonnello. Nelle piazze minori, come Thionville, Sarrelouis, avvi un comandante col grado di maggior generale o di colonnello.

In Francia, col decreto presidenziale del 4 ottobre 1891, che regola il servizio delle piazze di guerra, l'ufficiale che ne deve dirigere la difesa è nominato fino dal tempo di pace dal presidente della repubblica, e prende, secondo i casi, il titolo di governatore, o di governatore *designato*.

Il comandante superiore della difesa di un gruppo, che comprende una piazza principale, ne è, di massima, il governatore; vi risiede e prende tale titolo fino dal tempo di pace (1).

L'ufficiale, designato ad esercitare il comando di una piazza soltanto in tempo di guerra, o d'assedio, può non risiedervi, e non ha, in tempo di pace, che il titolo di *governatore designato*. Al momento della mobilitazione si porta nella piazza e vi prende il titolo di governatore.

Presso di noi il principio della permanenza del governatore è, in massima, ammesso, e nella pubblicazione sulla *Guerra d'assedio*, compilata nel 1895, per cura del comando del corpo di stato maggiore, i vantaggi della sua applicazione vengono magistralmente riassunti nel modo seguente:

« Il comando di una piazza forte, in tempo di guerra, dovrebbe « rimanere affidato allo stesso ufficiale che l'ha tenuto in tempo « di pace.

« Sarebbe infatti di sommo vantaggio per la difesa la perfetta « conoscenza che quest'ufficiale ha dovuto acquistare dell'ordina- « mento generale delle fortificazioni, della disposizione e struttura

(1) In Francia sono costituiti, fino dal tempo di pace, gruppi di piazze, delle quali un ufficiale generale, o, eccezionalmente, un colonnello, è incaricato di preparare la difesa. Quest'ufficiale prende il titolo di *comandante superiore* della difesa.

« delle singole opere, del loro compito speciale e del loro arma-
« mento, non che lo studio che ha certamente fatto, dal punto di
« vista tattico, del terreno esterno, sul quale le riserve mobili della
« piazza saranno chiamate ad operare.

« Inoltre egli avrà avuto importantissima parte nella elabora-
« zione, o, quanto meno, nelle revisioni annuali del piano di di-
« fesa, e perciò sarà meglio d'ogni altro preparato ad affrontare
« le grandi responsabilità di chi deve dirigere la difesa; sarà ca-
« pace di maggiori iniziative; ispirerà alla guarnigione ed alla
« cittadinanza una più completa fiducia, di guisa che potrà eser-
« citare, con maggiore autorità e prestigio, quel supremo comando
« militare e civile, del quale, in caso di assedio, dovrà essere in-
« vestito. E, come è noto, i fattori morali hanno, anche in guerra,
« la loro grande importanza ».

Effettivamente, giusta le vigenti disposizioni, i comandanti delle fortezze possono essere nominati fino dal tempo di pace, ovvero *designati* appositamente nel *Bollettino di mobilitazione* (2ª parte).

È questa, come si vede, soltanto una soluzione media dell'ardua questione, e presenta grande analogia colle disposizioni adottate in Francia. Se, in tal modo, si riesce a rendere meno incerto ed aleatorio, di quanto avveniva col sistema degli incarichi improvvisati, l'ufficio del governatore di una piazza di guerra, molta strada resta tuttavia a percorrere per giungere all'applicazione integrale e costante del principio della permanenza.

È invero da riconoscere che non è facile conciliare questa istituzione del governatore permanente coll'odierno sistema d'organizzazione degli eserciti. Non poche difficoltà si oppongono a ciò: prima, quella della scelta dell'ufficiale da destinarsi al governo di una piazza. Se si prende tra gli ufficiali ancora giovani si può dare origine a spiacevoli raffronti e si corre rischio di offendere norme e consuetudini gerarchiche. Se si sceglie tra i più vecchi, il funzionamento del comando diviene più facile; ma la durata del governo sarà breve; l'ora della ritirata del governatore sonerà ben presto, e del principio della permanenza non si farebbe di fatto che un'effimera applicazione. Converrebbe forse rendere inamovibile la carica di governatore, escludendo per la medesima i

limiti di età fissati pel ritiro degli ufficiali dell'esercito e della marina (1).

Ma l'esame di questa, e di tante altre complesse questioni che si collegano al governo delle piazze forti, supererebbe i limiti imposti a questa nota. Accenneremo soltanto di volo alla costituzione dei *consigli di difesa.*

L'uso di consultare gli ufficiali più elevati raccolti in *consiglio,* seguito già dai Romani, venne continuato per tutto il medio evo. È però probabile che in tale epoca vi fosse presso il governatore di ciascuna piazza un *consiglio di difesa* che il governatore stesso si riservava di consultare nei casi più difficili, salvo a decidere poi del partito da prendere nel modo da lui ritenuto migliore.

Sorgono peraltro gravi dubbi intorno all'utilità di porre un consiglio di difesa a fianco del governatore di una piazza. « A forza « di discutere, di tenere consiglio, di fare dello spirito (notava Na- « poleone) avviene ciò che è sempre avvenuto battendo falsa strada. « Si finisce cioè col prendere il più cattivo partito, che quasi « sempre in guerra è il più pusillanime o, se si vuole, il più « prudente ».

Nè più favorevole alla costituzione dei consigli di difesa è il maresciallo Marmont (2). « Il comandante solo (egli osserva) sembra « interessato alla difesa, perchè egli è quasi solo a raccoglierne la « gloria, mentre coloro che sono sotto i suoi ordini non ne hanno « che a soffrire i disagi. Epperò, quando un comandante è di- « sposto ad arrendersi, è sempre sicuro di riportare l'approva- « zione di coloro che lo circondano e troverà molti ufficiali pronti « a togliergli i dubbi e le esitanze che potessero ancora allignare « nella sua mente. Allorquando, in consiglio riunito, si procede « ai voti per decidere se è tempo di capitolare, la maggioranza « è sempre per l'affermativa, ed è da ritenere che coloro, i quali « protestano vivamente contro la resa, non esprimerebbero l'av- « viso che proclamano, se la loro voce potesse spostare la mag- « gioranza ».

---

(1) La questione potrebbe anche venire risoluta quando fosse ammesso (come lo è presso di noi) di destinare alla carica di governatore di una piazza di guerra un ufficiale non in servizio attivo.

(2) *De l'esprit des institutions militaires.* — Chapitre dixième: *De la défense des places.*

Non si può non riconoscere il sottile verismo di tali considerazioni che difficilmente i fatti si prenderanno cura di smentire. Crediamo, a questo proposito, non fuori di luogo ricordare che a Belfort il colonnello Denfert aveva, in massima, risoluto di non convocare il consiglio di difesa se non nel solo caso prescritto dalla legge allora vigente, cioè a dire all'ultima ora, quando, aperte le brecce nel corpo di piazza, sovrastasse l'imminenza dell'assalto. Deciso, qualunque cosa avvenisse, a non cambiare il piano di difesa, egli non aveva bisogno del *consiglio*, il quale non poteva che facilitare la divulgazione dei suoi progetti e che non fu effettivamente mai riunito (1).

Effettivamente, durante lo svolgimento della difesa, quando, per la salute della piazza, l'autorità del governatore deve affermarsi incontestata ed indiscutibile al punto da potersi dire *tal governatore tale piazza*, un consiglio di difesa non potrebbe che diminuire la sua autorità.

In tempo di pace, invece, un consiglio, o commissione di difesa, quando ne siano opportunamente regolate le attribuzioni ed informata l'opera a larghi concetti, sembra il solo mezzo pratico per preparare saggiamente gli elementi della resistenza, chiamandovi ciascun capo servizio a discutere con piena cognizione di causa sulle questioni di propria competenza.

Presso di noi esiste, in ciascuna piazza, una commissione incaricata di compilare il piano di difesa, o di modificarlo in relazione ai più impellenti bisogni. Di tale commissione, presieduta dal comandante della divisione militare, fanno parte il comandante della piazza, nominato, o designato, fino dal tempo di pace, ed i capi dei servizi tecnici ed amministrativi. Nel caso che il detto comandante sia un ufficiale generale in servizio attivo, più anziano, o

(1) *La défense de Belfort*, par mm. E. Thiers et S. de la Laurencie. — Paris, 1871.
Si legge ivi che i generali, i quali si erano succeduti al comando di Belfort prima del colonnello Denfert, appoggiati dalle decisioni del consiglio di difesa, avevano dichiarato impossibile l'occupazione dei dintorni della piazza e delle opere avanzate, delle quali era stata iniziata la costruzione.
Non era con tali direttive che 80 mila prussiani sarebbero stati trattenuti per 103 giorni dinanzi a Belfort e quest'ultimo baluardo dell'Alsazia conservato alla Francia. Ma, non conviene dimenticare che la singolare condizione di cose, la quale diede a Belfort, sotto le apparenze della provvisorietà, un vero governatore permanente, fu la principale causa della attiva e ben condotta difesa, che assicurò le sorti di quella piazza.

più elevato in grado; del comandante della divisione, avrà egli la presidenza della commissione stessa, alla quale non interverrà il comandante della divisione.

***

Le piazze forti, osserva l'arciduca Carlo (1), sono un'arma ed un'arma possente; esse ordinariamente sono scudo, e talvolta puranche spada, perchè in mani abilissime sono buone cosi per difendere come per attaccare. Ma, nella loro qualità di armi, nota il Paixhans (2), bisogna continuamente migliorarle e forbirle, ed, anche nella pace, tenerle in stato prossimo alla guerra.

I giganteschi progressi raggiunti, nell'ultimo decennio, dai mezzi d'attacco hanno richiamato precipuamente lo studio degli ingegneri militari sulle multiformi questioni d'ordine tecnico, riflettenti l'applicazione delle industrie meccaniche a profitto della difesa; l'impiego delle grandi masse cementizie e metalliche; l'irrobustimento delle vecchie opere per metterle in grado di resistere all'azione degli odierni proietti. Nessuno contesta l'impellente necessità di tali studi; ma giova, altresì, tenere presente che l'arte difensiva non richiede soltanto la soluzione di problemi d'ordine tecnico, dipendenti dalle possibilità meccaniche delle costruzioni. I fattori morali, di alta importanza nello svolgimento di qualsiasi azione guerresca, lo sono tanto più nel grande dramma della difesa di una piazza forte, e tra i fattori morali primeggia quello della personalità del governatore, e della piena coscienza, in tutti coloro che sono destinati a coadiuvarlo, dei propri compiti e dei propri doveri.

Eppertanto si manifesta evidente la necessità di attribuire la dovuta importanza allo studio delle questioni le quali riflettono il governo delle piazze e di prepararne la soluzione nel modo che, per le preindicate considerazioni, si dimostra più conveniente, se si vuole evitare il pericolo che l'odierna ingegneria militare abbia a creare colossi coi piedi di creta.

E. Rocchi
maggiore del genio.

(1) *L'arte della guerra*, traduzione del generale Francesco Sponzilli, pag. 37.
(2) *Force et faiblésse de la France.*

CARATTERI TATTICI
DELLE ORDINANZE DI G. ADOLFO

RAGIONI STORICHE SOCIALI E MILITARI CHE NE STABILIRONO IL VALORE TATTICO

Sul principio del XVII secolo la società germanica era ancora travagliata da discordie religiose.

Già nel secolo precedente la violenta reazione ai nuovi concetti di culto aveva tenuto in armi due nazioni i cui Governi dimenticavano che il cammino delle idee non si arresta nè colle picche nè coi cannoni.

L'inevitabile spostamento degli interessi della parte più ricca della Germania causato dal nuovo ordine di idee, non poteva a meno di produrre una reazione che trovatane un'altra ancor più potente nella fede verso i nuovi ideali, doveva necessariamente darle di cozzo e produrre la guerra.

A quei tempi gli eserciti erano troppo vil cosa perchè dalla opposizione di due principii così netti si potesse discernere la natura delle forze belligeranti che questi principii difendevano.

Allora l'esercito non era il popolo armato ad uno scopo sentito e voluto; non poteva quindi incarnare nessun principio che lo caratterizzasse.

Se ciò fosse stato si poteva dire a priori che dei due eserciti lottanti, quello lottante per la nuova fede doveva essere il più forte.

Questo infatti era spinto alla guerra per salvare un'idea grande e che era tanto più sentita quanto più la si cercava di opporre; quello invece non lottava che per la cupida voglia di conservare i suoi vantaggi materiali chè di quei morali non sapeva nulla.

Ma se gli eserciti protestanti non sentirono e non potevano sentire (almeno in parte) la potenza di un'idea che rappresenta un passo così gigantesco sul culto della morale, la sentì fortunatamente chi era alla loro testa: Gustavo Adolfo.

Cresciuto ed educato in tempi nei quali era difficile per un capo di stato di sottrarsi alle idee dei suoi cortigiani, ebbe l'energia di svincolarsi da questa pastoia che alla sua mente ardita era un intoppo.

Egli ebbe il grandissimo merito di trasfondere nel suo esercito tutta la potenza del suo carattere.

Occorreva davvero un'enorme forza d'animo per potere, di quelle turbe fameliche, quali erano gli eserciti d'allora, farne un esercito disciplinato e valoroso.

Il talento di G. Adolfo apprezzò le condizioni sociali del suo popolo e di quello europeo e seppe conciliarle con le esigenze della guerra con un'armonia sino allora non mai più veduta da parecchi secoli.

E anzitutto ei mirò al reclutamento, la base vera, il germe da cui rampollano gli eserciti; e ricordando che senza la riforma degli uomini vana riesce quella delle istituzioni, lo volle, per quanto lo consentissero i bisogni del paese, nazionale.

Evidentemente ei si riportava agli splendidi risultati degli eserciti romani e avrebbe perciò desiderato di imitarli nel punto fondamentale del reclutamento, ma non potè; le ragioni storiche si impongono agli uomini, i loro voleri s'infrangono contro questa misteriosa potenza: il tempo storico.

Non poteva egli privare l'agricoltura, che è la madre di tutte le industrie, di tutte le braccia: il farlo a quei tempi di non ancora ben compreso amor di patria sarebbe stato follia.

E alla deficienza degli uomini supplì coll'artificio allora di moda dell'arruolamento dei mercenari.

Mercenari, ma li volle trattati alla stessa stregua dei nazionali acciò non nascessero nelle sue file quelle differenze che sono sempre causa di discordie. Così livellando i doveri e diritti di tutti i suoi militi, egli veniva a fonderli in un tutt'uno, cercando d'altra parte nelle tradizioni e nel suo nome che sonava energia e valore una causa che congiobata colle altre desse al suo esercito quel carattere che secondo la sua mente doveva avere.

Questo ne mostra quanto grave ei sentisse il peso di riunire un esercito che avesse rigidezza di costumi e disciplina e valore, allora che niuna norma stabiliva questo reclutamento, e gli eserciti

erano cosmopoliti e indisciplinati e sapevano null'altro che saccheggiare e predare, non conoscendo altro fine alle loro azioni che di vivere.

Possiamo perciò dire che per questo riguardo G. Adolfo fu il precursore dei tempi moderni nei quali le leggi sul reclutamento sono, o almeno dovrebbero essere, come dice stupendamente il generale Trochu, vere istituzioni.

Con un regolamento basato su così sani principii si era vinta la più forte resistenza che si opponeva alla costituzione di un vero esercito.

Ma siccome l'armonia delle parti è la condizione prima a cui deve soddisfare ogni organismo, vana forse sarebbe riuscita l'opera rinnovatrice che si proponeva il re, se al nuovo reclutamento non avesse fatto rispondere nuove ordinanze tattiche.

Questa armonia seppe G. Adolfo così felicemente creare, da segnare addirittura nel progresso dell'arte della guerra tracce veramente sentite.

Gustavo Adolfo fa epoca: le sue vittorie, troncate solamente dalla sua morte, sono tutta un'illustrazione della opportunità delle sue formazioni.

E allo studio di queste ora passeremo.

Ma anzitutto è necessario dichiarare che lo studio delle ordinanze dal punto di vista puramente tattico non si può fare astrattamente.

Nei risultati tattici influendo potentemente il terreno, le circostanze imprevedibili, non si può ragionatamente ottenere un effetto pratico da un tale studio.

Di tutte le formazioni tattiche che abbiamo studiate abbiamo veduto i vantaggi e gli svantaggi a fatti compiuti.

Niun uomo di buon senso si sarebbe mai potuto accingere a discutere con sicurezza un ordinamento tattico astrattamente.

Trattandosi qui di ordinanze che abbiamo già veduto alla prova possiamo, dai risultati ottenuti in questa, risalire alle formazioni in sè stesse ed esaminare in che modo queste abbiano influito sul successo.

Riportiamoci perciò colla mente un tantino a quei tempi e cerchiamo di indagare che carattere avesse allora il combattimento

e quali fossero quindi i criteri cui di necessità dovevano informarsi le ordinanze tattiche.

Con la scoperta delle armi da fuoco l'azione lontana acquistò un maggior valore tattico ma le imperfezioni di tali armi con la conseguente breve gittata non potevano apportare quel vantaggio che acquistarono di poi (sopratutto per l'invenzione delle baionette a manico vuoto) per il quale il fuoco divenne il mezzo tattico per eccellenza.

Tuttavia possiamo dire che grande fu l'influenza di una tale scoperta per riguardo agli effetti micidiali che produsse.

Il picchiere doveva sentirsi necessariamente avvilito di fronte ad un mezzo distruttivo così potente. Pure esso dovette essere mantenuto per esigenza tattica; il solo moschetto non aveva dunque risolto il problema che a metà, cioè per quanto si riferiva al fuoco.

Con la risoluzione incompleta del problema tattico nel nuovo senso delle armi da fuoco, le instituzioni tattiche non potevano fare un completo passo nel loro progresso.

Intanto possiamo segnare come conseguenza immediata dell'arma da fuoco i grandi effetti materiali e morali prodotti sugli individui.

Questo nuovo mezzo tattico dette un diverso indirizzo al combattimento, quindi per naturale conseguenza dovette dare un diverso indirizzo alle formazioni.

Per quanto si riferisce all'urto, esso, pur rimanendo a decidere del successo, fu assorbito per così dire dal fuoco che veramente caratterizzò il combattimento di allora.

Restava all'abilità dei capitani di sapere, con le armi allora esistenti conciliare nel modo più vantaggioso le due azioni tattiche che per necessità di tempo dovevano esplicarsi con due armi affatto differenti tra loro.

Gustavo Adolfo ebbe in ciò un occhio veramente felice e sfruttando sapientemente i mezzi di cui disponeva, trasformò le sue ordinanze tattiche in modo da renderle sommamente adatte al combattimento cui dovevano prender parte.

Egli cominciò dalle più piccole riforme per salire man mano alle più grandi e interessanti, obbedendo a quel principio naturale

per cui non sono possibili i grandi sforzi senza che una legge graduale li regoli.

Così egli armò la maggior parte della fanteria col moschetto a rotella, abolì l'uso della forcella, e dispose le cartucce in apposite giberne; alla fanteria tolse pure ogni genere d'armatura.

Già in queste innovazioni che possono sembrare futilità si vede un cammino verso quella semplificazione della grande macchina dell'esercito che ancora oggi forma la meta di tanti studiosi.

È un principio generale di meccanica che una macchina più è semplice meno è soggetta a guastarsi.

Vediamo ora quali furono le formazioni tattiche che, di fronte ai mezzi allora disponibili e al carattere del combattimento di allora, G. Adolfo adottò.

Per l'azione del fuoco, le ordinanze furono condotte necessariamente ad assottigliarsi onde non soggiacere totalmente alle perdite da quello prodotte.

Primo carattere adunque che G. Adolfo impresse alle formazioni delle sue truppe fu una sottigliezza relativa del fronte, che portava anche il vantaggio di un grande sviluppo di fuoco.

Veramente a voler essere giusti questa formazione fu per la prima volta adottata da Maurizio di Nassau ma questi non seppe riparare all'inevitabile inconveniente del frazionamento del comando che coll'adozione di un vasto fronte si veniva ad ottenere. Gustavo Adolfo ebbe dunque il merito di conciliare la relativa estensione del fronte con la comandabilità che interessa sommamente sul campo tattico.

Questo fu il carattere fondamentale delle formazioni svedesi; in grazia di esse gli enormi battaglioni imperiali irti di picche soccombettero a Breitenfeld e a Lützen.

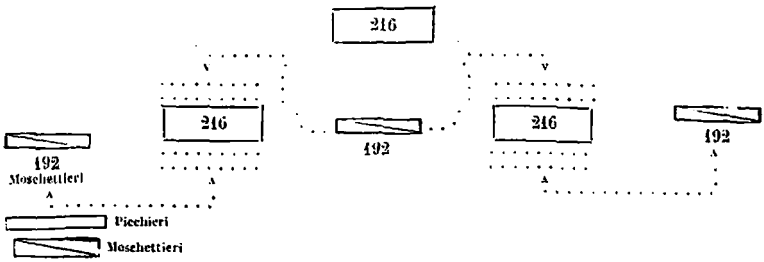
Dalla disposizione e dal numero dei picchieri e dei moschettieri rileveremo altri vantaggi che ebbero le ordinanze di Gustavo in conseguenza dei caratteri che queste venivano ad avere.

L'unità tattica della fanteria svedese fu la brigata nella quale scomparivano le divisioni amministrative di reggimenti e compagnie e vi erano soli drappelli di moschettieri e di picchieri.

Quella che fu detta *Brigata* piena contava *2016* uomini di cui

864 picchieri; però G. Adolfo adottò di preferenza per unità tattica la *mezza brigata* forte di *1224* uomini dei quali *648 picchieri*.

La sua disposizione era la seguente:



Da essa appare come, volendo far fuoco, bastava che il drappello centrale dei moschettieri si portasse innanzi ai picchieri per aver libero il fronte, e volendo evitare i drappelli laterali di moschettieri non avevano che a ripiegarsi dietro i contigui drappelli di picchieri, presentandosi in tal modo un fronte non interrotto di picche.

Con quest'artificio semplicissimo epperciò il migliore, le truppe erano in grado di rispondere all'una o all'altra delle due azioni tattiche.

La profondità dei drappelli, sia di moschettieri che di picchieri era di 6 uomini.

Non poteva aumentarsi la profondità dei picchieri, come sembrerebbe opportuno, poichè le picche (lunghe 11 piedi) delle righe dopo la 6ª non avrebbero avuto nessun effetto, essendo il drappello di 6 righe profondo 12 piedi circa. Nè poteva allungarsi la picca perchè Gustavo Adolfo la voleva maneggevole epperciò aveala anzi accorciata.

I drappelli di picchieri erano abbastanza piccoli per offrire poco bersaglio al fuoco nemico ed abbastanza forti per avere una certa potenza d'urto, armonia bellissima questa e che deve presiedere ad ogni concetto di formazioni tattiche.

I moschettieri sovente sdoppiavano le righe, il che ci mostra che G. Adolfo aveva compreso il risultato del fuoco ottenersi con lo sviluppo del fronte.

Da tutto quanto abbiamo detto sull'unità tattica della fanteria appaiono palesi i suoi caratteri tattici.

Sviluppo di fuoco, potenza d'urto e potenza di resistenza vulnerabilità minima.

Esaminiamo ora in che modo si coordinavano le azioni delle unità tattiche nel combattimento cui prendeva parte quasi tutto l'esercito.

Come fin dai più antichi tempi, per l'inizio, lo svolgimento e la soluzione dell'azione tattica. si distribuivano le forze in 3 schiere destinate a disimpegnare i compiti relativi alle 3 fasi del combattimento. Apparentemente queste 3 schiere non risultano esistere nelle ordinanze di G. Adolfo nelle quali compariscono solo 2 linee aventi ognuna una speciale riserva; ma esse dovevano in realtà esistervi tutte e tre poichè rispondevano ad un bisogno tattico che l'arbitrio d'un uomo non può eliminare.

L'artiglieria preludiava all'azione. G. Adolfo non usò truppe sparse il cui còmpito era precisamente quello della 1ª schiera.

Non avendo queste e dovendo di necessità produrre una certa perdita nelle forze nemiche prima di impegnarsi a fondo, ei si rivolgeva alle sue artiglierie per ottenere lo scopo che prima si era sempre ottenuto colla 1ª schiera.

Breitenfed che fu la battaglia classica vinta dal Re di Svezia fu iniziata con un vivissimo fuoco d'artiglieria sparsa su tutto il fronte, e questa fu la preparazione dell'azione tattica rispondente all'ufficio della 1ª schiera.

La 1ª linea, composta di mezze brigate di fanteria collocate in linea, completava col fuoco degli archibugieri l'azione dell'artiglieria e indi coll'attacco dei picchieri, s'impegnava a fondo, sostenuto dalla sua riserva speciale.

Chiarissimo appare lo scopo della 2ª linea di formazione uguale a quella della prima.

Nel suo concetto intimo doveva funzionare da grande riserva della 1ª linea; doveva perciò essere una massa decisiva per essere lanciata con l'ultima audacia, come dice Clausewitz, al momento decisivo e riparare la rotta o completare il successo.

Pel disimpegno di questi còmpiti le due linee ebbero i caratteri necessari.

Somma appare la loro comandabilità giacchè avevano ognuna un solo capo supremo che ne dirigeva le azioni principali, lasciando ai comandanti di brigata l'iniziativa delle azioni più immediatamente dipendenti dalle rispettive unità.

La distanza a cui le dette (linee) erano l'una dall'altra, mentre impediva che i danni non prodotti nell'una si verificassero nell'altra, manteneva abbastanza sentito il contatto per potersi soccorrere a vicenda.

E carattere che distinse vieppiù queste linee fu la loro grande manovrabilità sul campo tattico, ottenuto in grazia della loro leggerezza che peraltro non diminuiva la potenza d'urto o di resistenza.

A Breitenfeld sette cariche di cavalleria si dispersero contro il fuoco degli archibugieri. Ma non si può tacere, parlando delle ordinanze tattiche, di G. Adolfo, della cavalleria.

Quest'arma tolta dall'abbandono in cui era ingiustamente caduta dopo le splendide epoche di Alessandro e Annibale, riebbe il suo vero carattere tattico: l'urto.

Di fronte alla scoperta delle armi da fuoco il valore della cavalleria, come mezzo potente di successo, vacillò.

Nella confusione delle idee che sempre avviene all'indomani di una grande scoperta non ben maturata, i cavalieri credettero di supplire al loro diminuito valore armandosi anche essi di archibugi. E fu questo l'errore che portò la nobile arma sull'orlo della decadenza. Nella loro rabbiosa allucinazione quei forti videro svanire i bei sogni della cavalleria e dimenticarono il principio sommo che il segreto del successo per una massa di cavalli è *l'urto*. Vollero essere fanti e cavalieri e non furono nè l'uno nè l'altro.

Gustavo Adolfo intuì l'errore dei suoi predecessori e cercò un rimedio che se non fu scevro d'inconvenienti, ebbe però il merito di ridare alla cavalleria la sua vera arma.

Egli frammischiò ai cavalieri alcuni drappelli di moschettieri i quali dovevano dare agio a quelli di superare senza gravi perdite lo spazio battuto dai tiri nemici. Ma superato tale spazio l'azione doveva essere risolta unicamente con l'urto. Certamente questo frammischiamento inceppava in certo qual modo la libertà dei movimenti della cavalleria, ma bisogna riflettere qual passo

gigantesco avesse fatto il re rispetto a quei riottosi che negavano assolutamente la possibilità dell'impiego della cavalleria senza che fosse armata di archibugi. L'aver avuto, egli, il re, il coraggio di ridare alla cavalleria l'arma bianca, dimostra quanto chiaramente egli intuisse il concetto che di quest'arma ebbero sui campi gloriosi di Arbela e di Canne Alessandro ed Annibale.

Quanto all'artiglieria G. Adolfo precorse di molto i tempi coi cannoni di cuoio che adottò come artiglieria leggera.

Piccoli, leggeri, facilmente trasportabili (da un cavallo) essi dettero la prima idea dell'artiglieria da campagna.

Gettando lo sguardo sopra una carta che ne indichi lo svolgersi di una battaglia combattuta da G. Adolfo, il nostro animo prova un senso di compiacimento.

È la stima che nasce in noi per un uomo che seppe ideare e attuare ordinanze così bene rispondenti ai bisogni tattici.

Lo vediamo muovere, attaccare, resistere, con queste piccole masse che sembrano atomi rispetto ai pesanti nuclei imperiali.

Come Alessandro conobbe il segreto di disperdere le immense orde asiatiche, così G. Adolfo conobbe l'arte di annientare le geometriche forme degli imperiali.

Alla gente eslege che trascinò seco ovunque le imprecazioni di popolazioni che videro da essa barbaramente confuso il diritto di ospitalità con quello della forza brutale, il re di Svezia contrappose soldati disciplinati e sobrii; alla deficienza dei generali avversari il suo talento.

AMEDEO GUILLET
Tenente d'artiglieria

UNO SGUARDO RETROSPETTIVO

AGLI AVVENIMENTI DELLA GUERRA TESSALICA

pel barone C. v. DER GOLTZ

Continuazione e fine. — Vedi dispensa XX

III. — Lo schieramento.

La mobilitazione dalla parte turca si effettuò in modo regolare. Gli uomini del Redif dovevano essere radunati in sette giorni nelle caserme dei loro battaglioni; ed effettivamente quasi tutti i battaglioni furono riuniti in nove a dieci giorni, per prepararsi a marciare. I trasporti per ferrovia, come già fu detto, furono iniziati sulla linea dell'Anatolia il nono giorno di mobilitazione, e durarono il mese di marzo, ed anche in aprile e maggio per le truppe inviate più tardi. In totale furono inoltrati dalla Piccola Asia, alla costa, in cifra rotonda, 90,000 uomini e 18,000 cavalli. L'esercizio ferroviario non soffrì alcuna interruzione; tutto si compiè tranquillamente ed in buon ordine. Da Ismid o dalla vicina Derandje — il miglior porto nel golfo di Ismid, che nell'avvenire rimpiazzerà la vecchia Nicomedia — si imbarcarono le truppe per andare al mare di Marmara.

Esse, e così pure i trasporti provenienti dai porti della parte meridionale del mare di Marmara, sbarcarono a Rodosto (in turco; Tekfurdagk). A mezzo di marce a piedi raggiunsero la stazione di Muradlu della linea Costantinopoli-Adrianopoli, distante soltanto circa 30 chilometri, dove ebbe l'imbarco sulla ferrovia. Anche sulla linea della Rumelia i trasporti si susseguirono senza inconvenienti. Questi però verificaronsi sulla linea di diramazione Dedeagatsch-Salonicco, di guisa che dovette intervenire il governo.

Da Salonicco con opportune misure si proseguì di nuovo regolarmente; di poi seguirono le marce a piedi da Karaferia e Sorowitsch sino alla frontiera.

L'armata di operazione, come nel 1886, fu formata poco tempo prima avessero principio le scaramuccie. Il gruppo di armata della Tessaglia doveva comprendere 7 divisioni di fanteria, 1 divisione di cavalleria; 1 brigata indipendente di fanteria e la riserva di artiglieria; il corpo d'armata dell'Epiro 2 — e più tardi 3 — divisioni. Anche questa volta le grandi unità non furono composte coi riparti normali del tempo di pace, ma coi battaglioni e reggimenti man mano sopraggiungenti. La forza stessa ne fu differente sebbene il comando superiore si sforzasse di portare le divisioni a 16 battaglioni.

Sino alla rottura delle ostilità, dopo qualche indugio, le truppe furono così dislocate nella Tessaglia:

1ª Divisione Ferik Hairi Paschà: 20 battaglioni, 5 squadroni, 5 batterie, nella stretta di Tschaibissar (Damasi);

2ª Divisione Ferik Nechat Paschà: 13 battaglioni, 1 squadrone, 3 batterie, a Skompa;

3ª Divisione Ferik Memdouh Paschà: 14 battaglioni, 1 squadrone, 3 batterie, ad Elassona;

4ª Divisione Ferik Haider Paschà: 12 battaglioni, 1 squadrone, 3 batterie, ad Elassona;

5ª Divisione Ferik Hakki Paschà: 18 battaglioni, 1 squadrone, 1 batteria, presso Defkata;

6ª Divisione Ferik Hamdi Paschà: 20 battaglioni, 1 squadrone, 2 batterie sulla linea Koskioj-Leftokaria;

7ª Divisione: ancora in marcia;

La brigata indipendente, 8 battaglioni, ad Elassona;

La divisione di cavalleria, 15 squadroni, ad Ormans;

La riserva di artiglieria, 9 batterie, ad Elassona;

Il gran quartiere generale ad Elassona.

La 1ª, 2ª e 6ª divisione avevano spinto le loro truppe avanzate sino alla frontiera a Beydermen, Skompa, al Meluna e al Davia-Getschid e così pure a Koskiöj e Platamona, di fronte ed in prossimità dei posti greci.

Il corpo d'armata dell'Epiro aveva una divisione riunita intorno a Janina e Mezzovo, ed aveva spinto innanzi l'altra nella parte meridionale della provincia a Prevesa, a Luros e Pentepigadia, di fronte ad Arta, tenendo occupato abbastanza fortemente il confine.

Queste divisioni avrebbero dovuto constare di 36 battaglioni, 5 squadroni e 9 batterie, la prima al comando del Ferik Achmed Hifzi Paschà, il quale era nello stesso tempo Vali di Janina e comandante di tutte le truppe dell'Epiro, e la seconda sotto Ferik Mustafà Hilmi Paschà.

Il comando supremo di tutte le truppe poste in campo contro la Grecia fu assunto dal Muschir Edhem Paschà, il quale però conservò il comando dell'armata tessalica.

Questa nomina sorprese tanto nel proprio paese quanto all'estero, e sembra che fu fatta solamente quando riuscirono vane le trattative con altri generali. Edhem è un *homo novus*. Nella sua gioventù, come aiutante del Sultano, fece una splendida carriera ed a Plewna, avendo solo 30 anni, comandava già una brigata. Prima delle ultime agitazioni era generale di divisione e Vali di Kossowo. Ivi appresi a conoscerlo; una personalità gioviale, assai attraente, che godeva del favore generale degli indigeni e degli stranieri, e non sfuggiva il contatto colle distinte famiglie europee, come i suoi connazionali. Di grande robustezza corporale, erasi distinto, secondo i racconti del suo seguito, per tatto e prontezza nelle continue baruffe albanesi. Nè meno bene erasi comportato prima a Creta, avendo saputo procacciarsi la stima generale, come comandante superiore militare. Tosto dopo chiamato ad un posto nell'Anatolia come governatore generale, prese il comando contro i Drusi nell'Hauran e contro gl'insorti armeni di Zeitun. Il compimento di queste ed altre missioni gli procurò il favore del Sultano, la cui attenzione fu richiamata sopra di lui.

Quantunque già una volta fosse caduto in disgrazia e fosse stato allontanato dal palazzo, vi aveva pur sempre i suoi patrocinatori, e figurava fra le persone che in Yildiz erano considerate come partigiani della Corte. Egli non aveva ancora potuto dar prove di saper comandare una grande armata; la sua istruzione militare erasi fatta alla scuola francese e per propria esperienza pratica.

Come avviene spesso nei sovrani aventi forte e decisa passione autocratica, il Sultano Abdul Hamid II non ama scegliere gli uomini per cariche di grande responsabilità fra coloro la cui nomèa è già fatta, ed hanno già un posto determinato nell'opinione pubblica e da questa vi sono già particolarmente designati. Oggidì al Corno d'oro non havvi forse altro mezzo più acconcio per rendere impossibile un candidato ad un posto elevato, come l'astuzia di proclamarlo altamente come la sola personalità adatta.

Le persone di fiducia del Sultano debbono essere individui sconosciuti e senza un grande passato. Per coloro che conoscono l'ambiente, gli sperimentati capitani dell'impero ottomano, come Osman. Achmed Muktar, Fuad ecc., furono esclusi sin dal principio; ed esclusi questi ed alcuni altri, si può considerare felice la scelta di Edhem. Gli manchi pure l'imperiosa attività ed energia di Osman Paschà, il colpo d'occhio geniale di Achmed Muktar Paschà e lo spirito ardente di Fuà; egli però possiede brillanti qualità militari. Si dice di lui che in pari tempo sia una natura diplomatica assai ordinata, ma se ciò è, gli Iddii lo proteggono di molto: imperocchè senza questa qualità nessun comandante di armata può in Turchia conservare il suo posto nelle attuali circostanze.

Il suo capo di stato maggiore Omer Rudschdi Paschà, aveva coperto per lungo tempo in Costantinopoli l'assai difficile posto di capo di stato maggiore del 1° Ordu, della Guardia, e in quella carica aveva appreso a conoscere tutte le difficoltà che ostacolano l'operosità indipendente di un alto comandante, e così pure gli scogli contro i quali egli può naufragare. Molto calmo, riflessivo, temporeggiatore e previdente, già alquanto affaticato, era stato posto a fianco di Edhem Paschà come una forza moderatrice e calcolatrice.

Era sempre stato considerato siccome *persona grata* al Palazzo, e parecchie volte era stato impiegato in speciali missioni. Temporariamente aveva tenuto il comando interinale del 5° Ordu. Aveva la stessa età del suo comandante superiore. La sua istruzione militare era forse alquanto antiquata: in ogni modo aveva sempre goduto della considerazione di amante degli interessi scientifici.

Il suo adlatus colonnello Seiffullah Bey è d'origine circassa, e ricevette, se fui bene informato, la sua prima istruzione in Russia.

Egli venne in Turchia con suo padre, il circasso Mehmet Paschà: un abile soldato che per lunghi anni, ed anche durante i disordini del 1885-86, comandò come generale di divisione a Djisr Mustafà Paschà. Io lo conobbi nel 1883 alla scuola militare di Costantinopoli. Ivi nel 1884 fu mio coadiutore nell'istruzione del servizio di stato maggiore, la cui direzione gli fu poi affidata intieramente. Tale còmpito disimpegnò egli con particolare intelligenza sino a che, alle prime complicazioni colla Grecia (1), fu chiamato al posto di addetto militare in Atene, e più tardi inviato come console a Larissa e Volo. È una personalità soldatesca, fornita di eccellente colpo d'occhio e di molta iniziativa, assai vivace, anzi inclinato a facilmente lasciarsi trasportare, ma uomo d'azione ed abile sotto ogni punto di vista. Conoscendo in modo particolareggiato la Grecia, l'esercito greco e il teatro della guerra, era in grado di coprire il suo posto nella maniera più distinta.

Il colonnello Sabit Bey, l'ufficiale di stato maggiore più anziano del gran quartiere generale, ha studiato da ingegnere, e fu a Berlino per 3 anni presso il battaglione pionieri della Guardia, dove s'istruì praticamente: e vi è ancora assai noto, come uomo probo, serio, di temperamento calmo ed abile lavoratore.

Una personalità tutta propria è il tenente colonnello Enver Bey, oggidì Paschà, il genero di Mehemet Ali Paschà (Detroit) morto nel 1878 in Albania e già comandante superiore dell'arma del Danubio nella guerra russa. Enver è uno spirito vivace, una testa ricca di idee, facile alla critica e nella vita del tempo di pace propenso a perdersi in dubbi teorici, ma vigoroso di temperamento, amante dell'azione, cui, mancavano soltanto le occasioni serie e le operazioni reali della guerra, per confermare l'aspettativa, ch'io aveva concepito di lui, che nel momento serio scomparirebbero subito i dubbi provocati dalla passione teorica, e prenderebbe il sopravvento l'impulso derivante dal talento naturale, dal giusto colpo d'occhio e dalla passione dell'azione. Egli pure conosce minutamente il teatro della guerra, imperocchè da fanciullo visse

(1) Negli anni 1885-86.

molti anni a Larissa, dov'era in guarnigione suo padre, quale generale turco di cavalleria. Nell'anno 1894, nel viaggio di stato maggiore da me diretto, nel quale però si poteva prendere in minuto esame soltanto la difesa, egli comandava l'armata turca. Alcuni anni prima egli stesso era stato il direttore di un viaggio di stato maggiore nella Macedonia.

Seiffullah ed Enver sino alla guerra non erano di certo stati favoriti dalla fortuna, e nelle promozioni avevano dovuto vedersi saltare da colleghi più giovani e meno dotati, ma il destino non li ha dimenticati. Ambedue furono promossi generali di brigata sui campi di battaglia della Tessaglia, ed ora hanno innanzi a sè una splendida carriera.

Scendendo poi abbasso, verrei già a coloro che furono miei discepoli, fra i quali si possono contare tutti gli altri ufficiali dello stato maggiore. Rinuncio perciò al tentativo d'ulteriori descrizioni di caratteri, quantunque vi sarebbero attraenti schizzi da presentare.

L'armata, rispetto allo stato maggiore, non era di certo dotata male. La pluralità degli ufficiali dello stesso, sarebbe stata in grado di coprire il suo posto in qualsiasi esercito europeo. Per tutti poi vuolsi ricordare un'ottima qualità che pel soldato ha grande valore: quella di essere giovani. Soltanto alcuni dei più anziani ufficiali superiori hanno raggiunto il quarantunesimo anno; tutti gli altri stanno intorno ai trent'anni, che è l'età migliore pel servizio in guerra.

Tuttavia debbo dedicare alcune parole ad un ufficiale, che veramente, nello stretto senso della parola non appartenne allo stato maggiore dell'armata campale, al colonnello ed aiutante di campo Mahmed Bey, il quale operò come ufficiale di stato maggiore ed ebbe un comando indipendente. Egli è una delle più spiccate personalità dell'esercito turco. Giovane, pieno di spirito, di prestante corporatura, cresciuto nella più alta società come figlio del Ghazi Mukthar Paschà, stimolato ad un nobile sentimento d'onore dall'esempio del preclaro genitore, in splendida posizione, ammogliato con una principessa egiziana, possiede tutte le doti che nelle circostanze abituali danno diritto ad una grande carriera. Resta solo a vedersi se coteste splendide qualità non destino in

quel suolo speciale orientale, una corrente troppo forte dei nemici e degli invidiosi. Se gli riesce di sfuggire a questo pericolo, egli presterà alla sua patria, che ama ardentemente, i più grandi servizi. Egli ha dimostrato, non è guari, la sua capacità pei grandi quesiti della guerra colla pubblicazione di pregevoli studi sulla difesa di Costantinopoli, sulla campagna di suo padre contro la Russia ed i combattimenti sul Danubio nel 1877.

Pur egli è ben noto a Berlino ove per 7 anni appartenne al 2° reggimento fanteria della Guardia, e nello stesso tempo frequentò l'accademia di guerra. Costituitosi ivi un buon fondamento di studi, egli ha continuato ad aumentare le proprie cognizioni da istruttore alla scuola turca dello stato maggiore e studiando con zelo da sè. Allo scoppiare della guerra, lasciato senza posto presso l'armata mobilitata, andò, come suol dirsi da volontario alla frontiera e partecipò alla pugna.

Fra gli ufficiali, non appartenenti allo stato maggiore che si sono distinti ne' posti più elevati, è da annoverarsi in prima linea il generale d'artiglieria Riza Paschà. Egli di certo non ha più di 35 o 36 anni, è vigoroso, dotato di colpo d'occhio pratico, e di alto sentimento militare e di una vena di spirito inesauribile. È fornito in sommo grado di un'intelligenza naturale per le cose della guerra, ed Edhem Paschà e la sua armata ebbero di certo in lui un potente ausilio. Abbiamo già detto che l'artiglieria deve assicurare al comandante turco un sicuro appoggio per la direzione della battaglia, e perciò fu ottima disposizione l'aver posto alla testa di quest'arma un comandante così abile.

Nel gran quartiere generale, secondo tutte le notizie, si lavorò con diligenza e i suoi ufficiali non erano, come prima, legati alla loro tenda, ma di continuo in moto presso le truppe. Giornalmente tenevansi conferenze intorno alle operazioni future. Non mi è noto se si venne all'adozione di un determinato piano. In ogni modo non si avrebbe potuto metterlo in esecuzione, perchè colla dichiarazione di guerra e coll'ordine di iniziare le ostilità, pervenne pure in Elassona il piano di guerra stabilito a Jildiz dal consiglio di guerra della Corte. Esso diceva: « Offensiva dell'armata attraverso le due strette di Beydeghirmen e Tschaihissar, con direzione generale sopra Zarkos. » Era questo all'incirca il

vecchio piano del 1886, col quale miravasi alla distruzione delle forze greche in Tessaglia e ad un decisivo attacco contro il fianco sinistro delle forze principali, per gettarle contro l'Ossa o il lago di Karla, e così terminare prontamente la lotta.

I Greci dapprima eransi radunati presso al confine in tre gruppi di forza quasi eguale. I due gran comandi di Atene e di Larissa formarono due forti divisioni, quello di Missolunghi la terza. Le divisioni dovevano avere la stessa forza di due brigate di fanteria, di 6 battaglioni ciascuna, e di 3 a 4 battaglioni di Evzoni e di circa 9 batterie; ma nel fatto avvennero anche qui sensibili differenze nella distribuzione delle forze. Del resto codeste differenze si dimostrarono opportune, poichè l'importanza dei singoli gruppi era differente.

La 1ª divisione, al comando del colonnello Makris, si radunò presso Larissa. Essa comprese, da ultimo, 20 battaglioni, 20 batterie e 5 squadroni, ai quali si unirono ancora 2000 volontari. Essa spinse innanzi avanguardie a Rapsani, ai passaggi del confine presso il lago di Nezeros, al Davia-Getschid presso Koskioj, al passo di Meluna ed a Tirnavos, e così pure nelle due importanti strette di Beydeghirmen e Tschaihissar e al passo di Reveni.

Una sola brigata, colla massa dell'artiglieria e colla cavalleria, rimase a Larissa.

La 2ª divisione, comandata dal colonnello Mauromichalis, si pose intorno a Trikala, con avanguardia a Kalabaka e forti avamposti al confine. La sua forza era di 12 battaglioni, 8 batterie e 4 squadroni. Anche a questa si unirono corpi di volontari che si portarono avanti presso la frontiera.

La 3ª divisione, colonnello Manos, 15 battaglioni, 9 1/3 batterie, 5 squadroni, si raccolse in Arta e dintorni, avendo con sè forti reparti di volontari, i quali assunsero la sorveglianza del corso del fiume sino a Kalaritae, e l'osservazione di contro a Mezzovo.

Il comando superiore fu affidato al Principe ereditario Costantino, cui fu dato quale capo di stato maggiore il colonnello Sapounsakis, figlio del generale già comandante dell'armata greca, che tenne il comando alla frontiera anche nel 1886.

A difesa di Larissa, già sin da prima della guerra, furono intrapresi alcuni lavori, ma la designazione di quella località come piazza forte che ebbe corso nella stampa, non è affatto giustificata. Su tutte le linee del confine, oltre ai blockaus già esistenti, furono erette fortificazioni.

Ma su quelle alture formate da rupi non vi è sufficiente terra da smuovere, e però, come già nel 1886, per formare prontamente dei parapetti servirono sassi e pietre.

Presso Tyrnavos, nella stretta di Zigos e finalmente di fronte a Prevesa, furono formati terrapieni per batterie ed opere di terra e si resero praticabili le strade che conducevano ai siti più importanti e furono gettati ponti di barche sul Salamavria a Gunitza, all'uscita della stretta di Kalamaki e presso Baba all'entrata della valle del Tempe.

Così fu preparato il collegamento delle truppe ai confini e la difesa degli stessi su tutta la linea.

Vuolsi ancora ricordare che il Pireo, e i golfi di Arta, Corinto e Volo, furono assicurati con mine, diguisachè nel caso di un blocco da parte di flotte estere, per comunicare coll'armata sarebbe rimasta aperta la strada che dalla capitale per Chalkis ed Eubea mette alla Scala di Oreos.

Se si esamina lo schieramento delle due armate, dalla parte turca si scorge subito la mancanza di accordo fra la disposizione delle forze e il piano di operazione ordinato più tardi. La ripartizione in due gruppi principali, l'armata di Tessaglia e il corpo dell'Epiro, derivò veramente dalla natura stessa del teatro di guerra. Solamente la prima non era pronta a marciare innanzi coll'ala destra, nella direzione generale di Zarkos ma bensì poteva soltanto puntare dritto contro Larissa, tagliando la fronte avversaria pel passo di Meluna. E acquista forza la persuasione già accennata che l'autorità suprema non considerasse come due cose inseparabili lo schieramento e il piano di operazione, e non avesse informato il suo lavoro a questo concetto. Se è così, sfugge alla critica il fatto: che le masse, al momento dell'azione, non siansi potute dislocare, come si fa con i pezzi nel giuoco degli scacchi, e che nella prima posizione presa non siasi tenuto conto del movimento in avanti sino al primo gran fatto d'armi. Per rendere

possibile l'avanzata a massa dell'armata sopra Beyderghirmen e Tschaibissar sarebbe stato mestieri che almeno due divisioni, la riserva dell'armata l'artiglieria di riserva e la divisione di cavalleria fossero state scaglionate dietro la 1ª divisione e che fosse stata preparata la mossa per irrompere attraverso le due strette. Nel momento in cui principiarono le ostilità era cosa cattiva il far mandare la 3ª e la 4ª divisione e le riserve da Elassona a Dominik e Mologusta per le montagne. Lungo il confine, intieramente vedute durante il giorno dalle alture del passo di Meluna, da quelle di Kurtsiovali e Papa-Livado, dovevano compiere sopra difficili strade, una marcia di fianco che in ogni modo non poteva rimanere nascosta. E avrebbesi anche dovuto terminarla sotto l'impressione dei combattimenti che già avevano luogo in grande vicinanza delle colonne marcianti, e poichè nulla era stato preparato per aprire il passo attraverso le strette situate innanzi, così, le masse di truppa sopraggiungenti, invece di aiutarsi l'un l'altra, forse non avrebbero potuto che ammucchiarsi.

Poichè lo schieramento fu stabilito nei suoi particolari nella capitale, non si può perciò muovere alcun appunto al comandante in capo. Ma sembra che a Costantinopoli si sia mancato di previsione. Chi conosce le condizioni del paese immagina benissimo che lo schieramento fu l'opera del ministero della guerra incaricato della mobilitazione e che il piano di guerra fu compilato da una Commissione nel palazzo del Sultano.

Edhem Paschà ebbe contezza del piano di guerra troppo tardi. Per la mole odierna degli eserciti e per le difficoltà di alloggiarli, oggidì imperiosamente s'impone la necessità che i generali destinati pel comando, od almeno i loro capi di stato maggiore, siano iniziati ai grandi progetti del comando supremo. Brevi ordini telegrafici, quali partirono dal grande quartiere generale per le singole armate nei primi giorni della campagna del 1870, non basteranno più, se desse non hanno già avuto prima conoscenza di quei progetti.

Poichè trattasi di operazioni sopra un solo ed unico teatro di guerra, le quali non influivano sopra armate vicine, sarebbe stata ottima cosa l'affidare in via riservata al comandante supremo e al suo stato maggiore tanto le disposizioni per lo schieramento quanto il piano di operazione.

Era possibile che il concetto trasmesso per telegrafo da Ildiz a Elassona, in sè stesso perfettamente giusto, non fosse attuabile, sia per le difficoltà del terreno o per le disposizioni del nemico, sia per altre cause imprevedibili, che da lontano non si possono ponderare, ed era pure possibile che per un caso qualsiasi un altro concetto apparisse assai più vantaggioso. Quando il generale Scherer dovette esaminare il primo piano di guerra compilato dal giovane Bonaparte, si espresse intorno al medesimo in maniera breve e concisa: « Chi ha fatto un tal piano, deve anche eseguirlo ». Ciò era detto in modo sarcastico, ma conteneva una regola meritevole di riflessione, che invertendo i termini, suonerebbe anche così: « chi è incaricato di eseguire un piano, deve pure compilarlo ».

Nel fatto il piano di guerra non fu attuato, e il motivo primo fu la disposizione dello schieramento.

« Errori commessi nella primitiva radunata delle armate non si « correggono compiutamente per tutto il corso della campagna »: così dice la regola relativa del Feldmaresciallo Moltke, e ne sono esempi classici la campagna austriaca del 1805 e la francese del 1870.

Si può anche criticare la distanza relativamente grande della 5ª divisione e l'estesa dislocazione della 6ª.

Da Diskata ad Elassona vi sono due brevi tappe od una forte (1). Se le ostilità scoppiavano improvvisamente, la 5ª divisione non sarebbe giunta in tempo. Essa, inoltre, non stava riunita, ma co'suoi distaccamenti stendevasi sino ai dintorni di Grebena e di Kiprios (Kipurion). La sua dislocazione aveva per scopo di mantenere il collegamento col campo dell'Epiro. Codesta disposizione non è di nostro gusto, essa ricorda la strategia del secolo scorso prima dell'èra napoleonica; epperò sul teatro di guerra turco-greco appare giustificata. Circostanze affatto differenti dalle solite, richiedono pure altri modi di condotta.

Astraendo anche dallo stretto ordine del Sultano di sorvegliare la frontiera in tutta la sua estensione, l'ampio tratto fra il Sarantaporos e Mezzovo non poteva restare senza un forte presidio. In

(1) Per norma si calcola da 10 a 12 ore di marcia. Io percorsi quel tratto di strada a cavallo il 29 maggio 1894 in otto ore e mezza.

esso ha stanza una importante popolazione greca e sarebbe tosto divenuto il campo delle schiere dei volontari. Ne sarebbero derivati all'armata seri disturbi. La sollevazione avrebbè pur anco potuto estendersi sino alle retrovie. Tuttavia poche forze avrebbero bastato all'uopo; e in ogni caso prima di passare all'offensiva, avrebbesi dovuto richiamare la divisione, imperocchè una forte avanzata copriva nel modo migliore il paese retrostante.

La 6ª divisione stava sull'altra ala — ad eccezione di piccoli drappelli spinti avanti — metà a Koskiöj e metà al di qua della montagna, al pendìo orientale dell'Olimpo presso Leftokaria.

Sino a che eravi pericolo di un offensiva greca, era opportuno che un grosso reparto fosse disposto fra i monti e il mare per trattenere le colonne che si avanzassero verso la costa. Tostochè questo pericolo svanì, e cioè quando invece della greca ebbe principio l'offensiva turca, il distaccamento diveniva inutile. Se non si voleva o non si poteva fare avanzare la 6ª divisione per la valle del Tempe, essa doveva riunirsi all'armata.

Dal fatto che nel momento decisivo ambedue le ali estreme erano così distanti dal grosso dell'armata, si viene all'idea che il comandante dell'armata turca fu sorpreso dalla dichiarazione di guerra quanto il nemico. Ciò è anche confermato dai rapporti fino ad ora resi noti e non avrebbe dovuto accadere.

Nessuna armata di qualche forza può trovarsi così riunita da muovere come un battaglione, tostochè ne abbia ricevuto l'ordine. Essa ha bisogno di tempo per ammassarsi.

Per quanto sia da consigliarsi la massima discrezione nei grandi affari dello Stato, pur nondimeno il comandante supremo dell'esercito deve essere a parte del secreto, e sapere qualche tempo prima se la guerra è cosa decisa o no.

Si dirà che egli doveva prevedere ciò che sarebbe avvenuto, ed agire in conseguenza di propria iniziativa. In primo luogo è dubbio se possedesse la relativa facoltà, e poi nell'impero turco nulla è prevedibile con certezza sino a che il Sultano non abbia detto la parola decisiva. È certo che Edhem Paschà, prima di ricevere il dispaccio riflettente la dichiarazione della guerra, non sapeva affatto ciò che accadrebbe. Non è facile, in siffatte circostanze,

di comandare un'armata: e di questo è mestieri che la critica tenga conto.

Una creazione non molto fortunata fu quella della brigata indipendente come riserva dell'armata. Trattenendola indietro si esclude una grossa unità dalle disposizioni strategiche e diviene utile soltanto sul campo di battaglia ove il comandante potrà impiegarla personalmente in un colpo decisivo.

Riserve d'armata durante le operazioni sono vantaggiose nel solo caso che l'armata sia composta di due unità e che l'azione del comandante ne resti press'a poco paralizzata.

I nostri ufficiali di cavalleria non approveranno che la divisione di cavalleria sia stata tenuta indietro presso Ormanly, dovendo la cavalleria indipendente essere spinta innanzi a grande distanza. Ma un semplice sguardo alla frontiera greca ci ammaestrerebbe che fu duopo tenere altra condotta. La catena montana divisoria con brevi e pietrosi pendii s'innalza quivi, e non presenta che un angusto spazio libero occupato da blockhaus e da piccole opere fortificatorie. Al primo colpo le palle fischierebbero in tutte le direzioni e sull'intiera estensione, e per le masse di cavalieri non eravi terreno adatto dovendo salire per quelle erte coperte di ghiaccio coi cavalli a mano od al massimo al passo. La divisione di cavalleria non riscontrava terreno acconcio al suo impiego che nella bassa pianura tessalica.

Lo schieramento greco non lo si può giudicare alla stregua delle norme strategiche e tattiche, poichè sovratutto prevaleva l'interesse politico. Esso appare non appropriato nè per l'offensiva nè per la difensiva e lo sminuzzamento delle forze in tre parti quasi uguali sopra tutta la parte settentrionale del regno fu evidentemente inopportuno.

Ma rispondeva all'intenzione di prendere su tutto il confine una posizione minacciosa per far impressione sulla Turchia e sulla Europa paventante la guerra, a favore dell'avventura cretese e delle esigenze politiche. Questa impressione è mancata, e lo schieramento risultò allora a svantaggio dell'armata.

Cotesti tre gruppi avrebbero dovuto creare su tutto il fronte punti d'appoggio per la guerra di guerriglie e per incoraggiare la popolazione a sollevarsi.

A quest'uopo dal punto di vista militare sarebbero state convenienti i seguenti due piani, che accenniamo all'ingrosso:

Riunire tutte le forze ed appoggiati alla flotta, avanzare dalla Tessaglia e battere una parte delle truppe turche non ancora riunite, mentre contro l'Epiro si impiegherebbe solamente quel tanto di truppa, fra la quale i volontari, necessario a trattenere il corpo turco ivi stanziato. Oppure adottare il concetto opposto e precisamente: fare guerra difensiva, tenace e per zone, in Tessaglia e al sud sull'Othrys, poi alle Termopili e all'Oeta, e col grosso delle forze attaccare l'Epiro per Arta e Kalarytae, fomentarvi l'insurrezione, e tentare di rendersi padroni di un pegno per la pace.

Il primo concetto, l'offensiva in Tessaglia, non presentava probabilità di riuscita che nel caso la si fosse intrapresa di sorpresa prima che l'armata turca giungesse al confine. Ma l'armata non vi era stata preparata nel tempo di pace, nè ciò potevasi improvvisare lì per lì. Passato il momento opportuno non era più possibile alcun successo. Spingersi al mare fra l'Olimpo e il litorale non riuscì già ai Romani contro il Re Perseo. Essi dovettero girare i Macedoni, eseguendo un largo giro pel passo di Pietra, e la strada da essi scelta deve essere stata quella su cui trovansi Elassona ed Aja Dimitri, imperocchè neppure allora potevasi marciare colle armate attraverso le cime dell'Olimpo.

Eguale condotta avrebbero dovuto tenere adesso i Greci, ma se ciò non avveniva nei primi momenti delle complicazioni — all'incirca al tempo della spedizione cretese — venivano ad urtare, presso Elassona, contro la forte posizione del convento di Panagia, della quale non erano in grado di impadronirsi. Dovevasi pertanto rinunciare a questa impresa, la cui riuscita era necessario fosse stata preparata assai tempo prima. « *Les succès ne s'improvisent pas!* » (1), e questa verità è facilmente dimenticata dai leggieri abitanti del sud.

Sarebbe quindi stato conveniente di prendere in serio esame la seconda proposta. A quest'uopo occorreva di impiegare contro l'Epiro due complete divisioni riunite, e di radunare quella della

(1) Parole di Leone Gambetta.

Tessaglia, appoggiata dall'insurrezione popolare, in località adatta, da cui potesse condurre l'offensiva per linee interne contro i vari distaccamenti turchi.

L'influenza delle ragioni politiche sulle misure militari, e specie su quella così importante dello schieramento dell'esercito, non deve essere preponderante, sebbene di rado la si possa escludere compiutamente. La campagna tessalica conferma ancora una volta questa regola. Che se poi collo schieramento delle forze si mira ad esercitare soltanto una pressione politica, lo si regoli in modo che nel caso si debba passare all'azione guerresca, lo si possa fare con vantaggio!

B. D.

STUDIO ANALITICO-COMPARATIVO

SULLA

POTENZIALITÀ MILITARE DELLA CHINA, DEL GIAPPONE E DELLA COREA

E

GUERRA CINO-GIAPPONESE

DEGLI ANNI 1894-95

Continuazione. — Vedi dispensa XVIII

PARTE 3ª.

IL GIAPPONE.

Il Giappone (dal Cinese Ci-pan-kuo, regno del Sole levante, o dal giapponese Sho-ya-shim, otto grandi isole) e formato:

		abitanti	superficie
1°	Dalla grande isola di Hondo . . .	31,500,000	226,600
2°	» » Kin-siu . . .	6,000,000	44,000
3°	» » Si-kok (4 prov.).	3,000,000	18,000
4°	» » Sodo	105,000	900
5°	» » Avadsi-o-Avadse.	182,000	500
6°	» » Oki	31,000	350
7°	» » Iki	30,500	700
8°	» » Tsi-schima . .	51,500	1,150
Dall'isola di Ieso		340,000	94,000
» isole di Liu-Kin		360,000	4,800
» » Curili (1).		51,300	6,050
	Totale . .	41,651,500	397,050

(1) Avute dalla Russia nel 1875, la quale lo costrinse a cederle, come compenso, tutta la parte meridionale dell'importante isola di Sachalin, affine di ingrandire il vicino possesso della vasta provincia di Prenior-sha-ia, che trovasi a sud del corso inferiore del fiume Amur e che le aveva avute dalla China 17 anni prima, col trattato di Aigun del 16 maggio 1868, stipulato dal conte Murawiels, portando così il confine sino al fiume Tumen e cacciandola dal mare del Giappone. Per mezzo di questi possessi, la Russia tenta di aprirsi man mano uno sbocco nell'estremo oriente, e a tal scopo sta costruendo la ferrovia Transiberiana, come già si disse.

Monti. La catena montuosa centrale del Giappone si può considerare la continuazione dei monti della China e ne segue la direzione. I monti Tokatsi, e Iubai sono le estremità di queste catene; dal Tokatsi si stacca una catena che va verso nord-ovest, lungo il mare di Schotsk, e un'altra quasi parallela alla prima, che chiude la valle del fiume Tesio; un terzo ramo piega prima a sud e poi a occidente formando la valle dell'Isch-kara. Una quarta catena si dirige a est, e separa il versante del mare di Schotsk da quello dell'oceano.

Il Giappone è un paese essenzialmente montuoso, ha molti laghi e vulcani, anzi le più alte cime di monti sono formate da vulcani. La dinastia regnante da molti secoli è quella del Mikado (imperatore) creduta discendenza divina. Gli abitanti dell'Impero si distinguono in otto classi: Le prime, tre sono dei nobili, ai quali appartengono i Somarai, e i Daimeo, le altre cinque sono di medio e basso ceto; i coltivatori i lavoranti in pelli sono dell'infima classe (8ª).

Il Giappone è una monarchia costituzionale, ha la Camera dei Pari e quella dei Deputati. Si divide in 44 Ken, o distretti rurali e in 3 Fu, distretti di residenza. Le isole di Liu-Kui formano il 45 Ken o Kinava.

Esercito Giapponese.

(Molte notizie mi sono state gentilmente date dall'illustre colonnello della Legazione Giapponese in Roma Otziai, nonchè dal suo segretario sig. Adatci, ai quali io rendo un tributo di riconoscenza).

Composizione e forza.

Prima dell'anno 1868 il Giappone non aveva che poche milizie feudali chiamate Samurai.

Ma in seguito a studi fatti presso i principali eserciti Europei le organizzarono su questi, prendendo per base specialmente gli

eserciti francese e germanico, anzi alcuni anni avanti lo scoppiare della guerra del 1894, solo quest'ultimo esercito era preso come loro modello. Nel 1875 si ebbe il primo reclutamento regolare, modificato negli anni 1879-83-89.

Il servizio militare è obbligatorio.

Esiste il volontariato d'un anno.

Il servizio comincia al ventunesimo anno d'età.

La classe è chiamata normalmente verso la fine d'aprile.

I numeri più alti dell'estrazione a sorte sono ascritti nella 1ª riserva.

Sono esenti dall'obbligo della leva: i sostegni delle famiglie i preti, i professori delle scuole superiori, gli allievi dell'università, gli operai degli stabilimenti appartenenti alla guerra e alla marina.

L'*Esercito permanente* è formato dai giovani da 20 a 23 anni d'età.

La 1ª *riserva* è formata: da quelli che hanno già servito e vi restano per 4 anni dal 23° al 27° anno: e da quelli che non servirono nell'esercito permanente per avere estratti i numeri alti. Da quelli che, per numero estratto, rimasero per un anno a disposizione del Ministero della guerra, per colmare i vuoti prodotti nelle reclute. Dai dispensati (1).

La 2ª *riserva* è formata: da quelli usciti dalla 1ª riserva e vi restano per 5 anni, dal 27° al 32° anno; da alcune categorie di dispensati, che entrano direttamente in essa. Per l'istruzione vale quello che si è detto per la 1ª riserva.

La milizia territoriale è formata: Dai giovani avanti di essere chiamati nell'esercito permanente, o nella prima e seconda riserva cioè, dai giovani dal 17° al 20° anno di età. Da quelli usciti dalla 2ª riserva, e vi restano per 8 anni, dal 32° al 40° anno di età.

La milizia territoriale consta:

1° Di 12 reggimenti di fanteria;

2° Di 12 squadroni di cavalleria;

---

(1) La 1ª riserva fa un'istruzione della durata da 1 a 2 mesi.

3° Di 12 compagnie del genio, con specialisti, pel parco d'artiglieria pel treno, e per la sussistenza;

4° Di un corpo sanitario.

Totale dell'obbligo al servizio militare anni 20.

L'esercito giapponese sul piede di pace, non è formato su corpi d'esercito, ma in 6 divisioni territoriali ed in una della guardia alla quale non corrisponde alcuna circonscrizione territoriale, ma è reclutata in tutto l'Impero; inoltre nell'isola, di Ieso o Iezo esiste un comando di truppe speciali.

La forza dell'esercito giapponese, avanti d'incominciare la guerra colla China era la seguente:

600	generali.	Totale: 4,200 ufficiali; 270,000 uomini di truppa ed 8500 cavalli di truppa.
3,600	ufficiali inferiori e superiori.	
11,000	sottufficiali.	
57,000	soldati.	
8,500	cavalli di truppa.	
97,000	riservisti della 1ª e 2ª linea.	
105,000	» della milizia territoriale.	

Al 31 dicembre 1887 la popolazione nelle circonscrizioni militari territoriali dell'Impero era la seguente:

Nella	1ª	circoscr.	formante	la	1ª	divis. abit.	8,000,000
»	2ª	»	»		2ª	»	6,000,000
»	5ª	»	»		5ª	»	6,000,000
»	6ª	»	»		6ª	»	6,000,000
»	3ª	»	»		3ª	»	6,500,000
»	4ª	»	»		4ª	»	6,500,000
Nell'isola		Ieso					300,000

in cifra rotonda

Totale della popolazione dell'Impero abit. 39,300,000

La divisione costituisce la base dell'organizzazione militare del Giappone.

Ogni divisione territoriale è divisa in due zone, ciascuna delle quali forma una brigata, e questa a sua volta è suddivisa in due sottozone per reclutare il contingente di ciascun reggimento.

STANZA DEI CORPI.

Sede delle armi speciali	Numero delle brigate	Sedi delle brigate	Numero dei reggimenti	Sedi dei reggimenti
1ª Tokio	1ª	Tokio	1°	Toko
			15°	Takasaki
	2ª	Sakura	2°	Sakura
			3°	Toko
2ª Sendai	3ª	Sendai	4°	Sendai
			16°	Scibata
	4ª	Aomuri	5°	Asmuri
			17°	Sendai
3ª Nagoya	5ª	Nagoya	6°	Nagoya
			18°	Toyohashi
	6ª	Kanazawa	7°	Kanazawa
			19°	Nagoya
4ª Ozaka	7ª	Ozaka	8°	Ozaka
			9°	Otsu
	8ª	Himeiyi	10°	Himeiyi
			20°	Ozaka
5ª Hiroscima	9ª	Hiroscima	11°	Hiroscima
			21°	Hiroscima
	10ª	Matsuyama	12°	Matsuyama
			22°	Marugam
6ª Kumamoto	11ª	Kumamoto	13°	Kumamoto
			23°	Kumamoto
	12ª	Kokura	14°	Kokura
			24°	Fokuka

Le truppe speciali dell'isola di Ieso, sono comandate da un generale di brigata.

Vi sono tre direzioni territoriali d'artiglieria.

La 1ª a Tokio;

La 2ª a Osaka;

La 3ª a Simoscki.

Nel luogo ove risiede il comando di divisione vi è una succursale d'artiglieria, appartenente ad una delle tre direzioni e nel luogo ove risiede il comando di brigata, una sezione.

Pel genio vale quanto si è detto per l'artiglieria.

Una divisione si compone:

1° Di 4 reggimenti di fanteria, su 3 battaglioni su 4 compagnie (caduna con una forza media di 133 uomini) aventi un complesso di 70 ufficiali combattenti, 3 contabili, 6 medici. Totale ufficiali 79. Truppa addetta a servizi speciali 54 (12 portaferiti, 12 calzolai, 6 armaiuoli, 24 sarti). Truppa dei 3 battaglioni uomini $533 \times 3 = 1599$. Inoltre 14 cavalli. Totale della forza del reggimento 1732 uomini e 14 cavalli;

2° Di un reggimento di cavalleria formato su tre squadroni (della forza di 5 ufficiali e di 150 uomini). Forza complessiva del reggimento: 18 ufficiali combattenti, 1 contabile, 2 medici, 2 veterinarî e 497 uomini (truppa dei 3 squadroni $150 \times 3 = 450$ uomini; specialità degli squadroni 17 non combattenti 30) con 462 cavalli;

3° Di un reggimento d'artiglieria di linea, su 3 divisioni (di due batterie caduna). La 1ª e 2ª divisione sono armate con pezzi da campagna, la 3ª con pezzi da montagna.

Forza complessiva del reggimento: 34 ufficiali combattenti, 3 contabili, 3 medici, 3 veterinari, 696 uomini di truppa e 311 cavalli;

4° Di un battaglione del genio (su 3 compagnie) colla forza di 18 ufficiali, 390 uomini di truppa e 14 cavalli;

5° Di un battaglione del treno (su 2 compagnie) colla forza di 13 ufficiali combattenti, 1 contabile, 2 medici, 2 veterinarî, 594 uomini di truppa e 298 cavalli;

6° Di un parco: con 3 ufficiali, 11 sott'ufficiali ed un numero variabile di operai;

7° Di una sezione di sanità (con personale variabile).

Forza totale della divisione

Corpi	Ufficiali combattenti	Ufficiali contabili	Ufficiali medici	Ufficiali veterinari	Truppa	Cavalli	Annotazioni
4 regg. fanteria. .	280	12	24	—	6612	56	Comprosi: 54 × 4 = 216 non c.
1 » cavalleria	18	1	2	2	497	462	» 30 non c.
1 » artiglieria	34	3	3	2	696	311	» 45 non c.
1 battag. genio . .	18	1	2	—	390	14	» 24 non c.
1 » treno . .	13	1	2	2	594	295	» 25 non c.
1 parco	—	3	—	—	11	—	Totale 340 non c.
1 sezione sanità .	—	—	—	—	—	—	
TOTALI	363	21	33	6	8800	1138	

Forza della divisione 8800 uomini di truppa — 423 ufficiali. Non combattenti 340 uomini di truppa e 60 ufficiali. Restano combattenti 8560 uomini di truppa e 363 ufficiali.

La divisione della guardia ha la forza minore perchè:

I reggimenti di fanteria sono su 2 battaglioni, colla seguente forza: 48 ufficiali combattenti, 2 contabili, 4 medici, 1601 uomini di truppa e 11 cavalli.

Il reggimento d'artiglieria è su due divisioni, di 2 batterie, con ufficiali combattenti, 2 contabili, 2 medici, 2 veterinari, 466 uomini di truppa e 294 cavalli.

Il battaglione del treno è pure su due compagnie, colla forza di 13 ufficiali combattenti, 1 contabile, 2 medici, 264 uomini di truppa e 14 cavalli.

Il battaglione del treno è pure su due compagnie, ma ha la forza di 13 ufficiali combattenti, 1 contabile, 2 medici, 2 veterinari, 452 uomini di truppa e 240 cavalli. Per conseguenza la forza della divisione della guardia è di

Corpi	Ufficiali combattenti	Ufficiali contabili	Ufficiali medici	Ufficiali veterinari	Truppa	Cavalli	*Annotazioni*
4 regg. fanteria . .	192	8	16	—	6404	44	8 portaferiti, 8 calzolai, 4 armaiuoli, 16 sarti } per reggim.
1 » cavalleria	18	1	2	2	489	462	
1 » artiglieria	21	2	2	2	466	294	$36 \times 4 = 144$ =
1 battag. genio . .	13	1	2	—	264	14	Cavalleria 30, Artiglieria 30, Genio . . . 16, Treno. . . 20 } 240 non combat.
1 » treno . . .	13	1	2	2	252	240	
TOTALI	258	13	24	6	8072	1054	

Forza della divisione 8072 uomini di truppa e 290 ufficiali. Non combattenti 240 uomini di truppa e 43 ufficiali. Restano 7832 uomini di truppa combattenti e 247 ufficiali.

Riassumendo: nel tempo di pace le divisioni giapponesi, sono costituite come i corpi d'esercito presso le nazioni europee. In tempo di guerra esse si raggruppano in corpi d'esercito e armate.

Come esempio ora esamineremo, come furono organizzate le 3 armate nella guerra contro la China.

Composizione della I^a^ armata giapponese.

Comandante in capo: Maresciallo YAMAGATA.

(sino al 4 dicembre 1894, dopo prese il comando il generale Nodzu).

Stato maggiore.

1 Generale di brigata (Ogawa) capo di stato maggiore.
1 Tenente-colonnello sotto capo »
3 Maggiori ufficiali »
3 Capitani » »
3 Ufficiali superiori applicati »
3 » inferiori aiutanti »
1 Maggiore comandante il quartiere generale.

3 Ufficiali combattenti addetti al quartiere generale, compreso 1 di gendarmeria.
1 Ufficiale contabile.
12 Gendarmi.

Servizi vari.

1 Generale di brigata direttore del servizio d'artiglieria.
2 Ufficiali addetti al servizio d'artiglieria.
1 Colonnello pei servizi del genio.
2 Intendenti pel servizio dell'intendenza (2 ufficiali contabili).
3 Ufficiali contabili per la contabilità dell'armata.
1 Generale di brigata direttore del servizio delle tappe.
1 Tenente colonnello addetto al servizio delle tappe.
2 Funzionari civili pel servizio delle poste.
10 Impiegati » » »
Alcuni ufficiali medici » sanitario.
» militari » »
» ufficiali contabili » viveri.
» militari » »
» impiegati civili e militari pel servizio telegrafico.
» » coreani e chinesi come interpreti.
1 Tribunale militare.

Truppe.

3ª Divisione comandata dal generale Katsura formata:
dalla 5ª brigata, generale Oseko;
» 6ª » » Hascima.

5ª Divisione comandata dal generale Nodzu, sino al 4 dicembre 1894, poi dal generale Oza, formata:
dalla 9ª brigata generale Oschima;
» 10ª » » Tatsumi.

La riserva d'artiglieria di 12 cannoni da campagna (7 ½).

Composizione della 2ª armata giapponese.

Maresciallo: OYAMA *ministro della guerra, comandante*
Stato maggiore e servizi vari.

(presso a poco come per la 1ª armata).

Variante. — Parco d'assedio comandato da 1 colonnello formato:
Da 4 batterie di mortari, 2 da 15 cent., 2 da 9 cent.
» 2 » » cannoni, 1 » 12 » 1 » 9 »

Truppe.

1 Divisione comandata dal generale Yamayi composta:
della 1ª brigata comandata dal generale Nogi (1ª e 15ª fanteria);
» 2ª » » » Nisci (2ª e 3ª »).
Ogni reggimento aveva la forza di circa 2800 uomini.

1 Reggimento d'artiglieria, su 6 batterie, da cent. 7 ½ su 6 pezzi sistema Krupp; (4 da campagna e da montagna).

2 Squadroni di cavalleria con 250 uomini.

1 Battaglione del genio su 2 compagnie, con 2 equipaggi da ponte.

7 Colonne di munizioni (4 pei reggimenti di fanteria e 3 per le divisioni d'artiglieria).

3 Colonne viveri, 2 ambulanze, 6 ospedali da campo.

12ª Brigata mista, comandata dal generale Hasegawa, formata dal 14° e 24° fanteria.

1 Squadrone di cavalleria, 2 batterie da montagna.

1 Compagnia del genio, 3 colonne munizioni (2 pei reggimenti di fanteria, e 1 per la divisione d'artiglieria).

1 Colonna viveri, 1 ambulanza, 3 ospedali da campo.

Annotazioni. — La forza dell'armata era di circa 20,000 uomini. S'impiegavano 10,000 cavalli, 3,700 carri pel trasporto dei 3 convogli addetti al servizio delle tappe, alla 1ª divisione e alla brigata mista.

Composizione della 3ª armata giapponese.

Maresciallo: *Conte* OYAMA, *comandante.*

Truppe.

6ª Divisione.

Tenente generale HASEGAWA, comandante.

11ª Brigata	12ª brigata
Regg. N. 13° e 13° fanteria	(Rimasta a Porto-Arturo o Talien-Wan con distaccamenti diversi).

6° Reggimento artiglieria.
6° » cavalleria.
6° Battaglione genio.

2ª Divisione.

Tenente generale SAKUMI, comandante.

3ª Brigata	4ª Brigata
Regg. fanteria 4° e 16°	Regg. fanteria 3° e 16°.

2° Reggimento cavalleria.
5° » artiglieria.
2° Battaglione genio.

Servizi vari come per le altre armate.

L'artiglieria da fortezza consta: di 4 reggimenti su 3 divisioni di 4 batterie caduna, ma possono variare anche il numero delle divisioni e delle batterie a seconda delle esigenze delle piazze forti.

Ciascun reggimento ha la forza di 70 ufficiali combattenti, 3 contabili, 3 medici, 1,610 uomini di truppa e 10 cavalli.

La milizia insulare di Tuchime è al comando di un capo di battaglione e formata da una compagnia di fanteria e da una di artiglieria da fortezza.

La colonia militare di Hokaido è composta di 4 battaglioni di fanteria e alcuni riparti di cavalleria, da riparti d'artiglieria e genio (una compagnia).

I battaglioni di fanteria sono formati da un numero di compagnie variabili da 2 a 6 con una forza media da 200 a 220 uomini.

La gendarmeria è formata su 6 legioni divise in brigate.

La sua forza complessiva è di 50 ufficiali e di 1000 uomini di truppa.

Annotazioni. — Il reggimento di linea e d'artiglieria è comandato da un colonnello o da un tenente colonnello il quale ha un capitano per aiutante.

Il battaglione è comandato da un maggiore che ha per aiutante un tenente.

Il reggimento di cavalleria della divisione è comandato da un tenente colonnello od un maggiore.

In tutto l'esercito vi sono 2 sole musiche, della forza, caduna di 1 capo-musica, di un sotto-capo e di 50 musicanti.

Istruzione.

Attualmente il Giappone ha molte scuole militari per l'istruzione degli ufficiali e dei sottufficiali. Vi sono persino scuole pei sarti militari (perchè nella borghesia non si troverebbero dei sarti adatti a confezionare il vestiario militare, tanto differente dal consueto abbigliamento dei cittadini) e pei musicanti militari (non essendo molto diffusa la musica presso i popoli orientali).

Una volta gli ufficiali provenivano dalla casta dei Samurai, i quali avevano militato nelle truppe dei Daimio, antichi signorotti medioevali. Essi non facevano alcun corso, presso le scuole militari. Poscia s'istituì una scuola militare a Oyaka, trasportata in seguito a Tokio. Furono anche ammessi dei sottufficiali. Essa era diretta dalla missione militare francese; dopo da ufficiali tedeschi, presentemente da ufficiali giapponesi.

Anche i funzionari civili, che hanno reso dei segnalati servizi allo Stato possono essere nominati ufficiali.

Per conseguenza: gli ufficiali giapponesi provengono da 4 diversi cespiti:

1° Dagli ex-Samurai.

2° Dagli allievi della scuola militare di Tokio.

3° Dai sottufficiali.

4° Dai funzionari civili benemeriti.

Il Giappone ha 15 scuole militari così denominate:

1° Scuola di guerra diretta da un colonnello coadiuvato da 6 ufficiali. Ha 20 grofessori militari e 12 civili; 60 allievi tutti tenenti delle diverse armi. Durata del corso 2 anni. Gli allievi non devono avere oltrepassato il 20° anno di età.

2° Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio.

3° Scuola speciale militare pei cittadini che vogliono diventare ufficiali diretta da un colonnello coadiuvato da 64 ufficiali, 58 sottufficiali, 6 professori civili. Numero massimo degli allievi 500. Età massima 24 anni. Durata del corso da 3 a 4 anni.

4° Scuola preparatoria militare (specie dei nostri collegi militari).

5° Scuola di fanteria per gli ufficiali fuori quadro.

6° Scuola di cavalleria di perfezionamento (specie della nostra di Pinerolo).

7° Scuola di tiro d'artiglieria.

8° Scuola per l'artiglieria da fortezza.

9° Scuola per l'amministrazione militare. Per fornire gli ufficiali commissari e contabili.

10° Scuola di medicina.

11° Scuola dei sottufficiali (come i nostri ex-battaglioni di istruzione).

12° Scuola tecnica pei sottufficiali d'artiglieria.

13° Scuola di mascalcia.

14° Scuola di capi sarti e capi calzolai.

15° Scuola di musica.

Uniforme (1).

Il colore della giubba è il medesimo per tutte le armi cioè: bleu scuro; lo stesso colore si usa pei pantaloni, eccetto per la cavalleria e la gendarmeria che li hanno rossi, e per le truppe coloniali, che portano pantaloni di tela bianca.

I colletti e le mostre sono di colori differenti, a seconda dell'arma alla quale il militare appartiene.

L'uniforme di parata degli ufficiali ha il colletto ritto e basso con due file di bottoni; quella ordinaria, invece, ha la forma di dolman, munito di cinture nere, tenute abbottonate, mediante alcuni bottoni neri, a forma di rosetta. Solo gli ufficiali di cavalleria hanno i bottoni di metallo all'abito ordinario.

Truppe. — Le truppe a piedi e quelle d'artiglieria e treno hanno la giubba con una fila di 5 bottoni.

I pantaloni sono tenuti in basso a posto, mediante delle bellissime uose bianche, che arrivano fin presso il ginocchio. Le uose per l'artiglieria sono di cuoio nero; la cavalleria ed il treno portano invece gli stivali.

Tutti gli oggetti di cuoio sono di colore nero lucido.

L'uniforme della cavalleria è quella vestita dagli ussari delle principali nazioni europee. Gli ufficiali di cavalleria non portano giberne. Per la copertura da capo l'esercito giapponese ha voluto imitare i due principali eserciti d'Europa. Difatti: la copertura da capo, salvo alcune lievi modificazioni non è altro che una copia del kepy dell'esercito francese, mentre il berretto è sul campione dell'esercito germanico. Sul davanti del kepy si porta

(1) Nella campagna del 1894-95, al soldato giapponese, oltre lo equipaggiamento invernale consistente in camicia, mutande di cotone, cravatte, calze, mantello di panno, coperta da campo, furono distribuiti al soldato giapponese i seguenti oggetti:

Berretto di pelliccia, mantello foderato con pelliccia, camicia di lana, guanti foderati, camicie e mutande di carta. Altra coperta per riposarvi sopra. (Dormivano sotto la tenda e quasi sempre senza paglia).

N. B. — Si sa che nel Giappone si fabbrica dell'ottima carta consistente e flessibile. Secondo alcuni giornali essa era anche impermeabile.

un fregio che rassomiglia ad un fiore di crisantemi; sul berretto invece una stella a cinque raggi.

Distintivi. — I distintivi del grado si trovano in 5 capi di vestiario sulle contro spalline e sul berretto, sul kepy, sulle maniche della giubba e dello spenccer, sul colletto.

I distintivi consistono:

Il kepy. — Gli ufficiali inferiori portano un solo cordoncino, gli ufficiali superiori due. Gli ufficiali generali tre. Inoltre si portano ancora i galloni così stabiliti:

Aiutante	nessun gallone.	Tenente colonnello	5 galloni.
Sottotenente	1 »	Colonnello	6 »
Tenente	2 galloni.	Maggior generale	7 »
Capitano	3 »	Tenente generale	8 »
Maggiore	4 »	Maresciallo	9 »

Sulle maniche della giubba e dello spencer hanno:

Aiutante	nessun gallone.	Maggiore	4 galloni.
Sottotenente	1 »	Tenente colonnello	5 »
Tenente	2 galloni.	Colonnello	6 »
Capitano	3 »		
Maggior generale	5 galloni	messi sopra di un grosso gallone che è il distintivo speciale del grado di generale.	
Tenente generale	6 »		
Maresciallo	7 »		

Sul colletto. — Il colletto della giubba varia nel seguente modo, all'infuori del colore stabilito per ciascuna arma.

Per l'aiutante, consta di una orlatura liscia in oro e argento.

Per gli ufficiali inferiori, di una grossa orlatura in oro e argento.

Per gli ufficiali superiori di una grossa orlatura ricamata in oro od in argento.

Per gli ufficiali generali è tutto in oro ricamato.

Alle controspalline. — Le controspalline variano nel seguente modo. Anzitutto il cordone di metallo è semplice per gli aiutanti

e per gli ufficiali inferiori — doppio per gli ufficiali superiori — triplo per gli ufficiali generali. Sulla treccinola per conoscere il grado vi si aggiungono ancora delle stellette come segue:

Nessuna stella — Aiutante.

Una stella — Sottotenente, maggiore, maggior generale.

Due stelle — Tenente, tenente colonnello, tenente generale.

Tre stelle — Capitano, colonnello, maresciallo.

Al berretto. — I distintivi al berretto sono i seguenti, portati sulla fascia. Gli aiutanti non portano alcun distintivo.

Gli ufficiali inferiori (nella parte centrale della grande fascia) portano una striscia, limitata da due cordoncini.

Gli ufficiali superiori portano due striscie, limitate da tre cordoncini.

Gli ufficiali generali tre striscie limitate da 4 cordoncini.

La sciarpa si porta attorno alla cintura ed è di seta rossa con delle striscie o delle nappe bianche o gialle a seconda dell'arma.

Gli ufficiali contabili la portano bianca, i medici ed i dentisti celeste.

Gli ufficiali d'ordinanza e di stato maggiore, portano sulla spalla destra uno speciale distintivo.

Graduati di truppa. — Tutti i graduati di truppa sono sottufficiali. Essi portano solo attorno ai paramani i distintivi fatti di stoffa del colore corrispondente alle mostre. Gli aiutanti portano inoltre un galloncino metallico sotto i distintivi.

Armamento.

La fanteria giapponese è armata del fucile a ripetizione sistema Murata, del calibro di 11 millimetri.

Fu inventato prendendo come modello, i fucili Gras e Kropatschek. I fucili vengono costruiti nella fabbrica d'armi di Tokio.

L'artiglieria ha cannoni di bronzo compresso, sul sistema italiano di 7 centimetri di calibro, costruiti nelle fonderie di Osaka, sotto la direzione di ufficiali italiani.

La cavalleria, l'artiglieria da campagna ed il treno sono armati di sciabola lunga e di carabina sistema Murata.

Il reggimento di cavalleria della Guardia ha oltre il menzionato armamento anche la lancia.

Caserme.

Le caserme dove alloggiano le truppe sono costrutte secondo i modelli adottati presso i principali eserciti europei.

Gerarchia militare.

La gerarchia militare nell'esercito giapponese è la seguente:

Truppa:

Heisotsu, soldato (semplice) di 3ª classe percepisce 90 sen al mese come soldo alla mano.

Heisotsu, soldato (appuntato) di 2ª classe percepisce 120 sen al mese come soldo alla mano.

Heisotsu, soldato di 1ª classe percepisce 150 sen al mese come soldo alla mano.

Cunso, sergente di 2ª classe.

Cunso, sergente di 1ª classe.

Sotcio, sergente maggiore.

Tokumm-Sotcio, aiutante.

Ufficiali:

Shoi,	sottotenente	percepisce	396	yen	all'anno	come stipendio
Teini,	tenente	»	516	»	»	»
Taii,	capitano	»	708	»	»	»
Shosa,	maggiore	»	1152	»	»	»
Tciusa,	tenente colonn.	»	1752	»	»	»
Taisa,	colonnello	»	2352	»	»	»
Shosho,	magg. generale	»	3350	»	»	»
Tciusho,	ten. generale	»	4000	»	»	»
Taisho,	maresciallo	»	6000	»	»	»

N.B. — Il yen ha il valore di lire italiane 5,00.

Il sen ($^1/_{100}$ del yen) lire italiane 0,05.

Vitto.

Il soldato riceve 3 ranci al giorno così distribuiti in via normale:

Uno di riso solo:

Uno di carne di capretto, di maiale o di manzo, con o senza riso;

Uno di verdura, cavoli, radici, porri, legumi con o senza riso.

Questi ranci variano di molto o seconda delle risorse e delle abitudini delle differenti regioni dell'impero. Però la parte importante della confezione dei pasti è il riso che si dà anche in abbondanza, circa 6 Go (eguali a 9 Koban od a 9 volte il peso del fael, che è di 35 grammi), cioè 315 grammi per uomo.

In alcuni luoghi si distribuisce di tanto in tanto del pesce invece della carne.

Il pesce si usa poco.

Il comandante del corpo ha poca facoltà nella scelta dei generi componenti il vitto del soldato.

Come bevanda si distribuisce il the, 3 volte al giorno, al termine del pasto, in quantità illimitata.

Gli ufficiali fanno la colazione a casa e presso il vivandiere.

Pel pranzo si riuniscono al Casino (Circolo militare) dove passano insieme alcune ore dopo il pasto.

Come esempio del modo col quale il soldato giapponese viene alimentato in guerra, si riportano i seguenti dati, raccolti nella *Allgemeine Militär Zeitung*.

Durante la campagna del 1894-95, il soldato giapponese riceveva giornalmente le seguenti razioni:

Razione di soggiorno:

1 libbra di riso;

5 oncie tra carne e verdura eguali a Go 000.

Razione di marcia (quando non si poteva somministrare quella ordinaria di soggiorno):

Riso cotto, solo o misto col granturco;

Prugne secche in conserva.

Nei giorni di gran lavoro si distribuiva la carne fino a tre razioni il giorno.

Il the veniva distribuito sempre in abbondanza.

Opinione dell'esercito giapponese.

Il soldato giapponese non ha certamente quelle elevate qualità militari, che contraddistinguono i componenti delle principali nazioni europee caratterizzate dall'elevato fattore psichico (confidenza del proprio valore) ma in complesso è anche un buon soldato.

Sopporta con rassegnazione le fatiche le più aspre, come lo dimostrò nella campagna del 1894-95, specialmente la 1ª armata che dovette lottare contro le immense difficoltà incontrate nell'attraversare di pieno inverno i monti della Mandciuria.

Inoltre il soldato giapponese è sobrio, calmo e molto disciplinato. Ama di copiare tutto quello che trova di buono presso i migliori soldati delle altre nazioni.

Anche l'uniforme, modellato sugli eserciti germanico e francese, dimostra questa tendenza.

In ultimo, se si pensa che il Giappone non ostante le sue 15 scuole militari mantiene all'estero (in Inghilterra, in Francia, in Italia, in Russia, e negli Stati Uniti) molti ufficiali per tenersi sempre al corrente delle rinnovazioni riguardanti l'esercito e la marina, si resta convinti: che l'esercito giapponese è all'altezza del compito che il paese gli affida.

Il soldato giapponese non è molto intelligente, ma colla buona volontà compensa questa deficienza.

Riassumendo: l'esercito giapponese è ben ordinato, istruito e disciplinato.

(Continua)

AVETA FEDERICO
capitano 72 fanteria

DELLA LEVA SUI GIOVANI NATI NEL 1875

E DELLE

VICENDE DELL'ESERCITO DAL 1° LUGLIO 1895 AL 30 GIUGNO 1896

La solerte direzione delle leve e della truppa, diretta da quell'esimio funzionario che è il commendatore Becchi, ha testè pubblicato la relazione a S. E. il ministro della guerra sulla leva della classe 1875 e sulle vicende del R. esercito dal 1° luglio 1895 al 30 giugno 1896.

Compilata coll'abituale massima cura e diligenza, ci offre ricchissima messe di notizie. Ne spigoliamo le più importanti ed interessanti, spiacenti che la tirannia dello spazio ci impedisca estenderci maggiormente.

Per la chiamata alla leva militare dei giovani nati nell'anno 1875 furono stabilite le seguenti date;

Apertura della sessione il 20 marzo 1895;

Estrazione a sorte dei numeri dal 18 aprile in poi;

Esame definitivo ed arruolamento dal giorno 5 giugno in avanti;

Chiusura della sessione 30 settembre.

Nel giorno di apertura della sessione risultarono compresi sulle liste di leva:

Capilista	95,129
Omessi di leve antecedenti . . .	1,788
Inscritti nell'anno 1875	315,305
	412,222

Verificate però le liste di leva, i commissari di leva cancellarono dalle medesime 9,848, e perciò il numero degli inscritti sulle liste

di leva si ridusse a 402,374; ma dopo l'estrazione a sorte, furono aggiunti 1978 uomini di leve anteriori, e quindi il numero totale degli inscritti ascese a 404,352, mentre quello della leva sui nati nel 1874 era risultato di 361,891. Nella leva sui nati del 1875 si ebbero pertanto 42,461 inscritti in più della precedente.

Da uno specchio particolareggiato e relativo al trasporto ferroviario a tariffa militare degli inscritti nell'occasione della visita e dell'arruolamento, deduciamo i dati seguenti rispetto agli inscritti d'ogni regione:

NUMERO DEGLI INSCRITTI PER REGIONE.

Piemonte	45,095
Liguria	10,722
Lombardia	51,193
Veneto	38,322
Emilia	27,997
Toscana	32,072
Marche	11,332
Umbria	7,129
Lazio	11,566
Abruzzi e Molise	18,778
Campania	41,134
Puglie	24,173
Basilicata	7,814
Calabrie	20,379
Sardegna	11,381
Sicilia	45,265
Totale generale	404,352

Il numero totale degli inscritti riformati in seguito alle varie visite innanzi ai consigli di leva, presso i distretti e presso i corpi, ascese a 75,507, e precisamente:

Per infermità e imperfezioni	56,017	nella proporzione	del 15.41 %
Per difetto di statura	19,490	»	del 5.36 »
Totali	75,507	»	del 20.77 »

Le imperfezioni ed infermità che furono causa di maggior numero di riforme, sono indicate nel seguente specchio:

MALATTIE ED IMPERFEZIONI	Num. degli inscritti riformati per alcune malattie od imperfezioni	Proporzione per cento		
		sul numero dei visitati	sul numero degli inscritti sulle liste d'estrazione	sul numero complessivo dei riformati
Deficienza dello sviluppo toracico . . .	10,987	3.02	2.72	14.55
Debolezza di costituzione.	8,322	2.29	2.06	11.02
Ernie viscerali.	4,607	1.27	1.14	6.10
Oligoemia ed altre cachessie congeneri.	2,201	0.61	0.54	2.91
Congiuntiviti croniche manifestamente persistenti oltre il periodo della rivedibilità	2,199	0.60	0.54	2.91
Gozzi che per antichità, volume, durezza e sede costituiscono deformità o compromettono le funzioni del respiro o del circolo	2,084	0.57	0.52	2 76
Varici.	1,709	0.47	0.42	2.26
Alterazioni organiche e malattie insanabili del globo dell'occhio	1,602	0.44	0.40	2.12
Vizi di conformazione del casso toracico	1,369	0 38	0.34	1.81
Gibbosità e vistosi deviamenti della colonna vertebrale	1,213	0.33	0.30	1.61
Atrofia notevole degli arti	1,056	0.29	0.26	1.40
Collo voluminoso.	965	0.27	0.24	1.28
Eccessiva convergenza dei ginocchi . .	819	0.23	0.20	1.18
Cirsocele.	761	0.21	0 19	1.01
Mancanza o carie estesa o profonda a gran numero di denti	635	0.17	0.16	0.84

Gli inscritti poi rinviati alla leva successiva ascesero a 115,482, e cioè:

Per infermità presunte sanabili	63,685	nella proporzione	del 17,51 %
Per debolezza di costituzione	41,385	»	dell'11.38 »
Per difetto di statura .	6,683	»	dell' 1.84 »
Perchè riconosciuti inabili in visita all'estero	251	»	del 0.07 »
Per legittimi impedimenti	3,478	»	del 0.96 »
	115,482	»	del 31.76 »

I renitenti, finalmente, furono in totale 21,368; epperò il numero effettivo dei giovani che non hanno risposto alla chiamata di leva, si deve ridurre a circa 16,000, potendosi calcolare che circa 8000 individui vennero inscritti sulle liste di leva e d'estrazione, sebbene fossero sconosciuti e probabilmente morti.

Le regioni che diedero maggiori renitenti furono la Basilicata, il Veneto e la Campania; e quelle che ne ebbero meno, l'Umbria, le Marche, l'Emilia e precisamente:

la Basilicata sopra 7814 inscritti ebbe 1061 renitenti: il 13,58 per %;

il Veneto sopga 38322 inscritti diede 3917 renitenti, e cioè: il 10,22 per %;

la Campania con 41134 inscritti fornì 3929 renitenti: il 9,55 per %;

l'Umbria sopra 7129 inscritti diede 49 renitenti: 0,68 per %;

le Marche con 11332 inscritti ebbero 151 renitenti: l',33 per %;

l'Emilia infine con 27997 inscritti diede 558 renitenti: l'199 per %.

E passiamo alla parte essenziale degli arruolati nella 1ª categoria, e agli assegnati alla 2ª e 3ª categoria.

Nel giorno di chiusura della sessione della leva rimasero arruolati in 1ª categoria 104,450 inscritti; però durante il secondo periodo della leva — dal 1° ottobre 1895 al 1° marzo 1896 — si verificarono per le solite note cause aumenti e diminuzioni, e precisamente: aumenti 1407 inscritti, e diminuzioni 18707 (1), diguisachè la 1ª categoria risultò composta di 87,150 inscritti.

Di questi, il ministro della guerra stabilì che una parte avesse a fare sotto le armi due soli anni di servizio, giusta la facoltà conferitagli dalla legge 1° agosto 1895, n. 465, e siccome la quota fissata fu del 38,10 per cento sul numero totale degli inscritti della classe 1875, così 32,831 furono lasciati alle loro case in congedo illimitato provvisorio a disposizione del governo; epperò per gli straordinari eventi svoltisi in Africa furono chiamati alle armi nel febbraio 1896, ma colla variazione inscritta a matricola per la designazione per la ferma di due anni.

La 2ª categoria non fu istituita nel 1875, ma eranvi giovani provenienti dalle levi anteriori i quali avevano acquisito il diritto a tale categoria, e questi risultarono nel numero di 35.

Alla 3ª categosia infine furono complessivamente assegnati 89,172 inscritti, e pei motivi che appaiono dal seguente specchio:

(1) 6572 militari furono riformati in seguito a rassegna speciale, e 10950 dichiarati rivedibili.

TITOLI PER L'ASSEGNAZIONE ALLA 3ª CATEGORIA	Numero degli assegnati e trasferiti alla 3ª categoria	Proporzione per cento sul numero totale degli inscritti sulle liste di estrazione
Unico figlio di padre vivente.	24,444	6.05
Figlio primogenito di padre che non abbia altro figlio maggiore di 12 anni	12,476	3.09
Figlio primogenito di padre entrato nel 70° anno di età	332	0.08
Figlio unico di madre tuttora vedova	6,689	1.65
Figlio primogenito di madre tuttora vedova . . .	7,055	1.74
Nipote unico di avolo che non abbia figli maschi .	71	0.02
Nipote primogenito di avolo entrato nel 70° anno di età e che non abbia figli maschi	97	0.02
Nipote unico di avola tuttora vedova e che non abbia figli maschi	91	0.02
Nipote primogenito di avola tuttora vedova e che non abbia figli maschi	143	0.04
Primogenito di orfani di padre e di madre. . . .	1,492	0.37
Fratello unico di sorelle nubili orfane di padre e madre	1,112	0.28
Maggiore nato di orfani di padre e madre, se il primogenito suo fratello consanguineo si trovi in alcune delle condizioni previste dai numeri 1, 2, 3 e 4 dell'art. 93	19	»
Ultimo nato di orfani di padre e madre, quando i fratelli e le sorelle maggiori si trovino in alcune delle condizioni di cui al numero precedente . .	12	
Inscritto in una stessa lista di leva con un fratello nato nello stesso anno, quando il fratello abbia estratto un numero minore e sia in condizione di prendere il servizio militare, salvo che ad uno dei fratelli competa l'esenzione per altro titolo .	145	0.04
Inscritto avente un fratello consanguineo al servizio militare dello Stato	33,642	8.32
Inscritto avente un fratello consanguineo in ritiro per ferite o per infermità dipendenti dal servizio	11	»
Inscritto il cui fratello morì mentre era sotto le armi	264	0.07
A riportarsi . . .	88,190	21,79

TITOLI PER L'ASSEGNAZIONE ALLA 3ª CATEGORIA	Numero degli assegnati e trasferiti alla 3ª categoria	Proporzione per cento sul numero totale degli inscritti sulle liste di estrazione
Riporto . . .	88,190	21.70
Inscritto il cui fratello morì mentre era in congedo illimitato nel solo caso che la morte sia avvenuta in conseguenza di ferite od infermità dipendenti dal servizio	2	»
Inscritto il cui fratello morì mentre era in riforma per ferite ricevute o per infermità dipendenti dal servizio	4	»
Assegnati definitivamente alla 3ª categoria. . . .	88,106	21.79
Trasferiti in 3ª categoria in virtù dell'articolo 96 della legge sul reclutamento	766	0.19
Totale degli assegnati definitivamente alla 3ª categoria	88,872	21.98
Assegnati temporaneamente alla 3ª categoria in virtù dell'articolo 91 della legge sul reclutamento . .	300	0.07
Numero complessivo degli assegnati alla 3ª categoria	89,172	22.05

L'esito, infine, della leva del 1875 fu il seguente:

ESITO AVUTO dagli inscritti sulle liste d'estrazione	CLASSE 1875	
	Numero degli inscritti sulle liste di estrazione	Proporzione per cento
Cancellati	13,199	3,27
Riformati	75,507	18,67
Rimandati alla prossima leva. . . .	115,482	28,56
Renitenti	23,807	5,89
Arruolati e computati nella 1ª categoria	87,150	21,55
Id. nella 2ª categoria	35	0,01
Id. nella 3ª id.	89,172	22,05
Totale degli iscritti sulle liste d'estraz.	404,352	100,00

Gli inscritti di 1ª categoria della classe 1875 furono chiamati alle armi nei giorni 5, 7 e 10 dicembre, fatta eccezione pei 32831 di cui s'è già detto, lasciati in congedo illimitato a disposizione del governo; ma anche questi furono poi chiamati alle armi nel febbraio 1896.

Per effetto di coteste due chiamate del dicembre 1895 e del febbraio 1896 avrebbero dovuto essere assegnati ai corpi 124,458 uomini di 1ª categoria, dei quali 105453 della classe 1875 e 19,005 della classe 1874 lasciati in congedo illimitato provvisorio a disposizione del governo.

Nel fatto furono assegnati ai corpi soltanto 95,068 uomini, perchè degli altri 29,390 risultarono:

Morti dopo l'arruolamento		316
Ammessi a ritardare il servizio quali studenti d'università o di istituti ad essa assimilati		1,195
Riformati o dichiarati rivedibili in rassegna speciale		17,876
Assegnati ovvero trasferiti alla 3ª categoria dopo la chiamata della classe		1,306
Incorporati nelle guardie di finanza		1,031
Ufficiali, allievi negli istituti militari, volontari ordinari e di un anno		5,296
Mancanti alla chiamata	per giustificato motivo	795
	senza id. id.	660
Rimasti in forza al distretto in attesa di rassegna o per altre cause		925
Totale		29,390

Codesti 95,068 uomini furono poi così ripartiti per armi e corpi:

Fanteria	65,015
Granatieri e linea	51,773
Alpini	5,664
Bersaglieri	7.578
Cavalleria	8,360

Artiglieria.	13,000
da campagna	7,555
da montagna	1,314
a cavallo	256
da fortezza	3,672
operai	203
Genio	3,641
Treno	2,411
Carabinieri	878
Servizi accessori.	1,588
Allievi ufficiali	347
Allievi sergenti	128

Termineremo questa parte riflettente la leva con pochi cenni intorno alle spese verificate per l'esecuzione della medesima le quali ammontarono complessivamente:

A carico dei comuni a'	L.	634,289, 34
A carico del Ministero dell'interno . .	»	82,340
A carico del Ministero della guerra. .	»	1,029,377, 37
e cosi, in totale a	»	1,746,006, 71

Ed ora passiamo alla seconda parte dell'importante lavoro, a quella cioè delle vicende dell'esercito.

Ufficiali.

Le notizie riguardanti gli ufficiali sono riassunte in quattro prospetti, dai quali rilevasi che la forza dei medesimi era:

Forza al 1° luglio 1895.

Esercito permanente.

Ufficiali effettivi	14,431
Ufficiali di complemento	6,036
Ufficiali in disponibilità ed in aspettativa	200

Milizia mobile.

Ufficiali effettivi	76
Ufficiali di complemento	4,309

Milizia territoriale.

Ufficiali	5,636
Ufficiali in posizione di servizio ausiliario	1,075
Ufficiali di riserva.	6,579

Forza al 30 giugno 1896.

In seguito al movimento di aumenti e diminuzioni avvenuto nel periodo contemplato:

Esercito permanente.

Ufficiali effettivi	14,414
Ufficiali di complemento	6,294
Ufficiali in disponibilità ed in aspettativa	222

Milizia mobile.

Ufficiali effettivi.	47
Ufficiali di complemento. . . .	4,476

Milizia territoriale

Ufficiali	5,496
Ufficiali in posizione di servizio ausiliario	1,083
Ufficiali di riserva.	6,807

Donde rilevasi che al 30 giugno 1896 il numero totale degli ufficiali raggiungeva la notevole cifra di 38,839, mentre al 1° luglio 1895 erano 38,350 epperò un aumento nell'anno di 489 ufficiali.

L'aumento proviene dalla promozione a sottotenenti di 304 allievi della Scuola militare e di 96 sottufficiali; dall'aver concesso il grado di sottotenente a 95 capi-musica, e dal maggior numero di 425 ufficiali di complemento, con che non solo si coprono le perdite avvenute ma si accresce in modo abbastanza sensibile il numero degli ufficiali.

I 14,414 ufficiali poi ch'erano sotto le armi al 30 giugno 1896 si ripartiscono fra armi e corpi come in appresso:

Stato maggiore generale	150
Corpo di stato maggiore	147
Fanteria	7984
Cavalleria	939
Artiglieria	1667
Genio	590
Carabinieri	555
Corpo invalidi e veterani	11
Corpo sanitario	587
Corpo di commissariato	327
Corpo contabile	1259
Corpo veterinario	198

Sono poi così ripartiti per grado:

Generali d'esercito	1
Tenenti generali	55
Maggiori generali	90
Colonnelli	302
Tenenti colonnelli	402
Maggiori	935
Capitani	4085
Tenenti	6319
Sottotenenti	2112
Capi-musica	95

Nel corso dell'anno morirono 140 ufficiali, e precisamente:

Tenenti generali	1
Maggiori generali	3
Colonnelli	10
Tenenti colonnelli	7
Maggiori	10
Capitani	41
Tenenti	60
Sottotenenti	8

dei quali:

Per malattia	102
Per suicidio	10
Per cause diverse	28

Truppa.

La forza complessiva dei militari di truppa dell'esercito permanente, della milizia mobile e della milizia territoriale al 30 giugno 1896 era di uomini 3,325,766, così ripartita:

	Esercito permanente	Milizia mobile	Milizia territoriale
Sotto le armi	216,723	—	—
In congedo illimitato	546,771	478,348	2,083,924
Totale generale . . .	763,494	478,348	2,083,924

Rispetto ai sottufficiali, al 30 giugno 1896, erano:

Esercito permanente .	sotto le armi	14,936
	in congedo .	9,775
	Totale . . .	24,711
Milizia mobile		8,725
Milizia territoriale		12,941

Volontari ordinari.

I giovani, che non avendo obbligo di servizio, si arruolarono volontariamente nei vari corpi dell'esercito e nell'arma dei Reali carabinieri furono 3,094, ed i militari che per libera elezione dalla 2ª o 3ª categoria fecero passaggio alla 1ª complessivamente 263; quindi il totale di coloro che vennero volontariamente sotto le armi fu di 3,357.

Volontari d'un anno.

Dal 1° luglio 1895 al 30 giugno 1896 furono ammessi al volontariato di un anno 745 giovani, epperò i volontari di un anno che intrapresero servizio il 1° novembre ammontarono a 1,349.

Allievi sergenti.

Il corso d'istruzione degli allievi sergenti principiato il 1° gennaio 1894 ebbe termine nel mese di settembre 1895. I giovani che intrapresero questo corso furono 2,221; però non lo seguirono intieramente che 1,210 allievi dei quali furono riconosciuti idonei e promossi sergenti 1,123, che vennero assegnati nel modo seguente:

Granatieri	12
Fanteria di linea	152
Alpini	19
Bersaglieri	66
Cavalleria	251
Artiglieria da campagna	111
» da fortezza	23
» da costa	9
» da montagna	4
» a cavallo	5
Genio	61
Totale	1,123

Chiamata alle armi dei militari di 1ª categoria della classe 1873 in congedo illimitato.

Con R. Decreto delli 13 dicembre 1895 furono chiamati alle armi per effetto degli avvenimenti che andavano svolgendosi nella Colonia Eritrea i militari di truppa della classe 1873 in congedo illimitato, e la loro presentazionne ai rispettivi distretti ebbe luogo in tutto il Regno il 20 dello stesso mese.

I militari chiamati alle armi ascendevano a 32,715 e di essi:

Risposero alla chiamata	29,187,	l'89,22 %
Non si presentarono .	3,528,	il 10,78 %
	32,715.	100

Di questi 3,528 che non si presentarono:

Furono dispensati dal rispondere alla chiamata	2,270,	il 64,34 %
Erano all'estero senza il nulla osta	218,	» 6,18 %
Erano detenuti . . .	65,	» 1,84 %
Non si presentarono. .	733,	» 20,78 %
	3,528,	100

Militari di truppa morti sotto le armi.

I militari di truppa morti sotto le armi nel corso dell'anno furono 1,203, e precisamente:

Sottufficiali	84
Caporali	190
Soldati	829

I morti per cause di servizio furono soltanto 31, fra cui 20 carabinieri e per suicidio 62.

La Relazione avrebbe desiderato pubblicare i dati relativi ai militari morti o ritenuti irreperibili dopo la battaglia di Abba-Carima, ma non possedendo ancora tutti gli elementi occorrenti per compilare con precisione tale statistica, si è ritenuto miglior partito rimandarne la pubblicazione alla prossima Relazione.

B. D.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Una dimostrazione tumultuosa ch'ebbe luogo in Roma per cause accidentali l'11 corrente sollevò nella stampa e nei circoli politici la discussione di due questioni: quella della forza necessaria al presidio della capitale e quella dell'impiego della truppa nella repressione dei tumulti.

La deficienza del presidio in Roma, dove così frequenti sono le occasioni di servizi straordinari e dove anche i servizi ordinari sono tanti, non aveva bisogno di tumultuose dimostrazioni per essere dimostrata; anzi diremo che queste non hanno dimostrato niente a tale proposito, perchè se la truppa fosse stata impiegata a tempo e a dovere nel citato tumulto e lo fosse normalmente, si sarebbero evitate allora e si eviterebbero sempre le deplorevoli scene che sono invece così frequenti. Ma le condizioni speciali in Roma per quanto riguarda il servizio militare, la presenza in essa di due sovranità, di due Corti e di due corpi diplomatici, l'essere questa città sede del Parlamento e di tutti gli uffizi, stabilimenti ed istituti inerenti alla sua qualità di capitale, l'avere inoltre una cinta di forti, l'essere centro a cui accorre in date epoche dell'anno un gran numero di stranieri e meta di pellegrinaggi da tutte le parti del mondo, porta di necessità una grossa guarnigione, altrimenti ufficiali e truppa vengono spossati dalla gravità del servizio, nè resta più loro tempo per l'istruzione e con tutto ciò non bastano al bisogno.

S'aggiunga che se talvolta avviene che si voglia presentare a sovrani stranieri, venuti in Roma per visitare il Re d'Italia, una rivista, una manovra, è giocoforza prendere reggimenti in prestito alle guarnigioni vicine.

Per questi motivi, assai prima che il tumulto di piazza Navona sollevasse la questione nel pubblico, il governo era venuto nell'idea di rinforzare la guarnigione della capitale e di qualche altra città dove pure, per le consimili ragioni, si era sperimentata insufficiente.

Restava a determinare il modo di quest'aumento. Le strade erano due: o chiamare a Roma nuovi corpi di truppa o rinforzare quelli che già vi si trovano. Parve che quest'ultimo partito fosse il migliore siccome quello che non turbava la dislocazione esistente, ed al rinforzo

si provvide colla chiamata degl'inscritti della classe 1876 trasferti dalla 2ª alla 1ª categoria e lasciati in congedo illimitato a disposizione del governo, i quali dovranno presentarsi il 25 del prossimo novembre, come diciamo più innanzi.

Sono circa nove mila uomini, che non verranno distribuiti, come al solito, *in tutti i reggimenti, ma solo in quelli che tengono guarnigione* in Roma, Bologna, Napoli e Palermo.

***

Quanto all'impiego della truppa nella repressione dei tumulti, è questione in cui non vi possono essere criteri assoluti. Certo che la truppa non dovrebbe esser chiamata in piazza senza vera necessità e, quando si chiama, non dovrebbe intervenire unicamente per tornare in quartiere con la testa rotta; certo che la truppa non bisogna tenerla lungamente esposta agli insulti e sotto la sassaiola della plebaglia; certo che non deve adoprarsi semplicemente come paravento o cuscinetto davanti alle porte di un ministero o di uno stabilimento qualsiasi; una riga di soldati non è un muro indifeso che si può battere in breccia senza che risponda; è una riga d'uomini ciascuno dei quali ha la sua alterezza d'uomo, più quella di soldato che è interesse della patria sostenere e non deprimere. E mal si educa il soldato ad affrontare i proiettili del nemico costringendolo a restare impassibile sotto quelli della plebaglia.

D'altra parte in Italia dove il sangue è caldo, ma le ire popolari presto sbolliscono e non resta rancore nè da una parte nè dall'altra; in Italia dove può succedere all'improvviso un grosso tumulto per un nonnulla e rapidamente quietarsi come la gonfiatura di un fosso in estate, che all'indomani è asciutto; in Italia bisogna andare adagio ad adoperare il fulmine che il soldato tiene nelle mani.

Fu detto con ragione che una compagnia di truppa colle spalle appoggiate a un muro, adoperando bene il suo fucile, basta a disperdere centomila tumultuanti; ma appunto per questo la tolleranza e la longanimità non sono sempre indizio di debolezza.

L'impiego incondizionato delle armi nella repressione dei tumulti, così facile e abituale negli eserciti stranieri e in quelli dei Governi dispotici che funestarono in passato l'Italia, non si confà alle nostre condizioni, nè all'indole dei nostri soldati alieni da ogni eccesso e stretti da vincoli di simpatia ed amicizia colle popolazioni.

Dunque l'unica cosa che possa affermarsi in genere e con sicurezza è che la truppa *dev'essere impiegata con tatto e con energia*, ciò che raramente avviene e che mancò affatto nei lamentati tumulti dell'14

corrente; e questa fu la causa principale delle disgrazie e dei disordini che sollevarono tante questioni. Si può anche aggiungere essere desiderabile (ma non sperabile) che la polizia di Roma, di Milano, di Napoli al pari di quella di molte grandi città straniere, per esempio di Londra, di Nuova Jork, basti a sè stessa, cioè sia pari al suo còmpito nell'opera che le spetta di contenere le dimostrazioni e prevenire i disordini senza lasciarsi arrivare la tempesta addosso e poi ripararsi dietro le spalle della truppa come succede in Italia.

*
* *

Coll'Africa siamo sempre allo stesso punto, anzi un punto più indietro che il mese scorso per quanto riguarda le notizie intorno allo assetto definitivo della colonia Eritrea.

Un mese fa pareva certo che il colonnello Di Maio stesse per recarsi a Massaua, come comandante delle truppe coloniali, con larghe attribuzioni (dicevasi) in tuttociò che riguarda l'ordinamento della colonia; e ciò secondo le istruzioni avute dal Governo, come preludio alla installazione del futuro governatore.

Ora è certo che il colonnello Di Maio non va più, nè sappiamo chi possa essere destinato in sua vece; molto meno è noto chi possa essere il futuro governatore.

A proposito dell'Africa era stata pure annunziata una novità: l'istituzione di un sottosegretariato alla dipendenza diretta del presidente del Consiglio, cioè l'instituzione di un uffizio coloniale, il cui direttore avrebbe avuto grado e titolo di sottosegretario di Stato con giurisdizione degli affari dell'Eritrea, del Benadir, e di tutti i territori compresi nella nostra zona d'influenza in Africa. Si faceva anche il nome del probabile direttore di quest'uffizio.

Oggi non se ne parla più; non sapremmo se l'idea d'istituire un sottosegretariato per le colonie sia stata abbandonata o rimanga in sospeso per migliore occasione. Certo il presunto futuro sottosegretario ebbe altra destinazione.

Queste cose furono oggetto di larga e viva discussione nella stampa periodica; noi vi accenniamo solo e brevemente per dovere di cronisti, non avendo dati sufficienti per formulare giudizi.

Quanto a Cassala, si continua ad affermare che tutto è combinato per la cessione al governo anglo-egiziano di questa piazza e del suo territorio; ma le condizioni non si conoscono, e neppure l'epoca precisa del passaggio da un governo all'altro.

Il colonnello anglo-egiziano Parsons, di cui, nella puntata precedente abbiamo annunziato l'arrivo a Cassala, visitò minutamente la piazza, il suo armamento ed approvvigionamento in viveri e munizioni; encomiò i lavori fatti, ebbe parole di lode per i nostri ufficiali e soldati, quindi prese la strada del ritorno. Si aspetta fra pochi giorni a Massaua, donde ripartirà per Suakim.

Una cosa sola, per quanto ne sa il pubblico, è definitivamente decisa ed in via di esecuzione: l'invio del capitano Ciccodicola ad Adis Abeba, come residente italiano presso il Negus. Le sue istruzioni per ora riguardano specialmente due punti: il trattamento da farsi alle popolazioni che dal dominio italiano ripassano sotto quello dell'Etiopia, e la definizione precisa della nuova linea di confine. Dicesi che a quest'ultimo riguardo il residente italiano debba presentare al Negus, come *desideratum*, la proposta d'includere nel territorio eritreo alcuni punti su cui abbiamo eretto fortificazioni e fra questi Adi Caiè; ma non fare condizione *sine qua non* dell'accettazione di questa proposta.

Ad ogni modo il capitano Ciccodicola si è già imbarcato a Napoli per Zeila. Egli porta seco, secondo l'uso, varie casse di doni per Menelik e Taitù. Si calcola che sarà a Zeila verso il 10 dicembre; quivi dovrà fermarsi vari giorni per la formazione della carovana che deve scortarlo e portare i bagagli e le provvigioni; poi dovrà impiegare 25 o 30 giorni per arrivare ad Adis Abeba, ove non potrà trovarsi che nella seconda metà di gennaio e notizie del di lui arrivo non si potranno avere in Italia se non dopo la metà di febbraio.

***

Verificandosi da qualche tempo una certa deficenza negli ufficiali subalterni dell'arma di cavalleria, un R. Decreto del 27 settembre aveva già stabilito di ammettere, come sottotenenti in servizio permanente i sottotenenti di complemento di quest'arma i quali soddisfino a date condizioni; ora il Ministero con circolare pubblicata il 23 corrente, ha fissato le modalità e i programmi di esame per quelli fra i detti sottotenenti che possedendo i requisiti richiesti dal citato decreto, aspirino alla nomina a sottotenente in servizio attivo permanente, cioè:

1. Per essere ammessi agli esami gli aspiranti debbono: *a*) non avere oltrepassata l'età di anni 28 al 1° febbraio 1898; *b*) essere celibi, o se ammogliati dimostrare di possedere un'annua rendita di lire 2200.

2. Gli aspiranti presenteranno al rispettivo comandante di reggimento, la loro domanda su carta bollata da lire 1, se trovansi attualmente in servizio, al comandante del distretto nella cui giurisdizione sono domiciliati se in congedo.

Alla domanda gli aspiranti dovranno unire: *a*) l'estratto dell'atto di nascita legalizzato; *b*) la licenza, originale, di un R. liceo o istituto tecnico del Regno; *c*) per gli ammogliati, i titoli legali comprovanti la possibilità di assicurare a favore della moglie e della prole nata o nascitura, l'annua rendita di lire 2200, da vincolarsi nei modi voluti dalla legge 24 dicembre 1896, relativa al matrimonio degli ufficiali del regio esercito.

3. I comandanti di reggimento e di distretto dovranno inoltre corredare le domande: *a*) di copia dello stato di servizio dell'aspirante; *b*) per gli aspiranti attualmente in servizio, di un rapporto sul modo di servire del concorrente, redatto dalla Commissione compilatrice delle note caratteristiche.

4. Le domande, coi documenti di cui al N. 2, dovranno essere presentate dagli aspiranti non più tardi del 20 novembre prossimo ai comandanti di reggimento o di distretto, che le trasmetteranno sollecitamente al Ministero, dopo avervi aggiunto il documento, o i documenti, di cui al N. 3.

Le autorità militari nel dare corso a tali domande esprimeranno il loro esplicito parere circa la convenienza o meno di accoglierle. Il Ministero farà a tempo debito conoscere l'esito delle domande ricevute.

5. Gli esami avranno principio il giorno 15 gennaio 1898 presso la scuola di cavalleria, a seconda delle norme e dei programmi che vennero pubblicati dal *Giornale militare*.

6. La Commissione esaminatrice sarà presieduta dal comandante della 1ª brigata di cavalleria, il quale si rivolgerà al comandante del I corpo d'armata per la designazione degli ufficiali superiori e capitani occorrenti a comporre la Commissione stessa. Questa si suddividerà in altrettante Sotto-Commissioni, quante il presidente stimerà necessarie per i singoli esami.

7. Gli esami (scritti, orali e pratici) verseranno sulle seguenti materie:

Composizione italiana; lingua francese; storia militare; arte militare; fortificazione; geografia militare; leggi militari; equitazione.

8. Per ciascuna materia di esame si faranno due distinte votazioni, l'una segreta per *sì* e per *no*, per determinare a maggioranza di voti, *l'idoneità* o *l'insufficienza* del candidato in quella data materia; l'altra

per *punti di merito*, assegnando punti da 10 a 20 ai candidati idonei, e da 0 a 9 ai non idonei.

9. I candidati, ai quali sarà conferita la nomina di sottotenente di cavalleria in servizio attivo permanente, saranno classificati colle norme indicate nel regolamento per l'applicazione della legge 2 luglio 1896, di prossima pubblicazione.

*
* *

È stato indetto un esperimento di mobilitazione navale col concorso di riparti dell'esercito. Questo esperimento comincierà il 15 novembre.

Saranno mobilitate 62 navi ed 85 torpediniere con un effettivo pari a circa 16,000 uomini. All'armamento di questa forza navale sarà provveduto con il contingente che trovasi in atto sotto le armi, mentre a completare i presidii delle piazze marittime ed i servizi dipartimentali saranno richiamate le quattro classi più giovani di 1ª categoria, attualmente in congedo, cioè le classi del 1868-70-71 e 72. Però dei richiamati non saranno trattenuti che quelli assegnati al servizio semaforico, gli altri saranno licenziati tostochè le autorità portuali avranno preso nota della loro personale presentazione; mentre, per cura delle autorità medesime, le differenti sedi di concentramento verranno giornalmente informate degli uomini che si sono presentati e dei mezzi di trasporto con i quali, a norma delle istruzioni generali sulla mobilitazione delle forze marittime, i richiamati avrebbero potuto raggiungere i posti cui sono assegnati.

Il tempo necessario al completo armamento di tutte le navi mobilitabili non dovrebbe oltrepassare le 48 ore, mentre il tempo richiesto al completamento dei presidii delle piazze marittime e del personale assegnato ai servizi dipartimentali, dipenderà dalla rapidità con la quale i contingenti in congedo risponderanno alla chiamata; così che, ad esperimento compiuto, si potrà avere un criterio esatto sull'efficacia di quei congegni che disciplinano la nostra mobilitazione marittima, i quali dovrebbero assicurare:

a) Alle forze mobili la possibilità di prendere prontamente il mare in perfetto assetto di guerra;

b) Ai posti semaforici, un rigoroso servizio di informazioni;

c) Alle piazze marittime una capacità difensiva, immediatamente sufficiente per respingere le offese più subitanee, e successivamente allargata colla chiamata delle classi in congedo, fino a raggiungere il suo completo sviluppo:

d) Ai servizi dipartimentali, un esercizio ordinato ed intensivo quale è richiesto dalle esigenze d'una guerra marittima;

e) A tutte le unità, mobili e fisse, ed all'economia generale dei servizi di guerra il migliore e più armonico assetto.

L'esercito a sua volta farà entrare in azione sulla zona litoranea assegnata alla dipendenza dell'VIII corpo d'armata, tutti gli elementi che in tempo di guerra sono chiamati alla vigilanza ed alla protezione costiera, dei quali il nerbo è costituito dalle truppe della milizia territoriale.

Per ciò appunto vennero chiamati alle armi per il 15 novembre i militari di milizia territoriale dell'VIII corpo d'armata assegnati alle compagnie costiere e venne ordinata la formazione di tali compagnie come abbiamo detto nella precedente puntata.

Frequenti e numerosi attacchi operati dal mare, per parte delle forze navali, porranno in grado di giudicare sull'efficacia e sull'organizzazione di quegli elementi della nostra difesa costiera.

Comandante superiore e direttore dell'esperimento di mobilitazione sarà S. A. R. l'ammiraglio Tommaso di Savoia, il quale alzerà la sua insegna di comando sulla R. Nave *Savoia*, ove prenderanno pure imbarco il capo dell'ufficio di stato maggiore della marina ed il sotto capo di stato maggiore dell'esercito.

*
* *

Vennero chiamati alle armi con obbligo di presentarsi il 25 novembre:

a) gli inscritti della classe 1876 trasferti dalla 2ª alla 1ª categoria pel ripianamento dei vuoti nel contingente e lasciati in congedo illimitato provvisorio a disposizione del governo, ancorchè non abbiano ricevuto il precetto personale;

b) gli inscritti di 1ª categoria della classe 1877 dichiarati idonei per la cavalleria, l'artiglieria a cavallo (meno il treno) e l'artiglieria da campagna (meno il treno) i quali furono riconosciuti abili alle armi a cavallo, e pei quali nella visita passata innanzi al consiglio di leva fu posto sul foglio di congedo illimitato provvisorio l'annotazione: *abile armi a cavallo.*

Sono però esclusi dalla presente chiamata quelli degli inscritti di cui al comma *b*) del numero precedente che, sebbene prenotati per le armi a cavallo:

risultino ascritti alla ferma di un anno quali rivedibili di due leve precedenti;

aspirino all'assegnazione al genio in qualità di telegrafisti o di ferrovieri ovvero alle compagnie di sanità militare in qualità di

aiutanti e che, non più tardi del giorno 6 novembre, presentino i documenti per ciò;

appartengano a comuni di reclutamento delle truppe alpine (comuni montani, da considerarsi come montani e di collina).

Potranno invece essere ammessi alla presente chiamata quegli inscritti della classe 1877 che, pur non essendovi compresi, facciano domanda di ammissione alla partenza anticipata con assegnazione all'arma di cavalleria.

Del resto vigono le disposizioni regolamentari normali.

Le assegnazioni ai corpi saranno eseguite in base alle tabelle numeriche che il Ministero si riserva d'inviare a ciascun distretto e tenute presenti le disposizioni dell'*Atto* n. 160 del 1896.

Come risulterà dalle menzionate tabelle gli inscritti della classe 1876 in congedo illimitato provvisorio a disposizione del governo dovranno essere assegnati solamente a taluni reggimenti di fanteria di linea e gli inscritti della classe 1877 dovranno invece essere destinati alla cavalleria, all'artiglieria a cavallo (meno il treno) ed all'artiglieria da campagna (meno il treno).

L'invio degli inscritti ai corpi sarà fatto il 1° dicembre p. v. in base agli ordini che saranno dai comandanti di corpo d'armata impartiti ai dipendenti comandanti di distretto.

***

Fra le altre disposizioni d'interesse militare emanate nella quindicina notiamo le seguenti:

Allo scopo di ovviare alle irregolarità verificatesi negli anni decorsi nelle scritture delle variazioni relative ai sottufficiali ammessi al corso speciale presso la scuola militare, il Ministero prescrisse:

a) i fogli matricolari dei nuovi ammessi debbono essere in buono stato; e quindi, occorrendo, debbono essere rinnovati a norma del paragrafo 78 della istruzione per le matricole del regio esercito;

b) i detti fogli matricolari debbono essere al completo di tutte le variazioni, compresa quella di ammissione alla scuola quale è prescritta dalla suddetta istruzione e cioè: *Tale nella scuola militare;*

c) i preavvisi di partenza mod. 83, debbono essere trasmessi al comando della scuola militare non appena pubblicata l'ammissione; e i fogli matricolari subito dopo compiuto il trasferimento;

d) la data del trasferimento da inscriversi sul foglio matricolare deve essere quella del giorno antecedente a quello indicato dalla Circolare per l'ammissione alla scuola;

In relazione alle disposizioni contenute nella Circolare N. 132 e nell'*Atto* 207 del corrente anno, riflettenti il passaggio del servizio matricolare dai soppressi comandi locali d'artiglieria agli uffici d'amministrazione delle brigate d'artiglieria da costa e da fortezza, ed a soluzione di quesiti fatti, il Ministero ha dichiarato che sulla matricola degli uomini di truppa (compresi quelli delle compagnie operai) passati in forza agli uffici di amministrazione delle brigate d'artiglieria da costa e da fortezza, per effetto delle precitate disposizioni, non deve essere inscritta alcuna variazione per tale passaggio.

Avvenendo però trasferimento di brigata, ora ed in seguito, come pure pei nuovi ammessi nelle brigate quali inscritti di leva, arruolati volontari, ecc., dovrà essere eseguita sulla matricola dei militari di dette brigate la relativa variazione.

A norma del disposto del paragrafo 248 del Regolamento sullo stato dei sottufficiali il Ministero ha determinato che i sottufficiali aspiranti alla carriera nelle armi combattenti od a quella del corpo contabile, i quali superarono gli esami, di cui alla Circolare 102 del corrente anno, siano ammessi al corso speciale della scuola militare per l'abilitazione al grado di sottotenente passando effettivi alla scuola stessa il 29 ottobre corrente.

Le attribuzioni affidate con l'*Atto* 186 del 1895 ai comandi locali d'artiglieria, per quanto riguarda il carico, le riparazioni e la rinnovazione delle bandiere da fortezza di 1ª e di 2ª categoria, furono passate rispettivamente all'ufficio di amministrazione delle brigate di artiglieria ed a quello delle brigate di artiglieria da fortezza e delle compagnie operai di artiglieria, secondo che i riparti ai quali dette bandiere sono in consegna appartengono all'una od all'altra di tali specialità.

Un R. Decreto ha modificato l'organico dell'amministrazione centrale della guerra e l'ha stabilito come segue a datare dal 1° ottobre 1897:

1 ministro a lire 25,000; 1 sottosegretario di Stato lire 10,000; 5 direttori generali lire 9,000; 7 direttori capi di divisione di 1ª classe lire 7,000; 14 direttori capi di divisione di 2ª classe lire 6,000: 26 capi sezione di 1ª classe lire 5,000; 32 capi sezione di 2ª classe lire 4,500; 33 segretari di 1ª classe lire 4,000; 45 segretari di 2ª classe lire 3,500; 33 segretari di 3ª classe lire 3,000; 33 vicesegretari di 1ª classe lire 2,500; 26 vicesegretari di 2ª classe lire 2,000; 34 vicesegretari di 3ª classe lire 1,500; volontari (numero indeterminato).

Carriera d'ordine. — 1 cassiere a lire 4,000; 1 capo degli uffici d'ordine lire 4,000; 6 archivisti di 1ª classe lire 3,500; 20 archivisti

di 2ª classe lire 3,200; 35 archivisti di 3ª classe lire 2,700; 81 ufficiali d'ordine di 1ª classe lire 2,200; 58 ufficiali d'ordine di 2ª classe lire 1,800; 58 ufficiali d'ordine di 3ª classe lire 1,500.

Personale di servizio. — 1 capo della sorveglianza pel servizio interno lire 1,600; 3 capi uscieri lire 1,500; 23 uscieri lire 1,300; 22 uscieri lire 1,200; 19 uscieri lire 1,100; 7 uscieri lire 1,000; 24 inservienti fissi lire 850; 1 legatore di libri lire 1,500; 1 legatore libri lire 1,350; 2 commessi lire 1,500.

La *Gazzetta ufficiale* ha pubblicato il R. Decreto preannunziato da qualche tempo circa le indennità di trasferta alle famiglie degli ufficiali.

Eccone il testo:

« Visto il R. Decreto 1° novembre 1876, n. 3450, concernente le « indennità di trasferimento per gli impiegati civili.

« Considerata l'equità che nei trasferimenti dall'una ad altra sede « permanente gli ufficiali dell'esercito ricevano, per le famiglie, lo stesso « trattamento stabilito per gli impiegati civili dal R. Decreto 1° no- « vembre 1876, come fu previsto nel bilancio al capitolo *Indennità « di viaggio.*

« Sentito il parere del *Consiglio di Stato*;

« Sulla proposta del nostro Ministro della guerra;

« Abbiamo decretato e decretiamo:

« Art. 1. — Dal 1° luglio 1897 le disposizioni del R. Decreto 1° no- « vembre 1876, n. 3450, circa il compenso dovuto come indennità di « tramutamento alle famiglie d'impiegati civili trasferiti da una ad « altra sede permanente, sono estese anche alle famiglie degli ufficiali « dell'esercito in servizio attivo permanente.

« Gli ufficiali tramutati di sede avranno pertanto diritto alla inden- « nità per la moglie e per i figli di età superiore agli anni 3, conti- « nuando a ricevere essi le ordinarie indennità di viaggio stabilite dal « R. Decreto 7 aprile 1892.

« Art. 2. — L'indennità di tramutamento è anche dovuta per le « famiglie degli ufficiali della posizione ausiliaria richiamati tempora- « neamente in servizio se durante il servizio vengano tramutati di « sede ma solo pei trasferimenti che avvengono dopo almeno sei mesi « dalla data del richiamo ».

Roma, il 28 ottobre 1897.

x.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

RUSSIA.

Ufficiali russi in Corea. — In seguito ad una convenzione testè conchiusa fra la Russia ed il Re di Corea, 160 istruttori militari saranno inviati dalla Russia in Corea a disposizione di quel sovrano per cinque anni. La missione consterebbe di: 29 ufficiali, 95 sott'ufficiali, 35 medici o funzionari militari. Il loro soldo importerebbe una spesa annua, a carico del Re di Corea, di 98,000 *yen*, che vale circa lire 3.50.

Trasferimento di ufficiali nello stato maggiore. — Nello scorso mese di giugno ebbe termine il corso di complemento presso l'Accademia dello stato maggiore, cui prendono parte soltanto gli aspiranti allo stato maggiore. Di 107 allievi, 64 furono inviati ai loro reggimenti senza aver conseguito il diritto a passare nello stato maggiore; 1 non si presentò agli esami, e 42 furono approvati.

Di questi ultimi 42, che fra breve saranno trasferiti nello stato maggiore, 10 provengono dalla Guardia e 32 dagli altri corpi dell'esercito; 20 di essi escono dalle file della fanteria, 2 della cavalleria, 12 dell'artiglieria, 5 degli ingegneri e 3 dei cosacchi. La loro età media è di 28 anni, ed hanno servito come ufficiali da sei a sette anni.

SERBIA.

Aumento della fanteria. — La fanteria dell'esercito serbo constava sino ad ora di sei reggimenti a due battaglioni, e 14 battaglioni indipendenti, fra i quali cinque della Guardia. Al presente, invece l'arma di fanteria comprende:

14 reggimenti di linea a due battaglioni;
1 reggimento della Guardia a due battaglioni;
1 battaglione di linea indipendente e
4 battaglioni della Guardia indipendenti.

Sei reggimenti sono comandati da tenenti colonnelli, i rimanenti da maggiori; 12 battaglioni sono comandati da capitani di 1ª classe, gli altri da maggiori.

SVIZZERA

Riorganizzazione della fanteria della landwehr. — In data del 25 giugno 1897 è stata pubblicata la legge federale sulla *Riorganizzazione della fanteria della landwehr*.

Articolo 1°. — La fanteria della landwehr si compone delle unità seguenti, formate dagli uomini uscenti dai 96 battaglioni di fucilieri dell'élite:

a) 33 battaglioni di 1° bando (1re ban) formati dalle 7 classi di leva da' 33 ai 39 anni inclusi;

b) 33 battaglioni di 2° bando (2me ban) formati dalle 5 classi di leva da' 40 ai 44 inclusi.

Gli uomini usceuti dai 2 battaglioni di carabinieri dell'élite, in ogni corpo d'armata, formeranno un battaglione di carabinieri di landwehr di 1° e 2° bando secondo la loro classe di leva.

Articolo 2°. — Gli ufficiali subalterni sono obbligati al servizio fino ai 44 anni compiuti nei battaglioni di 1° bando di landwehr, ma possono anche passare al 2° bando prima di questo limite d'età. Similmente gli ufficiali in soprannumero che hanno ancora l'età di poter far servizio nell'élite possono far passaggio nel 1° bando della landwehr.

Articolo 3°. — L'effettivo normale dei battaglioni di 1° bando è quello dei battaglioni dell'élite. L'effettivo normale di quelli di 2° bando è fissato con una ordinanza del Consiglio federale.

Articolo 4°. — I battaglioni di landwehr composti di truppa di diversi cantoni sono formati conformemente alle disposizioni in vigore (articoli 32 e 33 della legge 1874).

Il materiale di corpo dei battaglioni di landwehr combinati sarà parcato in uno stesso deposito per ciascun battaglione.

Articolo 5°. — Possono costituirsi reggimenti di landwehr di 2 a 4 battaglioni e brigate di 2 a 3 reggimenti. Le brigate di landwehr di 1° bando possono, al bisogno, entrare a far parte dei corpi d'armata.

Articolo 6°. — Le disposizioni della legge federale concernenti esercizi e le ispezioni della landwehr del 7 giugno 1881 sono applicabili all'istruzione dei battaglioni dei 2 bandi della landwehr.

Articolo 7°. — Sono abrogate tutte le disposizioni anteriori, in ciò ch'esse hanno di contrario alla presente legge.

Articolo 8°. — Il Consiglio federale è incaricato, conformemente alle disposizioni della legge del 17 giugno 1874, concernenti le votazioni popolari sulle leggi ed i decreti federali, di pubblicare la presente legge e di fissare l'epoca in cui essa entrerà in vigore.

Il Consiglio federale ha fissato la data del 28 settembre come ultima dilazione per la opposizione popolare.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Rivista Marittima.

Ottobre 1897. — *Lanciasiluri subaquei e sopraquei.*

Quando il siluro comparve fra le armi di una nave da guerra era ben lungi dall'aver abbandonato le incertezze di un meccanismo nuovo ed audace, e per sottrarlo allora da qualsiasi influenza che potesse comprometterne la stabilità della traiettoria o cimentarne la debole struttura, parve miglior partito impiegarlo esclusivamente col lancio subaqueo di prora. Ma più serene e pratiche considerazioni posero in evidenza i pericoli seri ai quali si sarebbe esposta la nave che si fosse valsa di un tale sistema di lancio e fecero riflettere che scarsa era la sua efficienza per l'offesa e nulla per la difesa, e che soltanto un sistema di lancio laterale sarebbe riuscito a dar tatticamente calore all'attacco ed alla difesa del siluro. Vennero tosto progettati ed esperimentati sistemi di lancio laterali subaquei e malgrado i ripetuti insuccessi lo studio dell'arduo problema non fu, fino ad oggi, abbandonato. Le ragioni che spingono l'artiglieria navale su questa via sono a tutti note e si riassumono nella necessità impellente di proteggere il siluro dalle offese nemiche, affinchè la sua azione distruggitrice non possa ritorcersi a danno di chi lo adopera.

In base a questi criteri, il capitano di corvetta Mazzinghi prende in esame i due sistemi di lancio, laterale subaqueo e sopraqueo a guida di sospensione.

Mahan e Callwell. — *Considerazioni generali.*

Mentre l'opera del Mahan, cotanto discussa, si è meritatamente diffusa fra gli studiosi anche grazie alla traduzione francese testè ultimata dalla *Revue Maritime*, quella recentissima del maggiore Callwell: *Effect of maritime command on land campaigns since Waterloo*, attende fra poco una versione italiana, che la faccia conoscere largamente al pubblico nostro, desideroso di direttive e di studi circa l'influenza *potere navale* sugli eserciti e sulle loro campagne di guerra. Nè il momento della pubblicazione italiana poteva essere scelto più opportuno e propizio, dacchè si annunziano sullo scorcio dell'anno che corre la mobilitazione dell'armata

nostra e una serie di manovre combinate fra la difesa costiera e la flotta. Infatti le opere del Mahan e del Callwell costituiscono le più alte manifestazioni del pensiero storico applicato agli avvenimenti marittimi e tendono al medesimo scopo, quantunque con metodo assai diverso: quello del Mahan più vasto e completo, quello del Callwell più pratico, più suggestivo e più moderno. Se Mahan discute l'influenza storica dei blocchi delle guerre coloniali e delle operazioni costiere in genere, la cui azione si esplica anche all'infuori del concorso degli eserciti, il Callwell mentre completa l'opera del suo predecessore nel contenuto storico lo ampia nei rispetti militari terrestri e marittimi. Le due opere si completano quindi a vicenda: esse tendono a dimostrare la correlazione e la reciproca influenza dei due fattori della potenza militare in due periodi navali nettamente distinti, prima e dopo l'impero di Napoleone. Il cammino seguito dal Mahan, dice il Bonamico, è quello additato dal Buckle e seguito poi, più o meno diligentemente, dal Guizot, dal Gervinus, dal Du-Bois Reymond, dal Draper e dal Marselli; mentre quello seguito dal Callwell è caratterizzato dalle impronte incisive del Moltke, dalla chiara percezione del Macaulay e talvolta dalla cesareità di Cesare, i cui *Commentari* rimangono per sempre il più perfetto modello della letteratura storica militare.

Nota sulle eliche multiple impiegate sullo stesso asse.

La telegrafia rapida ed il sincronografo.

Lo scontro di Modone — Episodio della lotta veneto-genovese (1403).

Lettera al Direttore. — Sul valido rifornimento di carbone per le navi da guerra — A proposito delle applicazioni elettriche a bordo delle navi — Caldaie a tubi d'acqua.

Marina Militare. — Informazioni e notizie. — *Argentina*: Varo della nave-scuola *General Sarmiento*. — *Austria*: Varo dell'incrociatore *Zenta*. — *Bulgaria*: Costruzione di un avviso-torpediniere. — *Chilì*: Notizie della torpediniera *Injeniero Hiatt* — Costruzione di una nave-scuola. — *Cina*: Varo dell'incrociatore *Hai-Yong*. — *Francia*: Le manovre estive della squadra della Manica e del Mediterraneo — Costruzione degli incrociatori corazzati *Dupetit-Thouars* e *Amiral Gueydon* — L'incrociatore corazzato *Amiral Charner* — Nuove caldaie dell'incrociatore-torpediniere *Fleurus* — Varo dell'avviso *Kersaint* e della torpediniera *205* — Costruzione delle torpediniere *230*, *231*, *232* — Notizie della corazzata *Formidable* e trasformazione della corazzata *Victorieuse* — Prove degl'incrociatori *Cassard*, *Du Chayla* e *Cecille* e della torpediniera *204* — Crociera di resistenza dell'incrociatore *Friant* — Tiri al bersaglio della squadra del

Mediterraneo — Adozione del cannone da 47 millimetri per le imbarcazioni — Esperimenti con pittura fotofuga. — *Germania*: Nuovo programma di costruzioni navali — Varo della corazzata *Kaiser Wilhelm II* e dell'incrociatore corazzato *Bismarck* — Perdita della torpediniera *26* — Impiego esclusivo della fanteria marina nella difesa delle coste. — *Giappone*: Notizie dei nuovi incrociatori *Kasagi* e *Chitosi* — Costruzione di nove torpediniere. — *Inghilterra*: Le manovre della squadra della Manica e di quella di riserva — Varo della corazzata *Canopus*, dell'incrociatore *Vindictive* e dei piroscafi *Jackdaw* ed *Heron* — Costruzione di quattro cannoniere — Notizie degli incrociatori *Blake*, *Thames* e *Forth* — Prove dell'incrociatore *Arrogant* e della cannoniera torpediniera *Speedwell* — Collisione dell'incrociatore *Phaeton* e della controtorpediniera *Thrasher* — Scoppio di una granata a bordo dell'incrociatore *Champion* — Costruzione di cinque controtorpediniere — Prove delle controtorpediniere *Mallard*, *Chamois*, *Earnest*, e *Flying-Fish* — Assegnazione di controtorpediniere alle stazioni transoceaniche — Esperimenti di corazze. — *Italia*: Varo della corazzata *Emanuele Filiberto* — Cenni sulla corazzata *Ammiraglio di Saint-Bon* — Varo dell'incrociatore corazzato *G. Garibaldi*. — *Portogallo*: Notizie e prove dell'incrociatore *Adamastor* — *Russia*: Costruzione di controtorpediniere — Ulteriori notizie sul naufragio della corazzata *Gangut* — Prove della cannoniera *Herabry*. — *Spagna*: Varo della cannoniera *Don Alvaro de Bazan* e della controtorpediniera *Pluton* — Notizie delle corazzate *Pelayo*, *Vittoria* e *Numancia*. — *Stati Uniti*: Notizie sulla corazzatura delle nuove navi — Nuovo sistema di porte stagne in esperimento sull'incrociatore *Chicago*. — Costruzione di una nuova torpediniera e prove della torpediniera *Dupont* — Adozione dei congegni idraulici in luogo di quelli elettrici per la manovra delle torri — Varo della torpediniera sottomarina *Plunger*.

Organ der Militär-Wissenschaftlichen Vereine.

Ottobre 1897. — *Le lotte della rivoluzione in Napoli ed in Piemonte nel 1821.*

È uno studio ispirato a documenti noti: le *Mittheilungen* dell'archivio di guerra di Vienna, la relazione del Pepe, gli scritti dal Carrascosa, del Santa Rosa, del Beauchamp, del Flathe e dello Springer.

Le *Mittheilungen* (vol. II) che contegono la relazione ufficiale della guerra del 1821 nel Napolitano furono redatte dal capitano austriaco Machaliky che ebbe sotto mano i numerosi documenti conservati a Vienna e tra questi il giornale delle operazioni dei due corpi napolitani, dove gli avvenimenti sono registrati con quel senso di realtà che invano si cercherebbe quando le passioni si sono inciprignite ed hanno sconvolto nelle menti i ricordi. Non è molto, la *Rivista storica del Risorgimento italiano* (fasc. 3-4) ha pubblicato, relativamente alla campagna del 1821, un nuovo documento attribuito al generale Wallmoden che sotto il Frimont sconfisse il generale Pepe a Rieti e pacificò in seguito la Sicilia. Le nuove prove addotte in questo documento sono contrarie alle assertive del generale Pietro Colletta che non scrisse il vero, come fu notato da parecchi contemporanei, ma che anzi si studiò, trattando la *Storia del Reame di Napoli* d'inviluppare la narrazione di quel periodo funesto in modo da adonestarne la difficoltà nel poterlo districare. Si disse che l'armata austriaca, percorrendo le vie per l'entrata in Napoli, non trovò mai ostacoli al suo passaggio; che anzi le furone prodigate accoglienze oneste e liete, e che i Napoletani mal ressero all'urto degli imperiali nella giornata di Rieti. — Dicerie che la critica deve dissipare. Il nuovo documento della *Rivista storica* pubblicato dal prof. Francesco Guardione ed annotato dal colonnello Cecilio Fabris, portano nuova luce e rendono un pò di giustizia ai combattimenti di Rieti — Le ragioni che spinsero il generale Pepe a prevenire l'attacco imminente degli Austriaci sono varie e complesse: indeterminatezza di scopi, di ordini; suggestività dei poteri politici costituiti. Per risolvere il problema strategico il Pepe fu costretto a correre addosso al nemico sperando che le complicazioni del combattimento sciogliessero come spada gordiana il garbuglio creato dalle insipienze parlamentari e dalla malevolenza del governo. Chiamavasi l'azione militare a correggere gli errori della politica, fatto che andò parecchie volte ripetendosi nel corso dell'istoria italiana. La battaglia di Rieti durò cinque ore, e consistette in un attacco poco vigoroso da parte dei Napolitani seguito dalla ritirata voluta dall'arrivo di truppe fresche all'avversario e dalla mancanza di riserve. Infine la ritirata si trasformò in fuga per la scarsa coesione degli ordini più che per l'impeto del nemico. Gli Austriaci ebbero 8 morti e 44 feriti, i Napoletani qualche diecina di morti, di prigionieri e di sbandati. Tale la giornata di Rieti. Sarebbe ora necessario che, lasciando da parte i vecchi preconcetti, fosse rifatto uno studio assai più ampio ed obiettivo del periodo delle guerre della rivoluzione italica, affine di cercare, attraverso gli episodi, l'affermazione delle

qualità buone o meno del carattere nostro, ed acquistarne alfine coscienza e certezza. Così si sfaterebbero molte leggende che ci vengono d'oltre Alpe, e paiono ben documentate ed indiscutibili, e possono essere invece largamente discusse nella forma e nella sostanza.

Il Mediterraneo, suo commercio e traffico nella guerra dell'avvenire.

Il tenente di vascello Roberto Preissler ha tenuto, sotto questo titolo, l'inverno scorso, una conferenza al Circolo della marina da guerra di Pola. Egli rileva che il Mediterraneo, nel concetto del *mare nostrum*, segna una posizione ben importante fra l'oriente e l'occidente. Il canale di Suez aprì un grande ponte attraverso ad esso, per cui transitano oltre tremilacinquecento vascelli, con otto milioni di merci. È quindi urgente afforzarsi in questa arena degli interessi marittimi e politici europei, che la corrispondenza con le colonie rendono indispensabile a ciascuna potenza. E ben lo sanno i marinai dell'impero austriaco che stanno spostando il loro centro, da Pola all'estremo lembo del littorale dalmatico, a Cattaro, per essere più prossimi ad una posizione efficace e decisiva di combattimento sulle vie dell'Oriente.

Notizie tecniche e militari. — Germania.

Bibliografia militare.

Revista tecnica de Infanteria y Caballeria.

15 ottobre 1897. — *Cuba e gli Stati-Uniti — Antecedenti.*

Mentre da una parte la stampa militare spagnola si occupa di porre in rilievo le perdite e lo sforzo fatto dalla nazione per cercare di domare l'insurrezione cubana, dall'altra la medesima stampa si studia di ricercare le origini storiche dell'attuale conflitto e la parte di responsabilità che spetta agli stati liberi americani, specie agli Stati-Uniti. Circa le perdite della campagna cubana si è, di recente, pubblicato uno studio dei signori Bureau e Legrand, i quali specialmente insistono sulla mortalità delle truppe coloniali. Dal 1° marzo 1895 al 1° marzo 1897 la Spagna inviò a Cuba 10 generali, 615 ufficiali superiori, 6222 ufficiali subalterni e 180,435 soldati: in complesso 187,282 uomini. Di questi, e dei 12,000 che si trovavano anteriormente nell'isola, 1 generale, 7 ufficiali superiori, 53 subalterni e 1,314 soldati trovarono la morte; 1 generale, 6 ufficiali superiori, 55 subalterni e 704 soldati morirono in seguito alle ferite; 463 ufficiali e 8,164 soldati rimasero feriti. Questa è la cifra delle perdite in combattimento, ma più largo tributo fu pagato al clima ed alle epidemie: 1 generale, 30 ufficiali superiori, 287 subalterni, e 13,004 soldati morirono di febbre gialla: 6 generali, 25 ufficiali superiori, 96 subalterni e circa 40,000 soldati soccombettero in

seguito a malattia. Oltre 20,000 uomini fra malati e feriti furono fatti rimpatriare. Riepilogando, sopra un effettivo di circa dugentomila uomini, scrive la *Revue scientifique* (16 ottobre 1897), si ebbero:

Uccisi o morti in seguito a ferite		2,141	10,70	per mille
Morti di febbre gialla . . .		13,322	66	»
Malattie diverse		40.125	201,30	»
Totale . . .		55,588	278	per mille
Rimpatriati	Feriti	8.627	43	per mille
	Malati . . .	20.000	100	»
	Totale . . .	28.627	143	per mille

Da queste cifre di leggieri si può dedurre quale sia la forza di resistenza delle truppe europee nelle campagne coloniali, allorquando l'inclemenza del clima viene ad aggiungersi alle ostilità della guerra. E può di altrettanto rincarare la dose il recente rapporto sulla campagna al Madagascar, redatto dal generale Duchesne. Ne emerge quindi la necessità, sia in tempo di pace che in tempo di guerra, di truppe indigene specialmente educate ed istruite le quali oltre alla speciale resistenza ai climi torridi pagano un tributo mortuario tre o quattro volte minore delle truppe europee.

La milizia come elemento politico contemporaneo.

Isola di Cuba. — Dipartimento orientale. — Dati geografici, militari e statsitici.

Scuole di sottufficiali.

Letture storico-militari. — Il combattimento di Trafalgar nelle *Memorie* del guardiamarina Alcalà Galiano.

Estudios Militares.

5 ottobre 1897. — *Una visita della scuola pratica degli ingegneri in Portogallo.*

Giudizio storico sul Re Don Ferdinando il cattolico considerato militarmente. — Conclusione — Appendice.

Ateneo di Madrid. — Studi superiori. — Nona conferenza militare.

Rivista militare straniera. — Germania. — Un nuovo osservatorio di campagna. — Riordinamento del servizio dei cani da guerra. — Osservazioni circa le grandi manovre imperiali. — *Austria-Ungheria:* Scuola militare per la Landwher. — *Belgio:* Viaggi di istruzione. — *Danimarca:* Nuovi dati sul riordinamento dell'esercito danese. — *Stati Uniti:* Progetto di aumento dell'esercito. — *Francia:* Esperienza di passaggio de' corsi d'acqua. — Guarnigioni sulla frontiera dei Pirenei.

Voennji Sbornick.

Ottobre 1897. — *La scienza come forza conservatrice della pace.* Leer *Dell'effettivo valore dell'iniziativa nel sistema di comando in guerra.* — Continuazione dello studio del Voide applicato agli avvenimenti della guerra franco-tedesca — Gravellotte — Saint Privat.

La campagna contro la Turchia nel 1877-78 — Dai ricordi di un ufficiale.

Dalla grande guerra sono ormai trascorsi vent'anni: è quindi naturale che la rappresentazione dei singoli atti del dramma, piccoli o grandi che sieno, e pubblicati in così grande copia nel *Voennji Sbornich* e negli altri periodici militari di Russia, divenga sempre più rara, e rispettivamente si limitino a ricordi personali ed a particolari di minor importanza nei riguardi dell'istoria militare. — Manca tuttavia sempre un'istoria di questa guerra che abbracci tutti questi avvenimenti così ricchi e caratteristici nell'intimità famigliare delle letterature slave quanto lo sono divulgati e pennelleggiati quelli delle guerre del primo impero, nei *Memoires* degli ufficiali che attorniarono Napoleone. Di queste monografie il *Voennji Sbornich*, da qualche anno, è stato oltremodo prodigo. Citiamo a mente qualche pietra miliare: Il *Distaccamento di Erivan*, di Colinbachin, che offre una cronaca fedele degli avvenimenti, a mo' di diario, con giudizi e deduzioni non sempre inoppugnabili; la *Lotta slavo-turca nel 1876-77-78*, del Geissman, la cui seconda parte tratta particolarmente della guerra russo-turca; la *Difesa del passo di Scipca*, notevole per il servizio dell'artiglieria nella guerra di montagna: infine l'*Azione della colonia del tenente-generale Veliaminov da Sofia a Bani* e le *Operazioni del distaccamento del tenente-generale Gurco*. — Entrambi questi ultimi lavori sono di straordinario interesse, tanto nei rispetti militari che nei psicologici ed estetici, dappoichè colgono al vivo la vita del soldato russo.

Soltanto un piccolo esempio, tratto dalla relazione del generale Veliaminov: Ecco un fantaccino ferito a morte che pienamente conscio della prossima fine chiede all'ufficiale che si prende cura del suo stato: « Come sta la cosa, illustrissimo!... Abbiamo almeno battuti i Turchi? » Sì, disse, calmandolo, l'ufficiale, i Turchi hanno avuto la loro parte... E la ridotta?... Essa pure è in mano dei nostri? Di certo, soggiunse l'ufficiale, i Turchi se ne sono iti. Allora sia lodato Cristo, disse ansimando il poveretto, ed alzò al cielo i suoi buoni occhi lucenti per la febbre. Ma dei nostri, aggiunse, sono caduti molti?... Pur troppo, moltissimi, rispose l'ufficiale per essere veritiero. Che importa, illustrissimo, replicò il soldato morente, nella *Santa Russia* vi sono abbastanza

uomini per colmare i vuoti... ne manderanno degli altri!... E con questo legato, quasi strategico, che la Russia impiegò ben di sovente nelle sue guerre, sebbene non sempre con fortuna, il soldato rese l'anima a Dio.

Preparazione della fanteria al servizio di pattugliatori e di informatori.

La pubblicazione sempre più rara di articoli di storia militare offre adunque maggior campo allo studio di altre questioni che hanno tratto con i rimanenti rami dell'istruzione e del servizio delle truppe; ed in primo ordine la tattica.

L'impiego degli *eclaireurs* ha colpito la fantasia dell'esercito moscovita, che d'altronde non è sostanzialmente nuovo a questa specie di servizio: sono cioè le tradizioni dei *plastuni*, o cosacchi appiedati, quelle che debbono servire di addentellato alle nuove istruzioni per i pattugliatori di fanteria. — Ed egregio esempio della specie nella campagna del 1877-78 è appunto l'azione di un drappello di *plastuni*, il 10 giugno, all'attacco delle posizioni di Zichidirsco.

Ancora dell'apparecchio per la direzione del cavallo di cavalleria — Osservazioni sull'impiego della briglia, del morso e del filetto.

L'accordo dei lavori della fanteria e degli zappatori del genio, in guerra e durante le manovre. — Continuazione.

Assemblea generale degli ufficiali.

Operazioni del corpo Transcaspiano. — Continuazione.

Bibliografia. — Études pratiques de guerre par le général Lamiraux.

Notizie militari varie. — Il viaggio degli imperiali a Varsavia — Le grandi manovre autunnali intorno a Bielostock — *Notizie militari estere.* — La guerra greco-turca nel 1897.

Revue du Cercle Militaire.

16 ottobre 1897. — *La settimana militare.* — Pellegrinaggi patriottici — I tre operai di Bougival — L'opera del Souvenir Français.

L'esposizione internazionale degli eserciti di terra e di mare nel 1900.

Un punto di storia coloniale. — La spedizione alle isole Camore.

Il combattimento. — Continuazione e fine della conferenza del tenente-colonnello Paquin — Il combattimento dell'artiglieria — Tiro contro truppe — Tiro diretto ed indiretto — La lotta fra le artiglierie — L'attacco — La cavalleria di sicurezza nella prima linea — La fanteria durante la preparazione dell'attacco decisivo — La cavalleria e l'assalto — Inseguimento — Rifornimento delle munizioni.

Riordinamento dell'esercito italiano.

Cronaca militare francese. — Esercitazioni speciali nel servizio sanitario — La durata delle punizioni di capitano di tiro nei reggimenti di fanteria marina — Campagna doppia per le truppe sahariane.

Notizie militari estere. — *Inghilterra*: Alle Indie. — *Austria-Ungheria*: La sesta sezione al Ministero della guerra. — *Italia*: Armamento della fanteria. — *Russia*: Faccia al Giappone — L'esplorazione del Mare di Cara.

23 ottobre 1897. — *La settimana militare.* — Conquiste pacifiche — Pionieri ed ordinatori degli eserciti — Il nostro sistema coloniale.

L'esposizione internazionale degli eserciti di terra e di mare nel 1900. — Continuazione.

A proposito dell'istruzione provvisoria nel servizio della fanteria in campagna. — Del servizio di sicurezza delle truppe in marcia — Punta dell'avanguardia — Avanguardia — Esplorazione delle località — Retroguardia — Fermate.

Sullo stato attuale dell'esercito inglese. — Truppe da Regno Unito di Inghilterra ed Irlanda — Ordinamento generale.

Esercizi speciali ordinati dal generale Dragomirov. — Azione combinata delle tre armi — Tiri tattici di guerra — Tiro comparativo di una batteria e di una compagnia — Attacco di una divisione di cavalleria e tiro di guerra di un gruppo di batterie a cavallo.

Cronaca militare francese. — Gratificazioni di riforma — Medaglia coloniale.

Notizie militari estere. — *Germania*: Delle sciabole d'onore nelle gare di tiro per gli ufficiali — Accademia di guerra di Berlino — Scuola di artiglieria e genio — *Inghilterra*: La guerra nelle Indie. — *Russia*: Piccioni viaggiatori alle grandi manovre di Bielostoch.

Revue d'Artillerie.

Ottobre 1897. — *Esposizione dei metodi di tiro dell'artiglieria da campagna spagnuola.*

Il manuale di tiro attualmente in uso presso l'artiglieria campale spagnuola data dal luglio 1895. Oltre ad una assai accurata esposizione dei metodi che reggono il tiro, il manuale contiene delle disposizioni particolareggiate sull'esecuzione delle differenti specie di fuoco,

sull'istruzione e sulle scuole. Le prescrizioni si possono riassumere nell'ordine seguente: Il tiro a shrapnel costituisce regola generale e s'impiega dalle grandi distanze sino a trecento metri, la spoletta dello shrapnel è regolata a zero. Il sistema di regolare il tiro contro un bersaglio fisso comprende due distinte operazioni e cioè la determinazione della *forcella* e la rettifica dell'alzo. Il tiro scalato è di regola per le distanze al di sotto dei 1500 metri S'aggiusta il tiro contro bersagli mobili inquadrando il bersaglio dentro una *forcella* di ampiezza variabile, eseguendo quindi un tiro lento fra questi limiti, seguito da uno rapido non appena si abbia rilevato un colpo utile in prossimità dello scopo. Il tiro mascherato, il tiro indiretto e quello di massa sono regolati con le consuete norme.

Le polveri infume e la nitroglicerina. — Composizione e proprietà delle principali polveri a base di nitroglicerina — Polvere Nobel o balistite — Cordite — Polvere austriaca modello 1893 — Polvere Maxim — Proprietà della nitroglicerina e dei nitrocellulosi — Nitroglicerina — Fabbricazione e polvere Nobel — Polverificio di Avigliana.

Le unità elettriche. — Della natura delle grandezze elettriche primordiali — Fenomeni elettro-statici — Nozioni sul potenziale — Considerazioni elementari — Studio analitico del potenziale — Nozione di capacità.

Tavola balistica per la determinazione degli angoli di caduta.

Notizie varie. — *Francia:* Ricerche e studî nell'acciaio e sul Nichel. — *Stati-Uniti:* Cannone a fili di acciaio sistema Brown da 10 poll. — *Italia:* Modificazioni all'ordinamento dell'arma dell'artiglieria. — *Russia:* Reclutamento degli ufficiali di artiglieria.

Kongl. Krigsvetenskaps-Akademiens.

Settembre 1897. — *Per il giubileo del Re Oscar II di Svezia.*

La battaglia di Kliszow il 9 luglio 1702. — Campagne di Carlo XII.

La 6ª divisione di cavalleria tedesca ed operazioni relative dal 6 al 15 dicembre 1870. — Con una carta d'insieme.

Disposizioni ed ordini nel personale militare.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
tenente colonnello R. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente.*

ANNO XLII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA XXII. — 16 NOVEMBRE 1897





ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRESENTE DISPENSA

Dell'istruzione delle reclute. — ANGELO SCHENONI, maggiore nel 58° fanteria . . . . . *Pag.* 1989

La diversione di Exilles. — Episodio della guerra della prammatica sanzione (Campagna del 1745). — DE ROSSI EUGENIO, capitano dei bersaglieri . . . . . » 2017

Studio analitico-comparativo sulla potenzialità militare della China, del Giappone e della Corea e guerra Cino-Giapponese degli anni 1894-95. — AVETA FEDERICO, capitano 72° fanteria. — (*Continuazione e fine*) . . . » 2031

Tra i libri . . . . . » 2044

Notizie politico-militari. — *x* . . . . . » 2052

Notizie militari estere:

Francia: *Nuovo progetto di legge sulla tassa militare* . . . » 2066
Giappone: *Le ferrovie* . . . . . » 2068
Portogallo: *Nuovo ordinamento dell'artiglieria da montagna* . » 2068
Romania: *Avanzamento degli ufficiali pel 1898* . . . . . » 2068
Serbia: *Il nuovo ministero serbo* . . . . . » 2070

Rivista dei periodici militari . . . . . » 2073

CASA EDITRICE LIBRARIA E. VOGHERA — PROPRIETÀ LETTERARIA.

DELL'ISTRUZIONE DELLE RECLUTE

Si è tanto parlato e scritto dell'istruzione delle reclute, dacchè esistono gli eserciti, che sembrerebbe quasi una superfluità scriverne ancora.

Tuttavia, coloro ai quali stanno a cuore le questioni, per quanto pedestri, del nostro mestiere e che apprezzano al suo giusto valore l'importanza che in un esercito ha il primo insegnamento impartito ai giovani soldati appena giunti alle armi, coloro che sanno essersi in questi ultimi tempi fatto strada un nuovo metodo di istruzione fondato essenzialmente sulla ginnastica del quale metodo si è fatto or ora un largo esperimento nel nostro esercito, non troveranno, io spero, inutil cosa il trattarne prima che si sia detta in proposito l'ultima parola. La discussione gioverà, se non altro, a chiarire e precisare le idee, a mettere la questione sulle sue vere basi e ad evitare le esagerazioni, facilissime ad avvenire, sia in un senso che nell'altro, quando stanno in giuoco opinioni contrarie od abitudini vecchie si trovano di fronte ad idee novatrici.

Innanzi però di addentrarmi a discutere il metodo di istruzione, credo opportuno di accennare ad alcune questioni, che si affacciano fin dal primissimo momento in cui le reclute arrivano ai rispettivi reggimenti, e che, se pur non fanno parte della vera istruzione, vi hanno una certa attinenza, potendo la loro soluzione influire sulla diversa attitudine che avrebbero le reclute di un riparto, in confronto di quelle di un altro, ad apprendere gli stessi insegnamenti.

La prima di tali questioni è quella del metodo per distribuire alle compagnie gli uomini della nuova leva, di mano in mano che arrivano ai corpi, la seconda riflette il modo più conveniente di disporli nelle camerate, la terza si riferisce al sistema di composizione delle classi per l'istruzione.

***

Per l'assegnazione delle reclute alle compagnie di ogni reggimento sogliono essere adottati vari sistemi, che veramente sono più o meno analoghi. Però i modi ed i criteri che si adottano nella suddivisione degli inscritti per compagnia non sono, sempre, nè in tutti i reggimenti, i più adatti a formare dodici gruppi di reclute, che risultino perfettamente simili, così per un'equa ripartizione dei più o dei meno intelligenti, dei letterati e degli analfabeti, come per un'opportuna suddivisione degli inscritti a seconda dei diversi mestieri da loro esercitati prima di venire alle armi, ed infine per equiparate condizioni fisiche, di statura, di robustezza, ecc. Ciò deriva dal fatto che, per lo più, la divisione dei gruppi si fa dall'aiutante maggiore in 1° in base ai ruolini, che giungono al corpo talvolta qualche giorno, ma spesso qualche ora, prima dell'arrivo delle reclute ed in certi casi anche contemporaneamente a queste, onde il lavoro vien sempre fatto senza la conoscenza personale degli individui, in base ai pochi dati descritti nei ruolini e non di rado assai in fretta, per impedire che le reclute, giungendo stanche dal viaggio in quartiere, abbiano a perdere ancora lungo tempo prima di recarsi alle proprie camerate.

Può infatti avvenire in questo modo che, pure equiparando nelle compagnie il numero dei letterati, una di esse riceva tre, quattro e più inscritti, che si elevino sopra gli altri per intelligenza o per istruzione, e che un'altra li riceva tutti di intelligenza comune; può darsi che, pur avendo cercato di eguagliare nelle compagnie le diverse professioni, siano destinate ad una molte reclute di statura piuttosto elevata e ad un'altra un numero rilevante di inscritti piccoli, in modo da avere una media altezza assai diversa nelle due compagnie, o che una compagnia riceve uomini tutti assai robusti, mentre ad un'altra ne siano assegnati in maggior parte di robustezza mediocre. Simili casi si sono verificati più volte; mi accadde, per esempio, di udire non di rado dei capitani chiamarsi più o meno fortunati in confronto di altri dello stesso reggimento per le condizioni che il

caso aveva stabilite nelle reclute del loro riparto, e mi accadde altresì di vedere assegnati ad una compagnia tre calzolai provenienti da uno stesso distretto, ad un'altra tre carrettieri pure di un solo distretto, mentre poi altre compagnie dello stesso battaglione non avevano nè calzolai, nè carrettieri.

Vi è però un sistema di distribuzione che a mio avviso tiene il primato e che vale la pena di indicare. Lo accenno non già perchè era adottato in un reggimento, a cui appartenni, ma perchè sono convinto essere il sistema che più di tutti assicura la maggior possibile equità, rende minime le differenze di condizioni tra una compagnia e l'altra e quindi soddisfa maggiormente tutti.

Gli ufficiali che annualmente, all'epoca stabilita, con un personale scelto di truppa, vengono mandati ai distretti di reclutamento per ricevere, vestire ed accompagnare al corpo gl'inscritti, ricevono, prima di partire dal reggimento, due ruolini e speciali istruzioni scritte.

Uno dei due ruolini viene stabilito perchè di fianco al casato di ogni inscritto, in apposite colonne, venga indicato il grado di coltura letteraria, se sa leggere e scrivere, la professione, possibilmente gli anni di ferma ed un brevissimo saggio di scrittura. L'altro ruolino deve portare, oltre i nomi delle reclute, dodici piccole colonne intestate 1° 2° ecc. 12° gruppo, nelle quali viene indicata l'assegnazione di ciascun inscritto ad uno dei dodici gruppi. L'ufficiale deve eseguire la ripartizione a seconda delle istruzioni scritte ricevute e cioè in modo che i gruppi riescano possibilmente eguali, tenendo conto innanzi tutto delle professioni più utili alle compagnie, come quelle dei sarti, calzolai, barbieri, muratori, mulattieri, ecc., ripartendo egualmente le altre professioni, come gli studenti, i commessi, i contabili e simili, equiparando gli analfabeti, cercando di suddividere in quote eguali per ogni gruppo quelli sottoposti a durata minore di ferma e infine tenendo pur conto della statura e delle altre qualità fisiche. È evidente che quell'ufficiale è in grado di formare dodici gruppi veramente eguali assai meglio che non sia l'aiutante maggiore. Avendo per più giorni tutto il personale sott'occhio e potendo sopratutto riconoscere *de visu* le condizioni estetiche di ciascuno, ha modo di

fare la più equa ripartizione con tutta calma e con tutta esattezza, non solo per i dati professionali ed intellettuali, ma altresì per le qualità fisiche, che diversamente sfuggirebbero all'esame. Quell'ufficiale, inoltre, non conoscendo a quali compagnie saranno assegnati i dodici gruppi, è tutt'affatto interessato a renderli il più che possibile eguali sotto tutti i rapporti.

Il comando del reggimento, quando stanno per giungere le reclute, fa estrarre a sorte dai capitani presenti alla sede i gruppi numerati dall'uno al dodici, e può fare un'estrazione sola per tutti i distretti, oppure ripetere la medesima per ogni distretto di reclutamento assegnato al corpo. Comunque, la ripartizione dei gruppi alle compagnie vien fatta giusta tale estrazione a sorte ed anche ciò serve a maggiore garanzia di equità.

I ruolini devono essere possibilmente spediti per posta al comando del reggimento dopo fatta l'assegnazione delle reclute ai diversi gruppi e prima della partenza dei drappelli dai distretti, affinchè la maggiorità reggimentale abbia tempo di fare gli estratti dei gruppi stessi e consegnarli alle compagnie ancora prima dell'arrivo delle reclute al corpo.

Non è questa però una condizione imprescindibile, chè di nessuno inconveniente sarebbe quand'anche i ruolini non potessero giungere prima delle reclute, poichè, essendo in essi già fatta la ripartizione degli uomini nei gruppi, l'aiutante maggiore non ha che da fare la chiamata di questi ultimi e consegnarli alle compagnie cui la sorte li ha destinati.

*
* *

Distribuite così le reclute alle compagnie, come converrà disporle nelle camerate?

Taluni capitani usano frammischiarle subito ai soldati anziani; ma è da ritenersi senza dubbio preferibile il sistema di lasciarle separate, coi graduati incaricati della loro istruzione, per tutto il periodo in cui si compie l'educazione e l'istruzione speciale delle reclute.

Il frammischiamento con gli anziani conviene sia fatto al termine di codesta istruzione: ma dapprincipio il giovane inscritto si

trova meno a disagio se rimane vicino ai colleghi del suo distretto od almeno a quelli della sua classe di leva, cosichè il suo passaggio alle abitudini militari si farà gradualmente e quindi con maggior buona volontà e miglior profitto. Nei primi giorni anzi, finchè non sia terminata la cura della vaccinazione e sia cessato il pericolo di sviluppo del morbillo o di altre malattie infettive, può convenire per precauzione igienica di tenerli uniti assolutamente per distretto. Poscia, quando si formano le classi per la istruzione, è disciplinarmente utile che in ognuna siano frammischiati i provenienti da diversi distretti e che nella stessa modalità come sono inquadrati nelle classi siano disposti anche nelle camerate.

*
* *

Si affaccia quindi subito al capitano la questione del miglior modo di comporre le classi per l'istruzione dei suoi giovani soldati.

Quest'anno ho osservato che i quattro capitani da me dipendenti, come del resto molti altri, formarono ogni classe con individui dei vari distretti e frammischiandovi altresì i più ed i meno istruiti, i più ed i meno intelligenti. Mi dissero avere adottato il primo spediente per impedire che sentimenti di regionalismo si possano far strada nell'animo dei giovani soldati, il secondo per far sì che ogni classe proceda di pari passo nelle istruzioni e nella persuasione che la mescolanza dei più intelligenti coi meno svelti giovi ad esempio e ad incitamento di questi ultimi. Ossequente alla prescrizione regolamentare di lasciare ai dipendenti la debita libertà d'azione, non ho creduto di far modificare le loro disposizioni; ma, se convengo con loro circa l'utilità di riunire in ogni classe uomini di diversi distretti, non sono dello stesso parere circa la convenienza dell'altra loro disposizione. Dirò subito come io credo convenga regolarsi a questo proposito.

Innanzi tutto il capitano, nei primissimi giorni e cioè mentre le sue reclute sono ancora occupate nelle cure della vaccinazione, dei bagni, dei necessari adattamenti del vestiario, sia per mezzo delle informazioni desunte dai ruolini degli ufficiali inviati ai

distretti, come per le proprie osservazioni, si potrà fare un concetto tale delle varie qualità del personale affidatogli, da essere in grado di tener conto di esse per la formazione delle sue classi d'istruzione e saprà destinare a ciascuna i graduati istruttori più adatti. Ottima disposizione è quella di unire a ciascun istruttore un allievo caporale sotto istruttore.

Nella formazione delle classi è senza dubbio prudente e giusto fare in modo che tutti i distretti siano in ciascuna rappresentati, ma il criterio fondamentale di guida dovrebb'essere quello di rendere ogni classe il più che possibile omogenea per le qualità di intelligenza, di sveltezza, insomma di capacità militare, e ciò allo scopo di non intralciare l'istruzione dei più. Stabilire classi composte di più e di meno intelligenti non può essere pratico. non può dare un utile risultato e non può causare che spreco di forze e di tempo; i più tardi costringono a rimanere addietro gli altri, talvolta divengono oggetto di scherno per parte dei colleghi con danno della disciplina. I più lenti ad imparare hanno bisogno di più grande pazienza e di maggior metodo per parte dell'istruttore, devono ripetere un maggior numero di volte le stesse cose e così via; tutto ciò non potrebbe riuscire che a danno dei più intelligenti, se il medesimo istruttore dovesse insegnare contemporaneamente agli uni ed agli altri. Insomma non credo sia il caso di soffermarmi più a lungo sulla convenienza della omogeneità nel personale di ciascuna classe da istruirsi tanto è evidente per sè stessa. Dirò solo che l'emulazione viene meglio e con maggiore utilità destata, facendo osservare agli individui delle classi più tardive i progressi delle altre. Credo inoltre che giovi durante il corso d'istruzione eseguire il passaggio da una classe all'altra di coloro che si dimostrano più o meno bravi, cosicchè alla fine dell'istruzione si venga ad avere una classe composta dei migliori, i quali avranno perciò una istruzione più completa; essa si sarà così naturalmente costituita degli elementi, che dovranno poi essere preparati per il grado di caporale, preparazione di cui bisognerà occuparsi non si tosto ultimata l'istruzione delle reclute.

*
* *

Ed eccomi al metodo dell'istruzione.

Procedo per ordine cronologico. Tutti ricordiamo come prima che si pubblicasse l'attuale regolamento, che andò in vigore il 1° luglio 1892, le prime istruzioni che si impartivano al soldato, messo subito nei ranghi di una classe o squadra, erano, per parecchie ore di seguito, quelle dell'*attenti* e *riposo*, del *saluto* colla destra e colla sinistra, del *fianco destr* e *sinistr*, del *dietro-front*, della marcia individuale, della marcia per squadra di fianco e di fronte, ecc.; poi si riunivano le squadre in plotoni e si continuava con una infinità di esercizi *per quattro* e *per due* sia di fronte che di fianco. Dopo un certo tempo dall'arrivo delle reclute, talvolta abbastanza lungo, veniva loro consegnato il fucile e si iniziavano le istruzioni sulle armi, quella del puntamento ed il maneggio d'arme. In tutte si seguiva la progressione dei numeri di ogni regolamento, non si insegnava per lo più un movimento nuovo se non si era ripetuto per moltissime volte quello precedente, finchè almeno si ritenesse che le reclute lo avessero bene imparato. Dapprincipio esse erano goffe nei loro movimenti, a poco a poco acquistavano aspetto più bello e marziale, ma erano sempre piuttosto rigide. Il processo dell'istruzione era lungo, non trascorrevano mai meno di dodici settimane prima che le reclute fossero giudicate completamente istruite e ne venisse ordinata la loro unione agli anziani. Nell'ultimo periodo dell'istruzione delle reclute si intercalava alle istruzioni principali un po' di ginnastica, un po' di scherma col fucile, qualche istruzione teorico-pratica sul servizio territoriale, qualche esercizio di attendamento, ma erano istruzioni secondarie. Le marce, durante tale periodo, erano fissate dal comandante del corpo, tutte le reclute erano unite in una sola colonna e facevano un puro esercizio di gambe.

Non bisogna credere però che il risultato finale fosse poco soddisfacente. Le reclute anche allora finivano per manovrare bene; i movimenti, il maneggio d'arme erano esatti; se avevano conservata un po' di rigidezza, era quella che faceva dichiarare

ai vecchi ufficiali come le reclute lavorassero meglio degli anziani. Ma questo, pur troppo, è un fatto che avviene spesso, perchè troppo spesso dagli anziani non si pretende ciò che si vuole dalle reclute, dalle quali si esige che facciano bella figura agli esami; eppure anche l'attuale regolamento prescrive che: « alla perseveranza l'ufficiale deve aggiungere l'energia e l'in- « flessibilità nel richiedere sempre con lo stesso vigore ciò che « al soldato ha richiesto fin dal primo giorno del suo arrivo sotto « le armi ».

* * *

Il nuovo regolamento d'istruzione (3 maggio 1892) ha sancito un nuovo principio: piena libertà lasciata ai comandanti di compagnia nel metodo d'istruzione delle reclute. Purchè il sistema adottato sia logico, non vi siano errori di buon senso, ommissioni o violazioni ai regolamenti, purchè i criteri che lo informano siano affidamento di averne utili risultati, qualunque esso sia, non è in facoltà del superiore di farlo cambiare.

È questo il principio che informa tutto il nuovo regolamento. Si vuole libertà d'azione nei diversi gradi in proporzione dei rispettivi loro compiti, con la conseguente rispettiva responsabilità.

Il regolamento non prescrive quindi alcun metodo speciale per la istruzione delle reclute: vuole che al termine del periodo fissato di dodici od otto settimane (secondo la stagione del loro arrivo sotto le armi) esse siano condotte, per cura del comandante di compagnia, con l'aiuto dei suoi subalterni, al punto da poter essere riunite agli anziani, concorrere con questi nel servizio territoriale e, occorrendo, essere inquadrate nei reparti mobilitati. Dato lo scopo da conseguire, non gl'importa se lo si ottiene piuttosto con questi che con quei mezzi, piuttosto con l'uno che con l'altro sistema. E il regolamento così produce il vantaggio di ottenere da tutte le energie individuali il massimo loro rendimento, giacchè non infrenate da una volontà altrui esse si esplicano meglio e con la loro maggior possibile attività.

Questo regolamento era il portato dei nuovi tempi e la necessità delle sue auree massime era sentita dalla maggioranza degli ufficiali. Nessuno oramai può contestare che il mezzo migliore per avere soldati bene istruiti e bene preparati alla guerra è quello di lasciarli educare ed istruire da coloro che in guerra li devono condurre e con quei metodi che l'indole, il carattere, l'intelligenza di questi ultimi consigliano a ciascun di loro nell'ambito, ben s'intende, di quanto prescrivono i regolamenti.

* * *

Ma, contemporaneamente al bisogno sentito di codesta libertà d'azione, e quindi ancora prima che uscisse l'attuale regolamento ad affermarla e prescriverla, facevasi strada un'altra idea: la ginnastica essere un grande elemento di educazione militare, giovare essa moltissimo allo sviluppo fisico ed intellettuale del soldato, a renderlo agile, ardito e pieno di fiducia nelle proprie forze, onde dover quella essere la prima base dell'istruzione delle reclute.

Cerchiamo (si andava dicendo) di snodare fin dapprincipio le membra di questa recluta con esercizî ginnastici, di renderne sciolta la persona ed agili i movimenti; fortifichiamone la fibra fin dai primi istanti che lo abbiamo a noi, diamo insomma alla ginnastica il posto di sovrana anzichè di ancella nella prima istruzione della recluta e voi vedrete con quanta maggior facilità e prontezza questa apprenderà gli esercizî puramente militari, il maneggio d'arme, il tiro, le evoluzioni d'ogni genere, vedrete come alla fine dell'istruzione vi risulterà un soldato svelto, intelligente, resistente alle fatiche, militarmente ottimo.

Era questa la buona idea, che già da tempo andava maturando, e mi sovviene che nel marzo 1892, quando usciva il primo fascicolo della *Rivista di fanteria* con un bellissimo articolo sulla ginnastica, in cui se ne dimostrava appunto l'importanza, come fattore di educazione militare, i migliori capitani ne ragionavano convenendo nelle idee di quell'autore, quasichè fossero la vera espressione di ciò che la maggioranza sentiva.

L'articolo dimostrava come la ginnastica giovi a migliorare l'uomo fisicamente, intellettualmente e moralmente, dimostrava il danno di considerarla quale accessorio specialmente nella istruzione delle reclute, spiegava i difetti del modo usato per lo più fino allora nell'insegnare e nel fare eseguire la ginnastica, ne consigliava metodi più logici, stabilendo i principî sui quali essa deve essere basata e veniva poscia ad esempî sul modo di far fare le diverse specie di ginnastica, senz'arme, coll'arme, agli ordigni, la corsa, ecc. Piacemi riportarne un brano, che trovo opportunissimo per l'argomento che qui ci interessa.

« *La ginnastica senz'arme.* — Prendiamo il cittadino così come « ci viene ai reggimenti dai campi e dalle officine, passando prima « pel distretto a vestirsi da soldato: noi dobbiamo farne un « soldato.

« Noi dobbiamo quindi indirizzare tutte le sue facoltà naturali « ed acquisite allo scopo per cui esiste l'esercito e per cui, « quindi, esistono i soldati: la guerra.

« Noi dobbiamo piegarne lo spirito alla disciplina — è l'edu- « cazione — e il corpo all'impiego guerresco — è l'istruzione. — « Parliamo di questa.

« L'impiego guerresco dell'uomo si esplica essenzialmente in « movimenti, che si chiamano evoluzioni, maneggio d'arme, ap- « plicazione al terreno, ecc., ecc.; ma sempre movimenti.

« Ora l'uomo che ci viene dai campi e dalle officine sa già « muoversi; non sa muoversi da soldato, ma muoversi.

« E qui l'istruzione può scegliere tra due vie: impalare l'uomo, « irrigidirlo, e poi insegnargli a muoversi da soldato; oppure « continuare a farlo muovere così come si muoveva prima e con- « durlo gradatamente a quella compostezza di movimenti che nel « soldato è bella, e a quell'ordinata regolarità di movimenti che « nel soldato è indispensabile.

« Io non dico che la prima via sia proprio sbagliata: dico che « preferisco la seconda perchè mi pare più logica.

« Appunto perchè mi pare più logica è la via che io ho scelta « per istruire le mie reclute; e l'ho percorsa nel modo ch'io « dirò adesso. Non ho cominciato — com'usa — dalla posizione

« d'*attenti*; la novità della vita, l'impaccio dei panni non con-
« sueti, lo sgomento dell'essere sbalestrati lontani da casa tra
« gente nuova, l'incalzare tumultuoso delle operazioni di quartiere
« non ancora famigliari, intontiscono già abbastanza la recluta;
« se ci mettiamo ad insegnargli subito che sull'*attenti* non si
« può nè muoversi nè parlare, l'opera è compiuta: l'uomo è
« un palo.

« Ho cominciato invece colla marcia, non individuale, ma per
« classi; le reclute, prese ad una ad una, sanno già camminare,
« si tratta d'insegnar loro a camminare assieme; è quindi istru-
« zione collettiva e non individuale.

« Marcia e ginnastica: non bisogna lasciare, io credo, che
« l'impaccio della nuova vita o dei panni nuovi abbiano tempo
« di far presa sulle reclute, altrimenti saranno poi goffe sempre.
« Marciando e facendo ginnastica, nei ritagli di tempo, nelle
« piccole soste tra un movimento e l'altro, adagio adagio, ho
« fatto raccomandare prima e prescrivere poi la compostezza, il
« silenzio, l'immobilità dopo l'*attenti*, la correttezza della posi-
« zione. Adagio adagio, per gradi, in molti giorni, anzi in pa-
« recchie settimane; e le mie reclute sono giunte così ad essere
« per lenta e lunga consuetudine belle sull'*attenti* proprio quando
« l'immobilità non poteva più nuocere all'elasticità; altrimenti
« sarebbero state immobili, ma brutte perchè goffe.

« L'argomento mi svia e torno alla ginnastica. Il regolamento
« nostro prescrive una serie di movimenti senz'arme che hanno
« questi scopi: esercitare con piegamenti i muscoli delle gambe
« e quelli delle braccia; snodare il corpo con flessioni; aprire
« le spalle con posizioni forzate delle braccia; saltare; correre.
« È un programma completo di ginnastica elementare; si tratta
« di svilupparlo.

« Accettato per buono il sistema, che a me par buono, bisogna
« non raccomandare, ma imporre agli istruttori di badare da prin-
« cipio molto più alla sostanza che non alla forma. L'istruzione
« dei soldati è un lavoro come un altro, e tutti i lavori prima
« si sbozzano e poi si finiscono; la tessitrice prima ordisce poi
« tesse, e se volesse far procedere di pari passo le due opera-
« zioni non farebbe mai tela; forse Penelope, che non riusciva

« mai a far tela, ordiva e tesseva tutt'assieme. Il muratore, che « fabbrica una casa, prima tira su i muri grezzi e poi li into- « naca, e poi cede il posto al pittore che le adorna di pitture.

« Lo stesso deve accadere per l'istruzione: insistere su di un « movimento finchè non se ne sia ottenuta la perfetta esecuzione, « prima di procedere oltre è — o sbaglio — un non senso. Quale « maestro di scrittura aspetterebbe che gli scolari sapessero egre- « giamente scrivere l'*a* prima d'insegnar loro a scrivere il *b*?

« Nessuna istruzione, anche impartita con amore, riesce pro- « ficua se non è anche ricevuta con amore egualmente volente- « roso; quindi occorre variare grandemenle l'istruzione per non « annoiare gli allievi; quando la noia entra per la porta l'amore « scappa magari per la finestra.

« Si dice già da un pezzo che l'ordine sparso dev'essere fatto « in piazza d'armi giusto quel tanto che basta per insegnarne il « meccanismo senza complicarne l'intelligenza colle difficoltà del « terreno, lo stesso deve dirsi del salto. Il salto serve per supe- « rare ostacoli, come l'ordine sparso per combattere; la piazza « d'armi non è terreno da combattimento e non ha ostacoli; perciò « l'ordine sparso si fa dove il terreno è vario e i salti devono « essere fatti dove sono ostacoli.

« A che serve sgolarsi per ottenere che i soldati dopo staccato « innanzi il piede destro, o il sinistro, e spinte le braccia colle « mani a pugno indietro facciano lungo il salto sul terreno er- « boso, morbido e pari della piazza d'armi? Portate quei soldati, « appena hanno veduto quale dev'essere la posizione di partenza « e quella di arrivo, dinanzi a un fosso vero, prima stretto e poi « man mano più largo e vedrete come impareranno a saltarlo!

« Il salto senza fosso è un esercizio a vuoto; ottenete pure che « i soldati ve lo facciano lungo due metri, e poi li vedrete esi- « tanti dinanzi ad un fosso di un metro. La ginnastica ha per « iscopo d'insegnare all'uomo a vincere ostacoli e resistenze; non « si fa ginnastica finchè non ci si esercita dinanzi ad ostacoli veri, « contro resistenze vere.

« Nella ginnastica elementare, e così in quella coll'arme, e così « in quella agli ordigni, due sono i segreti per ottenere molto « con poco sforzo; sono due segreti che non sono veramente

« segreti per chi conosce l'uomo, e sa che tende a ribellarsi, o a « resistere, alle coazioni, mentre cede agli inviti, e sa che tende « per natura a fare quello che vede fare, e per ambizione a « saper fare quello che altri sa fare.

« Se la ginnastica riesce dilettevole al soldato, se l'animo si « mantiene sereno mentre il corpo lavora, la serenità dell'animo « agisce sul corpo e gli dà vigore. Poco *attenti*, niente magari, « e molto lavoro, magari moltissimo. Mettete i soldati dinanzi ad « un ostacolo, dopo che hanno imparato i primi fondamenti della « ginnastica (non irrigidire mai nessun muscolo e nessuna arti- « colazione, cadere sulle punte dei piedi, piegando sulle gambe, « colle ginocchia aperte e le mani tese avanti per tenere l'equi- « librio) e poi dite: vediamo chi lo salta, e nel tono della voce « abbiate come la promessa di un premio di lode a chi lo salterà « prima, o meglio: fate questo e vedrete.

« La coazione ha un limite ed è la capacità dei meno capaci; « non si può esigere dai soldati di un plotone altro che quello « che il meno destro sa fare; siamo così nel caso già accennato « prima della ginnastica fatta da un solo, forse, è negativa per « tutti gli altri.

« Ma se in luogo di obbligare s'invita, allora l'uomo invitato « dà più di quello che darebbe obbligato, perchè dà tutto.

« Chi ha qualche pratica di ginnastica sa che certi movimenti « anche facili sono lunghi e difficili da spiegare, difficilissimi poi « da capire. Perciò l'istruttore accorto sceglie il soldato più agile « e gli dice di far così e così; appena tre o quattro uomini di « una squadra hanno fatto un movimento, gli altri otto o sette « non hanno che un desiderio: farlo anch'essi. E lo fanno quasi « sempre, mentre irrigiditi nel formalismo dei comandi non lo « farebbero mai.

« Ho accennato di volo ai due segreti per ottenere molto con « poca fatica e potrei raccontare d'aver ottenuto moltissimo con « pochissima fatica: ho ottenuto per esempio da *tutte* le reclute « della mia compagnia, dopo venti giorni d'istruzione, il salto a « piè giunti di una staccionata alta 80 centimetri sul terreno di « partenza e metri 1,40 sul terreno d'arrivo: e in armi e ba- « gaglio!

« A proposito: la ginnastica elementare va fatta appena si può « e quanto più si può in armi e bagaglio. Ciò cresce efficacia « all'allenamento fisico aumentando la fatica e costituisce il vero « allenamento morale, perchè noi abbiamo bisogno che i nostri « soldati ci saltino fossi e siepi in arredo di guerra: ora il sol- « dato è poco agile dinanzi all'ostacolo che affronta per la prima « volta colle armi e lo zaino, anche se ne ha affrontato spesso « dei più difficili, ma senza carico: è la solita ragione dell'ignoto « che sgomenta.

« Chi ha veduto anche una volta sola anche solo una recluta, « sa che le reclute sono goffe nel salutare: ciò deriva, io credo, « dal fatto che il saluto viene insegnato in sostanza da fermo, « mentre in sostanza lo si fa marciando: e mi sono specialmente « persuaso di questo, notando che le reclute, quando incontrano « un superiore e devono salutarlo, rallentano l'andatura, ed anzi, « nell'atto del saluto, si fermano quasi tutte addirittura. Perciò, « seguendo il suggerimento di un mio egregio amico, ricco di « molta esperienza acquistata *vivendo* molti anni tra' soldati, ho « provato ad insegnare alle mie reclute il saluto combinato col « salto: portava le mie reclute dinanzi ad un fosso, o a un mu- « ricciuolo, o ad una siepe, e le faceva saltare una ad una: nel- « l'atto del salto dovevano salutarmi: il risultato che ho ottenuto « è stato così soddisfacente, che non ho avuto bisogno di far in- « segnare *nemmeno una volta* il saluto alle mie reclute riunite « in classi. Chi ha reclute da istruire provi: ho ferma fiducia « che ne sarà contento. »

Non continuo più oltre a trascrivere. Ma questo solo brano dimostra innanzi tutto come fin d'allora venisse intesa da taluni l'applicazione della ginnastica nell'istruzione delle reclute, come si potesse fin d'allora, volendo, applicarla e come da taluni la si applicasse di fatto negli intervalli dell'istruzione regolamentare, a mo' di divertimento e per togliere la noia delle lunghe e monotone istruzioni, ma con grande utilità dell'addestramento delle reclute.

***

Venuto poi il nuovo regolamento e lasciata la necessaria libertà ai comandanti di compagnia nel metodo d'istruzione delle reclute, ho potuto riconoscere che generalmente si continuò a dare da essi sempre maggiore importanza alla ginnastica, quand'anche talvolta non fosse eseguita nè nel miglior modo possibile sotto l'aspetto educativo, nè con quei criteri che apparissero più logici per un risultato più utile e più pronto. In fin dei conti però l'esito finale era sempre soddisfacentissimo.

La *Rivista di fanteria* continuò pure a trattare in varî articoli, e specialmente nel 1894, dei metodi d'istruzione delle reclute, e andò vieppiù inculcando come la ginnastica debba avere una parte grande ed essenziale nell'istruzione del soldato fin dal primo giorno del suo arrivo alle armi, anzi come debba esserne il quotidiano compagnatico fino al momento del suo congedo; ed affermava certi principî secondo i quali dovrebbe essere retta l'applicazione della ginnastica nell'istruzione delle reclute perchè potesse dare ottimi frutti.

Contemporaneamente e per così dire parallelamente agli scritti che uscivano sulla *Rivista di fanteria*, nonchè in altri periodici militari, e quasi a maggior prova che l'idea aveva messo radici più profonde di quanto non apparisse e che anzi era già giunto il momento opportuno per disciplinarla, si andava facendo nella Scuola Centrale di tiro di fanteria accurati studi sul modo di applicare la ginnastica nell'educazione del soldato.

Fu appunto come risultato degli studi fatti in questo nostro istituto militare, ove da parecchi anni venivano, a mo' di dire, laureati i comandanti di compagnia, che fra le materie di studio e di esame per tali laureandi, era aggiunta con atto ministeriale n. 44 del 1895 *la conoscenza ragionata del metodo col quale la ginnastica deve applicarsi per l'educazione dei giovani soldati*.

Fu pure conseguenza di tali studi un primo esperimento parziale di quel metodo seguito con le reclute della brigata Pisa, dalle quali si ebbe un risultato assai soddisfacente, giacchè, come riferì il Ministero, in sole cinque settimane manovravano bene, tiravano

al bersaglio ed erano allenati per marce di 25 km. in pieno assetto di guerra, giungendo alla meta in condizioni da poter eseguire esercitazioni di combattimento.

Fu infine conseguenza degli studi medesimi la circolare ministeriale n. 4850 del 15 giugno 1896, con cui veniva ordinato un esperimento su più vasta scala e cioè su 48 reggimenti di fanteria (uno per brigata), sui reggimenti bersaglieri portanti numero pari e su reggimenti alpini dispari.

Questo esperimento fatto con le reclute dell'ultima classe, 1876, fu già ultimato; ma ch'io mi sappia, non ne fu reso ancora di pubblica ragione il risultato e non si conosce quale sia stato al proposito il parere della maggioranza dei comandanti di corpo.

Però da qualche settimana in qua si van pubblicando sui periodici militari sia articoli contrari, sia altri in favore del metodo sperimentato. Chi gli attribuisce piuttosto uno che un altro inconveniente, chi lo esalta per l'uno più che per l'altro vantaggio.

Mentre è ancor vivo l'interesse sulla questione, mi accingo ad esaminarlo io pure brevemente, non a scopo di polemica, ma nell'intento di trarne qualche conclusione utile per l'istruzione e la educazione del soldato.

*
* *

Insieme colla circolare ministeriale ultima succitata, era diramato ai corpi, che dovevano eseguire l'esperimento, un opuscolo redatto alla scuola centrale di tiro di fanteria ed intitolato appunto: *Metodo d'istruzione ginnastico-militare pei giovani soldati*. Esso si divide in due parti: nella prima sono esposti i principî generali su cui il metodo si fonda e le regole applicative del metodo stesso, nella seconda si dànno tre esempi pratici di riparto di istruzione.

L'enunciato dei principi cardinali del sistema non ha dato luogo, ch'io mi sappia, a critiche che meritino di essere rilevate.

Fino a che infatti si stabilisce che lo *scopo* ultimo del metodo è di *trasformare in breve tempo la recluta in un soldato svelto, ardito, resistente alle fatiche e fiducioso in se stesso, quale la guerra lo esige*, e s'inculca che *la ginnastica dev'essere considerata come*

efficacissimo mezzo per accrescere nei giovani soldati la fiducia in sè e l'ardimento, e per renderli prontamente atti ad eseguire con equipaggiamento di guerra gli esercizi militari, a servirsi delle armi col massimo profitto, a reggere alle fatiche e alle rapide andature, a superare con facilità gli ostacoli che s' incontrano in campagna, non vi è nulla che meglio corrisponda precisamente agli effetti della ginnastica, quale mezzo istruttivo ed educativo pei militari.

L'escludere che la ginnastica debba mirare a rendere taluni *ottimi esecutori di speciali esercizi*, ciò che creerebbe *pochi acrobati*, con danno morale dei molti, è pure necessario per meglio determinare il vero còmpito di una ginnastica militarmente utile.

Niuno può trovare di che ridire là dove si tratta della semplicità degli esercizi ginnastici, della loro facilità d'esecuzione, della loro diuturnità, del loro interpolamento e di una loro razionale fusione con le varie istruzioni militari.

In conclusione, adunque, quei principî non potrebbero essere più giusti e più logici.

Non parvero tali invece alcune tra le molteplici regole o norme per l'applicazione del metodo. Molte di queste sono per ogni aspetto ottime, come ad esempio, quelle che stabiliscono gli esercizi sempre facili, non pericolosi e non mai spinti fino alla stanchezza esauriente e disgustante, le lezioni brevi, i riposi frequenti, i giuochi negli intervalli, la grande varietà nel lavoro giornaliero, ecc.; ma è pur duopo convenire che talune non corrispondono praticamente al risultato che si vuole ottenere.

Forse nello stabilire alcune di queste regole è avvenuto quanto suole accadere negli entusiasmi di una idea, apparsa nuova ed utile e bella, che cioè se ne porta l'applicazione fino all'esagerato.

Ad esempio, può apparire esagerazione il volere in modo assoluto ciò che nei primi giorni, quando la recluta non sa ancora nulla, l'istruzione proceda solo per via d'imitazione. È bensì vero che l'uomo impara più imitando che ragionando e che appunto per questa prerogativa si meritò d'essere fatto derivare dal scimiotto. Ma dobbiamo proprio credere che impartisca l'istruzione più sollecitamente e meglio alle sue reclute quell'istruttore che, per qualche giorno, continui dinanzi alla squadra a pretendere di essere

copiato nei movimenti e nelle posizioni senza dir loro nient'altro che: *imitatemi*, anzichè l'altro, il quale sappia accoppiare all'esempio qualche parola spiegativa, che meglio faccia comprendere ciascun esercizio? Perchè si dovrebbe solo parlare agli occhi e non pure all'orecchio del soldato quando la sua intelligenza può essere più convenientemente ridesta e meglio colpita per queste due vie anzichè per una sola?

Sembrò altresì frutto di esagerazione non solo, ma non pratico e non applicabile e non utile alla disciplina, il condurre da luogo a luogo le reclute ad andatura libera ed a frotte scomposte senza riunirle in riparti formali. Non pratico, perchè poco rispondente all'educazione militare, che è tutta intesa a far nascere nel giovane soldato idee di ordine, di buon contegno in servizio e fuori servizio, in caserma e dinanzi al pubblico; non applicabile, poichè non sembra possibile attraversare le vie della città in tal modo, con poco rispetto di sè e poco riguardo agli altri, senza che vi sia il pericolo di incidenti che potrebbero farsi assai spiacevoli; e infine non utile alla disciplina, chè l'abitudine di presentarsi in in pubblico disordinati, senza cadenza di passo e in condizione da essere allettati facilmente al riso ed agli scherzi, non può che riuscire assai difficile a sradicare in seguito, quando cioè si dovrà pretendere, come è necessario, che i reparti di truppa vadano al passo cadenzato, in silenzio, con le righe allineate e le file coperte.

Questo peccato della tendenza ad una certa esagerazione è però ancora piccolo nella prima parte dell'opuscolo che esaminiamo e lo si riscontra in ben poche fra le norme per l'applicazione del metodo. Dove esso si è reso più evidente e direi anche più grande è nell'esempio pratico di riparto in 35 giornate, descritto nella seconda parte dell'opuscolo e seguendo il quale fu fatto quest'anno l'esperimento istruendosi le reclute della classe 1876.

Premetto che fino a quando esigenze di vario genere vorranno che in ogni presidio siano fissati tassativamente per ciascun corpo il giorno settimanale dedicato alla marcia, quello stabilito per i bagni a doccia, le varie località ove la truppa può recarsi a seconda dei diversi giorni e simili, non è possibile che un riparto solo, del genere di questo, sia applicabile in tutte le guarnigioni d'Italia. Se tale esempio fosse anche il *non plus ultra* di una *ben-*

studiata progressione giornaliera opportunamente dettagliata nella scelta, nell'esecuzione e nell'alternarsi dei vari esercizi, addio logica ed opportuna e ben studiata progressione! Un giorno non si potranno fare i voluti esercizi perchè la truppa deve recarsi ai bagni, un'altra volta bisognerà anticipare o posticipare l'esercitazione di marcia poichè essa non corrisponde nel riparto al giorno assegnato per le marce del reggimento e così via. Havvi persino la vaccinazione delle reclute, con la conseguente prescrizione del medico, che impedisce di eseguire i movimenti di *braccia piegate* e *braccia a tergo* stabiliti dal riparto nella prima giornata d'istruzione. Così questa è già una delle ragioni per cui conviene che il reparto delle istruzioni sia lasciato *ad libitum* dei comandanti di compagnia, che conoscono le superiori disposizioni del rispettivo presidio ed i limiti di tempo e di luogo entro i quali possono stabilire, secondo i propri criterî, la loro diversa progressione di esercizî.

Mi affretto però a soggiungere che anche nell'opuscolo della Scuola di Parma si dichiara come con quell'esempio pratico non si sia inteso che di presentare una fra le molte possibili maniere di ripartire ed alternare le varie istruzioni e come i comandanti di compagnia, pur applicando in tutte le sue caratteristiche il *metodo* possono variare il riparto giornaliero delle istruzioni; ma subito dopo, e quasi a lasciar credere ad un pentimento per aver detto troppo in favore della libertà dei comandanti di compagnia, si soggiunge: *quando ciò credano utile ed opportuno, in considerazione di speciali condizioni nelle quali l'istruzione dovesse svolgersi.* Come vedremo non è soltanto per questa considerazione che è utile lasciare molta indipendenza nei comandanti di compagnia circa la modalità del riparto d'istruzione, pur inculcando che il sistema dev'essere a base di ginnastica.

Ma esaminiamo l'esempio pratico dell'opuscolo. Il compilatore di esso, con la mente fissa a taluni principî del metodo ed a certe regole applicative di esso, sembra non abbia tenuto abbastanza conto delle condizioni fisiche del giovane soldato e, dimenticando talune altre regole del metodo stesso, non ha forse saputo coordinare in una giusta proporzione quel tanto di ginnastica, di giuochi e di esercizi varî, che, istruendo e dilettando, è sufficiente a

rendere agile e forte il corpo, sveglia la mente e l'animo fiducioso nelle proprie forze personali, senza recar danno ad altre qualità del soldato, più attinenti ad un savio spirito di disciplina.

Gli esercizî ginnastici (ed in essi comprendo anche i giuochi, che sono pure ginnastica), per quanto svariati e dilettevoli, ma fatti in troppe ore dell' istruzione giornaliera, finivano, particolarmente in certi giorni, per stancare di soverchio; producevano poi frequenti contusioni, lussazioni e lesioni varie, coi relativi inconvenienti anche per l'istruzione, dalla quale parecchi, e spesse volte, dovevano venir esentati, e portavano altresì un logorio piuttosto grande di oggetti di vestiario. In conclusione, per quanto io so, non solo dalle osservazioni mie, ma più ancora da quelle d'altri, sembra che nel riparto dell'opuscolo la ginnastica sia portata ad una certa esagerazione.

I giuochi, che, secondo una buona regola della prima parte dell'opuscolo, dovrebbero essere fatti durante gl' intervalli delle istruzioni, e senza detrimento dei necessarî riposi, quasi a mo' di ricreazione, sono messi invece in questo esempio pratico con una esagerata molteplicità e varietà e si è dato loro l'importanza quasi (o senza quasi) di un'istruzione, con danno di altre più importanti; cosicchè, mentre sarebbero utilissimi tenuti in una discreta misura, divengono nel nostro caso elemento di disordine, di poca serietà e quindi di poca disciplina.

La troppo poca cura data al maneggio d'arme regolamentare, quand'anche possa non avere grande influenza sulla preparazione del soldato per la guerra, apporta tale inconveniente nella correttezza dei movimenti di *porto d'arme* così nelle successive manovre d'insieme, come nei servizî di presidio, di far giudicare poco favorevolmente della disciplina di una truppa, e non è a dire che si possano poi correggere i difetti od ottenere più tardi ciò che non s' è ottenuto dapprincipio: occorrerebbe rifarsi da capo e perdere tempo prezioso. Anche qui pare adunque vi sia stata un po' di esagerazione.

E sarebbe pure, a mio avviso, esagerazione la poca importanza o la esclusione data a talune istruzioni teoriche, come ad esempio quella del regolamento di disciplina, dei nomi dei superiori, dell'igiene e di altre, ed anche a certe istruzioni pratiche, come quelle

del servizio territoriale, del valore degli ostacoli e ripari del terreno, dell'ordine sparso, ecc. Talune di queste istruzioni sono fatte troppo poche volte perchè il soldato possa impararne effettivamente qualche cosa, altre sono affatto escluse, quantunque sarebbero di grandissima utilità altresì per la preparazione del soldato alla guerra.

Non è ch' io voglia qui screditare affatto l'esempio pratico di cui discorro, intendiamoci bene. Ne rilevo ciò che parve a molti un' esagerata applicazione del metodo ginnastico militare, per concludere che anche in questa, come in tutte le cose umane, è necessaria la discrezione; aver cioè sempre presente il noto adagio: *sit modus in rebus*. E per spiegarmi meglio dirò che, se per esempio uno dei miei capitani mi avesse presentato questo riparto prima dell'inizio dell'istruzione delle reclute per la mia approvazione, io gli avrei detto: « il metodo è buono; ma veda, in ta-
« luni giorni ha messo troppi esercizî ginnastici. È bensì vero che
« la ginnastica deve stancare, senza di che non sarebbe ginnastica,
« ma il soverchio rompe il coperchio, occorre fare qua e là dei
« ritagli. I giuochi giovano per rendere agile il corpo ed allegro
« lo spirito, ma gli esercizî ginnastici del soldato adempiono già
« bene a tale còmpito ed i giuochi per lui non sono altro che
« nuovi esercizî ginnastici con un po' più di divagazione. Vanno
« tenuti in giusta misura, e qui sono troppi. Conviene diminuirli
« assai e curare che siano eseguiti non come istruzione, ma come
« ricreazione negli intervalli e con la presenza dei soli graduati
« di truppa. La presenza dell'ufficiale deve indicare sempre l'im-
« portanza e la serietà dell'istruzione. Occorrerebbe poi aumentare
« alquanto le istruzioni di *maneggio d'arme* individuale, altrimenti
« nelle manovre d'insieme non lo sapranno eseguire e si dovrà
« perder tempo a ricominciare l'istruzione. Aggiunga qualche istru-
« zione sul regolamento di disciplina, ad esempio sulla graduazione
« gerarchica, ecc. Non basta una sola istruzione sui nomi dei
« superiori, è impossibile che li ricordino. Veda di aumentare le
« istruzioni sul servizio territoriale e le faccia pratiche, se vuole
« che lo disimpegnino bene appena saranno uniti agli anziani. Sa-
« rebbe bene mettervi qualche istruzione sull' igiene, alcuna sul
« valore degli ostacoli e ripari del terreno, qualche esercizio

« individuale d'ordine sparso, sul modo di approfittare dei ripari, « sia in marcia sia da fermo, ecc. Con questi ritocchi vedrà che « l'istruzione delle sue reclute sarà più completa; esse non la- « sceranno a desiderare nè per agilità e sveltezza nè per compo- « stezza e disciplina ».

Un' altra osservazione al riparto dell'opuscolo è quella relativa alla riduzione dei giorni a soli 35. Per verità il tempo è breve, e, se le reclute istruite secondo il tassativo riparto di questo esempio pratico possono essere utilmente impiegate (come io credo) in campagna, vi è da esserne lieti. Però non bisogna tacere che l'agglomeramento e la svariatezza degli esercizi apparvero tali, che alcuni li ritennero come una fantasmagoria passata dinanzi alla mente delle reclute, in modo da non poter lasciare in queste un fondo d'istruzione molto saldo. Si disse infatti che le reclute così istruite non si potevano dichiarare soldati completi nel senso in cui si vuole intendere parlando di truppa perfettamente istruita in tutti i rami dell'istruzione del soldato; onde sembrò pure che, per portare tali reclute ad istruzione completa, occorresse un altro lavoro di raffinamento, per correggere o perfezionare, ed un certo periodo d'istruzioni d'insieme, di squadra cioè e di plotone.

Non saprei, a dir vero, dar tanto torto all'opinione di costoro, essendo pure giusta l'idea che convenga avere le reclute individualmente istruite in modo perfetto, se si vuole che procedano bene le istruzioni successive di riparti maggiori, quando le reclute sono inquadrate con gli anziani. Ma ciò ch'io voglio notare, a proposito della riduzione dei giorni, è come dapprima, in sole otto settimane, ossia circa in 45 giorni (escludendo le domeniche e gli altri dì festivi, che erano di perfetto riposo, tutt'al più destinati ad una rivista o ad un discorso morale) l'istruzione della recluta era condotta a termine, compresavi pure quella di plotone. Crederei quindi che in sostanza il numero dei giorni di *effettiva* istruzione ridotto a 35 non differisca molto da quello che era precedentemente nel periodo di otto settimane; e credo pure che, prescrivendo ai capitani questo limite di 35 giorni, essi non troverebbero difficoltà alcuna a completare e perfezionare l'istruzione delle reclute, pur lasciando loro intera libertà d'azione nella

scelta del metodo e del riparto giornaliero, ben inteso nei limiti del regolamento e del buon senso.

Finalmente un'altra disposizione che si riscontra nell'esempio pratico dell'opuscolo e della quale non si comprende bene la ragione, è l'aver esclusa per le reclute l'istruzione speciale *di plotone*, essendovi stabilito che si faccia più tardi con gli anziani. La sola ragione addotta dall'opuscolo a questo riguardo è: « per « evitare le ripetizioni così contrarie allo spirito e alla lettera « dell'*Istruzione di servizio interno per la fanteria* » (1).

Innanzi tutto osservo che, secondo una regola più sopra esaminata, le reclute istruite in base al riparto della Scuola di Parma, non devono mai essere riunite in ordine chiuso, quindi al termine dei 35 giorni l'istruzione di plotone per loro è cosa affatto nuova. Come è possibile che ne imparino i movimenti senza che siano fatti loro ripetere più volte nello stesso giorno e per più giorni di seguito? Non dimentichiamoci le regole più elementari della didattica. Sta bene che si passi da uno ad altro movimento quand'anche il primo non sia perfettamente eseguito, così come il maestro di scuola insegna a scrivere il *b* e le successive lettere dell'alfabeto prima che i suoi piccoli allievi siano giunti a scrivere l'*a* in modo inappuntabile, ma siccome appunto i bimbi non possono imparare a scrivere bene l'*a* e tutte le lettere senza molte correzioni e ripetizioni, così pure bisogna correggere e ripetere anche tutti i movimenti nuovi che si insegnano alle reclute.

In secondo luogo dirò che il regolamento d'istruzione così si esprime: « A causa della breve durata che è concessa per l'ad- « destramento del soldato, è necessario che per ciascuna istruzione « s'impieghi il tempo occorrente e non di più, e che non s'in- « sista su quelle che già si conoscono e si eseguiscono bene, « sciupando così il tempo che potrebbe essere più utilmente im- « piegato e deprimendo il morale e svogliando la mente dei sol- « dati ». Se si fanno adunque le *necessarie* ripetizioni fino a che un'istruzione nuova per le reclute sia bene imparata, non pare

(1) Veramente voleva dire: *Regolamento d'istruzione e di servizio interno per la fanteria.*

che si sciupi tempo o si deprima alcun morale, nè che si operi contrariamente allo spirito ed alla lettera del regolamento; ma io ritengo invece che si andrebbe contro lo spirito e la lettera di quest'ultimo appunto, mescolando gli anziani alle reclute in queste preliminari istruzioni della scuola di plotone, poichè per i primi sarebbe proprio una soverchia ripetizione di movimenti, che essi sanno eseguir bene già da lunga data, una vera perdita di tempo, che per loro potrebbe essere senza dubbio impiegato assai più utilmente, un vero deprimerne il morale e disgustarne l'animo.

*
* *

Da tutte le osservazioni, che son venuto fin qui facendo su questo sistema d'istruzione ginnastico-militare che cosa si dovrebbe a parer mio, conchiudere?

1° Innanzi tutto dobbiamo esser grati alla Scuola Centrale di tiro di fanteria di aver reso così generale la conoscenza del metodo fra tutti gli ufficiali dell'esercito, sia con l'insegnamento impartito nell'istituto, sia con l'aver indotto il Ministero a quest'ultimo più largo esperimento, talchè non sarà più possibile si ritorni all'antico o che si possa bandire la ginnastica dell'istruzione delle reclute.

Il principio generale del sistema è senza dubbio giustissimo. Non è qui il luogo di dimostrare come la ginnastica giovi a migliorare l'uomo fisicamente, intellettualmente e moralmente; ma certo sarebbe un danno il considerarla, come facevasi in altri tempi, quale accessorio nell'istruzione dei soldati.

Al punto in cui siamo ora, gli ufficiali tutti si devono essere così convinti ed immedesimati della sua utilità, che l'applicazione del metodo d'istruzione ginnastico-militare non potrà venir meno anche in avvenire, sia pure che si lasci a ciascun comandante di compagnia di introdurre nell'applicazione del metodo i suoi criterî personali. Questo sarà il grandissimo vantaggio recato dal recente esperimento ed è il vero merito della Scuola di Parma.

Cosicchè, allo scopo di affermare viemeglio nella mente di tutti l'idea del sistema e di fissare le linee generali della sua

pratica applicazione, sarebbe assai opportuno che i principî su cui il metodo si basa e le regole fondamentali da seguirsi nell'applicarlo, vale a dire tutto ciò che è esposto nel capitolo I e II, della parte prima dell'opuscolo, opportunamente corretto e limato, giusta le considerazioni sopra esposte, formasse un brevissimo appendice del nostro regolamento d'istruzione;

2° Non converrebbe però assolutamente che rimanesse tale traccia o ricordo dell'esempio pratico, cosicchè si potesse da taluno imporne la materiale e cieca applicazione, in contradditorio a quanto è veramente nello spirito e nella lettera del regolamento d'istruzione. Questo, dopo aver prescritta la libertà d'azione da lasciarsi agli *inferiori in debita proporzione a seconda dei diversi* gradi, soggiunge: « La libertà d'azione e il sentimento della re-« sponsabilità che ne consegue, sono di grande incitamento a far « porre tutta l'attività di cui si è capaci nell'adempimento dei « propri doveri, e per ciò anche nell'istruzione e nell'educazione « delle truppe conducono certamente a buoni risultati ».

È questa la ragione principale, per cui i comandanti di compagnia devono essere lasciati liberi di educare ed istruire i loro dipendenti col metodo che credono migliore nell'àmbito del regolamento, della logica e del buon senso. Questa libertà è oltremodo provvidenziale non solo perchè abitua il capitano a fare da sè, ciò che gli giova a sempre meglio perfezionarsi nell'adempimento de' suoi compiti di educazione e di istruzione; ma altresì perchè in tal modo egli non può a meno di sentire che deve rispondere del suo operato verso i suoi superiori, non può a meno di desiderare l'approvazione di questi ultimi e non è possibile che egli non metta ogni sua attività e diligenza per meritarsene gli elogi e per presentare al comandante del reggimento, a tempo opportuno, le sue reclute completamente addestrate in ogni ramo dell'istruzione del soldato e perfettamente idonee alla guerra;

3° Fino a tanto che il tempo non urge, l'assegnare qualche giorno o qualche settimana di più dello stretto bisogno, per l'istruzione delle reclute, non può essere certamente un danno. Quanto più curata e perfezionata sarà la loro istruzione individuale, esse saranno tanto migliori soldati per l'avvenire. Gli effetti di tale perfezionamento si rileveranno, senza dubbio, dopo

il loro inquadramento con gli anziani nelle successive istruzioni di compagnia e di battaglione, per le quali nel corso dell'anno il tempo sufficiente non può mancare. Chè anzi uno degli effetti stessi sarà appunto quello di non dover ritornare su certi dettagli di esecuzione, come talvolta accade, e quindi di poter guadagnar tempo nei varî periodi assegnati all'istruzione dei reparti superiori al plotone.

Però l'istruzione delle reclute non è da considerarsi completa se non dopo l'istruzione in ordine chiuso ed in ordine sparso sia della squadra, sia del plotone. La recluta non può sapersi distendere in catena nelle varie esercitazioni di combattimento, se non ha fatto tale esercizio dapprima nella squadra per il puro meccanismo, e poi nel plotone per comprendere le diverse relazioni di più squadre. Essa non può saper manovrare in ordine chiuso inquadrata nei reparti superiori, se non ha appreso tale esercizio nel plotone.

L'istruzione di squadra e di plotone è quindi come l'anello di congiunzione tra l'istruzione *individuale* e quella veramente d'*insieme*. In essa si può ancora correggere l'individuo che sbaglia, mentre a rigore nelle istruzioni dei riparti superiori non si hanno che plotoni che manovrano più o menó bene. Essa dunque dev'essere fatta ancora dalle sole reclute e dev'essere come il complemento della loro istruzione speciale. Come abbiamo visto, anche la sola ragione addotta dall'opuscolo per escludere l'istruzione di plotone da quella delle reclute non ha giusto fondamento.

Per tutte queste considerazioni reputerei conveniente che continuasse ad aver vigore la disposizione regolamentare circa la durata dell'istruzione delle reclute, quella cioè che vi assegna otto o dodici settimane a seconda della stagione in cui le reclute sono chiamate alle armi. Nulla impedirebbe però che eccezionalmente, per urgenza di tempo, derivante da circostanze speciali imprevedibili, si potesse all'occorrenza diminuirla a 35 giorni e talora anche a meno. Ma ad ogni modo l'istruzione delle reclute dovrebbe continuare ad aver termine con quella di plotone, siccome prescrive giudiziosamente l'attuale regolamento.

*
* *

E qui concludo davvero. Il sistema d'istruzione delle reclute a base di ginnastica militare è destinato a trionfare, esso andava già entrando da tempo nell'idea e nelle abitudini dei comandanti di compagnia, la scuola centrale di tiro ne ha affermato meglio i principî e le regole di pratica applicazione, che furono portati a conoscenza degli ufficiali.

Nulla di meglio se tali principî venissero introdotti nel regolamento; ma senza che fossero alterate le massime fondamentali di quell'aureo libretto che è il nostro regolamento d'istruzione e di servizio interno.

Nel breve esame che ho qui fatto del sistema e del modo con cui si è venuti alla sua attuazione, mi sembra di non aver messo alcuna passione di parte, nè qualsiasi prevenzione, che potesse farmi vedere le cose non abbastanza obbiettivamente. Non ho voluto addentrarmi nelle disquisizioni avvenute in taluni periodici militari sulla possibilità che l'istruzione fatta secondo questo sistema abbia a ridurre il soldato *un automa*, o circa l'asserzione che le reclute dovessero risultarne soldati senza disciplina, o sopra altre simili questioni, che mi parvero non abbastanza serie e piuttosto frutto di esagerazione, o partito preso, o di estrema leggerezza di giudizi anzichè di maturo, spassionato e coscienzioso esame.

Non ho scritto per vano spirito di opposizione o di polemica: ma perchè tutto ciò, che riflette l'arte mia, la preparazione nostra alla guerra, mi appassiona e mi fa nascere il desiderio di contribuire nella mia pochezza, e in tutti i modi, a ciò che può apparire il vero bene dell'esercito.

L'educazione e l'istruzione del soldato è uno dei cardini, su cui si basa la potenza e il valore di un esercito, è uno dei precipui fattori di vittoria sul campo di battaglia. Se in Germania si è potuto asserire che i maestri di scuola hanno vinto le battaglie nella campagna del 1870, non lo si potrebbe dire da noi. La preparazione non solo tecnica, ma morale, del nostro soldato è tutta opera degli ufficiali; e dev'essere costantemente

in cima ai nostri pensieri, poichè non può essere improvvisata, ma è lavoro di lunga mano.

Continuiamo assiduamente l'opera nostra nella fiducia che in avvenire, sia sulle ambe africane come in qualsivoglia altro possibile campo di battaglia, la bravura e il valore del soldato italiano, pur sempre riconosciuti ed apprezzati anche dagli avversari, siano sorretti da miglior fortuna e non vadano scompagnati dal sorriso della vittoria.

Palermo, giugno 1897.

ANGELO SCHENONI
Maggiore nel 58° fanteria

LA DIVERSIONE DI EXILLES

EPISODIO DELLA GUERRA DELLA PRAMMATICA SANZIONE

CAMPAGNA DEL 1745

« È necessario che con coscienziosi lavori
« analitici, con monografie parziali, si arrivi
« ad arricchire il materiale storico militare per
« modo, da rendere possibile la compilazione
« di una storia di tutte le guerre combattute
« nel nostro paese ».

G. PERUCCHETTI

Il trattato di Utrecht (1) e la conquista della Savoia e del Nizzardo, compiuta dai Gallo-Ispani nelle campagne del 1742-43-44, avevano creato tra Francia e Piemonte una situazione di confini perfettamente identica a quella esistente nel presente momento storico. Gli insegnamenti che dallo studio delle operazioni svoltesi nel 1745 sulle Alpi possono ricavarsi, assurgono perciò a singolare importanza, ove si consideri che le trasformazioni delle armi e degli eserciti poco in generale influiscono sul modo di condurre le guerre di montagna (2).

La dislocazione dei belligeranti, allo avvicinarsi della primavera del 1745, era la seguente:

Le truppe di S. M. Cattolica occupavano Oneglia con 18 battaglioni e Viterbo con un grosso corpo agli ordini del Gages, il rimanente delle forze era sparso nel Nizzardo ed in Savoia. Le truppe di S. M. Cristianissima avevano i quartieri d'inverno nel

(1) L'articolo 4 del trattato di Utrecht diceva:

« S. M. T. G. cède et transporte en toute souveraineté à S. A. R. la vallée de Pra-
« gelas les fort d'Exilles et de Fenestrelle, les vallée d'Oulx, de Cesanne, de Bardo-
« neche et de Château-Dauphin, et tout ce qui est à l'eau pendente des Alpes, du côté
« du Piemont ».

(2) P. ARVERS. — Prefazione al De Vault.

Delfinato ed in Provenza, con il parco d'assedio a Jaussières. Il Re di Sardegna sorvegliava con un lungo e debole cordone i passi delle Alpi mentre il resto delle truppe svernava nell'Alessandrino e nel Tortonese. La regina Maria Teresa aveva un grosso corpo alla Cattolica, ed il generale Schulemburg con il rimanente dell'esercito nelle guarnigioni della Lombardia e del Mantovano. La repubblica di Genova, già in segreto alleata dei Gallo-Ispani, preparava armi ed armati.

Il piano di campagna del Maillebois, comandante gli alleati, alla dipendenza dell'Infante di Spagna, consisteva nell'avanzare per il Genovesato verso Alessandria, eseguirvi la giunzione con il conte di Gages, indi con opportune dimostrazioni verso il territorio imperiale in Italia, separare gli Austriaci dai Sardi e battere questi ultimi.

Punto debole di questo piano era il presentare una lunga e pericolosa linea di operazione dal Varo al Tanaro, e di esigere la espugnazione delle piazze di Ceva-Serravalle-Novi-Tortona, per mandare ad effetto le divisate dimostrazioni verso il Piacentino ed il Milanese. Al primo difetto provvide il maresciallo Maillebois, con un corpo fiancheggiante agli ordini del Mirepoix; al secondo con lo stringere di assedio le piazze citate e prenderle con l'aiuto delle artiglierie genovesi. Favorirono le operazioni francesi, la lentezza e la mancanza d'energia dei capi avversari.

« All'infuori del Re di Sardegna, arditissimo nelle sue conce-
« zioni e pieno di attività; gli altri generali, abituati ad una
« guerra metodica e lenta di manovre, mal si prestavano a con-
« durre secondo idee diverse la campagna. Essi avevano fatto con
« Vittorio Amedeo le guerre alpine nei gradi subalterni, invece
« come generali non avevano comandato che nella lunga guerra
« del 1735 in cui avevano imparato i precetti in onore a quei
« tempi, cioè le marcie e le contromarcie, fatte a scopo di stan-
« care il nemico e minacciarne le comunicazioni, evitando sopra-
« tutto lo scontro e le sorti dubbie delle battaglie » (1). Nulla avevano loro insegnato le campagne del 1742-43-44.

---

(1) Cecilio Fabris. — *La campagna del 1742.*

Il 15 agosto una gran parte del piano di Maillebois si poteva ritenere realizzato.

Serravalle e Novi erano infatti cadute. Tortona agli estremi avrebbe presto capitolato, il conte di Gages, e l'infante don Filippo, congiuntisi a Novi, minacciavano gli Austro-Sardi inoperosi nel loro campo di Monte Castello. Sugli altri punti del teatro di guerra, il Mirepoix fronteggiava il conte di Cinzano presso Ceva, mentre il generale Lautrech nel Delfinato ed il de Sada in Savoia, sorvegliavano rispettivamente il Leutrum in val di Stura, ed il conte Bertone in valle di Oulx.

Si approssimava quindi per i Gallo-Ispani il momento di tentare la separazione degli alleati avversa. Il Maillebois vi si prepara infatti aggiungendo alla diversione progettata verso il Milanese ed il Piacentino, un'altra diversione in valle di Dora Riparia destinata a richiamare da quella parte l'attenzione del re Carlo Emanuele III.

Questa seconda operazione mirava inoltre ad aprire una nuova e più breve linea di operazione da sostituirsi a quella della Bormida e Liguria.

Il Maillebois (1) espose tale concetto al Ministro d'Argenson e senza attendere, come di rito, l'approvazione delle Corti alleate, ne affidò l'esecuzione al conte Lautrech, mentre l'infante don Filippo inviava al conte de Sada, comandante in Savoia, l'ordine di concorrere all'impresa.

*
* *

Il conte di Lautrech ricevette le istruzioni, per eseguire la diversione nella vallata di Dora Riparia, il 28 agosto. I mezzi di cui disponeva consistevano in un parco d'assedio a Jaussières ed in diciasette battaglioni tra Francesi e Spagnoli distaccati nelle seguenti guarnigioni (2):

---

(1) *Lettre du maréchal de Maillebois au conte d'Argenson du camp de San Giuliano 15 aout 1745.*

(2) De Vault. — *Les guerres des Alpes.* Tomo II. *Etat des troupes destinées a l'expédition de Exilles.*

Nella valle di Barcellonetta un battaglione del reggimento Royal Artillierie, un battaglione del reggimento Gatinois, un battaglione del reggimento Deslandes, due battaglioni del reggimento Salis, un battaglione di fucilieri di montagna (1), a Lione un battaglione del reggimento Foix, a Grenoble un battaglione del reggimento Rhadoz, a Briançon un battaglione del reggimento Aix, tutti Francesi.

Ai comandi del de Sada, in Morienna, un battaglione del reggimento Burgos e due battaglioni del reggimento Sury in Tarantasia, tre battaglioni del reggimento Dunaud e due del reggimento Vieux-Rheding, tutti Spagnuoli.

Il suo avversario conte Bertone, generale di fanteria e governatore di Susa, poteva opporgli circa 1500 armati cioè:

Il 2° battaglione del reggimento Saluzzo, il 4° battaglione del reggimento Kalbermatten, più 500 reclute dello stesso reggimento, nonchè 500 tra Miliziani e Valdesi, appoggiati alle piazze forti di Exilles e Fenestrelle.

Il Bertone quasi presago del pericolo, aveva sino dall'8 agosto raddoppiata la guarnigione dei due forti, messo a Cesana e Bordonecchia una compagnia d'ordinanza, con miliziani distaccati ai colli ed a Chiomonte il battaglione Kalbermatten (2).

Due obbiettivi si offrivano al Lantrech, la vallata della Dora, e quella del Chisone. Egli scelse la prima perchè:

1° La dislocazione delle truppe Gallo-Ispane era tale che la concentrazione di esse non poteva farsi rapidamente che nella conca di Oulx.

---

(1) SAINT SIMON. — *Histoire de la guerre des Alpes.*

« Questi fucilieri di montagna che gli Spagnoli chiamano « los Mignones » ed i Francesi « Micheletti » sono truppe di grande aiuto in montagna. Esse non portano tende « nè bagaglio. Pochi dei loro ufficiali hanno cavalli. Essi adoprano scarpe di corda « (Esfadrillos) che impediscono di scivolare nei passi difficili e li rendono più leggeri. « Hanno una corta mantellina nella quale si avviluppano. I loro capelli sono chiusi in « una reticella ed hanno coperto il capo da un piccolo berretto alla Bernese. Hanno « per armi degli schioppetti di cui si servono con singolare abilità. Hanno anche pic- « colissime spade alle quali alcuni aggiungono delle pistole che portano alla cintura.

« Non temono di passare la notte nei boschi e vi si trovano benissimo al coperto « degli alberi. Non temono ostacoli, ed ascendono le montagne come camosci, saltando « da un punto all'altro ».

(2) MINUTOLI. — *Manoscritto biblioteca ducale.*

2° La valle della Dora era più lontana dalle forze del Re di Sardegna e quindi meno facilmente soccorribile.

3° Una sola piazza (1) Exilles di non grande valore la chiudeva, mentre la valle del Chisone era sbarrata da Fenestrelle-Perosa e Pinerolo.

4° La minaccia verso la capitale era di maggior effetto perchè diretta per la via più breve (2).

Affinchè l'impresa avesse probabilità di riuscita occorreva: Concentrare rapidamente le truppe. Trasportare con celerità il parco d'assedio davanti alla piazza. Affrettarne con tutti i mezzi la resa. Infine guardarsi nella adunata e nello investimento, dalle provenienze del Pragelato.

Il 29 agosto il Lautrech mandò al conte de Sada in Savoia, le istruzioni seguenti:

« Le truppe di S. M. Cattolica dovranno concentrarsi tra il 2 « ed il 3 settembre a Modane. Il comandante di esse farà par- « tire un distaccamento di 800 fanti agli ordini di un colonnello, « affinchè accampi la sera in Val Savine a Planais.

« Il giorno 5 passando per il colle Clapier andrà a Chiomonte, « inviando immediatamente un distaccamento di 150 uomini, « alla Cappella Bianca ove si trincererà (Vedi carta al 50,000). I « rimanenti 8 battaglioni spagnuoli, partiranno da Modane per « accampare al colle della Roue.

« Il 5 settembre scenderanno a Bardonecchia e verranno a « portarsi sulle alture di San Colombano, d'onde scorgeranno le « truppe francesi che in tal giorno sboccheranno da Ou'x.

« Il comandante spagnuolo avrà cura di prender delle guide « e farsi precedere da una avanguardia.

Egli informerà il Lautrech della situazione, in rapporto ai viveri occorrentigli, ed il luogo ove vorrà gli vengano preparati (3).

Per le truppe francesi, il Lautrech prescrisse che il 4° settembre i battaglioni di Royal Artillerie, Gatinois e Deslandes,

(1) La Brunetta non era ancora finita ed in grado di sbarrare le provenienze di Exilles.

(2) *Memoriale del generale Lautrech.* — Archivio di Stato — Imprese militari.

(3) Dépôt de la guerre: *Ordre de marche des troupe qui doivent se porter su Exilles.*

si trovino riuniti a S. Paul e da questa località muovano il 2 su Guillestre, per congiungersi ai battaglioni di Salis, e dei fucilieri di montagna.

Questi sei battaglioni dovevano poscia nei giorni seguenti 3-4-5-6 marciare, facendo successivamente tappa a La Bessée, a Mont Génevre, ad Oulx sino a Salbertrand, per operarvi la giunzione con gli Spagnoli.

A protezione del fianco destro di questa colonna marciante nel raggio d'azione dei distaccamenti piemontesi, postati su tutti i colli della displuviale, il Lautrech formò il 1° settembre (1) a Guillestre un corpo di 1000 uomini, presi da tutti i reggimenti disponibili, ordinando quanto segue: (Carta al 100,000 del Ministero degli interni francese). I picchetti muoveranno il 2 per Ville-Vieille in Queiras. Il 3 passando per il colle di Péas, scenderanno a Bourget. Il 4 settembre proseguiranno per il colle di Bousson, e si porteranno sul colle di Sestrières, ove rimarranno 300 uomini, agli ordini di un tenente colonnello *trincerandosi*. Il giorno 5 i 700 rimanenti soldati, marceranno lungo la montagna per un *chemin fort beau* ed andranno al colle di Costa Piana, ove rimarrà un altro picchetto di 300 uomini con un capitano che si *trincererà*. Il 6 un tenente colonnello marcerà con gli uomini rimanenti, direttamente alla Assietta della quale si impadronirà *trincerandosi*. Tutti porranno gran cura nel non lasciarsi sorprendere dai Piemontesi, che potrebbero venire da Fenestrelle. Questi distaccamenti prenderanno a Guillestre biscotto per 6 giorni, ed avranno al seguito muli con vettovaglie, ed istrumenti da guastatore (2).

La marcia della colonna principale e del drappello fiancheggiante fu come si vede regolata in modo, che il reparto minore procedesse fiancheggiando il maggiore, in guisa da trovarsi sempre in condizioni da arrestare le scorrerie che l'avversario tentasse sui fianchi della linea di marcia principale. Infatti il giorno 2 settembre, mentre il grosso era a Guillestre, i picchetti stavano

(1) Il giorno 6 settembre il castello di Tortona si arrendeva ai Gallo-Ispani, cosicchè il maresciallo Maillebois aveva aperta la via del Piacentino, e poteva iniziare la dimostrazione destinata a trarre in inganno gli Austriaci.

(2) *Ordre de marche* già citato.

a Ville-Vieille, fronteggiando i colli di Abries e della Croce. Il 3 il grosso era alla Bessée ed il distaccamento osservava i colli di Bousson e di Chabaud. Il giorno seguente il grosso occupava Monginevra, mentre i picchetti accampavano a Sestrières. Infine il 5, il distaccamento raggiungeva l'Assietta, coprendo da tale posizione il lungo giro che per Oulx-Salbertrand, andava facendo la colonna maggiore.

Questo bellissimo esempio di marcia di fianco, lasciò supporre che forse egualmente opererebbero in una guerra difensiva i francesi, quando dovessero accorrere ad impedire o rompere l'accerchiamento di Briançon.

L'avanzata infatti della colonna di soccorso, per la valle della Durance, non potrebbe eseguirsi tranquillamente, senza la contemporanea marcia di un distaccamento che per la valle del Guil scendesse dai colli di Péas e di Izouard nella valle della Cervierette.

L'artiglieria francese da Mont-Dauphin venne spostata a Briançon, ma il Lautrech, non ne ordinò l'avanzata in val di Dora, sino al 14 settembre non essendo prudente avventurare un così lungo convoglio in un territorio infestato dai Valdesi (1).

*
* *

Il Lautrech giunse, come si era proposto il 5 settembre a Oulx, ma gli Spagnoli mancarono al ritrovo. Essi in luogo di trovarsi secondo il convenuto a Modane il tre, annunziarono che non vi sarebbero potuti arrivare se non il 12 e quindi non prima del 15 a Salbertrand.

---

(1) Cecilio Fabris. — *Campagna del 1742.*

« Era poco più di 50 anni che questi alpigiani, perseguitati in nome della fede nei « più remoti recessi delle loro montagne, dall'esercito di Luigi XIV avevano dovuto « andar raminghi per l'Europa. Mutate le vicende politiche, erano tornati ai loro caso- « lari e vi avevano trovato tolleranza per le loro credenze e protezione da quegli stessi « duchi di Savoia che pochi anni prima erano stati costretti ad unire le loro armi a quelle « del Re cristianissimo per opprimerli. Questa popolazione attiva e laboriosa, sentiva la « necessità di contraccambiare i sentimenti del Sovrano, ed accorreva alla difesa della « frontiera. La parte più giovane e forte rendeva utilissimo servizio nelle guerre alpine « in cui veniva impiegata come avanguardia. Erano le compagnie alpine di quei tempi. « Anche tra gli stranieri correva la fama loro, ed il Re aveva una fiducia illimitata nei « suoi fedeli Barbetti. »

Tale ritardo dal generale francese è attribuito alla malevolenza del Castelar, capo di stato maggiore dell'esercito Spagnolo, che non avrebbe trasmesso con la necessaria sollecitudine al de Sada, l'autorizzazione dell'Infante di aderire alle richieste degli alleati. Sta invece il fatto che se anche il Castelar avesse opportunamente inviate le istruzioni, gli Spagnoli non sarebbero giunti lo stesso ad Oulx nel giorno stabilito, perchè il Lautrech troppo strettamente aveva calcolato il tempo indispensabile al concentramento.

Infatti egli spedì il 30 agosto da Barcellonetta le istruzioni al de Sada che le ricevette a Chambery il 2 settembre a sera. Ammessa in costui la massima sollecitudine nell'ottemperare alle direttive del Lautrech, il che non era, stante gli attriti tra gli alleati, non avrebbe potuto emanare gli ordini di movimento prima del 3, procurando che pervenissero ai capi in sottordine, nella giornata del 4 settembre. In conseguenza di ciò i battaglioni più lontani, quelli cioè della Tarantasia, non si sarebbero potuti concentrare a Moutiers prima del giorno 5. Con una rapidità contraria alle abitudini spagnole, che il Lautrech doveva ben conoscere, tali truppe avrebbero dovuto muovere il 6, pernottando al Col des Encombres, calare il 7 a Modane, salire il giorno 8 alla Roue, discendere il 9 a Bordonecchia, trasferirsi il 10 a Salbertrand. Ossia nella ipotesi più favorevole, giungere a destinazione quattro giorni dopo il calcolato dal generale francese.

Questo incidente dimostra quanto sia indispensabile assicurarsi che gli ordini pervengano in tempo a destino, ed insegna che in operazioni di questo genere, devesi emanare il dispositivo in modo che tra l'istante della sua trasmissione e quello della esecuzione, vi sia tanto margine quanto occorra al comando per essere informato *se* e *come* verrà il concetto attuato dalle varie colonne.

L'ora analizzato contrattempo diede modo al comandante il forte di Exilles di orientarsi, al Re di Sardegna di avviare soccorsi, ed obbligò il Lautrech a rimanere semi inattivo lasciando a Briançon le proprie artiglierie. Nella attesa degli alleati il generale francese fece eseguire una ricognizione della piazza, presidiata da 400 fanti e 20 cannonieri, e si occupò di riparare strade e completare il blocco.

La relazione degli ingegneri militari incaricati della ricognizione suonava allo incirca così: (1)

La fortezza di Exilles piantata sopra una roccia, forma un quadrilatero irregolare e presenta, verso il villaggio, un fronte composto di due mezzi bastioni e di una cortina, sulla quale stanno 4 pezzi e due sopra ogni mezzo bastione. Sulla cortina in una specie di cavaliere, altri quattro pezzi sono in batteria.

La piazza circondata da largo fosso, ha sul fronte una strada coperta con spalto ripidissimo, ed assai esteso. Questo spalto è tagliato a metà circa da una mezzaluna casamatta, con sei cannoniere sulla faccia sinistra e cinque sulla destra, più altre due per ogni fianco. Lo spalto tagliato nella roccia, battuto con fuochi radenti, non permette i camminamenti in trincea. I fianchi del forte cadono a picco da ogni altro lato sul fiume.

Si può avvicinarsi all'opera a 200 tese sulla riva destra della Dora, ed a 150 sulla riva sinistra ed occupare i ripiani della montagna con batterie, che così elevate nulla avranno a temere dai cannoni del forte.

La riuscita dell'attacco non è che quistione di braccia e di tempo. Sulla riva sinistra della Dora, la strada esiste già da Salbertrand a Deveis, bisognerà spingerla sino a San Colombano, e da costa discendere al piano di Lanfremy (?), che domina Exilles (2).

Sulla destra del fiume, le difficoltà sono maggiori occorrendo un ponte sulla Dora, ed otto giorni di lavoro per condurre i cannoni a case Crevasse, con 500 lavoratori al minimo.

Bisognerà appiccare il fuoco con palle arroventate, perchè il forte è pieno di fabbricati civili, ed i fossi ed i blindaggi sono rivestiti di fascine secche infiammabilissime. Non è possibile prendere altrimenti la piazza, perchè non si può nè far la breccia nè montare all'assalto; e per minare un fronte occorrerebbero sei giorni di lavoro, senza certezza di riuscita.

(1) *Mémoire donnée a M. le conte de Lautrech, sur la situation de Exilles.* — Archivio di Stato, mazzo 23.

(2) In realtà poi i pezzi andarono in batteria senza passare da San Colombano, ma trascinati a mezza costa, di notte, per la via più breve.

La situazione dei Gallo-Ispani il giorno 9 settembre, si può così delineare (Vedi carta al 50,000):

Ala destra: 300 uomini al colle di Sestrières, 200 uomini al colle di Costapiana, 400 alla testa dell'Assietta.

Centro: un battaglione a Deveis.

Ala sinistra: distaccamento alla Cappella Bianca, alla Cuglia, ai Quattro Denti.

Gli Spagnuoli in marcia nella Morienna.

I viveri, la paglia, il fieno, erano portati per cura dei Comuni della Val Susina e del Pragelato, sotto pena di saccheggio, ai posti francesi. Così Traverses dava ogni giorno 8 uomini di corvée e viveri per 100 uomini a Costapiana; Sauze-d'Oulx forniva al medesimo distaccamento una vacca e 10 montoni ogni 4 giorni (1).

Il Lautrech obbligato a fornire colle sue truppe, tutti i posti che nel dispositivo aveva assegnato agli Spagnuoli, rimase davanti ad Exilles con una forza derisoria, ed in posizione criticissima. Spediva perciò lettere e corrieri per accelerare la marcia degli alleati, che infatti anticipando di qualche poco, giunsero il giorno 11 con la testa a Bardonecchia.

La prossimità di soccorsi permise infine al Lautrech di eseguire altre operazioni di avvicinamento; occupò infatti i villaggi di Exilles e di Molières, collocò a Chiomonte due battaglioni, che si collegava a destra con l'Assietta ed a sinistra con la Cappella Bianca, completando l'accerchiamento.

Gli Spagnuoli giunsero il 12 a Salbertrand, ma quelle truppe erano senza tende e senza granatieri. Ogni battaglione contava appena 200 uomini, depressi fisicamente e moralmente. Disertavano a frotte, tanto che il Lautrech non arrischiò di metterli in prima linea, e li lasciò dapprima a guardia delle retrovie (2), dividendoli tra i villaggi di S. Sicaire, Sauze di Oulx, con

---

(1) *Cronaca di Val Clusan.* — Memorie inedite della famiglia Vagnon dal 1629 al 1753, possedute dal curato di Pourieres.

(2) « La truppa nemica era in sostanza composta da gente collettizia e di nuova « levata, che disertava in gran numero. La diserzione era così forte, che giunti di quelli « di Spagna a destinazione, non ne sarebbe la metà, poichè in un giorno ne disertarono « 500 da San Giovanni di Morienna, onde le strade pareva ne fossero ripiene. »

Rapporto di uno spione. — Archivio di Stato, marzo 23.

picchetti ai colli di Bourget ed alla Còche. Stretto poi dalla necessità, dovette adoprarli anche sul fronte, e ne collocò un battaglione a Godisard, un altro alla Ramà presso la Cappella Bianca, ed un terzo ne spedì al colle dell'Assietta, a sostegno dei Francesi ivi trincerati (14 settembre).

Al Lautrech rimasero in conseguenza disponibili solo 6 magri battaglioni, dei quali alcuni ridotti a soli 100 uomini, in causa dei numerosi picchetti che aveva dovuto toglierne, per formare, secondo l'uso di quei tempi, i distaccamenti citati avanti.

I lavori stradali intanto progredivano alacremente per opera di quasi 500 contadini, costretti a viva forza a prestar l'opera loro, tanto che il 14 settembre il Lautrech potè ordinare alle artiglierie di avanzare da Briançon. La colonna composta di 20 cannoni e 4 mortai, mosse il 17 scortata dal battaglione Royal Artillierie, il 18 parco a Clavières, il 19 a Cesana, il 20 a Oulx, il 21 a Salbertrand, il 22 a Deveis, il 23 a Cascine Grenier (?), il 24 aprì il fuoco contro il forte.

*
* *

L'annunzio delle mosse del Lautrech nel Delfinato, e sopratutto dello spostamento delle sue artiglierie da Jaussières a Mont-Dauphin, giunse alle orecchie del segretario di guerra, allora conte Bogino, il giorno 4 settembre.

Il ministro piemontese assai perplesso sulla direzione dell'imminente attacco, in verità temette più per Fenestrelle che per Exilles. Tuttavia ciò non lo trattenne dallo attivamente adoperarsi per parare alla nuova minaccia.

Convocò le compagnie di riserva di Pinerolo, Perosa ed Asti. Ordinò alle compagnie Franche ed alle Valdesi di Val Maira, di Varaita e San Martino di passare nel Pragelato; ai battaglioni dei reggimenti di Nizza, di guarnigione a Cuneo, e di Guibert di guarnigione ad Aosta, di accorrere a grandi tappe, rispettivamente a Fenestrelle ed a Susa.

Il generale Bertone, governatore di questa città, perdette invece completamente la calma, ritirò i posti avanzati di Cesana

e Bardonecchia, ed il 4° battaglione di Kalbermatten da Chiomonte a Giaglione. Infine non cessò dal tempestare il ministro, ed il Re, di lettere dipingenti la situazione come disperata, prima ancora che il Lautrech fosse davanti al forte di Exilles.

Questo contegno mise in apprensione il segretario di guerra, che fortemente dubitò dei servizi che tale uomo sarebbe stato capace di rendere, in una situazione richiedente la massima energia. Decise perciò di mettergli a lato, per sostituirlo nel caso, un generale che possedesse le qualità necessarie. Unico disponibile era il cavaliere commendatore Giovanni Giacomo De Rossi, ritornato allora da prigionia di guerra, difensore glorioso del castello di Serravalle, caduto per fame in mano ai Gallo-Ispani il 4 agosto 1745 (1). Ma il Bogino si ingannava sulla capacità e sulla energia che ancora rimaneva a questo vecchio soldato. « Vielli dans le métier ce général n'en était pas devenu plus « capable, et l'implover au-dela d'un détail mecanique d'un régi- « ment, c'était le sortir de sa spehre », dice il Minutoli capitano nel reggimento Guibert, che servì sotto i suoi ordini. Il d'Agliano poi aggiunge: « Era questi (il De Rossi) un uomo, che per « singolare valore dimostrato in moltissime occasioni, era stato « innalzato al grado di generale. Felice lui, se dimenticato nei « gradi inferiori, e nei medesimi continuando, avesse sempre « dato quella favorevole opinione di meritare un grado, al quale « allorchè pervenne, lasciò in dubbio se realmente avesse la « necessaria capacità per sostenerne il peso. »

Meglio sarà il dire che il ministro non calcolò che l'età (il De Rossi aveva 74 anni) e le fatiche del sostenuto assedio,

(1) Il De Rossi il 7 marzo 1735 era tenente colonnello del reggimento Monferrato, il 3 gennaio 1742 colonnello del reggimento marina, il 1° aprile 43 passato al comando del reggimento fucilieri. Si distinse nella difesa di Montalbano nel 1744 ove « si tenne « con tale fermezza, bravura e successo, che animata la truppa con l'esempio e ottime « disposizioni date, obbligò il nemico con fuoco vivissimo ad abbandonare precipito- « samente l'attacco intrapreso, e riuscì pure, inseguendolo, a scacciarlo dal colle di « Villafranca ». Per questa azione fu promosso brigadiere il 24 maggio di quell'anno. Si distinse ancora nella medesima campagna, nel vivace inseguimento operato nei pressi di Valdieri. Venne lodato nei primi del 1745 per il modo intelligente ed ardito con cui guidò le milizie dell'alto Tanaro. Destinato al forte di Serravalle fece si che si scrivesse di lui: « Tout le monde a rendu à M. Rossy qui y commandait la justice « qui lui était dûe pour un si opinaitre défense ».

Archivio di Stato. — *Stati di servizio*. — Marzo, 19.

avevano potuto fiaccare ed esaurire una fibra che sino allora si era mostrata di ferro.

Il De Rossi chiamato a Torino il 12, ebbe un lungo colloquio con il Bogino e poscia partì per Susa. Quivi era stato preceduto dal seguente Regio viglietto, diretto al conte Bertone:

« La diversità delle intraprese che vanno facendo i nemici in « questa campagna, dovevano fin qui rendere inverosimile quella « dell'assedio del forte di Exilles. Ma siccome lo sentiamo investito « da un campo di Francesi e di Spagnuoli, sotto la condotta del « generale Lautrech, abbiamo Noi, *nelle angustie in cui ci tro-* « *viamo* (1) radunate ancora alcune truppe, Valdesi e Milizie, « per ripararci da questo nuovo colpo che la Francia ci ha « preparato.

« Dalle vostre lettere, che il primo segretario maestro di « guerra conte Bogino ci ha tempo a tempo comunicato, osser- « viamo che voi soverchiamente vi affaticate a dar le disposi- « zioni che vi riguardano. Ma poichè il riflettere fissamente ai « pericoli presenti e futari, distoglie lo spirito dallo applicare a « quelli che attualmente si corrono, il rimedio che loro conviene: « Vi diremo perciò essere a mente Nostra che uniti avanti a « voi il commendatore De Rossi, ed il capitano Rauziers, rego- « gliate un piano ben concertato, per *attaccare senza perdita di* « *tempo e da qualunque parte* il nemico, e che senza dar luogo « a nuove idee, venga indilatamente eseguito, quella di detto « attacco, con il fine di *tagliargli le comunicazioni*, ed impe- « dire a tutto potere la discesa delle artiglierie, ed il traghetto « delle sussistenze, per con ciò divertirli dallo meditato assedio, « incendio e blocco dell'accennato forte.

« Vogliamo insomma che si operi con risoluzione, con vigore, « e senza esitazione ne temporeggiamento veruno, ed ove ciò « non segua, ce nè prenderemo certamente a chi ne sarà in « colpa (2). Contribuirete alla spedizione che verrà come sopra « risolta, con quelle truppe che saranno a vostra disposizione,

(1) La dimostrazione verso Piacenza era avvenuta, e gli Austriaci volevano già abbandonare il Re di Sardegna, per accorrere alla difesa del Milanese. (10 settembre).

(2) Come bene da questa lettera emerge l'animo invitto di Carlo Emanuele III.

« ritenendo un battaglione o due compagnie di riserva nella « Brunetta per la custodia di essa.

« Il dirvi che occorrerebbe costà un corpo di armata, è lo « stesso che il volersi raggirare il pensiero sul punto dello impos- « sibile, onde conviene aiutarsi e difendersi con quello che si può « avere, e non lasciare che il nemico lavori con tutta tranquillità « a perfezionare le attuali sue idee. »

(*Continua*)

DE ROSSI EUGENIO
capitano dei bersaglieri.

STUDIO ANALITICO-COMPARATIVO

SULLA

POTENZIALITÀ MILITARE DELLA CHINA, DEL GIAPPONE E DELLA COREA

E

GUERRA CINO-GIAPPONESE

DEGLI ANNI 1894-95

Continuazione e fine. — Vedi dispensa XXI

FORZE NAVALI.

La flotta giapponese è divisa in 4 squadre:

1ª squadra attiva	2ª squadra di Yokusaka	3ª squadra di Kuze	4ª squadra di Sasebo
6 grandi navi con uno spostamento complessivo di 20,000 tonnellate della forza di 34000 cavalli a vapore con 107 cannoni.	5 grandi navi, 3 piccole con uno spostamento complessivo di 16,000 tonnellate della forza di 18,000 cavalli a vapore con 82 cannoni.	3 grandi navi, 3 medie, 4 piccole con uno spotamento complessivo di 15,000 tonnellate della forza di 28500 cavalli a vapore con 96 cannoni.	1 grande nave, 4 medie, 4 piccole con uno spostamento complessivo di 10,000 tonnellate della forza di 15,500 cavalli-vapore con 56 cannoni.
Equipaggio.	*Equipaggio.*	*Equipaggio.*	*Equipaggio.*
200 ufficiali 1800 truppa	110 ufficiali 1000 truppa	170 ufficiali 1300 truppa	100 ufficiali 900 truppa

Totale delle 4 squadre (al 31 dicembre 1893):

32 navi spostamento 61,000 tonnellate — 96,000 cavalli vapore — 341 cannoni (buon numero a tiro celere).

Equipaggio 580 ufficiali — 5000 truppa.

Bisogna ancora aggiungervi:

64 torpediniere e 4 navi in costruzione.

Totale della forza della marina giapponese, comprese le riserve (1ª e 2ª):

1621 ufficiali (compreso i cadetti) — 2334 sottufficiali — 12,327 marinai (compreso gli allievi).

Compartimenti marittimi.

Sono 5 cioè: Yokusura — Kure — Sasebo — Maizuru e Murorau.

N. B. — Gli ultimi due non sono ancora del tutto formati, ma dipendono rispettivamente dal 1° e 2° compartimento.

Per farsi un'idea della potenza navale giapponese rispetto alle altre nazioni marittime si presenta un:

Quadro comparativo delle navi delle principali nazioni del mondo alla fine dell'anno 1896.

Nazioni	Corazzate						Totale delle navi corazzate	Non corazzate	Torpediniere	Totale generale di tutte le navi
	Navi da battaglia	Incrociatori	Guardacoste	Cannoniere	Monitori	Corvette		Incrociatori, avvisi, corvette, cannoniere, avvisi, torpediniere, controtorpediniere e navi diverse		
Inghilterra	44	10	3	—	—	—	57	213	166	436
Italia	15	3	—	—	—	—	18	44	159	221
Francia	28	6	12	8	—	—	54	81	217	352
Germania	15	—	8	—	—	—	23	39	140	192
Russia	16	8	3	4	—	—	31	43	63	137
Austria-Ungheria	9	1	3	—	—	—	13	22	64	99
Spagna	1	6	—	—	—	—	7	41	16	64
Stati Uniti	5	3	2	—	1	—	11	24	11	46
Argentina	—	3	2	—	2	—	7	15	22	44
Australia	—	—	—	—	—	—	—	11	11	22
Brasile	2	—	3	—	5	—	10	10	21	41
Cina	(*)	(*)	(*)	(*)	(*)	(*)	—	11	22	33
Bulgaria	—	—	—	—	—	—	—	—	6	6
Chili	2	—	—	—	1	—	3	17	24	44
Danimarca	4	—	2	—	—	—	6	7	23	36
Egitto	—	—	—	—	—	—	—	1	—	1
Giappone	4	5	3	2	2	—	16	21	39	76
Grecia	3	—	—	—	—	—	3	3	31	37
Haiti	—	—	—	—	—	—	—	3	—	3
Messico	—	—	—	—	—	—	—	1	—	1
Norvegia	—	—	—	—	—	—	—	1	14	15
Olanda	1	—	8	—	—	—	9	7	39	55
Perù	—	—	—	—	—	—	—	7	—	7
Portogallo	—	—	—	—	—	1	1	1	9	17
Rumania	—	—	—	—	—	—	—	4	5	9
Svezia	3	—	—	—	—	—	3	9	24	36
Turchia	4	—	—	—	—	—	4	10	44	58

(*) Distrutte o prese dai Giapponesi nella guerra del 1894-95.

Alla fine dell'anno 1896 la flotta giapponese coll'aggiunta del materiale impossessatosi durante la guerra del 1894-95 era diventata la 6ª del mondo. La superavano le flotte delle seguenti nazioni: Inghilterra, Francia, Italia, Russia, Germania.

Ha dato l'incarico agli Stati Uniti ed all'Inghilterra di costrurle 8 navi corazzate, quasi tutti incrociatori, che avrà fra 3 anni circa, e se l'Italia e la Germania non avessero per quell'epoca altre nuove navi, la flotta giapponese, come si vede, supererebbe numericamente queste due altre; dico numericamente, perchè nel valore della flotta si tien calcolo di molti altri fattori che sono a vantaggio delle menzionate due flotte e specialmente di quella italiana.

L'imperatore di Germania, per dimostrare la necessità di aumentare di molto la marina tedesca, ha redatto alcune tabelle nelle quali si mettono a confronto le flotte delle principali potenze del mondo.

Queste tabelle portano la data del 17 e 28 febbraio 1897. Sono state pubblicate nell'*Illustrirten Zeitung* N. 2801 e poscia riunite in un fascicolo per cura del signor Oskar Klaussmann, alle quali fa precedere una splendida prefazione col motto: *Videant Consules!*

Il lavoro è intitolato: *Die Marine — Tabellen Seiner Majestät des Kaiser Wilhelm.*

Tolgo da queste tabelle ciò che riguarda la marina giapponese:

Nuove navi giapponesi pronte.

Pel 1897, 2 corazzate di 1ª classe di 12,650 tonnellate *Fuij* e *Yashima*.
1 incrociatore protetto di 3ª classe di 2700 tonnellate *Suma*.

Pel 1898, 1 incrociatore protetto di 3ª classe di 2800 tonnellate *Akashi*.

Pel 1903, 1 corazzata di 1ª classe di 15,140 tonnellate.
2 incrociatori protetti di 1ª classe di 7500 tonnellate.
3 incrociatori protetti di 2ª classe di 4850 tonnellate.

Pel 1906, 3 corazzate di 1ª classe di 15,140 tonnellate.
2 incrociatori protetti di 1ª classe di 7500 tonnellate.
2 incrociatori protetti di 3ª classe di 3200 tonnellate.
Totale 17 navi di spostamento superiore a 2000 tonnellate, 4 delle quali (quelle di 15,140 tonnellate) saranno le più grandi navi da guerra del mondo, del tipo della nave della marina inglese *Majestic*.

Pel menzionato studio l'imperatore Guglielmo fa notare che ultimate le costruzioni progettate dalla Francia e dalla Russia (tenendo solo calcolo per questa della flotta dell'est) mentre esse potranno avere 127 grosse navi, 87 della Francia (46 pronte e 41 da costruirsi) e 40 della Russia (24 pronte e 16 in costruzione) la Germania non ne potrà opporre che solo 32 (18 pronte e 14 da costruirsi).

A questo punto il Klausmann, nella sua prefazione, soggiunge:

« Il senso di vergogna e d'angoscia che ogni tedesco dovrebbe « provare alla sola esposizione di queste semplici cifre non verrà « mitigato dal sapere, che fra i 32 vascelli si trovano delle glo- « riose navi, perchè molte sono di vecchio tipo; mentre i nostri « vicini si riforniscono di bastimenti degli ultimi modelli e delle « più perfette costruzioni.

« La Francia ha al presente: 30 corazzate, 4 incrociatori co- « razzati e 12 incrociatori protetti (che hanno più di 2000 ton- « nellate di spostamento). Sono in via di costruzione 14 coraz- « zate, 8 incrociatori corazzati e 10 incrociatori protetti.

« Basta confrontare la tabella delle nuove costruzioni, i disegni « e le cifre registrate, per convincersi a priori di quanto la « Francia si abbia avvantaggiato su di noi. Non solamente questo « numero delle nuove costruzioni francesi è di gran lunga su- « periore a quello dei tedeschi (41 contro 14), ma i bastimenti « francesi sono quasi tutti di maggiore portata. Nessuno si trovò « in Francia che sollevasse opposizione, quando si chiese uno « straordinario aumento della flotta. Nessun partito che voglia « rimanere in vita osa in Francia di osteggiare l'aumento della « difesa nazionale perchè la volontà del popolo schiaccerebbe « tosto questo partito. Il francese sebbene non sia creduto un

« filosofo od un letterato, come il tedesco molto calcolatore, « pure, in ogni tempo, è sempre pronto al più grave sagri- « *ficio per l' onore* della Francia e della bandiera. E' vera- « mente indegna la nazione che non ripone tutto nel suo onore, « disse un poeta tedesco, ma questa massima non è da tutti ben compresa.

« La Russia ha 40 bastimenti in costruzione e se occorresse « di costrurne altrettanti i negozianti russi andrebbero a gara « nel porre a disposizione dello Zar i mezzi necessari, anche « a costo di dover fare i più gravi sacrifizi quantunque essi non « siano così intelligenti ed educati, come i tedeschi, eglino com- « prendono, che in caso d'una guerra o di un blocco nemico, il « suo *commercio* sarebbe rovinato per anni e per conseguenza « considerano piccola qualunque spesa che si debba fare per « aumentare invece il naviglio dello Stato onde rendere sempre « più difficile una simile iattura.

« L'Inghilterra non si perita di riorganizzare costantemente la « sua flotta, facendo delle spese favolose; questo popolo bottegaio « pensa sempre al futuro.

« Il Giappone, dopo la recente guerra, la cui vittoria l'ottenne « principalmente colla sua flotta, costruisce 17 nuove navi e fra « queste ve ne sono 4 che saranno le più grandi corazzate che « giammai abbiano solcato i mari.

« Ma in Germania si ha paura di spendere danaro, per attuare « i grandiosi piani dell'amministrazione della marina. In Germania « si guarda con indifferenza, mentre i nostri vicini di ponente e « di levante accrescono straordinariamente le loro flotte, mentre « ogni fanciullo tedesco sa: che noi possiamo trovarci nella con- « dizione di doverci difendere contro una grande superiorità di « forze navali. Chi vuol rendersi garante di quanto ci può succe- « dere per la nostra conosciuta debolezza sul mare, di quello che « ci può accadere? Chi ha il coraggio di poter dichiarare: di es- « sere capace di paralizzare il febbrile aumento delle flotte fran- « cesi e russe, con arti oratorie e teorie umanitarie?

« Se si possono transitoriamente trascurare i bisogni degli eser- « citi, non si può fare lo stesso per le navi, che richiedono una « preparazione lunga.

« Nè denaro, nè lavoro, possono, in un momento di pericolo, « così presto procurare una flotta, poichè la sua costruzione ri- « chiede parecchi anni.

« L'Imperatore tedesco, ben compresa la grande responsabilità, « che presentemente e per l'avvenire pesa su lui, egli ha fatto « conoscere: che il nostro ministro della marina è costretto a lot- « tare in Parlamento per avere i fondi per ogni piccola nave, che « si debba costrurre, e per conseguenza non può celare l'inevi- « tabile necessità di aumentare le nostre corazzate ed i nostri in- « crociatori.

« Per questi fatti, di chi sarà la responsabilità, se ci colpirà una « catastrofe sul mare, che ci potrà essere rovinosa, specialmente « se si avvicina alla costa un'armata nemica? Chi ne assumerà « la responsabilità?

« Forse le signore e signori della Lega della pace, che in gite « estive in campagna, chiamate congressi, decretano: il disarmo « generale, ed ordinano: che allo spettro della guerra sia da so- « stituire il ramo di olivo della pace?

« È vero ed è conosciuto: che il tedesco non teme nulla al mondo, « fuorchè Iddio. Però questa massima è troppo superba! Sa- « rebbe meglio, che anche il tedesco conoscesse i suoi difetti.

« E a dire, che fra nove anni avremo il centenario della bat- « taglia di Jena! ».

LA COREA.

La dorsale montana della Corea è formata dal Ra-pei-scian (gran monte bianco), che si stacca dal Paik-tu della Mandciuria, dove nascono i fiumi Tumen-Ya-lu, e dove si forma il Taiti o Tamun, unico lago della Corea, la cui cavità era il cratere di un vulcano spento. Ha diverse cime alte quasi 2000 metri, come il Tai-kun (1920), e alcune ancora più elevate, come il Hien-fuag (2470); molte di esse sono chiamate Pai-sciao (monte bianco).

Ha poca pianura. Nel versante orientale le montagne scendono quasi a picco sul mare, in quello occidentale declinano meno aspramente. In esso si trovano i principali fiumi della penisola, per la lontananza della dorsale dal mare.

A occidente della Corea è da notarsi una sua sporgenza, la penisola di Van-kai-do, che si stende parallelamente al Liao tung, e che viene a formare una prima chiusura al golfo dei Pe-ci li.

I fiumi principali sono:

il *Jalu Kiang*, che si versa nel mar del Giappone;

il *Jalu* (lungo 450 chilometri), che sbocca nella baia della Corea;

il *Ta-tong*, che attraversa e divide in due parti la penisola di Wan-kai-do;

il *Heng-Kang*, che passa per Seul;

il *Tsin-Kiang*, che scorre da nord a sud, e si scarica nel mare presso il porto di Fusan.

Gli abitanti si distinguono in quattro categorie:

la 1ª categoria dell'alta nobiltà, detta Sang;

la 2ª categoria della bassa nobiltà, detta Ciang;

la 3ª categoria, dei negozianti;

la 4ª categoria degli agricoltori, detta Ha.

La superficie della Corea è di chilometri quadrati 220,000.

La popolazione è di 11,000,000 di abitanti.

La Corea è divisa in otto provincie:

1.	Provincia	di Preng-an-to	5.	Provincia	di Han-gei-to
2.	»	Han-ieng-to	6.	»	Ciung-ceng-to
3.	»	Kiang-kui-to(seul)	7.	»	Tsien-la-to
4.	»	Wan-hai-to	8.	»	Sciu-la-to.

Nella China, nel Giappone e nella Corea esistono tre religioni:

1° Il *Sintoismo*, o religione animistica, culto primitivo delle forze della natura, per le quali si associano le anime umane ai genii.

Essa è la religione ufficiale dello Stato, nel Giappone.

2° Il *Confucianesimo*, che segue le dottrine morali di Confucio, ed è la religione dei nobili e dello Stato, nella China e nella Corea.

3° Il *Buddismo* è quella della plebe, ed è la religione del sentimento, chè è una vera metafisica. Budda in China è conosciuto sotto il nome di Fo.

Anche la tolleranza per la poligamia è comune ai tre Stati.

Capitolo 3°.

Esercito coreano.

Reclutamento. — Ogni cittadino che non appartiene alla nobiltà, è soldato.

I Mandarini, come in China, sono capi civili e militari della provincia. Ad essi spetta di fare compilare le liste di leva. Ogni anno inviano dei loro dipendenti pei vari paesi e villaggi. Ma questi sono, in generale, poco onesti e per una piccola somma in danaro od in regalo non includono nelle liste il nome del giovane della classe spettante, a suo luogo un nome falso od appartenente a qualche membro della famiglia già morto (1).

Ond'è che mentre il Ministero della guerra, sommando le liste inviate dai capi delle provincie, si crede di aver disponibili per una guerra, oltre un milione di soldati, in realtà, non ve ne sono che appena 40 o 50 mila.

L'esercito permanente si compone di circa 10,000 uomini divisi in accampamenti, unità amministrativa e tattica (per modo di dire).

Questi accampamenti sono una specie di im-pan cinesi, ma in peggiori condizioni. Sono una riunione di basse casucce, circondate di mura rassomiglianti in parte ai Pun dei soldati cinesi.

Nella capitale del regno vi sono 4 di questi accampamenti contenenti ciascuno 2000 uomini circa, sicchè la guarnigione di Seul è di 8000 uomini. Gli altri 2000 sono distribuiti nelle 4 piazze forti della Corea.

Cinquecento fra i migliori soldati formano la guardia del Re e debbono invigilare che non venga preso prigioniero (dai Giapponesi specialmente).

L'istruzione delle reclute dura 3 settimane e consiste nell'imparare a conoscere il fucile, a fare alcuni movimenti e a sparare pochi colpi.

---

(1) I Coreani non hanno meno di tre nomi: quello della stirpe (casato), quello della famiglia e quello personale dato da fanciullo, che alcuni lo cambiano in seguito. Sulle liste per frodare, scrivono quello della famiglia (secondo nome).

Eseguito questo tirocinio la recluta diventa soldato istruito e comincia a fare servizio.

Il soldato è obbligato a stare 3 giorni di guardia al palazzo del Re, 3 giorni nell'accampamento per la sua vigilanza, e dopo fatti i 6 giorni di servizio, va in licenza per 3 giorni per accudire alle faccende della sua casa, e al ritorno si ricomincia il turno.

La fanteria è l'unica arma dell'esercito.

La cavalleria non potrebbe avere che una forza massima di uno squadrone di 100 uomini, tale essendo il numero massimo dei cavalli esistenti in Corea e di proprietà del Re che li tiene nelle sue scuderie. Per conseguenza quando occorra inviare in qualche luogo, un certo numero di soldati a cavallo, gli si prestano parte di detti cavalli reali.

L'artiglieria non ha soldati speciali. I pochi pezzi irrugginiti che trovansi nelle fortezze, sono maneggiati da soldati di fanteria.

Uniforme.

Esso consiste:

1° In una giubba di stoffa azzurra con mostre rosse al colletto ed alle manopole;

2° In un paio di pantaloni dello stesso colore;

3° In un paio di scarpe di panno e di paglia;

4° In un grosso cappello di tese dure, fermato per mezzo di una striscia di pelle ai cappelli disposti a cucuzzolo sul capo;

5° Una cintura di cuoio messa sopra la giubba, che deve sostenere la giberna e la guaina per la baionetta, o per la corta spada pei sottufficiali.

Gli ufficiali vestono poco dissimile.

I generali fanno invece molto sfarzo nel loro abbigliamento.

Portano una veste talare, di broccato d'oro avente delle maniche color di porpora. Sopra di essa s'indossa un'altra veste, senza maniche, fermata ai fianchi da una larga fascia azzurra che fa anche ufficio di cinturino.

Sulla testa portano un grosso cappello con un lungo pennacchio rosso assicurato da un nastro adorno di perle che serve come sottogola.

I generali sono montati e quando camminano per le strade sono preceduti da una pattuglia di soldati e seguiti da molti servi. Anche i colonnelli e tutti gli altri ufficiali sino al grado di capitano incluso, hanno il diritto di avere il seguito, benchè più modesto, s'intende di quello dei generali.

L'istruzione militare è quasi nulla nell'esercito Coreano, sebbene siano prescritti gli esami pei diversi gradi; perchè la maggior parte degli ufficiali compra il grado senza dare il competente esame.

Competenze.

Anche nell'esercito coreano come in quello cinese le competenze consistono parte in danaro casc (1) e parte in natura: riso, stoffe e carta oleata. Il vitto consiste in molti pasti, dei quali uno deve essere di carne, una grossa razione, condita con aceto, pepe e molte altre droghe. Gli altri ranci possono giornalmente essere di riso cotto con grossi ed abbondanti granelli di pepe rosso, e di altri generi. Come bevanda si distribuisce l'acqua in cui è stato cotto il riso e molte bevande alcooliche, fatte col riso, il *sull* — il *macali* e il *Sot-sciù*.

I soldati mangiano molto poichè i coreani sono voracissimi.

Lo stipendio si paga soltanto quando si presta servizio. È fatta facoltà agli ufficiali e alla truppa di esercitare altri mestieri, durante il tempo che si serve, ma nei giorni di esenzione.

Opinioni dell'esercito coreano.

L'esercito coreano ha tutti i difetti dell'esercito cinese decuplicati dal quale ebbe origine senza aver pochi pregi di questo.

Se si deplorò nell'esercito cinese la mancanza di un indirizzo unico nel comando e nelle istruzioni delle truppe, nell'esercito

---

(1) Moneta coreana di ferraccio, di poco valore equivalente a $^9/_{10}$ di un millesimo, esattamente a lire 0,00094 vale a dire che occorrono 1143 casc per formare una lira italiana.

In Corea hanno corso anche altre monete estere, ma si trovano di difficile cambio stante la povertà del regno e la scarsa circolazione d'argento e d'oro.

Queste monete sono: il dollaro degli Stati Uniti d'argento e d'oro equivalente a lire it. 5,25 e a 600 casc o a 1200 reis spagnuoli.

Circolano anche monete cinesi e giapponesi delle quali parlerò brevemente.

coreano si può dire che i soldati (ammesso che si possa dare tale nome a quell'accozzaglia di gente) sono lasciati in pieno arbitrio ai loro capi; i quali non hanno neanche la menoma idea del mestiere delle armi.

Spirito militare. — Lo spirito militare è talmente depresso: che il soldato coreano non osa mai combattere, ed ogni qual volta si trova di fronte ad un soldato di un'altra nazione, si fa un dovere di subito fuggirsene, come avvenne nel 1894 quando le truppe della China e del Giappone, dopo, invasero il suolo della Corea e nessuno dei 10,000 uomini dell'esercito permanente, osò di scaricare il proprio fucile contro gli invasori.

Non parlo del milione d'uomini che si dovrebbero chiamare all'alto della mobilitazione, perchè il ministro della guerra si guardò bene dall'ordinarla; forse perchè sapeva che questi soldati non esistevano come già dicemmo. E così avvenne che poche migliaia di soldati del Giappone (2 soli battaglioni prima, poscia ricevettero i rinforzi), s'impadronirono di Seul e poterono persino penetrare nel palazzo reale e impadronirsi della persona del Re.

Per conseguenza un esercito simile non può rappresentare che una vera nullità

Pesi e monete che hanno corso in China-Giappone-Corea.

Il casc cinese equivale a $^1/_2$ centesimo italiano.

Il mon-semi giapponese e quivale a $^1/_4$ di centesimo italiano, (250 per fare 1 lira italiana).

Il si-mon-semi (quadruplo) giapponese di rame = 1 centesimo italiano.

Il kopiak giapponese di rame = 100 centesimi.

Il casc di Scu-dai ha il seguente valore:

100 casc di Scu-dai infilzati in un pezzo di cordone = 9 centesimi italiani.

1000 casc di Scu-dai infilzati in un pezzo di cordone detto kwan = 90 centesimi italiani.

Il Tael unità di peso cinese = 35 grammi.

Ni-bu-gin moneta d'argento giapponese = 17,5 grammi = $^1/_2$ tael.
Itsi-bu gin » » » = 8,75 » = $^1/_4$ »
Ni-sciu-gin » » » = $^1/_8$ »
Is sciu-gin » » » = $^1/_{16}$ »

Monete d'oro giapponesi.

Koban = 1 rua 1 tael = 1 liang-cin.
O-fan = 20 »
Ko-ban nuovo = 25 »
Koban antico = 50 »
$^1/_2$.
$^1/_4$.
$^1/_8$.
$^1/_{16}$.

Riguardo al peso hanno le seguenti misure:
Il liang, cinese = 1 tael = 1 rua.

Liang.

10 sien cinesi = 10 mas = 10 mon-me.
100 peu » = 100 condoren = 100 pun.
1000 li » = 1000 casc o sapec = 1000 ren o mon.

Lo scùi cinese eguale a 75 dollari, cambiato in casc se ne ricevono 240,000.

AVETA FEDERICO
capitano 72 fanteria

TRA I LIBRI (*)

Su tutte le questioni inerenti all'impiego della fanteria in guerra oggi primeggiano quelle che si collegano coll'adozione dei piccolissimi calibri. Risparmio di peso delle munizioni e maggior numero di cariche a disposizione del soldato, traiettoria più tesa e sicurezza maggiore di colpire alle distanze ordinarie per grossolano che sia l'impostamento del fucile alla spalla del tiratore, ma nello stesso tempo una serie di gravi domande: bastano i proiettili così sparati per porre immediatamente fuori di combattimento l'avversario nel maggior numero dei casi, oltre a quelli nei quali essi colpiscono una parte assolutamente vitale ed anzi vitalissima? e via via di domanda in domanda sorge l'altra: sono più *umanitari* dei precedenti cotesti nuovi proiettili? Dobbiamo subito dirlo; la frase con cui la domanda è espressa ci pare perl o meno strana trattandosi di ciò che chiede, e di ciò a proposito di cui chiede informazioni e spiegazioni,

Coll'indirizzo dato dal metodo positivo-sperimentale, e colla scarsità di esperienze raccolte fin ora sui campi di battaglia le risposte a quelle domande non erano facili. Tuttavia racimolando alla bell'e meglio ovunque fu possibile esse non mancarono.

E fu ricordato l'indigeno che con sei ferite riportate in un combattimento del Chitral, aspettò due o tre giorni per entrare nello spedale a quindici chilometri di distanza e vi entrò per un torcicollo: e deve esser vero. Donde la deduzione che il nuovo proietto con una velocità iniziale di 640 metri e con 2600 e più giri di rotazione al secondo è non solamente *il migliore ma il più umano* perchè attenuerà nella misura del possibile gli orrori della guerra.

Bisogna proprio dirlo che non si sa mai dove possa trascinare la passione per una tesi. Finchè il proietto forse trattato di *men nocivo*, la poteva andare; ma *più umano?* proprio non sembra a proposito. Tuttavia passiamo oltre.

(*) Sarà fatto cenno di tutti i libri di cui sia mandato esemplare alla Direzione.

Oramai su questo argomento è apparsa in sei o sette anni tutta una letteratura con i relativi atlanti medici, ed esso è stato esaminato ampiamente sotto parecchia spetti tattici e chirurgici: e qui in Roma, tra le altre manifestazioni dell'interesse destato da questo argomento, si ricorda una brillante conferenza del tenente colonnello MARIANI che traeva il titolo dalle voci corse circa il valore dei nuovi fucili nostri.

Ora il capitano A. CASCINO, professore nella scuola militare di Modena, ha reso l'importante servizio di esaminare tutte le manifestazioni di questa letteratura che ebbe per interpreti ufficiali e medici di tutti gli eserciti europei e campo d'esperienza non solo l'Europa, ma anche l'Asia per le guerre del Chitral e della Cina col Giappone e l'America per le guerre del Cile, e di riassumerne un chiaro e logico ordine le più importanti conclusioni in un libro di dugento pagine intitolato: *Armi da fuoco portatili — La penetrazione* (tipografia Voghera 1897).

Il titolo del libro dice già quale sia l'argomento intorno al quale l'Autore annoda tutte le questioni che riguardano l' adozione dei piccoli calibri nelle armi portatili.

Se non che, unitamente agli argomenti direttamente legati ai probabili risultati delle nuove armi sul campo di battaglia, era andata via via sorgendo, specialmente nel mond o medico-chirurgico, una nuova domanda e in riga ad essa una nuova serie di risposte, circa i fenomeni speciali che presentano le ferite secondo le parti del corpo traversate dal nuovo proietto e in particolar modo le ossa, le quali in seguito al colpo presentano schegge e fratture di natura degna di considerazione perchè dovute alla natura di quel proietto e al suo movimento.

I fenomeni erano nuovi, impreveduti e quindi interessanti: ma l'esperienze raccolte erano scarse e tali da non potersi ripetere a capriccio. Bisognava salire alle considerazioni teoriche e ricorrere alle ipotesi.

Sicchè si cercò di spiegare in qual modo agisca il proietto nel penetrare nei bersagli animati. Varie sono le teorie proposte per spiegare le devastazioni prodotte in alcuni casi dall'azione meccanica di quel proietto. Il capitano espone ad una ad una quelle teorie, e quindi ne aggiunge una sua propria nella quale, tenendo conto dei vari moti onde è animato il proietto, mette a calcolo anche il risultato dell'urto e di quei moti sulle particelle di materia da esso spostate, degli urti e dei movimenti che esse provocano e che si comunicano via via portando a distanze maggiori le vibrazioni del grave fenomeno prodottosi nel punto colpito e nel canale apertosi dal proietto. Al libro, in cui è largamente trattata colle altre la nuova teoria, sostenuta da ragionamenti

e calcoli, noi rimandiamo il lettore, per non oltrepassare i limiti di un accenno e per non compromettere colla nostra prosa e con un debole riassunto una questione assai bene esposta e discussa.

La importanza del libro non risulta solamente da quella teoria, ma dallo scopo che si propone e che è chiaramente espresso nel titolo. Diviso in tre parti, nella prima riguarda la penetrazione dei proietti nei *bersagli animati*, nella seconda l'*azione meccanica dei proietti*, nella terza la penetrazione dei proietti nei *bersagli inanimati*. Ed a questo proposito converrà vedere in esso in qual modo debbano e possano essere ripresi in esame i dati numerici che servono di base alle nostre teorie nella fortificazione speditiva, poichè lo spessore di parapetto che una volta era bastante quando fosse preso di mira esclusivamente dal fuoco della fucileria oggi potrebbe riuscire insufficiente.

Siamo lieti di richiamare l'attenzione dei colleghi su questa pubblicazione, la quale, specialmente sull'inizio delle conferenze reggimentali, merita di essere oggetto di largo studio e può dar luogo ad importanti considerazioni atte a farci sempre meglio conoscere il valore dell'arme che abbiamo alla mano e l'impiego che dobbiamo e possiamo farne e ci dà mezzo di tenere dietro alle mutazioni che insensibilmente ma di continuo vanno facendosi nei criteri tattici che regolano la condotta delle truppe.

***

A suo tempo la *Rivista militare* dètte un rapido riassunto dei fatti che si svolgevano nella guerra turco-greca. Seguendo via via le notizie date dai dispacci, si trattava di presentarle nel loro ordine logico, e di segnare, con quella esattezza che era possibile, la linea generale seguita nell'andamento delle operazioni. Dopo di allora vennero via via in luce nuovi documenti; molte cose che allora sfuggivano alla curiosità del pubblico, oggi le sappiamo: altre vanno deponendosi nella stampa giornaliera. Il capitano Aveta andò cercando quelle notizie e quei documenti e raccolse gli uni e le altre in un libretto di un centinaio di pagine, cui sono aggiunti alcuni schizzi; invero un po' troppo tirati via, ma sostituibili con taluna delle numerose carte geografiche uscite durante la guerra. Il libro ha per nome *Gli Stati balcanici e la guerra turco-greca*. (Torino, Clausen 1897). C'è un po' di tutto; molto sugli ordinamenti militari di tutti gli Stati balcanici; poco assai sulla guerra, che in verità non fu gran cosa, ma meritava di avere opportuna ed adatta

descrizione documentata. L'autore promette un fascicolo di aggiunta che sarà dato gratuito agli acquisitori del volumetto ora venuto in luce. Aspettiamo ad allora a parlare di questo che abbiamo sotto gli occhi e di quello che verrà a completarlo.

***

Un signor TROIS ETOILES *** scrive su *La marine dans les guerres modernes*. (Paris, Berger-Levrault e Cie editori). Attacco a fondo contro il danaro speso dalla Francia per la sua marina da guerra. Avete veduto che cosa ha concluso nella recente guerra greco-turca? Ebbene, io ve lo dico, avrà ancora meno da concludere in caso che la Francia si trovi in guerra contro la triplice e perfino contro l'Inghilterra. Contro la Triplice predominando la guerra continentale, la marina da guerra avrà una parte insignificante. Uno sbarco? da parte francese non avrebbe scopo corrispondente operandolo sulle coste tedesche; non risponderebbe al carattere che vogliamo dare alle operazioni contro l'Italia, eseguendolo sulle coste italiane. Il bombardamento? non modifica nè da una parte nè dall'altra la situazione militare sulle Alpi e meno ancora sul Reno. La distruzione delle linee ferroviarie costiere? Anzitutto devono certamente essere state protette contro ogni pericolo, e poi essa sarebbe piccolo risultato di fronte allo sforzo. Ma in caso di guerra contro l'Inghilterra? La lotta dovrebbe essere esclusivamente marittima, e la potenza navale inglese sotto ogni punto di vista troppo superiore alla francese, perchè la Francia possa pensare di lottare con qualche probabilità di vittoria contro l'Inghilterra. E allora? Contentarsi almeno per il momento di esser forti in terra persuasi che l'Inghilterra, come lo dimostrò a proposito del Transwaal ha del rispetto verso gli Stati forti. Insomma il signor TROIS ETOILES conclude col rammentare ai suoi connazionali che prima di concedere nuovi crediti alla marina da guerra è da pensare ai bisogni dell'esercito. Una guerra che ruinasse l'esercito ferirebbe mortalmente la Francia per quante vittorie riportasse contemporaneamente la flotta; il trionfo dell'esercito renderebbe grande e potente la Francia anche se fosse pagato con la ruina della flotta.

Il riassunto è breve è vibrato, ma in complesso corrisponde al libro preso in esame.

Al libro del signor TROIS ETOILES non si può negare chiarezza di idee e di propositi e conclusioni nette e ben definite, e perchè noi le trascuriamo, rimandando i lettori al libro, non devesi credere che esso

non faccia procedere i risultati da premesse chiaramente poste e maturamente discusse. Anzi pare che lo scrittore ne sappia assai più che non dice. Ma la esposizione pecca come tutte quelle che hanno di mira una tesi, e volendo provar troppo lascia sospettoso il lettore se le premesse non pecchino di inopportuna generalizzazione e gli apprezzamenti di unilateralità. L'intero libro di 130 pagine è libro d'occasione, si rivolge a *tout le monde* e vuol esser letto e compreso da tutti come per dare un solenne monito sul punto che essi stanno per spendere male i loro quattrini; risponde essenzialmente al Lockroy ed al partito che nel governo e nelle Camere si interessano per la marina e vedono proprio ora il bisogno di accrescerla, ed è persuaso che invece di spendervi un denaro che non gioverebbe a nulla varrebbe meglio dedicare quel denaro ai bisogni ora imprescindibili dell'esercito. Perciò interessa il libro del signor TROIS ETOILES come libro di combattimento. Si tratta di sapere se abbia proseliti in Francia, se ne abbia molti e se sia capace di farne per prepararsi al dibattito parlamentare che prima o poi sarà fatto sopra la proposta di assegnare 200 milioni al bilancio straordinario della marina per darle conveniente impulso e per rinnovarla sotto ogni aspetto.

*
* *

Passiamo ad argomento ben lontano dal precedente. Il signor VERESTCHAGIN, un pittore russo, dopo di avere in parecchi quadri ritratto la tragica epopea del 1812 con uno spirito di realismo per niente affatto consentaneo coi sentimenti guerrieri e patriotici della Francia, li espose a Parigi e li accompagnò con un volume di spiegazione ed in un certo modo di giustificazione. Tolta dalle narrazioni contemporanee, vi è tutta la storia di un esercito che si sfascia in modo che dopo esservi perduti i legami disciplinari, l'ordine gerarchico, si smarriscono perfino i sentimenti reciproci di umanità tra coloro che avevano formato l'esercito ed oramai non erano più che una processione di morenti in marcia verso l'Occidente.

Eppure la spedizione aveva cominciato tra le più grandi illusioni. Tutta la gioventù dall'antica nobiltà francese aveva voluto prendervi parte, ravvicinandosi al governo dell'usurpatore per partecipare alla gloria guerresca dei suoi soldati e dei suoi eserciti. Il vecchio sangue della nobiltà feudale ribolliva nella giovine generazione rimasta troppo in disparte dalle vicende politiche le quali avevano messo sottosopra la Francia. Doveva trattarsi di una corsa di sei mesi; Napoleone lo

aveva detto: a luglio saremo a Pietroburgo. Tutto un passato di vittorie lo garantiva, ed a traverso la visione delle nuove vittorie agognate i soldati intravedevano la marcia trionfale a traverso l'Asia anteriore, l'Oriente pieno di ricchezze e di piaceri voluttuosi, e lontano lontano il riposo della vecchiaia in mezzo agli agi ed ai ricordi più fantastici. Le lettere dei soldati contengono cotesti sogni prodotti dalla fede illimitata nel loro capo.

Il risveglio fu lento e triste: i preparativi per la marcia in avanti erano stati inadeguati alla massa d'uomini posta in moto, e i segni del futuro disastro cominciarono a manifestarsi già nell'andata verso esso.

« Oppressi da un sole cocente, ridotti a bere acqua putrida, a mangiare poco biscotto i soldati erano diradati dalla fame e dalla dissenteria più che dalla guerra.... l'ingombro sulle vie grandissimo, i guadi ruinati, le distribuzioni irregolari. » Sotto Vitebsk Napoleone, che sperava nelle trattative coll'avversario, desiderava « di finir la campagna con un colpo di fulmine. Soldati, ricordatevi di Austerlitz e di Friedland. Domani il nemico ci troverà pari a quelli che fummo allora. » L'entusiasmo per la battaglia era grandissimo, nell'indomani l'esercito scintillava nei suoi uniformi di parata, ed ardeva di misurarsi col nemico; era la crisi, ed una favorevole crisi. Invece il nemico era sparito nella notte, dileguatosi in quei profondi campi dell'ignoto verso i quali quel complesso di forze storiche, che chiamiamo il destino, spingeva Napoleone e il suo esercito ad una inaudita ruina. Egli avrebbe voluto fermarsi, affrontare in Vitebsk il terribile inverno che lo minacciava: vedeva i soldati sbandarsi per cercare la sussistenza, l'indisciplina provocata dalla rapina aleggiare intorno ai gruppi che formavano le divisioni: sapeva che difettavano i mezzi di trasporto per trarre viveri e munizioni dai magazzini di Vilna, che mancavano già le medicine e non sapevasi in qual modo rifornirsi. Impossibile di rimanere in Vitebsk; meglio spingersi a Mosca e cercarvi « la pace, l'abbondanza, i compensi per la guerra affrontata e una gloria immortale ».

La fermata di Vitebsk aveva nuociuto alla fiducia già nutrita circa il successo: nei quartieri generali, intorno a Napoleone, tra gli stessi suoi consiglieri, sorgeva la domanda se la introduzione di poche mercanzie inglesi in Russia valesse la spesa di fare uno sforzo di quella natura per impedirla: e se il continuo retrocedere dell'esercito russo non corrispondesse ad un piano prestabilito per trarre Napoleone e la moltitudine dei soldati europei che trascinava al suo seguito ad una secondo Pultava. Il ricordo di Carlo XII facevasi sempre più vivo,

« Io si sentì uscire dalla bocca dello stesso Napoleone, » e tuttavia bisognava andare avanti. Il fermarsi impossibile; il retrocedere somigliava ad una sconfitta e non evitava il disastro; una battaglia vinta, l'entrata in Mosca e gli accantonamenti in un grande centro popoloso erano fatalmente decretati. La battaglia ebbe nome da Borodino, e fu battaglia gigantesca. Durò 15 ore, cominciata all'alba non ebbe fine che colle tenebre, vi caddero un quarto delle forze francesi, un terzo delle russe che erano sul campo di battaglia. Infine l'esercito francese toccava Mosca, la santa città raggiante per i riflessi dorati delle sue cento cupole, promettitrice di tregua ai patimenti resi più amari dalle incertezze subentrate alla grande fiducia con cui era stata iniziata la impresa. Pareva il posto d'arrivo, il pegno della vittoria, e fu fantasma sparito immediatamente in mezzo ai nembi di fuoco.

Agli episodi che accompagnarono il saccheggio e dopo il saccheggio l'incendio, seguono quelli che resero tremenda la ritirata. La turba di soldati, di graduati, di ufficiali, di generali che seguendo processionalmente la via del ritorno la segnava di cadaveri fu più volte descritta. Non mai con tanto effetto come in questo libro in cui sono diligentemente raccolte le testimonianze dei sopravviventi. Anche giorni sono uno dei nostri giornali, il *Corriere della sera*, con un bell'articolo dovuto ad una delle migliori penne italiane, il *Barbiera*, spigolava tra le lettere di uno di quei sopravviventi, milanese per patria. Il racconto di costui veniva stranamente a confermare episodi e sentimenti raccolti dal Verestchagin nel suo libro. L'esercito non era più, ma sotto la pressione di avvenimenti straordinari sparivano anche i legami sociali non solo ma gli stessi sentimenti di umanità e se l'uomo cercava il contatto degli altri uomini era per rubar loro quel tanto di calore che poteva valere a prolungare di un giorno la vita ed a superare una terribile crisi.

E dopo l'accenno a questo libro che riguarda gli studi psichici, l'esame della facoltà e dei sentimenti degli uomini e vi unisce un nuovo ed importante documento per una serie di studi appena accennata, quella che riguarda le folle e lo spirito che le regge, sieno esse disciplinate come in un esercito o squallide od inferocite come i resti della spedizione napoleonica, o raccolte a consiglio per dare un giudizio, o tumultuanti per raggiungere un qualche fantasma subitamente apparso alle loro menti, possiamo forse non trovare fuori di posto anche un accenno ad un altro libro appartenente pur esso alla letteratura napoleonica ora fiorente in Francia come una risurrezione.

In questo libro l'AUDEBERT si chiede: *Napoléon a-t-il été un homme heureux.*

Strana domanda alla quale seguono 300 pagine circa di dialoghi tra persone le quali parlano di quell'uomo come se si trattasse di un vicino del villaggio venuto a godere nella pace di un romitaggio le rendite di una pensione governativa. La domanda passa i limiti del nostro cervello e delle nostre abitudini; ad essa non si può dare nessuna risposta che colle parole con cui il *Thiers* chiuse il suo libro. Come volete, egli dice ad un dipresso, giudicare alla stregua ordinaria quest'uomo che ebbe e potè ciò che probabilmente nessun altro uomo ebbe o potè giammai?

F.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

L'avvenimento politico della quindicina è il cosiddetto convegno di Monza; importante per se stesso, quantunque non si sappia bene che cosa nel medesimo sia stato combinato.

Il 5 novembre il Ministro degli affari esteri dell' impero austro-ungarico, conte Goluchowski, giunse a Milano ed il 6 si recò a Monza ove fu ricevuto in forma ufficiale da S. M. il Re insieme ai ministri di Rudinì, presidente del consiglio e Visconti-Venosta, ministro degli affari esteri.

Si fermò a Monza due giorni; poi, sempre in forma ufficiale e solenne, ripartì per Vienna.

Infinite furono le congetture sullo scopo del convegno e sui risultati ottenuti; per riferirne soltanto alcune delle più ragionevoli, riporteremo queste della *Politische Corresp.*:

Detto giornale ha da Londra che in quei circoli direttivi si accolse con grande soddisfazione la visita del conte Goluchowski a Monza. I sentimenti amichevoli che si nutrono, a Londra, per l'Italia fanno si che venga salutato con gioia ogni avvenimento il quale tenda a rinforzare la posizione dell'Italia e fra questi avvenimenti si conta la maggiore intimità nei rapporti austro-italiani che nascerà dal convegno di Monza. Lo sviluppo della politica internazionale ha portato alla formazione di più sfere d' interessi che hanno creato certi aggruppamenti di potenze. Una di queste sfere d'interessi comprende la penisola dei Balcani, i mari Adriatico ed Egeo e la parte orientale del Mediterraneo.

« Sulle eventualità che possono prodursi in quelle regioni avvenne alcuni anni fa uno scambio d' idee fra Vienna, Roma e Londra, che, se non portò alla conclusione di una convenzione formale, servì a constatare l'identità degli interessi dell'Inghilterra, dell'Austria-Ungheria e dell'Italia.

« Non è dunque troppo arrischiato il dire che al convegno di Monza tra il conte Goluchowski, il marchese di Rudinì e Visconti-Venosta assistè in ispirito anche Lord Salisbury.

« All'estero si annette molta importanza a quel convegno e si crede che al ministro degli esteri austro-ungarico sia affidata l'importante missione di mettere d'accordo gl'interessi della sfera già citata con quelli di un'altra sfera nella quale sono compresi gl'interessi dell'Austria e della Russia.

« Se si considera nelle sue grandi linee questo vasto aggruppamento, si vedrà che il meccanismo per assicurare la pace dell'Europa, che era già complicata per l'esistenza della *duplice* e della *triplice*, è divenuto più complicato di quel che si crede. Questo si spiega col fatto che gli interessi internazionali sono distribuiti in una quantità di sfere, alle quali debbono adattarsi le combinazioni diplomatiche per assicurare la pace ».

Fin qui il citato giornale; vari altri parlano nel medesimo senso; noi per conto nostro possiamo dire soltanto che il convegno di Monza dimostra le eccellenti relazioni dell'Italia coll'Impero austriaco.

L'omaggio che il ministro comune della monarchia austro-ungarica vole tributare al nostro Sovrano, è una nuova prova del pregio che si annette alla alleanza d'Italia e del desiderio, che dovunque si ha, di manifestarla.

Il conte Goluchowski ha trovato a Monza nuove attestazioni e conferme della sincerità con cui si serba fede ad un patto, il quale, come è provato dai fatti, non reca alcun ostacolo alla cordialità delle relazioni degli Stati alleati con quelli che all'alleanza non partecipano.

La situazione internazionale appare dunque soddisfacente, e se l'accordo europeo mostrò la forza e la sincerità dei suoi propositi pacifici in Oriente, quando si minacciosi erano i pericoli e si grandi le tentazioni o gli eccitamenti al dissidio, si può desumerne che la pace ha oggi guarentigie vigorose. Aggiungiamo che i Governi ed i popoli devono profittare del prezioso beneficio per proseguire nelle opere dirette a quelle pacificazioni sociali, che non sono meno desiderabili della pace internazionale.

Dopo il convegno di Monza l'alleanza dell'Italia coi due imperi è certo più salda che mai.

***

Coll'Africa si è sempre allo stesso punto; e per ciò ci limiteremo a pochi cenni da semplici cronisti.

È tornata in campo la nomina del governatore civile e si fece il nome dell'on. Martini; ma da giornali che hanno fama di essere autorevoli, fu

detto che un governatore non potrà nominarsi finchè — definita la questione di Cassala — non sia deliberato il nuovo assetto militare della colonia.

Altri affermano che la carica di governatore dell'Eritrea fu realmente offerta all'on. Martini e dallo stesso, in massima accettata, ma che prima di una deliberazione definitiva egli chiese di conoscere esattamente la cifra del bilancio eritreo, la nuova linea di confine e il nome del direttore dell'ufficio coloniale che s'intende di stabilire.

Quanto a Cassala invece sembra questione finita. Non si tratta più che di dare esecuzione alla convenzione stabilita in proposito tra il governo italiano e l'anglo-egiziano; ciò che a quanto dicesi avverrà nel prossimo dicembre.

Nella colonia e sui confini regna tranquillità perfetta. Unica notizia giunta di là, oltre le solite degli arrivi e delle partenze, è quella dell'apparizione del vaiolo all'Asmara e in altre località, ma senza sintomi allarmanti.

Le ultime notizie dallo Scioa recano che il Negus si prepara ad invadere con quarantamila uomini la regione di Vallant per raccogliervi le tasse e Maconnen sta saccheggiando le province dell'Ogaden per punirle non sappiamo di che cosa.

Per quanto finalmente riguarda il Benadir si parla di un nuovo ordinamento.

L'on. Visconti-Venosta, ministro degli affari esteri, avrebbe ultimato un progetto per dare una definitiva sistemazione a quelle regioni, progetto che presenterà alla riapertura del Parlamento.

Sarà nominato un residente che si stabilirà sulla costa o a Merca o a Mogadisciù, con giurisdizione in tutto il territorio e con determinati poteri amministrativi e politici. In pari tempo sarà provveduto a favorire l'esportazione dei prodotti che affluiscono alla costa dall'interno.

Per la parte che riguarda la pubblica sicurezza si pensa a provvedervi con un centinaio di ascari distaccati dai presidii dell'Eritrea.

Sistemato così il Benadir si riprenderà in esame la questione se convenga affidare il monopolio dei traffici ad una società commerciale che dia affidamento di serietà e di attività, concedendole, per un dato periodo di tempo, facilitazioni d'indole fiscale.

In massima questi sarebbero gli intendimenti del Governo rispetto a quella regione e si attenderebbe il ritorno del comandante Sorrentino per prendere le ultime decisioni.

Prima di lasciare l'Africa, dobbiamo ancora far cenno di un'altra questione: quella delle onorificenze meritate dagli ufficiali ed uomini di truppa negli ultimi combattimenti africani.

Da qualche giornale si è biasimato il ritardo nell'accordarle, quasi che il Ministro della guerra non reputasse che si debba ricompensare il valore dimostrato in una battaglia perduta.

Ma per dissipare prevenzioni e giudizi erronei basta esporre in brevi termini come stanno veramente le cose.

Al Ministero della guerra le proposte giunsero fino dal luglio 1896.

Il Ministro dispose che avessero corso le proposte di ricompense, — in base a dati certi e a relazioni dei rispettivi comandanti, — per il combattimento di Alequà e per le operazioni contro i Dervisci intorno a Cassala. Però sospese qualunque determinazione circa le proposte relative al combattimento di Adua, perchè formulate su informazioni non pienamente certe e su rapporti incompleti, aspettando nuovi rapporti dopo il ritorno dei prigionieri e dopo eseguite accurate indagini per giudicare con maggiore sicurezza dei meriti e delle responsabilità.

Fu quindi incaricato il generale Sanguinetti, già comandante di una brigata di fanteria in Napoli, di interrogare tutti i prigionieri di ritorno per avere informazioni dettagliate circa le varie fasi della battaglia, sulle azioni di merito in essa compiute e su altri fatti che servissero a controllare le motivazioni delle proposte ricompense.

Sebbene accuratamente compiuto, questo lavoro paziente, minuto e consacrato in documenti scritti individuali, non ha dato possibilità di formarsi un sicuro giudizio circa i meriti e i demeriti; anzi nuovi dubbi si sono riaffacciati.

Per questo il Ministro della guerra, approfittando della occasione che in questo mese deve riunirsi la Commissione centrale d'avanzamento, ha pensato di deferire alla medesima se ritenga che la Commissione per le ricompense abbia elementi sufficienti per giudicare sulle proposte e circa alla estensione da darsi alla concessione delle medesime.

Ecco la causa del ritardo.

***

Furono date tutte le disposizioni per il preannunziato esperimento di mobilitazione navale e contemporanee operazioni della flotta, combinate con quelle di alcuni riparti dell'esercito.

Il *Foglio d'ordini* del Ministero della marina pubblicò il decreto che istituisce per il detto esperimento di mobilitazione un comando in capo d'armata.

L'ammiraglio S. A. R. il duca di Genova venne preposto a tale carica col titolo di *Comandante superiore delle forze mobilitate.*

Egli ha già inalberato bandiera ammiraglia sul *Savoia.*

Gli ufficiali di terra e di mare costituenti la direzione (che devono pure imbarcarsi sul *Savoia*) si sono già riuniti a Spezia per concertare col comandante supremo i particolari delle operazioni.

Fra questi ufficiali vi è il generale Pedotti, comandante in 2° del corpo di stato maggiore.

Appena emanato l'ordine di mobilitazione delle forze navali, la squadra di riserva passerà in completo armamento.

Secondo i calcoli fatti, e le disposizioni date, le due divisioni, dopo 24 ore che l'ordine di mobilitazione sarà emanato, dovranno essere pronte a partire in assetto di guerra, caricando munizioni, carbone e viveri che verranno provveduti dai magazzini dell'arsenale di Spezia.

Se questo risultato si otterrà, giusta l'opinione dei tecnici, si sarà fatto già un gran passo in avanti nel senso di avere sempre pronte, come complemento necessario della squadra attiva, le navi della squadra di riserva; le quali costituiranno un'armata composta dei migliori tipi di navi con squadriglie di torpediniere.

Il Ministro delle poste e telegrafi, officiato dal Ministro della marina, ha emanato un ordine di servizio in forza del quale tutti gli uffici telegrafici situati sul littorale tirreno faranno servizio in permanenza durante l'esperimento di mobilitazione navale.

Le comunicazioni e le segnalazioni dei semafori non subiranno così interruzione. I direttori provinciali delle poste e telegrafi a Grosseto e Pisa provvederanno ad aumentare il personale dove scarseggia, specialmente negli uffici secondari nei quali si impianteranno nuove macchine per accelerare il servizio.

In queste operazioni navali saranno sperimentati specialmente i semafori per avere un'idea esatta del modo con cui potrebbero funzionare in tempo di guerra. La difesa dei semafori e quella della ferrovia litoranea contro gli sbarchi di distaccamenti da parte della flotta sarà il principale incarico delle compagnie costiere di cui abbiamo annunziato la formazione in una precedente puntata.

Prima di chiudere questo breve cenno riguardante specialmente la marina, diremo che la *Gazzetta ufficiale* ha pubblicato un R. Decreto per cui vennero chiamati alle armi i militari del Corpo reale equipaggi di 1ª categoria, in congedo illimitato, delle classi 1869, 1870, 1871 e 1872 (esclusi quelli che, reclutati nella leva di terra della classe 1869, furono poi assegnati al servizio della marina) a scopo

d'istruzione; per la durata di quindici giorni, quelli appartenenti alla specialità semaforisti, ed a scopo di rassegna, senza obbligo di prestar servizio effettivo, tutti gli altri.

Ciò appunto in relazione coll'esperimento e le operazioni sopra indicate.

***

Abbiamo già parlato nella puntata precedente del R. Decreto che estende alle famiglie degli ufficiali le indennità di trasferta stabilite per le famiglie degli impiegati civili, ecco ora le norme per l'applicazione di tale Decreto.

1. L'indennità di tramutamento per la famiglia è dovuta agli ufficiali nei trasferimenti dipendenti da destinazione definitiva ad altro corpo o servizio o da cambio di guarnigione del corpo o di distaccamento ordinario;

2. È pure dovuta l'indennità nei richiami dalla disponibilità o dalla aspettativa pel viaggio dal domicilio eletto alla sede a cui gli ufficiali devono recarsi, fatta eccezione:

a) per gli uomini in aspettativa per sospensione dall'impiego, ai quali spetta l'indennità solo nel caso che siano destinati ad una sede diversa da quella che avevano prima del collocamento in tale posizione;

b) per gli ufficiali in aspettativa per motivi di famiglia, pei quali l'indennità non è in niun caso dovuta.

Gli ufficiali in aspettativa per sospensione dall' impiego continuano ad essere considerati tali, rapporto alla indennità di tramutamento, anche quando, prima del richiamo in servizio, siano passati in aspettativa per riduzione di corpo.

3. Per gli ufficiali trasferiti di sede mentre sono temporaneamente in servizio altrove, le indennità di tramutamento si computano dalla residenza fissa o dalla residenza temporanea secondo che la famiglia dimori nell'una e nell'altra sede.

Similmente, per quelli che all'atto del trasferimento o immediatamente dopo debbano recarsi temporaneamente a prestare servizio fuori della nuova sede, l'indennità è computata sino a quella delle due residenze in cui la famiglia intenderà stabilirsi.

4. Alle famiglie degli ufficiali morti in attività di servizio è conservato il diritto all'indennità di tramutamento per recarsi al nuovo domicilio, purchè il trasferimento avvenga entro sei mesi dalla morte del loro capo.

5. Non è dovuta l'indennità di tramutamento:

a) per percorsi oltre i confini dello Stato;

b) agli ufficiali di nuova nomina per raggiungere la prima destinazione ricevuta;

c) nei cambi di sede che avvengono in seguito a domanda degli ufficiali motivata per ragione d'interesse privato; e contraddistinti per ciò sul *Bollettino delle nomine* colla speciale indicazione: *A sua domanda;*

d) per destinazione presso le truppe d'Africa e presso le truppe mobilitate;

e) nei casi di cessazione dal servizio e in tutti gli altri casi non espressamente designati nelle presenti istruzioni.

Agli ufficiali destinati presso le truppe d'Africa o presso le truppe mobilitate è però conservato il diritto all'indennità dalla sede precedente alla sede in cui, al ritorno da quelle truppe, vengano transitati.

6. Per le persone della famiglia dell'ufficiale trasferito in altra sede, le quali all'atto del trasferimento, si trovino già, per qualunque motivo, nella nuova residenza, non spetta indennità, a meno che prima del termine fissato per raggiungere la nuova destinazione non abbiano fatto ritorno, per cause insindacabili dall'amministrazione, alla sede precedente.

7. Per ottenere il pagamento della indennità di tramutamento gli ufficiali saranno provvisti dal corpo perdente di apposita *tabella* modello 384, sulla quale verrà calcolato e dimostrato, dopo raggiunta la nuova destinazione, il compenso loro dovuto.

Nel determinare il compenso si dovrà prendere per base, per ogni persona cui spetta, l'intera indennità chilometrica stabilita dall'art. 1 del R. Decreto 1° novembre 1876, deducendo, per i viaggi a tariffa ridotta, l'importo del risparmio conseguito per effetto della riduzione accordata dalle convenzioni in vigore colle società ferroviarie e di navigazione.

Per calcolare le somme da dedursi quale risparmio sulle tariffe ordinarie si terrà per base la minore spesa incontrata viaggiando, a prezzi ridotti nella classe in cui il trasporto venne effettivamente eseguito.

8. Le distanze, per la liquidazione delle indennità, si computano nel modo determinato dall'art. 7 del Regio Decreto 1° novembre 1876.

I primi cento chilometri per il diritto alle maggiori indennità chilometriche si computano per ciascuno dei differenti mezzi di viaggio di cui si sia dovuto fare uso (ferrovie, piroscafi, strade ordinarie) indipendentemente l'uno dall'altro.

9. Le indennità di tramutamento è pagata per cura del corpo od ufficio presso il quale l'ufficiale è trasferito e viene conteggiata sul *Rendiconto degli assegni per le spese di viaggio* mod. 224, ponendovi a corredo le tabelle dimostrative mod. 384 debitamente verificate e vidimate dal comandante del corpo o capo servizio.

Occorrendo all'ufficiale trasferito anticipazioni sulle indennità di tramutamento, queste potranno essere concesse, nei limiti fissati all'articolo 9 del R. Decreto 1° novembre 1876 (cioè fino a due terzi della somma dovuta), dal corpo od ufficio dal quale si diparte per conto di quello al quale fa passaggio, e dovranno poi essere ritenute in una sola volta all'atto del pagamento delle indennità.

Le anticipazioni saranno notate sulle *tabelle* mod. 384 per cura del corpo perdente.

10. Per le famiglie degli ufficiali morti in attività di servizio la dimostrazione, nella *tabella*, delle indennità dovute sarà fatta e firmata dal relatore del corpo cui il defunto apparteneva.

Così pure l'importo delle indennità verrà pagato alla famiglia all'atto della partenza e conteggiato dal corpo medesimo.

11. Riguardo al trattamento personale, gli ufficiali continuano ad aver diritto, in tutti i trasferimenti, agli assegni fissati dal Regio Decreto 7 aprile 1892 sulle indennità eventuali e con le norme ivi stabilite.

Tutte queste disposizioni hanno effetto retroattivo dal 1° luglio corrente anno. Con esse si è riparato a una deplorevole dimenticanza, a un'ingiusta disparità di trattamento fra impiegati ed ufficiali; esse fanno prova dell'affettuosa sollecitudine dell'onorevole Ministro della guerra pel benessere degli ufficiali ed ebbero un'eco di plauso in tutto l'esercito.

***

Un'altra disposizione egualmente rivolta al benessere materiale degli ufficiali ed applaudita da tutto l'esercito è quella con cui venne impiegato il fondo della disciolta *Associazione vestiario* a istituire una cosiddetta *Cassa ufficiali*, collo scopo di far prestiti agli ufficiali che ne abbisognino, di anticipare fondi alla mensa durante i campi e le grandi manovre, di supplire a spese per riunioni di corpo e simili.

Così questo fondo, costituito in gran parte degli interessi pagati dagli ufficiali per le somme anticipate dal Ministero per conto della predetta Associazione, il quale fu già altra volta impiegato a vantaggio degli

ufficiali per uno scopo analogo, ora verrà adoperato, pure a favore degli ufficiali, per la costituzione di apposita cassa nell'interesse comune.

Con siffatta istituzione il Ministero si prefigge di mettere gli ufficiali in servizio attivo maggiormente in grado di far fronte agli speciali oneri e doveri che loro incombono a causa del servizio stesso; conservando nello stesso tempo intatto il capitale ed anzi continuando a migliorarlo con i relativi frutti.

La nuova cassa che, come abbiamo detto assumerà il titolo di *Cassa ufficiali*, comincerà a funzionare il 1° gennaio 1898; ed ai corpi, comandi ed uffici che ne avranno la gestione verrà diretta, prima di quella data, apposita istruzione dalla quale risulteranno precisati gli scopi della Cassa-ufficiali, i suoi proventi e le norme per amministrarla.

I fondi della Cassa-ufficiali, affidati in consegna ai corpi e servizi che ne avranno la gestione, saranno conservati nelle rispettive casse.

Il Ministero si riservò di emanare ulteriori e più particolareggiate norme al riguardo.

***

Fra le altre più importanti disposizioni d'interesse militare recentemente emanate notiamo le seguenti:

Con disposizione interna del 16 marzo u. s. l'amministrazione delle infermerie presidiarie del I e del IX corpo d'armata venne, in via d'esperimento, affidata, dal 1° aprile successivo, alla direzione dell'ospedale militare principale nella cui circoscrizione le infermerie si trovano.

Siffatto esperimento avendo fatto buona prova, il Ministero ha determinato che dal 1° novembre corrente esso sia definitivamente adottato per tutte le infermerie presidiarie dei diversi corpi d'armata.

Epperlanto, con effetto della data suddetta, i distretti e corpi, che amministrano ora infermerie di presidio in applicazione dell'articolo 442 del *Regolamento d'amministrazione*, disporranno perchè, fermate le scritture, sia fatto il passaggio di tutto il materiale, dei registri e dei conti delle infermerie agli ospedali interessati, ai quali sarà anche passato, mediante operazione di conto corrente, il credito o il debito della massa ospedale.

Per l'amministrazione delle infermerie saranno osservate le norme seguenti:

1. Ogni infermeria sarà amministrata dall'ufficiale medico che ne ha la direzione (paragrafo 547. *Regolamento sul servizio sanitario*)

come distaccamento dell'ospedale militare principale nella cui giurisdizione si trova, sotto la diretta sorveglianza del comandante del presidio, non solo per la parte disciplinare ma anche per la parte amministrativa.

Il direttore dell'infermeria ha perciò le medesime facoltà e gli stessi doveri in genere attribuiti dai regolamenti ai comandanti di distaccamento, e, qualora appartenesse ad un corpo del presidio, continuerà egualmente a prestarvi il suo ordinario servizio.

2. Al comandante del presidio corre obbligo di prestare al direttore dell'infermeria ogni assistenza, specialmente quando si tratta della stipulazione dei contratti di qualsiasi specie.

Nel caso che rilevasse difetti nell'andamento del servizio dell'infermeria è pertanto suo dovere di riferirne tosto al direttore dell'ospedale militare principale per gli opportuni provvedimenti.

Nel caso eccezionale che il comandante del presidio sia di grado meno elevato o meno anziano del direttore dell'infermeria, le ingerenze di quello, per la parte amministrativa, s'intendono temporaneamente sospese.

3, Spetta ai comandanti di presidio di provvedere per l'assegnazione alle infermerie del personale di servizio, che, a senso dell'articolo 113 del *Regolamento, sul servizio sanitario*, non deve essere amministrato dall'ospedale o per cura del Ministero.

Il personale di sanità e gli altri uomini addetti alle infermerie che non appartengono a riparti del presidio saranno aggregati a quello dei riparti stessi che verrà designato dal comandante del presidio.

***

Sulla considerazione che pel breve termine utile che, per un complesso di circostanze indipendenti dall'amministrazione, si dovette stabilire per la presentazione delle domande di ammissione ai collegi militari, non pochi furono quelli che non poterono profittare del relativo concorso il Ministero, secondando le domande da varie parti rivoltegli ha determinato di aprire *in via affatto eccezionale e per questo solo anno*, un concorso per nuove ammissioni al 1°, 2° e 3° anno dei collegi militari.

Questo concorso è *esclusivamente per titoli.*

I posti disponibili sono:

40 nel 1° anno di corso.
40 » 2° »
30 » 3° »

1. Gli aspiranti al 1° anno di corso debbono essere provvisti di licenza di scuola tecnica o di certificato d'ammissione alla 1ª classe di istituto tecnico ed aver compiuti i 13 anni e non superati i 16 al 1° agosto;

2. Gli aspiranti al 2° anno di corso debbono essere muniti di certificato di promozione o di certificato di ammissione alla 2ª classe d'istituto tecnico ed avere compiuti i 14 anni e non superati i 17 al 1° agosto;

3. Gli aspiranti al 3° anno di corso debbono essere provvisti di certificato di promozione alla 3ª classe d'istituto tecnico (sezione fisica matematica) ed avere compiuti i 15 anni e non superati i 18 al 1° agosto.

Le domande dovranno pervenire a mezzo dei comandanti di distretto militare ed in esse si dovrà indicare il collegio (Roma o Napoli) nel quale si desidera che il candidato sia ammesso, nonchè il recapito del candidato stesso.

Le domande dovranno essere corredate dei seguenti documenti:

a) atto autentico di nascita;

b) atto di notorietà rilasciato dal sindaco, da cui consti che il giovane è cittadino del regno o considerato tale a termini del codice civile;

c) certificato di buoni costumi;

d) attestato di penalità;

e) certificato di studio.

I comandanti di distretto trasmetteranno al Ministero (Segretariato generale) le domande di mano in mano che le riceveranno, previo accertamento che le medesime siano regolari e che i documenti annessi siano validi, e dopo avere sottoposto il candidato alla visita medica presso il distretto stesso per constatare che l'aspirante si trova nelle condizioni fisiche di cui al N. 5, lettera *c*) del regolamento 4 dicembre 1897 per l'ammissione negli istituti militari. I detti comandanti, all'atto della trasmissione di ogni domanda dovranno indicare il risultato di tale visita sanitaria.

L'ultimo termine utile per la presentazione delle domande è fissato a tutto il giorno 15 del mese di novembre; coloro che saranno dichiarati ammissibili raggiungeranno immediatamente il collegio rispettivo.

***

Analogamente a quanto venne disposto colla Circolare N. 142 del 1896, il Ministero ha determinato che quest'anno il periodo di tempo stabilito dal paragrafo 532 del Regolamento sul reclutamento per la presentazione del certificato mod. 47 da parte dei militari studenti ritardatari che desiderano continuare nel ritardo del servizio sia prorogato a tutto il 31 gennaio 1898, e ciò nella considerazione che la chiamata generale alle armi degli inscritti di prima categoria della classe 1877 avrà luogo soltanto nei mesi di febbraio dell'anno venturo, eccezione fatta degli inscritti già prenotati per l'assegnazione alle armi a cavallo.

Nello intento di facilitare agli ufficiali in congedo l'occorrente preparazione per poter prender parte alla 3ª gara generale di tiro a segno in Torino (1898), in cui dovranno far uso del fucile mod. 1891 e della pistola a rotazione modello 1889, gli ufficiali stessi verranno autorizzati in ogni presidio ad eseguire con le truppe le quattro lezioni di tiro di perfezionamento che avranno luogo in novembre, dicembre e gennaio, e le cinque lezioni di classificazione per i soldati anziani che avranno luogo in marzo.

Colla legge 15 agosto 1897, N. 383, le società ferroviarie esercenti le Reti Mediterranea, Adriatica e Sicula sono state autorizzate a riscuotere dal 1° corrente, a favore degli istituti di previdenza pel personale ferroviario, talune sovratasse sull'importo dei viaggi con percorso eccedente i 20 chilometri.

Queste sovratasse pei trasporti militari sono:

a) dell'1 % sui biglietti militari di 3ª classe, valevoli pei soli treni omnibus, nei viaggi con percorso di chilometri 21 o più;

b) del 3 % sui biglietti militari valevoli per qualunque treno, con percorso da chilometri 21 a 29 inclusivi;

c) del 5,50 % sui biglietti militari, valevoli per qualunque treno con percorso di chilometri 30 o più.

Le sovratasse di cui alle lettere *b*) e *c*) si applicheranno, inoltre, ai trasporti degli impiegati civili fruenti delle concessioni D ed E, delle loro famiglie e delle famiglie degli ufficiali e sottufficiali.

In conseguenza ai prezzi di trasporto risultanti dai prontuarii dovrà aggiungersi l'ammontare delle sovratasse.

Essendosi riconosciuta l'opportunità di stabilire, per semplificazione di procedura, che anche i militari di truppa detenuti nelle carceri militari preventive in attesa di giudizio siano tenuti in forza dal comando

degli stabilimenti militari di pena tanto agli effetti amministrativi, quanto agli effetti matricolari, alle disposizioni dell'*Atto* n. 100 del corrente anno sono apportate le seguenti modificazioni; l'art. 21 dell'*Atto* stesso venne abolito e sostituito dal seguente:

« § 21. Gli uomini di truppa che vengono tradotti nelle carceri militari preventive in attesa di giudizio saranno trasferiti, tanto agli effetti amministrativi, quanto agli effetti matricolari, agli stabilimenti militari di pena dal giorno successivo a quello della loro consegna ai carabinieri reali o, per gli uomini consegnati alle carceri direttamente, dal giorno successivo a quello della loro entrata nelle carceri medesime ».

Allo scopo di evitare gli inconvenienti cui possono andare incontro gli ufficiali incaricati della riscossione dei mandati o degli ordini di pagamento a causa della prova d'identità della loro persona che, giusta l'articolo 438 del regolamento per la contabilità generale, gli agenti pagatori hanno facoltà di richiedere, presi gli opportuni accordi col ministero del tesoro, venne prescritto che, a cominciare dal mese in corso, gli ufficiali suddetti debbano produrre agli agenti pagatori, oltrechè il *libretto di riscossione*, come stabilisce il § 1170 del regolamento d'amministrazione, anche il proprio *libretto ferroviario*, del cui numero gli agenti stessi prenderanno nota sul titolo di pagamento.

Per rendere più agevole il servizio dei trasporti diretti dalla Sardegna ed in conseguenza del nuovo ordinamento dell'esercito, vennero apportate alcune modificazioni ed aggiunte alla istruzione per l'applicazione dell'appendice 10 giugno 1895 e del relativo atto addizionale.

Venne pubblicata l'istruzione sui passaggi dei piccoli corsi d'acqua, che costituisce il volume 6° della nuova collezione delle istruzioni pratiche del genio, e con tale pubblicazione rimane abolita l'analoga istruzione del 25 ottobre 1895 (volume X della vecchia collezione).

È stata effettuata la stampa del nuovo volume delle istruzioni pratiche dell'artiglieria avente per titolo: *Istruzione sul condurre.*

Esso comprende l'intera istruzione sul condurre per l'artiglieria da campagna, a cavallo e da montagna e le norme per eseguire attacchi improvvisati e per fare riparazioni di ripiego alle bardature, nonchè le norme per l'esecuzione delle marce.

Colla pubblicazione del detto volume potranno essere definitivamente aboliti:

a) il volume II, titolo I (edizione 1888), già abolito in parte colla pubblicazione dell'istruzione sul cavallo;

b) l'istruzione provvisoria sul caricare e condurre bestie da soma per il treno d'artiglieria (edizione 1882).

È stata effettuata la stampa del nuovo volume delle istruzioni pratiche dell'artiglieria avente per titolo: *Istruzione sul servizio dei cannoni da 9 B, da 7 da campagna e da 7 per batterie a cavallo*, che sostituisce:

a) l'attuale volume III, titolo II, meno per ciò che riguarda le lezioni seconda e terza della parte VI, che potranno solo essere abolite dopo la pubblicazione dell'istruzione sul materiale e sulle munizioni da campagna e da montagna;

b) l'istruzione litografata sul servizio del cannone da 7 per batterie a cavallo ora in uso presso quel reggimento;

c) la parte del volume VI, titolo II che riguarda i ripieghi che può occorrere di usare attorno al materiale di campagna.

Detto volume e titolo potrà così essere definitivamente abolito.

È stata testè effettuata la stampa del nuovo volume delle istruzioni pratiche dell'artiglieria avente per titolo: *Istruzione a piedi per l'artiglieria da campagna a cavallo e da montagna*, che sostituisce l'attuale volume I, *titolo I* per le dette specialità.

Roma, 12 novembre 1897.

x.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

FRANCIA.

Nuovo progetto di legge sulla tassa militare. — Come è noto la tassa militare vige in Francia sin dal 1889. Attualmente l'articolo 35 della legge del 15 luglio 1889, relativo alla tassa militare, era informato al principio che la tassa fosse dovuta da tutti gli individui che per qualsiasi titolo fossero esonerati, totalmente o parzialmente, dal servizio nell'esercito permanente e sino al loro passaggio nella riserva dell'esercito territoriale e cioè per la durata di 17 o 19 anni.

L'applicazione, però, di questa legge sollevò nel paese grande malcontento al punto che dovette interessarsene il Governo, il quale con decreto delli 24 ottobre 1896 istituì presso il Ministero delle finanze una Commissione extra-parlamentare coll'incarico di studiare la questione. Le conchiusioni della Commissione furono accettate dal Governo, e di qui la ragione del presente progetto di legge.

Il principio che regge il nuovo progetto di legge, a sostanziale differenza dell'attuale, è il seguente: che la tassa militare colpisca soltanto gli uomini riconosciuti idonei ad un qualsiasi servizio militare, ma che in virtù della legge godano di un'esonerazione totale o parziale del servizio attivo.

In conseguenza sarebbero esenti dal pagare la tassa militare:

1° Gli uomini esenti da ogni servizio per infermità.

2° Gli uomini riformati dopo il loro arrivo ai corpi.

3° I sostegni di famiglia.

4° Gli uomini inviati in congedo per anticipazione.

5° I renitenti e i disertori.

6° I giovani di famiglia notoriamente indigente.

Sarebbero invece passibili della tassa:

1° Gli uomini destinati ai servizi ausiliari.

2° Gli uomini dispensati dal servizio attivo per la loro situazione di famiglia.

3° Gli uomini dispensati dal servizio attivo, pei loro studi o pel loro impiego.

4° Gli uomini avviati in congedo illimitato provvisorio.

5° Gli uomini dispensati dal servizio attivo perchè dimoranti all'estero.

6° I figli degli stranieri e quelli naturalizzati i quali sfuggono in tutto od in parte al servizio militare attivo.

Inoltre gli uomini obbligati al pagamento della tassa la pagherebbero soltanto per gli anni durante i quali godrebbero dell'esonerazione dal servizio attivo e cioè per tre anni al più.

Così modificata, dice la relazione, la tassa militare non avrebbe più il carattere di rigore e di ingiustizia che sovente le fu rimproverato. Essa inoltre potrà essere stabilita ed esatta in condizioni normali, e cioè senza essere costretti a ricerche ed investigazioni il cui complesso già al presente, ma sovratutto nell'avvenire, sarebbe stato fuori proporzione col prodotto dell'imposta, quando l'amministrazione avesse dovuto seguire in tutti i loro cambi di residenza i militari di 19 classi.

Lo specchio seguente presenta un raffronto fra il numero dei soggetti alla tassa pel 1898 col sistema attuale e quello che ne risulterebbe col sistema proposto:

Categoria	Numero dei soggetti alla tassa pel 1898 coi sistemi		Differenze	
	attuale	proposto	in meno	in più
Esenti per infermità	178,400	»	178,400	»
Destinati ai servizi ausiliari. .	158,000	56,400	102,000	»
Riformati	31,200	»	31,200	»
Dispensati per la situazione di famiglia	217,600	51,700	165,900	»
Sostegni di famiglia	35,200	»	35,200	»
Dispensati pei loro studi od impieghi	26,400	6,250	20,150	»
Avviati in congedo provvisorio	102,400	25,600	76,800	»
Classificati nella seconda porzione del contingente od avviati in congedo per anticipazione	50,400	»	50,400	»
Dispensati perchè residenti all'estero	2,400	850	1,550	»
Renitenti o disertori	2,400	»	2,400	»
Figli di stranieri o naturalizzati	»	6,000	»	6,000
	804,800	146,800	664,000	6,000

Di guisachè la riforma proposta esonererebbe pel 1898 658,000 uomini dalla tassa militare.

Relativamente poi all'importo della tassa militare il nuovo progetto mantiene il sistema attuale di una tassa fissa di franchi 6 ed una tassa proporzionale a seconda della rendita mobiliare personale o dei parenti. Tuttavia a compensare in parte l'erario della sensibile perdita che ne ridonderebbe dalla riduzione del tempo pel quale la tassa è dovuta la tassa proporzionale sarebbe triplicata.

GIAPPONE.

Le ferrovie. — L'ufficio imperiale delle strade ferrate ha testè pubblicato il suo rapporto il quale va sino al marzo 1896. A quell'epoca erano in esercizio nell'impero 2290 miglia inglesi di ferrovie de' quali 593 miglia appartenenti al Governo e 1697 a compagnie e privati. Il bilancio 1896-97, inoltre, portava un credito di lire sterline 1,286,666 per nuove costruzioni; e sino all'esercizio 1902-03 prevedesi sin d'ora una serie di spese annuali portanti un totale di 4,333,922 sterline.

PORTOGALLO.

Nuovo ordinamento dell'artiglieria da montagna. — Fino ad ora l'artiglieria da montagna comprendeva quattro batterie formanti una brigata. Col nuovo ordinamento adottato in seguito a decreto del 12 scorso settembre essa consterà di 6 batterie attive riunite in un reggimento. Ogni batteria avrà la forza prescritta dalla legge 30 ottobre 1884, e precisamente: 1 capitano, 4 tenenti, 1 aiutante medico, 1 veterinario, 10 sergenti, 44 caporali, 6 operai, 3 trombettieri, 130 soldati, 12 cavalli e 63 muli.

I quadri dell'artiglieria vengono aumentati di: 1 colonnello, 1 tenente colonnello, 2 capitani, 1 medico, 1 caporale trombettiere e 1 maniscalco.

L'arma d'artiglieria comprenderà pertanto 6 reggimenti e cioè: 1°, 2° e 3° reggimento da campagna; 4° e 5° reggimento da fortezza; il 6° infine — nuova formazione — da montagna.

ROMANIA.

Avanzamento degli ufficiali pel 1898. — Il *Monitorul Ostei* N. 42 pubblica il seguente specchio sulle probabili vacanze e sulle proposte per l'avanzamento degli ufficiali di tutte le armi per l'anno 1898:

PROMOZIONI DA	FANTERIA		
	Totale delle vacanze	Proposte a scelta	Fino alla promozione inclusiva
Tenente colonnello a colonnello	6	6	1894
Maggiore a tenente colonnello	10	10	1894
Capitano a maggiore.	per esame		
Tenente a capitano	50	25	1893
Sottotenente a tenente	50	17	1895

(*) I quali hanno compiuti i corsi della *Scuola d'artiglieria e genio.*

CAVALLERIA		ARTIGLIERIA			GENIO			FLOTTIGLIA		
Proposte a scelta	Fino alla promozione inclusiva	Totale delle vacanze	Proposte a scelta	Fino alla promozione inclusiva	Totale delle vacanze	Proposte a scelta	Fino alla promozione inclusiva	Totale delle vacanze	Proposte a scelta	Fino alla promozione inclusiva
1	1894	1	1	1894	1	1	1894	1	1	1894
2	1894	1	1	1893	1	1	1894	1	1	1894
per esame		per esame			per esame			per esame		
6	1893	12	6	1893	6	4	1893	3	2	1894
6	1895	12	4	(*)	12	4	(*)	5	2	1895

Cambio di guarnigione di brigate Rosciori. — Col 1° ottobre 1897 la 1ª brigata Rosciori (cavalleria permanente) trasferì la sua sede a Tecuciu e la 2ª brigata a Berlad (*Monitorul Ostei*, N. 44).

Regolamento per la Scuola d'applicazione dei sottotenenti di marina. — Secondo il nuovo regolamento (*Monitorul Ostei*, N. 17), la Scuola d'applicazione di marina è destinata ad impartire le cognizioni navali ai sottotenenti delle scuole militari ammessi alla flottiglia romena.

La Scuola rimane annessa al deposito equipaggi della flottiglia finchè essa non farà capo a sè.

Il corso degli studi ha la durata di 2 anni, ed ha principio in novembre.

Durante i 2 anni di corso viene svolto il seguente programma d'insegnamento:

manovre,
navigazione,
idrografia,
artiglieria,
torpedini ed elettricità,
costruzioni navali,
missioni marittime.

Dal 6 al 15 marzo ha luogo l'esame generale annuale. Dal 16 aprile al 1° ottobre, applicazione pratica a bordo delle navi armate.

Il personale della scuola si compone:

di un ufficiale superiore, comandante,
di 4 ufficiali superiori o capitani, insegnanti,
di un ingegnere, insegnante.

Uno degli insegnanti è incaricato delle funzioni di direttore degli studi.

SERBIA.

Il nuovo ministero serbo. — Risulta dalla stampa che il nuovo gabinetto serbo è stato così costituito:

Vladan Georgevic, presidenza ed affari esteri;
Andonoeic, interno;
Popovic, finanze;
Lozanic, commercio;
Costa Cristic, giustizia;
Colonnello Vukovic, guerra;
Andrea Georgevic, istruzione;
Colonnello Atanazkovic, lavori pubblici.

Vladan Georgevic sarebbe il più valente medico della Serbia, distinto letterato, giornalista e romanziere. Per molti anni fu medico di Re Milano; egli si trovò a capo delle ambulanze nell'ultima guerra serbo-bulgara; dal 1894 era inviato della Serbia a Costantinopoli.

Gradi onorari ai Principi del Montenegro. — Con recente decreto reale (*Vojni List*, N. 20 e 21) il Principe ereditario Danilo del Montenegro fu nominato colonnello onorario del 9° reggimento fanteria Principe Nicola I, ed il Principe Mirko ebbe la nomina di capitano nello stesso reggimento.

Ammissioni nell'Accademia militare. — Quest'anno il numero degli allievi da ammettersi nell'Accademia militare è stato fissato a 60 (*Vojni List*, N. 20 e 21).

Ufficiali serbi da inviarsi all'estero. — Sono stati aperti i concorsi per inviare all'estero il seguente numero di ufficiali:

1° due ufficiali, di qualsiasi arma, in Russia, all'Accademia Nicola di stato maggiore, per la durata di 3 anni;

2° un ufficiale d'artiglieria, in Francia, presso l'artiglieria da fortezza (un anno);

3° un ufficiale d'artiglieria, in Francia, per frequentare durante 2 anni il corso tecnico, e durante altri 2 anni il corso superiore di artiglieria;

4° un ufficiale del genio, nel Belgio, presso la Scuola del genio militare (4 anni);

5° un ufficiale del genio, in Austria, presso le truppe ferrovieri-telegrafisti (un anno);

6° due ufficiali in Germania, uno presso le truppe di cavalleria e l'altro presso la fanteria (2 anni) (*Vojni List*, N. 20 e 21).

Carabina per cavalleria e artiglieria. — Il *Vojni List*, N. 27 dà la descrizione della carabina per la cavalleria e di quella per l'artiglieria.

La carabina da cavalleria, Mod. 1884 a retrocarica sistema Mauser, è a magazzino, e fu commessa dallo Stato alla fabbrica Mauser di Obendorff (Germania), dove si costruirono anche i fucili della fanteria serba Mod. 1880.

Le particolarità della carabina sono:

Lunghezza totale della carabina	959	mm.
Peso	3682	gr.
Calibro.	10,15	mm.
Lunghezza della canna (abbrunata)	443,6	mm.

La canna ha quattro righe, che si svolgono da sinistra a destra, del passo di 550 mm. L'alzo è graduato fino a 1600 passi.

La carabina da artiglieria M. 1884 è eguale a quella per la cavalleria, salvo le seguenti varianti:

Lunghezza totale della carabina	1049,4	mm.
Peso	3880	gr.
Lunghezza della canna	531	mm.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Annual Report of the Secretary of War.

Anno 1896. — Annualmente la *Secretary of War* di Washington provvede a spese dello Stato a diffondere per le stampe un'esatta e particolareggiata relazione sulle condizioni dell'esercito degli Stati Uniti di America. L'opera è molto complessa e voluminosissima: una diecina di volumi per cadaun anno, ed oltre sei migliaia di pagine di una composizione fitta e serrata. Esaminare partitamente l'*Annual Report* sarebbe cosa molto utile ma troppo vasta, specie in quanto ha tratto alle opere dell'ingegneria militare americana per cui l'attività straordinaria dei cittadini dei liberi Stati della *Casa Bianca* si trasse a munire e difendere il littorale dell'Atlantico contro probabili colpi di mano provenienti dalla Spagna. Più facilmente invece si possono riassumere le condizioni dell'esercito americano in quanto ha tratto all'organico, all'armamento ed alla sua istruzione. L'esercito conta 25,710 uomini suddivisi nei seguenti corpi ed armi: corpo del genio, dieci reggimenti di cavalleria, cinque reggimenti di artiglieria, venticinque reggimenti di fanteria, l'accademia di guerra, le truppe indiane. In questo computo sono compresi i professori dell'Accademia militare di West-Point che rivestono grado militare sino a quello di colonnello. La milizie di riserva degli Stati-Uniti di America ascendono a 111,887 uomini. La suddivisione territoriale militare americana conta otto dipartimenti, cioe: California, Colorado, Columbia, Dacota, Est, Missuri, Platte, Texas. Il dipartimento più guarnito di truppe è quello dell'Est (522 ufficiali, 6670 soldati) il meno numeroso quello della California (118 ufficiali, 1455 uomini). Per mantenere l'esercito regolare ed i quadri delle milizie, il *Paymaster General* nel 1896 sborsò 14 milioni di lire sterline. Il soldo degli ufficiali è piuttosto elevato in confronto degli eserciti europei. Il cadetto a West-Point percepisce 540 dollari, pari a 2700 franchi, il luogotenente in 2ª 1400 dollari pari a 7000 franchi. Ogni quinquennio lo stipendio viene aumentato del decimo, ogni decennio del ventesimo e cosi successivamente di cinque in cinque anni, fino a raggiungere il ventesimo anno di servizio. Un primo tenente di fanteria,

dopo quindici anni di servizio, ha circa diecimila lire e se disimpegna la carica di aiutante di reggimento vi aggiunge un'indennità di duemila lire. Lo stipendio del capitano di fanteria oscilla fra i 9,500 ed i 14,800 franchi, dopo venti anni di servizio effettivo. Il colonnello percepisce 3,500 dollari pari a 17,500 franchi, il maggior generale 7,800 dollari pari a 37,500 franchi. Gli uomini di truppa contraggono delle rafferme di cinque in cinque anni. Nel primo quinquennio ricevono un soldo che si aggira di 65 agli 80 franchi per mese, nel secondo quinquennio la medesima somma aumentata del decimo e così di seguito. Per i sottufficiali, il soldo del sergente è di 18 dollari al mese, ossia 90 franchi, ed in cinque anni si accresce fino a 115 franchi; un *first sergeant*, percepisce dai 125 ai 150 franchi al mese.

Il corpo degli ufficiali, in proporzione alla truppa sotto le armi, è molto numeroso: 9 generali, 7 ispettori, 16 aiutanti di campo del ministero, 8 magistrati della giustizia militare, 57 quartier-mastri, 17 ufficiali del servizio di sanità, 23 ufficiali commissari. Tutto questo personale forma lo stato maggiore dell'esercito americano. Vi si debbono aggiungere i quadri combattenti, cioè: 51 colonnelli, 56 tenenti-colonnelli, 105 maggiori, 488 capitani, 34 cappellani, 160 medici di reggimento, 28 contabili. In complesso 2147 ufficiali, sopra 23,820 uomini di truppa, divisi in 1619 combattenti e 528 dello stato maggiore.

Il fucile della fanteria americana è del Mod. 1896, sistema Krag-Jörgenson modificato di 0,30 pollici. La cavalleria è armata di moschetto, l'artiglieria da campagna di cannoni di 3,2 pollici, l'artiglieria da costa e d'assedio con i nuovi mortai e cannoni da 5, 8, 10 e 12 pollici. Una certa partita di cannoni a tiro rapido fu ordinata nel 1896 e rimessa ai corpi nel febbraio dell'anno in corso. Ma sopratutto è meraviglioso lo sviluppo della fortificazione americana.

Già da dieci anni a questa parte erano stati commessi studi e progetti al corpo degli ingegneri militari americani, a fine di formulare un sistema di difesa costiera; e lo studio comprese una trentina di piazze forti. Ma sino a poco tempo fa le Camere si erano mostrate renitenti a concedere i fondi necessari. Ora, invece, i lavori sono stati cominciati con grande attività, in vista delle probabili complicazioni con la Spagna e con l'Inghilterra. Nel 1896 si spesero in fortificazioni tre milioni di dollari, otto ne sono stanziati per l'anno in corso, e sedici si spenderanno nel 1898. In questa maniera le principali piazze forti littoranee saranno al coperto da colpi di mano da parte del mare. Oltre alle fortificazioni, il genio militare attese a speciali lavori idraulici, per diciotto milioni di dollari; quali inalveamento dei corsi d'acqua.

barraggi, dighe e canali. I rapporti degli ufficiali del genio incaricati di questi lavori comprendono oltre tremila pagine e rappresentano una vera miniera o archivio di insegnamenti preziosi. La relazione del capo dell'*Ordnance*, ossia del materiale, documenta la fabbricazione di numerose armi da fuoco di ogni calibro e delle esperienze assai complete ed interessanti riguardo ai cannoni a dinamite ed ai cannoni da campagna a tiro rapido.

Rivista di Artiglieria e Genio.

Ottobre 1897. — *Nuova tavola della funzione* β *calcolata sulla nuova formola di resistenza.*

Nel fascicolo del marzo u. s. il colonnello Siacci stabiliva una nuova formola della resistenza dell'aria al moto dei proiettili, fondata su tutte le esperienze conosciute, e nel successivo fascicolo di ottobre della stessa *Rivista di artiglieria e genio* fu pubblicata una tavola numerica delle funzioni $D(u)$, $A(u)$, $I(u)$, $T(u)$ che entrano nelle nuove formole di tiro. Queste formole contengono, inoltre, una quinta funzione β, che nei vari problemi del tiro assume valori differenti, sebbene poco differenti fra di loro, e che si possono in ogni modo calcolare con quanta approssimazione si vuole. In pratica, però, essi si riducono ad uno solo che si designa con β ed è quel valore che meglio conviene alla soluzione del problema principale del tiro: date due qualunque delle tre quantità, velocità iniziale, gittata ed angolo di proiezione determinare la terza.

Un esperimento di navigazione interna a vapore fra Venezia e Milano.

Nella massima parte dei paesi civilmente più progrediti di Europa e di America sono attivate sui principali fiumi e canali interni delle importanti linee di navigazione a vapore che concorrono con le ferrovie e con gli altri mezzi di scambio a sviluppare maggiormente i traffici. In Italia, invece, una tale risorsa è rimasta infruttuosa sino all'ora presente, mentre basta considerare un momento la grande arteria del Po che può quasi dirsi il natural prolungamento dentro terra della via del mare, per imaginare quale vantaggio potrebbe rendere la navigazione interna per simile mezzo. Orbene, se il cabotaggio che si compie lungo la costa adriatica, facendo sosta e prendendo nuovo alimento nell'ampio porto di Venezia fosse continuato nell'interno lungo le rive del Po e dei principali affluenti quanti vantaggi non ne deriverebbero al Veneto, all'Emilia, alla Lombardia ed al Piemonte? Parecchi esperimenti furono compiuti in questo senso, auspice Paulo Fambri; è più notevole

quello del vaporetto *Guglielmo Pepe*, dal quale apparve manifesto che sotto l'aspetto tecnico non esistono gravi ostacoli, nè occorrono forti dispendi per stabilire un continuo servizio di navigazione fra Venezia e Milano. Il capitano del genio Michele Abruzzese ne redasse in proposito un'ampia e particolareggiata relazione, appartenendo il *Guglielmo Pepe* alla brigata lagunari del genio. La profondità delle acque, egli dice, anche durante le magre, l'assenza dei caratteri torrentizi e dei ghiacci che altrove si lamentano, l'ubicazione dell'arteria considerata in mezzo a regioni fertili ed industri, l'importanza delle città cui metterebbero capo danno malleveria di buona riuscita. Le difficoltà di importanza s'incontrano verso gli estremi per la navigazione a vapore e si provvederebbe per il momento ricorrendo in quei tratto all'uso dell'alaggio. Col tempo il buon avviamento dell'impresa ed il progredito sviluppo del traffico fluviale potranno consentire la completa soluzione del problema mercè la navigazione a trazione diretta su tutta la linea.

Il campo trincerato moderno. — Continuazione.

Le operazioni attorno Borgoforte nella campagna del 1866.

Fra le operazioni compiute durante la guerra del 1866 per parte dell'arma di artiglieria, hanno speciale valore quelle rivolte contro Borgoforte. Il tenente di artiglieria Roberto Segre si occupò di illustrarle, traendo partito da preziosi documenti deposti negli archivi di artiglieria e genio ed in quello dello stato maggiore. Il risultato delle sue indagini riveste perciò il carattere di una precisa ed esatta cronistoria e questo appunto e il pregio del lavoro. Constatare con documenti, per quanto è possibile esatti, la situazione e le circostanze e opera di storico coscienzioso. All'analisi deve poscia seguire la sintesi; ma questa non è possibile senza quella e la narrazione deve essere l'elemento di fatti sulla quale si possono poscia adattare quante mai considerazioni si vogliono. Lo studio del tenente Segre è arricchito da una serie di tavole e di schizzi dimostrativi redatti con molta cura.

Miscellanea. — Schema di affusto da campagna a rinculo ridotto (con 6 tavole) (Giacomo Bisso) — Impianti elettrici nelle caserme di Lure e di Héricourt (con 3 tavole) — Nuovi obici inglesi di medio calibro (con 1 fig.).

Notizie militari estere. — *Austria-Ungheria*: Nuovo cannone da campagna. — *Francia*: Formazione di nuove batterie d'artiglieria da fortezza — Cannoni silenziosi ed invisibili — Probabilità di colpire palloni aerostatici — Esperimenti con pittura fotofuga. —

Germania: Nuovo metodo di filtrare le acque. — *Inghilterra*: Cannoni di filo d'acciaio — Nuovo cannone da 6″ — Cannoni da campagna su carri da strada ferrata corazzati — Materiale d'artiglieria da costa. — *Rumenia*: Esplosione di un cassone d'artiglieria. — *Russia*: Razzo illuminante — Nuovo regolamento per l'artiglieria — Distintivi per ufficiali specialisti del genio — Formazione di compagnie telegrafisti. — *Stati-Uniti*: Nuova specie di torrette per corazzate — Tegole di carta.

Revue du Cercle Militaire.

16 ottobre 1897. — *La settimana militare.* — Pellegrinaggi patriottici — I tre operai di Bougival — L'opera del *Souvenir Français.*

L'esposizione internazionale degli eserciti di terra e di mare nel '90.

Un sunto di storia coloniale. — La spedizione alle Comore. — Continuazione.

Il combattimento. — Conferenza del tenente-colonnello Paquin, direttore della Scuola d'istruzione degli ufficiali superiori della Nuova-Francia — L'artiglieria — Spoletta a doppio effetto — Regole di tiro — Tiro indiretto — Lotta dell'artiglieria — L'attacco — Cavalleria di sicurezza in prima linea — La fanteria durante la preparazione dell'attacco decisivo — La cavalleria al momento dell'assalto — Occupazione della posizione — Inseguimento — Rifornimento delle munizioni

Il riordinamento dell'esercito italiano. — Continuazione.

Cronaca militare francese. — Nomina del vice-presidente del circolo militare — Esercitazioni speciali del servizio sanitario — Durata delle funzioni del capitano di tiro.

Notizie militari estere. — *Inghilterra:* Alle Indie — *Italia:* L'armamento della fanteria.

30 ottobre 1897. — *La settimana militare.* — Manovre della guarnigione di Parigi — L'attività del governatore militare — Monumenti patriottici.

L'esposizione internazionale degli eserciti di terra e di mare. — Continuazione.

La morte del tenente Bièlrix. — 12 marzo 1892.

Sullo stato attuale dell'esercito inglese. — Continuazione.

Osservazioni sul servizio di sicurezza in stazione.

Cronaca militare francese. — Ancora sull'invio di libri per gli alpini — Manovre di guarnigione — Lo sdoppiamento del 6° corpo d'armata — Una missione al Mossi ed al Gourounsi — Il ponte Faidherbe.

Notizie militari estere. — *Germania:* Una lega di signore tedesche — *Inghilterra:* Gli effettivi dell'esercito degli Stati Uniti — Alle Indie — *Russia:* Restrizioni di matrimonio per i giovani ufficiali — Il contingente del 1896.

Le Spectateur Militaire.

15 ottobre 1897. — *Studi sulla disciplina nell'esercito.*

I regolamenti francesi sul servizio interno, come quelli di qualsiasi esercito, affermano che la disciplina costituisce la principale forza degli eserciti. Secondo il parere dell'articolista, questa forza consiste nel vigore dei soldati, nella capacità dei comandanti, nell'armamento delle truppe e nella loro coesione. Ma la disciplina è qualche cosa ancora di più: è il vincolo che lega insieme in vista dell'azione comune tutti i componenti di un esercito e che trasforma una folla ed un'orda in esercito regolare. Senza disciplina non v'ha esercito. L'ordinamento stesso, per quanto perfetto e completo esso sia, rimane lettera morta senza la disciplina. Importa, adunque, specie oggidì, con le nazioni moderne e l'opinione pubblica eccitata da un cumulo di diverse opinioni, che questa non sia indotta in errore rispetto alla disciplina militare cui ogni cittadino valido alle armi deve necessariamente essere sottoposto. In Francia, ad esempio, i frequenti atti di indisciplina accaduti nei battaglioni di fanteria leggera d'Africa e nelle compagnie di disciplina hanno commosso variamente l'opinione pubblica. L'articolista afferma energicamente che si deve contrastare, con ogni mezzo, acciocchè questa posizione di quasi extra-legalità, da parte dei componenti dei corpi speciali coloniali, venga alfine rimossa, a benefizio dell'integrità e della fierezza della disciplina dell'esercito.

Gli areostati liberi, dirigibili e frenati. — Condizioni meccaniche del loro equilibrio e del loro movimento — Legge della ripartizione della velocità del vento. — Resistenza dell'aria — Areostati frenati.

La piccola guerra ed il servizio di tappa. — Traduzione di uno studio del Cardinal de Widdern.

« Non trascurate i particolari, perchè anch'essi non mancano della loro parte di gloria! » Così si esprimeva Federico il Grande innanzi i suoi ufficiali allo scopo di innamorarli al gusto della piccola guerra. Oggidì la natura di essa è di molto mutata, ma rimane immutata invece la necessità di un'attenzione non indifferente ai dettagli ed ai particolari del servizio. Le campagne del 1864, '66 e '70 non sono povere di esempi circa la piccola guerra. Gli ufficiali delle seconde linee degli eserciti odierni debbono specialmente interessarsene. Perciò il Cardinal Widdern compilò il suo studio alla stregua di un manuale pratico e di una guida per l'istruzione.

Le grandi manovre dell'esercito bulgaro nel 1896.

È uno studio molto oggettivo del capitano di cavalleria bulgara Cristo Morpow. Egli premette un breve ed efficace appello all'avvenire della stirpe bulgara la quale « dacchè seppe compiere i suoi fatali destini seppe acquistarsi meritata fama di forte e guerriera. Chiamata da un prossimo avvenire ad occupare una posizione predominante nella penisola dei Balcani, la nazione bulgara nulla ha trascurato acciocchè il suo esercito possa essere lo strumento di questo grande destino. » L'autore entra quindi nella narrazione delle ultime manovre e ne rileva l'importanza per il numero delle truppe che vi hanno partecipato cioè 40 battaglioni, 25 batterie, 19 squadroni.

Il libro degli ordini di un reggimento di fanteria nel 1781.

1° novembre 1897. — *Studi sulla disciplina nell'esercito.* — Continuazione.

Areostati liberi, frenati e dirigibili. — Condizioni meccaniche per il loro equilibrio e per il loro movimento — Del pallone libero — Del pallone dirigibile.

La piccola guerra ed il servizio di tappa. — Continuazione. — Piccole colonne mobili che manovrano sulla fronte di due corpi che si osservano reciprocamente nel Jutland — La piccola guerra nella campagna del 1866 in Austria-Ungheria.

Le grandi manovre dell'esercito bulgaro nel 1896. — Continuazione.

Il libro degli ordini di un reggimento di fanteria nel 1781. — Continuazione.

Bollettino della Società Geografica Italiana.

Fascicolo X. — *Atti della Società.* — Comunicazioni della presidenza. *Comunicazioni e relazioni.*

Spigoliamo dall'importante relazione del Baldacci sull'Albania: « Il *vilayet* di Scutari si può considerare come ignoto al mondo civile. Esso forma una regione che si estende, perduta nella più completa barbarie dai confini mal delineati del Montenegro a quelli dell'Albania Tosca (*vilayet* di Janina) e delle province della Macedonia e di Kosovo. Gli Albanesi gheghi che l'abitano formano un popolo fiero, sanguinario, quasi indipendente da ogni autorità anche in tempi normali, perduto in uno stato d'anarchia che muove a pietà e che è un continuo e serio pericolo per la pace generale, ma specialmente per chi, straniero, osa penetrare fra le diverse tribù che lo costituiscono: è un popolo in maggioranza cattolico che, nell'interno, riconosce unicamente per capi i suoi parroci, preti e frati di nazionalità austriaca, albanese od italiana (questi ultimi però in numero che va sempre diminuendo). È ai parroci, veri missionari degni della massima ammirazione per la vita difficilissima che conducono e per l'abnegazione che li guida nel loro ministero, cui bisogna ossolutamente ricorrere se si vuole esplorare il paese: la protezione del governo imperiale giova appena fino a poche ore da Scutari, la bianca Scutari, infelice isola della civiltà in queste parti, adagiata sulle melme del suo lago, unico centro dello scarso commercio di tutto il *vilayet* così fiorente nel tempo della dominazione veneta di cui rimangono le patrie vestigia nella lingua e nelle tradizioni. »

Da Lugh a Brava. — Lettera del capitano Ugo Ferrandi al presidente della Società — Nei dintorni di Corumbà (Brasile).

Notizie ed appunti. — *Europa:* Il ghiacciaio del Rodano - La popolazione della Svezia — *Asia:* Commercio dell'Isola di Formosa coll'estero nel 1896 - Triangolazione di Sumatra — *Africa:* Il conte di Wickenburg nell'Africa orientale — *America:* Giacimenti auriferi nel bacino del Fiume Yukon — *Regioni polari:* Spedizione nel Mare settentrionale della Siberia - La spedizione belga al Polo Sud — *Bibliografia:* Topografia di Roma antica — Genesi e morfologia della Pianura Padana, secondo studi recenti — *Sommario di articoli geografici.*

Rivista mensile del Club Alpino Italiano.

Settembre 1897. — Il XXIX Congresso degli alpinisti italiani in Bergamo — A Bergamo — Arrivo e ricevimento dei congressisti — La seduta del Congresso — Verbali di adunanza — In Val Brembana — In Val Seriana — La serata all'accampamento di Barbellino — La giornata delle ascensioni — Da Barbellino a Lovere — A Valminore per il Passo della Manina e discesa a Darzo e Lovere.

Sasso di Bosco Nero. — Valle Zoldana in Cadore.

Personalia. — Il ritorno degli alpinisti dall'Alaska.

Club Alpino Italiano. — Sede centrale — Adunanze e verbali.

Revue Militaire Suisse.

Ottobre 1897. — *Il generale Bourbaki.*

La brillante carriera del valoroso comandante della Guarda di Napoleone III è presentemente raccontata e descritta in ogni suo minuto particolare dalla stampa francese. Questa bella vita di soldato tristamente finita nell'isolamento volontario e nell'abbandono può servire, meglio di ogni altro esempio, a caratterizzare i fondamentali errori in cui cadde lo stato maggiore francese prima e durante la campagna del 1870-71.

La rimonta della cavalleria in Svizzera. — Continuazione. — Dell'introduzione del puro sangue — Rapporto sull'Esposizione di Berna — La rimonta in Svizzera dopo il 1875 — Della statura delle rimonte — Delle riforme — Numero di cavalli necessari alla mobilitazione dell'esercito svizzero — Reclute di cavalleria — Costo delle rimonte — Dell'equitazione in Svizzera — Conclusione.

Il cannone da mm. 75 da campagna a tiro rapido della fonderia di Finspong.

Le manovre alpine nella valle dell'Arc.

Notizie e cronaca. — Società centrale svizzera della Croce Rossa — *Germania*: Ancora di un fucile di nuovo modello — L'uniforme dei *Meldereiter* — *Russia*: Servizio in campagna.

Revue du Génie Militaire.

Ottobre 1897. — *Sull'ordinamento del dettaglio delle piazze forti.*

In un articolo pubblicato dalla *Rivista d'artiglieria e genio* (ottobre 1897) il colonnello Lo Forte studiava le posizioni avanzate e le linee intermedie, ossia posizioni di sostegno fra la linea dei forti e la cinta del ridotto centrale. Secondo l'ufficiale italiano, i Tedeschi non sarebbero inclini a dare grande sviluppo a questo sistema di fortificazioni e vorrebbero piuttosto concentrare la difesa sull'unica linea dei forti, mentre in Francia vigono opinioni affatto contrarie. Fra i due sistemi il colonnello Lo Forte, nel suo eccellente studio, constatava che il metodo più esatto e conforme ai principî dell'arte è quello appunto che si mantiene discosto dalla esagerazione dei due estremi La *Revue du Génie* accetta incondizionatamente le proposte del colonnello Lo Forte « che sembrano molto giuste » ed il maggiore Saudier è felice « di constatare che i principî che ha sviluppati nello studio sull'ordinamento, l'attacco e la difesa delle piazze forti, concordano con quelli del distinto ufficiale superiore italiano ».

Note sull'ordinamento della telegrafia militare all'estero. — Germania — Russia — Austria-Ungheria — Italia — Inghilterra — Rumenia.

Analisi ed estratti della corrispondenza di Vauban. (Anno 1672). — Continuazione dei lavori nelle Fiandre — Vauban compila l'*Instruction pour la conduite des sièges* — Campagna d'Olanda — Ritorno in Fiandra.

Fortificazione. — Esperienze di ventilazione nei locali difensivi.

Scienze fisiche. — Il prezzo dei diversi illuminanti — Incandescenza — Gaz ed olio — Petrolio — Acetilene.

Journal des Sciences Militaires.

Ottobre 1897. — *Il pericolo delle milizie.* — Sforzi per diminuire l'energia, deprimere lo spirito di intrapresa ed allentare il sentimento militare — Si ama sempre l'esercito francese — L'unificazione dell'esercito attivo e della sua riserva è ineffettuabile —

Massime Napoleoniche — Repertorio militare — Strategia.

Procedimento di costruzione dei piani in rilievo. — Rilievi da una carta a curve.

Il III corpo dell'armata d'Italia a Magenta e Solferino.

Studio nella campagna del 1796-1797 in Italia. — Rivoli, Mantova e Tolentino — La marcia su Vienna.

Le manovre di fanteria. — Il regolamento dell'avvenire — Le basi dell'istruzione — La scuola del soldato — Istruzione individuale.

Note sull'esercito russo. — Appunti di viaggio.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
tenente colonnello R. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente.*

ANNO XLII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA XXIII. — 1° DICEMBRE 1897

BIBLIOTECA
Militare Centrale

ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRESENTE DISPENSA

Il ciclismo militare alla fine del 1897. — NATALI LUIGI CAMILLO, tenente nel 39° fanteria . . . . . *Pag.* 2085

A chi affidare le fortificazioni costiere? — FELICE MARIANI, tenente colonnello di artiglieria . . . . . » 2107

Cassa-prestiti e fondo sussidi per gli ufficiali prussiani. — H. . . . . » 2114

La diversione di Exilles. — Episodio della guerra della prammatica sanzione (Campagna del 1745). — DE ROSSI EUGENIO, capitano dei bersaglieri. — (*Continuazione e fine*) . . . . » 2126

Il generale Ezio de Vecchi . . . . . » 2145

Il generale Giovanni Battista Milani . . . . . » 2147

Tra i libri F:

Chanzy ed il principe Federico Carlo. — Gli studi biografici del generale Zanelli — Psicologia degli uomini di guerra e temi per conferenza — Un *nuovo punto di vista della sociologia militare nella* Rivista politica e letteraria — Società ed esercito e relazioni tra quella e questo — Gli eserciti permanenti studiati dal FACCHINI — Il telegrafo senza fili del MARCONI . . . . . » 2149

Notizie politico-militari. — *x*. . . . . » 2156

Notizie militari estere:

Austria-Ungheria: *La fortezza di Praga — Ufficiali della riserva* » 2168
Francia: *Bilancio della guerra per l'anno 1898* . . . . . » 2168
Inghilterra: *L'esercito inglese nel 1896* . . . . . » 2173
Russia: *Creazione di due nuovi reggimenti di dragoni e le attuali divisioni di cavalleria — Scuole dei cadetti — Nuove prescrizioni pei Cosacchi del Don della riserva* . . . . . » 2174

Rivista dei periodici militari . . . . . » 2176

CASA EDITRICE LIBRARIA E. VOGHERA — PROPRIETÀ LETTERARIA.

IL CICLISMO MILITARE ALLA FINE DEL 1897

Considerazioni generali.

Oggi il ciclismo militare ha già fatto molti progressi quindi è superfluo il voler dimostrare l'utilità nelle operazioni di guerra, tanto più che il lettore avrà certamente letto qualcuno dei non pochi autori, i quali, a seconda delle opinioni, hanno cercato di esaltarne i grandi vantaggi, ovvero metterne in evidenza con grande soddisfazione i numerosi inconvenienti. Sarà perciò opportuno che io mi studi di dimostrare le cause per cui tale servizio non ha, sino ad ora, ottenuto presso di noi quei risultati che ovunque ha meravigliosamente raggiunto all'estero.

Da vari anni, sempre mantenendomi al corrente dei successi e degli insuccessi combatto con indefessa costanza per la causa ciclistica, e, procurando di riuscire modestamente tanto nel campo teorico che in quello pratico, mi sono formato una certa quantità di idee sulle cause che, in fatto di velocipedismo, ci tengono a mio credere alquanto al disotto delle altre nazioni.

Fino dal 1876 il ciclismo è entrato nell'esercito, non cercato, non apprezzato, non preso sul serio; oggi, in cui finalmente se ne comincia a comprendere tutta l'importanza, troviamo tale servizio così male organizzato che deve a forza dare prove ben meschine e costare all'erario molto più di quello che si renda utile.

Sarebbe ormai tempo quindi che si traesse vantaggio dagli esperimenti fatti all'estero per organizzare solidamente il servizio ciclistico, il quale, nelle future guerre, diverrà un potente mezzo in mano del generale che saprà impiegarlo opportunamente.

Il lettore che sarà convinto dell'utilità del ciclismo in guerra, mi segua pazientemente nelle mie considerazioni sul modo d'impiego, sui tipi di macchine, sulla manutenzione nei reggimenti, sugli esperimenti più importanti italiani ed esteri, sulla necessità

di riordinamento istituendo una scuola *ciclo-militare*, e forse, in mezzo a cose molto noiose, spero che troverà le ragioni per cui tale servizio, che in teoria dovrebbe risultare ottimo, in pratica riesce spesso insufficente.

La qualità del ciclismo.

Un altro mio lavoro, dove enumeravo come ed in quali casi il ciclismo avrebbe potuto rendersi utile nelle operazioni di guerra, fece credere che io volessi fare del ciclismo una specie di *panacea* universale per tutti i servizi militari.

Nel presente capitolo il lettore potrà giudicare, come io sia molto più restrittivo di tanti altri miei colleghi ritenuti per *ciclomani*.

Comincio col dichiarare che io non sono affatto dell'opinione che i velocipedisti debbano detronizzare la cavalleria; *ciò è semplicemente assurdo*!

Ho già detto altre volte che la bicicletta è un mezzo di trasporto e non di combattimento, per cui i ciclisti saranno sempre ottimi per economizzare le forze della cavalleria, risparmiandole il faticoso servizio di staffetta; per darle un compenso alle scarse risorse equine; per la possibilità di aumentare i propri effettivi, mentre è così difficile formare un cavallo di guerra; ma non potranno mai sostituire completamente i cavalieri nei difficili còmpiti.

Riuniti in reparti, i ciclisti possono riuscire un valido sostegno per gli squadroni, capaci di seguirli o precederli celeremente ovunque; aiutarli nei loro mandati senza vincolarne le mosse; difenderli col fuoco quando occorra; evitare loro gli appiedamenti, per conservare all'arma dello slancio tutta intera l'insuperata prerogativa del combattimento a cavallo.

Ciò premesso, i servizi che si possono compiere, mercè l'aiuto della bicicletta, sono di due specie:

a) *servizi isolati*;

b) *servizi di fanteria montata*.

Mi occupo subito dei primi come quelli che, sino ad ora, sono nel nostro esercito ufficialmente riconosciuti.

Servizi isolati. — Comprendono il servizio ordinario di staffetta e dei posti di corrispondenza, nonchè quello molto difficile delle ricognizioni. Di quest'ultimo non si è ben compresa l'importanza; giacchè, sebbene in apparenza sembri molto facile ad eseguirsi, all'atto pratico ed in guerra vera richiede doti, cognizioni ed abilità non comuni.

Non è possibile quindi basarsi quasi esclusivamente sull'abilità ciclistica per la scelta del personale, tanto più poi se questo viene esperimentato solo sulle strade buone, mentre all'atto pratico dovrà servire su qualunque terreno. Sarebbe assurdo poi il ritenere che il ciclista militare, specialmente se ufficiale, debba essere un *cavallo di razza*, una specie di *Vandalo* al quale si guardano i garretti senza esaminare le cognizioni e l'intelligenza.

Una recente prescrizione ministeriale istituisce le corse ciclistiche per ufficiali e sottufficiali; mentre è bello che i giovani si appassionino per un *sport* utile e dilettevole, il servizio non ci guadagna nulla, giacchè nell'organico non vi sono ufficiali ciclisti, ed un solo sottufficiale è adibito alla speciale istruzione. Quantunque alle corse si debba lo straordinario sviluppo del ciclismo, pure le stesse non hanno nulla che vedere con quanto si può pretendere dai ciclisti in guerra; quindi, oltre, ad essere in certo modo inutili, possono riuscire dannose al servizio stesso, perchè, per riguardo alle suscettibilità non sarà possibile dimenticare i vincitori nella scelta del personale.

Simili gare pertanto sono inconcludenti per gli ufficiali di fanteria, molto più che non lo siano quelle con cavalli di servizio per gli ufficiali delle armi a cavallo. Infatti, distintissimi ufficiali di cavalleria sono costretti a fare cattiva figura davanti ai colleghi ed agli inferiori, non solo, ma pur troppo anche davanti al pubblico, perchè, già in età e quindi piuttosto pesanti, non possono competere in velocità con un sottotenentino nuovo promosso.

Ma il giovane sottotenente sarà un ottimo fantino, abilissimo per suo conto, ma non sarà un vero ufficiale di cavalleria completo come può esserlo un altro più maturo con 12 o 14 anni di servizio.

Questo per la cavalleria, dove le corse hanno in ogni modo ragione di esistere pel fatto che il cavallo in tale arma, oltre ad

essere un mezzo di trasporto è anche un mezzo di combattimento: ma a che serve l'abilità ciclistica in fanteria, dove il ciclismo è un servizio accessorio, molto accessorio, e non affidabile che ad ufficiali i quali abbiano specialissime cognizioni acquistate con molti studi e molti anni di servizio? Ora simili ufficiali difficilmente saranno inferiori ai trent'anni, e quindi per regolamento esenti da qualunque esercizio ginnastico, e naturalmente anche da qualunque gara.

Le continue esperienze hanno dimostrato che i servizi ciclistici isolati in guerra dovranno essere limitatissimi.

Pel servizio di esplorazione è sempre più atto il cavaliere, il quale ha un mezzo di trasporto più maneggevole, che gli permette di attraversare qualunque terreno senza appiedare; di far uso delle armi; di fare *dietro-fronte* sul posto; di guardare a destra e sinistra; di veder meglio per la sua posizione più elevata; di consultare carte, senza essere obbligato a mantenere costantemente la sua attenzione fissa al *manubrio* della macchina ed alla strada che dove percorrere.

Per le stesse ragioni il cavaliere è la vera staffetta sul campo di battaglia.

Il ciclista rimane insuperabile pei servizi di corrispondenza nelle retrovie, fra i vari comandi, fra i vari scaglioni, in accompagnamento delle pattuglie di cavalleria per riferire i risultati delle osservazioni loro. Anzi, in questo ultimo caso, qualche cavaliere potrà portare in groppa al cavallo una bicicletta snodata o scomponibile per averla pronta al momento opportuno, col vantaggio di non abbandonar mai la pattuglia quando questa va nei campi, e di ritrovare il suo cavallo riposato al ritorno della sua missione. Grazie alla squisita cortesia del colonnello cav. D'Ottone del reggimento cavalleria Piacenza (18°) io ho potuto fare qualche esperimento in proposito, ed ho visto che la macchina Boselli si presta assai bene a tal modo di trasporto, mentre vi si adattava pochissimo la Gérard.

Il servizio di corrispondenza e staffetta sulle strade fatto dai ciclisti sarà sempre preferibile alla stessa telegrafia da campagna, perchè di più facile impianto, e perchè l'ordine od il dispaccio trasmesso è un vero documento in mano di chi lo porta essendo

generalmente scritto di pugno del comandante che lo ha emanato. Che in questi casi i ciclisti siano superiori ai cavalieri (per le minori esigenze, maggior silenzio e rapidità di marcia) lo dimostra l'abuso che addirittura se ne fa alle manovre, con qualunque tempo ed in qualunque ora del giorno e della notte.

Però, per simili mandati, generalmente molto secondari, vale proprio la pena di sciupare ufficiali e più specialmente ufficiali permanenti?

Sarà invece molto più utile impiegare qualche ufficiale per operare un'arditissima punta sulle fortificazioni o sul campo nemico, ma chi sarà destinato per tale difficile incarico procederà con molta cautela, e certamente non comprometterà l'esito del mandato per calcolare, col cronometro alla mano, i chilometri che percorre. Non sarà dunque il sottotenente nuovo promosso, per l'età giovanile divoratore di chilometri per eccellenza, che sarà prescelto per tali missioni, sebbene un ufficiale meno veloce ma dotato di speciali cognizioni, anzi, come ben dice il generale Grandin, in simili circostanze dovrà ricevere il difficile incarico un buon ufficiale di stato maggiore, il quale avrà tutti i requisiti necessari per intuire le forze e le posizioni del nemico, solo da quel poco che riescirà a vedere. Quale generale infine si assumerà la responsabilità di agire colla sola giustificazione, nei casi disgraziati, di aver dato i suoi dispositivi in base alle osservazioni fatte da un giovane ufficiale?

Inoltre non è ammissibile supporre che un reggimento di fanteria vada in campagna come alle attuali manovre con un codazzo di attendenti, recanti a mano le macchine (di svariatissimi modelli) dei rispettivi padroni, e non è supponibile che questi specialmente se permanenti, a contatto del nemico, vogliano abbandonare il comando del reparto, che hanno educato ed istruito, per andare a scarozzare in bicicletta.

Se la capacità del ciclista militare si misurasse dai suoi garretti, i migliori elementi li darebbero i riservisti (ufficiali e truppa) che càpitano coi richiamati al reggimento, giacchè fra loro vi sono molti corridori di professione.

Tutti coloro che ritengono che la rapidità sia la sola qualità del ciclista militare, si sono mai chiesti se sarà possibile raggiungere grandi velocità in guerra?

Io ritengo di no per le seguenti ragioni:

In servizio militare, per facilità di riparazioni sarà necessario avere un tipo unico di macchine, che non sarà certo quello da corsa ma da viaggio; il ciclista reggimentale dovrà portare con sè parte del corredo, qualche arma con relative munizioni, viveri di riserva, ecc., giacchè non gli sarà così facile, specie dopo un combattimento, di ritrovare il suo carreggio: le strade di una regione dove sono agglomerati una trentina di reggimenti saranno tutte ingombre di uomini, quadrupedi, cannoni, ambulanze, carri, ecc.; quel poco di rotabile che rimarrà disponibile non sarà certo la migliore, tanto più che tutte saranno perfettamente guaste dal continuo viavai dei giorni precedenti.

Come sarà possibile, in simili condizioni, di superare i 20 chilometri all'ora, e d'altra parte quale sarà quel comandante di reggimento che in guerra invierà un ciclista, tanto più se soldato, a distanze superiori ai 10 chilometri, senza la certezza, in quella generale confusione, di non vederlo più tornare?

Con ciò credo di avere abbastanza dimostrato che il requisito della velocità, quasi sempre in ragione diretta degli anni, non è sufficiente per scegliere il personale pei servizi ciclistici isolati: personale che non può essere improvvisato, ma espressamente istruito ed allenato sui terreni accidentati, dove realmente dovrà sapersi dimostrare utile.

Per correre bisogna allenarsi, acquistare o noleggiare una macchina, rimetterla a nuovo se è già usata; nell'allenamento e nella gara la bicicletta si logora e si producono vari guasti, spesso tali da rendere il meccanismo inservibile. Per l'utilità che danno dunque le corse, vale la pena che i reggimenti vi guastino tutto il materiale ciclistico, o che si mettano gli ufficiali ed i sottufficiali in condizione di sostenere spese molto superiori ai loro mezzi specialmente per questi ultimi? Consideriamo le gare come un servizio, ed addebitiamo i guasti all'erario, se non vogliamo danneggiare i militari che corrono; ma noi, che lesiniamo tanto sul necesssario, possiamo permetterci simili spese sul bilancio per una cosa che non serve a nulla?

Perchè le corse riescano serie è necessario che chi vi si dedica vi si prepari con un lungo allenamento perdendovi molto tempo, che,

a mio credere, sarebbe bene impiegare in qualche cosa di più utile. Per gli ufficiali, come si è visto, la velocità è assolutamente secondaria, e pei sottufficiali non è la sola da tenere in considerazione, giacchè bisogna studiare molto l'indole, la capacità, e le qualità morali dell'individuo.

Inoltre le gare reggimentali, come sono attualmente organizzate, non possono neanche servire a farsi un criterio assoluto sull'abilità dei concorrenti: infatti questi posseggono macchine di modelli disparatissimi, ed i premi offerti non possono stimolare all'acquisto di biciclette da corsa, le quali poi non sarebbero atte al servizio militare.

Per mio conto ammetterei le corse ciclistiche militari quando non avessero per base la sola velocità, ma anche lo svolgimento di qualche tema; che l'itinerario prestabilito fosse alquanto difficile a trovarsi; che lungo il percorso vi fossero ostacoli da superare; che l'itinerario stesso venisse consegnato al ciclista all'atto della partenza ed in busta chiusa.

Ma così, come sono attualmente, le trovo costose ed inutili sotto tutti i punti di vista, senza considerare poi che non è estetico vedere degli ufficiali in divisa correre all'impazzata ed in disordine, come commessi di negozio in un pomeriggio domenicale; giacchè se ben si osserva, il ceto, il quale partecipa alle corse ciclistiche non è generalmente quello cui appartiene l'ufficiale.

Servizi di fanteria montata. — La fanteria montata è stata sempre il desiderio di tutti i grandi generali, per tutte quelle operazioni di guerra che esigono più specialmente la sorpresa e la rapidità di esecuzione; coll'invenzione ed i perfezionamenti della bicicletta, sembra definitivamente risolto l'importante problema e la fanteria montata dell'avvenire sarà composta di ciclisti, per cui si chiamerà più specialmente *fanteria ciclistica*.

La fanteria ciclistica è una nuova arma da aggiungersi alla fanteria di linea ed alla cavalleria, giacchè della prima possiede la maniera di combattere, e dello seconda la facilità di spostamento. La sua forza consiste nella straordinaria facilità di portarsi a grandi distanze, rapidamente e nel massimo silenzio; nell'effettuare sorprese; costringere il nemico a schierarsi e poscia

sparire per ricomparire di nuovo altrove, lasciando sempre l'avversario in continua incertezza sul numero e sulla posizione degli attaccanti.

Coloro che hanno assistito alle manovre della compagnia Gérard non fanno che decantare l'effetto sorprendente che producevano sugli assaliti quelle improvvise apparizioni e sparizioni.

I continui attacchi a grandi distanze della compagnia dell'87° francese contro la fanteria e contro la cavalleria, avevano costretto, specialmente quest'ultima arma, a modificare la propria tattica; ad aumentare i reparti di sicurezza; a costrurre barricate; a ricorrere a continui appiedamenti, a circondarsi infine di numerosi esploratori ed a lasciare distaccamenti per salvaguardare le spalle.

In aiuto della cavalleria, i ciclisti sono i soli fantaccini che possono costituirle un vero sostegno, senza divenire *una palla di ferro ribadita al suo piede*, come generalmente riescono tutti i battaglioni di fanteria addetti alle divisioni indipendenti. Essi anzi possono coadiuvarla così bene nelle speciali missioni, che a buon dritto un autore francese ha paragonato il connubio della cavalleria coi ciclisti all'uragano ed alla pioggia: giacchè, mentre il primo abbatte veemente tutto quanto incontra sul proprio cammino, la seconda penetra ovunque colla sua insistenza ed ottiene maggiori effetti.

I ciclisti non potranno certamente mai combattere come fanteria di linea, ma la loro azione sarà quasi sempre dimostrativa, come quella che meglio si conviene a truppe le quali hanno missioni a grandi distanze con rapidità di effettuazione. *Il loro comandante non potrà essere vincolato sui dettagli di esecuzione e sulle strade da percorrere, ma tutto deve essere affidato alla sua esperienza, alla sua iniziativa, ed alla sua capacità.*

Naturalmente i reparti, destinati ad una simile tattica, bisognerà che siano poco numerosi, specialmente per non essere obbligati a costituire un lunghissimo carreggio, che difficilmente li potrebbe seguire. Al massimo una divisione di cavalleria dovrebbe avere 300 o 400 di questi *fucilieri volanti*, ragion per cui se ne può concludere che i ciclisti, anche come fanteria montata, saranno sempre un servizio ausiliario.

In Italia ed in altre nazioni era sorta una corrente molto favorevole all'istituzione di un plotone di ciclisti per ogni reggimento di fanteria. Spero che tale idea non verrà mai attuata, giacchè simili reparti non servirebbero altro che di imbarazzo pei reggimenti, sia in tempo di pace, che in tempo di guerra; aumenterebbero straordinariamente il numero già grande delle cariche speciali; provocherebbero ancor di più lo sparpagliamento generale delle forze, con risultati peggiori di quelli ottenuti, in altre epoche, dagli squadroni di cavalleria addetti alle brigate, e dai cannoni assegnati ai battaglioni.

Infatti un reggimento di fanteria inquadrato, preceduto dalla cavalleria come potrebbe impiegare il suo plotone di ciclisti? Questi sapranno rendersi utilissimi come ausiliari nell'avanscoperta, precedendo di qualche giornata il grosso delle colonne di fanteria, e così approfittando di tutte le rotabili sgombre dagli uomini, dai quadrupedi e dal carreggio, col vantaggio di trovarle ancora in buono stato. Tutto ciò non potrà certo avvenire ai plotoni-ciclisti dei reggimenti d'artiglieria inquadrati, essendo troppi pel servizio di esplorazione e corrispondenza, pochi per la costituzione di distaccamenti fiancheggianti od incaricati di missioni indipendenti. Inoltre, anche riunendoli, all'occorrenza, per divisioni o per corpi d'armata, per formarne nuclei di maggior forza, riuscirebbero reparti senza nessuna coesione, mancando loro l'unità di istruzione, educazione ed allenamento; vale a dire che si incorrerebbe proprio così nel principale difetto dei reparti ciclistici, i quali hanno grandissima tendenza a disgregarsi. Sarebbe forse possibile costituire un reggimento di cavalleria, con tanti plotoni di cavalieri abitualmente addetti ai battaglioni od ai reggimenti di fanteria?

Quanto sopra si è detto sarebbe in ogni modo un sistema, cosa che non è quello che praticasi in Italia ed in qualche altra nazione, dove si ritiene che un soldato di fanteria possa, dall'oggi al domani, divenire un fantaccino ciclista, pel solo fatto che sa più o meno discretamente montare in bicicletta. Che si direbbe se si volesse improvvisare una cavalleria cogli attendenti degli ufficiali montati di fanteria?

Tutto il meccanismo di un reparto di ciclisti (il cui mezzo di trasporto è sì poco maneggevole), la sua condotta, la sua disciplina severissima, la sua istruzione e sopratutto il suo affiatamento e la sua compattezza, esigono una lunga preparazione, che non è possibile ottenere con reparti improvvisati. Le difficoltà che presenta la costituzione di una fanteria ciclistica, rendono indispensabile che, fino dal tempo di pace, la stessa sia formata a parte come tutti gli altri corpi speciali dell'esercito, e quindi indipendentemente dagli attuali reggimenti di linea.

Solo colla regolare organizzazione si potrebbe eliminare uno dei principali inconvenienti della fanteria ciclistica, vale a dire gli allungamenti delle colonne. Veramente in Francia colla macchina Gérard, la quale è della lunghezza di metri 1,50, tenendo calcolo del grande vantaggio di poter posare i piedi in terra ad ogni evenienza, si potevano concedere 2 metri di spazio per ogni ciclista, cosicchè 200 uomini su due righe formavano un allungamento di metri 200, e su quattro righe di soli 100 metri, vale a dire all'incirca come uno squadrone di cavalleria di 100 uomini in *colonna di via su quattro righe*. La stessa macchina poi ha dato ottimi risultati anche colla pioggia, dimostrando che i ciclisti — quantunque molestati dall'acqua, quantunque meno rapidi e costretti a maggiori sforzi — possono vincere le intemperie, i cui effetti del resto si risentono da tutte le armi, e naturalmente anche dal nemico.

Il tipo di macchina di servizio.

« *Una macchina deve sempre corrispondere allo scopo ed alle* « *persone cui deve servire.* » Questo mi diceva il mio primo maestro in ciclismo che fu il noto Tomei di Roma.

Nella scorsa primavera, in un articolo molto lusinghiero per la bicicletta inventata dal cav. Bongianchino, maggiore nel reggimento cavalleria *Vicenza* (24°), apparso nelle colonne dell'*Esercito Italiano*, si diceva che « *chi è militare non può certo so-* « *stenere le macchine portatili in genere e pieghevoli in ispecie.* »

Ora io non so se sia militare da maggiore o minore numero di anni dell'egregio ed ignoto articolista; so però che lo sono

da moltissimo tempo, eppure sostengo che le biciclette per l'armata *o saranno portatili o bisognerà rinunziare a servirsene in vicinanza del nemico.*

Quando in coda alla colonna del mio reggimento vedo i ciclisti, legati e condannati a spingere innanzi a mano le loro baracche, mi domando: *in caso di attacco improvviso, specialmente da parte di cavalieri, o in un momento di generale confusione, quale sarà la determinazione che prenderanno tutti questi soldati?*

Amo il ciclismo ed i ciclisti; fui sempre convinto della loro grande utilità anche quando nessuno ci credeva, eppure il buon senso mi suggerisce: *tutti quei velocipedisti, non vorranno certo trovarsi imbarazzati a contatto del nemico e butteranno le loro biciclette in un fosso!*

Anche nell'esercito lo sviluppo del ciclismo è ritardato dall'inevitabile antagonismo tra la teoria e la pratica. I ciclisti sono per la maggior parte forniti dalla fanteria, mentre le biciclette sono costrutte nelle officine del genio militare. Naturalmente chi ha studiato molto non vuole ammettere che i suggerimenti, frutto di lunga pratica, vengano da chi non ha, o non si vuol riconoscere che abbia, cognizioni meccaniche approfondite.

Riconosco anche io che le macchine portatili presentano molti inconvenienti, ma dal momento che solamente quelle possono risolvere l'importantissimo problema, solamente quelle sono atte ad essere adoperate in vicinanza del nemico, dal momento che gli esperimenti all'estero riescono ovunque, perchè fatti con velocipedi trasportabili, mentre da noi.. .. non riescono, bisogna abbandonare qualunque pregiudizio e concentrare in tal genere di biciclette tutti gli sforzi del nostro cervello.

Che importa a noi il sapere che l'officina di Pavia costruisce molto bene, che il suo macchinario è il più bello che esista in Italia, che le sue macchine siano scorrevolissime ed abbiano dato in parecchie circostanze ottima prova, quando, pel solo fatto di non essere portatili non possono corrispondere alle esigenze del servizio cui sono destinate?

Biciclette per truppa. — Una bicicletta, perché possa riuscire realmente atta al servizio militare deve essere tanto robusta da

garantire l'esecuzione del mandato per parte di chi dece adoperarla; presentare un assieme di parti facilmente scomponibili e riparabili da qualunque ciclista abbia un'idea sulla sua costruzione; e non avere congegni così complicati che solo un orologiaio possa rimetterli a posto (1).

Naturalmente, per le suesposte condizioni, i *pneumatici* non sono atti pel servizio militare, quantunque quelli di Pavia, rinforzati con tre tele incrociate, abbiano dato la miglior prova. La trasmissione di un ordine od avviso di capitale importanza è, coi *pneumatici*, in balìa di uno spino, di un chiodo, di un vetro, ecc., e si concepisse quanto sarà facile trovarne in guerra, dopo il passaggio di tante truppe a piedi ed a cavallo, come pure è presumibile che in paese di conquista simili oggetti siano anche disseminati a bella posta sulle strade. Inoltre i *pneumatici* danno luogo a troppi ed inevitabili inconvenienti e ritardi, che non sono ammissibili con l'importanza delle missioni di una staffetta.

Una macchina la quale deve essere adoperata per istruzione ed inoltre deve — tanto sulle strade ottime come sulle pessime, sia con tempo buono, sia con tempo cattivo — servire per soldati generalmente *materialoni*, deve essere assolutamente costrutta in modo che i guasti ordinari, i quali per tale uso accadranno di necessità, siano molto facilmente riparabili, anche da individui che abbiano superficialissime cognizioni meccaniche, e che le parti più soggetti ad urti, fra le quali specialissimi i *pedali*, siano di una semplicità straordinaria.

In guerra il ciclista militare, sia isolato, sia indrappellato, non potrà fare assegnamento se non nella sua abilità per rimettere in servizio la propria macchina guasta, tutt'al più sul concorso di qualche fabbro, e ben raramente di qualche armaiuolo reggimentale, il quale fra le altre cose, a seconda dei vigenti regolamenti non avrebbe seco neppure gli attrezzi necessari. È possibile pretendere tanta capacità in un semplice soldato quando gli diamo in consegna un complesso di meccanismi la cui ricomposizione e registrazione esigono utensili ed abilità non comuni?

(1) In un mio lavoro sulla fanteria ciclistica, pubblicato in principio di quest'anno dalla *Rivista militare*, ho fatto anche la distinzione fra le macchine destinate al trasporto della fanteria montata e quelle destinate al servizio di staffetta.

Per amor del vero bisogna riconoscere che il genio fu costretto a costrurre un tipo fino e delicato di macchine, perchè era intenzione del Ministero della guerra di farle distribuire agli ufficiali. La direzione dell'officina volle poi preoccuparsi un po' troppo della critica poco cortese di alcuni pretesi competenti, i quali abbagliati dal luccicchio di qualche vetrina di biciclette, apprezzando più l'apparenza che la sostanza, sentenziavano che le nostre macchine d'ordinanza non erano buone pel solo fatto che non vi riscontravano quei dettagli di eleganza che, oltre ad essere inutili dal punto di vista militare (perchè vanno a scapito della robustezza, della durata, della buona manutenzione) sono anche pericolosi perchè rendono la bicicletta troppo visibile.

Le macchine americane, oggi tanto in voga, non sono consigliabili pei nostri soldati e per le mani tutt'altro che delicate, meccaniche dei medesimi. Che l'officina stessa riconosca che i congegni non possono essere toccati se non da meccanici di professione, lo prova il fatto che la nuova *Istruzione sul servizio ciclistico militare* prescrive che il ciclista non debba fare altre riparazioni, all'infuori di quelle necessarie ai *pneumatici*, riservando ai capi armaiuoli quelle usuali, semplicissime, che ogni buon velocipedista deve saper fare da sè.

Infatti, quante volte a chi viaggia non si incurva una *pedivella* o l'*asse* di un *pedale*; quante volte per un urto, indipendente dall'abilità ciclistica, non è necessario raddrizzare il *gambo* del *forcellone*; quante volte non bisogna cambiare qualche *raggio* o regolarne la voluta tensione?

Tutti quelli, che hanno molti anni di pratica, sanno come, più dell'abilità del montare, sia necessaria una conoscenza perfetta della costruzione della propria macchina e dei modi di ripararla. Guai a quel ciclista il quale, di notte e molto distante da un centro abitato, non sapesse come rimediare ad un inconveniente capitato alla sua bicicletta! Tutta la potenza dei suoi garretti sarebbe inutile e, solo per questa sua ignoranza, dovrebbe essere escluso dai servizi di staffetta, della cui esecuzione egli non potrebbe garantire.

*
* *

In un mio lavoro sulla *Questione ciclo-militare*, pubblicato nella primavera del 1895, mi diffondo molto sulle qualità di una macchina per l'esercito, esprimendo i miei dubbi su quelle scomponibili. Nella primavera del 1896, feci uno studio sui vari tipi di *biciclette pieghevoli*, riconoscendo come migliore di tutti la macchina Gérard. Nella primavera di quest'anno, a proposito della fanteria ciclista, mi sono a lungo occupato della stessa bicicletta, sia per i continui suoi successi, sia perchè allora ne avevo una in esperimento al 39° reggimento fanteria.

L'inconveniente di tal macchina è che pesa troppo (16 chilogrammi), giacchè altrimenti sarebbe il vero tipo di bicicletta per l'esercito, in considerazione delle qualità essenzialmente militari che io ho a lungo esposto nei predetti lavori. La nostra officina del genio, innamorata delle sue macchine, che riescono ogni giorno più perfette ed eleganti, e seguendo più la corrente *sportiva* che militare, non è stata della mia opinione, il che non ha impedito per altro che una compagnia di sessanta uomini, montata sulle Gérard facesse ottima prova alle manovre russe di quest'anno, ed un'altra di maggior forza rendesse meravigliato anche il re del Siam, nelle recenti grandi manovre francesi, provocando in quest'ultimo esercito la prossima creazione di alcune compagnie ciclisti.

Bicicletta di agevolezza. — La questione è palpitante e suscitò una lunga polemica sui giornali militari, quando il maggiore del genio cav. Natale fece una simile proposta, conforme a quanto già usasi per i cavalli.

Naturalmente nel calore delle pubblicazioni si finì coll'uscire dal seminato giacchè la facilitazione, che si pretendeva dal Ministero, doveva essere intesa nell'interesse personale non solo, ma anche in quello del servizio.

Ammesso ciò le macchine per ufficiali dovrebbero, sebbene più eleganti, possedere gli stessi requisiti di quelle della truppa essendo in guerra soggette alle suaccennate condizioni generali;

avere le parti essenziali dello stesso tipo per facilità di pezzi di ricambio; e d'altra parte è troppo logico che ricorre per economia ad una fornitura governativa non possa esigere se non macchine di servizio, come fra i *cavalli d'agevolezza* non sono certo compresi quelli *da corsa*.

In Francia, mediante la ritenuta di circa franchi 9 mensili, i reggimenti concedono agli ufficiali l'uso delle macchine di ordinanza, volendo con ciò costituire un fondo per il continuo aumento delle biciclette nell'esercito; non so però se realmente questo sistema sia conveniente all'erario.

Le grandi case estere vendono difficilmente a rate mensili, e le loro macchine hanno un prezzo più che doppio delle attuali di ordinanza; in ogni modo, però, la fornitura spetterebbe alle ditte nazionali perchè non è giusto che si favorisca l'industria straniera. Ma quale delle nostre ditte potrebbe offrire amministrativamente tutte le comodità di pagamento, che potrebbe concederci uno stabilimento militare, il quale ha il grande vantaggio di non correre i rischi commerciali, cui va soggetta l'industria privata.

Per 300 lire in commercio non si trovano che biciclette, la cui durata (in genere) non sarebbe uguale al numero di mesi necessari al pagamento.

Le macchine del genio hanno sempre dato ottima prova, ed anche nella nostra escursione di Firenze si comportarono meglio di tutte le altre — e si che ve ne erano anche di primarie fabbriche — dimostrando di essere buonissime, come *pneumatici*, come scorrevolezza e come robustezza. Hanno il difetto, è vero, di tendere troppo ai tipi *sportman*, di imitare eccessivamente una macchina americana tutt'altro che consigliabile per soldati, ma questo sarebbe un inconveniente presto eliminato, qualora il Ministero ordinasse di cambiarne il modello.

Sarebbe proprio un bene per gli ufficiali appassionati pel ciclismo, che si accordasse loro la desiderata facilitazione, perchè io vedo come spesso gli stessi si facciano ingannare dai commercianti. Anche ultimamente, ad un reggimento testè giunto dalla Sicilia, ho visto affibbiare per 500 lire l'una, uno stock di macchine nazionali che valevano molto meno.

Nella polemica in questione si volle osservare che l'officina del genio non avrebbe potuto soddisfare tutti i gusti come una ditta privata; però anche le case, le quali accettano il pagamento a rate, lo accordano per un tipo speciale « cosidetto militare » che è sempre più scadente, e non per gli altri modelli. Purtroppo chi cerca la convenienza economica deve di necessità subordinare a quella i propri gusti; d'altra parte questi riguardano più specialmente i *manubri*, i *pedali*, le *selle*, ecc., parti che dall'officina stessa potrebbero essere costrutte di due o più tipi a seconda della moda, giacchè il genio imita continuamente tutte le innovazioni di qualche importanza.

Il grande vantaggio dell'acquisto delle biciclette dall'officina militare, fu subito talmente compreso da tutti gli ufficiali che il numero delle richieste divenne grande. Ma l'officina non trovossi in grado di soddisfarle tutte, per i suoi mezzi limitati, e per la necessità di completare la dotazione di mobilitazione.

Ultimamente era corsa voce che l'officina volesse smettere anche la costruzione delle biciclette per truppa. Auguriamoci che ciò non avvenga, giacchè sarebbe deplorevolissimo che, dopo avere acquistato uno splendido macchinario, venisse soppressa una delle forniture militari meglio riuscite. Pur troppo è ancor viva le memoria in Italia dei famosi *tubi di gas*, acquistati da una ditta privata e convertiti in biciclette per l'esercito.

Per concludere, senza pretendere di dare consigli, un tipo unico di macchina è necessario alla truppa, per facilità di riparazioni, pezzi di ricambio, ecc., ma questo tipo deve essere portatile. Si lasci al genio la privativa della costruzione, ma gli esperimenti si facciano fare da quelli che dovranno realmente adoperare le macchine in guerra: anzi, siccome può darsi il caso che non in tutti i reggimenti si trovi la competenza necessaria, sarà bene istituire, come nelle altre grandi nazioni, una scuola ciclistica (di cui ci occuperemo in seguito), dove un personale scelto ed al corrente con le nuove idee, potrà dare tutti quei suggerimenti pratici necessari per il perfezionamento della macchina militare.

Se per combinazione il lettore velesse conoscere che tipo io consiglierei per gli ufficiali, astrazion fatta dalle portatili, sappia che dopo aver posseduto, e più specialmente esperimentato, le

macchine di quasi tutte le più importanti case estere e nazionali, io mi sono personalmente convinto che la vera bicicletta atta per andare su qualunque strada e su qualunque terreno, è la Rudge-Whitworth.

Per quel poco che può valere la mia opinione, frutto del resto di moltissimi anni di esperienza, si ritenga che le soddisfazioni che si ottengono montando tale macchina, non si provano con quelle di nessun'altra marca. Non accetto generalmente polemiche, ma sarei pronto in questo caso a fare un'eccezione, perchè coscienziosamente debbo dichiarare che per robustezza a tutta prova, per qualità del materiale, per armonia fra le varie parti del *telaio*, per comodità del *manubrio*, per *ingranaggio centrale*, e sopratutto per *rigidezza*, la *Whitworth* è un puro sangue di acciaio, perfettamente *riunito* tra mani e gambe, col quale si può affrontare impunemente qualunque ostacolo, senza tema di sentirselo piegare sotto.

La mia *Whitworth* ha uno splendido stato di servizio, sia per migliaia di chilometri percorsi, escursioni compiute, con gli alpini, discese vertiginose (fra le quali quella della Madonna del monte di Varese) felicemente terminate, corse vinte, difficoltà e guadi sorpassati: eppure ancora non si è rotto un *raggio*, nè ho dovuto registrarne l'*ingranaggio centrale*.

La manutenzione delle macchine nei reggimenti.

Considerato il prezzo di acquisto delle quattro macchine di ordinanza, considerata la spesa necessaria per la loro manutenzione, considerato che il loro uso, realmente proficuo, è limitato al periodo dei tiri e delle manovre, si può ritenere che ogni lettera trasmessa da una staffetta ciclistica, costa ad un reggimento non meno di L. 10. Tanto varrebbe quindi fare esclusivamente uso di telegrammi.

Questo inconveniente proviene principalmente dal fatto che nell'esercito non si vuol comprendere che la bicicletta è un oggetto di mobilitazione, e, come tale, deve essere adibita esclusivamente ai soli servizi pei quali è stata adottata.

Al contrario non vi è quartiere generale, comando, ufficio, distaccamento, il cui personale — ufficiali e truppa — non si creda autorizzato ad usare, sia per imparare sia per diporto le macchine in dotazione (1).

Cominciano i comandanti dei reggimenti ed i maggiori relatori a permettere tali infrazioni, e conseguentemente queste macchine servono a tanti individui — dei quali nessuno, date tali condizioni di cose, può essere chiamato realmente responsabile. In breve gli accessori, gli utensili sono dispersi o portati via (è brutto il dirlo, ma è così), e si verificano moltissimi guasti, senza che si sappia a chi addebitarli.

Alcuni maggiori relatori, impressionati da queste spese effettivamente eccessive, chiudono le macchine nei magazzini del corpo, per poi trovarle rovinate o dall'umidità o da altro, quando non sono adoperate di nascosto dagli scritturali, dagli ufficiali contabili o da quello di picchetto nelle ore di uscita, ovvero mentre la truppa è in piazza d'armi.

Chi è proprietario di macchine sa per esperienza che queste non si debbono prestare mai, come non si prestano mai nè la donna, nè il fucile, nè il cane, ecc.

Chi monta una macchina deve essere uno solo: il *consegnatario*: questi deve anzitutto saperla *montar* bene e conoscere. Tutti quelli che trovano mille pretesti per usare macchine altrui, sono generalmente velocipedastri (2), i quali non comprendono quanto danno possono fare ad una bicicletta colla loro incompetenza. Il consegnatario, appena monta in macchina, se è abile si accorge subito se questa funziona o no come al solito; ne esamina la registrazione ed evita così un conseguente guasto o smarrimento di parti. L'incompetente invece, il quale inforca malamente una bicicletta non propria, e della quale non è responsabile — o per ignoranza o per trascuratezza — non si accorge di nulla, non ha

(1) Alle grandi manovra nella Conca Aquilana furono mandate alcune biciclette pel servizio del quartiere generale di uno dei corpi di armata, e fu tanta la trascuratezza ed il cattivo uso che se ne fece, che delle stesse non tornarono indietro... neppure i *rulli delle catene*!

(2) Dal francese *velocypedard* (cattivo ciclista).

nessuna precauzione sulla strada cattiva, e, se cade, non lo *confessa quasi mai*; cosicchè la macchina stessa passa poi in altre mani già guasta, divenendo dopo pochi giorni inservibile con danno dell'erario.

La dotazione di queste quattro biciclette nei reggimenti provoca la necessità di una quantità di incarichi ingiustificati o di nessuna urgenza adempiuti quasi sempre da certi velocipedisti, che farebbero molto meglio e ben più presto ad andare a piedi.

Nessuno certamente osa montare un cavallo se non è abile cavaliere, ma per le biciclette sono sempre pronti i *montatori*, specialmente se inabili, senza nessun riguardo pel proprietario, o per l'individuo che le ha in consegna.

Eppure una macchina costa quasi come un quadrupede, e, se non mangia, ha però bisogno di una manutenzione certamente rilevante. Nelle armi montate si applicano le misure disciplinari più rigorose — fino a rovinare la carriera di un ufficiale e mandare alle carceri un militare di truppa — per l'uso ingiustificato di un cavallo; invece non avviene quasi mai il caso che in fanteria si punisca, specialmente se ufficiale, chi adopera le macchine reggimentali. È ben raro che un ufficiale superiore, quello di picchetto ed il personale di guardia, impediscano l'uscita dal quartiere di un individuo che inforca una bicicletta di ordinanza senza autorizzazione; infrazione questa che non sarebbe certamente tollerata per chi monta cavalli di truppa.

Mentre nei reggimenti vi sono tanti piantoni e non tutti necessari, non se ne concede neppure uno, nei periodi in cui non si usano, alle biciclette reggimentali. Queste di quando in quando, sono fatte pulire da qualche rozzo soldato, il quale non è al caso di conoscere tutti i veri bisogni delle macchine; egli, strofinando a casaccio, svita senza accorgersene le piccole parti e gli accessori, in modo che poi si smarriscono appena la bicicletta viene montata.

Il desiderio delle economie, e la mancanza di prescrizioni regolamentari in proposito, fa si che non si conceda l'olio necessario per la lubrificazione, nè quello per le lanterne, ed in tal modo si provocano guasti e cadute che riescono di maggior danno per le biciclette e per l'erario.

Mentre si dà la giusta importanza al *governo* dei cavalli, nessuna sorveglianza si esercita sui ciclisti reggimentali circa la pulizia delle macchine; nè si mettono mai alla prigione i soldati, quando colla loro trascuratezza rovinano qualche bicicletta, perchè ciò sembrerebbe una prepotenza ed un'ingiustizia. Eppure il *governo* è una cosa importantissima anche per una macchina, la cui durata è sempre in ragione *arcidirettissima* delle cure che le si prestano. Chi pulisce i congegni *con passione*, si accorge subito delle necessità di registrazione, piccole riparazioni ecc., e così evita guasti e smarrimenti durante i percorsi.

Ogni buon ciclista sa quanto sia delicato l'affidare le macchine ad un meccanico, se non si è sicuri che questo sia abilissimo; nei reggimenti invece le biciclette, per i piccoli guasti, devono essere riparate dai capi armaiuoli, non tutti certamente al caso di eseguire lavori alquanto delicati. Vero è che alla fine dello scorso anno si è fatto un corso teorico, di un paio di settimane circa, all'officina di Pavia per le riparazioni alle biciclette, ma in due settimane non si può fare di un armaiolo un *meccanico-ciclista*, come in un tempo, sia pure maggiore, ma limitato, non se ne potrebbe fare un orologioio. Da quel corso quindi, i capi armaiuoli, i quali non se ne intendevano, sono tornati che ne sapevano forse meno di quando erano partiti.

Per una prescrizione del nuovo regolamento, la maggior parte delle riparazioni devono essere eseguite all'officina di Pavia, dove bisogna spedire le biciclette. Queste, per l'esuberanza di lavoro, vi sono trattenute molto tempo, e, qualunque sia il guasto per cui sono state inviate, senza autorizzazione dei corpi, sono rimesse sempre completamente a nuovo, con quanta maggiore spesa di riparazioni e trasporti, e con quanto incaglio del servizio ciclistico è facile immaginarlo.

Nel § 62 del succitato regolamento è detto che, quando per ragioni di distanza non convenga spedire le macchine a Pavia, le riparazioni saranno fatte eseguire da stabilimenti costruttori di riconosciuta importanza nelle località dove risiedono i corpi.

Questa disposizione, giustissima del resto, non è così vantaggiosa come può sembrare a prima vista, anzitutto i reggimenti, i quali per distanza non hanno convenienza a spedire le biciclette

all'officina militare, non saranno quelli dell'alta Italia, ed io domando quante sono le città dell'Italia media e meridionale, che hanno stabilimenti costruttori di riconosciuta importanza. Inoltre, quando si tratta di presentare conti all'amministrazione di un reggimento, tutti i commercianti — specialmente quando sanno che a forza bisogna ricorrere a loro — divengono carestosi e purtroppo, dopo gli orologiai, i meccanici-ciclisti sono quelli che più facilmente possono moltiplicare il numero ed il prezzo delle riparazioni necessarie, cosa del resto assai possibile col personale dei reggimenti che poco se ne intende.

Naturalmente la mancanza di sorveglianza si risolve in continui guasti alle macchine, ed i comandanti di corpo — non sapendo o non volendo riconoscere le vere cause — accusano l'officina di Pavia di fornire cattive biciclette, mentre, come più volte ho detto, ciò non è assolutamente vero.

Se si trascurasse il buon uso e la buona conservazione delle armi, si potrebbe forse dire in coscienza che le stesse sono difettose ed il loro materiale cattivo?

Il regolamento sul servizio ciclistico, che più volte ho nominato, dà molte prescrizioni circa la manutenzione e la conservazione delle biciclette nei corpi, ma fino ad ora questo regolamento è poco osservato perchè poco conosciuto, e credo che nei reggimenti non sarà osservato mai, giacchè quattro *baracche* vecchie e molto usate sono troppo poca cosa nell'ingranaggio reggimentale, perchè gli ufficiali superiori se ne occupino direttamente. Non parlo poi delle macchine acquistate dai comandi superiori, le quali rimarranno alla mercè degli scritturali.

In alcuni corpi per economizzare si utilizzano, senza retribuzione, le macchine dei volontari di un anno, montate dai loro proprietari; non so però se questo sia vantaggioso per la disciplina e per lo spirito militare. Peggio poi quando gli ufficiali ed i sottufficiali adoperano le macchine dei propri dipendenti — come pur troppo avviene in quasi tutti i corpi — perchè questo entra in un ordine di idee che è meglio non mettere neanche in discussione.

Perchè i ciclisti, i quali servono esclusivamente pel comando, non sono amministrati dalla compagnia Stato Maggiore? Perchè

questi specialisti devono essere sempre le vittime di un'organizzazione sbagliata, giacchè i comandanti di compagnia vedono molto di malocchio tali individui, che consumano molto vestiario, e sovente si sottraggono alla loro sorveglianza, rimanendo inutili pel servizio di compagnia?

Perchè per il carreggio, che è robustissimo, che è difficile guastare, e che nessuno certamente adopera, si destinano locali nelle migliori condizioni, mentre per le biciclette, che costano non molto meno di una carretta e sono molto più delicate non si fa altrettanto? È ben raro che nell'assegnazione dei locali si trovi un buco a portata di mano, dove le macchine siano riparate dall'umidità, e da chi potrebbe abusivamente adoperarle o disperderne gli accessori?

Dopo questo quadro il lettore non troverà più tanto esagerata l'affermazione che ogni lettera, trasmessa da una staffetta ciclistica, costa ad un reggimento non meno di L. 10, e che tale servizio non dà quei risultati che se ne dovrebbe attendere. Conveniamo piuttosto che pei reggimenti il servizio ciclistico è troppo *accessorio*, perchè possa procedere con quella regolarità che sarebbe necessaria, ed è quindi indispensabile toglierlo loro per organizzarlo nella maniera che proporremo in seguito.

(*Continua*)

NATALI LUIGI CAMILLO
tenente nel 39° fanteria.

A CHI AFFIDARE LE FORTIFICAZIONI COSTIERE?

La questione non è nuova. Essa fu già dibattuta altre volte per mezzo della stampa, senza che per altro il dibattito portasse cambiamento nello stato delle cose. Credeva anzi che non si sarebbe mai più sollevata; specialmente dopochè si videro alcune batterie dell'estuario della Maddalena passare dalla giurisdizione della marina a quella della guerra.

Purtroppo però mi sono ingannato, e me ne duole perchè tale polemica tende a ledere un diritto acquisito, senza garanzia di migliorare un servizio su cui riposa in parte la difesa del paese (1).

Comunque sia, dacchè l'argomento fu rimesso in campo, mi permetto anch'io di discorrerne; non già per desiderio di incrociare i ferri con chicchessia, ma per l'affetto che mi lega ad una istituzione della quale, se non fui padre, fui compare, avendo dal 1872 al 1877 coadiuvato nella formazione e nell'istruzione della prima compagnia d'artiglieria da costa, e dal 1877 al 1879 ripetute le stesse funzioni rispetto alla prima brigata.

Ciò premesso, entro difilato in materia, e per dimostrare la sincerità del proposito di non incrociare i ferri con alcuno, anzichè rilevare i singoli argomenti messi in campo da chi vorrebbe sostituire la marina all'esercito, mi ristringerò ad illustrare la proposizione già espressa, che cioè *si tenda a ledere un diritto acquisito senza garanzia di migliorie nel servizio.*

Per comprendere la prima parte di tale proposizione è mestieri fare un pò di storia della difesa costiera presso di noi, cominciando dal momento in cui le prime navi corazzate imposero alla difesa di rinforzare le proprie artiglierie. In quel momento i varî punti fortificati delle coste erano in mano dell'esercito, il quale, mentre

(1) Il N. 259 dell'*Italia Militare e Marina* reca notizia di una vivace polemica che si sarebbe accesa fra due periodici di Napoli il *Don Marzio* e l'*Italia Marinara*, intorno all'opportunità di affidare il servizio delle fortificazioni costiere alla marina piuttostochè all'esercito.

seguendo l'antica usanza vi assegnava come personale le compagnie d'artiglieria da fortezza, cominciava fin dal 1860 gli studî innovatori delle bocche da fuoco. Questi studi ebbero per risultato l'adozione nel 1864 del cannone da 16 e dell'obice da 22 di ghisa rigati e cerchiati ad avancarica; i quali cedettero il posto fra il 1870 e il 1880 ai cannoni e agli obici da 24 a retrocarica; seguiti nel decennio successivo dal cannone da 32 e dall'obice da 28, che insieme coi primi costituiscono oggidì la base dell'armamento delle nostre opere costiere.

La lunga gittata di queste artiglierie, la distanza a cui d'ordinario le navi dovettero conseguentemente tenersi dalle batterie da costa, e il prezzo rilevante delle munizioni, pel quale non era più lecito di lasciar partire il colpo senza avere un certo grado di probabilità che non andasse sciupato, resero necessario di munire le dette batterie di strumenti atti a fornire con esattezza i dati di puntamento. E siccome non si trattava di tirare contro bersagli fissi, ma contro bersagli in moto, così gli strumenti dovettero risolvere il doppio problema di misurare la distanza e di stabilire l'istante in cui il colpo dovesse partire.

Tutto questo fu motivo che una plejade di distinti ufficiali dal '70 in poi estrinsecasse la propria energia in un complesso di studi, da cui scaturirono telemetri che scrivono sui fianchi della nave la sua distanza, e telegoniometri, e alzi, e quadranti, e congegni di trasmissione, e tutto un cumulo di cose che, affidato nelle mani di un comandante pratico ed avveduto, fa di una batteria o di un gruppo di batterie un elemento di difesa formidabile per l'entità e per la precisione dell'azione sua.

Il complesso degli ordigni e degli istrumenti, ora accennati, unitamente alla struttura delle nuove artiglierie ed al peso di queste, che obbligava a far uso di macchine e congegni speciali per servirsene, condusse a poco a poco, e nonostante la fiera opposizione di chi trovava comodo cullarsi nelle idee dei beati tempi delle artiglierie liscie, alla costituzione di due reggimenti di artiglieri esclusivamente da costa. Reggimenti che, grazie alle cure di egregi comandanti, giunsero a tale grado di reputazione da costituire argomento di attrazione per molti fra i più distinti ufficiali dell'arma.

Così, da circa un trentennio, noi vediamo la difesa delle coste mirabilmente disimpegnata dall'artiglieria dell'esercito; la quale non si ristrinse già a servire materiali esotici, o comunque fornitile da altri enti, ma, bocche da fuoco, affusti, munizioni, macchine, telemetri, apparecchi di punteria, istruzioni, tutto trasse dal suo seno, usufruendo dei proprî mezzi materiali e intellettuali e facendo spesso assai con brevi risorse.

Con questo parmi dimostrato che la pretesa messa in campo di far passare le fortificazioni costiere in mano della marina costituisca lesione di un diritto acquisito a danno dell'esercito.

Siccome però giustizia vuole che l'interesse dell'istituzione ceda all'interesse del servizio, così credo che tutti gli artiglieri da costa, insieme con me, sarebbero disposti a rinunciare al diritto di precedenza che si sono procurati quando venisse loro dimostrato che con ciò ne guadagnerebbe il servizio e quindi il paese. Ma questa dimostrazione ritengo di difficile riuscita, e ciò pei motivi che mi faccio ad esporre.

Nel trattare la questione io mi terrò esclusivamente a quegli argomenti che pel loro carattere oggettivo diano garanzia di non farla cadere in pettegolezzi. Lasciando quindi da parte tutto ciò che si riferisce all'abilità nel tiro, cosa questa che tutti possono portare alla perfezione, purchè vi si dedichino con serietà e con amore, la grande difficoltà che si solleva da parte dei marinai a carico degli artiglieri da costa si è la conoscenza della natura del bersaglio e più ancora delle sue manovre.

Con ciò si vorrebbe sostenere che noi non possiamo essere in grado nè di conoscere come siano fatti i bastimenti e dove si presentino maggiormente resistenti, o maggiormente vulnerabili all'azione nostra, nè di indovinare quali evoluzioni saranno per fare e quindi di saperli cogliere nel momento opportuno.

A dir vero coloro che parlano così mi fanno l'effetto di gente che l'artiglieria da costa abbiano vista soltanto sfilando davanti alle sue batterie; perocchè se costoro si fossero dati la pena qualche volta di penetrare un po' nelle segrete cose di questa specialità, saprebbero che per giungere al grado di abilità a cui è giunta non si è accontentata di risolvere il proprio problema soggettivamente, ma lo ha sviscerato minutamente anche

nella sua parte oggettiva. Intendo dire che non si è occupata soltanto di costruire il materiale e di perfezionare il personale nel suo maneggio, ma siccome ha capito subito che la sua tattica dipendeva dalla conoscenza esatta del bersaglio, così non ha risparmiato occasione per penetrare nei fianchi dei colossi presunti suoi futuri avversari, per procurarsene i disegni, per classificarli, per conoscerli infine in modo da poterli distinguere immediatamente dai loro caratteri esterni e scegliere in conseguenza il punto migliore dove batterli. Basti in proposito ricordare che la prima opera di polso che trattasse della potenza delle navi corazzate si deve al generale d'artiglieria Rosset, che la pubblicò nel 1872.

Se coloro che sollevano siffatte obbiezioni si pigliassero la pena di pregarne qualche comandante di brigata, o di compagnia, potrebbero forse ammirare un certo album dove le navi straniere, in vedute prospettiche con iconografie, spaccati e specchi numerici relativi alla potenza difensiva ed offensiva, sono disposte in bella mostra e ordinate per nazioni e per classi; e si convincerebbero che l'artiglieria da costa in Italia sotto questo riguardo non teme confronto con chicchessia.

Resta la questione delle evoluzioni. A questo proposito potrei ripetere press'a poco le stesse cose, e cioè che, come ci siamo procurati i dati concernenti la struttura delle navi, nulla impedisce (specialmente per chi vive di continuo in porti frequentati dalle marine di guerra e non ha altro obiettivo che di prepararsi a rintuzzarne le eventuali offese) nulla impedisce, dico, di istruirsi riguardo alle loro evoluzioni. E per verità, senza rifarci ai tempi di Nelson, nè tampoco a quelli di Farragut, le descrizioni dell'attacco di Lissa e di Alessandria bastano per illuminarci intorno alla tattica che una squadra nemica sarebbe per adoperare contro di noi. E ciò ben intesi pei casi più favorevoli ad essa, cioè con mare largo e spiaggia aperta, od anche avvolgibile. Chè, se si trattasse di insenature sentite, o di acque insidiose, come a mo'' d'esempio il golfo di Spezia e l'estuario di Maddalena, le navi avrebbero poco da sbizzarirsi nei loro movimenti.

Ma dato e non concesso che fossimo assolutamente profani alla tattica navale e nulla sapessimo dei vari modi con cui una

squadra può procedere all'attacco di opere costiere, non per questo ci sgomenteremmo. A noi basta di sapere qual'è la probabilità che abbiamo di colpire una nave, a seconda delle sue dimensioni, della sua distanza e della sua orientazione rispetto alla batteria. Della sua velocità, de' suoi spostamenti ci danno ragione gli strumenti di cui ci serviamo.

Quanto ai cambiamenti di rotta repentini, supposto che si possano effettuare quando si tratti di specchi d'acqua limitati, o dell'azione simultanea di parecchie navi, credo che nemmeno il più esperto ammiraglio saprebbe prevederli, stando in batteria; giacchè è ovvio che il comandante getterà, potendolo, tutta la barra da una parte solo quando il fumo o la vampa gli farà supporre che una salva sia partita al suo indirizzo.

Qualchecosa dunque della tattica navale, almeno per ciò che concerne la lotta colle opere costiere, conosciamo anche noi; tanto è vero che la tattica delle nostre batterie è da lunga mano studiata precisamente in base alle probabili formazioni del nemico, dipendenti dal numero e dalla qualità delle navi e dall'obiettivo loro. Anzi a tale scopo le batterie sono riunite in gruppi, e la designazione del bersaglio spetta di solito al capo gruppo; e siccome i capi gruppo sono pochi, e sono ufficiali superiori che la maggior parte di loro carriera hanno trascorso nella specialità di cui si discorre, così sarebbe offenderli supponendoli mancanti delle nozioni che certuni vorrebbero privativa della marina.

Riassumendo; un corpo che si è fabbricato da sè i materiali, che da parecchi decennî si è adoperato a perfezionare l'istruzione tecnica e tattica del proprio personale, tanto che in esso la bontà dei risultati può dirsi effetto di atavismo, sembrami offra tutte le garanzie desiderabili perchè al momento opportuno risponda pienamente all'aspettazione del paese.

Supposto ora che il servizio passasse nelle mani della marina ci potrebbe essa dare le stesse garanzie? O meglio ancora, giacchè altrimenti non vi sarebbe ragione sufficiente pel cambio, ci potrebbe dare garanzia di migliorare il servizio? Nella mia qualità di parte interessata se dicessi di no, il mio giudizio sarebbe messo in quarantena. Mi limiterò quindi ad alcune considerazioni, lasciando al lettore di pronunciarsi come vorrà.

Come dissi dapprincipio voglio essere ne' miei ragionamenti oggettivo e quindi mi guarderò bene di ricorrere a confronti o ad altri argomenti del genere. Non terrò nemmeno conto di un fatto che pur potrebbe avere molto peso nella bilancia, e cioè delle condizioni in cui verrebbe a trovarsi la difesa delle coste se scoppiasse una guerra durante il periodo di transizione da una giurisdizione all'altra. Periodo che, data la differenza dei materiali e degli strumenti in uso presso di noi rispetto a quelli adoperati dalla marina, non potrebbe certo riuscire di corta durata.

Di un soggetto solo quindi discorrerò, il quale a mio avviso basterà per far orientare il lettore circa la situazione.

Se la marina intende di sostituirsi all'artiglieria di terra senza che l'istituzione ne soffra, dovrà ricordare che noi abbiamo sempre assegnato alla difesa delle coste ufficiali provenienti dalla scuola d'applicazione e fra questi sovente i migliori. Essa sarà quindi obbligata di ricorrere agli ufficiali provenienti dall'accademia navale, vale a dire a quelli designati coll'appellattivo di ufficiali di vascello. Ma a questo riguardo mi permetto di sollevare un dubbio.

La cavalleria è chiamata qualche volta a combattere appiedata, e gli ufficiali di quest'arma non si ritengono per nulla menomati nel loro decoro dovendo di quando in quando adattarsi a questa manovra. Questa anzi è una variante che ne allarga per così dire le mansioni e che può essere fonte di soddisfazione come un'altra manovra qualunque. Ma se la variante diventasse regola; se l'ufficiale di cavalleria dovesse rinunciare alle brillanti cariche e servirsi del cavallo soltanto come mezzo di trasporto, probabilmente moltissimi di essi sceglierebbero un altro mestiere.

Ora, ritornando al nostro tema, si possono precisamente presentare i due casi: o che l'ufficiale di vascello consideri il servizio delle batterie da costa come un'eventualità passeggera; o che debba rinunciare alla brillante vita di bordo, a quella che certamente costituì il suo sogno d'accademia, per farsi ostrica ed attaccarsi a quegli scogli che per natura di navigante dovrebbe classificare fra gli elementi meno simpatici.

Nel primo caso le opere costiere diventerebbero teatro di una fantasmagoria che contrasterebbe radicalmente colle esigenze loro, le quali richiedono personale che le conosca a perfezione e ne sia per lunga abitudine praticissimo.

Nel secondo caso, oltrecchè sarà difficile persuadere ufficiali di forte levatura di rinunciare all'alea del mare, quando essi non navigassero più perderebbero a poco a poco le qualità acquistate nei primi anni, e contro di loro si potrebbe sollevare l'eccezione riguardo all'ignoranza delle evoluzioni e delle costruzioni navali che certuni vanno sollevando contro di noi.

Questi argomenti mi sembrano abbastanza di peso perchè mi occorra di cercarne altri. Aggiungerò quindi soltanto un'ultima considerazione, di carattere diverso, ma che pur calza colla tesi.

Se la memoria non mi tradisce ho inteso più volte affermare che lo stato maggiore della marina sia scarso pel caso di una mobilitazione su larga scala. Posto che in ciò io non m'inganni, parrebbe strano che si andasse in cerca di altre cagioni di sperpero, come sarebbe l'assunzione del servizio delle batterie da costa. Ma se le cose non istessero così, se vi fosse sovrabbondanza di ufficiali, sembrerebbe assai più logico che i denari disponibili per la detta assunzione venissero consacrati nella costruzione di altre navi; il che tornerebbe tutto a reale incremento della forza difensiva del paese.

FELICE MARIANI
Tenente colonnello di artiglieria.

CASSA-PRESTITI E FONDO-SUSSIDI
PER GLI UFFICIALI PRUSSIANI

Ora che la stampa periodica si occupa della recente istituzione della *Cassa ufficiali* nel nostro esercito, non sembra inopportuno di indicare dettagliatamente le disposizioni che, sullo stesso e su congenere argomento, sono state ultimamente emanate dall'Imperatore di Germania per essere applicate ai corpi d'armata della Prussia e degli Stati minori da lei amministrati. L'istruzione che le contiene porta la data del 6 settembre u. s. ed ha per titolo: *Vorschrift für die Offizier-Darlehnskasse und den Offizier-Unterstützungsfonds.*

1. — Cassa-prestiti per gli ufficiali.

Gli ufficiali (compresi quelli d'arsenale e quelli artificeri *Zeug- und Feuerwerksoffiziere*) ed i medici militari che figurano negli organici bilanciati del tempo di pace e che ricevono uno stipendio non superiore a quello dei capitani di 1ª classe possono, qualora non per propria colpa versino in ristrettezze finanziarie, contrarre colla cassa-prestiti un prestito che non può superare il valore di:

Marchi 500 (L. 625) per l'ufficiale subalterno, il medico assistente ed il secondo ufficiale dei depositi del treno;
» 1000 (L. 1250) per il capitano di 2ª classe ed il medico;
» 1500 (L. 1875) per il capitano di 1ª classe ed il medico capo di 2ª classe.

Non può essere accordato prestito alcuno a quell'ufficiale (1) che per la sua malsicura posizione finanziaria, o per altri motivi, lascia supporre di non potere effettuare il completo rimborso della somma tolta in prestito.

(1) Tutte le volte che si parla di ufficiale s'intende anche parlare dei medici militari delle categorie sopraindicate.

Una stessa persona non può contrarre un secondo prestito se non dopo l'estinzione del primo.

L'ufficiale estingue il suo debito per mezzo di ritenute mensili da farsi sul suo stipendio dalla cassa del corpo (1) — o sulla sua pensione se viene pensionato prima che il debito sia estinto — ed il cui valore deve essere almeno eguale alla cinquantesima parte della somma ottenuta. Oltre che a subire queste ritenute, egli è obbligato a corrispondere, per i debiti contratti dal 1° aprile 1896 e sulle rimanenze mensili del debito, l'interesse annuale del 2 °/₀ pari cioè ad ¹/₆ di *pfennig* al mese per ogni marco. La prima ritenuta vien fatta al 1° del secondo mese dopo la contrazione del prestito.

Se l'ufficiale, prima d'aver ultimato il pagamento del prestito abbandona il servizio attivo senza aver diritto a pensione o è collocato *à la suite* senza competenze, sborsa in generale tutta in una volta la sua rimanenza. I comandanti di corpo salvaguardano, specialmente in questi casi, gl'interessi della cassa prestiti, cercando di ottenere, anche nel caso di morte dell'ufficiale, che questa cassa non venga danneggiata; e nel caso in cui, contro ogni previsione, fosse impossibile l'intero rimborso del prestito, essi ne informano il Segretariato generale del Ministero della guerra (*Central-Departement*).

L'amministrazione militare è in diritto di ottenere per via legale il rimborso delle somme, che in caso di morte o di abbandono del servizio senza pensione le si dovessero ancora pagare.

Al passaggio dell'esercito sul piede di guerra, cesserebbe per l'ufficiale l'obbligo ai versamenti mensili, esso però è moralmente tenuto a continuarli fino ad estinzione completa del debito, cercando anzi di effettuarla il più presto possibile; ad ottener ciò i comandanti di corpo debbono esercitare la loro massima influenza. In tempo di guerra la cassa prestiti non concede prestito alcuno.

---

(1) Se l'ufficiale non è assegnato ad alcun corpo (*nicht regimentirt*) o si trova di presidio in località diversa da quella dov'è la cassa del corpo dalla quale percepisce le sue competenze, spedisce al 1° d'ogni mese la sua rata mensile per posta e direttamente alla Cassa generale militare in Berlino.

La domanda di prestito *(Darlehnsgesuch)*, nella quale occorre dimostrare la necessità di contrarlo, deve essere rivolta dall'interessato al Segretariato generale per il tramite del comandante del reggimento o battaglione indipendente se si tratta di ufficiali presenti ai corpi cui sono effettivi, o per il tramite del corrispondente superiore se si tratta di ufficiali comandanti fuori del proprio corpo *(abkommandirte)*, o non facenti parte di alcun riparto di truppa *(nicht regimentirte)*. Affinchè queste autorità possano dar corso alla domanda debbono apporvi la dichiarazione che lo stipendio del postulante non subisce a quell'epoca ritenuta alcuna per motivo di debiti, e che non risultano circostanze tali da poter far supporre incerto il rimborso della somma chiesta in prestito. Le suddette autorità possono anche, dopo esame delle condizioni finanziarie del petente e sopratutto delle cause che lo misero in tali condizioni, proporre a suo favore che la somma richiesta sia concessa tutta o in parte a titolo di sussidio prelevandola dal fondo sussidi *(Unterstützungs-fonds)*.

Della decisione presa sulla domanda viene informata l'autorità stessa che l'ha inoltrata.

Per evitare la presentazione di inutili domande occorre, per quanto le circostanze lo permettono, che l'ufficiale prima di avanzare la petizione esponga chiaramente ed a voce la sua situazione al proprio comandante di corpo.

Ottenuta l'autorizzazione dal Segretariato generale, la Cassa generale militare rimette la somma domandata, per posta e direttamente all'ufficiale se questi è comandato fuori del proprio corpo o non fa parte di alcun riparto di truppa, istituto o stabilimento, o per mezzo dell'ufficio-cassa del corpo, istituto o stabilimento cui l'ufficiale appartiene, negli altri casi.

L'ufficiale spedisce ricevuta alla Cassa generale militare, direttamente nel primo caso, per mezzo del proprio ufficio-cassa negli altri casi.

In occasione di trasferimento, di cambio di battaglione o di brigata di batterie, di abbandono del servizio attivo o di collocamento *à la suite* senza competenze, deve essere fatto conoscere alla Cassa generale militare il nuovo riparto cui l'ufficiale è destinato o nell'ultimo caso la località da lui scelta per domicilio.

Tale partecipazione vien fatta o direttamente dall'ufficiale se questi inviava i rimborsi mensili della Cassa generale, o per mezzo dell'ufficio-cassa del corpo se a questo venivano fatti tali rimborsi; in quest'ultimo caso il corpo dal quale l'ufficiale è trasferito trasmette al nuovo corpo la partecipazione dell'accordato prestito, coll'indicazione della parte di questo fino allora reintegrata.

II. — Fondo-sussidi.

Possono ricevere sussidi in denaro:

1° Capitani, ufficiali inferiori e medici militari a questi assimilati tanto in servizio attivo quanto richiamati dal congedo;

2° Ufficiali - allievi dell'accademia di guerra;

3° Aspiranti-ufficiali provenienti o non provenienti dal corpo dei cadetti sprovvisti dei mezzi di fortuna.

Per le persone della categoria 1ª provvedono il Fondo per i corpi di truppa dell'esercito permanente *(Fonds der Truppen des Friedenstandes)*, il Fondo per gli ufficiali e medici militari in congedo *(Fonsds für die Offiziere und Sanitätsoffiziere des Beurlaubtenstandes)* e il Fondo dei comandi di corpo d'armata *(Fonds der Generalkommandos)*; per quelle della categoria 2ª provvede il Fondo per gli ufficiali dell'accademia di guerra; per quelle della categoria 3ª il Fondo per la concessione di indennità continuative a titolo di supplemento allo stipendio *(Fonds zur Bewilligung laufender Zulagen)*, dal quale sono prelevate anche quelle per i sottotenenti aventi scarsi mezzi di fortuna.

a) *Fondo per gli ufficiali dell'esercito permanente.* — Possono partecipare alla distribuzione di questo fondo i capitani di 2ª classe, gli ufficiali subalterni, i medici ed i medici assistenti dell'esercito permanente ai quali non bastino i propri mezzi di fortuna per far fronte a spese derivanti da infermità o da altre cause non procurate. Gli ufficiali comandati provvisoriamente o stabilmente presso un altro corpo di truppa, quelli *à la suite* od aggregati (*aggregirte*), partecipano rispettivamente al fondo del corpo presso il quale sono effettivi, *à la suite* od aggregati. Gli ufficiali dei battaglioni treno e dei depositi del treno partecipano al fondo di alcuni corpi all'uopo destinati.

Nella concessione del sussidio si ha particolare riguardo alle ristrettezze economiche provenienti da motivi di servizio.

Oltre che per i moventi suaccennati, possono essere accordati sussidi, per far fronte alle spese di vestiario e di equipaggiamento, agli ufficiali e medici di nuova nomina, deducendo però dalla somma che si crede di dovere loro assegnare quella o quelle che per lo stesso scopo provenissero loro da altre fonti (istituzioni di beneficenza, fondo del corpo dei cadetti, ecc.).

È proibita qualunque distribuzione collettiva di sussidi domandati per lo stesso motivo.

Nel caso di morte di propri cavalli di servizio il sussidio è accordato eccezionalmente e nel solo caso che l'ufficiale non riceva in contanti il parziale o totale risarcimento dei danni a norma del regolamento sull'indennità cavalli. La sostituzione dei cavalli morti fatta dall'amministrazione militare esclude parimenti il diritto al sussidio per le perdite subite.

L'importo massimo del sussidio è di 200 marchi (L. 250). Se però la commissione, di cui si parlerà tra breve, dopo l'esame della situazione finanziaria del postulante, ritiene necessario un sussidio maggiore, indica il valore del supplemento e la motivazione di questo al comando del corpo d'armata, il quale può concedere il proposto aumento prelevandolo dal suo fondo speciale: analogo procedimento va seguito anche quando il fondo del corpo non è più in grado di far fronte ai sussidi ordinari.

Al fondo sussidi si deve ricorrere *in ultima ratio* cercando di sfruttare di preferenza qualunque altra risorsa (per esempio le indennità di viaggio che, secondo il paragrafo 39 del *Regolamento sui viaggi dei militari*, sono qualche volta concesse agli ufficiali che si debbono recare in licenza per motivi urgenti in lontane località, o raggiungere una lontana stazione di bagni ecc.).

L'ammontare del fondo assegnato ai vari riparti di truppa dei 16 corpi d'armata della Prussia e Stati minori da questa amministrati, appare dalla seguente tabella:

RIPARTO DI TRUPPA	CORPO d'armata della guardia marchi	Altri corpi d'armata marchi
Reggimento fanteria su 3 battaglioni .	900	720-900 (1)
» » 2 battaglioni .	480	
Battaglione cacciatori o tiratori	300	
Reggimento cavalleria con distaccamento cacciatori a cavallo.	425	
Reggimento cavalleria senza distaccamento cacciatori a cavallo	360	
Reggimento artiglieria da campo cui è assegnato un battaglione treno . . .	1030 (2)	845-1125
Reggimento artiglieria da campo cui non è assegnato un battaglione treno . .	770	770- 900
Reggimento artiglieria piedi	840 (3)	540- 810
Battaglione artiglieria a piedi N. 13 . .	—	270
Battaglione pionieri cui sono assegnati ufficiali del corpo degli ingegneri . .	570	330- 570
Battaglione pionieri cui non sono assegnati ufficiali del corpo degli ingegneri	—	300
1° Reggimento ferrovieri (con riparto arcostieri)	645	—
2° e 3° Reggimento ferrovieri.	570	—

(1) Hanno l'assegno di 900 marchi i reggimenti 112° e 142° del XIV corpo e tutti i reggimenti su 3 battaglioni del XV e XVI.

(2) Sono assegnati a questo reggimento gli ufficiali d'artiglieria da campo della commissione esperienze d'artiglieria.

(3) Sono assegnati a questo reggimento gli ufficiali d'artiglieria a piedi della commissione esperienze d'artiglieria.

Il corpo dei cadetti ha un fondo-sussidi di 1000 marchi.

Il fondo è amministrato da una commissione composta come segue:

a) In un reggimento di fanteria, artiglieria da campo, artiglieria a piedi e ferrovieri e nella scuola di tiro per l'artiglieria da campo:

comandante del reggimento e della scuola di tiro, presidente;
un ufficiale superiore;
un capitano;
un tenente;
un sottotenente;

in quei reggimenti ai quali per la partecipazione al fondo sussidi è assegnato un battaglione treno, fa anche parte della commissione il più anziano dei tenenti di questo battaglione;

b) in un battaglione di cacciatori o tiratori, in un reggimento di cavalleria, nel battaglione d'artiglieria a piedi N. 13 e in un battaglione pionieri:

comandante del reggimento o battaglione, presidente;
un capitano;
un tenente;
un sottotenente;

in quei battaglioni pionieri ai quali per la partecipazione al fondo sussidi sono assegnati gli ufficiali del corpo degli ingegneri (*Ingenieur-Offiziere*), fanno anche parte della commissione uno o più di questi ufficiali destinati dalla ispezione generale del corpo degli ingegneri e pionieri e delle fortificazioni, e scelti possibilmente fra quelli che sono di presidio nella stessa località dove si riunisce la suddetta commissione.

Fanno inoltre parte della commissione, in qualità di membri, gli ufficiali più anziani dello stesso grado del presidente e che si trovano nella medesima guarnigione. Il meno elevato in grado dei componenti disimpegna le funzioni di segretario.

Se un membro della commissione domanda esso stesso un sussidio o se è impedito per altri motivi dal prender parte alle sedute, viene sostituito da chi lo segue immediatamente in anzianità; se l'ufficiale da sostituirsi è quello appartenente al treno, la sostituzione vien fatta con chi lo segue immediatamente in anzianità nel suo battaglione.

La domanda per ottenere un sussidio deve essere presentata o al comandante del reggimento per mezzo del comandante di

battaglione o direttamente al comandante di reggimento (di cavalleria) o di un battaglione indipendente, e deve contenere riguardo all'interessato:

a) una precisa motivazione delle spese sopportate o da sopportare;

b) la descrizione della situazione finanziaria vale a dire l'ammontare dei proventi privati e delle altre indennità eventualmente percepite per motivi di servizio, come per esempio per soggiorno in stazioni balneari ecc.;

c) l'indicazione se ed in qual misura si fosse per lo stesso motivo fatto ricorso alla cassa prestiti e se venissero percepite quote-sussidi da altri fondi (come per esempio dal fondo del corpo dei cadetti per le spese di prima vestizione);

d) se in applicazione del già citato paragrafo 39 del *Regolamento sui viaggi dei militari* è stata inoltrata proposta al Ministero della guerra per ottenere un sussidio di viaggio;

e) se vi è stato risarcimento in natura od in contanti in seguito alla perdita di un cavallo di servizio.

Il comandante del corpo esamina dapprima se la domanda contiene tutte le precedenti indicazioni e, dopo averla fatta completare se occorre, riunisce la commissione sopraindicata dalla quale, dopo la discussione necessaria allo schiarimento di eventuali dubbi, si procede alla votazione. La decisione è presa a maggioranza di voti e, nel caso di parità dei medesimi, il voto del presidente è quello che decide; sulla motivazione della decisione si stende una breve relazione. L'ufficiale del corpo degli ingegneri o del treno che non fosse di presidio dove si riunisce la commissione della quale egli è membro, le invia il suo parere per iscritto.

Per evitare che i vari riparti di truppa accumulino colle rimanenze del fondo-sussidi una somma troppo forte, e anche per rendere queste rimanenze disponibili per altri urgenti bisogni, ogni corpo deve al 31 marzo d'ogni anno cedere al fondo-sussidi del corpo d'armata il di più che gli rimane oltre la somma annua che gli compete, dimodochè esso può disporre al massimo per ogni anno finanziario del doppio di questa somma.

Nel rendiconto annuale ciascun corpo indica il numero di ufficiali e medici militari che alla fine del mese di marzo potevano partecipare al suo fondo-sussidi.

b) *Fondo per gli ufficiali e medici militari in congedo.* — Presso ogni comando di corpo d'armata (escluso quello della Guardia che non ha circoscrizione territoriale propria) esiste un fondo a cui possono partecipare, se richiamati in servizio, i capitani, gli ufficiali subalterni, i medici ed i medici assistenti che si trovano in congedo e che appartengono alla circoscrizione territoriale di quel corpo d'armata; a questo stesso fondo possono attingere anche gli ufficiali pensionati richiamati a prestar servizio presso i distretti, purchè l'ammontare della loro pensione e indennità non superi il valore dello stipendio di un capitano di 1ª classe.

Nel decidere sulla concessione del sussidio il comando del corpo d'armata ha unicamente riguardo a quelle ristrettezze economiche che provengono da cause di servizio, negando specialmente il suo assenso per qualunque distribuzione collettiva occasionata per esempio dal fatto in sè della chiamata sotto le armi per istruzione. Il sussidio viene parimente negato all'ufficiale richiamato in servizio che, per lo stesso motivo per cui lo domanda, è o sta per essere sovvenzionato dalle autorità civili dalle quali esso dipende come impiegato civile.

Il comando del corpo d'armata destina uno dei riparti di truppa dipendenti per la conservazione e l'amministrazione del fondo.

La quota annualmente assegnata a ciascuno dei corpi d'armata formati della Prussia e dei Stati minori da lei amministrati (escluso, come si è detto, il corpo della Guardia) è di: 370 marchi per il I corpo, 330 per il II, 950 per il III, 590 per il IV, 260 per il V, 470 per il VI, 570 per il VII, 460 per l'VIII, 530 per il IX, 430 per il X, 720 per l'XI, 335 per il XIV, 200 per il XV, 200 per il XVI, 260 per il XVII.

L'ufficiale in congedo aspirante alla concessione di un sussidio, presenta al comando del distretto cui è assegnato una domanda del genere di quella di cui si è già parlato trattando dei sussidi per gli ufficiali in servizio attivo; il comando del corpo d'armata, a cui queste domande sono fatte pervenire dai comandi di distretto, si pronuncia definitivamente in proposito.

Essenzialmente il sussidio viene accordato se reso necessario da infermità incontrate in servizio; eccezionalmente può essere concesso per far fronte alle spese di corredo.

Data l'eseguità dell'assegno annuale del fondo-sussidi per gli ufficiali in congedo, è stabilito che questo fondo alla fine di ogni anno finanziario debba cedere al fondo-sussidi del corpo d'armata, soltanto la somma per la quale la rimanenza annuale eccede il doppio del suddetto assegno; dimodochè il fondo-sussidi per ufficiali in congedo di ogni corpo d'armata può disporre al massimo per ogni anno finanziario del triplo della quota che annualmente gli compete.

Nel rendiconto annuale è indicato per ogni corpo d'armata il numero di ufficiali e medici militari in congedo che alla fine del mese di marzo potevano partecipare al suddetto fondo.

c) *Fondo dei comandi di corpo d'armata.* — Questo fondo è formato in ogni corpo d'armata colle già indicate eccedenze annuali dei fondi-sussidi per gli ufficiali in servizio e per quelli in congedo, *a*) e *b*), e con una quota parimenti annuale pagata dal Ministero della guerra cui il bilancio assegna a tal uopo una somma speciale. Tale somma è tutta ripartita fra i vari comandi di corpo d'armata tenendo calcolo delle suddette eccedenze percepite, e in modo che ognuno di essi disponga annualmente di un fondo proporzionale al numero degli ufficiali attivi che possono a lui ricorrere per ottenere sussidi.

Con questo fondo può il comando del corpo d'armata sovvenire all'occorrenza, tanto il fondo per gli ufficiali in servizio attivo quanto quello per gli ufficiali in congedo, e concedere speciali sussidi ai capitani di 2ª classe, ufficiali subalterni, medici e medici assistenti non aventi diritto a partecipare agli accennati sussidi; le domande occorrenti in quest'ultimo caso sono trasmesse per via gerarchica al comando del corpo d'armata.

Le sovvenzioni che il comando di corpo d'armata può fare debbono essere limitate a casi specialmente difficili e non sorpassare in genere il valore di 500 marchi (lire 625).

Nel decidere sulle proposte che le commissioni dei corpi inoltrano per poter concedere un sussidio superiore ai 200 marchi, il comando del corpo d'armata non è affatto legato al giudizio di tali commissioni, anzi potendo esaminare la questione con maggiore larghezza di vedute, può decidere meglio di loro ciò che convenga fare.

d) *Fondo per gli ufficiali dell'accademia di guerra.* — Gli ufficiali-allievi dell'accademia di guerra oltre che al fondo-sussidi del riparto di truppa cui sono effettivi, possono partecipare anche al fondo speciale di quest'istituto, fondo cui è assegnata la quota annua di 16,800 marchi (lire 21,000).

Questo fondo viene principalmente impiegato a favore degli allievi aventi scarsi mezzi di fortuna per compensarli, almeno in parte, dello svantaggio economico di non poter più intervenire alla mensa sovvenzionata del loro corpo; essi perciò percepiscono una quota mensile di 10 marchi per nove mesi del 1° e 2° corso e per dieci del 3°.

La direzione dell'accademia può inoltre far concorrere il fondo alle spese occorrenti per le esercitazioni pratiche e per il viaggio d'istruzione del 3° corso, e può infine attingervi per concedere a qualche allievo in caso di bisogno un immediato sussidio; di questa sovvenzione va tosto data partecipazione al corpo cui l'ufficiale appartiene.

La suddetta direzione nel rimettere il rendiconto annuale alla Direzione generale dei servizi amministrativi (Militär-Oekonomie-Departement) le restituisce la differenza fra la rimanenza e la metà dell'assegno annuo.

e) *Fondo per la concessione di indennità continuative a titolo di supplemento di stipendio.*

1° *Indennità per gli ufficiali.* — Il comandante di reggimento o di battaglione indipendente può concedere un'indennità all'aspirante ufficiale proveniente dal corpo dei cadetti e aventi scarsi mezzi di fortuna la quale — unita ad eventuali proventi privati o ad eventuali assegni di istituzioni di beneficenza — deve costituire una somma mensile di 40 marchi per i sottufficiali e gli alfieri, di 65 per gli appuntati e soldati. Se per raggiunger tali quote occorrono 3 marchi o meno, non vien concessa indennità alcuna.

Le condizioni per ottenere questa indennità, che si può dire complementare, sono che il riparto di truppa non abbia istituzioni di beneficenza che, secondo il loro statuto e per la loro situazione finanziaria potrebbero pagarla, e che la condotta e l'istruzione

dell'aspirante ufficiale sieno tali da lasciar prevedere che esso sarà proposto a S. M. l'Imperatore per la nomina ad ufficiale.

Per la concessione d'indennità agli aspiranti ufficiali non provenienti dal corpo dei cadetti occorre l'autorizzazione imperiale.

2°. *Indennità per gli ufficiali.* — I comandi di corpo d'armata, l'ispettore generale dell'artiglieria a piedi, l'ispettore generale del corpo degli ingegneri e pionieri e l'ispettore degli istituti militari d'istruzione e di educazione possono proporre al Ministero della guerra (*Direzione generale dei servizi amministrativi*) che sottotenenti con scarsi mezzi di fortuna possano ottenere una indennità continuativa prelevabile dal fondo a disposizione dell'Imperatore.

L'indennità deve esser tale che sommata cogli eventuali proventi privati deve costituire una quota mensile di 20 marchi. Se per raggiungere tale cifra occorrono meno di 5 marchi non viene concessa indennità alcuna.

L'indennità mensile, che va pagata anticipatamente, può diminuire o cessare addirittura se migliorano le condizioni finanziarie di chi la riceve; ad ogni modo essa cessa di diritto all'atto del percipimento dello stipendio da tenente.

Per tutto il tempo che l'esercito è sul piede di guerra non si accorda sussidio alcuno ed è sospeso il pagamento delle indennità continuative.

H.

LA DIVERSIONE DI EXILLES

EPISODIO DELLA GUERRA DELLA PRAMMATICA SANZIONE

CAMPAGNA DEL 1745

Continuazione e fine. — Vedi Dispensa XXI

Carlo Emanuele III. (1)

Il Bertone ricevette in modo poco gentile il De Rossi, e da ciò cominciarono i malumori tra i due generali, non ultima causa della mala riuscita dell'impresa (2). Il giorno 14 settembre si riunì in Susa il consiglio di guerra, ordinato dal Re; vi furono sentiti ufficiali pratici della vallata, ed infine si compilò un progetto spedito il 16 all'approvazione reale.

La dislocazione e forza dei Piemontesi in tal giorno era la seguente:

Il battaglione Kalbermatten a Giaglione. Il 2° battaglione Saluzzo in Susa, con 100 uomini in Exilles. Il battaglione Meyer a Fenestrelle, con picchetti al colle delle Finestre. Il battaglione di Nizza, diminuito dei granatieri e di 200 uomini lasciati a Saluzzo, a Perosa, in marcia su Fenestrelle. Il battaglione di Guibert ad Avigliana, in marcia sopra Susa. Le milizie di Val di Susa e le

(1) Autografo esistente nello archivio di Stato. Allegato alla relazione dell'Auditorato di guerra. Processo De Rossi.

(2) Lettera confidenziale del segretario commissario Matteu al ministro Bogino. Archivio di Stato. Mazzo di Addizione.

compagnie di riserva (veterani) a Gravere ed al Giaglione. Le milizie del Pragelato al colle delle Finestre, a Traverses ed al Piz.

I Valdesi, circa 1000 uomini, nei boschi di Malafosse in attesa dell'artiglieria francese.

Le milizie di Valmaira e Varaita ed i Valdesi di secondo bando in marcia verso Usseaux.

Nel forte di Exilles 400 fanti e 20 cannonieri (1).

Il progetto di operazioni diceva allo incirca:

Per liberare Exilles bisogna, in linea generale, attaccare il nemico sulle sue retrovie, puntando dal colle di Sestrières verso il Monginevra. Perciò occorre: (Vedi carta al 50,000)

1° Concentrare a Jaussand le milizie, le compagnie franche e le truppe regolari.

2° Attaccare poscia:

a) Il colle di Sestrières e quello di Costa-Piana, e se si riesce impadronirsi delle alture che dominano il colle di Bousson. e per quello della Cöche scendere a Monginevra. Se non si riesce, *come è probabile*, data la esiguità delle forze disponibili, converrà ripiegare al Piz.

b) Nella notte antecedente al giorno destinato all'attacco ora detto, un distaccamento di milizia, di Valdesi e di volontari di Kalbermatten marcerà dal Giaglione per raggiungere il vallone del Ciusalet (2) onde poi risalire ai Quattro Denti, ed all'alba impadronirsi per sorpresa di Cappella-Bianca.

c) Nel medesimo tempo un picchetto di Kalbermatten muoverà dal suo campo per la strada che conduce alla Clarée, ad occupare le alture della Colombera. Scopo di queste due colonne è il trattenere i nemici accampati alla Ramà, per poi tagliarli fuori da Chiomonte.

d) Le compagnie di milizia, ora appostate sulle alture di Madonna della Losa, marceranno verso Frais, per trattenere il nemico accampato all'Alpe di Arguel ed all'Assietta.

e) Le truppe di Susa monteranno a Gravere e muoveranno su Chiomonte per forzare il paese.

---

(1) Minutoli. — Manoscritto citato.
(2) Vallone del Tiraculo.

f) Contemporaneamente un distaccamento della guarnigione di Fenestrelle farà un falso attacco verso l'Assietta, salendovi da Pourrières.

g) Le truppe afforzate al colle delle Finestre, appoggieranno tale movimento, avanzando in cresta.

3° Concentrare vettovaglie in Val San Martino.

4° Stabilire forni a Perosa capaci di produrre 3000 razioni di pane al giorno (1).

Questo piano d'operazioni, giusto nel concetto di minacciare le retrovie al nemico per obbligarlo a togliere l'assedio, era difettoso nella scelta del punto, da cui questa minaccia doveva prendere le mosse.

Infatti, se da Jaussand si veniva per Sestrières a cadere alla radice per così dire delle comunicazioni francesi, non è men vero che tale minaccia poteva essere parata e trattenuta nell'imbuto di Val Ripa da un semplice distaccamento. Conveniva dunque cercare un'altra località meno lontana dalla linea d'operazioni avversarie, e che più sbocchi offensivi offrisse verso di esso, affinchè il nemico fosse obbligato a moltiplicare i distaccamenti per chiuderli tutti.

Tale posizione era iniziata dalla cresta Génevris-Fraitève intorno a cui si svolge a semicerchio la strada Salbertrand-Oulx-Cesana.

Indubitatamente se i Piemontesi riunendo i loro sforzi avessero cacciato gli avversari dall'Assietta e per cresta fossero corsi al Fraitève, il Lautrech allora avrebbe dovuto muovere all'attacco della posizione avversaria, senza grande speranza di successo, date le poche forze disponibili, a ritirarsi per il colle della Roue, abbandonando le artiglierie. Percorrere la via del Monginevra, ossia due lunghe tappe, con le impedimenta ed il parco, a portata del nemico libero di poter attaccare quando gli piacesse, di giorno o di notte, in testa od in coda o sul fianco, sarebbe stata manifesta follia.

Oltre a questo errore di criterio militare, il piano piemontese aveva altri due difetti di origine. Primo di richiedere simultaneità

---

(1) *Relation de la campagne faite par S. M. le Roi de Sardaigne et ses généraux en 1745.* Biblioteca Reale.

di sforzi da distaccamenti lontani, slegati ed alla dipendenza di due capi poco armonizzanti tra loro. Secondo, di dover attuarsi da chi, sin nel formularlo, poca fiducia mostrava nel risultato.

Il 19 settembre, giorno in cui il parco d'artiglieria francese arrivava a Cesana, il De Rossi attraversava il colle delle Finestre con il 2° battaglione di Saluzzo e quello di Guibert, ed accampava ad Usseaux, ove il giorno seguente era poi raggiunto dal battaglione Meyer e di Nizza e da 100 volontari delle compagnie di Asti e Pinerolo, nonchè dalle milizie, dai Valdesi e dalle compagnie franche.

Le sue forze in tal giorno possono dimostrarsi come segue:

Truppe d'ordinanza		Truppe irregolari	
Battaglione di Saluzzo uomini	353	Valdesi di Rauziers . . uomini	300
» » Nizza »	276	» » De Mestre . »	404
» » Guibert »	400	Milizia di Pragelato . »	260
» » Meyer »	458	» » Val Maira . »	450
Reale artiglieria . . »	26	» » Val Varaita »	289
Compagnie di riserva »	95	» » Pinerolo . . »	408
		Comp.ª Franca Crottis. »	150
		» » Goria . »	163
		Milizia Bernardi . . . . »	240
	1608		2664

Totale disponibili il 22 settembre 4273 uomini (1) più 4 cannoni da una libbra e sei spingarde, a miccia, con 250 colpi per pezzo, tratti dalla fortezza di Fenestrelle.

* * *

Se l'inquietudine turbava l'animo del Bertone e del De Rossi, non era meno in apprensione il Lautrech a cui dal 12 settembre erano note le marce forzate delle guarnigioni di Cuneo e di Aosta; e delle Milizie, verso il Pragelato, e che dal 21 sapeva di una colonna di 300 uomini diretta per prenderlo alle spalle da Sestrières.

Però da uomo pertinace e risoluto qual'era, considerando che ormai le sue artiglierie erano prossime ad Exilles, e più sicure

(1) *Documenti del processo De Rossi.* — Archivio di Stato, mazzo 19.

vicino al suo esercito che in ritirata su Briançon, decise di persistere nella impresa, sperando di aver la piazza per bombardamento. In tal caso avrebbe messo nel forte un presidio, ricoverandovi le artiglierie, mentre le fanterie, alla peggio, per il colle della Roue sarebbero passate in Savoia.

In questo frattempo il De Rossi moveva da Usseax, ed il 21 accampava a Jaussaud con le truppe regolari, mentre le Milizie, i Valdesi e le compagnie franche accantonavano nei villaggi di Plan-Laval-Pattemauche-Duc-Traverses. Il 22 settembre colpito da una forte infiammazione agli occhi, ed impossibilitato per ciò di andare a riconoscere i trinceramenti francesi del colle di Sestriéres, spedì a tale scopo una commissione composta di tutti i capi servizio tra cui:

Il marchese Garessio, colonnello di Nizza;

Il cavalier Meyer, colonnello del reggimento omonimo;

Il marchese Leotardi, tenente colonnello di Nizza;

Minutoli, capitano del battaglione Guibert;

De Mestrel, capitano di Guibert, comandante i Valdesi;

Castigliole, capitano dei Granatieri e comandante il battaglione Saluzzo;

Rauziers, capitano del reggimento Audibert, e capo di un partito di Valdesi.

Costoro condottisi sulle alture dette i Telau, a portata di colubrina dai trinceramenti nemici, osservarono per un' ora circa e ritornati, dopo lunga discussione stesero una relazione che diceva:

Il trinceramento è in terra e zolle, alto cinque piedi con barriere e fosso all'interno. È munito di quattro cannoni e trovasi situato sopra una *roccia a picco*. Sulla sua destra, ed a media altezza, avvi una piccola opera, lo stesso scorgesi sulla sinistra con alcuni baraccamenti. Dato il terreno sul fronte, l'attacco ne è pericoloso *e del tutto sconsigliabile* (1).

---

(1) Il capitano ingegnere Marnot che per ordine del brigadiere Sesto, comandante di Fenestrelle, andò poi sul posto a riconoscere i luoghi, riferì che il trinceramento in gran parte era su dolce pendio e non su rocce a picco, e che tale però poteva sembrare visto da lontano. Le opere laterali non erano che corpi di guardia, capaci di circa 12 uomini al massimo.

Il colle di Sestriéres, che è una piana di un miglio di lunghezza, per un quarto

Impressionato da questo rapporto, infiacchito dalla malattia, il De Rossi, ad una lettera del Bogino, arrivata in quel giorno e che imperiosamente eccitava ad agire risponde: Le cose essere diverse da quello che a Torino si credeva, univa perciò una copia della relazione della ricognizione fatta, aggiungendo di non aver fiducia alcuna nelle Milizie, composta di gente nuova alla guerra (1).

Non avendo il De Rossi mandato avviso della risoluzione presa al conte Bertone ed al brigadiere Sesto, costoro secondo il fissato, il mattino seguente (23 settembre) mossero allo attacco di Costa-Piana e dell'Assietta. I Francesi furono cacciati dalle due località, ma accorso il Lautrech con 5 battaglioni, le due opere ricaddero in sua mano. I Piemontesi però rimanevano padroni del Génèvris, ove alla loro volta si trincerarono, in strana situazione tattica tra i posti nemici dell'Assietta e di Costa-Piana.

Sul versante sinistro della Dora le operazioni contro Chiomonte, Cappella-Bianca ed i Quattro Denti fallirono completamente, in causa della stanchezza degli assalitori, pervenuti con lunga marcia notturna presso i posti francesi.

Al generale De Rossi che si affrettava a scolparsi accusando la nebbia, la natura poco favorevole all'attacco del terreno, la insufficienza delle forze ecc. ecc., il Bogino in nome del Re rispondeva: « Non è ora il momento di giustificarsi, e di non perder

---

di larghezza, verso Pragelato presenta due monticelli a cavallo della strada, alti circa 8 trabucchi.

Questi colli erano quelli coronati dal trinceramento, capace al più di 300 uomini. Si sarebbe potuto prenderli impadronendosi delle alture che dominavano l'opera da ogni lato. *Rapporto dell'Auditore di guerra.*

Il conte Galleani assicura che il rapporto degli ufficiali era esagerato e che con qualche forza maggiore lo attacco si poteva tentare.

Scagiona il De Rossi, ed accusa il consiglio, di cui narra le dissenzioni, citando alcuni che non vollero firmare la relazione, avendone poi noie e disturbi con i colleghi dissenzienti.

Rapporto confidenziale al conte Bogino — Archivio di Stato, mazzo 19.

(1) Il Ceaglio, comandante le Milizie di Varaita e Maira, in un suo rapporto scrive: Esse (le milizie) sono molto proprie ad inquietare il nemico, con sorprenderlo di notte tempo, far rappresaglie, ed attaccarlo quando lo trovano in forze inferiori e che avessero favore di bosco, di rocce o di nebbia, ma per quanto fosse di attaccarlo nei trinceramenti, non essendo muniti di baionetta avrebbe creduto molto difficile il farlo. Mazzo 19.

« tempo altro, ed attaccare ad ogni modo, prevenendolo che l'af-
« fare essendo dell'ultima conseguenza, non minore pertanto sa-
« rebbe stata la responsabilità, quando non fosse condotto con
« quell'efficacia e sollecitudine cotanto raccomandata e che infine
« bisognava spedirsi, per non lasciarsi sfuggire con una contem-
« plazione delle difficoltà che sempre si incontrano nelle militari
« spedizioni, la preziosa opportunità di agire » (1).

Stimolato da queste rampogne il De Rossi, tuttavia ammalato, il 26 inviava una ricognizione a Costa-Piana comandata dal maggiore Perrone, con le milizie del Ceaglio, ma i Francesi rinforzati da 150 uomini, lasciati dal Lautrech, resistettero vittoriosamente. Costui impensierito di più in più sulla sorte della impresa, ritenendola alla fine fallita, decise di ritirare le artiglierie nella notte del 25 al 26, ed avviarle verso il Monginevra. Di ciò informa il Maillebois che in data 29 settembre risponde così: « J'ay réçue,
« Monsieur, la lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'écrire du
« campe de Salbertrand le 26, par la quelle je vois que vous avez
« jugé à propos d'abandonner l'entreprise d'Exilles, sur la nou-
« velle d'un nouveaux renfort qu'on vous assure que le Roi de
« Sardaigne avait envoyé au secours de cette place. — Vous aurez
« vu par mes précédents, que ce renfort ne devoit pas être aussy
« considérable, puisque le Roi de Sardaigne était encore devant
« nous, et qu'il n'a pas encore répassé le Po.

« J'aurai fort désiré pouvoir vous envoyer les bataillons que
« vous demandez de renfort, mais j'était dans l'impossibilité de
« me dégarnir. Mais comme il faut partir d'ou l'on est, et que
« votre position peut produire l'effet, de retenir dans cette partie
« de frontière du Piemont, la plus grande portion des troupes
« irregulières du Roi de Sardaigne, vous aurez la bonté de vous
« y sautenir jusqu'à nouvel ordre, et de manovrer de façon à
« inquiéter l'ennemi.

« S. A. R. consent qui vous gardiez jusqu'au 25 de octobre
« les bataillons espagnols qui sont avec vous, et il recevrant de
« noveaux ordres avant de temp, pour leur destination.

---

(1) *Lettere annesse al rapporto dell'Auditore generale di guerra.* Archivio di Stato — *Processo De Rossi.*

« Il me paraît que la Cour n'approuve point du tout le de-
« penses qui ont été faites pour le siége d'Exilles, il est vraisem-
« blable que la tournure qu'a prise cette espédition ne la rendra
« pas plus favorable, ainsy je vous conseille de tâcher de tirer à
« l'amiable quelque contributions de la vallée d'Oulx et de Cé-
« sanne pour dédomager les communautés du Haute Dauphiné,
« des dépenses aux quelles vous les avez obligée (1).

La condotta da tenersi dal Lautrech restava chiaramente da questa lettera delineata. Campeggiare nella vallata, trattenendo quante più truppe del Re di Sardegna era possibile, levare contribuzioni impoverendo il paese.

Il generale francese il 28 ripiegò i suoi distaccamenti eccetto quelli di Costa Piana e di Sestrières, che oltre al coprire la sua ritirata, gli permettevano di rientrare quando volesse nel Pragelato. Il 29 settembre andò ad accampare a Jouvencaux, molestato nella marcia dai Valdesi. Il 30 ritirò anche il distaccamento di Costa Piana, tosto occupato dai Piemontesi, ed avviò il parco, che si era arrestato ad Oulx, a Cesana. Infine trasportò il proprio campo a S Sicaire, percorrendo la via a mezza costa, Tâchier-Malafosse-Colombier-Salomiac-Mollières.

Questa marcia di fianco in presenza del nemico, con l'imbarazzo di un lunghissimo convoglio, può considerarsi come una delle più belle operazioni compiute in questo periodo di guerra alpina.

Al capitano Meyer, spedito con 250 uomini dal De Rossi nella regione Fraitève, ed alle compagnie Valdesi indipendenti, non riuscì di attaccare il carreggio che percorreva il fondo della valle Dora. Queste truppe piemontesi, ovunque scendessero avrebbero urtato, come difatti urtarono, nelle fanterie Francesi marcianti in più colonne parallele, a mezza costa del versante ovest del Fraitève.

Qualche sbandato e qualche mulo delle retroguardie fu loro unica preda.

Va tuttavia notato che, malgrado le forze del Meyer fossero insignificanti e poco ardito l'impiego, tuttavia la marcia dei Francesi ne fu assai ritardata, consacrarono infatti tre giorni a

(1) *Lettera intercettata ad un corriere.* — Archivio di Stato, marzo 19.

percorrere una brevissima tappa. Questo ritardo senza conseguenze per il Lautrech, che aveva per compito di trattenere in Val Dora e Chisone le truppe piemontesi, sarebbe stato disastroso per una colonna, che ripiegando come egli faceva dopo un infruttuoso tentativo contro lo sbarramento di Exilles. dovesse portarsi nella conca di Briançon per accozzarvicisi con altre truppe e sfilare perciò davanti allo sbocco di Sestrières occupato da nemico accorrente.

Era intenzione del Lautrech di rimanere a S. Sicaire sino alla caduta delle nevi, stese perciò a sua sicurezza piccoli distaccamenti sino al colle della Côche, e fece sfilare il parco per il Monginevra a Briançon. Presto però insospettito dalla inazione piemontese a Jausseaux avvicinò a Sestrières cinque battaglioni che collocò a Champlas du Col (3 ottobre) (1).

Sino dal 24 settembre il De Rossi aveva chieste informazioni al Ministro sul contegno da tenersi in caso il Lautrech avesse tolto l'assedio di Exilles. Il Bogino gli prescriveva di disturbarne ad ogni costo la marcia, (2) tuttavia di stare all'erta perchè la notizia della vittoria di Bassignana, avrebbe certamente imbaldanzito i Gallo-Ispani spingendoli forse ad attaccare (3). Infine egli ingiungeva di inviare il battaglione Guibert (4) a grandi giornate in soccorso di Ceva.

Tra questi ordini contradditorii, che da una parte imponevano azioni risolutive, dall'altra consigliavano prudenza ed infine diminuivano ancora le scarse forze del miglior battaglione regolare, il generale De Rossi, già irresoluto, rimase sempre più titubante sotto l'incubo della responsabilità. Scrive infatti il 2 ottobre (5) come « per tante contraddizioni nei desideri (del Ministro) egli « teme *che sia esposto a perdere l'onore* e che assai desidera la « partenza del nemico, perchè ha timore di rimanere colà, solo « con le milizie, sulle quali non si può far capitale, e con sche« letri di battaglioni d'ordinanza ».

---

(1) De Vault. — Vol. II.
(2) *Lettera del Bogino in data 28 settembre.*
(3) *Lettera del Bogino in data 29 settembre.*
(4) *Lettera del Bogino in data 30 settembre.*
(5) *Lettera privata al conte della Margarita suo cognato.* — Archivio di Stato. — Allegati al processo De Rossi.

Il Lautrech il 4 ottobre inviava in ricognizione da Champlas du Col verso Pattemauche due colonne composte di granatieri e Micheletti. Le compagnie franche Crottis e Goria che erano in avamposti tennero buon contegno di maniera che, tutta l'azione si ridusse ad un inocuo scambio di fucilate. Il generale francese dalle alture di Duc, con grosso stuolo di ufficiali a c avallo, ispezionava intanto attentamente il campo piemontese.

Questa ricognizione nemica servì di pretesto al De Rossi per ritardar la partenza del battaglione Guibert.

Il giorno 6 ottobre insistendo tuttavia il Bogino, a malincuore avviò il richiesto battaglione a destinazione, ma era appena uscito dal campo che già tornava a chiamarlo in posizione al Puy, che dicevasi stesse per essere attaccato.

Intanto le informazioni più contradditorie correvano il campo piemontese. Chi diceva che i Francesi stessero levando contribuzioni per poi muovere verso il Delfinato. Chi asseriva che essi si preparavano all'attacco. Chi assicurava che parte dei battaglioni erano già passati nella valle di Barcellonetta. Infine il Ministro stesso scriveva di non lasciarsi abbindolare dai disertori perchè l'attacco non era probabile, avendo i Francesi rimandato in Francia le farine, e dato ordine per far pane a Briançon, perciò assolutamente lasciasse partire il battaglione Guibert, ed anche le milizie di Val Varaita e Maira (1).

In verità queste truppe irregolari, sino dal 6 ottobre, senza alcuna autorizzazione dal De Rossi, si erano allontanate e messe in marcia per le rispettive vallate che dicevano minacciate da invasione.

Le forze del generale piemontese il 9 ottobre erano le seguenti:

Truppe regolari.		Truppe irregolari.	
Battaglione Saluzzo	375	Valdesi di Rauziers	404
» Nizza.	227	» de Mestrel	500
» Meyer	427	Milizie del Pragelato . . .	210
Riserva di Asti e Pinerolo .	95	» Pinerolo	102
Cannonieri	24	Compagnia franca Bernardi .	240
	1148	» » Crottis . .	99
		» » Goria . .	100
			1655

(1) *Lettera del giorno 8 ottobre.* — Archivio di Stato. 1 M.

Totale disponibili 2803 ossia la metà delle forze presenti il 22 settembre. Evidentemente ciò che non si era potuto o voluto tentare quando i 17 battaglioni nemici erano disseminati su larga fronte, non si poteva ora che il nemico stava tutto riunito attorno a Sestrières imbaldanzito dalla vittoria di Bassignana (27 settembre).

La più elementare prudenza doveva consigliare al De Rossi di ripiegare allontanandosi almeno di una tappa dall'avversario. Egli aveva infatti preparato il movimento, quando l'eterna ingerenza del Bogino, questa volta funestissima, gli impose di nuovo di non perdere il contatto col Lautrech per impedirgli di appoggiare verso Val Varaita (1).

Il De Rossi non seppe intelligentemente modificare gli ordini ricevuti e rimase fermo, in una pessima posizione difensiva.

Il capitano ingegnere Marciot, mandato sul luogo ad investigare dopo finita la campagna, disse nel suo rapporto: « il campo « per essere temporaneo, e con l'idea di avanzare poteva essere « buono, ma non per aggiornarvi, perchè dominato da ogni parte « e facilmente aggirabile » (2).

Infatti era situato sotto il villaggio di Jausseaux verso Pattemauche, ad un tiro di fucile dal Chisone. Le alture fronteggianti il campo, sull'altra riva del fiume, erano coperto da fitto bosco, due burroni lo fiancheggiavano, per i quali non visti i nemici avrebbero potuto salire a circondarlo, infine la ritirata naturale verso il colle del Piz, doveva svolgersi obliquamente al fronte di attacco, in modo che l'avversario salendo da Laval o da Traverses, avrebbe potuto prevenirlo in tal passo.

In vero, e per quanto a discolpa del De Rossi possa valere, il campo fu segnato dal capitano De Mestrel, per ordine tassativo del Bertone, ed il De Rossi ammalato d'occhi, non potè

---

(1) *Lettera del 9 ottobre.* — Archivio di Stato. M. M.

(2) Un alfiere del reggimento Nizza fatto prigione nella giornata dell'11 ottobre affermò davanti al tribunale di aver udito in Cesana il Lautrech dire: che se i Piemontesi fossero stati accampati più in alto non avrebbe ardito attaccarli. Questa deposizione è in aperta contraddizione con quanto il Lautrech stesso dice nel suo rapporto al Maillebois ove afferma che il campo nemico era « très avantageux sur un plateau « dont le front escarpé bordé de la rivière du Cluson était inaccessible, la droit et la gauche étant ».

mai uscire dalla sua camera per esaminarne gli approcci, e tanto meno percorrerne le vie di ritirata. Tuttavia quando i capitani Rauziers e Bernardi, ed il conte Garessio, gli fecero presente il pericolo della posizione, e lo consigliarono a ripiegare o più in alto dietro il torrente Gemignan verso il Piz, o più indietro ancora a Balbati, egli non volle muoversi facendo loro leggere l'ordine del Bertone e le ingiunzioni del Ministro, di osservare da *vicino* il nemico (1).

La partenza delle truppe di cui sopra è cenno, costrinse i Piemontesi a rinserrare la loro linea avanzata in modo che il 6 ottobre a sera essi avevano un posto di 200 miliziani a Costa-Piana, 200 miliziani a Serre Bail, 200 ancora a Costa Maidetta ed infine un picchetto di truppa regolare con un ufficiale al ponte di Pattemauche. 150 Valdesi tenevano guardato il colle del Piz.

La notte del 6 ottobre il Lautrech spinse nuovamente in ricognizione un forte drappello di Micheletti verso Serre Bail. Le milizie piemontesi ai primi colpi abbandonarono i posti e l'allarme fu così grande che tutte le guardie avanzate ripiegarono precipitosamente a Pattemauche e perfino quel distaccamento che teneva Costa-Piana, a due ore di marcia dal campo, fuggì sino al Gran Puy (2).

Il giorno seguente il De Rossi mandava a rioccupare le posizioni abbandonate, faceva costruire una batteria a Jausseaux e scavare una trincea sul fronte del campo. Nella notte dall'8 al 9 ottobre, ripetuti avvisi di emissari e rapporti dei comandanti le milizie lo avvertirono che si preparava dai Francesi una sortita notturna, ma egli non volle porgervi ascolto, ciecamente fidante nelle affermazioni del Bogino: anzi trattò da vigliacchi e da venduti al nemico, gli informatori valdesi che insistevano nei loro rapporti allarmanti (3).

---

(1) *Atti del processo citato.*

(2) *Cronaca di Val Cluson dal 1629 al 1753.*

(3) La sentinella alla porta del suo alloggio, depone di aver udito nella notte dal 8 al 9 il De Rossi che parlava con uno sconosciuto esclamare: « Non è vero niente, va che sei un cochino (sic) un gneu et je te ferai pendre! » *Processo citato.*

***

La mattina del 10 ottobre il Lautrech riceve dal Mallebois una lettera con la quale lo informava che le forze piemontesi, stante le cattive condizioni in cui il Re di Sardegna si trovava a Casale, erano state diminuite nel Pragelato. Questa notizia e la penuria in cui trovavasi, essendo esaurite le risorse del paese, lo decisero a tentare un colpo di mano sul campo nemico. Egli stesso infatti nella *Relation du combat près le village de Jausseaux* dice: « comme ces troupes (piemontesi) empêchaient les « abitants de la vallée du Pragelas, de porter les subsistances « aux nôtres et que les fourrages commençaient à devenir rares « tous les environs des camps de Saint Sicaire et de Césanne se « trouvant épuisés non obstant *l'avantage de la position des en-* « *nemis* je resolu de les en chasser ».

A questo scopo decide di eseguire una marcia di avvicinamento notturna, ed all'alba piombare sull'avversario circondandolo.

La sera del 10 riunisce a Sestrières tutte le sue truppe ne forma 7 colonne, composte e comandate come in appresso:

1ª Colonna

Comandante: colonnello Gauy del regg. di Gatinois
- 1° battaglione del reggimento Foix
- Id. id. Gatinois
- Id. id. Deslandis
- 200 Mignones

circa 800 uomini

2ª Colonna

Comandante: tenente colonnello Dazy del regg. Gatinois
- 2 compagnie granatieri
- 3 picchetti

circa 300 uomini

3ª Colonna

Comandante: colonnello Sury del regg. omonimo
- 1° battaglione del reggimento Sury
- 3ª compagnia granatieri
- 4 picchetti
- 50 Mignones

circa 550 uomini

4ª COLONNA

Comandante: maréchal de camp conte di Saint Andrè
- 1° battaglione del reggimento Salis
- 2° id. id. Sury
- 2ª compagnia granatieri

circa 400 uomini

5ª COLONNA

Comandante: capitano Bésne del regg. Deslandes
- 150 uomini

6ª COLONNA

Comandante: Sieur Torres colonnello dei Micheletti
- 3 picchetti
- 50 Mignones

circa 150 uomini

RISÉRVA

Comandante: generale conte di Lautrech
- 1 battaglione del regg. Burgos
- 1 id. id. Royal artiglierie
- 50 Micheletti

circa 500 uomini

La 1ª colonna comandante Gauy, doveva muovere per le falde nord di costa Miandetta e calare al villaggio di Laval (carta al 50,000), salire poscia in direzione di Clot della Sama, in modo da portarsi sopra al villaggio di Jaussand, donde avrebbe spinto 50 Micheletti al colle del Piz.

La 2ª colonna comandante Dazy, doveva seguire sino a Laval la precedente, indi portarsi tra il campo nemico ed il villaggio sopra citato.

La 3ª colonna comandante Sury, doveva scendere a Pattemauche e risalire il versante opposto a nord del campo piemontese verso il Clot de la Ramà sino a dar la mano alla 1ª colonna.

La 4ª colonna comandante Saint Andrè, doveva marciare oltre Traverses, verso Fenestrelle, per fronteggiare i soccorsi che da quella piazza potessero giungere.

La 5ª colonna comandante Bèsne, doveva simulare un attacco frontale e con gran fuoco attirare i Piemontesi in basso per dar tempo alla 1ª e 3ª colonna di operare il loro congiungimento.

La 6ª colonna comandante Torres, doveva precedere la 4ª impadronirsi di Traverses ed afforzarsi sulle alture a nord-est di esso, per arrestarvi le incursioni che i Valdesi di Costa Piana volessero tentare verso Sestrières.

Infine *la 7ª colonna* comandante Lautrech doveva da Pattemauche marciare verso il fronte nord del campo nemico, solo però quando l'azione delle altre colonne avesse già cominciato a farsi sentire.

Circa questo dispositivo si può osservare:

1. Che il Lautrech fece precedere l'azione da una marcia notturna di avvicinamento, precauzione opportuna in montagna, quando si voglia sorprendere il nemico, o celargli la direzione principale d'attacco. Tale marcia venne preceduta a sua volta da ricognizioni delle strade da battersi (operazioni del 4 e 6 ottobre) e ridotta al minimo tratto possibile e per di più in discesa, allo scopo di non affaticare le truppe. Per aver trascurate queste precauzioni il generale Bertone, come già si accennò, non riuscì nell'attacco della Cappella Bianca, Ramà e Quattro Denti, tentato il 23 settembre dopo una disastrosa marcia notturna di avvicinamento;

2. Che il generale francese evitò di subordinare per quanto era possibile, l'azione di un distaccamento a quellà di un altro, ben conoscendo come in montagna riesca difficile coadiuvare operazioni partenti da punti diversi, ed assegnò perciò alle sue colonne un còmpito indipendente da quello delle altre;

3. Che la molteplicità delle precauzioni da prendersi per evitare sopraggiungere di soccorsi, ritorni offensivi, sorprese alle spalle, ecc. condussero il Lautrech a dividere forse eccessivamente le forze.

All'inconveniente cercò però di rimediare incamminando, nella marcia notturna, più colonne riunite sulla medesima strada, destinandole poscia ad obbiettivi a portata tattica tra loro;

4. Che la ripartizione delle forze nelle varie colonne fu in massima proporzionata al còmpito. Ciò evidentemente è solo possibile quando un esatto servizio d'informazioni suggerisca quali resistenze in ogni località si potranno incontrare. Il Lautrech infatti sapeva, che da Fenestrelle non più di 200 uomini avrebbero

potuto accorrere in aiuto al De Rossi, ed altrettanti scendere a Costa-Piana.

Sembra tuttavia che il generale francese abbia errato, assegnando forza massima al Gauy destinato ad aggiramento lontano, e forza minima al Sury, la cui azione doveva immediatamente farsi sentire sul campo piemontese, con il venirsi a trovare sin dal principio tra esso e la sua prima linea di ritirata Traverses-Fenestrelle.

Forse il Lautrech pensò che la vicinanza delle riserve al Sury, come infatti avvenne, avrebbe compensato questo difetto.

Ad ora non ben precisata, la notte dal 10 all'11 ottobre, le truppe francesi mossero per la loro destinazione, favorite da splendida luna.

I piccoli posti valdesi, ripiegarono senza resistenza segnalando il nemico con qualche fucilata, il che però non destò grande allarme, essendosi i Piemontesi ormai abituati a quello inocuo e continuo schioppettare delle milizie. Tuttavia le difficoltà del terreno rallentarono assai la marcia dei Gallo-Ispani, tanto che la 3ª colonna Sury solo all'alba, potè guadare il Chisone presso Pattemanche e mettersi alla salita del versante opposto, favorita in ciò da una fittissima nebbia levatasi con il sole.

La mattina dell'11 ottobre nel campo piemontese la sveglia venne suonata avanti giorno, un'ora circa prima del solito. Le truppe erano già schierate in ordinanza che ancora tutto giaceva nella più fitta oscurità. Per assistere alla fucilazione di alcuni disertori, dicono le relazioni francesi, per iniziativa dei colonnelli, presaghi del pericolo, dice la relazione piemontese. Il fatto è che alle prime fucilate, tanto i picchetti quanto le milizie erano in armi e poterono accorrere ai posti ognuno assegnato (1).

---

(1) Il capo mulattiere del battaglione Saluzzo depose che, avendo avuto sentore dell'attacco nemico, e volendo essere pronto a caricare le *munizioni*, *non si era quella* notte coricato, bevendo e giocando con i suoi sottoposti. Terminato il vino, cerconne altro ai vivandieri «che non volendo levarsi, a dargliene, gli venisse in mente per « farli levare, di portarsi alla baracca dei tamburi e colà dire ad alta voce, se la Diana « non si battesse ancora e con ciò fargliela battere, benchè non fosse ancora un'ora « avanti giorno, e per cotale arte far levare gli già detti vivandieri e come infatti « avvenne». Alla sua voce li tamburri si levarono e batterono la Diana, ed il campo fu a rumore.

Relazione dell'auditore di guerra. — Processo De Rossi, archivio di Stato, mazzo 19.

Le scariche diventando più nutrite verso il villaggio Duc, il De Rossi fece appoggiare da quella parte il capitano Rauziers, che era con le sue bande verso il villaggio di Laval, perlochè questo posto ove doveva transitare la colonna Gauy rimase perfettamente sguernita.

Alzatosi però ad un tratto la nebbia, dal campo piemontese vennero scorte le colonne del Sury, già avviate sopra il villaggio di Jaussand, e quella del conte di Saint Andrè a Traverses. Il De Rossi a tale vista si affrettò ad inviare in alto i battaglioni Meyer e Saluzzo per prevenire i Francesi al Clot della Rama.

Tra le due colonne si ingaggiò allora una gara di velocità per spuntarsi reciprocamente il fianco. I francesi che pur avevano vantaggio di tempo, poco mancò non venissero rotti, dal comparire di una mano di Valdesi discesi dal colle del Piz, che li attaccarono in testa.

Se il De Rossi avesse mandato in soccorso dei due suoi battaglioni anche il terzo, la colonna Sury si sarebbe trovata in assai tristi condizioni. Ma il Lautrech, che da Pattemanche ove era giunto, scorgeva il combattimento, benchè privo di notizie delle altre colonne, inviò dapprima un picchetto di 50 Micheletti in soccorso del Sury, ed infine l'intiero battaglione Royal Artiglierie, mentre egli in persona con il battaglione Burgos, sboccava di fronte al campo piemontese.

La situazione alle ore 8 antimeridiane era quindi la seguente: La colonna Sury stesa a martello lungo il pendio della montagna, fronte a sud, con il grosso di contro ai Piemontesi, e la testa invece fronte ad est, in faccia ai Valdesi. I battaglioni piemontesi in posizione simmetrica a quella francese, cioè il grosso fronte a nord, di contro al Sury, e la coda (battaglione Nizza) fronte ad ovest, in faccia al battaglione Burgos.

Avendo però i Valdesi avvistata la testa della colonna Gauy, che da Laval rimontava al Piz, abbandonarono il combattimento.

I Francesi del Sury poterono quindi riprendere la salita, imitati subito dai battaglioni sardi, Meyer e Saluzzo. In seguito a questo movimento, rimase un vuoto tra il battaglione Saluzzo, ed il villaggio di Jaussand, ove erasi ritirato il battaglione di Nizza. In

tale intervallo cacciossi il Royal Artiglierie in modo che il battaglione Nizza preso tra due fuochi dovette arrendersi, con il generale De Rossi e parte delle artiglierie.

La colonna Gauy giungeva in questo frattempo alla sua volta sul fianco dei due superstiti battaglioni piemontesi, costoro ruppero le ordinanze e fuggirono verso il colle del Piz, lasciando gran numero di prigionieri, bagagli e salmerie in mano ai nemici.

Alle 9 antimeridiane la rotta era completa, alle 12 i rimasugli del corpo piemontese si raccozzarono al colle del Piz e discendevano frettolosamente a Perrero

Durante il combattimento si ebbe a notare una ripresa offensiva dei Valdesi, respinta della colonna Besuè e l'entrata in azione dei soccorsi mandati da Fenestrelle e calati da Costa Piana. Gli uni e gli altri urtarono nelle truppe che saggiamente il Lautrech aveva destinato a rintuzzarli. Le perdite francesi non furono rilevanti, cadde però morto il colonnello Sury.

Le perdite dei Piemontesi ammontarono ad 80 soldati e 4 ufficiali del battaglione Saluzzo, a 168 soldati e 13 ufficiali del battaglione di Nizza, a 148 uomini e 3 ufficiali di Meyer, più 4 cannoni, 50 muli, due bandiere, bagagli, tende, ed il generale De Rossi.

I prigionieri fuggirono quasi tutti, gli ufficiali furono secondo l'uso scambiati.

Il De Rossi sottoposto a processo, malgrado il suo passato, e che le sue colpe fossero attribuibili più a cieca ubbidienza che a cattiva volontà ed incapacità, venne condannato alla perdita del grado, onori e pensioni, ed esigliato a Fossano, ove morì pochi mesi dopo di crepacuore.

Il Lautrech dopo la vittoria riunite le sue truppe nel villaggio di Traverses, dato al saccheggio i villaggi vicini, impose alla comunità la taglia di 6000 lire in oro da pagarsi in 24 ore.

Il 12 i Piemontesi si portarono a Perosa il 13 avanzarono a Mentoulles, il 14 rimisero il loro campo a Balbotè. Il Lautrech in causa della abbondante nevicata, temendo di venir bloccato nelle vallate piemontesi, il 15 ripiega a Cesana e spedisce gli Spagnoli per Bardonecchia a Modane. Il 17 i Gallo-Ispani avevano sgombrato il territorio del Re di Sardegna.

Così finì l'impresa di Exilles con scarsi risultati da una parte e dall'altra, ed il Maillebois lamentandosene scriveva:

« Il n'est que trop facheu que l'entreprise de Exilles n'ait « pas eu le succès que jen esperai, l'ou ne trouvéra peut être « pas de long temps une occasion aussi favorable que cette « que l'on vient de manquer..... »

DE ROSSI EUGENIO
Capitano dei bersaglieri.

IL GENERALE EZIO DE VECCHI

Un rimpianto alla memoria del generale Ezio de Vecchi. Toscano, nacque a Grosseto il 21 dicembre del 1824: stava per compiere 73 anni, e il 15 di questo novembre subì la sorte fissata a noi mortali.

Era entrato il 4 maggio 1848 sottotenente nel 24° reggimento allora formato, e poi sciolto dopo le dolorose vicende di Novara; ed il 16 agosto 1848 era passato nel corpo di stato maggiore col grado di luogotenente. Vi percorse gran parte della sua carriera, capitano il 23 marzo 1853, maggiore il 13 marzo 1860, luogotenente colonnello il 14 aprile 1861, colonnello il 12 marzo 1863.

Nel frattempo aveva avuto importanti incarichi: nell'agosto del 1853 quello dell'insegnamento nella scuola complementare del R. corpo d'artiglieria; aveva preso parte alla spedizione di Crimea addetto alla 1ª divisione comandata dal generale Durando, ed alla campagna del 1859 addetto alla 3ª divisione comandata prima dal Durando e poi dal Mollard. A Vinzaglio era con la 38ª compagnia bersaglieri all'avanguardia della divisione e con essa forzò l'entrata nel paese; nella mattina della giornata di San Martino guidò una delle ricognizioni, le quali inviate dal generale Mollard contro quelle alture iniziarono la grande battaglia avvenuta in quel giorno, e nel pomeriggio accompagnò la brigata Aosta nell'assalto decisivo contro le contrastate posizioni nemiche. La medaglia d'argento al valor militare fu compenso alla condotta coraggiosa ed intelligente del capitano di stato maggiore durante tutta la giornata.

Il 27 marzo 1860 capo di stato maggiore dell'8ª divisione in Parma, e il 24 agosto 1862 comandante presso le truppe mobilizzate nelle provincie meridionali. Nel primo periodo della campagna del 1866 fu addetto al quartiere generale principale, e dal 16 luglio, quando fu ricostituito secondo un nuovo riparto l'esercito in campagna, il colonnello de Vecchi fu nominato capo di stato maggiore del 6° corpo d'armata comandato dal generale Brignone.

Finita la guerra, passò al dipartimento di Firenze; il 13 di settembre del 1867 all'ufficio tecnico del corpo di stato maggiore, e dal 1° luglio 1869 al 22 dicembre 1872 tenne il comando della brigata Reggio, meno un periodo di tempo dal 15 gennaio al 28 aprile 1870, durante il quale fu segretario generale presso il Ministero della guerra allora presieduto dal generale Govone.

Intanto il De Vecchi era passato maggior generale il 21 agosto 1870. Tra il 22 dicembre 1872 e il 17 maggio 1877 fu direttore dell'istituto topografico di Firenze. Il 17 maggio 1877 promosso a tenente generale e comandante della divisione di Firenze, il 28 aprile 1878 di quella di Napoli, il 28 maggio 1879 di quella di Bologna, il 26 giugno 1884 di quella di Livorno, ed infine il 15 dicembre 1886 nominato comandante del III corpo d'armata.

Gl'importanti lavori geodetici e topografici che condussero alla costruzione delle carte topografiche del regno sono dovuti alla direzione del generale De Vecchi, il quale ebbe parte rilevante nelle commissioni internazionali per la misura del grado: e la fiducia del governo è manifesta nell'avere affidato a lui, oltre ad altre missioni, quella di riconoscere l'importanza ed il valore di Assab nel caso che si fosse stabilito di porvi una colonia penitenziaria.

Questi uomini, i quali concorsero al faticoso travaglio per cui fu ricostituita la patria nostra, vanno via via sparendo: i contemporanei, troppo ansiosi di progresso, non sempre seppero riconoscerne i meriti; i posteri, assai più giusti, ammireranno la somma di lavoro costante, di forza e d'intelligenza con cui essi gettarono le fondamenta alle istituzioni

di un grande Stato come il nostro, sorto poche decine di anni or sono sui frammenti di sette Stati divisi tra loro, e sottratti quasi interamente alla corrente della vita europea.

Fra questi modesti, intelligenti e tenaci lavoratori conterà allora anche il generale De Vecchi per l'importanza e la varietà dell'opera sua.

La posizione ausiliaria il 29 novembre 1891 e il riposo il 27 giugno 1895 gli avevano dato quiete e tranquillità lungi dai pubblici negozi.

IL GENERALE GIOVANNI BATTISTA MILANI

Era di Savona. Nacque il 6 agosto 1822, morì il 14 novembre scorso a Massa.

Entrò nel servizio militare ragazzo affatto nel 1831, 14 novembre, colla qualifica di tamburino che allora era un ripiego amministrativo per giustificare l'arruolamento volontario di coloro che spinti da irresistibile tendenza alla professione militare volevano fare in essa carriera. Non rimase a lungo nel 1° reggimento della brigata Casale nel quale erasi arruolato; ed il 18 aprile 1832 fu congedato, senza che sia rammentato il motivo: ma tre anni dopo, il 27 aprile 1835, entrava nel battaglione invalidi e veterani, e doveva essere certamente un mezzo anche questo per giustificare un nuovo arruolamento preoce di coloro che volevano far carriera nell'artiglieria. Infatti il 24 agosto 1838 cioè, quando il Milani ebbe sedici anni passò servente di 2ª classe nel Reale corpo d'artiglieria, un anno dopo caporale, il 1° gennaio 1842 caporal maggiore, il 1° novembre 1844 sergente, ed infine il 27 agosto 1846 ebbe le spalline da ufficiale, ma passando in fanteria e nel 12° reggimento, cioè nella brigata in cui ancora ragazzo avea preso servizio. Alla fine della campagna del 1848, il 30 settembre fu luogotenente, e capitano nel 1855, 26 luglio. Mentre in Lombardia nel 1859 colla forza delle

armi gettavansi le basi della futura unità italiana, l'Italia centrale dichiarava di volerne far parte, e in ciascuno degli Stati in cui quella regione era già divisa sorgevano governi provvisori per proclamare la volontà degli abitanti, per dirigerne l'attuazione e per preparare le armi per sostentrla e difenderla. In quella occasione il Milani fu segretario generale del Ministero della guerra nelle Romagne, e per conseguenza incaricato di ordinare le forze dei volontari raccoltesi per costituirvi una parte del futuro esercito italiano.

Maggiore dall'8 ottobre 1859 nel 21° reggimento e dal 1° del 1860 nel 39°, ebbe la fortunata occasione di trovarsi all'assalto dei forti di Monte Pelago e di Monte Pulito intorno Ancona. Fu slancio di soldati e di ufficiali, preceduto dal comandante della brigata che era il Pinelli, i quali accorrevano volontariamente ed a massa in rinforzo delle due compagnie che avevano aperto il fuoco contro i difensori. Il maggiore Milani si ebbe la medaglia d'argento al valor militare per ricordo della sua condotta.

Tenente colonnello nel 12° reggimento il 12 marzo 1863, ebbe il comando del 28° reggimento il 7 agosto 1866, ed il grado di colonnello il 27 dell'anno successivo. Nel 1872, 3 giugno, passò al comando del distretto di Treviso, e vi rimase fino al 9 giugno 1877 quando riuniti a gruppi i distretti, egli ebbe il comando di quelli della divisione di Ancona, e nell'essere promosso a maggior generale il 16 marzo 1879 di quelli della divisione di Palermo. Un anno dopo il 25 luglio 1880 era collocato a riposo quarantanove anni dopo di aver indossato per la prima volta ed ancor ragazzo, la divisa militare, e fatte tutte le campagne dell'unità ed indipendenza italiana.

Fu aiutante di campo onorario del re, e mentre era in riposo promosso il 12 marzo 1895 al grado di tenente generale, finchè, pochi mesi prima di lasciarci, per causa dell'età cessava di appartenere anche ai quadri di riserva.

TRA I LIBRI (*)

Chanzy ed il principe Federico Carlo — Gli studi biografici del generale Zanelli — Psicologia degli uomini di guerra e temi per conferenze — Un nuovo punto di vista della sociologia militare nella Rivista politica e letteraria *— Società ed esercito e relazioni tra quella e questo — Gli eserciti permanenti studiati dal* Facchini *— Il telegrafo senza fili del* Marconi.

Proprio ora, nei momenti in cui è maggiore la ricerca di argomenti per un tema di conferenze, mi capita tra le mani la seconda edizione di due studi del generale Zanelli, uno sul Chanzy e l'altro sul principe Federico Carlo di Prussia. Essi figurano in un bel volumetto pubblicato dal Voghera in seguito all'altro dello stesso autore sul Moltke. Due generali scelti nei due campi avversi della guerra del 1870 e 71. Il Chanzy una volontà ferma, indomabile che non paventa ostacoli per quanto gravi, che non si arresta dinnanzi a resistenze per quanto si voglia tenaci. Ve lo ricordate come lo descrive? « Aveva vivissimo e profondamente radicato nell'animo il sentimento dell'offensiva, e l'avversario, il corso degli avvenimenti, i contrattempi, gli errori del governo lo costrinsero ad attenersi quasi sempre alla difensiva. Sconfitto, scorge i vantaggi che possono trarsi dal suo fiero atteggiamento nell'indomani di una sconfitta. Combatte e resiste per sei giorni: quando vede il nemico in procinto di avventarglisi con tutte le forze, sgombra le posizioni a lungo difese, e sosta più addietro e solo mercè l'energia del volere riesce a tener salde le truppe e farle combattere ancora. La sconfitta è piena e irreparabile, e la serenità della mente e la robusta vigoria dell'animo sopravvivono e dan norma alla ritirata che conduce in salvo l'esercito. E tuttavia l'ingegno ed il carattere non sembrano bastanti a spiegare l'opera del generale: vi ha

(*) Sarà fatto cenno di tutti i libri di cui sia mandato esemplare alla Direzione.

in lui un'altra forza che illumina ed avviva la mente, ingagliardisce e sublima il carattere ed è il cuore, è la indissolubile compenetrazione delle sue facoltà effettive coi grandi ideali della patria, del dovere e dell'onore militare.... »

Di fronte poniamo il ritratto del principe Federico Guglielmo, come i due si trovarono di fronte sui campi di battaglia ». Durante ad una situazione grave ed oscura il principe non ismarrisce mai la calma e la serenità dello spirito; alieno da ipotesi fantastiche, un lungo lavorio d'induzione esercitato sui pochi dati positivi della situazione, egli, ad onta della difficoltà di procacciarsi notizie larghe e sicure delle forze e degli intenti e delle mosse dell'avversario, è sempre in grado di parare a qualunque suo tentativo. Nessuna impazienza: conviene aspettare ed egli aspetta, ed aspettando provoca l'avversario, lo fa uscire dalle sue posizioni fortificate, ne logora le forze in due battaglie: ma da quel momento Fabio diventa Annibale e con una irruzione subitanea e a massa rompe e ricaccia l'armata della Loira. È, secondo la opportunità del momento, prudente ed audace, risoluto sempre; ma l'audacia e la risolutezza, non altrimenti che la prudenza, sono frutti della riflessione piuttostochè di subitanea ispirazione. »

Innegabilmente le due figure spiccano nette e ben delineate, come le ispirava il lungo e tenace studio fatto dall'insegnante sugli avvenimenti della celebre campagna di guerra e come le poteva dettare la penna facile e sicura dello scrittore della storia della Brigata Aosta. La sintesi finale risulta da una lunga analisi fatta con sommo amore; data la sua scuola e l'ambiente da cui escono gli uomini, egli li misura alla stregua degli avvenimenti in mezzo ai quali si trovarono ed ai quali concorsero col loro impulso, e ne esce un largo esame delle situazioni militari ed una lunga esposizione dei fatti di guerra riferiti all'uomo che in un certo modo ne fu l'attore principale. Questi e quelli si lumeggiano a vicenda e si figgono in modo indimenticabile nella mente del lettore. In ciò sta il merito dello scrittore, ed egli è troppo conosciuto nel nostro mondo militare, perchè qui vi si aggiungano lodi.

Solo un desiderio può esservi aggiunto. Corse voce che egli attenda ad uno studio su Garibaldi, il massimo, il più italiano, il più complesso tra i nostri uomini di guerra. Possa questo studio tener dietro a quelli che oggi veggon la luce, e continuare la preziosa collana alla quale ha posto mano. Noi vi cercheremo l'intima ragione del fascino esercitato dal condottiero nizzardo su quanti lo circondavano ed erano da lui condotti alla vittoria.

*
* *

Ed ora passiamo al perchè nelle prime righe abbia ravvicinato la ricerca dei temi per le conferenze e cotesti studi del generale ZANELLI. Nel vedervi con tanto frutto rintracciate le qualità psichiche dell'uomo di guerra, e valutata l'influenza della mente e del cuore sull'azione, mi sono chiesto perchè invece di correre dietro a certi temi stantii, fritti e rifritti, non si prendono in esame gli atti e la vita di parecchi tra i nostri uomini di guerra?

Noi vi impareremmo nella biografia del La Marmora la forza che egli ricavava dalla vigoria delle sue convinzioni, da quella del Bixio l'equità costante del giudizio nella irruenza degli atti, dal Manara la esattezza del criterio militare, dal Pepe la fede incrollabile nella grandezza della patria, dal Cialdini la elevazione del pensiero..... Quelli sono i tratti più salienti e per ognuno d'essi veramente distintivi. Ma seguendo il metodo, se non è possibile la eleganza dello stile, dello ZANELLI, e riconducendo quei personaggi al contatto degli avvenimenti di cui furono parte, il quadro si allargherà d'assai, e intorno al tratto più saliente altri ne compariranno, manifestazioni della complessità della psiche umana, e suggerendoci i modi secondo i quali essa si regola davanti ai fatti di guerra, ci darà anche la norma di quelli secondo i quali li dirige e vi esercita la sua influenza.

La psicologia, così individuale come collettiva, la quale in tutti i campi sociali ha oggi numerosi cultori ed ampio e nuovo sviluppo, è pochissimo studiato nel campo militare. Eppure dovrebbe essere il contrario. Ove si governano le passioni umane, e più potentemente che altrove esse divampano, più ampio ed accurato dovrebbe essere lo studio delle loro manifestazioni. Se molto nei viventi, e nei numerosi viventi, devesi studiare, molto vi possono aggiungere le indagini a traverso le numerose osservazioni del passato conservate nelle biografie degli uomini di guerra che furono. Ove non bastasse il rispetto per le sacre memorie delle loro gesta, può unirsi il desiderio di trarne insegnamenti per noi e vantaggio nell'arte di governare e di condurre gli uomini. Per queste ragioni vorremmo che quelle biografie fossero cercate come temi di conferenze e studiate con metodi atti a cavarne maggior frutto possibile. Plutarco fece del gran bene in passato; perchè un Plutarco rimodernato, ed adattato ai nuovi dettami delle scienze psichiche non potrebbe continuare a fare del bene?

*
* *

Nel nuovo periodico *Rivista politica e letteraria*, che si propone di trattare anche le questioni militari, il Ranzi in uno scritto di una quarantina di pagine, sotto il titolo alquanto nuovo di *Modernità militare* abborda un nuvolo di questioni relative alle relazioni tra la società, come è oggi costituita, e l'esercito. Egli parte dalla necessità di accogliere nel seno delle viventi istituzioni tutto il retaggio di virtù che dai vecchi eserciti ci venne trasmesso, ossia di onorare le virtù militari come quelle che fanno parte integrante di un organismo che da lungo tempo ha dato prova di rispondere alle funzioni cui è chiamato, e ad un tempo farle vivere nella società attuale come l'hanno oggi costituita la storia e i tempi che traversiamo.

A questa stregua vengono misurati i doveri che si impongono alla società in relazione all'esercito, ed indicate, piuttosto che discusse, le conseguenze che ne risultano, tra le quali la necessità di un'ampia conoscenza dei doveri che spettano alla società rispetto all'esercito acciocchè si consolidi in essa la coscienza militare; tra quei doveri primo degli altri quello di ben comprendere e sapere a suo tempo sopportare le responsabilità che essa si assume nell'adempiere al suo diritto di fissare la spesa da consacrare alla funzione protettrice assegnata all'esercito; e l'obbligo della società di avere piena e salda fiducia nella influenza dell'esercito sulla formazione di un forte carattere nazionale e nella necessità di preparare e di assecondare l'opera sua.

All'infuori delle amplificazioni dei sociologi di un'epoca di là da venire, i quali ponendo a base della vita cosmica la guerra, vogliono poi negarne la possibilità tra gli uomini, non ci avvenne finora mai di leggere nettamente posato il grave problema delle relazioni e per conseguenza dei doveri che incombono alla società rispetto all'esercito considerato come parte integrante e necessaria di essa.

L'argomento, grave assai, di tempo in tempo fa capolino nelle vicende della vita pubblica sotto forma di problemi speciali che vanno via via affacciandosi e sono risolti praticamente e secondo i dettami dell'opportunità. Giova che una buona volta sia studiato, e nelle poche pagine del Ranzi se ne intravede l'importanza e l'ampiezza. Ciò conduce forse a lamentare che non vi abbia trovato lo svolgimento che era necessario; non si può negare però che quanto è detto possa servire di base e di punto di partenza al molto che ancora si può dire

scendendo dalle generalizzazioni delle tesi alle applicazioni di esse ai casi diversi nei quali la società in tutti i campi da quello della legislazione e quello dei contatti giornalieri si avviene nei legami che corrono tra essa e l'esercito.

Per quanto l'articolo si riferisca più al mondo che non fa parte dell'esercito che a noi, non sapremmo far meno di citare alla attenzione dei lettori la pagina in cui, dopo avere accennato agli elementi secondo i i quali finora fu giudicata dai partiti politici la misura della nostra potenza militare, lo scrittore, deplorandolo, è costretto a concludere a tal proposito che nessuna idea fondamentale può dirsi penetrata finora nella coscienza nazionale.

Cose sapute, dette e ridette, si osserverà. Ed è vero: ma tra noi e da noi: sicchè non è male che si ripetano ancora ove realmente hanno bisogno di essere sentite per guarentire la vita ordinaria dell'esercito e la sicurezza del paese.

***

Lo stesso spirito che eccita l'articolo cui fu finora accennato anima un libro del Facchini intitolato *Degli eserciti permanenti* (stampato dallo Zanichelli di Bologna).

All'articolo esaminato sono base le indagini del pensiero e l'urgenza del presente, al libro di cui stiamo per dire, il ricordo del passato e la fatalità della storia. Ma il risultato è il medesimo. La società ha bisogno di difesa; inutile il discuterlo; essa deve quindi provvedervi, e provvedervi con piena coscienza dei pericoli che la minacciano, della entità dei mezzi che intende impiegare contro essi, delle responsabilità che le incombono non avendovi provveduto od avendovi mal provveduto.

Il libro del Facchini si appoggia alla storia, con una tale concezione fatalistica nei suoi responsi da non essere facilmente superata di intensità. Quanto fu aveva ragione di essere, e quanto sarà è necessità imprescindibile di quanto è. Con questa tacita premessa procede nell'esame della formazione degli eserciti permanenti. Perchè si crede obbligato di risalire a Carlo VII di Francia, non lo saprei, se poi dimentica di studiare lo stesso fenomeno anche fuor di Francia. Forse per scusarlo di aver dato origine agli eserciti permanenti? Era bello e scusato, se dopo di lui vi fu qualche ecclisse nella loro permanenza, e se in parecchi paesi mancò il fenomeno. Egli dice la trasformazione

delle forze armate in eserciti permanenti corrisponde ad una nelle istituzioni sociali. E sta bene. Ma gli sfugge il fatto economico ed amministrativo. Costava meno ed era più vantaggioso tenere anche in pace i migliori tra i soldati e le migliori tra le compagnie per averli pronti e buoni scoppiando la guerra, che cercarli da un momento all'altro in quel critico momento in cui la concorrenza era grandissima e bisognava pagar molto la merce uomo ed essere mediocremente serviti. Continua col dire gli eserciti permanenti furono miglioramento delle forme militari che li precedevano, ma furono segno di dispotismo e di dissesti finanziari per gli Stati. Circa il dispotismo il parlare dei sistemi rappresentativi soffocati dall'autorità regia e il dimenticare il feudalismo distrutto da quella autorità con le forze di cui disponeva, compresa quella degli eserciti, il dimenticare che in fondo quei sistemi rappresentativi che avevano nome di Stati generali non erano altro che rappresentazioni di carte privilegiate e quasi sempre prepotenti, è un mettere il carro avanti ai buoi e riportare al secolo XVI le idee del 1848. L'appoggiarsi al Macaulay che fa la storia inglese e delle istituzioni inglesi per adattare i brani della sua storia allo studio in generale dell'evoluzione militare degli eserciti del continente corrisponde ad un arrischiarsi di sbagliar strada.

L'argomento propostosi dal signor FACCHINI è assai complesso e meriterebbe uno studio speciale e più ampio di quello che risulta dalla solita falsariga di poco rinnovata per l'inserzione di alcuni brani tolti dagli economisti o enciclopedisti del nuovo secolo. Il premettere quella base storica così vasta per dire, gli eserciti permanenti pesano e pesano molto, ma sono un *pis aller* dal momento che non si può abolire la guerra e che la nazione armata, o l'esercito in congedo sono aggregati inorganici e privi di consistenza, pare superfluo. La cosa generalmente è ammessa *a priori*.

La discussione verte invece sui limiti tra esigenze di difesa, forza economica del paese: tra l'impiego attuale delle forze in guerra e la preparazione di cui hanno bisogno per rispondervi e via di seguito, ed ove tolgansi alcuni ideologi di buona o di cattiva fede; non si incarica ancora della esistenza di un organismo che nello Stato rappresenti le funzioni della difesa. E senza ciò, l'autore nonostante le sue migliori intenzioni non mette in evidente luce l'azione dell'esercito nell'avvivare e tener desti i migliori ed i più maschi tra i sentimenti di un popolo.

***

Per finire, gioverà indicare come una lettura utile anche per i meno competenti circa un argomento di grande attualità, cioè la trasmissione a distanza del pensiero senza conduttori.

È lo scritto del tenente del genio A. DELLA RICCIA contenuto in una dispensa straordinaria della *Rivista d'artiglieria e genio* del novembre appena scorso, intitolato *Gli apparecchi del Marconi e le esperienze della Spezia.* Ampia e chiara descrizione del fenomeno, degli strumenti, e delle esperienze, conclusioni sicure e chiare riferite alle esigenze della guerra formano l'importanza dello scritto.

F.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Nella quindicina ebbero luogo le preannunziate operazioni della flotta con concorso di alcuni riparti dell'esercito e riuscirono interessanti sotto ogni rapporto.

Dette operazioni, com'è noto, comprendevano un esperimento di mobilitazione del personale e materiale della flotta, e successive manovre contro la costa per eseguire piccoli sbarchi, allo scopo di distruggere semafori e interrompere ferrovie littoranee.

Nella notte dal 14 al 15 giugno giunse nelle varie piazze marittime prestabilite l'ordine di mobilitazione e nel corso di poche ore tutte queste piazze poterono assumere l'assetto di difesa.

Il centro del movimento fu alla Spezia dove all'inizio si trovava S. A. R. il Duca di Genova direttore delle operazioni e l'onorevole Morin ministro della marina.

Al segnale di allarme tutte le navi e torpediniere dipendenti da quel dipartimento risposero con segnali convenuti; alla banchina del porto di Spezia fu un accorrere frettoloso di marinai e ufficiali; d'ogni parte del golfo convergevano a quel punto le imbarcazioni e remi o a vapore, i cui fanali scintillanti nella notte cupa davano qualcosa di fantastico alla scena che si svolgeva in mare e a terra. Dalle navi giungevano incalzanti gli squilli acuti delle trombe che chiamavano al posto di combattimento e si avvicendavano le segnalazioni elettriche cogli apparecchi Kaselowski.

Alla porta dell'arsenale e della sede del corpo reali equipaggi era una ressa di impiegati e di ufficiali dell'amministrazione militare marittima che accorrevano ai loro posti.

Dal Varignano, sede della difesa della piazza, dall'arsenale e da ogni canto del golfo, uno sciame di galleggianti si mosse verso la diga con una confusione apparente che ben presto assunse tutti i caratteri dell'ordine e della precisione.

Insomma l'allarme improvviso che artisticamente determinò un bel quadro militarmente valse a dimostrare che la piazza era pronta e l'organizzazione della difesa è seria ed efficace.

Lo stesso, su scala minore, avvenne in tutte le altre piazze marittime a cui fu esteso l'ordine di mobilitazione.

La giornata del 15 fu tutta spesa nel lavoro cartolario, lavoro ingentissimo poichè tutti i documenti, fogli di via, biglietti di destinazione, ecc., vennero compilati e spediti come se realmente dovessero effettuarsi i movimenti del personale mobilitato. Ma, come è facile comprendere, il movimento cartolario ebbe una portata assai maggiore di quello che realmente venne effettuato, poichè si considerarono mobilitate tutte le navi che possono muovere ed hanno valor militare, mentre effettivamente alle manovre non prese parte che la squadra di riserva e varie navi secondarie, perchè la squadra attiva e parecchie altre navi si trovano all'estero.

Quantunque queste operazioni siano di loro natura riservate e poco ne sia trapelato nel pubblico, pure si assicura che tutte le notizie pervenute al Ministero della marina s'accordano nel segnalare che ogni cosa ha proceduto con regolarità e speditezza. I richiamati di marina si presentarono nel giorno ed ora indicata; le navi si trovarono pronte nel limite di tempo prefisso; al rinforzo dei semafori si è proceduto con grande celerità.

*
* *

D'altra parte i richiamati di milizia territoriale destinati a formare le compagnie costiere dell'VIII corpo d'armata risposero anch'essi prontamente all'appello; le compagnie si formarono speditamente, regolarmente e furono distribuite lungo la costa e nelle isole dell'arcipelago toscano.

L'effettivo delle truppe di mare mobilitate ascese a circa 17 mila uomini; quello delle milizie terrestri a tremila.

Il giorno 16 la flotta prese il largo e cominciarono le operazioni di guerra costiera.

La flotta rappresentava il nemico cioè l'offesa del mare. I forti, le batterie e le compagnie costiere rappresentavano la difesa fissa da terra. Oltracciò le piazze marittime disponevano di una difesa subacquea.

Anche sulla natura e lo svolgimento di queste operazioni poco è noto al pubblico. In genere può dirsi che da parte della squadra si trattò specialmente di operazioni offensive dirette a sperimentare il funzionamento dei vari servizi, sopratutto di quello semaforico, e l'importanza dell'opera che possono prestare le compagnie costiere. Ne viene

per conseguenza che furono tentati tagli di ferrovie, di telegrafi, dic avi sottomarini, attacchi di semafori, ecc. ecc.

Riuscirono queste operazioni?

Per quanto può desumersi dalle notizie incerte è confuse che corsero sui giornali e dai laconici dispacci comunicati alla *Stefani*, esse in complesso riuscirono, quantunque il servizio semaforico abbia agito in modo eccellente, segnalando sempre l'avvicinarsi delle navi alla costa.

E non è a fare meraviglia di tale riuscita, perchè la difesa non disponendo di navi, era assolutamente passiva, e una difesa costiera in queste condizioni non può essere efficace. Oltracciò la marina è già da un pezzo esercitata a questo genere di guerra che è la sua maniera di offendere, mentre la difesa da terra non è che alle sue prime prove, tranne, s'intende quella delle piazze marittime fortificate.

Ad ogni modo crediamo che l'esperimento riuscirà oltremodo proficuo. Queste esercitazioni navali a cui il pubblico si è straordinariamente interessato, oltre i risultati tecnici, ebbero il merito di richiamare l'attenzione del paese sulle non liete condizioni della nostra frontiera marittima e ciò non resterà forse senza conseguenze.

Nel pomeriggio del 23 le operazioni furono sospese fino alle ore 18 del 24 e la squadra si ancorò nella rada di Portoferraio.

Così terminò il primo periodo delle esercitazioni. Diremo del secondo nella prossima puntata.

***

Il 30 novembre è giorno fissato per la riapertura del Parlamento e varî progetti d'interesse militare si trovano inscritti all'ordine del giorno tanto della Camera quanto del Senato.

Fra quelli inscritti all'ordine del giorno della Camera notiamo il progetto per modificazioni alla legge d'avanzamento nell'esercito che fu già approvato dal Senato e del quale abbiamo fatto cenno altra volta. Fra quelli all'ordine del Senato notiamo il progetto per il nuovo codice penale militare, di cui parleremo quando verrà in discussione.

Fu compilato il disegno di legge per il bilancio di previsione del Ministero della guerra per l'esercizio 1898-99.

Tale bilancio, come già sapevasi, rimane nella cifra consolidata di 246 milioni comprese le spese d'Africa.

Ma nel riparto delle spese si avrà qualche variazione degna di nota.

L'attuazione del nuovo ordinamento dell'esercito comincerà, in detto esercizio, a portare il benefizio di alcune economie che andranno, come

fu già più volte dichiarato, ad incremento della forza da mantenersi sotto le armi.

Infatti non solo pell'anno 1898 sono previste in bilancio le grandi manovre di corpi d'armata e le esercitazioni di campagna nel territorio di ciascun corpo d'armata, ma la cifra dei richiamati per istruzione alle armi nell'anno stesso è prestabilita in circa centomila uomini di varie classi e categorie.

In oltre s'avrà un'aumento di qualche migliaio d'uomini nella forza bilanciata che porterà la forza delle compagnie di fanteria, per sette mesi dell'anno, ad una cifra variabile da 105 a 110 uomini per compagnia.

Quanto alle spese straordinarie, la fabbricazione dei fucili di piccolo calibro avendo già raggiunto la cifra di 700 mila nuovi fucili con la relativa dotazione di munizioni, crediamo che una parte delle somme annualmente destinate a questa fabbricazione sarà impiegata a spingere con qualche sollecitudine la fabbricazione delle nuove artiglierie da campagna.

A proposito di tali artiglierie, la questione che pende da lungo tempo sta per essere decisa. Sono pronte a partire per il poligono di Nettuno le batterie che devono eseguire gli esperimenti comparativi i quali avranno luogo nei primi del prossimo dicembre.

Dicesi che la scelta penda fra sei tipi, tre di fabbrica nazionale e tre di fabbrica estera.

Il 22 corrente si è radunata, presso il Ministero della guerra, la Commissione centrale di avanzamento composta di tutti i comandanti di corpo d'armata, del capo di stato maggiore e dei generali ispettori delle varie armi. La presidenza di questa commissione fu assunta da S. A. R. il Principe di Napoli comandante il X Corpo d'armata.

È la prima volta che il giovane Principe, presiede questo consesso d'ufficiali che coprono più alte cariche dell'esercito, e l'esercito tutto volge con fiducia i suoi sguardi alla solenne adunanza presieduta da giovane soldato, un Principe della Dinastia Sabauda, presso cui le armi ebbero sempre culto speciale.

La Commissione continua a tenere le sue sedute; due al giorno, una al mattino ed una al pomeriggio. Oltre le solite questioni sottoposte al suo giudizio, le venne quest'anno affidato il còmpito di esaminare se i documenti che si hanno relativi alle azioni di merito dei militari che presero parte alla battaglia di Adua siano sufficienti per decretare le relative ricompense.

*
* *

Per quanto riguarda l'Eritrea, al momento in cui scriviamo si è a questo punto:

L'on. Martini andrà in Africa non *governatore* civile dell'Eritrea, ma *commissario* civile per l'Eritrea.

In seguito all'istituzione del Commissariato civile il Ministero avrebbe stabilito di concentrare tutta l'azienda africana in un nuovo ufficio delle Colonie, che farebbe parte del dicastero degli affari esteri e vi sarebbe preposto, a quanto pare, il maggiore Nerazzini.

Col nuovo ufficio, cesserà di funzionare quello detto *Uffizio d'Africa* oggi esistente presso il Ministero della guerra.

Salvo circostanze impreviste, che in politica si verificano spesso, la partenza dell'on. Martini per Massaua sarebbe fissata per la prima decade di dicembre.

Il nuovo commissario è d'accordo col governo sulle linee fondamentali del nuovo assetto da darsi alla colonia, ma, prima di attuare i maggiori provvedimenti richiesti dal nuovo programma, dovrà rendersi conto del vero stato presente delle cose.

Da parecchi mesi le notizie che abbiamo da Massaua, specialmente sulle cose dell'altipiano sono così scarse, che non si può dir nulla sulla situazione.

Fu annunziato di recente, che fra i nostri vicini del Tigrè regna la discordia, perchè si contendono i vari feudi. Il capo del Tigrè avrà fra poco due buone provincie da distribuire ai sotto capi, le quali possono bastare per togliere ogni dissenso, ciò che sarebbe desiderabile per la tranquillità necessaria alla nuova sistemazione della nostra colonia.

Vi ha poi un provvedimento sostanziale, che le circostanze non dovrebbero poter modificare ed è la costituzione dell'esercito coloniale.

Naturalmente la forza di questo esercito sarà determinata dalle condizioni della colonia, della nuova frontiera, delle fortificazioni esistenti, dalle condizioni logistiche ecc.; ma la composizione del medesimo, qualunque sia il numero dei battaglioni, dev'essere informata a criteri, che non dovrebbero più subire modificazioni sostanziali.

Una delle ragioni, per le quali si è tanto gridato contro la politica africana, fu quella dell'aver dovuto impiegare nell'Eritrea soldati di leva, tanto che si disse perfino che ciò era un atto incostituzionale.

Se non era incostituzionale l'impiego, era per lo meno fastidioso sentire ogni giorno parlare di poveri soldati che dovevano abbandonare il loro paese, le loro famiglie, contro volontà, quasichè fossero condannati alla deportazione.

Poichè si tratta di riformare, bisogna dunque riformare anzitutto la costituzione dell'esercito coloniale. L'on. Martini, per quanto si assicura, vorrebbe che questo esercito fosse reclutato per due terzi di indigeni e per un terzo di truppe bianche, esclusivamente volontari, che abbiano soddisfatto agli obblighi di leva e prendano una ferma non minore dei cinque anni.

Soltanto gli ufficiali ed i sottufficiali dovrebbero appartenere all'esercito permanente, ed essere mutati il meno possibile.

Con un esercito così formato, tutte le querimonie delle povere madri e dei poveri ragazzi cesserebbero perchè in Africa non avremmo più che volontari all'uso inglese.

Ora se questo è realmente il concetto dell'on. Martini, non si può che approvarlo, poichè risponde a quella condizione essenziale di riuscita che è una lunga permanenza nella colonia da parte di chi deve dirigere e di chi deve coadiuvare od eseguire.

Notizia certa è che venne costituito e partito per l'Africa un riparto dell'istituto geografico militare incaricato di continuare i lavori di rilievo stati interrotti l'anno scorso a cagione delle pioggie.

Questo riparto si divide in due sezioni una topografica, l'altra geografica, e ne fanno parte ingegneri geografi, disegnatori ed ufficiali dell'*istituto geografico*.

Le operazioni di triangolazione geodetica e di rilevamento topografico si svolgeranno nei territori che rimangono al nord della linea del Mareb, riallacciandosi con quelli degli anni precedenti che si spinsero fino oltre Adi-Ugri ed Adi-Caiè.

Un altra notizia che aspettiamo di veder confermato è di un filone o un sedimento aurifero all'Asmara.

Questo per quanto riguarda l'altipiano. Dalla parte di Cassala fu stabilito il nuovo confine tra la colonia eritrea ed i possedimenti anglo-egiziani. A quanto si assicura la nuova linea, partendo da Fillic sul Ges Dai, affluente dell'Atbara, a nord-est di Cassala, scende a Sabderat 27 chilometri ad est da Cassala e raggiunge l'Atbara tra Tomah ed El Fascer, formando una specie di arco di circolo, del quale la linea Fillic-Tomat segnerebbe la corda.

Le truppe anglo-egiziane che devono sostituire la guarnigione italiana a Cassala, si stanno preparando e si aspettano presto a Massaua, donde proseguiranno per Cassala.

Chiuderemo questo breve cenno sull'Africa dicendo che il capitano Ciccodicola, inviato del governo italiano presso il Negus, è giunto a a Zeila, e ora sta completando la carovana di scorta, con la quale si avvierà all'Harrar, ove è atteso nella prima metà di dicembre.

La carovana troverà al confine del territorio soggetto a ras Maconen una scorta d'onore che l'accompagnerà sino alla residenza del ras.

Il capitano Ciccodicola conta fermarsi all'Harrar otto o dieci giorni per definire la questione relativa ai reclami degli italiani già residenti all'Harrar, espulsi e danneggiati in seguito allo stato di guerra fra l'Italia e l'Etiopia, quindi proseguirà per Adis Abebà, residenza del Negus.

***

Fu pubblicata un'importante istruzione sul servizio viveri per la truppa durante l'anno 1897. Eccone un sunto:

Il servizio viveri pei caporali e soldati dei corpi dell'esercito è fatto direttamente a cura dei corpi stessi.

In ogni presidio sarà fatta una contrattazione sola, valevole per tutte le truppe che si trovano nel presidio, sia stabilmente, sia contemporaneamente od anche solo di passaggio, compresi gli iscritti di leva presso i distretti; e al deliberamento della fornitura sarà provvisto:

a) nei presidi sedi di più corpi o distaccamenti di corpi diversi, da una commissione, nella quale siano rappresentati tutti i corpi del presidio e i distaccamenti di battaglione o unità equivalente o di forza superiore e la direzione, la sezione o l'ufficio locale di commissariato dove esistono;

b) nei presidi sedi di un corpo solo, dal consiglio d'amministrazione del medesimo;

c) nei presidi sedi di un solo distaccamento dal consiglio d'amministrazione del distaccamento se esiste e, mancando questo, dal comandante del distaccamento.

Ad eccezione di quanto è detto sopra, per la provvista dei viveri alle truppe stanziate nei presidi capoluoghi di divisione del I, II, III IV, V e VI corpo d'armata funzioneranno tre imprese viveri e cioè: una per i corpi d'armata I e III; una pel II e IV; ed una pel V e VI.

Il contratto sarà unico per tutte le truppe che si trovano stabilmente, temporaneamente o di passaggio — compresi gli iscritti di leva presso i distretti — nei quattro capoluoghi di divisione del lotto d'impresa e per tutte le truppe riunite per grandi manovre, manovre di campagna, tiri

collettivi di guerra e d'artiglieria nel territorio dei due corpi d'armata formanti in lotto, da qualunque sede provengano.

I contratti saranno stipulati, per conto dei corpi di truppa, rispettivamente dalle direzioni di commissariato di Torino, Alessandria e Verona, in base a speciali *Capitoli d'oneri* spediti dal Ministero.

Le derrate vengono dalle imprese assuntrici passate ai magazzini militari incaricati delle distribuzioni alle truppe.

La razione viveri si compone in due parti: *fondamentale e completiva.*

La parte *fondamentale* consta di: carne di bue gr. 200; pasta o riso gr. 180; lardo gr. 15; e di 200 distribuzioni di caffè o vino nell'anno (anno solare), e non può essere variata nè ridotta qualunque siano i prezzi ottenuti nell'acquisto delle derrate.

La parte *completiva* comprende il sale e gli altri generi di condimento, ed è costantemente di centesimi tre per ogni razione; ma, per potere variare il rancio in modo che riesca più gradito, potrà disporsi che sia spesata ora in più ora in meno, purchè nel trimestre la spesa complessiva per questa parte sia esattamente corrispondente a centesimi tre per ogni razione viveri fondamentale prelevata nel corso del trimestre stesso.

Al servizio viveri per le truppe che venissero mobilitate, sino al 15° giorno di mobilitazione al massimo, provvedono i comandanti territoriali di corpo d'armata per mezzo delle dipendenti direzioni di comsariato e col concorso delle imprese viveri per le truppe nel territorio del I, II, III, IV, V e VI corpo d'armata, come è specificato nei *Capitoli d'oneri* e da speciali istruzioni.

*
* *

Fra le altre più interessanti disposizioni d'indole militare notiamo se seguenti:

Il Ministero ha determinato che col giorno 15 dicembre p. v. i militari di truppa in congedo illimitato della classe 1870 dell'arma di cavalleria siano trasferiti effettivi ai reggimenti di artiglieria da campagna, a cavallo, da montagna e del genio, rispettivamente indicati, secondo i corpi a cui appartengono, nelle nuove tabelle di reclutamento e di mobilitazione che il Ministero si riserva di diramare quanto prima.

Il Ministero ha determinato che col giorno 15 dicembre p. v. facciano passaggio alla milizia mobile i militari di 1ª e 2ª categoria della classe 1868, ad eccezione:

1° dei militari appartenenti alle compagnie operai artiglieria;

2° dei militari (non sottufficiali) appartenenti all'arma dei carabinieri reali;

3° dei militari (non sottufficiali) già appartenenti alla cavalleria e stati trasferiti ai reggimenti d'artiglieria e genio.

I passaggi saranno eseguiti con le norme di cui al capo XXIX del regolamento sul reclutamento del 2 luglio 1890.

Il Ministero ha determinato che col giorno 15 dicembre p. v. facciano passaggio alla milizia territoriale:

1° i militari di 1ª e 2ª categoria della classe 1862 a qualunque arma appartengano;

2° i militari di 1ª categoria della classe 1865 appartenenti alle compagnie operai d'artiglieria;

3° i militari di 1ª categoria della classe 1868 appartenenti all'arma dei carabinieri reali ad eccezione dei sottufficiali;

4° i militari di 1ª categoria della classe 1868 già appartenenti alla cavalleria e traferiti poscia ai reggimenti di artiglieria e genio, ad eccezione dei sottufficiali.

Il Ministero ha dichiarato che col 31 dicembre p. v. spetta il congedo assoluto:

1° ai militari di 1ª e 2ª categoria nati negli anni 1857 e 1858, sia che appartengono per la classe di leva, a cui sono ascritti, all'esercito permanente, alla milizia mobile od alla territoriale;

2° ai militari di 3ª categoria della classe 1858.

Coll'*Atto* N. 246 del corrente anno fu prescritta la formula matricolare per la inscrizione della campagna d'Africa 1897 ai militari che ne hanno diritto.

Occorrendo ora provvedere pel rilascio dei brevetti relativi a detta campagna, per la quale non fu stabilita fascetta, il Ministero ha determinato che i comandanti di corpo o di distretto, rispettivamente per i militari alle armi e per quelli in congedo illimitato, facciano sollecitamente accertare quali fra i militari, cui non fu ancora concesso alcun brevetto di autorizzazione a fregiarsi della medaglia commemorativa d'Africa, abbiano preso parte alla campagna 1897 e siano quindi venuti a trovarsi nelle condizioni di cui all'art. 5 lettera *a)* del R. Decreto 3 novembre 1894, per aver diritto a fregiarsi della medaglia stessa.

Per tali militari sarà compilato un'elenco da inviarsi al comandante il deposito della Colonia Eritrea.

In relazione al Regio Decreto 12 maggio 1897, il Ministero ha determinato che la campagna di guerra cui hanno diritto i militari i quali si sono trovati nell'Eritrea e nei territori dipendenti durante lo stato di guerra dal 15 gennaio 1897 al 15 febbraio 1897 sia iscritta a matricola colla formola seguente:

« Campagna-Africa, gennaio-febbraio 1897. »

Il deposito della colonia Eritrea provvederà perchè l'iscrizione di tale campagna sia effettuata sui fogli individuali di coloro cui spetta e che sono tuttora effettivi alle regie truppe d'Africa. I corpi ed i distretti provvederanno analogamente pei militari già ritornati in Italia e che ad essi sono effettivi.

Un R. Decreto ha stabilito il numero ed il riparto dei disegnatori come in appresso:

Disegnatori capi, 10. Disegnatori di 1ª classe, 27. Disegnatori di 2ª classe 42. Disegnatori di 3ª classe 46. Totale 125.

Un R. Decreto ha determinato che i capitani del corpo di commissariato sieno tratti, mediante promozione, dai tenenti delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio e del corpo contabile, i quali soddisfacciano alle condizioni che saranno determinate dal regolamento.

Quelli fra gli ufficiali ora detti, già riconosciuti idonei per il servizio di commissariato, che ottenessero la promozione a capitano nella propria arma o nel proprio corpo prima che siasi potuto effettuare il loro passaggio nel corpo di commissariato, vi potranno essere successimente trasferiti col loro grado.

Un R. Decreto ha stabilito che gli assistenti locali del genio non possono essere trasferiti in una sezione diversa da quella in cui furono nominati, senza loro consenso, a meno che gravi motivi di disciplina lo richiedano.

A modificazione di quanto è prescritto dalle note che fanno seguito agli specchi N. 94 e 130 del tomo II dell'istruzione per la mobilitazione, il Ministero ha determinato che a quella parte del carreggio, la quale è permanentemente in consegna agli stessi corpi, seguendoli anche nei cambi di guarnigione, siano fin dal tempo di pace completate le iscrizioni, apponendovi il numero distintivo del reggimento.

Per i reggimenti bersaglieri si aggiungerà anche il numero del battaglione e per quelli di cavalleria il nome distintivo del reggimento.

La tabella graduale e numerica di formazione delle direzioni di ospedali militari principali e compagnie di sanità in data 23 dicembre 1894, venne così modificata per quanto si riferisce al personale di truppa:

169 sottufficiali;
348 caporali maggiori e caporali;
2114 soldati.

2625 totale truppa.

La tabella graduale e numerica di formazione delle direzioni territoriali di commissariato e delle compagnie di sussistenza in data 23 dicembre 1894, stata modificata con l'*Atto* 52 del 1895 viene così stabilita per quanto si riferisce al personale di truppa:

176 sottufficiali;
1871 caporali maggiori, caporali e soldati.

2047 totale truppa.

È stata adottata per la cavalleria una coreggiuola di cuoio naturale per pistole a rotazione da truppa, in sostituzione del cordone per pistole di truppa

È stato determinato che la foggia di *spencer* ad un sol petto, ammessa con l'*Atto* 101 del 1895 per gli ufficiali autorizzati a far uso di tale oggetto di divisa, si differenzia da quella a due petti, stabilita dall'*Atto* 672 della *Raccolta* per i seguenti particolari:

a) Le due metà del petto s'incavalcano in tutta la loro lunghezza sulla metà del busto per la larghezza di due centimetri. Il loro lembo verticale è orlato di una striscia della pelliccia nera, che guernisce lo *spencer*, della larghezza di due centimetri; *b)* Gli alamari sono cuciti orizzontalmente, per la loro lunghezza, allo *spencer*; essi si allacciano due a due sulla metà del busto, mediante un'oliva, unita all'estremità dell'occhiello di ciascun alamaro della metà di destra del petto; *c)* Lo *spencer* è sprovvisto di doppio cordone.

È pubblicata l'*Istruzione sull'impiego delle funi e sulle macchine di circostanza*, che costituisce il volume 4° della nuova collezione delle istruzioni pratiche del genio, e con tale pubblicazione rimane abolita l'*istruzione sui cordami e sulle congiunzioni dei legnami* (edizione 1873).

Venne pubblicato l'elenco degli ufficiali ammessi a prelevare un cavallo di agevolezza.

Vennero pubblicati i capitoli d'oneri per la fornitura dei viveri alle regie truppe, per conto dei corpi, durante l'anno 1898, nei capiluoghi di divisioni dei primi sei corpi d'armata.

Roma, 27 novembre 1897.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

AUSTRIA-UNGHERIA.

La fortezza di Praga. — Testè furono incominciati i lavori per la demolizione delle vecchie fortificazioni di Praga, che avevano perduto qualsiasi importanza militare.

Sull'ampio spazio da esse occupato, sorgeranno due grandi fabbricati per uso militare e si creerà una nuova piazza d'arme.

Nei lavori di demolizione iniziati si trovarono vecchie palle di cannone e di mortai.

Ufficiali della riserva. — Giusta i dati ufficiali dall'*Annuario statistico militare*, al 1° gennaio 1895, erano a riposo, ma ancora appartenenti all'esercito:

Generali d'esercito e di cavalleria, o titolari di ugual grado	29
Tenenti marescialli da campo, o titolari di ugual grado	207
Maggiori generali, id. id.	250
Colonnelli, id.	694
Tenenti colonnelli, id. id.	488
Maggiori, id. id.	1465
Capitani, id. id.	2686
Tenenti, id. id.	723
Sottotenenti	417
Epperò ufficiali pensionati in totale	6959

FRANCIA.

Bilancio della guerra per l'anno 1898. — Il progetto di legge presentato al Parlamento riflettente il bilancio della guerra per l'anno 1898 porta le seguenti cifre:

Prima sezione (spese ordinarie)	Fr. 603,684,297
Seconda sezione (spese straordinarie).	» 25,867,100
	Fr. 629,551,397

e poichè per l'anno corrente (1897) pel bilancio della guerra erano stati accordati:

Prima sezione (spese ordinarie) . .	Fr.	598,253,897
Seconda sezione (spese straordinarie).	»	24,297,500
	Fr.	622,551,397

ne verrebbe un aumento per il prossimo anno di 7 milioni e precisamente un aumento di fr. 5,430,400 per la prima sezione, e di fr. 1,569,600, per la seconda sezione. Nel fatto però codesto aumento è soltanto apparente e l'aumento reale invece ammonta a fr. 14,996,600, ciò in cifra rotonda a 15 milioni. Il Ministero si riserva di prelevare la somma di fr. 7,996,000, dal totale delle spese riguardanti gli approvvigionamenti di riserva che si dovranno fare nel 1898; cioè detraendo dalla spesa dei viveri fr. 3,998,000, da quella per le conserve fr. 3,980,000; e finalmente da quella per i foraggi fr. 728,000.

Codeste riduzioni a seconda delle proposte ministeriali toccherebbero in minima parte agli approvvigionamenti destinati alle truppe di campagna, e rifletterebbero piuttosto gli approvvigionamenti d'assedio delle piazze forti di 2° ordine. La spesa per tal modo non sarebbe soltanto differita ma avrebbe un carattere definitivo, poichè non sarebbe il caso di preoccuparsi della ricostituzione dei soppressi approvvigionamenti.

La commissione parlamentare incaricata dell'esame del progetto di legge del bilancio ha approvato le proposte ministeriali; e però non è men vero che trattasi di un ripiego per far fronte alle maggiori spese portate dall'attuazione delle leggi già state votate dal Parlamento stesso.

Gli aumenti riguarderebbero:

1. Aumento di effettivo sotto le armi	Fr.	6,601,827
2. Creazione di un certo numero di quarti battaglioni	»	916,715
3. Creazione di 3 compagnie di fanteria d'Africa .	»	39,500
4. Creazione di 2 pelottoni spahis del Sahara . .	»	230,150
5. Ripristinamento degli aiutanti dei battaglioni. . .	»	467,253
6. Aumento per i sotto-ufficiali riaffermati . . .	»	3,527,079
7. Chiamata dell'armata territoriale nel 1898. . .	»	4,662,647
8. Aumento di spesa pel periodo d'istruzione della riserva e dell'armata territoriale	»	71,275
9. Creazione di 3 scuole di tiro per la fanteria . .	»	113,040
10. Museo storico dell'armata	»	34,200
11. Aumento di stipendio ai sottotenenti allievi della scuola d'applicazione dell'artiglieria e del genio. . .	»	52,260
A riportarsi . . .	Fr.	0,000,000

Riporto . . .	Fr.	0,000,000
12. Aumento degli allievi della scuola politecnica .	»	24,529
13. Personale amministrativo.	»	30,000
14. Maggior assegno ai tiri di combattimento . . .	»	86,034
15. Per maggiore importo della paga alle truppe di cavalleria e alle guardie di artiglieria	»	126,000
16. Aumento nel servizio delle vettovaglie	»	10,000
17. Sostituzione dell'alluminio alla latta nella fabbricazione degli utensili da campo	»	132,935
18. Sostituzione della camicia di flanella alla camicia di cretonne.	»	99,725
19. Supplemento al fondo di vestiario dei reggimenti regionali alpini, nelle sedi alpine, e alle truppe manovranti in paesi di montagna	»	281,934
20. Per la massa vestiario	»	200,000
21. Pei letti militari.	»	343,310
22. Pel tiro dell'artiglieria	»	1,828,165
23. Paga agli straordinari di stabilimenti di artiglieria il giorno della Festa Nazionale	»	60,000
24. Aumento delle guardie-batterie ausiliarie, e maggior paga alle guardie batterie già pensionate. . . .	»	21,900
25. Aumenti diversi di poca importanza	»	35,725
Totale aumenti. . .	Fr.	19,993,135
Si avrebbero poi le seguenti diminuzioni:		
Per non chiamare la riserva dell'armata attiva nel 1898.	»	5,840,470
Per diminuzione presuntiva del numero dei brevetti e medaglie coloniali	»	56,000
Minor spesa pel servizio geografico	»	63,000
Locali della geodesia e carte di mobilitazione	»	32,000
Ritenute per l'alloggio da farsi ai sottotenenti allievi della scuola di applicazione d'artiglieria e genio . .	»	36,000
Risparmio per non effettuare il cambio di guarnigione delle truppe della Corsica che ogni due anni .	»	45,000
Economie risultanti dalla sostituzione della tunica ampia alla tunica serrata al corpo	»	200,000
Trasporto al bilancio delle Colonie della spesa pel reclutamento alla Riunione	»	45,000
Utilizzazione di vecchio materiale d'artiglieria . . .	»	100,000
Riduzione della durata degli approvvigionamenti del servizio delle polveri e salnitro.	»	149,000
Totale diminuzioni. . .	Fr.	6,566,773

diguisachè detraendo i fr. 6,566,773 di diminuzione dai fr. 19,993,175 resta l'aumento reale di fr. 13,426,400, dai quali infine deducendo i fr. 7,996,000, che si intende di prelevare sugli approvvigionamenti di riserva, resta l'aumento definitivo di fr. 5,430,400 pel bilancio ordinario, come sopra abbiamo riferito.

Nel fatto l'aumento del bilancio risulta principalmente da una maggior forza che si intende tenere sotto le armi, e precisamente 12,500 uomini, per la costituzione di un certo numero dei quarti battaglioni (40), pel ripristino delle tre scuole di tiro abolite nel 1894, di Valbonne, del Campo di Chalons e del Ruchard, ecc.

La Commissione parlamentare, in vista del chiesto aumento di 15 milioni, e nello stesso tempo premurata dai bisogni di denaro della marina e delle colonie nonchè dalla situazione finanziaria, ha dato mandato al suo relatore, l'on. Boudenoot, di vedere se fosse possibile di introdurre nel bilancio altre economie di qualche entità e tali che potessero seriamente compensare i gravi aumenti richiesti.

E anzitutto fu incaricato il relatore di invitare il Ministero della guerra ad eseguire un rimaneggiamento delle indennità d'ogni specie e le modificazioni organiche che erano state indicate nell'anno precedente, e cioè:

a) la revisione delle spese di servizio e delle varie indennità, delle spese di viaggio e di trasloco, delle indennità di viaggio, ecc.;

b) la riforma radicale e completa del servizio telegrafico militare nelle condizioni nelle quali fu esposta lo scorso anno alla Commissione del bilancio e promessa dal ministro;

c) la fusione degli stati maggiori particolari dell'artiglieria e del genio; il cui progetto dovrebbe essere fra poco sottomesso all'esame del Parlamento e delle Commissioni militari della Camera e del Senato.

La relazione ci fa sapere le risoluzioni prese, in seguito ad accordo col ministro, sopra cotesti tre punti, e precisamente:

ad *a*) la revisione delle tariffe, riguardanti le spese di servizio e indennità diverse, fu affidata ad una Commissione, presieduta dal generale Berruyer, che ne spinge attivamente i lavori. La Commissione del bilancio ne prese atto, e tenendo conto che il lavoro sarà prontamente terminato, ha introdotto nei relativi capitoli del bilancio una riduzione di 50,000 fr., accettata dal governo;

a *b*) pel servizio della telegrafia militare, il ministro ha assicurato che la Commissione avrà piena soddisfazione.

La Commissione ha preso atto delle promesse del ministro, e per dimostrargli la sua piena fiducia nella fermezza con cui attenderà al

compimento della riforma nelle precise condizioni indicate l'anno scorso, ha ridotto la spesa di soli fr, 50, com'era proposto dal ministro stesso;

a *c*) la questione della fusione degli stati maggiori particolari dell'artiglieria e del genio è da parecchi mesi esaminata da una Commissione presieduta dal generale de France.

La Commissione ha preso nota della dichiarazione del ministro, e per dimostrare il suo desiderio di veder risoluta la questione durante l'anno, ha introdotto una riduzione della spesa di fr. 10,000, che fu accettata dal governo.

« Queste prime decisioni — dice il relatore — provano che per l'esercizio del 1898 non è ancora possibile di fare alcun assegnamento sopra sensibili economie, provenienti da profonde riforme nell'amministrazione e nell'ordinamento. E queste per altro sono le migliori, imperocchè non solo procurano un alleggerimento di spesa, ma anche perchè rispondono alle necessità moderne, alla marcia continua del progresso, ad una buona divisione del lavoro, ed infine ad informare in maniera più giusta i diversi servizi dell'esercito ai bisogni sempre nuovi.

« Questi bisogni nuovi sono una conseguenza inevitabile degli sviluppi e delle modificazioni che la forza delle cose impone ogni giorno agli stabilimenti e alle istituzioni militari, come alle altre cose ».

Sdoppiamento del VI corpo d'armata. — Il Ministro della guerra, generale Billot, ha presentato al Parlamento un progetto di legge per lo sdoppiamento del VI corpo d'armata.

Nella relazione è detto testualmente: « La forza delle truppe riunite nella VI regione impone al comandante un còmpito assai difficile, è che importa alleggerire, ove vogliasi che i differenti rami di servizio funzionino a dovere.

« È perciò vantaggioso di sdoppiare il VI corpo d'armata, ciò che oggi si può fare colla minima spesa ».

Il progetto di legge consta del solo articolo seguente:

« Il primo paragrafo del 1° articolo della legge del 24 luglio 1873 è così cambiato:

» Il territorio della Francia è diviso in 19 regioni e suddivisioni di regione per l'ordinamento dell'esercito permanente, della riserva del medesimo, della milizia territoriale e della sua riserva ».

Il 20° corpo d'armata si formerà al 1° prossimo gennaio 1898 e il suo comandante risiederà (pare) in Nancy.

INGHILTERRA.

L'esercito inglese nel 1896. — Dalla Relazione annuale sull'esercito inglese per l'anno 1896, testè pubblicata, rileviamo che la forza media dell'esercito fu durante l'anno di 220,742 ufficiali, sottufficiali e soldati; così ripartiti fra le varie armi e servizi:

Guardie a piedi	5,850
Fanteria di linea	137,022
Cavalleria della Guardia	1,300
Cavalleria di linea	18,284
Artiglieria a cavallo	3,785
Artiglieria di campagna	14,451
Batterie da montagna	1,408
Artiglieria di piazza	17,663
Ingegneri e pionieri	7,833
Corpi coloniali	5,218
Treno	3,517
Operai	1,210
Corpo sanitario	2,632
Intendenza e corpo contabile	569

Nella forza sopra detta sono compresi: 7765 ufficiali, 910 tenenti-furieri, 14,125 sottufficiali, 3418 musicanti. Vi sono poi 194,524 soldati.

Di questa forza, 76,937 uomini erano di stanza in inghilterra, 3630 in Scozia, e 25,844 in Irlanda; 38,884 in Egitto e 75,450 nelle Indie.

Per quanto ha tratto alla riserva e alle milizie la relazione ci presenta i seguenti dati:

Riservisti di 1ª classe (al 1° gennaio di detto anno	78,100
Riservisti di 2ª classe	82

La milizia, che giusta l'organico dovrebbe contare 134,000 uomini aveva soltanto una forza di 117,773 uomini e la riserva della stessa era forte di 30,374 uomini.

La Yeomanry contava 10,342 uomini, dei quali 9380 nei reggimenti inglesi e 962 in quelli scozzesi.

Il numero poi dei cavalli da tiro e da sella e dei muli era di 27,575, i quali avevano l'età media di 8 anni e 9 mesi. Soltanto 590 quadrupedi raggiungevano i 16 anni e più.

I quadrupedi riformati nell'anno furono 1240.

RUSSIA.

Creazione di due nuovi reggimenti di dragoni e le attuali divisioni di cavalleria. — A seconda di un ordine delli 20 scorso settembre debbono formarsi due nuovi reggimenti di dragoni che si chiameranno: Nowo-Archangel N. 53 e Nowo-Micogrodsk N. 54, e che, presumibilmente, formeranno la 3ª brigata di cavalleria indipendente.

I due reggimenti hanno già ricevuto i loro stendardi e cinque trombe d'argento per ciascuno, le quali erano state accordate dal 1812 al 1814 ai reggimenti cosacchi dell'Ucrania N. 1 e 2 per essersi distinti in quelle campagne, e che sino ad ora erano in possesso dei due reggimenti dragoni più anziani.

Degli attuali reggimenti dragoni, 48 sonori partiti fra le divisioni di cavalleria dalla 1ª alla 15ª e alla divisione di cavalleria del Caucaso, nel numero di 3 reggimenti per ciascuna divisione. I reggimenti 49 e 50 formano la prima brigata di cavalleria indipendente, i reggimenti 51 e 52 la seconda.

Sopra 22 corpi d'armata (compresi quelli della guardia, dei granatieri e del Caucaso) vi sono 16 divisioni di cavalleria regolare complete, e colle due della guardia 18. Le divisioni di cavalleria 13ª e 14ª formano un corpo di cavalleria. Sonvi ancora 4 divisioni di cosacchi, di guisa che vi sono, in totale, 22 divisioni di cavalleria e 3 brigate indipendenti.

Scuole dei cadetti. — In Varsavia sarà quanto prima istituito uno stabilimento di cadetti: il primo nella Polonia russa, il quale accoglierà i figli dei figli degli ufficiali sia in attività di servizio sia che abbiano lasciato il servizio degli impiegati di altri ancora cui è esteso tale diritto.

Fino ad ora vi erano 22 scuole di cadetti, delle quali 4 in Pietroburgo, 3 in Mosca (un'altra che vi esisteva prima fu chiusa), 1 in Orel, 1 in Woronjesch, 1 in Pultava, 1 in Kijew, 1 in Polotzk, 1 in Nischegorodsk, 1 in Jaroslow, 1 in Pskow, 2 in Orenburg, 1 in Simbirsk, 1 in Siberia, 1 a Tiflis, 1 del Don a Nowoscherkassk, 1 in Finlandia Helsingfors. Oltre a queste havvi ancora 1 corpo dei Pagi a Pietroburgo, e una scuola di cadetti di marina.

Colla nuova scuola da crearsi a Varsavia, vi saranno quindi: 1 corpo di pagi, 23 scuole di cadetti di terra e di marina.

Ad eccezione del corpo dei pagi e della scuola dei cadetti di Finlandia, i quali stabilimenti preparano i loro allievi sino ad ufficiale, le altre scuole di cadetti li passano, per l'istruzione militare, alle scuole di guerra, delle quali ve ne sono 4 per la fanteria, a Pietroburgo, Mosca (2) e Kijew, una per la cavalleria e pei Cosacchi, due per l'artiglieria ed una pel genio tutte in Pietroburgo.

Nuove prescrizioni pei Cosacchi del Don della riserva. — Sino ad ora i Cosacchi del Don appartenenti alla riserva dovevano nel tempo di pace tenere sempre pronto il solo armamento ed equipaggiamento. Giusta un ordine del 10 scorso settembre, i Cosacchi degli ultimi anni che in mancanza di uomini ancora idonei al servizio attivo sono destinati, nel caso di mobilitazione a riempire i vuoti che si verificassero nei reggimenti di 3ª linea, debbono pure avere sempre in pronto la loro uniforme.

Con questa disposizione si aumentano le prestazioni materiali dei Cosacchi, e dalla stessa si rileva che nel caso di guerra non sarà possibile di completare i reggimenti di 3ª linea con soldati appartenenti ancora al servizio attivo.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Rivista marittima.

Novembre 1897. — *Mahan* e *Callwell.*

Il Callwell ha esaminata con molta larghezza di concetto e profondità di critica la guerra di Crimea, o meglio il conflitto orientale dal 1853 al 1856, specialmente per quanto si riferisce alle operazioni degli eserciti ed alla correlazione continentale e marittima. Egli però non ha detto se i risultati conseguiti erano corrispondenti a quelli che si potevano e si dovevano conseguire, data la potenzialità continentale e marittima delle nazioni belligeranti. Imperfetto in questa parte conclusiva è quindi il lavoro del Callwell, e vi supplisce la critica del Bonamico. Egli esamina in questo riguardo la potenzialità continentale e marittima dei belligeranti, la situazione generale, tanto politica, che militare, le operazioni di guerra con speciali riguardi alla correlazione continentale e marittima, i risultati conseguiti e conseguibili, ed infine i criteri sintetici sul conflitto. A quest'ultimo proposito il Callwell afferma che raramente vi fu un più rimarchevole esempio di quanto sia capace in guerra la cooperazione continentale e marittima. Il risultato complesso dovuto alle flotte delle nazioni occidentali potrebbe scindersi nei seguenti risultati parziali: 1° il conflitto orientale, data la situazione politica del 1854, fu possibile solamente per il dominio assoluto del mare nei varî teatri di operazione; 2° il dominio non fu, come poteva essere, navalmente contrastato, onde potè esplicarsi liberamente con tutta l'efficienza di cui era capace il potere navale; 3° il blocco effettivo di tutta la costiera nemica, eusina, baltica, boreale, fu mantenuto con quei risultati di esaurimento che sempre influiscono sulla risoluzione dei conflitti; 4° il potere navale esercitò, per effetto del solo dominio, una costante minaccia d'invasione marittima nel Baltico, rappresentando così un equivalente di oltre cinquantamila uomini; 5° le marinerie soddisfecero nel modo più lodevole a tutte le esigenze di trasporto a grande distanza di un grande esercito, ed a tutte le

necessità della sua esistenza; 6° il dominio navale consentì il cambiamento del teatro d'operazione, le successive traslazioni di grandi reparti d'esercito, la massima libertà nella scelta degli obbiettivi strategici, assicurò il contatto continuo dell'esercito coi mezzi della propria esistenza; 7° il potere navale appoggiò l'ala destra dell'esercito nella battaglia di Alma, lo fiancheggiò nella marcia verso Sebastopoli, cooperò coi reparti in quasi tutti gli attacchi costieri di Sebastopoli, Bomarsund, Kertch, Kimburn... con efficienza quasi sempre risolutiva; 8° coi combattimenti di Odessa e di Sweaborg furono distrutti due centri di ricchezza e di potere marittimo del nemico; 9° il potere marittimo affermò la sua efficienza colla creazione in cento giorni di una flottiglia di ottanta cannoniere a vapore di centoventi cavalli nominali ciascuna e colla rapida costruzione di tre batterie corazzate; 10° il potere navale si è rivelato insufficiente soltanto nel compito di forzare l'entrata di Sebastopoli e di tentare l'espugnazione di Kronstadt. Questi sono i principali risultati conseguiti dalle marinerie, ma quali sono i principi, gli insegnamenti sintetici che si possono formulare a vantaggio della teorica generale del potere marittimo? Le nozioni sintetiche emergenti dal conflitto orientale parrebbero essere le seguenti: *a*) l'influenza del potere marittimo sulla storia non è sempre commisurata dall'effetto del dominio marittimo sulle campagne territoriali, poichè la guerra d'Oriente ci dimostra come « The effect of maritime command on land campaigns » può essere immenso, vitale, risolutivo, vittorioso; mentre « The influence of sea power upon history » può essere insignificante; *b*) il potere marittimo consente effetti ed influenze militari e storiche, a seconda degli obbiettivi navali, costieri, ed interni che si possono conseguire nel conflitto; *c*) gli obbiettivi navali sono quasi sempre di facile e rapido conseguimento; ma l'influenza, derivante dal dominio, è raramente compresa, specialmente se mancano obbiettività commerciali e coloniali; *d*) gli obbiettivi costieri hanno una evidenza maggiore di quelli navali, ma il loro conseguimento non può essere effetto del solo dominio e dipende dalla relativa efficienza tattica di attacco e difesa fra le fortificazioni e le navi, relatività variabilissima anche nel periodo del conflitto; *e*) gli obbiettivi interni hanno la massima evidenza, ma essi vincolano l'efficienza marittima a quella continentale, e determinano una correlazione più intensa, più perseverante, più difficile di quella richiesta dagli obbiettivi costieri, tanto meno apprezzata quanto più gravosa al potere navale; *f*) la correlazione interna è tanto più facile ed efficace quanto più assoluto è il dominio, e quanto più le condizioni del teatro di guerra sono propizie a trasformazioni di piani, a cambiamenti di base, a fiancheggiamenti di linee d'operazione, a tutte le

modalità del contatto continentale e marittimo, tanto nello spazio quanto nel tempo; *g)* i poteri militari non possono esplicare utilmente tutta la loro efficienza quando manca una ben definita e compresa idealità politica, determinatrice degli obbiettivi supremi.

L'equipaggiamento dell'armata. — Jack la Bolina.
Caldaje a tubi d'acqua.
Di alcuni apparecchi talassografici adoperati nella nostra marina da guerra.

La memoria del padre Bertelli intitolata « Studi storici intorno allo scandaglio marittimo e proposte di qualche miglioramento che vi si potrebbe ancora arrecare » ha suggerito l'opportunità di parlare di alcuni apparecchi talassografici adoperati dalla nostra marina da guerra, del loro grado di perfezionamento e dell'esattezza dei risultati che si è ora in diritto di attendere. È perciò in compilazione presso il Regio Ufficio Idrografico una particolareggiata descrizione dei vari strumenti che ivi si costruiscono, o che sono semplicemente usati dalla nostra marina, a scopo nautico o idrografico e del loro maneggio. Essa verrà estesa sia agli istrumenti adoperati a bordo, sia a quelli occorrenti per le osservazioni astronomiche ed idrografiche da farsi a terra per la compilazione delle carte e riuscirà certamente opera utile, destinata ad essere a suo tempo pubblicata e ad accrescere così il patrimonio non vasto delle nostre pubblicazioni d'ordine pratico.

Lo scontro di Modone. — Episodio della lotta veneto-genovese, 1403. — Continuazione.

Lettere al Direttore. — Museo ed ufficio storico della marina.

Informazioni e notizie. — *Marina militare.* — *Francia*: Notizie del bilancio di previsione del 1898 e dei progetti di lavori a Biserta, ad Ajaccio, a Bonifacio — Varo degli incrociatori *Guichen* e *D'Estrées* e della controtorpediniera *Dunois* — Costruzione delle controtorpediniere *Epée* e *Pique* e del sottomarino *Morse* — Prove degli incrociatori *Du Chayla* e *Cassard* e della torpediniera *204* — Modificazioni del guardacoste corazzato *Requin* e dell'incrociatore *Sfax* — Esperienze comparative fra caldaie Niclausse, Belleville e D'Allest — Nave-serbatoio d'elettricità per i sottomarini. — *Germania*: Manovre navali — Nuovo programma di costruzioni navali — *Giappone*: Costruzione di una nuova corazzata — *Inghilterra*: Varo e notizie della corazzata *Canopus* — Costruzione delle corvette *Rosario* e *Condor* — Le nuove

cannoniere *Bramble*, *Britomart*, *Dwarf* e *Thistle* — Prova dell'incrociatore *Pelorus* e costruzione degli incrociatori *Psyche*, *Pioneer* e *Pandora* — Prove della corazzata *Caesar*, dell'incrociatore *Arrogant* e della controtorpediniera *Osprey* — Incagliamento delle controtorpediniere *Thrasher* e *Lynx* — Scoppio di un cannone a bordo dell'incrociatore *Galatea* — Comunicazioni telegrafiche sottomarine fra navi all'àncora — Nave rollatrice per istruzione dei puntatori — Esperimenti con un nuovo cannone di 152 mm. e con corazze Cammell — Notizie delle cannoniere per servizi fluviali. — *Russia*: Notizie del bilancio della marina per il 1898 — Varo della cannoniera *Giliak* — Notizie della corazzata *Petropaulovsk* e dell'incrociatore *Sissoi-Veliky* — L'incrociatore corazzato *Rossija* — Esercizio di sbarco di una divisione nel mar Nero — Il canale fra il Baltico e il mar Nero. — *Spagna*: Notizie dell'incrociatore *Rio de la Plata* e della corazzata *Carlos V* — Prove dell'incrociatore *Cristobal Colon* — *Stati Uniti*: Le nuove controtorpediniere *Stringham*, *Goldsborough* e *Bailey* — Notizie delle cannoniere *Annapolis* e *Wilmington* — Risultati delle prove di congegni ad aria compressa per la manovra delle torri. — *Marina mercantile* — Nuove costruzioni mercantili (S. R.) — La potenzialità del naviglio mercantile e i trasporti marittimi (S R.) — La nuova tariffa doganale degli Stati Uniti — Apertura di nuovi porti al commercio estero in Corea — Apertura di nuovi porti al commercio estero in Giappone — Navigazione fra l'Italia ed il Sud-America — Nuovi grandi piroscafi — Piroscafi per la Croce Rossa giapponese. — *Notizie varie* — Un nuovo telemetro elettrico (D. Civita) — La torpedine aerea (E. Bravetta) — Marina da diporto (A. Camurri).

Revue d'artillerie.

Novembre 1897. — *La polvere al pirocollodione e la marina russa.*

In una serie di articoli comparsi nel febbraio scorso l'*Engineering* richiamò l'attenzione sulle importanti qualità balistiche ottenute con una nuova varietà di polvere senza fumo, recentemente adottata nella marineria da guerra russa. Questa polvere, denominata pirocollodione, è dovuta al professore Mendeleyeff.

Materiale da campagna da mm. 75 a tiro rapido. — Società Nordenfeldt di Parigi.

In seguito alle esperienze effettuate nel corso degli ultimi anni la società Nordenfeldt di Parigi ha stabilito lo schema di un materiale completo da campagna da mm. 75 a tiro rapido. I cannoni sono di due tipi: l'uno di 24 calibri denominato leggero; l'altro di 26 calibri denominato pesante. Entrambe le bocche da fuoco sono incavalcate su affusti a carro mobile con freno idraulico ed impiegano la cartuccia metallica. La rapidità di tiro di questi nuovi pezzi, previa rettifica del puntamento, è di 10 a 12 colpi al minuto. In una serie di tiro di sei colpi, eseguita in 35 secondi, tutti i proiettili hanno colpito un bersaglio posto a 60 metri su di un quadrato di quindici centimetri di lato.

Nota sull'aggregazione delle mitragliatrici alla cavalleria.

Il colonnello di artiglieria austriaco, von Stiesicz, esaminando le proprietà caratteristiche della cavalleria ne mette in rilievo lo scarso potere difensivo e la necessità emergente di farla sostenere da fanteria e da artiglieria. La mitragliatrice, secondo il colonnello austriaco, sarebbe l'arma più adatta a porgere utile ed efficace appoggio alla cavalleria. Lo studio è comparso nell'*Organ der Militär-wissenschaftlichen Verein* e merita un largo esame e non poche osservazioni. La mitragliatrice non si deve però confondere con il *cannone-revolver* che lancerà una piccola granata o un proiettile non dirompente. Prima condizione per l'utile impiego delle mitragliatrici deve essere invece quella di usare delle cartucce della fanteria, affine di evitare complicazioni nelle dotazioni di munizione. Con la mitragliatrice i proiettili sono lanciati successivamente, e sebbene con grande forza di proiezione, pure essendo essi molto leggeri l'affusto ne risente ben poco tormento, a totale vantaggio della leggerezza e mobilità dell'arma. Si giunge perciò alla costruzione di mitragliatrici molto leggere, come quelle proposte dal colonnello austriaco, le quali possono essere trainate da un solo cavallo ed anche a braccia. Alcune altre mitragliatrici, però più pesanti (a 10 tubi), possono lanciare 1500 colpi per minuto ed oltrepassare altresì questa cifra. In tal maniera si può inviare al nemico 9000 proiettili al minuto, vale a dire un equivalente in efficacia e potenza di tiro ad un battaglione di fanteria. Il valore delle mitragliatrici aggiunte alla cavalleria si porrà adunque in speciale evidenza nei terreni frastagliati e pressochè impraticabili all'artiglieria

a cavallo. Ed in qualche caso, come osserva il colonnello Stipsicz, una semplice batteria di mitragliatrici potrà permettere al generale di conservare presso di sè le due batterie a cavallo, quando sia obbligato a distaccarne una e mantenere, sotto mano, per un'azione risolutiva una massa notevole di artiglieria.

Le unità elettriche. — Della natura delle grandezze elettriche primordiali — Fenomeni elettro-dinamici — Nozioni preliminari — Legge d'Ohm — Formole di Biot, di Savart o Leplace — Formola di Ampère.

Notizie varie. — *Francia*: Nota sull'igiene delle caserme in quanto riflette la pavimentazione. — *Inghilterra*: Meccanismo di culatta a tiro rapido Armstrong da 152 millimetri. — *Austria-Ungheria*: Modificazioni apportate al materiale da campagna attualmente in servizio — Adozione di un moschetto a ripetizione per le truppe di artiglieria a piedi. — *Russia*: Affusto di campagna mod. 1895.

Le Spectateur militarie.

15 novembre 1897. — *La difesa francese sulla fronte Nord-Est.*

La questione dello sdoppiamento del VI corpo d'armata ha fatto versare rivi d'inchiostro dalla stampa militare francese ed ha trovato il suo seguito nelle polemiche sulle fortificazioni di Nancy, senza ben conoscere il collegamento fra le due questioni. Lo *Spectateur* si adopera di dimostrarlo in un breve articolo riassuntivo, in merito alla difesa passiva e manovrata della frontiera Nord-Est.

Studi sulla disciplina nell'esercito. — Battaglioni di fanteria leggera d'Africa. — Compagnie di disciplina — Consigli di guerra.

Decorazioni, croci e medaglie.

La piccola guerra ed il servizio di tappa. — Continuazione della traduzione dell'opera del Cardinal de Widdern — La piccola guerra durante la campagna del 1870-71 in Francia — La guerra ad oltranza. — Ordinamento dei corpi franchi.

Il libro degli ordini di un reggimento di fanteria 1781. — Alcune parole sull'ufficiale.

La vita dell'ufficiale sotto l'antico regime è sempre soggetto di grande interesse ed il libro degli ordini di un reggimento di fanteria, nel 1781, è ricco di aneddoti e di episodi a questo proposito.

Un'ordinanza del 25 marzo 1776 prescriveva delle visite settimanali da farsi ai capi di corpo da parte degli ufficiali dipendenti. Queste visite avevano luogo tutte le domeniche eccezion fatta della prima di ciascun mese che era dedicata alle riviste. Gli ufficiali subalterni si recavano dal proprio capitano, questi a sua volta li presentava al maggiore, cui i capitani rendevano conto dell'operato delle compagnie, nel decorso del mese. I maggiori recavansi poscia dal colonnello. *Il libro degli ordini* offre i più minuti particolari su questa cerimonia che doveva essere solenne: « Quand le régiment marcherà en corps pour des « visites, les quatre officiers supérieurs marcheront devant, puis les ca- « pitaines, puis les lieutenants et les sous-lieutenants..... On ne se « mêlera point de grade en grade, ni on ne s'eparpillera dans les rues, « toutes les démarches du régiment devant être faites avec la plus « grande décence. » Nel XVIII secolo le caserme aveano un grande numero di alloggi riservati agli ufficiali che non potevano dispensarsi dall'occuparli. Quando i locali erano insufficienti gli ufficiali ricevevano un'indennità speciale che gravava sui bilanci dei municipi e delle province. « Les pavillons pour loger M. M. les officiers étant « établis par le Roi pour qu'ils soient plus à portée de veiller sur le « soldat et plus rapprochés de leur devoirs..... ». Circa l'uniforme, esistevano delle prescrizioni assai severe. I ministri della guerra si sforzavano di reprimere l'abuso del lusso, e le foggie di vestire *à la fantasie*.

Ancora dell'esercito coloniale.

La Marine française.

10 novembre 1887. — *Un'ultima parola sulle grandi manovre navali.*

Si riassumono dagli autori, il comandante Z. e Montéchant, in due questioni: 1ª Gli incrociatori destinati a mantenere il collegamento sono particolarmente esposti; essi debbono perciò essere corazzati, rapidi e dotati di un maggior raggio di azione affinchè possano mantenere in ogni tempo il contatto; 2ª La difesa del littorale francese deve bastare a sè medesimo, nel Mediterraneo, e non immobilizzare le squadre, la cui vigorosa offensiva costituisce appunto la migliore delle difese del littorale stesso. Secondo l'ammiraglio Cuverville gli incrociatori destinati a mantenere il contatto sono particolarmente esposti. La verità è

infatti evidente. Gli incrociatori da caccia dovranno, secondo il grado di oscurità della notte, tenersi più o meno vicini all'avversario con il quale hanno da mantenere il contatto. Questa distanza può variare dai 2000 metri ai 200.

Il bilancio della marina. — Al. Paolo Delombre, presidente della Commissione del bilancio — Nota preliminare.

Le caldaie militari.

L'Inghilterra nel Basso Niger.

La *Nigeria* o *Oil Coast* costituisce un protettorato diviso in sette distretti, alla testa dei quali è preposto un console residente. Vi è inoltre aggiunto un ufficiale dell'esercito inglese con un distaccamento di Houssas. Il protettorato inglese è ottimamente amministrato ed il bilancio generale supera i trentanove milioni di franchi. La recente doppia spedizione del protettorato della *Nigeria* contro Bénin, e quella della Compagnia del Niger contro i Noupè ed i Horins hanno esteso la sfera delle influenze inglesi fino al 9° grado di latitudine N. ed al 5° di longitudine E.

Cronaca. — L'avvenire della torpedine — La Maddalena — Inghilterra e Russia nell'Estremo Oriente — Un monumento a Dupuy de Lôme.

Inchiesta sulla marina. — Disposizioni del contrammiraglio de Courthille.

Estudios Militares.

5 novembre 1897. — *Il conflitto ispano-americano.* — Continuazione.

Lo stato sociale e morale dell'impero greco alla presa di Costantinopoli da parte dei Turchi — Traduzione dall'inglese di Walls y Merino.

Prescrizioni russe intorno alle marce ed ai combattimenti notturni.— Continuazione. — Generalità sul combattimento di notte — Attacchi — Regole e norme generali — Formazione di combattimento del distaccamento — Posto dell'artiglieria nel combattimento — Posto della cavalleria nel combattimento — Doveri generali del comandante nel combattimento — Del fuoco nel combattimento di notte.

Rivista militare estera. — *Germania*: Probabile creazione di riparti di ciclisti. — *Austria-Ungheria*: Il nuovo cannone da campagna. — *Francia*: Aumento degli effettivi nell'esercito. — *Grecia*: Difetto

di quadri nell'esercito. — *Argentina*: Un nuovo strumento portatile da zappatori — *Russia*: Manovre delle truppe dei ferrovieri del genio. — *Svizzera*: Influenza del tempo sulla potenzialità balistica delle polveri.

Journal of The Royal United service Institution.

Novembre 1897. — *Il generale sir William Napier.* — Pagine biografiche.

Dal rapporto annuale del Löbell. — Stato delle potenze militari durante l'anno 1896. — Germania — Abissinia — Afganistan — Bulgaria — Francia — Italia — Montenegro — Grecia — Austria-Ungheria — Rumenia — Russia — Serbia — Spagna — Turchia — Tattica della fanteria — Impiego dei ciclisti nell'esercito francese — Modificazioni al regolamento di servizio in campagna dell'esercito austriaco — Il nuovo regolamento di esercizi della fanteria russa — Azione delle armi combinate — Tattica della cavalleria — Tattica dell'artiglieria da campagna.

Fra Chiese ed Adige.

È un largo riassunto fatto dal colonnello Needham, addetto militare presso l'ambasciata inglese in Roma, dello studio pubblicato con questo titolo nella *Rivista Militare* del 1° settembre scorso e dovuto alla penna del colonnello Cecilio Fabris.

L'unità di tempo in mare. — Al segretario del *Royal United service Institution.*

Note navali. — *Germania*: Profilo e piani del *Kaiser Wilhelm II.*

Revue du Cercle Militaire.

13 novembre 1897. — *La settimana militare.* — Una manifestazione infantile — La piccola Maria Fontchkoff — Le nostre speranze ed i nostri rammarichi.

Esposizione internazionale degli eserciti di terra e di mare nel 1900.

Il servizio d'istruzione in un corpo di truppe. — Principi generali — Doveri degli ufficiali e dei sottufficiali ed attribuzioni dei gradi, in generale — Ordinamento del lavoro nelle compagnie.

La questione dei sottufficiali. — Continuazione.

Sulle attuali condizioni dell' esercito inglese. — Mobilitazione dell'esercito inglese — Esercito attivo — Esercito di campagna — Milizia — Yeomanry — Volontari.

Cronaca militare francese. — Indirizzo alla Commissione superiore di classificazione per il 1897.— Per le biblioteche alpine — Un nuovo progetto di legge sulla tassa militare — La seconda conferenza al Politecnico — Società di tiro al cannone di Parigi.

Notizie militari estere. — *Germania*: Le manovre imperiali nel 1898 — Le fortificazioni di Memel — Il cannone a tiro rapido da cm. 21. — *Inghilterra*: La rivolta nelle Indie. — *Spagna*: Il servizio di sanità al Ministero della guerra.

Revue maritime.

Novembre 1897. — *Geometria dei diagrammi.* — Questioni economiche sulle curve dell'indicatore — Ineguaglianza delle introduzioni — Studio sintetico — Soluzione generale — Discussione — Riepilogo.

Gli inglesi nel Mediterraneo (1793). — *Su documenti inediti.*

Il 23 agosto 1793 la sollevazione di Tolone permise all'ammiraglio Hood di penetrare in quel posto con la flotta inglese e spagnuola condotta dall'ammiraglio Langara. Il concetto delle operazioni navali cui doveva dedicarsi la flotta confederata, è precisamente descritto nei nuovi documenti. Prestando man forte ai ribelli, gli Inglesi nutrivano il segreto pensiero di attizzare la rivoluzione non soltanto nel mezzodì della Francia, ma anche nella Corsica; che all'insaputa degli alleati Spagnuoli, gli Inglesi avevano in animo di conquistare.

Nota sopra un problema di tattica geometrica.

Alterazione dei metalli per l'acqua marina. — Bronzo — Ferro — Leghe varie — Esperienze ed analisi compiuti nella baia di Brest.

Marine straniere. — La politica del mare con qualche riflessione sulle navi da guerra delle principali potenze — Le marine straniere — Russia — Germania — Italia — Stati-Uniti di America — Confronto generale delle forze navali.

Note di strategia navale. — Riassunto dalla *Rivista militare*, gennaio ultimo scorso.

Tattica di artiglieria ed evoluzioni nel combattimento a distanza.

Vojennii Sbornich.

Novembre 1897. — *Nel ventesimo anno della battaglia di Telisc* — Episodio di storia reggimentale circa le operazioni compiute, nell'ottobre 1877, dal reggimento cacciatori della guardia (*Leib-Gvardia Egherscavo polca*) per l'investimento di Plevna.

Dell'influenza dell'iniziativa nel sistema di comando in guerra. — Ancora sullo sviluppo dei combattimenti di Vioville-Mars-La Tour, e di Gravelotte Saint-Privat — Continuazione degli studi del generale Vonde.

Sulla preparazione della fanteria al servizio di pattuglia e di esplorazione — Sulle pattuglie indipendenti — Marcia in terreno frastagliato ed in terreno scoperto — Misure di sicurezza sulla fronte e sui fianchi — Servizio delle pattuglie nel collegamento delle colonne e sulla linea di combattimento.

Questioni cosacche.

È un nuovo e importante studio del Baratov, che accentua il rinnovamento degli studi russi sulla cavalleria. La controversia si aggira, al presente, sulla questione se vi debba avere, fino dal tempo di pace, una cavalleria denominata *strategica* o indipendente, oltre alla cavalleria di corpo di armata e di divisione, più strettamente legata alle altre specialità di truppe; e come questa cavalleria *strategica* debbasi ordinare ed impiegare nella mobilitazione dell'esercito. Fra i più zelanti e reputati fautori di quest'ultima cavalleria si nota in Russia il Druschinin, per il suo bello studio *Sulla cavalleria strategica*, pubblicato nel *Vojennyi Sbornich* del 1894. Seguirono a questo altri e non meno notevoli studi: il Druschinin ed i suoi seguaci vogliono avere delle masse di cavalleria così pronte, fino dal tempo di pace, da poterle spingere al primo giorno della mobilitazione nel territorio del nemico, allo scopo di coprire e proteggere la propria, di molestare ed ostacolar quella dell'avversario, di esercitare infine il servizio di informazioni nel senso più esteso della parola. Quando le forze principali delle armate nemiche sono venute all'urto, la cavalleria strategica deve allora ritirarsi sui fianchi, e muta l'ufficio suo in quello di cavalleria da battaglia. E poichè nella riuscita di questi intenti solo la forza e la preponderanza numerica è elemento decisivo, ed alla cavalleria dell'inimico si presentano una situazione analoga e propositi non differenti; così importa massimamente istruire e

preparare queste masse di cavalleria strategica, affine di renderle così forti e pronte che la loro prevalenza numerica sia assicurata in ogni momento su quelle dell'avversario. Alla divisione di fanteria il Druschinin vorrebbe fosse dato il numero di cavalleria che è strettamente necessario: un reggimento su sei squadroni sarebbe sufficiente, secondo quell'autore, per un corpo d'armata. Le singole divisioni di cavalleria, come ora esistono sino dal tempo di pace, con una forza di 24 squadroni, o *sotnie*, non vengono riputate abbastanza forti per disimpegnare utilmente il còmpito strategico e tattico che è loro assegnato. Quindi, dal tempo di pace le cavallerie strategiche, dovrebbero essere riunite ed *ordinate in corpi indipendenti di due, tre o più divisioni e convenientemente esercitate*, nettamente distinguendo le attribuzioni di queste dalle cavallerie di corpo. I fautori del Druschinin hanno veduto applicarsi le rispettive teorie nel distretto militare di Varsavia, dove, oltre le cinque divisioni di cavalleria distribuite nei corpi d'armata, tre altre formano un corpo indipendente.

Malgrado le obbiezioni a questi principî di organica cavalleristica, mosse nella stessa Russia dal Grebiancicof e dal duca Giorgio di Mecklemburg-Strelitz; i più riputati ipparchi moscoviti stimano oramai necessaria la costituzione di corpi d'armata di cavalleria, affine di evitare delle sorprese in guerra. Accordatisi su questa massima risorge la questione tanto discussa, cioè se per i còmpiti della cavalleria strategica meglio si adattino i dragoni e la cavalleria regolare, oppure i cosacchi. Il Druschinin è assolutamente del parere che i dragoni russi, per la loro istruzione, per il loro equipaggiamento, per i loro quadri di ufficiali e di truppa meglio soddisfino alle esigenze della cavalleria strategica che i cosacchi; il Grebiancicof accorda invece le sue predilezioni ai cosacchi che è la *cavalleria naturale*, e vuole che a questi, specialmente, siano affidati i còmpiti della cavalleria strategica. Un recente volume del Kuzof: *Il reggimento di cosacchi del Don*, venne ad aumentare queste ultime predilezioni. E la contesa è tuttora aperta, nelle colonne dello *Sbornich*, con questo nuovo studio del Baratov sui cosacchi del Caucaso.

Sul tiro dell'artiglieria da fortezza.
Sulla condizione degli ufficiali di fanteria dell'esercito russo.
Verifica del tiratore mediante la conoscenza dei punti di mira.

Il capitano Ghilferding propone un'apparecchio per il controllo della mira dei tiratori nelle compagnie. Il regolamento di *Istruzione sul tiro*, egli dice, prescrive una quantità di dati teoretici sull'istruzione del

tiratore, ma a tutto esso non può provvedere, e per questo sovviene la pratica degli ufficiali istruttori. Questa pratica ha specialmente campo di esercitarsi nei battaglioni di riserva russi, nelle cui compagnie si debbono istruire forti contingenti in tempo molto breve. E propone un apparecchio che merita di essere preso in esame, e forse perfezionato nel suo principio e nella sua applicazione pratica.

Esame storico-geografico della regione Trancaspiana.
Bibliografia. Études politiques de guerre del generale LAMIRAUX.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
tenente colonnello R. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente.*

ANNO XLII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA XXIV. — 16 DICEMBRE 1897

...iliar...

ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRESENTE DISPENSA

Il reggimento Piemontese Saluzzo nelle guerre di Sicilia del 1718-1719. — UMBERTO ADEMOLLO, capitano di fant. *Pag.* 2189

La cavalleria nel 1897. — MARZIALE BIANCHI D'ADDA, tenente colonnello . . . . . » 2198

L'educazione militare del soldato. — TORELLI ALFONSO, maggiore nel 48° reggimento fanteria . . . . . » 2218

Il ciclismo militare alla fine del 1897. — NATALI LUIGI CAMILLO, tenente nel 39° fanteria. — (*Continuazione*) . . » 2233

Notizie politico-militari. — *x*. . . . . » 2256

Notizie militari estere:

Russia: ORDINAMENTO: *Trasformazione del reggimento artiglieria da montagna. — Parchi di artiglieria della Siberia Orientale. — Battaglione zappatori del genio del Transcapio.* — MILIZIA TERRITORIALE (*opolcenie*): *Chiamata alle armi per istruzione della milizia territoriale. — Linee di comunicazione. — Notizie circa l'occupazione del Pamir* . . . . . » 2268

Rivista dei periodici militari . . . . . » 2272

CASA EDITRICE LIBRARIA E. VOGHERA — PROPRIETÀ LETTERARIA.

IL REGGIMENTO PIEMONTESE SALUZZO

NELLE GUERRE DI SICILIA DEL 1718-1719

In un cenno storico pubblicato dal maggiore Pio Bosi, nella *Rivista militare*, vennero riassunte le vicende alle quali andarono soggette le milizie subalpine in Sicilia nella guerra combattuta contro gli Spagnuoli nel biennio 1718 1719. Dalla storia di Isidoro La Lumia, dalla raccolta di documenti dell'abate Stellardi e sopratutto dalle cronache dei contemporanei Mongitore, Giardina e Oddo, cronache pubblicate in questi ultimi anni nell'Archivio e nell'Effemeride storica siciliana, ho raccolto alcune note che più specialmente trattano della parte sostenuta in quella guerra dalla città di Trapani e dal suo presidio il reggimento piemontese Saluzzo.

La città di Trapani è edificata su di una bassa lingua di terra che si allunga in mare a guisa di falce rivolta verso settentrione. Le tracce che oggi restano dell'antica cinta e che seguono il contorno della rocciosa penisola delineano il perimetro della città fortificata del secolo XVIII.

Verso mare la torre spagnola di Ligny guardava l'estrema punta, il Castello della Colombaia dominava l'entrata del porto e lunghe scogliere naturali e artificiali proteggevano le mura di tramontana e il tratto fra la torre di Ligny e quello della Colombaia.

Verso terra una grande cortina appoggiata a sinistra al Castel di Terra, a destra al bastione del Quartier Vecchio e protetta da un rivellino sbarrava la penisola in tutta la sua larghezza di circa 600 metri.

A due chilometri dalla cortina, poco oltre il tratto dove la penisola di Trapani si riattacca alla linea generale della costa, sorge il santuario della Madonna ed incomincia la pianura che si stende

a sud fino alle colline di Paceco e di M. Serro e che si appoggia a nord alla falda meridionale dell'imponente montagna di San Giuliano.

Trapani era presidiata da un battaglione di 9 compagnie del reggimento subalpino Saluzzo, erano 540 uomini col maggiore cavalier Cumiana. Al Castello della Colombaia 60 uomini ed un capitano. A Favignana nel forte S. Giacomo vi era un distaccamento del reggimento Saluzzo col comandante Marsaglia e la compagnia Padole di residenti (Spagnoli rimasti al soldo dei Piemontesi) della forza di un ufficiale e 44 soldati. Comandante della piazza di Trapani era il conte di Campiglione, che però stava a Palermo con la carica di castellano del Castello reale.

Il vicerè conte Maffei fino dal maggio 1716 aveva date disposizioni per la sorveglianza delle coste. Ogni città e terra doveva fornire un certo numero di guardie a piedi ed a cavallo. I Senati delle città dovevano ispezionare le guardie e render conto al vicerè dell'andamento del servizio. Si riparavano e si rafforzavano le torri costiere, si stabilivano servizi d'indicazioni per segnalare bastimenti sospetti.

Per Trapani, porto principale della costa occidentale, il conte di Campiglione aveva ricevuto istruzioni speciali per la vigilanza sui bastimenti che approdavano. Si temevano tanto i fuorusciti spagnoli come quelli che avevano passaporto dell'impero.

Erano tante le insidie tese al possesso di Sicilia che il vicerè doveva far sorvegliare amici e nemici. Da parte dell'Impero si temeva un colpo improvviso delle armi austriache raccolte a Napoli.

Grosso era il timore degli apparecchi guerreschi del sultano Acmet III, che si rovesciarono poi sui domini veneti, e più grosso ancora era il timore delle imprese dei barbareschi perchè le loro rapine, i loro sbarchi avrebbero alienato sempre più le popolazioni dal governo, reputandolo impotente a salvaguardarle.

Da parte di Spagna si temevano mene di fuorusciti e dei privilegiati partigiani rimasti nell'isola, mene che tendevano ad una sollevazione; si sospettava poco, e negli ultimi tempi non si pensava nemmeno a quello che avvenne: uno sbarco cioè di numeroso esercito spagnolo in piena pace in opposizione ad ogni trattato.

Il reggimento Saluzzo viveva a Trapani in buoni termini con la cittadinanza e col Senato. Non vi è memoria di soprusi o prepotenze, pure così frequenti per parte delle soldatesche d'allora. Una sola divergenza vi fu tra presidio e Senato causata dal fatto che il comandante delle truppe in Trapani, appunto per evitare cause di disordini' aveva disposto che il vino avesse l'entrata franca nei quartieri della truppa proibendo poi ai soldati di andare a berne per la città. Il Senato di Trapani voleva tassare quel vino. Da ciò reclami al vicerè che decise che il vino per i soldati continuasse ad avere l'entrata franca.

La questione presto risolta non ebbe conseguenze, come lo dimostrano i ringraziamenti e le lodi che il vicerè faceva al Senato di Trapani nel maggio del 1718 per la cura con la quale le autorità cittadine avevano provvisto il presidio di vettovaglie e di quanto avevano preparato di vitto, legna, vino per qualsivoglia accidente che potesse occorrere alla piazza. Così l'accordo che si era sviluppato tra cittadini e soldati recò buon frutto ai preparativi di difesa, e quando sulla Sicilia si rovesciò la tempesta spagnola la città di Trapani era preparata ad affrontare gli eventi.

***

Il 29 giugno un brigantino mercantile entrato nel porto di Trapani riferiva di aver incontrati al di là delle Egadi la flotta spagnola. Il 1° luglio trecento vele sfilavano in vista di Palermo e si coprivano verso sera dietro il capo Mongerbino.

Sbarcati gli Spagnoli nella spiaggia di Solanto, il vicerè Maffei si ritirava, per l'interno dell'isola, alla volta di Siracusa ed avviava truppe alle piazze di Trapani e di Termini.

Il conte di Campiglione raggiungeva Trapani e vi conduceva il 1° battaglione del suo reggimento Saluzzo, con 700 uomini circa. Queste truppe che partirono verso il mezzodì del 2 luglio da Palermo, il giorno 4 si riunirono a Trapani all'altro battaglione Saluzzo comandato dal maggiore cav. Cumiana.

Il conte di Campiglione appena arrivato a Trapani diè mano a riparare le fortificazioni, ad apprestare le artiglierie, e con la assistenza del Senato e con lo zelo dei cittadini pose la città in

stato di respingere qualunque assalto nemico e di sostenere per lungo tempo un assedio. Fece riempire le cisterne con l'acqua degli acquedotti. Provvide viveri per quattro mesi, fece sfollare la città, persuadendo a ritirarsi nei luoghi vicini molti degli abitanti specialmente dei più poveri, i quali in caso di blocco sarebbero stati di aggravio alla città.

Il Senato di Trapani convinto che oramai era da attendersi da un momento all'altro l'attacco degli Spagnoli, si riunì il 10 luglio per proporre le disposizioni per una buona difesa. Col Senato si riunirono ragguardevoli cittadini ed i principali del clero e fu decisa, come importantissima cosa, di trasportare in città il simulacro della Madonna che stava al santuario dell'Annunziata a due chilometri da Trapani — e ciò tanto per invocare l'aiuto divino, come per sottrarre il ricco tesoro della Madonna alle rapine dei dragoni spagnoli che già cominciavano a comparire qua e là nel territorio trapanese.

Il giorno 11 la Madonna era trasportata solennemente in città. Alla porta seguì un po' di tafferuglio tra i soldati piemontesi che volevano mettere la sacra immagine nel Castello di Terra e la popolazione che invece voleva depositarla nella chiesa del Carmine. Il tafferuglio finì presto e la Madonna fu portata al Carmine.

Così mentre tutta la Sicilia si sollevava contro il Governo Savoiardo acclamando Filippo V e la ritirata del vicerè Maffei si compiva tra le ostilità feroci degli abitanti, la città di Trapani si manteneva fedele a Vittorio Amedeo II ed anzi con grandi feste, gli innalzava in quei giorni una statua (1).

Disponeva il conte di Campiglione per la difesa lontana della piazza e portava la milizia a piedi e a cavallo del Monte S. Giuliano al pian dei Turchi, ad oriente del Monte, e mandava la milizia di Paceco, con alcuni manipoli di truppa piemontese a guardia della strada da Calatafimi a Trapani e della via di Marsala. Ma poi vedendo che poco si poteva sperare dalle milizie di

(1) Questa statua, buona opera dello scultore palermitano Gioacchino Vitaliano, rispettata dagli Spagnoli, fu distrutta dall'ignorante plebaglia nei furori del 1848.

S. Giuliano, le faceva ritornare il giorno 7 dietro le mura della loro città.

La difesa esterna non fu possibile. I paesi si sollevavano — le milizie o si sbandavano o passavano al nemico. Così gli stuoli di Monte S. Giuliano e di Paceco correvano a rinforzare i dragoni spagnoli. I Piemontesi si ritiravano presso la città dopo di aver raccolto quanto era loro possibile di risorse di vettovaglie.

Nella notte del giorno 12 il conte di Campiglione volle tentare di riprendere Monte S. Giuliano che nel giorno precedente aveva innalzato bandiera di Spagna. La sorpresa, solo modo col quale era possibile venire a capo della fortissima posizione, non riuscì e l'impresa fu sventata.

Il giorno 13 uno squadrone spagnolo giunse a S. Giuliano e raccolte le milizie stabiliva da quella parte il blocco. Gli sproni che la montagna spinge sulla costa e verso la città vennero occupati dalle milizie che si stabilirono solidamente nelle regioni: Mattogna, Diffali e S. Anna.

Dalla parte di Paceco il blocco fu dapprima portato al villaggio di Xitta a 3 chilometri da Trapani, poi ancora avanti fino al santuario della Madonna.

Così il giorno 17 di luglio la piazza di Trapani era bloccata. Il comando del blocco era a Marsala, le truppe erano costituite da un nerbo di 600 dragoni spagnoli e da tutte le milizie della regione di Monte S. Giuliano a Castelvetrano.

Le milizie siciliane, erano valorose e perfettamente agguerrite, come lo dimostrarono nelle battaglie che gli Spagnoli sostennero poco dopo contro gli Austriaci, per di più animate da odio fanatico contro i Piemontesi.

Trapani nulla aveva da temere dalla parte di mare e nessuna molestia poteva dare la poca truppa spagnuola (1 compagnia) che aveva occupato Favignana, così durante tutto il tempo del blocco le imbarcazioni, molto scarse invero, che furono spedite a portar viveri a Trapani poterono sempre sbarcare.

Il conte di Campiglione dovè rassegnarsi a subire il blocco. Non era il caso di pensare ad aprirsi la strada per raggiungere i Savoiardi ridotti a mal partito a Siracusa ed a Messina, importava invece tenere la città di Trapani e tenerla lungamente, perchè

essa era il saldo appoggio dal quale la riconquista dell'isola poteva riprender piede nel caso che gli alleati di Savoia avessero voluto riacquistare la Sicilia.

Cominciò subito un periodo di sortite, di piccole spedizioni quasi giornaliere, fatte allo scopo di requisire vettovaglie, di disturbare il blocco, di mantenere elevato lo spirito delle truppe e della popolazione.

Il 23 di luglio i Piemontesi scacciarono gli Spagnoli dal Borgo Annunziata, assalirono la terra di Paceco, raccolsero quanto bestiame poterono trovare e rientrarono in città prima che da S. Giuliano il nemico, che pur ricevette ordine di marciare verso il fianco sinistro dei Piemontesi, potesse od osasse fare qualche cosa. In seguito a questa sortita il posto dell'Annunziata fu rafforzato da 250 cavalli spagnoli.

Il 27 luglio alle ore 8 di notte un reparto del reggimento Saluzzo uscì da Trapani, attaccò i posti avanzati del Monte S. Giuliano, li ricacciò ed arrivò fin contro le mura del paese.

I replicati tentativi sul Monte S. Giuliano convinsero il nemico dell'opportunità di inviarvi rinforzi; il 27 luglio il presidio fu aumentato d'una compagnia spagnuola che venne raggiunta da altre due nella seconda metà di agosto.

Il 30 di agosto uscirono da Trapani 500 soldati, assalirono gli Spagnoli di Borgo Annunziata, li scacciarono, e percorrendo la falda meridionale del Monte S. Giuliano s'impadronirono di tutto il bestiame che trovarono. Nella sola contrada di S. Antoniello presero 121 grossi capi.

I Piemontesi si afforzarono poi a Borgo Annunziata per proseguire la scorreria. Nella notte assalirono Paceco, se ne impossessarono e vi raccolsero gran copia di vettovaglie.

Questa fu l'ultima grossa sortita del reggimento Saluzzo, od almeno è l'ultima che la cronaca ha registrato.

In seguito, le operazioni intorno alla piazza si limitarono alle piccole scorrerie da parte dell'assediato, e da parte dell'assediante a spostamenti di truppa secondo le direzioni che con maggiore insistenza prendevano le scorrerie nemiche.

Così nell'ottobre 1718 fu rafforzata la terra di Paceco, tanto che vi andarono anche i dragoni che presidiavano S. Giuliano;

così nel marzo dell'anno successivo un battaglione di fanti spagnoli fu stabilito a S. Giuliano.

Intanto Vittorio Amedeo aveva chiesto soccorsi all'imperatore d'Austria, e la flotta inglese dopo sbarcati a Messina i rinforzi austriaci, batteva il giorno 11 agosto 1718 la flotta spagnola.

Tra Francia, Inghilterra, Austria e Piemonte venne conchiusa la quadruplice alleanza, e decisa a Londra, l'8 novembre, la cessione della Sicilia all'imperatore e della Sardegna a Vittorio Amedeo, l'imperatore stesso mandava in Sicilia un esercito capitanato dal conte de Mercy che sbarcava tra Milazzo e Messina.

Il 24 giugno 1719 alle truppe spagnole che bloccavano Trapani giungeva notizia dell'esito della battaglia di Francavilla (nella quale ebbero la peggio gli Austriaci) e gli assediati poterono a notte vedere il Monte illuminato da grandi falò, e sentire le salve di moschetteria in onore di Filippo V.

Malgrado l'esito della battaglia di Francavilla i Tedeschi riuscivano ad addensarsi al Faro, non a dilagare nell'isola. Gli Spagnoli intanto richiamavano verso il Faro quanto potevano delle forze che avevano nella Sicilia occidentale. Così anche dal blocco di Trapani vennero richiamati 150 cavalli.

Il giorno 28 ottobre 1719 arrivava a Messina l'ammiraglio inglese De Bings con tutta la sua squadra. Il Mercy decise di approfittare del fatto che Trapani era in mano ai Piemontesi e cambiando ad un tratto base e linea di operazioni servirsi di quella piazza come testa di ponte ad un nuovo sbarco.

L'impotenza della flotta spagnola rendeva possibile l'attuazione dell'ardito concetto.

Il giorno 23 novembre le truppe tedesche furono imbarcate sulla squadra inglese e sui bastimenti da trasporto e le prore vennero drizzate verso ponente senza che a nessuno trasparisse dove doveva far capo l'impresa.

Dopo tre giorni da Palermo vedevasi a largo mare la squadra nemica. Il marchese De Bus, comandante spagnolo, temeva uno sbarco nelle vicinanze di Meondello o di Sferracavallo, ma proseguendo la squadra verso ponente giudicò facilmente quale fosse l'obbiettivo nemico. La mattina seguente avviò il colonnello di

cavalleria duca d'Atri ed il colonnello duca di S. Blasi palermitano, alla volta di Trapani affine di unirsi con le loro alle truppe del blocco e tentare di impadronirsi di Trapani prima che lo sbarco fosse effettuato, od impedire che i Tedeschi ed i Piemontesi sboccassero dalla piazza almeno fino a quando il grosso dell'armata spagnola avesse raggiunto la val di Mazzara. Intanto appunto il marchese di Lede generalissimo spagnolo saputo dell'imbarco in Messina delle truppe del conte di Mercy si avviava a celeri marce verso Mazzara.

Ma era tardi. Nulla poterono gli Spagnoli tentare contro Trapani, non poterono neânche mantenere il blocco, e quando il marchese di Lede giunse a Castelvetrano i Tedeschi erano già padroni di Marsala e di Mazzara e si spingevano fino a Calatafimi.

All'alba del 27 novembre era comparsa a Trapani la flotta inglese, e dopo il mezzogiorno il generale barone di Zum Jungen comandante tedesco sbarcava accolto dal conte di Campiglione, dal senato e dai nobili di Trapani.

Il generale tedesco mentre disponeva per lo sbarco dei suoi 9000 uomini, usciva col conte di Campiglione, e la sera stessa faceva occupare, da 100 usseri spalleggiati dai primi granatieri sbarcati i posti della Madonna di Trapani.

Il giorno dopo in seguito all'occupazione, da parte dei Tedeschi, di Paceco, e con quella di Monte S. Giuliano, il blocco di Trapani era levato.

Il compito del reggimento piemontese Saluzzo era finito. Il blocco durava dal 17 luglio 1718, cioè da un anno, quattro mesi e due giorni, nel quale spazio di tempo, dice il contemporaneo diarista, la città di Trapani si segnalò per costanza, ed il contegno delle truppe piemontesi che custodirono sempre con esatta e militare vigilanza concorse a guadagnare alla città il nome di invittissima datole dall'imperatore.

Il reggimento Saluzzo rimase in Trapani qualche altro mese, quindi su bastimenti inglesi ritornò in patria.

Per giudicare di quanta importanza fu per gli Austriaci la piazza di Trapani, chiave di Val di Mazzara (cioè della parte occidentale dell'isola) basta leggere un solo articolo dell'armistizio

riguardante le condizioni territoriali per tre mesi stabilito a Castelvetrano tra il marchese di Lede ed il conte di Mercy, armistizio che preludiò la cessione della Sicilia all'Austria.

PROPOSIZIONI DEL MARCHESE DI LEDE	RISPOSTE DEL CONTE DI MERCY
Che dalla piazza di Termini, la quale presentemente occupiamo, si formerà una linea fino a Sciacca, riservando tutto il paese che resterà dietro di quella a disposizione dell'eccellentissimo signor marchese di Lede per accantonare le sue truppe, come resterà a quella dell'eccellentissimo conte di Mercy tutto ciò che contiene da Trapani alla proposta linea.	La linea si formerà da Trapani a Castrogiovanni e da quella parte si lascierà la comunicazione d'Augusta senza che si possa occupare terreno nè avanti nè indietro. Al medesimo tempo si leverà il blocco di Siracusa.

UMBERTO ADEMOLLO
Capitano di fanteria.

LA CAVALLERIA NEL 1897

Vuolsi che Napoleone abbia detto che la tattica va cambiata ogni dieci anni; ma oggidì coll'ottenuto perfezionamento delle armi da fuoco a lunghissima gittata, a tiro rapido, con una traiettoria così radente, e coll'adozione della polvere senza fumo, non si discute di una nuova tattica, ma si fanno strada le opinioni le più disparate, di guisachè ci si trova dinanzi ad un vero caos. Le deduzioni che eransi tratte dalla guerra franco-germanica del 1870-71 sono o affatto dimenticate o quasi compiutamente poste da banda. Si discute, ma senza venire ad alcuna conclusione, intorno alla prevalenza della difensiva sull'offensiva; la fanteria s'arrabatta per trovare una formazione adatta per eseguire l'attacco; l'artiglieria è sempre alla ricerca di un nuovo cannone, e per quanto ha tratto alla cavalleria, taluni non solo ne contestano ancora l'utilità ed importanza, ma giungono al punto di volerla rimpiazzare con fanteria montata sulla bicicletta, mentre altri poi, sognano altro che le grandi cariche di Hohenfriedberg, di Rosbach, di Zondorf.

Fortunatamente coloro che trovansi alla testa degli eserciti e debbono presiedere alla loro istruzione e preparazione della guerra, non si lasciano di certo impressionare da cotesto gridio, e poichè i regolamenti di tutte le singole cavallerie europee, le assegnano un larghissimo còmpito nelle guerre dell'avvenire, con mano ferma tengono ad una compiuta osservanza dei medesimi, ed a prepararla convenientemente al suo ufficio:

E l'ufficiale di cavalleria quasi inconscio delle discussioni che si fanno intorno alla sua arma, con assiduo lavoro e studio, con morale elevatissimo, e sottoponendosi volenteroso a grandi fatiche, si prepara frattanto all'alta missione cui si sente chiamato nel caso di guerra.

È peraltro assai interessante e non solo per quelli dell'arma, il seguirne i progressi annuali; epperò qui ci proponiamo di

rilevare l'impiego della cavalleria nelle grandi manovre di quest'anno in base alle notizie sinora pubblicate e di render conto de' fatti più salienti, o delle pubblicazioni più distinte, riflettenti l'arma.

E cominciamo dalla Germania (1).

Le manovre imperiali di quest'anno assumono particolare importanza, astraendo anche dai molti ed illustri invitati dall'Imperatore fra i quali primi il nostro Re e la nostra Regina, per il grande numero di truppe che vi presero parte, e per l'impiego di grosse masse di cavalleria sul campo di battaglia.

L'armata dell'Est, al comando del principe Leopoldo di Baviera, generale di cavalleria e ispettore generale della ispezione di armata, comprendeva:

nei primi tre giorni:
I corpo d'armata bavarese:
Battaglioni 36 1/4;
Squadroni 10;
Batterie 26 con 108 pezzi.
II corpo d'armata bavarese:
Battaglioni 36;
Squadroni 10;
Batterie 26 con 128 pezzi.
Divisione di cavalleria, con sezione del genio sopra biciclette:
Squadroni 30;
Batterie 2 con 12 pezzi, e così:
In totale: Battaglioni 72 1/4:
Squadroni 50;
Batterie 54 con 248 pezzi.

Dal quarto giorno ricevette una seconda divisione di cavalleria e le due batterie addette alla stessa, per modo che contò 80 squadroni, 56 batterie con 248 pezzi.

(1) Le necessarie notizie le abbiamo attinte agli articoli « *Le manovre imperiali del 1897* », pubblicati nelle puntate dello scorso novembre dagli *Jahrbücher für die Deutsche Armee und Marine* e dall'*Internationale Revue über die Gesammten Armeen und Flotten*.

L'armata dell'Ovest, al comando del generale di cavalleria conte von Haeseler, comandante il XVI corpo d'armata, comprendeva:

Nei primi tre giorni:
L'VIII corpo d'armata:
Battaglioni 35 ¼;
Squadroni 15;
Batterie 26 con 134 pezzi.
L'XI corpo d'armata:
Battaglioni 36 ½;
Squadroni 10;
Batterie 29 con 140 pezzi.
Divisione di cavalleria *B*, con sezioni del genio e di ciclisti:
Squadroni 30;
Batterie 2 con 12 pezzi, e in totale:
In totale: Battaglioni 71 ¾;
Squadroni 55;
Batterie 57 con 286 pezzi.

Dal 4° giorno l'armata dell'Ovest perdette la divisione di cavalleria *B* rimpiazzata da una divisione improvvisata e non ebbe più che 41 squadroni in luogo dei primitivi 55.

In totale pertanto presero parte alle manovre:
144 battaglioni;
121 squadroni;
111 batterie con 534 pezzi: con una forza effettiva di 117,000 uomini e 26,000 cavalli, dei quali combattenti; 88,600 fucili, 15,800 sciabole.

Entriamo in qualche particolare riguardante la cavalleria.

All'armata dell' Est (armata bavarese) fu addetta tutta la cavalleria bavarese, che, come è noto, consta di 10 reggimenti.

La divisione di cavalleria, a tre brigate di due reggimenti, fu formata colla 1ª, 4ª e 5ª brigata di cavalleria e posta al comando del tenente generale, ispettore della cavalleria bavarese v. Könitz.

Gli altri 4 reggimenti e precisamente il 1°, 2°, 4° e 6° reggimento cavalleggeri, furono ripartiti fra le 6 divisioni di fanteria (ogni corpo d'armata era formato su tre divisioni) come cavalleria divisionale. Le divisioni 1ª e 3ª ebbero ciascuna 1 reggimento

a 4 squadroni, le divisioni 2ª e 4ª gli altri due reggimenti, ma con soli 3 squadroni, e coi rimanenti 6 squadroni si formarono due reggimenti misti, ognuno di 3 squadroni, per la 5ª e 6ª divisione.

L'armata dell'Ovest ebbe dapprima la divisione di cavalleria *B*. Essa componevasi della 21ª, 22ª e 28ª brigata di cavalleria; ogni reggimento a 5 squadroni. Nella 28ª brigata però il reggimento dragoni n. 20, fu rimpiazzato col reggimento dragoni n. 7, dell'VIII corpo d'armata.

Il comando della divisione fu affidato al maggior generale barone v. Bissing, comandante la 4ª brigata di cavalleria della guardia.

Le tre divisioni di fanteria dell'VIII corpo d'armata ebbero ciascuna per cavalleria divisionale un *reggimento* di 5 squadroni.

Le divisioni di fanteria dell'XI corpo d'armata, invece, ebbero:

la 22ª divisione il reggimento dragoni n. 23 con quattro squadroni;

la 25ª divisione il reggimento dragoni n. 24 con tre squadroni; e finalmente la 21ª divisione di fanteria, un reggimento misto di 3 squadroni, formato cogli squadroni rimasti dei reggimenti n. 23 e 24.

A cominciare poi dal 4° giorno di manovra, come sopra si è detto, la divisione di cavalleria *B* dell'armata dell'Ovest, fece passaggio all'armata dell'Est. Questa ebbe così a sua disposizione due divisioni di cavalleria, e cioè la divisione di cavalleria bavarese e la sopradetta divisione di cavalleria *B*. Ambedue le divisioni furono riunite in un *corpo di cavalleria*, affidato al comando del generale di cavalleria, ispettore della cavalleria, von Krosigk.

Presso l'armata dell'Ovest a sostituire la totale divisione di cavalleria B fu formata lì per lì la divisione di cavalleria D coi reggimenti:

Corazzieri . . .	N.	4°
Ussari	»	8°
Dragoni . . .	»	15°
Ussari	»	9°

Ogni reggimento constava di 4 squadroni, e il comando della divisione fu assunto dal maggior generale von Mossner, comandante la 3ª brigata di cavalleria della Guardia.

Come si rileva facilmente, le singole grandi unità erano riccamente dotate di cavalleria, a seconda, del resto, dell'abituale formazione normale per le manovre, e che con poche differenze, sarà probabilmente anche la formazione organica di guerra.

Ma ciò che merita di fermare la nostra attenzione, è la costituzione del corpo di cavalleria a due divisioni; formazione che non è punto contemplata dai regolamenti tedeschi.

Il regolamento di esercizi ed evoluzioni di cavalleria accenna invero a corpi di cavalleria di parecchie divisioni, ma da formarsi sul campo di battaglia quando vogliasi tentare una grande azione.

« È soltanto colle grandi masse, dice il citato regolamento, che nelle battaglie si potranno creare delle crisi suscettibili di determinare il successo. »

E più avanti (n. 353):

« L'obiettivo dell'attacco può comporsi di truppe di tutte le armi. In questo caso sarà particolarmente vantaggioso di riunire delle masse di cavalleria (parecchie divisioni di cavalleria) e di farle agire insieme. La preparazione di queste masse sopra un dato punto del campo di battaglia e sotto un unico comando, spetta al comando superiore o al comandante dell'armata, i quali decidono inoltre se loro devono essere uniti anche reparti della cavalleria divisionale. *I comandanti superiori della cavalleria presenti sul campo di battaglia debbono prendere, nel caso di bisogno, una misura di questo genere sopra un punto decisivo* ».

Ma male s'improvvisa lì per lì la riunione di grosse masse di cavalleria quali sono prevedute dall'articolo sopra testualmente riferito, ed in ogni caso fa difetto lo stato maggiore; come abbiamo già scritto in questa stessa *Rivista*, da più che vent'anni fa, s'impone la formazione di corpi di cavalleria a parecchie divisioni, e non saremo certamente noi che biasimeremo la disposizione adottata nelle manovre tedesche (1). Comunque sia, è un fatto che vuolsi rilevare, tanto più che segna un nuovo progresso sulle idee che

(1) Fino ad ora la sola Russia aveva regolarmente costituito un corpo di cavalleria a due divisioni e con recente ordine ne ha creato un secondo.

informano il regolamento di evoluzioni tedesco, che pure è di data così recente (15 settembre 1895).

In base poi al concetto sopra espresso, non potremmo approvare la creazione improvvisata della divisione di cavalleria D, formata con quattro reggimenti tratti dalle guarnigioni più vicine al teatro delle manovre. Codesta formazione però ci pare non possa formare oggetto di giudizio, e tanto meno di critica, inquantochè sembra che nel primitivo progetto delle manovre non fosse affatto contemplata la creazione di questa divisione, la quale poi, costituita con soli 20 squadroni, e senza alcun precedente affiatamento dei reggimenti e delle brigate che la costituirono e del comando divisionale, non fu in grado, per la sua debolezza organica, di esercitare notevole influenza nelle operazioni cui prese parte.

Le divisioni di fanteria furono dotate riccamente di cavalleria divisionale e non ne fu mai distratto alcun squadrone da unirsi alle divisioni di cavalleria, a differenza di quanto fece il partito Est nelle manovre imperiali del 1896; tuttavia la cavalleria divisionale fu talora riunita in brigate ed impiegata nell'avanscoperta. Non crediamo per altro che tale esuberanza di cavalleria sarà conservata alle divisioni di fanteria pel caso di guerra.

Le manovre si svolsero sulle fertili campagne della Wetterau, bagnate dal Meno, dalla Kinzig, dalla Nidda, dal Nidder e altri piccoli corsi d'acqua.

È terreno già consacrato nei fasti militari, poichè su di esso si svolsero in parte nel 1866 le operazioni dell'armata (prussiana) del Meno contro le truppe confederate ed intorno ad Hanau ebbero luogo i combattimenti del 29 e 30 ottobre 1813, nei quali un armata austro-bavarese comandata dal conte De Wicede tentò, ma invano, di opporsi alla ritirata di Napoleone e dei miseri avanzi di Lipsia (1) da lui capitanati.

(1) È una strana coincidenza che per le grandi manovre di quest'anno in Francia, in Germania, in Russia, in Italia, si scelse un terreno, sul quale in epoca più o meno lontana, si svolsero grandi operazioni di guerra; in Francia, quelle dell'armata del Nord nel 1870-71, in Russia quelle della campagna 1806-7, e quelle del 1830-31 contro l'insurrezione Polacca; in Italia poi innumerevoli campagne fra cui le nostre più recenti dal 1848, 1859 e 1866.

Non si aspetti il lettore una particolareggiata narrazione dei movimenti della cavalleria, imperocchè mancano compiutamente le notizie al riguardo. Ciò d'altra parte non è indispensabile pel compito assunto di studiare l'impiego dell'arma che fu fatto in quelle manovre.

Così pure, per non dilungarci di troppo non riporteremo per esteso gli ordini delle due armate per le varie giornate di manovra, perchè non necessari pel nostro assunto, ma ci limiteremo soltanto a poche parole, alle indispensabili cioè per chiarire le situazioni nelle quali si trovarono e operarono le divisioni di cavalleria. Un difetto assai sensibile di questa narrazione sarà quello che non siamo in grado, per totale mancanza delle relative notizie, di porgere una qualsiasi idea di ciò che fece la cavalleria addetta alle divisioni di fanteria, ad eccezione di qualche cenno intorno a quella bavarese; e rileviamo noi stessi questo difetto inquantochè sarebbe non solo utile ma assai istruttivo il sapere in quale misura e in qual modo fu impiegata cotesta cavalleria divisionale.

1° GIORNATA DI MANOVRA

(*6 settembre*).

Tema generale.

Un armata dell'Ovest ha passato il Reno negli ultimi giorni di agosto presso e al disotto di Coblenz.

Un armata dell'Est si raduna dietro la foresta della Turingia sul Werra e sul Weser superiore. Essa aspetta rinforzi dalla Baviera.

Temi speciali.

PARTITO OVEST.

Per assicurare il fianco destro dell'armata dell'Ovest è costituito un reparto di armata dell'Ovest. È suo compito di mantenersi sino al 9 settembre fra Fulda e Grossenlüder, e qui di riunirsi all'armata principale, la cui ala destra proveniente da Marburg raggiungerà il 9 settembre i pressi di Lauterbach.

L'ottavo corpo di armata passerà il Reno il 31 agosto a Coblenz. L'undicesimo corpo di armata e la divisione di cavalleria B passeranno il Reno il 3 e il 4 settembre a Magonza.

PARTITO DELL'EST.

Il reparto d'armata dell'Est proviene con due corpi d'armata dalla Baviera; la divisione di cavalleria è inviata dall'armata principale sopra Fulda. Il reparto d'armata ha per compito di portarsi avanti il più celeremente possibile in appoggio dell'armata principale. Quest'ultima muoverà il 3 settembre ed il 5 si troverà coll'ala sinistra a Hersfeld (a circa 40 chilometri a nord di Fulda).

Le ostilità dovevano incominciare il 5 settembre a mezzogiorno, e in detto giorno i due partiti erano così dislocati:

Il partito Ovest sulla linea Francoforte sul Meno-Wetzlar e intende impedire al nemico il passaggio del Meno e della Kintzig.

Il partito Est accampa ad est ed ovest di Aschaffenburg colla divisione di cavalleria già al di là della Kintzig, e vuole impadronirsi della linea della Kintzig.

Nel giorno 6 ambedue i partiti, mirando alla linea della Kintzig, vogliono impadronirsi di Hanau, dalla quale città però sono ancora considerevolmente distanti.

Il partito Est è sufficientemente riunito poichè i due corpi di armata bavaresi son fra loro in stretto contatto, e stesi sopra un fronte minore di 30 chilometri.

Il partito Ovest ha i suoi due corpi di armata distanti l'uno dall'altro 50 o 60 chilometri; l'undecimo corpo d'armata però — a Francoforte sul Meno e dintorni — è più vicino del nemico dell'obbiettivo prefissosi per quella giornata (Hanau).

Il 5 settembre la divisione di cavalleria del partito ovest trovasi a Homburg e Friedberg in prima linea; la divisione di cavalleria del partito est occupa la linea Nidda-Buddingen-Gelnhausen, e poichè le truppe avanzate delle due armate avversarie trovavansi a una notevole distanza l'una dall'altra (50 a 60 chilometri) così la cavalleria aveva sufficiente spazio per esplicare il suo ufficio strategico e compiere a dovere l'esplorazione.

La divisione di cavalleria *B* ricevette pel giorno 6 il seguente ordine:

La divisione *B* si porrà in marcia alle 3 del mattino e muoverà incontro ai reparti nemici che vogliono passare la Kinzig presso Merholz e Gelnhausen.

Un reggimento si spingerà in esplorazione su Fulda, e sorveglierà le strade che attraverso il Vogelsberg conducono alla linea Staden-Hungen.

La divisione di cavalleria bavarese del partito Est ebbe l'ordine di muovere alle 7 del mattino dai dintorni ad ovest di Buddingen ed avanzare nella direzione di Friedberg, ma anche la cavalleria divisionale riceve ordini speciali dal comandante l'armata, ed a quest'uopo è tolta alle divisioni, lasciando loro il puramente indispensabile, ed è riunita in due brigate, addette ai corpi d'armata.

L'ordine d'armata prescrive:

1° corpo d'armata bavarese; marcia sopra Hanau che dalle 7 del mattino occupa con alcuni battaglioni e che deve essere mantenuta.

La cavalleria di corpo d'armata esplorerà la linea Homburg-Höchst.

II corpo d'armata: *Il grosso fa avanzare la sua cavalleria contro Vilbel a sostegno della cavalleria del 1° corpo d'armata*; possibilmente con molte forze raggiunge Rothenbergen (a 4-5 chilometri ad ovest di Gehnhausen sulla strada che mette ad Hanau, in vicinanza della sponda destra della Kinzig ed ivi si ammassa.

La giornata del 6 settembre tenuto conto della dislocazione delle truppe dei due partiti, prevedevasi sarebbe stata particolarmente destinata al servizio di avanscoperta eseguito sulle ali e sui fianchi più esposti (a nord e rispettivamente nord-ovest e nord-est) dalle divisioni di cavalleria e sulla fronte della cavalleria divisionale e di corpo d'armata.

Nel fatto per le disposizioni emanate da ambedue i comandanti d'armata, si venne ad aspra lotta intorno ad Hanau fra le truppe del XI corpo d'armata (partito ovest) e quelle del 1° corpo d'armata bavarese.

Rispetto alla cavalleria ecco le poche notizie che ci è dato raccogliere:

La divisione di cavalleria *B* si pose in marcia alle 3 del mattino sopra due colonne: l'una colla 21ª e 22ª brigata e coll'artiglieria, da Burg Gräfenrode (10-12 chilometri a sud di Friedberg) sopra Heldenburgen-Rossdorf; e l'altra formata dalla 28ª brigata da Assenheim sopra Bonstadt-Erbstadt-Eichen-Ostheim.

Un reggimento misto, costituito con 2 squadroni tolti alla 21ª brigata e 2 squadroni alla 28ª, mosse alle tre del mattino da Merlach per Berstard, per sorvegliare ed assicurarsi del tratto Nidda-Hungen.

La divisione di cavalleria bavarese, alle 7 del mattino, giusta l'ordine d'armata, si mise in marcia da Büdingen sopra Friedberg-Giessen ma giunta a Marköbel vi si arrestò in osservazione della cavalleria nemica.

Eccezione fatta di piccoli scontri non hano punto luogo grandi combattimenti fra le due cavallerie che si fronteggiano; ma tutte e due le divisioni e coll'astuzia, e cioè con pattuglie-ufficiali, che si sforzano di rompere il velo formato dalla cavalleria nemica e di rilevare i movimenti dell'avversario che avvengono dietro di esso.

I sei reggimenti poi dei due corpi d'armata bavaresi, riuniti, come già abbiamo detto, in due brigate, ciascuna di 9 squadroni, mossero contro la linea Francoforte-Homburg, e furono essi che fornirono importanti osservazioni sulla marcia dell 1° corpo di armata prussiano.

II GIORNATA DI MANOVRA.

(7 settembre).

Il 6 la lotta era stata favorevole al partito est, al quale era riuscito di occupare Hanau ed impadronirsi della linea della Kinzig.

Il 7 il partito Est continua nell'intrapresa offensiva;

Il partito Ovest, invece, decide di mantenersi sulla difensiva, opponendosi energicamente all'avanzata del nemico sulla forte posizione di Hühnerberg, apprestata a valida difesa.

La divisione di cavalleria bavarese riceve l'ordine di avanzare di bel nuovo verso ovest, per trattenere il nemico e assicurare il fianco destro dell'armata.

La divisione di cavalleria *B* ha per compito di trattenere l'ala destra nemica.

Le operazioni di esplorazione delle due divisioni di cavalleria opposte, ebbero principio sin dalle prime ore del mattino sulla linea Hochstadt-Markobel, ma furono in modo speciale difficoltate da una densa nebbia che impediva qualsiasi osservazione.

Alle 7 però la nebbia scomparve, e a differenza del giorno precedente in cui la pioggia non cessò mai un solo istante, il sole rischiarò una bellissima giornata.

L'azione peraltro della cavalleria sembra che in questa manovra sia stata pressochè nulla, mentre le due armate si azzuffarono accanitamente, la bavarese assaltando compatta la forte posizione presa dall'avversario, e la prussiana opponendovisi con pari energia e riuscendo alla fine nel proprio intento.

Qualche rapporto accenna invero ad un attacco, favorevolmente riuscito, della divisione bavarese contro la prussiana, ma in ogni modo non riportò un vantaggio di qualche importanza, dal momento che non le riuscì di trattenere l'ala sinistra nemica cioè l'VIII corpo d'armata, come dal còmpito affidatogli.

Comunque sia, risulta evidentemente che la cavalleria non fu in grado di esercitare nella giornata del 7 settembre influenza sulle sorti della lotta.

Tuttavia nel giudicare delle operazioni della cavalleria è mestieri aver presente che la pioggia continua de' giorni precedenti aveva ridotto il terreno in tale stato da rendere i movimenti della cavalleria, e specialmente attraverso alla campagna, assai difficili.

III GIORNATA DI MANOVRA

(*8 Settembre*).

La sera stessa del 7, in seguito a notizia (non è detto quale notizia) avuta dal Gran Comando dell'esercito, il partito Ovest abbandona la posizione su cui erasi mantenuto durante la giornata e si ritira dietro la Nidder, ed a circa 12 chilmetri dalla stessa, mentre il partito Est viene a rioccupare, su per giu, le posizioni dalle quali erasi mosso nel mattino.

Per l'8 il partito Ovest intende difendere la fortissima posizione Grosskarben-Kaichen, e il partito Est informato della ritirata del nemico, di continuare nell'intrapresa offensiva.

La divisione di cavalleria B (partito Ovest) che trovasi a Bingenheim, deve portarsi a Stammheim a guardia dell'ala sinistra.

La divisione di cavalleria bavarese (partito Est) dislocata presso Budingen (sul fianco destro ed a 5-6 chilometri dagli estremi accampamenti delle proprie truppe) deve continuare nell'avanscoperta e coprire il fianco destro dell'armata.

Sebbene la manovra abbia durato quasi l'intera giornata (le truppe bavaresi dovevano percorrere ben 20 chilometri per raggiungere le posizioni occupate dal nemico) dessa si riassume in poche parole.

L'armata bavarese è respinta e costretta a ripassare la Nidder, sino alla quale il nemico spiegato su lunghissima linea, lo incalza.

Durante la lotta le due divisioni di cavalleria eransi incontrate presso Staden; procedettero all'attacco, e la divisione bavarese, avendo avuto la peggio, dovette ritirarsi.

Nella ritirata poi del partito Est, alcuni reggimenti bavaresi di cavalleria (non è detto quali, ma probabilmente saranno stati quelli addetti ai corpi d'armata) tentarono a parecchie riprese di recare aiuto alla propria fanteria retrocedente, attaccando il nemico troppo vicino.

In complesso non risulta che l'operato della cavalleria sia riuscito, anche in questa giornata, assai efficace.

IV GIORNATA DI MANOVRA.

(9 Settembre).

La sera dell'8 le truppe dei due partiti occupavano all'incirca le stesse posizioni del giorno precedente.

Nel pomeriggio dell'8 la Direzione superiore delle manovre (rappresentante il comando dell'armata principale) partecipò al reparto d'armata dell'Ovest, che l'armata dell'Ovest era stata battuta, ed era incalzata dal nemico, che era giunta colla sua ala destra presso la Nidda e che continuerebbe la ritirata sopra Berstadt-Butzbach.

Il reparto d'armata doveva assicurarne il fianco destro sino a che l'armata avesse passato Horloff e cioè sino a mezzogiorno. (Fra l'armata dell'Ovest e il reparto d'armata da essa staccato intercedevano perciò non più di 20 chilometri).

Il reparto d'armata dell'Est ebbe pure partecipazione della vittoria riportata dall'armata dell'Est, e l'invito di disturbare il nemico che lo fronteggiava, e possibilmente di agire contro i fianchi e le comunicazioni dell'armata nemica principale, al qual uopo veniva rinforzato con altra divisione di cavalleria, che giungeva lo stesso giorno 8.

In seguito a queste partecipazioni il generale von Haeseler, comandante il reparto d'armata dell'Ovest, decide:

Di mantenersi dapprima nelle posizioni apprestate a difesa, dietro le quali ha bivaccato, e poi sostenuto da forti retroguardie, di intraprendere la ritirata.

La divisione di cavalleria D *alle ore 8 doveva trovarsi a mezza strada di Ober-Erlenbach-Kloppenheim.*

Il reparto d'armata dell'Est intende attaccare di nuovo e dispone:

Che per le 7,15 il 2° corpo d'armata trovisi ammassato sulla lineá Ostheim-Kilianstädten, e il 1° corpo d'armata sulla linea Schäferkuppel-Grosse-Lohe ad ovest.

Il corpo di cavalleria, alla stessa ora, 7,15, si trovi a sud del bosco fra Bergen e Vilbel ed ha per principale compito di avanzare contro le retrovie dell'armata dell'Ovest.

Alle ore 7 l'XI e VIII corpo d'armata erano già schierati sulla lunga linea Klein-Karben-Rodenbach, e la divisione di cavalleria D, a seconda dell'ordine ricevuto era ammassata ad est di Nieder-Erlenbach, per coprire l'ala destra.

Nelle stesso tempo era inviato a Kloppenheim sulla sponda destra della Nidda un distaccamento della 22ª divisione di 3 battaglioni e 1 squadrone, per accogliere la cavalleria ed a guardia degli importanti ponti sulla Nidda a Klein-Karben e Gross-Karben.

Del partito Est, i due corpi d'armata erano già pronti poi alle 8 per assaltare di bel nuovo le forti posizioni al nord del Nidder, e contro le quali avevano aspramente combattuto, ma

invano, tutto il giorno precedente; epperò particolare importanza annettevasi all'azione del corpo di cavalleria, cui era commesso di tagliare le comunicazioni del nemico.

La manovra si svolse in maniera splendida; il partito Ovest riuscì ad effettuare compiutamente il suo concetto, contrastando dapprima l'avanzata nemica con tutte le sue forze, di poi colle sole retroguardie: e coperto da queste ritrasse pel mezzogiorno tutte le sue truppe sull'opposta sponda del Nidda, diguisache quando le truppe bavaresi s'impadronirono delle sue posizioni con poco o nessun contrasto, non erano più in grado di recargli alcun danno.

Verso il termine della manovra, l'attenzione, come aspettavasi, fu richiamata all'ala sinistra del partito Est, dove l'Imperatore stesso aveva assunto il comando del corpo di cavalleria, delegando momentaneamente il suo comandante a fungere da giudice di campo della cavalleria.

Il corpo di cavalleria fra le 8 e le 9 ore aveva passato la Nidda presso Vilbel e colle sue divisioni, disposte ciascuna su tre schiere erasi spiegato sulla linea Dortelweil-Nieder-Erlenbach, in aspettativa del momento favorevole d'iniziare il suo movimento in avanti.

Ma il generale Haeseler aveva avuto a tempo opportuno informazione esatta sulla probabile avanzata di una grossa massa di cavalleria contro la sua ala destra e la sua linea di ritirata; epperò non erasi più accontentato di inviare a sostegno della sua cavalleria, tanto inferiore di numero rispetto all'avversaria, ed a guardia di quella importante posizione i tre battaglioni di fanteria prima divisati, ma aveva dato ordine vi si recasse tutta la 22ª divisione E questa infatti sin dalle 8 del mattino aveva occupato la forte posizione Kloppenheim-Petterweil.

La divisione di cavalleria *D*, in considerazione della sua inferiorità numerica, alla vista del corpo di cavalleria si ritrasse lentamente sopra Holzhausen.

Il corpo di cavalleria, riconosciuta la forte posizione su cui trovavasi la 22ª divisione, erasi limitato ad osservarla, poichè s'era convinto che un attacco avrebbe condotto ad un grande sacrificio, con poco o nessun risultato, epperò non corrispondente alle perdite certe che ne deriverebbero.

Ma verso il mezzogiorno la 22ª divisione, seguendo il movimento del suo reparto di armata e per non essere tagliata dal medesimo, aveva iniziato la ritirata.

Il corpo di cavalleria, ritenendo quello il momento opportuno, dopo pochi colpi di cannone si portò avanti nella direzione di Ober-Erlenbach e principiò il grande attacco già prestabilito contro il fianco dell'avversario.

La divisione dell'ala destra formata su tre schiere disposte a scaglioni sulla sinistra, si precipitò sulla fanteria della 22ª divisione, mentre l'altra divisione, formata come la prima attaccò la divisione di cavalleria *D* (Mossner).

« L'attacco condotto con grande energia e nel massimo or-
« dine - dice lo scrittore dell'*Internationale Revue* - colpì i bat-
« taglioni dell'ala destra della 22ª divisione, e fu accolto dai
« fuochi dell'artiglieria e della fanteria, che in vera guerra avreb-
« bero prodotto una rovina; epperò non è possibile affermare
« se la divisione sarebbe riuscita a farsi strada, ed a continuare
« l'attacco con squadroni ancora ordinati sopra Frierberg. Per
« quanto è noto, i giudici di campo avrebbero espresso l'opi-
« nione che la divisione di cavalleria *D* in ogni modo era stata
« respinta, ma che l'attacco contro le truppe della 22ª divisione
« non era riuscito e che al massimo ne avrebbe ritardato il mo-
« vimento in ritirata da 20 a 30 minuti ».

E con questa grande carica ebbe termine la manovra e con essa il primo periodo delle manovre.

Vª E ULTIMA GIORNATA DI MANOVRA.

(*10 settembre*).

La giornata del 10 settembre fu destinata ad una grande fazione, quale mai sino ad ora erasi eseguita nell'esercito tedesco, quella cioè di un armata di 4 corpi d'armata contro un nemico in parte rappresentato e in parte segnato, della forza di 2 corpi d'armata.

Ripartizione delle truppe.

Armata dell'Est.

Comandante: S. M. l'Imperatore.
I. Reparto d'armata: Generale di cavalleria conte v. Haeseler,
VIII° Corpo d'armata a 2 divisioni;
XI° » 2 » ;
II. Reparto d'armata Generale di cavalleria Principe Leopoldo di Baviera,
I° Corpo d'armata bavarese a 2 divisioni;
II° » 2 » ;
Corpo di cavalleria: Generale di cavalleria v. Krosigk.
Divisione di cavalleria *B*.
Divisione di cavalleria bavarese.
In totale:
96 battaglioni,
100 squadroni,
82 batterie.

Riparto d'armata dell'Ovest

Comandante: Tenente Generale; v. Plessen.
I° Corpo d'armata a 3 divisioni; (1)
II° » 3 » ;
Divisione di cavalleria *D*.
In totale:
72 battaglioni,
25 squadroni,
48 batterie.

(1) A formare il 1° corpo d'armata furono destinate la 5ª e 6ª divisione bavaresi, a formare il 2° corpo d'armata la 16ª e 21ª divisione. La terza divisione d'ogni corpo d'armata fu segnata con bandiere nella solita maniera prescritta. Ogni corpo d'armata aveva formato un'artiglieria di corpo d'armata di 6 batterie, segnata.

Tema generale.

Un'armata dell'Ovest (4 corpi d'armata) avanza da Koblentz, Neuwied e Bonn lungo la Lahn e attraverso il bosco di Wester, e un reparto d'armata (2 corpi d'armata) muove da Magonza al sud del Taunus e si dirige verso ovest.

Un'armata dell'Est si porta loro incontro da Asfeld e Fulda.

Tema speciale.

PARTITO EST.

L'armata dell'Est con quattro corpi d'armata si volge contro il reparto d'armata del nemico, assicurandosi contro la principale armata avversaria con soli due corpi d'armata (3° reparto d'armata).

Tema speciale.

PARTITO OVEST.

Il reparto d'armata dell'ovest è giunto il 9 a Wetter sullo Usbach. Di contro, a quanto pare, le stanno forze nemiche assai superiori. Dal comando superiore dell'armata riceve partecipazione, ch'essa non avendo di fronte che cavalleria, e supponendo che il nemico col grosso delle sue forze siasi rivolto contro codesto reparto d'armata, intende il giorno 10 muovere contro l'armata nemica principale.

In poche parole il concetto della manovra è il seguente:

Il partito Est, comandato dall'Imperatore, vuole assaltare con forze preponderanti (4 corpi d'armata) i 2 corpi d'armata nemici che gli stanno di fronte, lasciando agli altri due corpi d'armata (supposti) di tenere a bada le rimanenti forze dell'avversario, ancora abbastanza lontane.

Il partito Ovest intende mantenersi nelle posizioni occupate, aspettando il promesso concorso delle altre truppe della propria armata (supposte).

Sua Maestà si propose di avvolgere ambedue i fianchi del nemico, ma in special modo il destro, facendo assegnamento sull'azione del corpo di cavalleria.

A quest'uopo ordinò:

Che il 1° reparto d'armata attaccasse il nemico sulla linea Friedberg-Assenhein; che il 2° reparto d'armata con un corpo d'armata avanzasse sopra Karben-Klein-Karben, e coll'altro corpo d'armata sopra Windecken-Oberdorfelden e la Nidda per guadagnare il fianco destro del nemico.

Il corpo di cavalleria doveva seguire il movimento di quest'ultimo corpo d'armata, ma più a sud, per riuscire poi in momento opportuno sul fianco e alle spalle del nemico.

Il comandante il partito Ovest dispose che l'occupaziane della forte posizione Kloppenheim-Okarben-Nieder-Wollstadt-Ober-Rossbach, e di aspettare su di essa l'attacco nemico. La divisione di cavalleria D ebbe incarico di vegliare alla sicurezza del fianco destro.

La fazione si svolse, nelle sue linee generali, secondo gli intendimenti dell'Imperatore; epperò qui si occuperemo soltanto della fase finale della manovra, di quella cioè cui prendono parte le masse di cavalleria. Questa fase, del resto, è importantissima rispetto alla tattica delle tre armi, e per noi poi, dal punto di vista cavalleristico, assume speciale e massimo interesse; e perciò ne riportiamo qui fedelmente l'intiera narrazione che fa di essa l'*Internationale Revue*.

Il corpo di cavalleria, e dietro ad esso il primo corpo d'armata bavarese si erano messi in marcia di buon mattino. Verso le 9 le masse del corpo di cavalleria comparvero sulla riva destra del Nidda per coprire il passaggio della Nidda sulla linea Dortelweil-Nieder-Erlenbach e lo spiegamento dei bavaresi.

Tutti questi movimenti però non erano sfuggiti al comandante del partito Ovest. Informato pertanto dalle notizie trasmessegli dalla divisione di cavalleria D intorno al pericolo minacciante la sua ala destra, aveva disposto che le riserve del suo primo corpo d'armata postale presso Petterweil piegassero al sud, e verso le ore dieci e mezzo con due divisioni si portò contro il primo corpo bavarese proveniente da Nieder-Erlenbach ed energicamente ne respinse i reparti più avanzati.

Poichè la posizione del centro era assai forte e poteva contare che l'ala sinistra si manterrebbe sulle alture fra Nieder-Wöllstadt e Ober-Rossbach, così il tenente generale von Plessen trasse tutte le truppe disponibili alla sua ala destra, la quale allora teneva l'alto piano a sud-ovest di Kloppenheim e sostenevasi soltanto con molta fatica contro l'incessante avanzare del primo corpo d'armata bavarese.

In tale momento, facevasi anche assai sensibibile l'azione di tutta l'artiglieria bavarese, tanto da Nieder-Erlenbach quanto da Gross-Karben. In questo momento — in cui l'azione della propria artiglieria era giunta al massimo punto, in cui le riserve nemiche erano ancora abbastanza lontane, e che le linee dei tiragliatori, e dell'artiglieria dell'avversario intorno a Kloppenheim erano scosse dal fuoco — *Sua Maestà ordinò al generale von Krosigk di attaccare coll'intiero corpo di cavalleria la posizione nemica di Kloppenheim.*

La situazione del combattimento nonchè il terreno apparvero favorevoli a codesta impresa, e così quella potente massa di cavalieri potè attaccare sotto buoni auspici. Scaglionate sopra tre schiere le due divisioni attraversarono le linee delle proprie batterie e della fanteria, e si gettarono, in generale per sorpresa e perciò senza ricevere forte fuoco, sulla fanteria, poscia sulle batterie, e finalmente sulle riserve accorrenti, ponendo a scompiglio tutto il campo del combattimento con una serie di attacchi e spingendosi sino ad Holz-Holzhausen e Rodheim.

È difficile giudicare con piena sicurezza se questo grande attacco di cavalleria avrebbe nel caso reale, attraversato le linee nemiche e se in modo decisivo ne avrebbe fiaccato l'ulteriore resistenza: sta il fatto che i giudici di campo dopo aver ponderate tutte le condizioni tattiche riferentisi a cotesto grande combattimento, dovettero riconoscere che l'attacco della cavalleria avvenne in momento propizio e per sorpresa, e che lo si doveva ritenere siccome riuscito compiutamente vittorioso. Fu pure ricordato che la fanteria dei due corpi bavaresi approfittò del momento dell'attacco, in cui venne meno la resistenza dell'avversario, per muovere subito all'assalto, e che anche tutte le batterie si portarono avanti alla più efficace distanza di tiro. Sotto questo punto

di vista le perdite sopportate dalla cavalleria non furono vane; dall'attacco, anche se più o meno riuscito dipendevano le sorti della battaglia, se, come qui avvenne, le altre armi sapevano approfittare di quei minuti preziosi per portarsi avanti.

Il grande attacco di cavalleria decise della giornata e con esso ebbero termine le manovre imperiali del 1897.

(Continua)

MARZIALE BIANCHI D'ADDA
Tenente colonnello

L'EDUCAZIONE MILITARE DEL SOLDATO

I. — Definizione.

L'educazione militare è l'arte di sviluppare nel soldato le virtù per le quali l'uomo, sollevandosi al disopra dei volgari affetti, apre lo spirito a quei nobili sentimenti cui guida è l'onore, sprone la gloria, supremo bene la salute del Paese.

Il vivificante suo raggio penetra negli animi più rozzi, e vi feconda i germi dei sensi più cavallereschi, della generosità, dell'abnegazione, del valore.

Per essa masse numerose come popoli obbediscono illimitatamente i propri capi; li seguono intrepidi ove più minaccioso è il turbine di morte; e, nel pericolo che sovrasta, non il tramonto vedono della propria esistenza, ma l'aurora di onorata rinomanza.

L'educazione militare non è la disciplina. Essa la implica, la completa, le rende efficace. Se non temessi di servirmi di un traslato troppo ardito, direi che, la disciplina prendendo corpo, l'educazione militare ne sarebbe l'anima.

La sola disciplina materiale, artificiale può smarrirsi fra le paurose nebbie d'improvviso scontro; può infrangersi persino fra gli scogli di dure prove, ove più non guidi il timore del castigo; ma la disciplina che nasce dall'educazione militare, torre che non crolla, sfida ogni scossa, solidamente sorretta dalle granitiche colonne della forza delle virtù morali, il sentimento del dovere, l'amor proprio, l'onore.

In una parola, l'educazione militare è luce, è fede, è vita: l'esercito in cui essa fiorisce potrà tentare le più audaci imprese perchè nulla resiste all'impeto del forte.

II. — Scopo che si deve prefiggere l'educazione militare.

Tutti gli esercizi e le esercitazioni prescritte pel soldato hanno per effetto l'addestramento delle sue facoltà fisiche e anche delle intellettuali; ma, come osserva il segretario fiorentino, « a far « buoni eserciti non basta avere indurati gli animi, fattili gagliardi « veloci e destri. » bisogna ancora, soggiungiamo noi, che le aure benefiche dell'istruzione sieno scaldate dal sacro fuoco del dovere.

Questo è quanto devesi prefiggere l'educazione militare, e lo conseguirà ispirando nel soldato il coraggio, la generosità, la franchezza, la lealtà, la pazienza, la rassegnazione.

Oggi poi, che per i perfezionamenti introdotti nei mezzi di guerra, il pericolo ingigantito, si è anche fatto più palese; oggi, più che in passato, sarà necessaria una disciplina educativa che, mentre prepari ed accresca il valore personale del soldato, ne tempri l'animo in modo che trionfi dei più gravi cimenti. Solo quando si sarà sviluppata in lui la coscienza di sè stesso, egli potrà comprendere e sentire che, di contro al fascino dei sensi vi sono potenze morali assai elevate, alle quali bisogna immolare tutti i propri istinti. È soltanto per mezzo di efficace educazione che si potrà dire al soldato, con probabilità di essere intesi, che la patria è l'altare al cui piè tutto s'inchina.

Che il soldato sappia leggere e scrivere, maneggiare un'arma e manovrare non è tutto; occorre altresì che egli sia disposto, ed abbia il coraggio di mettere in pratica quanto apprese. Mancando questa condizione, si avrà un'uniforme, giammai un soldato.

Ove faccia difetto la volontà, si obbietta, provvederà il codice penale.

Questo non basta: resterà immota l'ala del valore se non mossa dal volere.

Gli sforzi pertanto degli educatori non devono tendere a formare il soldato che si pieghi per dovere alle esigenze della disciplina; ma devono pure, ed essenzialmente, ispirarsi all'idea di elevare gli animi ed instillarvi il concetto della propria dignità.

« Il male si è — dice il generale Ricci — che all'educazione « del soldato non si dà quell'importanza che merita: vi sono

« oggidì in tutte le armate europee molti ingegni eminenti, i quali « studiano incessantemente a dotare le armate di nuovi perfe- « zionamenti da introdursi nelle macchine di guerra; e il mate- « riale delle armate riceve ogni giorno delle utili modificazioni: « ma, mentre si profondono tesori per ogni specie di esperienze « onde creare dei nuovi mezzi materiali d'azione, forse si trascura « una forza potentissima, e a tutte superiore, quando se ne sa- « pessero trarre tutti i frutti dei quali essa è capace. Questa forza « è riposta nelle facoltà morali dell'uomo, sulle quali, alla fin « fine, conviene pur sempre contare, se si vuole mettere in moto « quel materiale perfezionato a cui tanti studi sono diretti ».

Ciò deplorava il compianto generale Ricci più di 30 anni addietro; e, pur troppo, si direbbe che egli lo scrivesse ieri.

E qui cade in acconcio rilevare quanto sia errata l'opinione di coloro i quali alla deficienza delle doti morali del soldato credono potere efficacemente supplire col numero degli armati. Costoro forse non hanno mai pensato che il numero ha limiti insormontabili, mentre è indefinito il valore che deriva agli eserciti dal perfezionamento morale.

La lotta senza tregua che si combatte tra gli elementi delle forze morali rende arduo il còmpito di chi tali forze si propone governare. È essenzialmente tale difficoltà, a nostro avviso, la ragione per cui molti, imitando la volpe dell'antica favola, ostentano di non aver gran fede in quelle forze.

L'educazione militare deve avere triplice obbiettivo: l'*uomo*, il *cittadino*, il *soldato*. Essa veramente non dovrebbe prender cura che di quest'ultimo, essendo il primo natural compimento della *famiglia* e il secondo della *scuola*. Ma in qual modo adempia la famiglia questo suo sacro dovere lasciamolo descrivere al generale Corsi: « La disciplina domestica — egli dice — la re- « ligione del focolare vanno di gran passo dietro alla disciplina « civile e alla religione dell'altare, che tutti vediamo dove son « tratte. In alcuni strati sociali, specialmente nelle città, la fami- « glia, combattuta da disgusti, discordie, cupidigie, angustie, non « più frenate e lenite dalla religione; minata dalla minaccia del « lusso, del godimento della vita girovaga e spendereccia, dileg- « giata e vinta facilmente dalla *vaga Venere*, sotto le sue nuove

« e seducenti forme; la famiglia va diventando un'osteria, una « sentina, un luogo di pena, qualcosa che non ha nome. Certo là « entro non s'apprende la reverenza alla legge, la padronanza « di sè, ma sì il culto del danaro, la sete dei godimenti mate- « riali, la sfrenatezza dei desideri mascherati sotto i bei nomi « di *libertà* e *progresso*, dove ancora si crede che ne valga « la pena ».

Quanto alla scuola possiamo dire, senza tema di errare, che essa non è meno negletta, ovesi pensi all'insufficienza intellettuale e morale della maggior parte dei maestri nel grave còmpito dell'educazione del *cittadino*, e che non pochi tra essi, punto affezionati alle patrie istituzioni, si rifiutano all'insegnamento di dover verso i quali non si sentono inclini, e coi quali talora trovansi in aperta ribellione.

Tolta pertanto l'educazione della gioventù la *famiglia* e la *scuola*, solo resta l'*esercito*, questo incrollabile baluardo, contro cui i nemici della patria invano aguzzano le loro frecce; nuovo scudo di Atlante, ha tanta virtù in sè che vince col solo suo splendore.

Spetta adunque all'educazione militare opporre un forte argine all'impetuoso torrente che tutto minaccia travolgere nelle sue onde fangose, la corruzione.

III. — L'educazione militare nei nostri regolamenti.

La base dell'educazione militare del soldato si rinviene nel regolamento di disciplina. Esso infatti, riassumendo nella formola del giuramento tutti i doveri del militare, gli delinea a grandi tratti la strada che deve battere. Gli spiega quindi ad uno ad uno tali doveri, dimostrandogli di ognuno la necessità e l'importanza, nello stesso tempo che getta nell'animo di lui il germe di sentimenti diretti ad essere guida e spinta all'adempimento di quelli.

Principale fra tali sentimenti troviamo lo spirito di corpo: e bene a ragione il regolamento vi annette la più grande importanza; poichè, come ivi è detto, per esso, « le molle più potenti della « umana operosità, rafforzate nelle parti più elette e depurate da « ogni elemento troppo personale, vengono utilizzate a vantaggio « d'ogni singolo corpo, dell'esercito e del paese ».

Assegnando al cuore umano il suo giusto valore, il regolamento a quello si rivolge per disporre il soldato all'osservanza del primo suo dovere, la disciplina. Ascoltiamolo: « L'altezza e « l'importanza del fine che si propone il militare, mentre devono « infondergli un nobile concetto di sè stesso, debbono pure ispi- « rargli una elevatezza di pensieri e di sentimenti proporzionata « all'ufficio che è chiamato a compiere. Propostosi a norma co- « stante delle sue azioni, in tutto ed a qualunque costo, l'alta « idea del dovere, egli deve rendersi abituale lo spirito di abne- « gazione e di sacrificio ».

Ecco l'amor proprio; ecco tutti i più nobili sentimenti qui messi in luce e presentati al soldato come altrettanti obbiettivi che egli è tenuto a raggiungere per poter comprendere la intrinseca necessità della disciplina.

Così, con metodo tutto razionale, il regolamento, a grado a grado, spinge il soldato fino all'altezza di quell'insigne virtù per cui anche il grossolano contadino si sottomette di buon grado agli obblighi imposti dalla subordinazione, ed acquista l'abito dell'ordine, della nettezza, della sobrietà e della temperanza, conservando in tal modo sempre vigorose e pronte le facoltà del corpo e della mente pel maggior profitto dell'esercito.

Questo, in due parole, è quanto il regolamento di disciplina contiene per l'incremento dell'educazione militare del soldato. La sua opera educativa però non si arresta a questo punto; ma per confortare il soldato a persistere nell'esercizio della virtù, si affretta a porre sotto i suoi occhi il cupo quadro delle punizioni.

Anche queste, in un certo senso, sono da considerarsi quale elemento di educazione, siccome ostacolo alla naturale tendenza ad evadere dal campo del dovere. Certo le punizioni non accrescono il corredo delle virtù del soldato; però si prestano efficacemente ad impedire che queste si alterino o si corrompano.

I mezzi punitivi diretti a reprimere le trasgressioni disciplinari trovano poi la loro continuazione nel codice penale per l'esercito per ogni violazione della legge penale militare.

L'animo del soldato acquista così miglior tempra, tanto più che il medesimo codice oltre ai reati puramente militari, che sono quelli che offendono l'ordine e la subordinazione, comprende

punendoli con maggior rigore, quei reati comuni che assumono pel militare speciale gravità.

Il codice è così l'ultima parola della disciplina. Io scoglio contro cui inevitabilmente andrà ad infrangersi la nave degli sciagurati, sbattuti senza tregua dai venti di una natura inflessibile, avversa ad ogni guida, insofferente di qualsiasi freno.

Lo stesso regolamento finalmente, dopo avere collo spauracchio delle punizioni, messo nel soldato un salutare timore, gli addita, non lontani, più sereni orizzonti, premio al merito ed al valore, le ricompense militari. Queste stimolano l'amor proprio del soldato, e gli fanno abbracciare con trasporto la croce del dovere.

Il regolamento fin qui nominato è rispetto a tutti gli altri quale lo statuto fondamentale del regno rispetto alle leggi. Informate pertanto agli elevati principi da quello proclamati, tutte le prescrizioni militari potentemente conferiscono all'educazione del soldato; e ciò sia che gli definiscano i suoi doveri nell'interno del quartiere, sia che gli parlino del contegno delle sentinelle; tanto se gli indicano il modo di pulire il fucile quanto se gli insegnano quello di ben puntarlo; così quando lo addestrano nelle manovre tattiche come quando lo esercitano in piazza d'armi: una sempre è l'intenzione, dal primo all'ultimo regolamento, dal comando *Attenti* al grido di *Savoia!* il sentimento del dovere.

A questo punto verremmo permetterci un'osservazione: ed è che, mentre tutti i nostri regolamenti, come ora si è detto, concordano mirabilmente in ogni loro parte colle sane teorie del regolamento di disciplina, l'istruzione sul tiro per la fanteria a noi sembra se ne discosti non poco, là dove stabilisce premi in danaro agli stimatori ed ai tiratori più distinti.

Ci spiegheremo.

L'uomo è avido di distinguersi; ciascuno nella sua condizione vuole la stima degli altri, e cerca avanzarli. Perciò, in ogni tempo, fu una gran molla alle umane discipline il conferimento di pubblica lode: ed è commendevole il regolamento di disciplina che nel novero delle ricompense pone appunto l'encomio.

Ora, noi dicevamo, non v'ha palese disaccordo fra l'aureola di prestigio di cui quel libro d'oro vuole sieno circondati tutti gli atti della vita militare e la meschina, gretta idea d'una piccola

ricompensa in danaro, come quella conferita dall' istruzione summentovata ai primi classificati nel tiro e nella stima delle distanze?

Al domestico che compie lodevolmente un servizio affidatogli si dà la *mancia*; e poichè con questa molta somiglianza hanno i premi di cui si parla, devesi all'idea di essi ribellare l'animo di chi nobilmente sentè

Lasciamo i vili premi a coloro che in fondo al lurido tabernacolo del loro animo corrotto posero ad idolo il danaro. Il dio del soldato è il dovere, la cui religione è troppo elevata perchè possa accogliere idee meno che pure.

Aggiungasi che un premio qualsiasi, quanto alla forma, deve assumere quella meglio adatta ad adombrare l'idea donde mosse: ed esso accumulerà in sè tanto maggior pregio quanto meglio carezzerà tale idea appunto. Or chi non vede che, fra le infinite forme che può prendere una ricompensa militare, quella fredda e — diciamolo pure — *umiliante* dell'oro è la più spoglia di tal dote?

Il premio di tiro mira a sviluppare nel soldato l'amore all'esercizio del tirare aggiustato, esercizio che nel fantaccino è di grande importanza come quello che lo renderà più utile al paese nell'ora del cimento: il danaro ha sì robusti vanni da innalzare la mente del soldato in così alte regioni? Ne dubitiamo assai: e il dubbio ci vuol essere concesso, quando si pensi che il danaro che si condanna raramente si sottrae al destino delle mance, la *sbornia*. Brutta parola, nauseante davvero, ma figlia prediletta di quel premio.

La nomina all'ordine del giorno del corpo e il relativo certificato tanto per gli stimatori quanto per i tiratori scelti, coll'aggiunta del prescritto fregio di argento o di panno sono i premi che solo deve ambire il soldato; e macchiare tali ricompense d'ordine eminentemente morale coll' impuro contatto di altre in ugual grado materiale è un voler dare una misura a ciò che non ha nè deve aver limiti nella sua portata.

IV. — Conseguenze pratiche.

I soli regolamenti colle loro aride prescrizioni non sono sufficienti a dare completa educazione militare. Essi generano la disciplina, ma scompagnata dalla necessaria forza morale. I regolamenti forniscono per così dire l'ossatura dell'educazione militare; ed occorre ancora impolpare quello scheletro e dargli vita.

Abbiamo già accennato quali sieno i sentimenti che producono la forza morale; esaminiamo ora il modo più adatto per coltivarli.

Gli educatori sono tutti gli ufficiali indistintamente: e perciò è condizione prima ed indeclinabile di buoni risultati che la condotta dell'ufficiale sia tale che il soldato lo prenda a modello, trascinato quasi incosciente dal fascino che esercita ciò che è veramente pregevole. E non solamente l'ufficiale deve agli occhi della truppa brillare per *l'esatto adempimento dei suoi doveri* e pel *valore*, ma anche per *squisita educazione* e *capacità militare superiore ad ogni censura.*

Più specificatamente Federico Guglielmo I lasciò scritto: « Sarà « buon ufficiale chi possederà le seguenti qualità: credenza in « Dio, saggezza, coraggio e valore, disprezzo del pericolo e della « morte, temperanza, avvedutezza, pazienza, intima soddisfa- « zione della propria posizione, fede illimitata in sè, obbedienza « assoluta, rispetto verso i superiori, circospezione, alieno dalla « prepotenza, avido di gloria, di poche parole, scrupoloso nel- « l'adempimento dei suoi doveri, colto ed amante dello studio, di « buon carattere ».

Per brevità, non discorreremo, come pure sarebbe opportuno, partitamente di ciascuna di tali qualità e si terrem paghi di sottolineare con brevi cenni illustrativi poche tra esse che più intimamente si collegano coll'argomento nostro.

E prima di tutto osserviamo circa il rispetto ai superiori che, mantenendo alto il prestigio della gerarchia col piegare la propria volontà a quella di chi comanda, l'ufficiale rende un omaggio giusto al principio che dà autorità a sè stesso.

Intorno all'obbedienza poi ricorderemo che il superiore, in nessuna circostanza, potrà esigere dagli inferiori ubbidienza maggiore di quella dimostrata verso le persone alle quali la deve egli stesso. Ricevuto un ordine, cercare di penetrarne lo spirito, e tosto pensare al modo più pronto e sicuro di mandarlo a compimento, procurando in tutto e in ogni circostanza secondare le intenzioni di chi lo diede. Nè è sufficiente ubbidire coi fatti se nella forma non si riveli quella deferenza che è sempre dovuta al grado. Il che non è umiliarsi: dimostrare rispetto a chi comanda non è inchinarsi davanti ad una persona, ma ad un principio, il gran principio dell'autorità, sul quale son basate tutte le organizzazioni sia civili sia militari. Il grado è, per così dire, *impersonale*, ed avendo tutti i componenti dell'esercito uno stesso scopo, è altrettanto nobile l'atto dell'obbedire come quello del comandare. Non umili inchini, sorrisi plaudenti o altre simili cortigianerie, ipocrite arti di caratteri deboli e poco dignitosi; no, ma quel sodo e composto contegno che nulla chiede e nulla sprezza, ma che palesa l'animo sempre pronto a tutto intraprendere appena richiesto.

È poi un grave errore il credere che si dia prova d'indipendenza di spirito e d'intelligenza superiore discutendo continuamente gli ordini ricevuti, e non eseguendoli che per quel tanto ch'è indispensabile a conservar l'equilibrio sulla china delle punizioni.

Agendo invece in tal modo si dimostra di non possedere una delle qualità più necessarie per essere un buon ufficiale; e l'esperienza attesta che chi obbedisce male comanda peggio ancora; ciò ch'è perfettamente naturale, poichè se comando ed obbedienza s'abbattessero un giorno nel gabinetto d'un chimico, questi senza dubbio troverebbe che, come l'acqua e il gelo, essi non sono che due forme diverse d'una stessa combinazione di sostanze il cui nome è *tatto* e *sentimento del dovere*.

E che si dirà del carattere?

Chi fa dipendere la sua condotta dall'opinione pubblica non è mai sicuro della sua.

« Fortunato l'uomo che sa dire: No! — Quegli è realmente « padrone del suo tempo, della sua fortuna, del suo onore. Per la « mancanza d'un *no* virile, quante miserie, quanti delitti dopo

« Adamo! » Quanti dolori si risparmiano per un sol minuto di coraggio e di decisione.

L'ufficiale che si credesse trascurato dai suoi superiori, malgrado i meriti che egli fosse convinto di avere, non se ne adonti, e tanto meno si abbandoni allo sconforto. Se meriti vi sono, le circostanze saran sollecite a trarli dall'ombra, chè il tempo è sempre il fedele amico della verità.

Ma che parlo io di meriti misconosciuti?! Non è forse fra i più dolci compensi della virtù la soddisfazione che deriva dalla certezza di compiere il proprio dovere? Il vero merito è modestamente fiero: non si guarda attorno in cerca di spettatori, ma, fidente nel suo fato, non mira che alla meta, orgoglioso del plauso del più severo dei giudici, la coscienza.

E, finalmente, accenneremo di volo come l'ufficiale di carattere ed animato da sani principi di soldateschi sensi lascia alla porta del quartiere quanto è d'esclusivo interesse suo personale. Così le nubi d'individuale preoccupazione non vengono mai a turbare la serenità dell'atmosfera in cui deve svolgersi la vita militare.

Messosi, nella misura che risulta da quanto fin qui siam venuti dicendo, all'altezza della sua nobile missione, allora solo l'ufficiale potrà cominciare con profitto ad attendere al grave còmpito che gl'incombe quale educatore della truppa.

Il punto di partenza deve essere la conoscenza degli educandi. Egli dovrà studiarli nella condotta, nel carattere, nelle attitudini, nei servizi prestati.

Per mezzo di questo lavoro, compiuto con sapiente tatto e perspicacia, mediante il contatto di tutti i giorni, di tutti i momenti, egli giungerà a comprendere il modo come comportarsi verso ciascuno di essi; modo che, come ognun vede, varierà secondo l'indole, l'educazione, l'anzianità di servizio, i precedenti dell'inferiore.

In questo principio, a parer nostro, sta la sintesi del metodo più pratico ed opportuno per potere, *colla parola* e *coll'esempio*, stampare nell'animo del soldato vasta orma di elevati sensi, sicchè egli innalzi il suo spirito sino a quelle supreme sfere, ove mai non giungono le nubi dell'errore.

Dicemmo *colla parola*, ma non ci si creda già fautori della così detta *istruzione morale educativa*. Questa, senza dubbio, è strumento potente nelle mani di chi, conoscendo il cuore umano e sapendo verbalmente ben colorire le idee, può vantaggiosamente farne uso. Ma questo è pregio di pochi. Gli altri, meglio che contare sui noti predicozzi dagli argomenti abortiti, mal connessi e peggio esposti, converrà rammentino che l'educazione militare è fiamma che si ravviva al delicato ma continuo soffio d'una parola opportuna, d'un atto, d'un gesto. Gli sproloqui a scadenza fissa e a tempo misurato son folate di vento, a cui sovente quella fiamma mal regge.

L'opera dell'educatore pertanto deve essere minuta, assidua, insistente e persistente. Tutto deve penetrare l'occhio suo vigile, tutto giudiziosamente apprezzare, e prontamente ogni errore correggere, come ogni lodevole atto premiare. Nel lavoro come nella ricreazione; nella divisa ugualmente che nelle armi e nel corredo; nel contegno verso i superiori del pari che nel tratto cogli uguali; da per tutto si troverà quel tasto che può sonare la corda di uno dei sentimenti in cui han radice le virtù militari.

Ciò implica doppia cura per l'educatore, una rivolta a seminare, l'altra a svellere; la prima a guidare, la seconda a tramare. Infatti vana opera farebbe chi spargesse nell'animo del soldato i semi della virtù, se accanto a quelli liberamente lasciasse svolgere il germe del vizio. Nelle tenebre di questo si spegnerebbe il raggio della verità.

Il nostro soldato ha pronta e potremmo anche dire acuta l'intelligenza. Se ne tragga profitto per depurare il suo spirito dalla rozza scoria di pregiudizi, di leggerezze e d'indolenza, retaggio di errori succhiati col latte.

V'han pure di quelli, i quali, affettando una mente illuminata, negano al soldato l'ora accennata dote, superbi nella lusinga che, presentando più basso il livello dell'altrui capacità, venga ad emergere la propria.

Poveri illusi! Sono i soldati che non vedono chiaro nei loro alti pensieri, o non son piuttosto questi d'ogni luce muti?

Alla intelligenza fan corona nel nostro soldato altri pregi non men preziosi: e la sobrietà in tutto, la pazienza nel sopportare

i disagi d'ogni sorta, la docilità alla disciplina faran sempre del soldato italiano l'ammirazione degli ufficiali stranieri.

Anche di queste doti deve far tesoro l'educatore: ed ove egli sappia ben comprenderle ed indirizzarle; in breve tempo assisterà ad uno di quei fenomeni meravigliosi di metamorfosi, per cui dal rozzo involucro di umil baco spicca il volo la più vaga delle farfalle.

Sono mezzi dell'educazione militare: l'esempio essenzialmente; poi, i precetti, l'encomio, i premi (mezzi preventivi); e, finalmente, le riprensioni ed i castighi (mezzi repressivi)

Il sistema del prevenire le mancanze, studiato ed applicato con cuore e retto senso, può dare risultati favorevolissimi.

Quanto ai mezzi repressivi, si tenga ben presente che, se male applicati, son linfa che avvelena un corpo sano.

L'arte del punire è delle più difficili, risultando da qualità molteplici che non sempre si trovano accumulate in un sol uomo. Perspicacia, energia, prudenza, giustizia, imparzialità, tatto da filosofo sono i principali di quei requisiti: ed è chiaro che essi non tanto facilmente si possano trovare nella pluralità degli ufficiali.

Se a ciò si aggiunge che nulla inasprisce di più l'inferiore di una punizione male applicata, si vedrà quanto delicato strumento sia la punizione quale mezzo educativo.

L'ufficiale perciò, applicando largamente per l'educazione del soldato il sistema dei mezzi preventivi, procurerà così di ridurre al minimo possibile i casi in cui dovrà necessariamente affrontare la difficoltà dall'uso dei mezzi repressivi.

E notisi bene che il rimprovero è una punizione anch'esso. Questo anzi è forse di più difficile applicazione, siccome direttamente rivolto ad una delle più sensibili corde del cuore umano, l'amor proprio.

Sarebbe poi utile, se non erriamo, che i comandanti di compagnia, ad epoca fissa dell'anno, facessero uno spoglio delle punizioni state inflitte ai loro subordinati di truppa, riassumendole in diverse categorie, secondo la natura delle infrazioni che le motivarono.

Formerebbero così altrettante categorie: fra le mancanze meno gravi, quelle derivanti da trascuratezza, dimenticanza, vivacità di

carattere, ignoranza, pigrizia, svogliatezza, e, in generale, tutte quelle prodotte da cause inerenti alla gioventù, per sè stessa spensierata, scarsamente riflessiva e poco o punto educata. I gruppi delle mancanze di maggior rilievo comprenderebbero quelle che ledono la disciplina nei suoi principii di subordinazione come quelle altre che macchiassero il decoro e l'onorabilità dell'individuo.

L'esame di tale riepilogo, il quale verrebbe a costituire come il *Modello 59* della compagnia, fornirebbe dei criteri preziosi per lo sviluppo sempre più razionale dell'educazione militare di questa, perchè, col mettere in evidenza le mancanze più gravi come pure le più frequenti, indicherebbe qual lato dell'educazione dei soldati della compagnia lascia maggiormente a desiderare.

Oltre a ciò, stimiamo profittevole l'adozione di questa specie di rendiconto morale, convinti della verità che molte cose si trascurano, sol perchè non cadono sotto il dominio dei sensi; onde non è da porre in dubbio che, se l'uomo potesse mirarsi in uno specchio che lo riflettesse tale quale moralmente egli è, molti suoi difetti egli correggerebbe, che, pur sapendo di avere, spesso spensieratamente lascia sviluppare. S'illude forse che altri non li avverta; bambino fino alla più tarda età, chiude gli occhi per non esser visto.

Qui due obbiezioni prevediamo. Anzitutto si dirà: Nel proposto rendiconto della condotta della truppa il passivo sarà in ragione del maggiore o minor grado di severità con cui è amministrata la disciplina nelle singole compagnie; e quindi esso non esprimerà il vero stato delle cose.

In secondo luogo si rileverà come la compagnia, che, accanto ad un numero relativamente piccolo di mancanze lievi ne presentasse alcune delle più gravi, vedrebbe, solo in causa di queste pochissime, scendere a forte disavanzo il suo bilancio.

Giuste entrambe possono parere tali osservazioni. Però a chi vi ponga ben mente apparirà evidente che la seconda distrugge la prima, e demolisce se stessa.

È innegabile infatti che la compagnia dalla disciplina melata potrà presentare una somma minore di punizioni, e quindi farsi bella di virtù che non ha; ma non si dimentichi che il fuoco

dell'indisciplina non può tenersi a lungo nascosto sotto le ingannevoli ceneri di malinteso spirito umanitario. Al primo agitarsi dell'atmosfera delle umane passioni, quella cenere è dispersa; e l'ardente brace sarà là ad attestare l'insipienza di chi credeva averla spenta. Vogliam dire che le mancanze coperte son semi fecondi di male che, presto o tardi, daranno all'incauto che li sparse larga messe di amare disillusioni. La malcapitata compagnia vedrà, un bel dì, in una mancanza sola accumulate tutte quelle volute sepolte per sempre.

Similmente, il riparto che apparirà disciplinarmente scadente, sol perchè uno o due soldati si macchiarono di grave colpa, esso, a parer nostro, occuperà precisamente il posto che merita, perchè, come ora si disse, le gravi mancanze — salvo casi eccezionali — non sono che l'effetto di un falso sistema di educazione militare, prova e sintesi d'un male allo stato latente, spiragli attraverso cui sfuggono i pestiferi miasmi d'un corpo in dissoluzione.

Del resto di mezzi per agevolare il compito degli educatori se ne possono escogitare quanti se ne vogliono: l'essenziale si è che l'ufficiale, ben convinto dell'alta importanza della sua missione quale educatore, vi attenda con coscienziosa sollecitudine, pronto a cogliere ogni occasione per emendare, riprendere, farsi capire.

Dopo gli ufficiali, anzi contemporaneamente ad essi, esplicano la loro azione i graduati di truppa; apostoli delle spalline volgarizzano il vangelo delle virtù militari colla più efficace delle prediche, l'esempio.

Chi può negarlo? I numerosi graduati, militarmente educati ed istruiti hanno larga parte nel valore d'un esercito. Ad essi pertanto rivolgiamo le più assidue cure; e non limitiamoci alla sola esteriorità dell'educazione. Questa parte è belletto che si perde nel sudore delle prime fatiche della guerra. Ciò che si deve ottenere è che l'educazione si radichi nel loro animo in modo che possa resistere alle più aspre tempeste della vita dei campi.

Concludendo, diremo col generale Corsi: « Non è compiuta « l'educazione militare, se non abbraccia il corpo, la mente, il

« cuore. L'educazione del corpo è sempre vantaggiosa; quella « della mente conferisce a quella del cuore, però non sempre « nè tutta bene. L'educazione del cuore è il fondamento della so- « lidità dell'esercito; i mezzi più potenti per ottenerla sono: « l'esempio e la persuasione. »

TORELLI ALFONSO
Maggiore nel 48° reggimento fanteria

IL CICLISMO MILITARE ALLA FINE DEL 1897

Continuazione. — Vedi Dispensa XXIV

Relazione ufficiale sulla escursione ciclistica del 39° fanteria attraverso l'Appennino Ligure, Toscano ed Emiliano.

ITINERARIO DI MARCIA E DIARIO.

1ª *Giornata*, chilometri 100, (29 maggio). — Milano - Pavia - Voghera - Tortona - Novi Ligure.

Strada in pianura ottima — tempo splendido. — Partenza ore 7,15′, arrivo, 18,30′.

Grand'alt di tre ore a Voghera — fermata di un'ora a Pavia e di un'ora a Tortona.

2ª *Giornata*, chilometri 59, (30 maggio). — Novi Ligure - Serravalle Scrivia - Passo dei Giovi - Pontedecimo - Genova.

Strada di montagna ottima — tempo splendido. — Partenza ore 5,30′, arrivo ore 11. — Riposo ai Giovi di 45′. — Fermata di un'ora ad Isola del Cantone.

3ª *Giornata*, chilometri 114, (31 maggio). — Genova - Rapallo - Chiavari - Sestri di Levante - Spezia.

Strada di montagna quasi sempre cattiva e stretta — tempo splendido al mattino, coperto ed afoso nel pomeriggio. — Partenza ore 5, arrivo ore 22.

Grand'alt di 3 ore a Sestri. — Varie fermate abbastanza lunghe nelle località più importanti.

4ª *Giornata*, chilometri 112, (1° giugno). — Spezia - Sarzana - Massa - Pietrasanta - Viareggio - Pisa - Livorno.

Strada in pianura generalmente mediocre; in molti tratti pessima — tempo buono, ma afoso. — Partenza ore 8, arrivo ore 20.

Grand'alt di 3 ore a Viareggio, e lunghe fermate in tutte le città sedi di presidio.

5ª *Giornata*, chilometri 106, (2 giugno). — Livorno - Pontedera - Fucecchio-Empoli - Montelupo - Signa - Firenze.

Strada in collina, pessima — vento contrario — tempo semi coperto ed afoso. — Partenza ore 6, arrivo ore 18.

Grand'alt di 3 ore ad Empoli. Fermata di un'ora a Pontedera e di un'ora a Montelupo.

6ª *Giornata*, chilometri 38, (3 giugno). — Firenze - Pistoia.

Strada in collina. — Aria soffocante in principio, quindi temporale. — Partenza ore 19, arrivo ore 21,15'.

7ª *Giornata*, chilometri 98, (4 giugno). — Pistoia - Collina - Bagni della Porretta - Vergato - Mazzabotto - Casalecchio - Bologna.

Strada in montagna ottima — tempo minaccioso al mattino — caldo soffocante nel pomeriggio. — Partenza ore 5,30', arrivo ore 16.

Due *Grand'alt*, di un'ora ciascuno, a Collina ed a Mazzabotto.

8ª *Giornata*, chilometri 93, (5 giugno). — Bologna - Castelfranco - Modena - Rubiera - Reggio - Parma.

Strada in pianura ottima — tempo splendido al mattino — acquazzone nel pomeriggio. — Partenza ore 8,45', arrivo ore 21.

Grand'alt di 4 ore a Modena — fermata di un'ora a Reggio.

9ª *Giornata*, chilometri 130, (6 giugno). — Parma - Borgo S. Donnino - Piacenza - Lodi - Milano.

Strada in pianura buona, in molti tratti ottima — tempo splendido, molto caldo. — Partenza ore 7,15', arrivo ore 20,30'.

Grand'alt di 3 ore a Piacenza. Varie fermate brevi.

Compiuta felicemente l'escursione ciclistica attraverso l'Appennino Ligure, Toscano, e Bolognese, ho l'onore di riferire alla S. V. quanto, durante la stessa, mi sembrò degno di essere preso in considerazione relativamente alla possibilità di riunire od organizzare in speciali reparti i ciclisti militari.

L'esperimento è avvenuto in condizioni molto più sfavorevoli di quello che io avessi preveduto, giacchè, sebbene, per molte ragioni che è inutile enumerare, i presidi lungo il percorso fossero stati pregati di desistere da inviti di qualunque genere, pure

innumerevoli furono le dimostrazioni di simpatia e le cortesie, che abbiamo ricevute anche dai piccoli distaccamenti. Questo fatto, molto lusinghiero come nuova prova di cameratismo, è stato di gran danno all'esecuzione della nostra esercitazione, giacchè ci ha tolto in gran parte, tutte le ore di sonno e di riposo, ci ha obbligati a continui ritardi, a continui contrattempi, a continue modificazioni di orario, collo svantaggio di farci marciare nelle ore più calde del giorno, affaticandoci maggiormente.

In ogni modo però, per quanto il viaggio fosse lungo (850 chilometri, compresi i percorsi nell'interno della città), per quanto le difficoltà sembrassero insuperabili, pure è stato felicemente compiuto, è, come la S. V. ha potuto constatare al nostro arrivo, nessuno dei componenti il drappello è giunto in Milano, prostrato di forze al punto da non essere pronto a qualunque servizio militare.

Come era stato stabilito dalla S. V. l'esercitazione aveva più specialmente per iscopo di dare argomento alle seguenti osservazioni:

« 1° *Esperimentare* quale assegnamento si possa fare su di « un drappello di ciclisti, sufficientemente abili ma non allenati, « in un lungo percorso attraverso una regione montana; *calco-* « *larne* la velocità e la compatezza nelle diverse pendenze; *sti-* « *mare* la resistenza degli individui, sia in macchina sia dopo i « *lunghissimi tratti percorsi a piedi*, esaminando, se il modo « alternato dei due generi di marcia aumenti la stanchezza, ov- « vero mantenga un certo compenso nelle forze.

« 2° *Studiare* da un punto di vista tutto militare l'attitudine « che un drappello di velocipedisti può avere nell'esecuzione, per « tappe, di un lunghissimo viaggio, ed osservare come le ripe- « tute marce ciclistiche influiscano sull'allenamento e sul fisico « degli individui, in confronto di quelle a piedi od a cavallo. »

*
* *

Per effettuare questo esperimento si è costituito un drappello d'individui di vario grado, di diversa abilità e robustezza — di questi ve ne erano quattro montati su una *quadruplette* i quali,

per la specialità del mezzo di trasporto, hanno finito per dover marciare con una certa indipendenza dal drappello. — Trattandosi quindi di un esperimento affatto speciale, ne farò cenno particolareggiato in seguito.

Ho già accennato l'itinerario percorso e lo stato atmosferico in cui l'esercitazione fu eseguita.

Come l'esperimento ha corrisposto alla prima parte del programma.

Il viaggio attraverso una regione tutta montana, con qualche fatica, con *sei* ore di ritardo, si è compiuto....., dunque anche in montagna la bicicletta può essere un conveniente mezzo di trasporto, contrariamente a quanto sí vuol sostenere da molti, i quali ne vedono a malincuore l'adozione nell'esercito, ritenendola inutile nei nostri terreni generalmente collinosi.

Gli Appennini sono stati superati tre volte dal drappello del 39° fanteria, ed i ciclisti, giunti a Bologna dove l'esperimento era finito, anzichè rientrare a Milano per ferrovia, si sono sentiti tanto in forza da percorrere in bicicletta gli altri 220 km. che li separavano dalla loro sede. Ciò prova ad esuberanza, che le loro condizioni fisiche e quelle delle loro macchine erano sufficientemente soddisfacenti.

In questo viaggio si è valicato il Passo dei Giovi (m. 472) tra Novi Ligure e Genova con poca fatica, poichè la maggior pendenza di questo colle è dalla parte del mare e non da quella del Po, donde giungevamo noi.

In tale giornata le maggiori difficoltà erano nelle forti discese fino a Mignanego, e destavano qualche preoccupazione, quantunque alla *quadruplette* fosse stata legata una fascina appesantita con sassi e pietre.

Il tratto Pontedecimo-Genova e l'entrata nella città fu pure compiuto molto felicemente, sebbene presenti, anche agli isolati, serissime difficoltà pei binari dei tram, per le cattive condizioni stradali, per i canali laterali che lo rendono molto sdrucciolevole, per lo straordinario movimento di carri, carretti, pedoni, ecc.

La tappa più disagiosa e dove il ciclismo ha vinto indubbiamente la sua causa, fu quella tra Genova e Spezia. Chi non conosce quella strada, non può farsi un' idea di quanto essa sia faticosa, ed i borghesi molto difficilmente l'affrontano; giacchè il continuo succedersi di elevazioni e di avallamenti trasforma la strada stessa in una specie di sega, i cui denti segnano tante quote, le quali effettivamente occorre raggiungere dal livello del mare, che la strada costeggia allorchè scorre nel fondo degli avallamenti.

A schiarimento di quanto sopra metto in evidenza le quote più importanti, coi nomi di quelle poche località che ho trovate indicate, ed altre quote principali cui tale nome manca: S. Martino d'Albano m. 76; m. 40; m. 60; m. 75; la Ruta m. 257; m. 90; m. 200; il Bracco m. 613; il Termine 267; m. 220; la Foce m. 241.

Tutte queste elevazioni, unite ad altre di minor conto, formano, sommate insieme, un dislivello complessivo di oltre 2000 metri, che noi abbiamo superato in una sola giornata, percorrendo 45 km. a piedi e 65 in bicicletta, partendo da Genova alle 5 antim. e giungendo a Spezia alle ore 22.

Come si vede la velocità non fu molta in media, perchè, tolte 3 ore di *grand'alt* a Sestri di Levante, si marciò, senza tener conto dei continui piccoli *alt*, 14 ore di seguito con una media di circa km. 7,500 all'ora: media certamente superiore a quella dei pedoni. Una simile velocità potrebbe far credere a coloro, i quali non apprezzano se non la rapidità sfrenata, che il ciclismo in montagna sia completamente paralizzato. Ciò potrebbe essere vero, qualora non ci fossero gli altri vantaggi, che io procurerò di enumerare.

I velocipedisti nelle pendenze brevi ed ordinarie, appoggiati alla loro macchina, possono sostenere un passo più affrettato dei pedoni, viceversa, nelle salite lunghe ed eccezionali, a stento compiono i 4 km. all'ora; però, giunti alla vetta, mentre i fantaccini ed i cavalieri incontrano nuove difficoltà e nuova stanchezza nella rapida discesa, quelli, inforcata la macchina — che nulla ha sofferto pel trasporto a mano — colla rapidità dell'andatura, coll'aria frizzante che ne ravviva il viso, coll'accelerato

movimento delle gambe che ne scuote la muscolatura, colla comodità della posizione basata su 5 punti d'appoggio, colla preoccupazione di guidare la macchina nelle tortuosissime curve — presto dimenticano le fatiche dell'ascenzione e sostengono indifferentemente una nuova marcia. Anche nella Genova-Spezia, per superare un dislivello di oltre 2000 metri, qualunque arma avrebbe impiegato, come i ciclisti, circa 7 ore di marcia (*Memoriale di stato maggiore*, pag. 163), ma, mentre questi ultimi nelle rimanenti 7 ore hanno compiuto l'intero percorso, truppe a piedi od a cavallo avrebbero dovuto assolutamente arrestarsi.

Certo le forti discese, specialmente quelle dell'aspro e disabitato monte Bracco, non furono di grande sollievo giacchè, eseguite su strade strette, quasi sempre mal tenute e talmente piene di *tourniquets* pericolosissimi, che le braccia e le gambe dovettero sostenere sforzi grandissimi, per impedire alle macchine di *levare la mano*.

Miglior prova di questa della Genova-Spezia, credo che non possa darsi per dimostrare che il ciclismo, anzichè essere inutile in montagna come molti la ritengono, serve a quadruplicare le forze degli individui, rendendo loro possibile di fare due marce contemporaneamente.

Quale altra arma avrebbe, in una sola giornata, potuto percorrere 114 km., superando, come si è detto, un dislivello di oltre 2000 metri? Anzi la maggior velocità (circa 25 km. all'ora) si raggiunse, sull'imbrunire, nel tratto che costeggia la Magra, dopo varcato il Bracco e tutte le non poche elevazioni che lo precedono.

Nè devesi credere che le piogge potrebbero modificare molto questo risultato, poichè in montagna le condizioni di fondo stradale sono quasi sempre eccellenti.

Nella settima giornata si superò il valico della Porretta (m. 932), percorrendo circa 16 km. a piedi ed i rimanenti 80 tutti in macchina, salvo alcune ripide benchè brevi salite. Questa tappa fu eseguita a stomaco quasi vuoto, giacchè fu necessario tirare innanzi col solo nutrimento di pane e formaggio.

I 16 km. percorsi a piedi richiesero circa 4 ore di tempo, vale a dire che le condizioni sarebbero state eguali a quelle della

anteria di linea in montagna se i ciclisti non avessero contem-
oraneamente spinto la bicicletta a mano, trasportando così tra
nacchina e corredo un peso superiore ai 20 chilogrammi. I ri-
nanenti 80 km., percorsi nelle ore più calde del giorno, richie-
ero 6 ore di tempo, il che non è molto, se si considera che
i necessario fermarsi un'ora a Marzabotto per la generale stan-
hezza, causata dalla mancanza di cibo, per cui un ciclista era
tato costretto a farsi *rimorchiare* per qualche chilometro. Dopo
nangiato i ciclisti superarono gli ultimi 24 km. con un'anda-
ura talmente celere da destare la meraviglia in quelli ch'erano
enuti loro incontro. In questa marcia un caporale fu quasi sempre
imorchiato perchè aveva un *pedale* rotto.

Anche in questa circostanza ho potuto osservare che le forti
lunghe discese sono di poco vantaggio alla velocità di un drap-
ello, giacchè è necessario prendere molte precauzioni prima di
ar l'ordine della partenza e, giunti al piano bisogna sempre
erder tempo per riordinarsi. Forse io ho peccato per eccesso
i precauzioni, ma ho avuto la soddisfazione di far discendere
na *quadruplette* ed un intero drappello, provvisti di macchine
d un sol *freno*, per pendii fortissimi e lunghi talvolta fino a
0 km. — dove molti non si avventurano neppure isolatamente,
dove i borghesi stessi mi consigliavano a far appiedare —
enza che alcuno abbia riportato una graffiatura, nè una mac-
hina si sia guastata. Una sol volta ho fatto fare una rapidis-
ima discesa a piedi, quella della Foce presso Spezia, per la
agione che erano le 10 di sera, e l'oscurità impediva di vedere
a strada.

Come l'esperimento ha corrisposto alla seconda parte del programma.

Il lunghissimo viaggio è stato compiuto per tappe di circa
00 km. quotidiani, salvo la seconda che fu di soli 57, e l'ul-
ima in cui si raggiunsero i 130. L'andatura è sempre stata mo-
eratissima e regolata sui meno allenati e sui meno resistenti,
n modo di mantenersi tutti sempre raggruppati e di giungere

a destinazione tutti riuniti. Se taluno, per guasti od altro, è stato costretto a fermarsi, ha avuto sempre tutto il tempo necessario per raggiungere la colonna aumentando di celerità.

Durante le marce era assolutamente proibito di arrestarsi, salvo casi di malattie o guasti irrimediabili alle macchine. Se questi erano di poca entità venivano immediatamente riparati da un caporal maggiore e da un soldato adibiti a tal incarico; in caso diverso ciascuno, qualunque grado avesse, doveva pensare per proprio conto al trasporto ed alla riparazione della bicicletta, senza trattenere altri individui in proprio aiuto.

Non ho potuto ricavare dati esatti sulle andature, stante l'eccessiva disparità di condizioni fisiche fra i componenti il drappello, la straordinaria lunghezza del percorso e la continua varietà delle pendenze. In ogni modo però, senza perdere tempo nelle fermate, si può mantenere comodamente, in condizioni ordinarie di fondo e di pendenza, una velocità media di 15 o 16 chilometri per ogni ora. Disgraziatamente non sono riescito mai, per le ragioni sopra esposte, a viaggiare nelle prime ore del mattino, le quali, naturalmente anche per i ciclisti, sono le più atte per marciare.

Nell'escursione dello scorso anno, attraverso il Monferrato fino a Torino, osservai che, partendo subito dopo il levar del sole, si possono percorrere anche 50 chilometri di seguito in tre ore senza mai arrestarsi.

In sull'imbrunire, più di una volta siamo riesciti a raggiungere la velocità di quasi 20 chilometri all'ora, giacchè dalle 18 alle 21 si viaggia molto bene nella stagione estiva, però si è importunati da una miriade di moscerini che si cacciano negli occhi.

Nelle ore più calde del giorno, durante le quali pur troppo siamo stati costretti a viaggiare quasi sempre pei continui ritardi, difficilmente si superano i 12 chilometri all'ora, tanto più che i *pneumatici* scoppiavano continuamente, e gli individui ogni 10 o 15 chilometri avevano bisogno di fermarsi e rifocillarsi.

I meno abili ed i meno robusti soffrono moltissimo pel caldo e pel sudore; chi è allenato suda ai primi chilometri, e poi non suda più. Difficilmente si resiste partendo digiuni, e si va

soggetti a malori improvvisi tracannando, senza moderazione, birra e liquori.

Nelle due circostanze, in cui siano stati sorpresi dal temporale, gli escursionisti hanno resistito benissimo e, tranne nei momenti di maggiore violenza, hanno sempre continuato la marcia. In un'altra occasione invece ho potuto notare che, in caso di forte pioggia, le difficoltà divengono grandissime e solo superabili da individui provetti, tenaci e non preoccupati della conservazione della propria macchina.

Anche in questo esperimento ho notato il fatto che le ripetute marce in bicicletta, anzichè abbattere i meno abituati, producono sugli stessi un allenamento tale da farli divenire sempre più resistenti; tanto che, nelle due ultime giornate, specialmente nell'ultima di 130 chilometri, si sono ottenuti, sotto questo punto di vista, i risultati migliori.

Alle tappe i ciclisti giunsero sempre in ottime condizioni, e pur troppo pensarono più a divertirsi che a riposare.

Anche in questa occasione si è esperimentato, con vantaggio, il sistema dei *rimorchi*, legando due o tre biciclette fra loro per trasportare innanzi una macchina guasta ed un individuo stanco. Contrariamente a quanto potrebbe credersi, dopo qualche giorno di affiatamento, i ciclisti in marcia su strada tendono sempre a serrarsi disponendosi su due, tre o più righe, a seconda della larghezza e delle condizioni della rotabile. — Questo raggruppamento spontaneo avviene perchè, viaggiando riuniti, la distrazione è maggiore e si sente assai meno la stanchezza, mentre, rimanendo isolati, è facile lasciarsi vincere dall'avvilimento.

L'affiatamento del drappello era giunto al punto che a sera inoltrata, su strade fangose e bagnate, si viaggiava serrati, senza fanali e senza che alcuno sia mai caduto.

Qualche volta la colonna, specialmente nelle discese, si allungava, ma in breve i ciclisti serravano sotto e si riordinavano; preferendo lo svantaggio del non goder tutta la parte di strada migliore a quello di rimanere indietro, cosicchè la profondità della colonna stessa riusciva quasi sempre inferiore ad un reparto di cavalleria di egual forza.

*
* *

Perchè un drappello marci compatto ed in ordine su di una rotabile, è indispensabile chi che lo dirige sappia mantenere una cadenza costante, proporzionata al numero degli individui ed alle sue forze, delle quali deve essere a perfetta conoscenza, tenendo calcolo delle condizioni stradali, di quelle atmosferiche, delle pendenze, degli ostacoli, ecc.

Il capo drappello deve essere anche la guida del suo reparto, deve saper scegliere prontamente il miglior modo per superare i passaggi difficili, senza mai mostrarsi indeciso; anzi, se è possibile, deve sempre arditamente affrontare tali passi, per evitare che i retrostanti si serrino sull'ostacolo senza vederlo, provocando così una generale caduta. Nessuno deve mai oltrepassare la guida altrimenti, involontariamente, l'andatura viene accelerata e si cominciano a formare le così dette *code* e causa delle quali, il comandante del drappello finirebbe col non essere più in grado di rispondere dei suoi uomini. Questi devono tutti indistintamente seguire la strada scelta dal loro capo, per evitare disgrazie specialmente quando si incontrano, pedoni, cavalli, veicoli, ecc.

Dall'escursione dell'anno scorso, attraverso il Monferrato, dedussi questa massima: « quanto più la velocità individuale è « moderata, tanto più è celere quella collettiva come drappello ».

Nell'escursione testè ultimata, ho potuto convincermi della verità di quest'altra massima: « Dato un drappello di abili ciclisti « in movimento, solo chi li guida è responsabile (in condizioni « ordinarie di incidenti e di terreno) della stanchezza loro, delle « loro cadute e dei guasti alle macchine; le quali ultime sono « il vero *termometro* dell'abilità dei ciclisti stessi, e della capa- « cità del capo-drappello come guida e come istruttore. »

Naturalmente tale responsabilità non potrebbe venire affidata ad un solo graduato, qualora il riparto fosse di forze superiori ai 20 o 25 uomini; in tali casi si dovrebbero formare diverse squadre, distanziandole ordinariamente di un centinaio di passi l'una dall'altra. Distanza che, quando fosse necessario, sarebbe

forse dai ciclisti eliminata in pochi secondi. Pei ciclisti a passo di strada non si possono prescrivere formazioni tassative, essendo convenientissimo che ciascuno abbia una certa libertà di scegliere i tratti migliori che la rotabile presenta; in ogni modo però, sembra preferibile la disposizione su tre righe, una al centro e le altre ai lati della via.

Un velocipedista sano, in condizioni normali di allenamento, può percorrere isolatamente in un sol giorno anche 200 chilometri senza affaticarsi eccessivamente, però un reparto ciclistico, che debba marciare tutto riunito ed in ordine per vari giorni, non può quotidianamente oltrepassare gli 80 o 96 chilometri, senza provocare un grande sciupio al corredo, all'armamento ed alle macchine. Infatti il soldato, il quale deve conservare per molti mesi il suo corredo, mantenere sempre le sue armi in perfetto stato di servizio, provvedere ai numerosi bisogni del suo mezzo di trasporto, *la cui durata è in relazione delle premurose cure che gli si prestano*, non può viaggiare tutta una giornata senza che trascuri i suddetti suoi doveri.

Oltre gli 80 chilometri, difficilmente si resiste senza mangiare e senza provare i primi sintomi di una certa stanchezza; tale limite è inoltre consigliato dalla necessità di poterne assicurare il percorso anche in circostanze di pioggia violenta, forte vento, cattive strade, ecc., mentre in caso diverso le ore rimangono troppo impegnate, perchè si possa facilmente compensare ad un grave ritardo imprevisto.

Naturalmente queste considerazioni si riferiscono ad un lungo viaggio per tappe e non ai casi eccezionali, nei quali nulla importando se qualche uomo rimane indietro e qualche macchina si guasta, sia necessario percorrere una distanza anche doppia di quella suindicata; ma ciò deve avvenire per due o tre giornate al massimo per non danneggiare uomini e materiale, e perchè simili sforzi non si ottengono che in condizioni di vitto speciale, difficilmente realizzabili in guerra.

Le marce ordinarie dovrebbero essere regolate in modo di compierle, prima delle 10 del mattino fra il marzo e l'ottobre, e tra le 10 e le 16 nei mesi più freddi dell'anno; rimarrebbero così molte ore per la pulizia personale e del materiale.

Ogni tre o quattro giorni di viaggio è consigliabile una giornata di riposo, sia per norma igienica, sia per fare eseguire alle macchine quelle riparazioni che il continuo uso od altro avesse rese necessarie.

Attraversando non semplici colline, ma regioni aspre e montuose dove è necessario percorrere lunghissimi tratti a piedi, le tappe non dovrebbero essere ordinariamente superiori ai cinquanta chilometri o sessanta.

Se tale norma si fosse seguita nel compilare l'itinerario dell'ultimo viaggio, si sarebbe stabilita una tappa a Sestri Levante. In tal modo gli individui avrebbero compiuto l'escursione con metà fatica (giacchè gli effetti della Genova-Spezia eseguita in una sola tappa si sono sempre risentiti in seguito), ed i 57 chilometri percorsi in meno, in quella giornata, sarebbero stati facilmente ripartiti nelle marce successive in pianura, in modo da coprire l'intera distanza nello stesso numero di giorni.

Qualunque truppa in marcia, a piedi, ha giornalmente uomini ammalati; qualunque truppa in marcia a cavallo, ha qualche cavalcatura fuori servizio, naturalmente anche fra noi, come era prevedibile, si sono avuti parziali appiedamenti per ragioni varie.

Però, salvo qualche caso isolato, il drappello ha sempre viaggiato in *via ordinaria*, destando l'ammirazione dei soci del T. C. C. I. e dei numerosi compagni d'arme, venutici incontro dalle diverse città che dovevamo attraversare.

Giunti a Livorno, dopo quattro giorni di marcia (quasi 400 chilometri) e dopo superati i Giovi e la Genova-Spezia, sarebbero state necessarie 24 ore di riposo. Infatti, la tappa fra Livorno e Firenze fu quella nella quale, fin da principio, si manifestarono visibili i segni di eccessiva stanchezza.

Durante il viaggio e specialmente negli ultimi giorni, ciò che dava più noia era un forte intorpidimento ai polsi ed alle mani, nonchè un grande indolenzimento al posteriore.

(Un volontario ordinario partì da Milano indisposto e, superati a stento i primi chilometri, fece poi il viaggio come gli altri).

Condizioni di indole disciplinare.

Sarebbe stato desiderabile che l'esperimento fosse avvenuto esclusivamente con caporali e soldati di leva, provvisti di speciale indennità e montati tutti su macchine dello stesso tipo uscite dall'officina del genio militare di Pavia, ma la necessità di ricorrere a militari, proprietari di macchine, e nello stesso tempo in grado di poter sopperire del proprio alle spese, ha costretto a formare il drappello, per la maggior parte, con volontari di un anno, i quali poi, disponevano di troppi mezzi perchè si potesse esigere che si mantenessero in quella vita sobria che le circostanze avrebbero richiesto.

Inoltre, essendo gli individui considerati in licenza e viaggianti a loro spese, l'esperimento non poteva avere altro carattere che quello di una gita senza che si potesse pretendere la scrupolosa osservanza dell'ordine e della disciplina, che in tutte le operazioni militari, e più specialmente in un lungo viaggio per tappe, sarebbe stata necessaria.

Infatti, mentre i pochi militari di leva hanno dato ottima prova, insieme colle macchine militari che montavano e che per loro costituivano l'unico mezzo di trasporto (tanto che un soldato è arrivato a compiere l'intero percorso con un vecchio tubulare ed un caporale è venuto da Pistoia a Bologna con un solo pedale), i volontari di un anno, ai quali per le ragioni suddette non si poteva impedire che dedicassero il loro denaro e le ore di riposo in passatempi, si dimostrarono talvolta assonnati e privi dell'energia necessaria per vincere quell'impressione generale di stanchezza, che si prova ai primi chilometri quando si rimonta in macchina. Alle tappe, le biciclette avrebbero avuto bisogno di speciali cure, ma come si poteva pretenderlo da individui considerati in licenza e, appena giunti, invitati dai colleghi o dai partenti?

Questa ommissione provocava grandissimi ritardi all'atto della partenza.

Anche le adunate facevano perdere un tempo prezioso, sia per la ragione già detta delle macchine in disordine, sia per la difficoltà

di riunire gli individui sparsi pei quartieri o recatisi presso i loro parenti. Nè, per le suesposte condizioni, era possibile di punire i colpevoli per queste lievi mancanze, come si sarebbe potuto fare se l'esperimento avesse avuto luogo con personale comandato.

Considerazioni sulla tenuta.

L'attuale uniforme degli ufficiali e della truppa, ma in ispecie quella degli ufficiali, male si presta alle esigenze del ciclismo e sarebbe opportuno, una volta accettata la formazione di riparti ciclistici, di apportarvi qualche leggera modificazione.

I militari del drappello avevano la tenuta di panno con sciabola baionetta e berretto coperto; inoltre ciascuno aveva portato seco o una giubba di tela, o una maglia da canottieri; taluni, una mantellina impermeabile nera, delle dimensioni di quella da bersagliere, più la biancheria di ricambio strettamente necessaria.

Si ebbe campo di esperimentare che tanto la maglia che la mantellina, erano molto opportune ed io riterrei che entrambi dovrebbero essere adottate.

Considerazioni sulle macchine.

Le macchine hanno dato generalmente buona prova, e tutte hanno resistito al lungo viaggio. Ciò dipese dalla qualità delle macchine stesse e dall'abilità dei ciclisti, giacchè, *salvo casi imprevisti ed imprevedibili, se una macchina diviene inservibile durante un viaggio la colpa è sempre di chi la monta.*

I *pneumatici*, quantunque ve ne fossero delle migliori case, tranne quelli militari, hanno dato tutti poca buona prova.

Qualche piccolo inconveniente, durante il viaggio, tutte le macchine lo hanno avuto, all'infuori di quelle militari alle quali non si è svitata una vite, e non si è sgonfiato un *pneumatico*.

Le macchine militari adoperate nell'escursioni furono le seguenti:

1° Una bicicletta tubulare N. 143 in servizio fino dell'autunno 1895.

2° Una bicicletta pneumatica N. 265 in servizio dalla primavera 1896.

3° Una bicicletta pneumatica N. 323 in servizio autunno 1896.

4° Una bicicletta pneumatica N. 463 nuovissima.

Ritornati dal viaggio, il direttore dell'officina del genio militare di Pavia ha mandato un capotecnico con un operaio, perchè si verificassero le degradazioni avvenute nelle biciclette di quella fabbrica durante l'escursione.

Scomposte le macchine e visitati i *giuochi* interni, è risultato che nè i *perni*, nè i *coni*, nè le *calotte*, nè le *sfere*, ne le *ruote dentate* erano rimaste intaccate, e solo si era allungata la catena alla tubulare N. 143, e si era discentrata la ruota posteriore della pneumatica N. 323, per urti ricevuti in una caduta precedente alla partenza. È un risultato questo che fa grande onore alle officine del genio militare, e che non tiene confronti con qualsiasi altra casa nazionale od estera. Non solo le macchine, militari ma anche i loro *pneumatici* hanno dato ottima prova, e ciò deve dipendere dal fatto che non solo sono confezionati con pura *para finissima*, ma se ne rivestono i *copertoni* con tre tele incrociate, le quali, oltre ad offrire molta resistenza alla perforazione, comprimono le *camere d'aria* in maniera da renderne impossibile lo scoppio per forte che sia la pressione od eccessivo il calore dell'atmosfera. Anzi alcune *camere d'aria* di ricambio, che avevamo con noi, furono impiegate per macchine d'altra fabbrica, ed una sola di queste *camere* è scoppiata perchè messa sotto un *copertone* rotto, e quindi incapace resistere.

Ne è a dire che simili macchine fossero oggetto di speciali cure, giacchè mi ricordo che ebbi a rimproverare più volte un soldato per l'eccessiva sua negligenza.

Infine pei *rimorchi* si impiegarono sempre macchine di ordinanza, e ciò perchè i soldati si prestano più volentieri dei volontari di un anno a tale incarico, e perchè questi non gradivano che le loro biciclette subissero un tale sforzo.

Le altre macchine hanno riportato quasi tutte qualche piccola avaria, rimediata con poca spesa alle tappe.

Siccome a Firenze ed a Bologna avemmo parte delle riparazioni gratis per speciale gentilezze usateci dalla Società T. C. C. I.,

non si può fare una nota esatta delle spese sopportate dagli individui. In ogni modo, da quanto ho potuto raccogliere e tenuto conto anche di quello che effettivamente non si è pagato, per la ragione detta sopra, il valore dei guasti è stato insignificante, e può ripartirsi in una media individualedi 25 centesimig al iorno.

Se tutte le *camere d'aria*, invece di essere circolari fossero rettilinee come quelle della officina militare di Pavia, l'inconveniente dello scoppio dei pneumatici sarebbe stato molto minore, giacchè con tale sistema è facilissima la situazione con *camere* di ricambio, senza smontare la *ruota*, il che è sempre dannoso per qualunque macchina. Con molte *camere d'aria* di ricambio, si sarebbe potuto evitare la perdita di tanto tempo per ripare le perforazioni, operazione questa lunga e noiosa, specie in aperta campagna. Anche la compagnia Gérard, in Francia, aveva le *camere d'aria* rettilinee per facilità di ricambio.

Nella circostanza è stata esperimentata una bicicletta *pieghevole*, ideata dal signor tenente Gamba Vittorio del 10° reggimento fanteria attualmente capitano all' 89°. Il sistema di snodo era applicato ad una macchina vecchia, quindi, mentre il sistema stesso si è dimostrato rigidissimo, alla macchina è stato necessario cambiare il *perno della ruota anteriore*. Dai dati suesposti si può dedurre che un reparto ciclistico non potrà dare ottimi risultati, se tutti non saranno montati su macchine militari e dello stesso tipo.

Con macchine di proprietà privata si avrà sempre un servizio scadente, e quel poco di buono che sembrerà di avere ottenuto sarà molto illusorio.

Anzitutto la scelta dei ciclisti sarà subordinata, non alle qualità degli individui, ma al solo fatto di esser questi possessori di biciclette, donde tutte quelle transazioni d'ordine disciplinare ed economico, che non possono dare altro che pessimi risultati.

L'individuo, il quale espone la sua macchina ai guasti non lo fa per amore al servizio, ma perchè spera di lavorar meno e di liberarsi dalla diretta sorveglianza de' suoi superiori. Quando si accorgerà che la fatica, se non sarà superiore equivarrà a quella del *portare* lo *zaino*, e rigida sarà la disciplina anche nelle sue nuove manzioni, dimanderà subito di rientrare in compagnia, ovvero accamperà pretesti o guasti per non più adoperare la sua

macchina. Se le biciclette saranno buone i proprietari cercheranno di risparmiarle, se cattive saranno inadatte al servizio militare; senza parlare poi dei casi di pioggia, durante i quali nessuno vorrà più cimentare la propria macchina, e così il servizio dovrà cessare.

Infine, se non si reintegreranno i danni, non si avrà diritto di pretendere molto dai ciclisti proprietari; se si reintegreranno questi tenteranno, o di farsi pagare per nuove le loro vecchie *carcasse* fuori uso, o, viceversa, se le macchine saranno di valore, occorreranno spese straordinarie, dovendo forzatamente ricorrere alle case costruttrici od ai loro rappresentanti. Tutti gli eserciti hanno abbandonato tale sistema, riservandolo esclusivamente pei casi di guerra, nei quali è più facile imporre le condizioni conforme alle circostanze.

Le cose potranno procedere bene, quando, avendo tutte le biciclette militari dello stesso tipo, con pochi pezzi di ricambio ripartite fra gli individui, si potrà rimettere in servizio, anche in aperta campagna, qualunque macchina guasta sia pure nelle parti vitali. Ciò non sarà possibile colle macchine private i cui pezzi non si trovano in commercio, perchè i fabbricanti vogliono avere il monopolio delle riparazioni. Invece, le officine del genio militare, per riparare le macchine di un intero reparto, faranno spendere molto meno di un'officina privata, non potendovi essere certamente idea di lucro.

La quadruplette.

La *quadruplette* non ha fatto bella prova dal punto di vista militare. Accettata nell'esperimento, perchè servisse di aiuto agli individui stanchi di andare in bicicletta, ha dato luogo a troppi inconvenienti ed è stata causa di infiniti ritardi al drappello.

Se è in pianura, deve tenere un'andatura troppo forte in confronto a quella dei biciclisti; se è in salita, deve andare troppo adagio; se è in discesa, è troppo pericolosa. Oltre a ciò la *catena* si spezzò sovente ed i *pneumatici* si guastarono più volte, e giunti

a Firenze, fu impossibile di ripararli o sostituirli. Perciò, sebbene i tre sottufficiali che la montavano fossero affiatatissimi, sebbene l'altro che la guidava, fosse di molta forza e di rara abilità, la *quadruplette* si è dimostrata militarmente inservibile.

L'esperimento del plotone ciclisti del 48° fanteria.

Il sig. maggiore Tibaldi del 48° fanteria, si è da vari anni dedicato corpo ed anima, allo studio della questione dei ciclisti, dal punto di vista del loro impiego in reparti come sostegno della cavalleria. Ha presentato al Ministero della guerra vari pregevoli progetti, fra i quali uno, nell'autunno dello scorso anno, dove dettagliatamente si preparavano le basi per l'impianto di tre battaglioni (uno per ciascuna divisione di cavalleria indipendente).

L'idea trovò appoggio nelle alte sfere militari, ma, per le *solite* ragioni, invece di cominciare l'esperimento con un battaglione, o per lo meno con una compagnia, si concessero solo 20 biciclette di ordinanza al predetto signor maggiore, autorizzandolo a fare l'esperimento! Naturalmente un ufficiale superiore, il quale, per vari anni sognando una tattica nuova di interi battaglioni, si vede sottomano un solo plotone, deve trovarsi molto imbarazzato per l'attuazione dei suoi concetti. In ogni modo, tanto per concluderne qualche cosa, il signor Tibaldi credette opportuno accettare, affidando il comando del nuovo reparto ad un giovane sottotenente — troppo giovane e quasi nuovo promosso, perchè potesse avere l'esperienza e le cognizioni necessarie per cavarsela in così difficile mandato.

Per rimediare a quest'ultimo inconveniente, il signor maggiore aveva fatto dimanda di seguire in bicicletta le mosse dei suoi fantaccini ciclisti, ma — avendo dovuto cedere la propria macchina ad un soldato, cui l'aveva fracassata un cavallo (forse per antipatia di mestiere!) — non ha potuto col proprio cavallo mantenersi nelle manovre a contatto del plotone per indirizzarlo e sorvegliarne l'azione.

Il plotone era costituito da un sottotenente e 20 uomini di truppa (un sergente, due caporali, un meccanico e 16 soldati).

Tutti erano armati di moschetto, in tenuta da fanteria con giubba di panno e berretto coperto; la metà aveva la bandoliera di cavalleria, il resto le giberne e tasche da caricatori per fanteria; inoltre alcuni erano muniti di borsa *porta-dispacci*.

Gli zaini erano caricati sul carreggio della divisione di cavalleria; il meccanico aveva una grossa borsa per attrezzi. Per il rancio, anzichè essere indipendenti, i ciclisti dovevano farlo insieme col personale del quartier generale della divisione di cavalleria, giacchè il soprassoldo di soli 40 centesimi (1) era insufficiente per procacciarsi il vitto isolatamente (1).

Questo l'organico, preparazione teorica sufficiente, preparazione ciclistica nessuna; giacchè per le continue lungaggini burocratiche, le macchine che dovevano essere consegnate al 48° nel giugno, non pervennero al reggimento che alla fine di agosto, e non furono potute adoperare che una settimana prima dell'inizio delle manovre, perchè certe *coperture imperforabili* lasciate in esperimento andarono in brandelli appena messe in uso.

Manovre di brigate contrapposte.

Il plotone ciclisti è assegnato alla 1ª brigata di cavalleria (partito ovest).

Manovra del 10 settembre. — Il partito ovest prende le mosse da Borgosatollo e da Castenedolo per marciare verso Montichiari. Il plotone ciclisti comincia coll'essere impegnato pel servizio di esplorazione ultimato *il quale* sarebbe stato opportuno che, in ordine serrato, avesse seguito l'ammassamento della brigata, percorrendo la strada Castenedolo Ghedi e F.le Costa, quindi avesse piegato a sinistra ed a piedi usufruito di una strada campestre, per raggiungere un luogo conveniente, dal quale aprire il fuoco contro l'artiglieria avversaria in posizione.

---

(1) In Francia i ciclisti hanno fr. 2,50 al giorno, ed in molte altre nazioni sono pagati anche più lautamente.

Manovra del 12 settembre. — Il partito ovest prende le mosse da Ghedi per marciare offensivamente sul Chiesa e battere l'avversario concentrato a Montichiari e Carpendolo. Il comandante dei ciclisti, avendo avuto l'ordine di portarsi rapidamente sui ponti di Montichiari, per impossessarsene e contrastarne il passaggio all'avversario, riuscì a compiere il mandato.

Manovra del 13 settembre. — Il partito ovest muove da Montichiari per proseguire offensivamente la sua marcia su Guidignolo e Volta Mantovana, dove consta essersi concentrato l'avversario. Il plotone ciclisti ha l'ordine di occupare Carpenedolo, ed in seguito, di sua iniziativa, avrebbe dovuto seguire le mosse in avanti del proprio partito, e, prevedendo che l'urto fra le due masse sarebbe avvenuto nella regione Campo di Medole, portarsi in luogo opportuno per battere con fuochi a salve l'artiglieria avversaria in posizione, invece rimase in attesa di ordini a per conseguenza inoperoso.

Grandi manovre.

14 settembre. — La divisione di cavalleria è concentrata a Cerlungo.

Alle ore 15 il plotone ciclisti, in unione ad uno squadrone, eseguisce una ricognizione su Villafranca e sui ponti sul Tione e sul Tartaro. Alle ore 19.30 il plotone era di ritorno al proprio accantonamento, dopo avere adempiuto molto bene il proprio mandato.

Manovra del 15 settembre. — Per lo stato persino delle strade, per una pioggia non interrotta, ed anche per l'oscurità della notte, il nucleo ciclisti fu impossibilitato a seguire la marcia della divisione!!

*
* *

Come vecchio ciclista cado dalle nuvole sentendo che questo contrattempo è avvenuto sulle strade del mantovano, e su quelle stesse rotabili, dove contemporaneamente anche io, con una

macchina del genio come quelle del plotone, viaggiavo in bicicletta senza incontrare insuperabili difficoltà.

Quando seppi dell'improvvisata costituzione del plotone, dissi subito: « *arrivederci al primo giorno di pioggia* »; ed infatti le mie previsioni non erano errate, giacchè la mancanza di preparazione ciclistica era visibilissima ad un occhio un poco esercitato, come mi avevano detto parecchi miei colleghi di Milano.

Manovra del 17 settembre. — Il plotone ciclisti ha ricevuto l'ordine di passare la linea Villafranca-Staffalo alle ore 7 e di portarsi a Ganfardine per rappresentare, con bandiera rossa, una compagnia, e contrastare all'avversario il possesso del quadrivio, sbarrando le due strade Ganfardine-Somma Campagna e Ganfardine-Calzoni.

Durante la marcia il plotone ricevette l'ordine di seguire un areostato, che si aggirava nella valle di Staffalo, ma poi dovette rinunciare a tale mandato, avendo saputo che il pallone era neutro.

Nello svolgimento dell'azione delle due cavallerie, nucleo ciclisti fu sorpreso sul fronte ed alle spalle della cavalleria avversaria, e fu posto fuori combattimento!

Manovra del 19 settembre. — Il plotone ciclisti ebbe il mandato di aggirare la sinistra dell'armata avversaria, e di interrompere, dopo un lunghissimo giro ad est di Villafranca, la ferrovia Peschiera-Verona presso Casone, quindi piombare su Sommacampagna per disorganizzare i servizi delle retrovie. A causa del pessimo stato delle strade il plotone giunse in ritardo sulla ferrovia, ma, non molestato, potè fermarsi un'ora in vicinanza della strada ferrata; tempo supposto necessario per la distruzione del tratto di binario.

Alle 10,30 marciò verso Sommacampagna, dove, supponendo finita la manovra, si anodò ad uno squadrone di cavalleria che si dirigeva a Verona, mentre l'esercitazione ebbe termine un'ora dopo.

Giornata del 21 settembre. — Il plotone ciclisti ebbe l'onore di essere passato in rivista da S. M. restando alla destra della divisione di cavalleria in quinta linea; in seguito sfilò a passo celere

colla *guida a sinistra* dietro tutte le truppe, a 200 m. di distanza dalla divisione di cavalleria indipendente.

Veramente l'effetto scenico di questi pochi ciclisti, dietro 50,000 uomini circa di tutte le altre armi, non fu molto lusinghiero pel ciclismo. In Francia i ciclisti sfilano colle macchine ripiegate in ispalla, ma il voler creare precedenti di sfilamenti lineari in bicicletta non è molto opportuno, dal momento che ciò non sarà quasi mai possibile effettuarli con buon esito sulla generalità delle piazze d'armi, ammeno che non ci si voglia mettere in rischio di vedere molti capitomboli.

***

Tutti i componenti il plotone hanno indistintamente dimostrato buona volontà, attitudine ed anche esattezza nella trasmissione di ordini, notizie, ecc.

Tutti hanno seguito lo sviluppo delle manovre senza il minimo accenno ad una indisposizione qualsiasi.

Le macchine hanno subito, chi più chi meno, qualche avaria, dipendente più dallo stato pessimo delle strade che da difetti di costruzione.

Il meccanico ciclista, addetto al plotone, ha saputo volta per volta riparare le macchine, colla scorta degli attrezzi e del materiale a sua disposizione.

Si è sentita la necessità che i soldati siano muniti di mantellina impermeabile con cappuccio (1), e dei parafanghi alle macchine. Il berretto portato in luogo del kepi, non è sembrato una copertura conveniente (2), quindi si propone di studiare un copricapo speciale adatto per ciclisti.

La relazione che manca assolutamente di osservazioni di dettaglio, conclude:

« Questo, nelle grandi manovre odierne, è stato un primo passo « allo studio dell' impiego dell'unità ciclistica, più sul campo tattico

(1) Questa questione della mantellina è molto discussa negli altri eserciti; in genere però non si ammette il cappuccio e si escludono le stoffe impermeabili.

(2) Il kepi è necessario per non far comprendere facilmente al nemico che i fantaccini sono ciclisti e quindi poco numerosi.

« che sul campo strategico, dove quella deve esplicare la sua mas-
« sima potenza di velocità e resistenza.

« Ma certo è un problema molto complesso, che va studiato ed
« approfondito in tutti i suoi particolari, ciò che si potrà fare in se-
« guito con un reparto maggiore, qualora le autorità superiori ab-
« biano la benevolenza di prendere in considerazione quel poco che
« si è fatto e si è detto. »

(*Continua*)

NATALI LUIGI CAMILLO
Tenente nel 39° fanteria.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Il 30 novembre si riapri il Parlamento. Era inscritto per il primo all'ordine del giorno del Senato il progetto di legge per il Codice penale militare. Era inscritto per il primo all'ordine del giorno della Camera, il progetto per modificazioni alla legge sull' avanzamento nel regio esercito (già approvato dal Senato).

Fino dalla prima seduta l'on. Pelloux, ministro della guerra, ritirò dal Senato il progetto relativo al Codice penale militare, per alcuni emendamenti che vi furono apportati e che la Commissione incaricata deve ancora esaminare. Alla Camera invece presentò questi altri progetti:

Indennità di equipaggiamento ai sottotenenti di nuova nomina;

Trasferimento di ufficiali subalterni dalla fanteria alla cavalleria;

Leva sui nati del 1878;

Varianti alle servitù militari;

Spese straordinarie militari nel quinquennio 1898-1902.

L'indennità ai sottotenenti di nuova nomina sarebbe un compenso equivalente alla ritenuta cui vennero recentemente soggetti per legge ed è giustificata dall'intento di non aggravare gli ufficiali nel momento in cui debbono fare le maggiori spese, obbligandoli a contrar debiti fin dal principio della loro carriera.

Il trasferimento di ufficiali dalla fanteria alla cavalleria è un provvedimento analogo a quello che si è praticato nel 1872 al 1873, ed è motivato dalle stesse ragioni.

Il disegno di legge per la leva sui nati nel 1878 è perfettamente conforme a quello dello scorso anno sui nati del 1877.

Quanto alle servitù militari non si tratta propriamente di un nuovo disegno di legge, ma soltanto di modificazioni alle leggi esistenti per introdurvi semplificazioni a favore dell'agricoltura, dell'industria e del commercio.

Il più importante dei progetti presentati è quello che riguarda le spese straordinarie militari per il quinquennio 1898-1902; ne daremo pertanto un cenno più esteso, e non sapremmo farlo meglio che riassumendo la relazione ministeriale ond'è accompagnato:

« Col presente disegno di legge (diceva l'on. ministro) sciolgo la promessa fatta al Parlamento durante la discussione delle spese militari straordinarie per l'esercizio finanziario 1897-98, di presentare, cioè, insieme allo stato di previsione per l'esercizio finanziario 1898-99, un disegno di legge speciale della spesa straordinaria per un quinquennio. »

La somma complessiva che si chiede è di lire 74,215,000, ciò che darebbe una media annuale di 14,843,000 lire circa. Ricorrendo però anche alle rimanenze tuttora disponibili sui fondi concessi colla legge 2 luglio 1885, la cifra annuale media delle spese straordinarie militari potrà aggirarsi intorno ai 17 milioni, cioè sarà all'incirca come negli ultimi esercizi.

Colle somme che si chiedono per il futuro quinquennio, non si intende di completare il nostro assetto difensivo, poichè a raggiungere tale scopo in breve periodo di anni, sarebbero indispensabili ingentissime somme e conseguentemente gravi sacrifici, che le condizioni della nostra finanza non permettono. Con le somme inscritte nel presente disegno di legge, si mira soltanto a provvedere alla parte più urgente dei nostri apprestamenti difensivi.

Le spese straordinarie possono riunirsi nei seguenti grandi gruppi: *fortificazioni e armamento; lavori e approvvigionamenti vari per la mobilitazione*; lavori per la sistemazione dei vari servizi in tempo di pace.

Nel futuro quinquennio le spese dell'armamento avranno il predominio, poichè da una parte si dovrà proseguire nella fabbricazione del fucile modello 91, e dall'altra intraprendere la trasformazione e la fabbricazione di un nuovo materiale d'artiglieria da campo. Oltre metà della somma richiesta sarà assorbita dalle spese ora dette.

Si potrà così provvedere il nuovo fucile per tutti i complementi delle truppe di seconda linea e costituire una adeguata riserva, indispensabile per qualunque evenienza.

Saranno apportate nelle nostre batterie d'artiglieria campali quelle trasformazioni e quei cambiamenti di materiali, ormai imposti dalle innovazioni adottate presso altri paesi, cercando di trar profitto dei risultati della esperienza nostra ed altrui.

Per quanto riguarda le fortificazioni, nel futuro quinquennio si proseguirà nella sistemazione della difesa dei confini continentali e delle coste.

Una volta sicuri alla periferia ed alleggeriti da una parte delle spese di armamento, potremo successivamente rivolgere più particolarmente le necessarie cure al completamento e al miglioramento della organizzazione difensiva interna.

Si compiranno inoltre nel quinquennio lavori di minore entità, ma pur sempre di grande importanza, intesi a rendere celere e sicura la esecuzione della mobilitazione, nonchè quelle provviste che una elementare prudenza consiglia di non rimandare al momento del bisogno.

Si provvederà infine alla costruzione, al compimento ed allo ampliamento di alcuni edifici per l'accasermamento della truppa e per il ricovero degli ammalati.

*
* *

Indicate così complessivamente le linee generali del disegno, diremo ch'esso si divide in tre articoli.

L'articolo 1° strabilisce la ripartizione tra i vari titoli di spesa della somma complessiva richiesta per il quinquennio in continuazione degli assegni fatti con la legge 2 luglio 1885.

Quest'articolo si divide in 13 titoli.

La somma di lire 500,000 la proposta al titolo 1, servirà per compiere la già avviata sistemazione dei nostri panifici militari.

Coi 20 milioni chiesti al titolo 2, e con quelle altre somme che si otterranno dall'alienazione di una parte delle armi e del munizionamento 1870-87, si potranno allestire altri 300,000 fucili mod. 91, con relativi accessori, munizioni ecc., sufficienti per l'armamento dei complementi della milizia mobile e per costituire una riserva, raggiungendo così una dotazione di circa 1,050,000 armi nuove.

Al titolo 3 si propongono lire 340,000 per portare a compimento i lavori della carta topografica generale d'Italia.

I due milioni che si chiede di assegnare al titolo 4, saranno impiegati nel migliorare le bardature per i traini ed i parchi del genio; nel completare le dotazioni di materiale sanitario e delle sussistenze, nel provvedere i materiali occorrenti ai comandi delle grandi unità di guerra.

Con la somma di lire 3,500,000 proposta al titolo 5, si proseguirà nell'allestimento di cannoni, di proietti ed esplosivi di gran potenza.

La somma di lire 1,500,000 chiesta per il titolo 6, sarà impiegata nei lavori di raccordamento di linee ferroviarie, ampliamento di stazioni ecc., indispensabili per una sicura e rapida esecuzione dei trasporti in guerra.

La somma di 725,000 lire proposta per il titolo 7, unita a quella di 4,275,000 lire tuttora disponibile per lo stesso titolo sui fondi concessi dalla legge 2 luglio 1885, permetterà di rinforzare talune piazze

marittime e di provvedere alla organizzazione difensiva delle nostre maggiori isole.

A migliorare e completare gli sbarramenti della nostra difesa terrestre sarà applicata la somma di 10,000,000 proposta al titolo 8; la quale trova il necessario complemento nel titolo seguente, cioè nelle spese per armamento delle fortificazioni.

La somma di lire 7,000,000 proposta al titolo 9, servirà per lo scopo ora detto e per la trasformazione delle artiglierie esistenti.

Per il materiale d'artiglieria da campagna, si domanda per il quinquennio la somma di lire 18,000,000 (titolo 10) con riserva di erogare a quell'oggetto altre somme che potranno essere disponibili nei vari esercizi.

Con la somma di 150,000 lire proposta per il titolo 11, sarà ultimata la liquidazione delle spese inerenti alle opere d'interesse militare eseguite in Roma.

Occorrerà nel futuro quinquennio provvedere alla sistemazione dell'accasermamento delle truppe in parecchi presidii del Regno, nonchè alla costruzione e sistemazione di taluni ospedali militari, e perciò si propone di assegnare lire 7,500,000 lire al titolo 12.

Per provvedere infine alle deficienze delle nostre dotazioni di casermaggio in conseguenza dell'aumentata forza massima sotto le armi, dei più numerosi richiami di classi in congedo e della doppia sede estiva ed invernale delle truppe alpine, si chiede di inscrivere la somma di lire 3,000,000 al titolo 13.

Ripartita così nell'articolo primo la somma complessiva secondo i vari scopi a cui è destinata, si stabilisce nell'articolo secondo che di questa somma saranno assegnati al prossimo esercizio 1898-99 quattordici milioni e 618 mila lire e che si dividerà la rimanente somma tra i quattro esercizi finanziari successivi a quello del 1898-99, per modo che, il bilancio della guerra di ciascun esercizio, non superi la somma di 239 milioni.

L'articolo terzo finalmente ripartisce nei vari capitoli la somma inscritta per il bilancio 1898-99.

***

Il 1° dicembre l'on Luzzatti ministro del tesoro fece alla Camera la sua esposizione finanziaria, dalla quale apparvero le condizioni relativamente buone della nostra finanza, che permettono di assegnare per l'esercizio 1898-99 sette milioni in più al bilancio della marina, per

maggiore sviluppo delle costruzioni navali; mentre il bilancio della guerra, esonerato dai sette milioni di spese per l'Eritrea, che passano al bilancio degli affari esteri, rimane nella somma complessiva di 239 milioni, (esclusivamente per le spese militari ordinarie e straordinarie) somma pari a quella dedicata allo stesso scopo nel corrente esercizio 1897-98.

Il 3 corrente s'aprì alla Camera la discussione sul progetto per modificazioni alla legge d'avanzamento, e in questa discussione accadde un incidente inaspettato che portò gravi conseguenze.

Un deputato presentò un emendamento inteso a favorire oltre misura gli ufficiali in aspettativa nel computo della loro anzianità. L'on. Ministro della guerra respinse quest'emendamento, osservando che il vantaggio degli uni era un danno degli altri ed aggiunse che la concessione domandata era un'enormità la quale avrebbe sconvolto la legge sullo stato degli ufficiali nelle sue stesse basi.

Ciononostante la Camera, con lieve maggioranza, approvò l'emendamento. In seguito a questo voto, l'on. Ministro chiese che fosse sospesa la discussione; il giorno appresso rassegnò le proprie dimissioni e le mantenne malgrado tutte le preghiere perchè le ritirasse.

Siccome a molti parve che l'incidente non avesse l'importanza che gli si attribuiva, così corsero pei giornali spiegazioni infondate e strane sulla decisione del Ministro.

Ma l'importanza morale del voto della Camera non può sfuggire a chi lo consideri attentamente ed è forse maggiore appunto perchè fu provocato da una questione che non ne valeva la pena.

Le dimissioni del Ministro della guerra trassero seco quelle dell'intiero Gabinetto.

***

Prima di lasciare il ministero l'on. Pelloux presentò alla Camera una relazione sulle condizioni dell'esercito simile a quella da lui presentata quando lasciò il ministero nel 1893.

Eccone un sunto:

« Con la legge 28 giugno 1897 sull'ordinamento dell'esercito fu posto « fine a una situazione che non avrebbe potuto protrarsi oltre senza il « pericolo di gravissimi danni.

« Nei pochi mesi decorsi da quel giorno, furono emanati i decreti « per l'ordinamento di tutte le armi, corpi e servizi dell'esercito, sic« chè ora si può affermare che i provvedimenti lasciati in facoltà del

« ministro di emanare con reali decreti per l'attuazione dell'ordinamento « dell'esercito, sono compiuti.

« L'esecuzione dei provvedimenti stessi, in quanto riflettono la si- « stemazione dei quadri dei servizi, e le predisposizioni per la mobi- « litazione sono in via di esecuzione, tanto inoltrata che si può fin da « ora guarentirne il buon risultato.

« Per quanto riguarda i quadri ed i servizi del tempo di pace, il « bilancio per l'esercizio finanziario 1898-99 è sufficiente a provare « come la somma di 239 milioni può sopperire in misura sufficiente « al mantenimento dei quadri e della truppa nei limiti delle tabelle « organiche stabiliti dalla legge 28 giugno 1897, e dei decreti legislativi « che vi hanno fatto seguito.

« Le forza bilanciata è stata fissata per il 1898-99 nella cifra di 211,723, « superiore cioè di 2,386 a quella dell'esercizio in corso, e di ben 17,674 « superiore a quella degli esercizi del 1895-96 e 1896-97. »

Quanto alla forza di guerra, al 1° luglio 1897 si avevano 1,088,744 uomini di forza a ruolo nella sola 1ª categoria dell'esercito permanente e della milizia mobile.

Le recenti grandi manovre e le manovre di campagna, hanno dimostrato come l'istruzione delle truppe e dei quadri procede in modo del tutto soddisfacente, confermando come si possa senza inconvenienti, variando l'epoca di chiamata alle armi della nuova leva per le armi a piedi, diminuire la forza presente nei mesi invernali meno adatti all'istruzione dei corpi di fanteria, per aumentarla nei mesi più propizi; ciò che del resto dimostrerà maggiormente l'avvenire.

Quanto alla mobilitazione, il sistema adottato rappresenta lo sviluppo naturale di quella mobilitazione *mista*, di cui già si faceva cenno nella relazione del novembre 1893.

Ai vantaggi di acceleramento dovuti alla maggiore divisione del lavoro, per la creazione di nuovi organi, si sono aggiunti i vantaggi di una assai più grande semplicità, tanto nel movimento dei richiamati alle armi per affluire ai centri di mobilitazione, quanto nel movimento delle unità e dei complementi, dai centri di mobilitazione al sito di radunata.

Quanto alle rimonte i fondi stanziati sono rimasti nei limiti precedentemente stabiliti.

Con una rimonta straordinaria di poche centinaia di cavalli fatta in quest'anno, pur mantenendo gli squadroni di cavalleria e le batterie d'artiglieria da campagna nella stessa forza cavalli, si è potuto dare l'organico completo alle 6 batterie già trasformabili e si sono potuti assegnare in più i necessari quadrupedi per il servizio dei forti di sbarramento.

*
* *

Sino ad oggi si sono allestite più di 650,000 armi modello 91 con le relative munizioni e bufetterie.

Si trovano al presente provvisti di armi modello 91:

a) Tutti i reggimenti di fanteria di linea, bersaglieri, granatieri e cavalleria dell'esercito permanente;

b) Tutti i riparti alpini dell'esercito permanente, della milizia mobile e della milizia territoriale;

c) Tutta la milizia mobile di Sicilia e di Sardegna;

d) Gli allievi carabinieri e le legioni carabinieri reali di Cagliari e di Palermo, nonchè i reparti mobilitabili dei carabinieri reali;

e) Le regie truppe in Africa, con una riserva abbondante per qualsiasi eventuale bisogno si verificasse per la Colonia Eritrea.

Sono pressochè pronte le armi modello 91 da distribuirsi ai reparti di milizia mobile e presidiarii del continente: il che si farà nei primi mesi del venturo 1898.

Per mantenerci al livello delle altre grandi potenze, anche noi abbiamo studiato e concretato materiali di artiglieria da campagna di nuovo tipo, che fra pochi giorni saranno esperimentati al Poligono di Nettuno, in confronto ad altri tipi presentati da case estere. Si può pertanto ritenere che al termine di tali esperimenti, saremo in grado di scegliere il tipo definitivo di materiale da adottare, e di cominciarne la fabbricazione.

È urgente addivenire alla sostituazione del materiale da 7 attualmente in servizio; si può invece conservare ancora temporariamente il materiale da 9, di tipo assai più recente e in buonissime condizioni, ma bisogna modificarlo.

Nell'esercizio venturo, colle economie probabili che si verificheranno quest'anno, e con opportuni passaggi di somme dalla parte ordinaria alla straordinaria, si contava di avere da 7 ad 8 milioni disponibili per questo scopo.

In questi ultimi anni il nostro materiale di artiglieria da costa, da fortezza e d'assedio è stato aumentato e migliorato, con l'adozione di artiglierie di grandissima potenza, di modello recentissimo, con le relative dotazioni di materiali e munizionamento.

Si sta preparando la sostituzione della polvere senza fumo alla polvere nera, anche per le bocche da fuoco di grosso e medio calibro.

È pressochè ultimata la sostituzione nelle piazze forti, di cannoni a retrocarica a quelli ad avancarica ancora esistenti.

Finalmente nelle nostre grandi piazze forti sono già stabiliti i nuovi congegni per facilitare e migliorare il puntamento delle artiglierie, cioè: telemetri, telegoniometri ed altri strumenti affini.

Le dotazioni delle artiglierie da costa, da fortezza e d'assedio sono in continuo aumento; e coi provvedimenti recentemente adottati, fra non molto le avremo al completo.

Le dotazioni di mobilitazione, e segnatamente quelle di vestiario e di viveri di riserva, erano state largamente impiegate per i bisogni della guerra d'Africa e per sopperire ad esigenze straordinarie per le quali non eransi potuti assegnare corrispondenti fondi in bilancio. Era necessario sostituirle al più presto.

Già il Parlamento aveva accordato speciali assegni per far fronte alle spese comunque derivanti dalla guerra d'Africa, e questo fu il cespite principale al quale si dovette attingere, unendovi tutte le risorse che poterono trarsi dal bilancio normale.

Presentemente le dotazioni di materiali vari, tanto per l'esercito permanente quanto per la milizia mobile e territoriale di prima mobilitazione, corrispondono largamente al fabisogno in relazione alla forza da mobilitarsi.

Esiste inoltre una quantità sufficiente di tali dotazioni da parare eventualmente alla mobilitazione di truppe per l'Africa.

***

Per eventi vari, ma più specialmente per la deficienza di fondi assegnati per taluno dei servizi dell'amministrazione militare, i crediti delle masse dei corpi andarono rapidamente scemando negli anni scorsi, tanto che in principio del 1896 erano quasi esauriti. Ciò impediva di dedicare con sufficiente larghezza all'istruzione, all'igiene ed al benessere della truppa i mezzi necessari.

Già da qualche tempo opportune disposizioni miravano alla ricostituzione delle masse; ed ultimamente, aggiungendovi altri provvedimenti, si è potuto non solo arrestarle nella corsa discendente, ma metterle in grado di ricostituire in pochi anni i capitali dei quali hanno bisogno.

Si è pure riordinato il servizio viveri, ottemperando, nei limiti del possibile, all'invito della Camera, di affidare ai corpi la gestione diretta del vitto del soldato; di assicurare contemporaneamente questo importantissimo servizio nei primi giorni di una mobilitazione, e di impiegare infine a vantaggio del soldato i risparmi ottenuti per favorevoli contratti,

mettendo al tempo stesso il bilancio al riparo delle scosse che eventualmente possano verificarsi per aumenti eccezionali di prezzo delle derrate.

Rispetto al casermaggio, abbandonato il sistema delle grandi imprese pel casermaggio, fonti di continue contestazioni, erano in esperimento due altri sistemi: quello a gestione diretta dei corpi e quello detto ad economia a cura del commissariato.

Il primo di questi sistemi si dimostrò meno conveniente del secondo, il quale venne adottato e si sta gradatamente applicando presso tutti i corpi d'armata.

Le condizioni del materiale di casermaggio, benchè da tempo vadano migliorando, pure non sono ancora quali le esigenze dell'igiene della truppa richiederebbero; e perciò era intenzione del ministro di dedicare a questo servizio tre milioni di lire già chieste al Parlamento, e da spendersi nel prossimo quinquennio; con la qual somma avrebbero potuto completarsi definitivamente tutti i materiali di casermaggio.

Ciò premesso, l'on. ministro conclude:

« Senza dubbio un bilancio più ricco permetterebbe un progresso più rapido in ogni ramo dell'amministrazione, ma possiamo guardare tranquilli al nostro stato attuale, già sapendo che ogni anno che passa normalmente segna un reale miglioramento delle nostre condizioni militari. Anche se talvolta qualche circostanza straordinaria porti di necessità una sosta nel nostro cammino, l'esperienza dimostra che ben tosto si riprende la via del meglio.

« Pertanto mi è permesso di conchiudere riaffermando una mia profonda convinzione, cioè che: liberato il bilancio della guerra dagli incerti e dalle sorprese che potevano derivargli dalle spese per l'Africa, le spese per l'esercito consolidate in 239 milioni, rappresentano una cifra la quale, tenuto conto delle nostre condizioni finanziarie, tiene sufficientemente conto anche delle esigenze militari. »

***

Nell'ultima puntata abbiamo parlato del primo periodo delle manovre navali, che si svolsero specialmente sulla costa tirrena da Spezia a Monte Argentaro, combinate coll'azione delle compagnie costiere dell' VIII corpo d'armata; ora diremo una parola del secondo periodo che si accentuò in un passaggio dello stretto di Messina per parte della squadra, sotto il fuoco delle fortificazioni che difendono lo stretto.

Le due divisioni della squadra alle ore 15 dell'8 dicembre si trovavano a circa 5 miglia dal semaforo di Forte Spuria dirigendo sopra una sola linea di fila verso Bagnara.

Già a quell'ora l'allarme era stato dato nello stretto e su tutti i forti si recavano le guarnigioni al posto di combattimento.

La squadra ha imboccato lo stretto, ed erano appena le 15,30 quando i forti dell'imboccatura han cominciato il fuoco, al quale subito hanno risposto dal mare, prima la *Lepanto* e poi successivamente tutte le nove navi.

I colpi da bordo erano molto spessi, tanto che subito una nuvola di fumo ha coperto le navi; questo vantaggio sarebbe stato assai sensibile se un brusco colpo di vento non le avesse assai presto scoperte al tiro dei forti.

La velocità delle navi era stata tenuta assai bassa, sicchè il cannoneggiamento è durato circa un'ora, precisamente il doppio di quanto avrebbe durato se la squadra avesse traversato il canale a tutta forza, cioè 15 o 16 miglia di velocità. Ma anche in quella mezz'ora le perdite della squadra sarebbero state enormi poichè, malgrado la precauzione presa di strisciare lungo la costa calabrese, per passare alla massima distanza del formidabile gruppo delle batterie di San Ranieri (una sessantina di cannoni) la lunga linea di fila delle nove navi, presentava un bersaglio troppo evidente al tiro delle batterie e si può presumere, accostandosi molto alla verità, che il 50 per cento dei colpi sarebbero arrivati a bordo.

Una percentuale molto minore avrebbero certamente dato i tiri di bordo, specialmente quelli contro le batterie più alte, tanto più se i forti anzichè servirsi della ordinaria polvere bruna, avessero adoperata la polvere senza fumo come faranno in un combattimento vero.

Per alcuni forti la differenza è d'importanza capitale, giacchè senza le nuvole di fumo prodotte dal tiro, la loro posizione difficilmente si potrebbe stabilire dal mare. Certo che i comandanti delle navi e gli ufficiali, aiutandosi con le carte e coi rilevamenti, potranno sempre indicare con sufficiente approssimazione la direzione di una batteria per quanto nascosta, ma è pure da ritenere che difficilmente queste indicazioni potranno essere rapidamente ed esattamente trasmesse ai numerosi puntatori, disseminati per la nave, che corre rapida ed evoluisce nelle acque dello stretto.

Ma il passaggio di viva forza dello stretto era uno dei numeri del programma di queste esercitazioni, e restava da sperimentare il funzionamento della difesa di notte, cosicchè la squadra, verso le 17, uscita dal campo di tiro delle ultime batterie al Sud di Reggio Calabria. diresse verso Sud Est, per essere perduta di vista e ritornare di notte. Infatti alle 19 l'ammiraglio Morin rimise la prora per lo

stretto e lo traversava ancora con tutte le sue navi, cercando di eludere i fasci luminosi dei proiettori elettrici che dalla costa di Calabria e da quella siciliana perlustravano le acque.

Però la serata era bellissima e la luna piena faceva singolarmente risaltare gli scafi neri e opachi delle navi sul fondo grigio luminoso delle acque. Sicchè all'altezza di Reggio vari lampi succedentisi a breve intervallo annunziarono alla squadra che era stata scoperta, e ben presto tutti i forti ricominciarono il tiro di poche ore prima. Tiro efficacissimo anche stavolta, poichè nei cannocchiali a terra le navi dovevano apparire assai visibili e nettamente segnata la loro linea d'acqua (cosa essenziale per la misura delle distanze) mentre lo stesso non potrebbe assicurarsi pei tiri da bordo, giacchè sarebbe stato più che mai difficile determinare la posizione dei forti.

L'unica difesa efficace per le navi era quella di coprirsi di fumo e quando esse ricominciarono il bombardamento dei forti e fecero uso dei proiettori di bordo apparvero circondate da una nube a contorni luminosi da cui emergevano le alberate e fra cui lampeggiavano i colpi di cannone.

Lo spettacolo era bellissimo specialmente dove, restringendosi lo stretto verso il faro, fu possibile ai proiettori dalle due coste di illuminar bene le navi malgrado il fumo.

Se questo simulacro è stato fatto per dar modo di verificare il funzionamento del materiale della difesa vi è da congratularsi del risultato conseguito.

Se da esso si attendevano dimostrazioni di indole strategiche e tattiche può dirsi che nulla di nuovo è venuto a modificare le previsioni in base alle quali si sono fortificate le due rive dello stretto.

***

Dell'Africa non c'è che dire. Il capitano Ciccodicola. inviato del governo italiano presso il Negus, è giunto a Zeila e prosegue per Harrar; l'on. Martini, commissario civile dell'Eritrea, sta per partire; la cessione di Cassala è un fatto compiuto.

Nella puntata precedente abbiamo detto ch'era stato richiesto alla Commissione centrale d'avanzamento il suo autorevole parere sulla questione delicatissima delle ricompense al valore militare proposte per la battaglia del 1° marzo 1896 dal Governo della Colonia Eritrea; ora aggiungiamo avere detta Commissione espresso l'avviso che i documenti riferentisi a tali ricompense non siano sufficienti a comprovare

che tutti i singoli proposti abbiano il grado di merito richiesto per ottenere una ricompensa al valore.

Essa ha quindi dato il consiglio che l'esame e la revisione delle singole proposte di ricompensa venga affidata sotto prescritte modalità ad una Commissione speciale a far parte della quale siano chiamati alcuni degli ufficiali di grado elevato che ebbero comando in quella campagna.

In esecuzione di tale autorevolissimo consiglio venne con Decreto ministeriale del 5 dicembre istituita la Commissione composta dei seguenti membri, con incarico appunto di esaminare e rivedere tali proposte:

Tenente generale Heusch, presidente; maggiore generale Mazza; maggiore generale Sanguinetti; colonnello Nava; colonnello Ragni, membri.

Caposezione Prola, segretario.

La Commissione incomincierà i suoi lavori il 20 andante mese.

Queste nomine hanno fatto buona impressione. Esse inspirano piena fiducia.

***

Il ministero venne ricomposto come segue:

Presidenza e *interno* — Antonio Di Rudinì, deputato;
Grazia, giustizia e *culti* — Giuseppe Zanardelli, deputato;
Affari esteri — Emilio Visconti-Venosta, senatore;
Marina — Benedetto Brin, deputato;
Finanze — Ascanio Branca, deputato;
Tesoro — Luigi Luzzatti, deputato;
Guerra — generale Alessandro Asinari di San Marzano, senatore;
Istruzione pubblica — Niccolò Gallo, deputato;
Lavori pubblici — Giuseppe Pavoncelli, deputato;
Agricoltura, industria e *commercio* — Francesco Cocco-Ortu, deputato;
Poste e *telegrafi* — Emilio Sineo, deputato;

Roma, 15 dicembre 1897.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

RUSSIA.

Ordinamento.

Trasformazione del reggimento artiglieria da montagna. — Il reggimento di artiglieria da montagna di Kiev, avente 3 batterie in tempo di pace e 6 in tempo di guerra, con decreto $\frac{28 \text{ luglio}}{9 \text{ agosto}}$ 1897, N. 217 venne trasformato in una *divisione autonoma di artiglieria a cavallo da montagna*, di due batterie (1ª e 2ª batteria a cavallo da montagna).

Parchi di artiglieria della Siberia Orientale. — Con decreto N. 182 del $\frac{20 \text{ giugno}}{2 \text{ luglio}}$ invece dell'unico parco volante di artiglieria della Siberia Orientale, ne vennero creati due, i quali si trasformeranno in guerra in due brigate di parchi; la prima composta di 4 parchi, di cui 3 per cartucce e munizioni di artiglieria da campagna ed 1 con munizioni di artiglieria da montagna, la seconda composta di 3 parchi per cartuccie e munizioni di artiglieria da campagna.

Battaglione zappatori del Genio del Transcapio. — Questo battaglione, di stanza a Merv, aveva prima una sola compagnia; con circolare N. 160 del $\frac{18}{30}$ luglio venne portato a tre compagnie (2 di zappatori e 1 di telegrafisti).

b) Fu abolita la cintura e venne adottato un berretto con visiera e sottogola, pei reggimenti di dragoni di linea e squadroni gendarmi di linea e per tutti i quadri di cavalleria di complemento.

c) La fascia del berretto è di colore verde-scuro, fregiata di coccarda per tutti i reggimenti, ma ogni reggimento ha un colore speciale nella parte superiore del berretto stesso, e speciali distintivi.

Giova qui ricordare che prima di queste modificazioni la cavalleria russa aveva la tunica ad un petto solo, la cintura sulla tunica ed un berretto privo di visiera e di sottogola.

Milizia territoriale (opolcenie).

Chiamata alle armi per istruzione della milizia territoriale. — Nell'anno decorso vennero chiamati alle armi per istruzione 321,791 militi della milizia territoriale (opolcenie), dei quali se ne presentarono 265,143, essendo gli altri stati dispensati per diversi motivi.

L'istruzione venne impartita nei singoli capiluoghi di distretto, per cura dei comandanti locali ed ebbe la durata di 4 settimane. I militi non ricevettero uniforme di sorta, ma ciascuno conservò, durante il periodo dell'istruzione, i propri indumenti e la propria calzatura.

Linee di comunicazione. — Si sta ultimando la ferrovia che da quella di Tiflis-Batum conduce a Cars.

Si è iniziata la costruzione della ferrovia *Nercinsk-Vladivostok* attraverso al territorio chinese della Manciuria. Oramai gli stessi giornali russi non fanno più alcun mistero che ferrovia e territorio adiacenti saranno alla diretta dipendenza della Russia. Intanto, col pretesto che i lavori sono disturbati da bande di predoni, la Russia ha fatto entrare in Manciuria il 4° battaglione cacciatori della Siberia Orientale (6 compagnie sul piede di guerra) 1 sotnia del 1° reggimento cosacchi del Transbaical ed una mezza batteria da montagna, allo scopo di proteggere i lavori stessi.

È pressochè ultimato il tronco di ferrovia *Samarkand-Marghelan-Andigion* (500 Km. circa), in prosecuzione della ferrovia che del Mar Caspio conduce a Samarkand.

E' in progetto una ferrovia che unirebbe Oremburg con Taschkent.

E' in via di costruzione una linea telefonica tra Pietroburgo e Mosca (644 Km.).

Notizie circa l'occupazione del Pamir. — Il battaglione zappatori del genio del Transcaspio sta ora costruendo una strada che dalla provincia di Fergana, attraverso i monti Alai e Transalai penetrerà nell'interno dell'altipiano del Pamir fino al posto fortificato di Pamir, ove havvi normalmente una piccola guarnigione russa di un centinaio di soldati. La strada avrà la larghezza di 3 m. e sarà lunga più di 300 Km. Finora ne fu ultimato il primo tratto, attraverso i monti Trans-Alai, alti in media 5600 m. e hanno la vetta più elevata nel monte Kaufmann (7400 m.); la strada passa attraverso il difficile passo di Kisil Jart (4400 m.).

Sarà utile accennare qui brevemente a quella regione ed indicare gli ultimi avvenimenti politici che vi si sono svolti, tanto più che vi sono ancora questioni pendenti coll'Inghilterra, che potrebbero in seguito avere qualche importanza.

La regione del Pamir, è compresa tra i monti *Trans-Alai* a nord, *Kisil-Jart* ad est, *Karakorum* ed *Indokusch* a sud ed un lungo gradino montano che si stende tra l'*Indokusch* ed i monti *Alai* ad ovest. Questo altipiano di un'altezza media di 4000 m. misura 400 Km. circa da est ad ovest e 300 da sud a nord, con una superficie di circa 100,000 Kmq. La parte meridionale chiamasi piccolo Pamir, grande Pamir la rimanente.

È una regione estremamente povera, di clima regidissimo, abitata da poche migliaia di pastori di razza affine agli abitanti di Bukhara e dell'Afganistan. Questa popolazione era prima divisa in diversi Kanati, interamente indipendenti.

La spedizione del colonnello russo Jonov nel 1891-92, il quale si spinse da nord fin verso l'Indokusch, preparò l'occupazione militare della Russia di una buona parte di questo territorio e nello stesso tempo attrasse l'attenzione dell'Inghilterra verso il Citral e verso il Pamir stesso, naturalmente per opporsi colà alle intenzioni della Russia. Per tal modo nel 1892 l'Inghilterra occupava il Khanato del Citral, e con immensi sacrifici di danaro soffocava nel 1895 una ribellione che quivi era scoppiata contro il suo dominio, occupando anche il Khanato del Kafiristan.

Ma le sue mire ad una spartizione del Pamir trovarono forte opposizione nella Russia. Dopo molte trattative, verso la fine del 1896 si stabilì: *a*) che il dominio russo si estenderebbe a sud fino al lago Vittoria (Zor-Kul) e di là seguirebbe il parallelo verso est fino al confine cinese; *b*) che i Khanati di Roshan e Schugnan passerebbero sotto il dominio del Khan di Bukhara (protettorato russo); *c*) che la zona compresa tra il lago Vittoria ed i possedimenti inglesi (parte del piccolo Pamir) lunga circa 350 Km. e larga 70, rimarrebbe libera da ogni influenza russa ed inglese.

Con tale accordo più di due terzi del Pamir vennero a passare sotto il dominio diretto od il protettorato della Russia, rimanendo sempre indeciso il possesso od il protettorato dei Khanati di Garan e Vakhan (posti nell'angolo sud-occidentale del Pamir) i quali dovrebbero appartenere all'Afganistan, ma che fino ad ora non furono effettivamente occupati.

Sembra però che l'Inghilterra sia decisa attualmente ad impadronirsene, allo scopo di avere un libero passaggio nella valle dell'Amu-Daria e quindi nei possedimenti russi.

Facendo astrazione dagli avvenimenti che si svolgono nel Citral, la situazione politica nel Pamir si riduce ora ad essere la seguente.

Il Pamir non sarà forse mai una regione in cui potranno svolgersi importanti avvenimenti militari, però siccome è attraverso a questo altipiano che passa l'unica e grande comunicazione diretta tra i due grandi bacini dell'Amu-Daria e dell'Indo (cioè tra i possedimenti russi e quelli inglesi), così il suo valore viene sotto quest'aspetto, ad essere considerevole.

Inoltre, questa comunicazione, abbenchè attraversi un paese montano ed aspro, è effettivamente la sola che permetta di evitare tutte le regioni deserte dell'Asia Centrale, che sono di assai più difficile percoso, e per tal ragione fu sempre una delle principalissime linee seguite nelle grandi migrazioni dei popoli e nelle invasioni.

Ora, tanto la Russia, quanto l'Inghilterra, hanno riconosciuta tutta l'importanza di tal linea e quindi della regione del Pamir e stanno perciò contendendosene aspramente il possesso.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Journal des Sciences Militaires.

Novembre 1897. — *Istruzioni date alla 2ª divisione di cavalleria.* — Continuazione.

Prescrizioni per le marce. L'autore, il generale barone de Cointet, afferma in questa parte del suo studio che l'andatura normale di campagna è il passo. Infatti una colonna non marcia che al passo o al trotto: il passo è l'andatura più abituale in campagna e puossi anche dire che sia l'andatura normale, dappoichè essa consente le lunghe marce, qualsivoglia sia il peso che è imposto al cavallo e qualsivogliano siano le privazioni cui può essere soggetto il quadrupede; infine è al passo che può sviluppare un efficace ed attento servizio di sicurezza. L'articolista si intrattiene poscia a discorrere della carica, dell'ordine delle colonne di marcia, degli allungamenti, del carreggio e dell'arredamento dell'uomo e del cavaliere. Chiude lo studio un'importante notizia sul carico del cavaliere in Austria-Ungheria, in Germania ed in Russia, dal quale risulta che il cavaliere russo è il meno oberato di qualunque altro, recando il cavallo un peso complessivo di 120 chilogrammi, laddove il cavallo da guerra tedesco ed austriaco reca una soma che varia dai 130 ai 140 chilogrammi.

Terreno uomini ed armi alla guerra. — La geografia militare.

Si insegna in filosofia che poste le premesse, le conseguenze e le deduzioni ne derivano con tutta naturalezza. Lo stesso accade del terreno, in quanto ha tratto alle operazioni militari, i cui caratteri e le proprietà generali sono astratti da ogni influenza del tempo. E l'articolista si sforza di dimostrare questa verità, in base ad esempi storici, a cominciare dalle guerre annibaliche.

Studî sulla campagna del 1796-1797 in Italia. — Sesta parte. — Marcia su Vienna.

Al principio del marzo 1797 l'arciduca Carlo raccolse le sue forze: 14,000 o 15,000 uomini sotto Laudon e Kerpen nel Tirolo, 3,000 sotto Lusignano a Feltre e Belluno, 4,000 sotto Hohenzollern a Conegliano, 16,000 intorno alla Livenza e da 25, 30,000 in marcia nelle Alpi. Bonaparte poteva, il 10, disporre di quattro divisioni sul Brenta. La via più breve per marciare su Vienna è quella di Gemona-Tarvis-Klagenflurt; e questa appunto dovranno seguire i Francesi. E poichè questa obliqua un poco a sinistra, lungo il Tagliamento, la divisione di sinistra dell'esercito, cioè quella di Massena, ricevette l'incarico di soccorrere il nemico su questa strada affine di distaccarlo in caso di battaglia sul Tagliamento da Vienna. Tali furono le idee primitive di Bonaparte consacrate nel *Memoriale di Sant'Elena*. In effetto questi ordini non poterono avere un completo adempimento: Massena non potè raggiungere Seravalle che il 15, e quindi non potevasi contare sopra di lui al passaggio del Tagliamento, a meno di non ritardare di molto l'operazione. Bonaparte allora fece eseguire una marcia forzata alla divisione Bernadotte per portarla in prima linea con quella di Sérrurier e Guieu, mentre Massena passò in riserva. Ed il combattimento del Tagliamento, che doveva segnar epoca nella campagna, divenne in effetto una ben povera cosa. Dopo qualche dimostrazione le tre divisioni francesi passano in buon ordine il fiume ed il nemico non oppose che una fiacca resistenza. Questa giornata non diede prigionieri e Bonaparte non ebbe subito a contarla come una grande vittoria. Solo il 15 il generale in capo invitò a preparare il movimento decisivo. « Per operare la congiunzione delle divisioni che sono nel Tirolo con « quelle del Friuli, è necessario con quelle del Friuli passino il Ta« gliamento, occupino Osoppo e forzino la Pontebbana penetrando nella « valle della Drava ». La situazione a questo punto si è rischiarata anche dalla parte della Stiria e della Carniola. Il nemico copre Vienna ed è inferiore in numero. Il grosso dell'esercito francese deve dunque portarsi sulla strada che conduce a questa capitale. Il 26, Bonaparte da Gorizia si reca a Tarvis, con la divisione Sérrurier; Bernodotte rimane solo a Wippach; Massena ed Augerau devono presto raggiungere Bonaparte. Il resto della campagna è redatto, più o meno, secondo i documenti noti e nulla vi aggiunge del suo l'articolista, all'infuori di un equanime ed esatto apprezzamento dei fatti.

Il generale Bourbaki. — Biografia.

Metodi di costruzione di piani di rilievo. — Continuazione.

Le manovre di fanteria. — Il regolamento dell'avvenire. — Scuola del soldato.

Note sullo studio scientifico della geografia militare.

È la traduzione dell'importante studio pubblicato dalla *Rivista militare italiana* circa la *Sistemazione dello studio della geografia militare*, del tenente colonnello di stato maggiore conte Carlo Porro: lo studio è voltato in lingua francese dal capitano di artiglieria, brevettato di stato maggiore, E. Picard.

Rivista di artiglieria e genio.

Novembre 1897. — *Tavole di traiettorie grafiche e tavole di tiro speciali per l'artiglieria da fortezza.*

Fu felicemente inspirato il capitano di artiglieria Giulio De Angelis quando compilò questo notevole studio. Le tavole di tiro, redatte nei poligoni di S. Maurizio, astraggono da alcuni fattori che hanno pure decisiva influenza nell'esattezza del fuoco e dei quali conviene tener calcolo. Chi, ad esempio, ha eseguito tiri a proietto negli sbarramenti alpini conosce perfettamente come sia lenta e tediosa la ricerca dei dati iniziali di puntamento impiegando le tavole di tiro regolamentari, le quali, essendo calcolate per densità di aria corrispondente a 130 metri sul livello del mare, e nell'ipotesi che il bersaglio si trovi costantemente sull'orizzonte della bocca da fuoco, mal si addicono al tiro dall'alto in basso e viceversa. D'altra parte, nessun terreno più di quello così variamente ondulato delle zone montane rende nella generalità dei casi, sommamente vantaggioso iniziare il tiro con dati molto approssimati non già per colpire subito il bersaglio, ma perchè sia possibile assicurare prontamente il servizio di osservazione dei punti di scoppio dei proietti, ciò che, implicitamente, equivale ad assicurare la rapida e buona esecuzione del tiro. A raggiungere questo importante scopo, eliminando le difficoltà prima menzionate, mirano le proposte tavole grafiche. E con senso veramente pratico, il capitano De Angelis ne porge tosto un'applicazione Egli suppone che la difesa nazionale sia stata costretta a sgomberare dalla conca di Bardonecchia ed a ripiegare su Exilles. Mentre rimane ancora in nostro potere la conca di Cesana Torinese, la batteria del Fraitève potrà essere chiamata ad agire, oltre che sul terreno di quest'ultimo sbarramento,

anche su di una larga zona sul fondo e sui fianchi di Val Bardonecchia. Gli esempi si applicano pertanto a questa zona nella quale l'Autore immagina che si presentino i bersagli da battere.

Calcolo pratico degli arcarecci di legno e dei puntoni appoggiati solo alle due estremità.

Telemetro speditivo per la fanteria.

Il campo trincerato moderno. — Elementi costitutivi del campo trincerato teorico moderno. — Opere permanenti principali. — Costituzione dell'opera. — Locali di guarnigione. — Magazzini e laboratorii. — Costo approssimativo. — Ubicazione delle opere principali. — Opere secondarie intermedie. — Batterie. — Difese interne e cinta del nucleo.

Le operazioni attorno a Borgaforte nella campagna del 1866.

Lo studio del tenente Segre affronta in questa seconda sua parte il periodo dei tentativi contro la piazza di Borgoforte, invero riusciti dapprima poco felicemente. Le artiglierie disponibili erano nove batterie campali, 104 pezzi da 12 e 36 da 16. Trattandosi di un attacco di sole artiglierie il generale Cialdini aveva stabilito che il generale Ricotti ne assumesse la direzione intendendo che dal medesimo altresì dipendessero le truppe di protezione alle batterie di attacco. All'alba del 5 luglio cominciò il fuoco. Ma verso le 9 e un quarto il generale Cialdini osservata la poca efficacia che i nostri tiri avevano sulle opere e sulle artiglierie della difesa e convintosi che per la infelice postazione delle batterie d'attacco il persistere in quelle condizioni nel furioso bombardamento non avrebbe portato che ad un'inutile spreco di vite di munizioni e di tempo per il suo corpo il cui compito principale era il passaggio del Po e non già la presa di Borgoforte, ordinò si cessasse il fuoco. Nell'operazione del 5 che durò mezza giornata e fu condotta con più di 30,000 uomini e 175 cannoni si spararono 13,000 colpi.

Miscellanea e notizie. — Informazioni circa due polveri senza fumo a base di nitro-cellulosa. — L'eofono. — L'impiego dell'artiglieria a piedi con pariglie nell'attacco di posizioni campali fortificate. — Proietto-torpedine Maxim. — Cellulosa per rendere le navi insommergibili.

Notizie militari estere. — *Austria-Ungheria:* Trasformazione del cannone da campagna. — *Francia:* Esperimenti con mitragliatrici. — Conclusioni tratte dalle esercitazioni di artiglieria a Châlons. —

Nuova istruzione sul servizio in guerra dell'artiglieria. — I pontieri nel genio. — *Inghilterra:* Batterie da montagna. — Proietto Dum-Dum per il fucile Lee-Metford. — I cattivi effetti della cordite. — *Portogallo:* Formazione del reggimento di artiglieria da montagna. — *Russia:* Celerità di tiro nei mortai da campagna. — *Stati Uniti:* Copia di disegni col prussiato di ferro.

Revue du cercle militaire.

4 dicembre 1897. — *La settimana militare.*

I corrispondenti parigini dei grandi giornali russi. — I musicanti del reggimento di Preabrascenschi e le loro impressioni. — Il cannone del colonnello Humbert. — Le esequie del generale di Jessè e discorso del Ministro della guerra. — Le nozze militari d'oro del generele Billot.

L'esposizione internazionale degli eserciti di terra e di mare nel 1900.

Lo stato militare della Russia tal quale è e dovrà essere.

Sotto questo titolo un ufficiale che occupa una posizione elevata nell'esercito russo ha pubblicato; non è guari, un'opera che sollevò grande rumore in Russia a cagione della franchezza con la quale sono esposte alcune critiche. L'autore, dopo aver tolto in esame l'intero sistema militare moscovita ed indicate le riforme che a suo giudizio stima più urgenti, espone in un riassunto finale i metodi strategici e tattici che la Russia dovrebbe adottare per adempire il meglio possibile alle proprie funzioni militari. Nelle considerazioni generali sugli eserciti di Russia e di Germania, l'autore afferma che in una guerra eventuale contro la Russia, questa si troverebbe in condizioni ben differenti da quelle in cui ritrovossi la Francia nel 1870. Se i Tedeschi si decidessero ad invadere il territorio moscovita essi lascerebbero un terreno florido e ricco di risorse per avventurarsi in regioni difficili e povere, mentre il contrario succederebbe qualora i Russi si decidessero ad invadere il territorio tedesco. Dal punto di vista strategico i Tedeschi, afferma l'autore, si troverebbero in una situazione ben più difficile che i Russi, perchè quelli sono obbligati ad operare eccentricamente facendo fronte da tre parti, mentre questi hanno facoltà di agire per linee interne e concentricamente senza correre rischio di essere attaccati da tergo. Nelle-

riflessioni sull'esercito russo l'autore accenna agli inconvenienti del reclutamento dell'esercito, toccando degli errori e dei favoritismi delle commissioni di leva. Seguita parlando delle condizioni morali dell'ufficiale russo, della rafferma nei sottufficiali, e dello stato morale dell'esercito in genere.

Note sulla penetrazione del fucile italiano modello 1891.

Riassunto della nuovissima opera del capitano di artiglieria Cascino, in quanto riflette la penetrazione del nostro fucile modello 1891.

Sullo stato attuale dell'esercito inglese. — Continuazione — Difetti di ordinamento nell'esercito inglese — Gli eserciti indigeni dell'India — Loro valore e forza numerica.

Cronaca francese. — Le rette degli allievi delle scuole militari francesi — Il regolamento per la scuola di medicina navale — Assimilazione degli ufficiali del genio marittimo e degli ingegneri idrografici — Movimenti di truppe.

Notizie militari estere. — *Germania*: La marina tedesca — Una divisione corazzata — Sulle coste cinesi. — *Austria-Ungheria:* Bilancio della guerra. — *Spagna:* Degli aiutanti di campo degli ufficiali generali.

Revue Militaire de l'Étranger.

Novembre 1897. — *Riordinamento dell'esercito italiano.* — Della fanteria — Ispettorato degli alpini — Dei comandi di brigata — Della fanteria di linea — Bersaglieri — Alpini — Distretti militari — Stabilimenti di pena — Cavalleria — Ispettorato di cavalleria — Reggimenti di cavalleria — Depositi di allevamento cavalli.

La Spagna e l'insurrezione cubana.

La rivista francese riprende la narrazione all'epoca in cui il maresciallo Martinez Campos fu richiamato in Spagna e surrogato col generale Weyler. Da quell'epoca la lotta ha continuato acerba fra Spagnuoli ed insorti cubani. I primi, continuando i meravigliosi sforzi, hanno portato il loro esercito di occupazione ad oltre duecento mila uomini; i secondi, abbenchè il loro numero non siasi aumentato che in lieve

s'invoca è l'esercito democratico della Svizzera, e la milizia svizzera sembra il modello del giorno. — Così la quistione dell'avvenire dell'esercito, orientato verso la nazione armata, si dibatte sempre. Però v'ha ancora un grosso pubblico il quale crede realmente che l'esercito dei milizïani della Svizzera sia proprio un esercito popolare e rappresenti il popolo in armi: ferma eguale per tutti, corta durata del servizio che non intralcia le ordinarie occupazioni della borghesia, veruna traccia di *militarismo*, soldo elevato, e rimpetto questi magnificati vantaggi un'esiguo bilancio della guerra. Ma conviene osservare che nel 1892 il bilancio militare della Confederazione Elvetica raggiunse ed anche superò i 50 milioni di franchi, ciò che significa che le spese militari gravano in ragione di 16-17 franchi per ogni Svizzero. — Lo stipendio di un ufficiale istruttore superiore varia fra gli 8000 ed i 6000 franchi; da 4000 a 4800 quelli di 1ª classe; circa il servizio, durante il primo anno la recluta passa da 50-60 giorni alla scuola preparatoria; tra i 21 ed i 32 anni il soldato è sottoposto a cinque periodi di istruzione che variano da 20 a 30 giorni; dai 32 ai 45 anni a varie chiamate di qualche settimana finchè non raggiunga i 50 anni. — Si vede adunque che anche in Svizzera il periodo di istruzione militare è lungo e laborioso. Quanto all'epiteto di democratico attribuito all'esercito svizzero è necessario fare una sola osservazione: Le idee democratiche nulla hanno a vedere con lo spirito militare, ma lo spirito democratico cessa con il servizio militare e deve essere surrogato da quello della disciplina e dell'obbedienza.

Il nuovo regolamento di esercizi per l'artiglieria da campagna svizzera.

La rimonta dello cavalleria svizzera.

L'allevamento del cavallo dal punto di vista agricolo — Geografia ippica della Svizzera — Del cavallo per i servizi di artiglieria — Facilitazioni che il governo potrebbe accordare agli ufficiali per l'acquisto di cavalli.

Notizie Militari e Cronaca — *Germania*: — L'aumento della flotta — *Inghilterra*: L'esercito inglese nelle Indie — *Austria-Ungheria*: Delle varie attitudini della popolazione dell'impero al servizio militare.

Spectateur militaire.

Dicembre 1897. — *Studi sulle discussioni nell'esercito.* — Consigli di guerra e consigli di revisione. — Critiche e proposte di procedura militare.

Decorazioni, croci e medaglie. — Continuazione.

Della piccola guerra ed il servizio di tappa. — Continuazione. — La piccola guerra nel dipartimento dei Vosgi ed a Toul nel 1870-71.

La vita militare nel secolo decimottavo. — Il libro degli ordini di un reggimento di fanteria nel 1781. — Il servizio giornaliero. — Delle condizioni materiali del soldato.

Compito del cavallo, della bicicletta e degli automobili in guerra.

L'autore si propone di dimostrare l'importanza dell'impiego dei velocipedi e delle vetture automobili in guerra ed esprime l'opinione che quanto prima si dovrà stabilire a Châlons una scuola di ciclismo che regoli tutta questa nuova materia d'impiego in guerra.

Giornale medico del Regio Esercito.

Novembre 1897. — *Sull'operosità del corpo sanitario militare italiano durante la campagna d'Africa 1896.*

E' un pregevole e ricco documento che riassume 138 relazioni mediche sulla campagna del 1891, compilato dal colonnello dott. Panara.

La bellissima memoria, oltre al merito di avere brevemente riassunto tutto quanto poteva tecnicamente interessare sulle ferite e le malattie osservate e contenere degli utili e pratici apprezzamenti sui fatti stessi, mette in piena evidenza la saggezza con la quale, dati i mezzi limitati di cui si disponeva, fu ordinato il servizio sanitario italiano. Notevole è anzitutto la parte che si riferisce all'efficacia delle armi ed all'azione dei proiettili sul corpo umano ed alle perdite della battaglia di Adua. Il dott. Panara depone sulla cattiva prova fatta in Abissinia dal proiettile incamiciato del fucile Wetterly 1870, il quale non si deforma, e quindi produce ferite guaribili in pochi giorni, mentre quello del fucile nemico, che non ha armatura metallica, fa delle ferite lacere con larghi forami d'entrata e d'uscita. Il dott. Madia ricorda che quasi l'80 p. 100 dei feriti nemici si presentavano al posto ai medicazione

senza alcuno aiuto, e che i feriti gravi trasportati sovra speciali barelle abissine presentavano vaste lesioni prodotte da proiettili d'artiglieria.

Egli ha visitato feriti di fucile Vetterly al terzo o quarto giorno della battaglia con perforazione del torace, senza la minima reazione, senz'altra alterazione obiettiva che una o due croste ematiche di forma nettamente circolare, e senza che potesse scorgersi alcuna differenza fra il foro d'entrata e quello di uscita. Ha osservato ferite alle articolazioni delle ginocchia guarite in tempo relativamente breve. Gli Abissini, allorchè trovano nelle proprie carni un proiettile a poca profondità, con un piccolo rasoio che tutti portano in tasca, fanno un taglio, asportano il proiettile e con un cencio fasciano la ferita. D'Amato riferisce che le migliaia di feriti abissini sono guariti dal 10° al 20° giorno, ma che le ferite simili nei nostri non ebbero esiti così felici, perchè l'umanitario fucile Wetterly produceva piccoli forami d'entrata eguali a quelli d'uscita, mentre i proiettili del Gras e dei Remington abissini si deformavano producendo fori di uscita di gran lunga superiori a quelli di entrata, e spesso con direzione opposta alla linea di tiro. Gl'indigeni ai quali era stato distribuito il nostro fucile, ne corressero subito il difetto facendo con la lima un taglio a croce sull'incorniciatura. Ecco come si esprime Zarich a riguardo dei nostri proiettili: « Le cartucce Wetterly in Abissinia valgono meno di quelle dei fucili Gras e Remington, e le armi prese al nostro campo sono state dal Negus distribuite ai Ras di minor conto. Estrassi grandi quantità di proiettili del fucile Wetterly (modificazione Vitali) col serbatoio e balistite modello 1870. Essi non erano in verun modo deformati, e solo quelli che aveano percosso le ossa lunghe presentavano un leggiero appianamento all'apice. Una sola pallottola confitta nell'omero era deformata, e pure non avea prodotto che una frattura parziale con pochi frammenti ». Dei feriti abissini fra gravi e leggieri, i nostri medici ne hanno medicati 5000 in Adua, 800 in Axum, altri 5000 nelle marcie ed in Adis-Abeba, e due mesi dopo i medici della Croce Rossa russa ne han trovato ancora 958 in Adis-Abeba, 198 in Entoto, e 170 nell'Harrar, secondo il loro rapporto alla conferenza di Vienna. All'ingrosso 10,000 feriti. Secondo il D'Amato, i signori Stevinin e Trouillet, residenti in Abissinia, asserivano che il numero dei morti abissini, per notizie attinte alla Corte, ascendesse a 25,000, ma che il Negus si ostinasse a dire che erano 18,000.

I nostri medici concordemente assicurano che dopo la guerra lo Scioa era spopolato, che la metà dei tucul di Adi-Abeba erano vuoti; ed una canzone

popolare chiedeva al Negus cosa avesse fatto del suo esercito. Zarich sentiva dire dagli Abissini che gli italiani non sanno far la guerra, perchè al fuoco stanno fermi in piedi finchè non sono ammazzati. È il più bell'elogio che di un esercito possa esser fatto dal nemico vincitore. In conclusione, 14,000 fra italiani ed indigeni ne han messi fuori combattimento, a dir poco, 30,000 fra morti e feriti. Che si può chiedere di più da armi e da armati? E questo piccolo esercito di 10,000 Italiani ha lasciato sul terreno 4316 morti! Qualunque apprezzamento si voglia fare su quel fatto d'armi, risulterà sempre che dal patito disastro l'Italia ha perduto sangue, vite, danaro, ma l'onor militare è rimasto inviolato.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
tenente colonnello R. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

INDICE SISTEMATICO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA *RIVISTA MILITARE ITALIANA*

Fascicoli pubblicati nel 1897.

Armi e tiro.

Cannoni a tiro rapido in Francia . . . . . *Pag.* 159
Vendita di fucili e cartucce nell'esercito Bulgaro . . . . . » 636
Il nuovo fucile Lee-Metford in Inghilterra . . . . . » 637
Finta camera e cartucce pel tiro ridotto nell'esercito rumeno . » 640
Intervento degli ufficiali delle varie armi alle scuole di tiro dell'artiglieria in Francia . . . . . » 1315
Campi di tiro in Francia . . . . . » 1317
Cartucce da bersaglio in Francia . . . . . » 1318
Un nuovo fucile per la marina negli Stati Uniti d'America . . » 1512
La lancia nella cavalleria inglese . . . . . » 1699
Il proietto modificato Lee-Metford in Inghilterra . . . . . » 1705
Adozione di un moschetto a ripetizione nelle truppe tecniche in Austria. . . . . » 1885
Carabina per cavalleria e artiglieria in Serbia. . . . . » 2071

Arte militare.

L. L. — Operazioni militari marittime. . . . . *Pag.* 5, 120 e 173
Lang G. — Specialità della tattica in montagna . . . » 16, 135 e 194
A. C. — Regolamento italiano e francese sul servizio in campagna. *Pag.* 29 e 140
Natali Luigi. — La fanteria ciclistica e relativi esperimenti nel 1896. *Pag.* 283 e 498
Coen Achille, maggiore. — Fisiologia del comando «La maniera» *Pag.* 422
D'Ottone F. — Gli esploratori di cavalleria e loro operazioni . . » 482
Bianchi d'Adda M. — Ancora dell'impiego della cavalleria in guerra. *Pag.* 592, 687 e 905

Cappello Girolamo. — La preparazione dei piccoli riparti di fanteria alle azioni notturne . . . . . *Pag.* 1157
Zanotti B. — Impiego dei zappatori del genio nella guerra di campagna (con carte) . . . . . *Pag.* 1455, 1578 e 1741
Mayo Guido — Cacciatori esploranti . . . . . *Pag.* 1552 e 1632
Prescrizioni russe per le marce notturne e pei combattimenti notturni. *Pag.* 1669
Casella Alfredo. — Progressi dei principali eserciti europei — Conferenza letta agli ufficiali del presidio di Firenze nel marzo u. s. . . . . *Pag.* 1717 e 1805
Rocchi E. — Alcune considerazioni sul governo delle piazze forti. » 1897
Guillet Amedeo — Caratteri tattici delle ordinanze di G. Adolfo. Ragioni storiche sociali e militari che ne stabilirono il valore tattico. . . . . » 1909
Natali Luigi Camillo. — Il ciclismo militare alla fine del 1897. *Pag.* 2085 e 2233

Artiglieria.

E. Beltrami, maggiore. — Questioni vitali sull'opportunità o meno di affidare all'industria privata la costruzione dei materiali da guerra . . . . . *Pag.* 85
Lang G — Specialità della tattica in montagna . . . *Pag.* 16 e 133
Progetti di legge relativi all'artiglieria territoriale in Francia . » 156
Cannoni a tiro rapido in Francia . . . . . » 159
Corsi d'istruzione sul tiro con cannone in Francia . . . . . » 246
Campi di tiro per l'artiglieria in Francia . . . . . » 247
Formazione di nuove brigate di artiglieria in Russia . . . . » 538
Riordinamento dell'artiglieria del genio e del treno dell'esercito territoriale in Francia . . . . . » 1025
Autonomia dei gruppi di batterie alpine in Francia. . . . . » 1026
Manovre di massa di artiglieria in Francia. . . . . » 1317
Nuovo ordinamento dell'artiglieria da montagna nel Portogallo . » 2068
Trasformazione del reggimento artiglieria da montagna in Russia . » 2268
Parchi di artiglieria della Siberia Orientale . . . . . » 2268

Bilanci e spese militari.

Il bilancio della guerra per l'anno 1897 in Francia . . . . *Pag.* 74
Credito per gli inscritti della Riunione in Francia . . . . . » 76
Bilancio di previsione per la marina per l'anno 1897 in Germania. » 78
Bilancio militare della Turchia . . . . . » 258
Bilancio militare della guerra in Inghilterra . . . . . » 943

Bilancio della guerra nel 1897-98 in Romania . . . . . *Pag.* 945
Forza bilanciata per l'esercizio 1897-98 in Romania . . . . . » 1116
Credito per provvista di cartucce in Romania . . . . . » 1120
Bilancio della marina in Inghilterra . . . . . » 1211
Bilancio militare della guerra in Svezia . . . . . » 1216
Bilancio della guerra per l'anno 1898 in Francia . . . . . » 2168

Biografie e necrologie.

Il generale Raffaele Cadorna . . . . . *Pag.* 316
Morte del generale rumeno Crutescu . . . . . » 639
Mariotti Temistocle. — Paulo Fambri . . . . . » 710
Il comm. Carlo Voghera . . . . . » 1096
Il generale Enrico Morozzo della Rocca . . . . . » 1589
Il generale Ezio De Vecchi . . . . . » 2145
Il generale Giovanni Battista Milani . . . . . » 2147

Campi e manovre.

Chiamata alle armi degli uomini in congedo per l'anno 1897 in Francia . . . . . *Pag.* 156
Campo di Châlons in Francia . . . . . » 158
B. D. — Le manovre imperiali in Germania nel 1896 . *Pag.* 205 e 297
Corsi d'istruzione sul tiro con cannone in Francia . . . . *Pag.* 246
Piazze d'armi d'esercitazione in Francia . . . . . » 247
Campi di tiro per l'artiglieria in Francia . . . . . » 247
Grandi piazze d'armi in Germania per l'esercitazione di tutte le armi . . . . . » 253
Corsi d'istruzione presso la scuola di tiro per la fanteria in Germania per l'anno 1897 . . . . . » 254
Le manovre d'autunno in Francia: manovre d'armata, di divisione e di brigata — Manovre di cavalleria — Manovre di reggimenti di riserva . . . . . » 532
Le manovre d'autunno in Svizzera . . . . . » 1029
Campi d'istruzione in Romania . . . . . » 1119
Istruzioni date dal generale Gujoth al 12° corpo d'armata in Francia » 1316
Manovre di massa di artiglieria in Francia . . . . . » 1317
Campi di tiro in Francia . . . . . » 1317
Manovre autunnali in Francia . . . . . » 1510
L'automobile alle manovre in Francia . . . . . » 1605
Esercitazioni e ricognizioni sulla frontiera francese . . . . . » 1606
Le grandi manovre francesi . . . . . » 1698
La rivista di Aldershot in Inghilterra . . . . . » 1792
Chiamata alle armi per istruzione della milizia territoriale in Russia » 2269

Carte e piani

Annessi alla IX dispensa:

Schizzo dimostrativo della regione compresa fra Taccazè Gasc e Barca.

Trinceramenti costruiti dai Dervisci alle acque di Arnedda.

Schizzo indicante il punto in cui fu costrutto il trinceramento.

Dislocazione delle truppe nella colonia Eritrea al 12 gennaio 1897.

Schizzo delle posizioni occupate dal corpo di spedizione ad Agordat.

Annessi alla X dispensa:

Carta del teatro della guerra turco-ellenico.

Annessi alla XII dispensa:

Quadro N. 1. — Battaglia navale di Yalu-Hai-yan-tau.

Quadro N. 2. — 1ª e 2ª fase della battaglia navale di Yalu-Hai-yan-tau.

3. — Quadro della battaglia navale di Yalu-Hay-yang-tau.

4. — Quadro della battaglia navale di Yalu-Hay-yang-tau.

Carta per lo studio della guerra cino-giapponese.

Attacco e presa della piazza forte marittima di Port-Arthur 21 novembre 1894.

Esercito cinese — Il combattimento successivo — Lo schieramento per la manovra di presidio nella grande pianura a nord di Pechino fuori la porta Ang. Ing. Moz.

Cavalleria — Ippologia — Corse.

Esploratori di cavalleria in Russia . . . . . *Pag.* 78
Ufficiali dei Cosacchi in Russia . . . . . » 79
Nuove formazioni nella cavalleria russa . . . . . » 79
Regolamento di esercizi ed evoluzione per la cavalleria in Francia » 246
Ippologia russa . . . . . » 255
Un nuovo ferro di cavalli senza chiodi in Inghilterra . . . . » 355
P. — La carica di cavalleria a Cassala . . . . . » 365
D'Ottone F. — Gli esploratori di cavalleria e loro operazioni . » 482
Le manovre d'autunno: manovre d'armata, di divisione, di brigata, di cavalleria e di riserva . . . . . » 532
La divisione di cavalleria indipendente rumena. . . . . » 535
Formazione di una sotnia autonoma in Russia . . . . . » 537
Bianchi d'Adda M. — Ancora dell'impiego della cavalleria in guerra. *Pag.* 592, 687, 905

Organici della cavalleria austriaca . . . . . *Pag.* 636
Nota bibliografica: i regolamenti di esercizi per la cavalleria . » 828
B. D. — Nota bibliografica sulla cavalleria. — Riflessioni del signor Gap . . . . . » 1008
B. D. M. — La cavalleria italiana secondo un giudizio fruncese . » 1295
G. B. — Istruzione pratica provvisoria francese del 24 dicembre 1896 sul servizio della cavalleria in campagna *Pag.* 1167, 1352, 1488
La rimonta dell'esercito e la produzione equina in Francia . *Pag.* 1508
Riunione ippica fra gli ufficiali della riserva e dell'esercito territoriale in Francia . . . . . » 1511
Esperimento d'imbarcazioni improvvisate pel passaggio di corsi in Francia . . . . . » 1606
Commissioni regionali di rimonta in Francia . . . . . » 1606
La lancia nella cavalleria inglese . . . . . » 1699
Riorganizzazione della cavalleria di linea nell'esercito inglese . » 1700
La rimonta degli ufficiali di cavalleria in Francia. . . . . » 1885
Creazione di due nuovi reggimenti dragoni e le attuali divisioni di cavalleria in Russia . . . . . » 2174
Nuove prescrizioni pei cosacchi del Don della riserva in Russia » 2175
Bianchi d'Adda Marziale. — La cavalleria nel 1897 . . . . . » 2198

Colonia Eritrea.

P. — La carica di cavalleria a Cassala . . . . . *Pag.* 365
Documenti della guerra d'Africa. — Relazione del maggior generale Viganò, comandante le Regie truppe d'Africa a S. E. il Ministro della guerra sulle operazioni militari contro i Dervisci compiute nel gennaio e febbraio 1897 (con sei carte e piani topografici). . . . . » 749

Colonie.

Credito per gli inscritti della Riunione . . . . . *Pag* 76
Notizie del Tonchino . . . . . » 77
La missione del tenente di marina Hourst nel Sudan . . . . » 77
Forza sotto le armi della Spagna a Cuba, alle Filippine, a Porto Rico . . . . . » 80
Disposizioni per l'Indo-Cina. . . . . » 155
Delimitazione della frontiera del Tonchino . . . . . » 156
Società di soccorso ai militari della colonia in Francia. . . . » 158
Una missione francese topografica al Madagascar. . . . . » 248
Cuba e le isole Filippine . . . . . » 257
Situazione al Madagascar . . . . . » 444

Progetto di organizzazione dell'esercito coloniale in Francia. *Pag.* 1023
Feliciangeli A. — Uno sguardo al Siam moderno. — Conferenza tenuta al Circolo militare di Roma il 26 maggio 1897 . » 1045
Guardia indigena del Madagascar . . . . . » 1510
Riduzione d'effettivi nelle truppe coloniali in Francia . . . . » 1511
Movimenti di truppe alle colonie in Francia . . . . . » 1511
Soppressione degli ospedali militari in Algeria. . . . . » 1698

Difesa degli Stati.

La fortezza di Praga . . . . . *Pag.* 2168

Equipaggiamento.

Nuovo equipaggiamento del soldato di fanteria nell'esercito svizzero . . . . . *Pag.* 540
Uso degli zoccoli per le truppe a piedi in Francia . . . . . » 1315
Camicie di flanella di cotone per truppa in Francia. . . . . » 1315
Calzature di riposo in Francia . . . . . » 1315
L'uso della tenda alle grandi manovre in Francia . . . . . » 1605

Fanteria.

Creazione di 145 battaglioni in Francia . . . . . *Pag.* 159, 248, 443
Trombettieri di fanteria a cavallo in Austria-Ungheria . . . *Pag.* 245
Corsi d'istruzione presso la scuola di fanteria per l'anno 1897 in Germania . . . . . » 254
Natali Luigi. — La fanteria ciclistica e relativi esperimenti nel 1896 *Pag.* 283, 498
La creazione dei quarti battaglioni nei reggimenti di fanteria suddivisionali in Francia. . . . . *Pag.* 1022
Progetto per la creazione di compagnie di ciclisti in Francia . » 1027
Cappello Girolamo. — La preparazione dei piccoli riparti di fanteria alle azioni notturne . . . . . » 1157
Trasformazione di battaglioni in reggimenti in Serbia . . . . » 1214
Un esperimento in bicicletta nei Stati Uniti d'America . . . » 1513
Mayo Guido. — Cacciatori esploratori . . . . . *Pag.* 1552-1632
Aumento della fanteria in Serbia . . . . . *Pag.* 1976
Riorganizzazione della fanteria della Landivehr in Svizzera . . » 1977
Schenoni Angelo. — Dell'istruzione delle reclute. . . . . » 1989
Natali Luigi Camillo. — Il ciclismo militare alla fine del 1897. *Pag.* 2085, 2233
Torelli Alfonso. — L'educazione militare del soldato. . . . *Pag.* 2218

Ferrovia, geografia, topografia e viaggi.

Ferrovia al campo di Châlons . . . . . *Pag.* 158
Una missione francese topografica al Madagascar. . . . . » 248
Ferrovia russo-chinese. . . . . » 356
Guarducci T. — Il terreno a sud-ovest di Firenze fino al fiume Pesa . . . . . » 382
Nuova ferrovia in Bulgaria. . . . . » 636
Albricci A. — L'anfiteatro morenico del lago di Garda . . *Pag.* 653. 806 894. 987

Genio e fortificazioni.

Servizio del materiale da guerra del genio in Francia. . . *Pag.* 354
Comitato consultivo del genio in Romania . . . . . » 535
Riordinamento dell'artiglieria, del genio e del treno dell'esercito territoriale in Francia . . . . . » 1025
Proposta per la creazione di una compagnia d'arcostieri in Svizzera » 1028
Zanotti B. — Impiego dei zappatori del genio nella guerra di campagna (con carte) . . . . . *Pag.* 1455, 1578, 1741
Piccioni viaggiatori in Francia . . . . . *Pag.* 1512
Rocchi E. — Alcune considerazioni sul governo delle piazze forti » 1897
Mariani Felice. — A chi affidare le fortificazioni costiere? . . . » 2107
La fortezza di Praga . . . . . » 2168
Battaglione zappatori del genio del Transcaspio in Russia. . . » 2268

Legislazione e amministrazione militare.

Legione d'onore e medaglia militare in Francia . . . . . *Pag.* 246
Ordine dell'Imperatore Guglielmo in Germania a complemento delle disposizioni del 2 maggio 1874 riguardanti i tribunali di onore per gli ufficiali in data 1° gennaio 1897 . . . » 248
Regolamento speciale sul duello in Germania . . . . . » 251
Rapporto annuale del War Departiment degli Stati Uniti d'America » 258
Lessona Carlo. — Il duello nella sociologia. . . . . » 1333
Cumolo della pensione militare con lo stipendio d'un impiego civile in Francia . . . . . » 1509
Circolare sull'avanzamento in Francia . . . . . » 1606
Nasalli Rocca Saverio. — I consigli di disciplina e la quarta sezione del Consiglio di Stato . . . . . » 1621
Modificazioni negli stipendi e indennità degli ufficiali dell'esercito e degli ufficiali medici in Germania . . . . . » 1886
Nuovo progetto di legge sulla tassa militare in Francia . . . » 2066

Letteratura militare.

Parenti Dante. — Gli eserciti e la flotta nello stato attuale. *Pag.* 226
F. — Tra i libri. . . . . » 327
Nota bibliografica: i regolamenti di esercizi per la cavalleria . » 828
B. D. — Nota bibliografica: Sulla cavalleria — Riflessioni del signor Gap . . . . . » 1008
F. — Tra i libri. . . . . » 1097
F. — Tra i libri. . . . . » 1378
F. — Tra i libri. . . . . » 1867
F. — Tra i libri. . . . . » 2044
F. — Tra i libri. . . . . » 2149

Marina.

L. L. — Operazioni militari marittime . . . . . *Pag.* 5, 120 e 173
La marina francese — stato della flotta — La relazione sul bilancio della marina . . . . . *Pag.* 348
Appunti sui *bateaux-canons* in Francia . . . . . » 350
Soppressione della scuola superiore di guerra della marina, e creazione di una scuola di alti studii marittimi in Francia » 353
Compra del vapore « Ignazio Florio » da parte della Romania . » 640
Congedi anticipati nella marina francese . . . . . » 942
Bilancio della marina in Inghilterra. . . . . » 1211
Ammissione dei capitani di lungo corso nel corpo degli ufficiali della marina attiva in Francia . . . . . » 1609
Torpediniere sottomarine in Francia . . . . . » 1609
I nuovi provvedimenti per la flotta in Francia. . . . . » 1697
Rivista navale a Spithead in Inghilterra . . . . . » 1793
La nave « Turbinia » in Inghilterra. . . . . » 1793

Notizie politiche-militari italiane.

X — Dal 16 al 31 dicembre 1896 . . . . . *Pag.* 65
Dal 1° al 15 gennaio 1897 . . . . . » 147
Dal 16 al 31 gennaio . . . . . » 236
Dal 1° al 15 febbraio. . . . . » 337
Dal 16 al 28 febbraio. . . . . » 432
Dal 1° al 15 marzo. . . . . » 519
Dal 16 al 31 marzo. . . . . » 625

Dal 1° al 15 aprile . . . . . *Pag.* 723
Dal 16 al 30 aprile . . . . . » 837
Dal 1° al 15 maggio . . . . . » 928
Dal 16 al 31 maggio . . . . . » 1011
Dal 1° al 15 giugno . . . . . » 1107
Dal 16 al 30 giugno . . . . . » 1198
Dal 1° al 15 luglio . . . . . » 1304
Dal 16 al 31 luglio . . . . . » 1398
Dal 1° al 15 agosto . . . . . » 1498
Dal 15 al 31 agosto . . . . . » 1592
Dal 1° al 15 settembre . . . . . » 1686
Dal 16 al 30 settembre . . . . . » 1777
Dal 1° al 15 ottobre . . . . . » 1874
Dal 16 al 31 ottobre . . . . . » 1966
Dal 1° al 15 novembre . . . . . » 2052
Dal 16 al 30 novembre . . . . . » 2156
Dal 1° al 15 dicembre . . . . . » 2256

Ordinamento degli eserciti

Esploratori di cavalleria in Russia . . . . . *Pag.* 78
Ufficiali dei Cosacchi in Russia . . . . . » 79
Nuove formazioni nella cavalleria in Russia . . . . . » 79
Forza sotto le armi in Spagna . . . . . » 80
Progetto di legge relativo all'artiglieria territoriale francese . » 156
Creazione di 145 battaglioni in Francia . . . . *Pag.* 159, 248 e 443
Cannoni a tiro rapido in Francia. . . . . *Pag.* 159
Trombettieri di fanteria a cavallo in Austria . . . . . » 245
Aumento dei quadrupedi nell'esercito in Austria nel 1897. . . » 245
Comitati tecnici in Francia. . . . . » 245
Il corpo delle guardie di frontiera in Russia . . . . . » 256
Rapporto annuale del War Departiment nei Stati Uniti d'America » 258
E. Barbarich. — Alcune note sull'esercito del Montenegro . . » 269
Natali Luigi. — La fanteria ciclistica e relativi esperimenti nel 1896 *Pag* 283 e 498
Servizio del materiale da guerra del genio in Francia . . . *Pag* 354
Riforme militari nel Belgio. . . . . » 445
D'Ottone F. — Gli esploratori di cavalleria e loro operazioni . » 482
Formazione di una sotnia autonoma in Russia. . . . . » 537
Formazione di nuove brigate d'artiglieria in Russia. . . . . » 539
Organici della cavalleria in Austria. . . . . » 636
Consiglio superiore di guerra in Romania . . . . . » 639
Istituzione della scuola sottufficiali in Serbia . . . . . » 641

Reclutamento di quadrupedi e veicoli pel 1897 in Romania. *Pag.* 735
Dotazione di strumenti da zappatore per la fanteria in Romania » 736
Vettura pel trasporto di ufficiali in Romania . . . . . » 737
La creazione dei quarti battaglioni nei reggimenti di fanteria suddivisionali in Francia. . . . . » 1022
Progetto di organizzazione dell'esercito coloniale in Francia. . » 1023
Riordinamento dell'artiglieria, del genio e del treno dell'esercito territoriale in Francia. . . . . » 1025
Autonomia dei gruppi di batterie alpine in Francia. . . . . » 1026
Gli alti comandi ed il servizio di stato maggiore in Francia . » 1026
Progetto di legge relativo all'organizzazione degli alti comandi in Francia. . . . . » 1027
Progetto per la creazione di compagnie ciclisti in Francia . . » 1027
Proposta per la creazione di una compagnia d'aerostieri in Svizzera » 1028
Modificazioni all'ordinamento dell'esercito svizzero . . . . . » 1028
Forza bilanciata per l'esercizio 1897-98 in Romania. . . . . » 1116
Effettivi bilanciati per l'esercizio 1897-98 in Romania . . . . » 1118
Nuova composizione del I corpo d'armata in Romania . . . . » 1119
Trasformazione di battaglioni in reggimenti in Serbia . . . . » 1214
Guardia indigena del Madagascar . . . . . » 1510
Soppressione di uno squadrone spohis sudanese in Francia . . » 1511
Riduzione d'effettivi nelle truppe coloniali in Francia . . . . » 1511
Il reclutamento del 1896 in Francia . . . . . » 1604
Circolare sull'avanzamento in Francia. . . . . » 1606
B. D. L'esercito turco . . . . . » 1648
Nuova istruzione sul vettovagliamento durante i trasporti in ferrovia e sull'organizzazione e funzionamento delle stazioni di rifornimento viveri (31 marzo 1897) in Francia . . . . » 1696
Riorganizzazione della cavalleria di linea nell'esercito inglese . » 1700
La legge sugli alti comandi in Francia . . . . . » 1785
Costituzione dell'VIII corpo d'armata in Spagna . . . . . » 1794
Creazione di una regione di corpo d'armata in Spagna. . . . » 1887
Aumento della fanteria in Serbia . . . . . » 1976
Riorganizzazione della fanteria della Landwehr in Svizzera . . » 1977
Nuovo ordinamento dell'artiglieria da montagna nel Portogallo . 2068
Ufficiali della riserva in Austria. . . . . » 2168
L'esercito inglese nel 1896. . . . . » 2173
Creazione di due nuovi reggimenti di dragoni e le attuali divisioni di cavalleria in Russia . . . . . » 2174
Nuove prescrizioni pei cosacchi del Don della riserva in Russia » 2175
Trasformazione del reggimento artiglieria da montagna in Russia » 2268
Parchi di artiglieria della Siberia orientale. . . . . » 2268
Linea di comunicazione in Russia . . . . . » 2269

Reclutamento.

Chiamata alle armi in Francia degli uomini in congedo per l'anno 1897. *Pag.* 156
Assegnazione di reclute in Romania . . . . . » 639
Effetti della legge sul reclutamento in Francia . . . . . » 940
Riassoldamento dei sottufficiali e degli aiutanti di battaglione in Francia . . . . . » 941
Altre proposte di modificazioni alla legge sul reclutamento in Francia » 941
Incorporazione dei comandanti in Francia. . . . . » 942
Congedi anticipati nella marina in Francia . . . . . » 942
Sottufficiali commissionati ammessi al riassoldamento in Francia » 942
Riduzione della statura del soldato in Francia. . . . . » 1605
Durata del servizio militare in Francia . . . . . » 1605
B. D. — Della leva sui nati nel 1875 e delle vicende dell'esercito dal 1° luglio 1895 al 30 giugno 1896 . . . . . » 1952
Chiamata alle armi per istruzione della milizia territoriale in Russia » 2269

Regolamenti e istruzioni.

A. C. — Regolamento italiano e francese sul servizio in campagna. *Pag.* 29 e 140
Regolamento di esercizi ed evoluzione per la cavalleria francese . » 246
Nota bibliografica: i regolamenti di esercizi per la cavall. in Francia » 828
Nasi Luigi. — Circa il nuovo metodo d'istruzione ginnastico-militare » 957
Pubblicazione della scuola di compagnia in Romania . . . . » 1120
Prescrizioni Russe per le marce notturne e pei combatt. notturni. » 1669
B. D. — Istruzione pratica provvisoria francese dal 24 dicembre 1896 sul servizio della cavalleria in campagna *Pag.* 1167, 1352 e 1488

Rivista dei periodici militari e Bollettino bibliografico.

Pag. 82, 161, 259, 357, 447, 541, 642, 738, 848, 946, 1032, 1121, 1218, 1319, 1329, 1410, 1514, 1610, 1706, 1797, 1889, 1894, 1979, 2073, 2176, 2272.

Scuole militari

Esami per la scuola di Seint-Cyr in Francia . . . . . *Pag.* 246
Corsi d'istruzione presso la scuola di fanteria per l'anno 1897 in Germania . . . . . » 254
Soppressione della scuola superiose di guerra della marina e creazione di una scuola di alti studi marittimi in Francia . » 353

Istruzione della scuola sottufficiali in Serbia . . . . . *Pag.* 641
Intervento degli ufficiali delle varie armi alle scuole di tiro dell'artiglieria in Francia . . . . . » 1315
Ammissione di indigeni algerini alla scuola speciale militare in Francia » 1318
Amministrazione nell'Accademia militare in Serbia 2071
Scuole cadetti in Russia . . . . . » 2174

Servizi d'intendenza, sanitario e veterinario.

L'officina frigorifera della Villette in Francia . . . . . *Pag.* 443
Sulle vicende sanitarie dell'imperiale esercito austriaco . . . » 1001
Dott. Bertetti Emanuele. — Contributo alla sieroterapia contro la pleuro-polmonite equina. . . . *Pag.* 1274, 1372, 1469 e 1567
Nuova istruzione sul vettovagliamento durante i trasporti in ferrovia e sull'organizzazione e funzionamento delle stazioni di rifornimento viveri (31 marzo 1897) in Francia . . *Pag.* 1696
Soppressione degli ospedali militari in Algeria. . . . . » 1698

Storia militare e generale.

P. — La carica di cavalleria a Cassala . . . . . *Pag.* 365
De Rossi E. — La campagna del 1708 sulle alpi occidentali . » 457, 609, 699, 816
Fabris C. — La situazione storica nell'isola balcanica . *Pag.* 553 e 669
B. E. — La battaglia di Adua dal campo abissino e da fonti russe *Pag.* 572
Documenti della guerra d'Africa. Relazione del maggior generale Viganò, comandante le R. truppe d'Africa e S. E. il ministro della guerra sulle operazioni militari contro i Dervisci compiute nel gennaio e febbraio 1897 (con carte e piani topografici. . . . . » 749
F. C. — La quindicina sul teatro della guerra greco-turca *Pag.* 787, 861 e 969
B. E. — La Tessaglia nelle sue relazioni geografiche militari . » 878
Aveta Federico. — Studio analitico comparativo sulla potenzialità militare della China, del Giappone e della Corea e guerra cino-giapponese negli anni 1894-95 (con 7 tavole) . . » 1070, 1185, 1285, 1362, 1479, 1641, 1933 e 2081
Dragomirof M. — Napoleone e Wellington . . . . . *Pag.* 1133 e 1253
Fabris C. — Tra i ricordi di un veterano — Autobiografia di un veterano — Ricordi storici e aneddotici del generale Enrico della Rocca . . . . . *Pag.* 1229
Perrucchetti Giuseppe. — Verona nelle vicende militari d'Italia . » 1421

Fabris C. — Fra il Chiese e L'Adige — Ricordi e considerazioni *Pag.* 1525
B. D. — Uno sguardo retrospettivo agli avvenimenti della guerra tessalica pel barone C. v. der Goltz . . *Pag* 1761, 1836, 1918
De Rossi Eugenio. — La diversione di Exilles — Episodio della guerra della prammatica sanzione (campagna del 1745). *Pag.* 2017 e 2126
Ademollo Umberto. — Il reggimento piemontese Saluzzo nelle guerre di Sicilia del 1718 e 1719 . . . . . *Pag.* 2189
Notizie circa l'occupazione del Pamir in Russia . . . . . » 2269

Ufficiali.

Ufficiali dei cosacchi in Russia . . . . . *Pag.* 79
Gli alti comandi e la loro età in Germania . . . . . » 159
Generale Saussier in Francia . . . . . » 245
Movimento nell'alto personale in Serbia . . . . . » 640
Gli alti comandi ed il servizio di stato maggiore in Francia. . » 1026
Ufficiali russi in Corea . . . . . » 1976
Trasferimento degli ufficiali nello stato maggiore in Russia . . » 1976
Il nuovo ministro serbo . . . . . » 2070
Gradi onorari a Principi del Montenegro . . . . . » 2071
Ufficiali serbi da inviarsi all'estero . . . . . » 2071
Ufficiali della riserva in Austria. . . . . » 2168

Varietà.

Beltrami Ettore. — Le Amazzoni. . . . . *Pag.* 51
Una domanda di disarmo generale in Francia . . . . . » 158
Vacanza nella legione d'onore in Francia . . . . . » 159
Legione d'onore e medaglia militare in Francia . . . . . » 246
L'officina frigorifera della Villette in Francia . . . . . » 443
Cambi di guarnigione in Romania . . . . . » 736
Il traforo del Sempione in Isvizzera . . . . . » 1029
Censimento generale dell'impero russo. . . . . » 1212
P. — Varietà: il cartografo Rizzi-Zannoni . . . . . » 1301
Biscontini A. — God save the queen . . . . . » 1389
Riunione ippica fra gli ufficiali della riserva e dell'esercito territoriale in Francia. . . . . » 1511
Piccioni viaggiatori in Francia . . . . . » 1512
Un esperimento in bicicletta nei Stati Uniti d'America . . . » 1513
L'automobile nelle manovre in Francia . . . . . » 1605
Esperimento d'imbarcazioni improvvisate pel passaggio di corsi di acqua in Francia . . . . . » 1606

La rivista di Aldershot in Inghilterra . . . . . *Pag.* 1792
Rivista navale a Spithead in Inghilterra . . . . . » 1793
P. G. — Rule Britannia . . . . . » 1852
Cassa per le vedove e gli orfani degli ufficiali in Germania. . » 1887
Le ferrovie nel Giappone . . . . . » 2068
Cambio di guarnigione di brigate Rosciori in Romania . . . » 2070
H. — Cassa prestiti e fondo sussidi per gli ufficiali prussiani . » 2114
Torelli Alfonso. — L'educazione militare del soldato . . . . » 2218
Linea di comunicazione in Russia . . . . . » 2269

Notizie militari estere.

Austria-Ungheria.

Trombettieri di fanteria a cavallo . . . . . *Pag.* 245
Aumento dei quadri nell'esercito nel 1897 . . . . . » 245
Organici della cavalleria . . . . . » 636
Adozione di un moschetto a ripetizione nelle truppe tecniche . » 1885
La fortezza di Praga . . . . . » 2168
Ufficiali della riserva . . . . . » 2168

Belgio.

Le riforme militari . . . . . *Pag.* 445

Bulgaria.

Nuova ferrovia . . . . . *Pag.* 636
Vendita di fucili e cartucce . . . . . » 636

Francia.

Il bilancio della guerra per l'anno 1897 . . . . . *Pag.* 74
Credito per gl'inscritti della Riunione . . . . . » 76
Notizie del Tonchino . . . . . » 77
La missione del tenente di marina Hourst nel Sudan . . . . » 77
Disposizioni per l'Indo-Cina . . . . . » 155
Delimitazione della frontiera del Tonchino . . . . . » 156
Progetti di legge relativi all'artiglieria territoriale . . . . . » 156
Chiamata alle armi degli uomini in congedo per l'anno 1897 . » 156
Una domanda di disarmo generale . . . . . » 158
Campo di Châlons . . . . . » 158
Società di soccorso ai militari della colonia. . . . . » 158

Vacanza nella legione d'onore. . . . . *Pag.* 159
Creazione di 145 battaglioni . . . . . *Pag.* 159, 248 e 443
Cannoni a tiro rapido . . . . . *Pag* 159
Generale Saussier . . . . . » 245
Comitati tecnici. . . . . » 245
Legione d'onore e medaglia militare . . . . . » 246
Regolamento di esercizi ed evoluzione per la cavalleria . . . » 246
Esami per la scuola Saint-Cyr . . . . . » 246
Corsi d'istruzione sul tiro con cannone . . . . . » 246
Piazze d'armi d'esercitazioni . . . . . » 247
Campi di tiro per l'artiglieria. . . . . » 247
Una missione topografica al Madagascar . . . . . » 248
La marina francese. Stato della flotta. La relazione sul bilancio della marina. . . . . » 348
Appunti sui bateaux-canons . . . . . » 350
Soppressione della scuola superiore di guerra della marina e creazione di una scuola di alti studi marittimi. . . . . » 353
Servizio del materiale di guerra del genio . . . . . » 354
L'officina frigorifera della Villette . . . . . » 443
Situazione nel Madagascar . . . . . » 444
Le manovre d'autunno: manovre d'armata, manovre di divisione, di brigata, manovre di cavalleria, manovre di riserva *Pag.* 532
Effetti della legge sul reclutamento. . . . . » 940
Riassoldamento dei sottufficiali e degli aiutanti di battaglione . » 941
Altre proposte di modificazioni alla legge sul reclutamento . . » 941
Incorporazione dei condannati . . . . . » 942
Congedi anticipati nella marina . . . . . » 942
Sottufficiali commissionati ammessi al riassoldamento . . . . » 942
La creazione dei quarti battaglioni nei reggimenti di fanteria suddivisionali. . . . . » 1022
Progetto di organizzazione dell'esercito coloniale . . . . . » 1023
Riordinamento dell'artiglieria, del genio e del treno dell'esercito territoriale . . . . . » 1025
Autonomia dei gruppi di batterie alpine . . . . . » 1026
Gli alti comandi ed il servizio di stato maggiore. . . . . » 1026
Progetto di legge relativo all'organizzazione degli alti comandi » 1027
Progetto per la creazione di compagnie ciclisti . . . . . » 1027
Uso degli zoccoli per le truppe a piedi . . . . . » 1315
Camicie di flanella di cotone per truppa . . . . . » 1315
Calzature di riposo. . . . . » 1315
Intervento degli ufficiali delle varie armi alle scuole di tiro dell'artiglieria . . . . . » 1315
Istruzioni date dal generale Gujoth al XII corpo d'armata . . » 1316
Manovre di masse d'artiglieria . . . . . » 1317

Campi di tiro. . . . . *Pag.* 1317
Cartucce da bersaglio. . . . . » 1318
Ammissione di indigeni algerini alla scuola speciale militare . » 1318
La rimonta dell'esercito e la produzione equina . . . . . » 1508
Cumolo della pensione militare con lo stipendio di un impiego civile » 1509
Manovre autunnali . . . . . » 1510
Guardia indigena del Madagascar . . . . . » 1510
Soppressione di uno squadrone spahis sudanese . . . . . » 1511
Riduzione d'effettivi nelle truppe coloniali . . . . . » 1511
Movimenti di truppe alle colonie . . . . . » 1511
Riunione ippica fra gli ufficiali della riserva e dell'esercito territoriale . . . . . » 1511
Piccioni viaggiatori. . . . . » 1512
Il reclutamento del 1896. . . . . » 1604
Riduzione della statura del soldato . . . . . » 1605
Durata del servizio militare . . . . . » 1605
L'uso della tenda alle grandi manovre . . . . . » 1605
L'automobile alle manovre . . . . . » 1605
Esperimento d'imbarcazioni improvvisate pel passaggio di corsi d'acqua. . . . . » 1606
Ammissione di indigeni delle colonie a Saint-Cyr . . . . . » 1606
Esercitazioni e ricognizioni . . . . . » 1606
Commissioni regionali di rimonta . . . . . » 1606
Circolare sull'avanzamento . . . . . » 1606
Ammissione dei capitani di lungo corso nel corpo degli ufficiali della marina attiva . . . . . » 1609
Torpediniere sottomarine . . . . . » 1609
Nuova istruzione sul vettovagliamento durante i trasporti in ferrovia e sull'organizzazione e funzionamento delle stazioni di rifornimento viveri (31 marzo 1897) . . . . . » 1696
I nuovi provvedimenti per la flotta. . . . . » 1697
Soppressione degli ospedali militari in Algeria . . . . . » 1698
Le grandi manovre francesi . . . . . » 1698
La legge sugli alti comandi . . . . . » 1785
La rimonta degli ufficiali di cavalleria . . . . . » 1885
Nuovo progetto di legge sulla tassa militare . . . . . » 2066
Bilancio della guerra per l'anno 1898 . . . . . » 2168

Germania.

Bilancio di previsione della marina per l'anno 1897. . . . *Pag.* 78
Gli alti comandanti e loro età . . . . . » 159
Ordine dell'imperatore Guglielmo a complemento delle disposizioni del 2 maggio 1874, riguardanti i tribunali d'onore per gli ufficiali in data 1° gennaio 1897. . . . . » 248

Regolamento speciale sul duello . . . . . *Pag.* 251
Grande piazza d'armi per l'esercitazione di tutte le armi . . . » 253
Corsi d'istruzione presso la scuola di fanteria per l'anno 1897 . » 254
Modificazioni negli stipendi e indennità degli ufficiali dell'esercito e degli ufficiali medici . . . . . » 1886
Cassa per le vedove e gli orfani degli ufficiali . . . . . » 1887

Giappone.

Le ferrovie . . . . . *Pag.* 2068

Inghilterra.

Un nuovo ferro di cavallo senza chiodi . . . . . *Pag.* 355
Il nuovo fucile Lee-Metford . . . . . » 637
Bilancio militare della guerra . . . . . » 943
Bilancio militare della marina . . . . . » 1211
La lancia nella cavalleria ? . . . . . » 1699
Riorganizzazione della cavalleria di linea nell'esercito . . . . » 1700
Il proietto modificato Lee-Metford . . . . . » 1705
La rivista di Aldershot . . . . . » 1792
Rivista navale a Spithead . . . . . » 1793
La nave *Turbinia* . . . . . » 1793
L'esercito inglese nel 1896 . . . . . » 2173

Portogallo.

Nuovo ordinamento dell'artiglieria da montagna . . . . . *Pag.* 2068

Romania.

Movimento nell'alto personale . . . . . *Pag.* 255
La divisione di cavalleria indipendente . . . . . » 535
Comitato consultivo del genio . . . . . » 535
Concessione di decorazioni . . . . . » 536
Movimenti nell'alto personale . . . . . » 537
Quadri d'avanzamento a scelta pel 1897 . . . . . » 537
Assegnazione di reclute . . . . . » 639
Consiglio superiore di guerra . . . . . » 639
Necrologia . . . . . » 639
Compra del vapore « Ignazio Florio » . . . . . » 640

Finta camera e cartucce pel tiro ridotto . . . . . *Pag.* 640
Reclutamento di quadrupedi e veicoli pel 1897. . . . . » 735
Dotazione di strumenti da zappatore per la fanteria 736
Cambi di guarnigione. . . . . » 736
Vettura pel trasporto di ufficiali . . . . . » 737
Pubblicazione della « Scuola del soldato » . . . . . » 737
Bilancio della guerra 1897-98 . . . . . » 945
Forza bilanciata per l'esercizio 1897-98 . . . . . » 1116
Effettivi bilanciati per l'esercizio 1897-98 . . . . . » 1118
Campi d'istruzione . . . . . » 1119
Nuova composizione del I corpo d'armata. . . . . » 1119
Credito per provvista di cartucce . . . . . » 1120
Pubblicazione della scuola di compagnia . . . . . » 1120
Pubblicazione di carte. . . . . » 1120
Avanzamento degli ufficiali pel 1898 . . . . . » 2068
Cambio di guarnigione di brigate Rosciori . . . . . » 2070
Regolamento per la scuola d'applicazione dei sottotenenti di marina » 2070

Russia.

Esploratori di cavalleria . . . . . *Pag.* 78
Ufficiali dei Cosacchi . . . . . » 79
Nuove formazioni nella cavalleria. . . . . » 79
Ippologia. . . . . » 255
Il corpo delle guardie di frontiera . . . . . » 256
Ferrovia russo-chinese . . . . . » 356
Formazione di una sotnia autonoma. . . . . » 537
Formazione di nuove brigate d'artiglieria. . . . . » 538
Censimento generale dell'impero russo. . . . . » 1212
Ufficiali russi in Corea . . . . . » 1976
Trasferimento degli ufficiali nello stato maggiore. . . . . » 1976
Creazione di due nuovi reggimenti di dragoni e le attuali divisioni di cavalleria . . . . . » 2174
Scuole dei cadetti . . . . . » 2174
Nuove prescrizioni pei Cosacchi del Don della riserva . . . . » 2175
Trasformazione del reggimento artiglieria da montagna . . . » 2268
Parchi di artiglieria della Siberia orientale . . . . . » 2268
Battaglione zappatori del genio del Transcaspio . . . . . » 2268
Chiamata alle armi per istruzione della milizia territoriale . . » 2269
Linee di comunicazione . . . . . » 2269
Notizie circa l'occupazione del Pamir. . . . . » 2269

Serbia.

Movimento nell'alto personale . . . . . Pag. 640
Istruzione della scuola sottufficiali . . . . . » 641
Trasformazione di battaglioni in reggimenti. . . . . » 1214
Aumento della fanteria . . . . . » 1976
Il nuovo ministro serbo . . . . . » 2070
Gradi onorari ai principi del Montenegro. . . . . » 2071
Ammissioni nell'accademia militare . . . . . » 2071
Ufficiali serbi da inviarsi all'estero . . . . . » 2071
Carabina per cavalleria e artiglieria. . . . . » 2071

Spagna.

Forza sotto le armi. . . . . Pag. 80
Cuba e le isole Filippine. . . . . » 257
Costituzione dell'VIII corpo d'armata . . . . . » 1794
Creazione di una regione di corpo d'armata. . . . . » 1887

Stati Uniti d'America.

Rapporto annuale dei War Departiment . . . . . Pag. 258
Un nuovo fucile per la marina. . . . . » 1512
Un esperimento in bicicletta . . . . . » 1513

Svezia.

Bilancio della guerra 1897 . . . . . Pag. 1216

Svizzera.

Nuovo equipaggiamento del soldato di fanteria. . . . . Pag. 540
Proposta per la creazione di una compagnia d'aerostieri . . . » 1028
Modificazioni all'ordinamento dell'esercito. . . . . » 1028
Le manovre d'autunno. . . . . » 1029
Il traforo del Sempione . . . . . » 1029
Riorganizzazione della fanteria della Landwehr. . . . . » 1977

Turchia.

Bilancio militare. . . . . Pag. 258

Indice alfabetico dei nomi degli autori.

A. C. — Regolamento italiano e francese sul servizio in campagna *Pag.* 29, 140
Ademollo Umberto, capitano. — Il reggimento piemontese Saluzzo nelle guerre di Sicilia del 1718-1719 . . . . . *Pag.* 2189
Albricci A., tenente. — L'anfiteatro Morenico del lago di Garda . » 653, 806, 894, 987
Aveta Federico, capitano. — Studio analitico comparativo sulla potenzialità militare della China, del Giappone e della Corea e guerra cino-giapponese negli anni 1894-95. (Con 7 tavole . . *Pag.* 1070, 1185, 1285, 1362, 1479, 1641, 1933, 2031
Barbarich Eugenio, tenente. — Alcune note sull'esercito del Montenegro . . . . . *Pag.* 269
B. E. — La battaglia di Adua dal campo abissino e da fonti russe » 572
B. E. — La Tessaglia e le sue relazioni geografiche militari . . » 878
Beltrami Ettore, maggiore. — Le Amazzoni . . . . . » 51
Beltrami Ettore, maggiore — Questioni vitali sull' opportunità o meno di affidare all'industria privata la costruzione dei materiali da guerra . . . . . » 85
Bertetti dottor Emanuele, capitano. Contributo alla sieroterapia contro la pleuro-polmonite equina. *Pag.* 1274, 1372, 1469, 1567
B. D. — Le manovre imperiali in Germania nel 1896 . *Pag.* 205, 297
Bianchi d'Adda Marziale, tenente colonnello. — Ancora dell'impiego della cavalleria in guerra . . . . . *Pag.* 592, 687, 905
B. D. — Nota bibliografica sulla cavalleria. — Riflessioni del signor Gap . . . . . *Pag.* 1008
B. D. — Istruzione pratica provvisoria francese del 24 dicembre 1896 sul servizio della cavalleria in campagna. *Pag.* 1167, 1352, 1488
B. D. M. — La cavalleria italiana secondo un giudizio francese. *Pag.* 1295
B. D — L'esercito turco . . . . . » 1648
B. D. — Uno sguardo retrospettivo negli avvenimenti della guerra tessalica pel barone C. v. der Goltz. . *Pag.* 1761, 1836, 1918
B. D. — Della leva sui giovani nati nel 1875 e delle vicende dell'esercito dal 1° luglio 1895 al 30 giugno 1896 . . . *Pag.* 1952
Bianchi d' Adda Marziale, tenente colonnello. La cavalleria nel 1897 . . . . . » 2198
Biscontini A. — God save the Queen . . . . . » 1389
Cappello Girolamo, tenente. — La preparazione dei piccoli riparti di fanteria alle azioni notturne . . . . . » 1157

Casella Alfredo, capitano. — Progressi dei principali eserciti europei. — Conferenza letta agli ufficiali del presidio di Firenze nel marzo u. s. . . . . *Pag.* 1717, 1805
Coen Achille, maggiore. — Fisiologia del comando « La maniera ». *Pag.* 422
De Rossi E., capitano. — La campagna del 1708 sulle alpi occidentali . . . . . *Pag.* 457, 609, 699, 816
De Rossi Eugenio, capitano. — La diversione di Exilles. — Episodio della guerra della prammatica sanzione (campagna del 1745) *Pag.* 2017, 2126
D'Ottone F., colonnello. — Gli esploratori di cavalleria e loro operazioni . . . . . *Pag.* 482
Dragomirof M — Napoleone e Wellington . . . . . *Pag.* 1133, 1253
Fabris C., colonnello — La situazione storica nell'isola balcanica. » 553 e 669
F. C. — La quindicina sul teatro della guerra greco-turca . *Pag.* 787 861, 969
Fabris C., colonnello. — Tra i ricordi di un veterano. — Autobiografia di un veterano. — Ricordi storici e aneddotici del generale Enrico della Rocca . . . . . *Pag.* 1229
Fabris C., colonnello. — Fra il Chiese e l'Adige. — Ricordi e considerazioni. . . . . » 1525
Feliciangeli A., tenente. — Uno sguardo al Siam moderno. — Conferenza tenuta al circolo militare di Roma il 26 maggio 1897. . . . . » 1045
Guarducci E., maggiore. — Il terreno a sud-ovest di Firenze fino al fiume Pesa . . . . . » 382
Guillet Amedeo, tenente. — Caratteri tattici delle ordinanze di G. Adolfo. — Ragioni storiche sociali e militari che ne stabilirono il valore tattico . . . . . » 1909
H. — Cassa prestiti e fondo sussidi per gli ufficiali prussiani . » 2114
L. L. — Operazioni militari marittime . . . . . *Pag.* 5, 120, 173
Lang G., maggiore. — Specialità della tattica in montagna. *Pag.* 16, 133 194
Lessona Carlo. — Il duello nella sociologia . . . . . *Pag.* 1333
Mayo Guido. tenente. — Cacciatori esploranti . . . . *Pag.* 1552. 1632
Mariani Felice, tenente colonnello. — A chi affidare le fortificazioni costiere? . . . . . *Pag.* 2107
Mariotti Temistocle. — Paulo Fambri . . . . . » 710
Nasalli Rocca Saverio, maggiore. — I consigli di disciplina e la quarta sezione del consiglio di Stato. . . . . *Pag.* 1621
Nasi Luigi, capitano. — Circa il nuovo metodo d'istruzione ginnastico-militare. . . . . » 957
Natali Luigi Camillo, tenente. — La fanteria ciclistica e relativi esperimenti nel 1896 . . . . . *Pag.* 283, 498

Natali Luigi Camillo, tenente. – Il ciclismo militare alla fine del 1897 . . . . . *Pag.* 2085, 2233
P. — La carica di cavalleria a Cassala . . . . . » 365
P. — Varietà. Il cartografo Rizzi-Zannoni . . . . . » 1301
P. G. — Rule Britannia . . . . . » 1852
Parenti Dante. — Gli eserciti e le flotte nello stato attuale. . » 226
Perrucchetti Giuseppe, maggiore generale. Verona nelle vicende militari d'Italia . . . . . » 1421
Rocchi E., maggiore. — Alcune considerazioni sul governo delle piazze forti . . . . . » 1897
Schenoni Angelo, maggiore. — Dell'istruzione delle reclute . . » 1989
Torelli Alfonso, maggiore. — L'educazione militare del soldato. » 2218
Zanotti B., maggiore. — Impiego degli zappatori del genio nella guerra di campagna (Con carte) . . . . . *Pag.* 1455, 1578, 1741